Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
24 F
M17

14:27-F.17

14. 24. F. 14

NVOVO LEGGENDARIO DELLA VITA, E FATTI DI N.S. GIESV CHRISTO, E DI TVTTI I SANTI.

Delli quali celebra la festa, e recita l'officio la Santa Chiesa Catholica, conforme al Breuiario Romano riformato.

Insieme con le Vite di molti altri SANTI, che non sono nel Calendario di detto Breuiario.

Con molte autorità, & figure della sacra Scrittura, accommodate à proposito delle Vite de' Santi;

Raccolto da graui, & approbati Autori, & dato in luce per auanti in lingua Spagnuola, sotto titolo di FLOS SANCTORVM,

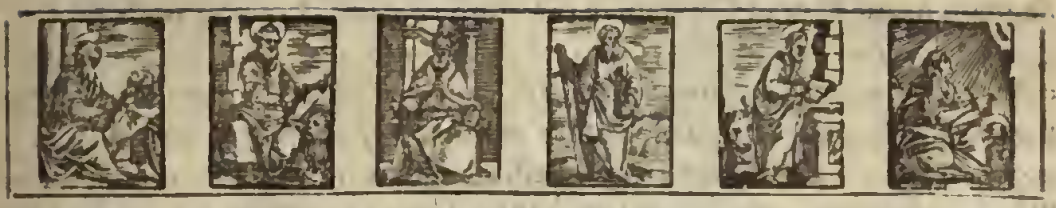
Per ALFONSO *di Villegas di Toledo, Teologo, e Predicatore.*

E nouamente con diligentia tradotto di Spagnuolo in lingua Italiana, per D. TIMOTEO da Bagno Monaco Camaldolese.

— Aggiuntoui in questa vltima editione le Vite, e fatti d'alcuni Santi e Beati, lequali nell'altre si desideranano.

CON PRIVILEGI.
IN VENETIA, APPRESSO I GVERRA.
M. D. IC.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



PROLOGO
DI TVTTA L'OPERA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

QVANTO sia grande il profitto, & vtilità, che dall'Historia risulta a' mortali; lo mostra la esperienza, poi che si vede chiaramente, che l'Historia c'insegna quello, che si debbe fuggire, e seguire. Loda, & inalza la Virtù; biasima, & vitupera il vitio: honora e fa famoso il buono; & il cattiuo publica per infame. Fa ualoroso il timido: & a chi di sua natura è ualoroso, accresce animo, & uigore. Per i Tiranni è un freno, & alli Re magnanimi e giusti, serue per isprone. Quelli di poca età, fa vguali co' vecchi, alli quali dà allegra, & riposata vecchiezza. Non lusinga, non dissimula, non inganna, dice ogni cosa, ogni cosa scuopre: & manifesta; & come viua imagine, rappresenta alli presenti le vite de' passati, & l'opere loro buone, & cattiue: fa certo ciascuno, che operando bene, farà eterno il suo nome, egli metterà nel Catalogo de' famosi: & se per il contrario saranno cattiui; non però si dimenticarà di loro: anzi publicarà i loro uitij, & male opere, accioche siano conosciuti dalli presenti, & da i futuri ancora, & riputati appunto come l'opere loro hanno meritato. Ma se l'Historia in commune apporta al mondo tanta vtilità, quanto sarà maggiore, & più importante l'utile, che si cauarà dall'Historia particolare delle Vite de'Santi? Sant'Ambrogio in un Sermone, ch'egli fece di San Nazario, e Celso martiri, dice, che permettendo Dio, che li Santi fussero martirizati con tanti, & sì crudeli tormenti e cruciati; non solo pretendeua, che guadagnassero per loro stessi premio, & corona, ma ancora che fussero a noi un ritratto, & uiuo essempio. Il Signore essaminaua i Santi (dice questo Dottore) per insegnare a noi: era rigoroso con essi, per esser pietoso con noi: li Martiri erano feriti, accioche noi fossimo medicati; essi erano priuati della uita temporale, accioche noi inanimati dall'essempio loro, conseguiamo la uita eterna. L'Historia, che celebra i fatti valorosi di quelli, che nella guerra hanno gua-

Profitto che si cauà dall'historia.

D. Ambr. serm. 93. Idē D Chrysost. hōil. 11. in Genesim. Che cosa pretēde Iddio in q̄llo, che li Sāti sia tormentati.

dagnato nome di gran Capitani; e di famosi; gioua solamente per li soldati, e gente di guerra. L'Historia, che tratta di persone; che gouernano Prouincie, e Regni con molta prudenza, e giustitia, serue, e gioua alle genti di gouerno, perche questi, e quelli pigliano animo per simili essempi, per imitargli, e per acquistare gloria, & honore, si come essi acquistarono: Ma non tutti gli huomini hanno di seguir la guerra, nè tutti hanno d'hauer gouerno; ma perche a tutti è necessario l'operar bene per saluarsi; a tutti conuiene l'Historia delle Vite de i Santi; perche ogni sorte di persone ui trouerà essempi da imitare, e ritratti dal naturale da cauarne virtù, che sono i gradi della scala per salire al Cielo. Quelli che hanno poca patienza, ritroualanno alcuni Santi, che ne furono tanto adorni, e buoni maestri, che non solo l'haueuano in mezzo delli crudelissimi tormenti, ma quiui ancora pregauano Dio con infiammata carità per il carnefice, che gli tormentaua; come un Santo Stefano. Quelli, che hanno bisogno d'humiltà, trouaranno Santi tanto humili, che andauano fuggendo dalli luoghi, ou'erano stimati, & honorati; come vn Sant'Ambrogio. Quelli, che sono duri, che hanno poca carità uerso il prossimo, troueranno alcuni santi, che hauendo dispensata la robba loro alli poueri, uenderono fino loro stessi, e si fecero schiaui; come San Paolino Vescouo di Nola in Italia. I pusillanimi, e fragili, ritrouaranno Santi tanto animosi, e di sì ualoroso petto, che combatteuano ordinariamente col demonio; come Sant'Antonio Abbate. Altri poi, non solo delli tormenti, ma ancora de gli Imperadori, Prencipi, e Tiranni, che gli tormentauano, riportauano gloriose uittorie, e trionfauano valorosamente, facendosi beffe di loro, & delli ministri; che gli tormentauano insieme; come vn San Lorenzo. Li dishonesti, e gente libera, e disordinata; ritroueraano Santi di estrema honestà, e molto gelosi dell'honor d'Iddio; come un San Bernardino; alla cui presenza non bisognaua, che si sentisse parola, che risonasse dishonestà. Si troueranno medesimamente alcune Sante, che per mantenere pura, & intiera castità, pregauano Dio con grande istanza, che le facesse venir brutta la loro bellissima faccia, come Santa Brigida: & alcune furono, che da loro stesse, se la guastorono come Santa Lucia. Di modo che nell Historia delle Vite de' Santi, non solo si trouaranno medicine, e rimedij per un sol uitio, & essempi per una sola uirtù: ma ciascuno vi trouerà rimedio per tutte i uitij, & essempi tutte le virtù. Per questo fine, & a questo proposito il nostro Dio, con la sua somma prouidenza, fino dal principio della sua Christiana Chiesa, ha prouisto di persone; che facessero l'officio di Cronisti, che riducessero a memoria, e facessero Historia delli fatti heroici, & opere famose de i Santi Che questo sia uero, si uede in Papa Clemente primo discepolo di San Pietro Apostolo; delquale scriue Damaso, che egli deputò sette notari in Roma, egli diuise per le Contrade, ò Parrochie d'essa, accioche scriuessero li martirij de i Santi con ogni uerità, e diligenza. L'istesso Damaso, parlando di Papa Antero; dice, che egli fece mettere insieme tutto quello, che insino al suo tempo li sopradetti Notari haueuano scritto de i Martiri, e commandò, che si conseruasse ne gli Archiui della Chiesa Romana. Di piu, dice Damaso di Papa Fabiano, ch'egli diuise li sette Notari antichissimi altra uolta per sette collationi, ò Parrocchie delle Città di Roma accioche facessero

I santi sono essempio, e ritratto di tutte le virtu.

sero Historia di tutto quello, che auueniua nelli martirij de' Santi. L'istesso Damaso poi aggiunse à ciascun Notaio un Subdiacono, che fosse come soprastante, acciochè del continuo l'auuertisse, e non permettesse, che si vsasse negligenza alcuna in quello, che tanto importaua, lasciando di scriuer qualche cosa, che à questo fatto toccasse. E benche sia uero, che fra Onofrio Panuino si lamenti nell'Historia, che egli fece de i Pontefici, perche crede, che le scritture di questi notari si perdessero; nondimeno pare, che non habbi ogni ragione, perché al dì d'hoggi si trouano molte Historie, che a giudicio di graui autori, sono l'istesse, che scrissero quei notari; come quella di San Lorenzo, di Santa Agneta, di Santa Lucia, & altre. Anzi, che io tengo per certo, che le lettioni del Breuiario Romano, che contengono martirij de' Santi, fussero cauate dalle medesime Historie delli Notari di Roma: e perche il medesimo Papa Damaso dice, che San Felice Papa ordinò, che le Messe si celebrassero sopra le sepolture de' Martiri, ò in luogo doue fussero le reliquie loro per la maggior parte; ilche fu come un principio, & origine quasi di canonizare i Santi, o almeno di honorargli, & celebrar la festa loro nella Chiesa Christiana. Non è dubbio alcuno, che in questo fatto il Santo Pontefice si gouernò per uia delli registri, & scritture delli notari antichi, tenendo per martiri quelli, che le dette scritture diceuano fussero stati tali. E ancora cosa uerisimile, che edificando gli altari, & celebrandogli Messe, se gli haueua da far l'officio ancora, nelquale si raccontasse il martirio, che haueuano patito, & in questo si seruiuano delle scritture delli medesimi notari. Quest'ordine di S. Felice Papa, che si edificassero gl'altari sopra le reliquie de' martiri S. Ambrosio essendo dimandato da certi Arriani per burla, s'egli uoleua edificar basilica, ò chiesa in un certo luogo, che ad essi pareua indecente. rispose; Edificarolla, se ui trouarò qualche reliquia di martiri. Sant'Agostino in un Sermone de i Martiri, dice, che era cosa conueniente, che ui stessero le reliquie di coloro, che morirono per Christo ne gl'altari, doue ciascun giorno nel sacrificio della Messa si tappresenta la morte di Christo. Nel quinto Concilio Cartagineſe fu comandato con molto rigore, che si gettassero per terra gli altari, doue nõ erano reliquie di Martiri. E se alcuna uolta sono stati edificati altari di San Michele, fu portato in quel luogo della terra della grotta del monte Gargano, che è in Puglia, prouincia d'Italia; doue il Santo Archangelo apparue, & quella terra si chiama per ordinario sua reliquia. Di modo che si uede chiaro, che edificandosi gl'altari de' Martiri, bisognaua, che se gli facesse l'officio, nelquale si recitasse parte dell'historia del martirio loro, cauandolo dalli registri delli Notari di Roma. Di questo ne rimase sempre qualche segno ne gl'altri officij differenti, che furno ordinati dalli medesimi Santi come del Gregoriano, dell'Ambrosiano, & dell'officio di S. Isidoro. Si uede adunque chiaramente, che non si perderono del tutto l'Historie, e registri delli notari di Roma, come pẽsa Onofrio sopradetto. Eusebio Cesarienſe, cõ l'aiuto dell'Imperador Constantino, andò cercando, & riuolgendo con molta diligenza tutte le librarie del suo tempo, & compose l'Historia Ecclesiastica, riducendola a noue libri, alliquali poi Ruffino d'Aquileia n'aggiunse due altri. Socrate Scholastico Cõstantinopolitano, scrisse similmente sette libri d'Historia Ecclesiastica, e Theodoreto cinque; & Hermia Sozomeno noue: di tutti i quali Cassio-

Verba Onufrii referuntur a Ioanne Molano in prefatione Martirologij Viuardi.

Gli altari si edificano sopra le Reliquie di Martiri.

D. Aug. de Martiribus ser. 4.

Autori, che scrissero vite de' Santi.

doro fece l'Hiſtoria Tripartita in dodici libri; e la chiamò coſi, perche la cauò, e raccolſe da queſti tre autori. Niceforo Caliſto ſcriſſe diciotto libri d'Hiſtoria Eccleſiaſtica: Il uenerabil Beda ſcriſſe ſimilmente Hiſtoria Eccleſiaſtica, & un Martirologio, ò Memoriale de i Martiri: nelquale egli dice, che con ogni diligenza poſſibile notò li giorni, nelli quali i Martiri patirono; li Giudici, che li martirizarono; e li modi, e forme de i martirij; che ſofferſero. Adone Treuerenſe fece Hiſtoria di Santi per via di Calendario; coſa in uero molto curioſa, e di grande vtilità. Vſuardo monaco di San Benedetto, à petitione di Carlo Magno, ſcriſſe vn Martirologio molto copioſo, ilqual è ſtampato con molte, & importanti additioni, fatte da Giouanni Molano Louanienſe, huomo dotto, e pio. Sono ancora due altri Martirologij, vno è il Romano antico, e l'altro, che quaſi è l'iſteſſo, di Antonio Maurolico, nel qual dice particolarmente i luoghi, doue ſono alcuni delli corpi de i Santi, delli quali egli tratta, e fa mentione. Da queſto naſcono molte differenze, e conteſe: perche alle uolte auuiene, che ſi leggono Hiſtorie, ò memorie, che un'iſteſſo Santo ſia in due differenti luoghi. Queſto occorre alle uolte, perche d'un'iſteſſo ſanto poſſono eſſere, & in effetto ſono, molte reliquie in un luogo, e nell'altro, e ciaſcun luogo dice hauere il cotpo. Altre uolte auuiene, che ſono due Santi di un medeſimo nome, e per la grande antichità, e lunghezza del tempo, ſi dimentica, e perde l'Hiſtoria del men famoſo, e la conteſa reſta tutta ſopra il piu nominato, cioè in qual delli due luoghi ſia il ſuo corpo, e le ſue reliquie. Fra gli ſcrittori antichi delle Vite de i Santi, uno è Simeon Metafraſte, huomo grauiſſimo, che ſcriſſe alla lunga de i Santi, e del quale fanno honorata mentione li Concilij Fiorentino, e Ferrareſe, e Niceforo Caliſto. Oltra di ciò, Theodoto Prodromo huomo graue, lo mette nel numero di quelli famoſi Santi Dottori Greci, Athanaſio, Baſilio, Griſoſtomo; Cirillo, e gli altri di quel felice tempo. Nelle additioni di Vſuardo ſi dice, che li Greci tengono per Santo, e celebrano la ſua feſta alli 27. di Nouembre.

La ragione, perche doue è il corpo di un medeſimo Santo, ſi dice eſſere in diuerſi luoghi.

Chi fuſſe Simeone Metafraſte. Concil. Ferar. Seſ. 7. Nicepho. li. 14. c. 51. Hiſt. Ecl.

Di più delli ſopranominati Autori, furono altri grauiſſimi, e ſantiſſimi, che ſcriſſero le Vite d'alcuni Santi particolari; come San Girolamo, quella di Paolo primo Eremita, d'Ilarione, e d'altri. Oltra che egli traduſſe di Greco in Latino vn Martirologio; il cui autore, dice Beda, che fu Euſebio Ceſarienſe: & alcuni che non ſanno queſto, l'attribuiſcono al medeſimo San Girolamo. Scriſſero ancora Vite di Santi particolari, San Gregorio Papa, Santo Ambroſio, S. Paolino Veſcouo di Nola, e San Gregorio Niſeno. Dipoi alcuni diſcepoli delli medeſimi Santi, e loro famigliari, ouero della loro iſteſſa religione, ſcriſſero le Vite delli ſopradetti. Li ſommi Pontefici ancora, per canonizare alcuni Santi, preſero informatione, e fecero Bolle nelle quali raccontano la vita loro, & i miracoli, e gli publicano per Santi in tutta la Chieſa d'Iddio. In quei tempi baſtaua queſto, perche alcuno fuſſe tenuto per Santo, & honorato, e riuerito come tale; ſenza, che li faceſſero tante diligenze, informationi, e ſcrutinij col rigore, che hora ſi fa: Perche uedendo il ſommo Pontefice la teſtimonianza del notaio, ilquale era deputato per queſto effetto, ouero hauendo relatione da perſona graue, e degna di fede, che faceſſe teſtimonianza d'alcun Santo già morto: lo faceua metter nel Catalogo, e commandaua, che egli foſſe honotato: e gli foſſe fatto feſta, co-

Il modo di canonizare li Santi anticamẽte

me a Santo. Quindi auuenne, che solo per la testimonianza di Sant'Antonio, la Santa Chiesa pose San Paolo primo Eremita nel Catalogo de'Santi. Li Vescoui ancora faceuano honorar'alcuni per Santi ne i loro Vescouadi, e questo durò fino al tempo di San Thomaso Cantuariense, ilquale hauendo preso informatione di Odoardo Re d'Inghilterra, fece leuar'il corpo dalla sepoltura in terra, e lo fece metter'in luogo alto, & eminente, & ordinò, che per l'auuenire si tenesse per Santo, e se gli facesse l'officio. Il medesimo fece vn'altro Arciuescouo pur di Cantuaria, chiamato Lanfranco, huomo molto dotto, e Santo; che fu antecessore di Santo Anselmo; ilquale essendo in compagnia del detto Anselmo alzò il corpo di Alfego Arciuescouo di detta Città, e lo mise in luogo alto, e commandò, che se gli facesse l'officio per l'informatione, che egli hebbe della sua uita, e morte santissima. Simeone Vescouo di Siguenza, alzò medesimamente il corpo di Santa Liberata in un'arca d'argento, e lo fece scriuer nel Catalogo delli Santi della sua Chiesa, e commandò, che egli fusse honotato, e riuerito per tale. Hebbe inuidia il Demonio a questo honore, che si faceua alli santi, suoi capitali nemici; procurò di leuarglielo per due uie. La prima fu, che egli s'accordò con heretici, accioche inserissero; e mescolassero cose false, apocrife, e di poco momento nell'Historie delle Vite dei Santi: L'altra, egli persuase a gente leggiera, e di poco inrelletto, che honorasse, e riueriste come Santi alcuni huomini già morti, liquali erano stati molto vitiosi; pigliando il maligno forse occasione, che essi per essere stati superbi, & ambitiosi, commandauano, che li corpi loro fussero messi in sepolcri alti, & eminenti; ilche (eccettuando persone di stato supremo; come Papi, Imperatori, Re, & Arciuescoui; e questo nelle capelle fabricate da essi) non si doueria permettere, che simili corpi fussero posti in alto, essendo questo proprio di Santi canonizati. Scriue Seuero Sulpitio nella vita di San Martino, che appresso la Città di Turone, la plebe, e gente volgare della Città; e del paese; haueuano vsanza di andate a fare oratione alla sepoltura di uno, che lo chiamauano il Santo non conosciuto; perche era in luogo alto. Questa cosa formò scropulo nell'animo di San Martino, perche Dio non permette, che simili inganni durino lungo tempo. Andò al luogo, dou'era quel sepolcro, e postosi in oratione, pregaua Dio, che gli riuelasse, che Santo era quello, che quiui era sepolto. Fatta l'oratione, gli apparue un'ombra, brutta, e spauenteuole, che con uoce tertibile gli disse; Io sono l'anima di colui, che è quì sepolto, & per li miei graui peccati, delliquali non feci penitenza, Dio m'hà condannato alle petpetue fiamme dell'Inferno, doue sono, e sarò tormentata in eterno. E detto questo, disparue. Allhora San Martino, fece gittar per terra quel sepolcro, & disfar l'altare; & ordinò, che si cessasse di honorar colui, che falsamente era stato riputato santo. A questi due danni hanno riputati li Sommi Pontefici, guidati dallo Spirito d'Iddio. Del rimedio del primo, ne pigliò cura Papa Gelasio; & a questo proposito, hauendo congregato un Concilio di settanta Vescoui, fece quel famoso Decreto; che comincia, Santa Romana, &c. & è notato nella distintione decimaquinta del Decreto di Gratiano: nelquale cõdanna, & reproba l'Historie, & Vite de i Santi, che erano state contaminate, & corrotte da gli Heretici. Ma bisogna auuertire, che in quel Decreto non si vieta-

Per due uie cerco il Demonio di leuarl'honore, che si fa alli Santi.

Caso notabile.

Decreto di Papa Gelasio.

no

no assolutamente le Vite di quei Santi, delli quali è cosa chiara, che le Vite loro furono santissime, e degne d'esser sapute: ma solo quelle, che quiui sono notate, che erano state falsificate da gli Heretici. Però ancorche quiui si uieta la uita di San Giorgio Martire, non è quella che scrisse Simeone Metafraste, che è in questo libro, alla quale rimetto il Lettore, accioche consideri: & vegghi l'autorità, & verità, che questa ha, e quante cose ci mancano di quelle, che ordinariamente si leggeuano di questo Santo; che senza dubbio era quello, che vietò Papa Gelasio. Per ouiar poi al secondo danno, fu dato ordine, che con maggior diligenza, e deliberatione, e con ogni grande, & esquisita sollecitudine li Santi si mettesseto nel Catalogo, acciòche se ne recitasse l'officio. E sono le cose uenute in tale stato, che al dì d'hoggi la canonizatione d'un Santo, è una delle cose piu graui, e di maggior maestà, che si faccino nella chiesa d'Iddio, e però si fa poche uolte. Da gli Autori, e luoghi sopranominati, tutti molto graui, autentici, & veri; raccolsero, e composero li loro gran volumi, il dottissimo Vescouo Lipponani, & il religiosissimo, e non meno eloquente, e dotto Fra Lorenzo Surio. Da questi ho cauato io la maggior parte di quello, che in questo libro ho scritto, ancorche in modo differente: perche essi, pretendendo di far libri grandi, scrissero tutto quello, che trouarono in questa materia. Et io sono andato scegliendo le cose piu essentiali, & importanti: pretendendo di fare un libro solo, nel quale si vegga talmente tutto quello, che in questa materia si può desiderare, che insieme sia facile, e manuale, e nissuno si stracchi della sua lunghezza, con che niuno si possi dolere, che nell'Historia di qual si uogli Santo ui manchi cosa necessaria. E perche l'intention mia fu di scriuer tutte le solennità, e feste, che celebra la Chiesa, conforme al Breuiario riformato, fatto per ordine del Concilio Tridentino nelle solennità di Christo nostro Signore, e della Santissima Vergine sua Madre; non solo ho scritto tutto quello, che toccaua all'Historia di quella festa, e della sua istitutione; ma ancora molte considerationi graui e diuote, raccolte da graui autori, dalle quali il Lettore cauerà gusto, e profitto grande. Et essendo alcune Vite di Santi molto breui, come quelle di alcuni Pontefici Romani, delli quali si scriue molto poco; ho procurato sì in queste, come in tutto il resto, darle un poco di gusto con un'entrata, ouero principio; alcune uolte d'una figura; ò testimonio della sacra Scrittura; altre uolte di una similitudine, ò ragion morale, le quali fanno l'Historia dilettenole, e grata; hauendo sempre riguardo all'auiso, che si ricerca nello scriuere le figure; accioche nessuno possi pigliar occasione di errare, come fa alle volte la gente plebea, che non hà praticato le schole, quando le figure sono nude, e senza la dichiaratione, & application necessaria. Ho scritto in uno trattato particolare la vita di Giesu Christo nostro Signore: & haurei fatto l'istesso della sua santissima Madre, se non mi fusse parso cosa superflua; atteso che in tutte le sue feste, che sono accommodate alli suoi propri giorni, si trouarà tutto quello, che si potria dire insieme in un trattato particolare. Dopo la vita di Christo, seguitano le feste delli mesi, cominciando dalla Circoncisione, che è il di primo di Gennaio, seguitano le Vite, & Historie de i Santi, che sono nel Calendario del sopranominato Breuiario riformato, senza che ue ne manchi pur'uno: Perilche io credo,

Il canonizare li Santi è cosa di grãde autorità.

Lippomano Vescouo prima di Verona e poi di Bergamo.

L'ordine che l'autore intende seguire.

Bisogna essere auertito nello scriuere figura della Sacra Scrittura

che

che il libro sarà molto grato a tutti quelli, che dicono l'officio diuino: perche quando diranno l'officio di alcuna festa di Giesu Christo, ò della sua santissima Madre, ò di qual si vogli santo, potranno ricorrer a questo libro, & in esso uedere la lettura, & historia di quella festa, o la uita di quel Santo compiutamente: cosa certo di gran contento, particolarmente essendo (come inuero possono esser) sicuri, e certi, che quello, che qui leggeranno, è autentico, & uero. Et ancorche la gente uolgare sia per cauare grande utile da questo libro, non dispiacerà ancora alla gente dotta; essendo che questo solo gli leuarà la fatica di riuolger molti libri perche qui troueranno facilmente & unito insieme quello, che in molti altri libri troueranno con difficultà, e sparso quà, e là. Ho ancora notato in ogni Historia delle feste, ò Vite di Santi, il tempo, & il giorno, che auuennero, & il Principe, Re, ò Imperatore, che allhora regnaua. Diligenza inuero non men faticosa, che importante per trouarsi grandissima differẽza di questo fra autori grauissimi, dicendo alcuni vna cosa, & altri un'altra. Et io, per chiarir la parte uera, ci ho posto molto studio, & diligenza; conferendo quelle Vite, Historie, ò Martirij delli Santi di quel tempo con altri del tempo medesimo; hauendo riguardo a gli anni delli Pontefici Romani, e delli Re, e principi di altre Prouincie; & al tempo che cominciò la persecutione, al modo del Martirio, alli nomi de gli Imperatori, e delli loro Giudici, e Prefetti; perche da tutte queste cose sogliono succeder dubbij da chiarire. E quando, hauendo usato ogni diligenza, non si può precisamente chiarire la uerità dell'anno, che la cosa occorse; dico à questo modo: Auenne questo circa gli anni del Sig. &c. Secondo che piu mi parue s'auicinasse alla uerità. E perche a questo libro non mancasse cosa alcuna, al fine ho scritto le Vite d'alcuni Santi Strauaganti, che non daranno mãco gusto, nè saranno di minor profitto de gli altri. Di modo che, chi hauerà questo libro, hauerà in esso tutte le Historie delle solennità, e feste dell'anno; e tutte le Vite de' Santi, che in altri Libri simili si trouano; e quasi altretante, ò più, aggiunte di nuouo: oltra che, quanto quì si legge, è certo, autentico, & vero. E se bene è la verità, che conoscendo io il mio pouero talento per tanto alta impresa; nondimeno ho sempre chiamato l'aiuto diuino, mediante l'intercessione della Vergine Maria Madre di Dio, e del glorioso Euangelista San Giouanni, li quali io mi elessi per particolari parroni, & auuocati in questa opera. Oltra di ciò, ho vsato ogni diligenza possibile, per non errare in quello c'ho scritto; hauendo conferito ogni cosa con persone dotte, e famosi Theologi, del parer de i quali mi poteua fidare, & in particolare con gli graui Dottori Gregorio Ernandez di Valesco, e Francesco di Pisa; li cui delicati ingegni, e rare qualità si conoscono in Spagna, e fuori d'essa ne i libri, che hanno fatto stampare. A talche, essendo questo libro passato per la censura di questi due huomini dotti, e serui di Dio, mi confido, che quello, che essi hanno approuato, sarà ancora approuato da tutti quelli, che con pia affertione, & animo candido, e Christiano, desiderando di giouare ò à loro stessi, ò al prossimo, leggeranno questa Historia. Con tutto ciò, è cosa possibile, che in essa sia qualche cosa, che non sia conforme con quello, che tiene, & insegna la santa Madre Chiesa Romana: La onde da hora lo reputo non detto, lo reuoco, & annullo, e tengo di niun valore. E se in questa mia fatica si trouarà qualche clausula, o sentenza, che per hauer di-

Questo libro sarà molto grato a tutti quelli, che dicono l'officio diuino.

Si nota il tẽpo nelquale patirõ, ò morirono li Santi.

Protestatione del l'Autore.

uersi

uersi sensi, alcuno d'essi fusse erroneo, ò sospettoso; dico, che l'intention mia fu dirla in senso Catholico, e non altrimenti. Dico ancora di più, che tanto in questo, che qui ho scritto, (come in tutto il resto,) che ò per scrittura, ò in pulpito, ò in qual si uogli altro modo ho detto, ò dirò, ho scritto, ò scriuerò; mi sottometto alla correttione, e censura della santa Madre Chiesa Romana, e del suo capo, che è il Sommo Pontefice, e di tutti li suoi fedeli Ministri: e sono pronto & apparecchiato per emendarmi, ogni uolta, che mi sia mostrato, ò detto quello, nel che, come huomo, posso hauer errato. E non solo ubbidirò alla censura della Chiesa Catholica, e delli suoi Ministri, come già ho detto, ma a qual si uogli prossimo, che con carità, & amicitia Christiana mi auuertirà di qual si uoglia cosa, nellaquale io habbia errato, allegandomi ragione efficace, che habbia piu forza, e che sia piu dimostratiua della mia; e lo ringratiarò della sua diligenza, e glie ne restarò obligato. Et ancor che auuerrà, che leggendosi questo libro, si troua rà in esso alcuna cosa contraria a quello, che alcuno de gli Autori graui, che hanno scritto Vite di Santi, habbia letto, non però subito la biasimi & giudichi per errore, o per troppo ardimento: anzi creda certo, che io, per dir quello, che ho detto, ho seguitato un'altro autore, tanto autentico, come quelli, che disse il contrario; si come auuiene bene spesso in materie simili a questa, graui, e d'importanza. Concludo adunque il mio Prologo, con pregar Dio istantemente, che questa mia fatica sia grata a sua diuina Maestà, & a tutti li Christiani di giouamento, e che con tal zelo, e diuotione si essercitino in legger le Vite, e morti de' Santi, che imitando i loro essempi, meriti le loro intercessioni: e che per amendue questi mezi, tutti conseguiamo l'ultimo fine della beatitudine, doue in compagnia loro, e de gli Angeli godiamo Dio eternamente. Amen.

TAVOLA DELLA VITA
DI N. SIG. GIESV CHRISTO.

DEL motiuo, & intentione, che Dio hebbe in farsi huomo. Cap. I. à car. 3.
Dell' Annunciatione dell'Angelo alla Vergine. Cap. II. car. 5.
Della visitatione della sātiss. Vergine a Santa Elisabetta; del suo ritorno a casa, & della riuelatione del misterio dell'Incarnatione data dal l'Angelo al suo sposo Gioseffo. Cap. III. 8.
Del Nascimento di Giesu Christo. Cap. IIII. 9.
Della Circoncisione del Signore, e del santo nome di Giesu. Cap. V. 11
Dell'Adoratione delli tre Re Magi. Cap. VI. 12.
Della presentatione di Giesu Christo al Tēpio e della Purificatione della Verg. Cap. VII. 14.
Dell'andata della gloriosa vergine con S. Gioseffo, e con il fanciullo Giesu in Egitto, e della morte de gl'Innocenti. Cap. VIII. 17
Come Giesu di dodici anni rimase in nel Tēpio di Gierusalemme, e come la Vergine Maria, e S. Gioseffo lo cercauano; & al fine lo ritrouorono nel mezo delli Dottori. Cap. IX. 19
Del Batteſimo di Giesu Christo, della sua figura, e fatezze del volto. Cap. X. 23
Del digiuno, e tentatione di Giesu Christo, nel deserto. Cap. XI. 25
Della testimonianza che fece S. Giouanni Battista di Giesu Christo, e del miracolo di conuertire l'acqua in vino, alle nozze di Cana di Galilea. Cap. XII. 28
Come Christo cominciò a battezare. Della sua andata in Gierusalemme a celebrare la Pasqua, douc egli scacciò li mercanti del Tempio. Della conuersione della Samaritana. Come egli chiamò alcuni Apostoli, e di molti suoi miracoli. Cap. XIII. 29
Come Christo commandò al vento, che cessasse, & esso l'obedì, come liberò due indemoniati, e li Gerasēni lo pregorno, che egli si partisse della terra loro. Come ritornò in Cafarnaum, e risanò vn patalitico, e della conuersione di S. Matteo. Cap. XIIII. 31
Come Giesu Christo risuscitò vna Donzella figliuola di Iairo Archisinagogo, e risanò vna Donna, che patiua il fluso del sangue restituì la luce a due ciechi, sanò il paralitico della Piscina; salì poi al monte Tabor, determinò il numero de gli Apostoli, e fece vn bellissimo Sermone. Cap. XV. 33
Come Giesu Christo risanò il seruo del Centurione; resuscitò il figliuolo della Vedoua di Naim, e conuertì la Maddalena. Cap. XVI. 36
Come Giesu Christo risanò vn muto, che era indemoniato; e gli Farisei lo biasimauano. Come li suoi parenti lo volsero legare, e reputandolo furioso, e quelli di Nazaret lo volsero precipitare da vn monte, e del miracolo delli cinque pani, e due pesci. Cap. XVII. 37
Come gli Farisei accusorono gli Apostoli, perche mangiauano senza lauarsi le mani. Come Christo liberò la figliuola della Cananea. Come satiò quattro milia huomini in un deserto, con sette pani, & alquanti pesci, con altri miracoli. Cap. XVIII. 40
Come Giesu Christo promesse le chiaui del cielo a S. Pietro. Come si trasfigurò sul monte Tabor. Come commandò a S. Pietro, che pagasse il Tributo per lui. Della contesa de gli Apostoli della maggioranza. L'historia della Donna adultera, e come gli Scribi, e Farisei volsero lapidar il Signore. Cap. XIX. 42
Come Christo risanò vn cieco nato, come elesse settantadue Discepoli, e gli mandò a predicare à due à due: Come alloggiò in casa di Marta, e di Maria: Come insegnò a fare oratione alli suoi Discepoli, e di alcuni miracoli Che lui fece, e parabole, che disse. Cap. XX. 44
Come Giesu Christo risuscitò Lazaro. Come gli Scribi, e Farisei fecero consiglio di far morire Giesu Christo. L'andata sua in Gierusalemme, e li miracoli, che fece per la strada, e del trionfo, che gli fu fatto all'entrare in Gierusalemme. Cap. XXI. 47
Come alcuni Gētili volsero vedere Giesu Christo. Come egli cacciò fuora del Tempio coloro, che vi faceuano traffichi. Come maledisse la ficaia. Come gli Scribi, e Farisei lo calunniauano in vari modi, e come egli lodò assai la limosina, che vna pouera vecchia offerse nel Tempio. Cap. XXII. 50
Ragionamēto di Giesu Christo del giorno del Giudicio; & auiso, che ciascuno stia apparecchiato per nō saperſi quando sarà. La parabola delle Vergini, sauie, e matte, e quella delli talēti. Raccōta il Giudicio. La vendita di Giuda;

da; e gli Apostoli procurano di sapere, doue si debba celebrar la Pasqua. Cap. XXIII. 52
Come Christo fece l'ultima Cena con li suoi Apostoli; e come gli lauò i piedi. C. XXIIII. 54
Come Giesu Christo istituì il santissimo Sacramento e si communicò, e communicò tutti gli Apostoli: Poi fece il Sermone, che si chiama della cena, poi vscì con loro all'horto di Getsemani. Cap. XXV. 57
Come Christo fece oratione nell'horto; come sudò goccie di sangue, & essortò gli Apostoli Pietro, Giacomo, e Giouanni, che vegghiasse ro con lui in oratione. Cap. XXIV. 59
Come Giuda accõpagnato da molti soldati, andò per far pigliar Giesu Christo: Come fu preso, e gli apostoli tutti fuggirono. C. XXVI I. 61
Come Giesu Christo fu menato in Gierusalemme, e presentato ad Anna, e poi menato a Caifas. Cap. XXVIII. 63
Come Giesu Christo fu accusato con falsi testimoni dinanzi a Caifas Pontefice, e di tutti gli Scribi, e Farisei, che erano nel consiglio, e come fu beffeggiato, e schernito. Cap. XXIX. 65
Come san Pietro negò Giesu Christo: e come lui lo guardò, e Pietro vscì fuora, e pianse il suo peccato. Cap. XXX. 66
Come S. Gio. Euãgelista vscì del palazzo di Caifas Pontefice; come la benedetta Vergine andò à veder il suo figliuolo, e come Giuda si pẽtì del suo tradimẽto, e s'impiccò. C. XXXI. 68
Come Giesu Christo fu menato a Pilato; e da lui mandato a Herode. Cap. XXXII. 70
Come Giesu Christo su menato ad Herode, doue egli fu schernito, e beffato, come fu rimandato a Pilato, il quale comandò, che egli fusse battuto. Cap. XXXIII. 72
Come Giesu Christo fu battuto, & coronato di spine; schernito, e beffeggiato da quelli, che lo batteuano, e da altri. Cap. XXXIIII. 73
Come Pilato mostrò Christo alli Giudei, dicendo: Ecce homo, e come essi volsero, che Barabam fosse liberato, e Giesu Christo crocifisso. Cap. XXXV. 74
Come Pilato sententiò Giesu Christo a morte; e come egli su menato al luogo della giustitia, portando la croce sopra le spalle. Cap. XXXVI. 75
Come Giesu Christo su crocifisso. c. XXXVII. 77
Del titolo, che Pilato fece mettere sopra la croce di Christo, come lui pregò per quelli, che lo crocefissero, e della conuersione del buon Ladrone. cap. XXXVIII. 79
Come Giesu Christo raccommandò la sua Madre santissima a S. Giouanni Euangelista: come si lamentò con il Padre eterno di essere abbandonato, come disse altre parole in croce, & al fine morì. cap. XXXIX. 80
Del risentimento, che fecero le creature nella morte di Giesu Christo loro creatore. Come la Vergine si lamentaua vedendo il suo figliuolo morto, e della ferita, che gli fu data nel costato. cap. XL. 82
Come il corpo di Giesu fu leuato di croce, e dato alla santissima Vergine. Cap. XLI. 83
Come il corpo di Giesu Christo fu sepolto. cap. XLII. 85
Descrittione di vna figura della Resurrettione di Giesu Christo, con alcune ragioni, perche fusse conueniente, che egli risuscitasse. cap. XLIII. 86
Come il figliuolo di Dio scese all'Inferno, e liberò l'anime delli sãti Padri. com'egli risuscitò e visitò la sua santissi. Madre. cap. XLIIII. 87
Come vn'angelo, riuolse la pietra, che era alla bocca del sepolcro, e spauentò li soldati che faceuano la guardia: Come le Marie andorono al sepolcro, e portorno la nuoua della resurrettione a gli apostoli: Come Pietro; e Giouanni con le Marie andorno al sepolcro, e come Christo apparue alla Maddalena & alle Marie. Cap. XLV. 89
Come Giesu Christo apparue alli due Discepoli, che andauano in Emaus. Cap. XLVI. 91
Come Giesu Christo apparue a gli apostoli non essendo Tomaso con loro, & entrò, se bene le porte erano chiuse; e come otto giorni dopo le apparue un'altra uolta, essendoui Tomaso ancora. Cap. XLVII. 93
Come Christo apparue ad alcuni delli suoi apostoli al mare di Tiberiade; e come congregò insieme gli apostoli; li discepoli, la sua santis. Madre, e le Marie in Gierusalẽme, prima; che egli salisse in cielo. Cap. XLVIII. 94
Come Giesu Christo ascese in cielo. c. XLIX. 95
Della festa della Pentecoste, e venuta dello Spirito santo nel Collegio apostolico, scritta da S. Luca Euangelista. Si scriuono ancora alcune cõsideratione di questa solẽnità. cap. L. 97
Della festa della santissima Trinità: si scriuono alcune considerationi di questo misterio diuino. cap. LI. 109
Della festa del santissimo Sacramento; con alcune considerationi di questa solennità. cap. LII. 104
Dell'origine che hebbe l'edificarsi le chiese con il titolo di S. Saluatore, conforme alla relatione, che fece Atanasio Vescouo di Alessandria nel secondo Concilio Niceno, che fu la settima Sinodo generale, nell'Attione quarta; il qual concilio fu celebrato in Nicea, al tempo di Costantino Giuniore, e di Irene sua madre. cap. LIII. 110
Del Giudicio vniuersale. Si raccontano alcune sententie delli Profeti, che trattano di questo giorno, e scriuesi l'historia, come egli sarà, & il tutto raccolto dalla sacra Scrittura. cap. LIIII. 112

Il fine della Tauola della Vita di N. S. Giesv Christo.

TAVOLA DELLE VITE E FESTIVITA DE' SANTI,

contenute in questo libro, per ordine d'alfabetto.

A

ABDON, e Sennen, martiri, a car. 401
Acatio, & altri martiri. 793
Adriano, martire. 496
Agapito, martire. 458
Agata vergine, e martire. 189
Agnese vergine, e martire. 156
Agnese seconda festa. 180
Agostino, Vescouo, Dottor della Chiesa, e confessore. 476
Alberto Carmelita, confessore. 740
Alessandro papa, & altri martiri. 261
Alessio, confessore. 360
Ambrogio, Vescouo, Dottor della chiesa, confes. 644
Anacleto papa, e martire. 357
Anania, discepolo di Giesu christo, e martire. 752
Anastasia, martire. 666
Anastasio, Persa, martire. 163
Andrea Apostolo. 629
Angelo Carmelitano, martire. 785
Angelo Custode. 695
Aniceto, papa, e martire. 236
Anna Madre della Madre di Dio. 386
Annunciatione della Madonna. 225
La medesima nella vita di Christo. 5
Antonino Arciuescouo di Fiorenza, confessore. 750
Antonio Abbate. 141
Antonio di Lisbona, chiamato communemente di Padoa, confessore. 305
Apparition di San Michele. 275
Apollinare, Vescouo, e martire. 373
Apollonia, vergine, e Martire. 195
Ascension di Christo in cielo, vedi nella sua vita. 95
Assuntione della Madonna. 452
Atanasio, Vescouo, e Confessore. 254
Anastasio, vescouo di Terni. 457

B

Barbara, vergine, e martire. 634
Barlaam, e Giosafat, confessori. 775
Bartolomeo, Apostolo. 467
Basilide, & altri martiri. 304
Basilio Magno, Vescouo, e confessore. 309
Benedetto Abbate. 220
Barnaba, Apostolo. 301
Berardo e compagni martiri. 803
Bernardino, confessore. 747
Bernardo Abbate. 459
Biagio, Vescouo, e martire. 187
Bibiana, vergine, e martire. 633
Bonauentura, cardinale, Vescouo, e confessore. 357
Bonifacio, martire. 289
Brigida, Vergine. 719
Brigida, Vedoua. 721
Britio Vescouo; e confessore. 723

C

Caio, papa, e martire. 238
Calisto, papa, e martire. 556
Cassiano, martire. 450
Caterina di Alessandria, vergine, e martire. 621
Caterina da Siena, vergine. 703
Cathedra di san Pietro in Roma. 145
cathedra di San Pietro in Antiochia. 200
cecilia, Vergine, e martire. 613
chiara, vergine. 444
cinque martiri. 587
cipriano, Vescouo, e martire. 508
cipriano, e Giustina, martiri. 525
circoncision di christo. 118
La medesima nella sua uita. 11
ciriaco, Largo, e Smaragdo, martiri. 430
cirillo Patriarca Gierosolimitano, confessore. 737
cirillo Patriarca Alessandrino, confessore. 738
clemente, papa, e martire. 615
cleto, papa, e martire. 245
concettione della Madonna. 650
conuersione di San Paolo. 167
cornelio centurione, confessore. 752
cornelio, Papa, e martire. 507
corpo di christo. Nella sua uita. 104
cosmo, e Damiano, martiri. 526
commemoratione de' defonti. 581
crispino, e crispiniano, martiri. 800
cristina, vergine, e martire. 377
christofano, martire. 384

D

Damaso, Papa, e confessore. 655
Decollatione di San Giouanni Battista. 484
Dedicatione della chiesa del Saluatore. 588
Dedicatione della chiesa di S. Pietro, e S. Paolo. 610
Dedication di San Michele. 528
Defonti, commemoratione. 581
Dionisio Ariopagita, vescouo, & altri martiri. 552
Domenico, fondatore dell'Ordine delli Predicatori, e confessore. 415
Dodici fratelli, martiri. 492

Donato, Vescouo, e martire. 491
Dorotea, vergine, e martire. 191
E
Egidio, Abbate. 490
Elena, madre dell'Imperator Costantino. 711
Eleuterio Papa, e martire. 292
Elisabetta d'Vngaria. 744
Emerentiana, vergine. 165
Epifania, o festa delli Re. 122
& nella vita di christo. 12
Epifanio, Vescouo, e confessore. 724
Epimaco, martire. 285
Erasmo, martire. 298
Essaltatione della croce. 502
Euaristo, Papa, e martire. 574
Eustachio, & altri martiri. 513
Eufemia, Vergine, & altri martiri. 512
Eusebio, Prete, e confessore. 451
Eufrasia, vergine, monaca dell'ordine Carmelit. 770
Engenia, vergine, e martire. 735
F
Fabiano, Papa, e martire. 150
Faustino, e Iouita, martiri. 199
Felice, Papa, e martire. 295
Felice, Prete, e confessore. 131
Felice, & Adaucto, martiri. 490
Felicita, martire. 618
Filippo apostolo. 248
Francesco, istitutor dell'Ordine delli Minori. 542
Francesco di Paula, istitutore dell'Ordine delli Minimi, 228
G
Gerardo Sagredo, vescouo, e martire. 524
Gabriel Arcangelo. 694
Genesio scriuano, martire. 804
Genesio, comediante, martire. 795
Gernasio, e Protasio martiri. 319
Gianuario Vescouo, e compagni martiri. 537
Giorgio, martire. 239
Gioseffo, sposo della Vergine Maria. 217
Giouanni Euangelista, innanai la porta Latina. 272
Giouanni Climaco, confessore. 790
Giouanni Euangelista. 670
Giouanni Elemosinario, vescouo, e confessore. 716
Giouanni Grisostomo, Vescouo, e confessore. 173
Giouanni, Paolo martiri. 331
Gionanni Papa, e martire. 293
Giouanni Damasceno, confessore. 728
Giouanni Colombino. 809
Giouanni da Tossignano. 814
Giouenalr, Vescouo, e confessore. 265
Girolamo, Prete, Dottor della chiesa, e confess. 530
Giudicio vniuersale. Nella vita di Christo. 112
Giustino Filosofo, e martire. 792
Gordiano, martire. 283
Gorgonio, martire. 498
Gregorio Magno Papa, Dottor della Chiesa, e confessore. 213
Gregorio Nazianzeno, Vescouo, e confessore. 278
Gregorio Thaumaturgo, Vescouo, e confessore. 605
Grisanto, e Daria, martiri. 569
Grisogono, martire. 619
H
Hermete, martire. 482
Hilario, Vescouo, e Confessore. 127
Hilarione, Abbate. 560
Hipollito, martire. 449
Hipollito, Prete, e martire. 467
Honofrio, heremita, e confessore. 731
I
Iacomo Maggiore, Apostolo. 379
Iacomo Minore, Apostolo. 250
Igino, Papa, e martire. 129
Ignatio, vescono, e martire. 180
Innocenti, fanciulli, e martiri. 676
& nella vita di Christo. 17
Innocentio, Papa, e Confessore. 396
Inuentione della Croce. 259
Inuentione di S. Stefano, Protomartire. 412
Ireneo, Vescouo, e martire. 794
L
Leonardo, confessore. 733
Leone, Papa, e confessore. 231
Leone Papa, secondo di questo nome, e cõfessore. 334
Lino Papa, e martire. 522
Longino Centurione, martire. 788
Lorenzo martire. 434
Luca, euangelista. 557
Luca, vergine, e martire. 657
Lucia, e Geminiano martiri. 513
Luigi, vescouo, e confessore. 743
Luigi, Re di Francia, confessore. 471
M
Macabei martiri. 407
Madonna della Neue 421
Malco monaco, confessore. 754
Marcello, & Apuleio, martiri. 552
Marcellino Papa, e martire. 246
Marcellino, e Pietro, martiri. 297
Marcello Papa, e martire. 140
Marco Euangelista. 243
Marco Papa, e confessore. 550
Marco, e Marcelliano, martiri. 316
Maria Egittiaca, penitente. 697
Maria Maddalena. 367
Margarita, vergine, e martire. 365
Margarita da Cortona. 805
Mario, & altri Santi, martiri. 149
Marta, vergine, albergatrice di Christo. 388
Martiniano, confessore. 759
Martino, Papa, e Martire. 603
Martino, Vescouo, e confessore. 594
Mauro, Abbate. 137
Matteo Apostolo, & euangelista. 515
Mattia Apostolo. 201
Mauritio, & altri Santi, martiri. 520
Melchiade, Papa, e martire. 654
Menna, soldato, e martire. 600

Miche-

Michele Arcangelo. 275
Monica, vedoua madre di sant'Agostino. 266
N
Nabore, e Felice, martiri. 356
Natività del nostro Sig. Giesu Christo. 663
Vn'altra volta nella sua vita. 9
Natività della Madonna. 492
Natività di San Gio. Battista. 325
Nazario, e Celso, martiri. 392
Nereo, & Archileo, martiri. 285
Nicasio, Vescouo, e martire. 799
Nicolo di Tolentino, confessore. 499
Nicolo, Vescouo, e confessore. 638.
Nicodeme, Prete, e martire. 505
Nome di Giesu. 11
O
Origine, c'hebbe l'edificarsi le chiese con il titolo di S. Saluatore. Vedi nella vita di Christo. 110
Origine della Religione della compagnia di Giesu. 819
Orsola, & vndici milia Vergini, martiri. 567
P
Pancratio, martire. 288
Pantaleone, martire. 388
Paola, Vedoua. 712
Patritio, Vescouo, e confessore. 734
Paulino, Vescouo di Nola, confessore. 323
Paolo, Apostolo. 341
Paolo primo Romito. 133
Pelagia penitente. 703
Pietro ad vincula. 402
Pietro Apostolo. 335
Pietro Alessandrino, vescouo, e martire. 627
Pietro Inquisitore, e martire. 268
Pio, Papa, e martire. 355
Pentecoste, e venuta dello Spirito santo. Nella vita di Christo. 97
Petronilla vergine figliuola di S. Pietro. 296
Perpetua, e Felicita, martiri. 209
Policarpo, Vescouo, e martire. 172
Pontio, martire. 797
Pontiano, Papa, e martire. 612
Potentiana, vergine. 290
Prassede, vergine. 367
Presentatione della Madonna. 693
Primo, e Feliciano, martiri. 298
Prisca, vergine, e martiri. 148
Processo, e Martiniano, martiri. 349
Proto, e Hiacinto, martiri. 501
Purificatione della Madonna. 183
La medesima nella vita di Christo. 14
Q
Quaranta martiri. 211
Quattro coronati, martiri. 386
R
Remigio, Vescouo, e confessore, 539
Resurrettione di Christo. Nella sua vita. 86
Roberto confessore istitutore dell'ordine Cist. 786
Rocco, confessore. 737
Romano, soldato, e martire. 433
Romano, Monaco, e martire. 800
Ruffina, e Seconda, vergini, e martiri. 353
S
Sabba, Abbate. 637
Sabina, martire. 488
Sacramento, festa, & sua institutione. Vedi nella vita di Christo. 104
Saluatore, chiesa prima. Nella vita di Christo. 110
Saturnino, martire. 628
Sebastiano, martire. 151
Sergio, e Bacco, martiri. 551
Sette fratelli, martiri. 351
Sette Dormienti. 708
Siluerio, Papa, e martire. 321
Siluestro Papa, e confessore. 687
Simeone Anacorita, confessore. 766
Simeone Metafraste. 784
Simeone, Vescouo, e martire. 119
Simeone, e Giuda, Apostoli. 575
Simplicio, Faustino, e Beatrice, martiri, 399
Sinforiano, martire. 467
Sinforosa, e sette figliuoli, martiri, 363
Sisto II. Papa, e martire. 427
Sotero Papa, e martire. 237
Stefano, Papa, e martire. 409
Susanna, vergine, e martire. 442
Stefano, protomartire. 668
T
Tecla, vergine, e martire. 523
Theodora Alessandrina penitente. 781
Theodora, vergine, e martire. 757
Theodoro, soldato, e martire. 590
Tiburtio, martire. 439
Tiburtio, Valeriano, e Massimiano, martiri. 234
Timoteo, Vescouo, e martire. 166
Timoteo, & altri martiri. 466
Tomaso, Apostolo. 660
Tomaso d'Aquino, dottor della chiesa, e conf. 203
Tomaso, Arcinescouo di Cantuaria, martire. 680
Trasfiguratione del Saluatore. 423
La medesima nella sua vita. 42
Trifon, Respicio, e Ninfa, martiri. 593
Trinità. Nella vita di Christo. 100
Tutti i Santi. 577
V
Valentino, martire. 195
Vincenzo, martire. 159
Visitatione della Madonna, a S. Elisabetta. 346
La medesima nella vita di Christo. 8
Vitale, & Agricola, martiri. 784
Vitale, martire. 247
Vito, e Modesto, e Crescentia, martiri. 314
Vittore, Papa, e martire. 394
Vndici milia Vergini martiri. 567
Vrbano, Papa, e martire. 291
Z
Zeferino, Papa, e martire. 475

Il fine della Tauola Generale.

NEL PRESENTE CALENDARIO SI PONGONO NE I SVOI PROPRI GIORNI.

Li Santi, le cui Vite sono poste in questo Libro, & il numero de' fogli, doue si troueranno.

Auertendo che le Feste, e Santi, che son posti con lettera maggiore, sono li contenuti nel Breuiario Romano, e Messale riformato di ordine del Sacro Concilio di Trento.

Gennaio hà giorni 31.

A 1 Circoncisione del Signore, e nome di GIESV. à carte 118.
b 2
c 3
d 4
e 5 *Theodora Vergine, e martire.* 757. *Simeone Anacorita, confessore.* 766.
f 6 Epifania. 122.
g 7
A 8
b 9
c 10
d 11 Igino, Papa, e martire. 125.
e 12
f 13
g 14 Hilario, Vescouo, Confessore. 127. Felice, Prete, e confessore. 131.
A 15 Paolo Primo Romito. 133. Mauro Abbate. 237.
b 16 Marcello, Papa, e martire. 140. *Berardo, Pietro, Amiato Accursio, & Ottone, martire.* 803.
c 17 Antonio Abbate. 141.
d 18 Catedra di S. Pietro in Roma. 145. Prisca Vergine, e martire. 148.
e 19 Mario, Marta, Audifax, & Abaco, martiri. 149.
f 20 Fabian, Papa, e Martire. 150. Sebastiano, martire. 151.
g 21 Agnese, vergine, e martire. 156.
A 22 Vincenzo, martire. ~~369~~ Anastasio martire. 163.
b 23 Emerentiana vergine, e martire. 165. *Giouanni Elemosinario, Vescouo, e confessore.* 716.
c 24 Timoteo, Vescouo, e martire. 166.
d 25 Conuersione di S. Paolo. 167.
e 26 Policarpo, Vescouo, e martire. 172.
f 27 Giouanni Grisostomo, Vescouo, e confessore. 173. *Paola vedoua.* 712.
g 28 Agnese seconda festa. 180.
A 29
b 30
c 31

Febraio hà giorni 28.

d 1 Ignatio, Veſcouo, e martire. 180. *Brigida, Vergine. 719.*
e 2 La Purificatione della Madonna. 183.
f 3 Biagio, veſcouo, e martire. 187.
g 4
A 5 Agata, Vergine, e martire. 189.
b 6 Dorotea, vergine, e martire. 192.
c 7
d 8
e 9 Apollonia, vergine, e martire. 195.
f 10
g 11
A 12
b 13 *Martiano, Confeſſore. 759.*
c 14 Valentiniano, martire. 195.
d 15 Fauſtino, e Iouita, martiri. 196.
e 16
f 17
g 18 Simeone Veſcouo, e martire. 199.
A 19
b 20
c 21
d 22 La Catedra di S. Pietro, in Antiochia. 200. *Margherita da Cortona. 805.*
e 23
f 24 Mattia, Apoſtolo. 201.
g 25
A 26
b 27
c 28 *Cirillo, Patriarca Aleſſandrio, e confeſſore. 738.*

Marzo hà giorni 31.

d 1 *Angelo Cuſtode. 965.*
e 2
f 3
g 4
A 5
b 6
c 7 Tomaſo d'Aquino. 203. Perpetua, e Felicita, martiri. 209.
d 8
e 9 Quaranta, martiri. 211.
f 10
g 11
A 12 Gregorio, Papa, Dottor della chieſa, e confeſſore. 213.
b 13 *Euſraſia, Monaca Carmelitana vergine. 770.*
c 14
d 15 *Longino Centurione. 788.*
e 16
f 17 *Patritio veſcouo, e Confeſſore. 734.*
g 18 *Gabriel Arcangelo. 694. Cirillo, Patriarca, Gieroſolimitano, Confeſſore. 737.*

A 19 Gioſeffo ſpoſo della Vergine Maria. 217.
b 20
c 21 Benedetto Abbate. 220.
d 22
e 23
f 24
g 25 Annunciatione della Vergine Maria. 225.
A 26
b 27
c 28
d 29
e 30 *Giouanni Climaco, confeſſore. 790.*
f 31

Aprile hà giorni 30.

g 1
A 2 Franceſco de Paula, confeſſore. 228.
b 3
c 4
d 5
e 6
f 7
g 8
A 9 *Maria Egittiaca. 697.*
b 10
c 11 Leone, Papa, e confeſſore. 231.
d 12
e 13 *Eufraſia, Monaca, e vergine. 770. Giuſtino, Filoſofo, e Martire. 792.*
f 14 Tiburtio, Valeriano, e Maſſimo, martiri. 234.
g 15
A 16
b 17 Aniceto, Papa, e martire. 236.
c 18
d 19
e 20
f 21
g 22 Sotero, e Caio, Pontefici, e matiri. 237.
A 23 Giorgio, martire. 239.
b 24
c 25 Marco Euangeliſta. 243.
d 26 Cleto, e Marcellino, Pontefici, e martiri. 245.
e 27
f 28 Vitale, e martire. 247.
g 29 Pietro, martire, Inquiſitore. 268. *Caterina da Siena, vergine. 703. Roberto confeſſore iſtitutore dell'ordine Ciſtercienſe. 786.*
A 30

Maggio hà giorni 31.

b 1 Filippo Apostolo. 248. Iacomo Minore, Apostolo. 250.
c 2 Atanasio, Vescouo, e confessore. 254. *Antonino di Fiorenza, Arciuescouo, e confessore.* 750.
d 3 La Inuentione della Croce. 259. Alessandro, Papa, & altri Martiri. 261. Giouenale Vescouo, e Confessore. 265.
e 4 Monica Madre di Santo Agostino. 266.
f 5 *Angelo Carmelitano, martire.* 785.
g 6 Giouanni Euangelista innanzi alla porta Latina. 272. *Giouanni Damasceno, confessore.* 728.
A 7
b 8 Apparitione di San Michele Arcangelo. 265.
c 9 Gregorio Nazianzeno. 278.
d 10 Gordiano, & Epimaco, martiri. 283.
e 11 *Pontio martire.* 797.
f 12 Nereo, Archileo, e Pancratio. 285. *Epifanio Vescouo, e Confessore.* 724.
g 13
A 14 Bonifacio, martire. 289.
b 15
c 16
d 17
e 18
f 19 Potentiana, Vergine. 290.
g 20 *Bernardino da Siena, confessore.* 747.
A 21
b 22
c 23
d 24
e 25 Vrbano, Papa, e martire. 291.
f 26 Eleuterio, Papa, e martire. 292.
g 27 Giouanni, Papa, e martire. 293.
A 28
b 29
c 30 Felice, Papa, e martire. 265.
d 31 Petronilla, vergine. 296.

Giugno hà giorni 30.

e 1
f 2 Marcellino, Pietro, & Erasmo, martiri. à carte. 297.
g 3
A 4
b 5
c 6
d 7
e 8
f 9 Primo, e Feliciano, martiri. 298.
g 10
A 11 Barnaba, Apostolo. 301. *Honofrio Eremita, e confessore.* 731.

b 12 Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario martiri. 304.
c 13 Antonio da Padoua, e confessore. 309.
d 14 Basilio, Vescouo, e confessore. 309.
e 15 Vito, e Modesto, e Crescentia, matiri. 314.
f 16
g 17
A 18 Marco, e Marcelliano, martiri. 316.
b 19 Geruasio, e Protasio, martiri. 319.
c 20 Siluestro, Papa, e martire. 321.
d 21
e 22 Paolino, Vescouo, e confessore. 323. *Acatio, & altri Santi, martiri. 793.*
f 23
g 24 La Natiuità di S. Gio. Battista. 325.
A 25
b 26 Giouanni, e Paolo, martiri. 331.
c 27
d 28 Leone; Papa; e confessore. 334. *Ireneo Vescouo, e martire. 794.*
e 29 Pietro, Apostolo. 335.
f 30 Paolo, Apostolo. 341.

Luglio hà giorni 31.

g 1
A 2 Visitatione della Madonna. 346. Processo; e Martiniano martiri. 449.
b 3
c 4
d 5
e 6
f 7
g 8
A 9
b 10 Sette fratelli, martiri. 351. Ruffina, e Seconda, vergini, e martiri. 353.
c 11 Pio, Papa; e martire. 355.
d 12 Nabore, e Felice, e martire. 356.
e 13 Anacleto, Papa, e martire. 357.
f 14 Bonauentura; Cardinale, Vescouo, e confessore. 357.
g 15
A 16
b 17 Alessio, confessore. 360.
c 18 Sinforosa, e di sette suoi figliuoli, martiri. 363.
d 19
e 20 Margarita vergine, e martire. 365.
f 21 Praxede, Vergine. 367.
g 22 Maria Maddalena. 367.
A 23 Apollinare Vescouo, e martire. 373. *Brigida Vedoua. 721.*
b 24 Christina, vergine, e martire. 377.
c 25 Iacomo maggiore; Apostolo. 379. Christofano, martire. 384.
d 26 Anna, madre della Madonna. 386.
e 27 Pantaleon martire. 388. *Sette Dormienti. 708.*
f 28 Nazario, e Celso martiri. 392. Vittore, Papa, e martire. 394. Innocentio, Papa; e confessore. 396.
g 29 Marta, vergine. 398. Simplicio, Fausto, e Beatrice, martiri. 399.
A 30 Abdon, e Sennen, martiri. 401.
b 31

Agosto hà giorni 30.

c 1 Pietro in Vincola. 402. I Macabei Martiri. 407.
d 2 Stefano Papa, & martire. 409.
e 3 Inuention del corpo di S. Stefano Protomartire. 412.
f 4 Domenico fondatore dell'ordine de' Predicatori, confessore. 415.
g 5 La Madonna della Neue. 421.
A 6 Trasfiguratione del Nostro Signor Giesu Christo. 423. Sisto Papa, & Felicissimo, & Agapito, martiri. 427.
b 7 Donato, Vescouo, e martire. 429. *Alberto Carmelitano, confessore,* 740.
c 8 Ciriaco, Largo, e Smaragdo, martiri. 430.
d 9 Romano Soldato, e martire. 433.
e 10 Lorenzo, Martire. 434.
f 11 Tiburtio, martire. 439. Susanna, vergine, e martire. 442.
g 12 Chiara vergine. 444.
A 13 Hippolito, martire. 449. Cassiano martire. 450.
b 14 Eusebio prete, e confessore. 451.
c 15 Assuntione della Madonna. 452.
d 16 *Rocco, confessore,* 737.
e 17
f 18 Agapito, martire. 357. *Elena Regina.* 711.
g 19 *Luigi Vescouo, e confessore.* 743.
A 20 Bernardo, Abbate. 458.
b 21
c 22 Timoteo, Martire. 464. Hippolito, martire. 465. Sinforiano, martire, 466.
d 23
e 24 Bortolomeo, Apostolo. 466.
f 25 Luigi, Re di Francia confessore. *Gines Scriuano.* 804. *Gines comediante.* 795.
g 26 Zeferino, Papa, e martire. 474.
A 27
b 28 Agostino, Vescouo, e Dottor della Chiesa, confessore. 475. Hermete, martire. 481.
c 29 Decollatione di S. Giouanni Battista. 483. Sabina, Martire. 488.
d 30 Felice, & Adaucto; martiri. 489.
e 31

Settembre hà giorni 30.

f 1 Egidio; Abbate 490. Dodici Fratelli; martiri. 491.
g 2
A 3
b 4
c 5
d 6
e 7
f 8 Natiuità della Madonna. 492. Adriano, martire. 495.
g 9 Gorgonio, martire. 498.
A 10 Nicolo da Tolentino; confessore. 499.
b 11 Proto, e Giacinto, martiri. 501. *Theodora, Alessandrina, penitente.* 781.
c 12

d 13 *Cornelio Centurione, confessore.* 752.
e 14 La essaltatione della Croce. 502.
f 15 Nicomede Prete, e martire. 505.
g 19 Cornelio Papa, e martire. 507. Cipriano Vescouo, e martire. 508. Eufemia Vergine. 512. Lucia, e Geminiano, martiri. 513.
A 17
b 18
c 16 Gianuario Vescouo, e compagni martiri. 537.
d 20 Eustachio, e suoi compagni, martiri. 513.
e 21 Matteo Apostolo. 515.
f 22 Mauritio, e suoi compagni, martiri. 520.
g 23 Lino; Papa; e Martire. 522. Tecla, vergine, e Martire. 523.
A 24
b 25
c 26 Cipriano, e Giustina, martiri. 525.
d 27 Cosmo, e Damiano, martiri. 526.
e 28
f 29 Dedicatione di S. Michele Arcangelo. 528.
g 30 Hieronimo, Dottor della Chiesa, e Confessore. 530.

Ottobre hà giorni 31.

A 1 Remigio Vescouo, e confessore. à carte 539.
b 2
c 3
d 4 Francesco, confessore. 542. *Anania discepolo di Christo.* 752.
e 5
f 6
g 7 Marco, Papa, e confessore. 550. Sergio, Bacco. 551. Marcello, & Apulcio, Maitiri. 552.
A 8 *Pelagia penitente.* 763.
b 9 Dionisio Ariopagita, Vescouo, e martire. 552. Rustico, & Eleuterio martiri. 552.
c 10
d 11
e 12
f 13
g 14 Calisto, Papa, e martire. 556.
A 15
b 16
c 17
d 18 Luca Euangelista. 557.
e 19
f 20
g 21 Hilarione Abbate. 560. Orsola, & Vndici milla Vergini. 567. *Malco Monaco.* 754.
A 22
b 23
c 24
d 25 Grisanto, e Daria, martiri. 569. *Crispino, e Crispiniano martiri.* 800.
e 26 Euaristo, Papa, e martire. 574.
f 27
g 28 Simeone e Giuda Apostoli. 575.
A 29
b 30
31

Nouembre hà giorni 30.

d 1 Tutti li Santi. à carte 577.
e 2 La Commemoratione delli defonti. 581.
f 3
g 4 Vitale,& Agricola, martiri. 584.
A 5
b 6 *Leonardo, confessore*. 733.
c 7
d 8 Quattro Coronati martiri. 586. I cinque martiri. 587.
e 9 Dedicatione della Chiesa del Saluatore in Roma. 588. Teodoro Soldato, e martire. 590.
f 10 Trifone, Respicio, e Ninfa, martiri. 593.
g 11 Martino, Vescouo, e confessore. 594. Menna Soldato, e martire. 600.
A 12 Martino, Papa; e martire. 603.
b 13 *Britio, Vescouo, e Confessore*. 723.
c 14
d 15
e 16
f 17 Gregorio Thaumaturgo, Vescouo, e confessore. 605.
g 18 Dedicatione della Chiesa di S. Pietro, e San Paolo. 610. *Romano, Monaco, Carmelitano Martire*. 800
A 19 Pontiano, Papa, e martire. 612. *Elisabetta d'Vngaria*. 744.
b 20
c 21 *La Presentatione della Madonna*. 693.
d 22 Cecilia vergine, e martire. 613.
e 23 Clemente, Papa; e martire. 615. Felicita Martire. 618.
f 24 Grisogono, martire. 616.
g 25 Caterina d'Alessandria, vergine, e martire. 621.
A 26 Pietro Alessandrino, Vescouo, e martire. 617.
b 27 *Barlaam, e Iosafat, Confessori*. 775. *Simeone Metafraste, confessore*. 784.
c 28
d 29 Saturnino, martire. 628.
e 30 Andrea Apostolo. 629.

Decembre hà giorni 31.

f 1
g 2 Bibiana, vergine, e Martire. 633.
A 3
b 4 Barbara vergine, e Martire. 634.
c 5 Sabba, Abbate. 937.
d 6 Nicolo, Vescouo, e confessore. 638.
e 7 Ambrogio Vescouo Dottor della Chiesa, e Confessore. 644.
f 8 Concettione della Madonna. 650.
g 9
A 10 Melchiade, Papa; e martire. 654.
b 11 Damaso, Papa, e confessore. 655.
c 12
d 13 Lucia, Vergine, e Martire. 657.
e 14 *Nicasio, Vescouo, e Martire*. 799.

f 15
g 16
A 17
b 18
c 19
d 20
e 21 Thomaſo Apoſtolo. 660.
f 22
g 23
A 24
b 25 Natiuità di noſtro Signor Gieſu Chriſto. 663. Anaſtaſia Martire. 666.
Eugenia Vergine, e Martire 736.
c 26 Stefano protomartire. 668.
d 27 Giouanni Euangeliſta. 670.
e 28 Inuocenti, Martiri. 675.
f 29 Thomaſo Veſcouo di Cantuaria, Martire. 680
g 30
A 31 Siluestro Papa, e Confeſſore. 687.

A' PII LETTORI.

IL Profeta Ezechiel racconta nel principio della sua Profetia, che vide in visione quattro animali di marauigliosa figura; ciascuno d'essi haueua quattro faccie, una d'huomo, l'altra di Leone, la Terza di Bue, e la quarta d'Aquila. Erano in vna nuuola grande circondati di fuoco, & guidata da vn vento grande. San Gregorio dichiara questa visione dicendo, che per questi quattro animali s'intendono li quattro Euangelisti. Nelle quattro faccie, che ciascuno animale haueua, si dinota, che ciascuno de gli Euangelisti, hebbe la medesima intentione de gli altri nello scriuere. Le faccie erano quattro, e differenti, ilche significa quattro eccellenze, ò dignità ch'erano in Giesu Christo, vna d'huomo, vn'altra di Re, l'altra di Sacerdote, e l'altra di Iddio. Di modo, che la faccia d'huomo significa la dignità, ò eccellenza d'huomo; e per esso s'intende San Matteo, ilquale cominciò il suo Euangelio, trattando di Christo, inquanto huomo, che discendeua dal legnaggio di Dauid, & d'Abrammo. La faccia del Leone, che con li suoi ruggiti risuscita i propri figliuoli, che nascono come morti, & è Re de gli animali; significa Christo, ilquale risuscitò da morte, & è Re del Cielo, e della terra, e per esso s'intende S. Marco, ilquale scrisse la resurrettione del medesimo Giesu Christo figliuol d'Iddio, e la sua salita in Cielo. La faccia del Bue, che era offerta da' Sacerdoti, significa il Sacerdotio di Christo; e per essa s'intende S. Luca, che cominciò il suo Euangelio dal Sacerdotio di Zaccaria. La faccia dell'Aquila, che sempre vola in alto, dinota, che Giesu Christo, e Dio, e per essa s'intende San Giouanni, ilquale nel principio del suo Euangelio trattò di Christo, mostrando, che egli era, & è Iddio. Il fuoco, del quale gli animali erano circondati, & il vento gagliardo, che gli guidaua, dinota, che lo Spiritosanto, fuoco diuino, fu quello che resse le penne de gli Euangelisti, e parlò in essi; perilche tutto quello, che essi dissero, e lasciorono scritto, è verità infallibile. E però, hauendo dichiarato la Chiesa Catholica, che l'Euangelio, che ci si propone per di S. Matteo, è il medesimo, che S. Matteo scrisse, e l'istesso ne gli altri Euangelisti, S. Marco, S. Luca, e S. Giouanni; il Christiano è obligato per fede a crederlo, e tenerlo come cosa detta per la bocca di Dio. Due ragioni, che conuinceriano qual si uogli intelletto libero di passione, aiutano questa verità; & il credito, che si debbe dare all'Euangelio. Una è, che gli Euangelisti, particolarmente S. Matteo, scrissero il loro Euangelio, e lo publicarono poco dopò, che auuenne tutto quello, che in esso si contiene della vita, e miracoli di Giesu Christo essendo ancora viui gli suoi grandi nimici, che l'haueuano odiato, e perseguitato sino alla morte. Perilche si può ben credere, che non haueriano hauuto ardire di scriuere se non la verità, vedendo che haueriano tanti contrarij, che se gli sariano leuati contra, come contra chi haueße scritto cose false in suo graue danno, poiche gl'incolpauano della morte ingiusta, che haueuano dato a Giesu

Ezech. 1.

D. Greg. homil. 2. & 3. in Ezech.

Matt. 2. Marc. 16. Luc. 1. Ioan. 1.

Ragioni p confirmatione della verità dell Euangelio secõdo Eusebio nelle croniche. Scrisse san Matteo il suo Euangelio otto anni do-

A Christo

po l'Ascē sione di Christo in Cielo.

San Marco dopo dieci anni conte afferma Grisostomo.

San Luca dopo quidici.

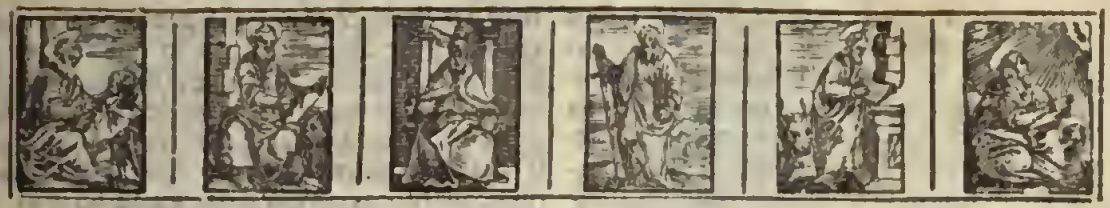
S. Giouanni alquanto dopo la destruttione di Gierusaléme.

S. Matteo lo scrisse i Ebreo, e gli altri in Greco.

La ragione perche all' Euangelio stanno in piedi i fedeli, e co'l capo discoperto.

Christo huomo santissimo, e dalquale haueuano riceuuto molte gratie, e beneficij. Nondimeno la cosa non fu cosi: anzi, vedendosi conuinti dalla verità, non fu alcuno, che in questo particolare gli contradicesse, ma ben molti l'accettarono. L'altra ragione è, che tutto quello, che l'Euangelio contiene in se, è molto alla conditione d'Iddio: perche quello, che tocca all'intelletto; sono cose, che non contradicono alla ragion naturale, se ben alcune volano via, & egli non le capisce, è molt'altre si conuengono molto ben con essa. Quello, che tocca alla volontà, sono cose, che obligano l'huomo a farle, & non contradirgli in legge d'huomo, per vere conforme alla ragione, e politicamente: il che non si troua in nessun'altra religione, ò setta. Adunque questo Euangelio è tanto vero, e certo, che hà autorità sopra tutto il resto, che scrissero altri scrittori Canonici, come Mosè, Samuel, Dauid, Salomone, e li Profeti, ancorche Iddio parlò in questi, come ne gli Euangelisti, & il tutto d'infallibile verità. La ragione, perche gli Euangelisti sono di maggiore autorità, è questa, che essi scrissero immediatamente, senza acquedotti d'Angeli, ò diuisioni, quello, che sentirono dire, e vedere fare a Dio. Per questo particolare la Chiesa ha per antico costume, e debita cerimonia, che quando si legge l'Euangelio, li fedeli suoi figliuoli stiano in piedi co'l capo discoperto, hauendo gran rispetto, e riuerenza a quello, che odono. Non scrissero gli Euangelisti i loro Euàngelij, osseruando vn medesimo ordine nel procedere, e nelle parole: anzi, se ben tutti conuengono in vn'istesso fine, vanno per diuerse strade, & vsano diuerse parole; e l'vno supplisce a quello; che gli altri tacquero. Questo parimente fu ordinato dallo Spirito santo, acciocche qualche mordace, ò malitioso non giudicasse, che si fussero ranunati insieme, & accordati di scriuere le cose istesse. E se da questo nascono dubij, ò difficultà, la Chiesa santa ha Dottori, e gente perita, e sauia, che li dichiara, accordando vn luogo con l'altro. Et perche fra quelli, che toccarono questo punto di accordare gli Euangelisti. vno fu Cornelio Jansenio; ilquale (a mio giudicio) diede nel segno, perche si seruì di quello, che altri scrissero innanzi a lui, mi sono imaginato in questo trattato della vita di Christo, di seguitarlo, tenendo per la maggior parte l'ordine, ch'egli tenne. Io scriuerò solo l'opere, e miracoli di Giesu Christo figliuol di Dio, e Signor nostro, dalla sua Incarnatione sino all'Ascensione in Cielo, seruendomi della dottrina de' Santi per meglio dichiararlo; e scriuendo alcune considerationi delli medesimi, e d'altri autori antichi, e moderni, acciochè la lettione piaccia, e contenti l'intelletto, & accarezzi, e facciasi affettionata la volontà. Diuiderò il trattato in capitoli, per leuare la stracchezza, & il fastidio, che genera la lunga lettione; ancor che ella sia in se grata, piaceuole, e d'importanza: & ancora, acciochè ciascuno possa vedere, & leggere particolarmente il misterio, alquale ha piu diuotione, e ne cani più profitto. Al fine farò alcuni particolari capitoli a proposito della vita di Christo: come della venuta dello Spirito santo, del misterio della santissima Trinità, della festa del Corpo di Christo, dell'origine della prima Chiesa, fatta con titolo del Saluatore, e dell'ultima venuta di Giesu Christo a giudicare i viui, & i morti. Et perche il negotio, che io pretendo è faticoso, e difficile, e le mie forze sono picciole, e deboli; però chiedo aiuto, e fauore dalla Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, tre persone, & un solo uero Dio ilquale io prego humilmente, che per i meriti, et intercessione della santissima Vergine Maria Madre d'Iddio, e nostra padrona, e del glorioso S. Giouanni Euangelista miei particolari auuocati, mi sia prouisto con larga mano di quanto mi bisogna per scriuere la Vita di Giesu Christo: poi quella delli suoi santi, per honore, e gloria sua, e profitto delli suoi fedeli. Amen.

Cornelio Iansenio tenne buõ ordine nel raccontar li fatti, e miracoli di Christo L'ordine, che si ha da tenere in questo trattato della vita di Christo.



LA VITA
DI GIESV CHRISTO,
VNIGENITO FIGLIVOL DI DIO
REDENTORE E SIGNOR NOSTRO,

Raccolta da quello, che di lui scrissero li quattro Euangelisti, Matteo, Marco, Luca, e Giouanni.

Si scriuono alcune considerationi graui, curiose, & diuote, di diuersi Autori.

DEL MOTIVO ET INTENTIONE, che Dio hebbe in farsi huomo. Cap. I.

L'ARDENTE, & grande amore, che il Patriarca Iacob portaua alli suoi figliuoli, fu causa, che essendo essi alla campagna a pascere i greggi loro; gli mandasse il suo caro, & diletto Figliuolo Gioseffo à visitargli, per hauer nuoua di loro. I fratelli, che portauano inuidia a Gioseffo, quando lo veddero andare verso loro, cominciarono a trattare di farlo morire, & al fine si risolsero di venderlo a certi mercanti Ismaeliti; li quali lo condussero in Egitto: Il che fu al vecchio padre di tanta pena, che per molti anni non fu cosa alcuna bastante a consolarlo. Questa fu vna figura, & vn ritratto dal naturale della venuta di nostro Signor GIESV CHRISTO Figliuolo di Dio, al mondo. Il suo eterno padre lo mandò, per causa del grande, & acceso amore, ch'egli portaua a gli huomini; delli quali Giesu Christo si fece fratello, facendosi huomo: & la sua venuta non solo fu per visitargli; ma ancora per remidergli, & fargli acquistar gratia appresso il suo Eterno Padre. Perche se bene Giesu Christo, essendo DIO (come certo è) è Autore, & fonte di ogni gratia: per essere ancora huomo, in quanto tale, non solo insegnò à gli huomini la via del Cielo con le sue parole, & opere; ma acquistò ancora gratia per loro; essendo egli la causa, per laquale il Padre eterno gli fa partecipi di essa; & riceuono forze, & lume, accioche essendo obedienti alla volontà di Dio, & osseruando i suoi commandamenti, acquistino la beatitudine, e si saluino. Gli huomini furono peggiori contra di Giesu Christo, che non furono i fratelli contra Gioseffo; perche non solo lo venderono, ma lo fecero ancora morire di morte crudele, & vergognosa. Questo adunque fu il fine, & l'intento di Dio, in discendere dal Cielo in terra; cioè farsi huomo; viuere, & conuersare fra gli huomini, morire per gli huomini, per liberargli dalla morte: perder la propria vita per gli huomini per darla a loro, e questa vita non terrestre, ò transitoria, ma celeste, & eterna. Dio creò al principio il Cielo, & la terra; ciò che si vede, & quello che non si vede: diede l'essere alle cose, che non l'haueuano; pose fra gli elementi la concordante

Christo è autore & fonte di ogni gratia.

Gen. 3.

Leo Papa epist. 79. dicit, quòd mundus incepit in Paschate. Resurrectionis, hoc est in mense Aprili. Gene. 2. Hó for-

discordia, laquale ancora dura, & durarà, fino che Dio gli commandi altra cosa. Della mescolanza di questi, fece gli vccelli, i pesci, le piante, gli albori, e gli animali: e dipoi formò l'huomo del fango della terra; come per sommario di tutte queste cose. Lo compose di tutti quattro gli elementi, accioche egli fusse vn'altro mondo picciolo, & infuse in lui lo spirito di vira; & lo fece habile, e capace di godere la beatitudine, laquale consiste in veder Dio, & vnirsi con lui per via di amore, e di carità. Gli volse poi dare la compagnia, & infuse in lui il sonno & gli cauò vna costa dal suo lato, & di essa formò la donna, e gliela diede per compagna. Posepoi tutti due nelle delitie del paradiso terrestre; & per fargli del tutto nobili, gli diede la libertà del libero arbitrio, e gli lascio in mano della propria volontà. Gli fece innocenti, & immortali, e gli diede giurisdittione di potere hereditare le ricchezze della gloria. Et acciochè il vedersi in tanta grandezza, non gli fusse occasione di insuperbirsi, e cadere come Lucifero, gli diede vn commandamento molto facile da osseruare; cioè, che non mangiassero de i frutti di vn'Albero del Paradiso. Ma Eua persuasa, & ingannata dal serpente, & Adamo da Eua, ruppero il commandamento, & per questa disobedientia, Adamo che prima era giusto, diuenne peccatore; il che auuiene a tutti noi per causa sua) egli era immortale, & fu condannato alla morte, era ricco, & diuenne pouero; era amico di Dio, & diuentò suo nemico. Il peccato fu causa che si ruppe, & guastò quella ricca gioia, nellaquale Dio si era tãto rimirato. Et ancora che egli volendo procedere con rigore contra Adamo, haueria potuto disfarlo del tutto; ouero lasciarlo in quel misero stato, nel quale esso si era posto per il peccato; si come poco prima haueua fatto cõ gli Angeli, che gli furono disobedienti: nondimeno volendo vsar con lui la misericordia, si contentò di rimediare à quel danno. Nel mezo che Dio prese per riparare la caduta di Adamo, mostrò tutto il suo sapere, quiui pose tutta la sua potentia, quiui spese tutte le ricchezze della sua diuina bontà, & amore, & questo fu nel farsi huomo. Et perche il bene era grandissimo, fu conueniente, che si facesse desiderare, & però non fu subito dato al mondo. Passorono dalla caduta del nostro primo padre Adamo, fino alla gratiosa venuta del secõdo Adamo, CHRISTO Nostro Signore, & Redentore, tre mille, & nouecento, & sessanta anni: & è il numero, che si ha da tener per certo, per essere cauato dal testo della nostra Bibia Latina, & non è lecito nominar altra, secondo che il Santo Concilio Tridentino dichiara. Cominciossi à verificare questa diligenza de gli anni del Mondo, conforme alla nostra Bibia, per San Girolamo, & seguitossi per Beda, & cõcluse si per Giouanni Lucido, Autor diligentissimo in questa sorte di lettera. In questi anni se bene il Demonio hebbe dalla sua la maggior parte de gli huomini: con tutto ciò, Dio ne hebbe sempre alcuni altri dalla sua, tanto al tempo della legge di natura, quanto al tempo della legge scritta. A questi, come a' suoi amici daua tuttauia notitia dell'opera suprema, & degna che egli pensaua di fare, che era la sua incarnatione, hora sotto enigme, & figure, come all'istesso Adamo, a Noe, & a Iob; hora con parole chiare, & mansuete, come ad Abramo, Moise, Dauid, Isaia, & ad altri Profeti. Essendo adunque venuto il tempo; era cosa conueniente, che si preparasse la stantia, nella quale Dio doueua prima alloggiare in terra, & vestirsi di carne, che è la liurea della terra. Il Padre eterno per questo effetto, riuolse gli occhi ad vna donzel la Vergine, figliuola di Ioachin, & di Anna sua legitima consorte, tutti dui santi, & giusti; & la donzella haueua nome Maria. Quando Dio volse creare il primo huomo, gli haueua prima apparecchiata la stantia, doue egli potesse habitare, & questo fu il paradiso terrestre. Cosi douendo venire al mondo il secondo Adamo, che fu Giesu Christo, gli apparecchio la stantia, che fu il corpo, & l'anima della gloriosa Vergine Maria. Al primo Adamo, che era terrestre, si conueniua stantia terrena; ma al secondo Adamo celeste, il quale veniua dal Cielo, si conueniua stantia celeste; cioè adornata con doni, & virtù del Cielo. Et perche il costume di Dio è fare le cose tali, quali è il fine per ilquale egli le fa: cosi essendo stata eletta Vergine per la maggior dignità che si troui, (doppo l'esser Dio, & Christo) che fu esser Madre di Dio; cosi le fu concessa la maggior Santità, & perfettione, che mai (eccettuando Christo) hauesse creatura alcuna. E ella doueua essere Madre del Santo de i Santi; però à lei furono concesse, per modo ineffabile, tutte le gratie, & priuilegi; che furono concessi à tutti i Santi; ma in particolare gliene furono dati sette di grandissima dignità, & marauiglia. Il primo, & maggior di tutti, fu l'essere Madre di Dio. Il secondo, non sentire in se nessuna sorte di mala inclinatione, nè appetito disordinato. Il terzo, non hauer commesso peccato mortale, nè veniale in tutta la vita sua, & essere stata liberata dal peccato originale nella sua concettione. Il quarto, hauer conceputo per opera dello Spirito santo. Il quinto, hauer partorito senza dolore, & senza pregiudicio della sua purità verginale. Il sesto, essere stata portata in Cielo, in corpo, & in anima, senza che il corpo suo sapesse, che cosa sia corruttione. Il settimo, l'essere collocata a canto al suo Figliuolo, nel più alto grado di gloria, che mai fusse dato a creatura

matus è die Dominica, vt habetur in Concilio Matisconensi. can. 1.

Gen. 7. A Iob. 19 Ad Abramo. Gen. 22. A Mose. Exod. 4. A Dauid Psal. 131. A Isaia. c. 7. & 45

Priuilegij concessi alla Madre di Dio.

tura alcuna. Questi priuilegij furono concessi alla Vergine, perche essa fu la casa, e stãtia di Dio in terra. Et ancora che ella fusse tãto priuilegiata & aggrandita sopra tutti i Santi, e fusse tanto piena di gratia: nondimeno era cosa degna da uedere e considerare, la vita ch'essa tenne al mondo, la sua purità, l'humiltà, la carità, la benignità, l'honestà, la misericordia, e tutte l'altre virtù, che in lei risplendeuano piu che smeraldi, e rubini. Assai era vedere viuere e cõuersare con gli huomini nel mondo, colei che da un'altra parte practicaua e cõuersaua cõ gli Angeli. Degna cosa era, di hauer riguardo alli suoi essercitij, alle sue lagrime, vigilie, digiuni, orationi, e meditationi. E cosa di stupore, che essendo viuuta questa Vergine molti anni in vn corpo sotto posto alla fame, & all'altre necessità de gli altri corpi; mai disordinasse vn sol punto, nè in mangiar, nè in bere, nè in dormire, nè in parlare, nè in qual si uoglia altra cosa. Ella haueua sempre tutte le potentie dell'anima, memoria, intelletto, e volontà, e la sua intentione, ristrette e raccolte in Dio. O come douea esser piena di amore e contento celeste, quella che talmente era unita con Dio con legame di amore e soauità. Era tale la vita sua, e tale era la bellezza dell'anima sua; che chi hauesse hauuto occhi da poterla vedere, haueria in essa conosciuto piu la sapientia, onnipotentia, e bontà di Dio, che tal'anima haueua formato, e perfettionato; che nella fabrica, e bellezza di tutto il mondo.

DELL'ANNVNCIATIONE DELL'ANGELO alla Vergine. Cap. II.

LA casa già fatta, e finita, ricercaua che l'habitatore veniſſe. Essẽdo hor mai la Vergine in età di potere esser madre; Dio non uolse allungar piu il tempo della sua venuta; ma per darlene auiso, e per hauer il consenso da lei, se lo uoleua per figliuolo; dice San Luca, che fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio, nella Città di Nazaret, nella prouincia di Galilea; a vna vergine, laquale era stata sposata ad un'huomo della casa Reale di Danid; il cui nome era Gioseffo; & il nome della Vergine era Maria. Il santo Euangelista dice tutte queste cose, perche tutte si cõuengono, e sono al proposito del negotio che si pretendeua nell'imbasciata. Si procuraua che'l figliuol di Dio si facesse huomo; ilche non doueua essere per opera d'huomo; & però fu conueniente, che non un'huomo, ma vn'Angelo portasse l'imbasciata. E perche la cosa, che si trattaua, era importãtissima, fu eletto Gabriele, che è delli principali fra gli angeli e che ha luogo eminente in cielo fra gli altri Angeli. Fu mandato da Dio; perche se bene si haueua notitia del misterio dell'incarnatione, solo egli haueua notitia del modo, & ordine che si douea tenere in questo fatto. Andò l'angelo alla prouincia di Galilea, che significa cosa che gira in volta; perche Dio fece quiui un giro marauiglioso, poiche d'immortale, si fece mortale; d'impassibile, passibile; di ricco, puero: & essendo Dio, si fece huomo. La Città era Nazaret, che significa fiore, perche quiui doueua nascere il fiore del paradiso, Christo Dio uero. L'imbasciata fu mandata a una uergine; laqual era uergine del corpo, uergine nel l'anima, uergine, ritratto, e specchio di tutte le uergini; uergine che teneua chiusa la sua porta e staua in oratione; ilche è cosa propria, e molto necessaria alle uergini; per conseruare la loro honestà. Era sposa, e cõueniua che cosi fusse; accioche douendo esser Madre, nõ fusse tenuta p trista, e dishonesta; & accioche il misterio della incarnatione fusse celato al Demonio, non essendo cõueniẽte, ch'egli lo sapesse cosi pẽsto. Lo sposo di questa vergine era Gioseffo, huomo giusto e santo; e della casa, e sangue reale di Dauid: pche essendo egli di quella casa; di essa doueua essere ancora la sua sposa; e cosi si adempisse la promessa che Dio fece a Dauid, cioè, che si faria huomo in una donna del suo legnaggio. L'Angelo hauuta la commissione, scendè dal cielo, accompagnato da molti altri (per quanto s'intende) che andauano per conoscere, e far riuerentia alla sposa, che'l Re e Sig. loro hauea eletta per Madre, ma essi tutti rimasero alla porta, e solo Gabriel entrò in figura humana, cioè di giouane (come dice S. Agost.) bello nel volto, honesto nel vestire, graue nell'aspetto, e presentia. Alcuni autori dicono, che questo fù di Venerdì, alli vinticinque di Marzo, essendo già tramõtato il sole, nell'hora istessa, che hora per questo rispetto si suona la sera l'Aue Maria. La Vergine era in oratione, e nel piu alto grado di contemplatione, che pura creatura potesse ottenere; e come dicono alcuni Dottori, leggeua, e meditaua lo profetia di Isaia, che dice: Vna vergine

Luc. 1.

Isaia. 7.

conceperà, & partorirà vn figliuolo restando vergine, & chiamarassi, e sarà Dio. Conueniua alla grande humiltà di Maria, che leggendo, e meditando questa opera tanto marauigliosa, mentre era in questa cõsideratione, facesse grã de esclamatione, e dicesse; Piaccia a Dio farmi gratia, ch'io possa veder questa auenturata dõzella. O s'io la potessi vedere, e seruire; quanto sarei contenta; felice me, s'io meritassi di esse re sua schiaua. Beata, e felice donna, che cõ verità si chiamarà Madre di Dio. Beate quelle pu diche viscere, nellequali Dio s'inchinerà. Felice il petto, che darà il latte a colui, che mantie ne l'vniuerso. Mentre che la santa Vergine era iu questa contemplatione, l'Angelo entrò nel la camera, & inginocchiatosi, le disse con allegro volto. Dio ti salui, piena di gratia; il Signore è con teco; tu sei benedetta sopra l'altare dõ ne. La Vergine sentendo queste parole si turbò, non della presentia dell'Angelo (dice Origine) perche essa era solita di vedergli; ma si turbò sentendosi dire simili parole, e vedendo si fare tanta riuerentia. Ben mostrò la Vergine in questo i segni della sua virtù; ben mostrò di essere differente da Eua. Eua non si turbò, nè hebbe paura di parlare con il serpente, anzi cõ il Demonio, che in esso era nascosto; ma si cõpiaceua in se stessa, sentendo dire, che essa saria simile a Dio, se mangiaua del frutto dell'Albero vietatole. Qui la Vergine si turba per parlare con vn'Angelo, il quale la chiama gratiosa, e benedetta. Dalla prosontione di Eua, ne risultò la sua perditione; ma il turbarsi della Vergine, le fece fare grande acquisto, poi che fece scendere Dio dal Cielo in terra, & incarnarsi nel suo casto ventre. L'Angelo vedendola turbata, & timorosa, le disse; Non temere Maria; Non dubitare, qui non è tradimento, non è inganno alcuno nelle mie parole; non sono Angelo di Satanasso, ma sono mãdato da Dio; e da parte sua ti dico, che tu conceperai, e partorirai vn figliuolo, il quale si chiamara Giesu. Non è molto, o santa Vergine, che tu desidera ua di vedere, e seruire quella dõzella, della qua le parla Isaia, ch'essa conceperà, e partorirà, & rimarra Vergine. Hora io ti dico, che tu sei q̃lla, & il figliuolo che tu partorirai sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'altissimo, & Dio gli darà la sedia di Dauid suo padre, & regnerà in casa di Iacob in eterno. In queste parole che disse l'Angelo; ancora che egli principalmente pretendesse di dire alla Vergine, che il suo figliuolo doueua esser Re, come fu Dauid; e che haueria casa, e famiglia grande, come hebbe Iacob. Volse ancora, nominandole particolarmente questi due huomini segnalati fra gli altri; darle ad intendere, che quelli honori doueuano hauere il contrapeso di fatiche, e trauagli, che egli patiria nel mondo; delli qual-

origines homil. 6 in cap. 1. Lucæ.

non ne toccaria la minor parte a lei: e questo lo fece l'Angelo, accioche la Vergine nõ si ritrouasse poi aggrauata, uedendo nascere il suo figliuolo in una stalla, e posto in una mangiatoia nel fieno. Di tutto le diede auiso l'Angelo, dicendole, che Dio gli daria il segno di Dauid suo padre. Dauid fu pastore; & il seggio de i pastori è il fieno, e la paglia. Quãdo poi lo uedrà andare sollecito, & ansioso, cercando rimedio e salute de gli huomini, predicando hora in questa hora in questa parte, stracco, arso dal sole, star la notte alla cãpagna in cõtinua oratione; se le auisaua tutto questo, poi che tale fu la vita di Giacob gurdando i bestiami di Laban suo socero, stando il giorno al sole, e uegghiando la notte alla cãpagna. Dicendole poi, ch'egli doueua regnare in casa sua; fu un dirle, che il suo figliuolo haueria ueduto nela sua casa il medesimo, che Giacob vedde nella sua. Quã do poi uedrà il suo figliuolo perseguitato dal popolo Hebreo, perso, paituto, e stracciato; pẽ si, che tutto questo le fu detto, poiche Giacob da Esau suo frattello, e Dauid da Saul, e da Absa lon furno perseguitati. E se al fine lo vedrà con il capo chino, sopra la Croce, confitto e morto sopra essa; ciò non le paia cosa nuoua, poiche hora l'angelo gliene dà auiso, dicẽdo, che il suo figliuolo sederia sopra la sedia di Dauid, e regneria in casa di Giacob: ilquale si addormẽtò a piè della scala, che figurò Christo morto in Croce; laquale è la scala, per cui sagliono al Cielo quelli, che in vita imitano gli Angeli. Dauid mentre fu pastore, diuerse uolte si appoggiò e si addormentò sopra il suo bastone. Questa èvsanza di Dio, che gl'huomini ch'egli tira a se, per dargli il cielo, prima gli auisa, che gli costarà trauagli e fatiche, e che debbono fare penitentia & effercitarsi in opere penali. Gie su Christo disse a' suoi Apostoli, che il giorno del giudicio sederiano sopra le sedie, per giudicare le tribu d'Israel; e gli disse ancora, che prima sariano menati da questa a quella prigione da quel giudice a questo, e che doueuano esser fatti morire. Questo pare che uolesse dire l'angelo alla Vergine, dicendole, che il suo figliuolo doueua sedere sopra la sedia di Dauid; e regnare in casa di Giacob. Essa hauendo udito, & inteso quelle parole; fece una dimanda e disse. In che modo si farà questo, poi che io non conosco huomo alcuno? Il che fu, come se dicesse. Tu mi dici, o Angelo santo, che io debbo esser Madre di Dio. Il modo con ilquale le donne concepiscono, è per opera di huomo; ilche non ha da essere in questo fatto; poi che Isaia dice, che quella che ha da essere Madre di Dio sarà Vergine; e non douendo farsi a questo modo, in che modo si farà? che cosa vuol Dio ch'io faccia? In che modo debbo io esser Madre? L'Angelo le rispose. Di questo

Che cosa fiã il sõder Christo nella sedia di Dauid, e regnare nella casa di Giacob. Gen. 29.

Gen. 27.

2. Reg. 29. 2. Reg. 15.

Gen. 28.

Mat. 19

lasciane

lascíane la cura allo Spirito santo, questa ha da essere opera sua; esso trouarà la via: perche in quanto al modo, come questo habbi da essere egli lo sa; io non penetro tant'alto. Quello che io ti so dire è, che Elisabetta tua parente, essendo già vecchia e sterile, ha conceputo, & è grauida di sei mesi. Chi seppe dar ordine, che vna vecchia, e sterile habbia figliuoli, saprà ancora ordinare, che tu con concepisca senza opera d'huomo; perche se questo è miracolo; miracolo è quello ancora; e chi potè far quello, potrà fare ancora questo. Quando la Vergine intese questo; stette alquanto sopra di se pensosa e non è marauiglia, che essa si trattenesse alquãto a dare il cõsenso; poi che si metteua a pigliare cosi alta dignità, com'è l'esser madre di Dio. In questo diede essempio a noi, come bisogna esser cauti, e circospetti in pigliare carichi, e dignità. San Bernardo esagera grandemente il fatto di Saul; che pigliò il carico di esser Re d'Israele, che prima era santo, e poi fu tãto cattiuo; di modo che la dignità Reale, gli fu occasione della dannatione. Essendosi risoluta la Vergine di dare il consenso, & essendo il pũto della medesima notte, inchinò la faccia fino in terra, & con le mani piagate, pronũtiò quelle parole di tanta humiltà dicendo; Ecco quì la serua del Signore; sia fatto a me, secondo le tue parole. Nell'istante che la Vergine finì di pronuntiare queste parole, si operò in lei il misterio dell'incarnatione. Dio si fece huomo, perch'egli formò vn picciol corpo del purissimo sangue di Maria, e creò vn'anima rationale, & nello istante che nelle viscere della Vergine s'infuse; nel corpo organizato; il figliuolo di Dio, che è la seconda persona della Santissima Trinità; vnì à se quell'anima, & quel corpo per vnione hipostatica, e personale; di modo che la persona essendo vna, e diuina; eran due le nature, cioè di Dio, e di huomo. Si adempirono all'hora molte figure, le quali haueuano figurato l'alto, e marauiglioso misterio della incarnatione; come fu il fatto di Heliseo, del
4. Reg. 4 quale dice la scrittura, che per risuscitare il figliuolo della Sunamitide, si distese sopra il fanciullo morto, e pose la bocca, gl'occhi, e le mani sue sopra quelle del fanciullo, & a quel modo lo risuscitò. Quando Heliseo fece questo, cosa chiara è, che bisogno ch'egli stesse ritirato, & raccolto; e cosi fece Dio per dar vita alla natura humana, ch'era morta per il peccato. Egli abbassò la sua altezza, pigliando la forma
Phil. 2. di seruo, come dice l'Apostolo. Sansone pregò suo padre, che non li desse moglie del popolo d'Israel, ma gli desse vna giouane forestie
Iudic. 4. ra. E dicendogli suo padre, che se egli desidera ua q̃sto per bellezza, ricchezza, o nobiltà della giouane, nella città loro ne erano delle più belle; più nobili, e più ricche. Sansone rispõdeua che voleua quella, perche gli era piacciuta più di tutte l'altre. Al fine la prese per moglie, perilche egli sopportò molti trauagli, & al fin guadagnò la morte fra quella gente. Cosi fece ancora il figliuolo di Dio, nõ volse pigliare in se la natura de gli Angeli, non di Serafini, nè di qual si voglia altro choro Angelico; ma volse la natura humana; per la quale, & dalla quale hebbe poi la morte. La pietra, che Daniel ved- Dan. 2.
de cadere dal monte senza esser tocca; laquale distruggeua i Regni del mondo, significaua il figliuolo di Dio incarnato per opera dello Spirito santo; il quale con la sua dottrina Euangelica discacciò i vitij del mondo, & allontanò gli huomini da' desideri terreni. La verga di Nu. 17.
Aron, laquale fiorì solo per virtù diuina, e fece frutto; significò l'incarnatione del figliuolo di Dio, fatta per virtù diuina. Il vellocinio, che Iudic. 6.
Gedeone vedde bagnato con la ruggiada del Cielo, significaua il medesimo. I Patriarchi, & i Profeti, desiderauano sommamente di vedere quest'opera della incarnatione; & erano già rauchi di chiamare, e pregar Dio, che la effettuasse. Mose diceua; O Signore, io ti prego, che
Exod. 4. tu mandi quello che tu dei mandare. Isaia dice Isaiæ 45
ua. O cieli, stillate hormai la diuina rugiada, & le nuuole piouano il giusto. Dauid diceua; Abbassinsi i cieli, Signore, & scendi hormai. Abra Ps. 143.
mo, & gli altri Patriarchi, morirono con questo desiderio, dicendo ciascuno di loro. Os'io viuessi tanto, che io potessi vedere il desiderato dalle genti. E nostra confusione, che quello che stimorno, e bramarono tanto, huomini tanto principali; noi l'habbiamo fra le mani, e non ne facciamo stima, nè conto alcuno. Come è possibile, che quel fuoco che accendeua i cuori di quella benedetta gente tanto tempo innanzi, non riscaldi ancora noi? come non ci rallegra la possessione di vn tesoro; che solo il vederlo risplender tanti anni innanzi, rallegraua i cuori di quei santi? Come può essere, che non ci illumini questo lume, che noi habbiamo dinanzi a gli occhi; hauendo illuminato gli huomini giusti tanto dalla lunga? Come esser può, che i nostri cuori di pietra non douentino di carne: vedendo Dio fatto carne? Come non si humilia la nostra bassezza, vedẽdo quella soprana altezza in terra, per alzarci al Cielo? Noi siamo ingrati al beneficio, che da Dio habbiamo riceuuto, nè lo meritauano di riceuere.

DELLA VISITATIONE DELLA SANTISS. Vergine a santa Elisabetta; del suo ritorno a casa, & della rivelatione del misterio della incarnatione data dall'Angelo al suo sposo Gioseffo. Cap. III.

HAuendo la gloriosa Vergine Maria, hauuta l'imbasciata dall'Angelo; si partì subito con fretta, & andò alla Montagna; & entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta. Non fece questo la Vergine (dice Sant'Ambrogio) per certificarsi, se era vero quello che l'Angelo Gabriele le hauea detto, della grauidanza di Elisabetta sua parente; ma lo fece con desiderio di seruirla, perche era vecchia; & rallegratsi con lei; e cõferirle i secreti di Dio, che l'Angelo le hauea detto; & lodare la Diuina Maestà di ogni cosa. Dalla Città di Nazaret, di donde si partì la Vergine, sino alla montagna doue era la casa di Zaccaria, vi erano diecisette leghe. La Santa Vergine fece tutto quello viaggio, & durò quella fatica, per fare quell'opera di carità: perche a' giusti, & buoni, pare facile, & leggiero per amor di Dio, tutto quello che si giudica difficile in seruitio suo. Dice l'Euangelista, che Maria fu la prima a salutare Elisabetta, inanzi che da lei fusse salutata: il che essa fece per la sua grande humiltà. Et subito che risonò il saluto, (che saria vn dire, Dio ti salui, o Dio sia con teco) nell'orecchie di Elisabetta; essa fu ripiena di Spirito santo, per la cui luce conobbe gran cose. Di modo che si come, quando al principio del Mondo disse Dio. Sia fatta la luce, subito fu fatta; così dicendo la santa Vergine a Elisabetta, Dio ti salui; entrò la luce, & la salute nell'anima sua, insieme con la voce; ancora che fu differente il modo dell'operare: perche l'vno fu commandando, come creatore, & l'altro pregando, come creatura santissima. Non dimostra questa cosa poco eccellentia della Vergine, & non ci gioua poco il tener la per auuocata, & per particolare protettrice, & hauere diuotione particolare a lei, poi che le sue parole hanno tanta virtù, per dare la salute, Cose grandi scoperse Elisabetta con quella luce, & chiarezza dellaquale Dio la fece partecipe; poi che in quell'istante le fu dato riuelatione per modo ineffabile, & conobbe, che quella femina, che essa haueua alla sua presentia, era Madre di Dio, & che haueua concetto di Spirito santo, & che il Figliuolo di Dio si era rinchiuso nelle sue viscere, & che il Messia era venuto al mondo. Quiui conobbe il misterio della Santissima Trinità; perche essa intese, che il Figliuolo di Dio era concetto di Spirito santo. Intese ancora la distintione delle persone, Il Padre, il cui Figliuolo s'era incarnato, il Figliuolo, che si era incarnato, & lo Spirito santo per la cui virtù si era operato quel soprano misterio. Considerando essa queste cose grande era il contento che n'haueua; del che ne diede segno; quando (come dice l'Euangelista) gridò forte. Gridò con gran voce, & con esso dimostrò la grandezza dell'affetto d'onde essa procedeua in quella gran voce, & disse. Benedetta sei tu fra tutte l'altre donne; & benedetto il frutto del ventre, & doue ho io meritato, che la Madre del mio Signore venghi a visitarmi? Subito che è venuto all'orecchie mie il suono delle tue parole; il fanciullo, che io ho nel ventre, si è rallegrato, & ha fatto festa, con segni di somma allegrezza. Beata te Maria, che hai creduto; perche per la tua gran fede, si adempirà in te tutto quello che da parte di Dio ti è stato detto. Questo disse Elisabetta, & nel medesimo istante fu accellerato l'vso della ragione al fanciullo, che lei haueua nel ventre, e gli fu dato conoscimento, chi fusse il Signore che quiui era, & del misterio ineffabile della sua incarnatione, & all'hora fu santificato dal Signore, & mondato dal peccato originale, nel quale egli era stato concetto, & tutte queste cose furono causa che egli ancora nel ventre, mostrasse segni di allegrezza, & contento. Quando la Madre di Dio intese quello che disse Elisabetta, & si auuedde che i secreti di Dio erano scoperti; piena di allegrezza spirituale, comincio a cantare quel marauiglioso cantico, Magnificat. Era costume del popolo Hebreo, che quando riceueuano da Dio qualche gratia segnalata; componeuano cantici di gratitudine, & ringratiamento, & perche la gratia, che hebbe la vergine, fu maggiore che niun'altra; però hebbe ragione di lodarlo, & ringratiarlo più de gli altri. Dice ancora l'Euangelista, che la Santissima Vergine stette con Elisabetta sua parente quasi tre mesi; & dapoi ritornò a casa sua in Nazaret; doue il santo Gioseffo suo sposo vedendola grauida, & non sapendo come ciò potesse essere, si turbò grandemente. La verità del fatto l'affligeua, & la santità che haueua conosciuto nella sua sposa, l'assicuraua. L'honor suo non comportaua che egli dissimulasse, non essendo certo del

Luc. 1.

Genes. 1

Luc. 1.

S. Gioã. santifica to.

to del fatto: perche se bene egli era pouero artegiano, stimaua nondimeno assai l'honor di Dio, e suo. Il lamentarsi di lei, ò accusarla come adultera, non lo permetteua l'esser giusto, e seruo di Dio, tenendola per Santa: La onde si deliberò di lasciarla e partirsi di quella terra sẽza scoprire ad alcuno perche lo facesse. Nõ era questo cosa che non lo facesse stare molto di mala voglia; e se ne vedeuano i segnali nel volto: delche essẽdogli aueduta la Vergine stana ella ancora afflitta, e mal cõtenta, vedendo che il suo sposo, da lei tanto amato, fosse in tanto trauaglio, e ne hauesse legittima causa. Cõ tutto cio, sopportaua ogni cosa in patientia, e staua cheta; e non perdeua per questo la pace della sua conscientia, e l'humiltà dell'anima; nè meno volse scoprire il secreto di quell'alto misterio, potendo produrre cosi buona testimonianza della sua purità, come quella di S. Elisabetta; oltre la santità & innocentia della sua vita, tanto lontana da ogni sospetto. Nõ volse scusarsi; ma posta in oratione, raccommandaua la sua causa a Dio, rimettendosi in questo, e in tutte l'altre cose alla sua diuina prouidentia. Mentre che la Vergine e Gioseffo erano in questo trauaglio, permettendo Dio che ui stessero alcuni giorni, accioche Gioseffo fusse poi verissimo testimonio della castità della Vergine (perche l'essere stato S. Gioseffo dubioso di quel misterio, fu causa che poi nessuno vi potesse metter dubbio; nel modo; che il dubitare di S. Tomaso Apostolo della Risurrettione, fu poi maggior certezza di essa) il suo dubitare fu causa che nessuno poi dubitasse.

Luc. 1.

S. Gioa. santifica to.

Piacque adũque a Dio di liberare il suo seruo di questa afflittione, e gli mandò un'Angelo che gli parlò in sogno, e gli dichiarò tutto il misterio. E cosa degna di esser considerata; quanto si può credere che fusse il contento, e la marauiglia del santo vecchio, quando trouò l'innocentia doue egli la desideraua; e nõ solo innocentia per non abbandonarla; ma tanta gloria e dignità per seruirla, e tenerla in molta veneratione. Che gratie, che lodi doueua dare a Dio, che l'haueua cosi illuminato, che l'haueua cosi cauato d'inganno, che l'haueua cosi leuato dal suo proposito, e l'haueua eletto per essere depositario, e gnardiano d'vn tesoro si grande? Si puo piamente credere, che egli andasse subito a ritrouare la santissima vergine, e con lagrime di tenerezza se le gittasse a piedi, dimandandole perdono della turbatione e dubbio passato; e raccontandole la riuelatione dell'Angelo. Quando la Vergine intese questo, spargendo lagrime per l'allegrezza, ringratiaua sommamente Dio, si perche egli haueua con lei mostrato la sua sincera fedeltà come egli mostra ancora verso tutti i suoi serui, si ancora perche vedeua il suo sãtissimo sposo fuora di dubbio e d'affanno; e riuolto la sua pena in contento; e i suoi trauagli in allegrezza, poiche tanta era la pena che di ciò sentiua; quanto era l'amore che gli portaua.

DEL NASCIMENTO DI Giesu Christo. Cap. IIII.

IOCONDISSIMO fu il Natale del nostro Redentore Christo Giesu, poi che quelli del cielo si accompagnorono con quelli della terra, a fargli honore e festa. Diceua lo sposo nella Cantica, ò figliuole di Gierusalẽme, venite a vedere il Re Salomone con la corona, con la quale lo coronò sua madre il giorno del suo sposalitio e nel giorno dell'allegrezza del cuor suo. O anime Religiose, & amatrici di Christo; vscite hora fuora di tutti i pensieri e negotij del mõdo; & hauendo raccolti insieme tutti i vostri pensieri, metteteui a considerare il vero Salomone, pacificatore del cielo, e della terra: non con la coronatione con la quale lo coronò suo padre, quando lo generò ab eterno, e gli communicò la gloria della sua diuinità; ma con quella che lo coronò sua madre, quando lo partori temporalmente, e lo vesti della nostra humanità. Venite a vedere il figliuolo di Dio, non nel seno del padre, ma nelle braccia della madre, non fra i chori de gli Angeli, ma infra viti animali; non a sedere alla destra della Maestà nell'altezza, ma posto in una mangiatoia da bestie, non tuonando, e balenando in cielo, ma piangendo, e tremando di freddo in vna stalla. Venite a celebrare questo sposalitio nel quale egli esce dal talamo e camera Verginale, sposato con la natura humana, con si stretto legame di matrimonio, che non si debbe sciogliere nè in uita, nè in morte. Questo è il giorno dell'allegrezza secreta del suo cuore, quando piangendo esteriormente come bambino, si rallegraua nell'interiore del nostro vero Redentore. Di questo alto misterio bisogna vedere il tempo, nelquale egli fu celebrato, doue e come, secondo l'Historie. Il tempo fu secondo il cõto de gli scrittori, l'anno della

Luc. 2.

Cant. 3.

creation

creation del mondo 3952. e della fondatione di Roma, settecento cinquãt'uno: l'anno quarantadue dell'Imperio di Ottauiano Cesare Augusto, supremo Monarca, & Imperadore de i Romani: il trigesimo anno del Regno di Herode Ascolonita. Questa e la cõmune opinione del tempo, nel quale nacque Giesu Christo, in quanto al luogo, doue egli nacque; San Luc. 2. Luca Euangelista dice, che fu Betheleme, doue erano andati insieme la gloriosa Vergine, con il suo santissimo sposo Giosseffo; essendosi partiti di Nazaret, doue habitauano ordinariamente. La causa di quel viaggio fu; che l'Imperadore Cesare Augusto haueua commandato, che tutte le genti soggette al suo Imperio, dessero in nota i propri nomi, e pagassero vn certo tributo; e tutti quelli ch'erano di una medesima casa e stirpe, si congregauano insieme per ciò fare, nella città dalla quale haueuano hauuto origine. E perche la gloriosa Vergine, & il santo Giosseffo ancora, erano della casa Reale di Dauid, però andarono in Bethelẽme Città di Dauid, e capo di quella casa, e discendenza. L'Historia come nascesse il Saluatore, la scriue similmente S. Luca in questo modo. Si auuicinaua di già il tempo del parto della Vergine; e nondimeno le bisognò fare quel uiaggio, in compagnia del suo sposo Giosseffo e si può credere, che in esso patissero molti disagi; perche il uiaggio era lungo, & essi erano poueri, e mal prouisti. La Vergine era molto delicata, & il tempo contrario al far uiaggio, rispetto al freddo, alli uenti, pioggie, e neui, che regnano in quella stagione, gli allogiamenti erano mal commodi, per rispetto della molta gente, che per il medesimo effetto era in uiaggio. Ma se per la uia patirono trauagli, arriuati che furono in Betheleme, trouarono poco refrigerio. Non si trouaua luogo per loro doue potessero posarsi, perche ogni cosa era occupata; di modo che furono forzati di ritirarsi nella stalla, la cui porta ò entrata rispondeua fuora della muraglia, ancora che le stãze, quali elle si fussero, erano nella città. In questa pouera stanza, alli 25. del mese di Decembre, nel piu quieto tempo della notte, la madre di Dio partorì il suo vnigenito figliuolo, e lo auuolse in poueri panni, e lo pose in vna mangiatoia fra due animali: che cosi tiene per tradition la santa Chiesa, e cosi canta in vn Responsorio dell'officio del Matutino di questa solennità. Qui si può considerare l'estrema pouertà, & humiltà, che il Re del cielo elesse in questo mõdo per il giorno della sua natiuità; pouera casa pouero letto, pouera Madre, e pouera ogni cosa, e non solo la casa, il letto, e l'altre cose erano pouere in se; ma molto piu pouere, perche (come dice S. Bernardo) furono tolte impresto da animali. S. Cipriano considerando questo, si marauiglia, e dice: O misterio di grandissima veneratione, ò cose non per dire, ma per esser intesa; per esser dichiarata non con parole, ma con silentio e marauigliosa cõsideratione. Che cosa può essere di piu marauiglia, che veder quel Signore, che è lodato dalle stelle della mattina, che siede sopra i Cherubini, che vola sopra le penne de i venti, che sostiene cõtre dita tutta la rotondità della terra, la cui sedia Reale è il cielo, e che tiene la terra per scabello de' suoi piedi, che habbia voluto venire a tale estremo di pouertà, che nascendo la Madre fusse forzara di posarlo in vna mangiatoia per non hauer altro luogo doue posarlo? Doue mai si veddero insieme due si grandi estremi, come Dio, e stalla? Dio, e mangiatoia? Come è possibile, che l'huomo non stupisca, considerando Dio in vna mangiatoia piangẽdo, tremando dal freddo, fasciato con poueri panni? O Re di gloria, ò specchio d'innocentia: che t'importaua il pigliarti questi pensieri, che bisogno haueui di sparger lagrime, star quasi nudo, patir freddo, & altri disagi, e pagare il tributo, e sopportare il castigo de nostri peccati? O Carità; ò pietà, ò misericordia immẽsa del nostro Dio. Quando noi habbiamo contemplato alquãto il figliuolo in tale stato, riuolgiamo il pensiero alla Madre, e vedremo con quanta allegrezza, con quanta diuotione e con che lacrime di dolcezza ella adorasse il suo figliuolo, dopò che l'hebbe partorito; & accõmodato nella mãgiatoia. Noi potiamo pensare, che ella gli bascias se i piedi come suo Dio dopoi la faccia, come suo figliuolo. Il piccolo fanciullino accarezzaua egli ancora la Madre cõ faccia allegra; volgẽdo sempre gl'occhi in ogni parte, che ella si volgeua, per mirarla. La vergine di nuouo ripiglia il figliuolino in braccio, lo rinfascia, se lo strigne al petto; di nuouo l'adora, lo bascia, e gli dà il latte. Tutto questo misterio è allegro: pche la Vergine nel suo santiss. parto; nõ sentì dolore, ò pena alcuna. Fu ragioneuole, che ella partorisce sẽza dolore, poi che haueua cõceputo sẽza diletto carnale. Nõ si pagò tributo in questo parto; nè il diletto sẽsuale: ilquale nõ ui era stato nella cõcettione, ricercò usura di dolore. Quiui nõ erano tapezzarie, padiglioni, ò altri ornamenti simili; ma ancora che ui fussero stati, nessuno ui haueria uoltato gli occhi: perche la presentia del bãbino gli teneua occupati; e non permetteua, che si riuolgessero altroue. Beuea il fanciullo il latte in braccio della Madre; e godeua di bere quel latte proueduto dal cielo; & in quel mentre una grande moltitudine d'Angeli, che erano scesi dal cielo, & erano stati presenti a quel soprano misterio; cantauano canzone di allegrezza. Cantauano le allegrezze del Re nuouamente nato: e si rallegrauano con la Vergine, che ella fusse Madre di un tal figliuolo. Dapoi non contenti di questo, comincioronno a dar

que-

questa buona nuoua a chiunque la voleua vdire,& con ragione efficace conducessero alcuni pastori,che erano quiui vicini,ad adorare il figliolino nato di nouo, e posto nel presepio. Nel medesimo tempo occorsero gran cose in diuerse parti del Mondo. In Roma(come dice Paolo Orosio) si vedde quel giorno vna fonte d'olio perfettissimo, ilqual sorgeua in tanta abondantia,che scorse fino al Teuere, con marauiglia grande di tutta la città. Il giorno seguente,(come dice Eutropio) si vedde nel Sole vn cerchio chiaro,e risplendente, come l'istesso sole. Regnaua in quel tempo in Roma Ottauiano Augusto,e quel medesimo giorno gli fu offerto il titolo di chiamarlo assoluto Signor di tutto'l mondo,& esso lo rifiutò. Era in Roma fra gli altri vn tẽpio dedicato alla Dea della Pace(come scriuono alcuni autori) mentre che si edificaua, fu dimandato vn'oracolo, quanto tempo egli duraria,e fu la risposta,che quel Tẽpio dureria, fino che vna Vergine partorisse. Onde i Romani tenendo tal cosa p impossibile; posero sopra la porta vn titolo, che diceua. Tẽpio,che duraua in perpetuo. E questo tempio(come si riferisce nella historia Scolastica) la notte poi che nacque Giesu Christo, rouinò. La medesima notte,fu veduto in Spagna vna nuuola tanto bella,e risplendẽte: che la notte diuẽne chiara come se fusse stato giorno. Considerando il Christiano queste,& altre cose,che corsero al tempo, che Christo nacq;, dourebbe pigliare occasione di ringratiare il sommo Dio, per la gratia, che riceuette in tal giorno;ma molto più vedẽdo gli Angeli, che con sì gran motiuo, è concorso di diuotione lodano il Signore,& lo ringratiano, perche egli viene a rimediare il mondo, e redimerlo, non douendo essi esser redenti. Se essi adũque lo ringratiano per il beneficio,e misericordia vsata con altri: che douerianno fare quelli a chi toccò la somma di questo dono? A me pare, che del continuo se gli douriano rendere infinite grati,e del continuo lodarlo,e benedirlo.

Paolo Orosio. li. 6. ca. 18. c.20

Eutropio li.6.

Historia Scolastica in ad dittionibus ad ca.5. de historia Euang. Dõ Luca di Tui nella Cronica di Spagna.

DELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE, e del santo nome di Giesu. Cap. V.

ESSENDO già finiti gli otto giorni del nascimento del figliuol di Dio:san Luca Euangelista dice, che egli fu circonciso, & gli fu posto nome Giesu: si come haueua già detto l'Angelo innanzi che egli fusse concetto. Qui si debbono considerare due cose; vna, in quanto al nome di Giesu, & l'altra, del misterio della Circoncisione. Era la Circoncisione vn rimedio, che Dio haueua dato ad Abramo, accioch'egli lo introducesse in tutti gli altri suoi descendenti, & questo rimedio era contra il peccato originale: perche quelli che si circoncideuano; erano liberi da quel peccato; atteso che in ql'atto,confessauano la fede di vn mediatore, il quale doueua venire,& per il medesimo caso, che vno si circoncideua, confessaua di essere peccatore. Ma perche non fusse alcuno, che sentendo dire,che Christo fu Circonciso; giudicasse,che egli fusse peccatore;per questo nel la Circoncisione gli fu posto nome Giesu;che vuol dire,Saluatore. Questo nome è più dolce del mele,più soaue della manna, più medicinale del balsamo, & più potente di tutte le le potenze del mondo. Questo è il nome, che desideranano i Patriarchi, per ilquale sospirauano i Profeti. Questo è il nome adorato da gli Angeli,temuto dalli Demoni, & per ilquale(chiamandolo di cuore (si saluano i peccatori. Di questo nome dice san Paolo,che gli è sopra ogni altro nome,& san Pietro dice,che nõ si troua altro nome sotto il cielo, per il quale gli huomini si possino saluare. San Bernardo parlando di questo nome Giesu,dice,che egli è mele per la bocca,& melodia per l'orecchie & giubilo il cuore. San Pietro Grisologo dice che questo nome diede il vedere alli ciechi, l'vdire a' sordi, l'andare a' stroppiati, il parlare alli muti, vita a' morti, & tolse la forza alli Demoni. Santo Anselmo dice: Il nome di Giesu è dolce,è dilettevole,è confortatiuo, è nome di speranza beata. O Giesu, io ti prego, che per honore del tuo santo nome, tu sij per me Giesu,essendo mio Saluatore. L'istesso Christo dice,che ci sarà concessa qual si voglia cosa, che noi dimanderemo al Padre eterno, nel nome suo. Si debbe ancora auuertire della Circoncisione,che Dio non solo l'ordinò per rimedio del peccato originale al tempo di Abramo(come già si è detto) & per tutto il tempo della legge scritta; ma accioche tutti quelli,che erano del popolo di Dio, fussero differenti dall'altre genti. E però,quando occorreua, che il popolo d'Israel facendo guerra, ne restassero morti alcuni di loro fra i Gentili;per il segno della Circoncisione erano conosciuti,& erano sepolti come fedeli. Fù ancora data la Circoncisione ad Abramo, per mostrare, che Dio doueua pigliar carne humana, & farsi huomo, per mezo di vna Donna del

Luc.1.

Phil.2. Act.4.

Ioan. 4.

D. Tho. 3.par.q. 57.ar.1.

suo

suo legnaggio. Questo fu la causa, che mantenendo Dio la sua promessa; leuò quel segnale, abrogando, & dando fine alla Circonciſione, e questa fu vna delle ragioni, per lequali Christo volse esser Circonciso; ancora che li Dottori santi ne allegano dell'altre; come dire, che ciò fu per dare ad intendere, che Christo era del legnaggio d'Abramo, e però non fusse chi prętendesse di leuargli la dignità di essere il Messia, per questa causa. Si fece ancora per vietare lo scandalo, che si haurebbero preso quei, che hauessero inteso, che Giesu non fusse stato circonciso. Ne fu causa ancora il volere approuare la legge scritta, laquale era stata data da Dio e fino al tempo di Christo era stata santa. Fu ancora per dare essempio di obedientia a noi. Et oltre à ciò, non volse Giesu essere esente del carico della legge; à fine che gli altri abbassino il capo, e la piglino sopra le spalle, vedendo che egli fa il medesimo. Fù ancora per incitarci, & obligarci ad amarlo, vedendo ch'egli non solo volse spargere il sangue per noi nell'età perfetta; ma ancora essendo fanciullo. Volse ancora Giesu mostrare in questo, che egli era vero huomo, & haueua la carne come gli altri huomini. E finalmente per darci essempio, che noi ci circoncidiamo da' peccati: perche (come dice S. Bernardo) noi dobbiamo circoncidere il cuore dalli cattiui desiderij; la lingua dalle parole brutte, false, & otiose, dalle mormorationi, & detrattioni del prossimo; & gli occhi; dalle cose dishoneste; le mani dalla robba altrui: i piedi da passi lasciui, e scandolosi, & tutto il corpo dalle carezze, & commodità prohibite. Non basta (come disse Papa Pio) circoncidere vna parte, & lasciar l'altra senza circonciderla: perche gioua poco, dice egli, digiunare, fare oratione, & altre opere sante; se con questo si mescolano i peccati. Nō basta il cessare di peccare, per andare al Cielo; ma bisogna ancora fare l'opere buone. Tutto questo ci fu insegnato da Christo, quando egli fù circonciso; perche egli patì grandissimo dolore, nella sua tenerissima carne. Il dolore, che Giesu patì nella circonciſione, fu si grande, che Gioseffo histo rico Hebreo afferma, che molti fanciulli moriuano per quel dolore della circonsione. Si possono ancora considerare le lagrime, e il dolore del santo Gioseffo, ilquale amaua tanto teneramente il fanciullino Giesu; in compagnia della sua santissima Madre, che l'amaua molto più cordialmente. Di modo che vedendo ella il suo figliuolino spargere il sangue, & sentendolo piangere per il dolore; sentiua ella ancora vn'acuto coltello di dolore, che le trapassaua il cuore, & l'anima. La considerationc di questo misterio, doueua causare in noi ancora qualche motiuo di tenerezza. Doueressimo spargere qualche lagrima, per amor di colui, che per amor nostro sparse tante goccie di sangue. Piāgiamo per vederlo patire; poiche egli pate per amor nostro. Li nostri peccati gli tolsero la vita; poiche egli non fece mai cosa, che meritasse la morte. L'hauere compassione del la sua morte, sarà vn mezo, perche egli ci conceda la vita, laquale sarà eterna nella sua beatitudine.

DELLA ADORATIONE *delli tre Re Magi. Cap. VI.*

IN Ra l'altre marauiglie, che occorsero il giorno che nacque il Saluatore, vna di esse fu, che apparue vna stella nuoua nelle parti d'Oriente; laquale significaua la nuoua luce; ch'era venuta al mō do, per illuminare coloro, che viueuano in tenebre, e nell'ombra della morte. Erano in quel paese, doue apparue la stella tre gran Sauij; che communemente si diee, che erano Re. Questi; secondo l'opinione di alcuni autori, erano della stirpe di Balam Profeta; ilquale profetizò alli Gentili la venuta di Christo al mondo; e p segno di ciò gli disse; che nasceria vna stella di nuouo, verso il paese di Giudea; e gli consigliò che quando vedessero quella stella; la seguitassero, & andassero ad adorare vn grā Re, che doueua nascere fra i Giudei, ilquale saria Signore dell'vniuerso. Sino da quel tempo era stato messe le sentinelle sopra vn monte di Oriente, a fine che subito, che si vedesse quella stella, ne dessero auiso alli Signori del paese, & essi con prestezza andassero a far riuerenza al nuouo Re. Ma fusse questa la causa, ouero (il che è cosa più certa) conoscendo li tre Re per particolare istinto dello Spiritosanto, e quello che la stella (già veduta da loro) significaua; si partirono subito dalli Regni loro, caualcando sopra li Dromedari, per fare assai viaggio in poco tempo, & adorare il Re nouamente nato. Arriuorono li tre Re a Gierusalemme, & entrando nella Città, la stella, che gli guidaua disparue, per particolare prouidenza di Dio, a fine che mancandogli la guida, fussero forzati di consigliarsi, e cercarne notitia in quella città

Mat. 2.

Isa. 9.

Num. 24.

ra, che era la Metropoli, e doue era lo ſtudio generale della Sacra ſcrittura; & a quel modo ſi giudicaſſe il naſcimẽto del figliuol di Dio, & accioche li Giudei & Herode inſieme: non ha uеſſero ſcuſa; e la diligenza e ſolecitudine de i Magi, riprendere la negligenza e poca cura loro, poi che hauendo Chriſto uicino, non lo cercauano; & eſſi ueniuano di paeſi tanto lontani ſolo per queſto effetto. Eſſendo adunque i Magi entrati nella città di Gieruſalemme; cominciorno a dimandare, e dire: Doue è colui che è nato Re de i Giudei; Veramente queſti ſanti huomini ſono degni di lode; per molte coſe, che eſſi fecero in quella dimanda. La prima e, che ſe bene furono abbandonati dalla guida celeſte; non perciò ſi perſero d'animo, nè meno ritornorono indietro; anzi ſeguitorno animoſamente il loro uiaggio: dando in queſto eſſempio a noi, che non ci dobbiamo auuilire, nè perder d'animo nelli noſtri ſpirituali eſsercitij, quando ci uedremo abbandonati dal raggio della diuotione, e dalla luce dell'allegrezza, e ſoauità interiore, ma dobbiamo affaticarci di andare innanzi; hauendo ferma ſperanza, che la luce della conſolatione, che prima vedemmo: tornerà a viſitarci per commandamento del Signore; come fece a queſti ſanti Re la ſtella. Sono ancora degni di lode per il ſanto ardire, con ilquale publicauano vn nuouo Re in Gieruſalemme: ſenza hauer paura di Herode; ilquale haueria potuto fargli morire per queſta cauſa. A queſto propoſito, dimanda S. Gio. Griſoſtomo: e dice: Ditemi vn poco o buoni Re; non ſapete uoi, che chi ua publicando vn nuouo Re, in uita dell'altro Re, merita la morte, che coſa adunque fate voi? perche ui mettete a coſi manifeſto pericolo con Herode; che facilmente potria e ommandare, che foſte ammazzati? Riſponde il medeſimo ſanto, e dice: La fede di queſti Re era tanto grande; e l'amore, che portauano al Re nuouamente nato, era tanto inferuorato; che innãzi, che lo vedeſsero, erano apparecchiati di morire per amor ſuo. Fu figura di queſto fatto, quello, che ſi narra nel ſecondo libro de i Re, di quelli tre valoroſi ſoldati, iquali ſapendo, che Dauid haueua ſete, e deſideraua di bere dell'acqua della Ciſterna di Berhelẽme; paſſorno per mezo le ſquadre de i nimici, cauorno l'acqua della Ciſterna, e la portorno a Dauid, con grãdiſſimo pericolo delle perſone loro. Il Re Herode hauendo auiſo della uenuta de i Magi; & informato di quello, che eſſi cercauano: e ſapendo che il Regno di Giudea non gli toccaua per ſucceſſione, ò per ſangue; ma l'haueua hauuto per mercede dalli Romani; ſi turbò: e turbandoſi il Re, ſi turbò ancora tutta la Città di Gieruſalemme: ilche tu ò per adularlo, dando ad intendere, che gli rincreſceſse, che ſi ſcopriſse un'altro Re; oue ro, che il ſuo turbarſi fuſſe veramente, dubitando, che a loro non conſentiria mai quel nuouo Re; (delquale eſſi haueuano notitia, che do ueua eſſere molto potente, & molto giuſto) quello che Herode gli ſopportaua: perche egli per ſtabilire il ſuo regno, diſſimulaua, e moſtraua di non accorgerſi di molti peccati, & vitij che erano comeſsi dalli capi principali del popolo. Fece poi Herode congregare inſieme tutti i dotti, e letterati di Gieruſalemme, & dimandogli, che coſa diceua la Scrittura di queſto fatto, & eſsi gli riſpoſero con le parole del Profeta Michea; ilquale diſſe, che di Bethelemme Mich. 5. doueua vſcire colui, che haueua a regnare in Iſrael. Allhora Herode fece chiamare i Magi ſecretamente, e dimandogli del tempo, che gli era apparſa la noua ſtella, e diſſegli quello che i Dottori haueuano riſpoſto, e mandandogli in Bethelemme, gli pregò, che cercaſſero con diligenza il nuouo Re, e che hauendolo ritrouato, gliene deſſero auiſo al loro ritorno; perche egli ancora voleua andare ad adorarlo.

Li Magi adunque hauuta queſta riſolutione, ſi partono di Gieruſalemme, e pigliano il viaggio alla volta di Bethelemme; e ſubito, che furono fuora della Città, gli apparue di nuouo la ſtella; ilche gli fu cauſa di grande allegrezza: e ſeguitandola, arriuorno alla caſa doue tredici giorni innanzi era nato Gieſu Chriſto. Quiui ſi fermò la ſtella, ſpargendo molti raggi; il che era come ſe haueſſe detto: Qui è quello, che voi cercate: queſto è il palazzo del Re nato di nuouo, qui è la corte celeſte, poi che il ſuo Re ha quì la ſua ſtantia. O ſanto Dio, che gran mottiuo douettero ſentire i Magi nell'animo loro, vedendo quello che la ſtella gli moſtraua, cioè; che quella fuſſe la ſtantia del Re, che eſſi cercauano; luogo piu cõueniente per le beſtie, che per gl'huomini; poi che non per gli huomini. ma per le beſtie era ſtato fatto. La ſantiſſima Vergine (per quanto piamente ſi credo) aſpettaua allhora la uenuta de i Re Magi; laquale eſſendo ſtata riuelata a molti Profeti; non è dubbio, ch'ella non fuſſe riuelata a lei ancora. Di modo, che ſi può credere, che ella andaſſe accommodando quella ſtantia; non adornandola di panni d'oro, ò di ſeta; perche lei non gli haueua, nè gli voleua; ma ſpazzandola, e nettandola come meglio ſi poteua. Perche doue habita Dio; ſe bene gli piace la pouertà; gli diſpiacciono nondimeno le immondi-tie; & il non ſtar netto e polito. Quiui erano gli Angeli a migliaia, che l'accompagnauano e la ſeruiuano, come madre del loro Dio, e Signore; & eſſi (ſi può credere) le diedero l'auiſo dell'arriuo de i Re, dicendole: Madre ſantiſſima, i Magi uengono; già ſono qui uicino; e ſi marauigliano, che il Re, che eſſi cercano, habbia la ſua ſtantia in queſto luogo; e la ſtella che gli ha guidati; gli dà l'auiſo nel modo che ella può.

D. Chriſoſt. in imperfecto, homil. 1.

1. Re. 23.

può. Già cominciano a entrare, e tu Signora cominciarai a godere l'honore, che ti si deue, per esser Madre dell'Altissimo. Eccoli qui, Vergine benedetta, piglia nelle tue braccia colui, che sostiene tutto l'vniuerso con le sue: poiche quello è il luogo doue piu gli piace di stare in terra. Cosi fece la Madre di Dio, pigliò il figliuolino in braccio, hauēdogli prima dato molti basci nella sua delicata faccia, che era tutta gioconda, & allegra. Perche se bene esso era fanciullo di tredici giorni; conosceua nondimeno il seruitio, che li Re gli faceuano, e ne sentiua sommo contento. Entrano dentro i Magi: e se prima si mariuigliorno vedendo la stantia di fuora; molto piu restorno stupidi, uedendo, che il Re, che essi cercauano, era ueramente quiui. Stauano attoniti, di hauer trouato vn Re tanto grande, in si estrema pouertà; e colui, che meritaua di esser adorato da gli altri Re, stesse in vn luogo si pouero e vile, & hauesse si poca compagnia; poiche quiui non ve deuano, se nō la Madre, che lo teneua in braccio; non ui essendo allhora (come afferma S. Hilario) Gioseffo sposo della Vergine. Accostansi i Magi alla santissima Vergine; la cui presentia mostraua chi ella era, ancora che fusse in tal luogo: & humiliandosele la pregauano, che gli mostrasse il suo benedetto figliuolo; poi che erano venuti da gli vltimi confini di Oriente, guidati da vna stella, solo per uederlo, riuerirlo, & adorarlo. La Vergine gli fece la gratia, scuoprì la cortina del Sancta Sanctorum: volgono gli occhi i Magi alla faccia del benedetto figliuolino, e conobbero, che quello era il Sole, la cui stella gli haueua guidati fino in quel luogo. Conobbero, che quello era il Saluatore del mondo; e con esser huomo, era ancora Dio; e come a Dio, & huomo gli offersero Oro, Incenso: e Mirra. Non gli offersero vna cosa per vno, questi Re; ma (come dice Remigio) ciascuno di essi le offerse tutte tre le dette cose. Gli offersero l'Incenso, come a Dio; Mirra, come ad huomo mortale; e l'Oro, come a Re grande. Dopò che i Magi hebbero fatto la loro offerta, non s'intrattennero quiui molto; ma hauēdogli la gloriosa Vergine ringratiati in nome del suo benedetto Figliuolo; si partirono tutti allegri & contenti: e come dice S. Matteo, ilquale scrisse questa historia, essendogli stata fatta riuelatione, che non ritornassero al Re Herode; per diuerse strade ritornarono al paese loro. Di qui si pigliò il costume, che osserua la santa chiesa Catholica nelle processioni, cioè partirsi dalla Chiesa per vna via; e ritornare per vn'altra. Di qui saria ancora bene, che tutti li christiani imparassero dalli Magi, non solo di cercar Christo, ma hauendolo ritrouato, poi che già prima l'haueuano perduto, ritornare per vna via differente dall'altra. Perche se prima caminorono per la via de' vitij, ritornino per la via delle uirtù; & a quel modo lo ritroueranno; & hauendolo ritrouato gli faccino offerta d'Oro di pura fede: Incenso, di feruente oratione: Mirra di mortificatione e penitentia; con le qual cose saranno liberi dall'inganno di Herode, che è figura del demonio; & al fine del viaggio, si ritrouaranno nella uera patria, che è la beatitudine.

DELLA PRESENTATIONE di Giesu Christo al Tempio; e della Purificatione della Vergine. Cap. VII.

NON volse lo Spirito santo, che stesse sotto silentio vn'essempio famoso di humiltà, che ci lasciò la Vergine santissima; anzi uolse, che San Luca Euangelista lo scriuesse in questo modo. Luc 2.

Essendo passati li quaranta giorni; nelli quali la legge commandaua, che la Donna che partorisse maschio, stesse ritirata in casa sua, come immonda: finito il detto tempo la gloriosa Vergine andò in Gierusalemme per osseruare tutto quello, che la legge commandaua, e purificarsi; & offerire il suo figliuolo nel Tēpio. Questa fu grandissima humiltà della Vergine, perche essendo ella dopò il suo parto virginale rimasta piu netta, e piu pura delle stelle del cielo; non si sdegnò di sottomettersi alla legge della purificatione, & offerire il sacrificio, che offeriuano l'altre donne impure, & immonde. Da questo si vede quanta differenza sia da quello, che fanno la Madre, & il figliuolo insieme; a quello, che noi altri faceiamo: perche noi siamo peccatori, e non uogliamo parere di esser tali; e Christo con la Madre, non essendo peccatori, non si sdegnano di parere di essere, poi che il figliuolo si sottomesse alla legge della Circoncisione dopò gli otto giorni; ilche era segno di esser peccatore; e la madre dopò li quaranta giorni; si sotto-

sottemesse alla legge della Purificatione, che era segno di essere immonda. Era stata Maria Vergine tutto quel tempo in Bethelemme, ò nel medesimo luogo, doue haueua partorito; ouero, come dicono alcuni, in quella casa di chi era la stalla, doue essa entrò, quando ui fu la prima uolta, per essere manco occupata di gente, della quale la casa era piena, che ueniua no a farsi scriuere, e pagare il tributo, si come ueniua ancora essa in compagnia di Gioseffo suo sposo. Passati adunque li quaranta giorni, andorono in Gierusalemme; & ancora che si possa credere, che la Santissima Vergine hauesse già notitia del mal'animo di Herode, & della gran uoglia che egli haueua di far morire Giesu Christo; nondimeno non potè tanto in lei il timore, che la facesse restare di fare quello, che la legge commandaua. Et in questo diede essempio a noi, mostrandoci cõ quanta cura e diligentia dobbiamo osseruare la legge, & i precetti dell Euangelio; poi che lei, che era madre di Dio, e Giesu Christo suo figliuolo, osseruorono ancora le cerimonie della legge. Giunti a Gierusalemme, prima che entrassero nel Tempio, comprorono vn paio di Tortore, ò due Colombini, che era l'offerta, che offeriuano i poueri in tal caso: perche i ricchi offeriuano Agnelli, che costauano piu. Et ancora che i Magi hauessero presentato ricchi doni a Giesu Christo; e fra essi dell'oro, che non douea essere poca quantità; la gloriosa Vergine o douea hauerlo dispensato a'poueri; ò se parte alcuna ne haueua serbato per il uiaggio, che lei douea fare in Egitto; del quale si può credere, che di già ne hauesse notitia: nondimeno, perche lei, & il Santo Gioseffo erano tenuti per poueri; uolse offerire offerta di poueri, oltra il misterio, che era nascosto in questo fatto; perche offerendo il suo Figliuolo, offeriua il vero & immaculato Agnello. Gli uccelli ancora, che si offersero in cambio di cantare, gemono, e piangono, significandoci in questo, che la uita de i Santi nell'essilio di questo mondo, non è altro che uolare, e gemere, e sospirare: e dall'uno di questi effetti, ne segue l'altro; perche dal uolo della consideratione, ne segue il gemito della compuntione; atteso che il giusto ua sempre considerando l'esser lontano da Dio, le miserie di questa uita, il pellegrinaggio di questo essilio, gl'inganni, i pericoli, e peccati del mondo: & a questo modo, come si può fare di uiuere senza continui sospiri? come può far dimeno di dire con il Profeta: Le mie lagrime mi furono pane la notte, & il giorno; mentre che si dice all'anima mia, doue, è il tuo Dio? Questa offerta delle Tortore, ò Colombe; fu accompagnata dalla Vergine con una di molto maggior pretio, che fu il suo Vnigenito Figliuolo. In questo ancora ci diede documento, accioche i pochi seruitij, che noi facciamo à Dio, gli accompagnamo con quelli, che fece Christo; accioche per l'aiuto e ualor de i suoi; i nostri siano accettati, e ne sia fatto conto.

L'herba, che si chiama Ellera, da se stessa non sale in alto; ma accostandosi a qualche albero sale quanto esso, e piu: Cosi ancora nel modo suo s'innalza, la bassezza dell'opere nostre, se le accostiamo all'albero della vita posto in mezo del Paradiso della Chiesa, che è Giesu Christo nostro Saluatore. Accompagnamo le nostre orationi con le sue, le nostre uigilie, e digiuni con i suoi, & offeriamole a Dio; accioche quello, che da se è di poco pretio; per rispetto suo sia di molto ualore. La santissima Vergine entrò con questa offerta nel Tempio: & in quel tempo (dice il Santo Euangelista) che era in Gierusalemme un santo uecchio, chiamato Simeone: il quale haueua hauuto risposta, e riuelatione dallo Spirito santo; che innanzi la sua morte haueria ueduto il desiderio da tutte le genti; cioè Christo, in braccio della Madre. Si legge di Simeone, ch'egli era Sacerdote, e molto dotto nella lege; e che leggẽdo la sacra scrittura nello studio di Gierusalẽme a molti scolari, e douendo dichiarare quelle parole d'Isaia, che dicono: Vna Vergine conceperà, e partorirà un figliuolo; parendogli, che dichiarandole cosi, si daria occasione a molti di dubitare di quella Profetia; mutò il nome di Vergine in un'altro, che uoleua significare giouanetta, senza determinatione s'essa douesse essere, ò non esser Vergine. Il giorno seguente ritrouò scancellato quel di giouanetta nelli suoi scritti; e ui ritrouò il nome di uergine; il che gli diede non poca ammiratione: e riuolgendo nell'animo suo questo misterio; dicesi, che lo Spirito santo gli parlò, e disse gli, che egli haueria ueduto con i propri occhi innãzi alla sua morte quella Vergine, & il suo figliuolo, il quale saria il Redentore del mondo. Aspettaua il santo uecchio con molto desiderio, che Dio gli mãtenesse quella promessa; e per questo effetto era andato al Tempio, guidato dallo Spirito santo, & aspettaua con attentione di uedere Giesu Christo, con la sua Santissima Madre: gli veddè entrare, e se gli auuiò incontra con solleciti passi. Quando gli fu vicino, veddè la Vergine con quel ricco Agnus Dei dinanzi al petto; veddè dico la Madre di Dio, con il suo Figliuolo in braccio. Quando egli guardaua il benedetto fanciullo, non si poteua satiare, nè volger gli occhi altroue, che in quella Santissima faccia. S'egli poi guardaua la Madre, gl'intraueniua il medesimo. Al fine si riuolse alla gloriosa Vergine, & con parole humili, e piaceuoli, accompagnate da molte lagrime di tenerezza, e diuotione; la pregò, che gli lasciasse

Le nostre opere accõpagnate cõ quelle di Christo, uagliono molto.

Luc. 2.

se pigliare nelle sue braccia colui, che con le suo sostiene il mondo. Gli diceua, che molto tempo haueua desiderato di vederlo, che l'haueua aspettato; e Dio gli haueua promesso di fargliclo vedere innanzi la morte. La Madre Santissima conoscendo, che quello era volontà di Dio, diede il suo figliuolo al santo Simeone: ilquale tenendo in braccio quel pretioso Tesoro, si rallegrò sopra modo; & accostandoselo al volto, lo basciò con riuerentia molte volte, perche egli sapeua chi era quello, che egli teneua nelle sue mani: lo benedisse, e rese gratie a Dio del beneficio riceuuto. Dipoi come Cigno, che sente la morte vicina, e la celebra cantando, così Simeone cominciò a cantare vn cantico pieno di marauigliosi misteri. Hora (disse egli) Signore: lascia andare il tuo seruo in pace, adesso morirò contento; poi che tu mi hai mantenuta la promessa, e gli occhi miei hanno veduto il tuo figliuolo, salute di tutte le genti; lume de i Gentili, & honore del tuo popolo d'Israele. Dice l'Euangelista, che la Santa Vergine, & il suo sposo Gioseffo, si marauigliauano vedendo il vecchio Simeone, ilquale gli benedisse; e da questo atto si proua, che egli era Sacerdote; il cui officio è di benedire: dipoi disse alla Vergine: Sappia Maria, che questo fanciullo tuo figliuolo, sarà la rouina di molti; i quali essẽdo superbi; esso gli confonderà, & gettarà per terra; e sarà ancora causa, che molti peccatori humili lascino i loro vitij, e peccati. Debbe ancora esser messo per segno di riconciliatione, & amicitia, fra Dio, e gli huomini; ancora che molti gli contradiranno; i primi de' quali saranno i Giudei, che non lo accettaranno per Messia, dipoi i Gentili; & al fine tutti gli heretici. L'anima tua ancora sarà trappassata dal coltello del dolore, che sarà la sua passione, e morte. Simeone volse dire in quelle parole, che Christo doueua essere come tu bersaglio, nel quale il mõdo, e tutti gli huomini carnali, tirariano freccie di furore; e gli contradiriano quanto poiessero; e questo saria vn'acutissimo coltello, il quale trappassaria il cuore della Vergine. Si potria fare vna dimanda a Dio, e dire: O Signore, per qual causa volesti, che si scopriste tanto presto, vna tanto acerba nuoua, a quella tua innocentissima sposa; che gli fusse poi vn perpetuo martirio in tutta la vita sua, perche non poteua star questo misterio sotto le chiaui del silentio, fino all'istesso tempo del trauaglio, acciochè essa fusse martire all'hora, e nõ per tutto il tempo della vita sua? Per qual causa, Signore, non si cõtenta il tuo pietoso cuore, che questa santa donzella sia sempre vergine; se non che tu vuoi ancora ch'essa sia sempre martire? Perche affligi chi tu tanto ami? chi ti ha sì ben seruito? chi mai fece cosa per la quale meritasse castigo? Certo è, Signore, che tu l'affliggi, perche l'ami assai; per non defraudarla del merito della patiẽtia, e della gloria di questo martirio spirituale, e dell'esercitio della virtù, della imitatione di Christo, e del premio delle fatiche e trauagli; i quali quanto sono maggiori, tanto piu sono degni di maggior corona. Nõ sia dũque alcuno, che dica male de i trauagli; nessuno abhorisca la croce; nessuno pensi di non esser fauorito da Dio, quando si troua in tribulatione; poi che la beata Vergine Maria; la quale fu la piu amata, e fauorita di tutte le creature; fu ancora la piu afflitta, e trauagliata di di tutte. Si ritrouò ancora presente a questo degno misterio vna santa vedoua, chiamata Anna profetessa, figliuola di Fanuel, della tribu di Aser. Costei era molto vecchia; & haueua hauuto marito, con il quale era stata sett'anni, e doppo la sua morte, era stata vedoua, fino alla età di ottanta quattro anni; che di quel tempo era all'hora lei; e non vsciua del Tempio; ma seruiua quiui a Dio il giorno, e la notte, in digiuni, & orationi. Si presume, che questa santa Donna fusse maestra delle dõzelle; e figliuole de' nobili, che si alleuauano in vn luogo separato, & honesto nel Tempio, doue era stata ancora la gloriosa Vergine, con la quale questa santa Donna haueua hauuto stretta amicitia. Di modo, che vedendola, e riconoscendola, & anco ammaestrata dallo Spirito santo, disse gran cose di lei, e di Giesu Christo suo figliuolo; dicendo, che egli era quello, che tutto il popolo d'Israel aspettaua come Messia, e Re. Si fece poi vna solennissima processione, di tutta quella illustre compagnia; & essendo arriuati all'altar del sacrificio; la Madre di Dio offerse il suo benedetto figliuolo al Padre eterno. Le parole, che essa disse, quãdo l'offerse; si può credere, che fussero queste, ò simili. Ecco, ò Padre eterno, e Signor mio, io ti presento il tuo figliuolo, generato da te eternamente, e nato di me in tempo. Io te lo presento, Signore; ancora che tu l'habbi sempre presente: e ti ringratio, perche elegesti me, acciochè io fussi sua Madre. Io ti offerisco colui fatto carne, ilquale ha da offerire se stesso per la salute di tutto il mondo. Dipoi la santa Vegine offerse le Tortore, ouero le colombe; e per satisfare a un'altra legge, che parlaua delli primogeniti, lo ricomperò dal Sacerdote per cinque Sicli, che erano monete di quel tempo: & hauendo satisfatto a tutto quello, che la legge commandaua; il santo Gioseffo, e la gloriosa Vergine con Giesu Christo suo figliuolo, licentiandosi dal uecchio Simeone, e da Anna Profetessa, uscirno del Tempio, per ritornare in Nazaret.

Simeone era Sacerdote.

A quelli, che Dio ama dà trauagli.

DELL'ANDATA DELLA GLORIOSA Vergine con S. Gioseffo, e con il fanciullo Giesu in Egitto; e della morte de gl'Innocenti. Cap. VIII.

Matt. 2. ESSENDO la gloriosa Vergine, & il santo Gioseffo ritornati in Nazaret, doue haueuano la loro stantia ordinaria, pẽsãdo di riposarsi hormai alquãto: non hauea ordinato cosi la prouidenza di Dio: perche conoscendo sua Maestà la perfida volontà di Herode: e sapẽdo che egli trattaua di far morir il celeste Re, nuouamente nato in terra, mandò vn'auiso al santo Gioseffo per mezo di vn'Angelo, accioche lo liberasse da quel pericolo. Gli fece adunque parlare in sogno dall'Angelo: il qual gli disse, che non tardasse di andare in Egitto, e ui conducesse ancora il fanciullino e la Madre, e quiui stesse sino al suo nuouo auiso; e rendendogli la ragione, perche si douesse fare questo subito viaggio, gli fece sapere, che Herode procuraria di hauere Giesu nelle mani, per farlo morire. In questo fatto si ha prima da considerare: che essendo la gloriosa Vergine molto piu santa, & amica di Dio, che non era Gioseffo: l'Angelo apparue à lui, e nõ a lei: dãdoci da intendere in questo, che non è argomento di maggior santità, se bene Dio manda alcune riuelationi, e scopre i suoi secreti piu ad una persona, che ad un'altra. Si debbe ancora considerare, che potendo il Signore liberarsi dalle mani di Herode, senza fuggire in Egitto non lo volse fare: insegnandoci, che l'huomo nõ debbe ricercar miracoli per liberarsi dalli trauagli, che gli sopragiungono, quãdo se ne può liberare per via humana. Non si resti ancora di auertire, quanto sia grande la cura, che Dio tiene de i suoi: ancora che alcuna volta pare, che si dimentichi di loro, lasciandogli patire fatiche, e trauagli: ilche si uede non esser cosi: perche quando uiene il bisogno, non resta di rimediare, e proueder a tutti li bisogni loro. Essempio di questo fu il popolo Hebreo, quando vsciua di Egitto, che essendo ridotto alle strette fra il mare rosso, e la gẽte di Faraone, che lo perseguitaua: quãdo pareua, che nessuno di loro potesse fuggir la morte: ecco che Dio fece diuidere il mare, & essi passorno per esso con i piedi asciutti. Si può cõsiderare ancora la turbatione grande, c'hebbe la Vergine con quella trista nuoua: uedẽdo che un Re tãto potente, andaua cercando il suo figliuolo, ch'ella tãto amaua: per farlo morire. E cominciò subito a mettersi all'ordine, per fare il comandamẽto di Dio: si leua dal letto, e leua parimente il suo caro figliuolino, il quale può esserè, che piangesse per vedersi leuar fuora di hora, di notte, e mettersi in uiaggio. Piangeua forsi la santa Vergine ancora per la cõpassione, per tutto quel viaggio, e la maggior parte delle sue lagrime cadeuano sopra la faccia del figliuolino, ch'ella portaua in braccio; cõsiderando che già cominciauano adẽpirsi le profetie dolorose del santo vecchio Simeone: le quali significauano le persecutioni, che Giesu Christo doueua patire molti trauagli, molti disagi patirono questi pietosi viãdãti, in vn viaggio cosi subito, e pericoloso; particolarmente per essere mal prouisti, sì per causa della pouertà, come della partita cosi subita, e improuisa. Ma se per la via patirono disagi; molto maggiori gli patirono in quello essilio di sett'anni, in paesi di gentili Idolatri; liquali si può credere, che hauessero cosi poca carità, & humanità uerso li forestieri, quanto abondauano di poca cortesia uerso le genti proprie del paese. La ragione perche Dio uolse, che il suo figliuolo fuggisse in Egitto piu che in altra parte; l'assegna S. Giouanni Grisostomo dicendo: Dio si ricordò delle piaghe, che haueua mandate sopra quel popolo, e de i trauagli, che gli haueua fatto partire, e l'hauerli fatto morire tutti i primogeniti, quãdo liberò gl'Hebrei dalle forze loro: e per ricõpensare tutto questo, e fare amicitia con essi, gli diede il suo Vnigenito figliuolo, che ualeua piu, che tutti li figliuoli, che una uolta gli tolse: e gli mãdò la medicina per risanare le dieci piaghe, che già gli mãdò. Stauano adunque quiui il santo Gioseffo, e la gloriosa Vergine, come forestieri, bisognosi, in pouera casa, e con poco fauor del mondo; ancora che allegri, e contenti per hauere in saluo il loro pretioso tesoro, che era Giesu Christo. Passauano la uita loro il meglio, che poteuano, guadagnandosi il uitto cõ le proprie fatiche: lauorando il S. Gioseffo di legname, che allhora douea esser di età di quarant'anni, come afferma San Girolamo, e la Beata Vergine con lauorare & cusire, e con questo sustentauano se, e colui che sustenta tutte le creature: & a questo modo stettero sett'anni. Si può ben creder, che quella gente, ancora che fusse barbara, quando cominciorno a uedere i costumi, le creanze, & il pratticare nobile, e generoso di quella benedetta gente forestiera,

D. Ioan. Chrisostomus in opera imperfecta. homil. 2.

Exod. 4.

Licet D. Hilarius dicat Cap. 24. in Mat. & D. Ioseph fuit faber ferrarius, Beda li. 2. in Marcũ. & D. Thomas in Mar. & omnes alii Doctores dicunt fuisse lignarium fabrum.

cominciorno a farne ſtima, fargli carezze, e buoni portamenti. Ma quando altro non fuſſe ſtato, l'haucte cō ſeco il buon Gieſu, il quale, con la ſua viſta, e preſentia rubbaua i cuori, ſolo per amor ſuo, fariano ſtati ben trattati in ogni luogo. Mentre che la Vergine con il ſuo benedetto figliuolo, & il ſuo ſpoſo Gioſeffo
Matt. 4. ſtauano in Egitto (dice S. Matteo) che il Re Herode, uedēdo che i Magi l'haueuano burlato; e che erano ritornati alli paeſi loro, per vn'altra via, ſenza dargli raguaglio del Re, che eſſi cercauano; ſi adirò grandemente, e ſi deliberò di fare vna crudeltà non piu udita, cioè di fare ammazzare tutti i fanciulli della Città di Bethelēme e di tutto il ſuo territorio. Ma prima, che egli poteſſe fare queſta crudeltà, gli fu forza di andare a Roma, eſſendo ſtato citato dinanzi all'Imperadore, ſopra alcune differentie, che erano fra eſſo, e li ſuoi figliuoli, per cō to del Regno. Hauendo poi accommodato le coſe, ritornò al ſuo Regno, e per la via sfogò alquanto il ſuo ſdegno contra quelli di Tarſo facendogli abbruſciare molte naui, per hauere inteſo, che haueuano portati i Magi in eſſe, penſando di aſſicurarſi dal nuouo Re con farlo morire, determinò di eſſequire la crudeltà che già haueua pēſato; tenēdo per fermo, che cō quella diligentia, il Re nuouamente nato, non potria ſcappare. Era paſſato poco piu di vn'anno da che Gieſu nacque, quādo Herode ſi riſolſe di far fare l'occiſione de' faſciulli innocenti, per nō hauer potuto farlo prima, per la cauſa già detta. Et computando il tēpo dal-
Morte de gli Innocenti. la uenuta de' Magi in Gieruſalemme, e quādo veddero la ſtella, che gli guidò; pēsò, che biſognaua fare ammazzare tutti li figliuolini da due anni in giù; e coſi commandò che ſi faceſſe, e coſi fu fatto. Fu grande il pianto, e lamento della città, e paeſe di Bethelēme, doue ſi fece l'occiſione. Piangeuano i poueri fanciullini, piangeuano i padri, le madri, e fratelli maggiori; ma le madri in particolare, mandauano le grida al ciclo. Erano ammazzati i figliuolini al'petto delle madri, e nelle braccia loro erano tagliati a pezzi. Moriuano alle volte i poueri fanciulli ſenza colpa di ſpada, perche tirādo la madre il figliuolo per ſaluarlo, & il carnefice per torglielo, reſtaua morto in quel miſero modo. Alcuni erano naſcoſti ſotto terra: ma quanto piu le pouere madri erano ſollecite di naſcondergli, eſſi tāto piu procurauano (eſſendo iſtigati da Dio) di manifeſtarſi col piāto, accioche i ſoldati gli ſentiſſero, e gl'ammazzaſſero; perche voleuano eſſi ancora godere il priuilegio e gratia, che Gieſu Chriſto fece a tutti i fanciulli, che nacquero al ſuo tēpo; nella città, e territorio di Bethelēme; cioè, che neſſuno di loro fuſſe condennato; ma tutti ſi ſaluaſſero. E perche ſcampando da quella morte, la loro ſaluatione era incerta; e moren do fra quelli, che Herode fece ammazzar, era certiſſima, per eſſere ueri martiri, atteſo ch'Herode pretendeua di ammazzare Gieſu Chriſto con la morte di ciaſcuno di loro: eſſi prouocati da Dio piangeuano; e piangendo il ſcopriuano alli ſoldati, liquali ſubito gli ammazzauano. L'Euāgeliſta dice, che allhora fu adempi Mare. 3. Hier. 3. ta la profetia di Ieremia; ilqual haueua detto: Fu udita una uoce in alto, di pianti, e gridi, lamenteuoli: perche Rachel piangeua i ſuoi figliuoli: e non ſi volſe conſolare, perche ſaranno morti. Morto che fu poi Herode, e ceſſando il pericolo: Dio volſe, che il ſuo figliuolo ritornaſſe di Egitto al paeſe d'Iſraele, & ordinò che vn'Angelo parlaſſe a Gioſeffo, e gli deſſe auiſo che Herode, cō altri ch'erano del ſuo uolere, D. Hier. li. 2. com ment. in Matt. erano morti: e queſti, come dice S. Girolamo poteuano eſſer alcuni delli Scribi, e Fariſei, cō i quali Herode ſi cōſigliaua: e per eſſere triſti, come lui, concorreuano in opinione, che ſi faceſſe morire Gieſu Chriſto) e però ritornaſſe alle terre d'Iſraele. Gioſeffo hauuto l'auiſo, ſubito ſi poſe in viaggio con la glorioſa Vergine, e con Gieſu Chriſto ſuo figliuolo: ma intēdendo poi, che Archelao figliuolo di Herode Regnaua in giudea, e che nella parte del ſuo Regno era la città di Gieruſalemme: dubitando che cō il Regno haueſſe hereditato lo ſdegno, & il mal animo del padre uerſo Gieſu Chriſto: non volſe andar in quelle parti, ma ſi deliberò di andare in Nazaret, d'onde egli era natiuo, e doue haueua la ſua caſa, e parenti: & per hauer ancora hauuto riuelatione dá Dio, Ritorna il ſanto fanciullo d'egitto in Nazareth. che queſta era la ſua volōtà, ſe n'andò in quella città; e vi conduſſe la glorioſa Vergine con il ſuo benedetto figliuolo, il qual era già di ſette anni. E perche da quella età ſi alleuò poi in Nazaret, li Profeti haueuano detto, che egli ſaria chiamato Nazareno.

COME GIESV DI DODICI ANNI RIMASE nel Tempio di Gieruſalemme; e come la Vergine Maria, e San Gioſeffo lo cercauano; & al fine lo ritrouorono in mezo delli Dottori. Cap. IX.

HAVE-

Luc. 2. HAVEVA per vsanza S. Gioseffo di partirsi ogn'anno vna volta cõ la sua sãtissima sposa di Nazaret, & andare in Gierusalemme a celebrar la Pasqua; e menauano con loro Giesu Christo. E perche (come dice Eusebio Emisseno) questa solennità duraua sette giorni per essere la Pasqua dell'Agnello; gli Scribi, ch'erano i Teologi di quel tempo, soleuano predicare al Popolo: & il fondamẽto delle loro prediche, era dichiarare alcuni Profeti. Ritrouandouisi vna volta presente la Madre di Dio, & hauendo il suo figliuolo a canto, ilqual staua a sedere per la sua tenera età; quãdo sẽtiua dichiarar quella profetia d'Isaia, che dice, vna Vergine cõceperà, e partorirà vn figliuolo, che sarà chiamato Emanuel; si rallegraua grandemẽte nel suo intrinseco, considerando esser lei quella donzella tanto celebrata; che con esser donzella, era Madre; Madre e Vergine; Vergine e Madre di Dio. Sentẽdo altre volte dichiarar quell'altra sententia del medesimo Profeta, che dice: Stillate o cieli sopra di noi la diuina ruggiada, nuuole, piouete il giusto; aprasi la terra, e germogli, produca il Saluatore. Allhora lei cõ interna allegrezza, e con voce bassa diceua: Eccoui qui colui, che voi adimandate, il cielo ne l'ha dato; eccolo nato del mio casto vẽtre. Ma quãdo poi si trattaua di altri detti dell'istesso Profeta, liquali dicono, ch'egli douea esser preso, flagellato, e morto: o santo Dio, come si mutaua la benedetta Vergine di colore; e gli occhi suoi, senza poterli contenere, diueniuano due fonti di lagrime; molte delle quali cadeuano sopra la faccia di Giesu, ilquale sempre gli staua a canto: stringeua le mani l'vna con l'altra, e gettaua alcuni sospiri, considerando in che misero stato si douceuano ritrouare, ella, & il figliuolo insieme. Vedendo Giesu Christo, che ancora era fanciullo, piangere la Madre, gli fu occasione di piãger a lui ancora, e dimandargli, (come è solito de i fanciulli) Madre mia perche piangete? che hauete Madre mia cara? Ben sapeua il benedetto figliuolino, per qual causa la Madre piangeua; ma dissimulaua, e faceua come fanno gli altri fanciulli, si in questo, come in molte altre cose, proprie di quella età: perche lasciando da parte le leggierezze, che in se sono cattiue; Giesu Christo si assimigliò sempre a gli altri del suo tempo: e faceua quello che gli altri faceuano. Ma con tutto che egli fusse fanciullo; era tale, che mostraua chi egli era, cioè huomo, e Dio. Di modo, che quando la gloriosa Vergine staua alle prediche nel Tempio, haueua alle volte vn sommo contento; & alle volte vn sommo dolore. Auuenne poi, che essendo Giesu di età di dodici anni (come san Luca racconta) & essendo andati a celebrare la Pasqua, come era loro usanza; e finiti i giorni che duraua la solennità; ritornando Gioseffo cõ la Vergine Maria i Nazaret, Giesu Christo rimase in Gierusalemme. Beda per scusa di questo dice, che Giesu hebbe occasione di rimanere, non ostante la cura, e diligentia grande, che la sua santissima Madre haueua di lui: per essere costume osseruato fra gli Hebrei che venendo a celebrar la Pasqua, & essendo già vicini al Tempio, per leuare alcune occasioni, gli huomini andauano per vna via, e le Donne per vn'altra; ma i fanciulli piccioli haueuano licentia d'andar per qual via piu loro piaceua. Questa fu la causa, che la Madre di Dio si partì, senza il suo figliuolo Giesu: tenendo per certo, che egli fusse in compagnia di Gioseffo suo sposo: & esso pẽsaua, che egli fusse con la Madre: & a quel modo Giesu rimase in Gierusalemme. Ma quando la gloriosa Vergine si accorse, che il suo figliuolo era rimasto in Gierusalemme; e che lei cercandolo, non lo ritrouaua; non saria lingua, che bastasse per dire, nè intelletto che potesse imaginare il dolor grande, che ella sentiua. Si può considerare parte del suo dolore, se haueremo riguardo a tre affetti, che lei haueua nel cuore. Il primo fu la grandezza dell'amor, che portaua al suo figliuolo: perche in lei concorreuano tutte le cause d'amore, che si possono ritrouare, e tutte in supremo grado di eccellentia, e perfettione. L'amore naturale era il maggiore, che mai fusse, ò che sia per essere, perche era amore di Madre verso il figliuolo vnico. A questo si aggiungeua, che tal modo di Madre, senza compagnia di Padre; e tal modo di figliuolo, come erano Giesu, e la gloriosa Maria; mai fu nè sarà. L'amore di gratia ancora fu tale, che non si trouò, nè trouarà maggiore in questa vita: perche a nessuna creatura fu dato la gratia in tanta abondantia, come alla gloriosa Vergine; e conforme alla grandezza della gratia, gli fu dato la carità, & amore verso il suo figliuolo. Il terzo è l'amore di giustitia, il quale si deue alla cosa amata, per ragione delle sue perfettioni; e questo ancora fece il maggior motiuo nella gloriosa Madre, che, imaginar si possa, perche l'amato non solo era figliuolo della Vergine, ma era ancora figliuolo di Dio, infinitamente perfetto, e però degno di essere amato con amore infinito, se questo fusse possibile. Perche se un figliuolo quanto piu è perfetto, tanto piu merita di essere amato; quanto lo meritaua colui, che era infinitamente perfetto? Mettendo insieme questi tre principali fiumi d'amor, quanta saria l'abondantia dell'acqua che conduceuano? Questi tre fuochi ardenti & accesi vniti insieme, cioè amor di natura, amor di gratia, & amore di giustitia; che grande incendio,

Eusebius Emissenus homi. Dominica post Epiphaniã cap. 1.

Isa. 9.

Isa. 44.

Isa. 53.

Cose ch' concorreuano nel la Vergine per amare il suo figliuolo. Tre sorte di amore.

dio che fiamma douenano fare? non è lingua humana, che lo potesse esplicare. Il secõdo effetto, fu l'allegrezza grãde, che la Vergine haueua, per la compagnia, e presentia del suo figliuolo. Perche l'allegrezza nasce dalla presentia, e dal fruire, e godere la cosa amata. Di modo che, quanto è maggiore l'amore; tanto è maggiorr questa allegrezza. Portando la gloriosa Vergine tanto amore al suo figliuolo; quanta allegrezza douea lei hauere, per uederlo sempre a canto; di uederlo sempre alla sua tauola, di sentire le sue parole, di godere la sua presentia, di ueder quella faccia diuina, quegli occhi, quelle creanze, e quella maestà; che in quel benedetto corpo risplendeua? Quãte uolte essẽdo a tauola, restaua la Vergine di mãgiare per ueder mangiar colui, che mantiene gli Angeli? Quante uolte douea ella tutta la notte stare inginocchiata a canto al letto, nelquale dormiua colui che uegghia sopra la custodia, e guardia di tutto il mõdo? Se si legge di alcuni santi, che cõtemplando le perfettioni, e bellezze di questo Signor, usciuano di loro stessi, & erano alzati in aria, come un San Francesco, vn S Tomaso d'Aquino, & altri: la santa Vergine c'hauea maggior carità di tutti i santi, e c'haueua presente il santo de'santi, che doueua fare? che douea sentire nell'animo? e quale doueua essere l'allegrezza del suo cuor? Nõ sarà mai lingua humana, che'l possa dichiarare. Dalle cose sopradette potiamo considerar la qualità del terzo effetto, che ne segue, cioè la grãdezza del dolore, che douea sentir la santa Vergine: quando all'improuiso si uedde priua di cosi gran tesoro. Ma in particolare ricordãdosi della profetia del santo uecchio Simeone, e della persecutione d'Herode, della morte de'fanciulli innocenti, dell'esilio di Egitto, e della paura che haueua Archelao; perche tutte queste cose; minacciauano trauagli e morte a Giesu; & à lei dolore ĩfinito. Si legge della Dob. 10. Madre di Tobia; che tardando il suo figliuolo di ritornare d'un uiaggio, doue era stato mandato dal padre, piangeua del continuo, e nõ si poteua consolare; ma diceua: Perche ti mandammo noi in pellegrinaggio, bastone della nostra vecchiezza, lume de gli occhi nostri, sperãza della nostra posterità, e refrigerio della nostra uita? Se il dolore, che sentiua quella madre era tanto grãde, quanto maggiore senza comparatione era il dolore della gloriosa Vergine? che cõparatione si può fare da questa a quella Madre? da questo a quel figliuolo, da questo a quel tesoro? da questa a quella perdita? La differentia, che è dall'una all'altra di queste cose; la medesima differentia è da dolore, a dolore. O chi potesse considerare, in quel tempo che la Vergine Maria nõ ritrouò il suo figliuolo (che in tutto furono tre giorni) quãti sospiri gettò, quante lagrime versò, quanti discorsi, e quante orationi fece. Debbesi credere che ella potesse mangiare, ouero che ella potesse chiuder gl'occhi per dormire? Io penso, che ella dicesse: Figliuol mio, che hai fatto? perche mi hai lasciato? E forsi la causa, che io non ti merito? forsi perche io non ti seruo, come tu meriti d'esser seruito? Sei tu forsi andato al deserto, per ritrouare Giouãni tuo parente, e precursore? Ahi misera me, se cosi è; chi ti accarezzarà? chi ti seruirà? Doue mangiarai? doue dormirai? deh figliuol mio, perche non mi hai menata in tua compagnia? se tu l'hai fatto, perche io non patissi i disagi del diserto; io ti fo certo, che nessun disagio, o trauaglio haurei potuto patire stãdo conte, che io non gli sopporti maggiori vedendomi priua da te. Queste imaginationi erano come nuuole intorno al cuore della santa Vergine, le quali al fine si risolueuano in pioggia di lagrime, ch ella versaua da gli occhi in grãde abondantia. Dipoi tornaua di nuouo a cercarlo; & a ciascuno che incontraua, diceua le parole, che diceua la Sposa nella Cantica: Ditemi, se hauete veduto colui, che ama l'anima mia? Egli e mio figliuolo: mio Signor, mio Dio. Io ui scongiuro (diceua poi lei con la medesima Sposa) figliuole di Gierusalemme, che se a caso ritrouate il mio diletto, gli dicrate, ch'io lãguisco, e son quasi morta del suo amore. Ma se per sorte uoi non lo conoscete; io vi darò segnali, che lo conoscerete subito che lo vedrete. Il mio diletto è biãco, è rosso; la sua testa è come vna mappa d'oro; gli occhi suoi sono come di colomba; i suoi labri stillano mirra; & è tutto amabile. Dipoi non lo ritrouando, tornaua come che a lamentarsi di lui, e diceua: O soauissimo, ò piacuolissimo Agnello, come hai potuto trapassare il cuor della tua afflitta madre, cõ vn acutissimo coltello di dolore? Se tu sei pietoso, come per certo sei infinitamente; dou'è la pietà verso la tua afflita Madre? se tu sei clemente, perche nõ vsi clemẽtia; con lei? Si legge nella saera Scrittura, che tre giorni di tempo furno dati al Patriarca Abramo, doppo che gli fu commandato, che egli saerificasse il suo figliuolo: accioche ĩ quel tẽpo il pietoso padre patisse il dolore, che la memoria della morte del suo amato figliuolo gli douea causare. Altre tanto rempo fu dato a questa gloriosa Madre, accioche ella sopportasse il dolore che l'absentia del suo amato figliuolo gli doueua causare. Il trauaglio e pena similmente del buon Gioseffo era grãdissimo parendogli d'hauer commesso grãdissimo errore, per essere stato poco diligẽte nella guardia, e custodia del figliuolo di Dio, il quale era stato commesso alla sua cura. Ma in questo fatto, il santo Gioseffo non hebbe: nè la Vergine

gine gloriosa poteua hauere colpa alcuna: per che tutti due fecero quanto era possibile in alleuare Giesu Christo, & non mancaua in cosa alcuna: di modo che la perdita del giouanetto Giesu, non auenne per diferto loro. Hora sarà bene che noi consideriamo quello che Christo facesse nelli tre giorni che non fu con sua Madre. Si presume, che oltra l'vltimo giorno (del quale dice l'Euangelista, che egli fu ritrouato in mezo alli Dottori, come presto si dirà) che li due primi stesse molte volte al giorno nel Tempio, & posto in oratione dimandasse al suo eterno Padre, quello che sempre dimãdaua per gl'huomini; cioè fauore, & aiuto dal Cielo. La notte poi andaua forsi ad alloggiare a qualche hospedale, doue infra il giorno doueua aiutare à seruire, & confortare i poueri, & infermi. Quando poi era l'hora del mangiar (si come affermano gli istitutori de gli Ordini Mendicanti) andaua di porta in porta dimandando limosina; ouero saria andato a vna potta sola, doue hauesse hauuto vn pezzo di pane; & da questo presero essi il costume di andare chiedendo il pane di porta in porta, per imitare Giesu Christo. Se questo fu cosi, è cosa da commouere a tenerezza il cuore humano; considerando che Giesu Figliuolo di Dio andasse a questo modo, & che in molti luoghi gli fussero dette parole aspre, & villane, il che egli faceua per consolatione de i poueri, se alle volte gli sono date cattiue risposte, quando vanno cercando; & acciochè la sopportino in patientia considerando che il Signore del Cielo, & della terra, sopportò il medesimo. Il terzo giorno poi ritrouandosi nel Tempio, si congregorono gli Scribi, & Dottori, il che faceuano molte volte, per trattare, & conferire fra loro per modo di disputa, della venuta del Messia; perche era vn secreto mormorio fra di loro, ch'egli fusse venuto. Si auuicinò a quel cerchio il Figliuolo di Dio, & forsi si appoggiò alla sedia di alcuno di loro cosi da canto, & staua attento per ascoltare. Fù proposta la difficultà, & fu assai ventilata, & disputata per l'vna, & l'altra parte. La maggior parte diceua, che il Messia non era venuto, & prouauano la loro opinione dicendo; I Profeti, che parlano della venuta del Messia, dicono, che egli verrà con Maestà grande. Isaia dice; Verrà il Signore, & sarà nostro Giudice, nostro Legislatore, & nostro Re, & ci saluarà. In vn'altro luogo dice, che il Messia verrà da lontano con gran furore; e quasi che gettando fuoco dalla sua bocca & sara simile all'empito di vn gran fiume, per rouinare le genti, che sono quelli che tengono oppresso il suo popolo, come al ptesente lo tengono i Romani; & a questo modo ci liberarà dalle forze loro. Salomone disse di lui; che il Cielo, la terra, e l'abisso doueuano tremare alla sua presentia; atteso che la venuta sua sarà con grandissima Maestà. Zaccaria dice, che verrà il Signore, e con lui gran moltitudine di Santi, che debbono essere Capitani, e gente da guerra, cõ li quali sottometterà tutto il mondo alla sua Signoria. Daniel dice, che tutti i popoli, le tribu, e le genti di varij linguaggi, saranno suoi serui. Al fine senza eccettione alcuna, tutti i Profeti, che parlano di lui, dicono cose grandi della sua venuta. Di modo che noi teniamo per cosa certa, e per traditione di tutti li nostri maggiori, che il Messia ha da regnare nel mondo, e sottometterlo tutto al suo Imperio. Essendo questo cosi; se egli pure è venuto, come alcuni dicono; che vuol dire che non lo vediamo? per qual causa non si lascia vedere, se è venuto al mondo? Noi siamo pure tuttauia soggetti a'Romani, & al Re, che essi ci hanno dato; il quale è forestiero, & straniero dalla nostra natione; perche se bene egli confessa la legge di Mose, non viene però dalla linea di Abram. Herode suo padre, il quale fu similmente nostro Re, & alquale stemmo soggetti mẽtre egli visse; fu Idumeo, e di lignaggio de i Gentili. Non è adunque dubbio alcuno, che il Messia nõ debbe esser venuto. Il Santo, e benedetto giouane Giesu ascoltaua tutte queste cose; e vedendo che nessuno si moueua per rispondere alle sopradette ragioni, anzi pareua che ogni vno fusse conuinto da esse; si fece innanzi, & si messe in mezo di tutti i Dottori, con tanta gratia, e maestà, che tutti rimasero stupidi, e satisfatti della sua presentia; dipoi cominciò à dire: Voi hauete vdito le ragioni, che sono state raccontate, per le quali si proua, che il Messia non sia venuto. Hora io vi domando; li medesimi Profeti, che dicono, che il Messia ha da venire con potentia, e Maestà, nõ dicono similmente di lui, che egli verrà mansueto, & humile? Non disse vn Profeta; Dite alla figliuola di Sion; Ecco che il tuo Re verrà mansueto, & sarà tanto humile, che caualcherà sopra l'Asina per entrare nella tua città? Nõ dice di lui Isaia, ch'egli patirà trauagli, & persecutioni, & che al fine sarà condotto come vna pecorella all'altare, doue egli sarà ammazzato, & sacrificato; e che non aprirà la bocca per lamentarsi? Zaccaria disse di lui, che lo vidde impiagato, e ferito. Altri Profeti ancora, dicono cose simili di lui. Io vi domando adunque, come voi intendete queste cose; e vi dimãdo come si possono accordare insieme le parole de' Profeti tanto contrarie l'vna all'altra; se però non si dicesse, che il Messia verrà due volte; l'vna che sara la prima, verrà humile, & mansueto; perche egli viene a redimere, & liberare il mondo; l'altra, che sarà la seconda, verra potente, rigoroso, e con minaccie; perche verrà a giudicare il mondo. Non bisogna confondere queste venute l'una con l'al-

Idem 30 Ecc. 16.

Zach. 14

Dan. 7

Zaca. 13

In bibliotheca sãcta li. 6. anno. 18 ponitur loca quibus probatur qđ Christus mendicauit, videlicet hospitium a zacheo Luc. 19. Asciam, quo inuitabem sanctam inuectus é Luc 22. A multitudine victum. Luca 8. contra Gotleschalcum de sancto amore, quia hoc negantis quę assertio ab ecclesia dãnata est, vbi dicitur,

tra; ne douete ricercare la seconda venuta innanzi alla prima. Tutto quello che quì hauete detto, parla della seconda venuta; e nõ contradice, che egli habbia già fatta la prima; & che gia sia al mondo: & quando voi vogliate dire, che egli non sia venuto, e che di già non sia al
Psal.144 mondo, io vi dimando: Dauid, non dice, che Dio è fedele in tutte le sue parole? Anzi egli è talmente fedele, che prima mancherà il cielo, & la terra, che vna delle sue parole manchi. In tutto il popolo Israelitico, nõ si troua chi habbia dominio, ò signoria; e colui che principalmente comanda, e regna sopra detto popolo, è forestiero, e di natione aliena. Questo è vn se-
Gen.49. gnale, che diede il Patriarca Giacob della venuta del Messia, quando disse: Non mancarà lo scettro della tribu di Giuda, fino che venga il
Dan.9. Messia, che ha da venire. Le settimane di Daniele, gia sono adẽpite. Se voi volete ricordaruene; saranno hora dodeci anni, che in Bethelemme alla meza notte fu veduto grandissimo splendore, e furono sentiti gli Angeli cantare canzoni celesti; & li medesimi dissero a certi pastori, che il messia era nato: & essi l'andarono a cercare, & hauendolo ritrouato, l'adororno in braccio di vna dõzella vergine, che l'haueua partorito. Quando i Dottori sentiuano queste cose, vno diceua; Senza dubbio è vero tutto quello, che questo giouanetto dice, perche tutte queste cose mi furono scritte di Bethelemma. L'altro diceua. Io ancora l'intesi dire. Diceua il terzo: Et io ho parlato con persone, che veddero il tutto. Seguitaua poi Giesu il suo ragionamento, e diceua; Vorrei ancora, che voi mi diceste, se vi ricordate, che vennero tre Re Magi fino dalli confini d'Oriente, i quali portauano presenti grandi, per offerirgli al Re de i Giudei nouamente nato: & affermauano, che haueuano seguitato vna stella; laquale gli haueua sempre guidati dalli paesi loro, fino che ritrouorono il Re, che essi andauano cercando. Rispondeuano i Dottori. Questo lo sappiamo, & l'habbiamo veduto tutti; tutti habbiamo parlato alli detti Magi. Il Re Herode, padre di Herode, che hoggi regna, si turbò assai della venuta loro, & del suo conturbarsi ne toccò parte a tutti noi, & ci congregammo insieme per trarre di questo negotio, & gli mandammo in Bethelemme, perche trouammo che quiui doueua nascere il Messia. Doppo questo, il santo Fanciullo seguitaua le sue dimande, & diceua: Vorrei ancora, che voi mi diceste, se hauete sentito dire, che essendo poi passati alquanti giorni, che furono quaranta; fu veduta vna Donna con vn figliuolino in braccio venire al Tempio, & offerirlo, & che Simeone Sacerdote santo, lo pigliò in braccio, & l'adorò, & fece intendere a tutti, che erano presenti, come quello era il Messia. Et Anna ancora Donna nobile santa, & Profetessa, disse il medesimo. E qui nessuno di uoi, che si ricordi di questo? Diceua uno; Io mi ci ritrouai presente, e ueddi quel figliuolino, la cui presentia rubbaua i cuori. Seguiua Giesu le sue dimande, e diceua; Ditemi un poco, è qui nessuno di uoi, che non sappia la crudeltà grande; & occasione de gli innocenti figliuolini di Bethelemme, che fece fare il Re Herode, pretendendo di fare ammazzare fra loro il nuouo Re; Questa fu una scioccheza grande; perche è cosa chiara, che Dio lo guardaria da questo, come in effetto lo guardò; atteso che non l'haueua mandato al mondo, perche egli fusse fatto morire in braccio della madre. Dio haueua già dimostrato
Exod.22 & 44. & Deut.14 questo sotto ombra, & in figura, quando commandò nella sua legge, che il capretto non fusse cotto nel latte della madre. Il senso principale di questo precetto, non era quello che la lettera accenna; ma l'intentione di chi diede la legge fu, che uolesse dare ad intendere, che il capretto che ueniua ad offerirsi in sacrificio per le colpe de gli huomini, non haueua da essere ammazzato nella sua infermità, quando ancora poppaua. Tutti quelli sauj, e Dottori erano rimasti attoniti, e stupefatti, sentendo il benedetto fanciullo ragionare con tanta prudentia, e pareua loro di uedere un'altro Daniele. Stando in questo, ecco che arriua la Regina del Cielo, accompagnata dal santo Gioseffo; la quale tosto che riuolse gli occhi al suo figliuolo, uenne quasi meno per la tenerezza, e non si potè contenere di andare doue lui era, & abbracciollo, e basciollo molte uolte, e disse gli; Figliuol mio, perche hai fatto questo? Il tuo padre, & io ti habbiamo cercato con grandissima pena. Rispose Giesu, e disse; A che effetto mi andauate uoi cercando? Non sapete; che bisogna, che io mi occupi nelle cose, che sono in seruitio di mio Padre? Si può credere, che i Dottori dimandassero alla Vergine, se quel giouanetto era suo figliuolo; & essa rispondesse di si; e che essi glie lo lodassero assai, dicẽdogli, che egli saria un gran Rabbino, quãdo fusse di maggiore età. Si partì poi Giesu dal Tempio, con la santa Vergine sua Madre, e con Sã Gioseffo; & eragli soggetto in tutte le cose come buon figliuolo. S. Bernardo considerando questo passo, si marauiglia di due cose; nè sa risoluersi qual sia degna di maggior marauiglia, cioè, che Dio si humiliasse, e si lasciasse commandare a una giouane Vergine, ouero che una Vergine cõmandasse a Dio. La dignità della Vergine è grade, e grande è l'humiltà di Dio. L'una, e l'altra di queste cose causa marauiglia, & innita l'huomo ad humiliarsi, poi che egli ueddè Dio in tanta humiltà; & a portare riuerẽtia grande alla Vergine, poi che uede in quanta riuerentia è tenuta da Dio. Anzi che aggiũge il medesimo. S. Bernardo,

nardo, e dice; che non solo si deue portare riuerentia alla Vergine, ma a tutte le Donne, per amor suo: & egli dice di se; che uedendo passare qualche donna per la strada, haueria uoluto basciar la terra per dõde era passata, per honore della gloriosa Vergine. L'Euangelista S. Luca, che scrisse tutta l'historia sopradetta, cõclude poi, e dice; che Giesu Christo cresceua in età, & in sapiẽtia, appresso a Dio, & appresso gl'huomini. Il crescere di Giesu Christo in sapientia, ò scientia, come vogliamo dire; si debbe intendere in quanto alla scientia esperimẽtale, & inquanto alli suoi effetti; ma non inquãto alla scientia infusa. Et accioche questo meglio s'intẽda, si debba auuertire, che a Giesu fu data la scientia infusa, fino dall'istante della sua concettione; e seppe tanto, quanto hanno mai saputo tutti quelli, che hanno saputo qualche cosa nel mondo, e molto piu. Di modo che Giesu Christo, fu grandissimo Teologo, Filosofo, Medico; fu gran Musico, Arismetico, e Cõputista; fu bellissimo Scrittore, Dipintore, Scultore; Orefice; e fu eccellente in tutte l'arti, & in tutte le scientie, auuenga che non l'esercitasse tutte, ma alcune; di modo che il dir, ch'egli cresceua in scientia; voleua dire, che egli l'esercitaua. Il dire ancora, che egli cresceua in gratia, nõ si debbe intẽder in gratia, cioè in genere di gratia, che questa fu infinita; ma che egli faceua opere tali, che considerate in se stesse, erano piu gratiose a Dio, & a gli huomini; quanto che egli piu cresceua in età: perche conformandosi egli con l'età, come già si è detto; quãdo era fanciullo, faceua cose da fanciullo, con molta gratia; quando poi di maggiore età, faceua nel medesimo modo; e quando fu huomo, teneua l'istesso ordine: di modo che cresceua nell'opere, che da se stesse erano maggiori, e da se erano piu accorte, e gratiose, senza considerare, chi era che le faceua.

videatur D. Tho. 3. par. q. 7. art. 11 in corpore.

DEL BATTESIMO DI GIESV CHRISTO, della sua figura, e fattezze del volto. Cap. X.

ANCORA che i santi Euangelisti non scriuessero cosa alcuna di GIESV Christo, dalli dodici anni della sua età, fino alli trenta; nondimeno non sia alcuno che pẽsi, che egli passasse tutto quel tempo ociosamente; poi che la sua uenuta al mondo non fu per stare ocioso: Egli fu sempre occupato, sempre in bene: di modo che è senrentia, & opinione commune di tutti i sacri Dottori; che egli non fece mai cosa alcuna in tutto il tempo della vita sua; che non fusse meglio farla, che la sciarla stare. Quando egli taceua, era migliore il silentio, che il parlare; e quando egli parlaua, era piu necessario il parlare; che il tacere. Quando egli staua ritirato in casa, era meglio che stare fuora, e quando andaua caminando hora quà, hor là, era meglio che stare in casa. Se egli andaua a celebrar la Pasqua in Gierusalemme, quello era il meglio per quel tempo: e se non ui andaua, non era se non per maggior bene, e profitto. Di modo che, se bene egli passò quasi trenta anni in silentio, e poi predicò tre anni, & alcuni mesi: non si può se non dire, che quando predicò, fece bene, e quando tacque, fece bene. Ma lasciãdo la risolutione di questo al suo alto, e soprano giudicio: noi potiamo con li nostri bassi, e deboli ingegni, andare raccogliẽdo alcune ragioni. Prima diremo, che tutta la vita sua fu un ritratto, & vn'essempio, che noi dobbiamo imitare. Ci diede particolarmente un marauiglioso essempio, tacendo trent'anni: e parlando tre: perche uolendo parlare, ancor che poco, dobbiamo prima pensarui, e cõsiderar molto bene quello che uogliamo dire: ateso che le parole hanno da esser poche, e l'opere assai: anzi che dobbiamo prima far l'opere, che le parole. Christo predicò tre anni; ma prima stette trent'anni quasi che studiando. Parlò tre anni, e trenta stette in silentio. Quando egli fu all'età di trent'anni: cominciò a parlare, & insegnare: ancora in tutto l'altro tempo si era occupato in opere marauigliose, si di essere molto obediente alla Vergine sua Madre, & a san gioseffo (ilquale a questo tempo si presume, che fusse morto) si anco perche gli portaua rispetto come a padre, non uolse innãzi la sua morte palasarsi al modo. Si pensa ancora, che egli si occupasse in opere di misericordia: come uisitare infermi, prigioni, sepelir morti a guisa d'vn'altro Tobia, & alloggiare pellegrini, come un nuouo Abramo, e sopra tutto (ilche è cosa certa) in stare assai in oratione, stando alle uolte alla campagna (si come egli faceua poi, e S. Luca lo scrisse) passando le notti intiere in continua oratione. Se di quel santo Abbate Antonio si legge, che egli s'inginocchiaua alla campagna, che il Sole gli daua nelle spalle: e prima che si mouesse, il So-

Morte di S. Gioseffo.

le tramontaua, e tornaua a leuarsi, e gli daua nella faccia; molto piu si può dir questo di Giesu Christo, dal quale sant'Antonio imparò. Peruenne adunque Giesu all'età di trenta anni in circa, & haueua una presentia di molta Maestà; si come si vede nella lettera, che Publio Lentulo scrisse al Senato Romano, al tempo che Giesu Christo predicaua; & esso Lentulo era in quella prouincia per negotij del Senato: Quella lettera è di molta autorità, per li molti, e gravi autori, che la scriuono, attribuendola ad Eutropio autor Greco. La lettera è questa. In questi tempi è apparso vn'huomo di gran virtù, il quale viue al presẽte fra noi, il cui nome è Giesu Christo. La gente lo chiama profeta di verità, & i suoi discepoli lo chiamano Figliuol di Dio. Egli risuscita morti, e sana tutte l'infermità. E un'huomo ben disposto, e ben formato; e alto di statura; ma non disdiceuole; è molto gratioso a chi lo guarda. Egli ha la faccia venerabile; & è tale, che prouoca chi lo guarda a timore, & à riverentia con amore. Egli ha i capegli del colore dell'auellane mature, i quali sono molto uguali fino all'orecchie e dipoi sono crespi e rossi; ma un poco piu chiari e lustri, che da indi in sù; e gli arriuano sopra le spalle; e sono diuisi come è costume de i Nazarei. Ha il fronte uguale, e molto sereno. Tutta la faccia è senza ruga, ò macula alcuna; & è adorna d'un viuo, & acceso colore. Nella bocca, e nel naso non si troua cosa di riprendere. Ha la barba folta del medesimo colore de i capegli, e diuisa per mezo, ma non molto lunga. Il suo guardare, e graue & honesto, gli occhi sono chiari, e risplendenti. E terribile nel riptendere; e nel consigliare graue, e piacevole. Nella faccia mostra allegrezza cõ gravità. Non è mai stato veduto ridere, ma piãger sì. Ha tutti li membri proportionati alla sua statura, le mani lunghe e dritte, e le braccia grate alla vista. Parla poco; ma con molta gravità, e misura; e per dirlo in una parola sola, egli è bello sopra tutti i figliuoli de gl'huomini. Questa era la statura, e figura di Christo, al tempo che egli era di trent'anni. Era venuto il tempo, che egli si manifestasse al mondo, & rompesse il lungo silentio, che haueua tenuto; e che cominciasse hormai a predicare il suo Euangelio, e lo confermasse con miracoli. Per far questo, il primo passo, che egli mosse, fu al modo del predicatore, che vuole moniare in pergamo; il quale si humilia, e s'inginocchia dinanzi al sacerdote, ò qualche Prelato, che sia presente, e gli dimãda la benedittione. Così il Saluatore guardò nel mondo, e non ritrouò nessuno in esso, al quale egli si douesse humiliare, e quasi che chiedere la benedittione, piu al proposito di San Giouanni Battista, che a quel tempo predicaua per la riuiera del fiume Giordano, inuitando il popolo alla penitentia, e battezzaua; il che era un disporsi a far penitentia; perche colui che si battezaua, a confessaua, e riconoscena di essere peccatore. Passò adũque Giesu Christo di Galilea in Giudea, & andò al fiume Giordano, per essere battezato da San Giouanni. Qui si debbe considerare, come il Signore facesse questo viaggio, solo e poueto; perche ancora non haueua discepoli, che l'accompagnassero; ma sopra tutto e degno di consideratione il vedere, che egli si mettesse fra li Farisei, publicani, e peccatori, come se fusse stato uno di loro; & aspettasse, che gli toccasse la volta di essere battezato. O bellezza del Cielo, fonte di purità, e di vita, che hai da far tu con la lauanda dell'immonditie? Che bisogno haueui tu di battesimo, che dimostra, che l'huomo sia peccatore; poiche tu fusti concetto senza peccato? Non era douere che tanta humiltà passasse, senza testimonio di qualche grandezza; poi che Dio ha per usanza di humiliare i superbi, & aggrãdire gli humili: e così fece in questo passo. Venne Giesu Christo a San Giouanni, accioche lo battezasse; ma egli conoscendo molto bene, con humiltà e riverentia gli disse: Come Signore, tu vuoi che io ti battezi? Io piu presto debbo esser battezato da te. Rispose Giesu Christo non occorrono adesso queste parole, battezami pure, che così conuiene che si faccia. Non replicò piu parola S. Giouanni, vedendo che quella era la determinata uolontà del Signore lo battezò, e battezandosi Christo, santificò l'acqua, e le diede virtù di purificare l'anime dal peccato; instituendo nel medesimo tempo il Sacramento del Battesimo; il quale è la porta de gli altri Sacramenti. Subito che il Saluatore fu battezato, si aprirono i cieli, e scese lo Spirito santo in forma di colomba; & insieme si sentì una uoce del Padre eterno, che disse: Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi sono cõpiaciuto assai. La colomba arriuò sino sopra il capo di Giesu Christo, accioche s'intendesse per chi erano state dette quelle parole. E subito cessata la uoce, disparue la colomba. Questo misterio diuino, fu alli sei del mese di Gennaio, come lo tiene la Chiesa santa; & è il medesimo giorno nel quale si celebra la uenuta de i Magi, che vennero d'Oriente per adorare Giesu Christo. Era allhora Christo di età di vintinoue anni, e tredici giorni. Et è quello, che dice San Luca, che cominciaua quasi li trenta anni, Luc. 4.

Lettera di Lentullo al Senato Romano

Figura, e fattezze di Christo,

DEL DIGIVNO, E TENTATIONE di Giesu Christo nel deserto. Cap. XI.

DAL medesimo luogo, e nel medesimo giorno, doue Giesu Christo fu battezato; fu guidato dallo spirito Santo nel deserto, accioche fusse tentato dal demonio. Che conuenientia hanno fra se, questi due misteri? Come si conuengono i trauagli, e la solitudine del deserto con la voce, e testimonianza del Cielo? Che hanno a fare le tentationi del nimico, con i fauori dello Spirito santo. Iddio ordinò cosi, accioche noi intendessimo, che quando egli accarezza i suoi amici, non lo fa per assicurargli; ma per dargli animo, e disporgli a maggior fatica. Il Capitano arma, e fauorisce il suo soldato, per metterlo poi a maggior pericolo. Però, chi si vedrà essere uisitato da Dio in questo mondo, non però si tenga per piu sicuro; ma pensi di douere essere messo a pericoli maggiori. Dice l'Euangelista, che Giesu Christo non andò da se stesso al diserto, ma che fu guidato dallo Spirito santo; e questo fu; perch'egli ui haueua da essere tentato: e le tentationi non si debbono cercare, ma sopportate in patientia quando uengono. Christo uolse esser tentato, accioche a nessuno rincresca di sopportarle la tentatione, che gli uiene: anzi pensi (come dice San Girolamo,) che nō si troua la maggior tētatione, che non hauerla. Laban non perseguitò Giacob quando l'haueua in casa sua, ma quando si era partito da lui: e cosi fa il Demonio. Egli si cura poco di tentare quelli che già sono suoi prigioni; ma da q̄sto carico ad vno Schiauo; che è il proprio appetito dell'huomo ilquale gli fa fare una uita di morte. Ma egli non gli dà tentatione, se per sorte non gli scappa dalle mani. Stando adunque Giesu nel diserto, & aspettando la tentatione; l'apparecchio, che egli fece, fu il digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti. Non patì il Saluatore solo il disagio del digiuno, ma molti altri ancora; come freddo, venti, neue, brine, e ghiacci, essendo allhora il verno, cioè alli sei di Gennaio; fino alli quindeci di Febraio. Non haueua casa doue ritirarsi, non haueua letto da dormire, ma habitaua fra le fiere saluatiche, come dice S Luca. Passati li quaranta giorni, gli uenne fame; e cosi staua aspettando il suo contrario. Dall'altra parte Lucifero era molto ansioso p chiarirsi, se Christo era uero e naturale figliuolo di Dio; perche egli non lo sapeua. Et ancora che alcuna volta li demoni lo chiamassero figliuol di Dio come scriue San Luca, lo diceuano dubitando, e lo faceuano affine di chiarirsi della verità dalle sue risposte. Et ancora che hauessero sentito la uoce del Padre Eterno, che lo chiamò suo Figliuolo diletto, quando egli si battezò; pensauano che questo fusse stato nel modo che Dio chiama tutti li giusti suoi figliuoli. Lucifero adunque hauendolo uedtto digiunare quaranta giorni, gli pareua, ch'egli fusse Dio: ma uedendolo poi hauere fame; riuolgeua il pensiero a credere che fusse huomo. Per chiarirsi di questo, come di cosa di grande importantia; e cosa uerisimile, che Lucifero entrasse in consulta con i Capi principali dell'Inferno: doue un'Autore chiamato Verato Carmelitano imagina, che durando la consulta, si facesse un ragionamento fra Lucifero, & vno delli Demoni principali, chiamato Asmodeo; sopra il sapere se Christo era figliuol di Dio naturale, ouero s'era huomo puro. Diceua Lucifero; Costui debbe esser Dio; poi che Gabriele messo di Dio disse a sua Madre. Tu conceperai, e partorirai un figliuolo, il cui nome sarà Giesu; ilquale sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo. Rispose Asmodeo; non bisogna che egli sia huomo, perche sua Madre fu sposata; lo portò noue mesi nel nētre, gli diede il latte del suo petto, come si dà à gli altri huomini. Replicò Lucifero: tu vedrai, che egli è Dio, perche quando nacque gli Angeli cantauano, & alcuni pastori auisati da loro, andorno a trouarlo, e l'adororno. Tu non la intendi, disse Asmodeo; egli è huomo, & eccoti la ragione. Come uorresti tu, che Dio si fusse abbassato a nascere in una stalla, e pigliare vna mangiatoia da bestie per suo letto, ben gli saria mancato luogo doue nascere. Tu non consideri Asmodeo, disse Lucifero; che se egli fusse huomo, e non Dio: non sariano uenuti li Re dell'Oriente, guidati da una stella p adorarlo. Rispose Asmodeo: Innanzi a questo, egli era pure stato circonciso come peccatore. Di maggior importanza è, disse Lucifero; che Simeone chiedeua la morte, dicendo di hauer ueduto la salute del mondo. Tu ti persuadi pure disse Asmodeo, che costui sia Dio: ma s'egli è Dio, e non huomo, perche andò fuggendo in Egitto, per liberarsi dalla furia di Herode? Disse Lucifero; e se egli è

huomo

Matt. 4. Luc. 4.

Luc. 4.

Verato Carmelitano, & innanzi d'esso Simeon di Cisie, senza nominar li demoni.

D Hier. in epist. a Fusto ch'è la Gen. 31.

huomo, e non Dio in che modo caddero per terra tutti gl'Idoli di Egitto, quando ui entrò? Herode ancora, di che haueua paura? Rispose Asmodeo: Tu sai pure che costui essendo di dodici anni, si perdè in Gierusalemme, & essendo stato ritrouato, era soggetto alla Madre & a Gioseffo, che era vn pouero maestro di legname. Disse Lucifero; e tu, hai hauuto riguardo, che allhora appunto, fece restare stupidi, e marauiglioſi tutti li dottori della legge, cō le sue sauie dimande, e risposte? Disse Asmodeo; s'egli fusse Dio, e non huomo; non si saria lasciato battezare da Gionanni, come peccatore. A questo rispose Lucifero; s'egli non fusse Dio, non si saria sentita intonare la uoce del Padre chiamandolo suo Figliuolo diletto; e lo Spirito santo approuò il tutto, scendendo sopra di lui in forma di colomba. Soggiunse Asmodeo s'egli fusse Dio, non haueria patito tante fatiche, e disagi nel diserto, per spatio di quaranta giorni. Replicò Lucifero; e se egli non fusse Dio, non haueria potuto stare quaranta giorni, e quaranta notti, senza mangiare. Al fine disse Asmodeo: s'egli fusse Dio, e non huomo, non haueria al presente tanta fame. Di modo che questi demoni cōtrastauano fra loro, l'uno dicendo, che Giesu era huomo, e l'altro dicendo, che era Dio; e l'vno e l'altro diceua la verità; perche egli era huomo, e Dio. Hor su, disse Lucifero; io mi uoglio chiarire s'egli è Dio, ò nò: perche s'egli è Dio, cosa chiara è, che è venuto al mondo per scacciarne noi, si come ci scacciò dal cielo, e però bisogna, che noi stiamo apparecchiati per difenderci, come meglio potremo, e disturbargli suoi disegni, quāto ci sarà possibile. Ma se per sorte egli è huomo, io faro si, che si ricorderà di me, per la paura che ci ha messo adosso, e farollo cadere in qualche peccato: perche essendo huomo non sarà piu valoroso, che fussero già Adamo Dauid Salomone, & altri; iquali furono da me assaltati e gettati per terra. Partesi Lucifero, e ua apparecchiato per assaltare il Signore con tre lancie, vna di Gola, l'altra di Superbia, e la terza di Auaritia; & andaua tutto infuriato, gettando fuoco e fiamma. Quando fu vicino al Saluatore, prese, forma humana; raccolse alcune pietre in terra, & accostossi a lui. Potiamo pensare, che egli l'affrontasse con vn simile ragionamento. Huomo da bene, sono alquāti giorni, che io ti ho ueduto stare per questo diserto fra gli animali saluatichi, patendo mille disagi; per il che io credo, che tu sii figliuolo di Dio; o qualche Profeta grande. Con tutto ciò, tu mostri nel volto di hauer fame. Noi siamo in questo diserto, doue è impossibile, che si possi trouare cosa da māgiare tanto presto, quanto il tuo bisogno richiede. Tu sai, che ciascuno è obligato a conseruare la propria vita, e non si lasciar morire. Se adunque tu sei figliuol di Dio, di che queste pietre diuentino pane e cosi satisfarai alla tua fame, e non ti lasciarai morire, che è gran peccato. L'intento principale del Demonio si in questa, come nell'altre tentationi, era di sapere se Giesu Christo era figliuolo di Dio naturale, e caso che egli non fusse stato tale, pretendeua di farlo cadere in qualche peccato. Pareua a lui di hauere fondata l'intention sua molto bene, nella proposta fatta: perche egli teneua per certo, che haueria conuertito le pietre in pane, per lo scropolo che gli haueua messo innanzi, cioè, ch'egli era obligato a nō lasciarsi morire di fame. E quando l'hauesse conuertite, se l'hauesse fatto commandando; in questo dichiaraua di essere figliuol di Dio naturale, che era quello che Lucifero pretendeua di sapere. E quando non fusse stato figliuolo di Dio, & haue se voluto ottener con preghi, che le pietre diuentassero pane, haueria peccato, per hauer procurato, che Dio lo sostentasse con pane fatto di pietre Ma Giesu Christo gettò per terra tutte queste torri di uento del Demonio, dicendo: L'huomo nō uiue solo di pane. Ilche fu un dirgli. Tu Demonio vorresti, che io ti dicessi, se sono figliuolo di Dio naturale; non te lo uoglio dire, nè stà bene a me, che tu lo sappi. Tu dici che io sono obligato a non mi lasciar morir di fame; ma Dio ancora non è obligato a mentenermi con pane fatto di pietra, poiche l'huomo non si sostenta sempre di pane. Dio può mantenermi con la sua parola sola. Restò confuso il Demonio per questa risposta; ma non però rimase di mettere all'ordine l'altra tentatione. Da questa prima tentatione si può uedere, che il Demonio pretende di guadagnare honore cō Giesu Christo. Ma s'egli ha ardire di affrontar lui, che di noi sarà sicuro Si può ancora considerare, che quando il Demonio uolse tentar Eua, adorò un pomo; e tentādo Christo adorò le pietre: perche egli affronta ciascuno secondo il concetto che n'hà. Vedde, che Eua era Donna fragile, e gli parue, che bastaua un pomo. Ma vedendo, che Christo era huomo valoroso, e gagliardo, gli parue ro conuenienti le pietre. Ciascuno consideri con che il Demonio lo tenta; e conoscerà che stima ne fa, e chi egli è; perche se il demonio tenta uno di cose puerili, tengasi pure il tentato di esser fanciullo. Si debba ancora auuertire, che la prima tentatione fu da mangiare, & in vn certo modo di Gola; perche questo vicio apre la porta a molti altri vicii Giuda fu figura di questo vicio il quale disse alli soldati, che andauano a pigliare Giesu Christo. Quello, che io basciarò, quello è; mettergli le mani adosso, e tenetelo bene. Cosi dice la gola a tutta la schiera de'vicij, che la seguitano. Quello che io basciarò, quello della cui bocca mi farò patrona, facendolo goloso, e disordinato; pigliatelo, e tenetelo stret- Matt. 26.

ſtretto. Di modo che quelli, che ſi danno alla gola, ſono auilupati fra molti vitij. Il Demonio vedendo di eſſere ſtato ſuperato da Gieſu Chriſto in queſto primo aſſalto; non ſi perſe di animo per queſto, anzi apparecchiò l'altra lancia di Superbia per il ſecondo aſſalto. Per far queſto, preſe Gieſu Chriſto per mano, ò come alcuni vogliono, lo portò per aria in Gieruſalemme, e lo posò ſopra il pinacolo del tempio e diſſegli: Io tuttauia penſo, che tu ſia figliuolo di Dio; però ti prego; accioche io mi certifichi di queſto; che tu ti getti di quì à baſſo, nè occorre, che tu habbi paura in modo alcuno; per
Pſal. 90. che ſi troua ſcritto, che Dio ha commandato alli ſuoi Angeli, che ſiano in tua cuſtodia in ogni luogo. Pretendeua il demonio in queſta tẽtatione, il medeſimo che nella prima, cioè, di ſapere ſe egli era vero, e naturale figliuolo di Dio; e non eſſendo, farlo commetter qualche peccato: e l'vno, & l'altro ne ſaria ſeguito, ſe Chriſto haueſſe fatto quello, che il demonio gli perſuadeua. Ma nõ lo volſe fare, anzi riſpoſe: Egli è ſcritto. Non tentarai il Signore Dio
Deut. 6. tuo, quaſi voleſſe dire; che neceſſità ho io di precipitarmi da queſto luogo, ſe poſſo ſcendere per la ſcala? Sant'Agoſtino dice, che Chriſto ſuperò queſte due tentationi del demonio, nõ con arme di Dio, ma di huomo; ilche fu ſuo
1. Reg. 7. maggiore honore ſi come già Dauid hebbe vittoria contra il gigante Golia, non l'arme di Saul, ma con la ſua fromba paſtorale. In queſta tentatione ſi può conſiderare la mala volontà del Demonio; che è di gettar ſempre per terra, e precipitare, & ancora, quando egli tenta l'huomo non lo conſiglia, che ſaglia in alto, ma che ſi precipiti nell'abiſſo: Il maligno vedendoſi confuſo e vinto in queſta ſeconda tẽtatione: pigliò il Saluator nel modo che l'haueua menato, ò portato quiui, e lo conduſſe ſopra vn monte altiſſimo; & di quiui, gli moſtrò le Prouincie, e Regni del mondo; moſtrando gli in che parte era ciaſcuno d'eſſi, & diſſegli: Tutto queſto, che tu vedi, è mio; e lo dò à chi mi piace. Se adunque tu vuoi gettarti in terra, & adorarmi, daro ogni coſa à te. Di queſta ter
Autor i. ſte idem eſt; qui & totius operis. za tentatione dice vn'Autore; che Lucifero ſi douette paleſare à Gieſu Chriſto, dicendogli: Tu non mi hai voluto dire chi tu ſei; nondimeno voglio dire à te, chi io ſono. Sappi, che io ſon Lucifero, e credo, che tu non ſei figliuolo di Dio, che ſe tu fuſſi tale, poco importaua à te il dirmelo, hauendoti pregato; di modo che io vado, pẽſando, che tu ſei huomo, e come huomo dei hauere deſiderio d'eſſer ricco, e potente. Tu hauerai forſi inteſo dire, che Giouanni Battiſta ſtà nel diſerto, e fa vna vita aſpriſſima; per il che gli Scribi, e Fariſei ſono deliberati di farti ſuo Meſſia. Ma lui è tanto da poco, che non accettarà la proferta. Se tu adunque ſei venuto in queſto diſerto; accioche non accettando Giouanni la proferta, venghino è farla à te; affine che à quel modo tu venghi à farti potente, ricco, e ſtimato; io ti darò vn conſiglio migliore, e ti moſtraro vna via più breue per ottener queſto. Già tu ſai; che hauendo io ſuperato Adamo, il quale era ſignore di tutto queſto mondo inferiore; per ragione di guerra quello che era ſuo, è mio, & ho tanto buon'animo verſo te, ch'io te lo voglio donare, e fartene ſignore. Solo queſto voglio da te; cioè che gettandoti in terra mi adori. Non ti dee parer grã coſa queſto, che io ricerco da te, poiche molti mi danno queſto honore, per coſa molto minore; come fanno tutti li Gentili, & Idolatri.

Si può facilmente credere, che Lucifero ſi paleſaſſe à Gieſu Chriſto, poi che egli lo nomino Ioan. 14
ſunito Satanaſſo; perche s'egli haueſſe voluto eſſer incognitio, non l'haueria nominato. Nõ è anco creatura alcuna, che poteſſe dire, che tutto il mondo foſſe ſuo, come il demonio; perche queſto lo chiamo poi Gieſu Chriſto Principe del mondo, e diſſe, che ne douea eſſere diſcacciato, e perderlo, ilche tutto auuenne per la morte del figliuol di Dio. Alla poca vergogna, e molta arroganza di Lucifero, riſpoſe Gieſu con vna parola imperioſa, e diſſe. Va via Satanaſſo, perche è ſcritto. Il Signor Dio tuo adorerai; & a lui ſolo ſeruirai. Fu diſcacciato Deut. 6.
lontano il demonio dalla preſentia di Gieſu Chriſto per virtù di quelle parole, con tanto furore, quanto va la palla fuora dell'arcobuſo quando ſi ſcarica. Scese il miſero all'Inferno ſtridendo, & vrlando, gli altri demoni erano tutti in confuſione, vedendo Lucifero loro capo, & Principe, ritornare da quella guerra con tanta vergogna. Per il contrario Gieſu Chriſto rimaſto vittorioſo, fu circondato da vn numero infinito di Angeli, che erano ſtati à vedere il ſucceſſo della battaglia, e vedendo, che il Signor loro haueua ottenuto vittoria, gli faceua no intorno giubilo e feſta, eſſaltando la ſua vittoria, e dicendo, che haueua vendicato l'ingiuria di Adamo. Dapoi gli portorono cibi celeſti, & eſſo gli mangiò con ſomma ricreatione, perche coſi fà Dio con chi diſprezza il pane di pietra offertogli dal Demonio (che tali ſono al fine le ſue ricreationi, e paſſa tempi, cioè aſpri, duri, e ſenza guſto) dandogli il pane celeſte, & viuande della ſua diuina tauola, che ſono guſti, e delicatezze marauigliose, lequali gode prima l'anima quì nel mondo, e dipoi nella vita eterna.

DELLA TESTIMONIANZA, CHE fece San Giouanni Battista di Giesu Christo, e del miracolo di conuertire l'acqua in vino, alle nozze di Cana di Galilea. Cap. XII.

RITORNÒ Giesu vn'altra volta a Giouanni Battista, ilquale era vicino al fiume Giordano: e quando il santo Precursore lo vedde venire, lo mostro con il dito, e disse al alta uoce: Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati del mondo. Molta gente sentì le parole, che Giouanni disse di Christo; ma fra tutti, due soli lo seguirono, & andorno con lui. Questi erano discepoli di S. Giouanni, & vno haueua nome Andrea, che poi fu Apostolo; l'altro non si nomina. Stettero questi due vn giorno con Giesu; onde per la sua conuersatione, e per la testimonianza, che S. Giouanni haueua fatto di lui conobbero, che quello era il Messia, per il che Andrea tutto allegro, andò a cercare vn suo fratello chiamato Pietro, (che similmente fu poi Apostolo, e capo del collegio Apostolico) e dissegli, come Christo era venuto, e che egli l'haueua veduto, e lo menò doue era il Saluatore. Pietro parlò con Giesu Christo; ilquale gli disse, che per l'auuenire non si chiamaria piu Simeone, ma Cefas. Questi santi huomini con alcuni altri, come Filippo, diuennero da indi in poi famigliari del Signore, e praticauano con lui; ma non eletti per ancora apostoli (come dice San Agostino) che l'elettione si fece poi. In tutto l'anno, che passò, da che Christo fu battezato; fino che si ritrouò presente alle nozze in Cana di Galilea (che per tradition della Chiesa si tiene che sia stato il medesimo giorno alli sei di Gennaio) gli Euāgelisti non raccontano cosa notabile, che egli facesse Sant'Epifanio dice, che egli predicò in diuerse parti, e che solo per riprēdere li uitij, e lodare le uirtù in commune, senza toccare le cose particolari; le sue prediche erano molto grate & accette al popolo: di modo, che molti lo seguitauano. Passato poi l'anno, perche egli cominciò à riprendere alcuni uicij in partico lare; comincio a essere odiato, e perseguitato da alcuni. Al fine dell'anno medesimo si celebrauano certe nozze in un luogo di Galilea chiamato Cana, e ui fu inuitato Christo con la sua santissima Madre, che facilmente douea no esser parenti delli sposi. Alcuni hanno uolu to dire, che lo sposo fusse San Giouanni Euangelista, e che per il miracolo, che quiui succes se, come si dirà, lasciò la sposa, e seguitò Giesu Chtisto. Altri dicono di nò (& a mio giudicio dicono il uero) pche tutti affermano, e la santa Chiesa canta nel suo officio; che egli fu uergine; e che per questo il Saluatore, quando era in croce; gli raccommandò la sua santissima Madre. Il dire ancora, che egli lasciasse la sua sposa il giorno delle nozze, e che andasse con Giesu Christo; poteua dare occasione di calonniarlo, dicēdo di lui, che guastaua il matrimonio, e che nō teneua quello stato p buono. Ilche non è però cosi: anzi che Giesu Christo per approuare la stato matrimoniale, e per uolere, che fusse uno delli Sacramenti della chiesa, volse trouarsi presente a quelle nozze. Et ancora, che San Giouanni fusse stato lo sposo, e fusse uiuuto in quello stato; non impediua per questo che egli non hauesse potuto essere Apostolo; poi che San Pietro, & altri hebbero moglie. E ben uero, che molti santi hanno santamente lasciato le moglie loro, do pò che l'hebbero sposate, uolendo uiuer casti, & essere Vergini, seruendo a Giesu Christo, come fu Sant'Alessio. Ma questo uenne bene essendo già fondato l'Euangelio, ilquale confessa, che lo stato de i maritati sia buono; & ha per migliore lo stato de i vergini, e cōtinenti. Ma al principio, quando Giesu Christo cominciaua a predicare l'Euangelio, non era cōueniente, che egli facesse cosa, per la quale si potesse giudicare; che non tenesse quello stato per buono, e che volesse, che quelli, che già haueuano moglie, le lasciassero. Tutto questo si potria dire, se si dicesse che San Giouanni fusse lo sposo delle nozze, che si fecero in Cana di Galilea. Niceforo Calisto nomina lo sposo, e dice, che si chiamaua Simeone Cananeo. Essendo adunque stato inuitato Giesu Christo a quelle nozze, andorono con lui alcuni di quelli, che poi furono Apostoli; ancora che santo Agostino dice, che haueuano già quella dignità; basta, che alle volte stauano cō lui, & ordinariamente erano chiamati suoi discepoli. Auenne che mentre erano a tauola, mancò il uino; onde la Madre di Dio vedendo il bisogno, si perch'era pretiosissima, come anco perche li sposi non hauessero quella uergogna, si accostò al suo figliuolo, e gli disse; Figliuol mio, li sposi non hanno tutto. L'Euangelista Giouanni dice, che la Madre di Dio disse solo

Ioan. 1.

D. Aug. li. 2. de concor. Euāg. c. 17.

D. Epiphanius li. 1. primi tomi, prope fi né, tr. de præsetia Christi.

S. Giouanni Euangelista nō fu lo sposo delle nozze di Cana di Galilea.

Niceforo Calist. nel li. 2. ca. 30. dice, che lo sposo delle nozze di Cana di Galilea, si chiamaua Simō Cāneo.

Ioan. 2.

solo questo; & insegnò a noi, che basta mettere le nostre necessità dinanzi a Dio, e lasciar poi la cura a lui; perche egli è sempre pronto di farsi gratie, e doni. Cosi fecero ancora le due sorelle Marta, e Maria, quando il loro fratello Lazaro era ammalato: perche gli mandorno solo a dire; Signore, vedi che colui che tu ami, è ammalato. Notaremo ancora in questa dimanda della Vergine; che vedendo ella il bisogno, procura di farci prouisione, senza esserne pregata, se noi nelle nostre necessità ricorreremo a lei, possiamo esser certi, che sarà buona procuratrice per noi. Parue che Giesu Christo rispondesse alla sua dimanda freddamente. dicēdole: che importa questo a te, ouero a me, poi che ancora non è uenuta l'hora mia. Questo disse il Saluatore, perche sino a quel punto non si era sentito il bisogno, accio che il miracolo fusse piu euidente. Non perse poi per questo la speranza la gloriosa Vergine anzi auisò quelli che seruiuano, che facessero tutto quello che il suo figliuolo loro ordinasse. Disse poi il Saluatore alli ministri che empissero sei uasi d'acqua; liquali erano quiui secondo l'usanza di lauarsi molte uolte, che haueuano gli Hebrei. Dopò che i uasi furono pieni di acqua, commandò di nuouo il Signore, che la cauassero, e portassero allo scalco. Ilqua le beuendo, e gustando, che era bonissimo vino, uolse quasi riprendere lo sposo, dicēdogli, ch'egli haueua fatto al contrario di tutti quelli; che fanno conuiti; poi che haueua serbato
Ioan. 2. il miglior uino per l'ultimo. Dice l'Euangelista, che questo fu il principio de i segni, e marauiglie, che fece Giesu Christo in Cana di Galilea, cioè dopò il suo battesimo; e manifestò la gloria sua: cioè si publicò la gloria e fama, che l'opere sue meritauano; lequali erano tali, che mai altro huomo ne fece simili al mondo, e credettero in esso i suoi discepoli, che furono presenti al miracolo.

COME CHRISTO COMINCIO a battezzare. Della sua andata in Gierusalemme a celebrare la Pasqua, doue egli discacciò li mercanti del Tempio. Della conuersione della Samaritana. Come egli chiamò alcuni Apostoli; e di molti suoi miracoli. Cap. XIII.

DER il miracolo, che Giesu Christo fece in cana di Galilea, si accompagnarono con lui molti Discepoli; e si partì con loro, e con la santissima Madre per andare alla città di Cafarnaum, quale è vicina al mare di Genezaret; e di quiui andò in Gierusalemme, per celebrar la Pasqua. Ioan. 2. Quando egli entrò nel Tempio, veddè quiui molti, che traficauano, che vendeuano, e comprauano pecora, buoi, colombe, & altri animali per sacrificare. Vedde certi altri banchieri, con le tauole carichi di moneta, chè prestauano dinari a interesse. Li Sacerdoti del Tempio permetteuano questa cosa, sotto titolo di Religione, acciochè i forestieri potessero fare le loro offerte al Tempio, hauendo quiui ogni cosa commoda. Dice l'Euangelista Giouanni; che il figliuolo di Dio uedendo questo, fece come vna sferza, o disciplina, di fune, e cominciò a dare hora a questo, hora a quello, & al al fine tutti. Di modo che cacciò fuora di quel luogo, gli animali, e coloro che gli uendeuano, gettò per terra le tauole con li denari, e disse a coloro che uendeuano le colōbe (perche quella mercantia pareua piu lecita dall'altre) lauateui di qui, e portate uia queste cose, e non vogliate fare, che la casa di Dio diuenga casa di traffichi, e mercantie. Dico no i sacri Dottori, che quando il Signor nostro faceua questo, gli usciua uno splendore dalla sua diuina faccia, che gli spauentò tutti; e se bene egli era solo contra molti, nessuno però hebbe ardire di contradirgli, ò fargli resistentia. Dopò il fatto, andorno a lui tutti i capi principali del popolo Hebreo, e gli dimandorno cō che autorità haueua fatto tal cosa. Se Dio l'haueua mādato, desse loro qualche segnale. Esso gli rispose; Sciogliete questo Tempio, gettatelo per terra, che io in tre giorni lo uoglio leuare in pie di. Esi cominciorno a farsi beffe di lui dicendo: che quel Tempio era stato fabricato in quaranta sei anni; & egli pensaua di rifarlo in tre

Veggasi Dionisio Cartusiano sopra questo c. 2. di San Giouanni.

gior-

Ioan.2. giorni. L'Euangelista dice quì, che non l'intese ro; perche egli parlaua del tempio del suo cor po, ilquale stette tre giorni nel sepolcro, e poi risuscitò; ma essi intendeuano del Tempio ma teriale. Predicò poi Giesu quella Pasqua nel Tempio, e conuertì molta gente, perche vi fe ce molti segui, e miracoli. Fra gli altri si con uertì vn'huomo principale, e dotto, chiamato Nicodemo; cõ ilquale Giesu Christo fece vna notte vn lungo ragionamento, essendolo an dato a ritrouare; e gli scoperse grandissimi se creti, particolarmente del Battesimo, e della ne cessità grande, che ogn'vno haueua d'esser bat
Ioan. 3. tezato. Si partì poi Giesu Christo di Gierusalẽ me, con la gente, che lo seguiua, & andò non molto lontano, doue staua S. Giouanni Batti sta, predicando, e battezando in una terra chia mata Enon, doue era molta abondantia di ac qua. Cominciò similmente Giesu Christo a battezare, ancora che non di sua mano; ma li
Ioan. 4. suoi discepoli si come (San Giouanni Euange lista dice,) che essi battezauano coloro; che ue niuano a sentire la sua Dottrina. Era tanta la gente, che andaua a Giesu Christo, che i disce poli di San Giouanni Battista si risentiuano al quanto vedendo che Giesu Christo haueua maggior concorso del loro Maestro. Fu poi preso San Giouanni Battista, per commanda mento di Herode Tetrarca, istigato da Hero diade, laquale esso teneua per moglie contra ogni ragione, per esser ella moglie d'vno suo fratello: e perche il Battista la riprendeua, fu preso, e poi decapitato. Christo hauendo inte so, che Giouanni Battista era prigione: si par tì di quel paese, & andò in Galilea. Et essen do per strada, e douendo passare per Samaria, vn giorno sentendosi stracco per il uiaggio, si pose a sedere, e si appoggiò sopra l'orlo di un pozzo. In quel mentre, li suoi discepoli erano andati alla città quiui uicina, per com prar qualche cosa da mangiare, & il Saluatore aspettaua vn'anima, che douea venir quiui: e per il desiderio che haueua di pigliarla; le ha neua teso un pietoso laccio a canto a quel pozzo. Questa era vna Donna Samaritana Idolatra, laquale haueua hauuti cinque mari ti: & all'hora staua in peccato attuale cõ vn'al tro huomo. Et ancora che ella fusse tale, non dimeno il Signore ragionò con lei, e disse gli tali: & tante ragioni; e scoperselo chi lui era per termini, e parole tanto manifeste, che a pena se ne trouaranno altre tanto chiare in tutto l'Euangelio. La conuertì al fine, e le fece un'altra gratia, perche la fece Apostola di Samaria. Fece tutto questo il Signore con tanta uolontà; e si mostrò tanto contento di hauerlo fatto; che quando i Discepoli ritor norono, e l'inuitorono a mangiare, esso gli ri spose: Io ho un cibo da mangiare che uoi non lo sapete. Dimandando poi essi, che ci bo era, questo, che egli haueua, gli rispose: Il mio cibo è il fare la volontà di mio padre, & attendere all'opera, per la quale egli mi ha mã dato, che è la salute de gli huomini. Mostrò grandemente il figliuolo di Dio la sua miseri cordia, e clementia in questa opera, poi che si messe a parlare tanto famigliarmente con quella Donna di bassa conditione; e peccatri ce: insegnandole, illuminandola, rispondendo alle sue dimande, inuitandola con la sua gratia, e dandole motiui, perche ella la chie desse, si come la dimandò poi, ancora che non conoscesse ciò che ella dimandaua: & al fine lasciandola, diuenne di peccatrice, Santa; e di Donna di bassa conditione, Apostola, e predi catrice di Giesu Christo, per il che molti si con uertirono per il suo predicare. Partendosi poi il Signore, ritornò in galilea alla città di Cana, doue già haueua conuertito l'acqua in vino. Stando quiui andò a ritrouarlo un Signore che l'Euangelista chiama Re picciolo) il cui fi gliuolo era ammalato nella Città di Cafar naum: e pregollo che si degnasse di andare a risanarlo. Giesu Christo lo riprese di poca fe de: poi che egli si persuadeua, che per la salute del figliuolo, bisognasse, che Christo andasse doue lui era. Il misero padre pur lo sollecita ua, dicendo: deh Signore; viene innanzi, che il mio figliuolo si muoia. Il Saluatore gli dis se: Và, che il tuo figliuolo uiue. Intese di Regulo, che Christo uolesse dire (come era ue ramente) che egli era già sano. Per la strada ritrouò alcuni suoi seruidori, che ueniuano a dargli la buona noua: forsi per hauer la ma ncia da lui: e dimandando egli, a che hora il suo figliuolo era migliorato: intese, che era stata l'hora medesima, nella quale Christo gli ha ueua detto: che andasse, perche il suo figliuo lo uiueua, per il che credette lui con tutta la gente di casa sua. Andò poi Giesu Christo alla Città di. Cafarnaum, e predicò nella Sinagoga: e risanò alcuni infermi: per il che si sparse la fama sua per tutta la prouincia di Siria: la onde ueniuano a lui molti infermi di uarie infermità: e tutti erano risanati. Partendosi poi il Saluatore di quella Città, se n'andò alla riua del mare di Galilea, che è quel medesimo, che nella Scrittura si chia ma mare di Genezaret, o di Tiberiade; e ca minando veddè due fratelli, che pescauano cioè Pietro, & Andrea. Gli chiamò il Signo re, e disse, che andassero con lui: che gli faria pescatori d'huomini: & essi lasciorono le reti, e la barca, e lo seguitorono. Haue uano già per innanzi praticato con lui, e l'ha ueuano seguito molte uolte chiamandosi suoi discepoli: ma lo lasciauano ancora alle uolte, & andauano a pescare, che era il loro

esser citio

esercitio, con ilquale si guadagnauano il uiuere. Ma questa uolta lo seguitorno per non l'abbandonar piu; & esso gli fece suoi Apostoli, e gli pose nel numero de i dodeci. Passando poi il Saluatore piu oltre, vedde Iacomo, e Giouanni, che similmente pescauano, e chiamogli dicendogli, che lo seguissero: & essi lasciando le reti, la barca, & il proprio padre si accõpagnorono con Giesu Christo. Si era raccolta molta gente insieme per quella riua, che veniuano molti da diuerse parti, per cercare Giesu Christo alcuni per far risanare li loro infermi; & altri per sentire la sua dottrina: per il che il Saluatore entrò nella barca di San Pietro, e cominciò a predicare al popolo, che staua alla riua; & hauendo finito il suo ragionamento, commandò a S. Pietro, che gettasse le reti in acqua, e quando le uolsero alzare, vi trouorno tanto pesce, che gli bisognò chiamare Zebedeo, che era nell'altra barca, acciò gli aiutasse a tirare le reti in terra. San Pietro haueua pescato tutta quella notte, e non haueua potuto pigliar pesce; onde nedendo quel miracolo, si gettò alli piedi del Signore, e dissegli parole di grande humiltà, in questo modo: Signore partiti da me, perche io son'huomo peccatore, & indegno della tua compagnia. Il Signore gli rispose: Non temere, e non ti dar fastidio; ch'io uoglio, che tu uenghi in mia compagnia, e ti farò pescatore di huomini. Pietro, & Andrea lasciorono la barca, e Iacomo, e Giouanni oltre la barca lasciorono ancora il loro Padre Zebedeo, e tutti seguitorno Giesu Christo, e furno nominati suoi apostoli. Andò poi il Saluatore in Cafarnaum, doue liberò vno spiritato, e cõmandò al demonio, che tacesse, perche lo chiamaua Santo, e non volse cõsentire di esser lodato da lui: perche non si dee stimare la lode de' tristi. Entrò poi in casa della Socera di S. Pietro, la quale era ammalata di febre. Giesu commandò alla febre, che la lasciasse: e subito si risanò, e leuossi del letto, e gli seruì a tauola. Essẽdo poi l'hora tarda, molti infermi di varie infermità, e molti indemoniati, andorno a trouare Giesu Christo in quella casa; & esso ponẽdogli adosso le sue sãte mani, gli risanaua tutti.

Christo sanò la socera di S. Pietro

COME CHRISTO COMMANDO AL VENTO, che cessasse, & esso l'obedì: come liberò due indemoniati; e li Gerasẽi lo pregorno che egli si partisse della Terra loro. Come ritornò in Cafarnaum, e risanò vn paralitico, e della conuersione di San Matteo. Cap. XIIII.

LA fama che Giesu Christo risanaua molti infermi, si spargeua in ogni parte: & era causa, che egli potesse poco riposarsi, per tutto doue si trouaua: per il che un giorno raccolse insieme gli Apostoli, che sino all'hora haueua, & alcuni Discepoli; e con essi entrò in una barca, con intentione di passare nel paese dei Gerasẽi, che è all'incontro di Galilea: & hauendo cominciato a nauigare, & essendo la barca in alto mare: si leuò grandissima fortuna, di modo che ciascuno pensaua, che la barca, si affondasse. Mentre che la barca era in questo pericolo: Giesu Christo dormiua: per il che gli Apostoli lo destorno dicendo: Maestro, procura scampo alla uita nostra, che noi siamo in termine di affondarci. Risposegli il Saluatore. Di che dubitate, huomini di poca fede? detto questo si leuò in piedi; e commandò al vento che si acquietasse: & egli subito cessò, e si fece bonaccia, e tutti quelli che erano in barca, rimasero pieni di marauiglia: e si guardauano l'vno all'altro, e diceuano: Chi è costui, che commanda al vento, & al mare, e gli obediscono? Al fine la barca arriuò in porto: e scendendo Giesu Christo in terra, gli uennero incontra due indemoniati; che cosi dice san Matteo (ancora che san Luca, e San Marco non fanno mentione se non di vno) e questi faceuano la vita loro fra certe grotte, done erano sepolture di morti: e faceuano molti danni alle persone, che di quiui passauano, mostrandosi molto feroci, e crudeli. Questi vennero incontro a Giesu Christo, e gridauano, dicendo: Che hai da fare con noi, o Giesu figliuolo di Dio viuo. Sei tu uenuto a tormẽtarci innanzi al tempo? Erano quiui uicini certi branchi di porci, perche se bene i giudei non mangiauano quella carne; la mangiauano nondimeno i gẽtili, che erano mescolati fra loro. Dissero adunque i demoni a Giesu Christo: Se tu ci discacci da questi huomini, dacci almeno licentia, che noi entria-

Mat. 8. Luc. 8. Marc. 5.

triamo in questi porci. Si contentò il Saluator di compiacergli: onde i demoni partēdosi da gli huomini, entrorno ne'porci; liquali tutti si gettorno nell'acqua. Da questo si può conoscere, quanto sia grande l'inimicitia che il Demonio ha con gli huomini, poi che non potendo far lor danno nella persona, si risolueno a nuocergli nella robba. Quando i Gerasēni intesero questo; reputando esser maggiore il danno patito de'porci; che il guadagno di hauer Christo nel lor paese; e dubitando, che non gl'intrauenisse qualche altra cosa simile, mandorono alcuni che lo pregassero, che di gratia si partisse dal paese loro; perche gli haueua tutti impauriti. Giesu Christo s'imbarcò di nuouo, e ritornò in Cafarnaum: doue hauendo predicato alcuni giorni; e risanati gl'infermi, com'era suo costume, auuenne che vna volta si raccolsero iſieme molti Scribi, e Farisei, che eranouenuti per la fama della sua dottrina ad ascoltarlo. Questo si fece in una casa grande, ò Sinagoga che ella fusse. Auuenne che mentre Christo ragionaua, arriuorno quattro huomini, che portauano vno stroppiato nel letto, e non potendo entrare doue era Giesu Christo; per la molta gente; salirono sopra il tetto; e leuando uia il coperto, calorno l'infermo con alcune funi dinanzi a Giesu Christo, ilquale uedendo la fede di quelle persone; e la molta carità che haueuano mostrato; disse al paralitico. Confidati figliuolo, che i tuoi peccati ti sono perdonati. Questa parola causò grande scandalo in quella gente, dotta; ma malitiosa, e cominciorono a dire fra loro. Costui bestemmia chi può perdonare i peccati, se non solo Dio? Intese Giesu Christo quello, che essi haueuano nel cuore, & dissegli: Di che ui conturbate? Perche pensate male nel uostro cuore? Ditemi; che cosa è piu facile à dire; ti sono perdonati i tuoi peccati; ouero dire a quest'huomo, piglia il tuo letto, e uattene sano a casa? Ilche fu come se hauesse uoluto dire: piu facil cosa è dire a quest'huomo, che gli sono perdonati i suoi peccati. La ragione è questa, che se bene questo non fusse: nessuno può prouare, che ciò non sia. Ma, se io gli dico, che egli pigli il suo letto in spalla, e se ne vada sano a casa sua, non succedendo questo, ciascuno potria calonniarmi, e chiamarmi bugiardo. Disse poi Giesu: Accioche uoi vediate, che il figliuolo dell'huomo hà potestà in terra di perdonare i peccati: per prouarui che questo sia uero; io dico a te huomo: leuati su, piglia il tuo letto, e uattene a casa. Cosi fu fatto, come Christo disse: perche il paralitico si leuò in piedi sano, pigliò il suo letto in spalla, e cominciò a caminare. Et ancora che quiui fosse molta gente, nondimeno haueua recuperato tanta forza, che si fece far largo a tutti. Pensaua forsi costui, che non facendo quanto gli era stato cōmandato, saria tornato infermo come prima: pero se bene la calca era grande, passò per mezo a tutti, & andossene a casa. Questo miracolo fu proua graudissima, che Christo era Dio: perche facendolo per confermatione della verità, che egli poteua perdonare i peccati; ilche è proprio di Dio; caso che Christo non fusse stato Dio; nondimeno Dio concorreua nel miracolo, ma non per fauorire una bugia; ilche è impossibile; che Dio lo faccia; e dire di lui questo saria bestemmia. E cosa degna di marauiglia, che essendo il Demonio tanto acuto: & essendo egli tanto ansioso di sapere la certezza, se Christo era Dio, non si chiarisse in questo fatto. Non piacque forsi a Dio, e non volse, che egli lo sapesse. Non si potria dire lo spasimo, che vēne a quelli Farisei, quando viddero quel miracolo; ma la plebe glorificaua Dio, che hauesse dato tanta potestà à gli huomini, & usciuano della casa dicendo, che mai haueuano ueduto tal cosa. Fu famoso veramēte questo miracolo, che Christo fece; ma nō fu minore vn altro, che fece poi subito; ilquale fu che passando per vna strada, uedde un'huomo, che staua a sedere a vn bāco, & il suo nome era Matteo. Costui era publicano, e l'officio suo era di riscotere i dati; e le gabelle, che gli Hebrei pagauano all'Imperador di Roma, in Gierusalemme; perche quella città era la loro, e teneuano quiui un gouernatore, che gouernaua la città si come in altre parti haueuano Herode, & altri Re. Rincrescеua assai a gl'Hebrei di pagar quel le grauezze, & allegauano, che essi erano gente libera, & accarezzata da Dio. Erano diuersi pareri fra le persone dotte, se quelle grauezze si doueuano pagare, ò nò, e la maggior parte teneua che quella fusse Tirannia, e cosa fatta contra giustitia, e ragione. Oltre di ciò, gli erano fatte uarie straniezze nel riscoterle da quelli publicani; e però gli portauano odio; e gli chiamauano publicani, reputandogli peccatori publici. Simeone Metafraste dice, che San Matteo era il principale, e capo di costoro, che stauano in Cafarnaum: & l'oltra l'essere publicano, era ancora vsuraio, perche prestaua dinari ad vsura; ilche da se era peccato. E con tutto che egli fusse peccatore si grande, passando Giesu Christo per la strada doue egli staua al banco, e riuolgendo gli occhi in lui; potè tanto con quello sguardo, e fece tale impressione nell'animo suo, che dicendogli solo uieni con meco; lasciò subito il banco, dinari, libri, & ogni altra cosa, e seguitò il Signore. Questa fu ueramente cosa marauigliosa e di non minor gloria per Giesu Christo, che fusse la cura del paralitico; poiche a lui risanò il corpo, & a Matteo l'anima. E ancora che al paralitico fossero perdonati i peccati, nōdimeno non

Simeon Metafraste nella uita di esso; che fu scapo, ò Principe de i Publicani. Luc. 29. Luc. 5.

era

era tanto intrigato attualmente in essi, come era S. Matteo; il quale vi era ingolfato, & attualmente inuiluppato; & nondimeno con essere tal peccatore, il Sig. vostro lo fece santo di tanta importantia. Matteo poi nõ contento di verdersi libero dalli passati mali; volse ancora inuitar Giesu Christo in casa sua: doue radunò molti publicani, e peccatori; desideroso che Christo gli conuertisse; ma li Scribi, & Farisei mormorauano, dicẽdo, ch'egli pratticaua eõ gẽte di mal nome, e cosi dedita à peccati; & esso gli risp ̃odeua; che li sani nõ hanno bisogno del medico; ma sì bene gli amalati; e che non era venuto à chiamare i giusti, ma li peccatori.

COME GIESV CHRISTO RESVSCITO vna donzella figliuola di Iairo Archisinagogo: e risanò vna donna, che patiua il flusso del sangue: restituì la luce à due ciechi: sanò il paralitico della piscina: salì poi al monte Tabor: determinò il numero de gli Apostoli; & fece vn bellissimo sermone. Cap. XV.

Matt. 2. Mar. 2. Luc. 5.

IL Saluatore Giesu Christo hebbe varij, e diuersi ragionamenti con quelle genti, che lo biasimauano, perche egli praticaua con publicani, e peccatori: perche le ragioni, che lui allegaua in sua difesa gli faceuano ammutire; cominciorono à mormorare de i suoi discepoli; dicendogli, che non digiunauano come i discepoli di Giouanni Battista. A questo ancora rispose il Signore, scusandogli, con dire, che essi haueuano presente lo sposo, e però si rallegrauano con lui; verrebbe poi tempo, che lo sposo gli sarebbe tolto, & allhora stariano di mala voglia, e piangerebbono: mostrando in questo, che faceuano all'vsanza di Palestina, che vsauano di fare cosi nelli sposalitij. Gli diede poi alcuni documenti morali a questo proposito: e mentre ragionaua di queste cose; ecco che vn Principe della Sinagoga, chiamato Iairo, lo venne à trouare, tutto mesto, e addolorato; e pregaualo, che si degnasse di andare con lui à casa sua, perche haueua vna figliuola di dodici anni inferma: & era già vicina alla morte. Deh, Signore (diceua egli) vieni à visitarla; & metti la tua mano sopra di lei; & subito sarà sana. Piacque a Giesu Christo di contentarlo, & auiossi per andar con lui. L'accompagnauano similmente li suoi discepoli; & era tanta la calca della gente, che lo seguiua, che non poteua quasi caminare. Era nella Città vna donna inferma di flusso di sangue, la quale haueua speso tutta la sua robba in medico, e medicina in dodici anni, che era stata inferma. Questa donna intese, che Giesu Christo andaua à casa di Iairo; & si pose ad aspettarlo in vna via, doue lui doueua passare; & diceua fra se stessa: Se io posso solo toccare le sue vesti con la mia mano; sarò subito sana. Quãdo Giesu Christo fu quiui vicino, se gli accostò al meglio, che potè, & di dietro gli toccò vn poco le vesti, & subito risano. Conobbe il Figliuolo di Dio la virtù, che da lui era vscita; & si riuolse, & disse: Che mi ha tocco? ciascuno taceua; ma l'Apostolo pietro, & altri discepoli gli dissero: Maestro la calca della gente è tale, che quasi calpestano con gli vrtoni, e tu dimandi; Chi mi ha tocco? Alcuno mi ha tocco, replicò il Signore, perche io ho sentito, che di me è vscito virtù: e dicendo questo, riuolse gli occhi à quella donna, laquale vedendosi scoperta, si fece innanzi tutta tremante, e si gettò à i piedi di Giesu, & confessò la sua infermità, & l'intentione, che ella haueua hauuto; e secondo che si era imaginata, cosi le era successo, e che era sana. Il Saluatore le disse: Va in pace figliuola; che la tua fede grande ti ha risanata. Mentre il Figliuolo di Dio diceua queste parole, ecco che arriuorno alcuni di casa di Iairo, liquali gli dissero, che la sua figliuola era già morta; & però non occorreua che Christo pigliasse quello scommodo di andarui. A questo rispose Giesu. Non dubitare, habbi pur fede, che la tua figliuola viuerà. Arriuorono al fine alla casa, doue ritrouorno assai gente mesta, e lagrimosa: per il che il Signore gli disse: Non piangete, che la fanciulla dorme, e non è morta. Questo era vn modo di parlare di Giesu Christo, che quando alcuno era morto, diceua, che dormiua; douendo poi subito risuscitarlo. Cosi disse ancora di Lazaro à gli Apostoli: Lazaro nostro amico dorme; ma indi à poco (come dice S. Giouanni) gli dichiarò, ch'egli era morto; ma disse, che dormiua, perche lo voleua resuscitare. Quì ancora fece il medesimo; perche volendo resuscitare quella giouanetta, disse, ch'ella dormiua: se bene era morta in effetto. Le genti, che sentiuano dire à Christo, che la giouane dormiua, si faceuano beffe di lui, hauendola veduta morta. Nõ volse Christo, che

Sana il Signore vna donna inferma di flusso di sangue, hauendo patito dodici anni questa infermità, & altri dodici ne haueua la Donzella morta, che resuscitò subito. Il che non è senza misterio. Et è quãdo la Sinagoga cominciò à infermare, p non riceuer Christo; la gẽtilità cominciò hauer vita riceuendolo.

Ioã. 11.

alcuno entrasse doue era la donzella morta, se nō il padre, e la madre, e tre de' suoi Apostoli, cioè Pietro, Giacomo, e Giouanni: Si accostarono ad essa, e videro tutti, che era morta; di modo che il padre, & la madre rinouorno le lagrime. Il Figliuolo di Dio prese la fanciulla morta per mano; e disse Talitha cumi: che è il medesimo, che dire: Donzella io dico à te, Leuati su. Risuscitò la giouine, & leuossi in piedi, & caminaua per la stantia, con molta allegrezza del padre, & della madre, & marauiglia di tutti. Commandò poi Giesu, che si desse mangiare alla giouane: & la fama di questo miracolo si sparse per tutta quella terra.

Christo risuscitò vna donzella di dodici anni.

Doppo questo vennero due ciechi à Giesu Christo, pregandolo, che gli rendesse la vista. Gli dimandò il Signore, se essi credeuano, che lui glie la potesse rendere; & essi risposero di sì: laonde il Signore gli toccò gli occhi; & subito videro. Si partì poi di Cafarnaum, & andò in Gierusalemme alla festa della Pasqua; che secondo il maestro dell'historie, era la Pentecoste, che fu quell'anno à'vintidue di Maggio, secondo il conto di Calisto Piacentino. Era in quel tempo in Gierusalemme vna radunanza di acque, che faceuano come vna laguna, e chiamauasi Probatica Piscina; intorno allaquale erano cinque portici, doue stauano molti infermi; perche (come dice san Giouanni) scendeua alle volte vn'Angelo, non vi essendo però tempo determinato, e moueua quell'acqua; e quello infermo, che prima scendeua nella Piscina, doppo che l'acqua era smossa, si risanaua da qual si voglia infermità. Entrò Giesu Christo in quei portici, e vide fra gli altri vn'amalato, che era stato quiui trentaotto anni; era tutto attratto, e staua quiui con speranza di risanarsi nella Piscina: ma perche non haueua alcuno, che l'aiutasse per entrarui, quando l'Angelo moueua l'acqua, se ne staua quiui pascendosi di speranza; Giesu Christo se gli accostò, & disse gli. Vuoi tu diuenir sano? & esso rispose, che non haueua desiderio di cosa alcuna, più che di questa; & che per non hauere chi l'aiutasse, & non si risanaua. Giesu Christo gli disse: Leuati su, piglia il tuo letto in spalla, e camina. Quell'huomo si leuò subito in piedi sano: e facendo vn fascio del suo letto (che forse erano tutti stracci) se lo leuò in spalla, e caminaua tutto allegro. Era per sorte quel giorno il Sabbato; che si guardaua con molta curiosità; per il che i Farisei mormorauano, e biasciauano colui, dicendo, che era Sabbato, e non gli era lecito di portare à quel modo il suo letto. Egli si difendeua dicendo; colui che mi ha risanato, egli mi ha detto, che io pigli il mio letto, & me ne vadi via. Ma essi sapendo, che colui, che l'haueua risanato, era Giesu Christo; cominciorno à mormorare di lui; e dire; che non era mandato da Dio, poi che non guardaua le feste. Si confermorono li Farisei nella loro opinione, per hauer veduto vn giorno li discepoli di Giesu, che pigliando le spighe del grano, lo stricolauano fra le mani, e lo mangiauano; & questo era in giorno di Sabbato; e pigliando occasione da questo, gli ripresero, e se ne lamentorono con Giesu Christo, e dauano la colpa à lui, che lo consentiua. Esso si scusò, con dire, che Dauid hauendo fame, entrò nel tempio, & mangiò il pane della propositione, che era santificato; & non era lecito il mangiarlo se non alli Sacerdoti. Risanò ancora il Saluatore vn paralitico, che haueua vna mano secca; & era giorno di festa, & vi era presente gran moltitudine di gente. Il che similmente fu preso in mala parte da quella gente iniqua, e malitiosa; & andando dicendo male di lui, & cercauano di accordarsi con li soldati di Herode, accioche l'ammazzassero. Ma il Figliuolo di Dio, che sapeua il tutto, si partì di Gierusalēme, e del paese di Giudea; e doppo l'essere andato per diuersi luoghi, hauendo però sempre gran compagnia di genre, che lo seguitaua; arriuò ad vn monte, che è in Galilea, chiamato Tabor; il quale è in mezo di vna campagna chiamata Esdrelon, non molto lontano dalla città di Nazaret. Gioseffo dice, che quel monte è rotondo, e che nella cima vi è vna spatiosa pianura, doue si veggono alberi di varie sorti. Il Figliuolo di Dio salì sopra questo monte, vna sera tardi, e lasciò per la costa di esso la gente, che lo seguitaua; & hauendo spesa tutta quella notte in oratione, quādo fu venuto il giorno chiamò i suoi discepoli, e di essi ne elesse dodici, e li nominò Apostoli, per mandargli à predicare in diuerse parti, dandogli autorità di risanare gli infermi, e discacciare i demoni. Li nomi de gli Apostoli sono questi; Simone, che poi si chiamò Pietro, & Andrea suo fratello. Giacomo, e Giouanni, figliuoli di Zebedeo, a' quali Christo pose nome, e gli chiamò Boanerges ch'è il medesimo che figliuoli di tuono. Filippo Bartolomeo, Matteo, Tomaso, Giacomo figliuol di Alfeo, Simeone, che si chiamò amatore. Giuda Thadeo fratello di Giacobo, e Giuda Scariot, che fu quello, che poi lo tradì. Fatto questo, scese il Saluatore con gli Apostoli doue era la moltitudine della gente, che lo seguitaua; & veniuan per vdirlo, e per essere risanati dalle infermità, che alcuni di essi haueuano: i quali procurauano toccarlo, vedendo che da esso vsciua virtù per la quale erano tutti risanati. Dipoi ponendosi à sedere, & alzando gli occhi alli suoi discepoli, cominciò à ragionare; e si fece quel famoso Sermone, che si chiama del Monte: nel quale lodò sommamēte tutto quello che il mondo biasimaua, come

Ioan. 5.

Christo sanò vn paralitico di trē tatre anni. 2 Reg. 22

Christo, apre la sua bocca, per discoprir il suo cuore, e noi altri la aprimo per coprire il nostro, dicendo altra cosa di quello che pēsimo di fare.

è la

è la pouertà, il piangere, le persecutioni, & altre cose, che il mondo reputa disgratie; & esso disse, che coloro, che hanno parte in queste cose, sono beati: e per il contrario quelli che non le apprezzano, sono miseri & infelici. Diede ancora alcuni documenti particolari alli suoi Apostoli, chiamandogli sale della terra, luce, del mondo, e Città piantata sopra il monte. Diede similmente alcune regole, e documenti a tutta quella gente, insegnandole come si debbe uiuere, per conseguire la vita eterna; si come diffusamente scrisse S. Matteo, & è cosa che si appartiene alli Predicatori in pulpito. Et ancorche poi nelle vite dei Santi, si raccontino molte delle sue sententie, & auertimenti, e si dichiarino per giouare a' fedeli che gli leggono; con tutto ciò si può sopportare, che per l'istesso fine, se ne scriuano qui alcuni del santo de i santi, Christo figliuol di Dio: almanco quelli che hanno il senso chiaro, e non hanno bisogno di espositori, ò maestri; come sono quelli del monte. Vno di essi è, che il figliuol di Dio auisa, che l'homicidio non solo è peccato; & vietato nel quinto commandamento; ma è peccato ancora il desiderio di ammazzare, il corrucciarsi fuor di misura con il prossimo, & il dirgli parole ingiuriose, per modo di uendetta. Il medesimo auiene nel peccato della fornicatione: perche l'opera è peccato; e parimente è peccato il desiderio, e mala uolontà di commetterla. Dice ancora che si fuggino i giuramenti; & che il parlare del Christiano, sia sì, e nò. Dice che nō procuriamo di uendicarci di chi ci offende: anzi ci consiglia, che essendoci stata data una guanciata, gli nogliamo l'altra; come cosa di molta perfetione. Dice che il Christiano non solo debbe amar l'amico, e chi gli fa bene; ma l'inimico ancora, e chi gli fa male, e pregar Dio per esso; perche l'istesso Dio fa leuare il Sole la mattina, tanto per i buoni, quanto per i cattiui, e pioue sopra i giusti, & īgiusti. Da ancora una regola di ragion naturale, la quale dice, che quello, che non uogliamo per noi; non lo uogliamo parimente per i prossimi nostri. Parla poi delle limosine particolari, & auisa che si faccino secretamente: acciochè la vanagloria non ci priui del merito, e frutto loro. Dice di piu che l'oratione si debbe fare in secreto, il qualche Oratorio, con le porte chiuse, e nō per le piazze, come fanno gl'hipocriti. Ma non però uieta il fare oratione nelle Chiese; atteso che quini l'oratione è più accetta à Dio; come fatta in loco deputato all'oratione: e nondimeno non uuole, che facendo oratione, si spendino troppo parole; come fanno li Etnici, o che siano superflue; e però insegnò il uero modo di far oratione, dicendo il Pater noster; laquale è un'oratione di tanta importanza, che ogni huomo che habbi l'uso della ragione, è obligato a saperla; perche in essa si contiene tutto quello, che si può, e deue dimandare a Dio. Parla dipoi del digiuno; e dice che si facci con allegrezza; e non mostrādo debolezza, ò malinconia finita. Nō uuole che si procuri di metter insieme tesoro in terra; doue si sta in pericolo di ladri, che lo rubbino: e di altre cose, che lo consumino; ma si usi diligentia di accumular tesoro in cielo, doue non sono simili. Dice oltra di ciò, che si come non si può seruire a due signori, e cōtentargli; così non si può seruire a Dio, & alla uanità del mondo insieme. Ci auisa che si debbe hauere maggior cura dell'anima, che del corpo: non già che uieti l'hauere honesta cura del corpo, poiche è lecito, e necessario alla cōseruatione della uita; ma uieta la troppa diligentia di coloro, che dimēticati della cura dell'anima, attendono solo ad accarezzar il corpo col mangiare, vestire, piaceri, & altri passatempi superflui. Dà l'essempio de gli uccelli del cielo, a' quali Dio proueде il mangiare, e vestire; e dice che il simile farà cō l'huomo, ch'è di molto maggiore stima; quando egli però facci dal canto suo quello che deue. Per tāto (dice egli) procurisi principalmente il Regno di Dio, e la sua giustitia; che l'altre cose ci saranno date come per gionta. Oltre di ciò dà molti altri santi auertimenti, cioè, che non giudichiamo temerariamente, non saremo giudicati, che non condenniamo ingiustamente, e non saremo condennati, che perdoniamo, e ci sarà perdonato; che diamo ad altri, e sarà dato e noi. Ci fa di piu auuertiti, che se un cieco uuol guidar un'altro cieco, tutti due caderāno in qualche fossa; mostrādo che se un'ignorante uorrà insegnare, non si debbe ascoltare, accioche esso e chi l'ode non uadino in precipitio. Ricorda ancora, che se uno è macchiato d'alcun uitio, particolarmente essendo publico; non debbe riprender altri; ma prima debbe emēdar se stesso, e poi riprender altri. Dà auertimēto a quelli che insegnano, che siano prudēti; accōmodandosi cō la dottrina, cō qnella a chi insegnano. Auisa ancora a quelli che uogliono imparare; che habbino auertenza da qual maestro cercano d'imparare; perche si come l'albero cattiuo non può far buon frutto; così il maestro tristo e uitioso, nō insegnarà buona dottrina; essendo che la bocca pronōtia quello ch'è nel cuore. Dice finalmente, che non tutti quei che lo chiamano Signore, entraranno in cielo; il che è come se dicesse, che non tutti quelli che sono battezati, si saluarāno; ma quelli che òperando bene faranno la volontà del Padre Eterno. Questo, e molte altre cose disse il Figliuol di Dio in quel sermone, facēdo restar attoniti quelli che l'odiauano; pche simil dottrina predicata al modo, che egli la predicaua, non l'hauеuano mai odiata dalli loro Scribi e Farisei.

Matt. 5. Luc. 7.

Hauendo Christo finito il sermone, scese dal monte, & andò in una Città; nella quale risanò un leproso, solo con disgli che gli piaceua di risanarlo; & commandò li sanasse, e gli cõmandò che si presentasse al Sacerdote, e gli facesse una certa offerta, che commandaua la legge di Moise. Era tanto il concorso della gẽte che seguiua il Saluatore, che gli bisognaua uscire della Città, & andare alla campagna, e quiui predicaua, e risanaua gl'infermi.

COME GIESV CHRISTO RISANÒ IL seruo del Centurione, risuscitò il figliuolo della Vedoua di Naim, e convertì la Maddalena. Cap. XVI.

GIesv Christo, Saluatore del mondo, non solo faceua bene alli Hebrei, che erano i fedeli di quel tempo; ma usaua ancora clementia a i Gentili, e Pagani, che viueuano fra loro, risanando gli loro infermi. Era in Cafarnaum un Centurione; che lasciando a parte che egli era Gentile, nel resto era buona persona. Colui haueua un seruidore, che gli era molto caro; si come mostrò in quello che per lui fece. Questo seruidore era ammalato; onde il Centurione intendendo, che Giesu Christo risanaua tutte l'infermità, lo mandò a pregare, che glielo risanasse. Mandò il Centurione alcuni Giudei principali per chiedere questa gratia al Saluatore; li quali dissero che era ragione, che hauesse la gratia che egli dimandaua; perche era huomo di autorità, e uoleua bene a gli Hebrei; e gli haueua fatto edificare una Sinagoga a sue spese. Giesu Christo rispose, ch'andaria a casa sua, e risanarebbe l'infermo. Quando il Centurione intese questo, andò incontro al Signore, e disse gli: Signore io non son degno di tanta gratia, che tu uogli venire in casa mia; basta che tu dichi una parola sola; che il mio seruo guarirà. Perche io ancora son huomo posto in dignità; e dico ad uno và: & egli và: & all'altro vieni; & egli uiene; & ad un'altro dico; fa questo; e subito lo fa: cosi tu puoi commandare alla infermità del mio seruidore, & ella ti obedirà. Quando il Figliuol di Dio intese quelle parole; mostrò di marauigliarsi; e volgendosi a quelli, che erano cõ lui, gli disse: In verità ui dico, che non ho trouato tanta fede in Israele. Dicoui ancora, che uerranno molti dall'Oriente, e dall'Occidente, e federãno cõ Abramo, Isac, & Giacob nel Regno del cielo; e gli figliuoli di costoro, che si chiamano fedeli, e sono; saranno cacciati fuora nelle tenebre esteriori. Ilche uoleua dire, che molti veranno dal Paganesimo; e si faranno fedeli; perche viueranno santamente, si saluaranno; e molti de i fedeli, perche viueranno disordinatamente, sarãno condannati. Dipoi disse al Centurione. Và, e secõdo che tu hai creduto, cosi sia fatto; & in quell'hora medesima, il seruidore, ch'era paralitico, diuenne sano. Andaua poi doppo questo Giesu Christo alla città di Naim; & andauano con lui i suoi discepoli, con molta altra gente; & essendo giunti alla porta della città: vedde ch'era portato fuora un giouane morto per sotterarlo: ilquale era figliuol solo di vna pouera Vedoua. Era il morto accompagnato da molta gente della città, e ui era la Madre ancora, laquale piangeua e lamentauasi come ciascuno si può imaginare. Giesu Christo mosso a pietà di vederla cosi afflitta, se le accostò, e disse: Donna, non piangere. Si accostò poi alla bara doue era il morto, e coloro che la portauano si fermorono. Disse: Giesu: Giouane, io dico a te, Leuati su. Subito il giouane, già morto, si leuò in piedi viuo, e cominciò a parlare. Dipoi il Saluatore alla madre del giouane; Eccoti il tuo figliuolo uiuo. Tutti quelli che erano presenti rimasero attoniti, e timorosi; vedendo vna marauiglia si grande, e diceuano; Certo che vn gran Profeta è comparso fra noi; e Dio ha visitato il suo popolo. La fama di questo miracolo volò per tutto il paese di Giudea, e per le prouincie uicine. Si ritrouaua allhora san Giouanni Battista in pregione; perche egli forse sapeua che la morte sua era vicina; volse lasciare i suoi discepoli raccommandati a Christo; si come dice Gio. Grisostomo; per questo effetto, dalla prigione mãdò doi delli suoi discepoli; acciò che gli dimandassero, se egli era il Messia, aspettato da quel popolo. Il Saluatore fece alcuni miracoli alla presentia di detti discepoli, e di molta altra gente; e tenne l'ordine & il modo che già haueua detto Isaia che farebbe il Messia, quando fosse venuto. Dipoi disse a' discepoli del Battista; Andate al vostro Maestro, e ditegli quello che hauete veduto, & vdito. Il che fu come vn dirgli chiaramente, che egli era il Messia; poiche faceua ẽllo che Isaia haueua Profetizato, che farebbe il Messia alla sua venuta.

Matt. 8. Luc. 7.

Resuscita Christo un giouane figliuolo di vna Vedoua.

nuta. I discepoli di Gio. Battista si partirono, & Giesu Christo cominciò a lodar assai S. Gioan. chiamandolo più che Profeta, & Angelo. Disse ancora, che fra tutti i nati delle Donne, nessuno si era leuato maggiore di Giouanni Battista, & san Luca disse particolarmente, nessun Profeta. Questa fu vna lode grande del Battista, perche fino al suo tempo, i Profeti erano tenuti tra gli Hebrei per i maggiori santi, che fussero stati al mondo: e Christo parlando con essi, gli disse. Se voi tenete i Profeti per i maggiori santi; sappiate che nessuno di loro fu tanto santo, quanto è Giouanni Battista; & nessuno fu maggior di lui. Egli è vn'altro Elia nella penitentia, & in pigliar la difesa dell'honor di Dio, e si come Helia fu perseguitato dalla Regina Iezabel; cosi egli è perseguitato da Herodiade; & per amor di lei Herode lo tiene pregione, perche egli liberamente riprende il suo adulterio. Fece dipoi il Saluatore vn sermone: essortando gli ascoltanti, che imitassero san Giouanni Battista nella penitentia, & minacciò le Città doue egli haueua predicato, & particolarmente Cafarnaum, dicendo, che sariano destrutte se non faceuano penitentia. Al fine del sermone, ringratiò il Padre eterno, per quelli che accettauano la sua dottrina, ch'erano i piccoli, & humili; alliquali auisa che'l suo giogo è suaue; & la sua somma leggiera. Non molto dopò questo, trouandosi Giesu in Gierusalemme (ancora che alcuni dissero, che fu in Cafarnaum, & altri in Betania, perche S. Luca scrisse questo fatto, non disse in che luogo fusse, ma communemente si tiene, che fusse in Gierusalemme (si occupaua nelli suoi soliti essercitii, cioè predicare, & risanare infermi.

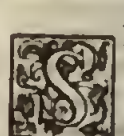
Luc. 7.

Conuersion della Maddalena.

Auuenne vn giorno, ch'vn Fariseo chiamato Simeone, l'inuitò a mangiare a casa sua. Il Saluatore vi andò, e mentre erano a tauola, entrò in casa vna donna peccatrice, che per tale era conosciuta nella città, & accostossi a Giesu dietro alle spalle, e cominciò a bagnargli i piedi con le lagrime, & rasciugargli con li capelli, poi basciauagli, e gli vngeua con vn pretiosissimo vnguento. Parlando S. Gregorio di questa donna peccatrice (laquale da lui, & da altri Dottori, & dalla santa Chiesa è tenuta, che fusse sorella di Lazaro, & di Marta, & hauesse nome Maria Maddalena) dice queste parole: Quãdo io penso alla penitẽtia di Maria; vorrei più presto piangere, che parlare. Perche, qual sarà quel cuore di pietra; che le lagrime di questa peccatrice non l'intenerischino? poi che pensando essa a quello che haueua fatto; non volse hauere riguardo a quello che doueua fare; & però entrò doue erano gli inuitati a tauola. Essa vi andò senza esser chiamata, & offerse lagrime fra le viuande, accioche da questo si vedesse con che amore ardeua colei, che nell'allegrezza del conuito, non si vergogna di piangere. Essa conobbe le bruttezze dell'anima sua, & corse alla fonte di misericordia per lauarsi in essa, senza hauer vergogna di chi era presente; perche essendo lei tanto confusa dẽtro se stessa, non hebbe di che impacciarsi di tutto quello che veddeua fuora. Gettatasi adunque alli piedi del Signore cominciò à bagnargli con le lagrime, & rascugargli con i capelli, basciargli, & vngerli con l'vnguento. Sino a quel tempo quella Donna haueua vsati vnguẽti pretiosi per carezze, & delitie della sua carne; ma poi spese lodeuolmente in seruitio di Dio, quello che prima vsò contra il douere. Haueua guardato con gli occhi, & desiderato le cose terrene; ma poi gli castigò facendogli versare molte lagrime. Con la bocca haueua parlato parole superbe, & lasciue; ma poi la santificò, basciando con essa li piedi di Christo. Si era seruita delli capelli per vano ornamento del suo volto; ma poi con essi rasciugò le lagrime, che haueua sparso sopra li piedi del Redentore. Di modo che tutto quello di che essa si era seruita per essercitio de i vitij; lo conuertì in essercitio di virtù. E fece, che tutto quello, che haueua offeso Dio con la colpa, lo seruisse poi con la penitentia. Tutte le predette cose, che la Donna fece, non bastorono per fare, che il superbo Fariseo non l'accusasse, & mormorasse di Christo, perche se la lasciaua accostare, & toccarsi li piedi. Essa non disse cosa alcuna, e non si difese: & perche essa tacque, Giesu la difese; dando da intendere al Fariseo, che quella Donna haueua fatto migliore opera di lui; poi che essa haueua satisfatto in quello, che egli haueua mancato: in quanto ad honorarlo, & fargli carezze: si come è vsanza di fare alli forestieri. Gli diede la remissione delli suoi peccati; & mandolla subitamente con la santissima benedittione a casa sua.

D. Greg. hom. 33 in Euang.

COME GIESV CHRISTO RISANO VN muto, che era indemoniato; & li Farisei lo biasmauano. Come li suoi parenti lo volsero legare, reputandolo furioso; & quelli di Nazaret lo volsero precipitare da vn monte. Si fa mentione della morte di San Giouanni Battista, & del miracolo delli cinque pani, & due pesci. Cap. XVII.



I PARTI GIESV CHRISTO della casa del Fariseo; hauendo fatto in essa si buon guadagno, come fu la Maddalena, dalla quale (come dice san Luca) discacciò sette demoni, per li quali s'intende la schiera di tutti quanti i peccati, che vna donna possa hauere. Gli fu

Mat. 9. Mar. 3. Luc. 8. & 11.

Sana Cristo vn'in demoniato.

poi subito presentarò vn'huomo spirirato; il quale il Demonio faceua stare muto, sordo, & cieco; Giesu discacciò il Demonio, & cosi il muto parlò, il sordo vdì, & il cieco vedde; con

gran marauiglia di molti, che si ritrouorono presenti. Vi furono ancora di quelli, che con animo peruerso cominciorno à mormorare, di lui, dicendo, che egli scacciaua il demonio in virtù di Belzebu; ilche era vn dire, che egli fusse incantatore, ò negromante. Il Saluatore rispose a questa calonnia, prouãdo con ragione efficace, che egli non discacciaua li Demoni per virtù di Belzebu, ma per virtù di Dio; perche vn demonio non è cõtrario all'altro, anzi sono tutti vniti insieme, per far tutto il male, che possono a gli huomini. Che se questo fusse altramente, già il suo Regno saria andato in rouina; perche ogni Regno doue sono le partialità, non può durar molto. Hauendo Christo fatto questo miracolo, & fatto rimaner confusi i suoi auuersari con le sue vere, & efficaci ragioni: vna santa donna (che alcuni vogliono che fusse serua di santa Marta, & che hauesse nome Marcella) alzò la voce, & disse: Beato il vẽtre, che ti ha portato, & il petto che ti diede il latte. A questa voce rispose il Signore. Anzi che beati sono ancora quelli, che ascoltano la parola di Dio, e l'osseruano. Andaua poi Giesu prèdicando hora in questo, hora in quel luogo; & arriuò in Nazaret sua patria: e li suoi parenti, eh'erano molti, ò dal cãto del la Vergine sua Madre; o di S. Gioseffo; temendo (per quanto si presume) che non gli venisse qualche danno per quella parentela; atteso che sapeuano, che li capi principali del popolo Hebreo erano molto sdegnati contra Christo; & giudicando, che se essi si volessero vendicare, a loro ancora toccaria parte del dãno: si accordorno insieme di volerlo legare, come matto, e furioso, egli messero le mani adosso; ma egli si liberò da loro, e gli lasciò. Partendosi di Nazaret, andò caminando per la riua del mare di Galilea, e predicò a molta gente, che lo seguitaua, stando la gẽte in terra, & esso in vna barchetta, e gli disse la parabola del seminatore, e molte altre; come quella della zizania, del tesoro nascosto, e l'altre che per ordinario li predicatori dichiarano nelle prediche loro. Ritornò poi a Nazaret, & vn giorno predicando nella Sinagoga: li Scribi, e Farisei si faceuano beffe di lui perche essercitaua quell'officio senza hauere studiato. A questo egli rispose, che nessuno Profeta era accetto nella sua patria. Aggiũse a questo alcune altre ragioni, per lequali essi mostrauano di risentirsi grandemente; perche gli trattaua da inereduli, & indegni d'hauer da lui gratia, o bene alcuno. Potè tanto lo sdegno in quella peruersa gente, che messero le mani adosso al Sig.e lo cõdussero alla cima del mõte sopra il quale la Città loro era edificata; per volerlo precipitare. Ma esso gli scappò dalle mani, & essi rimasero tutti confusi. non sapẽdo in che modo ciò fusse auuenuto. Dice l'Euangelista, ch'egli poi risanò quiui alcuni infermi ancora che pochi, per la lor inereduli tà. Quando caminaua era seguito da molta gente, fra la quale erano alcune sante donne, & in particolare Maria Maddalena, & vn'altra donna nobile chiamata Giouanna, che era moglie di vn seruidore del Re Herode, & vn'altra chiamata Susanna; come nota S. Luca, con molte altre. A questo tempo raccolse insieme li suoi Apostoli, e gli comando che andassero a predicare a dui a dui, ordinandogli in che luoghi doueuano andare, & il modo, che doueuano tenere. Gli diede ancora l'autorità di potere risanare gl'infermi, risuscitare i morti, guarire i lebrosi, & discacciare li demoni. Gli diede molti documenti, e mostrogli a bastanza quello che doueuano predicare, & quello che doueuano fare. Essi obedienti andorno, & predicauano la penitentia, scacciauano li demoni dalli corpi humani, e guariuano gl'infermi, ongendogli con l'olio. Peruenne la fama di Giesu Christo all'orecchie d'Herode, il qual dubitaua che nõ fusse Giouanni Battista, che fusse risuscitato, perche gli haueua fatto tagliare il capo: Ilche non resulta in poca grandezza di S. Gio. (come nota sant'Ambrogio) poi che quando era viuo, fu reputato eh'egli fusse Christo, & essendo morto, fu giudicato, che Christo fusse l'istesso Gio. Altri diceuano, che forsi era Elia, o alcuno delli Profeti passati, che forsi era risuscitato. Ritornorno poi gli apostoli da predicare, & raccontauano a Giesu Christo quanto gl'era successo, & erano molto allegri, hauendo veduto che li demoni gli stauano soggetti, & faceuano quanto essi gli comandauano. Ma il Signore gli disse, che doueuano più presto rallegrarsi, perche li nomi loro erano scritti in Cielo. Entrò poi con loro in mare. Et andò al

Luc. 7.

Luc. 8. Mat. 8. & 10. Mar. 6.

Ioan. 6

Marc 3. & cũ audissent sui, exierunt tenere eũ, dicebant enim quoniã insaniuit.

Di Christo da mãgiare con cinque pani d'orzo, e due pesci a cinque milla persone.

dò al diserto, e salì sopra un monte, doue lo seguito molta gente, che l'haueua cercato tre giorni continui, & hauendo poi inteso doue egli era, l'haueua seguitato. Ma perche il luogo era dishabitato, e le genti, senza le donne, e fanciulli, erano cinque milla persone, pensò di dargli mangiare: Dimandando poi a gli apostoli, doue si farebbe la prouisione, per dar mangiare a quella gente; intese che quiui non si trouaua se non cinque pani d'orzo, e due pesci, liquali haueua un putto, come dice S. Giouanni. Ma non per questo si ha da credere che costui fusse di poca età; perche alle uolte nella Scrittura sacra si chiamano putti gli huomini di perfetta età, si come Christo dopò la sua resurrettione, chiamò vna volta gli apostoli; mẽ tre essi pescauano. Ordinò il Signore, che ogni vno sedesse; per il che gli apostoli fecero accõmodare ciascuno a sedere sopra il fieno, delquale n'era gran copia in quel luogo. Dipoi Giesu Christo pigliò il pane, e lo benedisse, & il simile fece de i pesci, e gli diede a gli apostoli, liquali diuisero si il pane, come il pesce fra tutta quella gente. Tutti mangiorono, tutti si satiorono; e nondimeno ne auanzò. Commandò il Signore a gli apostoli, che raccogliessero li pezzi, che erano auanzati; e nè raccolsero dodici sporte, o canestri pieni.

Fra Dionisio Vazquez, nel ca. 6. di s. Gio. ne queste ragioni, che dissero quelli, che pretendeuano far suo Re Christo.

Fu grande la marauiglia di quella moltitudine, vedendo si stupendo miracolo; e cominciauano a trattare di eleggere Giesu Christo per loro Re. Contempla vn Dottore, e dice che forsi si restrinsero insieme molti di tutta quella gente, che erano de' piu principali, e diceuano: che altro vogliamo? che bisogna piu aspettare altro Messia? Questo è vn'huomo di Santissima vita, molto costumato, affabile, piacevole; ha vna presentia che rubba i cuori de gli huomini, le sue parole gl'infiammano, per molto che siano freddi, & agghiacciati, rende la sanità a gl'infermi di modo che doue egli si troua, non bisogna hauer paura di febre, di dolor di costa, o di qual si voglia altro male. Esso pur adesso ci ha dato mangiare; & ancora che il pane fusse d'orzo con un poco di pesce; sapete tutti, che mai habbiamo mangiato cibo piu delicato. Il medesimo ci auerrà de' vestimenti; perche quando ne haueremo bisogno; con quattro ò sei braccia di panno che egli compri, ci vestirà tutti poiche hora con cinque pani, e due pesci, ha dato mãgiare a cinque milla huomini; che togliamo adunque? Che aspettiamo? perche non lo meniamo in Gierusalemme, voglia lui, ò nò? Facciamo impiccare almeno vna dozzena di coloro, che lo biasimano, e dicono male di lui, per timore, & essempio de gli altri. Togliamo le le chiaui del Sancta Sanctorum, e diamole a lui; esso sia nostro Re, nostro Messia; che felici ci potremo chiamare sotto il suo gouerno. Queste & altre cose simili douenano dire, e trattare fra loro quelle genti; ma l'Euangelista non le dice. Quando il Saluatore intese questo, raccolse insieme li suoi apostoli, e gli fece entrare in una barchetta, e commandogli, che passassero all'altra riua. Esso rimase in terra, e salì sopra il monte solo per fare oratione. Si leuò in questo gran fortuna in mare, e gli apostoli si uedeuano in molto peticolo; e si affaticauano quanto poteuano, vogando, per pigliar porto. Giesu Christo andò a trouargli cosi alla quarta vigilia della notte, e caminaua sopra il mare. Gli Apostoli pensauano, che fusse qualche fantasima; ma il Signore gli parlò, e se gli diede a conoscere, stando però alquanto lontano da loro. San Pietro gli disse: Signore, se tu sei il nostro maestro, commanda, che io uenghi a te, caminando sopra l'acqua. Vieni disse Giesv. Pietro uscì della barca, e cominciò a caminare sopra l'acqua, ma uolendosi venire incontro un'onda grande, hebbe paura, e cominciò affondarci Quando si uide nel pericolo, cominciò a gridare: Signore saluami. Giesu Christo lo prese per mano; e dissegli; Huomo di poca fede, perche hai dubitato? Entrò poi il Saluatore nella barca con San Pietro, e subito cessò la fortuna. Presero porto nel paese di Genesaret; doue uennero a trouare Christo molti infermi, e tutti furono risanati. Il medesimo fece in alcune città di quel paese, & al fine arriuò a Cafarnaum, doue alcune persone desiderauano di toccare solo l'estremità delli suoi uestimenti, e toccandogli, erano subito sani da ogni infermità che hauessero. Lo seguitorono per terra alcuni di quelli, che si erano trouati al conuito delli cinque pani nel deserto; ma quando uidero quiui Giesu, e sapendo che l'hauenano lasciato solo sul monte; & in quella riua non vi era allhora altra barca, che quella doue erano entrati gli apostoli; si marauigliarono assai: e gli dimandauano, in che modo egli fusse quiui uenuto. Esso gli rispose, facendogli palese l'intento con il quale erano andari a ritrouarlo: cioè per causa del pane, che haueuano mangiato nel deserto, perche n'haueriano uoluto piu; e questo fu vn dargli da intendere, ch'egli era Dio, poiche sapeua i secreti de i cuori loro; & essendo Dio, era facil cosa a lui il passare il mare senza batca. gli ragionò poi d'un pane di miglior gusto, piu pretioso, e più saporito, ch'nõ era quel lo, ch'essi andauano cercando, dandogli a questo modo notitia del santiss. Sacramẽto dell'altare, doue si mãgia il corpo dell'istesso Christo sotto specie di pane; il suo pretioso sãgue soto specie di vino. Ma perche gli disse, che se non mangiauano la sua carne, nõ haueriano vita; e

che per entrare in cielo, era necessario di mangiarla: & intendendo alcuni di loro quelle parole non secondo il uero senso, pẽsando di hauere a mangiare la carne di Christo a bocconi in quella propria forma; si partirono da lui, riputando, che quello era cosa inhumana; e fuora di ragione. Christo si riuolse alli suoi Apostoli, e disse gli: Volcui partire uoi ancora? Rispose S. Pietro. Doue vuoi tu, che noi andiamo Signore? Tu hai parole di uita eterna, come sarà possibile, che noi lasciamo la tua cõpagnia? Noi habbiamo inteso, e crediamo, che tu sei Christo Figliuol di Dio. Disse gli di nouo il Signore. Io ho eletto tutti voi dodici; & vno è Demonio. L'euangelista dichiara, che Giesu disse questo per Giuda Scariotte, il quale essendo uno de' dodici lo vendè, e diede nelle mani
Ioan. 6. a gẽte che gli tolsero la vita. S. Gio. Euangelista dice, che questo occorse nella Sinagoga di Cafarnaum, predicando il Saluatore in essa.

COME LI FARISEI ACCVSORONO GLI Apostoli, perche mangiauano senza lauarsi le mani. Come Christo liberò la figliuola della Cananea. Come satiò quattro milla huomini in un deserto, con sette pani, & alquanti pesci, con altri miracoli. Cap. XVIII.

Matt. 15 Marc. 7. ORdinando già fra loro li Scribi e Farisei per tutta la Giudea; ma in particolare in Gierusalẽme, di far morire Giesu Christo. Et perche egli sapeua tutti li pensieri loro, e non era ancora venura l'hora della sua morte, nõ andaua p quel paese; ma caminaua per Galilea. Vedendo li Farisei, ch'egli non andaua in Gierusalẽme; alcuni di loro andorno a ritrouarlo cõ animo maligno, per quanto si uedde poi, solo per trouar qualche occasione di calonniarlo. Et ancora che fussero in ciò molto diligenti, e curiosi; nondimeno non trouorno mai cosa, che per loro facesse. Gli parue solo, che gli Apostoli si poteuano riprendere; e castigare, per cosa, che al parer loro era delitto grande. Questo era, che non si lauauano le mani tutte le uolte, che andauano a mangiare; e questa fu la querela, che diedero di loro a Giesu Christo. Può essere, che l'intẽto loro fusse di poter trouare qual che occasione di calonniar lui ancora, per causa delle sue risposte: perche diceuano, che quella era tradition delli loro antichi. Il lauarsi spesso era cerimonia de gli Hebrei; e l'hauere detto altramente, poteua causare gran disordine. Ma Giesu Christo, che conosceua molto bene la malignità dell'animo loro; gli rispose con una dimanda, che fece a loro; cioè, per qual causa essi mostrauano di hauer tanta cura, che si osseruassero le cerimonie de gli antichi; e non faceuano conto alcuno di trasgredire i commandamenti di Dio, per causa delle male usanze loro, non osseruando il commandamento di honorare il padre, & la madre, togliendo loro il modo di poter uiuere, per darlo doue non erano obligati? Gli disse ancora molte altre ragioni, nelle quali gli diede ad intendere, non solo molte cose malfatte, che faceuano; ma gli scoperse ancora il cattiuo animo, che haueuano contra di lui; procurandogli la morte. Cõ questo lasciò solo, e quel paese insieme; & andò nel paese di Tiro, e Sidone, doue diuulgandosi la sua venuta, gli andò incontro vna Dõna afflitta, & addolorata, laquale era Cananea di natione. Il dolore di costei era, ch'ella haueua una figliuola, che era molto tormentata dal Demonio. Questa donna si humiliò dinanzi a Christo, e dimandò misericordia per la figliuola; ma il Signore, senza risponderle parola, seguiua il suo viaggio. Ella, che per il dolore, era forzata di essere importuna: e la fede la faceua costante; lo seguitaua gridando, chiedendo misericordia, chiamandolo figliuolo di Dauid. Gli Apostoli mossi a compassione per il suo piangere, e gridare; pregorono il Signore, che la licentiasse facendogli graria: & esso rispose, che non era uenuto principalmente se non per gli Hebrei; e lei essendo Pagana, non haueua, che fare con lui. Il Figliuolo di Dio, diceua a questo modo, accioche maggiormente si scoprisse la fede di quella Donna: la quale uedendo, che gli Apostoli la fauoriuano, corse, e gettossi a piedi di Giesu Christo, chiedendogli aiuto con maggior feruore di prima. Il Saluatore gli rispose: Non è bene a leuare il pane di mano a' figliuoli, e darlo a' cani. La buona Donna formò un'argomento da quelle parole; con il quale ridusse il Signore a fare quanto essa cercaua; perche rispose dicendo: Signore tu mi dici, che io sono una cagna per essere Cananea, e che non è bene lauare il pane de i miracoli dalle mani de gli Hebrei, che sono tuoi figliuoli

gliuoli per darlo a me; nondimeno è ragione che tu consideri, che li figliuoli mangiano il pane sopra la tauola, e li cani mangiano le moliche, che caggiono in terra. L'aiutare la mia figliuola, e risanarla, sarà come vna molica della tua diuina misericordia; però ti prego, che tu me la conceda. Il Signore, che l'aspettaua a questo passo; le disse. O Donna, grande è la tua fede; sia fatto quanto tu adimandi; & in quell'hora la sua figliuola fu sana. Nell'vscire di questa Donna del suo paese per cercare Giesu Christo, si dimostra, che uolendo l'huomo acquistare la uera salute per l'anima sua; bisogna partirsi da' peccati, e lasciare l'occasioni, che gli fanno commettere; perche quando si fa il debito dal canto nostro; subito Dio vi concorre con la sua diuina gratia. Volontieri haueria consentito Faraone, che il popolo Hebreo qual'egli teneua come prigione in Egitto fosse vscito fuori della Città per far sacrificio a Dio, si come ricercaua Moise; ma con patto però che non fosse andato molto lontano, e non fosse vscito delli confini del suo Regno. Ma uedendo poi, che il detto popolo andaua innanzi, e del tutto voleua vscir fuori del Regno di Egitto; cominciò a perseguitarlo, per impedir gli l'vscita; l'istesso fa il demonio con l'anima che egli tiene schiaua nel peccato mortale; per che la lascia partir da esso per vn breue tempo, quando corre il precetto della confessione; ma sta auuertito che essa non si allontani molto; e procura che rimanghino l'occasioni del peccato, perche egli sa, che per mezo di esse, l'anima ritornarà presto in suo potere. L'anima adunque che desidera di ritrouar Dio, bisogna che lasci il peccato, e l'occasioni di esso, che questo significa la Cananea, laquale vscì fuori di casa sua e de i confini del suo paese; anzi di piu chiamò Dio ad alta uoce nel che dimostrò il desiderio grande che essa hauuto dell'aiuto diuino. Queste due cose sono necessarie, perche non basta, che l'huomo operi, se Dio non aiuta; e Dio non aiutasse l'huomo non opera, perche l'vna, e l'altra di queste cose, è necessaria, si come dimostrò il Profeta Dauid, quando disse. Se il Signore non edifica la casa; in uano si affaticano coloro, che l'edificano. Questa donna adunque operò dal suo canto, perche cercò Christo con gran fede, con grande humiltà, e con patientia e perseueranza grande; e però gridò, lo seguitò, si confidò, l'importunò, sopportò, si humiliò a piedi di Christo, & al fine ottenne quello, che essa voleua. Finita quella opera; per la quale il Saluatore era andato in quel paese; ritornò al mare di Galilea, per quella parte, che si chiamaua Decapolcos, che uuol dire paese di dieci Città. Qui ui gli fu menato un muto, e sordo; accioche lo risanasse. L'Euangelista Marco, per dimostrare quanta difficultà sia a risanare un peccatore, che il Demonio tiene muto; e sordo, non gli lasciando ascoltare la parola di Dio: nè confessare i suoi peccati: di chi quest'huomo era figura; dice, che il Saluatore lo tirò da parte della gente, che lo seguiua, egli messe le dita nell'orecchie; poi pigliò dello sputo della sua bocca, e lo pose sopra la lingua del muto; e poi alzò gli occhi al cielo, e sospirò; e disse; Ephetha, cioè aprasi. Detta questa parola, subito si sturorno l'orecchie del sordo, e si sciolse la lingua del muto; e parlaua, & vdiua perfettamente, con molto suo contento; e di tutti quelli, ch'erano presenti, che pieni di maraniglia diceuano; Bene ha fatto ogni cosa; facendo udire li sordi, e parlare i muti. Risanò ancora molti altri ciechi, zoppi, & stroppiati; & era per sorte in una campagna, doue non era habitatione alcuna, e molta gente lo seguiua, e bisognaua caminare tre giorni per arriuare alle prime case, e comperare qualche cosa da viuere. Il figliuolo di Dio mostrò a gli apostoli di hauere desiderio di confortar quella gente, e darle da mangiare. Essi risposero; come sarà possibile di trouare prouisione in questa solitudine, per dar mangiare a tanta gente? Il Signore gli dimandò, quanti pani haueuano: & egli risposero, sette, con alquanti pesci. Commandò Giesu Christo che ciascuno sedesse per quella campagna; poi benedisse il pane, e li pesci, e gli diede a gli Apostoli, che gli diuidessero. Tutti mangiorno a bastanza del pane, e del pesce; e di quello che auanzò gli Apostoli ne empierono sette sporte. Quelli che si ritrouorno a questo conuito, erano circa quattro milla huomini, non contando le Donne, e li fanciulli. Entrò poi Giesu Christo in una barchetta con li suoi apostoli, e passò nella prouincia chiamata Magedan; doue hebbe lungo ragionamento con alcuni Farisei, e Saducei, liquali ricercauano, che egli facesse venire qualche segno dal Cielo, accioche lo tenessero per Messia. Il Saluatore gli rispose con parole aspre, e rigorose; chiamandogli generatione trista, & adultera; perche egli sapeua con qual'animo chiedeuano segni dal cielo, non contentandosi di tanti miracoli, che del continuo gli uedeuano fare. Gli disse nondimeno, che il segno, che gli daria, sarebbe il segno di Giona Profeta; perche si come egli stette nel uentre della balena tre giorni; e tre notti, cosi egli saria stato tre giorni nel sepolcro. Dipoi s'imbarcò di nouo, e passò ad un'altra prouincia chiamata Betsaida doue risanò un cieco, mettendogli un poco di sputo sopra gli occhi, e gli fece rihauer la vista a poco a poco; perche diceua, che prima uedeua gl'huomini, che gli pareuano alberi; e poi veddè perfettamente. Mostraua Giesu Christo grandemente la sua potentia in questi miracoli;

Sana il Signore la figliuola della Cananea.

Exod. 14

Da il Signore da mãgiare con sette pani d'orzo, & vn poco di pesce, a qua si quattro milla persone.

Psal. 26.

Marc. 7.

Sana Christo vn cieco.

coli. Perche se gli altri Profeti haueuano fatto miracoli; sempre gli fecero a un modo; ma Giesu Christo gli fecero a un modo. Hora pregaua; hora commandaua; alle uolte risanaua subito; & altre uolte a poco a poco, secondo che era la sua uolontà; e gli pareua piu conueniente.

COME GIESV CHRISTO PROMESSE le chiaui del Cielo a San Pietro: Come si trasfigurò sul monte Tabor. Come commandò a San Pietro, che pagasse il tributo per lui. Della contesa de gli Apostoli della maggioranza. L'historia della donna adultera: e come li Scribi, e Farisei volsero lapidare il Signore. Cap. XIX.

Matt. 6. Marc. 8. Luc. 9.

AMinaua Giesu Christo con li suoi Apostoli vicino alla città di Cesarea di Filippo, e cosi per strada gli dimãdò, che cosa diceuano gli huomini di lui. Gli risposero. Alcuni dicono, che tu sei Giouanni Battista; altri, che tu sei Elia; altri dicono, Gieremia; & altri dicono che tu sei vno delli Profeti. Dimandò Giesu di nuouo, e disse, Ma voi, che dite uoi, che io sono? Rispose S. Pietro. Tu sei Christo figliuolo di Dio viuo. Per questa confessione, che fece Pietro, Giesu lo chiamò beato: e poi gli promesse di dargli le chiaui del Regno del Cielo. Gli disse poi, come egli douea esser preso in Gierusalemme, e condannato a morte; e che il terzo giorno risuscitarebbe. E perche san Pietro cercaua d'impedirlo dicendogli, che non permettesse tal cosa; lo riprese il Signore aspramente, mostrãdo in questo la uoglia, ch'egli haueua di far bene all'huomo morendo per lui. L'ottauo giorno dopò che Christo fece questo ragionamento con gli Apostoli, dicono S Luca, S. Matteo, e S. Marco, che delli dodici Apostoli ne scelse tre, che furono Pietro, Giacomo, e Giouanni, egli cõdusse sopra un alto monte, che fu il mõte Tabor. Quiui Christo si pose ĩ oratione, e dum-

Matt. 17 Marc. 9. Luc. 9. Transigurasi Christo.

rando in essa, si trasfigurò; e la sua faccia diuenne chiara e risplendente come il sole; e le sue vesti si fecero bianche come la neue. Gli apparuero poi a canto Mose, & Elia, liquali cominciorno a ragionare con lui dell'eccesso, che si douea fare in Gierusalemme, Giesu Christo in quanto all'anima sua, fu beato fino dall'istãte della sua concettione, di tal modo, che vedde l'essentia diuina, nel che consiste la beatitudine. Quella gloria non era communicata al corpo, accioch'egli potesse patire, ma gli fu cõmunicata nella trasfiguratione per breue spatio di tempo, e lo fece diuenire lucido, e risplẽdente. Questo fu vn'artificio marauiglioso al Signore, per tirarci a se. Vedeua che gli huomini si mouono piu per il gusto delli beni presenti, che per le promesse delli beni da uenire. Per questo dopò l'hauergli predicato, che il loro guidardone saria grande nel Regno del cielo, gliene diede allhora a gustare una picciola parte; accioche mostrando al lotatore il Palio, e premio della uittoria, gli facesse pigliare animo per sopportare uolẽtieri la fatica. Non mostrò quì il Signore la miglior parte della sua promessa (che è la gloria essentiale de i beati) perche quella trappassa ogni sentimento; ma mostrò una parte della gloria accidẽtale, cioè la chiarezza e bellezza de i corpi gloriosi. Questo lo fece, perche essendo questa nostra carne quella, che ci impedisce in questo viaggio, e ci allontana dalla imitatione di Christo; e quella, che ci disturba nel portar la sua croce; però per destarla e farle animo, fu conueniẽte che se le mostrasse la grandezza di tanta gloria accioche tãto maggiormente si affaticasse nel corso di questa uita. Il Signore celebrò questa festa sopra un monte solitario, per mostrarci che uolendo un'anima trasfigurarsi in Dio; in luogo piu atto per ciò fare è la solitudine, e lo stare ritiratto da gli intrighi del mondo. Giesu Christo non si troua nel piano de i piaceri mondani: ma sopra il moute delle mortificationi; quiui si vede Christo trasfigurato; quiui si uede la bellezza di Dio; quiui si ha la caparra dello Spirito santo; quiui si gusta una goccia di quel fiume, che rallegra la città di Dio. Si debbe ancora considerare in questo luogo; che la vita delli giusti in questo mondo, non è tutta trauagli e croce di tribulatione, perche quel pietoso padre, che ha cura di loro; sa quãdo sia tempo di visitargli, consolargli, & alcuna volta dargli in questa uita a gustare le primitie dell'altra: accioche non caggiono sotto la soma, o non uenghino meno a mezo il corso. Christo si trasfigurò facendo oratione, accioche s'intenda, che l'anime diuote, sogliono alle uolte trasfigurarsi spiritualmente in questo essercitio; riceuendo quiui nuouo spirito, e nuoua luce, e nuouo consorto, e nuo-

ua

và purità di uita; e finalmente, vn cuore tanto valoroso, e differente da quello di prima, che non pare sia piu quello, che già era: per hauer lo Dio mutato; e trasfigurato a quel modo.

Non volse però il Saluatore, che in breue tempo gli mandasse qualche cosa, che in se fusse penosa, come fu il ridurgli quiui alla memoria la passione, e morte, che egli haueua da patire in Gierusalemme. Da questo noi potiamo intendere, che non si troua contento in questa vita, che non habbia la sua parte di disgusto. Gli apostoli in quel mentre si erano addormentati; ma risueglia ndosi, e uedendo Giesu Christo tanto bello e risplendente, restorono pieni di stupore, e San Pietro disse; Signore, sarà buona cosa; che noi restiamo qui. Se tu vuoi noi faremo tre capanne, vna per te, l'altre per Moise, e la terza per Elia. L'Euangelista dice, che Pietro non sapeua ciò che dicena. S. Agostino rende la ragione di questo, e dice: Giesu Christo non era ancora morto sopra vna croce, e Pietro sopra l'altra, e di già voleua godere la beatitudine: di modo che egli voleua il trofeo innanzi alla battaglia, e la corona prima della vittoria; e però come addimanda impertinente, non fu dato risposta alcuna. Appar ue poi subito vna nuuola risplendēte, della qua, le vscì vna voce del Padre eterno, che disse. Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiacciuto; ascoltate lui. Gli Apostoli sentēdo quella voce, caddero in terra pieni di stupore. Giesu Christo se gli accostò, e gli fece leuare in piedi, e disse gli che nō temessero, & essi aprendo gl'occhi, non veddero se non Giesu Christo solo, nel suo primo essere: il quale gli comandò, che non dicessero a nessuno quella visione, sino a tanto che egli fusse risuscitato. Il giorno seguente il Saluatore scese dal monte, e liberò vno spiritato, che li suoi discepoli non haueuano potuto liberare. Per il che dimandando essi la causa di questo; Christo gli disse, che quella sorte di Demoni, non si poteuano discacciare: se non con l'oratione, e digino. Andò poi il Signore in Cafarnaum, e li datiari che riscoteuano le gabelle, ò tributi per il Re, andorno a san Pietro; egli dissero: Il vostro Maestro non paga egli il tributo? San Pietro andò a Christo: e disse gli quello che li Datiari dimandauano, & esso commandò a lui, che andasse al mare, e gettasse vn'hamo, con il quale pigliaria vn pesce, che haueria nella gola, vna moneta; e con quella pagasse per se, e per lui. Dipoi disse: Se bene io non sono obligato a pagare, nōdimeno accioche non si scandalezino, voglio che si paghi. Andò S. Pietro e fece quanto il Signore gli haueua commandato. E perche questo tributo non si pagaua se non per quelli che erano capi; mostrò Giesu in questo; che voleua che Pietro fusse capo della sua Chiesa. Di qui nacque vn poco di disparere fra gli Apostoli, chi di loro douesse esser il maggiore. Ma il Signore gli acquietò dicendo, che colui; che fra loro si reputasse minore, e fusse piu humile; quello saria il maggiore. Messe poi vn fanciullo in mezo di loro, e dissegli, che volēdo entrare in cielo doueuano diuentare fanciulli in esser humili e in fare poca stima di se, & hauere alcune altre buone parti, che hanno li fanciulli, cioè che con poca cosa si contentano, si placano facilmente, non sono doppi e falsi, amano di cuore il padre, e la madre, & hanno altre conditioni, in tutte le quali debbe assimigliarseli, chi uuole andar al cielo. Gli diede ancora auiso, che si guardassero di non dar scandalo, ò mal essempio alli piccolini; minacciando cō rigoroso castigo, quelli che in ciò fussero colpeuoli. Comanda a ciascuno, che si guardi e fugga la cōuersatione di quelli che danno scandalo ò incitano al mal fare cō mal'essempio, ò mal consiglio; ancora che si amassero come gl'occhi propri, e si hauesse bisogno di loro, come delle proprie mani. Dichiara il desiderio grando che Dio ha della conuersione del peccatore, e da l'essempio del Pastore, il qual lascia tutte le sue pecore alla campagna, per andare a cercarne una smarrita; e ritronandola, se la pone sopra le spalle, e la riporta al gregge, & mostra, che cosi fa Dio con il peccatore; e dice, che in cielo si fa gran festa, qnando un peccatore si conuerte, e diuien giusto. Da una nuoua regola di quel, che si debbe fare, quando si riceue ingiuria, ò dispiacere: cioè che la sotisfattione si procuri con quanto minor danno sia possibile del colpeuole: auisandolo prima da solo a solo, di poi con dne altre terze persone, ilche non bastando, se ne può dar auiso poi al superiore, ilquale facci le debite prouisioni, Ma con tutto ciò, egli nuole, che noi siamo facili in perdonar l'ingiurie; e da l'essempio di q̄l cattiuo seruo, alquale hauendo il suo signore donato nna gran somma, che egli era debitore: e non hauendo egli noluto hauer compassione di una poco cosa ad un'altro suo cōpagno: ma hauendolo fatto metter in pregione. Il Signore hauendone auiso, gli reuocò la gratia già fattagli, e lo castigò cō molto rigore. Dichiaro, che nel medesimo modo, Dio perdona a ciascun di noi molte, e graui offese, e però dobbiamo noi ancora perdonare al prossimo nostro, l'ingiurie fatteci, perche in ti spetto di quelle, che Dio perdona a noi, qual si uoglia ingiuria riceuta dal prossimo, è molto picciola. Gli disse poi altre cose di marauiglio sa dottrina, e di molto frutto, in quel proposito. Era poi uennto il tempo di una festa, che si celebraua in Gierusalemme, chiamata Sceno fegia: per il che Giesu ui andò, ma quasi in secreto; e passando per una città di Samaritani, non lo uolsero lasciare entrar dentro, per ilche

Nicolo di Lira sopra q̄sto luogo dice, ch'questo tributo lo paganano se non li capi di famiglia.

San Giacomo, e S. Giouanni presero tanto sdegno, che dissero al Signore: Maestro piaceti, che noi diciamo, che scenda il fuoco dal Cielo, che gli abbruscì tutti? Christo gli rispose, che nō era venuto per far perdere l'anime, ma per saluarle. Passando innanzi, & essendo uicini ad un castello: ecco che uennero incontro a Christo dieci Leprosi, pregādolo che gli risanasse. Esso gli disse, che andassero a presentarsi alli sacerdoti, & essendosi messi in uiaggio per obedire, diuēnero sani per la strada. Vno di essi era Samaritano, e quel solo ritorno a ringratiare Giesu Christo, per il beneficio riceuuto, il che egli mostro di hauer molto a grato: e lodò assai la sua fede. Essendo poi arriuato in Gierusalemme, perche egli non caminaua in publico, li Scribi, e Farisei l'andauano cercando per tutto. Alcuni di loro diceuano, ch'egli era Christo altri diceuano di nò e diceuano: Che miracoli, ò segni puo far Christo, piu di quelli che fa costui? A questo rispondeuano altri: Christo non ha da uenire in Galilea, d'onde costui uiene, e però non è Christo: Mentre che erano in questa differentia, hebbero auiso che Giesu era in Gierusalemme, e che egli predicaua, onde mādorono alcuni per farlo pigliare. Ioan. 8. Quelli che erano andati per tale effetto, ritornorono con le mani uote alli Farisei: & essendo dimandati, perche nō l'haueuano preso, rispondeuano, che mai huomo alcuno haueua parlato come lui. Quella sera Christo uscì fuori di Gierusalemme, e stette la notte sul monte Oliueto. La mattina seguente ritornò al tempio, doue gli Scribi e Farisei gli condussero in nanzi vna donna adultera, à fine che egli disse il suo parere, sopra che pena le doueuano dare Questo fu un tēdergli laccio, o un fargli (come si dice) la trappola, per farlo cadere, o almeno inciampare, per hauere occasione di riprēderlo, & accusarlo. Sapeuano, che egli era cōpassioneuole, e molto pietoso, che cosi haueua detto Isaia, che doueua esser Christo, ꝓfetizādo di lui. Non contratarà con persona alcuna; nè meno sarà accettatore di persone; non si sentirà la sua voce fuora: non spezzarà la canna fessa, e non smorzarà il lino, che fuma. Quella gēte peruersa e malitiosa, giudicaua, che Christo in modo alcuno haueua dato sententia, che quella Donna fusse lapidata, come la legge cō mandaua, e quando ancora l'hauesse liberata l'haueria accusato come trasgressore della legge. Ma che poteua fare la malitia humana, contra la sapientia diuina? Hauendo adunque menato la Donna quiui in publico, e manifestato il suo delitto, dissero: La legge di Moise commanda, che costei sia lapidata: ma tu che dici? Il figliuolo di Dio conoscendo benissima l'animo loro, si chinò e scriueua cō il dito in terra. Dipoi leuādosi su, disse. Colui, che di uoi è senza peccato, sia primo a tirarli il primò sasso

Historia della dōna adultera.

Isaia. 42.

Leuit. 20

Detto questo si abbassò di nuouo, e scriueua in terra. Quello che egli scriuesse, alcuni Dottori dicono, che era il medesimo, che egli haueа detto. Altri (e piu certamente, come Aimon, e Nicolo di Lira) dicono, che egli fece certe lettere, ò caratteri; che ciascuno, che le guardaua, vi vedeua scritti li suoi peccati proprij, ancorche fossero molto occulti. Di modo che tutti coloro rimasti confusi, vsciuano a vno a vno del Tempio, cominciando dalli più vecchi, nè vi rimase altri, che la Donna; alla quale disse il Signore. Donna, doue sono coloro; che ti accusano; ecci nessuno, che ti cōdanni? Essa guardando intorno, rispose: Nessuno, Signore. Io ancora (disse Giesu Christo) non ti condannarò. Vattene in pace, e non peccar piu. Quando la Donna fu partita; questa maladetta gente di nuouo si raccolse insieme, e Giesu Christo gli predicò. E dopò di hauergli dato da intendere molte cose; nellequali erauano, e faceuano peccato; gli disse; Se alcuno di loro poteua riprenderlo, ò accusarlo di peccato, ò delitto alcuno; e se cosi era, che con verità nessuno poteua accusarlo, per qual causa l'haueuano tanto in odio; e gli procurarano la morte? Per qual causa non accettauano la sua dottrina, essendo fedele, e vera? Il fine che hebbe questo ragionamento, fu che le pietre, che coloro pensauano tirare alla donna adultera, le volsero tirare a Giesu Christo; ma egli; perche ancora non era venta l'hora sua, nè haueua eletto di far quella morte; si nascose da loro, & vsci libero del Tempio.

COME CHRISTO RISANÒ VN CIECO nato; come elesse settantadue discepoli, e gli mandò a predicare a due a due: come alloggiò in casa di Marta, e di Maria: e di alcuni miracoli, che lui fece, e parabole, che disse. Cap. XX.

NEl tetmine già detto si trouò il figliuol di Dio con quella gente inuidiosa,& ostinata nel far male,ma egli non però si stracciò di farle bene, risanando gl'infermi della loro Città. Vna volta fra l'altre passando il Saluatore per vna puzza, o strada publica, vedde vno huomo ciaco, ilquale era nato a quel modo. Li suoi discepoli gli dimandorono, se colui era nato cosi cieco per li suoi peccati; ouero per li peccati del padre,e della madre. Il Saluatore gli rispose,che ciò non era auuenuto, nè per li suoi peccati,nè per quelli di suo padre,e madre,ma accioche si manifestasse la gloria di Dio in lui. Da queste parole del Signore si proua a bastanza, che non sempre Dio manda le tribolationi per castigo da i peccati, che gli huomini habbino commesso, si come pensauano di Giobbe li suoi amici, & al presente ancora pensano molti, quãdo veggono qualche persona in trauagli. Il che non è sempre cosi: perche Dio ha diuersi motiui nel far patir gli huomini. Alcuni hanno trauagli; accioche si palesi la patientia loro,come Giobbe. Altri patono in questa vita;perche Dio gli ha apparecchiata molta gloria in Cielo;e bisogna, che la guadagnino per questa via,si come fecero Giouanni Battista,e tutti li Martiri. Altri poi sono tribolati, accioche hauendogli Dio predestinati per il cielo; se a sorte cadono in qualche vitio,o peccato, i trauagli gli siano causa di ritornare in se stessi,fargli conoscer'il male, che commessero, e fargli fare debita penitentia, si come auuenne a Dauid, ilche egli medesimo dice in vn salmo. Quando auenne ad alcuno, che se gli moltiplicano l'infermità, e trauagli; ciò gli dà occasione di esser solleciti,anzi correre per la via della penitentia. Ma alle volte ancora questo auiene per peccati commessi, & alle volte,a quelli, che debbono esser dannati, gli è principio d'inferno, come si vedde nel Re Antioco,la cui infermità gli era venuta per i suoi peccati. Piacque adunque al Saluator di risanare quel cieco;e perciò fare gli fece vn rimedio,che vn'altro che hauesse hauuta la luce, l'haueria perduta. Il rimedio fu,che egli sputò in terra,e fece vn poco di fango con il suo sputo, & con quello gli vnse gli occhi; poi gli cõmandò, che andasse à lauarsi alla Natatoria, o fonte di Siloe. Andò il cieco,& lauossi,& hebbe perfetta vista, con marauiglia grande di chi lo conosceua; ma con molta maggiore inuidia delli Scribi,e Farisei;che haueuano fatto vn lungo ragionamento con colui, che già era cieco; & perche egli diceua cose grandi,& degne di Giesu Christo, lo scommunicorno, & lo cacciorono fuora della Sinagoga,& del Tempio. Con tutto ciò il figliuolo di Dio lo raccolse,& se gli diede a conoscere,& esso l'adorò, & dopò(per quanto dicono alcuni Autori)fu Santo,& si chiamò Celidonio; ilquale; dopo che Giesu Christo ascese in cielo;fu messo in vna barca senza vele,& senza remi, in cõpagnia della Maddalena,Lazaro, & Marta;& a quel modo condotto in alto mare,& quiui lasciato. Piacque a Dio, che la barca pigliasse portò in Marsilia,doue Celidonio finì la sua vita santamente. Doppo questo san Luca Euangelista dice,che il Signore scelse settantadui discepoli, fra tutta la gente, che lo seguitaua, & gli mandò a due a due a predicare per tutte le Città,& luoghi, doue egli douea andare. Gli diede l'ordine del modo, che haueuano da tenere,gli Insegnò quello, che douevano predicare,& gli diede l'autorità di risanare. Tutti andorno all'officio loro; & ritornorno tutti allegri, per causa del molto frutto che si faceua per l'anime, & del tutto ne dauano raguaglio a Giesu Christo, ilquale parimente si rallegrò in spirito,& ne rese gratie al Padre eterno. Dipoi parlando con loro, & con gli Apostoli; gli disse,che erano beati, perche lo vedeuano, atteso che molti Re, & Profeti haueuano desiderato di vederlo, & ciò non era stato loro concesso. In quel mentre andò vn gran dotto a Giesu Christo, & gli dimandò quello, che egli douesse fare per ottenere la vita eterna. L'intentione di costui, (dice l'Euangelista,) che era di tentarlo; pensando che dalla sua risposta; trouaria occasione di accusarlo. Christo gli dimandò che cosa era scritto nella legge intorno a questo fatto,ilche fu come vn dimandargli, s'egli sapeua i commandamenti. Il Dottore comincio a dire. Amarai Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze, & il prossimo tuo, come te medesimo. Christo gli disse. Fa questo, & sarai saluo. Il Dottore volendo giustificarsi maggiormente, dimandò di nuouo al Signore. Chi è il mio prossimo? Il Saluatore gli propose vna parabola d'vn'huomo; che venne alle mani di certi ladroni; i quali doppo l'hauerlo sualigiato, gli diedero delle ferite, & lo lasciorono mezo morto. Auenne che di quiui passo vn Sacerdote, doppo vn Leuita, & vltimamente vn Samaritano; delliquali l'vltimo solo hebbe compassione del ferito, & lo porto in loco, doue lo fece medicare, & hauerne cura, & gli fece opere di prossimo; il che affermo il Dottor ancora. La onde il Signore gli disse. Va ancora,& fa il medesimo, che sarai saluo. Doppo questo facendo il Saluatore vn viaggio, andò a vn castello, che fu Bettania, & entrò in casa di Marta, & Maria Maddalena. Stando quiui, Marta comincio subito a mettere all'ordine il mangiare: ma la sorella Maria se ne staua a i piedi del Signore, ascoltando le sue diuine parole: per il che Marta si lamentò di lei con GIESV Christo, dicendo, che non l'aiutaua a preparare le cose

Ioan. 9.

Di S Celidonio.

Luc. 10.

Iob. 4.

Sana Christo vn che era cieco dalla sua natiuità

se necessarie. Il Signore difese Maria, con dire che ella haueua eletto la parte migliore; dando in questo da intendere, quando fia più eccellente la vita cõtemplatiua dell'attiua. Vn'altra volta predicaua Giesu vn giorno di festa in vna Sinagoga; & vi entrò vna donna ch'era stata diciotto anni inferma, & non poteua alzar la testa al cielo; ma caminaua a quel modo gobba, guardando sempre in terra. Giesu Christo le pose le sue benedette mani adosso, & subito fu sana. L'Archisinagogo vedendo quel miracolo, doue che douena render gratia a Dio, si sdegnò grandemente, e riprese gli infermi, che andauano per rihauere la sanità, dicendo, che haueuano sei giorni della settimana per farsi guarire; & non doueuano violare il Sabbato. Giesu Christo lo riprese aspramente; che quella era hipocrisia; & egli era vn'hipocrita, poi che si daua licentia il Sabbato a chi haueua animali di sciogliergli, & menargli all'acqua, & voleua riprendere lui, perche haueua sciolto quell'anima, laquale era stata tenuta legata dal demonio tanto tempo. Con queste parole fece rimaner colui con gli altri Scribi, & Farisei pieni di vergogna, & confusione, e la gente popolare ne era molto contenta, perche haueua per male, che nessuno molestasse, o calonniasse il Saluatore. Dopò questo il Signore risanò vn'hidropico pur in giorno di festa, in casa di vno principale fra li Farisei, dicendo, che era lecito far quello, atteso che era ancora lecito; se l'asino ò il bue di alcuno fusse caduto in vn fosso, cauarlo fuora in giorno di festa. Di modo che nessuno fu ardito di biasimarlo per tal cosa. Gli diede poi alcuni auertimenti molto ciuili, & di buona creanza, mostrandogli, come si doueuano portare quando erano inuitati a qualche conuito, dicendogli, che non si ponessero nelli luoghi più honorati, ancora che gli meritassero; a fine che colui che gli haueua inuitati gli chiamasse a maggior luogo, con lor maggiore honore, & maggiore riputatione, ma quando ciò non facessero, gli bisognasse poi scendere al luogo più basso, con vergogna, & confusione. Gli disse ancora la parabola di quell'huomo principale, che fece vna cena grande; & inuitò molte persone, & essendo ogni cosa all'ordine, mandò a chiamare gl'inuitati, liquali tutti si scusauano vno dicendo che haueua comprato vna villa, e voleua andare à vederla; l'altro, che haueua comprato cinque paia di buoi, & voleua andare a prouargli; l'altro che haueua pigliato moglie, e però non poteua andarui. Si sdegnò non poco quel Signore, & procurò che al suo conuito venisse altra gente forastiera, & di altra conditione, che non erano i primi, che erano stati chiamati. In questo il Redentore diede ad intendere, che i Gindei, li quali Dio haueua inuitati per dargli al cielo, essendo il suo popolo eletto; doueuano rimanerne senza; per hauersi doluto in trattenere in molti vicij, & particolarmente nell'auaritia, e sensualità; & in loco loro; douea entrare la gentilità, facendosi Christiani, & osseruando la sua legge. Vn'altra volta si ritrouaua il Signore in Gierusalemme, doue si celebraua vna festa, che si chiamaua Encenie, laquale si faceua per la dedicatione del Tẽpio. Predicò quiui Christo secondo il suo solito; & quelli peruersi Scribi, & Farisei lo volsero pigliare, ma lui li vscì delle mani: & perche vedeua, che la gente, che haueua nome di santa, & virtuosa lo trattaua a quel modo, cominciò a pratticare con li publicani, & peccatori, che lo trattauano molto meglio, & gli faceuano allegra accoglienza, & la sua dottrina faceua ancora molto più frutto in loro; & di questo ancora mormorauano li Farisei. La loro mormoratione diede occasione al Signore di dirgli la parabola del figliuol prodigo, il quale haueua consumato tutta la sua robba malamẽte, & nõdimeno ritornando al padre fu da lui riceuuto benignamate. Il Signore voleua dargli da intendere con queste parabole, che egli si rallegraua assai, che li publicani, & peccatori si conuertissero, & a questo effetto pratticaua con loro. Gli propose poi altre parabole, conformi alla dottrina che egli predicaua; come quella del Fariseo; & del publicano, che entrorno nel Tempio per fare oratione, & perche il Fariseo si vantaua quiui dell'opere buone, che egli faceua; nondimeno fu reprobato, & il publicano, che accusò li suoi peccati, fu giustificato. Raccontò ancora l'historia del ricco auaro, & di Lazaro pouerello, iquali hebbero fine tanto diuerso, perche il rieco alla morte sua fu sepolto nell'inferno, & Lazaro nel seno di Abramo fu portato. Gli dimandorono poi certi Farisei malitiosi, se all'huomo era lecito lasciar la propria moglie, per qual si voglia causa. Il Signore gli rispose, che nella legge di Moise (perche i Giudei erano duro di cuore) se gli permetteua ciò fare, ma che dal principio della creatione del Mondo, che nõ stato lecito; anzi vno che lascia la propria moglie, per pigliarne vn'altra pecca grauemente. Andò poi vn giouane principale fra gli Ebrei a trouare il Saluatore, & dimandogli, che cosa egli douesse fare per saluarsi. Il Signore gli rispose; che osseruasse i commandamenti. Replicò il giouane, che commandamenti sono questi? Sono disse il Saluatore, i medesimi della legge. Non ammazzare non fornicare, non rubbare, non dir falsa testimonianza, honora tuo padre, & tua madre; & amarai il prossimo tuo, come te medesimo. Giesu Christo pose li soprascritti commandamenti in tal ordine, per accommodarsi con chi gli faceua la dimanda, perche communemente in questi sogliono errare tutti i giouani. Rispose all'hora

Luc. 15.

Luc. 16.

Matt. 19

l'hora il giouane. Tutti questi ho osseruato fino della mia fanciulezza. Christo riuolsegli occhi in lui in segno di amore, e dissegli. Vna cosa ti manca se tu vuoi esser perfetto. Va, e uendi la tua robba, e dalla a' poueri, & hauerai vn tesoro in Cielo, poi vieni e seguitami, e sarai mio discepolo. Si partì il giouane di mala-voglia, sentendo quelle parole; perche essendo molto ricco, gli increscena di rimanere tanto pouero. Il Signore prese di qui occasione di parlare delle ricchezze; e del pericolo nelquale stanno li ricchi, e della difficoltà; che hanno per entrare in cielo. Dimandorono poi gli Apostoli a lui: che saria del fatto loro, poiche hauendo lasciato ogni cosa, l'haueuano seguitato. Esso gli rispose; che quando il figliuolo dell'huomo (cioè della Vergine) uerrà a giudicare li uiui, e li morti: essi sederiano sopra dodici sedie, giudicarebbono le dodici Tribu d'Israel. E che ciascuno, che per amor suo lasciasse la robba, ouero le persone di questo mondo: gli daria cento per uno in questa vita, e nell'altra la gloria eterna. E per dar'animo
Matt. 20 a quelli, che non possono far tanto; ò che cominciano tardi a seruirlo; disse la parabola del Padre di famiglia; ilquale andò piu uolte alla piazza per mandare li lauoranti alla sua vigna e poi la sera diede a tutti il medesimo salario. Volse mostrar il Signore, che se bene vno comincia tardi a seruir Dio; nondimeno può essere tanto sollecito, che gnadagni tãta gloria, quanto colui che cominciò molto prima: e che tutti quelli, che saranno in cielo, vedranno l'essentia diuina, e saranno beati; ancora che la gloria, e beatitudine di vno, sia maggiore dell'altro; & vno sia maggior santo dell'altro, ilche si può intendere con l'essempio di duoi huomini che guardino vn'istessa figura; una de' quali sia di pintore, e l'altro contadino; perche gode molto piu quello che s'intende della pirtura, che non fa il contadino, se bene tutti doi guardano vna figura istessa.

COME GIESV CHRISTO RISVSCITO Lazaro. Come gli Scribi e Farisei fecero consiglio di far morire Giesu Christo. L'andata sua in Gierusalemme, e li miracoli, che fece per la strada; e del trionfo, che gli fu fatto all'entrare in Gierusalemme. Cap. XXI.

Ioan. 11. IVn mandato vn'auiso a Giesu Christo dalle due sorelle Marta, e Maria: per il quale gli faceuano intendere, come Lazaro da lui amato; loro fratello, era ammalato. Non gli mandorno a dire altro, parendole, che bastaua fargli intendere il bisogno. Nõdimeno il Signore si trattẽne tre giorni, oue gli fu data questa nuoua: dipoi disse apertamente a gli Apostoli, che Lazaro era morto, e che gli piaceua, che nascesse occasione, per laquale essi si confermassero maggiormente nella Fede. Gli Apostoli ritornauano mal uolontieri in Giudea, & in Gierusalemme; doue haueuano uoluto lapidare il loro Maestro. Ma vno di essi, che fu Tomaso; faceua animo a gli altri, che andassero; e bisognando morissero in sua cõpagnia. Andorno in Betania, doue erano Marta; e Maria; e ritrouorno, che erano già quattro giorni, che Lazaro era morto, e sepolto. Le due sorella, accõpagnate da molti Giudei, ch'erano andati da Gierusalẽme in Betania, per condolersi con loro della morte del fratello, e consolarle; vscirono incontro a Giesu Christo; e dopo molte parole passate fra lui & esse; gli dimãdò il Signore, doue era la sepoltura; & esse gliela mostrorno. Commandò il Signore, che la sepoltura si aprisse; e quando essa fu aperta, si sentì un gran fetore. Quando sentì Marta tanta puzza, e lo publicò, (che tutto faceua bisogno per maggior chiarezza del miracolo) il Saluatore si turbò in se stesso; e piãse. Dice un Concilio Toletano, che Giesu Christo pianse per cõ passione di Lazaro; perche douendo risuscitarlo, saria ritornato a' trauagli, e miserie di questo mondo. Si potria ancora dire, che il Saluatore piangesse per quello che Lazaro significaua; che era il peccatore inuecchiato nel peccato. Diceuano le genti, che erano presenti. Costui perche piange? Se egli ha potuto aprire gli occhi di colui che era nato cieco; non poteua ancora fare, che costui non morire? Giesu Christo fece prima oratione al Padre eterno, ringratiandolo, che sempre l'essaudiua; dipoi chiamò con gran uoce, e disse: Lazaro uien fuora. Colui, che era già morto, obedì subito; e venne fuora viuo. Et ancora che egli hauesse legate le mani, e piedi. e riuolto nel panno solito a mettersi intorno alli morti; cõ tutto ciò uscì della sepoltura, e si presentò dinanzi a Giesu Christo: ilquale commandò a gli Apostoli, che

li, che lo foglieſſero, e lo laſciaſſero andare. Queſto miracolo fu ueduto da molta gente, e fu cauſa, che alcuni credettero nel Signore, & altri andorno in Gieruſalẽme a darne la nuoua alli Scribi e Fariſei. Quando eſſi inteſero queſta coſa; congregorno il conſiglio e diceuano: che faccian noi, poiche queſt'huomo fa molti ſegni? Se noi lo laſciamo coſi, tutti credera nno in lui, & il popolo l'accettarà per Re: il che qando ſia inteſo dalli Romani; eſſi uerranno, e ci mandaranuo tutti in rouina. Vno delli principali del conſiglio chiamato Caifas, che era Pontefice di quell'anno, diſſe: Voi non ſapete; ò penſate coſa alcuna; perche per uoi e bene, che un'huomo ſolo ſia fatto morire per tutto il popolo, accioche tutta la gente non periſca. S. Giouanni Euangeliſta dice, che quello che Caifas diſſe, fu profetia per eſſere Pontefice; cioè, che Chriſto doueua morire per tutto il popolo: ancora che fuſſe maggior peccatore de gli altri. La determinatione di quel ſcelerato conſiglio fu, che Chriſto fuſſe fatto morire. Quando il Saluatore l'inteſe, ſi parti di Gieruſalemme, fin tãto che ueniſſe l'hora già determinata; & andò in vn deſerto, e poi ſi ritirò in una piccola città chiamata Efrem. Era uicina la Paſqua principale de gli Hebrei; e gli Scribi, e Fariſei aſpettauano, che Gieſu ui andaſſe, e teneuano gente prouiſionata per farlo pigliare: e con tutto ciò, Gieſu uí ſi uolſe ritrouare. E opinione commune de i ſacri Dottori, che dal tẽpo, che Chriſto fu battezato, ſino alla ſua morte, paſſaſſero quattro paſque. La prima fu pochi giorni dopò il ſuo batteſimo. La ſeconda fu dopò, che lui fece il miracolo di cõuertir l'acque ĩ uino alle nozze di Cana di Galilea, alla preſentia di coloro, che haueuano ad eſſere i ſuoi diſcepoli, perche il Batteſimo, e quel miracolo furono in vn medeſimo giorno, paſſato un'anno; ma di queſta Paſqua gli Euangeliſti non ne fanno mentione. La terza, fu vicina al miracolo, che Gieſu fece delli cinque pani, e due peſci; perche S. Giouanni raccontandolo, dice, che era uicina la feſta della Paſqua de' Giudei. La quarta fu poi quella, nella quale il Redentor noſtro uolſe morire. Di modo che dal giorno che Chriſto fu battezzato, ſino al giorno della ſua morte, paſſarono tre anni, e tanti giorni piu, quanti ſono dal giorno della Epifania, ſino al giorno della Paſqua de gli Hebrei, laquale eſſi celebrauano, quando la Luna di marzo era piena. Et ancora che il figliuolo di Dio ſi ritrouaſſe preſente ad alcuna dell'altre Paſque; nondimeno non ſi ritrouò ſempre preſente a queſta, che era quella di maggior obligo a gl'hebrei; come quello che eſſendo Dio, e Signora, non era ſoggetto alla legge: e uolſe ancora far conoſcer, ch'egli morì di ſua volontà andando alla Paſqua dopo ch'egli hebbe inteſo, che in eſſa lo uoleuano far morire, (ſi com'egli manifeſtò) & ad alcune altre Paſque non era andato. Egli volſe poi andare in Gieruſalẽme alla feſta della Paſqua; perche l'hora della ſua morte ſi auicinaua e menaua con ſeco li ſuoi diſcepoli. Molta gẽte ancora l'accompagnaua, alcuni per ſentire la ſua dottrina; altri per vedere li miracoli, & quelli ch'erano infermi per eſſere riſanati per quella ſtrada. Si come nota S. Marco al c.10. il Redentore caminaua tanto forte, che andaua innanzi à tutti, egli faceua marauigliare, & in queſto diede ad intendere, quanto foſſe pronta la volontà, che lo guidaua alla morte per amor noſtro. S. Matteo dice, che p la ſtrada Gieſu Chriſto tirò da parte li dodici Apoſtoli, & gli diſſe: Ecco che noi andiamo in Gieruſalẽme; doue ſi adempiranno tutte le coſe, che ſono ſtate ſcritte dalli Profeti di me; cioè ch'io ſarò preſo, beffeggiato, battuto; e dato in mano delli Gentili, che mi torranno la vita; ma poi riſuſcitarò il terzo giorno. Dice l'Euãgeliſta, che gli Apoſtoli non inteſero alcuna di quelle coſe, perche eſſi gli dauano ſenſo lontano dal uero. Anzi io m'imagino, che eſſi reſtrignendoſi inſieme, trattaſſero fra loro, che coſa gli haueua uoluto da intendere; il loro Maeſtro: & che alcuno moſtrandoſi d'eſſere più intelligente de gli altri diceſſe; Sapete quello che io penſo? credo, che queſta uolta, che noi andiamo in Gieruſalemme, li giudei gridaranno il noſtro Maeſtro per Re. Sino al preſente gli è ſtata procurata quella dignità da gente baſſa, e da poco cõto, com'erano le gẽti affamate nel deſerto: ma lui non l'ha uoluta accettare, ſe non da gẽte honorata, come ſono li Cittadini di Gieruſalẽme. E quando queſti tali gli proferiſchino queſta dignità; che farà al preſente in qneſta andata, eſſo l'accettarà. L'eſſere adunque Re, e riceuuto per Meſſia, è quello ch'egli dice, che ſi ſuſcitarà, perche al preſente egli è come morto. Il dire, che farà preſo, beffeggiato, fruſtato, e fatto morire; ſarà quello ch'egli farà eſſendo Re; perche ſarà ſeuero, & rigoroſo, e caſtigarà ciaſcuno, che erri. Ma perche è tanto pietoſo, e miſericordioſo, come noi ſappiamo: però dice, che queſte coſe le patirà lui, perche nõ farà pigliare alcuno, che a lui nõ para di eſſer preſo nè farà fruſtare alcuno, ch'egli ancora nõ ſenta le battiture, & il cõdãnar alcuno alla morte; ſarà come s'egli medeſimo la patiſſe. Gli Apoſtoli forſe inteſero, che Chriſto gli uoleſſe dire queſto, quãdo gli diſſe quelle parole: ma pche il ſuo uero ſento era molto differẽte, da quello che eſſi pẽſauano; però l'Euangeliſta diſſe, che non l'inteſero. Che gli Apoſtoli s'imaginaſſero quanto gia ſi è detto, nè da chiaro ſegno quello, che poi fecero Giacomo, e Giouanni,

Il tempo, che Chriſto uiſſe nel mondo predicando,

Il pieno della Luna di Marzo, ſecondo Giouãni Lucido quando Chriſto morì fu il Venerdi a li 3. di Aprile.

come

Matt.20 cõme il medesimo San Matteo racconta: cioè, che andorno alla madre loro, che era ancora lei in quella compagnia, e li dissero: Madre carissima, non bisogna, che noi perdiamo questa occasione, cõuiene, che tu vada al nostro Maestro, e lo preghi, che ci dia li due principali luoghi nel suo Regno, perche questa uolta egli ha da esser Re, che l'ha detto, ancora che con parole oscure. Andò la pietosa Madre a Giesu Christo, e fece la dimanda. Ma egli rispose, non a lei, ma alli due Apostoli, e dissegli: Voi nõ sapete ciò che addimandate. Ilche fu un dirgli, che l'haueuano inteso male: perche non andaua a Regnare, ma a patire, e bere il Calice della passione: e se a loro ancora bastaua l'animo di beuerlo, che ĩ tal caso otterriano luogo honorato nel suo Regno, non terreno, ma celeste: perche il Padre Eterno lo teneua apparecchiato, non per rispetto di parentado, ò di sangue: ma di opere meritorie: Arriuò poi il Signore vicino alla città di Ierico, e risanò un cieco, che staua quiui nella strada chiedendo limosina.

Christo sana vn cieco. Luc. 9.

Entrò poi nella città, & alloggiò in casa di Zacheo, che era vn publicano: e lo giustificò, e cõuertì con tutta la sua famiglia. Quiui disse quel la parabola di quel Signore, che andando ĩ paesi lontani, lasciò li talenti alli suoi seruidori, acciochè traficassero, e guadagnassero, sin tanto ch'egli ritornaua, & al ritorno suo, pmiò quelli che gli resero buon conto.

Marc. 10

Si partì poi Giesu di Ierico, e risanò due altri ciechi, come dice san Marco. Non è senza misterio, che il Sig. facesse piu miracoli di risanar ciechi ĩ questo uiaggio che ne gli altri. Si potria dire, che questo dimostrana la uoglia, ch'egli haueua di morire p la salute de gli huomini, & a fine che ciascuno lo uedesse, rendeua il lume a tutti li ciechi, che incontraua, e gli menaua cõ seco. Giunse a Betania, doue haueua risuscitato Lazaro, e fu come san Gio. dice sei giorni innãzi alla Pasqua.

Sana Christo due ciechi.

Matt. 26

Quiui Marta, e Maria gli fecero vna cena, alla quale furono inuitati molti, e ui era Lazaro ancora, ch'era stato resuscitato: alquale li medesimi, che procurauano la morte a Giesu Christo haueuano uoluto dar la morte, perche per causa sua molti credeuano nel Signore. S. Matteo dice particolarmente, che il conuito fu in casa di Simeone leproso: e se noi non uogliamo dire, che fu differẽte il conuito di Simeone, dalla cena delle sue sorelle, e che nell'uno la Maddalena unse li piedi a Giesu Christo, e nell'altra gli unse il capo; bisognerà dire, che per esser Simone leproso zio di Lazaro, e di Marta, e Maddalena, fusse inuitato quiui per essere huomo piu presto, che in casa delle due sorelle, per essere Dõne. Ilche uolse forsi fare il Signore, per causa di tanti che cercauano di apuntarlo: perche se bene prima non se ne curaua, hora ui haueua riguardo. La casa ancora di Simeone era, cõtigua a quella delle due sorelle (e come dice il Gaietano) si poteua andare da vna nell'altra. Di modo, che si può dire, che il Saluatore con li suoi Apostoli entrasse in casa di Simeone, p essere piu commoda per alloggiare tanta gente; e quiui le due sorelle gli fecero la cena; e Maria Maddalena gli lauò i piedi con le lagrime, e gli rasciugò con li capelli, poi gli unse la testa cõ vn'unguento tanto pretioso, che tutta la casa si riempì di odore. Di modo che da questo si conosce, che essa fusse la peccatrice, che era solita far questo altre volte. Giuda, che già molto prima era diuenuto ladro, e rubbaua parte delle limosine, ch'erano mandate a Giesu Christo; sentendo l'odore, cominciò a mormorare, dicendo, che saria stato meglio di vendere quell'unguẽto, e dare il pretio alli poueri, che gettarlo via senza profitto; l'Euangelista Giouanni dice, che Giuda haueria uoluto rubbare parte del pretio dell'unguento, nõ perche hauesse cura, ò compassione alli poueri. Giesu, secondo il suo solito, pigliò la difesa della Maddalena, come già l'haueua difessa con il Fariseo, e con Marta; & al presente cõtra Giuda, dicendo: Per qual causa sete molesti a questa Donna, poiche essa ha fatto vn'opera buona, anticipãdo l'unione per la mia sepoltura? quiui arriuò molta gente di Gierusalẽme, quando s'intese che uiera Christio; ancora che San Giouanni dice, che nõ ui andauano tãto per amore del Saluatore, quanto per ueder Lazaro risuscitato. Il giorno seguẽte, il Figliuol di Dio volse andare alla Città, & essendo arriuato al monte Oliueto, mãdò due delli suoi discepoli (che S. Ambrogio dice essere stati san Pietro, e S. Giouanni) accioche gli menassero dalla città l'Asina con il Polledro; liquali erano deputati per seruitio della Pouertà. Gli Apostoli gli condussero, & il Signore mõtò a cauallo, parte sopra l'Asina, e parte sopra il Polledro, hauẽdo prima gli Apostoli accommodatili sopra li loro mantelli in cambio di sella. S'intese nella Città l'andata di GIESV CHRISTO: e perche si era sparsa la fama per tutto della resurrettione di Lazaro; li Cittadini, & anco molti forestieri gli uscirono incontro per riceuerlo; e gli fu fatto vn riceuimento il piu famoso, che mal fusse fatto al mondo, per rispetto di quello che in esso si fece. Questo fu, che alcuni tagliauano li rami d'oliua, e gli gettauano nella strada: altri stẽdeuano li propri uestimenti per terra, accio che il Signore gli passasse sopra. Si dimostraua in questo, che il Regno di Giesu, era celeste, e non terreno: perche quando si fa qualche riceuimento alli Re terreni, gli fanno baldachini, che gli coprono il cielo, lasciandogli scoperta la terra; ma a Christo fu fatto il contrario, per che gli fu coperta la terra, e lasciato scoperto il cielo. Auẽne ancora che molti fanciulli del-

Caieta in hunc locum.

S. Ambr. nel c. 22. di San Luca, dice che furono questi due discepoli Pietro, e Giouani. S. Anselmo sopra San Matteo nel c. 22 & il Maestro delle historie dicono, che erano Pietro Apostolo, e Filippo il discepolo. Teodulfo Vescouo d'Orliens esẽdo in pregione, e sentendo passar la processione la Domenica delle palme, vicino alla prigione cominciò à cãtare iverfi che cominciano, Gloria laus, & honor tibi sit Rex, Cbriste, Redemptor &c. E da indi in poi s'introdusse l'uso di cantargli in detta processione.

la Città; senza aui sarsi l'un l'altro, ò hauer fatto risolutione alcuna; ma tutti guidati da Dio; si partono dalle proprie case, e uanno à incontrare il Saluatore, cantando, e dicendo: Benedetto sia il Messia, che uiene nel nome del Sig. e come tale, saluaci Dio nell'altezza. L'altra gente, che andaua innanzi, e che seguiua dopo, sentendo i fanciulli, cominciorno tutti insieme a cantare le medesime parole; replicandole molte uolte. A questo modo andaua il Figliuolo di Dio, & auuicinandosi alla città con tutto quel trionfo; e considerando quello, che douea esser di lei; poiche di lì a quarant'anni douea essere distrutta; per causa del peccato, che contra lui commetteriano, non lo riceuēdo, anzi facendolo morire; ilche douea esser cinque giorni dopò: cominciò a piangere; e disse alcune parole di molta compassione; & al fine atriuò al tempio. Li Scribi, e Farisei sentendo, che li fanciulli alzauano la voce quiui piu di prima; e seguitauano il loro cantare; dissero a Giesu Christo: Tu non odi quello, che questi figliuoli dicono? quasi volsero dire: Sei tu sordo? Se tu odi quello, che questi dicono, come lo consenti? Ti chiamano Dio, e tu dissimuli, e stai cheto? La colpa è la tua, non la loro. Il Saluatore gli rispose: Voi non hauete mai letto le parole del Profeta, che dicono: Dalla bocca de i fanciulli, e di quelli che tettano, riceue Dio perfetta laude? perche si vede, che essi parlano senza essere forzati d'amore, ò da timore; ma per uoler diuino. Psal. 8.

COME ALCVNI GENTILI VOLSERO VEDERE Giesu Christo. Come egli cacciò fuora del Tempio coloro, che ui faceuano traffichi: come maledisse la ficaia. Come gli Scribi e Farisei lo calunniauano in vari modi; e come egli lodò assai la limosina, che una pouera Vecchia offerse nel Tempio. Cap. XXII.

NON hebbero atdire gli Scribi e Farisei, capitali nemici di Giesu Christo di mettergli le mani adosso, uedendo, che tutto il popolo lo fauoriua, ma pieni di sdegno, & odio mortale, si partirono da lui: & egli si era scansato da tutta la gente, che l'haueua accompagnato al Tē pio, nella sontuosa entrata, che fece; quando alcuni Gentili, che erano uenuti alla festa della Pasqua, per fare oratione nel Tempio; si accorono a Filippo, e gli dissero, che desideraua di uedere Giesu Christo. San Filippo parlò con santo Andrea: e tutti due insieme andorono a dirlo al Saluatore, cioè che li Gentili lo voleuano vedere. Esso gli rispose, che hormai era uenuto l'hora, che il Figliuolo dell'hnomo saria chiarificato. Gli disse ancora, che il granello del grano, che si getta ī terra, s'egli ha da rendere il frutto, bisogna prima, che si putrefaccia: cosi bisognaua, che egli morisse, acciochè facesse molto frutto; e si conuertissero molti, cosi Hebrei, come Gentili. Si riuolse poi a parlare con il suo Eterno Padre, pregandolo, che lo chiarificasse fino a quell'hora; e subito venne vna voce dal Cielo che disse: Io ti ho chiarificato; e di nuouo ti chiarificharò. Questa voce fu udita da tutti quelli, che erano presenti; e ne faceuano diuersi giudicii. Alcuni diceuano, che era stato ūn tuono: altri diceuano, che un'Angelo gli haueua parlato; ma il Signore gli disse, che quella voce nō era venuta per lui, ma per loro; acciochè credessero chi lui era. Predicò poi, e gli diede ad intendere, che la morte sua saria presto; e gli dichiarò il modo di essa, cioè che saria posto in Croce alzato in alto. A questo essi risposero, che tal morte non conueniua al Messia, si com'egli era tenuto per tale, & essi sapeuano per via della legge loro, che il Messia verrebbe per regnare in perpetuo, Christo gli rispose di nuouo, che essi haueuano poca luce per intendere la legge, & aggionse altre ragioni a questo proposito, e si partì da loro. L'Euangelista Gio. dice, che credettero in lui alcuni delli principali del popolo, ancora che non si palesassero, per paura che li Scribi, e Farisei nō gli cacciassero fuora del tempio, e similmente nessuno fu ardito di accettarlo in casa. Di modo che, essendo già l'hora tarda, il Saluatore ritornò cō li suoi Apostoli, a Betania. La mattina seguēte ritornò alla Città, & essendo per strada, gli venne fame guardò intorno, e veddè quiui poco lōtano una ficaia, che haueua delle foglie, ma nō fruti, perche ancora nō era il tempo. Il Sig.re gli auuicinò, e vedendola senza frutti, la maledisse, subito si seccò. In questo il figliuolo di Dio volse mostrare, che merita esser maledetto colui, che non ha se non fogli, e parole di apparentia, e gli mancano i frutti dell'opere buone Matt. 21 Ioan. 12. Mar. 11.

Mar.11. buone meritorie. Entrò poi nella città, & andò al Tempio. In questo giorno (dice san Marco) uedendo Christo molte persone, che faceuano come vn mercato nel Tempio, essendoui molti, che vendeuano colombe: altri, che prestauano ad vsura, & altri, che faceuano altri traffichi; mosso dal zelo dell'honor di Dio, fece come già vn'altra volta haueua fatto, cioè gli cacciò fuora del Tempio; gettò per terra le tauole con li danari, e le banche di coloro, che vendeuano le colombe, dicendo: Egli è scritto: La mia casa è casa di oratione, e voi l'hauete fatta vna spelonca di ladroni.

Matt.20 Luc 19. D. Aug. lib.2. de consensu Euang. San Matteo, e san Luca dicono, che il Saluatore fece questo subito che egli entrò nella città trionfando, che fu il giorno innanzi: e santo Agostino dice, san Marco lo mette fra le cose dell'altro giorno, per recapitulatione. Pare nondimeno, che si possa dire il contrario; cioè che san Luca, e san Matteo, scriuono questo fatto fra le cose del primo giorno per anticipare, essendo già passato il secondo. Fa ancora questo proposito, che san Marco dice chiaramente, che fu l'altro giorno: per il che alcuni Dottori hanno pensato, che il Saluatore facesse questo così il primo, come il secondo giorno; ma in questo ancora ci sono delle difficoltà. Cornelio Iansenio (il quale io ho seguito nell'ordine de i fatti, e miracoli di Christo) dice, che questo fu il secondo giorno. Dice ancora di piu san Marco, che Giesu non voleua, che si passasse per il Tempio con certi vasi, ò altri carichi; ma voleua, che se gli portasse ogni rispetto, e riuerentia. Li Scribi, e Farisei uolsero pigliare Giesu Christo quel giorno, ma non si assicurorono, per paura del popolo. Venuta poi la sera, il Signore ritornò a Betania, e la mattina seguente ritornò al Tempio a buon'hora; e per il viaggio veddero la fiecaia, che il Signore maledisse; che era secca. San Pietro lo disse a Giesu; & esso gli rispose, che hauendo perfetta fede in lui, fariano quello, e maggior cose; e se dicessero a vn monte, che si leuasse dal suo luogo, & andasse altroue, che si leuaria, e vi andaria, hauendo essi perfetta fede. Entrò poi nel Tempio, & predicaua, e fra le altre cose, disse la Parabola del padre di famiglia, che piantò la vigna; e la diede ad affitto a certi lauoratori. Quando poi fu tempo di riscotere l'affitto, il padre mandò alcuni suoi serui; e li mali lauoratori gli ammazzorono, & il simile fecero al proprio figliuolo del Padrone, per il che meritorono, che gli fusse tolta la vigna, e fusse data ad altri lauoratori. Intesero gli Hebrei, che il Signore diceua questo per loro, dando loro ad intendere, che Dio gli toglierebbe la Chiesa, e la sua fede, e la darebbe alli Gentili, che ne renderebbono miglior conto. Questa volta ancora lo volsero pigliare, ma si trattennero per paura del popolo, che l'ascoltaua. Gli propose poi il Saluatore vn'altra parabola, di vn Signore, che fece le nozze di vn suo figliuolo, e fece inuitare molta gente: quando fu poi il tempo delle nozze, quelli che erano stati inuitati non vi volsero andare: per il che il Signore commandò, che fussero chiamate altre persone in luogo loro, che godessero la festa delle nozze. Questa Parabola ancora veniua a proposito alla ingratitudine de i Giudei; non hauendo voluto andare quando Dio gli chiamò, per mezo del suo Figliuolo incarnato, e fatto huomo. Quella peruersa gente intendeua benissimo, che tutto quello era detto per loro: e si rodeuano di rabbia di non poter vendicarsi contra Christo, come haueriano voluto. Non potendo far altro, gli ordinorono vn'inganno, il quale fu, che alcuni discepoli delli medesimi Farisei con alcuni del Re Herode, gli dimandorono, se era lecito di pigliare il tributo a Cesare, ò nò. Sotto questa dimanda, staua nascosta vna malignità grande. Perche se il Signore diceua, che era lecito; sarebbe caduto in disgratia del Popolo; che reputaua, che ciò non fusse lecito in modo alcuno. Se poi hauesse detto, che non era lecito; erano quiui apparecchiati alcuni ministri della giustitia secolare; che subito lo haueriano preso, e messo in prigione, come persona, che hauesse commesso delitto contra la Maestà Cesarea. Ma il Saluatore conoscendo l'inganno, si fece dare vna delle monete, con la quale si pagaua il Tributo. Essendo gli stata portata, dimandò di chi era l'imagine, che vi era stampata: & essendogli risposto, ch'era di Cesare, disse. Date adunque quello, ch'è di Cesare, a Cesare, e quello, che è di Dio, a Dio. Li Saducei ancora (che erano gente, che negauano l'vltima resurrettione) gli fecero vna dimanda, dicendo: Se è la verità, che gl'huomini hanno da resuscitare, e chiarisci vn poco questo dubbio. Fu vna Donna, che fu maritata con sette fratelli, liquali tutti morirono l'uno dopò l'altro; di quale di essi sarà moglie questa Donna dopò la resurrettione? Il Saluatore gli rispose, che erano ignoranti; perche nell'altra uita non si maritauano piu, nè si faceuano nozze; ma che li beati fariano casti, netti, e puri come sono gli Angeli. A questo proposito gli allegò alcune autorità della scrittura, con le quali prouò, che essi, erano in grande errore, non uolendo credere la resurrettione de i morti; e così rimasero muti, e confusi. Ma i Farisei uedendo che i Saducei si erano amutiti: si fecero innanzi pensando di far miglior riuscita, & uno di essi dottori della legge: dimandò al Sig. qual e il maggiore

commandamento della legge, & esso rispose, ch'era quello dell'amor di Dio; e che simile a quello era l'altro precetto dell'amor del prossimo. Esso poi fece vna dimãda a loro, cioè, che cosa pareua loro di Christo, e di chi egli fusse figliuolo? essi risposero, di Dauid, replicò il Saluatore; in che modo lo chiamò Dauid. Si-
Psal.109 gnore; quando disse in vn salmo. Disse il Signore, al mio Signore, siede alla mia destra. Per la prima volta, che egli disse Signore, si dinota il Padre, e per la seconda, il suo figliuolo Christo. Se Dauid è suo padre, come dite voi; in che modo lo chiama Signore? Questo, dice
Matt.22 san Matteo; fu causa, che non ardissero di addimandargli piu cosa alcuna. Non saria parso difficile la dimanda del Signore a quella gẽte, se l'hauessero voluta intẽdere; come noi Christiani intendiamo per fede, cioè, che Christo è Dio, & huomo. Et ancora che in quanto huomo è figliuolo di Dauid; perche prese carne nel ventre della sacra Vergine, che era del sangue e della casa di Dauid; nondimeno in quanto Dio, è suo Signore, si come ancora è di tutti gli altri mortali. Quel giorno, Giesu Christo predicò dottrina molto alta, e di profitto, e diede bellissimi documenti; particolarmente riprendeuano li Scribi, e Farisei del grã rigore, che vsauano in riprendere la gente popolare, poi che egli dauano alcune leggi, e precetti che essi nonvoleuano pur toccare con il dito. e facendo grande scropolo delle leggierezze altrui; e non facendo conto alcuno delli loro delitti graui, e molto maggiori. Dopò questo, il Saluatore si pose a vedere quelli, che andauano a fare offerta al Tempio; e fra gli altri vide vna pouera vecchia, che offerì due monete di poco valore, come a dire, due quattrini, & vidde altri ricchi, che offeriuano gran quantità di denari. Con tutto ciò, Giesu Christo lodò la vecchia, dicendo, che a Dio era piacciuto piu la piccola limosina, che la grande de gli altri; perche essi dauano di quello che gli auanzaua; & essa haueua dato tutto quello, che la sua pouertà cõportaua. Vscì poi fuora del Tẽpio; e dicendogli gli Apostoli, che la fabrica di quel Tempio era degna di consideratione, essendo di artificio mirabile; esso gli rispose, che verria tempo nelquale nonvi saria lasciato pietra sopra pietra: nelle quali parole gli diede notitia della distruttione di Gierusalemme.

ALcvni segni, che verranno innanzi al giorno del giudicio, disse Giesu Christo; che saranno guerre, poste, e carestia: psecutioni l'uno dell'altro, parenti con parenti, amici con amici, e fratelli con frãtelli: Leuarsi falsi Profeti, e predicare dottrine false, e dannose. Disse ancora, che si oscuraria il Sole, e la Luna perderia la sua chiarezza: parerà che le stelle cadino dal cielo; perche non si vedranno piu. Auisa ancora ciascuno stia apparecchiato; perche se bene verrano innanzi tutti questi segnali; nondimeno saranno molti spensierati; come istrauẽne quando si fabricaua l'arca di Noè; perche se bene quello era vn'auiso; atteso che, chi gli dimandaua, perche la faceua? gli rispõdeua, che la faceua per il diluuio, che doueua venire: nõ dimeno dice il Signore, che fino al medesimo giorno, che Noè entrò in essa, gli huomini mãgiauano, e beueuano, si maritauano, e pigliauano sp asso; e piacere. Venne poi il diluuio al
Gen.19. l'improuiso, e tutti perirono, eceetto Noè, e quelli che erano entrati con lui nell'arca. Il medesimo ancora disse, che auẽne alli Gomorrei, perche mangiauano & beueuano; comprauano, & vendeuano, piantauano vigne, & edificauano le case, fino all'istesso giorno che Loth si partì dalla terra loro; dopò ilquale venne sopra di loro vna pioggia di fuoco improuiso, e gli abbrusciò tutti. La medesima poca cura, e negligenza (disse il Signore) sarà fra gli huomini il giorno del giudicio, & a questo proposito raccontò la parabola delle Vergini sauie, e pazze: lequali douendo andare ad incontrare lo sposo; fecero le cinque sauie prouisione di olio nelle loro lampade, ma le pazze nõ fecero prouisione alcuna. Occorrendo poi, che lo sposo uenne di notte, quelle, che erano sauie, gli andorono incontro con il lume, e le pazze rimasero di fuora. Volse il Signore auisare, con quella parabola; che ciascuno stia apparecchiato, & habbia l'olio

Matt.24 Marc.13 Luc.21.

RAGIONAMENTO DI GIESV CHRISTO del giorno del Giudicio; & auiso, che ciascuno stia apparecchiato, per non saperssi quando sarà. La parabola delle vergini sauie, e pazze; e quella delli talenti. Si racconta il Giudicio; La vendita di Giuda; e gli Apostoli procurano di sapere, doue si debba celebrar la Pasqua. Cap. XXIII.

di

di carità nella sua lampada; accioche venendo Dio all'improuiso, per giudicare li uiui, e li morti; siano con lui accettati in cielo, atteso che li negligenti saranno lasciati fuora. Dopò questa, disse Giesu Christo vn'altra Parabola, di vn Signore, che diuise fra li suoi seruidori certa somma di talenti, & andò in viaggio. Al ritorno poi, riuedēdo li conti a ciascuno; quel li che ritrouò essersi portati bene rimunerò, e quello che non haueua fatto guadagno alcuno, fece mettere nelle tenebre, e tormenti. Volse il Signore mostrare in questa parabola, che per entrare nel cielo, non basta non far male ad alcuno; ma bisogna far bene; & essendo possibile, guadagnar qualche anima a Dio; che questo è il guadagno, che piu gli piace. Raccontò dopo questo, in che modo si farà il giudicio vniuersale; cioè, che Giesu Christo verrà con Maestà grande, accompagnato da molti Angeli, e farà congregare insieme tutte le genti alla sua presentia, e farà separare li buoni dalli cattiui: li buoni farà andare alla sua destra, e li cattiui alla sinistra. Parlarà poi alli buoni e gli dirà: Venite benedetti dal Padre mio, a posseder il Regno per voi apparecchiato: perche quando io hebbi fame, mi desti da mangiare; quando hebbi sete, mi hauete dato bere; mi hauete vestito quādo ero nudo; e mi visitasti essendo infermo, & in carcere; e tutto questo facesti nella persona delli miei poueri; perche quello che facesti a loro, facesti a me. Per il contrario poi, dirà alli cattiui, che nessuna di queste cose fecero; Andate maledetti, nel fuoco eterno. Dice di piu san Luca Euangelista che il Saluatore staua il giorno nel Tēpio, e predicaua, e la notte poi andaua al monte Oliueto, e tutto il popolo si leuaua a buon'hora per vdire li suoi sermoni. Si auuicinaua già il giorno della Pasqua, e si congregorono insieme li Prīcipi delli sacerdoti, e li piu vecchi del popolo: li quali erano quelli, per il cui parere si reggeuano, e faceuano le cose di grande importantia. Questa adunanza fu fatta nell'atrio del Principe delli sacerdoti, che haueua nome Caifas, e quiui si fece consiglio, sopra che modo si potesse tenere per pigliare Giesu Christo, ancora che fusse con inganno: e farlo morire: perche non poteuano piu patire, che gli hauesse tanto credito, & autorità nel popolo, e che facesse tanto poco stima di loro, e che gli riprendesse publicamente delli peccati loro. La determinatione del Consiglio, fu; che Christo si facesse morire in qual si voglia modo, che fusse possibile; ma però ciò non si procurasse in giorno di festa; accioche non si causasse tumulto nel popolo; il quale, erano sicuri, che haueria pigliato la sua difesa. Era già entrato Satanasso nel cuore del disgratiato Giuda, che era vno delli dodici Apostoli; fino da quā-

Matt. 25

do egli veddè la Maddalena spargere il pretioso vnguento sopra il capo di Giesu Christo; perche l'haueria voluto vender, e rubbare parte del pretio. Costui hauendo inteso la radunanza delli principi, e sacerdoti; andò a trouargli, e disse suergognatamente, in presentia di ciascuno: Io so quello che qui si tratta, per conto del mio Maestro: vedete quello che mi volete dare, & io ve lo darò nelle mani; accioche facciate di lui quanto vi piace. Dice san Marco, che sentendo questa proferta, si rallegrorno tutti. Si può credere, che l'abbracciassero, e gli facessero molte carezze, egli dicesse ro. Sia tu benedetto da Dio, poi che tu pigli la difesa dell'honor delli suoi ministri; ilquale il tuo Maestro gli voleua togliere. Gli dissero ancora, che non era male alcuno, che egli procurasse, che Giesu fusse preso, e morto; se bene era suo Maestro: anzi era opera buona, poiche ciascuno era piu obligato a Dio, che ad altri. Il suo maestro si faceua Dio, non guardaua il Sabbato, e faceua altre cose, che essi riserbauano per prouarle quādo fusse tempo, per le quali meritaua la morte. A fine promissero di dargli trenta denari, che forsi gli dimandò lui: e se piu hauesse dimandato, piu gli haueriano dato per il desiderio grāde, che haueuano di hauerlo nelle mani. Gli commisero poi, che egli trouasse il tempo commodo, perche fusse preso; senza che il popolo lo sapesse, & esso promise di farlo. Essendo poi venuto il primo giorno della Pasqua, nelquale secondo l'ordine della legge si doueua mangiar l'agnello Pasquale, (il qual giorno cominciaua la sera al tardi, quando la Luna di Marzo si vedeua piena (gli Apostoli dimandorono al Signore, doue voleua, che apparecchiassero di mangiar l'agnello, & celebrar la Pasqua: & esso ordinò a Pietro, & a Giouanni, che andassero alla Città, & entrando dentro, vedriano vn'huomo che portaua vn vaso d'acqua che seguitassero colui nella casa dou'egli entraua, e parlassero al padrone della casa, e gli dicessero: Il Maestro uorria celebrar la Pasqua in casa tua, con li suoi discepoli. Soggiunse poi: Esso ui mostrarà una stantia, ò cenacolo grande tutto apparato, e quiui apparecchiarete. Andorono essi, e fecero quāto gli era stato imposto. Il padrone di quella casa (secondo l'opinione di Simeone Metafraste; di Niceforo Calisto, e di altri autori) haueua nome Giouanni, e per sopra nome si chiamaua Marco, & haueua la madre, che haueua nome Maria. Costui fu san Marco Euangelista parente della moglie di san Pietro, e cugino, ò nipote di san Barnaba. S. Luca fa mentione di lui piu uolte, nel lib. de gli atti de gli Apostoli.

COME CHRISTO FECE L'VLTIMA cena con li suoi Apostoli; e come gli lauò i piedi. Cap. XXIIII.

ESSENDO venuta l'hora della cena; GIESV CHRISTO si ritrouò nel Cenacolo con li suoi Apostoli, e volse mangiare con loro l'Agnello Pasquale; adempiendo in quella cerimonia piena di grandissimi misteri, quello che la legge commandaua, & al tempo, che lo commandaua: ancor che non si conformò con gli Hebrei, in quello che essi haueuano per tradition, & vsanza antica (si come dice Ruberto Turciense) cioè di non celebrare due feste vn giorno dopò l'altro; e questo faceuano per la difficultà, che haueuano di apparecchiare, le viande. perche essendo quel paese caldo, ancora che si potessero apparecchiare le viande vn giorno per l'altro; nondimeno, cuocerle per due giorni, non si poteua quasi fare, perche si guastauano. Per questa causa (ancora che non fusse molto bastante) haueuano per costume antico; che quando la Pasqua de gli azimi, che era questa, cominciaua il Venerdì, perche quel giorno era festa, e si doueua guardare; e poi seguitaua il Sabbato, che similmente era festa, e si guardaua; hauendo ordinato, che tutta la festa si facesse il Sabbato; & il Venerdì non si facesse festa alcuna: e la cerimonia di mangiar l'Agnello, che si doueua fare il Giouedì sera a notte, per esser la sera innanzi alla festa, ch'era il Venerdì; l'haueuano trasferita al Venerdì sera alla medesima hora. Di modo che questo autore (è del suo parere sono ancora Paolo Burgense, Cornelio sansenio autore graue; e diligentissimo, Nicolo Zegero Minorita, Giouanni Lucido, & altri) dice, che quando GIESV CHRISTO morì, la Pasqua uenne di Venerdì; e per l'antico costume gli Hebrei non fecero quel giorno solennità alcuna, riserbandola per il Sabbato, e cominciando il Venerdì sera sul fare della notte: che fu l'hora nellaquale mangiorono l'Agnello, Christo non volse osseruare l'vsanza loro, ma volse mangiare l'Agnello, quando commandaua la legge, che fu il Giouedì sera, venendo il Venerdì, che era il primo giorno di festa. Se questo è vero, come gli autori sopradetti dicono; cessano molte difficultà, che Greci, e Latini mouono, per accordare gli Euangelisti, poiche San Matteo, e San Marco; trattando della cena che Christo fece con gli Apostoli, dicono, che era il primo giorno de gli azimi, che è l'istesso, che il primo giorno di Pasqua. San Giouanni raccontando come Christo lauò i piedi à gli Apostoli, che fu la medesima sera, dice, che fu vn giorno innanzi alla Pasqua; & il medesimo Euangelista dice, che gli Scribi, e Sacerdoti non entrorono in casa di Pilato il Venerdì mattina quando menarono Giesu Christo prigione; accioche non si contaminassero, e potessero mangiar la Pasqua. Il che si debbe per forza intendere, del mangiar l'Agnello, e non del pane azimo. Tutte queste difficoltà si accordano facilmente, con la ragione già detta; perche San Marco, e San Matteo parlano di quello, che Giesu Christo realmente fece, cioè mangiar la Pasqua al tempo, che commandaua la legge, e cominciaua la Pasqua: e San Giouanni parla della traditione, & vsanza de gli Hebrei, che era cominciar la Pasqua il Venerdì sera, mangiando allhora l'Agnello, e facendo che il Sabbato fusse il giorno di Pasqua. A questo proposito fa la fretta, che haueuano gli Hebrei, che dimandauano à Pilato con tanta instantia, che egli ordinasse, che fussero rotte le gambe à Christo, & alli Ladroni, quando erano in Croce; accioche morissero piu presto, & il Corpo di Giesu, e quelli delli Ladroni fussero leuati di Croce innanzi che cominciasse la Pasqua, e fusse l'hora di mangiar l'Agnelo: il che egli concesse, se bene non furono rotte le gambe à Christo, perche era già morto, ma solo alli Ladroni.

Fu ancora al medesimo proposito, che le Marie comprorono l'unguento, essendo già il Corpo di Giesu nel sepolcro il Venerdì sera, come dice San Luca; e stettero tutto il Sabbato aspettando, che passasse la solennità; per andare à ungerlo poi la mattina seguente, come andorono. Stante le cose sopradette, dico: che l'ultima ricordanza, che lasciò il Saluatore nel Mondo alli suoi Apostoli, innanzi che egli entrasse nella gloriosa impresa della sua passione, fu che egli medesimo gli lauò li piedi: & ordinò il Santissimo Sacramento dell'altare: con un sermone, che egli fece della piu dolce, piu soaue, e consolatoria dottrina, che si potesse imaginare. Il primo adunque

Matt. 26 Marc. 14 Luc. 22.

Ruberto Turicié-se.

Ioan. 18.

Ioan. 19

Luc. 23.

adunque di questi misteri, lo scriue San Gio-
Ioan.13. uanni, dicendo, che innanzi al giorno di Pas-
qua, Giesu sapendo che era giunta la sua hora,
nellaquale douea passare di questo mondo al
Padre; hauendo amato il suo, che egli haueua
nel mondo; gli amò particolarmente nel fine.
E cosa degna di consideratione, che Giesu
Christo non chiami sua hora quando nacque;
e gli Angeli cantauano in aria per segno di al-
legrezza; non quando li Re Magi l'adorarono,
non quando si trasfigurò; nè quando egli
entrò con tanta solennità in Gierusalemme, e
chiama al presente hora sua, quella della sua
passione, e morte. In questo ci uolse insegna-
re, in che modo lo dobbiamo imitare; accio-
che quando habbiamo trauagli, e tribolatio-
ni, reputiamo che quello sia il nostro giorno;
giorno felice, e beato; perche le tribolationi
sono come stecche della Croce di Christo, &
però se ne debbe fare molta stima. E perche
egli fece grande stima de i trauagli, e tribola-
tioni; però chiamò suo giorno, e sua hora, il
tempo che ne hebbe in tanta abondantia.
Dice poi il santo Euangelista, che Giesu si leuò
da cena. Hauendo già satisfatto alla legge,
e mangiato l'Agnello: ò fusse in piedi, ò fusse a
sedere; con altre circonstantie, che la legge co
manda; (Perche datore della legge, poteua
dispensare il tutto, ò in parte; come gli piace-
ua) uolse fare un'opera di humiltà, la piu he-
roica, e famosa, che giamai fusse stata veduta,
ò sentita nel mondo, e questa fu, che egli volse
Gen.18. lauare i piedi a' suoi Apostoli. Si legge di
& 19. molti santi Patriarchi, come di Abramo, e
Loth, che lauorono i piedi alli forestieri, che
erano alloggiati in casa loro. Ma questa era
una certa pietà, e buona creanza, che essi ope-
rauano per il mezo de' suoi seruidori, e que-
sto faceuano a gente, che gli ne haueuano o-
bligo: Ma quello, che fece Giesu Christo,
è molto differente, perche egli lauò li piedi
con le sue proprie mani, a dodici poueri pe-
scatori per la maggior parte: e fra loro era Giu
da, che già l'haueua uenduto. Habbi cura
Signore (potremmo dir noi) che tu fai cosa,
che dà spauento, e stupore a gli huomini, & gli
Angeli fa andare in estasi: perche se bene han-
no ueduto il molto, che tu hai fatto per gli
huomini, non pensorono mai, che tu facessi
tal cosa. Se parue cosa strana a Simeone
Fariseo, che la Maddalena lauasse li tuoi pie-
di, gli ungesse e basciasse, per essere tu santo,
e lei peccatrice, che ditebbe hora, se ti cono-
scesse per Dio, e ti uedesse inginocchiato a i
piedi delli tuoi Apostoli, e leuargli? Auuer-
tisci Signore, che li piedi, che hora tu laui, ti
fuggiranno, e ti lasciaranno solo al tuo mag-
gior bisogno. Tu non uedi, o Signore, che
tra essi ui sono i piedi di Giuda, li quali sono
pieni di fango; per li passi, che egli ha fatto,
procurandoti la morte. Se pure tu hai tan-
ta uoglia di lauar i piedi; laua li tuoi Signore,
e mollificagli; accioche non ti diano poi tan-
ta pena li chiodi, che gli trappassaranno, quan-
do ti metteranno in Croce. Tu uuoi adun-
que lauare i piedi alli tuoi Apostoli; & perciò
fare, dice l'Euangelista che ti spogliasti parte
delle tue uesti. Perche lo fai o Signore? hai
tu forse paura; che non si spazzino, & imbrat-
tino di fango? Hoime Signore, che questa
pare una fatica uana; perche presto gli uedrai
spruzzati, e macchiati del tuo proprio sangue,
che del corpo tuo uscirà in molti luoghi.
Misteri grandi sono nascosti sotto questo fat-
to del Signore. Si debbe prima considera-
re, che uolendo Giesu lauar bene i piedi a gli
Apostoli; le uesti l'impediuano: però Dio uuo
le leuar uia tutti gli impedimenti, per far bene
all'huomo, seruirlo, & accarezzarlo. E se
questo è cosi, come ueramente: per qual cau-
sa l'huomo non si leuarà d'intorno tutte le co
se, che l'impediscono per seruire a Dio? Se
Dio si humilia all'huomo per qual causa l'huo
mo non si debbe humiliare a D.o? Se il Cie-
lo si humilia alla terra; con che ragione non si
debbe humiliare la terra al Cielo: Se l'abisso
della misericordia, che è Dio, fa tanto per l'a-
bisso delle miserie, che è l'huomo: per quale
ragione l'abisso della miseria dell'huomo, non
farà qualche cosa per l'abisso della misericor-
die di Dio? Consideriſi ancora; che Chri-
sto cauandosi le uesti, si cinse una touaglia, ò
sciugatoio. Lasciò, e pigliò. Lasciò le ue-
sti, di pregio, e pigliò un panno di dispregio;
pigliò quello che era trauaglioso, e lasciò quel
lo che era di giouamento, e guadagno. Il Fi-
gliuol di Dio adunque, si cinse con una toua-
glia. Gli antichi haueuano per mal segno, quã-
do un'huomo andaua discinto; e però era get-
tato in faccia a Giulio Cesare l'andar discinto.
Adesso si può tenere per malissimo segnale, ve
dere le uita di alcuno discinta, e sciolta. E fare
un'huomo quanto gli piace; satisfare a tutti li
suoi appetiti; questo è tristo segno; perche fa-
cendo uno la sua volõtà in questa vita, gli auer
rà, che non la potrà fare in perpetuo nell'altra.
Il modo che Giesu Christo si cinse, fu che con
una parte del sciugatoio si cinse, e l'altre parte
serbò per rasciugari piedi a gl'apostoli doppo
che gl'haueſſe lauari: Et in questo diede esem-
pio a' ricchi; che se si cigneranno, haueranno
che dar a' poueri. Gettò poi dell'acqua in vn va
so, e cominciò a lauare i piedi a gl'apostoli; &
uenne a Pietro. Alcuni Dottori, come Origi-
ne, e S. Gio. Chrisost. dicono, che egli comin-
ciò da Giuda; ma S. Agostino dice, che Pietro
fu il primo; ilche pare cosa piu uerisimile; per-
che egli solo fece resistentia, non si uolendo la

sciar lauare i piedi: ilche non si legge di alcuno de gli altri, e questo auuenne, perche tutti viddero quello che era auuenuto a Pietro. Il Figliuolo di Dio adunque se gli inginocchiò innãzi; nè si potria dire di quanto stupore, si riempisse Pietro, quando vidde, che colui, che esso haueua confessato per figliuol di Dio; colui che haueua veduto trasfigurato sul monte Tabor; colui a chi haueua veduto fare tanti miracoli, e marauiglie, gli stesse inginocchiato innanzi. Cominciò adunque a dire: Signore, tu mi vuoi lauare i piedi? Tu, a me? chi sei tu, e chi son io? Tu, che sei mio maestro, vuoi lauare i piedi a me tuo discepolo? Tu, che sei mio Signore, vuoi lauare me tuo seruo? Tu, che sei santo, uuoi lauare me peccatore? Tu, che sei Creatore, uuoi lauare me tua creatura? Tu, che sei Dio, uuoi lauare i piedi a me, che sono un vil verme? non consentirò mai tal cosa. Conosceua il figliuol di Dio, che Pietro nõ si voleua lasciar lauare i piedi per humiltà, & però non gli parlò prima con asprezza e rigore; ma piaceuolmente, dicendogli; Quello, che io adesso faccio, tu non l'intendi Pietro; mal'intenderai voi. Tornò a replicar Pietro, e disse; Io non consentirò in eterno, che tu Signor mi laui i piedi. Questa riuerentia indiscreta di Pietro si assimiglia assai a quella di coloro, che dicono, che non si communicano spesso per riuerentia del Santissimo Sacramento; e bene spesso vendono per riuerentia quello, che è mera tepidezza, e negligentia. Lasciare di communicarsi qualche volta per riuerentia; si può dire, che sia bene; ma molto meglio è accostarsi spesso al Signore con amore. Ma il lasciare di communicarsi, non per riuerentia, ancora che se gli dia questo nome; ma per negligentia di non fare la debita preparatione; non si può se non dire, che sia male. Vedendo Giesu Christo, che Pietro era troppo pertinace, gli fece vna minaccia terribile, e disse; Se io non ti lauarò, tu non hauerai parte con me, cioè tu perderai il cielo. Pietro era di nobile conditione; però Christo gli disse la perdita che egli faria, che era il cielo; ma il villano & ostinato tratta di altra maniera, per fargli fare quello che deue; scaricando sopra di lui trauagli, e tribolationi, come fece a Faraone. Quando Pietro sentì quelle parole, disse; Signore, se non bastano i piedi, lauami ancora le mani, & il capo. Hauendo il Signore lauato Pietro; andò a gli altri Apostoli, & arriuò a Giuda. E cosa degna di consideratione, pensare, come Giesu inginocchiasse dinanzi a Giuda. Chi non si saria commosso per tanta humiltà? Chi non si saria intenerito, e mosso a pietà, ancora che hauesse riceuuto dispiaceri & aggrauij; vedendo vn'modo tanto humile di chiedere perdono? O Giuda piu crudele di vna Tigre, ò di qual si voglia altra seluaggia fiera. Se tu hai riceuuto aggrauio dal tuo Maestro; eccolo inginocchiato alla tua presentia. Considera, che egli ti laua i piedi, con li quali facesti i passi, quando l'andasti a vendere. Guarda vna volta in quella faccia delicata, e piena d'humiltà; che, se tu la guardi, non sarà possibile, che non ti intenerisci, e non ti muoui ad amarlo. Vedi come mentre, che egli laua i tuoi piedi, le lagrime gli piouono continuamente da quegli occhi diuini, per amore della disgratiata anima tua, laquale presto arderà nell'Inferno; il che gli dà più pena, che il sapere, che tu l'hai venduto. Vedi come alle volte egli alza gli occhi suoi pieni di lagrime per guardarti; quasi dimandandoti perdono; ancora che mai ti offendesse. Considera come egli ti stringe i piedi cõ le sue sante e delicate mani; quali che abbracciandoti, e pregandoti, che tu pensassi bene quello, che haueui fatto, & eri per fare. Guarda, e considera, che hauendoti lauato i piedi, inchina la sua diuina faccia, e te gli bascia; (che inquanto a me, tengo per certo, che egli i facesse cosi (è tutto questo non basta, perche tu ti penti, e non uogli mettere in esecutione il tuo peruerso pensiero. Huomo perrinace, duro, e dispietato; se tutto questo non ti moue; mouati almeno il pericolo, alquale tu ti metti con gli altri Apostoli; che ci sono alcuni fra loro, che se sapesse ro quello che tu hai fatto, e pensi fare, la tua vita saria in gran pericolo. Se può tanto in te la ingordigia delli dinari, che tu pensaui rubbare, se l'unguento che la Maddalena sparse si uẽ deua; dimandali alla medesima Maddalena, che ella te ne darà altretanti. E se tu ti uergogni, o non ti fidi di lei; ua alla Madre del tuo Maestro, dimandagli alla santissima Vergine, che ella gli cercarà, e te gli darà al sicuro; anco ra che le bisognasse uendere, o impegnare parte delle sue uesti. Nessuna cosa giouò con Giuda; perche egli si leuasse dal suo maligno proposito. Giesu Christo hauendo finito di lauare i piedi a gli Apostoli; ripigliò le sue uesti, e gli disse, che quanto egli haueua fatto, era stato per dare essempio a loro; e se egli essendo Maestro, e Signore, gli haueua nondimeno lauati i piedi, & humiliatosi dinanzi a tutti loro; che essi ancora si humiliassero l'vno all'altro, e si lauassero i piedi; facendo opere di beneuolentia, & amorcuolezza.

Exod. 7. & seq.

COME

COME GIESV CHRISTO INSTITVI il santissimo Sacramento, e si communicò, e communicò tutti gli Apostoli: poi fece il sermone, che si chiama della Cena: poi vscì con loro all'horto di Getsemani. Cap. XXV.

NEL l'opra che Giesu Christo fece, lauando i piedi alli suoi apostoli, mostrò la sua humiltà, & in un'altra mostrò poi subito la sua grandissima carità; la quale fu il dargli il suo santissimo corpo sotto specie di pane, & il suo pretioso sangue sotto spetie di uino, perche essendo ritornato alla tauola, & essendosi messo a sedere esso, e gli apostoli ancora, istituì & ordinò il santissimo Sacramento dell'altare. Esso si communicò, e poi communicò gli altri, e gli ordinò sacerdote, dandogli l'autorità di consecrare; e per virtù delle parole della consecratione, trā- substantiale il pane in vera carne di Christo; & il uino, in vero sangue, si come al presente fanno i sacerdoti nel santo sacrificio della Messa.

Matt. 26 Mar. 14. Luc. 22.

Che Christo, si cōmunicasse lo dice S. Giouani Grisostomo nell' homel. 18. sopra S. Matteo.

Questo fu un'opera, nella quale il figliuolo di Dio mostrò un grādissimo amore ch'egli portaua a gli huomini, perche in essa sono tutti gli indicii, e segnali, che sono nell'amore perfetto e uero: come il desiderio di vnirsi, e diuenire una cosa istessa, così la cosa amata. Dal che ne nasce, che colui che ama, ha tutti li sensi attenti alla cosa amata; l'intelletto; la memoria; la uolontà, l'imaginatione, e tutto il resto. Di modo, che l'amore è vna alienatione della persona, da se stessa; laquale nasce dall'essere tutto trasferito, e trasportato nella cosa amata. Questo effetto d'amore, ci fu mostrato da Giesu Christo nel santissimo Sacramento. Perche una delle cause, perche lo istituì, forsi non la minore, fu accioche noi ci incorporassimo, e diuenissimo una cosa istessa con lui: e per questo l'ordinò sotto specie di cibo. Perche si come del cibo, e di chi lo mangia si fa una medesima cosa; il simile ancora auiene del corpo di Christo, e di chi degnamente lo riceue: si come lo dimostrò dicendo. Colui, che mangia la mia carne, e beue il mio sangue; egli sta in me, & io in lui. Vn'altro segnale del uero amore, è il far bene alla cosa amata. Questo lo fa Christo nel Sacramento: nelquale egli ci dà se stesso, ci dà la sua gratia con gran pienezza: di modo che, si come toccando l'anima nostra la carne, che ha origine da Adamo, quando Dio la crea; & infonde nel corpo subito si fa partecipe di tutte le miserie, e mali di Adamo: così per il contrario, toccando degnamente la carne di Giesu Christo, per il mezo di questo santissimo Sacramento, si fa partecipi di tutti li beni, e gratie di Christo. Questa è la causa, che questo Sacramento si chiama communione, perche per mezo di esso, Dio si communica, e fa partecipi della sua pretiosa carne, e sangue, e ci fa parte ancora di tutte le fatiche, e meriti, che con il sacrificio di quella carne, e sangue si acquistorno. E ancora segno, & effetto di amore, desiderare di uiuere nella memoria della cosa amata; e però quelli che si amano, allōtanandosi l'uno dall'altro, si donano gioie, ò altri presenti, acciò si tenghino per memoria. Christo ancora ci lasciò questo santissimo Sacramento, acciò che in absentia sua ci fusse vn memoriale, una ricordanza della sua santissima persona, e della sua passione. Di modo, che riceuendo questo diuino Sacramento dobbiamo ricordarci del grande amore che Giesu ci ha portato; di quantobene ci volesse; e di quanto egli operò per noi. Segno di uero amore è ancora, il desiderare di dar contento alla cosa amata. Questo fa ancora questo soprano amatore de gl'huomini, ordinando questo Sacramento diuino; il cui proprio effetto è darevna refettione, e consolatione spirituale all'anime pure, e nette: lequali riceuendolo, molte uolte sentono in se tanto gusto, e soauità, che lingua humana non lo può esprimere. Non fu poca mostra dell'amore, che Dio ci porta; apparecchiandoci questo delicato cibo la notte della sua passione, quando a lui si apparecchiauano li maggior trauagli, e dolori del mondo. Di modo che, quando per lui si apparecchiaua dolore; egli apparecchiaua per noi questo sapore, e uiuāda celeste, e quando per lui si apparecchiaua il fiele; egli per noi apparecchiaua q̄sto mele. Quando p̄ lui si apparecchiauano tormenti: egli per noi apparecchiaua questi conforti: Non ostante, che la presentia della morte tanto horribile, e crudele di già lo minacciaua, nondimeno non potè fare, che il suo cuore si occupasse talmente, che si ritirasse da farci questo beneficio. Vn'altro segno & affetto di amore, è il desiderare la presentia della cosa amata; essendo cosa penosa la sua absentia. Questo si può uedere in quello che faceua la

Madre

Madre di Tobia per l'abſentia del figliuolo; e
Tob. 10. quello che fece il Patriarca Giacob, per riuede re il ſuo figliuolo Gioſeffo, che per ciò fare, non hauendo riguardo che era già uecchio, di piu di cento trenta anni, ſi partì dal ſuo paeſe,
Gen. 45. con tutta la ſua famiglia, & andò in Egitto, per riuedere innanzi la ſua morte con gli occhi; colui che dal ſuo cuore era amato. Perche la conditione del uero amore, e il deſiderare di hauere ſempre preſente la coſa amata, e godere del continuo la ſua compagnia. Per queſta cauſa queſto diuino amante ordinò queſto ſãtiſſimo Sacramento; nelquale è realmente egli ſteſſo in ſoſtantia accioche eſſendò queſto Sacramento nel mondo; rimaneſſe egli ancora con noi, ſe bene aſceſe in Cielo. Fu queſto il maggiore honore per noi, il maggior profitto la maggior conſolatione, & il maggior rimedio che poteſſe leuare nel mondo, per noi, accioche hauendo lui, haueſſimo a chi riuolger gl'occhi, a chi ricorrere nelle noſtre neceſſità, con chi parlare a faccia a faccia; e la cui preſentia riſueglialſe la noſtra deuotione, accreſceſſe la noſtra riuerentia deſſe forza alla noſtra ſperanza, & accendeſſe il noſtro amore, uedendo tanti ſegni & affetti amoroſi. Non è minore argomento di queſta carità, la ſpecie ſotto laquale queſto amoroſo Signore uolſe rimanere cõ noi: perche; s'egli reſtaua nella ſua propria forma; ſarebbe reſtato per eſſere uenerato, riuerito & adorato: ma rimanendo ſotto ſpecie di pane, rimane, oltra le già dette coſe, per eſſere ancora mangiato, accioche con l'uno ſi eſſercitaſſe la fede, e con l'altro la carità. Queſto Sacramento ſi chiama pane di vita, perche egli è la medeſima vita, in figura di pane. Il pane materiale, dà vita a poco a poco a chi lo mangia, dopò che già fatta la digeſtione: ma colui che degnamente riceue queſto pane celeſte; riceue in un momento la vita perche riceue, e mãgia l'iſteſſa uita. Di modo che ſe alcuno haueſſe horrore di queſto cibo, perche egli è uiuo, accoſtiſi pure ſenza timore perche egli è pane. E ſe ne fa poco conto per eſſer pane; facciane grande ſtima, perche egli è uiuo. Veramente queſto fu grandiſſimo beneficio, che Gieſu Chriſto ci fece; e perche egli ſu al fine della vita, è tutto pieno di amore: per queſto S. Giouãni diſſe che ci amò al fine. Hauẽdo Gieſu Chriſto, concluſo queſto; l'Euangeliſta dice, che egli ſi turbò in Spirito, e diſſe, che uno di quelli che erano quiui preſenti, lo douea tradire, e dare in mano a chi lo priuaria di vita. Queſta nuoua conturbò tutti gli apoſtoli, e ciaſcuno dimandaua al Signore, ſe egli era il traditore, Giuda ancora dimandò il medeſimo, e Gieſu gli riſpoſe, Tu lo dici. Il diſcepolo diletto di Gieſu Chriſto, era appoggiato ſopra il ſuo petto, e poteua ſtarui, per eſſer coſi il coſtume, che gli Hebrei mangiauano ſtando appoggiati. S. Pietro gli parlò, e diſſegli, che dimandaſſe al Saluatore chi era il Traditore. Giouanni dimãdò queſta coſa a Gieſu ſecretamẽte, & egli nel medeſimo modo gli riſpoſe, che coluiera, al quale egli darebbe una fetta di pane bagnato nel ſuo piatto. Lo diede a Giuda, e con quel boccone gli entrò il demonio adoſſo. Chriſto gli diſſe: Quello che tu ſai, fallo preſto. Gli apoſtoli penſorono, che il Signore gli haueſſe detto, che lui andaſſe a comprare qualche coſa: perche egli teneua li denari, che li deuoti di Chriſto, gli dauano per limoſina; e ſpendeua nelle coſe che biſognauano al Signore, & a tutto il Collegio Apoſtolico. Giuda ſentendo queſto, ſi partì, & andò per eſequire il tradimẽto già ordinato Gli Euangeliſti raccontauano tutte queſte particolarità, accioche s'intenda, che Gieſu Chriſto morì uolontariamente, perche ſapendo egli ogni coſa, ſaria ſtato facil coſa fuggire la morte. Non lo uolſe fare, perche egli ſceſe dal cielo in terra per morire per gli huomini; & a queſto effetto ſi fece huomo. A queſto medeſimo fine, raccontano, che dicendo Gieſu a gli Apoſtoli
Luc. 22. che tutti ſi ſcandalezzariano quella notte; il che era un dirgli, che l'abbandonariano. Pietro preſumendo, e dicendo, che non ſaria di quelli; il Signore, gli diſſe, che quella notte, innanzi che il Gallo haueſſe cantato due uolte, egli l'haueria negato tre, ma Pietro tuttauia faceua il ualente, e diceua, che non lo negarebbe, ſino alla morte. Cominciorono poi gli Apoſtoli a trattare una coſa loro, (della quale il Saluatore altre uolte gli haueua ripreſi) cioè, che di loro ſaria il maggiore. Gieſu Chriſto gli diſſe, che laſciaſſero quel penſiero alli Re del mondo; ma eſſi uolendo eſſere maggiori, procuraſſero di riputarſi minori. Seguitò piu oltre il Signore, e fece un marauiglioſo ſermone: nelquale gli ſcoperſe molti miſteri, ſi del Padre Eterno, come di ſe ſteſſo, e dello ſpiritoſanto, e promeſſe di mandarglielo. Fece poi una deuotiſſima oratione al Padre; raccommandãdogli i ſuoi diſcepoli, e ſi licentiò da loro. Piãgeua lui, e piangeuano eſſi. Egli moſtraua eſſere di mala uoglia; eſſi moſtrauano, che erano afflitti, al fine gli diſſe chiaramente, come doueua partirſi da loro; ma che queſto ſaria per poco tempo, e che poi ritornaria a uedergli. Finito il ſermone, e reſe le gratie, cantando l'hinno, come Chriſto haueua per coſtume quãdo ſi leuaua da tauola; uſcì di quella caſa, e della Città, accompagnato dalli ſuoi Apoſtoli, & andò con loro, come ſimilmente era ſua vſanza; all'horto di Getſemani, paſſato il torrente delli Cedri.

COME

COME CHRISTO FECE ORATIONE nell'horto, come sudò goccie di sangue, & essortò gli Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, che veggbiassero con lui in oratione. Cap. XXVI.

Matt. 26 Marc. 14 Luc. 22. Ioan. 18

IL Figliuolo di Dio, uolenteroso di morire, andò da se stesso, doue sapeua, che doueuano andare a pigliarlo, cioè all'horto di Getsemani: il quale era in un luogo separato, & haueua un'entrata sola. Quiui andò Giesu Christo molte uolte la notte, spendendo la tutta in oratione, e particolarmente quando staua in Gierusalemme. Vi andò questa uolta ancora con li suoi Apostoli; otto delli quali lasciò all'entrata dell'horto; e con gli altri tre, che furono Pietro, Giacomo, e Giouanni, si ritirò un poco piu lontano; poi cominciò a mostrarsi mesto, & afflitto, e pieno di timore. Si era già mostrato a quelli tre Apostoli trasfigurò sul monte Tabor, bellissimo, lieto, e giocondo, e pieno di splendore: & hora se gli mostrò pieno di angustia; e di afflittione. Disse adunque a questi tre Apostoli: L'anima mia è piena di tristezza fino alla morte: fermateui qui, e veggiate con me, e dicendo questo mostrò di esser pieno di spauento, tutto afflitto, e sconsolato. Si allontanò poi da loro, quanto saria un tiro di pietra; poi si pose inginocchioni, e chinò la faccia uerso la terra di modo, che quasi la toccaua con la bocca. Ah Redentore mio, che cosa è quella che tu fai? se tu uuoi basciar la terra per fare amicitia con lei; bisognaua farlo prima, adesso è tardo questo officio; perche ella ha già fatto seccare le spine, con le quali ti faranno la corona, già è stata macerata è filata la canepa, per fare le fruste da batterti, e per fare le corde legarti: già è nato in lei, e tolto da lei il legno per farti la Croce; già si è tronato nelle sue uiscere il ferro per li chiodi; e l'acciaro con che si farà la lancia, che aprirà il tuo sacrato petto, e ferirà il tuo amoroso cuore. Se tu Signore, uoleui mitigar la terra, e far pace con lei, bisognaua farlo prima; che adesso è troppo tardi. Stando a questo modo il figliuolo di Dio, e vedendo che la terra non si placaua, si riuolse a far proua di mitigare il suo eterno Padre; il quale era molto sdegnato contra li peccatori e uoleua esser pagato subito di quento erano debitori. E perche Christo haueua fatto la sicurtà per loro; uoleua, che egli fusse il pagatore. Per questo Giesu disse: Padre, s'egli è possibile, passi questo calice da me: nondimeno sia fatto sempre la tua volontà e non la mia. In questo loco Christo chiede per se, ma lo fa con conditione: e quando essendo in Croce chiedeua gratia per li suoi crocifissori, non ui messe conditione alcuna, ma disse: Padre, perdonagli. Di modo ch'egli desideraua più la salute per loro, che la vita per se. In questa tristezza, e timore che Giesu Christo hebbe uicino alla morte, guadagnò animo, e gagliardia per molti delli suoi fedeli, per simil tempo. E cosa degna d'esser saputa, qual fu la causa, che quando li Patriarchi antichi moriuano mostrauano tanta tristezza, ancora che la sua morte fosse naturale, e di vecchiezza: e li Martiri, essendo di poca età; anzi donzelle ancora di quattordici anni, e di minor età andauano tutti allegri, con grande allegrezza, e contento; a patir Martiri attroci, e morti crudelissime per amore di Giesu Christo. La causa di questo era, perche Giesu Christo hebbe tanto spauento della sua morte, che per la molta angonia, & affanno, che patì nell'horto, meritò dal suo eterno Padre, che li Martiri morendo per amor suo, sentissero allegrezza, e non hauessero paura della morte, come haueuano quegli antichi Padri. Di modo che pare, che Christo per fare animo alli Martiri, morendo, lo perdesse egli, e per leuare la pena, & angonia a loro in tal tempo; egli mostra di esserne carico, e pieno. Che ciò sia vero si vedde in questo, che il figliuolo di Dio, solo per pensare alla morte della Croce, sudò goccie di sangue; e per il contrario essendo S. Andrea confitto in Croce, vi staua tutto allegro e consolato. Auiene alle uolte, che vn fanciullo sarà molto benvestito, e la madre mezza muda. Chi non sa la cosa, si marauiglia uedendolo, ma chi sa come il fatto sta, gli dice. Non ti marauigliare, perche se il fanciullo e ben vestito; altretanto mal vestita è la Madre. Il Saluatore adunque hebbe tanta angonia nell'horto; per leuar gran parte della pena alli Martiri nelli suoi tormenti. L'affanno di Christo fu tanto potēte; che bastò per fargli aprire li pori di tutto il corpo, e sudò sangue in tanta abondātia, che corse fino in terra. Si legge nel Genesi, che essendo Dio corrucciato cō gli huomini, perche erano carnali, e dishonesti, si deliberò di distruggerli

Genes. 7

distruggergli con l'acqua; e dice la Scrittura, che si aprirono le cataratte del cielo; e piouuè tant'acqua, che al lago, e ricoperse tutta la terra. Adesso uolendo Dio far bene a gli huomini, e deliberandosi di dar rimedio alli bisogni loro: aperse li pori, e le uene del sacrato corpo di Giesu Christo: di modo, che ad esso, a guisa di un nuouo diluuio, piouuè tanto sangue, che bagnò la terra: & il superbo Faraone, cioè il Demonio, rimase affogato, & il mondo rimediato. Non è cosa alcuna di tutte quelle, che gli Euangelisti scrissero della passione di Giesu Christo, che piu mostri quanto ella fusse aspra, e terribile, quanto questa, poiche solo la memoria, & imaginatione di quello, che egli doueua patire, fece tanta impressione in lui, che senza colpo di spada, ò altra ferita, gli fece sudar sangue in tanta abondantia. Saria bene, che il peccatore considerasse questo; acciochè conoscesse l'obligo grande, che ha cõ Giesu Christo: & intendesse quello che i suoi peccati meritano; poi che per causa loro il Saluatore patì si aspri tormenti. Et ancora che siano diuersi li pareri delli Dottori, il sapere se il figliuol di Dio si fusse incarnato, se l'huomo non hauesse peccato: nondimeno è parere, e sententia commune delli Dottori santi, che se l'huomo non hauesse peccato, Dio non saria morto. San Bernardo dice: Nessuna cosa ci può meglio mostrare, che cosa sia il peccato, che considerare quello, che Christo ha patito per il peccato. Non bisogna lasciare di considerare l'armonia, ch'era nella santissima anima di Giesu; quando egli si ritrouaua in tanta angonia e mestitia: perche da un canto ella era allegrissima, e contentissima, vedendo l'essentia diuina, & essendo beata: dall'altro poi era tanto mal contenta quanto mai fusse persona alcuna di questa vita. Di modo, che in essa era somma allegrezza, e somma mestitia; ancora che per rispetto di diuersi obietti. Si contristò adunque il Saluatore, non solo per considerare li terribili tormenti, che già lo minacciauano; ma se gli aggiunse ancora l'ingratitudine di Giuda; la caduta de gli Apostoli; douendolo tutti abbandonare; la negatione di San Pietro; la persecutione che haueria la sua chiesa da gl'infedeli; e tutti i peccati, che erano stati commessi, e si haueuano da commettere nel mondo. Tutte queste cose se gli presentorno alla imaginatione, e le persone, che doueuano commetterle; e di qui ne resultò come una guerra in Giesu Christo, dentro di se stesso. Perche da una parte l'affetto naturale, con il quale ciascuno ama la propria carne, e la vita, & abortisce la morte, gli persuadeuano che non morisse; ponendogli innanzi grandissimo timore: il che gli fece ritirare il sangue al cuore, come membro nobilissimo. Dall'altra parte, l'amore, che egli ci portaua, & il desiderio del nostro rimedio e salute contrastaua con quell'amore naturale, che nasceua dalla carne. Cosi contrastando questi due amori; e procurando ciascuno di rimanere superiore; le uene & arterie del sacratissimo corpo di Giesu si riscaldorono, e si diedero luogo, acciò il sangue, che si era ritratto al cuore, si partisse lasciãdolo senza aiuto, acciochè maggiormente sentisse il suo trauaglio. Ma quell'affanno non uscì, come suol fare a gli altri huomini, in sudore, e in acqua, ma in goccie di sangue, e in tanta abondantia, che scorsero fino in terra: accioche essendo per il passato per la maledittione di Dio staua sterile; hora desse frutto, essendo con tal liquore benedetta. Innanzi a questo, il figliuol di Dio si era leuato due uolte dall'oratione, & andato doue erano li tre Apostoli; e ricercatogli amoreuolmente, che fossero vigilanti, e facessero oratione; ma hauẽdogli sempre trouati a dormire, gli daua non poca pena il considerar la diligentia grande, che egli haueua della salute loro; e la poca cura, che ne haueuano essi. Ma ancora che tutti tre dormissero nondimeno parlò solo a Pietro, riprendendolo piaceuolmente, e dicendo: A questo modo Pietro, non hai potuto ueggiare un'hora con me? Giesu Christo mostrò in questo, che gli dispiace assai, che li Prelati dormino; e che essi, che sono Capi de gli altri siano spensierati, e negligenti. Andaua e ueniua il Signore a questo modo dalla oratione alli Discepoli, e dalli Discepoli alla oratione, a guisa di uno, che senta qualche dolor grande, che non si può fermare in luogo alcuno; va hor quà, hor là, e sempre sente crescer il dolore. La terza uolta, che Giesu si pose in oratione; crebbe tanto la sua pena & affanno, che gli fece piu che mai sudare il sangue. Consideriamo un poco di gratia, se il Saluator nostro ha persona alcuna, che lo conforti in tanta afflittione? chi l'aiutarà a rasciugare la sua benedetta faccia tutta bagnata di sudor di sangue? Doue è hora la sua Madre santissima? Se la benedetta Vergine fusse stata presente a questo spettacolo; Oime, che dolore saria stato il suo? O Vergine gloriosa che fai, doue sei? E possibile, che tu non ti troui presente a un caso tale? Vedi, Signora, che il tuo figliuolo, il quale tu partoristi senza dolore, si troua piena di dolori, e dall'ansietà della morte. Non ha piu quella sua bellezza; il colore è mutato; la faccia; nella quale tu ti specchiaui, è tutta coperta di sangue. Deh vieni Madre benedetta a rasciugare, e consolare il tuo afflitto figliuolo. Se il uero amore, e li veri amici si conoscono al tempo della necessità, qual può esser necessità maggiore della presente? E tu Maddalena, che soleui lauare i piedi di questo Signore con le lagrime, e rasciugargli con le tue treccie d'oro; adesso è il tempo;

po; vieni, e con esse raccoglierai il sudore di sangue, che corre sino in terra. Tu lo poi fare sicuramente, perche quiui non è il Fariseo, che ti giudichi trista; nè Giuda, che mormori di te. Ma voi Apostoli, che sete tanto vicini: perche nõ andate a raccogliere quel pretioso tesoro; con il quale l'anime uostre diuerranno bellissi-
1. Reg. 30. me; se le lauarete con esso? Dice la Scrittura, cha Dauid vna volta andaua drieto a certi Ladroni, liquali gli haueuano rubbato le sue mo glie, e la robba: & a caso trouò per la via un giouane, che era disuenuto e tramortito; & essendosi mosso a compassione; si fermò per aiu tarlo. Ah buon Dauid, uieni quì adesso, che tu trouarai l'innocentissimo Agnello Giesu Chri sto, venuto meno, e quasi tramortito per l'affa-
Exod. 33 no. Habbi tu almeno compassione di lui; poi che altri non si troua, che l'aiuti. Doue sei hora tu Mose, che desideraui di vedere la faccia
Gen. 21. di Dio; vien quì e la uedrai, non bella nò; ma si bene coperta di sangue. E tu Adamo, alquale fu dato licentia di mangiare delli frutti del Paradiso, eccetto che d'vn'albero solo; vieni in quest'altro horto, doue sono vietati tutti gli altri, & un solo concesso. Vieni un poco a uedere, e considerare l'opera, che tu facesti; e considera a che estremo hai condotto Dio, per essergli stato disobediente. Non si troua alcuno, che uenghi a consolare Giesu Christo? il Padre eterno non mancarà di mandargli qualche cõ forto dal cielo: perche cosi intrauiene a chi si troua in trauagli. Quando il conforto gli man ca in terra, Dio glie lo manda dal cielo. Per il contrario ancora, quando in terra si troua alcuno in prosperità, e non ha chi gli dia causa di meritare, bene spesso dal cielo gliene viene
Gen. 32. occasione. Cosi intrauenne a Giacob. Quando egli si vedde libero da Laban suo socero che lo perseguitaua e non hauendo di chi temere; si ritrouò una notte alla riua d'vn fiume, doue egli si riposaua, & ecco che scendè vn'Angelo del cielo; che gli diede che fare tutta la notte, facendo alla lotta con lui. Di modo, che se le tribolationi non uengono dalla terra, uerranno dal cielo, e dal cielo verrà il conforto, se nõ si trouarà in cielo. Scendè adunque vn'Angelo dal cielo; ilquale si presume, che fusse Ga-
Luc. 22. briele; e confortaua il Signor nostro, come dice, san Luca. Il conforto, che gli daua; può essere, che fussero parole dolci, & amoreuoli, riducendogli a memoria li beni, che resultariano dalla sua morte cioè che il Padre eterno rimarria satisfatto con ogni rigor di giustitia, del debito che gli huomini gli doueuano. Che il genere humano saria remediato sofficientemẽte poi che ciascuno che volesse seruirsi della sua passione, per mezzo de' sacramenti, facendo opere meritorie dal canto suo, potria saluarsi, e vedere la faccia di Dio, atteso che la morte sua, apriria la porta del Cielo. Che l'inferno saria spogliato, e l'anime de' santi Padri liberate dall'oscura pregione del limbo. Che si riemperiano le sedie de gl'angeli; che cadero dal cielo. Questi & altri beni che resultorono dalla morte di Christo, gli ridusse l'angelo alla memoria, concludendo che quella era la determinata uolontà del suo eterno Padre: e che per questo egli era uenuto al mondo; e però non mostrasse di ritirarsi, da quello che haueua tanto desiderato; ilche gli diede gtandissimo conforto. Cosi leuandosi dall'oratione; & hauendo l'amore, che egli portaua a gli huomini, superato quello della sua propria carne, e della sua vita, andò a risuegliare gli Apostoli determinato di morire.

COME GIVDA ACCOMPAGNATO da molti soldati, andò per far pigliare Giesu Christo: come fu preso, e gli Apostoli tutti fuggirono. Cap. XXVII.

ESSENDO ritornato ii figliuol di Dio doue erano gli Apostoli, gli risuegliò dicendo: Leuati su hormai a-
Matt. 26 Marc. 14 Luc. 22. mici miei, non è piu tempo di dormire; già è uenuta l'hora; e colui che mi ha uẽduto, è qui vicino. Gli apostoli tutto sõnachio si apersero gli occhi; e per il lume delle fiaccole, e lanterne, videro rilucere i ferri delle lãcie; sentiuano gran romore di gente, e lo strepito dell'arme. Si risueglioronо ancora gli altri ot-
Ioan. 18. to apostoli, che dormiuano in altta parte, e pieni di spauento, corsero doue era il Saluatore, e cominciorno ad abbracciarlo, dicendo: Che cosa è questa Signore? Questa gente, viene per ammazzarci? Aiutaci tu Signore, che puoi volendo: Il Saluatore gli disse, che non te messero, perche quella gente non ueniua se non per lui; atteso che era giunto il tempo della sua morte. Dicendo questo, si licentiò da lo-

ro con parole di molta tenerezza, abbracciandogli a uno p vno. Buona cosa è Signore, che tu ti esserciti d'allargar le braccia, accioche tu impari, come hai da fare a stenderle poi in croce. Giuda era rimasto d'accordo con gli Hebrei, di dargli Giesu nelle mani quella notte: Et haueua di già tirato il premio del suo tradimento; & essendo prima Apostolo diuētò poi capitano di gente di mala vita. Caminaua innāzi a tutti, come capo di tutti gli altri ribaldi; e gli haueua dato un'auuertimento, che colui, che essi vederiano abbracciare, e basciare, quello pigliassero; & ne hauessero cura, che non gli scappasse dalle mani, perche altre volte l'haueuano uoluto pigliare, altre volte precipitare, altre uolte lapidare, e sēpre gli era fuggito dalle mani; però fussero cauti; che q̄sta volta non gli intraueniſſe il medesimo; & auuertissero ancor di non pigliare vno delli suoi discepoli che se gli assimigliana, in cambio suo. Essendo adunque giunto all'horto di Getsamani, perche era quasi certo, che lo ritrouarebbe quiui atteso che Giesu era solito di andarui spesso con li suoi Apostoli; si può credere, che entrassero nell'horto con l'arme nude in mano, gridando, e dicendo. Mora, mora, il traditore. L'innocentissimo Agnello Giesu, nō pigliando piu spauento per tanto romore, se gli auuicinaua a poco a poco. Si fece innanzi Giuda, & a guisa di vn'altro Ioab, che fingendo di abbracciare Amasà suo nimico, gli cacciò vn pugnale ne' fianchi: cosi lui fingendo di dare il bascio segno di pace, a Giesu Christo; l'ammazzò dādolo in mano di quelle gente con quel segnale, accioche lo pigliassero, e facessero morire. Ma Giesu Christo, ancora che sapesse la sua intentione, nondimeno gli disse: Amico, che sei uenuto a fare? Io chiamò amico, per insegnare a noi, che colui che ci perseguita, fa opera di amico per noi. Diceua Dauid, parlādo delli suoi nemici: Mi hanno circōdato come Ape. L'Ape ha questa proprietà, che punge con la spina, che ha nella coda, ma gioua poi con il miele, che ella fa. Cosi ancora, che ci perseguita, da vn canto ci fa danno, e dall'altro vtilità. Giuda hauendo dato il segno del tradimento si riuolse a quella canaglia; ma Giesu Christo essendo egli auuicinato, disse. Chi andate cercando? Essi risposero: Noi cerchiamo Giesu Nazareno. Disse il Signore. Io sono. A questa uoce Giuda, e tutti quelli, che erano cō lui, cadero all'indietro come morti. O come mostra chiaramente Giesu Christo; che morendo, more di sua uolontà, poi che con vna sola parola, detta piacеuolmente, fece tale effetto con tanta gente armata, che veniua tanto infuriata. Ma se vna voce piacеuole di Giesu fa un tale effetto con vna gente feroce, & apparecchiata per far male; e questo in tempo che Giesu era tanto indebolito per il passato affanno, hauuto nell'horto; che sarà poi, quando uerrà con tāta potentia, e Maestà a giudicare i uiui, e i morti; Che faranno li tristi pieni di spauento, quanto egli pronuntiarà quella sententia terribile; Andate maledetti nel fuoco eterno? Quiui si vedrà con effetto lo spauento delli miseri condannati, che haueranno meritato quella seuera sententia. Caddero adūque tutti in terra come morti, e Giuda con loro. Ahi perfido traditore, Apostata, che farai hora, che sei per terra? Sù, spacciati, fa la guida a le tue gēti. Ritorna, se tu puoi alla città, e dirai a quelli che ti diedero quella gente, che ti diano soccorso. Digli, che sono pochi, per farvna impresa di tanta importantia, come è voler pigliare il figliuol di Dio. Nōdimeno Giesu Christo gli diede licētia, che si leuassero ī piedi: poi gli dimandò di nuouo. Chi andate voi cercando? & essi risposero: Giesu Nazareno. Il Signore gli disse: Io sō quello; ma se voi cercate me, lasciate andare questi miei discepoli. Detta questa parola; ogn'vno gli corse adosso con le medesime grida, e rumore, come quando entrorno nell'horto; e ciascuno si affaticaua di pigliarlo, e legarlo. Si legge nella sacra Scrittura 1.Reg.6. che Oza, perche toccò l'arca del Signore, che 1.Reg.6. cadeua; ui lasciò la vita; e delli Betsamiti morsero molti solo per guardarla, & hora a Dio, non solo si lascia guardare, e toccare, ma si lascia legare, e mal trattare, sēza farne dimostratione alcuna. La causa di questo era, che si era mutato di cōditione, dopò che si fece huomo Dio fece come vn giouane, che piglia moglie ilquale, innanzi, che la pigli, fa il brauo, come fanno i giouani, & è sempre in continuo moto; ma quando è stato vn poco con la moglie diuiene queto; e piacеuole, e gli passano tutti gli humori di prima. Cosi ancora Dio, dopò che si sposò con la natura humana, diuēne tutto piacеuole, nō si chiama piu Dio delle vēdette, ma Padre delle misericordie. L'Apostolo S. Pietro, vedēdo come passaua il fatto; & hauendo preso animo, per hauergli ueduti tutti per terra. Vedēdo poi, che si erano leuati su, e che metteuano le mani adosso al suo maestro per pigliarlo: prese il suo coltello, e dimādò licētia a Giesu Christo di ferire, ancora che nō aspettò la risposta. Si ricordaua Pietro, che già una uolta il Saluatore gli dimandò, se fra loro haueuano coltelli: & egli dicēdogli, che ne haueua no due; il Saluatore rispose, che bastauano. E perche delli due coltelli Pietro n'haueua vno, pēsò di mostrar al suo Maestro quanto amore gli portaua, nō ostāte, che incorresse ī grā pericolo, p riuoltarsi a gl'officiali della giustitia; oltre ch'egli era solo cōtra molti. Con tutto ciò menò vn colpo ad uno, che piu de gli altri gli era vicino, e forsi ch'era il piu pōtuoso in met

Pſal. 17.

ter

ter le mani adosso a Giesu Christo per pigliarlo. Pietro segnò il colpo alla testa, ma fu alquãto scarso: nõdimeno gli tagliò l'orecchia dritta, che caddè quiui in terra. Dice Sant'Ambrogio, che ricordandosi san Pietro di santo zelo di Finees, quando ammazzò Zambri con quella donna Madianita, del che egli fu sempre lodato: così egli ancora uolse mostrarsi zeloso dell'honore di Giesu Christo; e fece quell'atto ualoroso. Questo fatto di San Pietro dimostrò ancora la continua cura, che debbono hauere li Prelati, tirando colpi del continuo alle orecchie delli peccatori, predicando, esortando, e minacciando, col ricordargli la morte, e l'inferno, se non si emendano. Il Saluatore uedendo quello, che Pietro haueua fatto, non lo riprese, ma gli commandò che non passasse piu oltre, e gli disse che haueria potuto far venire in sua difesa molte legione d'Angeli, ma non lo faceua, perche bisognaua che si adempissero le scritture de' Profeti: Dipoi prese l'orecchia di quel soldato, che si chiamaua Malco, & era seruidore del Principe delli sacerdoti; e gliela rimesse al suo luogo: e diede vn chiaro segno della sua clementia, e pietà, che ancora in tempo tale faceua bene alli suoi nimici. E cosa ancora credibile, che risanandogli l'orecchia, gli risanasse ancora l'anima, perche colui non andò piu in casa delli Pontefici, che se ui fosse andato haueria ueduto Pietro, & haueria fatto qualche dimostratione. Gli Apostoli uedendo preso il Maestro loro, e che non uoleua essere difeso, e dubitando non gli intraueniss male: crescendo sempre la gente (che secondo alcuni autori furono cinquecento persone, che si ritrouorono in questo fatto) tutti si posero in fuga, e l'abbandonorno. Il Profeta Gieremia haueua pianto questa fuga de gli Apostoli, quando disse: Li principi sono diuentati come montoni: quasi che uolesse dire. Gli apostoli si posero in fuga uilmente, come se fussero diuentati lepre, ò conigli. Gli Eufratei si lamẽtorno di Geth, Capitano ualoroso; perche non gli haueua chiamati per andare a una certa battaglia, e qui gli Apostoli, che erano in proprio fatto, al tempo di venire alle mani, uoltorono le spalle, e fuggirono. Tomaso, che già brauaua, dicendo, andiamo, e moriamo con lui, fu forse delli primi a fuggire. E Pietro, che si vantaua, che bisognando, andaria in prigione, & alla morte per amor suo, e che se bene gli altri l'abbandonassero, egli nõ l'abbãdonaria, fuggì lui ancora, così si adempì quello, che disse Dauid delli figliuoli di Efrem, liquali brauauano quando si apparecchiauano l'arme per cõbatter: ma quando poi si ueniua alle mani, voltauano le spalle, e fuggiuano. San Marco dice, che vn giouane andaua con Giesu Christo, che non portaua altri panni, che vn panno di tela rinuolto attorno. Li Giudei lo uolsero pigliare, egli lasciò il lenzuolo, ò altro, che si fusse, che haueua intorno, e fuggì nudo. Alcuni hanno voluto dire che questo fusse San Giouanni Euangelista. Altri (e con ragione) lo negano, e gli contradicono perche hauẽdo Giesu Christo detto; se voi cercate me, lasciate andar questi miei, nessuno haueria potuto mettergli le mani adosso ancora che hauessero voluto farlo. Tanto manco è da credere, che fusse S. Giouanni, quanto che indi a poco si ritrouò con S. Pietro in casa del pontefice. Colui, che andaua quasi nudo, può esser che fusse vn seruitore del padrone di quell'horto, e che l'aspettasse quiui, e sentendo tanto romore, andasse a uedere, che cosa era. Teofilato dice, che egli era seruidore di casa doue Christo haueua fatto la cena, e si era accompagnato con gli apostoli,

D. Amb. lib. 9. in Lucam. cap. 22. Numa 5

1. Reg. 4. 1. Reg. 4.

Hierem. Threno. 1.

Iudit. 12

Psal. 77.

COME GIESV CHRISTO FV MENATO in Gierusalemme; e presentato ad Anna, e poi menato a Caifas. Cap. XXVIII.

Si partì tutta la gente dell'horto, e s'in uiorno verso la città, menando via Giesu Christo, ilquale haueuano prima legato molto bene, accioche nõ gli scappasse, e caminando gli faceuano molti strati, e mali trattamenti, & esso diceua. Voi sete venuti con gente armata a pigliarmi, come se io fussi un ladrone, e pure sono stato ogni giorno nel Tempio insegnandoui, e facendoui molti beni, nè però mi hauete mai preso. Ma questa è l'hora vostra; adesso hauete licentia di fare di me quanto ui piace. Queste parole incitarono ira, e sdegno alli soldati cõtra lui, e però l'urtauano, lo batteuano, & alle uolte per la furia, lo strascinauano, e diceuano: Faci ribaldo, che adesso è venuto il tẽpo, che pagarai la pena delle tue male parole, e de gli aggrauati fatti, e villanie dette a' nostri prencipi, & a questo modo lo menauano via cõ furia

Matt. 26 Marc. 14 Luc. 22. Ioan. 18

terribile.

terribile. Ah buon Gieſu, quanto è differente: l'entrata, che tu fai adeſſo in Gieruſalemme, da quella, che faceſti cinque giorni ſono? Allhora entraſti con Maeſtà, & honore, adeſſo entri cõ ignominia, e vitupcrio. Allhora haueui intorno li tuoi Apoſtoli, adeſſo ſei circondato da birri, e ſoldati. Quella volta ſtendeuano le veſti, e gettauano rami d'oliua doue tu doueui paſſare; adeſſo ſei menato per pietre, e ſpine con li piedi ſcalzi, ſei del continuo vrtato, e quaſi che ſtraſcinato alla morte. Allhora cantauano, e diceuano: Benedetto ſia colui, che viene nel nome del Signore; adeſſo ſei publicato per malfattore; e come tale ſei legato in uari modi. Quella triſta gente, dubitaua, che Gieſu Chriſto nõ gli ſcappaſſe dalle mani; come già fece quando lo uolſero lapidare: e però è da credere, che lo legaſſero in più modi; e molti di loro tenevano li capi delle funi in mano, altri portauano le ſpade nude intorno a lui, acciochc neſſuno ſe gli accoſtaſſe per aiutarlo: altri faceuano lume, accioche ogn'vno lo vedeſſe, e non fuggiſſe a caſo per lo ſcuro. Il timore, che haueuano, che Chriſto non fuggiſſe, gli faceua accorti, l'odio che gli portauano gli faceua crudeli, l'inuidia, allegri, la mala creanza, che haueuano, gli faceua eſſer ſuergognati & il premio, che aſpettauano, gli faceua eſſere diligenti. A tal che erano molte le occaſioni che eſſi pigliauano, per trattarlo male, e però ſi preſume, che lo menaſſero, come ſi menaria il piu vile, & infame ladrone, ò malfattore, che fuſſe al mondo. O Adamo, cõſidera vn poco, come di già il debito del tuo peccato ſi ua pagando. Il peccato fu commeſſo nell'horto, e nell'horto fu preſo il Figliuol di Dio. Tu fuſti nell'horto, come diſobediente; Chriſto eſce dell'horto legato, come vero obediente. Tu mangiaſti li frutti, & a lui ſono legati li denti, e ne porta la pena. Quelli miniſtri del demonio menorono Gieſu Chriſto alla città con furia, e preſtezza incredibile: e lo haueuano da menare a caſa di Caifas, done l'aſpettauano tutti coloro, che erano ſtati nella conſulta, ch'egli fuſſe preſo. Ma perche doueuano paſſare innanzi alla caſa di Anna, che era ſocero di Caifas; gli volſero far queſto fauore, di fargli uedere Gieſu Chriſto preſo. Anna lo vidde, e poi lo mandò a Caifas Pontefice: che era ſtato quello che haueua dato il conſiglio, che biſognaua, che lui moriſſe, per la ſalute di tutto il popolo. Quiui molta gente, che aſpettana Gieſu Chriſto, perche haueuano hauuta la nuoua certa, ch'egli era preſo, atteſoche alcuni per guadagnar la mancia, erano corſi innanzi a portar la nuoua, che l'haueuano preſo, e che era vicino. Erano tutti allegri, e diceuano: Hora non haueremo chi ci infami, e chi ci faccia perdere l'autorità nel popolo, non haueremo più chi publichi li noſtri diſetti, e gli ſcriua in terra. Gli altri pigliaranno eſſempio da coſtui, per non hauere ardire di parlar di noi, uedendo il caſtigo, che gli daremo. Qui biſogna pẽſare di fargli fare una morte notabile; o che uada per ordine di giuſtitia: perche s'egli moriſſe in un tratto, il popolo dirà, che ſia ſtato la noſtra paſſione; ma ſe la coſa và per publica ſententia neſſuno hauerà che dire di noi. Aſpettiamo adunque che ſi faccia giorno, e poi lo faremo menare a Pilato, che lo ſententij a morte. In queſto, mentre biſogna cercare qualche teſtimonio: e ſe non ſi trouano coſi preſto, paghiſi qualcheduno, che dica tanto, che baſti per farlo morire. Il leuar dal mondo un ribaldo, come coſtui, facciaſi in qual modo ſi voglia, è un ſaluare l'anime noſtre. Mentre li Principi, e Fariſei trattauano fra loro le coſe ſopradette, ecco che entra in palazzo tutta la turba, e menorno Gieſu Chriſto legato in mezo del conſiglio. In quel mentre Pietro, e Giouanni haueuano ſeguitato Gieſu Chriſto dalla lunga, e perche Giouanni era conoſciuto in caſa del Pontefice, parlò à vna Dõna, che era portinara, e gli fece laſciar entrare Pietro, il quale entrò nell'Atrio, che era come una loggia dentro in caſa. Atrio, dice Catone, era il luogo douc i Romani antichi erano ſoliti di mangiare con le porte aperte, acciochc foſſero ueduti, e uedeſſero quelli che paſſauano per la ſtrada, e gl'inuitauano ſe uoleuano entrare a mangiare. Nell'Atrio di Caifas era acceſo il fuoco, perche era freddo, e vi era molta gente, che ſi ſcaldaua. Arriuò quiui Pietro, e ſi accoſtò con gli altri al fuoco per ſcaldarſi, & ancora per uedere il fine delle coſe di Gieſu Chriſto.

COME GIESV CHRISTO

fu accuſato con falſi teſtimonij, dinanzi à Caifas Pontefice, e di tutti gli Scribi, e Fariſei, che erano nel conſiglio: e come fu beffeggiato, e ſchernito. Capitolo. XXIX.

Matt.26 Marc.14 Luc.18. Ioan.18.

GIA quella peruersa gente si era cauata la voglia di veder Giesu Christo preso, & hauerlo in poter loro; poi che lo vedeuano legato in mezo del consiglio: e cominciauano à ghignare, e farsi cenno con l'occhio l'uno all'altro. Diceua vno? Ecco quì il Dottoruzzo, che voleua fare il sauio, & il letterato, non hauendo mai studiato in vita sua. Rispondeua vn'altro: Et a me disse un giorno la tale ingiuria. Replicaua il terzo: Et a me fece il tale affronto. Tutti poi si riuolgeuano all'Innocente Agnello, e diceuano: Tu pensaui forsi, huomo da bene, che le tue chiacchiere, nouelle, e triste opere, non douessero mai hauer fine? ma tu sei condotto in luogo, che patirai la pena di ogni cosa. Il Pontefice tutto gonfio, e pieno di superbia, gli dimandò, che desse conto delli suoi discepoli, e della sua dottrina, che egli predicaua. Haueria uoluto quella peruersa gente, che li discepoli del Signore fussero stati presi con lui: accioche facendogli morire in compagnia del Maestro, non restasse memoria, nè di lui, nè di loro. Giesu Christo gli rispose: Io ho parlato, e predicato sempre publicamente, e non ho mai parlato, ò insegnato per li cantoni, ò di nascosto. Dimandane a quelli, che mi hanno sentito, che essi sanno quello, che io ho parlato. Questa risposta parue vn poco troppo libera, a quelli, che erano presenti: per il che vn soldato volendosi mostrare seruidore affettionato di Caifas, alzò il braccio, e diede una gran guanciata a Giesu, dicendo: A questo modo rispondi al Pontefice? O Cieli? O Angeli? uoi consentite tal cosa? Non uedete il uostro Prencipe, il uostro Re, il uostro Dio, come è trattato? Voi adunque douete sopportare tal cota? Ma che dich'io? Cosa certa è, che se egli ui hauesse dato licentia, uoi uolontieri hauereste castigatò un tal sacrilegio, facendo mille pezzi di chi lo commise, e cacciando l'anima sua nel profondo dell'Inferno. Ma l'istesso Signore ui intratteine, egli ui commanda, che habbiate patientia, attendiate a contemplare quello, che egli fa, e patisce, per causa del grande amore, che porta a gli huomini. Il uolto risplendente di Giesu Christo rimasero tutto segnato, la guancia diuenne rossa per il colpo crudele, gli occhi erano pieni di scintille, e la bocca piena di sangue: nondimeno con molta patientia, e con uoce piaceuole gli disse: Se io ho parlato male, dimmi in che cosa; ma
1.Re.22 se ho parlato bene, perche mi batti? Non si glorierà piu il Profeta Michea, di hauer sopportato in patientia una guanciata, che gli fu data in presentia del Re Acab, perche egli diceua la uerità: poiche il Figliuol di Dio per il medesimo effetto, ne ha hauuta un'altra. Si può pensare, che quelli, membri del Demonio facessero una gran risanata uedendo tal cosa; e forsi anco lodauano quel carnefice, promettendogli premio per l'opera, che haueua fatta. Cominciorono poi a dire, Horsu, uẽghino li testimoni, faccia segli un processo contra. Cercano li testimoni, e non se ne possono trouar due, che si confrontino in una cosa istessa; perche tutto quello che diceuano, era bugia, e falsità. Al fine se trouorno due si grandi falsarij, come erano stati gli altri: li quali pigliando occasione da certe parole, che Giesu haueua detto; cioè che egli poteua distruggere il Tempio, e rifarlo in tre giorni, per hauerle intese male, ne fecero testimonianza, dicendo essere un grande errore. Li scribi e dotti affermauano, che quello era un graue delitto: perche era un dare da intendere di uolergli attaccare il fuoco, ò in qual si uoglia altro modo gettarlo per terra. Questo solo basta (cominciorono a dire) per fare, che costui meriti mille motti, come incendiario, e sacrilego. perche nel resto, di hauer detto di uolerlo rifare in tre giorni, è una sciocchezza: però bisogna attendere alle prime parole. Conosceua benissimo Caifas, che quelle erano cose di poco momento: e però l'haueria uoluto pigliare in parole: per il che gli disse: Non odi tu quello, che contra te dicono costoro? Tu, che rispondi? Tu sei in giudicio, e poi parlare, e scusarti. Il figliuol di Dio, a tutte queste cose taceua: onde Caifas, gli disse: Io ti scongiuro per Dio uiuo, che tu ci dichi, se tu sei Christo Figliuol di Dio uiuo. Il Saluatore, sentendo questo, accioche essi non hauessero scusa, con dire, non ce l'ha detto: rispose: Io sono: e dicoui in uerità, che verrà giorno, nel quale uedrete il Figliuolo dell'huomo, che uerrà nelle nuuole del Cielo con autorità, e Maestà grande, per giudicare i uiui, e i morti. Sentendo il Pontefice queste parole: stracciò le sue uesti, e disse: Costui ha bestemmiato, che bisogno habbiamo di altre proue, ò testimoni: ecco che uoi hauete sentito la bestemmia, che ue ne pare? Risposero tutti. Egli merita la morte. Allhora li soldati, e giustitieri, che gli erano intorno, cominciorono a tormentarlo, e furono tali, e tanti li tormenti, che gli diedero, da quell'hora (che poteua essere intorno a meza notte) fino al fare del giorno, che San Girolamo dice, che non basta l'intelletto humano a potergli imaginare. Prima è da credere, che gli dicessero tutte le uillanie, e uituperi, che nel discorso del suo predicare gli haueuano altre uolte detto, come saria dirgli, ignorante, figliuolo di un maestro di legname, nato in cattiuo paese, briaco, indemoniato, soleuatore di popoli, sacrilego, & huomo, che praticaua con publicani, e meretrici, aggiugnen

do per giunta il chiamarlo Samaritano, che era come dirgli heretico. Dopò le parole, uengono a i fatti. Gli coprirono la faccia con un panno stracciato, e sporco; e dauangli mostaccioni, pugni, urtoni, calci, e bastonate; e gli pelauano i capelli, e la barba. Gli leuauano poi il panno dinanzi a gli occhi, e gli diceuano, che indouinasse chi era stato di quelli, che erano presenti, che l'haueua percosso; poi che si reputaua di esser Profeta. Questa era un beffeggiarlo, perche dandogli tutti, ciascuno haueria potuto indouinare chi gli hauqua dato. Nel scoprirgli il volto, dicēdogli le parole già dette: tutti insieme gli sputauano nella Santa faccia; e la ricopriuano di puzzolenti, e stomacosi sputi. Dio comandaua nella legge, che se qualche uedoua rimaneua senza figliuoli; il fratello del Malito già morto la pigliasse per moglie: per mantenere la generatione, e successione del fratello: e caso che non la uolesse pigliare; essa per vedersi disprezzata, e rifiutata per brutta; gli sputaua nel viso in presentia di molta gente. Questo si adempiua in Giesu Christo, perche la Sinagoga uedendosi rifiutata per brutta, e che Christo non uoleua far uita con lei, per accompagnarsi con la Gentilità, e di lei fondare la santa Chiesa sua sposa; gli sputaua nella faccia per mezo di quelli suoi ministri. Era grande la moltitudine de gli sputi, che quella diabolica gente gettaua nel uiso di Giesu Christo; di modo che gli copriuano gli occhi; e rimaneua come cieco, perche non si poteua nettare hauendo legate le mani. O buon Giesu, che differenti Matutini sono questi, da quelli che gli Angeli ti cantano in cielo. Quiui essi ti riueriscono, & adorano; e cantano Santo, Santo, Santo, è il Signore dell'altezze, e qui ti suergognano, ti uituperano; e ti mettono adosso le loro sacrileghe e scelerate mani, solo per offenderti. Io non posso capire Signore, io non posso intendere ciò che tu pretendi in patir tanto per amor dell'huomo, il quale te ne renderà sì trisso cambio, e ti si mostrarà tanto ingrato. Se tu lo vuoi redimere, e patir la morte per lui, perche vuoi che sia tanto penosa, tanto vergognosa, e tanto crudele? Se bastaua, che tu morissi, anzi che spargessi una lagrima sola, ò uero gettare un sospiro; perche vuoi patir tanto, se tanto poco bastaua? Vedi Signore, che tu fai stare attoniti gli angeli; quādo essi veggono il loro Re, e Signore, tanto dimenticato di se stesso. Vedi, che se tu non gli teneßi tanto soggetti, e non fussero tanto innamorati di te; gli daresti forsi occasione di mormorare, uedendo, che colui, che essi riueriscono, & adorano, si contenta di patire tante bassezze, viltà, e uituperi. Considera Signore, che li demoni ancora si marauigliano, e sono stupefatti per amor tuo; anzi che mormorano di te; perche hormai finiscono di conoscere chi tu sei; poi che essi per vna disobidientia, e prosontione, & essendo gente tanto illustre, nondimeno furno da te banditi dal Cielo, e condannati al perpetuo Inferno: e ti lasci poi cosi offendere, e mal trattare da gli huomini, e lo sopporti in patientia. Questo non gli pare, che sia Giustitia. O Vergine sacratissima Meria, Madre di Dio adesso, che fai? Dormi tu, ò pur uegghi? se tu dormi, risuegliati, perche il tuo amato, e diletto figliuolo non dorme. Vieni a uederlo, che a pena lo conoscerai, tanto è differente da quello che era, quando tu lo teneui in braccio. Allhora era allegro, e qui è addolorato: allhora cantaua, e qui piange; allhora era bello, & hora è brutto: allhora haueua li suoi capelli rasettati; e qui glieli cauano, e pelano per forza: allhora tu gli nettaui la faccia; & hora gliela imbrattano con stomacosi sputi; allhora tu gli daui molti basci nelle sue belle guancie; e qui gli danno molte guanciate. Vieni Signora a uederlo, perche ha grandissimo bisogno della tua presentia, per consolarsi teco.

Deut. 25

COME S. PIETRO NEGO G'ESV CHRISTO, e come lui lo guardò, e Pietro vscì fuora, e pianse il suo peccato. Cap. XXX.

NON hebbe fine con quello, che si è detto, la pena e tormento di Giesu Christo: anzi che subito, gli ne sopragiūse un'altro maggiore di tutti gli altri, il quale fu questo. Mentre che S. Pietro si scaldana al fuoco in compagnia delli soldati, & altre genti, che erano in casa del Pōtefice Caifas; se gli accostò una serua del medesimo Pontefice, e guardādolo bene (perche era quella che l'haueua lasciato entrare, a preghi di S. Gio.) e uedendolo di mala uoglia, gli disse: Sei forsi tu ancora delli discepoli di questo huomo? Rispose Pietro: Donna, io non so quello

Mat. 26. Mar. 14. Luc. 22. Ioan. 18

quello che tu dici; perche io non sò chi sia costui, e non lo conosco. Detto questo, Pietro si leuò dal fuoco, & andò verso la porta, dove similmente vi era fuoco, e gente che si scaldaua. Arriuando quiui Pietro, il Gallo cantò vna volta; ancora che egli non ci ponesse mente, per causa del disturbo, e trauaglio che haueua nell'animo. Quiui vn'altra serua disse a coloro che stauano al fuoco: Costui è uno di quelli, che andaua con Giesu Nazareno. Pietro fece vista di nō intendere, e si accostò al fuoco per scaldarsi. Le parole della serua furono causa, che ciascuno, che quiui era, riuolse gli occhi à Pietro; per il che vno di coloro gli disse: Sei forsi tu ancora vno delli Discepoli di quest'huomo? Certo tu mi pari vno di loro. Pietro di nuouo negò, aggiungendoui il giuramento, e dicēdo, che non conosceua tal'huomo. Passò l'interuallo quasi d'un'hora? poi vn'altro, che era quiui, hauendo forsi guardato Pietro cō maggiore attētione; e ueduto che tutti gli altri erano allegri, & egli solo di mala voglia, e se pur parlaua, non diceua se non cose di poco contēto, e parlaua il linguaggio di Galilea, che era il piu rozzo parlare, che fusse fra gl'Israeliti: disse Veramente tu sei vno delli discepoli di costui, perche il tuo medesimo parlare ti accusa, che sei Galileo. Sopragiunse un soldato parente di colui, a chi Pietro haueua tagliato l'orecchia, e disse: Tu non puoi negare, perche io ti ho veduto nell'horto con lui. Negò Pietro la terza volta, con giuramenti e spergiuri, dicendo, che non conosceua tal'huomo. Mentre che Pietro giuraua, e bestiemmiaua se stesso, cantò il gallo la seconda volta. Giesu Christo riuolse la faccia a Pietro, e lo guardò. Allhora Pietro si ricordò di quello che il Signore gli haueua detto; cioè che innanzi, che il gallo cantasse due volte; egli l'haueria negato tre. Pietro uscì fuora di quella casa, & andò a piangere il suo peccato amaramente. Pietro in questo negare il Signore, si assimigliò a quello che intrauēne a Ioab, con Absalon. Quando Absalon era nella sua maggiore prosperità; & haueua speranza grande di esser Re, Ioab gli staua sempre a canto; era suo seruidore; e si gloriaua di esser tale.

1. Re. 1.

Ma quando poi Absalon si partì dalla battaglia fuggendo, e rimase impiccato ad vn Rouere per li capelli; Ioab fu quello, che gli diede tre colpi di lancia. Cosi fece Pietro, egli era fauorito di Giesu Christo, e se gli mostraua affettionato, quando era in prosperità; come quando faceua miracoli, e quando si trasfigurò, & quando entrò trionfando in Gierusalemme. Ma hora, che Giesu è attaccato per li capelli, quando gli sono cauati accioche; esso gli dà tre lanciate, negandolo tre uolte. O Pietro che fai? che cosa dici Pietro? Tu dici, che non conosci Giesu? forsi perche non è degno di essere conosciuto da te, ò non merita la tua amicitia? Chi sei tu; e chi è lui? Tu non consideri Pietro, che sei peccatore in ogni luogo, & in ogni tempo, e stato; & egli è Dio; sia dove si voglia, e trouisi in quale stato si voglia. Questi, Pietro, sono termini di amicitia; al tempo della necessità si conoscono gli amici. Tu alli segnali mostri di non volere sua amicitia; poi che gli manchi in tempo di tanto bisogno.

Considera Pietro; che l'affligge piu l'offesa, che tu gli hai fatta; che i tormenti, che li giustitieri gli danno del continuo. Quelli, che lo tormentano, sono stati sempre suoi nimici; ma tu fino al presente sei stato suo amico. Dispiace certo, che il nimico offenda: ma molto piu dispiace, che offenda l'amico. & in particolare al tempo del maggior bisogno. Ah Pietro, tu douresti pensare, che l'occasione, che tu hai hauuto, è stata picciola, per fare quello che tu hai fatto. Tu non hai veduto gente armata, che ti assaltasse; quando prima cominciasti a negare il tuo Maestro Non ti fu messo il pugnale al petto: non fu giudice alcuno, che commandasse, che tu fussi tormentato, per farti far quello, che hai fatto. Alla voce d'una serua, hai paura di confessare di essere Christiano? Questa è maggior uiltà, che non fu quella dell'horto, quando tu fuggisti. Quiui tu uedesti molti soldati carichi d'arme, che erano nimici; e qui nō sentì se non parole, lequali ti diedero maggior ferita, che quella che tu desti a Malco. Egli perdè sola un'orecchia, e tu hai perduto la gratia di Dio. Dalla sua ferita usciua sangue, e dalla tua n'esce peccato. La sua fu una ferita sola, e le tue furono tre. Tu uolesti ammazzar lui, e questa schiaua ha ammazzato te. Piu ha potuto ella contra te con una parola, che tu non potesti contra colui con il coltello. Pietro, sentì, che il gallo canta per auisarti. Risoluiti, e guarda Giesu Christo, che guarda te. Ancora che l'errore di S. Pietro fusse grande: nondimeno egli hebbe alcune occasioni, che l'allegeriscono alquanto: ma non del tutto: perche egli commesse peccato mortale. Pietro desideraua grandemente di uedere il fine delle cose del suo Maestro, e dubitaua, che essendo conosciuto, non fusse messo in prigione, doue non haueria potuto uedere Giesu Christo, nè meno fargli seruitio alcuno potendo, come era l'intento suo, che per questo si andaua trattenendo per quel palazzo. Quando poi uiddè, che Giesu Christo era sì mal trattato, haueua tanto affanno intorno al cuore, che era come fuora di se, e pareua huomo, che sognasse: e forsi anco non era del tutto sgrauato dal sonno. Si aggiunse a questo il timore, e suspetto, che haueua, che hauendolo conosciuto qual si uoglia di quelli, che l'haueuano dimandato, non hauesse messo a ro-

more tutta la casa; e che tutta la ciurma gli fusse corsa adosso, e fattolo in pezzi. Pensò adunque di ricoprirsi negando; e l'hauerlo negato vna volta, l'indusse al giuramento; & il giurare il falso gli fece mandarsi tãte maledittioni, e bestemmie, che parimente erano giuramenti. A tal che tutte le cose dette, gli diedero occasione di fare quello, che fece. Potria essere facilmente; che quelli, che aggrauano tanto il peccato di S. Pietro, se hauessero l'occasione, che hebbe lui, fariano molto peggio. Ma oltra tutte le cose già dette; questo fu diuina permissione, sì per humiliarlo; atteso che Pietro presumeua troppo di se stesso, quando diceua; che se tutti gli altri si scandalezassero, egli non si saria mai scandalezato; e che se hauesse bisognato morire, non l'haueria negato; come anco perche haueua da essere capo della Chiesa; e bisognaua, che imparasse di hauer compassione alli fedeli, quãdo gli vedesse incorrere in qualche peccato, ò fragilità; cõsideraudo, che egli ancora era stato fragile, e peccatore.

COME S. GIOVANNI EVANGELISTA *uscì dal palazzo di Caifa Pontefice: come la benedetta Vergine andò a vedere il suo Figliuolo: e come Giuda si pentì del suo tradimento, e s'impiccò.* Cap. XXXI.

VARI, e diuersi furono li tormenti, che il Figliuol di Dio patì quella notte in casa di Caifas: anzi si pensa, e presume, che il medesimo Pontefice con gli altri Scribi, e Farisei, che con lui erano; temendo, che Pilato, (il quale era Presidente in Gierusalemme per l'Imperator Romano) alquale pensauano di presentarlo come fusse giorno, vedendo che contra lui non si poteua prouare cosa certa, che fusse delitto; e però lo lasciaria andar libero; a fine, che se ciò fusse, essi rimanessero in qualche parte satisfatti, e Giesu non ardisse piu di riprendere li vitij loro; si riuolsero a prouocare li soldati, e birri, e tutta quell'altra ciurma, e gli promessero pagamento, acciochè tormentassero tutta la notte Giesu Christo, senza mai restare; ilche fu fatto come essi desiderauano. Vno di questi tormenti del Signore, e non delli minori, fu il vedersi negare da San Pietro. Et ancora che egli fusse tanto trauagliato & afflitto; nondimeno quando il Gallo cantò, rinolse gli occhi a Pietro p guardarlo. Pietro similmente riuolgendosi gli occhi per guardar Giesu Christo; auuenne che li sguardi si affrontorno insieme, e Pietro ritornò in se; onde essendo pieno di vergogna, e cõfusione, gli pareua, che Christo cõ il suo sguardo gli dicesse: Tu ancora Pietro? non bastano li tormenti, che qui sopporto, che tu con gli altri vuoi aiutare a tormentarmi? Potè tanto lo sguardo di Giesu nel cuore di Pietro, che gli occhi suoi diuennero due fonti, & essendo vscito fuora, (come già si è detto,) andò a piangere amaramente il suo peccato. San Giouanni Euangelista, vedendo che le cose di Pietro erano andate male in palazzo, doue era entrato per mezo suo, fece risolutione di partirsi egli ancora; si perche non gli intraueniesse il medesimo, come per dar la nuoua alla gloriosa vergine, di quanto era successo. Et ancora che questo non lo dichino gli Euangelisti: nondimeno si può per qualche ragione piamẽte crederlo, poiche quando Giesu Christo fu Crocifisso, ella era quiui al piè della Croce, come tutti affermano: di modo che è cosa chiara, che le fu dato auiso, di come le cose passauano. Communemente si dice; che allhora la Vergine santissima era in Betania, in casa di Marta, e di Maria Maddalena. Simeone Metafraste dice, che ella era nella medesima casa doue Giesu fece la cena con gli Apostoli in Gierusalemme, anco ra che nõ si trouasse presente alla cena, perche ella era in vn'altra stantia con la patrona della casa, laquale era vna vedoua nobile, madre di Giouanni, che p sopra nome si chiamaua Marco, che fu poi Euangelista, di chi li diceua essere la casa, per esserne rimasto herede; e quiui si apparecchiauano le viuande, e le mandauano al cenacolo, doue era il Saluatore con gli Apostoli. Ma fusse la santissima vergine in questa casa, ouero in Betania in quella delle due sorelle Marta, e Maria, laquale era poco lontana da Gierusalemme, l'Euangelista Giouanni andò a trouarla, per darle la dolorosa nuoua del suo figliuolo. Entrò adunque nella stantia, doue era la Santissima Vergine, e nel uolto mostraua parte della pena, che egli sentiua nel cuore, e disse. Io, Vergine benedetta, uorrei poterti dare altre nuoue, che quelle, che ti portò, ma perche non è douere, che tu non sappi quanto occorre, ti dico, che tu pigli il tuo manto, e uenghi con me, se uuoi uedere uiuo il tuo Figliuolo, perche ti faccio sapere,

Ioan. 19.

Riferisce Simeone Metafraste, e fra Lorenzo Surio Tom. 4. fol. 660.

pere, che li Prencipi, e Sacerdoti l'hanno fatto pigliare, e sollecitano quãto possono di farlo morire. Si potria adesso dire alla Vergine. Ah benedetta Madre, quanto è differente questa imbasciata, da quella, che ti portò l'Angelo Gabriele. Egli ti chiamò, Piena di gratia; e noi diremo, che sei piena di dolore. Egli ti disse; Il Signore è teco; & hora ti si dirà, che il dolore è con teco. L'angelo ti disse, Benedetta sei tu fra l'altre donne; adesso sei la piu afflitta di tutte le donne. L'angelo disse, Benedetto il frutto del tuo ventre; adesso ti diremo, il tuo Figliuolo sta in punto di morte. Non credo, che intelletto humano potesse capire, ò lingua esprimere, qual fusse il cuor della Vergine, sentendo quella nuoua: perche se bene essa sapeua, che già li Profeti haueano detto, che Christo douea patire, e morire: nõdimeno è gran differentia dall'aspettare vna cosa dalla lunga, al vedersela presente. Si dice in buona Filosofia, che doue arriua l'amore, arriua ancora il dolore. Tanto dispiace all'amico il trauaglio del suo amico, quãto l'ama: se poco l'ama, poco gli dispiace; e se n'ha gran dispiacer, è perche l'ama assai. Concorreuano molte cose nella Vergine, per lequali essa douea amare il suo benedetto Figliuolo, piu che mai alcuna madre amasse il suo. Essa douea prima amare Giesu, per esser Dio; che l'haueua preseruata dal peccato, e datole tanta gratia; per hauerla eletta per sua Madre, per essere egli tanto gentile, e gratioso, e per non hauer padre in terra: pche l'amore del Figliuolo si comparte fra il padre, e la madre; ma perche Giesu Christo non haueua padre in terra; tutto l'amore resto alla B. Vergine. Cresceua del continuo l'amor, considerando, ch'egli era sẽza colpa, ò peccato alcuno: lo vedeua far bene ad ogni persona, lo vedeua giouane di fresca età, modesto, gratioso, costumato, di modo che tutte queste cose lo faceuano amabile. Di sorte, che quanto piu era grãde l'amore, tanto era grande ancora il dolore della santissima Vergine; e con esser tale, non fece però essa gran motiuo di sbatterssi, di gridar, ò fare simil cose, come l'altre madri fariano in tal caso; ma sentiua vna doglia tanto intensa, & acuta nel cuore, e nell'anima sua, che s'essa nõ fusse stata aiutata da Dio; saria caduta in terra morta. Cominicò nõdimeno a pianger, a stregner le mani insieme, e gettaua grãdi sospiri. Si voltaua al Padre Eterno, ragionaua cõ lui; ancora che sempre conforme alla sua volontà. Non si potria similmente dire la grande dimostratione di dolore, che fecero le due sorelle Marta, e Maddalena. Al fine questa santa compagnia, cõ altre diuote donne, guidate da san Gio. si auiorno per andare a vedere quello, che si faceua di Giesu Christo; & era quasi l'alba del giorno. Tutta la Città era in romore, e per ogni strada si vedeua concorso di gente, che ragionaua del caso seguito; perche di già Giesu Christo haueua cominciato dare alle stationi, che presto diremo. Quando la gloriosa Vergine fu veduta per la Città, alcuni che la conoscceuano, la mostrauano a dito, e diceuano non le parole, che le disse altre volte vna santa Donna, hauendo veduto vn miracolo, che Christo fece, cioè: Benedetto il ventre, che ti ha portato, e le poppe che ti diedero il latte; ma diceuano: Questa è la madre di colui, che hoggi si ha da giustitiare. Alcuni haueuano compassione di lei, e diceuano: Ah pouera Donna, che tal cosa vedrà hoggi, con gli occhi propri. Altri si faceuano beffe di lei, e gli ghignauano dietro; reputando ben fatto quello, che li giudei faceuano al suo Figliuolo. Ma ancora che la Vergine uedesse, & udisse simil cose, con tutto ciò non gli usciua l'anima. O Salomone, se tu cerchi una Donna forte, e costante; uieni, che qui la trouarai; e uedrai, che essa è forte per sopportare vn trauaglio si grande, che huomo alcuno, per forte che fusse, nõ lo sopportaria senza perderui la uita. Ah Vergine Benedetta, tu andasti già un'altra volta in Gierusalemme, per cercare il tuo Figliuolo, ch'allhora era di dodici ani, e dopò molti affanni patiti, lo ritrouasti nel Tempio in mezo delli Dottori, con molta tua allegrezza, e contento. Adesso lo trouarai in mezo di gẽte barbara, e crudele, con molta uergogna, essendo gli angeli attoniti, e stupefatti, ch'egli uogli patire, e sopportar tanti tormenti. E cosa da credere, che la gloriosa Vergine, cõ tutte quelle sante donne, che l'accompagnauano andasse al Tempio, si per ringratiare il Padre Eterno di quanto egli permetteua, che si facesse del suo Figliuolo, come per aspettare il successo di questo fatto. Stando quiui, ueddè entrare Giuda nel Tempio con molta fretta, ilquale pentito di quello che haueua fatto, andaua a uedere se ui poteua rimediare. Dice Teofilato Giuda pensò, che Giesu Christo saria scappato dalle mani de i giudei, ancora che l'haueßero preso, e legato, ouero che non gli haueria no usata tanta crudelrà. Vedendo poi come le cose passauano; e che di già si faceua la croce, sopra laquale si doueua crocifigger Christo, pentendoli di quanto haueua fatto, uoleua rimediarui potendo. Per questo effetto entrò allhora nel Tempio, doue già erano congregati li Principi della Sinagogha; perche alcuni di loro accusauano Christo dinanzi a Pilato, e gli altri stauano nel Tempio, & haueuano del cõtinuo auisi, come le cose passauano per poterui rimediare bisognãdo. Entrò adunque Giuda nel Tempio. La Benedetta Vergine gli haueria potuto fare la dimãda, che fece

Luc. 15.

Prou. 31

Luc.

Teophilactus in Matt. ca. 27.

Genes. 4 Dio a Caim, quãdo ammazzò il fratello. Dimmi Giuda, doue è il tuo fratello Abel l'Innocente Agnello è senza macchia Christo Giesu mio figliuolo, e tuo maestro, quello che ti ha fatto tanto bene, dimmi dou'è? doue l'hai Jasciato? Se tu mi rispondi come Caim, che tu non sei sua guardia; come l'hai messo in guardia? Se l'ingordigia di trenta dinari fu causa, che tu lo vendessi: perche non venisti a me, che hauerei uenduto il mio manto, se altramẽte non gli hauessi potuti trouare, e te gli hauerei dati? O ingrato quanto hai dato da patire al mio figliuolo, e quanto hai dato da meritare a me per questo tuo traffico; e pure non haueui da lui riceuuto se non bene. Non pareria gran cosa, se un suo nimico hauesse fatto questo; ma tu che faceui l'amico con lui, che pratticaui, e mangiaui con lui alla medesima tauola, e nel medesimo piatto, non hai hauuto riguardo di commettere quella sceleraggine. O quanto sarà biasimato da ogni gente questo tradimento. Se Giuda intese quelle parole, ne fece poco conto, se ben'era pentito di hauer fatto l'error. Entrò nella consulta con i danari in mano, e gli gettò quiui in presentia di ciascuno dicendo: Io ho peccato, hauendo tradito il sangue giusto. Coloro gli risposero. Che importa questo a noi: pensaci tu; nè fecero conto alcuno di lui; perche li cattiui non trouano refugio appresso a gli altri cattiui, ancora nelle cose, che hanno participato insieme. Gettò Giuda li danari nel tempio, dinanzi alli Principi della Sinagoga: perche come dice Giobbe dell'auaro, nõ goderà le ricchez-
Ioan. 20. ze, che egli raccolse insieme. Di modo che si
come Achitofel, per il mal consiglio, che die-
2. Reg. 17. de ad Absalon contra Dauid suo padre, si impiccò da se stesso: cosi il misero Giuda per il mal consiglio, e uendita ch'egli fece: Dio permesse, che morisse impiccato, & egli medesi-
Luc. mo fusse il boia. Si legge nel lib. de gli atti de
Actorũ. gli apostoli, che essendo impiccato, crepò, e tutte le sue viscere, & interiori si sparsero per terra. Era cosa giusta, che quelle uiscere si scoprissero, essendosi in loro ritrouata tanta maluagità, che fece fare si abominеuole tradimẽto. Fu cõsultato quello che si doueua fare delli danari di Giuda; e fu risoluto, che se ne comprasse vn campo, per sepellir li pellegrini, e forestieri: non tenendo per cosa lecita (per esser pretio di sangue) di mettergli nella casa, doue erano gli altri danari, che si serbauano per la fabrica, & altre spese del Tempio. Da questo si conosce, che quelli dinari gli haueuano cauati di quella casa; reputando non solo essere lecito; ma che fussero ancora molto bene spesi; spendendogli per procurare la morte a Giesu Christo, che gli pareua cosa pia,

COME GIESV CHRISTO FV MENATO A Pilato; e da lui mandato ad Herode. Cap. XXXII.

ESSENDO venuto il giorno chiaro; quelli che haueano la cura di accusare Giesu; ch'erano persone di conto, e delli principali fra li Scribi, e Farisei; lo fecero menare a Pilato, accioche lo sententiasse alla morte; ma non volsero entrare nel suo palazzo, perche egli era gentile (e come dice San Gio.) gli pareua, che si fariano contaminati, a participare dell'immonditia delli Gentili: e però fattisi indegni di celebrar la Pasqua; cioè di mangiar l'Agnello la sera seguente, come già è stato detto. Pilato uscì fuora a loro requisitione, e veddè il prigione, che gli menauano; ma nõ hauendo da loro informatione alcuna, gli disse. Che accusa, ò querel la hauete contra quest'huomo? Risposero gli Scribi, e Sacerdoti. Se costui non fusse malfartore, non te l'haueressimo menato qui, accioche tu lo castigassi. Questo fu vn voler dire. Basta che noi diciamo, ch'egli è vn tristo, e ch' merita la morte; accioche tu gli la facci dare, sanza altra informatione. Noi habbiamo anima, e cõscientia; e non la caricariamo, ò metteressimo a pericolo senza causa. Considera chi siamo noi, che l'accusiamo, & non cercare altra proua; anzi vedi, che per osseruare la nostra legge, non entriamo nel tuo palazzo. Se noi facciamo conto di cosi picciola cosa; pensa tu se vorremmo sopra l'anime nostre questo carico, di procurar la morte a chi non la merita. Ti diciamo adunque, che sopra l'anima e conscientia nostra, ò puoi condannare, senza altra informatione. O grande iniquità, ò hipocrisia, ò malitia mai piu vdita. Adunque per il detto di gente inuidiosa, auara, superba, e diabolica, Christo ha da essere condannato a morte, senza che la parte risponda

Mat. 27. Mar. 15. Luc. 22.

Ioan. 18

sponda? Chiaminsi li veri testimoni, e vedrassi se egli merita la morte. Vēghino li ciechi, alli quali ha reso il vedere, li leprosi, c'ha guariti; li zoppi, e stroppiati, che ha risanati; li spiritati, che ha liberati; li morti, che ha risuscitati, e dichino se egli è malfattore. Pilato rispose alli sacerdoti. Se costui è malfattore, come voi dite, non lo prouando altramente, non mi è lecito condennarlo per le leggi Romane. Però con dannatelo voi secondo la vostra legge. Essi risposero: A noi non è lecito di far morire persona alcuna. Noi siamo gente Religiosa, dedicata al culto diuino, nè ci conuiene insanguinar le nostre mani con persona alcuna; ancora che mille volte meritasse la morte. Ma vedendo poi, che Pilato non era per condannare Giesu Christo, se essi non allegauano la causa, perche lo douesse fare; cominciorno (come dice S. Luca) a dargli diuerse accuse, cioè che egli era soleuatore del popolo; che vietaua che si pagassero i tributi e le gabelle a Cesare, che si faceua chiamar Christo, e Re de' Giudei. Ma Pilato ne fece poco conto; eccetto che di vna, nella quale diceuano, che Giesu Christo si voleua far Re. Lo fece adunque menare nel Pretorio doue si daua audientia; e da solo a solo disse: Che cosa è questa, che costoro mi dicono di te: sei forsi Re? Questo è la verità, ò pure è calonnia di questa gēte, che ti si mostra tanto nimica? Rispose Giesu Christo: Il mio Regno non è di questo mondo. Non disse il Saluatore, non è in questo mondo; ma disse, non è di questo mondo. Perche Giesu era Signore, e Re del cielo, e della terra;
Matt. 10 come egli disse poi, e San Matteo lo scrisse; A me è stata data ogni podestà in cielo, & in terra; quasi dicesse: Il cielo, e la terra, si gouernano per l'ordine, che io gli ho dato. Ma il mio gouerno: in terra, e differente da quello delli Re, che la gouernano; perche essi con il ferro; & io gouerno, e reggo con l'Euangelio: il Regno loro è corporale; ma il mio è spirituale. Nelli Regni del mondo sono Città, e terre, e castelli; & io non mi curo, se non di regnare ne i cuori; & a questo modo il mio Regno nō è di questo mondo. Stia pur sicuro Ottauiano nel suo Imperio di Roma, stia sicuro Herode nel suo Regno di Galilea; che io non gli farò pregiudicio alcuno; perche il mio Regno non è di qui. Che se il mio Regno fusse di questo mondo, le mie genti, e sudditi mi difenderiano, acciochʼio non fussi in potere delli giudei. Ma perche Pilato soggiunse poi: Adunque tu sei Re? il Saluatore per dichiargli meglio, come era Re, gli disse: Io non sono nato nel mondo per combattere, ouero per farme ne Signore per forza d'arme, leuando gli stati, e Signorie a chi le possiede; ma nacqui p predicare, & insegnare a gl'huomini la verità, e l'Euangelio. Nessuno douerìa pigliare dispiacere di questo; poi che la verità debbe essere amata e stimata. Pilato sentendo, che Christo parlaua della verità; gli dimandò: Che cosa è verità; e senza aspettare altra risposta, gli voltò le spalle, quasi volesse dire: questo non è tempo di predicare. Li tuoi nimici ti accusano tuttauia, e ti procurano la morte; & io non so che mi fare per satisfargli, e tu mi vuoi predicare? Andò poi doue li giudei l'aspettauano, e dissegli: Io ho essaminato questo huomo delli delitti, che voi l'accusate; e non trouo in lui cosa degna di morte, questo fu negotio dello Spirito santo; che non solo Giuda, che haueua venduto Giesu, riconosceſſe il suo errore, & disse, che egli era innocente, e senza colpa alcuna: ma ancora Pilato, che lo condannò, dice publicamente, che Giesu è senza colpa, ò peccato; e che se lo condannaua, non era perche gli paresse cosi il giusto; ma per satisfare alli suoi nimici, e contrari. Sentendo gli accusatori quello, che Pilato diceua, risposero tutti infuriati: In che modo si può dire, che costui non meriti la morte? Egli va sollecitando li popoli, cominciando dalla Galilea fino a questa Città, e stanno in termine, che sentendo battere vn suo tamburo, ò alzare vna sua bandiera, tutti lo seguitariano, e te insieme, con noi; che pretendiamo di essere gouernati da gli Imperadori Romani; priuariano della robba, e della vita insieme. Quando Pilato intese questo, e vedeua che Giesu Christo non rispondeua a cosa alcuna, e non ne faceua conto: intese chiaramente, che quelle genti si lasciauano trasportare all'inuidia, e che diceuano il falso. Ma hauendo inteso; che Christo era accusato di hauer comesso delitto in Galilea, che era della giurisdittione del Re Herode: (se bene fra loro erano in differentia, sopra la giurisdittione, e gouerno di quelle Prouincie) nondimeno volse vsargli questa corte sia di mandargli Giesu Christo preso, acciochè lo giudicasse, come quello che haueua errato nelle sue terre. E perche allhora Herode si ritrouaua in Gierusalemme: commandò Pilato, che Giesu Christo fusse menato a lui, accompagnato con buona guardia.

COME GIESV CHRISTO FV MENATO ad Herode, doue egli fu schernito, e beffato: come fu rimandato a Pilato, & il popolo dimandò che Barrabam fusse liberato, e Giesu Crocefisso. Cap. XXXIII.

Psal. 2. Matt 25 Marc. 15 Luc. 23. Ioan. 18.

IL Profeta Dauid haueua prederto in un Salmo; che li Re; e Principi doueuano accordarsi insieme contra Christo: e perche questa profetia si adempisse, fu conueniēte che Herode, e Pilato che erano persone principali (poiche Herode, era Re, e Pilato era come Vice Re) si accordassero insieme: per trattargli la morte. Il Figliuol di Dio faceua viaggio della casa di Pilato, a quella di Herode, con grandissima cōpagnia; sì delli soldati, che lo menauano ben legato, e stretto, dubitando sempre, che non gli fuggisse dalle mani; come delli suoi accusatori; li quali andauano per uedere se le parole loro faceuano piu impressione nell'animo di Herode, che non haueuano fatto in Pilato.

Quando Herode intese, che gli menauano Giesu Christo, se ne rallegrò assai; sì per la buona creanza, che Pilato haueua vsato con lui, mandandoglielo (ilche fu causa che si riconciliassero insieme, e fussero poi amici) come anco, perche haueua sentito parlare delli suoi miracoli, e desideraua di vederlo; come dice San Luca, e pensò che Giesu faria qualche marauiglia in sua presentia. Ilche non solo non fece il Saluatore; ma non gli uolse mai rispondere vna parola, ancora che egli facesse molte dimande. La causa di questo fu, che, il Signore lo teneua per scommunicato; atteso che egli haueua fatto ammazzare S. Giouanni Battista, che era stato suo precursore, e Profeta. Di non far segno, ò miracolo alcuno in sua presentia; la causa fu, che Herode non l'haueſse liberato, e gli haueſſe impedita la morte, essendo egli deliberato, di morire. Herode vedēdo che Giesu Christo, non gli uoleua parlare, lo giudicò priuo di giudicio, e pazzo; e come tale lo fece vestire con una veste bianca, laqual per la sua fattura, era segno, che chi la portaua era matto. Dauid fu reputato matto dinanzi al Re di Geth: e Christo dinanzi ad Herode potria dire le parole del medesimo Profeta: Io sō diuenuto la fauola, e scherno de gli huomini. A questo modo fu rimenato il figliuol di Dio a Pilato, e li soldati per la uia lo sollecitauano a caminare, dandogli vrtoni, e quasi che strascinandolo con le funi; perilche era forzato di cadere molte volte, tanto piu che in tutta quella notte non haueua dormito, & era stato tormentato del continuo. Cinque stationi, ò viaggi fece Giesu Christo in poco tempo. Il primo fu dell'horto a casa di Anna: il secondo a casa di Caifas: il terzo a Pilato: il quarto ad Herode: il quinto quando di nuouo fu rimenato a Pilato: e l'vltimo poi al monte Caluario: Per quanto si può considerare, Pilato non haueria uoluto sententiare Giesu Christo: perche vedeua chiaramente, che tutto quello, che contra lui si faceua, era malignità & inuidia, e però Herode ancora non l'haueua voluto giudicare. Ma dubitando, che li principi delli Sacerdoti, Scribi, e Farisei, non gli diuentassero nimici, e dessero qualche mala informatione di lui a Roma, si pose a sedere sopra il suo tribunale; e marauigliato della humiltà, e patientia di Christo; ma molto piu della sollecitudine, e diligentia di coloro, che l'accusauano; disse: Voi mi hauete menato quest'huomo prigione; come se dirioso, e solleuatore del popolo: & io hauendolo essaminato, non trouo in lui colpa alcuna, delle cose, che l'accusate. Il medesimo ha fatto Herode, e non ha rirrouato in lui cosa degna di morte; e però non l'ha voluto giudicare, ma l'ha rimandato. Era usanza in Gierusalemme, che per la Pasqua, la quale si doueua celebrar allhora il Presidente nominaua due prigioni a modo suo, & il popolo ne eleggeua uno, che piu gli piaceua; e quello era liberato per honor della Pasqua. Disse adunque Pilato. Io ui propongo Barrabam, e Giesu, qual di questi due uolete che sia liberato? Sii tu Benedetto Signor Dio mio, poi che sei messo a concorrenza cō Barrabam, come se tu haueſsi commesso qualche delitto. Aspetta un poco Signor, e uedrai a che termine arriua la malitia humana. Non si trouò huomo che dicesse, che Giesu Christo fosse liberato, ma tutti chiedeuano Barrabam, parendogli che egli fusse piu degno di uita che nō era Giesu Christo; e che sariano stati meglio con Barrabam, che con Giesu: Questo diede tanto dolore al Redentore, quanto imaginar si possa, poiche fu reputato peggiore di Barrabam, da tanta gente: Allhora si adempì quello che già era figurato nella legge, quando commandaua che si portassero duoi capreti alla porta del Tempio, e poi gettassero le sorti, accioche uno fosse amazzato, e l'altro liberato. Il medesimo auuenne qui, perche Barrabam fu liberato, e Giesu Christo condannato a morte. In questo si può uedere, quanto il popolo (bestia fiera) sia presto a mutar proposito; poi che cinque giorni prima, diceuano a

1. Re. 21. Psal. 30.

Cinque viaggi, che fece Christo.

Giesu

Giesu Christo, sia benedetto colui che viene nel nome del Signore, e gl'andauano incõtro con rami d'oliua, e gettauano le vesti per terra doue egli douea passare: riputando gran ventura, che l'Asina sopra la quale egli caualcaua gli passasse sopra; & hora giudicano che Barrabam sia piu degno di vita di lui.

COME GIESV CHRISTO FV BATTVTO e coronato di spine; schernito e beffeggiato da quelli, che lo batteuano, e d'altri. Cap. XXXIIII.

Matt. 27 Mar. 15. Luc. 23. Ioan. 18. & 19.

HAuendo Pilato intesa la dimanda del popolo, cioè che fusse liberato Barrabam, e uedendo che questo era stato fatto a persuasione delli Principi, e de gl'altri di piu autorità nella plebe rimase attonito e confuso, e nõ sapeua che fare; perche egli haueria uoluto trouar qualche modo, di non sententiare Giesu Christo alla morte, e nõ restare in disgratia di tutta quella gente. Tanto piu desideraua questo, quanto che la propria moglie gl'haueua mandato a dire, ch'egli guardasse molto bene, di non far male alcuno a ql'huomo giusto; e che ella era stata molto trauagliata la notte per questo effetto. Dicono alcuni Dottori, che questa fu opera del Demonio; ilquale accorgendosi di quanta perdita e danno saria per lui la morte di Giesu; procurau d'impedirla, essendo hormai piu che certo, ch'egli era il Messia uedendolo patire volontariamente, e sopportare tanti tormenti cõ tanta patientia, perche (come dice san Leone) Giesu Christo come huomo hebbe il poter morire: e come Dio hebbe il voler morire; come e quando gli piacque: Pilato adunque si pose a sedere nel suo tribunale, e di quiui parlò con gl'accusatori di Christo e dissegli. Voi uolete che Barrabam sia liberato, che debbo fare di Giesu Nazareno. Tutti ad una uoce risposero. Fallo crocifiggere. Replicò Pilato. Che male ha egli fatto? Io non trouo in lui causa, perche egli debba morire: & essi gridauano piu forte. Sia Crocifisso. Horsu disse Pilato, io penso di dargli un castigo di tal sorte, che per la paura se ne uada di questo paese; e cosi non hauerete piu differentia alcuna voi con lui; nè egli cõ voi. Commandò adunque Pilato, che Giesu fusse frustato. Quando li suoi auuersari intesero questo, dissero. Se piu non si può, cosi sia: ma facciamolo frustar di tal sorte, ch'egli finisca la vita sotto le battiture, che al fine tutto, e morire. Mettono poi subito mano alla borsa: e diuisero poca quantità di denari alli ministri che doueuano battere il Saluatore, pregandogli che caricassero la mano, e lo facessero morire con le battiture, promettendogli premio maggiore se lo faceuano; ilche essi promessero di fare, e si apparecchiorono per metterlo in opera. Cosi hauendo li ministri della giustitia (anzi del demonio) spogliato Giesu Christo delle sue vesti, e gettatele con furia in vn cãtone: lo legorno à vna colonna, e con animo crudele, anzi diabolico, cominciorno a batterlo. Dice Esaia, che vedde Dio sedere sul Trono della sua maestà; e ch'haueua da canto li Cherubini, che gli copriuano la faccia. Ma lo stato nelquale egli hora si ritroua, è molto differente da quello: perche egli è legato come malfattore; e nudo, mostrando le sue carni santissime & a canto ha huomini fieri, e crudeli, che crudelmente lo battono. In poco tẽpo, dopò che si cominciò quel fiero spettacolo; si poteua vedere il corpo di Giesu Christo tutto liuido. Non molto dopò comiuciò a correre il sangue in tanta abondantia, che tutto il corpo, la terra, e quelli che lo batteuano, erano tutti insanguinati. Commandaua la legge, che se nessun malfattore fusse condannato ad essere frustato, le frustature non passassero il numero di quaranta; e li Giudei non arriuauano a detto numero, ma ne dauano solo trentanoue, volendo parere pietiosi: e però le tre uolte che S. Paolo fu frustato, non gli furono date piu che trentanoue battiture per uolta. Ma tutte le leggi si rompono per Giesu Christo: poiche non solo gli diedero trentanoue battiture, ma arriuorno al numero di cinque milla. Et ancora che Giesu Christo patisse questo tormento vniuersalmente per tutti gli peccatori; nondimeno alcuni delli suoi tormenti, gli patiua per peccati particolari: come saria dire le battiture, lequali il Signore patì per li dishonesti. E perche quelli peccati sono tali, e tanti; per questo uolse, che tali, e tante fussero le battiture. Quelli, che batteuano Giesu Christo, erano tãto stracchi, che non poteuano piu, se bene si cambiauano spesso; & il figliuolo di Dio era tanto mancato, che già lo dauano per morto. Saria molto realmente in quel tormento, se

Isaia 6.

Deut. 5.

non

nō era che la diuinità aiutaua,& era quella che ſoſteneua il peſo della battaglia, e lo teneua: che nō moriſſe;perche qual ſi uoglia altro huomo,per gagliardo e forte:ch'egli fuſſe ſtato,ſaria morto in quel ſupplicio, tanto fu rigoroſo e grande.Subito che li miniſtri reſtorno di batterlo,e lo ſlegorno dalla colonna, egli caddè in terra;ma riſentendoſi per la medeſima caduta, e ripigliando l'animo (atteſo che egli ſapeua che ancora doueua patire aſſai più) ſi leuò in piedi,&andò a rimetterſi le ſue ueſti,che erano quiui in un cantone: e per tutto doue egli andaua;laſciaua il ſegno del ſangue,che da piu parti del corpo gli uſciua. Cominciandoſi il Saluatore a veſtire;e vedendo quelli perfidi miniſtri, che ancora ſi reggeua in piedi viuo; dubitando di non guadagnare il premio promeſſogli dalli Prencipi, e Sacerdoti, s'egli reſtaua con la vita; penſorno di dargli vn nuouo martirio,ancora che Pilato non l'haueſſe commādato; ma nondimeno lo ſopportaua, poi che uedendolo non lo vietaua.Il tormento fu;che lo ſpogliorno di nuouo;cauandogli le ueſti alla riuerſa; e gli poſero adoſſo un manto di porpora,vecchio, ſtracciato,e tutto pieno di macchie,per eſſer la porpora inſegna Reale. Lo fecero poi ſedere in un luogo alto & eminente, e fecero uua corona di ſpine, e gionchi marini,e gliela poſero in teſta per forza: di modo che d'ogni parte correua il ſangue. Et ancora che eſſi faceſſero queſto per ſcherno e burla; perche diceuano, che Greſu, ſi chiamaua Re, nondimeno non fu ſenza miſterio. Il quale fu, che in quell'atto ſi dimoſtrò, che il Regno di Chriſto e perpetuo. Non intrauenne al noſtro vero Re,come intrauiene alli Re del mondo, che quando s'incoronano, ſe gli pone in teſta vna corona,che facilmente gli caderia:&ogni poca coſa la faria cadere in terra; ilche dimoſtra che facilmente poſſono perdere quel Regno,ſe in vita ſe gli leua contra qualche tiranno,ò altra aduerſità,che gli priui:e quando ciò non ſia;la morte al fine gli priua del Regno, e cadegli la corona di capo. Ma perche il Regno di Gieſu Chriſto haueua ad eſſere perpetuo, ſi come l'Angelo haueua detto alla Vergine per queſto gli fu meſſo la corona di ſpine, la quale nè in vita, nè in morte gli faria caduta di teſta.Gli diedero poi una canna in mano,in luogo di ſcettro:ilche ſimilmente fu miſterio, cioè, che il ſuo regno non doueua eſſer peſo; ò graue; ma piu preſto faria alleuiamento, e conforto à gli huomini. Queſto l'haueua già detto il Profeta Iſaia, cioè: Egli portarà il ſuo regno ſopra le ſue ſpalle. Queſto ancora fu al contrario delli Re del mondo; perche eſſi ſono portati dalli Regni loro;& alle volte gli paiono troppo graui; per cauſa delle dimande, che eſſi fanno,e delle grauezze, che mettono: che ſe bene ſono per conſeruare, e difendere l'iſteſſo Regno; nondimeno i ſudditi le reputano ſempre graui, e moleſte. Chriſto porta il ſuo regno ſopra le proprie ſpalle;eſſendo cauſa di conforto, e riſtoro alli ſuoi ſudditi: e per queſto il ſuo ſcettro fu leggiero,cioè vna canna. Al noſtro Re ueſtito a queſto modo:adornato con tali inſegne per burla,e pervituperio cominciorno li giuſtitieri, e ſoldati a dargli la baia. Se gli inginocchiauano dinanzi fingendo di adorarlo e ſalutarlo.Ma la burla ſaria ſtata manco triſta:s'ella fuſſe ſtata ſolo di parole, e nō di fatti:pche ſe gli accoſtauano,e gli daua no ſulla teſta con la canna. Queſte;& altre coſe faceua quella maledetta canaglia a Gieſu Chriſto ſon molta ſatisfattione delli ſuoi contrari: sì di quelli,ch'erano fuora del palazzo:e l'accuſauano:come di quelli, che ſtauano in conſulta nel Tempio,che d'ogni coſa haueuano auiſo: e non cercauano ſe non di farlo morire.

Luc. 1.

Iſaia 6.

COME PILATO MOSTRO CHRISTO alli Giudei, dicendo: Ecce homo. Cap. XXXV.

DOpò che quella gente peruerſa, hebbero trattato Gieſu Chriſto nel modo già detto: Pilato uedendolo ſi mal condotto, penſò, che li Giudei uedendolo ſi mal trattato, per molto ſdegnati che fuſſero, ſi placariano, e ſi moueriano a compaſſione; per queſto effetto, che Chriſto andaſſe alla preſentia di ogni uno, in un luogo alto, & eminente, e mettendoſegli a canto diſſe. ECCO QVI L'HVOMO. quaſi diceſſe: Ecco qui l'huomo piu afflitto e tormentato di tutti gl'huomini. Qual ſarà colui; che uedendolo ſi mal trattato, non s'intenerisca, e habbia compaſſione di lui? Su Adamo: Su tu ancora Eua uenite a uedere, ſe conoſcete queſt'huomo? Vedete come egli è cōdotto, e quāto gli è coſtato caro il voſtro eſſer goloſi. E tu Vergine ſantiſſima, che lo partoriſti: uieni a vedere ſe tu lo conoſci,che non ſaria gran coſa, che tu dubitaſſi s'egli è eſſo, ò nò: tanto è

Matt. 27 Marc. 15 Luc. 23. Ioan. 19.

mutato

mutato, senza mutarsi; e tanto che pare un'altro, essendo l'istessa di sempre. San Bernardo considerando Giesu Christo in questo punto, dice: Tu Signore dicesti, parlando di Adam per Ironia: Ecco che Adamo è fatto come vno di noi; fatto come Dio. Ma noi veramente potriamo dire di te; che sei il secondo Adamo: Vedete il figliuol di Dio, che è ridotto, come uno di noi altri. Il Signor nostro era quiui in prospettiua di ciascuno, schernito e beffato cõ ql la vesta di vituperio, con le mani legate, coronato di spine, con la canna in mano, con il corpo tutto impiagato, e tutto pieno di sangue. La sua diuina faccia infiata per le molte guanciate, imbruttata dalli sputi, graffiata dalle spine, macchiata con il sangue, che in alcuni luoghi era fresco, & in altri già congelato; e perche haueua legate le mani, non poteua nettarsi le riche del sangue, che per gli occhi gli scorreuano, di modo che quelli due lumi del Cielo, erano eccliessati, e quasi ciechi. Egli in sõma era tanto mal condotto, che non si conosceua piu chi egli fusse, non pareua piu huomo; ma vn ritratto di dolori, dipinto per mano di quelli empi ministri, e dell'iniquo giudice, a fine, che quella compassioneuole figura procurasse per lui pietà appresso alli suoi nimici. Quando quella iniqua gente veddè il Redentor nostro tanto mal condotto; in cambio di mouersi a pietà; s'incrudeliuano piu, e com inciorono a gridare ad alta noce. Su su; leuacelo dinanzi. Non siamo contenti mentre che lo vediamo viuo, se tuvuoi che restiamo satisfatti; fallo crocifigere. Non può essere, che Pilato non rimanesse stupefatto, della iniquità, e crudeltà di ql la gente; e però dicesse. Come? ancora non sete contenti di quanto ho fatto fare a costui? Pigliatelo uoi, e crocifigetelo; che io non trouò causa in lui, che meriti tal morte. Noi, risposero essi, habbiamo la legge, e secondo detta legge, costui debbe morire, perche si fa figliuol di Dio. Pilato sentendo questo, entrò di nuouo nel pretorio con il Saluatore, e gli adimandò. D'onde sei tu. Christo non gli rispose; & egli replicò. Tu non mi parli? Non sai che io ho autorità di farti crocifigere, e di liberarti? Christo gli rispose. Tu non haueresti podestà alcuna sopra di me, se non ti fosse stata concessa di sopra, però e molto maggiore il peccato di coloro, che mi t'hãno dato nelle mani, accioche tu mi facci morire, il che fu come se hauesse detto. Ancora che i superiori habbino autorità dal Cielo sopra gl'inferiori, per castigargli, e sententiargli a morte; nondimeno bisogna che dal canto de gl'inferiori di siano delitti e peccati; perche mancandoui questi, manca parimente l autotità nel superiore di potergli cõ dannare giustamente. Per tanto (dice Giesu Christo) non hauendo io commesso delitto alcuno tuo Pilato non hai sopra di me autorità alcuna; piu di quella, che come Giudice, ti è stata data di sopra. La onde è maggiore il peccato di quelli che mi hanno condotto qui, accio che tu mi condanni a morte, non hauend'io commesso cosa alcuna che la meriti. Dice l'Euangelista Giouanni; che Pilato hauendo intese queste raggioni; procurava di liberarlo; ma i Giudei gridauano ad alta uoce e diceuano. Se tu liberi costui, non sei amico di Cesare: per che ciascuno che si fa Re, contradice a Cesare. Pilato sentendo queste minaccie mascherate, non accuse false, uscì fuora con Giesu Christo in un luogo, che in lingua Hebrea si chiamaua Gabbatha, & in Grego Lithostrotos; ch'era luogo separato, doue era una sedia eminente per il giudice, che questo significano tali nomi. Pilato si pose a seder, poi mostrando il Saluatore alli giudei, disse: Ecco il uostro Re. Essi uedendolo alzorno le uoci al cielo e diceuano. Leuacelo dinanzi, e fallo crocifigere, e se pur ti piace che alziamo gl'occhi a guardarlo, fallo metter in Croce. Rispose Pilato. Volete adũque che io crocifigga il uostro Re? Risposero li pontefici. Noi non habbiamo altro Re, che Cesare. Pilato gli dice di nuouo. Vedete che io non trouo in lui cosa, che meriti la morte. Come, risposero essi, non ti pare che sia colpa bastante per farlo morire che costui dica, che è Re, e che uuole ribellarsi con questa prouincia contra Cesare? La cosa è già quasi che fatta, perche la gente popolare lo chiamò Re, e non è molto, che fu riceuuta nella città con trionfo, come se fusse Re. Ma se noi, come Capi, nõ gli hauessimo contradetto di già Cesare saria escluso della prouincia di Palestina, con tutti li suoi ministti: e costui saria in luogo suo, al dispetto tuo, e nostro. Però, se tu non lo fai morire, mostrarai di esserti riuolto contra Cesare, essendo in fauor di costui.

COME PILATO SENTENTIO GIESV CHRISTO a morte, e come egli fu menato al luogo della giustitia, portando la Croce sopra le spalle. Cap. XXXVI.

ERA

Matt 27 Marc 15 Luc. 23 Ioan. 18.

TRA tanto il sospetto, che haueua preso Pilato, che gli Hebrei, non l'accusassero all'Imperadore Romano, e gli facessero perdere l'officio, e la dignità, che haueua; che cominciò a pensare di satisfargli; non ostante che sapesse, che faceua male, e che condannaua un'innocente. Pilato adunque si fece portar l'acqua e si lauò le mani alla presentia di tutto il popolo, dicendo, che egli era innocente nella morte di quel giusto; e però auertissero bene quello, che faceuano. Essi risposero: Il suo sangue uenga sopra di noi, e sopra li nostri figliuoli. All'vltimo Pilato sententiò, che Giesu Christo fusse crocifisso. Fu cosa marauigliosa; che a pena il maluagio giudice hebbe pronuntiata l'ingiusta sententia, che quella gente infernale cominciò a metterla in essecutione; dubitando, che non la riuocasse. Questo s'intende esser cosi, per quello, che dicono San Marco, e San Giouanni, scriuendo l'hora nella quale il Saluatore fu crocifisso. San Marco dice, che era l'hora di terza; e San Giouanni dice, che era quasi l'hora di sesta, e Giesu era ancora al Tribunale di Pilato. Per intelligentia di questo, bisogna auertire, che gli Hebrei diuideuano il giorno in quattro parti dalla mattina alla sera. La prima era dal fare del giorno insino a Terza; che poteua esser a tre hore di giorno, e tutto questo tempo si chiama l'hora di Prima. La seconda era da Terza insino a Sesta, che vi correua lo spatio di tre hore in circa: e tutto questo spatio, si chiamaua l'hora di Terza. La terza parte cominciaua all'hora di Sesta, e duraua fino a Nona, e vi correua lo spatio di tre hore: e chiamauasi l'hora di Sesta. La quarta parte cominciaua a Nona, e duraua fino al tramontar del sole: e chiamauasi l'hora di Vespro. Di modo che, come San Giouanni dice, essendo già vicina l'hora di sesta, e mancando come vn'hora, durando ancora l'hora di Terza, il Saluatore era al Tribunale di Pilato, per essere sententiato a morte. Data che fu la sententia, lo menorno al Monte Caluario, e lo crocifissero, durãdo tuttauia l'hora di Terza, come dice san Marco. Gli Hebrei poneuano questi nomi alle quattro parti del giorno, perche essi cantauano l'hore de gli horologi altramente che non facciamo noi; perche essi la mattina cantauano vn'hora, alle sei era mezo giorno, & alle dodeci era sera, il che si uede esser cosi, per la parabola che scrisse san Matteo, di quel padre di famiglia, che andò a cercar lauoratori per la vigna, e l'vndecima hora era vicino a notte. Di qui uiene, che la prima parte del giorno, la chiamauano hora di prima, perche ella cominciaua alla prima hora secondo il conto loro: e la seconda parte, la chiamauano hora di terza: perche ella cominciaua alle tre, e cosi l'altre parti. Presuppostо questo, non è contra

Le hore de gli Hebrei.

ditione aleuna tra li due Euangelisti. Perche se San Giouanni dice, che Giesu Christo era al Tribunale di Pilato circa all'hora di sesta, & egli lo sententiò a morte, ciò ueniua a essere un'hora innanzi a mezo giorno: & innanzi che quell'hora passasse; il Signore fu menato al Monte Caluario, e posto in Croce durando tuttauia l'hora di Terza, come dice san Marco. Di modo che san Marco contò il fatto conforme all'hora di Terza precisamente, la quale durò fino che Christo fu posto in croce: e san Giouanni hebbe risguardo all'hora di sesta che era vicina, e cominciò subito, dopò che Giesu fu crocifisso. Da tutte queste cose; si vede con quanta sollecitudine lo menassero a crocifiggere, per non metter indugio all'essecutione della sententia. Quando fu tempo di menar Giesu Christo alla morte: uolendo li suoi nimici, che il tormento crescesse, ordinorno, che egli medesimo portasse la Croce, sopra la quale doueua morire. Il buon Giesu per li molti trauagli, che haueua patiti quel giorno, e tutta la notte passata, e per il molto sangue, che haueua sparso, a pena poteua stare in piedi, e sostentare il peso del suo afflitto corpo: nondimeno gli fu aggiunta una sopra somma sì grande, come era la Croce, che per quanto si scriue, era lunga quindeci piedi. Questo fu un nuouo modo di crudeltà, mai piu ueduto, ò inteso nel mondo: perche è vsanza generale, che quando vno ha da patire, se gli nascondono quãto si può gl'instromenti del supplicio. Per questo si legano gli occhi a chi si taglia la testa, accioche non ueggha la spada, ò altro ferro, che l'ha da ferire. Ma con questo innocentissimo Agnello, fu vsata questa nuoua crudeltà, che non solo non gli fu nascosta la Croce da gli occhi, ma gliela fecero portare sopra le spalle, accioche con la vista di essa patisse l'anima: e per il peso patisse il corpo, & a quel modo uenisse a patire due croci, prima che fusse sopra una Crocefisso. Menauano similmente due Ladroni, per crocifiggerli in compagnia di Christo; ma non si legge, che gli facessero portar la croce; come fecero al nostro Saluatore: uolendo in questo mostrare, che la sua colpa era maggiore: poiche il castigo era più atroce. Si leuo subito per la città un grido, e romor grande, quando si publicò, che Giesu Christo si menaua a crocifiggere. Vi erano molti forestieri, che erano venuti a celebrare la Pasqua, che desiderauano di ueder Giesu Christo: del quale si diceuano tante cose per tutti quei paesi, si delli miracoli, che haueua fatti come della sua santità, e buona vita. Teneuano per cosa certa, che egli saria in Gierusalemme, a celebrare la Pasqua, e quiui sperauano di vederlo. Ma sentendo poi dire, che lo menauano a crocifiggere, rimaneuano attoniti, e pieni di stupore,

Christo è menato a crocifigere.

nè

hè sapeuano che altro dire, se non andare a vedere li horrendo spettacolo. Le persone spirituali, e diuote, sogliono contemplare in questo passo; che il Signore nostro in quel faticoso viaggio, spesse uolte cadeua, p il soperchio peso della croce, ch'egli portaua adosso: ilche è cosa molto uerisimile; perche debilitato per diuersi rispetti. Prima era tutto percosso in vari modi; haueua poi sparso molto sangue per le battiture; ma particolarmente l'haueua debilitato la corona di spine: oltra di ciò non haueua mai hauuto riposo in tutta la notte passata, e per giunta il peso della Croce, e la furia, che quelli spietati haueuano, lo faceuano quasi cadere ad ogni passo, perche il Signore non si voleua aiutare con la virtù, e forza della sua diuinità; a cioche l'humanità sua patisse tutto quello, che la crudeltà delli suoi nimici uoleua. Andò auiso alla gloriosa Vergine (la quale, come già si è detto, si presume, che fusse nel Tempio) come il suo figliuolo era menato fuora per esser Crocifisso. Si può forsi imaginare; ma non esprimere, quanto fusse all'hora il suo dolore: Prima ella offerse al Padre eterno il suo trauaglio presente; e pigliando animo quanto piu le fu possibile, si partì del tempio per uederlo passare. Si tiene per cosa certa, che ella lo uedesse; perche in Gierusalemme vi è vna diuotione particolare di questo luogo. Aspettaualo adunque la gloriosa Vergine; & ecco che ella cominciò a vedere la poluere da lontano; cominciò a uedere rilucere le lancie, veder le bandiere Imperiali, uede l'insegne delli ministri della giustitia, sente li banditori che andauano pubicando, qualmente Giesu Christo era condannato a morte per solleuatore di popoli, e seditioso, e perche si era uoluto fare Re delli Giudei. O Santo Dio qual fu il cuore della benedetta Vergine, quando lei vedeua, e sentiua queste cose? Ma non fu questo il maggior dolore; perche subito le ne soprauenne un'altro; ilquale fu, che lei uedde in mezo di tutta quella gente il figliuolo che ella partorì, il buon Giesu, vestito cō le sue proprie uesti, acciochè ogn'uno lo conoscesse coronato di spine, con la faccia tutta insanguinata, e liuida, con la croce sopra le spalle. Alle uolte cadeua in terra p la debolezza; e l'aiuto, che gli dauano, erano vtroni, calci, e bastonate; altri cercauano di alzarlo, tirandolo per li capelli, & altri tirauano la fune, che haueua al collo. L'immacolato Agnello riuolgeua gli occhi hora in questa, hora in quella parte, per uedere se alcuno l'aiutaua. Dice un contemplatiuo; egli cercaua di vedere alcuno delli suoi discepoli, e forse diceua. O Pietro, doue sei adesso? perche non uieni ad aiutarmi; in tanta mia necessità. O Giouanni, e Giacomo; perche mi mandate al maggior bisogno? E tu Madre mia santissima, che fai? doue sei? se tu hai hauuto auiso delli miei trauagli, come è possibile, che tu non uenghi a uedermi? Ancora che tu non mi possi aiutare a portar la Croce, nondimeno vedendoti, pigliarò alcun conforto, che mi aiutarà à portarla. Quando la Vergine intese quelle parole, dicesi (cōforme alla stationе, che è in quella strada in Gierosalemme, di questo fatto) che lei si messe a passare per mezo di quella gente, e corse ad abbracciare il suo figliuolo, dicēdo; Ahi figliuol mio dolcissimo, eccomi che io sō qui e sento li medesimi dolori, che sopporti tu: bē vorrei patirgli io sola, acciochè non gli patissi tu, che sei puro, & innocente. Il figliuol di Dio uedendo la gloriosa Vergine sua madre; & amādola tanto quanto l'amaua; pigliò quel conforto, che fu possibile in quello estremo passo. Li ministri della giustitia gli fecero subito partire l'vno dall'altro; ancora che nessuno disse, ò fece cosa non conueniente alla Vergine, vedendo che lei era Madre di colui, che uoleuano fare morire, e che quello, che lei faceua, le era lecito. Quelle sante Donne, che l'accompagnauano; & altre, che andauano per uedere quel doloroso spettacolo; cominciorono tutte a piangere di compassione. Il figliuolo di Dio, quasi che dimenticato del suo poco conforto, si riuolse a loro per confortarle, e disse: Figliuole di Gierusalemme, non piangete per amor mio, perche il mio patire, è per ben uostro: ma se pure uolete piangere, piangete per uoi stesse; e per li uostri figliuoli: perche se questo si fa nel legno uerde, nel secco che si farà? il che fu un dirgli, Se mio Padre mi tratta a questo modo, non l'hauendo io offeso; in che modo trattarà coloro, che trattato me così male. Fu allhora ueduto Iesu con le legne sopra le spalle, con le quali egli doueua essere sacrificato. Perche Giesu Christo non poteua caminare tanto con la Croce in spalla, quāto la furia di quella gente haueria uoluto; ritrouorono vn'huomo Cireneo, chiamato Simone, che ritornaua dalla villa, & era padre di Alessandro, e di Ruffo; e quasi che lo sforzorono, acciochè aiutasse a portare la croce a Giesu Christo; & a questo modo arriuorno al monte Caluario.

COME GIESV CHRISTO FV crocifisso. Cap. XXXVII.

SVBITO che Giesu Christo fu arriuato al monte caluario, che era il luogo della Giustitia; distesero li ministri la croce in terra; dipoi lo spogliorno, e gli cauorno, e rimessero la corona di spine, facendogli sempre ferite nuoue, nella

Mat. 27. Mar. 15. Luc. 23. Ioan. 19

nella santissima testa. Il Signor nostro guardaua la croce, e può essere, che egli dicesse. Duro e stretto letto è questo, per un corpo tanto trauagliato, & afflitto, com'il mio. Era costume fra gli Hebrei, che quando si faceua morire alcuno in croce, per essere vna morte asprissima e crudelissima; gli dauano prima da bere uino mirrato, ilquale gli faceua perdere alquanto il sentimento, e non sentiua poi tanto il tormento. Non uolsero che Giesu Christo fusse priuato di quella pietà; ma in quella ancora fecero una crudeltà grande: perche messero del fiele nel uino mirrato, che gli doueuano dare. Di modo che, quando il Saluator nostro lo gustò non uolse bere. Ma quando essi viddero, che non voleua bere quella beuanda: non gli diedero un momẽto di riposo, perche a quel fine haueuano mescolato il fiele nel vino; accioche non beuendolo, sentisse maggior dolore. Lo presero adũque, e lo distesero sopra la croce: piglia un boia una mano; e l'altro l'altra; & altri pigliorono li piedi per segnare doue si doueua forare la croce. Gregorio Turonense dice, che li chiodi furono quattro, e che ogni piede fu confitto con un chiodo sopra un legnetto, che era attaccato con la Croce: Il Tostato in uno delli suoi paradossi, dice che è cosa possibile quello che disse il Turonense, cioè che i chiodi fussero quattro; nondimeno essendo tre (come ordinariamente si dipinge Christo crocifisso) il tormento saria stato maggiore, perche in uno delli doi piedi la ferita saria stata piu grãde, e vi saria andato piu tempo a conficcargli insieme l'uno sopraposto all'altro; che parimente haueria fatto crescer il dolore; che era quello, che pretendeuano i suoi crocifissori: Ben si può credere, che quãdo gli conficorno le mani e piedi, le punte delli chiodi portassero con seco pezzi di carne. Si messero intorno alla croce con molta furia, & a grã colpi di martelli confissero le mani, e piedi del Saluator nostro. Fu terribilissimo il tormento, che alhora Giesu Christo patì per essersi fatte le ferite in luoghi pieni di ossi, nerui, e giũture, come sono le mani e piedi, che per ciò erano luoghi piu sensitiui: accrebbe il tormento la delicatezza della persona, come era quella di Giesu Christo; e l'hauerlo confitto con tanta crudeltà. Tutte queste cose unite insieme, faceuano il tormento maggiore. Dopò che quelle dispietate genti hebbero confitto Giesu Christo; alzorno la croce in alto con tanti gridi, e romori, che l'vno non intendeua l'altro. Era allhora vicino a mezo giorno, erano sopra vn monte vicino alla città; & era il tempo della Pasqua, che in Gierusalemme si trouaua gente infinita, che andaua per celebrarla. Tutte queste circonstantie aiutauano, perche il dolore, e dishonore di Giesu fusse maggiore. L'affligeua in particolare il veder si ignudo alla presentia di tanta gente, essendo egli honestissimo, e castissimo; anzi l'istessa castità, purità, & honestà. Quiui si ueddè quanto la condition di Dio, sia contraria a quella de gli huomini; perche essi hanno caro, che si sconprano li loro honori; e si nascondano le loro uergogne e disonori, ma Christo fa al contrario. Quando si trasfigurò sul monte Tabor, e si trouaua in tanta gloria & honore, fu ueduto da pochi, cioè da tre Apostoli, che non faceuano altro che dormire; e da due altri; uno delli quali fu Helia che non si sa doue Dio lo tenga nascosto; e l'altro Moise già morto, ilqual Dio fece vscire della carcere del limbo per questo effetto. Quando poi volse morire cõ tanta vergogna, e vituperio; si lasciò vedere da tutto il mondo. Allhora fu veduto il serpente di bronzo sopra il legno, accioche essendo ueduto, & adorato da quelli che erano stati morsicati da gli altri serpenti; fussero liberati. Qui fu ueduto il forte Sansone stender le braccia per pigliare le colonne del tempio, e con la sua morte, far morire li Filistei suoi nimici. Non bisogna piu temere, che a Moise cadino le braccia; ilche sia causa: cha non superiamo li nostri nimici; perche sono confitte in Croce con grossi, e duri chiodi. Allhora fu adempito quello che disse Dio per il Profeta Osea: Io sono come la baila di Efraim. Io sono la baila, che dà la poppa al peccatore. Quando una baila dà il latte ad un fanciullo, se per sorte egli si ammala: ella si fa cauar sangue, piglia siroppi, e si purga. Così Giesu Christo, come nostra baila, vedendoci infermi, si fece cauar sangue con le battiture, e con li chiodi, pigliò siroppi delle parole acerbe, discortesi, e villanie, che li giudei gli dissero, e pigliò la medicina del fiele, che gli diedero bere nel vino mirrato. Tutto q̃sto patì Giesu Christo per risanar noi. La balia per mostrar amore al figliuolo, che ella alleua; apre quanto le può le braccia per abbracciar

Num. 21

Iudit. 16

Exod. 7.

Osea. 11

ciarlo, se bene bastaria aprirle poco: cosi Christo aperse le braccia in Croce per abbracciare noi. Deh peccatore, guarda un poco Giesu Christo in croce; e considera, che tu te gli puoi accostare per abbracciarlo senza paura; perche egli ha le mani confitte: e quasi uenuto manco per la debolezza; e tutto bagnato di sangue, e malamente ferito per amor tuo. Che male ti potrà fare, colui che ha messo la uita per te? Che ti dirà altro che bene; colui che prega il Padre eterno per te? Come ti fuggirà, o ti voltarà le spalle colui, che per amor tuo e confitto con duri chiodi sopra la Croce, aspettando che tu ricorra a lui? Tu non andarai cosi presto a trouarlo, che egli si dimēticarà di tutti li tuoi peccati. Questa fu la causa (come dice S. Giouanni Damasceno) che egli uolse, che la croce fusse piantata di modo, che voltasse le spalle all'Oriente; volendo dimostrare, che già si era dimenticato del peccato di Adamo, che in quella parte era stato commesso. Già ha messo quel peccato; con tutti gli altri sopra le sue spalle; di modo che non gli uede e non se ne ricorda piu. Accostati adunque a lui, e digli? perche lo potrai dire con verità) Signore io sono il chiodo, che ti ho trapassate le mani, con l'abominatione delle mie opere. Io sono la frusta, che ha battuta, e ferita la tua carne, con la fragilità, a sensualità della mia. Io sono la lancia, che ti ho aperto il petto, per non conformarmi cón la tua uolontà: Io sono il fiele, che ti ha guasto il gusto con le mie mormorationi: & al fine io sono la tua morte; poiche ti priuò di vita con li miei peccati.

DEL TITOLO, CHE PILATO FECE METTERE sopra la Croce di Christo; come lui pregò per quelli, che lo Crocifissero, e della conuersione del buon Ladrone. Cap. XXXVIII.

PILATO hauendo inteso, che Giesu Christo era stato crocifisso, fece scriuere un titolo, e lo fece mettere sopra il capo di Giesu, confitto sopra la Croce. Il titolo diceua: Giesu Nazareno, Rede i Giudei: & era scritto in lettere Hebree, Greche, e Latine. Quando li Pontefici de i Giudei lessero quel titolo, andorno a dire a Pilato, che non staua bene, che dicesse Re delli giudei; ma che egli haueua detto, che era Re delli Giudei: Pilato non lo uolse altramente mutare, dicendo. Quello, che ho scritto, sia scritto. Li soldati, e ministri della giustitia diuisero fra loro le uesti di Giesu Christo, lequali si dice che erano tre. La tonica inconsutile, che gli haueua fatta la sua Santissima Madre, che non haueua cositure, che tanto vuol dire inconsutile. Sopra la tonica portaua vna veste di color rosso, longa fino in terra; e sopra portaua vn mantello di color celeste. Li soldati diuisero le due veste in quattro parti: ma perche la tonica non haueua cositure, non gli parue bene di diuiderla: e si accordorno di gettar le sorti a chi di loro toccaua: ilche fu fatto, acciocche la diuina scrittura si adempisse, come dice l'Euangelista. Molte persone andauano, e veniuano dalla Città; non solo della plebe, e di poco conto, ma ancora Scribi, e Sacerdoti. Costoro parlauano fra loro; e diceuano. Questo Christo ha liberato, e saluato altri; & hora non può liberar se stesso. Se egli è Re d'Israele, scenda adesso dalla Croce, e gli crederemo. Altri lo bestemmiauano, & altri crollando la testa, lo beffeggiauano, e diceuano, O la, tu che voleui distruggere il Tempio di Dio, e rifarlo di nuouo in tre giorni, scendi hora di Croce.

Matt. 27 Marc. 15 Luc. 21. Ioan. 19.

La tonica inconsutile la trasfert S. Elena Regina di Roma doue stata, alla Città di Treuert in Alemagna & iui hora si troua come dice Gio. Schez Kmano, in epitome Treuirorum.

Psal. 23.

Vno delli maggior tormenti, che Giesu Christo patisse nella sua passione, fu quando drizzorono la Croce in alto; perche allhora tutto il peso del suo sacrato corpo, si ridusse alle mani ch'erano confitte; ilche gli fece sentire estremo dolore. A questo si aggiunsero le burle, e biastemme, che gli diceuano, che gli faceuano sentire grandissima pena nell'animo. Tutto questo auuenne subito dopò che la Croce fu drizzata in piedi. Quando li ministri, che haueuano crocifisso il Saluatore, cominciorno a ribattere i chiodi di dentro, per assicurargli, raddoppiandogli la punta; Giesu Christo, alzò la uoce al suono delli martelli, e delle ingiurie, che gli erano dette, e fece una nuoua musica, dicendo: Padre perdona a costoro; perche nō sanno quello, ch'essi fanno. Se io gli dimandassi, per chi preghi Signore? egli mi risponderia, p chi mi pigliò, per chi mi ha stratiato, battuto coronato di spine, per chi mi ha sententiato, e per chi mi ha crocifisso, e per quelli, che al presente mi danno la baia; e si fanno besse di me: Erano stati crocifissi con Giesu Christo due la-

droni

droni, sententiati alla morte, e gli haueuano messi vno da vn canto, e l'altro dall'altro lato di Christo; liquali lo biastemmauano, perche gli pareua di esser stati sententiati alla morte innanzi al tempo, per sua causa; atteso che sariano stati trattenuti in prigione, almeno sin dopò Pasqua: ma accioche la uergogna di Giesu fusse maggiore, Pilato s'accordò con i Giudei e fu ordinato che fussero fatti morire tutti tre: accioche Christo fusse sententiato e fatto morire tra li ladroni. Se questa, ò altra fu la causa che gli fece biastemmare, dice San Luca che vno di essi seguitò con le sue biastemme; ma l'altro sentendo che Christo pregaua per quelli che l'haueuano crocifisso, pigliò mottiuo da questo fatto, e diceua fra se. Veramente costui è Dio; perche huomo humano non haueria fatto una cosa simile. Si riuolse a riprendere il compagno, dicendogli: Tu ancora non temi Dio; noi habbiamo quello che meritauano li nostri peccati; ma costui non ha fatto male alcuno; però non lo tribolare con le tue bestemmie. Humiliādosi poi a Giesu Christo nel modo che gli fu possibile, gli disse; Signore ricordati di me, quādo sarai nel tuo Regno, qua si uolesse dire. Non hauer riguardo all'opere mie, che sono state tristissime, per le quali ho meritato questa morte; ma ricordati che sono stato tuo compagno al morire, e che se bene ti veggo morire confitto in croce, nondimeno cōfesso, che tu sei Dio, e però ti prego, che habbi misericordia di me, e mi perdoni. Fa che la tua passione cominci a fare effetto in me. Felice & auuenturoso Ladrone, ilquale confessa, che Giesu Christo è Dio; quando Pietro suo discepolo lo nega; piglia la difesa sua, quādo tutti l'abbandonano; lo chiama giusto; quando li giudei lo chiamano peccatore; e gli dimanda il cielo, che a Dio solo tocca di darlo, quando lo uede morire in croce nudo, e come malfattore? Giesu Christo riuolto a lui gli disse. Hoggi serai con meco in Paradiso: ilche fu vn dirgli. Hoggi serai beato; si come fu poi. Gioseffo figliuolo di Iacob fece un sogno; ilquale significaua, che egli haueua da essere Signore grande; ma douendosi effettuare il sogno stette a pericolo della vita, fu messo in una cisterna, & all'ultimo fu messo in prigione in Egitto, e quā do egli uscì fuora, fu fatto gouernatore, e Vice Re di quel Regno. Il buon Ladrone era predestinato, non fece altro, che rubbare per tutta la vita sua, al fine fu preso, e menato alla giustitia; (vedete che via per andare al cielo) e nondimeno quello fu il mezo per farglielo guadagnare perche essendo in croce, si ritrouò hauere a canto un buon Religioso, come Christo, e si conuertì. Che cosa è questa Signore? Tu non guardi la tua Madre, che tanto ti ama, la lasci piangere al piè della croce, & al Ladrone che sempre ti offese; prometti di dargli subito il Paradiso? Potria rispondere il Signore, e dire: Mi piace di far cosi, perche hoggi è giorno di far gratia. Voglio, che li christiani, che mi seruono, & obediscono, uegghino come gli darò il cielo di buona uoglia; poiche lo dò ad un Ladrone, che mi ha fatto un seruitio solo, allhora della morte. Quel Ladrone si saluò, e l'altro fu condannato: perche ancora Gioseffo stando in prigione disse alli due, ch'haueuano sognato, che uno di essi saria liberato, e l'altro saria impiccato; e questo fu figura di Christo, che un Ladrone mandò all'inferno, & all'altro diede il Paradiso.

COME GIESV CHRISTO RACCOMANDO la sua Madre Santissima a san Giouanni Euangelista come si lamentò con il Padre eterno di essere abbandonato: come disse altre parole in Croce, & al fine morì. Cap. XXXIX.

PAreo dopò che Giesu fu crocifisso, essendo già hora di Sesta, si oscurò il Sole, e si fece notte per tutto il mondo, fino all'hora di Nona: il che fu segno, che il Sole, e la Luna, faceuano lutto per amor del Creatore, ilquale uedendosi hormai vicino alla morte, volse quasi che far testamento; Prima consegno il suo Spirito al Padre, & il corpo alla sepoltura. Lasciò il suo sangue alla sua santa chiesa nelli Sacramenti, diede il Paradiso al buon Ladrone, l'inferno a Giuda, e lasciò le sue vesti alli soldati. Gli rimaneuano due gioie pretiose di molto valore, da dispensare, che erano la sua santissima Madre, & il suo amato discepolo Giouanni, che erano al piè della croce, hauendo la santa Vergine, con tutta quella diuota compagnia sua, seguitato Giesu Christo, e ritrouatasi presente a tutti li suoi trauagli, da che lo incontrò con la croce in spalla. Volse

Matt. 27 Marc. 15 Luc. 23. Ioan. 19.

adunque

adũque il Figliuol di Dio, quasi che fare vn legato alla sua benedetta Madre, & vno al Discepolo, dicendo: Donna, Ecco quiui il tuo Figliuolo, dipoi disse al discepolo: Ecco la tua Madre. Giesu Christo chiamò la santa Vergine Donna, e non Madre; perche il nome di Madre è di troppa tenerezza, e fa subito venire le lagrime a gli occhi; però non la volse affliger piu che essa si fusse. Dice san Bernardo, che nõ si ttoua amore in questa vita; che non si possa misurare, eccetto quello che Giesu Christo portaua a sua Madre: e quello, che essa portaua a lui, e quanto fu maggior l'amore, che la Vergine portaua al Figliuolo; tanto era ancora il dolore che essa sentiua, quando lo uidde crocifisso. O che crudel punture sentiua nel cuore, quando sentiua dare li colpi del martello sopra li chiodi, che trapassauano le mani, e piedi del suo Figliuolo; ma quando lo veddè poi alzar in alto nudo, alla presentia, si può dire, di tutto il mondo, tutto impiagato, e tutto pieno di sangue, non si potria imaginare quanta angoscia, & affanno le occupasse il cuore. La tribolaua ancora il sentire, che era bestemmiato da coloro, per amor delli quali moriua. Ma che cuore fu il suo, quando Giesu mostrandole Giouanni, le disse: Quello è il tuo Figliuolo? Poteua dir la Vergine: Figliuol mio, io non mi vergogno di esser tua Madre, se bene sei confitto in croce; cosi ti voglio, anzi mi reputo felice in quest'atto ancora di essere tua Madre. Buono è veramente Giouanni, che tu mi consegni; ma grande è la differentia fra te, che sei Dio, e lui che è huomo. Essendo poi l'hora di Nona, Giesu Christo alzò la voce al Padre, e disse: Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbondonato? quasi volesse dire: Tu ancora, Padre mio, pare che mi abbandoni? Perche non dai a me il conforto, che tu sei solito di dare alli tuoi serui, nelle loro tribolationi? Quando Sansone si moriua di sete, hauendo ammazzato molti Filistei con vna mascella di Asino, tu gli prouedesti l'acqua, facendola sorgere fuora di quella mascella. Quãdo Isaia era fra le mani di coloro, che lo segauano; alzò la faccia al Cielo, e tu gli mandasti vna soaue rugiada, per la quale si confortò nelli suoi affanni, ma io, Padre, perche debbo patire tanta arsura di sete? Dice adunque san Giouanni Euangelista, che acciò si adempissero tutte le profetie, il Signor disse: Io ho sete. Christo si portò, come vero amico, con li suoi Profeti, poi che volse adempire tutto quello, che essi lasciorono scritto, a costo della sua vita. Haueua detto Dauid, in persona di Christo: Per mia viuanda mi diedero il fiele, & hauendo sete, mi diedero l'aceto da bere: & accioche questa Profetia si adempisse, il Signore disse: Io ho sete. Concorreuano ancora molte cause naturali, per fare, che Giesu hauesse sete; come la pena delle battiture, per il portar la croce, la poluere, e stracchezza per il viaggio fatto, & altre simili. Poteua quella gente senza pietà, dargli vn vaso d'acqua; ma non gliela diedero, anzi in cambio gli diedero l'aceto. La causa perche gli diedero l'aceto, fu acciocche egli morisse piu presto, essendo tanto impiagato, & innanzi che venisse Elia ad aiutarlo: parendo a loro che egli lo chiamasse. San Giouanni dice, che haueuano quiui vn vaso pieno di aceto: perche li tristi sono sempre prouisti per far male. Vno di quelli ministri pigliò vna sponga, e la inzuppò nell'aceto, poi la pose sopra vna canna, e l'accostò alla bocca del Saluatore, accioche egli beuesse. San Giouanni dice, che il Redentor nostro pigliò l'aceto: poi vedendo che erano adempite tutte le Profetie, in quanto a quello che parlauano della sua passione, disse: *Consumatum est*. Cioè ogni cosa è adempita. Giunta l'hora di Nona, e volendo l'Anima di Christo separarsi dal corpo, si stremi in Croce, e come dice San Paolo, spargeua lagrime, & diede vna gran voce, mostrando che non moriua di debolezza, come muoiono gli altri huomini. All'vltimo, scriue San Luca, che disse: Padre, nelle tue mani raccommando lo Spirito mio; & dicendo queste parole, chinò la testa, e rese lo spirito. La Santissima Vergine, se bene fino a quel punto haueua fatto forza a se stessa, contenendosi in non gridare, e lamentarsi, per non dare maggior pena al Figliuolo; vedendo che egli fissaua molte volte gli occhi in lei, e che pigliaua qualche conforto guardandola: quando si auidde, che era morto, cominciò a dare luogo alle lagrime, che prima riteneua nel petto: cominciò a lamentarsi, e sospirare; ancora che sempre con molta grauità, nè tramortiua, ò faceua altri motiui, ò dimostrationi, che paressero piu presto sciocchezze, che vero sentimento di dolore. Diceua l'afflitta Vergine: O Padre eterno, come hai sopportato tal cosa nel tuo Figliuolo; in quella persona, che tu tanto amaui. Se pure tu volesti torgli la vita, perche l'hai lasciata alla sua afflitta, e sconsolata Madre? Almanco fuss'io morta con lui, perche non mi saria stata tanto graue la morte, quanto hora mi sarà graue il viuere senza lui. Ahi Figliuol mio dolcissimo, io ti veggo morto per le mani di coloro, alli quali tu sempre facesti bene, e ti hanno fatto patire tali tormenti, che mai huomo gli patì di tal sorte. O figliuol Giouanni, ò figliuola Maddalena, doue è adesso il vostro Maestro? Eccolo quì in croce? Vedete se lo riconoscete, poi che io, che l'ho partorito, a pena lo riconosco.

Iudic. 15

derti sopra quella croce, mi sia consolatione? Io non credo, che tu pensi tal cosa; perche il ueder ti stare a quel modo, è bastante per priuare vno di vita, per il dolore; ma particolarmente me, che ti ho veduto in stato molto differente da questo. Io ti ho veduto piccolino nelle mie braccia, & eri tanto bello, e tanto gratioso, che gli Angeli mi ti voleuano togliere. Chi ha ueduto quella tua diuina faccia, nella quale gl'angeli bramano di guardare, nella quale guardaua io con tanta mia satisfattione; hora la uedo liuida, enfiata, e tutta insanguinata; non ha ragione di restare attonito? Che dirà, chi già uede gli occhi tuoi, che rallegrauano il cielo, e la terra, & hora gli uede tenebrosi, & oscuri? Non potrà contenere il pianto colui, che già uedde quella tua bocca, dalla qual usciuano parole, & ammaestramenti di uita, & hora la vedrà secca, & asciutta, e tutta insanguinata. Ahi misera me, che alle uolte pettinaua i capelli della tua sacrata testa, adornãdola di ghirlãde di rose e di fiori: & hora gli ueggo tutti rabuffati, & adornati con una corona di spine. Il veder la tua barba diuisa, e tanto bene accommodata, era già di somma satisfattione, & hora si uede tutta polueroſa, insanguinata, e pelata. Il tuo corpo era già tutto gratioso, & in ogni sua parte perfetto di modo che l'inuidia non ritrouaua che riprendere in esso: & hora si uede tutto liuido, tutto impiagato, e molto diuerso da quello che già era. Chi ti ha ueduto; come io già ti ueddi, e uedeti hora come ti ueggo, che contento sarà il suo? ma in particolare quanto sarà il dolore di me tua Madre afflitta, che nel uentre ti portai? Di chi mi debbo lamentare, in questa mia disgratia: poi che il Padre eterno si è contentato, che il suo, e mio Figliuolo sia stato sì mal trattato? Manco mi posso lamẽtare di quelli, che l'hanno confitto in croce, poi che l'hanno per ignoranza: perche se l'haueſſero conosciuto del tutto; nõ l'haueriano tãto mal trattato. Mi posso lamẽtar solo del male detto peccato, che lui è stato, che m'ha tolto il mio Figliuolo, lui è stato, che m'ha tolto il mio Dio, & l'ha cõdotto come si uede. Solo un conforto mi resta, che il mio dolore, e la mia pena sono arriuati ad un termine, che io non credo, che possino passar piu innanzi. Queste, ò altre simili parole diceua la Santiſs. Vergine, e quelli, ch'erano presenti, nõ poteuano consolarla in modo alcuno: perche ciascuno era in tal termine, c'haueua piu bisogno di cõsolatione p se, che di consolar altri. In questo mentre arriuorno quiui li medesimi ministri, ch'haueuano messo in croce il Signore, e i Ladroni, & haueuano ordine da Pilato di rompergli le gambe, accioche morissero: ilche si essequiua cõ molta crudeltà, e q̃sto si faceua, accioche li corpi morti nõ rimanessero quiui il giorno di Pasqua. Prese alquanto di conforto la gloriosa Vergine, perche essendo già morto il suo Figliuolo, non haueria sentito quel dolore di piu. Con tutto ciò, vno delli soldati, ch'erano presenti, (forse pagato dalli Principi delli sacerdoti) gli diede vna ferita nel costato, con vna lancia, dalla quale si veddè uscir insieme, sangue, & acqua, & allhora diuenne ricca la santa chiesa, per li Sacramẽti, che di quiui uscirono. Ioab passò il cuore di Absalon cõ tre lãcie; ma qui con vn colpo solo di lancia, furono trapassati tre cuori, cioè quello del Figliuol di Dio, quel della Santissima Vergine, e quello di San Gio. O quanto dolore sentì per quel colpo la benedetta Vergine, che fu all'improuisa, & a tempo che pareua che non douessero pensare di strattiar piu quel corpo che già era morto. Fu ancora grande il dolore della Vergine, perche quãdo Giesu patiua tormento essendo viuo, il dolore si partiua fra la santissima Madre, e lui, ma quando poi egli era morto, tutto il dolore rimaneua per la sconsolata Madre. La chiesa Catolica fa mentione di questa crudeltà, che fu vsata al corpo del suo Sposo Christo gia morto, in vn'hinno della croce, nel quale chiama dolce la croce, e dolci li chiodi, e chiama crudele la lancia, per hauerlo ferito essendo già morto atteſoche è molto maggior crudeltà ferire vn corpo morto, che vno, che sia viuo.

COME IL CORPO DI GIESV FV LEVATO di Croce, e dato alla Santiſs. Vergine. Cap. XLI.

L'Evangelista San Giouanni con vista di Aquila vedde, che del costato aperto di Christo vscì sangue, & acqua. Questa fu la porta delli Sacramenti, con i quali la chiesa diuenne ricca, effettuandosi quello, che il suo sposo, gli haueua lasciato per heredità. Passaua questa nuoua furia, la quale fece restare la benedetta Vergine sconsolata, & afflitta, quanto creder si possa: ecco che alzando ella gli occhi,

Matt. 2. Mar. 15. Luc. 23. Ioan. 19. chi, vedde venire altra gente dalla Città, verso il monte Caluario, questo era Gioseffo, discepolo di Giesu: ilquale haueua hauuto licentia da Pilato da leuare il corpo di Christo di Croce, e dargli sepoltura. Si era accompagnato con lui per questo effetto, Nicodemo, huomo principale tra gli Hebrei, ilquale una notte fece vn lungo ragionamento con GIESV Christo: & ancora che egli fusse uno delli Farisai, gli restò nondimeno molto affettionato, Egli adunque haueua comprato quasi cento libre di una mistura fatta di mirra, & Aloe, per ofigere il corpo del Saluatore, si come era usanza de i Giudei, portauano parimenti lenzuoli bianchi, e netti, per riuolgerur dentro il benedetto corpo del Signore: e perche tutti due erano persone principali, è cosa verisimile che hauessero seruitori, & altri loro familiari in sua compagnia. Fu cosa possibile, che la Madre di Dio, quando gli ueddè dalla lontana fusse assalita da nuouo dolore; pensando, che uenissero per fare altri stratij al corpo del suo Figliuolo. Ma San Giouanni, che gli conosceua, gli disse, che quelli, che ueniuano non erano nimici; ma amici, e ch'erano discepoli del Signore, e ueniuano per dargli sepoltura. E facil cosa, che la Vergine hauendo inteso questo, quãdo essi furono uicini, gli andasse incontro, e di cesse: Venite uoi amici per uedere il mio Figliuolo, e uostro Maestro? alzate gli occhi vedrete come egli stà. redo che non lo Cconoscerete; poiche io che l'ho partorito, a pena lo conosco. Si debbe credere, che Gioseffo, e Nicodemo rispondessero alla Vergine con parole piaceuoli, consolandola, e consortandola, & al fine chiedandole licentia, di leuare il corpo di Giesu Christo di Croce. Hauendola ottenuta, andorono alla Croce, e con ogni rispetto e riuerentia, spargendo lagrime del continuo; & aiutati dall'Euangelista Giouanni, leuorono il corpo di Giesu di Croce; e lo diedero alla sua afflitta Madre. Quando essa fu vicina a quel benedetto corpo, dopò di hauerlo molte volte abbracciato, mettẽdo la faccia sopra la sua, gli basciaua le sante piaghe, poi cominciò a lamentarsi, con queste, ò altre simili parole. Ahi Figliuol mio; quanto differente mi ti rendono gli huomini, da quello, che io a loro ti diedi. Io te gli diedi bello; & essi mi ti rendono brutto. Io ti diedi viuo, e mi sei reso morto. Io ti diedi a loro, per sua consolatione, & essi mi ti rendono per mia afflittione. Tu Figliuol mio mi liberasti dalli dolori del parto, quando ti diedi al mondo; ma hora per la tua morte gli ho sentiti raddopiati; Ah Simeone, adesso conosco, che mi dicesti il vero; perche tu dicesti, che vn coltellò di dolore trapassaria l'anima mia; & a me pare, che nõ vno, ma mille coltelli me l'hãno hoggi trapassata. Figliuol mio dolce, già gli occhi miei sono stracchi, e gli manca l'humore per gettar lagrime. La bocca ancora mi si rasciuga, e non può più proferir parole; ma bene mi auanzano affanni, e dolori nel cuore. Detto qpesto di nuouo la Vergine metteua la faccia sopra quella del suo Figliuolo; di modo che essa era diuenura tale, che poca differentia ene fra lei, & il Figliuolo. Il deputato Figliuol della Vergine Giouanni, da vna parte, e la Maddalena dall'altra, con quelle sante Donne, che haueuano seguitato la Madre Santissima; doppo hauer tutti sospirato, e pianto la morte del loro Signore, e Maestro: per non dare maggior dolore alla benedetta Madre, si sforzauano di consolarla: dimenticandosi alquãto del proprio dolore; ma vedendo che lei pigliaua qualche conforro; si auuedeuano di non hauerlo essi, e gli restaua se non il dolor nel petto lo credo, che san Gio. lamentandosi dicesse: O Maestro mio, o Signor mio, che cosa sarà di me, senza di te? chi sarà, che mi ami come tu mi amaui? chi mi farà le carezze, che tu mi faceui? Come potrò hauer vita, vedẽdo te morto? O quanto è differente il giorno di goggi, dal giorno passato. Hieri io mi riposai sopra il tuo petto: & hoggi ti veggo morto innanzi. Hieri tu mi facesti segnalati fauori, & hoggi mi dai grandissimi dolori. La Maddalena ancora non faceua minor lamento. Essa haua abbracciato i piedi del Figliuol di Dio, per hauer qui ui ottenuto il perdono delli suoi peccati, e basciãdogli molte uolte, diceua: O piedi del mio buon Maestro: io vi vedo trapassati con duri chiodi, per pagar quello, che nõ doueui. Io fui quella, che spesi male i passi, quãdo attendeuo alle leggierezze, e vanità, e voi piedi sãti, ne pagate la pena; se bene non facesti mai vn passo, che non fusse per honor di Dio, e per bene de gli huomini. O piedi benedetti; la fredezza del mio cuore, non amando, come doueuo colui, che vi gouernaua; vi ha fatti diuenire freddi, & agghiacciati. O Padre eterno, qual ragione cõsente, o qual giustitia permette; che io, laquale peccati, resti libera, e chi mai pecchò, ne porti la pena? Che amore è il tuo, Dio buono, poiche per ricomperare lo schiauo vile, che meritaua mille morti; hai dato la morte al tuo vnigenito Figliuol? Tu doueui; Sig. sfogare lo sdegno tuo sopra di me, e sopra altri, & altri simili, li cui peccati meritauano vn rigoroso castigo, & non lasciar libera me con gli altri simili, e dar la morte al tuo innocente Figliuolo. Egli meritaua molto piu la vita, che io piu bene faceua egli al Mondo, che non ho fatto, ò sono per fare io: piu honore haueua da lui il mondo, viuendo in esso, che mai possa hauere da me; poi che io l'ho pin presto dishonorato con la mia mala vita; & egli l'ha honorato co la sua dottrina, e miracoli. Perche adunque

Luc. 2. son'io

son'io in vita, & a lui è stato dato la morte? O popolo Israelitico, ingrato, e sconoscente verso chi ti ha fatto tanto bene: come è possibile, che tu habbi consentito di far morire colui, che a tanti delli tuoi ha dato la vita? Come potesti priuare della luce colui, che tãti delli tuoi ciechi ha illuminato? Come hai potuto fare tãti affronti, tanti vituperi, tante ingiurie, e dar tanti tormenti: a chi a te ha fatto tanto bene, beneficij, e tante gratie? E cosa verisimile, che queste, & altre parole, che l'Apostolo Giouanni, e la Maddalena diceuano, facessero rinouar il pianto della gloriosa Vergine; ma Gioseffo, e Nicodemo la pregauano con ogni affetto, e riuerentia, che essa si contentasse (atteso che l'hora era tarda, e la Pasqua si auuicinaua) che il santissimo corpo del suo Figliuolo si sepelisse: ilche, la santissima Vergine gli concesse; ancora che con infinite lagrime, e sospiti...

COME IL CORPO DI GIESV CHRISTO fu sepolto. Cap. XLII.

Matt. 27 Mar. 15. Luc. 23. Ioan. 19.

LA morte del Figliuol di Dio si come è stato detto, fu molto dishonorata ma la sua sepoltura, fu honoratissima. Haueua Gioseffo vn'horto vicino al monte Caluario; doue haueua fatto fare vna sepoltura per se, intagliata nella pietra; nellaquale non era ancora stata sepellita persona alcuna: e quiui portorno il santissimo Corpo di Giesu Christo; il quale era accompagnato da infinita moltitudine di Angeli; che gli haueuano rispetto, e faceuano riuerentia come a suo Dio; atteso che con quel corpo era la diuinità; si come era con l'anima ancora al Limbo; perche non si diuise mai dall'anima e dal corpo: ancora che l'anima & il corpo si diuidessero l'vno dall'altro. Giouanni, Gioseffo, e Nicodemo portauano il santissimo Corpo: e la sua benedetta Madre l'accompagnaua con alcune altre sante, e diuote Donne. Questa honorata compagnia giunse al luogo della sepoltura; e le donne si ritirorno da parte, di poi Gioseffo, Nicodemo, e Giouanni vnsero il corpo di Giesu, e lo rinuolsero in vn lenzuolo, e la testa rinuolsero in un sudario, ò scingatoio, e lo posero nella sepoltura, e vi posero vna gran pietra all'entrata, laquale fu poi sigillata, e postoui la guardia, per ordine di Pilato.

D. Aug. in serm. de Sabbato Sacto.

S. Agostino dice, che fu cosa cõueniente, che colui, che era morto per gli altrui peccati, fusse ancora sepolto in vna sepoltura di altri, & non sua, e perche egli vi doueua stare poco tempo, però la uolse come cosa prestata. Non si debbe ancora passare senza consideratione, per qual causa, essendo stata la vita di Christo tanto humile, e piena di dolore, e trauagli, e che essendo stata la sua morte conforme alla vita, egli con tutto ciò volesse essere sepellito con tanto honore, con tanta spesa di vnguenti, & in vna sepoltura di vn'huomo nobile, & principale, hauendo ciò detto Isaia molto prima. Il suo sepolchro sarà glorioso? La causa di questo potria essere, che il Figliuolo di Dio volse in questo mostrare a gli huomini, che nella morte del giusto comincia il suo honore, la sua autorità, & il suo riposo: le quali cose gli mancarono mentre visse nel mondo.

Isaia. 11.

All'vltimo il sepolchro fu chiuso, ilche fu come chiudere vna breue consolatione alla beata Vergine, la quale essa pigliaua di stare a canto al suo Figliuolo, ancora che morto, e bisognaua che si partisse e lo lasciasse: ilche essa fece pregata, anzi importunata da questa Santa compagnia, con la quale ritornò in Gierusalemme, ma quasi ad ogni passo si riuolgeua indietro, per veder il luogo doue rimaneua il corpo del suo benedetto Figliuolo, e diceua parole molto compassioneuoli: Io penso che essendo ancora la sãta Vergine per strada, e vedẽdo che vsciuano soldati della città, & andauano al sepolchro, per guardare il corpo del Saluatore tre giorni, si come haueua ordinato Pilato, per causa che li prencipi delli Sacerdoti gli haueuano detto, che bisognaua far cosi, acciochè li discepoli di Christo non rubbassero il suo corpo, e dicessero poi, che egli fusse resuscitato, si come gli haueua detto di propria bocca, & era nel popolo opinione di questo. Non sapendo adunque la sconsolata Vergine, a che fine li soldati andassero al sepolchro, & dubitando, che non andassero per leuar il corpo del suo Figliuolo di quella sepoltura tanto honorata: poi che era uerisimile, che chi gli haueua fatto patire sì uergognosa morte, non haueria sopportato, che dopò morte, egli fusse stato seppellito in cosi honorato luogo: dubitando essa, che andassero per fare qualche affronto al corpo del suo Figliuolo, ancora che morto, e da credere che essa uolesse ritornare indietro, per impedir tal cosa; con lagrime, e con pietosi preghi. Ma hauendo inteso a che effetto ui andauano, entrò nella città, e licentiandosi da Nicodemo, e da Gioseffo, gli ringratiò della buona opera fatta, e me-

tre le Marie andauano comprando vnguenti pretiosi; per vngere il corpo di Giesu loro Maestro, tosto che fusse passato il giorno della Pasqua; che già cominciaua, la gloriosa Vergine si ritirò (per quanto si crede) nella casa doue Giesu Christo haueua cenato con gli Apostoli, e doue forsi ella ancora, e quiui si serrasse in vna stanza, & andasse considerando quello, che in quel giorno era occorso al suo dilettissimo Figliuolo, & a lei. Hebbe tanta forza il dolore, che nacque da quella consideratione, che saria stato bastante di torle la vita ma Dio la soccorse con mandarle vna vehemente imaginatione, e ricordanza delle sua gloriosa resurretione: dellaquale ella haueua ferma fede che saria il terzo giorno. A questa imaginatione, succesſe vn grandissimo desiderio nella Vergine, di vedere il suo Figliuolo resuscitato Et si come la madre di Tobia, aspettando, che egli ritornasse da vn viaggio, nelquale l'haueua mandato Tobia suo padre, per riscuotere alcuni denari, piangeua (come dice la Scrittura) con lagrime irremediabili, e diceua: Ahi misera me, doue ti habbiamo mandato Figliuol mio; lume de gli occhi nostri, bastone, e sostegno della nostra vecchiezza, conforto della vita nostra, speranza della nostra posterità, e successione? così ancora si può credere, ch' la santissima Vergine dicesse: Ahi Figliuol mio diletto, doue ti hanno mandato li peccati de gli huomini? ti hanno mandato pellegrino in paesi lontani, in paesi doue non si troua cõuersatione di homini: lume de gli occhi miei, quando ti riuedrò? sostegno e conforto della mia vita, e speranza di tutti gli huomini? Queste, & altre simili parole diceua forsi la Santa Vergine. Et si come la madre di Tobia guardaua molto spesso verso la via, per la quale egli doueua ritornare: così la santa Madre si voltaua spesso verso la porta della camera, parendo le di vedere il suo Figliuolo resuscitato: & in queste considerationi, e con questo desiderio, passò il restante del Venerdì, con tutto il Sabbato, sino al terzo giorno, nelqual Giesu Christo resuscirò. Basilio santo contemplando la Vergine, e li Santi Apostoli tutti mesti, & afflitti per la morte del suo Maestro, e considerando che allhora essi erano (per dir così) alla vigilia della festa di esser tutti cõsolati, e pieni di allegrezza, per la sua santa Resurrettione: dice, che viene molto a proposito di questo, quel verso di Dauid, che dice; La sera rimase il pianto, e la mattina ritornò l'allegrezza. Piansе la gloriosa Vergine, e piansero gli Apostoli la sera, quando veddero il Saluator morto in Croce, con grandissima vergogna, e vituperio: Ma si rallegrò la Vergine, e gli Apostoli con lei, quando la mattina veddero il buõ Giesu resuscitato, con grande honore, e molta autorità. Dice ancora che ha misterio il dire, la sera sarà il pianto, e la mattina allegrezza, & è questo: che dalla sera alla notte oscura, vi corre poco spatio di tempo, ma dalla mattina a buon'hora sino alla notte, vi corre molto piu tempo: così il pianto della gloriosa Vergine, e de gli Apostoli fu la sera, perche durò poco: ma l'allegrezza, e contento loro fu la mattina: perche durò assai tempo. Questo è costume ordinario di Dio, che, p vn giorno cattiuo, nè dà molti buoni, al contrario del mondo, che per vn giorno buono, ne dà molti de' cattiui. Tutta la vita nostra, hauendo riguardo all'eternità, e molto meno di vn giorno, e molti sono che in tutta la vita loro godono & hanno piacere, come sono gli huomini mondani e carnali: ma nell'eternità poi, saranno molto tribolati. Per il contrario poi, se il nostro Dio dà vn'hora di trauagli, dà ancora vna eternità di riposo: e così si può dire, che i cattiui hanno la festa in questo mondo, ma nell'altro faranno la vigilia: così i buoni hanno la vigilia in questo mondo, e nell'altro faranno la festa: con tutto che la festa de i cattiui è breue, e la vigilia durarà perpetuamente, e la vigilia de i buoni è breuissima, e la festa sarà eterna.

DESCRITTIONE DI VNA FIGVRA DELLA resurrettione di Giesu Christo, con alcune ragioni, perche fusse conueniente; che egli resuscitasse. Cap. XLIIII.

SI troua vna figura della Resurrettione di Giesu Christo, molto a proposito, scritta nel libro del Profeta Daniele al sesto Capitolo: del quale si legge, che per commandamento del Re Dario, fu messo in vn lago di Leoni, acciochè da essi fusse morto, e diuorato: e quando fu messo dentro, la porta, ò entrata di quel lago, fu chiusa e sigillata con il sigillo del Re. Pensauano i nimici del Profeta, che quiui haueria fine la vita sua, & insieme l'honore: attesoche l'haueuano condotto a quel passo per mera inuidia. Ma auuenne tutto il cõtrario di Dan. 6.

quello

quello che essi hauerlano uoluto: perche Daniele essendo fra i Leoni fece oratione a Dio, e fu essaudito: e ne fu cauato libero della uita; è più honorato, che prima non era stato. Il simile auuenne a Giesu Christo; perche gli Scribi e Prencipi delli sacerdoti l'accusorno a Pilato, solo per l'inuidia che gli portauano, & ottennero per importunità, e quasi contra uolontà del Giudice, (ilquale conosceua l'Innocentia dell'accusato, e la malignità de gli accusatori,) che lo sententiasse a morte. La sententia fu data, & essequita; ma ancora che i Leoni perdonassero a Daniele, i dolori e tormenti eccessi della morte nō perdonorno à Christo, fino che lo priuorono di uita. Doppo che egli fu morto, il suo corpo fu sepolto; e fu sigillata la pietra principale, ch'era all'entrata del sepolchro; si come fu sigillata la porta del lago, dove Daniele era stato messo. Credeuano i nimici di Christo di hauerla finita con lui; e pensauano non solo d'hauergli fatto perder la uita; ma insieme l'honore, e la fama che egli haueua acquistata fra la plebe, p causa della sua santa uita, della celeste dottrina, e de' stupendi miracoli; Ma erano in grande errore, e rimasero ingannati; perche stando il corpo nella sepoltura, e l'anima al Limbo; fece oratione al Padre eterno, dicendo con Dauid, Libera o Padre eterno, la mia santa humanità, dalla boeca del Leone. Venghi fuora del Limbo l'anima mia; & il mio corpo sia libero dalle corna de gli unicorni. Il Padre Eterno ascolta l'oratione, e l'essaudisce, e Giesu Ghristo risuscitò libero dalli dolori, e torméti della morte; & a guisa di un' altro Daniele, piu honorato e stimato che fusse innanzi la morte. Il glorioso Dottore San Tomaso, allega alcune ragioni; perche fusse conueniente che il Figliuol di Dio resuscitasse. Vna è per commendare la diuina giustitia Perche confessando ciascuno, che Dio è sommamente giusto; pareua che la sua giustitia fusse incaricata hauendo permesso, che un' huomo giusto, e santo; come era Giesu Christo; ilquale a nessuno fece mai male alcuno; ma fece bene a ciascuno; fusse fatto morir di morte tanto uergognosa. La giustitia diuina restò libera da questo incarico, nella resurrettione di Giesu Christo; poiche egli risuscitando, acquistò più honore; che non haueua perso morendo. L'altra ragione, è per istruttione della nostra Fede. Predicauano gli Apostoli l'Euangelio di Christo a gli idolatri; liquali uedendo che tutto quello che in esso si trattaua, era cosa degna di Dio, e degna di esser riceuuta da tutto il mondo; quando sentiuano nel medesimo Euangelio, che Christo huomo, e Dio, datore dell'istesso Euangelio; e nuoua legge, era stato fatto morire cosi uergognosamente; dubitauano di accettarlo, parendogli, che quella fusse cosa indegna di Dio. Per questo effetto fu cosa conueniente, che Giesu Christo resuscitasse; acciochè sentendo dire della sua morte e della resurrettione insieme; per causa dell'una si acquietassero dell'altra di queste cose. Però disse S. Paolo; Se Christo nō resuscitò, il nostro predicare, e la nostra fede è uana; quasi dicesse. Noi predicaremo senza profitto alcuno; perche nō si trouarà chi accetti la nostra fede, ò uoglia esser christiano, sentendo dire, che Giesu Christo (ilquale dall'Euangelio, che noi predichiamo, e delquale egli fu autori; è confessato per Dio) morisse di morte tanto uergognosa. Ma questo scādalo cessa, sentēdo dire, ch'egli resuscitò il terzo giorno. L'altra ragione di questo misterio: e la reformatione della uita Christiana, acciochè noi ad imitatione di Christo, resuscitiamo dallo stato della colpa, a quello della gratia. E però la chiesa Catolica comanda alli fedeli suoi figliuoli, che nella solennità della Resurrettione di Christo, riceuano tutti l'istesso Christo nel Santissimo sacramento dell'altare. Fu ancora cosa conueniente, che la resurrettione fusse il terzo giorno, perche s'ella fusse stata prima, li nimici e cōtrari di Giesu Christo haueriano messo in dubbio, se egli fusse ueramente morto, ò nò, e s'ella fusse stata piu tardi; gli Apostoli suoi amici haueriano cominciato a dubitar, si come alcuni di loro haueuano cominciato a diffidarsi.

1.Co.15

Psal.15.

COME IL FIGLIVOLO DI DIO SCESE all'inferno, e liberò l'anime delli Sāti Padri. Come egli risuscitò, e visitò la sua santiss. Madre. Cap. XLIIII.

HAVENDO veduto alcune ragioni della Resurrettione di Christo: sarà bene, che hora si vegga l'historia di essa. Per questo dico, che subito, che il Figliuolo di Dio, spirò in croce, separandosi l'anima dal corpo: se bene la diuinità non si separò mai dall'uno, nè dall'altro: conforme alle parole di San Giouanni Damas-

Matt.28 Marc.16 Luc.24. Ioan.20.

scено,che dicono. Quello che vna volta il figliuol di Dio vnì a se; ma lo lasciò GIESV Christo fece come vno, che sfroda vna spada: perche se bene la spada è fuora del fodro; nondimeno colui ha la spada in vna mano & il fodro nell'altra. Così ancora fece il Verbo; perche se bene l'anima si separò dal corpo; egli non lasciò nè il corpo, nè l'anima. Scese adunque l'anima di Christo con la diuinità all'inferno; andando dinanzi a lei (come dice il Profeta Abacuch) Il Demonio; che sino a quel punto era stato a piè della Croce; aspettando di vedere come passauano le cose. Onde hauendo egli veduto l'Anima Santissima di Giesu, che scendeua all'Inferno con tanta potētia, e maestà; e conoscendo chiaramente, che quell'huomo, che era morto in Croce, era vero e naturale Figliuol di Dio, gli fuggiua dinanzi, tutto timido e spauentato. Arriua all'Inferno delli dannati; e tutto lo mette sottosopra. Cominciò a dire a ciascuno, che si hauesse cura; perche colui, che gli haueua cacciati dal Cielo, e gli haueua tolta l'autorità, e potere, che haueuano nel Mondo, scendeua all'inferno, e che quiui ancora non sariano sicuri dalla sua potētia. O chi potesse scriuere il tumulto, e confusione di quella maladetta canaglia; ogni cosa era piena di gridi, strepito, e romore. L'anime delli dannati ancora faceuano il loro risentimento, e fu tale il rumore, che si sentiua nell'altre parti dell'inferno; cioè nel purgatorio, e dou'erano li santi Padri, che erano in vn luogo separato, doue nō patiuano pena di senso; & aspettauano che Dio facendosi huomo, gli liberasse, e cauasse di quel luogo. Essi adunque sentendo il nuouo strepito, ch'era nell'inferno delli dannati, & hauēdo intesa la causa, hebbero altrettanta allegrezza, quanto li dannati haueuano paura, e confusione. Vedendo poi, ch'egli era già uicino, & haueua preso il uiaggio alla uolta loro; messero all'ordine una solenne processione di gente Illustre per andargli incōtra. O santo Dio, che gioia, che contento, che allegrezza e giubilo fu per quelle anime sante, il uedere il Figliuol di Dio fra loro, ch'era andato a liberarle. Si può ben credere, gli gli facessero un cerchio intorno; e cantassero con dolce melodia dicendo: Benedetto sia il Sig. Dio d'Israele, pche ha uisitato, e fatto riscatto del suo popolo. Il Limbo, che già era una prigione oscura, e tenebrosa; allhora era diuenuto un Paradiso chiaro, e risplendente; uerificādosi quello che già disse Isaia; cioè, ch'era nata una luce grandissima, per quelli che habitauano nella regione dell'ombra della morte, ch'era il Limbo. Il Figliuol di Dio, parlò a tutti generalmente, dicendogli parole dolci, & amoreuoli: & ad alcuni in particolare fece molte carezze; come al grā Battista, a Gioseffo sposo della sua Santissima Madre; a Dauid, Abramo, Adamo, & Eua; alli quali si può pensare che dicesse; Vedete quanto mi ha costato la uostra disobedientia, uedete che il uostro furto mi ha costato migliaia di battiture, & il uostro peccato mi ha costato la uita: In questo arriuò quiui l'anima del buon Ladrone, delche tutti si rallegrorno assai; e li faceuano grā festa intorno, per il seruitio fatto a Giesu Christo, confessandolo per Dio a tal tempo. Il Signore gli mantenne la promessa fattagli poi che subito lo fece beato, facendogli vedere l'essentia diuina, nel che consiste la beatitudine, e lo stare in Paradiso. Stette il Figliuol di Dio in quella parte dell'inferno, tutto il rimanente del Venerdì, nelquale egli morì, tutto il Sabbato seguēte, e parte della Domenica; e questo è vno de gli articoli della nostra Fede; e ciascuno è obligato di crederlo, e di saperlo. Venuto poi il terzo giorno; & essendo giunto il tempo della Resurrettione; che secōdo la piu certa, e cōmune opinione, fu vn poco innāzi l'alba, quella benedetta Anima entrò ī un'altra parte dell'inferno, che fu il Purgatorio, e di quiui (secōdo l'opinione di San Tomaso) cauò molte anime concedēdo il Giubileo plenario; & altre lasciando piene diconsolatione, e conforto. Nō entrò in quella parte dell'inferno, doue stāno li Demoni, & altri dannati; ancora che gli mettesse molto spauento, e gli lasciasse in maggiore confusione, che prima non erano. Nell'altra quarta parte dell'inferno che sta dinanzi a quella delli dānati, e si chiama Limbo de i fanciulli che muoiono senza batteſimo, ouero senza il rimedio che vi era innanzi che egli fusse instituito, che era la Circōcisione, non si dice che ui entrasse il Signore, ma solo nell'altre due parti, cioè nel Limbo de i Santi Padri, e nel Purgatorio. Fatto questo, uscì dell'inferno, accompagnato sì dall'anime de' Santi Padri, che haueua cauate del Limbo; come da molte, che haueua cauate del Purgatorio; e lasciò sualigiato l'inferno in quella parte. Auuēne in questo all'inferno, come allo stomacho, che riceue qualche cibo, che non se gli cōuiene; perche è forzato di rimandarlo fuora, con l'altro cibo che ui haueua. Il Figliuol di Dio fece con l'inferno, come un, che uuol mangiare vn pomo, che sia mezo marcio; perche leua uia il marcio, e lo getta; e mangia il buono: Così Giesu lasciò li dannati, come parte putrida, e marcia; e cauò l'anime delli Santi Padri, come parte che era sana, e buona. Andò l'anima Santissima al sepolcro, doue era il suo corpo rinuolto in un lenzuolo, & haueua coperta la faccia con un sudario, ò sciugatoio; hauendo ancora quella figura dolorosa, e compassioneuole, che l'haueua lasciato; ma non sottoposto in modo alcuno alla corruttione,

D. Damasc. l. 3. de fide orthodoxa ca 27 circa finem.

Abac. 3.

D. Tho. 3. par. q. 53. art. 3

Isai. 9.

rutione, come sono gl'altri corpi morti. Quella benedetta Anima entrò in esso, e lo riunì a se, e di nuouo ritornò uiuo. Risuscitato il Signore, rimase il suo corpo con quelle quattro doti del corpo glorioso, cioè certezza, impassibilità, agilità, e sotilezza; & era tanto bello e risplendente, che il Sole in sua comparatione pareua oscuro. Vscì poi fuora del sepolcro, senza mouer la pietra; si come vscì dal uentre della Vergine, senza danno della sua integrità.

Dan. 6. Allhora fu ueduto Daniele uscire del Lago delli Leoni, senza mostrare di hauer riceuuto nocumẽto alcuno da quelle fiere bestie. Fu ueduto Giona, che in capo alli tre giorni fu buttato al lito dalla bestia marina, nel porto di Ninive.

Ionz. 2.

Hester. 6 Fu ueduto Mardocheo spogliato del cilitio, e delle vesti di sacco; e vestito cõ vestimenti Reali: & essendo stato uinto il suo nimico, e crocifisso sopra la sua medesima croce, liberò tutto il suo popolo dalla morte.

Exod. 2 Fu ueduto Moise cauato dell'acqua del Nilo, e della cesta fatta di gionchi: ilquale poi distrusse Faraone.

Gen 41. Fu ueduto Gioseffo uscito di prigione, hauendo tosati li capelli della sua mortalità; e vestito di veste immortali, e fatto Signore di tutto l'Egitto. Era accompagnato Giesu da tutte quelle anime sante; molto delle quali si erano riunite alli corpi loro; & erano risuscitati. Il figliuol di Dio si deliberò la prima cosa di andare a visitar la sua santissima Madre; come dice S. Ambrosio, perche se bene gli Euangelisti lo taccio no; e perche già si è detto, che di certo saria cosi, perche essendo la Vergine stata quella, a chi era toccato maggior parte del dolore; era ragioneuole, che ella fusse la prima a esser consolata. Staua la santa vergine con quella ansietà; & acceso desiderio, che già ho detto & aspettaua l'hora di uedere il suo Figliuolo risuscitato. Et ecco che essendo ella in questo pensiero, sente vicino alla sua stantia una musica celeste di molti Angeli, che andauano cantando, e facendo festa dinanzi al loro Re, e Signore. Entrorno tutti insieme doue era la vergine, e s'ingenocchiorono intorno a lei, cantando quella allegra cãzone, che dice: *Regina celi lætare, &c.* Dopò questo, entrorono li Patriarchi, e li Profeti, e tutti faceuano riuerentia alla gloriosa Madre di Dio. Ancora che tutto questo fusse di gran conforto alla vergine, nõ era però perfetto il suo contento, se non quando veddè il suo Figliuolo: ilquale non la uolendo piu tener sospesa, se le presentò innanzi con le braccia aperte, allegro, e bello, e tutto lucido, e risplendente. Quando ella lo veddè, gli andò incontro ella ancora con le braccia aperte; e quasi tramortita per l'allegrezza. Il benedetto Giesu l'abbracciò teneriss ima mente, & ella gli disse. Ahi Figliuol mio cordialissimo; sei tu ueramente il mio Giesu, ò pur m'inganna l'affetto. Io sono il tuo Figliuolo, madre mia dolcissima disse il Signore, cessino hormai le tue lagrime, non fare ch'io ti ueda piu di mala voglia. Già sono finiti li tuoi, e li miei trauagli, e dolori insieme. Da hoggi in poi, ogni cosa ha da essere allegrezza, e contento per te, e per me. La Vergine di nuouo abbracciò il suo Figliuolo; e per la grande allegrezza, non poteua proferire parola alcuna. Erano rimaste alcune lagrime ne gli occhi della Vergine, lequali erano state impedite dal troppo dolore, e non haueuano potuto vscir fuora; ma allhora l'allegrezza le aperse la strada; onde la santa Madre ne sperse molte per la molta contentezza, ch'ella haueua nel cuore. Ma quando al fine pote parlare, lo ringratiò per parte di tutto il genere humano; per la redentione operata e fatta per tutti generalmente. Parlò poi a tutta quella santa compagnia, essendosi ciascuno rallegrato con lei, per la resurrettione del suo Figliuolo; ilquale non si trattenne quiui molto, ma licentiandosi dalla Madre, e lasciandola tutta consolata ritornò al sepolcro trasformandosi in forma di ortolano, e quiui aspettaua la Maddalena, p manifestarsele innanzi a tutti gli altri.

D. Amb. lib. 3. de virgin. b. dice, che Christo apparue prima alla Vergine, che ad altri. Il medesimo dice Nicepho. lib. 2. cap. 32

COME VN ANGELO RIVOLSE LA PIETRA, che era alla bocca del sepolcro, e spauentò li soldati, che faceuano la guardia. Come le Marie andarono al sepolcro, e portorono la nuoua della Resurrettione a gli Apostoli. Come Pietro, e Giouanni, con le Marie andarono al sepolcro; e come Christo apparue alla Maddalena, & alle Marie. Cap. XLV.

SCRIVE San Luca Euangelista; che subito, che fu sepolto il corpo di Giesu Christo, Maria Maddalena, e l'altre sante Donne, essendo tornate alla Città, comprorno alcuni vnguenti pretiosi, per ungere di nuouo il corpo di Giesu Christo: Ma perche già cominciaua la solennità della Pasqua, si acquietorono, Matt. 28 Marc. 16 Luc. 24. Ioan. 20.

no, e si ritirorono in case particolari fino che passò tutta quella notte & il Sabbato. Et ancora che la solennità finisse il Sabbato all'hora, che era cominciata il Venerdì, cioè la sera al tramontar del Sole; si trattennero con tutto ciò per causa della notte; fino che ne fusse passata la maggior parte. Essendo poi uenuto il tardi di quella notte (che così la chiama San Matteo) nel modo che il giorno si diuide in due parti, cioè mattina, e sera; e la prima parte si chiama mattina, e la seconda, la sera: così ancora diuidendo la notte in due parti; la seconda, che è da meza notte indietro, si può chiamar sera della notte. A quell'hora adunque si erano accordate di ritrouarsi insieme le Marie, che erano tre; cioè Maddalena, Salome, e Cleofe; con altre donne diuote; vna dellequali dice San Luca, che si chiamaua Giouanna, andorono al sepolcro, con li suoi vnguenti: e per la strada andauano ragionando, non senza fastidio: perche nō sapeuano in che modo leuar la pietra dalla porta del monumento, non sapendo che Pilato l'hauesse mandato a sigilare.

S. Pietro Grisologo nel ser. 82 che è del l'apparitione ch' fece Cristo alli discepoli di Emaus, poco dopo il pricipio. Ioan. 20. Marc. 16.

Se è vero quello che dice S. Pietro Grisologo: quella matrina al Sole si leuò due hore piu presto del solito, in quel paese di Palestina; ilche fu miracolo, permettendo così Dio; perche il medesimo Sole; che si nascose quādo Christo morì in croce; si affrettò alquanto di farsi uedere a' mortali innanzi l'hora solita; il giorno della sua Resurrettione. Se questo fu così, si confrontano le parole di due Euangelisti; vno delli quali dice che era di notte, quando le Marie uscirono della città, e l'altro dice, che era già leuato il Sole. Ma ancora che il luogo, doue era il sepolcro, fusse vicino; il miracolo successo in quel poco tempo, che le Marie si misero in viaggio: e può essere, che quando si partirono di casa fusse scuro; e quando arriuorno al sepolcro, fusse leuato il Sole. Quando questo non sia così; si può dire, come tutti dicono, ch' San Marco, ilqual dice, che arriuorno, che era leuato il Sole; parla della seconda venuta delle Marie al monumento; perche ui andarono due uolte, come presto si dirà: ouero, che quando si leuorno per far questo viaggio, era di notte; e quando arriuorno al sepolcro, il Sole era leuato. Quando adunque le Marie furono vicine al sepolcro, scese un'Angelo dal cielo, il quale leuò la pietra della porta del sepolcro, con rumor grande. Quel rumore fece cader per terra i soldati, che faceuano la guardia al monumento; & erano come morti. Questo non auuenne perche essi uedessero risuscitare Giesu Christo, come molti dipingono, perche egli era già risuscitato & uscito della sepoltura ma ciò occorse quando l'Angelo riuolse la pietra dalla porta del sepolcro; & il rumore, che egli fece, riempì le guardie di spauento, e rimasero come morti. Le Marie, che non hebbero spauento di quel romore, si auuicinorono al sepolcro; & veddero vn'angelo vestito di bianco, ilquale staua a sedere sopra la pietra, e disse: Io so, che uoi cercate GIESV Christo Nazareno Crocifisso: egli è risuscitato, non è qui. Entrate, & uedrete il luogo, doue egli fu posto. Le Marie entrorno nel monumento; il quale (come dice Beda) era come vna camera piccola, intagliata nella pietra; & da un canto ui era come una cassa della grandezza di vn'huomo; dou'era stato messo il corpo di Giesu Christo. Le Marie veddero doi angeli a sedere, dou'era stato il santo corpo: le vesti de i quali erano similmente bianche, e risplendenti. Questi parlarono alle Marie, e le dissero: Perche cercate uoi fra li morti, colui che viue? Eccoui il luogo dou'egli fu messo; hora è risuscitato, non è più quì. Ricordateui, ch'essendo in Galilea, che vi disse, che saria crocifisso; ma che poi risuscitaria. Voi già hauete veduto, che di vna di queste cose vi ha detta la verità; hora vedrete, che disse il uero nell'altra ancora; però andate a dare questo auuiso a i suoi discepoli, ma in particolare a Pietro. Esse vedendo, e sentendo queste cose, uscirono di quel luogo, piene di timore, e di allegrezza insieme. Li soldati, che faceuano la guardia al sepolcro, erano per terra come huomini morti. Ma le sante Donne curandosi poco di loro, ritornorono alla città. Gli Apostoli, con alcuni altri discepoli erano tutti insieme nel Cenacolo, e quiui le Marie gli diedero le nuoue, ch' haueuano, ma essi (come dice San Luca) reputauano, che quelle Donne uegghiassero. Con tutto ciò, San Pietro, e San Giouanni andorno al monumento: e le Marie gli seguitorno, ma gli Apostoli furono piu solleciti di loro. In quel mentre, li soldati guardiani del sepolcro, erano ritornati in se, & hauendo ueduto quanto era occorso, andorono a darne ragguaglio a i Prencipi de i Sacerdoti. Dice San Matteo, che essi dopò essere stati in consulta sopra di questa cosa, diedero dinari a quei soldati guardiani, acciò che dicessero, che mētre essi dormiuano, li discepoli di Giesu Christo, hauēuano rubbato il suo corpo. Gli promisero ancora di fare in modo, che di ciò non intrauerria loro danno alcuno, per conto di Pilato. Questa bugia si publicò fra li Giudei; ma ben si vede la sua espressa falsità, perche se coloro dormiuano; in che modo veddero chi portasse il corpo di Giesu? E se non dormiuano; perche lo lasciorno portar uia? Pietro è Giouanni arriuorno al sepolcro: ma Giouanni arriuò alquanto prima di Pietro, nondimeno non entrò nel sepolcro, fino, che non arriuò Pietro ancora. Entrono poi tutte due, e ueddero il lenzuolo, nelquale era stato rinuolto

uolto il corpo di Christo; & il sudario, ò sciugatoio, che era stato sopra la sua faccia, da vn' altro lato. Vedēdo questo, e redettero, che il loro Maestro era risuscitato, e ritornorno a darne auiso a gli altri Apostoli. Le Marie rimasero quiui vicino al sepolcro; e la Maddalena si allontanò alquanto dall'altre cercando il suo Maestro, con grandissimo desiderio di trouarlo. Entrò poi di nouo nel sepolcro, e vidde il due angeli, che stauano l'uno da capo, e l'altro da piedi, doue già era stato il Redentore. Et ancora che Pietro, e Giouanni non gli uedessero perche essi si poteuano lasciar uedere a chi essi uoleuano; si lasciorono vedere alla Maddalena, e le dissero: Donna perche piangi? ella rispose: Perche mi hanno tolto il mio Signore, e nō so doue l'habbino posto. Si partì di quiui la Maddalena, e vedde Giesu Christo, ma non lo conosceua; anzi pensaua che egli fusse l'horto lano. Il Signore le disse; Donna perche piangi? & essa rispose. Mi hanno tolto il mio Signore, e non so quello che ne sia, se tu l'hai leuato via per sorte, dimmi doue l'hai posto, perche io andarò a pigliarlo. Queste parole dimostrauano l'acceso amore, che la Maddalena portaua al suo Maestro; poi che a ciascuno parlaua di lui, pensando che ogn'vno douesse pensare a quello che ella haueua sì altamente collocato nel cuore. Disse Giesu Christo: Maria? Essa allhora conoscendolo alla voce, si riuolse a lui cō grādissima allegrezza, e disse: Maestro mio? Volse poi andare a basciargli i piedi: ma il Signore le disse, che non lo toccasse, & indugiasse a far q̄llo in cielo, doue non le mācarla tempo. Le disse poi, che andasse a dire a gli Apostoli, come ella l'haueua veduto. Si partì la Maddalena tutta consolata; e raggiunse l'altre Marie, che ritornauano alla Città; e disse loro, come ella haueua ueduto il Maestro, che era risuscitato. Mentre le sante Dōne ascoltauano con attentione quello che la Maddalena lor diceua, ecco che all'improuiso le apparue Giesu Christo in modo, che tutte lo veddero. Esse se inginocchiorno dinanzi a lui, e gli basciorno i suoi benedetti piedi, e l'adororno. Il Signore le disse, che andassero alli suoi fratelli; cioè a gli Apostoli e discepoli, e gli dicessero, che andassero in Galilea perche quiui lo vederiano. Non furono lente le sante Donne, ma fecero quanto il Signore le haueua commesso.

COME GIESV APPARVE ALLI DVE discepoli, che andauano in Emaus. Cap. XXXXXVI.

Matt. 28 Marc. 16

RAcconta san Luca Euangelista che il medesimo giorno, che GIESV CHRISTO risuscitò, auuenne che due delli suoi discepoli, uno delli quali si chiamaua Cleofas; l'altro (secondo il parer di grani autori) fu l'istesso San Luca, che scrisse questa historia, andauano ad un Castello chiamato Emaus, che era poco meno di sette miglia lontano da Gierusalemme. Andauano questi discepoli ragionando fra loro, delle cose occorse al maestro loro in Gierusalemme. Si marauigliauano, come Dio hauesse permesso, che tal cosa si facesse in psona di vn'huomo di tal uita, come era stato Giesu Christo; e della perfidia, e maluagità delli Prencipi delli Sacerdoti; e del tradimēto di Giuda, e della crudeltà di tutta quella gente, in hauergli fatto patire tanti, e si terribili tormenti. Ma sopra tutto si stupiuano della mansuetudine, e patientia di Giesu, in sopportargli. Può essere, che vno di essi dicesse. Veramēte io credetti sempre, ch'egli fusse il Messia; e che fusse Dio rispetto alli miracoli, che faceua, che mai altr'huomo fece tanto; perch'egli comādaua al mare, e l'obediua, risanaua gl'infermi, risuscitaua i morti, e faceua altre cose, che io non so che piu hauesse potuto far Dio, se fusse uenuto a conuersare con gli huomini. Rispondeua l'altro lo ancora credeua il medesimo di lui, ma hora mi auueggo, che ero in errore; perche se egli fusse stato Dio non si saria lasciato morire cosi uergognosamente. E se egli fusse stato il Messia, ci haueria liberati dalla seruitù delli Romani, alliquali siamo soggetti, & hora ueggo che siamo nello stato di prima. Replicaua l'altro. Almeno non si può dire, che egli non fusse Profeta. Non ti ricordi come diceua la uerità in molte cose, che predicaua, che fariano? Non ci disse egli, che saria crocifisso? Ecco che disse il uero. Chi potrà mai riprendere con ragione la sua uita innocentissima? Che dottrina, che conuersatione, che parole di vita eterna erano le sue? Mai dalla bocca sua uscì parola otiosa, ouero una minima mormoratione. Come era patiente, come sauio, e come temperato nel mangiare? Quanta modestia, e buona creanza mostraua

Gli autori dicono essere stato esso S. Luca vn' delli discepoli, si riferisce nella sua propria uita.

straua con ciascuno? A tutti faccua bene, tutti honoraua; e nondimeno, considera che morte è stata la sua. Fra questi ragionamenti, hora piangeua l'vno, hora l'altro; e tutti due erano di mala voglia. Il Saluatore in questo gli apparue in forma di pellegrino, & essendosi auuicinato a loro, gli dimandò: Che ragionamẽti sono questi, che uoi fate caminando, che vi fanno cosi stare addolorati? Giesu Christo dimanda alli suoi discepoli, che ragionamẽti erano i loro; con tutto che egli sapeua benissimo, che essi parlauano della sua passione; il che gli era gratissimo: ma da questo si può pensare s'egli dimandarà, che ragionamenti sono quelli di coloro, che sempre parlano in danno del prossimo, e se gli castigarà seuerissimamente. Vno delli discepoli rispose. Tu solo sei pellegrino, fra quanti ne sono uenuti a questa Pasqua in Gierusalemme, che non habbi saputo quello che in essa è stato fatto in questi giorni? Disse Christo: Che cose sono state queste? O Signor mio, non sono ancora tre giorni in tieri, che ti furono fatti li maggiori affronti, e uituperi, che mai fussero fatti ad huomo, e ti furono dati li più aspri tormenti, che mai altr'huomo patisse; e dimandi, che cose, erano quelle, che erano occorse? Pare che Christo non si ricordasse piu di cosa alcuna. La causa di questo era: che l'amore, con ilquale egli patì la sua passione era tanto grande; che gli faceua dimenticare ogni cosa. Oltra di cio, in questo si dimostraua quanto sia felice lo stato delli beati; nelquale non fanno conto alcuno di cosa, che habbino patito nel mondo. Se hoggi si dimandasse a san Lorenzo, come egli staua quãdo era distesо sopra la gradella; ouero a Santo Stefano; come andauano le cose, quando gli pioueuano sassi adosso; risponderiano, che gradella? che sassi? Non si ricordano i beati di cosa alcuna; che dia loro pena; e tutto quello, che essi patirono, gli pare, che fusse poco rispetto al premio grande; che Giesu Christo per quello gli dà. Li discepoli risposero a Giesu: Quello che è occorso in Gierusalẽme, e di che noi parliamo, e di Giesu Nazareno, huomo perfettissimo, e grande predicatore, che faceua quello, che egli predicaua. A costui è stata procurata la morte dalli Prẽcipi delli Sacerdoti, e gliela diedero, facendolo crocifigere. Noi pẽsauamo (perche cosi haueua detto) che hoggi, che è il terzo giorno, egli fusse resuscitato. Alcune donne, lequali questa mattina sono state al sepolcro di Giesu; affermano di hauer veduto visione d'Angeli, che li hanno detto, che egli è resuscitato. Alcuni anco delli nostri andarono al sepolcro per veder se questo era vero, e nõ vi ritrouorno il corpo di Giesu, ma nõ veddero gl'Angeli. Hora mẽtre, che questo si certifichi, noi andiamo ad vn Castello non molto lontano, per aspettar quini, e vedere come le cose passaranno. Perche se coloro che priuorno di vita il nostro Maestro, volessero a sorte far morire i suoi discepoli ancora; essendo noi di quel numero, saremo liberi da q̃sto pericolo, nõ essendo in Gierusalẽme. Il Redẽtore gli disse: O poco accorti, e tardi di cuor à credere, nõ sapete uoi, ch'era necessario che il Messia patisse, e per via delle tribolationi entrasse nella sua gloria? Per proua di questo gli ridusse alla memoria molte profette, cominciãdo da Moise, per essere il Profeta, che fra loro haueua maggiore autorità, e fama. Si può imaginare, che gli dicesse: Questo volse dir Mose, quando cõmandò, che in questa Pasqua, voi sacrificassi a Dio vn'Angello biãco, senza macchia, il cui sangue sparso sopra li suoi fedeli, gli liberaria dal Demonio. Questo volse significare il medesimo Moise; quãdo fece alzare il serpente di brõzo sopra vn legno; la cui vista risanaua quelli, che erano stati morsicati da gli serpẽti. Quella era figura di Christo, ch'era presẽte di metallo senza veleno; ilquale posto in croce, risana tutti coloro, che lo mirano credẽdo in lui; e seguitando la sua dottrina, sono liberi dalli morsi del peccato. Questo fu figurato nella morte di Aaron, che fu sopra del monte; cosi Christo sõmo sacerdote, morì sopra il monte Caluario. Questo fu figurato ĩ Sãsone, ilquale hebbe la morte p̃ industria di Dalida, da lui tãto amata, & il simile auuẽne a Christo, p̃ causa della Sinagoga. Di questo parlò Dauid ĩ molti delli suoi Salmi. In vno scrisse il cõsiglio, che fecero li Giudei contra Christo, per cõdannarlo a morte. In vn'altro disse, ch'egli douea morire, e resuscitare, & in un'altro disse, che l'anima sua non douea esser ritenuta nell'inferno & il suo corpo non patiria putrefattione alcuna. Di questo parlò Isaia, quando disse, che egli porgerebbe le guãcie a chi le percotesse, o la faccia, a chi l'imbrattasse con gli sputi. In un altro luogo dice, che lo mirrò, e non veddè in lui colore, ò bellezza alcuna; ma era come lebroso: e come una pecora, che si mena al macello, nõ apriria la bocca per lamentarsi. Il medesimo dice ancora Gieremia. Di questo parla Ezechiele, Daniele, Osea, Ioel, Amos, Abdia, Giona, e Zaccaria, ilquale disse chiaramente che lo vedde cõ li piedi, e mani trapassar cõ aspre ferite. Tutte q̃ste profetie, & altre ancora furno dichiarate da Giesu Christo, a quelli due discepoli p̃ la strada; quãdogli che fu cosa conueniẽte, che Christo patisse, per adẽpire tutte le Profetie. E q̃sto egli lo faceua con tãta gratia, e dolcezza di parole, che li due discepoli si stupiuano; e cosi parlãdo, & caminãdo, arriuorno al Castello. Il sole era già vicino al tramontare; e Giesu mostraua di voler passar inãzi, ma li due discepoli trattennero, e lo pregorno, che allog-

Exod. 2.

Num. 21

Num. 20

Iudic. 16

Psal. 27.

Psal. 3.

Psal. 15.

Isa. 50.

Isa. 53.

Hier. 11.
Ezec. 24
Dan. 14.
Oseas. 2
Ioel. 2.
Amos. 2. e 5.
Abdias. 1
Ionas. 1. e 2.
Zach. 13

giasse,

giasse con loro, & esso si contentò di rimanere con essi. Entrorno nel Castello, & hauendo trouato doue alloggiare; li due discepoli allegri per hauer trouato un compagno tale, cominciorno a seruirlo, e fargli carezze. Fecero apparecchiar la cena, e si posero a tauola. Giesu pigliò il pane in mano, e lo benedisse, e diuise; e diede alli due discepoli. Allhora si apersero gli occhi loro, e conobbero chi era il pellegrino, e tosto ch'essi lo conobbero egli dispare dalla presentia loro: ilche gli fece restare attoniti, e pieni di stupore. Quando poi riuennero in se, diceuano l'vno all'altro: Veramente che il cuor nostro ci diceua per la strada; che il pellegrino era il Messia; quando ci dichiaraua le scritture. Non uolsero indugiar punto; ma subito ritornorono in Gierusalemme: e l'allegrezza, che haueuano, pareua, che gli mettesse l'ali a' piedi, per fargli caminar piu presto, ma con tutto ciò arriuorno molto tardi a Gierusalemme. Ritrouorono gli Apostoli, con altri discepoli, liquali ragionauano fra loro, come Giesu Christo era apparso a San Pietro: & essi raccontorno quanto gli era occorso, e come haueuano conosciuto Christo nel rompere del pane.

COME GIESV CHRISTO APPARVE a gli Apostoli, non essendo Tomaso con loro, & entrò se bene le porte erano chiuse: e come otto giorni dopò gli apparue vn'altra volta: essendosi Tomaso ancora. Cap. XLVII.

Mar. 16. Luc. 24. Ioan. 20

DICE S. Marco Euangelista, che tutti questi testimoni non bastorono per fare, che del tutto si credesse la Resurrettione di Giesu Christo, per che Tomaso, ch'era vno delli dodici apostoli, si ritrouò presente quando li due discepoli ritornati in Emaus diedero la nuoua della Resurrettione del Saluatore; e nõdimeno non gli dauafede, e quasi che haueua persa del tutto la speranza, che Christo douesse Resuscitare, e si partì da egli. Dopò la sua partità, teneuano gli altri Apostoli, e discepoli le porte chiuse, per paura delli giudei, & ecco che Giesu Christo apparse in mezo di loro tutto allegro, giocondo, & oltra modo bello, e disse gli: Pace sia con uoi. Io sono, non habbiate paura. Gli Apostoli e discepoli, che non l'haueuano piu ueduto Resuscitato, rimasero attoniti, e spauentati, & andauano pensando se fusse qualche spirito, ò fantasima. Giesu gli disse; Di che vi conturbate? vedete le mie mani, e i miei piedi, perche lo spirito ò fantasima non ha carne, ne ossa, come vedete che io ho. Accostateui, e toccatemi. Vedete le piaghe; che ho hauute in Croce, che ancora nè porto i segnali. Per diuersi rispetti volse il figliuol di Dio, che li segnali delle sue ferite; restassero nella sua persona; ma non però di modo, che lo facessero parer brutto in modo alcuno, anzi pareuano lacinti, e Rubini in quella santissima carne, come se fussero legati in oro. Il primo rispetto fu, per mostrarle al suo Padre eterno, quando alle uolte si corruccia contra gli huomini, e che è risoluto di castigargli con rigore; perche egli se gli mette innanzi, e gli mostra le piaghe e dice: Vedi padre mio, quanto già mi costorono gli huomini. Et ancora che essi non meritino gratia alcuna, nondimeno queste mie piaghe meritano, che tu gli aspetti a penitentia: & a questo modo il Padre eterno il placa, e si moue a compassione. L'altro rispetto è, per mostrarle il giorno del Giudicio alli dannati, per loro maggior confusione, quando uedranno quello che Christo fece per loro, & essi non hauer uoluto preualersi di si pretioso tesoro. Sant' Ambrogio dice, che si come vn valoroso soldato, ilquale nella guerra habbia fatto qualche honorata proua in seruitio del suo Re, ammazzando; o facendo prigione qualche suo nimico d'importanza; se bene nel combattere ha hauuto delle ferite; nõ se ne cura molto; anzi si compiace di mostrare le cicatrici; e segni di dette ferite, come testimoni del suo ualore. Cosi Giesu Christo conseruò le sue piaghe; per testimonianza della famosa, & honorata proua, che egli fece in Croce, vincendo il Demonio con tutto l'esercito dell'Inferno. Mostrò adunque le sue piaghe, Giesu, alli suoi Apostoli, e gli diede licentia, che le toccassero per leuare la incredulità dalli cuori loro: nella quale (come dice S. Bernardo) permesse Dio che essi cadessero, e particolarmente Tomaso (ilquale stette otto giorni nella sua pertinacia, come presto si dirà) non volendo credere fermamente la Resurrettione; accioche noi non hauessimo che dubitare in questo fatto. Il Saluatore, vedendogli tutta

Ragioni perche Christo guardò le sue piaghe dopo resuscitato.

D'Amb. in Ps. 37 prope finem.

D. Bern. hom. 2. sup. Missus est.

uia

uia dubbiosi, gli dimandò se haueuano cosa alcuna da mangiare; & essi gli diedero vn pezzo di pesce arrostito, & vn fauo di mele. Giesu mangiò in presentia loro, non perche hauesse piu bisogno di cibo corporale; ma proua della sua Resurrettione, & accioche uedessero, che non era fantasima. Gli disse poi: Auuertite che uoi non hauete di che dubitare, in questo che uedete, perche fra l'altre cose, che io ui aui sai innanzi alla mia morte, questa fu una di esse: cioè, ch'io risuscitarei il terzo giorno. Gli aperse poi il senso, e gli diede luce, e chiarezza accioche intendessero le parole delli Profeti; liquali haueuano detto ch'era cosa conueniente, che Christo patisse, e resuscitasse, e che in suo nome si predicasse la penitentia, in remissione delli peccati. Alitò, o soffiò poi verso loro: e disse gli: Pigliate lo Spirito santo, e la autorità; accioche quelli: che ui confessaranno li loro peccati, e uoi gli assoluerete, siano assoluti, e perdonati, e quelli che uoi non assoluerete restino legati, e senza perdono. San Giouanni Euangelista dice, che quando Christo apparue a gli apostoli, Tomaso non era con loro. Essendo poi ritornato e Giesu Christo partito; gl'altri apostoli gli dissero: O Tomaso, quanto bene hai perduto per non esser stato con noi. Sappi, che noi habbiamo ueduto il Maestro, e Signor nostro resuscitato. Egli è bello, e risplendente piu del Sole. Egli è allegro; e giocondo quanto pensar si possa. Et ancora ch'egli tutta via habbia li segnali delle sue piaghe; non però lo fanno parer brutto, anzi gli accrescono bellezza. Qui ci ha parlato. Qui ha mangiato di quello, che gli habbiamo dato, acciocho noi vedesimo, che non era spirito, ò fantasima e ci ha dato l'autorità di potere perdonare li peccati. Non pare, che egli habbia patito cosa alcuna, e non è piu della sorte, che era quando l'abbandonammo. A tutte queste cose rispose Tomaso: Hauete finito di dire? Io ui dico cosi; che se non vedrò le sue piaghe con gli occhi miei propri, e se non le toccarò con le mie dita; e se non metterò la mia mano nella piagha del costato, non crederò. In questa pertinace durezza stette Tomaso otto giorni, dopo iquali essendo gli apostoli tutti insieme, e Tomaso con loro, & essendo similmente serrate le porte entrò Giesu Christo, e si pose in mezo di loro, e gli diede il solito saluto, cioè: Pace sia cõ uoi. Dipoi riuolto a Tomaso, gli disse: Horsu Tomaso, io uoglio che siamo amici: Eccoti qui le mie piaghe delle mani, de' piedi, e del costato: toccate a uoglia tua; e non uoler essere incredulo; ma fedele. Tomaso sentendo questo; toccò le piaghe, si come pare, che proua l'antica pittura di tutta la christianità, perche l'Euangelista san Giouanni non dichiara, se le toccasse, ò nò: ancora che nella sua prima Epistola, pare che lo voglia dare da intendere, che le toccasse. Perche trattãdo dell'opere di Christo della sua passione, e morte, dice: Quello; che habbiamo ueduto, e quello; che con le mani habbiamo toccato; quello auisiamo a voi, e ne facciamo testimonianza. Qui pare che p hauer toccato Tomaso, ch'era apostolo, le piaghe di Christo, voglia accennare, che tutti gli apostoli le toccassero. Tomaso essendosi certificato del tutto, della resurrettione di Christo; si gettò alli suoi piedi, e disse: Signor mio, e Dio mio. In queste parole, Tomaso confessò Giesu Christo per Dio, con parole piu chiare, che alcuno de gli altri apostoli. Giesu gli disse. Tomaso tu creduto, perche hai ueduto; e le mie piaghe, che tu hai toccate, ti hanno certificato della mia Resurrettione, e mi hai confessato per Dio. Nondimeno io ti dico; che beati saranno coloro, che non mi hauendo ueduto, crederanno in me. Il che s'intende, che la fede sia accompagnata con l'opere buone, è questo è il mezo di conseguire la vita eterna, & essere beato.

Ioan. 1.

COME CHRISTO APPARVE AD ALCVNI delli suoi Apostoli al Mare di Tiberiade, e come congregò insieme gli Apostoli, li Discepoli, la sua Santissima Madre, e le Marie in Gierusalemme, prima ch'egli salisse in Cielo. Cap. XLVIII.

IESV CHRISTO nostro Redentore; confermò la verità della sua Resurrettione, con molte altre apparitioni, che egli fece alli suoi Apostoli, per spatio di quaranta giorni. Fra le altre San Giouanni ne racconta una in questo modo, Erano andati a pescare al Mare di Tiberiade; San Pietro; San Giouanni, San Giacomo, e San Tomaso; e con loro un certo Natanael, naturale di Cana di Galilea, & haueuano pescato tutta una notte, e non haueuano preso pesce alcuno. Essendo poi uenuta la mattina, ueddero Giesu Christo alla riua

Ioan. 20.

(ancora

(ancora che non lo conobbero cosi presto) il quale gli dimandò, se haueuano del pesce. Essi risposero di nò. Onde gli disse? Gettate le reti dalla banda destra della barca, e ritrouerete del pesce. Cosi fecero, e pigliorno tanta quantità di pesce, che a pena poterono ritirare le reti in barca. San Giouanni uedendo questo, disse a San Pietro: Quello, che ci ha parlato dalla riua, è il Signore. Pietro sentendo questo, si gettò nell'acqua, & andò doue era il Saluatore; perche l'affettione grande, che gli portaua, non soffriua piu indegno. Gli altri Apostoli andarono alla riua con la barca, e Christo gli dimandò del pesce, che haueuano preso; e ritrouorno, che erano cento cinquantatre. L'Euangelista racconta come cosa miracolosa, che essendo li pesci tanti; nondimeno le reti non si ruppero. Giesu Christo mangiò quiui con loro famigliarmente; Hauendo gl'apostoli, quando scesero in terra, veduto un pesce sul le bragie, e quiui vicino ancora del pane; poi dimandò tre uolte a San Pietro: se l'amaua: e questa fu l'essamina, che gli fece, per dargli il sommo Ponteficato, e farlo Papa. Non fu senza misterio, che gli facesse la medesima diman da tre uolte; e potria essere stato, perche tre volte l'haueua negato Pietro. L'Apostolo rispondeua, che egli sapeua se l'amaua, ò nò; ancora che la terza volta parue, che l'hauesse alquãto per male; e le due prime uolte Christo gli dice ua: Pasci li miei Agnelli: ma la terza volta gli disse, Pasci le mie pecorelle. Quiui il Saluatore gli diede la dignità di sommo Pontefice, e Papa vniuersale, suo Vicario, Capo della chiesa. Ma accioche non si gloriasse molto di questo; gli disse (ancora che sotto parole coperte, e come in Cifra) che lo doueua seguire nella morte, morendo in Croce come lui. Sapendo Pietro quanto il Saluatore amaua San Giouanni; gli dimandò che saria di lui? Christo gli rispose in modo, che si potria dire, che gli dicesse: Non ti curare di saper tanto innanzi; perche quando mi piaccia, posso fare, che egli non muoia; fino che io venghi l'altra uolta a giudicare li viui: e li morti. Ma in quello, che rocca ua al suo particolare, fusse pur sicuro di douer morire in croce. Da queste parole, nacque ragionamento fra gli Apostoli, che san Giouanni non doueua morire. Ma egli medesimo dice, che quel ragionamento era superfluo; perche non disse Christo, che egli non moriria, ma che piacendogli, poteua fare; che egli non morisse. Dopò questo, tutti gli Apostoli, e li discepoli, cõ la santissima Vergine Maria, la Maddalena, & altre sante Donne, si congregorono insieme nel Cenacolo in Gierusalemme, essendo già passati quaranta giorni dopò la Resurrettione del Signore. Et essendo quiui congregati, che fra tutti faceuano il numero di cento vinti persone, gli apparue il Saluatore, e disse gli, che il Padre eterno gli haueua dato ogni potestà, in cielo, e in terra. Gli riprese poi della incredulità loro della sua resurrettione; e gli commandò, che andassero a predicar l'Euangelio per tutto il mondo; e che battezassero quelli, che credeuano, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnandogli tutto quello, che egli haueua insegnato ad essi, che si douesse credere & operare. Gli disse ancora, che quelli, che non credessero, sariano condannati; e quelli, che credessero, e fussero battezati, si saluariano. Li contrasegni di quelli, che credessero, disse, che sariano questi: Nel suo nome scacciariano li Demoni, parlariano diuersi linguaggi, risanariano le morsicature delli serpenti; e beuendo il ueleno, nõ gli noceria; e mettendo le mani sopra gli infermi, sariano sani. Tutto questo si veddè in effetto quando gli Apostoli cominciorno a predicar l'Euangelio. Allhora erano necessarij, & però si faceuano questi miracoli; adesso si fanno spiritualmente doue è fondato l'Euangelio, perche non sono piu necessarii li miracoli in simil luoghi. Ma con tutto ciò, doue hora si predica la fede christiana nell'Indie nuoue; se ne fanno molti. Commandò ancora Christo a gli Apostoli, che non si partissero di Gierusalemme, fino che non fussero uestiti della virtu celeste; riceuendo lo Spirito santo, & li suoi doni. Gli promesse ancora, (come San Matteo dice) che staria con loro fino alla fine del mõdo; ilche si uerifica nel santissimo sacramento del l'altare; nel quale è veramente il corpo di Giesu Christo. E questo diuino Sacramento; non mancarà mai fra li christiani, fino che il mondo habbia fine, e uenga il giudicio.

Act. 1.

Christo dà il Sõmo Pontificato a S. Pietro

Matt. 8. Marc. 16 Luc. 24. Ioan. 21.

COME GIESV CHRISTO ASCESE in Cielo. Cap. XLIX.

AL

AL tempo del Re Acab, la Prouincia di Paleſtina haueua grandiſſimo biſogno di acqua, eſſendo paſſati alquanti anni, che non era piouuto per caſtigo de gli Hebrei; liquali erano diuentati Idolatri, e non uoleuano adorare il vero Dio. Al tempo di queſta calamità; era vn giorno il Profeta Helia ſul monte Carmelo, e faceua oratione; e vedde ſcoprirſi uerſo il mare una nuuola picciola; per il che egli mandò ſubito a dire al Re Acab (il quale per ſorte ſi ritrouaua alla campagna) che ſi ritiraſſe al coperto: perche preſto uerria pioggia grande, il che coſi auuenne. Perche alzandoſi quella nuuola in alto; ancora che al principio fuſſe picciola; nondimeno cominciò a creſcere a poco a poco, e ſi caricò tanto, ch'ella fece vna gran pioggia; e la terra ſi bagnò a baſtanza. Queſta nuuola, che uenne dal mare, e figura di Gieſu Chriſto; ilquale uſcì del mare di queſto mondo, il giorno della ſua marauigliosa Aſcenſione, e ſalì al cielo: mentre che Helia ſtaua in oratione, che ſignifica il Collegio Apoſtolico poſto in alta contemplatione; quando il Redentor del mondo ſaliua in Cielo. Dice, che ſi aſpettaua gran pioggia; e coſi fu: perche Gieſu collocato alla deſtra del Padre, ſparſe grande abondantia di gratie e fauori ſopra gli huomini; & in particolare mandãdo ſopra di loro la diuina rugiada della ſua gratia. Come queſto miſterio ſuccedeſſe, San Marco, e San Luca lo raccontano in queſto modo.

Marc. 16 Luca Act. 1. ESSENDO congregati gli Apoſtoli nel Cenacolo, e con loro trouandoſi li diſcepoli: la glorioſa Vergine, e molte altre diuote perſone; gli apparue il Redentore, e dopò hauer mangiato, e ragionato con loro diuerſe coſe; gli diſſe: Andate, & inſegnate a tutte le genti, battezãdole nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, & io ſtarò cõ voi altri, infino che il mondo finirà. Ilche s'intẽde di ſtar preſente nel ſantiſſimo Sacramẽto dell'altare. Dopò queſto gli menò di quiui in Betania, con una ſolenne, e bene ordinata proceſſione. Vſcirono fuora di Gieruſalemme, poco dopò mezo giorno, & eſſendo già vicino a Betania, il figliuol di Dio ſi fermò quiui ſopra un monte: che ſi chiama Oliueto. Quiui ſi meſſe in mezo di tutta quella gente; ma in particolare a canto alla ſua ſantiſſima Madre, e vicino a gli Apoſtoli, & alla Maddalena, con l'altre ſante Donne che l'accompagnauano. Pigliando licentia Gieſu dalla ſua benedetta Madre, può eſſere, che le diceſſe: Madre mia dolciſſima; hormai è tempo che io ritorni al mio eterno Padre; poiche l'opera della Redentione è già finita. Mi faria coſa molto grata, che tu uenìſſi hora in mia cõpagnia: ma biſogna che tu reſti ancora un poco di tẽpo con li miei diſcepoli: accioche tu gli ſij cõforto, e refugio nelli trauagli; & accioche eſſi ricorrino a te nelle loro neceſſità & afflittione, nellequali ſi uedranno, per predicar l'Euangelio. La benedetta Vergine riſpoſe: Figliuolo, e Signor mio molto mi parerà graue il tempo, che io ſtarò lõtana dalla tua preſentia corporale; poi che tu ſei tutto il mio bene, ſei la luce de gli occhi miei, ſei il mio figliuolo, e mio Dio. Nondimeno conſiderando, che queſta è la tua uolontà, e che ciò importa all'honor tuo, e del tuo eterno Padre; io mi contento di quanto piace a te. In queſto, ſi può credere, che ſi abbracciaſſero teneramente; e che ſubito ueniſſe San Pietro a Gieſu Chriſto, per far le parole di partenza con lui. Il Signore forſe gli diſſe. Adeſſo Pietro verrà il tempo, che tu mi moſtri l'amore, che mi porti. Io ti laſcio per Capo della mia chieſa: tu hai da eſſere il Padre; il capo; e la guida di tutti li chriſtiani. Tu patirai grandiſſimi trauagli, e perſecutioni predicando il mio Euangelio. Procura di preualer ſempre mai, contra li tuoi, e miei nimici; accioche gli altri faccino l'iſteſſo per il tuo eſſempio. Si può ben dire, che ſan Giouanni ancora ſi preſentaſſe al ſuo diletto Maeſtro, e che egli l'abbracciaſſe con molta tenerezza, dicendogli: O Giouanni, paſſaranno parecchi anni, innanzi che mi poſſi uedere, tu ſarai l'vltimo a uedermi fra tutti gli Apoſtoli: ilche non auuerrà perche io ti ami manco de gli altri; poiche fra gli altri ſei ſtato da me particolarmente amato, ma biſogna che per ſeruitio del mio eterno Padre, tu ſtii molti anni nel mõdo; e facci gran frutto in eſſo, predicando l'Euãgelio; perche molti mediante la tua dottrina ſi ſaluaranno. Dopò queſto ſi fece innãzi la Maddalena, & inginocchiata a' piedi del ſuo Maeſtro, diceua: Doue ne vai o Maeſtro, Signore, e Dio mio? Che farò io ſola e ſconſolata, lontana dalla tua preſentia? Dipoi tutti gli Apoſtoli inſieme licentiandoſi dal Signore, e Maeſtro gli dimandarono la benedittione; & eſſo gli benediſſe tutti, e mentre che ciaſcuno teneua gli occhi fiſſi in lui, ecco che veddero, che a poco a poco ſi alzaua da terra, e ſaliua in aria. Vedero, che le ſue veſti acquiſtauano nuouo colore, e la ſua puriſſima carne riſplendeua come il Sole. Videro, che dal coſtato, dalle mani, e pieni, vſciuano per le piaghe raggi di gloria; e ſtettero a quel modo ſoſpeſi guardãdo in ſu, ſino che vna nuuola lucida, e chiara lo ricoperſe tutto, e lo tolſe dalla viſta loro. Quello che ſi faceſſe poi, quando egli entrò per la porta del cielo, ſi può i qualche parte imaginare, ma nõ eſprimete con parole in modo alcuno. Si aprirono i cieli, vſcirono fuora compagnie di Angeli sẽza numero a riceuerlo, tutti allegri e giocondi; e ſi dimandauano l'vno a l'altro, ſi co-

me

me dice Isaia: Chi è costui che viene dal mondo, con le uesti tinte nel suo proprio sangue? Gli Angeli dimandauano questo, non perche non lo sapessero bene, che lo conosceuano, e sapeuano lui esser Dio; ma la dimãda loro era fatta per una certa marauiglia, come se dicessero: Chi haueria pensato, che l'huomo tanto infetiore a noi, adesso sia venuto in tanta grandezza, che noi l'adoriamo per Dio? Cosi tutti s'inginocchiauano dinanzi al Saluatore, rallegrandosi cõ lui della sua venuta. Li medesimi Angeli fecero similmente grã festa, e grata accoglienza a tutta la moltitudine delli Patriarchi, e Profeti, che Giesu Christo menaua ĩ sua compagnia. Il Padre eterno hauendolo riceuuto amorisissimamẽte, lo fece sedere alla sua destra; e gli diede, inquanto huomo il piu principale & eminente luogo, che mai altr'huomo ò Angelo hauesse. Il Redentor mandò subito due Angeli, liquali (come dice S Luca) scesero sul monte Oliueto a parlare a tutta quella compagnia, e gli dissero; Huomini di Galilea, a che fine marauigliarui guardando il Cielo? Sappiate, che Giesu, ilquale uoi hauete ueduto salire in cielo, scenderà il giorno del giudicio, nel modo, che uoi l'hauete ueduto salire. Questo fu un dirgli, che ritornassero alla città, si come tutti fecero, e quiui li santi apostoli con la Madre di Dio, aspettauano la uenuta dello Spirito santo, in continua oratione. Seuero Sulpitio, e Beda; referita dal Mutio Giustinopolitano, nel primo lib. della sua Historia Ecclesiastica; dicono, che quando Giesu Christo ascese in cielo, lasciò la forma delle piante de i suoi piedi in una pietra del Monte Oliueto.

Luc. Act. 1.

DELLA FESTA DELLA PENTECOSTE e venuta dello Spirito santo nel collegio Apostolico. Cap. L.

RESENTOSSI occasione al principio del Mondo a Dio Nostro Signore di communicare, e participare la sua bontà con le creature, creandole di nuouo, le quali furono di due sorti. Alcune erano puramente spirituali, come gli Angeli, l'altre erano puramente corporali, come è tutto quello, che conclude in se questo mondo inferiore, eccetto l'huomo; ilquale fu creato da Dio in tal modo, e di tal sorte, che non è solo spirito, nè solo corpo; ma corpo e spirito insieme. Hauendolo creato, gli diede il dominio in signoria sopra tutte le creature corporali; & a tutte comandò, che gli obedisse ro. Fece ancora vn'ordine, & accordo nell'huomo istesso, cioè, che q̃lla parte, che in lui è carne, seruisse a quella, che è spirito, e quella che è spirito stesse soggetta a Dio; il quale esso conoscena per notitia infusa. Et acciochè questo si facesse senza difficultà, gli diede la giustitia originale, per mezo della quale si manteneua l'accordo, e la pace fra la carne e lo spirito, perche la carne faceua tutto quello, che piaceua allo spirito, senza noia, ò molestia alcuna. Auuenne poi, che lo spirito si ribellò contra Dio, a persuasione del demonio, egli fu disobediẽte: dal che ne resultò, che l'huomo perdè la giustitia originale; & hauendola perduta, si guastò talmente quel primo ordine; che la carne, che prima era serua, si ribellò contra lo spirito: e non solo non lo uoleua piu obedire; ma gli diuenne ancora nimica, e gli faceua crudel guerra. E perche come dice sant'Agostino, nel lib. 19. della città di Dio) tutte le cose amano naturalmente la pace. Gli uccelli per stare in pace lasciano la terra, sopra la quale uiuono, si mantengono, & vanno uolando per l'aria. Li pesci si ritirano nel proprio fondo del mare; e gl'animali della terra, si nascondono nelle grotte, e cauerne di essa. Gli huomini ancora alle uolte per hauere una lunga e uera pace, si fanno crudel guerra, e si ammazzano l'vn l'altro. Hora lo spirito hauendo il medesimo desiderio di stare in pace con la sua carne; laqual egli nõ può odiare, come disse S. Paolo: dimenticandosi della sua autorità, se le fa sogetto, & a quel modo, tutto l'huomo diuenta carnale, & hauẽdo a schifo le cose spirituali, ama solo le cose carnali; contra il douere, e contra la legge di Dio. Ma desiderando il sommo Dio, (che è puro spirito) di essere amato dall'huomo: cercò vna via di far questo, e trouolla; ma gli costo cara, e questa fu, il farsi huomo. Questa bella inuẽtione gli riuscì; perche per questa via comin ciò essere amato dagli huomini, e se gli accostorono molti discepoli, che l'amauano assai. Ma l'amore, che gli portauano, era di bassi caratti, di bassa lega, e tutto carnale, si come dice S. Bernardo. Il ueder Giesu Christo tanto bello, tanto gratioso; il gustare la sua conuersatione tanto grata, e piaceuole, il sentire le sue parole, che rubbauano i cuori; tutte queste cose erano causa, che l'amassero assai. Ma per-

Genes. 1

Aug. li. 9. de ciu. Dei.

Ephes. 5.

D. Ber. in serm. de Ascensione.

che l'amore, che gli portauano; era per questi rispetti: però si dice, che era carnale. Volse adunque sua diuina Maestà, che questo amore si facesse perfeto; e di carnale, diuentasse spirituale. Ma per ciò fare, ritrouò un nuouo modo; ilquale fu allontanarsi dalla presentia loro quando egli salì in cielo, e mandando la terza persona della santissima Trinità, che è lo Spiritosanto; accioche moltiplicãdo le gratie, e doni all'huomo, il suo spirito acquistasse forze cõtra la carne, & a questo modo lo spirito amasse lo spirito, e l'huomo in quanto spirito, amasse Dio con amore spirituale. Questa è la ragione perche il medesimo Giesu Christo le notte innanzi alla sua morte, disse alli suoi Apostoli: Bisogna, che io uada; accioche uenghi lo Spiritosanto: e l'amore, che al presente in uoi è carnale, diuenghi spirituale. E però essendo già asceso in cielo, gli mandò quel diuino spirito. Come questo auuenisse San Luca Euangelista lo racconta in questo modo.

Essendo finiti li giorni della Pentecoste (cioè cinquanta giorni doppo la Resurrettione di Christo; e dieci doppo che egli ascese in cielo) tutti gli Apostoli erano congregati insieme, & con loro era la gloriosa Madre di Dio, con altre sante Donne, e discepoli. Tutti questi insieme, erano stati quasi che in continua oratione, da che Christo salì in cielo, sino a quel giorno, e di questo tempo uuole San Girolamo, che s'intenda quello, che disse San Luca nel fine del suo Euangelio: cioè, che stauano nel Tempio, lodando, e benedicendo Dio. Aspettauano la uenuta dello Spiritosanto: e Christo gli haueua detto, che lo mandaria; ma non gli haueua prefisso tempo alcuno. E cosa credibile, e verisimile, che essendo passato il Giouedì, nelquale fu l'Ascensione del Signore, & appresso il Venerdì, & il Sabbato, uenendo poi la Domenica, pensassero, che lo Spiritosanto uerria quel giorno; può essere, che gli Apostoli dicessero fra loro: Dio al principio del mondo diuise la luce delle tenebre in questo giorno; hoggi ci mandarà la luce del suo diuino spirito; p liberarci, dalle tenebre dell'ignoranza. Passata la Domenica, e venuto il Lunedì, pensauano, che lo Spiritosanto verria quel giorno, e diceuano: Dio in tal giorno fece il firmamento, e diuise l'acque, & in questo giorno è conueniẽte; che uenghi lo Spiritosanto, accioche separi da noi le acque delli vitij. Non uenne il Lunedi. Vien poi il Martedì, e diceuano: In simil giorno Dio creò li pianetti, che infõdono virtù nella terra; & hoggi ci mandarà lo Spiritosanto, accioche ifonda virtù nell'anime, e cuori nostri. Il Mercordì diceuano: Hoggi saria ragione, che lo Spiritosanto ueniße, poi che in tal giorno Dio creò il Sole, la Luna, e le Stelle; & esso illuminaria l'anime nostre con la luce diuina. Giunto il Giouedì, diceuano: In tal giorno il nostro Maestro ascese in cielo, e ci lasciò mal contenti; hoggi ci consolarà, mãdandoci lo Spiritosanto. Non uenne il giouedi, e giunto il Venerdì, diceuano: Il Venerdì Dio creò l'huomo, & hoggi lo ricrearà con lo Spiritosanto. Passò il Venerdì, & il sabbato, & non sapeuano hormai che dire; se non che restauano quasi che sconsolati, & afflitti; ma la Madre di Dio, gli confortaua, e diceua: Figliuoli miei non ui attristate, state di buona uoglia. Hauete pur ueduto in effetto, che non è mancata parola alcuna di quelle, che il vostro maestro, e mio Figliuolo ha detto, che non si sia adempita. Hoggi sono cinquãta giorni, ch'egli liberò li santi Padri dal Limbo, alli cinquanta giorni diede la legge, & hogi uerrà il lume, che ha da illuminarci, hoggi uerrà colui, che insegnarà la legge di amore del mõdo, quello che è amor del Padre, e del Figliuolo. Poniamoci in oratione, e con grande instantia dimandiamogli questa gratia. Gli Apostoli si posero in oratione da una banda; li discepoli dall'altra, e la Maddalena con altre sante Donne, ch'erano quiui, da un'altra parte, e la gloriosa Madre Maria in mezo, sedendo tutti, che cosi dice l'Euangelista. Alzano tutti gli occhi, e le mani al cielo, e cominciorono a piangere, e sospirare, & ecco che la Madre di Dio, cominciò quelle diuote parole, (che non so qual sia quel duro, & aspro cuore, che non s'intenerisca sentendole) che dicono; *Veni Creator Spiritus: mentes tuorum visita: imple superna gratia, quę tu creasti pectora.* Veni o Spirito Creatore, visita le menti, & anime delli tuoi serui, & empie li suoi petti della tua diuina gratia. Gli Apostoli replicorno piu uolte l'istesse parole, & ecco che cominciorno a sentire dentro di se stessi una subita allegrezza; laqual fu il messaggio dello Spiritosãto. Dice S. Luca, che si sentì un grã suono, come un tuono; ilquale non fu di terrore, ò spauento a gli apostoli, & a gli altri; anzi gli fu causa di sõma consolatione. Vẽne poi un uẽto uehemente grande, che riempì tutta la stantia, doue erano gli apostoli, & era l'istessa, doue il Sig. haueua cenato con loro la sera innãzi alla sua morte; e poi uenne lo Spiritosanto, e si pose sopra tutti quelli, che in quel luogo erano. Alzò poi subito la sua bandiera, ò contrasegno, che fu una lingua di fuoco, laquale si uedeua visibilmẽte sopra il capo di ciascuno, per segno, che quello era lo Spiritosanto. O sommo Dio, che piacere, che contento, che allegrezza, quanto giubilo sentiuano quell'anime, per hauer albergato il Diuino Spirito? che gusto soaue, che recreatione dilettеuole era la loro? Già cominciauano a gòder Dio in terra. Non solo non si può dire, ma nè anco imaginare, quello che la santissima Vergine sentiua nell'anima

Luc. Act. 1. & 2.

sua.

sua. Perche, come ella era uaso piu capace di Dio; lo spirito santo s'impadronì piu di lei, che de gli altri: e cosi li suoi giusti furono piu alti, e soprani, che quelli di tutti gl'altri, che erano presenti? La ragione, perche lo spiritosanto uenne con gagliardo uento; dicono li santi esser questa: che noi habbiamo maggior bisogno di lui, che del vēto, che noi riceuiamo nel rifiatare, e respirare. Venne in forma di lingue accioche s'intenda la grande difficultà, che si ha in gouernarla; e per mostrare, che questo membro ha grandissimo bisogno di Dio: Venne in fuoco: perche egli è amore. Et ancora, perche si come il fuoco si spegne separando le brace l'una dall'altra, ò gettandoui acqua sopra: cosi ancora si parte Dio dall'anima, nella quale sia diuisione, e discordia, e quādo perde la pace: e similmente quādo in lei si troua moltitudine d'acqua di piaceri carnali. Dice ancora l'Euangelista, che tutti si empirono di spiritosanto, non rimanendo in loro parte alcuna, che non fusse occupata da Dio; l'intelletto, la memoria, la volōtà, l'appetito, gli occhi, l'orecchie, la lingua, le mani, i piedi, & ogni altra parte del corpo. In quell'hora medesima gli Apostoli uscirono di quella stantia, a procurar, che quel fuoco Diuino si accendesse per tutto il mondo. Cominciorno a predicare Giesu Christo, & il suo Euāgelio. Alcuni nel tempio, & altri per le piazze. Erano ordinariamente in Gierusalemme molti forestieri, e gente di varie nationi, e liuguaggi, e molti ancora andauano di nuouo, quando era tempo di celebrar le Pasque, che erano tre; che cosi commandaua Dio nel Deuteronomio. Vna del mese di Marzo, che era il primo mese dell'anno appresso gli Hebrei, e questa era la Pasqua dell'Agnello, e la principale di tutte, laquale fu ordinata in memoria, che Dio gli haueua cauati dell'Egitto, e liberati dalle mani di Fataone. Celebrauasi la seconda Pasqua cinquanta giorni dopò la prima, e chiamauasi la festa della Pentecoste; la quale fu istituita per il beneficio, che Dio haueua fatto a quel popolo, dandogli la legge nel deserto, per mano di Moise. Celebrauasi la terza Pasqua il mese di Settembre, che al conto de gli Hebrei era il settimo mese; e chiamauasi la festa delli Tabernacoli: laquale fu istituita per memoria, che Dio gli haueua mantenuti nel deserto per spatio di quaranta anni; habitando essi nelli tabernacoli, ouero capanne, mentre andauano caminando per diuersi paesi. Haueuano gli Hebrei molte altre feste, oltra di queste; ma le piu principali, che si chiamauano Pasque, erano le tre sopradette: e concorreuano genti quasi che di tutto il mondo in Gierusalemme; per solennizarle: perche li Giudei erano sparsi per tutto, per causa di tre uolte, che erano stati menati prigioni, e schiaui in diuersi paesi; doue sempre rimaneuano alcuno di loro. Questi tali andauano in Gierusalemme tutte le uolte, che poteuano, per celebrar la Pasqua nel Tempio, e quiui fare li sacrifici soliti. Perche se bene li Giudei haueuano le Sinagoghe in molti luoghi, quelli seruiuano solo per andarui a sentire dichiarar la legge, e fare oratione, ma li sacrificii si faceuano solo in Gierusalemme. Fu permissione di Dio, che a quella Pasqua della Pentecoste, nellaquale vēne lo Spiritosāto, fusse piu gente dell'altre uolte; accioche sentissero predicar gli Apostoli, e portassero la nuoua della dottrina Euangelica per tutto il mondo, e che quando essi andassero poi a predicare, già si hauesse qualche notitia di loro. Cominciando adunque gli Apostoli a predicare, erano particolarmente ascoltati dalli forestieri, & ancora che gli uedessero gente pouera, mal vestiti, e parcuano senza lettere, e però non si douesse fare molto conto di loro; nondimeno restauano attoniti, quando gli sentiuano parlare tanto ordinatamente, e dichiarare sensi tanto profondi: e quello che piu gli faceuano marauigliare (come dice il Gaetano) parte parlauano in Hebreo, parte in Greco, e parte in Latino. Parlauano ancora Italiano, Spagnuolo, e Francese, con tutti gli altri linguaggi; ma quello ch'era maggior marauiglia (come molti autori affermano, & è la cosa piu certa) parlando nel loro proprio linguaggio, che è l'Hebreo; tutti quelli, che erano presenti, ancora che fussero di uarie, e diuerse nationi, per uirtù di Dio, intendeuano gli apostoli, e rimaneuano marauigliati, e confusi. Dice Nicolo de Lira, che si come quelli ch'edificauano la torre di Babilonia, si ribellorno contra Dio, e però furono diuisi i linguaggi: e di uno che primo era, diuennero molti: cosi allhora; perche gli Apostoli si erano accostati a Dio, riceuendo in se lo Spiritosanto; di molti linguaggi ne fece solo uno: di modo che sentendo parlare gli Apostoli, ciascuno gl'intendeua. Quelli, che gli conosceuano, ò haueuano di loro notitia, si parlauano l'vno all'altro, e diceuano: Peraventura, questi tutti, non sono Galilei? Poi, come gli udiamo parlar nella nostra propria lingua; nella quale siamo nati, essendo tanto differente? Altri, si faceuano beffe di loro, e diceuano, che erano pieni di uino. Vdendo questo san Pietro; come capo della Chiesa, pigliò la difesa de gli altri, dicēdo. Nō è cosi come dite uoi. Nè io, nè meno costoro siano imbriachi. Adesso è hora di terza: non è hora di essere imbriachi. Quando fusse passata l'hora del mangiare, si potria forsi pensare una simil cosa in gente tanto disordinata, e che sia di tanto peruersa natura come sete uoi. Ma essendo noi gente regolata, e della qualità che tutti sapete, e non essendo anco-

Tre Pasque de gli Hebrei. Deut. 16. Videantur ibi Liranus.

Gen. 11.

Tutti gli Apostoli erano natiui di Galilea.

ra hora di hauer hauuto; non è ragione, che facciate questo sinistro giudicio di noi. Pensate piu presto, che di già sia adempita la Profetia di Ioel; la qual dice. Che Dio mandaria il suo Spirito sopra gente pouera, e senza lettere, come noi siamo e che questi tali profetizariano. Vi auisiamo adunque, che lo Spirito di Dio è venuto hoggi in noi, e ci ha dato sapientia, animo, e prontezza; accioche senza paura di voi altri, p̃dichiamo Giesu Christo nostro Maestro, huomo santo, e senza peccato: colui, che a nessuno fece male, ma a tutti bene: colui che risanaua gl'infermi, scacciaua li Demoni dalli corpi de gli huomini, risuscitaua li morti, e predicaua dottrina celeste? Ma voi, come ingrati e sconoscenti, l'hauete callonniato perseguitato, e datolo nelle mani di Pilato: & ancora che egli lo giudicasse innocente; voi lo minacciaste, accioche lo condannasse; e per causa delle vostre minaccie; voi e lui, lui e voi insieme lo flagellaste, l'incoronaste di spine, e lo metteste in Croce fra due Ladroni. Noi sepelimmo il corpo di questo Signore, & hora ui facciamo intendere, che egli è risuscitato il terzo giorno. Dipoi hauendo praticato, & conuersato con noi per ispatio di quarãta giorni, è salito in Cielo visibilmente alla presentia di molte persone, che sono in questa Città, & sono testimoni di questo. Questo medesimo Signore, ci ha mandato hoggi lo Spirito santo, per virtù del quale noi parliamo in modo, che le genti di tutte le nationi c'intendono. Lui medesimo ci commanda, che vi auisiamo, che quello, che uoi metteste in Croce; co lui, che voi ogni giorno offendete con nuoui peccati: egli ha da venire a giudicare i uiui, & i morti, l'vltimo giorno del giudicio: e sarà molto maggiore il rigore, che vsarà con voi, che quello che contra lui vsasti, priuandolo di vita. Quiui sarete giudicati quel giorno: e cosi voi, come gli altri, che non accettaranno il suo Euangelio, & hauendolo accettato, non viueranno conforme a quanto in esso si ordina, e commanda; sentiranno quella sententia terribile, e spauentosa, che dirà: Andate maledetti al fuoco eterno. Per tanto, adesso, che hauete tempo, fate penitẽtia, & emendate la vita vostra. A questo modo cominciorono gl'Apostoli a predicare in Gierusalemme, dipoi per le altre Città, e prouincie: ancora che con differenti parole, da quelle che qui sono scritte; & alle volte (e questa fu la prima) si conuertirono tre millia persone, si come dice san Luca; san Paolo scriuendo alli Corinthi, nella prima Epist. al cap. 16. dice, che saria restato in Effeso, fino al giorno della Pentecoste. Per le qual parole, alcuni autori dicono, che la festa della Pẽtecoste, e venuta dello Spirito santo, si cominciò a celebrare nella Chiesa di Dio, fino al tempo de gli Apostoli. Santo Agostino scrisse di questa solennità nell'Epist. 119. e Massimo Vescouo in vn sermone particolare. Dio ci faccia partecipi de'doni dello Spirito santo, acciocche tutti siamo salui. Amen.

Ioel.

Act. 2.

DELLA FESTA DELLA SANTISSIMA Trinità: si scriuono alcune considerationi di questo misterio Diuino. Cap. LI.

MOLTI sanno quella Historia, che si legge nella Scrittura sacra, nel libro del Genesi; di Gioseffo figliuolo del Patriarca Giacob: ilquale essendo prigione in Egitto; furono messi due altri seruitori del Re Faraone, nella prigione doue era lui; e l'vno di essi era Coppiero del Re; & l'altro panatiero. ò fornaro. Auuenne, che visitandogli Gioseffo vna mattina: gli ritrouò più di mala voglia del solito: e dimandando la causa di questo; intese, che ciò auueniua per certi sogni, che haueuano sognato, Gioseffo gli pregò, che gli contassero li sogni. Il fornaro gli cõtò il suo; e Gioseffo gli disse l'interpretatione, che fu in suo danno; e non fa per il presente proposito. Disse poi il Coppiero: Mi parue di vedere vna vite, laquale haueua tre Capi; e ciascuno di essi haueua fatto frutto: e quando l'vua fu matura, io la pigliaua, e spremeua nel Calice, che haueuo in mano, & hauendone cauato il vino, lo diede a Faraone da bere. Questo fu il sogno del Coppiero: & in esso è figurato il misterio della Santissima Trinità. Gioseffo in prigione, significa il Figliuol di Dio fatto huomo, e rinchiuso nella nostra humana natura. Il Coppiero del Re, è il glorioso san Giouanni Euangelista ilquale ordinariamente si dipinge con vn Calice in mano, si come lo teneua il Coppiero di Faraone. Questo diuin Coppiero stando appoggiato sopra il petto di Giesu Christo nella Cena; gli sopragiunse

Gen. 40.

Ioan. 5.

pragiunse un sogno, nelquale gli furono riuelati secreti marauigliosi, e Dimmi. Horsu Santo Euangelista, dacci un poco raguaglio di ciò che tu hai ueduto. Piacemi dice lui. Quello, che io ueddi in quel sogno, e che tre sono quelli, che danno testimonio in cielo, cioè: il Padre, il Verbo, e lo Spirito santo, e questi tre, sono una cosa istessa. Quello, che neddè il Coppiero, fa una vite, con tre capi, ò tralci. Li tralci erano tre; e tutti tre erano una vite sola.

Ioan. 15. Il medesimo ueddè San Giouanni, cioè tre persone, il Padre, il Verbo, e lo Spiritosanto: e queste tre persone, sono vna simplicissima essentia. Dimandamo la dichiaratione di questo misterio a Giesu Christo figurato in Giosesso, & egli lo dichiarará. Cosi lo dichiara, (come dice l'Euangelista Giouanni:) Io sono la verità, vite. Sono uno di quelli tre tralci, che ueddè il Coppiero di Faraone, l'altro è il mio eterno Padre, e l'altro è lo Spiritosanto. Ma la vite è una sola, perche l'essentia è una, se bene sono tre le persone. Li tralci della vite, che veddè il Coppiero, haueuano tutti frutto: cosi ancora le tre persone Diuine hanno particolari attributi, che se gli appropriano, si come al Padre la Potentia; al Figliuolo la sapientia, & allo Spiritosanto la bontà da questo frutto, che sono questi attributi, ne deriua, & esce un liquore celeste, e diuino, che propriamente beuanda da Re; e questo è la gratia di Dio; della quale habbiamo non solo bisogno, ma necessità; per potere ragionar particolarmente di questo misterio Diuino.

Th. 1. p. q. 2. art. 1 & 2. 2. q. 1. ar. 5 ad secundum. L'Angelico Dottore san Tomaso, parlando del misterio della Santissima Trinità, dice, che non si troua ragion naturale, che possi a bastanza prouarlo; per esser negotio di Fede, alto, e marauigliosó: ancor che (come il medesimo Santo dice) sono alcune ragioni, che prouano efficacemente, che ciò sia possibile. Perche se bene li misteri della nostra fede, trapassano le ragion naturale: laquale nō gli può capire a pena; non però gli sono contrarij. Bisogna adunque auertire; che per ragion naturale, con il lume dell'intelleto, si può venire in

Ad Ro. 1 cognitione, che Dio è. L'Apostolo Paolo nella sua prima epistola alli Romani, dice, che gli antichi Filosofi, con la forza e lume dell'intelletto loro, uennero in cognition di Dio; ancorche per non honorarlo, e glorificarlo, come era douere; pēsando di esser saui, diuēnero pazzi. Questa machina del Mondo, questi cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, i loro mouimenti sì bene ordinati; tutte queste cose dimostrano che sia Dio. Di qui auiene, che quasi tutte le nationi nominano Dio con quattro lettere. Gli Greci, Teos: i Latini Deus: gli Spagnuoli, Dios: gli Egittij, Teut: i Persi, Sire: i Magi, Orfi: gli Assirij, Adad: gli Arabi, Alla: gli Schiauoni, Boeg; gli Alemani, Got; i Maometani, Abdi; li Turchi, Zafa. Di modo che la ragion naturale arriua fino a questo punto; ma quiui si ferma, e non passa piu oltre; senza intendere, che questo Dio sia trino in persone, & uno in essentia, come ueramente è: Bastiral Christiano di sapere per proua di questo, che il medesimo Dio ha detto, che cosi è; e se bene non l'intende, e credalo. Perche il uoler dire, la cosa non stà cosi, perche io non l'intendo, saria cecità grande; poi che si uede per ordinario, che fra gli huomini, uno sa, & intende piu dell'altro; alcuni intendono una cosa, che gli altri nō la intēdono. Hora se fra gli huomini istessi si troua tanta differentia; molto maggiore debbe essere fra gli huomini, e Dio. Ragioneuolmente egli ha da sapere piu de gl'huomini; & è douere, che egli possa molto piu, che essi non possono. Di modo che, se bene l'huomo non intende con il lume naturale li misteri della nostra fede; uno delli quali è il misterio della Santissima Trinità; non però gli tenghi mai in animo di dire, che non sia cosi. Dio, che sa molto piu di tutti gli huomini, e che può molto piu, che tutti essi non possono; dice, che è cosi. Non bisogna far altro, se non abbassar la testa, e crederlo. Le ragioni, che si allegano per mostrare, che questo diuino misterio non repugni alla ragion naturale, sono alcuni essempi. Santo Agostino dà l'essempio del Sole, nel quale si ueggono tre cose. Vna è l'essere, e sostantia, che egli ha; l'altra è lo splēdore; e la terza è il calore. Il raggio, ò splendore, nasce dal Sole; & il calore procede dal Sole, e dallo splendore insieme. La sostantia & essere del Sole, dinota la persona del Padre; lo splendore significa il figliuolo; e dal Padre; e dal Figliuolo si produce lo spiritosanto, che è il calore. Ecco vn'altro essempio. In una cādela si veggono tre cose, cioè, Cera, bambace, e lume. La cera significa il Padre, il bambace il Figliuolo, & il lume ò fiamma lo Spiritosanto. In una fonte ui sono tre cose, la uena doue ella nasce; il riuolo doue l'acqua corre, e la gorga ch'ella fa, doue ella si ferma. La uena della fonte è il Padre, il riuolo è il Figliuolo, e la gorga è lo Spiritosanto. Habbiamo ancora un'altro essempio in Adā, Gen. 1. ilquale non hebbe Padre terreno; Eua fu prodotta della persona di Adamo, poi che essa fu formata di una delle sue costole, & Abel detiuò di Adamo, & Eua insieme. Cosi il Padre nō procede da alcuno, il Figliuolo procede dal Padre, e lo Spiritosanto dal Padre, e dal Figliuolo. Ma tutti questi essempi sono imperfetti, e però Santo Agostino, che racconta l'esempio del sole, lo lascia subito, e si affatica di prouare questo misterio, per autorità della sacra scrittura, come nel principio del Genesi si legge, che parlando il Padre eterno, non

Questa ragione allegna S. Hilario nel libro de Trinitate.

D. Aug. in lib. de uerbis apostoli serm. 1. in to. 10. paulo post initium.

con gli Angeli (perche essi tutti insieme non bastariano per creare una formica) ma con il figliuolo, e con lo Spirito santo, disse: Facciamo l'huomo a nostra imagine, & similitudine: e così fu fatto. L'huomo fu fatto simile a Dio in quanto all'anima rationale, laquale è spirito come Dio, & ha tre potentie, cioè Memoria, Intelletto, & Volontà, si come in Isaia 6. Dio sono tre persone. Isaia similmente toccò questo misterio, quando disse, che gli Angeli nel cielo cantauano, e diceuano: Santo, Santo, Santo Signor Dio de gli essereiti. Tre volte diceuano Santo, & vna volta sola Dio: per denotare, che le persone sono tre, ma vn Io. 5. solo Dio. L'Euangelista Giouanni scrisse in vn'Epistola le parole già dette di sopra, cioè: Tre sono quelli, che danno testimonianza in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spiritosanto; e queste tre persone sono vna cosa istessa. L'istesso Giesu Christo, oltre che egli nominò molte volte il Padre, e lo Spiritosanto, si come si può vedere leggendo l'Euangelio: essendo in procinto di partirsi dal mondo, e salire in Mat. 28. Cielo; commandò a gli Apostoli, che andassero a predicare il suo Euangelio per tutto il mondo (come scriue San Matteo) e che quelli, che l'accettassero e credessero; gli battezassero in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo. Il che volse dire, che riceuendo il battesimo, confessauano la fede in esso, e la riceueuano nelle anime loro da vn Dio; il quale essendo un solo in essentia, è trino in persone, Padre, Figliuolo, e Spiritosanto. E perche questo è articolo; e tanto importante, della nostra fede, non bisogna altra proua per il Christiano; se non che la chiesa Catholica glielo propone per articolo di fede, & afferma, che Dio l'ha detto con la propria bocca, si come si può vedere nelle autorità sopra allegate, che sono le testimonianze più chiare, di questo diuino misterio. In quanto poi alla processione, & emendatione di queste persone diuine; si ha da sapere (si come la Santa Chiesa insegna in diuersi Concilij, che ha fatto congregare per questo effetto) che la prima persona, che è il Padre, generò ab eterno, per la fecondità del suo intelletto, vna notitia, laquale non è accidente come in noi, ma è sustantia; & è tanto buona, quanto colui, che la generò: e questa è il Figliuolo, che è Dio; si come il Padre, che lo genera, è Dio. Non occorse in questa generatione, quello che auuiene nelle generationi temporali, che hanno fine, e si finiscono. Il Padre eterno, eternamente generò il suo Figliuolo, hora lo genera, e sempre genererà. Qui nel mondo, il Padre è prima del Figliuolo; ma in Dio non è così; perche sempre quando fu il Padre, ancora il Figliuolo. Non si troua nella Trinità, prima, nè poi; come dice Sant'Atanasio nel Simbolo. Non è ancora più uecchio il Padre del Figliuolo; & il Figliuolo non è piu giouine del Padre. Queste due Diuine persone, sentono tanto cõtento, guardandosi l'una l'altra, che da quel guardare si produce vn'amore fra l'vno, e l'altro, che egli ancora è sustantia, non accidente; e questo è lo Spirito santo; ilquale similmente non è minore, dopò il Padre, & il Figliuolo; ma è equale a loro in ogni cosa. Ciascuna di queste tre Diuine persone è onnipotente, perfettissimamente sapiente è Dio. Ma non sono tre Dei; sono se non vn Dio solo. Tutte queste tre persone sono insieme equali, perche la perfettione, che dice nel Padre l'esser Padre; dice nel Figliuolo l'essere Figliuolo; e nello Spiritosanto l'essere lo Spiritosanto, prodotto dal Padre, e dal Figliuolo; Il Padre è principio del Figliuolo; & il Figliuolo con il Padre insieme, sono principio dello Spiritosanto. Ciascuna di queste persone hà li suoi particolari attributi, che se gli appropriano, come la potentia al Padre. E perche nelle creature pare che quelli, che sono vecchi, e Padri, gli vadino mancando le forze, e la potentia; accioche non si presuma tal cosa del Padre eterno, se gli attribuisce la potentia. Al Figliuolo si attribuisce la sapientia. E perche nelle creature, quelli che sono figliuoli, e di poca età, gli manca la sapientia, per la poca esperientia delle cose; accioche non si presuma tal cosa del Figliuolo di Dio, se gli attribuisce la sapientia. Allo Spiritosanto si attribuisce la bontà; perche procede per via della volontà, la quale è quella, che nelle creature vuole il male, ancora che sempre sotto specie di bene; & accioche non si presuma tal cosa dello Spiritosanto, se gli attribuisce la bontà. Hora questo Dio, che è uno in essentia, e trino in persone, creò, e sostenta tutte le cose. Per che egli è presente per essentia, presentia, e potia in qual si voglia luogo. Egli ui è per essentia perche ha dato l'essere a tutte le cose. Vi è in presentia, perche vede ogni cosa; e nõ gli può essere occulta cosa alcuna, nè anco li secreti pensieri del cuore. Egli è per tutto per potentia, perche conserua, e mantiene ogni cosa, e se egli l'abbandonasse, ogni cosa si risolueria nel Caos di prima. Di queste tre persone, vna, cioè la seconda, s'incarnò; e fu il Figliuolo. Et ancora ch'egli solo s'incarnasse; nondimeno il Padre, e lo Spiritosanto attesero essi ancora nell'opera della incarnatione; organizando tutte tre le pſone insieme un picciol corpo del purissimo sangue di Maria, nel suo castissimo vẽtre; e creando vn'anima rationale, & infondendola in esso. Il Figliuolo unì a se quella natura, in vnione di pſona. Il nono mese dopò la sua ĩcarnatione, nacque al mõdo, e praticò in

Giouãni Lucido del vero giorno di la passione al ca. 9. dice, che fu la età di

Christo dopo che nacq;, fino, che morì, visse trenta due anni tre mesi, e dieci giorni, e lo prouaſſuppo nendo, che li cascò dell'angelio, che egli morì il Venerdì nel pleni lunio di Marzo: e fu a' tre d'aprile. Per che molti anni auãti, nè dopo occorse il plenilunio di Marzo i Venerdì se non q sto, anno che fu q lo dell'incarnatione di trè tatre cõpiti, con 10. giorni.

in esso con gli huomini trentadoi anni, tre mesi, e dieci giorni; & al fine fu fatto morir in croce, non inquanto Dio; ma inquãto huomo. Il suo corpo fu sepolto; & hauendo l'anima sua Santissima spogliato l'inferno, e liberate l'anime delli santi Padri, che quiui l'aspettauano: si riunì al suo corpo, & il terzo giorno resuscitò. Dipoi quaranta giorni salì in cielo, e si pose alla destra del Padre eterno: Indi a dieci giorni mandò lo Spiritosanto, sopra il Collegio Apostolico, per arricchirgli delli suoi doni, e mandargli a predicare l'Euangelio per tutto il mõdo. Il medesimo GIESV CHRISTO, verrà l'vltimo giorno del giudicio, a giudicare i viui, & i morti, premiarà li buoni, e castigarà li tristi. Tutte queste cose si leggono nel Credo, & ogni christiano è obligato di crederlo; e saperlo. Questo predicarono gli Apostoli: e per questo persero la vita corporale, tanto essi, quanto tutti gli altri Martiri. Questo è un'argomento fortissimo della nostra fede, ch'essendo gl'Apostoli huomini semplici, e senza lettere, bastasse ro per seminar l'Euangelio per tutto il mõdo, e che per tutto fusse accettato: e che tanto essi, quanto tutti gl'altri martiri, che furono un numero grandissimo, dessero la vita loro per confessar questa verità: & ancora che a molti di loro fussero offerti grandi honori, & ricchezze, dispreззassero però ogni cosa: & essendo minacciati cõ crudelissimi tormenti; si metteuano a patirgli, e morire in essi, è pure erano gente sauia, e di santissimi costumi. Di modo che, se quello, che essi credeuano non fusse stato verità, non haueriano fatto le cose, che feero p mantenerla, e sostentarla: e Dio nõ haueria permesso, che in questo l'ingãnassero. Ma poi che Dio gli lasciò morire; & essi volsero morire p questa verità; nõ si può se nõ dire, ch'essa è certissima. Santo Anselmo cõsiderando tutto questo dicena. Signore, se io credendo quello, che credo, sono in errore; tu mi'hai ingannato. Ma cosi come nõ è possibile, che tu ingãni me, nè altri; cosi non è possibile, che io sia in errore.

Di qui resulta, che se bene questo misterio della Trinità e difficile ĩ se, e trapassa ogni ragion naturale: con tutto ciò, essendoci ragioni, che in qualche parte ce lo dimostrano: Dio si sdegna grandemente contra quelli che ui mettono dubbio; come già fece un'heretico chiamato Olimpio, al tempo di Papa Anastasio. Di costui scriue Platina nella vita del detto Pontefice: ch'essendo nella Città di Cartagine, e negãdo publicamẽte la Trinità delle persone in presentia di molta gẽte; caddero tre saette sopra di lui, e l'ammazzorno; & il suo corpo diuẽne cenere, per testimonio che l'anima sua ardeua nell'inferno. Per conclusione di questa materia, dico: che chi vorrà vedere questo mistero chiaramente in Cielo; che oscuramente si vedè in terra; bisogna, che faccia quello, che fece Abramo: alquale Dio lo mostrò in figura. Si legge nel lib. del Genesi, che stando il buon vecchio sulla porta del suo Tabernacolo, ò stantia nella valle di Mãbre; & essendo mezo giorno, quando il Sole maggiormente riscalda la terra; alzando gli occhi, veddè tre huomini, liquali erano tanto simili e cõformi l'uno all'altro, che se bene ne vedeua tre, ne adorò vn solo come se tutti tre fussero vn solo. Questo fu figura del misterio della santissima Trinità; perche essendo tre gli Angeli, ch'egli veddè, adorò vn solo, e parlò come se non fussero stati se non vno; ilche dimostra, che se bene le persone della Santiss. Trinità sono tre, nõdimeno è vna sola essentia. Questo ha da fare il buõ Christiano, se egli vuol vedere il misterio della Trinità in Cielo. Prima, stia nella valle, come staua Abramo; cioè humilisi, e faccia poca stima di se stesso. Abramo staua a sedere; ilche dimostra, che l'opere buone, e virtuose, si debbono essercitare con quiete dell'animo, ordinatamẽte. Che Abramo si ponesse quiui per uedere se alcuno passaua, e per chiamarlo, & alloggiarlo; dimostra la perseueranza, che debbe hauere il Christiano, nelle cose dell'anima; perche nõ basta esser buono vn giorno, un mese; vn'anno, due, ò tre; ma bisogna esser sempre buono, e non si straccare sino alla morte. Lo stare da Abramo alla porta del suo Tabernacolo, ha sĩ milmẽte misterio, perche chi sta alla porta, nõ è detto, nè meno è fuora. Coli il Christiano nõ debbe del tutto essere fuora del mõdo, nè troppo auuiluppato in esso; debbe hauere il corpo in terra, e lo spirito, e desiderio ĩ cielo. Bisogna alzar gl'occhi, come Abramo, credendo quello che la fede c'insegna, hauẽdo speraza, e procurando di remediare alle necessità del prossimo nostro, tanto corporali, quanto spirituali con opere di carità. Colui, che farà questo, stia sicuro, che libero dalle carcere del corpo, goderà la vitione di Dio, vno in essentia, e trino ĩ persone; e sarà beato. Diuersi sommi Pontefici, e diuersi Concilij, hãno fatto mentione della festa della sãtiss. Trinità. Papa Pelagio Secondo, che tenne il Pontificato circa gl'anni del Signore 590. ordinando i Prefatij che si dicono alla Messa, nomina fra gli altri quello della Trinità. Si legge in vn Concilio di Maguntia, che Papa Gregorio Secondo fu quello che comandò, che si celebrasse la festa della Sãtiss. Trinità. Questo Pontefice visse circa gli anni del Signore 730. Similmente Papa Alessandro Terzo sopra il cap. *Quoniam. De Ferijs.* dice, che si celebraua al suo tẽpo in alcune parti; e fu Papa l'anno 1160. Vltimamente Papa Giouanni Vigesimo secondo circa gli anni 1320. commandò,

racolo in Constantinopoli, e che del medesimo pare e Niceforo, nominãdo la città cõquisto nome Regia; p lqual e appresso gli antichi i Greia, intẽdeuano Costantinopoli: i Africa Cartagine. & in Ispagna Toledo. Gen. 18.

Adõ Viẽnèse nelle Croni che alla festa età, caua questo di Olimpio: e dice, che fu vicino alla Città di Cartagine Valcodice, che succesſe q llo mi-

che si celebrasse per tutto il mondo, nel giorno ottauo della festa delle Pentecoste. E così nel Concilio Costantiense, nella Sessione decima si legge essersi celebrato.

DELLA FESTA DEL SANTISSIMO Sacramento; con alcune considerationi di questa solennità. Cap. LII.

DOPO hauer trattato (ancora che brevemente) dell'alto e soprano misterio della Santissima Trinità, ci si porge occasione de trattare d'un'altro misterio non meno marauiglioso, ilquale è quello del Santissimo Sacramento dell'altare. Si legge vna figura molto al proposito di questo Sacramento, nel lib. del Genesi; doue si racconta, che'l Patriarca Isac essendo vecchio, cieco, e vicino alla morte, chiamò vn giorno il suo figliuol primogenito, chiamato Esau; e gli comandò, che pigliasse l arco e le frezze, & andasse a caccia alla campagna; accioche hauēdo ammazzato qualche cosa, gli facesse da māgiare, & esso lo benedicesse innanzi la sua morte. Andò Esau per essequire con diligentia quāto il Padre gli haueua comandato; volontoroso d'hauere la benedittione. Auuenne che Rebecca sua Madre hauendo intesо quel ragionamento, perche amaua più il suo secondo figliuolo chiamato Giacob; lo chiamò, e gli pſuase, che le portasse due capretti; pche ella gli coceria, e portandogli al Padre, e dicēdo di esser Esau, guadagnaria la benedittione p se. Si ritirana Giacob di voler ciò fare, dubitando di esser scoperto dal padre, e che in luogo di benedittione, gli desse la maledittione. Al fine, conuinto dalli preghi, e pſuasioni della Madre, le portò li capretti, & ella gli cucinò di modo, ch'erano molto saporiti: dipoi cō le pelle d'essi ricoperse le mani & il collo di Giacob, accioche si assimigliasse al suo fratello Esau, ilquale era peloso. Essendo accōmodato ogni cosa; Giacob andò con le viuande al Padre: ilquale, ancora che gli paresse, che colui alla voce fusse Giacob; nondimeno toccandolo poi, diede più credito al senso del tatto, che a quello dell'ādito; e così mangiò. Hauendo poi mangiato, abbracciò, e baciò il suo figliuolo, e gli diede la benedittione, e fu benedetto. Di questa figura noi ne habbiamo due punti, che fanno al nostro proposito. L'uno è, che Isac, s'ingannò inquanto al senso del toccare, ma non inquanto al senso dell'vdito, perche egli conosceua, che quella era la voce di Giacob. Il secūdo punto è, che chi accommodò le viuande, fu Rebecca madre del medesimo Giacob. E queste due cose, vengono al proposito del santissimo Sacramento. Perche questo essendo couinto, che fu quello; e ch'è in particolare p quelli, che sono in procinto di andare da questo mondo all'altro, si come era Isac (che per questo il santo Sacramento si chiama Viatico) l'vdire in esso non s'inganna Perche si sa certo, che hauendo il Sacerdote pronontiato, e detto le parole della consecratione, quiui è Dio. Ma il toccare cō tutti gli altri sensi s'inganna, perche nel sacramento si tocca il pane, si vede il pane, si sente odore di pane, si sente gusto di pane: e nōdimeno non è pane. Rebecca Madre di Giacob fu quella, che accommodò quelle viuande: così fece ancora la Madre di Dio, concependo il Figliuol di Dio, e suo, perilche egli venne poi a darsi in cibo a gli huomini. Essendo adunque stata la benedetta madre quella che accommodò questa celeste viuanda, potiamo pregarla, che aiuti, & ottenga gratia per noi dal suo benedetto Figliuolo, accioche noi ne sappiamo raggionare, a gloria sua, e per utile spirituale, dell'anime de' fedeli.

La prima consideratione, e tutto il fondamento di quello, che s'ha da dire, è quello, che disse Dauid in un Salmo, cioè: Dio fece vna memoria, vn compendio, vn'epilogo di tutte le sue marauiglie, e questo fu, ch'essendo misericordioso, e quello, che fa le misericordie à gli huomini, diede se stesso ī cibo a quelli, che lo temono. Vn'artigiano mostra piu la sua maestria in vna cosa picciola, che in una grande, quando tutto quello, che è nella grande, si troua ancora compartito nella piccola. Non mostrò Dio tanto il suo sapere, il suo potere, e la sua bontà in creare il Cielo, la terra, con tutto quello che in essi si vede, quanto mostrò nel Sacramēto dell'altare, cōtenuto sotto vna picciola hostia. Perche il creare il mondo gli costò sudori, stracchezze, fame, sete, persecutioni, spargere il sangue, & vltimamente perder la vita, ma tutte queste cose gli costò questo Sacramento. Di tutte le sopradette cose si fa partecipe, chi degnamente lo riceue; oltre che in esso sono ritratte come in somma-

Psal. 110.

sommario tutte le cose famose occorse nel mondo; e tutte le marauiglie, che Dio ha fatto in esso. Per mostrare, che questo sia vero, diremo prima, che è cosa certa, che fra l'opere che Dio fece al principio del mondo, molto famosa fu quella del Giardino, ouero orto del Paradiso Terrestre, che era la stantia apparecchiata per l'huomo, doue egli saria sempre stato in riposo, & in recreatione, se si fusse saputo conseruare in esso. In quel Giardino erano fiumi, e fonti di acque limpide, e chiare, vi erano animali, & vccelli: vi erano molti alberi, alcuni carichi di fiori odoriferi, & altri di saporiti frutti. Era gl'altri Alberi ve ne erano due particolari, l'vno era chiamato l'Albero della vita, li cui frutti erano tali, che chi ne hauesse gustato, gli haueriano dato vita, conseruando gliela perpetuamente. L'altro era l Albero della scientia del bene, e del male; e perche Adamo, & Eua mangiarono delli suoi frutti, vennero a morire: di modo che quello si poteua chiamare l'albero della morte. Eccoui qui vn'opera famosa di Dio, & vna delle sue marauiglie fatta nell'vniuerso, laquale sta nascosta in questo diuino Sacramento, poiche egli è vn paradiso di delitie celesti, come sanno molto bene quelli che degnamente lo frequentano. In esso sono diuersi alberi; perche causa diuersi gusti nell'anime; e sono diuersi gli effetti, che egli fa in esse; ma due particolarmente, denotati per gli alberi della vita, e della morte; cioè, che q̃sto Sacramento dà vita a chi degnamente lo riceue, e morte a chi indegnamente lo piglia; si come disse San Paolo, che questo tale piglia il giudicio cioè si fa degno di giudicio, e condannagione eterna. Questi sono quelli che pigliano il santissimo Sacramento, stando in peccato mortale. Ma chi lo riceue in gratia e degnamente, riceue la vita eterna, poiche san Giouanni scrisse, che Giesu Christo disse di propria bocca: Chi mangierà questo pane, viuerà in eterno. Questo procede, perche egli è vna viuanda viua; e dà vita, e conuerte in se chi degnamente lo riceue. Se tu mangi qual si vogha sorte de cibi, sono viuande morte, e tu le conuerti in te, di modo, che quello, che hieri era vna cosa, hoggi è diuentata huomo; perche l hai conuertita in te. Se per sorte tu volessi inghiottire vna sanguesuga viua, ella si attaccaria nella gola, ò nel palato, e cominciaria a succiare il sangue; e quel sangue, che prima era di huomo, già è diuentato sanguesuga. Di modo che, chi mangia cibo morto, lo conuerte in se: ma il cibo viuo, fa conuertire chi lo mangia in se stesso. E perche questo Sacramento è cibo viuo; però conuerte in se chi lo riceue: che così disse Dio al grande Agostino. Non dubitare Agostino, (gli dice Dio) mangiami pure, perche io non mi conuertirò in te; ma tu sarai conuertito in me e così come io ho vita eterna, così l'haurai tu ancora. Che questo Sacramento sia morte per chi lo riceue indegnamente; e vita per chi degnamente lo riceue; fu figurato nell'arca del testamento laquale alcune volte era in poter delli Filistei; il che era causa, che gli succedessero infiniti danni. Ma mentre staua in casa di Obed Edon, e d'altri, che erano buoni e serui di Dio; ciò era causa, che gli succedessero molti beni; Dio gli arricchiua, e gli prosperaua, e faceuagli beati. Il medesimo auuiene al Filisteo, cioè mal Christiano, che piglia questo Sacramento, perche gli causa danno, e morte; ma a chi stà in gratia di Dio, gli fa molti beni, e gli dà la vita eterna. Fu ancora cosa notabile il sacrificio, che li due fratelli Cain, & Abel fecero a Dio. Cain era agricoltore, & Abel pastore. Abel offeriua li migliori agnelli del suo gregge ma Cain offeriua delli peggiori frutti, che si raccogliessero; come il grano mal granato, e pomi marzi. Dio hebbe riguardo all'animo cõ ilquale li due fratelli offeriuano; e piacque gli il sacrificio di Abel, & accettollo: il che fu (come dicono san Girolamo, Nicolo di Lira, & altri autori) che scese il fuoco dal Cielo, che l'accese, e consumò. Non gli piacque il sacrificio di Cain, e lo rifiutò; per il che egli prese tãto sdegno, e tanta inuidia cõtra il fratello, che l'ammazzò. Dio riprese Cain dell'homicidio fatto; & egli in luogo di chieder perdono, aggiunse male a male, dicendo, che il suo peccato non meritaua perdõno: di modo che per l'vno, e per l'altro errore, venne a esser condẽnato. Questo sacrificio, si vede nel Sacramento dell'altare, nelquale si offerisce l'agnello di piu valore, che mai fusse al mondo, anzi è tale che leua li peccati di esso. Non leua li peccatori come fanno li Giudici del mondo, li quali per leuare il peccato, leuano la vita al peccatore, che lo commesse, facendolo impiccare; ò facendogli tagliar il capo. Christo agnello senza macchia, non fa così: perche egli vuole, che il peccatore viua; e leua li peccati lasciando in vita il peccatore. Questo Agnello è quello, che è sacrificato in questo Sacramento; essendo veramente e propriamente sacrificio, che rappresenta quello, che il figliuolo di Dio fece di se stesso, sopra l'altare della Croce. Oltra di ciò in questo Sacramento si vede la morte di Abel causata dall'inuidia del fratello: perche Giesu Christo ancora fu fatto morire per l'inuidia de gli Hebrei, fra liquali egli era nato, & alleuato. Vn'altra opera famosa occorse al mondo; laquale fu quando Dio sdegnato contra gl huomini, per causa delli peccati loro; gli mandò il diluuio, e gli affogò tutti; saluando si solo Noe con la sua famiglia, in vn'Arca di legno; nella quale si saluorono similmente gli ani-

6en.2. 1Reg.5. 2.Re.6. Gen.4. D. Hier. in quæstionibus in Gene sim, paulo post initium. Liranus in hunc locum. 1.Cor.11 Ioan.6. Gen. 7.

animali di tutte le sorti, stando tutti in pace, e quiete. Quell'Arca figurò questo diuino Sacramento, ilquale è il refugio di tutti gli Animali nella terra. Perche l'huomo, che è crudele, e vendicattiuo, si assimiglia al Leone, il superbo dell'Elefante, colui che è carico d'ingordigia, si assimiglia al Camello; il mormorare al Cane il goloso, che mai si vede satio, al Lupo; il dishonesto, al Porco; di modo che tutti questi animali; cioè gli huomini dati alli vitij, che essi significano, se non vogliono perire, & esser condannati, bisogna che si ritirino all'arca di questo diuino Sacramento, & entrare in essa, communicandosi. Quando ciò si faccia cosi, si vedrà vna cosa, che non si veddè nell'arca, perche in quella chi entrò Leone, vscì Leone, chi Lupo, Lupo: e chi Cane, Cane: ma in questa si vede il contrario; perche chi è toccato da alcuno di questi vitij, se si pente, e confessa, e poi entra nell'arca, riccuendo questo cibo Celeste, si tramuta in vn'altra, e quello che era Leone diuien Agnello; e l'Elefante si muta in vna Peccorella. Questo si vede per esperientia ogni giorno, che gl'huomini dati a diuersi vitij infernali, frequentando questo Santissimo Sacramento; si sono talmente emendati, che sono molti diuersi da quello che prima erano. Gran beneficio è questo, esser tramutato di male in bene, & esser liberati dalla fortuna, e tempesta dell'Inferno. Fu ancora cosa notabile del mon-
Gen. 22. do, il sacrificio, che volse fare Abramo del proprio figliuolo per commandamento di Dio: & era già venuto a termine, che haueua alzato il braccio per ferirlo, & in quanto alla sua volontà, già l'haueua ammazzato. Ma Dio lo ritenne, commandandogli, che in luogo del figliuolo, sacrificasse vn Castrone; ò Montone che gli mostrò, e cosi fu liberato Isac. Questa opera tanto famosa nel mondo, e ritratta ella ancora in questo celeste Sacramento; poi che essendo uiua rappresentatione della morte di Christo, si vedrà in essa il medesimo Christo (che è il vero Isac) carico di legne, cioè portãdo la Croce in spalla, e caminare verso il monte Caluario; doue (cosi volendo il suo eterno Padre) egli fu morto, e sactificato in holocausto, abbruciato con l'amore, che portaua a gli huomini, per liquali egli moriua. Et ancora che Isac restasse viuo, & in luogo suo fusse sacrificato il Montone. Questo significaua, che la diuinità di Giesu Christo; figurata per Isac, resto viua, & il Montone, che significaua l'humanità, fu sacrificato, morendo Christo inquãto huomo. Fu opera famosa ancora quella,
Gen. 41. che fece Gioseffo in Egitto; prouedendo di grano abondantemente, al tempo della sterelità, e carestia grande: perilche il Re Faraone lo fece andar trionfando per la città, sopra il secondo carro della sua corte; cantandogli ogn'vno intorno, e facendogli festa, chiamandolo Saluator del mondo. Gioseffo significa Giesu Christo: ilquale nella grandissima carestia, che era nel mondo di questo pane angelico, fece prouisione di questo celeste Sacramento; con ilquale l'anime restano satie, e contente. Il secondo carro, sopra ilquale egli andò trionfando; dinota la sua humanità: perche Dio ha due carri, che sono due sorte di creature, che lo riueriscono, e seruono come Dio, cioè gl'Angeli, e gl'huomini. La natura angelica è il primo carro, perche è piu vicina a Dio essendo spirito come e lui. La natura humana poi, è il secondo carro. Hora che Dio montasse sopra il secõdo, e non sopra il primo, vuol dimostrare, che non pigliò la natura Angelica, ne si fece Angelo: ma si fece huomo. Ciascuno gli debbe far festa sopra questo carro; si come si fa in questa solennità, perche si porta sopra le spalle, nella custodia, ò tabernacolo, inginocchiandosegli ciascenno, e cantando le sue lodi, e ringratiandolo del beneficio, che egli fece al mondo; cõuenẽdo il nome del Saluatore molto piu a lui, che a Gioseffo. Vn'altra opera marauigliosa di Dio, fu quando egli mantenne gli Hebrei nel deserto con la Manna per ispatio di quaranta anni. La Manna fu figura del santissimo Sacra- Exod. 16
mento in molte cose: ma particolarmente nel sapore ch'era di due sorti. Vno era naturale, & l'altro sopranaturale. Il natural e è proprio sapore, era di fior di farina, olio, e miele. Il sopranaturale, era che haueua il sapore e gusto di ql la cosa, che colui, che la mangiaua, desideraua si come dice Salamone nel libro della Sapien- Sapi 16.
tia; cioè: Signore, tu hai dato a gli Hebrei nel deserto il pane dal cielo, ilquale non gli costò fatica ò trauaglio alcuno: & haueua in se ogni soauità di qual si voglia gusto, e sapore. Questo Sacramento ancora ha due sorti di sapore: vno è naturale e proprio, ilquale è confe-
rire la gratia per il medesimo caso, per il che si riceue come gli altri Sacramenti; e si tien per certo, che nessuno de gli altri Sacramenti, conferisca tanta gratia, quanto questo. Questo Sacramento (secondo la dottrina di S. Tomaso) D. Tho. 3. pa. q. 79. ar. 1. & seq.
non solo da la gratia a chi degnamente lo riceue; ma dà ancora la prima gratia, gli leua il peccato mortale non conosciuto, dall'anima: e quello del quale non si ha memoria; e di quello che si ricorda; ma non si sa veramente se ha mortale, ò nò: & oltra di ciò, libera dalli peccati da venire. Cosa certa è, che questo Sacramẽto conferisce la gratia ex opere operato, cioè di sua propria virtù, e valore, a chi non vi pone impedimento; e questo è il suo sapore naturale. Ha poi vn'altro sapore, che si può dire, che corrisponda al sapore sopranaturale della Manna; perche si come la Manna haueua quel sapore, che desideraua colui, che la mangiaua

giaua: cosi questo diuino Sacramento, ha il gusto e sapore di quella virtù: che brama di acquistar colui, che lo riceue. Va vno a communicarsi con desiderio di esser humile; il Sacramento gli fa sentire il sapore della humiltà. Va vn altro per acquistar patientia, per vedersi carico di trauagli; & iui sente gusto di patientia; e la ritroua. Vn'altro brama di ottener fortezza, per poter resistere alle tentationi; e communicandosi degnamente, sente il sapore di essa in questo venerabile Sacramento. Chi desiderà castità, quiui la ritroua: anzi che non è virtù alcuna, che egli n'habbia tanto il sapore, quanto di questa, perche la proprietà di questo Sacramento è di far pure e caste l'anime, nelle quali egli accommoda la sua stantia, che
Zach. 6. cosi lo dimostrò il Profeta Zaccaria dicendo: La maggior bellezza di Dio in terra, è il pane de gl'eletti (che è il Sacramento dell'altare) & il uino, che fa le Vergini, e lo produce; cioè, produce e fa caste l'anime. Di qui viene, che se bene gli Apostoli di Christo furono toccati da alcuni vitij, come Giacomo, e Gionan-
Matt. 20 ni di ambitione, gl'altri da inuidia di loro, per
Ioan. 12. vedere che dimandauano al Signore il luogo principale; Giuda di Auaritia, Pietro di pergiu-
Marc. 14 rio; e tutti di viltà e pusillanimità, quando ab-
Matt. 26 bandonarono Christo nell'horto, e lasciandolo solo in mano delli suoi nimici: non si legge però di nessuno di essi, che fusse toccato, o macchiato di dishonestà; il che auueniua, per che andauano in compagnia di Giesu Christo. Il medesimo auerrà al presente a chi si accompagnarà con lui, riceuendolo spesso, perche, ò non sarà tentato di questo vitio, ouero essendo tentato, rimarrà con vittoria, e ne resulterà grā bene e profitto nell'anima sua. Di modo che la Manna fu figura di questo san
3. Re. 19. tissimo Sacramēto. Fu figurato ancora in quel pane, che mangiò il Profeta Elia, ilquale gli diede tanta forza, che caminò quaranta giorni, fino che arriuò al monte di Dio Oreb. Questo dimostra, che chi riceue degnamente questo venerabile Sacramento; non solo camina per la via piana, che sono li dieci commandamēti, ma va ancora per i luoghi montuosi e difficili, che sono li consigli Euangelici. A tal che il farsi poueri, il seruar castità, l'esser obediente, le quali sono cose difficilmente, si possono sopportare, e farsi facili, con frequentare questo santissimo Sacramento. Si vede ancora come in Cifra; in questa diuina viuanda quel cōuito, che fece il Re d'Israel laran a gl'Assirij, hauendogli condotti quiui il Profeta Eliseo cōme ciechi; & in cābio di perseguitargli, & ammazzar come nimici, iquali non haueuano se non intentione di far male, e danno, gli diede mangiare e bere: pane e vino! in abondantia, e questo gli fece restare tanto obligati, che mai piu vennero in quel paese a far guerra al tempo di quel Re, si come nella Sacra Scrittu- 4. Re. 6.
ra si legge. Cosi fece ancora Dio nostro Signore; quando Giuda andaua facendo le pratiche per farlo pigliare, egli istituì, & ordinò questo diuino Sacramento. Al presente ancora auuiene bene spesso il medesimo, pche quādo molti cercano di offender Dio, e peccar mortalmēte, nel medesimo tempo, il Sacerdote (il quale rappresenta Giesu Christo) apparecchia questa diuina viuanda, per bene, & vtile di coloro che trattano, e cercano di offenderlo, e per tutti li Christiani, iliquali possono (volendo) riceuerlo. Ma considerando il fatto bene, lasciando da parte quello, che l'huomo perde quando pecca mortalmente, (che è il Cielo, & il godere la visione di Dio, la compagnia della gloriosa Vergine sua Madre, la conuersatione de gli Angeli, e de gli altri Santi: e lasciando ancora da parte quello a che egli s'obliga, che è il perpetuo Inferno la compagnia delli Demoni & eterno fuoco; solo hauendo riguardo all'obligo grande, che ha con Dio, per hauergli fatto vn dono tanto precioso, e di tanta eccellentia e che tanto gli costò, che fu la sua propria vita saria douere, e ragione, che restasse di offēderlo, e sommamente l'amasse, e lo ringratiasse di vna si grāde misericordia vsatagli. Di modo che tutte l'opere famose, che Dio fece, e furono fatte nel mondo anticamente, tutte sono registrate in questo santissimo Sacramento. E se Christo praticando cō gli huomini fece marauiglie, e miracoli grandi, li fece similmente in questo sacramento: perche in esso rimangono gli accidenti senza costantia. Il pane si conuerte in carne, & il vino in sangue. Si genera sostantia da gli accidenti, quando si corrompono. Nel Sacramento Christo sta sotto coli picciola quantità, e nondimeno non sta ritirato, ò raccolto. Si ritroua in piu luoghi, & in differenti parti, non essendo piu che vno. Egli è tutto in l'hostia, e tutto in ciascuna parte di essa. Tutti questi miracoli sono nel sacramento dell'altare. Ma essendo che Dio non lascia, senza gran causa, di seguir l'ordine naturale, e fare in questo tante cose contra la legge naturale, non vuole inferir altro, se non che egli ha voluto fare piu famosa, e marauigliosa questa opera sua, nella quale (come dice Dauid) fece Psal. 110.
vn memoriale: vn registro, vn compendio, e sommario di tutte le sue marauiglie, il che fu, darsi in cibo a quelli, che lo temono. Fece vn conuito molto differente da gli altri, che si sono fatti nel Mondo, come fu quello; che Lucifero fece ad Eua, dal quale ne resultò la perdita del mondo. Giacob fece vn cōuito a suo Gen. 27.
Padre Isac, ilquale resultò in danno di Esau suo fratello, che rimase escluso dalla heredità. Gen. 37.
Li fratelli di Gioseffo s'inuitauano l'vn l'altro

in

il Dotain,e da quelli conuiti ne risultò il volere ammazzare il medesimo Gioseffo, & al fine lo venderono. Absalon fece vn conuito al suo fratello Amnon, & in esso gli diede delle pugnalate. Il Re Assuero fece un conuito à tutti li Principi, e Signori della sua corte, dal quale ne resultò il disturbo è disgusto di tutti; per essere stata cacciata la Regina Vasti dal palazzo Reale, per la sua disobedientia. Il Re Baltasar fece un conuito alli suoi famigliari e cortigiani; e mẽtre erano nella maggior allegrezza, furono tutti spauentati da vna mano, che apparue nel muro, la quale scrisse alcune lettere, che furono la sententia, che Dio diede contra il Re; cioè, ch'egli perderebbe il Regno, e la vita. Holoferne fece conuito à Giuditta, & essendosi imbriacato in esso, gli costò la testa, che Giuditta gli tagliò nel suo proprio letto. Adonia figliuol di Dauid fece vn conuito, nel quale trattò di ribellarsi, e farsi Re; per il che ne successe, che Salomone, il quale già era Re, lo fece ammazzare. Sono molto differẽti da questi li conuiti di Giesu Christo. Egli fu il conuito in casa di Zacheo Publicano; e lo giustificò, cõ tutta la sua famiglia. Nel conuito di Simon Fariseo Christo conuertì la Maddalena famosa peccatrice. Due stupendi conuiti fece il Saluatore nel deserto, alli quali inuitò grã moltitudine di genti e gli satiò tutti, facendo quiui cose marauigliose. Fu ancora al conuito cõ li due discepoli, che andauano in Emaus; & essendo a tauola gli illuminò l'intelletto, & il simile fece poi alli suoi Apostoli, consolandogli, e leuandogli la durezza, & incredulità, che alcuni haueuano, come Tomaso. In vn'altro conuito, che il Redentore fece con alcuni de' suoi Apostoli, alla riua del Mare di Tiberiade, diede il Pontificato à S. Pietro, e lo fece capo della sua Chiesa. L'ultima sera poi della vita sua fece quel solennissimo conuito con li suoi Apostoli; nel quale gli diede questo santissimo Sacramento. Et oltra ch'in esso Dio mostrò il grande amore, ch'egli porta à gl'huomini; & il voler fare come gl'innamorati, che dãno qual che boccone da mangiare, per farsi voler bene; così ancora Christo per esser amato dall'huomo, gli dà questo dolce saporito boccone di amore. Oltra di ciò, Christo mostrò ch'era Signore di gran Maestà, poi che in questo fece come fanno i Signori grandi del Mondo; liquali hanno tre sorti di seruitori. Alcuni sono chiamati fauoriti, e seruitori vecchi, liquali alle volta sogliono mangiare alla tauola del Signore. Hãno poi altri seruitori, alli quali fanno bene, solo per esser poueri e bisognosi, e gli danno mangiare cibi grossi e cõmuni. Hanno poi altri seruitori, che gli seruono, e sempre sono occupati in questo, & a questi tali gli dãno del medesimo pane, che essi mãgiano, ma a tauola separa. Giesu Christo ancora ha tre sorti di seruitori. Alcuni sono suoi fauoriti, e seruitori vecchi, e q̃sti sono quelli del Cielo, che siedono alla sua tauola. Alcuni altri suoi seruitori, che sono poueri di virtù; gli dà cibi grossi della penitentia, che sono sospiri, lagrime, e mortificationi. Ha poi altri seruitori, che lo seruono; & in questo si occupano del continuo; e temono molto di offenderlo; & a questi dà il Sacramento dell'altare, che è viuanda delle sua tauola, ma glielo dà separamẽte nel la Chiesa, al santo altare. Questo è quello che diede Dauid: Diede la viuanda a quei che lo temono; a quelli che temono di offenderlo, e loseruono; che sono propriamente gli humili. Questo è il vero appareccchio per communicarsi, dopò di hauer fatto quello che dice San Paolo; cioè dopo che l'huomo haurà prouato se stesso, essaminandosi di tutti li suoi peccati. Fatto questo, e non hauendo rimorso di cõscientia di peccato mortale; vada pure il Christiano con humiltà a questa tauola sicuramente. Quelli che vãno a communicarsi, ricordinsi di Oza, il quale pensaua, che Dio gli douesse essere obligato, quãdo che essendo vna volta portata l'Area del Testamento vecchio da vn luogo all'altro, & essendo in pericolo di cadere, egli alzò la mano con superbia, e la ritẽne: per il che fu percosso da Dio, e morì subito. Dispiacque piu a Dio la prosontione, e temerità di colui, che la caduta dell'Area: e però egli ancora alzò la mano; non per ritener l'Arca, ma per castigar il superbo, e gettarlo in terra morto. Habbino cõsideratione a questa cosa, quelli che vanno a communicarsi, ouero a dire la messa; pensando che per cio Dio gli debba restare obligato: come se Dio hauesse bisogno di loro, e non piu presto essi di Dio. Vuole il Signore, che noi andiamo alla communione con grandissima humiltà: perche a questo effetto, al tempo che egli si volse communicare e communicare ancora gli Apostoli, fece quel l'opera di sì profonda humiltà, che mai ne fu fatta vn'altra simile al mondo. L'opere fu, che essendo egli chi era, s'inginocchiò dinanzi a dodici poueri peseatori, e gli lauò i piedi: non ostante che fra loro vi era Giuda, che gli haueua infangati, mentre andaua trattando di tradirlo. Dopo che egli hebbe lauati, e bagnati i piedi con le lagrime che da gl'occhi gli pioueuano, per la compassione che haueua di lui, gli baseiò con grandissima humiltà, il che egli fece per dare essempio a noi. Lo fece ancora; acciochè noi douendo communicarsi, vi andassimo con molta humiltà, dicendo ciascuno: Signore ancora per l'ardir mio sia grande, nel venire a te per riceuerti, essendo tu chi sei; & essendo io chi sono, nondimeno la necessità mi

2.Re 13. Hester.1.

Dan. 5.

Iudit.13

3.Re.18

Luc. 19.

Luc. 7.

Matt.15

Ioan. 6. Luc. 24.

Ioan.21.

Matt.26

2.Reg.6

Ioan.13.

fa

sa uenire à te Dio mio. Io mi ti auuicino tremã do; per conoscermi tanto freddo nell'amore, e seruitio tuo, e per timore della tua giustitia; caso che io riceua questo salutifero Sacramento a mia condannagione; Nondimeno io mi confido, che la tua diuina Maestà non permetterà tal cosa. Io uengo a te, perche sò, che tu uuoi, che io mi ti auuicini: io uengo humile, e tremendo, perche ho grandissimo bisogno di te: ma quando mi manchi il debito timore & humiltà: la tua grãdissima misericordia proueggaella ad ogni mio bisogno. Fa che riceuendoti, questa sia una delle misericordie, che tu sei per farmi: l'altra sia, che tu mi conceda la tua gratia al presẽte, acciò poi mi faccia degno in Cielo della tua gloria. Il costume, & ordinatione di celebrarsi la festa del santissimo Sacramento il Giouedì doppo alla Domenica, nella quale si celebra la festa della santissima Trinità, fu istituito da Papa Vrbano IIII. il qual tẽne il sommo Pontificato l'anno del Signore MCCLXIIII. La causa principale, che lo mosse a fare questa ordinatione, fu perche nel giorno che Giesu Christo istituì questo santissimo Sacramento: la Chiesa Catolica è occupata in celebrare le sue esequie, & in honorare li suoi uituperi, cioè il Giouedì Santo. In quel giorno la chiesa si mostra mesta, & afflitta, e si ueste di lutto, e però non era douere, che una festa tanto solenne, si celebrasse in giorno di tanta mestitia. L'ordinò il Papa quel giorno, perche di già si ha satisfatto alle solennità della Resurrettione, dell Ascensione, della Pentecoste, e della santissima Trinità; e però tornaua commodo di celebrarla quel giorno. & ancora (come dice S. Tomaso in un sermone) per che lo Spirito santo a quel tempo essendo uenuto sopra gli Apostoli, & altri fedeli, haueua disposti i cuori loro per intendere questo misterio diuino, & allhora cominciaua a frequentarsi: Quelli che hanno scritte l'historie di Spagna; dicono, che il Põtefice sopra detto si mosse a fare questa ordinatione per un caso miracoloso; che auuenne al suo tempo in Ispagna, il quale fu questo. Essendo Re di Aragona in Ispagna Don Giaime Primo; & essendo alcuni capitani Spagnuoli per fare una giornata con li Mori nel regno di Valenza; innanzi che andassero alla battaglia, uolsero communicarsi come i buoni christiani. Fecero dir la Messa la mattina a buon hora sopra un monte. Quelli che si doueuano communicare erano sei Capitani, il principale delli quali, si chiamaua Dõ Berenguerde Enteza. Essendo già quasi finita la Messa, e non si essendo ancora communicati; li Mori li sopragiunsero adosso all'improuiso: per il che essi furono forzati di lasciar stare la communione, & andare a metter in ordinanza le genti loro. Vennero a battaglia con li Mori, & hebbero uittoria. Mentre che si combatteua, il sacerdote raccolse le sei hostie consecrate nel corporale, e lo nascose fra certe pietre. Essendo poi finita la battaglia andò per il corporale, e ritrouò che l'hostie ui si erano attaccate; & erano rosse, e di color di sangue. Il sacerdote le mostrò a tutto l'essercito, e furono uedute con molte lagrime, e diuotione delli christiani. Questi sono li Corporali della Città di Daroca in Aragona, tanto nominati per tutta Spagna. Fu dato auiso di questo miracolo a Papa Vrbano: il che gli fu come uno sueglatore per fare, che egli commandasse, che si celebrasse la festa del Corpo di Christo, il giorno nel quale al presente si celebra. Aperse ancora il Pontefice li Tesori della santa Chiesa, acciochè crescesse la diuotione delli Christiani in celebrarla, concedendo indulgentie particolari a tutti quelli che in tal giorno, e per tutta l'ottaua fussero presenti alli diuini officii & alle Messe. Marulo dice, che l'occasione di far celebrar questa festa, auuẽne in Italia nella città di Viterbo, doue un sacerdote celebrando la Messa, quando venne a partir l'hostia consacrata, cominciò a dubitare se in essa era ueramente e realmente il corpo di Giesu Christo: e stando il sacerdote in questo dubio: l'hostia cominciò a stillar sangue, che caddè in abondanza sopra il corporale. Papa Vrbano era allhora in Viterbo, & hauendo ueduto questo stupendo miracolo, fu causa che ordinò questa solennità. A me pare molto bene, che si dica, che in Ispagna si cominciasse a dar ordine di celebrare questa festa. poi che senza pregiudicio di qual si uoglia Prouincia ò Regno della Christianità, in essa si celebre questa festa cõ maggiore sollenità, spesa, & allegrezza. Perche lasciando di raccontare quello che in tal giorno fanno le chiese Cathedrali, e quanta cera si arde nelle processioni, non è terra, castello, ò villa alcuna, che in tal giorno (ouero in quello che si ordina per l'ottaua, perche non si può fare per tutto il giorno istesso con tanta solennità) non faccia maggior festa, e spesa: che in qual si uoglia altra festa, che si celebri in tutto l'anno: ancora che fusse la festa del titolo delle Chiese. Da questo ancora procede, che ogni volta che si porta il santissimo sacramẽto a gli infermi, si porta il baldachino, e lo stendardo, con tanti lumi, e con tanta compagnia, che è cosa da ringratiarne il Signore, uedendo con quanta prontezza gli Spagnuoli danno larghe limosine per questo effetto, e quanto uolontieri si occupano in seruire & accompagnare il Signore nostro nel santissimo Sacramento: dal quale si può sperare, che hauendo promesso, che chi darà solo un biechier d'acqua al pouero per amor suo, gli darà il cielo: sia per rimeritare ancora simili seruitii che a sua Maestà.

D. Tho. opus. 57

Sarà

Sarà adunque se non bene, che ci risoluiamo di sempre seruirlo, per la speranza del premio. L'Indulgentie che si guadagnano per rispetto della solennità del Corpo di Christo, son queste Papa Vrbano, che ordinò questa solennità, concesse a chi fusse presente al Vespro della Vigilia, cento giorni d'indulgentia: al Matutino, cento: alla Messa cento: al Vespro della festa cento: & a qual si uoglia dell'altre hore dell'officio diuino, quaranta giorni: e nelli giorni nell'ottaua, chi sarà presente a tutte l'hora, guadagna cento giorni d'indulgentia. Dipoi Papa Martino radoppiò tutte le sopradette indulgentie, & il medesimo fece Papa Eugenio. Di modo che raccogliendo il conto di tutte l'Indulgentie, che si guadagnano, per la concessione delli sopradetti sommi Pontefici, al Vespro della vrgilia sono cinquecento giorni; al Matutino, alla Messa, & al Vespro della festa, cinquecento giorni per vno: cinquecento giorni a chi starà all'officio diuino, per tutta l'ottaua: & è ancora ordinatione delli sacri Canoni, che si leui l'interdetto per otto giorni, se occoresse che fusse stato posto in qualche luogo, al tempo che occorre questa solennità.

DELL' ORIGINE CHE HEBBE L'EDIFICARSI le Chiese, con titolo di S. Saluatore. Cap. LIII.

Alli 9. di nouēbr. 1.Cor.14

NON si sanno i miracoli per causa delli fedeli, ma de gli infedeli, dice S Paolo scriuendo alli Corinthi, e le sue parole sono queste. Le lingue furono date per segnale de gl'infedeli, nō delli fedeli, il che vuol dire, si come dichiara S. Ambrogio, che dādo Dio il dono delle lingue a gl'Apostoli il giorno della Pentecoste; fu acciochè gl'infedeli così Giudei come Gentili si conuertissero alla fede del Christianesimo. Da questa nasce, che doue è la fede, e tutti sono Catolici, non si sanno miracoli così apparenti ma doue manca la fede, e sono de gl'infedeli, Dio ne dimostra spesso; si come già ne mostrò vno molto famoso nella Città di Berito, che è in Siria. Questo miracolo lo racconta Atanasio Vescouo di Alessandria, si come si vede nella quarta attione del secondo Concilio Niceno, che è la settima sinodo Generale che fu celebrata al tempo di Costantino il giouane, e d'Irene sua madre.

Nella prouincia di Siria vi è vna città, fra li termini di Tiro, e di Sidone; chiamata Berito, del Vescouado di Antiochia. Habitauano in questa città molti Giudei; & auuenne che un Christiano tolse vna casa a pigione, vicina alla Sinagoga loro; e nel muro della camera, doue egli dormiua; vi attaccò vna imagine di Giesu Christo. Auuenne poi, che quel christiano mutando casa, lasciò per dimenticanza (permettē dolo Dio) quella imagine attacata al muro. Dopò che fu partito; tolse quella casa vn Giudeo, il quale hauendo un giorno inuitato vn'altro Giudeo a mangiar seco; mentre che erano a tauola, il Giudeo inuitato, alzando gl'occhi, veddè la Imagine appiecata al muro; la quale (similmente per diuina volontà) non era stata ueduta fino a quel giorno. Il Giudeo, che la veddè, prese grandissimo sdegno; e con parole altiere cominciò a riprendere il Giudeo, che lo haueua inuitato, che essendo egli Giudeo, teneua l'imagine di Giesu Nazareno; e gli disse molta villania, non ostante che l'altro si scusaua con giuramento, che non l'haueua piu ueduta; e che l'haueua lasciata quiui quel Christiano, che prima haueua tenuta quella casa. Non bastorono le scuse per quell'huomo bestiale; ma si partì pieno di collera, & andò a trouare li Prencipi della Sinagoga, e fece loro intendere, come quel Giudeo teneua in casa d'imagine del Crocifisso. Li prencipi non meno scandalezati di lui; dissimulorno per quel giorno; per essere già l'hora tarda: ma uenuto il giorno seguente, la mattina a buon'hora uanno a casa di quel Giudeo, doue era la imagine (al quale fecero forsi far le guardie, acciochè non leuasse l'imagine di quiui, & esso non se ne fuggisse) & entrando dentro, e trouando quella imagine, non solo dissero molte ingiurie e villanie al giudeo, ma molto mal trattato e ferito lo cacciorono dalla Sinagoga, il che fu come scommunicarlo. Presero poi la imagine di Giesu Christo, e la gettorono in terra, e riducendosi alla memoria quello che li loro passati haueuano fatto a Christo istesso; si deliberarono di fare altre tanto alla sua imagine, per sua maggior uergogna, e vituperio. Gli sputauano nella faccia, gli dauano pugni, e pigliando i chiodi; gli trafissero le mani, e piedi. Dipoi gli posero alla bocca vna spogna bagnata nell'aceto; fecero una corona di spine, e gliela messero in capo. Al fine comandoro-

no

no ad vno, il piu sfacciato e crudele che quiui fusse, che pigliasse vna lancia e ferisse l'imagine del costato. Tanto fece il perfido, quanto gli fu ordinato; & in quel punto mostrò Dio vna grādissima marauiglia; la qual fu, che dalla ferita cominciò à vscire il sangue cō acqua in tanta abondanza, che quella gente infernale, e sacrilega rimase tutta piena di stupore, e spauento. Li principali, che quiui erano commandorono che si trouasse vn vaso; il quale fu trouato molto grande, lo posero sotto la ferita per raccogliere il sangue, e l'acqua che ne vsciua; & in breue spatio si empì. Trattando poi quelli che erano presenti fra loro, quello che douessero fare di quel sangue: all'vltimo si accordorono di portarlo alla Sinagoga, e quiui congregare molti infermi, accioche se era vero quello che di Giesu Nazareno si diceua, cioè ch'egli risanaua gl'infermi quando era al mondo, solo toccandogli, & in altri modi; il medesimo si facesse con quel liquore. E quando ciò nō auueniisse; si tenesse per burla e bugia tutto quello che si diceua di lui, e delli suoi miracoli. Tutto questo si faceua per burlarsi, e farsi beffe del Saluatore. Il vaso fu portato alla Sinagoga; e furono trouati alquāti infermi, e menati alla presentia delli principali Giudei; e di molta altra gente di quella natione. Fra gl'altri infermi, ne fu trouato vno, che era già vecchio, & era stato paralitico da che egli era nato. Costui subito che fu vnto con quel diuino liquore, vscì fuora della carretta, e dal letto nel quale egli giaceua; e si leuò in piedi libero, e sano. Dopò lui furono vnti alcuni ciechi, li quali subito ricuperorono il vedere. Molti altri infermi di diuerse infermità, furono vnti; e tutti ricuperorono la santtà. Questa marauiglia si diuulgò per tutte le Città circōuicine, per ilche tutti gli infermi procurauano di farsi condurre à Berito; e per virtù di quel pretioso liquore, tutti erano risanati. La cecità, e perfidia delli Giudei, liquali sapeuano d'onde procedeuano questi miracoli, non potè passar più oltre; perche conuinti dalla verità, si raccolsero insieme, & andorono alla Chiesa delli Christiani, doue si gettorno alli piedi del Vescouo, e del Metropolitano; e confessando il peccato loro, contorono tutta l'historia della imagine di Giesu Christo; confessarono l'ingiurie, che gli haueuano fatto, e come della ferita, che gli diedero nel costato con la lancia, ne vsci sangue & anqua, con il quale si risanauano tutti gli infermi L'Imagine fu portata qui ui, & hauendo fatto cercare il Christiano di che ella era; che l'haueua lasciata quiui per dimenticanza (ma molto piu per prouidentia diuina, accioche quella gente si conuertisse) & essendo stato ritrouato; fu dimandato, in che modo egli haueua hauuta quella imagine. Egli rispose, che Nicodemo, quello che si trouò con Gioseffo à leuare il Signore di Croce, e sepellirlo; l'haueua fatta con le sue proprie mani; & alla morte sua l'haueua lasciata à Gamaliel Maestro di S. Paolo. Gamaliele l'haueua data à Giacob, & egli à Simeone ouero Simone, dopò ilquale l'hebbe Zacheo, e cosi andò d'vna in altra mano, fino alla distruttione di Gierusalemme, che fu quarantatre anni dopò l'Ascensione di Christo. Ma due anni innnanzi che Tito, e Vespasiano vi metteſſero attorno il Campo; li Christiani, che vi erano, auisati dallo Spiritosanto, si partirono di Gierusalemme, & andorono nel Regno di Agrippa, che manteneua l'amicitia con li Romani; e portorono con loro tutto quello, che haueuano: & à quel tempo era stata portata à Berito l'imagine del Saluatore: la quale passando da vno all'altro; al fine era venuta alle sue mani, e non sapeua in che modo egli l'hauesse dimenticata, e lasciata in quella casa; perche egli, e tutti gli altri suoi passati, l'haueuano sempre tenuta sotto buona custodia. Il Metropolitano sentendo questo, se ne rallegrò assai; e riuolto alli Giudei; gli fece vn sermone marauiglioso, persuadendogli che si conuertissero alla fede di Christo. Quando fu finito il sermone, tutti li Giudei, che erano presenti, cominciorno a dire ad alta voce: Noi confessiamo vn Dio Padre, il cui Figliuolo Vnigenito è Giesu Christo, il quale dalli nostri passati fu crocefisso. Lui adoriamo per Dio, insieme con lo Spiritosanto, che procede dal Padre, e dal figliuolo, per il quale noi crediamo veramente douere esser saluati. Detto questo, s'inginocchiorono tutti dinanzi al Vescouo, chiedendo perdono del peccato cō messo contra l'imagine del Saluatore, e lo pregauano che gli battezasse. Il Vescouo gli fece catecumini, & hauendogli fatto insegnare per alquanti giorni li misteri della nostra fede, gli battezò, hauendo prima digiunato tre giorni. Dopò che furono battezati, pregorono il Vescouo, che facesse Chiesa la Sinagoga loro, e la cōsacrasse in honore del Saluatore del mōdo. Il Vescouo ne fu contento; e di qui hebbe origine il fabricarsi le chiese per tutto il mondo, con titolo e nome del Saluatore. Fu grande la allegrezza, che si fece per tutto la città, nō solo per essersi risanati tanti infermi per virtù del liquore, che era uscito da quella imagine; si per la salute di tante anime, che si lauarono nel sangue di Giesu Christo, per mezo del battesimo; e si perche era ancora rimasto gran parte di q̄l liquore nel uaso, nel quale era stato raccolto. Il Vescouo fece fare molte ampolle di uetro, e poi le fece empire, e le mandò in diuerse parti, per Asia, Africa, & Europa, per testimonianza di quel famoso miracolo. Commandò ancora, che nella città di Berito, si celebrasse festa ogn'anno il giorno che auuenne questo miracolo,

Niceph. lib. 3. histo. Eccl. dice, che furono li Christiani auuertiti dal Cielo, p- che si fuggissero di Gierusalemme quando venne la sua distruttione.

colo, che fu alli noue di Nouembre. Questa è la relatione, che fece Atanasio Vescouo di Alessandria, in quel Concilio. Et ancora che quell'Atanasio non fusse quel Santo Dottore, e fortissimo defensore della nostra fede contra gli Arriani; che secondo il Tritemio, morì al tempo di Valente, e Valentinian Imperadori, l'anno della nostra salute trecento settantanoue; e quello che fece questa riuelatione fu al tempo dell'Imperadore Costantino piu giouane, e d'Irene sua Madre; il cui Imperio fu circa gli anni del Signore, ottocento: non per questo resta di hauere molta autorità, poi che gliela dà quel famoso Concilio, nel quale si ritrouorono trecentocinquanta Prelati: per ordine delliquali fu scritto questo successo, & autenticato, tra l'altre cose decretate, & ordinate in esso. Bisogna ancora auuertire, che in questa relatione, non si dice chiaramente, come fusse quella imagine, se non che era del Saluatore. E dicendo; che gli messero la Corona di spine in Capo, bisogna ch'ella non fusse dipinta, ma di rilieuo. Dicendo ancora che gli conficcorono le mani, e piedi; dimostra che non fusse crocesisso, perche di già sariano state prima forate. Può essere ch'ella fusse vna imagine intiera di Christo, che rappresentasse sua diuina Maestà al naturale, con molta vaghezza, e belezza, si come per ordinario si dipinge vna sua figura, allaquale si dà per titolo, *Saluator Mundi*.

DEL GIVDICIO VNIVERSALE si raccontano alcune sententie delli Profeti, che trattano di questo giorno, e scriuesi l'historia, come egli sarà; & il tutto raccolto dalla Sacra Scrittura. Cap. LIIII.

GLi Autori, che hanno scritto le vite de i Santi: dopò che hanno scritto la vita del Saluatore; sogliono scriuere l'historia del Giudicio Vniuersale, conforme a quello che di esso si troua scritto nelle diuine lettere. E perche le cause, che gli mouono a far questo, sono molte: e molto giuste: per questo è parso à me ancora di fare il medesimo: e cosi lo faccio, presupponendo prima la ragione, perche similmente la Chiesa Catholica, e tutti li Santi Dottori fanno per ordinario mentione di questo giorno terribile e spauentoso; la qual è questa. gli Hebrei erano già quasi sulle porte di entrare nella terra di promissione; dopò di essere andati pellegrini per il diserto per ispatio di quarant'anni; quando Dio commandò a Moise loro guida, e Capitano, che gli facesse vn ragionamento, come si legge nel Deuteronomio. In esso gli ridusse alla memoria le gratie e beneficij, che Dio gli haueua fatti; come fu cauargli dalla seruitù di Egitto, liberargli dalle mani di Faraone; fargli passare per mezo il mar Rosso, e farui restar morto Faraone con tutta la sua gente. L'hauergli dato da mangiare senza loro fatica alcuna, per spatio di quarant'anni; nel qual tempo non se gli straccionò le vesti, e non si ruppero le scarpe. Il dargli vittoria contra molti nimici, che se gli metteuano incontro, per impedirgli il viaggio; acciochè non passassero alla terra di promissione, essendo già per entrare in essa; done doueuano pigliarne il possesso, e riposarsi. Per tutte queste gratie (disse Moise) Dio non volere altro da loro se non che l'amassero, e seruissero, & osseruassero li suoi santi commandamenti. Ma non lo facendo, (segue poi) ui voglio solo auuertire di questo; che voi hauete vn Dio grande, e potente, e molto terribile: ilqual non ha rispetto a persona alcuna, ne si cura di presenti, ma sarà vn giudicio in fauore dell'orfano, e della vedoua. Moise in quelle parole pretendeua di mettere timore nel Popolo, per indurlo a seruire Dio, e non offenderlo; e però gli diceua. Habbiate cura, che uoi hauete a fare con un Dio grande, e potente. Non è come li Dei delli Gentili, che non uagliono, ò possono cosa alcuna. Il uostro Dio, uale, e può. Vi dico ancora, che quando egli è adirato, e molto terribile, e parte un capello per mezo, castiga con l'inferno eterno: e nel castigare, non ha riguardo a persone: ò presenti in modo alcuno. Questo sarà Giudice de' viui, e de' morte: farà un Giudicio uniuersale, alquale si congregaranno tutti li nati: grandi, e piccioli: poueri e ricchi: e quiui pigliarà la difesa dell'orfano e della uedoua. Pigliarà la difesa di quelli che poteuano poco nel mondo, e castigarà quelli che gli faceuano aggrauii & oltraggi. Ma se egli ha da castigare con rigore l'offese fatte a quelli, che erano sprezzati nel mondo, come castigarà colui, che sarà stato ingrato uerso di lui, e che non gli haurà portato amore come a Padre, & hauuto rispet-

Deutro.

to

to come a Signore, e non l'hauerà temuto come Dio? Non è dubbio alcuno, che il castigo di questo tale sarà terribile, nè gli giouaranno ricchezze, nobiltà, ò qual si voglia altra cosa, egli non è accettatore di persone; e però ciascuno lo tema. Dalle parole sopradette si vede, che Moisè ridusse alla memoria a gli Hebrei il giudicio vniuersale, per fargli hauer timore; & accioche non offendessero Dio: ma lo seruissero con amore. Per questo medesimo effetto, la Chiesa Catholica, retta, e gouernata dallo Spiritosanto; e li Santi Dottori trattano così spesso del giudicio vniuersale; accioche noi habbiamo timore; & il timore ci sia come vn freno, per non ci lasciare trascorrere nell'offese di Dio. Veramente è cosa di mettere gran timore, considerando quello che di questo giorno dicono tutti quelli che ne parlano. Isaia dice: Verrà il giorno del Signore, e sarà crudele, pieno di sdegno, d'ira, e di furore. Isaia 3.

Nõ solo Isaia, ma molti altri Profeti, chiamano il giorno del giudicio, giorno del Signore. Perche se bene tutti li giorni sono di Dio; questo nondimeno è tutto suo. Entra per sorte vn contadino in casa d'vn Signore principale; & entrando in sala, vede molte sedie all'intorno, accommodate per poterui sedere: in mezo di esse, ne vede vna riuolta verso il muro, cõ l'appoggiatoio verso la vista, al contrario di tutte l'altre. Marauigliato di questo, dimanda la causa; & intende, che quella sedia è del Signore della casa. Il contadino più confuso di prima, torna a dimandare, e dice: Quest'altre sedie, che sono qui d'intorno, di chi sono? Se gli risponde, che tutte sono del Signore, ma quella è propria e particolarmente sua, perche sopra quell'altre vi siede ogn'vno; ma sopra quella non vi siede altri, che lui. Nel medesimo modo, se bene tutti li giorni sono del Signore: nõ dimeno quello del giudicio si chiama propriamente suo; perche ne gli altri giorni, gli huomini fanno la loro volontà: ma in quello, Dio farà loro il suo volere. Dio dissimula adesso con il superbo, sopporta l'auaro; pare che non si accorga del disonesto, e così di tutti gli altri vitij: ma quel giorno le cose passaranno ad altro modo. Anzi che quanto maggiore sarà stata la sua patientia: tanto sarà maggiore allhora il suo sdegno. Questo lo disse Dauid in vn Salmo così. Tu desti sapientia a quelli che ti temõno; accioche fugano la furia dell'arco. Il Profeta chiama arco, il giorno del giudicio: perche si come l'arco fa paura innanzi che egli ferisca, così il giorno del giudicio mette paura a molti sino al presente. L'arco quando si carica, esce del suo ordinario: così Christo, il quale di sua natura è piaceuole, e pietoso: quel giorno parerà che egli muti conditione; mostrandosi rigorosissimo. L'arco quanto più carica e si piega, dà maggior botta, e fa maggior danno; così il giorno del giudicio, quanto più tarda a venire, sopportando Dio l'offese, che li peccatori gli fanno, tanto darà maggior colpo, e farà maggior ferita. Questo medesimo disse ancora Dio, per bocca del Profeta Isaia. Io ho tacciuto, io ho dissimulato, ho sopportato: ma verrà il giorno che io alzarò la voce e gridarò, come vna Donna, che vuol partorire. Io gridarò ma li sfuenturati condannati sentiranno i dolori. Il medesimo Profeta, dice in vn'altro luogo. Patiranno dolori, & estorsioni, come vna donna che sia di parto. Li dolori, che li dannati patiscono, si assimigliano alli dolori di vna dõna che partorisca: perche non si trouano dolori maggiori, alli quali si possino assimigliare: ma senza dubbio alcuno, saranno più eccessiui; per tre ragioni. La prima è per il fuoco, che gli abrusciarà l'anima & il corpo: e sarà tanto terribile, che il fuoco materiale che noi vsiamo; in comparatione di quello, parerà fuoco dipinto. Questo lo disse parimente Isaia, cioè: Li dannati si guardaranno l'vn l'altro, e rimarranno attoniti, per vedere, che dalla faccia loro, dagli occhi, dal naso, e dalla bocca, vsciranno fornaci di fuoco. L'altra ragione, del tormento delli dannati, sarà per il vituperio, e vergogna, che patiranno: vedendo tutti li loro peccati scoperti: si come similmente disse Isaia: Si scopriranno le tue ignominie, e vituperi: e saranno veduti da tutto il mondo. Alcune persone sono state, che per non patire vn poco di vergogna in questo mondo, si sono messi il laccio al collo & impiccatisi: & altri si sono dati con pugnali nel petto. Ma quel giorno quanta sarà grande la vergogna, che li uniseri patiranno? Ella sarà tale, e tanta, che bramaranno, che li monti gli ricoprino cadendogli adosso, si come disse l'istesso Profeta; Entreranno per le torture, e cauerne della terra, fuggendo dalla faccia di Dio. La terza ragione, perche sarà eccessiuo il dolore delli dannati, sarà per l'afflittione che gli rimarra nell'anima vedendo che poteuano facilmẽte liberarsi da tanta pena; e godere quello che vedranno godere alli beati. Non restò Isaia, che non dicesse questo ancora; Vedete, li miei serui mangiaranno e voi digiunarete; essi staranno in festa, e voi sarete confusi, essi goderanno vna perpetua allegrezza, e voi vrlarete, & arrabbiarete per il dolore e pena, che sentirete in voi. Per queste tre ragioni sarà terribil il tormẽto delli dãnati; e rigoroso, e spauẽtoso il giorno del giudicio. Gieremia Profeta, disse vna parola molto cõpẽdiosa del giorno del giudicio, e fu questa. Io (disse lui parlãdo in psona di Dio) farò il testimonio, & il giudice. Quello c'hora veggo cõ gl'occhi miei, nõ mi si potẽdo nascõdere cosa alcuna, quel giorno lo giudicarò, e castigarò chi sarà colpeuole. Opere, parole, pensieri, cosa nes-

Psal. 52.

Isai. 41.

Isai. 13.

Isai. 47.

Isai. 2.

Isai. 56

Hier. 25

Ezech. 7 suna mi sarà nascosta. Ezechiel ancora disse: Non sia alcuno che tenti, che sia molto lontano il giorno, nel quale io farò morello delli tristi, perche gli verrà presto. Daniele ancora dice: Si farà vn giudicio stabile. Non farà come li giudicij del mondo, che passano, e finiscono ancora che siano giudicij di morte, ma colui che allhora sarà condennato a morte, starà nell'Inferno in perpetuo, morendo continuamente. In quel giudicio si apriranno i libri della conscientia, si scoprirannno tutte le falsità, tutti gl'inganni delli mondani, e bisognerà rendere stretto conto di ogni cosa, e tutto sarà castigato. Ioele ancora dice: E già vicino il giorno delle tenebre, e della oscurità. Nahum Profeta dice: Quel giorno io pigliarò vna candela in mano, per vedere minutamente li peccati de gli huomini; e nessuno di essi mi sarà celato. Dauid similmente disse in vn salmo. Dio farà piouere lacci di fuoco, sopra li tristi, e non potranno fuggire. Caderà fuoco e zolfo sopra di loro, ma pestis, fortune, e tribolationi, & questo sarà parte del tormento loro. Non sarà tutto il tormento, perche nessuno lo potria specificare. Salomone nell'Ecclesiastico disse: Fuoco, grandine, fame, scorpioni, e serpenti; coltelli, e morte, saranno la destruttione delli tristi. Il patiente Iob, haueua chiara notitia del rigore di quel giorno, e però diceua: Signore; se la mia molta patientia delle tribolationi è stata di alcuna stima, nel cospetto della tua diuina Maestà, io ti dimando in gratia, che tu mi nascondi nell'inferno, per il tempo che durarà il tuo furore; nel giorno del giudicio, che quiui io starò contento, per non vedere quello che li miseri dānati patiranno quel giorno. Se Iob così santo, temeua quel giorno che egli pigliaua partito di stare nell'inferno mentre egli duraua, per non vederlo: che pensiamo che sarà del misero peccatore, che spende tutto il tempo della vita sua in offender Dio? Se quando Giesu Christo era ancora piccolo fanciullo, & era nella mangiatoia, piangeua, e tremaua di freddo, e nondimeno faceua tremar di paura il Re Herode? Se quando era nell'horto indebolito, e pieno di sudor di sangue; passata quella angonia, fece cader per terra vna grande schiera di huomini armati, solo con sturbarlo sono Giesu Nazareno, quando egli verrà poi ruggēdo come un forte Leone, e darà la sententia dell'inferno contra li miseri peccatori; che sarà poi di loro? Questo è considerationе del medesimo Iob, il quale disse; Se non si troua chi possi sentire vna parola piacenole della bocca sua; chi haverà forza di sentir il tuono di essa il giorno del giudicio? Io ho raccōtato sin qui alcuna delle cose, che dissero gli antichi Padri del giorno del giudicio, così Patriarchi, come Profeti; vediamo adesso quello che disse il medesimo Giesu Christo.

Num. 1.

Pſal. 10.

Eccl. 9.

Iob 14.

Iob 26.

San Matteo dice, che egli disse, che verria in Maestà, accompagnato da molti Angeli. San Luca disse, che innanzi a questa venuta, sariano molti segni, come guerre, carestie, e pestilentie. Sarà ancora innanzi la venuta dell'Antichristo, del quale parla San Paolo. E conforme a quello, che di lui dice Daniele, il come dichiarano li Dottori, il suo predicare durarà tre anni e mezo. Dirà, che egli è il Messia, il quale è ancora aspettato dalli Hebrei; e però essi subito l'accetteranno per tale. Mostrarà la sua potentia, in diuerse parti cominciando in Babilonia, dove egli nascerà di gente Hebrea della Tribu di Dan; si come nota Ammone, Dottore grane, e antico, rendendo la ragione, perche l'Euangelista Giouanni, raccontando nell'Apocalisse li dodici millia segnati di ogni Tribu d'Israel, non vi nomina la Tribu di Dan, il che dice che egli fece, perche douendo nascere l'Antichristo di detta Tribu, non era degna di tenere memoria. Questo huomo maledetto per li miracoli apparenti, che farà, per li portenti che farà, per le minaccie e tormenti che farà patire, tanto egli in persona, come molti suoi ministri; li quali saranno l'istesso; dove lui non potrà essere personalmente; farà vniuersalmente accettato per Messia; e pochi saranno li Catholici; che staranno costanti nella fede & Euangelio di Giesu Christo; e quelli pochi saranno tanto perseguitati, e tribolati, che non haueranno ardire di comparire fra la gente; ma staranno per li deserti fra le fiere saluatiche. Enoch & Elia predicaranno contra l'Antichristo, che per questo effetto si dice, che Dio gli serba: l'Antichristo gli farà ammazzare in Gierusalemme, ma hauendo finito il tempo da Dio permessogli; vn'Angelo gli taglierà la testa, mentre che egli sarà a sedere sopra la sua sedia, in mezo delli signori grandi della sua corte; perche tutti li suoi maneggi, & inganni si risoluetanno in fumo. Doppo questo, Dio aspetterà ancora vn poco di tempo, accioche li Giudei si conuertino alla nostra fede; si come mostra Dauid in vn salmo, dicendo che si conuertiranno la sera, cioè alla fine del mōdo, e facino penitētia, tanto essi, quāto tutti quelli che haueranno seguito l'Antichristo; Si vedranno poi altri segni piu vicini al giudicio, cioè; il Sole si oscurarà, e la Luna non darà più luce, le Stelle si nasconderanno; e parerà che siano cadute dal cielo. Il mare farà vn terribilissimo romore. Gli huomini resteranno attonti, e spauentati guardandosi l'vn l'altro, e si lasciaranno seccare per la paura delle cose, che vederanno, & vdiranno. Dipoi essendo venuta l'hora del giudicio, scenderà il figliuolo di Dio dal Cielo, accompagnato da gli Angeli, con la bandiera della Croce innanzi, e con tutti gli altri misteri della sua passione; li quali se prima lo

Matt 25 Luc. 19.

2. The. 2

Dan. 12.

Apoc. 7.

Pſal. 62.

placaua-

placauano, e gli faceuano passare l'ira, e lo sdegno verso li buoni; all'hora sarà tutto il contrario verso li cattiui. Prima che il Signore arriui vicino alla terra, & al luogo doue gli piacerà di stare; scenderà vn globo, ò vna fiamma di
1. Pet. 3. fuoco, laquale (come dice San Pietro Apostolo) abbruscierà tutto il mondo. Questo fuoco (secondo l'opinione di alcuni Dottori) hauendo tolto la vita a tutti quelli, che allhora viueranno al mondo, seruirà per purgatorio a quelli, che saranno in gratia di Dio; se haueranno, che purgare; e crescerà tanto in loro il tormento che gli darà, quãto saranno maggiori le pene, che per le loro colpe meritarãno di patire; ma alli cattiui sarà vn principio d'inferno. Sonarà poi quella terribile tromba, che S. Girolamo haueua sempre nell'orecchie, e dirà: Leuateui sù morti, venite al giudicio. A questa voce obedirà il cielo, il Purgatorio, e l'Inferno; e da tutte queste parti verranno l'anime, e si riuniranno con li corpi loro. Quelle che scenderanno dal cielo, & vsciranno del Purgatorio, ripigliaranno li corpi loro cõ infinita allegrezza; come cosa molto desiderata: perche essendo stati partecipi insieme delle fatiche, e trauagli; è cosa giusta, c'habbino parte ancora del premio: e cosi entrãdo quelle anime sante nẽl li corpi loro, haueranno quelle quattro doti, ò gratie delli corpi beati, cioè chiarezza, agilità, ouero destrezza, sottigliezza; & impassibilità. Per il contrario, l'anime delli dannati, sentiranno pena mortale, nel riunirsi alli corpi loro. Quiui saranno insieme buoni, e cattiui, cõgregati tutti nel luogo del giudicio; che sarà la valle di Giosafat; e qui concorreranno da tutte le parti del mondo. Da questo si può far congiettura, che la Tromba non sarà sonata vn'hora medesima per tutto: perche se bene quiui nel luogo del giudicio sarà la mattina; in vn'altro luogo al medesimo punto sarà la sera, & in vn'altro sarà la meza notte. Scenderanno poi gli Angeli; liquali spartiranno li buoni dalli cattiui; come si spartono li capretti dalle pecore; come Giesu Christo disse. Questo sarà vno spettacolo afflitto e miserabile, vedendosi quiui separare il padre dal figliuolo; la moglie dal marito; il fratello, dal fratello; il parente, dal parente, e l'amico dall'amico; alcuni per godere la gloria di Dio, & altri per ardere nell'inferno. Dira il padre al figliuolo: Ahi figliuol mio, per che mi lasci? perche non mi aiuti in bisogno sì grande? Il marito dirà alla moglie: Ahi moglie mia cara, perche te ne vai; e nõ mi meni in tua compagnia? Questo è l'amore, che douerìa essere fra noi? L'vno fratello si raccomandarà all'altro: l'amico all'amico, non si sentiranno se non gridi, e pianti, e voci lamenteuoli: e non li giouarà niente, anzi che li giusti si rideranno di loro, e sentiranno consolatione, vedendogli ardere nell'inferno; perche non gli volsero dar fede nel mondo, quando gli persuadeuano, che lasciassero i peccati, e facessero penitẽtia. Questo lo accennò Dauid in vn Salmo, quando disse. Il giusto si rallegrarà, quando vedra la vendetta, che Dio fa contro li peccatori, e si lauarà le mani nel sangue loro. Questo nõ auuerrà, perche i giusti siano crudeli; ma per la cõformità di voler, che si facci quello, che Dio vole e commanda. Essendo a quel modo separati l'vno dall'altro; li buoni saranno alla mano destra in aria; e li cattiui alla mano sinistra in terra, & il Giudice sarà in mezo a vista di tutti: ancora che li dannati non vedranno se non l'humanita di Christo: laquale per loro sara tãto terribile e feroce, che guardandola sentiranno pena mortale. A canto a Giesu Christo saranno gli Apostoli, come assessori, & assistentia a questo giudicio; che confermaranno, & approuaranno la sentẽtia, che darà Giesu Christo. Piu vicino a lui sara la santissima Vergine sua Madre; e dall'altro canto, il gran Battista. Si apriranno poi i libri delle conscientie; ilche sara come se in fronte di ciascuno si dipignesse tutte le cose, che mai fece; quiui si vedranno tutte l'opere buone, e cattiue; e le opere di ciascuno in particolare, saranno uedute da ogni vno in vniuersale. Et ancora, che saranno publicati similmente li peccati delli giusti; non gli causaranno uergogna, perche insieme con essi, si vedra la penitentia, che fecero. Per il contrario pol, li dannati haueranno tanta vergogna, e confusione, che gridaranno, e pregaranno li monti, che gli caggino adosso, e gli ricoprino, per non si vedere in tanta ignominia, e uituperio. Essendosi veduto quello, che ciascuno hauerà fatto; il Giudice darà la sententia. Prima si voltara a' buoni (che in questo ancora mostrarà Giesu Christo di essere piu inclinato a premiare, che a castigare (e gli darà quelle amorose, e dolci parole. Venite (ò dolce parola detta in tempo di tanto bisogno) benedetti dal mio Padre; ilquale è quello, che sa benissimo, chi merita il nome di benedetto. O Signore, a che fare gli chiami? Gli chiami forsi a far penitentia, a piangere, digiunare, a disciplinarsi, & a patire il martirio per amor tuo? Oime, che non sono chiamati per questo; il tempo di queste cose è già passato. Io gli chiamo (dice il Signore) a possedere il Regno; acciòche siano Re di corona, & a godere il bene, che mio Padre ha apparecchiato per loro, sino dal principio del mondo: & è per durare in perpetuo. L'allegrezza delli giusti sarà tanto grande, che se bene sentiranno dire quelle parole a Giesu Christo, e che gli dirà di piu, che gli da il Regno del cielo, per l'opere buone fatte verso li suoi poueri, rimediando alla loro fame e sete, prouedendo loro di

Apoc. 6. Vidi sub tus altare, &c. ibid. exposito-res.

Psal. 57. Lætabitur iustus cum viderit vindictã, manus suos lauabis in sãguine peccatorum.

Mar. 13.

Luc. 23.

vestimenti quando erano nudi; e facendo l'altre opere di misericordia; nondimeno essi dimandaranno, quando fecero mai opere tali: per lequali meritassero tanto bene. Giesu Christo gli risponderà, dicendo: Quello, che per amor mio hauete fatto alli poucrelli; lo reputo fatto a me medesimo. Si voltarà poi con molto adirato, e terribile, verso li cattiui, e con voce piena di furore gli dirà: Andate. O che parola terribile. Adesso Signore, che è il tempo di partir la preda fatta nella battaglia, tu mandi via? Ma doue gli mandi Signore? Gli mando (risponde il Giudice) maledetti al fuoco eterno. Che compagnia gli darai Signore, in luogo di tanta pena? Rispose il Signore. Diauoli, serpenti, basilischi, e dragoni. Per questi tali era stato fatto l'Inferno; ma perche costoro fecero vita di dragoni, basilischi, e serpenti; e volsero imitare li Diauoli in peccare, e non si emendare; e non volsero vsare misericordia verso li poueri, & afflitti; però vadino con li Diauoli infernali. Confusi. & attoniti restaranno li dannati, sentendo tali cose, e diranno: Signore, quando siamo noi stati crudeli, e senza misericordia con te? Gli risponderà il Signore; che quando furono crudeli con li suoi poueri, che dimandauano per suo amore; furono similmente crudeli con lui. Non se gli concederà poi più tempo di parlare; ma dette queste parole; il fuoco che primà hauerà abbrusciato il mondo, che sarà raccolto insieme da parte, gli coprirà tutti; & apprendosi la terra tutti insieme huomini, e Diauoli, fatti come vna palla di piombo, li profondaranno nell'abisso, e profondo dell'inferno; e li più cattiui, andaranno più al centro. Di modo, che nella maniera che ciascuno caderà, in lato, in piedi, con il capo di sotto, alla riuersa, ò in qual si voglia altro modo i con la cõpagnia, che gli toccarà; e vicino alla parte del corpo, che più gli sarà appresso, che sarà brutta, fetida, e puzzolẽte; a quel modo starà, fino che Dio sarà Dio.

Ecle. 11. Vbi ceciderit lignum, ibi erit.

Essendo sgrauato il mondo di quella peruersa gente; e restando li giusti, e santi con l'allegrezza, che si può pensare, si abbracciaranno insieme, e si rallegraranno in particolare parenti con parenti, & amici con amici; e tutti insieme andaranno, Giesu Christo per rendergli le debite gratie. Si ordinerà poi vna processione di grandissima Maestà: al principio della quale andarà Giesu Christo con lo stendardo della Croce innanzi, hauendo d'intorno gran numero di Angeli, che cantaranno, e faranno festa grande. A cantando al Signore, sarà la Santissima Vergine sua Madre. Dipoi seguiranno gli Apostoli, che haueranno insieme San Pietro per capo. Dall'altro canto saranno li Patriarchi, e Profeti; che haueranno capo S. Giouanni Battista; che già fu senza capo; ma quiui l'hauerà bellissimo. Dopò loro, seguirà la squadra delli Martiri; il Capitano delliquali sarà S. Stefano lapidato, e li segni delle pietre; pareranno perle, e rubini, legati nell'oro della sua carne. Questa squadra sarà bellissima da vedere, per le uarie foggie, e liuree, chi ui sarãno che saranno li martirij diuersi, che già patirono. Seguiranno poi li Confessori, che haueranno san Siluestro per capo; e dopò loro le Vergini, con santa Caterina per Capitana. Vi sarãno ancora li Re; Capo loro sarà Dauid; e li maritati, haueranno san Gioseffo per guida. Li religiosi, e religiose andaranno, chi più innanzi, e chi più indietro: secondo che saranno stati più ò meno perfetti. S. Benedetto con li suoi Monaci; San Domenico, e san Francesco cosi li loro frati; Santa Chiara con le sue Monache e santa Caterina da Siena, con le sue beate. Finalmente tutti in processione, saliranno per le regioni dell'aria; s'apriranno i cieli, & entrarà Giesu Christo triofando, con tutta quella benedetta compagnia. Giunto doue sarà il Padre eterno; gli dirà con parole piaceuoli; & amorose: Eccoti, ò Padre eterno, il frutto della mia passione. Ecco li miei cari amici; uoglio che tu gli honori, e facci carezze: poi che si bene l'hanno meritato. Il Padre eterno, hauendo abbracciato con molta tenerezza il suo Figliuolo, e stando in mezo di loro lo Spirito santo, accettarà il presẽte: e tutte tre le diuine persone accommodaranno le stantie, consegnando a ciascuno il luogo, e grado di gloria, che l'opere loro hauranno meritato. Doue contenti & allegri staranno sempre, per sempre, & in eterno, godendo la gloria, e beatitudine, della quale Dio ci faccia degni per sua misericordia. Amen.

1 Cor. 15 Cum tra diderit regnum Deo, & Patri, &c.

Il fine della Vita di GIESV CHRISTO.

SEGVITA LE SOLENNITA', E FESTE DI GIESV CHRISTO NOSTRO REDENTORE

DELLA SACRATISSIMA VERGINE SVA MADRE,

edi tutti li Santi, che la Chiesa Catholica celebra nell' Officio del Breuiario Romano riformato: poste per ordine delli Mesi.

Al benigno, e pio Lettore.

NARRANDO *nella vita di* CHRISTO *alcuno delli suoi famosi fatti; ne ho ragionato succintamente: il che ho fatto à posta: perche celebrandone festa la Chiesa Catolica in alcuni giorni particolari dell'Anno; e douendone io ragionarne di nuouo; mi è parso conueniente di ragionarne più alla lunga, nelli suoi propri giorni. Non voglio anco, che il Lettore mi biasimi, se in feste simili mi vedrà passare i termini dell'Historiografo, & entrare in quelli di Predicatore, occupandomi in dottrine Morali, e considerationi pie, e diuote: perche questa mia, essendo Historia di Vite e fatti di Santi, lo permette. L'ho fatto ancora, perche non hauendo io scritto delle Domeniche, e delle Ferie dell'Anno, come in altri libri simili si troua, per parermi differente lettione: non volsi, che quelli, che haueranno questo Libro, e lo leggeranno, siano senza li documenti morali e diuoti, che necessariamente douenano essere in simil lettura; se bene non haueßero altro libro. Per questo io ne ho scritti molti, e particolarmente nelle feste di* CHRISTO *Nostro Redentore, e della sua santissima Madre: ancor che tutto sarà come di passaggio, e non come di hauere principale intento di questo, perche questa ha da essere l'Historia di simil feste. Dubito ancora, che alcuni mi biasmaranno d'vn'altra cosa; cioè di hauer lasciato di scriuere alcune cose nelle Vite delli Santi, che si sanno ordinariamente. Al che io rispondo, che se ho lasciato di scriuere cosa alcuna; l'ho fatto per non hauerla trouata scritta in Autore, che sia graue, & autentico. Il medesimo dico in quanto alli miracoli; perche io ho scritto li certi, e lasciato quelli, che sono dubbiosi. Se in questo libro ancora si troverà qualche cosa, che à molti parerà nuoua, per non l'hauer veduta forsi in altri libri simili; non m'incolpi per questo: poi che io merito più presto lode, per la buona diligentia, che in questo ho vsato; procurando di cauare in publico alcune cose, che stauano occulte, e nascoste; accioche essendo vedute, & inteße, Iddio ne sia lodato nelli suoi Santi. Sogliono similmente gli altri Autori, che hanno scritto le Vite delli Santi, scriuendo li meßi, cominciare da S. Andrea: volendo seguitar l'ordine del Breuiario. Io se bene mi conformo in tutto con il Breuiario riformato: si in scriuere tutte le Feste, che in esso si trouano, come in seguir quanto egli dice, come cosa molto certa: per la molta diligentia, che fu vsata vna sua riforma: nondimeno in questo penso di seguir l'ordine commune, che tutti tengono; cioè di cominciar l'Anno dal Meße di Gennaio: e particolarmente, perche nella prima solennità, e festa, che si troua: si ha da scriuere del Santo Nome di* GIESV, *con l'occasione della Circonciſione, si che douendo cominciare con il suo buono, santo, e benedetto nome: non sarà alcuno, che non mi scusi di questo errore: se però in questo può essere errore alcuno. Stà sano.*

GENNAIO.

DELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE del Signore: e del Santo nome di GIESV; e con alcune considerationi di questi diuini misteri.

Primo giorno di Gennaio.

PRA gli altri danni notabili, e grauissimi mali, che resultorono dal primo huomo; vno fu che tutta la sua prosperità, e discendentia, rimase in disgratia di Dio; nascendo tutti in peccato originale, e figliuoli d'ira. Haueua Iddio dato in mano, & in potere di Adamo ogni nostro capitale, ilquale cominciò a trafficar con esso: e perche egli era nouello in questo essercitio di trafficar, e negotiare; perdè il suo capitale, & il nostro insieme, lasciandoci tutti falliti in misero stato. Questo lo disse San Paolo. *Omnes in Adam peccauerunt*: cioè ciascuno peccò in Adamo; perche egli haueua in mano il capitale di ciascuno: onde hauēdolo egli perso, ci lasciò tutti in miseria, nimici di Dio, nascēdo in sua disgratia, cō il peccato originale. Hebbe Dio cōpassione di questo misero stato de gli huomini: e per rimediare à tanti lor danni; si deliberò di mādare il suo Vnigenito Figliuolo al mondo, fatto huomo, per rimedio del danno de gli huomini. Come a lui piacque, così fu fatto; venne Dio al mondo fatto huomo, e non solo pagò con la sua morte l'offesa, che l'huomo hauea fatta a Dio; ma lasciò ancora rimedi, con i quali ciascuno potesse esser libero dal peccato originale; e ritornādo in gratia di Dio, se ne potesse acquistare copiosamēte. Questi rimedi sono i Sacramenti: vno de i quali è il Battesimo; che è come la porta di tutti gli altri: è fu particolarmente ordinato da Dio per rimedio del peccato originale. Doueua il Figliuol di Dio differire questa sua venuta al mondo, per molte cause, che per ciò occorreuano. Era fin che in quel mentre il mondo non fusse sēza rimedio del peccato originale, nè ordinò due particolari: vno che fusse generale a tutto il mondo, così per gli huomini, come per le dōne; e l'altro che fu particolare solo per vn popolo, e per gli huomini di esso. Il rimedio generale fu il protestare e confessar la fede di vn solo mediatore, laquale confessiamo noi ancora al presente, ancora in maniera differente. Perche protestauano la fede di vn mediatore, che doueua venire; e noi cōfessiamo la Fede di vn mediatore, che già è venuto, ilquale è GIESV Christo. Nessuno si saluò mai senza questa Fede, cōforme a quello che si legge nel libro della Sapientia, doue dice: Per la Sapientia furno sani tutti quelli che piacquero a Dio, fino dal principio del mondo. S. Paolo ancora dice: Senza Fede è impossibile di piacere a Dio, quasi dicesse; Colui, che non cōfesserà, che Giesu Christo sia mediatore fra Dio, e gli huomini, è impossibile, che ōsto tale piaccia a Dio, e si salui. Questa Fede di vn mediatore, fù rimedio del peccato originale, fino dal principio del mondo. I padri l'applicauano alli loro figliuoli, & per essa si nettauan dal peccato originale; si come hora auuiene a noi per il Battesimo; come dice S. Gregorio; Quello che a noi vale l'acqua del Battesimo; l'istesso valeua a gli antichi la Fede di vn mediatore. I padri l'applicauano alli figliuoli piccioli con alcun atto interiore, ò esteriore; ma quelli che erano grandi, di età idonea, la confessauano da loro stessi con alcuni sacrificij, & offerte che faceuano, lequali gli erano ordinate per questo effetto. Questo era rimedio generale per tutto il mondo, e durò molto tempo. Ma cominciando poi a crescere la malitia in diuerse parti, si dimenticauano a poco a poco del vero Dio, & adorauano Dei falsi, cominciando l'idolatria. Onde vedendo questo il pietoso Dio per rimediarui, scelse vn legnaggio, & vna famiglia particolare, laquale volse, che fusse il suo popolo, del quale gli piacque pigliar carne, facendosi huomo; e questa fu la famiglia di Abramo, ilquale viueua nel mondo quando cominciò l'idolatria; atteso che egli era huomo Santo, e desideroso del seruitio di Dio. Per dargli dunque priuilegi particolari fra tutte l'altre genti e nationi; e dar segno, che della sua famiglia doueua pigliar carne in Verbo eterno; commandogli Dio, che egli, e tutti i suoi discendenti doppo lui, si circoncidessero, come si legge nel Genesi. Questo gli fu ordinato per precetto, che obligaua tutti gli huomini di quel popolo, e faceuali ottauo giorno, confessando con questa cerimonia,

Rom. 5.

Sap. 9. Ad heb. 11.

D. Greg. in mora. lib. 4. c. 2. circa me dium.

Gen. 17.

Sor Maria Angela Lauri

rimonia, e Sacramento, la fede di vn mediatore, che douea venire di quel lignaggio. Restò nel suo pristino vigore l'altra cerimonia di applicare i padri alli figliuoli, la fede di vn mediatore in tutto il resto del mondo: & in quel popolo particolare ancora inquanto alle Donne, che per quella confessione erano libere del peccato originale, come gl'huomini per la circoncisione. Essendo poi venuto al mondo il Figliuol di Dio, derogando la legge vecchia, e publicando la legge di gratia, derogò similmente questa cerimonia della Circoncisione, & istituì in suo luogo il Sacramento del Battesimo; che è il rimedio generale del peccato originale in tutto il mondo, tanto per gli huomini, come per le donne. Senza questo Battesimo è impossibile, che alcuno entri nel cielo; conforme a quello che disse l'istesso Figliuol di Dio: Chi non sarà rinato di acqua, e Spirito santo, non può entrare nel Regno di Dio. Questi tre rimedi sono stati nel mondo contra il danno, nel quale erauamo tutti incorsi per il peccato del primo huomo. E, come dice San Tomaso, Dio si accommodaua mutandogli secondo la disposition nel mondo, che gli douea riceuere. Al principio, gli huomini erano molto timidi; considerando il castigo dato a tutti per il peccato di Adamo. E per questo Dio si contentaua, che confessassero la loro miseria, & il bisogno grande, che haueuano di vn mediatore che gli aiutasse, e liberasse. Crescendo poi la malitia de gli huomini, fu conueniente che si procedesse con più rigore; e così Dio, ordinò la circoncisione, precetto di rigore, e di sangue; (anzi che afferma Giosefo historico Hebreo, che molti fanciulli moriuano per esser circonciſi) e questo a fine, che vedendo ciascuno con quanto rigore si mondaua e lauaua il peccato, che Adamo commesse, si hauesse paura del castigo, che ciascuno haueria, se erano additi di offender Dio. Fu poi mutato questo rimedio nella legge di gratia, perche Dio vedeua di hauere a trattare con gente più docile, e di migliore intentione; e le diede il Battesimo, che è vn Sacramento piaceuole, soaue, non dannoso, ò doloroso: e con questo l'anima resta netta dal peccato originale, insieme perdona il mortale, se chi lo riceue ne hauesse commesso, e conferisce la gratia all'anima per virtù dell'istesso Sacramento: & in questa parte questo rimedio è assai più nobile de gli altri passati. Perche se bene per gli altri rimedi si perdonaua il peccato originale, e l'anima restaua in gratia di Dio; questo non auueniua per virtù, che essi hauessero, come ha il Battesimo; ma la gratia, che si daua a chi gli riceue, era per la fede di Giesu Christo, che confessauano, cioè, che egli douea essere il mediatore, e Redentore de gli huomini: e questa è la ragione, perche il circoncidersi hora è peccato mortale. Perche si come nel Battesimo, colui che si battezza cõfessa la fede di Giesu Christo, che già è venuto; così chi ci circoncideua, confessaua la fede di GIESV CHRISTO, che douea venire. Di maniera, che hora chi si circoncidesse; negaria, che Giesu Christo fusse venuto, e crederia, che egli douesse venire, come credono i Giudei; e verrebbe in questo modo a Giudaizare. Questo è quello, che dice San Paolo alli Galati: Se voi vi circoncidete, Christo non vi gioua cosa alcuna, poi che lo negate, come se dicesse, con la circoncisione negaresti, che egli fusse venuto al mondo. Per le cose sopradette, noi intenderemo, che questi tre rimedi, che Dio ha dati al mondo per nettar gl'huomini del peccato originale; erano segni euidenti, che quelli alliquali si appliçauano, erano nimici di Dio. La onde, per le medesime cose potiamo intendere, quanto sia grande l'obligo, che noi habbiamo con il Figliuol di Dio, Giesu Christo Signore nostro; poi che egli non solo si fece huomo; il che pareua la maggior cosa, che si potesse fare per l'huomo; ma volse ancora in questo giorno esser circonciso, & esser reputato peccatore. Cosa molto marauigliosa saria veramente, che essendo vn gran Prencipe adirato con vn suo schiauo; mentre egli trattasse di castigarlo, vn suo figliuolo per l'amore, che porta allo schiauo pigliasse i suoi vestimenti, e si facesse vn ritratto simile al suo volto, e volesse essere castigato dal proprio padre, per non veder mal trattare lo schiauo. Dio era corrucciato con l'huomo, per il peccato, che egli commesse, mangiando del pomo vietato: nondimeno fu tale l'amor, che il Figliuol di Dio portaua all'huomo, che egli prese la forma e simiglianza, e si vestì delle sue vesti; come afferma san Paolo dicendo; Egli pigliò forma di seruo, In simiglianza di carnè di peccato; circoncidendosi. Aspettò Giesu Christo in questo habito l'ira di suo padre, laquale si scaricò sopra lui di tal sorte, che in tutto il corpo suo non vi rimase membro sano; tutto lo ricoperse di piaghe e ferite, & all'vltimo lo conduſſe sopra vn legno, e quiui morì. Questo spargere il sangue con la morte del Figliuol di Dio, si douea differire per vn poco di tẽpo, dopò che si era fatto huomo; perche bisognaua ch'egli conuersasse prima cõ gli huomini per lo spatio di trentatre anni, & nondimeno, acciochè noi conoscessimo il desiderio grande, che egli haueua di fare questo riscatto; essendo passati sotto otto giorni dopo il suo nascimento, volse esser circonciso, e cominciare a spargere il sangue. Dice San Vincentio, Ferrero, che il Saluator Nostro fece

Ioan. 3. Galat. 4 Phil. 2.

come vn mercante, che và alla fiera per comperar mercantie: che essendo a pena giunto su la fiera, e vedendo vna mercè particolare, che gli place: subito si dispone di comperarla; & facendo l'accordo, dà la caparra, per pagarla poi intieramente in contanti al fine della fiera. Il Figliuol di Dio venne al mondo come mercante, per comperare gioie, che sono l'anime. Il pretio di esse era tutto il suo sangue; douea spargerlo tutto al fine della fiera, cioè della vita sua, sul banco del legno della Croce: e per darne caparra, otto giorni dopo la sua natiuità, volse esser circonciso, cominciando à spargere il sangue. L'Angelico Dottore San Tomaso, assegna alcune ragioni, perche Christo volse esser circonciso, nō essendo obligato alla Legge; poi che egli non hauea, nè era possibile che hauesse peccato, nè originale, nè attuale. Prima egli volse esser circonciso per dimostrare, ch'egli era veramente huomo. L'altra ragione, fu per mostrare, che egli discendeua da Abramo secondo la carne: & fine che i Giudei nō hauessero occasione di non accettarlo, potendo dire, ch'egli non fusse descesо da Abramo, alquale era stato promesso, che del seme suo nascerà il Messia. Dice ancora S. Basilio, che Giesu volse esser circonciso, non già per obligar noi alla circonciſione; ma per disobligarci da cosi graue legge: & il simile disse San Paolo. Mandò Dio il suo Figliuolo al mondo, e lo sottomesse alla legge, p liberar quelli, che ad essa erano soggetti. A questo modo disfece Christo la legge, nō come cosa non conosciuta da lui; ma come cosa fatta da lui. Egli volse finalmente (come dice S. Basilio) sottomettersi alla circonciſione secondo la carne; per insegnarci, che noi ci circōcidessimo inquanto al lo spirito. Hāno alcuni bisogno di circoncidere i propri sensi; come il uedere, per non guardare a quello, che nō è lecito desiderare. L'vdire, per non dare orecchio alli difetti del prossimo. La lingua, per nō dir parole dishoneste, & otiose. Per queste adunque, e per altre simili ragioni, che allegano i sacri Dottori; essendo l'ottauo giorno della Natiuità del Figliuol di Dio; il santo Gioseffo sposo della gloriosa Vergine, per esser molto osseruatore della legge andò a ritrouare la sua sposa, e dissele al parer mio. Maria, sposa mia cara, hoggi è l'ottauo giorno, che naeque il tuo figliuolo, e mio Signore; la legge commanda, che il tal giorno siano circōcisi i maschi del nostro popolo: ditemi uoi, se è la uolōtà di Dio, che egli sia sottomesso alla legge; acciò si mādi ad effetto; e la santa Vergine, ammestrata dallo Spirito sāto, gli rispondesse: Gioseffo sposo mio diletto; La uolontà di Dio è, che il suo Figliuolo sia circonciso; e cosi bisogna che si faccia. Allhora il buon uecchio se ne andasse a chiamare i ministri del Tēpio della Città di Betelemme, doue allhora si trouauano i quali, essendo venuti in cōpagnia di altre genti, come era solito per quel Sacramento: nel medesimo loco doue egli era nato, si come dice S. Epifanio cominciasse la Santissima Vergine a disfasciare il suo benedetto figliuolo; non senza lagrime, che le pioueuano da gli occhi per la sua delicata faccia; sentendo già il dolore, che il suo tenero Figliuolino douea patire. Hauendolo disfasciato, lo dà in mano del Sacerdote, e ministro, di quel Sacramento: il quale pigliando il coltello affilato, fece con diligentia l'officio suo; mentre che il Figliuol di Dio piāgeua per l'eccessiuo dolore, che egli pati, non solo come fanciullo nato di ottō giorni; ma come huomo perfetto; poi che egli haueua intiero e perfetto uso di ragione; Affliggeua il medesimo dolore la santa Vergine; nè erano poche le lagrime, che da gli occhi; & i sospiri che dal petto le usciuano; vedēdo il suo, e di Dio, Figliuolo, spargere il sangue. Bē presto cominciò questa Verginella a patir dolori per il suo Figliuolo, se bene non ne haueua ptouati nel parto. Comincia cosi presto a patire; perche sentiua tormēto di quello che al suo tenero Figliuolino daua dolore. Non era senza la parte sua di dolore il santo Gioseffo, anzi ch'egli ancora spargeua lagrime, poi che uedeua il suo Dio, e Sig. spargere il sangue. Quando questo Sacramento si celebraua, era costume (fino dal tempo di Abramo) di porre il nome a quelli che si circondeuano; e per questo il ministro dimandò come uoleuano che si chiamasse il fanciullo circōciso. La onde il sāto Gioseffo, e la gloriosa Vergine di commune consenso dissero, che si douea chiamar Giesu; si come hauea detto l'Angelo, prima che egli fusse concetto.

In quanto al dolcissimo nome di Giesu; sarà bene dire alcuna cosa, delle molte che n'hanno detto i santi, tanto del Vecchio, come del Nuouo Testamento. Il Profeta Gieremia parlando di questo Santissimo nome, dice; Oliua abondante, e bella, e fruttifera sarà il nome che porrà il Signore al suo Figliuolo. Tale è ueramente questo soauissimo nome. Egli è l'oliua, che produce l'oglio della misericordia, poiche per mezo suo, Iddio è misericordioso con tutti gli huomini, participādo con loro de i suoi diuini tesori. Il Real Profeta Dauid, parlando con Dio, diceua; Di Signore all'anima mia, io sono la tua salute. Quasi uolesse dire; Signore noi t'habbiamo veduto per molto come giudice rigoroso, castigādo seueramente i nostri peccati; e facendoti chiamare Dio delle uendette, Dio de gli essereiti, Dio di rigore, e di castigo. Nascōdi hormai Sig. questi nomi di Maestà, e d'Imperio; e fa ci udire nomi di pietà, e misericordia. Fa che l'anima mia oda dirti; Io

Hier. 11.

Psal. 34.

sono

sono la tua salute. Io che prima soleuo esser tuo castigo, hora sono la tua misericordia: bo preso il nome di Giesu; ilquale è l'oliua, che p duce l'olio della misericordia. Dice ancora Gieremia, che questa oliua è abondante; perche questo nome, e questa salute si partecipa abondantemente, è ancora bella questa oliua perche ha in se bellezza di Dio: ella è ancora fruttifera, per i frutti, & vtilità grande, che ella produce nell'anime nostre: & il prīcipal di tutti e l'esser la sua redentione, e salute; che tanto vuol dire Iesus. E molto conforme a questo,
Cant. 1. q̄llo che si legge nella Cātica, cioè, Olio sparso è il tuo nome. Gieremia dice, che egli è oliua, e Salomone dice, che egli è olio. Si conuengono molto bene īsieme questi nomi, poi che dell'oliua si fa l'olio. Si debba però auuertire a questo che Salamone dice, che egli è olio sparso: e la ragione è, che prima, che il figliuolo di Dio s'incarnasse, tutte le misericordie, che egli faceua gli huomini erano picciole goccie, e minute stille di questo liquor diuino; perche ne faceua parte alle creature con misura: ma quando il Verbo Eterno fu fatto huomo, e che hebbe p̄so il nome di Giesu, sparse le sue misericordie con abondantia sopra le creature. Non ha Dio cosa alcuna, che non ci habbia dato, poiche ci diede se stesso. Di modo, che questo dolcissimo nome di Giesu, è veramente oliua & olio sparso. Egli è misericordia, della quale
Prou. 18 ce ne fa parte abondantemente. Il medesimo Salamone dice ne i Prouerbi: Il nome di Dio è torre fortissima: a questa si ritira il giusto, & è difeso. Con ragione chiama Torre il nome di Giesu, poi che egli è la fortezza de i Christiani allaquale chi si ritira, sarà difeso da ogni tribolatione, e trauaglio. Se tu Christiano ti senti trauagliare dalle tentationi, che ti dà il Demonio, nelle cose della fede ritirati a questa fortissima torre, abbraccia questo santissimo nome, chiamalo molte volte, e sarai libero da questo tormento: Se troui tu forsi esser combattuto da poca fidanza; hauendo riguardo alli tuoi molti e graui peccati; ritirati a questa torre, abbraccia i meriti di questo Santissimo nome; che se i tuoi pecati fussero piu in numero, che nō sono l'arene del mare, ti saranno perdonati. Sei tu forsi trauagliato da pensieri dishonesti? non troui rimedio contra essi? sagli sopra questa torre, tu ui trouerai vn portico nel suo costato, nel quale entrādo sarai libero da questo trauaglio. In qual si voglia afflittione, che mai ti ritroui sia corporale, ò spirituale; ritrouandoti a questa torre, sarai difeso, e starai sicuro. A chi darà molestia alcuna la pouertà; vedendo Giesu Christo tāto pouero? A chi parerà noiosa la fame, vedendo Giesu Christo patire fame e sete? Chi si vergognerà di esser mal vestito, vedendo Giesu Christo tutto nudo? Chi sarà tribulato dalli tormenti, chi sarà trauagliato dalle fatiche, chi sarà abbattuto dalle persecutioni, e chi sarà ammazzato dalla morte; vedendo Giesu Christo tormentato, trauagliato, faticato, perseguitato, e morto? Marauiglioso è veramente questo nome diuino; nel-
Isaia. 9. quale si troua il rimedio di tanti mali. Isaia lo chiama nome ammirabile; l'istesso dice Dauid Psal 8. Ezechiel lo chiama Santissimo; Malachia lo Ezec. 39. Malac. 1 chiama grande fra tutte le genti. Questo nome pareua a San Paolo tanto dolce e soaue, che nelle sue Epistole lo nominò cinquecēto volte. E scriuendo alli Filippensi dice, a questo no-
Phil. 14. me ogni ginocchio s'inchina ī cielo, in terra, e nell'Inferno. Si vede ogni giorno; che gli Angeli, e gli huomini se gli inchinano; e se gli inchinorno ancora i Demoni, quando gli Apostoli gli discacciauano da gli huomini virtù di questo nome. Dice S. Luca, che gli Apostoli ri tornorno vna volta tutti allegri al Saluatore, e
Luc. 10. gli dissero: Signore, i Demoni ancora, per virtù del tuo nome ci temono, e ci si humillano. I medesimi Apostoli fecero grandissime marauiglie e miracoli in virtù di questo nome, dopò la venuta dello Spirito santo, hauendo Dio essaudita l'oratione, che essi fecero tutti insieme, dicēdo: Dà Signore, virtù alli tuoi serui di far prodigi, e marauiglie, per vigore del santissimo nome di Giesu. Per questo nome si saluano tutti quelli, che vanno al cielo, come dice S. Luca nell'istesso libro de gli Atti Apostolici, con queste parole. Nessun nome fu mai dato a gli huomini, con ilquale potessero esser salui, se non questo. E questo nome finalmente, co-
Ioel. 2. me dice il Profeta Ioel, quello che debbe chiamar ciascuno, che vuole esser saluo, poiche cō templando questo nome dolcissimo, gli pareranno soaui e dolci le afflittioni tanto del corpo, quanto dello spirito, e ne sarà al fine liberato: e così libero dalli tranagli corporali, e spirituali, essercitandosi in opere virtuose e sante, p i meriti della passione e morte del Figliuolo di Dio, che cominciò il giorno della sua Circoncisione a patire a spargere il sangue per noi, acquistata la gratia in questo mondo, e nell'altro sarà partecipe della gloria. Papa Clemente Settimo comādò, che si celebrasse la festa del nome di Giesu, alli 15. de Gennaio; che fu l'anno del Sig. 1530. ancora che non fu accettato per tutta la Chiesa Catholica: la quale celebra questa festa insieme con la circoncisione il primo giorno di Gennaio, che fu l'istesso nel quale Christo su circōciso, e gli posero nome di Giesu, essendo nato di otto giorni, regnādo in Roma Cesare Augusto.

DELLA FESTA DELLA Epifania, che è l'Apparitione di Giesu Christo alli Magi: e della sua adoratione, conforme a quello che racconta San Matteo Euangelista: con alcune considerationi di questa solennità.

Alli sei di Genaio. Hester. 2

RACCONTA la Sacra Scrittura nel libro di Ester, che il Re Assuero Principe potentissimo, volendo mostrare la sua Maestà e grandezza, fece un sontuosissimo conuito; alquale si trouorono presenti molte genti di diuerse qualità, e condittioni. Et essendosi cominciato il conuito, ciascuno stava marauiglioso delle cose che in esso passauano; come dell'ordine del seruire, della delicatezza delle viande: della pretiosità de i vini, della ricchezza de i vasi d'oro, ne i quali erano seruiti. Ciascuna di queste cose mostraua la magnificentia, e grandezza del Re. Occorse poi, che essendo un giorno il Re assai allegro, per hauer beuuto molto vino; mandò alcuni suoi seruitori a chiamare la Regina Vasti sua moglie, donna bellissima: la quale in quel medesimo tempo era in trionfo, e festa, con le sue Damigelle. Voleua il Re, che ella venisse alla presentia di quelli che erano nel conuito; accioche ogni uno vedesse la sua rara bellezza; & esquisiti ornamenti. Si mostrò la Regina mal creata con il Re, nè volse comparire, ancora che fusse stata da lui chiamata. Onde il Re sdegnato di questo, fece una legge, con il consiglio di tutti i gran Signori della sua Corte; per laquale la Regina Vasti era priuata del titolo di Regina, e di essere chiamata moglie del Re Assuero: ma che in suo luogo entrasse un'altra non men bella: e più obediente di lei. Questa fu la bellissima Ester: la quale entrò nel luogo della Regina Vasti, con titolo di Regina, e moglie del Re Assuero. Questa figura viene molto a proposito alla venuta de i Magi ad adorare Giesu Christo. Il quale essendo figurato per il Re Assuero, volendo mostrare alli grandi e piccioli del suo Regno, cioè a gli Angeli, & a gli huomini, la grandezza è Maestà del suo Regno fece un conuito e festa solenne, quando si fece huomo, dando per cibo a gli huomini, quello che prima era viuanda de gli Angeli. In questo conuito stauano attoniti, e marauigliosi, tanto gli Angeli, come gli huomini; per vedere il concerto, e l'ordine, che Dio haueua tenuto, in far questa opera: la pretiosità della viuanda, che era l'istesso Re, che faceua il conuito, il vaso d'oro finissimo, che era la sua Santissima humanità, nel quale la Diuinità stava, come coperta, e riuchiusa. Tutte queste cose mostrauano la grandezza: e magnificentia del Figliuol di Dio, il quale essendo allegro, e giocondo per il vino, che haueua beuuto, che era l'amore, che egli portaua a gli huomini, per il cui rispetto haueua fatto questa opera, volse che la Regina Vasti, laquale era la Sinagoga, venisse alla festa, alla presentia de gli Angeli, e de gli huomini, che con lui erano in quella ponera Capanna di Bethelemme, accioche ogni uno si rallegrasse vedendola. Mandandola a chiamare per il mezo delle Scritture de' Profeti, lequali parlauano della sua venuta. Fu la Sinagoga tanto mal creata, che non fece conto del Re, e disprezzolo, non voleudo obedire. Sdegnato di questo il Figliuol di Dio, fece una legge, e determinò che la Sinagoga fusse priuata del titolo di Regina; e che in suo luogo entrasse un'altra più obediente: laquale fu la Gentilità figurata in Ester. Questa entrò in luogo della Sinagoga, poi che di essa per la maggior parte fu fondata la Chiesa Catholica Christiana, unica sposa di Giesu Christo: & in suo nome vengono hoggi i Magi all'adorare il Saluatore, a fargli riuerentia, & appresentargli doni, come a sposo, in nome della Gentilità. Come questo passasse, lo racconta San Matteo, dicendo, che

ESSENDO nato GIESV CHRISTO in Bethelemme di Giuda, al tempo del Re Herode: ecco che i Magi uennero dall'Oriente in Gierusalemme; dicendo: Doue è quello che è nato Re de i Giudei? perche noi habbiamo veduto la sua stella in Oriente, e veniamo con doni per adorarlo. E cosa ordinaria di Dio di metter sempre alcuni mezi fra tutti gli huomini: per ridurgli a se, secondo la qualità di ciascuno: il che egli fa, accioche nessuno si scusi di non potere andare a lui. Di qui viene, che egli mandò un'Angelo alli pastori, in figura di persona humana; perche erano huomini semplici, & idioti; & haueuano bisogno, che gli fusse esplicato a parola per parola, quanto passaua. Alli Principi poi del popolo Hebreo, & alli Scribi, e Farisei, mandò le Scritture de i Profeti, perche quello era mezo conueniente; e bastante per essi: Questo lo diede ad intendere l'Euangelista (si come afferma Grisostomo) in far mentione in questo luoco di Herode: perche conforme alla profetia di Daniele, ilquale segnalò sessanta settimane Matt. 2.

fino

fino che doueua venire il Messia, era certo se-
Dan.9. gno che egli era venuto, per essersi adempite al tempo del Re Herode, che in quel tempo regnaua. Di modo che per li Scribi e Farisei, prese Dio le Scritture per mezo conueniente, ancora che essi si facessero sordi. Ma a questi Magi, che erano molto dotti in Astrologia, mandò vna stella, che gli chiamasse, e conducesse a se. Questa stella, secondo la piu vera opinione, & è di Santo Agostino; apparse nell'aria il giorno medesimo, che Christo nacque.
D. Aug. in serm. 4. Epiphaniæ to. 10. La quale essendo veduta da quelli che habitauano nelle parti d'Oriente, inquanto a Gierusalemme, che di già l'aspettauano: anzi era commune opinione fra loro, che quando si vedesse quella nuoua stella, era certo segno che era venuto il rimedio aspettato da tutto il mõdo; ilquale era il Messia, e Re promesso al Popolo d'Israele. Potrebbe ancora essere, che hauessero questa opinione, per causa della profetia, che gli lasciò il Profeta Barlaam, che fu natiuo di quel paese, laquale è scritta nel libro de i Numeri, e dice: Nascerà vna stella di Giacob: ouero perche gli hauesse dato notitia di questo il patientissimo Iob; ilquale era viuuto fra quelle genti, & haueua saputo la venuta del Figliuol di Dio al mõdo per riuelatione, ouero perche alcuna Sibilla gli hauesse chiaramente detto, che vedendosi quella nuoua stella, era segno, che Dio era nato nel mondo. Come si fusse la cosa, questo era in pratica fra loro: & haueuano assegnate alcune persone particolari, che ne hauessero cura, a fin che vedendola, ne dessero auiso alli Re circonuicini, li quali accompagnandosi insieme andassero ad adorarlo, come in effetto successe. Perche essendo stata veduta la stella, & essendone stati auisati tre huomini principali di quella Prouincia; li quali la santa Chiesa tiene, che fussero Re; si
Isaia.60. per causa della profetia di Esaia; il quale parlando della venuta di questa gente per adorar Christo gli chiama Re; ouero per tradition delle pitture di questa historia, o pure perche,
Tertull. in tractatu aduersus Iudæos. come dice Tertulliano, in quella Prouincia i piu sauj erano fatti Re, contentandosi essi del titolo di sauj, poi che per esso erano acceßa tãta dignità. Questi adunque congregandosi insieme, con motiuo particolare dello Spirito santo e seruendosi di Dromedarij, con i quali poco tempo si fa molto viaggio, arriuorno in Gierusalemme, & entrando in essa, dimandauano: Doue è il Re de i Giudei nouamente nato? La stella apparsa gli haueua sempre guidati, caminando per l'aria dinanzi a loro. Ma quando arriuorno in Gierusalemme, disparue dalla vista loro; accioche mancãdogli la guida fossero forzati dimandare del Messia in quella Città, laquale era la Metropoli, e doue era lo studio generale delle Scritture sacre, & a questo modo si publicasse il misterio della natiuità di Christo, e perche perche nè i Giudei, nè Herode hauessero scusa alcuna. Entrorno dunque i Magi in Gierusalemme dimandando: Doue è quello, che è nato Re de i Giudei? Non ci è poco che considerare in questa dimanda, che fanno questi santi Re; nè meno è degno di poca lode il santo ardire, che haueuano di addimandare del nuouo Re de i Giudei doue era. Herode, che
D. Chry. in opere imperfecto homil. tyrannegiaua quel Regno, e non haueua fatto poco di acquietarsi in esso, per lo spatio di trent'anni, che l'haueua tenuto. Questo non fu impedimento, che trattenesse i buoni Re, che non facessero la loro dimanda, per l'amor grande, che portauano a Giesu Christo; ilquale era tale, che (come dice Grisostomo) erano apparecchiati prima che lo vedessero a morir per lui. Si deue ancora notare, che essi dicono, che colui, che cercano, e nato Re; non come gli altri Re, che per l'ordinario ottengono il Regno molto doppo l'esser nati, e prima nascono, e poi son Re: Non auuenne cosi a Gesv Christo Signor Nostro. Egli Luc.1. naeque Re, & il suo Regno non hebbe fine per la sua morte, come di lui disse l'Angelo Gabriele alla Santissima Vergine; Il suo Regno non haurà fine. Noi douemmo tutti imitar questi Re, nella dimanda, che essi fanno: perche in ogni luogo douemmo cercar Dio, con ansietà di ritrouarlo; & hauendolo ritrouato, non lasciarlo in tutta la vita. Il Re Dauid profetizò la venuta di questi Re, dicendo di essi in vn Salmo; Li Re di Tarsi, o Psal. 71. dell'Isola, offeriranno doni; si chineranno a terra per adorarlo, e gli offeriranno oro di Arabia. Isaia similmente lo profetizò, e Isa.60. disse in particolare, che verrebbono dal paese di Sabba; e che gli offeriranno Oro; & Incenso. Questi Re furono testimoni; Giesu Christo era il Messia; e fu la testimonianza loro di tanta autorità, che non poteua esser tassato: perche vn testimonio in fauor di vno, può esser tassato ò per essere parente, ò per essere pouero, ò per esser idiota. Gli infedeli poteuano tassare San Giouanni Battista per esser parente di Christo: poteuano tassar San Pietro, perche fu pouero pescatore: e poteuano tassare molti de gli Apostoli, per esser persone semplici, & idiote. Questo non si poteua dire di questi santi Re, perche non furono parenti di Christo, ma Gentili: furono Re, non poueri: furono Magi, cioè sauj, non idioti, & ignoranti. Di qui venne, che per essere persone da farne molto conto, si conturbò Herode, sentendo la dimanda, che faceuano; nè si turbò egli solo, ma tutta la Città insieme. Non è marauiglia, che Herode hauesse paura: poi che egli tirannegglaua

na quel regno, e sentendo nominare vn'altro Re, per forza gli douea causar timore e spauento. Fu ben cosa da marauigliarsi, che la città di Gierusalemme si conturbasse, douendo piu presto rallegrarsi della venuta del Re tanto aspettato: ma di questo se ne possono dare due ragioni; Vna è il veder turbato il Re; perche gl'inferiori hanno sempre la mira alli superiori; e fanno quello, che li veggon fare
1. Reg. 31 ilche si vedde in quel seruitore del Re Saul; che hauendo veduto, che il suo Signore si era passato il petto con vna spada, hauendo perduta la battaglia con i Filistei, sul Monte Gelboe; egli ancora fece il medesimo. Importa assai, che i capi siano buoni; acciochè tali siano i
Eccl. 10. sudditi ancora: perche così afferma Salomone nell'Ecclesiastico, dicendo: Tali saranno i Cittadini di vna Città, quale sarà colui che la regge. Di modo che le genti di Gierusalēme si turborono, per veder turbato il Re. L'altra ragione è questa; che tutti quei popoli, così Ecclesiastici, come secolari, erano in gran disordine: erano auari, superbi, e carnali; sentēdo dire, che era venuto il Messia, il qual di ragione (essendo mandato da Dio) douea castigare i vitij; fu causa, che si turbassero, temendo il castigo, che meritauano. In somma, parendo questa esser cosa di grande importantia, il Re Herode fece congregare i Principi de i Sacerdoti, e dottori del popolo, e gli dimandò, in che luogo trouauano per le scritture de' Profeti, che douea nascere il Messia, che aspettauano. Essi gli risposero con le parole del Profeta Michea, il quale dice che douea nascere in Bethelemme terra di Giuda. San Giouanni Grisostomo dice che questi Dottori peccorno grauemente, e che furno simili a Giuda, il quale insegnò Christo alli ministri della giustitia; acciochè lo pigliassero. Così questi Dottori, sapendo (ò douendo sapere) la perfida intentione di Herode, insegnandoli douc era nato Christo; fu vn dargliclo in mano, acciochè lo facesse morire. E per questo il detto Grisostomo, chiama questi tali, non predicatori del verbo di Dio; ma traditori di esso. S. Agostino dice, che furono, come le marangoni che fabricarono l'Arca di Noe, nella quale altri si saluarono dal Diluuio, restando essi di fuori. Hauendo Herode hauuta la risposta, chiama i Magi, e diceglì quanto i Dottori gli haueuano detto. Et essendosi da loro informato della stella, che diceuano hauer veduta, e del tempo, che ella gli apparue; gli mandò in Bethelemme, e pregogli; che hauendo ritrouato il fanciullo, che cercauano, gliene dessero ragualio al loro ritorno, acciochè egli ancora potesse andare ad adorarlo. Ma questo egli lo diceua con inganno; perche hauendolo ritrouato: lo voleua far morire. Hauuta da' Magi questa risposta; pigliano il viaggio alla volta di Bethelemme, & ecco che la stella, laquale prima gli haueua guidati, gli apparue di nuouo, & essi seguendola tutti allegri, arriuorno il terzodecimo giorno a Bethelemme, e vedendo che s'ella s'era fermata sopra la casa douc era la gloriosa Vergine, cō il suo benedetto Figliuolo, laquale era la medesima stella, doue l'haueua partorito: (il che fu fatto per diuina ordination; acciochè fusse cosa di maggiore stupore, e marauiglia, veder tre Re adorar per Dio vn fanciullo nato in vna stalla: e posto nella mangiatoia.) Da questo ne resultò ancora maggior honore al fanciullo, che non s'egli fusse stato adorato in qualche sontuoso palazzo. Volse ancora Dio, che i Magi lo trouassero quiui, acciochè la cosa fusse secreta: il che non saria stato se lo ritrouauano nella città: perche ogni vno haurebbe saputa la venuta de i Re: e che haueuano adorato il Figliuolo di Maria sposa di Gioseffo: e ne haueriano dato notitia ad Herode, quando egli cercaua il nuouo Re, e faceua ammazzare tanti figliuolini innocenti per ammazzare esso ancora fra loro. E se bene fusse stato in Egitto, haurebbe mandato quiui ancora a perseguitarlo; ilche sarebbe stato grandissimo trauaglio per la gloriosa Vergine, e per Gioseffo. Per tutte queste cause piacque a Dio che l'adoration de i Magi fusse fatta nella Capanna di Bethelēme e se bene ella era congiunta con la città, & il patrone di chi ella era vi habitaua dentro; nō dimeno alla stalla (doue era Giesù Christo) si andaua per di fuora. Essendosi adunque fermata la stella, cominciò a sfauillare molti raggi sopra il luogo doue era il Figliuol di Dio; il che era (come dice Sant'Agostino) vn dare alli Re, nel modo che poteua. Qui è colui, che voi andate cercando, non occorre, che voi passiate piu oltra, qui è la stanza del Re del cielo, che voi cercate. Potiamo imaginarci, che grande fusse la marauiglia di quei Re, intendendo si gran misterio, per vedere che il luogo douc era il Re, che essi cercauano, era piu presto, stanua di animali, che da huomini. Era in questo tempo la gloriosa Vergine tutta pensierosa; come si può con ragione imaginare; perche essendo ella (come dice Origene) molto intelligente nelle Scritture de i Profeti; & essendo anco instrutta dallo Spirito santo, sapeua benissimo, che i Re di Oriente douenano venire ad adorare il suo Figliuolo; & aspettandogli potiamo credere, che ella hauesse accommodato, e rassettato quella pouera stantia. Dall'altra parte ella sapeua, che Herode procuraria la morte del suo Figliuolo; onde sentendo lo strepito, e romore, che i Re con le lue genti faceuano mentre scaualcauano, per vedere che la stella continuaua a getrar raggi di grande splendore so-

pra

pra quel luoco, e vedendo che di già entrauano dētro, si mutaua di vari colori nel viso perche da vn canto sentiua allegrezza, pensando che fussero i Re Magi, dall'altro haueua timore, dubitando che non fusse Herode. Pigliò adunque il suo figliuolino in braccio, & accostandoselo alla sua delicata faccia, entrano i Re, iquali uedendo la gloriosa Vergine, incominciorno a sentire gusti del Cielo nell'anime loro. Cominciorono a parlare con parole di molta creanza, e modestia, pregandola che gli mostrasse il pretioso tesoro: che ella haueua nelle sue braccia: perche erano venuti fino da gli ultimi confini del mōdo, per uederlo, & adorarlo. La Vergine benedetta discacciando da se ogni timore, e ripiena di sommo contento, apre le coltrine (per dire cosi) del Sancta Sanctorum, & apre il māto, con ilquale teneua coperta la faccia del bambino. Riuolgono i Re gl'occhi in lui, e per il testimonio, che lo Spirito santo ne'cuori loro, conoscono chiaramente, che quello che veggono fanciullo, pouero, in luogo abietto, & in braccio di una donzella (ancora che honestissima, e santissima) similmente pouera; era vero Dio. Et abbarbagliati uedendo il Sole, la cui stella fin quiui gli haueua guidati, si gettorno prostrati in terra dinanzi a lui; facendogli riuerentia, & adorandolo. Non basta lingua humana a raccontare; con quanta tenerezza: e diuottione, li santi Re l'adorarono, e quanta fusse la gioia de'cuori loro, e che Santi ragionamenti hauessero con la santissima Vergine. Ma quell'humano intelletto potrebbe capire quanta fusse l'allegrezza e cōtento della medesima Vergine gloriosa, e del santo Patriarca Gioseffo, se egli pure si ritrouò presente alla venuta de i Re. Quando che i santi Re hebbero adorato il Figliuol di Dio, gli fecero presenti & offerte conuenienti a lui; presentandogli Oro, come a Re potente; Incenso, come a uero Dio, e Mirra come ad huomo mortale. Si può credere, che fra gli altri ragionamēti, i Santi Re si rallegrassero con quella pura Verginella, ch'ella fusse stata eletta per esser vergine, e Madre; e Madre di Dio, e che ella con humilissime e modeste; ma a loro gratissime parole; gli ringratiasse della loro uenuta, e de i presenti fatti al suo figliuolo. Non occorre dire al presente, che in questa solennità si trattò lo spōsalitio del nuouo Infante, con la gentilità, per parte della qualeueniuano questi Re; poche la sua venuta era stata per questo effetto. Hauendo adunque essequito quanto doueano gli fu riuelato da Dio, che non tornassero ad Herode: & essi licentiandosi dalla santa Vergine, se ne ritornorno alli loro paesi per altre strade, e lasciorno disoccupata la pouera stātia di Bethelemme; & il fanciullo contentissimo; il quale haueua molto bene inteso l'honore; e seruitio, che gli era stato fatto; di modo che sarà bene ricorrere in questa allegrezza a lui per ottener gratie: e se gli portaremo i presēti, che i buoni Re gli portorono, cioè Oro fino di fede viua, Incenso odorifero di efficace oratione, e Mirra amara di gran mortificatione, otterremo, quello che i Re ottennero, cioè la sua diuina gratia & amicitia, per pegno della gloria e beatitudine; della quale piaccia alla sua bontà di farci tutti partecipi. Amen. San Girolamo, Sant'Agostino. San Giouanni Grisostomo, Sant'Atanasio, Sant'Ilidoro, Tertulliano, e Remigio, dicono, che questi Magi erano Re. Dice di piu S. Agostino, che erano tre. Francesco Maurolico, nel suo martirologio, dice, che haueuano nome Gaspar, Baltasar, e Melchior. San Giouanni Grisostomo dice, che San Tomaso Apostolo gli battezò, e gli fece Vescoui. Giouanni Echio dice, che i loro corpi stettero in Costantinopoli, dipoi furono trasportati a Milano, e di quiui in Colonia in Alemagna. La Chiesa celebra questa solennità il medesimo giorno, che i Re adororno Giesu Christo, che fu alli sei di Gennaio l'anno primo del Signore, essendo Cesare Augusto Imperatore di Roma.

LA VITA DI SANTO IGINO PAPA e Martire, scritta da Damaso, e da altri autori.

SECONDO la sententia dell'Apostolo San Pietro, nella sua prima Epistola, Dio tiene cura particolare della sua chiesa. E se bene alle uolte si uede, che ella si troui in grandissima necessità, non si deue però mai presumere: che ella sia per perire; anzi che alle uolte simili borasche di persecutioni la fanno diuentre piu florida e bella. Quanto piu cresceuano l'acque del diluuio, tanto piu si alzaua in alto l'Arca di Noè. Cosi ancora le persecutioni, che la Chiesa patisce, la inalzano e fanno piu degna. Dice Eusebio Cesariense, che quanto piu i crudeli Tiranni procurauano di perseguitare la Chiesa, martirizando i Christiani; tanto piu cresceua la fede Alli 11. di Genna io. 1. Pet. 5. Gen. 7.

la fede. Perche se togliendano la vita ad uno, molti de' Gentili, uedendo la loro constantia nel martirio, & il contento, che mostrauano di hauere di patire per Giesu Christo, lasciauano l'Idolatria, e si faceuano Christiani. Tutto questo procedeua dalla cura particolare, che Dio ha del continuo del bene e profitto della sua Chiesa. E di qui venne ancora, che in quei tempi, che i suoi nimici erano molti, & assai potenti, & ella essendo tenera e di poche forze nel suo principio, procurò Dio di darli Prelati valorosissimi, si di uita, come di lettere, e dottrina, acciochè l'essempio della loro santità, e con patire morti crudelissime per suo amore, facessero pigliare animo alli fedeli nel seruitio del medesimo Dio, e di morire per suo amore ancora bisognando, e con lettera, e dottrina gli insegnassero quello che doueuano sapere, come Christiani. Tale fu il glorioso Santo Igino, Prelato singularissimo di uita, e di lettere, delquale scrissero Damaso, & altri Autori, in questo modo.

ESSENDO stata sette giorni vacante la sedia di S. Pietro per la morte di S. Telesforo Papa e Martire, fu posto in essa sant'Igino natiuo di Atene, figliuolo di un Filosofo; il cui nome dice Damaso, non hauer potuto sapere. Erano in quel tempo Imperatori in Roma, Elio Vero; & Antonino Pio, e duraua la quarta persecutione della Chiesa. Di modo che i fedeli non solo erano afflitti per questa via; ma erano ancora trauagliati da alcuni Heretici, chiamati Valentino Cerdone; e Marco. Il santo Pontefice Igino, si oppose a tutte queste contrarietà; & confortaua quegli che erano absenti per via di Epistole piene di molta dottrina, e carità Christiana; (come si uede in due di esse, che si sono cõseruate) essortandogli a combattere virilmente per amore di Giesu Christo. Vna di queste Epistole scrisse a tutti i Fedeli nellaquale insegna e dichiara quello che si debbe credere del mistero della incarnatione; ilquale era male inteso in quel tempo, per la guerra, che gli Heretici gli faceuano. Prese occasione di far quest'opera, che fu tutta amore di Dio, acciochè i christiani si amassero, e non si facessero ingiuria l'uno all'altro. L'altra Epistola scrisse a gli Atenieſi suoi paesani: nellaquale gli essorta, che si essercitino in opere di virtù, dicendogli, che quando intendeua questo di loro, ne sentiua grandissima allegrezza, e che se era auisato del contrario, sentiua dolor di morte; e questo auueniua per l'amore grande che gli portaua. In essa gli daua bellissimi auuertimenti per guadagnare il cielo, & a questo modo si portaua con gli absenti. Con i presenti poi, fu sempre prudentissimo. Mise ordine particolare ne i gradi, & officij Ecclesiastici; perche se bene erano stati prima istituiti fino al tempo de gli Apostoli, come Ostiario, Lettore, Essorcista, Acolito, Subdiacono, e Diacono, nondimeno questo buon Pontefice ordinò quello che doueuano fare quelli, che haueuano tali gradi e officij: acciochè per causa di non sapere quello che ciascuno doueua fare, & a quello che era obligato; non nascesse confusione nelle Chiese, e ne gli altri luoghi, doue si congregauano i fedeli a gli officij diuini. Ordinò parimente, che le Chiese si congregassero, e che essendo una volta fatte, non si potessero far piu grandi; nè più picciole, senza licentia del Metropolitano. Ordinò ancora, che la materia delle Chiese rouinate, non si potesse adoperare in altri edificij, che non fussero dedicati a Dio. Per confusione de gli Heretici, che non solo si seruono de i legnami; e pietre delle chiese, ma de i uasi e delle vesti sacre ancora, & ogni cosa profanano, in dispregio de' Santi, e di Dio istesso; il quale alfine gli darà il meritevol castigo, come diede all'empio Re Baltasar, per hauer profanato i uasi del tempio, seruendosene ne' suoi banchetti; di che fu causa, che Dio o priuò del Regno, e della vita insieme, come scriue il Profeta Daniele. Dan. 5. Ordinò ancora Papa Igino, che al Battesimo de i fanciulli non ui fusse piu che un compare, & vna comare. Non si osseruaua piu questa ordinatione; perche si usaua di hauere due e piu compari; e comare; ma il concilio di Trento ha ordinato che si osserui l'ordine antico; & ha dichiarato, in che modo; e da chi si contrahe parentela spirituale nel Battesimo. Commãdò di piu questo Sãto Pontefice in un suo Decreto che il Metropolitano fusse obligato a congregare insieme gli altri vescoui, suoi suffraganei, ogni uolta che bisognasse procedere contra qualche Vescouo suo suddito. Fece similmẽte alcune ordinationi della consacratione della cresima, lequali usaua già la chiesa. Et hauendo al fine gouernata la chiesa di Dio santissimamẽte quattro anni, tre mesi, e quattro giorni, fu martirizato per amore di Giesu Christo, nella quarta persecutione della chiesa, a gli undici giorni del mese di Gènaio, l'anno della nostra salute D L V. Imperando Antonino Pio. Tenne tre uolte ordinationi, nelle quali ordinò quindici Preti, cinque Diaconi, e sei Vescoui. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano con altri suoi antecessori. Si dice di lui, ch'egli accrebbe il numero de i Preti nelle Paroechie; essendone per l'adietro vn solo per ciascuna, ilquale fino da quel tempo si chiamaua cardinale, cioè principale, ò capo de gli altri Preti. E di qui hebbero origine è principio i cardinali, che al presente sono in si eminente luogo nella chiesa di Dio. La chiesa catolica fa commemoratione di Santo Igino il giorno istesso del suo martirio.

LA VITA DI SANTO HILARIO VESCOVO, e confessore: Scritta da Fortunato Vescouo Pittauiense, da Gregorio Turonense, e da Ruffino.

Alli 14 di Gennaio. Philip. a.

SCRIVENDO l'Apostolo Paolo quelli di Macedonia, che si riconoscessero grata Dio, seruendolo, e non l'offendendo, buon augurio è vna gratia segnalata, che haueuano riceuuto da sua Maestà. E dichiarandogli, che gratia fusse questa, gli disse: *A voi ha concessa Giesù Christo, che non solo crediate in lui, ma che patiate ancora per lui: che Dio conceda a vn'huomo ch'egli creda di lui, è gratia grande: ma il fargli gratia, che sia prõto a patir per lui, è beneficio grandissimo, che obliga a corrispondergli con gradi è segnalati seruitij. L'vno e l'altro di questi doni ha Iddio con il glorioso Pontefice Sant'Hilario, perche Dio gli concesse, che credesse in lui, e che patisse per lui. E perche egli reputò tutto questo per gratia particolare, procurò di corrispondere con seruitu particolari. Si come si vedrà nella sua vita che fu questa.*

Greg. de gloria cõfes. c. 2.

HILARIO Vescouo Pittauiense, fu natiuo della Prouincia di Guascogna in Frãcia Risplendeua in lui tanta dottrina è sauiezza, fino dalla sua puericia; che ben mostraua che Dio l'haueua eletto per difensore della sua fede, & Enangelio. Nacque di padre, e madre nobili; per il cui consiglio prese per moglie vna donzella sua pari, della quale hebbe vna figliuola. Viuendo in questo stato, mostraua di essere fedelissimo Christiano, e capital nimico de gli heretici della setta Arriana, de i quali n'erano molti a quel tempo. Perseguitauagli Hilario quanto poteua, fuggiua la loro prattica e conuersatione, nè mai gli mostraua buona ciera. A quella, che lui sapeua, che erano liberi da quella heresia; persuadeua che stessero costanti nella fede della santissima Trinità, confessando l'equalità delle persone; negando l'empia heresia di Arrio, che a questo contradiceua. Le sue parole erano come fuoco dell'amor di Dio, con le quali accendeua alcuni cuori tiepidi e freddi; e gli faceua ardere talmente, che non era poco disturbo, perche l'errore de gli Arriani non passasse piu oltra. Acquistò Hilario per questo molto credito; e crebbe talmente la buona opinione di lui, che tuorendo tutto il popolo, e principalmente Dio, fu ordinato Sacerdote, e poi eletto e consacrato per Vescouo. Il Breuiario Romano riformato dice, che la sua moglie era già morta: Ma Fortunato, che è l'autore, che io seguo particolarmente; dice, ch'ell'era viua, e che visse poi molto tempo. Io se bene, dò piu credito, e tengo per piu certo quello che dice il Breuiario: con tutto ciò non tengo per inconueniente, che Hilario fusse ordinato Sacerdote, & eletto e consacrato Vescouo, viuendo ancora la sua moglie; perche costituiua una nella primitiua Chiesa: ma non nel modo che intendono alcuni heretici. La verità in questo caso è questo, (hauendo bene considerato le historie humane e diuine) che nessuno essendo Sacerdote pigliaua moglie: ma se per sorte l'haueua alcuno, il quale fusse meriteuole di quel grado, l'ordinauano: con questa conditione però, che egli non hauesse piu a far vita di marito con la sua moglie; Di modo che ò si separaua da lei con suo consenso, ò pure se la teneua in casa, viueuano non come mariti; ma come fratelli: che i Sacerdoti sempre sono stati in castità: e per questo dico, che non era inconueniente, che S. Hilario fusse ordinato Sacerdote, essendo viua la sua moglie, poiche a quel tempo si costumaua. Ma perche il Breuiario Romano riformato dice, ch'ella era morta, io ancora dico il medesimo. Essendo adunque Hilario fatto Vescouo, non solo procurò di giouare nel suo Vescouado; anzi crescendo sempre la sua buona fama per diuerse parti della Christianità, ciascuno si seruiua della sua dottrina, e del buono essempio della sua santa vita, alcuni facendo profitto nelle virtù, & altri lasciando i vitij. Teneua al suo tempo l'Imperio di Costantinopoli l'Imperatore Costantio, sotto il cui Imperio pigliò forza la venenosa heresia di Arrio, e si allargò per diuersi parti della Christianità. Considerando questo Hilario, e scacciando da se ogni timore, armandosi del feruore e zelo della fede; come Capitano valoroso, e d'animo inuitto, entraua in mezo delle squadre de' suoi nemici, ponendosi mille volte a pericolo di perder l'aura, ritrouandosi in mezo delle spade de gli heretici; le quali egli con la sua lingua piena di fuoco diuino faceua piegare, diuenire inutile per ferirlo. Perche gli argomenti, e ragioni efficacissime, con le quali prouaua la verità della fede Catolica, erano tali che gli faceua ammutire e restar senza forza per contradirgli, o biasimarli.

Que-

Questo era vn rimedio grandissimo, dato veramente dalla potente mano di Dio, per la gente idiota e semplice che questi vedendo molti Vescoui, che haueuano fama di esser dotti, e di buona vita, (ancora che l'vno e l'altro era apparente, e pieno d'hipocrisia) difendeuano, e sostentauano l'opinione di Arrio; poteua esser occasione a molti di esser tirati in quello errore. Ma hauendo consideratione a questo fatto, senza passione d'animo; e vedendo, che Hilario, Prelato tanto dotto e santo, era di contrario parere, e che disputaua cõ gli heretici, e gli conuinceua publicamente; questo gli tratteneua; e gli induceua a negare la pernitiosa setta di Arrio; & a seguire la verità catolica. Ma considerando questo due Vescoui Arriani, vno de i quali era chiamato Vrsatio, e l'altro Valente; procurorno con l'Imperator Costantio, che era in fauor loro, per essere infetto dell'heresia di Arrio, che lo mandasse in essilio; e persuadeuano l'Imperatore a ciò fare, con dirgli, che Hilario solo era quello che turbaua la pace della Christianità; e che mandandolo in essilio, egli goderia poi la pace del suo Imperio quietamente L'Imperatore si piegò facilmente a far questo, e mandò Hilario in bando in Frigia paese dell'Asia, e con lui mandò due altri santi Vescoui, che furono, Dionisio Vescouo di Milano, & Eusebio Vescouo di Vercelli. Il santo Vescouo Hilario sopportò questo trauaglio con molta patienria: considerando, che quanto piu si allontanaua dalla patria sua per amore di Giesu Christo, tanto piu si auuicinaua al Cielo. Mentre che Hilario stette in essilio, fece molte cose, nel le quali mostrò la sua constantia e virtù, e l'amor grande che egli portaua a Dio, non mormorando di lui, anzi ringratiandolo, che fusse fatto degno di patire simili trauagli per amor del suo santo nome; essendo questa certissima proua, se la virtù è vera, ò apparente. Perche chi ne i trauagli non mostra la sua virtù, che nelle prosperità mostraua, dà segno ch'ella era imperfetta. Ma colui, che si affina piu nelle tribolationi, come l'oro nel fuoco. mostra che veramente è virtuoso. Mentre che Hilario era in bando, hebbe auiso che la sua figliuola, che haueua nome Abra, la quale haueua lasciata nel suo paese; era molto stimolata (per esser ella giouane, bella, e molto savia) da vn giouane ricco e nobile della medesima Città: di maritarsi con lui: e che era quasi in punto di farlo. Hauuto questo auiso il buon Hilario, ricorse subito all'oratione, e dimandaua a Dio con molta istantia, che quel matrimonio non si facesse, ma che la sua figliuola perseuerasse nel santo proposito della verginità. Et essendogliti presentata l'occasione, le scrisse vna lettera, nella quale le diceua, che lui gli haueua prouisto d'vno sposo tale, che la sua nobiltà trapassaua ogni nobiltà terrena; la sua bellezza auanzaua quelle delle rose e de' gigli; lo splẽdore de' suoi occhi; faceua oscurare le pietre pretiose; i suoi vestimenti erano piu bianchi della neue, e risplendeuano come raggi del sole; le sue ricchezze erano maggiori di tutti i regni; la sua sauiezza era senza comparatione; i suoi labbri proferendo le parole, destillauano melle; la sua honestà era grande; la sua conditione nobile; & era in tutte le cose tanto perfetto, che il cambiarlo per huomo del mondo, era poco sapere, e cosa di poco discorso. La prega poi, che fino che egli non la vedeua, non disponesse di se: e che ella hauesse riguardo, che era obligata a portargli amore, & essergli obediente, come figliuola. Quando Abra hebbe questa lettera, prese di essa sommo contento, & innamorata di quello sposo, che suo padre in essa gli prometteua, si deliberò di obedirlo, e di conseruarsi vergine. Stette Hilario in bando alcuni anni; e mentre che ancora vi era: si publicò il Concilio generale in Seleucia d'Isauria la quale è Prouincia dell'Asia, minore, & essendoui chiamato egli ancora, cominciò a prouedere le cose occorrenti per il viaggio. Essendosi poi messo in camino, & entrato in vna Città: vna donzella, che haueua nome Fiorenza, nata di padri Gentili, ritrouandosi a caso in vna certa Chiesa doue era molta gente, vedendo arriuare il santo Vescouo Hilario in detta Chiesa, cominciò a dire ad alta voce, chi egli era, e publicare la sua santità. Dipoi passando con impeto per mezo di tutta quella gẽte, se gli gettò a' piedi; nè mai fu possibile leuarla, di quiui, fin che il santo Vescouo non la battezò, ricercandolo cosi lei con molte lagrime. Si battezorno doppo lei suo padre, e sua madre con molto contento di S. Hilario, il quale gli haueua prima ammaestrati nella fede. Egli si fermò quiui per alquanti giorni, dipoi seguito il suo viaggio. Quella donzella, che egli battezò, lo vilito poi nel suo Vescouado, e diceua, che piu ragione haueua di stare doue staua lui che l'haueua regenerata, che di stare doue erano i suoi padri e madre, che l'haueuano generata. Essendo poi arriuato Hilario al Concilio; non si potrebbe credere quanto contento ne hauessero tutti quelli che vi erano; per esser Catolici. Quiui furono trattate molte cose, e furono rifiutati gli errori, che il Conciliabolo Ariminense haueua accettati, nel quale essendo superiori gli heretici, erano state ordinate alcune cose, contra la verità della fede, hauendogli però sempre contradetto i Catholici. Hauendo poi Hilario veduto, che le cose de' Catholici erano si cure nel presente Concilio di Seleucia, e che bisognaua solo procurare di ridurre l'Imperator Costantio; il quale tutta via staua ottinato nel suo errore; hauendo sempre a lato li due

Here-

Heretici Vrſatio, e Valente; fu deliberato, che lui andaſſe a parlare all' Imperatore, come legato del Concilio; e coſi fu fatto. E ritrouandoſi Hilario alla preſentia dell'Imperatore, lo pregò, che egli uoleſſe deputare giudici, che fuſſero idonei, perche egli uoleua diſputare con Vrſatio, e Valente; perche ſi confidaua in Dio di conuincergli eõ la uerità, che lui ſoſtentaua: e che ſperaua, che ſua Maeſtà, e tutto il mondo ſi auuederiano dell'errore, nelquale & eſſi, e quelli che gli ſeguiuano, ſi ritrouauano. Hauendo inteſo queſto li due heretici, e dubitando del danno e vergogna, che di qui gli riſultaua, procurorono che l'Imperatore, prima che haueſſe dato riſpoſta a Hilario, lo rimandaſſe al ſuo Veſcouado in Francia. E furono in queſto tanto importuni, che ſe bene l'Imperatore era quaſi riſoluto, che ſi faceſſe la diſputa, e di ſeguire la parte, che reſtaſſe vittorioſa; ottennero al fine; che gli faceſſe ritornare Hilario al ſuo Veſcouado: il che egli fece molto mal volontieri, per non poter far altro, e diceua, che queſto era un nuouo eſſilio per lui; poi che laſciando la cauſa di Dio in pẽdente, non uoleua che ſi faceſſe la diſputa, della laquale egli temeua la uittoria certa: ancora che era poſſibile, che ſe bene egli rimaneua vittorioſo contra i ſuoi auuerſarij, fuſſe giouato poco all'Imperatore, ilquale ſi laſciaua ingannare da quelli perfidi heretici. Non erano queſti ſoli, che ingannauano l'Imperatore; ma ue ne era un'altro molto ſuo fauorito, chiamato Saturnino: ilquale era ſtato il principale in procurargli l'eſſilio. E perche egli era Veſcouo Arelatenſe, per eſſerſi trouato preſente in vn Concilio, che per queſto effetto ſi fece nella Città Biterenſe, ſi affaticò tanto, che Hilario fu bandito per Decreto di detto Concilio; dipoi ſolleeitaua l'Imperatore, accioche egli faceſſe eſſequire quanto quiui ſi era determinato, ſi come egli fece; il medeſimo Saturnino ſi affatica hora con Vrſario, e Valente, accioche Hilario fuſſe rimandato al ſuo Veſcouado: perche temeuano ſe egli ſi ritrouaua preſente al Concilio di Seleucia (nelquale egli haueua già rifiutato le determinationi del Conciliabolo Ariminenſe) paſſando più oltre, nõ haueſſe fatto in eſſo Decreti contrari a quanto eſſi prerendeuano; come egli haueria ueramente fatto, ſe l'Imperatore ue lo laſciaua ritornare. Ma perche gli fu vietato da lui, non ſi potè ritrouar preſente all'altre coſe, che furono ordinate in quel Concilio. Ritornando Hilario in Francia, arriuò la Naue, doue egli era, a un'Iſola, che ſi chiamaua Gallinara, laquale è nel mare di Toſcana, & inteſe che ella era dishabitata per cauſa di molte ſerpi uelenoſe, che ui erano. E parendo al ſanto Veſcouo, che era manco pericolo il combattere con quelle beſtie uelenoſe, che con gli heretici, con iquali egli era in continuo contraſto, ſi deliberò di ſmontare in terra, ancora che contra il uolere di tutti quelli, che erano nella Naue. Pigliò il ſuo baſton paſtorale in mano; e uedendo le ſerpi che gli uenuano incontro, cominciò a minacciarle con il paſtorale, facendo il ſegno della Croce. Si uide in un ſubito che tutte quelle ſerpi uoltorno indietro, & egli ſeguitandole, le conduſſe a un luogo, dell'Iſola molto precipitoſo, & alpeſtre: quiui egli piantò il paſtorale in terra, come per ſegno e confino di quelle vellenoſe beſtie; & per l'auenire, ſe bene ſi veggono ſaltare nell'acqua dall' altra parte dell'Iſola, non ſi ſono però mai uedute paſſare il termine, che l'huomo Santo le poſe. Quì ſi può uedere quando il ſecondo Adamo Gieſu Chriſto auanzi il primo; perche al primo obedì al ſerpente; & il ſecondo ha tali ſerui, che i ſerpenti gli obediſcono. Il primo per cauſa del ſerpente fu cacciato della ſua ſedia, che era il Paradiſo; & il ſecondo ſcaccia i ſerpenti dalle loro ſtantie, per mezo de i ſuoi ſerui. Da quel tempo in quà, ſi fece habitabile quell' iſola; e doue prima habitauano ſerpenti; & hora habitano huomini, che laudano il ſecondo Adamo Giesu Chriſto, che tali coſe opera per mezo dei ſuoi ſanti. Eſſendo arriuato Hilario al ſuo paeſe, accettato da tutti con grande allegrezza, e feſta, indi a pochi giorni andò ſan Martino a viſitarlo, che allhora era Catecumino, cioè che non era ancora battezato, ma aſpettaua di battezarſi quando fuſſe ſtato bene iſtrutto nella Fede, hauendo già meritato di veder Chriſto con gli occhi ſuoi ſotto figura di pouero, ilquale egli haueua riueſtito con parte delle ſue ueſti. Egli deſideraua molto di vedere Santo Hilario; per la fama che della ſua dottrina e bontà uolaua per tutto il mondo. Eſſendo adunque alloggiato in una uilla della città di Pittauia, chiamato Tegiaco, meritò di riſuſcitare vn morto per uirtù diuina; e queſto miracolo ſi publicò per tutta la città. Succeſſe indi a poco, che un figliuolo vnico di una dõna nobile del medeſimo luogo, morì ſenza batteſimo. La ſconſolata donna andò à ritrouare Santo Hilario, gettataſegli a' piedi, e ſpargendo molte lagrime, gli poſe innãzi il corpo morto del fanciullo, dicendo parole che haueriano intenerite le pietre, e fra l'altre gli diſſe; Martino eõ ſolo eſſer Catecumino, ha reſtituita la uita ad vn morto: tu che ſei prelato e che hai ſeruito a Dio tanti anni, dimandagli ſimilmente, che egli ritorni in uita il mio figliuolo almeno tanto che egli viua, e ſia battezato, che coſi io rimarrò conſolata, ſe bene egli moriſſe poi ſubito. Tu ſei Padre di tutto queſto popolo; fa che io ſia di queſto figliuolo ſolo, che

haueuo. Queste parole mossero Hilario a tanta compassione; che si mise in oratione in presentia di molta gente; e fu di tanto feruore, & efficacia, che cominciò il fanciullo a mutare a poco a poco la pallidezza del color di morte: e farsi colorito nel volto, & i membri freddi, diuennero caldi; gli occhi già chiusi, aprirono; la bocca ricuperò la voce, & in somma, prima che il santo Vecchio si leuasse dalla oratione, il fanciullo si era leuato da morte a uita con molta allegrezza di sua madre, e di tutti quelli che erano presenti. Vn'altro miracolo operò ancora Dio per mezo de Hilario suo seruo, al contrario del sopradetto: ilquale fu questo: che hauendo Abra sua figliuola perseuerato nel santo proposito di castità sino al ritorno del suo amato padre; hebbero li due uari ragionamenti insieme; ma vna uolta in particolare disse la fanciulla al padre, che ella haueua gran desiderio di hauere lo sposo, che egli nella sua lettera le haueua promesso. Onde egli intendendo per diuina riuelatione che la figliuola era in gratia di Dio, si pose in oratione, & ottenne quanto in essa ricercò; il che fu, che la Donzella senza Infermità, e per quanto parue; senza dolore, cambiò la mortale, per l'eterna vita; & andò l'anima sua a godere lo sposo promessole da suo padre; ilquale diede sepoltura al corpo della figliuola da se stesso. Non fu minor marauiglia questa che resuscitasse il fanciullo morto: perche egli ritornò alla vita nella quale poteua peccare; ma ella morendo, acquistò la uita nellaquale non si può peccare. Il santo Vescouo Hilario spese il restante della sua uita, & il tempo che poteua rubbare alle sue ordinarie occupationi in scriuere; acciochè rimanesse perpetua memoria del suo eleuato ingegno, profonda eloquenza, & elegante stile; delche ne hanno testimonio i libri, che egli scrisse della Trinità; ancora che si dice, che li gli scrisse mentre era in essilio. Scrisse sopra alcuni Salmi di Dauid, sopra l'Euangelio di San Matteo, e sopra altre materie. Onde si per questo, come per i trauagli, che egli sopportò per la fede, e per i miracoli che lui fece, ciascuno potrà intendere di quanto merito egli fusse appresso a Dio. Venne al fine l'hora della sua morte, allegra per lui, e giocondissima a tutta la corte celeste; ma ben di sommo dolore e mestitia per la sua città. Rese felicemente l'anima a Dio; e quando fu sepolto il suo corpo fece Dio molti miracoli per mezo suo. Vno fu, che un giouine chiamato Probiano era infermo a morte; suo padre lo fece portare a toccare le reliquie del sãto e subito risanò. Questo giouine fu poi Vescouo della medesima città di Pittauia, & era come ordinario trõbetta di questo beneficio, che Dio gli haueua fatto per i meriti di S. Hilario. Due lebrosi, che pigliorono della terra della sua sepoltura, e se la posero sopra la testa ricoperorono la sanità. Vna giouane, che haueua un braccio atratto, e perso, fu liberata ui sitando il suo sepolcro. Era solito un cieco di andare per ordinario a uisitare la Chiesa di San Martino, ilquale similmente faceua molti miracoli. Occorse una volta che egli rimase una notte nella Chiesa, doue era il corpo di sãto Hilario. Et hauendola passata in oratione, egli fu il primo che si auedesse che era giorno, chiamò i Preti, che si leuassero a dir Maturino, che in quel tempo si usaua di dire all' alba del giorno. Clodoueo Re di Francia, andaua alla guerra una uolta contra gli heretici, & entrò nella chiesa di Santo Hilario a fare oratione. Venne un raggio dal cielo con una uoce, laquale lo auuisaua, che partisse subito, & assaltasse i nimici, che otterria la uittoria. Et hauendo il buon Re obedito, fu uittorioso, come la uoce gli haueua detto. Di modo, che parte che santo Hilario essendo morto, perseguitaua ancora gli heretici. Fu notabil caso quello, che auuenne a due mercanti; iquali venendo con le loro mercanrie alla città, doue era il corpo di Santo Hilario, l'vno disse all'altro, che sarla bene di uisitar il suo sepolcro, e fargli qualche offerta; laquale fu una figura di cera, che doueua seruire per tutti due. Dispiacque questo all'uno de i mercanti, se bene mostraua, che gli fusse grato. Vanno al sepolcro, & offeriscono l'imagine di cera; laquale in un subito si diuise per mezo, & vna parte rimase quiui doue era stata posta, e l'altra fu getata un pezzo lontano. Quando il mercante, che haueua fatto l'offerta di mal volontieri, vide questo miracolo, confesso la sua mala intẽtione, e s'intese che per questo il santo non haueua voluto accettare la sua parte. Fece penitentia dell'error suo, e prima che si partisse di quella città, offerse al santo sepolcro cose di maggior valuta, che nõ era l'imagine di cera. Molti altri miracoli racconta Fortunato, che há fatto Dio, e fa ancora del continuo per i meriti di santo Hilario Vescouo, e Confessore, il cui glorioso transito fù alli tredici di Gennaio, l'anno del Signore trecentosettantatre, secondo il Breuiario, imperando Valẽtiniano. Celebra la Chiesa la sua festa il giorno seguente, cioè alli quattordici per dar luogo all'ottaua della Epifania.

Secondo Tritemio fu l'an. 371 Onofrio 352.

LA

LA VITA DI SAN FELICE PRETE, e Confessore, scritta da San Paolino Vescouo di Nola: e dal venerabil Beda.

Alli 18 di Gennaio. Eccl. 14.

FELICE, & auenturato chiama lo Spirito santo, nell'Eccleſiaſtico, colui; che non ha triſtezza d'animo, e non ſi perde punto di ſperanza. Si ritrouano alcuni tanto impatienti ne i trauagli, che Dio gli manda; che ſi lamentano di lui, come ſe gli faceſſe grande ingiuria, e vengono a fomentare nell'animo loro vna certa triſtezza, che alle volte gli conduce alla diſperatione. Queſti non ſi poſſono chiamare auuenturoſi, ma diſgratiati; non felici, ma infelici, e miſeri. Ma quelli, che ſopportano con patientia ſimili tribulationi, e ringratiano Dio, vedendo che il tutto viene dalla ſua mano, per vtile, e ben loro: queſti ſono felici, & auenturati in patire le tribulationi allegramente per amore di Gieſu Chriſto, come le patì San Felice, non ſolo felice nel nome; ma ancora in patire le perſecutioni allegramente, per amore del ſuo Signore, come quì di ſotto ſi vedrà.

NACQVE San Felice nella Città di Nola di Campagna; ſuo padre fu di Siria, e chiamauaſi Hermia; ilquale laſciando dopo la morte ſua molte ricchezze; furono diuiſe infra Felice, & vn'altro ſuo fratello: chiamato Hermia, come il padre. Queſto Hermia ſeguitò l'arte della guerra in corte dello Imperatore di Roma. Volſe Felice ancora ſeguitar la guerra, ancora che non dell'Imperator del mondo, ma del cielo. Si fece huomo di Chieſa: e ſalendo d'uno all'altro grado: venne ad eſſer Sacerdote. Si moſſe al tempo ſuo vna perſecutione molto grande contra i Chriſtiani; & andorono alcuni miniſtri della giuſtitia a Nola, per pigliare tutti i Chriſtiani, che vi trouauano. Era allhora Veſcouo di quella Città vn'huomo vecchio di molta ſantità, chiamato Maſſimo, ilquale uedendo, che lo uoleuano far prigione, e ricordandoſi di quello che diſſe Chriſto in San Matteo: Quando uoi ſarete perſeguitati in una Città, fuggite in un'altra; lo poſe ad effetto. Partiſſi il Santo Vecchio fuggendo di Nola, e laſciò il carico delle coſe Spirituali a Felice; ricordandoſi; che haueſſe cura dell'honor di Dio, e della ſalute del proſſimo; poichè lui, come giouane poteua meglio ſopportare la perſecutione. Accettò Felice il carico, & era molto diligente in far animo alli chriſtiani, ricordandogli, che haueſſero riguardo alla cecità grande de gl'idolatri, poi che adorauano per Dei le coſe fatte con le loro proprie mani. Queſto fu cauſa ch'egli fu conoſciuto dalli miniſtri della perſecutione; iquali pigliandolo lo miſero in una prigione oſcuriſſima, carico di ferri, e di catene; & in quel modo lo fecero ſtar nudo ſopra ſcorze di oſtreghe, & altre cappe marine, e tegole ſminuzzate, ilche gli faceua patire aſpro tormento. Era fuggito Maſſimo ſopra un monte, & ancora che quiui fuſſe libero, non ſentiua però minor tormento di quello, che patiua Felice nella prigione. Gli trauagliaua l'animo il penſare alle ſue pecorelle; la fame gli affligeua il corpo, oltre che offendo inuerno, il freddo ſuperaua il poco calore, che il corpo ſuo, affaticato dalla uecchiezza; haueua; onde gli mancorono tutte le forze, e caddè tramortito in un luogo pieno di cardi, e ſpine. Ma Dio, che è miſericordioſo, non uolſe abbandonare il ſuo ſeruo in quel trauaglio, anzi mandò un'Angelo alla prigione, doue era Felice, ilquale gli diſſe, che douеſſe vſcire di quel luogo. Et ancora che egli ſteſſe in forſi di farlo, dubitando; che non fuſſe illuſione, & inganno del Demonio: nondimeno perſeuerando l'Angelo a dirgli, che egli ſi partiſſe di quella prigione, fece proua di leuarſi in piedi, & ſubito tutte le catene, e ferri, che haueua intorno; caſcorno in terra, & egli rimaſe libero, e ſeguitando l'Angelo paſſorno per mezo le guardie, aprendoſegli tutte le porte. L'Angelo andaua ſempre innanzi, e guidò Felice al monte, doue era il ſanto Vecchio Maſſimo, molto uicino alla morte. Subito che Felice lo uide, hebbe di lui grandiſſima compaſſione, e lo leuò di terra, ma non haueua modo alcuno per fargli ritornare il vigor perduto: onde egli ricorſe al rimedio dell'oratione, unico refugio di tutti i trauagli, e mentre egli era occupato in eſſa riuolgendo gli occhi, vide vn grappo di uua, che pendeua da una ſpina, ilquale era uenuto dalla terra di promiſſione del Cielo. Felice preſe l'uua e ſpremendola con le mani, con difficoltà fece, che il ſuo dolce liquore entraſſe in bocca del ſanto Vecchio. Ilquale to-

sto che lo giustò, ritornò in se, & aprendo gli occhi, si lamentò teneramente di Felice, con dirgli, perche era stato tanto à venire, hauendogli Dio promesso, che lui sarebbe venuto ad aiutarlo. Si scusò Felice con la verità, & hebbero li due insieme vari e pietosi ragionamenti, mescolati di lagrime: per li trauagli, ne' quali si ritrouaua il popolo di Dio. Et essendosi tutti due deliberati di ritornare alla Città; il buon Felice si pose il santo Vecchio sopra le spalle; non hauendo allhora miglior mezo per tale effetto; e non solo lo condusse nella città; ma lo mise ancora in salvo in casa di vna Vedoua, Donna virtuosa, e da bene, doue egli stette sicuro, fino che cessò la persecutione. Hauendo Felice prouisto al Vescouo, egli se ne ritornò alla propria casa, doue stette alquanti giorni con vna donnicciuola vecchia, che lo seruiua. Essendo poi cessata la persecutione in quella città, per essersene partiti i Tiranni; vscì fuora di nuouo il Caualiero di GIESV CHRISTO con doppie forze; e con maggior animo di prima; predicando la Fede di Giesù per le piazze, facendo animo alli Christiani, liquali si erano auuiliti per la passata persecutione. Si hebbe auiso di questo nelli luoghi vicini; ilche fu causa, che i Tiranni ritornassero a Nola per cercar Felice: e tosto che ui arriuorono, corsero alla piazza, doue egli era; & il primo a chi addimandorono di Felice, fu egli istesso; ilquale gli rispose, che nō era molto lontano. Lasciorono lui, e dimandorono a vn'altro, doue era Felice; ilquale gli rispose, che era quello a chi haueuano parlato. In quel mentre, Felice si era partito di piazza, hauendo inteso perche causa coloro lo cercauano. E mentre che i ministri della giustitia l'andauano cercando; arriuò Felice a certe muraglie vecchie della città, e pensando che per tale occasione quello era luogo al proposito per star nascosto; entrò fra quelle rouine di mura. Tosto che egli vi fu entrato; piacque a Dio, che subito ui si congregò vna moltitudine di ragni, li quali con le loro tele, tutto lo ricopersero. Era stato veduto Felice entrare fra quelle rouine, e n'erano stati auisati quelli, che lo cercauano, che non erano molto lontani; ma quando videro il luogo tutto pieno di tela di ragni, dissero fra loro: Chi ci ha detto, che Felice sia entrato qui; si vede, che ci ha burlato; poi che doue non potrebbe entrare vna mosca, molto meno potrebbe entrare vn'huomo, che non si vedesse, e pieni di sdegno andorono a cercarlo altroue. E cosa questa veramente marauigliosa, che non bastando alle volte grossissime mura, e moltitudine di gente per vietare, che i nimici non entrino nelle città, mettendo ogni uno a fil di spada: basti nondimeno vna tela di ragno per difendere vn'huomo senza arme, da molti soldati carichi di essa. Onde san Paolino, che scrisse questa vita, dice in questo luogo: Veramente a chi ha Christo in sua compagnia, gli basta vna tela di ragno per muraglia. Ma chi è senza Christo, non bastano le muraglie grosse, e forti per difenderlo. Doppo che i soldati si partirono, Felice si partì di quel luogo cantando quel verso di Dauid; Ancora che io camini in mezo dell'ombra della morte, non temerò male alcuno, stando meco il Signore. Cercò poi un luogo piu sicuro, che fu vna casa particolare, doue stette tre mesi in luogo molto secreto, senza conuersare con creatura humana. Gli daua Dio da mangiare, per mezo di una diuota Donna, la quale staua nella medesima casa; che non solo tenne secreto Felice, non palesando ad alcuno: ma non gli parlò mai parola in tutto il tempo, che vi stette: & essendo guidata da Dio gli porgeua da mangiare, e partiuasi. San Paulino afferma, che quella Donna, non si auuedeua di quello, che ella faceua; ordinandolo cosi la diuina bontà. Passati i tre mesi, hebbe Felice riuelatione da Dio, che la persecutione era cessata: perilche, egli vscì in publico, e gli era fatta tanta festa da tutti i suoi cittadini, che pareua, che egli venisse dal Paradiso. Morì indi a pochi giorni il Vescouo Massimo, del quale si è fatto disopra mentione, e per il consenso di tutto il popolo, volsero dare quella dignità a san Felice. Egli non uolse acciò cō sentire, con dire, che nella città vi era vn'altro Sacerdote chiamato Quinto, ilquale era stato ordinato sette giorni prima di lui: onde tanto per questo, come perche in lui erano le qualità, che si richiedono ad un Prelato, doue ua essere da loro eletto, e cosi fu eletto Quinto; rimanendo Felice Predicatore, e Maestro di tutti, come prima; in quanto allo insegnargli le cose della Fede, e buoni costumi.

Era santo Felice molto ricco, & haueua assai possessioni; ma al tempo della persecutione, gli era stato confiscato ogni cosa. Gli persuadeuano i suoi amici, che egli procurasse di ricuperare la robba sua; ilche diceuano gli saria stato facile per via di giustitia. La risposta, che egli diede, fu questa; che hauendo perduto la robba sua per amore di Nostro Sig. Giesu Christo; non piacesse a Dio che procurasse mai piu di ricuperarla; onde visse pouero molto tempo, fino che essendo già pieno di giorni, e di virtù, morì di suo male cambiando la terra per il cielo. Il suo corpo fu sepolto vicino alla Città di Nola, in un luogo chiamato Pincis, doue gli fu fabricata una Chiesa; nella quale Dio, per mezo del suo Santo, fece molti miracoli, e

mara-

marauiglie; come fu quella, che san Paolino vidde con gli occhi propri; cioè, che essendo due edificij brutti, e mal fatti vicino alla Chiesa di san Felice; erano di grande impedimento all'ornamento conueniente a detta Chiesa; nè si poteua ottenere dal patrone di chi erano, che gli donasse, ò vendesse. Successe, che vna notte si accese il fuoco, e si pensò che egli facesse grandissimo danno, secondo la furia che mostraua; ma venendo la mattina, si vide chiaramente, che non si era abbrusciato se non vno di quelli edificij. Ilche veduto dal patrone di essi, pensando che Dio hauesse ciò permesso miracolosamente, per non gli hauer voluti concedere per sì santa opera; si contentò che l'altro, che era rimasto in piedi si gettasse per terra; per ilche la chiesa restò con il debito decoro, & ornamento. Furono rubbati due buoi a vn contadino, ilquale andò alla Chiesa di Sã Felice, e pregollo, che gli facesse ricuperare i suoi buoi, ch'erano il sostegno della sua vita. Ritornò la sera a casa piangendo la sua disgratia. A meza notte sentì battere alla porta; e leuandosi, vide i suoi buoi, che per mezo di san Felice erano vsciti d'vn luogo ben serrato, dove i ladri gli haueuano rinchiusi; & erano ritornati a casa da loro stessi. Ritornò il contadino alla Chiesa il giorno seguente, e publicò questa marauiglia; e rese gratie al santo, per il beneficio riceuuto. La morte di questo santo confessore, fu alli quattordici di Gennaio, Imperando Diocletiano, l'anno del Signore trecento in circa: & il giorno istesso ne fa commemoratione la Chiesa Catholica. Di san Felice ne fa mentione sant' Agostino nell'Epistola 237. e nel libro intitolato De cura pro mortuis, cap. 16. Gregorio Turonense nel libro De gloria Confessorum, capit 107. e Vsuardo, & Adone; ne i loro Martirologij.

LA VITA DI S. PAOLO PRIMO ROMITO.

Scritta da San Girolamo.

Atti 16 di Gennaio. Cant. 1.

Si poserà à sedere il solitario, e tacerà; perche se leuarà sopra se stesso; dice Hieremia ne i Trenj: ilche è come se dicesse. Il mezo proprio conueniente, perche vn'animale alzi i suoi desiderij in Dio, è il cercare la solitudine, e quiui acquetarsi conseruandola. Intendeuano molto bene questa verità molti Santi; iquali per darsi del tutto à Dio per sempre pensare à praticar con lui; si separauano totalmente dal mondo, leuandone ogni opera, & ogni pensiero. Vno di questi fu san Paolo primo Romito, la cui vita è la seguente.

AL tempo de gli Imperatori, Decio e Valeriano: si leuò vna persecutione grande contra i Christiani per tutto il mondo; ma in particolare nella Tebaida Prouincia di Egitto, alla riua del fiume Nilo. I Ministri de gli Imperatori, (anzi del Demonio) cercauano i Christiani con ogni diligentia; non solo per priuargli della vita del corpo; ma ancora di quella dell'anima, procurando di far loro rinegar la Fede, con crudelissimi tormenti. Questo si vide chiaramente in vno, che hauendolo fatto star nudo sopra certe punte di ferro, chiamate triboli, e tegole minuzzate, che gli haueuano impiagato tutto il corpo; e non bastando questi tormenti per farlo rinegare GIESV CHRISTO, lo vnsero tutto di mele; e lo posero al Sole con le mani, e piedi legate, a fin che le mosche, e tafani gli facessero sentire crudelissimo tormento. Vn'altro posero in vn Giardino, con le mani, e piedi legati, in vn piacevolissimo, e morbido letto, accommodato tra Rose, e Fiori; dipoi ui condussero una dishonesta, ma bella giouane, accioche l'incitasse a peccare; la quale, non solo procuraua di fargli perdere la Castità con lusinghe, e parole; ma con atti ancora dissoluti, & abominevuoli. Vedendo questo il valoroso Martire, e non hauendo altro rimedio da liberarsi da questo pericolo; si tagliò la lingua con i denti, e piena di sangue la sputò nel volto della meretrice; laquale vergognosa, e confusa si partì, & il Martire rimase vittorioso. Queste, & altre cose simili si facenano per la Tebaida; quando Paolo essendo di età di quindici anni, e temendo di ritrouarsi in simili pericoli; particolarmente; perche vn marito di una sua sorella per hereditare la robba, che il padre già morto gli haueua lasciato, uoleua dar di lui indicio alli Ministri della persecutione; non hauendo riguardo alle lagrime della propria moglie. Paolo dico si deliberò di lasciare ogni cosa, & andare a viuere fra gli animali; pensando di ritrouargli più pietosi verso lui, che non erano gli huomini. Et essendo arriuato al diserto, ritrouò vna grotta molto al proposito suo, vicino allaquale era vna fonte, & uno

Niceforo Calisto lib. 7. c. 13 dice, che costui si chiama Asceres e ch'era Monaco.

albero di palma. Piacquegli tanto il luogo, che si risolse di far quiui la vita sua, seruendosi de i frutti della palma per il vitto, e delle foglie per vestire, beuendo l'acqua della fontana. Durò Paolo in questa vita nonanta otto anni. Niuno si marauigli di questo, dice S. Girolamo, perche testimoni mi sono Giesù Christo, con i suoi Angeli, che io vidi due Romiti nell'Heremo di Siria; vno de i quali era stato trenta anni rinchiuso in una grotta, e si mantenne tutto quel tempo con pane fatto di biada, & acqua torbida. L'altro haueua la sua stantia in vna cisterna vecchia, mangiaua ogni giorno cinque fichi secchi, e non altro. Al tempo adunque che Paolo viueua nel diserto; vi habitaua similmente santo Antonio monaco, ilquale era di età di nouanta anni. Venne gli vn giorno un pensiero, se per sorte si ritrouasse alcuno, che fusse stato più tempo di lui nel diserto: e vi fu riuelato, che ve ne era vn'altro piu perfetto di lui, e che l'andasse a cercare. Misesi subito il buon vecchio in viaggio, sostentando il suo debil corpo, con l'aiuto di vn bastoncello, e caminando vide vn'animale mezo huomo, e mezo cauallo; che da i poeti è chiamato Centauro. Fecesi Antonio il segno della Croce in fronte, dimandogli, se egli sapeua in qual parte, di quel diserto habitaua un seruo di Dio. L'animale cominciò à tartagliare non so, che fra i denti, dicendo alcune parole barbare; di modo che pareua piu presto, che ragghiasse, che parlasse, ma tendendo la man destra, mostrò il camino al santo Vecchio, dipoi cominciò a correre con tanta uelocità, che subito se gli tolse di vista.

Non si può ben chiarire, se questa fusse illusione del Demonio per spauentarlo, & impedirgli il viaggio: ouero, che quel diserto produca simil mostri. E ben vero, che in quanto alla buona Filosofia, non si concede, che si trouino simil bestie, che siano mezi huomini, e mezi caualli. Quelli che dissero di hauerli veduti, era, che hauendo veduto un'huomo a cauallo dalla lontana, nè hauendone mai più veduti, figurauano quel mostro nella loro imaginatione: e così era verisimile hauer veduto questa illusione del Demonio. Seguita santo Antonio il suo uiaggio, tutto marauiglioso di quello, che haueua ueduto; & essendo arriuato a una profonda Valle, vide vn'huomicciuolo picciolo; che haueua il naso storto, come hanno il becco gli vccelli di rapina, & haueua due picciole corne in fronte, & haueua i piedi come di Capra. Prese Antonio spauento di quel mostro, e si fece il segno della Croce; ma l'huomicciuolo stendeua la mano verso lui, in segno di pace, e l'inuitaua a pigliarsi de i dattoli, che egli haueua. Antonio vedendo questo, si assicurò alquanto, e gli dimandò, chi egli era. Risposegli l'huomicciuolo: Io sono mortale, & vno de gli habitatori di questo diserto, che la Gentilità ingannata chiamandoci Fauni, Satiri, & Incubi, ci adora come Dei. Io son uenuto a trouarti; come imbasciatore delle mie genti; per pregarti, che tu preghi per noi il sommo, commune, e vniuersale Dio di tutti; perche noi sappiamo benissimo, che egli venne dal Cielo in terra per la salute vniuersale di tutti, e che il suo nome è conosciuto per tutto il mondo.

Mentre che quel mostro diceua queste parole; il buõ Vecchio intenerito spargeua lagrime di allegrezza per la sua venerabil faccia; rallegrandosi della gloria del Saluatore; e percotendo la terra con il suo bastone; diceua; Guai a te Alessandria, che non volendo adorare il vero Dio; tieni per Dei simili portenti, e mostri? Gual a te Città adultera, nella quale tutti i Demoni hanno presa la stantia, che scusa hanrai, poi che le bestie conoscono, e confessano Christo, e tu lo nieghi, & adori le medesime bestie? Non haueua a pena finito queste parole il Venerabil Vecchio, quando il mostro cominciò a correre leggiero; e veloce come vno Vccello. Nessuno si marauigli di questo, nè si tenga per fauola (dice san Girolamo) perche tutto il mondo è testimonio: che fu menato vno di questi mostri viuo allo Imperatore Costantino in Alessandria, e fu veduto da tutto il popolo. E doppo, che egli fu morto, lo insalorono, e fu portato in diuerse parti, accioche ogni vno lo vedessero.

Seguendo Antonio il suo viaggio, haueua quasi caminato tutto un giorno, senza veder altro che pedate di bestie fiere. Venne poi la notte; la quale egli passò per la maggior parte in oratione; essendo venuto il giorno, dopò hauere alquanto caminato, si ritrouò vicino a una grotta, alla quale accostandosi cominciò ad ascoltare con diligentia, se ui sentiua dentro cosa alcuna; e guardando minutamente; vide lume in un cantone. Non sapeua l'huomo santo, che partito pigliare, e stava in dubbio, se egli douesse entrar dentro, ò pur chiamare. E mentre egli era così dubbioso, ecco che in vn subito fu serrata la porta, & egli rimase di fuora. Intese all'hora Antonio, che quiui era colui che andaua cercando, e gettandosi in terra, lo pregaua con parole humili, e pietose, che gli apriisse; e diceuagli, Tu sai chi io sono, e donde vengo, e se bene io non merito di veder la tua faccia; nondimeno non mi partirò di quì fino, che non la vedo. Tu accetti le bestie, e ritrouano da te albergo; hor perche scacci me, che son huomo? Io ti ho cercato con diligentia; e per ventura grande ti ho trouato; hor perche non vuoi che io entri da te? Se non potrò ottener

da

da te di vederti viuo, tien per certo, che tu mi vedrai morto alla tua porta, & haurai la fatica di sepellirmi; per non hauer voluto vedermi. Queste parole diceua il santo Vecchio Antonio, accompagnate con molti sospiri, per il grandissimo desiderio, che haueua di vedere Paolo seruo di Dio; ilquale di dentro la porta gli rispose in questo modo. Valent'huomo, io nō so che modo sia il tuo di pregare minacciādo, e pretendendo di far forza con lagrime. Se tu vieni a morire, non ti dei marauigliare se io mi rendo difficile da aprirti; e dicendo questo, aperse la porta. Guardaronsi l'vn l'altro i santi Vecchi con molta marauiglia, dipoi si abbracciorono strettissimamente, e si nominorono per i loro propri nomi, come se si fussero conosciuti molto tempo innanzi, e resero molte gratie a Dio. Si posero poi a sedere vicino alla fontana; e cominciò Paolo a dire. Ecco quì quello, che per questo diserto hai cercato con tanta fatica: eccoti i membri hormai putridi, e coperti di bianco pelo: eccoui l'huomo, che presto diuerrà poluere. Ma perche la carità sopporta tutte le cose oltra la fatica, che hai preso in cercarmi, voglio, che ne pigli vn'altra, con dirmi, come passano hora le cose del mondo, e chi lo signoreggia, e se tuttauia vi sono de gl'idolatri. Sant'Antonio del tutto gli diede minuto ragguaglio: e s'informò poi della sua vita, e dell'occasione, che l'haueua fatto uenire al Diserto, e del tempo, che ui era stato. Mentre, che erano in questi ragionamenti, venne vn corno, e si pose sopra vno Albero quiui vicino: dipoi prese vn piaceuol uolo, & auuicinandosi ad essi, lasciò cadere un pane intiero in mezo di loro, e partissi. Disse allhora Paolo ad Antonio: Benedetto sia il Signore, che ci ha mandato da mangiare. Tu dei sapere, che sono sessanta Anni, che questo Corno mi porta ogni giorno vn mezo pane; ma hora, per la tua uenuta, il Signore ci ha radoppiata la prouisione. Resero tutti due gratie a Dio, dipoi stettero un pezzo in pietoso, & humil contrasto, sopra chi douesse essere primo a partire il pane. San Paolo diceua, che lo douea partire Antonio, perche era forestiero: e santo Antonio diceua, che lo douea partir Paolo, per esser piu vecchio. Si accordorono al fine, che tutti due insieme pigliassero il pane, & ogni uno tirasse la sua parte; e così fecero. Dopò che hebbero mangiato, benedissero dell'acqua della fonte, e resero gratie à Dio. Venendo poi la notte, ne spesero la maggior parte in oratione, e l'altro giorno, poi ritornando alla loro dolce pratica, e santa conuersatione, disse San Paolo a Santo Antonio: Fratel mio, son molti giorni, che io sapeua, che tu habitaui in questo Heremo, & il Signore mi haueua promesso, che io ti vederei innanzi alla mia morte. Hora è uenuto il tempo da me tanto desiderato; nelquale l'anima mia si scioglia dalli legami dalla carne. Dio ti ha condotto quì, accioche tu sepellischi il mio corpo, nascondendo la terra in terra? Quando Antonio intese questo, cominciò a piangere, & a pregarlo con pietosi preghi, che lo menasse in sua compagnia in quel uiaggio: a questo rispose San Paolo; Non è ragione o Antonio, che tu uogli quello, che non piace a Dio. Bene sarebbe per te lasciare il peso del corpo, e seguitare l'Agnello immaculato Christo Giesu; ma per il bene de i tuoi fratelli; bisogna, che tu gli faccia ancora compagnia per alcun tempo, per ammaestrargli, e darli buono essempio. E quando non ti paresse fatica, uorrei che tu andassi a portarmi il manto, che ti diede Atanasio, accioche io possi riuolgerui dentro il corpo mio, e sepellirlo. Non diceua questo San Paolo, perche si curasse, che il corpo suo diuenisse Cenere coperto, ò scoperto; hauendolo tenuto tanto tempo uestito di foglie di palma, ilche era quasi come star nudo; ma io diceua à fin che non si trouando Antonio presente alla morte, ne sentisse manco dolore. Marauigliossi Antonio, sentendo Paolo nominare il manto di Atanasio; perche la cosa era stata secreta fra lor due. Onde parendogli che Dio habitasse nel petto di Paolo, non hebbe ardire di contradirgli; ma accostandosegli, e piangendo in silentio, gli basciò le mani, e gli occhi, e ritornò al suo Monasterio, con tanto desio di ritornar presto, che egli faceua andar di buon passo il corpo afflitto, e stanco dalla lunga età, e dalle molte fatiche. Essendo arriuato al suo monasterio, e uedendo due de i suoi discepoli, che gli seruiuano nella sua uecchiezza, gli andorono incontro dicendo, Doue sei stato Padre? Alli quali esso rispose; Guai a me misero peccatore, che falsamente tengo il nome di Religioso. Io ho ueduto Helia; ho ueduto Giouanni Battista nel diserto, onde ho ueduto Paolo in Paradiso. Non disse altro il buon Vecchio; ma chinando la faccia in terra, e percorendosi il petto entrò nella sua cella, e prese il manto. Pregauanlo i suoi discepoli, che gli dichiarasse quel misterio, & esso risposegli; Tempo è di star queto, e tēpo è di parlare. Pigliò vn poco di refettione, poi cominciò il viaggio; hauendo sempre Paolo nel suo pensiero, non si potendo d'altro ricordare. Egli temeua (come gli auuenne) che Paolo non rendesse l'anima al Creatore in sua absentia. Hauendo caminato tutto vn giorno e parte dell'altro, nè gli restando piu che il uiaggio di tre hore per arriuare alla grotta di Paolo; e vide l'anima sua bianca come neue salire in cielo con molto splendore, in com-

pagnia di Profeti, di Apostoli, e di gran moltitudine d'Angeli. Gettossi allhora Antonio in terra, e gettando l'arena sopra il capo diceua: Ah Paolo, perche mi lasci? perche non ti se licentiato da me? Tanto tardi ti ho conosciuto, e cosi presto ti ho perduto? Soleua poi dire santo Antonio, ch'egli caminò tanto presto quello che gli restaua per arriuare alla grotta, che gli pareua di volare. Quando vi giunse, vide il corpo di san Paolo posto inginocchioni, con la faccia alta, e con le mani distese verso il cielo, di modo che gli pareua, che ei fosse viuo. Ma auuicinandosegli, si auuidde, ch'era morto, perche non sentiua i sospiri, che soleua gettare, quando staua in oratione, e che al corpo gli era rimasto il modo di orare, che poteua, che era solo in apparentia, Abbracciò quel santo corpo, e bacciollo molte volte, spargendo continue lagrime. Dipoi lo cauò fuora della grotta sopra le sue braccia; & ancora che fusse solo, nõdimeno gli disse tutti i Salmi, & Hinni, che i christiani sogliono dire alli defonti. Finito l'officio cominciò a pensare di sepellirlo, rincresceuagli di non hauere apparecchio alcuno per far la fossa. Se egli pensaua di ritornare al suo monasterio, temeua di lasciar solo il santo corpo: essendoui il viaggio di tre giorni; ma gli pareua ancora tempo perso lo star quiui senza far prouedimento. Deliberossi al fine di non si partire, e disse parlando con Dio. Signore io voglio morir qui a canto al tuo caualiero; qui voglio dare l'vltimo fiato; che a questo modo felice sarà l'anima mia. Mentre che Antonio in questo modo parlaua, ecco che due Leoni veniuano per la foresta, con veloce passo; iquali vedendo il santo, hebbe di loro alcun timore: ma alzando il cuore a Dio, e chiedendogli aiuto; vide che si accostorono a lui come due mansueti agnelli. Vide che si fermorono vicino al corpo morto di Paolo, e vegghiando mostrauano, che piangeuano la sua morte nel modo, che poteuano. Indi a poco cominciorono a cauar la terra con le branche, & in breue spatio fecero una fossa capace di un corpo humano: hauendo finito l'opera loro; si auuicinorono a sant'Antonio, & mouendo l'orecchie, & il collo; e leccandogli le mani, pareua che dimandassero il premio dell'opera fatta. Giudicò sant'Antonio, che gli addimandauano la sua benedittione; onde alzando gli occhi al Signore disse: Tu Signore, senza la cui prouidentia non si moue una foglia di albero, nè vn minimo vccelletto perde la vita, da a questi animali, iquali ti honorano, quello, che a loro si conuiene: e benedicendoli gli cennò con la mano, che partissero: ilche essi fecero subito. Prese poi Antonio il corpo morto, e lo pose nella fossa, e coperselo di terra, hauendolo prima rinuolto nel manto, che haueua portato; e cauatagli la veste di palma, della quale egli uolse essere herede. Fatto questo, se ne ritornò con essa al suo monasterio, e raccontò alli suoi discepoli tutte le cose passate. E per testimonio della verità; ne i giorni solenni della Pasqua, e della Pentecoste, si vestiua cõ la tonica di S. Paolo. E non solo hebbe santo Antonio credito cõ i suoi discepoli; ma tutta la Chiesa Catholica gli prestò di tal maniera fede; che solo per detto suo, senza altro testimonio mortale, canonizò Paolo per santo, e celebra per sua festa: Tanto valè l'autorità di un santo, come fu Antonio. San Girolamo nel fine di questa Historia dice: Io voglio fare vna dimanda a quelli, che son tanto ricchi, che nõ sanno tutte le cose che hanno, a quelli, che edificano case e palazzi Reali, a quelli che accommodano tesori, e si tengono per felici; vorrei dico, che questi tali mi dicessero, se sono tanto felici; come fu san Paolo Romito? Essi beuono preciosi vini in vasi d'oro, & egli con le proprie mani satisfaceua alla sete cõ l'acqua pura; Essi vanno vestiri di broccato, & esso non haueua pure vna vesta di sacco. Se si ha riguardo solo a questo; pare che questi tali siano felici, e Paolo infelice. Ma passando più oltre con la consideratione, si vedrà che Paolo con la sua pouertà sali al cielo, & i ricchi con le ricchezze loro (se ne seruono male) vanno all'inferno. Paolo nudo era vestito di Christo, & essi vestiti perdono la veste di Christo, che è la Carità. Paolo coperto di terra; aspetta di risuscitare per la gloria, & essi coperti di fini marmi in sepolcri di gran pretio, aspettano di ardere in eterno. Se vogliono essere auuertiti, habbino compassione di loro stessi, e nõ delle ricchezze; distribuisschinale alli poueri, che questo è il mezo di acquistar la gloria, come acquistò Paolo; per i cui meriti, & intercessione, piaccia a Dio di concederla a tutti. Morì questo glorioso santo, secõdo, Vsuardo, alli dieci di Gennaio, e fu l'anno del Signore trecento quaranta tre, al tempo dell'Imperator Costante, figliuolo di Costantino Magno. La Chiesa celebra la sua festa alli quindeci del medesimo mese, per essere i giorni innanzi occupati. Papa Gelasio in vn Concilio di settanta Vescoui, fra molte uite di Santi, ch'egli approuò; vna fu questa di San Paolo primo Romito, scritta da San Girolamo. Dicesi, che in Venetia nella Chiesa di San Giuliano, vi è il corpo di Paolo, senza la Veste.

LA VITA DI SAN MAVRO ABBATE, Discepolo di San Benedetto; scritta da Fausto suo condiscepolo.

Alli 15 di Genaio. Gen. 1.

ACCAREZZANDO Dio il Patriarca Abraamo, per il seruito & obedientia mostrata, di hauer lasciato il proprio paese, i parenti, & amici, con la casa del proprio padre, per obedire al commandamento diuino: & andando peregrinando hora in questo, hora in quel paese, gli disse una volta, come si legge nel Genesis. La tua generatione sarà come la poluere della terra, quasi uolesse dire: Saranno tanti quelli, che da te discenderanno, quante sono l'arene del mare, e le stelle del cielo, e se alcuno haurà ardire di numerare le stelle del cielo, l'arene del mare, potrà anco numerare la tua generatione. Il medesimo si può dire del Padre S. Benedetto; perche egli lasciò la patria, la casa di suo padre, e se stesso ancora, per seguire Giesu Christo: per il che gli fu concesso abondantissima generatione di molti Religiosi; i quali hauendo fatto professione nel suo Ordine, alcuni furono Sommi Pontefici, altri Cardinali, altri Vescoui, altri Martiri, altri Confessori, & altri Dottori. Di questo numero fu il glorioso S. Mauro Abbate, figliuolo dell'ordine di San Benedetto, suo discepolo, & uno di quegli, che piu riluceuano a gl'occhi suoi; e però si confidò molto di lui, come uedremo nella sua uita quì di sotto scritta.

FV Mauro di nobil sangue, dell'ordine Senatorio di Roma. Suo padre haueua nome Eutitio, e la madre Giulia. Essendo ancora Mauro di poca età, suo padre lo raccommandò al padre San Benedetto, acciochè gl'insegnasse buoni costumi; e questo fu il mezo, per il quale egli diuenne così gran santo. Era solito San Benedetto al tempo della Quaresima, di lasciar l'habito, e la Cedolla, contentandosi di portare solo il cilitio, che per l'ordinario portaua; e mangiaua solo due uolte la settimana. Questo medesimo faceua Mauro: e perche vi si vsò da picciolo, mantēne poi quel costume per tutta la vita. San Benedetto era solito di dormir molto poco, e in particolare la Quaresima, & alle uolte dormiua appoggiato a qualche cosa ouero à sedere; e quando gli altri Monaci si leuauano; egli haueua già detto gran parte del Salterio. Il medesimo faceua Mauro, oltre che al far del giorno staua due hore inginocchiato in oratione mentale, perche così faceua ancora san Benedetto. Di modo che per imitarlo tanto, egli l'amaua sopra tutti gli altri suoi discepoli. Soleua San Benedetto dir di lui (senza però nominarlo) ho ueduto al mio tempo uno Religioso, che nella giouentù è arriuato alla cima della perfettione. Alcuni portauano una uolta un fanciullo zoppo, e muto al Padre san Benedetto, acciochè facesse oratione a Dio per lui, e lo risanasse. E perche egli era absente, adorno a Mauro, che veniua di fuora, e ricerorono da lui quello che voleuano dal suo Maestro. Egli tutto affitto di questa dimanda, si scusaua quāto poteua, ma essi faceuano istanza, e se gli gettauano a piedi piangendo. Vennero quiui altri Religiosi, e tutti lo pregauano, che egli facesse oratione per il fanciullo. San Mauro lo fece, e pose sopra l'infermo vn stola, che gli haueua dato San Benedetto, acciochè si ordinasse Diacono, e fatta l'oratione, l'infermo risanò e caminò, e parlò in presenza di ogniuno. Quāndo San Benedetto intese questo, non lo teneua piu per discepolo, ma per fratello. Vennero vna volta certi messaggi. san Benedetto, mandati da un gran Prelato di Francia, il quale lo pregaua che gli mandasse alcuni de' suoi Religiosi, per fondare vn Monasterio del suo ordine. Intesa l'imbasciata parue che san Mauro saria al proposito per questo effetto, e così fece, e mandò in sua compagnia quattro altri monaci, chiamati Simplicio, Antonio, Costantino e Fausto, il quale fu quello che scrisse la sua uita. Rincrebbe a tutti gli altri monaci la partita di questi cinque, nondimeno si contentorono di quanto piaceua a Dio. Fece Mauro quel uiaggio, e seco portò la Regola scritta di mano di San Benedetto. Il primo giorno dopò la sua partita, lo raggiunse un messo mandato dal suo Maestro, il quale gli diede vna lettera, & vna cassettina, nella quale erano alcune Reliquie, cioè tre pezzetti picciolì della croce di Christo, & alcuni ossi di santo Stefano, e di san Martino. Nella lettera gli scriueua, che Dio gli haueua riuelato, che non lo uedrebbe piu in questa uita mortale, e però gli mandaua quel presente, come per pegno dell'amore, che egli portaua. Lo auisaua ancora, che egli patiua molti trauagli in quel uiaggio: ma lo pregaua, che gli sopportasse tutti uirilmente, perche all'ultimo ogni cosa haurebbe prospero fine. Si addolorò Mauro grandemente, quando intese, che non doueua piu vedere il suo Maestro: nondimeno gli

diede

diede risposta, e seguitò il suo viaggio. Haueua san Mauro in sua compagnia gl'Imbasciatori che erano uenuti per lui sino di Francia; li quali erano un'Archidiacono chiamato Flodogario, e un secolare, che era maggiordomo del Vescouo, e chiamauasi Herderado. Auuenne, che essendo arriuati in Vercelli, Herderado cascò da vna torre d'vn Castello, e per la caduta era a punto di morte, non gli giouando rimedio alcuno. San Mauro fece oratione per lui, e gli pose adosso la Reliquia della Croce, che san Benedetto gli haueua mandato; e subito risanò. Nel medesimo viaggio, nella Chiesa di San Maurizio, risanò uno, che era nato cieco. In un'altra villa essendo morto vn fanciullo figliuolo di una Donna nobile; san Mauro con l'oratione, e con il segno della Croce lo risuscitò. Questo fanciullo haueua nome Egio, il qual fu poi monaco nel monasterio Lirinense. Nel pago Altisiodorense uisitò Romano monaco dell'ordine di San Benedetto, il quale haueua fondato un monasterio in un luogo chiamato fonte Roggio. Questi due si uidero e s'abbracciarono insieme con grande more, e carità; e ragionando fra loro, Mauro cominciò a piangere; e dimandandogli Romano la causa. Mauro rispose. Domani (che era uenerdì della croce) il nostro comun padre S. Benedetto passarà di questa vita. Piangeuano poi tutti due teneramente; & essendosi scoperto il secreto a tutta la cõpagnia, si cõgregorno il giorno seguente, che fu il Sabbato santo all'undecimo di Marzo, con i Monaci del Monasterio di Romano, e tutti insieme celebrorno l'esequie di san Benedetto, con i Salmi & orationi consulte a dirsi per i morti. Mentre che si diceua l'officio, San Mauro fu fatto in spirito, e uedeua il monasterio di San Benedetto, e dalla sua cella uide cominciata una strada, laquale arriuaua sino al Cielo alla uolta dell'Oriente, era la strada tutta tapezzata, e ripiena di molti lumi. Quiui era vn'huomo di uenerabile presentia; alquale dimandando Mauro, che strada era quella, gli rispose. Questa è la strada, per la quale l'anima di Benedetto ha da salire hoggi trionfando al cielo. Raccontò poi san Mauro questa visione, con molto contento di tutta la compagnia, la quale prima era mesta, e sconsolata. Licentiossi Mauro da Romano, e partissi; & essendo arriuato alla Città Aurelianense; hebbe auiso, che il Vescouo (a petitione del quale haueua fatto si lungo viaggio) era morto. Haueua nome il Vescouo Betigrano; e con la sua morte diede non poco dolore a Mauro, & à tutta la sua compagnia. Fu ultimamente fra loro risoluto, che san Mauro restasse quiui, e gl'Imbasciatori andasse a tentare l'animo del Vescouo, che era successo in luogo del morto, per uedere se lui era di animo, che si edificasse il Monasterio. Giunti gli Ambasciatori al nuouo Vescouo, furno da lui riceuuti amoreuolmẽte, e così l'arcidiacono, come il Maggiordomo, furono confermati nell'officio loro. Venendo poi a trattare della uenuta di san Mauro, e dell'edificare il monasterio, rispose il Vescouo male a proposito; dicendo che nõ haueua tempo, nè commodità di farlo. Fu tutto questo prouidentia diuina, acciochè il Monasterio si edificasse in altro luogo più conueniente di quello. Questo successe così, perche regnando in Francia Teodoberto haueua un suo gran fauorito chiamato Floro: il quale era parente stretto di Herderado, uno de gl'Imbasciatori, che erano stati in compagnia di San Mauro. Questo Floro hauendo hauuto ragguaglio della uenuta di Mauro dal suo parente Herderado; & hauendo hauuto inclinatione di esser Religioso fin da picciolino (non ostante che a persuasione del Re haueua preso moglie, laquale era già morta) si risolse di dare tutta la robba sua a S. Mauro, e farsi monaco con un suo figliuolino di età di otto anni, che solo gli era rimasto. Conferì questo suo pensiero con il Re, alquale se bene rincresceua, che la corte sua restasse, priua di huomo si segnalato si contentò al fine di quanto a Floro piacque. Haueua Floro i suoi beni nel Vescouado Andegauense, e procurò che Mauro ui andasse, il qual essendoui andato, & abboccandosi con lui, fu dato ordine, che si edificasse un Monasterio. Essendosi cominciata la fabrica, & essendo hormai a buon termine, permesse Dio (acciochè il buon desiderio di Floro, e de gli altri ancora crescesse) che il capo Maestro essendo montato vn giorno sopra un muro per ordinare alcune cose; che douеano farsi, cadesse in terra sopra certe pietre, che lo fracassorno in pezzi. Fu causa questa caduta di gran reuolutione d'animo in tutti quelli, che lauorauano in quella fabrica. Portorno il corpo tutto in pezzi nella Capella di san Martino, la quale era la prima cosa, che si fusse fatta. Arriuorno quiui Mauro, e Floro, iquali allhora stauano insieme in una cella, trattenendosi con la lettione della sacra Scrittura. Quando San Mauro vide il corpo del morto, li pose in ginocchioni dinanzi all'altare. Et hauendo fatto oratione; si auuicinò al morto, e lo segnò con il segno della croce; e chiamandolo per il proprio nome, gli disse; Lazaro, leuati su nel nome del Signore, e finisci l'opera tua: Detto questo, si leuò sano quello, che prima era morto, & aprendo gli occhi, si marauigliaua di trouarsi in simil luogo. Allhora Mauro gli disse: Tu non sei uenuto qui con li tuoi piedi, ma ci sei stato portato. Và in buon'hora, e rendi gratie a Dio, e procura, che per la tua absentia la fabrica non si intratenga. Floro uedendo questo, si gettò alli piedi di san Mauro, e uo-

e uoleua baſciarglieli, dicendo: Veramente Mauro, tu ſei diſcepolo di San Benedetto, del quale habbiamo inteſo coſe ſimili a queſta. Fu finita la fabrica del Monaſterio, otto anni dopò ch'ella era ſtata cominciata: & in eſſa erano quattro Chieſe; vna principale doue ſi congregauano i monaci all'officio diuino, sì di giorno, come di notte; & era dedicata a San Pietro l'altra a San Martino; l'altra a San Seuerino: e l'altra a ſan Michele. Auuicinandoſi poi il giorno, che Floro douea pigliar l'habito: il Re Teodeberto, vi ſi uolſe ritrouar preſente; & entrò nel Monaſterio con molta humiltà, e pregò San Mauro, che pregaſſe Dio per lui, e per i ſuoi figliuoli, e per il ſuo Regno. Viſitò poi il Monaſterio, & i Monaci; fra iquali vedēdo Bertulfo figliuolo di Floro: fanciullo di poca età, che di già haueua preſo l'habito; e ſapendo chi egli era; lo abbracciò teneramente, e lo raccomandò aſſai a ſan Mauro. Era ſimilmēte venuto il Veſcouo della Prouincia, che haueua nome Eutropio, & haueua benedetto le Chieſe, dedicandole per il culto diuino. Tutti queſti inſieme ſi riduſſero nella Chieſa di San Pietro, doue Floro in preſentia del Re, e di tutti gl'altri, ſi ſpogliò dell'habito ſecolare: & il Re con le proprie mani cominciò a tagliargli i capelli per fargli la chierica. Dipoi ſe veſtito dell'habito monaſtico, ſpargendo il Re, e gli altri inſieme molte lagrime di tenerezza, e diuotione, Dimandò Floro gratia al Re, che la robba ſua con una ſua cedola fuſſe applicata al Monaſterio; ilche gli fu liberamente conceſſo. Dimandò poi Floro, che il Re ſi contētaſſe di māgiar quel giorno alla ſua tauola, e non ſi aggrauaſſe di honorare i poueri di Gieſu Chriſto, ilche ſimilmente conceſſe il Re: ilquale hauendo māgiato parlò a Floro, e diſſegli: Se ſino al preſente mi hai aiutato a difender il mio Regno con la ſpada in mano; io ti prego che per l'auuenire mi aiuti a difenderlo con l'orationi; & l'abbracciandolo; ſi licentiò da lui, e da ſan Mauro, e partiſſi. Molti nobili poi per l'eſſempio di Floro; laſciando il ſecōdo ſi fecero Religioſi, di modo, che uintiſei anni dopò la venuta quiui di ſan Mauro, haueua ridutto in ſua compagnia cento quarāta monaci. Floro uiſſe Religioſo dodici anni, e morì ſantamente. Gouernò S. Mauro il ſuo monaſterio ſantiſſimamente, moſtrando Dio del continuo molti miracoli, per mezo ſuo. Auuicinandoſi poi in fine della ſua vita, nominò per Abbate, e ſuo ſucceſſore Bertulfo figliuolo di Floro; ilche fu molto grato a tutti i monaci, che erano molto ſatisfatti della ſua prudentia, e gran virtù. Si ritirò poi S. Mauro in vna picciola cella, vicinò alla Chieſa di S. Martino, doue egli ſtette due anni; ſpēdēdo la ſua maggior parte del tēpo in oratione, e meditatione. Succeſſe vna notte; che volendo egli entrare nella chieſa di S. Martino ſe gli preſentò innanzi il Demonio, con grandiſſima moltitudine di ſpiriti infernali, e gl'impedita l'entrata dicendogli: Se ſino ad hora, ò Mauro hai trionfato di noi, leuandoci molte anime delle mani, per l'auuenire noi trionfaremo di te, togliendotene molto delle tue. Il ſeruo di Dio gli diſſe con imperio, e Maeſtà. Confondati fiera beſtia, padre delle bugie che falſo ſarà quello, che hora dicesti. Fuggì il Demonio con molto rumore, che fu ſentito per tutto il Monaſterio. San Mauro entrò in Chieſa, e pregaua Dio con molte lagrime, che gli dichiaraſſe, che coſa pretēdeua di fare il demonio in quello, che gli haueua detto. Finita l'oratione, apparuegli vn'Angelo che gli diſſe, che ſe bene il demonio ſempre procura di mētire, & ingannare, nondimeno alcuna volta dice la verità, perche poi ſe gli creda la bugia. In quello che haueua detto a lui, diceua la uerità in parte; perche molti de i ſuoi Monaci doueuano morire in breue tempo; ma haueua ben mentito dicendo, che ſariano condannati: Contò ſan Mauro tutto queſto alli ſuoi monaci, e gli eſortò che ſi apparecchiaſſero a morire. Queſto auiſo gli giouò aſſai, e verificoſſi perche in termine di cinque meſi ne morirno cento ſedici, rimanendone vlui vintiquattro: E perche tutti morirono diuotamente, hauendo prima hauuti tutti i Sacramenti; ſi può piamente credere, che ſi ſaluorno. Fra quelli che morirono, vi furono Antonio, e Coſtantino, due delli quattro compagni, che erano uenuti d'Italia con ſan Mauro. Dopo queſto vēne vn dolor di coſta grandiſſimo al ſanto Abbate, per il quale inteſe che ſi auuicinaua la ſua morte. Feceſi portare dinanzi all'altare di ſan Martino, e quiui ſi poſe ſopra il ſuo cilitio, e volſe tutti i Sacramenti, ſpargendo molte lagrime, Piangeuano parimente i ſuoi Monaci; alliqua li doleua piu la morte ſua; che di tutti gli altri: vltimamente quiui in preſentia di tutti reſe lo ſpirito a Dio. Era ſan Mauro di età di ſettanta due anni, & era ſtato abbate di quel monaſterio quarant'uno anno. Fu Diacono. Sepelirono i ſuoi Monaci con molto dolore, nella medeſima Chieſa di ſan Martino, alla parte deſtra dell'altare. Fu poi traſportato il ſuo corpo a Parigi. Fu la ſua morte alli 15. di Gennaio; e nell'iſteſſo giorno ne fa cōmemoratione la chieſa Catholica. Fiorì S. Mauro l'anno del Signore 580. imperando Tiberio Secondo di queſto nome. Fanno mentione di San Mauro Vſuardo, & altri ſcrittori di Martirologij.

LA

LA VITA DI SAN MARCELLO Papa e Martire, scritta da Damaso, e da altri gravi Autori.

Alli 15 di Gennaio. Tren. 3.

LA BONDANTIA dell'acque non poterono spegnere la carità di Christo nostro Signore dice Salomone nella Cantica, il che è come se dicesse, che i gran travagli patiti da sua Maestà, non poterono mai fare, che egli volesse male all'huomo. Anzi che quanto più per gli huomini patiua, tanto più mostraua di amargli, facendogli gratie maggiori, ilche lo

Ioan. 13. *dimostrò San Giouanni dicendo: Gli amò fino al fine. Perche quando egli al fine della vita sua si vide più colmo di travagli, crescendo più le sue pene, si augmentarono i tormenti, e vennero i dolori all'estremo che potevano venire; allhora mostrò di amar più gli huomini, facendogli gratie maggiori. Questo fece Giesu Christo per gli huomini; & alcuni huomini cattivi fecero il medesimo per amor suo: perche non si potendo smorzare la loro carità per la furia delle persecutioni, e travagli, che contra loro si levava, quãto più essi crescevano tanto più si mostravano desiderosi di patire, e morir per amor suo. Vno di questi fu il glorioso S. Marcello Papa: vno di quelli che nella sua dignità ha patito più tribolationi: sopportandole sempre in patientia et allegramente come nella sua vita si può vedere.*

NACQVE Marcello in Roma nella via Lata, e fu figliuolo di Benedetto. Si ritrouò presente al martirio di Papa Marcellino; ilquale conoscendo, che in Marcello erano le qualità di lettere, e virtù, che per ciò bisognauano, auisò il suo clero, che eleggessero Marcello per sommo Pontefice, dopo la sua morte. Ma perche la Chiesa di Dio patiua in quel tempo grandissime persecutioni: la sedia di S. Pietro stette vacante sette anni i nterieri. Era noto e manifesto si al popolo come al Clero Romano; che non era alcuno più merituole della dignità Ponteficale; di Marcello; si come erano stati auuertiti da Marcellino: ma si trattenevano, perche erano certissimi; che subito che si publicaua la sua elettione, i Tiranni che allhora reggevano il popolo Romano, (iquali erano molti; & inimicissimi del nome Christiano) l'haveriano fatto martirizzare. Ma hauendo poi Diocletiano e Massimiano Imperatori lasciato volontariamente l'Imperio, lasciorono parimente quattro successori; cioè Costantio, e Massimiano Armentario, con titolo d'Imperatori: e Massimiano, e Severo con titoli di Cesari. Haueua Severo il governo d'Italia; ilquale per essere di mala natura, e veramente troppo severo, si fece odioso a ciascuno, onde i soldati Pretoriani, (iquali erano quelli che hora si chiamano della guardia) si ribellorno contra di lui, & elessero per Imperator Massentio figliuolo di Massimiano Herculeo, che di già haueua rinontiato l'Imperio. Questo Massentio per confermarsi più nell'Imperio; restò alquanto di perseguitare i Christiani: & essi che aspettauano questa occasione, elessero Marcello per sommo Pontefice. La prima cosa a che egli riuolse l'animo dopo hauer accettato l'officio, fu il considerare; che essendo molti i martiri, ch'erano fatti morire per Christo, e non vi essendo luogo atto a seppellirgli; i corpi loro stauano in luogo poco conueniõte: onde procurò: che se gli desse cõueneuole sepoltura, persuadendo Priscilla matrona Romana; che a sue spese facesse vn Cimiterio, & a Lucina vn'altra matrona, che dispensasse parte de' suoi beni ad alcune Chiese povere. Diuise ancora questo buon Pontefice la Città di Roma in quindici titoli, ò Parochie, accioche quelli che ogni giorno si conuertiuano, potessero con più commodità esser battezati. Quando Massentio intese quello che Marcello haueua procurato con le due matrone Lucina, e Priscilla; lo fece pigliar prigione; & hauendo lo fatto menare alla sua presentia, li affaticò di persuadergli, che egli adoraste gli Idoli. Ma vedendo che non giouauano nè lusinghe, nè preghi; lo fece mettere nel Catabulo, che era un luogo doue si tenevano diversi sorti di fieri animali, come Leoni, Tigri, Orsi, e Leopardi i quali si governauano quiui per fargli poi ammazzare nelle feste, e giuochi publici, che in Roma si faceuano. Stette Marcello in quella vile prigionia noue mesi, spẽdendo il tempo in digiuni & orationi, e di quiui scriueua lettere a diverse parti, essortando i fedeli alla carità, & ad esser costanti nella persecutione. Molti de i suoi Preti si ridussero vna notte insieme, e lo cauorno per forza di quella prigione. La buona matrona Lucina lo raccolse in casa sua, laqual Marcello consecrò per Chiesa, essendone da lei pregato; alla quale fu poi dato il titolo di San Marcello. Quiui si congregauano la notte molti sacerdoti, & altri Christiani. & in compagnia

pagnia del santo Pontefice diceuano i diuini officij, e celebrauano la Messa, e tutti si communicauano. Hebbe notitia di questo il tiranno Massentio; ilquale oltra modo sdegnato si perche haueuano sforzata la prigione, come per le radunanze, che quiui faceuano: eõmandò, che quella Chiesa fusse fatta stalla: e quiui fece condurre diuerse bestie, condennando Papa Marcello a star quiui a gouernarle. Non bastorno tutte queste inondationi di persecutione per smorzare la carità del santo Pontefice, perche quanto piu egli patiua, più desideraua di patir per amor di Giesu Christo. Quiui egli era vestito con solo vn cilitio patiua, grandissima fame, & era di continuo afflitto da fetore intollerabile: lequali cose lo condussero presto a morte, essendo stato sommo Pontefice cinque anni, sei mesi, e vinti giorni. La buona Matrona Luccina raccolse le sue sante reliquie, e gli diede sepoltura nel cimiterio di Priscilla, nella via Salaria, ilche fu causa, che tutti i suoi beni gli furono confiscati per ordine di Massentio. Papa Marcello tenne vna volta ordinatione nel mese di Decembre, & ordinò vinticinque preti, e due Diaconi, e consecrò vintiun Vescoui. Le parrochie, ouero titoli, che ordinò san Marcello, sono quelli, che al presente hanno i Cardinali: ilche fu causa che alcuni pensassero, che questa dignità fusse istituita di lui: ma non è cosi, perche questo fu molto tempo dopò. Scrisse Marcello un'Epistola alli Vescoui di Antiochia, nellaquale si ragiona della preminentia della Chiesa Romana, & in essa diee particolarmente, che non si può congregar Concilio, nè può hauer forza ò valore alcuno, senza l'autorità del Pontefice Romano. Morì Papa Marcello alli sedici di Gennaio, l'anno del Signore CCCII. Regnando il sopranominato Massentio. La chiesa catolica celebra la sua festa il giorno del suo martirio.

LA VITA DI SANT'ANTONIO *Abbate; scritta da S. Athanasio.*

Alli 17 di Gennaio.

RAcconta l'Euangelista Giouanni nell'Apocalisse, che uide molta gente intorno all'Agnello Christo; e guardando a ciascuno con attentione; uide che tutti haueuano le corone in testa, e le palme in mano: le qual cose sono insegne, & ornamenti, che uinceranno tutti quelli che saranno in cielo, cioè palme, e corone. L'una e l'altro di queste cose è segnale di uittoria, e dimostra, che tutti quelli, che uogliono andare al cielo, bisogna, che prima habbino combattuto, & acquistato uittoria in terra nella battaglia, che a ciascuno fa il nemico commune Demonio infernale. Vno di quelli, che piu tempo hanno continuato in questa guerra, riportando sempre uittoria, fu S. Antonio Abbate: come nella sua uita si uedrà. Apoc. 7.

NAcque Sant'Antonio in Egitto, di Padri nobili, e virtuosi: i quali gli mancorno, perche a loro mancò la vita, essendo egli d'età di diciotto anni: Le rimase vna sorella con molte possessioni, & altre ricchezze; con lequali viueuano tutti due honoratamente. Andaua vn giorno Antonio alla Chiesa, come era di suo costume, e pensaua alli Christiani della primitiua Chiesa: delliquali si legge ne gli atti de gli Apostoli, che facendosi christiani, consignauano tutte le cose loro in mano de gli Apostoli; iquali le diuideuano fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E mentre che era in questo pensiero, andaua riuolgendo nell'animo, se a lui ancora bisognana fare il simile. Et auuenne, che entrando in Chiesa, il Diacono cantaua l'Euangelio; nelquale si leggono le parole, che Giesu Christo disse a un giouane, ilquale gli haueua dimandato; che cosa doueua fare per esser perfetto, cioè; Se tu uuoi esser perfetto, va e vendi tutto quello, che hai, e dallo alli poueri; e vieni e seguitami. Parue ad Antonio, che conforme al pensiero, che egli haueua nell'animo; quelle parole fossero dette a lui: e risoluendosi di farlo, non vi pose indugio alcuno, ma consignando parte delle sue possessioni alla sorella, acciò potesse uiuere fra certe Religiose, religiosamente: vendè il restante di ogni sua cosa, & il pretio diede a diuersi poueri per amor di Dio. E perche in quel tempo si usaua, che i Religiosi (de i quali ne erano già molti) erano differenti da gli altri christiani sì di habito come di vita; & habitauano nelle selue in alcune picciole celle, altri habitauano insieme ne i Conuenti, & altri faceuano uita solitaria, si deliberò Antonio di andare a uno di quei Conuenti, e farsi Religioso: ilche egli mandò ad effetto, e visse alcun tempo in Conuento, sotto l'obedientia del superiore. Era la principal cura di Antonio, diconsiderar la vita de gli altri Religiosi, notaua in qual virtù ciascuno si essercitaua, desiderando d'imitargli tutti. Da uno imparaua di esser patiente; dall'altro di esser humile.

Atto. 2.

Matt. 19 Marc. 10

humile. Imitaua la castità di questo, & osseruaua il silentio in quell'altro. Il digiuno di alcuni l'incitauano a digiunare, e le lagrime d'altri lo prouocauano a piangere. Di sorte che Antonio, per questa via diueniua segnalato in tutte le virtù, e però era da tutti amato. E se bene egli era ancora giouane, nondimeno alcuni lo chiamauano padre, & altri, che già erano uecchi, lo chiamauano figliuolo. Egli tutti amaua, tutti accarezzaua, e con il suo buono essempio, inuitaua ciascuno ad esser santo. Non parue bene al Demonio, che il santo giouane facesse tanto frutto, e riuolse gli occhi in lui deliberando di perseguitarlo quãto poteua, impatiente di vederlo tanto perfetto. Cominciò a fargli guerra, attrauersandosi alli suoi buoni desideri, e procurando d'impedire il suo santo proposito. Gli riduceua a memoria la nobiltà del suo sangue, le ricchezze, che egli haueua già hauute, il diletto, che resultaua dal mangiare cibi delicati, la satisfattione, che si ha di andar ben vestito, la fatica della virtù, la difficoltà di acquistarla, la fragilità del proprio corpo, e la necessità di douer lasciare ogni cosa in breue tempo. Contra tutti questi assalti usaua il santo giouene il rimedio dell'oratione, e con esso si difendeua. Tornaua subito il Demonio con un'altra furia di tentationi. Il giorno molestaua con pensieri lasciui, e dishonesti, e la notte con bruttissimi sogni. Lo destaua con rumuri, e gridi terribili, che egli faceua intorno alla sua cella, e tenendolo desto gli rappresentaua figure di belle donne, lequali se gli mostrauano amorose, e piacenoli. Non si perse d'animo Antonio, ma per vincere cõ piu facilità tutti questi assalti, prese partito di partirsi dal monasterio e star solo in vna grotta, separato da ogni conuersatione humana, eccetto che di un ministro, che dal conuento gli portasse la prouisione per viuere, come si usaua con molti altri Religiosi, che stauano per quel deserto. Ordinò la vita sua in quello stato ancora talmente, che si ridusse a non mangiare se non una uolta il giorno, e le sue viuande erano pane, sale, & acqua. Passauano anco alle uolte due e tre giorni, che non mangiaua cosa alcuna. Haueua anco posto tanta misura nel dormire che molte notti non dormiua in modo alcuno: anzi che occorse spesse volte, ch'egli si metteua in oratione la sera tardi, dandogli il Sole nelle spalle, e prima ch'egli si mouesse passaua tutta la notte, e venendo il nuouo giorno, il sole gli daua ne gli occhi, e nondimeno non interrompeua la sua oratione. Quando era forzato di dormire alquanto, si appoggiaua ad un bastone, ouero si posaua sopra la nuda terra. Et ancora che tale fusse la vita sua, stando separato dalla conuersatione de gli huomini, non cessauano però le sue tentationi sensuali: anzi che il Demonio sdegnato che un giouane si burlasse di lui, cresceua sempre la munitione delle tentationi, facendogli uedere figure di donne nude, lequali con lasciue parole, l'inuitauano a mal fare: ma tutto questo giouaua poco, per fare ch'egli rompesse il suo casto e fermo proposito. Occorse vn giorno, che Antonio hauendo superato varie tentationi della carne, vide gettarsi a' suoi piedi un putto negro, sporco, e tutto stomacoso, il quale si lamentaua, dicendo? Io ho ingannato molti, e molti ho vinti, ma solo da te sono stato vinto, e schernito. Dimandogli Antonio, chi egli fusse, il quale rispose: Io sono lo Spirito della fornicatione. Disse allhora il santo: Poi che io uedo che tu sei una cosa tanto brutta e uile, per l'auuenire non mi curarò nè farò conto alcuno del fatto tuo, & hauendo ciò detto, cominciò a cantare quel uerso di Dauid, che dice. Il Signore è in mio aiuto., & io disprezzarò i miei nimici, e detto questo disparue q̃lla visione. Vn'altra uolta i Demoni lo tormentorno visibilmente, dandogli alquante percosse mortali, e disse poi il Santo, che nessun tormẽto di questa vita poteua causare tanto dolore, quanto i tormenti che a lui diedero i Demoni: iquali non contenti di questo, lo frustorno, lo bastonorno, e l'afflissero talmente, che lo lasciorno per morto. Venne a uisitarlo quel suo compagno, che lo seruiua e ritrouandolo in tale stato, si pensò che egli fusse morto, onde pigliandolo in spalla lo portò al Monasterio. Si congregorno tutti i Religiosi, e lo piansero teneramente: e perche l'hora era già tarda, differirono a sepellirlo il giorno seguente cõ le debite cerimonie, & officij. Ma sant'Antonio ritornò in se sulla meza notte, e vedendo quini quel suo compagno che gli faceua la guardia, gli dimandò, chi l'haueua condutto in quel luogo, & hauendo inteso il tutto lo pregò che lo riportasse al diserto. Fece il compagno quanto Antonio gli ricercò, e lo riportò alla sua grotta, doue stando disteso in terra, mouendo solo la testa, cominciò a minacciare tutto l'Inferno, dicendo: Eccoui qui Antonio, canaglia maledetta, io non rifiuto di combattere con tutti voi, datemi quanti tormenti volete, che non faranno frutto alcuno per separarmi dall'amore del mio Signore Giesu Christo, Strideuano i Demonii sentendo quelle parole, e diceuansi l'uno all'altro, Chi mai vide tal cosa, che stando costui come egli sta, ci disfida e minaccia tutti quãti? su all'armi, tormentamolo di nuouo, trattiamolo peggio di prima, facciamogli conoscere le nostre forze. Detto questo si sentì vn rumor terribile, che parue che rouinasse il mondo: Apparuero poi intorno al Santo in diuerse forme spauenteuoli, di Lioni, Tigri, Orsi, Lupi, Tori, Dragoni, Serpenti, e Scorpioni.

Tutti

Tutti questi prima lo minacciorno con i loro denti, ugnie, rugiti, fischi: dipoi lo circondorno, e lo posero, e gli stracciauano le carni con suo grandissimo dolore; nondimeno l'animo suo era fermo in Dio, alquale egli dimandaua aiuto in quel conflitto. Non si domenticò di lui la diuina misericordia; perche apparue qui ui vn raggio di splendore, che discacciò tutti quelli mostri infernali; & Antonio si ritrouò sano, e senza dolore alcuno. Imaginossi il santo, che quiui era Giesu Christo: onde gli disse con molta renerezza. O buon Giesu, done eri? doue staui ò buon Giesu? Rispose gli vna voce dolce & amorosa: Antonio io ero quì presente, molto contento di uederti combattere. E perche tu hai combattuto virilmente, sempre ti serò fauoreuole, e farò famoso il tuo nome per tutto il mondo. Tutte queste cose auuennero ad Antonio in quel luogo doue egli staua, non molto lontano dal Monasterio: e volendo partirsi di quiui per ritrouare un luogo piu aspro; il Demonio voleua rompergli il disegno, e gettò vn naso di argento nella via doue egli douena passare. Quando Antonio lo vide, disse fra se: Non è da credere, che questo vaso sia caduto a persona humana, che non se ne fusse accorta; questo è inganno del Demonio: onde facendo il segno della Croce, seguitaua il suo viaggio, & il vaso in vn subito si risolse in fumo, e disparue. Era già arriuato Antonio all'età di trentacinque anni, quando si rinchiuse in vna grotta, doue egli stette vinti anni, senza mai vedere, ò esser visto da persona alcuna. Molti sapeuano che egli era quiui rinchiuso, e veniuano a parlargli alla porta; e lui di dentro rispondeua a tutti, consolaua tutti; e daua rimedio a ciascuno ne i trauagli, senza voler vedere, nè esser veduto da alcuno. Gli gettauano alle volte del pane, e gli porgeuano dell'acqua per vna buca, per la quale entraua vn poco di lume nella grotta; & ancora che fusse poca quantità, gli duraua assai tempo per la sua grande astinentia. Questo si vede bene essere stata opera particolar di Dio, l'aiuto delquale è necessario in cose simili. Perche noi potiamo piu presto marauigliarci della vita di S. Antonio, che pensare di poterla imitare. Vsci al fine Antonio di q̃lla grotta, differente da quello che si pensaua: perche non era macilento per i lunghi digiuni, non haueua mutato il natural colore della sua faccia in pallido e smorto, per non hauer veduto a pena il sole in tanto tempo, anzi che la presentia sua era venerabile, e grata a molti che da diuerse parti ueniuano per vederlo; restando alcuni con lui per discepoli, desiderosi d'imitare la sua vita, & i suoi costumi: à tal che in poco tempo si fondorno molti Monasterij, iquali tutti teneuano S. Antonio per Padre e superiore. poi che egli era veramente tale. Etano le sue parole dolci & amoreuoli, consolaua gli afflitti; insegnaua a gli ignoranti, cercaua di pacificare quelli che erano in discordia; e persuadeua a ciascuno che amasse Dio con tutto il cuore, e che non preferissero cosa alcuna all'amor suo. Operò Dio molti miracoli per mezo di S. Antonio, perche egli risanò molti infermi, discacciò Demoni: e non solo faceua questo da se, ma dopò che egli vscì della grotta, doue era stato tormentato da loro; egli poi era quello che tormentaua loro; perche sentendo nominare il suo nome, si partiuano dalli corpi di alcuni huomini. Era vna volta in vn de i suoi Monasteri, e sentì battere alla porta molto forte. Egli andò in persona a vedere che era, e vide vn'huomo di grandissima statura, e dimandogli chi era; & esso gli rispose; Io sono Satanasso. E che vai qui cercando, replicò Antonio? Quello che io cerco rispose il demonio, è che tu mi dichiari per qual causa non solo i tuoi Religiosi, ma tutti i Christiani, se gli auuiene alcuna disgratia subito dicono, sia maledetto il Diauolo. Rispose Antonio: Hanno molta ragione di cio fare, perche tu gli fai continua guerra, sempre gli tenti, e gli porgi occasione di cadere molte uolte in peccato. Io, rispose il demonio non faccio alcune di queste cose, anzi sono essi che si fanno insieme guerra, e si tentano da loro stessi, e vanno cercãdo l'occasione di peccare, perche dopò che Dio si fece huomo, io non ho più forze, non ho arme, non ho Città, mi manca ogni cosa, e non posso cosa alcuna. Lamentinsi di loro stessi, e non di me, perche essi, e non io, sono i colpeuoli. Disse allhora il Santo. Di questo siane sempre lodato Giesu Christo, perche se bene tu sei il capo delle bugie; nondimeno in quello che hora dici, pare che non sei fuora di strada. Quando il Demonio sentì nominar Giesu Christo, sparue in un subito con molto rumore. Fu santo Antonio idiota inquanto alla scientia acquistata perche egli non studiò mai lettere, nè humane, nè diuine; ma fu ben dottissimo di scientia infusa, e però andauano molte persone per consiglio da lui. Scrisse sette lettere a certe Chiese di Egitto, le quali si leggeuano nella Messa come se fussero state di san Paolo. L'Imperator Costantino, che in quel tempo regnaua, gli scriueua spesso, e lo pregaua, che si contentasse di raccommandare a Dio la sua persona, & il suo Imperio. Vn giorno l'andorono a trouare certi filosofi Gentili, per disputar con lui delle cose della fede. E fra molto loro ragioni, replicauano bene spesso, che era cosa indegna di Dio l'essere stato preso, battuto, flagellato, e morto in Croce? Al che rispose Antonio: Io domando a voi, se credette ogni cosa, che si troua scritta ne i libri de i Christiani, perche non le credendo tutte, non occorre

fermarsi

fermate a creder solo che fusse tormentato e morto quello che noi adoriamo per Dio, però non vi pensate di hauer vinto. Noi christiani crediamo ogni cosa dell'Euangelio, e così douete creder uoi, perche doue leggerete, che Giesu fu crocifisso, leggerete ancora ch'egli risuscitò; e doue trouarete, che egli patì fame, trouarete ancora che egli satiò cinque milla persone con cinque pani d'orzo, e due pesci. Doue si legge, ch'egli fu huomo passibile, si legge ancora ch'egli fu Dio uero: non occorre adunque che ci vogliate calunniare con le cose vergognose del nostro Dio, come la sua passione e morte; perche noi non ci fermiamo quì, ma passiamo più oltre a quello che di lui si legge di honore, e di gloria. Fate così voi ancora, credete ogni cosa, ouero non credete cosa alcuna, che a quel modo non haurete occasione di calunniare i Christiani. Se voi considerate quello che dicono i vostri libri de i uostri Dei, vedrete che è gran vergogna, che una persona di giudicio gli tenga per tali. Voi adorate Giove adultero, Saturno homicida, Bacco imbriaco, Venere meretrice, Mercurio ladro e ingannatore; considerate di gratia se è grandissima cecità adorar simil gente per Dei. Mai questi tali fecero miracoli, come fece il nostro Dio; anzi che i suoi serui gli fanno anco al presente in nome suo. Et acciochè vediate che quello che vi dico è uerità, ve ne voglio far la proua; e detto questo, risanò alcuni infermi con il segno della Croce in presentia loro. Onde non sapendo i Gentili che rispondere, restorno attoniti e confusi, e si partirno. Era Antonio inimicissimo delli heretici, e scismatici, nè mai volse ascoltare i ragionamenti loro, anzi si allontanaua sempre dal luogo doue egli sapeua che ue ne fusse alcuno. Hebbe alcuni discepoli segnalati in virtù, come furono Hilarione, li due Macarij, e molti altri. In vna essortatione, che egli fece vna volta alli suoi discepoli; fra molte parole gli disse queste: Nessuno di uoi, fratelli miei, resti di se satisfatto di quanto haurà fatto per amor di Dio, giudicate che ogni cosa sia poco. Procuri ciascuno di crescer sempre il suo capitale con lui. Non s'imagini il Religioso di hauer fatto gran cosa per hauer lasciato il mondo: poi che ciascuno, ò tardi, ò per tempo è forzato di lasciarlo. Il Religioso non entra nella Religione per riposarsi, ma per affaticarsi. Non bisogna dubitare di non potere essercitare l'opere virtuose, perche si essequiscono con piu facilità, che non si pensa. Questo mondo è come vna casa di pazzi, vno piange, e l'altro ride. Alcuni Ecclesiastici sono come lo smergo marino, ilquale sta tutto il giorno nell'acqua; e quando n'esce fuora, con vna scrollata d'ali rimane asciutto. Così auuiene alli Religiosi; perche se bene stanno quasi tutto il giorno nell'essercitio de gli officij Diuini; lasciandolo poi, con ogni picciola occasione, perdono quanto haueuano guadagnato. Così come il pesce non può viuere fuora dell'acqua; così i Religiosi stando fuora del Monasterio; e conuersando con secolari s'intepidiscono nel santo proposito; e rimettono l'asprezza della vita Religiosa. Gli contò ancora, che vna volta haueua ueduto il vilione il Mondo tutto pieno di lacci: onde marauigliato, dimandò a Dio, chi gli haueria potuti fuggire, e gli fu risposto, che la vera humiltà ne saria libera. Cominciorno vna volta i Religiosi a trattar fra loro, qual sia la virtù, che maggiormente aiuta per acquistare la perfettione. Vno disse, la Castità; perche per mezo di essa l'huomo tiene soggetta la sensualità alla ragione. Vn'altro disse, l'Astinentia; per la quale l'huomo diuien Signore di se stesso. Vn'altro diceua, che era la Giustitia, la quale dà a ciascuno ciò che gli conuiene; e così ciascuno disse il parer suo. Ma S. Antonio, hauendogli lasciato ragionare, disse al fine. Tutti hauete detto bene, ma nessuno ha tocco il segno. Quello che maggiormente aiuta per esser perfetto, e la virtù della prudentia. Perche tutti gli essercitij delle virtù, se non sono gouernati con prudentia, nè piacciono a Dio, nè sono atti di virtù. Hebbe sant'Antonio grandissimo desiderio di esser martirizato in vna persecutione fatta contra i Christiani; & a questo fine accompagnaua i Martiri, quando gli conducenano al martirio; gli confortaua, e gli faceua animo, per essere martirizato con loro; e si contristaua quando non otteneua il suo desiderio. Si pose vna volta a considerare, se si ritrouaria alcuno Religioso nel diserto, che tanto vi fusse stato, come lui; e gli fu riuelato, che ve ne era vno di maggior perfettione di lui; e questo era S. Paolo primo Romito; il quale fu da lui cercato; ritrouato, visitato, & vltimamente sepolto; rimanendo molto satisfatto e contento di hauerlo ueduto. Auuicinandosi il fine della vita sua, gli parue di uedere in spirito, che gli Angeli lo portauano in cielo, e che i Demoni cercauano d'impedirgli il passo, raccontando alcuni peccati, che in vita haueua commessi. Alli quali gli Angeli risposero. Non occorre poner tanta cura in quelli peccati, che furono commessi nella sua giouanezza; poi che gli confessò, e ne ottenne perdono: Ma se uoi sapete alcun peccato ch'egli habbia commesso, dopo che si fece Religioso, palesatelo. Ma i Demoni non hauendo che dire, si partirno confusi. Auisò S. Antonio a molti de i suoi discepoli, che si auicinaua la sua morte; il che causò in essi tanta scontentezza, che gettandosi a' suoi piedi; li basciauano, & abbracciandolo dicenano: O Padre, che saremo, miseri senza te?

Documenti di sãto Antonio alli suoi Monaci.

O Ar-

O Antonio, gloria della Religione, perche di lasci? Deh rimanti con noi, ouero menaci teco. Esso gli consolaua dicendo, che quella era volontà di Dio, e che già erano ammaestrati a bastanza, e sapeuano quanto gli conueniua fare per saluarsi: gli confortaua che fussero perseueranti, perche a ciascuno si auuicinarebbe il suo giorno. Si ritirò poi con due Religiosi, de' quali si fidaua molto, in vn luogo remotissimo nel diserto, e gli pregò per l'amor che gli portauano, che douendo in breue passare di questa vita, sepellissero quiui il suo corpo, e nò lo palesassero mai ad alcuno: e che questo egli lo faceua per vietare, che nessuno honorasse il suo corpo morto: poiche uiuendo egli haueua sempre fuggito, & era stato nimico del vano honor del mondo. Lo faceua ancora, perche mentre egli uisse, mai persona alcuna haueua veduto il suo corpo nudo; e che desideraua, che morto ancora nessuno lo vedesse. Promessero i due Religiosi di contentarlo, spargendo molte lagrime, & esso in ginocchiatosi, con le mani inalzate al cielo, fece vna diuota oratione a Dio, raccomandandogli lo stato della chiesa, l'essaltatione del nome christiano, i suoi discepoli, e l'anima sua, laquale partendosi dal corpo, fù condotta alla patria celeste, in compagnia di molti Angeli; doue ottenne e gode il premio delle sue buone opere. I duoi discepoli sepellirono il suo corpo, come esso haueua ricercato: e S. Athanasio dice, che quando egli scrisse la vita di Santo Antonio, erano ancora viui, nè mai si era potuto ottener da elli, che insegnassero il luogo doue l'haueuano sepolto, tanto furono fedeli in mantener la promessa fatta al loro maestro. Hanno i santi alcuni priuilegi particolari da Dio, per essere intercessori in alcune necessità particolari de gl'huomini. Dice S. Tomaso, che Dio concesse priuilegio a sant'Antonio contra il fuoco; non solo di alcune infermità, che hanno quel nome, ma dell'inferno ancora, liberando Dio molti, che hãno diuotione in lui, liberãdogli da quelle fiamme terribili, alle quali erano condennati per i loro peccati, & essendo auuisati della loro miseria, prima che in effetto le patissero, si conuertirono a Dio, e fecero penitentia, e si saluorono. Morì sant'Antonio di età di cento e cinque anni, il giorno medesimo che la chiesa celebra la sua festa, che fù alli diciasette di Gennaio, l'anno del Signore trecento cinquantasette; regnando Costantio figliuolo del gran Costantino. Fanno mentione di sant'Antonio molti graui autori, come san Girolamo nel libro de gli huomini illustri al cap. 93. sant'Agostino nell'ottauo libro delle sue Confessioni al cap. 6. Cassiodoro nel primo libro dell'Historia Tripartita, al cap. 11. Ruffino nel libro decimo dell'Historia Ecclesiastica, al capitolo 8. Niceforo nell'ottauo libro, al capitolo 40. Teodoreto nel quarto libro dell'Historia Ecclesiastica, al cap. 27. Vsuardo dice nel suo Martirologio, che il corpo di sant'Antonio fù ritrouato per diuina riuelatione al tempo di Iustiniano Imperatore, e fu portato in Alessandria, e posto in vna chiesa di S. Giouanni Battista. Dicesi che fù poi portato in Francia nella Città di Vienna, nella Prouincia di Narbona. Il medesimo dice Antonio Maurolico nel suo Martirogio: e l'Autore del Catalogo de i Santi.

Che fusse ritrouato il corpo di S. Antonio per riuelatiõ diuina, lo dice anco Adone Viennése nelle Croniche della festa e tà, l'anno 527.

DELLA CATEDRA DI SAN PIETRO in Roma: Si descriue l'Historia; con alcune considerationi di questa solennità.

Alli 18 di Gennaio.

EGGESI nel libro del Genesis, che hauendo il Re Faraone fatto cauare Gioseffo di prigione, gli fece vna dimanda sopra vn sogno, che haueua fatto. La risposta che l'hebreo diede a Faraone gli piacque tanto, che lo fece Vice Re di tutto il suo Regno, & in esso gli diede il primo luogo dopo la sua persona. Seguì indi a poco grandissima carestia, & il popolo ricorreua al Rè per la prouisione delle cose necessarie, & esso gli mandaua a Gioseffo, dicendo, che lui haueua le chiaui delli suoi granari, & altre vettouaglie, e gli haueua dato autorità di poter disporre di ogni cosa a suo piacere. Questa figura viene molto a proposito alla festa della Catedra di San Pietro; ilquale essendo figurato in Gioseffo, stette in prigione, come lui. Gioseffo ne fu liberato per ordine di Faraone, e S. Pietro per volontà di Giesu Christo; ilquale gli mandò vn' Angelo, che lo liberasse. Fece Faraone vna domanda a Gioseffo; e dalla sua risposta ne risultò l'esser fatto Vice Rè, e Gouernatore in tutto il Regno: così il figliuol di Dio fece vna dimanda a San Pietro, quando gli ricercò, che cosa diceuano gli huomini

Gene. 1.

di lui, e quello che essi ancora ne diceuano. La risposta che Pietro diede, piacque tanto al Saluatore, che lo fece Principe de gli Apostoli, e capo di tutta la sua Chiesa, e pose la sua sedia nel primo luogo dopò lui. Nella carestia, che auuenne in Egitto, i popoli ricorreuano a Faraone, & esso gli mandaua a Gioseffo. Così ancora quando i peccatori hanno necessità della gratia di Dio, laqual è cibo dell'anima, ricorrendo a lui, esso gli manda a san Pietro; dicendo, che lui tiene le chiaui dei suoi tesori. Perchè chi da lui sarà sciolto in terra, sarà parimẽte libero in cielo: e chi in terra sarà legato, sarà legato ancora in cielo. L'Apostolo si serui di questa autorità per lo spatio di sette anni in Antiochia, doue egli pose la sua prima sedia e tribunale per insegnare, & ascoltar le colpe e peccati di ciascuno: alcuni liberando, & altri condẽnando. Passati i sette anni, transferì la sua Cathedra e tribunale da Antiochia a Roma, p particolare & espresso commandamento di Dio; e quiui tenne la sua residentia vinticinque anni, restãdo quiui ferma, e stabile per tutti i suoi successori. Questo costituire la sedia Pontificale in Roma, la Chiesa solenniza sotto nome di Catedra: perchè ella ui sarà sempre ferma e stabile; & il Vescouo di quella città, come successore di san Pietro, si chiama Papa; cioè Capo della chiesa catholica: alquale ogni vno deue render obedientia, e riconoscerlo per superiore. Che Pietro trasferisse il suo tribunale da Antiochia a Roma, per espressa volontà e cõmandamento di Dio; e che quiui sia il principato, & il capo di tutto il Christianesimo, lo dice Anacleto Papa e martire, le cui parole sono queste. La Sacrosanta Romana chiesa tiene il principato, & è il capo di tutte l'altre chiese, non solo per volontà de gli Apostoli; ma dell'istesso Dio. Il medesimo dicono Zeferino, Calisto, Fabiano, e Sisto Pontefici Romani, e martiri: Siluestro, Giulio, Gelasio, Simaco, Vigilio, e Gregorio tutti similmente Pontefici Romani, santi e cõfessori affermano l'istesso: fondandosi sopra particolari priuilegi, e prerogatiue, che Giesu Christo concesse a san Pietro. Come fu quando hauendolo esso confessato per Christo Figliuol di Dio viuo (come S. Matteo racconta) gli disse il Saluatore: beato sei Simone, figliuolo di Giouanni: da hora in poi sarai chiamato Pietro, dalla pietra sopra laquale sarà fondata la mia chiesa. Io ti darò le chiaui del Regno del cielo, acciochè tu habbi autorità di legare, e di sciogliere. Quello che tu scioglierai in terra, sarà parimẽte sciolto in cielo: e quello sarà reputato in cielo per legato, che da te sarà stato legato in terra. Gli disse anco il Saluatore vn'altra uolta, sì come scriue san Luca: Pietro, io ho pregato per te, acciochè la tua fede mai non manchi, ilche era vn dargli da intendere, che per esser capo della Chiesa, in quanto a quell'officio, nè lui, ne i suoi successori poteuano mancare nella fede, anzi che lui, & essi insieme, douecuano confermare in essa i deboli, di poco animo. Scriue ancora san Giouanni, che Christo gli dimandò Pietro, mi ami tu più di questi tuoi condiscepoli? & esso gli rispose; Signore tu lo sai benissimo, che io ti amo; e Christo gli replicò; Pasci le mie pecore, come si dicesse, voglio che tu sia il supremo pastore di tutto il mio gregge. Quello ancora, che racconta san Matteo, dicendo, che Giesu commandò a Pietro, che pagasse la Didragma (che era vn tributo, che pagauano solamente i capi principali) per esso, e per lui; fu manifesto indicio, che lo faceua Capo della chiesa. E questo non fu detto, nè concesso a nessun'altro fra gli Apostoli. Di modo che è cosa chiara, che Pietro fù Vicario di Christo, suo Luogotenente in terra, Pastore di tutto il christianesimo, e capo della chiesa. Consideriamo hora vn poco, per qual causa Giesu Christo elesse Pietro per questa dignità, più che nessun'altro de gli Apostoli. Non era quiui san Giacomo Maggiore, che era suo cugino? Non era quiui ancora san Giouanni, il quale oltra l'esser suo cugino, era sì teneramente amato da lui? era giouane, e però atto a poter sopportare le fatiche, che con seco porta quella dignità; oltra che era eccellente Teologo, & tale, che per vna sola lettione, che egli ascoltò sopra il petto del Signore, imparò tanto, che volendola repetire nel principio del suo Euangelio si pose tanto in alto, che si perdè di vista, e però è chiamato Aquila. Ma se pur non uoleua dar questa dignità a gli altri Apostoli, non era sofficiente per essa il gran Battista? non gli poteua conseruar la vita, e non permettere, che la sua morte, che auuenisse per l'occasione, che ella auuenne? Gli doueua porre il carico di questa dignità sopra le spalle, che lui n'haueria reso buon conto, poi che egli era di tal vita, zelo, e dottrina, & haueua in se parte tali, che Giesu Christo istesso haueua detto di lui, che fra gli altri buoni, egli era tanto buono, che nessuno era maggior di lui. Per qual causa adunque, lascia Christo Giouanni Battista, & elegge Pietro? A questo rispondono alcuni Dottori, che se Giesu hauesse dato il Pontificato a vno delli due Giouanni, ò a Giacomo, essendo suoi stretti parenti, haueria dato occatione, che la dignità della chiesa si dessero per rispetto di parentado; ilche a lui non piace. Anzi vietando nel Testamento vecchio, che non si salisse all'altare per gradi; diede ad intendere, che la sua volontà era, che non si salisse alle dignità Ecclesiastiche per gradi di parẽtado, di modo, che la dignità si dia al parente, solo per esser parente, non la meri-

Ioan. 21

Exod. 2.

meritando. Ma questa ragione non pare che concluda: perche se il parēte ha in se parti tali, che meritano la dignità; nō la debbe perdere per esser parente. Di modo che non macando parti meritevoli nelli due Apostoli Giacomo, e Giouanni; & a Giouāni Battista ancora: resta ancora in piedi la dificultà Si potria dire che Giesu Christo volse dare quella dignità a vno, che fusse simile a quelli che haueuano da trattar con lui. Cosa chiara è, che al Sommo Pontefice debbe ricorrere il peccatore, biastēmatore, homicida, pergiuro: e se vno di questi tali fusse ricorso a Gio. Battista, il quale fu sempre santo; ouero a Gio. Euangelista, ò a san Giacomo, i quali (lasciando a parte vn poco d'ambitione, c'hebbe, quando dimandauano di sedere alla destra & alla sinistra del Signore; e vn poco di viltà d'animo quādo abbandonorno il Signore nel tēpo della passione) furono sempre molto santi: gli poteua ciò essere occasione di trattare il penitente con troppa severità, & asprezza, e si fariano forsi partiti come disperati. E questo è all'opposito di quello, che Dio ricerca. A fine adunque che ciascuno si parte consolato dalli piedi del Sommo Pontefice; elesse Pietro, il quale non si doueua spauentare del peccatore, essendone stato lui ancora; non saria molto rigido con l'homicida, poi che lui ancora haueua datto delle ferite; non si saria sdegnato contra il pergiuro; hauendo egli giurato, e spergiurato, che non conosceua Christo. Di maniera che non haueria chiusa la porta del Cielo ad alcuno; che vi hauesse voluto entrare per la via della penitentia, e de i santi Sacramenti. Si potria dire ancora, che i Vescoui haueriano trouato Pietro Vescouo; i Sacerdoti, Sacerdote; & i maritati, māritato. Ma in vero la causa principale fu questa, che la maggior dignità della Chiesa si doueua dare al maggior santo: e quello era maggior santo, che piu amaua Giesu Christo. Dice San Tomaso, che volere affermare, che nessuno fusse maggior santo di Pietro, e che nessuno amasse GIESV CHRISTO piu di lui, quando gli fu dato il Pontefica to; sarebbe errore. Questo si raccoglie dalle parole dell'Euangelio di San Giouanni doue, egli dice, che Giesu dimando a Pietro, se egli l'amaua piu de gli altri Apostoli; & esso rispose, Signore tu sai che io ti amo, e che in amarti nessuno mi passa innanzi. Presupponēdo adūque, che egli amasse Giesu piu de gli altri, potiamo dire, ch'era maggior santo, e se gli conueniua la suprema dignità della Chiesa, si come gli fu data. Sant'Agostino nota, che Christo fece tre volte la medesima dimanda a Pietro; perche l'haueua negato tre uolte: e rispondendo Pietro sempre a vn modo, all'ultimo gli disse: pasci le mie pecore, cioè voglio che tu sia Papa, Sommo Pontefice, mio Vicario nella Chiesa Catolica, e dotti le chiaui del Regno del Cielo. Quanto sia grande questa dignità, lo dice S. Paolo, scriuendo alli Galati, come nota S. Gio. Grisostomo Voglioui dire (dice l'Apostolo) fratelli, & amici miei, che io ho fatto vn viaggio per andare à Gierusalemme con molti trauagli, e non poco pericolo. E se mi dimandate, perche vi andai; vi risporderò, che per veder Pietro. Dice San Gio. Grisostomo: Fermiamoci alquanto, sacrato Apostolo: tu vai a Gierusalemme con tanta fatica, per esser lontano; ti esponi a tanti pericoli, perche sei odiato dalli principali della Città: e tutto ciò fai per veder Pietro, che è vn pouero pescatore? Non poteui dire, che tu andaui a fare oratione al tempio, si come vi andauano molti altri Giudei da paesi lontani? Ma se non ti piace, ua dir questo, per esser caduta la Sinagoga in disgratia di Dio, e perche ti dispiaceuano i riti e cerimonie, che si faceuano nel tempio; non poteui dire, che andaui per vedere S. Giacomo Minore: il quale era Vescouo di quella Città, essendo la sua vita e santità di marauiglia à tutto il mondo, & era giusto pigliar tanta fatica per vederlo? Non poteui dire, che andaui per vedere Giouanni Euangelista, quel tanto amato da Giesu Christo? ò almeno hauessi detto, che andaui per vedere la Madre di Dio: poi che Dionisio tuo discepolo si partì di Atene, & andò in Gierusalemme solo per vederla; e gli parue fatica molto bene spesa, solo per godere la vista di quel Tabernacolo, doue piacque a Dio di habitare? Tu non alleghi nessuna di queste cause: ma dici, che vai a veder Pietro, che era vn pouero pescatore. Che cosa era in lui tanto degna d'esser veduta? Molte cose degne di consideratione sono da vedere in lui potria dir l'Apostolo: cioè, che Dio l'habbi fatto capo della sua Chiesa; gli habbi dato autorità di perdonare i peccati; e che essendo vn pouero pescatore, possa aprir il Cielo, e mādare all'Inferno, alcuni assoluendo, & ad altri negando l'assolutione. Gran fauore fu quello, che fu fatto a Pietro, e gratia non minore fù concessa a Roma, quando per commandamento di Dio, fù posto in lei la sedia Pontificale, acciochè essa vi duri fino che durerà il mōdo. Dice San Leone, che Dio volse, che il Tribunale di San Pietro fusse Roma, più che in altra Città: perche essendo essa stata maestra de gli errori, mantenendo in colmo l'Idolatria, fusse similmente maestra della verità, e quiui fusse il supremo Trono della Religione christiana. Prima essa era Babilonia (che cosi la chiama San Pietro in vna sua Epistola) poi diuenne Gierusalemme, non quella celeste; ma vn suo ritratto, e similiglianza. Di modo che Dio fece fauore a Pietro, facendolo Principe della sua Chiesa, e dandogli autorità di perdonare i peccati, e fece fauore a Roma, co-

Gal. 1. D Chrisost. sup Epist. ad Gal. 2.

Ioā 21.

mineiandogli che quiui ponesse la Cathedra Pontificale. Ma in questo fece ancora gratia grandissima a tutti gli huomini, lasciandogli in terra i rimedio da poter liberarsi da i suoi peccati. Fu grande la gratia fatta a Pietro: ma molto maggior fu, che da lui succedesse ne gli altri sacerdoti; i quali hanno parimente autorità di assoluere da i peccati. Se nel mondo si ritrouasse solo vn confessore, e che quello habitasse ne gli vltimi confini della terra; sarebbe fatica bene spesa l'andarlo a cercare, per ottenere si gran beneficio: e saria degno di biasimo, e castigo colui, che potendo nō vi andasse. Ma hauendo Dio prouisto di tanti confessori nella sua Chiesa, che in ogni parte se ne trouano, e tutti hanno autorità di assoluere da i peccati: questo è vn beneficio particolare, vn fauore segnalato, & vna misericordia grande. Ordinò questo Dio per chiuder la bocca alli dannati, che ardono nell'Inferno in quelle fiāme terribili, in quel tormento eterno, in quelle horribili visioni de i Demoni. E se bene quiui sono alcuni, che furono dānati per peccati, che breuemente passorno, nō potranno aprir la bocca per lamentarsi di Dio, se bene il tormento, che per essi patiscono, è eterno: poiche essendo il rimedio tanto facile, e piacevole, come è il confessare i suoi peccati al sacerdote, non se ne volsero seruire, e però hanno meritato castigo. Guardiui Dio dal far poco conto di vn beneficio si grande, che egli ci lasciò; lasciandoci il Sacramento della penitentia, anzi rendiamogli per esso infinite gratie; e in particolar in questo santo giorno; nelqual la Chiesa si rallegra della gratia fatta a san Pietro a Roma, & a tutto il mondo. Rallegriamoci nel Signore, seruendoci di questa misericordia, acciochè ringratiando l'Autor di essa, meritiamo perdono delle colpe passate, & ammettendoci lui in gratia sua in questa vita, ci faccia degni nell'altra della sua gloria. Papa Paolo Quato commandò che si celebrasse questa festa; si come dice Francesco Maurolico, nel suo Martirologio. Onofrio Panuino dice; che san Pietro andò a Roma l'anno XLIIII. della nostra redentione, che fu il terzo anno dell'Imperio di Claudio; e dice, che entrò in Roma alli XVIII. Gennaio; e però si celebra la festa della Catedra di Roma in quel giorno. Stette quella volta san Pietro in Roma poco piu di tre anni, e ritornò a Gierusalemme, quando l'Imperator Claudio commandò, che tutti gli Hebrei fussero cacciati fuora di Roma. Si fa mentione di questa andata di San Pietro a Roma nell'Historia Ecclesiastica di Eusebio nel lib. 2. al cap. 14. 15.

LA VITA DI SANTA PRISCA Vergine, e martire, scritta dalli Notari della Chiesa Romana.

ERA le altre parole di laude, che si dissero di quella famosa matrona Iudit, quando ella fece quell'opera valorosa di ammazzare Oloferne, vna ne disse Vago Cameriere dell'istesso Oloferne; il quale vedendo il corpo senza il capo rinuolto nel proprio sangue, tutto confuso & attonito uscì fuori del Padiglione, e disse a tutto lo essercito: Vna Donna Hebrea ha messo in confusione la casa del Re Nabucodonosor. Si può dir questo molto al proposito di Santa Prisca, laquale mise in confusione tutto l'Inferno, per la sua molta costantia in patire i tormēti, per amor di Giesu Christo. La vita di questa Santa (secondo il parere di alcuni grāi autori) fu scritta dalli Notari della Chiesa Romana, in questo modo.

Alli 18. di Gennaio. Di Iudit dice Filone ch'era di quindici anni quando ammazò Oloferne e che sopra uisse a esso anni cento e cinque vedoua.

NAcque Prisca in Roma di padri Illustri. Essendo ancora fanciulla di tredici anni; era nōdimeno vecchia di senno, e di discretione. Fu battezata, e come Christiana si essercitaua nell'opere buone, e sante. Visitaua particolarmēte le Chiese, & oratorij de i Christiani, deputati per fare oratione, e per imparare le cose della fede. I sacerdoti vi diceuano la Messa, e communicauano tutti quelli, che si ritrouauano presenti. Ritrouandosi vn giorno Prisca in vno di questi oratorij; e per quanto si presume, essendosi communicata; reggendo l'Imperio Romano Claudio Secondo di questo nome; ilquale ottenne quella dignità l'anno del Signore 272. I ministri della giustitia, che erano rimasti affamati del sangue Christiano nelle passate persecutioni, che gli Imperatori passati haueuano fatto cōtra la santa Chiesa, se ben Claudio dissimulaua alquanto, per le grāde occupationi, che egli haueua di guerra con Greci, & altri nimici dell'Imperio Romano; nondimeno sempre si pigliaua qualche vno, & esso gli faceua tormentare. Questi ministri capitorono a quell'oratorio, e vi tro-

trouorono Prisca, che faceua oratione. La fecero prigione, e senza hauer riguardo alla nobiltà del suo sangue, con gridi e rumore la menorono legata dinanzi all'Imperatore: Il quale commandò subito, che ella fusse condotta al tempio di Apollo, acciochè ella gli facesse sacrificio, e l'adorasse. Ma essa diceua, che non voleua adorare altri che Giesu Christo, e che Apollo non era Dio, ma demonio indegno di esser adorato. L'Imperatore commandò, che gli fussero date molte guanciate nel volto, il quale se bene rimase contrafatto a gli occhi de gli huomini, era nondimeno bellissimo a gli occhi di Dio, per hauer patito quella vergogna per amor suo. Commandò poi l'Imperatore, che ella fusse condotta alla prigione, e messa fra gente trista, e male accostumata; ma non però si mutò mai la vergine del suo santo proposito. Andorno a ritrouarla il padre, e la madre, e procuranano di ridurla ad adorare gli idoli, con dirle, che ella disonoraua il suo legnaggio, ma nulla giouaua. Alcuni la pregauano, altri la minacciauano, a fine di farle mutare opinione; ma ella sempre si mostraua piu costante. Anzi che quanto era maggiore la furia & importunità di coloro, essa tanto maggiormente si confermaua nella fede del suo sposo Giesu Christo; il quale la consolaua, mandandole molti Angeli a uisitarla, & a confortarla ad esser costante, per guadagniar la corona che in cielo le era apparecchiata. La santa donzella prese animo da quella consolatione, per sopportare animosamente un tormento di battiture, che allhora crudelmente le diedero. E se bene i crudeli ministri mostrauano le loro forze cõtra le sue carni tenere, e delicate, hauendole fatte diuenire tutte liuide, e sanguinose, il suo spirito si mostraua sempre piu prõto, per patire tormenti maggiori per amor di Dio. Pareua al Tiranno, che sopportando una tenera fanciulla tormenti si crudeli, fusse cosa fatta per nigromantia. Onde pensando, che se ungeuano il corpo della vergine, perderebbe quella forza, e virtù di quell'arte, la fece ungere tutta quanta con olio bollito: il che fu per lei un eccellente dolore, perche l'olio entraua nelle piaghe delle battiture, che il bruscior, e dolore insieme, le penettauano fino nelle viscere. Commandò poi il Tiranno, che la rimettessero in prigione; e tre giorni dopò la fece menare publicamente nello Anfiteatro, che era un luogo doue si faceuano morire bestie feroci, alla presẽtia di tutto il popolo. Qui la condussero la santa donzella, adempiendosi in lei quello che disse San Paolo, che i martiri erano spettacolo di Dio, e de gli huomini. Dio si cõpiaceua di uedergli patire per amor suo: e gli huomini si pigliauano piacere di uedergli sbranare da fieri animali. Essendo quiui condotta la vergine Prisca; ecco che le fu lasciato contra un feroce Leone. Quelli, che miranano la festa, pensauano che in un tratto l'haurebbe fatta in pezzi, e diceuano l'uno all'altro: ecco quello che guadagnano questi, che seguano la noua religione del crocefisso. Meglio è per noi, che osseruiamo la nostra antica legge, adorando Giove, e Saturno, con gli altri Dei. In questo mẽtre, il Leone si era auuicinato alla vergine, e gettatosele a piedi, come una piacenole pecorella; il che fece rimanere cosi gl'idolatri, e fu causa di allegrezza ad alcuni Christiani, che erano presenti. Non bastò questo per mitigar la furia del tiranno; anzi più incrudelito, la fece menar via di quiui, e condurre in una prigione piena di schiaui, laquale si chiamaua Ergastulo, e ue la fece stare tre giorni senza mangiare. Dipoi la fece cauar fuora per farla tormentare di nuouo, e la fece attaccare sopra l'Equuleo, dipoi la fece stracciare tutte le carni con graffi, & uncini di ferro, aggiungẽdo nuoue ferite alle già uecchie; dipoi le fece mettere in una fornace ardente. Perdonolle il fuoco, e non abbruscio, piacendo cosi a Dio, acciochè si vedesse, che se bene egli permetteua, che i suoi martiri fussero tormentati, non era perche non gli potesse liberare; ma per dargli gloria maggiore, & esser glorificato in essi. Vedendo il Tiranno, che la sua Prisca rimaneua vittoriosa in tutti i tormenti, le fece tagliar la testa, e cosi salendo l'anima sua a godere il premio di si glorioso martirio, il suo corpo fu sepolto da i christiani nella via Ostiẽse, dieci miglia lontano da Roma. La santa Chiesa fa commemoratione di Santa Prisca il giorno del suo martirio, che fu alli diciotto di Gennaio l'anno del Signore CCLXXII. regnando il già nominato Claudio, secondo di questo nome.

1. Cor. 4

LA VITA DE SANTI MARIO, MARTA, Audifax, & Abaco martiri: Scritta da Beda, Vsuardo, e da altri Autori di Martirologij.

Alli 19 di Gennaio. Eccl. 26.

FELICE è beato chiama lo Spirito santo quell'huomo, a chi toccò per sorte una buona moglie, laquale non sia di disturbo, ma di aiuto al marito per guadagnare il Cielo. Tale la diede Dio a Mario, il quale era Persiano, & era di sangue illustre, e la sua moglie fu Marta; laquale essendo vguale al marito in nobiltà di sangue, non gli fu parimente inferiore di santità, e virtù: onde con ragione si può chiamar beato. La sua vita raccolta dalli scritti di Beda, di Vsuardo, e di altri Autori di Martirologij; fu in questo modo.

MARIO, e Marta nobilissimi Persiani, essendo stati battezati con dui loro figliuoli; vno de' quali si chiamaua Audifax, e l'altro Abaco; si essercitauano in opere sãte, e buone & erano molto ricchi di beni temporali. Et hauendo vdito dire; che molti Christiani erano martirizati in Roma; gli vẽne uoglia di uedere quella città, e di patire anco il martirio per amor di Giesu Christo, essendone degni. E quãdo pure non ottenessero questo, haueriano almeno visitato i sepolcri dei santi Apostoli Pietro, e Paulo. Per dare effetto all'intelletto loro si posero in viaggio, & al fine giũsero a Roma. E dopò c'hebbero ueduto la città tanto nominata al mondo; & hauendo uisitato i sepolcri de i santi Apostoli Pietro, e Paolo, uisi volsero trattenere per qualche giorno; spendẽdo il tempo in uisitare i christiani prigioni, che erano molti. Et oltra il uisitargli gli consolauano e gli aiutauano con le loro facultà, proueendo loro il viuere. E quelli che erano nella persecutione fatti morire, erano da loro con molta Carità sepolti. Tali erano gli essercitij de i quattro Caualieri di Giesu Christo, & essendo per essi conosciuti per christiani, furono presi per commandamento di Claudio Imperatore, secondo di questo nome. Ilquale persuadẽdogli, che adorassero gl'idoli, & essi facendone beffe, con dire, che erano stati huomini, e non de' migliori del mondo, ma de' peggiori che mai in esso fussero, però meritauano piu il nome di Demoni, che di Dei. Sdegnossi fuora di modo l'Imperatore, sentẽdo parole simili, e commandò che fossero tormentati crudelissimamẽte. Prima gli fece bastonare poi gli fece strascinare, e quando erano hormai più morti, che viui, gli fece mettere alcune piastre di ferro infuocato sulla carne nuda. Ma non bastorono tutte queste pene per fare, che nessun di loro si muraſse del suo fermo ppposito. Anzi che i due giouani Audifax, & Abaco, nel mezo de' tormenti con uoce di allegrezza rendeuano gratie a Dio, che gli hauea fatti degni di patire per suo amore. Era questo causa di far crescere maggiormente la furia, e lo sdegno, a quelli che gli tormentauano, perilche gli tagliorno le mani, e gliele appicorono al collo, e gli menauano per la città, publicandogli per dispregiatori de i Dei. Gli condussero al fine fuora della città, in vn campo, che si chiamaua Ninfa, e quiui tagliorno a tutti la testa cominciando da Marta, perche ella haueua sempre persuaso con molta istantia sì il marito, come i figliuoli, che sopportassero animosamente la morte per amore di Giesu Christo; poiche morendo per lui, cãbiauano vna uita piena di trauagli con vna piena di riposo. I giustitieri dopò che hebbero tagliata la testa a tutti, gli nolsero abbrusciare, e cominciorno a farlo lasciãdo i sanſti corpi mezo arsi, e quello di S. Marta gettorno in vn pozzo. Arriuò quiui una Matrona nobile, chiamata Felicita; laquale leuando i santi corpi del fuoco, e cauãdo quello di Marta del pozzo, gli fece sepelir tutti in vna posſessione. Celebra la chiesa la festa di questi sãti il giorno istesso del martirio loro, che fu alli dicinoue di Gennaio. Ancora che Vsuardo gli mette alli uinti. Fu il martirio loro l'anno del Sig. 272. al tempo del soprannominato Claudio, secondo di questo nome.

LA VITA DI SAN FABIANO

Papa, e martire, raccolta da Damaſo, e d'altri autori.

Alli 20 di Gennaio. 1. Tim. 2

SCRIVENDO l'Apoſtolo Paolo a Timoteo ſuo diſcepolo, e diſſegnandogli le condition, che debbe hauere il buon Prelato; fra l'altre ui è queſta di non poca importantia, cioè, ch'egli habbia cura della ſua caſa, e della ſua famiglia; e per cõſeguente della ſua Chieſa. Tutte le volte che una Chieſa ſi troua in qualche neceſſità, e trauaglio, & il ſuo Prelato, e Paſtore l'abbandona partendoſi da eſſa: ouero eſſendo preſente non ſi affatica per ogni ſua utilità; non ſi potrà mai dire, che n'habbi buona cura. Non ſi potrà con verità dir coſi di San Fabiano, perche al tempo, che la Chieſa di Dio a lui commeſſa, patiua grandiſſime perſecutioni, egli non l'abbandonò mai. Non ſi partì mai di Roma ſino che durò

durò il suo Pontificato, che fu lo spatio di più di quattordici anni, dall'Imperio di Massimiano, sino all'Imperio di Decio: che fu veramente tempo calamitoso per i Christiani, per le molte persecutioni, che patirono. E non solo vi stette sempre presente, ma non si dimenticava di prouedere, & ordinare tutte le cose, che gli parevano conuenienti, per l'utile della Christianità. La vita di questo Papa, raccolta da Damaso, e d'altri Autori, che scrissero le vite de i Pontefici, fu tale.

NAcque San Fabiano, (come Damaso dice) in Roma, e fu figliuolo di Fabio. E per quanto dice Platina, prima ch'egli fusse Papa, hebbe moglie, laquale si chiamava Darfosa. Era costume in Roma, che essendo morto il Sommo Pontefice, il clero si congregava insieme per eleggerlo, scieglendo sempre il più sufficiente di lettere, e di virtù. Si che per la morte di Papa Antero, che fu ancora martire, il clero si congregò per eleggere il sommo Pontefice. Dice Eusebio nell'Historia Ecclesiastica, che non si accordando gli elettori, volendo una parte uno, e l'altra un'altro: a caso arrivò quiui Fabiano, che veniua dalla villa, & essendoli posto fra la gente per intendere, come le cose passauano, e per dire il parer suo, subito venne una colomba dal cielo, e si posò sopra la sua testa. Quando quelli che erano presenti videro tal cosa, intesero che Dio eleggeua per suo Vicario. Cominciorno tutti a gridare, e di parer commune diceuano, che quello douea essere il Sommo Pontefice. Di modo che si può dire, che l'elettione di Fabiano fusse miracolosa. Era allhora Imperatore Massimiano, al tempo del quale era stata la festa persecutione della Chiesa, nella quale molti patirono il martirio per amore di Giesu Christo. Di qui pigliò occasione Fabiano di deputare sette Diaconi, in compagnia di altretanti Notari, acciochè si continuasse quello, che Antero suo antecessore hauea ordinato, circa lo scrivere, e tener memoria de i tormenti, e martirii di quelli, che morivano per amore di Christo, & acciochè hauessero cura di prouedere alle necessità temporali de i poueri, & in particolare di quelli, e quelle, che erano rimasti orfani, e vedoue, e per essere stati martirizati i padri, e mariti loro, e di altre persone bisognose. Fra questi tali si diuideuano i Tesori della Chiesa, e l'offerte de i fedeli, imitando in questo gli Apostoli, che elessero San Stefano con gli altri Diaconi suoi compagni, per questo medesimo effetto. Ordinò ancora Fabiano, che la Cresima si consecrasse il Giouedì santo, e che quello, che fusse auanzato, l'anno adietro si abbrucciasse. Commandò, che i giudici secolari nō s'intromettessero nelle cause de i Preti, & altre persone Ecclesiastiche. Ordinò, che tutti i christiani communicassero, almeno nelle tre Pasque ogni anno, quando però fossero giunti agli anni della discrettione. Era cessata alquanto la persecutione della chiesa dopò che i due Filippi, padre, e figliuolo, hebbero l'Imperio, essendo stato il primo Filippo, primo similmente de gl'Imperatori, che si battezasse, e confessasse la Fede christiana, di modo, che in sei anni, che li due sopradetti gouernorono l'Imperio, hebbe Fabiano tēpo di gouernare, e reggere la chiesa di Dio con buono ordine. Venne a tanto l'autorità di Fabiano, che si come afferma Eusebio, uolendo una uolta l'Imperator Filippo (che fu il padre) cōmunicarsi il giorno di Pasqua cō gli altri fedeli; il Papa non gli volse dare il Santissimo Sacramento, fino che egli nō fece penitentia di alcuni peccati publici, & di alcune crudeltà, che haueua commesso. L'imperatore di confessò con lagrime, e con grandissima humiltà, e fece penitentia publica; e così fu admesso alla santa cōmunione. Essendo poi morti li due Filippi, l'uno in Verona, e l'altro in Roma, successe nel Imperio Decio loro capitano, il quale come crudele per natura, e per l'odio, ch'egli portava a gl'Imperatori morti; perche erano stati christiani, mosse la settima persecutione cōtra la chiesa; laquale fu crudelissima. Furono in essa fatti morire infiniti martiri, e fra gli altri il santo Pontefice Fabiano, il quale fu sepolto nella via Appia, nel cimiterio di Calisto. Tenne Fabiano il Pontificato 14. anni, vndici mesi, e quindici giorni. Celebrò cinque volte ordinationi nel mese di Decembre, & ordinò vintidue Preti, sette Diaconi, & vndici Vescoui. La sua morte fu il sesto giorno, che la Chiesa celebra, alli quinti di Gennaio, l'anno del Signore CCLI. Di Fabiano ne fa mentione Eusebio nel sesto libr. dell'historia Ecclesiastica al cap. 21. & 25. Il simile fa San Girolamo nel libro de gli huomini illustri al cap. 64.

LA VITA DI S. SEBASTIANO MARTIRE Illustrissimo, scritta da Simeone Metafraste.

Allizo di Gennaio.

Gen. 30.

VOLENDO *il Patriarca Iacob farsi ricco, al tempo, che egli guardaua le pecore di Laban suo suocero; & hauendo fatto accordo con lui, che fussero suoi tutti gli Agnelli, che dalle pecore bianche nasceuano con le pelle macchiate di color uario, usò un'astutia marauigliosa, che fu questa. Egli prese alcune bacchette, e leuauale la scorza in parte di modo, che in alcuni luoghi erano bianche, & in parte erano uerdi, ò del color della scorza. Mise poi quelle bacchette ne i canali dell'acqua, done le pecore andauano a bere: le quali guardandole, concepeuano, e partoriuano gli Agnelli con le pelli macchiate di color uario, & a quel modo si feece rieco. Il medesimo, che fece Iacob, fa Giesu Christo figliuolo di Dio. Egli è Pastore;* Ioan. 18. *cosi si legge in San Giouanni; e le sue pecore sono i fedeli. Volendo egli arricchirsi, & hauere molte anime in gratia sua, gli mette le bacchette scorticate dinanzi, a fin che guardandole faccino frutto: Questo uuol dire, che gli mette dinanzi a gli occhi molti de i suoi Martiri, che furono bacchette scorzate, e rimonde: poi che alcuni furono grauemente scorticati, & altri tagliati in pezzi, altri dinorati da fiere saluatiche, altri abbruciati, e tutti al fine fatti morire ignominiosamente per suo amore: e questo egli lo fa accioche i fedeli uedendo, come i Martiri, furono trattati (ilche si riduce a memoria, quando si celebrano le feste loro) nascano in loro buono desiderio, iquali faccino poi frutto di opere buone al tempo suo. Ma se tutti i Martiri si possono chiamare bacchette scorzate, cõ molta ragione potiamo, ciò dire del Glorioso Martire San Sebastiano: atteso il giorno del suo Martirio, ci si rappresenta nudo, legato a un palo, coperto di bacchette, che furono le pungentissime frezze in tanta copia tirategli, che egli pareua un' Istrice spinoso: ilquale tormento egli con grande animo sopportò, e superò per amore, e per gratia di Nostro Signor Giesu Christo. La uita di questo Illustrissimo Martire, fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo.*

TENENDO l'Imperio Romano Massimiano, e Diocletiano, Tiranni crudelissimi, nimici capitali del nome di Giesu Christo; era tanta la furia, e rabbia loro contra i Christiani; che nessun altro Imperatore gli vantagiò in essere crudeli. In qual si voglia Città, ò castello dell' Imperio le prigioni erano piene di Christiani; non si cercaua no altri delinquenti, nè si faceua altra giustiria, che ingiustamente far morire infiniti christiani. Fù in questo tempo vn Caualiero illustre nato in Milano, che haueua nome Sebastiano. Suo padre fu Francese della città di Narbona, e la madre fu vna Signora principale di Milano. Hebbe Diocletiano notitia di costui; onde per i suoi generosi costumi, e per essere di sangue illustre, l'accettò al suo seruitio, e gli diede luogo honorato, facendolo capitano di caualli, della prima squadra e guardia sua. Mentre che Sebastiano essercitaua questo officio con ogni diligentia, e fedelmente, procurando sempre di far cosa, che fusse grata all'Imperatore; non per questò tralasciaua vn punto del debito suo nel seruitio di Dio, essendo christiano secretamente; se bene in alcune occorẽtie particolari, si publicaua per tale e questo era, che uedendo alcuni christiani, iquali per la crudeltà & grandezza de i tormenti erano vicini a perder la fede, esso gli confortaua e gli faceua animo, di modo che stauano costanti fino al fine. Successe, che una volta furono presi in Roma, doue era l'Imperatore e Sebastiano ancora; due huomini principali, che si chiamauano Marco, e Marcelliano, che erano figliuoli di Tranquillo, e di Martia; & haueuano moglie, e figliuoli. Questi due furono condotti dinanzi a Cromatio Prefetto; ilquale vedendo, che nè lusinghe, nè minaccie giouauano per far sì che essi sacrificassero a gli idoli, si risolse di dargli trenta giorni di tempo, accioche si risoluessero di quello, che voleuano fare; e se passati i trenta giorni essi stauano fermi nel proposito di essere Christiani, gli condannaua a morte, confiscando tutti i loro beni, che ne erano abondantissimi. In questi giorni erano i santi molestati grandemente dalla gente, che andaua a uisirargli, e persuadergli, che non si lasciassero stracciare, e farli morire; e fra gli altri, vi andaua Tranquillino loro padre; ilquale con molte lagrime gli diceua: O figliuoli miei, chi sarà il sostegno della mia uecchiezza? chi chiuderà gli occhi miei doppo, che io sarò morto? chi porrà il mio corpo nella sepoltura? Habbiate di me compassione figliuoli miei: considerate, che io ui generai, io ui ho alleuati, e ui ho condotti a nobile stato: hor perche uolere andare volontariamente alla morte? Perche non hauete compassione, e riguardo alla uostra fresca età, alla mia vecchiezza, della uostra casa; della uostra robba; laquale essendo confiscata, passarà a nuouo patrone? & io in vn sol giorno perderò la robba, l'honore, e due figliuoli, che sono la luce de gli occhi miei. Questo diceua il padre, spargendo continuamente lagrime; doppo ilquale veniua la madre tutta addolorata, & afflitta, laquale con mesta, e lamenteuol uoce ricordaua a' figliuoli i gran dolori del parto, gli mostraua il petto, del quale haueuano hauuto il latte; e non lasciaua di fare, & dire qual si uoglia cosa, atta a mouergli a gran cõpassione. Andauangli a ritrouar le moglie giouani, e belle, e con i figliuoli loro in braccio, e con sospiri, e lamenti terribili, si chiamauano vedoue sventurate, sole, e senza conforto. Atutauano questa dolorosa musica i piccioli figliuolini, piangendo dirottamente. Ma non finiua quì il contrasto, che i santi Martiri haueuano; perche ogni giorno andauano a ritrouar gli parenti, & amici, sforzandosi di persuadergli, che mutassero proposito,

posito, con ricordargli l'amicitia loro, la bellezza, e piaceri del mondo, della ricchezza che prendeuano con l'honore insieme; e però non uoleſſero cambiare ogni cosa, con una morte crudele, e vergognosa. Il contrasto, che i Santi haueuano era grande, & i mezi potenti; di modo, che pareua, che cominciaſſero a intenerirsi, e piegarsi alle uoglie loro. Visi trouaua anco presente Sebastiano, e temendo la perdita delli due guerrieri di Christo; senza hauer riguardo a quello, che di ciò poteua risultare in loro danno, si fece innanzi scoprendosi publicamente essere Christiano. Cominciò a parlare a tutta quella compagnia, e con voce piena di feruore disse: Se questa nostra uita fusse eterna, e senza trauagli; saria ragione, che noi procuraſsimo di conseruarla. Ma douendosi finire tanto presto; con che ragione, per amor di essa vogliamo perdere un'altra uita tanto da questa differente? Questa è temporale, e quella eterna; questa piena di fatiche, e trauagli, e quella piena di riposo, e di consolatione. Non sapete uoi, che l'istesso Dio disse di sua propria bocca; che chi lo negarà in terra, esso gli negarà il cielo, come indegno di esso, e lo condennarà all'eterno tormento? Per il contrario poi, quello che in terra lo confessarà, e non lo negarà per paura della morte, esso lo confesſarà in cielo, e gli darà il premio della uita eterna? Non ui pensate, che in quel luogo nessuno si dimentichi de i suoi padri, e figliuoli, moglie, parenti, & amici, anzi gli haueranno molto piu in memoria, e di quiui gli faranno maggior bene, che in modo alcuno potessero fare in terra. Et essendo questa la verità, non vogliate con vostre lagrime, e preghi impedire il buon proposito de i soldati di Giesu Christo; perche, se essi si pentono, per causa de i vostri preghi, voi gli perderete; & essi perderanno loro stessi. Non fece qui fine Sebastiano, ma riuolgendosi alli santi Martiri, gli disse: Qui potrete vedere (o Caualieri di Christo) la astutia di Satanasso. Quello, che egli nō ha potuto ottener da voi per mezo de i tormenti, che ui hanno dato i vostri nemici: vorrebbe ottenerlo con le lagrime, e preghi de i uostri amici, e parenti. Habbiate cura a questo. E se in vn modo hauete hauuto vittoria, procurate la ancora nell'altro. Non perdonate alla vostra carne; laquale con queste carezze le possino fare, ha da marcirsi, e diuenir pasto da uermi. Il trauaglio durerà vn giorno; & il tormento sarà eterno. Queste, & altre molte ragioni disse Sebastiano: & auuenne che mē tre egli parlaua, vēne vn grande splendore dal cielo, che lo circondo tutto, & in esso fu ueduto vn giouane bello, e risplendente, che diede segno di essere l'autore di quello, che Sebastiano diceua. Tutti quelli, che erano presenti, rimasero suspesi, & attoniti, credendo certo, che quello: che Sebastiano haueua detto, era uerità, ispirata dal cielo. Succesſe oltra questo vn'altra cosa, che maggiormente confermò nella fede tutti quelli, che erano presenti; la quale fu questa. Era quiui una donna, moglie di Nicostrato; il quale era patrone della casa, doue erano guardati i santi: la quale per una certa infermità hauuta, era rimasta muta, & hauendo udito quello che haueua detto Sebastiano, e parendogliene bene; non potendo lodarlo con le parole, lo lodaua con segni: e mostre esteriori. E non contenta di questo andò a gettarsi alli piedi del santo, il quale intendendo, che cosi era la volontà di Dio, e gli piaceua che quella donna fusse sana p vtile spirituale di tutti quelli che erano presenti, commandolle che ella si leuasse in piedi, e chiamando il nome di Giesu Christo, fu sana, e parlò di modo, che tutti quelli ch'erano presenti l'udirono, & in particolare il suo marito Nicostrato. Il quale rendendo gratie al Signore, aperse le porte a tutti i Christiani, che erano prigione in casa sua, dimandandogli perdono, e pregandogli che si partissero di Roma liberi, perche egli restaria, per satisfare con la sua morte al suo fallo, di hauere adorato gl'idoli tanto tempo, perseguitando sempre i Christiani. Gli fu da essi risposto; che meglio era condur quiui tutti gli altri Christiani, ch'erano prigioni sotto la sua guardia; il che egli fece uolentieri. Si ragunorno adunque insieme molti christiani in casa di Nicostrato; e tutti udiuano parole di uita, che dalla bocca di Sebastiano usciuano, e spendeuano il tempo in uigilie, orationi, e digiuni. Hebbe di questo notitia il Prefetto, e fece chiamare Nicostrato, e gli dimandò per qual causa haueua ragunati insieme tanti Christiani in casa sua. Esso uolendo dissimulare per qualche giorno; affine che alcuni che non erano battezati si potessero battezare; rispose al Prefetto. Io gli ho ridotti insieme, accioche uedendo alcuni tormenti, che altri patisco no, ne habbino timore, e non siano tanto costanti nella loro opinione. Piacque a Cromatio quella diligentia, e lodolla assai, credendo che fosse uero. E se bene Nicostrato non fu molto da lodare dicendo la bugia; poi che il mentire mai fu nè buono; nè lecito; e mostrò che era poco che egli haueua intentione di esser buono, & che ancora duraua no in lui alcune imperfettioni, nondimeno emendò poi questo errore in questo modo. Haueua Nicostrato un suo caro amico chiamato Claudio, alquale egli raccontò, come Sebastiano disprezzando il fauore dell'Imperatore, e mettendosi a manifesto pericolo di morte, si era publicato per Christiano; & essortaua ciascuno, che perseueraſse nella medesima fede: con parole marauigliose: e cō miracoli stupendi c'haueua fatto. Quando Claudio iutele questo, si marauigliò

assai,

assai; & andando a casa sua, prese due figliuoli, vno dei quali era idropico, e l'altro lebroso, & andò a casa di Nicostrato. Ritrouò quiui Claudio gran moltitudine di christiani, i quali cresceuano sempre in numero, venendo tutti per vedere Sebastiano, fatto tanto amoreuole alla christiana Religione. Vi era fra gli altri vn sacerdote, chiamato Policarpo, il quale vestito sacerdotalmente, ammaestrò nella fede tutti quelli che dimandauano il battesimo, e poi gli battezò. Furono battezati fra gli altri, i due figliuoli di Claudio, e mentre si battezauano, ricuperorono la sanità, con molta consolatione di ciascuno, che era presente, ma di suo padre in particolare, il quale si fece ancor lui christiano. Il Prefetto Cromatio fece poi chiamar Tranquillino, padre di Marco, e di Marcellino, e non sapendo ch'egli fusse christiano, gli dimandò se i suoi figliuoli erano tuttauia di animo di essere christiani, per che, se così era, il termine datogli de i trenta giorni era già passato, e però gli faria giustitiare. Rispose Tranquillino al Prefetto: Beati loro se meriteranno di morire per amore di Giesu Christo; e beato me, che per mezo loro ho meritato di uscire della cecità, nella quale sono stato tanto tempo adorando falli Dei, i quali sono indegni del nome di huomini, e tanto più di essere adorati. Adunque tu ancora sei christiano disse il Prefetto? Si sono, rispose Tranquillino, perche hauendo ueduto, che Sebastiano ha fatto poco conto del fauore dell'Imperatore, e si è manifestato di esser christiano, & ha detto cose marauigliose, confermando ogni cosa con miracoli stupendi, io ho deliberato di seguire questa verità, partendomi dall'errore, nel quale sono stato fino al presente. Marauigliato Cromatio di udire che Sebastiano fusse christiano, disse. Ancora che mi par gran cosa, che Sebastiano sia fatto christiano, e pensi che persona di tanta importantia, e di si rare qualità come sono in lui non si farà posta a seguire se non cosa certa, nondimeno mi par dura cosa il credere, che sia Dio uno, che fu fatto morire in Croce. Più duro è a credere, disse Tranquillino, che sia Dio vn incentuoso, & adultero, come Gioue; una Meretrice, come Venere; vn'homicida, come Saturno, & uno ingannatore, come Mercurio. Non è dura cosa da credere, che Dio morisse, poiche si fece huomo per poter morire, e non fu la sua morte per altro, che per dar uita a gli huomini. E quella riputatione, ch'egli perse morendo, l'acquistò dupplicata risuscitando, poiche egli non morì per rimaner morto, ma per risuscitar glorioso il terzo giorno, e dopò quaranta giorni, ascese in Cielo visibilmente, e quiui siede alla destra del suo eterno Padre. Queste, & altre cose disse il buon Vecchio al Prefetto con tanta efficaccia, che egli aiutato da Dio, rispose: Gran forza mi hanno fatto le tue parole, io uedo chiaramente, che è cosa molto più indegna di Dio il peccare, che il morire, presupposto che Dio si sia fatto huomo. Io uorrei pur pensare hoggi sopra questo fatto, però ti prego, che domattina tu uenghi a trouarmi secretamente, & habbi in tua compagnia Sebastiano, & un'altra persona a modo tuo, per trattare insieme di questo fatto. Rallegrossi fuor di modo Tranquillino udendo questo, & andò a ritrouare i Christiani, e contogli come era passata la cosa, con molta allegrezza di tutti. Quella notte fu spesa in oratione, pregando Dio, che gli concedesse il Prefetto Cromatio. La mattina per tempo, Tranquillino, Sebastiano, e Policarpo andorno a ritrouare. Quello che seguì fu questo, che hebbero lunghi ragionamenti insieme li tre soprascritti, con Cromatio, e con un suo figliuolo chiamato Tiburtio. Era Cromatio infermo di molto tempo, era tutto gonfio, e come stroppiato; onde Sebastiano, e Policarpo fecero oratione per lui, e gli ricuperorno la sanità; per il che Cromatio, e Tiburtio suo figliuolo si battezorno con tutti gli altri della sua famiglia. Haueua Cromatio in casa gran moltitudine d'idoli, fra i quali non erano alcuni di molto ualore, e per le gioie che ui erano, e per la manifattura grande, e tutti furono fatti in pezzi. Dipoi Cromatio lasciò l'ufficio che haueua, e visitaua spesso la casa, doue stauano i christiani, e ui uenne ancora il Papa, che haueua nome Caio; il quale si rallegrò assai con tutti gli altri della conuersatione di Cromatio. Imperoche questo fatto era già publico, si teneua per fermo, che i ministri della giustitia non tardariano molto a uenirgli a pigliare per martirizarli, laonde fu preso partito, che tutti si diuidessero in due parti, e che dell'una fusse capo Sebastiano, e dell'altra Policarpo, restando una parte in Roma, e l'altra uscendo fuori per ritirarsi in luogo sicuro. Nacque una pietosa contesa fra Sebastiano, e Policarpo, sopra chi douesse restare in Roma per essere più presto martirizato; perche ogni uno de i due procurana quel bene per se. Il Pontefice Caio gli accordò insieme dicendogli, che era cosa giusta per andare al Cielo quella de i Confessori, come quella dei Martiri; & ordinò che Policarpo accompagnasse quelli, che douenano partirsi di Roma, perche essendo Sacerdote, poteua amministrare gli Sacramenti, e Sebastiano, come giouane, e soldato, rimanesse per combattere per amore di Giesu Christo, e così fu fatto. Restorno in compagnia di Sebastiano, Marco, e Marcelliano, i quali erano stati ordinati Diaconi dal Papa, e Tranquillino padre loro, fu ordinato Sacerdote, & a Sebastiano diede il carico di esser difensore della Chiesa. Il tempo si auuicinaua che questa de-

gna

gna compagnia doueua patire diuersi tormenti per amor di Christo, e la prima, a chi toccò la buona sorte, fu Zoe moglie di Nicostrato, la quale era stata risanata da Sebastiano. Questa Donna fu presa facendo oratione al sepolcro dell'apostolo S. Pietro, e cominciorono a persuaderle, che ella adorasse vna statua di Marte. E perche ella non volse mai adorarla, Flauiano Prefetto la fece impiccare per i piedi: dipoi le fece far sotto tanto fumo, che in quella pena ella rese l'anima al Creatore, & il suo corpo fu gettato nel Teuere. Quando la compagnia de i christiani intese questo; Tranquillino disse a Sebastiano: E nostra gran vergogna, che vna Donna fragile di natura, guadagni la corona della gloria prima di noi; e però io voglio andare a farle compagnia. Detto questo si partì di casa, & andò a fare oratione al sepolchro dell'apostolo san Paolo, doue egli fu subito preso, e fu fatto morire sotto una massa di pietre, che gli furono tirate adosso, & essendo morto, il suo corpo fu gittato nel Teuere. Passeggiauano quiui uicino al fiume Nicostrato; marito di Zoe, e Claudio suo amico, e furono similmente presi, e dopò alcuni giorni, che si trattò la causa loro, alcune volte con lusinghe altre con minaccie, & essi restando sempre costanti nella fede; per ordine dell'Imperatore furono gettati nel Teuere cõ alcune pietre grosse legate al collo, & a quel modo l'anime loro uolorno al cielo. Si era accompagnato con i Christiani vn certo tristo, ilquale fingendo di essere Christiano, staua fra loro per spiare quello che essi faceuano, e riportarlo all'Imperatore. Per mezo di costui fu preso Tiburtio figliuolo di Cromatio; che era Prefetto, e fu decapitato. Dopò lui furono presi Marco, e Marcelliano, iliquali furono crudelmente tormentati; perche facendogli stare diritti, gli conficcorno i piedi sopra un legno, dipoi gli fecero morire a colpi di lancie. A tal che tutti quelli, che erano restati con Sebastiano, furno fatti morire a chi in un modo, e chi un'altro. Restaua solo Sebastiano; ilquale essẽdo stato conosciuto dall'Imperatore per christiano, se lo fece cõ durre innanzi, e lo riprese grandemente dicendogli. Come Sebastiano? e questa la confidanza, che io haueuo in te? Io t'accettai nella mia corte, ti diedi un'officio honorato, ti diede in mano la forza principale del mio Imperio, facendoti Capitano della prima schiera del mio essercito, e tu me ne rendi questo merito, che come priuo di giudicio perdi te stesso, e perdi me ancora? Da me non aspettare piu gratia alcuna, e di te sperane un fine tristo e doloroso. A questo Sebastiano rispose con uoce graue, e riposata. Noi hai ragione, o Cesare, di dolerti di me, perche se io ti ho lasciato, non l'ho fatto per rispetto di alcuno Imperatore, ò Re del Mondo, ma l'ho fatto per amor di Dio, che è Re del Cielo, e della terra, & è quello che i christiani adorano. I Dei, che tu adori, sono fatti di pietra, ò di legno, e ti rappresentano figure di huomini uitiosi, i quali sono indegni del nome di huomini, e tanto piu di essere adorati per Dei. L'Imperatore non lo lasciò piu dir parola; ma comandò che si drizzasse un legno in mezo di una piazza; e che legandoui Sebastiano fusse da molti arcieri saettato. Si diuulgò questa cosa per tutta la città, e perche Sebastiano era molto conosciuto, alcuni si marauigliauano, altri non lo credeuano, e ciascuno corse alla piazza, doue si uedeua il Caualiero di Christo, che da molti carnefici era condotto al martirio, con banditori innanzi, che lo publicano per malfattore, e ribello dell'Imperio. Era uno spettacolo di molta compassione, uedere un giouane bellissimo, nobile, costumato, e di molta stima, e senza hauer commesso errore alcuno, douer patire tal morte. Fu condotto Sebastiano al legno, & egli l'abbracciò, e parlando con Giesu Christo, con molta tenerezza diceua: Io ti ringratiò Dio mio, che mi hai condotto a questo passo. Quando meritai d'imitarti in qualche cosa? Tu per amor mio moristi sopra un legno; & io per vtil mio morirò legato a un palo. Tu Signore desti la vita per me, & io hora per amor tuo darò la mia. Io ti prego Signore, che tu accetti il seruitio, e sacrificio che io ti faccio di me stesso, con quella uolontà, ch'io te lo presento. Questo diceua il ualoroso Caualiero, quando i giustitieri di già l'haueuano spogliato, e legandolo a quel legno, fanno allargar la gente; & ecco che le saette cominciano a piouergli adosso. Chiamaua il santo nome di Giesu del continuo; il che gli era vn refrigerio mirabile in tanti tormenti. Fu in breue spatio coperto talmente di frezze, e veretton, che non huomo, ma uno spinoso pareua. Quiui lo lasciorono per morto, ancora che realmente egli fosse uiuo. Andò quiui la notte seguente, una santa Matrona per sepellire il suo corpo, e ritrouandolo uiuo, lo sciolse da quel palo, e lo condusse a casa sua; e quiui lo fece medicare con tanta diligentia, che egli ricuperò la sanità perfettamente. Fu uisitato da alcuni christiani, iquali lo consigliauano ch'egli fuggisse la furia di Diocletiano. Ma egli, ch'era desideroso sissimo di morire per amore di Giesu Christo non si uolse partire; anzi che passando vna uolta l'Imperatore per la strada vicino alla casa doue staua Sebastiano, si pose su la finestra per uederlo, e per esser da lui ueduto. Auuenne che l'Imperatore alzando gli occhi, lo uide, e lo conobbe. E perche si credeua che egli fusse morto, restò tutto sbigottito; e commandò, che egli fusse condotto alla sua presentia, e così fu fatto, e l'Imperatore gli disse:

Sei

Sei tu Sebastiano, che io commandai che fusse fatto morire? Si sono Sebastiano, la uita che tu commandasti che mi fusse tolta, Giesu Christo me l'ha restituita; acciochè io ti dica, che tu non gli sij tanto nimico, ne gli facci guerra togliendo la uita alli suoi amici. Considera Imperatore, che i Christiani non meritano questo da te, anzi son quelli, che con le loro orationi pregano sempre per l'accrescimento dell'Imperio. Lo Imperatore udendo questo, si riempì di sdegno contra di lui piu di prima, dubitando, che per sua cagione molti si convertinano alla fede di Christo, e però lo fece condurre in una casa in luogo secreto, e quiui lo fece tanto battere con alcune verghe di ferro, che in quel tormento, rese l'anima al Signore. Il suo corpo fu gettato in una chiauica piena di brutture, acciochè i Christiani non lo trouassero, e gli facessero riuerentia. Ma al glorioso Santo apparue a una matrona chiamata Lucina, e gli diede notitia dove era il suo corpo, e gli ordinò, che lo cauasse fuora di quella chiauica, egli desse cominciamento le sepoltura. Fece Lucina quanto gli fu imposto ritrouato che hebbe il corpo, il quale era senza lesione alcuna, se bene era stato in quelle immonditie, anzi era tutto bello, & odorifero, lo sepelli nelle Catecombe, nella via Appia, douc fu poi edificato una Chiesa in nome suo. Questo santo è tenuto in riuerentia da tutta la Chiesa Cathólica in generale, & in particolare ancora. Poche Città, e Terre, si ritrouaranno, doue non ui sia o Chiesa, o Altare, ouero che non si facci festa particolare in sua memoria, ogni uno l'honora, ogni uno l'ha per auuocato con molta ragione, perche da una parte egli patì due martirij, e se bene il primo non gli tolse la uita, piacque a Dio cosi; e gliela tolse l'altro tormento; per il che un graue Dottore, chiamato Pietro de Palude, dice, che Sebastiano dà in cielo due corone, per essere stato due uolte martire. Dall'altra parte si uede per isperientia, che egli ha sempre aiutato quelli che nel tempo della pestilentia ricorono alla sua protettione. Si come auuenne particolarmente nella Città di Pauia, quando che ritrouandosi tutta Italia infetta da quel male, il popolo di quella Città ricorse al fauore di San Sebastiano, con preghi e processioni, e furno liberati. Piaccia al Signor, per il cui amore patì tanto questo Santo Martire, che per sua intercessione e preghi siamo liberi da simile infermità e da tutti i mali. La chiesa Santa celebra la festa di San Sebastiano il giorno del suo Martirio, che fu alli uinti di Gennaio, l'anno del Signore CCCI. Santo Ambrosio fa mentione di questo Santo, nel Salmo 18. Sant'Agostino, nel sermone de' SS. Fabiano, e Sebastiano. San Gregorio nel primo libro de i Dialoghi, al capitolo 10. Paolo Diacono, nel sesto libro dell'historia de i Longobardi, capitolo 2. Beda, Vsuardo, & molti altri Autori.

LA VITA DI SANTA AGNESE

Vergine, e Martire; scritta da Sant'Ambrosio e da altri gravi Autori.

Alli 21 di Genaio.

IN SANTI Dottori dicono, che il Demonio è la Scimia di Giesu Christo, e la ragione è questa, che si come la Scimia imita l'huomo in tutte le cose che ella può, così il Demonio imita Giesu Christo in tutto quello che è a lui possibile. Di qui viene, che vedendo il Demonio la gente diuota, che nelle Chiese accendono candele inanzi al santissimo Sacramento, & all'imagine di Giesu Christo, e de i suoi Santi, egli dall'altra parte commanda a qualche strega, & incantatori, che facendo le loro stregarie fra l'altre cose gli accendino le candele. Per l'istessa cagione occorre, che vedendo il demonio, che Giesu Christo ha nelle Città, & altre terre, alcune case di persone Religiose, le quali di giorno, e di notte sono occupate in suo seruitio, il demonio ancora per voler contrafarlo, ha una casa in ogni Città di male donne, le quali casi il giorno come la notte si affaticano di seruirlo, e di offendere Dio. A uno di queste case fu condotta la gloriosa Santa Agnese, per commandamento d'un Giudice inquo, e iniquale, persuaso dal demonio, presumeua di leuar questa Vergine santa dal numero delle spose di Christo, per farla schiaua di Satanasso; il che fu per lei un graue tormento fra gli altri che ella sopportò per amor di Dio. La uita di questa santa fu scritta da S. Ambrosio, e da altri Autori gravi, ma raccogliendo insieme quello che essi dissero, la uita sua fu in questo modo.

FV Santa Agnese Romana, nata di sangue illustre, però bellissima di corpo; ma molto piu bella di animo, essendo ancora di tredici anni, fu veduta da un giouane molto ricco,

che

che era figliuol del Prefetto della Città. Costui preso dalla sua bellezza, amaua la giouane oltra misura. Onde essendosi di lei informato, & intendendo, che ell'era nobile, pensò di pigliarla per moglie, e però li mādaua imbasciate, con molte promesse; & oltra ciò le mandaua presenti di gioie, & altri ornamenti da donna. La buona donzella non accettaua i presenti; & all'imbasciate non daua risposta. Et egli pensando, che la giouane desiderasse cose maggiori, proferiua, e mandaua cose di molta importanza. Procurò ancora di hauerla per moglie, per mezo di alcune persone di qualità, e non contento di questo le parlò egli stesso, dicendole chi lui era; e facendole sapere le sue ricchezze di possessioni, case, schiaui, & altre cose, e tutto diceua essere al suo commando; & all'vltimo le si proferiua per sposo, e per marito. A tutte queste cose rispondeua Agnese: Partiti da me viuanda mortale, occasione di peccato, incitamento di male. Lasciami stare, perche io ho già promesso a vn'altro innamorato, il quale mi ha promesso ornamenti piu pretiosi, che non sono i tuoi. Egli ti auanza in nobiltà; io gli ho data la mia fede, & egli mi ha promesso di esser mio sposo, e di già mi ha dato l'anello, e mi ha posto vn cerchio di gioie pretiose intorno al collo. Mi ha posto all'orecchie alcune perle di valore inestimabile, & hammi adornato tutto il corpo con richissimi ornamenti. Egli mi ha mostrato i suoi thesori, & ha promesso di darmegli; se io sarò perseuerante in amarlo. Non è lecito, che dispreggiando questo primo amante, io in altri ponghi l'amor mio: perche io son nata sua, & egli e tutto mio. Io ho hauuto di già caparra di questo amore, e bisogna che io mi ricordi di questo, quando fusse che io mi dimenticassi del suo sangue Illustre, della sua potentia; che è grande, e della sua vista, che è bellissima. Io ho già veduta la sua stātia che per me sta apparecchiata. La sua mulica ha suonato nelle mie orecchie. Le sue donzelle si sono rallegrate meco, ch'io sia sposa del Signor loro. Io ho riceuuto mille fauori dalla sua bocca, & ho gustato i suoi casti abbracciamenti. Egli non è solo, perche ha molti parenti; ha la Madre, laquale è Vergine, ha il Padre, che mai conobbe donna: gli Angeli lo seruono, e il Sole con la Luna si marauigliano vedendolo. Egli è tanto odorifero, che dà vita alli morti: cō il toccare sana gli infermi. A questo solo voglio osseruar la fede perche osseruandola, & amandolo, sarò casta. Accostandomi a lui, sarò netta, e pura, e congiungendomi con lui, sarò vergine. Non sarà infruttuoso questo matrimonio, & il parto sarà senza dolore, & ogni giorno ercscerà la fecondità. Il giouane sentendo queste parole, si accese molto piu dell'amore della vergine; e pensando, che vn'altro godesse la sua innamorata, si ammalò d'vna infermità mortale. Il padre subito fece chiamare i medici; e desideraua grandemente intendere la causa dell'infermità del suo figliuolo. E perche l'amor carnale e dishonesto non può stare molto tempo secreto: il padre intese presto il tutto: & informādosi chi era la giouane, & rallegrò intendendo che ella non era ini inferiore in nobiltà di sangue, e si dispose di fare questo parentado. Diede speranza al giouane di dargli per moglie la Donzella, che l'haueua condotto a punto di morte. Ilche fu causa di fargli ricuperar presto la sanità. Non si dimenticaua il padre della promessa, temendo la ricaduta del figliuolo, se nō gli osseruaua la promessa fattagli. E volendo ciò mandare ad effetto, fece parlare al padre della vergine, aggiungendo nuoue promesse a quelle, che il figliuolo haueua fatte. La santa donzella stabile sempre nel suo proposito, diede al padre la risposta medesima, che al giouane haueua dato, il quale fece intendere al Prefetto l'animo della sua figliuola. Dispiaceua assai al Prefetto: che il suo figliuolo fosse rifiutato per vn'altro; per grande che egli fusse, perche a lui pareua che in nobiltà, in ricchezza, nè in altro: nessuno lo potesse auantaggiare, e però cominciò a informarsi: chi era questo sposo di Agnese, delquale ella diceua tanti beni. Non mancò chi dicesse al Prefetto, che ella era Christiana, e che haueua dato in vno humore da dire, che era sposata con Giesu Christo, che da i Christiani è adorato per Dio. Si rallegrò Sinfronio vdendo questo, (che così haueua nome il Prefetto) perche pensò che per questa occasione haueria l'intento suo, atteso che non haueria potuto altramente molestarla, per rispetto dal padre e parenti della donzella, che erano nobili. Mandò adunque i ministri della giustitia, accioche cōducessero Agnese al suo tribunale, per esaminarla s'ella era Christiana, ouero se disprezzaua i loro Dei. Comparue Agnese; & il Prefetto le fece molte dimande della Religione, & ella publicò di essere Christiana. Il Prefetto intendendo questo, procurò prima con parole piaceuoli, e con proferte far si che ella adorasse gli Idoli, e nō giouando cosa alcuna, comincio a minacciarla cō molta bramura; ma non fecero pero le sue minaccie moriuo alcuno nell'animo constante della serua di Giesu Christo. Comandò il Prefetto che ella fusse tenuta in buona custodia & ordinò al padre, & alla madre di Agnese, che con lei erano venuti, che pigliassero cura di persuader la giouane, che lasciando quella vana superstitione, accettasse il suo figliuol per marito, ilche a lei, & ad essi saria di vtile e honore. L'altro giorno Agnese fu menata innāzi al Prefetto; e visto che ella era costante nel suo proposito, e che loda-

ua

ua assai lo stato virginale, disse Sinfronio; Poi che tu stimi tanto l'esser vergine; bisogna rinchiuderti nella casa della Dea Veste, e quiui seruitai a quella Dea in compagnia dell'altre vergini, offerendole sacrificio giorno e notte, come quiui si costuma. A questo rispose Agnese. Se io per amore di Giesu Christo lascio di pigliare il tuo figliuolo per marito, ch'è huomo che ha intelletto, e che può vedere, vdire, e godere della luce, e di altri beni di questa vita: come vuoi che io adori la Dea Veste, nè altro idolo, poiche tutti sono muti, sordi, sẽza sentimẽto, e senza anima? Come vuoi, che in dispregio del vero Dio, io m'inchini e facci riuerẽtia alli legni, & alle pietre? Rispose a questo il Prefetto: Io sopporto le biastemmie, che tu dici contra i Dei, per la tua poca età. Disse Santa Agnese: La fede non stà ne gli anni, ma ne i cuori, & i cuori piacciono più à Dio, che l'età. Fa pure quanto ti piace contra me, perche io non sono per lasciare di adorare Giesù Christo vero Dio, per adotare le pietre, Vna delle due cose (disse Sinfronio) bisogna che tu facci, ò sacrificare alla Dea Veste nel suo tempio, in compagnia delle altre vergini; ouero esser condotta al luogo publico delle metetrici; accioche quiui perdendo l'honore; sij la vergogna di tutto il tuo parentado. A questo rispose la vergine; Se tu sapessi, che è il Dio, che io adoro, tu non diresti simili cose: perche egli è potente di liberare il mio corpo da simili sporcitie. Io ho in mia custodia il suo santo Angelo, il quale mi libererà da ogni pericolo. I tuoi dei non potriano far questo: perche sono legni, pietre, ouero metallo. Meglio sarebbe che di loro ne fussero fatte tante caldare per seruitio degli huomini, ò ne fussero lastricate le piazze di Roma, ò fattone fuoco. Se voi Idolatri non lasciate tanta ceccità, & errore, er di certo che ne patirete la pena. E si come i vostri idoli, essendo di metallo si fondono nel fuoco; cosi voi nel fuoco dell'Inferno farete non fusi, ma confusi, senza speranza di poter mai vscire da quelle pene. Grãde fù ló idegno che il giudice prese, sentendo queste cose; onde commandò ch'ella fusse spogliata nuda, e menata al luogo publico delle meretrici, cõ banditori innãzi, che dicessero. Perche Agnese, come sacrilega bestemmiò i sommi Dei, però per castigo, è condotta al luogo delle meretrici. Fù subito essequito quanto il Prefetto commandò; ma Dio prouedè, che essendo spogliata la vergine, i suoi capegli, che erano molti, e lunghi la ricopersero tutta, e più adorna pareua a quel modo, che con le proprie vesti. Fù condotta al luogo publico, e posta in vna stantia; doue ella rittouò vn Angelo del Signore per sua difesa, ilquale la circondò tutto d'vno splẽdore diuino, che vista humana non lo poteua guardare, che non si abbarbagliasse, e quasi si perdesse. Risplendeua quel luogo, come se fusse stato la stantia del Sole. La santa si pose in oratione, e mentre oraua, vide vicino a se vna veste bianca, con laquale si vestì, dicendo; Io ti rendo infinite gratie Signor mio, poi che ti è piacciuto di numerarmi fra le tue serue, e vestirmi della tua santa e pretiosa liurea. Quella casa di maledittione, era diuentata tempio di oratione; nelquale chi fosse entrato, con buoni desideri, e santi pensieri, sarebbe vscito santo. Fra gli altri, che quiui concorsero, vno fù il figliuolo del Prefetto, ilquale pensando di poter godere la Donzella a man salua, senza obligarsi a torla per moglie, entrò nella camera doue ella era: e cieco dalla furia dell'amor carnale e dishonesto, s'inuiò verso la giouane cõ presto passo: burlãdosi di alcuni, che quiui erano entrati prima di lui; e quanto più erano peruersi, s'erano partiti meglio conuersi. Quãdo lo sfortunato giouane si auuicinò allo splẽdore, che circondaua la vergine, senza poter toccarla, caddè in terra, & il Demonio lo strangolò. Alcuni giouani, che erano venuti in sua compagnia, vedendo che egli tardaua, si credeuano, che egli si trattenesse in dishonesti piaceri con la Donzella; ma vedendo poi, che la tardanza era troppa, andorno per chiamarlo, e lo ritrouorno disteso in terra morto. Alzorno tutti insieme le grida à quello spettacolo, e diceuano: Venite pietosi Romani à far vendetta di questa strega incantatrice; laquale ha fatto morire il figliuolo del Prefetto. Diuulgossi il caso, e venne all'horecchie del padre, il quale, come fuora di giudicio, corse à vedere il figliuol morto; e cominciò a lamentarsi della Santa, come causa di quella crudeltà. Essi gli rispose: che colui, di chi il giouane haueua voluto essequire la volontà, l'haueua ammazzato, e non lei. Il padre con molte lagrime, che da gli occhi gli pioueuano, disse alla vergine; Se il Dio, che tu adori è vero Dio, dimandagli che mi risusciti il mio figliuolo, e crederò in lui. Al che rispose Agnese; Ancora che nè voi nè la vostra fede meriti questo, nõdimeno per honore del mio Signor Giesu Christo son cõtenta di farlo. Detto questo, si pose in oratione e nõ si leuò, fino che il giouane morto, non si leuò in piedi risuscitato: il quale vscendo di quel luogo, diceua ad alta voce: Non si troua altro Dio, nè in cielo, nè in terra, se non quello che i Christiani adorano. I Dei delli Gentili sono falsi, e nõ possono aiutare nè loro stessi, nè chi gli adora. Corsero a questa voce i sacerdoti de gl'idoli, e fatta vna schiera, cominciorno a gridar dicẽdo. Muora la maga incãtatrice, che cosi tramuta i cuori de gl'huomini, con le sue fature, e incãti. Il Prefetto haueria voluto difendere S. Agnese: ma nõ si arrischiò, per nõ incorrere

rere nell'ira di si ostinata canaglia; e commesse il caso a vn suo Vicario, chiamato Aspasio. Costui fece accendere vn gran fuoco, e vi fece gettar dentro la vergine; ma le fiamme diuidēdosi per mezo, la lasciorno libera; & abbruscior no molti di quelli che haueuano fatto tāto rumore contra lei. Stando santa Agnese nel mezo delle fiamme, alzò le mani al Cielo, e fece oratione a Dio, dicendo: Signore Onnipotente, degno di ogni adoratione, e di ogni riuerentia? Padre del mio Signore Giesu Christo, io ti rendo infinite gratie, poiche per mezo del tuo Vnigenito Figliuolo, sono state liberate dalle mani de gli huomini vitiosi, e dalle sporchezze dello spirito immondo e dishonesto. Il fuoco non mi ha fatto male alcuno, ma ha abbruscIato quelli che voleuano, ch'io fussi arsa. Per questo ti benedico Padre degno di ogni honore. Io vedo hora quello, che la fede mi diceua; hora ho quello, che io speraua; e tengo nelle mie braccia quello che io desiaua; e però ti confesso con la bocca, e con il cuore. Dicendo Santa Agnese queste parole, il fuoco si smorzò, nè rimase di lei segnale alcuno. Ma Aspasio non potendo soffrire la furia, e rumor del popolo, la fece decapitare; e così finì il suo martirio la gloriosa Santa Agnese vergine, e martire. Il suo corpo fu portato via da suo padre, senza mostrar dolore alcuno, anzi facendo segno di allegrezza, e contento; lo fece sepelire nella via Numentana, non molto lontano dalla Città. Doue Dio per i meriti della sua Santa, mostrò molti miracoli, con persone, che per diuerse infirmità andauano alla sua sepoltura per rimedio, restando tutti sani, e cōsolati. Celebra la Chiesa la festa di Santa Agnese il giorno medesimo del suo martirio, che fu alli vintiuno di Gennaio, l'anno del Sig. 304. imperando Diocletiano, e Massimiano. Santo Ambrosio scrisse la vita di questa Santa nel sermone 90. del terzo tomo, e nel libro, che egli scrisse delle Vergini, e nel primo libro de gl'officij al capitolo 41. San Girolamo ancora fa mētione di lei nell'Epistola scritta e Demetriade. Sant'Isidoro nel suo breuiario, e Prudentio nel suo Peristefano, nell'vltimo hinno.

Alli vintidue di Gennaio.

DICE *Giesu Christo nell'Apocalisse di Santo Gionanni. Io darò al vincitore manna nascosta. Pare veramente che queste parole fussero* Apoc. 2. *dette al valoroso martire S. Vicenzo; poiche a lui si dona particolarmente quello che in esse si promette. Al vincitore, cioè a Vicenzo, che ha nome di vincitore, darò la manna nascosta, la quale sarà di tal gusto, e di tanta suauità, che i trauagli, le auuersità, le vergogne, gli oppobri, la prigionia, & i tormenti gli parerānno dolci e soaui. Lauita di questo glorioso martire, raccolta da quello, che di lui scrissero S. Isidoro, Prudentio, Beda, Simeone Metafrhste; & altri autori; fu tale.*

NACQVE San Vicenzo in Saragozza nobilissima Città del Regno di Aragona in Spagna: cō tutto che alcuni dicono, che egli fit di Osca; ma Prudentio afferma quello che prima ho detto. Era Vescouo di quella san Valerio, ilquale l'ordinò Diacono e gli diede il carico di predicar al popolo: non potendo egli ciò fare, per essere impedito della lingua. L'Imperio Romano era gouernato da Diocletiano, e Massimiano, iquali non si videro mai satij del sangue Christiano. Questi mandarono in Spagna vna fiera bestia, come erano essi, con titolo di Prefetto, ò Gouernatore, e chiamauasi Datiano. Costui hauendo fatto martirizare alcuni Christiani in Saragozza, & altri hauendone prigioni; cominciò quiui à tormentargli, ma perche egli era in viaggio per andare a Valentia, gli fece menare quiui prigioni. Vi furono fra gli altri Valerio, e Vincenzo, ilquale cominciò a spargere il sangue in Saragozza, lasciandoui la stola, che era insegna del suo ordine, bagnata del proprio sangue. La festa del martirio di questo santo, douea essere tanto solenne, che ella cōminciò a celebrarsi cō questa vigilia. Sopportorno grādissima fatica i due santi con molti trauagli in quel lungo viaggio, caminando a pi edi, carichi di catene, molto mal trattati. Giunti a Valentia, stettero in vna prigione alquāti giorni, patendo fame, puzza, & altri disagi, solitià

LA VITA DI S. VINCENZO Martire Spagnuolo, scritta da Santo Isidoro, Prudentio, Beda, Simeone Metafraste, e da altri Autori.

ti à patirsi in prigione. Nondimeno era tanto il contento loro di patire per amore di Giesu Christo, che pareua, che non patissero disagio alcuno. Anzi che essendo presentati a Datiano, egli si voltò contra il guardiano della prigione, riprendendolo aspramente del buon trattamento, che si persuadeua hauessero hauuti i Santi, secondo che la loro buona ciera ne daua segno, e diceuagli; Non haueranno fastidio alcuno i malfattori, che stanno nelle tue prigioni, se gli fai il buon trattamento, che a questi hai fatto. Si risoluerano a far qual che male, per essere trattati cosi bene in prigione. Il voltò poi verso i Santi Martiri; & hauendo quiui vna statua dell'Imperator Diocletiano, con vn brasero di fuoco & vna guanciale, gli disse: Gl'Imperatori Romani, hanno commandato che si conuerti l'antica Religione delli Dei, fra i quali merita esser posto, & adorato Diocletiano, per le sue famose opere; Eccoui la sua statua, bisogna che u'inginocchiate sopra guanciale, e gli offeriate incenso in quel fuoco. Cominciò San Valerio a rispondere; e perche egli era impedito della lingua, si fermaua spesso, e non si poteua bene intendere quello che egli diceua: Allhora san Vincenzo tutto riuolto in spirito gli disse: Perche causa, padre mio, parli fra i denti, che pare; che tu habbi paura di questo Tiranno; Alza la voce, che io oda ogni vno; & accioche la rabbiosa furia di questo inimico resti confusa. Quando anco ti piaccia, dammi licentia, che io risponderò. Io te la do disse Valerio, accioche tu pigli la difesa della fede, hauendoti anco dato l'officio di predicarla. Hauuta la licentia, il valoroso Leuita disse a Datiano: Questi tuoi Dei, ò Giudice, habbigli per te, adoragli tu, offerisci gli tu l'incenso; e spargi dinanzi ad essi il sangue di animali, perche noi Christiani adoriamo il padre eterno, autore della vita, e della luce; che in essa godiamo. Lui confessiamo per Dio, con il suo vnigenito Figliuolo Giesu Christo, e lo Spirito santo insieme; a questo offeriamo l'incenso dell'anime nostre; lui potriamo nel cuore vostro, e confessiamo con la bocca, e siamo pronti di dare la vita nostra per amor suo, spargendo il proprio sangue. Ma questo anco non è molto, poi che Giesu Christo nostro Dio; lo sparse per noi. Queste parole diedero grande animo alli Christiani che erano presenti; & accesero lo sdegno di Datiano; ilquale mandò in bando San Valerio, e commandò che Vincenzo fusse tormentato. Il principio del suo tormento fu, che lo fece spogliare, dipoi lo fece impiccar per le braccia a vna colonna, che quiui era; dipoi gli fece attaccare vna corda a i piedi, e tirare tanto forte, che gli fece smouere tutte le giunture del corpo. Dipoi lo fece battere con tanta furia, che in breue spatio il suo corpo piouena tutto sangue. Il glorioso martire mostraua il volto allegro in questo tormento, e diceua al Tiranno ridendo: Maggior tormento è quello che tu patisci in farmi tormentare, vedendo che io curo poco i tuoi tormenti; che non è il mio, che gli sopporto? Habbi cura di non ti straccar prima tu in farmi tormentare, che io in sopportare il tormento. Queste parole prouocorono Datiano a tanto sdegno, che pieno d'ira e di furore tolse le fruste di mano alli giustitieri, e non daua cõ essi al Santo Martire, ma alli ministri istessi, riprendendogli aspramente, chiamandogli poltroni, e da poco; Quando San Vincenzo vide questo, con voce allegra, e quasi ridendo; disse a Datiano; Chi è quello che fai ò Giudice? Sei cosi presto pentito d'essermi nimico? pur hora mi voleui veder morto; & ecco che tu pigli la mia difesa, battendo chi mi batte, e frustando chi mi frusta: Tutte queste parole faceuano maggiormente accendere la collora & ira di Datiano, per farlo piu incrudelire contra il martire, vedendo che si faceua burla de i tormenti, e di lui ancora. Commandò che non restassero di batterlo. I giustitieri vergognati, e sdegnati di quello che Datiano haueua fatto; e detto i sfogauano lo sdegno contra il martire; battendolo piu crudelmente di prima; poi pigliorno certi uncini di ferro e gli stracciorno tutta la persona. Il Santo martire riprendeua i ministri, dicendogli; che erano huomini di poche forze, e da poco; e però, se non si sforzauano di batterlo, e seruirlo gagliardamente, Datiano gli haueria castigati. Non poteuano piu rifiutare quei birri per la stracchezza, perche era buon pezzo che lo batteuano, e non poteuano piu alzar le braccia: di modo che a loro mancauano le forze; & al martire cresceua l'allegrezza, ilquale con allegra faccia guardaua verso il cielo, come se penetrandolo uedesse Giesu Christo nel suo trono. Che pazzia è quella di costui, e che vergogna è la mia, diceua Datiano: Costui sta allegro e contento, e piu gaghardo è il tormentato, che colui che dà il tormento. Lasciatelo riposare alquanto, aspettate che si freddino le ferite, e che se gli congeli il sangue sopra, di poi tornarete di nuouo a batterlo, e straziarlo. Il santo martire gli diceua, sentendo questo: Risuegliate disgratiato, in ritrouare nouui modi di crudeltà, poiche tu uedi, che poco frutto hanno fatto le crudeltà passate. Auuertisci bene, che tu t'inganni, se pensi di castigarmi, ò darmi pena alcuna con farmi straziare il corpo, e dargli pene crudeli: perche egli naturalmente è soggetto alle fatiche e trauagli, & alla morte. Questo esteriore, che tu ti affatichi con tanta rabbia di distruggere, è un vaso di terra: ilquale ò in un modo, ò in vn'altro, al fine si ha da spezzare e rompere. Io ho un'altro huomo

dentro

dentro di me: Ho vn'altro me nell'anima mia, che è molto differente da questo, che tu vedi; in stare intiero, in esser libero, e in non potere essere tranagliato dalle forze altrui. Questo è, che con tanta allegrezza sopporta i tormenti; quello è che in essi ri disprezza. Sentendo Datiano queste parole; e uedendo il poco conto, che Vincenzo faceua de' suoi tormenti; gli propose vn'altro partito, e dissegli: Poiche tu hai il cuore tanto ostinato, che tu non curi le pene, che ti si danno, lequali mouono a compassione chiunque ti vede; e sei determinato di non inginocchiarti alli nostri Dei, nè di fargli sacrificio; per differire alquanto, ò per finire i tormenti che ti restano a patire, insegnami doue sono i libri, che insegnano questa vostra religione; accioche abbrusciandogli, facci vendetta in loro dei danni che essi causano in voi altri. Era costume di questi Tiranni, cercare i libri della sacra Scrittura per tutto doue andauano, e potendogli hauere, gli abbrusciauano, pensando di leuare il nome di Giesu Christo dal mondo per questa via. E se qualche christiano, di quegli che pigliauano, gli dāno alcuni di questi libri; gli lasciauano andare. Questi tali erano poi sugergognati da gli altri christiani, & erano chiamati traditori, che fu il nome che l'Euangelista diede a Ginda, perche diede Christo in mano de' suoi nemici. Cosi ancora diceuano di questi tali, perche dauano i libri santi a gl'idolatri, accioche gli abbrusciassero. Dispiacque questa dimanda grandemente a S. Vincenzo, e rispose: che prima che egli vedesse tal cosa, il fuoco dell'inferno l'abbrusciaria. Datiano sentendo nominare il fuoco, disse: Tu mi minacci di fuoco, e con fuoco voglio tribolarti. Lo fece sciogliere dalla colonna, alla quale era legato, e lo fece metter sopra vn tormento chiamato Equuleo, con alcune fiaccole ardenti da i lati. Dipoi lo fece graffiare con certi pettini di ferro, accioche il fuoco penetrasse fino alle viscere, & abbrusciasse ogni cosa. Fu dato questo tormento al martire con tanta crudeltà, che pareua cosa impossibile, che vn corpo tutto smosso, tutto piagato, e tutto abbrusciato restasse in vita. Nō finì qui la furia del tiranno: perche egli pensò vn nuouo modo di tormentarlo, il quale fu questo. Fece fare vn letto di ferro, a vso di gradella, il quale era pieno di acutissime punte di ferro, riuolte in su, e commandò che ui fusse disteso sopra Vincenzo. Fu leuato dall'Equuleo, e perche i giustitieri si trattenevano alquanto in metterlo sopra quel letto; egli incitato dallo Spirito santo vi si distese da se stesso; riprendendo i ministri, che erano pigri in essequire l'officio loro. Diceua il santo: Perche causa m'impedite voi parte del mio triōfo, e della mia gloria, cō la vostra pigritia? Sollecitate, perche quāto piu cresceranno i tormenti, che mi darete, tanto maggiore sarà il premio che io ne haverò dal mio Sign. Giesu Christo. Queste parole erano tante ferite a Datiano; il quale sempre s'incrudeliua piu contra il santo martire: il quale essendosi posto sopra quel crudo letto, quelle punte acute gli trapassorno tutta la persona fino alli interiori: commandò poi il Tiranno, che vi s'accendesse sotto il fuoco a poco a poco, acciò che a quel modo il dolor fusse maggiore. Getauano ancora del sale nel fuoco, accioche saltando nelle ferite del santo, gli facessero sentire piu aspra pena. Oltra de ciò lo pergoteuano con il lardo per tutto il corpo: e per moltiplicare piu pene di fuoco, gli coprinano tutto il corpo, con alcune piastre di ferro infuocate. Era la cosa ridotta a tal termine, che tante sorte di fuochi non abbrusciauano piu la carne, ma l'ossa, e le viscere, le quali si vedeuano, e smorzauano il fuoco, cō il molto sangue, che da tutto il corpo pioueua. Tutto questo faceua Datiano per haver vittoria contra il Santo Martire; ma poco vagliono tutte le forze humane, quando Dio si pone a fargli resistentia. Nè serue ad altro il crescer sempre in rigore, che a manifestare maggiormente la nostra fragilità. Datiano fu vinto nel primo assalto: il voler poi procurar di vincere, non era altro che vn crescer cōfusione alla sua autorità. Ritrouādosi adunque il Tiranno tutto cōfuso, e perso di animo: fece leuare il Sāto da quel torméto, per affligerlo in vn nuouo modo, il qual fu questo: Lo fece mettere ī vna oscura prigione cosi nudo come egli era, e gli fece serrare i piedi in vn ceppo, e lo faceua stare ī terra, distesо sopra molti cocci, e rotami di vasi di terra, a fin che il suo afflitto corpo non trouasse riposo alcuno. Cerca Datiano (dice S. Isidoro) l'oscurità della prigione, non solo per crescere i dolori, e tormenti al martire; ma ancora per tener celata la gloria, della sua confessione: pensando di ricoprire la sua confusione, con tener occulta la persona di colui, che tanto poco lo stimaua. Era giunta l'hora, che il Sig. cominciasse ad accarezzare il suo Caualiere; sopra l'allegrezza del patire, dargli manifesto inditio di quāto gli fusse grato, quello che già haueua patito. Quella carcere tāto oscura fu subito ripiena di splēdore del Cielo; & il ceppo da se stesso si aperse. Il pauimento, e le regole rotte, che sopra vi erano, cominciorono a spargere odore soauissimo, come se fussero state tanti fiori. Vi apparue poi grā moltitudine d'Angeli, che cātauano dolcemente le laudi della sua vittoria, e si rallegrauano con il Santo martire del suo glorioso trionfo. Era di tanta consolatione al martire questo conforto celeste; che a pena sentiua il dolor delle sue piaghe. Fu veduto lo splēdore, che era nella prigione, per alcuni spira-

gli; e fu parimente sentito il soaue odore, che quiui vsciua; e fu vdita la dolce melodia, che gli Angeli faceuano. Quando i guardiani della prigione di ciò si auuidero, rimasero come attoniti, di cosa tãto marauigliosa: dipoi apersero le porte, acciò che ciascuno potesse vedere, & vdire, quello che essi haueuano vdito, e veduto. Quiui erano venuti fra gli altri, molti Christiani seonosciuti; per intendere quello che si faceua del santo martire; i quali quando videro le porte aperte, si auuicinorno ad esse, e videro le marauiglie, che Dio operaua nella prigione. Partendosi poi di quiui con molta allegreza cominciorono à publicare questo fatto per tutta la città. Vno de i guardiani della prigione ne diede parimente notitia a Datiano; il quale non diede la mancia a quel messo della buona nuoua, ma bene gliela diede Dio, conuertendolo alla fede, e facendolo diuenir christiano, con il mezo di questo miracolo. Quando Datiano hebbe questo auiso, cominciò a tremare di spauento, e si disfaceua per il dolore, si rodeua, & accendeua piu d'ira, e di rabbia. Il consiglio, che il maledetto giudice prese, fu, che comincio à trattare il martire cõ diuerso modo, accarezzandolo, e trattando con lui piaceuolmente, con finta pietà, hauendo inuidia al merito, che gli faceua guadagnare con i tormenti. A questo effetto fece fare vn letto morbido e delicato, e lo fece tutto adornare di fiori e rose, e quiui fece coricare S. Vincenzo, e gli faceua medicare le piaghe, e ferite. Dice Prudentio, che quando questo s'intese per la Città, molti Christiani si congregorno Insieme, per seruire & honorare il Santo, aiutarlo a fargli le conceesse carezze. Alcuni gli rassettauano il letto: altri gli nettauano le piaghe, altri bagnauano i fazzoletti nel suo sangue, per conseruargli poi per reliquie, & altri gli basciauano le piaghe istesse. A pena San Vincenzo haueua finito di coricarsi in quel letto: che finì parimente la vita sua. Non hauendo Datiano potuto farlo morire con tante sorte di crudeltà; non volse permettere il Signor Dio, che quella malitiosa astutia gli valesse. Fu auisato della morte di San Vincenzo, e gli fu anco detto, come molti Christiani gli basciauano le piaghe, le mani, & i piedi mezo abbrusciati, il che haueuano anco fatto in vita sua, quando lo posero nel letto. Dice Prudentio, che i christiani pensauano, che Datiano non farebbe di ciò dimostratione alcuna, anzi credeuano ch'egli fusse pentito di quanto haueua fatto; vedendo che gli voleua far tante carezze. Ma la cosa passò altrimenti, perche egli ne prese tanto sdegno, che quasi diuenne pazzo per la rabbia, e ne fece martirizzare molti di loro. Pensò ancora di vendicarsi contra il corpo morto; ilquale essendo viuo haueua ottenuta si degna vittoria, con molto suo dolore: e lo fece gettare in vna fossa piena di sporcitie, e di aeque puzzolenti alquanto lontano dalla città, a fin che i cani, gli vccelli, ò altre fiere lo diuorassero. Quello che di ciò resultò, fu che Dio mãdò un coruo, che naturalmente è amicissimo di corpi morti; ilquale si pose vicino al corpo del Sãto: e nõ solo egli nõ lo toccaua, ma facea anco la guardia, pche nessun'altro animale lo toccasse. Stata quiui del continuo, e pareua che con la raucavoce, mostrasse d'hauer dolore della morte del Santo. Vn lupo tratto dall'odore di quel corpo, era venuto per diuorarlo, ma il coruo si affaticò tanto; e con l'vgnie, e col beeco, che il lupo fu forzato a partirsi, sẽza toccare il corpo. Fu di questo ancora dato notitia a Datiano ilquale non satiò di perseguitare il Santo; (dice Simeone Metafraste) comãdò che il suo corpo fusse rinuolto in vna pelle di bue, come si faceua a questi che ammazzauano il padre, e la madre, e poi fusse gettato in mare, con una pietra grande attaccata ad esso; e di questo ne fu dato il carico ad vn marinaro chiamato Eumorfio. Costui p obedire al cõmandamẽto del Gouernatore, prese il sãto corpo nella sua barca, & essendo allargato in mare, ve lo gettò dẽtro, e diede volta indietro per ritornare alla riua, ma per molto ch'egli si affaticasse a remare qnãdo egli fu a riua, ritronò quiui il santo corpo nel sabbione; ma non hebbe però ardire di toccarlo altrimenti, e lo lasciò quiui, e partissi. Dice il Metafraste, che l'aequa quasi scherzando con l'arena, la maneggiò con tanta destrezza, che gli fece ricoprire quel benedetto corpo, doue egli stette sepolto alquanto tẽpo. Apparue poi il Sãto a una buona donna vedoua, (essendo già cessata la persecutione de i Christiani) e le diede notitia del suo corpo; & essa lo palesò ad altre persone, le quali vnitamẽte andorno alla marina, e per i buoni contrasegni che la donna haueua, lo ritrouorno presto. Pigliando adunque il corpo santo con la debita riuerentia, lo portorno in vna casa fuori delle mura di Valentia: doue fu poi fabricata vna Chiesa in nome suo, e quiui stette fino alla distruttione di Spagna fatta da i Saracini. Era fra costoro un maladetto Moro, chiamato Habdarragmã, che era Re di Cordoua, ilquale faceua abbrusciare tutti i corpi santi, che egli tronaua nelle Città, e terre, ch'egli pigliaua. Onde i christiani p paura di questo, ne trasportorno molti in diuersi luoghi; & il medesimo auuẽne al corpo di S. Vincẽzo. Perche hauẽdolo leuato dalla Chiesa doue egli era, si posero cõ esso in mare co mẽciorno a nauigare alla uolta dello stretto di Gibiltera; e di qui entrorno nell'Oceano, e si fermorno a vna pũta di terra, ch'hora si chiama Capo di S. Vicẽzo; p essersi qui fermati

mati con quel theſoro del corpo ſanto. S'imaginorno quelli, che l'haueuano, d'habitar qui ui, penſando di eſſer ſicuri, e ui fabricornovna picciola capelletta, e vi fecero vna buca ſotto terra, e quiui naſcoſero il corpo del glorioſo martire, hauendolo accommodato in vna caſſa di legno. Eſſi poi ſi fabricorno alcune picciole caſette, a guiſa di capanne, & ui ſtettero per alquanto tempo, viuendo del peſce, che pigliauano. Auuenne molti anni dopò, che Albohacen Moro principale di Agliende, fece prigioni quelli, che erano ſucceſſi alli primi fondatori di quel luogo. Dipoi l'anno della noſtra ſalute 1139. Don Alonſo Henriquez, che regnaua in Portogallo, vinſe in battaglia Iſmar Re di Agliende, con altri quattro Re, che l'accompagnauano. Da queſta famoſa vittoria hebbero origine le Quine, che i Re di Portogallo portano nella loro arma per hauere ſuperato cinque Re inſieme. Quiui furono fatti prigioni alcuni chriſtiani, ch'erano ſchiaui de' Mori, e fra gli altri vo n'erano alcuni di quelli che Albohacen haueua preſi al capo di S. Vincenzo. Queſti diedero notitia al Re di hauer ſentito dire alli loro anteceſſori, che in ql luogo era il corpo di S. Vincenzo. Piacque aſſai al Re queſto auiſo, e vi mandò alcuni a cercarlo; i quali ritrouando le rouine della capelletta, com inciorno a cauare; e finalmẽte ritrouorno la ſanta Reliquia. Fu coſa da notare, che prima qlla punta ſi chiamaua Promõtorio ſacro, ma dopò che vi fu il corpo di S. Vincẽzo lo chiamauano il Mõte de' Corui; per eſſerne ſtato ſempre gran moltitudine di eſſi intorno alla capelletta; moſtrãdo quell'vccello d'hauere ancora amiſtà con il corpo del ſanto. Quando egli fu poi ritrouato, che lo conduceuano in Portogallo in vna naue; furno ſempre veduti due Corui ſtarſi vno ſulla poppa, l'altro ſulla prora di detta naue. Il ſacro theſoro fu finalmente condotto nella città di Lisbona; laquale il medeſimo Re Alõſo haueua tolta alli Mori, che fu l'anno 1147. e fu poſto nella Chieſa maggiore. Alcuni hãno voluto dire, che'l corpo di S. Vincẽzo ſia in Franoia in un monaſterio di monaci di S. Benedetto in Guiana. Ma la verità è coſi, che al tẽpo di Glotario Re di Frãcia, regnaua in Spagna Teodio Re Gotto, & il Re Frãceſe paſsò a fargli guerra in Aragona, & aſſediò la città di Siragozza, e l'haueua ridotta a mal termine; ma per riuerentia di S. Vincenzo martire, che era nato in quella città; e della ſua ſtola ſanguinoſa, che i Cittadini hauueuano, ſi leuò dall'aſſedio, ſenza fargli danno alcuno, contentandoſi di hauer la ſtola del glorioſo martire, che i cittadini di Siragozza gli diedero. Il buon Re, fece tanta ſtima di quella veneranda Reliquia; che fece fare vna Chieſa in Parigi in honore di San Vincenzo, per collocaruela degnamente. Non ſi troua in Francia Reliquia di S. Vincẽzo, ſe nõ queſta ſopradetta. Il martirio di queſto ſanto fù il giorno medeſimo, che lo celebra la Chieſa, alli vintidue di Gennaio, l'anno del Sig. 301. Imperando il già nominato Diocletiano.

LA VITA DI S. ANASTASIO MARTIRE, ſcritta da Simeone Metafraſte.

MINACCIAVA Dio, per bocca del Profeta Iſaia, quelli che nel ſuo popolo viueuano ſenza regola e diſordinatamente, dicendo: Non vi penſate, che mi mancarà chi mi ſerua, perche noi non mi vogliate ſeruire. Farò venire un giuſto dall Oriente, e da gli ultimi confini del Mondo, a guiſa di vccello, che vola; la vita del quale ſarà conforme alla volontà. Ogni giorno ſi vede verificar queſto detto: perche hauendo riguardo, che molti nati fra i Chriſtiani, mancano nel ſeruitio diuino, il grande Dio fa venire alcuni nati nel Paganeſimo, che veramente lo ſeruono: & a queſti tali darà la Corona, che per gli altri haueua apparecchiata. Queſto viene molto a propoſito del glorioſo Martire Santo Anaſtaſio: il quale fu condotto da Dio fino di Perſia, che è in Oriente, a patir martirio in una Città di Paleſtina; chiamata Ceſarea; & vltimamente a morire per amor ſuo: obligando le genti di Paleſtina al ſeruitio di Noſtro Signor Gieſu Chriſto, per il molto, che per loro ſi affaticò, eſſendo nato fra eſſi, predicato; e perſo la vita fra eſſi. La Vita di queſto ſanto Martire, fu ſcritta da Simeone Metafraſte in queſto modo. Alli 22 di Gennaio.

NACQVE Anaſtaſio in Perſia, e ſuo padre fu gran Negromante; in tanto che teneua publica Scola di Negromantia. Fra gli altri ſuoi diſcepoli vi era un ſuo figliuolo, il quale riuſciua gran Maeſtro in quell'arte. Queſto era al tempo, che Coſdroe Re di Perſia, hauendo poſto inſieme grandiſſima moltitudine di Barbari, per far guerra a Gieruſalemme, la preſe per forza d'armi, e la ſacchegiò,

giò, e fra l'altre spoglie hebbe la Croce, sopra laquale morì Giesu Christo, che era quiui tenuta in molta veneratione, e portolla in Persia. Fu molto grande il bottino, che i Persiani fecero, onde facendosi di nuouo gente per ritornarui; Anastasio, si per guadagnare, come per vedere paesi lontani, toccò danari; & accompagnossi con alcuni soldati; liquali per esser stati nella prima giornata, gli diedero notitia della santa croce, che era stata portata da Gierusalemme in Persia; e gli dissero, come i christiani la teneuano in molta veneratione, per esserui morto sopra quello, che essi tengono per vero Dio. Quando Anastasio intese questo, gli venne voglia d'intendere quel misterio, & a ciascuno ne addimandaua. E se a caso vedeua qualche christiano di quelli, che erano prigioni, gli dimandaua minutamente, chi era stato Giesu Christo, e che vita era stata la sua, e per qual causa era stato fatto morire. E mentre che gli era risposto, e dato notitia di Giesu Christo; egli si accese a poco a poco dell'amor suo. Auuenne, che ritrouandosi l'essercito de i Persiani in Calcedonia, l'Imperatore Heraclio se gli pose incontro; e uenendo a giornata, fu uittorioso: e liberò molti prigioni, ricuperò la santa Croce, e fece altre cose notabili. Rimase Anastasio fra i christiani, con desiderio di essere uno di loro; & andò caminando per diuersi luoghi, & al fine giunse a Gierusalemme, doue fu battezato, e stette ottanta giorni in casa del sacerdote, che lo battezò, per essere ammaestrato nella Fede, secondo che era costume. Doppo che egli fu christiano, sentendo dire, che si trouauano persone Religiose, che viueuano in conuento, in pouertà, e castità, sotto l'obedientia del loro superiore: gli uenne uoglia di seguir quella uita; e fecesi religioso in un Monasterio fuora di Gierusalemme, e prese carico di seruire nella cucina, nell'horto. Et ancora che egli hauesse molto che fare in quello essercitio; nondimeno si ritrouaua presente del continuo alla Messa cō gli altri Religiosi, e cominciauasi; ne gli pareua cosa inconueniente, partirsi dalla cucina, & andare alla sacra communione, e poi ritornare al suo essercitio, poiche quiui ancora seruiua a Dio; Fece Anastasio tanto profitto in quello essercitio; e prese tāto animo e spirito cō quella diuina uiuanda, che sentendo dire che in certi luoghi si martirizauano i christiani, e leggendo l'informatione che di questo si diuulgauano, piangeua quasi di tenerezza, e gli veniua ardentissimo desiderio di morire per amor di Giesu Christo. Intese che in Cesaria città di Palestina, era un Tiranno, che perseguitaua i christiani, onde gli uēne uoglia di andarui. Et hauendo conferito questa sua intentione con il Maestro, che di lui hauea hauuto cura; si partì del monasterio, senza darne notitia ad alcuna altra persona, essendo viuuto in quel monasterio sette anni. La prima cosa che egli fece, fu che visitò tutti i luoghi santi nella città, e gli altri ancora circonuicini; e poi andò doue era il Tiranno. Caminaua Anastasio per la città con l'habito di Religioso, che dal suo monasterio haueua portato; & occorse, che un giorno egli ritrouò alcuni Persiani nella chiesa di santa Eufemia, che fra loro ragionauano di Negromantia, e di fare certe stregarie, perche erano Negromanti. Anastasio che intendeua i loro ragionamenti, cominciò a riprendergli christianamente, dicendo, che quella era scientia vana: che esso l'haueua studiata, e si era certificato della sua falsità, & inganni. Presero grande sdegno i Negromanti, per quelle parole, e conoscendolo per christiano, diedero di lui notitia a un giudice chiamato Marzabanas, ilquale hauendo fato pigliare Anastasio, cominciò a persuadergli, che lasciasse la fede di Giesu Christo, & adorasse i Dei di Persia, come già haueua altre volte fatto. Ma egli sempre piu costante nel suo proposito, confessaua che Giesu Christo era uero Dio; non Gioue, nè Saturno; non il Sole, nè la Luna, laonde il giudice lo condannò a cauar pietre in compagnia di molti altri schiaui; doue il santo martire sofferse molte fatiche, e trauagli grandi; perche gli faceuano portar maggior carico de gli altri; & oltra ciò lo bastonauano senza discretione alcuna, & egli sopportaua ogni cosa con molta patientia. Commandò poi una uolta Marzabanas; che egli fusse menato alla sua presentia; doue essendo il martire, cominciò di nuouo il giudice a persuadergli, che egli lasciasse la fede, altramēte lo mandarebbe legato in Persia cō altri de inquenti, acciochè quiui fusse tormentato, e morto. Rispose Anastasio; che lui era apparecchiato di patir in ogni luogo, per amore di Giesu Christo. Sdegnato il giudice, lo fece condurre in Persia in una Città chiamata Betsoloe, e fu messo in una oscura prigione. Haueua assai patito nel uiaggio; ma molto piu poi in prigione: doue essendo stato molti giorni, fu cauato fuori, e presentato a un Presidente del Re Cosdroe; ilquale hauendolo esaminato, e uedendo la sua costantia nella Fede, lo fece prima frustare crudelmente; dipoi gli fece dare un' altro tormento, per alquale tutte le gionture del corpo se gli smossero. Doppo questo lo fece impiecare per un braccio in alto; & all'altro fece attaccare una grossa pietra, facendolo stare un gran pezzo in quel tormento, che fu asprissimo. E perche cosa alcuna non era bastante per rimouerlo dalla sua ferma, e vera deliberatione; lo fece decapitare con altri sessanta christiani, e con

molti

molti altri Gentili; ch'erano huomini di mala vita. Questo fu ordinato cosi, accioche i corpi di Anastasio, e de gli altri christiani, essendo mescolati con quelli de' Gentili, non fussero conosciuti, & riueriti da gli altri Christiani. Quando Anastasio con gli altri furono al luogo della giustitia; i giustitieri (perche cosi haueua comandato il giudice) gli faceuano morire a vno a vno, & ogni volta diceuano ad Anastasio: Per qual causa vuoi tu patire simil morte? considera che tu la puoi fuggire adorando i dei, che i tuoi maggiori adororno. Ma egli piu fermo che mai nella fede di Giesu Christo, si mostraua tutto lieto, che si auuicinasse l'hora da lui tanto desiderata: perilche fu con gli altri decapitato, hauendo prima hauuto molte ferite. Dice Beda, che quando il Boia lo cominciò a ferire; egli lo pregò che gli cauasse l'habito, e non gli facesse quella non meritata vergogna; essendo degno di honore, e riuerentia. Dopo che sant'Anastasio fu morto, il suo corpo rimase fra gli altri corpi sì de' Christiani, come de i Gentili. La notte alcuni Christiani andorno per sepellire il corpo di Anastasio, e de gli altri Christiani: e ritrouorno che i cani haueuano mãgiato i corpi de gl'idolatri; e non haueuano toccato quelli de i Catholici. Ritrouorno quiui fra gli altri, due ferocissimi cani, che stauano a lato al corpo di sant'Anastasio, facendogli la guardia: onde essi pigliorno q̃l santo corpo, e lo rinuolsero in certi panni, e lo sepellirno nella chiesa di S. Sergio, che era quiui vicina. Successe l'altro giorno, ch'essendo prigioni alcuni Christiani, vdirono due seruitori del Presidente, che ragionauano insieme, e diceuano l'vno all'altro: Io sono marauigliato di quello che hieri c'incontrò: perche essendo stati lasciati in guardia di q̃lli giusti tiati, vennero molti cani, e si mangiorno i corpi de i Gentili, non toccando quelli de i Christiani; ma a quello del Frate faceuano la guardia, con molta riuerentia. Rispondeua l'altro: Più mi fece marauigliare, che essẽdo notte, mi pareua dalla lontana vedere vna stella fra loro, ch'era molto risplendente; auuicinandomegli vide che quello splẽdore vsciua dal corpo del Frate. Tutte queste cose vdirono dire i Christiani, che erano prigioni; i quali essendo poi liberati per la morte di Cosdroe, che fu in quelli istessi giorni, ritornando in Gierusalemme, raccontorno ogni cosa alli Monaci del Monasterio di santo Anastasio, e portorno il suo habito, e diceuano, che hauendolo messo sopra vn'indemoniato, nella Chiesa doue rimasero le sue reliquie, subito fu liberato. Fu poi portato il corpo di sant'Anastasio dalla chiesa di San Sergio, al suo Monasterio fuori di Gierusalemme, e di quiui a Roma nel Monastero che si chiama ad Aquas saluias. Celebra la chiesa la festa di Sant'Anastasio il giorno medesimo del suo martirio, che fu alli 22. di Gennaio. l'anno 17. dell'Imperio di Heraclio, e della nostra salute 635.

LA VITA DI SANTA EMERENTIANA vergine, e martire, scritta da S. Ambrogio.

PAROLA Iob della buona fortuna, che i cattiui hanno in questo mondo dicendo: Passaranno i giorni loro in allegrezza, e beni, & in un punto scendono all'Inferno. Iob vuol dir in questo luogo (seconda l'opinione d'alcuni Dottori,) che si trouano alcuni, che viuono moralmente, e passano tutta la vita loro in spassi, e piaceri, nè succede loro mai cosa contraria. Viè poi la morte, e subito muoiono, senza molto travaglio di stare il letto, farsi cauar sangue, e pigliar medicine; e vanno all'Inferno, cioè alla sepoltura; la quale s'intende per Inferno in molti luoghi della Scrittura. Questa felicità è mala cosa per loro, perche Dio gli serba tutte le auuersità, per l'altra vita. Guida il Sig. alcuni buoni ancora per questa strada, la cui vita è tutta quiete, e riposo. Viuono bene, fanno bene agli altri, senza prouare le auuersità, con le quali Dio si fa proua de i suoi amici. Ilche le fa la sõma sapientia per vedergli fragili, e deboli, e non seguiriano il camino della virtù con simile tentatione; e però gli guida piaceuolmente. Venendo poi l'hora della morte, nõ permette che siano molestati da lũga infermità, perche perderiano la patientia; e gli conduce presto al sicuro porto del Cielo, ancora che non con tanta gloria, come a quelli, che combatterono, e sopportorno piu di loro. Noi potiamo in certo modo dire, che Dio si portasse a questo modo con santa Emerentiana: perche lasciando a parte la vita, che ella diede per amore di Giesu Christo; nel restante la guidò sempre piaceuolmẽte. Ella non fu perseguitata, come altri santi, non fu tormentata cõ diuersi tormenti, come altri Martiri: passò la sua vita in bene, e la morte la spedì prestamente; e senza esser veduta, nè sententiata, volò al Cielo. Felice veramente lei. Santo Ambrosio racconta brieuemente la vita di questa santa a questo modo. *Alli 23 di Gennaio.* Iob 20.

FV santa Emerentiana sorella di latte di santa Agnese. Et essendo ancora Cathecumina, viueua santamente, & aspettaua il tem-

po commodo di farsi battezare. Doppo che S. Agnese fu martirizata, e sepolta; i Christiani vi stauano la sua sepoltura, come era loro vsanza di fare a tutte le sepolture de i Martiri. I Pagani haueuano di questo hauuto notitia, e vi andauano per pigliargli, e bene spesso gli ammazzauano, hauendo l'autorità da gl'Imperatori di poterlo fare. Concorreuano particolarmente molti Christiani al sepolcro di sant'Agnese, e quiui stauano in oratione. Auuenne che vi sopragiunsero i Pagani; & i Christiani tutti fuggirono; sola Emerentiana, ch'era cõ gli altri, non solo non volse fuggire; ma con animo virile, e costante, e cõ voce piena di feruore, disse: O gẽte disordinata, e cieca; quando vedrete mai satij del sangue Christiano? Quando haueranno fine le vostre crudeltà? Voi sosti crudeli cõ Dio togliendoli la vita; e crudeli sete con i suoi serui, facendo il medesimo. Che cosa ui fece Dio, e che cosa ui fanno i suoi serui? Dio ui dà la vita, e vi sostenta, e mantiene, non già per vostro merito; ma per amore de i suoi serui, che sono fra voi. Non vedete voi il danno, che vi causate, priuando di vita i buoni; poiche mancando essi nel mondo, Dio ui torrà la vita; vi priuarà della luce, e del calor del sole, le nuuole nõ daranno acqua; mãdarà tuoni, e saette, cõ le quali vi ammazzarà, quando manco lo pensarete. Queste & altre parole simili disse la santa a quelle genti; per le quali pieni d'ira, e di sdegno, cominciorno a pigliar pietre, e trargliele, e con esse la ricoperserо, restando la santa in vn medesimo tempo battezata nel suo sangue, e morta. Di modo, che hauendo in breue tempo patito il martirio, gode, e goderà la gloria di Dio in perpetuo; in compagnia di cui possiamo ritrouarci tutti. Amen. Celebra la Chiesa la sua festa il giorno istesso del suo martirio, che fu a' 23. di Gennaio, l'anno del Signore 303. Di santa Emerentiana ne fa mentione Vsuardo, con altri autori di Martirologij.

LA VITA DI S. TIMOTEO VESCOVO, e martire; discepolo di San Paolo: scritta da Simeone Metafraste.

QVANTO *importi la pratica, e compagnia de' buoni; ce lo dimostra la diuina Scrittura nella persona del Re Saul: il quale come cattiuo, e vitioso, perseguitaua Dauid; alquale egli era assai obligato; hauendo hauuto da lei molti seruitij. E nondimeno, perche vna volta auuenne che si ritrouò in compagnia di certi Profeti, esso ancora profetizò con loro. Il medesimo si vede in Timotheo, per essergli accompagnato con San Paolo Apostolo. Egli era prima di legge diuersa; perche suo padre era Gentile, e la madre Hebrea; nondimeno diuenne buono, con San Paolo, che era buono. Diuenne predicatore, perche San Paolo era predicatore. Fu Vescouo; si come San Paolo ancora fu Vescouo: vltimamente fu martire, con San Paolo, che fu martire. Simeone Metrafraste, che scrisse la sua vita lo chiama Apostolo chiaramente, acciochè in tutto si assimigliasse a San Paolo che fu Apostolo. La sua vita adunque fu scritta dal sopradetto Autore in questo modo.* Alli 24 di Gennaio. 1.Re.10

NACQVE Timotheo in Licaonia, prouincia dell'Asia, in vna Città chiamata Listria. Suo padre fu Gentile, idolatra; e la madre Hebrea, & haueua nome Eunica. Andò l'Apostolo Paolo a Predicare in quella Città, come si legge ne gli Atti de gli Apostoli, e ritrouò, che vi erano alcuni Christiani. Si presume, che san Giouanni Euãgelista gli conuertisse, essendo quella Città nella prouincia, che gli era toccata a predicare. San Paolo parlò con loro, & essi gli diedero notitia di Timotheo; ilquale douea similmente essere Christiano. L'Apostolo lo prese in sua compagnia, e cominciò ad insegnarli come maestro, quella diuina Teologia, che lui haueua imparato nel terzo Cielo. Fece Timotheo tanto profitto in breue tempo; che san Paolo non lo chiamaua piu discepolo; ma suo compagno nel predicare. Perilche scriuendo alli Corinthi, gli dice ua; Io vi mando il fratello Timotheo; che è mio amato figliuolo. E fedelissimo a Dio, esso vi darà trauaglio de i miei trauagli. Scriuendo similmente alli medesimi Corinthi, gli diceua: Se verrà Timotheo, procurate che egli stia fra voi senza timore. Egli tratta l'opera di Dio, come me; nessuno lo disprezzi. Scriuendo alli Filippensi, dice: Questa lettera vi scriuono Paolo, e Timotheo, serui di GIESV CHRISTO. Alli Tessalonicensi scrisse il medesimo; dicendo, che lui, e Timotheo gli scriuеuano; come se li due fussero stati una cosa istessa. Egli l'ordinò Diacono, e mandò a predicare in diuerse parti; & ancora che egli fusse molto infermo dello stomaco, nondimeno non lasciò mai di fare cosa, che resultasse in seruitio di Dio, e che il suo maestro Paolo gli commandaua. Era dolcissimo nel suo ragionare; e persuadeua facilmente ciò, che egli voleua: per il che molti per le sue persuasioni si fecero Christiani. Accompagnò san Paolo

1.Cor.5

1.Co.16

Phili.1. & 2. 1.Tim.3

lo in tutti i suoi viaggi, & in tutti li trauagli; e quando gli fu tagliata la testa in Roma, e S. Pietro Crocefisso per ordine di Nerone Imperatore; egli tutto sconsolato (come era douere) si deliberò di ritornare in Asia, & habitare nella città di Effeso, per accompagnarsi con l'Euangelista Gio. suo primo Maestro; che per l'ordinario habitaua in quella Città; con intentione di aiutargli a fare l'officio di predicare, e convertire l'anime a Dio, come già faceua con san Paolo. Era allhora Timotheo nō solo sacerdote; ma era anco stato consecrato Vescouo dall'Apostolo Paolo. Successe che S. Gio. fu preso per ordine di Domitiano, e fu condotto a Roma, onde Timotheo rimase in suo luogo, per Vescouo di Effeso. Mentre ch'egli hebbe quel carico, resse, e gouernò quella Chiesa con molta cura, e diligentia. Si celebraua in quella città la festa della Dea Diana, e fra l'altre cose, che il Demonio, gl'inducena a fare; vna era questa. S'immascaraua vn certo numero di huomini robusti, e gagliardi, e portauano in vna mano la statua di Diana, e nell'altra vna mazza ferrata; & andauano cantando versi in lode di quella Dea; & andauano a quel modo per le strade della città, e dauano cō quelle mazze a chi gli pareua; di modo che molti ne restauano morti. Parēdo a Timotheo che questa fusse vna inuentione, e crudeltà diabolica; cominciò a riprenderla aspramente; dicendo, che il Dio, che si faceua di tali sacrificij, non era Dio; ma furia infernale. Procurò ancora di vietargli che nō adoraſſero, e non sacrificassero a quella Dea, dicendogli, ch'ell'era vn Demonio. Essi sopportando malamante quella riprensione; e dispiacendogli vdir dire, che non si douea sacrificare alla loro Dea Diana; non solo quelli ch'erano in mascara; ma tutto il popolo, cominciorono a pigliar sassi, e ciò che gli veniua alle mani, e trarli al santo Vescouo. Non contenti di questo, lo pigliorono, e cominciorono a strascinare per le strade della città; e perch'egli era in habito Pontificale, quiui rimase la mitria, & indi poco lōtano il pastorale. In vn luogo lasciaua parte delle sue sacre vesti, & in un'altro rimi di sangue. Lo condussero finalmente a tal termine, che giudicandolo morto, lo lasciorno. Capitorono quiui alcuni Christiani, che lo ritrouorno in transito, nōdimeno lo pigliorno, e portorno fuora della Città; e fra le lor mani lasciò il santo corpo tutto sanguinoso, e fracassato, e l'anima volò al cielo a godere il premio delle sue fatiche. Il suo corpo fu prima sepolto fuori della Città; ma poi fu trasportato in Effeso, doue l'Imperator Costanzo, figliuolo del gran Costantino gli fece edificare vn Tēpio dedicato in suo nome. La Chiesa celebra la festa di S. Timoteo, il giorno del suo martirio; che fu alli 24. di Gēnaio, l'anno del Sig. 104 al tempo di Traiano Imperatore. Oltra la memoria che si ha di S. Timotheo dalle due Epistole di S. Paolo sopranominate, e da due altre; che come suo maestro gli scrisse, da quello che di lui dice S. Luca ne gli atti Apostolici; ne fà ancora mētione Eusebio nel 4. lib. della sua Hist. Eccles. al 4. cap. Nell'additioni ancora di S. Girolamo, nel lib. de gl'huomini illustri al ca. 11. si fa mentione di S. Timotheo. S. Isidoro nel libro della vita e morte di alcuni santi; & vn certo Policrate; nominato nelle additioni di Vsuardo. Il corpo di S. Timotheo al presente è in Roma nella Chiesa di San Paolo.

LA CONVERSIONE DI SAN PAOLO, scritta dall'Euangelista San Luca; nel libro de gli Atti de gli Apostoli. Si pongono ancora alcune considerationi al proposito di questa Historia.

QVEL *ferocissimo Gigante Golia, haueua ridotto in trauagli, & in molta miseria il popolo di Dio, si come racconta la diuina Scrittura, nel primo libro de i Re. Era armato di fortissime armi, & haueua vna scimitarra tagliente in mano, con laquale minacciaua gli Hebrei, liquali pieni di spauento, aspettauano esser di lui morti e distrutti. Non si ritrouaua chi gli bastasse l'animo di affrontarlo; eccetto l'huomil pastorello Dauid; il quale si offrontò con lui, e lo vinse; e gli tagliò la testa con la medesima scimitarra, con la quale, egli minacciaua il Popolo Hebreo. Questa figura viene molto al proposito alla conuersione di San Paolo. Perche questo Gigante forte e feroce, è figura del Demonio, nemico capitale del Popolo Christiano. Era armato di arme fortissime; che erano molti suoi ministri, che lo difendeuano, e le pigliauano per lui. La scimitarra ch'egli haueua in mano, con la quale minacciaua, e della quale faceua tanta stima, era Saulo, inanzi alla sua conuersione. Non si trouaua chi gli bastasse l'animo di affrontare questo fiero Gigante, se non il pastorello Dauid, che fu figura di* GIESV CHRISTO. *Egli fu quello ch'entrò contra il Demonio in istecato, e lo vinse, e gli tolse la scimitarra togliendoli Paolo, e gli tagliò la testa quando lo convertì a* Alli 25 di Gennaio. 1. Reg. 17

se; perche la Chiesa di Dio non ha, nè ha hauuto vn simile a San Paolo; ilquale viuendo con la dottrina; e dopo morte, con le sue Epistole tagli la testa a questa bestia di Lucifero, e lo getti per terra, scoprendo i suoi inganni, e distruggendo i suoi errori & heresie, come egli fa. Di qui viene, che la Chiesa Catholica ordinò, che quando si dipinge San Paolo, se gli dà vna spada in mano, non solo perche quello fu l'istromento della sua morte, come perche lui è la spada tagliente contra il Demonio. La Chiesa Catholica celebra il modo, con il quale Dio tolse questa spada a Lucifero, per esser cosa miracolosa, si come racconta San Luca Euangelista, nel libro de gli Atti de gli Apostoli.

Act. 9. FV veramente miracolo, che essendo Paolo attualmente in peccato mortale, e grauissimo, Dio lo illuminasse con la luce diuina, e lo cauasse di peccato, dandogli la sua gratia. La via ordinaria con la quale Dio cõuerte il peccatore, è, che lui pianga il suo peccato, e si dolga di hauerlo commesso; proponga di emendarsi, e si confessi. Nissuna di queste cose era in Saulo, però la sua conuersione fu miracolosa: e di qui è, che la chiesa la celebra; oltre che per essa cessò la persecutione, ch'essa patiua. Si celebra ancora questa festa, per dare speranza alli peccatori. Perche, se San Paolo di sì gran persecutore della chiesa; venne a esser lume, e colonna di essa; non si debbe alcuno disperare, per gran peccatore che sia. E ben vero, che nessuno debbe aspettare, che Dio faccia miracoli cõ lui; ma debbe disporsi, accioche la sua conuersione vada per la via ordinaria. Perche se il peccatore vorrà aspettare, che Dio faccia miracoli con lui; potrà essere, ch'egli rimanga ingannato; e quando pensarà che sia giunta l'hora della sua conuersione, sarà facil cosa che sia l'hora della sua condãnatione. Per causa di vn bene vniuersale, permesse Dio vn male particolare; ilquale fa lasciar cader Saulo in sì graue peccato. Fu ancora, perche vedendosi egli poi tramutato, e tanto fauorito da Dio, non s'insuperbisse; ma hauendo riguardo a'pie di delle sue prime opere, disfacesse la ruota di ogni vanità, & arrogantia. Cõsideriamo vn poco; che occasione hebbe Paolo di perseguitare i christiani, e procurargli la morte? l'occasione fu questa; che essendo egli molto dotto nella legge Mosaica; consideraua, e gli pareua cosa insopportabile, che l'honore, che si doueua dare a Dio, si desse a vn'huomo, che era stato crocifisso: e che la legge publicata da vn'huomo morto di tal morte, douesse esser superiore alla legge data da Dio, per mezo di Moise. Questo era quello, che Saulo non poteua comportare: anzi egli pensaua di saluar l'anima sua perseguitando i Christiani. E però ritrouandosi presente al martirio di S. Stefano si presume ch'egli andasse sollecitando quelli che lo lapidauano, accioche tirassero con maggior furore; Possiamo imaginare, ch'egli dicesse: su valõ t'huomini, tirate gagliardamente; pare che già siate stracchi? muora questo mal'huomo, non habbiate di ciò scropolo alcuno: ammazatelo pure sopra di me, ch'egli lo merita Io haurò cura de i vostri mantelli, accioche nõ vi siano d'impedimento in fare opera tanto buona. In questa, Saulo faceua piu, che se di sua mano hauesse tirato le pietre al santo martire: ilquale sapendo benissimo quello, che Saulo faceua, e la diligentia che vsaua in procurargli la morte, fece oratione per tutti quelli che in ciò si affaticauano; la quale operò particolarmente p Saulo: perche S. Gio. Grisostomo afferma, che facendo oratione Stefano per Saulo, la chiesa santa guadagnò Paolo. Dopo che san Stefano fu morto, non si contentò Saulo di quello; ma essendosi maggiormente incrudelito, bramaua di sparger piu sangue christiano. E per meglio poterlo fare, tutto acceso di ira e di rabbia, andò a ritrouare il Prencipe de i sacerdoti, per hauer licẽtia di pigliare, stracciar, e far morir tutti i christiani, che in mano gli capitauano. Nõ dice san Luca, ch'egli fusse richiesto per questo effetto; ma egli andò a proferirsi, senza esser chiamato; mettendosi in spesa, & a pericolo. Proprietà è questa de i peccatori; che sono piu diligenti di mettere in opera i loro peccati, che alcuni giusti in mandare ad effetto i loro buoni desideri. La notte innanzi, che Christo morisse, i discepoli nõ faceuano altro che dormire nell'horto: non poteuano vegghiare vn'hora sola con il loro Maesto, che tanto teneramente di ciò gli haueua pregati: Ma il traditore Giuda non dormiua, era vigilante, e diligẽte in sollecitare i soldati, che venissero a prẽder Christo. Si deue ancora considerare, che vn peccato tira un'altro peccato. L'hauer Saulo hauuto parte nella morte di san Stefano; fu occasione ch'egli procurasse poi la morte d'altri christiani; e questo è un terribile castigo di Dio. Va dunque Paolo a ritrouare il Principe de i Sacerdoti, e possiamo pensare, che egli di cesse: Reuerendissimo Signore, il zelo che io ho della legge de i nostri antichi Padri, è causa che io venghi a ritrouarui; perche io vorrei andare al cielo in corpo, & in anima se possibil fusse, a guisa di vn'altro Helia tanto zeloso dell'honor di Dio: e per ottenere, quanto io desidero, mi pare che il perseguitare i christiani, sia buonissimo mezo; essendo essi contrari alla nostra antica legge. Però Io uorrei, che voi mi desti lettere patẽti, per lequali mi si desse autorità di potergli pigliare in ogni luogo, che gli ritrouarò, e cõdurgli prigioni in Gierusalẽme, a pagar la pena del loro errore: e se in questo fatto occorrerà a fare spesa alcuna, io mi offerisco di farla del mio patrimonio. In-

Act. 9.

tesa

tesa la dimanda di Saulo, gli fu conceſſo quanto egli ricercaua. Conſideriamo hora vn poco, ſe ſaria poſſibile, che al preſēte ſi ritrouaſſero al mondo alcuni Sauli; i quali penſino di ſaluare l'anime loro, perſeguitando i buoni? E coſa certa, che ſe ne ritrouariano molti, ſe ſi cercaſſero. Ma al preſente la coſa è ridotta a peggior termine, perche allhora vn Saulo ſolo perſeguitaua molti Chriſtiani: & hora ogni chriſtiano è perſeguitato da molti Sauli. A pena ſi ritrouarà vn ſeruo di Dio, che non habbi intorno molti Sauli, che lo moleſtino. Vno gli dirà: Perche non viui, come vluono gli altri del tuo ſtato? Perche non vai veſtito come gli altri; perche non mangi quello, e come mangiano gli altri? Vn'altro gli dirà: Non vedi che la vita che tu fai, è vna continua morte? che tāto digiunare; che tante mortificationi; che tanto frequentare i Sacramenti? Dio non ci obliga a tante coſe. Vn'altro gli dirà: A che propoſito far tanto l'hipocrito; auuertiſci che tu ſei conoſciuto. Tutto il mondo ſa chi tu ſei ſtato: & hora ciaſcuno s'indouina chi tu ſei: fai moſtra di pretiar tanto la virtù, accioche le genti ſi fidino di te. Ma la coſa non ſi ferma qui perche ſi come Saulo voleua menare i chriſtiani legati in Gieruſalēme, coſi i Sauli di adeſſo pretendono di menar al cielo (che è la celeſte Gieruſalemme) i buoni incatenati, con perſeguitargli, mouergli lite, torgli la robba, l'honore, e la vita. Ceecità grande in vero è quella di queſti tali: perche doueriano dar prouiſione e ſalario alli buoni, acciochè viueſſero fra loro, e non perſeguitargli. Se le genti di Sodoma hauueſſero hauuto con loro dieci giuſti, nō ſariano ſtati abbruſciati dal fuoco celeſte. I buoni ancora debbono cōſiderare, mentre che i cattiui gli fāno guerra; che ſi come la guerra, che Saulo faceua contra i chriſtiani, era con le lettere, patente, e mandati, & era guerra di carta: coſi la guerra, che i triſti fanno contra i buoni, è di carta, e di neſſun valore. Si vede alle volte armarſi vna moltitudine di fanciulli, per gioſtrare e combattere; e l'arme ſono di cartone; coſi ancora la guerra de' triſti contra i buoni ha poca forza; e può fare poco danno. Nel Pontefice, che diede la commiſſione a Saulo, vi è che biaſimare, e che lodare. Si può lodare, che non gli diede aſſoluta autorità di ammazzargli; mà ſolo che gli conducceſſe legati in Gieruſalemme. Quelli che reggono, e gouernano, nō hanno da commettere cauſe capitali, e di morte a gente furioſa, e giouane, come era Saulo, perche fariano mille coſe contra ragione, e cauſariano molti diſordini. Si può riprēdere in ſi Pontefice; che lui, che era capo, & haueua il gouerno de gli altri, non doueua fauorire i triſti; acciochè perſeguitaſſero i buoni. Si vede alle volte che quelli che debbono gouernar gli altri, gli mādano in rouina; e quelli che doueriano accordargli, gli mettono in diſordine. I capi, che doueriano aiutare e fauorire i buoni, acciochè perſeueraſſero nella virtù, ſono alle volte quelli che sō cagione della rouina loro. Hauendo Saulo ottenuto quanto egli ricereò, ſi miſe in viaggio con altri in ſua compagnia. Alcuni doueuano accompagnarlo, per eſſer pagati da lui; altri moſſi dal medeſimo zelo, che lui haueua; altri come miniſtri della giuſtitia, ſperando di guadagnare le cattiue, & altri beni de i prigioni, e tutti inſieme s'inuiorno verſo la città di Damaſco. Et eſſendoui hormai vicini; ecco che all'improuiſo apparue vna grandiſſima luce, laquale circondò Saulo; dipoi fu vdita vna voce, la qual diſſe: Saulo, Saulo, perche mi perſeguiti? Fu queſta voce di tanta forza, & efficacia, che Saulo caddè in terra; e quaſi morto di paura e ſtupore, tutto tremāte; riſpoſe; Chi ſei tu Signore? Riſpoſe la voce: Io ſono Gieſu Nazareno, che tu perſeguiti: tu hai preſo vna difficile impreſa, a voler trar calci contra lo ſtimolo. E coſa veramente degna di conſideratione, che Gieſu Chriſto ritrouandoſi circondato da genti che lo tormentauano il giorno della ſua paſſione; quando alcuni gli dauano guanciate; altri gli pelauano la barba; altri gli ſputauano nella faccia, altri lo batteuano, l'incoronauano di ſpine, & in diuerſi altri modi lo tormentauano; e nondimeno Iſaia di Iſaia 53.
cee di lui; ch'egli nō aprì la bocca per lamentarſi; & hora che già era glorificato in cielo, e ſedeua alla deſtra del Padre; vedendo perſeguitare i ſuoi diſcepoli, non ſolo ſi lamenta, ch'eſſi fuſſino perſeguitati, ma dice anco, che era perſeguitato egli iſteſſo. Dio dunque ſi dimentica di ſe ſteſſo, & ha tanta cura di noi? Egli contra ſe è crudele, e verſo noi tanto pietoſo? hor chi non ſi accenderebbe dell'amore di vn Dio tanto buono? egli aſſimiglia ſe ſteſſo alla Galina; come dice S. Matteo, laqual ſimilitudine ſe gli cō Matt. 23
uiene beniſſimo. Perche ſi come la Gallina ſi la ſcia quaſi venir meno dalla fame, per gouernar bene i ſuoi puleini, coſi Dio per tenerci ben prouiſti di ſacramenti, ſi laſciò venir meno ſo- 1. Pet. 2
pra vna Croce, e ſparſe ſino l'ultima goccia del proprio ſāgue. La Gallina, ſe a caſo vede il nibbio che voglia rubbare i ſuoi puleini, apre l'ali e gli ricuopre; ſe a caſo egli ſi abbaſſa troppo lo affronta, e mette in pericolo la vita propria per difeſa de' figliuoli. Coſi ancora Christo, vedendo Saulo, che a guiſa di nibbio rapace voleua aſſaltare i ſuoi fedeli; aprì l'ali, e gli ricuoprì & affrontando Saulo, lo fa cadere in terra. Il nibbio è vn'uccellaccio vile, coſi anco il peccatore è vile; perche hauendo offeſo Dio; è ſempre timido, è paurōſo; e teme l'inferno, alquale egli ſi vede condennato. Saulo era peccatore; e però era nibbio, e voleua aſſaltare i pul-

puleini: ecco Christo, che è la Gallina, gli viene incontro con l'ali aperte, e disse gli: Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? e con questo
Psal.134 lo getta per terra. Dice Dauid, che Dio allevolte fa cõuertire le saette in pioggia. Si vede alle volte vna nuuola negra e spauentosa, laquale porta con se gran rumore di tuoni, e di baleni: chi la vede, non può fare di non temere. Ah Dio mio, che gran male è quello che ci minaccia? Mitiga il Signore la furia della nuuola, e la conuerte in acqua chiara e pura, laquale bagna la terra, e la fa fruttifera: Saulo era vna nuuola spauentosa, i discepoli, che erano in Damasco, vedendola venire con tanto strepito di tuoni, e di baleni, che erano le sue minaccie; dubitauano di esser distrutti. Ma Dio seppe conuertire la nuuola, i tuoni, i baleni, e le sue brauure in acqua, facendolo cadere in terra; e dipoi lo fece render molto frutto; con la sua salutifera dottrina. Si dice, che l'Elefante è vn'animale, che volẽdo dormire, si appoggia a qualche albero, e non si distende in terra, perche non hauendo se non vna giuntura sola nelle gambe, si leua poi con grandissima fatica: i cacciatori volẽdo pigliare questo animale, segano l'albero, alquale egl'è solito di accostarsi per dormire, e lo lasciano dritto: viene l'Elefante & appoggiandosi casca in terra; onde i cacciatori, che si stanno alla guardia, gli corrono adosso, e lo
pigliano, e lo conducono da una città all'altra per guadagnare danari, mostrãdolo a chi mai non ha ueduto simile animale. Era Saulo un grosso Elefante, superbo, & altero egli si appoggiò a vn'albero segato, che è il mondo; il quale fa dare maggior botta in terra, a chi piu di lui si fida, e se gli accosta. Essendo adunque Saulo appoggiato a questo albero, cadde in terra: & ecco che Christo a guisa di cacciatore gli arriua adosso, e lo piglia, dipoi lo guida da questa a quella città, facendo grã guadagno per il mezo della sua predicatione; laquale conuertiua molte anime a Dio. Haueua assai ben antiuisto il Signor nostro, che quanto piu Saulo mostraua di essergli contrario tanto piu douea poi es
Exod.14 sergli in fauore. Vide Dio Moise (e questo è cõcetto di Sãt' Agostino,) che per difendere vno del suo popolo, che era mal trattato da vno Egittio, pigliãdo la sua difesa ammazò l'Egittio: il che gli fece perdere la gratia, & il fauore che lui haueua in casa del Re Faraone, oltre l'essersi messo a pericolo della uita. Et essendo p ciò bandito dalla sua patria; dice Dio: Costui che ha fatto tanto per vno del suo popolo; molto piu farà per tutto il popolo insieme. Sarà dunque bene di farlo Capitano Generale della sua gente; e cosi fu fatto. Nell'istesso modo, vedendo il Signore, il zelo grande che Saulo haueua verso la Sinagoga; e con quanta spesa, fatica, e pericoli cercaua di difenderla; disse; Io voglio far mio costui, perche egli farà per la mia Chiesa; quanto egli fa per la Sinagoga; e cosi fu, poi che per mezo suo, si conuertirono infinite anime a Dio. E se bene per conuertire l'anima di Saulo, il Signore se gli mostrò alquãto rigoroso, facendolo cadere in terra; nondimeno cominciò subito a trattarlo piaceuolmente, dicẽdogli: Perche mi perseguiti? quasi volendo dire; Auuertisci Saulo, che tu non hai ragione di fare quello che tu fai contra me, e contra i miei fedeli, poiche & a me, & a loro sei molto obligato. Essi pregano per te, fanno oratione per te. Stefano era in punto di morte, le pietre lo ferinano talmente, che gli toglieuano la vita; & esso dimenticandosi di se: attende a pregar per te. Egli è in cielo; e non resta mai di solecitarmi ch'io habbi compassione di te, ch'io t'apra gli occhi, acciochè tu vegga quello che fai. E se tu sei obligato assai alli miei fedeli; pẽsa che a me non sei obligato poco. Io ch'ho creato: ti ho dato l'essere: chi tu hai: ti ho dato habilità, ingegno, lettere, e dottrina; ti ho dato desiderio del cielo; se bene i mezi con i quali tu lo cerchi, ti allontanano da esso. Io per amor tuo, come per tutti gli altri huomini, ho patito infiniti trauagli, e tormenti, & al fine ho finito la vita mia sopra vn legno; per quale di queste cose, mi perseguiti tu? perche mi ti mostri tu tanto contrario? In qual legge si concede, che io e tu facciamo a gara insieme, io in farti sempre bene, e tu in farmi male? Se tu pensi di far cosa grata a Dio, perseguitando quelli che tu perseguiti; sei in errore; perche tu l'offendi tanto, quanto se tu mettessi le mani nel l'istesso Dio. Su dunque Saulo, pensa un poco al fatto tuo. Considera, che chi con una voce è bastante di gettarti per terra; potrà ancora con la sua potentia cacciarti nell'Inferno. Ritorna in te, & auuertisci, che quel Giesu Nazareno che tu perseguiti, l'istesso, che hora ti parla. Molte cose simili potiamo credere, che il Saluator dicesse nel cuore di Saulo: il quale vedendosi in terra, se gli rese, e con voce tremante gli disse: Signore, che cosa vuoi tu che io faccia? che cosa vuoi da me? io considero hora al fatto mio, conosco la mia ignorantia; m'accorgo, che io era cieco: commanda pur Signore, eccomi pronto per obedire. E se mi vuoi castigare per quello che io ho fatto, di pur tu Signore, che castigo ti piace di darmi. Se mi vuoi fare frustare, ecco le redine del mio cauallo: se mi vuoi fare strascinare, il medesimo cauallo lo potrà fare; se mi vuoi far decapitare, ecco qui la mia spada, in tua mano sta di far di me quello che ti piace, Quello che io voglio che tu facci (rispose Giesu Christo) è che tu entri nella Città; che quiui ti sarà detto quello che haurai a fare. Dice San Luca, che quelli che erano in compagnia di Sau-

lo

lò, erano tutti attoniti; lo videro cadere da Ca uallo, vdiuano la voce che parlaua; ma non ve deuano chi era. Saulo si leuò in piedi, & aprendo gli occhi, non vedeua lume. La luce del Cielo accieca gli occhi, che non possono vedere le cose della terra. E chi è toccato dalla luce celeste, esercitādosi in opere sante e buone, non vede parenti, nō vede amici, accioche non gli siano d'impedimento per quello che lui pretende. Questa è inuentione di Dio, acce
Ioan. 9. care vno, per dargli la luce. CHRISTO volendo rendere la luce vn cieco, gli pose del fango so
Dan. 13. pra gl'occhi; ilquale haueria tolta la vista, a chi l'haueua. Egli volse dar nome di casta a Susanna, acciochè ella fusse conosciuta da tutto il mondo per tale; e nondimeno permesse, che gli fusse dato prima nome di adultera. Preghiamo Dio, che ci facci ciechi a questo modo, acciochè non incorriamo ne' danni, ne' quali incorsero molti per causa di questa dannosa uista. Eua vide il pomo. Sichem vide Dina figliuola di Iacob. Dauid uide Bersabe. A tutti questi fece danno il uedere, e meglio era per loro, se fussero stati ciechi come Saulo. Essendo egli cieco; bisognò che i suoi compagni lo pigliassero a mano; & a quel modo lo cōdussero nella Città. Questo ci dà da intendere; che quelli che sono nouitij nel seruitio di Dio, hāno bisogno di chi gli guidi, acciochè non si smarriscono. Si leggè nel secondo libro de' Rè, che Ioab generale dell'essercito di Dauid, diede un assalto ad Abner, ch'era stato Generale di Saul, e ruppelo, & andaua seguendo la vittoria gagliardamente. Haueua Ioab vn fratello gioua netto; ch'era molto animoso, ilquale essendo ancora velocissimo nel correre; cominciò a seguitare Abner, che fuggiua per ferirlo cō vna zagaglia, ch'egli portaua in mano. Vergognandosi Abner, che vn fanciullo lo seguisse, si fermò, & affrontando il giouane, lo passò cō vna lancia da vn canto all'altro, e lo lasciò distesso in terra, e morto. Asael (che così haueua nome il giouane morto) è figura de' nouitij nel seruitio del Signore, liquali hauendo ardire di coprire da loro stessi dietro al Demonio, pēsando di ferirlo, e mal trattarlo con l'opere virtuose, nelle quali si esercitano, egli se gli riuolge cōtra cō vna terribile tentatione, e per trouargli soli, gli getta per terra facēdogli cadere in peccato mortale. Però è bene, che questi tali habbino chi gli gouerni in tutte l'opere loro, acciochè non le perdino, e loro stessi insieme. Questo si vide chiaro in Saulo, che fu menato a mano nella Città; nellaquale egli stette tre giorni cieco, & in quel tempo non mangiò, nè beuè cosa alcuna; ma sempre stette in oratione. Era in quella città vn discepolo del Signore; chiamato Anania: parla Dio a costui e dicegli, che vada in casa di vn chiamato Giuda; e quiui cerchi Saulo, che faceua oratione. Era conosciuto Saulo da tutti i christiani, perche gli perseguitaua; per il che Anania disse. Come Signora, è cosa giusta di mandare la pecora a ritrouare il Lupo? Egli pur hora viene con lettere, e cōmissioni di poter pigliare tutti i christiani, per cōdurgli prigione in Gierusalēme e tu vuoi che io vada a ritrouarlo? Tu fai pur Signore l'animo di quell'huomo. Rispose Dio: Io t'ho già detto, che tu lo ritroverai in oratione: e se il cone
Gen. 3. Gen. 34. 2. Reg. 11 Li nouitij nel seruitio di Dio hāno bisogno di maestri, che li guidino. 2. Reg. 2.
sta oratione, diuenterà Agnello. Va pur via, che egli è vn vaso di elettione, egli è vn vaso scelto. Io l'ho eletto, acciochè egli porti il nome mio per molte parti del mondo. E se lui fino al presente mi ha perseguitato; io gli ne darò buona ricordanza, perche gli farò sopportare piu fatiche, e trauagli, che lui non ha fatto sopportare ad altri per amor mio. Anania vdendo questo; vassene doue gli fu commādato, entra nella stātia doue era Saulo, e dicegli. Saulo fratello, Giesu Christo, che ti apparue nella via, quando tu veniui a questa Città, mi māda a te; acciochè tu ricuperi la vista, & sij pieno di spirito santo. Detto questo gli pose le sue mani sopra, & subito cascorno da gl'occhi di Saulo alcune cose come scaglie, e ricuperò il uedere. E leuandosi dall'oratione, fu battezzato, dipoi ricenue il santissimo sacramento dell'altare, e si ritrouò tanto cōfortato, allegro, e cōtento, quāto prima era debole, afflitto, e di mala voglia. Stette poi alquanti giorni con i discepoli ch'erano in Damasco, conuersaua con loro parlauagli, accarezzauagli abbracciauagli, e mostrauagli grande amore. O (diceua Saulo) che ceca tà grāde era la mia, perseguitando si buona gēte? O quanto è stata grande la perdita del tempo che io ho lasciato di conuersar con questi Angeli? O Dio, quanto sōn'io obligato alla tua diuina Maestà, non hauendo fatto un nuouo Inferno p mettermi in esso, si come i miei peccati meritauano, & hauēdomi liberato da tāto 1 Re. 25.
male; per tua misericordia? Conosco che io sono, come era Dauid, quando uoleua distruggere Nabal con tutta la sua famiglia, nellaquale erano molti che non haueuano colpa alcuna, e la bella Abigail se gli fece incontro, e lo trattenne che egli non s'imbrattò le mani nel sangue innocente. Io sono colui, alquale la misericordia di Dio si fece incōtro, e mi vietò, ch'io nō m'imbrattassi piu nel sangue innocēte de' christiani. Io sono quel giouane Amalechita, che tronò Dauid nella uia tutto afflitto; & esso 1. Re. 30.
lo confortò dandogli da māgiare; dipoi lo seruì per aiutargli a vincere i suoi nemici. Così io caduto in terra in mezo della via, fui cōfortato Giesu Christo, perilche io sono obligato di seruirlo, acciochè eglivinca gli esserciti dell'Inferno, per industria mia, cō lo aiuto suo. Io sono il Lupo; del quale parlò il Patriarca Iacob, Gen. 49.
quando benedisse Beniamin suo figliuolo. Io ho preso la mattina la preda perseguitādo i fe-

deli:

deli: ma per l'auuenire diuidero il bottino fra loro, poiche per mezo mio; molti si faranno christiani, e procuraranno, che altri faccino il medesimo. Io sono il pesce, che vscì del fiume, e spauentò Tobia, ilqual essendo preso gli giouò poi in molte cose. Così io; ero lo spauento del Christianessimo, ma per l'auuenire gli sarò di giouamento in molte cose. Queste & altre cose simili diceua Saulo, con molto contento de' discepoli, che l'ascoltauano, e con il consenso, e parer loro, cominciò a predicare Giesv Christo publicamente per le Sinagoge, ch'erano per ogni luogo, non perche in esse si facessero sacrificij, perche si faceuano solo nel tempio di Gierusalemme; ma per andarui a fare oratione, & imparare la legge. Quiui Saulo predicaua publicamente, dicendo, che Giesu Christo Crocifisso era il vero Messia, Redentor del mondo e Figliuol di Dio. Quegli che l'vdiuano, si marauigliauano, e diceuano: Non è costui quello che perseguitaua Christo, & i suoi Chtistiani? non era egli venuto, qui, per fargli prigioni? Ma lui molto piu pseueraua nel suo proposito, con gran contento de' fedeli con incredibile allegrezza de gli Angeli, e del medesimo Giesu Christo; ilquale pregaremo tutti humilmente, che lui, che hebbe ancora compassione di noi, e ci conuerta del tutto a se dando ci hora la sua gratia, e dopò la sua gloria Amẽ. La Chiesa celebra la Conuersione di S. Paolo alli vinticinque di Gennaio; hauẽdo per tradi tione, che quello fusse l'istesso giorno, che Paolo fu cõuertito. Pietro Canisio dice, che fu l'anno del Sig. 35. imperando Tiberio; e del medesimo parere è Vsuardo.

LA VITA DI SAN POLICARPO VESCOVO, e martire, discepolo di S. Giouanni Euangelista. Scritta da S. Girolamo, da Eusebio Cesariense, e d'altri autori.

AVIS AVA San Paolo Tito suo discepolo, che egli si allontanasse dalla conuersatione de gli heretici: perche da essa ne seguono molti mali, e molti danni. Questo auuertimento fu osseruato inuiolabilmente da Policarpo martire santissimo, perche egli non poteua sopportare gli heretici in modo alcuno: & vna volta ritrouandosi in Roma, fu adimandato da vn grande heretico chiamato Marcione, se egli lo conoscesse: alquale Policarpo rispose: Io ti conosco per primogenito del Diauolo. Di questo santo scrissero San Girolamo, & Eusebio Cesariense con altri autori, dalliquali si può comprendere, che la vita di San Policarpo Vescouo, e martire fu in questo modo. *Alli 26 di Gennaio. Ad Tit. 3.* *niero. de viris illust. ca. 17. Eusseb. li. 4. hist. Eccl. ca. 14. & 15.*

POLICARPO fu discepolo di san Giouanni Euangelista, e da lui fu ordinato sacerdote, e consecrato Vescouo di Smirna. Andò a Roma al tempo di Papa Aniceto; per trattare di alcuni dubbi, circa del modo che si douea celebrare la Pasqua. Conuertì in Roma molti heretici, discepoli di Marcione, e di Valentino. Ritorno poi in Asia al suo Vescouado; al tempo che era Imperatore di Roma Marco Aurelio Vero, che fu chiamato ancora Antonino; e Lucio Aurelio Commodo suo fratello, li quali mossero la quarta persecutione della Chiesa contra i Christiani: laqual essendo essercitata in Asia con ogni rigore, arriuò alla città di Smirna. Quiui era il sãto Policarpo, ilquale era tanto mal voluto dalli Giudei, e Gentili (delliquali si erano molti in quella città) come amato dalli Christiani. Fu accusato al Proconsole, ilquale comandò, ch'egli fusse preso. Era allhora Policarpo fuora della città, e stanasi ritirato in certo luogo solitario, per fuggire la persecutione; ilche egli faceua a preghi di alcuni suoi amici. Ma vedendo, che l'andauano a cercare ancora ĩ quel luogo, andò incõtro a quelli che andauano a pigliarlo, e senza mutarsi in volto, ma con allegra faccia disse: Sia fatta la volontà di Dio. Gli pregò poi che si riposassero alquanto, e gli diede da mangiare, e mentre che i birri mangiauano; egli si pose in oratione, nellaquale offerse a Dio la vita sua, e tutto ql lo ch'in essa haueua fatto, e gli dimandò aiuto in quella occasione: dipoi andò volontariamẽte cõ quelli che erano venuti a pigliarlo. Quando egli fu alla presentia del Procõsole, esso gli cominciò a parlare piacevolmente, dicendogli; che egli hauesse riguardo alla sua età; & hauesse compassione a se stesso, & adorasse i Dei, che adorauano gl'imperatori Romani, che a quel modo fuggitia la morte. Rispose Policarpo. Ottantasei anni sono, che io seruo a Giesu Christo; e di tal seruitio sempre me n'è successo bene. Tu vuoi dunque, che hora io mi parta dal suo seruitio, che non mi restano piu che due giorni di vita? questa non è dimanda ragioneuole. Tu non sai, disse il Proconsole

che

che io hò del fuoco, nelquale ti posso fare abbrusciare? Io non temo il tuo fuoco, rispose Policarpo, perche egli passarà in vn momento. Quel fuoco temo io, che durerà sempre, che è il fuoco dell'inferno nelquale arderanno tutti quelli che adorano Dei di legno e di pietra. Erano quiui presenti molti Gentili, e Giudei, liquali sentendo quello che il Santo diceua, e vedendo con quanto animo proferina le parole, cominciò tutto a tumultare, e dire ad alta uoce: Questo è colui, che mette sotto sopra questa Città; uolendo che si adori il Crocefisso. Leuagli la vita, altramente siamo tutti persi. Quando il Proconsole uide tanto tumulto; sententiò che Policarpo fusse abbrusciato uiuo. Si rallegrorno i suoi nimici oltramodo, ma in particolare i Giudei: iquali fecero subito portare gran quantità di legne, nō uedendo l'hora che il santo fusse abbrusciato. Fu condotto il Santo Vescouo in una piazza; & egli si spogliò delle sue uesti da se stesso, con molta compassione; e lagrime di alcuni Christiani, che erano presenti a questo spettacolo. Fece poi una diuota oratione a Dio, ringratiandolo, che fusse degno di dar la uita propria per suo amore, e di essere scritto nel numero de' Sāti Martiri. Il carnefice lo uoleua conficcare cō alcuni chiodi a un legno, ma il santo Vescouo gli disse: Tu non hai ragione, perche la sententia, che il Proconsole ha dato contra me, dice solo, che io sia abbrusciato uiuo; se tu uuoi far questo per paura, che io non fuggi dal fuoco, non dubitar di questo, che io lo amo, e bramo piu, che tu non pensi. Io l'ho bramato in tutta la uita; hora ch'io l'ho ritrouato, non pensate ch'io lo uogli fuggire. Con tutto cio, il carnefice lo legò con le funi a un legno & accese il fuoco. Ma le fiāme crescendo si allontanauano dal Santo; e gli fecero intorno come vn tabernacolo, doue egli risplendeua, come l'oro. Vsciua dal fuoco vn'odore come d'incenso, il quale era sentito da tutti i circostanti. Vedendo i giustitieri, che il fuoco non noceua al santo, gli diedero alquante ferite con certe lancie dalla lontana; & a quel modo rese l'anima al Signore; restando il suo corpo senza lesione alcuna del fuoco. Dopò la sua morte, i Giudei procurorno di persuadere al Proconsole, che non consentisse, che il corpo di Policarpo andasse in mano de' Christiani, perche lasciariano di adorare il Crocifisso, e l'adoriano lui. Non intendeua la maledetta razza, che i Christiani adorano in un modo Giesu Christo, & in altro modo adorano i suoi Santi & Christo si adora come Dio; & i Sāti come serui di Dio. Il Proconsole ordinò, che il corpo di Policarpo, fusse di nuouo abrusciato coli morto: onde la fiamma che in uita gli haueua perdonato non gli perdonò essendo morto. Fu abbrusciato quel benedetto corpo; ma con tutto cio i christiani hebbero molti parti delle sue ossa, che furono, e sono tenuti in molta reuerentia. Si fa parimente grande stima di una lettera, che egli scrisse alli Filippensi, piena di dottrina e scientia celeste. La Chiesa celebra la festa di S. Policarpo, alli 26. di Gennaio, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore 168. imperando li sopradetti Marc'Aurelio Vero Antonino, e Lucio Aurelio Commodo. Fu scritta diffusamente la vita di S. Policarpo, da Nicefo ro nel lib. terzo al cap. 30. e 34.

LA VITA DI SAN GIO. GRISOSTOMO raccolta da quello che di lui scrissero, Palladio Helenopolitano suo discepolo, Simeone Metafraste, Niceforo Calisto, e l'Historia Tripartita.

Alli 27 di Gennaio.

NOn si troua ira sopra l'ira della donna, disse Salomone nell'Ecclesiastico. Questa sententia si verificò nel Profeta Elia per che non si potè mai mitigare l'ira, che Iezabel moglie del Re Acab, hauena contra di lui fino che non lo uide partito dal mondo. Il medesimo auuenne a S. Giouanni Battista con Herodiade; laquale non si acquietò fino che non lo fece decapitare; & al fine satiò l'ira sua contra quella benedetta testa, laquale lei uolse in suo potere. L'istesso auuenne a S. Giouanni Grisostomo, con la Imperatrice Eudosia; laqual ardeua di tanta ira contra lui, che non contentandosi di hauerlo fatto cacciare della sua dignità, e bandire fuora di Costantinopoli: procurò ancora; che nel luogo doue egli era in bando, fusse tanto mal trattato, che ui morisse, come in fatto auuenne. E si come Dio non lo lasciò senza castigo Iezabel, & Herodiade, per hauer perseguitato l'uno Helia, e l'altra Giouanni Battista, non lasciò impunita Eudosia ancora: perche, tosto che fu morto il santo morse ancora lei, e la Città di Costantinopoli fu talmente trauagliata dalla furia e tempesta del cielo, che pareua che fusse giunta l'hora della sua ultima ruina. La uita di questo glorioso Santo è stata raccolta da quello che di lui scrissero Palladio Helenopolitano suo discepolo, Simeone Metafraste, Niceforo Calisto, e l'Historia Tripartita: laqual fu in questo modo. Eccl. 25.

NACQVE

NAcque San Giouanni Grisostomo in Antiochia. Suo padre hebbe nome Secondo, fu Capitano di caualli, e la Madre si chiamò Anthusa, che vuol dire Florida. Erano nobili, e ricchi de' beni di fortuna. Gli fu da Dio dato un figliuolo, esse fu Giouanni, ilquale fu battezato da Meletio Vescouo di quella Città. Hebbero molta cura, che sino da fanciullo egli attendesse alle lettere. Ascoltò Rettorica da un gran Sofista, chiamato Libanio. Dipoi per ordine della madre, andò in Athene, e sendo morto suo padre, e quiui studiò filosofia, nella quale fece molto profitto. Ritornò poi alla Patria: e perche in quei tempi si usaua, che i Dottori di legge non annocauano nelle liti d'importantia, ma si ben gli Oratori, liquali haueuano questo officio, come più essercitati e pratichi nell'arte del dire: essendo Giouanni eccellente Rettorico, cominciò a trattare cause ciuili, & annocare nelle liti d'importantia. Ma considerando poi il disturbo, e pericolo grande di quello essercitio, lo lasciò, con proposito di attendere alle sacre lettere: e cominciò a practicare con Meletio Vescouo di Antiochia, huomo dotto, e di santa uita. Fu suo discepolo tre anni, e diuenne Teologo Eccellente. Gli uenne poi uoglia di lasciare il mondo, e farsi Religioso; e sopra ciò si consigliò con sua madre, la quale si sforzò di persuadergli, che non facesse tal cosa, dicendogli non senza molte lagrime: Figliuol mio, tu uedi quanti trauagli hò sopportato dalla morte di tuo padre sin quì. Io non hò hauuto altro conforto, che te. Aspetta prima, ch'io chiuda gli occhi, che poi potrai fare quanto ti piacerà. Non uolere essere occatione, che la uita mi lasci innanzi tempo; lasciandomi tu sola; e che quel poco ch'io uiuerò, sia uita piena di tormenti, e dolori. Basta bene, che io sopporti l'amaritudine della uedouanza, senza che tu, che sei obligato a consolarmi per esser mio figliuolo, mi uogli maggiormente affliggere. Si risolse Grisostomo per allhora di contentar la madre; mostrandosi pietoso & obediente: ma non passò molto tempo, che lei uenne a morte; & egli rimase in libertà per potere essequire il desiderio suo. Egli non differì molto di fare quanto haueua in animo, perche hauendo fatto celebrare gli officij funerali di sua Madre; diuise la sua robba; donandole parte alle Chiese, e parte alli poueri, & entrò nella Religione. Quiui stette quattro anni, con molto profitto suo, e de gli altri Religiosi del suo Conuento, alliquali egli era un uero essempio e rittratto di uirtu. Desideraua Giouanni maggior perfettione, per il che uscì del Monasterio, (con l'habito però, e con licentia del suo superiore) & andò ad habitar solo in un deserto, hauendo eletto una grotta per sua stantia particolare, e quiui stette due anni, senza conuersare con persona humana. Il suo essercitio era la continua lettione della Sacra scrittura, e stette in oratione, domando il suo corpo con graue penitentia; il che fu causa, ch'egli diuenne mal sano, e fu sforzato di lasciar quella uita, e ritornare in Antiochia; doue egli fu riceuuto cõ allegrezza di tutto il popolo; essendo la sua santità nota a ciascuno. Fu accarezzato in particolare da Meletio suo maestro; il quale l'ordinò Diacono; acciochè predicasse al popolo. Essercitò Giouanni quel l'officio cinque anni, essendo ascoltato da ciascuno, come s'egli fusse stato un'apostolo, con molto profitto dell'anime. Successe, che andando Meletio a un Concilio, che si celebraua in Costantinopoli, ui morse di sua infermità, Hche tosto, che Grisostomo intese, ritornò al suo Monasterio, done prima era stato, dubitando che il popolo non gli desse il carico e dignità Episcopale di quella città. Fu fatto Vescouo Flauiano, huomo di gran zelo, e di molta santità. Quando egli arriuò in Antiochia, uenendo dal concilio, done era stato eletto; intendendo che Grisostomo si era ritirato nel Monasterio, & essendo importunato da tutto il popolo, l'andò a ritrouare al Monasterio; & hora con preghi, hora con proporgli il seruitio grande, che lui faceua a Dio nel predicare, ottenne al fine (ancora che con difficoltà) che egli ritornò alla città, e fu ordinato Sacerdote dall'istesso Vescouo. Auuenne che il giorno, che Grisostomo douena pigliare l'ordine Sacro; quando il Vescouo gli pose sopra le mani per ordinarlo, fu uedura una colomba bianca polarli sopra la sua testa, con molta marauiglia di ciascuno. Essercitò l'officio di Sacerdote dodici anni in Antiochia, predicando, conuertendo anime; e facendo alcuni miracoli, uno de i quali fu, che il Presidente della città, essendo toccò dell'heresia di Marcione; haueua la moglie inferma di dolori colici, per i quali patiua incredibil dolore, e non ui si trouaua rimedio. Si deliberò il Presidente di farlo portare nel proprio letto, alla chiesa dove era Flauiano Vescouo, e Grisostomo in sua compagnia: e così lo messe in effetto, facendola accompagnare da molta gente. Il Vescouo, e Grisostomo insieme gli andorno incontro, e giunti alla presentia loro, Grisostomo pigliò il Presidente per la mano, e disse gli; Perche venite uoi a dimandare aiuto alla chiesa, allaqua le uoi sete ribelli? Non aspettate rimedio da Dio, poi che lo perseguitate. Il Presidente con tutta la compagnia, risposero humilmente a quella riprentione, e dissero, che l'error loro non era per sua colpa; ma de i padri loro iquali gli haueuano fatto credere simili errori. Nõdimeno lo pregauano, che egli procurasse la sanità del corpo di quella Donna, da Dio, perche essendo sana, essi procurauano di risanare

l'anime

l'anime proprie, lasciando Marcione cõ i suoi errori, & accettando la dottrina Catholica, della Chiesa vniuersale. Quando Grisostomo intese questo, fece portar quiui l'acqua benedetta, e disse al Vescouo, che facendo il segno della Croce; aspergesse con essa l'inferma. Il che essendosi così fatto, la Donna si ritrouò sana, con molta sua allegrezza, e del marito, e di tutta la compagnia; iquali tutti insieme, resero infinite gratie a Gesv Christo. Auuenne poi in quel tempo, che Nettario Arciuescouo di Costantinopoli, passò di questa vita. Fr essendo molti che riceuauano quella dignità, chi da se stessi, chi per via di mezi; nondimeno perche la fama della dottrina e santità di Grisostomo uolaua per tutto, egli, che, ciò non cercaua, fu eletto Pastore di Costantinopoli, e proferito a molti, che ne faceuano instantia. L'Imperatore Arcadio scrisse a Flauiano, dandogli noua della morte di Nettario, e della elettione di Grisostomo, e gli commandaua, che subito lo mandasse a Costantinopoli. Flauiano gli diede la lettera dell'Imperatore in propria mano; e quando egli la lesse mostrò di sentirne gran dispiacere. Egli piãgeua e sospiraua; dicendo, che non era degno nè habile per si degno officio. Flauiano ancora ne sentiua dispiacere; pure lo consolaua dicendogli; che hauendo riguardo che questa era cosa fatta da Dio, per l'utile di molte anime, se bene gli rincresceua la sua partita, nõdimeno teneua che fusse gran bene, e lo pregaua che egli andasse subito a Costantinopoli, & obedisse all'Imperatore. Questa cosa si diuulgò per la Città, onde tutto il popolo si pose in arme, dicendo che non lo voleuano lasciare partire, se bene vi douessero perder tutti la vita. Fu dato auiso all'Imperatore di questo motiuo del popolo di Antiochia, il che gli fece maggiormente crescer la voglia di hauer Grisostomo, onde egli scrisse ad Asterio Gouernatore dell'Oriente, che pigliasse cura di far si, che Grisostomo fusse lasciato partire liberamente. Asterio, hauuto l'auiso, mandò a chiamar Grisostomo fingendo di voler conferir con lui alcuni negotij importanti: come altre volte soleua fare. Il popolo di Antiochia, che non pensò all'inganno, lo lasciò vscire liberamente della città. Quando Asterio l'hebbe in suo potere, lo consegnò alle genti dell'Imperatore, che subito lo condussero a Costantinopoli. Se alle genti di Antiochia dispiacque di perder Grisostomo, il popolo di Costantinopoli si rallegrò di hauerlo guadagnato. Giunto che fu il nouo Prelato nella sua città, fu consecrato Vescouo da Teofilo Vescouo di Alessandria ancora che contra sua volontà; ilquale haueria voluto quella dignità per vn suo sacerdote; di modo che rimase sdegnato alquanto contra Grisostomo; ma molto piu poi quãdo egli conobbe i suoi santi costumi, ch'erano contrari alli suoi. L'Imperatore con tutta la sua corte, visitò il nouo vescouo subito ch'egli fu consacrato: & esso gli parlò liberamente, dicendogli, che piu per volontà di Dio, che sua haueua preso il carico di quella dignità; e che vna delle cose che egli temeua era questa: che lui essendo Imperatore: douena esserciare gouernar l'Imperio giustamente; ma quãdo egli facesse altrimente, l'auisaua che lo riprenderia si come Natan Profeta riprese Dauid. Piacque all'Imperatore il libero parlare di Grisostomo e tenne per vero quello che di lui gli era stato detto. Si licentiò poi da lui, dicendogli, che lo terria sempre per padre. Cominciò il santo Põtefice a gouernar la sua chiesa con tanta prudentia, e diligentia, con quanta la gouernasse mai alcun Prelato, che innãzi a lui fusse stato, ò fusse per esser dopò. E se bene egli haueua grandissima cura delle cose; che occorreuano nella città, non però si dimenticaua di quello, che fuora di essa bisognaua prouedere. Intese che ĩ Fenicia duraua ancora l'Idolatria antica; onde non volendo commetter quel negotio ad altri, vi andò in persona, accompagnato da molta gente, che gli diede l'Imperatore, e con il zelo di Moise, gettò per terra il uitello, che il popolo adoraua, e ruppe, e disfece tutti gl'idoli di quella prouincia. Vi fece poi fabricare alcune chiese, e vi fondò Monasteri: & hauendo la proueduto a bastãza di Preti, e Religiosi che ammaestrassero quella gente barbara nella fede catholica; ritornò a Constantinopoli. Mandò ancora alcuni predicatori alli Tartari, acciochè gli predicassero la fede, e cõ l'essempio della buona uita, gl'inducessero a lasciare la loro tanta ferocità, & accettando il Battesimo; uiuessero christianamente. Si ritrouauano in Oriente alcuni heretici Marcionisti; onde egli mãdò alcuni religiosi, che disradicassero quella mala zizania. Nell'essercito dell'Imperatore ui erano molti Francesi; fra li quali erano alcuni macchiati dell'heresia di Arrio. A questi ancora prouidde di una chiesa particolare; nella quale pose Sacerdoti catholici, che predicauano a quelle genti nel lignaggio loro. Questa diligentia giouò tanto, che ciascuno di loro si liberò da quella heresia. Andaua il Vescouo in persona alle volte a quelle põdiche, & insegnaua alcuni passi importanti a quelli sacerdoti, che poi gli predicauano a quelle genti in lingua Francese. L'Imperatore haueua nella sua corte un capitano di natione Gotto, ch'era heretico Arriano. Costui ricercò l'Imperatore cõ grande istãtia, che gli concedesse una Chiesa, nella quale si potessero cõgregare tutti quelli che erano della sua opinione, e celebrare gli officij a modo loro. Contradisse Grisostomo

a questa

a questa dimanda valorosamente: e dicendo il Capitano in presentia dell'Imperatore, che p le cose fatte da lui in seruitio della corona Imperiale, gli doueua esser cõcesso questa gratia. Grisostomo gli rispose: Se tu hai seruito l'Imperatore fedelmente; sua Maestà te n'ha remeritato molto bene. Perche quando tu venisti a seruirlo eri pouero, e di poco nome; hora sei ricco, e nominato per tutto l'Oriente; e però non ti ha obligato nessuno. Non hebbe il capitano, che rispondere, però abbassando la testa si partì: e messe iusieme buon numero di gente, e si ribellò contra l'Imperatore, e cominciò a fargli guerra, e molestaua molto l'Imperio.

Quando Grisostomo intese come le cose passauano, andò con molta gente incontro a Gaina, (che cosi haueua nome il Capitano) ilquale marauigliandosi della molta costantia del santo Vescouo; e rimanendo confuso; gli andò incontro con molta humiltà; & inginocchiandosi dinanzi a lui, gli dimandò le mani, e gliele baciò; dipoi se le pose sopra gli occhi, e volse che i suoi figliuoli facessero il medesimo. Stettero poi alquanti giorni insieme; e prima che il Vescouo si partisse, concluse la pace, e ridusse il capitano al seruitio dell'Imperatore Ancora che i negotij che il santo Prelato haueua, fussero assai, e di importantia, nondimeno non tralasciò mai di predicare al popolo; e vi concorreua tanta gente, che pareua cosa impossibile, che tutti lo potessero sentire. Restaua ogn'vno satisfatto della sua dottrina; & affettionato al seruitio di Dio: ma alcuni particolarmente faceuano cose notabili; come fare elemosine grandi, frequentare i Sacramenti, e essere assidui all'oratione: & andare modesti e mortificati.

Era questo buõ Prelato molto affabile, & amoreuole, & ascoltaua volontieri ciascuno che di lui haueua bisognò: ò volesse parlargli ma gli dispiaceua sommamente di andare a conuiti, e banchetti fuora di casa sua, onero di hauer genre alla sua tauola; e questo egli lo faceua, perche gli pareua, che il tempo; che in ciò si consumaua, fusse perso. Diceua lui, che meza hora era troppo per satisfare al bisogno corporale, e dare il nutrimento al corpo. Gli dispiaceua ancora simil pratica, perche era stato sempré molto astinente, siuo da fanciullo. Nõ mãgiaua carne, e non beueua vino. I suoi conuiti; e la sua riuelatione, era la lettione della Sacra scrittura, & ĩ particolare dell'Epistole di S. Paolo. Gli venne voglia di scriuere sopra di dette Epistole, ma prima fece oratione a Dio molto tempo, pregandolo, che gli concedesse gratia, che la sua dichiaratione fusse secondo l'intentione, che il santo Apostolo hebbe scriuendole. Et accioche si vedesse che Dio gli concesse questa gratia; occorse che alcuni dissero male all'Imperatore di vn Caualiero principale di Constantinopoli; perilche egli fusse fuora della Città. Desiderando poi di far constare la sua innocentia all'Imperatore per ritornare in gratia sua pensò di valersi dell'opera di Grisostomo. Entrò secretamente nella città, & andò di notte a casa del Vescouo, e parlò con Proculo suo Camariero, pregãdolo che lo introdusse a parlare cõ Grisostomo. Andò Proculo alla porta della camera, e guardãdo p vna fissura; vide che'l Vescouo scriueua, & vn'huomo di autorità gli staua a lato, che mostraua di dettare q̃llo che egli doueua scriuere. Si marauigliò Proculo nõ poco, sì di hauer veduto vno in cõpagnia del santo; nõ hauendo veduto entrare persona alcuna; come di vedere, che colui diceua quello che il Vescouo scriueua. Aspettaua adũque il fine di quel fatto, e ritornaua spesso alla fissura. Vedendo poi, che era già passata meza notte; disse al gẽtil'huomo, che nõ si potria parlar piu al Vescouo quella notte, ma che ritornasse vn'altravolta. Ritornò il Caualiero la notte seguẽte, e successe il medesimo; onde egli si lamentaua del Cameriero, che hauesse ĩtrodotto vno a parlare al vescouo innanzi a lui. Giuraua Proculo, che nõ haueua introdotto, nè veduto entrare persona alcuna, & essendo homai vicina l'alba, gli disse; che ritornasse la terza notte, che gli promitteua di guardare l'vscio della camera, accioche nõ vi entrasse psona alcuna. Venne la sera, & il Caualiero tornò, e Proculo gli disse. Voi potet'esser sicuro, che hora nõ è persona alcuna con il Vescouo, perche egli si serrò in camera solo; & io ho sempre fatta la guardia alla porta. Ringratiollo assai il Caualiero, & auuicinandosi alla porta guardorno per la fessura, e videro il medesimo che l'altre notti haueuano veduto, perilche disse il Cameriero. Questa è cosa, che viene da Dio, che nõ vuole che tu parli al Vescouo; vattene in pace, che domattina io gli darò raguaglio della tua venuta, e saprò da lui la sua volontà circa il fatto tuo. Il Caualiero si partì tutto sconsolato. Venuta la mattina, Grisostomo fu il primo che parlò a Proculo, e disse gli. Che vuol dire, che io non son stato visitato queste tre notti passate. Ecci forse venuto alcuno, che tu non l'habbi lasciato entrare? Se la cosa sta cosi, auuertisci che mi dispiace. Sia che hora si voglia che venghi alcuno che habbi bisogno di parlarmi, lasciagli entrare; perche le porte del Prelato debbono essere sempre aperte per le persone bisognose. Disse allhora Proculo. Sign. tutte tre queste notti, e venuto vna persona molto afflitta, & ansiosa di parlarti; ma vedendoti occupato, nõ l'ho lasciato entrare, se bene egli aspettò sempre sin passata la meza notte. E con chi ero io occupato disse Grisostomo? Io t'ho veduto (disse Proculo) tutte tre questi notti cõ vn vecchio caluo, e nõ so perche mi dici questo.

sto. Marauigliossi molto di ciò Grisostomo, e dimandò a Proculo in segnali di quella perso na, che lui haueua veduto in sua compagnia. Disse il camerlero: Era vn vecchio caluo, che haueua la barba longa, e si assimiglia assai a vna imagine di S. Paolo, laquale tu ti tieni dinanzi, e la guardi cosi spesso, quando tu scriui. Intese allhora il misterio il santo Pontefice, p che Dio gli volse fare intendere per quella via, che gli haueua concesso la sua dimanda. Disse poi il Proculo, che vscisse vn poco fuora della camera; & egli inginocchiandosi in terra, ringratiò Dio con molte lagrime, della gratia che gli haueua concesso. Ordinò poi a Proculo, che facesse chiamare quel gentil'huomo; & hauendolo vdito, tenne uia di farlo ritornare in gratia dell'Imperatore, e cosi fece. Per l'auuenire poi egli era molto diligente in scriuere sopra l'Epistole di S. Paolo, & hauendo finito l'opera, la publicò, e la fece leggere a molti, acciò che si scriuessero del suo santo studio. Era questo buon Pontefice amorosissimo con quelli che lui sapeua esser deuoti, e seruiuano a Dio, e massime con i Sacerdoti; ma per il contrario era rigoroto con quelli che lui intendeua che non viueuano secondo le constitutioni Ecclesiastiche; gli cacciaua delle chiese, & alle volte gli scommunicaua. Di qui nacque, che lui era odiato da molti di loro, e diceuano, ch'egli era terribile di natura, implacabile, e che cõ lui non si poteua conuersare. Successe dopo questo, che vn Consigliero dell'Imperatore chiamato Eutropio, si sforzò di persuadergli che facesse vna legge, per laquale uietasse, che nessuno fusse piu ardito in chiesa; e questo diceua egli di farlo, perche molti confidandosi di esser sicuri in chiesa commetteuano molti enormi delitti. Non uoleua Ghrisostomo accõsentir a questo in modo alcuno; nondimeno l'Imperatore publicò la legge, contra il voler del Prelato. Occorse poi, che nõ molti giorni dopo, Eutropio, che haueua dato quel cõsiglio, commesse vn graue delitto, e fuggì alla chiesa; nellaquale il Vescouo non solo lo difese, anzi in vn sermone che egli fece publicamente gli disse molte cose contra; & in particolar disse, che la Chiesa nõ lo doueua difendere, poi che era stato causa, che si facesse la legge, contra la sua libertà. Al fine l'Imperator lo fece pigliare in chiesa, e lo fece giustitiare. Questo accidente fu causa che Grisostomo cascò in disgratia di molti secolari, & in particolare di quelli della corte dell'Imperatore. A questo si aggiusse un'altra cosa, che fu questa. Era in Constantinopoli vno huomo molto ricco di danari, che haueua nome Teodorico; e l'Imperatrice cercaua occasione di toglierli. Et hauendo ordinato quanto si doueua fare, la nouа fu intesa da Teodorico, il qual donò la maggior parte della sua robba a vna chiesa, a fin che con essa si facesse fabricare vn'Hospitale, per rifugio de i poueri. Quando la imperatrice intese questo, voleua impedire questa opera pia, onde Grisostomo se gli fece incontro, e dissegli, che quella robba era stata lasciata in seruitio di Dio; e se lei la pigliaua, fusse pur sicura di hauerne a rendere strettissimo cõto. Queste parole furno causa, che la Imperatrice lasciò star la robba; ma gli fecero ben pigliare grande sdegno contra il Vescouo. Si fece poi lo sdegno maggiore, p causa che venne voglia all'Imperatrice d'una possessione di vna vedoua chiamata Calitropia, laquale non se ne volendo priuare, ricorse a Grisostomo che la difendesse. L'Imperatrice tolse la possessione alla vedoua per forza; onde Grisostomo gli fece intendere, che ciò non era ben fatto, e che restituisce la sua robba alla pouera vedoua. Poco giouorno le ammonitioni del buon Prelato; onde andando l'Imperatrice alla chiesa il giorno della esaltatione di Santa Croce, il Vescouo gli serò la porta in faccia; e non la volse lasciare entrare in chiesa, reputãdola scommunicata. E se bene quelli, che erano in compagnia dell'imperatrice, voleuano vsare la forza, nondimeno non poterno farsi che Grisostomo la volesse lasciare entrare in chiesa, nè quella volta, nè mai; sino che non fu restituita la possessione, o vigna che fusse alla vedoua; di modo che Eudosia (che cosi haueua nome l'imperatrice) accrebbe tanto al vecchio sdegno, che non poteua esser maggiore. Si aggiunse a questo l'odio, che gli portauano alcuni Prelati, per esser vitiosi, e di mala vita; de i quali era capo Teofilo Alessandrino. Tutti questi emuli, e contrarij di Grisostomo, si congregorono insieme in Calcedonia, per fare un Concilio contra di lui; e di quiui passorono tutti a Constantinopoli. Quiui essendo congregati, fecero citar Grisostomo, che douesse comparire personalmente nel Concilio per rispondere a certi capitoli, che gli haueuano fatto contra. Egli considerando, che tutti i Prelati del Concilio erano suoi nimici; e che non si erano congregati legittimamente, e non hauеuano osseruato le leggi, che si doueuano osseruare in simili Cõcilij; non volse comparire personalmente; ma mandò certi Preti suoi procuratori, a render conto al Concilio, che egli non compariua; perche non era stato congregato legittimamente. I Prelati del concilio, senza altra consideratione trattennerò i procuratori di Grisostomo, poi gli fecero battere, e mettere in prigione; e senza altra discussione, condenorono Grisostomo in bando, solo perche non era comparso. Andorono poi all'imperatore, e gli seppero sì ben dire, ch'egli confermò la sententia; e consentì, che Grisostomo

andasse in esilio, non ponendo cura alla malitia di quella gente; ne si curando da intendere l'innocentia del condennato, se bene egli à ciò era obligato. Il popolo intendendo come le cose passauano, cominciò a tumultuare, e non voleua acconsentir in modo, alcuno, che il proprio pastore andasse in bando. Ma quando Grisostomo intese la determinatione dell'Imperatore; dubitando, che non succedesse qualche grande scandolo; si diede volontariamẽte in mano di quegli, che lo doueuano menare in esilio; ma prima consolo tutti i suoi amici; alliquali rincresceua assai che egli patisse ingiustamente tanti trauagli; dipoi scrisse la verità al Pontefice Romano, come erano passate le cose. Fu condotto il Santo Pontefice in una naue, alla bocca del Mare Maggiore in vn luogo chiamato Preneto. Rimase il popolo molto afflitto per l'absentia del suo Pontefice: & era ciascuno tanto sdegnato con quegli che haueuano procurato di farlo bandire, che nõ fecero poco a saluarsi dalla furia del popolo, fuggendo con ogni prestezza. Succesero indi a poco molti tremoti nella Città, che fecero rouinare vna buona parte del palazzo della Imperatrice. Ciascuno diceua alla scoperta, che questo auueniua, per la Iniqua sentẽtia data contra il loro buon Vescouo. La Imperatrice istessa tutta spauentata, pregò l'Imperatore, che riuocasse il bando di Grisostomo; ilche fu facile da impetrare, hauendo l'Imperator consentito a quella sententia, come par forza. Furono subito spediti corrieri con questi auuisi; onde egli ritornò a Costantinopoli. Ma prima che egli entrasse nella Città, ricercò che si congregasse di nuouo il concilio, e da esso fusse liberato; si come da esso era stato condennato. Ma furono tanti i preghi dell'Imperatore, e della Imperatrice, che si scusauano dell'error passato; insieme di tutto il popolo, che era desideroso di sentire la voce del suo Pastore, che non si aspettò, che il Concilio si congregasse; perilche Grisostomo uinto da tutti preghi, entrò nella Città, e cominciò di nuouo a essercitare l'officio suo. E se bene egli era stato in bando, doue haueua patito molti disaggi; non per questo haueua lasciato il suo Santo zelo, ma procurando il seruitio di Dio; riprendeua tutto quello, che gli pareua male. Occorse, che facendosi certe feste per la città; i Cortegiani fecero fare vna statua della Imperatrice, e dinanzi à essa corteuano lance, faceuano altri trionfi. Era la statua di Argento; & era piantata uicino alla Chiesa di Santa Sofia, sopra una colonna di Porfido. Parue à Grisostomo, che questo fusse non so che di idolatria; e paruegli che risultasse in poco honor di Dio, che mentre i Sacerdoti cantauano i diuini officij nella Chiesa, fussero disturbati con quei giuochi profani. Cominciò adunque con il suo solito zelo à riprendere gli abusi del popolo; & in particolare quello già detto, che egli riputaua abuso grandissimo. Quando la Imperatrice hebbe di ciò auiso, si accese di molto maggior sdegno, che prima non haueua hauuto contra Grisostomo; e cominciò à procurare, che di nuouo si congregasse il cõcilio, per far cacciar un'altra volta il buon Prelato della sua sedia. Per questa causa scrisse alli Vescoui, che l'altra volta haueua hauuti dalla sua parte, & in particolare à Teofilo capo di tutti; ilquale spauentato della furia del popolo, che egli à pena l'altra uolta scappò; non vi volse andare; ma in suo luogo mandò tre Vescoui suoi suffraganei; con un Canone di vn Concilio, che alcuni heretici haueua fatto cõtra Santo Athanasio; nel quale si commandaua, che, se alcun Vescouo fusse stato deposto dalla sua dignità dal Concilio, ò giusta, ò ingiustamente, non potesse piu amministrarla, se non era admesso dal concilio. E facendo il contrario, non hauesse piu ragione alcuna di difendersi. I contrari di Grisostomo presentorono questo Canone all'Imperatore; & egli in sua difesa diceua, che quel Canone non era di concilio; ma di Conciliabolo, e di radunanza di heretici, e però non haueua valore, nè autorità alcuna. La Imperatrice sollecitaua quanto piu poteua, che Grisostomo fusse bandito vn'altra uolta: ilche intendendo egli, mõtò vn giorno in pulpito, e cominciò a predicare al popolo quella sua famosa Homelia, che comincia: Ecco che di nuouo Herodiade inerudelisce: Ecco di nuouo diuien furiosa, e procura di tagliar la testa a Giouanni Battista la seconda uolta. Quando l'Imperatrice intese questo; diuenne quasi pazza per la rabbia, & sdegno grande; e procurava alla scoperta, nõ solo di farlo bandire; ma di farlo anco morire. Dispiacque questa cosa all'Imperatore ancora: onde i contrari di Grisostomo pigliãdo l'occasione, cominciorno a dirgli molti mali di lui, esortandolo, che lo bandisse precisamẽte, che essi pigliariano quella sentẽtia sopra l'anime loro. Passorno nondimeno molti giorni, ne i quali essendo occorse alcune feste principali, l'Imperatore si guardaua di communicare, e praticare con Grisostomo, come s'egli fusse stato heretico: e non voleua, che egli facesse l'officio suo publicamente. Venne il Sabbato Santo, nelquale si soleuano battezzare i Catecumeni; de i quali n'erano congregati molti, doue il santo Vescouo staua come rinchiuso, per essere battezati da lui. Si erano gia cominciate le cerimonie del Sacramento, e quelli che si doueuano battezare erano nudi; quando ecco, che all'improuisa arriuorono quiui molti soldati armati, mandati dall'Imperato-

re,

re;i quali non aſpettando,che i nudi ſi riueſtiſſero,gli cacciorno via a furia di coltellate, facendo imbruttar di ſangue la ſacra fonte del Batteſimo. Era hormai tanto rumore e tumulto per la Città; che l'Imperatore inſtigato da quella mala gente, che perſeguitaua Griſoſtomo, confermò, e ſottoſcriſſe la ſententia del ſuo bando. La quale eſſendo notificata al ſanto Pontefice,non ſi turbò, nè moſtrò di hauere altro diſpiacere, che di laſciar tante anime in manifeſto pericolo. Cominciò poi a lieentiarſi dalli ſuoi amici,abbraeciandogli, e raccomandandogli con molte lacrime, il timore, & amore di Dio,e l'obedientia il Prelato, che gli ſuccederebbe; perche lui non lo vederiano piu in queſta vita. Moſſi gli amici ſuoi da queſte parole, ſe gli gittauano alli piedi, e piangenano teneramente. Griſoſtomo poi ſi partì da loro ſecretamente,& entrò in vna barca,e ſe n'andò al luoco dell'eſilio.Il medeſimo giorno,che Griſoſtomo ſi partì di Coſtantinopoli, fu veduta uſcire vna fiamma del pergolo, doue egli ſoleua predicare; la quale ſi attaccò nel coperto della Chieſa, e di quiui paſsò ſino al palazzo del Senato: E ſe bene fra la Chieſa & il palazzo ui era buona diſtantia, cõ molte caſe e palazzi: nondimeno la fiamma non tocco ſe non la Chieſa, & il palazzo, che gli abbruſciò con molto danno. Queſto fu occaſione che i nemici di Ghriſoſtomo s'incrudeliſſero contra quelli che lo difendeuano dicẽdo, che eſſi haueuano cauſato quello incẽdio;il che fu cauſa,che molti furono fatti morire. A queſto ſi aggiungeua, che ogni giorno molti erano meſſi in prigione, coſi huomini,come Donne, ſolo perche pigliauano la difeſa di Griſoſtomo; e mormorauano di quegli che erano ſtati cauſa di farlo andare in bando. Ad alcuni toglieuano la robba, ad altri ſuergognauano la perſona con atti di giuſtitia e con tutto ciò vi erano ſempre piu Giouãnetiſti,che coſi erano chiamati quelli che erano della parte di Griſoſtomo. Il quale, quando andaua al luogo dell'eſilio, non potria dire quãti trauagli e diſagi egli patina,perche i ſoldati,che lo cõduceuano, haueuano ordine di non ſi fermare in luogo alcuno,ma che gli faceſſero patire tanti diſagi, che egli perdeſſe la vita,come molto tempo auuenne.Fu finalmẽte condotto in Armenia,ne gli vltimi confini dell'Imperio Romano,fra genti idolatre.Quiui egli ſtette alquanto tempo,predicando ſempre,e facendo miracoli, e riſanando infermi, perilche molti ſi conuertirono alla fede. Queſto era il ſuo eſſercitio ordinario in ogni luogo doue egli andaua;non ſi dimenticando però di ſcriuere alle volte alli ſuoi amici,eſortando ciaſcuno al ſeruitio di Dio,& a patir volontieri i trauagli di queſta vita per amor ſuo. Vẽne a notitia di Papa Innocentio il bãdo di Griſoſtomo,del quale egli era ſtato auiſato dal Sãto iſteſſo;ma non haueua hauuta piena notitia del fatto,come poi hebbe. Onde hauendolo molto ben conſiderato; e ſcritto & hãno riſpoſta dall'Imperatore Arcadio,al fine egli dichiarò,che la ſententia data contra Griſoſtomo, era ingiuſta e ripreſe aſpramente l'Imperatore.Scriſſe poi alla Chieſa di Conſtantinopoli, e comandò,che non accettaſſero altro Prelato,che Griſoſtomo,mentre egli veniua.Scriſſe ancora al medeſimo Griſoſtomo, confortãdolo a patir volontieri per amor di Dio. Ordinò poi,che ſi congregaſſe un Concilio in Teſſalonica,per procedere contra Teofilo, e contra gli altri Prelati,che haueuano condannato Griſoſtomo ingiuſtamente;ma perche egli morſe in breue tempo,il Concilio nõ hebbe effetto. Fu dũque la morte di Griſoſtomo a queſto modo.Lo faceuano i ſoldati caminar del cõtinuo da un luogo all'altro;& egli eſſendo delicato, era ridutto a tanta debolezza,che ben pareua, che non fuſſe lontano alla morte.Hauẽdo vna volta caminato tutto un giorno,arriuò la ſera a vna piccola Chieſa di vn ſanto martire chiamato Baſiliſco, nel medeſimo paeſe di Armenia. E ſtando Griſoſtomo a fare oratione dinanzi al ſuo altare, il ſanto gli apparue,e diſſe gli: Giouanni fratello,dimattina ſaremo tutti due inſieme in vn'iſteſſo luogo.Inteſe il ſanto Pontefice, che la ſua morte era vicina; onde parlando con alcuni ſuoi ſeruitori,e con alcuni Preti,che l'haueuano ſempre ſeguito,gli diede auiſo della ſua morte:del che tutti ſentirno molto dolore. Il giorno ſeguente, volſe riceuere il ſantiſſimo Sacramento:e ſentendoſi ſopragiõto da vna febre mortale;ſi fece il ſegno della ſanta Croce, e ponendoſi in oratione, a quel modo reſe lo ſpirito a Dio,alli vintiquattro di Settembre. Il medeſimo giorno cadde tanta tempeſta in Coſtantinopoli, che molti dubitorono,che quella Città ſi profondaſſe. Quattro giorni dopo auuenne la morte della Imperatrice Eudoſia.Eſſendo poi paſſati ſedeci anni dopo la morte di Griſoſtomo, l'Imperator Teodoſio,figliuolo di Arcadio, che l'haueua bandito;fece portare il ſuo corpo in Coſtantinopoli: il quale fu riceuuto nella Città con molta maeſtà,e veneratione. e queſto fu alli vintiſette di Gennaio; nel qual giorno ſi celebra la ſua feſta. In ſucceſſo di tempo poi fu portato a Roma, e ſepolto in Vaticano; e l'anima ſua andò a godere il premio delle ſue fatiche: le quali furono tali e tante, e tali furono l'opere buone,& i ſeruitij, che egli fece a Dio,& ogni giorno ſi fanno a ſua Maeſtà, con il mezzo di quello,che egli laſciò ſcritto, eſſendo occaſione, che molte anime ſi ſaluino,per eſſer la ſua dottrina ſalda, certa,e ſicura, che potiamo eſſer certi, che lui habbia luogo ſegnalato nella Patria celeſte. Fra il

suo stile elegãte, grato, e soaue, & era vna piog gia d'oro, che per questo si chiamò Grisostomo, che non vuol dir altro, che Bocca d'oro: perche le ragioni, i documenti, e la dottrina, che dalla sua bocca vscíua, era una pioggia di oro. Simeon Metafraste scriue di lui, che dopo che fu battezato, mai si sentì vscire vn mi nimo giuramento dalla sua bocca, nè mai diede occasione ad alcuno di giurare. Mai disse bugia, ne mai maledisse cosa alcuna creata. Mai parlaua parole otiose, nè mai volse che in sua prẽsentia si parlasse di burle, ò di mormorationi. Fu la sua morte l'anno del Signore 407. Il Tritemio vi aggiogne tre anni: e pare che lui s'inganna, perche quando morse Grisostomo, era ancora uiuo Archadio, che impera ua in Oriẽte: & al tẽpo, che dice Tritemio, era già vn'anno, che il detto Arcadio era morto.

Lo dicono ancora Simeon Metafraste, & il Lippamanoto. 7. f. 358.

HISTORIA DELLA SECONDA FESTA di S. Agnese, scritta da S. Ambrosio.

Alli 28 di Gennaio. Sap. 3.

PARLANDO *Salomone della morte de i buoni, nel libro della Sapientia; dice; Agli occhi de gli ignoranti pare, che i santi muoiono; & essi stanno in pace: Come se dicesse; Ancora che alli poco sauij pare, che i buoni, & i cattiui siano agnali nella morte; nondimeno s'ingannano, perche vi è grandissima differentia; e la ragione è questa, che i cattiui moreno per morire; & i buoni moreno per viuere. La vera morte comincia per i cattiui il giorno che essi moreno; e la vera vita comincia per i buoni il giorno della morte loro. Che questo sia la verità, si proua con l'essempio della Beata Agnese, della quale scriue S. Ambrosio in questo modo.*

STANDO il padre, e la madre di Sant'Agnese, con altri suoi parenti, vegghiando, e facendo oratione, vna notte, come soleuano fare spesse volte; e di continuo piangeuano la sua morte. Vna volta essa gli apparue, con estrema bellezza, e splendore, accõpagnata da molte Vergini; e comincíogli a consolare, dicendo: Auuertite padre, e fratelli miei, di non mi piangere come morta: perche io son viua in compagnia di queste sante Donzelle, e seruo a colui, che essendo al mondo, amai con tutto il cuor mio, e sono da lui fauorita, & accarezzata. Disparue poi la santa, & essi rimasero tutti consolati. Dopo questo, successe che Cõstanza figliuola dell'Imperetor Costantino haueua vna piaga infistolita, allaquale non si ritrouaua rimedio: e se bene ella non era ancora Christiana; nondimeno andò al sepolcro di sant'Agnese, per hauere inteso dire, che quiui si risanauano molti infermi. E mentre ch'ella staua quiui in oratione, si adormentò: e mentre dormiua gli parue in sogno di vdire vna voce, che gli disse: Constanza, sij costante. Credi in Giesu Christo Figliuol di Dio; e sarai sana. Si risuegliò la giouane, e ritrouossi sana. Onde non solo fece quello che santa Agnese gli consigliò con quella uoce, facendosi Christiana: ma fece ancora fabricare una sontuosa Chiesa, in quel medesimo luogo, in honore di santa Agnese. Per memoria delle quali cose, la santa Chiesa celebra festa di questa santa, la seconda volta; otto giorni doppo il dì del suo martirio, che è alli 28. di Gennaio. Quando ella apparue alli suoi padre, e madre, fu l'anno del Sign. 304. imperando Diocletiano.

FEBRAIO.

LA VITA DI S. IGNATIO VESCOVO, e Martire, discepolo di S. Giouanni Euangelista; scritta da Simeone Metafraste.

Il primo giorno di Febraio. 1. Cor. 4

PARLANDO *Paolo Apostolo de i tormenti de i Martiri, de i quali esso ancora ne ha hauuta prouata parte, disse, scriuendo alli Corinti. Noi siamo stati fatti spettacolo del mondo, de gl'Angeli, e de gli huomini; ilche uoleua dire, che celebrando i Genti li le feste loro, nellequali faceuano diuorare gli huomini condannati a morte alle bestie fiere, in vn'Anfitheatro; vi metteuano molti Christiani, stando tutto il popolo a vedere. Haueuano spasso gli huomini di videre simile spettacolo, ancora che sanguinoso, e crudele, e gli Angeli si rallegrauano di vedere la gagliardia, & animosità, con la quale i Martiri sopportauano i tormenti, per amore di Giesu Christo. Vno di quelli, ne i quali si verificò questa sententia, fu Santo Ignatio, il quale fu sbranato da i Leoni, in presentia di tutto il popolo Romano, in certe feste che in Roma si celebrauano. La sua vita fu scritta dal Metafraste; in questo modo.*

TRATTANO Imperator di Roma, haueua ottenuto una vittoria grande contra i Sciti, gente ferocissima; laquale fece glorioso il suo trionfo; per il che gli parue essere grandemente obligato alli Dei, dalli quali pensaua esser stato aiutato per ottenerla. Onde vedendo che i Christiani gli erano contrari, non solo honorandogli come Dei, ma cercando che molti lasciassero di adorargli; cominciò a perseguitarli, tenendo per cosa certa, che per questo haurebbe hauuto aiuto da loro, per ottenere vittorie maggiori. Fece mandare editti, e bãdi per tutte le terre suggette all'Imperio; che i Christiani fussero presi; e non volendo adorare gl'Idoli, fussero fatti morire, con esquisiti tormenti. Comincioßi vna grandissima persecutione, contra la Chiesa Catholica; e successe, che ritrouandosi Traiano in Antiochia, mettendosi all'ordine per far guerra alli Persi; Ignatio era Vescouo di quella Città, il quale (secondo l'opinione del Metafraste, e di altri autori) fu il fanciullo che Giesu Christo chiamò a se, quando persuadendo alli suoi discepoli, che fussero humili, gli disse; che volendo entrare nel Regno del Cielo, doueuano humiliarsi, come quel fanciullo. Occorse questo al principio della vita d'Ignatio, ilche fu mostra del fine, che lui doueua fare. Dopò che Giesu Christo salì in Cielo, Ignatio si accompagnò con san Giouanni Euangelista, e fu suo discepolo, in compagnia di Policarpo, che fu Vescono di Smirna: e martire. Diede Ignatio tanto buon saggio di se, con l'aiuto del suo buon Maestro, che da lui fu ordinato Sacerdote, e consagrato Vescouo di Antiochia; e fu il terzo, che doppo San Pietro gouernasse quella Chiesa con molta cura, e diligentia. Il suo principale intento, era di conuertir l'anime dalla Gentilità, al christianesimo. Mentre che Traiano era in quella Città; hebbe notitia di lui, e commandò ch'egli fusse condotto alla sua presentia. E quando egli ui fu, gli disse. Sei tu quello, che non solo non fai stima de i nostri imperiali commandamẽti; ma ancora procuri di uietare, che i nostri immortali Dei, nõ siano adorati; e lcui dal seruitio loro q̃gli che gli adorano, e riuerisco: e procuri che tenghino per Dio, e faccino honori diuini a vn'huomo Crocifisso? Io, rispose Ignatio, son quello che fa tutte queste cose, che tu hai detto. Mi rincresce bene, che tu chiami dei, i legni, e le pietre; non si trouando se non un solo Dio Creatore, del Cielo, e della terra; & vn suo Figliuolo Giesu Christo, il cui regno non haurà mai fine; e so tu, o Cesare l'adoratti tien per certo, che il tuo Imperio, il tuo scettro, e la tua corona, fariano molto piu termi e stabili. Lascia questi ragionamenti da te pare, disse Traiano; e se tu vorrai fare vna cosa, che mi sarà molto grata, sacrifica alli nostri dei, e sarai mio amico. Sarai Sacerdote di Gioue, & haurai molte intrate, e grandi honori. Buon cambio farei per certo disse Ignatio, se essendo Sacerdote di Dio viuo, alquale ogni giorno faccio sacrificio sopra il santo Altare, volessi diuentare sacerdote di vn Demonio. Vna cosa voglio che tu sappi, o Imperatore, che non solo le tue promesse, e proferte saranno bastanti a leuarmi dal mio proposito; ma se ti deliberarai ancora di gettarmi alle bestie fiere, se mi farai mettere in croce, se mi farai finir la vita, ò con ferro, ò con fuoco, nè questi, nè tutti i tormenti, che mi potrai far dare, saranno bastanti di far sì; che io lasci di adorare Dio Viuo, e Vero, per adorare Dei morti, e falsi. Si ritrouorono presenti a questo ragionamento alcuni sacerdoti de gl'Idoli, i quali dissero a Ignatio. Che è quel lo che tu dici pazzo suergognato? Noi chiamiamo immortali Gioue, con gli altri Dei, e non facciamo come te, che confessi, che il tuo Dio, fu fatto morire in Croce. Di qui pigliò occasione Ignatio di burlarsi delli loro Dei, & insieme di insegnargli la nostra vera fede, e gli disse. Il Dio, che io adoro era, & è immortale; ma si fece mortale per bene, e salute de gli huomini. Morse di sua volontà, e fu sepolto; ma insieme con questo, noi confessiamo, che egli resuscitò il terzo giorno per propria virtù, e salì poi al cielo, & aperse le porte, acciochè gli huomini (alliquali il peccato l'haueua serrate) potessero entrare, si come vi entrano tutti quegli, che lo confessano per Dio, & osseruano la legge del suo santo Euangelio. Questo non si può dire di nessuno de i vostri Dei; ma si bene, che siano stati huomini vitiosissimi; e conosciuti per tali; e tutti fecero la morte conforme alla vita che haueuano tenuto; Gioue ha la sua sepoltura in Candia; Esculapio fu ammazzato da vna saetta: Venere mostra le sue cenere nell'Isola di Papho: Hercole si abbruciò da se stesso in vn gran foco; & essendo questo certo, come ogni uno sa, non so in che modo uoi gli chiamate immortali, nè con che ragione ui scandalizzate, se io gli chiamo Dei morti. L'Imperatore sentendo questo, non volse che il ragionamento passasse piu oltre, dubitando che egli resultarla in tãta ignominia, e vergogna de i suoi Dei, quanto saria in gloria, & honore di Christo, Dio de i christiani. Comandò che Ignatio fusse messo in una oscura prigione; e consultò con i suoi Senatori, che morte si doueua dare ad Ignatio. Fu determinato, che fusse fatto diuorare dalle bestie fiere. E perche dubitorono, che facendosi questo in Antiochia, Ignatio haueria guadagnato reputatione, & honore appresso i christiani; per ouiare a questo, fu ordinato che egli fusse menato a Roma, e quiui con gli

altri mal fattori fusse fatto diuorare dalle fiere, accioche di lui non restasse memoria. Fatta questa resolutione, l'Imperatore lo mandò à chiamare l'altro giorno, e doppo hauergli fatto alquanto carezze, pensando che il stare in prigione, l'hauesse fatto mutare di proposito, comincio di nuouo à persuadergli, che adorasse i suoi Dei. Ma vedendo che egli era piu fermo e costante di prima nel suo proposito; fece leggere la sententia data cõtra di lui, cioè, che egli fusse condotto à Roma, e quiui gettato alle fiere; Mai fu persona alcuna che hauesse patito longa prigionia, e dubitato sempre d'esser fatto morire, che si rallegrasse tanto vedendosi libero; quanto si rallegrò Ignatio, sentendo la sententia della sua condennagione; mostrò molta allegrezza in volto, e rese infinite gratie à Dio. Egli stesso si mise le catene, che doueua portare per il viaggio. Parlò poi con alcuni suoi amici, e familiari, e si licẽtiò da loro spargendo molte lagrime, e raccomandò la sua Chiesa, & essi à Dio: Non si induggiò à mettere in effetto l'ordine dell'imperatore, onde Ignatio prese il viaggio à piedi, e caminò fino à Seleucia; dipoi entrando in barca, arriuò a Smirna. Quiui egli scrisse (perche gli fu concesso da quelli che lo menauano) una lettera à Policarpo, nella quale gli daua ragguaglio di se; e gli raccomandaua la sua Chiesa di Antiochia. Subito che Policarpo hebbe la lettera; andò con alcuni sacerdoti, & altre persone diuote à visitare il santo martire. Erano Policarpo, & Ignatio grandi amici, per il che quando si uidero, si abbracciorono con allegrezza mescolata di dolore; e con lagrime accompagnate di giubilo, & contento celeste, e si diceuano amoreuolissime parole. Come Ignatio (diceua Policarpo) à questo modo hai preso il luogo innanzi, di andare prima di me al martirio? che preghi, che orationi hai fatto à Dio, che ti ha concesso questa gratia? Deh fratel mio, insegnamele, accioche io ancora meriti di vedermi nel stato, nel quale tu ti proui; ma io so bene, che l'opere mie non sono tali, che io meriti di ottenere gratia da Dio, di patire per amor suo. Non dubitare Policarpo fratello (rispose Ignatio) ben verrà il tuo tempo, quando à Dio piaccia; in tanto egli conosce che la tua Chiesa ha bisogno di te; ma quando l'hauerai ben fondata, & ordinata egli serba per te ancora una corona di martirio, con la quale tu ti possi incoronare, si come alla sua misericordia ha piacciuto d'incoronare me al presente. Si auuicinauano al santo martire i Sacerdoti, e l'altre persone, che erano venute in compagnia di Policarpo; e inginocchiandosi, alcuni gli basciauano le mani, altri le vesti, & altri le catene; è ciò faceuano con molta compassione, e diuotione insieme, vedendo che lui andaua volontieri à morire, per amor di GIESV CHRISTO. Si trattenne quiui Ignatio alquanti giorni, perche si aspettaua buon tempo p nauigare: onde egli scrisse molte lettere à diuerse Chiese, tutte piene di amore, e fuoco diuino, vna delle quali mandò innanzi à Roma alli Christiani, che ui erano, & in essa gli auuertiua, che non gli fussero d'impedimento per il suo martirio. Da Siria (diceua Ignatio) vado fino a Roma combattendo il giorno, e la notte, per mare, e per terra, con diece Leopardi, che sono dieci soldati deputati alla mia guardia. Il far bene a questi tali, gli fa diuentar peggiori. La malignità di costoro m'insegna di essere patiẽte; ma non per questo mi reputo santo. Quando sarò libero da queste fiere; penso che sarò dato in preda di altre bestie crudeli, che mi aspettano; & vorrei, che contra me fussero crudelissime, & non mi perdonassero la vita, come ad altri martiri hanno fatto. Questo non permetteua Dio; Anzi che io son deliberato, se essi non verranno contra me, di andare contra loro, e se essi perdonaranno, Io gli sarò molesto, e le sforzarò, accioche mi sbranino, e mi diuorino. Non ui rincresca figliuoli miei, di sentirmi dire queste parole; perciochè io so quanto importa il patire per amore di GIESV CHRISTO. Hora posso dire, che io comincio a esser suo discepolo; perche io bramo di patire fuoco, Croce, bestie, rottura di osse, diuisione di giunture, e di membri, e venghino sopra me tutti i tormenti con i quali i Demoni tormentano; pur che lo meriti di godere Giesu Christo. Queste, & altre parole diee in quella lettera, nelle quali mostraua l'accesso desiderio, che egli haueua di patir martirio. Venne poi il tempo buono; onde licentiandosi da Pollearpo, entrò in naue; e nauigando passò per Troia, per Macedonia, e per altri porti, doue egli era visitato da molti Christiani, che si condoleuano con lui. Ma egli gli diceua tal cose che quelli, che quando l'andorono a visitare gli haueuano compassione, al partir poi gli portauano una santa inuidia. Arriuò finalmente a Roma, e fu consegnato al Prefetto, da quelli che l'haueuano menato prigione. Il Prefetto hauendo ueduto l'ordine dell'Imperatore, aspettaua un giorno, nel quale si celebrasse qualche festa, per essequirlo. Essendo al fine uenuto il giorno solenne, il santo Vescouo, fu messo in mezo del Teatro, doue era concorso infinito popolo, per essersi sparsa la uoce, che il Vescouo di Siria haueua da combattere con le bestie. Stando Ignatio in mezo del Teatro, alzò la voce, e disse: Huomini Romani, che sete presenti a questo spettacolo; sappiate, che io non son stato messo in q̃sto luogo p delitti, ch'io habbi cõmesso; ma

accioche

accioche con questo mezo io meriti di goder la gloria di Dio; del cui amore io son preso. io son grano del suo campo, e debbo essere macinato dalli denti de i Leoni, accioche io meriti di esser pane conueniente per la sua tauola. Hauendo il Martire ciò detto, furono lasciati contra lui alcuni Leoni, che in vn subito lo diuororono; non rimanendo di lui se nõ alcuni ossi de i maggiori. Dio permesse questo per esaudire i preghi del suo Martire, e concedergli la gratia, che con tanta istantia haueua dimandata; cioè ch'egli non permettesse, che le fiere gli pdonassero la vita. Essendo poi venuto la notte; i Christiani, alli quali egli haueua scritto la lettera, raccolsero l'osse, che auanzarono alli Leoni, e gli deposero in luogo honesto fuora della Città, dipoi gli portorono in Antiochia. Essendo poi Traiano stato informato della constãtia d'Ignatio nel suo martirio, e certificato, che i Christiani non dauano impaccio, nè faceuano aggraui a pſona alcuna, & osseruauano le leggi del buon gouerno: che solo gli haueuano ritrouati leuarsi la mattina a buon hora a fare oratione a Christo di loro; che erano astinenti, pietosi, pacifichi, limosinieri, e casti, commandò che non fussero piu perseguitati nè tormentati; ma che solo fussero priui di essercitare gli officij publici.

Alcuni vogliõo dire che etiãdio il S. Ignatio restò cõ li suoi ossi, eche vi era scritto dẽtro con lettere d'oro, il nome di Giesu.

Di modo che Ignatio, fu giouamento alli Christiani, non solo in vita ma in morte ancora. Niceforo Calisto scrisse di questo glorioso santo, ch'egli fu il terzo Vescouo dopò San Pietro in Antiochia. Conuersò molto tempo con alcuni de gli Apostoli. Egli staua un giorno in oratione, e fu ratto in spirito, e vide molti Angeli in Cielo, vdiua che cantauano le laudi della Santissima Trinità a modo di Coro: prima cantauano alcuni; e poi gli altri rispondeuano. Questa visione fu causa, che sant'Ignatio ordinò poi nella sua Chiesa, che i salmi e gli hinni si cãtassero a Cori, il qual costume fu preso poi da tutta la Chiesa vniuersale, hauendolo particolarmente ordinato Papa Damaso. Si celebra la festa di santo Ignatio il primo giorno di Febraio, che fu il dì del suo martirio, l'anno del Signore CIX. Imperando Traiano. Di Santo Ignatio ne fa mentione Eusebio nel terzo libro della Historia Ecclesiastica al capitolo 36. San Girolamo nel libro de gli huomini Illustri, al capitolo 16. Cassiodoro nel decimo della Tripartita, al cap. 9. Beda, Vsuardo, & altri Autori di Martirologij.

Niceph. li. 3. c. 8. hist. tripli. 10. c. 9 Isidorus lib. 1. de Eccle. officio. ca. 7. Idẽ li. 6. & 7. mol. ca. 19. S. Ignatio p vna rielatiõe ch'hebbe, introdusse nella chiesa il cantar a Cori l'officio diuino.

LA FESTA DELLA PVRIFICATIONE della gloriosa Vergine Maria. Scritta da S. Luca Euangelista: con alcune considerationi di questa solennità.

GRANDE era l'ira, e lo sdegno, che Esau haueua contra Iacob suo fratello, per hauer gli tolto con inganni la benedittione del padre: Procurana secretamente di farlo morire; e in publico diceua parole, che danano da intendere quello, ch'egli haueua in animo di fare. La onde Iacob, per fuggir quel pericolo, si deliberò di andare come bandito in Mesopotamia di Siria, doue egli stette molto tempo. Gli venne poi voglia di ritornare a casa di suo padre, come si legge nel Genesis, hauendo già moglie e figliuoli, seruitori, e serue, e molti bestiami; onde si pose in viaggio, & auuicinandosi alla patria, intese che Esau suo fratello gli andaua incontro con molta gente. Sospettò. Iacob del fratello, e ne haueua paura: onde egli diuise le sue genti in piu parti. Mandò prima innanzi i bestiami: poi mandò i schiaui con i figliuoli loro; dopo essi mandò Lia sua moglie, che haueua male a gli occhi con i suoi figliuoli; vltimamente andaua l'istesso Iacob con la bella Rachel, e con Gioseffo suo picciolo figliuolino. Arriua Esau, ne fece conto alcuno de i bestiami; passano i seruitori, e serue, & egli non se ne curò; Arriua Lia con i suoi figliuoli, & Esau non si trattenne; arriua vltimamente Rachel con il suo piccolo figliuolino: Vede Esau la madre bella e gratiosa, il figliuolini gentile, e delitato; allhora, dice la Scrittura, Esau andò con le braccia aperte verso Iacob, & abbracciollo: dche fu vn dirgli: Cessi hormai fratel mio lo sdegno fra noi, cessi la nostra nimicitia, cessino le nostre differentie, hormai voglio la pace teco, e voglio accettare i tuoi pensieri, per segno, io ti perdono di cuore; e mutò lo sdegno in amore. Esau inquanto fratel maggiore di Iacob, è figura del Padre eterno, e Iacob dell'huomo. Era nimicitia fra Dio, e l'huomo. Si tenena Dio offeso dall'huomo, che gli hauesse voluto vsurpare la benedittione quando volse assimigliarsi a lui. Va l'huomo come bandito in paesi lontani, partendosi dalla presentia di Dio. Gli vien poi voglia di ritornare a lui, e per placarlo manda innanzi i greggi, facendogli sacrificij con essi; ma questo non basta

Alli 2. di Febraio.

per placarlo. Passano poi i seruitori con i loro figliuoli, cioè la legge di Natura con i Patriarchi, nè questi gli fecero dimenticare lo sdegno. Arriua Lia con il male de gli occhi, e con suoi figliuoli, cioè la legge scritta con la Sinagoga; ma Esau non si trattiene. Ecco vltimamente viene la bella Rachel, con Gioseffo suo figliuolo; & Esau si placa e fa piacevole. Così presentando hoggi l'huomo nel Tempio la Vergine santissima, figurata in Rachel, con Giesu Christo suo figliuolo, figurato per Gioseffo; Quando Dio vede alla sua presentia si bella offerta; subito perde lo sdegno, che haueua con l'huomo, & aprendo le braccie della sua diuina gratia, va verso lui dicendogli: Da hoggi in poi voglio, che siamo amici, & accettarò i doni, che te offerirai, per segno, che ti perdono di cuore ti amo. Hor ecco la figura della presente solennità: vediamo hora come il fatto passò.

RAcconta San Luca Euangelista, che essendo finiti i giorni della purificatione, di Maria, secondo la legge di Moise, portorono il fanciullo Giesu in Gierusalemme, per presentarlo alla presentia di Dio nel Tempio. Era gli altri precetti, che Dio diede a gli Heberi nell'antica legge; vno, che apparteneua al parto delle donne, era tale, si come si vede nell'Esodo, nel Leuitico, e nel libro de i Numeri. Se alcuna donna partorirà, hauendo conceputo per opera d'huomo, s'egli sarà figliuolo maschio la madre sarà tenuta per immonda sette giorni; l'ottauo poi si circonciderà il fanciullo, e la madre, nõ essendo piu immonda inquãto a gli huomini: sarà nondimeno immonda inquanto a Dio, non entrando nel tempio, e non toccando cosa sacra, fino che non siano passati quaranta giorni. E se lei partorirà figliuola femina, il tempo esser tenuta per immonda, si raddopierà. Essendo poi finiti i giorni della sua purificatione, andrà al Tempio, & essendo ricca, offerirà vn'Agnello, con una tortora, ouera un Colombino: e s'ella sarà pouera, offerirà un paio di tottore, ouero di colombi giouani. Passa pol oltre la legge, e dice, che partorendo la donna figliuol maschio, se sarà il primo parto debba andare a purificarsi in Gierusalemme, offerendo il suo figliuolo nel Tempio, in memoria, che partendosi gli Hebrei di Egitto, uno Angelo amazzò tutti i primogeniti de gli Egittij. Comandaua ancora la legge, che se il figliuolo, che si offeriua, era della tribu di Leui, e non hauesse hauuto difetto notabile nella persona come essere brutto, ò stroppiato di qualche membro, restasse per ministro del Tempio. Ma se egli era di altra tribu, la madre lo doueua riscattare con cinque Sicli, che erano monete di quel tempo. Questa era la legge, laquale considerata dalla Santissima Vergine, (se bene, come dice San Bernardo, la legge non parlaua con lei; per non hauer conceputo per opera carnale, come espressamẽte diceua la legge, ma per virtù dello Spiritosanto, e però non essendo rimasta immonda) nondimeno vedendo, che il suo bene detto figliuolo non essendo suggetto alla Circonciſione, volse esser circonciso per mostrar si humile: volse ella ancora andare in Gierusalemme, per purificarsi, per la medesima ragione. Vi andò ancora per non dar scandolo; perche quelli che sapeuano, ch'ella haueua partorito vn figliuol maschio, & era il primogenito si sariano scandalizati, s'ella non fusse andata in Gierusalemme a purificarsi. Andò ancora Maria a purificarsi, per dare essempio a noi, che ci purifichiamo spiritualmẽte: perche nõ si troua alcuno, che non habbia qualche cosa da purificare. Alcuni hanno bisogno di purificare l'intelletto, essendo amici d'intender sempre qualche curiosità, & alle volte dannose: altri sensi, come la vista, per nõ vedere le vanità; l'udito, per nõ sentire le mormorationi; la lingua, per nõ parlare parole otiose, e così si può dire de gli altri sensi. Ma quello, che ha piu bisogno di esser purificata, è la volontà; per causa delle affettioni, e desideri dannosi, inutili, e senza profitto. Era Bethelẽme lontano sette leghe di Gierusalemme, la gloriosa Vergine fece ql viaggio in compagnia di Gioseffo suo sposo, non senza fatica, si per essere d'Inuerno, come per esser ella delicata, e mal atta alla fatica. Cõ tutto ciò ogni difficultà se le faceua facile da sopportare, portando in braccio il Figliuolo di Dio, e suo; con ilquale ragionaua parole diuine, sapendo ella certo, che egli l'intendeua, se bene non rispondeua, per accommodarsi in ogni cosa alla poca età, che egli haueua. Dice l'Euangelista, che in quel tempo era vn'huomo in Gierusalemme, chiamato Simeone. E cosa degna di consideratione, che l'Euangelista dica, che l'vna Città principalissima, come era Gierusalemme, vi era un'huomo; ma così è, che non tutti quelli, che hãno il nome di huomo, si possono chiamare huomini. L'huomo, che ha denti per mordere il prossimo nell'honore chiamasi cane. L'huomo, che ha l'vgnie per graffiare, e tirare a se la robba del prossimo chiamasi Leone. L'huomo, che ha piedi per tirar calci, & offendere il prossimo nella persona: si può chiamar bestia, & asino. L'huomo, che non pensa mai ad altro, che a mangiare, e diuorare, nè mai si vede satio, si può chiamar Lupo. Colui che sempre stà inuolto nello sterco, e letame delle carnalità, si può chiamar porco. Quello che getta veleno per bocca, con parole: auuelenate, si può chiamar drago, serpente basilisco. Solo colui si può veramente chiamar huomo, che sarà simile a Simeone; delquale si legge, che era giusto, e timoroso. Timoroso era inquanto a Dio; e giusto inquãto a gli huomini. Potiamo dire ancora, ch'egli fusse Sacerdote: ilche pare volesse inferire l'Euangelista, quando disse, ch'egli benedisse

Exo. 13. Leui. 12 Nu. 18.

Borbeardo nella descrittione di TerraSãta, parte prima c. 7. parag. 16. dice, che vi erano due leghe; da Gierusalemme a Betelemme.

D. Bern. serm. 3. de purificatione Virginis

se Christo, e la sua Madre. Il dare la benedittione nel Tempio era officio di Sacerdote. Dice di piu l'Euangelista, che Simeone aspettaua la consolatione d'Israele, e che haueua hauuto risposta dallo Spirito santo, che prima che veniſſe l'hora della sua morte vedrebbe il Christo del Signore, cioè il Messia. Il modo, come egli hebbe questa riuelatione, lo descriue Egesippo in questo modo. Era Simeone gran Rabi, cioè Dottore fra i Giudei, e leggeua la Scrittura Sacra publicamente in Gierusalemme, e segnendo il corso delle sue lettioni, giunse à dichiarar quel passo, che si legge in Isaia, ilqual dice: Vna Vergine conceperà, e partorirà vn figliuolo, e parendogli che dire publicamente, che vna Vergine doueſſe concepire e partorire, doueſſe generare dubbio e scropolo ne gli animi de i suoi scolari; in luogo di quel nome Vergine, mise ne i suoi scritti, che egli doueua leggere in publico, vn'altro nome; ilche egli poteua fare commodamente in Hebreo, mutando solo vna lettera. Il nome, che lui metteua, significaua Inuencula, cioè Donna giouane, fusse ò non fusse Vergine. Tre volte cambio Simeone quel nome, e tante volte lo trouò scancellato, e vi trouaua il nome, che egli voleua mutare. Marauigliato di questo fatto, ricorse a Dio, pregandolo che gli dichiaraſſe quel misterio: onde egli hebbe riuelatione, nellaquale fu prima aspramente ripreso di quello, che haueua fatto: nondimeno perche l'intention sua era buona. Non era stato castigato. Dipoi gli fu promesso, che innanzi la sua morte, egli vedrebbe adempiuta quella profetia, e vederia con i propri occhi la Donzella Vergine, che haurà parrorito, e con lei il suo figliuolo che doueua essere il Redentor del mondo. Di modo, che Simeone staua con questa speranza di vederlo: & al fine lo vidde, & hebbe nelle proprie braccia. Questo dice Egesippo, & il medesimo Niceforo. Il santo Euangelio dice, che lui haueua hauuto riuelatione; che innanzi la sua morte, vedrebbe il Messia, tanto aspettato dal mondo. Vedendo ancora Simeone, che si adempiuano le scritture, che di questo parlauano; e in particolare, la Profetia di Giacob, che disse: che non mancaria lo scettro Reale nella tribu di Giuda, fino che il Messia non veniſſe; e che hauendo Herode tenuto quel Regno tirannicamente per spatio di quarant'anni; e quell'anno medesimo haueua guadagnato la volontà de' principi del paese, e del popolo Hebreo, che l'haueua no accettato per Re; onde egli haueua lo scettro d'Israel; se bene era forestiero: vedendo (dico.) Simeone adempiuta quella Profetia, aspettaua il Messia di giorno, in giorno. Il medesimo giorno determinato per questo, parla Dio à Simeone, e dicegli, che egli vada al Tempio, per vedere quello, che lui tanto desideraua. Leuasi presto Simeone dal letto, vestesi; piglia il suo bastoncello, e vassene al Tempio, e quiui si pone ad aspettare il Figliuol di Dio: il qual per vedere Simeone tanto vecchio, lo volse andare à visitare in Gierusalemme; non ostante, che egli volse, che i Pastori, & i Re Magi l'andassero a ritrouare in Betelemme, doue egli era. Dio vuole, che l'huomo faccia quello che può; che egli vi è in vn tratto presente. Laggesi nel Genesi, che essendo passato il diluuio, Noe aperse l'Arca, e mandò fuora vna Colomba, laquale ritornò la sera, con vn ramo di oliua in bocca; per il che intese Noè, che Dio era pacificato. Cosi ancora nella sera del mondo, viene la Colomba, senza fiele, cioè la santissima Vergine, e porta vn ramo di oliua, che era il suo Figliuolo Vnigenito: ramo di oliua del Paradiso, che è la misericordia, dellaquale tanto si compiace questo Signore; e viene all'Arca del Tempio: Laquale essendo veduta da Simeone; intese subito, che il Diluuio, cioè l'ira, e lo sdegno, che Dio haueua con gli huomini, era mitigato. Conobbe subito il buon Vecchio, il Redentore, e cominciò con frettolosi passi a caminare verso la porta del Tempio, e fermò gl'occhi in quel ricco Agnus Dei che la Vergine santissima haueua al collo. Gettasi inginocchioni, & adoralo, spargendo molte lagrime, per l'allegrezza, e giubilo, che nel suo cuore sentiua. Si riuolse poi alla benedetta Vergine, e con humili parole la prega, che gli dia nelle braccia colui, che con le sue sostẽta tutto il mondo. Diedeglielo la Vergine intẽdendo, che questa era la volontà di Dio; ilquale gli haueua promesso di fargli vedere il suo Figliuolo innanzi la morte. E costume ordinario di Dio, di dare molto più che egli non promette: non fa come il mondo, che promette assai, e da poco. Quiui era ancora vna santa Vedoua chiamata Anna; & era Profetessa. Costei in quel giorno disse gran cose di Giesu Christo; nondimeno l'Euangelista non dice, che ella lo pigliasse nelle sue braccia, come Simeone. Questa Donna, era figura della Sinagoga, laquale disse gran cose di Christo, per bocca de i suoi Profeti: nondimeno quando egli venne non lo uolse accettare. Non fece cosi Simeone, che figuraua la Gentilità; perche venuto il Messia: egli lo prese nelle braccia; dimostrando che la Gentilità doueua accettare Giesu Christo. Pigliò ancora Simeone il Saluatore nelle braccia, perche quello è il suo proprio luogo. Alcuni lo tengono sopra il capo, mostrando di essere gran Christiani; e nell'opere sono Pagani. Altri l'hanno sempre in bocca, parlando di Dio, ma nõ passano poi piu oltre. Altri lo portano sopra le spalle, parendo loro; che la legge di Dio, sia molto graue, e difficile. Altri se lo pongono sotto i piedi e quiui lo pestano; commettẽdo i peccati mortali

Veggansi le addi tioni del lib. di S. Ilefonso, de Virgi nitate p petuavir ginis ca. 14.

Isaia 7.

Genes. 8

Niceforo Calisto li. 1. cap. 12.

Gene. 49

Il medesimo anno che Christo nacque hebbero sode il Regno di volontà de gl' hebrei.

tali del continuo. Non deue ſtare Chriſto ſe non fra le mani, e nella bocca del Chriſtiano; che quiui lo tiene Simeone. Nella bocca deue ſtare, confeſſandolo per Dio; e fra le braccia, operando bene; ilche è vn dimoſtrare, che il Chriſtiano debbe hauere parole, & opere. Commandò Dio nel Leuitico, che volendoLeuit. 1. ſi ſacrificare qualche vccello, ſe gli metteſſe il becco ſotto l'ala. Le mani dell'vccello ſono l'ali, e quiui ha da ſtare il becco. Vuole Dio, che l'anima, che gli vuole eſſer grata, accompagni il becco e ŏl'ala; cioè, le parole con l'opere: e coſi fece Simeone. Leggeſi ancora nelNum. 3. libro de i Numeri, che le ſpie, che erano andate per vedere la terra di promiſſione; volendo dimoſtrare la fertilità del paeſe all'altro popolo; due di loro portorno vn grappo d'vua a trauerſo di vna pertica, ò haſta. Queſto grappo di vua celeſte, è Gieſu Chriſto; due lo portano, che ſono la Santa Vergine, & il buon Gioſeffo. Quando Simeone lo vidde, lo preſe, nè mangiò, e rimaſe come imbriaco del ſuo amore; onde egli cominciò a cantare a guiſa del bianco Cigno, ilquale canta dolcemente auuicinandoſi la ſua morte. Il canto di Simeone fu queſto: Laſcia hormai Signore, che il tuo ſeruo mora in pace, ſecondo la tua parola: perche gli occhi miei hanno veduto la tua ſalute. Simeone in queſto cantico lauda Chriſto; e Chriſto conſente di eſſer lodato da lui. Le lodi, che Simeone gli diede, furono principalmente tre, cioè: Salute di ciaſcuno. Lume de' Gentili, e gloria de i Giudei. Mancaua la ſalute generalmente a tutto il genere humano: perche eſſendo priui di gratia, ciaſcuno era condannato alla morte, del corpo, e dell'anima. Il Figliuol di Dio ci liberò dalla morte, con la ſua venuta; ſi come diſſe ſan1. Cor. Paolo, Ciaſcuno ſarà viuificato in Chriſto:15. tutti da lui riceuono vita, e ſalute: ilche dimoſtra il nome di Gieſu, che vuol dire Saluatore. E ſolito ancora di Dio, di dare a ciaſcuno il ſuo biſogno. Innanzi la incarnatione di Chriſto il popolo Gentile haueua honore, perche haueua la Monarchia del mondo, ma gli mancaua il lume; perche egli erraua fino nelle coſe, che ſi acquiſtano con il lume naturale. I Giudei erano all'oppoſito: haueuano lume, perche haueuano la legge data da Dio, la quale gli inſegnaua ciò che doueuano ſapere; ma non haueuano honore, perche erano ſudditi alli Gentili. Ma il Figliuolo di Dio, con la ſua venuta gli fece tutti eguali, perche diede lume alli Gentili, con la ſua dottrina; e diede honore alli Hebrei: perche non fu poco honore del popolo Giudaico, che Chriſto noſtro Redentore voleſſe pigliare carne fra loro. Diede Simeone queſte tre lodi a Chriſto, e gli dimandò licentia di partirſi di queſto mondo, e morire. Che coſa è queſta, ò Simeone? Tu cerchi la morte, quando pare, che maggiormente doureſti procurar la vita? Se Dauid ſi fuſſe trouato; come tu ti troui con Gieſu Chriſto nelle braccia, ò come haueria detto volontieri: Non voglio morire; ma viuere; per raccontare l'opere del Signore. Con tutto ciò Pſal. 117 (riſponde Simeone,) io bramo la morte. E ſe Non mo-io la bramo hora, che ho veduto quello, che tãto ho deſiderato di vedere, e che ho Dio nelle mie braccia; non è perche io non voleſſi goder lungamente ſi dolce viſta; ma perche io ſo, che queſto popolo ſarà tanto ingrato, che quãdo Chriſto ſia in perfetta età, in cambio di amarlo, e di ſeruirlo; lo calunniaranno, lo perſeguitaranno, lo batteranno, e gli faranno patire tormenti crudeliſſimi. Queſto picciolo corpicino haurà infinite battiture; tutto ſarà coperto di piaghe, tutto ſarà bagnato del proprio ſangue. Queſte mani, e queſti piedi, ſaranno trapaſſati da duri chiodi. Queſta faccia tanto bella, che leua il lume al Sole, ſarà tutta imbrattata da ſtomacoſi ſpuri, e diuerrà liuida per le molte percoſſe. Queſta honorata teſta, ſarà coronata, e trapaſſata da pungenti ſpine: e queſto Chriſto che hora tengo viuo nelle braccia, ha da morire diſteſo ſopra le braccia d'vna Croce. Per non vedere adunque queſte coſe: bramo che Dio mi accetti in pace, per non vedere il Signor di eſſa in ſi cruda guerra. La glorioſa Vergine offerſe a Dio nel Tempio, il ſuo diletto Figliuolo: e con lui due Tortore, ouero due Colombini, che era l'offerta de i poueri. Offerſe gli vccelli, non occorrendo di offerire Agnello, poi che offerendo il Figliuolo, offeriua il vero, & immaculato Agnello. Lo riſcoſſe poi dalle mani del Sacerdote, con cinque Sicli, per oſſeruare la legge compitamente. Si deue auuertire: che dalla porta del Tempio, ſino all'altare doue ſi faceua il ſacrificio, ſi fece in quel giorno vna proceſſione delle piu ſolenne, che mai ſi faceſſero al mondo: per riſpetto delle perſone, che ui furono. Vi erano prima molti Angeli, i quali accompagnauano Chriſto del continuo come miniſtri. Vi erano alcuni Sacerdoti, i Leuiti, che ſi ritrouorono preſenti, i quali ſi ſtupiuano, ſentendo quello che Simeone, & Anna diceuano. Vi era il ſanto Patriarca Gioſeffo, ſpoſo della glorioſa Vergine. Vi era l'iſteſſa Vergine, & Anna Profeteſſa, in mezo delle quali vi era Simeone, con il tabernacolo del ſantiſſimo Sacramento, portando Gieſu Chriſto nelle ſue braccia. La ſanta Chieſa, in memoria di queſta ſollennità: vuole che in tal giorno, ſi faccia Proceſſione ſolenne; e vuole, che i fedeli ſuoi figliuoli, vi ſi trouino preſenti, e che ciaſcuno porti Gieſu Chriſto in mano, in figura di vna candela, in queſto modo. Nella candela vi ſono tre coſe, cioè, cera, bombace,

La Candela rappresenta Giesu Christo.

bacce, e lume. In Giesu Christo vi è la cera, che è la sua carne santissima; vi è il bambace, che è l'anima; vi è la fiamma, che è la diuinità. La cera, e la carne, e corpo di Giesu Christo, nel quale (come in cera) s'impressero molte piaghe, ferite, battiture, e percosse. Il bambace, di nota l'anima: perche si come il bambace subito si accende auuicinandosi alla fiamma, così l'anima di Giesu Christo, dall'istante della sua concettione, vide l'essentia diuina, e fu beata. Era la fiamma la diuinità: perche Dio si mostrò molte volte sotto quella figura; come a Moise, nel Rouo, & a gli Apostoli in giorno della Pentecoste. Di modo che la Chiesa dandoci vna candela da portare in processione, dà Giesu Christo in figura, desiderando che noi ci contentando di questo, procuriamo di portarlo per gratia nell'anime nostre, acciò che poi lo potiamo godere nel Cielo. Niceforo Calisto dice, che la Chiesa celebra questa solennità fino al tempo di Giustitiano Imperatore, il grande, che fu l'anno del Signore 570. in circa, ancora che si celebraua prima in alcune chiese particolari, fino al tempo di S. Giouanni Grisostomo, di Gregorio Nisseno, e di Cirillo Gierosolimitano; perche tutti tre ne fanno mentione.

Niceph. li. 17. c. 28.

LA VITA DI S. BIAGIO Vescono, e Martire. Scritta da Simeone Metafraste.

Alli 3. di Febraio.

GIESV Christo Figliuol di Dio, e nostro Signore, diede licentia alli suoi Apostoli, quando gli mandò à predicare l'euangelio, che essendo perseguitati in vna città fuggissero nell'altra: & egli medesimo fece così. Perche hauendo inteso, che Herode haueua fatto decapitare San Gio. Battista si partì di quella terra, quasi volesse dire, Herode è infuriato, si è incarnato nel sangue innocente, ha fatto morire il mio precursore; vorrà forsi far morire me ancora. Dice San Giouanni, che Giesu si partì, e passò il mare di Tiberiade, volse che ci fusse l'acqua in mezo, fra Herode, e lui. Il medesimo fece San Biagio. Fuggì dell'ira di vn Tiranno, & andò a nascondersi in vna grotta di vna montagna, fino che passasse la furia della persecutione. Simeone Metafraste; racconta la sua vita in questo modo.

Matt. 10

Ioan. 6.

AL tempo che l'idolatria era piu diuulgata per il mondo; ritrouandosi per ogni luogo huomini che adorauano idoli, e statue fatte di pietra, e legno; fioriua però ancora la fede di Giesu Christo; essendo molti che per sostenerla lasciauano la propria vita, con diuerse sorte di martirij. Vno di questi fu S. Biagio, il quale essendo sempre viuuto santamente, poteua dire si di lui, come di Iob, che era innocente, semplice, giusto, pietoso, timoroso di Dio, e che si asteneua da ogni opera cattiua. Fu conosciuto Biagio in Sebaste, città della Capadocia, doue egli fu fatto Vescouo, e gouernò vn tempo quella chiesa; con molta satisfattione di ciascuno, essendo vigilante, accorto, e molto zeloso dell'honor di Dio. Succesle, che l'Imperator Diocletiano mosse vna gran persecutione contra la Chiesa, onde intendendo Biagio; che vn Tiranno chiamato Agricolao, che era ministro dell'Imperatore andaua a quella Città con titolo di Presidente; per procedere contra i Christiani; e dubitando che principalmente farebbe morir lui, come capo; desiderando di conseruar la vita per il bene delle sue pecorelle, fuggì a vn mõte assai prissimo, chiamato Argeo, che era habitato solo da fiere saluatiche, e quiui fece la sua stantia in vna grotta. I medesimi animali lo visitauano, e come poteuano, dimandauano la benedittione, come se hauessero hauuto vso di ragione. E se a caso lo trouauano in oratione, (che era il suo continuo essercitio,) aspettauano ch'egli finisse. Quiui si ritrouaua alle volte insieme il Lupo con la pecora, il Leone con l'Agnello, Tigri, Panthere, Orsi, e Leopardi, e nessuno daua molestia all'altro; ma se ne stauano quieti (come se fra loro fusse stata perpetua pace) fino che il Santo gli benediceua, dipoi ciascuno andaua al suo viaggio. Haueua Agricolao fatto fare grande occisione di Christiani in Sebaste; e per dare maggiori tormenti a quelli che ogni giorno faceua pigliare, parendogli che fussero degni di maggior pena; per non si essere spauentati di tanti che haueua fatti morire, mandò molte genti per i boschi a pigliare delle fiere, come Orsi, Tigri, e Leoni, accioche diuorassero i martiri. Andorno i cacciatori al monte, doue staua S. Biagio, e videro molte fiere che andauano alla grotta; doue egli staua; per il che auuicinandosi videro il santo Vescouo a sedere, che con maestà benediceua alcuni animali, de' quali ne haueua molti all'intorno, altri medicana altri minacciaua, perche gli vedeua (come

Iob. 1.

troppo

stantissime nella fede di Giesu Christo, le fece decapitare tutte sette. Fece poi condursi Biagio dinanzi la terza volta, e dimandogli se egli voleua tutta via stare ostinato in non volere adorare i suoi dei. Rispose Biagio. Adoragli pur tu, che sei cieco; perche uno che habbia visto, non lascierà di adorare Giesu Christo; p amor delquale tanti Martiri hāno dato la propria vita. Io voglio vedere, disse il giudice, che cosa ti giouarà il tuo Dio, s'io ti faccio gettare in vn lago profondo. Da me stesso vi entrarò disse il santo Martire; a fine che tu vegga, se il mio Dio mi può liberar dall'acqua; si come liberò dal fuoco le sette donne, che poco fa ui facesti gettar dentro. Questo disse il Santo. E perche il lago era quiui vicino; ui fu condotto: onde egli facendosi il segno della Croce, entrò da se stesso nell'acqua; laquale si diuise in due parti, e fece strada al Santo; a guisa di due muraglie. Mētre che S. Biagio staua a quel modo nel lago, gridò ad alta voce: Quelli che sono tanto zelosi dell'honore de' Dei entrino qui da me; per vedere s'essi gli potrano liberare, si come il mio Dio libera me. Parue ad alcuni de' gentili, che l'autorità delli Dei loro andaua per terra, se no si pigliaua il partito, che il santo proponeua; onde entrorno inconsideratamēte ottātaotto idolatri nel lago; iquali subito si sommersero; e si affogorno, auuenendo a loro; come gl'Egitij auuenne, quando pēsorono di godere il priuilegio, che godeuano gli Hebrei; iquali caminauano per l'acqua con i piedi asciutti. Vsci S. Biagio del lago, e risplendeua la faccia sua come il Sole; onde non vi si poteua fissar gli occhi senza difficultà. Nessuna di queste cose furono bastanti per mitigare il furore del Tiranno: anzi che acceso maggiormente di sdegno, diede la sententia, che Biagio fusse decapitato; e con lui due giouani, figliuoli di vna di quelle dōne che furno martirizate: iquali haueuano publicamente detto, che erano Christiani. Fu menato San Biagio a essere decapitato: ma prima si pose in oratione, e dimandò gratia a Dio, che se alcuno in nome suo, ò pigliandolo per suo intercessore dimandasse aiuto a sua Maestà, p qual si voglia male della gola, gli piacesse di cōcedergli la gratia. Apparue subito vna nuuola risplendente sopra il santo; e di essa vscì vna voce, laquale fu vdita da tutti i circostanti, che disse; Dio ti ha esaudito, e concessoti quanto hai dimandato. Fu poi decapitato il santo Martire; con i due giouani; e il suo corpo fu sepellito da alcune persone pie, nella Città di Sebaste, doue Dio per li suoi meriti fece molti miracoli. La Chiesa celebra la festa di S. Biagio alli tre di Febraio; che fu il giorno del suo martirio; l'anno del Sig. 289. imperando Diocletiano. Vsuardo mette il martirio di S. Biagio alli 15. di Febraio, e di lui parlano Beda, con molti altri autori di Martirologij.

LA VITA DI SANTA AGATA Vergine, Martire. Scritta da Simeone Metafraste.

RARLANDO lo sposo della sposa; nella Cantica; racconta la proprietà, le gratie, e l'eccellentie; che ella haueua, e fra l'altre dice questa. *La vostra sorella è picciola, e non ha mammelle.* Lo Spiritosanto vuol dire della Chiesa in queste parole, dellaquale parlaua sotto il nome di sposa: che al tempo, che ella era picciola in numero di persone, innanzi alla venuta dello Spiritosanto, non haueua tette, cioè; non haueua molti, che predicassero, e spargessero il latte della dottrina in abondanza. Ma se per eccellenza vogliamo pigliare quello che qui si dice della Chiesa; potiamo dire, che alle volte si dice alcuna cosa di lei tutta; che conuengono ad alcuni suoi membri principali: e che questo si può dire di vn membro principale della Chiesa per maggiore grandezza. Diremo adunque questo di Santa Agata, cioè, che ella è picciola, e non ha mammele, hauendone perduto per amore Giesu Christo; ilche ridonda in sua eccellentia, e grandezza. E uera cosa, che hora tutto il corpo di Christo, risplende nel Cielo piu che il Sole; ma le sue piaghe particolarmente risplendono molto piu: sono Iacinti, e Rubini legati in oro finissimo. Il medesimo potiamo dire de i suoi Santi. I membri del corpo loro, ne i quali furono particolarmente tormentati, saranno in Cielo piu risplendenti, che l'altre parti del corpo. Quel Santo che sarà stato decapitato, haurà intorno al collo vn vezzo di gioie bellissime: quello che fu lapidato; le pietre diuentetranno gioie pretiose per lui. Così auerrà a Sant'Agata, perche essendole stato guasto il petto; il suo nel cielo sarà de i piu belli, che ui siano. Di modo che per eccellentia, e grandezza, si può dir di lei, quello che lo sposo disse della sposa: *La nostra sorella è picciola di poca età, e non ha mammelle.* La vita di questa gloriosa Santa, fu scritta da Simeone Metafraste in questo modo. Cant. 8. Alli 5 di Febraio.

REGEVA l'Imperio Romano Decio, grandissimo nimico de i Christiani. Costui mandò in Sicilia vn Proconsolo chiamato Quintiano; accioche cercando i Christiani con ogni diligentia, ò gli facesse sacrificare a gl'Idoli, ò gli facesse morire. Essendo arriuato Quintiano in Sicilia; hebbe notitia di vna santa donzella chiamata Agata; laquale era nobilissima, ricca, e trapassaua di bellezza tutte le donzelle del suo tempo. Quintiano s'innamorò di lei, & oltra ciò desideraua le sue ricchezze. Venne poi in cognitione, che Agata era Christiana sino da piccciolina: onde quello gli parue buon mezo per ottenere l'intẽto suo e la fece pigliare prigione nella Città di Catania. Hauendola poi in suo potere, la diede in mano di vna ribalda femina chiamata Afrodisia, laqual haueua noue figliuole, che tutte erano meretrici: cercaua costei cõ tutti i mezi possibili, di rompere il buon proposito di Agata di viuere Christiana in castità, & in particolare si affaticaua di persuaderle; che amasse il Proconsole, e lo contentasse. Al che rispondeua la Santa. Il mio cuore ha preso stantia, & è fondato sopra vna saldissima pietra, che è Giesu Christo figliuolo di Dio viuo; però tien per certo, che le tue parole, nè promesse, ò minaccie del Giudice, potranno mai fare, che io muti proposito Afrodisia andò a Quintiano e disse gli: Prima il ferro, e le pietre diuerrano molli, e tenere, che questa donzella lasci di essere Christiana, ò si pieghi all'amor tuo. Io le ho fatto grandissime proferte da vna parte, di gioie: e di collane, di vesti, e di ogni ornamento; e di ogni cosa fa maneo stima; che della terra, che ha sotto i piedi. Quando Quintiano intese questo, la fece cõdurre alla sua presentia, e disse le. Di che gẽte sei, ò donzella. Rispose la santa: Io son conosciuta in questa Città; e in tutto il Regno, per nobile, e di alto sangue. Hor se cosi è disse il Giudice, perche fai opere di schiaua? Non è gran cosa disse Agata, che io faccì opere di schiaua; poi che io sono veramente serua di Giesu Christo. Vorrei ben saper da te, che opere son quelle ch'io ti faccio, per lequali tu mi reputi schiaua? Il non sacrificare alli Dei, disse Quintiano, e tenere la superstitione de' Christiani, giudico io, che siano opere seruili. Però bisogna, che tu ti risolua, ò di sacrificare alli Dei, ò di patire terribili tormenti. Disse Agata; Chiami tu tuoi Dei Gioue, e Venere: Sia la tua moglie tale, quale fu Venere; e tu sij simile à Gioue. Dispiacquero quelle parole a Quintiano, per il che fece cenno alli giustitieri, che erano presenti; & essi diedero molte guanciate alla Santa, che gli fecero venire il volto tutto liuido, ma non turbato; anzi che quasi ridendo si voltò al Giudice, e disse: Io mi marauiglio molto di te, ò Quintiano, che tenendoti per sauio, mostri vergognarti di assimigliarti tu, e la tua moglie alli Dei, che tu adori. Se essi meritano di essere adorati, nõ ti è vergogna, di assimigliarti a essi. E se non meritano di essere adorati, e con ragione ti vergogni di esser simile a loro, non mi ricercare, che io gli adori: perche io patirò prima tutti i tormẽti, che contra me saprai imaginare, che far tal cosa. Se tu mi gettarai fra le bestie fiere, sentendo il nome di Giesu, d uerranno piacceuoli. Se tu mi farai gettare nel fuoco, verrà la rugiada dal cielo, che mi darà refrigerio. Mettimi in qual tormento ti piace, che da ciascuno mi liberarà lo Spiritosanto: che habita in me. Rimase confuso Quintiano, per le ragioni, e costantia di Agata Nondimeno commandò che le menassero in prigione; doue la Santa andaua con tanta allegrezza, come se ella fusse stata inuitata a qualche banchetto, doue si cibasse l'appetito di diuerse viuande. Il giorno seguẽte, il giudice la fece di nuouo cõdurre alla sua presentia; e la fece spogliare poi la fece alzare sopra l'Equuleo, doue ella staua alta da terra attaccata per le braccia; e poi le fece legare alcune corde alli piedi, con lequali la destirauano crudelmente, e non contento di questo, la faceua battere cõ le verghe di ferro, e con certi graffi pur di ferro, la fece lacerare il corpo talmente, che tutto era coperto di sangue. Mentre la valorosa dõzella era in questo tormento, diceua con voce allegra: Il piacere, che ha vno quando vede la persona che lungo tempo ha desiderato di vedere; il contẽto, che sente vno che troua gran tesoro, il medesimo piacere, e contento sento io in questo tormento. Il grano del formento non può rimaner mondo, se prima non è molto battuto e pesto, accioche esca fuora della paglia, e delle reste. Cosi l'anima mia non può entrare nel cielo cõ la palma del martirio, se prima il mio corpo non è tormentato dal carnefice. Commandò poi Quintiano, che con quei medesimi graffi gli stracciassero crudelmente le mãmelle, & vltimamente gliele fece strappare del tutto. La santa vergine hauendo patito quel tormento, parlò al Tiranno con animo inuitto, e disse gli: Huomo empio, e crudele, come non ti vergogni di tormentare vna donna in quel luogo, dalquale tu ne beuesti il latte al petto di tua madre? non rispose altro Quintiano se non che commandò, ch'ella fusse menata in prigione, tutta rinuolta, e bagnata nel proprio sangue; dipoi vi fece metter le guardie, accioche nessuno la medicasse, ne le desse alcuno conforto di mangiare, ò di bere. Ma Dio, ilquale lascia patire i suoi serui, ma nõ perire; mandò l'Apostolo S. Pietro a medicarla, in forma di huomo vecchio; ilquale quando fu alla Santa, le disse: Molto ti ha tormentata questo pazzo Quintiano; ma tu hai tormentato lui molto piu, con le tue risposte sauie, & accorte

corte. Io sò uenuto per medicarti, e guarirti il petto, vedi se ciò ti piace. La vergine non sapendo chi egli fusse, rispose: Io non adoprai mai medicina humana in vita mia, hora che mi restano due giorni di vita, non voglio fare quello, che non ho fatto fino al presente. Figliuola, replicò il vecchio, io sono Christiano, tu non dei hauer suspetto, nè vergogna alcuna di me. Io non mi vergogno, e non ho suspetto alcuno, disse la Santa, perche io sono talmente impiagata, che nessuno alzaria gli occhi per guardarmi con mala volontà, quanto più che di ciò mi assicura la tua lunga età. Io ti ringratio della tua buona volontà, e dell'essermi uenuto a visitare; ma in quanto al medicarmi, non penso di farne altro, perche io ho il mio Signore Giesu Christo, che con la sola parola mi risanarà quando gli piaccia. Mostrò allhora il vecchio il volto allegro, e quasi ridendo disse. Figliuola io son Pietro suo Apostolo egli mi ha mandato a te; e nel suo nome sarai sana. Detto questo il vecchio disparue, e la beata Agata si ritrouò sana del suo petto, e del resto del corpo; del che ne rese molte gratie al suo Signore. Apparue ancora vno splendore grande nella prigione; del che spauentate le guardie, fuggirono, e lasciorono la porta aperta. Gli altri prigioni, che quiui erano, pregauano la santa, che fuggisse, poi che ella era sciolta da ogni legame; & per lei erano aperte le porte. La santa rispose: Non piaccia a Dio, che io voglia perdere la corona del martirio, e mettere i guardiani della prigione in confusione, e pericolo. Fece poi Quintiano condurre Sant'Agata la terza volta dinanzi a se, hauendo inteso, che ella non era morta. E quando ella gli fu dinanzi gli disse: Sino a quando vorrai essere tanto dura, & ostinata? Risoluiti vna volta di sacrificare alli Dei, ò apparecchiati di patire tormenti maggiori di quelli, che fin qui hai sofferti. Rispose Agata, Le tue parole sono vane, & i commandamenti tuoi, e del tuo Imperatore, sono ingiusti, & iniqui: Chi sarà tanto pazzo, e senza intelleto, che adori, ò dimandi aiuto alle pietre senza profitto alcuno, e lasci di ricorrere a Giesu Christo, che ascolta, & aiuta che ricorre a lui, si come in me si può vedere? Restò marauigliato Quintiano vedendo Agata sana, per il che le disse: Hor dimmi, che ti ha medicato, e risanato? Io ti ho detto, rispose la santa, che è stato il mio Signore Giesu Christo. Disse allhora il Proconsolo: Ah sfacciata, e come hai ardire di nominare alla presentia mia quel nome, ch'io tanto aborrisco? Del continuo, disse Agata lo porto nel cuore, e però l'vdirai spesso dalla mia bocca: laudandolo, e glorificandolo sempre. Diuenne allhora Quintiano come vna Tigre crudele, e disse: Vedremo vn poco se questo tuo Dio sarà bastante di liberarti dalle mie mani, e commandò che si accendesse vna grā massa di carboni, poi gli fece distendere per terra, e vi fece mescolare, alcuni cocci, e minuti rottami di vasi di terra: poi fece spogliare la Santa, e ue la fece stoltar piu volte sopra. Questo fù vn crudel tormento, perche quei rottami la ferirono per tutto il corpo, & il furor del fuoco gli penetraua fino nelle viscere, non essendo bastante il molto sangue, che dal corpo di Agata vsciua, di ammorzarlo. Fecesi allhora vn grandissimo terremoto per tutta la Città, e rouinò parte della casa, doue tormentauano la Santa; e nella rouina morirno dne grandi amici di Quintiano, chiamati l'vno Siluino e l'altro Falconio. Tutta la Città si leuò a romore, & il popolo corse doue era Quintiano, gridando, che quello auueniua per la crudeltà, che lui vsana con Agata, e gli minacciauano la morte, se la faceua piu tormentare. Il Proconsolo tutto confuso, e impaurito; vedendo, che da vna parte lo minacciaua il terremoto, e dall'altra il popolo infuriato: fece menar la vergine in prigione; laquale essendo quasi ridotta all'estremo per il tormento grande, che haueua patito, si pose subito in oratione, e disse à Dio: Signore Dio mio, che mi creasti, e che fino dalla mia fanciulezza mi guardasti, acciochè io non ti offendessi, e nella mia giouentù mi hai aiutato a fare opere virili; & mi concedesti che io non ponessi amore a questo mondo: e che il corpo mio fusse loniano da ogni bruttura carnale, tu che mi hai dato forza per superare i tormenti di questo crudel Tiranno, facendomi sopportare in patientia il ferro, il fuoco, e la prigione: io ti prego Signore, che tu accetti lo spirito mio. Tempo è hormai, Dio mio, che io lasci questo mōdo, e vēghi a godere la tua misericordia. Hauendo Agata finita l'oratione, rese lo spirito a Dio, alli cinque di Febraio, nelqual giorno la Chiesa celebra il suo martirio, che fu l'anno del Signore CCLIII. imperando Dio. Il corpo della Santa fu sepolto honoreuolmente, & auuenne che essendo già il corpo nella sepoltura, & essendo presenti tutti quelli, che l'haueua no accompagnato, che era gran numero di genie, arriuò quiui un giouane di bella presentia, e bene in ordine, con molti altri che l'accompagnauano. Giunto che fu quiui, pose una pietra in modo di Epitaffio, sopra la sepoltura della santa; nellaquale si uedeuano intagliate queste parole. Qui è sepolto il corpo di un'anima Santa, honor di Dio, libertà della patria. Fatto questo si partì, e non fu mai piu veduto tal'huomo in Sicilia, onde si tenne per cosa certa, che egli fusse vn'Angelo mandato da Dio, per dare al corpo di Sant'Agata parte dell'honore, che l'anima sua gode in cielo. Metafraste dice, che Sant'Agata nacque in Ermo Città maritima della medesima

di Sicilia; e che di quiui Quintiano la fece cõ dur prigione a Catania. Dice ancora, che Quintiano dopò la morte di Sant'Agata volse andare a Palermo, per pigliare il posesso de' beni di lei (che erano molti) per via di confiscatione: e che essendo in viaggio, nel passar di un fiume gli caddè sotto il cauallo; il quale gli diede nel l'acqua tanti calci, & vrtate, che ue lo fece affogare. Rare volte si vede, che i Giudici crudeli, e troppo rigorosi faccino buon fine; se ben mostrano zelo di giustitia, perche (come S. Giouanni Grisostomo dice) douendo il Giudice hauere qualche mancamento; meglio è che egli habbi a render conto a Dio di troppa misericordia, che di troppa crudeltà. Dio è tanto giusto, come misericordioso, nondimeno si compiace assai della misericordia; & esso sia seruito di vsarla con tutti noi. Amen. Di S. Agata scrissero Beda, Vsuardo; & Adone Arciuescouo di Treueri; dalquale ho cauato alcune delle cose sopradette; accompagnandole con quelle del Metafraste.

LA VITA DI S. DOROTEA VERGINE e Martire, raccolta da quello, che di lei scrisse Sant Isidoro, Eusebio Cesariense; Beda, & altri Autori di Martirologij.

SAN Giouanni Euangelista racconta, che i Principi de i Sacerdoti mandorno una volta per far pigliar CHRISTO; e quelli che erano andati per pigliarlo, lo ritrouorono, che egli predicaua: onde si fermorono ad ascoltarlo: & parue loro, che la sua dottrina fusse tanto buona; e che hauesse tanto bella maniera nell'insegnarla, che non solo non lo presero, ma gli posero anco affettione, e ritrouorono predicando per tutto le sue lodi. Il medesimo auuenne al Demonio, che si era impatronito di un Tiranno, persecutore de' Christiani, chiamato Sapritio: perche desiderando di far preda nell'anima di una santa donzella chiamata Dorotea, le mandò due donne rinegate; (che di Christiane erano ritornate a essere Idolatre) accioche l'inducessero a fare il medesimo. Ma gli auuenne al contrario, perche le donne in cambio di conuertir Dorotea alla loro infedeltà, furono da lei conuertite alla fede di GIESV CHRISTO; di modo, che furono poi martirizate per amor suo. La vita di questa Santa; raccolta da Sant'Isidoro, Eusebio Cesariense, Beda, e da altri autori di Martirologij, fu in questo modo. Eusebius lib. 8. hist. Eccl. cap. 17.

SANTA Dorotea fu natiua di Cesarea, Città della Prouincia di Capadocia. Essendo ancora picciola fanciullina; si essercitaua in opere di vera Christiana, si come era veramente. Era molto accorta, & auisata; di modo che molti huomini le portauano inuidia; vedẽdo in questo esser superati da lei. Tutti quelli, che la conoscenano, nel vederla, ringratiauano Dio, che hauesse fatto vna creatura tanto perfetta: perche se ella era sauia, non era manco humile; se era bella, non era meno honesta; onde la fama sua volaua per ogni parte. La Chiesa Catolica patiua in quel tempo quella crudele persecutione di Dioclettiano; onde vn suo ministro chiamato Sapritio; crudele come lui, hebbe notitia di Dorotea. Andò subito costui alla Città di Cesarea, e la fece pigliare, e condurla alla sua presentia. Staua Dorotea con gli occhi bassi; ma teneua il pensiero alzato in Dio; alquale faceua oratione. Il Presidente le disse, come ti chiami? Dorotea, rispose ella. Replicò Sapritio; Io ti ho fatto cõdur qui, accioche tu ti liberi da vn'infamia che ti è stata data appresso all'imperatore, di essergli ribella; ilche farai se obedirai al suo commandamento sacrificando alli Dei. Rispose Dorotea: L'Imperator del Cielo, mi ha commandato, che io adori lui solo, e non i Dei, che non fecero nè il Cielo, nè la terra. Giudica tu chi merita piu di essere obedito, l'Imperator della terra, ò quello del cielo. Il Presidente le disse. Lascia da parte queste ragioni, e se vuoi ritornare a casa tua sana, e salua, e con honore, sacrifica alli dei; altramente facendo, apparecchiati a esser tormentata. Rispose Dorotea: Io non penso di fare quello, che tu dici in modo alcuno; e poco temo i tormenti, che tu minacci di darmi; perche durano poco; ma temo bene assai quelli, che duraranno sempre, alliquali facci data in preda s'io facessi quello, che tu dici. Vedendo il Presidente la costanza della giouane, e che non giouauano le parole, si deliberò di venire a i fatti. Onde la fece legare, e tirare in alto con vna girella, e quiui la la sciaua stare. Quando la Vergine si uide in tale stato; e che ogn'vno la miraua, disse al Tiranno: Pare che tu vogli la burla meco; fa pur presto quello, che hai a fare; e finisci di tormentarmi; che altramente non è possibile, che io vegga quello, che

tanto

tanto bramo,e desidero. E chi desideri tu di uedere, disse il Presidente? Desidero di vedere Christo, Figliuol di Dio, rispose la santa. E doue è questo Christo, disse il giudice? Rispose Dorothea: In quanto Dio, egli è in ogni luogo; & in quanto huomo, egli è in cielo alla destra del Padre, e quiui gode i beni di Dio in ql la felice patria, doue mai è inuerno; ma continua primauera; quiui del continuo sono fiori, gigli, e rose; vi sono frutti bellissimi da vedere, e soauissimi al gusto. Vi sono fontane, e fiumi con molte altre recreationi, le quali godono l'anime de i giusti in cõpagnia di Dio. Tu saresti parteeipe di tutte q̃ste cose, o Sapritio; se ti facessi christiano. Dubitò il giudice, che alcuni idolatri non si innamorassero di quella patria, della quale Dorotea diceua tante cose, e lasciassero di sacrificare alli Dei: onde la fece leuar di quiui, e la consegnò a due sorelle; le quali haueuano nome vna Christete, e l'altra Calisto. Queste donne erano già state christiane, e per paura de i tormenti, haueuano rinegato. A queste disse Sapritio. Voi sapete quante gratie, e beneficij, che io vi ho fatto, perche lasciando la vostra fede, hauete sacrificato alli Dei; ma maggiori saranno i doni, che da me hauete, se procurarete, che questa dõzella faccia quello, che voi hauete fatto. Le due sorelle si offersero di fare quanto era loro imposto; e la condussero a casa loro. Cominciorono poi a persuadere a Dorotea, che ella facesse come loro, e saluasse la uita, e che considerasse come i christiani erano perseguitati, e che erano priuati della robba e della vita; ma che alli Gentili auueniua tutto l'opportuno. La Santa, non le lasciò passar piu oltre, ma da quelle parole prese occasione di riprenderle asprамente di quello, che haueuano fatto. Ben pare (disse ella) che uoi sete donne, e che sete cieche; poi che hora dite, già facesti tale cose. Parete donne, poi che per timore della morte, lasciasti la vera uita; e cieche sete hauendo adorato gli idoli, che è cecità espressa: che voi considerarete bene, vedrete che non sono se non pietre, e legni. Se anco haurete riguardo a quello, che vi rappresentano; vedrete, che ui rappresentano gente, che in quanto huomini furono tristissimi, e pieni di uitij, hor come volete, che nessuno di costoro sia Dio, nel quale non può capire uitio alcuno? Se voi direte, che le cose de i christiani vanno male, e quelle de i pagani bene; per la medesima ragione potete intendere, che al christiano va bene, e non falla, & al pagano va male, & erra, perche ritrouandosi un'altra uita, chi in questa haurà contento, e le sue satisfattioni, non l'haurà nell'altra, anzi haurà tormenti eterni. Queste, e molte altre cose disse Dorotea alle due sorelle, lequali furono di tanta efficacia, che le fecero mutar parere; e le ridusse a dire, che se speraſſero di ottener perdono da Giesu Christo, ritorniamo a essere christiane, se bene le douesse costar la vita. Come se vi perdonarà, disse Dorotea? Sappiate che non è cosa di che egli piu si compiaccia; che di essere misericordioso; e quanto sono maggiori i peccati, che lui perdona, tanto dà maggior mostra della sua misericordia. Quando Christete, e Calisto intesero questo, si gettorono alli piedi della santa: dicendo le con lagrime, che ella pregasse Dio per loro. Essa tutta allegra di hauer fatto sì buono acquisto, si pose ingenocchioni, & alzò gli occhi, e le mani al cielo, e spargendo lagrime in abondantia, disse: Dio mio, che dicesti, che non vuoi la morte del peccatore, ma che egli si conuerta, & viua: e che nella sua conuersione si fa gran festa, e solennità in cielo: io ti prego, che tu vsi misericordia con queste due tue creature; le quali il Demonio haueua rapito dal tuo gregge. Ritornale Signore alla tua mãdria. Ricordati, che per esse spargesti il proprio sangue. Habbi riguardo alla loro ansietà & afflittione, che le tormenta; & a questa tua serua Dorotea, che prega per loro. Mentre la santa orando diceua queste parole; ecco alcuni mandati dal Tiranno, che le chiamauano; onde esse andorono tutte tre insieme. Quando arrivorono, il Presidente chiamò le due sorelle da parte, e dissele; Essi ancora Dorotea risoluta di sacrificare alli Dei? & esse risposero, ch'erano pentite di hauerlo esse fatto, e confessauano di hauere errato, essendosi messe a pericolo di patire tormẽti eterni, per fuggire quelli, che presto passano. Quando Sapritio intese questo, si stracciò le vesti per la rabbia, e ruggiua, che pareua vn Leone. Comandò poi, che fusse acceso vna gran fornace, e facendo legare le mani dietro alle spalle alle due sorelle, ve le fece gettar dentro. Quando i ministri le voleuano gettar nella fornace, esse chiamauano Dio, e lo pregauano, che accettasse il sacrificio che gli facenano della vita loro, e lo perdonasse il peccato cõmesso. E cosi confessando Giesu Christo, furno martirizate. Dorotea vedẽdo questo, mostraua grande allegrezza, & il Tirãno si cõsumaua d'ira, e di rabbia; onde di nuouo la fece spogliare, e poi la fece tirar in alto con la girella, poi cominciorno a destirarla p i piedi crudelmente; e cosa che la prima uolta non fecero, perche il Tiranno haueua solo uoluto spauentarla. Comineiorno a disgiungersi i membri della santa, l'uno dall'altro, con molto suo dolore; se bene essa mostraua allegrezza nel volto. Sapritio le dimandò la causa pche ella staua cosi allegra posta in tal tormento, & essa rispose. Io sono allegra, pche l'anime, che il Demonio haueua priuate del cielo, per mezo tuo, Dio ue l'ha ricondotte per mezo mio.

Però io desidero, che tu solleciti di farmi tormentare, accioche piu presto mi ritroui in cõpagnia loro. Allhora Sapritio fece accendere alcune fiaccole, & accostargliele alli fiãchi, che l'abbrusciauano fino le interiora. Ma quãto piu crescenano i tormenti, tanto piu la santa si faceua beffe di chi la tormentaua. Il Tiranno la fece leuar di quiui, e le fece dare molte guanciate nel volto, accioche ella nõ mostrasse tanta allegrezza; ma ella diceua; Castigate quel uiso, che non poca guerra mi ha fatto. Erano già stracchi i ministri, che la tormentauano, & essa non era stracca di patire i tormenti; anzi che si mostraua ogni hora piu allegra, e contenta. Il giudice era stracco di sentire le sue parole; le quali gli dispiaceuano piu, che a lei non dispiaceuano i suoi tormenti. Stracco adunque; ma non satio di affligerla, pronontiò contra lei la sententia, che ella fusse decapitata. Essa accettò la sententia, rendendo molte gratie a Giesu Christo, che la chiamaua hormai alle sue nozze. Mentre che la menauano al martirio, passò vicino, doue staua un Dottor di legge chiamato Teofilo. Costui hauendogli sentito dire, che doue staua Giesu Christo, sempre vi erano gigli, e rose, e frutti; e dicendo la santa, che andaua a goderle; le disse, come per burla: Di gratia donzella, quando sarete nel paese del uostro sposo, siate contenta di mandarci delle rose, e delle mele. Era allhora il mese di Febraio, che non si trouano ne rose, nè mele, e però le fece questa dimanda, qua si facendosi beffe di lei. Nondimeno Dorotea gli rispose, che faria quanto gli haueua dimandato. Arriuorono al luogo della giustitia, e la vergine pregò che la lasciassero fare oratione breuemente; ilche le fu concesso: & hauendola finita, apparue dinanzi a lei vn fanciullo bellissimo, che haueua un cestello; nel quale erano tre rose, e tre mele fresche, e belle. La santa gli disse: Và da Teofilo, e digli da mia parte, che io gli mando ciò, che egli mi chiese. Fu poi santa Dorotea decapitata, e l'anima sua uolò al Cielo. In quel mentre Teofilo si faceua beffe, e rideua della promessa della santa, e lo raccontaua ad altri officiali del Presidente; quando ecco che se egli presenta innãzi il bel fanciullo, e dicegli, che voleua dirgli vna parola. Marauigliossi Teofilo non solo della bellezza del fanciullo, ma ancora della sua accortezza, sapendo far così bene la sua imbasciata, & in particolare, quando gli disse, che Dorotea per mantenere la sua parola, gli mandaua quelle mele, e q̃lle rose, colte nel Paradiso del suo sposo. Teofilo accettò il presente, & il fanciullo disparue, mostrando chiaro, che era un'angelo del Cielo. Rimase il Dottore attonito, e confuso; poi cominciò a gridare, e dire: Veramente Giesu Christo è Dio; e nõ si troua altro Dio; eccetto lui. Furono vdite le sue parole, che causarono marauiglia in tutti quelli, ch'erano presenti; perche ogn'uno sapeua, che egli era molto contrario alli christiani. Il Presidente confuso di questo accidente, dimãdarla causa al Dottore; & esso gliela disse. Nondimeno lo minacciò di farlo morire, s'egli piu di tal cosa parlaua, e se nõ adoraua i Dei. Affermaua Teofilo, che lui era cristiano, e che non voleua piu adorar Dei fatti di pietra, ò di legno: quali per di fuora erano commodi, perche i ragni ui facessero le sue tele; e per di dentro vi facessero la coua i sorzi; e che erano muti, e non poteuano aiutare in modo alcuno quelli che gli adorauano. Allegaua oltra di ciò molte ragioni contra gl'idoli, di modo che molti Gentili erano in punto di renegarli, e farsi christiani; ma Sapritio per ouuiare a questo, vedendo la constantia di Teofilo, lo fece tormentare sopra l'equuleo, ilquale era un tormento, che leuando la persona alta da terra, faceua tenerle braccia distese in modo di croce. Quãdo Teofilo si uide in quel luogo, disse. Hora posso veramente dire di essere christiano, poi che mi hanno posto in croce; come auuenne al mio Signore Giesu Christo. Commandò poi il giudice, che gli fussero stracciati i fianchi con alcuni graffi di ferro: e mentre che i ministri gli stracciauano tutto il corpo, di modo che da ogni parte pioueua sangue, il giudice gli diceua: Misero Teofilo, habbi compassione del tuo corpo, e Teofilo rispondeua: Misero Sapritio, habbi compassione dell'anima tua. Era ridotto il martire a termine, che pareua Impossibile, che egli hauesse piu sangue adosso, rispetto a tanto che n'haueua sparso, e nondimeno staua tanto allegro, come se si fusse trouato nelle maggiori consolationi del mondo. Per il che il Presidẽte gli fece tagliar la testa; il che per il martire fu cosa di molto contento. Accettò il buon Teofilo la morte, ringratiando infinitamente Giesu Christo, che hauendolo chiamato a lauorare nella sua uigna allhora undecima; speraua nondimeno hauere il premio vguale con quelli, che ui haueuano lauorato fino alla mattina: e questo per misericordia del medesimo Dio Signor nostro; il quale sia benedetto da tutte le sue creature in sempiterno. Amen. Celebra la chiesa la festa di Santa Dorotea alli sei di Febraio, che fu il giorno del suo martirio l'anno del Signore 289. imperando Diocletiano.

LA VITA DI SANT'APOLLONIA VERG. e martire, scritta da Dionisio Vescouo d'Alessandria, e raccontata da Eusebio Cesariense nella sua Hist. Eccles.

Alli 9. di Febraio. Psal. 53.

L'Sereniſſimo Re Dauid dice, che Dio caſtiga alle volte i peccatori, rompendogli i denti maſcellari della bocca. Il Demonio vedendo queſto, e parendogli sua vergogna, procurò di fare il medeſimo cõ i giuſti, per riſentirſene; onde perſuaſe a certi ſuoi miniſtri, che cauaſſero i denti a Santa Apollonia: la cui vita fu ſcritta da Dionisio Veſcouo di Aleſſandria, e raccontali Euſebio Ceſariense nella sua Hiſtoria Eccleſiaſtica in queſto modo.

AL tempo di Decio Imperatore moſſe la perſecutione contra la Chieſa: mãdò in Aleſſandria vn Tiranno crudeliſſimo; acciò che crudeliſſimamente perſeguitaſſe i Chriſtiani. Fu preſo fra gli altri una Donzella hormai di matura età, chiamata Apollonia, la cui vita era ſempre ſtata di buono eſſempio di quella città. Dopo ch'ella fu preſa, cominciorono a perſuaderle, che adoraſſe gli idoli, ma negando eſſa di farlo; le furno prima cauati tutti i dẽti con ſuo ſmiſurato dolore. E perche queſto non baſtò per farla mutar propoſito, fu acceſo vn gran fuoco, e minacciauano di gettarla viua in eſſo, s'ella non faceua quanto le diceuano. Stette la ſanta alquanto pẽſoſa; dipoi in un ſubito ſcappò dalle mani di coloro, che la teneuano, e con grande animo ſi gettò da ſe ſteſſa nel fuoco; doue eſſa morì ſubito, & abbruſciò ſſi. Rimaſero attoniti tutti quelli, che erano preſenti, perche la vergine ſi moſtrò piu diligẽte in offerirſi alla morte, ch'eſſi non erano volontaroſi di dargliela. Queſta Santa è auuocata ſopra il dolore de i denti. Ma qui biſogna auuertire, che ammazzarſi uno volontariamẽte, come fece Sanſone; ò gettarſi nel fuoco, come fece queſta ſanta, parlando aſſolutamente, non è lecito; perche neſſuno è Sig.de i ſuoi mẽbri; ma con licentia di Dio ch'è Signor del tutto, ſi può fare. E però dice Sant'Agoſtino, che quando noi leggiamo di Sãſone, che ſi ammazzò; e di alcune ſante donne, che per oſſeruare caſtità fecero il medeſimo; dobbiamo intẽdere, che lo fecero p iſtinto particolare dello Spirito ſanto. Coſi ancora queſta ſanta, pche hebbe tal licentia da Dio, datale in quello ſpatio di tempo, che ſtette penſeroſa, penſando quello che doueua fare; non ſolo non peccò a gettarſi nel fuoco, nelquale i miniſtri l'haueriano gettata ſubito; anzi fece vn'atto magnanimo, & heroico, e di molta fortezza di animo. Che queſto ſia coſi, ſi vede chiaro poi che la Chieſa Catolica la honora come ſanta, e celebra il ſuo martirio alli 9. di Febraio, che fu l'anno del Signore 252. imperando Decio.

Diceſi, ch'il corpo di S. Apollonia ſia i Tortona Città di Lombardia.

LA VITA DI SAN VALENTINO Martire: ſcritta da Beda, da Vſuardo, e da altri autori di Martirologij.

Alli 14 di Febraio.

LA differẽtia che è fra vn'huomo valoroſo & un temerario, è queſta, che il temerario mette la vita ſua a pericolo, & a riſchio per ogni occaſione, che gli preſenta. Ma il valoroſo non mette, e non arriſchia la vita ſua a pericolo, ſe non per coſe d'importantia; come per difendere l'honore del ſuo Dio, l'honor proprio, la Patria, & altre ſimil coſe. Stãdo queſta ragione, ſi conuiene molto bene il nome di Valẽte al glorioſo martire S. Valentino, poi che egli offerſe la vita, & la perſona per l'honore del ſuo Dio. Raccogliendo quello che di queſto ſanto diſſero Beda, Vſuardo, & altri autori di Martirologij, la ſua vita fu in queſto modo.

GOVERNAVA l'Imperio Romano Claudio, Secondo di queſto nome; il quale ſe bene haueua in ſe alcune buone parti, come di eſſere molto amico della giuſtitia; ne hebbe ancora delle cattiue, & in particolare l'eſſere idolatro, e conſentire, che al tempo ſuo i Chriſtiani fuſſero perſeguitati. Nondimeno egli non procuraua queſto come da ſe, ma la cauſa era de i ſuoi Miniſtri Proconſoli, Prefetti, e Gouernatori; i quali erano auuezzi al tempo de gli Imperatori paſſati far

morire i christiani,e confiscare i loro beni; ap propriandone a se la maggiore, e miglior parte.Di qui adũque duraua la voglia di perseguitare i christiani,se bene gl'inuentori delle persecutioni erano morti. Al tempo adunque che Claudio stette in Roma,(ilquale fu perche gli durò poco l'Imperio,e quello che gli durò lo spese in diuerse guerre)gli furono menati prigioni alcuni christiani, uno de i quali era Valentino Prete,persona di gran santità.Quando egli fu alla pstentia dell'Imperatore, fu accusato,ch'era christiano,e nimico dello stato Imperiale;onde l'Imperatore gli disse.Dimmi vn poco,per qual causa non uoi tu essere nostro amico?perche ti accosti a coloro,che per la loro vana Religione;diuẽgono nimici della nostra,e del nostro stato?Mi è stato detto, che tu sei persona savia & accorta;ma quello che tu fai,nõ è cosa di persona savia,nè discreta.Valẽtino rispose: O Cesare, se tu sapessi il dono di Dio,se tu ti risoluessi di leuarti da sì espressa vanità,come è adorare Dei di legno,e di pietra, e confessassi un Dio padre onnipotente, creatore del Cielo,e della terra,eGiesuChristo suo Figliuolo,con lo Spirito santo, tre persone, ma vn solo Dio,non tre Dei;senza dubio alcuno l'Imperio tuo saria piu prospero,piu auuẽturato,e piu durabile.Vn Dottore, ch'era quiui con l'Imperatore,si fece innanzi;e disse. Tu dici Valentino,che il tuo Dio creò il cielo,e la terra;che ti pare de i nostri Dei Gioue e Mercurio? A me pare,disse Valentino,che furono huomini,che spesero la vita loro in piaceri,in dishonestà,in adulterij,& in altri vitij non conuenienti a huomini,quanto manco a Dio. Informati da quelli, che gli conobbero. Leggi i libri che gli autori delle loro historie scrissero,e vedrai,che quanto io dico è verità.Diede allhora il Dottore vna gran voce,e disse. Costui ha biastemmato i nostri Dei; & ha offeso grauemente la nostraRepublica,però è degno di morte.Ma l'Imperatore, che pigliaua in altro senso le cose,che Valẽtino diceua,senza alterarsi,nè mostrar passione alcuna gli disse. Se Christo,ilquale tu adori è Dio, sarà douere, che noi sappiamo tutti,chi egli fu,che uita fece,che dottrina insegnò,e che fine,e morte fu la sua.A tutto questo rispose Valentino,rendẽdo la ragione,pche Dio si fece huomo; il modo con che egli conuersò fra gli huomini,parlò della sua vita, de i suoi miracoli, della sua dottrina,e dimostrò la causa della sua volontaria morte:Parlò ancora della sua vera resurrettione,e della sua salita in cielo. Disse Valentino tutte queste cose con tanta gratia,che l'Imperatore,& alcuni altri,che erano presenti,gli poneuano affettione,e quasi piegauano l'animo a essere christiani. Il che uedendo un Prefetto chiamato Calfurnio, cominciò a gridare ad alta voce.Auuertite Romani al fatto vostro,perche Claudio vostro Imperatore, si ha lasciato ingannare con falsa dottrina.Considerate s'egli è lecito,che noi lasciamo di adorare i Dei,liquali habbiamo sempre adorato;per adorare vn crocefisso.Dubitò l'Imperatore, che questa voce non causasse qualche tumulto nel popolo; onde commandò al medesimo Calfurnio,che vedesse la causa di Valẽtino, e che giudicasse ogni cosa senza passione.Il Prefetto che uedena l'Imperatore inclinato verso Valẽtino,per non lo fare sdegnare,commesse quella causa a uno suo Vicario chiamato Asterio, e disse gli:Procura con ogni mezo possibile di buone parole,e di promesse di voltar l'animo di costui,si che egli adori i nostri Dei; e quando ciò non faccia,procedi contra lui cõ ogni rigore. Asterio lo condusse a casa sua,& hauẽdo vna sua figliuola cieca, Valentino pregò Dio per lei,e la risanò:perilche Asterio, la sua moglie, e tutta la sua famiglia si conuertirno alla fede.Et hauendogli ammaestrati in essa p tre giorni continui,gli battezò. Questo fatto non potette stare tanto secreto,che non venisse a notitia di Claudio, ilquale dubitando che il Senato non se gli riuolgesse contra, perche egli fauoriua i Christiani,fece pigliare Asterio con tutti i christiani,che furono trouati in casa sua,che non furono pochi,perche si congregauano qui per sentire Valentino,che gli dicea ua parole del cielo; e tutti furno martirizati, con diuerse sorti di martirij.Il martirio di Valẽtino fu,che lo bastonorono cõ alcuni bastoni,nodosi,& al fine gli tagliorno la testa,alli 14 di Febraio l'anno del Signore 272. Imperando il sopranominato Claudio secondo di questo nome.La chiesa celebra la festa di San Valẽtino,il giorno medesimo del suo martirio.

LA VITA DE I SANTI FAVSTINO e Ionita Martiri, raccolta da Adone Arciuescouo di Treueri, da Beda, e da altri Autori, e raccontata da fra Lorenzo Surio.

L'ANIME

Alli 15 di Febraio. Sap. 3.

LE ANIME *de i giusti, sono in mano di Dio, disse Salomone; quasi volesse dire, che Dio porta l'anime de i giusti in mano, come se fussero vn mazzetto di fiori; & anco mentre, che sono in questa vita, gli muta hora da questa, hora da quell'altra mano: perche hora gli accarezza, hora gli affligge. Se gli mette vicino al volto alle volte quando gli da gusti del Cielo. Se gli pone alle volte sopra la testa, e per essere spinosa, essi ne restano impiagati. Ilche auuiene quando egli permette che siano perseguitati. Gli mostra alle volte alli suoi amici, quando gli mostra da vn' Angelo all'altro nel Cielo, e da vn santo all'altro. In terra ancora gli porta da una parte all'altra, acciochè ogni uno gli vegga, e piglino esempio da loro. Di quì venne, che Dio permesse, che due giusti, Faustino, e Iouita andassero per diuerse Città d'Italia, sopportando in esse diuerse persecutioni, e tormenti per amore di Giesu Christo; per liquali i Christiani restauano edificati, & i Gentili suergognati, e confusi. La vita di questi Santi, raccolta da Adone, da Beda, e da altri Autori, e referita da Fra Lorenzo Surio, fu questa.*

FAVSTINO e Iouita nacquero in Brescia Città d'Italia. Erano fratelli, non solo per il sangue; ma ancora per molte virtù, che essi seguiuano fino da fanciulli. Era in quel tempo Vescouo di Brescia vn' huomo di gran santità chiamato Apollonio, ilquale hauendo notitia di questi due fratelli, ordinò Faustino, che era maggiore di età, Sacerdote; e Iouita fece Diacono. Essercitorno questi due il loro officio sanramente cõ molto profitto dell'anime; perche Faustino hauendo studiato lettere sacre, predicaua la parola di Dio al popolo con molto feruore, e molti si conuertiuano alla fede, per causa delle sue parole. Il Demonio che di ciò haueua inuidia procuraua da impedire questa opera buona, e si serui per questo effetto dell'opera di un'huomo crudelissimo chiamato Italico, che haueua il gouerno della Toscana, & era nimico capitale de i christiani. Costui hauendo auuiso, che l'Imperatore andaua a Brescia, andò ad incontrarlo nel viaggio; e quando fu alla sua presentia gli disse: Inuitissimo Cesare habbi cura al tuo imperio: perche egli sta in punto di perdersi. E quale è la causa disse l'Imperatore? La causa disse Italico, sono due huomini, che sono in Brescia, nati di padre Senatore. Questi predicano non so che Christo; dicendo, che egli è Dio, e che debbe essere adorato. Per ilche quasi meza la città seguendo il consiglio loro, adorano il suo Dio; e nõ vogliono adorare i nostri Dei. Se non si rimedia a questo male, presto si perderà la memoria di Gioue protettore dell'imperio. L'Imperatore allhora commandò, che essi i due fratelli, come tutti gli altri christiani, che si trouauano, fussero presi, e non volendo sacrificare, fussero fatti morire. Italico hauẽdo hauuta questa commissione, andò subito a Brescia, e fece pigliare i due fratelli. Et ancora che essi fussero fermi e costãti nel loro proposito, nõdimeno nõ hebbe ardire di proceder piu oltra, perche i santi erano di gran parentado, & haueuano in loro fauore la maggior parte del popolo: onde egli fece mettere in prigione; per aspettare la venuta dell'Imperatore; ilquale quando giunse in Brescia, se gli fece cõdurre dinanzi, e dissegli: Ditemi vn poco, sapete voi forsi qualche cosa di vn' altro Dio piu illustre del Sole; ilquale debba essere adorato con piu giusta causa? Iouita rispose; Noi adoriamo un solo Dio Creatore del cielo, e della terra; ilquale creò ancora quell'istesso Sole, che tu Imperatore adori: e gli commise, che illuminasse il giorno, sicome anco ordinò alla Luna, & alle stelle, che risplendessero la notte. Meglio saria, disse l'imperatore, che voi chinasti il capo alli nostri commandamenti, e adorasti i Dei, che noi adoriamo: acciochè per questo potiate goder il priuilegio della nobiltà e ricchezze, c'hauete hereditate da i vostri maggiori: e non fare il contrario per perdere le cose già dette, e la vita insieme. Disse allhora Faustino; Poco importa a noi la nobilta, e poco ci importano le ricchezze; se facendo quel lo che tu ci commandi perdiamo l'anime nostre. Fa pure o Cesare, quanto ti piace, perche l'autorità tua non si estende se non nello esteriore: delche noi facciamo poco cõto, purche l'interiore sia sicuro. L'imperatore gli fece cõdurre dinanzi a una statua del Sole, ch'era tutta dorata, & haueua in capo un cerchio di raggi di oro puro, e disse alli santi; Guardatevn poco alla Maestà, e bellezza di quel Dio, e cõsiderate s'egli merita di essere adorato? Hora lo vedrai, dissero i Santi; e postisi in oratione, adorauano, e pregauano il Dio del cielo; e mẽtre orauano, la statua del Sole diuentò bruttissima, & i raggi doro diuennero negri, come carboni; Quando l'imperatore vide tal cosa, tutto spauentato disse; che mutatione tanto subita è stata questa del Sole? Comandò poi alli Sacerdoti e ministri, che si auuicinassero per vedere, che cosa era quella: ma quando essi se gli auuicinorono, e la toccorono, cascò subito in terra, e diuenne poluere. Disse allhora Faustino all'imperatore. Considera, o Cesare, per che ragione si debbono adorare simili Dei, che si conuertono in poluere. L'imperatore allhora pieno d'ira, e di sdegno, sentẽtiò i santi, che fussero dati a diuorare alle fiere. Furono lasciati quattro leoni contra i santi; che non fecero loro male alcuno: anzi, che gettandosi in terra dinãzi a essi, gli leccauano i piedi. Furono poi lasciati alcuni leopardi, & all'ultimo certi orsi ferocissimi, alliquali attaccorno da i lati certe fiaccole accese, acciochè istigati dal fuoco, fussero piu crudeli contra i Santi. Ma la cosa

succeſſe diuerſamẽte, perche gli orſi, e gli altri animali, ſenza toccare i ſanti, diedero la uolta, & affrontorno quelli, che gli iſtigauano cõtra i ſanti, e n'ammazzorno molti di loro. Erano quiui alcuni Sacerdoti di Saturno, iquali affermauano, con quel Dio gli haueua liberati dalle fiere, per cõpaſſione, che li due giouani non periſſero in quello errore. L'imperatore ſentẽdo queſto, e credendolo, diceua a' ſanti, che non fuſſero ingrati a Saturno, che gli haueua liberati da ẽlle fiere; e però gli uoleua far portar quiui la ſua ſtatua, accioche l'adoraſſero, è gli rendeſſero gratie del beneficio riceuuto. Et con tutto, che i ſanti martiri diceſſero, che Gieſu Chriſto gli haueua liberati, e che a lui rendeuano infinite gratie; nõdimeno i Sacerdoti di Saturno portorno quiui il loro Idolo, accompagnati da molta gẽte, & in particolare vi era Italico, che era ſtato cauſa del martirio de' ſanti. Quando i ſacerdoti con quella gẽte entrorno nello Anfitheatro; ecco che i Leoni in un ſubito gli aſſaltorno, & ammazzorono i ſacerdoti, & Italico con molti dell'altra gente, che furono pigri a fuggire. Rimaſe la ſtatua di Saturno diſteſa in terra; tutta bagnata del ſangue de i ſuoi miniſtri. Cõmandorno i ſanti a quelle fiere in nome di Gieſu Chriſto, che non faceſſero piu danno a perſona alcuna; ma che ſe ne andaſſero alla campagna. Tutte quelle fiere obedienti a queſta uoce, vſcirono per donde erano entrati i ſacerdoti, & attrauerſorono tutta la città, e ſe n'andorono alla campagna, ſenza moleſtare perſona alcuna; il che fu cauſa, che molti ſi conuertiſſero alla fede. Ma l'Imperatore più incrudelito che prima non era, fece rimanere i ſanti in prigione, & il giorno ſeguente, fece accendere vna gran fornace, e vegli fece gettar dentro. Quando i ſanti furono nel fuoco, alzorno le mani al cielo; e perche la fiamma non gli faceua male alcuno; cantauano hinni, e lodauano Dio. L'imperatore vedẽdo, che nè le beſtie, nè il fuoco gli noceuano, infuriato gridaua, dicendo, che i ſanti erano incantatori; e che ciò faceuano per arte magica. Ma il popolo non diceua già coſi; anzi molti vedendo tanti miracoli, ſi conuertiuano alla fede, iquali erano poi battezati da Apollonio Veſcouo di quella città. Fra gli altri, che ſi conuertirono, uno fu Calocero, molto fauorito & intrinſeco dell'Imperatore; ilquale quando inteſe, che ſi era fatto Chriſtiano, lo fece morire. Intendendo poi, che la maggior parte del popolo fauoriua i due ſanti fratelli, dubitò, che non naſceſſe qualche rumore, ò tumulto nella città: e però ſi riſolſe di partirſi di Breſcia, e condurre i ſanti in luogo, doue gli poteſſe tormentare ſenza ſoſpetto alcuno. Partiſſi l'Imperatore, & andò a Milano, doue fece condurre i ſanti; iquali per la via ſoſtennero molte pene, e trauagli. Giunti a Milano, l'Imperatore gli fece condurre alla ſua preſentia, e diſſegli; Voi vedete miſerabili, che ui ho cauati fuora della voſtra città: quello, che già ui perſuaſi, vi perſuado ancora al preſẽte, cioè che laſciate quel Dio morto, che uoi adorate, & adorate i uoſtri Dei immortali; e quando non uogliate pigliare il mio conſiglio; apparecchiateui a ſopportare grauiſſimi tormenti. I ſanti Martiri riſpoſero: Il ſacrificio, e l'adoratione ſi conuiene ſolo a Gieſu Chriſto, che già fu morto, & hora viue, e ſiede alla deſtra del Padre. Inquanto alli Dei, che tu chiami immortali, tien per certo o Ceſare, che per quanti tormenti ci potrai dare, non gli adoraremo mai; perche non ſono Dei, ma Demoni infernali, e non poſſono pagare chi gli ſerue, & adora, ſe non con il fuoco, e tormento eterno. L'Imperatore ſdegnato per quelle parole, gli fece legare le mani, & i piedi a tutti due, poi gli fece diſtendere in terra con la faccia uerſo il cielo; egli fece uerſare del piombo diſfatto nella bocca, accioche inſieme gli leuaſſe la parola, e la uita. Voleuano i miniſtri eſſequire il commandamento dell'Imperatore; ma il piombo nõ voleua entrare nelle boc che de i ſanti; ma ritornando con furia in alto, ſi verſaua ſopra i miniſtri di quel tormento, con molto lor danno, perche gli abbruſciaua in diuerſe parti del corpo. Non ſi ſtracò per queſto il Tiranno; anzi gli fece mettere nell'equuleo, & alzargli in alto; poi gli fece metter da i lati alcune piaſtre di ferro infocate; ma i Santi moſtrauano di non ſentire dolore alcuno: perilche l'Imperatore cominciò a gridare, che ſi portaſſe quì ſtoppa, raſa, & olio in gran quantità; lequali coſe fece metter all'intorno di quella machina, doue erano i Sãti, e dargli fuoco, accioche ogni coſa ſi abbruſciaſſe; come ſe haueſſe voluto dire: Non biſognano piu iſtromenti per tormentare i malfattori, pur che queſti ſiano leuati dal mondo. Queſto era il giudicio, che i Tiranni faceuano de i Martiri; reputandogli pegglori dei piu cattiui huomini del mondo. Non era queſta grã marauiglia, poi che i nimici di Gieſu Chriſto, lo reputorono peggiore di Barrabas, che era ladro, & homicida, e ſeditioſo, quando che ad alta uoce diſſero, che lui era piu degno di uita, che Gieſu Chriſto. Tanti tormenti, che Fauſtino, e Iouita patiuano, non erano baſtanti per fargli mutare l'allegrezza, che moſtrauano nel uolto, anzi cantauano, e benediceuano Dio, nel mezo di quel fuoco; perilche molti di quelli, che eran preſenti, ſenza hauer riguardo alcuno all'Imperatore, cominciarono a dire ad alta uoce; Grande è veramente il Dio de i Chriſtiani; e molti ſi conuertirono. Rimaſe l'Imperatore tutto cõfuſo, e nõ ſapendo che ſi fare in ſimil caſo; fece menare i martiri in prigione. Douendoſi poi partire in bre

ue

ue per ritornare a Roma, volse, che vi fussero menati i Martiri ancora; i quali e per il viaggio, & in Roma furno malamente trattati, e sofferseo diuerse pene, e tormenti. Essendo poi occupato l'Imperatore in negotij della Republica; diede commissione a vn Prefetto chiamato Aureliano, che gli rimenasse a Brescia; e se stauano fermi nel proposito loro, gli facesse morire. Mentre che queste cose si faceuano, Papa Euaristo, che a quel tempo reneua la sedia di san Pietro, hebbe commodità di visitargli, consolargli, e confortargli a patire il martirio volontieri per amore di Giesu Christo. I due fratelli furono condotti di nuouo a Brescia, e furono riceuuti in quella città con molta allegrezza di Apollonio loro Prelato, e di molti altri Christiani, che non si satiauano di abbracciargli, e basciargli i segnali delle piaghe, che ne i corpi loro haueuano. All'vltimo gli fu tagliata la testa, vicino a Brescia, fuora della porta che ua a Cremona. Fu il loro martirio alli quindici de Febraio, e nel medesimo giorno lo celebra la chiesa. Correua l'anno del Signore 119. imperando Adriano.

LA VITA DI S. SIMONE VESCOVO E MAR. Scritta da Eusebio Cesariense, da Egesippo, e da Vsuardo.

Alli 18 di Febra io.

Psal. 70.

QVANDO il Serenissimo Re Dauid era piu feruente nell'oratione, fra l'altre cose, che egli chiedeua a Dio, vna era questa. Io ti prego Signore, che tu non mi lasci, fino che io non sia vecchio, e nella vecchiaia. Non vuol dire il Profeto, che fino a quella età babbia cura di lui, e poi lo lasci: anzi che particolarmente in quel tempo l'aiuti poi che ne ha piu bisogno che prima, quando mancandogli la forza haueua ha bisogno della diuina. Questa medesima oratione si presume, che facesse San Simeone, che era della casa di Dauid: perilche, per essere Christiano, venne a patire molti tormenti, & al fine la morte, essendo di età di cento vinti anni: facendo stupire tutti quelli, che si ritrouorno presenti al suo martirio, parendo impossibile, che in un vecchio di tanta età si ritrouasse tanta forza per sopportare tanti martiry, quanti egli sofferse. Questa fu gratia conceßagli da Dio, hauendola egli dimandata in tutta la sua vita; la quale fu scritta da Eusebio Cesariense: da Egesippo, e da Vsuardo in questo modo.

DOPO la morte di San Iacomo Minore, chiamato il giusto, che fu Vescouo di Gierusalemme, ilquale fu precipitato dal Pinacolo del Tempio; e fatto morire, perche confessaua Giesu Christo per vero Dio; si congregorno insieme alcuni de i Discepoli di Christo, che ancora viueuano, con alcuni Prelati, e Sacerdoti, per eleggere vn Vescouo, in luogo di Iacomo; e da tutti fu nominato Simeone, figliuolo di Cleosas, come merituole di quella dignità. Costui adunque fu eletto Vescouo di Gierusalemme, per morte di san Iacomo; ancora che egli ui facesse poca residentia, non già perche gli mancasse il tempo; (per che egli uisse molti anni doppo) ma perche succedendo la distruttione di Gierusalemme, fatta da Tito e Vespasiano; i Christiani, che vi erano, hebbero riuelatione da Dio di quanto douea succedere, e gli comandaua, che si partissero. Vscirono adunque tutti di quella città, e si sparsero in diuersi paesi. Simeone andò lui ancora caminando per diuersi paesi, predicando sempre la fede di Giesu Christo, conuertendo molte anime, fino che arriuò a l'età di cento uinti anni. In quel tempo era Imperatore Traiano; ilquale haueua fatto due editti; nel primo commandò, che tutti quelli, che fussero conosciuti per christiani, se volessero perseuerare nella fede loro, fussero fatti morire; nell'altro ordinò, che tutti quelli, che fussero conosciuti essere della casa e stirpe di Dauid, fussero priui di uita. Fu dunque preso Simeone per l'uno, e per l'altro, e dato in mano di Attico, huomo Consolare; accioche decidesse la sua causa. Haueua Traiano fatto quel secondo editto, perche haueua inteso dire da alcuni Giudei, che del sangue di Dauid douea nascere un Re, che sarebbe Signore dell'vniuerso, onde per assicurare il suo stato, gli uoleua far morire tutti. Sapēdo dunque Attico l'intentione di Traiano, disse; L'Imperatore può essere sicuro, che costui non gli torrà l'Imperio, ancòra che sia del legnaggio di Dauid; e però non deue morir per questo. Ma passiamo al secōdo, che è l'essere Christiano, perche s'egli si vuol pentire, gli perdonaremo la vita. Fecegli sopra questa alcune dimande; ma ritrouandolo saldo nel suo proposito; commandò, che gli fussero dati alcuni tormenti, che nè Egesippo, nè Vsuardo dicono, che tormenti fussero; solo dicono, che il buon Vecchio faceua stupire tutti i circonstanti, &

il giudice insieme, vedēdo cō quanto animo, e gagliardia gli sopportaua, lodando sempre Giesu Christo Crocifisso. Si sdegnò Attico per questo, e disse: Poi che tu lodi tanto il crocifisso, io voglio che tu te gli assimigli nella morte; e lo fece crocifiggere. Morì il buon vecchio in croce, & il suo corpo rimase quiui sospeso, l'anima volò al cielo a godere i beni eterni, che Dio tiene apparecchiati p i suoi eletti; de' quali ci faccia partecipi per sua bontà. Amen. La Chiesa celebra la festa di questo santo, a' 18. Febraio, che fu il giorno del suo martirio, l'anno del Signore centesimo, in circa, imperādo Traiano.

LA CATEDRA DI SAN PIETRO IN Antiochia. Si pone la istitutione di questa solennità, con alcune considerationi appartenenti a essa.

Alli 22 di Febraio. 1. Mac. 2.

AVVICINANDOSI l'hora della morte di Mattatia, padre de i Macabei; & hauendogli tutti intorno gli auisaua in che modo douenano difendersi da i loro nimici, e far sì, che il popolo di Dio cresceesse: & acciochè questo hauesse buon fine gli diceua. Qui resta Simeone vostro fratello, che è buono di consilio; obedire lui, che egli sarà uostro padre. Potiamo dire, che conuenientemente il figliuolo di Dio Christo Giesu, figurato in Mattatia, dicesse queste parole al collegio Apostolico, quando egli uolse salire in Cielo, acciochè il popolo Christiano cresceesse. Io ui lascio Simone vostro fratello; Io ui lascio Simon Pietro, che è uostro fratello nell'Apostolato: egli è huomo di gran consiglio; che chi non si reggerà per esso, perirà senza rimedio. Ascoltatelo, & obeditelo, che lui sarà uostro padre, sarà uostro capo, e come tale uoglio che gli siate obedienti.

HAVENDO adunque Giesu Christo eletto S. Pietro per capo della Chiesa; quādo gli Apostoli fecero fra loro la diuisione delle prouincie e regni, doue doueuano andare a predicare l'Euāgelio; a san Pietro toccò Antiochia, e ui andò, e predicò in quella Città. E se bene ui ritrouò alcuni, che l'udiuano volontieri, & accettorno la sua dottrina, e si battezorno; non mancorno molti però, che gli contradiceuano: onde diedero notitia di lui a Teofilo Prencipe d'antiochia, il quale lo fece mettere in prigione, come inuentore di una nuoua Religione. Dipoi in alcuni ragionamenti, che fece con lui intorno alla fede, ch'egli predicaua; sentendogli dire, che Giesu Christo (il quale l'Euangelio confessa per Dio, e che bisogna che lo confessi anco il Christiano) era morto in croce, disse: Costui è matto, nō bisogna piu ascoltarlo. Et acciochè per tale fusse reputato di ciascuno; per burla e per scherno gli fecero tagliare i capelli nel mezo, e gli fecero lasciare un cerchio all'intorno del capo, in modo di corona. Quello che allhora fu fatto a san Pietro per ischerno, hora gli Ecclesiastici l'vsano per honore, e chiamasi la chierica, si come dice Dionisio Areopagita, e significa tre cose. Prima significa la castità e purità, che deue hauere chi la porta: perche facendosi la Chierica, si tagliano i capelli, che generano bruttura, e sporchezzo. La seconda significa, che gli Ecclesiastici non si debbono curare di andare molto in ordine, & attilati; poi che si tagliano i capelli, che furono dati all'huomo per ornamento. La terza significa, che fra Dio & essi nō vi ha da esser cosa alcuna in mezo; ma che faccino tutte l'opere loro in Dio, e per Dio. La Chierica è ancora di figura circolare, senza cāroni? ilche dimostra, che chi la porta; debbe esser ueridico. Perche, come dice san Girolamo, la verità non ama cantoni, ne doppiezza alcuna. Quando Pietro si uide trattare a quel modo, pregò Teofilo, che si contentasse di ascoltarlo vn'altra volta; & hauendoglilo concesso, disse Pietro; Tu ti scandalezzi per hauer mi udito dire, che il Dio, che io adoro, morì in croce? Già io ti haueua detto, che si era fatto huomo; & essendo huomo, non doueui tenere per cosa di tanta marauiglia, che egli morisse, poi che il morire è cosa propria dell'huomo. Che egli poi morisse in croce; sappi, che fu di sua uolontà; perche con la sua morte diede la uita a tutti gli huomini, facendo la pace fra il suo eterno Padre, e loro. Ma si come io ti dico, che egli morì, così ti accetto, che egli risuscitò per propria virtù, hauendo prima risuscitati alcuni altri morti. Qui tornò a dire Teofilo, ch'egli tacesse, e l'ascoltasse. Son contento disse l'Apostolo. Replicò Teofilo; Tu dici, che questo tuo Dio resuscitò morti; hora se tu in nome suo mi vuoi resuscitare un figliuolo, che morì già alquanti di sono; io crederò, che quello che tu dici, e predichi, sia la verità. L'Apostolo si contentò di questo partito; & andò alla sepoltura del giouine, e lo risuscitò in uirtù del nome di Giesu Christo; ilche fu causa, che Teofilo con tutta la Città

credet-

Germa. Episcopus Constantino. in Explanatione diuine liturgie. Beda i historia dicūt, quod in contumeliā Christiani nominis Petrum Antiochē superiori parte capitis abrasisset. Vide Bibliotheca SS ūm lib. 5. anno 244 D. Isidorus tamē lib. 2. de officijs Eccles. dicit. tonsura Eccl. ex Nazareis exortus est vsus, qui prius crine seruato, ānuo post uirg magnæ continentia caput radebāt. D. Hier. in epistola ad Ephes. c. 4. D. Aug. in serm. 18. de SS ūm.

credettero in Christo. Gouernò Pietro quella Chiesa sette anni, sino che per diuina riuelatione, e per commandamento particolare di Dio trasferì la sua Cathedra a Roma, doue la tenne vinticinque anni: lasciandola quiui perpetua alli suoi successori. Il giorno, che fu ordinata la sedia Pontificale di San Pietro in Antiochia publicamente, che fu alli 22. di Febraio, la Chiesa Catholica fa festa con molta ragione; poi che, come dice S. Agostino, fu come un suo nascimēto, fu il suo principio & origene, poiche da quel tempo sino ad hoggi i fedeli hanno do ue ricorrere nelle loro difficultà; e sō certi, che quello, che da questa cathedra gli saria risposto e detto, quello è la certezza, e quanto si ha da credere, e fare per conseguir la beatitudine del la gloria, della laquale Dio ci facci degni per sua infinita misericordia. Amen. Di questa solennità ne scrisse Ibone Carnatonense, nel Sermone vltimo. E dell'Historia di Teofilo raccontata di sopra, ne fa mentione San Clemente, nel decimo libro delle recognitioni; con alcuni autori moderni: i quali affermano che questo Teofilo fu quello, al quale San Luca scrisse il libro de gli Atti de gli Apostoli.

LA VITA DI S. MATTHIA APOSTOLO; scritta (inquanto alla sua elettione all'Apostolato, da San Luca Euangelista ne gli Atti de gli Apostoli: & inquanto alla sua predicatione e morte, da Clemente Alessandrino, da Eusebio Cesariense, e da altri Autori.

Alli 24 di Febraio.

ESSENDO *stato riuelato al Sereniſſimo Re Dauid la maluagità, lo tradimento, e sacrilegio di Giuda, falso Discepolo di Giesu Christo; apre la sua bocca con vn santo zelo, e scarica sopra di lui grandissima maledittioni, spendendo in questo la maggior parte di vn Salmo, che dapoi lo Spiritosanto per bocca di San Pietro, (quando si trattaua di riempir la sedia, che il perfido lasciò uota) applicò a lui. Per il che si uede chiara, che Dauid parlò di Giuda.*

Psal. 108.

Act. 1.

Fra l'altre parole di quel Salmo; vi sono queste: Siano pochi giorni suo, & il suo Vescouado, sedia, e dignità, sia data vn'altro. Questo o adempi perche hauendo il maluagio fatto l'iniquo contratto, ammazzò se stesso, impiccandosi a vn albero. Si adempi ancora il resto: perche il suo Vescouado, la sua sedia, e dignità, fu data a un'altro, che fu il glorioso Matthia: la cui uita scriueremo hora, pigliando quello che tocca alla sua elettione, da San Luca ne gli Atti de gli Apostoli; & inquanto alla sua predicatione e morte, da Clemente Alessandrino; Eusebio Cesariense; e da altri Autori.

Luc. Act. 1.

FV S. Matthia di natione Hebreo, e fu della Tribu di Giuda; e fu de' primi che cominciorno a porre affetione, e seguitar Giesu Christo per vdire la sua dottrina, quando egli cominciò a predicare. Fu vno delli settantadue discepoli, che il figliuol di Dio mandò a due a due per predicar l'Euangelio. Non si sa di lui mentione particolare, sino alli giorni, che furonò la salita di Christo in Cielo, e la venuta dello Spirito santo, che gli Apostoli erano cō gregati insieme di Gierusalemme, e l'Apostolo San Pietro come capo uolse essercitare l'officio suo, e prouedere di successore nel luogo di Giuda traditore: onde gli parlò a gli altri discepoli in questo modo. Huomini miei fratelli, bisogna che si adempia la Scrittura, che lo Spirito santo disse per bocca di Dauid, inquanto al fatto del perfido Giuda; ilquale essendo Apostolo, si ribellò, e si fece capitano di quelli che presero Giesu Christo. Lo uendè, ma non godette il pretio, che per ciò gli fu dato. Anzi ritornandolo a chi glielo haueua dato; ne fu poi comprato vn campo per sepellire i pellegrini, che muiono in questa città. Il misero poi (come è nato a ciascuno) s'impiccò a vn albero, e crepò, e sparse l'interiora per terra. E necessario adunque, che si faccia quanto di lui si dice nel Salmo: cioè, che il suo Vescouado, la sua sedia, la sua dignità, sia data a un'altro. Prima che si passi piu oltra, sarà bene, che noi auuertiamo ad alcune considerationi, che si possono canare dalle cose sopradette; vna delle quali sarà, che nessuno si fidi troppo di se stesso, se bene si vede fauorito da Dio, poiche si vede Giuda, che era Apostolo come gli altri, e tanto fauorito da Dio, che come gli altri fece miracoli, discacciò Demonij, risanò infermi, e forse risuscitò qualche morto, e nondimeno si ridusse in tāta disgratia e miseria. Chi sta in piedi, habbia cura di non cadere, disse S. Paolo scriuendo alli Corinthi. Nessuno pensi di esser sicuro, se ben gli pare di hauer camminato assai per la via della virtù. I rami de gli arbori, che sono in alto, son piu combattuti dal vento, che nō sono i bassi. Il demonio fa maggior guerra a quelli, che vede piu buoni: e però hanno piu di che temere. Si può ancora con-

1. Cor. 10.

siderare

siderare, che in questo luogo S. Pietro chiama Giuda Capitano di quelli, che pigliorno Christo: perche si vede quasi per ordinario, che chi è stato buon vn tẽpo, se per forte diuiene cattiuo, non si troua il peggiore di lui. Si può ancora auuertire, che in modo traffica il Demonio; che quando egli persuadeua a Giuda, che vendesse Christo, gli douea dire (come nota Teofilo) che non era gran peccato, perche altre uolte l'haueuano voluto pigliare, & esso gli era fuggito dalle mani, e che cosi haueria fatto quella volta ancora. Egli scapparà, gli diceua il demonio, e tu seruirai di quel dinaro. Tu prouederai alli tuoi bisogni; & ancora che lo piglino; e non per questo pericolarà. Al più che gli faccino, lo banditanno, & egli è tanto pietoso, che subito ti perdonarà. Questo douea dire il demonio a Giuda, innanzi che commettesse il tradimento, ma poi quando l'hebbe commesso, mutò stile, e gli faceua parere l'errore grauissimo, e gli diceua: O traditore, come haurai ardire di comparire fra la gente, hauendo fatto si gran tradimento al tuo Maestro? Hai tradito colui, che sempre ti fece bene che haueria voluto morire per te ancora; e per che lo facesti? per interesse di pochi dinari? Hor dimmi, non era piu quello, che con lui guadagnaui; poiche, ò pochi, ò assai dinari, che haueste, gli daua a te, e tu gli spẽdeui a tuo modo? Come ardirai di comparire dinanzi a gli Apostoli, della sua afflitta Madre; e della Maddalena, poiche si fa publicamente che tu l'hai uenduto, e dato nelle mani de i suoi nimici. Va impiccati, che manco male farà finire vna volta, che sopportare tanti affronti; e vergogne. Questo douea dirgli il Demonio, fino che lo conducesse a impiccarsi. Questa è l'usanza del Demonio, che per far commettere il peccato, lo facilita, e fa parer picciolo, ma quando si è poi commesso, l'aggrandisce, e fallo parere grauissimo, per indur l'anima a disperatione. Giuda si disperò, e questo peccato fu maggiore del primo. Dio si compiace molto della misericordia; e che si dispera, nega questa misericordia in Dio; parendogli che il suo peccato sia maggiore di lei, come disse Cain. Di qui viene, che questo peccato è irremissibile; e Dio lo castiga cõ tanto rigore, si come aunẽne a Giuda, il cui peccato fu irremissibile, e però fu castigato da Dio con tanto rigore, che gli profondò l'anima nell'Inferno, & il corpo rimase crepato in terra, hauendo sparse tutte l'interiora. Disse adunque S. Pietro. La sedia di questo fuenturato è vacua: qui sono persone degne di essa, cerchiamo adunque chi la merita, e disse gli: Parue al collegio Apostolico, che la proposta di S. Pietro fusse ragioneuole, e fra li settantaduc Discepoli, ne elessero due, cioè Gioseffo, che si chiamaua giusto, e Matthia. Dice il Maestro delle Historie, che Gioseffo, che nõ hebbe la dignità era, chiamato giusto, e Matthia, che l'ottenne: non ha quel nome, nè altro di autorità. Di questo ne rende la ragione, e dice, che fu auiso di Dio; acciche non si pensasse, che Gioseffo non hauesse la dignità per esser cattiuo: & a Matthia bastò l'ottenerla, perche s'intendesse, che era giusto, e Santo. Hauendo adunque gli Apostoli eletti i due discepoli fra gli altri, si posero in oratione, pregando Dio; che eleggesse quello, che era piu idoneo per quella dignità, in questo atto ci insegnorno, che nelle cose difficili, dobbiamo ricorrere a Dio, e dal canto nostro fare quanto si può, che cosi fecero essi. Ricorsero a Dio, e misero la sorte in questo modo. Fecero andare nel mezo li due eletti, dipoi inginocchiandosi dissero a Dio. Tu Signore, che conosci i cuori de gl'huomini, mostraci quale tu eleggi di questi due, accioche entri nel luogo di Giuda. Fatta questa oratione cascò la sorte sopra Matthia. S. Dionisio dice, che la sorte fu una luce, uno splendore che cascò sopra Matthia; e S. Agostino dice il medesimo. Origene ancora è di questo parere, e dice, che si come il fuoco che cascò dal cielo sopra il sacrificio di Abel, e sopra il toro, che sacrificò Helia, si chiama sorte, cosi ancora si chiama sorte la luce, ò splendore, che cascò sopra Matthia: perilche essendo dichiarato per Apostolo, fu contato nel numero de' dodici. Potiamo credere; che tutti quelli, che erano presenti, l'andassero a ritrouare, per rallegrarsi con lui della nuoua dignità; auisandolo, che se l'officio che gli haueuano dato era grande; non era picciola la soma dell'obligo, che lui pigliaua, però hauesse cura di renderne buon conto. Ilche egli non manco di fare, perche dopò la venuta dello Spiritosanto sopra il collegio Apostolico: & essendosi fatta la diuisione delle Prouincie, douc ciascuno douea predicare; molti autori affermano che S. Matthia predicò in quella che gli toccò, e conuertì molta gente; nondimeno è gran dubbio douc egli predicasse, e di che morte morisse. Doroteo Vescouo di Tiro, che fu al tempo di Costantino Magno, nel libro che egli fece della vita de' Profeti, e de gli Apostoli; dice, che S. Matthia predicò nell'Ethiopia interiore fra gente Barbara, e che quiui morì. Niceforo Calisto dice finalmente, che lui predicò in Ethiopia, e che hebbe molti trauagli p passare da vna terra all'altra, douendosi caminare per diserti, habitati solo da fiere, e bestie saluatiche; e che al fine ui fu martirizato. Vsuardo con alcuni altri moderni dicono, che S. Matthia predicò in Palestina, e per il paese di Giudea, con molto frutto dell'anime; perche egli era dotto, e di buona uita, e faceua molti miracoli. Ilche vedendo alcuni Giudei pertinaci, e duri nella setta loro, lo pigliorono, lo menorno al Ponte-

Teofilato in Matth. cap. 27.

Petrus Comestor, seu mandu-cator Magister Historiarũ in histor. Actuum Apostolorũ cap. 10

D. Aug. ser. 2. in Psal. 30. Origen. hum. 23 in Iosue, & in c. 9. Leuit.

Niceph. li. 2. c. 40

Ioachino Perionio & Giouani Echio.

fice Massimo, accusandolo della nuoua Religione, che egli predicaua, come cosa di grande errore. A quella accusa rispose Matthia, che quello, che gli apponeuano, cioè l'essere Christiano, non era cosa cattiua, ò uergognosa, ma era cosa honorata e buona. Il Pontefice gli assegnò il tempo di pensare, s'egli uoleua durare in adorar Christo, e lasciare l'antica legge di Moise, nella quale era stato ammaestrato fino da fanciullo. Matthia rispose, che sempre diria; e confessaria quello, che allhora appareè chiaro di morire, per amore di Giesu Christo, e del suo Euangelio. Si alterò il Pontefice per questa risposta, onde ordinò, ch'egli fusse sententiato a morte. Fu data la sententia per ordine del Pontefice, che Matthia fusse lapidato, e poi gli fusse tagliata la testa. Così fu essequita la sententia; fu prima, e non essendo ancora morto del tutto, gli fu tagliata la testa. In processo di tempo il suo corpo fu portato a Roma e di quiui ĩ Augusta, che è la Metropoli di Treueri in Germania. S. Helena madre di Costantino Imperatore fu quella, che ue lo fece portare, come dice il famoso Dottore Giouanni Echio, nella vita di questo Santo Apostolo. La Chiesa celebra la sua festa alli vintiquattro di Febraio, che fu il giorno del suo martirio; l'anno del Signore LXVI. imperãdo Nerone. Nella memoria delle reliquie di Roma si dice, che il corpo di S. Matthia: è nella Chiesa di Santa Maria Maggiore. Potrebbe essere, che parte ne sia in Roma: e parte ne fusse portato in Augusta: nondimeno cosa chiara è, che la testa è in Roma, doue ella si mostra publicamente.

MARZO.

LA VITA DI SAN TOMASO di Aquino Dottore della Chiesa, e Confessore; Frate dell'ordine di San Domenico, raccolta da grani autori, da fra Lorenzo Surio Cartusiano.

LO Spirito santo, nell'Ecclesiastico, loda vn sommo Sacerdote chiamato Simeone figliuolo di Onia, e dice di lui gran cose; cioè, che reparò il Tempio di Dio, che riforma il popolo di Gierusalemme, e che conuertì molte anime, con molta sua gloria. Lo assimiglia alla stella della mattina, alla Luna quando è piena, & all'istesso Sole, dicendo, che così come egli risplende nel mondo, così lui risplendeua nel Tempio di Dio. Non rimane rosa, non giglio; non fiore ò altra cosa odorifera, non albero fruttifero, non vaso d'oro, ornato di perle; e pietre pretiose, alquale non l'assimigli. Conclude poi le sue lodi con dire, che quando egli voleua sacrificare a Dio su l'altare, Dio accettaua il sacrificio dalle sue mani allegramente, e faceuane molta stima, hauendo riguardo, & attentione alla persona che offeriua. Tutto quello, che in quel libro si diee di quel sacerdote, viene tanto al proposito del glorioso Dottore San Tomaso di Aquino, che pare vno vestimento tagliato a sua misura, poiche lui (come quell'altro) riparò il Tempio di Dio, e la sua Chiesa, con la sua dottrina; riformò il popolo, e conuertì molte anime a Dio. Fu la stella della mattina desiderata, & amoreuolmente accettata nel mondo, per la necessità, che egli haueua di vn tal huomo. Fu luna, piena, poiche non gli mancò virtù alcuna di quelle che debbe hauere vn'huomo perfetto. Egli fu il Sole nel tempio di Dio, doue risplende con somma luce, facendo lume alli ciechi: perche si può veramente dire, che chi a lui si auicina, e segue la sua dottrina, così nelle cose della fede come de i buoni costumi, andarà sicuro senza inciampare in mille errori, come fanno molti sventurati heretici, iquali non solo non vogliono accettare la sua dottrina, anzi la dispreggiano, la burlano, e se ne fanno beffe. Che diremo de i fiori, alliquali si assimiglia Simone, se non che si conuengono propriamente a San Tomaso, per il grato odore de' suoi santi costumi: e per la sua purità & honestà. Sono simili a lui gli alberi fruttiferi, perche lui è vno dei Santi Dottori, che più giona nella Chiesa di Dio, con il frutto della sua dottrina. Di modo che se nella Chiesa si troua alcuno Confessore, ò Predicatore segnalato, si può veramente dire, eb'egli sia frutto di questo albero diuino; poiche la maggior parte di quello che hoggi nelle scole si sa, s'impara da San Tomaso. Egli fu ancora vaso di oro, ornato di pretiose gioie, perche per le sue molte virtù fu vaso sempre pieno del liquore pretioso, della diuina gratia. E di qui resultò, che andando all'altare per offerire il sacrificio del corpo e sangue di Christo, che si offerisce nella Messa: (essendo questo glorioso santo tanto diuoto del santissimo Sacramento, come si vede nell'officio, che di esso compose) Dio l'accettaua con allegra faccia, e faceua conto della persona, che glielo offeriua, essendogli tanto grata. Fra Lorenzo Surio Cartusiano raccolse la vita di questo glorioso Santo da diuersi grani Autori, e in particolare da Giouanni Garzoni, e la scrisse in questo modo. Alli 7. di Marzo. Eccl. 50.

FV S. Tomaso di sangue nobile, & Illustre, si come ancora sono in Italia quelli di Aquino, dalliquali egli discese. Suo padre hebbe nome Landolfo, e sua Madre Teodora, e la patria sua fu Napoli. Auuenne che sua madre essendo grauida di lui, un santo huomo che faceua uita solitaria in un Monte in Campagna, ilquale era buono di nome, e di fatti, l'andò à ritrouare a un suo Castello, chiamato Rocca secca, e gli disse con spirito profetico. Rallegrati Signora Teodora, perche tu partorirai un figliuolo, il cui nome sarà Tomaso, ilquale sarà famoso in tutto il mondo, per la sua vita, e per la sua dottrina, e seguirà la regola dell'ordine di San Domenico. Essa sentendo questo, alzò gli occhi al cielo, e disse; Sia fatta la volontà di Dio; & egli sia per sempre benedetto. Nacque il figliuolo, e uolendo un giorno la baila lauarlo in un bagno; il fanciullino pigliò vna carta, che era in terra con le sue mani. Voleua la baila leuargli quella carta di mano, ma il figliuolino piangeua si dirottamente, che gliela lasciò: e dissela alla madre, allaquale venne voglia di uedere, che cosa fusse in quella carta. Togliendola poi per forza di mano al fanciullo, videro che ui era scritta l'Aue Maria, e perche egli piangeua, gliela resero. Quando egli l'hebbe in mano, se la messe in bocca; e l'inghiottì; accioche piu non gliela togliessero, dando perciò che dire a molte persone, e che considerare alli doti. Sino che lui fu di cinque anni hebbe questo costume, che se a caso per qualche cosa piangeua, subito che se gli daua qualche libro in mano, si acquietaua; e pigliauasi gran piacere di andar riuoltando le carte del libro. Giunto all'età di cinque anni, suo padre lo mandò al Monasterio di san Benedetto di Monte Cassino, accioche quiui imparasse lettere, e buoni costumi da un Religioso di quel Monasterio, che haueua di lui cura particolare. Dimandaua il fanciullino spesse uolte a quel Religioso dicendo; Padre ditemi, che cosa è Dio; e tutto quello che il Religioso gli rispondeua, teneua benissimo a mente. Erano molti altri fanciulli in quel Monasterio, figliuoli di persone principali d'Italia, e se Tomaso nevedeua qualch'vno disobediente, ò inquieto, fuggiua la sua cõpagnia; di modo che i fanciulli, che praticauano con lui, erano da tutti tenuti per buoni. Parlaua molto puoco; ilche fu suo costume in tutta la vita sua nè mai furono ueduti in lui leggierezze da giouane. Hebbe per costume fino dalla sua fanciullezza, di ritirarsi ogni giorno a fare oratione, e ui staua due hore continue. Stette in monte Cassino sino alli dieci anni; dopò i quali, suo padre, lo menò a Napoli, accioche studiasse. Fu cosa di marauiglia il considerare il molto frutto che lui fece in poco tempo, in Grammatica, Rettorica, Dialettica, e nell'altre arti liberali. Era fama per la Città, che Tomaso vinceua l'età con le uirtù. Vn certo Religioso Domenicano lo uide un giorno, e pareuagli, che della faccia sua uscissero raggi di grande splendore, il che lo fece marauigliar non poco, e giudicar di lui quello che poi auuenne. Hebbe sempre gran cura di star lontano dalle male compagnie; ma cercaua con diligentia i buoni, e uolontieri praticaua, e conferiua con loro, intendendo che si come le male compagnie sono dannose, cosi le buone sono giouenoli. Vn giorno ragionò in lungo con un religioso di San Domenico chiamato fra Giouanni da S. Giuliano, huomo di molta santità. Costui considerando la virtù, conditione, & habilità di Tomaso, lo persuase; che lasciasse il mondo, & entrasse nella sua religione. Bisognò durare poca fatica a persuadergli questo; perche da se lo desideraua. E cosi di età di tredici anni, facendo poca stima del sangue illustre, delquale egli era nato, delle ricchezze, pompe, e grandezze della casa di suo padre, prese l'habito dell'ordine di San Domenico, verificandosi in lui quello che disse Dauid. Io ho eletto di essere piu presto abietto e vile nella casa del Signore, che habitare nelle case de i peccatori, & essere da loro fauorito & honotato. Gli diede l'habito fra Tomaso da Lentino, che à quel tempo era Priore in Napoli; e poi fu Patriarca di Gierusalemme. Si sparse la fama di questa cosa per tutta la nobiltà di Napoli, & ogni uno si marauigliaua considerando ciò che haueua fatto un giouane di sua qualità, e di tanta speranza. Alcuni lo lodauano, e pigliauano esempio da lui, e molti l'imitorno, cosi huomini come donne della sua età; entrando in diuerse religioni. Altri lo biasimauano, dicendo che come giouane si era deliberato troppo presto: e biasimauano ancora il Priore, con tutto il Cõuento, perche egli haueua dato l'habito. La madre ancorà che fusse santa Donna nondimeno lasciandosi trasportare dall'affetto materno, mostraua di hauerne dispiacere grande. Perilche accompagnata come si conueniua a una sua pari, ritornò a Napoli, & andò al Conuento di San Domenico, e dimandò di poter uedere, e parlare al suo figliuolo. I frati dubitando; che i preghi, e lagrime della madre (lequali spargeua in abondantia) non facessero mutare l'animo del giouane, nõ uolsero ch'ella gli parlasse. Essa nondimeno gli certificaua che non uoleua impedire l'animo suo, anzi diceua, che quando l'haueua ancora nel uentre, sapeua che egli douena essere religioso, raccontandogli quello che già il Romito gli disse; e prometteua di fargli animo, accioche lui stesse fermo nel buon proposito. Con tutto ciò i frati non uolsero ch'ella lo vedesse, e poi lo mandorno a Roma, e di quiui a Parigi. La madre andò a Roma, pensando di

trouar

trouaruelo;ma quando ella inteſe che Tomaſo era partito, cominciò a perdere la patientia. Haueua Tomaſo due fratelli, vno haueua nome Landolfo, e l'altro Arnoldo, e tutti due erano Caualieri:& erano in campo al ſeruitio di Federico Secondo Imperatore. A que ſti ſcriſſe la madre,e gli pregaua che haueſſero cura che Tomaſo non vſciſſe d'Italia, per andare in Francia. Quando i due fratelli inteſero quanto la madre gli auiſaua, ſi corrucciorno grandemente, e raccontorono il fatto all'Imperatore;ilquale gli conceſſe,che poteſſero metter le guardie in tutti i luoghi doue pẽſauano che il fratello doueſſe paſſare. Non fu uana queſta loro diligentia, pche in breue lo ritrouorno,e lo conduſſero alla madre:laquale ſi rallegrò grandemente di vederlo. Non fu poco il diſpiacere che hebbero i religioſi Domenicani, per hauer preſo vn giouine di tanta ſpetanza. La madre ſi affaticò quanto fu poſſibile di perſuadere a Tomaſo ch'egli ſi ſpogliaſſe l'habito di frate, che tuttauia portaua; ma egli era ſempre piu coſtante nel ſuo propoſito; per ilche lo fece ſerrare in vna rocca; mettendo gente, che gli faceſſero la guardia, ſino che ſi ragionaſſe con i parenti, e ſi riſolueſſe quello che ſi doueua fare. In queſto mezo i padri di San Domenico ſi lamentorono dinanzi al Papa, che allhora era Innocenzo Quarto; della forza che gli era ſtata fatta. Il Papa hauendo riguardo alla ragione, che i frati haueuano, ſcriſſe all'Imperatore Federico ſopra di queſto fatto. Intendendo l'Imperatore l'animo del Põtefice, fece mettere in prigione quelli che haueuano ritenuto ſan Tomaſo; ancora che poco dopò furono liberati. I fratelli del Sãto andorno a viſitarlo, e ſi sforzorno di perſuadergli che voleſſe eſsere obediente alla madre. Ma vedendo che il giouine ſtaua coſtante, che non faceuano frutto alcuno; fecero venire due ſorelle che haueuano, per vedere ſe eſse l'haueſſero potuto far mutare opinione. Le ſorelle andorno a parlargli; e quello che ne ſeguì,fu che il giouane ſi cõfermò molto piu nel ſuo propoſito; & una delle ſorelle; ſpogliandoſi delle belle,e ricche veſti,che portaua, ſi veſtì di vn'habito molto piu honeſto; & andò a farſi religioſa in vn monaſterio;e nõ furono baſtanti nè la madre,nè i fratelli a trattenerla. Queſto fu cauſa che i due fratelli preſero molto maggiore ſdegno contra San Tomaſo; & entrorno nella rocca doue egli ſtaua gli diſsero molte ingiurie,e villanie,dipoi preſero l'habito ch'egli portaua, e lo ſtracciorno in pezzi,laſciandolo nudo,acciochè la vergogna lo faceſſe mutar parere. Il Santo ſopportò ogni coſa con molta patientia; e quando i fratelli furono partiti, pigliò i pezzi dell'habito ſtracciato; e radunandogli inſieme come li potè,ſe ne ricoperſe la perſona,s'imaginò,che le ingiurie de i fratelli fuſſero perle per ricamare la corona della ſua patientia. Cercauano i fratelli ogni giorno qualche modo,ò via,con che poteſſero far mutar Tomaſo di opinione: e fra gli altri s'imaginorno vna coſa diabolica che fu queſta. Haueuano notitia di una bella, ma triſta Donna; laquale era una bella parlatrice,e faceua triſta uita in vn luogo quiui vicino: Andorno a ritrouar coſtei, e le perſuaſero,ch'ella andaſſe a ritrouar Tomaſo,e procuraſſe con carezze e belle parole di fargli perdere la caſtità Promeſſe la mala donna di fare il poſſibile;& andò dou'era il buõ giouane molto attilata,e ben veſtita,e con falſo ridere,e finte luſinghe gli diſſe tutto queſto ch'ella ſapeua e di piu quello che il Demonio gl'inſegnò,per far ſi che il Santo caſcaſſe in peccato con lei. Quando Tomaſo ſi vide in ſi pericoloſo aſſalto, alzò gli occhi;& il cuore al cielo,e dimandò aiuto a Chriſto; & alla ſua Madre ſantiſſima di poterli reſiſtere. La ſua oratione fu breue, ma nondimeno gli fece pigliar tãto animo,che pigliando vn tizzone acceſo, cominciò a correre dietro alla mala donna, laquale fuggì con piu paura, che non era entrata con vergogna. Il ſanto ſerrò la porta, e con il medeſimo tizzone fece vna croce nel muro, & inginocchiandoſegli dinanzi, domandò con molte lagrime à Dio,che gli concedeſſe il dono di perpetua caſtità. Mentre che egli faceua l'oratione,ſi addormentò;e in ſogno gli apparuero due Angeli,che li diſſero,che Dio haueua eſſaudita la ſua oratione, e conceſſe gli quanto in eſſa haueua addimandato. Gli diſsero ancora di piu. Sappi che Dio ci ha mandati, perche noi ti cegniamo cõ queſto cingolo di caſtità;acciochè ella ſia perpetua in te, e coſa alcuna non baſti per fartela perdere. In queſto gli Angeli lo cinſero tanto ſtretto, che facendogli ſentire gran dolore, gridò molto forte; e le guardie corſero a vedere, che coſa fuſſe,ma il Sãto nè ad eſſi, nè ad altri lo volſe mai dire,ſino che non fu vicino alla morte,perche allhora lo diſſe a fra Reginaldo ſuo cõpagno, alquale ſcopriua i ſuoi ſecreti. Diceſi; che da quel giorno in poi,ſan Tomaſo fuggì quanto gli fu poſſibile di praticare con donne, e ſe nõ era per qualche negotio di grande importantia,le fuggiua come ſi fugge da i ſerpenti. Egli ſtette a quel modo ſerrato due anni intieri; & era uiſitato alle volte da fra Giouãni,da S. Giuliano;che era quello, che lo perſuaſe a farſi religioſo;e gli portaua ſecretamente veſti da religioſo ſotto le ſue,e poi ſe le ſpogliaua, e le daua a Tomaſo. Lo conſolaua ancora, e gli faceua animo, dicendogli,che al fine egli haueria l'intento ſuo. All'vltimo la madre dubitando di nõ incorrere nell'ira di Dio;ordinò ch'egli ſi calaſſe con una ſcala da una fineſtra(fingendo di non ſaperlo) doue alcuni frati l'aſpettauano

uano; che lo menorno subito a Napoli, e dipoi a Roma. Indi a pochi giorni lo mandorno a Parigi, & all'vltimo si fermò in Colonia in Alemagna, doue era Alberto Magno, huomo vnico al tempo suo, di lettere humane, e diuine: e l'hebbe per suo Maestro in compagnia di molti altri discepoli. Faceua Tomaso marauigliare tutti gli altri scolari, perche parlaua pochissimo, e perche egli era molto carnoso, e grosso, lo chiamauano il Bue muto. Il suo maestro era di contrario parere, perche hauēdolo sentito in vna disputa (laquale egli fece piu per obedientia, che di sua volontà) marauigliato del suo acuto ingegno, disse a gli altri suoi discepoli. Voi chiamate Tomaso il Bue muto, e sete in errore: anzi ui dico, che vn giorno egli mughiarà tanto forte insegnando; che sarà vdito da tutto il mondo. Fu poi per l'auuenire stimato assai; si dal suo meastro come da gli altri suoi condiscepoli, nondimeno egli reputaua sempre di essere il miuimo. Hauendo ascoltato quello che gli bastaua di Theologia ritornò a Parigi per ordine di Alberto Magno suo Maestro, e quiui fu fatto maestro, elesse publicamente il maestro delle sententie, molto dottamante. Egli vsaua nelle sue lettioni vn methodo particolare; & allegaua: ragioni tanto viue per confermare i suoi detti, che ciascuno giudicaua che il suo intelletto fusse illuminato per dono particolare di Dio. Dopò che egli hebbe dichiarato il maestro delle sententie, il maestro di scola maggiore di Parigi hauendo conosciuta la sua molta habilità, e raro ingegno, ordinò con il Priore del suo Conuento, che Tomaso fusse addottorato. Quando egli intesa questa cosa, ricusaua tal grado con molta humiltà, dicendo; che non era degno, e non haueua età conueniēte, perche egli non haueua ancora trenta anni. Stando in questo pensiero, si addormentò una sera con gli occhi pieni di lagrime, e gli apparue vn vecchio, che gli dimandò, perche causa era cosi addolorato, e piangeua? Tomaso rispose, perche mi vogliono dare un grado, delquale io ne sono indegno. Accettalo pure (disse il uecchio) senza paura; che a Dio piace, che tu l'accetti, per obedire alli tuoi superiori. E per segnale, che questo sia cosi, quando tu haurai da riceuere il grado di Dottore, pigliarai per tuo thema, e fondamento quel verso di Dauid,
Psal. 103 che dice: *Rigans montes de superioribus suis:* dandoglie da intendere che la parte principale della sua scientia gli era data di sopra. Occorse poi, che egli si ritrouaua vna volta per la festa del Natale vicino a Roma, in una villa, che si chiama Molara, doue era il Cardinal Ricardo suo grande amico. Vennero quiui due Giudei principali fra quelli che in quel tēpo si trouauano in Roma; iquali erano molto dotti nella setta loro. Il Cardinal gli mise a ragionare con San Tomaso, & attaccorno vna gran disputa, perche i Giudei diceuano, che Christo non era venuto. Ma il Santo prouò efficacemente con l'autorità de i Profeti, che il Messia era venuto; e che essi s'ingannauano, pensando ch'egli douesse venire con potentia e Maestà: perche i Profeti parlano di due venute; e l'ultima quando egli verrà a giudicare i uiui & i morti, verrà con Maestà. Nella prima venne humile; perche venne a morire; e i Giudei s'ingannano pensando che lui douesse venire vna volta sola; e che quella fusse con autorità e potentia grande. Gli conuinse al fine talmente con le sue ragioni, & autorità, che gli ridusse a dimandare vn giorno di tempo, e se poi non trouassero altre ragioni, si voleuano conuertire alla fede di Giesu Christo. San Tomaso stette tutta quella notte in oratione; e la mattina i due Giudei vennero a farsi Christiani senza cōtrasto: di modo che s'intese, che tanto frutto fece l'oratione del Santo: quanto fecero le sue ragioni, & argomenti. Era cosa marauigliosa vederlo in oratione, perche molte volte era rapito in estasi; e se non era che alle volte versaua lagrime da gli occhi, non si vedeua in lui nessuno altro mouimento, come se fusse vna statua di marmore: Diceua Messa ogni giorno deuotissimamente; e non si contentando di questo, ordinariamente ne vdiua vn'altra. Nel gouerno del corpo era temperatissimo; mai si vide otioso; e quando restaua di scriuere; leggeua. Quando haueua letto alli suoi scolari, pēsaua poi alle lettioni che doueua leggere: e tutto il tempo che gli auanzaua; lo spendeua in oratione; nella quale dimandaua ordinariamente a Dio, che gl'illuminasse l'inteletto per intendere la verità, tanto in quello che leggeua, quanto in quello che scriueua. Se alle volte era forzato di stare in cōuersatione, ò ragionare con qualche persona sempre procuraua di parlare di qualche cosa, che quella persona ne hauesse giouamento. Hebbe sempre per costume quando egli doueua leggere, predicare, ò scriuire, inginocchiarsi prima in terra, e fare oratione a Dio, e le più volte con lagrime; dimandandogli il suo aiuto; perche egli sapeua, che ogni scientia e dono perfetto vien di sopra dal padre de i lumi. E da questa buona preparatione, procedeua che intendeua poi quello che non intendeua prima, e quello che prima intendeua l'intendeua poi piu perfettamente. Questa fu la causa che gli fece dire a fra Reginaldo suo compagno, che haueua imparato quello che sapeua non tanto con la sua fatica (ancora che fusse grande) quanto con l'oratione. Saria molto bene che tutti i suoi discepoli l'imitassero in questo, per assimigliarsi a lui in qualche cosa; & i loro studij gli valessero piu, e non che (come dice san Leone Papa) quelli che troppo si

fidano

fidãdo dell'ingegno loro, sẽza ricorrere à Dio confessando la loro fragilità; la scientia, che gli douería esser luce, gli diuenti tenebre; ilche gli fa alle uolte precipitar in molti errori. S. Tomaso predicaua ordinariamente per tutto doue egli andaua, con grande vtilità de i popoli, che l'ascoltauano. Auuenne vna volta; che ritrouandosi in Napoli, e volẽdo predicar nella chiesa di san Pietro, quando volse montare in pergolo.; il suo habito toccò vna Donna, che patiua flusso di sangue, laquale subitò risanò. Egli era solito di leggere spesso il libro di Giouanni Cassiano. delle Collationi de i Padri: ilqual costume lo prese dal suo Padre S. Domenico, che faceua il medesimo. S. Tomaso faceua questo, perche l'intelletto suo non si stracasse, speculãdo sempre cose alte e difficili, ma che riposandosi cõ gli esempi, e dottrina chiara e piana di quel libro, fusse poi piu atto a specular le lettioni di maggior difficultà. Stette vna volrà alquanti giorni molto sconsolato, perche non intendeua vn passo di Isaia; hauendo cominciato a scriuere sopra la sua profetia per il che digiunaua, e faceua oratione. Vna notte; fra Reginaldo sentiua, che egli parlaua nella sua cella con altre persone; e sapeua che egli si era serrato dentro solo, e stando alla porta per ascoltare, sẽtiua che vno gli diceua; che scriuesse, e gli dichiraua Isaia, come se lo leggesse in vn libro. Fra Reginaldo pieno di desio di sapere chi era colui, che con Tomaso parlaua, se gli gittò vn giorno a i piedi, e lo pregò per l'amore ch'egli portaua a Dio, gli dicesse chi era colui, con chi egli parlaua la notte passata nella sua cella Restò Tomaso per questo tutto confuso; ma sentendosi scongiurare per l'amore di Dio; fece giurare fra Reginaldo: che in uita sua non palesaria tal cosa; e gli disse che hauendo pregato Dio molti giorni, che per intercessione de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo gli facesse gratia di poter intendere bene Isaia; il Signore gli haueua cõcesso la gratia; e gli haueua mandati, accioche lui intendesse quanto desideraua, dalla bocca loro. Di modo che si può anco dire, che il vecchio, che da parte di Dio gli commandò, che egli accettasse il grado de Dottorato, fusse l'Apostolo San Pietro, ilquale come capo della Chiesa; voleua che ella fusse aiutata dalla dottrina di si preclaro Dottore. Il medesimo fra Reginaldo era vna volta ammalato di febre; per il che il santo Dottore lo visitò, e conforto a pacienria. Dipoi gli pose sopra la testa alcune reliquie di Santa Agnese, che lui portaua adosso del continuo, per esser molto denoto di quella santa; e gli disse, che egli hauesse deuotione a quella benedetta vergine; ilche fatto, l'infermo si sentì subito sano. Hauendo San Tomaso composto l'officio del sautissimo Sacramento, per commandamẽto di Papa Vrbano IIII. e ritrouandosi in Napoli inginocchiato dinãzi a vn Crocifisso in oratione; il Crocifisso gli parlò, e disse gli. Bene hai scritto di me, o Tomaso; che premio ne ricerchi da me? Rispose Tomaso, e disse gli: Nõ voglio altro premio, che te stesso, Signore. Fu questo santo molto inclinato alla dottrina di Sant'Agostino, e procurò sempre di imitarlo; e gli succedessero alcune cose, che prima erano successe a lui ancora, vna delle quali fu, che essendo vna volta a mangiare con San Luigi Re di Frãcia; & un'altra comun Cardinale Legato di Toscana, diede un colpo con la mano sopra la tauola dicẽdo: Io ho concluso contra i tali heretici; e subito dimandaua da scriuere, e notaua quello che Dio gli haueua quiui riuelato. Quando questo gli auuenne alla tauola del Re; era a cãto al Priore del suo Conuento; ilquale vedendolo far quell'atto, e sentendolo dire quelle parole; lo prese per l'habito e lo tirò alquanto e disse gli: Padre habbiate riguardo, che voi sete alla tauola del Re, e non a quella del uostro Conuento. Il Santo si vergognò di questo, e dimandò perdono, dicendo, che non haueua auuertito in che luogo egli fusse. Questo fu causa di non poca marauiglia al Re; vedendo che alla sua propria tauola, quel Santo era tanto occuparo nel suo studio. Auueniua alle volte, che egli era talmente ratto in spirito; che gli succedeuano cose difficili da creder si, ma certissime, per i molti testimonij che di esse hebbe. Vna fu, che gli fecero un cauterio con il fuoco in vna gamba; e perche allhora era in estasi; non sentì cosa alcuna, perche non fece motiuo, ne segno alcuno di risentimento. Vn'altra volta studiando con vna candela in mano, gli venne vn profondo pensiero, e fu ratto come in estasi; & abbruciandosi in quel mentre la candela, gli abbrucciò parimente la mano, che egli non se ne risentì. Fra l'altre sue virtù fu humilissimo; il che egli dimostrò in quello che gli successe, ritrouandosi in Bologna. Egli passeggiaua vna volta per il Claustro del suo Conuenro, tutto riuolto alli suoi studi con il pensiero. Auuenne che vn frate forestiero, volendo vscir fuora per alcuni negotij; dimandò al Priore, che gli desse un compagno: & egli gli disse, che pigliasse il primo frate, che incontraua per Conuento: & hauendo a caso incontrato S. Tomaso, gli disse che andasse con lui; che cosi haueua commandato il Priore. Non replicò il santo cosa alcuna, ma abbassando la testa andò con quel Padre; il quale lo fece straccar molto bene, facendolo caminare hor quà hor là, doue gli bisognaua andare, & alcune volte, perche egli non caminaua, gli diceua: Certo che io ho trouato vn galãte compagno, per spedire le molte facende, che ho da fare: non rispondeua il Santo cosa alcuna, ma storzauasi di caminare

quanto

quanto poteua. Ma alcuni Cittadini, che lo conoſceuano giudicorno, che l'andare vn'huomo tale con quel padre, era ſtato per errore; ſe gli acceoſtorono, e gli diſſero: Padre habbiate riguardo al compagno, che con uoi hauete. Quando quel padre inteſe chi egli era, reſtò tutto confuſo, e dimandò perdono del ſuo poco auiſo. Eſſendo poi dimandato S. Tomaſo, perche non haueua riſpoſto al Frate, che cercaſſe vn'altro? Riſpoſe: Perche lo ſtato del buon religioſo, ſi fonda tutto ſopra l'obedientia. Sentendo adunque, che il mio Prelato cõmandaua coſi; non mi parue bene di fare altramente. Era queſto ſanto molto compaſſioneuole verſo quelli, che hauendo cõmeſſo errore (ancora che graui) ſi humiliauano, e dimãdauano miſericordia. Era nimiciſſimo delle dignità & honori mondani; ilche ſi vede quãdo egli rifiutò l'Arciueſcouado di Napoli, che gli era effetto da Papa Clemente Quarto. Era molto diuoto delle reliquie de i Santi, e portaua ordinariamente al collo alcuni officelli di ſanta Agneſe; come già ſi è detto. Quando egli ſtaua in Parigi, gli piaceua aſſai di viſitare la Chieſa di S. Dionigi, per i molti corpi ſanti, e reliquie che in eſſa ſono. Dicendogli vna volta vn ſuo compagno, che eaminaua con lui, o che ricca Città è queſta; il Santo gli riſpoſe, che egli ſtimaua più l'Homelie di S. Gio. Griſoſtomo, ſopra l'Euangelio di S. Matteo; che tutta la Città di Parigi. Era Tomaſo di feliciſſima memoria: & occorſe alle volte, ch'egli daua da ſcriuere a tre, e quattro ſcrittori inſieme, & a tutti daua che fare, ancora che trattaſſe diuerſe materie. Queſto Santo ſi chiama Dottore Angelico, per tre ragioni. La prima, per la ſua ſottigliezza nelle ragioni che egli dichiara. L'altra; perche in materia de gli Angeli, ſcriſſe Angelicamente. La terza, perche egli fu vergine: e quello che in cielo è eſſere Angelo, in terra è eſſer vergine. In quanto alla ſtatura del ſuo corpo, egli fu alto, e dritto; era nel uolto di colore come di grano; haueua la teſta grande, & era vn poco caluo; fu carnoſo, e di forze robuſte. L'anno che queſto Santo morì, hebbe vna viſione in Napoli di vna ſua ſorella già morta, la quale dimandaua ch'egli faceſſe oratione per lei, & offeriſce il ſanto ſacrificio, per che ne haueua biſogno, per ritrouarſi nelle pene del Purgatorio. S. Tomaſo le dimandò di due altri ſuoi fratelli, ch'erano ſimilmẽte morti; & eſſa, gli diſſe, che vno era ſalito al cielo; ma l'aſtro ſi trouaua ancora lui in Purgatorio.

Queſto anno iſteſſo, fra Giouanni Copa Napolitano, & un'altro ſuo compagno, videro che ſan Tomaſo ſtando nella ſua cella; haueua vna ſtella riſplendente ſopra la teſta; la quale vi ſtette per qualche tempo; e poi diſparue. Si celebraua un Concilio generale in Leone di Francia, per ordine di Papa Gregorio decimo l'anno del Signore MCCLXXII. e douendoui ſi ritrouare queſto Santo Dottore, per ordine del Papa; ſi poſe in viaggio. Et eſſendo alloggiato in vn Caſtello di vna ſua Cugina, ſi ammalò, ma con tutto ciò procurò di ſeguire il uiaggio. Et eſſendo arriuato ad vn Conuento di Monaci dell'ordine Ciſtercienſe, in vn luogo chiamato Foſſa noua; ſi accorſe che era vicino alla morte: per il che diſſe a fra Reginaldo ſuo compagno: Fratello, queſto e il ſuo luogo del mio perpetuo ripoſo. Quelli Religioſi lo ſeruirno cõ molta carità; e in quelli giorni ch'egli vi ſtette infermo, e ſporſe il libro della Cantica a preghi di detti padri: e queſta fu l'vltima delle ſue opere. Auuicinandoſi il ſuo felice tranſito, egli dimandò il ſantiſſimo ſacramento; e eſſendogli portato, ſi lenò dal letto, ſi poſe in ginocchioni in terra, e con molta riuerentia l'adorò, e riceuettelo con vna diuotione incredibile. Dipoi egli volſe l'eſtrema vntione, e da ſe ſteſſo aiutaua e riſpondeua al ſacerdote. Eſsẽdo meza notte, alli ſette di Marzo tenendo l'Imperio Rodolfo, come dice Tritemio, l'anno del Signore 1274. eſſendo ſan Tomaſo di età di cinquanta anni, alzando le mani al cielo, e raccommandando l'anima ſua a Dio, paſsò di queſta vita. Il medeſimo giorno gli furono celebrari gli officij funerali ſollennemente, eſſendoui concorſi molti religioſi del ſuo ordine: e di S. Franceſco di tutti i luoghi vicini. Vi venne ſimilmente quella Signora ſua Cugina, (nel cui caſtello egli ſi era ammalato) laquale haueua nome Franceſca con molta altra gente, e perſone principali. Innanzi a tutti era fra Reginaldo compagno del ſanto; ilquale con ſolenne giuramento diſſe, che lui haueua praticato lungo tempo con fra Tomaſo, e poco prima che egli moriſſe haueua aſcoltata la ſua confeſſione generale; e che lui era morto netto e puro; come vn fanciullo di cinque anni: e che giudicaua, che in tutta la vita ſua nõ haueſſe commeſſo peccato graue, e mortale. Al tẽpo che ſi ſepelliua il corpo di S. Tomaſo; arriuò quiui vn frate di quel Conuento, che haueua nome Giouãni Ferentino; & era cieco di tutti due gli occhi. Il buon padre ſi fece cõdurre uicino alla barba, dipoi poſe la ſua faccia ſopra quella del ſanto; e raccõmandandoſi a Dio ricuperò la luce perfettamente. Nel medeſimo tempo, Fra Paolo Aquilino hebbe in Napoli una tal uiſione. Gli pareua di uedere S. Tomaſo, che leggeua in Cathedra a molti diſcepoli, e che S. Paolo andaua ad aſcoltarlo; onde egli leuandoſi della Cathedra gli andaua incontro; ma l'Apoſtolo gli diſſe, che egli ſeguitaſſe la ſua lettione, ilche il ſanto fece; e ſan Paolo ſtette ad alſoltarlo. Quando egli fu al fine della lettione, dimandò all'Apoſtolo, s'egli haueua dichiarato bene le ſue Epiſtole, e l'Apoſtolo gli riſpoſe di ſi, inquanto è

lecito

lecito a corpo mortale. Soggiunse poi Paolo, io vengo hora a condurti in luogo, doue tu haurai maggior luce, e chiarezza di scientia, che qui non hai hauuto: e pigliandolo per mano, lo guidaua seco. Ilche vedendo fra Paolo Aquilino, cominciò a gridare, per le cui uoci molti frati si destorono; i quali ricercando la causa del suo gridare; esso rispose: Correte fratelli, che ci menauano uia fra Tomaso. Gli raccontò poi la uisione; e notando il giorno che questo auuenne; ritrouorono essere stato il medesimo giorno, che San Tomaso passò di questa vita. Il corpo del santo fu depositato nel medesimo monasterio doue egli morì: ma sette mesi doppo, il Priore temendo non gli fusse tolto quel pretioso theforo, lo uolse trasferire a un'altra Capella. Ma il santo apparue in sogno al Priore, e lo minacciò grandemente, se non lo ritornaua al suo primo luogo. Il Priore fu forzato a obedire: e se bene l'hauerlo trasportato era stato secretamente: con tutto ciò il ritornarlo al luogo di prima fu cosa publica; perche quando la cosa s'intese, ui concorse molta gente. Fu aperta l'arca, nella quale era il corpo del santo e fu ritrouato intiero, come il giorno che vi fu messo; e spargeua un soauissimo odore, che confortò tutti quelli ch'erano presenti; per il che in quel giorno cantorono la Messa, non da morti, ma come si suol cantare per un Confessore non Pontefice. Altri sette anni dopo che fu posto il corpo del santo in un sepolcro di marmo; e fu ritrouato intiero come prima, eccetto il dito picciolo della man destra, che gli manca ua; e fu sentito quel soaue odore, come prima. Il medesimo auuenne quattordici anni dopo; essendosi aperto il sepolcro del santo a petitione di Teodora sua sorella, per dargli una mano; laqual essa uoleua tenere con altre reliquie de santi, in una capella di una sua uilla. Al tempo poi di Papa Vrbano Quinto, il corpo di san Tomaso fu trasportato a Tolosa. Si cominciò a trattare di Canonizarlo; il che fu messo a effetto da Papa Gionanni XXII. l'anno del Signore 1323. alli diciotto del mese di Luglio. Si cercauano miracoli, per scriuergli nella Bolla, che per questo li spedisce & il Pontefice disse; Ancora che non si trouassero altri miracoli di questo santo; basta che tanti ne fece, quanti furono le questioni di Theologia, che egli trattò, e dichiarò. Con tutto ciò, se ne ritrouorono molti, tutti prouati, i quali si leggono nella detta Bolla: che fanno piu glorioso questo santo. Molti anni dopo, Papa Pio Quinto, che fu frate del medesimo ordine, & huomo santissimo, fece un Motu proprio, la cui data fu l'anno 1567. a' v. idi di Aprile, doue dice, che hauendo consideratione al grandissimo bene, che risulta in tutta la Chiesa Catholica della dottrina di questo glorioso Dottore; poi che per essa si difende marauigliosamente da gli heretici, che gli fanno continua guerra. E se bene Papa Giouanni XXII. l'haueua messo nel Catalogo de i santi, e commandato, che la sua festa si celebrasse a' 7. di Marzo vuole nondimeno, che per l'auuenire la sua festa si solennizzi in tutta la Chiesa Catholica, nel medesimo modo, che Papa Bonifacio Ottauo commandò si facesse delli quattro Dottori, Gregorio, Ambrosio, Agostino, e Hieronimo; di modo che sia tenuto come p il quinto Dottore di essa. Concesse parimente certo giorni di perdono a tutti quelli, che in tal giorno uisitaranno la chiesa, capella, ò Altare di questo santo; e che gli conseguiscano tante uolte, quante uisitaranno durãte il giorno della sua festa; cominciando dalli primi Vespri. In questo modo tu proprio si fa mentione, come ritrouandoli San Tomaso in Napoli, nel Monasterio di san Domenico, il Crocifisso gli parlò, & approuò la sua dottrina; il che fa molto piu certo questo miracolo. Questo Santo Dottore, e ueramente meriteuole di qual si voglia honore, che se gli faccia, poiche egli si affaticò tanto nella vigna del Signore, e tãto aiuto trouano tutti quelli, che a lui si raccomandano. Raccommãdiamoci adunque a lui, che ottenga da Dio scientia, per saperci saluare; a fine che godiamo la sua gloria nel celeste Regno. Amen.

LA VITA DI SANTA PERPETVA, e Felicita Martire: raccolta da quello che di esse scrissero Sant' Agostino, Beda, Vsuardo, & altri Autori.

PERPETVA *felicità, & eterna beatitudine promette Giesu Christo a tutti quelli, che patiranno persecutioni, e trauagli per amor suo. Questa sententia si verificò in tutti i Martiri. Tutti patirono persecutioni, e trauagli, & a tutti osseruò Dio la sua promessa, poi che gli fece beati. In questo numero potiamo mettere* *Alli 7. di Marzo.*

due Sante maritate, chiamate una Perpetua, e l'altra Felicita, le quali non hebbero questi nomi, senza prouidentia diuina; anzi le furono dati, acciochè ricordandosi di essi, si ricordassero parimente della promessa di Dio, mentre patiuano tormenti, e trauagli per amor suo. Santo Agostino scrissero di queste Sante in diuersi luoghi delle sue opere, che egli scrisse. Ne fanno ancora mentione Beda, Vsuardo, & altri autori: liquali dicono, che la vita, e martirio loro, fu in questo modo.

IN vna Città di Mauritania; (che è Prouincia di Africa,) chiamata Tuburba, vicino al fiume Bragada; essendo Imperatori di Roma Valeriano, e Galieno, come i piu autori dicono, non ostante che Beda, & Vsuardo, dicano, che era Seuero: arriuò un Proconsole di Roma per pigliare tutti li christiani, che si ritrouasse ro in quella città, e fargli patir morte crudele, se non rinegauano la fede christiana. Molti ne furono presi, e fra gli altri due sante Matrone, chiamate una Perpetua, l'altra Felicita haueuano marito, che doueuano esser pagani per quanto si uide poi. Perpetua haueua un figliuolino; che ancora tettaua. Il Proconsole le fece mettere in prigione, doue erano ancora quattro altri christiani loro parenti stretti: i nomi de i quali erano Satiro Saturuino, Reuocato, e Secondiolo. Mentre che santa Perpetua staua in prigione, dicesi ch'essa uide in sogno una riuelatione tale. Pareuale di vedere una scala d'oro, che arriuaua fino al cielo; laquale dalle bande era piena di pungenti spade, e le punte di esse erano tanto uicine l'vna all'altra, che un picciolo fanciullo cõ molta difficoltà ui saria salito senza pungersi. A pie della scala staua disteso uno spauentoso Dragone, ilquale uietaua la solita a ciascuno. Vide poi Satiro, (che era uno delli quattro prigioni) che saliua per la scala, e chiamaua gli altri, che lo seguissero, essortandogli a non hauer paura del Dragone. La Santa raccontò questo sogno a gli altri prigioni; delche essi ringratiarono Dio, poi che gli piaceua di condurgli al Cielo per uia del martirio. Furono presentati dinanzi al giudice: ilquale gli consigliaua, che lasciassero la loro Religione, & adorassero gl'idoli. Ma essi perseuerando tutti nella loro santa opinione; il giudice fece rimettere in prigione santa Felicita; hauendole un poco di compassione, perche era grauida. Il padre, & il marito di santa Perpetua comparsero dinanzi al giudice; e con lagrime a gli occhi, e con parole pietose, che haueriano commosso le pietre, procurauano di leuarla dal suo proposito: e per maggiormente cõmouerla, le presentauano il suo picciolo figliuolino. Ma essa rifiutando il figliuolo, e facendo poco conto delle lagrime, e preghi del padre, e del marito, gli disse: Partiteui da me, ministri della iniquità; non bastarà cosa alcuna per fare, che io lasci di adorare Dio, per adorare i Demoni. Il giudice sentendo queste parole; si sdegnò, e fece frustar la santa con gli altri christiani, e poi gli fece rimenare in prigione. Quiui haueuano tutti compassione; non di loro stessi, ma di santa Felicita, laquale era entrata ne gli otto mesi della sua grauidanza; e però tutti fecero oratione per lei, acciochè essa fusse partecipe de i tormenti, che essi patiuano. Et ancora che non fusse ancora il uero tempo, nondimeno venne l'hora del suo partorire, e partorì un figliuolo cõ estremi dolori. Mentre che essa era ne i dolori del parto, i guardiani della prigione li diceuano: che sarà poi quando ti uedrai straeciare in pezzi da i Leoni? & essa rispondeua; Quelli dolori non mi saranno tanto molesti: poi che gli patirò per amor del mio Signor Giesu Christo. Alcuni giorni dopo, il Proconsole fece menare i quattro christiani con le due sante per tutta la città, con publica uergogna, il che sopportorno i santi con molta patientia per amore di Giesu, ilquale per amor nostro stette nudo in Croce. Venne poi il giorno del natale di uno de gl'Imperatori: onde il Proconsole per far festa in quel giorno, commandò che i sei Christiani fussero gettati alli Leoni in uno Anfitheatro, in presentia di tutto il popolo. Andauano tutti allegri a questo martirio; ma le due sante in particolare mostrauano somma allegrezza; & andauano cantando un uerso di Dauid, che dice: Tutti i Dei de i Gentili sono Demoni; ma il uero Dio fece il cielo, e la terra. Il giudice commandò, che per causa di quel canto le fussero dati molti pugni nella boccа; ma esse alzauano molto piu la uoce, lodando del continuo il Signore. All'ultimo tutti furono messi nell'Anfitheatro con le mani legate. Satiro e santa Perpetua furono sbranati da i Leoni; Reuocato e santa Felicita furono morti dalli Leopardi; Saturnino, e Secondiolo rimasero liberi per uolontà di Dio. Con tutto ciò il Proconsole fece poi tagliar la testa a Saturnino, e Secondiolo morì in prigione. Di modo che tutti arriuorono ad un segno, cioè alla beatitudine, ancora che per diuerse strade. Piaccia a Dio di condurci tutti in sua compagnia per sua misericordia. Amen. La Chiesa fa commemoratione di queste due sante, il giorno del martirio loro, che fu alli 7. di Marzo, circa gli anni del Signore 270. imperando li sopradetti Valeriano, e Galieno.

LA

LA VITA, E MARTIRIO DE I QVARANTA Martiri: Scritta da San Basilio, e da Simeone Metafraste.

Alli 22 di Febraio. Micheas

AMENTASI Dio per il Profeta Micheas, dicendo; che egli è simile a colui, che va a coglier l'vua dopò la vendemmia: volendo inferire, che pochi sono quelli che lo seruano, e si saluano. Ogni anno Dio fa la vendemmia, e parimente la fa il Demonio. La vendemmia di Dio, è poca ordinariamente; ma quella del Demonio è abondantissima. L'anime vanno all'Inferno a migliaia; la via è sempre piena; ma al Cielo hora ne va vna, hora vn'altra: & ancora che la via sia stretta; con tutto ciò non vi è pressia ò calca per la moltitudine, poi che pochi fanno quella via. Et ancora che questo sia così; pure alle volte vi si vede qualche compagnia. Troua alle volte il Signore qualche bella vite carica d'vua, per la sua vendemmia; si come gli auuenne nella festa presente, nella quale ridusse insieme quaranta Martiri; i quali spargendo il proprio sangue, e patendo i corpi eccessiui tormenti; l'anime loro volorono al Cielo. San Basilio scrisse brevemente il martirio loro; ma molto più diffusamente lo scrisse Simeone Metafraste. Di modo che da quello che questi due autori scrissero, raccoglieremo, che la vita e martirio loro, fu in questo modo.

AL tempo dell'Imperatore Licino, si mosse vna grandissima persecutione cõtra i Christiani, perche erano ricercati per tutto; e non volendo rinegar la fede Christiana, erano fatti morire crudelmẽte. In questa persecutione il Demonio prese per suo ministro vn Prefetto huomo crudelissimo, che haueua nome Agricolao. Costui hebbe notitia, che nell'esercito dell'Imperatore vi era vna squadra di quarãta soldati, della prouincia di Capadocia, huomini di molto valore; si come haueuano mostrato in tutte le imprese doue si erano ritrouati: e tutti essendo Christiani, confessauano che Giesu Christo è vero Dio. Si ritrouaua l'esercito in Sebaste Città dell'Armenia minore; onde il Prefetto gli fece tutti condurre alla sua presentia: & essendoui stati menati, cominciò a parlargli piacevolmente, dicendogli: Io ho inteso la grande amicitia; che è tra uoi; la quale è stata causa, che habbiate fatto cose segnalate in seruitio dell'Imperatore. Io desidero che l'amicitia vostra si conserui, e che tutti obediate alli suoi comãdamenti. Egli comãda, ò che sacrifichiate alli Dei, ò che tutti siate fatti morire. A me non par douere, che huomini tanto degni di viuere, siano fatti morire nel fiore della loro età. Accettate adunque il mio consiglio, perche uoi non solo saluarete la vita, ma otterrete ancora premi e ricchezze grandi dall'Imperatore. Considerate adunque quello che volete fare. A questo risposero i valorosi Caualieri di Giesu Christo: Se noi habbiamo ottenuto vittoria combattendo per l'Imperatore terreno; & habbiamo fatto cose segnalate, come tu dici: quanto maggiormente e douere; che noi facciamo opere degne e memorabili, combattendo per l'Imperatore del Cielo; A questo modo vogliamo combattere, e siamo pronti per sopportare tutti i tormenti che ci farai dare. Et ancora che tu ci facci offerta di ricchezze e prẽmi; sappi che ogni cosa è di nessun valore, in comparatione di quello che perderessimo, se facessimo quello che da noi ricerchi. Il Prefetto gli disse; Hursù pensate pur bene al fatto vostro, & a quello che volete fare; perche domani ci riuederemo; e detto questo gli fece menare in prigione; doue i santi stauano cantando Salmi di Dauid; e pregando Dio gli aiutasse nel conflitto, nel quale sperauano di ritrouarsi presto. L'altro giorno furono condotti di nuouo dinanzi al Prefetto; il quale egli essortaua che adorassero gl'idoli. Ma essi facendosi beffe di lui, e dicẽdogli parole di dispregio, procurauano d'incitarlo a principiare il martirio loro. Il Prefetto haueua di ciò estrema voglia; ma non si assicuraua di farlo, aspettando che venisse il Capitano, sotto la cui bandiera i Santi militauano; accioche tutti due insieme dessero la sententia. Questa fu la causa, che gli fece ritornare alla prigione senza tormentargli: doue stettero sette giorni, fino che venne il Capitano. Essendo il Prefetto, & il Capitano insieme per giudicare i Martiri, gli fecero condurre alla presentia loro; accioche sentissero la sententia. Quando essi intesero questo, parue che entrasse qualche poco di timore, ne i cuori loro; il che considerando Cirione, che era vno di loro, con faccia allegra, & animosa gli disse; Fratelli miei, ricordatevi di quando noi ci troueremo in battaglia abbandonati da tutto l'esercito dell'Imperatore; e che intorno a noi quaranta, haueuamo infinito numero di nimici; e nondimeno facẽdo oratione a Dio, fummo liberati, cõ morte di alcuni nostri contrari; e gli altri fug-

giorno. Hora noi habbiamo tre nemici soli, cioè il Prefetto, il nostro Capitano, & il Demonio, & essendo noi quaranta, habbiamo paura di esser vinti. Questo non piaccia a Dio. Se noi habbiamo hauuto vittoria contra molti, l'haueremo ancora contra pochi. Dimandiamo aiuto a Dio, e facciamo oratione, perche essa è un'arma conueniente a simil battaglia. Per queste parole tutti presero animo e s'inginocchiorno, e dissero un Salmo di Dauid, che essi erano sempre soliti di dire, quando entrauano in qualche battaglia pericolosa; il quale comincia. *Deus in nomine tuo saluum me fac, & in virtute tua libera me.* Così essendosi tutti confortati vscirno della prigione, e si presentorno dinanzi a' giudici. Il Capitano pigliando il tratto innanzi disse: Hor come; questo è il cambio che voi date al vostro Imperatore per le gratie e mercedi, che lui vi ha fatte, piu che a tutti gli altri soldati del suo essercito? Voi dunque douete dispregiare i suoi commandamenti così ostinatamente? Io vi auertisco, che mutiate parere, se non volete da me esser altretanto castigati, quanto da lui sete stati premiati. Adorate i Dei, ouero spogliatevi dell'habito militare, & apparecchiatevi a patire aspri tormenti. A queste cose rispose Candido, vno de i quaranta soldati. Priuaci pure dell'habito militare, e della vita insieme; che noi lo riputaremo molto minor danno, che perdere Giesù Christo. Allhora il Capitano commandò, che gli fusse a tutti percossa la bocca cõ le pietre. E perche i ministri non erano molto solleciti esso gli diceua. villania. Successe qui vna cosa marauigliosa, la quale fu questa: ch'essendo i ministri stati occupati vn gran pezzo a percotere la bocca alli santi Martiri, hora a questo, hora a quello, a fine tutti si vedeuano sẽza lesione alcuna; & i giustitieri mostrauano la bocca loro piena di sangue, & alcuni di loro sputauano i denti; il che fu causa di allegrezza alli serui di Christo; e di confusione alli Giudici, ma in particolare al Capitano: il qual impatiente (parendogli, che quello fusse stato per incanto, e per arte del demonio) pigliò vna pietra, e tirolla a vno de i Martiri. Ma la pietra guidata da altra mano, che del Capitano, non percosse colui a chi fu tratta, ma giunse il Prefetto nella bocca, e trattollo malamente: di modo che lui, & il Capitano restorno attoniti, e confusi, & increduliti come Leoni cõtra i santi Martiri. E per hauer tempo di consultare insieme, che tormenti gli potessero dare, che fussero crudelissimi: gli fecero ritornare in prigione. I santi passorono quella notte, lodando Dio del continuo; il quale per dargli da intendere che gli ascoltaua: gli parlò di modo, che tutti udirono questa uoce. I uostri principij sono stati ualorosi e preclari; ma chi perseuererà fino al fine, quello sarà saluo. Questa uoce, se bene da una parte gli cõsolò assai; nondimeno dall'altra gli pose in timore, per sospetto che alcuno di loro non fusse costante nel martirio, e ciascuno dubitaua di non esser quello. Il giorno seguente i Martiri furono cauati di prigione, per esequire la sententia, che li due infiqui Giudici haueuano fra loro ordinata; laquale fu questa; che essendo tẽpo di freddo, & essendo uicino alle mure di Sebaste una grã Laguna, ue gli fecero gettar dentro tutti nudi. Ordinorono poi, che quiui a cãto fusse ordinato un bagno di acqua calda, acciochè se alcuno di loro hauesse uoluto rinegare Giesu Christo, potesse da se stesso passare in quel bagno, e rihauersi. Non si satia san Basillo di aggrandire questo tormento, dicendo; che solo quelli che sono stati in punto di morte per il freddo, possono rẽder conto, che terribil tormẽto era quello. Ma i glorioſi martiri, se bene sapeuano, che la pena alla quale erano condennati, era terribile; nondimeno era tanto il desio, che haueuano di patire per amore di Christo, che senza aspettare che i ministri gli spogliassero, si spogliorno da loro stessi. Ogn'uno sollecitaua a spogliarsi, ciascuno procuraua di esser il primo, per hauere vn poco piu merito del compagno. Quando tutti furono spogliati entrorono nell'acqua fino alla gola; e tiraua vn vento tanto freddo, che l'acqua era tale, che poco mancaua per esser gelata; & il Sole era già tramontato. Non si può imaginare, e meno scriuere, quanto questo tormento fusse crudele per i santi Martiri. Quando i Santi entrorno nell'acqua, guidati tutti da vn medesimo spirito, alzorno la uoce a Dio, e dissero, Signore noi siamo quaranta, fa si che quarãta siamo coronati. S. Basilio nostro questo, perche Dio ascoltò la loro oratione, e l'accettò. Dice ancora il medesimo Santo, che quãdo il freddo cominciò a tormẽtargli, di cenano. Dura cosa è patire il freddo, ma dolce cosa sarà godere. Il godere il Paradiso. Hora ci affligge il gelo, ma poi ci riscearà il cielo. Noi cambiamo vna notte, per vna eternità. Haueuano i tiranni poste le guardie, acciochè nessuno di loro uscisse dall'acqua, eccetto che se rinegãdo, entrasse nel bagno nell'acqua calda. Era già passata parte della notte, & i santi erano tutti come addormẽtati, eccetto il principale di loro, il quale vegghiando, & alzando gli occhi al Cielo, vide vn grande splendore, & in esso vide scendere trentanoue Angeli, ciascuno con la sua corona. Restò di questo marauigliato, & in particolare vedendo che gli Angeli erano trentanoue, & essi erano quaranta nel lago. Ma egli uscì presto di questo dubbio; perche vno di essi impatiente di sopportare il freddo, uscì del lago per entrare nel bagno; il che diede molta pena a tutti gli altri & i cuori loro diuennero per questo agghiacciati,

tiati, come erano ancora i corpi. Ciascuno dubitaua che non intraueniſſe il ſimile a ſe medeſimo. Però ricorſero a Dio pregandolo con lagrime, e ſoſpiri, che gli aiutaſſe, e nō permetteſſe, che per fuggire da quel lago, l'anime loro andaſſero al lago dell'Inferno. Il pretioſo Dio gli conſolò in due modi. L'uno, perche uidero il miſerabile fuggitiuo, & apoſtata, che entrando nel bagno, il Calore dell'acqua fece raccogliere il freddo alle parti interiori, di modo che ſuperò il calor naturale, e il miſero morì in vn ſubito. L'altro fu, che uno de i guardiani, che faceua la ſentinella, vedendo la cauſa, p che erano ſceſi trentanoue Angeli, con altretante corone, ſpogliandoſi i ſuoi veſtimenti, e riſuegliando l'altre guardie gli diſſe, che guardaſſero lui, e gli altri, perche era diuenuto Chriſtiano; e detto queſto, entrò nel Lago. Dice ſan Baſilio, che qui intrauenne come a Giuda, perche mancando lui nel numero de gli Apoſtoli, gli ſucceſſe Santa Matthia; & auuenne anco come a San Paolo, ilquale prima perſeguitaua i Chriſtiani, e poi diuenne uno di eſſi. Coſi coſtui, che prima perſeguitaua i martiri, e minacciaua di dargli la morte, ſe pur faceuano ſegno di vſcir del Lago; dipoi ui entrò dentro in compagnia loro. Diede molto animo a tutti i martiri, queſto fatto; e tutta la notte ſtettero coſtanti in quella pena. La mattina ſeguente, comandādo coſi i Giudici, furono cauati dell'acqua mezzi morti: e volendogli finire, gli fecero rompere le gambe a tutti; (ſi come afferma il Metafraſte) & a quel modo reſero l'anime a Dio. Fra tutti queſti martiri ue ne era uno chiamato Melitone, ilquale era piu giouane; ma piu robuſto de gli altri; perilche nè il freddo dell'acqua, nè il rompergli le gambe erano baſtanti per torgli la uita del tutto. Queſto giouane haueua la madre, laquale era p̄ſente. Succeſſe che i due giudici (per uietare che Chriſtiani, ch'erano incogniti in quella terra, non ueniſſero di notte, e portar uia i corpi e reliquie de i martiri per ſepellirli, & honorargli) comādorono, che poneſſero quelli corpi, ſopra i carri, e gli conduceſſero in un certo campo, e quiui gli abbruſciaſſero. Tutti i corpi furono meſſi ſopra i carri; eccetto quello di quel giouane, che ancora era uiuo. La madre vedendo che lo laſciauano; e nō lo portauano ad abbruſciare con gli altri; lo preſe, e ſe lo poſe ſopra le ſpalle, dicendo: Figliuol mio dà fine al tuo cōrſo con i tuoi compagni: non ti allontanare da compagnia sì degna, accioche alla preſentia di Dio, tu non ſij inferiore ad eſſi. Mentre la madre lo portaua, il giouane diede l'anima a Dio; Ma ne anco per queſto ſi turbò la Donna, anzi con faccia allegra lo poſe ſopra un carro, con gli altri; e cō eſſi fu abbruſciato. Doppo il fuoco rimaſero alcuni oſſi, iquali furono gettati in un fiume, per leuargli del tutto dinanzi a gli occhi de i Chriſtiani. Ma poco giona la diligentia humana, quando la prouidentia diuina diſpone altramente. Tre giorni doppo apparuero i ſanti al Veſcouo della Città chiamato Pierro, e gli moſtrorono il luogo doue egli trouaria le reliquie loro. Vi andò il Veſcouo di notte, con alcuni de i ſuoi Preti, & eſſendo arriuato al luogo moſtratogli, vide che l'oſſa de i ſanti riſplendeuano nell'acqua, come le ſtelle in Cielo; le preſero con molta riuerentia, e le portorno in luogo conueniente. La Chieſa celebra la feſta di queſti Sāti martiri alli 9. di Marzo, & il martirio loro fu circa gli anni del Signor 301. Eſſendo Imperatore Licinio. Niceforo ſcriſſe di queſti ſanti, nel lib. 14. cap. 9.

LA VITA DI SAN GREGORIO PAPA detto il Magno; Dottore della Chieſa. Raccolta da quello, che di lui ſcriſſero Damaſo, Giouanni Diacono Romano, Beda, & altri Autori.

Alli 12 di Marzo.

DICE GIESV CHRISTO *in S. Matteo, colui che operarà, & inſegnarà; che haurà parole, & opere; che farà quello che egli dice, farà grande nel Regno del Cielo. Conforme a queſto, ſi cōuiene molto bene il nome di Magno al beatiſſ. S. Gregorio Papa, & Dottore della Chieſa, poiche egli inſegnò, & operò: e quello che con la bocca inſegnaua, lo metteua in effetto con l'opere. Di modo che con ragione ha il nome di Magno nella Chieſa militante, & ò parimēte Magno nella trionfante, hauendo in eſſa eminentiſſimo luogo. La vita di queſto ſanto fu ſcritta da Damaſo, e da Gio. Diacono Romano molto diffuſamente, e parimente fu ſcritta da Beda, e d'altri autori. Raccogliendola adunque da queſti ſcrittori, la uita ſua fu queſta.* Matt. 5.

NACQVE San Gregorio in Roma; e fu figliuolo di Gordiano Patritio, del lignaggio di Papa Felice Terzo di queſto nome; di ſangue Illuſtre, e ricco di patrimonio. Fu Gregorio uirtuoſo ſino dalla ſua fanciullezza, & era tanto inclinato alle uirtù, che di lui ſi hebbe ſempre ſperanza che douеſſe eſſer tale, quale egli fu in effetto. Si diede allo ſtudio delle

lettere humane e diuine, nellequali fece molto profitto. Era assai affettionato alla Religione, e fu monaco di san Benedetto; & il primo che approuasse quell'ordine di potestà Pōtificale. Era liberalissimo verso i poueri; & era amicissimo di fabricare Monasteri, di modo che ne fece far sei in Sicilia, alle sue proprie spese. Anzi ch'egli conuertì in monasterio, la propria casa del suo padre; e vi fece anco fare vn'Hospedale doue alloggiaua i poueri, che veniuano a Roma da diuerse parti. Queste buone opere, l'essēpio della sua vita, e la sua molta prudentia e discrettione, lo fecero tanto grato, & era tanto amato in Roma, che nō si trattaua negotio alcuno d'importantia, se non per mezo suo. Ciascuno lodaua quello che lui approuaua, e quello che lui biasimaua, da ciascuno era riputato. Papa Benedetto l'ordinò Diacono; perche in quel tēpo non si ordinauano se non quelli che erano di approuati costumi, e famosi di virtù. Racconta Beda, che uedendo Gregorio uēdere due fanciulli schiaui a vn mercāte Romano, i quali erano molto belli; dimandò di che natione erano; & essēdogli detto, che erano Angli, cioè Inglesi, figliuoli di gentili, disse Gregorio: Per certo il nome gli stà molto bene, poi che paiono Angeli: & è cosa degna di compassione, che l'anime alle quali Dio ha dato corpi sì belli, si perdino per esser idolatri. Andò poi a ritrouare Papa Benedetto, e lo pregò che mandasse gente di santità e virtù a predicare in Inghilterra. E non si trouando alcuno piu atto di lui per quella impresa; a lui fu data la cura. Accettò il santo questo carico volontieri; e si pose in viaggio; ma fu richiamato a Roma, perche tutto il popolo ricorreua al Pontefice, pregandolo non volesse priuare quella città di vn'huomo tanto necessario in essa. Morì poi Papa Benedetto, & in suo luogo fu eletto Pelagio Secondo. E perche in quel tempo era vsanza, che il Pontefice eletto dimandasse l'approuatione e confirmatione all'Imperatore di Costantinopoli, (cosa che gli Imperarori voleuano piu per forza e violentia, che per ragione, e giustitia) ritrouandosi Italia, in molti trauagli, per le guerre crudeli, che faceuano i Longobardi; non si curò Pelagio di mandare a Tiberio per la confermatione; ilquale era allhora Imperatore. Ma poi hauendo paura delle sue forze; & hauendo inteso, che lui di ciò era molto sdegnato; per mitigare il suo sdegno, vi mādò Gregorio: ilquale si affaticò tanto con Tiberio, che le scuse del Pontefice furono accettate. Si trattenne Gregorio alcuni anni in Costantinopoli; e quiui scrisse quella diuina espositione morale, sopra il Libro di Iob, a instantia di san Leonardo Arciuescouo di Siuiglia; con il quale, per via di lettere, haueua fatto stretta amicitia. Quiui in Costantinopoli fu in contrasto grande, con Eutichio Patriarcha di quella Città, perche egli haueua scritto vn libro, nelqual haueua messo molti errori; de i quali Gregorio lo conuinse in presentia dell'Imperatore, e lo fece ridirsi di tutto quello che haueua scritto malamente. Morì poi Tiberio; e gli successe nell'Imperio Mauritio suo genero; con il quale Gregorio hebbe molto stretta famigliarità, e gli tenne vn figliuolo al Battesimo, prima che egli ritornasse a Roma; ilche fu poco dopò, mandandolo a chiamare Papa Pelagio, che si ritrouaua assediato in Roma dalli Longobardi. Si partì Gregorio di Costantinopoli; e con lui partì Smaragdo, che l'Imperatore Mauritio mandaua in Italia con titolo di Esarco, ò di Vicerè: & haueua in sua compagnia molta gente, per liberare il Papa e Roma dall'assedio; e per gouernare molte Terre, Città, che l'Imperatore possedeua in essa. Respirorno alquanto i Romani con questo aiuto; perche Smaragdo venne alle mani con i Longobardi, e gli vinse; di modo che si contentorono di fare certo accordo di pace. Fu riceuuto Gregorio in Roma con molta allegrezza, tanto dal Pontefice, come da tutto il popolo Romano, si come meritauano l'opere, & aiuti, che la Republica Christiana haueua riceuuti per mezo suo, e ciascuno in particolare. Et ancora che con la venuta di Gregorio cessassero le guerre della terra; nondimeno poco dopò se ne cominciò vn'altra dal Cielo, che fu vna grandissima peste, la quale nel suo principio priuò di vita Papa Pelagio. Erano poi tanti quelli, che ogni giorno moriuano; che i viui nō si aiutauano l'vn l'altro per sepellire i morti. Non haueuano i miseri Romani doue voltar gli occhi per aiuto, e consiglio, se non a Gregorio; ilquale in tanti trauagli non si perdè mai di animo; anzi con digiuni, elemosine, & orationi, che lui faceua; e persuadeua ad altri a fare il simile, procuraua di placare l'ira di Dio. Dall'altra parte era sollecito al bisogno commune, andando egli in persona a prouedere doue era maggior necessità. Alcuni visitaua, ad altri faceua animo, alcuni consolaua; & aiutaua ciascuno doue era maggior bisogno. Fece congregare vn giorno tutto il popolo nella Chiesa di Santa Sabina; che fu alli 29. di Agosto; e montato sopra vn pergolo, gli fece vn marauiglioso sermone, e fra l'altre cose, gli disse: Sarà hormai ragione, fratelli miei carissimi, che noi temiamo i flagelli di Dio, poi che gli habbiamo presente. Voi vedete come l'ira di Dio ferisce tutto il popolo, poi che tāti cascano morti subitamente. L'infermità non viene innanzi alla morte, anzi ella piglia il vantaggio, e uiene innanzi alla malatia. Chi è ferito di questo male, prima muore, che habbi tempo di pianger i suoi peccati. Considerate adunque in che modo potrà comparire il peccatore alla presentia del Giu-

dice

dice irato; non hauendo tempo di piangere gli errori commessi. Quelli che habitano insieme in una casa; non moreno a uno a vno come è solito; ma tutti insieme cadono in terra morti. Le case restano abbandonate. I Padri veggono morire i figliuoli, gli heredi vanno innanzi quelli, che essi pensauano di heredi-tare. Ricorriamo adunque fratelli al pianto, & alli sospiri della penitentia, mentre che habbiamo tẽpo. Piu presto si piega il giudice alli preghi, quando colui che prega corregge i suoi vitij. Dio ci minaccia; noi habbiamo sopra la testa la spada del suo castigo, siamo perseueranti con lacrime continue; perche il nostro pietoso e misericordioso Dio vuole, che con l'oratione gli cauiamo il perdono di mano, come per forza. Per tanto fratelli miei, confessiamo tutti hoggi i nostri peccati; e domani facciamo una processione con Letanie, alla Chiesa della Madre di Dio. E poi che tutti insieme habbiamo peccato, piangiamo tutti insieme l'error nostro. Perche il nostro giusto giudice, vedendo che noi castighiamo le nostre colpe, riuocarà la sententia data contra di noi. Ciascuno pigliò grandissimo conforto per le parole di Gregorio: & il giorno seguente, si fece la processione; & in un'hora, ch'ella durò, morirono ottanta persone. La processione era ordinata a questo modo. I Preti si congregorno nella Chiesa di san Giouanni Battista. I secolari in san Marcello. I Monaci di S. Gio. e Paolo. Le Monache di S. Cosmo e Damiano. Le donne maritate, in S. Stefano. I Poueri, & i putti in Santa Cecilia; e quando erano tutti congregati, andauano tutti in processione a vna Chiesa della Madonna, che era grande e capace di tutta questa gente. Questa solenne processione si fece molte uolte; fino che piacque a Dio di placare il suo furore; e cominciorono a cessare le morti subitane. Erano già passati sei mesi, che Papa Pelagio era morto; e nõ si era ancora trattato cosa alcuna di eleggere il successore, perche ciascuno aspettaua ogn'hora la morte. Al fine di questo tempo, il Clero, e Popolo Romano, elessero Gregorio per loro, & uniuersale Pastore, tutti conformi, e senza contradittione alcuna. Ma egli era molto lontano da questo pensiero, e non uoleua accettare quel carico. Fu mandato per la confermatione all'Imperator Mauritio; & ancora che Gregorio gli hauesse mandato a dire, che non la desse; nondimeno, egli, che molto bene conosceua Gregorio, e parendogli santa elettione, l'approuò, e Siede la confermatione. Dicono alcuni autori, e Nauclero in particolare, che quando Gregorio intese, che la confermatione veniua, si mutò l'habito, e fuggì secretamente in certe montagne: & andandolo il popolo a cercare, uidero vna colõna di splẽdore, come di fuoco, che scendeua dal Cielo sopra il luogo dove egli staua nascosto. E ritrouandolo per quella uia, lo condussero a Roma, come per forza. Doppo che egli fu consecrato; non essendo ancora cessata la peste; comandò che si continuassero le processioni; facendo portare innãzi una diuotissima imagine della gloriosa Vergine Maria, la quale si dice essere stata dipinta da san Luca, & al presente è in Santa Maria maggiore. Dicono autori graui; che si uedeua l'aria grossa e corotta fuggire visibilmente dinanzi a quella imagine; e che si vdiuano uoci di Angeli, che cantauano, *Regina cœli portare, Alleluia.* Dicono ancora, che Papa Gregorio vide vn'Angelo sopra il castello, che rimetteua vna spada sanguinosa nel fodro; per il che si chiamò poi Castel Sant'Angelo; chiamandosi prima, la Mole di Adriano. Queste sono cose marauigliose; ma molto maggiori le suol far Dio per amore de i suoi serui. Essendo liberata Roma da quel flagello; cominciò il santo Pontefice a regge e gouernare la Chiesa in modo tale, che lasciò molti essempi di sãtità, e dottrina alli suoi successori. Inuitaua ogni giorno qualche Pellegrino alla sua tauola; e tal giorno fu, che gli auuenne di riceuere in casa sua Giesu Christo in habito di pellegrino. Haueua fatto una lista di tutti i poueri della Città, e gli sostentaua dandogli il vitto, & altre cose necessarie per la uita loro. Mandò per terra molte heresie con la sua dottrina incomparabile, e buona diligentia; come quella de i Donatisti in Africa, de i Manichei in Sicilia, e de gli Arriani in Spagna; conuertendosi Recaredo Re di quella Prouincia, per le sue sante ammonitioni. Mandò alcuni Predicatori in Inghilterra, che conuertirono tutta la gẽte di quell'isola alla fede Christiana, di modo che Beda lo chiama Apostolo de gl'Inglesi. Si mise contra il Patriarca di Constantinopoli; ilquale pretendeua di non esser soggetto alla Chiesa Romana; e lo ridusse a tale, che gli fece abbassar la testa, e riconoscere il Pontefice Romano per suo superiore. Hebbe ancora Gregorio assai che fare con l'imperator Mauritio; perche egli haueua fatto una legge, che nessun soldato potesse farsi Prete; ò entrare in Religione, eccetto che se non fusse inhabile per la guerra; per essere ò zoppo, ò stropiato. Sopra questo fatto gli scrisse Gregorio parole rigorose, con zelo, e libertà Christiana; di modo, che se bene l'Imperatore disfece la legge, rimase nondimeno sdegnato contra il Pontefice. Passò aneora piu oltre lo sdegno, perche Smaragdo capitano dell'Imperatore (che non era d'accordo con il Pontefice) gli scrisse, e fece scriuere da altri molte calunnie contra Gregorio; imputandolo di molti eccessi e diffetti, dalli quali egli era mol-

Pontefici, ne si vsò infino al tẽpo di Papa Sergio I. che fu negli anni 844 per occasione che si chiamaua auãti O. porci, cioè bocca di porco. altri dicono che fu p hauer Christo mutato il nome à S. Pietro chiamandolo Cephas.

Lib. 5 cap. 100. epist. 61.

Nõ fusse uato al tẽpo di Sã Gregorio mutar li nomi à gli Ir che si faceuano sõni

to lontano; dicendo ch'egli haueua fatto morire Malco Vescouo, per vn delitto del quale era stato accusato; senza hauer ascoltato le sue ragioni. Che haueua guasto e distrutto molti edificij sontuosi in Roma, che erano stati lasciati da huomini famosi per memoria eterna in quella Città; e diceuano, che il Pontefice haueua fatto questo, accioche i Pellegrini che andauano a Roma, non si occupassero in vedere l'antigaglie. A questo rispondeua Gregorio che i Barbari, i quali in diuersi tẽpi haueuano fatto guerra alla Città di Roma, haueuano fatto quel danno, e non lui. In quanto alla morte del Vescouo, scrisse a un fauorito dell'Imperatore, chiamato Sabiniano, e diceuagli. Io ti prego, che tu dichi a Cesare da mia parte, che se l'officio mio fusse di ammazzare huomini; e che se io mi fussi uoluto intramettere a maneggiar l'armi, forsi che i Longobardi non haueriano hoggi Re in Italia, si come l'hanno; perche io solo sarei stato bastante a confondergli. Ma perche io temo Dio, mi riguardo, e temo di ammazzare alcuno. Il Vescouo Malco, mai stette prigione; anzi che il giorno istesso, che egli fu giudicato, morì subitamente. Chi dice, che io l'ammazzai, non dice la verità, perche l'ammazzò chi può, che fu Dio. A lui riserbo il castigo di questa calunnia, che a torto mi è stato data. Queste scuse, nè la uita che il Pontefice faceua (che era santissima) furono bastanti per far si, che l'Imperatore nõ gli fusse contrario, fino che lasciò di perseguitarlo per vn miracolo, che auuenne, il quale fu questo. Era vn giorno la piazza di Costantinopoli piena di gente: & al mezo di apparue in essa vn huomo in habito di monacho, con vna spada nuda in mano; il quale disse ad alta voce: Con questa spada morirà presto Mauritio, con la sua moglie, e figliuoli; e detto questo disparue subito. Intese l'Imperatore, che questa minaccia gli era fatta, perche egli haueua perseguitato san Gregorio; e cominciò a rincrescegli questo peccato, e farne penitentia, dimandandone perdono a Dio. Ma con tutto ciò lo castigò, perche si leuò contra di lui Foca in Calcedonia, e gli tagliò la testa. Ma non per questo hebbero fine i trauagli di S. Gregorio; perche Agilulfo Re de i Longobardi gli faceua gran guerra. L'assedio in Roma; & in un'anno, che durò l'assedio, si patì nella città grandissimo disagio, e trauagli, del che il santo Pontefice sentiua pena incredibile. La moglie di questo Re, era Teodelinda, e molto affettionata a San Gregorio, perilche le dedicò il libro de i suoi Dialoghi. Questa buona Regina, non solo procurò, che il Re suo marito desse fine alla guerra; ma ottenne ancora, che egli accettasse la fede Catholica, e si facesse Christiano, essendo prima idolatra.

Questo fu causa, che S. Gregorio hauesse qualche quiete, & hauesse tempo di essercitarsi in opere sante, scriuendo cose di grandissima vtilità, riformando lo stato Ecclesiastico, & accrescendo il culto diuino. Ordinò in che modo si doueua cantar la Messa: & accrebbe le cerimonie, e le pose nell'ordine, che hora stanno. Qui bisogna auuertire, che nella primitiua Chiesa gli Apostoli, & altri Prelati loro successori, ordinorono, che nel sacrificio della Messa; innanzi alla consecratione del Santissimo Corpo di Giesu Christo, si dicessero alcune orationi; e si leggessero lettioni del Vecchio, e Nouo testamento. i Romani Pontefici poi illustrati dallo Spirito santo, la ridussero all'ordine, che hora si tiene. Papa Celestino ordinò *l'Introito*, e la *Gloria in excelsis*. Il nostro Pontifice Gregorio ordinò, che si dicesse *Chirieleison* noue uolte, e *l'Oratione*. Gelasio ordinò *l'Epistola*, e *l'Euangelio*. Damaso il *Credo* le Domeniche, & alcuni giorni di festa. Alessandro pose nel Canone quella clausula, *Qui pridie quam paterentur*. Sisto ordinò il *Sanctus*, Innocentio la *Pace*. Leone *Orate Fratres*; e quelle parole del Canone, *Sanctum Sacrificium*, & *immaculatam hostiam*. Papa Gregorio nel medesimo Canone ordinò l'altra particola, che dice, *Diesque nostros in tua pace disponas*; e così al suo tempo rimase l'ordine, che hora si osserua, eccetto nella chiesa di Milano; nella quale si osserua l'officio di santo Ambrosio: e in Costantinopoli quello di san Giouanni Grisostomo: e in Spagna; e particolarmente in Toledo, quello di santo Isidoro, che sono differenti dall'officio Gregoriano. Hauendo san Gregorio ordinato l'officio; procurò di ordinare anco le persone ecclesiastiche, onde in alcuni Concilij, che si celebrorono al suo tempo, e in molti propri particolari, ordinò, che in una Prouincia nõ fusse se non un Metropolitano. Ordinò, che il sacerdote accusato di qualche delitto, si potesse purgare con il proprio giuramento. Vietò, che le Donne seculari potessero entrare ne i Monasteri di Frati, e di Monache. Ordinò le Letanie maggiori, che si celebrano nella Chiesa fra vna Pasqua e l'altra; le Processioni, la benedittione delle Palme & oliue la Domenica innanzi la Pasqua; e la benedittione delle candele il giorno della Purificatione della Madonna. Compose la benedittione del Cereo Pasquale, ancora che per innanzi si battena il fuoco nouo, e si benediceua. Ordinò similmente la benedittione della cenere il primo giorno di Quaresima; e il lauar de i piedi, che si usa il Giouedì Santo. Fu il primo, che al Principio delle Bolle del Pontefice Romano, pose per humiltà quelle parole, Seruo de i serui di Dio. In queste, & in altre opere buone si essercitaua il Santo Ponte-

D'intorno na difficultà trattata nelle schole, se S. Gregorio pregò p l'anima di Traiano, e la cauo Dio dall'Inferno. per la difficultà che si ha in verificarla, la passò in silẽtio, rimettẽdomi a q̃llo, che dice d'Itorno questo particolar il molto dotto Maestro Fra Melchior Cano li. 12. de locis Teologis c. 2.

triremie nella descrittione Ecclesiastica. dice che Claudio Vescouo di Viẽna, chiamato per altro nome Mamerto, per rimedio delli grãd terremoti, che succedeuano nel suo vescouado, instituì le Letanie dell'Ascẽsione, le quali ap-

Pontefice; per il che meritò di vedere la Chiesa in pace vniuersale, la piu degna & honorata, che mai fusse. Perche quasi in tutto il mondo si adoraua Giesu Christo; e l'Idolatria era talmẽte dispersa in tutti i paesi conosciuti, che non se ne sapeua nuoua. Ma indi a poco si scoperse per i nostri peccati, il peruerso Macometto, che tanto danno ha fatto nella Christianità. Dopò che Gregorio hebbe veduto quello, che tanto haueua desiderato, cioè la pace della Chiesa tanto vniuersale; piacque al Signore di chiamarlo a se, p dargli il premio, che le sue opere buone haueuano meritato. Morì adunque glorioſamente, per causa di vna malatia che gli soprauẽne, alli dodici del mese di Marzo, che fu l'anno del Signore DCV. imperando Foca, & il medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa. Haueua tenuto il Pontificato tredici anni e mezo. Ordinò in due volte sessãta due Vescoui, trentanoue Preti; e cinque Diaconi. La sua morte fu tanto pianta da tutto il Popolo, e da tutta la Christianità, quanto meritaua la sua santissima vita. Il suo corpo fu sepolto con molte lagrime nella Chiesa di S. Pietro; e la Chiesa lo tiene nel numero de i santi Dottori, e Confessori. Egli è vno de i quattro Dottori, che la Chiesa tiene, come da maggiore autorità fra gli altri Dottori Ecclesiastici. Meritò il nome di Magno, per le sue heroiche virtù; e per l'opere degne ch'egli ci lasciò scritte. Pietro Diacono afferma hauer veduto piu volte lo Spirito santo posarsi sopra il capo di S. Gregorio, in forma di colomba, mentre che egli scriueua. La sua dottrina ha questo particolare, ch'ella dichiara gli affetti, che sono nel l'huomo in tal modo, che chi gli considerarà bene quãdo legge le sue opere, (si come notò S. Tomaso d'Aquino) gli parerà, che parli con lui. Dio ci doni gratia, che leggendo la sua dottrina, e seruẽdoci di essa; guadagniamo la gloria del cielo in sua compagnia. Amen.

prono la Chiesa al tempo di S. Leone Papa, Epist 81. Florẽtio Mamertoal tempo di Zenone Imperatore l'anno di Christo 480. S. Gregorio instituì le Letanie maggiori del giorno di S. Marco. lo dice rupertonel li. 2. de diui. offi. c. 5. Martinus Polonus, in supputationibus in Pelagio anno 508. Platina ibidem. Sabellic. Aeneade 8. li. 5. Iohannes Diaconus lib. 2 vitæ Gregorij, ca. 41. Greg. Turo hist. li. 10. Papa Bonifacio 8. ca. gloriosus Deus, de reliq. & vene. sãct. li. 6. cõmanda che alli 4 Dottori della chiesa se le facci festa, come alli Apostoli. D. Bernho. 2. super Missus est, paulo ante finem.

Alli 19 di Marzo.

DICE il glorioso San Bernardo, che Gioseffo figliuolo del Patriarca Iacob, fu vn ritratto al naturale di Gioseffo sposo della madre di Dio; e che non hebbero tutti dne vn medesimo nome sanza misterio. L'vno era santo e l'altro era similmente Santo. L'uno honestissimo; e l'altro castissimo. L'uno fu vendu.o, e mandato in Egitto per inuidia de i fratelli; e l'altro per fuggire la furia, & inuidia di Herode, che pretendeua di far morire Giesu Christo, andò con lui fuggendo in Egitto. L'uno per osseruar fedeltà al suo Signore, non volse satisfare alle sfrenate uoglie della sua patrona: l'altra per riuarentia della Madre di Dio, mai si accompagnò con lei carnalmente, se bene ella era sua sposa. All'un fu data la intelligentia de i sogni di Faraone, all'altro furono riuelati in sogno Sacramenti celesti, e secreti marauigliosi. L'uno conseruò il grano in Egitto, non per se, ma per il suo popolo; l'altro hebbe in guardia il pane venuto dal cielo, e per se, e per tutto il mondo. La vita di questo Santo Patriarca, raccolta da diuersi autori; fu in questo modo.

FV Gioseffo della Reale tribu di Giuda, e della casa di Dauid, e naeque in Bethelemme. Hebbe due padri, uno naturale, che fu Iacob, e l'altro Legale, che fu Heli, Giouanni Gersone afferma, che gli fu santificato nel uentre della madre, come S. Gio. Battista, & Ieremia. Fu vergine, si come dice S. Girolamo, contra Eluidio heretico S. Agostino nel libro de Natura, & gratia, dice, che lui nõ peccò mai mortalmente. Egli fu uero sposo della Vergine (secondo san Tomaso) e da lei molto amato, per che la sposa è obligata di amare il suo sposo. Fu bailo, e ministro particolar del figliuolo di Dio, e con la sua fatica mantenne, e gouernò la Madre con il figliuolo, il quale mantiene, e gouerna l'uniuerso. Fu sempre compagno della gloriosa Vergine; e del figliuolo di Dio; fu partecipe di tutte le sue fatiche; e fu fedelissimo testimonio della sua castità, & verginità. Fu il primo huomo che uedesse, & adorasse il figliuol di Dio, dopò, ch'egli fu nato, e meritò di vdire la musica de gli Angeli, che cantauano facendo festa in cielo. Fu presente all'allegrezza de' pastori la notte della natiuità del Signore, e meritò di godere la conuersatione della Madre, e del figliuol di Dio, per molto tempo habitando in una medesima casa, mangiando a una istessa tauola, d'una istessa uiuãda, e beuẽdo a un medesimo uaso. Meritò di tenere in braccio il Figliuol di Dio, infinite uolte, l'abbracciaua, lo basciaua, e lo seruiua. Si presume ancora piamente, che lo accarezzasse cantando, e facendo altre piacceuolezze, dellequali i figliuoli si rallegrano, di modo che il buon vecchiarello diueniua alle volte fanciullo, per festeggiare il figliuol di Dio. Il padre eterno honorò S. Gioseffo piu che nessuno altro huomo del suo tempo; poi che lo elesse per bailo

Hier. lib' de perpetua virginitate Mariæ, cõtra Heluidium. D. Aug. de natura, & gratia, & ser. 4. innati. Christi. D. Tho. 3. p. q. 29 ar. q. 2.

LA VITA DI SAN GIOSEFFO SPOSO della Vergine Maria, raccolta da diuersi Autori.

del

del ſuo vnico figliuolo; e permeſſe, che la Madre Vergine, lo chiamaſſe Padre del ſuo Figliuolo. L'honorò ancora il figliuolo, poi che lo eleſſe particolarmente per ſuo compagno e miniſtro nella ſua giouentù, e quaſi in tutta la uita ſua, e non fu poco honore, che alle volte Gioſeffo commandaua, e Gieſu Chriſto gli obediua. L'honorò ancora lo Spiritoſanto; poiche volſe che la Vergine ſantiſſima cõ eſſere ſpoſo di ſua Maeſtà, fuſſe ſimilmente ſpoſa ſua. Quando Gioſeffo ſposò la Vergine, era di età di quaranta anni, ſi come affermano alcuni Dottori ſopra quel teſtimonio di Iſaia, che dice: Lo ſpoſo ſi rallegrarà della ſpoſa, & il giouine habitarà cõ la Vergine: Et è coſa molto veriſimile, perche vna delle cauſe, per lequali la Vergine fu ſpoſata; ſi diee che fu, acciochè lo ſpoſo ſeruiſſe il figliuolo, e la madre, e cõ la ſua fatica gli manteneſſe; ilche nõ haueria potuto fare, ſe fuſſe ſtato molto vecchio. Et ancora che per ordinario S. Gioſeffo li dipinga vecchio; cioè ſi fa per l'honeſtà della Vergine: & ancora per darci da intendere; che lui era ſauio, e prudente, e temperato: che tali ſogliono eſſere i vecchi virtuoſi, per l'eſperientia ch'hãno delle coſe. Gieſu Chriſto ancora ſi dipinge in forma di Agnello; per rappreſentare la innocentia ſua grande, con laquale fu ſacrificato ſenza far reſiſtentia. Queſto volſe ſignificar San Luca di San Gioſeffo chiamandolo, Vir, cioè huomo; perche huomo ſi chiama vno che ſia prudente, e diſcreto; non troppo giouane, nè troppo uecchio, ma dalli quaranta ſino alli cinquant'anni. Io ho detto, che queſto Santo Patriarca fu vergine; ma è grã diſputa fra li ſacri Dottori. Perche tutti i Dotori Greci, & alcuni Latini tengono; che egli haueſſe figlinoli di un'altra donna, e che fuſſero quelli che nell'Euangelio ſono chiamati fratelli di Chriſto. Ancora che non per queſto è neceſſario dire, che fuſſero fratelli carnali di padre, e di madre; per eſſer coſtume fra gli Hebrei di chiamar fratelli i parenti ſtretti: come ſi legge di Abram, e di Loth; iquali erano zio, e nipote, e nondimeno ſi chiamano fratelli. Nel l'Euangelio ancora, ſono chiamati fratelli di Gieſu Chriſto quelli, che erano ſuoi cugini. Di qui uennero a dire San Girolamo, ſanto Agoſtino, Ruberto Tuicienſe, Hugo di San Vittore, il uenerabil Beda, e molti altri autori: che S. Gioſeffo fu uergine. Queſta è coſa molto conueniente; poiche ſi uede, che quando la ſantiſſima Vergine (che hormai era uecchia) ſtaua a pie della Croce; il ſuo benedetto figliuolo la raccommandò a San Giouanni Euangeliſta. Dicono i ſanti Dottori, che egli la raccommandò piu a lui, che ad altri, li perche era il piu amato; ſi anco, perche era uergine. Et eſſendo queſto coſi; era coſa molto piu conuenicnte che quando la uergine era nella ſua piu florida età fuſſe raccomandata ad un Vergine, come era San Gioſeffo. Alcuni dicono, & in particolare Germano Arciueſcouo di Coſtantinopoli; che eſſendo la Vergine Maria in età di maritarſi; e ſtando in compagnia di molte altre donzelle, con le quali ſi era alleuata nel tempio di Gieruſalemme, occorſe che ne cauauano fuora molte per maritarle: ma la Vergine Santa diſſe, che ella non douea maritarſi per hauere offerto, e fatto voto a Dio della virginità: Queſto fu coſa noua. Perche in quel tempo non ſi ritrouaua donzella alcuna, che non deſideraſſe di maritarſi, & hauer figliuoli, e queſto faceuano, perche ſi ſapeua, che douea naſcer nel mondo un gran Profeta, Meſſia, e Redentore vniuerſale di tutti, onde ciaſcuna pretendeua di hauer parte in queſto. Et ancora che non douеſſe eſſer la madre, ciaſcuna deſideraua; che egli fuſſe al mãco della ſua ſchiatta. Queſta fu la cauſa, che Anna, che fu poi madre di Samuel, faceua ſegni di tanto diſpiacere nel Tempio, che Heli ſacerdote la reputò imbriaca; e non era altro, che l'eſtrema uoglia che ella haueua di hauer figliuoli: Quando le ptevolſe ſacrificare la propria figliuola; ella gli dimandò tempo di piangere la ſua virginità, ilche non voleua inferir altro che l'eſſer priua di queſta ſperanza. L'inganno che fece Tamar al ſuo ſocero; fingendo di eſſer una meretrice per congiungerſi carnalmente cõ lui, non procedette da altro. Hauendo adunque la Vergine detto, che haueua fatto voto a Dio della ſua virginità, parue a tutti coſa nuoua: e di maraui glie: e però ſi congregorno i Sacerdoti, e dottori inſieme, per deliberare quello, che ſi doueua fare. Dieeſi, che vno di eſſi hebbe riuelatione da Dio, che la uolontà ſua era, che la Vergine fuſſe ſpoſata in queſto modo. Voleua, che tutti i giouani di pigliar moglie, ch'erano della caſa di Dauid, come era ancora la Vergine, ſi congregaſſero vn giorno nel Tẽpio, e ciaſcuno portaſſe vna bachetta in mano: e che quello la cui bacchetta fioriua; pigliaſſe Maria per ſua ſpoſa. Coſi fu fatto, e la bacchetta di Gioſeffo fece i fiori; & a quel modo ſposò la Vergine. Ho detto queſto, ſi come lo dicono ancora alcuni autori, e come ſi vede dipinto in molti luoghi; ilche fa qualche proua della verità. Ma ſe queſto fuſſe, ò non fuſſe in queſto modo; io non l'affermo, e non lo nego. Quello ch'io confermo, & e certiſſimo, è, che hauẽdo Gioſeffo ſpoſato la Vergine, & accorgendoſi che ella era grauida; e ſapendo che lui nõ haueua parte in modo alcuno in quella grauidanza (perche tutti due nello ſponſalitio feeero uoto di caſtità) rimaſe grandemente attonito; e confuſo. Era giuſto; e non uolendo infamarla, ſi deliberò di laſciarla ſecretamente. Di queſto ci ſono due opinioni, e ciaſcuna ha molti, che la difende: La prima, che è di

Referiſce ſtta hiſtoria Germano Arciueſcouo di Coſtantinopoli allegato p Lorenzo Surio nel tom. 6. col. 477.

Iſa. 62.

Luc. 1.

Gene. 38

Gene. 18

Hier. cõtra Heluidium. D. Aug. lib. de natiuita te. Ruberтus Tuicien. ſup Mat. ca. 1 Beda ſup c. 6. Mar.

1. Reg. 1.

Iudi. 11

D. Hier. in Matt. c. 1. D. Ber. homi. 2. sup Missus est

San Girolamo di S. Gio. Grisostomo, di S. Bernardo, di Origene, e di molti altri, dice, che Gioseffo non suspettò cosa cattiua della Vergine: ma la voleua lasciare, reputandosi indegno di hauerla per sposa, si come anco San Pietro, & il Centurione, diceuano a Christo, che si partisse da loro, perche non erano degni della sua presentia: L'altra opinione è di S. Agostino, di S. Ambroglo, e di altri, che dicono; che se bene Gioseffo teneua la Vergine Maria per santissima donna, e che di lei non si poteua presumere cosi sinistra; nõdimeno vedendola grauida e sapendo certo di non vi hauere parte alcuna, rimaneua dubbioso, e confuso, e non si risoluea di credere piu una cosa, che vn'altra. La riputaua, e teneua per santa; e la vedeua grauida; onde non sapeua che giudicare: perche s'egli si accostaua all'opinione, che in lei non fusse male alcuno, & hauesse dissimulato il negotio, si mostraua di hauer cura dell honor di Dio, e suo. Ma veder partorire la sua sposa in casa sua, e non vi hauer parte in modo alcuno; faceua grande offesa all'honor proprio. Se poi accettaua l'opinione, che nella vergine fusse male, e l'hauesse voluto diuulgare, e l'hauesse querellata come adultera; essendo egli huomo giusto, e non volendo fare aggrauio a persona alcuna gli pareua che haueria fatto aggrauio grande alla santità della sua sposa, della quale non si poteua presumere tal cosa. Si che per leuarsi da questi trauagli volse cõ qualche scusa, rimenarla a casa di suo padre, e pigliar bando volontario dal suo paese. Non è ragione, che si lasci di considerare, quanta pena, e dolore hauesse la gloriosa Vergine, vedẽdo il suo sposo stare tutto sospeso, e di mala voglia. Ella l'amaua reneramente. Haueria voluto leuargli dall'animo questo affannoso pensiero; ma perche non cõueniua ch'ella lo manifestasse, taceua, e lasciaua di ciò la cura a Dio. Non volse sua Maestà. tener piu confuso il suo amato seruo Gioseffo ma per leuarlo di pena, gli mandò vn'Angelo, ilquale gli parlò in sogno, e disse gli: Gioseffo figliuolo di Dauid, non temere, che ogni cosa è sicura. Se la tua sposa è grauida, ciò non è causato da opera d'huomo, ma dello Spirito santo perche questa è quella dõzella, dallaquale parlò Isaia dicẽdo, che ella essendo Vergine partoriria il Saluatore. Essa adunque partorirà vn figliuolo, e gli porrai nome Giesu, perche lui saluarà il suo popolo. Vdito che hebbe Gioseffo q̃ste parole, restò capace, e satisfatto del suo dubbio. Dice San Bernardo, che Dio permesse che Gioseffo dubitasse; accioche a noi non restasse dubbio alcuno della purità della gloriosa Vergine. E si come il dubbio di san Tomaso Apostolo nell'articolo della Resurretione, fu mezo, perche nessuno dopò lui hauesse ragione di dubitare; cosi dal dubbio di san Gioseffo (ancora che differente da quello dello Apostolo) risultò, che a nessuno mai piu cadesse pure in pensiero di dubitare della purità della Vergine; e che la Concettione del suo figliuolo non era stata per opera humana, ma dello Spirito santo. Mostrò veramente Gioseffo in questo caso, di esser psona auisata, di honore, e di grand'ingegno. Perche quell'huomo si trouaria hoggi nel mondo, che vedesse vna cosa simile in casa sua e non gridasse, non brauasse, e non si lamentasse con parẽti, con amici, e con la giustitia? S. Gioseffo per guidare la cosa, come egli guidò, mostrò esser huomo di giudicio, e d'ingegno, e gliene succesſe bene. E se gli huomini di giudicio sono per ciò honorati, grande honore, e stima si deue fare del nostro santo Patriarca. Alle volte auuiene, che vna persona è stimata per causa della persona con chi si marita. Se vna Donzella di basso stato viene a esser Regina per le sue virtù, e buone parti; suole essere stimata, e reputata. Cosi ancora se vn'huomo priuato pigliasse per moglie vna Regina; non ostante, che gli sia di stato basso, e nondimeno degno di stima. Cosi auuenne a S. Gioseffo, che per parte della sua sposa ascese a grande honore, poi che egli diuenne vero sposo della veta regina de gli Angeli. Suole ancora essere stimata vna persona, quando e molto fauorita dal Re, e che sempre e cõ lui in camera; e per lui non si chiude porta nè bisogna portinaro. Per questo rispetto parimẽte è molto grãde il valore di questo santo, poi che egli fu tanto famigliare, e fauorito dal Re del cielo, che sempre era con lui praticaua, e conferiua con lui tanto famigliarmẽte, come se gli fusse stato figliuolo. Suole anco valere assai vna persona, che commanda, & è obedita da gente principale. Per questo rispetto ancora si vede l'autorità, e valore di S Gioseffo, poi che commandaua, & era obedito; non al Sole, come Iosue, ma a quello che creò il Sole, cioè Giesu Christo nostro Dio, e Signore. San Girolamo diceua, che per dire a bastanza le lodi di san Paolo, saria bisognato che tutti i suoi membri fussero diuentati lingue; ma noi con maggior ragione potiamo dire, che per arriuare al segno delle lodi, che merita san Gioseffo, bisognarebbe che si congregassero insieme molte lingue di huomini, e molte di Angeli ancora, tutte insieme a pena bastariano di satisfare alli suoi molti meriti. Alcuni hanno detto, che lui era viuo quando morì Giesu Christo. Il piu certo è che lui passò di questa vita al principio della predicatione del Signore: perche se gli fusse stato uiuo, gli Euangelisti l'haueriano nominato qualche volta, si come nominorno la santissima Vergine. S. Gioseffo adunque passò di questa vita di età di sessantanoue anni; allivi tinoue anni della età di Giesu Christo: ilquale

Isa. 7.

D. Ber. homi. 2. super Missus est.

Iosue. 10. D. Hie. 1 Epist. ad Euchum.

fu

fu presente al suo transito, e commandò a molti Angeli, che portassero la sua benedetta anima nel seno di Abramo; doue egli diede allegre nouc a tutti i santi Padri, che quiui erano, dicēdoli, che in breue sariano liberati da quel luogo. Dice San Bernardo, che il giorno della Resurrettione del Saluatore, fra gli altri che allhora resuscitorno, vno fu San Gioseffo, e che il giorno dell'Ascensione del Signore, egli salì in cielo in corpo, & in anima, à godere i beni eterni; dei quali Dio ci facci tutti partecipi p. sua misericordia. Amen. La Chiesa Catholica celebra la festa di San Gioseffo alli 19. del mese di Marzo.

LA VITA DI S. BENEDETTO Abbate, scritta da San Gregorio.

Alli 21 di Marzo. Deut. 28

PARLANDO Dio nel Deuteronomio, con il suo popolo; gli disse: Se tu ascoltarai la voce del tuo Dio, & ascoltandola osseruarai tutto quello, che egli ti commanda, sarai benedetto nella Città, benedetto nel campo, benedetto il frutto delle tue viscere, e benedetto il frutto della tua terra. Questo viene a proposito del glorioso Padre San Benedetto; il quale hauendo vdito la voce di Dio, & i suoi precetti, e commandamenti, & osseruatogli: Dio gli diede la sua benedittione, e fu benedetto nella Città, perche diede molti buoni essempi in essa, e conuertì molte anime. Fu benedetto nel campo, poiche essendo stato il primo fondatore de' Monasterij nelle solitudini, fu occasione, che molti seruissero a Dio, e saluassero l'anime loro. Fu ancora benedetto il frutto delle sue viscere, per il quale si possono intendere i suoi discepoli, e per il medesimo fu benedetto il frutto della sua terra, che s'intenderà per la moltitudine dell'anime, che per mezo de' suoi Discepoli si conuertirono a Dio, e si saluorono. Ma non finisce qui la benedittione di Dio, perche vuole ch'egli ancora sia benedetto, facendogli hauere il nome di Benedetto. La vita di questo glorioso Santo fu scritta da San Gregorio il cui habito egli portò, & osseruò la sua regola innanzi che fusse Papa. Dice adunque così.

D. Greg. li. 2. dialogorū, c. 1. & seqq.

FV S. Benedetto natiuo di Norsia, città d'Italia ne' Sabini; popoli non molto distanti da Roma. Fu di nobil casata, & essendo ancora picciolo, suo padre lo mandò a Roma, acciochè si essercitasse nello studio dell'arti liberali, e spese in questo alquanto tempo. Ma considerando poi i gran pericoli del mōdo, e che molti de' suoi condiscepoli precipitauano in vitij grādi, e peccati enormi: lasciādosi guardar dalla furia dell'età giouenile: e temendo il medesimo di se stesso, giudicò che fusse meglio darsi al seruitio di Dio senza tante lettere, e salnarsi; che con piu dottrina offenderlo, e cō dennarsi. Fatto questo presuppposito, lasciò lo studio; e lasciò le carezze del padre, della madre, e di tutti i suoi; volendo darsi tutto a Dio. Per questo effetto prese il viaggio verso vn deserto, che è lontano da Roma quaranta miglia, che si chiama Sublaco, e corottamente Subiaco. E questo luogo molto abōdante di acqua, e per molti riuoli, che in diuersi luoghi corrono, raccogliendosi tutti insieme, fanno vna laguna. Prima che Benedetto arriuasse a questo luogo s' incontrò in vn Religioso chiamato Romano, che faceua vita monastica. Questo buon Padre cominciando a ragionare con Benedetto, venne a intender da lui il desiderio suo, & il disegno, che haueua fatto. Ma vedendolo giouene di poca età, e mostrando di essere persona delicata, ne fece conto capitale. Lo laudò poi del suo buon proposito, e promesse di aiutarlo. Gli fece ancora compagnia, sino che guidati da Dio arriuorno a vna grotta fra certe crapature di vna montagna, alla quale non si poteua andare, se non con molta difficoltà. Questo luogo elesse Benedetto per sua stantia, e rimase quiui. Romano gli promise di visitarlo spesso, e di aiutarlo al meglio che potesse per sostentar la vita; e partendosi lo lasciò solo ma molto accompagnato dalla gratia di Dio, del suo amore, e del desiderio di seruirlo. Entrò Benedetto nella grotta, e si pose inginocchioni; & alzando le mani al cielo, cominciò vn ragionamēte con Dio ringratiandolo che l'haueua liberato dal mondo, e dalli suoi lacci. Qui (diceua egli) Dio mio, e Signor mio, la voglio con teco, da solo, a solo. Hormai nè il padre, nè la madre, nè honori, nè ricchezze, nè altra cosa del mondo m'impedirà che io nō pensi sempre a te, teco ragioni, e te solo ami. Aiutami Signore, perche io sono entrato in questa grotta, in questa solitudine, & oscurità, confidādomi in te, e credendo certo che tu mi aiutarai, e mi difenderai da tutto q̄llo che mi potesse esser molesto, e d'impaccio, Nō si satiaua di ringratiare Dio il nouo Romitto, per tanto

bene,

Sor Maria Angela Lanci

bene, cõme gli pareua di hauer riceuuto, per esser stato condotto a quel luogo, doue egli stette tre anni continui; domandò la propria carne con digiuni, & asprezze grandissime. Il suo cibo era quello che alle volte gli daua Romano, il quale habitaua in una cella, non molto lontana da quel luogo, sotto l'obedientia, e regola di un santo Abbate, chiamato Deodato: e tutte le uolte che egli poteua rubbare un poco di tempo, e di quel poco che gli auanzaua della sua parte, che era qualche pezzo di pane, andaua a trouar Benedetto, e glielo portaua. Lo chiamaua dalla lontana con il segno di una campanella, perche l'andare alla grotta era molto difficile, e quando Benedetto sentiua la campanella usciua fuora, e pigliaua la benedittione che Romano gli portaua. Stauano un poco insieme, parlando come andauano le cose, e delli fauori che Dio gli faceua, & dei contrasti che gli daua il Demonio, e del resto del suo continuo esercitio. Benedetto gli rendeua cõto di ogni cosa, e lui gli faceua animo e lo consolaua, pregandolo, che non si stracassasse, ma seguitasse innanzi nel suo santo proposito, ancora che poco bisognaua esortarlo a questo, poiche ciò era tutto il suo intento. Non volse Dio lasciare il suo seruo Benedetto alla cura di Romano solo, il quale se bene ne haueua ogni cura possibile, nondimeno non poteua alle uolte fare l'intento suo, per esser Benedetto, per essere impedito in cose che il suo Abbate gli comandaua. Auuenne adunque, che in una uilla nõ molto lontana, habitaua un Sacerdote di santa uita, il qual (essendo la Pasqua) apparecchiaua da mangiare con maggior diligentia e delicatezza che nõ era solito. A questo Sacerdote parlò Dio, e disse gli: Tu ti affatichi, poche le tue uiuãde siano delicate, e il mio seruo si muore di fame nel diserto. Non aspettò il Sacerdote che gli fusse detto altro: ma presto pigliando le uiuande c'haueua apparecchiate, si pose in uiaggio per cercare il seruo di Dio. Vsò in questo tanta diligẽtia salẽdo monti, e trauersando ualli, ricercando antri, grotte e spelonche, che al fine la mattina di Pasqua ritrouò il luogo, doue S. Benedetto staua. Quando si uidero insieme, si salutorno, e facendo alquanto oratione si posero a sedere, ragionãdo insieme molto caritatiuamente. Disse il Sacerdote a Benedetto, Hoggi è il santo giorno di Pasqua, ragion sarà che tu mangi di quello che ti ho qui portato, e di qualche refrigerio al tuo corpo afflitto. Rispose il Santo: Per certo è Pasqua per me, poiche io ho meritato di uederti; che nel resto io non so, che giorno sia. Replicò allhora il Sacerdote, sappi che hoggi è il giorno della sãtissima Risurrettione de Giesu Christo, non ti è lecito digiunare; & acciochetu habbi che mãgiare, Dio m'ha guidato qui da te. Accettò Benedetto le uiuãde, che il Sacerdote gli haueua portate, e ringratiãdolo assai, il Sacerdote ritornò alla sua Chiesa, & egli hebbe quel giorno con che ricrearsi alquanto. Non molti giorni dopò, passando a caso alcuni pastori, e uedendo il santo dalla lõtana fra gl'arbori, dubitauano ch'egli non fusse qualche fiera saluatica, perche egli era uestito di pelle, ma guardando bene alla faccia si accorsero che era persona humana. Si auuicinorno a lui, e gli parlorno, e rimasero molto consolati per le sue sante parole. Diedero poi notitia di lui ne i luoghi uicini, e cercãdo cose da mangiare, gliene portauano ordinariamente, hauendone il prẽmio da lui di buone essortationi che gli faceua, di modo che molti lasciauano i loro rozzi e uitiosi costumi, e uiueuano uirtuosamente. Era un giorno Benedetto solo, e l'andò a ritrouare il tẽtatore, trasformandosi in uno uccello negro a guisa di merla, e gli andaua uolando intorno, e se gli auuicinaua tanto alla faccia, che uolendo il sãto l'haueria potuta pigliare. Ma egli non lo uolse fare, anzi si faceua il segno della croce, dimodo che l'uccello fuggì: ma lasciò al santo una terribile tentatione carnale e dishonesta, che mai in uita sua ne haueua hauuta una tale. Il Demonio gli riduceua in memoria una donna, che già haueua ueduta in Roma, e si sentiua ardere de uiuere pel desiderio di lei, di modo che la mente sua uacillaua, e gli cadeua in animo di lasciare il diserto, & andarla a cercare. Ma sopraueniendo l'aiuto di Dio, ritornò in se, e spogliandosi ignudo, si gettò fra certe male chie di spine, e tanto si andò riuoltãdo per esse, che il suo corpo era tutto punto, e ferito, e da ogni parte correua il sangue: di modo, che la tentatione si conuertì in dolore. Questa medicina gli giouò tanto, che egli nõ hebbe mai piu simile tentatione in uita sua: si come egli raccontaua poi alli suoi discepoli. Volaua già la fama del Santo in molti luoghi, e molti l'andauano a ritrouare, e sentendo le sue parole piene di fuoco celeste, e considerando l'asprezza della sua uita, rimaneuano attoniti, e molti confondendosi di loro stessi emendauano la uita loro. L'andorono a ritrouare una uolta certi religiosi di un Conuento, e lo pregorno che egli uolesse essere loro Prelato, ma esso hauendo notitia che uiueuano liberamẽte, gli disse, che lui era troppo austero, e che non lo potriano poi sopportare, però non par lassero di tal cosa. Quanto piu il Santo ricusaua, tanto maggiormente essi lo importunauano, di modo che quasi forzato acconsentì. Hauendo poi cominciato a reggere il Cõuento, riprendeua aspramente quelli che meritauano riprensione, e castigaua con rigore quelli che meritauano castigo, di modo che tutti l'abborriuano. E non hauendo ardire di dirgli, che se n'andasse, e perche, per la prouincia

non

non si sapessero i loro mali portamenti, fecero vna risolutione peruersa e diabolica, cioè di auuelenarlo. E per metterla in effetto, misero il veleno nel uino, che il Santo douena bere. Il santo quando fu tempo uolendo bere, prima fece il segno della croce sopra il vino, come era suo costume, e miracolosamente il uaso si ruppe, e il uino auuelenato si versò. Si accorse allhora il Santo della sua iniquità, e leuandosi in piedi, con faccia allegra e quieta gli disse: Fratelli, Dio ui perdoni questo peccato, che contra lui hauete commesso. Non ui dissi io, che i vostri costumi non si confrontauano con i miei? Cercate pure un Prelato a modo uostro, che io non penso di far piu questo officio con uoi. Detto questo si partì, e gli lasciò. Fu dimandato a S. Gregorio, se S. Benedetto fece bene a lasciare quelli religiosi, ouero s'egli era obligato a perseuerare in gouernargli, per fargli buoni? Esso rispose, che non sperando in essi emenda, come non si speraua, non fu peccato lasciargli. Perche (dice lui) se in una congregatione ui sono alcuni che aiutino il Prelato a far bene l'officio suo; egli saria obligato a gouernarla, e non lasciarla; ancora che ciò fusse con molto suo trauaglio e pericolo. Ma, s'egli non ha alcuno che l'aiuti, anzi tutti lo disaiutano, può senza peccato lasciar quel carico, poiche quiui non ui è speranza di profitto alcuno: Ritornò Benedetto alla sua grotta, donc concorreua a lui tanta gente di diuerse parti; con animo di hauerlo per Maestro; che aiutato da essi edificò in poco tempo dodeci monasteri: e in tutti mise cõue niente numero di religiosi, sotto la cura d'vno hi uita prouata, che in sua absentia gli gouernasse. Egli andaua da questo a quel Monasterio visitando, essortando, e prouedendo a tutte le cose necessarie. Alcuni nobili Romani gli mandorno i loro figliuoli di poca età, accioche si alleuassero ne i suoi monasterij, & imparassero santi costumi. Fra questi ue ne furono due, cioè Manro, e Placido, che furono suoi discepoli, e gran Santi. Visitando S. Benedetto vno di questi monasteri, intese che quando gli altri religiosi haueuano finito l'officio, e che s'inginocchianano in Choro; per fare l'oratione mentale; ve n'era uno, che sempre vsciua fuora. Egli era stato di ciò ripreso; e lo riprese similmente S. Benedetto; ma si emendò per due giorni soli. Desideraua il santo; che quel monaco orasse con gli altri; onde quando egli usciua del Choro, s'inginocchiò a pregar Dio per lui, e uide, che un putto negro e brutto lo pigliaua per l'habito, e lo tiraua fuora. Il Santo fece veder questo (per mezo delle sue orationi) all'abbate & ad altri religiosi, poi diede alcuni colpi con una bacchetta a quel monaco; ma il Demonio affrontato di quel castigo, come se le botte fussero state date a lui, restò di tentarlo, & egli era poi assiduo all'oratione come gli altri. E cosa ordinaria; che uno essendo buono, sempre ha qualche persona, che lo perseguita. Di quì auuenne, che San Benedetto, il quale era veramente buono, haueua uno che lo perseguitaua: e questo era vn Prete chiamato Fiorenzo, il quale diceua molti mali di lui; e procuraua che chi l'andaua a visitare, se ne ritornasse indietro. Donc andate (diceua lui) gente leggiera? che ha di piu questo frate di quelli che sono ne i uostri paesi? Egli è peccatore come gli altri. Dio voglia che in costui non sia nascosto qualche gran male; perche si trouano de gli hipocriti nel mondo che fingono santità, accioche gli siano creduti i loro errori. Auuertite, che questo non sia vno di quelli; e con simili parole procuraua di sminuire l'autorità del Santo. Ma poco giouaua questa sua mala diligentia, perche Dio permetteua, che le cose del Santo andassero sempre crescendo. E nondimeno il mal Prete ostinato non cessaua di perseguitarlo; & vedendo che le sue parole giouauano poco, tenne un'altro mal mezo, e fingendo di mandargli limosina, gli mãdò vn pane auuelenato. Il santo conoscendo la maluagità del Prete, e sapendo quello, che era in quel pane, lo gettò a un coruo; (il quale si era dimesticato dandogli il Santo mangiare di sua mano) e gli commandò, che lo portasse. Il coruo mostraua di hauer paura di pigliarlo, e gli andaua ĩtorno crocicchiando, quasi uolesse dire, che quel pane era auuelenato. Allhora il Santo gli disse: Piglialo pure sicuramente, perche io non voglio che tu lo mãgi, ma che lo porti in luogo donc creatura alcuna non ne possa mangiare. Allhora il coruo lo pigliò, e lo portò uia, & indi a poco ritornò, & il Santo gli diede da mangiare come soleua. Non cessò nè anco per questo la maluagità di quell'huomo infernale; ma andò a ritrouare certe dõne meretrici publiche, e le fece entrare nell'horto de i monaci; e quiui le fece spogliar nude, e ballare, e fare altri giuochi, & atti lasciui, e dishonesti; per incitargli a mal fare. Quando S. Benedetto intese questo si accorse, che il Prete faceua queste cose per farlo andar uia di quel paese: onde si risolse di partire, & andò con alquanti religiosi a fabricare un'altro Monasterio in altra parte. Quando Florenzo intese la sua partita, ne faceua sõma allegrezza; e mentre di ciò in casa sua si faceua festa, ecco che ella all'improuiso gli rouinò adosso, & ammazzollo. Mauro discepolo di San Benedetto hauendo questo auiso; gli mandò vn messo; che gli diceste: Padre, ben puoi ritornare, perche colui; che ti perseguitaua è morto. Il Santo mostrò di sentire gran dispiacere della morte del suo nimico; si perche perdeua l'occasione di poter meritare assai; come anco perche intese, che il suo discepolo

polo si era ralegrato della morte di quell'huomo, deleche lo riprese poi aspramente, egli dicede di ciò vna penitentia, quãdo ritornò a quel Monasterio Stando S. Benedetto quiui; intese che a Monte Cassino vi duraua ancora qualche poco di Gentilità, per esserui vn Tempio di Apollo, doue i Gentili andauano a fare i loro sacrificij. Si deliberò il santo di andarui cõ alcuni de' suoi religiosi, mosso dal zelo dell'honor di Dio. Quando egli vi giunse; la prima cosa gettò per terra l'Idolo; disfece l'altare, e mise fuoco in quelli albori, che erano intorno al Tempio, doue i Gentili adorauano i Demoni, & haueuano da loro gli oracoli, e risposte. Cõuertì il medesimo Tempio in vna Chiesa, a honore di S. Martino, e vi fece vn'oratorio in honore di S. Gio. Battista. Quiui si pose la sua stantia & vi chiamò molti de i suoi religiosi, & vi fece vn monasterio principalissimo. Era tanto destro, & affabile con quelli, che andauano per adorare Apollo, predicando, & essortandogli, che andauano Idolatri, ritornauano Christiani. Dispiacque molto al Demonio, che gli fusse stata tolta quella antica stantia, e si pose dinanzi al santo visibilmente in vn corpo, fantastico, e gridaua, dicendo: Ahi Benedetto, Benedetto. E perche il santo non si degnaua di rispondere a si vil cosa, ma gli volgeua le spalle, il maluagio gridaua piu forte dicendo: Maledetto, e non Benedetto, che hai da fare con meco, che cosi mi perseguiti? Ma aspetta pure, che io ancora perseguitarò i tuoi monaci. Lauorauano allhora alcuni nel monasterio che si faceua di nuouo; e faceuano vn muro. Il santo vide il demonio che andaua alla volta loro onde con alta voce disse alli lauoranti. Guardateui fratelli, che il demonio viene a trouarui. Ma il peruerso (permettendo ciò Dio per maggior gloria del santo) fece rouinare il muro, che si faceua, e cogliendo sotto vn fanciullo; di quelli, che erano mandati quiui per imparare buoni costumi, l'ammazzò. Tutti i monaci haueuano di questo molto dolore; ma il santo per consolargli, commandò ch'egli portassero il corpo morto alla sua cella; e vi fu porta to tutto fracassato. S. Benedetto si serrò in camera con il corpo del morto, e si pose in oratione, e perseuerò tanto, che quando aprì la porta, haueua per mano il fanciullo viuo. Questo miracolo si diuulgò per tutto il paese vicino, & essendo passati alquanti giorni, morì vn figliuolo a vn poucro contadino; ilquale pigliandolo in braccio; lo portò al monasterio di S. Benedetto, accioche glielo resuscitasse. Auuenne per sorte che allhora San Benedetto non era nel monasterio, onde il contadino lasciò il figliuol morto alla porta, & andò a cercare il santo, & hauendolo trouato, cominciò a dire ad alta voce. Benedetto, rendimi il mio figliuolo, dammi il mio figliuolo, ò Benedetto. Disse gli il santo. E quando ti tolsi io mai il tuo figliuolo, che cosi me lo domandi? Non dico, rispose il contadino, che tu me l'habbi tolto; ma dico, che egli è morto, e ti prego che tu me lo risusciti. Si contristò grandemente Benedetto sentendo questo; perche egli era humilissimo. Arriuò doue era il fanciullo morto, e posesi in ginocchioni, e disse: Signore non hauer riguardo alli mici peccati; ma alla fede di questo huomo. Io ti prego che tu ritorni questo morto in vita: accioche il nome tuo sia glorificato in me tuo seruo. Non si era ancora leuato il Santo Padre dall'oratione, che il fanciullo era in piedi viuo, cosa infinita allegrezza di suo padre. Vn'altra volta S. Benedetto mandò Placido suo discepolo (ilquale poi fu martire) per vn vaso d'acqua al fiume, e quãdo volse pigliar l'acqua cascò nel fiume. Videlo il santo Padre; ma non con gli occhi corporali, perche egli era in cella; ma lo vide per riuelatione di Dio. Commandò a Mauro, vn'altro suo discepolo, che andasse a cauar Placido dal l'acqua. Andò Mauro; e quando giunse al fiume, di già l'acqua haueua trasportato Placido vn pezzo lontano. Mauro intẽto a liberar Placido, cominciò a caminar sopra l'acqua, e non si affondaua, e quando fu doue era Placido, lo prese, e lo cauò dall'acqua. Nõ si presto era giũto in terra, che si accorse di hauer caminato sopra l'acqua cõ il piede, asciuto. Nacque poi vna pietosa contesa fra S. Benedetto, e Mauro; per causa di questo miracolo, perche il Santo diceua, che si douena attribuire alla sua semplice, e pronta obedienria; e Mauro diceua di nõ, ma che era stata cosa impetrata dalla sãtità del suo maestrõ. Hebbe S. Benedetto ancora lo spirito profetico, ilche fu veduto, quando Totila Re de i Longobardi non credendo quello che di Benedetto si diceua, volse farne la proua, per farsi poi beffe di lui, e p ciò fare fece vestire vn suo seruitore con le sue vesti. Regali, e mandollo con molta compagnia a visitare il Santo, facendo dire, che era il Re. Quando san Benedetto vide colui, non gli fece riuerentia alcuna, ma gli disse. Rendi pure le vesti Reali a Totila, e contentati del grado tuo. Rimasero atoniti tutti quelli che andauano p fare quel l'inganno. Venne poi il Re in persona, e S. Benedetto lo riprese di alcune crudeltà, ch'egli haueua fatto, e gli disse, che egli moriria in tra dieci anni, e cosi successe. Vna volta vn suo diuoto amico gli mandaua a donare due fiaschi di uino, ma il messo, che gli portaua, ne ascose vno per la strada, e gli portò vn fiasco solo. Accettollo il santo allegramente, e disse gli. Guardati figliuolo di non bere del vino di quell'altro fiasco, perche vi è dentro vna cosa cattiua. Rimase il messo pieno di confusione, e vergogna; & andando al fiasco, che haueua nascosto, per vedere ciò che gli era dentro; nè vi-

de

de vscire vna brutta serpe. Vn suo Monaco gli dimandaua licentia molto spesso di vscir del Monasterio, per cosa di poca importanza, & il santo gliela concedeua mal volontieri; & vna volta fra l'altre la volse il Monaco come per forza: e tosto che egli fu fuora del monasterio; se gli fece incontra vn drago; ilquale lo fece ritornare in dietro gridãdo, e chiedendo aiuto: e questo gli giouò per non andar più fuora sẽza proposito. Si era fatto Monaco vn figliuolo di vna persona principale, e cenãdo S. Benedetto vna sera, quel giouane Monaco gli faceua lume tenendo vna candela in mano. Mentre egli staua cosi, gli venne vna tentatione di superbia, e diceua infra se: Chi è costui a chi io faccio lume? e chi sono, che gli seruo di candeliero? egli douea piu presto far lume a me; e non io a lui, poi che non è di cosi nobil sangue come sono io. Furono riuelati i pensieri del Monaco al seruo di Dio, per il che gli disse; Fa il segno della croce sopra il tuo cuore figliuol mio; e non dar luogo a quello che tu pẽsi. Ma se ti par douere, mettiti a sedere, e cena tu, che io ti farò lume, conforme a quello, che tu hai per la fantasia. Il Monaco, per queste parole; vedẽdo che il santo haueua penetrato i suoi pensieri, rimase confuso, e libero da quella tentatione. Haueua Benedetto vna sorella chiamata Scolastica; laquale si era data a seruire a Dio, come il fratello, e staua rinchiusa in vn Conuẽto di Religiose. Era solito Benedetto di andarla a visitare vna volta l'anno, & essa vsciua a vna casa non lontana dal Monasterio, e quiui si visitauano e consolauano tutti due. Vi andò vna volta Benedetto, e tutto il giorno stettero insieme parlãdo delle cose di Dio. Venne la sera, & il Santo voleua ritornare al Monasterio; ma la sorella lo pregaua che egli stesse quiui la notte per parlare insieme della gloria de i beati, e di altre cose spirituali. Non voleua Benedetto concederle tal gratia in modo alcuno. Perilche essa abbassò la testa, e si pose le mani dinãzi al volto, e fece orationc a Dio con molte lagrime. Quando Scolastica cominciò l'oratione, il cielo era tutto sereno; e quando la finì, cadeua tanta pioggia cõ tuoni, e baleni, che pareua si finisce il mondo. Intese il fatto Benedetto, e disse: Dio ri perdoni sorella, che cosa hai fatto? Rispose Scolastica: Io ti pregai, e nõ mi volesti compiacere; ho pregato il mio Signore, & hammi essaudita. Stettero i due santi quella notte insieme, spendendo la tutta in santi essercitij, e la mattina Scolastica ritornò al Monasterio, e Benedetto andò a ritrouare i suoi Monaci. Indi a tre giorni, vide l'anima della sorella, che saliua al cielo in specie di colomba, onde mandò per il suo corpo, e lo sepelì nel suo Monasterio. Vide similmente vn' altra volta l'anima di San Germano Vescouo di Capua; che era portata da gl'angeli in ciclo, in vna sfera di fuoco, ilche egli disse a' suoi monaci; & essi notando il giorno, ritrouorno che in quell'hora il santo Vescouo era morto.

Auuicinandosi hormai il transito di San Benedetto; egli ne diede auiso a molti de i suoi Religiosi. Sei giorni innãzi si fece aprire la sepoltura; e subito gli venne vna febre mortale; laquale crescẽdo ogni giorno, all'vltimo si fece portare nell'oratorio, doue riccuette il corpo di Giesu Christo. Quiui essendo sostentato da i suoi discepoli, alzando le mani al cielo, diede lo Spirito a Dio. Nel medesimo giorno, due de i suoi discepoli videro vna strada piena di splẽdore tutta adornata di pretiosi panni, la quale arriuaua da terra fino al cielo, & auuicinandosi quiui vn'huomo tutto risplendẽte, gli disse. Questa è la via, per laquale il seruo di Dio Benedetto sale in cielo. Vno di questi, che videro la visione fu san Mauro, ilquale era in viaggio per andare in Francia a edificare vn Monasterio del suo ordine. La morte di questo glorioso santo, si come scriue Giouanni Tritemio; fu l'anno del Sig. 542. a' 21. di Marzo, che fu il Sabbato santo. Era di età di sessanta due anni: ancora che Mariano Scoto, come dice il medesimo Tritemio, gli dà quasi nouanta anni. Fu sepolto nel Monasterio di Monte Cassino: nella Capella di san Giouanni Battista, e quiui era anco sepolta santa Scolastica sua sorella. Al tẽpo poi dell' Imperatore Costante (si come dice Hugo Floriacense) hauendo certi Barbari che trascorreuano per Italia distrutto il Monasterio di Monte Cassino, il corpo di sã Benedetto fu trasportato da certi religiosi del suo ordine al Monasterio Floriacense: e quiui si celebra questa traslatione alli vndici di Luglio. Il corpo di santa Scolastica similmente fu trasportato al Monasterio Cenomanense. Dice similmente Tritemio, che sino al tempo suo erano stati di ciotto Sommi Pontefici dell'ordine di san Benedetto, ducento Cardinali, mille sei cento Arciuescoui, quattro milia Vescoui, e quindici milia e settecẽto Abbati, segnalati di vita e di dottrina; senza quelli di chi lui non ne hebbe notitia. Dice ancora, che vinti ordini differenti; militano sotto la Regola di san Benedetto. Se l'essere occasione, che vna anima sola si salui, e rimeritato da Dio si grandemente; quanta crediamo sia la gloria di chi fu occasione, che se ne saluino tante? Però potiamo dire, che il glorioso Padre san Benedetto, sia di grandissimo merito appresso a Dio. Preghiamolo, che per sua intercessione e meriti habbiamo noi anco parte nel Regno del Cielo. Amen.

LA FESTA DELL'ANNVNTIATIONE della Vergine Maria. Scriuonsi alcune considerationi di questa solennità, e del misterio dell'incarnatione.

Alli 25 di Marzo. Exod. 3.

SI legge nella sacra Scrittura nel libro dell'Esodo, vna figura e ritratto notabile dell'alto soprano misterio dell'Incarnatione del Figliuol di Dio; ilche fu quanto sua diuina Maestà pretendeua in questo giorno della Annunciatione; ilquale fu questo. Guardaua Mose le pecore del suo Suocero, chiamato Ietro, in certe montagne. Et hauendoli un giorno guidate nel piu folto del bosco molto dentro; vide cosa, che lo fece rimanere attonito, e confuso: ilche era, che un Rouo ardeua, ma di tal maniera, ch'esso restaua uerde, e senza lesione alcuna. Disse Mose fra se stesso, io voglio auuicinarmi a vedere questa marauiglia, in che modo questo Albero arde senza abbruscIarsi. Non haueua ancora Mose mosso un passo dopo questa risolutione, quando Dio gli parlò, e disseli: Fermati Mose, non passar piu innanzi. E perche Signore disse lui? Perche (rispose Dio) prima dei far riuerentia al luogo doue tu sei, che è terra Santa. Scalzati i piedi, & a quel modo potrai auuicinarti. Questo Rouo rappresenta il misterio della Incarnatione, nel quale è l'albero & il fuoco: & il fuoco non fa danno al Rouo. Il Rouo è l'humanità, & il fuoco la diuinità. Essendo queste due cose insieme in un supposito, e persona, la diuinità non fa danno alcuno all'humanità. Mose, che vede questo misterio dalla lontana; e per vederlo da vicino, gli dice Dio, che faccia riuerentia alla terra; dinota il Popolo Christiano; che sentendo ragionare di questo misterio alli padri del Vecchio Testamento, e volendo auuicinarsi nel Testamento Nouo, per vederlo è fargli riuerentia, dice Dio, che prima si faccia riuerentia alla terra. Questa terra significa la gloriosa Vergine; ella è la terra Santa, che produsse sì pretioso frutto, è il Figliuol di Dio; il quale uuole, che a lei si faccia riuerentia in questo giorno dell'Annunciatione della Vergine, nel quale Dio si fece huomo. Noi diremo alcune considerationi di questo misterio, e questa sarà la prima.

I SANTI Dottori vanno cercando la ragione, e l'occasione di quest'opera marauiglio sa; che fu Dio farsi huomo. L'occasione fu il peccato del primo huomo, e l'offesa grande; che lui fece a Dio: perche douendosi satisfare interamente per essa; e douendosi rendere a Dio quanto in essa gli fu tolto, conueniua che Dio si facesse huomo, per satisfare per lui. Perche essendo stata l'offesa infinita per parte dell'offeso, che fu Dio; bisogna, che la satisfattione fusse infinita: ilche nō era possibile, se quello, che satisfaceua non era Dio. E satisfaceudo Dio nel mondo, che satisfece fatto huomo; si diede a Dio altretanto quāto egli era stato tolto. Gli fu fatto altretanto seruitio, quāto gli era stato fatto offesa e dispiacere. Di modo che l'offesa dell'huomo, fatta contra Dio, fu occasione, che Dio si facesse huomo. Non occorre poi cercar ragione di questa opera, se non la sola bontà di Dio; perche quest'opera non cadè sotto meritō. Solo per esser Dio di chi egli è, & uoler far bene all'huomo, si fece huomo: e non perche huomo alcuno, nè tutti gli huomini insieme lo meritassero mai. Tardò Dio a far questa opera alcuni migliaia di anni; doppo, che il mondo haueua necessità che ella si facesse: e questo fu, accioche si uedesse piu apertamente la miseria humana, e si bramasse maggiormente il rimedio, e se ne facesse maggior stima quando si hauesse. Potriasi ancora dire, che douēdosi Dio far huomo, e nascere d'una donna; non ue n'era ancora stata nessuna al mondo, che hauesse interamente le parti, e qualità che douesse hauer quella, che haueua a essere madre di Dio. Dio si contenta di qual si uoglia picciola cosa, che noi facciamo per amor suo: per picciolo, che sia il seruitio gli piace: per un bicchier d'acqua fredda, promette di dare il cielo in ricompensa, e con tutto ciò, nell'elegger la Madre, fu difficile da cōtentare. Molte donne famose e sante erano state al mondo: e di nessuna di esse si compiacque Dio di eleggerla per Madre; perche ciascuna haueua qualche difetto; e però non meritaua questa dignità. Vna sola se ne ritrouò, che nō hebbe macchia, nè difetto alcuno; e fu ripiena di tutte le gratie e uirtù, che poteua e douea hauer colei, che haueua a essere madre di Dio. Questa fu la gloriosa Vergine Maria. Mostrò questa gran donna il suo merito e ualore, nella risposta, ch'ella diede all'Angelo Gabriello: che fu il paraninfo, che Dio le mandò, accioche ella accōsentisse di esser sua Madre. Dopo che ella fece con l'Angelo un longo ragionamento; nelquale egli la salutò con ogni riuerētia, e le propose l'imbasciata, che le portaua da parte di Dio; e le dichiarò il modo, che si douea tenere in quel degno mistero, che non si douea fare per opera humana, ma dello Spirito santo; La Vergine Santissima accettan-

do l'imbasciata, & acconsentendo a quanto a Dio piaceua: disse con diuota obedientia, & humili parole. Ecco la serua del Signore; sia fatto a me secondo le tue parole. Grandissime uirtù scoprì la Vergine in queste parole, e particolarmente l'humiltà, contentandosi di quello, che le era detto. Pare che la Vergine haueria mostrato maggior humiltà rieusando, che accettando; come fece S. Giouan. Battista, quando Christo uolse esser battezato da lui; il che egli non uolse fare se non quando fu espressamente comandato. San Pietro non uoleua, che il Saluatore gli lauasse i piedi, il che egli ricusaua per humiltà; ma al fine essendogli dal Signore comãdato, e dal medesimo minacciato, si lasciò lauare. Mose ancora rifiutaua per humiltà di accettare il carico di Capitano generale del popolo d'Israel; ma con tutto ciò la Vergine mostrò maggiore humiltà accettando, che rieusando. La ragione è questa, che dicendole l'Angelo, che Dio l'haueua eletta per madre, essa disse, che uoleua esser serua. L'esser madre uuol significare il piu eminente luogo, che sia in casa di un Signore; ma l'esser serua, dimostra il piu uile e basso luogo che ui sia. Fu ueramente estrema humiltà della Vergine, che al tempo, che essa intese di essere stata eletta madre di Dio, essa si eleggesse il luogo di serua. La caduta de gli Angeli seguaci di Lucifero non gli auuenne per altro, che per vedersi in luogo piu eminente de gli altri, perche ciascuno ha qualche cosa piu eccellente dell'altro. Gli angeli sono differenti in specie, come dicono i sacri Dottori, e particolarmente San Tomaso: e però Lucifero si leuò in superbia per vedersi in maggior grado de gli altri, e di lì risultò ogni suo danno. Considerando adunque, che la santissima Vergine si sente eleggere per madre di Dio, e non solo non s'insuperbisce, anzi dice di esser serua del Signore; non si può dire se non, che la sua humiltà fu grandissima. Mostrò ancora virtù di magnanimità di accettare di esser madre di Dio; perche hauendo scritto i Profeti, che il Messia Giesu Christo doueua patire molti trauagli, & al fine la morte; il che alla Vergine non era nascosto; e sapendo, che a lei doueua toccar buona parte de i dolori, per douersi ritrouar presente ad ogni cosa; mostrò magnanimità in accettare di esser madre di Dio con questa pensione, e carico. Si mostrò ancora magnanima, perche hauendo dato il consenso di essere madre di Dio; diede parimente il purissimo sangue delle sue uiscere, per fare una liurea con la quale Dio si uestisse. E douendo Christo pagare il nostro debito per mezo del suo sangue; prese quello della Vergine, e cosi in certo modo pare, che essa ancora aiutasse in parte l'opera alta, e marauigliosa, che Dio fece in redimerci; poi che essendo il suo sangue il pretio; lo pigliò dalla Beata Vergine. Mostrò Maria ancora grandissima honestà; quando dimandò all'angelo, in che modo si doueua fare quello che le diceua; poi che ella non conosceua huomo alcuno. Et ancora, ch'el la dimandasse il modo, sapendo che quella cõcettione non doueua essere al modo ordinario, come fanno gli altri per commertio di huomo, e di donna: essendo certa per la profetia di Isaia, che quella, che haueua da essere madre di Dio, doueua esser Vergine, con tutto ciò, aggiungendoui ella quelle parole; perche io non conosco huomo; dicono alcuni Dottori, che era stabilito talmente nell'animo suo di osseruare il voto di castità, che se per esser madre di Dio, gli fusse bisognato romperlo, e le fusse stato lasciato in suo arbitrio, e non commandatole, se bene la dignità nõ poteua esser maggiore in corpo humano, l'haurebbe lasciata, per esser sempre Vergine. Molte altre uirtù si scoprirono nella Vergine, in quel punto: perche si come una donzella suole mettersi al collo le piu ricche gioie, che el la habbia; cosi per esser la Vergine il collo della Chiesa, Dio ui pose molte pretiose gioie delle sue rare uirtù, delle quali era adornata l'anima sua, e per le quali meritò, che Dio l'eleggesse per madre; di modo che ella può farsi innanzi a tutti i Cittadini del cielo Angeli, e Santi, & con tittolo di Madre di Dio; poiche non le mancò cosa alcuna, che si ricercasse in quella che doueua esser madre di Dio; ne hebbe cosa, che fusse indegna di chi doueua hauer Dio per Figliuolo. Subito adunque, che la Vergine diede il consenso: le tre persone Diuine ereorno un'Anima; & organizorno; & ordinorno un corpo del purissimo sangue di Maria: & il Verbo unì a se quella natura, in unione di persona; oltra che tutte tre le persone adornorono quella benedetta anima con uisione beatifica, con scientia infusa, e cõ doni e gratie incomparabili. Di modo che si può dir di lui quello, che disse l'euangelista Giouanni: Noi habbiamo ueduto la sua gloria, come gloria dell'Vnigenito del Padre; cioè: poteua Dio fare miglior Cielo, miglior terra, miglior mondo, e miglior huomini; ma non seppe, nè potè fare opera migliore, e piu perfetta di questa, cioè far huomo Dio. Qui egli distese il braccio con ogni sua forza come disse l'istessa Vergine. Fece forza, e potẽtia nel suo braccio. Qui si cõuiene la parabola della donna, che per ritrouare la dramma pduta, accese il lume. Questa è l'opera della incarnatione, nellaquale essendosi Dio auuilito, & abbassato, è figurato nella donna la quale accese il lume: perche Christo si affaticò al possibile per ritrouare la dramma, cioè l'huomo perduto. Haueua detto Dio ad Abramo, mentre erano in Egitto: che alla quarta generatione

Mat. 3.
Ioan. 3.
Exod. 3.
D. Tho. 1. par. q. 60. ar. 4.
Ioan. 1.
Luc. 1.
Mat. 13.
Gen. 15.

ne gli uisitaria, e gli liberaria dalla seruitù nel-
Exo. 12. la quale erano. Questo uenne al proposito di
poterlo dire a tutti gli huomini. Perche si tro-
uano quattro modi di generatione. La prima
fu senza huomo, e senza donna; e fu di Ada-
mo. La seconda fu di huomo, senza Donna,
& questa fu di Eua. La terza fu di huomo, e
di Donna, come fu di Abel, e di tutti gli altri.
Mancaua la quarta di donna, senza huomo; e
di questa quarta Dio si fece huomo, nascendo
di Maria Vergine senza opera humana; & in
essa Dio uisitò il suo popolo. Non uolse Dio
scoprire a gli huomini questa cosa in una uol-
ta, & alla palese; ma gliene diede notitia a po-
co a poco, per esser vn'opera alta, e misterio-
sa. Ad alcuni dichiaraua un misterio, e ad al-
tri un'altro. Cominciò a far questo fino con
Gen. 3. Adamo, alquale (mentre egli stette nel Paradi-
so Terrestre) scopri in un sogno parte di que-
sto misterio. Nella morte di Abel si scoprì, che
Genes. Dio fatto huomo morirìa, procurando così il
popolo Hebreo: perche essendo Christo nato
fra loro, erano come suoi fratelli. Quando
Gene. 7. Noè, si rinchiuse nell'Arca, gli fu dimostra-
to che il Figliuolo di Dio si rinchiuderia nel
uentre di Maria Vergine. Non fu in tutto
nascosto questo misterio ad Abramo, mà gli
fu dimostrato in gran parte, quando egli an-
daua per sacrificare il suo Figliuolo. Glie ne
fu dato nuoua per espressa parola; quando gli
fu detto, che Dio s'incarnaria in vna Donna
del suo lignaggio. Fu dimostrato in parte a
Gene. 23 Isac quando egli sposò Rebecca; a Iacob, quã-
Ibidem. do egli fece alla lotta con l'Angelo, e quando
Gen 24. uide la scala, che arriuaua dalla terra fino al
Gen. 30. Cielo. Ne fu dato in parte notitia a Iobbe,
ancora che egli uiuesse sotto la legge natura-
le. Sansone n'intese parte, anzi che il pigliare
Iob 3. egli moglie una giouane forestiera; lasciando
Iudic. 14 le donzelle della sua terra, fu figura del Figli-
uol di Dio, ilquale lasciò la natura Angelica
nella sua terra, cioè nel Cielo; e scese al mon-
do Terrestre per pigliare una forestiera, cioè
la natura humana. I Profeti ancora hebbero
notitia di questo misterio. A Mose, a Helia,
a Eliseo, a Isaia, a Dauid, a Hieremia, Daniel,
a Ezechiel, & a gli altri Profeti andaua Dio
scoprendo questo Sacramento ogni giorno
piu chiaramente; acciochè poi non paresse in
credibile, e spauentasse il mondo. Doppo
che si palesò questo secreto, non si potria di-
re quanto grande l'ansietà, che haueua la natu
ra humana di questa gratia: e però diceua quel
lo che la Sposa disse nella Cantica: Io deside-
Cant. 2. ro il bascio della sua bocca: come se dicesse;
Vieni Signore, e sposo mio; vniscimi a te, fa,
che io sia una medesima cosa con te. Aiuta-
uano i Patriarchi, e Profeti, con la loro uoce,
e con il loro chiamare; accioche Dio affrettas
se la sua venuta; essendo essi alla similitudi-
ne di una barca, nella quale siano molti frut-
ti nella paglia; che si portano da un paese al-
l'altro: e quelli che conducono i frutti non
gli veggono; ma solo sentono l'odore; e gli
danno poi a chi non durò fatica di condurgli
da un paese a un'altro. Così i Santi del vecchio
Testamento conduceuano il pretioso frutto
dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, e ne
sentiuano solo l'odore, e la danno a chi non
durò fatica di condurlo da un luogo all'altro;
che sono quelli del Testamento Nuouo. Con-
duceuano gli antichi padri questo frutto sotto
la paglia delli loro riti, e cerimonie; lequali
cessorono tutte, e si gettorono da canto; si co-
me si getta via la paglia quando i frutti sono
giunti in porto; e questo frutto lo gode chi nõ
durò fatica in condurlo. Quel grappo d'uua, Num. 13
che le spie del popolo d'Israel portorono dal-
la terra di promissione, dice la Scrittura, che lo
portauano due giouani robusti al trauerso d'u
na lancia, ò pertica che fusse. Colui che an-
daua innanzi, non poteua ueder l'uua; ma
quello che era dietro, poteua uederla e man-
giarne. Così i padri del Testamento Vecchio,
non uidero il grappo d'uua, che era il Figliuol
di Dio fatto huomo; Ma quelli di dietro, che
sono quelli del nuouo Testamento lo uedeua
no, e lo gustauano. Perilche Christo a questo
proposito uenne a dire a gli Apostoli, & a gli
altri christiani. Altri si affaticorno, e uoi ne Ioan. 14.
godete il frutto. Ma bisogna auuertire, che
questo grappo non solo ha l'uua matura, ma
ha dell'aggresto ancora; & è necessario di man
giare ogni cosa. Coloro uogliono solamen-
te l'uua, che uorriano godere, e ualersi della
dolcezza de i trauagli di Giesu Christo, dell'u-
tile, che da essi risultò a gli huomini, e lasciã-
do l'agresto, non uolendo far penitentia de i
loro peccati, patendo qualche cosa per i difet
ti propri, si come Giesu Christo patì per i difet
ti altrui. A questi tali spremerà Dio l'agresto
ne gli occhi nell'altra uita, accio che rimanghi
no ciechi, e non lo possino uedere in Cielo,
anzi faccia, che la uista loro sia oscurità, e con
fusione nell'inferno. Non bisogna che noi
facciamo a questo modo; ma se ci piace la dol
cezza de i trauagli e dolori di Giesu Christo, co
me l'hauer satisfatto per noi, e l'hauerci aper-
to il Cielo; e ci piaccia ancora l'amaro di pati-
re qualche cosa per amor suo. Mostraremo a
questo modo di riconoscere il beneficio rice-
uuto, e ci giouarà, che lui si sia fatto huomo
per nostro amore; goderemo il frutto della
sua annuntiatione, & incarnatione, con la sua
diuina gratia, della quale ci faccia tutti degni,
per sua misericordia. Amen.

APRILE.

VITA DEL GLORIOSO SAN FRANCESCO di Paola Confessore; Fondatore dell'Ordine de' Minimi: Cauata dalla Bolla della sua Canonizatione, fatta da Papa Leone, e dal suo processo.

Altre d'Aprile.

LEGGESI in molti luoghi della sacra Scrittura, che i figliuoli d'Israel si trouauano alle volte in varij e diuersi pericoli: da i quali erano liberati da Dio, per mezo di alcuni valorosi Capitani: e come Mose, che li liberò dal Re Faraone, e dal l'Egitto, e Giosue, che li liberò da gli Amalechiti, e come cosa molto degna di memoria, e scritto nel libro de' Giudici; che una volta fra l'altre, i Madianiti gli haueuano ridotti alle strette, e si trouauano in euidente pericolo: la onde ricorsero a Dio, e lo pregorono, che li desse un Capitano valoroso, che li guidasse, e difendesse da i nemici: perilche il Signore parlò a Gedeone, e li commandò che egli pigliasse questo assonto: & andasse in battaglia contra i nemici del suo popolo. Gedeone si scusaua, dicendo; come, Signore tu hai eletto me per un negotio tanto grande e di tanta importanza? Vedi, che io sono il minimo in casa di mio padre e la mia famiglia è la minima in Israel? Piacque nondimeno a Dio, ch'egli pigliasse quel carico: & hauendolo preso, si portò si valorosamente, che affatto distrusse i Madianiti. Questa figura mirabilmente si conuiene al Beato S. Francesco di Paola frate Minimo, & Instituitore dell'ordine de' Minimi. Iddio haueua prouisto d'alcuni Capitani nella sua Chiesa al tempo che molti suoi nemici la perseguitauano: e questi furono in particolare gli altri Fondatori delle Religioni. San Domenico fu fatto Capitano da Dio nella sua Chiesa contra gli Heretici, che sono membra del Diauolo, & egli non mancò di fargli crudelissima guerra per mezo del sacro Ordine de i Predicatori, da lui ordinato. Trouò Iddio un'altro famoso Capitano, il quale fu San Francesco d'Asesi: & li commesse la impresa contra l'Auaritia. Portossi talmente il valoroso Capitano, ch'egli ridusse il Mondo alle strette, anzi hebbe piena vittoria contra lui; perche ci amò grandemente la Pouertà: e comandò a' suoi frati Minori, che similmente l'amassero, e predicassero. Si scoprì poi contra la Chiesa vn'altro nemico terribile: cioè il Re de' Madianiti che vol dire, colui, che giudica. Questi significa il vitio della Superbia, la quale vuol giudicare ciascuno, e non vuol di alcuno esser giudicato; nè far stima di persona che sia: & li piace esser stimata, & honorata da tutti. Contra questo feroce nemico, trouò il nostro Christo un Capitano molto segnalato, cioè San Francesco di Paola: il quale a guisa di Gedeone diceua: Come, Signore, ti piace, che io, che sono il minimo della tua casa, entri in campagna contra vno de i tuoi maggiori nemici? Non sai, ch'io sono il minimo fra i Religiosi? e la mia Religione è la minima fra tutte l'altre? Cosi voglio, che sia (dice Iddio) perche parendo à te essere minimo: e perche la tua Religione hà il nome di Minima; voglio, che tu eschi in campagna contra la Superbia, & vana prosontione del mondo. Tale fu veramente questo glorioso Santo; il quale a guisa di un Nuouo Gedeone, gettò per terra questo forte nemico tanto contrario alla Christiana humiltà: La sua vita è cauata dalla Bolla, che fece la buona memoria di Leone Decimo nella sua Canonizatione, dal Processo della vita del santo.

FRA i popoli Brutij e Lucani nella Prouincia di Calauria nel Regno di Napoli; vi è vna Terra, che si chiama Paola, lontana una giornata in circa dalla Città di Cosenza, che è Metropoli di quella prouincia. In detta Terra naque S. Francesco chiamato di Paola, perche prese il cognome della Terra, doue ei nacque. Suo padre haueua nome Giacomo Martolilla discendente da Cosenza; la sua madre si chiamaua Vienna di Fuscaldo, Castello quattro miglia discosto da Paola. Erano tutti due congiunti in santo matrimonio, e viueuano con ogni diuotione Christianamente: non faceuano figliuoli; si auotorono al Serafico San Francesco per un maschio, promettendo chiamarlo del suo nome, e di condurlo per un'anno in San Marco, oue è un conuento del suo ordine. Conseguirono per le sue intercessioni il desiderato figliuolo, & alleuandolo nel timor di Dio, lo menorono al detto Monasterio in San Marco, dodeci miglia discosto da Paola. Qniui dimorò per spatio d'un'anno il giouanetto; e senza far professione alcuna, fece chiamare i suoi genitori, e gli pregò caldamẽte, che per sua diuotione l'accompagnassero a San Francesco d'Asesi, & alla Madonna de gli Angeli: si contentorono di ciò uolontieri i suoi parenti: ilche fatto, ritornorno insieme alla propria patria, doue il deuoto Francesco dopo essere stato per alcuni anni nell'Eremo a far penitentia; spirato da Dio si deliberò di fabricare una Chiesa in un fiume, vn miglio appresso a Paola, nella quale egli co' suoi Frati potessero lodare il Signore. E cosi deliberato,

to,

to, con le sue proprie mani incominciò a cauare le fondamenta, e adunãdo con molto caldo affetto le cose necessarie. Il che uisto, concorsero molte persone della terra ad aiutarlo in cosi buona e Christiana opera. Et hauendola già principiata, fu ueduto all'improuiso un frate dell'ordine di san Francesco, che lo riprese, perche ad un tanto gran Signore hauesse principiata la Chiesa cosi picciola: e perciò gli ordinò, che ne facesse una maggiore; Il Beato Francesco rispose, che le sue forze, per essere pouero, non erano bastanti a complire à tanta gran machina. Replicò il Santo, che Iddio nõ li mancherebbe d'aiuto: e detto questo disparue. La onde meritamente fu giudicato, questo essere stato San Francesco di Asceſi; imperoche il giorno seguente uenne un nobile di casa di Tarsia di Cosenza, e le diede gran quantità d'oro, & argento per la fabrica di detta Chiesa. Hauendo il santo giouane ringratiato il Signore di sì opportuno soccorso, procuraua con ogni diligentia tirar innanzi l'opera incominciata: aiutando, e seruendo egli proprio a i Maestri, portando hor piera hor calcina, hor legne, & altre cose secondo il bisogno. Ma con tutto ciò, non si scordaua di edificar se stesso con digniuni, discipline, orationi, & altri mortificationi. Era di piacuolissima natura, nè alcuno pratticò mai con lui, che non restasse indolcito, e sodisfatto delle sue dolci parole, e molto edificato della sua profonda humiltà, della sua gran virtù, e bontà. Egli era castissimo, perche nacque vergine, uisse, e morì vergine. Digiunaua ogni giorno, mangiando herbe crude, e qualche uolta legume; e beueua acqua: & alle uolte è stato due e tre giorni senza mangiare; perche il cibo, che li si portaua, si trouaua intiero come prima. Et una uolta in particolare (quando fu la presa d'Ottranto da Turchi) dimorò per spatio di otto giorni, che mai fu uisto uscir di Cella; e si giudica, che nè meno mangiasse; e poi uscendo disse; Rallegrateui, perche il Signore non permetterà, che quei Cani dimorino molto in quella Città: doue si dimostra, che in tutto quel tempo haueua fatto oratione: e fra pochi giorni si vdì la morte del Gran Turco; e la Città fu liberata. Egli dormiua in terra mentre fu eremita in una groticella, che appena ui cape un'huomo: dopo che incominciò a uestir frati, dormiua sopra le nude tauole con una pietra sotto il capo in Calauria; & in Francia sopra le sarmenta. Altri letti non ha uoluto in tutta la sua uita. Fu in guisa poueriſſimo, che mai hebbe altro, che una tonica, e questa teneua con tanta nettezza, e politezza, che mai in lei, ò nella sua uita, si vide lordura alcuna. Era modesto nel parlare, prudente nel conuersare, e patientissimo in sopportar l'ingiurie; che mai per molto, che fosse biasmato, e calumniato, si cõmosse a sdegno. Et hauendo con ogni studio cercato di farsi famigliare tutte le christiane uirtù, per ultimo si elesse la Charità, come Regina, e madre di tutte; della quale era talmente acceso, & infiammato, che mai parola mandaua fuor della sua bocca, che non fosse accompagnata con la charità, dicendo per charità fate questo, per charità non fate quello: e da qui è, ch'egli fece tanti miracoli nel fuoco. E ben dimostrò Iddio quanto il suo seruo fosse congionto con esso lui in questa diuina uirtù; poiche l'ha uoluto segnare con l'arme della charità, tenendo per insegna la charità, come chiaramente si uede. Andaua continuamente scalzo per le neui, per ghiaccio, per le feruenti polueri, per aspri monti, e luoghi siluestri, senza mai offendersi; si come non li fecero alcuna lesione le braggie accese, sopra lequali caminò con i piedi nudi; e piu uolte le strinse cõ le mani; e quel che piu ci dà marauiglia è, che caminaua per il luto, e fango co' piedi scalzi, senza mai imbrattarseli. La sua aspra uita era un stupore a chi la uedeua: tanto piu che sempre fu ad un modo nella pueritia, fanciulezza, giouentù, uirilità, vecchiaia, e decrepità, mai mutò modo di viuere; ma tenne del continuo un medesimo ordine nel lauorare, nelle uigilie, digiuni, astinentie, & altre asprezze, con le quali castigaua seueramente il suo corpo: e quantunque fusse austerissimo nella propria uita, compatiua nondimeno incredibilmente i difetti altrui. Egli haueua appena principiata la chiesa, che alcune persone desideroſe di seruire a Dio, & imitar la sua uita, s'accompagnorno a lui: e preselo per padre, e maestro; fu causa che il Santo ordinò una Regola, e modo di uiuere, che ciascuno suo discepolo doueua osseruare; e perche era grandemente amico dell'humiltà, desideraua, e commandaua, che tutti i suoi discepoli fussero humili; & ordinò, che si chiamassero Minimi. La sua Regola è principalmente fondata sopra i dieci commandamenti Diuini, e sopra l'obedientia de i Pontefici Romani. Oltra di ciò, commanda quattro uoti essentiali, cioè Obedientia, Pouertà, castità, e uita quadragesimale; cioè, che i suoi Religiosi non mangino mai nè carne, nè oua, nè formagio, nè butiro, nè latticinii in tutta la lor uita, nè dentro, nè fuor di Conuento; eccetto in caso de infirmità, con dispensa del medico; e nell'infermaria, lontana dall'habitatione de i Frati. Ordinò ancora, che s'alcune Donne uolessero pigliare il suo habito; queste tali si douessero chiamare le Sorelle Minime. Conchiuse la Regola de i Frati, e delle suori in dieci capitoli, con dieci altri capitoli del Correttorio; oue sono stabilite le penitentie alli trasgressori, fece anco una Regola particolare per quei del terzo ordine, che contiene sette capitoli.

Le dette regole,e Correttorio furono con diligentia piu uolte esaminate, e considerate da diuersi Romani Pontefici: come Sisto Quarto, Innocentio Ottauo, Alessandro Sesto, e Giulio Secondo:e con maturo consiglio le cõfermorono, & approborono, come buone, sante, e Catholiche; e conforme a Religione e uita monastica:e li concessero molti priuilegij,gratie,e fauori:& in specie la felice memoria del detto Giulio Secõdo, a cui il Beato Frã cesco arriuando in Francia,profetizò il futuro Papato.Considerando poi il Beato Francesco, che haueua commandato, che i suoi Frati si chiamassero Minimi,per conformar cõ la sua vita,quel che commandaua con le parole; se bene egli era capo,e tutti tenuto per maggiore;ei nondimeno per dare a tutti buono essempio,si riputaua tra tutti minimo, facendo i piu abietti e uili seruitij della cõgregatione: ei seruiua in tauola quãdo i Frati mangiauano,spazzaua la Chiesa,paraua gli altari, lauaua con le proprie mani le toniche,&altri panni de i suoi Frati, & anco de i nouitij. E perche egli si humiliò tanto,Iddio innalzò con diuerse marauigliose opere,stupendi miracoli, che li piacque di fare per mezo del suo seruo;discaccian do Demonij,illuminando ciechi, mondando leprosi,facendo caminar zoppi,dando l'udito a sordi;prestando la loquela a i muti, suscitando morti,preuedẽdo con spirito profetico le cose future; & sanando altre simili, & diuerse infirmità.La onde uolando la fama di questo santo,& veramente huomo apostolico per diuerse parti,peruẽne all'orecchie del Põtefice; che allhora era Paolo Secondo Venetiano di casa Barbo.Ilquale uolẽdosi informare del tutto;mandò un suo Cameriero all'Arciuescouo di Cosenza,chiamato Pirro;acciò presa la debita informatione,l'auisasse del uero. L'Arciuescouo,considerãdo,che niuno eseqnirebbe la uolontà del Pontefice con maggior fedeltà, e diligentia,che l'istesso Cameriero;per esecutione del cõmandamẽto Apostolico gli diede carico di pigliar la sopradetta ĩformatione in cõpagnia di DõCarlo della sua famiglia.Giunsero i sopradetti doue era il Beato Francesco; & il detto Cameriero li uoleua basciar la mano:perche la presentia del santo a far ciò l'inuitaua.Ma egli non uolse acconsentire in modo alcuno,anzi lo pregò che li porgesse la sua, accioche gliela basciasse:affermãdo questo essere molto piu conueniente,per essere trentatre anni,che egli era Sacerdote. Il Cameriero ciò vdendo, e sapendo il tutto esser uero; rimase attonito,e pieno di stupore; e giudicò il Beato Francesco uero seruo di Dio. E per informarsi pienamente di tutta la sua uita, si ritirorno in vna cella,& hauendo inteso il rigore, & asprezza della sua regola li disse; ch'era insopportabile,e difficile,e che molti non la potriano osseruare;ma solamente quelli,che erano forti,e gagliardi di complessione. Ciò udẽdo il Beato Francesco s'accostò al fuoco, che quiui era,e prese con le nude mani de i carboni ardenti,e disse: Coloro che seruono Iddio con perfetto cuore,tutte le cose create l'ubbidiscono. Quando il Camariero nide tal cosa, se li buttò a i piedi,per basarglieli;ma ciò ricusando il santo, li basciò con gran deuotione l'habito;E licentiandosi poi da lui, ritornò al Papa,e gli raccontò quanto haueua ueduto,& udito.Sparsa dunque la fama della sua santità per tutta la Christianità,peruenne alla notitia di Lodouico Vndecimo di questo nome Re christianissimo: Ilquale desideroso di uedere ne i suoi tempi un tanto santo;li scrisse, che si uolesse trasferire si no in Francia. Il seruo di Dio,che non faceua stima de i fauori mondani,poco si curò di andarui.La onde il Re acceso di maggior uoglia di uederlo, scrisse alla B.M.di Sisto Quarto,che successe al detto Paolo Secondo;pregandolo;che ordinasse in uirtù di santa obedientia al Beato Francesco,che per sua consolatione se ne trasferisse in Francia. Ilche cosi fu fatto. E questo sì per riceuere la sanità nella sua infirmità,sì anco per hauere successore nel suo Regno, che non ne n'era: & a punto non fu fraudato del suo desiderio, perche tanto egli hebbe la sanità, come il suo Regno successore; che fu Francesco Primo, nato per l'intercessioni di questo Santo. Il seruo di Dio udendo il commandamento del Pontefice,con ogni prestezza, humiltà,e riuerenza,andò a uisitar detto Re; dalquale fu riceuuto cõ molto honore,e conosciuta la sua santità,& angelica uita, l'hebbe in maggior riuerentia,che prima;Facendoli consignare un Palazzo per se,e per li suoi frati, che erano in sua cõpegnia:e li fece ancora dare una Chiesa quini uicina,nõ lontana dalla città di Turso.Quini stette il Beato Francesco un tẽpo: e quel palazzo fu poi un monasterio del suo ordine,cõ altri,ch'egli fondò nella Erãcia, nella Spagna,e nella Germania;che par cosa incredibile, che un'huomo idiota d'incognita lingua fra natione foreStiere potesse tanto presto accrescere la sua Religione. Lasciò da parte, ch'egli prima haueua fondato in Calauria, cioè in Paola, Paterno, Spezzano, Corigliano, & in Milazzo in Sicilia, & altri diuersi luoghi in diuerse Prouincie edificati.Veramente non si potrebbono dire a pieno le gratie, i fauori, l'opre marauigliose, e stupendi miracoli, che l'Onnipotente Iddio ha adoperato per li meriti di questo suo seruo in beneficio de i suoi deuoti in conformità della sua Santità. Egli sanò Giacomo di Tarsia Barone di Belmonte d'una piaga incurabilissima. Mondò Marcello di Cardilla Cosentino, e Guido di Pantosa di Paterno dalla lepra, & altri leprosi. Illuminò

Giulia

Giulia Catalana di Paola, cieca dalla natiuità, & altri ciechi. Fè parlare un muto anco dalla natiuità, con farli dire Giesu tre uolte; e restituì la loquella a molti altri. Entrò nella fornace ardente, che ruinaua; & hauēdo rimediato al pericolo, ne uscì senza essere abbrusciato un pelo de i suoi uestimenti. Suscitò un morto per la neue ne i monti, di tre giorni; e diede la vita a molti altri. Commādò alle pietre, e muro, che si fermassero, mentre cadeuano, per non far nocumento al suo monasterio, e fu ubbidito. Passò sopra il suo mantello con il suo compagno il Faro di Messina, quando andaua per visitare i suoi frati. Tolse piu uolte il fuoco con le mani, sì in presentia del cameriero, come d'un Prete oltramontano, e d'un frate Antonio Scozzetta de i Minori, che lo calunniaua. O mirabile Iddio ne i santi suoi, fece gli occhi e la bocca ad un mostro nato in Cosenza, che glielo presētorno per uederlo come cosa mostruosa; puossi dir piu? Questi & infiniti altri miracoli fece il Signore per li meriti del suo fidelissimo seruo: ilquale per esser nato di Venerdì, & hauēdo hauuto in somma uenerationе tal giorno, essendo in quello morto il Saluator del mondo, e raccōmandatolo egli molto a i suoi deuoti; Fu priuilegiato di passar di questa vita nel venerdì Santo, nell'hora di nona quādo spirò nostro Signore; e perciò auuicinādosi il fine della sua vita, fu auisato del giorno della sua morte. Vn giorno dunque auanti del suo transito, che fu il Giouedì santo, udì la Messa Conuentuale nella sua Chiesa in Turso; e si communicò per mano d'vn Sacerdote del suo ordine, spargendo molta copia di lagrime & essendosi prima diuotamente confessato. Andò poi da se stesso appoggiandosi a un bastone, ch'egli ordinariamente portaua. Venuto il sequente giorno, che fu il Venerdì Santo alli due d'Aprile M D V I I. Fece congregare i suoi frati, e li confortò, che stessero in pace, e si amassero l'un l'altro, e gli diede molti altri santi ammaestramenti. Volse poi, che li fosse letto il passio di San Giouanni, ch'era l'euangelio proprio di quel giorno: e quando giunse al luogo, doue si legge, che Christo fu crocifisso; replicando piu uolte quelle parole. Nelle tue mani Signore raccōmando lo spirito mio. Rese la sua benedetta anima a Dio. Fu questo alli due di Aprile nell'anno del Sig. M D V I I. nell'hora di nona, essendo di età di nouātauno anno, il Venerdì Santo. Stette il suo corpo undici giorni sopra terra, non potendosi sepelire per la gran moltitudine di popoli, che da diuerse parti cōcorreuano per farli riuerentia, e per riceuere molte gratie da Dio per li suoi meriti; e furno sanati molti infermi di diuerse infermità: nè però mai si sentì segno alcuno di mal odore, anzi si udiua un'odore suauissimo, che tutti recreaua. Fu poi canonizato da Papa Leone Decimo il primo giorno di Maggio, l'anno del Sig. 1519. Le Regole del detto santo furno confermate da Papa Sisto Quarto nel 1473. e poi di nuouo riconfermate da Giulio Secondo, Leone Decimo, Adriano Sesto, Clemente Settimo, & da altri Sommi pontefici, come chiaramente si può uedere nel libro de i priui legi de i suoi frati. E la buona memoria di Pio Quinto, essendo solamente quattro Ordini di Mendicanti, Motu proprio uolse, che la Religione di San Francesco di Paola fosse il quinto, & al presente la Santità di Nostro Signore Sisto Quinto commanda a tutti i Catholici sotto precetto, che la festa di questo glorioso santo sia in tutta la christianità sotto nota di festa doppia solennemente celebrata. Essendo dunque questo gran seruo di Dio tanto honorato in terra, chi puo dubitare, che non sia molto piu glorioso in cielo? & hauendo egli uestito di carne, tanto giouato a i suoi deuoti, chi non crederà, che molto piu li porgerà il suo aiuto essendo beatificato in cielo. Raccommandatene dunque diuotamente a lui, ch'egli non mancherà di pregare il Signore che ui conceda per petua gratia in questo mondo, e felice gloria nell'altro. Amen.

LA VITA DI SAN LEONE PAPA, e Confessore, primo di questo nome; scritta da Damaso, e da altri grani Autori.

DICEVA Salomone ne i Prouerbi, che tre cose gli dauano gusto, gli piaceua di uederle caminare. Il Leon forte fra l'altre bestie, che non ha paura di nessuna, & è temuto da tutte l'altre. Il Gallo cinto ne i lombi, e il Montone. Questi tre animali hanno bel passo, e bel caminare, però danno piacere a uedergli. Per questi tre animali noi potiamo intendere (come anco pare che intenda San Girolamo) il Prelato; ilquale farà grato a chi lo vedrà caminare, quando *Alli 11 di Apri le. Pro. vlt.*

imitarà questi animali. Egli prima deue esser Leone, che non ha paura di nessuno altro animale. Così il Prelato non dà temere quelli che viuono bestialmente; ma gli debbe riprendere, e castigare nel modo che potrà, fino che veda che si emendino. Ha da esser Gallo cinto ne i lombi; perche egli debbe predicare, e fare quello che a gli altri predica. Se auuertirà gli altri che sia casti, & honesti, debbe esser così lui ancora: e questo uuol significare l'esser cinto ne i lombi. Egli ha ancora da essere il Monte, che ua innanzi a tutti gli altri, e guida l'altro gregge: perche il Prelato in tutte le cose buone debbe andare innanzi alli suoi suddisi, accioche lo seguino, & imitino. Tutte queste cose uengono molto al proposito del glorioso Pontefice Leone, egli si contengono assai bene le proprietà di questi tre animali. Egli fu Leone di nome; e di fatti; opponendosi a tutti quelli che gli faceuano guerra, e pretendeuano di far danno alla Chiesa di Dio; come furono alcuni heretici, liquali egli perseguitò asprament, come fu Athila Re de gli Hunni, al quale come bramo Leone andò incontro, quando egli andaua per distrugger Roma, e lo fece leuare da quel proposito. Fu Gallo cinto, perche fu grande predicatore, & operaua quello che lui insegnaua. Fu guida dell'altro gregge, perche fu esempio di santità, e di virtù a tutto il popolo Christiano; essendo Pastore uniuersale della Chiesa. La uita di questo Santo Pontefice, raccolta da Damaso, e da altri Autori, che scrissero le uite de i Pontefici, e fu in questo modo.

FV S. Leone di Toscana; figliuolo di Quintiano. Essendo in Roma Diacono cardinale, fu electo Sõmo Pontefice, per la morte di Sisto Terzo. Il primo pensiero di Leone dopò ch'egli fù Papa, fu di neitare del tutto la chiesa di Dio da gli heretici & heresie. Scoprì alcuni heretici Manichei in Roma; e fecegli pigliare prigioni; e da essi hebbe notitia di molti altri, che erano in diuerse parti. Castigò quelli ch'hauea prigioni; & auisò i Vescoui doue erano gl'altri, che facessero il medesimo. Et accioche si estirpasse del tutto quella heresia, fece abbruciare tutti i libri de i Manichei, douunque si fussero. Intese come Athila Re de gl'Hunni era entrato in Pannonia con gran moltitudine di gente Settentrionale, e si era impatronito di ql la Prouincia, laquale da lui fu chiamata Vngaria: e che non contento di questo, passaua initalia: ancora che egli fu impedito assai da Eccio valorosissimo capitano di Valentiniano Imperatore di Roma; il quale uenne con lui a giornata vicino a Tolosa in Francia, che fu il piu horribile fatto di arme che mai fusse fatto in Europa, perche si dice per certo, che dalla mattina fino alla sera, che la battaglia durò; morirno di tutte due le parti cento ottãta mila persone. Dicesi ancora, che un riuoletto che correua quiui vicino, crebbe tãto per il sangue de' morti che pareua un fiume grosso; e portaua i corpi morti & altre cose con tanta furia, che pareua diuenuto un fiume reale. Eccio non uolse seguire la uittoria contra Athila, come haueria potuto, per esser rimasto superiore; ilche fu causa, che Valentiniano lo fece poi morire. Athila rifacendo il suo essercito, entrò in Italia, senza trouare resistentia alcuna, e distrusse la città di Aquileia non ui lasciando pietra sopra pietra; perche si volse difendere ostinatamente: e pure era una città principalissima. Le genti del paese e di altri ancora per donde passaua la furia del Barbaro Re, andauano a stare in certe isolette non molto lontane alla città di Padoa, ch'erano in un poco di golfo di mare Adriatico, doue sboccauano ancora molti fiumi: e di quiui hebbe principio la famosissima, e ricchissima Città di Venetia. Passò Athila innanzi, con intentione di distrugger Roma. Et il santo Pontefice Leone, mosso con zelo di pietà, si partì di essa per andare a incontrare Athila, ilquale nõ haueua ancora passato il Mincio fiume, che corre per la Città di Mantoa. Giunto che fu l'eloquentissimo Pontefice alla presentia del fiero Re, in habito Pontificale, con gran compagnia di persone Ecclesiastiche, e con tutto il Senato di Roma, gli parlo in questo modo. Il Senato e popolo Romano, che alli tempi passati fu uincitore di tutto il mondo, & hora confessa da esser uinto da te potentissimo Re Athila, ti supplica, & io in nome suo ti prego humilmẽte, che gli concedi la uita. Non ti poteua succedere cosa alcuna fra tanta gloria, che tu hai acquistata con i tuoi gloriosi fatti, tanto honorata e degna al presente, e di tanta memoria ne' tempi a uenire, quanto è, che sia uenuto a gettarsi alli piedi quel popolo, dinanzi alquale ne' tempi passati s'inginocchiorno tutte le nationi, e Re del mõdo. Cosa certa è ueramente Re Atila, che tu potrai uantarti, senza mentire, che con il tuo ualore e gagliardia, hai uinto e superato tutto il mondo, poi che è stata la tua uentura tale, che tu habbi uinto e soggiogato il popolo Romano, già vincitore di tutte l'altre genti. Non ti resta altro a fare, accioche tu sia il piu famoso Capitano del mondo, se nõ concederci quello che da te ricerchiamo: perche in questo otterrai la piu segnalata uittoria di tutte vincendo te stesso. E se con il tuo gran ualore hai trapassati i termini di ogni forza humana, & essendo arrivato a quel segno, doue mai alcuno non pensò di poter salire, non puoi far cosa che piu ti faccia simile a Dio, come uolere che molti piu per causa tua habbiano la uita, che non sono stati quelli che da te hanno hauuto la morte. Di già i superbi hanno prouato il tuo flagello e castigo: hà hora che gli humili conoschino la tua clementia. Tu deui ciò fare per ragione, sì perche si rendono uolontariamente, e si confessano esser uinti da te, come perche sono apparecchiati di fare tutto quello, che gli commandarai

Fondatione di Venetia.

darai: Mentre che il Pontefice diceua queste efficacissime parole; i Senatori Romani staua-no inginocchiati, e piangendo; e il brauo Re teneua sempre gli occhi fissi nel uenerabil uol to del santo Prelato. Commandò poi; che i Se natori si leuassero in piedi; e riuolto al Papa gli disse: Padre, state di buon cuore, e non ui date affanno, che io son deliberato di fare quanto da uoi mi è stato ricercato. Io ritornarò subi-to ne i miei paesi. e così fece in effetto. Cosa fu questa in vero marauigliosa, della quale si stu piuano tutti i capitani di Athila; vedendo che vn'huomo tanto crudele, e tanto amico di sparger sangue humano, e che per tutto doue egli passaua, si faceua chiamare Athila Re de gli Hunni flagello di Dio; si fusse mutato così subitamente, solo per hauer veduto piangere, i suoi nimici alla sua presentia. Alcuni suoi sa migliari gli dimandorno la causa di quella sua inlolita & improuisa piacevolezza; & esso ri spose; che mentre il Papa parlaua, haueua da la to due huomini di aspetto piu che humano, con due spade in mano, e lo minacciauano di morte, s'egli non faceua quello, che Leone gli ricercaua. Si tien per certo, che questi fussero i Santi Apostoli Pietro, e Paulo; iquali aiutaua-no il loro successore in così giusta impresa.

Athila si partì, e ritornò ne i suoi paesi, e dopò alquanto tempo, hauendo spolato Idilcone Donzella bellissima, e facēdo le nozze nel suo Regno d'Vngaria, con grande apparato di fe-sta, e trionfi, il Barbaro mangiò e beuuè tanto che egli sopraueunne vn flusso di sangue dal na-so, che l'affogò dormendo. Per la sua morte la Christianità respirò alquanto, & in partico-lare l'Italia, e il Santo Pōtefice Leone insieme, poi che ogn'vno era pieno di spauento del su perbo pagano, ilquale per l'alterezza si faceua chiamare Athila Re de i Re, flagello di Dio. Egli pareua veramente tale, si nella faccia, e nel la picciola e mal proportionata statura, come con i Barbari sanguinosi costumi. Poco dopo la sua morte, vn soldaro di Eccio chiamato Transiglia; ammazzò in Roma l'Imperatore Valentiniano, per vendicare l'ingiusta morte del suo Capitano. Successe nell'Imperio Mas simo; ilquale sposò Eudosia moglie dell'Impe rator morto (ancora che alcuni dicono che el la era sua sorella) iche fu contra sua volontà: e però ella aspettaua il tempo di vendicarsi di Massimo, si per questo; come perche egli era stato consapeuole, e partecipe della morte di Valentiniano. Fece Eudosia questa vendetta cō grandissimo dāno d'Italia; perche ella scris se à Genserico Re de i Vandali in africa, e gli promettea l'Imperio di Roma, s'egli vi ven-ua in persona. Genserico non fu pigro in que-sto, anzi raccogliendo vn'essercito di trecen-to milia huomini; si pose all'improuiso alla ri pa del Teuere, vicino a Roma. Il santo Ponte-

Questa uenuta di Gēse-rico l'Ita-lia, si pos-se in q̄llo luogo ac-cio piu ageuolmente p̄ssirla cō quella di

fice Leone, come padre pietoso, l'andò a ritro uare, e con molta humiltà lo pregò ch'egli vo lesse hauer pietà di quella misera gente. E poi che lui hauesse trouato pietà nel piu fiero Bar baro, che mai fusse: non volesse egli vincerlo di crudeltà. Ma quando egli pur fusse delibera to di saccheggiare quella Città, fusse almeno contento di hauer riguardo alle Chiese, e luo-ghi sacri; & alli superbi edificij di essa; poi che di già erano stati abbandonati dalli Cittadini. Genserico era battezato, se bene era heretico Arriano; e per conseguente nimico de i Ca-tholici: il che fu causa che in lui fecero manco frutto i preghi del Ponrefice, che non fecero con il Barbaro Re Athila. Entrò Genserico in Roma senza relistentia alcuna; e in quattordi-ci giorni; che vi stette; vi furno fatte molte cru deltà, & abominationi. Giouorno nondime-no i preghi del Pontefice; che il fiero Re non la fece rouinare e gettar per terra, come haue-ua pensato. I Cittadini erano fuggiti la mag-gior parte, e di quelli ch'erano rimasti, furono presi i piu principali; e cō essi la sfortunata Im peratrice Eudosia. Massimo causatore di tutti questi mali, che haueua preso il titolo d Impe-ratore, volse fuggire; e non potè. Perche men-tre egli si apparecchiaua per fuggire; vno de i principali Cittadini di Roma, chiamato Orso, l'ammazzò. Genserico ritornò in Africa con i prigioni, e con le spoglie della misera Roma, la quale fu saccheggiata la seconda volta; essen do stata saccheggiata la prima da Alarico Re de i Gothi, quaranta anni innanzi. Partiti que-sti barbari d Italia, si leuò vn'altro trauaglio per la Chiesa Catholica, che furono molti he retici, che si scoprirono in Grecia: cōtra iquel li Papa Leone congregò il Concilio nella cit-ta di Calcedonia. Questo fu vno de i quattro Concilij; liquali S. Gregorio riueriua, come li quattro Euangeli. In questo Concilio si cōgre-gorno insieme sei cento trenta Vescoui. Si ri-trouò presente in alcune sessioni. Marciano Imperatore in Costantinopoli. Furono ordi-nati in esso molti santi Decreti, e furono con-dannati per heretici Nestorio & Eutichio; e fu abbassata la superbia di Dioscoro, e di alcuni altri Prelati che gli fauoriuano. A questo mo-do si quietò la Republica Christiana; ancora che nō molto dopò si scoprirono altri nuoui heretici chiamati Acefali, che vuol dire gen-te senza capo; perche non hebbero maestro al cuno particolare, dalquale potessero pigliare il nome; come soleuano fare gli altri heretici. Questi ripigliauano gli errori condannati nel passato Concilio Calcedonense: & il santo Pō tefice Leone scrisse molte cose contra co-storo, in così alto e delicato stile; quanto scri-uesse mai nessun'altro scrittore Ecclesiastico. Hebbe questo santo cura grande di accrescere il culto diuino, e cōmando sotto graue pe-no,

Athila per che così la mette il Beuta-rio Ro-mano, & cor ch fu morto dopò.

D. Greg. lib. 1 Epi stolarum Epist. 24

cho

che nessuno fusse ardito di maneggiare le reliquie de i Santi non poco riguardo, e poca riuerentia; e il medesimo fece delle loro imagini. Ordinò nella messa; che il Sacerdote si voltasse a dire. *Orate fratres, &c.* Aggiunse al Canone quelle deuote parole. *Sanctum sacrificium, & immaculatam hostiam.* Si dice ancora di lui, che scriuendo contra Nestorio heretico; pose la carta sopra la sepoltura di S. Pietro, e fece oratione al santo che emendasse la sua scrittura se in essa vi era qualche cosa da emendare: e che ritrouò scancellate, & emendate alcune perole. Faceua S. Leone continua oratione all'Apostolo San Pietro, pregando, che gli ottenesse da Dio perdono de' suoi peccati. Onde san Pietro gli apparue, e gli disse: Io ho pregato per te, e Dio ti ha perdonato. Ma habbi buona cura per l'auuenire a chi tu ordini; & a chi tu dai le dignità, & officii Ecclesiastici. In questo si emendò talmente, che douendo dare qualche beneficio voleua prima fare grande esperientia delle qualità della persona che lo doueua hauere. E douendo ordinare alcuno, bisognaua ch'egli fusse di vita prouata, e che sapesse tutto il salterio alla mente. Se qualche persona principale gli dimandaua reliquie di santi; diceua la Messa; poi diuideua il corporale, sopra il quale haueua consecrato il santissimo Sacramento, e daualo per reliquia. E se vedeua, che con quello non rimanesse quel tale satisfatto, pigliaua vn coltello, e pungeua il corporale, e n'vsciua il sangue. Fra gli altri suoi Decreti, vno ue n'è molto notabile, nel quale commanda, che a nessuna monaca, si desse il vello consacrato; se prima non haueua fatta vita casta e ritirata per quarant'anni; ancora che questo molto tempo innanzi era stato ordinato nel Concilio Agatense. Attese ancora Papa Leone in restorare & adornare le Chiese, & edificii publici, che i Vandali haueuano rouinati e guasti. Persuase a Demetria, matrona ricchissima, e santissima che edificasse la chiesa di san Stefano nella via Latina, tre miglia lontano da Roma. Edificò a sue spese vna chiesa nella via Appia in honore di san Cornelio Papa, e martire. Fece vn luogo particolare per le reliquie nella chiesa di S. Pietro, e di san Paolo, e di san Giouanni Laterano. Ordinò il collegio di quelli ch'hora si chiamano Cubicularii, e gli mise per guardia de' santi sepolchri de gli Apostoli. Fece vn'altro monasterio vicino alla chiesa di san Pietro. Donò a varie Chiese vasi, Calici, & altri ornamenti. Finalmente hauendo questo santo Pontefice speso il suo tempo in opere santissime, difendendo la Religione Christiana con la sua santa dottrina, & essendo molto vecchio, e stracco per le molte fatiche, dopò hauer tenuto il Pontificato vinti vn'anno; passò da questa trauaglios a, all'eterna vita. Morì in Roma alli vndici del mese di Aprile, l'anno del Signore 463. e Leone parimente imperaua in Costantinopoli. La Chiesa tiene questo Pontefice nel numero de' santi confessori, e celebra la sua festa l'istesso giorno, che fù la sua morte. E perche egli fu eccelente Pontefice, meritò il nome di Magno. Tenne ordinatione piu volte, & ordinò ottantauno Preti; trentauno Diaconi, e cento ottanta cinque Vescoui. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano.

Reliquie di S Leõ Papa.

LA VITA DI S. TIBVRTIO, Valeriano, e Massimo martiri: scritta da Simeone Metafraste.

PAOLO Apostolo scriuendo alli Corinthi, e parlando de' maritati, disse: Se vna Donna fedele sarà maritata con vno infedele, viua con lui, e non lo lasci: perche sarà possibile, che l'huomo infedele si santifichi, e diuenga Christiano per causa della Donna fedele. Questo si verificò in Valeriano, nobile, e Patritio Romano, il quale essendo gentile haueua preso per sua sposa Santa Cecilia; per mezo della quale si fece Christiano, e fu poi martire. La vita di questo santo, e d'vn suo fratello nominato Tiburtio, e d'un'altro, che si accompagnò con loro al martirio chiamato Massimo, fu scritta da Simeone Metafraste con quella di Santa Cecilia in questo modo. Atti 14 d'Apri le. 1. Cor. 7.

IL padre di Santa Cecilia, la diede per moglie a Valeriano. Egli & ella erano nobili. Egli ricco, & ella ricca. Esso di bella presentia, & ella di belissime fattezze. Esso era pagano; ma ella era christiana. La prima notte, che si accompagnorno insieme dopò lo sposalitio, Cecilia parlò al suo sposo in questo modo: Dolcissimo, e carissimo mio sposo; io voglio scoprirti vn secreto, se tu mi prometti di non lo palesare a persona viuente. Io ti giuro sposa mia (disse Valeriano) di non ne parlar mai, però di pure quanto ti piace. Disse allhora Cecilia. Il secreto è questo, che io ho un'Angelo di Dio per guardia del mio corpo, & è tanto

tanto geloso, che vedendo che tu ti accostassi a me con amore carnale, scaricarebbe sopra te il suo furore, e morireſti; e non potreſti godere la tua allegra giouentù. Valeriano confuso, e sdegnato alquanto per quelle parole, disse; Cecilia, se tu vuoi che io creda quello che mi dici, fammi vedere questo Angelo: E se io vedrò che così sia il vero; non farò pregiudicio alcuna alla tua virginità; ma se io non lo veggo, crederò che tu ami altra persona, e a te, e a lui insieme torrò la vita potendo. Se tu lo voi vedere, disse Cecilia bisogna che ti faccì Christiano, e credere in Giesu Christo. Disse Valeriano: Che cosa ho io a fare, per far quasto? Và disse Cecilia a parlare con Papa Vrbano, ilquale tu rittrouarai nella via Appia nō lontano da Roma, che egli stà nascosto fra le sepolture in certe grotte; esso ti ammaestrarà nella fede, e dicendogli che io ti mando, ti battezarà; e subito uedrai l'Angelo. Non tardò Valeriano di fare quanto gli fu detto, ritrouò il Pontefice, e disegli, che Cecilia lo mandaua, e perche cau sa S. Vrbano lo ammaestrò nella fede; e battezollo. Ritornò Valeriano alla sua sposa, e ritrouolla in vna camera in oratione, e vide vn'Angelo in sua compagnia, dalla cui faccia vsciuano raggi di splēdore, e le sue vesti & ornamenti ben mostrauano di esser cosa celeste. Egli haueua in mano due belle ghirlande di rose, e gigli; & vna ne diede a Cecilia, e l'altra a Valeriano, dicendo. Io ui porto queste dal Paradiso; poneteuele sopra la testa, in segno che da hora in poi ui douete amare con amore casto, e puro. Questi fiori mai si seccaranno, e non perderanno il loro soaue odore; e non sarāno veduti se nō da q̄lli, alliquali piacerà la castità, che a voi piace. E perche tu Valeriano hai creduto alla tua sposa Cecilia: & hai preso il suo santo cōsiglio: Dio mi manda a te per dirti, che tu di mandi quello che ti piace, che te lo concederà. Grāde allegrezza sentirno i due sposi per le parole dell'angelo. Valeriano staua stupido, & a pena poteua parlare per l'allegrezza che egli sentiua nell'anima. Quando gli fu possibile di spedir la parola, disse. Quello che io desidero è questo, che hauendomi Dio liberato dalla cecità, nellaquale io era adorando i Demonij, vorrei che parimente liberasse vn fratello che io ho, amato da me come la propria vita; perche mi pare che sarei crudele, e senza pietà verso lui, s'io non procurassi cauarlo dall'errore, dal quale son stato liberato io ancora. In somma io dimando, che Tiburtio mio fratello si faccia Christiano. L'angelo disse, che la sua dimanda era giusta; sauia, e pietosa; però Dio gli concedeua la gratia; che si come lui era stato liberato dal Demonio per mezo di Cicilia, così il suo fratello fusse liberato per mezo suo, e si saluasse. Detto questo, l'angelo disparue, e Tiburtio entrò nella camera: & andò ad abbracciare il fratello, e baciò Cecilia in fronte per segno di beneuolentia. Hauendo ciò fatto disse; Io mi marauiglio, che in tempo simile a questo, quando per il tēpo freddo, e per l'inuerno nō si troue per i campi foglia uerde; qui ci sono gigli, e rose: & ancora che io non le vedo, mi pare, che mi si siano auuicinate al uolto e che io l'habbia in mano, tanto sento il loro delicato odore. I sposi gli paleſorno il misterio e cominciorono a persuaderlo, che si facesse christiano, e che lasciasse l'adorare gl'idoli; accioch'egli meritasse una corona simile alle loro. Prese Tiburtio il buon consiglio; e fu battezato da Papa Vrbano, amaestrato prima nella fede: poi ritornò a uedere il fratello; e la cognata. Cominciorono tutti tre insieme a fare dolcissimi ragionamenti, delle cose celesti, e diede Dio tanta gratia a Tiburtio, che nō solo meritò di ueder l'angelo, come Valeriano, e Cecilia; ma otteneua ancora da sua Maestà quanto egli dimandaua, e con le sue orationi risanaua gl'infermi. I due buoni fratelli si esercitauano in opere di misericordia, e diuideuano la robba loro a poueri, & in altre opere pie. E perche per ordine di Marco Aurelio Antonino, (che all'hora tenea l'Imperio Romano) erano martirizati alcuni christiani; essi di notte pigliauano i corpi loro, e gli sepelliuano. Non mancò gente inuidiosa, che sempre si esercita di perseguitare i buoni; contra i santi; perche furono accusati al tribunale di Almachio Prefetto; ilquale gli fece vna riprension grande; sì per hauer dato grā parte del loro patrimonio alli poueri; come p hauer sepellito molti christiani giustitiati, dando certo indicio, di essere Christiani essi ancora. Risposero i due fratelli con libertà e costātia grande; che essi faceuano piu cōto di essere christiani, che di essere Patritij Romani; e che desiderauano piu di obedire e piacere all'Imperator del Cielo, che a quello della terra; e però non haueuano paura di contrafare alle leggi di Marco Aulio, pur che osseruassero quelle di Giesu Christo. Allhora Almachio gli fece frustare, e battere crudelmente: e perche essi erano costanti nel loro buon proposito, diede sententia contra di loro, che fussero decapitati. Diede il carico di fare essequire la sententia a Massimo huomo principale in casa del medesimo Prefetto, commandandogli, che se non adorauano gli Idoli, fussero fatti morire il giorno seguente. Era questo Massimo di piaceuole natura, e rincresceuagli, & haueua compassione di due fratelli nobili, e di dare qualità. Comin ciò costui a dirgli alcune parole, per piegargli a fare la uolontà di Almachio, & acciochè saluassero la uita. Essi gli risposero, che il fare il suo consiglio, non era uoler saluar la uita, anzi perder la vita, e l'anima in ppetuo. Parue che Massimo si commouesse alquanto per quelle

paro-

parole, considerando che se per la uita mortale gli huomini vsano tãta diligentia in cercar mezi per conseruarla qualche anno con pensione di tanti trauagli e disagi che in vita si patiscono; è cosa molto piu ragioneuole di vsare diligentia maggiore per godere la vita eterna. Et ogni fatica che per ciò si piglia molto bene spesa. Massimo gli conduste a casa sua, ricercando cosi i medesimi Martiri. Quiui cominciorno a predicargli la fede: onde Massimo si conuertì con tutta la sua famiglia. A meza notte andò Cecilia a trouare il suo sposo, accompagnata da alcuni Sacerdoti; ordinando cosi Dio. Per la sua venuta, Massimo non solo si confermò nella fede, e nel suo santo proposito, ma si fece ancora battezare. Essendo venuto il giorno. Cecilia gli disse, che si apparecchiasse come buoni soldati di Giesu Christo perche era venuto il giorno nel quale doueua no combattere per suo seruitio; fino a perder la vita, per acquistarla di nuouo. Licentiando si poi dal suo sposo con molte lagrime, che tutti due spargeuano; sapendo che non si vedriano piu in questa vita mortale, si partì. Partita lei con i Sacerdoti che erano in sua cõpagnia. Almachio mandò a vedere se Tiburtio, e Valeriano erano della medesima opinione, di non volere adorar gl'Idoli, che subito fussero menati a essere decapitati. Furono guidati i Santi al Tempio di Gioue fuora della Città; e non lo volendo adorare, gli fu tagliata la testa a tutti due in presentia di Massimo: ilquale ad alta voce disse di hauer veduto due Angeli risplendenti come il sole, che portauano l'anime de i Santi al cielo. Alcuni Gentili si fecero Christiani per le sue parole. Questo Almachio intese questo, si sdegnò talmente, che fece dare tante battiture a Massimo, con certi bastoni, che haueuano attaccate palle di piombo, in casa sua propria, che lo fecero dare lo spirito a Dio Santa Cecilia hebbe cura di hauer il corpo del suo sposo Valeriano, e di Tiburtio suo fratello; e gli fece sepelire. La morte loro fu alli quattordici di Aprile, nel medesimo giorno la chiesa ne celebra la festa. Furono martirizati questi tre Santi; Tiburtio, Valeriano, e Massimo, l'anno del Signore CCXXV. secondo Onofrio e'l Canisio, e pare creder il medesimo Adon Vienense. Essendo Imperator di Roma; Alessandro Seuero.

LA VITA DI SANTO ANICETO Papa, e martire: Scritta da Damaso, e da altri Autori.

SCRIVENDO San Paolo a i Corinthi, gli diceua, che è vergogna dell'huomo di mantenere i capegli longhi in testa. Essendo Papa Aniceto huomo santissimo, che fece proua della sua santità con dar la vita per amore di Giesu Christo: non si legge di lui, che in vndici anni e piu che egli tenne il Pontificato, facesse altro Decreto, eccetto vno; nelquale commanda, che nessuno prete ò religioso porti capegli lunghi. San Paolo haueria voluto, che tutti gli huomini andassero senza capegli, dicendo, che è vergogna portargli. San Aniceto si contentò, che almanco i preti non portassero capegli. Sono i capegli cosa superflua nell'huomo; ilquale può stare benissimo senza essi. Di modo che per i capegli s'intendono i beni temporali, e la robba dauanzo, e superflua; che auanza a ciascuno nel suo stato San Paolo dice, che quello che a ciascuno auanza della sua robba, si tagli, e dia alli poueri. Santo Aniceto dice: Io voglio almanco che i preti, & altri ministri della Chiesa si conuertino di pigliar tanto delle loro entrate, che gli basti honestamente per la vita loro; & il resto lo diano alli poueri. Si può dare questo senso morale alle parole dell'Apostolo, & al Decreto di Santo Aniceto. La cui vita raccolta da Damaso, e da altri Autori, che hanno scritto le vite de i Pontefici, fu tale.

PER la morte di Papa Pio primo di questo nome, fu posto sopra la sedia di S. Pietro Aniceto, natiuo di Humisia, piceiola città di Soria, e figliuolo di Giouanni. Regnaua in Roma il grã filosofo, e diuotissimo principe Marco Aurelio Antonino. Poche cose si trouano scritte di Papa Aniceto; ancora che è cosa certa, che egli patisse molti trauagli nel gouerno della chiesa Catholica; laquale si era già allargata in diuerse parti del mondo; e per tutto haueua chi la perseguitaua, ò Principi, ò heretici. Eusebio Cesariense dice, che Policarpo Veseouo di Smirna in Asia, e discepolo di S. Giouanni Euangelista, andò a ritrouare Papa Aniceto in Roma, e trattò con lui lungamente sopra il modo che i Christiani doueuano celebrar la Pasqua; accioche non si confrontassero con i Giudei; hauendo dato in questo buon ordine.

Poli-

Policarpo essendo già vecchio e di molta autorità e dottrina, conuertì alla vera fede molti heretici Valentiniani; e Marcionisti; che erano in Roma. Ritrouando poi in Asia, fu martirizato, perche la persecutione de i Christiani era grandissima in quelle parti. Ma poco dopò ella cessò alquanto, per commandamento dell'Imperatore, il qual era stato persuaso a ciò fare da certe persone, che gli affermauano, che quanti piu christiani si martirizauano; tãto piu cresceuano il numero, e si vedeua chiaramente, che Dio gli fauoriua, e mandaua calamità; e rouine grandi sopra i Gentili, che gli perseguitauano. A questo modo cessò alquanto la persecutione in Asia; e il medesimo si fece in Roma, e in altre prouincie occidentali. Ma con tutto ciò il buon Pontefice. Aniceto fu martizato. Si troua ne i sacri testi il suo Decreto, detto di sopra, che i preti non portino capegli.

Cap. prohibuit 23 pelin.

Tenne ordinatione cinque volte nel mese di Decembre, & ordinò decisette preti quattro Diaconi, e noue Vescoui. Patì martirio l'anno del Signore 173. alli dicisette d'Aprile; e in esso giorno la santa Chiesa celebra la festa, Imperaua Marco Aurelio Antonino, e il suo corpo fu sepolto nella via Appia; doue poi si chiamò il Cimiterio di Calisto. Fu sommo pontefice vndici anni, e quattro mesi.

LA VITA DE' SANTI SOTERO e Caio Pontefice e martiri; scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 22 di Apri

SCRIVENDO *San Paolo Apostolo al suo diletto discepolo Timoteo, e raccontando le qualità e conditioni che debbe hauer il Vescouo; racconta parimente le parti che egli non debbe hauere; vna delle quali è, che lui non sia neofito, cioè, noua pianta. Dicendo l'Apostolo, che chi ha da esser Vescouo, non sia noua pianta; vuole inferire che non si debbe far Vescono ogni persona cosi facilmente. Il Vescouo ha da predicare, da confessare, da dir la Messa,* 1. Tim. 3

& altre cose. Che hoggi si veda dir Messa all'altare, vno che pure hieri uedemmo giostrare, e correr lancie à cauallo; che si veda hoggi confessare, quello che hieri era tutto occupato in negotij del mondo; che vediamo hoggi predicare, colui che pur hieri era soldato in guerra; par male dice l'Apostolo. Non si deue dare quella dignità, à chi ne stana tanto lontano. Questo considerato dal santo martire e Pontefice Caio; fu causa, che egli ordinasse, che chi ha da esser Vescouo; prima sia ordinato di Hostiario, Lettore, Esorcista, Acolito, Subdiacono, Diacono, e Sacerdote. Non fu questo perche egli fusse l'istitutore di questi ordini, che di già erano ordinati nella Chiesa: nè meno perche si vsasse, che vno fusse prima Vescouo, che Sacerdote: ma quello che pretendeua Caio in quel Decreto, fu che prima si essercitasse qualche tempo ne i gradi inferiori, chi doueua salire alli maggiori. Questo è il medesimo che il Santo Concilio di Trento santamente commandò: che passasse tempo fra l'ordinarsi da Epistola, all'ordinarsi da Euangelio; acciochè ciascuno si essercitii nell'ordine e grado ricenuto. Ma vediamo vn poco. Questo essercitarsi nell'administrare i gradi Ecclesiastici, lo potrà fare ogni persona? Sarà lecito à vno, che non sia ordinato Diacono, dire solennemente l'Euangelio? A questo risponde il Santo Pontefice Sotero, che questi officij non solo non gli debbe essercitare chi non è ordinato: ma altri essercitij santi, & appartenenti al culto diuino, non è lecito ad ogn'vno di essercitarli. Ancora che vna Donna sia Monaca consecrata à Dio, e dedicata al suo seruitio; non li è però lecito di offerire incenso all'altare, nè toccare le cose sacre, come corporali, purificatori, e cose simili. E di ciò habbiamo vn Decreto di questo Santo Pontefice. Et acciochè nessuno si aggraui ò lamenti di questo, ne fece vn'altro, nel quale commanda, che tutti i Christiani si communichino il Giouedì della cena del Signore, eccetto quelli che per esser in peccato mortale, sono indegni della santa Communione. Hauendo tutti i fedeli questa licentia in cosa che tanto importa loro; non si debbono lamentare, se gli sono vietate alcune cose di minore importantia. Habbiamo hora da vedere la vita di questi due Santi Pontefici; ancora che per esser viuuti in tempo che la Chiesa di Dio patina gravissime persecutioni, aspettando i fedeli che gli fusse tolta la vita da vn'hora all'altra; gli mancaua il tempo di scriuere l'altrui vita. Con tutto ciò, Damaso, & altri autori raccogliendo la vita loro, scrissero quella di Sotero in questo modo.

Cõc. Trident. Sess 24. ca. 13

NACQVE Sotero in Campagna nel Regno di Napoli, nella Città di Fondi; e suo padre si chiamò Concordio. Fu huomo di sãti costumi. Fece il Decreto, che già ho detto, cioè che la Monaca non hauesse ardire di toccare i corporali, ò altre cose sacre; nè mettere incenso all'altare; cioè, che non lo possino in censare. Da questo si può vedere quanto sia cosa antica, & vsata nelle Chiesa di Dio l'uso del l'incenso nel sacrificio della Messa: e parimente esser le Monache, e l'vso del perpetuo uoto della virginità; e similmente altari, e luoghi sãti,

ti, palle, corporali, & altre cose sacre, lequali erano tenute in tanta veneratione, che ne anco le sacre vergini non le poteuano toccare con le mani. Dicono alcuni, che Sotero ritrouò la benedittione de' sposi, il che gli fece per rimedio delle stregarie, & incanti diabolici, cõ i quali le male persone sogliono bene spesso legare i sposi, per impedire la generetione. Commandò ancora, che i matrimonij si facessero publicamente: ancora che Gratiano attribuisce questo a Papa Euaristo, e non a Sotero. Commandò che tutti i christiani si communicassero il Giouedì del la cena del Signore; si come già ho detto. Alli tempi di questo Pontefice la chiesa di Dio haueua qualche riposo, perche Commodo che allhora era Imperatore se bene fu malissimo Principe, nõ perseguitò la chiesa: e gli mancò solo questo esser pessimo. Questa è la causa, che alcuni pensano, che Sotero non fusse martirizato: ma che morisse di sua morte naturale. Ma il contrario è la verità: perche egli fu martirizato come gli altri suoi antecessori. Perche i Pretori, Prefetti, Giudici, & altri officiali, erano tanto incrudeliti contra i christiani nelle passate persecutioni: che istigati dal Demonio, ò incitati dal proprio interesse, per guadagnare le robbe che cõ fiscauano, si gouernauano secondo l'ordine dato da gli Imperatori passati, se bene non era ordinato cosi da gli Imperatori, che allhora regnauano; e martirizauano molti Christiani; il che auuenne a Sotero ancora, dopò l'hauere ordinato in tre volte nel mese di Decembre diciotto Preti; noue Diaconi, e vndici Vescoui. Gouernò la Chiesa di Dio noue anni e tre mesi; e fu fatto morire l'anno del Signore 182. al tempo del sopranominato Commodo. Fu sepolto nella via Appia, nel Cimiterio di Calisto. La Chiesa celebra la sua festa alli 22. di Aprile; che fu il giorno della sua morte.

Nel sacrario della santa Chiesa di Toledo, ui è vn corpo santo in vn'arca d'Argento, e diceſi, che egli è di San Sotero Papa, e martire. Come, ouero quando egli fusse trasportato in quella Chiesa, non dico, perche non sò cosa certa.

DI S. CAIO.

INSIEME con la festa di S. Sotero, la Chiesa celebra similmente la festa di S. Caio Papa, e martire lui ancora; del quale dice Damaso, ch'egli fu figliuolo d'un'altro Caio, ò Gaio, e nato nella prouincia di Dalmatia, che hora si chiama Schiauonia. Fu parente stretto di Diocletiano Imperatore; la cui persecutione, che fu la decima, che la Chiesa di Dio ha patito, cominciò al tempo di questo Pontefice; e fu la piu crudele di tutte. Durò molti anni, e in essa gl'infedeli mai cessorno di abbruciar Chiese, e con esquisiti tormenti far morire i christiani, huomini, e donne, vecchi, giouani, fanciulli, e di ogni sorte e conditione di gente; togliendogli i loro beni con tanta crudeltà; che a pena si trouaua chi hauesse ardire di chiamarsi christiano. Pareua veramente che il Demonio volesse fare il suo sforzo in quelli pochi giorni, perche egli antiuedeua, che le persecutioni della chiesa douenano cessare; e la christianità era per godere vna tranquilla pace, per il fauore del pietosissimo Principe Costantino Magno. La crudelissima persecutione di Diocletiano fece spauentare, e mutar di proposito molti christiani. per la paura de i tormenti. Vno di questi fu Papa Caio, ilquale prese tanta paura, & essẽdo importunato da alcuni suoi parẽti, che gli diceuano, che hauesse cura di conseruar la vita sua: fece risolutione di ritirarsi in luogo sicuro. Entrò in vna grotta in compagnia di Gabino suo fratello, e Susanna sua nipote, e quiui fu confessore alcuni anni, come dice Damaso vsando il modo di parlare di quel tẽpo che chiamauano confessori quelli che erano perseguitati da qualche Tiranno per amore di Christo, ouero erano stati in termine di perder la vita in qualche tomento; e poi erano scampati. Questi tali si chiamauano Confessori, per hauer confessato il nome di Giesu Christo dinanzi alli suoi nimici. Stette nascosto Papa Caio otto anni a questo modo: ma al fine i persecutori de i christiani n'hebbero notitia, e lo pigliorno insieme con il fratello e la nipote: e tutti tre con animo virile patirono il martirio. Fece Papa Caio il Decreto, che già ho detto, che quello, che ha da esser Vescouo, saglia per ordine, per i gradi, di Ostiario, Lettore, Essorcista, Acolito, Subdiacono, Diacono, e Sacerdote. Dice Damaso, che Caio in quattro volte nel mese di Decembre ordinò uinticinque preti, otto Diaconi, e cinque Vescoui. Tenne il Pontificato vndici anni; quattro mesi, e dodici giorni. Scrisse vna lettera molto elegante al Vescouo Felice; nella quale tratta della verità dell'Incarnatione del verbo. Fu martirizato l'anno del Sig. CCLXXXVI. al tempo di Diocletiano. Il suo corpo fu sepolto nel Cimiterio di Calisto. La chiesa celebra la sua festa alli 22. di Aprile in compagnia di Sotero Papa e martire come lui. Furono questi due Santi eguali nella dignità, eguali nel martirio, & eguali in celebrar la chiesa la festa loro. Potiamo similmente credere, che siano eguali nella gloria celeste: della quale siamo tutti partecipi, per diuina misericordia. Amen.

LA

LA VITA DI SAN GIORGIO Martire; scritta da Simeone Matafraste, e da Pasicrate famigliare del medesimo santo, e riferita dal Lippomano.

Alli 23 di Aprile. Matt. 10

PROMETTE GIESV CRISTO in San Matteo, che chi lo confessarà, e non si vergognarà di lui in terra; esso parimente non si vergognarà di lui in Cielo; ma lo confessarà dinanzi a gli Angeli santi, e si loderà in presentia del Padre eterno de i seruitij riceuuti; e lo pregarà, che gliene renda il merito. Questo si conuiene a tutti i Martiri. Tutti confessorno Giesu Christo in terra; e non si vergognorno di confessar per Dio vno, che morì Crocifisso. Ma particolarmente questa viene molto a proposito di san Giorgio Caualiere illustrissimo: ilquale ritrouandosi alla presentia di Diocletiano, e di tutto il Senato Romano, doue si trattaua, se era cosa conueniente il perseguitare i Christiani; e scancellare e leuare il nome di Christo di sopra la terra, e consentendo tutti, che così si facesse, esso solo prese la difesa dell'honore di Dio, contra tutti, e confessò che Giesu Christo è vero Dio; e biasmò il decreto, e deliberatione che quiui era stato fatto, perilche venne a perder la vita con i tormenti atrocì, e crudeli. La vita e martirio di questo santo, fu scritta da Simeone Metafraste e da Pasicrate famigliare del medesimo santo, ilquale si ritrouò presente ad ogni cosa. Da quelli che dicono questi due, tessemo vna ghirlanda, accioche quelli che desiderano patire Giesu Christo, se lo ponghino in testa, vedendo le molte passioni e crudelissimi tormenti, che S. Giorgio sofferse.

TENENDO Diocletiano l'Imperio Romano; & essendo huomo astuto e sagace, desideraua di accrescere il suo stato, e farsi famoso ne'secoli da venire. E per far questo, gli parue mezo necessario l'hauere in fauore & aiuto i suoi Dei. Pigliaua ordinariamente consiglio da loro; & offeriuagli grandi e solenni sacrificij. Auenne vna volta, che per vn negotio di molta importantia egli dimandò consiglio a vn'Idolo: ilquale tardò molti giorni in dargli risposta: ma al fine gli disse; che la causa perche alle volte non rispondeua e che alcune delle sue risposte riuscìuano false erano i giusti che erano nell'Imperio Romano. Questo disse l'Idolo per via del suo sacerdote, e poi tacque. Di modo che bisognò, che l'Imperatore procurasse di sapere, chi erano questi giusti nel suo imperio; e gli fu detto, che erano i Christiani: perche era cosa certa, che essi doue si trouauano, non faceuano torto nè aggrauio ad alcuno, & a tutti faceuano bene; e questo era esser giusti, che tali erano i Christiani di quel tempo. Di qui pigliò Diocletiano l'occasione di mouere la decima persecutione della chiesa, & essere tanto crudele, come egli fu. Si riempirno in vn subito tutte le prigioni, per tutto l'Imperio, di gente christiana, & erano note di ladri, e di homicidi, e di adulteri. Questi erano liberati, e quelli presi. Si toglieua la vita a chi la meritaua: e si perdonaua a chi meritaua mille morti. Ma con il far morire infiniti christiani per tutte le parti; non si poteua fare, che non ne restassero de gli altri: anzi che quanti piu erano fatti morire, tanti piu se ne scopriuano. Questa fu la causa, che Diocletiano fece vna radunanza generale, nella quale erano tutti i Senatori, e tutti i principali della gẽte popolare, e tutti i capitani, che haueuano grado, & officio nel suo essercito. Quiui gli propose la causa, perche già haueua congregati; la quale era di consultare quello, che si doueua fare de i christiani; se si doueuano lasciar liberi, ò se si doueuano perseguitare e ricercò che ciascuno dicesse il parer suo. Molti parlorno, e ciascuno disse il suo parere. Al fine l'Imperatore scoprì il veleno, che egli haueua nel petto, dicendo, che l'Imperio Romano perirebbe, se non se ne scacciauano tutti i christiani, ò facendogli morire, ò in altro modo. Io (disse lui) sono di questo parere, perche così dicono gli oracoli: però vniamoci tutti insieme, e discacciamogli tutti dall'Imperio nostro, ò facciamogli tutti morire. Nõ fu alcuno che hauesse ardire di contradire all'Imperatore, vedendosi nel volto suo lo sdegno e ferocità, che egli haueua all'animo; si che ciascuno confermò il suo detto. Si ritrouò presente a questa consulta Giorgio caualiere illustrissimo, nato in Capadocia. Egli haueua preso suo padre in vna guerra; doue era andato a combattere per l'Imperio Romano; e però Giorgio era andato cõ sua madre ad habitare in vna città di Palestina, doue haueua possessioni, & altre intrate. Era christiano, fino dalla sua fanciulezza, e venuto in età di maneggiar l'arme, & essẽdo morta sua madre, si risolse di voler esser soldato, come era stato suo padre. Diede adunque il carico di casa sua e di tutta la sua robba a vna persona fedele, &

egli

egli bene all'ordine; e bene accompagnato di seruitori, andò a ritrouare l'Imperatore Diocletiano; alquale fece intendere chi egli era; & il desiderio che haueua. L'Imperatore vedendolo giouane di bella p̃sentia, e di belle fatezze, sauio, & accorto; lo fece Tribuno d'vna compagnia di caualli. Haueua già mostrato Giorgio di essere buomo valoroso, e di grande animo: poi che passando per la Città di Berito, haueua ammazzato vn Drago terribile, che faceua molti danni in quel paese; e in questo guadagnò fama, immortale. Per rispetto adunque del carico, che egli haueua si ritrouò presente alla consulta fatta contra i Christiani, come di sopra ho detto. Hauendo poi inteso quanto in essa era stato deliberato; e che il terzo giorno dopò si douea uano di nouo congregare insieme, per sottoscriuere ciascuno la deliberatione fatta: e per dar ordine in che modo si douea fare la persecutione: in quel mezo Giorgio diede libertà a tutti i suoi schiaui, e diuise tutto quello che allhora si ritrouaua, parte alli suoi seruitori, e parte alli poueri. Della robba, che lui haueua in Palestina: ne fece la procura a vno che potesse vendere ogni cosa, e spendere il pretio in opere pie. Fatte queste diligentie: si presentò nella consulta il terzo giorno: vedendo che tutto il Senato confermaua quello che era stato ordinato nella consulta passata; e che trattauano del modo con il quale si douea fare la persecutione de' fedeli, si leuò in piedi, e con faccia serena: e con la voce alta parlò in questo modo. Per qual ragione, inuitissimo Imperatore, Illustre Senato, generosi, e nobili Caualieri, mutando la vostra vsanza di osseruare, e mantenere le leggi giuste, hora ordinate vna legge tanto ingiusta e pernitiosa contra i Christiani; che sono vna gente virtuosa, santa, giusta, e degna d'ogni veneratione e rispetto? Volete voi forsi, che essi adorino i vostri Idoli? E se essi non sono Dei, perche volete che gli adorino? Quelli che gli adorano, sono ciechi. Non sanno che solo Giesu Christo con il suo eterno Padre, e con lo Spirito santo è il vero Dio che si debbe adorare, per il quale tutte le cose son fatte, e si gouernano. Molto meglio saria, che lasciando la vostra cecità, apriste li occhi & adoraste Giesu Christo, che perseguitare i Christiani; e voler fare loro adorar per forza i vostri falsi Dei. Ciascuno della consulta rimase stupido, & attonito, per il libero parlare di Giorgio. Guardauano il buon Caualiere, & anco mirauano l'Imperatore, aspettando la risposta, che gli darebbe. Egli acceso di colera, e di sdegno, fece cenno a vno suo gran fauorito chiamato Magnetio, che allhora era Consolo, che gli rispondesse. Costui chiamò il Santo piu vicino, dipoi gli disse; chi sei tu, e come hai nome? Giorgio rispose: Il mio primo e principal nome, e di Christiano; e quelli che mi conoscono, mi chiamano Giorgio: nacque di Cappadocia, e son nobile; & ho l'officio del Tribuno di caualli nell'essercito dell'Imperatore. Dimandogli di piu Magnetio: chi t'ha imposto che tu parlassi cosi alla libera, e con tanta audacia? La uerità, rispose Georgio: Che cosa è verità: disse il console? Rispose il santo, la uerità è Christo; che uoi idolatri perseguitate. Adunque tu sei Christiano, disse Magnetio? Rispose Giorgio: Io sono seruo di Giesu Christo; confidandomi in lui, ho voluto far testimonianza della verità, in mezo di questo famoso Collegio: Si leuò subito un gran bisbiglio fra tutti quelli che erano presenti; che diceua una cosa e chi vn'altra. L'Imperatore fece comandare, che ogn'uno tacesse; poi voltatosi a Giorgio, e conoscendo molto bene chi era, gli parlò in questo modo: Io non so, o Giorgio, che pazzia sia questa tua di contradirmi, sapendo quello che io ho fatto per te. Perche conoscendo io la nobiltà del suo sangue, e uedendo la tua gratia, a destrezza, ti ho honorato con farti Tribuno; e pensaua ancora di darti officii maggiori; le quali cose tu hai tutte alterate al presente. Io ti consiglio come padre: e ti ammonisco come Signore, che tu lasci questa tua mala opinione, & adori i nostri Dei, se tu non vuoi perdere quello che sino ad hora hai guadagnato, & insieme la uita. Rispose Giorgio: Dio uolesse, che tu Imperatore pigliassi il consiglio, che per tuo bene ti da il tuo fedele seruitore; il quale è questo; che lasciando di adorare i Dei falsi; adorassi Giesu Christo uero Dio, ilche saria la salute dell'Imperio, e dell'anima tua insieme. Non lo lasciò parlar piu l'Imperatore; ma commandò che fusse menato in prigione, e messo ne i ceppi: e poi gli fusse posto una pietra adosso, laquale se bene non gli toglieua la uita, lo tormentaua nondimeno grandemente. Stette il soldato di Christo in questo tormento sino all'altro giorno: dipoi fu presentato dinanzi all'Imperatore, il quale vedendo il Santo alquanto sbattuto per il passato trauaglio, gli disse: Dimmi o Giorgio, sei tu hoggi piu in ceruello, che non eri hieri? perche i tormenti sogliono far diuenir saui i pazzi. Non pensare, disse il Santo, che questa poca pena sia bastante per farmi mutar proposito, cercane pure dell'altre maggiori; e vedrai se io haurò animo di sopportarle. Bisognò poca fatica per incitare l'Imperatore a questo: anzi perche si era imaginato una sorte di tormento terribile, ui fece metter sopra Giorgio, volendo con il suo esempio spauentare molti altri, che intendeua essere della sua opinione. Era il tormento una rota grande, la quale all'intorno era piena di punte d'acciaro. Sopra questa rota fece le-

gare

gare il Martire nudo con alcune corde ſottili, e lo fece ſtregner talmente, che le legature entrauano ſino all'oſsa. Fece poi mettere in terra certe tauole, che erano pieno di coltelli alquanto riuelati in alto, con certi graffi di ferro, e punte di acciaro. Girauaſi poi la rota, ſopra la quale era legato il Martire, e quando arriuaua doue erano le tauole già dette, i coltelli lo tagliauano, i graffi lo ſtracciauano, e le pũte lo forauano in mille parti. Vſciua tanto ſangue dal corpo del martire, che arriuaua e macchiaua ſino quelli, che erano preſenti. Queſto tormento era tanto crudele, & aſpro; che in poche uolte che diede la ruota; il Santo rimaſe ſenza ſenſo e tramortito, e pareua che fuſse morto del tutto. L'imperatore ancora giudicò coſi, perilche diſse ad alta uoce. Doue è hora il tuo Dio o Giorgio? Che uuole dire, che egli non ti ha liberato da queſto tormento? Detto queſto, andò tutto allegro a far ſacrificio al Dio Apollo, parendogli di hauer fatto una gran proua. Dopò la partita dell'Imperatore, e ſentì un gran ruono in cielo, e uenne una uoce che diſse: Non dubitare Giorgio mio ſeruo, ſtà coſtante; perche molti per tua cagione riceueranno la mia fede. Dopò queſto apparue in quel luogo un'angelo, che in preſentia di ciaſcuno, lo ſciolſe dalla ruota, e gli medicò le ferite: & egli rimaſe ſano, & apparecchiato a patire nuoui tormenti per amor di Dio. Si leuò allhora un mormorio, & un tumulto nel popolo gridando ciaſcuno ad alta uoce. Grande e potente è il Dio de i chriſtiani. Giorgio uedendoſi libero e ſano; non tanto guidato dalli miniſtri di giuſtitia, quando di propria uolontà, andò doue era l'Imperatore, e per la ſtrada cantaua quel uerſo di Dauid, che dice: *Exaltabo te Deus meus Rex; & benedicam nomini tuo in ſæculum, & ſæculum ſæculi.* Eſsendo arriuato al Tempio di Apollo, quando l'Imperatore lo vide, rimaſe tutto confuſo, e ſpauentato, e non poteua credere che quello fuſſe Giorgio. Ma il glorioſo Santo gli diceua: Io ſon Giorgio, non ti marauigliare, perche Gieſu Chriſto mi ha difeſo dalla morte, e liberato da quel ruo tormento. Vedendo queſto due altri Tribuni, chiamati vno Anatolio, e l'altro Protoleo; che prima erano Chriſtiani; ma ſi erano poi ammutiti, & auuiliti per paura dei tormenti, confeſſorono ad alta voce Chriſto per vero Dio. Sentendo l'Imperatore quelle voci coſi all'improuiſo, commandò, che ſubito fuſſero menati, via e decapitati. Tutte le coſe paſſate vennero all'orecchie dell'Imperatrice Aleſſandra, moglie del medeſimo Diocletiano: la quale ſimilmente confeſsò Chriſto publicamente per vero Dio. Fece venire queſto tãta rabbia e ſdegno all'Imparatore; che comandò a vn Conſole, che la conduceſſe al ſuo palazzo, per determinar poi quello che di lei ſi doueua fare. Fece poi gettar Giorgio in una fornace di calcina, che tuttauia ardeua; doue egli ſtette tre giorni; al fine de i quali egli uenne fuora come l'oro del fuoco, piu netto è purificato: Coſi Giorgio vſcì della fornace ſenza leſione, e con miglior ciera di prima, non ſenza confuſione de gli idolatri, e con molta rabbia di Diocletiano. Ilquale non ſatio di tribolare il Santo con noui martirij; fece portare certe ſcarpe di ferro, lequali per dẽtro erano piene di picciole, ma acute pũte d'acciaro. Fece poi metter quelle ſcarpe nel fuoco, e quando furono infocate, le fece mettere in piedi a Giorgio: ilquale fece vna diuota oratione a Dio, chiedendogli forza per ſopportare quel tormento, ilquale il giudicò eſſer terribile. Hauendogli i miniſtri meſſe quelle ſcarpe, lo ſollecitauano ch'egli caminaſſe con eſſe, e l'aiutauano con vrtoni e baſtonate, che gli dauano. Diceua il Santo martire a ſe ſteſſo. Su Giorgio, corri gagliardamente, accioche tu guadagni il pretio della beatitudine. Fu liberato il ſanto da queſto tormento ancora, miracoloſamente: perche le ſcarpe ſi rafreddorno, & iſuoi piedi non hebbero offeſa alcuna dal fuoco, e le punte nõ lo ferirno in luogo alcuno. I Gẽtili attribuiuano tutto queſto all'arte magica; dicendo che lui era incantatore. L'imperatore poi lo fece fruſtare tanto crudelmente, che quel tormento ſolo doueua eſſer baſtante per torgli la vita. Ma il ſanto cantaua e lodaua Dio allegramente, ſenza dar ſegno di ſentire dolor alcuno. Dopò queſto l'imperatore fece chiamare un Mago chiamato Atanaſio, accioche gli deſſe una beuanda mortale, laquale lo faceſſe morir ſubito con crudeliſſimi dolori, che coſi diceua il Mago, che faria. Fu data la beuanda al ſanto; & egli la beuè tutta ſenza leſione, ò danno alcuno. E perche il glorioſo Martire affermaua, che Gieſu Chriſto lo liberaua da queſte occaſioni di morte, e che queſto era poco alla ſua potẽtia, poi che i ſuoi ſerui ancora faceuano l'iſteſſo, e reſuſcitauano i morti in virtù del ſuo nome: l'imperatore (conſigliato dal Mago) gli diſſe, che lui ne reſuſcitaſſe uno, e crederiano ch'egli diceſſe la uerità. Il ſanto ſe bene al principio ſi alterò alquanto; dicendo ch'eſſi non erano degni di uedere ſimil marauiglie, per la loro incredulità, con tutto ciò parendogli cha da queſto alcuni pigliariano occaſione di cõuertirſi a Dio, auuicinandoſi a una grotta, che era quiui uicina, nella quale erano molti corpi morti, fece oratione a Dio pregãdolo che per ſua gloria, & honore, riſuſcitaſſe uno di quelli morti. Coſi fu fatto; perche in preſentia di ciaſcuno uſcì dalla grotta un'huomo uiuo, gridando ad alta uoce, che Gieſu Chriſto è uero Dio. Si gettò poi alli piedi di S. Giorgio, e lo ringratiò della vita rihauuta p mezo ſuo. Giouò poco queſto

miracolo per l'Imperatore, perche egli diuenne piu duro, & ostinato, pigliando ogni cosa in mala parte, e dicendo, che Giorgio faceua ogni cosa per arte di Nigromantia. Cosi non fece il mago Atanasio, ma confessando di esser christiano, si accompagnò con lui che il sãto haueua risuscitato, e lo supplicaua, che pregasse Dio per lui. L'Imperatore fece subito tagliar la testa a tutti due, dubitando, che per causa loro molti non si facessero christiani. Fece poi menar san Giorgio di nuouo in prigione, doue l'andorono a ritrouare molte persone di uarie sorti, ogn'uno cercando rimedio per la anima sua, confessando di essere christiani, e pregandolo, ch'egli pregasse Dio per loro. Vi andorno similmente molti infermi, & esso gli risanaua, facendogli sopra il segno della croce. Vi andò fra gli altri un Contadino chiamato Glicerio; ilquale era tutto afflitto per essergli morto un bue. Il santo che per la sua molta carità desideraua di alutare i poueri tãto nelle cose picciole, come nelle grandi, disse al Contadino, che ritornasse a casa, perche il suo bue era viuo. Credete il buon' huomo, & essendo ritornato a casa, & ueduto il miracolo, che era appunto conforme al suo basso intelletto, ritornò alla prigione gridando, e dicendo che era, e uoleua essere Christiano.

Ilche inteso dall'imperatore, subito commando che fusse fatto morire, & egli morì uolontieri, per amor di Giesu Christo. L'altro giorno l'imperator fe menar Giorgio alla sua presentia, e fingendo di essergli molto amico, cominciò a fargli molte carezze; pregãdolo, che si contentasse di sacrificare al Dio Apollo: egli prometteua sopra la sua testa, di farlo huomo principalissimo nel suo Imperio. Diceuagli, che faceua questo, non perche egli hauesse bisogno di lui, ma perche l'amaua, e gli rincresceua, che lui volesse perder la vita nel fiore della sua età. A questo rispose il Martire: In che modo, o Imperatore hauendomi dati tanti tormenti, mi fai hora tante carezze, e proferte? perche non me le facesti prima che adesso? Perdonami, disse Diocletiano, che lo sdegno mi ha fatto essere crudele. Io te ne ristorarò per l'auuenire; se tu uieni meco al tempio di Apollo, e gli farai sacrificio. Andiamo al tempio, disse Giorgio. L'Imperatore pensò, che egli uolesse sacrificare; per ilche scese dalla sua sedia, e l'abbracciò, e gli fece infinite carezze. Cominciò poi a far publicare generalmente per la città, come Giorgio si conuertiua alla sua religione, e non voleua piu essere christiano, accioche tutti lo sapessero, e si rallegrassero dell'acquisto di si valoroso Caualiero, per difesa dell'Imperio. Gli idolatri lodauano l'imperatore, che cosi bene haueua guidato le cose con Giorgio, poiche l'haueua ridotto a quel termine, e gridauano ad alta uoce. Sia ringratiato Apollo uincitore di Christo, Apollo vittorioso, contra il Crocifisso. Si congregò il Senato con l'imperatore, e tutti insieme andorono al tempio di Apollo; e subito fu apparecchiato il guanciale da inginocchiarsi, & il fuoco doue si douena mettere l'incenso. Ciascuno aspettaua, che Giorgio facesse il sacrificio, e l'adoratione; ma egli leuatosi in piedi, e senza segnale alcuno di riuerentia, parlò all'idolo di Apollo in questo modo. Dimmi, o Apollo, sei tu Dio? vuoi tu essere adorato da gli huomini? Il Demonio, che era uicino alla statua, parlò che tutti l'udirono, e disse; Io non son Dio, ne meno quelli, che sono in mia compagnia. Vn solo è il uero Dio, che creò tutte le cose; il cui Figliuolo è Giesu Christo. Noi eramo già suoi angeli, e perche l'offendemo, ci cacciò dal cielo, e diuentammo Demoni. Disse allhora Giorgio. Se adunque uoi non sete Dei; perche ingannate gli huomini, volendo esser adorati da loro? Come hai ardire di stare alla mia presentia, sapendo che io son seruo di colui, che tu dici, che è Dio? Detto questo, il Santo fece il segno della croce contra l'idolo, e subito si sentì un gran rumore, a tumulto di Demoni, che vrlauano, e si lamentauano; e l'idolo di apollo caddè per terra e diuenne poluere, con molti altri che erano in quel tempio. I Sacerdoti, che prima tutti allegri si erano congregati per vedere questo sacrificio; vedendo poi il contrario successo; corsero alla volta di Giorgio con molta furia, e gli posero le mani adosso, e diceuano all'Imperatore, che lo facesse subito morire, se non voleua uedere Roma distrutta. L'imperatore, che nel uolto era auampato come fuoco, per il grande sdegno, disse al Santo Martire; O maledetto ingannatore; questo è il sacrificio, che tu uoleui fare al Dio apollo? Rispose Giorgio; In che modo vuoi tu, che io faccia sacrificio, s'egli medesimo confessa non esser Dio, ma demonio; Sei un Mago, un'incantatore, disse l'imperatore; e come tale ti farò subito morire. In questo punto l'imperatrice Alessandra tenne uie con le guardie, che gli haueua messo Diocletiano, che lasciorono uscire di palazzo, e passando per mezo la gente, entrò essa ancora nel Tempio di apollo; e giunta doue era Giorgio, se gli gittò ai piedi, supplicando che egli pregasse Giesu Christo per lei, perche essa lo confessaua per uero Dio.

Questo fece entrare Diocletiano in maggior furia, e rabbia; perilche cominciò a dire, che Giorgio haueua ingannata l'imperatrice; poi commandò, che a tutti due fusse tagliata la testa. Furono subito condotti al luogo del martirio; e Giorgio da una parte, e l'imperatrice dall'altra, si posero in oratione. Il Santo pregò Dio, che perdonasse à tutti quelli, che

si erano affaticati nel suo martirio, & a quello che gli daria la morte. L'imperatrice, per quanto si vide poi, pregò Dio che l'aiutasse, acciò che non si perdesse d'animo nel martirio; e così facendole Dio la gratia, nella medesima oratione passò di questa vita; ilche fu di gran contento per san Giorgio, vedendo già sicura quella Signora, che gli haueua voluto far compagnia nella sua morte, perche temeua che uedendo alzar contra di se la spada, non si fusse perduta d'animo, e mutata di opinione. Fu essaudita similmente l'oratione del santo; perche alcuni di quelli, che trattorno la sua morte, si conuertirono e morirono Catholici. Fu decapitato san Giorgio alli 23. di Aprile, poco doppo il mezo giorno; che fu quell'anno il Venerdì Santo, nel quale la Chiesa celebra la Passione di Giesu Christo. Il quale pregaremo, che per intercessione del suo glorioso santo ci dia la sua santa gloria. Amen. Si deue auuertire, che fra le Vite de i Santi, che Papa Pelagio diede per Apocrise, una fu quella di San Giorgio; ma non è questa qui scritta, come dice il Dottissimo Lippomano; perche in tutto l'Oriente, doue (per esser patria di questo santo) si tenne minuto conto del suo martirio, e in tutte le Chiese, si leggeua la sua uita; nel modo ch'è quì scritta, delche hebbero certa informatione, si da Pasicrate, che scrisse la vita di questo Santo; come da altri suoi seruitori che si ritrouorno presenti: iquali ritornati poi in Cappadocia, & in Palestina patria loro, raccontorono ogni cosa. Fu la morte di san Giorgio circa gli anni del Sig. 290. al tempo del sopradetto Diocletiano. La Città doue S. Giorgio patì, non la nominano gli Autori; ma Vluardo dice, che si chiamaua Diospolo, che è in Persia.

LA VITA DI S. MARCO EVANGELISTA, scritta da San Girolamo.

PERCHE l'amore, che Dio porta al suo popolo è molto grande, dice per il Profeta Osea; che alcune volta l'accarezza, e le lo trattò con piacenolezza. Egli faria sempre a questo modo, se gli huomini si occupassero sempre in seruirlo. Ma perche il popolo suole alle uolte essergli ingrato, e si ribella contra lui, egli uolge la mano, e lo castiga, permettendo, che venghino genti barbare, che gli faccino guerra; vincendo lo menino schiauo in diuerse parti del mondo. Questo (dice il Profeta è stata l'occasione, che gli Assirij lo menorono già schiauo in Babilonia. Ma Dio è tanto misericordioso, che subito s'intenerisce, e n'ha compassione, particolarmente quando vuolge gli occhi a qualche persona del medesimo popolo, che sia buon seruo, per rispetto delquale perdona à tutti gli altri, e gli fa del bene. Questo auuerrà hora in questo popolo, dice poi il Profeta: Sarà in esso uno huomo che ruggirà come Leone, & i figliuoli del mare tremaranno. Alcuni Dottori dicono, che il Profeta disse questa sententia, per Giesu Christo. Et ancora che questo sia così; nondimeno par che venga molto al proposito di San Marco. Dice il Profeta, che sarà uno huomo molto amato da Dio, che per rispetto suo farà bene a molti: e che ruggirà come Leone. Tutto questo si conuiene a San Marco. Egli fu amato da Dio talmente, che gli diede nella sua Chiesa vn'officio tanto degno, quanto è hauerlo fatto Cronista, e scrittore delle sue cose. Egli fu Leone; perche de i quattro animali, che vide il Profeta Ezechiele, che significauano i quattro Euangelisti, per vno di essi che era Leone, s'intende San Marco. Egli diede rugiti, e fece tremare i figliuoli del mare. Fra l'altre cose, che significa l'acqua nella diuina Scrittura, denotano le ricchezze. L'acqua corre, e non si ferma in vn luogo, s'ella troua luogo da useir fuora. Così le ricchezze non fanno lunga dimora con persona alcuna, hora son quì, hora son là. L'acqua non si può pigliare con le mani; così ancora le ricchezze non si possono tenere, e ei scappano dalle mani, come e quando noi manco lo pensiamo. L'acqua che nel fiume è dolce, nel mare diuiene amara, così ancora le ricchezze, se bene paiono dolci, e grate, il fine, e termine loro è poi amaro, perche se esse ci lasciano in uita, è cosa di molto dispiacere; e se noi lasciamo esse per causa della morte, o che amara cosa. Di modo che intendendo per il mare le ricchezze, i figliuoli del mare saranno i ricchi. Questi sono quelli, che farà tremare il Leone, cioè San Marco con rugito, che lui diede, il piu spauentoso del quale non si troua nello Euangelio, & è questo: Che è piu facil cosa; che vn Camello passi per vna cruna di ago, che vn ricco entri nel Cielo. Questo è vn grido di Leone, che con ragione debbe far tremare i ricchi, poi che la loro saluatione è tanto difficile. La vita di questo Santo Euangelista fu scritta da San Girolamo, e da lui, e da altri Autori si raccoglie, quanto hora diremo. Alli 15 di Apri le. Osea. 11

SAN Marco fu Hebreo di natione, e fu Cugino di San Barnaba apostolo. Eucumenio, Teofilato, il Metafratte, Alessandro Monaco, Niceforo, Calisto, e Calisto Piacen-

tino,cõ altri autori, dicono, che san Marco fu l'istesso, che San Luca chiama Giouanni nè gli Atti de gli Apostoli, e per soprannome lo chiama Marco,e per conseguente dobbiamo dire, che lui era il patrone della casa, doue Christo cenò con i suoi Apostoli, e doue venne lo Spirito santo sopra di essi;e doue andò san Pietro, quando fu liberato di prigione; e communemente si chiama il Cenacolo. Andò San Marco un tempo in compagnia di San Barnaba, e di san Paolo,e lo lasciorono in Panfilia,acciochè egli facesse animo alli nouamente cõuertiti alla fede, ò come dice la Glosa; accioche gli ammaestrasse,& insegnasse la fede a bastanza. Si leuò poi quiui una persecutione;& esso ritornò in Gierusalemme. Dipoi san Barnaba lo voleua menar con seco, e san Paolo nõ voleua, pche egli si era mostrato di poco animo. Sopra questo venne differentia fra li due apostoli,e si separorono l'uno dall'altro: permettè do cosi Dio, accioche quelli apostoli separati l'uno dall'altro, facessero piu frutto, che non haueuano fatto insieme. San Barnaba menò Marco in sua compagnia all'isola di Cipro, doue egli fu martirizato;e Marco si partì, & andò a portar la nuoua del suo martirio a S. Paolo. Di poi andò a cercar san Pietro, con ilquale ha ueua particolare amicitia, e parentado,per esser parente della sua moglie, oltre che era stato battezato da lui. Lo ritrouò al fine, & andò con lui a Roma; e mentre l'apostolo predicaua quiui la fede, e l'Euangelio di Giesu Christo; molti non si contentauano di vdire dalla sua bocca solamente dottrina tanto alta, e celeste; ma radunandosi insieme, lo pregorono con grande istantia, che gli desse in scritto, quello che a bocca gli predicaua. Vedèndo l'apostolo, che la dimanda era giusta, e pia, diede il carico di questo a Marco; ilqual accettandolo scrisse l'Euangelio, cõforme a quello che piu uolte haueua sentito dire, e predicare all'apostolo. San Pietro hauendolo ueduto e letto,come capo della Chiesa l'approuò, acciò che i fedeli lo leggessero, e tenessero per scrittura sacra Vsci S.Marco di Roma con il suo Euangelio, & andò a predicare alli popoli Cirenei,e Pentapolitani,doue facendo alcuni miracoli, cõuertì molti alla fede, tãto che ui si edificorno alcune chiese. Ordinò sacerdoti,cõsecrò Vescoui,e lasciando ogni cosa in buon' ordine,andò in Alessandria di Egitto.Quiui parimente predicò e conuertì alcuni, e gli pose in buon'ordine,cioè che la robba fusse cõmune, che si aiutassero l'un l'altro, che manteneßero la fratellanza, & in somma fussero un ritratto di quello,che gli apostoli haueuano ordinato in Gierusalẽme Eusebio dice,che S.Marco fondò la prima scola christiana della sacra scrittura in Alessandria. Si dice ancora, che in questa città S.Marco consigliò alcuni,che egli giudicò habili per quello, che andassero alle mõtagne,& habitassero in certe grotte, e quiui facessero uita solitaria: e che furono tanti quelli che ciò feceto, che Filone Hebreo scrittore di quel tempo, racconta per marauiglia i molti, che faceuano questa uita, e l'asprezze che faceuano oltra di ciò,gli loda come gente diuota, caritatiua, & esercitata in ogni sorte di uirtù. Era San Marco vn giorno fuora della Città in luogo, che si chiamaua Bucelo; doue ordinariamẽte si cõgregauano molti per udir la Messa,e la Predica,& altre uolte per i bisogni delle anime loro. Dicendo Messa vna volta il Santo Euangelista, arriuorno quiui all'improuiso molti Gentili, e quiui all' altare cosi apparato come egli era, gli misero una fune al collo; e senza far conto alcuno de gli altri parendogli che quel solo gli faceua guerra; cominciorno a strascinarlo alla volta della Città. Dipoi lo strascinorno per tutte le strade cõ gran gridi, e romori; dicendo parole di bestemmia contra Giesu Christo; e di dispregio uerso il suo Euangelista. Fu tanta la pertinacia di coloro in non volersi mai fermare in luogo alcuno; che hauendo il glorioso santo e già Martire di Giesu Christo, lasciare le sacte uesti a pezzi per le strade; cominciò poi a lasciare della propria carne, riceuendo ferite mortali. Per tutto doue lo menauano,vi rimaneua il segno del sangue,che da piu parti del corpo gli pioueua. Ma la sua santa testa non potendo piu sopportare le molte percosse, che per le pietre pigliaua, venne a spezzarsi, e le ceruella si spargeuano per terra,& a questo modo il tanto Euangelista diede l'anima a Dio. Quando i pagani videro, che egli era morto,lo lasciorno,& alcuni christiani suoi discepoli presero il suo corpo,e lo sepellirno. Dipoi in successo di tempo essendo Signori di quella Città i Saracini Macometani, certi Cittadini Venetiani,che dalla patria erano fuggiti in Alessandria, cauorno il corpo di S. Marco secretamente dalla Chiesa doue egli staua, senza darne auiso alcuno alli Saracini. Anzi che haueuano messo il corpo santo in vn gran cesto, dipoi l' haueuano ricoperto e messoui della carne di porco, che i Saracini aborriscono grandemente. Con questo santo inganno lo condussero sopra una naue, e dando le vele al vento, lo condussero a Venetia,doue è stato sempre tenuto, & al presente si tiene in molta veneratione,anzi che la Città di Venetia,altramẽte si chiama la Città di S. Marco. Piaccia a Dio di farci tutti cittadini del Cielo,per i meriti di questo santo Euãgelista. Amẽ La Chiesa Catholica celebra la sua festa il giorno del suo martirio,che fu a' 25. di Aprile,l'anno del Signore; secondo Onofrio, sessantatre: al tempo di Nerone. In questo medesimo giorno,

giorno si celebrano le Letanie maggiori; nelle quali si fa processione, accioche Dio ci doni sanità, e ci conceda e conserui l'abondanza de i frutti della terra. Di San Marco Euangelista ne fanno mentione molti autori; come S. Doroteo Vescouo di Tiro, nel libro delle Vite de i Profeti, e de gli Apostoli, Clemente Alessandrino nel sesto libro, Eusebio nella sua historia Ecclesiastica, libro secondo capitolo 16. e nel lib. 4. cap. 11. Santo Ireneo lib. 5 cap. 8. Niceforo lib. 2. cap. 43. Santo Isidoro nella Vita de i Santi Padri. cap. 85. Beda, & Vsuardo ne i loro Martirologij.

LA VITA DE' SANTI CLETO, e Marcellino Pontefice e Martire: scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 26 di Aprile.

A differentia, che è fra vno predestinato, & vn reprobo; quando tutti due peccano mortalmente, si può intendere in particolare cõ l'essempio di vn cacciatore, il qual habbi due Astori, ò Falconi sul braccio, l'uno senza getti e sonagli; e l'altro con essi. Questi vccelli pigliano tutti due il volo; & auuiene che l'Astore, che non ha getti, vola lontano senza speranza di ritornare alle mani del cacciatore. Ma l'Astore, che ha i getti, piglia il volo corto, onde pigliandolo per i getti, torna facilmente alla mano. Cosi auuiene ancora al reprobo, che da Dio è stato escluso dal Cielo, perche quando egli pecca mortalmente, si allontana molto da Dio, & ogni giorno aggiugne qualche peccato a peccato; egli commette senza riguardo, come per vsanza. Ma il predestinato, se bene alle volte piglia il volo, e si allontana da Dio commettendo qualche peccato mortale, pare che egli sia subito preso per i getti, dolendosi del peccato commesso; e non ne hauendo gustato alcuno, quello che ha fatto gli fa nausea, gli uiene a sdegno, si duole, e si contrista di hauer errato, gli succedono poi mille trauagli, e ne ha subito il castigo; gli nanno contro i superiori, i parenti, gli amici, e gli fanno fare mala vita; il Cielo la terra: & ogni cosa pare che se gli tenui contra, a fine che non passi piu innanzi nel peccato. Tutte queste cose sono un pigliarlo per i getti, di modo che aiutato da Dio, viene a uscire presto dal peccato, e ritorna a penitentia. Questo si uede per vero essempio di Papa Marcellino, ilquale per paura della morte, offerì l'Incenso a un'Idolo, e peccò grauemente. Ma perche egli era predestinato, fu in certo modo preso per i getti, & hauendo mala vita per causa del suo peccato ritornò in se, & offerì se stesso alla morte, per amore di Giesu Christo. La vita di questo Pontefice, e di un'altro chiamato Cleto, la cui festa è celebrata dalla Chiesa nell'istesso giorno, fu scritta da Damaso, e da altri Autori, in questo modo. Cominciaremo prima da Cleto, perche egli fu Pontefice innanzi a Marcellino.

NAcque Cleto in Roma, di sangue nobile, e molto antico: suo padre haueua nome Emiliano. Fu discepolo di San Pietro, & accettò la sua dottrina, e fecesi Christiano. Diede tanto buon saggio di se; che essendo occupato l'Apostolo in predicare, & insegnare al popolo; si risolse di pigliare due coadiutori, e compagni, accioche l'aiutassero nelle cose del Pontefieato: e questi furono Lino, e Cleto. Furono da lui ordinati sacerdoti, e consecrati Vescoui, & a Lino diede il carico delle cose di Roma; & a Cleto la cura de i negotij di fuora. Di quiui uiene, che alcuni Autori dicono, che non furono Papi, & altri dicono di sì. Mentre che san Pietro visse, non furono, e non poteuano esser Papi; perche nella chiesa ha da essere un capo solo, vn Pontefice Sommo, vn Papa, e padre vniuersale. Furono Papi poi dopò la morte di san Pietro, l'uno dopò l'altro. Essendo adunque morto l'Apostolo, se bene doueua succedere san Clemente nella sua dignità; nondimeno egli per humiltà, & ordinando cosi lo Spiritosanto, accioche non paresse, che quella dignità si desse per successione, & heredità; uolse che prima fusse Papa San Lino, e poi dopò la sua morte Cleto; ilquale gouernò la chiesa santissimamente, fino che successe nell'Imperio il crudele, & abomineuole Domitiano, figliuolo di Vespasiano, e fratello di Tito. Fu questo Domitiano altretanto tristo, e uitioso; quanto il padre, & il fratello erano stati buoni moralmente, nel modo che si possono dir buoni huomini idolatri. Mosse Domitiano la seconda persecutione contra i christiani, simile a quella di Nerone, e ciò fece a persualione di alcuni de i suoi ministri. Fra gli altri che furono martirizati, vi fu Papa Cleto, in compagnia di alcune sante vergini. San Cleto diuise la città di Roma in uinticinque Parrochie; per ordine hauuto da S. Pietro; & in ciascuna ui mise vn prete, che la gouernasse; e questi sono quelli che poi furono chiamati Cardinali. Tenne Cleto la sedia di S. Pietro dodici anni, un mese, & vndici giorni. Esso è uno de' santi de i quali si fa mẽtione nel Canone della Messa. Alcuni scrittori dicono, che questo Pontefice approuò in un Canone le peregrinatio-

ni, & il visitare le Chiese, e reliquie de i Santi dicendo, che questa è opera molto meritoria. Il corpo di San Cleto fu sepolto a canto l'apostolo S Pietro, e la sua morte fu alli uintisei di Aprile, l'anno del Signore XCIII. al tempo di Domittano Imperatore.

LA VITA DI S. MARCELLINO PAPA, e Martire.

DI San Marcellino, dice l'istesso Damaso, che egli nacque in Roma, e fu figliuolo di Proietto. Hebbe il Sommo Ponteficato, per la morte di Papa Caio, al tempo di Diocletiano Imperatore, il quale mosse la decima persecutione cõtra la chiesa; laquale fu tanto crudele, che chi legge i trauagli, le afflittioni, e tormenti, che in diece anni, e piu patirono i christiani, non può far di manco di non si muouere a compassione. E ben uero che alcuni scrittori di quel tempo: dicendo, che si pensò, che quella persecutione fusse un flagello, e castigo di Dio, per la dissolutione, e molti peccati, che andauano crescendo fra i christiani: e che nostro Signore per spauentare i suoi, permesse che fussero perseguitati cosi terribilmente dalli suoi nimici, non si trouando sor e alcuna di crudeltà, che in loro non si essequisse. Perche alcuni erano precipitati, altri lapidati, altri abbruściati viui, altri furno scorticati viui, e poi gettatogli adosso del sale, & ultimamente lauati con aceto per maggior dolore. Il numero di quelli, ch'erano fatti morire era si grande, che Damaso scriuendo la uita di Papa Marcellino, dice, che in un mese furono morti piu di diecisette milia christiani in diuerse prouincie, sẽza molti altri che per fargli honore non gli faceuano morire, cõtentandosi di priuargli de gl'officii publici, mã dandogli in bando fuora della patria loro, e cõfiscandogli la robba. Se qualche christiano era soldato; subito che si sapeua, lo cacciauano vergognosamente del campo, & il piu delle uolte gli faceuano tagliare la testa. E perche nõ restasse crudeltà, che non si facesse contra la chiesa; per l'odio grande che i gentili haueuano preso cõtra i christiani; furono cercati cõ diligentia diabolica molti libri della sacra Scrittura in diuerse parti; e quanti se ne puotero hauere, furono abbruściati publicamẽte. Si ridussero le cose a tanto mal termine, che in Frigia fu messo fuoco a tutta una città, & ui furono abbruściati dentro infiniti huomini, donne, e fanciulli. Ma con tutto ciò, ogni giorno se ne battezaua no quasi tanti, quanti erano quelli che moriua no. Ritrouandosi adunque la chiesa in questa grandissima tribulatione, fu preso Papa Marcellino ancora, due anni dopò ch'egli era Papa, e fu menato a un Tẽpio di gentili, accioche qui ui offerisse l'incenso a un'idolo, che ui era. Fu tanto il terrore, e spauento che hebbe il Pontefice di poco animo, e lo minacciauano tanto crudelmente, che per paura de i tormenti, offerì un poco d'incẽso, e fece il sacrificio; perilche fu lasciato in libertà con molta allegrezza de i Gentili, e dell'istesso Diocletiano, parendogli di hauer fatto una gran proua, per hauere tirato al suo uolere una persona di tanta dignità, & importantia; anzi teneua per certo, che molti christiani fariano il medesimo, per essempio del loro Pontefice. Questo fatto di Marcellino si diuulgò subito fra li Vescoui d'Italia, e fu tanto lo scandalo che ciascuno ne prese, che per uedere quello che sopra questo fatto si doueua fare, si congregorono a Concilio trecento Vescoui, con trenta Preti nella Città di Sessa nel Regno di Napoli. Vi andò Marcellino ancora & entrò nel Concilio uestito di sacco, con la testa coperta di cenere, cinto con un cilitio, e con molte lagrime accusò quiui publicamente il suo peccato; e dimandò perdono a Dio, & a loro del graue errore che haueua commesso, dicendo queste parole: Io merito di essere priuato, e deposto del Pontificato, per il peccato che ho commesso. A questa pena io ne aggiungo vn'altra a me stesso, che dopò la morte mia, nessuno sia ardito di sepellire il mio corpo. Vedendo i Padri del Concilio la penitentia, e grande humiltà di Marcellino, e considerando, che il Sommo Pontefice Romano, e l'essempio d'ogni humana giurisdittione, dissero tutti ad una uoce (si come afferma Papa Nicolò in un Decreto) queste parole: Giudica tu Marcellino la tua causa con la tua propria bocca, e non con il nostro giudicio. Da te medesimo sarai liberato, ò condannato. Nessuno può giudicare il supremo trono Pontificale. Se tu hai negato, Pietro ancora negò il suo Maestro. Egli uscì fuora, e pianse amaramente, senza essere stato giudicato di alcuno de gli Apostoli. Et essendo questo cosi; giudica la tua causa tu istesso. Diocletiano hebbe notitia del Cõcilio, che si faceua in Sessa, si-

no

no in Persia; douc si ritrouaria in una guerra; e mandò subito gente, che pigliassero tutti quelli, che erano al concilio. Molti ne furono presi, e martirizati. Essendo poi ritornato l'Imperatore a Roma; e quiui essendo Marcellino pieno di zelo, e di feruore, l'andò a ritrouare con altretanta constantia, quanto prima hauea hauuto timore; e con molta libertà lo cominciò a riprendere delle tante crudeltà, che egli usaua contra i christiani. Gli rinfacciaua poi, che per causa sua haueua rinegato Christo uero Dio, offerendo l'incenso alli Demonij, che tali sono i Dei che i Gentili adorano. Presc di ciò tanto sdegno l'Imperatore, che commādò subito, che gli fusse tagliata la testa. Mentre che Marcellino era menato al martirio, uide Marcello suo Prete, e riuoltò a lui lo auuertì, che si guardasse di obedire all'imperatore nelle cose della Religione, e dissegli a questo modo: Poi che io fui tanto vile, che per paura fui obediente a chi non douea, e non hebbi uergogna di adorare i falsi Dei, auuertisci Marcello, di non sepellir il mio corpo; perche chi commesse una uiltà si grande, non merita di esser sepolto. Fu tagliata la testa al santo Pontefice, e con lui morirono Claudio, Cirino, & Antonio. Stettero tutti quattro i corpi de' santi martiri trentasei giorni nella piazza di Roma, prima che fussero sepelliti. Ma al fine san Pietro apparue in sogno a Marcello; al quale Papa Marcellino haueua commesso che non sepelliſse il suo corpo: e li disse che gli desse sepoltura. Marcello adunque in compagnia di altri Sacerdoti e Diaconi, raccolse i santi corpi, e gli portorono a sepellire nel cimiterio di Priscilla nella uia Salaria, cantando Salmi, & Hinni. Marcellino tenne ordinatione due uolte: & ordinò quattro Preti, e cinque Vescoui. Tenne il Ponteficato anni noue, mesi due, e giorni uintisei. Si trouano due delle sue Epistole: in una delle quali tratta del misterio, & equalità delle persone della Santissima Trinità. Nell'altra che egli scrisse alli Vescoui Orientali, gli esforta a uiuere christianamente, & esser citarsi nell'opere di misericordia. Questo fu un'auiso, & un consiglio santo pigliamolo tutti, accioche siamo liberati dalla dannatione eterna: e meritiamo la perpetua gloria. La chiesa celebra la festa di questo santo, il giorno del suo martirio, che fu a' vintisei di Aprile, l'anno del Signore 304. al tempo del già nominato Diocletiano.

LA VITA DI SAN VITALE MARTIRE, scritta da Sant'Ambrogio.

Alli 28 di Aprile.

MINACCIA *Dio il suo popolo, per il Profeta Isaia, dicendo, che si era dato all'idolatria, & hauea lasciato di adorare, e seruir lui. La minaccia era questa, che gli diceua che leuaria di Gierusalemme i gagliardi, & valorosi, i Profeti, & uecchi di buon consiglio: e che gli darà Principi giouani, che non sappino consigliare; dal che ne risultarà la distruttione del popolo. Se Roboam hauesse preso il consiglio de' vecchi, che gli diceano, che non aggrauasse il popolo con patti, e tributi eccessiui; non haueria perso la maggior parte del suo stato, che furno dieci Tribu: essendo dodici in tutto. Egli uolse fare secondo il consiglio de i giouani; ilche gli fu di gran danno, si come anco gli fu di danno non si accostare al parere de i uecchi. Vn buon consiglio uale assai, & assai si debbe stimare chi lo dà. Questo si uede per essempio, nel glorioso martire San Vitale, marito di Valeria, che fu similmente martire, & essendo padre, e madre de' santi Gernasio, e Protasio martiri loro ancora. Questo si vedrà piu chiaramente nella sua vita, scritta da S. Ambrogio in questo modo.* Isaia 3.

FV Vitale Cittadino di Rauenna, e fu caualiere, e persona di molta autorità. Nella persecutione, che fece Nerone contra i christiani, i suoi ministri che erano nella Città di Rauēna, voleuano far tagliar la testa a un medico christiano, chiamato Orsicino: ilquale fino a quell'hora era stato costante nella fede. Ma uedendosi condotto alla morte, & uedendosi scoprire il collo, bēdar gli occhi, sfodrar la spada, & il carnefice diligente per essequire l'officio suo: cominciò a temere, e far segno di uoler sacrificare a gl'idoli. Vitale era presente a questo fatto; ilquale era Christiano secretamente; e parue gli, che quella fusse buona occasione discoprirsi, per salute di quell'anima, che era in punto di perdersi. Si fece adunque innanzi: e cominciò a consigliare Orsicinio, dicendo: Che cosa pensi di fare? tu hai reso la sanità à

molti con il mezo della tua arte del medicare; & hora uuoi dar la morte a te stesso? Tu hai medicato gli altri, medica te stesso ancora di questo poco animo, e paura, che tu hai. Tu hai sopportato molti tormenti, per arriuare al termine che tu sei; habbi cura di non perdere per poco la corona, che tu eri in punto di guadagnare. Considera che tu cambi un'hora di tormento, per una eternità di contento. Accettò Orsicino il buon consiglio, e prese animo, e morì allegramente per amore di Giesu Christo. Si rallegrò Vitale assai, per hauer ueduto il frutto delle sue parole: & uolendole accompagnare con l'opere, tolse il corpo di Orsicino, e lo fece sepellire honoreuolmente. Venne subito all'oreechie del giudice, che Vitale era stato causa che Orsicino nō sacrificasse, e che poi haueua sepolto il suo corpo; onde giudicando lo per Christiano, lo fece pigliare; e cominciò à persuadergli, che lasciasse di adorar Christo; & adorasse gl'idoli. Vitale rideua, e si faceua beffe di quelle parole, dicendo al giudice, che haueua nome Paolino: Faresti ben meglio tu, se tu lasciassi questi tuoi Dei, che non seruono se non per nido di scorpioni, e per luogo doue i ragni fanno le loro tele; i pipistrelli gli stanno il giorno nascosti dentro, & i sorci del continuo gli ballano inrorno. Ben farai se tu adori Giesu Christo, Creatore del Cielo, e della terra. Commandò allhora Paolino, che Vitale fosse tormentato sopra l'Equuleo. I ministri subito lo spogliorono, gli legorno le mani, e lo tirorno in alto con tanta crudeltà, che gli smoueuano tutte le giuntùre del corpo; ma nō giouaua cosa alcuna per fargli mutare opinione. Fece poi il giudice cauare una fossa assai profonda; poi ui fece gettar dentro san Vitale; e lo fece ricoprir cō molte pietre, & a quel modo il martire passò da questa alla beata uita. Vn sacerdote de gl'idoli era stato che haueua dato quel consiglio a Paolino; e subito che il santo fu morto, gli entrò un demonio adosso, che lo tormentaua; & egli gridaua, dicēdo: Vu mi ardi Vitale; Tu mi abbrusci Vitale. Egli stette in questo tormento sette giorni: & al fine non potendo sopportare l'ardore, che si sentiua per la persona, si gettò nel fiume, & affogossi. Di modo che lui hebbe il merito del suo mal consiglio; al contrario di Vitale, che per hauer consigliato bene Orsicino, Dio gli fece gratia, che egli fusse suo martire, acioche per dendo per amor suo la vita temporale, acquistasse la vita eterna in cielo. La chiesa celebra la festa di S. Vitale, il giorno del suo martirio, che fu alli vintiotto di Aprile l'anno del Signore in circa. Di San Vitale scrissero Pietro Damiano, Beda, Vsuardo, & altri autori.

MAGGIO.

LA VITA DI S. FILIPPO APOSTOLO: raccolta da quello che di lui scrissero gli Euangelisti, e da altri graui autori.

Al primo di Maggio Ioan. 14.

VN grandissima disputa fra gli Filosofi antichi, sopra in che consiste la beatitudine. Alcuni considerando la Maestà Regale, che commanda, & è obedita, diceuano: Il Re si può chiamar beato. Ma considerando poi, che alle volte se gli leua contra vn nimico, e gli fa guerra, che lo priua dello stato, e della vita ancora alle volte, tornauano a dire; Nō è beato il Re, ma un'altro. Poneuano gli occhi ne i ricchi, che son quelli, che godono il mondo, che fanno quello, che gli piace, che sono stimati, & accarezzati, e diceuano, i ricchi son beati. Ma vedendo poi le disgratie che gli intrauēgono, i trauagli, le paure, & disgusti, che alle uolte, causano le ricchezze per acquistarle, arescerle, e cōseruarle; e come per un disordine si perdono facilmente, si mutauano di fantasia, e diceuano, che i ricchi non erano beati. Chi sarà dunque, diceuano fra iorō? L'huomo ualoroso, e di grā forze, potrassi forsi chiamar beato? non per certo, poiche ogni minima infermità, lo fa diuenire debole, e fiacco. Sarà forsi beato un di bella presentia, ben disposto, aggratiato e di bel colore? La donna bella, e gratiosa sarà beata? nè anco questo tale sarà beato, perche un poco di febre gli toglie ogni una di quelle cose. Che sarà dunque? sarà forsi beato il Filosofo, l'andar solo per i monti, contemplando la fabrica del Cielo, le intelligentie che lo mouono, il diffinire la verità di molte cose, e sapere i secreti di Natura? Nessuna di queste cose fa l'huomo beato; perche non satia l'appetito & il desiderio humano; anzi lo fanno stare piu bramoso. Non si trouarà adunque chi ci scuopra questo secreto, e ci dia certa relatione in che cosa consiste la beatitudine? Vediamo se S. Filippo ci darà bastante ragualio d'essa. Egli parlando con Giesu Christo, & hauendogli sentito dire gran cose di questa beatitudine, gli disse: Sign. mostraci il Padre, che questo ci basta. Concedici che noi ueggiamo la faccia di Dio alla scoperta, perche uedendola

dola faremo beati: atteſo che vedendolo, è impoſſibile di non l'amare, e l'amare, & veder Dio, e la beatitudine ſteſſa, poiche neſſun'altra coſa, ſe non queſta riempie; e ſatia l'appetito, e deſiderio dell'huomo. Noi ſiamo molto obligati a queſto Santo Apoſtolo hauendoci ſcoperto queſto ſecreto, ilquale teneua gli huomini in tanto deſio di ſaperlo. Et ancora che noi diciamo, che lui non pretendeua di dichiararlo tanto, e che non'inteſe troppo bene quello, che lui diſſe, ſiamo nondimeno forzati di dire, che il parer ſuo è ueriſſimo, cioè, che il vedere Dio baſta all'huomo per far farlo niuer contento, per ſatiargli ogni ſuo diſio, e per farlo veramente beato; ſi come affermò il medeſimo Gieſu Chriſto, quando parlando con il ſuo eterno Padre, gli diſſe: queſta è la vita eterna, che conoſchino te mio Padre per vero Dio, e me Gieſu Chriſto tuo figliuolo, che tu mandaſti al mondo. Di modo che la vita eterna, e la beatitudine, conſiſte in conoſcer Dio, e conoſcerlo, e vederlo. La vita adunque di queſto ſanto Apoſtolo raccolta da quello, che di lui ſcriſſero gli Euangeliſti, e da altri graui Autori. fu in queſto modo.

FILIPPO nacque in Betſaida, terra della Prouincia di Galilea, di donde erano ancora San Pietro, e S. Andrea. Fu chiamato da Gieſu Chriſto all'Apoſtolato, dopò ch'egli chiamò S. Pietro, e S. Andrea. Seguitò Chriſto per la notitia c'haueua di quanto haueua ſentito dire alli Maeſtri della legge; e letto ne i libri de i Profeti, della uenuta del Meſſia; e ſi poſe in animo, & hebbe ferma fede, che Chriſto fuſſe quello. Non uolſe tenere occulta queſta coſa in ſe ſteſſo; anzi hauendo un'amico chiamato Natanael huomo da bene, e reale, ſenza doppiezza o inganno alcuno, gli parue, che gli haurebbe fatto torto grande, ſe non gli faceua parte del bene ch'egli haueua trouato. Lo cercò, & hauendolo ritrouato gli diſſe: Buone noue fratello. Habbiamo (diſſe Filippo,) ritrouato il Meſſia; tanto deſiderato da queſto popolo. Io l'ho ueduto con queſti occhi; gli ho parlato con q̃ſta lingua, e con queſte mie mani gli ho toccato le ſue mani. O ſe tu lo uedeſſi fratello, che huomo diuino, che gratia ha egli di rubbar il cuore alle perſone. I Profeti hanno detto molte coſe di lui; ma tutto mi pare poco, riſpetto a quello che ſi uede in lui. Egli è ſtato un tempo nel diſerto, facendo uita marauigliosa. Hora è vſcito fuora, & va chiamando, e conuertendo la gente, & io di già ſono uno de' ſuoi. Di dõde è, diſſe Natanael? Egli è ſtato ſempre nel diſerto, ò pure ſi ſa di che terra, e di che caſa egli ſia? Diſſe Filippo, egli è di Nazaret. E da Nazareth può uſcir coſa buona, diſſe Natanael? Vieni meco; diſſe Filippo, e lo uedrai. Menò Filippo Natanael cõ lui, per moſtrargli Gieſu Chriſto ilquale quando dalla lontana gli uide, diſſe a quelli, che erano in ſua compagnia. Eccoui vn vero Iſraelitica, nelquale non ſ'rittroua inganno alcuno. Sentendo Natanael queſte parole, diſſe al Saluatore; Io ti ringratio Signore; e do ue mi conoſci? Riſpoſe Gieſu Chriſto: Io ti conoſco molto bene, & in ſegno della verità ti dico, che innanzi che tu parlaſſi con Filippo, eri ſotto un'albero di fico, e quiui ti uidi. Queſto baſtò a Natanael per fargli credere che Chriſto era il uero Meſſia, uedendo che gli diceua la verità, e che queſta era coſa da piu che huomo. A queſto modo Natanael fu certo della venuta del Meſſia: e Filippo ſi cõfermò maggiormente nel ſuo propoſito; e ſeguitò Chriſto, in tutto il tempo del ſuo predicare. Si ritrouò preſente a molti de i ſuoi miracoli, & eſſendoſi diuulgato la fama di Gieſu per tutti i paeſi uicini, particolarmente per la Reſurrettione di Lazaro, uenne uoglia a certi Gentili di uedere Gieſu Chriſto, & eſſendo arriuati doue egli era s'incontrorno in Filippo, e gli dimandorono doue era Gieſu, moſtrando di hauer uoglia di vederlo, e parlargli. Filippo lo diſſe a Sant'Andrea, e tutti due inſieme lo diſſero a Gieſu Chriſto. Ilquale rallegrãdoſi aſſai di queſto, ringratiò il Padre eterno, che i gentili ancora comincia ſeco a uoler ſentire la ſua dottrina, e gli dimandò che glorificaſſe il ſuo nome, dandogli honore, & autorità con i Gentili. Venne allhora una uoce dal cielo, laquale diſſe: Io l'ho glorificato, e di nuouo lo glorificarò. Tutti quelli che erano preſenti, udirono la uoce, e faceuano diuerſi giudicij. Alcuni diceuano, che un Angelo gli haueua parlato, altri, che era ſtato un tuono. Nel conuito, che fu fatto nel deſerto, ſi fa parimente mẽtione di Filippo. Perche ſapendo il Signore, che lui era natiuo del paeſe dou'erano allhora, gli dimandò doue ſi potria comprare tanto pane che baſtaſſe per dar mangiare a cinque mila huomini, che lo ſeguiuano. Filippo gli riſpoſe, che una gran ſomma di denari non baſtaua per cõprare tanto pane, che baſtaſſe a quelle genti. Fece queſto Gieſu Chriſto, acciochè ſatiandogli poi con cinque pani d'orzo, e due peſci, il miracolo fuſſe piu manifeſto. Ritrouandoſi ancora Filippo nell'vltima cena con gli altri apoſtoli, fu ordinato Sacerdote, e Veſcouo, e communicato dalle ꝓprie mani di Gieſu Chriſto. Nel ſermone che Gieſu fece dopò la cena, Filippo gli fece la dimanda detta di ſopra, dou'egli dichiarò che la beatitudine conſiſte in ueder Dio. Quando Chriſto fu preſo, Filippo fuggì, come gli altri Apoſtoli. E per dirlo in una ſol uolta, ſempre che nell'Euangelio ſi fa mentione di tutti gli apoſtoli, ſi fa di Filippo ancora, eſſendo vno di loro. Egli uide Gieſu Chriſto riſuſcitato, quando eſſendo gli Apoſtoli inſieme, eccetto S. Tomaſo, entrò doue eſſi erano, ſe bene le porte erano chiuſe. Quando il Signore aſceſe in cielo, quando fu eletto Matthia, quando venne lo Spirito ſanto, Filippo ſi ritrouò ſempre preſente. Hebbe Filippo, inſieme con gli altri Apoſtoli, il dono d'intendere, e ſaper parlare le lin-

gue,

gue, e il dono di ſapientia, e di fortezza, e rimaſe confermato in gratia, per non peccare mai piu mortalmente. Tutto queſto ſi raccoglie da gli Euangeliſti: il reſtante, che ſi dirà di lui, l'hanno detto autori graui e di autorità, che ſi tien per certo che habbino detto la uerità. Queſti adunque dicono, che quando gli apoſtoli fecero la diuiſione fra loro delle prouincie, doue doueuano andare a predicare, a Filippo toccò la prouincia di Scithia, doue egli andò predicando per ſpatio di uinti anni, conuertendo ſempre l'anime alla uera fede, gettando per terra idoli, edificando altari, e chieſe, ordinando Sacerdoti, e regolando i popoli, accioche uiuendo chriſtianamente ſi ſaluaſſero. Si auuicinaua già il fine della uita ſua, e ſi ritrouaua in una città di Frigia, prouincia dell'Aſia minore chiamata Ierapoli. Hauendo l'apoſtolo fatto in queſta, come nell'altre facea, il ſuo continuo eſſercitio di conuertir l'anime a Dio (dice Simeone Metafraſte) che in un Tempio di quella città ui era un terribil ſerpẽte, ilqual con eſſer un'animal naturale, nondimeno il Demonio gli era entrato adoſſo, e lo teneua come legato e quini perſuadeua al popolo, che l'adoraſſero, egli faceſſero ſacrificij, come ſe fuſſe ſtato Dio; & a queſto modo era occaſione della morte di molti. Si preſume che i ſacrificij che ſi faceuano a quella beſtia, fuſſero di perſone humane, come ſariano malfattori, e già ſententiati alla morte, ouero che ſi cauauano per bollettini tutti quelli del paeſe & a chi toccaua, era diuorato da quella beſtia; & a queſto modo il demonio guadagnaua aſſai. Vedendo S. Filippo queſta coſa, ſi auuicinò, alla beſtia e cominciò a fare oratione a Dio, & all'intorno erano genti infinite, per uedere il ſucceſſo di quel fatto. Il fine fu che la beſtia morì, & il popolo reſtò libero. L'Apoſtolo dopò queſto fece un ſermone ma rauiglioſo: nelquale gli diede notitia di Gieſu Chriſto, della ſua vita; e miracoli; e gli dichiarò la cauſa perche egli uenne al mondo, quello che in eſſo operò; della ſua morte, e reſurretione; & in ſomma gli eſſortaua alla uera fede. Il popolo conſiderando il beneficio grande riceuuto dall'apoſtolato, & vedendo che quello che diceua lo cõfermaua con miracoli; come fu il fare morire quella beſtia, che faceua tanto danno; ſi conuertirno la maggior parte, e preſero il batteſimo. Stette il ſanto Apoſtolo, alquãti giorni con loro, e quiui riduſſe le coſe in ordine, & ordinò alcuni Sacerdoti. Creſceua ogni giorno il numero de' fedeli, al diſpetto del demonio ilquale incitando alcuni ſuoi miniſtri, gli ſpinſe cõtra l'apoſtolo. Queſti lo preſero, lo legorno, lo menorno in prigione, lo fecero battere crudelmente, e gli diedero molte ferite. Non contenti di queſto, drizzorno vn'alta croce, e vi poſero ſopra l'apoſtolo. Erano intorno quelli che haueuano commeſſo quella crudeltà, e ſi faceuano beffe l'Apoſtolo, rallegrandoſi di uederlo patire; & aſpettando che egli moriſſe; quando ecco eſſe all'improuiſo cominciò a tremar la terra, & aprẽdoſi in molti luoghi ſprofondò; e ricoperſe molti edificii e caſe con gli habitatori inſieme. Si aprì in particolare il luogo dou'erano inſieme quelli, che haueuano poſto S. Filippo in croce, e tutti furono inghiottiti dalla terra. La gente plebea e q̃lli che erano chriſtiani; ſi ritirorno; doue era l'Apoſtolo; giudicando, che quello fuſſe un caſtigo di Dio, per l'iniquità commeſſa contra il Santo. Comineiorno poi tutti a pregarlo, che egli pregaſſe Dio per loro, & in quel menire ſi apparecchiauano di leuarlo di croce. L'apoſtolo pregò Dio per ſe, e per loro, e fu eſſaudito per tutti. Fu eſſaudito per loro, perche ceſsò il tremare della terra; e per ſe fu eſſaudito, perche prima che lo leuaſſero di Croce, reſe l'anima al ſuo Creatore. Fu leuato il ſanto corpo di Croce, e ſepolto con grand'honore. In proceſſo di tempo poi fu traſportato a Roma. La chieſa celebra la feſta di San Filippo il giorno del ſuo martirio, che fu il primo di Maggio, al tempo di Claudio Imperatore, l'anno del Sig. ſecondo Onofrio LIII. in circa. Di S. Filippo ne ſcriſſe Iſidoro nel libro de' Padri del vecchio, e nuouo Teſtamento al cap. 75. San Girolamo nel libro de gli huomini Illuſtri al cap. 6. Euſebio nel terzo libro dell'hiſtoria Eccleſiaſtica al capit. 30. e 31. Doroteo Veſcouo di Tiró, Simeone Metafraſte, Vſuardo, Beda, et altri Autori.

LA VITA DI SAN IACOMO MINORE, Apoſtolo, chiamato giuſto, raccolta da quello, che di lui ſcriſſero gli Euangeliſti, e da graui Autori.

DIce Salamone nel libro della Sapientia, che il Signore guidò il giuſto per le vie dritte, e di Mag-
gli moſtrò la ſua gloria. Il Santo in queſto luo- gio.
go parla del Patriarca Iacob, ilquale fuggendo la furia di Sap. 10.
Eſau ſuo fratello, andò in Meſopotamia, guidandolo Dio per le vie dritte; e moſtrandogli la ſua gloria, come fu,

quando

quando egli vide la scala, che arriuana fino al cielo, & alla sua cima vi staua appoggiato Dio, e gli Angeli saliuano, e scendeuano per essa. Questa medesima sententia viene a proposito di san Iacomo minore, chiamato il giusto, Apostolo di Giesu Christo. Dice il sauio, che Dio menò il giusto per la via dritta. Il nome di giusto si conuiene a S. Iacomo; perche si come sentendo nominare il Principe de gli Apostoli intendiamo San Pietro, e sentendo dire l'Apostolo; che Giesu Christo amaua, intendiamo San Giouanni cosi dicendo il giusto, s'intende san Iacomo minore; che questo era il suo sopra nome Dio lo guidò per le vie dritte, poiche lui non commesse peccato graue in tutta la vita sua; se non quando fuggì dell'horto con gli altri Apostoli, & abbandonò, il Signore. Sono alcuni autori, che dicono: che egli fu santificato nel uentre della madre, come San Gionanni Battista, e Gieremia. La verità è, che fu gran santo in tutta la vita sua. E se bene alcune volte egli piegò alquanto dalla via del cielo fu però tanto poco, che si può dire, che fusse via dritta. Il mostrare Dio la sua gloria al giusto, conuiene similmente a Iacomo; perche come si dirà nella sua vita, essendo stato condotto sopra il Pinacolo del Tempio, accioche lui dicesse il parer suo di Giesu Christo, s'egli doueua esser tenuto per Messia ò nò; dalla sua risposta ne resultò, che lo fecero precipitare da quel luogo in terra. Di modo che si come Iacob vide la scala, in capo della quale vi era Dio, & gli angeli andauano in giù & in su per essa; cosi Iacomo vide scender gli angeli, che lo portorno in mano, accioche non morisse di quella caduta, a benche l'amazzorno poi subito i suoi nimici, e gli Angeli ritornò in su a presentare l'anima sua a Dio; il quale era di sopra, e staua a veder combattere il suo Campione. La vita di questo santo Apostolo, si è raccolta da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti, e di grani autori in questo modo.

Ioan.19. Marc.15. IACOMO Apostolo fu figliuolo di Alfeo, e di Maria Cleofe; sorella della madre del Signore, come dicono S. Giouanni, e S. Marco, e fratello di Simone, e di Giuda Tadeo. Alcuni autori Greci dissero, che egli fu figliuolo di Gioseffo sposo della Vergine Maria, pigliando l'occasione da che l'Euangelio lo chiama fratello di Giesu Christo. Questa opinione è falsa, e si uede che contradice apertamente all'Euangelio; nelquale è costume di parlare, che chiamãdo san Pietro, Simeone di Giouanni; s'intenda figliuolo di Giouanni. Chiamando san Iacomo maggiore di Zebedeo, s'intende suo figliuolo; coli chiamando Iacomo minore di Alfeo: si ha da intendere, che fusse suo figliuolo, e non di Gioseffo. Il tempo ancora non si confronta in modo alcuno, che Gioseffo hauesse per moglie Maria Cleofe, madre di questo Iacomo; di chi si parla; perche essendo sorella di Maria Vergine sposa di Gioseffo, (come si ha detto, che dicono S. Marco, e San Giouanni) & essendo viua quando ella uiueua, & hauendo già per figliuolo questo Iacomo; ilche tutto si vede chiaro dalle parole dell'Euangelio; bisogna che Gioseffo l'hauesse già repudiata prima, che sposasse la gloriosa Vergine. Questo nõ si debbe dire di Gioseffo, perche lo Spirito santo lo chiamò giusto; & il repudiare fra gli Hebrei, era permissione, e non cosa lecita, e li permetteua per vietare vn maggior male. Quãdo ciò non sia stato, bisognaria dire, che lui hauesse sposato tutte due le sorelle, e l'hauesse in un medesimo tempo. Questo ancora non si può dire, per esser cosa vietata della legge, si come è scritto nel lib del Leuitico al terzo cap. Solo al Patriarca Iacob fu concesso di potere hauere due sorelle per moglie, che erano uiue in un medesimo tempo. Di modo che Iacomo non fu figliuolo di Gioseffo; ilquale fu vergine, come si conueniua, che fusse colui, che douea essere sposo della purissima Virginella Maria. Se l'Euangelio chiama Iacomo fratello di Giesu Christo; lo fa per l'vsanza del parlare Hebreo; iquali chiamano fratelli i parenti stretti; si come Abraam chiamaua Loth suo fratello, che era suo nipote. Eusebio Cesariense racconta; che Egesippo, ilquale fu autore vicino al tempo de gli Apostoli; dice di san Iacomo, che egli fu santificato nel ventre della madre, che mai in vita sua bene vino, nè altra cosa: che facesse imbriacare, nõ mangiò mai carne, nè mai fece carezze al suo corpo con farsi tosare, lauare, ò ongersi con unguenti, come in quel tempo si vsaua. Andaua uestito di lino non di lana. Era solito di andare molte uolte al tempio per fare oratione, e sempre inginocchiato; ilche egli faceua tanto spesso, che haueua i calli grossi, come di camelli. Era di uita tanto santa, & esemplare; che gli era lecito di entrare in Sancta Sanctorum, & era chiamato il giusto da ogn'uno. Ne i libri che si trouano di Egesippo non si leggono queste cose, potrebbe essere che Eusebio le uedesse in qualche altro suo libro, che hora non si troua. Gli Euangelisti non fanno mentione particolare di cosa che Iacomo facesse o dicesse. Cosa certa è, che Giesu Christo lo chiamò; e lo fece suo Apostolo, del numero de i dodeci, e per tale è nominato da gli Euangelisti; fu presente a tutto quello; che furono i dodeci Apostoli, come al sermone che Giesu fece sul monte, al conuito fatto nel deserto, quando Lazaro fu resuscitato, all'entrata di Gierusalem me il giorno delle Palme; gli furono lauati i piedi la sera dell'vltima cena, fu communicato con gli altri Apostoli; e con i medesimi ordinato sacerdote, & ultimamente abbandonò il suo maestro nell'horto, e fuggì. San Paolo fa mentione di lui scriuendo alli Corinthi, parlando della Resurrettione del Saluatore, doue dice, che egli apparue ad alcune persone particolare, fra lequali nomina Iacomo. Questo fu causa, che si dicesse una cosa, che pare una fauola, assegnan-

Leuit.18

Gen.13.

1.Cor.15

gnando per autore di essa san Girolamo, e uero che San Girolamo lo dice, ma nel modo che lui raccõta molte altre cose; dicendo quello, che altri dicono, senza affermarla, ne negarla. Dicono adunque, che Iacomo hauendo ueduto morire Giesu Christo in Croce, fece voto di non mangiare cosa alcuna, sino che non lo uedeua risuscitato, e che cosi l'osseruò sino, che il giorno della Resurrettione, Christo gli apparue particolarmente, e gli comandò che mangiasse, poi che il suo uoto era adẽpito. Questo io non lo nego, e non l'affermo, ma lo racconto nel medesimo modo, che racconta S. Girolamo. Scriuendo ancora S. Paolo alli Galati, fa mentione di san Iacomo dicendo; che egli andò in Gierusalemme il terzo anno dopò la sua conuersione, e che uide Pietro, Giouanni, & Giacomo nella medesima Epistola dice, che il quartodecimo anno ritorno qui ui, & ui ritrouò i medesimi; con i quali trattò del negotio del predicare, e si accordò con essi; che lui, e Barnaba predicassero alli Gentili, & essi a gli Hebrei. S. Luca ancora fa mentione di S. Iacomo nel libro de gli Atti de gli Apostoli, doue scriuendo un Concilio, che gli apostoli celebrorno per una certa difficoltà, che nessuno non uoleua dichiarare da se solo; laquale era questa; se quelli che di nouuo accettauano la fede, e si battezauano, doueuano circoncidersi. Fu fatta la proposta nel Concilio, e San Pietro come capo, disse prima il parer suo; cioè, che non gli pareua che si douesse dare quel carico alli nouuamente conuertiti; e che la legge di Giesu Christo si facesse graue; e difficile, come quella di Mose. Si leuò poi in piedi Iacomo, e disse il suo parere, cioè, che li comãdasse alli Gentili, che si conuertirono: che non mangiassero cibi; che scandalizassero quelli che si conuertiuano dal Giudaismo, come era la carne de gli animali offerti in sacrificio de gli idoli, che fussero honesti, fuggendo ogni sorte di dishonestà, come lo stupro, e la semplice fornicatione, e che non mangiassero carne con sangue; ilche alcuni interpretano, che non fussero homicidiali. Inquanto alla Circoncisione; non lo facessero, poi che non giouaua piu, essendo successo il battesimo in suo luogo. Questo fu il parere di Iacomo, ilquale era persona di tanta autorità, che tutti lo cõfermorono. Di modo che per Decreto del Concilio si dichiarò, che la Circoncisione nõ era necessaria; e furno essortati i fedeli a fuggire i peccati sopradetti, alliquali quella gente douea essere inclinata. Egesippo, Clemente, Alessandrino, Eusebio Cesariense, S. Girolamo, Papa Anacleto, & altri autori, dicono, che dopò la uenuta dello Spiritosanto, Iacomo fu eletto Vescouo di Gierusalemme dal Collegio de gli Apostoli; e di ciò nè è gran segno, che tutte le volte che san Paolo andò in Gierusalemme, sempre ui trouò Iacomo. Hauendo adunque Iacomo tenuto la sedia Gierosolimitana trentaun'anno, e sempre gouernata con molto profitto dell'anime, conuertendosi molti per il suo predicare, e ben consigliare, & auuicinandosi la Pasqua de i Giudei; nella quale concorreuano infinite genti di tutte le parti per visitare il Tẽpio: i Prencipi de i Sacerdoti s'imaginorno di uoler procurare, che la fede di Christo non cresceesse tanto, atteso che intendeuano, che era diuulgata hormai in ogni parte, delche ne haueuano infinito dispiacere. Andorno adunque a ritrouar Iacomo, e gli dissero. Noi ti habbiamo, e reputiamo per il piu giusto huomo del mondo, noi sappiamo che tu sei zeloso della legge di Moise, poi che tu frequenti si spesso il Tempio, & hai autorità di entrare in Sancta Sanctorum, però ti preghiamo, che tu habbi compassione di una legge tanto antica, data da Dio, e confermata con tanti miracoli, e però non uolete consentire, che ella sia disfatta da un'altra nuoua legge data da un'huomo, che era stato Crocefisso, & in somma metteuano in sua mano l'honor di Dio, e del suo Tempio. Essi adunque haueuano pensato di publicarlo il giorno di Pasqua fra i forestieri per il piu giusto huomo del mondo, e come di tale: uoleuano sentire quello, che si doueua credere di Giesu Christo, se lui era il vero Messia, o nò, perche ogn'uno haueria creduto quello che lui determinasse. Questo diceuano essi, tenendo per fermo che Iacomo douesse predicare contra Giesu Christo, & in fauore della legge Mosaica. Accettò Iacomo il carico impostogli, e promesse di fare il douere. Venne il giorno di Pasqua, andò l'apostolo al Tempio, e subito se gli raccolse intorno gente infinita: cominciorno li Scribi, e sacerdoti a lodarlo, e dire molti beni di lui, per tirarlo alla uoglia loro, dipoi lo condussero sopra il Pinacolo del Tẽpio, accioche ogn'uno lo potesse udire, e gli proposero la questione, che lui douea determinare. Iacomo ad alta uoce rispose; Che cosa mi dimandate uoi del figliuolo dell'huomo Giesu Christo? Sappiate, che lui siede alla destra di Dio Padre, & ha da uenire a giudicare i uiui, & i morti. Non potete passare innanzi l'Apostolo con il suo ragionamento, per causa del mormorio grande, che si leuò in tutto il popolo. I fedeli lodauano Dio, e si confermauano nella fede: & i sacerdoti ruggiuano come Leoni, e diceuano di hauer malfatto di hauere eletto uno per giudice, & arbitro della parte loro, che gli condãnaua. E si come auuiene a chi litiga il torto, che non potendo altramente, uorria uincere con gridare; cosi essi cominciorno alzar la uoce, e dire. Il giusto ha errato. Non si contentorono

Gal. 1.

torno di questo; ma fatta una schiera di loro, salirno sul Pinacolo del Tempio; e volendo castigar l'apostolo per metter terrore a gl'altri lo precipitorono da quell' alto luogo in terra. Non morì Iacomo per quella caduta; ancora che egli fusse malamente ferito, e pesto. Quelli che l'haueuano precipitato, scese a basso, & vedendo, ch'egli non era ancora morto, comĩciorno a pigliar de i sassi, e tirargli cõtra il santo: ilquale si affaticò tanto, che si leuò inginocchioni. Poi cominciò a fare oratione a Dio, pregandolo, che perdonasse a quelli, che gli daueuano la morte. Fu udita questa oratione del Santo da un Sacerdote Recabino; ilquale alzò la uoce dicẽdo: Vdite fratelli il giusto, che prega per quelli, che l'ammazzano. E ben ragione, che egli non sia piu perseguitato. E cosa indegna che mora uno, che è tanto degno della vita: ma quella gente infernale non uolse ascoltare il sacerdote, anzi uno di loro prese vn grosso bastone, e con esso gli diede sulla testa talmente, che gli fe spargere il ceruello per terra. A questo modo il santo rese lo spirito al Creatore. Il suo corpo fu sepolto uicino al Tempio; nel medesimo luogo doue era stato ammazzato, e quiui stette un tempo; ma poi fu trasportato a Roma, e sepellito con il corpo di San Filippo. Questo Santo Apostolo scrisse una lettera piena di marauigliosa dottrina; nel laquale egli mostrò quãto fosse adorno di virtù; poiche ragiona d'esse cosi bene, e prega ciascuno di amarle. Il simile fece suo fratello San Tadeo altramente chiamato Giuda, in vna lettera, che lui ancora scrisse, nellaquale si vide il desiderio grande che egli haueua della salute dell'anime. Simeone Metafraste nota, che nel titolo di detta lettera egli dice: Giuda seruo di Giesu Christo, fratello di Iacomo gli amati dal Padre eterno &c. Dice il Metafraste: Non si stimano, e uantano tanto gl'huomini superbi, e uanagloriosi del mondo, di hauer titolo di Monarchi; Imperatori, e Re; quãto si stimaua Giuda di esser fratello di Iacomo. E se è gloria di Giuda l'essere fratello di Iacomo; quanta sarà la gloria dell'istesso Iacomo poiche gli Euangelisti lo chiamano fratello di Giesu Christo; non ostante, che vi erano de gli altri, che haueuano con lui il medesimo parentado; ma non hebbero quel titolo. L'esser tanto santo, e giusto, l'assimigliarsi nella fisonomia del volto tanto a Giesu Christo, lo fece meritare quell'honorato titolo di suo fratello. Egli adunque che hebbe un fratello tale, habbi tutti noi per raccommandati, accioche non ci castighi come Giudice rigoroso: ma, come padre pietoso, ci facci degni della sua gratia. Amen. Celebra la festa di questo Apostolo, in compagnia di San Filippo, il giorno del suo martirio, che fu il primo giorno di Maggio, l'anno del Signore secondo Onofrio LXIII. al tempo di Nerone Imperatore. Sono stati alcuni autori, che hanno detto uarie cose di San Iacomo minore. Alcuni dissero che non fu Vescouo di Gierusalemme, e che non morì della maniera, che si è detto precipitato del Tempio. Altri affermano, che egli fu crocifisso in Ostracina, e di questo parere è Niceforo Calisto. Altri dicono, che lui non fu quello, che gli Euangelisti chiamano giusto; di modo che fanno tre Iacomi, vno il maggiore figliuolo di Zebedeo: l'altro il minore figliuolo di Alfeo: l'altro il giusto, che fu discepolo di Christo, & Vescouo in Gierusalemme: ma al fine tutti dicono di lui quello ch'habbiamo detto in Iacomo minore. E non ostante ragione, autorità, e conietture di questo: e quello autore, che ciascuno allega in fauor suo, io mi confermo in quanto ho detto di sopra, e lo tengo per il piu certo. Et ancora che non fussero di questo parere gli autori allegati, come Egesippo, Clemente Alessandrino, Eusebio Cesariense, e S. Girolamo, l'autorità solo di Papa Anacleto, che è di questo parere douea bastare, per esser lui sommo Pontece. E se bene quello, che lui dice in questo fatto, non è Decreto come cosa di fede, ma lo dice sciuendo come persona principale, nondimeno il detto suo è di molta autorità. Aggiungo a questo l'esser lui stato tanto uicino al tempo de gl'apostoli che necessariamente douea sapere la uerità di questo fatto. Di modo che non occorre dubitare in questo, perche il Breuiario Romano riformato da Pio V. è similmẽte della opinione, che io ho scritto. La testa di questo santo Apostolo è in san Iacomo di Galitia in Spagna: la quale si porta in processione la maggiore parte de' giorni di festa, che vengono fra lo anno. Si ha ancora alcuni inditij, che la translatione di san Iacomo, che celebra in Spagna alli trenta di Decembre, sia il giorno, che ui fu portata quella testa, perche il proprio dell'officio di quella solennità, nel Breuiario di santo Isidoro, parla sempre di san Iacomo minore; e la traslatione di san Iacomo maggiore, fu alli uinticinque di Luglio, nell'istesso giorno, che si celebra la sua festa.

LA VITA DI SANT' ATANASIO Vescouo e Confessore; raccolta da quello che di lui scrissero Gregorio Nazianzeno, Teodoreto Ruffino, Cassiodoro, Sozomeno, & altri Autori.

Atti 2 di Maggio. 1. Reg. 18

Si legge nel primo libro de i Re, che Saul hauendo inuidia a Dauid, per vederlo tanto valoroso, fauorito da Dio, & accarezzato da gli huomini cominciò a perseguitarlo di tal sorte, che mai fini; e gli fu nimico capitale tutto il tempo della vita sua. Il medesimo si può dire d'vn'altro tanto ingrato uerso Dio; quanto fu Saul: e questo fu Arrio Apostata maledetto, ilquale hauendo sciolta la sua sacrilega lingua contra Giesu Christo, negando, che ui fusse generato ab eterna, e per conseguente negando, che lui fosse Dio; e uedendo diee S. Ambrosio, a guisa di vn'altro Dauid, combatteua per l'honor di Dio, e però essendo da lui molto fauorito, & accarezzato da tutti i fedeli: il peruerso gli portaua inuidia, e cominciò a perseguitarlo; e tale fu il suo cominciare, che mai hebbe fine, egli fu capitale nemico in tutto il tempo della vita sua. La vita di questo santo Dottore, ho raccolta da Gregorio Nazianzeno, e da Teodoreto, da Ruffino, da Cassiodoro, da Sozomeno, dal Metafraste, e da Nicoforo Calisto in questo modo.

Ruffino l. 10. Teodoreto l. 1. & 4. Sozomeno l. 3. Tri part. ca. 4. Nicep. c. 8. c 44.

SANTO Atanasio fu di Alessandria di Egitto, e nacque di padre nobile e virtuoso, tanto quanto altro; che fusse in quella Città. Solo il suo figliuolo l'auanzò in virtù, e gli accrebbe credito, & autorità: perche ciascuno, che conosceua il padre e la madre di Atanasio diceuano, che da un tale albero, come essi erano, non poteua nascere se non un frutto simile ad Atanasio. Auuenne, che essendo egli ancora fanciullo, si celebraua in Alessandria la festa di S. Pierro, che era stato Vescouo di quella Città, & era stato martirizato al tempo di Diocletiano Imperatore. Era poco tempo, che quel santo era stato martirizato; e però si faceua festa grande. Il Vescouo di quelle Città era allhora uno che haueua nome Alessandro; il quale haueua fatto ordinare un conuito a tutti i suoi preti in una casa di piacere, vicino al mare. Et essendo tutti a tauola, videro da una finestra certi fanciulli, che sollazzauano alla matina; & il solazzo loro era tale, che il Vescouo e tutti gli altri restorno di mangiare per vederlo. Questi fanciulli haueuano ueduto consacrare alcuni Vescoui nella Chiesa Cathedrale di quella Città; e dopò la consecratione, battezauano i Catecumini. E perche i fanciulli ordinariamente cercano di contrafare tutto quello, che ueggono, burlando fra loro fecero un Vescouo, e questo era Atanasio, tutti gli erano intorno, e gli metteuano le mani sopra la testa, e gli faceuano l'altre cerimonie, che haueuano ueduto fare, e si ricordauano. Fatto questo, Atanasio, e gli altri fanciulli andorno alla riua del mare; & esso pigliò dell'acqua con quello, che gli uenne alle mani: e gli battezò tutti, dicendo le medesime parole, che si dicono quando alcuno si batteza. Era il Vescouo Alessandro; rimaso pieno di marauiglia, uedendo tal cosa; onde commandò alli suoi seruitori, che gli conducessero quiui tutti quelli fanciulli. Tanto fu fatto: quando furono tutti alla sua presentia; gli dimandò, che dicessero, che gioco era quello che essi faceuano. Essi (come ordinariamente i putti sogliono) cominciorno a negare: ma minacciandogli il Vescouo di dargli dare delle stafilate, confessorno il gioco, che haueuano fatto. Dimandò poi ad Atanasio, che intentione era la sua quando gli battezaua, & egli rispose, che haueua in animo di fare quello, che fanno i Vescoui quando battezano. Il Vescouo sentendo questo, giudicò che quello era uero battesimo, & ordinò, che si supplissero l'altre cerimonie, che si sogliono usare in quel sacramento, gli diede tutti per Christiani. Fece poi chiamare il padre di Atanasio, e l'essortò ch'egli mandasse il suo figliuolo allo studio, e buando fusse di buona età glielo menasse qniui, perche lo uoleua tenere appresso di se: perche il Vescouo per quello che haueua ueduto fare, indouinaua quasi quello, che poi douea succedere Atanasio adunque fu mandato da suo padre allo studio, e quando fu di buona età, lo menò al Vescouo Alessãdro, ilquale era già molto uecchio. Cominciò a essaminare il giouine, e vedẽdo, che non s'era ingannato nel giudicio fatto di lui, e che egli haueua spesso molto bene il tempo: l'amaua molto, perche lui haueua fatto gran profitto nelle lettere humane, e diuine, à taiche in Alessandria nessuno della sua età l'arriuaua, e nessuno piu uecchio di lui l'auanzaua in scientia alcuna. Et ancora, che si fusse dato tanto allo studio delle lettere, nõ però si era dimẽticato di essercitarsi in opere sãte e virtuose: anzi, che in lui non si poteua discernere se le lettere auantaggiauano le virtù, ò le virtu le lettere. Il Vescouo Alessandro l'ordinò sacerdote, e lo fece suo Arcidiacono, tenendo per cosa certa; ch'egli douesse essere suo successore nel Vescouado, si come fu poi. Era in questo tempo in Alessandria un tristo sacerdote chiamato Arrio: ilquale essendo ambitioso, e desiderando di farli famoso, &

Paolo Manutio tole, che si pronõciiArrio

& eſser nominato in tutto il mondo(come ſogliono gli heretici) caddè in un peruerſo errore, e negaua l'equalità delle perſone della Santiſſima Trinità, e diceua, che il Padre era ſtato innanzi del figliuolo. Per confermare queſta ſua biaſtemma, adduceua alcune parole della Scrittura, malamente inteſe. Il demonio l'aiutò tanto in queſto; permettendolo Dio coſi; che a guiſa di un'altro Lucifero, ſi tirò dietro la terza parte delle ſtelle, cioè gran copia di gẽte di ogni ſorte, che cõfermauano, quello, che eſſo diceua. La chieſa Catholica allhora ſi riposaua alquanto dalla perſecutione de i Tiranni, per cauſa del buono imperatore Conſtantino Magno, ma l'errore di Arrio la meſse in tanto trauaglio, e ſi leuò in eſsa tanto tumulto, che biſognò, che Papa Siluestro, e l'imperatore inſieme, ſi affaticaſsero, per quietarlo. Ilche ſi fece congregandoſi un Concilio nella città di Nicea, nella Prouincia di Bithinie, doue furono preſenti CCCXVIII. Veſcoui, fra i quali ul era il Veſcouo di Aleſsandria, che haueua menato Atanaſio in ſua cõpagnia; ilquale fu di molto giouamento con il ſuo facondo dire, e profonda dottrina, come Arrio; e tutti l ſuoi ſeguaci, argomentando e diſputando con loro; e cõfondendogli ſempre. Di modo che Atanaſio era conoſciuto & amato da tutti i buoni, e temuto da'triſti: & era chiamato l'accerimo difenſore della fede. Al fine del concilio, fu determinato, e decretato, che Gieſu Chriſto è conſuſtantiale al Padre; è ab eterno con lui, & è quale a lui, & il parere di Arrio fu dichiarato, e condannato per hereſia. Eſſo ancora fu publicato; per heretico, e fu bandito con alcuni altri, che non uolſero ridurſi, e confermare quello che haueua determinato il Cõcilio. Paſſati cinque meſi dapoi, morì Aleſſandro Veſcouo di Aleſſandria; ilquale uedendoſi uicino alla morte; procurò, che Atanaſio fuſse eletto in ſuo luogo; ilche egli ricuſaua grandemente; conſiderando il peſo graue, che pigliaua ſopra le ſpalle; e indouinando le difficoltà; e pericoli, ne i quali ſi doueua trouare per queſto; ma al fine accettò l'elettione. Eſſendo poi morto Aleſſandrio; egli fu conſecrato; e comincio a gouernar la ſua chieſa marauigliosamente, con eſſempio, e dottrina. E perche i cattiui ſogliono ſempre hauer chi gli fauoriſce, quãdo gl'intrauiene qualche diſgratia, coſi Arrio hebbe molti, che lo fauorirno. E facendo intendere all'Imperatore Conſtantino, che lui approuaua quello ch'era ſtato diffinito nel Concilio, egli che di natura era pietoſo, lo liberò facilmente dal bando, coſi Arrio ritornò in Aleſſandria, non emendato anzi piu oſtinato, che prima: ancora che procedeua con cautele & inganni; e diceua quello; che prima haueua detto, cõ altri termini di parole. Alcuni Veſcoui ancora che erano della partialità di Arrio, ottennero lettere da Coſtantino, ſcritte ad Atanaſio, nelle quali gli commandaua, che egli trattaſse Arrio amoreuolmente, e non gli prohibiſse l'entrare in chieſa, & il participare con i fedeli, e lo minacciaua, ſe altramente faceua. Si uedeua chiaramente, che Coſtantino faceua queſto, acciochè la chieſa catholica ſteſſe in pace; ma s'ingannaua grandemente: perche a quel modo vi accendeua il fuoco, e ui metteua maggiore diſcordia di prima. Era Arrio ſempre in diſcordia con Atanaſio, ilquale conoſcendo molto bene i ſuoi inganni, reſcriſſe all'Imperatore, e gli diceua chiaramente, che Arrio nõ era conuerſo, ma piu peruerſo, e che allhora egli diceua il medeſimo con parole equiuoche & oſcure, che già haueua detto con chiare, e manifeſte. Quando l'Imperatore inteſe queſto, tornò a reſcriuere, e diſſe, che ſe coſi era, Arrio fuſse diſcacciato di Aleſſandria. I ſeguaci di Arrio, che ſtauano ſull'auiſo di ogni coſa, vedeuano eſpreſſamente, che mentre Atanaſio ſtaua in Aleſſandria, Arrio & eſſi auanzaria no poco. Per tanto fecero conſiglio inſieme, e ſi deliberorono di metterlo in mal concetto con l'Imperatore? accuſandolo di molte coſe, che era impoſſibile di prouarle. Fra l'altre coſe, che gli oppoſero, una fu queſta, che moſtrorno all'Imperatore una caſſetta, nella quale era un braccio d'huomo, e diceuano, che era d'un certo Arſenio, che Atanaſio haueua fatto morire ſolo per ſeruirſene nell'arte magica, perche diceuano che lui era un gran Nigromante, & incantatore. Non parue a Coſtantino, che coloro haueſſero calunniato Atanaſio di una coſa horrenda e brutta come era quella, ſenza qualche fondamẽto, ma per chiarirla meglio, fece congregare un Concilio nella città di Tiro: e diede carico ad Archelao ſuo Conſigliero, che andaſſe per Atanaſio, e lo conduceſſe al Concilio, acciochè ſi poteſſe difendere da quelle calunnie. Gl'impoſe ancora, che lo guardaſſe dalli ſuoi nimici, caſo che quella calunnia datagli fuſſe falſa. Il Concilio ſi congregò, & Atanaſio comparue. Comparuero ſimilmente i ſuoi contrari, e prima l'accuſorno (come di coſa freſca) che eſſendo egli alloggiato in quella città in caſa di una certa Donna, l'haueua sforzata, & haueua ſcandalezzato tutti quelli, che erano ſtati preſenti, a ſentire i lamenti, che la Donna di ciò faceua. Queſta mala Donna era ſtata pagata, acciò che ella andaſſe a lamentarſi di queſta fallità innanzi a tutto il Concilio. I Padri del Concilio hauendo udito gli accuſatori, e la Donna iſteſſa; aſpettauano per udire, che coſa direbbe Atanaſio in ſua difeſa. Egli non fece altro, ſe non che parlò nell'orecchia a un Sacerdote: che gli era a canto, ilquale iſtrutto di quanto doueua fare, ſi riuolſe alla Donna, come s'egli

fuſſe

la festa, l'allegrezza, & il concorso della gente; che in vna certa calca morirono per disgratia certi seruitori di Gregorio, che era stato eletto per Vescouo di quella città in luogo di Atanasio. Cominciorno i suoi nimici a metter fama, che lui gli haueua fatti ammazzare; onde corsero con noui lamenti, e querelle all'Imperatore, e fra l'altre cose gli dissero, che lui vietaua, che non si portasse grano di Alessandria in Costantinopoli, con dãno notabile di tutta la corte. Gli dissero similmente, che Atanasio vendeua vna quantità di grano, che Costantino suo padre haueua lasciato in Alessandria per seruitio de i poueri, & riteneua il pretio per se. Prese l'Imperatore tanto sdegno per queste cose; che comandò ch'egli fusse ammazzato, & alcuni suoi ministri andauano per essequire questo sacrilegio. Atanasio fu auisato di questa cosa, e per mezo di alcuni suoi fedeli amici, si nascose in vna cisterna vecchia senza acqua, doue stette sett'anni senza uedere il Sole, e una dõna haueua cura di prouedergli le cose necessarie per il uiuere. Vsci poi di quel luogo, e non si tenendo sicuro in Oriente, doue regnaua Costantio, che era Arriano; fece risoluzione di andare in Ponente, doue regnaua Costante, che era il terzo figliuolo di Costantino, essendo già morto l'altro fratello, che haueua l'istesso nome del padre. Il buon Costante accettò Atanasio amoreuolmente, & hauendo inteso tutto il fatto, scrisse, come catholico a Costantio suo fratello, e lo riccreaua, ch'egli restituisse la sua sedia ad Atanasio, e quãdo non lo volesse fare; prometteua di andare egli in persona a rimetteruelo con mano armata; perche l'obligaua piu a questo l'honor di Dio, & il suo seruitio, che il parentado, ch'era fra loro; e voleua rompere la fratellanza piu presto, che lasciare di fare cosa, che risultasse in seruitio, & honor di Dio. Costantio, che sapeua, che Costãte suo fratello era piu huomo di fatti, che di parole, n'hebbe paura; onde egli scrisse ad Atanasio molto piacceuolmente, e lo persuadeua cõ belle parole a ritornare al suo Vescouado. Si ritrouaua per sorte Atanasio in Roma, quando gli furono date le lettere di Costantio; onde le mostrò al Papa, & a tutta la corte, e ciascuno ne mostraua segni d'allegrezza; sì per il bene di Atanasio, come perche pareua, che Costantio non uolesse piu fauorire gli heretici arriani.

Il Papa scrisse alli preti di Alessandria, e gli comandaua, che accettassero, e riuerissero il loro prelato. Ritornò Atanasio in Oriente, & andò a visitare l'Imperator Costantio, il quale gli ricercò con molta istantia, che si contentasse, che gli Arriani hauessero una chiesa in Alessandria, e questo (diceua lui) lo ricercaua, per mantenere in pace i suoi stati. Atanasio gli rispose, che uolontieri si contenteria, tutte le uolte, che egli si uolesse contentare, che i catholici hauessero una chiesa in Antiochia, per il medesimo rispetto di conseruar la pace, perche non tutti erano Arriani in quella città; & era douere, che i Catholici ui hauessero una chiesa, si come gli Arriani la uoleuano in Alessandria. Questa parue giusta risposta all'Imperatore, e si contentò, che così si facesse; per il che scrisse a gli heretici in Antiochia, e gli diede raguaglio di questo fatto. Ma gli Arriani risposero, che si contentauano di non hauere chiesa in Alessandria; che hauerla e douerne dare una alli catholici in Antiochia. L'imperatore conobbe in questo la molta prudentia di Atanasio; e ne fece molta stima; e lo rimandò in pace in Alessandria. La prima cosa ch'egli fece, fu; che con animo virile e costante priuò delle Prelature e dignità tutti quelli, che erano dell'opinione di Arrio; e le diede alli catholici e questo lo fece p tutte le chiese di Egitto, che erano sue suffraganee. Morì in questo mezo l'imperator Costante, che era suo protettore, e Costantio trouandosi in Italia; rimase patrone di tutto l'Imperio: e cominciò di nuouo a perseguitare Atanasio, e tutti i catholici. Fece congregare un concilio in Milano: accioche in esso fusse deposto, e priuato Atanasio, con tutti gli altri, che non consentiuano all'opinione di Arrio. Il concilio si congregò: ma non hebbe l'effetto, che l'imperatore pretendeua: perche alcuni Vescoui catolici contradissero gagliardamente a gli Arriani, dicendo, che non era giusto, che Atanasio fusse deposto: perche lui era difensore della uera fede. L'Imperatore mandò a chiamare Atanasio: ma egli dubitando differiua la sua andata. Mandò poi Costantio a farlo pigliare: ma Atanasio aiutato da Dio, scappò dalle mani de i suoi auersari. Erano le sue fughe tanto marauigliose che molti lo reputauano negromante: e pensauano, che egli fusse per uia d'incanti. I pagani ancora, ch'erano in Alessandria, credeuano l'istesso, e lo riputauano indouino, per un certo caso, che occorse nella città, e fu questo. Volaua un giorno una cigogna per la città, e gridaua dicendo: Cras Cras. Alcuni pagani dimãdorno Atanasio, che cosa uoleua significare? Esso gli rispose: Cras uuol dir domane; e quella cicogna dice, che tutti uoi pagani haurete domani un mal giorno; ilche auuenne come egli disse: perche il giorno seguente l'imperatore mandò una prouisione e mandato, nel qual ordinaua, che i Pagani non potessero piu hauer Tempij, nè offerire sacrificij alli Dei, e che del tutto cessasse l'idolatria: il che fu per loro un mal giorno. Cosa chiara è, che Atanasio sapeua questo per Diuina riuelatione: e chi di lui pensaua il contrario, auueniua perche è cosa ordinaria de i maligni di pigliar sem

pre in mala parte tutte le attioni della persona odiata da loro. Auueniua il medesimo quando Atanasio scappaua da tanti pericoli; da i quali Dio lo liberaua per beneficio della sua Chiesa, e non perche egli fusse mago, ò incantatore. Quando Atanasio fuggì da quelli, che lo voleuano pigliare, furono presi tutti i passi, accioche egli non potesse scappare; per ilche si ritirò nella medesima città in casa d' una dõna bellissima, ma honestissima. Elesse Atanasio quella stantia industriosamente, accioche non lo trouassero i suoi nimici; perche mai haueriano pensato, che lui fusse in luogo tale.

La buona Donna lo tẽne in casa sua, e lo seruiua, & prouedeua delle cose necessarie con molta carità. Oltra ciò gli prouedeua di libri secondo, che lui uoleua, perche egli spendeua quiui tutto il suo tempo in scriuere. Il frutto, che dalli suoi libri si cauaua, lo fanno quelli, che leggono le sue opere; lequali per maggior parte egli compose in casa di quella Donna.

Si può dire con uerità, che tutto quello che i Dottori Greci scrissero, lo cauassero dallo studio, e dottrina di Atanasio: vedendosi nei suoi libri, come in una fonte limpida, e chiara, quello che altri scriuono alle uolte confusamẽte.

Succesſe poi la morte dell' imperator Costantino heretico, & hebbe l' imperio Giuliano, il quale essendo prima christiano, diuenne poi Apostata, & idolatra. La notte, che si seppe la morte di Costantino in Alessandria; comparue Atanasio nella sua chiesa al Matutino, con gran marauiglia, & allegrezza di ciascuno, perche era molto tempo, che non si sapeua di lui cosa alcuna. Egli stette poi alquanti giorni al gouerno della sua chiesa quietamente. Ma passando poi Giuliano in Oriente, e menando in sua compagnia molti Magi incantatori, & indouini: gli fu da essi detto, che volẽdo adẽpire l'intẽto suo, ch'era di rouinare il paganesimo, e fare che tutti fussero idolatri, bisognaua far morire Atanasio. Onde il peruerso Imperatore, mandò subito gente, che lo pigliassero; ouero, che l'ammazzassero, se il pigliarlo fusse difficile. S'intese questo in Alessandria; per il che il clero, & il popolo andorno alla chiesa, piangendo ciascuno per compassione in presentia del loro buon pastore, dolendosi di tante persecutioni, che se gli leuauano contra. Esso gli cõsolaua, dicendo, che Giuliano Apostata era come vna nuuola di state, laqual pare che minacci grãdine, e tẽpesta, con tuoni, e baleni, & in vn tratto passa il suo furore. Tanto fu vero, quãto disse il buõ Põtefice; perche indi a poco auuenne la morte di Giuliano. Erano già vicini quelli, che veniuano per pigliare, ò ammazzare Atanasio; onde gli fu forza entrar in vna barca, e andar fuggẽdo per il Nilo. Hauẽdo poi vdito, che i suoi nimici lo seguitauano, e vedendo di nõ poter fuggire; vsò vna astutia marauigliosa. Fece dar uolta alla sua barca, e ritornare indietro. Non stette molto, che s'incõtrò in coloro, che lo cercauano; iquali gli dimandorno se haueuano incontrato Atanasio: Esso gli rispose, non è molto, che io l'ho ueduto; & è poco lontano di qui; con questo essi seguirono innanzi; & Atanasio ritornò alla Città, & hebbe tempo di saluarsi. Morì poi indi a poco Giuliano, come si è detto; e succesſe nell' Imperio Giouiniano, Principe buono, e Catholico, ilquale ordinò che tutti i Vescoui Catholici, che confessauano il concilio Niceno, ritornassero alle chiese loro, e gli Arriani fussero deposti. Scrisse Giouiniano particolarmẽte ad Atanasio, e lo pregaua, che gli desse istruttione della fede, che si doueua seguire, perche lo teneua per molto Catholico. Atanasio gli rispose, che egli osseruasse tutte le cose ordinate nel Concilio Niceno. Andò poi a uisitarlo in Antiochia doue nõ mancorno male lingue, che dissero all'imperatore, che Atanasio era causa di quante riuolutioni erano nella christianità per conto della fede; e per questo era stato deposto dalla sua sedia in diuersi Concilij: e però farebbe bene a priuarlo, e metter un'altro Prelato in Alessandria, & ogni cosa si quietaria. L'imperatore pigliando la difesa di Atanasio, rispose a questi tali con collera e sdegno, dicendo, che lui haueua Atanasio per buono e Catholico; e quelli, che lo perseguitauano per sospetti. Castigò poi alcuni di questi tali, & auiso tutti gli altri con quel castigo, accioche alcuno non gli dicesse piu male di Atanasio. Durò poco l'imperio di Giouiniano; che non fu piu di sette mesi e gli succesſe Valentiniano, che fu Catholico. Ma hauẽdo poi preso per compagno nell'Imperio un suo fratello chiamato Valẽte, che era Arriano; costui di nuouo cominciò a perseguitare Atanasio, e mandò gente in Alessandria per farlo pigliare. Il popolo si pose alla difesa del suo Pontefice: onde i ministri di Valente finsero di acquietarsi: ma vna notte entrorno in casa del Pontefice all'improuiso, e non ue lo trouorno (che così piacque a Dio) perch'egli dubitando di quello che auuenne poi: era andato secretamente in casa di un Cittadino suo amico, il giorno innanzi. Questa uolta Atanasio stette nascosto in una tomba, che era la sepoltura de i suoi antichi, quattro mesi. In quel mentre i procuratori della città andorno all'imperatore Valentiniano, per difendere il loro pastore; e si doleuano di Valente, che lo perseguitaua senza causa alcuna. Valentiniano, che era Catholico prese la difesa d'Atanasio: e comandò a Valente, che non lo perseguitasse piu in modo alcuno: nè meno desse orecchie alle calũnie, che gli dauano i suoi nimici. Questa prouisione fu causa, che il buon

Ponte-

Pontefice non fu più perseguitato in vita sua: anzi essendo già molto vecchio: & essendo stato Vescouo di Alessandria quaranta sei anni; e patito le persecutioni, e trauagli, che ho detti; & altri ancora, che gli autori sopra nominati contano, liquali io non hò scritti per nō stracare il lettore: piacque a Dio di rimeritarlo de i suoi buoni seruitij, e dargli il premio delle sue fatiche, e cosi egli morì santamente di sua infirmità. Frà gli altri suoi libri, ci lasciò il simbolo, che cōmunemēte si chiama di Atanasio, il quale comincia: *Quicunque uult saluus esse*; nel quale sono scritti copiosamente (ancora che in poche parole) i misteri della nostra fede. Quiui ci s'insegna quello, che dobbiamo credere, ci si dice che bisogna operar bene, acciochè credēdo, & operando acquistiamo la beatitudine; della quale Dio ci faccia degni. Amē. La Chiesa celebra la festa di S. Atanasio il giorno della sua morte, che fu alli due di Maggio, l'anno del Signore 371 imperando Valentiniano. I Venetiani dicono, c'hanno il corpo di S. Atanasio nella chiesa di Sāta croce in Venetia.

LA FESTA DELLA INVENTIONE DELLA Croce. Si scriuono alcune considerationi di questa solennità, e si racconta l'historia, raccolta da gli Autori.

Alli 3. di Maggio. Psal. 76.

TRA l'altre cose, che il Serenissimo Re Dauid diceua à Dio, quando in Spirito si ritrouaua con lui in dolci e piacenoli ragionamēti, una uolta gli disse questa: Io meditarò, e cō sidererò tutte le tue opere, e mi essercitarò nelle tue inuentioni. Il considerare l'opere di Dio, alzaua molto lo spirito del Santo Profeta, come la machina de i Cieli, i Pianeti, le Stelle, i suoi mouimenti: la terra con gli altri elementi; i misti, le piante, gli animali, e l'huomo, che è il fine e sommario di tutte l'opere di Dio; Questi erano le meditationi di Dauid; & eleuato in spirito diceua fra se: Quante cose saranno da considerare in Dio; poi che tante ne sono nelle sue creature, & essendo infinita distantia da lui ad esse? Con tutto ciò diceua egli, che le sue inuentioni erano i suoi essercitij. Voleua inferire il Profeta, che egli consideraua le inuentioni di Dio piu attentamente, e con maggior cura, per esser cosa piu degna, e meritenole di occuparsi sempre in essa. Due furno queste inuentioni principalissime. L'una fu quando Dio uenne al mondo fatto huomo, con le uestimenti di sacco della nostra humanità sopra l'oro finissimo della sua diuinità. Quiui fu assai che uedere, e considerare: perche in una inuentione, se ne scopriuano molte: come l'infinito finito; l'immortale mortale; come lui, che è adoreto dalli Serafini in cielo, posto sopra un poco di fieno in una mangiatora: si uide il pane hauer fame, l'acqua hauer sete, il fuoco tremar di freddo: e colui, che è la gioia e riso del cielo, s'udiua piangere in terra. Fu ancora uedutala marauigliosa inuentione del la Santissima Vergine Maria, la quale rimanendo Vergine, fu madre; madre e Vergine; Vergine e madre di Dio. Balli per hora questo di questa prima inuentione, Passiamo all'altra, che è quella della presente solennità.

LA inuentione fu, che nel giorno solennissimo di Pasqua; nel quale andauano genti infinite di tutte le parti del mondo in Gierusalemme, sul mezo giorno, si sentì il rumore di una marauigliosa, nè mai più uedutta inuentione; laquale douea uscir quel giorno di casa di Pilato Presidente di Giuda. Ogni uno correua per uederla: le strade erano piene di gente, le finestre cariche di persone, ciascuno staua attento a questa marauiglia. Comincia a comparire l'inuentione, & eeco uscir fuora della corte molti ministri di giustitia: esce lo stendardo Reale, e dopo lui alcuni trombetti, che faceuano un suono mesto e doloroso. Ecco poi uien fuora Giesu Christo, uero Dio, & huomo, quello, che creò il Cielo e la terra: quello che gli Angeli adorano, e gli seruono in Cielo; quello di chi i Demoni tremano nell'inferno; quello che nel mondo (ancora che fusse trauestito in habito d'huomo) acquistò molto credito e riputatione, per molti miracoli, che lui fece. Questo tale uiene a piedi, scalzo, tutto pieno di sangue, la sua faccia era tutta luuida per le molte guanciate, e percosse hauute in essa, haueua i capelli tutti sparsi e rabuffati, sopra de i quali haueua una corona di pungenti spine: la barba mezza pelata, gli occhi pieni di sangue, e di stomacosi sputi e portaua una gran Croce sopra le sue afflitte spalle, sopra cui douea morire. Cominciano i banditori a dire ad alta voce, che Giesu Christo si menaua alla morte come malfattore, e sollenatore di popoli, biastemmatore, e come quello che pretendeua farsi Figliuol di Dio. Questa è l'inuentione, con la quale GIESV CHRISTO uero Dio uscì nel mondo, cosa ueramente tanto marauigliosa e noua; che considerandola Dauid, con ragione dice; che spendeua il suo tempo in meditarla; e pensarui sopra, come

cosa non mai più uedutà nel mondo. Di questa inuentione di Dio, che fù la sua Croce, la Chiesa ne celebra festa della sua inuentione. Perche uedendo il Demonio la stima grande che Dio fece della Croce, uolendo che tutti i fedeli la stimassero, & adorassero come lui, (perche alla Croce si conuiene l'adoratione della Latria, che solo a Dio si conuiene) procurò di leuarla dinanzi a gli occhi de gli huomini, e nasconderla. Mise adunque in animo ad alcuni suoi ministri, che l'ascondessero, i quali fecero una fossa molto profonda, dipoi ui gittorno dentro la croce di Christo, e quelle de i Ladroni, i Chiodi, & il titolo della Croce, e poi riempirono la fossa di terra. Et essendo quiui uicino il luogo, doue il corpo di Christo fu sepolto, lo ricopersero similmente di pietre, e ui fecero come un picciolo monticello. E per ricoprire maggiormente il fatto, il Demonio procurò similmente, che alcuni Gentili mettessero in quel luogo l'idolo di Venere. S. Isidoro dice, che questo fu fatto acciò che se alcuno Christiano, c'hauesse notitia della Croce, che era quiui sepolta, ouero per rispetto del luogo del sepolcro ui fusse andato a fare oratione; paresse che egli adorasse la Dea Venere, & acciochè i Christiani, per non dare questo scandalo, non ui andassero. Passorono molti anni: e uenne il secol d'oro, nel quale la Chiesa Catholica hebbe vniuersalmente pace, e quiete al tẽpo di Costantino Imperatore cessando le persecutioni, che tanto l'haueuano afflitta ne i tempi passati. E perche questo buono Imperatore haueua hauuto una gran Vittoria per mezo della Croce, hauendo veduto in aria vna croce, con un titolo, che diceua: Con questo segno uincerai: & essendo stato la verità, perche egli uinse Massentio suo nimico, per la qual vittoria diuenne padrone di quasi tutto il mondo, nõ solo il buon Principe rimase diuoto della croce; ma cõmandò, che per l'auuenire nessuno, che si hauesse a far morire, fusse posto in croce. Fece poi fabricare alcune Chiese in suo honore, e la prese per insegna e diuisa sopra la sua testa. La madre ancora di Costãtino, che si chiamaua Helena, essendosi conuertita alla fede, prese gran diuotione alla Santa Croce; Alcuni hanno uoluto dire, che questa santa Donna fusse di bassa conditione, fondãdosi sopra le parole di Santo Ambrogio, che dice, che ella alloggiaua uiandanti in casa sua. Cosa certa è, che se bene quel Santo Dottore dice, che essa facesse quello essercitio, non lo dice però per certo; ma dice, che era fama, e che alcuni diceuano cosi. Anzi che lui per quello dice molte belle cõsiderationi in sua lode. Non è gran marauiglia, che alcuno lo dicesse per diminuire l'autorità di Costantino, perche egli fu nimico capitale de i Giudei, e Pagani, i quali non lo poteuano ingiuriare se non a questo mõdo, essendo cosa ordinaria di simil gente, che non potendo uendicarsi delle loro ingiurie con le proprie mani, cercano di uendicarsi con la lingua. Si debbe tener per certo quello, che molti autori dicono, cioè, che Santa Helena fu figliuola di un'huomo principalissimo di Bretagna; e perche essa era bellissima, Costantino padre dell'Imperatore la prese per moglie. Hora questa Santa Donna, per esser molto diuota della croce di Christo, le uenne uolontà di cercarla; e trouandola, honorarla quanto fusse possibile. Pensò, che per far questo era necessario, che essa andasse in persona in Gierusalemme; e cosi fece. Niceforo Calisto, e gli autori dell'historia Tripartita dicono che Santa Helena hebbe riuelatione da Dio, del luogo doue era la croce. Nel Breuiario Romano riformato, si legge; che essa lo seppe per mezo di un Giudeo chiamato Giuda; il che credo sia cosi, perche Dio lascia sempre di far miracoli nell'opere, il fine delle quali si può conseguire per mezi humani. E cosi potendosi ritrouar la croce per mezo di quell'huomo, il quale sapeua doue essa era: si poteua far senza riuelationi. Potiamo anco dire (come dice Ruffino) che la riuelatione, che Santa Helena hebbe, fusse che essa douesse cercar la croce; & il ritrouarla fusse per mezo del Giudeo già detto. Comandò adunque la Regina, che si congregassero molti Giudei in Gierusalemme; e dimandogli doue era la Croce, perche era informata, che essi l'haueuano nascosta. Non risposero gli Hebrei conforme alla uolontà della Regina, ma si scusauano, con dire, che non lo sapeuano. Essa, che era donna risoluta, commandò, ò che le dicessero oue era la croce, ò che tutti fussero abbruciati. Essi tutti impauriti le disse ro, che Giuda ch'era quiui presente, le poteua dar ragguaglio di questa cosa, e non altri. Fu subito riceuuto Giuda, e gli altri lasciati; e cominciorno con parole amoreuoli, e promesse, far si che lui insegnasse la Croce. Ma non giouando cosa alcuna, la Regina minacciaua di farlo morire, e lo fece mettere in una cisterna senza acqua, facendogli intendere; che egli hauesse a insegnare la croce, ouero morir quiui di fame. Pare quasi, che la leggenda di questa festa uoglia mostrare, che Giuda non sapesse cosa alcuna di questo fatto: perche dice, che lui fece oratione a Dio, pregandolo, che egli mostrasse il luogo, doue era la croce. Può essere ancora, che lui lo sapesse, per le ricordanze de i suoi passati; passando questo secreto dal Padre al Figliuolo, di mano in mano. Ma esso nõ era certo; che cosi fusse, perche erano passati uicino a cento ottanta anni, che la croce era stata sotterata. Stette Giuda alcuni giorni nella cisterna, senza mãgiare cosa alcuna; ma al fine si deliberò di dire quello, che lui sapeua. Di

mandò di esser cauato fuora; e così fu fatto, e gli fu dato da mangiare, con molta allegrezza della Regina. Gli menò poi al luogo doue era la Croce, e disse, che li si cauasse. Subito cominciossi a cauare; e doppo, che si fu cauato molto in giu, & il Demonio hauer fatte molte brauarie con Giuda; dicendo, che lui era ben contrario dell'altro Giuda: ilquale per sua istigatione haueua uenduto e tradito Christo; & esso contra sua voglia palesaua la Croce, p mezo della qual dubitaua di perder molte anime ch'egli haueua guadagnate. Nõ potè per questo il Demonio impedir l'opera, anzi cauando sempre piu, al fine scopersero tre Croci. Fu grãde l'allegrezza della S. Regina, e di tutti gli altri quando le croci si ritrouorno; ma si raffreddò poi alquanto per non sapere sopra quale di esse fusse morto Giesu Christo. Vi era ancora il titolo, che Pilato fece mettere sopra la croce; ma questo non bastaua, perche cessasse il dubbio. Era quiui presẽte Macario Vescouo di Gierusalemme; ilqual fece alquanto oratione; poi fece condur quiui vna Donna inferma; laquale era a tal termine, che a giudicio di tutti i medici, non era possibile, che essa campasse, se Dio non lo faceua per miracolo. Posero sopra questa donna due croci vna dopò l'altra, & essa nõ fece mouimento alcuno. Vi posero poi la terza, & in vn subito rihebbe la sanità; e si leuò in piedi gagliarda, come se mai hauesse hauuto male alcuno. Questo miracolo certificò ciascuno, che quella era la vera croce di Christo. La Regina pose la maggior parte di essa in vn' altra di argento, e la lasciò nel medesimo luogo con molta riuerentia. Fece poi cauare piu oltre, e si scoprì il sepolcro di Christo: ilquale era ricoperto di terra, e di pietre, e vicino a esso ui era vna statua d'Adone. Leuò la deuota Regina di quiui quella statua, e vi fece fabricare vna chiesa: e ui lasciò in essa quella santa reliquia. L'altra parte della Croce, essa la mandò a Roma, a Costantino suo figliuolo insieme cõ il titolo, & i chiodi; & esso la fece mettere in vna Chiesa, che poi si chiamò santa Croce in Gierusalemme. Il titolo rimase, & è al presente nella detta Chiesa. De i chiodi si dice che Costãtino ne fece metter vno nell'elmo, ch'egli portaua quãdo entraua in qualche battaglia, e l'altro lo mise nel freno del suo cauallo, hauendo lo prima detto Zaccaria Profeta. Vero è, che San Girolamo è di opinione, che il detto del Profeta non s'intenda di questo. L'altro chiodo in processo di tempo vẽne in potere del Re di Frãcia. Dicesi ancora: e Gregorio Turonense lo afferma particolarmente, che i chiodi, cõ i quali fu Crocifisso Christo, erano quattro, cioè vno per piede, e uno per mano. Se questo fu così uiene a proposito di quello che generalmente si dice, che ne fu gettato uno nel mare Adriatico, in un luogo doue periuano molti nauilij, e che poi cessò quel pericolo. La Inuentione adunque della croce, che fu inuẽtione famosa di Giesu Christo; si celebra nella chiesa catholica, & in essa si fa festa alla medesima croce, che fu il mezo del nostro rimedio. Si celebra parimente la festa di questa santa Regina c'hebbe cura di cercarla, e dipoi finì la sua uita santamente. La sopradetta Inuentione fu il medesimo giorno che la celebra la Chiesa alli tre di Maggio, l'anno del Sig. 326. secondo Canisio. Di questa Inuentione ne scrisse santo Isidoro nel suo Messale, sant'Ambrogio nella oratione, ch'egli fece alla morte di Teodosio. Rufino nel 10. lib. dell'Hist. Ecclesiastica al 7. cap. San Paolino nella Epist. vndecima a Seuero. Cassiodoro nel primo lib. dell'Hist. Tripartita, al cap. 4. Gregorio Turonense, Niceforo Calisto nel lib. 8. al cap. 29. & altri.

LA VITA DI S. ALESSANDRO PAPA, e di Euentio e Teodolo Preti e martiri: si presume, che sia stata scritta dalli Notari di Roma, & è raccontata da Fra Lorenzo Surio.

Alli 3 di Maggio. Tob. 1

ODANDO *la sacra Scrittura il buon Tobia, dice di lui, che essendo il piu giouane della Tribu di Neptalim, non fece nessuna cosa da giouane; l'opere sue erano d'huomo maturo, sauio, & auisato. Il medesimo si può dire di Alessandro Pontefice e buon, e santo, che fu il primo Pontefice che hauesse questo nome. Fra tutti i Pontefici della Chiesa Catholica, egli fu il piu giouane, che mai sia stato, poi che come nella sua vita vedremo, il tiranno che lo fece martirizare, non lo giudicò se non di trent'anni. Et ancora ch'egli salisse a quella dignità tanto giouane, nondimeno non fece mai, se non cose da huomo di molta età, sauio, e prudente. La vita di questo Pontefice (per quanto si presume) fu scritta dalli notari di Roma in questo modo.*

NACQVE Alessandro in Roma, e fu figliuolo di vn'altro Alessãdro, della Parochia, ouero della Religione, che si chiamaua *Caput*

Tauri, cioè Capo di Toro. Fu eletto Sommo Pontefice per la morte di santo Euaristo. Era in Roma vn Conte chiamato Aureliano; ilquale era stato mandato da Traiano con titolo di gouernatore; che l'essercitò ancora in tempo di Adriano. Costui fece pigliare Papa Alessandro, perche haueua inteso che haueua conuertito alla fede di Giesu Christo, e battezato grã parte del Senato; fra gli altri un Prefetto chiamato Hermette con tutta la suá famiglia, che furono il numero di cento e cinquanta persone, ilquale similmente fu fatto pigliare da lui. Il Pontefice fu messo nella prigione publica; ma Hermete hauẽdo riguardo, che haueua hauuti officij principali nella Republica, lo fece stare in casá di vn Tribuno chiamato Quirino. Costui si affaticaua di persuadergli che egli rinegasse la fede Christiana, dicendogli che hauesse riguardo a quanti danni, che per questo gli erano auuenuti; e tuttauia aspettaua maggiori trauagli. Che altro vuoi cercare, diceua Quirino, se non che essendo tu Prefetto di Roma; hora sei priuo della prefettura, e sei prigione come vn vile schiauo? A questo rispose Hermete: A me non è stata tolta la prefettura; ma ho cambiato quella della terra, per quella del Cielo. Replicò Quirino, Io mi marauiglio di te, che sei huomo prudente, & accorto; che pẽsi che si troui altra vita; vedendo che gli huomini muoiono, e diuenghino poluere. Non consideri tu, che fino l'ossa che sono cosi dure, con il tempo si marciscono e si cõsumano? Rispose Hermete, pochi anni sono, che io ero del medesimo parere, che sei tu. Io pẽsaua, che l'huomo nato, non passasse piu oltre che alla morte. Ma vn santo huomo chiamato Alessãdro, mi cauò da questo errore, e mi liberò da questa cecità. Parli tu forse, (disse Quirino) d'vn'Alessandro, che io ho prigione nella carcere publica? Di lui parlo disse Hermete. Disse allhora Quirino: Hora ti giudico piu colpeuole di prima, poi che vuoi credere a vn'huomo, che per le sue malnagità presto sarà abbrusciato. Credi a me Hermete, e lascia questa vana superstitione, adora gl'idoli, che i tuoi passati, e tu ancora hauete adorato. Ti si renderà (facendo questo) tutta la tua robba, la prefettura, & Aureliano ti farà più honorato di prima, che cosi m'ha egli detto, che io ti dica da sua parte. Cõsidera che non è cosa degna di te, che tu dia credito a questo Alessandro, che tu dici; il quale non può liberar di prigione nè te, nè se stesso. Non dir questo disse Hermete, perche Alessandro & io seruiamo un Signor tale, che se lo pregassimo che ci liberasse, gli saria facilissimo il farlo. Io vorrei uedere la uerità di queste parole disse Quirino. Hora voi sete separati l'vno dall'altro, fa si che questa notte io vi vegga insieme, credrò che il Dio, che uoi adorate sia molto potẽte, e meritenole di essere adorato. Disse allhora Hermete: Quando Giesu Christo staua in Croce, gli diceuano i medesimi crocifissori, che egli scendesse della Croce, & haueriano creduto in lui; ma perche egli vedeua i petti loro pieni di falsità e d'ingãni, non lo uolse fare. Cosi uoglio hora dire di te. Se io pensassi, che quello che hora dici, lo dicesti cõ buon'animo, e da douero; io, & Alessandro dimandaressimo questa gratia a Giesu Christo Nostro, p rimedio dell'anima tua. Disse Quirino: Io lo dimando con ogni sincerità; fa pur tu ch'io veda questa marauiglia, e vedrai per quello ch'io lo faccio: a me pare che questa sia cosa impossibile, e però non penso di douer fare cosa alcuna. Detto questo, si partì Quirino; ma prima radoppiò le guardie sì a Hermete in casá sua, come ad Alessandro nella prigione doue egli era Hermete diede auiso ad Alessandro, per vu suo seruitore, del concerto fatto con Quirino: ilche inteso dal Pontefice, subito si mise in oratione, e non si era leuato da essa, quando si vidde appresso un fanciullo di cinque anni, con una torcia accesa in mano; ilquale gli disse: Seguitami Alessandro. Et esso gli rispose: Viue il Signore, che io non son per uenire con teco; se prima tu non fai oratione ch'io ancora ti senta. Il fanciullo s'inginocchiò, e disse diuotamente il Pater nostro; poi leuãdosi in piedi prese Alessandro per mano; ilquale hauẽ dogli sentito dire quella santa oratione, intese che quello era un'angelo di Dio; non di satanasso. Cominciò adunque a seguirlo, senza impedimento alcuno di porte, ò di muraglie; & il fanciullo lo guidò nella stantia doue era Hermete. Quando i due santi si viddero insieme, si abbracciorono, e piãgeuano di allegrezza, e si confortauano l'vn l altro, e si faceuano animo di patire per amore di Giesu Christo. Non stette molto a uenir Quirino, e vedendo i due santi inginocchiati, e fare insieme oratione, e che dalla faccia loro vsciua molto splendore; rimase stupido, e come fuora di se. I santi gli dimandorno s'egli uoleua altra proua della verità della fede christiana, che lo dicesse, perche essi erano prõti per farla. Disse allhora Quirino: Questo che voi hauete fatto, può essere stato fatto per arte Magica. Rispose Hermete; Tu non hai ragione di dir questo; perche tu dimãdasti questo segnale. Se tu lasciasti le tue prigioni serrate con buone guardie, e nõdimeno ci uedi qui insieme, tien per certo, che questo non si poteua fare se non per uolere di Dio; ilquale è facil cosa; perche quando lui era al mondo, e che pratticaua con gli huomini, fece molte di queste marauiglie, risanando infermi, illuminando i ciechi, resuscitando morti, e rimediando ogni sorte d'infermità. I suoi serui al presente fanno il medesimo in virtù del

tù del ſuo ſanto nome. Quando vedeſti mai, che un morto riſuſcitaſſe per arte magica? hor piacciati di aſcoltarmi, che io ti dirò quello, che mi occorſe cõ Aleſſandro, che tu vedi qui preſente? a fine che tu non m'incolpi, ch'io ſia ſtato troppo facilè ĩ laſciare di adorare gli idoli, che odororno i noſtri paſſati, per adorar Gieſu Chriſto, che morì in croce. Io ho un figliuolo come tu ſai, ilquale alli giorni paſſati ſi ammalò. Io lo portai al tempio di Gioue, e feci ſacrificio; e con tutto ciò egli morì. Io haueua in caſa vna ſerua, che haueua alleuato quel mio figliuolo, laquale era poi diuenuta cieca; coſtei mi diſſe: Si come tu portaſti il tuo figliuolo in Campidoglio a Gioue, l'haueſſi portato a S. Pietro, & haueſſe pregato per lui Aleſſandro ſuo Vicario; egli viuerebbe. Io la ripreſi, dicendo: Se queſto rimedio non gioua a te, che ſei cieca; in che modo giouarà al mio figliuolo? Nõ riſpoſe altro la ſerua, ma ſubito ſi partì. Era quãdo lei ſi partì hora di terza; & allhora di feſta ritornò ſana con gli occhi belli e chiari, & erano paſſati cinque anni ch'ella era cieca. Preſe poi il corpo del mio figliuolo, che ancora nõ l'haueuo ſepolto, & andaua via correndo. Io la ſeguitaua, con molti de i miei ſeruitori. Arriuò al fiue doue era Aleſſandro, & gettoſſegli a' piedi, e diſſe: Signore fa che io ritorni cieca, e che queſto giouine ritorni in vita. Aleſſandro gli riſpoſe: Dio nõ toglie le gratie, che vna uolta ha fatte. Egli è tanto miſericordioſo, che il giouine riſuſcitarà, e tu rimarrai con la viſta. Detto queſto, ſi poſe in oratione, e prima che la finiſſe, già il mio figliuolo era in piedi viuo, e ſano: e sẽza ſegno alcuno di eſsere ſtato ammalato. Io hauendo veduto il miracolo, me gli gettai alli piedi, e lo pregai, che mi faceſſe chriſtiano, & eſso lo fece. Fatto queſto, conſegnai la mia robba al mio figliuolo, gli diedi tutori, e gli ordinai cõ chi ſi doueua maritare, eſsendo in età. Diedi poi libertà alli miei ſchiaui, & a tutti douai qualche coſa, & diſpẽſai ancora molte mie robbe alli poueri; di modo, che io non temo che i miei beni mi ſiano cõfiſcati, nè mãco temo di pder la vita: anzi riputarò gratia particolare, di eſsere cõputato nel numero dei sãti martiri di Gieſu Chriſto. Quirino hauẽdo ĩteſo ogni coſa, e laſciata ogni durezza, diſſe: Siate benedetti da Dio, poi che voi hauete guadagnato l'aĩa mia. Solo una coſa vi chieggio. Io ho una figliuola laquale ha un male ĩcurabile nella gola, riſanateme la, che io vi darò tutta la robba mia, e verrò in voſtra cõpagnia a morire biſognãdo, e cõfeſſarò la fede di Gieſu Chriſto, che voi cõfeſsate. Aleſſandro gli diſſe, che la menaſſe quiui alla ſua preſẽtia, & haueſſe fede in Dio, che la ſua figliuola riſanaria. Doue vuoi che io la meni diſſe Quirino, alla prigion doue tu eri, ò pur quì? Menala là, diſſe Aleſſandro, che quiui mi troua rai. Quirino voleua laſciare aperta quella ſtantia; ma Aleſſandro gli diſſe, che la ſerraſſe. Apparue poi di nouo il fanciullo con la torcia accesa; e lo rimenò alla prigione d'onde l'haueua cauato, e diſparue. Indi a poco arriuò. Quirino con la figliuola; e uide che le porte erano chiuſe; e le guardie faceuano la sẽtinella. Aprì le porte, e ritrouò Aleſſandro come l'haueua laſciato: per il che ſe gli gettò a i piedi, e lo ſupplicaua ch'egli pregaſſe Dio per l'anima ſua: e che non lo caſtigaſſe, come i ſuoi peccati meritauano. Il mio Dio, diſſe Aleſſandro non uuole che alcuno periſca: anzi uuole che ogn'uno ſi ſalui: hauẽdo dato la uita ſua per tutti in croce: e pregato per i medeſimi, che l'haueuano crocifiſſo. Diſſe poi Quirino: Queſta è la mia figliuola, tua ſerua, prega Dio la riſani di queſta infermità tanto noioſa e moleſta. Il Santo Pontefice preſe parte della catena, con la quale era legato: e diſſe a Quirino, che la metteſſe al collo della figliuola. Gli diſſe poi, che ſe in quella carcere ui era qualche altro chriſtiano prigione, che lo faceſſe uenir lì. Andò Quirino e ui menò due ſacerdoti chiamati uno Euentio, & l'altro Teodolo. Quãdo egli fu doue era il Põtefice, già la figliuola era ſana: & il fanciullo cõ la torcia era apparſo di nouo, e parlò cõ la dõzella, e diſſeli. Balbina, (che coſi hauea nome) il Signore Gieſu Chriſto ti ha riſanata, e ti uuole per ſpoſa: Procura di eſserle fedele, e conſerua la tua virginità: che tu ne ſarai molto ben premiata da lui. Detto queſto, il fanciullo diſparue. Quirino vedendo la ſua figliuola ſana, era come fuora di ſe per l'allegrezza: e diceua ad Aleſſando. Signor mio, eſci di queſta prigione, accioche Dio non mandi il fuoco dal Cielo per abbruſciarmi, hauendoti tenuto in queſta miſeria e trauaglio. Aleſsandro gli diſſe, che gli conducceſse quiui tutti i prigioni. Riſpoſe Quirino: Io padre mio uorrei compiacerui, ma che uoi far tu di loro in tua compagnia? Tu ſei ſanto, & eſſi malfattori, ladri, adulteri, homicidi, e pieni di mille altri errori, non ſo a che fine tu uuoi che io gli chiami. Replicò Aleſsandro, Chriſto ſceſe dal cielo in terra per i peccatori, e nõ per i giuſti: però non tardare di menargli qui tutti. Fece Quirino quanto il Pontefice gli ordinò. E quando tutti prigioni furono alla ſua preſentia, gli fece un ſermone, dichiarandogli chi fu Gieſu Chriſto: che coſa egli uenne a fare al mondo: le opere che in eſso fece: il ſuo Euangelio, la ſua morte, e reſurrettione. Quando Aleſsandro hebbe finito: tutti diſsero, che uoleuano eſsere Chriſtiani: onde egli commandò a Euentio, e Teodolo, che gli poneſsero ſopra le mani, egli faceſsero Catecumini. Dipoi Quirino con la figliuola, con tutti gli altri prigioni ſi battezzorno,

no,e la prigione diuenne chiesa. Quirino diede a tutti le vesti bianche, si come era costume de i christiani,quando si battezauano. Questa cosa non stette molto secreta, perche Aureliano l' intese, & sdegnato grandemente contra Quirino, comandò, che egli fusse menato alla sua presentia. Quando egli vi fu, Aureliano gli disse; che cosa è questa,ch'io sento dire di te,o Quirino? Io ti amaua come figliuolo, e tu mi hai fatto un tratto da nimico? Dimmi,tu ancora ti sei lasciato ingannare da Alessandro? Quirino rispose: Non occorre, che io lo neghi; sappi che lo son christiano. Se mi vorrai far morire, abbruciarmi, squartarmi,lo puoi fare; ma non però restarò io di confessare, che Giesu Christo è vero Dio. Ti auiso ancora di piu,che tutti quelli,ch'erano in prigione;tutti si sono fatti christiani. Io gli diedi licentia,che se n'andassero liberi; & il medesimo fece con Alessandro & Hermete, e non lo uolsero fare: gli altri risposero; che se aspettauano la morte per i loro peccati;meglio era aspettarla e patirla per amore di Giesu Christo. Fa hora tu quello che ti place, ch'essi & io siamo apparecchiati per morire. Grande fu lo sdegno che di ciò prese Aurellano; e commandò subito, che fusse cauata la lingua a Quirino,dicendo:Questo sia il principio del tuo castigo, accioche tu perda il membro,con ilquale ti gloriasti di hauermi offeso, e non hauesti riguardo di dire il tuo delitto.Lo fece poi tirare sopra l'Equuleo, & ataccargli molto peso alli piedi.Gli fece poi tagliare le mani,e i piedi, e finalmente la testa, e gettare il suo corpo alli cani; ma egli fu raccolto da i christiani, e fu sepolto nella uia Appia,nel cimiterio di Pretestato.Fece poi tagliar la testa a Hermete, e Teodora sua sorella fo sepellì nella via Salaria, non lontano da Roma. Comandò poi Aureliano, che tutti quelli che si erano battezati in prigione,fussero condotti al mare, e ui fussero tutti gettati dentro, con gran pesi attaccati al collo. Fra questi fu menata Balbina figliuola di Quirino; laquale andaua allegra,come se la menassero a nozze: Tutti questi diedero la vita loro per amore di Giesu Christo. Commandò poi Aureliano, che Alessandro con Euentio, e Tedeolo, fussero condotti alla sua presentia, e quando ui furno gli disse: Io uorrei saper da te Alessandro, che cosa vi promette questo uostro Dio, che cosi vi lasciate ammazzare per amor suo; potendo facilmente fuggir la morte, e viuere nel mondo allegri e contenti? Rispose Alessandro: Quello che tu dimandi è cosa santa, e le cose sante non si debbono dare a' cani. Disse Aureliano: Adunque io sono un cane? Rispose Alessandro: Fussi tu pure vn cane; ma tu hai peggior sorte del cane, perche se lui commette errore, lo paga con la uita, e doppo morte non restato altro di lui. Ma se l'huomo commette alcun peccato; lo paga non solo con la vita;ma ancora con il fuoco eterno. Dimmi quello che io ti addimando, disse Aureliano, se non uuoi che io ti facci tormentare. Rispose Alessandro; Tu non pigli la buona via, per uoler sapere quello che cerchi con minacciare Credendo, e non minacciando dei essere istrutto per esser christiano. Lascia questo artificioso parlare,disse Aureliano,e dimmi quello che ti addimando. Considera che tu sei dinanzi al giudice;la cui potentia è stata prouata da gran parte del mondo. Rispose Alessandro;La potentia di Dio è da me temuta: il poter tuo io non lo giudico di nessun ualore, & non lo stimo un punto. Disse Aureliano; Cessino le parole,e uengasi alli fatti, che forsi tu di rai quello che io ti dimando. Detto questo lo fece spogliare, e tirar su'l Equuleo, poi lo fece tutto graffiare con certi oncini di ferro, e gli fece mettere fiaccole accese alli fianchi. Il santo staua queto In questo tormento, & Aureliano gli disse; Perche non ti lamenti? quale è la causa del tuo tacere? Rispose Alessandro: Quando il Christiano fa oratione, egli parla con Dio. Habbi compassione di te,disse Aureliano,che ancora non arrui alli trenta anni, e non ti curi di perder la vita in sì fresca età? Alessandro gli rispose, e disse; O misero, habbi tu compassione dell'anima tua, laquale si perde. In questo pũto Seuerina moglie di Aureliano gli mandò a dire, che lui hauesse cura alla vita sua; perche egli era in procinto di perderla, se nõ lasciaua andare libero Alessandro. Che cosa sarà questa, gridò allhora Aureliano infuriato; la mia moglie ancora ha amicitia con questo ingannatore? Horsu faccia per hora quanto ella dice,che un'altra uolta ne uedremo il fine. Fece poi leuar dal tormento Alessandro,& metterui Euentio,e Teodolo;e tenẽdogli qui ui,dimandò a Euentio,come haueua nome. Il mio nome, disse Il martire,inquanto al corpo è Euentio;ma in quanto allo spirito, è christiano. Quanto tempo è che sei christiano, disse il Presidente? Rispose Euentio, sono settanta anni, perche di vndici anni fui battezato;di vinti fui ordinato di ordine sacro: & hora ho ottantauno anno; e sono stato due anni in prigione molto allegro e contento. Disse Aureliano: Piglia il mio consiglio buon vecchio: lascia quel tuo Dio:e sarai mio amico, e non finirai malamente la vita tua: ma uiuerai allegramente, perche io te ne darò la comodità. Rispose Euẽtio: Meglio sarebbe che tu pigliassi il mio consiglio, e ti facessi christiano: perche cosi fuggiresti la pena eterna; la quale è apparecchiata per te, e per tutti gli altri, che sono nella cecità che tu sei. Fece poi Aureliano un'altro simile ragionamento con Teodolo, e non gli potendo.

Celebrà la chiesa la festa di S. Hermete alli 28. di Agosto.

tendo persuadere cosa alcuna, fece accendere una gran fornace, e legando insieme Alessandro, & Euentio, ue gli fece gettar dentro, e uolse che Teodolo stesse a uedergli abbruciare; acciochè spauentato da quel castigo, sacrificasse alli Dei. Ma la cosa successe d'altro modo; perche uedendogli nel mezo la fiamma, ispirato dallo Spiritosanto, e chiamato da loro, che diceuano, che quiui non vi era tormento; ma gran contento, si lasciò godere nella fornace, & auuenne, che il fuoco non fece male a nessun di loro; ilche diede gran sospetto a Aureliano; ma cõ tutto ciò gli fece cauar fuora, e fece decapitare Euẽtio e Teodolo, & ad Alesãdro fece cacciare tante punte d'acciaro, per la vita che egli spirò l'anima. Dopò che i tre martiri furno morti; Aureliano faceua gran festa; come se hauesse acquistato qualche grã uittoria, e stando in questo si vdì vna voce, che disse: Aureliano, A questi, di chi tu ti burli; sono state aperte le porte del cielo, & à te quelle dell'inferno. Questa uoce causò tanto terrore, e spauento in Aureliano, che egli caddè in terra come priuo di tutti i sensi; e poco dopò mandò fuora l'anima; da esser tormentata in eterno nell'inferno. I corpi de' Santi martiri furono sepolti nella via Numentana, e poi furono portati nella Città, nella chiesa di Santa Sabina. Fu Papa Alessandro zelosissimo del culto diuino, nel tempo ch'egli resse la chiesa. Confermò l'uso antico di tenere l'acqua benedetta nelle Chiese, e nelle case. Commandò, che il pane che si consacrasse nel sacrificio della Messa, fia senza leuato per imitare Giesu Christo, che la prima uolta consacrò il pene azimo. Ordinò che nella consecratione del calice, si mescolasse vn poco d'acqua nel vino; per significare l'unione di Christo con la chiesa. Tutto questo si usaua già fino al tempo de gli Apostoli; ma Alessandro lo confermò con Canoni, e Decreti, accio che con il tempo non si tralasciasse. Aggiunse nella Messa quella dottissima Clausula, che comincia, *Qui pridie quam pateretur*; fino alle parole della consecratione. Commandò che nessun Sacerdote potesse dire piu di una Messa al giorno. Ordinò in tre uolte nel mese di Decembre cinque Vescoui, cinque Preti, e due Diaconi. Tenne il Papato dieci anni, sette mesi, e due giorni. La Chiesa fa memoria di lui il giorno del suo martirio, che fu alli tre di Maggio l'anno del Sig. CXXXII. al tempo di Adriano Imperatore: I Parmegiani dicono, che hanno il corpo di Sant'Alessandro Papa.

LA VITA DI SAN GIOVENALE Vescouo, e Confessore.

Alli 3. di Maggio.

LA santa chiesa celebra la festa di san Giouenale Vescouo di Narni, in compagnia de i santi sopranominati. Fu Giouenale Africano: era sacerdote, & andò a Roma, doue intendendo che in Narni, la quale è Città d'Italia; nel Ducato di Spoleto, che anticamente si chiamaua Vmbria) mai haueua riceuuto la fede di Giesu Christo; dimandò licentia al sõmo Põtefice di andarui à predicare. Il Põtefice gliela diede; e lo fece Vescouo di quella città. Vi andò, e vi predicò, e fece alcuni miracoli, e conuertì quasi tutta la città. Mentre egli era quiui, auuenne che i popoli di Liguria; cioè Genouesi; gli posero l'assedio intorno; e la ridussero molto alle strette. Ma per l'oratione di San Giouenale, caddè tanta tempesta, con tuoni; e saette, che alcuni ammazzando, altri lasciando feriti, mise tutti in tanta confusione che leuando l'assedio si partirono. Dicesi ancora, che ritrouandosi una Naue, sopra la quale erano trecento persone, in grandissima fortuna, e pericolo di perdersi, si raccommandorono a questo Santo, e lo uiddero caminare sopra l'onde, e cessò la fortuna. Fu Vescouo di quella città sett'anni, e quiui morì santamente San Gregorio fa mentione di questo santo nell'Homelia 37. sopra gli Euangelisti. Ne fa mentione Vsuardo con altri autori di Martirologij. Del tempo che egli morì non se ne sa cosa certa.

LA VITA DI SANTA MONICA vedoua, madre di Sant'Agostino; raccolta dal libro delle sue Confessioni; e dal Cardinal Lippomano.

Alli 4. d. Maggio. 1. Reg. 1.

MOLTE *lagrime sparse quella Santa Matrona Anna, come racconta la diuina Scrittura, nel primo libro de i Re; e la causa delle sue lagrime, era il desiderio grande che haueua di hauere un figliuolo. Dio l'essaudì, e le diede un figliuolo di suo cuore, che fu il Profeta Samuel, il quale mutò le lagrime della madre in allegrezza. Il medesimo auuenne à Santa Monaca, perche ella del continuo piangeua, sempre sospirana, del continuo si raccommandaua a Dio. La causa di questo era, non che Dio le desse figliuoli, ma accioche uno che ella haueua, diuenisse suo seruo, perche egli era lontanissimo del suo seruitio. Questo era Santo Agostino. Dio concesse la gratia alla Santa Donna di tal forte, che il suo figliuolo, ilquale prima perseguitaua i ueri Christiani, e fauoriua gli heretici; diuenne tutto all'opposito; perseguitando continuamente gli heretici, e fauorendo i Christiani. La uita di questa Santa, fu raccolta per la maggior parte dal libro delle Confessioni di sant'Agostino in questo modo.*

Li 3. cõ fess. c. 11. & 12.

FV Monaca nobilissima Matrona nella città di Cartagine in Africa; laquale uiueua molto sconsolata, & afflitta, non tanto per esser rimasta vedoua (il che non è poca pena da sopportare) quãto per hauer un figliuolo chiamato Agostino, perche essa era Christiana, & esso non era battezato; e nondimeuo seguiua l'errore de i Manichei. Questo alla santa Donna era una saetta, che le trapassaua il cuore del continuo; quando pẽsaua che il figliuolo che era vscito dalle sue viscere; potendo esser Cittadino del Cielo, voleua essere habitatore del l'Inferno. Piangeua piu questa Donna il figliuolo che era uiuo, che nõ piangono l'altre madri i figliuoli morti. Vna uolta uide un sogno, ò vilione d'vn'Angelo che le parlaua, e le dimandaua la causa della sua malenconia. Essa rispose: La causa è vn figliuolo che lo ho, ilquale è fuora della via del Cielo L'Angelo le disse. Tien per certo che alla sua morte egli andarà doue sarai tu ancora. La pietosa madre contò questa cosa al figliuolo, & esso le disse: Madre mia uoi nõ hauete bene inteso; perche l'Angelo ui disse, che uoi andaresti doue sarei io. E questo è, perche la setta che io seguo delli Manichei è la uera, che guida chi la segue, al Cielo: cosi uoi un giorno ui accorgerete del uostro errore, & accattarete l'opinione de i Manichei, e uerrete meco al cielo; dal quale hora sete molto lontana. Dispiacque questo assai a santa Monica; ma non però cesso di piangere e fare oratione, dimandando a Dio il rimedio di suo figliuolo. Parlò una uolta con un Vescouo; huomo sãto, e molto dotto; e piangendo; lo pregò, che egli parlasse con Agostino suo figliuolo, e procurasse con ragione, & autorità di cauarlo dall'errore, nel quale egli era. Il Vescouo che conosceua Agostino, e sapeua quanto gli era buon Logico, e nessuno che si mettesse ad argomentar con lui, non si partiua se non cõfuso, e cõ vergogna, le disse. Madonna, io non mi voglio mettere a disputare con lui, ma lasciatelo pur fare, perche egli studiarà tanto, che con il suo medesimo studio, aiutandolo Dio, conoscerà l'errore nel quale si ritroua. Non si contentò di questo l'afflitta madre; ma importunaua il Vescouo con preghi, che per ogni modo parlasse al figliuolo, perche gli gioua ria assai; ma il Vescouo tanto piu si ritiraua. Cominciò la buona Donna à piangere dirottamente, pensando di commouerlo con le lagrime; il che uedendo il santo Prelato, le disse: Consolati Donna, e tieni per cosa certa, che vn figliuolo di tante lagrime nõ potrà perire. Venne voglia ad Agostino di andare a Roma, per legger Retorica, come già haueua fatto in Cartagine. La madre lo seppe, e deliberò di andar con lui, e lo seguitò fino alla barca sulla quale doueua imbarcarsi. Agostino non haueria uoluto la madre in sua compagnia, e però aspettò il tẽpo che ella faceua oratione in una Chiesa di San Cipriano; vicino alla marina: e s'imbarcò, e lasciola quiui. Quãdo la madre di ciò s'accorse, andò sulla riua del mare, e moltiplicãdo le lagrime e sospiri, lo chiamaua crudele, e dispietato. Pregaua poi Dio, che gli cambiasse il uento, accioche non si potesse nauigare, e gli bisognasse ritornare a terra. Stette quiui tanto; che alla fine stracca, lo lasciò andare: e se ne ritornò a casa. Ma poteua tanto in lei la pietà materna, ch'ella non trouaua riposo; per il che dopo alcuni giorni s'imbarcò, & andò a cercarlo. Haueua hauuto Agostino una grandissima infermità in Roma, dalla quale si può credere (come egli ancora confessa) che Dio lo liberasse per l'oratione di sua Madre. Lesse un'anno Retorica in Roma, doue acquistò molto

Li. 5. cõ. fess. c. 8. & 9. & 10.

Li. 6. cõ. fess. c. 1. & 2.

molto credito. Mandò la città di Milano a Roma per un Maestro, che leggesse quella sentenza; e fu ordinato, che Agostino vi andasse: così egli andò a Milano, e quiui lo trouò sua Madre, laquale si rallegrò molto cõ lui, ma nõ però si dimenticò di pregar Dio, continuamente per il rimedio suo, come sempre haueua fatto. Era in quel tempo Sant'Ambrogio, Arciuescouo di Milano; al quale Agostino pose molta affettione, ascoltando uolontieri le sue prediche, e facendo con lui lunghi ragionamenti. Piaceua a Sant'Ambrogio ancora la pratica di Agostino, uedendo quanto egli fusse dotto in tutte le scientie; e di quì cominciò Agostino (aiutandolo Dio) a disporsi alla conuersione. Prese ancora uolontieri S. Ambrogio quella impressa; mosso dalle continoue, e pietose lagrime e preghi di santa Monica. Durando adũque la pratica di Agostino con Ambrosio: e con un'altro santo Religioso chiamato Simpliciano; piacque a Dio, che egli si conuertisse, & abbracciasse la fede delle santa Chiesa Romana. Il medesimo S. Ambrogio lo battezzò, e fu poi tãto gagliardo difensore della fede, che nouamente haueua accettato: quanto prima l'haueua perseguitata. Non si potrebbe dire l'allegrezza & il contento che hebbe santa Monica, quando ella vide il suo figliuolo ridotto al termine da lei tanto desiderato. Ringratiaua Dio continuamente di questo fatto, le pareua di hauer bene spesso tutto il tempo di sua uita in suo seruitio, quando di ciò si ricordaua. Si ricordaua che essendo ancora picciola fanciulla, vsciua di casa di suo padre, & andaua alla chiesa, doue si ritiraua in un cantone; e diceua l'Aue Maria molte volte: e quando i suoi nõ la trouauano in casa, erano sicuri di trouarla sempre quiui. Si ricordaua ancora quando ella si leuaua la notte, a dire le orationi, che Facondia sua madre le insegnaua. Non si dimenticaua, ch'ella era tanto amica di far limosine, che nascondeua la metà di quello che li dauano per mangiare, per darlo alli poueri. Visitaua gli hospedali, e portaua a gl'infermi tutte le cose buone che poteua hauere. Crescendo in età, così cresceua in lei il desiderio delle virtù. Quando la madre le commandaua che si adornasse e pulisse, ella lo faceua contra sua volontà, e diceua a Dio quello che già disse la humile Ester: Tu sai Signore, che io abborrisco in me questi ornamenti. Era considerata nel parlare; sauia nel rispondere; patiente, e quieta in tutte le cose. Ella haurebbe uoluto conseruare la sua virginità: ma hauendo Dio ordinato, che da quel buon'albero nascesse vn buon frutto per il bene della sua chiesa, & accioche per mezo di Agostino conuertito, molti si conuertissero, ispirò suo padre che le desse per moglie a un nobile huomo chiamato Patritio, ilquale, ancora che fusse di sangue nobile, era nõdimeno gentile, Idolatra, e di mala natura. Egli maltrattaua la sua moglie Monica, la quale era buona e santa; con tutto ciò non gli rispose mai una ma la parola, ma lasciaua passare la furia del marito, & offeriua a Dio il trauaglio che haueua patito. Quando il marito era poi quieto, gli rẽdeua la ragione di tutto quello che lui l'haueua ripresa: e ciò faceua con parole humili, & amoreuoli. O quante minaccie & ingiurie ella sofferse da quell'huomo mal patiente, con tutto che ella vsasse ogni diligentia in seruirlo; e molta humiltà in obedirlo. Faceua limosine, faceua oratione con molte lagrime, faceua dire delle Messe, acciochc Dio illuminasse l'anima di suo marito, e la cauasse dell'errore nel quale era sommersa. Si ritrouaua alle volte santa Monica con altre donne sue amiche, lequali le cõtauano i mali trattamenti de i mariti loro; e ne diceuano male: ma ella mai disse male alcuno, ò si lamentò del suo. E perche l'altre donne lo conosceuano per un'huomo strano e terribile si marauigliauano della molta patientia di Monaca. La quale offeriua ogni cosa a Dio, e lo pregaua, che la rimeritasse con illuminare suo marito. Alleuaua i suoi figliuoli con il proprio latte, e non gli auuezzaua a molte delicatezze: & haueua cura grande d'insegnarli di uiuere christianamente, che temessero Dio, & osseruassero i suoi santi commandamenti. Desideraua piu tosto uederli morire, che uedergli peccare, & offẽdere Dio. Hebbe una figliuola chiamata Perpetua: & ancora che ella hauesse marito, nondimeno la madre l'haueua alleuata si bene, ch'essendo rimasta uedoua, entrò in un Monasterio, che fece fabricare santo Agostino mẽtre era Vescouo, e ui finì la sua uita santamente. Hebbe ancora due figliastre, figliuole di Patritio suo marito; vna dellequali haueua nome Basilica, e l'altra Felicita, e l'alleuaua, & ammaestraua come se fussero state sue figliuole proprie. Queste ancora furono Monache nel sopradetto monasterio, & hebbero fama di Sante.

Tutto questo procedeua da Dio principalmente, e dalli buoni consigli che santa Monica lor daua. Si consolaua la santa Donna alquanto, quando uedeua che le figliuole erano buone, ma considerando poi che il marito, e suo figliuolo Agostino erano fuora della buona via, non faceua altro che piangere. Ma perseuerando, ne i suoi santi essercitij, al fine Iddio l'essaudì: perche Patritio suo marito si conuertì alla vera fede, e fece penitentia de i suoi peccati. E mentre egli uisse dopò la sua conuersione: trattò la sua moglie molto bene, perche diuenne humile, e piaceuole. Al fine egli morì Catholico, e buon Christiano, di età di settantatre anni. Rimase uedoua S. Monica, e tutto il suo pensiero era della conuersione di Agostino, e questo ancora ottenne dal Signore. Dopò la conuersione del figliuolo ricordandosi ella della

sua

sua passata uita, de i sospiri, delle lagrime, limosine, orationi, digiuni, & altre cose, che ella faceua; ogni cosa li pareua bene spesso; hauendo hauuto si felice successo, che fu la conuersione del marito, e del figliuolo. Quando S. Agostino si conuertì, e si battezò, furono battezati insieme con lui alcuni suoi amici, e fra gli altri un suo figliuolo, chiamato Deodato. Gli esercitij di Santa Monica dopò la conuersione del figliuolo, erano confessarsi e communicarsi molto spesso; stare in continua oratione, & hauere tutti i suoi, pensieri riuolti a Dio, stando la maggior parte del giorno in chiesa. E perche a quel tempo si usaua, che le vigille de i santi si faceuano in Chiesa, doue si vegghiaua tutta la notte. Santa Monica uedendo che vi si faceuano delle cose, che non stauano bene, ne diede auiso a Sant'Ambrogio: ilquale uolendo rimediarui, ordinò che il veggiare si mutasse in digiunare il giorno innanzi la festa. Essendosi santa Monica vna volta confessata e communicata il giorno della Pentecoste, non parlò in tutto quel giorno, essendo trasportata in estasi. Vn altra uolta fu veduta in oratione, e staua in aria quasi vn braccio alta da terra, e diceua ad alta uoce, voliamo fratelli, voliamo al cielo. Essendole poi dimandato, perche gli daua si forte; rispose quello, che disse Dauid. Il mio cuore, e la mia carne, si rallegrorno in Dio mio Signore. Era questa Santa tanto assuefatta a digiunare, che mostraua dispiacere quando era chiamata a mangiare. Santo Agostino parlando cõ Dio, si assicurò di dire di sua madre, che dopò che ella fu battezata, mai dalla bocca sua era uscito parola contra i diuini commandamenti. Voleua S. Agostino partirsi di Milano, e ritornare in Africa, & haueua sua madre in compagnia; & essendo arriuati alla Città di Ostia Tiberina; si posero tutti due a ragionare a vna finestra della casa doue erano alloggiati; laquale haueua vna bella ueduta. Il loro ragionamento fu della gloria de i beati, con sommo cõtento di tutti due, al fine del ragionamento disse la Santa Donna: Io non mi diletto piu di cosa alcuna di questa vita; poi che Dio mi ha fatto la gratia che tãto uolte gli ho dimandata, cioè ch'io ti uedo christiano, e dispregiatore del mondo ilche era quãto io desideraua. Io hormai che faccio piu in questo mõdo? chiamimi pur Dio a se quando gli piace. Cinque giorni dopò questo ragionamento, le uenne un poco di febre; & andò tanto aggrauando, che ella si fece mortale. Vn fratello di Santo Agostino, che era in sua compagnia gli diceua; che se la madre moriua la uoleuano portare in Africa; per seppellirla nella sua sepoltura. Essa che intese il loro ragionamento, gli disse. Sepellitimi pure quì in Ostia; perche sia il mio corpo doue si uoglia, Dio lo risuscitarà nell'vltimo giorno. Di una cosa ui prego, che habbiate memoria di me, quando si celebra il santo sacrificio della Messa. Si uolse poi confessare: e perche haueua male di stomaco non si communicò; ma adorò il santissimo Sacramento, con molte lagrime, e molta diuotione. Auuicinandosi poi la sua hora, cominciò a dire quelle parole di Dauid. Quando chiamai il Signore, egli essaudì la mia oratione, e nella tribolatione allargò il mio cuore in pace, in lui dormirò, e riposarò. Dicẽdo queste parole, diede l'anima a Dio. Era il nono giorno della sua infermità, e l'anno cinquantasei della sua età, essendo Santo Agostino allhora di trentatre anni: ilquale in compagnia di suo fratello, sepellì il corpo della madre con molte lagrime, nella chiesa di S. Aurea. Papa Martino V. fece poi portare il corpo di santa Monica in Roma, nella Chiesa di sant'Agostino. La Chiesa celebra la festa di questa santa il giorno della sua morte, che fu alli quattro di Maggio, l'anno del Signore 379. secondo Canisio, imperando Teodosio in compagnia di Gratiano. Psal. 41 Lib. 9. de confes. ca. 21

LA VITA DI SAN PIETRO MARTIRE dell'ordine de i Predicatori: scritta da Tomaso Lentino, Patriarca Gierosolimitano.

NEL quarto capitolo del Genesi si legge, che Iddio messe un Cherubino con una spada d'Apridi fuoco in mano, alla porta del Paradiso Terrestre; accioche vietasse l'entrarui ad ogn'vno, nè huomo alcuno potesse andare a cogliere de i frutti dell'Albero della vita, dalli quali mangiando, viuesse in perpetuo. Questo Cherubino rappresenta il santo officio della inquisitione, messo da Dio nella sua chiesa, per vietare, e che non vi entrino gli heretici; accioche seminandoni il loro maledetto, e velenoso seme, non siano occasione che l'anime de i Catholici morino eternamente; Questo santo officio haueua il glorioso San Pietro martire; Religioso dell'ordine di S. Domenico, & essercitollo Alli 29 d'Aprile. Genes.

lo

lo con tanta diligenza, che cercauo il rimedio dell'anime di molti: liberandogli dall'heresie, per le ritrouò la morte, perche fu martirizato da gli heretici. La uita, & martirio di questo santo fu scritto da Tomaso Lentino Patriarca di Gierusalemme nel modo seguente.

IL Beato S. Pietro Martire, honore dell'ordine de' Predicatori, specchio d'Italia, e difensore della fede, nacque nella Gallia Cisalpina, che hora si chiama Lombardia, nella Città di Verona; se bene alcuni dicono, che egli fusse da Como. Suo padre, & Madre, furono heretici; acciochè si uedesse uscir la luce dalle tenebre, e nascer la rosa dalle spine. Essendo Pietro ancora giouanetto, si affaticorono di tirarlo nella setta loro, e d'insegnarli la loro falsa dottrina: & ciò procurauano hora con inganni, hora con lusinghe, & alle uolte con minaccie; ma non poterono mai indurlo a farsi che egli si accostasse ad heretico alcuno, nè meno che uolesse mai ritrouarsi presente alle loro radunanze. Pareua ueramente, che in quella tenera età, intendesse il prouerbio (se bene non l'hauesse ancora letto) che dice: Chi toccarà la pece, ne tassarà macchiato. E quello ancora, che disse San Paolo. Le cattiue conuersationi, e ragionamenti, corrompono i buoni costumi. Non haueua Pietro se nō sett'anni, & essendo adimandato da un suo zio, grande heretico, che cosa egli haueua imparato alla scuola: gli rispose, che haueua imparato il Simbolo della fede Christiana; e lo disse tutto alla mente, cominciando: Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della terra; e seguitò sino al fine. Quell'huomo maledetto uolse pure persuadergli, & fargli credere un'errore non solo contrario alla legge diuina, ma ancora alla ragion naturale: cioè, che il Demonio era creatore delle cose visibili. Il benedetto fanciullo gli rispose, ch'egli non haueua sētito dir tal cosa nella scola, nè meno l'haueua trouato scritto sopra il libretto, nelquale egli imparaua; e però nō lo uoleua credere in modo alcuno. Il maluagio heretico andò a trouare il padre del fanciullo, che era suo fratello, & disse gli (come gia disse Caifas, quando profetizò, che Christo douea morire per rimedio del mondo) in questo modo: Io dubito, che quando questo tuo figliuolo sarà grande, non sia nostro nimico capitale. Dipoi gli raccontò quello che il fanciullo gli haueua risposto, e persuadergli, che lo leuasse dalla scola; e lo mettesse a qualche arte, ò esercitio mecanico. Ma perche non si troua consiglio contra il Signore, e l'industria huntana non può impedire o disturbare la diuina prouidentia; il padre di Pietro non lo rimosse dalla scola, confidandosi, che quando egli hauesse studiato Grammatica, & Rettorica, lo tiraria poi facilmente nella sua opinione. Accioche adunque egli hauesse maggior commodità d'imparare le sopradette facoltà, fu mandato a Bologna; douè se bene egli non era molestato da gli heretici, perche in quella Città non ue n'erano come nella sua; non gli mancorono nondimeno altri contrasti e tentationi di sensualità, e carnalità, che sogliono fare tanto danno alla giouentù. Non haueua il buon Pietro questi contrasti di tentationi, perche egli ui attendesse, ma ciò gli auueniua per causa di altri studēti giouani, co'quali necessariamente douea praticare. Considerando adunque il santo giouane il pericolo, che gli soprastaua, si risolse, a guisa di Gioseffo, di lasciare la ueste in mano dell'adultera, & liberarsi da quel trauaglio, fuggendo l'occasione. Fatta questa buona deliberatione, abbandonò il mondo; & i suoi piaceri, il padre, la madre, & parenti, con tutti i loro errori: e pigliò l'habito della Religione di S. Domenico. Nel principio della sua conuersione, mostrò grandissimi segni d'humiltà, & honestà; & perche uolendo del tutto opprimere, e superare gli impeti, e pēsieri di Lussuria, da i quali era stato tanto trauagliato al secolo, cominciò a castigare la sua carne con digiuni, & altretanto asprezze, che incorse in una infermità, che quasi lo cōduse a morte; perche s'egli era serrata la bocca talmente, che con molta fatica se gli poteua aprire, con alcuni ferri fatti a uita, per dargli da mangiare. Con tutto ciò egli fu liberato da detti infermità, più per ordinatione diuina; che per industria humana: & ancora che egli mutasse il rigore dell'astinētia di prima; non però mutò il primo proposito, anzi era ancora tenuto per molto astinente; il che fu causa ch'egli hauesse uittoria cōtra il suo particolar nimico, e contra tutti gli altri che lo molestorono per tutto il tempo della uita sua: e di questo ne fu buon testimonio il suo cōfessore, il quale diceua di nō hauer mai trouato peccato mortale in questo benedetto Santo. Il medesimo affermauano alcuni Religiosi, co'quali egli haueua hauuto stretta amicitia: dicēdo, che non haueuano mai ueduto in lui cosa degna di riprensione; e che la uita sua era marauigliosa. Era San Pietro affabile, piaceuole, costumato, & era di piaceuolissima conuersatione, nè in parte alcuna noioso. Sempre si mostraua d'un proposito con ogni sorte di persone, & in ogni tempo; & a tutti mostraua aperto il cuore, nel quale si uedeua la sua ardēte carità, e perfetto amore, ch'egli portaua a Dio, & al prossimo. Quando egli fu poi ordinato sacerdote, diceua la Messa ogni giorno con molta diuotione, & sempre con la grauità, che si debbe hauere, nel trattare un misterio tanto soprano e degno, quanto è quello. Non era però molto lungo: perche egli sapeua molto bene, che in questo, & in qual si uoglia altra cosa, gli estremi sono pericolosi; perche

che il dir la Messa con troppa fretta, dà segno di poca diuotione; e dicendola ancora molto adagio, si finisce alle uolte la diuotione di chi la dice, e di chi l'ascolta innanzi, che sia finita la Messa. Per tanto questo Santo teneua la via del mezzo, come cosa lodeuole, non essendo nè molto lungo, nè troppo breue; & mantenne del continuo questo costume. Quando egli era giouane, si occupaua in opere di humiltà, come seruire infermi, alloggiare pellegrini, e forestieri, & haueua cura di chiudere, & aprire le porte del Conuento; & se bene egli mutaua età crescendo gli anni; nõ pensò mutaua i detti essercitij. Mentre ch'egli si occupaua in queste opere esteriori; non però si dimẽticaua delle interiori; perche haueua le sue hore deputate all'oratione, e meditatione. Del continuo portaua qualche libro spirituale, per leggere, Et hauendo letto, andaua essaminãdo ogni cosa cõ l'intelletto; per meglio metterselo in memoria. Questo benedetto Santo haueua cura particolare, di studiare contra gli errori de gli heretici del suo tempo; per contradirgli, e confondergli, tanto predicendo, quanto disputando con loro, quando n'haueua occasione; e fece tanto profitto per gratia del Signore, che in breue tempo diuenne segnalato, e raro predicatore; e si sparse la sua fama non solo per la Lombardia, ma in Toscana, Romagna; & per la Marca d'Ancona. Egli predicò in tutte queste Prouincie con molto giouamento de' popoli, e tanto in questo; come in ascoltare le cõfessioni, & confutare gli errori de gli heretici, spese trẽt'anni cõtinui. Auuẽne alle uolte, che entrando San Pietro di nuouo in alcune Città; i popoli gli andauano incontra con trombe, e bandiere, per segno di festa, & allegrezza. Quando poi egli si partiua, era tanta la moltitudine della gente, che l'accompagnaua; che con difficulta poteua slargarsi da loro. La Città di Milano, fra tutte l'altre, fu affettionatissimo a questo buon Padre; il popolo della quale lo mostrò particolarmẽte in questo; che andãdo il Santo a predicare, il concorso della gente; che si affatieaua di toccargli l'habito, e basciarlo era tanto grande, che lo trauagliauano assai; la onde fecero vna sedia al modo di lettica, e per liberare il Santo da quella molestia, lo portauano su le spalle, facendo molti a gara d'essere i primi. Era grandissimo il frutto del suo predicare; perche ogni giorno si conuertiua qualche hetetico; e molti che haueuano nimicitie, faceuano pace; e molti peccatori publici si confessauano, & emendauano la uita loro. Parue al Signor Dio, che fusse cosa conueniente di conceder gratia al suo santo di far miracoli; per rispetto che fra li Catholici erano molti heretici. Nella Città di Milano predicaua una uolta San Pietro nella Chiesa di San Eustorgio, & hauendo finita la predica; alcuni huomini diuoti li menorono un muto; accioche egli gli desse la sua benedittione. Il Santo lo benedì, e gli messe il suo dito in bocca, e gli roccò la lingua e quell'huomo subito parlò, essendo stato dieci anni continui, che mai haueua potuto parlare; il che fu causa, che tutti quelli che erano presenti, rendessero infinite gratie a Dio. Nella medesima Città di Milano, questo benedetto Padre disputaua una uolta in mezo della piazza con un Vescouo heretico, doue erano presenti molti Catholici; & heretici insieme: e perche era tempo di stare, il Sole daua molestia a tutti, la onde il Vescouo disse al Santo in questo modo: Se tu Pietro sei Santo, si come afferma tutto questo popolo; prega Dio che mandi una nuuola fra il sole, e noi, accioche il caldo non ci molesti. Il santo rispose; Io sono cõtento di farlo, se tu mi prometti di lasciare i tuoi errori, e confessare, e riceuere la uerità della nostra fede. Dispiacque il largo partito, che proponeua San Pietro, alli Catolici, che erano presenti, parendogli, che se non si faceua quanto il Santo prometteua, gli heretici haueriano hauuto occasione di farsi beffe di loro; e tanto maggiormente dubitauano, quanto che il cielo era tutto serenato, nè si uedeua nuuola alcuna. Gli heretici all'incontro diceuano al Vescouo loro ad alta uoce, ch'egli promettesse quanto il frate uoleua; tenendo per fermo, che rimarria bugiardo colui, che essi teneuano per nemico capitale; & haueriano trouato occasione di perseguitarlo. Con tutto ciò il Vescouo, con la solita pertinacia de gli heretici, non si uolse obligare al partito propostogli: ilche uedẽdo il santo, per liberare i Catolici dalla paura, e cõfondere gli heretici, e per far conoscere particolarmente la cecità, e durezza del falso Vescouo, che era capo loro; fece oratione a Dio, e subito comparue una nuuola, la quale s'interpose come un'ombrella fra il Sole & la gente, fino che si finì la disputa: e li difese dal caldo che li molestaua. Vn'altra uolta disputando con un'altro heretico, che haueua molte parole, fece oratione a Dio, e lo fece ammutire talmente, che per molto tempo non potè dir parole. In Verona, risanò san Pietro un fanciullo, ch'era in termine di morte, solo con dargli la sua benedittione, & mettergli adosso il suo scapulario. Il padre di quel fanciullo pregò san Pietro che gli desse quel scapulario, & in cambio glie ne diede vno nuouo; & una uolta essendo grauemente infermo; & che li medici non poteuano conoscere la sua infermità, si fece mettere quel scapulario adosso, e subito vomitò un verme peloso con due teste, e risanò. In Milano risanò un paralitico, che era stato cinque anni in letto, che non si era potuto preualere d'alcuno delli suoi membri, & haueua nome Acerbo. Della medesima infermità risanò vna don-

na

nã in un Castello vicino a Milano, chiamato Caratte, e l'inferma haueua nome Carasia, & era stata sett'anni paralitica. In Mantoa risanò vn'altra donna, che era in punto di perder l'anima, per stare ostinata di non si uoler confessare, e l'orationi del santo, gli fecero ricuperare la sanità del corpo, e dell'anima insieme; per che fece una confessione generale di tutta la vita sua, e di ceua i suoi difetti con tanto affetto, e tanto forte che era udita per fino fuori di casa. Al tempo di questo santo, erano molti heretici in Lombardia; e desiderãdo Papa Innocentio Quarto di sradicare la zizania nata tra il grano; e discacciare i Lupi lontano dalle pecore; creò alquanti Inquisitori dell'ordine di san Domenico, e gli mandò in diuerse parti di quella prouincia. E perche egli intese, che in Milano erano persone principali, e Signori grandi, che erano infettati di quel ueleno, giudicò che bisognaua mandarui alcuna persona di grand'animo & che fusse non meno dotta, che diuota. Hauendo adunque hauuto notitia della costantia di san Pietro, e della sua molta prudentia; e dottrina; lo fece Inquisitor di Milano, e gli diede potestà, & autorità sommaria per qnell'officio. Cominciò il santo Padre a fare l'officio commessogli, con molta diligẽtia, e sollecitudine, e cercaua diligentemente gli heretici, e trouandogli gli perseguitaua ne gli lasciaua hauer risposo. Quando egli disputaua con alcuni di loro, che erano ostinati nella falsa opinione, & allegauano la Scrittura sacra (la quale intendeuano male) in sua difesa, gli diceua: Pigliate dal canto uostro tutta la scrittura Sacra; & io solo con l'Epistole di san Paolo mi offerisco a farui conoscere, che la uostra opinione è falsa; e farui rimanere confusi. Gli disse ancora molte uolte, che per confermatione e proua della uerità della fede Catolica, quando gli piacesse, e uolessero rauuederfi de i loro errori, era apparecchiato di entrare in vna fornace accesa. Diceua ancora questo benedetto santo; Io sono sicuro, che per difesa della verità della fede catholica, ho da perder la uita; ma uengala morte quando a Dio piace, che io sono apparecchiato, che maggiore sarà la gratia che io riceuerò dal Signore, in farmi morire per amor suo, che il seruitio, che io sia per fare a sua Maestà, perdendo per amor suo la uita. Disse molte uolte alli suoi Frati, che egli doueua morire per mano di heretici, e che doueua essere sepolto in Milano: e questo si uede, che egli lo sapeua per spirito profetico. Auuicinandosi adunque il tempo del suo martirio, cominciò a far maggior diligentia nel suo officio, perche egli cercaua gli heretici, e gli perseguitaua per tutte le vie, e modi possibili, & essi uedendo di hauere contra un nimico tanto terribile, cominciorono a trattar fra di loro di ammazzarlo. Sapeua, benissimo il santo gli accordi fatti contra di lui, si come egli dichiarò publicamente predicando in Milano, la domenica delle palme, quattordici giorni innanzi al suo glorioso martirio, dicendo queste parole. Io so molto bene, che gli heretici hanno deliberato di ammazzarmi, e di già hanno depositati i denari per dargli a coloro, a chi hanno parlato per questo effetto: ma faccino quãto gli piace, perche io penso di essergli maggior nimico dopò che sarò morto, che non sono hora viuo. Era il buon Padre, Priore del monasterio di Como, e si partì di Milano, per ritornarui, il Sabbato innanzi l'ottaua di Pasqua di Resurrettione, alli sette d'Aprile, l'anno del Signore 1252. & essendo a mezza strada, se gli fece incontro un'heretico huomo crudele e sacrilego, al quale alcuni altri heretici haueuano promesso certa somma di denari, & assaltollo all'improuiso con la spada nuda, egli diede molte ferite sopra la sua santa testa, e nõdimeno il benedetto santo non mostrò segno alcuno di uoler fuggire, nè di hauer paura. Il santo martire haueua un frate in sua compagnia, il quale cominciò a gridare, chiamando aiuto dal Cielo, & dalla terra. Il maledetto assassino, se gli auuicinò, e diede a lui ancora quattro ferite mortali. In quel mentre; San Pietro Martire era caduto in terra, ma non era ancora morto. Haueua cominciato a dire il Credo, e seguitaualo (anzi che alcuni autori dicono, che bagnandosi il dito nel proprio sangue, scrisse sopra una pietra, ouero come altri dicono sopra il suo scapulario, *Credo in Deũ*, che è il principio del Simbolo della fede, che egli confessaua, e per la quale moriua) la onde il crudel heretico riuolto a lui, e uedendo che ancora era uiuo, tornò di nouo a ferirlo, fino che gli fece finir la uita, dicendo il glorioso Martire le parole, che disse Christo, quando spirò in Croce, cioè. Signore nelle tue mani raccommando lo spirito mio. Tutte queste cose, confessò colui che l'ammazzò, perche pentendosi del suo errore, prese l'habito di san Domenico, e fece grandissima penitentia del suo peccato. Tosto che in Milano s'intese la nuoua della morte del glorioso, e nuouo martire, che fu l'istesso giorno, il suo corpo fu portato nella Città con grandissima pompa: & era tanta la moltitudine della gente che l'accompagnaua, che in quel giorno non si potè condurre al suo Monasterio; di modo che i suoi frati lo posorno nella chiesa di san Simpliciano, doue fu risanata una Donna da una piaga, che li Medici teneuano per incurabile, solo per toccare il corpo del glorioso Martire. Il giorno seguente fu portato al Monasterio del suo ordine, nella chiesa di S. Eustorgio, e quiui sepolto. Fu poi dato raguaglio di questo caso occorso, a Papa Innocentio, il quale, hauẽdo hauuto sufficiente informatione della uita, e martirio di

San

San Pietro, gli parue giusto di fargli l'honore ch'egli meritaua; cioè di metterlo nel Catalogo delli santi Martiri; ilche egli fece il giorno della Annunciatione di Maria Vergine, nõ essendo ancora passato un'anno intiero dopò la sua morte. Si celebrò la sua Canonizatione di S. Pietro in Perugia, doue allhora si ritrouaua il Papa, li Cardinali, e tutta la corte: e fu ordinato, che per tutto l ordine delli Frati Predicatori, nell'Arciuescouado di Milano, & in ogn'altro luogo di Christianità, doue a ciascuno piacesse, si celebrasse la sua festa, come di santo; ma non il giorno che egli morì, che fu alli sette d'Aprile, (per essere ordinariamente quel giorno; ò della settimana santa, ò dell'ottaua di Pasqua) ma alli uintinoue del medesimo mese di Aprile. Il corpo del santo, fu leuato di doue egli era stato sepolto in terra, & accommodato in luogo alto, & eminente: e quando fu scoperto, fu ritrouato intiero, e senza alcuno cattiuo odore, come se l'istesso giorno fusse stato sepolto.

LA VITA DI SAN GIOVANNI Euangelista, che si chiama innanzi alla porta Latina; scritta da Tertulliano, e da San Girolamo.

Alli 6. di Maggio. Dan. 3.

RACCONTA *la diuina Scrittura nel libro di Daniele al terzo capitolo: che il Re Nabucdonosor fece fare vna statua d'oro; accio grandi, e piccioli, e ciascuno del suo Regno l'adorassero. Ogn'vno l'adorò, eccetto tre giouanetti di natione Hebrea, i quali erano grandi amici di Daniele, che era molto fauorito del Re. Subito fu dato di ciò notitia al Re, ilquale sdegnato contra essi, gli fece mettere tutti tre in una fornace ardente. Il fuoco non fece male alcuno alli tre Giouanetti, solo abbruscio i legami, che intorno haueuano. Venne similmente un' Angelo dal Cielo, ilquale si accompagnò con loro, e gli rinfrescaua, e faceua vento; e fece diuider le fiamme talmente, che non toccauano i Giouanetti: i quali cominciorno a cantare ringratiando e benedicendo Dio. Fu auisato il Re di questa marauiglia; ilquale viene per vedere, & essendo ancora lontano, restò attonito, si perche il fuoco non gli abbruscciaua; come perche ne haueua fatti metter tre nella fornace, & egli ne uedeua quattro. Si auuicinò più il Re, e chiamogli, dicendo, che uscissero della fornace, lodando il loro Dio, che da tal pericolo gli haueua liberati. Questa figura viene molto a proposito della festa, che la Chiesa celebra di San Giouanni innanzi la porta Latina. Perche Nabuedonosor significa Domitiano: e si come quel Re si sdegnò contra i tre fanciulli, perche non uolsero adorare la sua statua d'oro; cosi Domitiano ardeua di sdegno contra San Giouanni, perche non uoleua adorare le statue de' falsi Dei. Questi giouanetti furono gettati in una fornace accesa; e San Giouanni fu posto in una gran caldaia d'olio, di pece, e resina, che bollina. Tre erano i giouani che furono messi nella fornace; che significano tre dignità, che hebbe San Giouanni, come ogn'vno sa. Egli fu Apostolo, Euangelista, e Vergine. Il Re, che haueua fatto mettere tre giouani nella fornace, ne vedeua quattro, perche ui era vn'Angelo: cosi in san Giouanni appare vna quarta dignità, che egli ha in Cielo; ancora che in terra sia nascosta è molti, che non la vogliono confessare di lui. Perche egli non morì in quel vaso, o caldaia, dicono che non fu martire. Con tutto ciò nessuno può negare, che lui non habbia in Cielo il premio essentiale di martire, perche hebbe la volontà efficace di patire il martirio: ilche si mostra quando egli entrò nell'olio bollente, doue senza dubbio sarebbe morto, se Dio non lo liberaua miracolosamente. Il fuoco della fornace non abbruscciò i tre giouanetti cosi l'olio bollente non nocque a San Giouanni. Essi vscirono del fuoco lodando Dio, con molta marauiglia del Re, e de gli altri, che erano presenti, cosi san Giouanni vscendo libero dalla Caldaia, riempì ciascuno di stupore, e molti Catholici ringratiorno, e benedissero Dio per la marauiglia mostrata con il suo santo. L'Historia di parte in parte racconta san Girolamo, e prima di lui Tertulliano, in questo modo.*

TENENDO lo scettro dell'imperio Romano Domitiano huomo crudelissimo, mosse la seconda persecutione contra la chiesa Catholica; nella quale fece morire infiniti christiani. Era ueramente cosa di gran misterio; e che non poco conferma la uerità della nostra fede, che quanto piu questi Tiranni s'incrudeliuano contra i Catholici, essi cresceuano sempre in numero; e la fede pigliaua forze maggiori. Vn martire disse una uolta al Tiranno, che lo faceua tormentare. Sai quello che tu fai quando spargi il sangue de i martiri: per uoler distruggere la fede, & Euangelio di Giesu Christo? il medesimo, che faria uno, ilquale uolesse far seccare un campo di grano del suo nimico, e ui gettasse dell'acqua, la quale lo farebbe piu crescere, e farsi bello. Cosi lo spargere il sangue de i christiani, e farli morire, è causa, che la loro fede e Religione cresca sempre piu. Hora tornando all'Historia, Domitiano mandò una sua ordi-

natione

natione in Efeſo, nella quale commandaua, che tutti i Chriſtiani fuſſero fatti morire: e le perſone, e capi principali, fuſſero mandati a Roma. Erano in quella città molti, che amauano cordialmente queſto Santo Apoſtolo, perche queſta fù ſua gratia particolare, di eſſer ſempre molto amato. Perche ſi come ſi trouano alcune perſone, che parte per la ſua buona compleſſione; parte per eſſere gratioſi, affabili, amoroſi, piaceuoli, e di bella preſentia; ciaſcuno gli ama, e gli moſtra affettione. Coſi eſſendo tutte queſte gratie nello Euangeliſta Giouanni in perfetto grado; ciaſcuno l'amaua cordialmente; nel numero di queſti fu il figliuol di Dio, ilquale per aſſimigliarſi in tutto a gli huomini; volſe che queſta paſsione amoroſa (ò propaſsione, come la chiama in Chriſto S. Girolamo) faceſſe qualche operatione in lui ancora; affettionandoſi talmente a queſto Apoſtolo, perche a tutti gli altri; che eſſo ſolo era chiamato il ſuo amato, e diletto. Non è adunque marauiglia, ſe molte ſpoſe di Gieſu Chriſto, amano particolarmente colui, che dallo ſpoſo loro è amato cordialmente. Queſto lo dico, per il deſiderio, & affettione, che hãno molte religioſe rinchiuſe di ſeruire a queſto Santo, pigliando il ſuo nome, e chiamandoſi Euangeliſta. Ilche, quando nõ ſia per volere imalzar lui, abbattere altri ſanti; che ſaria leggierezza grãde: ouero chiamãdoſi ſue, ĩ imitar molto poco la uita ſua, che ſaria eſpreſſa cecità; non ſolo per qual altra cauſa, queſte tali meritino di eſſer ripreſe. Haueua adunque San Giouanni, molti che gli uoleuano bene; E nondimeno erano alcuni, che l'odiauano: perche i buoni hanno ordinariamente chi gli perſeguita. Queſti tali andorno a dare notitia dell'Apoſtolo alli giudei, che haueuano commiſsione di far morire i Chriſtiani, ouero di mandargli prigioni a Roma. Hauuto queſto auiſo, il ſanto Apoſtolo fu preſo; e p capo principale de i Chriſtiani, fu riſoluto di mandarlo a Roma. E coſa degna di conſideratione; il modo con ilqual l'apoſtolo ſi licentiò dalli ſuoi diſcepoli, e da gli altri chriſtiani. Tutti andauano alla prigione a uiſitarlo, & eſſo gli abbracciaua teneramente, dicendogli parole piene di amore. Eſsi piangeuano dirotamente, vedẽdo che egli andaua a morire. S'inginocchiauano dinanzi a lui, e gli dimandauano la ſua benedittione: Gli baſciauano le mani, gli baſciauano i panni, e baſciauano le catene cõ le quali era legato. Alcuni ſi partiuano, altri ueniuano; e neſſuno haueua riguardo al pericolo, che ſi metteuano di eſſer conoſciuti per Chriſtiani, & eſſer fatti morire, ò menati a Roma. Laſciauano tutti queſti pericoli da canto; per godere gli ultimi abbracciamẽti del loro maeſtro, Apoſtolo, e Padre. Parlò San Giouanni a molti che haueuano la cura delle Chieſe, eſſendo Veſcoui, ò curati di eſſe; e gli eſſortò aſſai, che vi faceſſero reſidentia, e procuraſſero il bene de i loro ſudditi. Vltimamente lo Euangeliſta fu condotto a Roma prigione. Et ancora che il ſuo viaggio non ſia ſtato ſcritto, come quello di ſan Paolo; nondimeno ſi può credere, che egli ſopportaſſe molti trauagli, e diſagi di coſi lungo uiaggio. Quando egli giunſe a Roma, fu meſſo in prigione, e lo andorono a trouare molti chriſtiani, che erano per la città. Liquali hauendo notitia di San Giouanni; che era uno de i dodeci Apoſtoli, vno de i quattro Euangeliſti (ancorache molti dicono, che egli ſcriſſe poi l'Euangelio) vno, vnico e ſolo a chi Chriſto raccommãdò la madre, & particolarmente amato: hauendolo ueduto rimaneuano molto contẽti; per che oltre la ſua grata preſentia, e venerabil vecchiezza, (perche egli allhora haueua nouanta anni) diceua parole di tanta efficacia, & accendeua i cuori nell'amore di Gieſu Chriſto. La cauſa ſua andaua alla lunga: all'vltimo fu eſſaminato da un Pretore, alquale Domitiano cõmeſſe queſta cauſa: & eſſendo trouato ſtabile, e coſtante nel ſuo propoſito, fu condannato a eſſer meſſo viuo in vna caldaia d'olio bollẽte. Queſto era vn tormento terribile: e douendolo patire vn'huomo tanto nominato e famoſo, quando venne il giorno ſegnalato per queſto, tutta la città era in bisbiglio, ogn'un correua, per ogni luogo ſi vedeuano ridotti di gente, alcuni imputauano l'Imperatore di troppo crudele; e diceuano, che quella trapaſſaua tutte l'altre ſue crudeltà. Altri diceuano, che era coſa conueniente, che ſi faceſſe quella giuſtitia, accioche non ceſſaſſe l'adoratione de i Dei. Fu aſſegnato un luogo particolare per queſto effetto, in vn campo aperto, dinanzi a vna porta della città. Quiui fu accommodato una gran caldaia, ò altro vaſo, che fuſſe, e fu pieno d'olio, pece, e reſina; e poi vi miſero ſotto, & all'intorno molte legne. Concorſe quiui tutta la città, ciaſcuno ſtaua attento a vedere queſto marauiglioſo ſpettacolo; quando ecco comparire il ſanto Euãgeliſta, pur allhora cauato di prigione; ma prima fruſtato molto bene; perche come dicono alcuni, era coſtume de i Romani, quando uno era ſententiato a morte, prima che lo cauaſſero di prigione, fruſtarlo. Se queſto fù coſi, ricordandoſi San Giouanni delle battiture, che ſofferſe il ſuo maeſtro Gieſu Chriſto: quel tormento gli pareua coſa piaceuole, e grata. Il glorioſo ſanto andando a morire, ſi moſtraua per la ſtrada tanto allegro, quanto mai alcuno Imperatore, che in quella città fuſſe entrato trionfando. Arriua ultimamente al luogo del martirio, e ciaſcun riuolſe gli occhi in

lui; si leua subito rumore fra il popolo, con lagrime della maggior parte, lequali spargeuano per la cõpassione di veder morire vn tal'huomo per simile occasione. Non trattenne il carnefice a spogliar l'apostolo; la caldaia. Nell'entrarui alzò le mani, gli occhi, e il cuore al Cielo, e fece vna diuota oratione al suo amato Giesu; offerendogli la sua vita in sacrificio, e dicendo: E douere, che quelli che si amano; si assimiglino in tutte le cose. Tu mio buon Giesu moristi per me in croce, accesso nel fuoco dell'amor diuino; che a me, & à tutti gl'huomini portasti; è bẽ ragione che io ancora moia abbrusciato in quest' olio per tuo amore. Tu sai la mia volõtà, e l'opera, & effetto è qui presente. Io voglio morir qui per amor tuo; si per mostrarti in questo l'amore, che to ti porto, come per venirti a trouare. Con tutto ciò se tu giudichi, che ancora io sia necessario per il tuo popolo; nõ ti rifiuto la fatica, io antepõgo il tuo volere ad ogni mio desio; e contento per seruirti o tuo, e del tuo popolo. Questo disse il santo Euangelista; e di già il carnefice haueua dato il fuoco alle legne, comincia la fiamma a dar nella caldaia; il fumo andaua fino al Cielo, e l'olio con altre misture cominciò à bollire. Il santo non sentiua piu dolore, che s'egli fusse in vn bagno di molto refrigerio, e conforto. Il fuoco si era tutto alzato in alto, che la gente non poteua più vedere il santo. Alcuni lo piangeuano, altri gli haueuano cõpassione, & altri gli haueano inuidia, che haueriano voluto morire per amore di Giesu Christo, si come pensauano, che egli fusse già consumato, & ecco, che l'odono cantare con soauissima voce in mezo del fuoco, come cantauano i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, Rimase ogn'vno attonito di vederlo ancora viuo; & aspettauano il fine di questa marauiglia. I ministri della giustitia, quando l'vdirono cantare, s'incrudelirno piu, e fecero portare dell'altre legne, & le fiamme si fecero molto maggiori. Il santo nõ restaua di cantar lode a Dio; & i ministri non restauano di attizzare il fuoco, ilquale se gli voltaua contra, e gli faceua ritirare, di modo che furono forzati di lasciarlo stare. Cominciò la fiamma a mancare a poco a poco, & al fine si smorzò del tutto; e ciascuno poteua accostarsi per vedere il santo Euangelista nella caldaia. Videro (o cosa marauigliosa) che l'olio, la pece, e resina, si erano consumate per la furia del gran fuoco, e il Santo non haueua lesione alcuna: anzi si come l'oro nel foco, si purifica, e si raffina; cosi san Giouanni risplendeua talmente, che a pena si poteua guardare. I Catholici vedendo il miracolo, alzorono le grida fino al cielo, per il contento, & allegrezza, che haueuano. I pagani erano confusi, e molti erano in proposito di lasciare i falsi Dei, e farsi Christiani. I ministri cauorono l'Apostolo della caldaia, & haueriano voluto lasciarlo andare libero; ma per timore dell'Imperatore, lo rimenorono in prigione. Quando Domitiano intese come il fatto era passato, non hebbe ardire di prouarsi di torgli la vita, con altri mezi, ò fosse perche dubitasse, che non gli riuscisse il disegno, ò pure perche hauesse sospetto del popolo, ilquale si uedeua essere molto affettionato dell' Apostolo. Fece adunque nuoua risolutione, e lo condannò ch'egli andasse in bando, nell'isola di Patmos. Cosi fu fatto. Il Santo Apostolo fu menato al luogo prefisso, e quando arriuò nell'isola, vi stette alquanto tempo in estrema miseria, non hauendo copia d'altro, che di disagi. Con tutto ciò Dio gli fece quiui grandissimi fauori, riuelandogli quelli misteri alti e profondi, che ci lasciò scritti nel libro dell'Apocalisse; che fino ad hoggi nõ si sono ancora tutti scoperti. Successe poi indi a pocò la morte di Domitiano, laquale fu cõforme alle sue grandissime crudeltà. E perche il Senato riuocò tutte le cose fatte, & ordinate da lui, fu similmente reuocato l'essilio di S. Giouanni. Partendosi da quell'isola, ritornò in Efeso, doue fu riceuuto dalli suoi discepoli, e altri suoi diuoti cõ altrettanta festa, & allegrezza; quãto era stato il dolore, e dispiacere della sua patria. Tornò l'Apostolo al suo continuo essercitio di conuertire l'anime a Dio, e gouernar le Chiese di quella prouincia. Questa è la solẽnità; che in questo giorno celebra la Chiesa, cioè il martirio di San Giouanni Euangelista: perche se bene non morì in esso, sentì nõdimeno la passione, & angonia della morte, che è tanto penoso da soffrire, come l'istessa morte, & hebbe volontà efficace per amore di Giesu Christo: e s'egli scampò dalla morte; fu per miracolo particolare. San Girolamo, Sant'Agostino, Ruffino, & altri graui autori, lo chiamano martire apertamente. Hauendogli adunque il Signor nostro, dato il premio di Apostolo, Euangelista, e Vergine, essendo egli stato tale in effetto; gli diede ancora dopo la morte sua il premio di martire: per esser stato egli tale con l'animo, e con la volontà. Di modo, che potiamo dire che egli è vno de i Santi, che hanno diuersi titoli, e gradi in Cielo: doue egli è in corpo, e in anima (se vogliamo credere a San Tomaso, a Niceforo Calisto, & a San Girolamo) godendo i beni, che godono i spiriti beati, de i quali Dio ci faccia partecipi per sua gratia. Amen. Celebrasi questa solennità il giorno medesimo, che essa successe, che fu a' sei di Maggio, circa gli Anni del Signore XCVII. si come dice Eusebio, al tempo del sopranominato Domitiano.

L'AP-

L'APPARITIONE DI S. MICHELE

Arcangelo; si scriuono alcune considerationi, appartenenti a lui, & a gli altri Angeli.

Alli 8 di Maggio. 2 Reg. 15

SI legge nel secondo libro de i Re, al capitolo quintodecimo; che Absalon figliuolo del Re Dauid, era tanto bello, e gratioso, che dalla pianta del piede, fino alla cima del capo, non era in lui cosa; che si potesse tassare, ò riprendere, tanto era sommamente perfetto nella fattura della sua persona. Et ancora che in ogni parte fusse bellissimo, nõdimeno sono particolarmente lodati i suoi capegli, i quali erano come oro fino. Se gli faceua tosar una volta l'anno, e le donzelle di Gierusalemme andauano a comperargli a gara l'una dell'altra, per adornarsene le teste loro. Vedendosi Absalon tanto bello, & aggratiato, si leuò in superbia, e procurò non solo di essere equale a Dauid suo padre, ma volse ancora essere maggior di lui cercando di torgli il Regno. E perche gli pareua che per far questa impresa gli bisognaua aiuto, lo procurò vsando una tale astutia. Si poneua ogni giorno alla porta del palazzo, e parlaua a ciascuno, ch'entraua, & vscina, con molto amore, e piacenolezza. E se trouaua alcuno, c'hauesse qualche lite, o differentia, domandaua di che luogo era, e che lite era la sua, & eragli contato ogni cosa. Et bene egli vedeua, che alcuno haueste il torto, nondimeno gli diceua: Certo che tu hai ragione, se non ti fa torto, contra giustitia. O se io haueste lo scettro d'Israel, come ti mandarei contento a casa tua, non ostante, che il tuo nimico fosse potente. Nessuna cosa m impediria, ch'io non ti facessi giustitia. Le genti, che vdiuano queste amorenoli parole, se gli humiliauano, & esso gli abbracciaua, & accarezzaua, di modo che gli pigliauano affettione, e gli restauano obligati, e desideranano grandemente, ch'egli fusse Re, se bene douesse costar la vita a Dauid suo padre. Quando il superbo, & astuto giouine hebbe tirato molta gente dal canto suo si ribellò contra il padre, dicendo, che voleua esser Re. Molti furono che lo seguitauano, e molti erano di contrario parere, iquali seguitando Ioab Capitano fortissimo del Regno d'Israel, vennero dopò molti accidenti a battaglia con le genti di Absalon. Il successo della giornata fu, che Ioab fu vincitore, & Absalon fuggì. Non hebbe il misero sola questa disgratia, ma mentre che egli fuggiua, i capegli se gli auiluppono a un ramo di quercia, e rimase quiui appiccato per essi. Giunse Ioab, e gli diede tre colpi di lancia, & ammazzollo. Dipoi fece gettare il suo corpo fuora di strada, e vi fece sopra un montone di pietre. Questa figura viene molto al proposito dalla solennità di S. Michele Arcangelo: perche Absalon tanto bello, e che haueua cosi belli capelli è figura di Lucifero, ilqual fu bellissimo fra tutti gli Angeli. I capelli significano in lui i doni tutti, iquali erano desiderati dalle Donzelle; cioè da gli altri spiriti angelici, di ordine inferiore al suo. Perche secondo la dottrina di S. Dionisio: i spiriti inferiori, sono illuminati dalli superiori. Lucifero adunque vedendosi tanto bello, gli vẽ ne voglia di regnare, e di essere simile a Dio. Onde per riuscire con l'intento suo andò, a guisa di Absalon, subornando molti altri Angeli; e vedendo di hauerne molti dal canto suo; si ribellò, & alzò la bandiera contra Dio. Subito se gli oppose contra S. Michele Arcangelo figurato in Ioab, per difendere la parte di Dio, e molti altri Angeli lo seguirono. Fu fatta tra questi due Capitani una gran battaglia, & al fine S. Michele fu vittorioso, e Lucifero si mise in fuga, egli rimase poi appiccato al ronere per i capelli, che fu la sua ostinatione, e durezza nel peccato, nato per suo difetto dalli molti doni, e gratie ch'egli hauea hauute da Dio. Arriua Michele, e gli da tre colpi di lancia; poi che lo vinse con tre parole, cioè chi è come Dio. Quis ut Deus? chi è come Dio? Non si contentò di questo il vittorioso Michele, perche si come Absalon fu tirato fuor di strada in un fosso, e poi ricoperto di pietre e cosi Lucifero, con tutti gli angeli, che lo seguirno, fu sommesso nell' Inferno a guisa di dure pietre. 2. Reg. 15

DAlle cose dette appariscono due verità, vna, che sono gli angeli; e l'altra che San Michele è principalissimo fra essi, ma bisogna considerar queste due cose piu particolarmẽte. Che gli angeli siano, non solo si legge nella Apocalisse, doue si tratta di questa battaglia di Michele e di Lucifero: ma in molti altri luoghi della scrittura Sacra. Il Profeta Daniel dice, che vn'angelo gli parlò, e disse gli: Sino dal primo giorno, che tu hauesti desiderio d'intẽdere i secreti di Dio, io venni a uisitarti: ma il principe del Regno de i Persi, mi fece resistẽtia vintiun giorno: e fino che non uenne Michele in mio aiuto, non mi lasciò passare. Qui si fa mẽtione de gli angeli, e di Michele in particolare. Anzi che par, che fra essi sia guerra, ilche si debbe intendere in questo modo. Vn'angelo haueua il carico della Prouincia di Giudea, e vn'altro del Regno de i Persi. Quello che haueua la cura della Prouincia di Giudea, procuraua, che gli Hebrei, che erano prigioni nel Regno di Persia, vscisseto di quel paese: accioche essendo in libertà, e nel paese loro, potessero piu liberamente seruire a Dio, e ce tsasse un danno, che risultaua in alcuni di pratticare, & hauer commertio con gli idolatri, perilche alle uolte ido Dan. 10.

latrauano. Di modo che se questo Angelo haueſſe hauuto l'intento ſuo, riſultaua in maggior utile de gli Hebrei; e lui ne haueua maggior gloria accidentale in cielo. L'Angelo che haueua cura del Regno dei Perſi, conſiderando che eſſendo i Giudei prigioni di quel Regno, erano aiutati per amor loro nelle coſe di Dio, e molti di eſſi laſciauano l'idolatria, e ſi conuertiuano alla legge del Signore; procurauа che non fuſſero liberati da quella ſeruitù.

I pareri diuerſi di queſti due angeli, è vna guerra ſpirituale; laquale durò fra loro, fin che ſeppero l'vltima volontà di Dio. Ma non ſi debbe intender della guerra che fu tra San Michele e Lucifero, che ella fuſſe come quelle che in terra ſi fanno; perche in cielo non ui ſono ſpade, nè lancie, nè archibugi, nè artigliarie. Quella guerra fu ſolamente contradittione di uolontà, e diuerſità di pareri, che era fra una parte, e l'altra. Nel Geneſi ſi legge, che apparuero tre Angeli al Patriarca Abramo, iquali uoleuano andare a diſtrugger Sodoma. Il Patriarca Iacob ancora, vide gli Angeli, che ſaliuano, e ſcendeuano per una ſcala, laquale arriuaua da terra inſino al cielo. Dipoi fece alla lotta tutta la notte con vno di loro. Nell'Eſſodo ſi legge, che Dio diſſe a Moiſe, ſe il popolo ſarà obediente alli miei commandamenti, vn'Angelo lo guidarà per il deſerto, e lo condurrà alla terra di promiſſione. Nel libro de i Numeri ſi dice, che vn'Angelo ſi fece incontro al Profeta Balam, acciochè egli non andaſſe a maledire il popolo d'Iſrael. Ne i libri de i Re, ſi fa mentione In diuerſi luoghi de gli Angeli. Nel teſtamento nuouo ſono nominati gli angeli moltiſſime uolte; come quando Chriſto oraua nel l'horto, che era in agonia mortale, penſando le pene crudeli, che toſto egli douеua patire: dice S. Luca, che venne un'angelo dal cielo, che lo cõfortaua; ilche era il ridurli alla memoria l'vtilità grãde, che reſultaria dalla ſua paſſione. E per dirlo in vna volta ſola, quaſi in tutti i libri della ſacra ſcrittura ſono nominati gli Angeli, e ſi dice qualche coſa di loro; Il che è proua baſtãte al chriſtiano, per credere che ſono gli angeli. Alcuni Filoſofi vennero in cognitione di queſta verità per ragione naturale; pche entrãdo vno in una caſa, doue nõ ſia più fiato, e ſente caminar di ſopra, cõ ragione può dire, che vi ſia gẽte. Noi uediamo che ſi moue il Sole, la Luna, & i pianeti, con tutti l cieli; adũque è neceſſario, che ſia chi gli moue. Ariſtotele a queſto modo, per il mouimento dei corpi celeſti, inteſe che ui erano intelligentie, e ſoſtãtie ſeparate, che noi chriſtiani chiamiamo angeli. Habbiamo ſin qui veduto che gli angeli ſono; hor uediamo che coſa è l'angelo. L'angelo è creatura ſpirituale, non compoſta di materia, e forma, ma di atto, e potentia, di eſſentia, e di eſſere, & intende le coſe, ſenza diſcorrere da vna all'altra. Viſto un principio, vede in eſſo tutte le verità, e concluſioni che da lui ſi poſſono cauare. Conoſce Dio naturalmente, in quãto è principio, e cauſa di tutte le coſe create: ma non inquanto è obietto beatifico: perche queſto l'hanno ſolo per riuelatione. Quando Dio creò gli angeli, infuſe nell'intelletto di ciaſcuno le ſpecie itelligibili; più ò meno vniuerſale, ſecondo la perfettione naturale di ciaſcuno: e per eſſe intendono tutte le coſe create, & intẽdono loro ſteſſi per loro propria eſſentia, ſenza che ui interuenga ſpecie. Nel mondo ſono tre differentie di coſe: alcune ſono puramẽte materiali, come le pietre, e le piante. Altre ſono cõpoſte di materia, e di forma, come l'huomo. Et altre compoſte, non di materia, e di forma; ma di atto, e di potentia, di eſſere, e di eſſentia, e tale è l'angelo, e Dio; ilquale è atto puriſſimo, ſenza meſcolamento di potentialità. Nõ ſi fa mentione nel Geneſi del peccato dell'angelo, come del peccato dell'huomo, nè quiui ſi fa mẽtione diſteſamẽte, e chiaramẽte dell'angelo: perche Moſe parlaua con un popolo rozzo, e cõ gẽte inclinata all'idolatria, e ſe haueſſero inteſo, che ſi trouaſſero angeli, ſi fariano facilmẽte piegati p adorargli. Nõ ſi fece mentione del peccato dell'angelo, come dell'huomo, perche Dio fece come un potente Signore: il quale ha due vaſſalli, c'hanno cõmeſſo un medeſimo delitto. Vno di queſti è perſona principale, e di gran parentado; l'altro è contadino, Queſto lo fa impiccare publicamente per ſuo cagiſto, e per eſſempio degli altri, all'altro, per che non ſi leui rumore nel popolo, ouero perche i parenti non faccino qualche violẽtia alli miniſtri della giuſtitia, ſe gli fa il proceſſo ſecretamente, & viſẽdo ſententiato vanno di notte alla prigione, e quiui lo fanno morire. Quãdo poi ſi dimãda di lui ſi dice, egli è morto. Come è egli morto, perche cauſa, nõ ſi può intender altro, ſe nõ egli è morto. Coſi Dio caſtigò l'angelo ſecretamente, come creatura nobiliſſima, e non fu detto coſa alcuna, nè del peccato nè della pena chiaramente. Ma l'huomo ch'era rozzo cõtadino, fatto di terra; fu caſtigato publicamente. Fu ancora ſecreto il peccato, e caſtigo dell'angelo; perche la ſua infermità fu ſenza rimedio; e di queſte i medici nõ ne fanno ſtima. Del peccato dell'huomo ſe ne fece mentione, perche la ſua era infermità che haueua rimedio: perche chi peccò, indotto, e perſuaſo da un'altro; giuſto era che da un'altro haueſſe il rimedio. Queſto auuẽne all'huomo, e non all'angelo; perche lui non fu tentato dalla ſenſualità, non l'hauendo, nè meno fu tẽtato da altri; ma egli tentò ſe ſteſſo. Dio creò gli angeli in gratia, ſi come afferma San Gio. Damaſceno; ilquale parlando di eſſi dice. Dio

Gen. 19 & 28. & 32.

Exo. 23.

Num. 22

Luc. 22.

creò

creò insieme la natura de gli Angeli, e gli infuse la gratia. Tre istanti pongono i Dottori ne gli Angeli: nel primo tutti hebbero la gratia, ciascuno conforme alla capacità della sua natura: nel secondo tutti gli angeli buoni si conuertino a Dio amandolo, e facendogli riuerentia come a Signore; e però meritorono. In questo medesimo istante gli angeli cattiui gonfi della loro perfettione naturale, cominciorno a uagheggiarsi, & insuperbirsi. Dio gli comandò, che adorassero il suo figliuolo vnigenito fatto huomo, delche gli diede notitia. I buoni l'adororono; ma i cattiui giudicorno, che fusse cosa indegna essendo Angeli, e tanto adorni, e sublimi, abbassarsi p adorare vn'huomo; ancora che egli insieme fusse Dio: onde non lo uolsero adorare mostrandosi superbi, e peccorono. Nel terzo istante si finì la risolutione di questi, e di quelli per arriuare al termine: e così i buoni furono confirmati in gratia; & i cattiui ostinati nel male. Dio diede tempo all'angelo con il quale egli si perdè per sua colpa, & all'huomo che potesse rihauersi pentendosi dell'error suo, & emendādosi; ilche fu gratia segnalata. Gli fece anco una gratia non minor di questa; perche l'huomo con il suo libero arbitrio (mediāte la gratia) può meritar tanto, che trapassi gli angeli. Perche l'angelo della prima Hierarchia, si rimase quiui, e non potè salir piu alto; ma non auuien così de gl'huomini. Questo è come il giuoco de i scacchi, che il cauallo non può esser Donna, ma la pedina sì. Chi vedesse volare una lumaca, con la sua coccia adosso; si marauigliaria assai: ma maggior marauiglia è, veder vno spirito coperto di carne, come è l'huomo, volare, e salire sopra gli Angeli. Gli angeli sono innumerabili rispetto a noi, come dice Iob: e sono differenti in specie l'vno dall'altro, come dicono molti Dottori Teologi; sì come sono differenti il cauallo, e il leone. Perche si come fra gli huomini è gran marauiglia che fra tanti migliara di essi, non è alcuno che si assimiglia tanto all'altro, che nō vi sia differentia: con gli angeli non si assimigliano l'vno all'altro, ancora che tutti siano angeli: ma sono differenti fra loro, come e differēte il leone dal cauallo. Gli angeli sono diuisi in tre hierarchie, che vuol dire sacro prīcipato. Nella superiore ui sono tre ordini: i maggiori si chiamano Serafini, che vuol dire, spiriti infiammati in Dio. Quelli, che a questo sono vicini, si chiamano Cherubini, che vuol dire, spiriti pieni di sciētia di Dio, e quelli del terzo ordine si chiamano Troni, perche in essi si riposa Dio, come nel suo proprio Trono. Nella seconda hierarchia ui sono tre altri ordini di spiriti, che si chiamano dominationi, Virtù, e Potestà. Nella terza Hierarchia vi sono similmente tre ordini, cioè Principati, Arcāgeli, & Angeli; ilqual nome è commune a tutti: e questo vltimo ordine non ha altro nome particolare. Dicono alcuni Dottori, che Dio nō manda in questo mondo gli angeli della prima, e seconda Hierarchia; ma solo quelli della terza. Et ancora che questo sia l'ordinario; nondimeno quādo uiene l'occasione di qualche importātissima cosa; come fu quella dell'incarnatione, Dio māda angeli delle Hierarchie superiori. Perilche dice S. Gregorio: Fu cosa cōueniēte, che à Maria fusse mandato vn dei piu alti angeli; poiche altissimo era il negotio che si trattaua. Si può dire, che Dio māda a questo mondo gli angeli di tutte tre le Hierarchie in questo modo. I spiriti delle Hierarchie superiori, p comandamento di Dio illuminano, & auisano gli inferiori di quello che debbono fare, & essi essequiscono quāto è loro ordinato. Alcuni hāno detto, che Dio dà vn'angelo per custodia a tutte le specie delle creature irrationali. Di modo che vn'angelo ha cura della specie de i leoni, accioche ella nō māchi, vn'altro alla specie de' caualli, e così a gli animali. Ma all'huomo, ch'è indiuiduo della specie humana, dà vn'angelo custode a ciascuno: e s'egli è Re, ò capo principale, ne ha due, cioè l'angelo p prio, è quello che è presidente della prouincia doue lui è capo. Alcuni dottori sono d'opinione, che tosto che Dio īfonde l'animale rationale nelle viscere della madre, gli dà vn'angelo, che ne habbia cura S. Tomaso dice, che quando la creatura è nata, se le dà l'angelo custode, perche basta l'angelo custode della madre per hauer cura della creatura nel ventre. S. Girolamo dice, ch'è grā dignità dell'anima, di hauer vn'angelo in sua guardia subito ch' ella è nata. S. Bernardo ci auisa, che hauendo in nostra cō pagnia l'angelo custode per tutto doue noi andiamo; habbiamo riguardo di far cose in presentia sua, che ci vergognassimo di farle in presentia de gl'huomini. Per tristo, e scelerato che l'huomo sia, l'angelo custode mai l'abbādona fino alla morte, di modo che l'Antichristo haurà l'angelo custode; ilqual lo trattenerà, che non faccia molti mali, che egli faria di piu di quelli, che faria se nō l'hauesse. L'Angelo ch'è custode d'vn'huomo, quando egli more, è poi custode d'vn'altro; sicome quando more uno huomo, ch'era tētato da un Demonio, Lucifero gli comāda che vada a tētarne vn'altro. Gli angeli hāno due essercitij, vno eterno, e l'altro tēporale. L'eterno è di lodar Dio, nelquale si essercitaranno in perpetuo, e l'altro tēporale è di presentare a Dio tutti i beni, che gli huomini fanno, e questo durarà, mentre durarà la Chiesa militante. Per questo l'angelo Rafaello disse a Tobia: Quando tu oraui cō lagrime, e sepelliui i morti, io p̄sentai le tue orationi a Dio. Tre effetti fanno gli Angeli superiori cō gl'inferiori, e gli Angeli interiori con gli huomini. Il primo è illuminandogli, e riuelandogli i secreti

Inta illud Pauli ad Heb. 1 Et adorēt eum oēs Angeli Dei.

Veggasi circa questo la festa di S. Michele di Settēbre.

Quod Angeli differant inter se, habetur in Epist. j. Bonifacij II. Idē habet San. Th. j. pa. q. 50. ar. 4 D. Greg. hom. 34. in Euāg.

D. Greg. in eadem homi. 34 ppe medium.

Quidā Magister Teolog. ordinis Dominici.

D. Tho. 1 pa. q. 113 art. 2 D. Hieron. cōmora. l. Mat. cap. 18 D. Bern. in Psal. Qui habitat ser. 12 D. Th. 1 pa. q. 113 ar. ad tertium.

Tob. 12

creti di Dio. Il secondo è dandogli perfettione, e facendo effequire quello che gli è stato riuelato; e tirandogli a maggiormente amare, e lodare il Creatore. Il terzo effetto è purgarci, e nettarci da molte ignorantie; nelle quali gli huomini inciampano ancora nelle cose che si possono conoscere per ragione naturale. Di tre angeli sappiamo il nome, cioè Michele, Gabriellò, e Rafaello. Questo nome Rafaello vuol dire medicina di Dio; esso fu che medicò Tobia vecchio; e fu guida di Tobia giouine, gli fece rihauere i suoi dinari, lo liberò dal pesce, che lo voleua inghiottire, gli diede moglie, e per consiglio suo fu discacciato Asmodeo Demonio, e consolò gli afflitti; & è buono auuocato per tutte queste cose. Gabriello vuol dire fortezza di Dio. Questo santo angelo riuelò il secreto della incarnatione a Daniele; e fu mandato per imbasciatore da Dio, alla gloriosa Vergine Maria, e con lei fece quel dolce ragionamento, che racconta S. Luca. Egli fu della hierarchia superiore, secõdo, che dicono San Gregorio, e S. Bernardo. Annontiò la natiuità di Gio. Battista, castigò Zaccaria del suo non voler credere: portò da mangiare a Christo, quando egli hebbe fame nel deserto: e poi lo confortò, quando oraua nell'horto. Christo non hebbe Angelo custode, perche non ne hauena bisogno, si come non saria cosa conueniẽte che un fanciullo si desse per guardia, e per maestro a vn gran dotto. Michele vuol dire, chi è come Dio, perche quando egli prese la parte di Dio, contra Lucifero; disse quelle parole, lequali furono riuelate a Dauid dallo Spiritosanto; onde egli disse: *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat?* Michele fu già Presidente della Sinagoga, & hora è della Chiesa christiana: laquale gli celebra festa per vna sua apparitione, che fù in questo modo. Al tempo di Papa Gelasio primo di questo nome, era in Puglia vn' huomo molto ricco di bestiami grossi, che haueua nome Gargano, ilquale habitaua a piè d'un monte, che similmẽte si chiama Gargano, hauendo forse il monte preso il nome da lui, ò lui dal mõte. Auuenne vna volta, che un Toro si perse dalla mandria de gli altri; e fu cercato assai, & al fine fù trouato sul monte in una grotta. Non hebbe nessuno ardire di, entrarui dentro, perilche gli tirorno una frezza: laquale quando fu a meza via, si riuolse indietro, & andò a ferire colui che l'haueua tirata. Parue questa vna cosa marauigliosa; e pose in terrore, e spauento ogn'vno che n'hebbe auiso. Vno di questi fu il Vescouo Sipontino, ilquale ricorse a Dio, pregando che gli dichiarasse quel misterio. Et hauendo digiunato tre giorni in continua oratione: al fine di essi gli apparue S. Michele, e li disse come quel luogo era sotto la sua guardia, e tutela, e però volcua che in quella grotta si facesse vn Tempio a honor di Dio, e suo, e di tutti gli Angeli. Il Vescouo andò alla grotta con gran cõpagnia di gente, e trouorno la grotta accommodata a uso di chiesa, onde il Vescouo la consecrò in honore di S. Michele, & ui celebrorno i diuini officij. Vi si fecero poi nei tempi che seguirono molti miracoli, onde il luogo diuenne illustre e famoso. Nõ molto tempo dopò, Papa Bonifacio edificò una chiesa in honor di S. Michele nel cerchio Massimo, luogo così detto in Roma, e di quella dedicatione se ne celebra festa al fine del mese di Settembre, doue diremo alcune altre cose de gli Angeli. In questo mezo pregamogli, ch'ei siano fauoreuoli dinãzi alla Maestà di Dio, accioche essendo sante l'opere nostre, e presentate a sua Maestà per mezo loro, siano causa di acquistar per noi la gloria, che essi godono. La Chiesa catholica celebra questa festa dell' apparitione di san Michele il giorno che ella occorse, che fu alli otto di Maggio l'anno del Signore 495.

Tob. 6 & sequent.

Dan. 8.

Luc. 8

Luc. 1

Historia di questa solénità.

LA VITA DI SAN GREGORIO Nazianzeno Vescouo, e Confessore, chiamato il Teologo. Scritta da Gregorio Prete, Autore molto antico, da Simeone Metafraste, da Ruffino, & altri Autori.

DICE *Salomone ne i Prouerbi, che'l figliuol sauio rallegra suo padre. Questa sententia si verificò in S. Gregorio Nazianzeno, chiamato Teologo, per esser padre della Teologia fra i Dottori Greci: di modo che Ruffino dice di lui, che quanto piu alcuno si mostraua contrario alla sua dottrina; tanto piu daua indicio d'essere heretico; e quanto piu uno si accostaua a esso; tanto piu mostraua d'esser Catolico. Questo Santo così sauio, fu figliuolo d'vn'altro Gregorio, ilqual hauendo prima hauuto moglie, fu poi Vescouo di Nazianzo. Il suo figliuol fu la sua allegrezza, vedendolo tanto sauio, e dotto; ma fu ancora occasione della sua eterna allegrezza nell'altra uita, e questo, fu perche ha-*

Alli 9 di Maggio. Prou. 10

uendo

stendo suo padre dato orecchie a certi Vescoui Arriani; abbracciò quella heresia, stette in quello errore, fino che per mezo del figliuolo (il quale con la sua dottrina, e con le continue orationi pregaua il Signore, che illuminasse suo padre) e con l'aiuto di Dio lasciò quello errore, & abbracciò la vera fede, rimanendo allegro, e contento per vedersi fuora della uia dell'Inferno; per laquale stando in quello errore, correua a briglia sciolta. La Vita di questo Santo Dottore fu scritta copiosamente da Gregorio Prete, autore molto antico; di lui scrissero similmente li Autori dell'Historia Tripartita, Ruffino, Simeone Metafraste, e Niceforo Callisto. Da quello, che tutti questi Autori scrissero di questo Santo, cauarò io quello, che mi pare piu degno di memoria.

GREGORIO chiamato Nazianzeno, nacque in Nazianzo città della prouincia di Capadocia; suo padre hebbe nome Gregorio lui ancora, e sua madre Monna. Dal frutto, che li due produssero, si può giudicare la bontà del l'albero; dalla bontà di Gregorio, si può giudicare quanto fussero buoni suo padre, e sua madre; ma particolarmente si può giudicare questo, che hauendo moglie, e figliuoli, nondimeno fu eletto Vescouo della città di Nazianzo. Alcuni pensano, che per esser questo in Grecia sia lecito di esser Sacerdoti, e di hauer moglie. E vero che se bene la chiesa Romana lo tollerò, non per questo l'approuò. Et ancora che in quel tempo, nelquale durauano ancora quelli della primitiua Chiesa, si ordinauano Sacerdoti, e consecrauano Vescoui alcuni, che haueuano moglie; questo era con presuporre, che cõ volontà di esse doueuano per l'auuenire essere continenti. E se bene le teneuano in casa, vi stauano come sorelle, e nõ come moglie, & a questo modo i sacerdoti sempre vissero casti. Questo si vede per proua, che si trouano molti, che hauendo moglie furono ordinati; ma non si troua già chi essendo ordinato pigliasse moglie; anzi che se si trouauano, che non osseruasse castità, era deposto. Il padre adunque di San Gregorio Nazianzeno, fu eletto Vescouo, essendosi ritirato dalla moglie, & viuendo casto. Hebbe cura che mentre Gregorio suo figliuolo fu picciolo imparasse buone lettere, e costumi insieme, e migliori poi quãdo fu di più età. Studiò in piu luoghi diuerse scientie, & al fine si deliberò di andare in Atene, Academia delle scientie. Essendo in uiaggio, hebbe una gran fortuna in mare, nellaquale fu in termine di perder la uita. Hebbe gran paura di morire senza battesimo; perche era solo Cathecumino; perilche fece una diuota oratione, e fece voto di spender tutta la uita sua in seruitio di Dio. Fu ciò fatto con tanta efficacia, che subito venne bonaccia, e tutti i passeggieri confessauano che il Dio, a chi Gregorio haueua fatto l'oratione, & il uoto suo, gli haueua aiutati, e diceuano, che lui era piu potẽte di tutti i Dei: e poi ringratiorono Gregorio, come se hauessero hauuto la vita da lui. Arriuò finalmente in Atenè; doue studiò molti anni con gran frutto per se, e per alcuni, che gli diuennero amici, come fu il gran Basilio, cõ ilquale hebbe stretta amicitia. Il suo principale studio fu la Filosofia; nõ si dimenticando però di esercitarsi in opere buone, fuggendo tutti i uitij che fanno guerra alla gente giouane, e particolarmente la dishonesta, piacendogli grandemente l'essere honesto. Dicesi che in questo tempo egli vide vn sogno, ancora che piu presto si può chiamare riuelatione; ilquale fu questo: Gli pareua d'essere a sedere, a studiare, che due bellissime Donne se gli posero a seder'a cãto, e gli faceuano molte carezze. Esso alquanto sdegnato della loro poca modestia, le dimandò come haueuano nome, e che pensiero era il loro. Esse risposero: Non t'incresca Gregorio che ti facciamo carezze, e ci accostiamo a te: perche, sappi, che una di noi è la superbia, e l'altra è la Castità. Dio ci ha mandato a te, accioche ti accompagniamo tutto il tẽpo di tua vita, & habbiamo teco buona amicitia. Haueua già speso Gregorio piu di quĩdeci anni nello studio, dopo iquali ritornò alla patria; e si fece battezare. E ricordãdosi che nella fortuna, ch'egli hebbe in mare, haueua fatto uoto di esercitarsi in tutta lauita sua nel seruitio di Dio; volse lasciare tutte le cose del mõdo, e ritirarsi in un diserto. Ma suo padre; ilquale era ancora viuo, l'ordinò sacerdote, ancora ch'egli contradicesse assai. Pensò il padre di tenerlo a questo modo in sua compagnia, e non fu uero; perche Gregorio se ne andò a Ponto con il gran Basilio, per essercitarsi nelle Sacre lettere, doue fece vita Monastica alquanti anni. In questi tempi la setta Arriana cresceua assai, per fauore che gli faceua l'imperator Valente, ch'era Arriano. Quasi per tutto l'Oriente erano priuati i Vescoui Catolici de' Vescouadi, & in luogo loro ui metteuano Vescoui heretici. Molti si affaticorno cõ il padre di San Gregorio, per fare, che egli accettasse la Dottrina di Arrio; Onde egli trouandosi uecchio di nouanta anni, e temendo le minaccie, che gli erano fatte, consenti a gli heretici; per il che molti Religiosi non uoleuano praticare, nè conuersar con lui tenendolo per heretico. Fu data questa mala nuoua a Gregorio suo figliuolo; ilquale intese similmente, che per la morte di un suo fratello, la sua casa, la robba, la famiglia, & ogni cosa andaua per mala via, per non ui essere huomini che gouernasseto; per ilche si deliberò di ritornare alla patria. Alle cose di casa fu rimediò facilmente e presto; ma nella Heresia del padre trouò molta difficultà: perche poche uolte auuiene, che uno, che perda la fede, la recuperi poi facilmente, e

torni a esser buon Catholico. Al fine il buon figliuolo si affaticò tanto con suo padre, con argomenti, e ragioni, che gli allegaua, e con oratione, e digiuni, che per ciò faceua, che al fine lo ridusse alla verità, & egli confessò il suo errore, & uisse poi quieto, e Catholico nella sua Chiesa. Non si contentò Gregorio di questa vittoria: anzi intendendo, che in Cesarea gli Arriani superchiauano i Catholici, e che tirauano alla loro opinione Eusebio Vescouo di quella città; e non ostante che hauesse hauuto alcune differentie con San Basilio, l'haueua nondimeno mandato a pregare, che l'andasse ad aiutare, & esso pensaua di uoler pigliare solo quella impresa per l'honor di Dio. Gregorio andò a trouarlo, e tutti due ui andorono insieme. Disputorono tutti due piu volte con gli Arriani, e sempre gli conuinsero, e fecero rimanere in uergogna. Occorse in questo mezo la morte di Eusebio; e Gregorio li affaticò assai, che il gran Basilio hauesse quella dignità, come in fatto l'hebbe, parendogli di hauer fatto assai, se un tal difensore della fede, hauesse la sedia Episcopale di quella città. Essendo San Basilio Vescouo di Cesarea; volse che Gregorio fusse Vescouo di Sasima, nella qual habitauano, e capitauano molti forestieri. Et ancora che Gregorio forzato dalli preghi del suo amico, accetasse la dignità, e fusse consecrato Vescouo; nondimeno la lasciò presto. Prima, perche le sue fatiche erano perse in quella città, per causa de i forestieri, che ui capitauano, che vi faceuano piu danno, che lui non faceua utile; come anco, perche suo padre lo mandò a chiamare in Nazianzo, & volse che egli fusse suo coadiutore in quella città: perche essendo lui tanto uecchio, era douere, che hauesse chi l'aiutasse. Prese Gregorio la cura di aiutare il padre, ma con tal patto, che dopò la sua morte, non uoleua restare con quel carico: ilche il padre gli confermò. Cominciò Gregorio a essercitare l'officio di pastore predicando, amministrando i Sacramenti, consolando gli afflitti, e facendo animo alli deboli, aiutando i poueri, pacificādo nimicitie, e persuadendo a ciascuno, che si essercitasse nel seruitio di Dio: e tutte queste cose faceua cō molto profitto, & utile spirituale del popolo. E cō tutto ciò nō si dimenticò del gouerno di casa sua, e della sua famiglia, essēdogli morto vn fratello, che haueua nome Cesario, & vna sorella chiamata Gorgonia, & uiuendo ancora la madre ch'era di poco manco età del padre, ilqual arriuaua alli cento anni; & indi a pochi giorni passò da questa all'altra vita; e mentre si faceuano l'essequie, Gregorio fu sēpre presēte, e l'honorò cō una oratione funebre, che fece, prima ch'egli fusse sepolto. Dipoi accioche il popolo nō lo forzasse ad accettare il carico di Vescouo; ilche egli fuggì sempre, sapendo quanta fatica e pericolo quell' officio porta con seco; si partì della città, & andò in Seleucia, a visitare una Chiesa di santa Tecla per diuotione. Et ancora che si trattenesse quiui alquanti giorni; fino che gli parue, che haueriano eletto vn Vescouo; quando ritornò alla patria, trouò che non era stato fatto cosa alcuna, anzi tutti l'aspettauano con sommo desiderio, ch'egli fusse il loro Prelato, e lo pregauano che accettasse quella dignità. Esso faceua il sordo a tutte queste richieste, & viueua priuatamente in casa sua, del suo patrimonio, e nō s'intrametteua in cosa alcuna dell'officio di Vescouo. In questo tēpo si scoprì una nuoua heresia in Oriēte, nō māco empia, e peruersa di quella di Arrio. Perche se l'vna heresia pose la lingua scōmunicata, e sacrilega cōtra il Figliuolo; l'altra si adoperò cōtra lo Spiritosāto. Questa nuoua heresia si aperse ī poco tēpo in diuerse parti: ma pigliò forza particolarmente in Costātinopoli. Vēne questa cosa all orecchie di Gregorio, ilqual ispirato da Dio, e persuaso dal grā Basilio suo amico, andò a quella città per opporsi a q̄lla heresia, e distruggerla inquanto egli poteua. Giūto in Costantinopoli, trouò che gli heretici s'erano impadroniti delle chiese principali della città, solo una Chiesiola picciola era rimasta p i Catolici. Quiui comīciò Gregorio a mostrar si difensore della psona dello Spiritosāto; si come in Cesarea, & in altri luoghi hauea difeso la psona del Figliuolo. Cominciò a predicare la uera, e Catolica dottrina a q̄lli pochi, che in quella chiesiola si cōgregauano, donde vēnero subito gli heretici a cōtradirgli, & esso si difendeua gagliardamēte, cō futando sempre i loro errori. Si pottò Gregorio talmēte in queste dispute, e cōtrasti, che in pochi giorni si vide grā mutatione nelle cose della religione; i catolici che prima erano oppressi, diueniua ogni giorno piu superiori, & gli heretici, che prima triō fauano, restauano ogni giorno piu confusi. Quella picciola chiesiola, si fece in poco tēpo vna chiesa principalissima, e si diuulgò la fama di Gregorio per tutto l'Imperio, e venne particolarmente all'orecchie di Pietro Vescouo di Alessandria; ilqual fu successore di S. Atanasio. Et ancora che esso fusse huomo in poca leuatura, come piu oltre si uedrà, con tutto ciò, toccando a lui di dare il Vescouo di Costātinopoli; gli parue cosa cōueniente di preporre Gregorio, e cosi fece. Esso vedendo che se bene nō era Vescouo di alcuna citiā, nondimeno non gli mancauano le fatiche; accettò quella dignità, a fin che potesse attendere alle cose della fede con maggior forza, e uigore, si come egli fece. Perche non solo egli gettò per terra l'heresia de i Macedoniani, che erano quelli, che strapariauano dello Spiritosanto; ma ne disfece

ancora un'altra, che non era quella di Arrio; la quale era stata ritrouata cõtra la persona del figliuolo, da un certo Apollinare e suoi seguaci. Tutti questi Heretici guadagnauano poco con Gregorio: perche egli con i suoi sermoni, con le sue dispute, e con i suoi scritti; nõ gli lasciaua alzar la testa, e gli faceua sempre rimanere pieni di confusione, e di vergogna. Si scoprì in questo tempo in Costantinopoli vn'huomo nato in Egitto; il quale uiueua come filosofo Cinico. Mostraua dispregio del mondo nel vestire, & in ogni altra cosa, esteriormente; ma nell'interiore era di vn'altro humore; perche egli era astuto, auaro, cauilloso, e di malissimi costumi. Costui si fece molto famigliare di Gregorio, e fingeua di uolere esser Christiano. Nel principio Gregorio lo giudicò huomo senza doppiezza, e di buona volontà & ordinò, che gli fussero insegnati i misteri della fede. Al fine lo battezò, lo teneua in sua compagnia, lo faceua mangiare alla sua tauola, & conferendo con lui alcuni negotij d'importãtia, lo ritrouaua accorto, e prudente, perilche l'ordinò Sacerdote. Dopò che egli fu ordinato, procurò la rouina del suo maestro, come vn'altro Giuda. Costui prese amicitia d'vn'altro Sacerdote di quella città, che era huomo di poco nome, e di mala vita. Questi due haueuano notitia d'vn'altro Prete forastiero, il quale andaua a Costantinopoli per comprare marmi per vn'edificio: e portaua gran quantità di denari; onde si affaticorno tanto con buone parole, e molte proferte, che gli cauorno di mano la maggior parte de i danari, & andorno con essi in Alessandria. Quiui fecero grande istantia a Pietro Vescouo di quella città, accioche egli rimouesse Gregorio dalla sedia di Costantinopoli. Il Vescouo, senza informatione, ò proua di delitto alcuno che Gregorio hauesse commesso, ma perche corse il dinaro, mandò alcuni Vescoui di Egitto, accioche lo deponessero dalla sedia Pontificale, e la dessero a Massimo, che così haueua nome l'autore di questo tradimento. Giunti i Vescoui alla città imperiale, e publicando la causa perche vi erano andati; tutto il popolo si mise in arme; perche uedeuano il torto grande, che si faceua al suo Prelato, e perche sapeuano che molti heretici gli uoleuano male: iquali si mostrauano obedienti al mandato del Vescouo Alessandrino; e diceuano, che era douere, che si obedisse al superiore, perche lui doueua sapere la causa, che lo moueua a fare deponere Gregorio. Quando il santo Pontefice vide tanto tumulto, chiamò i suoi Preti, & altri suoi amici, e diuoti, e gli disse, che era deliberato di ritornarsene alla patria: perche se bene lui haueua accettato quella Prelatura, non haueua ciò fatto per uoglia, che egli n'hauesse; ma solo per la difesa dell'honor di Dio, e della fede. Essi gli risposero: Padre, e Signore nostro, pensi tu forsi che hora ci sia manco pericolo di allhora. Tien per cosa certa, che tu non sarai ancora fuora della città, che costoro cominciarano a dire le medesime bestemmie di prima del misterio della santissima Trinità. Però considera bene quello che tu fai. Tu dei mantenere la difesa dell honore di Dio, come hai cominciato, se bene tu ti douessi spendere la vita, perche lui ancora la diede per te. E quando tu mostrarai la faccia alli tuoi nimici, si ritiraranno tante persone dalla tua patte, che essi non haueranno il loro intento. Queste parole furono causa; che Gregorio non si partì di Costantinopoli. Et ancora che gli heretici haueßero eletto in una chiesa, Massimo per loro Vescouo: con tutto ciò fu tanto il concorso della gente, che se gli mosse contra, che lui, e loro presero per partito di uscire della città, per nõ essere ammazzati. Teodosio, che era Imperatore in Oriente, di natione Spagnuolo; huomo sauio, ualoroso, e molto Catholico, si ritrouaua allhora nella Prouincia di Macedonia, Massimo andò a ritrouarlo sin là, e diede molte querele a Gregorio Nazianzeno, & il simile faceuano i suoi seguaci; che l'haueuanò accompagnato. L'Imperatore che era informato del fatto, & conosceua molto bene la persona che essi querelauano, nõ solo non gli diede fauore alcuno; ma gli minacciò, e se gli fece leuar dinanzi con male parole. Massimo si partì dall'Imperatore mal satisfatto, & andò in Alessandria, a parlare con Pietro Vescouo di quella città, perche lui l'haueua eletto. Dopò molti ragionamẽti fatti insieme, Massimo disse a Pietro; Vedi Pietro, che io ti faccio intẽdere, che se tu non procuri che io habbia la sedia di Costantinopoli; io ti cacciarò della tua & ui sederò io sopra. Pietro hebbe paura di queste parole, e però procurò, che il gouernatore della città, facesse partir Massimo per forza. Pochi giorni dopò, Teodosio entrò trionfando in Costantinopoli, per alcuni uittorie, che haueua acquistate; perilche Gregorio andò a uisitarlo, e fu da lui riceuuto con allegra ciera, e molto amore, e lo ringratiò delle fatiche, che haueua sopportato per honor di Dio e della sua chiesa. E perche gli Arriani erano tuttauia in possesso della chiesa cathedrale di Costantinopoli; l'imperatore gli promesse di toglierla a loro, e darla a lui; perilche il buon Pontefice lo ringratiò assai. Fu poi prefisso il giorno, che questo si doueua fare; ilche quando s'intese per la città, si leuò subito vn gran tumulto, e rumore, perche gli Arriani si lamentauano dell'Imperatore, e minacciauano di uolere ammazzar Gregorio. Venne il giorno prefisso per questo effetto, e molti pensorno che si douesse uenire alle mani; ma il prudente Imperatore ordinò alla gẽte della sua guardia

dia, che haueſſero cura, che non intraueniſſe inconueniente alcuno. Auuenne in quel giorno (ilche auuiene ſpeſſo in Coſtãtinopoli) che ricoperſe la città vna nebbia tanto folta; che pareua, che non fuſſe per farſi giorno; perilche gli Arriani diceuano, che queſto era un miracolo che Dio moſtraua; per far ſapere, che nõ era di ſua uolontà, che eſſi fuſſero priuati della Chieſa. Ma preſto ſi uide che il giudicio loro era falſo, e reſtorno beffati, e confuſi. Perche quando l'Imperatore; & il Veſcouo giunſero alla porta della Chieſa; la nebbia diſparue, e rimaſe il tempo chiaro, con il Sole lucido, e riſplendente, moſtrando un giorno lieto, e giocondo; che tale fu per i Catholici. Entrando San Gregorio in Chieſa, s'inginocchiò in terra, e reſe gratie a Dio, piangendo di tenerezza per la gratia che gli faceua, riducendo quella Chieſa al ſuo uero ſeruitio. Il medeſimo fece l'Imperatore, e tutto il popolo; piangendo ciaſcuno per l'allegrezza. I Catholici ſi abbraccia uano l'un l'altro, ſi rallegrauano inſieme; e lodando Dio, confeſſauano ad alta voce il miſterio della ſantiſſima Trinità. Diſpiaceua queſto ſommamente a gli Arriani; iquali ſtauano alla mira di tutto quello che ſi faceua: e ſi rodeuano di rabbia, e ſdegno contra l'Imperatore, ma molto piu contra Gregorio, ilqual era pregato dall'Imperatore, e da tutto il popolo, che ſi poneſſe a ſedere ſopra la ſua ſedia, e pigliaſſe intieramente il poſſeſſo della ſua dignità. Ma Gregorio (perche non poteua eſſere udito da tutti) fece publicare a un Trombetta, che quel giorno ſi haueua da ſpender tutto in honore della Santiſſima Trinità, che triõfaua de i ſuoi nimici, e non ſi attendeſſe ad altro. Il popolo con queſto ſi acquietò, e l Imperatore ſi marauiglió aſſai della molta modeſtia di Gregorio. In quel giorno hebbe tanta cura l'Imperatore, che non intraueniſſe rumore alcuno, che ſola una ſpada fu ueduta nuda in Coſtantinopoli; laquale non fece però male alcuno. Non molto dopò fu forzato Gregorio di accettare la dignità Epiſcopale della città, a iſtantia dell'Imperatore, e di alcuni Veſcoui, che erano in corte, e di tutto il popolo, eſſendo ogniuno molto ſaliſfatto di lui, ſi per le ſue prediche, e buona dottrina, come per gli eſſempi di modeſtia, humiltà, e vita virtuoſa che a tutti daua: ſi come fu ueduto in un caſo che gli auuenne, ilquale fu queſto. Entrò un giorno nella ſua camera, doue era molta gente, un giouane che moſtraua di eſſere gagliardo; e robuſto, & atto a qual ſi uoglia difficile impreſa. Coſtui ſi gittò alli ſuoi piedi, e lo pregaua cõ molta iſtantia, che gli perdonaſſe. Non diceua alcuna altra coſa, ſe non che gli perdonaſſe; per che la offeſa era ſtata molto grande. Cominciò Gregorio a dimandargli con grande iſtantia, che gli diceſſe in che coſa l'haueua offeſo: & il giouane gli diſſe, che il giorno, che fu tolta la Chieſa a gli Arriani, egli ſi era proferto di ammazzarlo, e che ſe haueſſe potuto l'haueria fatto. Perdoniti Dio figliuol mio (diſſe il Santo Pontefice) che io ti perdono di buon cuore; con queſto patto però, che non ſeguiti piu gli errori di Arrio. Queſto fatto ſi diuulgò p tutta la città; onde ciaſcuno riputò maggiormente il ſuo prelato adorno di humiltà; e modeſtia: poiche cõ tanta facilità haueua perdonato vn peccato ſi graue. Stette poi il Santo Veſcouo quietò alquanto tempo, e viſitaua alcune volte, ma rare l'imperatore; perche gli diſpiaceuano i tumulti della corte, & il prattichare con cortegiani, parendogli che la vita loro fuſſe inquietà, e piena di faſtidij. Haueua cura grandiſſima di tutte le coſe, che toccauano all'officio ſuo; prouedendo a tutte le coſe, tanto ordinarie, come a quelle che alla giornata occorreuano. Ma non per queſto ſi dimenticaua dello ſtudio, & eſſercitio delle lettere Sacre, anzi ui era aſſiduo, perche haueua alcuni diſcepoli, che erano venuti per imparar da lui da diuerſe perti del mondo, guidati dalla ſua fama, che per tutto uolaua. Vno di queſti fu S. Girolamo Dottore della chieſa, ilche egli ſteſſo dice; Haueua gouernato queſto buon Põtefice la Chieſe di Coſtãtinopoli dodici anni, & era già ſtracco si per l'età, come per le molte fatiche, e trauagli patiti; perilche deſideraua grandemente di ritirarſi alla ſua patria, per uiuere in quiete il reſto della uita ſua: & auuenne poi, che egli fu ſatisfatto, perche fu congregato un Concilio in Coſtantinopoli di cento e cinque Veſcoui, con diſſegno per ſradicare del tutto l'hereſia di Arrio, e l'altre, che poi s'erano ſcoperte. In queſto Concilio ſi ritrouorno molti prelati di ſantiſſima uita, che haueuano patito molte perſecutioni per la fede, de i quali uno fu Meletio Veſcouo di Antiochia; ilqual morì mentre ſi celebraua il Concilio. La ſua morte fu cauſa di alcune differentie, che nacquero fra i Padri, una delle quali fu per cauſa del Patriarcato di Coſtantinopoli. Perche alcuni diceuano che Gregorio lo haueua; & ancora che inquanto a lui ne fuſſe meriteuole, nondimeno era ſtato meſſo in quella ſedia contra un Decreto del Concilio Niceno; ilqual vietaua, che chi haueua una Chieſa, non poteſſe eſſere promoſſo ad altra, & eſſendo Gregorio Veſcouo di Nazianzo, non poteua eſſere eletto in Coſtantinopoli: e quelli che haueuano fatto accettare quella dignità, non lo haueuano potuto fare con ragione; di modo che ſopra queſto, erano diuerſi pareri nel Concilio. Quando Gregorio inteſe queſto, entrò un giorno nel Concilio, & in preſentia di tutti i Padri parlò in queſto modo: Paſtori della Chieſa di Dio, e Padri miei, pare che ſia coſa poco conueniente, & indegna

degna delle persone vostre, che essendo qui cõgregati per procurare la pace della Chiesa, sia fra voi differentia, e discordia. Se questa fortuna si è leuata per causa mia, gettatemi nel mare a guisa di Iona, e cessi subito la tẽpesta. Io sõ pronto di fare tutto quello, che dal concilio sarà determinato: E se sarà giudicato, che io vada fuora della città, io son pronto per partirmi subito, pur che le cose rimanghino in pace. Restate con la gratia di Dio, e ricordateui delle mie molte fatiche e trauagli. Queste parole fecero uergognare tutti quelli, che gli erano cõtrari. Si partì Gregorio del Concilio, & andò a trouare l'Imperatore, e lo pregò con grande istantia, che lo lasciasse andare al suo paese; dicendogli, che bisognaua far cosi per conseruare la pace vniuersale della Chiesa. L'Imperatore si marauigliò della sua molta modestia; e dispiacegli la partita del santo, con tutto ciò (ancora che contra sua voglia) gli diede licentia. Fatto questo, san Gregorio congregò insieme molti Preti, & alli suoi amici, e cominciò a pregargli, e persuadergli, che stessero costanti nella fede, che lui gli haueua predicato, e che fussero obedienti al prelato, che fusse messo in suo luogo. Dipoi con lagrime di ciascuno si licentiò da loro, e si partì, & andò al suo paese, e si ritirò in certe possessioni del suo patrimonio, in un luogo chiamato Arianzo, per uiuer quiui priuatamente. Stette un tempo in quel luogo; ma intendendo poi che i cittadini di Nazianzo lo teneuano ancora per suo Prelato, e non haueuano voluto elegger altro in suo luogo, ritornò alla città e resse il suo Vescouado alcuni anni, hauendo come per suo coadiutore un Sacerdote chiamato Eulalio.

Era già morto per innanzi il gran Basilio suo grande amico; onde si risolse di andare a Cesarea, doue egli era stato Vescouo, per fargli una oratione funebre. Vi andò, e ritornò subito; & il resto della uita sua lo spese in scriuere diuerse opere, piene di marauigliosa eloquentia, e dottrina. Molte di esse erano in difesa della fede; & in particolare contra gli heretici Apollinaristi; i quali hauendo scritto la lõro maledetta setta in versi, per tirare le genti alla loro opinione con la vaghezza e dolcezza del dire, il Santo Dottore ancor lui scrisse parte delle sue opere in uersi, e questo fu il suo vltimo essercitio; nel quale spendendo parte del tempo, & il resto in oratione, e meditatione, & in altre opere pie; essendo già molto vecchio, & infermo, cambiò la presente con la vita immortale. Si dice di lui, che quando si uide libero dalla fortuna, che gli scorse in mare andando in Athene per studiare, nel voto, che lui fece di migliorare la vita sua, propose di non giurar mai giuramento alcuno, e l'osseruò poi; ricordandosi di quello, che disse il Sauio, cioè, che l'huomo auezzo a giurare spesso, e pieno d'iniquità; e per castigo di ciò, dio permette, che in casa sua vi sia sempre qualche disgratia, ò trauaglio. Imparamo da questo santo Dottore a non giurare, essere humili e modesti, e non cercare l'vtile & honor nostro, ma quello di Dio, accioche lui, il quale remunerò i seruitij & opere buone del suo Santo, remuneri le nostre ancora, dandoci dopò questa temporale l'eterna vita. La Chiesa Catholica celebra la festa di questo santo il giorno della sua morte, che fu alli noue di Maggio, l'anno del Sig. CCCXC. imperando Valentiniano e Teodosio, secondo che dice Tritemio. Il corpo di questo santo era in Roma in vna chiesa de i Monaci di S. Benedetto, chiamata Campo Martio, che era stata de' Greci. Lo trasladò Papa Gregorio XIII. il giorno di S. Barnaba, l'anno MDLXXX. In vna bellissima capella, che fece fare il medesimo Pontefice, nella Chiesa di S. Pietro, nel Palazzo Sacro.

Eccl. 23.

Onofrio pone la sua morte l'anno 379.

LA VITA DI SAN GORDIANO, ET Epimaco martire, cauata da vn libro antico scritto a mano, e referita da Fra Lorenzo Surio, il che concorda con quello, che Beda scrisse di questi Santi.

IL Profeta Amos, era stato pastore di pecore, e faceua alcuni sermoni e ragionamenti per comandamento di Dio, ne i quali non solo le sue parole erano rustiche e semplici, ma le ragioni, e sententie, che egli diceua pareuano rurali. Sempre haueua in bocca il nome di Toro, di Vaca, di Pecora, e di altri simili; e sotto alcune metafore diceua cose misteriose & alte, si come si può vedere in queste sue parole. Se il Leone (dice lui) ferirà alcuna pecora, e se la inghiottirà; pur che lasci fuora i piedi, e le orecchie; verrà il Pastore e pigliandole tirarà, e liberarà la pecora della bocca del Leone. Il Profeta vuol dire che queste parole, che se il demonio si farà patrone di qualche anima, purche lasci fuora della sua bocca i piedi, ò le orecchie, Dio vi metterà la mano, e la tirarà fuora delle sue forze. Si può dire, che l'anima,

Alli 10 di Maggio. Amos. 3.

l'anima, laquale è in peccato mortale, allhora lasci fuora i piedi, ò le orecchie, quando va alle prediche, a gli officij diuini, e porge orecchie alli buoni consigli; perche quiui si attacca Dio, e conuerte quell'anima. Questo medesimo auuenne ad vn Caualiero principale; ilquale era gran fauorito dell'Imperatore Giuliano, oltra l'essere suo Giudice e Vicario. Il demonio si era impadronito di lui, le l'haueua inghiottito, facendolo essercitar del continuo in far morire i Christiani, con esquisiti tormenti. Ma perche egli porse l'orecchie alla santa dottrina, e buoni consigli di S. Gianuario, che era prigione, in casa sua; quando lo volse sententiare a morte, egli acquistò la vita, perche si conuertì alla fede di Giesu Christo, e morì per amor suo. La vita di questo santo è stata cauata da un libro antico scritto a mano; e si accorda con quella che di lui scrissero Beda, & altri autori di martirologij. Fu adunque in questo modo; si come anco racconta Fra Lorenzo Surio.

AL tempo che reggeua l'Imperio il perfido Giuliano Apostata, gli fu dato vn memoriale di molti christiani, iquali erano da lui crudelmente perseguitati, e gli fece metter tutti in prigione. Era fra essi un Sacerdote chiamato Ianuario; che fu dato in mano di Gordiano Vicario all'Imperatore, ilquale lo condusse in casa sua: e quiui lo tenea in buona custodia. Fatto sselo poi uenir dinãzi; gli dimãdò come haueua nome, e di che paese era. Rispose Ianuario: Io sono di Antiochia, e son Christiano, nato di Christiani. Questo basta, disse Cordiano; però, eleggi vna di queste due cose, ò di sacrificar alli Dei immortali, & acquistarai la gratia dell'Imperatore, e sarai suo amico, ouero apparecchiati di vdire sententiarti a morte, li come ti scritano i tuoi peccati. Rispose Ianuario: Io pẽso di sacrificare al vero Dio: al quale ho offerto me stesso. E se tu mi sententiarai a morte, haverò patiẽtia, perche cosi me ritano i miei peccati. Replicò Gordiano. Se tu uuoi fare sacrificio alli Dei, sarai libero dalli peccati; per i quali tu cõfessi di meritar la morte Rispose Ianuario: Io ne fui già liberato per mezo del Santo Battesimo; e uorrei, che tu ancora lo riceuessi, come altri hanno riceuuto dalle mie mani, accioche come essi, tu ancora fusse libero dalli tormenti eterni, che nell'altra vita ti sono apparecchiati Queste parole fecero alcuna impressione & effetto nell'animo di Gordiano; e commandò; che il santo Sacerdote fusse menato alla sua propria casa, e quiui fusse guardato. Andò poi a ritrouarlo di notte, e gli disse, che haueua grato di sentirlo parlare piu lungamente della materia, che con lui haueua cominciato a trattare, delle cose dell'altra vita. Il buon Sacerdote gli disse molte cose, che commossero assai Gordiano, particolarmente quando gli diceua, che battezãdo si otterria perdono di molti peccati, che lui haueua commesso contra molti christiani, ch'egli haueua stratiati, e fatti morire per ordine dell'Imperatore. Al fine deliberò di farsi christiano. Andò a ritrouare la propria moglie, che haueua nome Marina; e le raccontò quanto cõ Ianuario gli era auuenuto; e le disse, che teneua per cosa certa, che quello, che lui predicaua era la uerità; e quello che essi fino a quel tempo haueuano creduto, era falsità, e bugia. In somma le disse tante cose, che la ridusse al suo uolere, e tutti due andorno insieme a trouar Ianuario, e gettandosegli a piedi, lo pregauano, che gli battezasse. Il santo Sacerdote essa minandogli prima, per uedere se dimandauano veramente il Battesimo, & hauendogli ammaestrati nella fede al meglio, che fu possibile per la breuità del tempo, andò con essi alle loro stantie, doue hauẽdo trouato vna statua di Gioue, la ruppero in pezzi, e la gittorno in vn luogo pieno di sporcitie. Fatto questo, il santo gli battezò, con tutti i loro seruitori & altri di casa, che in tutto furono cinquantatre. Passorono alcuni giorni, dopò i quali l'Imperatore mandò Clementiano Tribuno a casa di Gordiano, per sapere se Ianuario haueua sacrificato a Gioue; e quando egli pure stesse fermo nel suo proposito, ordinò; che lo facessero morir con aspri tormenti, nella piazza di Traiano. Andò il Tribuno, e parlò con Gordiano; il quale disse. O Clementiano, se tu conoscessi Giesu Christo per Dio, e come io lo conosco non temeresti le minaccie de i principi del mondo, anzi procureresti di guadagnare gli eterni beni, ch'esso ha apparecchiati nell'altra vita per quelli, che lo seruono; si come a me pare di già vedergli; e possedergli. Inquanto a quello che tu dici di questo santo Sacerdote, sappi, che io non sono per metter le mie mani contra lui; anzi mi reputo indegno di basciargli i piedi; poi che l'anima mia ha guadagnato la salute per suo mezo. Non uolse Clementiano aspetta piu, ma andò all'imperatore, e disse gli: Sappi o Cesare, che quel mago di Ianuario ha ingannato Gordiano tuo Vicario, con la sua moglie, e famiglia. Tutti si sono battezati, & hanno ridotto in pezzi la statua di Gioue; che era in casa sua; però ordina quanto si debbe fare in questa cosa. Non si potria dire quanto sdegno prese l'imperatore per questo, e cõmando a Clementiano, che procedesse rigorosamente contra Gordiano, e desse sententia in scritto, che Ianuario fusse fatto morire, e che Marina moglie di Gordiano fusse data per schiaua a certi contadini, che haueuano in un luogo chiamato l'Acqua Saluie, parendogli, che non si troueria maggior tormento di questo, per vna Signora illustre e delicata, come era lei. Clementiano fece menare Gordiano alla sua presentia nel tempio della Dea Tellure,

lure, che uuol dir terra, doue haueua fatto accommodare il Tribunale di Giudice. Quando Gordiano fu condotto quiui Clementiano gli disse: Che uuol dir questo Giordano? Queste sono le gratie, che tu rēdi al nostro inuitissimo Imperatore, dal quale hai riceuuti tanti honori, e beneficij? Per qual causa disprezzi hora i suoi commandamenti; per adorare Dei incogniti, e forestieri, & hai disfatta la statua di Gioue, e gettata doue tu sai, con grandissimo danno dell'Imperio? Anzi, disse Gordiano, io ho fatto questo per giouamento e bene della nostra Republica, e di tutto l'Imperio Romano. Dimmi ti prego Clementiano; chi merita piu, & è più giusto, che sia adorato, l'artefice, o la sua opera e fattura? Io per adorar l'artefice; che fece il cielo e la terra, non voglio adorar gli idoli, che sono fattura de gli huomini. Disse allhora Clementiano: Chi è costui, che tu dici, che ha fatto il cielo e la terra? Rispose Gordiano: Questo è Giesu Christo figliuolo di Dio uiuo. Replicò Clementiano; Se questo tuo Giesu Christo è quello, che fece il cielo e la terra; come esser può che un Prencipe tanto sauio & accorto, come e l'Imperator Giuliano, lo disprezzi? Anzi Giuliano (disse Gordiano) sarà il disprezzato da lui, poiche egli adora i legni, e le pietre; perilche la misera anima sua caderà nel profondo dell'Abisso, a guisa di una pietra graue; e quiui arderà del continuo con i medesimi legni, e pietre; che quiui adora. Lasciamo queste pratiche, disse Clemētiano, & adora li Dei immortali, se non io cōmandarò, che ti sia tagliata la testa. Il Santo si curaua poco di quelle minaccie, e staua saldo nel suo proposito, perilche il Giudice lo fece spogliare, e lo fece battere crudelmente con certi bastoni, che haueuano certe catene, alle quali erano attaccate pale di piombo; le quali ammaccauano l'ossa, e causauano grandissimo dolore. Mentre che Gordiano era in questo tormento, cantaua allegramente, e ringratiaua Dio, che l'hauesse messo nel numero de i santi martiri. Clementiano sentendo le parole che il martire diceua, comandò che gli fusse tagliata la testa, e che il suo corpo fusse gettato vicino al tempio della Dea Pallade, e che nessuno lo sepelisse, accioche i cani lo mangiassero. Quiui arriuauano a leuni cani molto feroci; ma quando erano vicini al corpo del santo urlauano, & abbaiauano, e non lo toccauano altramente, anzi, che gli faceuano la guardia. Vi andò al fine una notte uno de i suoi seruitori, con certi altri christiani, e lo sepelirno nella via Latina, non molto lontano da Roma, in una sepoltura doue erano le reliquie di vn santo martire chiamato Epimaco, il martirio del quale breuemente, fu in questo modo.

LA VITA DI SANTO EPICAMO scritta da Beda, & altri Autori di Martirologij.

EPIMACO natiuo di Alessandria, fu preso per causa della fede di Giesu Christo. Stette molti giorni in prigione, doue patì assai disagi, e trauagli con patientia grande, considerando per amor di chi gli patiua, ch'era Dio, & il premio che di ciò sperauа, che era la uita eterna. Al fine fu condannato a essere abbrusciato, e le sue cenere & ossa furono portate a Roma da certi Christiani, e poste nel sepolcro, doue fu poi sepolto San Gordiano. Per questo la Chiesa Catholica celebra insieme il martirio di questi due santi nel giorno, che morì Gordiano, che fu alli X. di Maggio, l'anno del Sig. 362. imperando il sopranominato Giuliano Apostata. Preghiamo Dio, che si come egli accōpagnò i corpi di questi due santi in terra; e l'anime loro in cielo, così per i preghi & intercession loro gli piaccia di accompagnarci con essi nella gloria celeste. Amen.

LA VITA DE' SS. NEREO Arebileo, e Pancratio martiri, tradotta di Greco in Latino, da un' Autore senza nome; e raccontata da Fra Lorenzo Surio: e con detta tradottione si accordano diuersi Martirologij.

LA Scrittura sacra, nel quarto libro de i Re, al nono Capitolo, racconta che quel fortissimo Capitano Iehu, quando s'impadronina del Regno d'Israel, entrando nella Città di Iezrael, alzò gli occhi a una finestra del Palazzo reale, e uide la Regina Iezabel, laquale si era liseiata la faccia, & haueua accommodato gli ornamenti della sua testa profanatamente, acciochè egli la uedesse, e se ne inuaghisse. Dimandò Iehu, chi era quella donna, e fugli detto, che

Alli 12 di Maggio.

4. Reg. 9.

che era Iezabel, già moglie del Re Acab. Inteſo queſto, commandò a dui ò tre Eunuchi, ch'erano in ſua compagnia, che la gettaſſero da quella fineſtra a baſſo; e coſi fu fatto. Non è queſta hiſtoria fuora di propoſito delli tre martiri Nereo, Archileo, e Pancratio: due de i quali eſſendo Eunuchi; e ſeruendo Flauia Domicilla, nipote dell'Imperatore Domitiano, gettorno delle fineſtre Iezabel con tutti i ſuoi ornamenti profani cioè, con le loro ammonitioni e ſanti conſigli (come nella vita loro ſi vedrà) lenorno i vani ornamenti e pompe del mondo dall'animo di Domicilla; e fecero che per mezo loro morì in eſſa tutto quel lo che era profano, e vi nacque Gieſu Chriſto. La vita di queſti ſanti fu tradotta di Greco in Latino da un'Antonino, cioè ſenza nome, il quale afferma di hauerla tradotta fedelmente, e ch'ella fu approuata da graui Autori. Molti Martirologij ſi confrontano detta tradottione; e Fra Lorenzo Surio ancora la racconta. Fu adunque in queſto modo.

FRA molti altri pagani, che ſi conuertirno in Roma per le prediche di ſan Pietro Apoſtolo, ui furno due Eunuchi, vno de i quali haueua nome Nereo, & l'altro Archileo, & erano camerieri di Flauia Domicilla nipote dell'Imperatore Domitiano; laquale medeſimamente era Chriſtiana. Queſti eſſendo un giorno alla preſentia della loro patrona, videro, che ella ſi accommodaua il fronte con i capelli con grandiſſima diligentia, e gli adornaua con perle, e pietre pretioſe, e gl'intrecciaua con fili d'oro, accioche pareſſero piu vaghi, e gratioſi; alcuni ne legaua, altri arricciaua, e poi ſi lauaua il volto con acque artificioſe, che la faceuano parere uaga, e riſplendente. Si ueſtiua poi con ueſti di porpora; di ſeta, e d'oro. Stettero Nereo, & Archileo molto attẽti a mirarla, e quando hebbe finito di adornarſi le diſſero. Se la cura è diligentia, che tu Domicilla pon in accommodar la tua perſona, con intentione di piacere ad Aureliano figliuolo del Cõſole, e tuo ſpoſo; la poneſſi in accõmodare l'anima tua & adornarla di virtù; sẽza dubio alcuno piacereſti a Gieſu Chriſto, il quale accettandoti per ſpoſa; faria ſi che la tua gratia, e bellezza duratia in eterno, nè ti mancariano mai noue foggie per adornarla nel ſuo eterno Regno. Riſpoſe Domicilla: Nõ è mala coſa, ch'io mi adornai p maritarmi, e p hauer figliuoli; accioche il mio illuſtre ſangue uada innanzi; e ſi conſerui la ſua memoria; nè meno è contrario alla uirtu, che io goda i diletti, che ſeco apporta lo ſtato nel quale mi ritrouo. Anzi che pare coſa da ruſtico, e goffo, che potendo godere i diletti dello ſtato ſuo; non gli gode; & un tale, a mio giudicio ſi dourebbe bãdire dal la Republica, poiche per eſſa è inutile non procurãdo di hauer figliuoli; anzi, che chi non certa di maritarſi, e di hauer figliuoli, pare, che in quanto a ſe, vorrebbe, che finiſſe il mõdo; non procurando di laſciare poſterità, e diſcendentia dopò di ſe. A queſto riſpoſe Nereo: Tu Signore hai uolto l'animo nelli diletti preſenti dello ſtato matrimoniale; e nõ conſideri quello, che ſegue poi. Il maritarſi è coſa buona, acciochè il mondo ſi conſerui, ma con tutto ciò non tutti ſono obligati a maritarſi. Al principio del mondo, era coſa conueniente, che tutti gli huomini haueſſero moglie, acciochè gli huomini moltiplicaſſero. Ma hora, che ſono moltiplicati tanto; è coſa buona, che alcuni ſi conſeruino nello ſtato virginale, poiche la differentia, che è dal numero di trenta, a cento, e ancora fra lo ſtato de i uergini, e de i maritati. Preſupponendo adunque, che ogni uno nõ è obligato a pigliar marito, o moglie, & lo ſtato Verginale migliore dello ſtato de i maritati; vorrei Signora, che tu conſideraſſi: che coſa è il maritarſi una Donzella. Prima ella perde il nome di Donzella, e ne piglia un'altro che gli è contrario; chiamandoſi Donna non intiera: e quello, che ella nõ conſentiria al proprio padre, che la generò; cioè il demonio nel ſuo corpo; lo concede a vn'huomo lontano dal ſuo ſangue, pigliãdolo per marito, e facendoſegli alle volte ſchiaua, eſſendo da lui trattata come ſchiaua. Perche ſe al marito viẽ capriccio, vieta alla moglie la cõuerſatione del padre, e della madre, non vuole, che prattichi con quello huomo, non vuole, che parli con quella donna, non vuole ch'ella veda, oda, ò parli; e quello, che ella alle volte fa con animo puro e ſincero: eſſo lo piglia in mala parte. Riſpoſe Domicilla: Io ſo, che mia madre ſofferſe molti tra uagli, perche mio padre era geloſo di lei, ma tutti gli huomini non ſono geloſi, nè meno io ſon ſforzata d'imbattermi in un tale. A queſto riſpoſe Archileo; Tutti gli huomini, che pigliano moglie, prima che ſi faccino le nozze, & lo ſpoſalitio, moſtrano d'eſſer modeſti; humani, effabili, amoroſi, e ben conditionati. Ma quando poi hanno menato la moglie alle caſe loro, ſi mutano di tal ſorte, che non paiono piu quelli di prima; e il poco riſpetto, e poca vergogna di alcuni creſce talmente, che cambiano le parole per le ſerue. E ſe le mogli uogliono contradire a queſte, ò altre loro coſe malfatte; non ſolo gli dicono male parole, ma le trattano ancora male cõ fatti peggiori. Ma ancora che lo ſpoſo non ſia geloſo ne diſhoneſto, ne d'altre male parti; con tutto ciò uorrei ſaper dalla ſpoſa; che coſa ella cauarà dalla ſua compagnia: Ecco, che io lo dirò. Sopportar noue meſi una grauidanza faſtidioſa, e portar un peſo molto graue, ſenza poterſelo leuar di doſſo per un picciolo momento in tutto quel tempo. L'eſſer ſempre mai pena di paura, dubitando che l'hora del parto, non ſia l'ultima della ſua uita. Stare inferma, gialla, pallida, ſcolorita, e nõ poter far nn paſſo ſenza paura, e dolore. La donna grauida aborriſce i cibi buoni, e gioueuoli; e brama i cattiui, che fanno

no male. Se la matrice nella quale sta la creatura ha troppo caldo, o troppo freddo, ò altro mal temperamento, ne resultano mille mali, tanto alla creatura, come alla madre. Ella alle volte vi perde la vita, ò rimane stroppiata, ò con qualche infermità lunga, e fastidiosa. Il figliuolo nasce alle volte zoppo, gobbo, o muto ò con qualche altro mancamento nella persona. Cessaua già Archileo di ragionare; e Nereo ricominciò dicendo: O quanto è felice lo stato verginale; il quale è lontano da tante calamità, amabile a Dio, carissimo a gli angeli, & è simile a Dio inquanto alla integrità. La giouane che perde la verginità, perde anco in questa parte questa similitudine; poi che nō ha piu l'integrità. La donna, che perde questo dono con peccato; può lauarlo per mezo della penitentia, ma ricuperare l'integrità di prima, e cosa impossibile. Qual si voglia grado di santità; che si perda, si può ricuperare con la penitentia. Sola la verginità persa vna volta, non si può mai piu ricuperare. Perche si come la Regina ua innanzi a tutte le sue Donzelle, così la uerginità è quella, che debbe andare innanzi alle uirtù morali; e ua seguendo le pedate del martirio. La Fede, l'accarezza, la Speranza l'abbraccia, la Carità se le auicina al uolto, e le dà il bascio di pace: la Patientia, il Dispregio del mondo, la Vigilantia, la Costantia, e la Sapientia l'accompagnano, e le uanno a lato, essendo tutte queste virtù fiori del Paradiso. Gli Angeli potriano dire alla Donna, che perde questo dono: Di vn poco Dōna, che aggrauio ti ha fatto il figlio verginale che tu l'hai discacciato da te; per mettere in suo luogo la corruttione, che è sua capital nimica. Questa pretiosa gioia ti ha sempre accompagnato, da che tu uscisti dal uētre di tua madre. Teco era quando stauī nella cuna, quando tettaui il latte di tua madre, quādo piangeui, quando dormiui, quādo eri inferma, quando ti leuaui dal letto, quādo ti uestiui & adornaui, quando haueui fame, quando mangiaui sempre era teco. Teco era parimente prima che tu fussi battezata, quādo fusti Catecumena, quando fusti battezata, quādo ti facesti sposa di Christo nel Battesimo, ne gli auuenne mal alcuno per questo sposalitio, ma molto bene. O beata uerginità, laquale fra l'huomo in terra simile a gli angeli del cielo: Pertanto Domicilla patrona nostra, eleggi ò di essere sposa di Giesu Christo con questo titolo di perpetua verginità, ouero, perdendola, esser soggetta all'huomo mortale, con il quale se pure haurai diletto alcuno, sarà momentaneo, e presto passarà, anzi sarà accompagnato da tante miserie, e disgusti, che ti pareràpiu presto pena, che piacere. Queste, & altre cose dissero Nereo, & Archileo a Domitilla, laquale essendo Donzella prudentissima, commossa dalle ragioni tanto efficaci, ma molto piu della gratia di Dio che operaua in lei, disse: Fusse piacciuto a Dio, che prima di hora questa dottrina celeste fussevenuta alle mie orecchie, perche mai haurei preso il nome di sposa, anzi che si come essendo battezata lasciai da parte l'adorare gli Idoli; così ammaestrata da questa santa filosofia haurei lasciato il desiderio di maritarmi, e d'hauer figliuoli. Ma essendo piaciuto a Dio, che per mezo delle uostre parole io mi facessi Christiana, e guadagnarsi l'anima mia; spero, che lui medesimo vi darà industria, e sapere, acciochè io possa conseruare la mia uerginità, liberandomi dalle mani d'Aureliano, alquale io sono stata promessa per sposa. Grande fu l'allegrezza de i due Santi, quando vdirono le parole di Domicilla, e le dissero, che non bisognaua altro, che il suo consenso; che nel restante tutte le cose passariano bene così la gratia di Dio. Le dimandorno licentia & andorono a trouare il santo Pontefice Clemente, che in quel tempo reggeua la chiesa di Dio, e gli dissero; Ancora, che l'honore e gloria tua Padre santissimo sia in Giesu Christo, e tu facci poco conto di ogni gloria humana; con tutto ciò nō sappiamo, che tuo padre hebbe vn fratello chiamato Clemente, il quale tu Console. Di questo fu sorella Plautilla, che ci comprò essendo ancora piccioli. Questa Signora sentendo predicare l'apostolo S. Pietro, si conuertì, e fu battezata, e morì l'anno medesimo, che i Santi Apostoli Pietro, e Paolo furono martirizati; e lasciò dopò se una figliuola, la quale da canto di suo padre, è nipote di Domitiano Imperatore. Questa Signora allaquale noi habbiamo seruito, e seruiamo ancora come schiaui, fu promessa per sposa ad Aureliano. Hora, per mezo di alcune ragioni, che noi udimmo dire all'Apostolo san Pietro, & a lei habbiamo detto; ha fatto proposito di cō seruare perpetua virginità. Però ti preghiamo, che tu vadi à guadagnare quella sposa per Giesu Christo. Rispose Clemente. A me pare che il tempo si auicina, nelquale ella, uoi, & io insieme dobbiamo morire per amore di Giesu Christo. Ma perche lui ci disse, che non temessimo quelli, che ci togliono la vita corporale, non dobbiamo fare cōto alcuno dell'huomo temporale, per seruire a Dio immortale. Detto questo, si partì con i due santi, & andò doue era Domicilla; laquale fece uoto di perpetua verginità in mano del Pontefice, & esso la consecrò per sposa di Giesu Christo. Non si potriano raccontare i trauagli, e persecutioni, che la santa Donzella soppottò per questa causa da Aureliano suo sposo: perche egli ottenne dall'Imperatore, che non uolendo Domicilla sacrificare alli Dei, fusse mandata in bando in vna isola chiamata Pontia, o Pontiana. Nereo & Archileo andorno con lei per seruirla, e cō solarla nelli suoi trauagli. Stettero in quell'iso

la

la alquanto tempo, e in quel mentre Aureliano nõ si era dimenticato di Domicilla sua sposa, anzi andò a trouarla nell'Isola, per vedere se ella si era mutata di opinione. Ma ritrouando la ferma e costante nel suo proposito, & intendendo che di ciò n'erano in buona parte causa Nereo, & Archileo, riuolse la sua furia contra essi, e gli fece frustare crudelmẽte, fatto questo gli fece cõdurre a Terracina, accioche Moninio Ruffo huomo Consolare, che era quiui per Giudice, gli sententiasse. Moninio vedendo che i Santi perseuerauano nella fede di Giesu Christo, laquale gli era stata insegnata da S. Pietro, gli fece suspendere su l'Equuleo, e porgli certe piastre di ferro infuocate alli fianchi, e finalmente gli fece decapitare. Auspicio, che fu bailo, e poi discepolo di santa Domicilla, prese i corpi de i santi, e gli condusse uicino a Roma, e gli sepelì nella uia Ardeatina, in vna possessione della medesima Domicilla, vicino al luogo doue era sepolto santa Petronilla figliuola di San Pietro. Il successo di Domicilla, fu, che Aureliano la fece condurre a Terracina, e quiui uoleua che ella fusse sua moglie; come per forza; e per questo effetto elesse un giorno particolare, inuitò i parẽti; chiamò musici, com'era solito nelle nozze de' Gentili, e cominciossi la festa, & Aureliano fra gli altri cominciò a ballare, hauendo Domicilla in suo potere, rinchiusa in una stantia; la quale fece diuotamẽte oratione a Dio, che la liberasse da quel la pericolosa occasione. Piacque a Dio di essaudire la sua sposa, e liberolla in questo modo. Nella sala della stantia doue era Domicilla si ballaua, e fra gli altri ballaua Aureliano; e quãdo tutti erano già stracchi, esso si affaricaua di ẽsser l'ultimo di tutti, che lasciasse il ballo. Al fine egli ballò tanto, che improuisamente cadde in terra morto, & a quel modo Domicilla fu libera dalla forza, che se gli apparecchiaua, ma non dalla morte. Perche Aureliano haueua vn fratello chiamato Lusurio, ilquale desideroso della vendetta della morte del fratello (la colpa della quale daua a Domicilla) dimandò licentia a Traiano, che era successo nell'Imperio, di farla sacrificare alli Dei, ouero di farla morire. Ottenne Lusurio quanto egli ricercò, & andò a Terracina; doue ritrouò Domicilla in compagnia di molte altre Donzelle alli quali essa haueua persuaso, che si facessero Christiane, e conseruassero la Verginità. Protestò Lusurio a tutti in presentia di testimoni, che si risoluessero di sacrificare alli Dei; ma uedendo che i suoi protesti erano in uano; fece portar uia da quella cása tutte le cose, che vi erano di pretio, poi facendo serrar le porte, gli fece accendere il fuoco intorno, accioche Domicilla con l'altre Vergini, che haueuano nome Teodora, e Ruffina, vi si abbruciassero. Il giorno seguente Cesario Diacono andò quiui e leuando via le pietre, & i legni mezi abbruciati, ritrouò i corpi delle sante prostrati in terra in atto tale, che si vedeua, che haueuano finita la vita loro in oratione. Il fuoco gli haueua tolta la vita, ma non haueua toccato pur un capello della persona loro; & i corpi loro furono sepolti honoratamente.

LA VITA DI SAN PANCRATIO Martire, raccolta da diuersi Martirologij.

NEL giorno, che la chiesa celebra la festa de i santi sopradetti, accompagna cõ essi il martirio di S. Pancratio; ilquale al tẽpo di Diocletiano, e Massimiano Imperatori, vẽne a Roma da vna Città di Frigia, nella quale era nato; con desiderio di essere christiano. Intese, che il Pontefice Romano staua nascosto, per paura della persecutione; onde andò a cercarlo, & hauẽdolo ritrouato, stette in sua compagnia alquãti giorni, & all'ultimo si fece Christiano. Dopo che egli fu battezato, si offerse alli persecutori volõtariamẽte, che lo cõdussero a Diocletiano, ilquale vedendo Pancratio, che era giouane di quattordici anni, di bella presenria, e che mostraua nelle sue parole di ess'r molto prudente gli pose grande affettione. Per il che lo pregò, che egli sacrificasse alli Dei, facẽdogli promesse molto grandi se ciò faceua. Rispose Pancratio all'Imperatore, & allegò una ragione, degna del suo ingegno, dicendo; Io non posso sopportare (o Imperator Romano,) che tu mi persuada, ch'io adori Dei, la uita dei quali fu tale; che se i tuoi seruitori le gli assimigliassero, tu gli castigaresti con molto rigore. L'Imperatore nõ volse, ch'egli dicesse altro, marauiglia to delle parole, che haueua vdito; pche dubitaua, che se il ragionamẽto seguitaua; Pancratio harebbe detto ragioni tãto efficaci; che nõ poco dãno haueriano causato nella adoratione de i Dei, e però commandò, che gli fusse tagliata

gliata la testa. Il corpo del santo fu sepolto honoreuolmente da vna santa donna, chiamata Ottauilla. La chiesa celebra la festa delli sopra detti martiri, il giorno, che morirno, che fu alli 12. di Maggio. Nereo & Archileo patirono l'anno del Sig. 92. Imperãdo Domitiano, e Pancratio l'anno 286. al tempo dell' Imperatore Diocletiano, con Massimiano suo compagno.

LA VITA DI S. BONIFACIO MARTIRE, scritta da Adone Areuescono di Treueri.

Alli 14 di Maggio. Mach. 14

IL Profeta Zaccaria, al quarto decimo capitolo della sua profetia; dice, che i Caldari in casa del Signore, saranno come le tazze innanzi all'Altare. San Girolamo dichiarando questa sententia, dice, che in questi caldari si coceuano le carni, che si offeriuano in sacrificio nel tempio; iquali erano negri per il fumo, & haueuano mal odore, per l'vso di che seruiuano. Nelle tazze si metteuano mazzetti di rose e fiori sull'Altare. Conforme a questo per i caldari si debbono intendere i dishonesti, e dati al vitio della sensualità. Perche si come in quelli si coceua la carne; così in questi tutto il loro pensiero è di carne. Quelli erano fatti negri dal fumo e dal fuoco, & haueano cattiuo odore per l'vso alquale seruiuano; così dishonesti per il fuoco della concupiscentia, che gli abbruscia, diuengono negri, brutti, e di cattiuo odore, per l'vso di quel vitto: perche se bene si adornano, cioè per ricoprire le loro bruttezze, e se adoprano profumi, & odori, cioè per ricoprire il loro cattiuo odore. Per dire il vero, questi tali inquanto a gli huomini dissimulano, e si ricoprono; ma inquanto à Dio, non è cosa che piu gli puzzi e gli dispiaccia del dishonesto. Di modo, che i caldari, sono i dishonesti. Le tazze e vasi di rose, e fiori, sono gli honesti, e casti. Non si troua rosa ò fiore alcuno, che renda si buon è grato odore; quanto è grato a Dio l'odore della persona casta, & honesta. Quando adunque il Profeta dice, che i caldari nella casa di Dio, sono come le tazze dell'Altare; vuol dire. che Dio alle volte fa mutare le persone vitiose, e dishoneste, e falle diuenire virtuose, e caste. Questo auuenne in San Bonifacio: ilquale essendo huomo carnale, & disbonesto: diuenne poi per gratia di Dio tanto honesto, e santo; che diede la vita propria per amor suo. Dilui scrisse Adone Areuescono di Treueri in questo modo.

FV Bonifacio Cittadin Romano, & haueua cura, & il maneggio della robba d'vna Signora ricca chiamata Aglaes. La conuersatione e pratica, che questi due haueuano insieme, fu occasione che offendessero Dio peccando carnalmente; e stettero alquanto tempo in quel peccato. Con tutto ciò Bonifacio era molto limosiniero e caritatiuo verso i poueri, e persone bisognose; ilche fu causa, che Dio l'ispirò e fece riconoscere l'error suo. Fu aiutato ancora, perche Aglaes essendo Donna principale di gran parentado; e vedendo che perdeua la riputatione e buona fama, e ch' era menata per bocca, non haueua gusto del peccato come prima: l'aiutò ancora l'esser tutti due christiani, & il considerare di hauer perduto Dio, e la cõpagnia de gli Angeli, & essere condennati all'inferno, secõdo la giustitia presente, doue aspettauano di essere tormentati con li Demoni in sempiterno. Questo fu la causa, che tutti due di consenso commune si deliberassero di lasciare il peccato, e procurare di ottenere perdono da Dio delli già commessi. Si rauuidero di esser tanto poueri, & indegni di cõparire dinanzi alla diuina Maestà, per la grauezza del peccato loro, che non ardiuano di presentarsegli senza qualche mezo. Onde perche intesero, che la persecutione la quale Diocletiano e Massimiano Imperatori faceuano contra i christiani, era molto rigorosa nell'Asia minore, nella Prouincia di Cilicia, e che molti christiani erano martirizati: si accordorono insieme, che Bonifacio ui andasse e procurasse di hauer il corpo di qualche Martire; accioche per la sua intercessione ottenessero il perdono de i peccati loro. Bonifacio prese il viaggio, & arriuò a Tarso, Città Principale di quella Prouincia; e disse a quelli, che erano in sua compagnia, che andassero a prouedere vno alloggiamento, perche lui voleua andare a vedere quello che tanto desideraua; ilche era la piazza doue i christiani erano martirizati. Quando egli ui arriuò, vide vno, che era impiccato per i piedi, e sotto la testa haueua un gran fuoco, che rendeua molto fume. Vide vn'altro, che era legato per le mani, e per i piedi, & era distirato con quattro legni con crudelissimo tormento. Vn'altro era tutto stato sbranato cõ certi graffi di ferro, & vn'altro legato per il mezo. Vn' altro haueua tagliate le mani, & vn'altro era posto sopra un legno à trauerso, che lo teneua alto da terra in estremo dolore. Vide in somma crudelissimi tormenti, che i miseri christiani patiuano: e gli venne grandissima voglia di patire simili tormenti per amore di Giesu Christo: perilche cominciò a gridare ad alta uoce: grande è il

Dio de i Christiani; egli merita veramente che per amor suo si patiscano simili martiri, e tormenti. Felici e beati quelli, che per amor suo gli sopportano. Detto questo, corse con gran diuotione doue erano i martiri, e gli basciaua le piaghe, e rasciugaua il sudore del volto loro. Si ongeua gli occhi con il sangue, che spargeuano, e gli diceua con voce piena di feruore. Combattete virilmente, o benedetti martiri, e superate il Demonio; perche il tormento presto passarà; e il riposo e gloria vostra durarà in perpetuo. Verrà tempo, che voi vedrete tormentare nell'inferno, quelli, che hora ui tormentano. Queste cose vennero a notitia di Simplicio giudice; per il cui comandamento si faceuano quelle crudeltà; perilche egli fece pigliare Bonifacio, e condurlo alla sua presentia, e poi gli disse. Chi sei tu? Rispose Bonifacio Io son christiano. Questo basta, disse il Giudice, e subito lo fece spogliar nudo, poi lo fece impiccar per le braccia, e stracciargli tutto il corpo con graffi di ferro, di sorte tale, che se vedeuano l'osse. Dipoi gli fece mettere certe punte di canna aguzze, fra l'vgnie e la carne. Alzaua il sãto martire gli occhi al cielo, e sopportaua i tormenti allegramente. Il Giudice poi lo fece distendere in terra, e facendogli tener la bocca aperta con certi istromenti, gli fece scolar dentro piombo disfatto. Non contento di questo, fece empire vna caldaia di pece, e quando bolliua forte, fece, che il martire ui mettesse la testa dentro; ilqual tormento, per volontà di Dio, non gli fece lesione alcuna; di modo, che il Giudice pieno di rabbia, gli fece tagliar la testa. Quando San Bonifacio morì venne vn grandissimo terremoto in tutta la città; e ciascuno diceua, che ciò era auuenuto per la crudeltà usata cõtra quel christiano forestiero. Questo fu causa, che molti Gentili si conuertirono, & i christiani, ch'erano spauentati per le crudeltà grandi, che haueuano veduto, persero la paura, e s'innanimorno a morire per Giesu Christo. Quelli, che erano venuti con Bonifacio, lo cercauano; e non lo ritrouando, diceuano: Quest'huomo si debbe essere incontrato in vn'altra Aglaes, e si debbe solazzar con lei; se però egli non fusse andato a imbriacarsi in qualche tauerna.

S'incontrorno coloro in certi officiali di giustitia, e gli dimandorno se a caso haueuano veduto vn'huomo forestiero venuto da Roma, con i capelli ricci, e vestito di grana. Essi gli risposero: A costui, che voi cercate, hoggi è stata tagliata la testa, perche egli confessò di essere christiano. Nõ tante cose, replicorno i compagni di Bonifacio; che quello, che noi cerchiamo, era lontanissimo dal essidetto di esser martire; perche era vn' adultero, e gran beuitore. Dissero gli officiali; venite, che ui mostraremo il suo corpo. Andorono alla piazza, e quando lo videro, rimasero pieni di marauiglia. Pregorono poi gli officiali, che gli concedessero quel corpo; & essi glielo concessero per cinquecento soldi; liquali gli furono sborsati subito. Imbalsamorno poi quel corpo cõ pretiosi vnguenti, e misture, e lo inuolsero ne i panni pretiosi, che portauano per inuolger i corpi de i martiri, e lo condussero a Roma, ringratiando Dio, che operaua tali marauiglie. Apparue vn'Angelo ad Aglaes, ilquale le disse quello, che di Bonifacio era successo; & essa andò a incontrare quel corpo Santo con molta diuotione; e fece edificare una Chiesa in honor suo vicino a Roma, e quiui lo sepelì honoreuolmente. Fatto questo lasciò il mondo con tutte le sue pompe; e diuise la sua robba a chiese, Monasteri, & altre persone bisognose: diede libertà alli suoi schiaui, e prese l'habito di Monaca, e fu tale la uita sua, che Dio operò molte marauiglie per mezo suo. Visse poi 13. anni, e dopò morte fu sepolto a cãto al corpo di S. Bonifacio; delqual la chiesa celebra festa il giorno del suo martirio, che fu ai 14. di Maggio; circa l'anno del sig. 288. imperãdo Diocletiano. Vsuardo mette la festa di S. Bonifacio alli sei di Giugno; che fu il giorno, che il suo corpo fu portato a Roma.

LA VITA DI SANTA POTENTIANA Vergine: scritta da Beda, da Vsuardo, e da altri Autori di Martyologii.

Alli 19 di Maggio.

SAN Luca Euangelista racconta nel suo Euangelio, che quel disgratiato ricco (ilquale per essere auaro fu condẽnato) stando in mezo dei tormẽti, alzò gli occhi e vide Lazaro nel seno di Abrãa. Misterio grande uuol significare l'Euangelista, dicẽdo, che quel ricco riuolse gli occhi in Lazaro, e nõ in altri, che quiui erano, come Adamo primo huomo, Abel giusto il grã Patriarca Noe, ristauratore dell'uniuerso, il grã Capitano, e legislatore Mose, il famosissimo Re Dauid, Isaia, Gieremia, Daniele, con tutti gli altri Profeti. Quiui era ancora il grã Battista, degno di essere ueduto fra tutti gli altri. Ma con tutto ciò, dice l'Euangelista, che il ricco non riuolse gli occhi se non a Lazaro stracciato, & impiagato,

Luc. 16. S. Giou. Damasceno riferito p S Antonino, dice, che q̃sto ricco auaro, e rapacẽte molto p̃iquo di zaccaria e che per ciò nõ lo nomina Christo, essendo molto conosciuto

te, non può essere senza misterio; il quale è questo. Quando l'huomo è nell'Inferno, si auuede (ancora che tardi) di tutto quello, che douena fare in vita. E perche il mezo proprio e particolare, con il quale il ricco può liberarsi dall'inferno, è il gridore, & hauer compassione al ponero, e fargli limosina, poi che quello è il talento, con il quale Dio vuole che egli si guadagni il Cielo, e gliene dimandarà minuto conto; per questo (ancora che tardi, e senza profitto alcuno) il ricco stando nell'inferno, rimosse gli occhi in Lazaro, e non altroue. Questo fu molto ben pensato da Santa Potentiana; & intese, che volendo andare al Cielo, e le bisognaua fare molte limosine, essendo ricca; ilche ella fece in effetto; e non fu cosa nella quale ella si essercitasse piu che in questa. La sua vita fu scritta da Beda, da Vsuardo, e da altri autori di Martirologij, in questo modo.

NAcque Santa Potentiana in Roma, e fu figliuola di Pudente: per ilche alcuni la chiamano Pudentiana. Suo padre fu discepolo di San Paolo; huomo ricco, e di nobil sangue. La madre hebbe nome Sabinella, & hebbe vna sorella; che fu santa Praxede. Potentiana fu ammaestrata dalli suoi padre, e madre, nell'opere pie, e uirtuose: & essendo morti, le due sorelle rimasero heredi, e patrone di molte ricchezze; perilche ne uendorono una parte, e diuisero il pretio alli poueri. L'esercitio di queste due sorelle, era digiuno, e continua oratione. Esse furono causa, che tutti i loro seruitori si battezorono, che furono nouanta sei, attendendo particolarmente a questo Papa Pio Pontefice Romano. E perche Antonino Pio, che era Imperatore, haueua uietato per publico bando, che i Christiani non hauessero Chiese, doue potessero celebrar gli officij diuini publicamente; si congregauano in casa di santa Potentiana: e quiui il Pontefice celebraua la Messa, e tutti si communicauano secretamente. Questa santa teneua il Pontefice in casa sua, e gli prouedeua le cose necessarie con molta carità. Occupandosi adunque in questi santi essercitij; cambiò questa vita temporale con l'eterna. Il suo corpo fu sepolto nella sepoltura di suo padre; nel cimiterio di Priscilla, nella uia Salaria, alli decinoue di Maggio; ilche auuenne circa gli anni del Signore CLXVIII. Al tempo del sopradetto Antonino Pio. Dicesi che il corpo di questa santa, hora si ritroua nella città di Parma.

LA VITA DI SANT'VRBANO PAPA, e Martire; scritta da Damaso, e da altri Autori, che scrissero la vita de i Pontefici.

Alli 25 di Maggio.

L'Profeta Daniele racconta, che il Re Baltasar, in quella famosa cena, che egli fece alli Prencipi, e gran Maestri della sua corte; si seruì de i vasi d'Oro, e d'Argento, che Nabuchodonosor suo padre haueua tolti nel Tempio, e portati in Babilonia. Il Re, le sue Donne; e gli altri, che erano nel conuito, beueuano in detti vasi. Ilche dispiacendo a Dio, per la troppa superbia di quel Re: fece apparire vna mano, laqual (ancora che in cifra) scrisse nel muro la morte sua. Questo fu causa, che Papa Vrbano comandò per Decreto, che le cose offerte alla Chiesa dalli fedeli Christiani, non douessero poi seruire a vsi profani; acciochè chi altramente facesse, non fusse castigato da Dio, come fu il Re Baltasar, perche profanò i vasi del Tempio. La vita di questo Santo Pontefice, e stata raccolta da Damaso, e da altri Autori, che scrissero le vite de i Pontefici. Dan. 5.

VRbano nacque in Roma, e fu figliuolo di Pontiano. Succesee a Papa Calisto nel ponteficato, e fu huomo di santissima vita. Era la sua conuersatione tãto piaceuole, e la sua vita tanto esemplare, che per il suo predicare, si conuertirono infinite gẽti alla nostra fede, così in Roma, come fuora di essa: e fra gli altri vno fu Valeriano huomo principale, e sposo di Santa Cecilia, cõ Tiburtio suo fratello, che furono Martiri Santissimi, in honore de i quali Vrbano consecrò la casa di Santa Cecilia, e la fece vna chiesa. Questo Pontefice scrisse una Epistola di utile e santa dottrina; dalla quale si cauorono alcuni Decreti, Al tempo di questo Papa duraua ancora il costume della primitiua chiesa, che i christiani viueuano in cõmune, e per rimediare alle loro necessità uendeua no le possessioni, che altri haueuano lasciato alle chiese. E pche l'esperiẽtia mostraua, che non era vtile, che dette possessioni si uendessero, ordinò Papa Vrbano, che p l'auuenire non si potessero vẽdere; ma de i frutti di esse si sostẽtasse ro i sacerdoti, e ministri della chiesa. Vrbano fu il primo de i Pontefici, che vsasse Calice, e

patena d'argento per celebrar la Messa: mettendo pene graui a chi si seruisse, ò togliesse dalla Chiesa si quelli, come altri uasi offerti da i christiani per uso pio, per adoprarli in usi profani. Commandò ancora, che si fuggisse il commertio dello scommunicato dal Vescouo, ancora che la sententia, non fusse del tutto giusta. Fu similmente sua ordinatione, che la confermatione si riceuesse doppo il Battesimo, per mano del Vescouo. Duro la uita di Vrbano nel Pontificato otto anni, undici mesi, e dodeci giorni: ne i quali tenne ordinatione cinque uolte nel mese di Decembre, & ordino noue Sacerdoti, cinque Diaconi, e otto Vescoui. Fu martirizato al tempo di Alessandro Seuero, figliuol di Mamea: ilquale se bene non perseguitò i Christiani (anzi era diuoto di Giesu Christo, e teneua la sua imagine fra gli altri suoi idoli) nondimeno con l'usanza delle persecutioni passate toccò Papa Vrbano esser martire. Il suo corpo fu sepolto nel cimiterio di Pretestato, nella via Appia. La sua morte fu il giorno, che la Chiesa celebra la sua festa, alli uinticinque di Maggio, l'anno della nostra salute CCXXXII. secondo Onofrio.

LA VITA DI S. ELEVTERIO PAPA, e Martire; scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 26 di Maggio, Matt. 15

ANDORONO *vn giorno a Giesu Christo alcuni maligni, di quelli, che gli faceuano la guardia, per trouare in lui qualche cosa da calunniare, e riprendere: e non la ritrouando, la cercauano fra li suoi Discepoli. E vedendo, che essi alle volte mangiauano senza lauarsi le mani: gli parue che questo fusse vn grande errore; per esser costume dei Giudei lauarsi molte volte le mani e particolarmente quanto si metteuano a tauola per mangiare. Si risolsero di parlar di questo con Christo; e caso che lui hauesse approuato il non lauarsi, haueriano hauuto occasione di lamentarsi, e di accusare non i Discepoli, ma il Maestro, come trasgressore della legge giusta, & antica. Hauendolo adunque trouato; gli dissero: Per qual causa i tuoi discepoli contrafanno a gli ordini, e costumi de gli antichi, non si lauando le mani quando vogliono mangiare? Fanno forsi questo perche non sanno i costumi antichi, ò pure sapendogli gli contrafanno, e disprezzano? Giesu Christo, che intese molto bene la malignità loro, gli rispose e disse. E voi per qual causa contrafate alli comandamenti di Dio, essendo crudeli contra i vostri padri facendogli morir di fame; dandogli da mendere, che i nostri maggiori dicono essere lecito, essendo falso e contra quello che Dio, e la Natura istessa dice & insegna? All'vltimo Christo disse, che importaua poco lauarsi, o non lauarsi le mani per mangiare; e di questo ne assegnò la ragione dicendo, che quello, che n'escie fuora. Dalla bocca escono le male parole, che danno segno de i trisli pensieri, nati nel cuore; come è la disbouestà, la vendetta, l'auaritia, & altre simili. Quello che entra per la bocca, va nello stomaco, ilquale diuidendo quello, che è necessario per il sostegno della vita; manda il restante, come superfluo, fuora del corpo. Considerando il Santo Pontefice Eleuterio questa sententia di Giesu Christo: laquale dice, che quello ch'entra per la bocca non imbratta l'Anima: fece vn Decreto, nel quale dichiarò esser lecito di mangiare ogni sorta di cibo. Di modo che non è vietato al Christiano per legge, che mai debba mangiare di alcuna sorte di cibi, si come era prohibito alli Giudei; ilche faceua Dio per distorgli da alcuni vitij, rappresentati in quelle cose. Dio gli commanda, che non mangiassero carne di porco; ilquale è vn'animale, che rappresenta la lussuria; e per questa via gli commandaua, che fussero casti: perche poteuano fra loro stessi considerare, e dire; Se Dio commanda, che chi mangia di quello animale, che rappresenta la lussuria, sia castigato con rigore, che gran castigo meritarà colui, che commetterà tal uitio con effetto? Il popolo Hebreo era una gente dura, & ostinata; e però Dio lo trattaua con rigore; ma non fa cosi con i Christiani: perche gli vieta, che non commettano il uitio, e gli da licentia, che possino mangiar dell'animale, che lo rappresenta. Di modo che al Christiano non è uietato cosa alcuna per legge, che in se sia buona da mangiare, e non sia contraria alla sanità. Perche il mangiar veleno, o altra cosa notabilmente nociua alla sanità; non è lecito, anzi è peccato: si come anco è peccato uoler mangiare le cose lecite, e che non si fanno danno alla sanità in tutti i giorni, senza far differentia da l'uno all'altro, perche in tutta la Quaresima, il Venerdì, & il Sabbato, & in alcuni altri giorni fra l'anno, la Chiesa uieta, & prohibisce santamente il mangiar carne, & alcuni altri cibi, che sono, come oua, formaggio, & ogni altra sorte di latticini. Le quali cose non sono prohibite, perche siano cattiue in se; ma la Chiesa uolse, che per diuersi santi rispetti i Christiani faccino astinenza in alcuni giorni, macerando la propria carne, & astenendosi di mangiar l'altrui. Dico adunque, che la mente di Eleuterio, mai fu di uoler leuar l'vso dei digiuni, e delle Vigilie: dicendo, che tutti i cibi erano leciti al Christiano; perche egli sapeua benissimo, che il digiuno della Quaresima particolarmente, era stato indotto da Giesu Christo, & osseruato dalli suoi Apostoli, e ridotto nell'ordine, che hora si osserua, sino al tempo di Papa Telesforo, Pontefice santissimo. Papa Eleuterio volse dire solamente, che la legge del Christiano non gli prohibiua alcuna sorte di cibi; sicome ne uietaua molti la legge antica a gli Hebrei. La vita di questo Santo Pontefice, scritta da Damaso, e da altri Autori, fu in questo modo.*

PER morte di Papa Sotero, ottenne la Sedia di San Pietro Eleuterio, natiuo in Nicepoli Città della Grecia: il quale era Diacono,

Diacono, e discepolo di Papa Aniceto. Suo padre hebbe nome Abondio; & era in quel tempo Imperatore Commodo Antonino, figliuolo di Marco Aurelio. La Chiesa christiana era allhora in pace; perilche la nostra Santa Religione cresceua ogni giorno in gran numero di fedeli tanto in Roma, come nelle altre città e prouincie. Fra i molti che si conuertirono, il piu principale fu Lucio Re d'Inghilterra, che in quel tempo si chiamaua Bertagna, e poi fu chiamata Anglia, da certi popoli chiamati Angli, che la conquistorno, & vltimamente corrompendosi il vocabolo, fu chiamata Inghilterra: mosso adunque il Re Lucio dal zelo della nostra santa Religione, mandò Ambasciatori a Papa Eleuterio, pregandolo che si degnasse di riceuerlo nel grembo della santa Chiesa, con tutta la sua corte. Il Pontefice allegro di questa buona nuoua, spedì subito due sãti huomini, chiamati l'vno Fugatio, e l'altro Damiano; iquali essendo arriuati in Inghilterra, battezorno il Re con tutta la sua corte; e dipoi tutta la gente di quel Regno; leuando gl'idoli di tutti i Tempij, e uietando, che non ui si facesse ro piu sacrificij. Di modo che Inghilterra fu la prima Prouincia del mondo, che accettasse la fede di Giesu Christo per publico decreto, cõ tutte le genti, che erano in quel Regno: ilche fu l'anno della nostra salute cento ottanta. Hauẽdo poi gli Angli occupato quel Regno; fecero ritornar quelle genti all'idolatria; ilche durò fino al tempo di san Gregorio, per mezo del quale si conuertirno di nuouo. Nõ ci dobbiamo marauigliare di queste mutationi, hauendo veduto quello, che in quel Regno auuenne, al tempo del Re Filippo di Spagna, secondo di questo nome. Perche essendo quel Regno inuiluppato in mille errori, & heresie, & essendo Regina di esso Maria figliuola della molto catholica Regina Caterina, che fu moglie di Henrico; pigliandola il Re Filippo per moglie tutta l' isola ributtò gli errori; e le genti di essa ritornorno alla obedienza della chiesa Romana: p la qual cosa si fecero in Spagna molte feste cõ tanta allegreza, quanta mai ne fusse fatta in quel Regno. La vera fede durò poco in quella isola, perche morendo la Regina Maria senza figliuoli; il Re Filippo lasciò ql Regno a Caterina figliuola di Henrico, & al suo tempo le genti di quel Regno tornorno a gli errori di prima. A tal che pare, che quelle genti habbino per costume di lasciar presto la fede, e presto ripigliarla. Ritornando al nostro Pontefice, dico, che hauendo fatto il Decreto già detto circa i cibi, & hauendo celebrato ordinationi tre uolte nel mese di Decembre, & in esse ordinato dodici preti, otto Diaconi, e quindeci Vescoui; & hauendo gouernato la Chiesa quindeci anni, tre mesi, e due giorni; hebbe la corona del martirio nel medesimo giorno, che la chiesa celebra la sua festa; che fu alli vintisei di Maggio circa gli anni del Signore CXCVI. al tempo di Commodo Imperatore: & il suo corpo fu sepolto con molti altri Pontefici in Vaticano.

LA VITA DI SAN GIOVANNI PAPA primo e martire; cauata dal Ponteficale Romano, e da graui Autori.

Alli 27 di Maggio.

Si legge nel secondo lib. del Paralipomenon, al cap. 29. che il buon Re Ezechia fra molte cose, ch'egli fece grate a Dio, vna fu, ch'e gli fece nettare il Tempio di Gierusalẽme: perche quando egli cominciò a regnare, lo ritrouò pieno di letame, & altre immonditie. Il medesimo fece il beato Papa Gionanni, primo di questo nome; perche ritrouando molte Chiese piene d'immonditie, per esserne impatroniti i perfidi Arriani, che lo teneuano come piene di letame con le loro vsanze e cerimonie; egli vsò ogni diligentia, & ordinò, che simili sporcitie fussero discattiate di tutta Italia, e di molte altre parti della christianità, togliendo le Chiese a gli Arriani, e restituendole alli Catholici. Questa sua diligentia piacque tanto a Dio, che egli meritò di ottenere quello, che molti hauenano desiderato, e non ottenuto; cioè la corona del Martirio. La vita di questo Santo Pontefice, è stata cauata dal Ponteficale Romano, e altri graui Autori; e fu in questo modo. 2. Par. 29

PER la morte di Hormisda sommo Pontefice, fu eletto in suo luogo Papa Giouanni, primo di questo nome, ilquale nacque in Toscana; e fu figliuolo di Costanzo. Erano in questo santo Pontefice tutte le buone parti, le qualità che si ricercano in un buon prelato. Nel principio del suo Ponteficato, egli hebbe cura di accrescere il culto diuino, e fece fare molte belle fatiche per questo effetto. Fece un Tempio, ò Cimiterio nella via Ardeatina, in honore de i Santi martiri Nereo, & Archileo. Vn'altro ne fece in honore de i Santi Felice, & Adauto, parimente martiri; & un'altro in honore di Santa Prisciila Vergine. Adornò l'altare di San Pietro con molto oro, e gioie di gran prezzo. Al tempo di questo Pontefice

regnaua in Cõstantinopoli Giustino Imperatore catholico, ilquale a persuasione del Põtefice (che desideraua di ridurre tutto l'Imperio Orientale alla vnione della fede, e stirpandone gli erroti, che lo teneuano diuiso) fece vna legge, & editto publico, per ilquale comandò, che si serrassero tutte le chiese degli Arriani, e bandì tutti gli heretici del suo Imperio: & il medesimo fece il Papa in Italia. Era allhora patrone della maggior parte di essa Teodorico Re de gli Ostrogotti, hauendone discacciato Odoacrò Re de gli Eruli, che l'haueua occupata. Teneua Teodorico la sua sedia in Rauẽna, & era di setta Arriana, & intendendo quello, che Giustino hauea ordinato nel suo Imperio, & il Papa in Italia, si altero grandemente, e cominciò a minacciare non solo il Papa, ma l'Imperatore ancora, pche haueuano tolte le chiese a gli Arriani. Era allhora Teodorico molto potẽte, perilche Papa Giouanni fu forzato di andare a ritrouare l'Imperatore, per dare ordine di resistere, e liberarsi dal suo furore e sdegno. Prese adunque il viaggio alla volta di costantinopoli, menando con seco Teodoro, & Agapeto huomini consolari, & vn'altro Agapeto Patritio. Dicesi, che arriuando il Santo Pontefice a corinto, gli fu prestato un cauallo da un gentil'huomo, che la sua moglie lo caualcaua spesso; e quãdo gli fu rimenato il cauallo, egli non volse mai piu consentire, che quella Donna lo caualcasse, parendo quasi, che quell'animale si sdegnasse di abbassarsi ad essere signoreggiato da vna Donna, hauendo hauuto sopra di se vn'huomo di maggior dignità, & autorità, che si possa trouare in terra. Il gẽtilhuomo considerò questo fatto, e tenẽdolo per cosa miracolosa, come era veramente, mandò a donare il cauallo al Papa. Quando l'Imperatore intese, che il Papa andaua a ritrouarlo, gli andò incontro con molta maestà, e con grandissima compagnia, perche si diceua, che mai era stato alcun Pontefice Romano in Costantinopoli. Quando l'Imperatore fu vicino al Pontefice, smontò da cauallo, e con molta humiltà e riuerentia si inginocchiò alli suoi piedi e l'adorò Vicario di Giesu Christo in terra. Quando il Papa fu per entrare dentro alla porta della città, rese la luce ad vn cieco, mettendogli le mani sopra gli occhi. Il giorno seguẽte, propose la causa della sua venuta nel consiglio Imperiale, e fu ordinato, che si prouedesse talmente alle cose, che non si venisse in rotta con Teodorico, che era nemico molto potente. L'imperatore scrisse diuerse lettere, e fece altre prouisioni in fauore del Papa, con lequali si giudicaua, che egli sarebbe stato sicuro. Non si potria dire quante fussero le carezze, & accoglienze, che furono fatte al Pontefice, & alli Senatori, che erano in sua compagnia. Quando il Papa si volse partire di constantinopoli per ritornare in Italia, l'imperatore gli donò vn vaso d'acqua di oro fino, che pesaua vinti libre. Gli diede parimente vn calice d'oro, che pesaua cinque libre, ilquale era tutto pieno di gioie, e pietre pretiose; e poi volse essere incoronato per mano del Pontefice innanzi la sua partita. Di modo che Giustino fu il primo Imperatore, che fusse coronato per mano del Pontefice Romano. Essendo poi ritornato Papa Giouanni in Italia, e standosi in Roma, haueua mandato le lettere, & altre prouisioni a Teodorico. E parendogli che non solo andariano innanzi le cose fatte da lui, di hauer tolto le chiese a gli Arriani, ma che se pure alcuna ne era rimasta in poter loro, gli potrebbe del tutto priuare di esse, per questo scrisse una lettera alli Vescoui d'Italia, nellaquale gli commandaua, che se nelle loro giurisdittioni si ritrouaua chiesa alcuna in potere de gli Arriani, gliele togliessero, e le consecrassero al modo de i catholici. A questo comandamento aggiunse questo, che egli diceua, che mentre era stato in Constantinopoli, haueua fatto il simile delle chiese, che erano rimasti a gli heretici. Dispiaceuano assai queste cose a Teodorico: e le sopportaua mal uolontieri, e dissimulaua quanto poteua, e mostrando, che l'ordine del Pontefice gli fusse grato, lo uolse andare a visitare. Quãdo Papa Giouanni intese l'animo di Teodorico, non sospettò d'ingãno alcuno, & andò egli in persona a ritrouarlo in Rauenna, pensando che quel uiaggio risultaria in beneficio della chiesa vniuersale. Ma non era ancora arriuato a penna in Rauenna, che Teodorico lo fece prigione, e lo fece mettere molto alle strette. Et ancora, che non lo facesse morire publicamente, per portar qualche rispetto all'imperator Giustino, alquale era certo, che dispiaceria la sua morte: nondimeno lo fece trattar tanto male, & era tale l'asprezza, & il puzzore della prigione, doue lo faceua stare, che egli in pochi giorni venne a morte. Quãdo Teodorico intese, che il Papa era morto, fece tagliar la testa a due patritij Romani, cioè Boetio, e Simaco, i quali teneua prigioni in Pauia, solo perche erano inclinati, & affettionati alle cose del Papa, e di Giustino Imperatore. Doppo queste cose, cominciò il maluagio Re a fare molte altre grandi crudeltà, ma Dio gli attrauersò la strada, con leuargli la vita in pochi giorni. Racconta Procopio, come ancore di quel tempo, e similmente lo dicono il Biondo, & il Sabellico, che cenando vn sera Teodorico, due ò tre giorni innãzi la sua morte, gli fu portato in tauola vna testa di pesce, & a lui parue, che fusse la testa di Simaco, che egli haueua fatto decapitare in Pauia. Scoperse egli medesimo questa sua imaginatione a quelli, che erano presenti, e disse di piu, che quella testa lo guardaua, e

si

si mordeua le labbra, quasi minacciandolo. Rimase talmente impressa questa imaginatione nell'anima di Teodorico, che due o tre giorni dopò morì pieno di spauẽto, e di spasimo. Nõ sarebbe importato molto, ch'egli fusse morto corporalmente, e nõ dalla morte eterna, essendo cõdannato all'Inferno: perche S Gregorio racconta, che un santo Romito, che habitaua nel diserto dell' Isola di Lipari; nel medesimo giorno, che morì Teodorico, disse, che Papa Gio. e Simaco, iquali da lui erano stati fatti morire, menauano l'anima sua come prigione; e la gittorno in vna voragine di foco, che è in quella Isola: pigliando Dio per suoi ministri, i medesimi alliquali egli haueua tolto la vita ingiustamente. Morì il santo Pontefice Gio. nel modo sopradetto, e la Chiesa catholica lo tiene nel numero de i sãti martiti, e celebra la sua festa alli 27. di Maggio. Egli fu Papa due anni, 9. mesi, e 17. giorni, e fu la sua morte l'anno del Signore DXXVI. al tempo del sopranominato Giustino Imperatore. Questo Pontefice tenne ordinatione in Roma, prima che andasse a Costantinopoli, & ordinò quindici Vescoui. Il suo corpo fu portato da Rauenna in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro. Scrisse una lettera a Zaccaria Vescouo; della quale fu cauato un Decreto, nelquale si commanda alli sudditi, che non habbino ardire di riprendere il loro Vescouo, & il loro curato. Già ho detto, che lui scrisse vn'altra lettera alli Vescoui d'Italia, essortandogli, che si guardassero dal veleno della setta Arriana, e che perseguitassero tali heretici, togliẽdo loro le chiese, senza temere le minaccie del Re. Comandò similmente, che un Vescouo discacciato dalla sua chiesa, non fusse obligato di andare in giudicio, ò rispondere alli suoi auuersarij; se prima nõ era rimesso nella sua dignità. Di questo Pontefice scrisse S. Gregorio nel terzo lib. de i Dialoghi, al cap. 2. nel 4. lib. al cap. 30.

DGreg. li 4. dial. cap. 30.

2. q. 7. Oues. 2. q 2. scripturis.

LA VITA DI S. FELICE PAPA, E MARTIRE primo di questo nome, scritta da Damaso, e da altri graui Autori.

L'APOSTOLO Paolo scriuendo alli Romani, gli ammonisce, che cercassero di auanzare l'uno all'altro in honore. Si troua alle volte certa sorte di huomini al mondo, che si credono di non hauer altro honore, che quello, che togliono al prossimo: perilche lo dispregiano, e ne fanno poco conto; e sempre hanno male creanze, & usano qualche superchiaria a quelli con chi s'impacciano; Ilche è segno, che ò questi tali sono di sangue basso, uile, ouero, che hanno poco intelletto. Quanto una persona è piu nobile, & uirtuosa, tanto piu cerca di esser ben creata, & honorare ogn'uno. E perche S. Paolo desideraua, che tutti i Christiani fussero di nobile conditione, dice a ciascuno, che cerchi di auanzare il compagno nell' honore. Quasi volesse dire, che ciascuno douesse sforzarsi di auanzare il compagno in honorare il prossimo; perche cosi si acquista honore per se stesso. Questo era considerato da San Felice Pontefice Romano, primo di questo nome: del quale non si sa altra cosa notabile, che lui ordinasse nel tempo del suo Ponteficato; se non che egli ordinò, che ogni anno si celebrassero le feste de i Santi Martiri il giorno che essi morirono: e che il Santo Sacrificio della Messa non si celebrasse se non sopra l'Altare fabricato con le reliquie de i Martiri, & tutto questo faceua per maggiormente honorargli; delquale honore ne risultò a lui gran parte; poi che finendo la vita per martirio, gli toccaua come a martire parte dell' honore, che si fa alli Santi martiri. La sua vita fu scritta da Damaso, e da altri Autori, che scrissero le vite de i Pontefici, in questo modo.

Alli 3 di Maggio.

Rom. 1: honore inuicem preuenientes

NACQVE Felice in Roma, e fu figliuolo di Costantio, e nel tempo, ch'egli fu Sommo Pontefice, la Chiesa stette alquanto in riposo, perche era Imperatore Aureliano, il quale al principio del suo Imperio, hebbe altro in che occuparsi; ritrouandosi in guerra con i Gothi, e con la Regina Zenobia, di modo che non hebbe tempo di perseguitare i Christiani. Ma poi essendo rimasto vittorioso de' suoi nimici; & hauendo soggiogato quella valorosa Regina, e menatela prigione in Roma nel suo trionfo; mosse la noua persecutione contra la santa Chiesa, nellaquale fu martirizato il Santo Pontefice Felice, dopò l'hauer tenuto la sedia di san Pietro quattro anni, tre mesi, e quindici giorni: celebrò ordinationi due volte nel mese di Decembre, & ordinò noue sacerdoti, cinque Diaconi, & altritanti Vescoui. La sua morte auuenne il giorno, che la celebra la chiesa, che fu alli trenta di Maggio, l'anno del Signore 275. nella persecutione del sopranominato Aureliano. Il suo corpo fu sepolto in vn Cimiterio suo proprio, nella via Aurelia due miglia lontano da Roma, doue egli haueua consecrato vna Chiesa.

LA VITA DI SANTA PETRONILLA Vergine figliuola di San Pietro: scritta da Marcello discepolo del medesimo Apostolo: e raccontasi ancora nella vita di Nereo, & Archileo Martiri.

Alli 31 di Maggio. Matt. 7.

GIesv Christo *disse, che il buon'albero produce buon frutto. S. Pietro Apostolo fu albero buonissimo, e tale doueua essere il frutto, che fu Santa Petronilla sua figliuola. Egli fu gran Santo, & ella gran Santa, come si vedrà nella sua vita: laquale fu scritta da Marcello discepolo di S. Pietro: e raccontasi ancora nella vita de' Santi martiri Nereo & Archileo, in questo modo.*

DAlle parole dell'Euangelio si uede chiaro, che S. Pietro hebbe moglie, dicendosi che haueua la socera; laquale fu risanata dalla febre da Giesu Christo Nostro Signore. Hebbe dunque l'apostolo una figliuola, nata di legittimo matrimonio, che haueua nome Petronilla; laquale essendo in Roma, era inferma clinica, cioè di una infirmità incurabile. Auuenne vn giorno, che alcuni de' discepoli di San Pietro erano a mangiar con lui in casa sua; fra i quali vi era Marcello, che scrisse questo, come testimonio di vista. Vi era ancora vn altro, che haueua nome Tito, ilquale disse a S. Pietro. Per qual causa auuienne, che risanando tu tanti altri infermi fino con l'ombra tua; hai nondimeno Petronilla tua figliuola inferma, paralitica, e non la risani? Rispose l'Apostolo: Sappi, che è bene, che ella stia inferma. Et acciochè si ueda la verità di questo, e che bisognãdo si troueria la sanità per lei ancora, venuta dalla mano di Dio, come per gli altri infermi; uoglio che ella si leui sana, e ci serua a tauola. Detto questo, Petronilla, si ritrouò sana; come se mai in vita sua fusse stata infetma, e seruì alla tauola, come il padre gli haueua cõmandato. Finito il desinare, l'apostolo le comandò, ch'ella ritornasse a letto inferma come prima. Stette poi a quel modo inferma alquanto tempo, nelquale ella diuenne molto timorosa di Dio, e senza le imperfettioni, lequali erano causa della sua infermità: e nõ solo ottenne la sanità per se; ma per altri infermi ancora, con le sue orationi. Era Petronilla bellissima, di gẽtile aspetto, molto accorta, e gratiosa: perilche essendo ueduta da Flacco Conte, huomo principale in Roma, molto ricco, e di nobil sãgue, le prese tãto amore & affettione, che le andò a ritrouare a casa sua, con animo deliberato di chiederla per moglie; e menò in sua cõpagnia molti soldati, come se quel fatto si hauesse hauuto a fare combattẽdo. Quando la santa donzella intese l'intentione del giouine, gli disse: A che deuono seruire, o Flacco, tante arme, contra una donna debile, e disarmata? Vno che pretenda di acquistare la gratia di qualche donzella, per maritarsi con lei, è solito di procurarla con seruitij, e preghi, e non con spauento e brauatia. Con tutto ciò, se tu uuoi, che io sia tua moglie; ordina, che mi uenghino a trouare alcune Matrone, Donzelle, che stiano meco tre giorni, dopo i quali mi menino alla tua casa, non come ricercar lo stato di una pouera donzella, quale io sono; ma come si conuiene alla grandezza del tuo nobil sangue. Sentì Flacco molto contento di tali parole, e subito fece quanto Petronilla gli disse. La santa donzella spese i tre giorni in digiuni, & orationi, pregando il Signor Dio, che la liberasse da quel pericolo, perche ella gli haueua offerto la sua virginità, e fatto uoto di non uoler conoscere carnalmente huomo alcuno; e però non permettesse, che ciò le auuenisse contra sua uoglia, perche ella nó haueua maggior desiderio, che di mantenere la promessa fatta. Il terzo giorno andò a ritrouarla un santo sacerdote, chiamato Nicomede, ilquale celebrò la Messa in sua presenza, e le diede il santissimo Sacramento; e dopò che l'hebbe riceuuto, si pose in letto, e rese lo spirito a Dio. Le Matrone e Donzelle che Flacco haueua mandate, perche accompagnassero la sposa, e la conducessero a casa sua, & honorassero le sue nozze, furono al proposito per celebrare l'officio funerale della santa donzella, & accompagnarla alla sepoltura. La Chiesa celebra la festa di questa sãta il giorno della sua morte, che fu l'vltimo di Maggio, l'anno del Sig. XCVIII. Imperando Domitiano. Il suo corpo fu sepolto nella via Ardeatina; e poi al tempo di Papa Paolo primo, fu trasportato nella chiesa di san Pietro, l'anno del Signore DCCLX. Antonio Maurolico mette nel suo martirologio la festa di S. Perpetua alli quattro di Nouembre: e dice, ch'ella fu madre di santa Petronilla, e moglie di san Pietro apostolo.

GIVGNO.

LA VITA DE' SANTI MARCELLINO, Pietro, & Erasmo martiri, scritta da Beda, e da Adone Arcivescouo di Treueri.

Alli 2. di Giugno. Sap. 10.

SALOMONE *afferma, che Dio diede il premio delle sue fatiche alli giusti, e che gli condusse per una via marauigliosa. Il che vuole inferire, che per via di trauagli e persecutioni, per piaghe, per ferite, per flagelli, per patiboli, per coltelli, per fuochi, e precipitij condusse Dio i suoi santi Martiri a esser degni della corona del Cielo, essendo questa una via marauigliosa e stupenda, per hauere un tal fine. Questo si verifica nella persona di tutti i martiri, ma in particolare ciò si vede in Pietro, Erasmo, e Marcellino, iquali essendo prigioni in potere de i Pagani, legati con catene, e con molte guardie, Dio gli cauò di simil luogo con marauiglioso modo, per confermare alcuni che non erano ancora bene stabili nella fede, come nella loro historia si vedrà. Ordinò poi, che fussero presi di nouo, e poi martirizati, per dargli il premio delle fatiche loro per quel mezo. La vita di questi santi, scritta da Beda; e da Adone Arcivescouo di Treueri, fu in questo modo.*

REGGEVA l'Imperio Romano Diocletiano, crudelissimo nimico de' Christiani. Al tempo suo fu preso in Roma Pietro. Essorcista, per cõmandamento di vn giudice chiamato Sereno, e lo fece mettere in una profonda & oscura prigione, carico di legami, e catene. Il guardiano della prigione haueua nome Artemio, ilquale haueua una figliuola, ch'egli amaua cordialmente, la quale era indemoniata. Pietro vn giorno gli parlò in tal modo, e disse gli: Artemio piglia il mio consiglio, e credi che Giesu Christo figliuol di Dio, sia il vero rimedio di ciascuno che crede in lui, e la tua figliuola risanarassi. Rispose Artemio: Mi vien voglia di fare vna bella risata della tua ignorantia e pazzia, e del consiglio che mi dai. Questo tuo Dio non può liberar te, che credi in lui, dal la prigione; con tutto che per causa sua tu patisci diuersi disagi e trauagli: e vuoi che io creda ch'egli liberera la mia figliuola, credendo in lui? Con tutto ciò facciamo un patto, io ti radoppiarò i legami, ti metterò nella piu bassa prigione che ci sia; serrarò cõ piu chiaui le porte, e raddoppiarò le guardie; se lui ti liberarà; io gli crederò. Il santo disse, che era contento di questo accordo, e si offeriua di andare a ritrouarlo alla sua stantia. E questo, dissegli, non lo farò per tuo rispetto, perche poco importa al mio Dio che tu creda in lui o nò: ma lo farò accioche si vegga chiaro la potentia grande di Giesu Christo mio Dio. Artemio scrollando il capo, come che si facesse beffe di quelle parole, si partì, e contò queste cose a Candida sua moglie. Essendo poi uenuto notte, ecco che il seruo di Dio Pietro si presenta ad Artemio, e Candida sua moglie, uestito di bianco, cõ vna Croce in mano. Quando essi lo videro, se gli gittorono alli piedi, e diceuano ad alta uoce: Veramente un solo è il uero Dio, e questo è Giesu Christo. La figliuola di Artemio, che haueua nome Paolina, fu subito liberata dal demonio che la tormentaua. Concorsero quiui quasi trecento persone delle case vicine, e uedendo il miracolo, tutti confessauano che Giesu Christo è uero Dio, e chiedeuano il Battesimo, & il simile faceuano tutti i seruitori di Artemio. Il santo Esforcista Pietro condusse quiui un Sacerdote chiamato Marcellino, ilquale battezzò tutti, con molti altri di quelli che erano prigioni; perche Artemio, con questa occasione di farsi christiani, gli diede libertà. Il Giudice Sereno fu auuisato di tutto questo e commandò, che Marcellino, e Pietro fussero cõdotti alla sua presentia: e per uendetta di tante persone, che Marcellino haueua battezato, commandò alli soldati della sua guardia, che tutti gli dessero dei pugni iquali gliene diedero tanti, che si fermorno per stracchezza. Commandò poi che Pietro fusse messo in prigione, sopra certi pezzi di uetro, e che lo spogliassero, e legassero; e lo lasciassero a quel modo. Pietro si riuolse al giudice, e gli disse. Tu hai il nome di Sereno, ma a me pare che tu sei tutto annuuolato, e pieno di oscurità, hauendo commandato che sia mal trattato una persona, che tu non sei degno di guardare. Questo diceua Pietro per le tante percosse, che haueua ueduto dare al santo sacerdote. Furono poi menati tutti due in prigione separati l'uno dall'altro: e Pietro fu posto nudo sopra i uetri rotti, e per giunta gli posero i piedi in un ceppo. Apparue un'Angelo a Marcellino mentre che egli staua in oratione, e lo condusse doue era Pietro; poi gli liberò tutti due dalla prigione, e gli condusse in casa di Artemio, doue era

no

no quelli che nuouamente si erano battezati, & erano tutti confusi, perche non haueuano Maestro che insegnasse loro le cose della fede. Stettero i due santi con essi alcuni giorni, & hauendogli ammaestrati a bastanza, intesero che Artemio, e Candida sua moglie, che sino a quel giorno erano stati in prigione, erano cõdotti al martirio, perche confessauano il nome di Giesu Christo. Per il che tutti due gli andorono incontra per fargli animo, che com battessero come valorosi soldati, hauendo l'occhio al premio che per questo Dio gli teneua apparecchiato. I ministri della giustitia conobbero i due santi; ch'erano quelli che mã cauano nella prigione; la onde gli presero, e fecero intendere a Sereno, che ordinasse quello che di essi si doueua fare. Il giudice sententiò che tutti due fussero menati sopra un monte, che si chiamaua la selua negra, e per rispetto di questi due santi fu poi chiamata la selua bianca, e qui fussero decapitati. Cominciossi subito a mettere in essecutione la sententia; e quando i due santi furono al luogo determinato; si posero in oratione, dipoi abbracciandosi insieme con molta tenerezza, & amore, e facendosi animo l'uno all'altro, furono a quel modo decapitati. Il carnefice che gli tagliò la testa, disse publicamente, che haueua ueduto le anime loro uestite di bianco, esser portate al cielo per mano de gli Angeli. Et il medesimo per questa causa fece penitentia de' suoi peccati; & essendo horamai uecchio, fu battezato da Papa Giulio, & era chiamato Doroteo, ilquale finì poi la sua vita santamente. I corpi di questi santi martiri, furono raccolti da due diuote femine, chiamate l'vna Lucinia, e l'altra Firmia, lequali gli sepelirono vicino alla sepoltra di S. Tiburtio martire: La morte loro auuenne alli due di Giugno.

LA VITA DI S. ERASMO Martire.

LA santa Chiesa, nel medesimo giorno ch'ella celebra la festa, de i Santi martiri Pietro, e Marcellino; fa ancora commemoratione di S. Erasmo. Il quale (si come dice Adone) fu Vescouo in Campagna, al tempo del medesimo Diocletiano; per commandamento delquale Erasmo fu preso, e crudelmente frustato. Dipoi fu bastonato, con certi bastoni pieni di nodi, e dopò messo in una caldaia grande piena di pece, resina, olio, e piombo, che fortemente boliua; e nondimeno non fece al santo lesione alcuna. Questo miracolo fu causa, che molti Gentili si conuertirono a Giesu Christo. Fu poi menato S. Erasmo in prigione, carico di ferro, e dall'uno, e dall'altro fu liberato per opera di uno angelo, e fu condotto lõtano assai da quel luogo. Ma indi a pochi giorni il Santo venne in potere di Massimiliano, che era compagno di Diocletiano nell'Imperio, e in crudeltà. Questo Tiranno fece dare crudelissimi tormenti al santo Martire; e fra gli altri, uno fu questo; che gli fece mettere adosso un corsaleto di ferro infocato: ma da questo, e d'altri tormenti fu liberato per virtù di Dio; e cauato di prigione per mezo di un'angelo, che lo pose in libertà, e lo condusse in Campagna. Doue hauendo il santo confermate molte gẽti nella fede, che erano spauentate per la persecutione tanto rigorosa delli due crudeli Imperatori, fu preso di nouo, & al fine fu martirizato per amore di Giesu Christo: e per questa via marauigliosa fu guidato da Giesu Christo a conseguire il premio delle sue fatiche nella gloria celeste. La Chiesa celebra la festa delli sopradetti tre santi Martiri, il giorno medesimo che furono martirizati; che fu alli due di Giugno, che fu circa gli anni del Sig. CCXCVI. al tempo delli sopra detti Diocletiano, e Massimiano. Vsuardo mette la festa di Sant'Erasmo il giorno seguente, cioè alli tre di Giugno.

LA VITA DE' SS. PRIMO, E FELICIANO martiri, cauata da un libro antico scritto a pena: con ilquale si accorda Beda, & altri Autori di Martirologij: & è raccontata da Fra Lorenzo Surio.

Alli 9 di Giugno.

Iob. 21.

IVSANZA *del Demonio (si come si vede nell' Historia di Iob) lamentarsi spesso de gli huomini, e querelargli in vari modi dinanzi a Dio. Di alcuni dice, che sono ladri, e sacrilegi; di altri, che sono carnali, & adulteri: publica lo spergiuro di vno, e manifesta l'homicidio dell'altro: e non si commette peccato, che egli non lo presenti al Tribunale di Dio: e quiui dice: Per qual ragione si consente, che io per vn peccato solo sia stato sommerso nell' Inferno: e l'huomo fatto di poluere, anzi di niente,*

te commetta tanti peccati senza esser castigato? Si vede questa proprietà del demonio in molti suoi ministri, i quali come se fussero salariati, e provisionati da lui, pare che non habbino altro che fare, che riportare i fatti di vno all'altro per commetter male; palesando i difetti de gli inferiori alli superiori; ma non con zelo che si metta rimedio a gl'inconvenienti (perche se cosi fusse piu presto saria virtù che vitio) ma solo con intentione di far male. Di qui viene che quello che in se è virtù è cosa buona; in bocca di questi tali è vitio è peccato; e questo auiene perche l'animo loro non è se non di far male, e danno al prossimo. Di questo ne habbiamo l'essempio nella vita de' santi martiri Primo, e Feliciano, cauata da vn libro antico scritto a mano, con il quale si accordano Beda, et altri Autori.

PRIMO e Feliciano fratelli, furono Cittadini Romani, al tẽpo di Diocletiano Imperatore; alquale alcuni sacerdoti de gli idoli (imitando il demonio in accusare) dissero, che essi erano Christiani, e disprezzaua i suoi commandamenti; non uolendo sacrificare a gl'Idoli, dalli quali diceuano, che nõ si haueria no oracoli ne risposte fin tanto che li due fratelli non si faceuano morire. L'Imperatore gli fece pigliare e mettere in prigione; nellaquale scese vn'Angelo del Signore; che gli cõfortò, e se gli fece animo, accioche patissero volontieri per amore di Giesu Christo. Essi di ciò presero gran cõforto, e ringratiorno Dio, che si come haueua consolato San Pietro, quãdo era prigione, con il mezo di un'Angelo, con il modo istesso haueua consolato loro ancora; e lo pregauano per i meriti del santo Apostolo, che sempre si ricordasse di loro, e gli aiutasse, accioche potessero patire i tormẽti per amor suo. Passati alcuni giorni, Diocletiano gli fece menare alla sua presentia, e dissegli: Sete voi quelli che fate si poca stima de i commandamenti Imperiali? Essi risposero; Noi siamo quelli che in tutte le cose giuste, e ragioneuoli obediremo; ma nelle cose ingiuste, e senza ragione, non ti obediremo mai. Io voglio, disse l'Imperator, sopportare l'ingiuria: che voi mi fate, con patientia; sperãdo che voi siate per fare la mia volontà facendo sacrificio a gl'inuittissimi Dei Hercole, e Gioue, accioche nõ perdiate la vostra dignità di Senatori, con la robba insieme, anzi l'vna, e l'altra ui sia accresciuta. Risposero i santi: noi siamo per offerire sacrificio solo al vero Dio, e nõ a quelli, che tu chiami Dei. Auertite: disse l'imperatore, che per voi sono apparecchiati crudelissimi tormentī. I santi risposero. Non sarà mai bastante tormento alcuno, per separarci dal seruitio, e diuotione di Giesu Christo nostro Dio. Allhora l'imperatore comãdò che fussero menati al tempio di Hercole, e non volendo sacrificare, fussero tormentati crudelmente. I ministri subito condussero i santi al tempio, e vedendo che erano constanti in non voler adorare quell'idolo, gli frustorno cõ certe bachette di ferro; iqual tormento fu sopportato da i santi con molta patientia. Il carnefice gli dice ua: Non vogliate essere tanto ostinati, obedite all'imperatore, & essi rispondeuano: All'imperatore del Cielo vogliamo obedire, e non a quello della terra, anzi uogliamo piu presto perdere mille vite. Fu dato auiso di tutto questo a Diocletiano, ilquale diede i santi in mano di uno crudelissimo Giudice chiamato Promoto; accioche gli facesse patire diuersi tormenti. Costui fece menare i santi in una prigione nella uia Numentana, che era nella sua giurisdittione. Quiui i Sãti Martiri erano spesso visitati, e consolati da gli Angeli, il Giudice commandò poi un giorno che fussero presentati al suo tribunale, e quiui gli disse la uolontà dell'imperatore, laquale era, che essi sacrificassero alli loro dei, ouero fussero tormentati crudelmente, e però pensassero bene quello che voleuano fare. Essi risposero, che lo animo loro non era di adorare i legni, e le pietre, ma il vero Dio del Cielo. Allhora il Giudice gli fece separare l'vno dall'altro, fu menato via Primo, e rimase Feliciano, alquale Promoto disse. Habbi digratia riguardo alla tua vecchiezza, sacrifica al Dio Gioue, accioche tu non perda la vita, con aspri tormenti. Disse Feliciano: Habbi riguardo di me Giesu Christo; che mi ha condotto a questa età; e conseruatomi nella sua fede, ch'io non faccio stima alcuna delle tue minaccie, però fa di me quanto ti piace. Il Giudice sdegnato lo fece spogliare, e distendere in terra, e quiui lo fece battere con catene di ferro; che haueuano attaccate alcune palle di piombo, e quando pensò di hauerlo conuinto, lo fece leuare in piedi, e dissegli. E possibile che tu habbi perso il giudicio, poiche potendo finire la vita in pace, la vogli finire fra aspri tormenti. Io ti auiso, che ancora non ho cominciato a tormentarti. Rispose Feliciano: Io sono di età di ottant'anni, trent'anni sono ch'io fui battezato, e proposi di seruire a Giesu Christo, e spero in lui che mi liberarà dalle tue mani con vittoria. Allhora il giudice infuriato lo fece distendere sopra un legno, & inchiodargli le mani, e piedi, poi alzarlo in alto, e stando il Santo a quel modo, diceuagli il giudice. Non pensare di esser posto giù di quel legno, fino che tu non sacrifichi alli Dei. Ma Feliciano stando in quel tormento, con faccia allegra cantaua, e diceua. *In Deo sperani, non timebo quid faciam mihi homo.* O disgratiato, diceuagli il giudice, lascia questa tua pazzia, nega la fede Christiana, accioche tu sia libero da molti altri tormenti. Rispondeua il Santo Martire. Tu sei il più disgratiato che sia fra gli huomini, poiche non contentandoti di adorare i legni, e le pietre, vorresti che io ancora le adorassi. Il giudice fece stare il Santo Martire tre gior

ni continui in quel tormento, senza che gli fusse dato refrigerio alcuno di mangiare ò di bere, accio che ò gli ueniſſe voglia di sacrifica re, ouero finiſſe la vita in quel tormento. Ma se bene al santo martire mancaua il refrigerio de gli huom ini, non gli mancò però il conforto celeste; perche gli angeli santi apparsero quiui e lo consolorno, e confortorno talmente; che mentre egli stette in quel tormento, sempre cã tò lode e salmi a Dio. Il giudice si stracco di farlo piu stare a quel modo, vedendo che egli non moriua; perilche lo fece leuar via, e quando il martire fu in terra, lo fece batere piu aspra mente di prima, e poi rimenare in prigione, di modo che Primo non lo vedesse. Hauẽdo Promoto tormentato Feliciano, fece cõdurre Primo al suo tribunale, e disegli; Tu dei sapere, che il tuo fratello, hauendo obedito i commã damenti dell'imperatore, ha sacrificato alli no stri Dei, perilche si è fatto gran festa in palazzo & a lui sono stati dati molti presenti; e fattogli grande honore. Fa adunque tu ancora come lui, acciochè tu sii come lui premiato, & hono rato. Primo rispose: Ancora che tu sia ministro di Satanasso, il cui officio è di sempre mentire; con tutto ciò hai detto il vero in questo, che il mio fratello habbi obedito l'imperatore, non dico quello della terra, ma del Cielo. Tu uorre sti con questo inganno tirarmi a fare la tua uo lontà; ma io ti auiso, che mi è palese tutto quel lo che al mio fratello Feliciano è auuenuto. Vn'Angelo del mio Signore mi ha dato ragua glio di ogni cosa, come egli ha superato i tuoi tormenti, & hora è in prigione molto contento per le carezze, che Dio gli fa in quel luogo, come s'egli di già fusse in Paradiso. Il giudice sentendo questo, commandò che Primo fusse bastonato con certi bastoni pieni di nodi: e il martire in quel tormento diceua: Ancora che tu habbi podestà di tormentare il mio corpo, nõ hai però autorità alcuna sopra l'anima mia, e con questo io mi conforto. Dopo che il mar tire fu bastonato, lo fece mettere sopra l'Equu leo, cõ due fiaccole accese alli fianchi, & il San to in questo tormento cantaua dicendo: *Igne me examinasti, sicut examinatur argentum*: Io ti bene dico Giesu Christo Dio mio; e Signor mio, poi che confidandomi in te, non sento i tormenti, che mi danno i ministri di satanasso: Il giudice vedendo questo, disse: Sẽza dubbio questi huo mini debbono esser incantatori, poiche non sentono i tormenti che gli sono dati. A questo rispose il Martire: O giudice, nõvolere attribui re la misericordia che Giesu Christo usa con i suoi serui, all'arte magica, perche egli lo fa per gloria del suo Santissimo nome. Il giudice fece leuare il martire dall'Equuleo, lo fece distende re in terra, poi fece distare del piombo, e sco larlo in bocca del santo, per tormentarlo mag giormente. Commandò poi che fusse menato quiui Feliciano, acciò che fusse presente a quel martirio; a fine che dubitando di esser lui anco ra tormentato in quel modo, si mutasse di fan tasia e sacrificasse alli Dei. Fu fatto subito quan to il giudice commandò. Il santo martire, per virtù di Dio, hebbe il piombo scolato; ne gli fece danno alcuno, anzi parue che fusse vna be uanda soauissima. Dipoi uedendo quiui Feli ciano suo fratello, disse al giudice: Hor vedi che Feliciano non ha sacrificato alli dei, come tu diceui, anzi è fermo; e constante nell'amore di Dio, nel quale io mi confido, che liberarà me, e lui dalli tuoi tormenti, e ci farà godere il premio di hauergli sopportati per amor suo, che sarà la gloria eterna. Io non mi curo di tante uostre parole; disse Promoto; ma voglio che sacrifichiamo alli Dei; altramente vi farò diuorare dalle fiere. Risposero i santi: Meglio saria, che tu confessassi Giesu Christo per uero Dio, acciochè tu fussi libero dalle fiere inferna li, che ti aspettano, per tormentarti in eterno. Il Giudice si sdegnò contra i Santi oltra mo do, e gli fece mettere nel Teatro, che era vici no alla piazza Numentana, e gli fece lasciare due feroci Leoni: i quali si auuicinorono alli Santi, e come se fussero stati due mãsueti agnel li, se gli gittorno a piedi. Furono poi lasciati due Orsi terribili, & auuẽne il medesimo. Mol ti Gentili, che erano presenti a quello spettaco lo, vedendo il miracolo, si conuertirno alla fe de di Giesu Christo. Ma il Tiranno Promoto stracco di tormentare i santi Martiri; comman do che fussero decapitati, & i corpi loro gitta ti a i cani. Fu subito fatto quanto egli coman dò, ma non fu mai ueduto nè animale, nè uc cello alcuno auuicinarsi a quelli Santi corpi si no che una notte alcuni Christiani, gli presero e gli unsero cõ unguenti pretiosissimi, poi gli rinuolsero in panni bianchissimi, e gli sepelli rono nell'arenale, vicino a gli archi Numenta ni, e per trenta giorni continui andorono in quel luogo a cantar salmi, & hinni in lode di Dio, e delli suoi Santi martiri. Essendo poi pas sata quella persecutione, fu fabricato vna chie sa in quel luogo in honore di questi Santi, & a gloria di Giesu Christo, ilquale con il Padre, e con lo Spirito santo viue e regna Dio Amen. La chiesa celebra la festa di questi Santi il gior no del suo martirio, che fu alli 9. di Giugno, circa gli anni del Signore CCXC. imperando Diocletiano.

LA VITA DI SAN BARNABA Apostolo, raccolta da quello che di lui si troua scritto ne gli Atti de gli Apostoli; e da Alessandro Monaco, e referita da Simeone Metafraste.

Alli 11 di Giugno. Esa. 49.

PARLANDO il Profeta Isaia in persona del Padre eterno, con Giesu Christo, dice; Io ti ho dato per luce delle genti, acciochè tu sij mia salute fino a gli vltimi confini della terra: Si come auuiene, che vn Signore, il quale ha fatto fare vn vestimento per se, & alla sua misura, donandolo poi a qualche suo seruitore, occorre che quel vestimento gli stà si bene, come se fusse stato fatto per lui, così questa sententia del Profeta, laquale fu una uerità fatta per Giesu Christo, portata da lui fino che conuersò con gli huomini nel mondo, si può dare al glorioso Apostolo S. Barnaba; e gli stà tanto bene, come se fusse stata fatto particolarmente per lui, poi che Dio lo diede per luce della Gentilità, alla quale egli predicò l'Euangelio; fino a gl'vltimi confini della terra, hauendo predicato per molti paesi; e prouincie, & essendo salute di tutti quelli che ascoltando la sua dottrina si conuertiuano alla fede di Giesu Christo. La vita di questo santo Apostolo è stata raccolta da quello che di lui scrisse San Luca Euangelista nel libro de gli Atti de gl'Apostoli, e da Alessandro Monaco, riferita da Simeon Metafraste in questo modo.

SAN Barnaba fu di natione Hebreo, della tribù di Leui. Suo padre si era partito di Giudea per causa delle guerre che vi erano; & era andato ad habitare nell'Isola di Cipro, doue viueua religiosamente, osseruando la legge de i suoi antichi. Era ricco de i beni di fortuna & haueua alcune possessioni vicino a Gierusalemme; perche hauendo detto il Profeta Isaia, che era beato l'huomo, che haueua il suo legnaggio in Sion, e casa in Gierusalemme, gli Hebrei, che intendeuano le cose secõdo la lettera, procurauano con ogni mezo possibile (ancora che habitassero molto lontano) di hauer casa in quella città, ò qualche possessione nel suo territorio. Questa era la causa, che in Gierusalemme erano tãte case; come afferma Gioseffo; anzi ch'egli dice tanto gran numero che pare cosa fabulosa. Barnaba nacque in Cipro, e suo padre gli pose nome Gioseffo, per memoria del figliuolo del Patriarca Iacob: e procurò, che essendo ancora giouanetto, stesse in Gierusalemme, e fosse discepolo di Gamaliele, dalquale imparasse la legge, & i Profeti. Quiui egli hebbe San Paolo per compagno di Scola; & ancora che il suo pensiero fusse in tutto riuolto allo studio delle diuine lettere; non però si dimenticaua delle cose cõuenienti per l'anima sua, adornandola di virtù, & essercitandosi del continuo in oratione, digiuni, e limosine. Frequentaua molto il tempio; e si allontanaua dalle cõuersationi pericolose. Tutte queste cose erano causa, ch'egli facesse maggior frutto nello studio, e venne a tanto, ch'egli sapeua a mente la maggior parte de i libri della Scrittura, e però acquistaua molto credito, e fama nel popolo Occorse, che in questo tẽpo Christo, predicò in Gierusalemme, e fece alcuni miracoli, alliquali Barnaba si ritrouò presẽte; come fu quello, quando risanò l'infermo della probatica Piscina: ilche veduto, rimase stupefatto, e come fuora di se, cõsiderando quel fatto. Andò poi a ritrouare Giesu Christo, e se gli gittò a piedi, e lo pregò che lo benedicesse. Christo che conosceua molto bene l'intimo del suo cuore; l'accettò amoreuolmente. Staua Barnaba in Gierusalemme, in casa di vna sua Cia chiamata Maria, laquale era madre di Giouanni, che per altro nome era chiamato Marco, di modo che Barnaba, e Marco erano cugini, figliuoli di due sorelle. Barnaba disse a questa sua Cia; Venite Cia mia, e vedrete il Messia, che i nostri passati hanno tanto desiderato di vedere. Gli contò poi il miracolo che Christo haueua fatto. Quando la buona Donna intese questo, lasciò ogni cosa, che p le mani haueua, & andò al Tempio. Ritrouò Giesu Christo, e se gli gittò a i piedi, e disse gli, Signore; se io ho ritrouato gratia ne gli occhi tuoi, io ti prego che tu uenga in casa mia, e la tenghi per tua, accioche entrando tu in essa; essa e tutti quelli che vi habitano, siano piene di benedittione. Il Signore le fece la gratia, e non solo q̃l la volta, ma molte altre ancora quando era in Gierusalemme. E per tradittione e detto de gli antichi si tiene, che questa fusse la casa nella quale il Signore celebrò l'ultima cena con i suoi discepoli. Quiui alli medesimi Apostoli apparue risuscitato, prima in absentia di Tomaso, e poi essendo lui ancora con gli altri, e quiui mandò lo Spirito santo. Quiui erano tutti in oratione quando san Pietro fu liberato di prigione, per mezo dell'Angelo, e S. Marco Euangelista fu figliuolo di questa buona Donna. Andò vna volta Giesu Christo da Gierusa-

rusalemme in Galilea, e Barnaba lo seguì in cõpagnia di molti altri; de i quali il Signore ne elesse settãtadue per discepoli; & vno di essi piu principale, e quasi capo de gli altri fu Barnaba. Questo nome li fu posto da san Pietro, imitando Giesu Christo, che chiamò S. Giouanni, e S. Giacomo figliuoli del tuono; per la loro virtù, e per la proprietà del tuono nelle loro operationi. Cosi S. Pietro chiamò Gioseffo Barnaba, che significa figliuolo di consolatione; per che egli fu tale per molti afflitti e tribulati. Sentendo vna volta che Giesu Christo diceua alli ricchi; che dessero limosina per farsi un thesoro in Cielo, egli che essendo morto il padre haueua hereditato molte ricchezze, si ritenne tãto solamente che gli bastasse per viuere; tutto il resto uendè, e dispensò il pretio a' poueri. E dopò la uenuta dello Spirito santo, uendè similmente quel poco che si era ritenuto; e portò il pretio a gli Apostoli, non serbando per se cosa alcuna; dando in questo essempio a gli altri discepoli di fare il medesimo. Haueua Barnaba hauuto amicitia con Saulo, per hauere studiato in sua compagnia, & alle uolte parlaua con lui: e lo riprendeua, acciochè si conuertisse: ma Saulo non faceua conto alcuno delle sue parole. Anzi perche egli uide che gli Apostoli faceuano molti miracoli, p i quali la legge di Moise perdeua la sua autorità, e l'Euangello acquistaua maggior credito; si fece capo di molti sciagurati; e la prima cosa che fece, fu mettersi a perseguitare san Stefano, e dopò lui tutta la Chiesa. Ma dopò la conuersione, ritrouandosi egli in Gierusalemme; tutti i discepoli fuggiuano per la paura che di lui haueano; solo Barnaba hebbe animo d'andare a ritrouarlo, e dirgli. Sino a quando o Saulo, uuoi tu essere vn'altro Saul; in perseguitare nõ Dauid, ma Giesu Christo autore della vita; delquale i Profeti chiaramente dissero; quello che hora noi uediamo adempiuto? Saulo sentẽdo queste parole, si gittò a i piedi di Barnaba, e con molte lagrime, e sospiri gli disse: Perdonami Barnaba Capitano della luce, maestro della verità. io ho esperimẽtato; e son certissimo, che quello che mi dicesti è la verità. Quello che io misero chiamaua figliuol del maestro di legname; e lo perseguitaua, hora io confesso che egli è l'unigenito figliuol di Dio, di una medesima essentia, podestà, e Maestà con il padre; che per nostra salute si fece huomo nelle viscere di Maria, laquale lo partorì, e rimase però Vergine. Confesso, che lui predicò al mondo, e morì per noi; e ru suscitò, & ascese in Cielo, doue egli siede alla destra del Padre eterno, & alla fine ha da venire a giudicare i uiui, & i morti. Mentre che Saulo diceua queste cose, Barnaba era stupefatto, e considerauа se quello era Saulo, che già bestẽmiaua, e perseguitaua Giesu Christo, e la sua chiesa. Al fine, con molta allegrezza l'abbracciò e disse gli: Chi è stato Saulo mio, il Maestro che ti ha insegnato questa verità? Chi ti ha persuaso; che tu confessi, che Giesu Christo è vero figliuol di Dio? Saul chinò la faccia, e con molta compuntione, e vergogna, spargẽdo molte lagrime gli rispose. Il medesimo Giesu Christo che io perseguitaua, mi apparse e parlommi; e mi pare che la suauoce risuoni sẽpre nelle mie orecchie, e mi dica. Saulo Saulo, perche mi perseguiti? gli contò poi tutto il successo della sua conuersione. Hauendo inteso il tutto, lo prese per mano, e lo menò dou'erano gli Apostoli, e disse gli: per qual causa hauete uoi paura del pastore, reputandolo Lupo? Perche schiffate uoi il soldato valoroso, come vile, e codardo? Raccontò poi quiui tutto il successo di quello che a Saulo era intrauenuto. Gli disse ancora; come egli haueua già predicato Giesu Christo in Damasco, & il medesimo pensaua di fare in Gierusalemme, si come egli fece poi; essendo odiato, e perseguitato crudelmente da gli Hebrei, uedendo essi, che colui che già era persecutore di Giesu; hora lo predicasse con tanto feruore, di modo che molti di loro si accordarono insieme di ammazzarlo. Quando gli Apostoli intesero questo, ordinorno che Saulo predicasse l'Euangelio nella sua patria; e Barnaba mandorno in Antiochia. Quiui egli predicò alcuni giorni, facendo animo, e confermando nella fede i Christiani che erano in quella città; e procuraua che altri di nuouo si battezassero. Si partì poi di quiui per ordine e commandamento dello Spirito santo, e predicò per le Città circonuicine, & finalmente andò a Roma, doue accettãdo molti la sua dottrina; e però essendogli fatto piu in honore che egli non haueria uoluto; si partì secretamente. Eusebio Cesariense dice, che Barnaba partendosi di Roma, andò a Milano, e fu Vescouo di quella città. Il medesimo dice Doroteo Vescouo di Tiro. Andò poi in Alessandria di Egitto, e di là in Gierusalemme, e in Antiochia; doue egli hebbe grandissima consolatione, vedendo la moltitudine della gente, che haueua accettato la fede, & il battesimo. Si partì poi; & andò in Tarso a cercar Saulo, & hauendolo ritrouato; ritornò con lui in Antiochia, doue predicorno vn anno, con molto profitto de i discepoli. Quelli che quiui si battezauano, pigliauano il nome di christiani; il che fu fatto prima quiui, che in alcuna altra parte. Ritornorno poi in Gierusalemme, essendo l'anno quartodecimo dopò la morte di Christo, si come afferma san Paolo, scriuẽdo alli Galati. Allhora fu fatto l'accordo con S. Pietro, e con alcuni altri de gli Apostoli che essi predicassero a gl'Hebrei; e Saulo, e Barnaba a i gentili. Fatto l'accordo, li due si partirno, & andorno in Cipro, e predicorno in Salamina,

mina;dipoi passorno a Paffo predicando, e facendo molti miracoli. In quel luogo si conuertì Sergio Paolo Proconsole. E perche lui fu il primo de' Romani, che hauendo hauuto titolo di Console si conuertisse alla fede per il predicare di Saulo; per questo in memoria di questo fatto notabile. Saulo prese il nome di Paulo. Passorno poi in Panfila, e di quiui ritornorno in Antiochia, doue fu necessario il ritorno loro; per chiarire una differentia che era nata fra quelli che si conuertiuano dal Giudaismo; e della gentilità; cioè se erano obligati i gentili, che si conuertiuano a circoncidersi prima che fussero battezati. Per chiarir questo dubio, Paolo, e Barnaba andorno in Gierusalemme; doue essendosi congregato il Concilio de gli Apostoli; fu determinato che il circõcidersi non era necessario. Paolo, e Barnaba hauuta la risolutione, ritornorno in Antiochia, e quiui si separorno l'vno dall'altro. Barnaba nauigò in Cipro, e quiui predicaua; & andò a Salamina Città della medesima Isola; che hora si chiama Costanza, doue trattenendosi alquanto tẽpo, fece grandissimo frutto con il suo predicare. Tutti quelli dell'Isola portauano grandissimo rispetto a Barnaba, per lo grande honesta, e modestia che si uedeua in lui. La sua presentia era di grauità; i suoi vestimenti erano humili; & erano simili a gli habiti di coloro, che lasciando le vanità, e põpe del mondo, si essercitano in opere di virtù. Haueua le ciglia inarcate, gli occhi allegri, e modesti, mostraua molta gratia nel suo parlare, e le sue parole stillauano mele. Non diceua parole otiose. Il suo caminare era moderato, senza ostentatione. In somma egli era tale, che faceua marauigliar la gẽte, e pareua cosa piu che humana. Questa fu la causa, che ritrouandosi in Listri, in compagnia di San Paolo, & hauẽdo risanato vno che era nato zoppo; parue alle genti di quella città che essi fussero Dei, e diceuano, che Barnaba era Giove, e Paolo Mercurio. I sacerdoti di quelli dei, gli voleuano fare sacrificio, s'essi nõ gli hauessero impediti, dicendo che non erano Dei, ma huomini mortali, e serui di Dio immortale. Di modo, che la bella presentia; & honorato aspetto di Barnaba, era causa che ogni uno lo rispettasse in Salamina, & sentendo la sua dottrina, si cõuertissero a Giesu Christo. Andorno in quella città alcuni Giudei di Siria, per perseguitare questo santo Apostolo, cõtradiceudo alla sua dottrina, e dicendo molti mali di lui. Esso si ritiro ĩ una casa, e chiamò quiui tutti i suoi deuoti, e dopò hauergli ammoniti che fussero costanti nelle virtù, & obedissero alli cõmandamẽti di Dio, e che si ricordassero del giudicio uniuersale, gli disse che era giunta l'hora della sua morte. Quãdo i suoi amoreuoli intesero questo; timasero tutti conturbati, e piangeuano amaramente. Ma il santo Apostolo gli confortò, & hauẽdo fatto oratione con loro, celebrò la Messa, e gli eommunicò. Dipoi gli parlò piu chiaro, e disse gli, che i Giudei lo fariano morire. Era quiui presente Marco, per causa del quale era venuto in qualche disparere con San Paolo, quando si separorno l'vno dall'altro. Perche San Paolo non uoleua che Marco andasse con loro: per essersi mostrato debole e di poco animo in Panfilia, hauendo quiui abbandonati gli Apostoli per paura, e ritornatosene in Gierusalemme; del che essendo pentito, era poi andato con loro. In somma san Paolo non lo uolse seco; ma Barnaba lo prese in sua compagnia. Et essendo allhora con lui, lo pregò, che dopò la sua morte, sepelisse il suo corpo. Dopò questo, S. Barnaba entrò in una Sinagoga di Giudei, e quiui predicaua, prouando efficacemente, che Giesu Christo era il Messia predetto dalli Profeti. Corsero in quel luogo i Giudei che erano uenuti di Siria; e sentẽdol o predicare, si riẽpirno di rabbia; e furore, e gli misero le mani adosso, e lo condussero in una picciola stanza, che era nella medesima Sinagoga, e quiui lo trattennero fino alla notte. La quale essendo uenuta; lo cauorno fuora, e gli fecero patire diuersi tormenti, & al fine lo lapidorno; e gittorno il suo corpo nel fuoco; ma egli rimase senza lesione alcuna per volontà di Dio. Quando Marco intese come erano passate le cose, andò con molti altri Christiani doue era il corpo dell'Apostolo; e lo portorno uia, e lo sepellirono in vna grotta fuora della Città, spargendo molte lagrime, per la perdita di si buõ Maestro. Marco si partì poi di Cipro, perche si mosse vna grandissima persecuttione in tutta quel l'Isola contra i christiani; e nauigò alla uolta di Efeso; doue ritornò San Paolo, e gli diede ragguaglio del martirio di San Barnaba. Si accompagnò poi Marco con San Pietro, ilquale lo menò in sua compagnia, e per suo ordine scrisse l'Euangelio. Vltimamente, Marco andò in Alessandria, doue egli fu martirizato. Il corpo di San Barnaba stette in quel luogo doue egli fu sepolto, fino al tempo dell'Imperator Zenone, ouero Anastasio, ch'egli successe, come dice Niceforo, che il medesimo Apostolo apparue ad Antemio Vescouo di Cipro; e gli disse doue era il suo corpo; e che sopra di esso ritroueria l'Euangelio di san Matteo, scritto di sua propria mano. Il Vescouo Antemio andò con tutto il Clero al luogo mostratogli; e ritrouò ogni cosa come egli era stato detto. L'Euangelio fu subito portato all'Imperatore in Costantinopoli; che lui cosi ricercò; & al corpo dell'Apostolo fu fatto vna Chiesa principale nel medesimo luogo doue egli fu trouato; e quiui stette molto tempo. La Chiesa celebra la festa di questo Apostolo; il giorno del suo martirio, che fu alli vndici di Giugno, l'an-

no

no del Signore LXII. al tempo di Nerone Imperatore. Molti autori scrissero di S. Barnaba, come Sigisberto nel libro de gli huomini Illustri al secondo capitolo. Eusebio nel secondo libro dell'Historia Ecclesiastica cap. 3. e nel libro primo al capitolo 14. San Girolamo nel libro de gli huomini illustri al capitolo 16. S. Isidoro nel libro delle retrattationi, al fine del cap. 82. Beda nelle retrattationi, al fine del capitolo quarto de gli Atti de gli Apostoli.

LA VITA DE I SS. BASILIDE, CIRINO, Nabore, e Nazario martiri, scritta da Beda, e da altri Autori di Martirologij.

Alli 12 di Giugno.

IL Profeta Dauid nel Salmo 67. dice, che Dio è marauiglioso ne' Santi suoi. Questo si può intendere in due modi. Il primo, ch'egli per amor loro facci molte marauiglie, e l'altro, che in loro facci marauiglie. Marauiglia è certo che un huomo, ilquale sia molto ricco, mangia bene, veste bene, e dorme bene, che è stimato è rispettato da ogniuno, e nondimeno per amore di Giesu Christo la sua robba a poueri, diuenti pouero, & sia trattato da pouero: e quello che prima era tanto stimato, diuenti senza credito, e riputatione, dormi male, peggio si vesti, e peggio mangi. Marauiglia è, che vn'huomo di guerra solito a ferire: & ammazzare altri, lasci ammazzar se stesso per amore di Giesu Christo. L'vna e l'altra di questo, e veramente marauiglia grande, e l'vna e l'altra fece Dio con quattro Santi martiri cioè, Basilide, Cirino, Nabore, e Nazario, iquali erano ricchi, e diedero la robba loro a poueri per amore di Giesu; & essi diuennero poueri. Erano soldati, ma non difesero la vita loro, anzi la posero volontariamente al martirio per amore di Christo. Per tanto si può con ragione dire di loro in compagnia di Dauid: che Dio è marauiglioso ne' suoi santi, poiche in essi fece marauiglie tali. La vita di questi Santi martiri, raccolta da diuersi autori di Martirologij, e particolarmente da Beda; fu in questo modo.

IN quella grandissima persecutione della chiesa, che li due Imperatori, Massimiano, e Diocletiano mossero cõtra i christiani; quattro Cittadini Romani ricchi, e nobili, ch'haueuano seguitato la militia molto tempo, i cui nome erano Basilide, Cirino; Naborc, e Nazario; furono accusati, nõ per delitto alcuno che hauessero commesso, perche erano uirtuosi, e nõ faceuano dispiacere a persona alcuna; ma perche erano christiani. Perilche gli Imperatori commandorno che fussero presi. I santi hebbero di ciò auiso, onde raccolsero insieme la maggiore e miglior parte della robba loro, e la diedero a' poueri. Furono poi presi, e dati in mano di Aurelio Prefetto della città; ilquale subito cominciò a uoler persuadere i martiri, che adorassero i Dei, e lasciassero la uana superstitione, dellaquale erano stati accusati. Essi risposero con vna sola voce, vscita da vna istessa uolontà; che prima voleuano perdere la vita, che lasciare il nome di christiano. Il Prefetto uedendo la loro deliberatione, gli fece mettere in prigione; per ordinare i torméti che gli uoleua dare. Il Signore consolò i suoi martiri in quella prigione; i quali essendo stati messi in vn luogo molto oscuro, si posero in oratione e mentre orauano, apparse un grande splendore doue essi erano; ilquale non solo fece fuggire le tenebre di quel luogo, ma ancora, discacciò il cordoglio da i cuori loro, & i santi rimasero tutti allegri, e consolati. Ilche uedendo Marcello soprastante di quella prigione (si cõuerti a Giesu Christo, con alcuni altri della sua famiglia. I santi furono poi cauati di prigione, e cõdotti dinanzi al giudice; ilquale uedendogli costãti nel loro proposito; e che dalla bocca loro non si udiua altro che Giesu, il quale essi confessauano per vero Dio; comandò che fussero spogliati; e battuti crudelmente cõ scorpioni di ferro, che erano certi istromẽti che in capo haueuano certe ugnie di ferro, simili a quelle di quello animale, lequali straciauano le carni a pezzi. I soldati (nõ piu di Cesare, ma di Giesu Christo) sopportorono quel tormento con molta patientia; e poi furono rimenati alla prigione, nella quale essendo stati legati sette giorni, sopportando puzza fame, sete, i gridi, e rumore de gli altri prigioni, e qualunque disagio, che in prigione si patisca; furono poi cauati fuora, e menati dinanzi all'Imperatore Massimiano: Il quale sapẽdo quello che con essi era stato fatto fino a quell'hora e come erano costãti in uolere essere ueri christiani, commandò che fussero decapitati, e cosi fu fatto. I corpi loro furono gittati alle fiere, dalli quali furono trattati con piu cortesia che da gli huomini; perche non gli toccorono; anzi mostrauano di portar loro rispetto, e riuerẽtia. Furno poi sepelliti dalli christiani honorevolmẽte in un luogo fuora di Roma, che si chia-

chiama le Catacombe. La santa Chiesa celebra la festa di questi martiri il giorno del martirio loro; che fu alli dodeci di Giugno circa gli anni del Signore CCC. imperando Diocletiano, e Massimiano. Scriue Beda, che l'Anno del Signore 765. Grodegando Vescouo Metinense, con licētia di Papa Paolo Primo di questo nome, trasportò i corpi de i santi Nabore, e Nazario, cō quello di S. Gorgonio da Roma in Francia. Pose il corpo di S. Gorgonio in vn monasterio che si chiama Gorcia. Il corpo di S. Nabore in vn'altro monasterio, che si chiama Nouácella; e quello di S. Nazario in un'altro monasterio, che si chiama Loreshain; nei quali luoghi fiorirono con molti miracoli.

LA VITA DI S. ANTONIO DA PADOA Confessore dell'Ordine di San Francesco; scritta da vn Religioso del detto ordine, e referita da Fra Lorenzo Surio.

Alli 13 di Giugno.

FIGVRA marauigliosa, & naturale di tutti li Predicatori dell'Euangelio, quel forte & valoroso Capitano Giosue, per la cui industria, e diligentia, il popolo d'Israel entrò a godere la Terra di promissione: Nel modo istesso il Predicatore euāgelico, è quello che guida il popolo Christiano; & con l'industria e diligentia sua, lo fa entrare a godere la Terra di promissione, che è la celeste Gierusalemme, nella gloria de' beati. La figura sopradetta si conuiene particolarmente a Santo Antonio da Padoa: perche Giosue fu ministro, e familiare di Moise, che per esser humile, e mansueto, fu grande amico d'Iddio. Santo Antonio ancora fu familiare, e figliuolo del Serafico Padre San Francesco grande amico d'Iddio, perche era humile & mansueto, quanto imaginar si possi. Doppo la morte di Moise, il popolo Hebreo fu raccommandato a Giosue: cosi dopò la morte di San Francesco, tutta la sua Religione fu raccommandata a Sant'Antonio; essendo che egli è stato vno delli maggiori Santi di quell'ordine. Giosue guidò il popolo uerso la Terra di promissione, essendo egli il primo nelle battaglie e fattioni, e mettendosi nelli pericoli maggiori contra i Gentili, & Idolatri, che gli voleuano impedire il passo. Cosi il glorioso Santo Antonio, con il mezo delle sue prediche, fu guida non solo delli Religiosi del suo Ordine, ma ancora di tutto il popolo Christiano; innanzi, alquale egli era il primo nelle fattioni, mettendosi alli maggiori pericoli, particolarmente contra gli heretici; delli quali fu nemico capitale. Dicesi ancora di Giosue, che il Signore era con lui, e che il suo nome fu celebre e famoso per tutta la terra. Cosi possiamo dire, che il Signore fu con questo glorioso Santo, facendogli molte gratie e fauori; liquali fecero il suo nome celebre, e famoso per tutta la Christianità. La vita di questo benedetto Santo, scritta da un Religioso del suo Ordine, fu in questo modo.

NEL Regno di Portogallo, che è nella parte piu occidentale di Spagna, è vna città chiamata Lisbona; nella quale è vna Chiesa principale, dedicata alla Madre di Dio, & in essa è il corpo di San Vincentio di Valenza, glorioso martire. Vicino alla detta Chiesa, habitaua un nobile Cittadino, il cui nome era Martino; ilquale haueua per moglie vna nobile Matrona, chiamata Maria. Piacque a Dio di dargli un figliuolo, alquale posero nome Fernando, e perche sino dalla sua fanciullezza pratticaua del continuo nella già detta chiesa; era molto inclinato alle cose del seruitio diuino. Si allōtanaua da tutte le cose nociue alla giouētù; & essercitauasi in opere sante, e buone. Studiò diuerse scientie, nelle quali fece grā profitto; ma in particolare nella sacra scrittura. Et ancora, che in lui crescesse la scienza delle lettere; non però mācauano le virtù; anzi che creſceuano del continuo, & al fine per allontanarsi dal mōdo, e da tutto quello che in esso è nociuo, e dā noso; fece risolutione di lasciarlo, & entrò in vn Monastetio di Canonici Regolari, dell'Ordine di S. Agostino, che era fuora della città. Quiui stette santo Antonio due anni, e diede mostra di molta santità. Ma perche le molte visite delli suoi nimici l'importunauano fuor di modo: procurò di mutare non la Religione, e l'habito, ma il loco: però con licentia del suo superiore, andò a stare in vn'altro monasterio dell'ordine già detto, nella città di Coimbra. Il santo stando quiui, & essercitandosi in opere di vero Religioso, cominciò a mostrare cō li suoi ragionamenti, e sermoni quanto fusse grande il thesoro, che il Signore serbaua nel suo humil petto. Intese poi, che nella città di Marocco in Africa, erano stati martirizati alquanti Religiosi dell'ordine di San Francesco i corpi dei quali, furono portati in Portogallo. Venne grandissima voglia al santo di patire il martirio per amore di Giesu Christo; e giudicò che saria mezo conueniente, se egli mutaua l'habito di Santo Agostino, in quello di San Francesco per questo effetto cominciò a praticare con alcuni Religiosi Franciscani, e gli disse che haueria pigliato l'habito loro,

se gli promettenano di mãdarlo a predicare la fede in paesi d'infedeli. Piacque la proposta del santo alli detti padri: perche di già conoscenano il valore, e buono spirito, che a tal partito l'induceua, e riputauano che l'ordine loro non faria poco guadagno, hauendolo per suo. Li padri adunque di S. Francesco concessero al santo quanto egli desideraua: la onde, hauendo ottenuto (ancora che con molta difficultà) licentia dal suo superiore, si licentiò da tutti. Quando il santo era in procinto di partirsi, un Religioso di quel monasterio (alquale rincresceua forsi la sua partita) gli disse: Va in buon'hora, va Fernando, piglia a tua posta l'habito de i frati Minori, che potrà essere che tu sia santo. Il santo si riuolse al Religioso, che gli disse quelle parole, & cõ grande humiltà rispose gli: Quando tu sentirai dire, che io sia santo, rende per ciò molte gratie a Dio. Detto questo si accõpagnò cõ li padri dell'Ordine Minore, che l'aspettauano, e tutti allegri lo condussero al loro monasterio. Quando il santo fu per vestirsi l'habito di S. Francesco: accioche suo padre, e madre, ò qual si voglia altra persona non lo ritrouasse, si fece mutare il nome di Fernando, in Antonio. Cresceua di giorno in giorno in lui il desiderio e sete del martirio; la onde li suoi superiori, mantenendogli la promessa, gli diedero licentia d'andare in Africa, per predicare l'Euangelio nella cirtà di Marocco, ò in qual si voglia altra terra de gl'infedeli. S. Antonio tutto allegro s'imbarcò per andare in Africa: ma Iddio haueua disposto altramente di lui: perche essendoui arriuato, & fermatosi in un luogo di christiani; stette infermo vn'inuerno intiero: a tal che per ricuperare la sanità fu sforzato di ritornare in Spagna, & andarsene alla patria: & questo ancora non gli fu concesso, perche li venti contrari, condussero il Nauilio, nelquale era Sant'Antonio in Sicilia. Quiui il santo hebbe auiso, che S. Frãcesco faceua Capitolo generale in Asesi cittá dell'Vmbria in Italia, & ancora che egli non fusse del tutto sano, si affaticò di ritrouarui si. Essendosi concluso il Capitolo, e ritornando tutti li Religiosi alli Conuenti loro; non si trouaua chi uolesse S. Antonio in sua compagnia perche nõ essendo conosciuto, & essendo mal sano, era reputato inutile. Egli nõdimeno pregò vn ministro della prouincia di Romagna, che si cõrenasse di menarlo in sua cõpagnia, con licentia del Generale. Il ministro vedẽdo la grande humiltà del santo, l'accetò uolontieri, & hauendolo menato nella sua prouincia; gli diede per stantia vn Conuento, che era in un deserto, chiamato il monte di Paolo. Quiui stette sant'Antonio un tempo, facendo uita di Romito solitario, e nõ mostrando in modo alcuno di sapere lettere; ma il suo cõtinuo essercitio era oratione, e meditatione. Occorse poi, ch'egli fu mandato in compagnia d'altri Religiosi, alla cittá di Forli; acciò fusse ordinato, & essendo per la strada si accõpagnorono con alcuni Religiosi dell'ordine di san Domenico. Entrorno tutti insieme in vna casa per mangiare, & in quel mentre trattarono fra loro, che vno di essi predicasse, ò facesse qualche ragionamento spirituale, per edificatione di tutti. Li padri di san Domenico si scusorono, con dire, che non haueriano hauuto ardire di predicare, se prima nõ hauessero studiato quel lo che douessero dire. Scusandosi nel modo istesso gl'altri Religiosi; il superiore di sant'Antonio gli commandò per obedientia, che egli dicesse qualche cosa, secondo che Dio l'inspiraua. Il superiore del santo gli parlò a quel modo, perche non sapeua ch'egli hauesse cognitione alcuna di lettere; eccetto a quanto tocca al dire l'officio; perche nel Conuento doue egli era stato, l'essercitio suo, oltra il rẽpo che gli auanzaua dell'oratione, e meditatione, era in cucina a lauare piatti e scudelle; spazzare e portar via l'immonditie; e tener nette le celle de gli altri frati, con tutta la casa. Il buon padre Antonio si scusaua quanto poteua, dicendo al suo superiore, che egli sapeua molto bene, qual fusse stato il suo essercitio nel conuento, e lo pregaua che non gli commandasse tal cosa, in presentia di tãti Religiosi, sauj, & essercitati nelli studi delle lettere. Non si mutaua il Guardiano d'opinione, anzi replicaua, che per santa obedientia, egli dicesse qualche cosa. Giudicando il santo, che non era bene di contradir più, cominciò il suo ragionamento cõ alcune ragioni ordinarie, e communi, & con parole familiari, & usate: Ma perche era la uolontà del Signore, che la luce della sua dottrina non stesse piu nascosta; & uedendo il santo che il Guardiano nõ gli commandaua ch'egli tacesse, cominciò a riscaldarsi di feruor diuino; e disse cose di tanta sottigliezza, e dottrina, con tanta Rettorica, & oruamento di parole, che fece restare attoniti tutti quelli, che erano presenti; tanto piu che nessuno s'imaginaua ch'egli fusse tanto dotto, quanto si potè conoscere nel suo ragionamento. Tutti diceuano, che in vita loro non haueuano sentito ragionamento tant'alto, e si ben fondato; e ne rimasero molto edificati, vedendo l'humiltà grande di chi l'haueua fatto; e considerando li vili essercitij, ch'erano stati li suoi, nel Conuento. Il Guardiano diede raguaglio del tutto al ministro prouinciale, ilquale mandò la licentia a sant'Antonio, & insieme gli comãdò, che egli predicasse in publico, di modo, che dalla vita Eremitica, e solitaria passò all'officio di predicatore, & l'essercitò mirabilmente. Perche egli che prima era andato in terra di Mori desideroso di morire per amor di Giesu Christo; predicando poi il suo Euangelio,

senza

ſenza timore della morte, anzi deſiderando di darne occaſione, riprẽdeua i vitij ſenza riguardo, non hauendo riſpetto a neſſuna qualità di perſone. Egli pareua un nuouo Elia, per il grãzelo che egli moſtraua, in pigliar la difeſa dell'honor di Dio. Gli altri predicatori famoſi del ſuo tempo, andauano ad aſcoltarlo, e vedendo con quanta libertà, & ardire egli riprendeua i peccati, rimaneuano confuſi, e ſi vergognauano della loro puſillanimità, e vana paura. Andaua il Santo predicando hor in queſta, hora in quella terra, & vna volta fra l'altre arriuò in Arrimino, doue hauendo inteſo, che erano alcuni heretici, cominciò a perſeguitargli con le prediche, e con le diſpute particolari: di modo che molti di loro ſi ridueſſero alla vera fede, & fra gli altri vn' hereſiarca che haueua nome Buon'ebello, il quale era ſtato heretico trent'anni, & haueua ſempre procurato di tirar altri nella ſua falſa opinione. Predicò ancora ſant'Antonio al Sommo Pontefice, & alli Cardinali, & il Papa lo chiamaua Arca del Teſtamento, per riſpetto delle molte autorità della ſcrittura, che egli allegaua il propoſito delli ſuoi ragionamenti. Fu ſimilmente lettore di Teologia in Bologna: e fu il primo che leggeſſe publicamente dell'ordine di S. Frãceſco. Hebbe queſto Santo ſpirito di Profetia, ſi come egli moſtrò in molte coſe; ma particolarmente nella ſeguente. Eſſendo egli Guardiano d'vn Conuento nella città Podienſe, vi era vn notaro immerſo del tutto nelli vitij carnali, & auiluppato in molti altri mali. Tutte le uolte che ſanto Antonio l'incontraua per la ſtrada, gli faceua riuerenza, anzi s'inginocchiaua, fino che egli paſſaua. Diſpiaccua al Notaro l'humiltà del ſanto, giudicando che egli lo faceſſe per dargli la burla. Auuẽne vna volta che S. Antonio fece riuerentia al Notaro, ſecõdo il ſuo ſolito, e vi erano preſenti alquante perſone; la onde il Notaro pieno di ſdegno gli diſſe: Se io no haueſſi paura del caſtigo d'Iddio, ti cacciarei queſta ſpada ne' fianchi; accioche tu non ti faceſſi piu beffe del fatto mio. Santo Antonio riſpoſe cõ molta humiltà. Sappi che io ho molto deſiderato di eſſere martire: ma Gieſu Chriſto non mi ha voluto concedere tãta gratia. Nondimeno mi ha riuelato, che tu ſarai martire, e però ti faccio riuerentia; anzi ti prego, che quando tu haurai ottenuto la corona del martirio, allhora ricordati di me. Il Notaro ridendo per le parole di S. Antonio, ſe ne fece beffe. Non paſsò molto tempo, che il Veſcouo Podienſe andò in Gieruſalemme, e menò il notaro in ſua compagnia; e predicando vna volta il detto veſcouo a gl'infedeli, parue al notaro ch'egli parlaſſe troppo freddamente, e cõ paura; laonde, (come già fece S. Vincenzo col ſuo Veſcouo Valerio) gli interroppe il ragionamento, e cominciò egli a predicare Gieſu Chriſto con grandiſſimo feruore, biaſimando in molti modi Macometto, con tutta la ſua ſetta. Per queſto li Mori ſdegnati ſopra modo, lo pigliorono, e doppo che l'hebbero crudelmente tormentato, lo fecero morire. Quando il Notaro era condotto alla morte, ſi ricordò di quanto ſant'Antonio gli haueua detto, e lo conferì con alcuni Chriſtiani, che ſi trouorno preſẽti al ſuo martirio; & eſſi poi lo diſſero a molti; perilche S. Antonio venne in molta ſtima. Mai ſi vedeua ſtracco il benedetto padre, di affaticarſi nella vigna del Signore, predicando del continuo doue ſi trouaua, non oſtante che egli era mal ſano, e difettoſo, p eſſer di natura carnoſo, e corpulento. Il Demonio ancora gli faceua continua guerra, & vna notte particolarmente lo volſe affogare, e di già gli haueua meſſe le mani alla gola: per ilche ſi vedeua in punto di morte; ma raccommandandoſi alla Glorioſa Vergine, e dicendo quell'Hinno che comincia: O glorioſa Domina: il Demonio lo laſciò, e diſparue. Tutte le difficoltà ſopradette non poteuano trattenere S. Antonio dal predicare: perche egli pigliaua animo, per il frutto grande che ne riſultaua all'anime. Egli haueua tanto cõcorſo, quando predicaua, che le genti non capiuano nelle chieſe; laonde andaua alle uolte a predicare alla campagna; e quiui ancora andauano huomini, e donne di ogni ſtato, & alle volte a meza notte per hauer luogo commodo, & aſpettare il ſanto, che veniſſe, perche egli era reputato vn nuouo Apoſtolo. Gli Artegiani, e mercanti teneuano ſerrate le botteghe, ſino che il ſanto haueua finita la predica. Era coſa marauigliosa il vedere quãte lagrime ſi ſpargeuano, mentre egli predicaua, e ſi ſentiua, che uno diceua all'altro che gli era a canto, o che buona coſa ſaria, non hauer mai offeſo Dio? Io mi voglio ſubito confeſſare, e per l'auuenire guardarmi di non peccare piu. L'altro gli riſpondeua. A me è intrauenuto quello che Antonio dice, ma non ſapeuo, che fuſſe peccato: ma hora che lo sò, me ne guarderò di non lo far più. Ciaſcuno propoueua di far nuoua uita. Predicãdo il ſanto vna Quareſima in Padoua, molti commoſſi dalle ſue efficaci parole, ſi accompagnorno inſieme, & andauano per le ſtrade publiche, battendoſi aſpramente: la onde rimaſe l'vſanza in quella città, che molti ſi battono per le ſtrade la ſettimana Santa, ilche ſi fa ancora in molti altri luoghi. Quando ſant'Antonio finiua le ſue prediche, biſognaua che gli andaſſero a cãto molti huomini gagliardi, e forti, per trattenere la moltitudine della gente, perche ogni uno ſi affaticaua di baſciargli, ò la mano, ò l'habito, e ſi dubitaua che la calca grande nõ l'haueſſe vna uolta ſoffocato. Haueua ſant'Antonio molta gratia nel ragionare, & haueua belliſſima uoce, chiara & ſonora. Erano alle vol-

te alle sue prediche molti migliara di persone, di varij e diuersi linguaggi; e nondimeno tutti l'intendeuano. Questo gli intrauenne in Roma, doue ascoltandolo molte persone di varie nationi, e predicando egli in lingua Italiana, era nondimeno inteso da tutti; affermando molti, che allhora era auuenuto il medesimo, che auuenne a gli Apostoli, quando predicorno in Gierusalemme il giorno della Pentecoste. Predicando vna uolta questo santo in Francia presso alla Città Bitturicense, si era ritirato alla campagna, per la moltitudine della gente, che andaua ad ascoltarlo: Era allhora la state, & auuēne che mentre egli predicaua, si mutò il tempo, & cominciò a tuonare, & balenare grandemente, la onde la gente dubitando di bagnarsi, cominciò a tumultuare; volendo ciascuno ritirarsi al coperto. Il Santo gli disse, che si acquietassero, e non hauessero paura: perche nō bisognariano. Tutto il popolo die de credito alle parole del santo predicatore, e non fu alcuno che si mouesse dal suo luogo. Cominciò poi a piouere grādemente, per tutto il paese vicino; ma sopra il popolo che ascoltaua il santo nō ne caddè una minima goccia. Auuenne vn'altra volta nella medesima prouincia di Francia; che desiderando vna deuota Donna di andare a sentir predicare il santo; ma perche il suo marito era infermo, non la voleua lasciare andare; per ilche essa montò sul tetto della propria casa, guardando verso, doue il santo predicaua; & ancora che fusse lontana due miglia; per diuina permissione, intendeua le parole del santo predicatore, come se lei gli fusse stata molto vicina. Di questo ne fu buon testimonio il mariro della buona Donna; ilquale chiamandola, e rispondendogli lei; che staua a sentir la predica, egli facendosi beffe delle sue parole, salì con fatica doue era la moglie; e piacque a Dio, che egli ancora sentiua le parole che il santo diceua, come s'egli fusse stato alla sua presenria. Predicando santo Antonio vn'altra volta; vidde che vn viandante si accostò ad vna Nobile Signora che staua alla predica, per parlargli. Il santo vedendola tutta turbata, gli disse, stando in pulpito, che non credesse a quel falso messaggiero, il quale gli portauano nuoua, che un suo figliuolo era morto, perche era espressa bugia; anzi colui che glielo diceua era il Demonio. Il maluaggio voleua con quella bugia disturbare la predica; ma vedendosi scoperto, alla presenza di tutti disparue. Ritrouandosi il santo in Padoua, gli fu riuelato dà Dio, che suo padre era in termine di morte in Lisbona, perche era stato accusato di hauere commesso un'homicidio, del che era innocente; la onde egli dimandò licentia al suo Guardiano, & hauendola ottenuta fu condotto da vn'Angelo in una notte sola, da Padoua fino à Lisbona. Giunto quiui parlò con suo padre, e procurò che li Giudei facessero portare il corpo del morto alla sua presenria. Il santo gli dimandò da parte d'Iddio, ch'egli dicesse; se suo padre l'haueua ammazzato. Il morto rispose (piacendo cosi a Dio) di nò; e che di quel fatto era accusato a torto. Li Giudici, hauendo veduto il miracolo stupendo, li berorno il padre di sant'Antonio; ilquale stette in sua compagnia tutta vna notte, & il giorno seguēte, fu riportato in Padoua, nel modo ch'era stato portato a Lisbona. Predicaua vna volta questo benedetto santo all'essequie di vn ricco; e fra l'altre cose, ragionò sopra le parole che si leggono nell'Euāgelio, cioè. Dou'è il tuo thesoro, quiui è il tuo cuore: Per confermare le dette parole, disse il santo Padre: Che le parole sopradette siano vere, si può vedere in questo ricco, ch'era auaro, perche il suo cuore si trouarà nella cassa, doue sono li suoi denari. Andorono subito alcuni, e l'aprirono; e vi ritrouorono il cuore dell'auaro cosi fresco, come se allhora fusse stato cauato del petto di alcuno. Auueniua molte volte, che al fine delle prediche di santo Antonio, le genti si partiuano con tanto desiderio di confessarsi; che non poteuano li confessori del suo ordine, e de gli altri ancora, satisfargli tutti. Egli ancora alle volte ascoltaua le Confessioni di alcuni, e fra gli altri, confessaua vna volta vn Padouano; il quale gli disse, che haueua dato un calcio a sua madre. Il santo lo riprese aspramente di quel peccato, e gli disse, che il piede che hauea percosso sua madre, meritaua di esser tagliato. Furono di tanta efficacia le parole del santo nell'animo di colui che si confessaua; che essendo ritornato a casa si tagliò quel piede da se stesso. Essendo il santo staro auisato di questo fatto, fece condurre quell'huomo alla sua presentia, e gli restituì il piede, col segno della Croce. Questo benedetto santo fece molti altri miracoli, che saria cosa lunga volergli raccontare tutti, & ancora ch'egli fusse tāto occupato del continuo in profitto del prossimo, nō si dimēticaua però delle sue solite diuotioni, perche egli haueua le sue hore deputate all'orarione e meditatione, nelli quali essercitij fu molte volte consolato da Dio. Si dice per cosa certa, che egli fu sentito parlar, e far carezze a Giesu Christo, ilquale egli era apparito nella sua cella in forma d'vn bellissimo fanciullino. Spendendo sant'Antonio il tempo della vita sua in questi santi essercitij, arriuò il fine della sua vita; ilche gli fu riuelato molti giorni innanzi: per il che egli si ritirò in un luogo solitario fuora di Padoua: chiamato campo san Piero, doue gli fu fatta vna picciola cella, e quiui stette alquāti giorni, nō praticando cō altri che cō Dio, e stādo in cōtinua oratione, e meditatione. Dipoi essēdosi grauemēte ammalato, si fece portare

tare alla città alla ſtantia d'alcuni Frati del ſuo ordine, che haueuano cura d'vn Monaſterio di monache pouere, eſſe ancora del ſuo ordine; quiui fu accommodato in un letto. Il ſanto conoſcendo che il fine della uita ſua era uicino, volſe tutti li Sacramenti della Chieſa. Dipoi cominciò a cantare l'Hinno della Gloriosa Vergine (della quale era molto deuoto) che comincia; O Glorioſa Domini: & hauendo alzati gli occhi al cielo, guardaua molto attentamente. Li Religioſi & altre perſone che erano preſenti; gli dimandorono, che coſa egli guardaua? Et egli riſpoſe: Io guardo il mio Signore Gieſu Chriſto. Stette poi quieto alquanto, & fra le mani di quelli che erano preſenti, parue che ſi adormentaſſe; & a quel modo reſe lo ſpirito a Dio, eſſendo di età di trentaſei anni, alli tredici di Giugno, l'anno del Signore 1231 al tempo di Federico Secondo. Voleuano li ſuoi fratteners ſecreta la ſua morte, ma non fu poſſibile; perche nell'hora medeſima, che egli ſpirò, li fanciulli andauano gridando per le ſtrade della Città. Il ſanto Padre è morto: Antonio è morto. Nacque gran diſcordia fra li Cittadini, per cauſa del luoco, doue il Santo ſi doueua ſepellire: perche alcuni uoleuano, che egli fuſſe ſepolto doue morì, & altri lo uoleuano portare alla Chieſa di Santa Maria. Paſſorono in queſte differenze cinque giorni; dopò liquali, quel Santo corpo fu ſepolto nella già detta Chieſa di ſanta Maria: doue era cõcorſa molta gente da diuerſe parti. Moſtrò Dio molti miracoli, per i meriti del ſuo ſeruo Antonio; nelliquali ſi uede vna coſa notabile, che fu queſta. Alcuni infermi toccauano il Santo corpo, ma non però rihaueuano la ſanità. Queſti tali non riſanando; ſi confeſſauano dalli loro peccati, e di nouo faceuano oratione a Dio; chiedendo l'aiuto di Sant'Antonio, e ſubito riſanauano. Si trattò un meſe dopò la morte di queſto Santo, di canonizarlo; e furono fatte fare le debite eſamine e diligẽtie, da Papa Gregorio Nono; come ſi coſtuma di far in coſe tali. Per il medeſimo effetto il Papa congregò li Cardinali, e molti altri Prelati, & frà l'altre, diſſe queſte parole: Mi pare, che ſia coſa indegna, & malfatta, che noi uogliamo priuare Antonio dell'honore, che ſi deue alli ſuoi meriti; eſſendo che è piaceiuto al Signor della Maeſtà, di coronarlo di gloria, & honore in cielo. E ſi come ſaria maluagità, e perfidia; non voler credere alla manifeſta verità de i miracoli; coſi il negare il debito honore alli meriti del ſanto, ſaria ſpecie d'inuidia. La canonizatione di ſant'Antonio, fu fatta nella Città di Spoleto, doue ſi ritrouaua allhora Papa Gregorio Nono già decto, & fu il giorno della Pentecoſte; vn'anno dopò la ſua morte, che fu l'anno della noſtra ſalute 1232.

LA VITA DI SAN BASILIO MAGNO, Veſcono, Confeſſore, e Dottore; ſcritta da Anfilochio Veſcono d'Iconio, e da altri graui Autori.

COMMANDÒ *Dio al Profeta Iſaia, che egli predicaſſe, e riprendeſſe il popolo Iſraelitico de i ſuoi vitij, e diſſegli: Grida non ceſſare; alza la tua voce come vna gran tromba.* Alli 14 di Giugno. Iſa. 56.

Nel dire: che alzi la voce come la tromba, è dargli da intendere, che volendo far bene l'officio del Predicatore, biſogna aſſimigliarſi al trombetta, ò ſonatore di fiato; nelquale vi ſono tre coſe da conſiderare. La prima è, che volendo ſonare il ſuo iſtrumento lo piglia, & accoſtaſelo alla bocca, e dipoi gli dà il fiato. La ſeconda è, che non ſolo ſi ſerue della bocca per dar fiato al Cornetto, ò flauto, ma maneggia ancora le dita ſopra di eſſo. La terza è, che l'iſtromento, delquale ſi ſerue per ſonare, è piu ſtretto da quella parte, ch'egli tiene vicino a ſe, che non è da quella, che gli è piu lontana. Ecco tre coſe che ſi poſſono conſiderare nel ſonatore di tromba e di flauti, e ſimili altri iſtromenti; e per eſſe il predicatore e chiamato Trombetta; perche ſe lui haueſſe in ſe queſte tre parti; ſenza dubio ſarebe grãdiſſimo frutto nel ſuo predicare. La prima conſideratione è il ſoffiare con la bocca, ilche dinota ch'egli debba parlare, e non parere che ſia muto. Il ſoffio ſi manda fuora con forza; coſi il parlare del predicatore non ha da parere vn canto di Calandra, ò di Roſignuolo, cioè cercar ſolo di dilettare con ſue inuentioni, e colori Rettorici, ma riprendere gagliardamente i vitij, dei quali hormai e pieno il mondo. La ſeconda conſideratione è, che biſogna maneggiare i deti ſopra i buchi del flauto, ò cornetto: ilche ſignifica, che il Predicatore debbe inſieme inſegnare, & operare. La terza è, che ſi come l'iſtromento e piu ſtretto dal canto, che ſi tiene vicino alla bocca, che da quello, che gli e lontano, coſi il Predicatore debbe eſſer piu rigoroſo per ſe, che per gli altri: il Predicatore non debbe eſſere come quelli, che Gieſu Chriſto riprendeua, iquali mettono ſoma ſopra ſoma adoſſo i popoli, & eſſi non la vogliono pur toccare con vn ſol dito. Tutte queſte proprietà del buon Predicatore ſi ritrouorno nel magno Baſilio. Egli fu grande Predicatore, fece molto frutto con la ſua dottrina; perche

egli riprendeua i vitij, senza hauer pur riguardo alla persona Imperiale, si come si vedrà ne gli affari, che lui hebbe con l'Imperator Valente: gli errori del quale esso animosamente riprendeua. Egli ancora faceua quello che insegnaua, & era più rigoroso con se stesso, che con gli altri, poi che egli fu uno de i maggiori penitenti, che fussero al suo tempo. La vita di questo santo Dottore fu scritta da Anfiloquio Vescouo Iconio, dalli due Gregorij, Nazianzeno, e Niceno, da Teodoretto, Ruffino, da gli Autori dell'Historia Tripartita, e da Niceforo Callisto. Tutti questi Autori bisogna che ci aiutano, per fare un bello, & odoroso mazetto dell'opere di questo glorioso Santo: la cui vita fu questa.

FRA le altre Prouincie di Asia, una è che si chiama Pōto, bagnata dal Mar maggiore, doue sono le due famose città, Calcedonia, e Nicomedia. Oltra queste ve n'è un'altra di nō minor nome di esse chiamata Helenoponto, & in essa nacque San Basilio. Suo padre hebbe il nome istesso c'hebbe lui, e sua madre si chiamò Eumelia. Tutti due furono persone da bene, & virtuose, si come si vede ne i figliuoli che hebbero, che furono quattro, tre maschi, che furono tutti tre Vescoui, cioè il magno Basilio, del quale hora parliamo; Gregorio Vescouo di Nissia, e Pietro Vescouo di Sebaste. Hebbero ancora una figliuola, che fu la prima; la quale era bellissima. E perche lo sposo, a cui ella era stata promessa per moglie, morì innanzi che celebrasse le nozze; entrò in un monasterio, e vi stette tutto il tempo di sua uita. Fu Basilio molto inclinato allo studio delle lettere, fino da che era picciolo fanciullo, e studiò in diuersi luoghi diuerse scientie. Et al fine si fermò in Atene, capo, e fonte di tutte le scientie. Quiui stette quindici anni, nei quali diuenne gran Filosofo: elesse quella scientia publicamente. Hebbe grande amicitia con Gregorio Nazianzeno, il quale parimente studiaua in Atene, e fu similmente amico di Libanio Sofista. Et ancora che Basilio fusse molto occupato nello studio; non però si dimenticaua l'essercitio delle virtù; mostrandosi casto, continente, & humile. Staua molto in oratione, digiunaua assai, e faceua tutto il bene che poteua al prossimo, e non era molesto ò noioso ad alcuno. Hebbe una notte ispiratione da Dio, di uoler lasciare lo studio di humanità, & attendere allo studio delle sacre lettere. Questo fu causa, che hauendo egli inteso che in un monasterio di Egitto era uno Abbate chiamato Porfitio, il quale era gran Teologo, andò a ritrouarlo, e stette un'anno intiero in sua cōuersatione, e fece molto profitto con la sua dottrina, ne i libri della sacra scrittura. In tutto quel tempo Basilio non mangiaua se non herbe, e beueua acqua. Gli venne poi voglia di andare in Gierusalemme, per visitare i luoghi santi, doue furono operati i misteri della nostra redentione. Et così dimandando all'Abbate Porfirio licentia, e benedittione, ui andò. Basilio haueua hauuto per suo maestro in Atene un gran Filosofo, chiamato Eubolo; onde douendo passare per quella città, lo uolse uisitare, e lo ritrouò con molti altri Filosofi, con i quali egli disputaua. Basilio era alquanto mutato, sì nel vestire come nell'aspetto, da quello che prima era: e si pose dinanzi a Eubolo, e cominciò a riprenderlo, dicendogli che lui non doueua spendere la uita sua in dispute di poca importanza, e che bastaua il tempo che egli si era essercitato in quell'arte, e che meglio haueria fatto a procurare d'imparare Filosofia diuina, disprezzare il mondo, leggere la sacra scrittura, e cercare d'intenderla per util suo, e del prossimo. I Filosofi, che erano in compagnia di Eubolo, gli dimandorno chi era colui, che così alla libera lo riprendeua, & egli rispose: O egli è Dio, ò Basilio. Allhora Basilio se gli diede a conoscere: & Eubolo lo menò a casa sua, & in tre giorni che Basilio stette con lui, gli persuase ch'egli uendesse la sua robba, & il pretio lo desse alli poueri, & tutti due andassero insieme in Gierusalemme. Eubolo fece quando Basilio lo consigliò, con molto suo contento, per hauere conuertito a Dio il suo maestro. Tutti due si partirono di Atene, con intentione di esser battezati nel fiume Giordano. Arriuorno in Antiochia, & alloggiorno in una casa, doue videro un giouane, un figliuol patrone, molto scontento, & afflitto. Basilio gli dimandò la causa; & esso gli disse, che era studente; e che il suo Maestro gli haueua dati certi uersi di Homero da dichiarare, & esso nō gli poteua intendere, però staua di mala uoglia. Basilio hauendo compassione del giouane, gli dichiarò i versi, e gli diede la dichiaratione in scritto: lequale fu tale, che essendo veduta dal Maestro del giouane, che era un gran Sofista chiamato Libanio, lo fece rimanere attonito; e disse, che quella dichiaratione nō era di huomo mortale. Intese poi chi era stato, & andò a ritrouar Basilio, e lo conobbe per suo cōdiscepolo, & Eubolo per maestro. Gli menò a casa sua, e dopò di hauer fatto loro molte carezze, pregò Basilio ch'egli predicasse alli suoi discepoli; ilche Basilio fece, e gli diede alcuni documenti, conuenienti alli studenti, cioè che conseruassero la sincerità dell'animo, l'integrità, e purità del corpo, essēdo casti. Che caminassero ripositamente, e con grauità. Che le parole fussero ben proportionate; ma meglio considerate, non senza proposito, non strepitose. Che fussero temperati nel mangiare, che osseruassero silētio alla presentia de' vecchi; stessero attenti quādo sentiuano parlare persone sauie, p imparar sempre qualche cosa. Mostrassero sempre soggettione alla presentia de i loro

mag-

maggiori; e con gl'inferiori, & eguali fussero piaceuoli caritatiui. Che parlassero poco, & ascoltassero assai: Si guardassero di non essere cianciatori, e temerari nelle parole, rispondendo senza cõsiderare quello che diceuano. Nõ fussero dissoluti nel ridere; fussero uergognosi, e caminassero con gli occhi bassi, e con l'animo eleuato nelle cose alte. Fuggissero il contrastare, e non fussero ostinati, e perfidiosi. Non si curassero di hauere officij, e magistrati senza meriti, e suggissero gli honori mõdani. E colui, che poteua giouare al prossimo, se non da lui, aspettasse il premio del cielo. Questi furono gli auuisi, che Basilio diede alli discepoli di Libanio; & a lui procurò di persuadere, che lasciasse il mondo, & andasse con loro. Esso rispose, che ancora non era uenuta l'hora sua, e che pregassero Dio per lui. In tutto il tempo che stettero in casa sua; si cõtentorno solo di hauere del pane, e dell'acqua, con tutto che Libanio haueria voluto fargli molte carezze. All'vltimo si licentiorono da lui; e continuando il uiaggio arriuorno in Gierusalemme. Visitorno i luoghi santi con molta diuotione, e poi uisitorno Massimo Vescouo di quella città; ilquale conoscendo che sotto gli habiti humili, e rozzi de i due santi pellegrini, ui si nascondeuano due huomini segnalati, gli prese molta affettione, e si contentò di andar con loro per battezargli nel fiume Giordano. Quando Basilio fu uicino al fiume, si spogliò, & entrò nell'acqua; e mentre che il Vescouo lo battezaua, scese un raggio di fuoco dal cielo in presentia di tutti quelli ch'erano presenti; e del raggio uscì una colomba, laquale toccando l'acqua con l'ali, la commosse alquanto; e poi prese il uolo in alto, lasciando pieni di marauiglia, e timore tutti i circonstanti. Il Vescouo battezò similmẽte Eubolo, & vnse gli tutti due con l'olio santo, e gli uestì con ueste da christiani. Dipoi gli communicò tutti due, con molto contento, & allegrezza spirituale delli due noui christiani, inquanto al battesimo; ma vecchi inquanto al buon desiderio, & opere sante. Ritornorno poi tutti in Gierusalemme; dipoi Basilio & Eubolo, lasciando gran desiderio di loro al buon Vescouo Massimo, si partirno, & andorno in Antiochia: doue Meletio Vescouo di quella città ordinò Basilio Diacono, & esso cominciò a scoprire la luce della celeste dottrina, ch'era raccolta in lui, predicando al popolo con marauiglia di ogni uno, e profitto di molti; conciosia che per causa del suo predicare, alcuni che erano gentili, si faceuano christiani, & altri che erano mali christiani emendauano la uita loro. Vno restituiua la robba mal tolta, e male acquistata. Vn'altro lasciaua la dishonesta pratica che haueua cõ donne di mala uita. Quello lasciò il mal costume, che haueua di giurare ad ogni parola; e questo lasciò il male detto essercitio del giuoco. Tal giouane entraua nella Religione; e tal donzella non si curando di sposo temporale si faceua monaca, e si sposaua con Giesu Christo. Alcuni digiunauano assai, altri orauano lungamente, altri faceuano molte limosine; e tutti piangeuano i loro peccati, e ne faceuano penitentia. Si diuulgò la fama di Basilio per tutto l'Oriente, e molti mandauano per lui, per goder parte della sua santa dottrina. Andò in molti luoghi, e particolarmente alla città di Cesarea, doue fece il medesimo frutto, che egli haueua fatto ne gli altri luoghi, doue era stato. Egli era tanto stimato, e lodato da ciascuno, che Eusebio Vescouo di quella Città gli portaua un poco d'inuidia, si come afferma Gregorio Nazianzeno; e però non gli faceua coli buona ciera, come già soleua fare; anzi che disse alcune parole, che dispiacquero assai a Basilio; si che egli deliberò di partirsi, e cosi fece, passò cõ i suoi amici nella prouincia di Ponto, & si ritirò in vn Monasterio per alquanti giorni. Successe poi, che gli Arriani si faceuano gagliardi, & acquistauano credito nella città di Cesarea; e fu necessario di ritrouare alcuna persona, che disputasse con loro, per difesa de i Catholici. Tutti i cittadini con il Vescouo di Cesarea haueuano molto l'animo in Basilio, parendogli che non si trouerebbe persona piu al proposito di lui per questo effetto, e lo mandorono a chiamare. Basilio volse prima consigliarsi sopra questo fatto con Gregorio Nazianzeno; con ilquale haueua stretta amicitia, e con Eubolo ancora. Gregorio gli rispose, che non hauendo riguardo a quello, che era occorso fra lui, & il Vescouo, per esser quella causa di Dio gli pareua che douesse andar subito a Cesarea; e che lui lo uoleua accompagnare. Questi due lumi della Chiesa andorno a quella città, e menorono Eubolo ancora, e subito che essi arriuorno, le tenebre de gli heretici dispar uero, e le cose cambiorno stato: perche la parte de i Catholici, che era molto debole, diuenne gagliardi, e gli heretici rimaneuano ogni di piu confusi. Pochi giorni dopò morì Eusebio Vescouo di Cesarea, & per l'ordine che tenne Gregorio, con alcuni altri Vescoui, che si erano congregati per fare la nuoua elettione, fu eletto Basilio, senza contradittione alcuna. Di modo che se innanzi che egli fusse Vescouo era sollecito nelle cose di Dio; molto piu sollecito fu po. hauẽdone il carico maggiore. Si affaticò e cercò di cacciare gli heretici del tutto di quella città, e se pure ue n'era alcuno, staua secreto, e non ardiua di palesarsi a si crudel nimico suo, come era Basilio di tutti loro. Fece un'altra cosa il diligente Prelato; hauendo prima fatto molte orationi, digiuni, e vigilie, & altre opere sante, e fu questa;

che egli ordinò vn nuouo modo di dir Messa, differente da quello, che in quel tẽpo si vsaua, inquanto alle cerimonie, & orationi. Per ciò fare, egli hebbe particolar riuelatione da Dio; che così si debbe creder, e l'ordine che lui diede fu parimẽte ispirato di sopra. Il primo giorno che si celebrò; secõdo l'ordine dato da lui; fu veduto scendere vn grãde splendore, ilquale gli stette sopra, sino che fu finito il sacrificio Quando egli uolse communicarsi, diuise l'Hostia, e ne prese vna parte, l'altra la ripose in vna Colomba d'oro, che era sopra l'altare, fatta à modo di custodia, ò di tabernacolo. Di modo che si come al nostro tempo si conserua il santissimo Sacramẽto nel tabernacolo; S. Basilio fece fare vna colõba d'oro, e la pose sopra l'altare in luogo di tabernacolo, & in essa ripose il santissimo Sacramento. Eubolo con alcuni altri preti, era nel choro della capella, doue il santo prelato diceua la Messa, e tutti uidero lo splendore, come vn raggio di fuoco, che sopra lui staua, e uidero ancora molti Angeli del cielo in forma di giouani vestiti di bianco, che lo seruiuano all'altare. Erano tutti di questo molto marauigliati, e quando il santo hebbe finita la Messa, & vscì del choro, se gli gittorno a i pie di glorificando Dio. Basilio gli dimandò, che intẽtione era la loro in quello atto che faceuano; essi gli risposero, che la causa era la visione, che haueuano veduta. Esso ne ringratiò Dio, e fece vn sermone marauiglioso al popolo: delquale ciascuno rimase molto consolato. Al tempo di questo santo Vescouo, fu una gran carestia, laqual minacciaua di far morire molte persone di fame. Ma fu tanta la sua diligentia in dimandare ad alcuni, per dare ad altri; e in prouedere, che da altri luoghi fusse portato grano, che la carestia non fece quel danno che si pensaua: E questo fu causa che il popolo gli restasse molto piu affettionato di prima, e la fama sua maggiormente crescesse. Era al tempo suo Imperatore in Oriente Valente, fratello di Valentiniano; ilquale era grande heretico Arriano; & essendo stato persuaso da gli heretici, cominciò a perseguitare il Vescouo Basilio; & per questo effetto andò a Cesarea. Ma vedẽdo il popolo tanto affettionato al suo pastore, nõ hebbe ardire di offenderlo alla scoperta, dubitando di non causare qualche ribellione. Con tutto ciò mandò a parlargli vn suo Capitano chiamato Modesto, la cui vita era molto contraria a quel nome, perche era huomo crudelissimo, & era l'autore di tutte le crudeltà che Valẽte faceua: vna delle quali fu; che hauendo fatto congregare ottanta, fra Vescoui, e sacerdoti; perche non uoleuano consentire alla setta Arriana gli fece metter tutti i un nauiglio già vecchio, e condurgli in alto mare, e poi attaccargli il fuoco. Quest'huomo tãto crudele andò a ritrouar Basilio, e come Teodoreto dice, prima gli parlò piacenolmente, promettendogli fauori grandi appresso l'Imperatore, s'egli voleua seguire la dottrina d'Arrio, e fauorire quella della sua opinione. E per che le piacenolezze non giouauano, lo minacciò crudelissimamente. Ma il valoroso Pontefice non si perdè di animo; anzi rispose che nõ voleua, per compiacere all'Imperatore terrestre, offendere l'Imperatore del cielo, e che nõ si curaua delle sue minaccie: e che quando bene lo facesse morire, gli farebbe beneficio grãde, per liberarlo d'vna vita piena di fatiche, come era la sua. Al fine Modesto gli disse; Hor sù Basilio, pensa questa notte al fatto tuo, e domani mi darai la risposta. Rispose Basilio: Nõ occorre che tu mi assegni questo termine, perche dell'animo che hora sono, sarò ancora domani. Andò Modesto all'Imperatore, e contogli come passaua il fatto: del che Valente ne prese grandissimo sdegno, e determinò di mãdarlo in bando. Fu scritta la sententia del suo bando, e fu portata all'imperatore, che la sottoscriuesse: tosto che egli la prese in mano, si ruppe la sedia, sopra laquale egli sedeua, & diede in terra una mala percossa; ma non per questo si mutò di proposito; anzi prese la penna per sotto scriuere la sententia, nè mai fu possibile che si vedesse nota alcuna, ancora che la mutasse tre volte: e questo ancora non bastò; per farlo leuare dal suo mal proposito, anzi dimandaua con istantia vn'altra penna. Cominciò poi a tremargli il braccio, come se egli fusse stato paralitico: onde pieno di sdegno, stracciò la carta doue era scritta la sententia. Nel medesimo tempo occorse, che venne una infermità tanto subita all'imperatrice, che la ridusse in termine di perdere la vita, per i grandissimi dolori che la tormentauano. Il medesimo auuenne a un picciolo figliolino, che di lei l'Imperatore haueua, ilquale douea essere herede de i suoi stati. Tutte queste cose fecero che l'imperatore si accorse, che tutte queste disgratie gli auueniuano, perche egli perseguitaua Basilio; onde lo mandò a chiamare, e lo pregò ch'egli facesse oratione a Dio per lui, e per la sanità della Imperatrice, e del suo figliuolo. Il santo Pontefice si contentò di farlo, e subito ne seguì l'effetto. Perche il figliuolo migliorò notabilmente, e l'Imperatrice risanò del tutto. Con tutto ciò l'imperatore hebbe per male, che questo auuenisse per mezo di Basilio, perche haueria uolsto che i sacerdori heretici come lui, haues sero ciò ottenuto. Fece adunque chiamare alcuni di loro, e gli diede questo carico, acciò che quando il fanciullo fusse del tutto sano, la gratia della sua sanità si attribuisse ad essi, e nõ à Basilio. Subito che gli Arriani cominciorno a fare oratione p il fanciullo, egli passò di questa uita, di modo che l'Imperatore potè chiaramẽte intẽdere, che l'oratione de gli Arriani

lo

lo fece morire: e quella di Basilio l'haueria risanato: e con tutto ciò non lasciò la sua peruersa opinione, e non cessò di perseguitar Basilio. Parlando poi vn'altra volta l'Imperatore con Basilio; vi era presente vno chiamato Demostene, ilquale era cuoco Maggiore dell'Imperatore, e heretico come lui. Costui sentendo dire al gran Basilio molte cose contra la setta Arriana, cominciò a difenderla; e nelle parole che disse, disse vn barbarismo grande. Basilio, si riuolse alli suoi preti, e disse gli: Eccoui qui Demostene senza eloquentia. Riuoltatosi poi al medesimo Demostene, gli disse: Tu faresti meglio, se tu attendessi che le viuande dell'Imperatore fussero ben cotte; e ben custodite; che metterti a parlare di cose di Teologia, e della fede. Questo ragionamento fu fatto il dì della Epifania, nella Chiesa Cathedrale della città di Cesarea; doue tanto per le ragioni che Basilio disse; come per uedere le cerimonie de i Catolici l'offerire alla Chiesa; lo stare tutti inginocchiati, e fare oratione con sommo silentio; il fare il Clero l'officio suo con granità, e diuotione; il uedergli communicar tutti al fine della Messa, fece mutar non poco l'animo dell'Imperatore; acciochè lasciasse la setta de gli Arriani, doue non si uedeua se non confusione e disordine. In quel dì egli offerse grandissimi doni, e tutto il popolo staua attento per uedere se Basilio gli accettaua, essendo l'Imperatore heretico. Il santo Prelato gli accettò, si perche haueua speranza della sua conuersione; come per non farlo piu sdegnare. L'imperatore si sarebbe conuertito in effetto, se non hauesse hauuto a canto molti heretici, i quali si affaticauano di metter disordine in tutto quello che Basilio ordinaua. Si leuò vn altra persecutione contra il Santo; e la causa fu, che vn certo Eusebio, ilquale era Gouernatore della Città, cercaua di hauer in suo potere vna Signora principale, che era bellissima, & era vedoua, per satisfare alle sue uoglie con lei. Questa Donna uedendosi vn giorno alle strette, fuggì alla Chiesa, e pregò S. Basilio che la difendesse; ilquale pigliò l'impresa uolontieri. Il Gouernatore portaua odio al santo, e questa gli parue buona occasione, per fare danno a Basilio, & hauere la Donna in suo potere. Cercò alcuni testimoni falsi, iquali dicessero di hauer veduto Basilio e la Donna soli in vna stantia; & a questo modo gli fece citare dinanzi a se. Essi, che erano senza colpa, per non parere colpeuoli, comparsero; essendo dinanzi al Tribunale, gli fu data la querela. Il Gouernatore senza aspettare altra risposta, commandò che la donna fusse presa, e messa in prigione, & al santo Prelato diceua brutte parole, come se già l'hauesse conuinto del delitto. Il caso s'intese per la Città, e in poco tempo si radunorno quanti huomini e donde erano in Cesarea, tutti con arme per difendere il loro pastore. Fu cosa di marauiglia veder correr le donne cosi vecchie, come giouani, con pietre, e bastoni: e gli huomini con lancie, e spade, liquali tutti minacciauano di ammazzare il Gouernatore, & anco l'imperatore, se non gli rendeua il loro Pastore libero. Il Gouernatore fu sforzato a partirsi della Città; e se Basilio non era, ilquale si pose contra la furia del popolo, egli non scampaua con la vita. Questo è quanto occorse a Basilio con l'imperator Valente Arriano, e con i suoi ministri. Indi a pochi giorni, il medesimo Imperatore, essendo stato rotto in vna battaglia, si nascose fuggēdo in vna casa di paglia, con altri de i suoi Caualieri. Quando il suo nimico vittorioso, che lo seguiua, intese doue egli era, attaccò il fuoco alla casa, e gli fece appunto fare morte di heretici, perche fu abbruscelato con tutti quelli che con lui erano. Questa morte di Valente (secondo che dice Trithemio) fu dopò la morte di san Basilio. Anfilochio racconta un caso notabile, che auuenne a questo santo Prelato; e dice di hauerlo udito dire ad Heladio; che era suo famigliare, e poi fu suo successor nel vescouado. Il caso fu, di vn Senatore; ch'haueua nome Proterio. Costui hebbe una figliuola, e desideraua che ella fusse Monaca, e mentre egli ciò procuraua, il Demonio procurò d'impedirlo, facendo che un suo seruidore s'innamorò di lei. Costui conoscendo che non era tale che meritasse quello che egli desideraua, cercò di ottenerlo per mezo di un Negromante, con ilquale si consigliò, e parlò a un Demonio, e accordò con lui, che facendogli hauere la giouane; e gli rinegaua, e rinontiaua il Battesimo; la fede, e Giesu Christo, e di questo gli fece uno scritto, e lo sottoscrisse di propria mano. Il Demonio poi operò talmente, che la misera Donzella prese per marito il disgratiato giouane, contra la volontà del padre. Questa cosa si scoperse poi, perche colui non andaua mai alla chiesa, non diceua oratione alcuna, nè faceua nessuna altra opera da christiano: & all'ultimo andò a chiedere aiuto a san Basilio; ilquale per mezo delle sue orationi, e dell'aspra penitētia che il giouane fece; ottenne che il Demonio gli restituì il suo scritto; e visse dipoi virtuosamēte. Tutti gli autori che scriuono di questo santo, lodano sopra modo la sua astinentia, e continentia. Egli digiunaua assai, & il suo fare oratione era tale, che il Sole tramontaua, e tornaua di nuouo a nascere, & egli ancora non si era leuato dall'oratione, e del continuo staua inginocchione. Il suo vestimento era vna veste, ouero tonica sola. Fu Vergine, e fu il primo che ridusse a termine piu conueniente, e conforme a ragione, la durezza, e rigore de gli antichi padri dell'heremo. Scrisse molte opere, e con molta dottrina, tanto che Gregorio Nazianzeno

zianzeno afferma, che nessuno Dottor Greco innanzi a lui dichiarò la sacra Scrittura cõ piu ueritá, e facondia di dire. Era tanta l'asprezza della vita di San Basilio, ch'egli si ridusse che non haueua se non l'ossa, e la pelle; di modo che gli uenne una febre acuta, che lo ridusse al l'estremo. Lo visitaua un medico famoso, ilquale era giudeo, e S. Basilio gli voleua bene, perche sapeua che egli si doueua conuertire. Dimandò il santo a questo medico, che cosa gli parcua della sua infermità? & esso gli rispose: A me parc di conoscer quello che non vorrei dire; perche questa sera al tramontar del Sole haurà fine la vita tua. Non sarà cosi, rispose Basilio: Come nò? replicò il medico: se questo non è cosi, io uoglio perder la vita. Io non voglio, disse Basilio, che tu perda la vita; ma che ti battezi, e ti facci christiano, se domattina al leuar del Sole io sarò viuo. Il medico, che teneua la sua morte per certa; accettò il partito, parendogli cosa impossibile che egli uiuesse tanto. San Basilio fece oratione a Dio, e non solo ottenne di viuere fino al giorno seguẽte, ma migliorò talmente che si leuò dal letto, & andò alla chiesa a battezare il medico, ilquale si fece christiano molto uolontieri, hauendo veduto questo miracolo, che gli parue grandissimo. Fatto questo il santo Prelato ritornò al letto tutto contento, e quini in presentia del nuouo christiano (ilquale trapassò poi molti già vecchi nella fede, in limosine, & altre opere sante, che lui fece) si accommodò per morire. Riceuè la santa Communione diuotissimamente; spargendo molte lagrime, e raccõmandò a tutti quelli ch'erano presenti la carità, & amor di Dio, e del prossimo. Et alzando gli occhi al cielo, rese lo spirito a Dio. Il Medico vedendo che il Sãto era morto, se gli gittò sopra il petto, e spargendo molte lagrime disse: O Basilio vero seruo di Dio, se ti fusse piaciuto il viuer piu, non saresti morto adesso ancora. Quando s'intese per la città, che Basilio era morto, fu grandissimo il concorso delle gente, che andaua a ueder il santo corpo, a basciarlo, e fargli riuerentia. Tutti piangeuano per hauer perso un Pastore diligente, & vn padre amoreuole; e non fu poca fatica vietare che la gente non li stracciasse tutte le uesti volendone ciascuno un poco per diuotione. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa cathedrale della città di Cesarea. La Chiesa celebra la sua festa alli quattordici di Giugno. Fu la sua morte l'anno del Sig. 380. secondo Tritemio, al tempo di Valente, e Valentiano fratelli Imperatori. Vsuardo mette la festa di S. Basilio il primo giorno di Gennaio. Di S. Basilio scrissero Gregorio Nisseno, Gregorio Nazianzeno, Helladio Vescouo di Cesarea suo discepolo, Niceforo, & altri.

LA VITA DE I SS. VITO, E MODESTO, e Crescentia martiri, cauata da un libro antico scritto a mano, con ilquale si accordano Beda, & altri Autori di Martirologij, e raccontata Fra Lorenzo Surio.

RACCONTANDO la diuina Scrittura in quel la famosa opera del Tempio che Salomone fabricò; dice nel terzo libro de i Re, che fu cosa misteriosa; che dal principio che si cominciò la fabrica, fino ch'ella fu finita, non si sentì in esso colpo di martello, di piccone, ò di scarpello. Alcuni espositori di questo luogo, hanno voluto dire, che questo era modo di parlare fra gli Hebrei; per mostrare la prestezza con la quale l'opere si fece, si come in Italiano, e Spagnuolo ancora si suol dire di vna cosa fatta con prestezza che la non sia veduta, ne sentita. La commune opinione tiene, ché il dire, che nella fabrica del Tempio non si sentisse colpo di cosa alcuna, fu perche le pietre si poliuano, & accommodauano nella pietrera, & i legni parimente si segauano, e piallauano done si tagliauano: e secondo che si conduceuano; si metteuano in opera senza strepito, ò rumore. Da questo noi habbiamo vna figura, e un modello del Tempio della gloria, ilquale rimaso rouinato in parte per la caduta di Lucifero. Egli si va lauorando di nuouo, e nel lauorare auuiene quello che nel Tempio di Salomone auuenne, che non si sente colpo, perche le pietre si lauorano nella pietrera di questo mondo. Qui sono i trauagli, le fatiche, e le persecutioni, con le quali l'anime si lauorano, acciochc essendo polite, & acconcie, siano messe ne i loro propri luoghi. Questo auuiene particolarmente alli Martiri, iquali douendo hauer quini honoratissimo luogo, bisognò che fussero lauorati in questo mondo con diuersi tormenti, e martirij, come furono particolarmente i tre Santi, de i quali hora trattiamo, cioè Vito, Modesto, e Crescentia. Questi Santi furono lauorati per mano del miglior maestro di lauorar martiri, che fusse al mondo, e questo fu l'Imperatore Diocletiano, ilquale tolse (anzi diede) la vita a piu martiri, che nessun'altro persecutore della Chiesa: oltre che i tormenti e martirij, che gli faceua patire, erano terribilissimi. Di modo che per questo si pre-

Atti 19 di Giusto.

3 Reg. 6.

presume, che essi stiano in luogo alto, & eminente, in quel lo così degno edificio. La vita di questi Santi, cauata da vn libro antico scritto a mano, con il quale si accorda Beda, & altri Autori di Martirologij, fu in questo modo.

AL tempo che era Giudice nell'isola di Si cilia un crudel'huomo chiamato Aureliano; durando ancora la crudelissima persecutione, che Diocletiano, e Massimiano fecero contra i christiani; era nella medesima Isola vn huomo ricco, e potente chiamato Hila. Costui haueua vn figliuolo di età di dodici anni, che haueua nome Vito, ilquale contra la uolontà del padre, che era Gentile, e senza sua saputa si fece christiano; e fu battezato. Aureliano hebbe di ciò notiria, anzi intese per certo che Vito era christiano; onde fece chiamar suo padre & auisollo che procurasse far sì che il suo figliuolo si mutasse di proposito, se non voleua rimanerne senza. Il padre parlò a Vito; & hora con preghi, hora con minaccie, hora con lusinghe procuraua, che il figliuolo si mutasse di fantasia. Ma vedendo che non faceua profitto alcuno, lo menò dinanzi al Giudice: ilquale gli parlò in questo modo. Ditemi un poco, qual è la causa, che un giouanetto della tua età voglia contrafare alli precetti che gli imperatori: poiche uietando essi non si adori un'huomo fatto morire in croce, tu la vuoi nondimeno adorare? Adora adunque i Dei, ch'essi e noi altri tutti adoriamo; se tu non vuoi che lasciando da parte i. rispetto che ho portato a tuo padre; & il riguardo della tua poca età; io ti castighi con il medesimo rigore, che ho castigato altri della tua opinione. Il sauio giouanetto Vito, come se egli fusse stato di perfetta età, gli rispose e disse; Io non sono per adorare i demoni; nè sono per humiliarmi a statue uane, & ingannatrici. Io mi son messo in cuore di seruire Giesu Christo, Figliuolo di Dio viuo; lui, e nõ altri sono per adorare. Quando il padre di Vito intese questo; alzò la uoce, e piangendo disse: Habbiate compassione di me, cittadini, & amici miei, poi che hauendo un figliuolo solo, lo uedo perire, senza poterui rimediare. Disse allhora Vito; Non pensare padre mio; che io periscа; anzi doueresti rallegrarti, si come io mi rallegro, uedendo che io merito esser contato nel numero de'santi Martire. Disse Aureliano, qui bisogna mutare stile; fino al presẽte ho hauuto riguardo all'amicitia di tuo padre; ma hora lo metterò da parte. E così lo fece battere alquanto per fargli paura. Ma perche con quel castigo non fece profitto alcuno commandò che egli fusse tormentato cõ maggior rigore, e crudeltà. I ministri uolsero cominciare a tormentare il Santo, ma in un subito si sentirono hauer le braccie atratte, & il medesimo auuene al Giudice, il quale disse al padre di Vito. Questo tuo figliuolo debbe esser mago: Egli mi ha fatto perder le braccia, che non me ne posso seruire. Io non son mago, disse il Santo giouane, ma son seruo di Dio. Egli ha castigato te, perche tu fai tormentare me; e se io lo prego farà risanarti le braccia. Aureliano disse: In questo conosco che tu dici la verità, che il tuo Dio sia onnipotente, e merita di essere adorato. Vito fece oratione p il Giudice, e subito egli si risanò cõ molto suo contento: e per non uedersi di nuouo in simile pericolo, disse al padre di Vito: Piglia il tuo figliuolo, e persuadergli al meglio che porrai ch'egli adori i nostri Dei; perche io non voglio piu hauere che far seco. Hila menò il figliuolo a casa, e non lasciò cosa che non facesse per farlo mutare di proposito. Il santo giouanetto era tutto afflitto per i tormenti che haueua hauuti: onde il padre lo fece mettere in un letto adorno, e delicato. Fece poi uenire molti musici con varij istromenti, accioche sonando gli dessero trattenimento. Fece poi trouare giouane bellissime che lo seruissero, e gli facessero carezze, promettendo premio grande a quella che con le sue lusinghe lo facesse innamorare. Tutte queste diligentie, non fecero effetto alcuno, perche il santo giouane sempre era piu costante. E perche egli dubitaua che quelle giouane non lo prouocassero a mal fare con le loro lusinghe, e carezze, dimandaua aiuto a Dio: & esso cercaua di allontanarsi da esse, come se fussero stati animali uelenosi. Vna uolta lo lasciorno solo, perche lui uolse così, e fu uisitato da gli Angeli, e consolato da essi: e gl' insegnorno il modo com'egli doueua fare, per fuggire da suo padre. Vito adunque parlò con Modesto, e con Crescentia, che l'haueuano alleuato, e tutti tre insieme entrorno in una barca; e passorno in Italia. L'Imperatore Diocletiano haueua una figliuola spiritata, & il demonio disse, che si partiria da lei se ueniua quiui Vito, e diede notitia doue egli era. L'imperatore mandò per lui, e fu condotto alla sua presentia in compagnia di Modesto e di Crescentia. Lo ricercò l'imperatore che egli risanasse la sua figliuola, e gli disse la causa perche gli ricercaua tal cosa. Andò Vito doue era la giouane, e posegli la mano sopra la testa, e disse; In nome di Giesu Christo io ti commando spirito maligno, che tu ti parta da questa creatura tua. Il Demonio si partì urlando terribilmente, e nel partirsi trattò male alcuni Gentili, che si erano fatti beffe di Vito, non credendo che lui douesse risanare l'inferma. L'imperatore fece molte carezze a Vito, e gli pose grande affettione: perche egli era di bella presentia: ma hauendogli sentito nominare Giesu Christo, gli dimandò se lui era christiano. Et intendendo di si, per esser lui nimico capitale

pitale di tutti loro, e non hauendo riguardo al beneficio da lui riceuuto, cominciò a persuadergli che adoraſſe gli idoli, e che lo terria in luogo di figliuolo; e lo farebbe persona principale dell'Imperio. Vito fece gagliardamente reſiſtentia; perilche l'Imperatore lo fece mettere in oſcura prigione, in compagnia di Modeſto, e di Creſcentia. Il ſanto giouane ſtando in prigione, cantaua con il Profeta Da
Pſal. 69. uid, e diceua: *Deus in adiutorium meum intende.* Dimandaua gratia a Dio che l'aiutaſſe a poter ſopportare quel trauaglio, & altri per amor ſuo. Apparſe nella prigione un grande ſplendore; & in eſſo ſi vdi vna uoce che diſſe: Sta coſtante Vito ſeruo mio, perche ſempre io ti aiutarò. I guardiani della prigione udirono quella uoce, e videro lo ſplendore, & andorno a dare auiſo all'imperatore di quello che haueuano udito, e veduto. Inteſo queſto, l'imperatore gli fece condurre alla ſua preſentia. Per la ſtrada, Vito andaua facendo animo a Modeſto; & a Creſcentia, dicendogli, che hormai ſi auuicinaua il tempo del loro trionfo: però haueſſero buô animo in tutto quello che gli poteſſe auuenire, hauendo riguardo al premio che Dio haueua apparecchiato per loro in Cielo. L'imperatore, hauendo fatto alcune dimande a Vito, & hauendo ueduta la ſua conſtantia lo fece menare all'Anfitheatro, ch'era il luogo doue ſi faceuano i giuochi, e feſte publiche, e doue ſi faceuano morire diuerſe fiere. Si congregò quiui molta gente di tutta Roma; per uedere quello che ſi faria. L'imperatore fece accendere un gran fuoco; come una fornace, che era piena di piombo, di reſina, e di pece: e quando fu bene acceſo commandò alli miniſtri che vi gettaſſero dentro Vito, dicendo: Hora vedremo ſe il tuo Dio può liberarti dalle mie mani. Vito ſi fece il ſegno della Croce, & entrò nel fuoco; e ſubito ſceſe un'Angelo dal cielo, ilquale allontanò la fiamma dal Santo, e fece ſi, che il fuoco non gli fece leſione alcuna. Cantaua il Santo mattire hinni ſpirituali in lode di Dio; ſtando in mezo del fuoco; e tutto il popolo era pieno di marauiglia. Egli uſcì al fine dalla fornace, ſenza ſegno alcuno di eſſere ſtato nel fuoco; anzi che pareua piu bello aſſai di prima. L'imperatore commandò poi che gli fuſſe laſciato un feroce Leone, accioche lo diuoraſſe, dicendo che contra quello animale nõ giouariano incanti. Il Leone fu laſciato, e Vito gli fece incontra il ſegno della Croce; & gli preſe la ſua ferocità, e ſi gittò a i piedi del Santo, come le fuſſe ſtato un'agnello. Diceua Vito all'imperatore. Vedi Diocletiano, che le beſtie riconoſcono il loro Signore, e gli ſono obedienti e tu gli ſei diſobediente, e non lo uuoi conoſcere. Non atteſe l'Imperatore alle ſue parole, ma commandò che lui Modeſto, e Creſcentia fuſſero meſſi in un certo tormento chiamato Cataſta; che era ſimile all'Equuleo; ancora che fuſſero differenti in queſto, che nell'Equuleo, i corpi ſtauano ſoſpeſi, e dritti, e nella Cataſta ſtauano diſteſi. In quel tormento i membri de i Martiri furono tutti ſmoſſi, e l'oſſa delle giunture moſſe dal loro luogo: per le crudel legature che attorno gli faceuano. Se gli uedeuano gli interiori, eſſendoſi rotto il corpo in piu luoghi. Queſto fu un tormento tanto terribile, che baſtò per far perdere la uita a tutti tre li Santi Martiri. Il cielo era ſereno e in un ſubito ſi ran nuuolò, e cominciorno a ſentirſi molti tuoni, e cadere ſaette con gran danno di molti Tempii de gli idoli. e di molti Gentili; che perirno. I corpi di queſti ſanti martiri, furono ſepolti da una nobil Matrona chiamata Fiorenza. La Chieſa celebra la loro feſta, il giorno del martirio loro, che fu alli quindici di Giugno, circa gli anni del Signore C C C. imperando il già nominato Diocletiano.

LA VITA DE I SANTI MARCO e Marcelliano Martiri; ſcritta da Simeone Metafraſte, inſieme con quella di San Sebaſtiano.

Alli 18 di Giugno. Iob. 15.

IO *Spirito ſanto nel libro di Giobbe; dice dell'huomo: che egli bene l'iniquità come l'acqua. Si trouano due ſorti di peccatori alcuni beuono i peccati, & altri ſe gli mangiano. Colui che mangia, riuolge prima il cibo per bocca, e lo ſminuzzola, e poi l'inghiotte. Et occorre alle uolte, che hauendolo maſticato; e ſentendo che egli è di mal ſapore, lo ſputa fuora; e non l'inghiotte altramente. Colui che beue, non fa alcuna di queſte coſe; ma in vn tratto manda giu la beuanda. Coſi auuiene all'huomo, alquale uenendo occaſione di fare qualche peccato, commette ſubito, ſenza altra conſideratione; e queſto tale ſi può dire, che ſe lo beue. Di queſti parla la ſcrittura nel libro di Giobbe, e ſi tiene per maliſſima coſa. Ma colui che uenendogli occaſione di offender Dio, non ſi laſcia ſubito traſcorrere; ma ua contraſtando fra ſe, ſe lo commetterà, ò nò; queſto ſi può dire*

che

che mastica il peccato, & auuiene alle uolte sentendo, che egli è di sapore amaro, e dispiacenole, lo sputa fuor di bocca, e non commette il peccato. Questo, medesimo auuenne a due fratelli, chiamato l'vno Marco, e l'altro Marcelliano: iquali erano in punto di perder la vita, se non adorauano gli Idoli, infra tanto tempo che gli era stato assegnato. Si aggiunse a questo la tentatione di alcune persone, che gli persuadeuano a farlo: ma con tutto ciò non si risolsero così presto, anzi volsero prima considerare benissimo il fatto. Masticauano il peccato, e sentirono in esso tanta amaritudine, che lo sputorono fuora di bocca, e volsero piu presto perder la vita, che offender Dio, idolatrando. La vita di questi Santi martiri, fu scritta da Simeone Metafraste, insieme con quella di San Sebastiano in questo modo.

AL tempo dell'Imperatore Diocletiano, furono presi in Roma due fratelli, iquali erano ricchi, e di nobil sangue, chiamato l'vno Marco, e l'altro Marcelliano. Il loro padre hebbe nome Tranquillino, e la Madre Maria. Haueuano moglie, e figliuoli tutti due. Gli fece pigliar prigioni un Prefetto della Città chiamato Cromatio, e sententiò che fussero decapitati. Ma essendo importunato dalli parenti de i due fratelli, iquali erano molti, & huomini di riputatione; gli assegnò trenta giorni di tempo, accioche deliberassero quello che voleuano fare, e se in quel tempo volessero sacrificare, fussero liberi; e quando nò, fussero fatti morire. In questo mezo i parenti andauano alla prigione doue essi erano, che era la casa di Nicostrato huomo principale, e si sforzauano di persuadergli, che adorassero li Dei; per liberarsi dalla morte. Vi andauano ancora molti loro amici, e gli diceuano: D'onde procede in uoi tanta durezza? che cuore è il uostro tanto duro, che non habbiate compassione alla uecchiezza di uostro padre; che vi ha generato, e vogliate esser causa di nuoui dolori a uostra madre? Nel parto voi gli causasti dolori grãdi; ma erano accompagnati anco da gran consolatione; vedendosi ella madre di due figliuoli, de i quali pensaua hauere maggior contento nella uecchiezza. Ma hora questo contento si è mutato in dolore, vedendo che voi volete morire; essendo in poter uostro di fuggir la morte, e non la volendo fuggire. O carissimi amici, noi ui preghiamo con ogni affetto possibile, che non vogliate far gustare si amara beuanda alli uostri padre, & madre; è priuar noi della uostra amicitia, e dolce conuersatione. Voi potete per adesso fare quanto uuole l'Imperatore, Ilquale non è però immortale; egli morirà, e uoi poi potrete fare l'intento uostro. Tanto piu che noi habbiamo udito dire, che il Dio, che uoi adorate, non ricusa alcuno che a lui si torni, anzi accetta ciascuno allegramente. Queste, & altre cose gli diceuano gli amici: Dopo i quali ueniua la madre, chiamandosi misera, scontenta, e sfuenturata; haueua i capegli sparsi, e se gli stracciaua alla presenza loro, si stracciaua le uesti, e gli mostraua l'affannato petto, e diceua loro. Figliuoli miei, questo è il petto che ui diede il latte, habbiate di esso, e di me compassione. Perche volete voi che io vi perda, essendo in uostra libertà il conseruarui? Se io ui uedessi menar prigioni dalli vostri nimici, entrarei nel mezo di loro per difender ui. Se qualche Giudice rigoroso ui facesse morire in oscura prigioue, quiui ancora ui farei compagnia. Questo uostro è un nuouo modo di morire, poi che si prega il carnefice, che ferisca, e la morte, che uenga. Nuoua maniera di piãto, nuoua anco miseria e lamia, poi che voi volontariamente volete morire. Dopò lei compariua il padre loro, infermo, & aggrauato dalla uecchiezza, condotto a mano dalli suoi schiaui; hauendo copetto la bianca testa di poluere, e di cenere. Gridaua ad alta voce, e diceua. Io misero vẽgo a cõdolermi co i miei figliuoli, e dirgli che m'incresce della morte, che essi uolontariamente vauno cercando. Le spese, che io pensai che douessero fare i miei figliuoli nella mia sepoltura; bisognerà che io sfortunato le faccia per fargli seppellire. O figliuoli miei, bastone della mia afflitta uecchiezza; luce de gli occhi miei; nati felicemente, ben creati, e con ogni diligentia ammaestrati in ogni scientia, che pazzia hora è la vostra, poiche ui sete innamorati della morte? Chi si trouò mai, che potendo fuggirla, non la fuggisse? Il meschino pouerello, che si muor di fame; l'infermo che sẽte mille dolori; chi è pieno di ogni miseria e trauaglio: chi è vituperato e schernito da ogn'vno, cerca quanto piu può di uiuer; e fuggir la morte; e voi ricchi: sani, & honorati, l'amate tanto? Che disordine è il uostro? Venite giouani Romani, a pianger meco due giouani, che uolontariamente uogliono morire. Venite uecchi, & aiutate a piangere me misero uecchio, poi che io son ripieno di tanta miseria. Io mi ueggo uecchio, & infermo, e tosto rimarrò senza figliuoli. Considerate quello che mi resta, e ciò che io perdo. Venite qui voi che sete Padri, & temete hormai che non intrauenghi a uoi simili disgratie, che a me è intrauenuto. Piangete occhi miei, che bene n'hauete ragione. Accecateui per il pianto: accioche non vediate scendere il coltello sopra coloro, che mi faceuano sentire estremo dolore, se gli uedeuo dare pur una minima percossa: & accioche non vediate spargere il sangue di quelli: che uedendoli spargere una lagrima, mi si finiua la vita. Essendosi lamentato assai il uecchio padre: ecco che arriuauano te moglie con i figliuoli in braccio, e gli metteuano dinanzi a gli occhi de i padri loro, dicendo con uoce rauca, e cõpassioneuo

le. A chi ci lasciate uoi, acciochè siamo schiaue? Chi hauerà cura di questi vostri figliuoli? Chi pigliarà il possesso della casa, e robba uostra? Voi ci lasciate, sole, pouere, e sventurate. A chi ci voltaremo che habbia di noi compassione; se uoi sete con noi crudeli, e dispietati. O che duri petti sono i uostri, ò che cuori di diamante. Voi non uolete vdire uostro padre, nõ volete ascoltare gli amici, non volete hauer riguardo alle vostre sfortunate mogli, e non hauete compassione de' vostri figliuolini innocẽti: e porgete il collo allegramente alli vostri nimici, per essere decapitati. Tutte queste cose udiuano Marco, e Marcelliano: & ancora che la rentatione fusse terribile, e la pena che al cuore haueuano intolerabile, con tutto ciò, non uoleuano bere il peccato, sepure lo doueuano cõmettere, ma mangiarlo. Non si risolueuano così presto a fare che tanti ricercauano da loro, ma pensauano fra loro stessi quello che ne poteua succedere, se lo faceuano. Si ritrouò presente a questo spettacolo il ualoroso Caualiere di Christo S Sebastiano, ilquale uedendo che i due fratelli stauano dubbiosi; e temendo che non si ritirassero dall'impresa, se gli accostò, e con voce piena di feruore gli disse: O fortissimi Caualieri di Christo, fino à questo termine hauete combattuto ualorosamente; & hora che uoi hauete la corona, e la palma della uittoria tanto vicina, la uolete perdere? Voi hauete superato il vostro nimico, uoi l'hauete sotto i piedi: e per lagrime e lusinghe di donne, lo uolete lasciar pigliar forza, acciochè di nouo ui faccia guerra, nella quale potresti ancora esser uinto? Non uogliate che l'amore de i uostri figliuoli ui faccia perdere il premio che Dio ui ha apparecchiato in cielo, se sarete costanti. Se essi conoscessero quello che voi conoscete, nõ piangerebbono, anzi si rallegrariano, uedendoui in termine di essere presto felici, e beati. Questa gente che ui persuade che mutiate parere, non sa che si troua vn'altra uita. Se essi ciò credessero, e sapessero, qual sia la uita de i beati procurariano di farui compagnia. Se hora uoi consentite di fare quello che essi ui persuadono, starete con loro un poco di tempo, e goderete la loro compagnia: ma questo haurà presto fine, perche sarete separati da essi, per essere con essi tormentati per sempre nell'inferno, doue ui riuederete in quel fuoco ardente, fra draghi, e serpenti, quali diuorano le carni de gl'increduli. Quiui non si sentono se non vrli, e stridi de i condannati, e voce, e fischi horribili de' demoni. Quiui ogni cosa e confusione, ogni cosa tenebre, ogni cosa tormento senza. Considerate se è sauiezza, per si poco male presente, fuggire tanto bene da venire; oltre che per mezo del martirio, diuentarete Cittadini del Cielo, e Cielo tale, che se qui nel mondo diletta una casa ben lauorata, & adorna, quanta sarà l'allegrezza, & il diletto di uedersi nelle stantie della beatitudine; tanto allegre, & adorne di pietre pretiose, e di oro finissimo? Quiui mai mancano fiori odoriferi all'odorato, e frutti dolcissimi al gusto. Quiui sempre e primauera; i prati sempre son verdi, e fioriti, che mai si ueggono secchi. Quiui e sempre l'aria temperata, ne ve si sa che cosa sia infermità; ogni cosa e sanità. Quiui si odono musiche di vari istromẽti, bene accordati, e sonori, sonati da gli Angeli. Quiui sono infinite ricchezze, e stati perpetui. Quiui si fa poco conto di esser Re; poi che ogni cosa e piena di corone: Quiui ci sono dolcissime, cõuersationi; essendo tutta la gẽte virtuosa, amoreuole, e costumata; con somma modestia. Quiui tutti i sensi hauranno tutto quello, che possono desiderare, e desiderarãno quello che possono godere. Quiui e la stantia della uita, e non si sa, che cosa sia morte. Quiui non e cosa che causi molestia, o fastidio: e non manca cosa alcuna che causi allegrezza, e contento. Considerate adunque valorosi soldati di Giesu Christo se è cosa ragioneuole, per vn breue tormento, come sarà porgere il collo al coltello, voler perdere tanto bene, per cambiarlo con tanto male. Morendo voi, guadagnate la vita, e il cielo: e viuendo, guadagnate la morte, e l'Inferno. Questo disse S. Sebastiano, e mentre egli diceua queste cose, fu veduto vn bellissimo giouane, che gli parlaua nell'orecchio. Quello che successe, fu che i due fratelli presero animo, e stettero costanti nel buon proposito. Perilche essendo passato il termine di trenta giorni; vn Giudice delegato per questa causa, in luogo di Cromatio, ch'haueua nome Fabiano, huomo crudelissimo, fece legare i Martiri a un legno, & inchiodargli dentro i piedi loro cõ acuti chiodi; e gli diceua che stariano quiui in piedi fino che si humiliassero a far riuerẽtia alli Dei. I martiri vedendosi inchiodati a vn legno istesso, cantauano quel verso di Dauid, che dice: *Ecce quàm bonum, & quàm iucundum, habitare fratres in vnum.* Pſ. 132. Il giudice gli diceua: lasciate questa pazzia, miseri disgratiati, e sarete liberi da molti tormenti. Essi rispondeuano, noi stiamo bene quì, essendo fissi nell'amor di Giesu Christo. Noi hauremo caro, che tu ci lasci star à questo modo, fino che la uita ci lasci. Passò un giorno, & vna notte, & i Santi martiri stauano nel loro tormento, cantando alcuni salmi di Dauid, a un verso per vno. Fabiano vedendo la costantia loro, comandò che fussero ammazzati a colpi di lancie: e così essendo tra passati con molti colpi, resero l'anime a Dio, & i corpi loro furono sepolti nella uia Ardeatina. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del martirio loro, che fu alli 18. di Giugno, l'anno del Sig. CCC. imperando Diocletiano, e Massimiano.

LA

LA VITA DI SAN GERVASIO, E Protasio Martiri, scritta da Santo Ambrosio.

Alli 19 di Giugno. Prou. 17

SALOMONE dice ne i Prouerbi, che alcuni figliuoli sono la corona de i padri loro: & alcuni padri sono gloria de' figliuoli. La Glosa dichiarando questa sententia dice, che in quel luogo per li padri, s'intendono i Patriarchi, e Profeti del Vecchio Testamento: e per li figliuoli, s'intendono gl'Apostoli, che discesero da essi. E che i Patriarchi, e Profeti furono la gloria de gli Apostoli, & gli Apostoli furono corona loro. Ma non ostante, che questa sia la propria dichiaratione di quella sententia, diremo, che si può ancora intendere de i padri, che essendo buoni o virtuosi, hebbero virtuosi e buoni figliuoli, come Gervasio, e Protasio; che furono figliuoli di Vitale, e di Valeria. I Padri furono Martiri, e tali furono i figliuoli; di modo, che i figliuoli furono corona de i loro padri, & i padri la gloria de i figliuoli. Il martirio di questi Santi fratelli, e la inuentione dei corpi loro; fu scritta da Santo Ambrogio. Ma si deue auuertire a una cosa, si come lo considera il Vescouo Lippomano: laquale potria generare scropolo in quelli, che non sono molto essercitati in leggere uite de' Santi; laquale è questa, che alcuni autori danno un nome a quegli che gli martirizorono, & altri un'altro. Questo accadeua, perche i Giudici haueuano di uersi nomi: ouero perche un Giudice gli faceua pigliare, e cominciaua il processo, & un'altro lo finiua: perche i Giudici si mutauano secondo la uolontà dell'Imperator Romano. Può ancora essere, che i medesimi Giudici uedendo le opere marauigliose, che i santi faceuano, e con quanta poca giustitia si facena morire, chi era tanto degno di uita, lasciauano l'officio di giudicare uolontariamente, e gli succedeuano altri. Hauendo auuertito questo, uessuno si scandalezzarà; quando udirà qual dire a Santo Ambrogio, che il Giudice, che martirizò Gervasio, si chiamaua Anastasio, e Simeone Metafraste scriuendo il medesimo, dice, che si chiama Anolino. La causa di questo fu, ò che un Giudice cominciò a martirizargli, e l'altro finì; ouero perche haueua questi due nomi. Presupposto adunque quanto ho detto, il santo Vescouo; e Dottore Ambrogio, comincia, e dice.

AMBROGIO seruo di Giesu Christo, desidera eterna salute a tutti i christiani di Italia. Nella Sacra Scrittura si condanna per reo, e colpeuole co lui, ilquale hauendo riceuuto alcuno dono gratiosamente da Dio, non ne fa partecipe il prossimo. E però diceua Dauid: Signore, io non ho nascosto la tua giustitia nel mio cuore, perche io dissi la tua verità, e salute. Onde Dauid, per hauer fatto questo, uoleua esserne premiato, e diceua. Signore non separare, e nõ allõtanare la tua misericordia da me, come se dicesse: Cosi come io fui mezo, che altri trouassero misericordia, cosi io la trouai in te Signore. Questo lo dico a proposito, che hauendomi Dio concesso; che nelli passati giorni della Quaresima, io fussi partecipe non solo di quelli, che orauano, ma ancora di quelli, che digiunauano; stando un giorno in oratione faticato alquãto dal digiuno, mi adormentai, ma non in tal modo, che del tutto io dormissi si come anco nõ era del tutto desto; Mi parue di aprire gli occhi, & vedere due giouani con uesti bianche come la neue, iquali faceuano orationi. Io haurei uoluto, ma nõ potei parlargli. Io mi risuegliai del tutto, e ricordandomi di quello, che haueuo veduto, Dimandai a Dio, che se quella era stata illusione del demonio, lo cacciasse da me e se era sua riuelatione, e uerità, me la dischiarasse piu apertamente, e per ottener questo da Dio, raddoppiai il digiuno: Io vidi il medesimo due altri notti: e la terza stando del tutto desto, perche il diginno mi leuaua il sonno, vide con i due giouani vna terza persona, molto simile a S. Paolo apostolo, la cui imagine io haueua nel mio studio. Stãdo quieti i giouani, S. Paolo mi parlò, e dissemi. Questi sono quelli, che pigliando le mie ammonitioni, fecero poco conto de i beni, e ricchezze terrene; & hauendo speso dieci anni in seruitio di Dio in questa Città di Milano, finirono la uita loro offerendola al martirio per amor di Giesu Christo. I corpi loro tu gli ritrouarai nel luogo istesso doue essi sono in oratione. Dodici piedi sotto terra trouerai un'arca, cauala fuora, e nel medesimo luogo farai fabricare una Chiesa in honor loro. Io dimandai l'Apostolo, come i santi haueuano nome, & esso mi rispose. Appresso alle teste di questi santi trouarai un libro, nel quale è scritto il nascimento, è la morte loro. Detto questo i santi disparuero in vn subito. Io chiamai i vescoui delle città vicine, e gli contai questa cosa. Andammo poi al luogo segnalato; & io fui il primo, che pigliã do vn zappone, cominciai a cauar la terra. Tutti mi aiutorno, sino che si scopriste l'arco promessaui da San Paolo, la quale era di pietra. Noi l'aprimmo, e dentro ui erano i santi martiri, cosi intieri, come se in quell'hora ui fussero stati posti. I corpi loro erano intieri, il sangue

Psal. 39

gue era fresco, e gittauano un'odore di Paradiso; delquale furono partecipi sì i presenti, come gli absenti, perche si sparse quasi per tutta la città. A canto alle loro teste, vi era il libro, & hauendolo aperto; vedemmo che diceua co sì: Io Filippo seruo di Giesu Christo portai, e sepellì in casa mia questi due santi, in cõpagnia di mio figliuolo. La madre loro si chiamò Valeria, & il padre Vitale. Nacquero tutti due a un parto, e chiamarno uno Geruasio, e l'altro Protasio. Il padre essendo huomo Consolare, & essercitando la guerra, seguendo il suo capitano Paolino in Rauenna, e vedendo un Medico chiamato Orsieinio; ilquale per paura del martirio era in punto di adorare gli idoli, gli fece animo, e lo confortò di modo, che per seuerando nella fede, morì per amore di Giesu Christo. Questo fu causa, che Vitale fusse preso, e fatto morire. La loro madre Valeria, p che non uolse mangiare delle viuande de gli idolatri, venendo da Roma a Milano, come di spregiatrice de gl'idoli, fu tanto mal trattata dalli Gentili, che arriuando a Milano, rese lo spirito a Dio. Geruasio, e Protasio succesero al padre, e madre loro, che erano morti senza testamento, e rimasero in possesso delle case, che haueuano in Milano: e di altri beni. Venderono ogni cosa, e parte ne diuisero fra la gẽte di casa, donando a tutti libertà; e parte ne distribuirono a'poueri. Essi si ritirorono in vna picciola casa, doue stettero dieci anni, occupati in oratione, e lettione; digiunando, & essercitandosi in opere di virtù, e santità. L'vndecimo anno della loro conuersione, passaua per Milano vn Cõte chiamato Astasio; ilquale andaua a far guerra alli Marcomanni popoli di Germania. Gli andorno incontro alcuni sacerdoti de gli idoli, e gli dissero: Se tu vuoi ritornare alli nostri Imperatori con vittoria, sforza Geruasio, e Protasio, che adorino gl'idoli. Quando Astasio intese questo, gli fece pigliare, e menare alla sua presentia, e dissegli: Accio che i dei mi diano vittoria nell'impresa che io vado a fare io desidero, che voi insieme cõ me gli adoriate, e gli facciate sacrificio. Geruasio gli disse. Tu douresti aspettare la Vittoria da Dio padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della terra, e non da statue mute, e vane; lequali hanno occhi; e non veggono, orecchie, e nõ odono; naso, & non odorano bocca, e nõ parlano, mani, e non toccano; piedi, e non caminano; petto, e non respirano. Sdegnossi Astasio sentẽdo questo, perilche fece spogliare Geruasio, e lo fece battere con bacchette, e catene di ferro, che haueuano attacate alcune palle di piombo; ilche fu fatto con tanta crudeltà, e durò tanto, che egli rese lo spirito a Dio in quel tormento. Morto Geruasio, chiamò Protasio, e dissegli. Vedi ò miserabile, se tu uuoi la vita, ouero morire come tuo fratello. Rispose Protasio. Chi è il miserabile, io, che non temo il tuo potere: ò tù, che temi il mio? In che modo temo il tuo potere, disse Astasio? Replicò Protasio. Perche tu temi, che t'intrauẽghi male, se io non sacrifico alli tuoi Dei, e però uor resti sforzarmi a fargli sacrificio. Io non temo le tue minaccie, nè il tuo potere, e delli tuoi tormenti ne faccio quel cõto, che si fà del fango. Io adoro vn solo Dio, che regna il Cielo. Astasio sentendo questo, commandò che gli fusse battuto con bastoni grossi, e nodosi, sino che egli cadesse come morto in terra: ilche fu subito fatto. Lo fece poi leuare in piedi, e disse gli: Huomo miserabile, non esser tanto superbo, e ribello. Vuoi tu forsi, che la tua vita habbia il fine, che ha hauuto quella del tuo fratello? Protasio gli rispose; Io nõ uoglio poner cura, nè far cõto delle tue parole, nè delle tue opere, perche io uedo, che tu sei cieco. La infedeltà del tuo cuore è causa, che tu nõ ueggi il male, che fai a te stesso. Io imparai di non mi corrucciar teco dal mio Signore Giesu Christo; poi che lui non si corrucciò con quelli che lo crocifigeuano: anzi pregò il suo eterno Padre per loro, dicendo, che nõ sapeuano, che cosa facessero. Così io ho compassione di te, perche uedo, che tu non sai quello che tu fai, tormentando i cristiani. Per tanto dà pur fine e quello, che tu hai cominciato, accioche io sia premiato dal mio Signore Giesu Christo, in compagnia di mio fratello. Il crudele Astasio, sentendo queste parole, gli fece tagliar la testa. E quando questo fu fatto; Io Filippo seruo di Giesu Christo; in compagnia di un mio figliuolo; tolsi secretamente di notte i santi corpi, e gli portai a casa mia; & essendo di ciò solo Dio testimonio, gli posi in quest'arca di marmo; credendo che per mezo delle loro orationi, io sia per ottenere misericordia da Giesu Christo, che con il Padre, e con lo Spirito santo regna per tutti i secoli. Amen. Il medesimo sant'Ambrogio, scriuendo a una sua sorella, gli dà raguaglio del ritrouamento, e martirio di questi santi fratelli; e dice, che gli edificò un sontuoso Tempio. Simeone Metafraste dice, che con loro furono martirizati due altri santi, chiamati l'uno Nazario, e l'altro Celso. Filippo fece solamente mentione di Geruasio, e Protasio per hauere sepellito i corpi loro, e sant'Ambrogio fece l'istesso, per hauergli ritrouati, & edificatogli una Chiesa. La festa loro, si celebra il giorno che furono martirizati, che fu alli diciноue di Giugno, circa gli anni del Signore LXIX. al tempo di Nerone Imperatore. Sant'Ambrogio fa mentione di questi santi Martiri nella lettera, ch'egli scrisse a tutti i fratelli d'Italia, & in vn'altra lettera, che è in numero ottantacinque; e nel sermone nouantauno. Sant'Agostino scriue di essi nel sermone cento e otto: e

nel

nel libro uintidue della Città di Dio, al capitolo ottauo. San Paolino similmente tratta di loro, nella vita di Santo Ambrogio; e Gregorio Turonense nel libro delle lodi de i Martiri, al capitolo quarto.

LA VITA DI SAN SILVERIO PAPA, e Martire: cauata dal Ponteficale Romano, & da graui Autori.

Alli 20 di Giugno. Luc. 8.

NElla parabola che Giesu Christo predicò al popolo, e poi dichiarò in particolare alli suoi Apostoli, del seminatore, e del seme, che parte si perde per essere stato mangiato da gli uccelli; disse, che per gli uccelli si intendono i demoni; i quali sono uccelli non piacenoli; e domestichi, ma saluatichi, e di rapina. La proprietà di questi uccelli è tale, che uedendo un branco di altri uccelli domestici, e di poche forze, de i quali sogliono fare preda per cibarsi, assaltano la guida di tutti, acciochè essendo ella morta, gli altri restino confusi, e smarriti, senza sapere doue uoltarsi, & andando chi in quà, chi in là; e gli ha poi piu commodità di pigliarne molti. Questo medesimo fail Demonio, che sempre procura di far guerra alli capi maggiori. Gli piace di spendere in questo tutte le sue forze, e tutta la sua monitione, perche sa quanto danno risulta ne gli inferiori, quando egli ha superato i superiori. Di qui nasce, che essendo i Sommi Pontefici capi della Chiesa, sempre hebbono sdegno particolare con loro. Alcune volte con il mezo de gli heretici, che sono i suoi piu intrinsechi, e famigliari, procura di fargli guerra, e uorrebbe diminuire la Maestà Pontificale, altre volte con cercarsi Tiranni che gli perseguitino, e gli priuino di uita, come successe al tempo della primitiua Chiesa; che tutti erano stati martirizzati, fino al tempo di Melchiade antecessore di Siluerio, che fu il trentatre in numero de i Sommi Pontefici, & hebbe il gouerno della Chiesa di Dio circa l'anno del Signore trecento e dieci, tutti morirno di coltello, ò altra morte violenta per ordine de' Tiranni; alli quali il Demonio persuadeua, che gli perseguitassero, piu essi che gli altri Christiani per essere i capi principali. Uno fra gli altri Pontefici che piu fu perseguitato, & a chi più guerra fece il Demonio per mezo de i suoi ministri fu Siluestro (ancora che non del numero sopradetto, perche gli fu molto dopò) perche se gli mostrò molto contrario, essendo grandissimo persecutore delli heretici, si come uedremo nella sua uita cauata dal Pontefical Romano, e da graui autori, in questo modo.

PER la morte di Papa Agapeto, fu data la sedia di san Pietro a Siluerio, figliuolo di Papa Hormisda, nato di legitimo matrimonio che così si debbe credere d'un'huomo Santo come lui. La lettione di Siluerio fu procurata da Teodato Re de i Gothi, che a quel tempo erano patroni della maggior parte d'Italia, e di tutta Sicilia, & haueuano la sedia loro in Napoli. Era usanza in quel tempo (permettendo così i Pontefici Romani) che la loro elettione si facesse con consenso dell'Imperatore Orientale. E questo era, che hauendosi presi i uoti del Clero, si mandaua l'auiso all'Imperatore, & esso confermaua la elettione. Hauendo adunque Giustiniano inteso, che Teodato si era interposto in questo negotio; e che gli usurpaua quello, che chiaramente toccaua a lui; non potendo sopportare l'insolentia, e troppo ardire di quel Re, si risolse all'vltimo di fargli guerra alla palese: e mandò in Italia un famoso Capitano chiamato Belisario, cõ un grosso essercito, ilquale acquistò la Sicilia, e poi uẽne a pigliar porto in Italia. I Gothi uedendo che la guerra non era da scherzo, e che Teodato era huomo vile, e poco atto per le cose della guerra, diedero il Regno a Vitige huomo di basso sangue, ma pratico, e valoroso. Teodato hauendo inteso questo, fuggì a Rauenna, e quiui fu ammazzato dalli amici, e seruidori di Vitige; fra ilquale a Belisario la guerra fu molto crudele. Fra le altre cose, che auuennero mentre, che durò la guerra, una fu, che Belisario mise il campo intorno a Napoli, e prese la città, saccheggiolla con grandissima crudeltà, senza perdonare, nè a donne, nè a fanciulli, nè alle Chiese, nè a Sacerdoti, e Monache. Andò poi à Roma, e s'impadronì di essa, e cacciò fuora i Gothi che vi erano in guarnigione. Vitige come huomo valoroso, non si perdè di animo, anzi raccolse un'essercito di cento milia huomini da combattere, & assedio Belisario in Roma. Durò l'assedio un'anno, nelquale occorsero gran cose, così dentro come fuora della città. La fame, e disagi, che gli assediati patirono, fu crudelissima; la qual carestia era allhora ordinaria in tutto il mondo. Tanto che Datio Arciuescouo di Milano scriue, che si trouorno molte donne, che haueuano mangiati i propri figliuoli. In Roma morjuano

molti, cosi di fame, come d'infermità, e nelle scaramuccie, perche la guerra era molto ostinata. Mentre che duraua questo assedio, Vigilio Diacono Romano, era in Costantinopoli, essendo Apocrisario dell'imperatore. L'imperatrice Teodora parlò un giorno con lui, laquale perche era tocca dell'heresia Eutichiana, haueua hauuto per male, che Agapeto hauesse deposto, e tolto la dignità ad Antimio Patriarcha di Costantinopoli; ilquale era imbrattato della medesima heresia, & haueua messo in suo luogo Menna huomo Catholico, e di santa vita. Desideraua l'Imperatrice, che Antimio rihauesse la sua dignità, e trattò questa cosa con Vigilio, e si accordò con lui, che si scriuesse una lettera a Papa Siluerio, cõmandandogli con molte minaccie: che subito senza allegare scusa alcuna priuasse Menna, e ritornasse Antimio nella sua dignità di prima. Il Santo Pontefice come huomo valoroso, e Catholico, rispose che non uoleua fare tal cosa in modo alcuna: perche era contra ogni ragione, e saria stato cosa di mal'essempio, se lui hauesse disfatto, quello che il suo antecessore haueua fatto con tanta ragione. Questa risposta fece corrucciare grandemente l'imperatrice; onde essa ordinò, che Vigilio scriuesse a Belisario, che senza indugio pigliasse Siluerio, e lo priuasse del Ponteficato, e metteseVigilio in suo luogo: ilquale andò cõ queste lettere a Roma. Belisario hauendo letto le lettere, e ritrouandosi molto occupato nella guerra, diede la cura di questo fatto ad Antonina sua moglie. Furono subito cercati testimoni falsi, e furono pagati, perche dicessero, che Siluerio trattaua con i Gothi di dargli in mano la città; e cosi dissero. Hauuta questa informatione, mandorno a chiamare Siluerio da parte di Belisario, facendogli intendere che egli uenisse subito alle sue stantie, per trattar con lui alcune cose d'importantia. Il Pontefice fu auisato che non si fidasse di Greci: con tutto ciò egli sapendo di essere innocente ui andò. Alla prima e seconda porta, fu trattenuto il popolo, & il Clero che l'accompagnaua, e non lasciorono entrare se non lui, e Vigilio; e lo menorono alle stantie di Belisario. Antonina era coricata sul letto, e Belisario gli era a sedere a piedi; e tosto che ella vide il Pontefice, cominciò a dire cõ uoce altiera. Diteci vn poco o Papa Siluerio, quando ho io mai meritato, e quando l'ha meritato Belisario mio marito che tu gli fussi traditore; trattãdo di dare la città alli Gothi; e metter lui e me in mano de i nostri nimici? Detto questo, senza lasciargli rispondere una sola parola, gli furono attorno, e lo spogliorno dell'habito Põtificale, e lo uestirno come Monaco. Fatto questo, uici fuora un'altro Diacono chiamato Sisto, e disse al Clero, & al popolo che aspettauano il Pontefice, che non l'aspettassero altramente, perche l'haueuano priuato della dignità, e che era fatto Monaco. Quando s'intese questo, ciascuno fuggì. Il santo Pontefice fu subito mandato in bando nell'isola Pontia. Mentre egli staua in quell'isola, scrisse vna lettera ad un Vescouo chiamato Amadore, nella quale hauẽdogli raccontato in che modo egli fu preso, gli dice poi; Io sono hora in questa isola, doue viuo, e mi sostento con pane di tribulatione, e con acqua di angustie. Ma con tutto ciò, non ho lasciato l'officio mio, anzi che con i Vescoui che ho potuti congregare insieme, ho scommunicato quelli che tal cosa hanno fatto contra di me: & insieme con essi, e di consenso di tutto il Concilio, ho ordinato, e commandato, che per l'auuenire nessuno sia ardito di fare, quello che à me è stato fatto. E se a caso in tempo alcuno si ritrouarà chi sia ardito d'ingannare alcun Vescouo, si come sono stato ingannato io; quel tale sia maledetto & anatematizato dinanzi a Dio, e gli Angeli suoi. E tu Vigilio, con tutti quelli che sono della tua opinione; pigliate, e tenete questa sententia della uostra condannaggione. E tu particolarmente sappi; che sei priuato dell'ordine Sacerdotale, essendo stato condannato per giudicio dello Spiritosanto, e dell'autorità Apostolica. Tutto questo diceua il santo Pontefice, non per via di uendetta, ma con zelo di carità, e per il debito del suo officio, essendo obligato a castigare nel modo che lui poteua. Stando in quella isola uenne a morte causatagli dal disagio che egli patiua. E però per hauerlo patito per non uoler concedere le ingiuste dimande della superba Imperatrice Teodora, la Chiesa catholica lo conta nel numero de i santi Martiri. Siluerio fu Papa uno anno solo, con cinque mesi, e dodici giorni. Morì nell'isola Pontia, che è nel Mar Maggiore, l'anno del Signore DVL. poco piu, o meno. Ordinò in una uolta sola quattordici Preti, e consecrò diecinoue Vescoui. La chiesa celebra la sua festa il giorno della sua morte, che fu alli vinti di Giugno, al tempo del già nominato Giustiniano.

LA VITA DI SAN PAVLINO

Vescouo di Nola, Confessore: raccolta da quello, che di lui scrissero Santo Agostino, San Gregorio Papa, Gregorio Turonense, Vranio Prete, & altri Autori.

Alli 22 di Giugno. Io. 10 S. Aug. lib 1 de ciui. De cap. 10 S. Greg. lib 3 D a logo c. 1 Greg Turon. li de gloria cõf. ca 7 Vranio epist. ad paratum Prosp. lib 2. de vita contẽpl. cap 9.

GIESV CHRISTO dice nell' Euangelio, che'l buon Pastore dà la uita propria per le sue pecore; e con questo egli proua di essere stato il uero Pastore, che diede la uita sua per sue pecorelle. Conforme a questa regola; potiamo dire di san Paolino Vescouo di Nola che egli fu buon Pastore, poi che innanzi che egli hauesse quel carico diede la robba sua alli poueri per amor di Giesu Christo, e dipoi per i medesimi poueri diedero la sua vita propria, lasciandosi uendere in paese d' infedeli, & facendosi uolontariamente schiauo, per dar libertà a un suo suddito. La uita di questo buon Vescouo, raccolta da quello, che di lui scrissero Santo Agostino, San Gregorio Papa, Gregorio Turonense, Vranio Prete, Prospero Aquitanico, & altri Autori, fu in questo modo.

SAN Paolino fu Francese di natione, natiuo della Città di Burdeos Fu di sangue illustre, e ricchissimo di beni temporali. Hebbe per moglie vna Signora equale a lui in tutte le cose che haueua nome Terasia. Si dilettaua dello studio delle lettere humane, e diuine; nelle quali diuenne molto pratico, e dotto; si come ne fanno fede l'opere, che egli lasciò scrite. Gli venne vn giorno alle mani quel Dialogo che Christo fece con vn giouane molto ricco, la cõclusione delquale fu, che gli disse, che egli vendesse tutta la sua robba, e la desse a' poueri, e poi lo seguitasse. Paolino pose in questo tutta la sua consideratione, & ancora che da vna parte se gli facesse innanzi la commodità, l'autorità, & il non hauere bisogno di altri; le quali sono proprietà particolari delle ricchezze, con tutto ciò, considerando quello che Christo disse, quando uide, che il giouane nõ volse pigliare il suo consiglio, e si partì da lui di mala voglia; cioè, che piu facilmente entrarà un Camello per la cruna d'vnago, che un ricco in cielo; dubitaua della sua salute, veden dosi tanto ricco. Perilche si deliberò di assicurarsi quanto piu poteua. Questo animo tuo lo debbe communicare con la sua moglie, e di consenso commune vẽderono tutta la robba che haueuano, e diedero il pretio a' poueri. E per fuggire le mormorationi dei parenti, & amici, & il borbottare, che fariano di loro, vedendogli patire molte necessità, fecero risolutione di mutar paese, e passorono in Italia, e si fermarono ad habitare in Nola città di campagna; doue diedero tanto buon testimonio della uita loro, che erano stimati, e rispettati da ogni uno: E perche gli vedeuano poueri, gli prouedeuano delle cose necessarie per passar la uita. Ilche faceuano, non solo le genti di quella città; ma di altri luoghi ancora, doue era arriuata la fama loro. Ritrouandosi Paolino in questo stato, nõ si dimenticò per questo di far limosine; anzi dimandandogli vn giorno un pouero limosina, egli disse alla moglie, che gli desse un pane Essa rispose che in casa non haueuano se non un pane. Dagli quello disse Paolino, che Dio ci prouederà; ma essa non lo uolse dare. Venne poi l'hora del mangiare, & arriuorno alcuni marinari; i quali gli dissero, che conduceuano certe barche cariche di grano, e di vino, che gli erano mandate a donare; e che si erano trattenuti alquanto per causa che una di quelle barche si era affondata La moglie del santo era presente, & esso gli disse: Vedi tu moglie mia, per un pane, che tu non hai uoluto dare a un pouero; hai perso vna barca carica di grano. Successe poi, che il Vescouo di Nola morì, e di commune uolõtà di tutto il popolo, Paolino fu eletto Vescouo. Quel Vescouado era molto ricco, & haueua grande entrate; di modo che quando Paolino l'hebbe, si adempì in lui quello, che dice l'Euangelio, che chi lasciarà per amor di Christo la robba sua, gli ne renderà cento per uno in questa uita, e nell'altra la gloria eterna. Mẽtre che Paolino Vescouo; se bene haueua la moglie in casa sua; nõdimeno non haueua piu nome di moglie; ma di sorella, e tutti due uiueuano in castità. Gouernò il suo vescouado discretamẽte, e santamente. Non si curaua di essere honorato, e riuerito come Vescouo, ma amato come Sacerdote. Mai fu ueduto corrucciato talmente, che il suo sdegno non fusse temperato con la misericordia. Consolaua gli afflitti, faceua animo alli timorosi; mitigaua i corrucciati; edificaua alcuni con essempi, & altri cõ buone parole. Alcuni aiutaua con il buõ consiglio, & altri con danari, e non lasciaua partir da se nessuno sconsolato. Era pietoso, misericordioso, humile, piacevole; e seguitò molti santi per imitatione Fu fedele come Abramo, obediente come Isac, benigno come Iacob, liberale come Melchisedech; accorto, e prudente come Gioseffo, dimandando alli ricchi, per dare alli poueri, essendo a questi, & a quelli di giouamento; alli poueri in que-

Matt. 19

sta vita, & alli ricchi nell'altra. Fu mansueto come Moise, innocente come Samuele, misericordioso come Dauid, sauio come Salomone, di grande animo come san Pietro, feruente come san Paolo, amabile come san Giouanni: e nella cura, e diligentia della sua Chiesa, nella fede, e carità imitò tutti gli Apostoli.

Alarico acquistò Roma.

Mentre ch'egli era Vescouo, successe che i Gothi hauendo saccheggiato Roma, e distrutto gran parte dell'Italia; andorono a Nola, doue non furno manco crudeli, che ne gli altri luoghi erano stati. Rubborono, saccheggiorono, distrussero, e fecero prigione molte persone. San Paolino fu vno di quelli, che fece maggior perdita; perche gli rubborono gli ornamenti della sua chiesa, e gli sualigiorono la casa. Santo Agostino dice, che vedendo san Paolino rubbare la sua chiesa, e la sua casa, si riuolse a Dio, e disse; Signore, i miei beni, & i miei tesori, io gli hò la su da te; poco mi curo di tutte le cose che sono qui in terra.

lib. 1. de ciui. Dei cap. 10

lib. 3 Dialogo. c. 1

San Gregorio racconta minutamente vn'atto famoso, che san Paolino fece doppo quella rouina; ilquale fu questo, che fra li altri prigioni, fu fatto schiauo vn figliuolo di vna pouera vedoua, che haueua quel solo, e fu menato in Africa, doue andò in potere del genero del Re de i Vandali, che erano padroni di quella prouincia. La scõsolata madre intese ogni cosa, & andò a ritrouare il santo prelato, pregandolo che gli desse il modo di poter riscattare il suo figliuolo.

Ma esso, che non haueua altro che dargli, gli disse: Donna, io ti voglio dare me stesso: menami in Africa, e cambiami, con il tuo figliuolo. La Donna pensaua, che egli la burlasse; ma lui le disse tante cose, con la molta sua eloquẽtia, che la Donna gli diede fede, e passorno tutti due in Africa. Parlorono al Pagano padrone del giouane, & esso dimandò a Paolino se sapeua fare mestiere alcuno. Esso rispose di no; ma disse, che sapeua gouernare, & hauer cura d'vn' horto. Piacque questo al Barbaro, e satisfatto della sua buona presentia, rese alla Donna il suo figliuolo; e diede a Paolino la cura di vn' horto, che egli haueua nel suo palazzo. Quiui stette il santo alquanti giorni, procurando sempre di satisfare al padrone. Et oltra la cura grande che egli haueua, che l'horto fusse ben gouernato, quando era l'hora, che il padrone mangiaua, sempre gli portaua qualche cosa, ò fruiti, ò fiori, ò herbe, & ogni cosa custodito si bene, che il pagano si teneua essere molto ben seruito da Paolino; e gli faceua carezze, & alle volte staua in conuersatione con lui piacendogli di trouarlo sempre accorto, & auuisato in ogni cosa. Vn giorno Paolino disse, al suo padrone: Signore habbi cura di quello che tu dei fare, perche il Re tuo socero morirà presto. Il padrone di Paolino disse questa cosa al Re, dicendogli, che il suo hortolano glie l'haueua detto; e se lo voleua vedere, andassero a mangiare insieme, perche egli gli portaria qualche gentilezza dall'horto, che così era il suo sõlito. Quando il Re vide Paolino, si turbò grandemente, poi disse secretamente al suo genero: Il tuo hortolano ha detto la verità. Tu dei sapere, che questa notte in sogno mi pareua essere fra certi Giudici rigorosi, che mi minacciauano di morte; e lui era vno di essi. Dimandagli un poco chi lui è, e fa che ti dica la verità. Il genero del Re stando con Paolino da solo a solo; gli dimandò chi lui era, dicendogli che gli dicesse la verità. Rispose il Sãto: Io sono tuo schiauo, e tuo hortolano. Io non ti dimando, disse il padrone, chi tu sei hora; ma chi tu eri nel tuo paese. Il santo vedendosi astretto di dire la verità, gli disse chi lui era, con molta marauiglia del Barbaro, quando intese, che lui era Vescouo. Gli disse poi, che egli dimandasse quello, che voleua, e ritornasse al suo paese, & esso gli dimandò tutti gli schiaui di Nola, che erano in quel Regno. Si contentò il Barbaro di fargli la gratia, e furono subito cercati, & hauendogli donato molto grano, per rispetto del venerabile prelato, ritornorono tutti allegri a Nola in sua compagnia. Quello che Paolino haueua detto della morte del Re, si adempì presto, castigandolo Dio per le molte crudeltà da lui fatte in diuerse parti, rouinando Città, distruggendo Regni; perche egli morì di morte subitana del corpo, & eterna dell'anima. Paolino ritornò al suo Vescouado, hauendo aggiunto questa all'altre sue opere buone, che imitò il Figliuol di Dio, ilquale si fece seruo, acciochè noi fussimo liberi dal peccato. All'ultimo, essercitandosi il buon prelato in opere santissime, venne il fine di sua vita. Gli sopragiunse vn grandissimo male di puntura, e mentre era infermo, fu visitato da due Vescoui, chiamati l'vno Simeone, e l'altro Benedetto; la presentia de i quali lo consolò assai. Si sforzò poi, e si leuò dal letto, e fece fare vn'altare nella medesima camera, e celebrò la Messa, seruendolo i due prelati. Essendo poi ritornato a letto, e stato alquanto in silentio: dimandò poi. Doue sono i miei fratelli? Vn suo seruidore, pensando, che lui dimãdasse delli due Vescoui, che erano quiui presenti, gli rispose: Eccoli quì. Rispose il santo: Io non dimando loro, ma Gennaio, e Martino, che hanno parlato con me, e mi hanno detto che tornariano subito. Questo Gennaio fu Vescouo, e Martire; patrone, & honore della Chiesa di Napoli: e Martino fu il santo Vescouo di Turone, tanto conosciuto, e celebrato nella Chiesa di Dio: iquali vennero a uisitare Paolino alla sua morte: il quale cominciò subito

to a cantare alcuni versi del Salmo, che dicono. *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi; Auxilium meum à Domino, qui fecit cœlum, & terram.* Era quiui vn Sacerdote chiamato Postumio; ilquale era suo maggior domo, che si affliggeua molto p vederlo morire, e perche gli lasciaua molti debiti delle limosine, ch' haueua fatto. E vedendo, che il suo Vescouo cantaua gli parue buona occasione di dimandargli quello, che egli haueua in animo, però gli disse: Signore, e padre mio, con che si pagaranno i vostri debiti? sappiate, che io son debitore di quaranta soldi, di uestimenti dati a' poueri, e non ho con che pagargli, e voi non lasciate tanto che gli vaglia, ancora che tutta la vostra robba si vendesse all'incanto. Il santo sentendo questo, fece mostra di ridere alquanto, e disse: Nō dubitar figliuol mio Postumio, che non mancarà chi paghi i debiti fatti per amore dei poueri. Non passorono molte hore, che quiui alla presentia di tutti arriuò vn Sacerdote di Lucania, mandato dal santo Vescouo Esuperantio, e da Vrsatio suo fratello; ilquale da parte loro gli portaua a donare cinquanta soldi. Paolino gli accettò ringratiando Dio, e dicendo: Benedetto sij tu Signore, che non ti dimentici di chi spera in te. Delli cinquanta soldi ne diede due al sacerdote, che gli portò; e de gli altri commandò che si pagassero i suoi debiti. Passò quella notte in grandissimi dolori, & venendo l'alba disse matutino, fece poi chiamare molti dei suoi preti, e gli essortò che stessero in pace insieme, si amassero, si aiutassero, stessero vniti per le cose del seruitio di Dio; e gli disse molte altre cose buone e sante. Stette poi in silentio sino allhora del Vespro; poi dimandò vna candela accesa, e pigliandola in mano, disse; *Paraui lucernam Christo meo.* Essendo poi stato sino alle quattro hore di notte, parte in oratione, e parte in meditatione, in presentia di molta gente, che era attorno al letto, e nella camera, aspettando il suo transito: subito si sentì vn terremoto nella casa doue era il santo Vescouo. Tutti quelli, che quiui erano si gittorono in terra con gran paura, dimandando misericordia a Dio. Quel terremoto non fu sentito se non in quella casa, & in quel rumore l'anima del benedetto Santo fu trasportata in cielo, a guisa di un'altro Helia. Il suo corpo non rimase brutto, nè trasfigurato; ma bellissimo, e degno di essere riuerito. Non bisogna marauigliarti, che alla morte di questo santo, vn'Angelo facesse vn simile risentimento, con quel terremoto; poi che tutto il mondo se ne risentì, nè pianse. La sua chiesa pianse per hauer perso vn tal pastore; ma il Cielo rallegro per hauer ritrouato un tal Santo. I poueri si lamentauano, e gli Angeli si rallegrauano. Egli morì alli vintidue di Giugno, & il giorno medesimo, la Chiesa celebra la sua festa: E questo fu, secondo Tritemio l'anno del Signore CCCCXX, imperando Honorio, e Valentiniano. Communemente si dice, che questo santò trouò l'uso delle campane di metallo; perche prima si adoprauano istromenti di legno, in luogo di esse: e per questo la campana si chiama Nola in Latino, pigliando il nome della Città doue furono ritrouate, altri le chiamano Campane, per chiamarsi Campania la prouincia doue è la città di Nola.

Psal. 120

Psal. 131

Il costume tãto antico di morir cõ la cãdela accesa in mano.

LA NATIVITA DEL PRECVRSORE del Signore San Giouanni Battista, scritta da S. Luca Euangelista. Si toccano alcune sue grandezze: e si scriuono alcune considerationi di questa solennità.

Alli 24 di Giugno.

VNA delle virtù morali, che più risplende dinanzi a gli occhi di Dio, è l humiltà. Questo si vede chiaro, perche tutti quelli, che sono stati adorni di questa virtù in terra, veggiamo hauer luogo molto eminente in Cielo. Chi fu più humile al mondo di Giesu Christo, ilquale dice di se stesso per bocca di Dauid Profeta: Io so no un uerme, e non huomo? il- Psal. 21.
che è come se dicesse: Io mi son fatto huomo in tal modo, che io fui reputato, e tenuto per infimo di tutti; & il più vile, e disprezzato di tutti gli huomini; e però, come se Phil. 6.
io fussi degno del nome di huomo, mi chiamò verme; L'Apostolo dice, che per essersi lui tanto humiliato, Dio l'essaltò, e gli diede vn nome, sopra tutti i nomi; acciochè sentendo nominare il suo dolcissimo nome, che è Giesu: il cielo, la terra, e l'inferno se gli humily, e faccia riuerentia. Cerchiamo hora vn'altra persona humile. Doppo il figliuolo, potiamo riuolgere gli occhi alla Madre; che è la gloriosa Vergine Maria. Ella fu tanto perfettamente humile, che mandandole Dio vn'ambasciata; con la prouisione di vna dignità, la maggiore che sia in terra ò in Cielo, doppo quella Dio; che fu l'esser Madre dell'istesso

Gen. 18. Iudic. 13. ra tutto il popolo posto in oratione. Era stato annuntiato il nascimento d' Isac, e quello di Sansone da gli angeli; ma non con tante circostantie di grandezza: perilche l'annuntiatione di Giouanni trappassa tutte l'altre fatte insino al suo tempo. Et ancora sua lode, che contentandosi Dio, che Zaccaria fusse artefice nella fabrica del corpo di Giouanni; non uolse però che lui gli ponesse il nome; ma fece dire dall'angelo il nome, che egli doueua hauere. Fu questa prouidentia Diuina, perche gli huomini s'ingannano spesso in porre i nomi; perche chiamino sauio l'ignorante; buono il cattiuo, ricco il pouero, accorto il poco pratico, astuto il malitioso, gratioso l'adulatore, e troppo viuo lo sfacciato. Dio non s'inganna in porre i nomi a gli huomini; perche egli conosce tutte le sue creature, e sà quello che è in esse. Egli volse, che il suo Precursore si chiamasse Giouanni; il che vuol dire: In chi è la gratia: Questo nome stà bene al gran Battista, poiche gli fu data la gratia così presto. E poi che dopò lui venne la gratia, e in lui cominciò la legge, e tẽpo della gratia, giusta cosa è che si chiami Giouanni. Disse di più l'angelo a Zaccaria che il suo figliuolo gli saria cagion d'allegrezza, e di contento; e molti si rallegrariano della sua natiuità. Grande è il desiderio di un'infermo, che venghi il giorno, particolarmẽte quãdo sono le notti dell'inuerno così lunghe: acciochè il Sole con i suoi chiari raggi, scacci la tristezza del suo cuore. Se l'infermo sente dire che è già leuata la stella Diana, e comincia ad apparir l'alba; si rallegra, perche egli sà, che presto si leuarà il Sole. Afflitti & infermi erano gli huomini in quella lunga notte, innanzi la venuta del figliuolo di Dio, che è il vero Sole di giustitia. Bramauano la sua venuta, acciochè cõ i raggi della sua Diuina gratia gli rallegrasse e discacciasse le tenebre dalli cuori loro. Mentre sono in questo desiderio veggono nascere la stella matutina, che viene innanzi come paggio del Sole; ilquale è Giouanni Battista, e del quale dice Dauid, parlando in persona del Padre eterno: Io ho apparecchiato la lucerna al mio Christo; cioè al mio vnigenito figliuolo, mandando Gio. Battista innanzi a lui. L'Euangelista Giouanni dice medesimamente di lui; Era luce, che ardeua, e risplendeua. Vedendo adunque apparire questa chiara stella, questa torcia luminosa; intendendo gli huomini, che poco dopò doueua venire il Messia; si rallegrauano di vederlo; e però disse l'angelo, che molti si rallegrariano nella sua natiuità. Disse ancora l'angelo, che Giouanni saria grande dinanzi al Signore. Solo questa parola bastaua per mostrare, che lingua humana non basta a dire, quello, che si potria dire del gran Battista. Perche se si stima tanto, che vno sia grande appresso vn Re della terra: l'esser vno grande appresso il Re del Cielo; alla cui presentia tutti i Re si cauano le corone, e le pongono in terra, (come faceuano i Vecchi, che vide san Gio. i quali dinanzi all'angelo si cauauano le corone e le metteuano in terra, confessando esser niente dinanzi a Dio) che grandezza sarà la sua? Dicendo poi l'angelo, che il Battista saria grande dinanzi al Signore non so, che maggior grandezza si possa dire di lui. Passa poi piu oltre cõ il suo ragionamẽto e dice, ch'egli sária grã penitente, che nõ haueria vino nè ceruosa, e che saria pieno di Spirito santo fino dal vẽtre della madre. Gran misericordia fu quella di Dio cõ San Gio. ricordandosi di lui in tempo di tanta necessità, come è quella quando una creatura è nel ventre della madre. Egli è al tutto priuo di rimedio; per esser libero dal peccato originale. Bisogna prima, ch'egli nasca, e dopò che Giesu istituì il batteſimo, si battezzi. Ma San Giouanni innanzi, che nascesse, fu ripieno di Spirito santo e liberato dal peccato originale. Gli Apostoli furono da Dio ripieni di Spirito santo; cinquanta giorni doppo la sua resurretione; essendo già huomini perfetti, & alcuni vecchi; ma il Battista hebbe questo dono prima, che egli nascesse; fauore in vero molto grãde. Disse ancora l'angelo, che Gio. conuertiria molti de i figliuoli d'Israel al loro Dio; farà, che molti diuentino buoni. La sua dottrina sarà tale; e tale sarà l'esẽpio della vita sua, che molti vedendolo, & vedendolo, si conuertirãno al loro Dio. Disse ancora, che egli doueua andare innanzi a Giesu Christo in Spirito, e virtù di Helia, douendo esser un suo ritratto, come dichiara san Gregorio, in andar vestito di vna veste tessuta di peli di Camello come lui, e far uita solitaria nel diserto come lui; essẽdo perseguitato da Herodiade, come fu Helia da Iezabele. Disse ultimamente l'angelo, che Giouanni conuertiria i cuori de i padri nei figliuoli: ilche uuol dire, che per il suo predicare molti del Popolo Hebreo diuerriano tanto buoni; che Abramo, Isac, Iacob, e gli altri Patriarchi, si contentariano di hauergli per figliuoli. Questa fu l'imbasciata, che fece l'angelo a Zaccaria; ilquale non meno marauigliato delle parole dell'Angelo, che di hauerlo veduto, gli rispose: In che modo uedrò io adempiuto quello che tu dici, essendo io vecchio, e la mia moglie sterile, e per la sua molta età? Questo fu vn dirgli, angelo, se tu vuoi, che io creda alle tue parole, dammi qualche segnale Per fare che Aaron credesse, bisogno che fiorisse la sua verga. Moise uide la sua mano lebrosa, e poi in vn tratto sana. Gedeone raccolse rugiada dal Vellocinio. Ezechia vide il Sole ritornar in dietro dieci linee, e però credette ẽllo che'l Profeta gli diceua. Fa tu ancora Angelo qualche se-

Mat. 11. Luc. 1. Ps. 131 Ioan. 5 Luc. 1 Num. 17 Exod. 14 Iudic. 6. Isaia. 38.

gno simile, se tu vuoi, che io creda alle tue parole. L'Angelo gli rispose: Hor come, Zaccaria, non ti basta sapere, che io sono vn'angelo? Sappi adunque, che io sono Gabrielle, vno di quelli che stiamo alla presentia di Dio. E perche tu non hai voluto credere alle mie parole tu sarai muto fino, che le vedrai adempiute. Detto questo, l'angelo disparue. Il popolo aspettaua, che Zaccaria vscisse fuora; & ogni vno era confuso, non sapendo la causa del suo tardare. Vscì fuora Zaccaria con propria colpa, essendo già andato a pregare per le colpe del popolo. Ciascuno guardandolo in faccia si accorse, che lui haueua veduto qualche visione. Domandauagli la causa dell'esser cosi turbato, & esso non poteua rispondere, perche era muto. Hauendo poi finito l'officio suo, se n'andò a casa; & indi a pochi giorni Helisabetta s'ingrauidò, e passorno cinque mesi, innanzi che esso lo volesse manifestare. Non è senza misterio, che di padre muto, e di madre che nō vuol parlare, nasca il Battista, ilquale è voce. Conciosia che per saper ben parlare, bisogna saper ben tacere. Il sesto mese della Concettione di san Giouāni, fu quando l'angelo Gabriele andò alla gloriosa Vergine Maria in Nazareth, e le annuntiò la Incarnatione del figliuol di Dio. E pche quiui le diede notitia della grauidanza di S. Helisabetta, laquale era sua cugina: essendo già celebrato quel misterio, e Dio fatto huomo nel suo casto ventre; andò a visitarla. Dalla qual visitò, nè resultò vn'altra grādezza di Giouanni Battista. Se un Re arriuando in vna città, prima che egli andasse a dismontare al palazzo, andasse e vilitare un gentil'huomo priuato, faria segnale di uolergli gran bene, e di farne molta stima. Quando nel sacrificio della Messa si dà la pace al popolo, sempre si comincia dal più honorato. Il figliuol di Dio scendendo di Cielo in terra, prima che facesse altro prima che nascesse, andò a uisitare Giouanni, ilche fu segnale che lo stimaua, & amaua assai. La santissima Vergine gli portò la pace, prima a lui che ad altri, ilche fu argomento, che nel mòndo non si trouaua il piu honorato di lui. Quiui fu santificato il Battista, fu nettato dal peccato originale, e ripieno della gratia di Dio. Quiui egli adorò Dio fatto huomo, prima di tutti gli huomini, e si rallegrò. Per ilche dice sant'Anselmo, che gli fu accelerato l'vso della ragione, e che l'atio suo fu meriteuole. Quiui egli fu maestro della ppria madre, e per causa sua ella profetizò, riconoscendo la Vergine per Madre di Dio. Se vn'organista vuol sonare, ha bisogno di vno, che alzi i mantici. Il Battista fece questo officio e la madre sonò l'organo della sua uoce, dicendo alla Madre di Dio; Doue ho io meritato, che la Madre del mio Signore venga a trouarmi? La Vergine santissima ancora, disse questa volta piu parole insieme, che in tutto l'Euangelio si legga che parlasse; e tutte furono tanto alte, e di si profondo senso; che non è intelletto humano, che del tutto le possa dichiarire. Stette quella benedetta Vergine tre mesi con Helisabetta sua cugina; e in questo tēpo, sempre che stauano insieme (se è vero che Giouanni hauesse il perfetto vso di ragione, e non gli passasse in quella prima visita) i due benedetti fanciulli, per quanto mi è lecito a contemplare, & a credere, doueuano fare Dialoghi marauigliosi insieme, stando ciascuno nel ventre della sua madre. San Luca racconta prima il ritorno della gloriosa Vergine a casa sua che il nascimento di san Giouanni: e per questo dicono alcuni autori, che ella non ui si ritrouò presente. Altri dicono di si, perche gli Euangelisti, non osseruorono sempre l'ordine del tempo. Questo si vede chiaro in san Matteo, perche egli si nominò fra gli Apostoli, prima che hauesse narrato la sua conuersione. Matt. 9. Mar. 3. Luc. 6.

E se è verità, che la Vergine non ritornasse in Nazareth innanzi, che santa Helisabetta partorisse, questa è vn'altra grandezza di san Giouanni, cioè che Giesu Christo con la sua sacrata Madre, fussero presenti al suo nascimento. Essendosi poi inteso per la vicinanza il nascimento del santo fanciullo; tutte le genti correuano a rallegrarsi con suo padre e madre. Quando questi si partiuano, gli altri arriuauano, sempre era piena la casa, e tutti erano allegri e consolati, vedendo, che la casa di Zaccaria nō si finiria in lui per hauer successore. Questa era la causa, ch' essendo venuto il giorno, che il figliuolino si doueua circoncidere, tutti voleuano, che se gli ponesse il nome di Zaccaria; accioche la casa, la persona, & il nome stessero in piedi. La madre ispirata da Dio diceua di nò, pche il suo nome doueua essere Gio. Essi gli rispondeuano, che in tutto il suo parētado nō vi era chi hauesse tal nome, e pur voleuano dirgli il nome di Zaccaria. La Madre pur diceua, che nō voleua; di modo, che bisognò andar al vecchio padre, ilquale nō haueua ancora ricuperata la voce, pduta già per colpa sua di nō voler credere all'angelo: Perche se bene altri haueuano dubitato in casi simili: Zaccaria nōdimeno per esser sacerdote, e dotto, non lo scusaua l'ignorantia; perche doueua sapere & essere certo, che angelo, ò altro messo di Dio, nō poteua mancare di quanto diceua; atteso che non può dire se non quanto Dio commanda, ch'egli dica. E però Zaccaria peccò, e in pena del suo peccaro stette muto fino a quel tempo che essendogli dimandato con cenni, come egli uoleua, che il suo figliuolo si chiamasse; egli di sua mano scrisse. Gio. è il suo nome; e quel nome hebbe tanta uirtù, che subito se

gli

gli aprì la bocca sciolse la lingua; e cominciò a cãtare un Cantico pieno di marauigliosi misteri. I santi Vecchi goderono il loro figliuolo sett'anni, dopo i quali egli andò al diserto. Le ragioni, che danno di questa sua andata, la Chiesa Catholica, & alcuni Dottori particolari, sono queste. Prima, perche egli in tutta la uita sua non commesse peccato mortale, & andò al diserto per fuggire l'occasione di commettere anco i veniali. Oltra di ciò, egli doueua esser predicatore, però egli andò al diserto per essercitarsi nella penitẽtia, che doueua predicare, e persuadere ne' suoi sermoni. Similmẽte, perche era uoce di Dio. Che si come la voce è quella, che dichiara i concetti del cuore, e dell'anima, così Giouanni dichiarò i concetti di Dio, ch'erano, l'auisare a gli huomini, che facessero penitentia. Se adunque S. Giouanni è uoce, uadi felicemẽte al diserto, per assuefarsi. Isaia ancora dice di lui; che gli era una spada
Isa. 49. tagliente da tutte due le parti, la spada, perche tagli, bisogna che si arroti ad una pietra dura. Così S. Giouanni andò al diserto per arotare, e darsi il filo, accioche potesse poi meglio tagliare i uitii, e gittargli per terra: che solo il uedere la sua persona tanto penitente, era occasione a molti di far penitentia. Va adunque S. Giouanni al diserto di età di sette anni: e quando gli altri della sua età si essercitano in leggierezze, e giuoghi fanciulleschi; egli soprauanza in santità huomini di perfetta età, e già uecchi. O fanciullo marauiglioso. O tomitto, che fai stupire tutti i chori de gli Angeli, che ti verrà incontro alla riua del fiume Giordano; Chi ti diman dassi, o santo fanciullo, che fai nel diserto, a che attẽdi, in qual casa ti ritiri, in che letto dormi, che cosa mãgi, doue è tuo Padre, e tua Madre, e perche cuopri i tuoi membri teneri, e delicati con si aspro cilitio? Dimmi gratioso fanciullo: che peccato hai commesso, che di sett'anni far si aspra penitentia? Non era la causa per caso alcuno. Quella non era penitentia di peccati. E che peccati poteua hauere un fanciullo di sett'anni, prima santo, che nato? Dio gli haueua apparecchiato vn luogo alto & eminente ĩ cielo; era cõueneuole, ch'egli facesse vita tale, che lo meritasse & ottenesse. Egli doueua essere lo specchio, e il ritratto de i Chierici, de' religiosi, e de i sacerdoti; non bisogna, che in lui fusse difetto alcuno. Gran differentia è fra la uita dell'Ecclesiastico e quella del secolare; perche il secolare per non esser così dedicato a Dio, come il Religioso, se bene la uita sua ha qualche difetto; par quasi, che non si uegga, e non importi. Ma il religioso, e sacerdote, che sono particolarmẽte dedicati a Dio debbono procurare, che la uita loro sia tale, che nõ habbia macchia o difetto alcuno. E questa è cosa molto conforme alla ragione. Perche se uno huomo da qualche segno di ferita per il corpo non pare, che importi, perche non si uede. Ma vedendolo nella faccia, per picciolo che sia, pare molto brutto perche non si può ricoprire. Che auuiene ne i secolari, che sono il corpo della Republica; perche se bene hanno qualche difetto non se gli pone molta cura; e pare, che non si uegghino. Ma nel sacerdote, e religioso, che sono la faccia della Republica, ogni minimo segno e brutto; ogni minimo difetto è grande. Questa adunque fu la causa, che S. Giouanni Battista figliuolo di sacerdote, e specchio de i religiosi, senza hauer cõmesso peccato alcuno, che lo meritasse, faceua si dura penitentia, & aspra vita, solo per fuggirlo. Egli finalmente, douendo fare testimonianza di Giesu Christo: bisognaua, che la uita sua fusse tale, che non togliesse il credito alle sue parole: anzi, che fusse degno di colpa colui che non gli credesse. Di qui venne, che Dio lo fece tanto grande: esso ancora fece tanto dal canto suo. Quello che egli fece dal canto suo; fu questo: Lasciò la casa di suo padre, con tutte le sue commodità, lasciò la robba, lasciò gli honori, i vestimenti: lasciò il mangiare e bere cibi delicati, e lasciò ogni riputatione del mondo. Andò al diserto fra le fiere saluatiche; doue stette lo spatio di uintitre anni; facendo la maggior penitentia, che giamai huomo facesse, nel vestire della sua persona, che era vna vesta lunga fino in terra, intrecciata insieme di peli, e setole di Camello, e quella si cigneua sopra la carne nuda, senza altra cosa. Il suo mangiare erano lo custe, ò cauallette; e mele saluatico: alcuni dicono che queste locuste era una herba, che si chiamaua a quel modo, ò come dice S. Girolamo, gli medesimi animaletti, che chiamano locuste: lequali secche al Sole le mãgiano in Palestina. Il suo essercitio ordinario, era oratione, e meditatione. Al fine egli uscì dal diserto, commandandogli Dio, che predicasse, e facesse il suo officio di Precursore. E cosa da considerare, l'habito, e la figura con che egli si palesò. Imaginili un'huomo, ch'era tanto tempo, che non vestiua nè lana, nè lino: nõ dormiua in letto, non mangiaua cibo alcuno ordinario; quando pioueua, gli pioueua adosso; la neue lo copriua il verno, & il Sole lo coceua la state. Di modo, che la sua pelle era grinza, negra, e dura, haueua i capelli e la barba rabuffata, e come di huomo saluaticho. Andaua scalzo, e tutto macilente, e trasfigurato, esce dal diserto gridando, e dicendo. Huomini, fate penitentia; perche si auuicina il Regno di Dio. Al principio fu vdito da alcuni Pastori; e pensauano, che fosse qualche pazzo, che andasse gridando per la campagna; ouero qualche lebroso, che facesse il medesimo. Se gli auuicinorno alquanto e videro, che nõ era lebroso, e sentendo il suo parlare, si accorsero, che non era pazzo, ma molto sauio. Cominciorno a

D Hiero. 1 cap. 4. Ionę. 10. & li. 2. aduers Ioui. tom. 2.

dare

Alli 26 di Giugno.

IL valore e stima di vna pietra pretiosa conosce dal pretio, che ella si vende. Non si troua miglior mezo per conoscere & intendere quanto vale il Cielo, che considerare il gran pretio, che egli costò alli martiri. Vedendo San Giouanni, e Paolo huomini ricchissimi; iquali dopò hauere dato tutta la robba loro a poueri, per acquistare il Cielo; al fine vennero a dare la vita propria, essendo huomini sani, e prudenti, non predichi e dissoluti; si vien a intendere, che egli vale assai, & è douere, che se ne faccia molta stima; & che per molto, che egli costi a ciascuna, gli sia auiso di hauerne buon mercato. La vita di questi gloriosi Santi fu scritta da Terentiano Capitano dell'Imperatore Giuliano Apostata, il quale fu il medesimo; che gli martirizò. Dice adunque cosi.

AL tempo di Costantino Magno imperatore, i Sciti, gente feroce e forte, mossero guerra a Romani nella prouincia di Tracia e si fecero padroni di alcune terre dell'Imperio; e pretendeuano di fare ancora maggiore danno. L'imperatore trattò nel Senato, a chi si potesse dare il carico di questa guerra, e tutti riuolsero l'animo a Gallicano, che era Capitano forte, e valoroso; huomo di buona età, e molto pratico in simil imprese. Gli fu parlato di questo fatto; & esso rispose; che non uoleua pigliar quel carico in modo alcuno, se l'imperatore non gli daua per moglie vna sua figliuola chiamata Costãza. L'Imperatore nõ haueria fatto difficultà di dargliela, uedendo in lui parte, e qualità, che la meritauano; se non era l'impedimento, che la giouane haueua fatto voto di perpetua castità, e piu presto voleua perder la vita, che rompere il suo voto. Questo faceua stare pensieroso Costantino; e quando Costanza lo seppe, chiamò suo Padre, e disse gli: Padre, e Signor mio, la fidanza che io ho nella misericordia di Dio, che non sia per mãcare, nè a voi; nè a me; mi fa dir questo. Accordateui con Gallicano, uostro Capitano, in questo modo, che ritornando egli vittorioso dalla guerra de i Sciti; voi me gli darete per moglie: e in segno di caparra, mentre che egli sta alla guerra; mi dia per Donzelle due sue figliuole, che gli rimasero della suamoglie già morta, & io gli darò due miei seruitori, chi amati l'vno Giouanni, e l'altro Paolo, huomini uirtuosi, e di molta prudentia: accio che stiano sẽpre cõ lui, & esso pigli il parer loro nelle cose d'importantia. E con questo accordo, io mi offerisco di pigliarlo per marito. L'Imperatore propose il partito a Gallicano, & esso l'accettò volõtieri. Si partì poi & andò alla guerra; e menò seco Giouanni e Paolo: che erano Eunuchi; e persone principali nella corte dell'Imperatore, dategli da Costanza. Le due figliuole di Gallicano rimasero con Costanza: il nome di vna era Attica, e l'altra haueua nome Artemia. La discrettione, e sauiezza di queste due donzelle era tale, che a pena si ritrouaua huomo in Roma, che le auantaggiasse. Quando Costanza l'hebbe in suo potere, fece una deuota oratione a Dio, dicendo: Dio mio onnipotente, che per l'oratione della tua beata martire Agnese, mi liberasti dalla piaga incurabile, e mi mostrasti la via della uerità; & ispirando in me lo stare in castità, mi segnasti nel numero delle tue spose. Tu Signore, che sei Padre, e figliuolo di Maria vergine; Tu che sustenti e mantieni tutto l'uniuerso, & hauesti il sostento del suo sacratissimo petto i Tu che crescesti in età, essendo quello che dai il crescere & aumento a tutte le creature; Tu, che crescesti in sapientia, essendo sapiẽtia eterna: Tu grande, Tu onnipotente, Tu infinito; Tu che nascesti in tempo, di madre, essendo generato ab eterno senza madre dall'eterno Padre. Dio di Dio, Lume del lume. Tu che reparasti la rouina del mondo con la tua morte, Tu che sei Giudice uniuersale de i viui, e delli morti. Io ti prego humilmente Signore, che per seruitio tuo, tu mi concedi queste due anime, lequali tu riscomperasti con il tuo sangue, e quella ancora del Padre loro Gallicano: ordinando, che esso, & esse si conuertino a te, e si faccino Christiani. Apri Signore la boccamia, e l'orecchie loro; accioche ascoltando le mie ammonitioni; io & esse perseueriamo in castità; e siamo tue perpetue spose non desiderando; nè uolendo altro sposo, che te Signore; con il quale possiamo godere eternamente nel tuo celeste regno. Dice Terentiano; che questa oratione della santa Donzella, ella la scrisse di sua mano; e lui l'hebbe poi in suo potere. L'effetto di questa oratione fu tale, che Gallicano ritornò vittorioso; & entrò in Roma, trionfando, con il trionfo, che si chiamaua Oualione. Fu riceuuto dell'Imperatore Costantino, e dalli suoi figliuoli, e da tutto il senato con molta pompa, & allegrezza. La prima cosa, che Gallicano facesse, dopò, che entrò in Roma, fu che andò a uisitare la Chiesa di San Pietro. L'Imperatore gli parlò, e disse gli: Io uorrei saper da te la causa, che quando tu ti partisti di Roma per andare alla guerra, visitasti il Campidoglio, e facesti sacrificio alli Demoni; hora che sei tornati, tu adori Giesu Christo, con i suoi Apostoli? Gallicano gli rispose: Sappi, Signore, che hauendo cominciata la guerra contra i Sciti, io mi uidi molto alle strette, & in gran pericolo con loro; perche in diuersi assalti, e scarramuccie io sempre era perditore; perilche fui (forzato di ritirarmi nella Città di Filopoli; nella quale io fui assediato, e mi vidi io grãdissimo pericolo, perche i nimici erano assai numero, e della poca gente, che io haueua, ogni dì molti passauano al campo de i nimici, e mi abbandonauano. Io non haueuo altro rimedio, che di

far sacrificio a Marte, & ogni dì le cose andauano di male in peggio. Io ero già in procinto di partirmi della Città fuggendo, & ecco, che mi uennero a trouare Giouanni e Paolo, seruitori di Costãza tua figliuola, e mia patrona; e mi dissero: Che se io faceuo uoto di farmi christiano, io sarei liberato da quel pericolo, & haurei uittoria de i miei nimici. Io feci il uoto, e ti confesso il uero, che non erano a pena uscite le parole della mia bocca; che io mi uidi appresso vn giouane di buona statura, il quale portaua in spalla vno stendardo di una croce, e mi disse; Piglia le tue arme, e seguitami. Io così feci: e tutti due uscimmo della città. Quando io fui fuora, mi ueggo a canto gran numero di gente, bene armata; e in procinto di uoler combattere. Tutti mi diceuano, che io entrassi per mezo l'essercito de i nimici, che essi mi aiutariano. Io così feci, e non mi fermai sino alla tenda del Re mio contrario. Il quale vedendomi, che io era passato con la mia gente, per mezo delle sue squadre; mi si gittò a i piedi pregandomi, ch'io gli donassi la vita. Io mosso a pietà, non uolsi, che morisse persona alcuna, & a questo modo la Tracia rimase libera, & i Sciti tributarij dell'imperio. Nõ uolsi poi, che i Tribuni, e gli altri soldati, che mi haueuano abbandonato, ritornassero a me, se prima nõ si faceuano Christiani. Quelli poi che erano stati fedeli cõ me, gli honorai con officij, e cõ paghe maggiori. Io non solo mi deliberai di essere christiano, ma ancora di uiuere in castità, e di questo ne ho fatto voto solenne. Di modo che Costanza tua figliuola, e mia padrona, è libera di potersi maritare a chi a lei, & a te piacerà. Io ti rendo l'essercito saluo, uittorioso, & accresciuto; la Tracia libera, & i Sciti soggetti: hora ti prego, che tu mi dia licentia, acciochè io possa ritirarmi a fare uita priuata; & esercitarmi in opere di pietà, cõforme alla Religione, che di nouo ho preso. Quando l'imperatore intese questo, abbracciò Gallicano amorevolmente, gli fece assai carezze, e lodò molto il suo santo proposito; e gli disse che le sue figliuole ancora si erano fatte christiane, & haueuano consecrato la Verginità loro a Giesu Christo, con uoto di esser Vergini in vita, per essere poi le sue spose in perpetuo. L'Imperatore poi lo pigliò per mano, e lo condusse al suo palazzo, doue Helena sua madre, e Costanza sua figliuola, e le due Donzelle figliuole del medesimo Gallicano, hauendo inteso tutto il successo, gli uscirono incõtro, spargendosi fra tutti molte lagrime di tenerezza, & allegrezza. La santa Vergine Costanza, non si poteua saziare di ringratiare il Signore, perche haueua essaudita la sua oratione. Stette Gallicano in palazzo alcuni giorni, essendo molto accarezzato dall'Imperatore, & in quel mentre diede la metà a cinque milia schiaui, che lui haueua, facẽdo a ciascuno qualche presente: Fece poi diuidere la sua robba, e parte ne diede alle sue figliuole. L'altra parte la fece vendere, e diede la maggior parte del pretio alli poueri: con il restante andò alla città di Ostia, e si accompagnò con un santo huomo chiamato Hillarino; e fecero un Hospitale delle case loro, per medicare i poueri infermi, & alloggiare i pellegrini. Crebbe poi Gallicano in tanta perfettione, che faceua molti miracoli; e veniuano genti di Oriente, e di Occidente a uederlo, come cosa di gran marauiglia: e lodauano Dio, quãdo lo vedeuano lauare i piedi alli poueri, e pellegrini; apparecchiargli la tauola, dargli l'acqua alle mani, seruire a gli infermi con ogni diligentia, e fare molte altre cose con molta humiltà; sapendo, che lui era quello che poco tẽpo innanzi, commãdaua quasi a tutto l'Imperio Romano, & era il piu famoso Capitano di guerra, che al suo tempo fusse. Morì poi l'Imperator Costãtino, e lasciò l'Imperio a tre suoi figliuoli, due de i quali morirno poco tempo dopò, e tutto l'Imperio rimase il terzo chiamato Costanzo; ilquale ingannato da gli Arriani; prese la setta loro, e cominciò a perseguitare i Catholici. Costui haueua due cugini figliuoli di Costanzo, che fu fratello di Costantino suo padre. Vno di essi, che haueua nome Gallo, fu mandato da lui a fare una certa impresa in Palestina, e perche hebbe poi sospetto che Gallo non si ribellasse e gli togliesse l'Imperio, lo fece ammazzare. L'altro fratello, che haueua nome Giuliano, dubitãdo, che Costanzo non facesse ammazzar lui ancora, si fece Monaco: e come dice san Teodoreto, dell'ordine minore Lettore, nel Monasterio. Ma hauendo poi inteso da un Negromante, che egli douea essere Imperatore, si cauò l'habito, e l'Imperatore suo cugino ritrouãdosi alle strette in certa guerra: lo chiamò a se; e lo creò Cesare, mandollo in Francia, doue egli fece cose famose in ridurre quella Prouincia all'obedièntia dell'imperio: Questo fu causa che venendo Costanzo a morte, Giuliano fu chiamato e gridato Imperatore, e regnò due anni, e otto mesi. In quel tempo, volẽdo satisfare a ciascuno, commandò, che ogn'vno viuesse nella legge ò setta, che gli piaceua. Egli poi apostato dalla fede, e si fece idolatra, e commandò, che i christiani non hauessero cosa alcuna propria dicẽdo, che contrafaceuano alla legge loro: laqual le commanda, che si venda ogni cosa, e si dia a poueri. Era in questo tempo viuo ancora Gallicano in Ostia; ma molto uecchio, & haueua quiui quattro possessioni, l'entrate delle quali, spendeua in opere sante nell'Hospedale doue egli staua. I ministri di Giuliano gliele volsero torre, ma Dio le difese: perche fu cosa notoria e veduta da ciascuno, che quanti entrauano in esse per pigliarne il possesso per il fisco imperta-

periale, il Demonio gli entraua adosso, e rima neuano indemoniati, & ogni vno che si vole ua impacciare a riscotere l'entrate di esse, subi to rimaneua lebroso. I Demoni fecero intendere per via di oracoli alli Gentili; che se Galli cano non moriua, essi sariano tormentati in quello, ò in altro simil modo. Venne questo a notitia di Giuliano; e gli mandò a commandare, che o si risoluesse di sacrificare a gli Idoli, ouero si partisse d'Italia. Gallicano inteso q̃sto, lasciò tutto quello che haueua in Ostia, & andò in Alessandria, e quiui stette vn'anno intiero, in compagnia di alcuni serui di Dio, che erano in quella città. Si ritirò poi in vn diserto, e fece vita solitaria alquanti giorni. Di lì fu menato prigione dinanzi a Rauciano Conte; ilquale gli comandò; che egli sacrificasse a gli Idoli, e perche non lo uolse fare, il Conte comandò che gli fusse tagliata la testa, e così egli fu martire di Giesu Christo. Il medesimo auuēne ad Hillarino, ch'era stato suo compagno in Ostia, ilquale non volendo sacrificare, fu ammazzato con le bastonate. Il perfido Giuliano seguitaua di fare osseruare il suo disordinato ordine, di torre la robba alli Christiani; dicendo, che tenendola, contrafaceuano all'Euangelio, poiche in esso si legge, che chi non rinuntiarà tutto ciò che possiede, non può essere discepolo di Giesu Christo. Ma egli non voleua intēdere le parole dell'Euangelio se non a suo modo, perche vogliono dire, che non si voglia piu bene alla robba, che a Dio; ilquale non si debbe offendere, per cōseruarla; e moltiplicarla. Procuraua Giuliano con questa scusa, hauere il modo da pagare le spese della guerra, nella quale era sempre occupato. Questo maluagio Imperatore hebbe auiso che Giouanni, e Paolo, seruidori vecchi de gli Imperatori passati; e di Costanza figliuola di Costātino, erano molto ricchi, e faceuano assai limosine, onde gli mandò a chiamare che seguitassero la corte, e stessero nel suo palazzo. Essi risposero, che haueuano seruito volontieri gli Imperatori Catolici; ma non uoleuano già seruir lui che haueua lasciato la fede e fattoli idolatra. Giuliano gli rispose, che lui haueua lasciato d'essere christiano, e Religioso, perche la vita loro gli pareua otiosa, e senza profitto; & erasi fatto gē tile adorando i Dei: per mezo de i quali haueua ottenuto l'imperio. Però sapessero, che quella era migliore risolutione, e gli consigliaua, ch'essi ancora facessero il medesimo, e così gli comandaua espressamente; Essi risposero, che Dio gli comandaua vn'altra cosa, e però non si sdegnasse se non voleuano obedir lui, per obedire a Dio. Giuliano gli disse: Io ui do dieci giorni di tempo, accioche vi consigliate, e vi risoluiate a fare quello, che io ui comandò. Risposero i santi fratelli. Fa cōto che i dieci giorni siano passati; e quello che tu pensi di far poi, allo adesso. Disse Giuliano. Pensate voi forsi, che i christiani vi habbino da honorare p Martiri? voi sete in errore: perche io vi farò morire in tal modo, che essi non lo sapranno: per tanto risolueteui a quello che volete fare. Non vi lasciate priuar di vita con appetito di quell'honore; perche voi non l'haurete, e perderete la vita. Venite pure dopò i dieci giorni, risoluiti di fare quello che ui consiglio, e comādo, e vi accettarò per miei famigliari, & amici; quando anco non lo uogliate fare, siate certi che vi trattarò da nimici. I Santi ritornorno alla casa loro; e nelli dieci giorni venderono la robba loro, e diedero il pretio a poueri. L'vndecimo giorno andò a trouargli a casa Terentiano Capitano dell'imperatore, con molta gente armata. Fra l'hora di cena, e ritrouò che i santi faceuano oratione, e dissegli. L'imperatore Giuliano mio Signore mi manda a voi cō questa statua di Giove, accioche l'adoriate, e gli offeriate incēso; e caso che non lo uogliate fare, siate decapitati, non in publico, ma qui in secreto, per rispetto che sete stati seruidori dell'Imperatore Costantino. Gio. e Paolo risposero. Se Giuliano e tuo Signore habbi cura di essere buon seruidore, perche noi non ci curiamo d'hauere altro Signor che Giesu Christo, e non vogliamo fare come lui, che essendo battezato, non si è vergognato di rinegare la fede Christiana, e perche Dio l'ha priuato della sua gratia, e gli vorebbe tirare altri in sua compagnia, per traboccar poi tutti insieme nell'abisso. Queste & altre cose simili dissero i veri fratelli. Per ilche Terentiano vedendogli costanti nel loro proposito, e volendo far cosa grata a Giuliano, che gli haueua comādato che gli facesse morire senza strepito; fece cauare vna fossa nella medesima casa, poi fece tagliar la testa a tutti due i Santi, & i corpi loro fece gittare in quella fossa. Il seguente giorno fu sparso fama che l'imperatore gli haueua mandati in bādo, perche non si sapeua cosa certa della morte loro. Non molti giorni dopo morì il maluagio Giuliano, ritornando dalla guerra di Persia, & essendo eletto Imperatore Giouiniano huomo Christianissimo, si aprirono le Chiese, e la Religione Christiana cominciò a ricuperare animo e forze. Alcuni indemoniati palesorno la morte di Giouāni, e Paolo, dicendo, che essi gli tormentauano. Vn figliuolo del medesimo Terentiano, che gli fece decapitare, essendo indemoniato, & entrādo in quella casa, il demonio cominciò a gridare; che era tormentato terribilmente da Giouanni, & Paolo. Terētiano vdendo questo, pentito di quanto haueua fatto cōtra i Santi, andò doue i corpi loro erano sepolti, e si pose con la faccia in terra, dicēdo che non haueua saputo quello che haueua fatto, e la causa era stata per obedire all'Imperatore. Fece risolutione di farsi Christiano, e

diede

diede in nota il suo nome, per esser battezato la prima Pasqua che occorreua. Perseuerò poi assai a spargere continue lagrime sopra il tepolcro de i santi Martiri: & al fine ottenne da loro & ancor da Dio, che il suo figliuolo fu liberato. Il medesimo Terentiano dice, che esso scrisse l'historia qui scritta, della vita, e martirio di questi due gloriosi, e santi fratelli, Giouanni e Paolo, Martiri di Giesu Christo. La festa loro si celebra alli uintisei di Giugno, e la morte loro fu l'anno del Signore 314. essendo Imperatore Giuliano Apostata.

LA VITA DI SAN LEONE PAPA, e Confessore, secondo di questo nome; cauata dal Pontificale Romano; e da graui autori.

Alli 28 di Giugno.

COSI come un Nauilio non si debbe chiamar buono per hauere la prora d'argento, & essere adornato di stendardi bandiere, e fiammole; ma per essere saldo e sicuro, ben calcato, leggiero, che neleggi bene, che sia obediente al timone, e sia fatto di buon legname: cosi un Prelato non si chiamarà buono per esser buon musico; buon scriuano, e di nobil casa. Perche se bene queste son cose che adornano la persona; non entrano nell'essentia del buon Prelato, se egli non sarà dotto, e virtuoso Conforme a questa regola, Papa Leone secondo di questo nome, si può chiamare buō Prelato, ilquale ancora che fusse gran musico, e di nobil sangue, e dotato di altri doni naturali di molta eccellentia; il principale, che in lui era, erano le uirtù. A lui non mancò altro nel Ponteficato, se non lunga uita: perch'egli non uisse Papa un'anno intiero, e morì di sua infermità, lasciando opinione di se di essere stato uno de i migliori Pontefici, che la Chiesa di Dio habbia hauuto. La sua vita raccolta dal Ponteficale Romano; e da graui Autori fu in questo modo.

Platina, Onofrio, & altri.

NACQVE San Leone in Sicilia, e fu figliuolo di Paolo, huomo nobile di quel Regno. Gli fu data la sedia di S. Pietro, per la morte di Papa Agatone. Si celebraua in quel tempo il Concilio generale in Costātinopoli, e fu il sesto Concilio generale. Non già perche in quella città fussero stati celebrati cinque Concilii, e quello fusse il sesto; (perche non erano se non due, e questo era il terzo) ma perche de i Concilii generali celebrati al mondo, questo era il sesto. Essendo adunque Leone eletto Papa, spedì subito Imbasciatori a Costārinopoli, per i quali mādò una lettera molto elegante, e Catholica all'Imperator Costātino, ringratiandolo del buon zelo, con il quale haueua fatto congregare, e concludere il Santo Concilio: approuando tutto quello che in esso era stato determinato, & cō quello approuaua tutti gli altri cinque Concilii Vniuersali; e poi tradusse il concilio di Greco in Latino. Questo Santo Pontefice, oltra l'essere dotto in ogni scientia, era musico eccellentissimo. E perche al suo tēpo, il canto fermo, che San Gregorio ordinò, era molto corrotto, e deprauato, esso prese tutti gli originali che potè hauere, e gli riformò, cosi ne i tuoni de i salmi, come nelli responsorii & Antifone. Fece parimente il canto de gli hinni che si cantano nella Chiesa, & alcuni ne compose. Ordinò che si desse la Pace alla Messa; ancora che si usaua molto, come si uede in una Epistola d'Innocentio Papa; scritta a Decennio, che fu molto tempo innanzi di Papa Leone. Questo si uede ancora nel libro de gli officii Ecclesiastici di Sant'Isidoro, & il medesimo dice Tertulliano. Questi autori trattano del dare la Pace alla Messa, come cosa molto antica. Può essere che Leone comandasse che ella si desse, assignando il tempo; & il modo, come, e quando si doueua dare. Fece parimēte un Decreto, nelquale commandò che l'Eletto di Rauenna non potesse usare l'officio di Prelato, se prima non haueua la confirmatione dal Pontefice Romano; ilche fu un fatto molto famoso, per la insolentia de i prelati di quella Città, i quali per il fauore de gli Esarchi, che erano i gouernatori che teneuano quiui gl'imperatori Orientali; haueuano ardire di contradire al Pontefice Romano. Commandò similmente, che le speditioni, dispense, e priuilegi si dessero gratis nella Corte Romana. Edificò una Chiesa in Roma, vicino a quella di Santa Bibiana, e pose in essa i corpi de i santi Simplicio, Faustino, e Beatrice; e di altri santi, dandogli il titolo di San Paolo Apostolo, fu molto amico di pouertà; e di far bene alli poueri. Ammoniua ciascuno che si dessero all'esercitio delle uirtù; & a questo effetto cercaua tutti i mezi possibili. Era rigoroso contra chi bisognaua, e molto pietoso con chi si conueniua esser tale. Era padre a ciascuno; & ogn'uno chiamaua fratello, & amaua come figliuolo: di modo che per questo, e per le sue molte, e segnalate uirtù, era amato grandemente dal popolo, & in particolare uedēdolo pietosissimo,

e molto

e molto religioso. Egli daua grandissima speranza di se; ma Dio non lo uolse lasciare molto tempo al mõdo; e perche hauendo tenuto il Ponteficato dieci mesi, e mezo, lo chiamò a se, da questa all'altra uita, e il suo santo corpo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. La chiesa celebra la sua festa alli vintiotto di Giugno: e la morte sua fu l'anno del Sig. 683. al tempo dell'Imperatore Costantino, quarto di questo nome. Ordinò in una uolta sola noue sacerdoti, e tre diaconi, e uintitre Vescoui. Beda nel suo Martirologio, mette San Lione alli tre di Luglio.

LA VITA DI SAN PIETRO APOSTOLO principe de gli Apostoli, e capo della Chiesa; raccolta da quello che di lui scrissero gli Euangelisti, e da graui Autori.

Alli 29 di Giugno. Matt. 16

GIESV CHRISTO *Figliuolo di Dio, si come diee San Matteo, fece vna dimanda alli suoi Apostoli, e fu questa. Che dicono gli huomini che sia il figliuolo dell'huomo? cioè che cosa dicono gli huomini di me? Essi risposero. Alcuni dicono che tu sei Giouanni Battista, che fu fatto morire da Herode: altri dicono che tu sei Helia; quello cosi geloso dell'honor di Dio; & altri dicono, che tu sei Gieremia Profeta di gran nome, e di gran santità: & al fine dicono, che tu sei vno delli Profeti, liquali essendo fuora del mondo, sei nuouamente apparso in esso. Replicò il Signore: Ma uoi, che dite voi ch'io sono? Rispose San Pietro: Tu sei Christo Figliuolo di Dio viuo. Piacque questa vera confessione al Saluatore, per il che chiamò Pietro beato, e disse, che lui haueua parlato e detto piu di quello che valeuaao le forze humane, e questo, perche era stato aiutato di sopra. Gli disse ancora: Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificarò la mia chiesa. Et ancora che San Giouanni Grisostomo dica, che questa pietra fondamentale della Chiesa, della quale Christo parlò in questo luogo, sia la confessione, che fece San Pietro, dicendo, che Giesu Christo è figliuolo di Dio, nondimeno San Leone Papa, sant'Ambrogio, e S. Basilio dicono, che questa pietra era il medesimo Pietro. Gli fu molto bene a san Pietro questo nome di Pietra di fondamento; in quanto che simil pietre importa poco che siano lauorate, e pulite, pur che siano salde & intiere. Cosi fu S. Pietro; perche egli non fu lauorato di nobil sangue, nè pulito di lettere, ma era saldo è massiccio di virtù, e buono intelletto. Sta ancora bene il nome di pietra a Pietro, per che quando vna di esse si vuole accommodare in qualche edificio, facilmente si riuolge doue bisogna; ma quando poi che ella è messa nel suo luogo, & ha fatto presa, non si può piu mouere. Cosi auuenne a san Pietro, perche inuanzi che lo Spirito santo hauesse preso stantia in lui, e confermatolo nella sua diuina gratia, al detto di vna ancilla uegò Giesu Christo, ma dipoi non furono bastanti nè Re, nè Imperatori con tutte le loro minaccie di far si; ch'egli restasse di predicare Giesu Christo per vero Dio. Pietro è ancora pietra; perche si come essa ha proprietà di andare sempre in giù, fino che arriui al centro; cosi Pietro si assomigliò a lei per essere humilissimo; il che egli mostrò sempre in vita; ma in morte ne diede segno particolare, poi che volse esser Crocifisso con la testa di sotto; non si reputando degno di esser Crocefisso come Giesu Christo: La vita di questo glorioso Apostolo, raccolta da quello che di lui scrissero gli Euangelisti, e da graui Autori, fu in questo modo.*

Leo. ser. 3. de Assumptione. Amb. ut refertur distin. 50 cap. fide. Iter. Basil. 7. homel. 29.

SAN Pietro fu natiuo di Betsaida, Città nella prouincia di Galilea, e fu fratello di santo Andrea Apostolo. Hebbe moglie, laquale (per quanto dice Simeone Metafraste) fu figliuola di Aristobolo, fratello di S. Barnaba Apostolo. Esso & il fratello, viueuano con l'arte del pescare. Non erano ricchi; ma non erano anco tanto poueri che non hauessero barca, rete, & altre cose necessarie per pescare. Viueuano con la fatica delle loro mani, hauendo sempre desiderio di saluarsi. Questa fu la causa, che hauendo Sant'Andrea notitia di S. Giouanni Battista; lasciò per un tempo il pescare, & andò con lui, e diuenne suo discepolo. Sentẽdo poi dire al medesimo Giouanni, che Giesu Christo era l'Agnello di Dio mandato per Messia e Saluator del mondo; anzi mostrarlo con il dito: lasciò lui, e seguitò Christo. Di modo che Andrea fu il primo discepolo di Christo. Et essendo stato alquanti giorni con lui, e praticatolo: e visto che quello che il Battista haueua detto di lui era uero, andò a ritrouar Pietro suo fratello, e dissegli tali cose, che lo fece lasciare per vn poco di pescare, lo menò a Giesu Christo, ilquale lo riceuè amoreuolmente. Gli disse poi, che lui si chiamaua Simone; ma che per l'auuenire si chiamarebbe Cephas, che uuol dir Pietro; e l'accettò per suo discepolo, e trattò alcune cose con lui, e con Andrea. Dopò questo, i due fratelli presero licentia, per ritornare al loro essercitio del pescare. Vn giorno fra gli altri, Giesu Christo si trouò con molta gente che lo seguiua, vicino al mare di Genezareth, doue Pietro pescaua con la sua barca; in compagnia d'vn'altra ch'era di

Ioan. 1.

San

Marc 1. Matt. 4. Luc. 5. S.Giouanni, e di S.Iacomo. Christo entrò nella barca di Pietro, e di quiui predicò alla gente che lo seguiua; e staua sulla riua. Hauendo il Signore finito di ragionare; Pietro disse, che si era affaticato tutta la notte in pescare, e nō hauea preso pesce. Christo commandò ch'egli guidasse la barca in alto mare, e poi tendesse le reti. Pietro fece quanto Giesu disse; e raccogliendo le reti, le trouò tanto piene di pesce, che bisognò chiamare i cōpagni dell'altra barca, che gli aiutassero a cauare il pesce delle reti; e cosi empirono tutte le due barche. Pietro si marauigliò assai di quel miracolo: e per cominciare a mostrare la sua humiltà; si gittò a' piedi di Christo, e disse gli: Signore partiti da me, perche io sono huomo peccatore; & indegno della tua presentia. Christo gli rispose, che piu presto voleua meuarlo con seco, per farlo pescatore di huomini, & a questo modo Pietro andò con Giesu Christo, e stette con lui fino che morì in Croce, e mentre che Pietro stette con Giesu, egli non fece mai cosa particolare, e segnalata, che non lo uolesse in sua compagnia, per hauerlo per testimonio, e per mostrare che gli portaua particolar affettione fra tutti gli altri. Erano ueramente in S.Pietro qualità particolari, che ī certo modo pareuano meritenuoli di quel fauore fra gli altri Apostoli: perche lui ere pieno di feruore, di grande animo, amaua teneramente, e portaua gran rispetto, e

Ioan. 6. riuerentia a Giesu Christo. Esso lo confessò per Messia e figliuolo di Dio, quando egli fece a tutti insieme la dimāda, come disopra si è detto. Quando Giesu Christo predicaua il misterio del santissimo Sacramento dell'altare, di cēdo, che il suo corpo era il uero cibo, & il suo sangue era la uera beuanda; e molti per intenderlo carnalmēte si partiuano da lui, pēsando che gli uolesse dare il corpo a mangiare in pezzi, e fargli bere il suo sangue nella sua propria specie: e che poi dimandauano a gli Apostoli se uoleuano ancor essi partir da lui; Pietro fu quello che rispose; e disse: E doue, ò à chi andaremo noi Signore? Tu hai parole di vita eterna, chi le ode vna uolta, vorrebbe vdirle in per

Marc. 16 petuo. Quando ancora Pietro udì dire, a Christo, che lui andaua a morire; lo uolse impedire, dicendo che nō facesse tal cosa; ancora che

Ioan. 13. di questa risposta fu aspramente ripreso. Non uoleua parimente che Christo nell'ultima cena gli lauasse i piedi. Tutto questo era humiltà, e procedeua dal grāde amore che lui portaua a Giesu Christo; il quale fu causa che gli furo-

Matt. 17 no promesse, e date le chiaui del cielo. Quando poi bisognaua pagar il tributo; al quale erano obligati solo i capi di famiglia, il Saluatore disse a S.Pietro, ch'egli pagasse per se, e per lui, dando ad intēdere, che lui haueua da essere ca-

Luc. 4. po della chiesa. Andò il Signore alcune uolte in casa di Pietro, & una uolta risanò la sua socera, ch'era ammalata di febre. Vn'altra volta essendo Pietro a pescare; & il Signore essendo alla riua, lo chiamò: Pietro gli dimandò licentia di andare a lui, caminando sopra l'acqua; e Giesu gliela diede, & esso caminaua sopra l'acqua come per terra: ma uacillando alquanto nella fede, cominciò ad affondarsi, & il Signore stese la mano, e lo pigliò, riprēdē Matt.17 dolo di poca fede. Quando il Saluatore si trasfigurò, Pietro fu uno delli tre Apostoli, che furono presenti: e similmente era con Giesu, quando egli resuscitò la figliuola di Iairo. La Matt.16 notte della sua passione quando uolse andare a fare oratione nell'horto il primo delli tre apostoli chiamati fu Pietro: & a luī fu dal Signore gittato in occhio amoreuolmente, il nō poter uegghiare vn'hora sola, con tutto che haueua pregato tutti che stessero vigilanti in oratione; e questo dinotaua, che Pietro doueua esser capo; i cui difetti riprēde poi Giesu Christo, perche piu gli dispiacciono, che quelli de gli inferiori. Quando poi Christo fu preso, solo Pietro mise mano al coltello, e con un colpo tagliò un'orecchia a uno, che forsi era de i piu insolenti. E se il Signore non lo riprendeua, commandandogli che rimettesse il coltello nella guaina; egli haueria fatto qualche altra proua, non hauendo riguardo, che i contrari, e ministri della giustitia fussero molti. Vedendo poi che il Signore non uoleua esser difeso, si pose in fuga come gli altri Apostoli, ancora che nō resto di seguire il suo maestro dalla lontana, in compagnia di S Giouanni, fino che all'ultimo entrò con lui in casa del Pontefice, doue lo negò, e con giuramēto affermò che non lo conosceua. Pietro in questo peccò grauemente, ma egli n'hebbe grande occasione: perche egli desideraua molto di uedere quello che si faria di Giesu Christo, & haueria uoluto esser presente, per aiutarlo in qualche cosa, se hauesse potuto: oltre che sapeua, che essendo conosciuto per suo discepolo; quando altro non gli fusse occorso, almeno saria stato cacciato fuora. Si aggiunse a questo il disturbo dell'animo, uenutogli per le cose occorse. Di modo che Pietro era come fuora di se, e non pensaua, nè si auuedeua di quello che lui diceua fino; che il canto del gallo, & lo sguardo di Giesu Christo lo fecero ritornare in se, & accorgesi del suo errore; ma con tutto ciò (come già si è detto) il suo peccato fu grande. Di questo ne fece lui piena fede; poiche nel resto della vita sua il suo ordinario essercitio era il piangere; e però haueua gli occhi tutti infiammati, e rossi, e si vedeuano le righe per il uolto che le cōtinue lagrime faceuano, & in particolare la notte; quando egli sentiua cantare i galli; perche allhora era grandissima la sua contritione, e si risolueua in pianto: si come di lui afferma Clemente

suo

suo discepolo. Dio permesse che Pietro: ilqua-
le era stato eletto per capo della Chiesa, lo ne-
gasse, acciochè lui fusse pietoso con i suoi sud
diti, quando erauano. Dopò che Christo risu-
scitò da morte nelli quaranta giorni che con-
uersò con i suoi apostoli, e discepoli; sempre
fece piu conto di san Pietro, che d'alcun'altro:
Ioan 21. Si come si vede in questo, che in quel tẽpo gli
diede, e commesse la cura del suo gregge, e gli
diede il carico della Chiesa, hauendolo prima
dimãdato tre volte se l'amaua. Dice sant'Ago-
stino, che Christo fece quella dimanda tre vol
te a san Pietro, perche l'haueua negato tre vol-
te. Quando poi il Signore ascese in cielo: Pie-
tro fu quello che congregò la Chiesa innanzi
la venuta dello Spiritosanto, per eleggere vn'al
tro Apostolo in luogo di Giuda, e fu eletto san
Mattia. Quando poi fu venuto lo Spiritosãto,
Pietro predicaua, e conuertiua piu gente, che
qual si voglia altro; e quando parlaua mostra-
ua tanto feruore, che una volta conuertì cin-
Atto. 2 que mila persone in vna sol predica. Gli altri
Apostoli, e discepoli, lo riconosceuano per su
periore: e quãdo si congregauano insieme, per
trattare di qualche cosa importãte, Pietro era
il primo che parlaua. Il dispensare delle limosi
ne, & offerte, che dauano quelli, che di nuouo
si cõuertiuano, tutto passaua per le mani di Pie
Atto 5. tro: e si legge nebbio, che san Luca scrisse de gli
Atti apostolici, che due chiamati Anania, e Sa
fira, ch'erano marito, e moglie, caddero mor-
ti alli suoi piedi, perche volsero defraudare par
te del pretio di certi loro beni, che haueuano
venduti, volendo salutarlo appresso di se; di mo
do che furono castigati di morte subitana. E
perche questo haueua spauentato gl'altri chri-
stiani, & era necessario di fargli veder, che ogni
cosa non douea andare con tanto rigore, co-
minciò Pietro a fare alcuni miracoli, in bene,
e profitto di molti; come fu quello nell'entra-
Atto 3. ta del Tempio, alla porta che si chiama Spetio
sa; quando egli risanò un zoppo, che era nato
Atto 9. così, & era già di età di quaranta anni. Nella cit
tà di Lidia, risanò vn paralitico, che era otto an
ni che non si era leuato di letto. In Ioppe città
della prouincia di Fenicia: essẽdo pregato dal-
li discepoli, risuscitò Tabita, matrona honora
ta, molto ricca, laquale faceua assai limosine al
li medesimi discepoli, che pregorono per lei.
Nõ molto dopo la venuta dello Spiritosanto,
gli Apostoli si congregorono, e diuisero fra lo
ro le prouincie del mondo; acciochè ciascun
di loro andasse a predicar in quella che gli toc
casse: In quella congregatione ordinorno gli
apostoli il Simbolo, che si chiama apostolico;
ilquale comincia, *Credo in Deum*, &c. accio-
chè quello fusse vn contrasegno, con ilquale
si conoscessero i Fedeli, e per tenerlo per vn sõ
mario breue, e compendioso, di quello ch'elli
douenano predicare, e ciascuno credere; & ac
cioche si conoscessero i buoni maestri, dai fal-
si, & heretici, che per questo lo chiamorno Sim
bolo. Fu ancora chiamato così, perche fu com
posto contribuendo ogni apostolo un poco;
che tutto questo vuol dire Simbolo in Greco.
Nella diuisione delle prouincie, Sã Girolamo,
& Eusebio dicono, che a S. Pietro toccò il Pon
to, Galacia, Cappadocia, e Bithinia, prouincie
dell'Asia; nelle quali si trattenne cinque anni,
predicando l'Euangelio, facendo molti mira-
coli, e conuertendo infiniti alla fede. Andò
poi in Gierusalemme, come faceuano gli altri
apostoli, per conferire insieme quello che ha-
ueuano fatto, e per chiarire le cose dubbiose,
che occorreuano, & ancora per visitare la san-
tissima Madre di Dio, come si può piamente
credere, laquale era ancora viua, e si staua in
Gierusalemme: pigliando dalla sua vista, & an-
gelica conuersatione, ricreatione celeste, e spi
rituale, per ritornare poi con piu animo, e for-
ze a predicare l'Euãgelio; sicome fece San Pie-
tro; ilquale ritornando al suo officio di predi-
care, e conuertire anime a Dio nelle prouincie
che gli toccorno in sorte, arriuò in Antiochia
e quiui stette sett'anni; doue andauano alle volte alcuni de gli Apostoli, e discepoli di Chri-
sto, come san Paolo, e san Barnaba. In quella
Città hebbe principio il nome di Christiani,
chiamandosi così quelli, che si cõuertiuano al
la fede; perche prima si chiamauano discepo-
li. Non s'intende però che san Pietro stesse tut
ti i sette anni cõtinui in Antiochia; ma perche
quel tempo si chiamò Vescouo di quella Cit-
tà, e ui faceua ordinariamẽte residẽtia; eccet-
to, che alle volte andaua con l'occasione in al-
tri luoghi, & alle volte andaua in Giernsalẽme.
Di Antiochia, per particolare ispiratione, e co
mãdamento dello Spiritosanto, (sicome affer-
mano san Marcello, Eusebio, & altri graui au-
tori) andò a Roma, e quiui pose la sua Cate-
dra, e sedia Pontificale; da durarui sino che il
mõdo durarà. Entrò S. Pietro in Roma l'anno
del Sig. XLIII. che fu il terzo di Claudio impe
ratore, alli 18. di Gennaio, & in tal giorno si ce
lebra la festa della Cathedra di Roma: sicome
di quella di Antiochia alli 22. di Febraio, per-
che in tal giorno entrò S. Pietro in quella Cit-
tà. Stette S. Pietro in Roma questa volta poco
piu di tre anni; poi ritornò in Gierusalemme,
quando Claudio fece cacciare tutti i giudei di
Roma. Era nata una difficultà, & differẽza tra
li fedeli in Antiochia, & era q̃sta: se i Gẽtili nuo
uamente cõuertiti, erano obligati oltra il bat-
tezarsi, a circõciders̃i, & a gli altri precetti ceri
moniali della legge vecchia. Per questa causa
S. Paolo, e S. Barnaba andorno i Gierusalẽme,
e ritrouãdo qui S. Pietro cõ alcuni altri Apo-
stoli, e discepoli, si cõgregorno nello Spiritos̃i
to, in forma di Cõcilio, nelquale fu superiore,
e presidente S. Pietro, come sommo Põtefice;

ſtoli, e contra tutti i chriſtiani; che ſe bene era ſtato battezato, nondimeno gli perſeguitaua crudelmẽte: e ſi gloriaua per ſe ſteſſo, e cõ ſuoi incanti, & apparentie teneua ingannati molti che gli dauano credito. L'Apoſtolo Pietro ſe gli poſe contra, e lo perſeguitaua per tutto doue lui andaua, ſcoprendo i ſuoi ingãni. Lo diſcacciò di Samaria, e di tutto il paeſe di Paleſtina. Andò poi in Antiochia, e S. Pietro lo ſeguitò, e lo diſcacciò di quiui ancora. Vltimamente fu auuiſato l'apoſtolo, che Simeone ſi era ritirato in Roma, e che Nerone Imperatore ne faceua molta ſtima; e li Romani gli haueuano drizzata una ſtatua fra li due ponti del Teuere, con alcune lettere, che diceuano: A Simone Dio ſanto; perilche ſi deliberò di ritornare a Roma p diſcacciarlo di quiui ancora; e far reſidentia nella ſua ſedia, e cõfermare nella fede i chriſtiani ch'erano in quella città. Per la ſtrada ſi accompagnò con lui vn diſcepolo chiamato Marco, che poi fu Euãgeliſta; ilqual era ſtato battezato da lui, & era andato un tempo in compagnia di ſan Barnaba apoſtolo. Giũſe ſan Pietro in Roma queſta ſeconda uolta, & il ſuo principale intento fu di reſiſtere e confondere il maluagio incantatore Simone, ſcoprendo al popolo i ſuoi ingãni, e diaboliche finti oni, con lequali gl'ingannaua. Vennero i due Simoni a diſputare inſieme piu volte, & alcune in preſentia dell'Imperatore. Al fine trattãdoſi ſe i miracoli, che tutti due faceuano erano veri, ò fantaſtichi: S. Pietro propoſe, che fuſſe portato quiui un morto; e chi di lor duello riſuſcitaſſe, quello fuſſe tenuto per predicatore della verità. Il Mago accettò il partito. Fu portato il morto, e l'incantatore fece i ſuoi ſcongiuri, e parue che il morto maneggiaſſe alquanto la teſta, ma al fine egli rimaſe morto come era prima. S. Pietro poi fece oratione, & il morto riſuſcitò, delche il maluagio Simone rimaſe tanto confuſo, che non ſapendo pigliare altro partito, cominciò a minacciare tutta Roma, e dire, che voleua ſalire in cielo, per caſtigargli cõ la ſua absẽtia. E per moſtrar di farlo andò in Cãpidoglio, e chiamò i Demoni ſuoi famigliari, iquali pigliãdolo, comiciorno a portarlo per l'aria, & ogn'vno che era preſente ſtaua attonito e ſtupido a guardarlo. L'apoſtolo Pietro, accioche ſi ſcopriſſero del tutto le magagne di quell'huomo, & egli haueſſe il meritato caſtigo, comãdò alli demoni che lo laſciaſſero, & eſſi lo laſciorno: onde il miſero diede ſi ſtrana percoſſa, che ſe bene non morì ſubito, morì nondimeno il giorno ſeguẽte in Aricia, hora detta la Riccia. L'apoſtolo libero dalla noia di quel nimico, attendeua al gouerno della chieſa. S. Damaſo dice, che egli tenne ordinatione vna volta nel meſe di Decembre, & in eſſa ordinò dieci preti, ſette Diaconi, e tre Veſcoui. Preſe due coadiutori nella dignità, non tutti due in vna volta, ma prima vno, e poi l'altro; ancora che un certo tempo tutti due haueſſero il carico inſieme. Queſti due furono Lino, e Cleto; alquale cõſegnò i negocij di fuora della città, & fu l'vltimo alquale diede queſto carico, & a Lino diede la cura delle coſe della città, & era ſtato il ptimo che hauea hauuto quel la cura. Alcuni autori dicono, che Lino, e Cleto nõ furono Põtefici; ilche conſiderato mentre era viuo ſan Pietro, e la verità: perche non può eſſere piu che un ſol Papa, ma morto ſan Pietro furono tutti due Papi, vno dopò l'altro. E ſe qualche autore di autorità dice, che non furono Papi, queſto ſi debbe intẽdere mentre, che viſſe ſan Pietro: ilqual ſi eſsercitaua del cõtinuo in predicare, e fare oratione. Era queſto ſanto apoſtolo molto aſtinente, e ſan Clemente ſuo diſcepolo ſcriſſe di lui, che il ſuo mãgiare ordinario era pane, & oliue, aggiungendoni alle volte qualche legume, o herbe. Il ſuo veſtire era vna tonica, o ſottana, e ſopra ui portaua un manto. Fu pregato in Roma, che egli deſſe in ſcritto quello che ci predicaua, & eſſo diede quel carico a Marco ſuo diſcepolo, & eſſo ſcriſſe l'Euangelio, come ſan Pietro lo predicaua. Hauẽdolo poi veduto l'apoſtolo, l'approuò, e commandò che egli fuſse accettato nella chieſa. Hebbe ancora cura ſan Pietro di mandare alcuni Veſcoui in diuerſe parti, come ſant' Apollinare, che lo mandò a Rauẽna. & è coſa certa, che lui mandò in Spagna ſan Torquato, & altri ſuoi compagni, che erano ſtati diſcepoli di ſan Iacomo apoſtolo: hauendogli il medeſimo ſan Pietro cõſecrati Veſcoui, iquali pdicorno in eſsa la fede, e fecero molto frutto. Erano hormai in Roma molti chriſtiani, perilche ſi diminuiua aſſai l'adoratione delli Dei. Da queſto l'Imperator Nerone preſe occaſione di perſeguitare l'Apoſtolo, e torgli la vita come principale autore di quel fatto, ancora ch'era ſdegnato con lui molto prima, fino dal tempo che per cauſa ſua Simon Mago era rimaſto confuſo, ſuergognato, e morto. A queſto ſi aggiũſe (ſi come dice ſan Lino in vna operetta ch'egli ſcriſſe della paſſione di ſan Pietro) che molte Matrone Romane, lequali ſi erano cõuertite, & haueuano riceuuto il batteſimo; cercauano di oſſeruar caſtità, per perſuaſione dell'apoſtolo; nõ uolendo impacciarſi con le perſone, che l'Euangelio li uietaua. Simeone Metafraſte dice, che due mogli del proprio Nerone, con lequali teneua diſhoneſta pratica, lo laſciorno, perche ſi erano conuertite, e voleuano uiuer caſte, e laſciare il peccato nelquale erano ſtate. Queſto diſpiacque tanto a Nerone, che ſe bene prima diſſimulaua con l'apoſtolo, per paura del popolo, che gli era molto affettionato, queſta uolta non lo potè diſſimulare. Onde procurò di farlo pigliare, volẽdolo far morire in cõpagnia di ſan Paolo

che di già era prigione. I christiani ìteſero que ſta coſa, & andorono a ritrouare l'Apoſtolo, pregandolo, che ſi liberaſſe da quel pericolo, & andaſſe fuora della città per qualche giorno. Eſſo ricuſaua di far tal coſa; parendogli co ſa brutta fuggire la corona del martirio. Ma al fine furono tanti i preghi, e le lagrime dei chri ſtiani, che ſan Pietro ſi partiua di Roma. Et eſſendo arriuato ad un luogo, che al preſente ſi chiama ſanta Maria ad paſſus, gli apparue Gie ſu Chriſto. Quando egli lo vide, e conobbe, gli dimandò con molta humiltà, e diſſe: Signor mio, doue vai? Riſpoſe il Saluatore: Io vado a Roma per eſſere crocifiſſo vn'altra vol ta. L'Apoſtolo inteſe le parole di Chriſto, e che la ſua volontà era che egli ritornaſſe a Ro ma, per eſſere in eſſa crocifiſſo a ſua imitatione. Onde ſenza paſſar piu oltre, ritornò indietro. Fece poi congregare tutti i ſuoi diſce poli, & amici, e gli diſſe quello che gli era occorſo: e prouedendo alle coſe della Chieſa, co me gli parue meglio, ordinò che dopò la mor te ſua Clemẽte ſuccedeſſe in ſuo luogo. E riuol to a lui, gli diſſe: Clemente, biſogna che la vi ta tua ſia ſenza riprenſione, & allontanati da te ogni humana occupatione. Non t'intrametter e in negotij ſecolari, come ſono far ſicur tà, ò eſſere auuocato, e procuratore. Que ſte, e l'altre coſe; che ſono da ſecolari, laſciale fare a loro. Tu come buon Paſtore occupati nelle coſe di Dio; come è il predicare, & in ſegnare. Fu poi preſo l'Apoſtolo, & eſſendo ſtati alcuni giorni in prigione, & hauendo qui ui battezato alcuni; al fine fu ſententiato à morte, inſieme con ſan Paolo Apoſtolo, alli ventinoue di Giugno, l'anno del Sig. LXX. & vltimo dell'Imperio di Nerone. San Dioniſio ſcriſſe vna lettera a Timoteo della paſſione di queſti ſanti apoſtoli; e tra l'altre coſe dice; O tratel mio Timoteo, ſe tu fuſſi trouato preſente al martirio de i ſanti Apoſtoli; quanta paſſione, e dolore haureſti ſentito. Chi ſaria ſtato colui (ancora che fuſſe ſtato di pietra) che non haueſſe pianto; quando fu publicata la ſententia, nella quale condannauano a morte i ſanti Apoſtoli? Tu haureſti allhora veduto i Gentili, & i giudei molto allegri. Alcuni gli ſputauano nella faccia, & altri gli dauano vttoni. Al tempo di ſepararſi l'vno dall'altro (perche furono morti in diuerſi luoghi) ſi abbracciorono teneramente; e con molte lagrime ſan Paolo diſſe a ſan Pietro: Và in buon' hora fondamento della Chieſa, e Paſtore del gregge di Dio. San Pietro gli riſpoſe: E tu và in pace Dottore delle genti; preſto ci riuederemo. Io (dice Dioniſio) accompagnai Paolo mio Maeſtro, fino che gli fu tagliata la teſta. San Pietro era ſtato condannato a morte in Croce; del che eſſo moſtrò grande allegrezza, & accettò la ſententia con molta humiltà. E riputandoſi indegno di morire come il ſuo maeſtro; pregò i miniſtri, che lo crucifiggeſſero con la teſta in giù. A queſto modo morì ſul monte Aureo. Il ſuo corpo fu ſepolto in Vaticano, doue hoggi ſi vede il ſuo ſontuoſo Tempio, inſieme con il ſacro palazzo pontificale. Quiui le ſue ſante reliquie ſono ſtate ſempre viſitate, come ſono anco al preſente, da tutti i fedeli chriſtiani con grandiſſima veneratione; e certo che degnamente. Perche eſſendo la verità, come certo è, che volendo aſſimigliare alcuni de gli Apoſtoli a qual ſi voglia altro ſanto, che dopò loro ſia ſtato, pare che ſia temerità; poi che eſſi furono eletti da Dio, il quale gli fece colonne della ſua Chieſa. S. Pietro, il quale tra queſti dodici eletti, fu eletto per Principe, e capo degli altri, è anco degno di particolar veneratione. Dio haue ua ſcelti alcuni huomini ſegnalati e famoſi innanzi la ſua venuta al mondo, per dargli officij particolari nella ſua caſa; come fu Adamo, che lo fece ſuo hortolano, Noè, ſuo marinaro, Abramo, ſuo Maſtro di caſa, Melchiſedech ſuo ſacerdote, Gioſeffo ſuo diſpenſiero, Sanſone ſuo aguzzino, Moiſe ſuo Croniſta, Salomone ſuo Dottore, Dauid ſuo Capitano, Giuda Macabeo ſuo alfiere. Tutti queſti furono famoſi per gli officij che hebbero. Ma veggaſi vn poco, quanto ſia famoſo S. Pietro per l'officio, che lui hebbe, poi che fu Vicario di Gieſu Chriſto, e ſuo Locotenente in terra.

Di modo che egli trappaſſa tutti quelli del vec chio Teſtamento. Il priuilegio che Dio gli cõceſſe per la dignità che egli hebbe, fu; che à lui, & a ſuoi ſucceſſori, gli diede la ſua autorità plenariamente in terra, ſopra ogni creatura rationale, eſſendo ſan Pietro Parrocho, e Curato immediato di ciaſcun'huomo. S. Pietro fu fatto da Dio diſpenſiero vniuerſale de i beni ſpirituali, e de i temporali inquanto che appartengono, e ſono ordinati con gli ſpirituali.

Dio diede l'autorità a ſan Pietro di cõceder le Indulgentie plenarie, e Giubilei, che è l'iſteſſo e di diſtribuire il Teſoro della chieſa. S. Pietro fu aſſicurato da Dio, di non poter cader in he reſie, nè perder la fede, come nõ la perſe quando egli negò Chriſto, ancora che peccaſſe grauemente. A San Pietro fu data autorità di poter interpretare le coſe diuine: & hebbe autorità di far leggi, e ſtatuti, che obligaſſero ogni huomo. A ſan Pietro diede Dio autorità di diſpenſare nelle leggi (dirò coſi) del ius, e ragione poſitiue, e di poter canonizare per ſãto, chi lo meritaſſe. San Pietro fu fatto eſente da Dio di ogni giuriſditione, e ſoggetto immediatamẽte da lui. A S. Pietro diede Dio autorità di congregare il Concilio vniuerſale: e le diffinitioni, e Decreti del Concilio non hãno forza ſe da lui nõ ſono approbati. Cõceſſe ancora Dio a S. Pietro, ch' egli viueſſe vinticin

Che non perdè la Fede di zelo Sãt' Hilario ne, & altri Santi Dottori.

que

que anni nella sedia Romana. Et ancora che le cose dette de i Priuilegi concessi a S. Pietro, siano state concesse a tutti gli altri Pontefici, suoi legittimi successori; nondimeno questo di viuere uinticinque anni in quella dignità, & esser chiamato Pietro, sino al presente non è stato cõcesso ad alcun'altro: perilche nessuno de i suoi successori è stato ardito di pigliar quel nome. Vn santo tale, che tanti e tali fauoriti ha ottenuto da Dio, cosa giusta è, che da tutti sia riuerito; & honorato; e che ciascuno hauendo lo per particolare auocato; si raccõmãdi a lui; accioche per mezo suo ottenga quello che lui possiede, che è la beatitudine: dellaquale Dio ci faccia degni per sua misericordia Amen. Niceforo Calisto dice, che san Pietro Apostolo era di statura alta, e di poca carne. Haueua il uolto bianco, che quasi pareua pallido: la barba & i capegli crespi e corti. Haueua gli occhi negri, e sanguigni. Haueua poche ciglie, & haueua il naso lungo. & alquãto schiacciato. Era di presentia graue, e modesta, e veramẽte daua segno, che era tempio dello Spiritosanto.

Nicef. li. 2 cap. 27

LA VITA DI SAN PAOLO APOSTOLO, Dottore delle genti: raccolta da quello che di lui nella sacra Scrittura si troua scritto, e da graui autori.

Alli 30 di Luglio. Exod. 3.

VEDENDO *al Signor Iddio la grande afflittione, e trauagli nelli quali si ritrouauano gli Hebrei in Egitto, sentendo i loro lamenti, e preghi, e mouẽdosi a compassione di loro, si degnò di uolergli liberare. Et uolendo ciò fare, bisognaua dargli un capo, & una guida che gli reggesse e gouernasse; e questo si deliberò che fusse Mose; parendogli atto per quel l'officio. Sant'Agostino dice, che l'occasione per la quale Dio elesse piu lui che ciascun'altro; fu l'hauerlo ueduto pigliare la difesa di uno del suo popolo, che era mal trattato da uno Egutio, e per difenderlo non si curò di perdere il fauore, che egli haueua in corte del Re Faraone, essendo tenuto in luogo di figliuolo da una sua figliuola; nè hebbe riguardo di mettersi a pericolo di perdere la uita, hauendola tolta al suo contrario; e di esser forzato di andare in bã do in paesi strani; doue egli bisognò diuentar pastore, & andare dietro alle pecore per campagne, e boschi, e patire diuerse calamità, e disagi. Chi adunque fece tutto questo per un'huomo della sua gente, si può ben credere che haueria fatto molto piu per tutto il popolo. Questa (dice Santo Agostino) fu l'occasione che Dio hebbe di eleggere Mose piu che ciascun'altro, per guida, e Capitano del suo popolo. Il medesimo si può dire, che Dio fa cesse, hauendo compassione della Gentilità, laquale era schiauo del Demonio, sopportando maggiori trauagli, che non sopportauano gli hebrei in Egitto. Per rimediare a questo danno, bisognaua trouare una guida, & un Capitano; e per questo carico riuolse gli occhia San Paolo. La causa che Dio hebbe di elegger Paolo, piu che qualsi uoglia altra persona; fu la medesima che di Mose perche Paolo geloso dell'honore dell'antica legge, parendogli che ogni giorno perdeua la riputatione, eche molti lasciauano, e si accostauano alla nuoua legge a Giesu Christo ilquale lui sapeua essere morto in Croce; accioche la sua legge si manteneesse, e quella di Christo non cresceesse, non tenea conto nè della fatica della sua persona, nè del pericolo della uita, nè dello spendere la sua robba. Vedendo Dio in lui questo gran zelo, lo elesse per guida e rimedio cedella Gentilità, facendolo suo Maestro, e Dottore. Et essa si portò tanto bene in quell officio, quanto si vedrà nel discorso della sua uita, laquale raccolta da quello, che nella Sacra Scrittura di lui si troua scritto, e da molti grani autori, fu questa.*

D. Aug. cõra Faust. li. 22 cap. 60.

SAN Paolo fu di nation Hebreo, della Tribu di Beniamin, e nacque in Giscali Terra nel paese di Giudea: laquale essendo stata presa dalli Romani, suo padre, e sua madre andorono a stare in Tarso Città di Cicilia, che era sogetta a'Romani; e quelli che in essa habitauano, godeuano il priuilegio di Cittadini Romani. Paolo fu mandato in Gierusalemme, essendo ancora di poca età: (si come dice S. Girolamo) acciochè egli studiasse la legge, hauẽdo per suo Maestro Gamaliele, ch'era grandissimo letterato. Qui egli hebbe S. Barnaba per compagno di studio: e furno grandi amici insieme. Si presume che il padre di S. Paolo fusse nobile, e ricco, hauendolo mandato al studio in Gierusalemme. Quiui egli non solo procurò d'imparare lettere humane, e diuine, ma imparò ancora di lauorare, accioche se mai fusse uenuto in pouertà; e bisogno, hauesse rimedio da sostẽtar la uita. Ilche li succese poi: si come esso scrisse di se, dicẽdo che lauoraua, e si affaticaua: e della sua fatica uiueua lui, e quegli che erano in sua compagnia. Nõ si curò, che il mestiero che lui imparo fusse molto honorato; ma procurò che fusse tale, che per tutto si usasse, e per tutto si potesse guadagnare il uiuere. Communemente si dice, che era Funaro; ma Teodorico nel libro ch'egli intitolò della Curatione delle Affettioni greche, lo chiama Cal

D. Hieron in catalogi scrip. tor. Eccle

1. Cor.

zolaro, ouero che faceua redini di corame.
Origene contra Celso, dice, che lui era ricamatore, e che faceua uestimenti sacerdotali, & altri ornamenti per il Tempio. Può essere che lui sapesse fare diuersi mestieri, e che in un luogo lauorasse di uno, e nell'altro dell'altro. Nel tempo che Paolo stette in Gierusalemme, innanzi la sua conuersione osseruò la legge di Mose; cõ tanto zelo, & animo di conseruarla, che nessuno della sua setta e natione gli passò innanzi: perche egli credeua, che quella legge, e non alcun'altra, piacesse a Dio. Nel martirio di san Stefano, Paolo si mostraua diligentissimo, & acciochè egli morisse piu presto, e con piu dolore, guardaua i martelli di quelli che lo lapidauano; parendogli in questo di far piu, che se hauesse tirato le pietre. Allhora egli cominciò a incrudelirsi, e diuunne bramoso di spargere il sãgue christiano. E uedẽdo che per la morte di san Stefano, i discepoli, o la maggior parte, erano partiti di Gierusalemme, & andati chi qua, e chi la; li fece dare alcune lettere dal Prencipe della Sinagoga, per andare in Damasco, e fare prigioni così huomini come donne, che lui trouasse, che fussero Christiani; e menargli in Gierusalẽme: & essendo per questo effetto in viaggio, piacque a Dio nostro Signore di chiamarlo, e conuertirlo per seruirsi di lui; facendolo un uaso di elettione, nel quale fusse portato il suo nome per tutto il mõdo: e la Gentilità (essendo egli suo Predicatore, e guida) si liberasse dalla seruitù nella quale la teneua il Demonio, & accettando la fede; trouasse il uero rimedio. Paolo fu allhora battezato, ma nõ piglio allhora il nome di Paolo, perche san Girolamo dice, che lo piglio poi per rispetto di Sergio Paolo Proconsole, che da lui fu conuertito alla fede; e fu il primo Senator Romano, e di dignità Cõsolare, che si facesse christiano; per memoria del quale Paolo pigliò il suo nome. Altri dicono, che la mutatione del nome di Saulo, in Paolo; uenne dalla proprietà delle lingue, perche quello vuol dir Saulo in Hebreo; vuol dir Paolo in Latino. Racconto qui breuemẽte la sua cõuerlione, per hauerne trattato al suo luogo. Dopo di essa, il primo viaggio dell'apostolo fu in Arabia; doue predico Giesu Christo alcun tempo; e partendosi ritornò in Damasco. Et essendo già essercitato e pratico nell'Euangelio; entraua cõ gran liberta per le Sinagoghe, e con alcuni disputata, ad altri insegnaua, & altri lasciaua marauigliosi e stupidi della sua profonda dottrina. Alcuni si conuertiuano, & altri s'indurauano piu: e questi lo perseguitauano talmente, che per liberarsi dalle mani loro; gli fu bisogno di farsi callare dalli discepoli in vna sporta, cõ vna fune fuora della muraglia. Di modo che allhora il uaso fu veduto nella sua coperta. Essendo libero da questo pericolo, dopò un poco tempo, andò, poi in Gierusalemme, e come dice san Luca, i discepoli non ardiuano di accostarsegli. Ma incontrandosi con lui san Barnaba, & essendosi abbracciati insieme p la loro uecchia amicitia; si può credere che gli dicesse: Sino a quandò, ò Saulo, starai tu in questa tua ostinatione di uoler perseguitar i Christiani? Io ti faccio sapere, che se tu gli conuersassi, troueresti, che essi sono una gente benedetta; e degna di essere imitata, e non perseguitata. Ahi Barnaba fratel mio, disse san Paolo: Sappi, che io sono un'altro da quello che già ero. Io seguito quello, che tu seguiti; e credo quello che tu credi, e confesso quello che tu confessi. Giesu Christo è il mio Dio, il mio Redentore, & io credo e confesso, che lui nacque huomo per mio bene, morì per mio rimedio, risuscitò & ascese in Cielo per mia gloria. Sino ad hora nessuno di quelli, che confessano la sua fede, e credendo al suo Euangelio, mi passa innanzi in hauer patito trauagli e disagi p amor suo; hauendolo per tre anni predicato in diuerse parti del mondo. Hora uengo a fare il medesimo in questa Città; acciochè ogni vno che mi conosce, conosca quanto in sono mutato; & sappiano, che se già io abborriua il nome di Giesu Christo; hora l'amo tanto, che io sono apparecchiato di spendere mille uolte la vita per amor suo Mentre che Paolo parlaua; Barnaba lo guardaua fisso nel uolto, e considerando con quanto affetto egli diceua quelle parole, uedendo le lagrime, che dicendole spargeua, per segno di pentimento della sua passata uita; l'abbracciò di nuouo, e lo menò a gli apostoli, che allhora si trouauano in Gierusalumme. Quiui san Paolo contò il successo della sua couuersione, con gran contento di tutti quelli, che erano presenti; i quali a gara l'uno dell'altro correuano ad abbracciarlo. Egli predicò poi alcuni giorni in Gierusalemme; ma uedendo il poco frutto, che faceua; sì per la durezza della gente di quella Città alla quale predicaua, che erano Dottori, Scribi, e Farisei; come perche conoscendolo lo riputauano un'huomo di burla, senza giudicio, e pazzo; uedendolo tanto contrario a sè stesso; per il che trattauano di amazzarlo. Onde essendo stato quiui quindici giorni, si partì, & andò a Cesarea, e dipoi in Tarso sua patria. Quiui egli predicò molti giorni; dapoi accompagnandosi con san Barnaba, tutti due andorno a predicare in Antiochia. In quella Città, i fedeli che già erano molti; hebbero riuelatione dallo Spirito santo; che la uolontà sua era, che Paolo, e Barnaba si partissero, & andassero a predicare l'Euangelio in diuerse parti del Mondo: e li due hebbero il nome d'Apostoli dello Spirito santo. Prima, che si partissero, digiunorono, e fecero oratione: acciochè Dio gl'indrizzasse, e fusse lor guida. Si partirno

Act. 9.

Act. 11

al

al fine, e caminorono per diuersi paesi. Andorno in Seleucia; e quini s'imbarcorno, e passorno nell'isola di Cipro; di onde era natiuo san Barnabà. Quiui predicorno, e particolarmente in Paffo; doue per il predicare di san Paolo, si cõuertì Sergio Paolo, procõsole. Era in quella città un Negromante chiamato Elimas, il quale contradiceua a san Paolo; ma n'hebbe il castigo, pche fu priuato della uista, e stette cieco per un tempo, con molta marauiglia di Sergio proconsole; anzi, che questo fu occatione di farlo conuertire, & esser costãte nella fede di Christo. Andorno poi predicãdo per altre città e prouincie, & essendo in Licaonia; i giudei con i gentili gli volsero lapidare, & essi si partirono. Erano poi un'altra uolta in una città detta Listris; doue, pche san Paolo risanò uno, che era nato zoppo, le genti gli teneuano per Dei, e diceuano che Barnaba era Gioue, e Paolo Mercurio: i sacerdoti de gli idoli gli voleuano offerire sacrificio; ma essi glielo uietorno, facendogli intendere, che erano huomini come loro. Ritornò poi in Antiochia, e quiui andorno in Gierusalemme, per trattare con gli apostoli un dubbio, che era nato tra gli fedeli in quella città: cioè. Se quegli, che si conuertiuano essendo Gentili, erano obligati a farsi circoncidere, & osseruare le cerimonie della Legge antica. Questa difficultà fu trattata nel Concilio, che si celebrò in Gierusalemme; essendo presidente in esso san Pietro, come capo; e fu dichiarato, che non erano obligati a questo. Ordinando poi alcune cose, che si douean osseruare; mãdorno due discepoli, che si chiamauano l'uno Barsaba, e l'altro Sila, con la determinatione del Concilio, in Antiochia. Cõcluso questo: Paolo e Barnaba erano in procinto di ritornare all'officio loro di predicare; ma nacque un poco di disparere fra essi: pche Barnaba voleua menare Marco (che fu poi Euangelista) in sua compagnia; e Paolo nõ voleua; perche il detto Marco era stato lasciato a predicare in Pãfilia, e per paura del martirio si era partito, e ritornato in Gierusalemme. Al fine i due apostoli si diuisero l'uno dall'altro. Barnaba prese Marco, per compagno, & andò in Cipri, doue egli fu martirizato, e Marco si accompagnò con san Pietro, s. Paolo pigliando in sua compagnia un'altro discepolo, che haueua nome Sila, andò in Siria, in Cilicia; e poi a Listris; doue tolse in sua compagnia Timoteo; e lo fece circoncidere; non già perche la circonciſione obligasse, ma per non dare scandalo a quegli, che lo uedeuano in sua compagnia, e lo conosceuano: e sapeuano, che suo padre era stato gentile. Andò poi san Paolo nella prouincia di Misia, e di Macedonia, doue in una Città chiamata Filippica rilanò una donzella indemoniata, laquale predicaua molte cose da venire, & era occasione di molto guadagno al suo padrone: Ma vedendo, che haueua perso il guadagno per essere liberata la giouane dal Demonio, si sdegnò contra l'apostolo, fece metter in prigione lui e Sila, e gli frustorno crudelmente; ma il giorno seguẽte poi gli lasciorono andare. Sopportò l'apostolo molte altre simili persecutioni nõ solo lui, ma quelli ancora, che andauano in sua cõpagnia. Arriuò poi in Atene, doue vide un'altare consecrato al Dio non conosciuto. Paolo predicò, e si conuertì Dionisio Areopagita, & una Donna Damaris cõ molti altri: partito l'apostolo di Atene, andò a Corinto, e predicò alquanti giorni con molto frutto. Passò poi in Efeso, & in Galatia, e per molti altri paesi sempre predicãdo alli presenti, e scriuendo Epistole a gli absenti; e tutto faceua con molto profitto e crescimento della fede christiana. In Trade resuscitò un giouane, che haueua nome Eutitio: il quale dormendo sopra una finestra di una casa doue san Paolo predicaua; cascò in terra e morì; ma come ho detto, l'apostolo lo resuscitò. All'ultimo giunse in Cesarea di palestina, doue uno, che haueua nome Agabo gli profetizò, che s'egli andaua in Gierusalemme, saria preso, e mal trattato. I discepoli volsero trattenerlo, che nõ vi andasse, ma giouò poco, per il desiderio grande, che Paolo haueua di patire per amor di Giesu Christo. Andò adunque in Gierusalemme, e ui ritrouò san Iacomo minore, che era Vescouo di quella città, e stette con lui alcuni giorni, trattando diuerse cose, & ogni giorno san Paolo frequẽtaua l'andare al Tempio a fare oratione. Successe un giorno, che ritrouandosi quiui alcuni Giudei di Asia, che conosceuano l'apostolo; subito, che lo uidero, cominciorno a gridare, e chiamare il popolo, accioche pigliassero san Paolo come nimico di tutti loro. Egli fu subito preso, e molto mal trattato. Alcuni si cõsigliauano insieme di amazzarlo: di modo, che bisognò, che il Tribuno, ilquale era in Gierusalẽme cõ molti soldati, essẽdo stato auisato di quella congiura, lo mandasse con buone guardie in Cesarea, doue lo diede in mano di Felice, ilquale era il gouernatore di quella prouincia, mandato dall'imperatore Romano. Costui ascoltò le querele, & accuse, che i giudei dauano contra san Paolo, e senza determinare cosa alcuna, lo lasciò preso, accioche Festo suo successore lo sententiasse. Et all'ultimo perche Paolo si appellò al Tribunale di Cesare, Festo lo mandò preso a Roma. In questo viaggio lo apostolo patì molti trauagli; tanto per mare, come per terra: e fu cosa notabile quello, che nell'isola di Malta gli successe, e fu questa. La naue nella quale era San Paolo, haueua scorso una gran fortuna, & all'ultimo era arriuata a Malta: onde essendo tutti smontati in terra; i Barbari, che all'hora era-

Atto. 13

Atto. 21

Atto. 21

no in quella Isola, si mossero à compassione vedendogli così sbattuti; onde accesero vn gran fuoco, accioche si rasciugassero; e si scaldassero. S. Paolo accommodaua il fuoco, e ui metteua sopra delle legne; onde una vipera, che era fra le legne, sentendo il caldo, si attaccò a una mano dell'Apostolo. I Barbari dell'Isola vedēdo questo, diceuano fra loro: Costui debbe essere vn gran scelerato, poi ch'essendo scāpato dalla fortuna del mare, viene a morte in terra, auuelenato da quella bestia; e stauano aspettando di vederlo morire. Ma egli non solo non morì; anzi gittando la vipera nel fuoco ei sasi abbruscio, & egli rimase senza lesione alcuna; per il che i Barbari, che prima lo riputauano un tristo; diceuano poi che era santo; e gli condussero quiui molti infermi; e l'Apostolo ne risanò assai. S'imbarcò poi di nuouo, & all'ultimo giunse a Roma, doue gli fu consegnato vna casa per prigione, che douea essere di qualche Christiano (che di già ne erano molti in Roma) il quale può essere che promettesse di hauerne buona cura. Quiui san Paolo stette due anni, e qui ancora diede fine san Luca al libro de gli Atti de gli Apostoli. San Paolo fu molto bēn trattato in questa casa, o prigione che ella fusse, come persona nobile; & era visitato da molti giudei; i quali pigliando il suo parere intorno alle cose della nostra fede, essogli parlaua talmente che molti si cōuertirono, & altri diceuano di volerlo intender meglio. Al fine delli due anni, per intercessione di Anneo Seneca, maestro di Nerone (per quanto si può giudicare) il quale era diuenuto grande amico dell'Apostolo, egli uscì di prigione; e da quel tēpo fino a quattordici anni, che fu l'vltimo dell'imperio di Nerone, nō si sa cosa certa di quello che S. Paolo facesse ī otto anni. Questo nō è picciolo argomento per prouare, che in quel tempo egli andasse in Spagna, si come esso haueua promesso, prima ch egli andasse a Roma, scriuendo alli Christiani, che erano in quella città. Non è anco cosa verisimile, che chi tanto bene spendeua il suo tempo, ne dispēsasse otto anni in otio. Così afferma S. Girolamo, scriuendo sopra la profetia di Amos, doue dice che san Paolo Apostolo a guisa di una nuuola carica di acqua, uoleua bagnare tutta la chiesa di Dio. Predicò l Euangelio da Gierusalemme fino in Ongaria, e suoi paesi uicini, & arriuò fino in Spagna, correndo da un capo dell Oceano, fino all'altro. S. Gregorio dà testimonio dell'andata di san Paolo in Spagna, nel libro de i Morali. Sant'Anselmo nel suo commentario sopra l'Epistola ai Romani san Giouanni Grisostomo afferma il medesimo diuerse uolte, e in diuersi luoghi. Santo Epifanio Vescouo in Cipro tiene per certa questa andata dell'Apostolo in Spagna. Sant'Isidoro; Sofronio, Beda, Doroteo Vescouo di Cipro, e san Tomaso d'Aquino; dicono il medesimo. Simeone Metafraste non solo dice il medesimo; ma racconta ancora alcune cose, che san Paolo fece in Spagna. Il diuino Hieroteo è del medesimo parere, e vale assai il suo detto, perche lui fu Spagnuolo, e l'Apostolo lo rolse in sua compagnia in Spagna. Oltra di ciò, è assai che in Tortosa si celebra la festa di san Ruffo, che fu figliuolo di Simeone Cireneo, quel che aiutò a portare la croce a Christo; e quella città lo tiene per suo Vescouo: e dicesi che san Paolo ue lo lasciò, quando fu in Spagna. In Narbona tengono per suo primo prelato Paolo proconsole, che fu conuertito da san Paolo Apostolo: e dicono, che lui lo menò quiui in sua compagnia, quando passò in Spagna. Il medesimo racconta il Vescouo Equilino; & Vsuardo è del medesimo parere, anzi dice di più che i due Paoli andorono insieme predicando per Spagna. Nell'historia di san Faeondo, e Primitiuo martiri Spagnuoli, si legge che dimandandogli il giudice, che gli uoleua martirizare, chi gli haueua insegnato quella dottrina; essi risposero, che san Paolo Apostolo. Ma questo si debbe intendere, non che essi l'imparassero dall'Apostolo istesso; perche il Martirio loro fu l'anno del Signore CLXVIII. e non poteuano hauer ueduto san Paolo; ma che l'haueuano imparata da coloro a chi san Paolo l'haueua insegnata in Spagna, e l'haueuano ueduto, e praticato cō lui. Dalle cose dette si vede chiaro, che san Paolo fu, predicò, e conuertì molti in Spagna. Andò ancora l'Apostolo per i paesi circonuicini: e può essere che passasse in Africa: perche ogni cosa si può credere della sua molta carità. Al fine egli ritornò a Roma l'vltimo anno dell'Imperio di Nerone, hauendo speso otto anni predicando in diuersi paesi. Al l'hora era in Roma, e vi era stato molto tempo innanzi, san Pietro Apostolo; ilquale conuertēdo molta gente a Dio, si vedeua a poco a poco mancare l'adoratione de gl'idoli. Sacerdoti e ministri de i Tempij de i gentili, si lamētorno all'Imperatore; dicendo che tutto l'Imperio andaria in rouina, se nō castigaua i capi de i Christiani, che erano causa di questo. Nō bisognò affaticarsi molto in persuader questo a Nerone; ilquale di sua natura era amicissimo di veder spargere sangue. Si aggiunse a questo molti lamenti di Cittadini particolari, i quali si doleuano che le mogli loro facendosi Christiane, non uoleuano piu il commertio loro; e di queste ne erano due moglie di Nerone istesso. L'imperatore fece pigliare san Pietro, e san Paolo, come capi principali, e causa di tutto quello, di che i sacerdoti, e Cittadini si lamentauano. S. Paolo fu ritrouato presto; ma san Pietro fu a uisato, & importunamēte pregato che si partisse di Roma; e volendosi partire gli intrauenne con Giesu Christo, quello che nella

sua

fua vita è ſtata detto. Ritornò nella Città, e fu preſo: & indi a pochi giorni furono ſententiati a morte tutti due, ma non in un medeſimo modo. Perche ſan Pietro fu Crocifiſſo, che era la morte ordinaria di quelli che ſi giuſtitiauano. A ſan Paolo fu tagliata la teſta come a huomo principale, e nobile, & in queſto gli fu oſſeruato il priuilegio di Cittadino Romano. Nell'hora che il carnefice gli uolſe tagliare la teſta, chiamò con molta tenerezza, e diuotione il nome di Gieſu; delquale era ſtato, in vita tanto diuoto, che lo nominò cinquecento volte nelle ſue Epiſtole. Fu decollato nella uia Oſtienſe, nel luogo che al preſente ſi chiama le tre fontane; e nella medeſima via fu edificato un fontuoſiſſimo Tempio in nome, & honor ſuo. Dopò la morte di ſan Paolo: Dioniſio ſuo diſcepolo, che ſi ritrouò preſente ſcriſſe vna lettera à Timoteo, diſcepolo ancora lui dell'Apoſtolo, e raccontando la ſua morte, fa un doloroſo pianto; e fra l'altre dice queſte parole: Doue è hora (o cariſſimo fratello) il tuo ſanto, e benedetto padre Paolo; Dottore delle genti. Predicatore della uerità, padre de i poueri, huomo celeſte, e gloria de gli Apoſtoli? Egli non ti ſcriuerà più cõ la ſua ſantiſſima mano, uieni cariſſimo figliuolo. Tu non haurai piu lettere con la ſottoſcritta che dice; Paolo indegno ſeruo di Gieſu Chriſto. Egli non ſcriuerà piu di tè alla Città, dicendo; Accettate il mio cariſſimo figliuolo Timoteo; e trattatelo come la mia perſona propria: Chiudi pure; e ſigilla i birri de i profeti; poiche nõ habbiamo piu chi ce gli dichiari. San Giouanni Griſoſtomo fece vn trattato in lode di queſto ſanto Apoſtolo, nelquale dice: Qual lingua potrà degnamente cõtare, i meriti di qneſto ſanto; nelquale Dio con la ſua liberale e larga mano raccolſe inſieme tutto quello che a gli altri diuiſe? Abel fu lodato, perche egli offerſe ſacrificio a Dio; lodiamo noi queſto ſanto Apoſtolo, che offeriua ſe ſteſſo ogni giorno; e non ſolo offeriua a Dio ſe ſteſſo, ma ſi affaticaua di offerirgli tutto il mõdo. E per far queſto andaua quaſi volando di queſto in quel paeſe a predicare il nome di Gieſu Chriſto. Non ſi contentaua di far ſi che gli huomini diueniſſero angeli, ma quelli che erano come Demoni, faceua diuentare come Angeli. Abel fu ammazzato dal ſuo fratello; e Paolo fu ammazzato da quelli, che lui cercaua di liberare della uera morte. Noè vna volta libero ſe, & i ſuoi figliuoli, dal diluuio, con l'Arca che egli fabricò; e ſan Paolo liberò infinita gẽte da piu gran diluuio; nõ con l'Arca fatta di legno; ma con le ſue Epiſtole piene di ſpirito diuino. Nell'Arca di Noè, chi entrò Coruo, Coruo uſcì fuora; e chi vi entrò Leone, cõ la ferocità di Leone vſcì fuora: ma chi aſcoltaua la dottrina di San Paolo; ſe andò a vdirla come Lupo, ſi partì come Agnello: ſevi andò come uccello di rapina, di uenne piaceuole come una colomba. Abramo fu lodato, perche laſciò la ſua patria per commandamento di Dio; e San Paolo merita di eſſer lodato, che per Gieſu Chriſto laſciò l'vniuerſo. Abramo ſi poſe a pericolo, per liberare Loth figliuolo d'vn ſuo fratello, dalli ſuoi nimici, i quali l'haueuano preſo. S. Paolo non una, ma piu uolte ſi miſe a pericolo di morte, per liberar coloro che gli faceuano portamenti da nemici. Abramo uolſe ſacrificare vna volta il ſuo figliuolo? San Paolo ſacrificò ſe ſteſſo mille uolte. Iſac è lodato di patientia; San Paolò nõ hebbe minor di lui. Iacob ſeruì ſett'anni per guadagnare la bella Rachele; S. Paolo ſeruì molto piu per la Chieſa, ſpoſa di Gieſu Chriſto; e fu traũagliato non dall'ardore del Sole, ma con pietre, e battiture. Iacob andò fuggendo la furia di ſuo fratello. S. Paolo per fuggire la furia di coloro che lui teneua per fratelli, fu calato in una ſporta con una fune fuora delle mure della città di Damaſco. Iob è lodato, per che la ſua caſa era ſempre aperta per i poueri; e ſan Paolo ſi degnaua, e praticaua con i poueri, e con i ricchi, con i giuſti, e con i peccatori. Mosè dimandò a Dio, ò che liberaſſe il ſuo popolo, o che lo ſcancellaſſe del libro della vita, San Paolo deſideraua di eſſer maledetto per i ſuoi fratelli. Neſſuno fu mai che tanto di cuore piangeſſe i propri peccati, quanto San Paolo piangeua gli altrui peccati. San Paolo non ſolo trapaſsò gl'huomini, che ſono di carne; ma gl'Angeli ancora, che ſono puro ſpirito. Anzi che come dice S. Giouanni Griſoſtomo, & il medeſimo pare che Paolo iſteſſo dica di ſe ſcriuendo a gli Epheſij: gli Angeli impararno qualche coſa da lui. Ogni Prouincia è raccommandata a un'Angelo, & a ſan Paolo fu raccõmandato tutto il mondo. Il martirio di S. Paolo fu alli 29. di Giugno l'anno del Sig. LXX. che fu l'vltimo dell'Imperio di Nerone. S. Gregorio Papa ordinò che la ſua feſta ſi celebri alli trenta del medeſimo meſe, per laſciare il giorno innanzi ſan Pietro, & accioche ciaſcuno di loro habbia la ſua feſta particolare. Niceforo Caliſto dice, che ſan Paolo era picciolo di corpo, & haueua le ſpalle alquanto groſſe. Haueua la faccia bianca, e di molta granità. Haueua la teſta picciola, gli occhi gratioſi, e piaceuoli. Le ſue ciglie erano lunghe, & haueua il naſo aquilino: haueua ſimilmente la barba lunga, e molto folta, e fra eſſa, & i capegli del capo, ſi vedeuano alcuni pell canuti: La ſua viſta era venerabile, e prouocaua a diuotione, dando inditio di eſſer vaſo della gratia diuina.

Ad Eph. 3. Vt innoteſcat Principib' & poteſtatibus in cęleſtib. per Eccleſiam.

Niceph. li. 2. c. 37.

LVGLIO.

LA FESTA DELLA VISITATIONE della Vergine Maria a Santa Helisabetta; scritta da S. Luca Euangelista. Si scriuono alcune considerationi intorno all'historia di questa solennità.

Alli 2 di Luglio. Ezec. 40.

IL Profeta Ezechiele, fra le molte riuelationi, che egli hebbe da Dio, ce racconta vna a questo modo. Venne (dice lui) la mano del Signore sopra di me, e mi portò in terra di Israel, e mi pose sopra vna montagna altissima; doue era come vn'edificio di Città. Questa visionne del Profeta vien al proposito della Visitatione della Madonna, a Santa Helisabetta sua cugina; laquale era già grauida del gran Battista, & era nel tempo di sei mesi; e le parole sono al proposito, che le dicala santissima Vergine. Prima dice: Venne la mano del Signore sopra di me. Questo le auuenne, quando ella concepì il Verbo eterno nel suo ventre, non per opera d'huomo, ma dello Spiritosanto. Il Verbo eterno nella sacra Scrittura si chiama braccio di Dio, si come disse la medesima Vergine, nel ragionamento che ella fece con Santa Helisabetta sua cugina in questa visita. Le parole sono queste. Dio fece vn'opera di potentia, e fortezza nel suo braccio, che fu quando il suo vnigenito figliuolo si fece huomo. Lo Spiritosanto si chiama lui ancora dito di Dio, si come il medesimo Giesu Christo disse a quelli che lo calunniauano, dicendo che lui discacciaua i Demoni in virtù di Belzebub principe de i Demoni. Esso prouò che gli discacciaua in virtù del dito di Dio, che è lo Spiritosanto. Vien molto a proposito chiamar braccio il Figliuolo, e dito lo Spiritosanto; perche si come il braccio procede dall'huomo, così il figliuolo dal padre. E si come la mano, nella quale è il dito, procede dal braccio, e dall'huomo; così lo Spirito santo, procede dal padre, e dal figliuolo. La Vergine santissima adunque concepì per opera dello Spiritosanto, il quale sopra uenne in lui si come l'Angelo le disse: il che fu il medesimo di quello che disse il Profeta, che la mano di Dio venne sopra di lui. Dice poi, che lo portò in terra d'Israel, e lo pose sopra una montagna altissima. Il medesimo si dice in questa solennità della santissima Vergine, perche dopo l'hauer concetto il figliuolo di Dio, si leuò su, uscì di casa, e salì la montagna di Giuda. Dice ancora il Profeta, che in quella montagna ui era come vn'edificio di una Città. Questo edificio come di Città, era di Precursore San Giouanni Battista, del quale si dice, che era come edificio di Città, perche egli non era ancora del tutto Città: Il Figliuol di Dio parlando co i suoi Apostoli (come scriue S. Matteo) gli disse, che erano la luce del mondo; e che erano vna Città posta sopra il monte. Di modo che gl'Apostoli sono luce, e Città. Questo si conuiene molto bene al Battista ancora, poi che lui fu Apostolo del Padre eterno. Che fusse luce, lo dice l'Euangelista Giouanni in quelle parole. Era luce che illuminaua, e risplendeua &c. L'esser Città, ancora se gli conuiene dicendo di lui San Matteo, che a lui concorreuano genti d'ogni sorte, e di ogni parte; e in lui trouauano rifugio, e difesa contra le loro male inclinationi, e vitij importuni, come in vna fortissima Città. Era sopra il monte; perche il suo predicare era sul monte del diserto. Diee parimente il Profeta, che era come edificio di Città. Non era perfetta Città, ma era principio per essere: questo uoleua dire la lettera: Con Giouanni douea esser Città, dopò che fusse nato. Mentre che egli era nel uentre della Madre; quando ancora non era stato santificato, era come edificio di Città, perche già erano posti i fondamenti, essendo generato, & hauendo l'anima rationale. Douea poi esser Città perfetta, quando fusse nato al mondo, santo, e quando facesse opere da santo, predicando la penitentia, & insegnando la via del Cielo. Questa è la dichiaratione della profetia, hora vedremo come ella si adempì in fatto, si come S. Luca racconta nel suo Euangelio.

Matt. 5.

Ioan. 1.

Matt. 11.

Luc. 1. Fecit potentiam in brachio suo. In digito Dei eiicio dæmonia, &c. Luc. 11.

HAVENDO la Vergine santissima hauuta l'ambasciata di Dio dall'Angelo Gabriele, & accettatola, essendosi già celebrato quell'alto e soprano misterio della incarnatione del Figliuolo di Dio, il quale si era fatto huomo nel suo santissimo vētre, si pose a caminar in fretta alla montagna, entrò in casa di Zaccaria, e salutò Helisabetta. Dice Sant'Ambrosio: La vergine, nō fece questo viaggio, dubbiosa di quello che l'Angelo le disse, o per uolere certificarsi se Helisabetta sua cugina era grauida di sei mesi, e da quello sapere se era uero quello che a lei medesima era stato detto. Non fu questa la causa: perche la gloriosa Vergine non hebbe dubbio alcuno in quel santo misterio, si come S. Helisabetta disse in quella uisita: Beata te, che hai creduto, ma fece quel viaggio incitata dallo Spirito santo, accioche si facesse la santificatione di san Giouanni Battista; & essa si essercitasse in opere di carità, uisitando, e seruendo santa Helisabetta; communicando con lei i misteri diuini, de i quali Dio l'haueua fatta partecipe, & accioche tutti due insieme lodassero la sua diuina Maestà. In questo si può considerare la grandissima humiltà della gloriosa Vergine, che hauēdolo Dio posta

D. Amb. lib. 2. in Luc. 2.

sta in grande altezza; essa non se ne insuperbisce, anzi si stima manco di prima, essercitando si in opere di humiltà, come era l'andare a visitare, e seruir Helisabetta. Sino a questo tempo la santa Vergine era sempre stata ritirata, e serrata; essercitandosi in meditatione, e contemplatione. Hora Dio vuole, che ella vsci sca di casa, che vadi alla montagna, & entri in casa di Zaccaria, doue per forza haueua da uedere, & esser ueduta da molte persone. In questo la vergine ci dà essempio, che noi siamo obedienti a Dio in ogni tempo, & in ogni cosa, che lui ci commandarà. Non consiste il fare la volontà di Dio, in fargli sacrificij grandi, come fece il
1 Reg. 15 ReSaul; hauēdo serbato per questo tutti i buoi piu grassi, e belli de gli Amalechiti, e tutte le gioie piu ricche, con intentione di dare ogni cosa a Dio: anzi che di quello Dio si tenne offeso, e propose di priuarlo del Regno, per rispetto che gli haueua commandato, che non serbasse cosa alcuna di Amalech. Se noi vogliamo ritrouare la uera uia; mettiamo la uolontà nostra in quella di Dio, e la sua, nō la nostra si faccia in tutte le cose. Perche il poco, fatto con sua uolontà, gli piace assai; ma del molto fatto contra il uoler suo, non fa stima alcuna. Qui si può ancora considerare, che la Vergine santissima salì alla montagna, & entrò in casa di Zaccaria sacerdote, subito che Dio fu fatto Huomo, e l'hebbe con seco; e non prima. Perche essendo la montagna, e la casa di Zaccaria sacerdote, figura della Religione: bisogna che chi ui vol salire, procuri di hauer Dio in sua compagnia, s'egli vuol far cosa buona, pigliando quel modo di uiuere. Voglio inferire, che cosi l'huomo, come la donna, non debbe entrare nella Religione per capriccio, o per qual si uoglia altro rispetto humano; ma solo come chiamato da Dio. Perche auuiene alle uolte, che si uedrà uno, il quale ua correndo quanto puo per una strada, e quelli che lo neggono, dimandano, doue egli uà cosi in furia? risponde lui, o altri per lui, che egli và alla chiesa; onde quelli che lo dimandauano, dicono, grāde debbe essere la diuotione di costui, che uà alla Chiesa con tanta fretta. Indi a poco s'intende, che quel tale haueua ammazzato un'altro, & andaua fuggendo alla chiesa per saluarsi; di modo che ue lo conduceua la necessità, non la diuotione. E quelli che a questo modo uanno alla chiesa, e entrano per una porta, & escono per l'altra. Si uedrà alle uolte un giouane, ò una donzella, che procurano con tanta ansietà di entrare nella Religione: che la uoglia loro pare diuotione, e desiderio di saluarsi; & alle uolte è disperatione, e uoglia di rimediare a qualche trauaglio o disgratia, che sia loro successa. Questi tali a pena sono entrati nel Conuento, che uorriano poterne uscire, e quando non possino, la uita loro è rincresceuole, e scandalosa per se, e per altri. Quando Loth vscì di Sodoma, con parere, e licentia di Gen. 19. vn'Angelo, entrò in vna città, nella quale saria stato sicuro. Ma gli uenne uoglia di andare sopra vna montagna con le sue figliuole, e qui ui egli commesse l'incesto con esse, & oltra di ciò s'imbriacò, che fu il mezo di quell'opera, e se non altri, fu in lui peccato. Questo è figura di quelli che entrano nella religione per loro capriccio; doue fanno opere tali, che in cābio di seruire a Dio, l'offendono, e uiuono sēpre sconsolati, e come disperati. Chi vuol salire allo stato di Religioso, ò Religiosa, procuri di hauer Dio in sua compagnia, sicome l'haueua la santissima Vergine. Meni Dio per sua guida, con proposito uero di seruirlo; cosi l'opera sua hauerà buono effetto. L'Euangelista dice ancora, che la Vergine faceua quel viaggio con sollecitudine. Dal che si può cauar documento, che nel viaggio di tutta la uita nostra, douerissimo caminare in fretta, nō fermando del tutto il piede in cosa alcuna di questo mōdo, ma fare come fece la colomba di Noè, la- Gene. 8. quale diede vna uolta, e ritornò all'Arca, perche non trouò doue posare il piede. Cosi intra uiene al giusto, non si troua luogo in questa vita doue egli possi posare il piede, ogni cosa e piena di lacci; non bisogna fermarsi de terminatamente in cosa alcuna. Poca cosa basta per le necessità corporali; bisogna pigliare quāto e necessario, e lasciare il superfluo. Questo e grande auiso per ciascuno di noi, poi che tutti andiamo velocemente correndo alla morte. Che poca consideratione saria di vno, che facendo vn lungo viaggio; quando la sera arriua all'hostaria, per una notte, che vi ha da arriuare, volesse accōmodare il solaro di sopra far mattonare da basso, far biancheggiare le muraglie, & accommodare ogni cosa. Misero che fai, tanta diligentia, bisogna per una notte sola, che hai da stare in questa casa? Questo e ancora grande auiso, per il pericolo grāde, che si troua nel fermarsi deliberatamente nelle cose del mondo, lequali sono piene di tossico, e di veleno. L'honore, le ricchezze, la bellezza, le grandezze, i diletti, ogni cosa e piena di tossico, poi che infetta che si ferma troppo in esse. Eliano nel libro de gli animali scriue, che i cani di Egitto, quando uenne a bere al Nilo, sogliono alle volte uscir fuora dell'acqua alcuni feroci animali, come Cocodrilli, iquali gli pigliano, e li diuorano: onde i miseri cani forzati dalla sete, quando voglion bere, per fuggire il pericolo, pigliando la corsa dalla lontana e vanno all'acqua, e pigliano in bocca quella, che possono, e subito correndo si partono, e ritornano a fare a quel modo, vna e piu uolte, fino che si cauano la sete. Questi cani c'insegnano a pigliar talmente i beni di questo mondo, che non ci faccino danno: cioè pigliargli

con

con prestezza, quanto basta e non piu. Il fermarsi a far presa in essi, e molto dannoso. Ionata una uolta, in certa giornata, nella quale vinceua i suoi nimici, si fermò a pigliare vn poco di mele; che vide sopra vn'albero; e quel fermarsi, lo ridusse a pericolo di perder la uita p che Saul suo padre haueua commandato: che nessuno fusse ardito di mangiare cosa alcuna fino che i suoi nimici non erano del tutto superati, e vinti. Non bisogna fermarsi a mangiar mele in questo mondo, aspettiamo di hauer prima uinta la guerra, che ci fa il mondo, la carne, e il Demonio. Quando noi saremo liberi del peso di questo nostro corpo, che hauremo preso la stantia perpetua del cielo, allhora goderemo le carezze, i diletti, gli honori, e le ricchezze. In questo mondo non bisogna pigliar se non quanto è necessario per mantener la uita, correndo sempre, che cosi ci insegnò la gloriosa Vergine, andando a far questa andata con sollecito passo. La Vergine era già andata in casa di Gioseffo, & ancora, che la scrittura non lo dica, necessariamente si ha da credere cosi; perche s'ella vi fusse andata dopò i tre mesi, che stette con Helisabetta, e succedendo poi il suo parto sei mesi dopò; non pareua cosa conueniente all'honor suo. Ella era adunque in casa di Gioseffo, e gli scoprì il desiderio, c'haueua di andare a uisitare Helisabetta. E ci sono alcuni inditij, che il medesimo Gioseffo accompagnasse la santissima Vergine in quel uiaggio: perche esso non le portaua si poco amore, che fusse stato lontano da lei tanto tempo; concioßa che da Nazareth fino alla montagna, doue era la casa di Zaccaria, (che era uicino a Gierusalemme;) ui era di stra da cinquanta miglia, ò poco meno. O Madre di Dio, e Signora della uita, chi haueße veduto te dõzella delicatißima, fare si lũgo, & aspro viaggio? Diteci un poco Madre di Dio, Regina de gli Angeli andasti in cocchio, ò in lettica, come vsano le Regine del mondo? Per certo la tua grande humiltà non cõsentiua tal cosa: può bene essere, che tu caualcasti sopra qualche humile animale; ò forsi andasti a piede, con tua molta fatica; si per essere il viaggio lungo; come per essere montuoso, e difficile. Arriuò adunque la Vergine alla casa di Zaccaria, & entrando in essa; salutò Helisabetta. Maria volse esser la prima a salutare, per la sua grãdißima humiltà, sãta Helisabetta vedẽdo la vergine, & intendendo per spirito profetico il misterio della incarnatione, con l'allegrezza, che si può pensare di veder tal persona in casa sua, le rispose; Beata, e benedetta tu sei fra tutte le Donne, e benedetto il frutto del tuo vẽtre. Per la tua gran fede si adempirà in te tutto quello, che da parte di Dio ti è stato detto. Si cõfrontano queste parole, che Helisabetta disse alla Vergine, con quelle che prima l'Angelo l'haueua detto: poiche lei, e lui la chiamorno benedetta sopra tutte le Donne; Ma Helisabetta disse di piu. E benedetto il frutto del tuo ventre. L'Angelo non disse queste parole, perche Dio non era ancora fatto huomo. Dice S. Ambrogio, che se Helisabetta sentì contento nella salutatione di Maria, parimente si rallegrò Giouanni, che era ancora nel suo ventre, per la visitatione del figliuol di Dio, che era similmente uenuto a uisitarlo. In questa uisita Giouanni fu nõ solo santificato, e liberato dal peccato originale, nel quale era stato concetto: adẽpiendosi quello, che l'Angelo haueua detto a Zacearia suo padre, cioè; Egli sarà pieno di Spiritosanto, fino dal ventre di sua madre; ma ancora li fu conceßo piu presto l'vso della ragione; ilche gli fece conoscere per spirito profetico il figliuol di Dio, ch'era andato a visitarlo. Onde volgendosi a lui, con atto riuerente l'adorò, facẽdo segni d'allegrezza, si come disse sua madre S. Giouanni Grisostomo finge di parlare con Giouanni, e dice: Dimmi fanciullino, dimmi o maggiore di tutti i Profeti, d'onde ti vẽne questa nouità di piacere, e d'allegrezza? che cosa è questa, che ancora non sei nato, e nõdimeno profetizi, e conosci la venuta del tuo Signore? Con ragione hai da essere chiamato piu che Profeta, poi che gli altri profeti profetizorno dopò, che furono nati, e tu profetizi nel ventre di tua Madre. La voce di Santa Helisabetta, quando l'Euangelista dice, che ella esclamò, non solo fu alta, e sonora, ma fu ancora diuota. Perche il suono della uoce non risuona tanto nell'orecchie di Dio: quanto fa la diuotione. Disse adunque la buona vecchia. Doue, ò quando ho io meritato, che la Madre del mio Signore mi venga a uisitare? Io piu presto douea venire a uisitar te; ma la tua humiltà, e quella del tuo figliuolo, ti ha fatto uenire a me. La tua venuta non solo ha rallegrato me, ma il figliuolo ancora, che io ho nel ventre ne fa allegrezza, e non potendo manifestare con la bocca i misteri, che egli per la tua presentia conosce: li publica cõ l'allegrezza, che lui sente. Quando la Vergine vide, che i secreti di Dio già erano publicati, cõ allegrezza spirituale cominciò a cantare quel marauiglioso Cantico del Magnificat. Era costume del popolo d'Israel, quando riceueuano qualche gratia segnalata da Dio, di comporre Cantici di rendimento di gratie. E perche la gratia fatta a Maria vergine, era la maggiore che mai fusse fatta a persona alcuna, ella hebbe ragione di lodarlo, e ringratiarlo piu di ciascun'altro: quasi volesse dire. O Helisabetta tu mi lodi per i beni, che tu vedi in me; ma l'anima mia & il mio cuore lodano, & aggrandiscono Dio mio Signore, dalle cui mani mi è uenuto tutto il bene. Vn'altro uerso di quel Cãtico, dice cosi. Perche il Signore risguardò l'humiltà della

1 Reg. 14

sua

sua serua, per questo sarò chiamata beata da tutte le generationi. In questo luogo, humiltà, (si cóme dichiara il testo Greco) vuol dire bassezza. Perche se bene la Vergine poteua cõ verità dire di se, di essere humile, pure per humiltà non l'haueria detto, per non attribuirsi si degna virtù. Di modo che voleua dire. Egli hebbe riguardo alla mia bassezza per inalzarmi, mostrando maggiormẽte in questo la sua potentia: si come fanno alle volte il Re, che p maggiormente mostrare la potentia loro, aggrandiscono persone di basso stato. Di modo che la Vergine volse dire. Tutte le nationi mi chiamaranno beata, per hauermi il Signore da tanta bassezza alzata a si degno, & alto stato. Vn'altro verso dice: Fece in me cose grandi, colui che è potente, il cui nome è santo. Che gran cose son queste ò santa Vergine, che in te, e per te fece questo potente? Io credo che siano queste. Che essendo tu creatura, partoristi il creatore. Essendo serua generasti il Signore. Essendo Donna fatta di terra, sei Signora di tutti i Cieli. Per te rimediò Dio il mondo, uestendolo tu di carne; con laquale egli potè patire, per liberarlo. Quando la Vergine hebbe ringratiato Dio delle gratie fatte a lei, lo ringratiò ancora delle gratie fatte a tutto il mondo, dicendo: La sua misericordia infinita, si stẽde sopra tutte le generationi; e cosi è uerità. Perche; se bene la giustitia di Dio è il medesimo, che è la sua misericordia; e mai fa giustitia, che non faccia misericordia; nondimeno dal canto nostro, e quanto a gli effetti, riluce piu con tutti la sua misericordia, che la sua giustitia. Il far giustitia castigando, e come mouimento uiolento in Dio; perche non castigaria se non fusse la colpa; ma il far misericordia perdonando, è come mouimento naturale, che per sola sua bontà ci fa bene. Questa misericordia grande si dà da intendere nell'Esodo, doue si legge; Io sono il Dio forte, e geloso, che uisitò e castigò l'iniquità de i padri sopra i figliuoli, sino alla quarta generatione, e faccio misericordia con quelli che mi sernono, fino alli migliaia de gli anni. In queste parole, si mette termine alla giustitia; & il far misericordia, è in infinito. Vn'altro uerso del cantico parla del rigore della giustitia di Dio contra i superbi, e dice: Operò la potentia cõ il suo braccio: & allontanò i superbi dal pensiero del cuor loro; nõ gli lasciando adempire i loro cattiui desiderij. E cosa manifesta, che Dio per la uirtù di Giesu Christo acquietò il mondo: discacciandone i superbi, e cattiui; & inalzando gli humili, e mansueti di cuore. Cõclude poi la santissima Vergine il suo cantico ringratiando il Padre eterno del beneficio tanto grande della incarnatione del suo Figliuolo, e dice: Dio accetto, e prese Israel, facendogli festa, e carezze, come a picciolo fanciullo, e questo perche l'haueua promesso ad Abramo, & à gli altri santi Padri. In questo luogo la Vergine si allargò di parlare, e dire piu parole, che in altro luogo si legga nell'Euangelio che ella habbia parlato: dandoci documento in questo: che nelle lodi, e ringratiamenti di Dio, dobbiamo essere piu liberali di parlare, che in qual si uoglia altra cosa. Si trattenne poi in casa in Zaccaria quasi tre mesi. Felice quella casa doue il Re del cielo rinchiuso nel Sacro, e puro ventre della Vergine il gran Battista nel ventre di Helisabetta; Maria Vergine con Helisabetta: il santo Gioseffo, e Zaccaria tutti habitauano sotto vn medesimo retto; e mangiauano a una medesima tauola. Stette la santissima Vergine in quella casa quasi tre mesi, poi ritornò alla sua in Nazareth. Papa Vrbano Sesto l'anno del Signore 1388. ordinò che si celebrasse la festa della visitatione. Et ancora che la uisitatione fusse dopo l'incaruatione del Figliuolo di Dio al fine di Marzo nõ dimeno, perche la Chiesa allhora è occupata in celebrare gli honori de i dishonori di Giesu Christo suo sposo, trattãdo della sua passione, e morte: parue a questo Pontefice di trasferirla alli due di Luglio, che è un giorno dopo l'ottaua di S. Giouanni Battista; e sino al presente cosi si è osseruato. Questo medesimo Pontefice concesse a tutti i fedeli Christiani, che si trouano presenti alla Messa, & altri officij di questa solennità, tutti perdoni, & Indulgentie che Papa Vrbano IIII. e Clemente VI. concessero alla festa del Corpo di Christo; lequali sono molte, si come si è detto in quella solennità; è si doueria farne molto conto; e ciascuno doueria affaticarsi di acquistarle, accioche piu presto possiamo cõseguire il premio delle opere buone, che haueremo fatto, godendo la beata visione di Dio nella sua gloria. Amen.

Accusatiuus est terminos iste Israel, vt cõstat ex textu Greco. Videtur in Psalterio antiphona Sabbathi ad Magnificat. Et Oratio prima in Laudib. festi Annuntiationis i Breuiario Sãctisdori.

LA VITA DE I SANTI PROCESSO, e Martiniano martiri; cauata da un libro antico scritto a mano, con ilquale si accordano diuersi autori di Martirologij, e raccontala ira Lorenzo Surio.

Alli 22 di Luglio.

Si legge nel terzo libro de i Re, che regnando il Re Acab in Israele, tutto il popolo era diuiso in due parti. Alcuni diceuano che Baal si douesse adorare per Dio, altri diceuano di nò; ma che si douesse adorare il Dio, che adororno i loro padri, quello che gli cauò di Egitto, e liberò dalle mani di Faraone. E sopra questo erano gare, e differentie fra loro. Il Profeta Helia si pose in mezo, e disse: Qui bisogna far proua, che si conosca quale è il vero Dio, e quello sia adorato da tutti. La
3. Reg. 18 *proua sarà questa. Quiui sono quattrocento sacerdoti di Baal, & io son solo dalla parte del mio Dio, che i uostri padri adororno. Trouesi due buoi, & essi ne piglino vno, & lo ponghino sopra vn'altare, e lo circondino con molte legna; & io farò il medesimo dell'altro. Essi chiamino il loro Dio: & io chiamarò il mio: e quello che mandarà il fuoco dal cielo che abbrusci il sacrificio, quello sia tenuto per il uero Dio, e da tutti adorato. Piacque al popolo che si facesse questa proua. I sacerdoti di Baal pigliorno il loro bue, e fecero l'altare, e vi posero molte legne, & il bue di sopra. Cominciorno poi a gridare, e chiamare il Dio loro, e pregarlo che abbrusciasse il sacrificio; e per maggiormente mouerlo a compassione si feriuano le braccia con certe lancette, e spargenane il sangue; ma con tutto ciò il fuoco non venne mai. Helia prese il suo bue, & accommodò l'altare, sopra il quale pose le legne, & il sacrificio; dipoi vi fece gittar sopra dell'acqua in abondantia tre uolte. Fatto questo, fece oratione a Dio, e scese il fuoco dal Cielo, che abbruciò le legne, & il sacrificio. Che cosa habbiamo noi da questa figura, che sia al nostro proposito? Solo questo, che Helia sacrificò un bue & vn bue sacrificorno i sacerdoti di Baal; l'vno, e l'altro di quegli animali mori: ma vi fu questa differentia, che l'vno morì in seruitio di Dio, e l'altro in seruitio del demonio, che tale era Baal. Questo viene molto a proposito della vita di due martiri Processo, e Martiniano; nella qua le vedremo che questi santi furono fatti morire di morte crudele, e rigorosa. Vedremo parimente che il giudice, che gli tormentò, morì di morte rigorosa, e crudele. Ma vi fu differentia, perche i santi morirono per seruitio di Dio; & il giudice morì in seruitio del demonio. La vita di que sti santi è stata cauata da un libro scritto a mano, molto antico, con il quale si accordano diuersi Martirologij.*

HAVENDO Nerone Imperatore fatto mettere in prigione i santi apostoli Pietro, e Paolo, mentre che vi stettero, andauano a trouargli molti infermi, iquali ritornauano sani alle case loro. Altri erano tormentati dal Demonio, e per mezo delle loro orationi erano liberati. Quiui predicauano, e conuertiuano molte anime a Dio. Il Prefetto ò sopraStante delle prigioni doue essi erano, si chiamaua Mamertino, Ilquale haueua messo soldati alla guardia della prigione, fra iquali vi erano Processo, e Martiniano, che erano Caporali de gli altri. Questi uedendo i miracoli, che gli apostoli faceuano; e sentendo la loro dottrina; si deliberorno di farsi christiani. Andorno dou'e erano gli apostoli, e gittandosi alli piedi loro, gli dissero l'animo loro. Gli pregorno poi, che gli battezassero; & in oltre gli dissero, che essendo essi tanto meritevoli della vita, andassero liberi doue piu gli piacesse, perche essi erano pronti di patir la pena, che per questo gli fusse data. Gli apostoli resero gratia al Signore, e lodorono assai il buõ proposito delli due noui soldati di Christo; e gli dissero molte cose per confermargli in esso: e non gli mancaua se non l'acqua per battezargli: Quella casa era sul monte Tarpeio, fondata tutta sopra la pietra viua. L'apostolo san Pietro fece il segno della croce sopra la pietra, e subito comĩciò a sorgere l'acqua in abondantia, cõ laquale furono battezati Processo, e Martiniano cõ altre quaranta persone. L'autore, che scrisse quella historia, dice; che l'apostolo Pietro, importunato dalli molti preghi uscì di prigione, & incontrò Giesu Christo alla porta della città; & dimandandogli doue andaua, gli rispose, che andaua a morire un'altra uolta in Roma. L'apostolo intese, che la volontà di Dio era, che lui morisse, perilche ritornò in prigione. Pare che sia cosa piu conforme a ragione, che questo auuenisse a san Pietro innanzi che egli fusse preso, e che uolesse partirsi (mosso dalli preghi de i christiani) quando l'andauano cercãdo per pigliarlo, come già è stato detto nella sua vita. Perche volendo dire, ch'esso si partisse dalla prigione, e vi lasciasse san Paolo aspettando la corona del martirio; & esso mostrasse viltà in fuggirla; pare che contradica al ualoroso petto di San Pietro. Di modo che io tengo per piu certo che lui non si partisse di prigione: ma che quello gli auuẽne innanzi, che fusse preso, non ostãte; che tutti due furono pregati, che si partissero. Paulino Prefetto intese come le cose passauano, e fece chiamare dinanzi a se Processo, e Martiniano; e si sforzò di fargli mutare il loro buon proposito. E perche essi si mostrauano sempre piu costanti; commandò, che gli fussero dati molti colpi di pietre sulla bocca, e gli fece rompere tutti i denti. I santi alzauano gli occhi al cielo, e diceuano: *Gloria in excelsis Deo.* Commãdò poi Luc. 2. Paulino, che fusse portato quiui un'idolo di Gioue, e lo fece porre sopra un'altare; e commãdò alli martiri, che l'adorassero. Essi sputorno nell'Idolo, e dissero, che nõ voleuano adorare se non il Dio del cielo. Paulino si sdegnò di questo grandemente, e volendo darne il castigo alli santi martiri, gli fece spogliare, e mettere sul tormento chiamato Equuleo, nelquale gli slogauano, e smoueuano tutte le congiũture delle membra, con alcune corde sottili, ma forti; lequali si tirauano per via di girelle, hora da vn canto, hora dall'altro. Oltra di questo gli dauano molte percosse cõ bastoni grossi. Non finiua qui la sua furiosa crudeltà, perche gli metteuano alli fiãchi certe piastre di ferro

info-

infoca: e nondimeno i Santi in questi tormenti lodauano Dio dicendo: Signore sia sempre benedetto il tuo nome: Gli angeli ti lodino, e tutte le creature ti benedichino. Era quiui presente una santa Donna, chiamata Lucina; laquale, quando i giustitieri per essere stracchi si riposauano alquanto, si accostaua alli Martiri, e gli diceua: Siate costanti Caualieri di Giesu Christo. Considerate che presto finiranno i uostri tormenti, ma il premio, che Dio vi darà in cielo; per hauergli patiti per amor suo, mai haurà fine. Non si satiaua Paolino di trouar sempre noui tormenti, per fargli patire alli santi Martiri. Perche uedendo la costantia loro, cõmandò che gli fussero stracciate le carni con certi scorpioni di ferro; di modo che si uedeuano l'ossa fuora de propri luoghi. Questo fu un crudel tormento, perche i corpi loro furono in un subito tutti stracciati a pezzi. Il sangue correua fino in terra: & i ministri piu s'incrudeliuano uedendolo; & il Giudice sempre era piu crudo, e fiero; ancora che presto hebbe il merito della sua crudeltà, perche all'improuiso gli uscì un'occhio fuora del suo luogo, e gli dana maggior dolore, che lui non faceua sentire alli martiri; i quali haueuano il cõforto dal cielo, che a lui era negato. Egli stridèua, & urlaua, e diceua, che i santi Martiri erano negromanti, & incantatori. Commandò poi, che fussero menati in prigione; ilche fu fatto: e subito il demonio (permettendolo cosi Dio) entrò addosso al Giudice, il qual le cominciando a sentire i dolori dell'Inferno, morì in capo di tre giorni. Il misero haueua un figliuolo chiamato Pompinio il quale impatiente della rabbiosa morte del padre, andò a lamentarsi a Nerone di Processo, & Martiniano, dicendo, ch'essi erano stati cagione della morte di suo padre. L'imperatore cõmandò subito a Cesario Prefetto, che gli sententiasse a morte: e cosi fu fatto. I santi Martiri furono menati fuora di Roma nella via Aurelia, e quiui furono decapitati. I corpi loro furono sepolti da quella Santa Donna, che gli faceua animo nelli tormenti: chiamata Lucina, in una sua possessione. E di quiui in processo di tempo furono portati in Roma nella chiesa di San Pietro. Il martirio loro fu alli due del mese di Luglio, l'anno del Signore LXX. al tempo di Nerone Imperatore. San Gregorio fa mentione di questi Santi, nell'homelia 32. sopra gli Euangeli; e Gregorio Turonense, nel libro de Gloria confessorum, al capitolo 24.

Alli 10 di Giugno.

Al tempo che Dauid teneua lo scettro d'Israele, successe grãdissima careslia in tutti i suoi stati, per mancamento d'acqua. I sacerdoti per commandamento di Dauid, dimandarono consiglio a Dio, sopra questa cosa: & egli rispose, che Saul haueua fatto un aggranio alli Gabioniti, popoli confederati con gli Israeliti; & era necessario, che fussero satisfatti. Et essendo stati ricercati, che satisfattioni voleuano, risposero, che non si chiamariano satisfatti, se non toglieuano la vita ad alcuni della casa e sangue di Saul. Dauid intendendo questo, fece impalare sette fra figliuoli, e nipoti di Saul. Era madre di alcuni de quelli Resfa, concubina di Saul, laquale pianse tutto il tempo che i figliuoli stettero impalati; fino tanto che hauendo Dio mandato l'acqua in terra; essi furono sepolti, e Resfa alquanto consolata. Questi morti, figurano i martiri che per amore di Giesu Christo, ilquale essi confessauano per vero Dio, erano fatti morire. Resfa significa la Chiesa, laquale si lamenta, e piange la morte loro. Particularmente poi rappresentano sette martiri, figliuoli di santa Felicita, iquali per confessare Giesu Christo per vero Dio, furono fatti morire di morte crudelissime. Resfa significa Felicita madre loro, laquale ancora, che gli confortasse a patire, con tutto ciò gli doleua la morte loro grandissimamente. La vita di questi fu scritta dalli Notari della Chiesa Romana in questo modo. 2. Reg. 21

AL tempo dell'imperatore Antonino, si mosse una persecutione contra la Chiesa. Era allhora in Roma una Matrona illustre, chiamata Felicita, laquale haueua sette figliuoli, & essendo rimasta uedoua; haueua fatto uoto a Dio di uiuere in castità. Il suo ordinario essercitio era dar limosine, fare oratione, digiunare, e dar buon'essempio a ciascuno. I ministri de gli idoli hauendo considerato la sua vita; & uedendo, che per sua cagione molti si faceuano Christiani; parlarono all'imperatore, e gli dissero, che quella donna con i suoi figliuoli offendeua i Dei, facendone poco conto, e burlandosi di essi, ilche era gran pregiudicio suo, e di tutto l'imperio. Affermauano ancora, che se non si sforzaua quella Donna a fargli

---

LA VITA DELLI SETTE FRATELLI martiri, scritta dalli Notari di Roma, e raccontata da Fra. Lorenzo Surio.

gli sacrificio; essi si sdegnariano talmente, che ne succederia danno notabile a tutto l'Imperio, e non saria cosa alcuna bastante per placarli. L'Imperatore prestando fede alle parole de tegli; commandò a Publio Prefetto della città, che procurasse in tutti i modi, che Felicita sacrificasse alli Dei, per placargli. Il Prefetto la fece chiamare secretamente, e la pregò con ogni piaceuolezza, che ella sacrificasse alli dei, e quando non lo uolesse fare, le faceua intendere, che la piaceuolezza si mutaria in rigore, con suo danno notabile, e di tutta la casa sua. Felicita gli rispose. Nè le tue parole piaceuoli possono piegarmi, nè le tue minaccie farmi paura: perche io ho in mio aiuto lo Spirito santo, ilquale non permetterà che io sia superata dal demonio. Anzi io sono molto certa, che essendo viua, vincerò te, che sei suo ministro; e morta, ancora haurò di te vittoria. Misera te, disse Publio, poi che tu hai in odio la vita; ma pure se tu non ne fai conto, proueddi almeno che i tuoi figliuoli non la perdano essi ancora. I miei figliuoli, disse Felicita, sino che non sacrificano alli Dei haurano la uita; ma se gli sacrificaranno, moriranno di morte eterna. Con questo si finì il ragionamento di quel giorno. Il dì seguente Publio la fece menare publicamente al suo tribunale, con tutti i suoi figliuoli. Et essendo il giudice a sedere nella piazza di Marte, con i ministri della giustitia a canto, riuolto alla donna gli disse: Felicita, habbi cõpassione di questi tuoi figliuoli; uedi che essi sono nel fiore della lor età; e la presentia loro dimostra che sono degni di essere prezzati, e stimati. Felicita rispose: La tua falsa pietà, è una nera impietà, & il tuo consiglio è sõma crudeltà. Si riuolse poi alli suoi figliuoli, e dissegli: figliuoli miei, guardate il cielo in alto, doue Giesu Christo ui aspetta con tutti i santi. Combattete ualorosamente per il bene dell'anime uostre, e mostrateui fedeli nell'amore di Giesu Christo. Il giudice sentendo tali parole, commandò, che gli fussero date molte guanciate, e pugni nel uolto, e dissele: Ah sfacciata questo consiglio hai ardire di dare alli tuoi figliuoli in mia presentia, contra l'ordine, e commandamento dell'Imperatore? Fece poi condursi innanzi il maggiore de' suoi figliuoli, chiamato Ianuario, e gli fece molte proferte e promesse se uoleua sacrificare, e molte minaccie se non lo faceua. Il santo giouine gli rispose, e disse: Tu mi persuadi, che io faccia vna cosa pazza, e senza ragione. Ma io spero nel mio Signore Giesù Christo, che mi darà intelletto, perche io non faccia simile sciocchezza. Il giudice lo fece spogliare, e battere crudelmente: dipoi lo rimandò alla prigione. Chiamò il secondo, chiamato Felice: & hauendolo ammonito, & ricercato, che sacrificasse; esso gli rispose: Io adoro un solo Dio, & a lui solo offerisco sacrificio. Non perder tempo ò Publio, in pensare, che io, nè alcuno delli miei fratelli sia mai per partirsi dall'amor di Giesu Christo. Tu puoi ben tormentarci, ma la nostra fede non può mancare. Il giudice fece battere questo ancora, e poi menare in prigione. Chiamò poi il terzo, che haueua nome Filippo, e dissegli. L'imperatore Antonino nostro Signore commanda, che tu adori li Dei onnipotẽti. Il santo rispose. Questi tuoi idoli non sono Dei, nè meno sono onnipotenti, ma sono simulachri uani, e senza alcuno sentimento. Quelli, che gli adorano, si obligano a patire le pene eterne nell'inferno. Questo ancora fu frustato, e poi menato in prigione. Venne il quarto, il cui nome era Siluano, & il giudice gli disse: Per quanto io intendo, tutti uoi sete d'una opinione cõ uostra Madre, per disprezzare i cõmandamenti dell'imperatore: ma tutti farete una disgratiata morte. Rispose Siluano. Se noi temeremo i tormenti, che presto hanno da finire, noi incorreremo in altri peggiori, che mai haurano fine. Ma perche noi sappiamo il premio, che Dio ha apparecchiato per i giusti, e che pene si serbano per i peccatori, facciamo poco conto de' commandamenti di Cesare, per far conto grandissimo de i precetti di Dio. Questa è la causa, che noi non uogliamo adorare gli idoli, per adorare chi lo merita, che è il Dio del cielo. Se noi adoreremo lui, siamo sicuri, che acquistaremo la uita eterna; si come sappiamo, che chi adorarà i tuoi Dei, meritarà i tormenti eterni. Fu fatto a Siluano come a gli altri suoi fratelli. Fu fatto condotto il quinto, chiamato Alessandro, dinanzi al giudice, ilqual gli disse: Habbi compassione, ò giouanetto, alla tua tenera età, perche tu perderai la uita, se non obedirai Antonino nostro padrone. Io rispose il giouane, son seruo di Giesu Christo, ilquale confesso con la bocca, e porto nel cuore, e senza mai cessare adoro. Io ti faccio intendere ò Publio, che la mia tenera età ha prudentia di vecchio, per adorare il Signore, che creò il cielo, e la terra e nõ pietre, e statue mute. Il giudice fece menare via Alessandro della sua presentia, nõ senza il suo castigo. Poi ui fece cõdurre il sesto, chiamato Vitale, e dissegli: Io vorrei sapere da te, se brami di uiuere, ouero se uuoi essere sententiato a morte con i tuoi fratelli. Rispose Vitale. Dimmi tu giudici: Chi desidera piu la uita, colui che adora il vero Dio, ouero chi cerca d'hauere in suo fauore il Demonio? Rispose Publio: E chi è demonio? Tutti i Dei de' Gentili (disse Vitale) sono Demoni; e coloro che gli adorano, sono indemoniati. Fu mandato via Vitale, ma prima tormentato; e uenne l'ultimo chiamato Martiale, & il giudice gli disse: Voi altri mi hauete dato occasione di essere crudele: però vedi se tu ancora sei della opinione

ne de i tuoi fratelli. Rispose Martiale: Se tu sapessi quali siano le pene, che Dio ha apparecchiato per chi adora gl'idoli, e gli offerisce sacrificio, intenderesti, che tu sei piu crudele contra te stesso adorandogli, e facendogli sacrificio; che tu non sei contra noi facendoci morire, perche non gli uogliamo adorare, nè sacrificare. Stà sicuro, che se bene al presente Dio dissimula teco: tempo verrà che tu & i tuoi Imperatori, con tutti quelli, che gli obediscono in essere idolatri, vi vedrete nel fuoco eterno, senza speranza alcuna di rimedio. Publio fece mettere in scritto tutto quello, che era passato con i sette fratelli; e lo mandò all'imperatore Antonino. Il quale hauendo ueduto il tutto, nominò diuersi giudici, iquali con diuersi tormenti gli facessero morire. Il primo che fu Ianuario, fu morto con crudelissime battiture, dategli con certe sferze, che in capo ha ueuano palle di piombo. Felice, e Filippo, furono ammazzati con le bastonate. Siluano fu precipitato d'alto, in un precipitio grande. Alessandro, Vitale, e Martiale furono decapitati. La madre loro fu martirizata ella ancora, quattro mesi dopò, e la chiesa celebra la sua festa alli vintitre di Nouembre. San Gregorio dice di lei, che non hebbe maneo timor di lasciar viuo alcuno de i suoi figliuoli, dubitãdo che per paura de' tormẽti sacrificasse a gli idoli, che un'altra madre hauesse di sepellire viuo un suo figliuolo. Io non so (dice lui) s'io debbo chiamar martire questa santa Donna, perche mi pare di dir poco. Anzi, che, si come Giouanni Battista essendo dimandato se era Profeta disse di no, e disse il uero, perche era piu che Profeta: cosi questa benedetta Dõna, non solo si può chiamar martire, perche diede la sua vita per Giesu Christo; ma ancora piu che martire; per hauere esforzatori suoi figliuoli al martirio. Nè pensi alcuno, che ella come Madre non hauesse dolore di ueder patire i figliuoli; ma la forza dell'amore interiore, che portaua a Giesu Christo, vinceua il dolore esteriore, che ella, come madre sentiua; in veder dar la morte alli suoi figliuoli. Si rallegrò, che tutti andassero prima di lei, per hauergli poi tutti presenti in Cielo. La chiesa celebra la festa di questi santi fratelli, il giorno del martirio loro, che fu alli diece di Luglio, circa gli anni del Signore CLXXIII. al tempo del già nominato Imperatore Antonino.

Trattando Giesu Christo Nostro Signore con i suoi Apostoli, delle persecutioni, che tanto essi quanto gli altri fedeli douenano patire per amore del suo nome; gli disse: Verrà tempo, che il fratello procurarà la morte al fratello: il padre alli figliuoli: e li figliuoli al proprio padre. Di questo ne habbiamo essempio in due sante sorelle Ruffina, e Seconda; lequali per il nome di Giesu Christo, furono perseguitate, e menate alla morte, non dal padre, ò da' fratelli, ma dalli loro propriì sposi, iquali sogliono esser che maggiormente accarezzano, e si mostrano amorosi alle loro spose. La vita di queste Sante, cauata da vn libro scritto a mano, con ilqual si accordano diuersi Martirologii, fu questa. Alli 10 di Luglio. Matt. 10 Marc. 13

RVFFINA, e Seconda sorelle, furno donzelle Illustri, e nacquero in Roma. Il padre loro hebbe nome Asterio, e la madre Aurelia. Occorse, che nel a psecutione di Valeriano, e Galieno imperatori, erano martirizati molti christiani in Roma; onde Armentario, e Varino, che douenano essere sposi delle due sorelle, rinegorno per paura de i tormenti, e passorno alla parte de' gentili. E non cõtentandosi del la perdita dell'anime proprie, procurauano di persuadere il medesimo alle serue di Dio. Le sante dõzelle per fuggire questo danno che loro sopraſtaua, raccolsero le robbe loro, e le caricorno sopra i carri, e presero la via verso Toscana, doue il padre loro haueua alcune possessioni. Quando i sposi intesero questo, parlarono con Agesilao Conte, e gli dissero: Fa giustitia, e difendi l'honore delli Dei immortali: perche ti facciamo sapere, che le nostre spose Ruffina, e Seconda in dispregio loro, e vergogna nostra, ci hanno rifiutato, e se ne vãno alla uolta di Toscana, per poter quiui piu liberamente seruire, & adorare Giesu Christo; ilquale esse confessano per uero Dio. Quando Agesilao intese questo, prese gente armata in sua compagnia, e si pose a seguirle, e le raggiunse per la via Flaminia, quattordici miglia lõtano da Roma. Le fece ritornare alla città, e le consegnò in mano di Iunio Donato Prefetto, e gli disse:

Z Queste

LA VITA DI SANTA RVFFINA, E Seconda, Vergini, e martire; cauate da vn libro antico scritto a mano, con il quale si accordano molti Autori di Martirologii, e raccontata da fra Lorenzo Surio.

Queste sacrileghe Dõzelle, sprezzando il commandamento delli nostri Imperatori; lasciano di adorare i Dei immortali, per adorar un'huomo Crocifisso; e si erano partite di Roma, contra il volere delli loro sposi. A me per l'officio mio toccaua di farle ritornare alla Città; a te hora tocca di fare il resto. Iunio le fece mettere in prigione, separate l'vna dall'altra. Il terzo giorno parlò secretamente con Ruffina, e dissele: Essendo tu nata nobile, come ti sei posta in tanta bassezza, che tu giudichi che sia meglio stare in prigione, che esser libera, e godere con il tuo marito? Ruffina rispose: Questa carcere, e questi legami haueranno fine; e sarãno mezo per liberarmi dalla prigione, che mai haurà fine. Deh lascia (disse il Prefetto) queste vane imaginationi, e sacrifica alli Dei, e potrai godere il tuo sposo, e star seco molti anni. Rispose la Santa: Tu ti affatichi di persuadermi due cose inutili, e me ne prometti vn'altra dubbiosa, & incerta. Prima tu uorresti, ch'io sacrificassi alli Dei: Iche s'io faccio, son certa che perderò l'anima. Tu uorresti poi, che io mi godessi il mio sposo carnalmẽte; e da questo ne risultaria ch'io perderei la verginità, e la gloria, e corona particolare che si dà alle vergini. Tu mi prometti poi che io starò secco; fino che sarò vecchia; ilche è cosa dubbiosa, & incerta: perche tu nõ sa, & io nõ so se saremo viui domattina. Il Prefetto disse: Cessaranno le parole, quãdo si verrà a'fatti; e comandò, che Secõda fusse menata quiui, acciochè uedendo tormentare la sorella, per paura che il simile nõ auueniss e a lei; la facesse sacrificare alli Dei. Subito, che Seconda fu quiui. Ruffina fu spogliata, e la comĩciorno a frustare crudelmente. Quando Seconda vide tal cosa, disse al Prefetto con uoce irata, che cosa è questa huomo peruerso, nimico del Regno del Cielo? per qual causa fai degna di gloria la mia sorella, e ne priui me? Se tu la fai tormẽtare per esser lei christiana, e perche non uuole sacrificare alli Dei; io ancora sono christiana, e sono di animo di non far sacrificio alli tuoi falsi Dei. Se tu pensi, che io sia piu debole, e non possa sopportare le battiture, come lei; tu sei in errore: perche quando mi mancassero le forze, il mio Sig. Giesu Christo me le daria, conforme al desiderio ch'io ho di patir per lui, che è molto grande. Se adunque io sono nelli medesimi termini, nei quali è la mia sorella; perche mi fai si manifesto torto, facendo meritar lei, e priuandone me? Il Prefetto rispose: Tutto quello che tu dici è vero, che in ogni cosa sei equale alla tua sorella, inquanto al meritare di esser tormentata, e castigata, come lei; nondimeno tu l'auanzi in essere piu matta di lei, ancora che tutte due sete pazze. La mia sorella, & io, non siamo pazze, disse Seconda, ma siamo tutte due christiane. Se adunque tu tormenti lei per questo, io non voglio che tu mi priui de i suoi tormenti. Perche questa è cosa certa; che quanto saranno maggiori i tormenti che il christiano patirà per amore di Christo, tanto piu grande, e pretiosa sarà la sua corona in cielo. Disse il Prefetto: Se tu uuoi che io ti ponga per sauia, & accorta; prega la tua sorella, che lasci la tua ostinatione; e tutte due adorare i nostri Dei, e maritateui con i uostri sposi. Era quiui presente Agesilao, che l'haueua prese; ilquale disse: Non è piu possibile che queste si possino maritare, perche il sacrilegio, che hãno commesso in dispreggio delli nostri Dei, le fa indegne di potersi maritare. Rispose la santa vergine Seconda: Tu ci poni per indegne di hauer marito per essere christiane, come se noi lo desideressimo. Credi pure ueramẽte Agesilao; che noi siamo dell'istesso parere di esser vergini, come di esser christiane: perche essendo tali, saremo piu che amate da Giesu Christo; e ci farà fauori particolari nella sua celeste corte. Disse allhora il Prefetto: Che saria poi, se voi perdesti la verginità contra il voler vostro? Come si portaria il uostro Christo con uoi in tal caso? Rispose Secõda: Quando ci fusse fatto forza? Giesu Christo ci daria premio particolare, per hauer sopportato quello aggrauio: si che fa pure quello, che ti piace, sforzamento, violentia, frustè, bastoni, pietre, spade, fuoco, e qual si voglia altro istromento che tu ti sappi imaginare per tormentarci; saranno occasione, che noi acquistiamo piu gloria. Il giudice le fece mettere tutte due in una oscura prigione; e ui fece fare molto fumo, facendo abbruciare letame e sterco. Il quale hauendo ripiena la prigione doue erano le Sante, non solo non puzzaua, ò daua noia all'odorato; anzi lo ricreaua, e pareua che fusse odore di muschio & ambra. Oltra di ciò, la oscurità grande di quel luogo disparue, essendoni uenuto grande splendore dal Cielo. Il Prefetto le fece poi cauare di quella prigione, e le fece mettere tutte due in una gran caldaia piena di olio; poi ui fece accendere sotto il fuoco, ilquale arse per due hore continue, fino che l'olio fu tutto consummato; e le Sante vi stettero sempre dẽtro, senza lesione alcuna. Fu dato auiso di questo al Prefetto; delche egli si marauigliò non poco: nondimenò diuẽtando sempre piu crudo, fece cauare le sante dalla caldaia, e menarle al Teuere, oue le fece attaccare una grossa pietra per vna al collo e gittarule dentro. Le sante Donzelle caminorno quasi meza hora sopra l'acqua, senza affondarsi; & al fine l'onde dell'acqua le condussero alla riua: & i loro panni erano asciutti, come se non haueßero toccato l'acqua. Fu dato raguaglio di questo ancora al Prefetto, il quale molto piu marauiglioso di prima, disse al Con-

te

te Agesilao. Quelle due Dõzelle, che tu mi menasti, ò che sono streghe, incantatrici; ò che sono molte sante. Tu me le desti nelle mani, io te le rendo. Condannale tu a morte ouero liberale come piuti piace. Agesilao le fece menare fuora di Roma, in un bosco, ilquale era in vna possessione, che si chiamaua, Busso; e quiui fece tagliar la testa a tutte due: e commãdò, che i corpi loro fussero lasciati nel bosco, acciochè fussero diuorati dalle fiere. Era patrona di quella possessione doue era il bosco, vna Matrona Romana, chiamata Plautilla; laquale vide in sogno le due sante Martiri uestite di ricchissime uesti, e coronate di gioie e perle di grãdissimo valore, & erano a sedere sopra due sedie, come se fussero state spose, e dissero alla matrona Plautilla, leua hormai dall'animo tuo i falsi Dei, e non gli adorare; ma credi in Giesu Christo, acciochè tu habbi da lui il premio, che noi habbiamo. E se tu uuoi sapere chi noi siamo, và alla tua possessione, doue ritrouarai i nostri corpi; e ti preghiamo; che gli dii sepoltura. Andò Plautilla subito alla sua possessione, doue ritrouò i corpi delle sante Vergini senza fetore, ò lesione alcuna, eccetto quella, che il carnefice fece quando tagliò loro le teste. Plautilla adorò Dio, e si conuertì alla fede, e fece fabricare un sepolcro alle santi Vergini in quel luogo istesso, doue stettero alquanti anni. In processo poi di tempo, furono portati i corpi loro nella città, nella Chiesa Costantiniana, e sepolti vicino alla pila del Battesimo. La Chiesa celebra la festa di queste sante, il giorno del martirio loro, che fu a gli dieci di Luglio, l'anno del Signore 262. imperando Valeriano, e Galieno.

LA VITA DI SAN PIO PAPA, e Martire, primo di questo nome; scritta da Damaso, e da altri Autori.

MALEDETTO sia l'huomo (disse il Profeta Gieremia) che fa l'opera di Dio con fraude. Il che uuol dire, (dice la Glosa,) pigramente, e per interesse temporale. Il santo sacrificio della Messa, si può propriamente chiamare opera di Dio; poiche quiui è Dio viuo, e vero, sotto le specie sacramenti. Quiui il sacerdote rappresenta Giesu Christo, che è vero Dio, e tutti quelli, che vi stanno presenti, doueriano esser pieni di Dio. Essendo dunque questa opera di Dio; con ragione il Profeta dice; che chi la fa fraudolentemente cioè principalmente per interesse humano, ouero pigramente, e con poca cura, di modo, che in essa faccia fallo notabile, sia maledetto. Questo consideraua il santo Pontefice Pio, quando fece un Decreto, nel quale ordina, che i sacerdoti, che fanno fallo notabile nella Messa, siano castigati con rigore. La sua vita fu raccolta da Damaso, e da altri Autori, in questo modo. *Alli 11 di Luglio.* Hier. 48

FV Papa Pio primo natiuo dell'antica città di Aquileia, nella Prouincia di Venetia; e fu figliuolo di Ruffino. Era Imperatore in Roma Antonino Pio, quando per morte di S. Higinio Papa, e martire Pio fu eletto sommo Pontefice. Et ancora, che la Chiesa di Dio in quel tempo fusse in grandissimi trauagli, e persecutioni, si per causa de i Gentili, che la perseguitauano cõ il ferro; come di molti heretici che la inquietauano eõ le loro vanità, e biastẽme; con tutto ciò Papa Pio non restaua di fare tutto quello che si cõueniua all'officio suo, come buon Pastore. Ordinò alcuni Decreti, come quello che già habbiamo detto, nel quale metteua pena alli sacerdoti, che commettono negligẽtia ò fallo notabile nella Messa. Ne fece un'altro, nelquale ordinò, che le possessioni e beni delle chiese, dedicate al seruitio delle psone Ecclesiastiche, fussero perpetui; e che nessuno, sotto pena di sacrilegio, fusse ardito dioc cupar detti beni, ò ingiustamente alienargli. Comandò, che le vergini lequali faceuano pfessione di perpetua castità, fussero sacrate il Sãto giorno della Epifania. Ma questo fu abrogato poi per giuste cause; e che non si sacrassero, se non haueuano vinticinque anni. Di qui si può uedere, quanto sia antico l'essere le Mona che Vergini sacrate, nella chiesa di Dio. Era in quel tempo grandissima cõpetentia, e difficultà, sopra il celebrare la Pasqua della Resurretrione; cioè, se la si douesse celebrare la Domenica, ò pure seguire il cõto de gl'hebrei, nel celebrar la sua. Sopra questo, Papa Pio primo publicò un Decreto, che sino al presẽte dura, nel quale comãda, che la santa Pasqua della Resurrettione si celebri sempre in Domenica; pche in tal giorno resuscitò il N. Sig. Giesu Christo. Damaso dice, che Pio fece questo Decreto per suaso da vn suo fratello huomo santo, chiamato Hermete; il quale gli presentò un libro molto elegante, fatto in modo di Dialogo, e

s'introduceua vn'Angelo in habito di Pastore il quale gli commandaua, ch'egli insegnasse & ammonisse tutti i christiani, che celebrassero la santa Risurrettione in giorno di Domenica. Questo Pontefice consecrò in Roma le Terme Nouatiane, in honore di santa Potentiana, per intercessione di santa Prassede sua sorella; dotò la Chiesa di molti, e ricchi doni; e vi celebrò piu uolte la Messa. Vi ordinò la pila del Battesimo, e vi battezò molti con le sue mani. Ordinò pene grandi contra chi spergiura, e contra quelli che non gli riprendono. Al fine dopò hauer gouernato santamente la Chiesa di Dio vndeci anni, due mesi, e giorni vintiuno; l'anno del Signore 154 al tempo dell'Imperatore Antonino Pio, hebbe la corona del martirio. Tenne ordinatione cinque volte, il mese il Decembre; & in esse ordinò noue preti, vintiuno Diaconi, e dieci Vescoui. Il suo santo corpo fu sepolto in Vaticano. Celebrasi la sua festa nella chiesa, a gli undici di Luglio.

LA VITA DE' SANTI NABORE, E FELICE martiri, raccolta da diuersi' Martirologij.

Alli 12 di Luglio. Eccl. 39.

SALOMONE *parlando de i giusti, dice nell'Ecclesiastico; Che essi fioriscono e fanno frutti come le rose, che sono piantate alla riua dell'acqua. Ilche uuol dire, che hanno grande bellezza, e rendono buon odore di se, come le rose, che nascono doue sia abondantia d'acqua. Ma se questa similitudine è al proposito di tutti i giusti, con ragione si conuiene in particolare alli santi Martiri Nabore, e Felice, alli quali fu tagliata la testa alla riua d'vn fiume, rimanendo i lore corpi come rose colorite del proprio sangue, e spargendo soauissimo odore. La vita di questi santi martiri, raccolta da diuersi Martirologij fu tale.*

RItrouandosi l'Imperatore Massimiano in Milano, gli furono accusati Nabore, e Felice; non per homicidio che hauessero commesso, o furto, ò adulterio, ò altro errore; ma perche erano christiani: cosa che da questo Tiranno era castigata con piu rigore di nessun'altro delitto, per graue ch'egli fusse. Furono subito presi, e condotti all'Imperatore; il qual gli essaminò se era vero; ch'essi fussero christiani. I santi risposero, ch'erano, e pensauano essere christiani mentre gli duraua la vita. Quella (dice Massimiano) sarà molto breue, se voi durarete in questa opinione. Gli fece mettere in prigione; e comandò sotto graui pene, che nessuno gli desse cosa alcuna da mangiare. Stettero isati alcuni giorni in quella pena, dopò i quali l'imperatore gli fece menare alla sua presentia. E per il non mangiare, non era stato bastante di torgli la vita, ò fargli mutare di proposito; gli fece dare molte bastonate; poi fece mettere Nabore sopra l'equuleo; e con fiaccole accese abbrusciargli i fianchi, e con unghie di ferro stracciargli le carni. Stando Felice a vedere tutto questo; il quale giudicaua, che Nabore era felice in fatti, come lui era nel nome; poi che egli patiua tanti tormenti per amore di Giesu Christo. Dopò questo, l'Imperatore commandò, che tutti due fussero gittati in un gran fuoco; il quale gli trattò con piu pietà, che non faceua il Tiranno, poi che non gli fece danno alcuno, e non gli arse pure un capelo della testa. Quando Massimiano vide tal cosa, gli fece rimenare in prigione, e pochi giorni dopò gli fece menare a decapitare alla porta Laudense, ò Lodi, doue era una corrente d'acqua, chiamata Celere. I corpi loro furono sepolti da Sabina Matrona nobile. La Chiesa celebra la festa di questi santi il giorno del martirio loro, che fu alli 12. di Luglio, circa gl'anni del Sig. 297. imperando Diocletiano, e Massimiano. Paolino, nella vita di sant'Ambrogio, fa mentione di questi santi; e dice, che la Chiesa, doue erano sepolti era molto frequentata dalli Christiani. Dipoi al tempo dell'Imperatore Federico, furono trasportati in Cortona, da Rainaldo Vescouo di quella città.

LA VITA DI S. ANACLETO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.

LA sacra Scrittura conta nel primo libro di Esdra, che hauendo Zorobabel con alcuni Hebrei, che con lui erano ritornati della cattiuità di Babilonia, edificato di nuouo il Tẽpio per comandamento del Re Ciro; Il primo giorno, che si fece sacrificio in esso, successe vna cosa degna di consideratione, laqual fu questa; Che i giouani erano tutti giocondi, & allegri, e li vecchi mesti, & addolorati. L'allegrezza de i giouani, era perche vedeuano dibauere il Tempio; ma la mestitia de i vecchi era perche si ricordauano della sontuosità, e magnificentia del Tempio vecchio, edificato da Salomone, che era stato rouinato; e vedeuano la pouertà, e poca maestà di quello, che era stato edificato di nuouo. Questa cosa molto a proposito per i nostri tempi, in quanto alla frequentia de i Sacramenti. Perche vedendo alcuni, che per bontà di Dio, e per la sollecitudine de i suoi ministri, che vsano in estortare, che questo si faccia spesso, e con i debiti modi, e che pochi son quelli, che stiano da un'anno all'altro; e molti quelli, che piu volte lo fanno fra l'anno; pare che habbino occasione di rallegrarsi e far festa. Ma quelli, che leggendo le sacre Scritture, e le vere historie, hanno notitia de i tempi della primitiua Chiesa, quando i Christiani si communicauano ogni giorno: non può far di meno che non si attristi, considerando la ricchezza spirituale di quel tempo, e la pouertà del nostro presente. Ho detto questo per entrare a raccontar la vita di Papa Anacleto; il quale fu quello, che commandò, che tutti i fedeli si communicassero ogni giorno. Ancora, che i Dottori danno diuersi sensi a questo Decreto. La vita di questo Pontefice, raccolta da Damaso, e da gravi Autori, fu in questo modo.

ANACLETO fu Greco di natione, natiuo di Atene, e figliuolo di Antioco. Egli fu eletto Sommo Pontefice dopo la morte di san Clemente. Ordinò santissimi Decreti, per bene, e profitto della Chiesa vniuersale, come fu quello già detto; cioè, che al fine della Messa, tutti quelli, che ui fussero presenti, si communicassero; e questo si facesse ogni giorno. Questo Santo Pontefice hebbe grande occasione di fare quel Decreto: perche i Christiani di quel tempo erano ogni giorno in pericolo di esser fatti martirizare da gli Imperatori di Roma. Il che auuenne a lui ancora dopo hauer gouernato la chiesa di Dio Anni noue, noue mesi, e 10. giorni. Edificò & adornò la Capella di S. Pietro, & altri luoghi, doue si potessero sepellire i Pontefici suoi successori. Scrisse alcune santissime Epistole piene di molta dottrina dalle quali sono stati cauati alcuni Decreti, come circa l'autorità del sommo Pontefice, che solo Dio lo può giudicare, e da lui solo ha la superiorità sopra tutte l'altre chiese. Decretò ancora, che i secolari non hauessero molta licentia di accusare i preti, per causa dell'olio ordinario, che gli sogliono portare. Commandò ancora, che gli Ecclesiastici nõ portassero barba, nè capelli lunghi: e che nella consecratione di vn Vescouo, si ritrouassero almeno tre altri Vescoui; e che i preti fussero ordinati publicamente à fine che nessuno fusse ammesso a si degno officio, se non era conosciuto per virtuoso, e degno di quel grado. Tenne Anacleto ordinatione due volte nel mese di Decembre, nelle quali fece sei Vescoui, cinque preti, e tre diaconi. Il suo corpo fu sepolto in Vaticano. La Chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio; che fu alli 13. di Luglio, circa l'anno del Sig. XCII. essendo Imperatore Traiano.

Eusebio pone Anacleto auanti Clemente, e ingãna; perche Anacleto nella seconda sua epistola fa mentione di Sã Clemente, e lo chiama predecessor suo, cap. Laicis, & c. Ordinatores, 2. q. 7. c. fi. 79. dist. cap. In nouo 21 dist. cap. Sacrosã. 22. dist. c. Episcopi de cõsecrat. distin. 1.

LA VITA DI SAN BONAVENTVRA, Cardinale, Vescouo, e Confessore; raccolta da vna oratione, che fece Ottauiano de i Martini, Suessano, innãzi a Papa Sisto Quarto, quando lo canonizò; e raccontata da Fra Lorenzo Surio.

SI legge nel quarto lib. de i Re, al primo capitolo, ch'essendo infermo Ochozia Re de Israel, mandò a consultare Belzebub, Dio di Acaron, s'egli risanaria di quella infermità. Fu questo causa, che Dio si sdegnò contra di lui, e commandò al Profeta Helia, che andasse a dirgli. Forse non era Dio in Israel, al quale tu potessi mandare, si come hai mandato al Dio di Acaron? Per questo ti dico, che tu non ti leuarai dal letto, nel qual sei. E cosi fu, perche il Re morì di quella infermità. Non fece cosi la madre del glorioso Dottore San Bonauentura, il quale essendo ancora fanciullo; e ritrouandosi in punto di morte; la madre ricorse a Dio e lo promesse, & offerse con voto, alla Religione del Serafico Padre San Francesco, se il suo figliuolo campaua; il quale, (fatto il voto,) risanò subito, con molta marauiglia de i Medici, i quali haueuano perso la speranza della sua sanità. Per il che si uide, che quella fu opera di Dio, e manifesto miracolo; perche gli piacque di dar vita al fanciullo, essendo la madre ricorsa a lui per mezo; & hauendo già mandata la morte al Re Ochozia, perche lasciando di ricorrere a lui ricorse a Belzebub, Dio di Acaron. La vita di questo santo, è stata raccolta da una Oratione, che innanzi a Papa Sisto Quarto, fu recitata da Ottauiano de i Martini Suessano, Dottore dell'una e l'altra legge, al tempo della sua Canonizatione. La quale fu questa.

Alli 14 di Luglio. 4. Reg. 1

SAN Bonauentura nacque in Toscana, Prouincia d'Italia, in vna terra chiamata Balneo Regio, volgarmente detta Bagnarea. Suo padre si chiamò Giouanni Fidanza, huomo principale, e ricco in quella terra; e la madre hebbe nome Risella. Essendo Bonauentura ancora fanciullo, gli occorse quãto si è detto della sua infermità. Essendo poi di età di vintidue anni, e ricordandosi di quel verso di Dauid, che dice: Se farete qualche voto al nostro Signor Dio, habbiate cura di satisfarlo: esso p adempire il voto, che sua madre haueua fatto, entrò nella Religione di san Francesco. E quãdo fu al tempo di fare professione, raccõtò publicamente il caso della sua infermità, & il voto, che sua madre haueua fatto, e però lo voleua adempire. Hauẽdo fatto la professione, spendeua il suo tempo in oratione, e meditatione; e parimente studiaua la sacra scrittura, hauendo per maestro Alessandro de Ales. Fece in quello studio tanto profitto, con i buoni principij, che egli haueua portato alla Religione, che il settimo anno, con parere, e licentia de i prelati del suo ordine, lesse publicamẽte in Parigi, e dichiarò il maestro delle sententie, con gran marauiglia di ciascuno. Hauendo speso in questo tre anni, & essendo di età di trẽtadue, era tenuto nel numero de i principali Religiosi del suo ordine. Ma egli non si insuperbiua p questo; anzi faceua essercitij bassi, e di grande humiltà. Guardaua alle volte nel volto de i Religiosi del suo Conuento, e se ne vedeua alcuno afflitto; ò di malauoglia; gli parlaua e gli diceua tali cose, che lo lasciaua consolato; e se a caso quel tale fusse in parte pentito di esser religioso; lo confortaua talmẽte, che gli faceua nascere nouo desiderio di starui allegramente per l'auuenire. Era sopra modo pietoso, e caritatiuo verso gl'infermi, e quando piu le infermità erano brutte, e stomacose; esso tanto più volontieri seruiua a tali infermi. L'occuparsi in questi santi essercitij, non era però causa ch' egli facesse mancamento alcuno nelle lettioni publiche, che leggeua; anzi, che quanto piu tempo spendeua nelle opere di carità, tanto maggiormente satisfaceua all' officio suo di Lettore, con maggiore vtilità e profitto di quelli, che l'ascoltauano. Egli leggeua con tanta chiarezza e facilità, che piu presto pareua autore, che espositore. Alli Capitoli del suo ordine, tanto Prouinciali, quãto Generali, mostraua tanta prudentia, e sauiezza nel suo parlare, e nelle sue risposte; che il Ministro Generale, lasciando il parere di molti altri padri segnalati nell' ordine; sempre si accostaua al parere di san Bonauentura; e nelle cose difficili, & importanti, sempre dimandaua il suo consiglio. Successe poi la morte del Ministro Generale, & ancora, che Bonauentura non fusse stato se non tredici anni nella Religione, e non fusse di maggiore età di trentacinque anni; gli fu data quella dignità senza contraditione alcuna. Vedẽdo lui poi, che col tẽpo i Religiosi a poco a poco s'intepidiuano, e mancaua il rigore dell'osseruãza, nellaquale il beato padre S. Frãcesco gli haueua lasciati; congregò vn capitolo Generale in Narbona; nelquale con zelo di un nuouo Helia, riprendendo alcuni, pregãdo altri, e castigando molti, gli riformò tutti; e fece, che tutti osseruassero la Regola, laqual quiui egli espose e dichiarò. Si scoperse in quel tẽpo vn grande emulo, e contrario di tutto l'ordine Franciscano, ilqual si chiamaua maestro Gherardo, ò Giraldo: ilquale fece vn libello pnitioso contra i Frati; pigliãdo l'occasione dalli difetti di alcuni, per riprendergli i tutti. Dipoi aggiugnendo male a male, cominciò a sciogliere la lingua cõtra la santa Religione. S. Bonauentura si pose contra costui, e confutò il suo libello per scrittura, non meno dottamente, che con molta eloquentia. Si vide poi subito il giudicio diuino cõtra quel misero; pche gli venne vna graue infermità, laquale lo fece rimanere paralitico, e pieno di lebbra; & al fine morì miserabilmente. San Bonauentura fu molto diuoto della Madre di Dio, & in vn'altro capitolo, che si fece in Pisa, ordinò che dal giorno di Natale, fino all'Epifania; al fine degli Hinni si dicesse. *Gloria tibi domine, qui natus es de Virgine*; e comandò alli suoi frati, che in tutti li loro sermoni e prediche, essortassero il popolo a salutare spesso la gloriosa vergine, cõ la salutatione dell'Angelo, quando si sentiua sonare la campana dopò Cõpieta; perche lui teneua per certo, che quella fusse l'hora, che l'angelo la saluiò, quando le portò la nuoua della Incarnatione del figliuolo di Dio. Fu trasportato in questo tempo il corpo di Sant'Antonio Frate del suo ordine nella città di Padoa; e fu posto in vna sontuosissima chiesa, edificata in quella città in honor suo. S. Bonauentura vi si ritrouò presente, e vide che se bene erano passati trentadue anni, che il Sãto era morto, nondimeno la sua lingua era rossa e fresca, come s'egli fusse stato viuo. Il diuoto padre la prese in mano diuotamente, e spargendo molte lagrime disse. O lingua benedetta, che sempre benedicesti Dio, & insegnasti ad altri, che sempre lo benedicessero: hora si uede quanto tu fusti grãta a Dio. La basciò poi molte uolte, e la fece mettere a parte in luogo conueniente. Papa Clemẽte Quarto offerse a S. Bonauẽtura il ricchissimo Vescouado Eboracẽse; ma egli non lo volse mai accettare, dicendo, che voleua stare nello stato, nel quale Iddio l' haueua posto. Il tempo, che lui poteua rubbare a i negotij dell'ordine, & ad altri estraordinarij, che mai gli mãcauano, si occupaua in scriuere, uõ solo cose graui, nelle quali mostrò la sua molta dottrina; ma scrisse ancora trattati molto di uoti,

S. Bonauentura fu molto diuoto della Madre di Dio.

noti, nelli quali mostrò la sua grãdissima diuotione, & ardentissimo amore verso Dio; di modo, che per freddo, & agghiacciato, che sia vno che legga alcuno delli suoi trattari, ordinariamente resta cõ qualche diuotione e fuoco celeste; e particolarmente quelli due che egli cõposse sul mõte della Verna; nelquale luogo credo, che sempre stesse eleuato in Spirito, come il suo padre S. Francesco. Quelli due trattati si chiamano, Viaggi dell'anima, p andare a Dio, e per se stessa. Spese in questi essercitij alquanti anni della vita sua; sino che Papa Gregorio decimo cõgregò il Concilio in Lione, per determinare cose importanti a tutta la Chiesa vniuersale: e in particolare l'vnione della Chiesa Greca con la Latina. Parue al Põtefice, che fusse conueniente, che S. Bonauentura se gli ritrouasse, & accioche la sua voce hauesse ĩ esso maggior autorità: lo mandò a chiamare, e lo creò Cardinale della santa chiesa Romana, e Vescouo Albenense. Et ancora, che lui cõtradicesse quanto gli fu possibile, al fine accettò la dignità, e in compagnia del Vescouo Rotomagense, e del Tirpolitano; iquali erano essi ancora del suo ordine, e per i suoi meriti haueuano hauuto quelle dignità, furono tutti tre mandati dal Papa al Concilio; dando però il primo luogo a San Bonauentura. Nel Concilio successe ogni cosa prosperamente; perche si concluse la conformità della Chiesa Greca con la Latina, conoscendo la per superiore, & accettãdo i suoi Decreti, e commandamenti S. Bonauentura fece vn sermone alla presentia di tutto il Concilio; pigliando per fondamẽto quel
Baruc. 5 la sententia del Profeta Baruch, che dice. *Exurge Hierusalem, & circunspice ad Orientem, & vide collectos filios tuos ab Oriente, vsque ad Occidentem.* Nel suo parlare mostrò la sua profonda dottrina, la sua molta discretione, e grandissima santità. Innanzi che il Concilio si licentiasse, e li padri che erano congregati in esso, ritornassero alle Chiese loro; piacque a Dio, che il santo Pontefice e Dottore Bonauentura; potẽdo dire mol-
1. Tim. 4 to bene cõ l'Apostolo; Io ho combattuto bene, & ho finito la mia giornata, e conseruato la fede) passasse da questa mortale all'eterna vita. Fu la sua morte l'anno della nostra salute, MCCLXXV. e della sua età cinquantatre, alli tredici di Luglio, sull'hora del Matutino. La Chiesa celebra la sua festa il giorno dopò la sua morte, cioè alli quattordici del medesimo mese di Luglio; per lasciare il giorno innanzi ad Anacleto Papa, e martire. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco della medesima città di Lione, con molte lagrime di tutti quelli, che erano presenti; e ciascuno affermaua, che nella chiesa di Dio, non si ritrouaua vn'altro equale a lui. Papa Gregorio confermò questo lui ancora: perche hauendo hauuto auiso della sua morte, disse: Grande è stata la perdita della chiesa per la morte di quest'huomo. Gli furon poi celebrate l'essequie solennemente. Cantò la Messa Pietro di Tarantasia, Cardinale Ostiense. Il medesimo fece l'oratione funerale, pigliando per thema. *Doleo super te, Frater mi Ionatha.* 2. Reg. 1. Fra l'altre lodi che lui diede a san Bonauentura, disse & affermò, che ciascun, che lo miraua, se gli affettionaua, e gli pigliaua tanto amore, che faceua tutto quello, che lui diceua. Questo si uide nelle pratiche particolari, che lui fece con i Greci in quel Cõcilio: perche alli più ostinati e duri nella loro opinione, non occorreua far altro, che fargli parlare con Bonauentura; che subito s'inteneriuano come la cera al fuoco, e diueninano di differente parere. Era benigno, affabile, grato a ciascuno, era pietoso, humile, prudente, casto, sobrio, quieto, e non scandaloso; e sempre si essercitò in tutte queste virtù. Queste cose si possono chiaramente vedere nelli suoi scritti; e sapere da quello, ché di lui disse Alessandro de Ales suo Maestro; ilquale hauendo considerato la suavita, e li suoi costumi, soleua dire: Ecco quì vn vero Israelita, nelquale pare, che Adam non peccasse. Successe vn caso notabile a questo glorioso santo, prima, che salisse alla dignità di Ministro Generale, e poi di Vescouo Cardinale. Il caso fu questo, che lui nõ diceua Messa ogni giorno, per la sua grande humiltà, parendogli di essere indegno di riceuere il santissimo Sacramento ogni giorno. Vn giorno fra gli altri, egli udiua la Messa cõ molta diuotione; e quando il sacerdote si volse communicare, fu ueduto partirsi una particola dell'Hostia da se stessa, & andare alla sua bocca; & esso la riceuè con grandissima tenerezza, e diuotione; rimanendo certo, che era meglio riceuere il santissimo Sacramento con amore, che lasciarlo per timore. Questo santo fu grãde amico di san Tomaso di Aquino; ilquale una uolta andò per uisitarlo; e gli fu detto, che lui era occupato, perche scriueua la uita di San Francesco. Cõ tutto ciò egli andò sino alla sua cella, e guardò per una sfenditura della porta, e vide, che San Bonauentura era in oratione, e staua alquanto alzato da terra sospeso in aria. Ma rauiglioßi S. Tomaso, e disse alli padri di quel Conuento, che erano con lui; Lasciamo stare il Santo, che si affatica per vn'altro Santo; e nõ volse, che nessuno lo disturbasse, per nõ priuarlo di quel gusto spirituale. Era in Leone una Matrona illustre, laquale haueua molta diuotione a S. Bonauẽtura, e sẽpre andaua alle sue Prediche, e Sermoni. Questa dõna haueua nome Simona, & era moglie d'vn gentil'huomo principale della città. Auuẽne, che la dõna s'ingrauidò; e venendo il tempo del partorire dopò crudelissimi dolori; partorì un figliuolo morto. Ella fece chiamare San Bonauentura. Ilquale essendo andato a trouarla, la Donna

cominciò a piangere, e pregarlo, che haueſse compaſsione di lei. Il ſanto vedendola piangere, ſi moſse a pietà; perilche il poſe in oratione fece poi il ſegno della croce ſopra il figliuolo morto; e ſubito riſuſcitò. Vn'altra Matrona della medeſima città, era ſtata tre giorni in parto, con gran pericolo della uita. Quelli, che le ſtauano intorno gli diſsero, che ella ſi raccommandaſse a ſan Bonauentura (queſto fu dopò la ſua morte) e promettesse di uiſitare il ſuo ſepolcro; La Donna fece il voto, e ſi raccōmandò al ſanto; e ſubito partorì vn figliuolo, e fu libera da quel pericolo, e da ogni altro male. Fu coſa notaria e publica per tutta la prouincia di Leone; che tutte le Donne di parto, che erano in pericolo, raccommandandoſi a queſto benedetto ſanto: furono, per i ſuoi meriti liberate ſubito: Oltra di ciò, molte altre perſone, che erano in diuerſi pericoli, e trauagli; tāto d'infermità del corpo; quanto di tentatione di ſpirito; chiamando S. Bonauentura furono liberati; ſi come ſi prouò per la informatione che fece Papa Siſto Quarto per canonizarlo l'Anno del Signore (per quanto dice il Tritemio) MCCCCLXXXII. Il Signore Iddio, per i ſuoi meriti ci faccia degni della ſua eterna gloria. Amen.

LA VITA DI SANTO ALESSIO Confeſſore ſcritta da Simeone Metafraſte.

Alli 17 di Luglio. Mar. 9.

PER gli altri documenti morali, che Gieſu Chriſto figliuol di Dio diede alli ſuoi ſanti Apoſtoli in quel maraniglioſo Sermone, che egli fece ſul monte; vno fu queſto. Se la tua mano ti ſcandalezza, tagliala, e gittala via da te: perche meglio è entrare in Cielo con vna mano ſola, che hauendone due andare all'Inferno. E ſe il piede, ouero l'occhio ti ſcandalezza fa il medeſimo. Non uolſe colui che è l'iſteſſa pietà commandarci in queſto, che noi ſiamo il carnefice di noi ſteſſi, e che ſiamo tanto crudi, che ci tagliamole mani, o i piedi, ouero che ci caniamo gli occhi, per guerra grande, che ci faccino (anzi che il far queſto ſaria peccato) ma parla in queſto, come in molti altri luoghi dell'Euāgelio, metaforicamente. Di modo che per la mano, e per il piè, ſi ha da intēder la perſona, che mi è mano, e piede: e per occhio, ſi ha da intendere la perſona che io tengo per luce de gli occhi miei. Se queſti adunque mi ſono occaſione d'offender Dio, io deuo diſcacciargli da me; ouero partirmi da loro, ancora, che me ne torni diſcommodo, e che io ne ſenta diſpiacere. Non ſi contentò Sant'Aleſſio di allontanar da ſe la pratica delle perſone ſtrane, che gli poteuano eſſere occaſione di offendere Dio; ma paſſando più oltre, perche il padre, e la madre, e la ſua propria moglie gli erano d'impedimento per darſi del tutto al ſeruitio di Dio, gli abbandonò tutti, & andò in pelegrinaggio per il mondo, come nella ſua uita vederemo; laquale fu ſcritta da Simeone Metafraſte in queſto modo.

PER la morte dell'Imperatore Teodoſio, l'Imperio ſi diuiſe fra due ſuoi figliuoli, che furono Arcadio, & Honorio. Ad Arcadio toccò l'Oriente, & ad Honorio l'Occidente. Arcadio morì, e rimaſe nell'Imperio di Oriente vn ſuo figliuolo chiamato Teodoſio, ilquale faceua la ſua reſidentia in Coſtantinopoli; e Honorio ſuo zio in Roma. Era ſommo Pōtefice Innocentio primo di queſto nome. In queſto tempo ſi ſcoperſe la ſantità di Aleſſio, laquale era ſtata naſcoſta molto tempo; perdēdo in vn tempo iſteſſo la uita, e guadagnando nome di ſanto. Il padre di queſto ſanto hebbe nome Eufemiano, huomo principale in Roma dell'ordine Senatorio, e ricco di beni temporali, e ſpirituali; perche egli era caritatiua, e la ſua caſa ordinariamēte era in refugio delle vedoue, orfani, pellegrini, & altri poueri. Tutti riccorreuano a quella caſa, & in eſſa erano cōſolati. Hebbe Eufemiano per moglie vna Dōna chiamata Aglaes; laquale eſsēdo ſterile, era cagione di poca allegrezza a ſe, & al marito inſieme; perche non haueuano heredi a chi laſciar la caſa e robba loro. Ricorreuano a Dio, e l'importunauano con preghi, accioche gli deſſe un figliuolo; e perche perſeuerauano in queſta dimanda; il Signore gli eſſaudì, egli diede vn figliuolo, alquale poſero nome Aleſſio. Erano i buoni vecchi molto cōtenti, e deſideravano, che egli veniſse all'età di potergli dare moglie; per vedere maggiormente allargata la loro ſucceſſione; ma l'animo di Aleſſio, era molto diuerſo dal loro. Perche egli eſsendoſi eſercitato nello ſtudio delle lettere humane, e diuine; & hauēdo fatto grā profitto in poco tempo; cominciò a volere preualerſi di quello che haueua ſtudiato; dandoſi tutto all'eſercitio delle coſe di Dio. Egli andaua veſtito di ſuori di ſeta & oro; ma ſotto portaua un'aſpro cilitio. Paſseggiaua per Roma con gli altri ſuoi eguali vn'hora; ma ſtaua poi molto in oratione, ritirato in caſa. Moſtraua in publico di eſſere allegro, e ſolazzeuole con ogn'uno; ma nel

suo camerino gli occhi suoi diueniuano fonti di lagrime, piãgẽdo i suoi peccati, e quelli del popolo. Donaua alle uolte qualche cosa alli suoi seruitori, mostrandosi liberale con loro accioche non lo riputassero auaro: ma faceua secretamente grandissime limosine a poueri. In tutte l'opere buone, che egli faceua, meritaua assai, si in farle, come in tenerle secrete; accioche non fusse mormorato di lui. Egli era hormai giũto all'età, che suo padre giudicaua fusse tempo di dargli moglie. Cercò una Donzella bella, nobile, ricca, e di molte altre buone qualità, e degna di tale sposo. Alessio dissimulò l'animo suo, e nõ uolse contradire al padre in cosa alcuna. Venne il giorno deputato per le nozze, & esso sposò la giouane; e fu fatta una festa, doue concorse la piu; e miglior gente di tutta Roma. Venuta la notte, nella qnale i sposi doueuano dormir insieme, Eufemiano parlò al suo figliuolo, e disse gli: Alessio figliuol mio, ua con la tua sposa, e consuma con lei il matrimonio per seruitio di Dio; e detto questo gli diede la sua benedittione. Nel medesimo istante Dio parlò con Alessio interiormente, e gli disse quanto lui doueua fare, per seruir lo bene. Il giouane si delibera di seruire a Dio, entra nella camera doue era la sua sposa, se le accostò, e le diede un'anello d'oro, & una cintura di molto pretio, rinuolta in un velo rosso di seta, e le disse ch'hauesse buona cura di quelle gioie fino che a Dio piacesse farne altro. Vscì poi fuora di quella camera, & entrò i una altra, doue egli tenea le sue cose migliori; e pigliando danari, e gioie di molto ualore, si mutò di uestimenti, & uscì di casa di suo padre: Andò al Teuere, doue (ordinando cosi Dio) ritrouò una barca, che era in punto per nauigare. Andò Alessio in quella barca fino al porto, doue ritrouò un naulio, nelquale s'imbarcò, e passò a Laodicea. Quiui scese in terra, e caminò fino alla Città di Edessa in Messopotamia. Entrato nella Città, ritrouò una Chiesa, e vi entrò dentro, e vide una imagine della Madonna di molta diuotione, perilche fece disegno di fermarsi quiui. Dispensò i danari, e le gioie che haueua portato da Roma, a poueri, e luoghi pij, & esso rimase pouero. Il suo continuo essercitio, era di star quasi sempre dinanzi a quella Madonna in oratione. E se alcuno gli daua limosina, esso pigliaua solo quello, che gli bastaua per non morire di fame, il resto lo daua a poueri: E questa fu la sua vita alquanti anni, nei quali si cambiò la bellezza del uolto suo, il colore, il tuono della uoce, oltra l'essere vestito poueramente: di modo, che non saria stato conosciuto da coloro, che l'haueuano praticato in tutta la sua vita. La partita di Alessio di casa del padre, e il non sapersene inditio alcuno: diede a tutti quel dolore, che si può imaginare. La madre si era leuata a buon hora per andarlo a visitare, e ritrouò la sposa sola; laquale le disse tutto quello, che Alessio haueua fatto, e detto. Si cominciò subito a cercare per tutto, e trouandosi inditio che si era imbarcato per andare in Oriente, non si potria dire quanto dolore ne sentissero il padre e la madre che l'amauano teneramente. La madre entrò in una camera oscura; distese un sacco in terra: e lo ricoperse di cenere, e ui si pose a sedere, dicendo, che quiui uoleua continuamente piangere, fino che hauesse nuoua del suo figliuolo. La sposa ancora non meno afflitta della madre, dopò l'hauer molto pianto; si spogliò di tutte le gioie, e vestimenti da sposa, e in luogo loro si uestì di panni di mestitia e tristezza. Diceua, ch'el'a ancora: uoleua star quiui, & imitare la Tortora, laquale perdendo la compagna, se ne sta solitaria, sempre afflitta & addolorata. Eufemiano, ilquale haueua lui ancora la sua parte del dolore, per la partita del figliuolo, mandò molti seruitori in diuerse parti, che l'andassero cercando. Alcuni di questi arriuorno alla città, di Edessa, e diedero la limosina ad Alessio, e non lo conobbero, ancora che esso conobbe loro, e ringratiò Dio che l'hauesse condotto a termine di hauer bisogno delli suoi seruitori: La vita marauigliosa, che quiui faceua Alessio, fu occasione, che molti lo teneuano per santo. Questa opinione fu confermata, perche la medesima imagine, dellaquale Alessio, era tanto diuoto, parlando in lei la Madre di Dio, riuelò al Guardiano della Chiesa, quanto l'anima di Alessio fusse grata a Dio, e quanto fussero accette le sue orationi alla diuina Maestà. Essendo Alessio per questo stimato molto, & essendo da tutti chiamato il Santo: per fuggire quell'honore, che gli era fatto, propose di andare in Tarso di Cilitia, per visitare una Chiesa di San Paolo, ch'era quiui molta famosa. Volendo ciò fare, gli bisognò entrare in mare, & hauendo nauigato alquanto, si leuò una gran fortuna: laquale crescendo sempre piu occorse, che il nauilio per uolontà d'Iddio trascorse in Italia, e si ritrouò nel porto di Ostia. I marinari hauendo conosciuto il luogo, & hauendo ciò inteso Alessio, mutò parere, e si deliberò di andare a casa di suo padre, e quiui stare incognito, se però ui era lasciato stare, perche era sicuro, che nessuno lo riconoscerìa. Non voglio (diceua lui) esser di spesa o noioso a persone strane, se mio padre mi uuole accettare in casa sua. Entrò al fine in Roma, & hauendo visitato alcune Chiese e luoghi pij, se n'andaua verso la casa di suo padre, e l'incontrò per la strada cõ molta compagnia di gente, e seruidori, conforme allo stato suo. Quando Alessio lo uide, se gli fece incõtro, e disse gli: Signore, io so, che non è cosa nuoua il far bene alli poueri in casa tua; però ti prego per l'amor di Dio, che tu uogli hauer mise-

misericordia di me, e concedermi che io possa stare in un cantone della tua casa, e uiuere delle moliche, che cadono della tua tauola. Io non ti sarò molesto, nè alla tua famiglia sarò d'impaccio. Facendo questo, farai bene a me, e seruitio a Dio, per amor delquale io ti dimando questo; così trouino le cose tue rimedio doue che siano, e chi gli faccia bene. Fermossi il Padre a guardare Alessio; & ancora che nō lo conobbe, nōdimeno si sentì tutto commouere, vedendolo. Considerò le sue parole, e l'vltime gli toccorno il cuore, cioè, che le sue cose trouassero rimedio in qual luogo che fussero, e chi gli facesse bene; perche allhora si ricordò del suo figliuolo Alessio; se a sorte andaua pellegrino per il mōdo. Concesse poi ad Alessio, quanto gli dimādò; & ordinò a vn suo seruidore che n'hauesse cura. Costui gli consignò vna stantiosa picciola; & oscura; la quale perche era in vista di chi entraua, & usciua di casa; era parimente occasione di noia, e molestia a chi ui staua dentro. Questo fu causa, che Sant'Alessio sopportò in quel luogo molti dispiaceri, e fastidij. Ma particolarmente i seruidori giouani di casa, facendo proua di lui, e vedendo che di nessuna cosa si lamentaua, ò mostraua dispiacere; gli faceuano alle uolte di strane burle, reputandolo come huomo insensato, e matto. Gli dauano urtoni, gli tirauano la barba, & i capegli, gli gittauano adosso delle sporcitie; & esso sopportaua ogni cosa in patientia. Non era questa cosa sola che lo molestaua; ma un'altra l'affligeua molto piu, cioè, che la sua sposa, a guisa di un'altra Ruth, non uolse mai ritornare a casa di suo padre; e sempre stette in compagnia della socera. Sempre le staua a canto, e tutte due insieme piangeuano del continuo; l'una il figliuolo, e l'altra il marito. All'una il non nederlo le faceua sentir la morte; all'altra il non saperne nuoua toglieua la vita. Il tempo che già era passato, non era bastante a farle consolare alquanto, anzi le faceua crescere il dolore. Perche doue è uero amore, l'absentia, ancora che sia lunga, non lo diminuisse, ma fa crescere il desio. Vedendo adunque Alessio, quanto la sua sposa haueua patito per amor suo; l'aspettarlo con tanta fede la sua costantia in non volere rimaritarsi, lo spargere dopo tanto tempo si fresche lagrime, come il primo giorno che la lasciò, sentirla alle uolte lamentarsi sola; chiamandosi misera, afflitta, e sconsolata, lamētandosi della sua sorte che tale sposo le diede, che nō lo potesse godere un giorno solo, il chiamarlo con uoce compassioneuole; & amoreuole, e dire; Doue sei hora Alessio mio? Come sei stato uerso me tanto crudele. Perche mi hai fatto questo aggrauio? Non fu mai alcuno che di te si lamentasse: tutti i lamenti hai serbati per me. Che aggrauio, che offesa ti feci mai? Misera me, che non hebbi pur tempo di farti un minimo dispiacer. Tu mi sposasti: e poi perche mi lasciasti? Se tu pensaui di lasciarmi, perchè mi sposasti? Mi hai da far stare sospesa tanto tempo? Nō si troua forsi carta, & inchiostro doue tu sei, acciochè almeno mandasti a dire; quello che tu vuoi che di me si faccia, s'io debbo piāgere piu che quanto ho pianto; ò pure s'io debbo finire il pianto con la vita? Se tu non fai conto di me, per non mi essere obligato; habbi riguardo almeno al tuo afflitto padre, il cui esserciti o non è altro che sospirar per amor tuo. Perche non hai compassione della tua afflitta madre, allaquale hai dato piu dolore cō la partita che non gli desti nel parto? Queste & altre cose simili diceua la sposa di Alessio, sentendole lui, si come le poteuano sentire altri seruitori di casa: ancora che in nessuno faceuano il risentimento che faceuano in lui: perche questa era una grandissima tentatione, la quale haueria gittato per terra ogni altro petto men forte del suo. Nōdimeno Alessio ricorreua a Dio egli dimandaua forze per potere resistere. Lo pregaua ancora che consolasse la sua afflitta sposa, & a sua madre desse patientia. Esso perse ueraua nel suo proposito, essendo il suo continuo essercitio oratione, e meditatione, e perpetuo digiuno. Castigaua il suo corpo con mali trattamenti, di uestimenti, che erano poueri, e stracciati, e con tristo letto, che era la nuda terra. Egli si communicaua ogni otto giorni: e questa fu la sua uita alcuni anni, fino che uenne l'hora della sua gloriosa morte, uolendogli il Signore dare il premio delle sue buone opere. Fugli riuelato il giorno della sua morte, per il che dimandò al seruidore, che haueua cura di lui, carta, & inchiostro da poter scriuere, & hauēdo hauuto ogni cosa, scrisse di sua mano tutta la sua uita. Dipoi piegando la carta, la teneua in mano, & aspettaua l' hora della sua morte. Era in quel tempo Sommo Pontefice Innocentio primo, come già è stato detto, & auuenne che lui celebrando la Messa in presentia dell'Imperatore Honorio, e di molta altra gente, fu udita una uoce che ueniua ad alto, la quale disse: Venite uoi, che ui affaticate, e sete caricati, che io ui darò refrigerio. A questa uoce rimase ciascuno attonito, e spauentato, e si gittorno in terra gridando ogn'uno; Signore habbi misericordia di noi. Fu poi udita una uoce uerso l'altare, laquale disse; Cercate il seruo di Dio, e lui pregarà per Roma, e le cose sue succederanno prosperamēte. Et auuertite che lui si partirà uenerdi da questo mōdo. Questo disse la uoce parlando con tutto il popolo, atteso che la prima uolta pareua che hauesse parlato solo cō il Santo chiamandolo a riceuere il premio delle sue fatiche. Questa cosa si diuulgò per tutta Roma & essendo uenuto il uenerdi, la Chiesa di S. Pietro (doue prima si era udi

ta

ta la uoce) si empi di gente; aspettando ciascuno di sapere chi era il seruo di Dio. Erano presenti il Papa, l'Imperatore, Eufemiano padre di S. Alesio, cõ molti altri. La uoce che già si era udita sono allhora, e disse che il seruo di Dio si cercasse in casa d'Eufemiano. Il medesimo era a canto all'Imperatore, il quale riuolto a lui gli disse: Tu haueui si gran thesoro in casa tua, e lo teneui nascosto? Andiamo adunque a uederlo. Eufemiano mandò innanzi tutti i suoi seruidori, accioche cercassero per tutta la casa, e la mettessero in ordine: atteso che il Papa, e l'Imperatore vi voleuano andare. Se gli accostò il seruidore, che haueua hauuto cura d'Alessio, e gli disse: Signore io dubito che questo nõ sia quel pouero che mi raccommandasti, acciochè io ne hauessi cura, perche io l'ho veduto fare molte opere buone. Egli si communica ogni settimana, digiuna sempre, quasi del continuo staua in oratione, & ha patito molti fastidi e noie, che gli hanno fatti i seruitori di casa. Eufemiano intendendo questo prese il viaggio innanzi, & arriuato al suo palazzo, entrò nella picciola stantia del santo, che a pena era capace d'uno huomo: e vide il santo corpo disteso in terra, & haueua coperto il volto cõ la sua pouera cappa. Eufemiano lo scoperse, e subito ne vscì vno grandissimo splendore, e la faccia sua era bella come d'vn'Angelo, & all'vltimo si auuide che egli era morto. Vide parimẽte la lettera, ch'egli haueua in mano, e volse pigliarla: ma egli la teneua tãto stretta, che non gliela potè cauar di mano. Ritornò poi subito all'Imperatore, e disse gli: Io hò ritrouato il seruo di Dio, il quale tu desideri uedere. Egli è morto, & ha vna lettera in mano, laquale non se gli può torre, come se fusse nata, ò murata quiui. L'Imperatore commandò, che quel corpo fosse portato in vna sala grãde, e messo sopra vna bara. Et entrandoui poi il Sommo Pontefice, e lui, tutte due si posero inginocchioni vicino al corpo del Santo, e gli dimandauano quella lettera che lui haueua in mano con humiltà. Et auuicinandosi per pigliarla; il Santo la lasciò senza alcuna resistẽtia. Essi la diedero ad Ecio Cancelliere, accioche la leggesse publicamẽte; stando ciascuno attento. Cominciò il Cancelliero a leggerla, & essendo venuto doue si leggeua il nome del padre del Santo, e della madre, e della sua sposa; e come alla sua partita le lasciò l'anello, e la cintura; non fu possibile ch'Eufemiano sopportasse piu; ma leuando in piedi, cominciò a gridare che si udiua fino al cielo. Si gettò poi sopra il santo Corpo, e diceua. Ah figliuol mio, e perche hai fatto questo con me misero, e cõ la tua madre afflitta e sconsolata? Tu ci hai ueduto piangere ogni giorno per amor tuo; perche sei stato tanto crudele, che non ti sei dato a conoscere, sapendo che tu eri la causa del nostro piãto? Tu sei molti anni stato in casa mia, & io nõ seppi mai che tu fussi mio figliuolo. Hora che ti ho conosciuto, e p me maggior dolore, poi che prima che ti conoscessi, ti hò ueduto morto? Ahi misero me, chi darà a gl'occhi miei vna vena di lagrime accioche io possa piangere la notte e il giorno? La madre ancora c'hebbe noua di questo; vscì dalla sua camera, come una Leonessa ch'essa fuora dalla tana, e cominciò a gridare, e stracciarsi le uesti, e piãgendo dirotamente, come quella che era buona maestra in tale essercitio, pregaua la gente che l'impediua, che la lasciassero andare a uedere il corpo di colui, che tanto dolore gli haueua dato. Lasciatemi (diceua lei) ueder colui, ch'io ho partorito per mio dolore, poi che hoggi è morto ogni mia speranza. Hoggi ha fine quanta consolatione io aspettaua, che nõ era altro che sperare di uedere un giorno il mio figliuolo. Io lo ueggo, ma questa ueduta mi è causa di rinouare il pianto. Venne poi la sua sposa, facendo atti, e dicẽdo parole tanto compassioneuoli, ch'haueria mosso a pietà vn cuore di sasso. Fu necessario che il Papa, e l'Imperatore si mettessero in mezo per distaccarle dal santo corpo, & acquietassero alquãto il pianto. Volsero poi portarlo alla chiesa di S. Pietro, ma era tanta la calca della gente, che ueniua per vedere, e toccare il santo corpo, che non fu possibile. Promettendo poi il Põtefice, che quel corpo nõ si sepelliria per alcuni giorni, cessò alquanto la calca della gẽte, e fu portato alla chiesa, e posto in vn luogo alto, & eminẽte. Stette in quel luogo sette giorni ne' quali, il padre, e la sposa del santo nõ volsero mai allõtanarsi dal santo corpo. Molti infermi ricebbero la sanità, & al fine fu sepolto nella chiesa di S. Bonifacio, come dice il Martirologio Romano. La chiesa celebra la sua festa alli 17. di Luglio, e fu la sua morte circa gl'anni del Sig. 410. al tempo del già nominato Honorio, e di Teodosio suo nipote.

LA VITA DI S. SINFOROSA e sette suoi figliuoli, raccolta del Martirologio Romano, e da altri.

La-

Alli 18 di Luglio. 1 Reg 3 Il Caietano fa questa esposizione sopra questo luogo

LA diuina Scrittura, nel primo libro de i Re dice di Helì Sacerdote, che non poteua vedere la luce, s'ella non si smorzaua. Ilche vuol dire, che egli haueua la vista tanto debole, che se la lucerna che ardeua nel Tempio era nel suo vigore, gliela offuscaua, e non la poteua vedere. Ma s'ella cominciaua a indebolirsi & auuicinarsi al spegnersi, la vedeua alquanto. Questo che intraueniua a Helì, che non poteua vedere il lume, se non quando, cominciaua a spegnersi; intraueniua ancora a quelli che martirizzauano i Santi, & a quelli che erano presenti al martirio loro. Perche la luce della fede loro, lo splendore, e la bellezza delle loro heroiche virtù, la grandezza e gagliardia dell'animo loro, non si scorgeua se non al tempo della morte. E se questa verità si vede chiara in tutti i Martiri, particolarmente si vede in Santa Sinforosa, e nelli sette suoi figliuoli. Chi gli hauesse veduti innanzi al martirio, haueria giudicato che essi fussero stati atti a fare delle leggierezze de giouani, come giuocare, andar passeggiando, fare spesso qualche rumore, e qualche briga. E chi nel medesimo tempo hauesse veduta la madre loro, haueria detto. Costei non è se non buona da partorire & allenare figliuoli. Venne poi l'hora della sua morte, e cominciossi a scoprire la sua grandissima fede, la gagliardezza dell'animo suo, e de i figliuoli insieme, sopportando crudelissimi tormenti; perilche furono apprezzati e stimati molto al suo tempo, e così saranno, per fino che il mondo habbia fine. La vita di questi gloriosi Martiri, raccolta dal Martirologio Romano da altri, fu in questo modo.

AL tempo dell'Imperatore Adriano, fu una santa matrona chiamata Sinforosa, laquale haueua hauuto per marito uno chiamato Getulo; il quale per commandamento del sopradetto Adriano fu condannato al fuoco, perche confessaua la fede di Giesu Christo; in compagnia di Ceralio, Amantio, e Primitiuo. E perche Getulo essendo nel fuoco tardaua a morire piu de gli altri; i giustitieri gli diedero molti colpi di lancia; e molte bastonate sulla testa, talche lo fecero morire del tutto. Sinforosa rimase uedoua con sette figliuoli; i nomi de i quali sono, Crescentio, Giuliano, Nemesio, Primitiuo, Giustino, Stacteo, & Eugenio. Questa santa donna si partì di Roma con i suoi figliuoli, perche ui era stato fatto morire suo marito, & andò a stare a Tiuoli, e nondimeno ella fu presa quiui ancora con tutti i suoi figliuoli. L'Imperatore le fece grande offerte, e molte promesse; accioche ella si mutasse di opinione, e sacrificasse a gl'Idoli. Ma uedendo, che questo non giouaua, cominciò a minacciarla; nè meno questo giouò: onde uenne alli fatti, e prima le fece dare molte percosse nel uolto. La fece poi impiccare per li capegli, e la fece stare un gran pezzo a quel modo sospesa in aria. La buona Madre ritrouandoli in tale stato, come s'ella fusse stata in catedra insegnaua alli suoi figliuoli, chel'era no innanzi, e diceua: che se ella, che era una femina uile, e debole: patiua i tormenti con tanto buon'animo: era giusto che essi, come huomini d'animoe valorosi, fussero pronti per sopportare qual si uoglia tormento, che fusse lor dato. Sarà brutta cosa figliuoli miei (diceua lei) se non imitarete uostro padre; e me vostra madre, in sopportare trauagli e tormenti per amore di Giesu Christo, ilquale è tanto liberale, che promette di premiare in cielo, solo vn bicchiere di acqua fredda, che per amor suo si doni in terra. Qual sarà adunque il premio che haurà colui, che darà il sangue, e la vita propria per amor suo? Vi ricordo figliuoli miei; che questi tormenti non dogliono tanto, come tal uno si pensa. Quando si patiscono per amore di Giesu Christo, si sente in essi consolatione, e refrigerio, & io, che hora gli prouo; sento maggior pena in pensare, che il tiranno si stracaria di tormentarmi: che non mi danno i tormenti istessi. I figliuoli presero animo grande, per le parole della Madre, e si preparorno a patire ogni supplitio per amore di Christo: ma il Tiranno prese tanto sdegno contra di lei, che stando a quel modo sospesa, le fece dare molte bastonate, e finalmente le fece attaccare una grossa pietra al collo, e gettare nel fiume; doue rese lo spirito a Dio. Il suo corpo fu sepolto da Eugenio suo fratello, che era huomo principale in quella Città. Il giorno seguente, l'Imperatore fece legare i sette fratelli a sette pali, e gli fece patire diuerse morti. A Crescentio fece passar la gola con una lancia, à Giuliano il petto; a Nemesio il cuore, & a Primitiuo il uentre, fece tagliare Giustino in quarti, & a Stacteo diedero molte ferite per tutto il corpo, & ad Eugenio fece aprire il petto in due parti. Dopò che furono morti, fece gittare i corpi loro in un fosso, ancora che in processo di tempo furono cauati e portati a Roma nella Chiesa di San Michele nel Foro piscario, e quiui sepolti. Il martirio loro, secondo Onofrio, fu l'anno del Signore CXXXVI. al tempo di Adriano Imperatore. La santa Chiesa ne celebra festa alli diciotto di Luglio. Onoph. in Chronicis.

LA VITA DI SANTA MARGARITA

Vergine, e martire, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 12 di Luglio. Matt.

GIESV CHRISTO *disse nell' Euangelio che il Regno del Cielo è simile a un mercante, che cerca, e traffica perle e pietre pretiose. Il quale, se per ventura ne troua alcuna di gran valore, vende ogni cosa, e la compra.* Apoc. 2. *San Giouanni dice nell'Apocalisse; che le porte del cielo sono ornate di margarite. Hora se alle volte delle porte vi sono margarite, e gioie, cosa chiara è, che ne siano molte piu in casa. Vna ve n'è fra l'altre, che è Giesu Christo nostro Signore. Questo nome di Margarita, cioè, perla; sta molto bene a Giesu Christo, come dice S. Agostino; & il medesimo dice Santo Ambrogio, e raccogliesi da Plinio. Perche si come la perla si genera di rugiada nella scorza, dentro nel mare, cosi la generatione temporale del figliuol di Dio, fu fatta nella scorza del ventre santissimo della Vergine, dalla rugiada dello Spirito santo, nel tempestoso mare di questo mondo. E perche questa gioia è di tanto pretio, e valore, che essa sola basta per far ricco è beato vn'huomo; tutti quelli che cercano gioie, cioè desiderano di acquistar virtù e gratie; subito che n'hanno notitia, uendono tutto quello che hanno, e la comprano; si come fecero gli Apostoli, e molti altri santi. E se bene tutti non danno quello che hanno in effetto: nondimeno volendo andare al cielo, bisogna darlo almeno con la buona volontà, facendo piu stima di Dio, che della robba, ò di qual si voglia altra cosa temporale. Questo fece con effetto Santa Margarita, perche ella hebbe notitia di quest'altra Margarita pretiosa, che è Giesu Christo, e per hauerla diede la robba, la libertà, e la vita. Et a quel modo una gioia guadagnò l'altra. Perche la Margarita vergine, acquistò la vera gioia pretiosa, che è Giesu Christo, il quale la fece sua sposa. La vita di questa Santa fu scritta da Simeone Metafraste: ancora che egli la chiama Marina, potrebbe essere che ella hauesse l'vno e l'altro nome: ouero fu poca auuertentia di colui che cauò questa vita da gli Archiui Romani: perche si come gli antichi scriueuano con molte breuiature, può essere che fussero due ò tre lettere sole del principio del nome, e in cambio di scriuere Margarita, scrisse Marina. Dice adunque questo autore, che*

SANTA Margarita nacque in Antiochia, e fu figliuola di Edesio sacerdote de gl'idoli. Sua madre morì che ella era ancora picciolina, & il padre la diede ad alleuare ad una donna che staua in una villa, quindeci miglia lontano da Antiochia. Quella donna era christiana, di modo che non solo alleuò Margarita, ma l'insegnò la fede di Giesu Christo, & essa quando fu a gli anni della discrettione, propose di volere essere Christiana, e cominciò a esercitarsi in opere buone, come digiuni, mortificatione, & oratione. Era questa santa compassioneuole oltra modo. Quando sentiua dire, che per comandamento di Aureliano, che a quel tempo teneua l'Imperio di Roma, molti Christiani erano martirizati, si informaua de i tormenti che gli dauano; e come essi gli sopportauano. S'inteneriua molto quando le era detto, che alcuni frustauano, altri bastonauano, altri faceuano morire con il ferro, altri con pietre, & altri con fuoco. Piangeua la santa Donzella per pietà, considerando che una gente tanto buona, e tanto degna di viuere: fusse cosi mal trattata, e fatta morire con tanta crudeltà. Si rallegraua, poi, quando intendeua che essi mostrauano tanta fortezza nel martirio, e che moriuano allegri, e cõtenti p amore di Giesu Christo; onde essa diceua: O, se Dio mi facesse tãta gratia, che mi mettesse nel numero di si beata gente. Il padre hebbe notitia di questo, e gl'increbbe molto, ch'ella fusse christiana; e si accorse che la sua Balia ne era stato causa: onde per uendicarsi contra tutte due, pensò di dire, che Margarita non era sua figliuola, e non faceua piu conto di lei, che s'el la veramente non fusse stata sua, e la lasciò in mano della Balia, accioche lei hauesse quel fastidio di mantenerla, e di trouarle ricapito. La buona donna era pouerella, e non haueua altro che alquante pecorelle, e bisognò (come dice Teostito autore antico, che scrisse lui ancora la vita di questa Santa) che Margarita le guardasse. Ella era bellissima, & essẽdo vn giorno alla campagna con le pecore, passò vicino a lei Olibrio: che era Presidente nell'Asia, & andaua alla Città d'Antiochia con animo di perseguitare i Christiani. Vide la giouane, e piacquegli, e s'innamorò di lei. Et auuicinandosele le dimandò chi ella era, come haueua nome, e di che gente. Rispose la Santa: Io son nata di gente nobile, ho nome Margarita, e sono Christiana. Disse Olibrio: Le due prime cose ti stanno bene, ma la terza ti disdice: perche una giouane tanto bella, non debbe adorare per Dio vn'huomo Crocifisso. Rispose la santa Vergine: Come sai tu che Giesu Christo fusse Crocifisso? Esso rispose: I birri delli christiani lo confessano. Tornò a dire la santa: Nelli medesimi libri doue è scritto che Giesu fu crocifisso, è scritto ancora, che lui è Dio, e che risuscitò da morte il terzo giorno, e poi ascese

glorioso

glorioso in Cielo. Si che non hai ragione di credere una cosa, e negar l'altra. Se io haverò ragione ò torto, disse Olibrio; presto la vedrai e comandò ch'ella fusse presa, e menolla alla città, e la fece mettere in prigione. Olibrio, fece sacrificio solēne alli suoi Dei; in Antiochia per le vittorie dell'Imperatore, questo era suo costume ordinario, quādo lui arriuana di nuouo in qualche terra. Dopò che hebbe fatto intendere alli principali della città la causa della sua venuta, cominciò a essercitare il suo officio; contra Santa Margarita. La fece menare alla sua presentia, dove era ancora molta gente della Città, e in presentia di ciascuno, cominciò prima con preghi, e proferte a procurare, che ella si mutasse di opinione, & adorasse gl'idoli, e le promesse di pigliarla per sua moglie: ma non giouando le promesse cosa alcuna, cominciò a minacciarla grandemente. Ma la santa donzella, laquale haueua già ritroua to Giesu Christo, gioia pretiosissima; mostraua di far poco conto nè di proferte, nè di minaccie del Giudice: e propose di volere piu presto perder la vita, che perder la gioia ritrouata. Olibrio hauendo veduto l'animo costante di Margarita, la fece spogliare, e battere in publico con bacchette di ferro: dipoi la fece mettere sull'Equuleo, e quiui con corde le fece destirare le braccia, & le gambe crudelmente. Questo tormento le smosse tutte le giunture, e le faceua patire grandissimi dolori. La Santa alzò gli occhi al cielo, e dimandaua aiuto a Giesu Christo. Il Giudice si sdegnaua maggiormente contra di lei, perche lo sentiua nominare tante volte il dolcissimo nome di Giesu: e mentre ch'ella era in quel tormento, le fece stracciare tutte le carni del suo delicato corpo con certe ugne di ferro. Questo fu fatto con tanta crudeltà, che dal corpo della Santa piouevano riui di sangue. In alcune patti del suo corpo si vedeuano l'ossa nude, di modo che quelli che erano presenti piangeuano di compassione, e la consigliaua che ella adorasse gli idoli, per liberarsi da si crudeli tormenti. Il giudice istesso si coperse il volto, per non la vedere tanto mal trattata. La santa diceua: Questo tormento del mio corpo è causa del contento dell'anima mia, e quanto sarà maggiore la pena in terra, tanto sarà maggiore la gloria in Cielo. Il Giudice la fece leuare dal tormento, e rimenare in prigione, doue ponendosi la santa in oratione, si sentì subito un grandissimo rumore, ilche era causato che il Demonio hauendo preso figura di vno grandissimo Dragone, la minacciaua, accioche ella consentisse a quello che le diceua Olibrio, & adorasse gli idoli. La santa vergine gli fece contra il segno della croce, e lo fece partire. Apparue poi subito grandissimo splendore in quella oscura prigione, e fu udita una uoce che disse: Rallegrati Margarita serua di Dio, perche tu sei vincitrice de' tuoi nimici. Tu hai superato il Tiranno, e spauentato il Demonio, hauendo mostrato tanta forza nel tuo petto. Non ti perder di animo in quello che ci resta: perche presto finiranno i tormenti, & hauerà principio la tua gloria. La santa rimase consolata, sentēdo quella uoce, e tanto piu che ella si ritrouò sana di tutte le sue ferite. Perilche essa ringratiò sommamente Dio, e con questo passò quella notte. Venuto l'altro giorno, Olibrio la fece menare di nuouo dinanzi a se, essendoui radunato piu gente di prima, e quando la vide sana, e senza un minimo segno di ferita alcuna, si riempì di stupore, e disse le: Cōsidera Margarita, come i potenti Dei, non hauendo riguardo all'ingiuria che tu gli fai, non uolendogli adorare, hanno hauuto compassione di te, risanandoti di ogni ferita. Non gli esser piu ingrata, accioche non mutino la loro clementia in rigore, e ti castighino come tu meriti. La santa Vergine rispose, e disse: Sino al presente io non ho obligo alcuno cō quelli che tu chiami Dei, poiche essi non mi hanno risanata, nè meno possono risanare alcuno. Io ne ringratio bene il mio Signore Giesu Christo, per che lui è potente, e mi ha risanato, & a lui ho obligo di questo beneficio. Il Giudice la fece spogliare di nuouo, e tormētare con metter le torcie accese al petto, & alli fianchi. Mentre che questo tormento duraua, la santa faceua oratione a Dio, ilquale le diede forza per sopportarlo. Cōmandò poi Olibrio, che fusse quiui portata vna conca grāde, e la fece empire di acqua, dipoi fece legare le mani, & i piedi alla santa Vergine, e ne la fece gittar dentro, accioche ella ni si affogasse in presentia di ogni uno. Cosi fu fatto. Quando i ministri voleuano gittare la santa nell'acqua, essa disse: Hora vedo che non mi manca piu cosa alcuna. Io hò sempre desiderato di esser battezzata, e fino al presente non ho hauuto la gratia. La buona volontà mia, e questo martirio, suppliscano per mio battesimo. A pena S. Margarita era stata messa nell'acqua, che si sentì un gran terremoto. Si vede poi scendere una grā luce, e in mezo di essa una colomba, laquale si posò sopra la testa della santa. Le legature che la vergine haueua alle mani, & alli piedi, si sciolsero da loro stesse, & essa vsci dalla cōca, e la luce, e la colomba insieme di sparuero. Il popolo hauendo veduto questa marauiglia cominciò a mostrarne allegrezza; e molti confessauano che Giesu Christo è uero Dio: & Olibrio usando con loro la sua solita crudeltà, ne fece decapitare molti, & il medesimo fece fare a Santa Margarita: la quale prima che il carnefice la ferisse, fece vna deuota oratione a Dio, pregandolo, che si contentasse di usare mi

sericordia

fericordia con tutti quelli che ritrouandosi in trauagli chiamasero il suo santo nome, e si ricordassero del suo martitio: e partecolarmente le donne che fussero in pericolo nel partorire. La chiesa celebra la festa di Santa Margarita il giorno del suo martirio; che fu alli vinti di Luglio, circa gli anni del Sig. CCLXXVIII. al tempo di Aureliano.

LA VITA DI SANTA PRASSEDE Vergine, scritta da Pastore sacerdote del suo tempo, e dal venerabil Beda.

Alli 21 di Luglio. Ezech. 19

IL Profeta Ezechiele racconta l'occasione per la quale i miseri Sodomei incorsero in vitij tanto nefandi, che meritorno di essere abbruciati con il fuoco che cadde dal cielo, e dice: *Che haueuano abondantia di pane, e non dauano limosina; erano ricchi, ma erano molto auari. Questo fu il principio della loro perditione. Di modo che tutti quelli che sono ricchi, se vogliono fuggire l'occasione di cadere in molti vitij, sappiano che gli bisogna fare molte limosine, perche Dio gliene dimandarà strettissimo conto, però la robba gli sarà occasione ò di salvarsi, ò di condannarsi. Questo fu molto bene inteso da Santa Prassede, la quale era assai ricca, e faceua molte limosine, e però fu liberata da molti vitij, & hebbe da Dio la Santa gloria in cielo. La sua vita fu scritta da Pastore Sacerdote del suo tempo, il quale fu quello che sepelì il suo santo corpo, e fu parimente scritta dal venerabil Beda in questo modo.*

PRASSEDE fu Romana, figliuola di Pudente, huomo ricchissimo, e dell'ordine Patritio. Fu sorella di S. Potentiana, & hebbe vn fratello chiamato Nouato. Visse al tempo dell'Imperatore Antonino, nel cui Imperio morivano molti christiani per la fede di Giesu Christo; e quelli che fuggiuano dalle mani de' perseeutori, erano impauriti, spauentati, e molto afflitti. Questi tali erano consolati da S. Prassede, laquale gli alloggiaua in casa, gli daua da mangiare, e uolendo partirsi di Roma, gli daua danari per il viaggio. Se alcuno scappaua dalli tormenti, perseuerando nella fede; essa gli faceua medicare, e trattar molto bene in casa sua. I Christiani, che erano fatti morire, ella gli sepelliua: e mentre che stauano in prigione, gli mandaua da mangiare, e prouedeua alle loro necessità. Morì Nouato suo fratello, & hauendole lasciato alcune Terme, ò bagni, lequali per i suoi preghi furono fatte chiese da Papa Pio Primo, ilquale vi ordinò similmente la pila del Battesimo. Essercitandosi S. Prassede in queste, & in altre simili opere buone, essendo già morto il padre, la madre, & i fratelli; e uedendo i grandissimi trauagli, che tutta la chiesa Catholica patiua: satia già di veder tãte morte, e far tanti stratii de i christiani, pregò Dio con grande istantia, che piacendo alla sua bontà; la leuasse di questa uita. Dio essaudì il suo pregare, per essere stato fatto con tanta diseretione, e per esserne lei meriteuole per le buone opere che haueua fatto. Ella adunque si ammalò: & auuedendosi che la sua morte si auuicinaua; finì di dare alli poueri la robba che gli era rimasta: e fatto questo, rese lo spirito a Dio, acciochè andasse a godere il frutto delle sue opere buone in cielo. Il suo corpo fu sepolto d'vn Sacerdote chiamato Pastore; e ilquale scrisse la sua vita; nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria, appresso al padre, madre, e suoi fratelli. La Chiesa celebra la festa di questa santa il giorno della sua morte; che fu alli venti uno di Luglio, circa gli anni del Sig CLXVI. imperando Antonino.

LA VITA DI S. MARIA MADDALENA raccolta da quello che gli Euangelisti scrissero di lei e d'altri Autori.

Alli 22 di Luglio. Gen. 1.

QVEL grande amico di Dio Mose, lasciò scritto nel libro del Genesi; che il medesimo Dio, *quando creò il mondo al principio, fece due lumi grandi; ma però vno maggior dell'altro, e li collocò nel Cielo. Il luminario maggiore, haueua da seruire*

seruire per far lume il giorno, e quel minore, acciochè in cesse la notte. Questi due luminari, che sono il Sole, e la Luna, adornorno grandemente il Cielo. Giesu Christo nostro Signore al tempo che egli fondaua la sua Chiesa vi pose due luminarij, cioè il Sole, e la Luna. Il Sole douena dar lume il giorno, a quelli che caminano di giorno, e la Luna, acciochè illuminasse la notte, a quelli che caminano di notte. Vediamo hora chi sia questo Sole nella Chiesa, e chi sia questa Luna: Potiamo dire; che il Sole chiaro, e risplendente, senza macchia ò difetto alcuno, sia la gloriosa Vergine Maria per la sua grandissima bellezza e chiarezza: perche ella portò nelle sue viscere il vero Sol di Giustitia Giesu Christo Dio nostro: e perche ella è vestita di Sole, si come l'Euangelista Giouanni dice nell'Apocalisse di hauerla veduta, con queste parole. Io vidi vna donna vestita di Sole: la quale tutti i santi Dottori dicono essere la Madre di Dio. Ma che vorrà significare essere presidente del giorno, e dargli luce? Giorno chiaro e sereno si possono chiamar coloro, che sono in gratia di Dio, perche questi tali fanno opere degne di essere vedute. Di questi adunque è presidente questo Sole, à questi dà luce mostrandogli la via delle virtù, per la quale si và al cielo. Noi habbiamo già veduto chi sia il Sole della Chiesa, cioè la Gloriosa Vergine Maria. Hora bisogna cercare chi sia il luminario minore, chi sia la Luna della Chiesa. Diremo che sia la seconda Maria, la beata Maria Maddalena: e questo nome li stà molto bene. Perche si come la Luna da vn canto è oscura, e dall'altro doue la vede il Sole è chiara e risplendente, così parte della vita di Maddalena era brutta, oscura, e con molte macchie di peccati; ma l'altra parte, nella quale il vero Sole di Giustitia Giesu Christo dirizzò i suoi ragi, e conuertilla a se, è bella, chiara, e risplendente. Ma che vuol dire essere Presidente della notte, & illuminarla, e far lume a quelli che caminano di notte? Notte; con ragione, si possono chiamare quelli che sono in peccato mortale: quelli che fanno opere indegne di comparire dinanzi a gli occhi de gli huomini. Di questi è presidente Maddalena, a questi dà luce, mostrandogli la via della penitentia, per laquale hanno da caminare. Questi due lumi furono grande ornamento della Chiesa Catholica & hora di vno di essi, cioè del minore, debbiamo veder la vita, raccogliendola da quello che ne scrissero gli Euangelisti, & altri graui Autori.

SI troua difficoltà intorno a Maddalena, p sapere se fu una sola, ouero molte. Perche Teofilato autor Greco, molto antico, e di molta autorità, dice, che furono tre. Vna fu quella che unse i piedi a Giesu in casa di Simeone Fariseo, e questa era la peccatrice. L'altra fu la sorella di Lazaro, e di Marta; e l'altra quella che sparse l'vnguento sopra la testa del Sig. quando Giuda mormorò che quell'vnguento era gittato via; perche egli l'haueria voluto uendere, e rubbar poi i danari. S. Girolamo, S. Giouanni Grisostomo, & Origene dicono, ch'erano due una la peccatrice, e l'altra la sorella di Lazaro e di Marta, e questa dicono che fu quella che unse la testa del Signore. Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, S. Gregorio, e S. Leone tutti due Papi; Beda, e gli altri autori Latini insieme con molti concilij, dicono che fu sola vna Maddalena, cioè la peccatrice, che fu sorella di Lazaro, e di Marta, & unse Giesu Christo. E che questo sia così, basti per conuincere ogni eleuato ingegno, la commune opinione di tutta la chiesa, laquale tiene che la Maddalena, di chi si celebra la festa, fusse la sorella di Lazaro, e di Marta, e fusse la peccatrice, dellaquale tratta l'Euangelio, che in quel giorno si legge. Perche se ella non fusse stata quella, pareria, che se li facesse torto notabile, in di scriuerla per peccatrice publica, non essendo stata tale. Presupposto adunque ch'ella fusse una sola dico, ch'ella fu nobile, il padre si chiamò Siro, e la madre Eucaria, i quali erano molto ricchi di beni temporali. Questi morirono presto, & oltra Maria Maddalena, lasciorno altri due figliuoli, cioè Lazaro, e Marta. Il fratello, e sorelle diuisero fra loro tutta la robba lasciatagli dal padre. A Lazaro toccorno molte possessioni intorno a Gierusalemme, a Marta toccò Bethania, la quale era molto lontana da Gierusalemme, & a Maria toccò il Castello chiamato Magdalo, appresso alla città di Naim, e di qui prese il sopra nome di Maddalena. Questo dicono di lei gli autori che scrissero la sua uita. S. Luca dice, che ella era publica peccatrice: se uorremo considerare la causa di questo; già si è detto, che essa rimase senza padre, e madre a chi hauer rispetto. Rimase ricca, giouane, e bella; perilche cominciò a uestire pomposamente, & ornarsi piu del douere: e questo causò il desiderio di vedere, & esser ueduta. Er ancora che alcuni dicono, che la sua habitatione era nella Città di Naim, perche era vicina al suo Castello: nondimeno il piu certo è, che habitasse in Gierusalemme, Città principalissima. Subito ch'ella cominciò a farsi uedere, si posero molti giouani a seguitarla, e questa fu l'origine della sua rouina. Alcuni hanno uoluto dire, che ella non fusse trista, se non in apparentia, e che non fece altro male, se non adornarsi fuor di modo, & essere amica di cianciе, e nouelle. Questi che tal cosa dicono pensano di fare honore a Maddalena; ma pare piu poco, che lo leuano a Giesu Christo. Questo si puo uedere con lo essempio di un Medico, il quale habbia nelle mani un'infermo, che sia in termine di morire; nondimeno medicandolo, lo risana. Se poi alcuno dice, che quella infermità era di poca importantia; quanto piu la fa picciola, tanto maggiormente diminuisce la fama del Medico. Se la Maddalena fu trista solamente in apparentia; non fu atto tanto famoso che Giesu Christo la risanasse, e conuertisse a se, come saria stato, se ella ueramente fusse stata trista. La

sta. La chiesa ancora non celebra la sua festa con titolo di vergine; e l'Euāgelista non l'haueria dato il nome di publica peccatrice solo per le apparentie; se ella non fusse realmēte stata tale. Di modo che questo nō si debbe dire. Altri poi vāno per vn'altro estremo, e dicono ch'ella era meretrice publica affatto; questo ancora è lontano da ogni verità; perche quelle che si riducono a quella miseria, nō solo sono fragili, ma sono ancora pouere: ma la Maddalena se bene era fragile, non era però pouera. La verità è, che la Maddalena era una di quelle donne, che nella città si chiamano innamorate, & era amica di stare in cōuersatione, e di hauere diuerse pratiche. Ella cominciò a poco a poco e dal poco venne all'assai. Pensaua essa che le persone con le quali cominciò a praticare, haueriano hauuto riguardo all'honor suo, e l'haueriano tenuta secreta, e forsi i medesimi erano quelli, che vantandosene la publicauano per tutta la città. Giuda figliuolo di Iacob, andaua vna uolta a vedere i suoi bestiami, e per la uia se incontrò in Tamar, e pensò ch essa fusse dōna di mala vita, e si accordò di star con lei. Dipoi gli mandò vn capretto, che fu il pretio del peccato, e quello che glielo portaua, andaua dimādando per tutto di una dōna di mala uita, e publicaua quello, ch'era secreto. Ordinariamēte intrauiene cosi, che le dōne sono infamate da quelli, ch'esse pēsano, che debbino hauer maggior riguardo all'honor loro. L'infamia della Maddalena hebbe prīcipio dalli medesimi che praticauano con lei, vantādosene publicamēte; di modo che ella perse il nome non solo di Maria, ma ancora di Maddalena, e nella città nō era chiamata per altro nome, che di peccatrice. Questa fu la causa che l'Euāgelista cōformandoli con il tempo, le diede il nome, che le daua ciascuno. Nō è anco ragione che si lasci di considerare, ch'essendo la città di Gierusalēme tanto disordinata (come dall' Euangelio si può vedere) poi che i capi principali, ch'erano i sacerdoti, erano superbi, ambitiosi, auari, & hipocriti, e tali doueuano essere ancora i minori, che ordinariamente imitano i maggiori: per qual causa si teneua tanto conto de gli errori di Maddalena, chiamando lei sola, la peccatrice? La ragione di ciò era questa, che la Maddalena, era di sangue illustre, e nelle persone tali, ogni minimo errore è grande, & ogni imperfettione è giudicato vitio segnalato. Fu ancora la causa, che in quel tempo, il mōdo non haueua ancora perso tanto la vergogna, come al tempo presente. Hora il peccare è diuenuto tāto licentioso, che alle uolte nō si reputa vergogna, anzi sono alcuni, che si uantano, e gloriano di hauer peccato. In quel tempo se bene si ritrouauano molti peccatori; con tutto ciò li vergognauano di essere reputati tali, e questo era principale sdegno, che gli Scribi, e Farisei haueuano con Giesu Christo; ilquale scopriua i loro errori, e gli riprendeua publicamēte de i vitij loro in presentia del popolo, cō iquali essi voleuano hauere autorità, & essere tenuti in buon credito. E perche la Maddalena era ridotta a tale, che si precipitaua da questo in quel uitio, non si curando d'esser ueduta, e riputata trista; per questo i suoi errori erano cosi publichi. Non dico molto, quando dico di lei che ella si precipitaua da vno in vn'altro vitio, senza timore di Dio, rispetto della gente: poi che san Luca afferma, ch'essa haueua adosso sette Demonij, i quali furono discacciati da Giesu Christo. I Santi Dottori, e particolarmente Santo Agostino, dicono, che essa non era indemoniata, ma che haueua tutti i vitij, che posta hauere vna dōna. Dice Cesario in vn Sermone, che l'vsanza del peccare, fa che l'huomo nō conosce il peccato, e viene a quello che dice Dauid: Non hanno più rispetto a Dio, e peccano come, se Dio non fosse. Quando si comincia a mettere il giogo al Toro, e che lui comincia a tirare; gli duole grandemente il collo le prime uolte; ma quando ha fatto il callo, nō se ne cura più. I primi peccati che l'huomo commette, gli danno affanno, e molestia, e comincia a dire: Che si dirà di me? Che haurò guadagnato in questo errore? S'io morissi cō questo peccato? Ma poi quando si ha fatto il mal'uso, nō se ne tiene più conto. Cosi auuēne alla Maddalena, laquale se bene al principio peccò cō timore; dipoi non haueua nè timore nè riguardo alcuno. Sono autori che dicono, ch'essa tēne questa mala vita dodici anni, dopò iquali si conuertì a Dio. L'occasione, ch'essa hauesse di conuertirsi, nō si sa, se non per congietture. Potria essere, che Marta sua sorella, desiderosa di vederla mutar vita, la persuadesse che andasse vna volta a sentire un sermone, di quelli, che Giesu Christo faceua. E per īdurla ad andarui, può essere che le dicesse, che il Saluatore era vn bellissimo huomo, gratioso nel ragionar, sauio e prudente nelle sue parole, ch'egli faceua molte marauiglie, & haueua grādissimo concorso di gēte che l'ascoltauano, e seguiuano. Se questo fu il principio della sua cōuersione; si può ben credere, che nel Sermone di Giesu Christo fece, le dicesse parole, che lo toccauano il cuore, e le faceuano aprire gli occhi per vedere il misero stato nel quale ella si ritrouaua, e spargere molte lagrime per dolore, e pentimento della sua mala uita. Si può pensare, che hauendo il Saluatore finito di ragionare; ella coprisse il volto, e come cerua ferita se ne andasse a casa senza aspettare la compagnia, che con lei era andata: Si rinchiudesse in vna camera, e quiui stringendo insieme le mani, con sospiri, e pianto, cominciasse a dire. O don-

Gen. 38.

Luc. 8.

Psal. 9.

na perduta, ò donna abomineuole, donna dishonore dell'altre dõne, indegna della vita, meriteuole di mille inferni, che vita è la tua? Che conto darai di te? Che honore è il tuo? doue è andata la tua honestà? Che conto hai fatto di Dio? Maddalena, che è del tuo Dio? O Dio, come consenti, che vna femina tanto trista, come sono io, viua in questo mondo; poiche io sono lo scandolo, e precipitio di questa città? Nõ saria stato meglio Dio mio, che questa anima sola fusse andata all'inferno, acciochè essa sola si fusse persa, e non essere stata causa di farne perdere tante altre? Vuoi tu Signore, che io mi dia il castigo da me stessa, e mi priui di vita? Ah, che tu non del voler questo, poi che tu non vuoi che l'anima mia si perda. Io mi imagino ciò che tu vuoi, cioè, che senza tormi la vita, io viua morendo, e tratti questo corpo, come tuo e mio nimico. Così prometto di fare Signore. Ma perche il mio peccato è stato publico: bisogna che prima lo faccia penitentia publica, e mi presenti dinanzi a te, doue ti potrò trouare: acciochè io mostri in tua presentia il dolore, che io ho della mia passata vita. Horsù che stò a fare? Detto questo, la Maddalena si spogliò tutte le sue vesti, & ornamenti profani, e pigliã done altri piu honesti, intese che Simeone Fariseo hauea inuitato Giesu Christo a mãgiare in casa sua, onde si deliberò di andarui. E perche i suoi brutti peccati gli rendeuano tanto cattiuo odore, che era pẽnosa anco à se stessa; prese vn vaso di vnguento odorifero, e pretioso, e cominciò a caminare. Grandi furono i contrasti, che hebbe la Maddalena per la via, affaticandosi il Demonio d'impedirle il viaggio, come è sua vsanza. Perche sicome Laban non perseguitò Iacob, quãdo l'haueua in casa sua, ma quando si era partito per andare a casa di suo padre: così il demonio fa poca guerra a quelli che lui ha prigioni. Ma, se vede che si vogliono partire da lui, quiui mette tutte le sue forze, e gli fa guerra terribile. Il medesimo fece con Maddalena, perche vedeua, che gli scappaua dalle mani, comineiò a metterle in fantasia molte difficoltà, come a dire, quanto le saria graue il lasciare le commodità e piaceri della vita passata: che non potria perseuerare in far penitentia; la vergogna di comparire innanzi a Simeone, & a gli altri inuitati che erano gente Farisaica, e beffeggiatrice; il non sapere, che accetto haueria da Giesu Christo; essendo lui istessa castità, e lei l'istessa dishonestà. Hora si fermaua alquanto, hora voltaua il passo indietro, combattuta dalla furia di questi pensieri. Ma al fine aiutata da Dio, andò innanzi: & essendo entrata in casa del Fariseo, entrò parimente nella sala del conuito. Era costume de gli Hebrei di mangiare stando quasi distesi sulla tauola. Accommodauano al cune tauole larghe, che potessero sostener gran peso, e non erano molto alte da terra; vi saliuano sopra, e si coricauano all'intorno lasciando il luogo nel mezo doue si doueuano mettere le viuande, & il passo per chi seruiua. A questo modo staua Giesu alla tauola di Simone. E l'Euangelista san Luca accenna a questo, dicendo, che la Maddalena si accostò dalla parte di dietro, e stando in piedi abbassò la testa, e cominciò a basciare i piedi al Saluatore, & a lauargli con le lagrime. Tutti quelli che erano inuitati, e gli altri ancora haueuano riuolti gli occhi in lei. Conferma questa opinione dello stare coricati a mangiare gli Hebrei, che nella cena che il Saluatore fece con i suoi Apostoli; San Giouanni si distese sopra il petto di Giesu: Ilche non poteua esser in modo alcuno, se non dicendo, che stauano alla tauola come già si è detto. Entrò adunque la Maddalena nella sala del conuito. O che corì rosati se le spargeuano per le guancie; ò che gran vergogna era per lei, entrar sola doue tutti gli altri erano huomini; tutti auueduti; & accorti; ma la maggior parte malitiosi, e simulatori. Subito che essa fu in sala, pose gli occhi adosso a Giesu Christo, e quasi venuta meno, se gli accostò per la parte delle spalle, pigliò i suoi sacrosanti piedi che lui sempre portaua scalci, e cominciò a basciargli, spargendoui sopra rini di lagrime, che da gli occhi le piouevano, tanto che bastorono per lauargli. Dopo che gli hebbe lauati, gli rasciugò e netò con i suoi capegli, che erano come fili d'oro, dipoi gli unse con quello pretiosissimo unguento, che haueua portato. Ella occupaua, come dice san Gregorio, e consiglia san Paolo i suoi occhi, la bocca le mani, & i capegli in seruitio di Dio: atteso che prima haueua adoperato tutte quelle cose in seruitio del Demonio. Nõ parlaua parole esteriormẽte, ancora che si può pẽsare che nel cuor suo ne dicesse molte, di molta tenerezza, simili a quelle che diceua Geremia nelle sue lamentationi, cioè: Vedi Sig. e cõsidera, ch'io sono diuenuta vile, e misera. Vedi Sig. quest'anima, che tu creasti a tua imagine, e similitudine, fatta vile, macchiata e brutta, che a pena vi resta l'effigie di quello che già esser soleua. Vedi questo corpo, che tu facesti con tanta bellezza, diuenuto vile e brutto, e tãto puzzolente, che nõ si può soffrire; & à me stessa è uenuto in fastidio. Cõ tutto ciò, poi che egli è opera tua, non lo disprezzare. Leua Sig. da me la brutezza è vilta. Riformami tutta, e ritorna nell'anima mia la bellezza di prima; non per piacer piu a huomo mortale, che di nessun nõ farò piu cõto, anzi li fuggirò come nimici mortali; ma per essere grata a te solo. Tu sei potente, sei misericordioso, sei compassioneuole, tu puoi mostrare in me altamente, e marauiglio-

Gen. 31.

Ad Ro. 6

Tre. 1.

gliosamente la tua pietà, la tua potentia e misericordia; accioche da gli angeli, e da gli huomini tu sij p sempre lodato, e benedetto. Queste, ò altre parole simili doueua dire la Maddalena nel suo petto, lasciādolo il figliuol di Dio nell'esercito del piangere, perche gli daua gusto di vedere vna marauiglia, che allhora si vedeua. Perche le altre volte il cielo soleua bagnar la terra, e quiui la terra bagnaua il cielo; poiche Maddalena ch'era terra, bagnaua i piedi di Giesu Christo Creatore del cielo. La lasciaua ancora piāgere, perche lei haueua molto humore auuelenato nel cuore, che erano i peccati, che haueua commessi: & era bene che egli vscisse fuora stillato in lagrime, per la via de gl'occhi; e questo fu gran rimedio p la Maddaleua; laquale non fece come Saul, Antioco, e Giuda, che piansero i loro peccati senza profitto alcuno; ilche auuenne perche i peccati erano molti, & il dolore fu poco. Chi vuole hauer perdono di molti peccati, piāga assai; cioè habbia gran dolore, e contritione. Bisogna ancora auertire (si come dice Pietro Damiano sopra questo passo) che la Maddalena lauò, basciò, & vnse tutte due i piedi di Christo, e non vn solo. Ilche dinota, ch'il peccatore debbe pigliare tutti due i piedi di Christo, l'vno di misericordia, l'altro di giustitia. L'uno di timore, e l'altro di amore. Se il peccatore si attiene solo al piè del timore, e della giustitia, pēsādo quello ch'egli merita per i suoi peccati, & al rigore di Dio, che è tale e tanto, verrà a disperarsi. E s'egli piglia solo il piè dell'amore, e della misericordia; pensando che Christo ci amò tanto, che diede la vita sua per noi, pigliarà troppa sicurtà, e non si ridurrà mai a fare penitentia. Bisogna abbracciare dunque tutti due i piedi del Signore, cioè hauere l'animo alla misericordia, & alla giustitia: al timore, & all'amore. Dice S. Luca, che il Fariseo vedēdo quello, che la Maddalena faceua, e conoscendo chi essa era, diceua fra se stesso: Se costui fusse Profeta, conosceria di che qualità è la dōna che lo rocca, perche è peccatrice, e doueria discacciarla da se. O Simeone, e come ti ingāni. Perche Giesu Christo è Profeta, e conosce, e sa molto bene chi è quella donna, e quello che ha da esser di lei, però non la discaccia da se, e si lascia toccare da lei. Tu dici, ch'essa è peccatrice, perche alle volte l'hai ueduta dissoluta. Hor qual maggior segno si puo veder, ch'essa sia diuenuta vn'altra, e nō sia piu peccatrice, che le lagrime ch'essa sparge? S'è stata trista, per intender hora che non è più tale, basta vederla piāgere le cose passate. Questa è cosa ordinaria nel mondo, che se bene vno si ritira a i piedi di Christo, sēpre trouerà che mormorarà di lui. Fugga, e nascondasi vno quanto gli piace, che tutte le volte, che egli farà qualche bene, sempre trouarà chi mormorarà di lui. E se per sorte tu dirai nō sempre mi vedrà il Fariseo, ricordati che gli apostoli ancora mormororno di Maddalena, p che essa haueua sparso l'vnguento pretioso sopra la testa del Signore. Giuda fu l'origine di quella mormoratione, e gli altri lo seguirono mormorando di quell'atto, come di prodigalità, e cosa male spesa. Se non ui sarà il Fariseo, nè gli Apostoli, & ti ritirarai in un cantone della tua casa, ecco che Marta mormorarà di te, dicendo, che tu non hai cura di cosa alcuna, e di mandarà giustitia a Dio. Ma Christo esce in aiuto di questa persecutione, si mette in mezo in tuo fauore, si come la pecora al tempo della state, laquale vedendone un'altra debole, che'l Sole le fa male, se gli pone innanzi, e gli fa ombra: ouero come l'aquila, laquale vedendo il cacciatore, che tira le frezze alli suoi figliuoli, se gli pone innanzi, e vuole piu presto esser ferita lei, accioch'essi siano salui. Cosi fa Giesu Christo, egli si pone imezo, e piglia la difesa di quelli, che sono pseguitati, si come la prese qui ui per la Maddalena. Il Saluatore adunque fece vna dimanda a Simeone, e disse gli, che uoleua il suo parere intorno al caso di un creditore, il quale hauea due debitori, & uno gli doueua vna gran somma, e l'altro poca, e perche non haueuano il modo da pagare, ne fece un presente a tutti due. Dimandogli, chi haueua piu amato? Rispose il Fariseo: Quello a chi fu piu donato. Disse Giesu Christo, tu hai giudicato bene: dipoi dichiarando la parabola, seguitò. Io entrai in casa tua, e tu nō mi lauasti i piedi, nō mi ungesti la testa, non mi desti il bascio di pace, come si vsa in questo paese; ma questa dōna ha basciato i miei piedi, gl'ha lauati con le sue lagrime, e rasciugatigli cō i suoi capegli, e gli ha vnti con pretioso unguento, però ti dico, che gli sono pdonati molti peccati. Si riuolse poi Christo alla Maddalena e disse le: I tuoi peccati ti sono pdonati. Questa parola causò scrupulo in quelli ch'erano presenti, e diceuano fra se: Chi è costui che hi perdona i peccati? ma Christo senza curarsi di loro, disse alla Maddalena, che andasse in pace. Alcuni Dottori dicono sopra questo passo, che Christo perdonò i peccati alla Maddalena, in quanto alla colpa, e in quāto alla pena, concedendole giubileo plenario, e priuilegio, della guerra che fanno a gl'altri peccati commessi (ancora che gli siano perdonati) laqual nō è poca, e particolarmēte a colui che è stato poco honesto, il quale sente in se grādissime tentationi, perche i suoi sensi istessi gli fanno guerra, essendo (come disse Giesu Christo) suoi nimici i suoi propri domestici: da questa guerra, e da queste tentationi fu libera la Maddalena, stando i suoi sensi in pace per lo auuenire, & essa non gli dando occasione alcuna, perche gli douessero esser molesti; come si

dice del suo vedere: perche si legge di lei, che eccettuando Giesu Christo, nõ volse poi guardare huomo alcuno in faccia, in quanto le fu possibile. Conobbe veramente la Maddalena la gratia grãde che Giesu Christo le fece in far la conuertire; perche dipoi spese tutta la vita sua in suo seruitio. Andaua Giesu Christo predicando, hora in questo, hora in quel luogo; e molta gente l'accompagnaua, e fra essa vi erano alcune donne diuote, (come dice san Luca) e fra l'altre è nominata Maria Maddalena. Luc. 8. Di modo che quella, che prima soleua starsene in casa sua, & essere seruita, & honorata; hora seguita Giesu Christo per seruitio douunque egli vada. Ma nõ solo faceua questo; anzi per amore del detto Giesu, seruiua, & honoraua li suoi apostoli, con molti altri discepoli, che erano gente pouera, e poco stimata nel mondo, e riputaua questo per somma felicità. San Luca fa parimente mentione di Maria Maddalena, Luc. 10. quando Marta sua sorella alloggiò Giesu Christo in casa sua: e dice, che essa se ne staua alli piedi del Signore ascoltando la sua dottrina, pensando alla misericordia grande, che con lei haueua vsato, in perdonarle i suoi peccati. E perche essa haueua ottenuto il perdono mentre lauaua, & vngeua i piedi di Christo; però vi sarebbe voluta stare appresso tutta la vita sua, per continuamente ringratiarlo di quel beneficio. Et ancora che Marta sua sorella mormoraße di lei; con tutto ciò essa non disse cosa alcuna in sua difesa; perche le pareua di hauer meritato, che tutto il mondo se le Ioan. 11. uasse contra. L'Euangelista Giouanni ancora racconta di lei, che essendo infermo Lazaro suo fratello, mandò a farlo intẽdere a Giesu Christo, ma essendo poi morto Lazaro, & andato il Saluatore a risuscitarlo, quando Maddalena intese la sua venuta, lasciò molta gente, che essa haueua intorno, venuta di Gierusalemme per consolarla; e gli andò incontro; e quando lo uide s'intenerì tutta, e rinouò il pianto; e Giesu Christo vedendola piangere, le fece compagnia, e pianse con lei, e per amor suo, e della sorella, risuscitò Lazaro.

Ioan. 12. Il medesimo san Giouanni dice, che le due sorelle in segno di ringratiamento del dono ricenuto dal Figliuolo di Dio; fecero vna cena a lui, & alli suoi apostoli, e che Lazaro era ancor lui alla tauola fra loro, e mentre mangiauano, la Maddalena vnse il capo di Giesu con un pretiosißimo vnguento. Questo fu sei giorni innanzi la sua morte; di modo che parue che gli fusse data l'vntione per morire. Nondimeno quiui ancora fu chi mormoro di quel fatto, & il capo della motmoratione fu Giuda, & alcuni Apostoli l'aiutorono a mormorare.

Matt. 26. Il medesimo scrisse San Matteo, e da quel passo cominciò a raccontare la Passione di Giesu Christo, alla quale fu presente la Maddalena con alcune altre sante donne, che erano vicine alla croce. Non è lingua humana, che potesse raccontare quanto fusse il dolore, ch'ella sentiua, vedendo morire colui, che tanto amaua, e dal quale haueua ottenuto vna gratia tanto segnalata. Quanto ella amasse il Saluatore, lo mostrò il giorno della sua Resurrettione, quando in compagnia di altre sante donne haueua comperato alcune pretiose misture, & andaua la mattina a buon' hora al monumento, per vngere il corpo di Giesu Christo, ma non l'hauendo ritrouato, perche già era risuscitato, andò subito a dar la nuoua a gli apostoli, e poi ritornò al sepolcro; e perche l'altre donne ritornorno alla città, ella rimase quiui sola, come dice san Giouanni. Ioan. 20 E cosa degna di consideratione, che essendo la Maddalena donna, e delicata, nondimeno hebbe ardire di rimaner sola al monumento, anzi che vedendo gli angeli in figura, & habito di huomini, non si spauentò, e quando gli conobbe, non se ne curò molto, nè si contentò con le parole, che gli dissero, tanto era l'ansioso, & amoroso affetto, che essa haueua verso Giesu Christo. Nessuna altra cosa la satiaua, nè in altro pensaua, che in lui. Et essendo dimandata, perche piangeua, si pensò che ciascuno hauesse in animo quello, che haueua lei; perilche disse all'istesso Saluatore, che le apparue (pensando che fusse vno hortolano) se tu l'hai tolto, dimmi doue l'hai posto, che io lo pigliarò, e non disse chi. Et sapendo, che quando il Saluatore fu tolto giù di croce bisognò, che per portarlo alla sepoltura vi fussero Gioseffo, Nicodemo, e S. Gio. Euangelista, essa sola si offerisce di portarlo, perche la grandezza dell'amore, che gli portaua era tale, che se bene egli fusse stato in casa del Põtefice, doue S. Pietro per paura lo negò, ouero negò in casa di Pilato, non haueria temuto di andarui in qual si voglia luogo c' hauesse inteso essere il santo corpo, si offeriua prõta di andarlo a pigliare. Sopra queste parole Origine esclama, e dice: O donna, più che donna, con ragione merita la dignità d'apostolo, e di esser (come fusti) mandata da Christo a gli apostoli, per dargli la noua della sua gloriosa resurrettione e della gloria della sua humanità, e che a te, prima che a loro si lasciasse vedere, come dice S. Marco. Quando la Maddalena vide il Saluatore, se gli volse gittar a piedi, come era sua vsanza, ma il Sig. non volse, e gli comandò che andasse a dire agli apostoli, come lui doueua salire in cielo. A questa salita si ritrouò ancora presente la Maddalena, & alla venuta dello Spirito santo, riceuendo i suoi doni come gli altri; Accompagnò poi vn tempo la Madre di Dio: e dipoi dicono autori graui, che i giudei, per seguitare li christiani, messero in una barca

origenes i diuers. hom. 10.

Marc. 16 Ioan. 20

vecchia

vecchia, senza vela, e senza remi, Maria Maddalena, Marta sua sorella, e Lazaro suo fratello, e con loro Massimino discepolo di Christo, e Celidonio, che fu cieco, che Giesu sanò con il fango fatto con il suo sputo, e postogli sopra gli occhi, e Marcella ch'era serua di santa Marta, con molti altri christiani, e gli fecero condurre a largo in mare, acciochè si affogassero. Ma aiutati da Dio, arriuorno in Marsilia, e conuertirono tutta quella prouincia alla Fede di Christo. San Lazaro fu eletto Vescouo della medesima città di Marsilia; e Massimino di vn'altra città, chiamata Aquis. La Maddalena dopò hauer predicato, e cõuertito molte anime a Dio: si ritirò a far vita solitaria in una grotta d'vn'aspro deserto; doue stette trẽt'anni. Il suo cibo era herbe, e radici di alberi. I panni che haueua, si consumorno del tutto; ma Dio la vestì con i suoi propri capegli. Era leuata in aria da gli angeli sette volte, fra il giorno, e la notte, e sempre sentiua la musica del cielo. Questo fu veduto dopò i trent'anni ch'ella si era ritirata nel deserto, da un Sacerdote; ilquale era andato nel medesimo deserto per seruir a Dio. La Maddalena gli parlò, e gli disse chi ella era, e lo pregò ch'andasse a trouare S. Massimino; e gli dicesse da sua parte, che la Domenica seguente si lasciasse trouar solo nella sua chiesa, allhora del Matutino. Il Sacerdote fece quanto la santa gli disse, e S. Massimino si rallegrò assai di quella noua imbasciata. Venne la Domenica, & egli allhora deputata andò alla chiesa, e ritrouo la Maddalena in mezo di molti angeli alzata due cubiti da terra, e con le mani distese in alto faceua oratione. Il santo Vescouo la cõmunicò, & essa dopò hauer riceuuto il santissimo Sacramento con molta riuerẽtia, lagrime, e diuotione, indi a poco spirò. Gli angeli portorno l'anima sua in cielo cõ grande allegrezza, & il suo corpo fu quiui sepolto. Sino al giorno d'hoggi (si come afferma Siluestro Pierio in vn Sermone, nel quale racconta le cose dette, e dice che in quel monasterio, che è dell'ordine de' Predicatori, ui sono certissimi testimoni) si mostra quiui la testa di questa santa: laquale è grande; perilche si vede ch'essa era di grande statura. Nella fronte ui si vede ancora della carne; ma però di colore di persona morta, & in quel luogo la toccò Giesu Christo con le dita, appresso al monumento; quando le disse, che non lo toccasse. Si veggono ancora i segnali delle dita, vno piu grande dell'altro. Si vede ancora un braccio di questa santa, con alcuni de i suoi capegli, in un vaso di uetro. Il resto del suo corpo, si conserua in un'arca d'argẽto. Vi si vede ancora in vn vaso di vetro; un poco di terra, alquanto rossa, e dicesi che l'istessa Maria Maddalena la raccolse al piè della Croce; quando Giesu vi era Crocifisso sopra. I Religiosi di quel cõuento affermano, che ogni anno il venerdi santo, pare che bolla quel sangue mescolato con la terra. Queste sono marauiglie, che Dio fa in terra per mezo de i suoi santi, e molte sono le marauiglie, e gratie, che Dio ha fatto in quello, & in altri luogni, per intercessione della gloriosa Maddalena, a molte persone che si sono trouate in pericolo dell'anima, e del corpo, e ne son state liberate. La chiesa celebra la festa di Sãta Maria Maddalena, ai 22 di Luglio, che fu il giorno della sua morte, l'anno del Sig. 84. al tempo dell'imperator Domitiano. Piaccia a Dio, che noi per i meriti di questa santa otteniamo perdono delli nostri peccati, e sua diuina gratia. Amen.

LA VITA DI S. APOLLINARE VESCOVO, e martire, discepolo di S. Pietro Apostolo; cauata da vn libro antico scritto a mano; con ilquale si accordano i Martirologij di Beda, di Vsuardo, e di Adone; & è raccontata da Fra Lorenzo Surio.

Alli 23 di Luglio.

Instruen essi de viuer Ad Ro.

SAN Paolo Apostolo scriuendo alli Romani, dice, che il Giusto viue della fede. Si dice ordinariamente che vno viue del suo patrimonio, perche si sostenta, e mãtiene cõ esso. Di vn altro si dirà, che egli viue del suo mestiero; perche con esso passa la vita affaticandosi. Alcuni poi sono, che si dilettano di mormorare del continuo, e di questi tali si dice, che viuono del mormorare. Cosi ancora il giusto viue della fede: perche con essa si mantiene, con essa passa la vita, & il suo principale essercitio, è trattar cose della fede. Questo si ha à intendere, quando la fede è informata della Carità, & accompagnata dalla Speranza: di modo ch'ella sia fede viua, e di questa fede viue il giusto, perche in essa troua rimedio in tutti i suoi trauagli. S'egli si vede pouero: questa fede gli dice, c'hauerà in Cielo infinite ricchezze. S'egli si vede infamato: la fede gli dice, che in Cielo haurà il vero honore. S'egli si troua infermo, in trauagli, in persecutioni, se si vede tormentare, e perder la vita, come auuenne alli Martiri; in questa fede troua rimedio, e conforto per ogni cosa: di modo che viue di essa poiche per essa ha la vita. Questo auuiene a proposito di S. Apollinare discepolo di S. Pietro Apost. e parimẽte Vescouo, e martirioso.

rioso. Egli sopportò grādissimi trauagli, persecutioni, e molti tormenti, & ogni cosa con somma patienza, somministra tegli dalla fede. Di qui uenne, che ritrouandosi lui in punto di morte, essortaua i suoi discepoli, che hauessero fede, e perseueressero in essa, perche in lei troueriano rimedio in tutte le necessità. La uita di questo Santo è stata cauata da vn libro molto antico, scritto a mano, con ilquale si accordano i martirologij di Beda, di Vsuardo, e di Adone, e fu questa.

QVANDO San Pietro Apostolo trasferì la sua sedia Pontificale da Antiochia a Roma, menò con seco alcuni discepoli, fra i quali era Apollinare. Il santo apostolo cominciò a predicare, prima alli Giudei della Sinagoga, facendogli intendere, che il Messia, che essi aspettauano, era venuto, e questo era Giesu Christo. Prouaua questa verità efficacemente con molti testimoni della Scrittura, e mostraua, che tutte le cose, che i Profeti haueuano detto del Messia, si erano adempiute In Giesu Christo. Alcuni si conuertirono, & altri dissero, che voleuano pensar meglio sopra questa cosa. Predicò poi l'apostolo alli Gentili, e di questi si conuertirono, e battezorono molti. Parlò poi vna volta San Pietro con Apollinare, e disse gli: Che cosa fai qui meco? Già tu sei ammaestrato nelle cose della fede di Christo a bastanza. Riceui adunque lo Spirito santo, ordinandoti io Vescouo di mia mano, e va a predicare alla Città di Rauēna, doue ritroueraì molta gente; anzi ti dico, che molte anime ti aspettano, lequali per mezo tuo otteneranno la vita eterna. Apollinare come obediente discepolo, si deliberò di andarui, ancora che gli rincresceesse il partir della compagnia dell'apostolo; ilqual gli pose le mani sopra il capo, che fu consecrarlo Vescouo, hauendolo già ordinato Sacerdote, e lo licentiò, che egli andasse nel nome di Christo al suo viaggio. Quādo Apollinare arriuò uicino a Rauenna, alloggiò in casa di un soldato chiamato Ireneo, ilquale haueua vn figliuolo che era cieco, & Apollinare cō il segno della croce gli restituì il vedere. Questo miracolo fu causa, che Ireneo con tutta la sua famiglia si conuertì alla fede di Christo, e tutti furono battezati in un fiume, vicino a Rauenna. Il Capitano, ouero Tribuno d'Ireneo, habitaua nella città, & haueua la moglie inferma di molti anni, laquale haueua nome Teela. Vna volta Ireneo disse al Tribuno, che Apollinare haueua risanato il suo figliuolo, e che se lo chiamaua in casa sua, haueria risanato la sua moglie ancora. Il Tribuno si rallegrò di questo auiso, e fece menare Apollinare in casa sua e doppo hauer ragionato alquanto con lui, andorono doue era l'inferma. Apollinare la prese per mano, e dissele, che si leuasse su sana nel nome di Giesu Christo, per credere in lui, e per seruirlo, Tecla si leuò subito in piedi sana, e cominciò a dire ad alta voce: Non si troua altro Dio, se non Giesu Christo, ilquale Apollinare predica. Il Tribuno rimase tutto marauigliato, e disse: Veramente questo Dio è molto potente, farà bene di accettarlo, e seruirlo, per hauerlo in fauore nelle battaglie. Sant'Apollinare battezò il Tribuno con tutta la sua famiglia, e molti de i suoi soldati; e in quella casa insegnaua secretamente la fede, e l'Euangelio a molti, che andauano a ritrouarlo. Quiui battezaua, quiui diceua la Messa, e questo fu il suo continuo essercitio in dodici anni continui. Egli haueua ridutto insieme gran numero di Discepoli, molti de i quali erano ammaestrati bene nella sua dottrina. Di questi ne ordinò due Sacerdoti, vno chiamato Adereto, e l'altro Calocero. Alcuni altri ordinò Diaconi, & ad assai diede gli ordini minori, e gli chiamò Chierici. Con tutti questi, a certe hore determinate così il giorno, come la notte cantaua salmi a Giesu Christo. Tutte queste cose vēnero a notitia di Saturnino Prefetto di quella città, ilquale mandò a chiamare Apollinare dināzi a se, & essendo presenti i Pōtefici dei Campi doglio, (che era il Tempio principale dedicato a Gioue) il Prefetto disse ad Apollinare: Chi t'ha mandato a questa città a turbare, e diminuire il culto delli nostri Dei? Non sai, che in essa è il Tempio di Gioue, doue egli è presidēte, & ha cura, e pensiero del bene, & accrescimento di essa? Se tu vuoi saluare la vita, ti bisogna andar a fargli riuerētia, & offerirgli sacrificio. Apollinare rispose; Io nō conosco Gioue per Dio, nè meno so doue sia il Tempio. Hora io saprai dissero i sacerdoti, e vederai quiui la sua figura. Detto questo, presero il santo, e lo condussero al Tempio. Quando Apollinare vi entrò dentro, vedendoui tante ricchezze, disse, ridendo; Meglio saria, che tutte queste ricchezze fussero dispensate a poueri, che stare impedite qui dinanzi al Demonio. I sacerdoti sentendo queste parole, presero tanto sdegno, che gli diedero molte ferite, e lo strascinorno fuora della città, e lo lasciorno come morto vicino al mare. I suoi discepoli andorono per lui, e lo condussero in casa di una vedoua, che era christiana, e molto diuota. Quiui stette il santo a farsi medicare, & al fine doppo sei mesi risanò. Era nella città di Chiusi in Toscana, vn nobil'huomo chiamato Bonifacio, ilquale all'improuiso perdè la fauella, e stette a quel modo alquanti giorni. Intese poi, che Apollinare era ancora viuo, e lo mandò a pregare, che l'andasse a uisitare. Il Santo Vescouo vi andò, e ritrouò, che in quella casa vi era vna serua spiritata, laquale vedendo Apollinare gli disse. Partiti di qui seruo di Dio, se non che io ti farò legare le mani, e piedi, e strascinare fuora della città. Il santo minacciò il Demonio, e commandogli, che si partisse da quella donna, &

na, & egli subito si partì, & essa restò sana. Andò poi Apollinare doue era Bonifacio, e lo trouò muto, e molto debole. Fece vna diuota oratione per lui, pregando Dio, che lo risanasse: & i christiani, che erano presēti, risposero, amē. Fatta l'oratione, Bonifacio risanò, e cominciò a parlare, e lodare Dio, dicendo, che non si trouaua altro vero Dio, se non quello che Apollinare predicaua. Quel giorno si conuertirno alla fede circa cinquecento persone. Non passorno poi molti giorni, che i Gētili istigati dal Demonio, pigliorno Apollinare, e lo bastonorno crudelmente. Dipoi lo fecero caminare sopra i carboni accesi, con i piedi scalzi. Et esso sopportò ogni cosa con molta patientia, sempre lodando, e benedicēdo Dio. Non si contentorno di questo i ministri del Demonio; ma lo cacciorno fuora della città; e lo minacciorno di farlo morire, se piu ui entraua dentro. Rimase Apollinare assai afflitto, e molti christiani andauano a ritrouarlo, per consolarlo, e cōsolarsi con lui. Si era ritirato il santo in certe capanne, ò grotte di pastori, e quiui, a quelli che andauano a ritrouarlo, predicaua, e celebraua la Messa, e battezzaua molti in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritosāto. Dopò alquāto tempo Apollinare passò per la Prouincia di Emilia, laquale si chiama anco Flaminia, e ui predicò, senza fare frutto alcuno. Ritornò poi a Rauenna, doue Calocero, che da lui era stato ordinato sacerdote, haueua gouernato la sua Chiesa, in sua absentia. Fu riceuuto Apollinare con molto contento de' Catholici; e successe, che un Patritio, e Console della Città di Rauēna (ancora che alcuni autori dicono, che questo fu in Emilia) chiamato Ruffo, haueua vna sola figliuola, laquale era ridotta all'estremo. Quando Ruffo intese il ritorno di Apollinare, mandò per lui, accioche facesse oratione con i suoi proti, per la sanità della figliuola. Apollinare ui andò; e quando giunse alla porta della casa del Patritio, la sua figliuola passo di questa vita: perilche Ruffo gli ridusse: Piacesse a Dio, che io non ti hauessi fatto venire in questa casa; perche pensando che tu mi douessi risanare la mia figliuola: sei stato causa della sua morte; atteso che li Dei sdegnati, perche io ri chiamai: e perche haueuo speranza nel tuo Dio: l'hanno priuata di uita. Ruffo diceua queste parole cō molte lagrime; ma Apollinare lo consolaua, dicēdo, che quello era auuenuto per maggior gloria di Dio; e che se glicla prometteua, perche seruisse a Giesu Christo tutta la uita sua, esso prometteua di riscattarla. Ruffo promesse ogni cosa, per veder viua la figliuola, & il santo fece oratione per lei, in compagnia dei suoi ministri, & hauendola finita, disse alla morta. Leuati su creatura di Dio, e cōfessa il tuo Creatore. La donzella si leuò subito in piedi, viua, e sana; dicendo ad alta voce: Grande, e potente è il Dio, che predica Apollinare. Questo miracolo causò grande allegrezza in tutti i fedeli; e fu occasione, che la donzella, e sua madre si battezassero, con molta altra gente. La donzella poi fu consecrata a Dio, e visse casta tutta la uita sua. Questa cosa si diuulgò per tutta la prouincia, e li ministri de gl' idoli mandorno a Roma all'Imperatore, dandogli auiso di quel lo che Apollinare faceua, e chiedendogli rimedio, acciochel'adoratione delli Dei non fusse del tutto abbandonata. L'imperatore mandò per Giudice sopra questa causa, un certo Messalino, ilquale fece pigliare Apollinare, & hauendolo fatto menare alla sua presentia, fece con lui vn lungo ragionamento. Il giudice diceua, che non era cosa cōueniente, che Christo (ilquale il santo confessaua per uero Dio) fusse morto in Croce: & Apollinare gli rendeua la ragione, mostrando; che era stato cosa conuenientissima per rimedio de gli huomini e che Christo non era morto in quanto Dio, ma in quanto huomo: e perche egli era insieme Dio, & huomo, però si diceua, che Dio era morto. Quando Apollinare pensò di hauer conuinto Messalino: ecco che egli si risolue, e dice, che se bene tutto quello, che lui diceua fusse verità; nondimeno non uoleua adorar per Dio quello che il Senato Romano non approuaua per tale: però bisognaua risoluersi di adorar Gioue, che per tale effetto era uenuto da Roma a quella Città; e quando non uolesse adorarlo; per castigarlo con diuersi tormenti. Rispose Apollinare: Tu non sarai mai bastante di fare, che io offerisca incenso alli demoni. Il Giudice sdegnato, fece spogliare il Santo, e lo fece battere crudelmente con bastoni grossi, e nodosi, e poi mettere nel tormento chiamato Equuleo: Il Santo Pontefice lodaua Dio in tutte quelle pene, senza mai cessare: onde Messalino gli disse: Che premio aspetti tu dal tuo Dio per questi tormenti, che tu sopporti per amor suo? Rispose Apollinare: Chi perseuera sino al fine, sarà saluo: e chi morirà per amore di Giesu Christo, guadagnarà la uita eterna. Questo è il premio che i Christiani aspettano da Giesu Christo, li quali essi seruono. I Christiani, che erano presenti, ringratiauano Dio, uedendo che il Santo Prelato era piu forte, & animoso in sopportare i tormenti, che non era il Giudice, & i ministri in tormentarlo; perche essi si straccauano, & esso nò. Commandò poi il Giudice, che egli fusse battuto di nouo, e che nelle piaghe gli fusse uersato acqua bollita, Vno de i giustitieri era molto diligente in fare quanto il Giudice haueua comandato; pigliandosi piacere di tormentare il Santo: perilche il Demonio gli entrò adosso, e lo fece subito cader morto:

iche vedendo Santo Apollinare disse al Giudice: Misero te, come nō ti spauēti di quello che hai veduto; poiche Dio ha castigato colui, come la sua crudel durezza meritaua? Habbi paura, e riguarda di non hauer tu ancora vn castigo simile. Conuertiti a Dio, e fuggirai gli eterni tormenti dell'inferno. Il Giudice sentendo quelle parole, si accese d'ira e di furore, e comādò, che fussero dati molti colpi nella boca del Santo, con vn sasso grosso; di modo che la fecero sanguinare per tutto. Molti christiani erano presentati a questo spettacolo; iquali vedēdo trattar tāto male la bocca del loro Pastore, dallaquale erano vscite parole di vita eterna per loro; si ristrinsero insieme, e leuando tumulto, e rumore, corsero all'improuiso adosso alli giustitieri, e gli trattorono male, e li tolsero dalle mani il loro Pontefice. Messalino fu forzato di ritirarsi in luogo sicuro. Ma poi raccogliendo insieme i soldati, che stauano alla guardia della Città, il rumore si acquietò, & Apollinare fu di nuouo messo in prigione, & indi a poco lo fecero entrare in una barca, e lo mandorono in bando, in Grecia. La barca si affondò, e tutti quelli, che vi erano dentro si affogorono, eccetto Santo Apollinare cō due Preti, che l'accompagnauano, e due Caualieri Gentili: Iquali vedendo di essere stati liberati miracolosamente da sant'Apollinare, si fecero Christiani. Il buon Vescouo predicò l'Euangelio in alcuni luoghi di Grecia, e caminando da vn luogo all'altro, al fine arriuò in Tracia. Era in vna Città di quella Prouincia vn' idolo nel Tempio di Serapide; ilqual daua risposte a guisa di oracolo. Egli stette muto alquanti giorni & al fine disse: Che mentre staua in questa Prouincia vn discepolo di San Pietro apostolo, nō daria piu risposta alcuna. Il santo fu subito cercato, & essendo stato ritrouato, fu fatto entrare in vn Nauilio; ilqual era alla vela per nauigare in Italia; & hauendo nauigato con prospero vento: Apollinare ritornò alla sua sedia in Rauenna, essendo stato tre anni in Grecia. Fu riceuuto il Santo Prelato dalli Christiani, con somma allegrezza lodando Dio, che egli haueua restituito il loro Dottore, e maestro, Apollinare ritornò al suo solito esercitio di predicare, e conuertire anime a Dio; & haueua la sua casa in vna possessione di vn Senatore chiamato Cireneo, fuora della città. Quiui il Santo diceua la Messa, e vi concorreua molta gente. Gl' idolatri suoi nimici hebbero auuiso di questo, e vi andorono con gente armata, e lo pigliorono prigione, e lo conduss ero in piazza, doue gli fecero patire molti tormenti. All'vltimo lo conduss ero al Tempio di Apollo, e lo minacciauano di fargli patire tormenti maggiori, se nō sacrificaua. S. Apollinare entrando nel Tempio, si pose a fare oratione a Dio, e mentre che egli oraua, il simulacro di Apollo, (che era vna statua grande) si disfece in poluere, con molta rabbia de i Gentili, & allegrezza de i Christiani. Dopò questo il Santo fu menato dinanzi a un giudice ordinario chiamato Tauro; accioche lo sententiasse a morte. Questo giudice fece menare S. Apollinare al suo palazzo; doue esso gli risanò vn figliuolo, che era nato cieco; ilche fu causa, che il giudice liberò Apollinare dalle mani de' suo nimici, e lo mandò secretamēte di notte a vna sua villa, sei miglia lontano dalla Città. Il santo Prelato stette quattro anni in quel luogo esser citandosi in oratione, e meditatione, & īsegnare a molti, che andauano da diuerse parti a visitarlo, e risanare gl'infermi, che a lui erano cōdotti. Fu questo ancora auisato a' Sacerdoti de gl'idoli; iquali sapendo doue Santo Apollinare si ritrouaua; mandorno a Roma all' Imperatore Vespasiano, dandogli raguaglio di quanto con Apollinare era succesſo; e come lui dispregiaua li Dei; & haueua fatto conuertire in poluere la statua di Apollo, e tutto questo diceuano, che lui faceua per arte magica. L'imperatore diede questa risposta. Se i Dei si tengono ingiuriati da quell' huomo, essi sono potenti, faccino le loro vendette contra di lui; perche non è giusto, che noi huomini mortali vendichiamo le loro ingiurie. Se egli causa rumore nel popolo, o ha commesso altri delitti; mandi si in bando. Con questa risolutione tornorno a Rauenna coloro, che erano andati a Roma contra il santo; e perche l'Imperatore haueua detto, che se lui causaua rumore; o riuolution nel popolo, lo mandassero in bando; fu dato il carico di questo fatto ad un' huomo Patritio chiamato Demostene. Costui fece menare Santo Apollinare alla sua presentia; ilquale era già molto vecchio, e stracco per le molte fatiche, e trauagli, patiti per amore di Giesu Christo, e della sua Chiesa. Quando gli idolatri lo uidero, comminciorono a gridare, e dire, che Apollinare fusse cacciato fuora della Città: perche essi l' haueuano veduto commettere tali delitti, che ben meritaua quella pena. Demostene parlò al Santo Pontefice cō molta arrogantia, e disse gli: Vien quà inuecchiato nelle maluagità, & inganni; di che luogo sei? Chi t'ha condotto in questa città, per causare in essa tanto scandalo, come hai causato? Santo Apollinare gli rispose: Non bisogna hora, che sono al fine della mia uita, ch'io mi nascōda; nè meno debbo negare quello, che sempre ho confessato. Io sono di Antiochia, son Christiano, e discepolo di S. Pietro Apostolo, & esso mi mādò a questa città; accioche io predicassi Giesu Christo, e quelli, che gli crederāno, siano salui p lui. Disse Demostene: Meglio saria, che tu lasciassi la cecità, nellaquale tu ti ritroui:

troui: e poi che ti uedi tanto vicino alla morte, & adoraſſi i Dei, delliquali ſino al preſente hai fatto poca ſtima, & hai molto offeſo, acciochè non ti caſtighino come tu meriti. Riſpoſe Apollinare: Sarà tutto il contratio di quello, che tu dici: perche ſolo quelli, che crederanno in Gieſu Chriſto, e lo ſeruiranno, ſi ſalutaranno: e quelli che dicono, che lui non è Dio, & adorano gli idoli, arderanno perpetuamente nell'inferno. Demoſteue ſentendo quelle parole, ſi ſdegnò grandemente, e fece mettere il ſanto in prigione, e lo diede in guardia ad un Centurione; ilquale ſecretamente era chriſtiano. Coſtui lo conduſſe in caſa ſua, e quiui lo tenne alquanti giorni; ma ſentendo poi, che ſi trattaua di farlo morire, parlò a ſanto Apollinare, e diſſegli: Padre, e Signor mio; la tua uita è di grande importantia, e molto neceſſaria per molti: però mentre che tu la puoi conſeruare; non è douere che tu la ponghi a pericolo. Io uorrei, che queſta notte tu andaſſi fuora della Città, fin tanto, che ſi mitighi il furore de i tuoi nimici. Il ſanto Prelato uolſe fare quanto era ſtato conſigliato; ma fu ſcoperto, che lui fuggiua. La onde i ſuoi nimici lo ſeguitorno; e lo raggiunſero non molto lontano dalla porta della Città, e quiui gli diedero tante ferite, e tante baſtonate, che lo laſciorno per morto. Andorno quiui alcuni de i ſuoi diſcepoli; e vedendolo ancora viuo, lo portorno a certe caſe, doue alloggiauano i Lebbroſi, e vi ſtette ſette giorni, eſſortandogli del continuo, che fuſſero coſtanti nella fede: dallaquale (eſſendo viua, & accompagnata dall'opere buone,) poteuano cauar rimedio per tutti i trauagli, come haueua fatto lui. Gli diſſe ancora, che la chieſa doueua patire molte tribulationi, ma che poi verria tempo: che ſi ritrouarebbe in pace. Hauendogli detto queſte, & altre coſe; l'aggrauorno tanto le percoſſe, e ferite hauute per amore di Gieſu Chriſto, che il ſanto Pontefice reſe lo ſpirito a Dio, eſſendo ſtato Veſcouo di Rauenna anni uinti, un meſe, e quattro giorni. La ſua morte fu alli vintitre di Luglio, l'ultimo anno dell'Imperio di Veſpaſiano, ſecondo Pietro Damiano. Il ſuo corpo fu ſepolto honoratamente dalli ſuoi diſcepoli. San Pietro Griſologo fa mentione di ſant'Apollinare in un ſuo ſermone, che è in numero cento ottantadue.

Alli 24 di Lugio

IL Profeta Dauid, parlando con il giuſto diſſe: *Il Signore guardi l'anima tua; guardi il tuo entrare, & il tuo vſcire, adeſſo, e ſempro.* Pſa. 120. *Santo Agoſtino dichiarando queſto verſo, dice, che Dauid in nome della Chieſa dimandaua, che Dio guardi ciaſcuno de l ſuoi fedeli, quando ſi trouano in afflittione, e trauagli grandi, come ſi trouorno i martiri, quando erano perſeguitati dalli Tiranni. Queſto medeſimo ſenſo, lo tira a propoſito della beata Vergine, e martire S. Chriſtina; e dice di lei; che eſſendo molto ricca, diede la propria vita per amore di Gieſu Chriſto; e che la Chieſa dimanda per lei, che Dio gli guardi l'anima ſua. Non dice, che gli guardi il corpo: perche di eſſo ſe ne fece patrona il Tiranno, e lo affliſſe con diuerſi tormenti; ma diſſe, che gli guardi l'anima; ſopra la quale il Tiranno non hebbe autorità alcuna. Diſſe ancora, che il Signore guardi il ſuo entrare, & il ſuo vſcire, e parla dell'entrare nel martirio, e di uſcire. Perche molti per paura de i tormenti ſi perſero d'animo, come uili, e codardi, e negorno Chriſto. Altri hauendo cominciato il martirio, ſi ſtraccorno, e perſero inſieme il merito, e Dio: perche per fuggire i tormenti, lo negorno. Ma coſi non fece ſanta Chriſtina. Dio guardò l'anima ſua, perche ſe bene i Tiranni gli tormentorno il corpo, non ſi auicinorno all'anima guardandola Dio all'entrata, e principio del martirio, & all'vſcire ancora: poi che ella lo cominciò ualoroſamente, e lo finì glorioſamente, dando la uita per Chriſto ſuo ſpoſo. Queſto ſanto Dottore non dice altra particolarità di lei; però biſogna che noi cerchiamo altri Autori, che ci dichino che ella fuſſe. S. Iſidoro, Beda, Adone, & Vſuardo ſcriuono la ſua uita in queſto modo.*

LA VITA DI SANTA CHRISTIANA Vergine, e Martire: raccolta da ſanto Iſidoro, da Beda, e da altri Autori.

SANTA Chriſtina fu di nobil ſangue, e fu figliuola di Vrbano Patritio; ilquale era gouernatore della Città di Tiro in Italia uicino al lago di Bolſena, mandatoui dall'Imperatore Diocletiano. Queſto Vrbano era gentile, & haueua in caſa ſua molti idoli d'oro, e d'argento. Sant'Iſidoro dice, che Chriſtiana preſe il nome da Chriſto, perche era Chriſtiana. Il padre ſi affaticaua di mutare il buon propoſito, della figliuola; e per queſto uſaua molte diligẽtie. Le parlaua amoreuolmente, e diceuale: Figliuola

gliuola mia, non offerire sacrificio a vn Dio solo, acciochè gli altri non si sdegnino contra di te. La santa rispondeua; Padre mio, sappi che io adoro il Padre, & il Figliuolo, e lo Spiritosanto; lequali sono tre persone, ma un solo Dio. Disse il Padre: Se tu adori questi tre, adora ancora con loro Gione, & Apollo, e gli altri Dei, che adorano i nostri Imperatori. Considera, che essi sono molto rigorosi cõtra quelli, che non gli vogliono adorare. Christina rispose: Il Dio, che io adoro, non vuole compagnia di altri Dei. Esso è un Dio solo in essentia, ancora che sia trino in persone. Io adoro questo solo, e nessun timore humano sarà bastante di fare mutare il proposito del mio cuore. Auuertisti figliuola mia disse Vrbano; che se io ti veggo troppo ostinata, e pertinace in fare quello che hai cominciato, non aspettarò che l'Imperatore ci prouegga, ma ci prouederò io; perche nõ hauendo riguardo che tu sia mia figliuola, ti farò patire graui tormenti, e la morte ancora, se quelli non bastaranno. Detto questo il padre, si partì, e lasciolla sola; ma la valorosa donzella non per questo si turbò, ò diede segno di timore alcuno, se bene vide il padre tanto sdegnato. anzi affacciandosi a vna finestra, che era verso la piazza, vide molti poueri, che aspettauano la limosina. Essa con zelo di Dio entrò nella statia, doue erano gli idoli di suo padre, che erano d'oro, e d'argento; e rompẽdogli in pezzi, chiamò i poueri, e gli diuise fra loro. Era bella cosa da uedere, che vno portaua via il capo di Gioue, vn'altro la mano di Venere; a quello era toccato la cetra di Apollo; a quell'altro il tridente di Nettuno. Ritornato il padre della santa a casa, & entrando nella stanza per adorare; e visitare i suoi idoli; tinase sbigottito, quando non gli ritrouò; e nõ sapendo a chi attribuire il furto, cominciò a dimandarne minutamente. Gli fu detto, che Christina insieme con le sue donzelle gli haueuano rotti in pezzi, e dati a poueri. Non si potria dire in quanta furia entrò Vrbano quando intese tal cosa; onde pieno di sdegno corse doue era Christina: e cominciogli a dare molti pugni, calci, e mostaccionate quando in istracco, che non poteua piu, commandò a certi suoi seruidori, che la spogliassero, & in sua presentia la frustassero crudelmente. I seruidori subito obedirono, e la batterono fino che per la stracchezza non poteuano piu alzare le braccia. Christina parlò al padre; e disse gli: Huomo senza honore, e dispregiatore di Dio, cesso che i tuoi serui, che mi battono non hanno piu forze; prega adunque i tuoi Dei che gli diano forze, se possono. Il padre la fece mettere in prigione, e l'altro giorno cõdurre alla sua presentia, secondo nel tribunale come Giudice, & haueua all'incontro i ministri della giustitia. Quando la santa fu quiui, il padre le fece di mandare, se ella pensaua di stare in quel proposito di essere christiana; e vedendo che si mostraua sempre piu costante, le disse: Acciochè si ueggha, che io voglio essequire il commandamento delli nostri Imperatori; e che sono zelosõ dell'honore de i nostri Dei; ancora che costei sia mia figliuola, nõdimeno la voglio trattare come mia nimica. Commandò poi che ella fusse spogliata; e le fece stracciare le carni con certi graffi di ferro; talche non solo il sangue, ma i pezzi di carne cadeuano per terra. La santa s'inchinò, e ne prese un pezzo in mano, e disse: Piglia crudel Tiranno, mangia della carne che già generasti. La santa Vergine nõ si poteua piu reggere in piedi, per il molto sangue che haueua sparso; & era talmente impiagata, che in molti luoghi si uedeuano l'ossa scoperte. Comandò poi suo padre, che ella fusse messa sopra vna ruota di ferro, laquale giraua alquanto alta da terra, dipoi ui fece accender sotto molti carboni, e gittarui sopra dell'oglio. Questo tormento non fece danno alcuno alla santa; ma bene a molti che erano presenti, perche l'olio bollito saltaua fuora del fuoco, e gli abbruciaua. Dopò questo il padre della santa la fece rimenare in prigione, doue ella fu visitata da gli Angeli, e medicata delle sue piaghe, e ferute. Il giorno seguente il padre le fece attaccare vn grandissimo peso al collo, e poi la fece gittare nel lago di Bolsena; ma la santa fu liberata, e cõdotta in terra per manò de gli angeli. Il padre uedendo questo, si rodeua di rabbia, e la fece pigliare, e di nuouo menare in prigione, per imaginarsi qualche nuouo modo di tormentarla: ma Dio ordinò le cose a un'altro modo: perche il giorno seguẽte egli fu trouato morto nel letto. La santa Donzella stette in prigione alcuni giorni; sinoche nerimase il successore nell'officio di suo padre. Il nuouo Giudice essendosi informato come passauano le cose di Christina, cominciò a ritrouare nuoui modi di tormenti, per maggiormente affligerla. Fece fare vna gran conca di ferro, e la fece empire di pece, olio, e resina. Dipoi la fece accommodare sopra il fuoco, e mentre ogni cosa bolliua insieme, vi fece gittar dentro la santa vergine; la quale quãdo intese questo, in luogo di paura, e spauento, mostraua essere molto allegra: e diceua, che la metteuano nella culla a guisa di fanciulla nuouamente regenerata per via del battesimo. Quando i ministri la volsero gittar dentro, ella si fece il segno della croce, e subito fu liberata da quella pena. Comandò poi Dione (che così haueua nome il nuouo Giudice) che le fusse raso la testa, e fusse menata ignuda per tutta la città, & al fine condotta al Tempio di Apollo. Quando la santa giunse nel tẽpio, riuolse gli occhi all'idolo di Apollo: ilquale caddè subito in terra, e si disfece in poluere. Questo miracolo causò tanto terrore, e spauento nel Giudice, che egli morì subito.

ro. Di modo che l'vno, e l'altro miracolo, furono causa che molti Gentili si conuertissero alla fede. Perche la morte subita di Dione Giudice, e l'idolo disfatto, gli fece vscir di errore, e fuggir la voglia di adorar piu simili Dei: e risoluersi di adorare Giesu Christo, in virtù delquale Christina faceua tante marauiglie. Fu mandato in quella Città vn'altro giudice, ò Prefetto, ilquale haueua nome Giuliano: ilquale succedendo nell'officio, e nella crudeltà alli suoi antecessori, fece accendere vna fornace, e gittarui dentro la Santa, doue ella stette cinque giorni, senza che il fuoco le facesse danno alcúno, anzi lodaua Dio del continuò. La Santa vergine fu cauata dalla fornace, e messa in vna prigione oscura, doue furono gittate molte vipere, & aspidi, con altri velenosi serpi, lequali andauano dinanzi alla Santa con la testa bassa mostrandole, come poteuano, soggetrione, & obedientia. Il giudice uedendo, che nè anco a questo modo poteua nocere alla Santa, commandò che le fusse tagliata la lingua, non potendo soffrire di sentire le lodi di Giesu Christo: che Christina gli daua; perche la liberaua da tanti tormenti. Ma ancora che la Vergine non hauesse lingua, non per questo restaua di parlare, anzi s'intendeua molto meglio, e non cessaua di lodare, e render gratie a Dio. Al fine il peruerso Giuliano, la fece legare a vn palo, e quiui la fece saettare: e con questo martirio la valorosa Santa rese l'anima a Dio. La sua morte fu l'istesso giorno che la chiesa fa di lei commemoratione, cioè alli vintiquattro di Luglio l'anno della nostra salute 295. al tempo di Massimiano, e Diocletiano Imperatori. Si dice che con il tempo, il suo corpo fu portato a Palermo, città dell'isola di Sicilia, e l'anima sua volò al cielo; doue fu raccolta cõ molta allegrezza dalle celesti Gierarchie; liquali essendo stati alla mirra del suo martirio, lodauano Dio, che hauesse dato tanta forza a una fanciulla di tenera età; che rimanesse vittoriosa contra tre Tiranni. Piaccia a Dio di far cosi vittoriosi noi ancora i nostri nemici spirituali: e contra ciascuno, che c'impedisce la via della virtù: acciochè caminando per essa, al fine acquistiamo il bene senza fine, che l'istesso Dio: godendolo nell'eterna gloria. Amen.

LA VITA DI SAN IACOMO Maggiore, Apostolo, e patrone di Spagna, raccolta da quello che di lui è scritto nella sacra scrittura, e da graui Autori.

LA Diuina Scrittura; nel libro de i Giudici racconta con Dio nostro Signore essendo sdegnato contra i Filistei, perche lasciando di adorarlo, adorauano le pietre, & i legni proposse di castigargli. Per questo effetto scelse vn Caualiero Illustre, e di animo grande, e molto valoroso, chiamato Sansone. Lo fece Capitano del suo popolo; e lo mandò in persona a castigare i Filistei. Facena Sansone il debito suo, e del continuo haueua qualche differentia con loro, e sempre li faceua ritornare a casa con perdita. Auuenne che essendo innamorato Sansone di vna vile, & ingannatrice femina chiamata Dalida, per mezo suo fu fatto prigione dalli Filistei, & al fine perse la vita fra loro. La morte sua fu tale, che essendo molti di loro congregati in vn Tempio, Sansone si attaccò a due colonne, sopra lequali si sostentaua tutto l'edificio, e tirò tanto forte, che le gittò in terra, e fece rouinare tutta quella machina sopra i suoi nimici, Doue dice il testo, che piu furono quelli, che Sansone uccise con la sua morte, che quelli che lui haueua ammazzato in vita. Questa figura viene a proposito di San Iacomo Apostolo, patrone in Spagna. Perche essendo Dio adirato con i Gentili, perche non l'adorauano come era ragione, & adorauano gli idoli fatti di pietra, e di legno; per castigargli, cercò vn Sansone, vn Caualiero honorato, che fu San Iacomo: Ilquale è tenuto per patrone e guida particolare, della Caualeria, e gente illustre di Spagna. Manda Dio questo Capitano a far guerra alla Gentilità, per mezo del suo predicare, della sua vita, e dei suoi miracoli. Hebbe alcuni incontri con i Gentili, e particolarmente in Spagna, doue conuertì alcuni (ancora che pochi) alla fede di Giesu Christo. Questo buon capitano era innamorato di vna falsa, & ingannatrice femina, che era la Sinagoga; egli desiderana grandemente di conuertir molta di quella gente alla fede di Giesu Christo. Perilche si come vn Re; ilquale uuole fare spedire qualche negotio d'importantia con prestezza, elegge per questo effetto, e manda qualche gentil'huomo, ilquale sia affettionato ad alcuna delle dame della sua corte, e procuri con ogni diligentia di spedirsi presto, per ritornare a vedere la sua amata: cosi l'Apostolo san Iacomo, essendo stato mandato da Dio a predicare in Spagna, procurò di spedirsi quanto prima, per ritornare in

Alli 25 di Luglio. Iud. 16.

Gie-

rusalemme a riuedere la Sinagoga sua amata. Questa piu falsa, e traditrice, che non fu Dalide, gli procurò la morte, dandolo in mano di Herode; si come Dalido diede Sansone in mano de i Filistei. Herode fece tagliar la testa all'Apostolo, e nella sua morte auuenne il medesimo, che in quella di Sansone era auuenuto perche esso morendo, ammazzò piu Filistei, che non haueua ammazzati in vita. Così San Iacomo dopò la sua morte, conuertì in Spagno (doue i suoi discepoli haueuano portato il suo corpo) pin gentili, che non haueua conuertito viuendo. La vita di questo glorioso Apostolo, raccolta da quello che di lui è scritto nella sacra Scrittura, e da altri diuersi; e graui Autori; fu in questo modo.

IL glorioso Apostolo san Iacomo, fu della Prouincia di Galilea, figliuolo di Zebedeo, e di Maria Salome, e fratello Maggiore di san Giouanni Euangelista. Fu cugino carnale di Giesu Christo, secondo la carne. Zebedeo suo padre, era pescatore, essercitio molto vsato ne i porti di mare. San Girolamo dice, che Zebedeo, e la moglie erano di sangue nobile; poi che parlando di san Giouanni nella passione, dice, che Giouanni per essere di nobil sangue haueua famigliarità con il Principe de' giudei. Niceforo Calisto, ancora afferma che Zebedeo era huomo principale, e padrone d'una barca, con laquale seguiua l'arte del pescare, e pose i suoi due figliuoli al medesimo essercitio San Marco dice particolarmente, che essi teneuano setuidori, e gente salariata, che gli seruiua. Giesu Christo gli chiamò, accioche lo seguissero; e come dice San Matteo essi subito e senza indugio alcuno, senza pensare, e senza far conto di cosa alcuna di questa vita, lasciorno la barca, le reti, & il padre, che era allhora con loro; e seguitorono Giesu Christo con il corpo: ma molto piu con l'anima. San Marco dice, che quando il Saluatore gli chiamo, gli pose vn nome nuouo, ilquale fu Boanerges, che vuol dire figliuoli di tuono. Et ancora che questo nome parue poi in particolare proprio di San Giouanni, quando cominciò l'Euãgelio cõ quell'alto tuono, *In principio erat verbum, &c.* che spauenta gli intelletti humani, secondo che gli penetra i secreti, e profondi misteri della diuinità, nondimeno l'Apostolo San Iacomo essendo protettore e difesa delli Spagnuoli nelle guerre, meritò lui ancora questo nome, poi che piu feroce che tuono o saetta, spaventa, confonde, e manda in roulna gli essercitì de' Mori, e de gli altri nimici del nome Christiano. Racconta Niceforo (che fu autore, & successe a gli apostoli) scriuendo ad Euodio, che San Pietro battezò questi due fratelli, & essi battezorno gli altri apostoli. Furno ancora molto fauoriti dal nostro Redentore fra gli altri apostoli; e come si dimostra ne' misteri; che il Signore gli volse in sua compagnia, Gli menò con seco a risuscitare la figliuola del Principe della Sinagoga; & a godere la mostra della sua diuinità, e della sua gloria nella trasfiguratione; & oltra il parentado stretto ch'era fra loro e Giesù Christo; questo esser da lui tanto fauoriti, fu causa che la madre dimandasse i piu degni luoghi del suo Regno per i suoi figliuoli, perche essa, & essi credeuano che Christo douesse regnare in terra. Questi due frarelli in questo caso mostrorno animo valoroso; pche dimandandogli Giesu Christo, potete voi bere il calice, che io sono per bere? che fu un dirgli: Potete voi spargere il proprio sangue? potete voi offerirui alla morte, come mi offerirò io? essi con animo valoroso risposero a quella aspra dimanda: Si che noi possiamo. Si mostrò ancora il loro grande animo nell'impeto, che mostrauano di hauere di uendicare l'ingiuria fatta a Giesu Christo contra i Samaritani, perche non lo volsero accettare nella terra loro. S. Iacomo, e S. Giouanni dissero a Christo: Signore vuoi tu che noi facciamo scẽdere il fuoco dal cielo, che abbrusci tutta questa gente? Potriamo hora dire a S. Iacomo: Se tu sei tanto bramoso di far macello cõtra i nemici di Christo; trattieni hora, ò valoroso santo, vn poco, perche verrà tempo, che con la spada in mano farai guerra per il tuo maestro, & ammazzerai infiniti Mori, suoi nimici capitali. Durò il fauore, che S. Iacomo haueua appresso il suo maestro, fino all'ultimo della sua vita. Lo menò in sua compagnia all'oratione dell'horto, & in ql la sua angonia, e tristezza, volse la compagnia del suo parente & amico. Dopò la risurrettione del Signore san Iacomo si trouo con gli altri Apostoli, quando gli apparue in absentia di Tomaso, & otto giorni dopò essendo presente. Accompagnò il Signore sul monte, quando egli ascese in cielo; e si ritrouò alla venuta dello spiritosanto, riceuendolo con gl'altri Apostoli. Andò poi a predicar l'Euangelio in diuerse parti, & ancora che alcuni autori vogliono dire, che lui predicò solo in giudea, e Samaria; è cosa certa, e n essuno può dire il contrario con verità, ch'egli fu in Spagna, e vi predicò l'Euangelio! e quando di questo non ci fusse altro testimonio, bastaria la traditione tanto antica, che tutte le Chiese di Spagna tengouo di questo. In particolare la chiesa Collegiale di Saragozza, chiamata la Madonna del Pilar, da bastãte testimonio, che l'Apostolo sia stato in quel luogo; cõ l'origine, e miracoloso principio di quella santa Chiesa. Il caso fu tale, che essendo arriuato San Iacomo a Saragozza; & vscendo la notte cõ i suoi discepoli al fiume: che si chiama Ebro, per potergli meglio insegnare, & occupargli in oratione; gli apparue la santissima Vergine Maria sopra vna colonna, o pilastro di laspide, che quiui era; circondata di gran numero

S. Girolamo nell' Epitaffio di Marcella.

Niceforo Calisto l. 3. cap. 33

Marc. 1.

Matt. 4

Marc. 3.

Ioan. 1.

mero di angeli; i quali cantauano Matutino con dolcissima armonia. L'Apostolo si pose ingenocchioni a farle riuerentia; & essa gli disse: in questo luogo istesso, fabricarai vna Chiesa à mio nome; perche io so, che questa parte di Spagna ha da essere molto mia diuota, & io fino ad hora la piglio sotto la mia protettione. Detto questo, la visione disparue: e l'apostolo pose ogni diligentia possibile, accioche la capella si fabricasse, e vi lasciò dētro il Pilastro di laspide, che al presente è tenuto con tanta riuerentia, dando nome a tutta quella Chiesa. Questo si è conseruato cosi nella memoria de i christiani di quella Città, fino dal tempo antichissimo. Il Dottor Antonio Beuter, dice nella sua Cronica, di hauere trouato scritto questo, di tempo molto antico, nel Conuento della Minerua di Roma. La Chiesa di Braga, celebra non solennità grande la festa di san Pietro martire suo primo Vescouo, ordinato, e detogli di San Iacomo, quando egli era in Spagna. E cosi legge nelle lettioni del Matutino, seguēdola in questo l'altre Chiese del Regno di Portogallo. Oltra di ciò, sant'Isidoro afferma la venuta di san Iacomo in Spagna, sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, Vincentio historiografo; il Vescouo Equilino. Dicesi che Papa Leone Terzo afferma il medesimo in una lettera, che egli scrisse alli Vescoui di Spagna. Il medesimo dice il Breuiario riformato di Pio Quinto. Et ancora che sia cosa tanto certa, che san Iacomo sia stato in Spagna; non si hà però notitia particolare di quello ch'egli vi facesse, eccetto quello, che si è detto di Saragozza, e di alcuni discepoli, che vi hebbe liquali furono solamente sette; si come scrisse Pelagio Vescouo di Ouiedo, ilquale visse, e scrisse al tempo del Re Don Alonso, che acquistò Toledo. I nomi de i discepoli di san Iacomo, furono questi: Calocero, Basilio, Pio, Grisogono, Teodoro, Atanasio, e Massimo. Dispiaceua grandemente all'Apostolo il poco frutto che lui faceua in Spagna, affaticandosi tanto. Perilche essendoui stato cinque anni, si come alcuni dicono, ritornò in Gierusalemme e con i discepoli, che con lui erano andati in Spagna, che furono san Torquato con i suoi compagni, e con quelli che in essa si erano di nuouo accōpagnati con lui, che furono i sette già nominati. Predicò l'Apostolo nella medesima Città di Gierusalemme; e per tutto il paese, con odio, e furor grande de' Giudei. I quali con questo sdegno cercorno vn certo Hermogene molto pratico nell'arte magica, con vn suo discepolo chiamato Fileto: & hauendogli ritrouati procurorno, che essi con gl'incanti loro, conuincessero in disputa l'Apostolo, ouero lo trattassero male per il mezo de i Demoni, che essi haueuano in aiuto. Ma l'apostolo si portò talmente con questi due incantatori, che prima Fileto, e poi Hermogene fecè diuentare christiani. La conuersione di Fileto fu, che hauendo sentito la dottrina dell'apostolo, in cambio di essergli contrario, pigliò la sua difesa; perilche Hermogene gli voleua far prouare la forza de i suoi incanti; ma l'apostolo gli diede vn suo fazzoletto, con ilquale si difese dalla furia di Hermogene. Essendosi poi conuerrito esso ancora, i Demoni lo voleuano mal trattare, perche si era ritirato dalla parte dell'apostolo, e fattosi christiano: ma san Iacomo gli diede un bastone, con ilquale si difese dal furore de i Demoni infernali. Quando i Giudei videro che non haueuano giouato gl'incanti contra l'apostolo, andorono a ritrouare due Centurioni, i quali haueuano sotto di se parte della gente Romana, che staua in guarnigione in quella città; e si accordorno con loro, donandogli molti dinari, accioche facessero prigione l'apostolo mentre egli predicaua. Et acciò che la cosa hauesse piu colore essi promisero di far nascer tumulto, e rumore nel popolo. Venne il giorno determinato nelquale san Iacomo predicaua al popolo l'occasione della morte di Christo e la sua gloriosa resurrettione: e questo faceua con tanto feruore di spirito, e con tāti testimoni della scrittura, che molti di quelli, che l'ascoltauano, erano già commossi per credere, e conuertirsi. Non puote piu hauer patientia Abiatar, che era Pontefice quell'anno; ma diede il segno dell'accordo fatto, & vno delli scribi chiamato Iosia; andando con impeto contra l'apostolo, gli gittò vna fune alla gola; e subito vi corsero i due Centurioni Lisia, e Teocrito con le gente loro, e cosi il santo fu menato, anzi strascinato dinanzi al Re Herode, figliuolo di Archelao. Il Re uedendo la rabbia, & anfietà grande, con la quale i Giudei procurauano la morte dell'apostolo; per compiacergli mandò la gente della sua guardia, accioche pigliassero gli altri apostoli, e discepoli, che erano in Gierusalemme; e commādò che a S. Iacomo fusse tagliata la testa. Quando il santo Apostolo era menato alla morte, fece per la via un miracolo grande di risanare un paralitico, che si raccommandò a lui, e gli chiese la sanità, e l'ottēne. Vedendo Iosia (quello, che era stato il primo a gittargli la fune al colo) quel miracolo, si conuertì, e confessò che Giesu Christo è uero Dio. Questo dispiacque molto a gli Hebrei, perche Iosia era perso na segnalata fra loro; nondimeno egli fu preso, e legato, e dādosi raguaglio di questo al Re Herode, commandò, che lui ancora fusse menato alla morte. Iosia dimandò perdonanza all'apostolo con grande humiltà, si come dice Clemente Alessandrino, e raccōta Eusebio. L'Apostolo si trattenne un poco senza rispondergli, non già per negargli il perdono, ma per mostrargli, come gli perdonaua di buon cuo-

Euseb. 4 hist. Ec. cap. 9.

re

re, e cosi gli perdonò con amoreuolissime parole, e lo basciò nel volto. Alcuni dicono, che egli chiese dell'acqua, e che lo battezò. Dipoi furono decapitati tutti due, di modo che in vn picciol momento, quello che era persecutore, diuenne martire. Tutto questo dice Clemēte Alessandrino, eccetto il miracolo del paralitico, che lo racconta sant'Isidoro. La morte di S. Iacomo fu gloriosissima; per essere stato il primo fra gli Apostoli, che morisse p amore di Giesu Christo. Eusebio dice, che questo fu l'anno XLIII. della nostra salute: e questo pare si caui da S Luca; perche hauendo finito di raccontare la prouisione de' danari fatta da San Paolo, e san Barnaba, mandati da Antiochia in Gierusalēme per prouedere alla necessità grande, che i Discepoli patiuano, per causa della carestia che era quiui, & in tutto il mōdo, già profetizata da Agabo (come dice il medesimo San Luca) che fu al tempo di Claudio Imperatore, e secondo tutti i scrittori il terzo anno del suo imperio; raccontò poi subito la morte di S. Iacomo, e la prigionia di S. Pietro, che furono insieme. Di modo che essendo ciò stato l'anno terzo, ò quarto di Claudio, veniua a essere vndeci anni dopò che Christo ascese in cielo, ch'era l'anno quarantesimo quarto ò poco piu della sua natiuità. Del mese, e giorno, si accordano tutti gli Autori, cioè che fu il mese di Marzo, il giorno stesso che Christo fu annunciato: che questo fusse nel mese di Marzo, si vede chiaramente nel resto di san Luca, il quale dice, che essendo stato decapitato san Iacomo. San Pietro fu preso prigione, e non lo fece morir subito, per lasciar passare la Pasqua dell'Agnello, che si celebraua nel mese di Marzo. Et ancora che la chiesa celebri la festa di S. Pietro, chiamata in Vincoli, il primo giorno di Agosto, non però contradice a questa verità: perche quella festa fu ordinata quel giorno, per essersi ritrouate le catene dell'apostolo, come al suo luogo si dirà. Non contradice ancora il celebrarsi la festa di S. Iacomo alli vinticinque di Luglio, perche la chiesa essendo occupata in celebrare la festa dell'Annunciatione alli vinticinque di Marzo; trasportò quella di S. Iacomo alli vinticinqne di Luglio, che fu il giorno, che il suo santissimo corpo fù portato in Spagna, si come dice il Breuiario Romano riformato da Pio Quinto. Dopo, che il santo Apostolo fu decapitato, i suoi discepoli pigliorno di notte il suo corpo, e lo cōdussero al porto di Ioppe: e mettēdolo in vna barca, (laquale vogliono alcuni, che gli fusse data miracolosamente) ritornorno con esso in Spagna. Si tiene per cosa certa, che quelli, che condussero quel santo corpo in Spagna, fussero Spagnuoli, cioè Calocero con gli altri nominati di sopra, e che san Torquato con i suoi compagni rimasero in Gerusalemme, & andorno poi con san Pietro quando fu liberato di prigione, e da lui furono poi mandati da Roma in Spagna, come gente, che altre volte vi erano stati, e gli conse crò Vescoui, accioche aiutassero gli altri Discepoli di san Iacomo a predicare la fede di Christo, perche quello era il loro essercitio. Li sopradetti adunque conducendo il corpo del glorioso Apostolo, se bene veniuano di Siria, nondimeno entrorono in Spagna nella parte più orientale di essa, nella costa doue la Francia confina con catalogna. Ma non si fermorno in quel luogo, nè meno in tutta la uolta che si fa, fino allo astretto di Gibilterra, girrando la Spagna da due parti; cioè da Leuante e da mezo giorno: & al fine entrando nell'Oceano, arriuorno quasi a gli altri confini della terra, che cosi si chiama quella parte, nel Regno di Galitia, e quiui presero porto i santi discepoli dell'Apostolo. Sbarcorno nella città di Iri Flauia, ch'hora è il padrone, e di quiui (si come afferma l'Historia Compostellana) fu condotto doue hora è compostella, posto in vn'arca di marmo, ilche afferma parimente sant'Isidoro nell'historia particolare, che di questo santo (ancora che breuemente) scrisse. Molti historiografi raccontano molte difficultà, che passorno i discepoli dell'Apostolo, prima che potessero condurre il suo santo corpo in quel luogo: e non è poca difficultà di accordargli insieme. Perche essi fanno mentione del Re di Spagna, e della Regina Lupa, laquale gli perseguitaua. In quel tempo non si troua Re alcuno in Spagna, perche per la maggior parte ella era soggetta a i Romani. E ben vero, che erano alcuni spagnuoli Signori di terre particolari, e questi può essere che fussero chiamati Re. Quello che con verità si può dire, è, che i discepoli dell'Apostolo cominciorno a predicare l'Euangelio: e Dio gli aiutaua per quanto si può credere, per intercessione di San Iacomo, il quale era loro auocato in Cielo, accioche Dio facesse fruttuoso il loro predicare, conuertendo la maggior parte di Spagna alla fede di Christo. Essendo poi arriuato San Torquato in loro aiuto con altri suoi compagni, mandati per questo effetto da Roma, da San Pietro Apostolo, le cose della fede crescеuano ogni dì più. Ma le persecutioni fatte poi contra i christiani in ogni parte: furono causa, che in Galitia si perdesse la riuerentia e memoria del santo corpo dell'Apostolo, rimanendo dimenticato del tutto, e questo auuenne, perche i christiani lo nascosero pietosamente, dubitando che gli infedeli non lo trattassero con poca riuerentia, ma con dispregio. Stette il corpo dell'Apostolo nascosto a questo modo, piu di cinquecento anni, cento anni, o poco piu dopò la distrutione di Spagna, fino che al tempo del Re Don Alfonso detto il casto: fu scoperto questo pretioso Te-

soro,

foro; si come l'historia Compostellana raccon ta in questo modo. Era nato, e cresciuto, con il tempo, un gran bosco sopra il luogo doue il corpo dell'Apostolo era nascosto, che era il medesimo doue hora è sepolto, sotto l'altare maggiore della sua chiesa, & volendo Dio no stro Signore fare quella gratia al suo popolo; gli piacque, che alcune persone uedessero la notte vna gran luce sopra quel luogo. Et essendosi veduta vna, e piu volte, si risolsero di anda re al Vescouo d'Iria, chiamato Teodomito, e gli contorno quello, che haueuano ueduto. Il santo Vescouo andò di notte à ueder questa marauiglia, & essendosene certificato, e nota to il luogo fece disfare tutta quella parte del monte, stando egli alla presentia. Nel cauare si scoperse vna buca picciola fatta à mano, che pareua una capelletta, & in essa era coperta la tomba, o arca di marmo tanto celebrata; nel la quale era il corpo di San Iacomo Apostolo. Il Vescouo rese le debite gratie a Dio, per hauergli fatta si segnalata gratia, e ne diede auiso al Re Don Alonso, detto il Casto: al cui tempo auuenne questo. Il Re hauuto questo auiso, andò con ogni prestezza, per godere la vista di si pretioso tesoro. Lo visitò, l'adorò, gli fece fa re vn tempio honorato, egli diede molti doni. si come si vede nel priuilegio, che la medesima chiesa tiene sino al presente; nelquale si racco ta l'inuentione di quel santo corpo. La data di esso è l'anno del Signore DCCCXXXV. e l'an no CXXI. da che si era cominciato a ricupera re Spagna; dopò l'anno del Sign. DCCXIII. la prese il Re Don Rodrigo. Cominciò subito il santo Apostolo a mostrare il suo aiuto alli Spa gnuoli, & il fauore, che era sempre per fargli nella guerra contra i Mori. Perche essendo suc cesso a Don Alonso il Casto nel Regno, Don Ramiro primo di questo nome, gli apparue S. Iacomo Apostolo, e mentre egli tutto armato combatteua a cauallo, lo aiutò contra tutte le forze de i Mori di Spagna, e di molti d'Africa. Questa guerra fu causata, pche i Christiani era no soliti di dare ogn'anno cento donzelle in nome di Tributo alli mori, cinquanta nobili, e cinquanta plebee, e Don Ramiro con santo zelo non uolse pagare si doloroso, & infame patto, e però i Mori gli haueuano mosso guer ra con il loro maggiore sforzo. Et ancora, che il Re Don Ramiro si uedesse al principio in grā pericolo; nondimeno con l'aiuto di san Iaco mo (ilquale fu ueduto da ogn'vno combattere sopra un cauallo bianco, armato di tutte l'ar me) ottenne la vittoria; si come il medesimo Re afferma in vn'altro priuilegio, che luri con cesse alla chiesa di san Iacomo, con un tributo di pane, e di vino, che tutto il Regno si obligò di pagare in modo di primitia; ilche fu causa, che per l'auuenire quella Chiesa fusse molto ricca. Da quel tempo in quà, gli Spagnuoli hanno usato di chiamar san Iacomo in aiuto nelle guerre. Dipoi Don Alonso Terzo, chia mato il Magno fece fabricare la chiesa di San Iacomo, molto piu sontuosamente, che prima non era, si come esso dice nel suo priuilegio. Perche quella che haueua fatto fare Don Alon so il Casto, era rozza, fatta solo di pietre, e di terra. Tutti i Re andauano di mano in mano adornando quella chiesa, e casa, & i sommi Pō tefici ancora gli concessero molte gratie, e pri uilegi: ilche è proua bastante, perche non sia dubbio alcuno, che in detto luogo sia il corpo di S. Iacomo Apostolo; poiche in tutti i priui legi si dice, che quelle gratie si concedeuano a quella chiesa per rispetto del santo Apostolo, il cui corpo era nella detta chiesa. Papa Giouā ni Ottauo concesse un Breue: accioche la chie sa si consecrasse. Papa Vrbano Secondo, passò la sedia Episcopale d'Iria, a Compostella; e la fe ce essente dalla soggettione del Metropolita no di Braga. Papa Pasquale secondo, per vn suo Breue, dato alli trenta di Decembre, l'anno del MCII. gli confermò la libertà, che gli haueua concesso Vrbano suo antecessore, e di piu gli aggiunse dodici Cardinali, iquali durano sino al presente in quella chiesa, accioche l'altare, ilquale è sopra il corpo dell'Apostolo, sia piu degnamente seruito; fu la data di questo Breue del mese di Maggio, l'anno MCIII. Questi cardinali si eleggono fra gli altri canonici di quella chiesa, per dire la Messa grande sopra l'altare dell'Apostolo, con maggiore solennità, e non la può dire alcun'altro, che non sia Vescouo; nel resto, come gli altri canonici. Il medesimo Pontefice l'anno MCIIII. del Mese di Ottobre concesse il Pallio al Vescouo di Compostella, ilquale usano solamente gli Arciuescoui. Papa Calisto secondo, fece Arci uescouado la chiesa di Compostella, attribuen dole la Metropoli di Merida; e questo fu l'an no MCXX. In questo tempo si cominciò anda re a san Iacomo per uoto, da diuerse parti della Christianità, & i sommi Pontefici comincio rono a eccettuarlo come quello di Gierusalē me, ilche non è poca autorità di quella chiesa. Accrebbe ancora grandemente la deuotione di questo santo in Spagna, il caso che successe al tempo del Re Don Fernando primo di que sto nome, l'anno MXLV. ilquale fu questo. Il detto Re era con il campo intorno alla città di Coimbra, per torla alli Mori. Era in quel tem po venuto un pellegrino sino di Grecia, per vi sitare il corpo di san Iacomo. Alcuni autori dicono, che egli era Vescouo, & haueua nome Stefano. Costui haueua vdito dire in Compo stella, che san Iacomo appariua alli Christiani di Spagna, quando erano in battaglia contra i Mori; e che combatteua armato a cauallo in fauore de i christiani. Il Vescouo si fece beffe di questa cosa, e ridendo disse. san Iacomo fu

pescatore;

pescatore; e non fu caualiero o soldato. il santo Apostolo uolse cauare di questo errore il suo pellegrino, e quella notte gli apparue armato di bellissime arme, sopra uno gran caualo; con due chiaui in mano, e dissegli: Acciochè tu non dubiti piu che io sia huomo di guerra, anche come tale combatto contra i Mori, in aiuto delli miei Spagnuoli, ho uoluto che tu mi uegghi a questo modo. Voglio ancora farti sapere, che domattina aprirò le porte della città di Coimbra al Re Don Fernando con queste chiaui. Il giorno seguente il Vescouo contò questa visione in Compostella; e dipoi s'intese, che la cosa era succeßa cosi in fatto; di modo che si confermò la verità della uisione, e si rinouò la diuotione de i christiani, verso il santo Apostolo. Bisogna ancora che si sappia, che fino al tempo di Don Alonso sesto che acquistò la città di Toledo; il corpo dell'Apostolo stette scoperto, nell'arca di marmo, dou'egli fu ritrouato, e posto sotto l'altare maggiore, di modo, che si poteua mostrare alli Re, & altre persone, che l'hauessero voluto vedere. Ma il primo Arciuescouo, chiamato Dõ Diego Gelmirez, huomo di molta prudentia, edificò la sontuosa chiesa, che hoggi si uede, e rinchiuse talmente l'Arca di marmo con il santo corpo dell'apostolo, in una volta sotto l'altare maggiore; che non si può piu vedere in modo alcuno, nè meno si sa come egli stia. Quel Prelato fece questa cosa con maturno consiglio, e con diuota riuerentia; accioche ogn'uno non uolesse uedere, e maneggiare quel pretioso Reliquario, senza il debito rispetto & honore, il quale senza dubbio si perde, quando i corpi santi, & i loro sepoleri possono esser ueduti ordinariamente da ciascuno. La medesima Historia Compostellana, dice, che in quel tempo fu portata la testa del santo Apostolo, da Gierusalem me in Spagna; per ordine di Donna Vrraca figliuola del medesimo Re Don Alonso: e che fu veduta una riuelatione: per la quale s'intese, che quella era ueramente la testa di san Iacomo; e quello, che hebbe la riuelatione, fu l'Arciuescouo sopradetto, il quale accommodò la testa con il suo corpo, con molta solennità. Grande fu la gratia, che Dio fece al regno di Spagna, mandandoui il suo santo Apostolo a predicare, e poi mandandoui il suo corpo per modo piu presto miracoloso, che humano, & essendosi presa la memoria della sua sepoltura, la scoperse di nouo, con noua marauiglia. Fece che san Iacomo, essendo stato in vita pescatore, fusse dopò morte vn valoroso caualiere, per difender la Spagna dall'impeto de i Mori, essendo visibilmente apparso tante volte in aiuto delli Spagnuoli; alliquali tutte l'altre nationi portano una santa inuidia, che essi godino si pretioso tesoro: e vanno dall'vltime parti del mondo per uisitarlo: e conoscono il gran bene, che ha la Spagna da vn tal Padrone. Essa adunque lodi eternamente il suo Dio, e preghi gli angeli, che la benedichino sempre mai, per la gratia singulare, che le fece in darle in suo sãto apostolo, prima per maestro della fede christiana in terra, e poi per auocato, e protettore in Cielo; doue tutti con lui ritrouiamo per gratia di Dio.

LA VITA DI SAN CHRISTOFANO Martire, raccolta da fra Lorenzo Surio, e da graui Autori.

SAN Paolo scriuendo alli Corinti, auisa, che ciascuno stia nello stato, e nella vocatione, alla quale Dio l'ha chiamato, senza procurar altro. Sant'Agostino dichiarando questo luogo, dice che S. Paolo parla de gli essercitij, e modi di viuere, iquali contradicono alla fede, nè alli buoni costumi, e che di questi essercitij ogn'uno si contenti di quello, che Dio gli ha dato, senza cercar altro. Se questa dottrina fusse accettata da tutti quelli, che viuono al mondo; egli non saria forsi in tanto tristo stato, e non si trouariano tanti huomini scontenti, come si trouano. Fu prouidentia grande di Dio, il dare diuerse inclinationi a gli huomini, e dargli diuerse habilità. Perche non si conueniua per il buon gouerno dell'vniuerso, che ogn'uno hauesse atteso allo studio delle lettere: nè che tutti hauessero essercitato l'armi, nè che tutti fussero occupati in essercitij meccanici. Nondimeno bisogna, che siano gli artegiani, siano i soldati, & huomini dotti e letterati. Ma se colui che ha l'inclinatione, & è atto a essere artista, vorrà esser soldato, & andare alla guerra, & quello che ha forza & animo per combattere, vorrà studiare Theologia, ò Legge, ò Medicina; e quello ch'era atto, & haueua ingegno per questo vorrà occuparsi in essercitij meccanici, è cosa chiara che l'vno sarà tristo artegiano, l'altro tristo Medico, peggior Legista, e molto peggior Teologo, e l'altro ancora non sarà buon soldato. Di qui viene; che trouandosi pochi che seguitino la loro inclinatione, e la maggior parte la lasciano, per seguitarne vn'altra, alla quale sono mal atti; il mondo si troua in male stato, & in disordine, & in esso si trouano

Alli 25 di Luglio.

1. Cor. 7

trouano tanti huomini sconcerti senza rimedio. Considerando questo S. Christofano, hebbe riguardo alla sua vocatione, & a quello a che lui era inclinato. Si vedeua esser di corpo robusto, e gagliardo; onde disse fra se: In che cosa poss'io essercitarmi, e seruire a Dio? Stando in questo pensiero, ritrouò un fiume nel quale perina molta gente, bisognando passarlo non vi essendo nè ponte, nè barca. Adunque si deliberò di seruirsi il ponte, e la barca il qual fiume, e si fece sulla riua vna capanna, e stando quiui, passaua ogn'vno, che vi capitaua sopra le spalle, senza pericolo alcuno. Et ancora, ch'io non habbi veduto nessuno Autor grane, che dica questo, mi basta per credere, che cosi fusse; l'ordinaria e general forma, con la qual la Chiesa lo dipinge in tutta la christianità, cioè con Giesu Christo sulle spalle, passando vn fiume. Perche il Signore per mostrargli, che quel suo essercitio gli era accetto e grato, volse che lo passasse lui ancora sopra le sue spalle. E perche di questo non si troua altro graue testimonio, eccetto, che la pittura commune di questo Santo non occorre, che io mi trattenga piu, nè dica altro se non che io penso, che San Christofano per consiglio di qualche santa persona, ouero ispirato da Dio, si pose a fare quell'essercitio, per seruire in esso l'istesso Dio fino, che a lui piacque leuarlo di quel luogo, e seruirsi di lui piu degno essercitio, che fu predicare l'Euangelio, si come si vedrà nella sua vita, raccolta da fra Lorenzo Surio, e da altri grani Autori.

S. Agost. nel li. 15 della città di Dio al c. 9 dice che anticamente tutti li huomini erano altissimi di corpo. Ioh. nel li. 7. al c. 2. dice, che in Scitia si troua huomini di 50 cubitti. S. Isidoro dice, che i Macrobij Indiani sõ grãdi dodici piedi. Strabone nel li. 17. dice, che nella sepoltura di Andrea, si trouò il suo corpo, e che era di sessãta gõbiti.

SAN Christofano fu di natione Cananeo, e venne nel paese di Licia a predicare l'Euangelio guidato da Giesu Christo. Si essercitò prima molto tempo in oratione, dimandando aiuto a Dio, per fare degnamente quello essercitio. Era altissimo di corpo, e portaua in mano vn bastone, conforme alla sua statura. Congregò un giorno molta gente insieme, e gli predicò Giesu Christo, e per testimonio, che quello che lui predicaua era vero: piantò quel suo bastone in terra, e subito rinuerdì, e produsse foglie, fiori e frutti: ilche fu causa che molti si conuertirono. Appresso a questo, Dio fece molti altri miracoli per mezo del suo seruo, di modo, che la fama di quello, che Christofano faceua, dicea, andò all'orecchie di Dagno Re di Licia: alqual dispiacendo, che il culto de i Dei si diminuisse, mandò gente armata a pigliare Christofano: ordinando, ch'egli fusse menato alla sua presentia. Fu esequito subito quanto haueua comandato il Rè: ilquale vedendosi Christofano dinanzi, cominciò cõ parole piacenoli, e con lusinghe, e carezze a procurare di fargli mutar proposito. Ma Christofano, che non haueua l'animo minore del corpo: confessò liberamente, che Giesu Christo è vero Dio, e che i dei de' gentili erano falsi. Auertisci, che tu sei cieco, diceua Dagno. Rispose Christofano: anzi tu sei cieco, poiche tu adori dei, che hanno gli occhi e nõ veggono. Il Re fece menare il santo in prigione, per determinare, che tormẽti gli uoleua far patire e prima pensò di mettere in sua cõpagnia due Donne di mala uita, acciochè lo prouocassero a peccare; perche hauendo commesso quello, gli pareua poi facil cosa di tirarlo all'Idolatria. A pena le donne, chiamate vna Aquilina, e l'altra Nicetà, erano entrate nella prigione doue era il santo, che furno illuminate da Dio, e conobbero il loro peccato: per ilche si posero inginocchioni dinãzi a S. Christofano, e lo pregauano, ch'egli pregasse il suo Dio p loro. Il santo le disse, che lo faria; con questo però, che esse lasciando di adorar Gioue, cõ tutti gli altri Dei della gentilità confessassero, che solo Giesu Christo è vero Dio. Esse promisero di farlo: e Dagno, fu auisato come le cose passauano; perilche fece menare quelle donne alla sua presentia, e le riprese aspramente, che un'huomo prigione, e vicino a essere giustitiato, hauesse potuto ranto con loro, che l'hauesse fatte lasciare la Religione antica, per seguire la sua, laquale l'haueua condotto al termine, che egli si ritrouaua. Comandò poi, ch'elle fussero menate in un Tempio, acciochè adorassero un certo Idolo; e non lo uolendo adorare, disse, che procederia cõtra loro, senza alcuna pietà. Le donne furono condotte al Tempio, doue esse comẽciorno a farsi beffe della statua di Gioue, che era l'Idolo, che gli uoleuano fate adorare. Non contente di questo, presero le loro cinte, e le attacorno al collo di Gioue, e tirorno la statua in terra, e la straseinorono per tutto il Tempio, pestandola con i piedi, e facẽdole ogni stratio. I gentili uedendo questo le riprendeuano, e minaccianuano aspramente, & esse rispondeuano, che non faceuano quel dispregio se non alla pietra, & al legno; e se essi teneuano queste statue per Dei ben poteuano uedere quanto fussero uili e dapoco; poi che si lasciauano trattar si male da due pouere femminelle. Questa cosa fu causa, che gli furono dati diuersi tormenti, & esse sopportorno ogni cosa costantemente; & al fine furono decapitate per amor di Giesu Christo in compagnia d'altre quaranta persone, che si erano conuertite alla fede, per il predicar di S. Christofano: ilquale di nouo fu condotto alla presentia del Re, e ragionãdo cõ lui per farlo negare Giesu Christo: il santo gli rispose alla libera, senza rispetto alcuno, di modo, che un ministro gli diede una guanciata nel uolto. S. Christofano si riuolse a lui, e lo guardò un poco fisso nel uolto; di poi senza sdegno alcuno gli disse: Io ti sopporto perche son christiano. Vedẽdo Dagano, che il santo era cõstante nel suo primo proposito: lo fece prima frustare. E perche le battiture furono molte, & i ministri crudeli; fu ancora crudele la pena del santo martire. Gli fece poi mettere in testa un'elmo infuocato: e lo

della Città di Betelemme: e fu moglie di Ioachino, che habitaua in Nazareth. Erano tutti due della Tribu di Giuda, e del sangue Reale di Dauid. Stettero insieme vint'anni, essercitādosi del cōtinuo in opere buone, e particolarmente in far limosine; nelle quali spendeuano li due terzi delle loro entrate; delle quali faceuano tre parti. Vna ne spendeuano per il bisogno di casa, e della famiglia; la seconda la donauano al Tempio, & alli suoi ministri, e la terza: la dispensauano alli poueri. Viueuano nondimeno mal contenti; perche essendo stati tanto tempo insieme, non haueuano potuto mai hauer figliuoli. Accrebbe ancora assai il cordoglio loro, per causa che ritrouādosi presente Ioachin ad una festa della Dedicatione del Tēpio, che gli Hebrei celebrauano in Gierusalemme; doue concorreuano molte genti da diuerse parti, e uolendo fare la sua offerta secondo il solitō; Isacar Sacerdote non la volse accettare, allegando la causa, che non la voleua, perche era sterile; e dicendo, che ciò gli auueniua forsi per qualche peccato occulto, per il quale non piaceua a Dio di dargli figliuoli. Rimase Ioachin pieno di confusione, e vergogna, & ritornato in Nazareth, fece risolutione di non uolere piu stare in quella terra; ma andare a far la vita sua alla campagna, con li suoi pastori. Stando quiui il buon vecchio, dopò alquanto tempo gli apparse l'angelo del Signore, che lo consolò: perche il misero, dopò che gli fu fatto l'affronto già detto, non faceua altro che piangere. L'Angelo gli disse, che le sue orationi erano state esaudite, e che le sue limosine erano state presētate al Tribunale della diuina Maestà; & eragli stato concesso, che Anna sua moglie concepesse, e partorisse vna figliuola, laquale si douea chiamar Maria; & dal punto della sua concettione, saria piena di Spiritosanto. Gli disse ancora l'Angelo: Accio che tu credi, che quello che io ti dico è la verità, e così sarà: tu andarai in Gierusalemme per ringratiare il Signore per la gratia concessati nel suo santo Tempio, & all'entrata della porta Aurea, tu trouarai Anna tua moglie: laquale hauendo hauuto l'istessa riuelatione, farà il medesimo viaggio. Auuenne il tutto, come l'Angelo haueua detto, & Ioachin, & Anna s'incontrarono alla porta Aurea, e si salutarono insieme con grandissima tenerezza, e contento, narrando l'vno all'altro la riuelatione hauuta da Dio. Entrarono tutti due nel Tempio, e ringratiorono sua Diuina Maestà, per la gratia concessagli, & aspettauano di vederne l'effetto. Ritornarono doppo questo in Nazareth, doue haueuano la casa loro, & Anna concepì, & a tempo debito partorì la Regina de gli Angeli: cioè la gloriosa Vergine Maria. Venne poi a morte Ioachin, e santa Anna, ch'era rimasta vedoua di trentasei anni: per particolar ordine del Signore, pigliò vn'altro marito, che haueua nome Cleofas. Di lui hebbe vn'altra figliuola, laquale si chiamaua parimente Maria. Morì il secondo marito, e santa Anna, similmē te per diuina dispēsatione, pigliò il terzo, che fu Salome; del quale hebbe la terza figliuola: che fu ella ancora chiamata Maria, per amore della prima, & se piu n'haueste hauute, si può credere, che a tutte haueria posto l'istesso nome. La prima fu sposa di san Gioseffo, laquale cōcepì per operā dello Spiritosanto, e partorì GIESV CHRISTO, vero Dio, e vero huomo. La seconda Maria figliuola di Cleofas, fu moglie d'Alfeo: delquale hebbe quattro figliuoli. Iacobo minore, Giuda Tadeo, e Simeone Zelote, che furono tutti tre Apostoli di Giesu Christo: il quarto fu Gioseffo, cognominato Giusto che similmente fu Discepolo di Christo. La terza Maria, hebbe per marito Zebedeo, delquale hebbe due figliuoli, cioè San Iacomo Maggiore, e san Giouanni Euangelista. Dicesi che Sant'Anna morì hauendo prima ueduto nato Giesu Christo suo Nipote, & essendo già di vn'anno, al tempo di Ottauiano, alli vintisei di Luglio: e l'anima sua fu portata nel seno di Abramo: e poi al tempo dell'Ascensione di Christo, fu portata in cielo: doue ha honoratissimo luogo, per essere vna delle Sante, che iui godono la gloria del grande Iddio. Si come noi diciamo della Santissima Vergine, che essa ha in se tante gratie, & è di tanto merito e valore, che Iddio si compiacque d'hauerla per Madre: Così l'istessa Vergine, essendo Madre d'Iddio, si gloria di hauer Santa Anna per Madre: anzi l'istesso Iddio non si sdegna (in quanto huomo) di riconoscerla per Auola: essendo essa stata di gran merito, di molto ualore, & adorna di varie virtù: le quali non furono poche, nè di basso grado. Perche si come l'acqua è piu pura quanto piu si toglie vicino doue ella sorge: così santa Anna raccolse in se le virtù con maggior purezza, & in piu degno grado: per essere stata piu uicina al fonte di tutte le virtù, che è Giesu Christo; anzi essendo vicina alla terza casa a Dio: perche la prima fu di Giesu Christo, come huomo: la seconda di Maria Vergine, & la terza la sua. Essendo adunque questa Santa di tanto merito appresso a Dio; preghiamola, che le piaccia di essere nostra auuocata, accioche sua Maestà ci doni la sua gratia. Amen.

LA VITA DI SANTA LEONE Martire, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 27 di Luglio.

CHI attentamente considerarà i tormenti diuersi, con i quali i Tiranni priuauano di vita i Martiri; ritrouarà, che alcuni erano gittati alle fiere, perche fussero diuorati, & esse non gli faceuano danno alcuno. Ad altri attaccauano grosse pietre al collo, e gli gittauano in mare; e nondimeno vsciuano alla riua liberi. Altri erano gittati nelle fornaci accese; & il fuoco gli perdonaua, nè gli abbruscciaua pur un capello della testa; ma se erano sententiati di essere decapitati, nessuno scampaua da quella morte. Pare, che quì nasca difficultà in pensare, perche causa non gli perdonaua il coltello, come gli altri tormenti? In questo caso io vorrei piu presto vdire, che dire il mio parere; ma nondimeno non restarò, che io non lo dica. Dico adunque, che Dio poteua liberare i Martiri dalla morte del coltello, si come gli liberaua dall' altre; ma non lo faceua, acciochè s'intendesse, che tutte le creature sono piu obedienti à Dio, che non è l'huomo. Se il fuoco abbruscia, se l'acqua affoga, se le fiere diuorauano, fanno in tutto la volontà di Dio, senza preterire un punto. Solo l'huomo è quello, che gli è contrario. Dio vuole vna cosa, & esso ne vuol fare vn'altra, esso ottiene l'intelletto suo, e Dio dissimula, & ha patientia. E perche la morte del coltello, o di altro ferro, è morte effettuata dall'huomo, acciochè in questo si vedesse la sua ribellione, e che egli è piu disobediente a Dio ogni altra creatura; però le fiere, l'acqua, & il fuoco perdonauano la vita alli santi, e'l ferro non gliela perdonaua? Ma perche si vedesse, che Dio è potente di disturbare alle volte la morte del ferro ancora; e fare che il coltello ò spada non tagli, per questo annentiua, che alzando il carnefice il braccio per ferire il martire, diuentaua come di cera, e non lo poteua ferire. Questo si vedrà nel glorioso martire san Pantaleone; alquale essendo stata perdonata la vita dalle fiere, dell'acqua, e del fuoco; vltimamente glie la perdonò il coltello ancora; perche volendolo il carnefice ferire, diuenne come di cera, e perdè il taglio. E se Dio non hauesse voluto, il martire non saria stato morto in modo alcuno, si come dice Simeone Metafraste, che scrisse la sua vita, in questo modo.

Difficultà degna di essere saputa.

HAVENDO la cecità dell' idolatria occupato la maggior parte del mondo, al tempo, che Massimiano gouernaua l' Imperio Romano; fu conosciuto Pantaleone nella Città di Nicomedia, che è nella prouincia di Bitinia nell'Asia maggiore. Fu figliuolo di Eustorgio, huomo molto ricco, e di gran sangue, ma idolatro. La madre si chiamaua Eubula, & era Christiana; ilche non haueria giouato poco, perche il figliuolo ancora fusse tale, se la troppo presta morte non l'impediua. Morì adunque la madre di Pantaleone, e lo lasciò piccio lo fanciullo, & essendo poi cresciuto in età, il padre lo mandò allo studio di Rettorica, e Filosofia: doue fece molto frutto in poco tempo, e diuenne segnalato fra tutti i suoi compagni; perche egli era di acuto e delicato ingegno. Oltra di ciò era molto accostumato, modesto, piaceuole nel cõuersare, & di bellissime fattezze; perilche era da tutti amato, e stimato; e l'istesso Massimiano, che stette un tempo in quella città, gli portaua grande affettione, & essendosi informato, che lui fusse, lo raccommandò assai al suo Maestro, ilquale era un famoso Medico, a chi il padre l'haueua dato, perche gli insegnasse medicina. In quel medesimo tempo era in quella città un Vecchio uenerabile chiamato Hermolao, & era sacerdote di santissima vita, ilquale per paura di Massimiano staua nascosto in una picciola casa, cõ molti altri christiani. Questo buon vecchio uide alcune uolte Pantaleone, quando egli andaua a casa del suo maestro; e gli piacque assai la sua bella presentia. Vna volta lo chiamò, e cominciò a ragionare con lui, e gli dimandò chi lui erà, di che casa, e di qual Religione. Pantaleone rispose ad ogni cosa, e disse gli, che sua madre era stata Christiana, e che era morta. Disse gli ancora, che suo padre uiueua, & era Gentile. Il uecchio gli disse: E tu figliuol mio, quale di questi due pensi tu di seguire? Esso rispose: Quando mia madre uiueua, mi persuadeua, ch'io fussi Christiano; & io pensaua di essere; ma hora, che ella è morta, mio padre vuole ch'io sia Gentile; e cosi penso fare. Gli dimandò ancora il uecchio, e disse: Che studii tu adesso figliuol mio? Rispose Pantaleone: Io studio medicina; e se per sorte io fussi segnalato in questa scientia, medicarò tutte l'infermità, sarò stimato assai, e guadagnarò molte ricchezze. Credi à me figliuol mio (disse Hermolao) che lo studio di Esculapio, d'Hippocrate, e di Galeno poco può giouare, nè meno li Dei, che Massimiano adora; se l'aiuto non viene di sopra: perche la sanità solo la può dare colui, che è solo Dio con il Padre, e lo Spiritosanto, cioè, Giesu Christo Nostro Signore; nelquale se tu credessi; risanaresti nel suo nome tutte l'infermità; rẽderesti il uedere a ciechi, e resuscitaresti fino i morti. Molte altre cose a questo proposito disse il uecchio Pantaleone, il quale l'ascoltaua attentamente; e questa & altre uolte andaua uolintieri a ragionare con lui. Successe, che

durando

dorando la pratica, Pantaleone vide vn giorno un fanciullo morto, appresso al quale era vna vipera, e pareua, che dicesse di hauer commesso quell'homicidio. Quando Pantaleone la vide, si spauentò alquanto: ma poi ritornato in se; disse: Hora vedrò se è vero quello, che mi ha detto il vecchio. Et accostandosi al fanciullo gli disse: Lieuati su vivo, nel nome di Giesu Christo. E tu velenosa bestia, nel medesimo nome patirai il male, che hai fatto. Così disse Pantaleone, e nel cuor suo pregò Dio, che così fusse, e subito il fanciullo si leuò in piedi vivo, e la vipera rimase morta. Pantaleone vedendo il manifesto miracolo propose nell'animo suo di esser christiano, e rese gratie a Dio, che l'haueua illuminato, e cauato delle tenebre, nelle quali si trouaua. Andò poi a ritrouare Hermolao suo maestro, e gli raccontò il caso successo, e gli dimandò il Battesimo. Il buō vecchio lo battezò con molta allegrezza, e lo tenne sette giorni in sua compagnia, e gli insegnò i misteri della fede, che lui haueua accettato. Si scusò poi Pantaleone con suo padre di questa tardanza, e gli disse, che era stato con il suo maestro, intendendo per lui Hermolao; che egli reputaua per vero Maestro. Desiderando poi di cauarlo dalla cecità dell' idolatria, e generare spiritualmente colui, che secondo la carne l'haueua generato, gli proponeua alcune difficultà de i suoi Dei, alle quali il padre non poteua rispondere, e fra l' altre vna fu questa. Per qual cosa (disse Pantaleone) i Dei, che sono a sedere, mai si leuano in piedi, e quelli, che sono in piedi, mai si pongono a sedere? Questo mi pare segnale, che non hanno vita, e che non sono altro, che pietra, e legno. Di modo, che qual si uoglia animale, si può chiamar Dio meglio di loro, poi, che gli animali hanno vita, e caminano. Queste ragioni faceuano fare il padre di Pantaleone dubbioso, e confuso, e non sapeua risoluersi, se era meglio tener tali Dei, ouer la sciargli. Piaceua al giouane di vedere il padre dubbioso: e successe, che entrò in casa sua vn' huomo cieco, il quale haueua consumato la maggior parte della sua robba con i medici, in farsi medicare gli occhi non haueua guadagnato altro, se non, che prima vedeua un poco, e l'haueua perso del tutto. Pantaleone hauendo inteso questo, disse al cieco, in presentia di suo padre. Che cosa daresti a chi ti risanasse, e ti restituisse i tuoi occhi chiari per uedere il Sole, e la bellezza del mondo, con le sue creature? Rispose il cieco: io gli darei tutta la robba, che mi è restata: perche farei molto piu stima della luce, che di lei. Disse Pantaleone: Danne parte alli poueri, che io ti uoglio guarire. Il padre lo riprendeua dicendo; Tacci figliuolo mio, non dire tal cosa. Che cosa potrai fare tu, doue tanti valenti medici si sono prouati? Rispose Pantaleone. Essi non seppero trouare la buona medicina, come trouarò io. Detto questo, toccò con le dita gli occhi del cieco, e chiamò il nome di Giesu Christo, pregādolo humilmente nel cuor suo, che rēdesse la luce a quell'huomo. Ilquale subito aperse gli occhi, e ricuperò la vista. Questo miracolo fu causa, che il medesimo cieco, ilquale haueua ottenuto la uita corporale, l' acquistasse ancora nell'anima; perche egli si fece christiano, & il padre di Pantaleone fece il medesimo; e non passorno molti giorni, che gli venne la morte del corpo; e fuggì quella dell'anima: perche si battezzò, & il poco tempo, che dipoi gli durò la vita visse religiosamente. I medici, che haueuano medicato il cieco, vedendolo sano, rimasero stupefatti; e gli dimandorono, chi l'haueua medicato, & esso confessò il vero, e disse, che Pantaleone era stato il suo medico. Comincioronō i Medici a portargli grande inuidia; laquale crebbe poi, perche egli risanò molti altri infermi di diuerse infermità. Questi medici hebbero auuertenza, che fra gli altri, Pantaleone haueua risanato alcuni, che erano stati fatti tormentare dall'Imperatore, perche erano Christiani, e da questo pigliorono occasione di accusarlo a Massimiliano, dicēdogli, che lui l'apprezzaua poco, medicando i Christiani, che erano suoi nimici, e che lui, ancora forsi era Christiano. Venne uoglia all'imperatore, di veder colui, che era stato cieco; ilquale fu subito menato alla sua presentia. L'imperatore gli dimandò, in che modo Pantaleone l'haueua guarito, & esso rispose; che con chiamare il nome di Christo Giesu. Che ti pare a te, replicò l'Imperatore, fu Christo, che ti risanò, ò vero Esculapio uno delli Dei, che noi adoriamo? Colui che era stato cieco rispose: Dall'opera istessa si può vedere la verità. Tutti questi medici, che sono presenti, mi hanno medicato chiamando il nome di Esculapio, cō medicine, che a loro pareuano al proposito, e nō mi hanno mai giouato in conto alcuno, anzi mi fecero perdere la poca vista, che io haueua, e la maggior parte della mia robba; e Pantaleone solo con chiamare il nome di Giesu Christo, mi ha risanato. Veggasi hora a chi si debbe attribuire il dono, e gratia della vista, che io ho ricuperato. Vn cieco lo vedrebbe, che questo si debbe attribuire à Giesu Christo. L'Imperatore nō seppe che rispondere, ma cominciò poi a dire, che lui haueua ricuperato la vista del corpo, e perso quella dell'intelletto, poi che negaua l'autorità potentia delli Dei. Il cieco illuminato, disse liberamente, che l'imperator era cieco, poiche diceua, che i ciechi rēdono la luce, e nō cōfessaua Giesu Christo pDio, ilqual col suo nome solo, chiamato dalli suoi

poteua rendere la vista alli ciechi, e la vita alli morti. L'Imperatore prese tanto sdegno per quelle parole, che commandò, che gli fusse tagliata la testa, dicendo: Hor pigli costui la morte, per causa dell'amicitia acquistata con Christo. Così fu subito fatto, e Pantaleone comprò quel corpo dalli giustitieri, e lo sepelì appresso a suo padre. Hauendo poi inteso, che l'Imperatore haueua hauuto notitia di lui; e che la sua vita e la robba insieme, erano in pericolo, diede libertà a tutti i seruitori di suo padre, alliquali diuise gran parte della sua robba. Il restante diede alli poueri, bisognosi, & infermi; liquali da lui erano medicati, e prouisti delli bisogni loro; di modo che lui era chiamato il medico delle necessità, e dell'ifermità, e la sua fama cresceua ogni dì più nel popolo; di modo che tutti gli altri medici andauano a spasso, e lui solo haueua da fare. Perilche accusandolo i medici di nuouo all'Imperatore, esso lo mandò a chiamare; e quando Pantaleone fu alla sua presentia gli disse: Mi sono state dette di te molte cose, lequali io nō le credo. Io uoglio, che tu mostri in presentia mia, che sono inuidie di persone, che ti vogliono male per essere essi cattiui; e non perche sia in te cosa degna di biasimo. Pantaleone rispose; Signore, se ti è stato detto, ch'io sia christiano, non ti hanno detto bugia, pche io sono veramēte, e mi vanto di adorare vn Dio solo, che creò il cielo e la terra, che risuscitò i morti, e rese la vista alli ciechi, risanò i lebrosi, & il tutto faceua con la sola volontà, e con le sue parole. Io non so che quelli, che tu chiami Dei, habbino mai fatto cose simili. E se tu non credi a me, fa portar qui vn' infermo, della cui uita non si habbi piu speranza; e chiama i sacerdoti delli tuoi Dei; e gli chiamino quanto vogliono, perche lo risanino, & io chiamarò Giesu Christo, mio Dio, e quello, che lo risanarà, sia tenuto pvero Dio. Piacque il partito all'Imperatore, e fu portato vn paralitico, ch'era stato lungo tēpo infermo. Vennero i sacerdoti de gl'idoli; vno chiamato Gioue, e l'altro Esculapio, e l'altro Diana; ma tutti ī vano. Pantaleone si faceua beffe di loro, & essi gli diceuano, che lui ancora chiamasse il suo Dio, Pantaleone alzò gli occhi al cielo, e cominciò a dire: Signore essaudi la mia oratione, il mio chiamare venga alle tue orecchie. Mostra Sig. che tu solo sei vero Dio, accioche quelli, che non ti vogliono conoscere, & adorano li Dei falsi, rimāghino cōfusi: detto questo prese per mano il paralitico, e gli disse: Leuati su in nome di Giesu Christo, figliuolo di Dio viuo. A questa uoce, l'infermo si leuò in piedi, sano e gagliardo, e salutaua per l'allegrezza, se ne andò a casa tutto cōtento. Molti che uidero questo miracolo, si ritanorno nell'anima, non volendo piu essere idolatri, e confessando, che Giesu Christo è vero Dio. L'Imperatore staua confuso, e non sapeua che dire, ò fare, in cosa tanto chiara, e manifesta. I sacerdoti de gl'idoli, & i medici nimici di Pātaleone, essendo piu increduliti di prima, si accostorono all'imperatore, e gli dissero: Se tu non leui dal mondo questo mago, & incantatore, rien per certo, che il culto de i dei, & il tuo imperio periranno insieme. Che occorre, che tu uogli mettere in dubbio la potētia loro, essendo cosa chiara, che ell'è molto grande: Anzi che mentre tu hai questo pensiero nell'animo, gli dai occasione, che ti lascino cieco, & faccino incorrere ne gli errori de i christiani, liquali adorano un'huomo crocifisso. Queste parole bastorno a farsi, che l'imperatore increduelito piu di prima, si riuolse a Pātaleone, e lo minacciò di farlo morire, s'egli non adoraua i dei. Esso gli rispose con animo grande, dicendo, che non pensasse di fargli paura con minaccie, per che egli nō temeua tormēti, che la morte istessa; anzi gli faceua sapere, che haueria reputato gran danno per se, se patiua poco per amore di Christo. Ricordati disse l'imperatore, de i tormēti che io feci dare al vecchio Antemio. Disse Pātaleone: Io me ne ricordo benissimo, e mi basta l'animo di sopportare tormenti simili a quelli, e maggiori ancora, perche io son giouane, e piu gagliardo, che nō era lui, per esser già vecchio. Cessino le parole, disse Massimiano, e vengasi alli fatti. Detto questo, fece menare il santo in una piazza grande; e lo fece spogliare; poi lo fece attaccare a una girella, e gli fece stracciare tutte le carni con ugnie di ferro, e porgli fiaccole accese alli fianchi. Il santo martire alzo gli occhi al cielo, e dimādò aiuto a Giesu Christo: ilquale gli apparue quiui in persona di Hermolao, che fu il sacerdote che gl'insegnò la fede, e lo battezò: se gli diede a conoscere, e dissegli, che gli staria sempre a canto, per aiutarlo a patire, & allegierirgli i tormenti. E così fu, perche subito li allentorno le corde, alle quali il santo era sospeso, si spensero le fiaccole, & i giustitieri vēnero manco per la stracchezza. L'imperatore lo fece leuar di quel luogo; nō già perche hauesse pietà di lui; ma per nō sapere risoluersi, che pena gli volesse dare; e gli disse: Dimmi Pātaleone, che arte è questa tua, che i tormenti non ti nuocono, poi che tu mostri di non gli sentire. L'arte ch'io uso, disse il santo, è Giesu Christo, ilqual mi aiuta a patire i tormēti. Replicò l'imperatore, che farai, se io ti farò dare pene molto maggiori? Rispose il Santo: Io le sopportarò piu uolontieri, per il premio grande, che io ne haverò. Commandò l'imperatore, che si empisse una gran caldaia di piombo, & hauendo lo fatto disfare, vi fece gittar dentro il martire. Esso si raccommandò a Giesu Christo;

ilquale

ilquale gli apparue nella medesima effigie di prima, & entrò con lui nella caldaia, & il piombo perse la forza, e diuenne freddo, e si rappreſe insieme come prima. Questo miracolo causò grã marauiglia in tutti quelli che erano presenti; solo l'Imperatore diuenne piu crudele; e però commandò, che il santo fusse gittato in mare, con una gran pietra attaccata al collo. Cosi fu subito fatto, e il martire chiamò Giesu Christo, ilquale gli apparue la terza uolta, & a guisa di San Pietro, lo prese per mano; e la pietra non gli fece impedimento alcuno, come se essa fusse stata vna penna; e caminando sopra l'acqua lo condusse alla riua. L'imperatore intese, come il fatto era passato, & il giorno seguente lo fece gittare tra le fiere saluatiche, accioche lo diuorassero. E mentre il Santo era nel Teatro; si vide a canto Giesu Christo in figura del vecchio Hermolao, come altre uolte; onde si consolò assai, e gli disse; Se tu Signore sei con meco, di che debbo io temere? Rispose il Signore, non dei temere di cosa alcuna: & ecco che escono fuora le bestie ferocissime, e circondorono il Santo da ogni parte, nè fecero altro che gittarsi in terra in atto humile con gran marauiglia del popolo ptesente, ilquale era mosso a compassione, per vedere, che vn giouane di si bella presẽtia, e dal quale tutta la città haueua riceuuto beneficio, fusse senza causa messo a pericolo si grande. Ma vedendo poi, che le bestie si humiliauano a lui, lasciando la loro solita crudeltà, si conuertiuano molti, e diceuano ad alta voce, grande è il Dio de i christiani; sia liberato il giusto. L'Imperatore sdegnato contra le fiere, perche haueuano perdonato al martire; sfogo contra di loro il suo sdegno, e le fece ammazzare tutte. E Dio permesse per maggior honore del Sãto, che se bene esse steſsero morte nella piaza alquanti giorni nessun' altro animale se gli auuicinò, per cibarsi delle carni loro. L'Imperatore essendo auisato di questo, le fece gittare in vna fossa, e ricoprire di terra. Fece poi fare vn'artificio crudelissimo, di una ruota molto graue, laquale era piena di punte d'acciaio, e legandoui sopra Pantaleone, lo fece precipitare da vna costa molto alta, accioche parte con le punte della ruota, e parte con le molte pietre, che erano per la costa, il santo fusse fatto in pezzi, e morisse crudelmente. Ma Dio libero da questo tormento ancora il seruo suo fedele, perche lo fece sciogliere dalla ruota, e restare senza lesione alcuna. La ruota prese la uia per altra parte, che non si pensaua, e giunse all'improuiso fra certi idolatri, e ne fece morire molti miseramente. Questo causò alquanto di spauento in Massimiano; il qual parlo piacenolmente a Pantaleone, e gli dimandò, chi era stato il suo maestro per insegnar la fede di Christo. Il Santo ancora che sapesse con che animo il Tiranno gli faceua quella dimanda; nondimeno per hauer compagno nel martirio il suo buon maestro Hermolao; lo palesò a Massimiano, perche era certo, che ciò non saria dispiaceiuto a Hermolao: e gli disse ancora doue egli staua. L'Imperatore lo fece subito menare alla sua presentia, in cõpagnia di due suoi fratelli. Quando il buon vecchio intese da chi, per qual causa era chiamato, mostrò di esserne molto contento; & esso fu, che disse, che i suoi fratelli erano Christiani, per hauergli in compagnia. Ma essi erano nel medesimo proposito, perche quella notte, gli era apparso Giesu Christo, e gli haueuano detto, che il giorno seguente doueuano entrare in Cielo. Quando il uecchio fu alla presentia dell' Imperatore, esso gli dimandò come haueuano nome; & esso rispose. Hermolao, ancora che lui haueua uno altro nome, ilquale gli era molto piu grato, cioè Christiano. Massimiano gli disse: Sei tu quello che ha ingannato Pantaleone, & hai fatto tãto, che lui non vuole adorare i nostri Dei? Io, disse Hermolao, non l'ho ingannato; ma cauato d'inganno, e dalle tenebre nelle quali si ritrouaua; sicome tu, e tutti i Gentili ui ritrouate, adorando Dei falsi, e da burla; e lasciando di adorare Giesu Christo uero Dio. Hermolao dicendo questo, alzò gli occhi al cielo; e subito cominciò a tremar la terra; onde l'imperatore disse: I Dei hanno fatto questo terremoto per la biastemma, che tu hai detto contra di loro. Differo i santi martiri: La verità di questo si vedrà, se le statue loro saranno rimaste in piedi, & intiere. A pena haueuano detto queste parole, quando arriuò vn messo, ilquale cõ volto pallido, e voce tremante disse: Sappi Imperatore, che i tuoi dei sono caduti per terra in tutti i Tempij, e sono tutti fracassati in pezzi. Questo doueua bastare per fargli aprir gli occhi, e conoscere, che lui era cieco, adorãdo tali dei. Ma ogni cosa lo faceua pigliare maggiore sdegno, & incrudelir piu a guisa di vn'altro Faraone, per tormentare, & affligere di nuouo i serui di Dio. Prima fece menar Pantaleone in prigione: e doppo l'hauer parlato alquanto con Hermolao, e co i suoi fratelli, chiamati l'uno Hermippo, e l'altro Hermocrate, & hauergli fatti tormentare in vari modi, commandò che fussero decapitati. Fece poi chiamare Pantaleone, e disse gli; Non pensare di liberarti dalle mie mani, se tu non sacrifichi alli Dei. Hermolao, Hermippo, & Hermocrate, hanno già fatto sacrificio; & io gli ho accettati nella mia corte, per miei seruidori. Fa tu ancora il medesimo, che a te ancora non mancaranno gratie e fauori; e se nõ lo farai, non hauerai altro che tormenti, e pene, fino alla morte. Disse allhora

stella del firmamento. Roma si gloriaua di hauere in lui vn ritratto di tutte le virtù. Suo padre fu di Africa, e la madre Romana, e tutti due erano nobili, e molto riechi. Fu Nazario discepolo di San Pietro, e fu battezato da San Lino suo coadiutore. Cosi come egli cresceua in età, cosi cresceua ancora in virtù, e venne à tanta perfettione, che la sua casa era sempre piena di gente, che andaua a trattar con lui negotij di Dio, e dell'anime loro, & esso riceueua; & ascoltaua ciascuno con molta pietà, & amorevolezza. Et ancora che questa sua fosse buona occupatione, nondimeno desiderando di liberarsene, per potere essere piu assiduo all'oratione, e meditatione, & ancora per fuggire la vanagloria, che gli faceua guerra, vedendosi essere tanto stimato, & apprezzato da ciascuno, volse ritirarsi in luogo, doue non fusse fatto tanto conto di lui. Ridusse insieme gran quantità di danari, della robba sua, e si partì di Roma, non si fermando molte nelle terre doue egli passaua, ancora che per tutto lasciaua buona fama di se, per le molte limosine che egli faceua; e predicando sempre Giesu Christo, il che era occasione che molti si battezauano.

Arriuò in Piasenza, e poi a Milano; & intese che Gernasio, e Protasio erano in prigione per la fede di Giesu Christo, e gli uisirò, & hauendo fatto con loro alcuni ragionamẽti spirituali, gli confortò che sopportassero con buono animo i disagi, e tormenti, & anco la morte bisognando per amore di Giesu Christo. Essi ancora persuasero a lui, che non si straccasse di andare predicando la fede di Christo per il mondo, caso che qualche disturbo non l'impedisse. Il Presidente, che teneua prigioni i due Santi fratelli, hauea nome Anolino; il quale hebbe notitia di Nazario, e lo fece chiamare, e si affaticò di persuadergli, che egli adorasse gli Idoli. Ma uedendo ch'egli era molto lontano di voler fare tal cosa; gli fece dare molti pugni nel uolto, e le mandò fuora della città. Quanto piu parue a gli Idolatri, che questo fusse affronto, e uergogna, tanto piu i christiani la hebbero per gloria, & honore. Nazario si partì di Milano molto contento, per hauer patito qualche cosa per amore di Christo, & hebbe riuelatione di passare in Francia, & essendo passato in quel Regno, entrò in una Città chiamata Melia. Predicò l'Euangelio in essa, e vi cõuerti molta gente. Andò a trouar Nazario vna dona Illustre delle principali di quella città, con un suo figliuolino di età di tre anni, e glielo diede in braccio, e disse: Questo fanciullo ti seguirà per tutto doue tu andarai; fino che si presenterà in tua compagnia dinanzi al tribunale di Dio. Detto questo, gli lasciò il fanciullo, e si partì. Nazario restò molto contento di hauere quel figliuolino, e sẽpre lo menaua in sua compagnia per ogni luogo doue egli andaua. Lo fece battezare, e gli pose nome Celso. Haueua il gouerno di quella Prouincia vn Presidente chiamato Dinouato, ilquale fece chiamar Nazario alla sua audientia, egli dimandò chi lui era, e come haueua nome. Nazario gli rispose: Io sono Romano di natione, e seguito la Religione Christiana, e cõfesso che Giesu Christo Crocifisso è uero Dio. Il presidente gli disse: Tu sei indemoniato, che risposta è questa tua? Io ti domãdo di che casata sei? e come hai nome. Rispose Nazario: Io non sono indemoniato, perche se io fossi tale non sarei contrario alli tuoi Dei, si come io sono. Il Giudice prese sdegno contra di lui, & haueria uoluto vendicarsi, perche egli parlaua cosi liberamente, ma non hebbe ardire di farlo, sentendo dire che lui era Cittadino Romano. Nõdimeno gli uolse far male come gli fu possibile, e gli fece torre il fanciullo Celso delle braccia, e in sua presentia lo fece frustare crudelmẽte. Il Santo fanciullo sopportaua le battiture con animo virile: e come meglio poteua, diceua; Dio, alquale io seruo, ti giudicare. Comandò poi il Giudice, che Nazario, e Celso insieme fussero messi in prigione; nondimeno il terzo giorno dopò, per i preghi della sua moglie (laquale come fece già la moglie di Pilato, quãdo pregaua il marito che liberasse Giesu Christo, che era giusto) che haueua paura non gli intraueniisse qualche disgratia, gli liberò dalla prigione, e gli commandò, che si partissero di quella città. Nazario partitosi di quiui con Celso andò a vn'altra città chiamata Temero, e vi prédicò Giesu Christo, e conuerti molte persone. Colui che haueua il gouerno della città, persuaso dal demonio; alquale dispiaceua il bene che Nazario faceua, scrisse all'Imperatore Nerone, come lui biasimaua l'adoratione de i Dei, e faceua si che molti si faceuano christiani. L'Imperatore commandò che fussero presi, e condotti a Roma, e cosi fu fatto, & hauendogli fatti menare alla sua presentia; cominciò a persuadergli che adorassero gl'idoli, e uedendo che in modo alcuno non uoleuano far tal cosa, commãdò che tutti due fussero gittati in mare. Nazario, e Celso furno condotti a Ostia e messi in vna barca, la quale essendosi allargata in alto mare ue gli gittorno dẽtro tutti due. Si leuò poi subito una gran fortuna, e li ministri della giustitia che erano nella barca, vedeuano i santi che caminauano sopra l'acqua, per ilche gli pregorno che supplicassero Dio per loro, & essi lo fecero uolontieri, e la fortuna cessò: di modo che i ministri andorno con la barca in porto; & i Santi alla ripa caminando sopra l'acqua. Rimasero i ministri molto marauigliati, hauendo ueduto si gran miracolo, e senza altramente tornare a Nerone, si accompagnorno con Nazario pigliandolo per maestro, & hauendo in gran veneratione colui, al-

quale, come a malfattore uolsero già dar la morte. Ritornò Nazario a predicare per le città d'Italia, & al fine si fermò a Milano; doue non solo uolsero gli habitatori di essa impedirlo che egli non predicasse la fede di Giesu Christo, ma lo feeero ancora pigliare prigione, e lo diedero in mano di Anolino; ilquale lo fece rimettere nella prigione, doue altre volte era stato in compagnia di Geruasio, e Protasio fratelli, e martiri, i quali ancora ui erano. Fu grande l'allegrezza de' santi, quando si riuidero insieme; e cominciorno a farsi animo l'vno all'altro, di patire ogni tormento per amore di Giesu Christo; e particolarmente confortauano Celso, che ancora era di poca età, ilquale nel patire la morte, non mostrò animo di fanciullo, ma di huomo valoroso, e gagliardo. Anolino scrisse a Nerone, come lui haueua prigione Nazario, ilquale era cittadino Romano, e ciò haueua fatto; perche egli predicaua publicamente la fede di Giesu Christo in dispregio delli Dei e però commandasse quello, che di lui li doueua fare; perche egli non haueua ardire di sententiarlo per essere cittadino Romano. Quando Nerone intese, che Nazario era viuo, arse di molto sdegno; e pensaua, che i ministri alli quali haueua comandato che lo gittassero in mare; l'hauessero lasciato andare libero. Gridaua per la collera, come pazzo; e gli haueria voluti hauere nelle mani, per sfogare il suo furore in loro. Ma non gli trouando, rispose ad Anolino, che lo facesse decapitare, e cosi fu fatto; ancora che la essecutione della sententia data contra Nazario, e Celso, & il procedere contra Geruasio, e Protasio, sino a fargli morire (perche tutti quattro furono fatti morire insieme) fu commesso a un Conte, ò Capitano chiamato Astasio, (si come già fu detto nella vita di Gerualio, e Protalio) il quale andaua a fare guerra per l'Imperio, e per la strada uolse fare quel seruitio alli suoi falsi Dei, acciò che gli fussero fauoreuoli in quella impresa. Di modo che lui sententiò Geruasio; e Protasio, e fece essequire la sententia data da Nerone in Roma, contra Nazario; e Celso. Tutti questi quattro martiri, uscirno della prigione molto allegri, come se douessero andare a Roma; a trionfare. Faceuano gara insieme a chi douesse essere il primo a morire, & al fine tutti furono consolati con la morte, & i corpi loro furono sepolti da persone pie, e diuote. E ancora che stessero un tempo nascosti, essi poi si riuelorono, e gli furono fabricate chiese in nome loro, nella città di Milano. La chiesa de' santi Geruasio e Protasio la fece edificare Sant'Ambrogio, che fu quello, che ritrouò i corpi loro: e quella de' santi Nazario e Celso, ancora che il medesimo sant'Ambrogio ritrouasse i corpi loro, la fece edificare Teodosio Imperatore, che fu il secondo di questo nome, e figliuolo di Arcadio, al cui tempo, e di Honorio suo fratello, furono ritrouati, e come dice Paolino nella vita di Sant'Ambrogio. Teodosio hebbe occasione di fabricare la chiesa alli santi martiri, laquale fu questa, che passando lui vna volta per Milano, pigliò delle Reliquie loro, e le portò con seco: & in una battaglia che lui fece contra li Scithi, gli uide uisibilmente che l'aiutauano; il che fu causa di dargli la uittoria contra i suoi nimici, onde per la gratia hauuta da loro, gli fece fabricare una fontuosa chiesa, e quando ui si volse metter dentro i corpi de i Santi martiri; il nostro Signore Dio mostrò molti miracoli per mezo loro. Dipoi al tempo di Papa Paolo primo di questo nome, Grodegando Vescouo Metense, trasportò con altri santi il corpo di san Nazario, e lo pose in vn Monasterio, chiamato Loresahin, l'anno del Signore DCCLXXV. Questi santi furono martirizati alli dicinoue di Giugno, l'anno del Signore LXIX. al tempo di Nerone. La chiesa celebra la festa loro alli 28. di Luglio. Vsuardo gli mette alli dodici di Giugno. Questa uariatione uenne, perche in alcuni luoghi celebrauano il loro martirio, in altri la loro inuentione, & in altri la traslatione. Io gli ho posti nel medesimo giorno che furono martirizati Geruasio, e Protalio, perche cosi dice il Metafraste, che è l'autore ilquale io hò seguitato in raccontare la uita loro.

LA VITA DI SANTO VITTORE PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e da Eusebio e d'altri Autori.

SCRIVENDO *San Paolo a gli Hebrei chiama la legge vecchia, ombra; perche l'ombra si parte venendo la luce. Cosi ancora disparue la legge vecchia, essendo apparso la luce, e chiarezza della legge di gratia; laquale fu portata da Giesu Christo, che è la vera luce.* Alli 28 di Luglio. Heb. 10.

luce. Quando vn maestro vuol fare vna Campana prima fa la forma, e la stampa, nellaquale si versa il metallo; e quando la Campana è fatta, la stampa si rompe, e non se ne tien piu conto. Cosi la legge vecchia fu come vna forma, nellaquale si versò la legge di gratia; la quale essendo comparsa al mondo, si disfece la legge vecchia. Vna delle cerimonie principali della legge Vecchia, era la Pasqua dell'Agnello, laqnale si celebraua, quando la Luna di Marzo haueua quattordici giorni. Questa cerimonia fu del tutto disfatta da Papa Vittore; ilquale ordinò che la nostra Pasqua si celebrasse la Domenica, nè mai si affrontasse con quella de gli Hebrei; si come si vede nella sua vita, laquale fu scritta da Damaso, e da Eusebio, e da altri Autori, in questo modo.

FV Vittore di natione Africano, e fu figliuolo di Felice. Era huomo dottissimo, e di buoni, e santi costumi, e però fu eletto a quella suprema dignità per morte di Papa Eleuterio. Era al suo tempo pace, e quiete in tutta la Chiesa, in quanto all'essere perseguitata dalli Tiranni. Risplendeuano in essa molti santi Vescoui, e particolarmente nelle Chiese di Alessandria, Gierusalemme, Efeso, e Corinto, e fra loro si disputaua una difficultà sopra il celebrare la Pasqua. Perche se bene Papa Pio haueua commandato, che si solennizasse il giorno della Domenica; nondimeno molti Vescoui stauano ostinati nella loro opinione, che la Pasqua si doueua celebrare il quartodecimo giorno della Luna, dopò l'Equinottio uernale cioè di Primauera. Era ciascuno tanto pertinace nella sua opinione sopra questa cosa, che bisognò congregare il Concilio in diuerse parti. Vn se ne fece in Palestina, nelquale furono presidenti Teofilo Cesariense, e Narciso Gierosolimitano. Vn'altro ne congregorno i Vescoui di Ponto, nelquale fu Presidente il Vescouo Palma. In Francia, & in altre prouincie si congregò il Concilio piu uolte; & in Roma Papa Vittore congregò il Concilio lui ancora, e per quanto dicono autori graui, quello fu il secondo Concilio celebrato nella chiesa Catholica, numerando per il primo quello de gli Apostoli, celebrato in Gierusalemme. In tutti questi Concilij Prouinciali, e nel Generale Romano, fu determinato il medesimo, che già haueua determinato Papa Pio, cioè, che la Pasqua si doueua celebrare nel giorno che il nostro Signore Giesu Christo risuscitò, che fu la Domenica e che quiui finisse il digiuno della Quadragesima. E per conformarsi in parte con l'uso antico, fu decretato, che la Pasqua si celebrasse la prima Domenica che viene dopò i quattordici giorni della prima Luna, passato l'Equinottio vernale, laquale ordinariamente è quella di Marzo. Di modo che la piu bassa Pasqua fusse alli vinti cinque d'Aprile, hauendo sempre cura che la Pasqua non si celebri nel medesimo giorno della quartadecima Luna, accioche non para che noi Giudaizamo; ma la Domenica prossima che seguita. Tutte le chiese dell'Asia erano di contrario parere, era capo di questa opinione vn certo Policrate huomo molto dotto; ilquale per meglio fondare la sua opinione, diceua, che S. Giouanni Euangelista, Filippo Diacono, Policarpo, Melitone, e molti altri santi haueuano osseruato quel costume. Con tutto ciò Papa Vittore commandò, che si osseruasse la determinatione del concilio, e uolse scommunicare Policrate con tutti i suoi seguaci, per la sua pertinacia, l'haueria fatto, se non si metteuano in mezo alcuni santi prelati, come Ireneo Vescouo di Lione in Francia. Questo canone si legge sino al presente nel Decreto. Commanda ancora in esso, che il battesimo solenne si faccia il Sabbato Santo & il Sabbato innanzi la festa dello Spiritosanto, e per molti anni si osseruò, che non si battezzaua se non in questi due giorni; eccetto in caso di necessità. Di questo ne rimase il segno, che in questi due giorni si và in processione alla pila del Battesimo, nelle chiese Cathedrali, & vi si fanno alcune cerimonie. Commanda ancora, che in caso di necessità, ciascuno si possa battezar in ogni tempo, ò sia in mare, ò in fonte. Vna parte di questo Canone in quello che tocca al Battesimo, che si chiamaua solenne, l'uso l'ha derogato; il restante del celebrare la Pasqua, fu poi confermato nel Concilio Niceno, e cosi sempre è stato osseruato sino al presente. Ritrouandosi adunque la chiesa catholica in pace, morì l'Imperatore Pertinace; alquale succesesse il crudele, e feroce Settimio Seuero (dopò essere similmente morto Didio Giuliano, il cui Imperio non durò vn'anno,) e fra l'altre sue crudeltà, una fu, che lui perseguitò seueriſſimamente i christiani. In questa persecutione, che fu la quinta che la chiesa patì, morirono molti martiri, e fra essi il Santo Pontefice Vittore, dopò hauer gouernato la chiesa di Dio anni dieci, mesi due, e dieci giorni. Morì l'anno ottauo di Settimio Seuero, che fu della nostra salute 206. Tenne Vittore ordinatione due uolte nel mese di Decembre, & in esse ordinò quattro preti, sette Diaconi, e consecrò dodici Vescoui per diuersi luoghi. La sua morte fu alli vintiotto di Luglio, e nel medesimo giorno la celebra la chiesa, in compagnia di altri Santi Martiri. I suo corpo fu sepolto in Vaticano.

LA VITA DI SANTO INNOCENTIO Papa, e confessore, cauata del Pontificale Romano, e da graui Autori

Alli 28 di Luglio. Gen. 19.

DIo nostro Signore deliberò di sommergere Sodoma, ma prima cauò di essa il Santo Loth, come dice la sacra Scrittura nel Gene si Fece questo perche non essendo egli stato partecipe de' peccati di quel popolo, anzi dispiacendogli e bi asimandogli; non gli toccasse parte del castigo che Dio gli diede per essi. Dicono alcuni autori, che il medesimo fece Dio con il santo Pontefice Innocentio. Voleua castigar Roma, per i suoi graui peccati, essendo diuentata una noua Babilonia, che così la chiamò San Pietro in una sua Epistola, e permesse che ui Tiranno l'assediasse, ilqual al fine la prese per forza, e quasi la destrusse. Quando questo douena succedere, Dio cauò fuora di essa il Santo Pontefice Innocentio, acciochè non essendo egli stato partecipe de i peccati, non gli toccasse parte del castigo. La vita di questo Pontefice cauata dal Pontificale Romano, e da graui Autori, fu in questo modo.

AL tempo che Arcadio, & Honorio fratelli reggeuano l'Imperio Romano, correndo gli anni della nostra salute secondo Prospero, 407. per morte di Papa Anastasio, fu posto su la Sedia di San Pietro Innocentio prigo di questo nome, nato in Alba, Città di Italia, e figliuolo d'Innocentio. Le cose della Chiesa, nello spirituale erano molto prospere à principio del suo Pontificato, & erano quasi estirpati del tutto i sacrificij de' Gentili, nelle terre soggette all'Imperio. Con questa tranquillità, andaua crescendo la veneratione, e riuerentia delli sommi Pontefici, & erano da ogn'uno obediti, & honorati: & essi non attendeuano ad altro che a crescere la diuotione de' fedeli e di prouedergli di santi auisi, acciochè potessero meglio seruire a Dio, e conseguire la gloria del cielo. Conforme a questo, Papa Innocentio comandò che tutti i Sabbati si digiunasse, ancora che adesso ci contentiamo, che in tal giorno non si mangi carne. L'occasione che lui hebbe di commandar tal cosa, fu che solennizzando noi il giorno della Domenica, per essere in esso risuscitato Giesu Christo, & il venerdì non mangiamo cibi saporiti, e delicati, per essere in tal giorno morto il Saluatore, e douere che il sabbato ancora si faccia qualche risentimento, poiche egli è giorno in mezo dell'allegrezza, e del dolore. Noi sappiamo, che in quel giorno gli Apostoli erano molto addolorati, e stauano nascosti, e per questa causa il Sabbato santo non si dice Messa propria di quel giorno. Ordinò ancora Innocentio, che dopo la consecratione, il sacerdote dia la pace al popolo, prima che si communichi. E colui che hauesse fatto penitentia publica non potesse essere Sacerdote. E che nessuno fusse ardito di giudicare il sõmo Pontefice. Ordinò ancora che tutti i fedeli christiani potessero seruirsi dell'olio commune consecrato dal vescouo, per salute de gl'infermi nell'estrema Vntione; e che il Sacerdote cõ tal olio ongesse gl'infermi che sono in punto di morte, come proprio ministro del sacramẽto della estrema unctione. Perseguitò questo pontefice grandemente alcuni heretici, che si scopersero al suo tempo, e condãnò gli autori con le loro heresie, come furono Pelagio, Celestino, e Giuliano. Cõtra gli errori di costoro, scrissero dottissimamente Gieronimo, & Agostino, & alcuni altri che viueuano a quel tempo. Ritrouandosi la Republica christiana, quanto allo spirituale in questo stato, si accesero crudelissime guerre che furono causa della rouina dell'Imperio Romano. La principale fu de i Gothi, che in quel tempo entrorno in Italia con molte forze, hauendo diuiso le genti loro in due parti. Dell'vna era capitano Radagaisso, che haueua nel suo essercito ducẽto miglia persone: e dell'altra era capitano Alarico. Contra Radagaisso si oppose Stillicone, ilquale era tutore di Arcadio, & Honorio Imperatori; e dopò alcune scaramuccie, venne al fatto d'arme, nelquale Stillicone rimase vittorioso, & ammazzò il capitano de i Gothi, con la maggior parte del suo essercito. Alarico si difese meglio: ma con tutto ciò, fu uinto alcune uolte, e fu forzato di ritirarsi in Francia: hauendo fatto pace con Stillicone, ilquale l'haueria potuto uincere del tutto, ma non lo fece, perche egli pretendeua di fare Imperatore Eleuterio suo figliuolo. Hauendo fatto questo disegno, non era bene per lui che i Gothi fussero destrutti del tutto, acciochè continuandosi la guerra, esso hauesse la suprema autorità. Per questo effetto, quando i Gothi hauendo fatto pace se ne andauano in Francia; Stillicone mandò un capitano Hebreo chiamato Saul con molta gente, acciochè molestasse la coda dell'essercito de i Gothi, e gli incitasse a non partirsi d'Italia. Il Giudice

1. Petr. 5 Cap. Canones 50 dist. c. neme. 9. q. 5

deo fece quanto gli fu ordinato, e gli assaltò il giorno della Pasqua di Risurretione all'improuiso, stando essi sicuri per l'accordo della pace fatta. I Gothi, se bene allhora erano di setta Arriana, nondimeno per non uiolare il sãto giorno della Pasqua, & bagnarlo di sangue humano, al principio non faceuano resistentia. Ma vedendo poi che erano trattati male, persero la patientia, e persero l'arme, di modo che Saul con tutta la sua gente fu rotto, e si saluò fuggendo. Alarico rimase vincitore; ma tanto sdegnato per la perfidia de' suoi nimici, che lasciando il già cominciato viaggio; diede la volta indietro; e non si fermò sino che non fu sotto le muraglie di Roma, & assediò i Romani talmente, che all'ultimo prese la città; e fece grandissime crudeltà contra i miseri cittadini. Questo fece di buono, ch'egli commandò per publico bãdo, che nessuno de i suoi fusse ardito di fare ingiuria a quelli che si erano ritirati nelle chiese e particolarmente in quella di san Pietro. Quãdo l'Imperator Honorio hebbe notitia del tradimento di Stillicone, lo fece ammazzare: ma poi non usò la debita, diligentia in prouedere di far resistentia alla furia de i Gothi; mettendo vn nuouo capitano in luogo di Stillicone, si pensò che questo fusse un castigo di Dio, & vn flagello venuto dalla sua mano; dato alla città di Roma per i suoi peccati. Alcuni autori dicono, che quando Alarico pieno di sdegno caminaua alla uolta di Roma; se gli fece incontro un Romito, huomo Santo in mezo della strada, e gli disse, che si ricordasse, che era huomo, e che temperasse la furia dello sdegno che lo guidaua; e che haueria fatto meglio a ritornar indietro Alarico gli rispose. Padre, il ritornare indietro non è in poter mio; perche io sono sollecitato, e spronato ch'io uada a distrugger Roma. Fu presa la misera Roma, da Alarico; il primo giorno d'Aprile, l'anno della sua fondatione MCLXIIII. e della nostra salute CCCCXII. il giorno che i Gothi entrorono in Roma; non vi li trouò Papa Innocentio, perche (come dice Paolo Orosio) Dio gli uolse fare quella gratia, che egli non vedesse mal trattare il suo popolo, e lo cauò di Roma, come già cauò Loth di Sodoma, quando la uolse sõmergere. Era Papa Innocentio in Rauenna a quel tempo, in compagnia del Catholico imperatore Honorio; con il quale trattò che egli scriuesse ad Arcadio suo fratello, accioche san Giouanni Grisostomo fusse rimesso nella sua dignità, perche egli era stato bandito da lui, perche era tãto libero nel riprendere, & aspro nel castigare i delitti de i preti, e de i secolari ancora; di modo che fra quelli haueua molti nimici e fra gli altri pochi amici. Il suo contrario principale era l'imperatrice Eudosia, laquale lo perseguitò, sino che lo fece bandire dalla città. E perche ella sapeua che Papa Innocentio haueria hauuto per male quel troppo rigore, e sup-chio ardire, gli scrisse una lettera, nellaquale si scusaua, & accusaua Grisostomo. Innocentio non accettò la scusa dell'imperatrice, anzi la scommunicò, e fece che Honorio scriuesse di nouo ad Arcadio suo fratello, che era imperatore Orientale: e scrisse lui ancora, riprendendolo aspramente di tal cosa. Scrisse ancora alla chiesa di Costantinopoli, e le commandò, che nõ admettesse altro Prelato se nõ Grisostomo, mentre che lui era viuo, e dichiarò che la sententia data contra lui, era inua lida, & ingiusta. Scrisse ancora al medesimo Grisostomo, confortandolo a patire volontieri le perse curioni, per amore di Giesu Christo. Ordinò ancora Papa Innocentio, che si celebrasse il Concilio in Tessalonica, per proceder contra Teofilo & altri Prelati, che haueuano condennato Grisostomo ingiustamente. Ma la breue uita di Grisostomo, fu causa che il concilio nõ si effetuasse, perche egli morì in bando, e l'Imperatrice sua cõtraria morì lei ancora fra quattro giorni, ilche fu giudicato per giudicio di Dio, perche la santità di Grisostomo era cono sciuta da ciascuno. Si leggono molte Epistole di Papa Innocẽtio, piene di santa dottrina, e da esse sono stati cauati alcuni Decreti, in vno de' quali dichiarò, che solo il vescouo è il vero ministro del Sacramento della confermatione, e quello che puo cõsecrare l'olio della Cresima accioche il sacerdote unga con esso i battezati. Dichiarò ancora, che l'estrema Ontione, è uno de i Sacramenti della nona legge, e che il proprio suo ministro è il Sacerdote; e parimente il Vescouo, atteso che nessuna cosa può fare il semplice Sacerdote, che non la possa fare il Vescouo, come superiore in grado. Ma molte cose può fare il Vescouo, che non le può fare il semplice Sacerdote. In questo tempo fu celebrato il secondo Concilio Toletano; e mẽtre i Padri erano congregati in esso; hebbero una lettera da Papa Innocentio, nella quale riprendeua alcuni abusi, che erano in Spagna in quel tempo, nel consecrare i Sacerdoti. Questo pontefice edificò una chiesa in Roma, in honore de' Santi martiri Gerualio, & Protasio, con i beni di Vestina matrona Romana, laquale lo lasciò suo herede. Pose in essa molti uasi d'oro, e di argento; e dotolla di molte possessioni, & hoggi è titolo di Cardinale, e chiamasi di Vestina. Celebrò quattro volte ordinationi nel mese di Decembre, & in esse ordinò trenta Preti, tredici Diaconi, e cinquantaquattro Vescoui. Gouernò la chiesa di Dio quindeci anni, due mesi, e uinti giorni, e passo da questa all'eterna vita; il giorno che la chiesa celebra la sua festa in compagnia di altri Santi; che fu alli vintiotto di Luglio, l'anno del Signore 418. imperando Honorio, per quanto dice Onofrio. S. Girolamo fa mentione di questo santo pontefice,

te fece, scriuendo a Demetriade; auisandola, che ella teneſſe la fede, che lui inſegnaua, e predicaua. S. Baſilio ancora loda aſſai la ſua ſantità, nel l'Epiſtole, che egli ſcriſſe. Papa Innocentio hebbe grande amicitia con Santo Agoſtino, e nel ſecondo anno del ſuo Pontificato approuò, e confermò la regola, che lui haueua data a gli Heremiti, che viueuano in ſua compagnia, egli conceſſe Indulgentie, e priuilegi di potere edificare altri Romitorij. Confermò ultimamente il Decreto di Papa Siricio; che i preti fuſſero continenti; e non pigliaſſero moglie; e comandò che il fanciullo nato di madre Chriſtiana, fuſſe battezzato, ancora che il padre peneſſer Pagano lo contradiceſſe. Piaccia a Dio, che per i meriti di queſto Santo, noi rinaſciamo tutti a noua vita di gratia. Amen.

28. diſt. ca. propoſuiſti.

LA VITA DI SANTA MARTA VERGINE hoſpita di Chriſto, raccolta da diuerſi autori.

Alli 20 di Luglio. Matt 25

NOn delle coſe che Gieſu Chriſto ricordarà alli miſeri dannati il giorno del giudidio; e per la quale gli priuarà del Cielo, e mandarà alli tormenti eterni ſarà queſta. Io fui foraſtiero, e pellegrino, e non mi voleſti alloggiare in caſa voſtra. Si ricordauano di queſto i Patriarchi dell'antica legge; i quali allogiauano i pellegrini tanto volentieri, che ſtauano ſtando ſulla porta di caſa loro, aſpettando che paſſaſſe qualche perſona, per menarla in caſa, e farla carezze. Cosi ſuo cugino faceua il medeſimo; e l'uno, e l'altro di queſti meritò di alloggiare gli Angeli per la loro molta carità. Non douea eſſer minore la carità di Santa Marta, dapoi che eſſer ita andata in queſto officio, non Angeli, ma l'iſteſſo Signore, e Creatore de gli Angeli, Gieſu Chriſto vero Dio, & huomo, bebbe vna, e piu volte in caſa ſua: lo ſeruì, & accarezzò in eſſa, & eſſo al preſente l'accarezza in Cielo. La vita di queſta Santa, è ſtata ſcritta in queſta maniera.

SANTA Marta fu figliuola di Siro, e di Eucaria; perſone di ſangue illuſtre, e molto ricche. Fu ſorella di Lazaro, e di Maria Maddalena. Alcuni hãno detto, che ella fu quella donna, che Gieſu Chriſto ritanò dal fluſſo del ſangue, ancora che non ſi sà certo, che ella fuſſe quella. Dicono ancora, che ella fuſſe mezo per far conuertire la Maddalena, la qual coſa non è la minore delle lodi, che ſe le poſſono dare; perche eſſendo ella vergine, e caſtiſſima, e l'altra publicamente triſta; nondimeno non la diſprezzaua, nè la rifiutaua p ſorella; anzi che dolendole nel cuore la vergogna, e molto piu l'offeſa di Dio, le faceua buona cera, l'ammoniua e le perſuadeua, che nõ ſi precipitaſſe tãto nella mala uita. Le ricordaua che hauеſſe riguardo al ſuo nobil ſangue; e che penſaſſe che Lazaro loro fratello vn giorno ſi ſtraccaria di ſentir dire tante coſe di lei. Queſte coſe facilmẽte le diceua S. Marta, p farle alquanto paura, & acciò che ſi rauuedeſſe. Al fine le perſuaſe, ch'ella andaſſe vna volta ad aſcoltare Gieſu Chriſto; dicendoli che era un'huomo belliſſimo, accorto, e prudente nel ſuo ragionar, e gratioſo in tutte le coſe; & hauendoue la cõdotta vna volta, ſi cõuerti; come nella ſua vita ſi è detto. E ſe Dio dice, che colui, che ſcãdalezza il proſſimo; & è cagione di farlo offender Dio; meglio ſaria ch'egli haueſſe vna mola al collo, e fuſſe gittato in mare (il che era maggior pena che ſi deſſe in terra di Paleſtina, ſi come dice San Girolamo) che pmio darà Dio a colui, il qual è cauſa che il già caduto, ſi lieui in piedi, & il peccatore faccia penitẽtia? Non è dubbio alcuno, che il premio ſarà grandiſſimo. L'eſſer poi ſtato cauſa di far cõuertire la Maddalena, ch'era santo triſta, non ſolo per ſe ma ancora per altri; e diuentaſſe poi ſi gloriosa Sãta, è coſa chiara, che queſta fu vna impreſa molto honorata aſſai, e ſtimata da Dio, & grandemente premiata. Dopò que ſto S. Luca fa mentione di S. Marta, e dice, che ella alloggiò il Figliuol di Dio in caſa ſua, ancora che pareſſe un poco ſtrano il ſentir che la ſorella accuſandola, perche ella ſtaua a ſedere a piedi del Saluatore, e conſiderando la coſa bene, pare ch'ella fuſſe degna di ſcuſa; e le ſue parole ſi poſſono attribuire che era tanto grãde l'affetto e deſiderio ch'ella haueua di ſeruire, e far carezze a Gieſu Chriſto, che non ſi fidando di ſeruire, e ſeruidori, de i quali ne haueua molti in caſa, attendeua in perſona ad apparecchiare le viuande, & haurria voluto che la ſorella haueſſe fatto il medeſimo; & tutto il mõdo nõ ſi fuſſe occupato ã altro, che in ſeruire, & honorare la perſona tãto degna, ch'ella haueua in caſa ſua. Queſto dare che fuſſe coſi, cõſiderãdo la riſpoſta che le diede il figliuol di Dio, cioè, ch'ell'era troppo ſollecita, & anſioſa in quello che nõ importaua molto, poi che lui ſi cõtẽtaua d'ogni coſa, e che vna coſa ſola fra tutte era neceſſaria, cioè il goder Dio. S. Gio. Euãgeliſta dice lui ancora, che nella interuità di Lazaro, e della qua-

Matt. 18

Luc. 10.

Ioan. 11

le

la egli morì: Marta, e Maria mandorno al Sig. dandogli ragualio della infermità di Lazaro. Dipoi essendo morto: & essendoni andato Gie su Christo. Marta gli andò incontro prima di Maddalena, e gli disse alcune parole, nellequali li dimostrò hauer fede, ma imperfetta. Le paro le furono queste: Signore, se tu fussi stato qui il mio fratello non saria morto. Quali dicesse, tu uscisti per vna porta, e la morte entrò per l'altra. Ella mostrò fede in confessare che Giesu Christo era bastante di difendere il suo fratello dalla morte: ma mostrò imperfettione con dire, che era necessario che lui ui fusse presente poiche essendo ancora absente, poteua fare il medesimo. Dopò molte parole, Marta andò a chiamare la sorella, laquale era accompagnata da molti giudei, che da Gierusalemme erano andati a consolarla. Ilche fu vn dirle: Lascia Maria, quella gente, che non ti può dare aiuto alcuno, e và a fare accoglienza a colui, che volendo ci può aiutare tutte due. Christo poi risuscitò Lazaro. Et ancora che i Principi della Sinagoga, hauessero commandato sotto graui pene, che nessuno accettasse Giesu Christo in casa, Marta l'accettò in casa sua, e l'alloggiò non si curando di qual si uoglia cosa, che le hauesse potuto intrauenire. Di quì venne, che i giudei aspettando l'occasione, dopò che Giesu Christo ascese in cielo, e dopò la venura del lo Spirito santo presero lei, Lazaro suo fratello, e Maria Maddalena sua sorella, e gli cõfiscorono tutti i beni loro. Dipoi in compagnia di Massimino, e di altre persone, gli fecero entrar in vna barca, senza vele; e senza remi; e la fecero condurre in alto mare, e quiui lasciarla, acciochè quelli che vi erano dentro, capitassero male. La barca guidata da Dio, arriuò in Marsilia, doue la gente della Città, tenendo la venuta loro per miracolo, gli raccolsero, e volontieri ascoltauano la fede di Giesu Christo, ch'essi predicauano, di modo che tutta la città di Marsilia conuerti, e dopò lei vn'altra città chiamata Aquis. Rimase per Vescouo in Marsilia Lazaro, e Massimino, ilquale fu uno delli settanta due discepoli di Christo, fu vescouo di Aquis. La Maddalena si ritirò in una grotta di un'aspro, e solitario monte, doue stette trenta anni in continua oratione, e meditatione, S. Marta, con vna sua serua chiamata Marcella, edificò un monasterio in vn luogo solitario, e cõ molte altre donzelle, che la uolsero seguire, serui molti anni a Dio. Di modo che santa Marta fu la prima, dopò la Madre di Dio, che facesse uoto di verginità nella legge di gratia: e la prima che congregò donne insieme a seruire Dio in congregatione nel Monasterio. Dicesi che santa Marta ammazzò un Dragone, che faceua molti danni in quel paese. Lazaro fu Vescouo di Marsilia, e Massimino (che fu uno delli settãtaduc discepoli) fu Vescouo di Aquis. Santa Marta dopò hauer fatto vita di Monaca rinchiusa molto tempo; giũse allhora del suo glorioso transito: Et essendo auisata dal Cielo dell'hora della sua morte; si fece portare in vn luogo doue ella potesse ueder il Cielo, poi si fece mettere la croce dinanzi, e si fece leggere la passione, scritta da San Luca. Di qui si prese l'vsanza, la quale è molto lodenole, e buona tra li christiani, di far leggere la passione del nostro Signore; quando vno è in punto di morte. Dicesi ancora, che le apparue il nostro Redentore, e che le disse: Vieni o amica, & albergatrice mia, che io ti voglio alloggiare nel mio regno. Quãdo colui, che leggeua la passione, fu a quel passo, doue Giesu Christo disse. Padre nelle tue mani raccommando lo spirito mio, essa rese l'anima al Creatore. Affermano ancora alcuni Autori, che Frontonio Vescouo, huomo molto santo, e diuoto di santa Marta, dicendo messa nella città di Petragorica; gli apparue un'Angelo, e gli disse, ch'egli andasse a sepelire Santa Marta, e portollo a Tarrascone, doue fu la sua morte, & esso fece l'officio funerale, e si ritrouò presente alla sua sepoltura. Il Diacono, che haueua cantato l'Euangelio, uedendo, che il Vescouo faceua una pausa molto grande, e pareua che egli fusse addormentato, l'aspettò alquanto. Ma satio hormai di piu aspettare, prese il Vescouo per vn braccio, e lo risuegliò. Il santo Vescouo gli disse; perche non hai hauuto un poco patientia? Io ero adesso in Tarrascone a sepelire santa Marta. Vada là una persona fidata, e portimi l'anello, & i guanti, che io non potei pigliare per la fretta di ritornar presto. Il popolo mãdò vno e trouorno, che quello; che il Vescouo Frontonio haueua detto, era la verità. Et ancora, che in Filosofia mera naturale non si possa concedere, che vn corpo humano sia insieme in due luoghi, nondimeno in questo caso potè esser, che vn'Angelo rimanesse in Pietragorica, in figura di Frontonio; e che lui per virtù diuina fusse portato in breuissimo tẽpo in Tarrascone, e riportato poi hauendo sepellita Santa Marta, che era stato l'occasione della sua andata. Questa santa fece miracoli: & è certa e sicura auocata per aiutare a uscire di peccato le persone, che si raccommandano a lei, si come ella aiutò la festa di S. Marta, il giorno della sua morte, che fu alli vintinoue di Luglio, l'anno della nostra salute LXXXIIII. al tempo di Domitiano Imperatore.

LA VITA DE I SANTI SIMPLICIO Faustino, e Beatrice martiri; raccolta da diuersi autori di Martirologij.

Lic-

Alli 29 di Luglio. 3. Reg. 21

Eccast nel terzo libro de i Re, che venne voglia al Re Acab di vna vigna, che era di Naboth, huomo priuato, e di buona vita. Il Re gli parlò, e lo richiese, che gliela vendesse ò cambiasse. E perche Naboth non gliela volse dare, il Re l'hebbe molto per male. Quando la Regina sua moglie, che era Iezabel; inteso questo; fece accusare Naboth, che egli hauesse parlato in offesa di Dio, e del Re, e lo fece lapidare; poi facendo confiscare la sua robba; la vigna venne in potere del Re. Ma la testimonianza falsa, e l'ingiusta morte di Naboth, costò cara a tutti due, perche il Re morì disgratiatamente nella guerra e la Regina fu gittata dalle finestre, e il suo corpo mangiato dalli cani. Questo medesimo auuenne a vn mal huomo, che era Presidente Romano, cõ Santa Beatrice: La quale hauendo vna vigna: che le piaceua: esso per toglier la vigna, fece morire a torto la Padrona; Ma essendosi egli impadronito della vigna, morì di mala morte, come si dirà. La vita di questa Santa, e di Simplicio, e Faustino suo fratello, e stata raccolta da diuersi martirologij, in questo modo.

AL tempo dell'Imperatore Diocletiano, la chiesa di Dio, patì una crudelissima persecutione, laquale durò molti giorni. Viueuano in Roma, Simplicio e Faustino fratelli, con Beatrice loro sorella, e passauano la vita priuatamente, sostentandosi con vna vigna, che era il loro patrimonio. Erano Christiani, e però furono presi. L'Imperatore pretendeua di fargli lasciare la fede christiana: ma uedendo, che loro erano in essa forti, e costanti; dopò hauergli fatto dare uari tormenti comandò, che a tutti due fusse tagliato la testa; e che i corpi loro fussero gittati nel fiume: Due santi Sacerdoti chiamati l'uno Crispo, e l'altro Giouãni, gui dati da Beatrice sorella de i martiri, che ne haueua hauuto riuelatione, cercorno le loro sante Reliquie, & hauẽdole ritrouate, le sepellirono nella via Portuense. Non molto d'opò, Lucretio Presidente, ò Vicario dell'Imperatore, haueua una vigna; vicino a quella che era stata di Simplicio, e Faustino, & allhora era di Beatrice loro sorella. Costui desiderana di hauerla per fare delle due, una vigna sola, e il Demonio gli scoperse il modo, come la potrebbe hauere, ilquale fu, che egli prouasse, che Beatrice sacrificasse alli Dei. Non sapeua il Vicario, che ella fusse Christiana, ma ne dubitaua. Essendo la santa Donzella ricercata di sacrificare alli dei; confessò liberamente di essere christiana; e disse, che in modo alcuno non voleua sacrificare alli demoni, che tali erano i dei, che essi adorauano. Il Vicario per questo la fece mettere in prigione; e poi la notte la fece strangolare, & a questo modo la santa Vergine e martire Beatrice, cambiò questa mortale con l'eterna uita. Il suo corpo fu sepolto a canto a quelli de i suoi fratelli, da Lucina nobile Matrona Romana. Lucretio poi, si fece padrone nella vigna, e vi andò con alcuni suoi amici, alli quali fece vn conuito solenne. E mentre che mangiauano: Lucretio rideua fuora di modo, e si faceua beffe de i Santi Martiri. Era quiui presente una donna, laquale daua la tetta a un picciolo faaciullino, che ella haueua in braccio. Il fanciullo parlò con voce chiara e spedita; che tutti l'intesero, e disse: Ascolta Lucretio. Tu hai fatto morire Beatrice, & i suoi fratelli, e gli hai usurpato la possessione di questa vigna, io ti faccio sapere, che il demonio pigliarà il possesso di te. Nel medesimo istante Lucretio cominciò a strauolger gl'occhi, e torcer la bocca, e fare atti da spiritato, e per tre hore continue fu crudelmente straciato dal demonio, e poi morì miseramente. La morte sua fu di danno per lui, ma di gran giouamento per molti di quelli, che erano presenti: perche uedendo il manifesto miracolo, si conuertirono a Dio, ilquale fa le vendette de i suoi Santi in terra, & ad essi dà il premio della gloria in cielo. La Chiesa celebra la festa di questi santi alli uintinoue di Luglio, che fu il giorno del martirio loro circa gl'anni del Signore CCC. al tempo di Massimiano, e Diocletiano Imperatori. I corpi di questi santi sono al presente in Roma, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

In questo medesimo giorno, la Chiesa Catholica celebra la festa di San Felice Martire, Vsuardo lo chiama Papa, e Francesco Maurolico (cauandolo dal Martirologio Romano) dice, che egli fu il secondo di quel nome. Damaso scriue di lui, che egli fu Romano, figliuolo di Anastasio, e che fu Papa vn'anno, tre mesi, e tre giorni; e fu fatto morire nella persecutione de gli Ariani, liquali con il fauore dell'Imperatore Costanzo, ogni giorno ammazzauano qualche Catholico. Dice ancora, che la morte di questo Santo fu in Corone, ò Cortona, in compagnia di molti altri Preti, e secolari. Alcuni ancora dicono, che questo San Felice fu un'altro Martire, delquale Vsuardo scriue il primo giorno di Agosto.

sto. Il Breuiario Romano non dichiara altro, se non che egli fu martire, e si chiamò Felice.

LA VITA DE I SANTI ABDON, e Sennen martiri, canata dalla vita di San Lorenzo.

Alli 30 di Luglio. Tob. 8

EMOLTO *lodata dalli Santi Dottori la Carità del Patriarca Tobia, ilquale essendo schiauo con molti altri Hebrei, nel paese de gli infedeli, egli haueua cura di sepelire tutti quelli, che moriuano della sua natione: non ostante, che per far questo si vedesse in pericolo di perder tutta la sua robba. Per la medesima causa, è degna di esser lodata la carità delli beati martiri Abdon e Sennen, i quali per occuparsi nel medesimo essercitio di sepelire i Christiani, che per la fede erano fatti morire, non solo persero la robba, ma la vita ancora. Come questo passasse, fu tolto dalla vita di San Lorenzo, e fu cosi.*

DOPO, che Decio Imperatore ottenne vna famosa vittoria contra i Persi, egli tolte alcune città; gli parue d'esser molto obligato alli dei, credendo di hauerla ottenuta per l'aiuto e fauor loro. Per questo gli uolse rendere gratie, con perseguitare quelli, che non gli adorauano, che erano i Christiani. Martirizò molti di essi in diuerse parti, e ritrouandosi in Babilonia, prese Parmenio, Elimas, e Grisotelo Preti, e Luca con Mutio, Diaconi. A questi, dopo hauergli fatti tormentare aspramente, fece tagliar la testa, e messe gran pena, a chi gli sepelisse. Erano in quella città due Reguli, ò Signori molto ricchi e potenti, chiamati l'uno Abdon, e l'altro Sennen, i quali erano Christiani. Questi non si curando della pena, che Decio haueua messo a chi gli sepelliua, & essendo soliti di fare il medesimo a tutti i christiani che erano fatti morire per la fede di Giesu Christo gli diedero sepoltura. Decio fu subito auisato di questo; di che gli prese molto sdegno; e comandò che i due santi fussero presi, e condotti alla sua presentia. Cosi fu subito fatto, e Decio gli disse: Che ardire è stato il uostro, di contrafare alli miei commandamenti? Io ho commandato, che nessuno sia ardito di sepelire i corpi di coloro, che sono fatti morire per non volere adorare i nostri Dei; e voi hauete fatto il contrario, gli hauete sepeliti; & hauete mostrato segno di essere della loro opinione, e di far poco conto delli Dei, come essi fecero: e credo che voi adoriate il Crocefisso, si come essi adorauano. Abdon, e Sennen risposero, con modestia, e libertà Christiana e dissero, che era vero che essi sepeliuano i christiani, che lui faceua morire, ancora che sapessero che l'haueua vietato; parendogli che i comandamenti de i superiori, i quali sono contrari a quelli di Dio, non si debbano obedire: E se esso pensaua che facendo opera tale, fussero Christiani; in quello ancora pensaua la verità. Decio gli disse: Voi sapete che la vita vostra è in poter mio; e volendo vi posso far morire. Anzi risposero i santi, noi sappiamo, che la vita nostra è in mano di Giesu Christo; ilquale scese dal Cielo in terra per nostra salute. Esso può e darci, e toglierci la vita. E se tu ci farai morire; sarà perche a lui piacerà cosi. Ma se a lui non piacesse, tu non potresti toglierci un solo capello del capo. Decio commandò che fussero messi in prigione; in compagnia di altri che haueua presi in Persia, per entrare trionfando in Roma, con essi: parendogli che il suo trionfo saria piu illustre, perche essi erano Signori principali, & erano vestiti di pretiose vesti, conforme al grado loro. Entrò poi Decio in Roma trionfando, e menò prigioni in esso li due santi, come se gli hauesse presi in battaglia. Dipoi Decio congregò il Senato, essendo presente Valeriano Prefetto, e vi fece menare Abdon, e Sennen vestiti pomposamente, che sopra le uesti haueuano molte catene come prigioni. Fece poi un ragionamento al Senato; nel quale raccontò molte cose della sua Vittoria: & all'vltimo disse, che per mostrarsi grato alli Dei, haueua pensato di perseguitare i christiani loro nimici, e che quelli due prigioni erano Christiani, per essere huomini principali in Persia, gli haueua condotti in Roma; e uoleua che in presentia di tutto il Senato essi sacrificassero alli Dei, ouero fussero fatti morire. Tutti i Senatori, e gli altri che erano presenti, riuolsero gli occhi alli due santi, e la presentia loro gli mosse a compassione; considerando che essi erano huomini principali (i quali aiutati dal la gratia di Dio, non erano guardati d'alcuno, che non gli ponesse amore) nondimeno erano carichi di ferro, e di catene, e nelli uolti loro mostrauano segni de i mali portamenti, e trauagli che nel lungo viaggio haueuano patito, di modo che la compassione cresceua in

ciascuno. Decio fece chiamare Claudio, Pontefice del Campidoglio, e fece portare vn'idolo; Et hauendolo fatto mettere sopra un'altare, disse alli santi: Sacrificate a questo Dio, & offeritegli incenso, e sarete amici del Senato, e popolo Romano, e goderete il uostro titolo di Regoli, e gran signori, cõ tutte le uostre ricchezze, quando anco non lo uogliate fare, risolutevi di patire crudelissimi tormenti. Risposero i gloriosi martiri: Noi habbiamo offerto sacrificio a Giesu Christo, di noi stessi; però sacrifica tu alli tuoi Dei. Auuertite, disse Decio, che in Roma ci sono Leoni, & Orsi ferocissimi. Siaci quello, che si uoglia, dissero i santi, che cosa alcuna non ci farà mutar proposito. Decio allhora uoltatosi a Valeriano, disse; procura che questi o sacrifichino alli Dei, oue ro patischino diuersi tormenti. Valeriano gli fece mettere in prigione, & il giorno seguente gli fece menare vicino all'Anfiteatro; & hauendo fatto portare vna statua del Sole, fece che i suoi soldati facessero inginocchiare i santi per forza dinanzi a essa. Quando i soldati gli uolcuano fare inginocchiare, sputorono nella statua, e dissero a Valeriano: Fa quello, che tu dei fare, e non uolere, che i tuoi Dei siano adorati per forza. Valeriano gli fece battere con certe fruste, che haueuano attaccate alcune palle di piombo, le quali gli impiagorno tutto il corpo; & i santi martiri sopportorno quel tormento valorosamente. Furono poi messi nell'Anfiteatro nudi, & impiagati; ancora che vestiti di Giesu Christo, & adornati della sua diuina gratia; e furono lasciati due feroci Leoni, e quattro Orsi terribili, quali tutti vscirono fuora con molta ferocità; ma auuicinandosi alli santi martiri, diuennero humilissimi, e se gli gittorono a piedi in atto di riuerentia. Valeriano, che era con molta gente presente a quello spettacolo disse: A me pare, che costoro siano Maghi, o incantatori; ma gli giouarà poco; detto questo fece entrare nel Teatro certi gladiatori (i quali erano gente, che combattendo si ammazzauano l'un l'altro) acciochè ammazzassero i santi martiri; e coli fecero, dandogli tante ferite, che i corpi loro rimasero contrafatti, e rinuolti nel proprio sangue; ma l'anime loro belle, & adorne, salirno al Cielo a godere Dio nella sua gloria. La chiesa celebra la festa di questi santi, il giorno che furono martirizzati, che fu alli trenta di Luglio l'anno del Signore 253. al tempo di Decio Imperatore. Si dice, che i corpi loro sono in Italia, nella città di Parma.

AGOSTO.

LA FESTA DI SAN PIETRO, DETTA ad Vincula; scritta da S. Luca. Si scriuono alcune considerationi dell'historia di questa solennità.

Allizo di Luglio.

LA *diuina Scrittura dice di Abramo nel libro del Genesi, che hauendogli Dio dato vn figliuolo; per premio di molte lagrime, che lui, e Sarra sua moglie hauenano sparse, perche sua Diuina Maestà gliele concedesse: hauena riuolto in lui gli occhi, & il cuore, per esser un figliuolo veramente dato da Dio: Vna notte Dio lo chiamò, dicendo, Abramo? o Abramo? Rispose il santo Vecchio, conoscendo chi era che lo chiamaua; Che cosa uuoi, ch'io faccia Signore? comanda pure, ch'io sono apparecchiato. Dio gli disse, Piglia il tuo figliuolo vnigenito Isac, che tu tanto ami, e menalo sopra un monte, ch'io ti mostrarò, & offeriscemelo quiui in sacrificio, & holocausto. Origene pondera, e considera tutte queste parole; perche ciascuna di esse cresceua il dolor che Abramo hebbe sentendole. Poteua dire il buon vecchio: Signore, uuoi tu che io ti faccia sacrificio? io son contento, e farollo molto uolontieri; uuoi se tu uuoi che sia di pecore, ò di montone. Nò, dice Dio, quello che tu m'hai da sacrificar, ha da esser persona humana. Rispose il Vecchio; Signore, se tu uuoi ch'io ti sacrifichi persona humana; sia qualche idolatra, che sono tuoi nimici. Io procurarò di pigliarlo a buona guerra; e comandarò a un mio seruidore, che l'ammazzi, perche io non uorrei ammazzare nessuno, Replicò Dio; Tu lo dei ammazzare, e non ha da esser mio nimico, ma tuo grande amico. Questo ha da esser il tuo figliuolo. Disse Abramo; Se pur ti piace Signore, che questo sia mio figliuolo; sia Ismael figliuolo della schiaua; perche tu sai bene quanto mi costa Isac. Disse Dio: Io non uoglio, che sia Ismael, ma Isac tuo primogenito. Disse Abramo: Se ti piace, così si faccia; ammazzisi subito; perche il differire la sua morte, saria un farla patire a me nell'anima, ad ogni momento. Nè questo ti uoglio concedere disse il Nostro Signore Iddio, anzi uoglio che tu camini tre giorni con lui, acciochè ad ogni passo tu senta il dolore della morte. Disse Abramo, se pure Signore ti piace così, tanto si faccia; ma dammi almeno licentia, che io lo dica à Sarra mia*

Gen. 1.

ra mia moglie, acciochè poi non si lamenti di me, e mi faccia fare vna vita simile alla morte. Manco voglio (disse Dio) darti questa licentia; ma voglia che tu vedi subito a mettere in opera quanto ti commando, senza parlarne con persona alcuna. Abassò il povero vecchio la testa, e pigliando il figliuolo, caminò tre giorni con lui, & al fine arriuò al monte. Sino a quel luogo Abramo hauea menato due seruidori, con una bestia carica di legne, alli quali commandò che l'aspettassero, e scaricondo le legne di sopra la bestia; le caricò su le spalle del figliuolo; ilquale dimandò al padre con grande amoreuolezza, e disse. Padre mio, io porto le legne, e tu porti il fuoco; dove è la vittima da sacrificare? Rispose il padre, non senza molte lagrime. Dio si prouederà della vittima figliuol mio. Si può certo credere, che se bene le lagrime abondauano al misero vecchio; egli nondimeno per non ne fare accorgere il figliuolo, le ricopriua, e dissimulaua quanto poteua. Essendo poi giunti sulla cima del monte, & hauendo fatto l'altare, e postoui sopra le legne, prese il suo caro figliuolo Isac, e gli legò le mani, dicendogli: Figliuol mio la volontà di Dio è, che io ti sacrifichi in questo luogo a sua Maestà. Pensa che ciò mi duole quanto è dauere; ma bisogna fare quanto Dio commanda. Non poteua piu dissimulare l'afflitto padre, ma gli pioueuano riui di lagrime da gli occhi. Isac l'aiutauano a piangere, sentendo il gran dolore che ciascuno si può imaginare. Nondimeno, come sauio, e prudente, non gli diceua parole compassioneuoli, per non gli fare crescere il dolore. Credo che egli solo diceste; Se questa, padre mio, è la volontà di Dio; ancora che a me costi la vita, non voglio per questo, che si resti di essequirla. Solo vna cosa vorrei, cioè, che mi bendassi gli occhi; acciochè vedendo io mio padre alzare il braccio con il coltello per ammazzarmi, non pigliasse ira, ò sdegno nell'animo mio. & come trafissero il cuore queste parole all'afflitto padre, nondimeno gli coperse gli occhi, mise mano al coltello, alzò il braccio, e gli scendeua il colpo, quando vn'Angelo gli tratteune il braccio, dicendogli, che bastaua quello, che lui haueua fatto; e che haueua satisfatto a bastanza a quanto Dio gli haueua commandato: e che lo rimeriteria di questo seruitio, si come fece poi: concedendogli, che della sua stirpe pigliasse carne humana il suo vnigenito figliuolo, e si facesse huomo nel ventre di vna Donzella, fee sadal suo sangue. Da questa figura potiamo vedere, per il nostro proposito, come Dio alle volte lascia arriuare gli trauagli, e l'afflittioni fino all'vltimo: dipoi manda il rimedio. Questo auuenne a San Pietro Apostolo, ilquale stette in prigione alcuni giorni. Tutta la Chiesa faceua oratione al Signore Iddio per lui; e douendo vna mattina esser fatto morire, la notte innanzi vn'Angelo per commandamento di Dio lo cauò della prigione, e lo lasciò andare libero. Come questo auuenisse, lo racconta San Luca nel libro de gli Atti de gli Apostoli, in questo modo.

IL Re Herode Agrippa, mandò una squadra di gente armata; per affliggere alcuni de i Principi de gli Apostoli, e discepoli di Giesu Christo, i quali predicauano l'Euangelio in Gierusalemme, e per le terre vicine: e questo fu vndici anni, poco piu ò meno, doppo che Christo è salito in cielo. Gli Apostoli erano andati a predicare in diuerse parti; ma tutti tornauano in Gierusalemme a certi tempi, e si congregauano insieme, e conferiuano quello che ciascuno haueua fatto. San Iacomo Apostolo era stato in Spagna; e ui haueua predicato: poi era tornato in Gierusalemme; doue predicaua con gran giouamento, e frutto dell'anime; perche Dio gli volse dare quel contento; hauēdone hauuto si poco in Spagna, doue pochissimi haueuano accettata la sua dottrina: pche Dio gli uoleua, concedere dopò la morte, quello che in vita gli haueua negato; cioè la conuersione della gente Spagnuola. Li Scribi, e Farisei haueuano grandissimo sdegno cōtra di lui; perilche accordandosi insieme, pagorno certi soldati Romani, che si stauano in Gierusalemme in guarnigione, acciochè mentre egli vn giorno predicaua, lo pigliasse, e lo dessero in mano del Re Herode. Era poco che lui era tornato da Roma, con l'inuestitura del Regno, e vedendo la voglia grande, che i principali del popolo haueuano, ch'egli facesse morire San Iacomo, senza pensar molto sopra quel fatto imitando Adam, che per compiacere a Eua, ci mandò tutti in rouina, & imitando Pilato, che solo per far cosa grata a gli Hebrei, se bene vedeua, che egli faceua male, condannò Giesu Christo, condannò S. Iacomo a essergli tagliata la testa. I Giudei lo donettero ringratiare assai, non solo con parole, ma con l'opere ancora, mandandogli qualche gran presente, dell'entrate della fabrica del tempio; che di quelle erano ancora trenta danari, che diedero a Giuda: tenendo per cosa lecita spēder l'entrate del Tempio in simili opere. Herode per mantenersegli amoreuoli, & obligarsegli molto piu, fece pigliar san Pietro Apostolo, che in quel tempo era in Gierusalēme, e lo fece mettere in prigione, con buone catene, e buone guardie. E perche era uicina la Pasqua, non lo fece morir subito, ma aspettaua che essa passasse. L'Euangelista dice particolarmente, che l'apostolo era legato con due catene, e staua in mezo a due soldati, dentro a tre porte, & a ciascuna ui era la guardia di quattro, ò cinque soldati: Dalle cose dette, si possono cauare alcune considerationi, una delle quali sarà, che hauendo Herode fatto tagliar la testa a S. Iacomo fece pigliare S. Pietro. Perche un peccato tira l'altro; vn vitio, vn'altro uitio, vna maluagità un'altra peruerstirà. In S. Iacomo morto, & in S. Pietro prigione, si dà ad intendere, che S. Iacomo che vuol dire lottatore, e figura delle uirtù morali, lequali aiutano contra le tentationi, e conseruano, che non si caschi in peccato. Toltevia queste, e cessando li atti di queste virtù: Pietro che denota la fede, e subito preso, per persuasione del Demonio, e sta in pericolo di morte.

lichc ci dimostra, che il vitio è il diletto della heresia. Quando vn'huomo resta di fare l'opere buone, & attende a commettere peccati; entra nella via di perder la fede, e diuentare heretico. Non so che altro si perda per il peccato mortale: se non che egli è dispositione di far perdere se stesso a chi lo commette. Pietro era capo della Chiesa, e principale de gli Apostoli. Il pigliarlo Herode dopò la morte di San Iacomo piu presto che alcuno altro; denota l'vsanza del Demonio, (ilquale istigò Herode a fare quella iniquità) che sempre ha sdegno, e collera con i capi principali; perche tolti via i capi, tutto il resto va per la mala via. L'astorre volendo far preda, assalta prima la guida de gli altri vccelli che vanno insieme; perche essendo morta quella, facilmente piglia poi gli altri. San Giouanni Grisostomo, dice in una homelia, che egli fa sopra questa solennità, che hauendo Herode & i Giudei veduto, che Pietro era quello, che fra gli apostoli faceua i miracoli; era quello, che rispondeua, e rendeua conto d'ogni cosa; quello che commandaua, & era obedito da tutti i christiani, dissero fra se: Leuiamoci dinanzi costui, e tutto l'edificio di questa gente andarà per terra. Che Herode non ammazzasse subito san Pietro, denota il medesimo, che ordinariamente fa il Demonio, che quando egli fa l'huomo prigione per causa del peccato mortale; se bene lo vorebbe subito portare all'Inferno; nõdimeno non lo fa, perche Dio non lo consente; ma con tutto ciò procura di legarlo con piu catene, facẽdogli commettere vari e diuersi peccati, con i quali rimanga incatenato di modo, che non se ne possa partire, se non con grandissima difficultà. Dice ancora l'Euangelista, che Herode aspettaua, che passasse la Pasqua, per far morire l'apostolo D'onde nasce, che Herode diuenti diuoto, & habbia rispetto alla Pasqua; essendo malissimo huomo, che non portaua rispetto a Dio? Anzi egli era superbo come Lucifero, si come si vide nella sua morte, che indi à poco successe. Questa ancora è vna ingannatrice astutia di Satanasso; ilquale alle uolte dice vna verità, perche gli siano credute mille bugie. Egli è solito ancora, quando ha alcuno auiluppato i qualche graue peccato, di lasciarlo fare qualche opera buona; acciochc cosi l'intrattenga, e non gli scappi di mano: Saul al principio del suo Regno, era buono in tutte le cose, eccetto che in perseguitare Dauid. San Giouanni Grisostomo dice, che san Pietro patì grandissime persecutioni, nelli giorni, che lui stette in prigione. Perche i soldati, che lo guardauano gli faceuano malissimi portamenti; non solo di parole, dicendogli, che lui haueua lasciato l'arte del pescare, per non durar fatica, & andaua uagabondo, ingannando la gente cõ la nuoua dottrina, che lui predicaua: Che haueria fatto bene a imparare alle spese del suo maestro; ilquale era stato fatto morire sopra vn legno come malfattore. Gli dimandauano ancora in che modo egli era diuentato Predicatore, non hauendo studiato, e s'egli pensaua di morire sopra il letto; ouero con vergogna nella pazzia: nè si contentauano di trauagliarlo con le parole; ma gli dauano bastonate, pugni, vrtoni, e lo teneuano carico di botte, e di ferro; tenendolo sempre legato con due catene. Queste cose sopportaua il santo apostolo in prigione, con molta patiẽtia, e in quel mentre tutta la Chiesa congregata insieme di molti apostoli, e discepoli, nel cenacolo doue Giesu Christo hauena celebrato la cena la sera innanzi la sua morte (che era la casa di Gio. figliuolo di Maria, che secondo alcuni graui Autori, fu San Marco Euangelista) faceua oratione a Dio, acciochc egli liberasse il suo apostolo da quel pericoloso trauaglio. Bene haueria potuto Dio liberarlo, senza essere pregato; ma ancora che hauesse determinato di liberarlo; nondimeno lo uolse fare per il mezo dell'oratione della chiesa. Vole ancora Dio, che noi siamo tutti uniti insieme, e preghiamo per le fatiche e necessità de i capi, che ci reggono, e gouernano. E se noi hauessimo cura di pregare per i capi, e persone principali della chiesa, si come noi habbiamo cura della nostra sanità, robba, honore, & altre simil cose; non è dubbio, che le cose andariano meglio, che non uanno. Essa non saria forsi ristretta in vn cantone del mondo, come essa si troua. I suoi nimici non haueriano tante forze, & ardire contra di lei Dice il medesimo Grisostomo, Dio non uolse liberare il suo apostolo subito, acciochc il miracolo fusse piu manifesto, & acciochc non l'imputassero di qualche calunnia: ilche non poterono fare per essere egli stato in prigione incatenato, e con le guardie. Dio aspetto a liberar S Pietro, come fece con Abramo, quando egli uoleua sacrificare il figliuolo; perche aspettò ch'egli volesse scaricare il colpo sopra il collo d'Isac, e in quel punto gli trattenne il braccio. Cosi ancora fece con i figliuoli d'Israel, quãdo fuggiuano di Egitto; perche si ridussero che da vn canto haueuano monti altissimi, dall'altro il Mar Rosso, & alle spalle haueuano Faraone con l'essercito, che gli seguitaua per ammazzargli. Quando parue, che non hauessero rimedio; allhora Dio gli liberò, facendo aprire il mare, per ilquale passorno con i piedi asciutti. Quãdo Gioseffo era prigione in Egitto, e che d'hora in hora aspettaua la morte; Dio gli mãdò il nõ aspettato rimedio. Cosi auenne ancora a San Pietro: Dio aspettò, che la necessità arriuasse al punto estremo. La notte adunque innanzi al giorno, che lo doueuano far morire: Dio lo liberò in questo modo, che Pietro dormiua legato con le

Gen. 22.

Exod. 14

Gen. 41.

sue catene, in mezo di due soldati. Non è senza misterio, che Pietro dorma, essendo tanto vicino alla morte, e quãdo era ancora sul monte Tabor, quando Christo si trasfigurò, egli si addormentò, & il simile fece, quando Christo lo menò nell'horto in sua compagnia; doue i Giudei lo presero. Questo denota, che chi dorme, & è spensierato in uita, sarà parimente spensierato nella mente. Arriuò un'Angelo mandato da Dio, e le toccò un fianco, e disse gli che si leuasse sù, e li cigneste; pigliando tutte le sue uesti senza lasciare cosa alcuna in mano del nimico, lo seguitasse. Il percoterlo leggiermente nel fianco, significa che Dio alle volte per farci risuegliare dal sonno dei peccati, ci percuote, ma leggiermente. Quando Saul perseguitaua Dauid, fece piantare la sua tenda al pie d'uu monte, doue Dauid staua nascosto. Occorse che Saul con tutti quelli, che con lui
1 Reg. 26 erano, si addormentò: Dauid scese dal monte con un soldato, e l'haueria potuto ammazzare, ma non lo uolse fare, e si contentò di torgli un uaso d acqua, & una zagaglia, ò lancia, che fusse, che egli teneua al capezale del letto. Dipoi lo chiamo, e lo risuegliò, e Saul restò tutto confuso, e con proposito di non perseguitarlo piu; e gli dimandò perdono del passato. Dio fa il medesimo con i peccatori, liquali addormentati ne i suoi uitij, egli uiene, e gli toglie la lancia, cioè le forze corporali, mã dandogli qualche infermità; gli leua ancora il vaso dell'acqua, che significa la robba, e beni temporali, che corrono come l'acqua; dipoi gli chiama, e gli fa risuegliare, facẽdogli a questo modo ritornare in se, e piangere i loro peccati, e chiederne perdono. Il far questo, è come un toccargli leggiermente, si come l'Angelo tocco san Pietro. Gli disse, che togliesse tutte le sue cose, accioche non lasciasse niente in potere del nimico; perche non vuole, che in noi rimanga occasione alcuna, per ritornare alla seruitù del Demonio. L'apostolo si era sciolto, perche è lecito di lasciare alquanto il rigore della penitentia, quãdo l'huomo si troua in trauagli, e tribulatione, accioche caricãdosi troppo, ogni cosa non uada per terra.

San Pietro intendendo quello che l'angelo gli disse, prese le sue vesti, e si leuò in piedi per seguirlo, e uide che in un tratto si sciolsero le catene, e caderno in terra; e li soldati che lui haueua a cauto, per paura dell'Angelo, (e però lo videro) o perche fussero addormentati; nõ fecero mouimento alcuno. La prima porta si aperse da se stessa, e gli diede il passo libero, e questo per opera dell'angelo, che lo guidaua. Il medesimo auuẽne all'altre due porte. Delle guardie si tace, perche esse tacquero sempre, e no ruppero il sonno, ilquale haueua fatto buona preda in loro. San Pietro uscì di prigione in compagnia dell'angelo; ilquale quando l'hebbe allontanato alquanto da essa, al uoltare di vna strada lo lasciò, e disparue; perche Dio ci aiuta in quello che noi non possiamo, e vuole che ci aiutiamo da noi in quello, che si puo. L'Apostolo uedendosi solo; pieno di allegrezza disse: Hora son certo, che Dio ha mandato il suo Angelo, e mi ha liberato dalle mani di Herode, e de i Giudei; liquali pensauano di far festa per la mia morte. Andò poi a casa di Giouanni, chiamato per sopranome Marco, doue pensò che fussero gli Apostoli, & i Discepoli congregati insieme: batte alla porta, e dalla finestra gli rispose una giouane chiamata Rode. Laquale conoscendo san Pietro alla uoce, corse senza altramente aprire, doue erano gli Apostoli, e discepoli in oratione, e dissegli che Pietro era alla porta. Essi gli dissero se lei era diuenuta pazza, perche diceua tal cosa, & essa rispose, che non era pazza, ma diceua la verità; perche ella haueua conosciuto molto bene l'apostolo alla voce. Gli Apostoli tornorno a dire, che quello doueua esser il suo Angelo custode, che haueua preso la sua figura, e la sua voce. In quel mentre san Pietro sollecitaua di battere alla porta, & al fine lo conobbero, e gli aprirono, rimanendo ciascuno attonito, e stupefatto, & esso con tutti loro resero molte gratie a Dio. L'apostolo si partì subito di Gierusalemme, e menò in sua compagnia san Torquato, & altri suoi compagni; liquali erano stati discepoli di san Iacomo, & in Spagna con lui. Perche gli altri suoi discepoli, che erano Spagnuoli, haueuano tolto il suo corpo subito, che gli fu tagliata la testa, e si erano partiti per ritornare in Spagna. San Pietro fece poi Vescoui san Torquato, e li suoi compagni, e gli mandò in Spagna; sapendo che la cõuersione delli Spagnuoli andaua innanzi, accioche come gente pratica nel paese, aiutassero quella opera buona, come in effetto fecero poi. Herode intendendo che Pietro era uscito di prigione, & hauendone cercato cõ ogni diligentia, e non lo trouando; sfogò la sua collera sopra le guardie, che come pare, che accẽni san Luca, e san. Gio. Grisostomo afferma, gli fece tutti morire. Questa è l'historia della prigionia di san Pietro. Inquanto a quello che tocca alla festa delle. Catene, si debbe auuertire, che essendo prigione in Roma sant'Alessandro Papa, in casa di Quirino prefetto, hauendo fatto alcuni miracoli, risanando alquanti infermi di diuerse infermità; Quirino gli menò una sua figliuola, che haueua tutta la gola impiagata, accioche gliela risanasse; promettendo se tal cosa ueduta di farsi christiano. La donzella fu menata al Pontefice, e se gli pose inginocchioni innãzi, & esso disse a Quirino, ch'egli pigliãdo le catene con le quali era legato, le mettesse intorno al collo della figliuola. Quirino fece quãto il Põtefice gli disse, e la giouane fu subi-

to sana, & essa per l'allegrezza cominciò a basciar quelle catene, con lequali il Pontefice era incatenato; ma esso gli disse: Resta figliuola mia di basciare le mie catene, e cerca quelle di S. Pietro Apostolo, con lequali egli stette incatenato in questa città al tempo di Nerone, perche quelle meritano molto piu di essere riuerite, e stimate. La donzella cõ il mezo di suo padre le fece cercare con ogni diligentia, e ritrouolle, e tanto essa, come gli altri Christiani di quel tẽpo, le teneuano in molta veneratione, e l'haueuano riposte in un'oratorio, che poi fu Chiesa famosa in Roma. Successe che al tempo dell'Imperatore Teodosio secondo, che fu l'anno del Signore 450. Essendo andata l'Imperatrice Eudosia sua moglie in Gierusalemme, per satisfare vn uoto, che haueua fatto, le furono fatti molti presenti: e fra gli altri vna catena di ferro, adornata d'oro, e di perle; laquale si diceua essere stata una di quelle, con le quali san Pietro stette incatenato in potere di Herode. Questa Signora la portò a Roma, e mostrolla al Papa, che era Sisto Terzo; ilquale sapendo, che in Roma ancora era una altra catena, che si diceua essere stata di san Pietro, la fece portar quiui, & hauendole paragonate insieme, furono ritrouate simili l'vna all'altra; hauendo Dio ordinato, che esse si assimigliasse. ro insieme, per essere stato incatenato con esse vn medesimo Apostolo, e per vna medesima occasione, che fu per predicare l'Euangelio.

Et acciochè si uegga quanto honore fa sua maestà in Cielo alli suoi santi, volse che fussero honorati in terra gl'istromenti de i tormenti loro: si come furono queste catene, le quali da quel tempo in qua sono state tenute dalli Christiani in maggiore riuerentià, che nõ erano prima; per causa d'alcuni miracoli, che Dio fece per mezo loro. Fu particolarmente cosa segnalata, quella che molto tempo dopò auenne a vn gran Signore, famigliare dell'Imperatore Ottone. Costui era spiritato, & il Demonio lo trattaua molto male, perche lo faceua diuentare come pazzo e furioso, e rompeua, stracciaua, e guastaua con l'ugnie, e con li denti, ogni cosa che gli ueniua alle mani. Questo misero fu menato alla Chiesa, doue era la catena di san Pietro; la quale gli fu messa intorno al collo, e nel medesimo punto il Demonio si partì, e lo lasciò libero. Al tempo adunque che l'Imperatrice Eudosia portò la catena a Roma, e l'accompagnò con quella che già vi era, e furno ritrouate essere di vna medesima grandezza, e fattura, fu il primo dì di Agosto; nel quale i Romani faceuano festa per una vittoria già ottenuta contra Marc'Antonio, e Cleopatra, da Augusto Cesare. Papa Sisto commandò che la festa si facesse, ma che il nome si mutasse; perche si come prima si celebraua in honore di Augusto Cesare, così per l'auuenire si celebrasse in honore delle catene di san Pietro, e della sua prigionia, laquale non fu in questo tempo; ma del mese di Marzo, perche in quel mese celebrauano gli Hebrei la Pasqua; allaquale Herode hebbe rispetto, e non uolse in essa far morire san Pietro. Papa Sisto fece fare in Roma una Chiesa, nellaquale pose le due già dette catene; e quiui si celebra la festa, il primo giorno d'Agosto. San Grisostomo, nella Homelia, che egli fece di questa solennità, dice (e raccontarlo ancora il Metafraste) che al suo tempo, una di queste catene era in Costantinopoli, e ui era il coltello del medesimo Apostolo, con ilquale tagliò l'orecchia a Malco. Può essere, che essendo stato legato l'Apostolo con due catene, si come dice san Luca, nella distruttione di Gierusalemme, i Christiani che ui erano partendosi per auiso del cielo, le portassero seco tutte due: essendo poi stata edificata di nuouo la Città, può essere che una ve ne fusse riportata, e l'altra restasse in Costantinopoli, doue era ancora al tempo di Grisostomo, si come lui dice; e questo santo fu al tempo di Arcadio, che fu padre di Teodosio, marito di Eudosia, che portò l'altra da Gierusalemme a Roma. In questo giorno si fa maggior festa in Roma, che in qual si uoglia altro dell'anno; e noi che habbiamo quella Città per madre, & il sommo Pontefice, che in essa ha la sua sedia, per capo; sarà douere, che noi ancora festeggiamo questo giorno, e la festa sia tale; che risulti in giouamento delle anime nostre, pregando Dio, che i meriti del suo Apostolo; si come liberò lui dalle catene del corpo, così liberi noi dalle catene, con lequali i uitij tẽgono incatenate l'anime nostre, acciochè liberi possiamo godere la festa del Cielo. Amen.

LA VITA, E MARTIRIO DELLI MACABEI, cauata dal settimo capitolo del loro secondo libro.

Si dà la ragione della loro origine, & a chi fa festa la Chiesa, di quelli di questo nome.

AL

Il primo di Agosto.

AL tempo che gli Hebrei caminauano per il Diserto, alla volta della terra di promissione: Il Re di Moab chiamato Balaac temendo di perdere il suo Regno, per ilquale gli Hebrei haueuano da passare; andaua procurando mezi per non lo perdere, e fare a quel popolo tutto il male, che egli mai potesse. Si consigliò sopra di ciò con un Profeta chiamato Balam, huomo molto cattiuo, per quanto si vide nel consiglio che gli diede, ilquale fu questo, auisandolo, che mentre gli Hebrei erano in gratia di Dio, nessuna gente gli haueria potuto resistere; e però bisognaua procurare di fargli cadere in disgratia sua, facendo sì, che l'offendessero; perche a quel modo non solo se gli faria resistentia, ma ancora molto danno. Disse il Re; In che modo si sdegnarà il loro Dio con essi. Rispose il Profeta: Se essi adoreranno vn'altro Dio, in luogo suo. Il Re Moab, hauuto questo auiso, e per consiglio di Balam; cercò le piu belle donne di tutto il suo Regno, & a tutte diede il modo di potersi adornare. Dipoi le commandò, che ballando, & saltando, andassero doue era alloggiato il campo de gli Hebrei, che era vicino, e se alcuno di essi andaua a trouarle, e si fussero volute trasportare con loro; non acconsentissero in modo alcuno, se essi prima non adorauano il Dio Beelfegor, che esse ancora adorauano. Così fu fatto, e molti del popolo Hebreo commessero idolatria per questa causa. Il Nostro Signore Iddio si corrucciò grandemente con loro, e mentre trattaua con Mosè, che gli castigasse, facendo impiccare i principali di quel delitto; vn'Hebreo in presentia di Mosè, e di tutto il popolo, andò a vna di quelle Donne Madianite, e pigliandola per mano, la menò seco per giacere con lei. Finees figliuolo di Eleazar, e Nipote di Aron, che era giouane animoso, e molto geloso dell'honor di Dio, vedendo tal cosa, prese vna lancia, & entrando doue erano l'Hebreo, e la donna, gli trapassò tutti due con un colpo solo, e mandò due anime all'Inferno. Questo atto generoso, piacque tanto a Dio, per le circonstantie di esso, che si placò, e mitigò, e perdonò al popolo; dandogli però vn picciolo castigo, e molto minore di quello che egli meritato haueua.

Num. 15 Aimò so pra il c. 2 dell' Apocalisse dice, che Balàm diede questo consiglio al Re.

Et ancora che molti, volendo imitare Finees, potessero fare delle cose, per lequali pensando di piacere a Dio, l'offendessero; perche si ricercauano molte cose per voler fare una cosa simile a questa, e mancandone vna, la cosa non sariano buona, per hauerci Dio commandato, che non si ammazzi, nè si offenda il prossimo, nè in fatti, ne in parole, con tutto ciò Matathia Sacerdote padre delli Macabei, fece vn'altra cosa simile; laquale piacque a Dio, quanto quella di Finees, e fu in questo modo.

2 Macab.

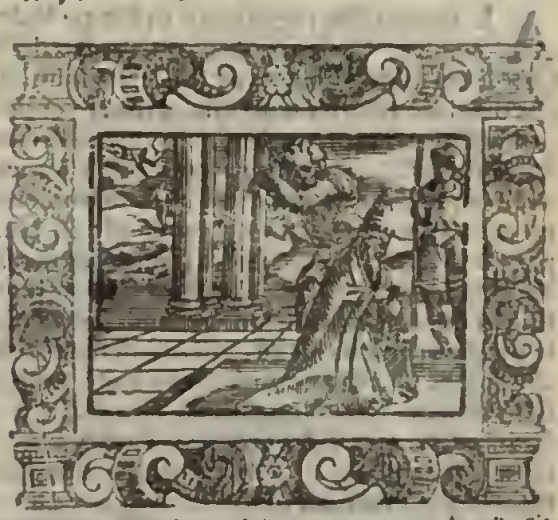
Hauendo il Re Antioco (che succesSe al Re Alessandro Magno in Grecia) superato, e vinto Tolomeo Re di Egitto, fece guerra a gli hebrei, e prese la Città di Gierusalemme per forza d'arme. Saccheggiò il Tempio, e fece molti mali, e danni in tutto quel paese. Questo Re essendo stato auisato di quello, che il Re di Moab haueua fatto con gli hebrei, per difendersi da loro; esso ancora per conseruare quello, che gli haueuano tolto, procurò di fargli Idolatrare, ò almeno rompere la legge datagli da Dio, facendo il contrario, di quanto essa commandaua: come era, che non mangiassero carne di porco. E perche gli hebrei commettessero Idolatria, quero contrafacessero alla legge; faceua grandissime crudeltà, e ne faceua morire molti. Vedendo questo Matathia Sacerdote, chiamò cinque figliuoli, che lui haueua, che erano huomini valorosi, e con altri del popolo, che si accompagnorono con lui, si ritirò nella Città di Modin, e quiui si lamentauano tutti della loro disgratia. Arriuorno in quella Città alcuni mandati dal Re Antioco, a persuadere quel popolo che adorassero gli idoli, come altri haueuano fatto. Promettendogli gratie, e fauori da parte del Re, se lo faceuano. Matathia rispose animosamente, che non voleua contrafare alla sua legge, ancora che fusse per perdere la Patria, la robba, i figliuoli, e la vita. Mentre che erano in questi ragionamenti, vno del popolo Hebreo si auicinò all'Altare, che quiui era stato fatto, sopra ilquale era vn'Idolo, & in presentia di tutti gli fece sacrificio. Dispiacquero grandemente questa cosa a Matathia, che a guisa di vn'altro Finees, corse adosso a colui, e l'ammazzò con le pugnalate. Il medesimo fece a colui, che haueua portato l'imbasciata del Re Antioco: persuadendogli, che adorassero gl'idoli. E non contento di questo, roninò l'Altare, e ridusse l'idolo in pezzi. Fatto questo, cominciò a dire, che chi era geloso dell'honor di Dio, lo seguitasse; e si partì dalla Città, seguendolo i suoi figliuoli, parenti, & amici, con molti altri del popolo, e si ritirò sopra un monte, e quiui si fece forte. SuccesSero poi le cose di Matathia, e de i suoi figliuoli tanto bene, & in particolare a vno di essi chiamato Giuda Macabeo, che ricuperorono la Città di Gierusalemme, e cacciorno di essa i Gentili; ristorarono il Tempio, e vi ritornorno l'vso delli sacrificij, come prima si faceuano. Gli diede ancora il Signore Iddio molte Vittorie contra i nimici loro, fino che al fine Giuda morì in vn fatto d'arme, & i suoi fratelli ancora morirono in diuersi accidenti, si come si legge in due libri de i Macabei, Catholici, & approbati da tutta la santa Chiesa, si come afferma Santo Agostino, nel libro decimo ottauo della Città di Dio. E perche a quelli, che gli leggeranno, nascerà difficoltà, perche nel primo libro si scriue la morte di Giuda, & di alcuni delli suoi fratelli, e nel secondo libro, si torna a ragionare di loro, come se fussero stati vini, e si raccontano particolarmente le loro famose proue: bisogna auuertire, che non è Historia continuata quella del secondo, con il primo libro delli Macabei, perche gli Autori di essi furono diuersi. Del primo fu Autore vn'Hebreo, il cui nome non si sà, e lo scrisse in lingua Hebrea, come afferma San Girolamo nella Prefatione de i libri delli Re; dicendo di hauergli veduti, e letti in Hebreo. Del secondo libro, il primo Capitolo, e parte del secondo; si contiene alcune altre lettere mandate dal Senato di Gierusalemme, l'vna alli Hebrei, che habitauano in Egitto, e l'altra ad Aristobolo gran Maestro del Re di Egitto. E da quel la clausula del secondo Capitolo, che comincia:

De Iuda Machabeo, & fratribus eius, &c.

Ne fece vna Epitome, ò recapitulatione vno scrittore Greco, di cinque libri, che scrisse Iasone Cireneo. San Girolamo dice, che egli haueua nome Gioseffo, e che fu figliuolo di Matathia, non di quello, che fu padre delli

ta eterna. Il Re rimase attonito, vedendo tanto animo in quel giouane, ilquale patiua si aspri tormenti, senza mostra di dolore, ò pena alcuna. Morto il terzo, perseró il quarto; ilquale sopportando i medesimi tormenti; disse al Re: Noi habbiamo speranza di risuscitare per viuere eternamente uita beata; il che non auuerrà à te; perche tu risuscitarai per stare eternamente nell'inferno. Fu poi messo il quinto al tormento, ilquale diceua al Re: Tu hai autorità di poter tormentare i nostri corpi; ma nó pensare per questo, che noi ci siamo dimenticati di Dio, come fe tu; ma uerrà tempo, che l'anima tua sarà piu crudelmente tormentata, che hora tu non fai tormentare i corpi nostri. Hauendo poi cominciato a tribolare il sesto, egli disse al Tiranno: Noi habbiamo meritato queste pene per i nostri peccati. Ma tien per certo, che tu ancora sei per rendere stretto conto delli peccati, che tu commetti in darci queste pene, & il castigo sarà molto maggiore di quello, che tu dai a noi. La santa Madre, degna di eterna memoria, mentre che i figliuoli moriuano nel tormento, vincendo l'affetto materno, con la speranza che haueua in Dio, ammoniua, e confortaua ciascuno di essi con parole piene di prudentia, e sauiezza, e diceua: Rallegrateui figliuoli miei, perche colui, chevi creò di niente, vi darà un'altra uolta la uita; perche hora uoi la disprezzate per nó preterire i suoi Santi commandamenti. Essendo già morti li sei fratelli; il Re cominciò a fare molte carezze, e lusinghe al settimo; e gli promise con giuramento di farlo ricco, e potente, s'egli uoleua lasciare la legge delli suoi passati. E non contento di questo; chiamò la madre, accioche lo cõsigliasse, che nõ si lasciasse morir, come li suoi fratelli. Essa rispose al Re; che haueria persuaso al figliuolo quello che si conueniua. E facendosi beffe del Re, si accostò al figliuolo, e disse gli: Figliuol mio, habbi compassione di me, che io ti ho portato noue mesi nel mio uentre, e io ti ho dato tre anni il latte del mio petto, e ti ho allenato, e sostentato fino al presente. Io ti prego, che guardi il Cielo, la terra, e tutto quello che in essa si troua: e considera che Dio creò ogni cosa di niente. Egli creò ancora te, accioche le creature inferiori ti seruissero, e poi godessi il cielo. Non volere hora perdere ogni cosa in un momento. Procura di sopportare i tormenti, che questo tiranno minaccia di darti, con animo ualoroso, come hanno fatto i tuoi fratelli, accioche tu, & io possiamo godere con loro in perpetuo. Non dubitare Madre mia rispose l'animoso giouine, che io son disposto di non obedire il commandamento del Re: ma si bene il precetto della legge data da Dio a Mose, e da esso a noi. Riuolgendosi poi al Re, gli disse: Tu inuentore d'ogni malitia, e crudeltà contra gl' Hebrei, pensati certo, che non fuggirai delle mani di Dio. Noi patiamo queste pene giustamente, per i nostri peccati: ma il Signore che hora è alquãto sdegnato; presto ci mostrarà l'amore, & affetto paterno; che lui ci porta: ilche non auuerrà cosi a te; perche con tuo grandanno, e dolore, ti farà confessare nell'Inferno, che lui solo è il vero Dio, creatore del Cielo, e della terra. Il Re prese maggiore sdegno contra questo, che con tutti gli altri; e gli fece patire tormenti maggiori, & esso gli sopportò con grand'animo, hauendo ogni sua speranza in Dio. Essendo morti i sette fratelli, il Re fece ammazzare la loro Sãta, e ualorosa Madre, degna veramente di eterna lode non solo per essere stata madre di tali figliuoli, ma ancora per vedergli morire si crudelmente, & hauendogli sempre essortati a patire. Molti Sãti Dottori gli diedero infinite lodi, come Gregorio Nazianzeno. San Gio. Grisostomo, S. Ambrogio, S. Bernardo, Eusebio Emiseno, e molti altri, e tutti dicono cose grandi tanto della madre, quanto de' figliuoli; e però torno a dire, che con ragione la Chiesa christiana celebra la festa loro; perche, che tali tormenti sopportò per osseruare una cerimonia della legge vecchia, haueria parito il simile, e piu p l'osseruanza della legge di gratia, se fusse stata al loro tempo. S. Antonino di Fiorenza, dice, che il Martirio di questi sette fratelli, fu in Antiochia, doue il Re stana a quel tempo.

LA VITA DI S. STEFANO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, da Simeone Metafrastе, e da altri Autori.



IL Profeta Heliseo, andaua una volta alla Città di Betbel, & essendosi già vicino, certi putti mal accostumati gli gridauano dietro, e per vergogna, e vituperio, gli dicenano; vien sù, vien su Vecchio caluo. Il Profeta vedendo la loro poca vergogna, e mala creanza, gli maladisse da parte di Dio, e subito uscirono due orsi dal bosco, & ammazzorono quarantadue di loro. Et ancora che il male-

Alli 2 d'Agosto. 4. Reg. 2

dire,

ledire, ò vendicarsi per propria autorità, non sia lecito, anzi peccato; nondimeno questo che fece Heliseo non fu peccato; anzi fu opera santa, e meritoria, perche egli hebbe particolare auiso, & ordine da Dio, di far cosi; e questo perche lui era Profeta, e persona dedicata a Dio, e sua Maestà vuole, che questi tali siano riueriti, & honorati. Volse ancora Dio questo; acciochè gl'huomini di età vedendo il castigo, che Dio diede a quelli putti, perche dicevano villania, e si facevano burla di Heliseo; habbino paura, e riguardo di non sullaneggiare i sacerdoti, e persone Religiose; perche parlando il medesimo Dio con loro, disse per bocca del Profeta Zacearia; colui che vi tocca nelle veste tocca me negli occhi. Vn'altra volta disse per bocca di Dauid: Non toccare i miei Christi, cioè unti, che vuol dire i Sacerdoti, habbiagli rispetto, nessuno habbia ardire d'ingiurargli, e chi gli farà aggrauio alcuno, sappia questo tale, che lo fa a me. Saulo ancora voleua perseguitare gli Apostoli, e gli altri Christiani, & andaua ben fornito di patente, e commissioni per pigliarli: & ecco che Dio l'affronta per la strada, lo gittà in terra, e s'egli non si humiliaua, le cose sue non passauano troppo bene. Questo considerava il Santo Pontefice Stefano, quando commandò per Decreto, che le vesti Sacerdotali si tenessero con ogni debita riuerentia: quasi egli volesse dire: Non solo è ragione, che si porti honore, e rispetto alli Sacerdoti per l'officio, che hanno, e per essere di tanta autorità, che Dio scende ogni giorno nelle mani loro, quãdo essi vogliono, di assoluere dalli peccati, e ministrare i santi Sacramenti, ma si debbe ancora fare stima alle loro vesti; cioè a gli ornamenti con iquali, secondo i gradi, seruono nella Chiesa. La vita di questo santo Pontefice, fu scritta da Damaso, ma molto piu copiosamente scritta da Simeone Metafraste, e da altri Autori: dice adunque, che

Psal. 104

Act. 9

AL tempo, che regnauano in Roma Valeriano, e Galieno; la persecutione della Chiesa era tanto aspra, che molti Christiani di poco animo ritornauano alla gẽtilità, per paura de gli aspri tormenti. E quelli, che erano constanti nella fede, stauano nascosti per le cauerne, e per le groite sotto terra, e si rinchiudeuano nelle sepolture de' morti, trouando in compagnia loro refugio, e difesa contra la guerra, che gli faceuano i viui. I Tiranni hauendo notitia di questo, mandorno vn bando, per ilquale le publicorno vna legge, che chi desse notitia di qualche Christiano, acciochè fusse preso, e fatto morire, guadagnaua la sua robba. Questo bando, venne all'orecchie di Papa Stefano; ilquale staua nascosto con molti altri sacerdoti, fra le sepolture dei martiri; perilche egli parlò a quelli che con lui erano, e disse gli. Voi hauete inteso, o soldati di Giesu Christo, & amici miei, l'empio, e crudel bando, che contra noi è stato publicato; cioè chi darà inditio di noi, diuenti padrone della nostra robba. Io vi ammonisco, che voi facciate poco conto delle ricchezze terrene, acciochè per causa loro non perdiate quelle del cielo: nõ temete i Principi del mondo; ma si bene il Re del Cielo, e della terra, Giesu Christo vero Dio; lui bisogna adorare, lui temere, a lui ricorrere, perche ci liberarà da qual si voglia tribolatione, e pena. Rispose vn Sacerdote chiamato Buono: Padre beatissimo, noi siamo tutti in proposito, non solo di perdere la robba, ma la vita ancora, per la Confessione del nome di Giesu Christo. Si accostorono poi alcuni preti al Santo Pontefice, e gli dissero, che certi Gentili si voleuano battezzare; però dicesse, se gli piaceua che gli menassero quiui, ò pure in altro luogo. Il Papa determinò, che questo si facesse nella grotta chiamata Nepotiana; nellaquale si congregorno cento e otto persone fra huomini, e donne, & il Papa gli battezò tutti; poi disse la Messa, e gli diede la santissima communione. Predicaua poi nella medesima grotta, e gli diceua cose grandi del Regno del Cielo. Quiui andauano alcuni Greci per sentire le sue prediche, e molti di loro si cõuertiuano. Vi andò ancora vn Tribuno chiamato Nemesio; ilqual haueua vna sua figliuola, laquale dopò che fu nata non vedeua cosa alcuna, se bene haueua aperti gl'occhi; Costui si gittò alli piedi del Pontefice, e disse: Padre io ti prego, che tu battezi me, e mia figliuola, acciochè lei ricuperi la uista; e l'anime nostre siano liberate dal tormento eterno. Il Papa gli disse; Se tu credi con buon cuore in Giesu Christo, tu conseguirai tutto quello che desideri. Io credo disse Nemesio, che colui, che aperse gli occhi del cieco nato; che fu Giesu Christo, è uero Dio. Io nõ vẽgo a battezarmi per humana persuasione, ma chiamato da lui. Il santo Põtefice intendendo questo gli ammaestrò nella Fede; e gli fece digiunar tutti due insino alla sera. Di poi, in un luogo chiamato *Tiulus pastoris*, doue era il battelimo, gli battezò, e cominciò da Nemesio, ilquale tosto che fu battezzato, comincio la sua figliuola a dire ad alta voce. Io veggo vn'huomo, che mi ha toccato gli occhi; ilquale è circondato da un grande splẽdore. Il Papa battezò poi la giouane. Il cui nome era Lucilla, & haueua ricuperato la uista perfettamente. Quel medesimo giorno furono battezate settantadue persone, tra huomini, e donne. Staua il santo Põtefice con tutta quella gente hora in un luogo, hora in un' altro; predicaua, e gli daua il santissimo Sacramẽto della Eucaristia. E perche Nemesio, padre di Lucilla, diede segno di essere buon Christiano, e gran seruo di Dio; il Papa dopò alcuni giorni l'ordinò Diacono, e per causa sua uenne al battesimo Olimpio Tribuno, cõ Esuperia sua moglie: procurando questa cosa Sempronio seruidore di Nemesio, che fu valoroso soldato di Giesu Christo. Papa Stefano battezo Olimpio, e la moglie in casa loro, e battezò ancora vn loro figliuolo chiamato Deodato, e nõ passorno

sorno molti giorni, che tutti sei furono martirizati, per amor di Giesu Christo. A Sempronio furono dati grandissimi tormenti; per che gl'Imperatori presero maggiore sdegno con lui, che con gli altri. L'vltimo tormẽto fu, che essi fecero accendere una fornace: e ue lo gittorno dentro; e vi perse la vita, ma non si abbruscio pure vn capello della sua testa. Gl'Imperatori haueuano già hauuto notitia di Papa Stefano, e lo fecero cercare: & i Ilbri che haueuano cura di cercar lui, scopersero dodici sacerdoti, i cui nomi erano Fausto, Mauro, Primitiuo; Colunnio, Giouanni, Esuperio, Cirillo, Honorato, Teodosio, Basilio, Castulo, e Donato. Tutti questi furono presi; e per la confessione della fede di Giesu Christo, martirizati. I corpi loro furono sepolti da Tertullino, che era stato seruitore di Olimpio Tribuno. Da questa opera di misericordia fatta da Tertullino, successe che Papa Stefano lo mandò a chiamare, hauendo il fatto inteso, e gli predicò la fede, e lo conuertì, perche prima era Gentile. Egli fu battezato, e pochi giorni dopo fu preso si perche egli confessaua publicamente ch'era christiano, come perche insegnasse il teſoro di Olimpo suo padrone, presumendosi che lui lo sapesse. Per questo gli furono dati molti tormẽti di battiture, di fiaccole accese alli fianchi, di essergli rotti tutti i denti con pietre, con essere messo sopra una ruota, che si voltaua, laquale gli slogò tutte le giunture, & al fine con essergli tagliata la testa. Non potè piu star nascosto il santo Pontefice; e gli Imperatori mandorno vna squadra di soldati a pigliarlo; e fu trouato in compagnia di alquanti sacerdoti, Diaconi, & altri Cherici, e tutti furono presi; e quando erano menati, gli seguitauano molti Christiani, piangendo, e lamẽtandosi, vedendo menare uia il loro Pastore cosi vilmente. Qnando fu alla presentia di Valeriano, esso gli disse: Sei tu quel Stefano, quell'huomo tristo, che mette confusione, e disturbo nalla nostra Republica e con inganni, e falsità cerchi leuar l'honore, e la Religione de gli immortali Dei? lo, rispose il Pontefice, non metto confusione; nè disturbo nella Republica, nè meno inganno la gente: ma consiglio & ammonisco ciascuno, che lasciando di fare honorẽ alli demonii, che voi altri adorate ne gl'Idoli, adorino, e faccino honore al vero Dio, che creò il cielo, e la terra. Disse allhora Valeriano: Tu hai detto cosa, per laquale tu meriti la morte, & io te la farò dare, acciochè gli imparino alle tue spese. Comandò poi alli soldati che l'haueuano preso, che lo menassero al Tempio di Marte, che era vicino alla porta Appia, fuora delle mure, accioche quiui o sacrificasse, ouero fusse sententiato a morte. Quando il santo Pontefice fu nel Tempio, alzò gl'occhi al cielo, e disse; Signor Iddio Padre del mio Signore Giesu Christo; che distruggesti l'opera della Torre della confusione in Babilonia, io ti prego che tu facci distruggere, e rouinare questo luogo, doue il Demonio è adorato, e nella vana superstitione de gli idoli. Questo disse il santo pontefice, & ecco che in un subito si sentì vn gran tuono, e dopò esso caddè vna saetta, laquale fece rouinare vna gran parte di quel tempio. Delche rimasero tanto spauentati i soldati, & i Gentili, che quiui erano, che tutti con furia fuggirono e lasciorno solo il pontefice, con alcuni Christiani, che l'haueua seguito. Il pontefice vedendosi libero, andò con quelli christiani al cimiterio di Lucina, e quiui gli consolò, & essortò a patire per amore di Giesu Christo, senza hauer paura delle minaccie de i Tiranni. Celebrò poi la Messa, e communicò tutti quelli, ch'erano presenti, & hauendo finito, mentre che era ancora a sedere con l'habito pontificale, uide molta gente armata, che gl'Imperatori mandauano. Perche hauendo inteso quello che nel Tempio di Marte era successo, & hauuto auiso che papa Stefano era nel cimiterio di Lucina, mandauano quella gente, per farlo ammazzare. Il santo Pontefice non mostrò turbatio ne alcuna nel uolto, anzi se ne staua con la debita grauità. Arriuorno i ministri della giustitia (anzi del demonio, e gli tagliorno la testa; restando la sedia, e l'habito Pontificale bagnato nel sangue suo. Il suo corpo fu sepolto dalli suoi preti nel cimiterio di Calisto, alli due d'Agosto. La chiesa celebra il suo martirio l'istesso giorno, che fu l'anno del Signore CCLVIII. al tempo delli già nominati Valeriano, e Galieno. Questo Pontefice fece vn Decreto; come si è detto di sopra, nelquale commanda, che le sacre uesti, con le quali si offerisce il sacrificio a Dio, siano honeste, e cõsecrate, e nessuno habbia ardire di vestirsene, nè toccarle, se non sarà persona sacrata, & in luogo sacro, accioche non gli intrauenga come al Re Baltasare, che per toccare i vasi del Tempio, e seruirsene a cose profane, fu castigato dal cielo. Ordinò ancora che nessuno infame potesse essere admesso a dignità Ecclesiastica. Fu giusto giudicio di Dio, che l'Imperatore Valeriano (Ilquale fu quello che fece morire Papa Stefano, e molti altri christiani) uenendo a battaglia con Sapore Re di Persia, fusse superato, e fatto prigione: e che Galieno suo figliuolo fusse tanto spensierato, e da poco, che mai lo riscattò, nè meno cercò di farlo: di modo che Sapore lo tenne prigione tutto il tempo che egli uisse. E tutte le volte, che egli uoleua caualcare, metteua i piedi sopra le spalle di Valeriano in cãbio di staffe. Ritornando al nostro põtefice Stefano, egli visse nel ponteficato sette anni, cinque mesi e due giorni. Tenne ordinatione due uolte nel mese di Decẽbre, & ordinò tre Vescoui, sei sacerdoti, e cinque Diaconi. Innanzi, ch'egli fusse elet-

De consecra. 6. ca. relati mẽta.

Dan. 5.

se eletto Papa, era Arcidiacono di Roma doue egli era nato, e faceua vita lodata da ciascuno. Hora egli viue in cielo, doue è cittadino con titolo di Pontefice, e martire, in compagnia delli beati spiriti, con i quali gode la visione di Dio, laquale egli conceda a tutti noi per sua gratia.

LA INVENTIONE DEL CORPO DI San Stefano Protomartire, scritta da Lucino Prete, e' raccontata da Fra Lorenzo Surio.

Alli 3 d'Agosto.

IL Reale Profeta Dauid dice, che Dio non si dimentica del pouero nel suo fine, e morte. Non dice questo del ricco, ma del pouero, delquale si ricorda Dio nella morte, perche pare, che si sia dimenticato di lui in vita. Al ricco auuiene il contrario. Dio si dimentica di lui alla morte; perchè pare, che si sia ricordato di lui in vita. Nell'Euangelio, che si legge alla Messa, nella Inuentione di San Stefano, Giesu Christo, si assimiglia alla Gallina; e dice, che si come ella raccoglie sotto l'ali i suoi pulcini, e quiui gli riscalda, e conforta; così lui apersi l'ali quando stesse le braccia sulla croce, per raccogliere sotto di esse i suoi fedeli, e quiui scaldargli, e ricrearli. Egli vuole, che i poueri, liquali sono similmente suoi figliuoli, si assimiglino alla Gallina in questo; che si come ella suole esser noiosa in vita, sempre fa qualche male, col beccare, col razzare, sempre ha fame, e s'ella fa qualche rumore, subito se le grida, ò tira un sasso, & al fine non muore da se; ma è fatta morire; & essendo morta, è poi posta su la mensa. Così intrauiene al pouero in tutta la vita sua è sempre bramoso, & affamato come la Gallina, & ogni uno pare che l'habbia a noia. Se egli fa rumore alcuno, come suria dire qualche parola, subito ogn'uno brama, e subito si scaricano le sessate sopra di lui; come auuenne a Santo Stefano; ilquale, perche parlò in fauore di Christo, e del suo Euangelio, fu fatto morire sotto le pietre. All'vltimo il pouero non muore di propria morte, ma è fatto morire, si come auuenne a San Stefano, & a gli altri martiri. E perche Dio si ricorda di loro dopò la morte, gli pone sopra la sua tauola facendosi festa grande in Cielo. Il contrario auiene al ricco; ilquale è assimigliato al falcone, vccello di rapina: laquale in vita è portato in pugno dalli gran Signori, & è nutrito con buonissime carni; ma essendo poi morto, si getta sul letame, nè se ne fà più conto alcuno. Molti di loro se ne vanno al letamaro dell'Inferno; e sono sepolti nella sepoltura dello Asino; si come dice Ieremia del ricco Ioachin. Hier. 22. Ilche vuol dire, che al ricco auaro intrauiene come allo asino dopò la morte; ilquale lascia la pelle per fare tamburi, e ricoprire casse; e valigie vote; lascia la carne a cani, & a i vermi, e lascia l'ossa sul letamaro. Così il ricco auaro lascia la pelle della robba, con la quale si scuopre il tamburo, accioche col suo suono, ogni uno impari alle sue spese, e si ricoprino le casse e valigie vote de gli poueri heredi. Lascia la carne, cioè il suo corpo, alli vermi, e lascia l'ossa, cioè l'anima, nel letamaro dell'Inferno. Tutto questo auuenne al ricco auaro, delquale dice San Luca, che Luc. 16 egli morì, e fu sepolto nell'Inferno. Migliore è la sorte del pouero: ilquale, come Lazaro, è portato da gli Angeli, non è piu nel seno di Abramo, ma in cielo, che hora è aperto. Di modo, che è verità quello, che dice Dauid, cioè che Dio si ricorda del pouero alla sua morte. Et acciochè si vegga che questa è così; vuole alle volte, che i corpi loro già stati dimenticati, e nascosti molti anni; si ritrouino: e siano conosciuti; acciochè siano honorati, e riueriti da gli huomini, per seguo, che l'anime loro sono accarezzate da Dio. Questo auuenne al corpo del glorioso Protomartire Stefano; ilquale essendo stato dimenticato; e nascosto gran tempo, Dio volse, ch'egli fusse scaperto, con i corpi di altri Santi, che erano sepolti con lui, accioche tutti (e particolarmente il suo) fussero honorati, e riueriti dalli Christiani. Il modo di questa inuentione, come si ritrouorno, fu scritto da Luciano Prete; che fu il medesimo alquale fu riuelato il luogo doue erano, e gli ritrouò in una lettera, che lui mandò in diuerse parti della Christianità, dando relatione del caso, in questo modo.

Psal. 9.

Matt. 23

LVciano, minore di tutti i fedeli, Prete per la misericordia di Dio nella Chiesa, che è nella Diocese di Gierusalemme, nella via chiamata Cafargamala; desidera salute nel Signore a tutti i Christiani, che sono al mondo, e militano sotto lo stendardo di Christo. Mi è parso cosa ben fatta, e necessaria, dare auiso a ciascuno di vna visione, e riuelatione, laquale piacque à Dio di darmi, delle reliquie del glorioso e beato san Stefano, Diacono, e Protomartire di Christo, e di Nicodemo delquale fa Ioan. 3. mentione l'Euangelio, e di Gamaliele, delquale si parla ne gli Atti de gli Apostoli, e particolarmente essendomi stato comandato da Auito prete, e seruo di Dio, ilquale mi può cõmandare, come il padre al figliuolo: Auenne adunque, che vn venerdì, alli tre di Decembre, nel Consolato decimo di Honorio, e sesto di Teodosio Imperatori Romani, essendo notte, e dormendo io nel Battisterio, doue io era solito di dormir per stare in guardia della mia chiesa; & essere apparecchiato con diligentia per le occorentie, che sogliono auuenire all'improuiso

Act.

uiso alli miei fedeli Parrochiani; nella terza hora della notte, che è la prima guardia delle vigilie; andando quasi in estasi, e mezo suegliato, vidi vn vecchio uenerabile, il quale era in habito di sacerdote; era tutto canuto, & haueua la barba molto lunga. Era coperto con vna stola, ò cappa bianca, tutta sparsa di picciole pietre pretiose, legate in oro, e in tutte si vedeua il segno della Croce, & haueua una bacchetta d'oro in mano. Egli uenne alla uolta mia, & essendomisi accostato a lato destro; mi tocco leggiermente con la bacchetta, e mi chiamò tre uolte, dicendo Luciano, ò Luciano, ascoltami Luciano; poi mi disse in lingua Greca: Va alla città chiamato Elia, che è Gierusalemme: e dirai al santo Vescouo di essa, chiamato Giouanni; che fino a quando habbiamo da stare rinchiusi? Per qual causa non ci apre; Fagli sapere, che Dio ha determinato, che essendo lui il Vescouo, lia quello, che ci ritroui. Digli, che presto, e con diligẽtia apra il sepolcro doue sono i nostri corpi; acciochè per i nostri preghi, il Padre eterno, con il suo Figliuolo Giesu Christo, e con lo Spirito santo apra il petto della sua diuina clementia, per fare bene al mondo, ilquale è in gran pericolo di andare in rouina, per i molti mali, che di nouo succedono in esso ogni giorno. Io non ho tanto cura del mio corpo quanto di quelli, che sono sepolti cõ esso; che sono degni di ogni honore, e riuerẽtia. Io gli risposi, e dissi: Chi sei tu Signore? e chi sono gli altri, che sono in tua compagnia? Io, rispose lui, sono Gamaliele, quello che alleuai & insegnai a S. Paolo Apostolo, in Gierusalemme. Quello che è con meco nel monumento dalla parte di Oriẽte, è il benedetto protomartire Sun Stefano, il quale fu lapidato da gli Hebrei, e dalli Principi dei sacerdoti in Gierusalẽme, fuora della porta, che è posta all'Aquilone, e và a Cedar. Il suo santo corpo stette quiui tutto il giorno, e tutta la notte, senza esserè sepolto, perche così haueuano commandato gli empij principi della Sinagoga; acciochè gli fusse mangiato dalle fiere. Ma nessuna lo toccò, perche così piacque a Dio. Io Gamaliele hauendo compassione del ministro di Christo, desiderando di ottener il premio dal Signore, raccolsi insieme molti christiani, e gli persuasi, che andassero di notte, e togliessero quel corpo, e lo portasse to a vna mia villa, chiamata Catargamala, che s'interpreta, e significa villa di Gamaliele, vinti miglia lontano da Gierusalemme; & è questa doue tu sei. Io gli feci prouisione di tutte le cose necessarie per questo fatto; & essi portorno il corpo; & io, e loro insieme, lo sepelimmo in un mio mouimento nouo; alla parte di Oriente, e stettero quiui cõ meco settanta giorni, piangendolo del continuo, & io gli diedi sempre il vitto necessario. In vn'altro sepolcro lui uicino, ui è Nicodemo, che fu quello, che andò a parlare a Giesu Christo di notte; & esso gli disse, se alcuno non rinascerà con l'acqua, e con lo Spirito santo, non potrà entrare nel Regno del cielo. Egli fu battezato dalli discepoli di Christo: e quando i Giudei lo seppero, lo priuorono del suo Principato, lo maledissero, e discacciorno dalla città. Io Gamaliele, che intesi questo, come persona che similmente haueua patito trauagli per amor di Giesu Christo, hebbi compassione di lui, e lo condussi alla mia villa: e gli die di uitto, e vestito fino, che egli morì, e dipoi gli diede honorata sepoltura appresso al corpo di S. Stefano. Il medesimo auuenne di Abibon mio carissimo figliuolo, il quale in mia compagnia fu battezato dalli discepoli di Christo, essendo di età di vinti anni. Egli morì prima di me, & io lo sepelij in quel sepolcro, che è piu alto de gli altri; doue io ordinai, che fusse posto il mio corpo doppo la mia morte. La mia moglie Ethna; e Sedemia mio figliuolo primo genito, furono sepolti in vn'altra villa chiamata Cafarsemelia, perche nõ uolsero essere christiani. Io Luciano indegno sacerdote, gli dimãdai: E doue trouaremo il luogo, doue sono i vostri santi corpi? Esso mi rispose, In mezo il campo, che è vicino alla villa, e si chiama Delagabrì, che uuol dire, de i serui di Dio. Io allhora mi risuegliai del tutto, e dimandai a Dio con ogni humiltà, che se questa era visione mãdata da lui, mi si facesse uedere la seconda, e la terza volta. Io digiunai tutta quella settimana, sino all'altro venerdì: e la notte il medesimo Gamaliele, cõ l'habito e figura di prima mi apparse, e mi disse: Perche sei stato negligente in andare a dire al Vescouo Giouãni, quello che io ti ordinai, che gli dicesti? Io gli risposi: Signore io hebbi paura di andarui la prima uolta; pche dubitai che egli non si facesse beffe di me; e mi tenesse per poco accorto. Io pregai Dio, che se tu mi vieni a parlare da parte sua; che tu ritornassi la seconda, e la terza volta. Fa disse lui, quanto ti dico; e tieni per uere le parole mie. Egli detto questo, disparue; & io mi destai, e ringratiai Dio, pregandolo, che la uisione venisse la terza volta. Io poi seguitai il digiuno; & il terzo Venerdì allhora dell'altre uolte uidi venire il santo Vecchio; minacciandomi, e mostrando di essere sdegnato cõ me, e mi disse: Per qual causa hai dissimulato fino al presente, e non sei andato a dire al vescouo Giouanni, quello, che io ti ho detto? Che scusa haurai appresso a Dio in questo caso? e come pensi ottener perdono da lui il giorno del Giudicio, hauendolo così disprezzato? Perche disprezzando me, tu disprezzi lui, atteso che quello ch'io faccio, lo faccio perche lui me lo commanda. Tu nõ vedi quanta fredezza, e quante tribolationi si trouano in tutto il mondo, e che ha gran bisogno che noi preghiamo per lui: Perche

tanto

tanto negligente in suo danno? Tu non consideri, che nel deserto sono molti huomini migliori di te, e gli habbiamo lasciati, & eletto te per questo misterio? Questa fu la causa che in cielo fu ordinato, che da vn'altra villa tu uenissi a essere Sacerdote, e curato di questa, acciò che per mezo tuo, i nostri corpi siano scoperti, e manifestati al mondo. Lieuati sù, e ua a dire al Vescouo, che ci scopra, e ci prouede vna Chiesa da fare oratione, acciochè per i nostri preghi, Dio habbia compassione del suo popolo, io uedendolo così adirato dissi tremando: Signore, Io non fui negligente, ma aspettauo il terzo auiso, hora andarò a fare quanto mi hai commandato. La visione disparue, & io essendomi risuegliato, e uenuto il giorno, andai a trouare il santo Vescouo Giouanni, e gli contai tutto quello, che haueua ueduto, & udito. Quãdo esso intese le mie parole, sparse alcune lagrime per l'allegrezza, e disse: Benedetto sia Giesu Christo, figliuolo di Dio viuo. Se così è, come tu dici, sarà il douere; che il corpo del glorioso Protomartire S. Stefano, il quale ha combattuto con i giudei per amore di Giesu Christo, sia portato in questa Città. Và figliuol mio e caua sotto quella massa di pietre, che è nel campo, che tu dici, che se in luogo alcuno sono i benedetti corpi, quiui saranno. E se gli ritrouarai, dammene auiso. Io mi licentiai da lui, e ritornai alla mia Chiesa; e feci intẽdere publicamente al popolo, che ogn'uno si leuasse la mattina seguẽte a buon'hora per andare in quel campo a cauare quel prezioso tesoro. Venuto il giorno seguente, & hauendo la mattina cantato gli hinni secondo il solito andammo tutti a cauare sotto quella massa di sassi, che era nel campo dettomi nella visione. Vn frate chiamato Nugetio, uenne a trouare me indegno Luciano, e dissemi, che la notte passata gli era apparso il medesimo Gamaliele; egli haueua detto, che mi auisassi, che i corpi loro non erano sotto quel montone di sassi; perche quello l'haueuano fatto i christiani, che stettero a piangere S. Stefano settanta giorni, in memoria di quel pianto; ma che cauasse un poco lontano di lì, nel luogo, che in lingua di Siria si chiama Dabathalia, che in nostra lingua significa, luogo di huomini forti; e quiui si troueria noi corpi loro. Io ringratiai Dio, per hauere un compagno di questa riuelatione: ma cõ tutto ciò cauammo sotto il monte di pietre, ancora che in vano, perche non si trouò niente. Andammo poi al luogo, che haueua detto il frate; e cauando troua mmo tre sepolcri, coperti con tre pietre, sopra le quali erano tre nomi, cioè Celiel, che s'interpreta seruo di Dio; & Appan Dardau, che s'interpreta, Nicodemo, e Gamaliel. Io non uolò, che le sante Reliquie si scoprissero, sino che non ne daua auiso al Vescouo Giouanni, il quale celebraua il Sinodo in Lidda, che e Diospoli. Quando lui hebbe l'auiso, venne al luogo segnalato, accõpagnato da Eleuterio Vescouo di Sebaste, e da Eleuterio Vescouo di Ierico. Quando si leuò la pietra del sepolcro di San Stefano, si sentì una soauità & odore tanto grande, che huomo nato al mõdo mai ne sentì di tal sorte, ne meno udì dire, che altri l'hauesse sentita; di modo che ci pareua di essere nel Paradiso terrestre. Era quiui presente molta gente, fra la quale ui erano molti infermi, che sentendo l'odore, e la soauità già detta, risanorno da diuerse infermità, e furono in tutto settantatre persone. Furono poi aperte l'altre due sepolture, ĩ vna delle quali era Nicodemo; e nell'altro, che era piu grande, e se bene era un solo, nondimeno era diuiso dẽtro in due parti, vi erano i corpi di Gamaliele, e di Abibon suo figliuolo; e si uedeuano segni bastanti, che faceuano conoscere quale era il corpo del padre, e quale del figliuolo. tutti quelli corpi santi furno portati ĩ luoghi piu conuenienti; e quello di S. Stefano fu portato nella santa chiesa di Sion. Io (dice Luciano) pigliai alcuni ossicelli piccioli; delle giũture delle mani. Piccioli erano gli ossi, ma molto grande la Reliquia, e di grande stima. Piglia parimẽte della poluere, nella quale si era conuertita la sua santa carne; & ogni cosa mandai al santo prete Auito, acciochè lui ancora godesse parte del tesoro, che godiamo noi; e si ricordi di pregar Dio per tutti, acciochè siamo degni di compărire alla presentia di Giesu Christo, furono ritrouate queste sante Reliquie, l'anno CCCC. della nostra salute, alli 26. di Decembre quando la chiesa celebra la festa di san Stefano. Era passato un tempo, che non era piouuto in tutto quel paese; e subito, che si scorpesero i santi corpi, uenne la pioggia, con molta allegrezza de' fedeli; i quali lodauano Dio, e lo ringratiauano, tenendo certo, che sua Maestà hauesse fatto quella misericordia, per intercessione delli suoi serui. Questa è la lettera, e la relatione del santo sacerdote Luciano. Esso dice, che il corpo di san Stefano fu portato in Gierusalemme, e posto nella chiesa di Sion; e di lì, per mezo dell'Imperator Teodosio piu giouane, che poco dopò hebbe l'imperio di Oriente, fu trasportato a Costantinopoli. Al tempo poi di Papa Pelagio, che tenne la sedia di San Pietro l'anno del Signore DLX. il santo corpo fu portato da Costantinopoli a Roma alli tre d'Agosto, che è il giorno, che si celebra la sua inuentione. Quel benedetto corpo fu portato nel cãpo Veranio, nel medesimo sepolcro doue era il corpo di S. Lorenzo martire: e si ha per tradi tione, che quando fu aperta la sepoltura p metteruelo dentro, il corpo di San Lorenzo si ritirò da se stesso al lato sinistro lasciando il destro a San Stefano; da quel giorno in poi molti per questa occasione, chiamato san Lorenzo il

Cortese

Corteſe Spagnuolo. S. Agoſtino nel lib. 22. del la Città di Dio ſcriue alcuni miracoli, che furo no fatti in diuerſi luoghi, quando ſi ſcoperſe il corpo di S. Stefano: e per tutta la Chriſtianità furono edificate molte chieſe in honor ſuo. Paſſaua una volta vn Veſcouo con alcune Reliquie di ſan Stefano per un luogo, chiamato Aeque Tibilitane; & accoſtandoſi una Donna cieca a fargli riuerentia, ricuperò il uedere per fettamente. Vn'altro Veſcouo chiamato Lucil lo toccando le medeſime Reliquie; fu liberato da vna piaga vecchia & incurabile, che lui haueua, e che al fine l'haueua trattato male. Eucario Prete Spagnuolo, che era infermo di gotta, fu liberato per mezo di queſto ſanto. Il medeſi mo prete, ritrouandoſi ridotto al punto della morte per vn'altra infermità: & eſſendogli meſ ſe adoſſo le reliquie di ſan Stefano, ricuperò la ſanità in vn ſubito. In vn luogo chiamato Anduro, un carro paſsò ſopra vn fanciullo, e lo la ſciò morto. La madre lo portò alla Chieſa di ſan Stefano, fece orarione con lagrime, e ſi rac commandò all'aiuto di queſto ſanto; & il fanciullo riſuſcitò ſano, e ſenza dãno alcuno. Due fratelli, vn maſchio, & vna femina, furono maledetti dalla madre, e gli tremauano tutti i mẽbri con molto dolore, & hauendo cercato in molti modi, non trouauano rimedio alcuno all'vltimo furono riſanati in vna chieſa di San Stefano, in preſentia di S. Agoſtino, ilquale rac conta queſto miracolo, come teſtimonio di vi ſta. Grande è l'autorità di queſto ſanto appreſ ſo Dio, eſſo ſi degni per la ſua interceſſione, ot tenere la gloria eterna per tutti noi. Amen.

LA VITA DI S. DOMENICO FONDATORE dell'ordine de' Predicatori, raccolta da quello che di lui ſcriſſero Giouanni Garzone, Oratore Bologneſe, fra Teodorico di Appoldia; Domenicano.

Atti 4 di Agoſto. Iud. 15.

RA l'altre opere famoſe, e degne di memoria, che fece il Nazareo Sanſone in ſeruitio di Dio contra i Filiſtei, ſuoi nimici: vno fu, che vna volta egli pigliò molte volpe vive, & alla coda di ciaſcuna attaccò vna fiaccola accesa, poi le laſciò andare fra le grani; e biade de i Filiſtei, le quali erano già mature, e di corto aſpettauano la ſalce, di modo che abbruſciò tutto il raccolto di quell'anno, & egli rimaſe contento, e ſatisfatto, per hauer fatto ſeruitio a Dio per iſtinto del quale egli faceua quelle coſe, e per eſſere per i ſuoi nimici rimaſti rouinati, e disfatti. In queſta figura: Sanſone fu un ritratto dal naturale, del glorioſo S. Domenico; il quale valoroſo, e gagliardo come lui, e non meno deſideroſo di piacere, e ſeruire a Dio, fece continua guerra alli ſuoi nimici, coſi heretici, come mali Chriſtiani, e per fargli maggior danno, raccolſe inſieme molte volpi, le quali con le fiaccole accese abbruſciaſſero il loro raccolto, e queſta ſignifica il ſacro ordine de' Predicatori, che egli iſtituì, & ordinò. La volpe è vn'animale aſtuto, e ſagace coſi biſogna che ſia il Predica tore aſtuto, e ſagace per ſapere quello, che ha da dire, e come, e quando lo debbe dire: Biſogna ancora che porti la fiaccola accesa, cioè il fuoco dell'amor di Dio; fuoco dell'amore del proſſimo; fuoco di rigore con il quale riprenda i vitij, & abbruſci l'herbe triſte, e le cattiue ſementi, che fanno naſcere gli heretici, con la falſa, e dannoſa dottrina che eſſi inſegnano, & i mali Chriſtiani con i cattiui eſſempi che danno con le loro triſte opere. Tutto queſto debbono abbruſciare i Predicatori con il fuoco di Dio, ſi come fanno i padri dell'ordine di San Domenico; il cui principale iſtituto è il predicare. Non è fuora di propoſito, che ſi dica queſto di queſto ſanto Patriarca: poiche eſſendo egli ancora nel ventre della madre, le parue; che partoriua un cagnuolo con una fiaccola accesa in bocca, con laquale abbruſciaua tutto il mondo. Et ancora che i Predicatori habbino da aſſimigliarſi alle volpi, con eſſere accorti, e ſagaci, hanno ancora da eſſere come cagnuoli nell'ordire, e nell'abbaiare. Quei Predicatori che mancano in queſto, ſono chiamati da Iſaia, come per affronto, cani muti, che non ſanno abbaiare. La fiaccola accesa che hanno da portare in bocca, è il fuoco di Dio, che già habbiamo detto, che debbe hauere il Predicatore, & oltra di ciò, debbe procurare che la ſua vita ſia luce, e ſplendore di tutto il mondo, e che cacci ogn'uno delle tenebre con la ſua chiarezza come fece il beato Padre San Domenico, che perciò ſua madre hebbe quella riuelatione. La vita di queſto glorioſo ſanto, è ſtata ſcritta da diuerſi autori; mai particolari fra gli altri, che ſono quelli che io intendo di ſeguire, l'vno è Giouanni Garzone Oratore Bologneſe rariſſimo, è l'altro è fra Teodorico de Appoldia, Religioſo del medeſimo ordine Domenicano. Io non mi offeriſco di dire tutto quello che eſſi diſſero; ma intendo di raccontarne parte, e dar notitia della ſua ſantiſſima vita, e marauiglioſi fatti. Vorrei veramente, ſecondo che ho il deſiderio grande di narrare le coſe ſtupende di queſto gran ſanto, (che in vero furono grandiſſime,) che San Girolamo mi preſtaſſe la ſua eruditione, ſant'Agoſtino l'acutezza del ſuo ingegno: San Giouanni Griſoſtomo la ſua eloquentia: S. Ambrogio la ſua grauità. S. Giouanni Damaſceno la ſua Teologia, e S. Bernardo la ſua dolcezza, che a queſto modo reſtare i ſatisfatto, S. Domenico lodato, & i ſuoi diuoti non ſi lamentariano di me. Queſta adunque è l'Hiſtoria della vita ſua.

Esa. 56.

AL

AL tempo, che reggeua il sommo Pontificato Alessandro Terzo; e l'Imperio di Alemagna Federico primo di questo nome: regnando in Castiglia il Re Don Alonso nono, che fu quello che vinse il Mirammolino nella famosa giornata: fatta nel luogo che si chiama Nauas de Tolosa, l'anno del Signor MCLXX. Fu in Spagna in una città chiamata Celeuega, del Vescouado di Osma, un nobile Cittadino; chiamato Don Felice di Gurman. Costui haueua per moglie vna Signora principale, chiamata Donna Giouanna Deza. Tutti questi due erano illustri, a gran ferui di Dio. Don Felice auantaggiaua in virtù molti huomini virtuosi del suo tempo; e Donna Giouanna passaua inãzi in essere virtuosa, & honesta, a molte Donne virtuose & honeste del suo corpo. Si accompagnorono questi due insieme; o per dir meglio gli accompagnò Dio; essendo simili in tutte le cose. Hebbero tre figliuoli maschi: due delli quali furono sacerdoti di vita marauiglio sa, perche l'vno stette tutta la vita sua, a seruire a Dio in vn'Hospedale, & alli poueri; che sempre vi erano molti; & gli aiutaua insieme a medicare l'anima & il corpo, essercitãdosi del continuo nell'opere della misericordia corporale, e spirituale. La sua vita fu tale, ch'egli meritò, che Dio facesse molti miracoli per mezo suo, dopò la sua morte. L'altro si fece Religioso, & in essa perseuerò sino alla morte, dandosi all'essercitio dell'oratione, e meditatione. Il terzo fu il beato padre S. Domenico; del quale essendo la madre ancora grauida (come già hò detto) uide in sogno un cane, che haueua in boeca una fiaccola accesa, con la quale rendeua luce a tutto il mondo. Si vide poi, che questo sogno era stato riuelatione; poi che con la dottrina sua, e delli frati del suo sacrato ordine tutto il mõdo è illuminato, e ne riceue splẽdore. Similmente un'altra Signora: che fu la sua seconda madre, per rispetto, del Battesimo vide (essendo Domenico ancora picciolo) vna stella sopra la sua testa; il cui splendore illuminaua l'vniuerso. Et acciochè si vedesse piu chiaramente quello, che doueua essere questo sant'huomo; gli occorse il medesimo, che auuenne a S. Ambrogio, ilquale essendo ancora nella culla, uenne vna moltitudine di Api, e se gli posero sul uiso, & entrauano, e vsciuano della sua bocca, per denotare la dolcezza della sua dottrina, e soauità delle sue parole; & il medesimo auuenne a S. Domenico. Il suo nome ancora fu inditio che egli doueua esser tutto del Signore. Dal giorno, che fu battezato, sino al dì della sua morte, fu tutto di Dio, perche in tutta la vita sua nõ commesse peccato mortale. Dio l'aiureua, & egli ancora si aiutaua assai; perche quando hebbe l'vso di ragione circa li sei ò sette anni; scẽdeua dal letto (nelquale la madre lo metteua per farlo star cõmodo) e si coricaua in terra, dando principio all'aspra uita, & adestrandosi alla rigorosa penitentia, che poi doueua fare essendo di perfetta età. Quando arriuò a gli anni della discrettione, i suoi diligenti Padre, e Madre, gli ricordauano ch'egli andasse Dio, che lo remesse, & hauesse desiderio della sua gloria; e portasse affettione alle virtù. Il santo giouane pigliau a questi buoni consigli con tanta diligentia, e buona volontà; che di quella età pareua già vecchio: di modo cõ i peli canuti, che egli non haueua sul capo, haueua nel giudicio: mostrandosi graue, e molto considerato. Era molto temperato nel mangiare e nel bere, e si allõtanaua da gli altri diletti e piaceri che tanto sogliono dilettare a i giouani. Il padre poi la mãdò a Palẽtia, doue in quel tempo fioriua lo studio di tutte le scientie; che poi fu trasportato dal Re. Ferdinando secondo a Salamanca. Egli studiò quiui l'arte liberali, e ĩ poco tempo non solo auanzaua gli altri suoi compagni, ma alcuni delli maestri, non ostante, che per l'occupatione delli studi nõ lasciaua i suoi ordinari essercitij di diuotione. Faceua oratione molto spesso; era misericordioso, & haueua gran compassione alli trauagli del prossimo; e quando da se non gli poteua rimediare, ottenea il rimedio da Dio cõ le lagrime. La sua gran dissima carità si vide in vna carestia grande, che fu per tutta Spagna, al tempo ch'egli studiaua: perche quando non hebbe altro con che aiutare i poueri, che ricorreuano a lui, hauẽdo dispensato quello, che'l padre gli mandaua per il suo viuere; vendè tutti i suoi libri, e diede il pretio, che ne cauò a poueri. Questo fu causa, che molti altri facessero il simile. Vna volta Domenico vide vna Donna, che piangeua amaramẽte, perche i Mori haueuano fatto schiauo un suo fratello: onde esso mosso a compassione, la persuadeua, e pregaua quanto poteua, che lo vendesse lui per schiauo, e riscattasse il fratello. E se la Donna hauesse voluto ciò fare, no haueria disdetto in modo alcuno. Hauendo studiato la Logica e Filosofia quattro anni, passò allo studio della Teologia, e ui attese con molta diligentia, e perche la diuina gratia aiutaua la prestezza & habilità del suo intelletto; fece marauiglioso frutto in poco tempo; tanto, che nello studio, e fuora di esso; era già molto conosciuto, non solo per huomo di santa vita, ma ancora di molta dottrina. Era in quel tempo Vescouo di Osma, un'huomo santo, chiamato Don Diego, ilquale era molto curioso nelle cose, che toccauano all'officio suo di procurare la gloria di Dio, e le salute delle sue pecorelle. E per questo haueua grandissima cura, di hauere in sua compagnia; e nella sua Chiesa huomini famosi di santità, e di dottrina, della quale il Vescouo ancora era dotato. Questo Vescouo, con zelo di Religione, e con autorità del Papa, haueua talmente riformato

formato il capitolo della sua Chiesa, che di Canonici secolari, gli haueua fatti diuentare Canonici Regolari. Venēdogli adunque all'orecchie la fama di san Domenico, lo fece chiamare, e tenne tal via, che lo ridusse nella sua Chiesa fra li Canonici, liquali osseruauano la regola di sant'Agostino, e san Domenico fece professione in quella Regola, cō molto contento di tutti i Canonici; liquali conoscēdo per esperientia i suoi santi costumi, e la sua buona vita, e piaceuole natura; haueuano grato di hauerlo in cōpagnia loro: essendo lui come vn specchio di vera Religione a ciascuno. Era molto sollecito all'essercitio dell'oratione, & agli officij diuini, e nell'amare i fratelli in commune, auanzaua tutti; & il medesimo faceua in hauere compassione de gli afflitti. Di o gli diede dono particolare di lagrime; delle quali egli ne spargeua assai per i bisogni del prossimo, tanto corporali, come spirituali. La virtù dell'humiltà risplendeua in lui sopra modo: humiliandosi nō solo a i maggiori; ma a gli equali, e minori ancora. Per acquistar tutte queste virtù si seruiua assai del libro, che scrisse Giouanni Cassiano, ilqual s'intitola Collationi, cioè ragionamenti insieme, de i Padri: perche dalli ragionamenti, che quiui si raccontano, che faceuano insieme gli antichi Monaci, che habitauano per i deserti, sopra la purità del cuore, sopra la vittoria contra i uitij, dell'acquistare le uirtù, sopra l'essercitio della contemplatione, della uia, e sommo grado della perfettione; il santo huomo ne cauaua auisi & esempi, cō i quali essercitaua sempre in tutte quelle virtù, e correua con desiderio per arriuare al supremo grado de gli huomini perfetti. Auuēne, che per le grā virtù, che i canonici conobbero in lui, e per la gran prudentia, con laquale trattaua tutte le cose della regola; si accordorono di eleggerlo per loro prelato, e gli diedero l'officio di superiore. Esso accettò l'officio con humiltà, e l'essercitò con diligentia alquāti giorni, fino che il Sig. lo chiamò a piu degno officio; e questo fu, che il Re Don Alonso di Castiglia, mandò in Francia con certa imbasciata Dō Diego Vescouo di Osma; alquale commetteua i negotij d'importantia della christiana Religione. Il Vescouo, che conosceua la santità, & haueua gustato la dottrina di Domenico: del cui cōsiglio si seruiua nelle cose principali, e della cui dolce conuersatione prendeua sommo diletto, lo meno in sua compagnia, ordinando Dio cosi, per quello, che poi successe. Ilche fu, che passādo per Tolosa di Francia, scoperse vn' heresia ritrouata in quel tēpo, che si chiamaua de gli Albigensi; liquali teneuano alcuni errori, & in particolare vno intorno all' anima rationale; alquale tra Filosofi, che nō hanno lume di fede e tenuto per vna pazzia. Essendo adūque S. Domenico alloggiato in una casa, intese, che il padrone d'essa era tocco di quella heresia. Egli fece oratione a Dio, p lui, e gli allegò tale ragioni, che quell' huomo si vēne a ridurre alla vera fede. Costui fu il primo, che si sappia, che S. Domenico cōuertisse a Dio. Il Vescouo spedì i negotij, per iquali era stato mādato dal Re di Castiglia; e mandogli la speditione; & esso andò alla corte Romana, con il suo santo cōpagno; doue in quel tempo sedeua sulla sedia di S. Pietro Papa Innocentio Terzo, che era successo a Papa Alessandro. Il Vescouo ricercò al Papa, che gli leuasse la cura del vescouado, ch'egli haueua, per poter procurare la cōuersione de gli heretici, che per la via hauea trouato, ma il Papa non uolse mai acconsentire. Ritornorno p Francia, e uisitorno un monasterio di Certosini, alqual vescouo era molto affettionato. E cō uersando con essi alcuni giorni, prese l'habito loro, per portarlo per tutto doue egli andaua; e san Domenico prese molti amici, liquali menò con seco; in compagnia del Vescouo p procurare la cōuersione de gli heretici; ilche tutti due desiderauano grandemente, per uedere il gran seruitio, che a Dio si faceua, mettēdosi in effetto. Ritornorno ī Mōpolieri un Legato del Papa con certi vescoui, e dodici Abbati dell'ordine di S. Benedetto, che veniuano per il medesimo effetto di procurar la cōuersione di quella gente ingānata, e pertinace nel suo errore, e si accōpagnorno tutti insieme. E per consiglio di san Domenico tutti lasciorno le caualcature, e seruidori, che menauano, e cominciorno a predicare a gli heretici con humiltà, e pouertà, e cō essempio di vita Apostolica, Saria lūga historia s'io uolesse raccōtare quello che a ciascuno delli sopradetti, e particolarmente a san Domenico auuenne con gli heretici, predicando a tutti, disputando con tutti; ma in particolare cō i capi principali. Arriuorno una volta in una terra grāde, e s'accordorno cō gli heretici, ch'essi scriuessero le loro opinioni in vn libro, e le ragioni che haueuano per sostētarle; e san Domenico scrisse in un'altro lib. la dottrina Catolica, che la chiesa vniuersale tiene confessa intorno a quelle cose: e cōfuto tutto quello, che gli heretici diceuano, con ragioni & argomenti fortissimi. Tutti due questi libri furono gittati in vn grā fuoco, in presentia di molta gente, e quello de gl'heretici abbruscio subito, e diuenne cenere; ma quello, che san Domenico hauea scritto per parte de' catolici, rimase senza danno alcuno, e saltò tre volte fuora del fuoco, essendoui stato ributato dētro altre tante volte: Et ancora che questo bastasse per fare, che alcuni si riducessero alla verità; nōdimeno ue ne furno alcuni, che stauano pertinaci nel loro errore: e p̄sero tāto sdegno cōtra S. Domenico, che gli bramauano la morte, e cercauano occa-

nó occasione, e tempo commodo per dargliela, & vna uolta fra l'altre l'aspettauano, ch'egli douea passare da un luogo a un'altro, per ammazzarlo, & hauendolo preso, lo condussero in parte doue lo poteuano fare a man salua, e gli dissero; Tu uedi Domenico, hora tu sei nelle nostre forze; e se noi ti volessimo ammazzare, che faresti? Rispose il santo senza mutarsi punto nel uolto; Io pregarei assai, che uoi nõ mi facesti morire a un tratto, ma a poco a poco, tagliandomi prima le mani, poi i piedi; e vorrei, che cosi tagliati me li mostrasti, e uorrei poi, che mi cauasti gli occhi, e lasciasti poi, che il mio corpo si riuoltasse nel suo proprio sangue, & al fine vorrei, che con molte ferite mi faceste finire la uita. Questo è quanto io ricercarei da uoi, per patire qualche cosa p amore del mio Signore Giesu Christo. Essi sentendo quelle parole, e uedendo l'animo con che le diceua, e spauentati da Dio, si partirono, e lasciorono san Domenico in libertà. Nondimeno non cessorono poi di perseguitarlo; e se bene non haueuano ardire di mettergli le mani adosso, gli faceuano cõtinua guerra con la loro maledetta lingua, hora dicendogli parole vergognose, hora dicendo mal di lui alla gente, & egli sopportaua ogni cosa in patientia, e le genti conosceuano, che si diceua mal di lui a torto, onde la sua fama cresceua molto piu. Gli heretici l'imputauano, che egli mangiaua troppo, e che si faceua troppe carcze; onde per rimediare a questo inconueniente, prese la stãtia vna Quaresima in casa di certe donne nobili; ma tocche dell'heresia del paese. La vita sua, e del suo compagno fu tale, che ogni giorno digiunaua in pane, & in acqua; dormiua in terra, portaua il cilicio, e predicaua ordinariamẽte; di modo che si uide, che lui non era tanto amico delle commodità, come gli heretici diceuano: e quelle donne padrone della casa, si ridussero alla fede Catholica. Liberò ancora noue altre matrone dal medesimo errore; le quali hauendo udito un suo sermone, gli andorno poi a parlare in vna chiesa, e gli dissero: Seruo di Dio, hoggi nel tuo ragionare tu hai chiamati heretici quelli, che noi teneuamo p deuoti, e santi, e pensauamo, che la dottrina loro fusse Catolica, e sino ad hora l'habbiamo seguitata; in che modo potremo noi uedere chi di uoi dica la verità; acciochè sapendola la seguiamo? San Domenico sentendo quelle parole, si pose in oratione. Dipoi leuandosi in piedi, disse: Adesso Dio vi mostrarà chi uoi hauete seguitato sin quì, e subito si vide uisibilmente uscire fra loro vn gatto grãde, e brutto, che haueua gli occhi spauẽtosi, che gittauano fuoco, e puzzaua crudelmente. Il gatto andaua intorno a quelle donne, hora da una, hora dall'altra, & esse piene di paura fuggiuano da lui, & egli al fine attaccandosi a una corda della campana, si aggrappò su per essa, e disparue, e questa nouità cauò di errore quelle matrone, e si ridussero alla vera fede. Il Vescouo di Osma, ritornò al suo Vescouado per visitarlo, e potendo dare ordine, come egli hauesse a fare, per ritornare a procurare la conuersione de gli heretici; ma tosto che egli vi arriuò, morì di sua infermità. Molti sacerdoti, e Religiosi, che lo teneuano per padre, rimasero abbandonati, & erano di quelli, che si affaticauano di conuertire gli heretici alla vera fede, prouedendogli il buõ Vescouo le cose necessarie; ma essendogli mancato quell'aiuto, la maggior parte di loro si accostorno a San Domenico, pigliãdolo per padre, e per superiore, & esso gli ordinana quello, che haueuano a fare; essendo il loro essercitio il predicare, e disputare con gli heretici, e perche molti si congregauano insieme per questo effetto, si cominciò a poco a poco a fondare una nuoua Religione, & ordine, che si chiamaua delli Predicatori. Questi furono aiutati assai dal Vescouo di Tolosa, e da Simone Conte di Monfort, il quale procuraua di distruggere gli Heretici con le armi; hauendogli il Papa concesso la Crociata, acciochè gli facesse guerra, com'egli in effetto faceua, e molti Catolici uandauano, per esser partecipi delle indulgentie. San Domenico aiutato da questi Signori, fondò vn Conuento, nelquale si riduceuano tutti quelli, che procuravano la cõuersione de gli Heretici, con predicargli la verità. S. Domenico era tenuto da ciascuno per capo, e per Prelato, e tutti l'obedianno. Hauendo poi hauuto auiso, che molti Catholici per esser poueri, metteuano le figliuole al seruitio de gli heretici, & a quel modo se infettauano di heresia, procurò di fare un monasterio, nelquale si ritirassero tutte quelle donzelle, e quiui dandosele il modo di sostentar la vita, & aiutandosi esse ancora con lauorare, erano libere da quel pericolo, e seruiuano a Dio, con titolo di Religiose. Santo Antonino di Fiorenza dice, che nel tempo, che San Domenico stette in quel paese, affaticandosi lui con i suoi compagni à predicare, si ridussero alla vera fede piu di cento mila persone. Vedendo il buon padre il frutto grande, che si faceua; si deliberò di andare a darne ragguaglio al sommo Pontefice, e procurare, che sua Santità approuasse il suo nuouo modo di uiuere, acciochè a quel modo hauesse piu autorità, e si facessero maggior guadagno dell'anime. Occorse, che in quel tempo si celebraua il Concilio in san Giouanni Laterano, che fu l'anno MCCXV. Douea andarui il Vescouo di Tolosa, chiamato Fulcone ch'era il protettore di S. Domenico, e di quelli, che stauano con lui, come già ho detto, e gli haueua dato una Chiesa nella medesima

ma

ma Città di Tolosa, & una cosa uicino a essa per habitarui, e gli haueua consignato la decima parte delle decime del suo Vescouado, acciochè potessero viuere. San Domenico andò a Roma in compagnia del Vescouo, e per mezo suo hebbe commodità di parlare al Papa, che allhora era Innocentio Terzo. Gli parlò, e dissegli il bisogno grande che era di dottrina nel popolo Christiano; si per riprendere i vitij, come per confondere gli errori, che di nuouo si scopriuano: e però bisognaua, che si fondasse un nuouo ordine di Predicatori, liquali non hauessero altra cura se non questa: e che lui con altri fedeli Catholici, si erano vniti insieme in Tolosa, con zelo di carità; e si erano offerti a questo essercitio, per seruitio di Dio, e per la salute dell'anime, & haueua già cominciato a fare gran frutto. Disse ancora, che douendo questa cosa andare innanzi, bisognaua il consenso, e l'approuatione, e confermatione della sedia Apostolica, Capo, e Maestra vniuersale di tutta la Chiesa, però supplicaua humilmente sua Santità, che le piacesse di confermare con la sua autorità l'ordine, & istituto di uita, che lui, & i suoi cõpagni haueuano cominciato, volendo essere Predicatori dell'Euangelio di Giesu Christo, e fauorire & aiutare la loro buona intentione. Il Papa si mostrò alquanto contrario a questa dimanda, dicendo, che nella Chiesa erano molti ordini di huomini, che seruiuano il Signore in santi essercitij; e che bisognaua più presto aiutare, e mantenere quelli, che istituirne altri di nuouo. S'informò poi il Papa dal Vescouo di Tolosa, chi era quell' huomo in habito cosi vile, ancora che fusse di venerabile aspetto, che gli haueua parlato con parole prudenti, con alto, e degno desio. Il Vescouo disse al Papa, tutto quello che gli parue di san Domenico, lodandolo assai; e facendogli fede del frutto grande, che lui, & i suoi cõpagni haueuano fatto, e faceuano in Tolosa. Ma questo non bastò per fare che il Papa si piegasse a concedere la dimanda di san Domenico; fino che egli vide una uisione, laquale fu poi raccontata da lui molte uolte. La visione fu, che dormendo il Papa, gli pareua di vedere, che la chiesa di San Giouanni Laterano si piegaua, e minacciaua gran rouina, e che san Domenico (che lui riconobbe all'habito, & al volto) gli metteua sotto le spalle, e la sostẽtaua significando che il benedetto padre con il suo ordine, haueua da giouare assai alla religione christiana. Il giorno seguente il Papa fece chiamare san Domenico, e gli fece grata accoglienza; e dissegli che teneua per buono il suo intento, e che approuaua il suo santo proposito; dal quale si aspettaua utilità grande nella christianità; perche Dio gli haueua fatto conoscere la verità, che saria cosi. Per tanto che ritornasse a Tolosa, doue erano i suoi compagni, e che fra loro eleggessero alcuna delle Regole antiche, approuate dalla Chiesa, alla quale si douessero sottomettere, e fatto questo ritornasse a Roma, che gli concederia quanto desideraua l'animo suo. Piacque al seruo di Dio questa risposta, per la sua grande humiltà, e gli parue prudentia il douersi accostare, e seruirsi di alcuna regola di uiuere; prouata già per lungo tempo; laquale hauesse autorità, si per la santità, e sapientia di colui che particolarmente l'ordinò, come di tutta la chiesa catholica, che l'approuaua. Gli piacque adunque più questa risolutione, che douere ritrouare nuouo modo di viuere. Con questa risolutione ritornò san Domenico a Tolosa dalli suoi fratelli, che in tutto erano sedici; e congregandogli insieme, e chiamando la gratia dello Spirito santo, il buõ padre con i suoi cari figliuoli, si risolsero di pigliare la Regola di santo Agostino; mutando alcune cose a più stretta vita. Cõ questa resolutione san Domenico ritornò a Roma, e ritrouò che Papa Innocẽtio era morto; & in suo luogo era stato eletto Honorio Terzo, che fu l'anno del Signore MCCXVI. Procurò san Domenico di hauere audientia dal Papa, e gli diede ragualglio di quello che il suo antecessore haueua ordinato, e come lui l'haueua obedito, e gli disse poi la risolutione che haueuan fatto; però pregaua humilmente sua santità, che uolesse cõcedergli l'approbatione, e confermatione. Il Papa gli concesse quanto egli ricercaua, senza alcuna difficultà. Di modo che l'anno 1216. che fù il primo del Pontificato di Honorio, quattro giorni innanzi la festa della Natiuità, nella chiesa di san Pietro, fu confermato l'ordine de' frati Predicatori, con allegrezza del Papa, e de' Cardinali, e grande contento di tutta la uita christiana. Non fu minore l'allegrezza, & contento di san Domenico, vedendo hormai adempito il suo desiderio; non si satiaua di render gratia a Dio, per la gratia, che gli haueua concessa. Auuenne che stando egli un giorno in oratione, fu rapito in estasi, e vide Giesu Christo, che haueua tre lancie in mano, e mostraua di volere distruggere il mondo con esse, per causa di tre vitij, che in lui regnaua, cioè superbia, auaritia, e dishonestà. Vide poi la Santissima Vergine sua Madre, che se gli gettaua innanzi, a piangere per il mondo; e per mouerlo a compassione, gli diceua, che si aspettaua grande emendatione nel mondo, per il mezo di due suoi serui fedeli; e mostrauagli col dito; vno de i quali era san Domenico, e l'altro san Francesco. Per rispetto di questa visione, la prima volta, che questi due santi si videro insieme, si conobbero, e si parlorno cõ molta famigliarità, e fra loro fu sempre grãde amicitia; anzi che commandorno alli loro re-

Confermatione dell'ordine delli Predicatori.

ligiosi, che sempre fussero amici insieme. Era prima S. Domenico molto diuoto della Madre di Dio, ma dopò questa visione, ne diuenne diuotissimo, & in particolare, perche poi in vn'altra riuelatione che hebbe fra Reginaldo, (huomo segnalato di questo santo Ordine) in vita di San Domenico; essa gli diede lo scapulario bianco, e la forma dell'habito che hora portano, come che prima portassero le cotte a vso di Canonici Regolari, che sempre le portauano sino a quel tẽpo. Oltra di questo la santissima Vergine ha fatto molti fauori a questo sacrato ordine, & alli Religiosi di esso, chiamãdogli suoi figliuoli, e mostrandosi uisibilmente in alcuno delli loro Conuenti, parlando cõ Religiosi particolari, si come parlò piu uolte con San Domenico, e gli fece molti fauori: per ilche cosi lui, come essi la tennero, e tengono per patrona, & aduocata particolare. Prima che san Domenico si partisse di Roma, fondò in essa due conuenti, vno di huomini, e l'altro di donne, e come si legge nella bolla della sua canonizatione, oltra molti infermi che lui risanò da diuerse infermità, oltra molti demoni ch'egli discacciò da i corpi humani, oltra l'efficacia grãde della sua oratione, che faceua cõuertire a Dio huomini di uita disordinata, & altri pigliauano l'habito del suo ordine, che mai haueuano hauuto tal pensiero, perche egli faceua oratione particolare per loro, mostrãdo in questo la sua santità, e quanto egli fusse in gratia di Dio: Si prouò con testimoni di fede che haueua risuscitato tre morti. Vno fu un figliuolo di una matrona Romana, che frequentaua molto i suoi sermoni: lo trouò la Madre in casa morto, ritornando da udire la predica di San Domenico. Essa hauendo gran fede nel santo, preso il corpo morto del figliuolo, & accompagnata dalla gẽte di casa, andò alla Chiesa di San Sisto, doue San Domenico haueua il suo Conuento, e con molte lagrime, e sospiri, gli pose innanzi il suo figliuolo morto. Il beato Padre, si mosse a compassione di lei, e posesi in oratione, dipoi leuatosi in piedi, fece il segno della Croce sopra il fanciullo, e preselo per mano, & esso si leuò subito in piedi viuo, e sano. Il medesimo gli auuenne con uno Architetto, che lauoraua nel suo Conuento, ilquale essendo in una grotta che si cauaua, gli caddè adosso tutta la uolta, hauendogli San Domenico, con tutti i suoi Religiosi gran cõpassione. Il Santo comandò, che il suo corpo fusse cauato di sotto a quella rouina, e fu trouato tutto fracassato, dipoi gli fece oratione per lui, e rimase uiuo, e sano di tutte le sue ferite. Il terzo morto, che san Domenico risuscitò, fu un nepote del Cardinale Stefano chiamato Napolione. Era san Domenico in compagnia del Cardinale, e di altri due, in San Sisto; doue per ordine del Papa, pensauano di congregare insieme tutte le monache ch'erano in Roma in diuersi Monasteri: e perche la cura di questo era stata data alli quattro sopra detti, erano allhora congregati insieme, e ragionauano sopra questa cosa; quando si sentì all'improuiso un gran pianto, tra li seruidori del Cardinale Stefano. E dimandandone la causa; intesero che il Nepote del Cardinale era caduto d'un Caualio, & era morto. Il zio sentendo la disgratia del Nepote, ne sentì quel dolore, che si può pensare. Il corpo del morto fu portato quiui, & ogn'uno si uoltaua a San Domenico, pregandolo che lo risuscitasse, per hauere udito dire, che ne haueua risuscitato de gli altri. Il Santo fece oratione tre uolte; e la terza si leuò in piedi, e rassettò i membri del morto, che erano fracassati, e smossi. Dipoi lo pigliò per mano, e disse ad alta uoce: Giouane Capolione, leuati su in nome di Giesu Christo. Il giouane si leuò subito in piedi viuo, e sano di tutte le sue ferite. Fu tanta la fama, & autorità, che san Domenico acquistò per questo miracolo; che quando egli andaua per le strade in Roma, gli stracciauano tutto l'habito, uolendone ciascuno un poco per Reliquia. Alcuni, che erano in sua compagnia, uolemano uietare questa cosa; & esso diceua: Lasciategli fare, lasciate che satisfaccino alla loro deuotione; e questo egli diceua; perche l'intento suo era di andare sempre con le uesti rotte, e stracciate: e dare sempre causa di essere beffato. Le cose di Tolosa contra gli heretici, erano ridotte a buon termine, si per il predicare di San Domenico, che iui era ritornato e delli suoi frati, come anco perche se gli faceua continua guerra con l'armi. Al fine morì un certo Re, che gli fauoriua, & andorono in rouina, e quella heresia cesso. Mandò poi San Domenico in diuerse parti, a fondare, e fabricar conuenti, e particolarmente in Spagna, doue si dice, che egli andò in persona, e ne fece alcuni, cosi di huomini, come di donne. La sua santa Religione moltiplicaua per tutto, si per la fama della uita, dottrina, e miracoli del glorioso Santo, come de i suoi discepoli, liquali erano stimati, & honorati in ogni luogo, doue essi andauano. Auuenne in alcuni luoghi, che le genti gli andauano incontro in processione con la Croce, come se fussero stati Apostoli di Giesu Christo, a benche essi gl'imitauano nella uita, e nell'opere, e miracoli che faceuano. San Domenico si era trattenuto in Francia sette anni, per conuertire gli Heretici, e la maggior parte del tempo staua in Tolosa, o in Carcassona, ma piu in Carcassona, che in Tolosa, & esso allegaua la ragione di questo, e diceua, che in Tolosa era honorato, & in Carcassone perseguitato. Passati li sette anni; &

il tempo

il tempo che egli ſtette in Roma; nel reſtante ſempre andaua da vn luogo all'altro; ma ſempre recitaua l'hora dell' officio diuino, come s'egli fuſſe ſtato in conuento. Diceua Meſſa ogni giorno quando trouaua chieſe, doue poterla dire. Oſſeruaua il ſilentio a certe hore determinate; alcuna volta andaua chiedendo la limoſina di porta in porta; non tanto per biſogno quanto per humiliarſi, e ſopportare in patientia le cattiue riſpoſte, chę alcuni gli dauano. Alcune uolte andaua ſcalzo, e ſempre con gli occhi baſſi. Era di molta aſtinentia, nō mangiaua carne, e dormiua ordinariamente in terra, e veſtito; ma non per queſto portaua i panni brutti, ò che rēdeſſino cattiuo odore. Dopò la ſua morte gli fu trouato una catena, che haueua ſempre portata cinta al trauerſo ſulla carne. Si diſciplinaua ogni notte tre volte, vna per ſe, l'altra per li proſſimi, e la terza per l'anime del purgatorio. Staua aſſai in oratione, e molte volte fu veduto alzato da terra, e ſtare in aria. Altre volte ſi udiuano dalla lontana i ſoſpiri, che daua in queſto eſſercitio. Staua una notte in oratione nel ſuo Conuento, e vide il Demonio in forma humana, che andaua girādo hor quà, hor là, nè mai ſi fermaua. Il ſanto lo conobbe, e gli dimandò: Che ſai qui beſtia crudele? Eſſo gli riſpoſe: Io vado cercādo qual che guadagno; e per poco che ſia, ne faccio gran conto, per eſſere delli tuoi frati. Il ſanto, che era vicino al dormitorio, gli dimandò: Che coſa guadagni tu qui con i frati? Riſpoſe il Demonio: che dormano piu o meno di quello che biſogna, che non ſi leuino, ouero che ſi leuino mal uolontieri al Matutino: e ſe mi danno occaſione, io gli incito a far ſogni diſhoneſti, delli quali ſi piglino piacere, e commettono peccato; il quale ancora che ſia picciolo, io mi contēto di ogni coſa. Il ſanto lo menò poi al choro, e gli diſſe: In queſto luogo che fai? Riſpoſe il maligno. Io procuro che venghino tardi all'officio, e che ſi partino preſto; e quando ci ſono, che penſino alle coſe del mondo. Del Refetorio, diſſe, che quiui gli tentaua, che mangiaſſero piu, ò meno del biſogno. Dimandato del Parlatorio, riſpoſe ridēdo, e diſſe, che quel luogo era tutto ſuo, poiche quiui mai nō mancauano parole di mormoratione, & otioſe. Lo menò poi al Capitolo; ma il Demonio fuggì dicendo, tutto quello che io guadagno, ne gli altri luoghi, lo perdo qui: perche in queſto luogo i frati ſono ammoniti, e ripreſi delli difetti loro, & eſſi gli cōfeſſano, e gli ſono perdonati. Molte altre coſe ſono ſcritte di queſto glorioſo ſanto, ch'io per non eſſere troppo lūgo le laſcio; ſolo dirò queſto per finire; che ſe li ha riguardo all'ordine da lui fondato, & à gl' huomini ſanti, e ſegnalati in lettere, & in ſantità, che in quello ſono ſtati, e tutti ſono ſtati frutti di queſto albero; ſi vedrà che'l frutto è buono, e l'albero boniſſimo; il frutto è ſanto, e l'albero ſantiſſimo. Si auuicinò il tempo della morte di ſan Domenico, ritrouandoſi egli in Bologna, hauendola egli auiſata, e predetta molto tempo innanzi. Gli venne vna febre acuta, che lo ſforzò a metterſi in letto, doue gli furono dati tutti i Sacramenti conuenienti. Fece chiamare i ſuoi frati, e gli eſſortò all'oſſeruanza delle virtù, carità, humiltà, caſtità, e pouertà, che egli laſciaua loro per heredità, e patrimonio da ſoſtentarſi, e poi gli diede ſantiſſimi conſigli. I frati l'aſcoltauano con attentione; ma vedēdo poi, che ſi era acquietato, e che moriua, cominciorono a cantare il Reſponſorio ordinato dalla chieſa per quell'hora; che comincia. *Subuenite ſancti Dei, occurrite Angeli.* Et in quel mentre egli paſsò di queſta vita l'anno del Signore MCCXXIII. alli cinque d'Agoſto, eſſendo lui di età di anni cinquātatre, al tēpo di Federico ſecondo Imperatore. La Chieſa celebra la ſua feſta vn giorno innanzi la ſua morte, per laſciar quello alla feſta della Madōna della Neue. Il ſuo corpo fu ſepolto humilmente in quel Conuento, doue lui morì in Bologna; perche egli haueua commandato coſi. Ma dieci anni dopò fu traſportato in vna ſepoltura di marmo. Fu coſa notabile, che quando ſi aperſe l'arca di legno doue era il ſanto corpo, ſi ſenti vn'odore, e ſoauità tanto grande, che veramēte pareua coſa celeſte. Alcuni giorni dopò, Papa Gregorio Nono lo canonizò, e lo poſe nel Catalogo dei ſanti. Aiutò queſto fatto; oltra la deuotione che tutta la Chriſtianità haueua in lui, non ſolo i miracoli, che egli fece in vita, ma molti, che ne fece dopò la morte con le perſone neceſſitate, che chiedeuano il ſuo aiuto.

Marco Antonio Sabelico dice, che al ſuo tēpo, che fu ne i anni di Chriſto 1494. vi era del l' ordine di S. Domenico quattromille e cento, e quātatre Conuenti, & in eſſi vn mille e quattrocento è piu frati, e di qlli mille e cinquecēto Maeſtri i Teologia.

LA FESTA DELLA MADONNA della Neue: l'hiſtoria della quale è ſtata cauata dalle lettioni del Breuiario Romano.

Atti 5. d'Agost. 3. Reg. 2.

LEGGESI nella sacra Scrittura, nel terzo libro de i Re; che subito, che Salomone hebbe preso il possesso del Regno d'Israele, essendo nel suo palazzo a sedere sopra la sedia Regale, e d'intorno i Signori più principali del suo Regno, vide Bersabe sua madre, che l'andaua a trouare. Si leuò subito da sedere, e le andò incontra con le braccia aperte; & ancora che egli fusse il Re, & ella donna priuata, di non molto nobil sangue; nondimeno, perche ell'era sua madre, le fece molta cortesia, e la fece sedere sopra vn seggio Regale, che lui haueua fatto accommodare alla man destra del suo. Ella essendo a sedere, gli dimandò vna donzella in gratia, chiamata Abisac, per un fratello del medesimo Salomone, a cui la giouane era piaceiuta, e desideraua di pigliarla per moglie. Salomone è figura di Giesu Christo; ilquale fu Re come lui, se bene il suo Regno non era di questo mondo; ma in Cielo. Egli ne prese il possesso, quando ascese vittorioso in Cielo in corpo & in anima, in presentia delli suoi Apostoli, e di molta altra gente. Standosi poi nel pacifico possesso del suo Regno sedendo sopra il suo trono Reale, circondato da gli Angeli, e da gli altri spiriti celesti, uide uenire la santissima Vergine sua Madre, figurata in Bersabe; & ancora che Giesu Christo fusse uero Dio, & ella vna pouera donzella, non si sdegna di honorarla; anzi si compiace assai di tenerla per madre, e la fa sedere al suo destro lato, sopra un seggio di gran Maestà, accommodato a canto al suo. Quiui la Santissima Vergine dimanda gratia per il popolo Christiano, & il figliuolo la concede per amor suo; più che non fece Salomone per rispetto di sua madre. E non solo uole il figliuol di Dio, che la sua santissima Madre habbia il seggio in cielo, acciochè quiui dimandi le gratie per gli huomini; ma uole ancora che l'habbi in terra, nelle Chiese dedicate al suo nome, doue i fedeli ricorrano per honorarla, e per impetrare il suo aiuto, in tutte le necessità, e trauagli, che gli occorrono. Il modo con il quale si edificò Chiesa particolare la prima uolta in Roma, alla Santissima Vergine; la Chiesa lo celebra per uno stupendo miracolo che occorse; ilquale si legge nelle lettioni del Breuiario Romano, in questo modo.

AL tempo di Liberio Sommo Pontefice, era in Roma vn nobile, e gentil'huomo, chiamato Giouanni, huomo rispettato, e molto ricco. Haueua moglie; ma non haueua di lei figliuoli a chi lasciare la sua robba. Era huomo di buona uita, e molto diuoto della Madre di Dio; e la sua moglie si assimigliaua a lui, in tutte le cose. Ragionando questi due insieme, e consigliãdosi chi douessero lasciare per herede della robba loro, si risoluerono, che fusse la Madre di Dio, e ne fecero voto. Dipoi pregauano la santissima Vergine, che le piacesse mostrargli, in quale opera pia potessero spẽdere la robba loro, in suo seruitio. La gloriosa Vergine essaudì questi pietosi, e diuoti preghi, si come si vide per un miracolo, che succesſe; ilquale fu, che la notte innanzi al quinto giorno di Agosto, quando in Roma sono grandissimi, & eccessiui caldi, caddè gran copia di neue, sopra vna parte del monte Esquilino. La medesima notte la benedetta Vergine parlò a tutti due li suoi diuoti, a ciascun da se; e gli disse, che doue la mattina hauessero trouato la terra coperta di neue, e quiui edificasse ro vna chiesa; nellaquale i Catholici l'honorassero, e riueriſſero; e facessero questo, ella teria di essere loro herede. Il marito, e la moglie si dissero la mattima la riuelatione l'uno l'altro di modo che pensorono di parlarne al Papa, e andãdolo a ritrouare, intesero, che l'istessa notte, egli ancora haueua hauuto la medesima rinelatione. Onde fece congregare insieme Sacerdoti, e chierici, & altra gente, e tutti ordinãdo vna diuota processione, andorno al monte Esquilino; e ritrouorno la neue, che haueua coperto una parte del monte, doue si poteua cõmodamente fabricar la Chiesa. Fu dissegnato il luogo, e subito si cominciò l'opera, e poi anco fu finita, con la robba di Giouanni Patritio, e della mòglie, tutti due diuoti della gloriosa Vergine. Questa fu la prima chiesa, che fusse edificata in Roma, sotto il titolo di santa Maria. Dipoi Papa Sisto Terzo l'edificò di nuouo. Questa Chiesa hebbe diuersi nomi, in diuersi tempi. Fu chiamata la Chiesa di Liberio; poi fu chiamata santa Maria del Presepio; perche ui fu portato per Reliquia il medesimo Presepio, nelqual Giesu Christo fu messo quãdo nacque nella Capanna di Bethelemme. Dipoi perche furono edificate altre Chiese in Roma cõ il titolo di santa Maria, questa perche fu particolarmẽte fabricata per il miracolo sopradetto; fu chiamata santa Maria Maggiore, per segno di eccellentia fra l'altre. La Chiesa Catholica celebra l'edificatione di questa Chiesa, & il miracolo insieme, il giorno medesimo, che egli succesſe, che fu alli cinque d'Agosto; l'anno del Signore 363. In questo si può uedere la uolontà che la Madre di Dio ha del nostro bene, poi che mostrò il luogo doue si douesse edificare una Chiesa in honor suo, oue noi potessimo ricorrere a chiedere il suo aiuto, e fauore nelle nostre necessità, e trauagli. Dimandiamo le quello che più ci bisogna, cioè, che ella ottẽga dal suo figliuolo il perdono delli nostri peccati in terra; & il premio delle nostre opere buone in cielo.

LA TRASFIGVRATIONE DEL NOSTRO Signore Giesu Christo, scritta da S. Matteo, da San Marco, e da San Luca Euangelisti: e si scriuono alcune considerationi di questa solennità.

Alli 6. di Agosto.

VOLSE Dio dar notitia al popolo d'Israele, dell'abondantia, e fertilità della terra di promissione; alla quale gli guidaua per la via del diserto: acciochè essendone certi, gli venisse voglia di ritornarsi in essa. Per questo effetto, comandò a Mosè (si come si legge nel libro de i Numeri) che mãdasse innanzi certe spie, che fussero huomini valorosi, acciochè andassero cercando, e vedendo ogni cosa; e dessero poi relatione al popolo, di quello che haueuano veduto. Così fu fatto. Entrarono le spie nella terra di promissione, & arriuorno a certe vigne, one trouorno un grappo d'vua, che era molto grande, e l'vua delicatissima. Gli venne voglia di portarlo al popolo, con altri frutti, che haueuano colto; acciochè vedendolo, intendessero che il paese era fertile, e buono. Pigliorno adunque quel grappo d'vua, e lo misero a trauerso d'vna pertica; poi due di quelle spie, se lo posero in spalla, e lo portorono al popolo, e quando furono in presentia di ciascuno, dissero: Noi siamo andati a vedere il paese do ne ci hauete mandati, & habbiamo veduto ch'el la è veramente terra, che produce latte, e mele. Il paese è fertile, & abondante; come si può vedere in questi frutti, che noi di là portiamo. Questa figura è molto al proposito della Trasfiguratione del Signore. Perche volendo il Padre eterno dar notitia al popolo Christiano dell'abondantia e fertilità della terra di promissione, che è il Cielo, alla quale lo guida per il diserto di questo mondo; acciochè gli cresca la uoglia di andarui, mandò innanzi alcuni cercatori, & inuestigatori, liquali uedessero, e prouassero parte di quello, che in essa si troua. Questi furono tre Apostoli, cioè san Pietro, San Iacomo, e San Giouanni. E così l'uno di essi, che fu San Pietro, dà ragualio di questo uiaggio in una sua Epistola, con queste parole. Noi non vi raccontiamo fauole, fondate sopra ornamento di parole, come faceuano li Poeti; ma vi scoprimo la fortezza, e sapientia di Giesu Christo, essendo stati inuestigatori della sua grandezza e gloria. Questi adunque arriuorno a un certo luogo, che è il monte Caluario, dove trouorono va grappo d'vua, la piu delicata che mai fusse al mondo; e questo fu Giesu Christo; ilquale a guisa di vn grappo d'uua fu messo sotto il torcolo della sua Passione, e quiui fu stretto, & spremuto dalli ministri della giustitia, con battiture, e uarie ferite, fino che egli distillò tutto il diuino liquore del suo pretiosissimo, & sacratissimo sangue. Questo grappo d'vua fu messo sopra una pertica, ò lancia, e se lo posero sopra le spalle de gli huomini gagliardi, che furono Mosè, & Helia, liquali comparuero alli lati di Giesu Christo, quando egli si trasfigurò, e mostrò parte della sua diuina bellezza. La pertica, ò lancia, fu la sua santissima Croce; perche San Luca dice, che li due sopradetti trattauano insieme della sua Passione, e Morte. Con questo grappo d'vua uengono hoggi alli Christiani queste spie, cioè, Pietro, Iacomo, e Giouanni Apostoli di Giesu Christo, e dicono: Noi siamo montati sopra vn'alto monte, per uedere la terra di promissione; cioè il Cielo, verso ilquale tutti caminiamo. Questa è terra benedetta, che produce latte, e mele; ha in se mille beni, noi non ui possiamo dire ogni cosa. Vi portiamo questo grappo d'vua, cioè Giesu Christo trasfigurato; ilquale è frutto celeste, & è il migliore che ui sia. Essendo adunque tale la mostra, pigliamo tutti animo, e cerchiamo d'andarui, sopportando uolontieri i disaggi del uiaggio. Come questo mistero passasse, lo dicono tre Euangelisti; cioè San Matteo, San Marco, e San Luca, in questo modo.

Nu. 13.

2. Cor. 1

HAVEVA predicato Giesu Christo alli suoi Apostoli, e Discepoli, e persuaso, che ciascuno pigliasse la sua Croce, e lo seguisse; sopportando con patientia e uolontieri le fatiche, e trauagli che gli toccassero in sorte, e per premio di questo, li prometteua la sua gloria nel Regno del Cielo. E perche non pensassero che queste fussero solamente parole: e che il Cielo non fusse tale, come lui gli diceua; aggiunse di piu, e disse: Io ui dico in verità, che sono alcuni tra voi, che non gustaranno la morte, fino che vegghino il figliuolo del l'huomo nel suo regno, senza che mi vegghino glorioso, come starò in Cielo. Dice San Matteo, che sei giorni doppo, Giesu Christo scelse tre delli suoi discepoli fra gli altri, e gli menò sopra un monte, e quiui se gli mostrò trasfigurato: osseruando in questo la promessa fatta, che alcuni d'essi lo doueuano, vedere glorioso innanzi la morte. Fu cosa misteriosa, che passassero sei giorni, per mostrarsi Christo glorioso alli suoi Apostoli. Il misterio è questo, che Dio al principio del mondo, lauorò (per dir così) sei giorni, & il settimo si riposò; il medesimo vorria la Chiesa che facessero i fedeli, suoi figliuoli. Lauorino sei giorni della settimana, e stiano occupati in essercitij corporali: ma venendo la Domenica, riposino, e guardino la festa. Questi sei giorni da lauorare, sono figura di tutto il tempo che dura la vita dell'huomo. La Domenica poi significa l'altra vita. Chi adunque non lauorarà in questi sei giorni, cioè non farà penitentia; non meritarà a riposarsi la Domenica dell'altra vita in cielo. Dio discacciò Adamo del Paradiso; però non occorre, che l'huomo voglia farsi il Paradiso nel

mondo ; ma la vita sua ha da essere tutta fatica, e penitentia ; perche poi passaranno i sei giorni, e verrà la Domenica; cioè si finirà questa vita; e si ritrouarà nella festa del Cielo. Questo volse significare san Matteo, dicendo, che dopò sei giorni Christo si fece vedere trasfigurato alli suoi apostoli. Non si fece uedere a tutti: ma a una parte di loro, che furono tre: perche tutte le cose non si conuengono a tutti. Vna viuanda non si cõuiene a tutti gli stomachi. Quello che a uno gioua, all'altro noce. Date una pernice a vno che sia sano, e che habbia gagliardo stomaco gli darà nudrimento; datela ad vn'altro che sia infermo, e debole di stomaco, gli farà noia, e fastidio; perche bisogna molto calore per digerirla. Questo uole-
1. Cor. 3 ua dire San Paolo scriuendo alli Corinti, quando diceua; Sino al presente ui ho dato uiuanda da fanciulli, che è il latte, e nõ quello che si conuiene all'huomo di perfetta età. L'Apostolo parlaua della dottrina, che è il vero cibo dell'anima, e uoleua dire, che fino a quel tempo gli haueua dati alcuni documenti; conuenienti alli principianti nella fede: ma per l'auuenire uoleua dargli altri preceti, come a gente piu essercitata nel seruitio di Dio. Et ancora che la fede di tutti i christiani è una, & uno sia l'Euangelio, non però tutti i documenti dello Euangelio sono per ogni persona nè per ogni tempo. L'Euangelio ordina al superiore, che egli commandi, & al suddito, che obedisca; al ricco, che faccia limosina, & al pouero, c'habbia patientia. All'ecclesiastico commanda che egli dica l'officio, e faccia oratione, & all'artegiano, che lauori. Non si conuengono tutte le cose ad ogni persona. Questa fu la causa, che Giesu Christo elesse tre delli suoi Apostoli, per mostrarsegli trasfigurato; e non volse, che tutti fussero presẽti. La ragione perche elesse questi tre fra tutti gli altri (lasciando da parte, che questi erano i suoi piu fauoriti, Iacomo, e Giouanni per essere suoi cugini; e quasi d'vna medesima età, e conditione naturale; e Pietro, per che lo doueua fare capo della chiesa) e questa. Il salire sul monte, figura l'entrata del cielo, e p entrarui bisogna assimigliarsi a questi tre apo-
Psal. 23. stoli. Dauid dimandaua in un Salmo, e dice: Chi salirà al monte del Signore? cioè al suo regno celeste. Risponde il medesimo, e dice; L'innocẽte di mano, & il mondo di cuore; è colui che non ha riceuuto in uano l'anima sua. Queste sono tre virtù, con lequali debbono essere vniti quelli che uogliono entrare in cielo: perche sono contrarie a tre vitij, che riempiono l'inferno; e questi sono, superbia, dishonestà, & auaritia. Le virtù sono humiltà, castità, e liberalità, ouero carità uerso il prossimo bisognoso. Queste tre virtù, sono figurate in questi tre Apostoli; l'humiltà in San Pietro; che è quello, che Dauid chiama innocente di mane: Perche solo l'humile è quello, che non ingiuria, nè fa aggrauio al prossimo, nè con l'opere, nè con le parole, nè pure ui pensa, perche egli guarda se stesso, e si reputa peggiore di tutti; guarda poi gli altri, e gli giudica tutti migliori di se. Quanto San Pietro fusse humile, si può vedere nella resistentia che egli fece a Christo, quando gli uolse lauare i piedi, e quando gli disse, che si partisse da lui, perche egli era huomo peccatore. L'honestà è figurata in san Giouanni Euangelista, il quale fu vergine, & è quello che Dauid chiama mondo, e netto di cuore: perche chi è veramente casto, bisogna che sia tale di opere, di parole, e di pensieri. San Iacomo significa la liberalità, e carità uerso li bisogno si; e questo è quello delquale dice Dauid, che non pigliò in vano l'anima sua. Perche si trouano alcuni huomini al mondo, che viuono in uano; e non seruono ad altro, che a far numero, & ombra; e se bene alle volte pare, che attendono a qualche cosa; se poi ui si guarda bene, tutto quello che fanno, e quello a che attendono, non uale un lupino: perche non pensano ad altro, che acquistare beni temporali, senza pensiero alcuno delle cose del cielo. Questi adunque, che sono gli auari, accettorono l'anima loro in uano. San Iacomo fu molto al contrario di questi tali, perche hauendo egli predicato l'Euangelio, non solo in Palestina a gli Hebrei; ma ancora in Spagna a' Gentili, & essendo poi ritornato in Gierusalemme; fu il primo tra tutti gli apostoli, che diede la vita sua per amore di Giesu Christo. Chi diede la propria uita, non haueua nè poteua dar più. Questa adunque è la ragione, & il misterio; per che il Saluatore cõduce questi tre apostoli sul monte, e non gli altri. Quando egli fu con loro sul mõte, si pose in oratione; e perche durauà assai, gli apostoli si addormentorono. E usanza del buon padre, mentre che i figliuoli dormono, di leuarsi dal letto, procurar loro il vitto, cercar in ogni modo di guadagnare, e far robba per lasciargli poi commodi al mondo. Cosi fece ancora Giesu Christo. Mentre gli apostoli suoi figliuoli dormiuano; esso procuraua dal Padre eterno il modo di lasciargli ricchi di beni spirituali; perche quello era il suo pensiero tutte le uolte che si metteua in oratione, & orando, ecco che in vn subito la faccia sua diuenne chiara, e risplendente, come il Sole, e le sue uesti diuentorno bianche come la neue. Bisogna considerare, che li beati, che sono al presente, e dopò il giudicio; saranno in anima, e in corpo in cielo, hanno, & haueranno quattro doti all'anima, e quattro nel corpo. Le doti dell'anima sono, perfetta cognitione di Dio nell'intelletto. La seconda è nella uolontà: perche il beato ha tutto quel-

lo, che

lo, che può desiderare, e nõ può desiderare co sa cattiua. La terza è nella memoria; cioè vna sicurezza grãde di non perder mai quella beatitudine, che egli possiede. La quarta è nel cuore, & è vna grandissima allegrezza, & un conceuto, che non si può esplicare con parole. Queste doti Giesu Christo l'hebbe in effetto sino dall'istante della sua concettione; perche in quanto all'anima, egli era beato.

Quattro altre doti ha ancora il beato nel corpo, che sono, (come dice san Paolo scriuendo alli Corinthi) impassibilità, sottigliezza, agilità e chiarezza, e queste doti Giesu Christo l'hebbe in potentia, perche quando gli piaceua, se ne seruiua, e le mostraua. La dote della impassibilità mostrò nell'vltima cena, quando diede se stesso in cibo a gli Apostoli. Gli diede il suo corpo sotto specie di pane, & ancora che tutti lo mangiassero, non però fu ferito, ò lacerato dalli denti loro, ma rimase impassibile. Mostrò la sottigliezza, nascendo della santissima Vergine, senza rompere il sigillo della sua verginità. La dote della agilità, e leggierezza, mostrò quando egli caminò sopra l'acqua senza affondarsi, e la dote della chiarezza mostrò nella trasfiguratione. Volse il Signore, che questo succedesse mentre che egli faceua oratione, perche si conosca il suo gran valore, e quanto in essa si guadagna. Gioseffo dice di Mosè, che quando egli era in Egitto, innanzi che andasse al diserto a essere Pastore, era tãto bello, e gratioso nel uolto, che caminando per le strade, gli artegiani lasciauano il lauorare per guardarlo, e rimanenano attoniti della sua bellezza. Quãdo poi egli salì sul monte, e visse per quaranta giorni in oratione, era tanto lo splendore, che dal suo volto vscina, che non vi si poteua guardare. Prima egli haueua bellezza humana, ma poi per mezo dell'oratione pareua cosa diuina bellezza simile a quella acquista l'anima nell'oratione. Quelli che non la vogliono essercitare, si fanno conoscere, essendo scoloriti, e contrafatti. Si debbe ancora auuertire, che per essere Giesu Christo beato in quanto all'anima, come già ho detto; questa bellezza douena sempre redondare da essa nel corpo, ma vi si staua come rinchiusa per miracolo, e questo auueniua accioche il corpo potesse patire. Di modo che Giesu Christo fa miracoli per patire, e fa miracoli, accioche gli huomini suoi serui nõ patiscano. Quando egli trattenne il fuoco, che non abbruscialle li tre giouanetti in Babilonia quando liberaua i martiri dal fuoco, dalle fiere e da diuersi altri tormenti, che i Tiranni gli dauano, tutti questi erano miracoli che egli faceua, accioche i suoi serui non patissero. Ma egli per patire, fa miracolo, trattenẽdo la gloria dell'anima sua, che non redondasse nel suo corpo; ma questa volta se gli diede licentia. La gloria dell'anima si sparse, e bagnò il corpo, & egli diuẽne chiaro, e risplẽdẽte, come il Sole, e le uesti ancora partecipano inquanto fu loro possibile, di quella gloria, diuentando biãche come la neue. Il Saluatore era diuenuto tanto bello, e gratioso, che da ogni parte dell'uniuerso poteuano uenire le gẽti a uederlo, e così fu, perche uenne Mosè dal Limbo, e pigliando la anima sua un corpo formato di aria spessa, come fanno gli Angeli quãdo appariscono a gli huomini, si pose a canto al Saluatore. Vẽne ancora Helia dal luogo: doue Dio lo tiene in saluo, accioche egli predichi poi cõtra Antichristo, e si pose dall'altro lato del Signore. Heliauiuo, Mose morto, e Christo nel mezo, e questo auuẽne, accioche si sappia, ch'egli ha da essere il giudice de'uiui, e de'morti. Si pose ancora nel mezo di questi due Santi; perche Helia era rigido; austero, e terribile; ma Mose era piaceuolissimo, e mansuetissimo, e Christo sta nel mezo. Perche se bene questi due estremi non furono uitiosi in quelli due santi, cõ tutto ciò il mezo era di più uirtù, e però fu il luogo di Christo. Si potria ancora dire, che Giesu si pose nel mezo di Mosè e di Helia, perche in essi sono figurati due stati di gente, cioè Ecclesiastici, e secolari. Per Mosè s'intẽdono gli Ecclesiastici, e per Helia li secolari. Mose, & Helia digiunorno; così gl'ecclesiastici, e secolari debbono digiunare, e far penitẽtia. Ma in questo ci è differentia; perche Mose andò per il diserto quaranta anni, quasi facendo continua penitentia & Helia stette in penitentia nel deserto quarãta giorni, e questo vuol dire, che la penitentia ha a esser maggiore ne gli Ecclesiastici, che nel li secolari. Mose era morto, & Helia uiuo, e questo uuol dire, che gli Ecclesiastici hanno a essere, come mõrti per le cose del mõdo, come saria procurare abondantia di beni temporali: nel che possono i secolari esser uiui, ma però procurargli senza offesa di Dio, e del prossimo e senza danno del terzo. Tutti due questi Santi haueuano riuolti gli occhi a Christo; perche gli huomini dell'uno, e dell'altro stato, si possono saluare. Non lasciaremo ancora di considerare, che uolendo Giesu morire di morte uergognosa; per questo effetto elesse un monte vicino alla Città di Gierusalemme; & era mezo giorno, e la solennità della Pasqua, alla quale concorreua molta gente; e questo egli lo fece; per esser neduto da ogni uno, & hora uolẽdosi trasfigurare, elesse il monte Tabor, ch'era lontano dalla città, e dalla gente, e quiui cõduce un morto, che era Mose, & vn'altro che sta come nascosto, che è Helia, e tre Apostoli, che nõ faccuano altro che dormire. La ragione di q̃sto, è che il minore era uergogna, e lo trasfigurarli honore volse Giesu Christo, che il suo honore, e la sua gloria fusse neduta da pochi nel mon-

1. Cor. 15

Ioseph. li. 2. anti quitatũ Iudaicarũ. cap. 9.

Daniel. 3

mondo; ma la sua vergogna, e uituperio fusse veduto da molti; volēdo essere imitato in questa da noi, accioche non siamo tanto amici de gli honori del Mondo; nè tanto inimici delli suoi disnori. Erano adūque cō Christo Mose, & Helia, e cominciorno a parlare insieme (co-
Luc.9. me dice S. Luca) dell'eccesso, che il Saluatore haueua da fare in Gierusalemme. La passione di Giesu Christo si chiama eccesso; si per l'eccesso suo amore con il quale egli patì, come per li eccessiui dolori che sopportò. Fu eccesso, per che lui con vn sospiro hauerebbe potuto redimere mille mondi; e per redimere vn mondo, volse dare milla sospiri, e la propria vita. Fu eccesso perche per il mōdo sarebbe bastato spargere sola una goccia del suo sangue; & esso per redimerlo uolse spargerne quanto n'haueua nelle uene. Hauerebbe bastato morire d'una morte facile, e piaceuole, poiche egli haueua nelle uene. Hauerebbe bastato morire d'una morte penosissima, e crudelissima. Questo era l'eccesso del quale si ragionaua. E cosa molto degna di consideratione, che in trentatre anni che Christo visse al mondo, mai hebbe un'hora di riposo; se nō in questa sola della sua Trasfiguratione. Et accioche nessuno s'inganni, pensando di hauere perfetto contento in questa uita; ordinò, che nell'hora del suo riposo, venissero Mose, & Helia a parlargli della sua
Esa.55. passione, e della morte. Isaia chiama Christo, huomo di dolori; perche tutta la sua vita fu dolore, hauendo sempre nella memoria le pene e tormenti, che al fine di essa haueua da patire. Fu tanto potēte questa imaginatione nell'horto di Getsemani; che senza ferita alcuna gli fece sparger gran copia di sangue, che correua sino in terra: e però Isaia lo chiama huomo di
Luc.9. dolori. Dice San Luca che Mose, & Helia uoleuano già partirsi, quando gli Apostoli si desto rono. Et aprendo gli occhi, e uedendo Giesu Christo transfigurato, tanto bello e risplendente; con tanta gloria e Maestà, rimasero attoniti ma pieni di contento, e di allegrezza. Conobbero Mose, & Helia; ancora che mai gli hauessero ueduti, perche questo era un ritratto del Cielo; nelquale i Santi si conosceranno, ancora che mai si siano ueduti in terra. Intesero ancora parte di quello che essi trattauano, per il che S. Pietro, che mai in vita sua haueua prouato un simil contento, disse, come, Signore? tu ti ritroui tanto ricco di gloria, in tanto contēto e riposo; e ci hai lasciato dormire per non farci parte di tanto bene, ma hai chiamato gente forestiera a goderlo? Con tutto cio, Signore, hora che io son desto, sento molto contento, uedendoti, come ti veggo. Anzi io voglio pregare di vna cosa: che essendo qui cosi buona stantia, se ti piace, faremo qui tre tabernacoli, uno per te, l'altro per Mose, è l'altro per Helia, e stiamoci qui sempre mai; che io non uorrei esser signore di tutto il mondo, per stare qui in tua compagnia. L'intentione di Giesu Christo nella sua trasfiguratione, fu di fare, che gli huomini pigliassero affetione al cielo, dandogliene vn poco di gusto, e fece come si fa al piccio lo fanciullino, alquale si dà vna mele per fargli fare qualche cosa uolontieri: ouero fece come vno che vuol vendere quantità di grano, il qual le ne piglia solo un pugno per farne mostra, e pretio. Cosi fece Christo con S. Pietro, gli mostrò un pugno solo del grano della sua gloria cauato dalli granari del cielo; accioche ueden dolo, non gli rincresca comperarlo. Questa fu Gen.12. la causa, che alcuni ne diuennero tanto bramosi; come vn'Abramo, il quale lasciò la patria, i parenti, e si fece pellegrino per il mondo, e sopportò molte fatiche, e trauagli. S. Paolo dice, Heb.11. che Mose non uolse esser grande in casa del Re Faraone, per uoler stare in compagnia del suo popolo. Gli apostoli lasciorno la robba, i martiri la vita; quelli che al presente lasciano il Padre, la Madre, & altri parenti, robba & honori, & entrano nelle Religioni; quelli che, al secolo digiunano; contradicono alli appetiti, questi tali hanno gustato parte del cielo, ne hanno notitia, e facendo queste cose, segno è che ne sono molto bramosi. Non pensando i mondani, che Dio tēga i suoi serui priui affatto d'ogni cosa necessaria alla vita, ne credino che essi solo godino al mondo. Perche alle uolte, dà Iddio alcune lagrime a un suo seruo, lequali gli fanno sentire maggior gusto, che nō sentono i mondani in tutti i viui loro. Sant'Agostino è buon testimonio di questo, alquale piaceuano tanto queste lagrime, che diceua a Dio: Signore, poi che il piangere in terra per amor tuo è di tanto gusto, quanto sarà soaue il ridere teco in Cielo? Queste lagrime, queste tenereze, con le quali Dio visita i suoi serui, son moliche del la tauola del Cielo. Sono quel medesimo, che vedeua S. Pietro, e vedendolo (come dice S. Remigio) si dimenticaua di Perpetua sua moglie, di Petronilla sua figliuola, e d'ogni altra cosa temporale, & haurebbe uoluto star sempre in quel luogo: e se bene nō era Maestro di legname, ò muratore; nondimeno si proferisce di fare tre tabernacoli, nelli quali si potessero ritirare la notte non pensando il giorno dì fare altro, che mirare Giesu Christo. San Luca dice, che Luc.9. Pietro non sapeua quello che egli si dicesse; e Sant'Agostino lo dichiara parlando con il medesimo Apostolo in questo modo. Che cosa dici ò Pietro? Tu uedi tanta gente andar dispersa, e cercando la redentione, e tu la uuoi impedire? Tu uedi il mondo pieno di tenebre, e gli uuoi nascondere la luce? Come Pietro, tu uuoi godere la preda, innanzi la battaglia? Tu chiedi il Cielo innanzi, che Christo mora

in

in Croce, e ni similmente? San Pietro non considerana nessuna di queste cose, e però Pietro non sapeua ciò che egli dicena. Ma non è marauiglia, che Pietro errì in questo; perche quãdo si sente qualche gusto del cielo, subito si dimenticano le cose della terra: e però non fu ripresso adesso, com'egli fu quando non uoleua che Giesu Christo morisse, ancora che il non risponderli, fu come un riprenderlo. Sopra uenne poi vna nuuola chiara, e risplendente, e di essa vscì vna voce, che disse: Questo è il mio diletto & amato figliuolo, nel quale io mi sono compiacciuto, e da lui ho sempre cõtento; ascoltatelo, & obeditelo. Quasi volesse dire. Non è mio figliuolo Mose, nè meno Helia; ma Giesu Christo è mio figliuolo naturale, vnico, e solo; il quale sempre mi ha piacciuto. Ascoltate lui piu d'Helia, stimatelo piu di Mose, perche egli è il fine della legge, ede' Profeti. In questo misterio, si mostrò tutta la santissima Trinità. Il padre nella voce, il Figliuol in carne, e lo Spiritosanto nella nuuola. Quella voce non fu terribile, e spauentosa; ma fu amorosa, e soaue; con tutto ciò, Pietro e gli altri Apostoli, caddero in terra come morti. Che sarà poi, quando sonarà quella tromba terribile, e spauentosa, e che Giesu Christo dirà alli dannati: Andate maledetti al fuoco eterno? Mentre che gli Apostoli erano cosi tramortiti, Giesu Christo se gli accostò, e gli fece leuare in piedi, dicendogli, che non temessero. Essi leuandosi sù, & aprendo gli occhi non uidero, se non Giesu Christo, nella figura & habito ordinario, come soleua essere cõ loro. Scẽdendo poi dal mõte, Christo gli comandò, che non dicessero cosa alcuna di quella visione, fino ch'egli non fusse resuscitato. Cosi fecero, e tennero secreta questa cosa fino al tempo prefisso, e dipoi ne diedero notitia a gli altri Apostoli, e discepoli, che fu questo medesimo giorno. E perche occorse che nel medesimo giorno i christiani hebbero una segnalata vittoria contra i Turchi in Ongaria. Papa Calisto Terzo, Spagnuolo, nato in Valentia del Cid; ordinò che la festa si celebrasse alli sei d'Agosto, che fu il giorno nel quale si ottenne la Vittoria, l'anno del Signore 1456. Concesse il medesimo Põtefice, che quelli che in questo giorno fussero presenti alla Messa, & a l'hore Canoniche, conseguissero le medesime indulgentie; e perdoni, che molti Sommi Pontefici concessero per la festa del corpo di Christo: & accio che noi gli conseguiamo, preghiamo il Nostro Signore Giesu Christo, che ci conceda la sua diuina gratia. Amen.

LA VITA DI SAN SISTO SECONDO; Papa e Martire: e di Felicissimo & Agapito martiri; cauata dalla vita di San Lorenzo.

Alli 6. di Agosto.

HAVENDO il Profeta Isaia finito di scriuere la venuta, che doueuano fare i Magi in nome della Gentilità, per adorare Giesu Christo; disse poi subito. Chi son costoro, che volano come nuuole, e come colombe alle loro finestre? La Chiesa risponde e dice, che questi sono i Martiri, liquali hauendo lasciato l'Idolatria, e fattosi Christiani, diedero la vita loro, per amor di Giesu Christo. Et ancora che si conuenga a tutti i martiri chiamargli nuuole, che volano, e colombe che sono alle finestre de i loro nidi; in particolare questa similitudine si conuiene al glorioso San Sisto Papa, e martire, & ad altri martiri, che in sua compagnia patirano martirio, per amore di Giesu Christo. Le nuuole si congelano nel mezo della ragione dell'aria, con i vapori; che la forza del Sole tira dalla terra. Il fuoco e calore dello Spiritosanto che era fatto Padrone di questi santi, se bene erano terreni e carnali, nondimeno gli alzò da terra, e fece, che la conuersation loro fusse in cielo: si come dice San Paolo, di tutti i Santi. Le nuuole sono di vari colori: hora sono negre, hora bianche, hora di color rosato. I Martiri pigliauano essi ancora diuersi colori, erano alle volte negri, quando erano tormentati, alle volte erano bianchi, quando si consideraua la loro innocentia, e purità et erano alle volte di color rosato, quando versauano il sangue per amore di Giesu Christo. Le nuuole vengono a risoluersi in acqua, che bagna la terra e la fa fertile. Li martiri ancora si disfaceuano in acqua come nuuole, quando il liquore della gratia, della quale erano ben prouisti, faceuano che i cuori delli Gentili, che erano come terreni secchi, e sterili; produceßero frutti abondantissimi di opere buone: ilche auueniua per causa delli Martiri. Le nuuole vanno leggiermente da questa in quella parte, e li martiri pigliauano vn vola leggerissimo, e volauano dalla terra al cielo. Tutto questo è molto a proposito di Sisto, e gli altri Martiri, come nella vita loro si vedrà: Ma particolarmente furono colombe, che stanno alle finestre delli loro nidi, perche essendo essi mansuetissimi *Isa. 60.* *Philip. 3*

mansuetissimi

tissimi, e senza fiele come colombe, stauano nascosti per le grotte, fuggendo la persecutione de' tiranni: e stauano come alle finestre, per riceuere molti che andauano a farsi christiani, con grande amore e carità. La vita di questi santi è stata cauata da quella di san Lorenzo, in questo modo.

L'Imperator Decio, ingannato dalli sacerdoti de gli idoli; i quali gli faceuano credere che alcune vittorie ch'egli haueua acquistate contra i Persi & altri nemici suoi, e del popolo Romano, le hauesse ottenuto per il fauore & aiuto loro; esso per mostrarsegli grato, mosse vna grandissima persecutione contia i Christiani, tenendogli per nemici delli loro Dei, come veramente erano, e questa perrsecutione durò sino che Gallieno hebbe l'Imperio. L'Imperatore adunque hebbe notitia, doue Papa Sisto staua nascosto; onde egli fu preso con tutto il Cleto che si trouò in sua compagnia, e fu messo nella prigione publica. Quiui andauano molti Christiani, alliquali esso daua il santissimo Sacramento della Eucaristia, per stare apparecchiati a morire, per rispetto della persecutione, laquale gli minnacciaua tutti. Si battezauano ancora alcuni figliuoli di quelli che già erano Christiani. Sisto era nato in Athene, e prima fu Filosofo, poi discepolo di Giesu Christo. Esso hauendo inteso che Valeriano (ilquale era un Prefetto di Roma, che per hauere il medesimo nome che haueua il Padre dell'Imperator che allhora teneua l'Impetio, & era prigione in Persia, è da alcuni chiamato Imperatore) lo mandaua a chiamare; che quelli che erano con lui; parlò a tutti in questo modo. Amici e compagni miei; non temete. Già sapete quanti tormenti hanno patito i Santi Martiti, che al presente godono la gloria di Dio, e che il medesimo Giesu Christo volse patire per noi, dandoci essempio, che noi ancora facciamo il simile per lui. Se noi vogliamo seruire chi è tanto meriteuole di esser seruito, e godere quello che ci è stato promesso, discacciamo ogni pauta dal nostro cuore. Su soldati di Christo, il tempo si auuicina, noi siamo chiamati a combattere. Colui che valorosamente combatterà; sia sicuro di essere coronato, non di corona di alloro, ò di quercia, come già faceuano i Romani a quelli che gagliardamente cõbatteuano; ma di gloria eterna in cielo. Il combattere durerà poco & il premio sarà eterno. Felicissimo & Agapito Diaconi, risposero Padre nostro, noi siamo apparecchiati di seguirti, e morire in tua compagnia, per amore di GIESV CHRISTO. Questi Santi furono tutti menati dinanzi Valeriano, ilquale disse al Pontefice: Sai tu la causa per laquale io t'ho fatto pigliare, e condurre alla mia presentia? Io la so benissimo, disse Sisto. Replico il Prefetto; Se tu lo sai, fa ch'ogni uno intenda che tu salui la uita; e fai crescere il tuo Clero. Rispose San Sisto: Veramente io ho sempre procurato, e procuro, che il mio Clero sempre piu cresca. Disse Valeriano: Sacrifica alli Dei immortali, e sarai principe di tutti i sacerdoti. Sisto rispose; Io ho sempre sacrificato, e sacrifico a Dio Padre onnipotente, & a Giesu Christo, suo Figliuolo, & allo Spirito santo, l'Hostia e sacrificio puro, e senza macchia. Valeriano disse, considera bene, che io in questo ho riguardo, e dò consiglio alla tua vecchiezza; dà tu ancora il medesimo consiglio alli tuoi Preti, & accettalo per te. Sisto rispose: Io hò sempre consigliato i miei preti, e me stesso, che ci guardassimo da fare opere tali, che meritassero la morte eterna. Disse allhora Valeriano alli soldati: Menate costui al Tempio di Marte, e s'egli nõ vorrà sacrificar, mettetelo nella prigione di Mamertino, accioche egli sia sententiato a morte. Il Pontefice fu menato al Tempio di Marte; & i ministri lo consigliauano che sacrificasse, & esso gli disse; Meglio satia, che uoi lasciando di adorare Dei vani, e muti, facesti penitentia cõuertendoui a Giesu Christo; accioche cosi fosti liberi dall'eterno tormento dell'inferno. I soldati vedendo che nõ ci era mezo di farlo sacrificare, lo menorno alla prigione di Mamertino, e con lui Felicissimo, & Agapito Diaconi. Quãdo Lorenzo Arcidiacono del Põtefice intese, che lui era menato in prigione, per essere sentẽtiato a morte; gli andaua dietro dicẽdo queste parole: Doue uai padre santo, senza il tuo figliuolo? Doue vai santo sacerdote senza il tuo Diacono? Vai tu forsi a offeritti in sacrificio a Dio? e quãdo vsasti mai di sacrificare senza ministro? Io ti ho seruito sẽpre in questo officio; che ti è dispiaciuto adesso i me, che mi rifiuti? Tu mi desti il carico che io administrassi alli fedeli il sacramento del sangue di Giesu Christo in tua cõpagnia, hora perche vuoi tu spargere il tuo sangue senza me? Tu mi eleggesti per cosa grãde e degna; e mi nieghi quello che manco importa? Auertisci che in questo caso non sij lodato come forte, & incolpato come inconsiderato. Il mãcamento del discepolo, e danno del Maestro, molti huomini Illustri acquistorono il sopranome di uittoriosi, perche i loro discepoli uinsero. Molti Capitani trionforno, pche li loro soldati cõbatterono ualorosamente. Vedi che Abramo non uoleua sacrificare se stesso, ma il suo figliuolo. Santo Stefano andò al martirio prima di san Pietro, fa tu ancora cosi padre mio. Vinci tu in me, con la mia morte. Lascia morire me, e tu resta con la uita. Poco si perde se io moro, ma se tu uiui, si guadagna assai. Rispose San Sisto; Figliuol mio, io non ti lascio, nè meno ti rifiuto per uile e di poco animo; anzi ti faccio certo, che per te si serbano maggiori tormẽti. Il mio mar-

Amb. li. 1 offic. c. 41

martirio fatà breue, p esser io vecchio, e debole; ma tu haurai maggior trionfo del tiranno, perche sei giouane, e gagliardo. Non piangere, perche presto mi seguirai. Tre giorni soli andarà il Sacerdote innanzi al suo Diacono. Perche cerchi compagno nella tua morte, poi che tutta la gloria si debbe attribuire alle tue glorioſe proue, nel martirio? Perche causa vuoi che io sia con teco? Helia lasciò Heliseo, ma non per questo gli manco la virtù e forze per fare cose grandi, Il medesimo auuerrà di te, senza me. Io solo ti commando questo, che tu dispensi alli poueri i thesori della Chiesa, delli quali tu hai cura. L'altro giorno San Sisto fu menato dinanzi al Tiranno, per essere sententiato a morte; e quando vi fu, il Prefetto, gli disse: Vedi, che io ho tuttauia compassione della tue uecchiezza, rompi hormai la tua ostinatione, sagrifica alli Dei. Rispose San Sisto: Tu douuresti hauer compassione di te stesso, Credimi, e fa penitentia, per tanto sangue christiano che hai fatto spargere. Felicissimo & Agapito dissero: O Aureliano, se tu accettassi i consigli del nostro padre, quanto saresti felice; e che terribili tormenti fuggiresti, che per te stanno apparecchiati nell'Inferno; se tu perseueri nella tua durezza. Valeriano disse: Hora perche debbono piu uiuere questi miserabili; che ci minacciano di tormenti eterni? Odano adunque la sententia della morte loro, Siano di nouo menati al Tempio di Marte, e se non uorranno sacrificare, siano fatti morire. Quando san Sisto fu alla porta del Tempio, disse all'idolo: Distruggati Christo, figliuolo di Dio viuo. I christiani, che erano presenti, dissero ad altavoce: Amen. E subito l'idolo caddè, con grā parte del Tempio. Li soldati per questo piu incrudeliti; menauano i Santi fuori della Città, per fargli decapitare; e san Lorenzo andaua dietro a San Sisto dicendo: Non mi abbandonare padre mio, perche io ho già distribuito i tuoi thesori, come mi commandasti. Non occore, che io viua piu, hauendo adempiuto il tuo commandamento. Quando i soldati sentirono nominare thesori, misero le mani adosso a S. Lorenzo, e lo feceno prigione. San Sisto, Felicissimo, & Agapito, furono decapitati, e cō loro quattro Diaconi chiamati, Ianuario, Magno, Innocentio, e Stefano. San Sisto fù sepolto nel Cimiterio di Calisto, & i Diaconi nel cimitetio di Pretestato. Papa Sisto tenne la sedia di S. Pietro due anni, dieci mesi, e vinti giorni. Ordinò due volte nel mese di Decembre, cioè quattro Sacerdoti, sette Diaconi, e due Vescoui. La Chiesa fa commemoratione di questi Santi li medesimo giorno del martirio loro, che fu alli sei di Agosto, l'anno del Signore 359. imperando Galieno figliuolo di Valeriano.

LA VITA DI SAN DONATO VESCOVO, e Martire, scritta da Bede, e da altri Autori di Martirologij.

Alli 7. di Agosto.

PArlando San Paolo con tutti quelli, che patiscono trauagli per amore di Giesu Christo e particolarmente con i martiri, dice scriuendo alli Filippensi. Giesu Christo ui ha donato, e fatto gratia non solo; che uoi crediate in lui; ma che patiate ancora per amor suo. E da considerare, che S. Paolo chiami corona di giustitia, il premio che Dio dà alli giusti per le loro fatiche e trauagli: nel che pare, che egli dia ad intendere, come intendono alcuni Dottori, che Dio gli debbe dare quel premio per giustitia, poi che esso si era obligato a questo, & hauea fatto questo accordo con il Christiano, dicendogli; Seruimi, e ti darò il Cielo. E ancora degno di consideratione, che egli chiami dono, e gratia, il patire trauagli per suo amore. Di modo, che per grandi seruitij, che il Christiano faccia a Dio; mai arriua a meritare di esser Martire, e quello, che s'ottiene, è per pura gratia e dono che Dio gli uol fare. Questo si uede per esperientia in San Dominico, e in San Francesco, che desideranano tanto di esser martirizati per amore di Christo; & ancora, che fussero tanti gran Santi, mai ottennero quella gratia. Questo uiene a proposito del glorioso Martire San Donato, al quale stette molto bene quel nome, che Dio gli diede; poiche gli concesse in dono, quello che disse S. Paolo: non solo, che lui credesse in Giesu Christo, ma che morisse ancora per amor suo. La sua vita raccolta da Beda, e da altri Autori di Martirologij, fu tale. Philip. 1

AL tempo dell'Imperatore Giuliano Apostata, fu martirizato Donato Vescouo di Arezzo. Questo santo era di sangue illustre, e nella sua fanciulezza si era allcuato in compagnia del medesimo Giuliano, che poi fu Imperatore; e fu suo Maestro in Roma vn Vescouo, santo, e dotto, chiamato Pigmento; il quale vedendo, che Giuliano hauea bellissimo ingegno; e che in poco tempo hauea fatto molto profitto in diuerse scientie, l'ordinò Diacono, & a Donato diede gli ordini minori. Essendo

SI lamentaua il Sereniſſimo Re Dauid con Dio, che hauendo fatto molto bene a molte perſone, come Saul, Abſalon, e Semei, & altri; gli rendeuano nondimeno male per bene. Il merito (diceua lui) del bene, che io gli ho fatto fu farmi male, perſeguitarmi, e procurare di tormi la uita. Il medeſimo poteua dire il glorioſo Martire ſan Ciriaco; il qual liberò una figliuola di Diocletiano. La quale era indemoniata, e in pagamento di queſto beneficio, gli fu tolta la vita da Maſſimiano compagno nell'Imperio del detto Diocletiano. La uita di queſti ſanti, e di altri, che gli accompagnorono al martirio; fu cauata dalla vita di ſan Marcello Papa, la quale fu ſcritta dalli Notari di Roma.

AL tempo che Maſſimiano partendoſi di Affrica andò a Roma; deſiderando di far coſa grata a Diocletiano, che l'haueua fatto ſuo compagno nell'Imperio, fece fare vno edificio ſontuoſiſſimo a ſuo nome, chiamato le Therme Diocletiano; e tutti li Chriſtiani, che non voleuano ſacrificare a gli Idoli, gli manda ua a lauorare in quello edificio. Era in Roma a quel tempo vn Chriſtiano, che era molto ricco, chiamato Traſone; ilquale mandaua la notte il modo di viuere alli Chriſtiani, che erano a lauorare in quell'opera, e queſto faceua per mezo di quattro Chriſtiani di buona vita, che erano ſuoi ſeruitori, i nomi delli quali erano Siſinnio, Ciriaco, Largo, e Smaragdo. Inteſe queſta coſa ſan Marcello, che a quel tempo era ſommo Pontefice; ma ſtaua naſcoſto in certi luoghi ſecreti di Roma, per paura della perſecutione. Egli mandò a chiamare Siſinnio, e Ciriaco. dalli quali s'informò del fatto: ilquale gli piacque; e lodollo aſſai. E per moſtrargli gratto uerſo i miniſtri, che attendeuano a queſta opera pia; eſſendoſi conſigliato con i ſuoi Preti, ordinò Siſinnio e Ciriaco Diaconi della chieſa Romana. Auuenne pochi giorni dopo, che portãdo eſſi la notte la vettouaglia alli chriſtiani, ch' gli mandaua Traſone; furono ſcoperti da certi ſoldati, e fatti prigioni, e dati in mano di Spurio Tribuno, ilquale gli meſſe nella prigion publica, e tre giorni dópo ne diede auiſo a Maſſimiano Auguſto; ilquale commandò, che fuſſero meſſi a lauorare con gl'altri chriſtiani, e che ſe gli faceua la guardia. I ſanti lauorauano portando pietre, & arena ſopra le ſpalle proprie, con molta patientia. Era fra gli altri Chriſtiani vn uecchio uenerabile, chiamato Saturnino, e perche egli non poteua portare la ſua ſomma, eſſendo vecchio, e debole, Siſinnio e Ciriaco l'aiutauano; pigliãdone una parte per vno. I ſoprastanti dell'opera, auiſorno Spurio Tribuno di queſta coſa; ilqual ſi marauigliaua della grã carità delli due Diaconi. Spurio lo contò allo Imperatore, e diſſegli; che quando portauano le pietre, ò il ſabione ſulle ſpalle; ãdauano cantando Hinni, e Salmi in lode di Chriſto loro Dio. Maſſimiano fece chiamare Siſinnio, & hauendolo dinãzi a ſe gli diſſe: Come hai nome? Riſpoſe il Diacono: Io peccatore, ſeruo delli ſerui di Gieſu Chriſto, mi chiamo Siſinnio. Diſſe allhora Maſſimiano: Che verſi ſono quelli, che uoi altri cantate, quando lauorate nell'edificio delle Therme? Diſſe Siſinnio: Se tu ſapeſſi queſto, ſapreſti ancora chi è il tuo Creatore. E chi è il mio Creatore (diſſe Maſſimiano) ſe non il potentiſſimo Hercole? Diſſe Siſinnio: E coſa brutta a noi Chriſtiani, di vdire quello che tu dici. Vedrai tu come le coſe paſſaranno, diſſe l'Imperatore. Io ti auiſo, che tu ti riſolua a una di queſte due coſe, ò di ſacrificare a Hercole; ouero d'eſſere abbruſciato. Riſpoſe Siſinnio; Gia è molto tempo, che io deſidero di patire, per amor del mio Signor Gieſu Chriſto: però nõ temo il tuo fuoco. Maſſimiano lo fece menare in prigione, nella quale ſtette ſette giorni e ui battezò Aproniano Giudice ordinario, il quale ſi fece Chriſtiano, per hauere vdito una uoce dal cielo, che parlò cõ Siſinnio in prigione, e gli diſſe. Venite a me uoi, che ui affaticate e ſete carichi di trauagli, & io vi riſtorarò. L'imperatore n'hebbe auiſo, e lo ripreſe crudelmente; e vedendo, ch'egli era coſtante in confeſſare la fede, che haueua accettata, gli fece tagliar la teſta. Il medeſimo auuenne a Siſinnio, & a Saturnino perche dopo eſſer ſtati diuerſamente tormentati, furono decapitati nella via Numẽtana, due migliaia lontano da Roma. Traſone già Padrone di Siſinnio, ſepelì i corpi loro in compagnia di vn ſacerdote chiamato Giouanni; in una ſua poſſeſſione, nella uia Salaria. Vẽne poi a Roma Diocletiano, & hauendo inteſo quello che Maſſimiano faceua cõtra li chriſtiani, lodò aſſai perch'egli era capital nimica loro. Et acciochè lui vedeſſe, che ſe bene era Imperatore, nondimeno haueua biſogno de i Chriſtiani, Dio permeſſe, che il demonio entraſſe addoſſo a una ſua figliuola, c'haueua nome Artemia, e la tormentaua crudelmente, il che daua grandiſſimo dolore a Diocletiano. Era ſtato meſſo in prigione ſan Ciriaco, fino dal tempo, che fu detto a Maſſimiano, che lui, e Siſinnio aiutauano a portare il carico al vecchio Saturnino, quando lauorauano alle Therme. Alcuni infermi, andauano a trouarle alla prigione; & eſſo facendo oratione per loro, gli riſanaua. Vna volta Diocletiano viſitò la figliuola, e il demonio la tormentò aſſai in ſua preſentia, e gridaua, e diceua: Se Ciriaco non uiene, io non mi partirò di quì, nè meno reſtaro di tormentarla. L'Imperatore inteſe chi era Ciriaco, e lo fece menare dinanzi a ſe. Furono cauati di prigione con lui due altri ſuoi compagni, cioè Largo, e Smaragdo, e tutti furno menati dinanzi all'Imperatore: ilquale gli conduſſe

se doue era la sua figliuola, e pregò assai Ciriaco che gliela risanasse. Il santo si auuicinò alla Donzella, e disse al Demonio: Io ti commando in nome del mio Signor Giesu Christo, che tu ti parti da questa creatura. Rispose il Demonio per bocca della Dõzella: Se tu vuoi, che io mi parta, dammi un'altra stantia, doue io possa entrare. Entra in me, disse Ciriaco, se tu puoi. Rispose il Demouio: Io non posso entrare in te; perche tu sei vnvaso cerchiato, e sigillato da ogni parte. Disse Ciriaco; Io ti comando di nouo da parte del mio Signor Giesu Christo, che tu ti parta da questa Donzella, accioche el la sia vn vaso eletto per Dio. O Ciriaco, se tu mi fai partire de qui; io ti farò andare in Persia. Disse allhora il Santo: con voce alta, e minaccieuole. Esci maledetto demonio in nome di Giesu Christo. Il demonio si partì subito; e la Donzella essendo libera si pose in ginocchioni dinanzi al Santo, e disse gli: Per il medesimo Giesu Christo ti prego, ò Ciriaco seruo di Dio che tu mi battezi, perche voglio essere christiana. Largo, e Smaragdo la leuorno in piedi, & il padre era molto allegro vedendola sana. Fu fatto festa in Roma per la sua sanità; ma il giorno seguente la Donzella fu battezata, con uolontà di Serena sua madre, ch'era christiana. Diocletiano poi honorò, e diede honorati presenti a Ciriaco, e gli consegnò una casa, e diedegli seruitori; con entrata bastante. Non molto tẽpo, doppo, venne vn messo del Re di Persia a Diocletiano; ilquale lo pregaua strettamente, che gli mandasse Ciriaco Diacono, accioche gli risanasse una sua figliuola, laquale era indemoniata; & il Demonio diceua, che lui solo era bastante di farlo partire. L'Imperatore trattò questa cosa con Serena Imperatrice, laquale pregò Ciriaco, che fusse cõtẽto di fare quel viaggio a gloria di Giesu Christo, e per bene del popolo Romano, alquale il Re di Persia restaria obligato, per riceuer un tanto beneficio dal suo Imperatore. Ciriaco rispose, che con lo aiuto di Giesu Christo faria quel viaggio. L'Imperatrice gli diede la prouisione necessaria, douendo andare per mare. Largo, e Smaragdo l'accompagnorno sino alla presentia del Re di Persia; ilquale gli domandò: Qual di uoi è Ciriaco; & hauẽdolo saputo, gli fece molte carezze, e lo menò dou'era la sua figliuola, chiamata Iobia. Nel medesimo istante il demonio parlò per bocca della Donzella, e disse; Ben Ciriaco, come va? Sei tu forsi stracco? Vedi se io ho fatto quanto ti dissi di farti in Persia. Ecco che tu sei uenuto. Hora, che comandi? Disse Ciriaco: Io ti comando in nome di Giesu Christo che tu ti parta da questa donzella, e nõ ritorni mai piu in lei. Disse il demonio: Dammi adunque un uaso doue io possa entrare. Disse Ciriaco: il mio Signore Giesu Christo. Che e uero Dio, ti comanda, che tu lasci subito libera questa sua creatura. Il demonio si partì; & urlando terribilmente per l'aria, diceua: O nome terribile; e spauentoso, ilquale ha in me tanta possanza, che mi sforza di partirmi di casa mia. La Donzella rimase libera, e sana; e Ciriaco le disse: Figliuola, credi in Giesu Christo, e sarai sempre sana. La donzella rispose: Io credo, che Giesu Christo, che tu predichi, è vero Dio. Ciriaco la fece catecumena, dipoi la battezò con molte altre persone, che in tutto furono quattrocẽto vinti. Il Re voleua donare honorati presenti a Ciriaco; ma egli nõ volse accettare se non quanto bastaua per il uiuer suo, e di Largo, e di Smaragdo. E dopò, che furono stati alquanti giorni in Persia, per insegnare intieramente la fede alli nouuamẽte battezati, ritornò a Roma portando lettere del Re, a Diocletiano; ilquale lo ringratiaua del seruitio fattogli, per hauerli mãdato Ciriaco, c'haueua risanato la sua figliuola, e glielo raccommandaua assai. L'Imperatore fece buona accoglièza a Ciriaco; ma molto piu l'Imperatrice, e la figliuola. Occorse poi che Diocletiano si partì da Roma p andare in Dalmatia, doue stette molti giorni. In quel mẽtre, Massimiano suo compagno nell'Imperio, non cessaua di perseguitare i christiani; uedendo, che Diocletiano faceua il medesimo per tutto doue egli andaua. Furno martirizati molti christiani in Roma per suo ordine; & hebbe notitia di Ciriaco, e di Largo, e Smaragdo suoi compagni. Et ancora, ch'egli sapesse, che Diocletiano gli uoleua bene, per il beneficio che la sua figliuola haueua riceuuto per mezo suo: con tutto ciò, esso, come ingrato senza hauere riguardo alcuno di questo, nè meno all Imperatrice Serena, e della figliuola, che fauoriuano la patte di Ciriaco, gli fece pigliare prigioni, pensando, che leuandosi dinanzi quelli tre, molti altri si pentiriano di essere christiani. Douendosi poi fare in Roma certe feste, cõ grande apparato; e douendoui andare l'Imperatore: Commandò, che Ciriaco fusse menato innanzi al suo cocchio, tutto nudo, e carico di catene; e ciò faceua per mettere spauento alli christiani; uedendo il fauorito dell'Imperatore esser menato con tanta vergogna. Commesse poi la sua causa a Carpasio Vicario; ilquale un giorno fece menare Ciriaco, Largo, e Smaragdo con altri christiani a giudicio; e gli dimandò per qual causa essi erano ribelli alli commandamenti Imperali; non uolendo adorare li Dei immortali. Essi risposero, che voleuano adorare Giesu Christo; perche solo lui merita di essere adorato. Si riuolse poi Carpasio a Ciriaco, e gli disse: Vedi Ciriaco; tu sei uecchio, e tutto canuto, io ti uoglio fare ringiouenire, e far diuentar negri i tuoi capelli, farà il douere, che per questo beneficio, che io ti

faccio,

faccio; tu mi obedischi in quello, che ti commando. Queste parole diceua il giudice, facendosi beffe di Ciriaco, e uolendo inferire che lui era uecchio, e faceua cose da giouane; perche egli riputaua pazzia adorare un Dio solo, e per amor suo lasciarsi tormentare, e priuare di vita. Ma se le sue parole furono da burla; i fatti furono da uero, perche egli fece disfare della pece, e versargliela sopra il capo, & a quel modo i suoi capelli bianchi diuentauano negri. Diceua S. Ciriaco: Gloria sia a te Signore, poiche tu mi fai degno di patire per il tuo nome. Dopò questo, il Tiranno fece mettere sull'Equuleo un'altro santo, chiamato Crescentiano, in presentia di Ciriaco e de gli altri Martiri; dipoi gli fece mettere fiaccole accese alli fiachi, & a quel modo rese lo spirito a Dio. Pensò il Giudice di rimouere gli altri dal suo proposito, con quello spettacolo, ma non gli riuscì il disegno. Gli fece poi rimenare in prigione, e dopò quattro giorni gli fece venir vn'altra uolta dinanzi al suo tribunale, e disse a Ciriaco. Per qual causa vuoi condurre gli vltimi giorni della tua vecchiezza con tormenti all'Inferno? Rispose il santo: Io ho sempre desiderato di morire, per amor di Giesu Christo. Disse Carpasio, sacrifica alli Dei immortali, & viuerai. Ciriaco rispose; Faceiangli sacrificio coloro, che non conoscono Giesu Christo per loro Creatore. Il Tiranno commandò, ch'egli fusse messo in un tormento chiamato catasta; doue cō corde grosse gli slogauano tutti i mēbri; tirandogli al contrario. Il santo Martire chiamaua Giesu Christo, che l'aiutasse in quel tormento, & hauesse misericordia di lui, perche quella era una pena incredibile. Dio l'aiutò, che egli non morì in quel tormento; ma l'altro giorno hauendo hauuto informatione di ogni cosa, commandò che gli fusse tagliato la testa, con Largo, e Smaragdo, & altre persone, che in tutto furono trenta, fra huomini, e donne. La sententia fu essequita fuora delle mura di Roma, nella via Salaria, uicino a gli horti di Salustio; & i corpi loro furono sepolti nel medesimo luogo, da Giouanni Prete alli vintisei di Marzo, che fu il giorno della lóro gloriosa morte. Dipoi Papa Marcello, con vna santa Matrona chiamata Lucina, gli trasportò a una sua possessione, nella via Ostiense, & in questo giorno la Chiesa celebra la festa loro; perche quello della sua morte, viene quasi ordinariamente nella settimana di Passione, quādo non si può celebrare commodamente la festa. Il martirio loro fu l'anno del Signor 307. al tempo delli già nominati Imperatori.

LA VITA DI SAN ROMANO MARTIRE cauata dalla vita di S. Lorenzo.

Alli 9 di Agosto. Psal. 9.

Dice Dauid, che l'empio s'insuperbisce, & il ponero si accende. Vuol dire il Profeta, che l'empio è peruerso, in un medesimo tēpo, e con una medesima occasione s'insuperbisce, e diuenta peggiore: & il buon et humile, si accende piu nell'amore di Dio, e diuenta migliore. Questa sententia è molto a proposito di San Romano martire. Vn Tiranno faceua tormentare il glorioso martire S. Lorenzo, e uedendo la costantia, e l'animo grande con il quale il Santo sopportaua i tormenti, si consumaua di rabbia, e di sdegno. Diueniua sempre il piu crudele contra il Santo, e sempre si mostraua piu terribile, e fiero. Con la medesima occasione che costui si dannaua, diuentando piu tristo, che prima non era, un soldato si conuertì a Dio, e per amor suo si offerse alla morte. La sua uita è stata cauata da quella di S. Lorenzo, & è questa.

QVANDO San Lorenzo era nel tormento, chiamato Catasta, nel qual gli slogauano tutti i membri, tirandogli cō certe corde grosse al contrario, e dipoi gli stracciauano tutte le carni con certi scorpioni di ferro; esso alzaua la uoce a Dio, e lo ringratiaua della misericordia che con lui vsaua, facendolo degno di patire tali tormenti per amor suo. Il tiranno che lo faceua tormentare, vedendolo patire quelle pene si crudeli con tanto animo, si rodeua di rabbia, e consumaua di sdegno, e cercaua noui modi per tormentarlo piu crudelmente. Era quiui presente un soldato, chiamato Romano; il quale della medesima occasione, che faceua corrucciare il Giudice; esso s'intenerina, e moueua a compassione, & all'ultimo si deliberò di farsi Christiani. Egli si accostò come meglio potè al Santo, e gli disse: Lorenzo, io ho neduto vn giouane bellissimo, il quale con un fazzoletto ti rasciuga il sudore, che ti pioue dal uoltō, per la grandezza del tormēto, che tu patisci: io credo ch'egli sia vn'An

gelo del cielo, ilquale Dio ti ha mandato acciochè ti dia refrigerio nelli trauagli, e pene che ti troui, e ti aiuti a sopportarle. Ma poiche Dio in tal tempo si ricorda di te, segnò è che tu lo serui, e gli sei caro e grato. Per il medesimo dico, che non volendo tu adorare i Dei, che gli Imperatori adorano, & adorando Giesu Christo, che i christiani adorano per uero Dio; seguita che Giesu Christo è Dio, e nō quelli che i Gentili adorano. Però io da hora confesso di volere essere christiano, e ti prego, che tu preghi Dio per me. Si rallegrò assai san Lorenzo, per le parole di Romano, e non potè rispondere con le parole, ma con il volto se gli mostrò tutto amoroso. Commandò poi il Tiranno che egli fusse leuato da quel tormento, e dato in mano di un certo Hipolito, ilquale di secreto era christiano. Vedendo Romano, che quiui haueria la commodità di farsi battezare, prese un vaso d'acqua, e tenne modo di entrar doue era san Lorenzo, & inginocchiandosi dināzi a lui, lo pregaua con lagrime che lo battezasse. San Lorenzo benedisse l'acqua, e lo battezò. Non passò molto tempo che il Tiranno l'intese, e fece chiamar Romano alla sua presentia: il quale non aspettando che il giudice gli dicesse cosa alcuna, fu il primo a dire, che cosa vuoi tu da me Signore? Io ti faccio intendere che sono christiano. Quello che io uoglio, disse il giudice, è che tu per ciò debbi morire, e così commandò che gli fusse tagliata la testa; ilche fu fatto fuora delle mure, alla porta Salaria. Essendo uenuta la notte, Giustino Prete pigliò il corpo di san Romano, e lo sepelì in una grotta, nel campo Veranio. Poco tempo lauorò Romano nella vigna di Dio; egli vi andò al tramontar del Sole; ma non per questo gli mancò il suo salario; ilquale fu, che l'anima sua andò in cielo a godere la beata visione di Dio nella sua gloria; della quale faccia partecipi noi ancora per sua misericordia. La chiesa fa commemoratione di san Romano, il giorno del suo martirio, che fu alli noue di Agosto, l'anno del Signore CCLIX. al tempo dell'Imperatore Galieno, figliuolo di Valeriano.

LA VITA DEL GRORIOSISSIMO MARTIRE San Lorenzo, Arcidiacono di Roma, scritta dalli Notari della Chiesa Romana, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.

LEGGESI nel principio del libro del Genesi; che Adam nostro primo Padre, pose il nome a tutte le creature, & a ciascuna diede il nome conueniente, perche conosceua molto bene la natura loro. Non hebbero questa cognitione i suoi figlinoli, e discendenti, e però non danno nomi conuenienti alle cose. Per hauere questa cognitione, bisogna che vi concorra Dio, per mezo di qualche Angelo, ò per particolare ispiratione interiore, si ponga il nome, & a quel modo il nome è certo, e si consa con quella cosa nominata. Così si debbe credere che il padre, e Madre di San Lorenzo; mossi dallo Spirito santo, gli ponessero tal nome: volendo fino da quell'hora dar segno, di quello che il fanciullo doueua essere al fine. Il nome di Lorenzo, è stato causto dall'albero chiamato Lauro, ò Alloro; ilquale fu sempre segno di trionfo, e vittoria. Conforme a questo, si conuiene benissimo il suo nome a San Lorenzo; ilquale vinse il mondo, vinse i tormenti del suo martirio; e superò i Tiranni; i quali non contenti del giorno, vegghiauano tutta la notte per tormentarlo. Questo nome serue ancora bene a San Lorenzo, perche il Lauro resiste al fuoco; e Plinio, con molti altri Autori, dicono, che le saette che cadono dal Cielo, mai gli fanno danno, anzi che non cadono uicino al luogo doue egli stà. Così tutto il furore del fuoco, con il quale i Tiranni tormentorno San Lorenzo, non bastò per fargli danno alcuno in quello che i suoi nimici pretendenano. La vita sua fu questa.

COSI come è cosa certissima, l'ordine delle prigioni e martirio di questo glorioso santo, per essere stato scritto dalli notari di Roma, & esser stato accettato da molti santi che lo raccōtano, come S. Ambrogio, S. Leone Papa, S. Agostino, S. Isidoro, prudentio, & altri così è cosa incerta chi fusse il Tirāno che lo martirizò. Ordinariamēte si dice, che fusse Decio. Ma se la vita de gl'Imperatori, si cōfronta con quella de i Pōtefici, si vede chiaramēte, ch'erano alcuni anni che Decio era morto, quādo fu martirizato Papa Sisto Secondo: ilquale fu fatto morire tre giorni innanzi a S. Lorenzo Lucido fu diligentissimo Autore nel conto de i tempi,

tempi, & esso dice, che imperaua Galieno figliuolo di Valeriano; ilquale a quel tẽpo era prigione del Re di Persia, ilquale hauendolo preso in vn fatto d'arme, lo teneua in una gabbia di ferro; & ogni uolta che uoleua montare à cauallo, gli metteua i piedi sulle spalle. Sopportò; Valeriano questo vituperio vn certo tẽpo: ma poi uedendo la negligentia e poca cura che Galieno suo figliuolo haueua di liberarlo, morì di malenconia, e di rabbia. L'Imperatore Decio era già morto innanzi, in vna battaglia, ch'egli fece contra i Gothi; nellaquale vedendosi rotto con tutta la sua gente, e dubitando di essere fatto prigione, entrò in una palude tutto armato, e quiui finì la vita, essendo stato homicida di se stesso. Tali furono le morti di questi due Imperatori; perche haueuano vsato grandissime crudeltà cõtra i Christiani. Dice adunque Giouanni Lucido, che quando san Lorenzo fu martirizato, imperaua Galieno: e dice ancora che Decio che fece pigliare san Lorenzo, non fu Decio Imperatore, ma un figliuolo di Galieno Imperatore, che era Cesare, & aiutaua il padre nel gouerno dell'Imperio. Trebellio Pollione dice, che questo Decio fu Cõsole, di Roma in quel tempo. Dice ancora Giouanni Lucido, che Valeriano, ilquale aiutò a martirizare san Lorenzo, era un Prefetto di Roma figliuolo di Valeriano, che era prigione, e fratello di Gallieno Imperatore. Essendo adunque l'Imperatore Valeriano prigione in Persia; e Galieno suo figliuolo (che similmente era Imperatore) absente da Roma; e durando ancora la persecutione che Decio Imperator haueua mosso cõtra la Chiesa, e seguitasi fino al tempo di Valeriano; perilche alcuni autori la chiamano vna persecutione; ancora che Santo Agostino, Paolo Orosio, & altri la diuideuano in due, vna di Decio, che fu la settima; e l'altra di Valeriano, che fu l'ottaua; Decio Cesare, (che da alcuni è chiamato Imperatore) fece pigliare in Roma Papa Sisto secondo di questo nome; delquale san Lorenzo era Archidiacono, cioè il principale, e capo di tutti gli altri Diaconi. Fu Lorenzo di natione Spagnuolo, di vna città chiamata Osca, che è nel Regno di Aragona. Suo padre, e sua madre furono santi; l'vno chiamato Orentio, e l'altra Patientia, e nella Chiesa di Osca, si fa festa di tutti due. Di tutto il restante della uita di san Lorenzo, fino al principio del suo Martirio, non si sa, e non si può scriuere cosa alcuna. Egli andò a Roma essendo di poca età; si come egli medesimo disse di se al Tiranno, che lo martirizaua; e come racconta in questa sua vita, e non che san Sisto le menasse di Spagna. Perche se bene alcuni affermano; che Papa Sisto andasse in Spagna; questa cosa è senza fondamẽto, per il breue tempo che durò il suo Ponteficato, secondo che dice Damaso, e per il molto da far, che era in Roma, per causa dei Tiranni, & heretici che perseguitauano la chiesa. Si può bene credere, che san Lorenzo viuesse in Roma santamente; e con grande essempio di buona uita, poi che san Sisto Papa l'haueua fatto suo Arcidiacono, e gli hauea dato in guardia i Tesori della chiesa, che (come dice santo Ambrogio) erano alcuni danari, che lui haueua per sostentare i suoi ministri; e per far limosine alli Christiani poueri. Vi erano ancora alcuni vasi d'oro, e d'argento, e vestimenti di valore per il setuitio dell'altare, che erano stati donati alla chiesa da persone ricche e deuote, come furono li due Filippi Imperatori: Giuliana Mammea madre d'Alessandro Seuero Imperatore; Flauia Domicilla; & altre persone che furono christiani, e fecero ricchi presenti alla chiesa. Essendo Papa Sisto prigione, e menãdolo i ministri da vna prigione all'altra, doue egli doueua essere sententiato alla morte non uolendo adorare gli idoli: San Lorenzo, che l'haueua sempre accompagnato in uita; pensò di douere essere suo compagno nel Martirio ancora; perilche auicinandosegli gli disse. Doue vai, padre mio, senza il tuo figliuolo? Doue camini cosi in fretta sacerdote santo, senza il tuo ministro? Tu non soleui mai offerire il sacrificio sull'altare, senza il tuo Diacono: & hora che tu vai a offerire il tuo sangue, non mi vuoi in compagnia? Dimmi padre mio, che cosa ti è dispiacciuto in me, perche cosi mi lasci? Hai tu forsi trouatomi indegno in qualche mio fatto, per ilquale io non meriti di essere mio? Temi tu forsi, che io non ti possa seguire? Fanne la proua, e vedrai chi sono io. Tu mi desti il carico di distribuir il sangue di Giesu Christo, nella santa Communione, alli fedeli, e mi neghi, che io sia parteeipe del tuo sangue, nella tua morte, facendoti compagnia, e mescolandosi il tuo con il mio sangue? Abramo, non se stesso; ma il suo figliuolo, volse sacrificare a Dio. San Pietro lasciò pti ma morire san Stefano suo Diacono. Fa tu ancora il medesimo, mandami innanzi; o almeno contentati che io uenga in tua compagnia. Queste, & altre parole simili, diceua il valoroso Lorenzo a san Sisto suo padre e maestro, spargẽdo molte lagrime da gli occhi, cõ maggior desiderio di morire, che altri non hãno di viuere. Rispose gli il santo vecchio: io non ti lascio, figliuol mio, nè meno ti abbandono: anzi ti faccio certo, che la battaglia sarà piu crudele, e rigorosa. Io come uecchio, e di poche forze, finiro presto il mio corso; ma tu come giouane, gagliardo, acquistarai maggior triõfo contra il Tirãno: perche i tuoi torméti saranno molto maggiori. Nõ ti pigliar malenconia pensando, che questo tarda a molto a esser: pche di qui a tre giorni ti vedrai nel termine, ch'io hora mi tro

ua Hipolito di ringratiare san Lorenzo, per il bene che gli haueua fatto. Fu poi mandato a chiamare san Lorenzo, da parte di Valeriano; con ordine che egli fusse menato al suo palazzo, e quando ui fu, il Prefetto gli parlò quietamente, essortandolo a non uolere essere ostinato, ma insegnasse il luogo doue erano i Tesori. San Lorenzo gli rispose, che uolontieri gli mostraria i Tesori, se gli dana tempo tre giorni, per potere mettergli insieme. Io son contento disse Valeriano, e dando il carico à Hipolito di hauer cura di Lorẽzo, e di andare sempre con lui; rimasero tutti tre satisfatti. Valeriano pensando certo di hauere in mano i Tesori; Hipolito per godere quelli tre giorni la compagnia di san Lorenzo, e lui per finire di dispensare alcune cose ch'erano rimaste, e dare ordine ad alcune cõse, che toccauano all'officio suo di Arcidiacono; e per fare tutto questo, gli era necessaria la compagnia, & aiuto d'Hipolito; per la cura che gli era stata data d'accõpagnarlo sempre; perche Dio è solito di mutare i consigli de gli huomini, che egli vogliono cõtradire; e fargli diuentare istrumẽti, & occasione, che la sua santa uolontà sia meglio adempita. Venuto il terzo giorno, S. Lurenzo condusse a Valeriano tutti gli Christiani, che haueua potuto raccogliere insieme; e gli disse, che quelli erano i Tesori della Chiesa; Era venuto Decio ancora al tempo prefisso; per vedere se Lorenzo portaua i Tesori. Ma uedendo tutti due come il fatto passaua; parendogli di essere stati burlati, li accesero d'ira, e di sdegno. Decio comando che Lorenzo fusse spogliato, e che gli fussero stracciate tutte le carni, con quelli graffi di ferro, che si chiamauano scorpioni; per la similiãza, che haueuano delle brãche di quello animale. Furono poi portati dinanzi al santo tutti li piu crudeli ordegni, con che soleuano tormentare i christiani, e questo faceuano per mettergli spauento, accioche insegnasse i Tesori, e sacrificasse a gli idoli. Ma il valoroso martire dicea, che lui haueua sempre desiderato quelle uiuande, per meglio mãtenersi. Decio gli disse: Se queste tu chiami viuande, mostraci doue siano altri pazzi, simili a te, che adorano il crocifisso, accioche se gli faccia vn cõuito in tua compagnia. Rispose Lorẽzo: Quelli chi tu dimandi, già godono la gloria di Dio in cielo, se tu sei idegno di vederli. Vedẽdo Decio, che la fermeza di Lorẽzo nõ era tale, che si potesse cosi facilmente mutare; per hauere maggior commodità di far proua di uincerlo lo mandò ĩcatenato al palazzo Tiberiano, nel monte Palatino, e comandò che nel Tempio di Gioue che era quiui, fusse accommodato il suo Tribunale: In quel luogo dimandò di nuouo Decio a Lorenzo, che gli dicesse doue erano i Tesori della Chiesa, e gli commandò che manifestasse tutti coloro, che come lui profanauano i sacrificij delli Dei, acciò che facendo gli tutti morire, la città rimanesse netta di quella gente sacrilega. L'essortaua poi a far sacrificio alli Dei, e diceuagli, che non si fidasse nelli Tesori, che haueua nascosti: perche essi non lo poteuano liberare dalli tormenti, che per lui erano apparecchiati. Rispose il Santo: Io mi cõfido nelli Tesori del cielo, che sono la misericordia, e pietà di Dio, con laquale mi aiutarà, accioche l'anima mia resti libera, se bene il corpo patirà diuersi dolori. Decio commandò, che egli fusse frustato con le bacchette, all'vsanza Romana; dipoi facẽdolo stare in aria sospeso, gli fece abbruściare i fiãchi, con certe piastre di ferro infocate. Mentre che il Martire era in questo tormento, alzaua la voce, e ringratiaua Dio, e diceua: Signor mio Giesu Christo. Dio vero, e figliuolo di Dio, habbi miseri cordia di me tuo seruo, poiche essendo accusato, non ti ho negato, & essendo dimandato ti ho confessato. Diceua Decio: Io credo, che tu sei Mago, e che per incanto ti fai beffe delli tormenti. Ma io ti giuro per li Dei immortali, che ouero tu sacrificherai, ò che ti farò patire tormenti, che huomo alcuno nõ patì mai fino al presente. Rispose san Lorenzo. Poi che io in nome di Giesu Christo non temo i tuoi tormenti, perche so che hauranno presto fine: fà pure quanto ti piace, e non ti stracciare. Decio commandò che egli fusse frustato di nuouo con certe correggie, che haueuano attaccati certi piombi, acciochè amaccassero le carni del Santo mortalmente. San Lorenzo fece oratione a Dio, pregandolo, che gli piacesse di riceuere l'Anima sua in cielo, e fu udita vna voce che disse, che ancora gli restauano molte pene da patire. Decio, e gli altri, che erano presenti udirono la voce; ma lui diuentando piu crudele, alzò la voce, e disse: Huomini Romani, non uedete uoi, che i demoni aiutano questo sacrilego, che non teme li Dei, nè li nostri Principi, & non si cura punto delli tormenti? Commandò poi, che egli fusse di nuouo tormentato, facendogli smouere le giunture, e graffiarli di nuouo le carni, con gli scorpioni. Mentre che il Santo era in quella pena, un soldato chiamato Romano, che era presente, illuminato dallo Spirito santo, vide appresso San Lorenzo vn giouane bellissimo; ilquale con vn fazo letto, gli rasciugaua il sudor del volto, e gli nettaua le piaghe del corpo. E perche il Santo fu di nuouo menato in prigione d'Hipolito, per ordine di Decio; il buon soldato Romano andò a trouarlo con un vaso d'acqua, & inginocchiandosi dinanzi lui lo pregaua con grande istãtia, che lo battezasse. S. Lorẽzo lo battezò; perilche Romano fu preso, fu frustato, e poi

co. Valeriano morì miseramẽte in presenza di Decio; e lui dopò hauer spasimato tre giorni, lamentandosi hora d'Hipolito, hora di Lorenzo, dicendo, che tutti due lo affliggeuano e tormentauano con il fuoco dell' inferno; finì miseramente la vita. Non è poca occasione di vedere la grandezza di questo santo, che Dio facesse morire a quel modo Decio: poi che lui haueua dato si crudel morte a san Lorenzo. Il tormento di S. Lorenzo durò poco, ma il tormento, che patiua Decio per causa di san Lorenzo, durerà in eterno. Giusta cosa era, che Dio difendesse il suo santo alla sua morte, castigando i suoi nimici, poi che lui haueua spesa tutta la vita sua in suo seruitio: e non haueua lasciato cosa alcuna, che non sacrificasse a Dio robba, contento, cura, e diligentia di seruir la Chiesa, & hauer compassione delli poueri: fortezza, costantia in resistere al Tiranno: corpo, & anima, carne, e sangue, uita e morte, ogni cosa sacrificò a Dio, e Dio in ricompensa di questo li diede luogo honorato e degno nella sua gloria, e lo fa honorare nel mondo dalla sua Chiesa, con molta festa, e solennità vniuersale. Perche non si troua quasi città, ò terra alcuna, che non ui sia chiesa dedicata a san Lorenzo: In Roma l'Imperator Costantino fece edificare una chiesa in honore di san Lorenzo doue fu portato il suo corpo; S. Damaso Papa ne fece edificare vn'altra, & oltra queste, sono in Roma tre altre chiese di san Lorenzo edificate nelli luoghi particolari, doue egli fu tormentato. In tutta Italia, in Francia, & in altre parti della christianità, si ueggono principalissime Chiese dedicate a S. Lorenzo. In Spagna, ancora che ue ne fussero molte: nondimeno vna, che di nuouo ha fatto edificare il Catolico Re Don Filippo secondo, passa innanzi a quante furono mai, ò sono in christianità. Questa Chiesa si chiama il Real Monasterio di san Lorenzo, dell Escuriale; appresso alquale ui è vn collegio, vn Seminario, & un' Hospedale, che in magnificentia di fabriche, in ricchezza d' entrate, ornamenti, libri, & in numero di Religiosi, in pietà uerso i poueri, in moltitudine di Reliquie, cõ osseruanza di Religione, ch'è il principale, trapassa, & auãza ogn'altra opera di questa sorte, che sia stata, ò sia in christianità. Tutto è bene speso, quello che si fa in honore di questo santo, alquale la chiesa fa tãto honore, hauendolo postolo nel Canone della Messa, solennizando la sua festa con uigilia nell'officio, e nel digiuno, e cõ l'ottaua. Et ancora, che Roma capo della chiesa, hauesse già i suoi patroni particolari tanto segnalati, come furno san Pietro, e S. Paolo; nondimeno, perche il martirio di S. Lorenzo fu tanto grande; e segnalato, lo tiene per suo particolare auocato, e padrone. E come dice S. Leone Papa: nõ fu meno honorata la città di Roma con la morte di S. Lorenzo; che fusse la città di Gierusalemme cõ la morte di S. Stefano: Sarà dunque giusto, che un santo ilquale è tanto honorato da Dio, dalla sua chiesa, da Imperatori, e Re; sia anco honorato da noi, e ci raccommandiamo a lui, tenendolo per nostro particolare auuocato, acciochè p li suoi preghi, e meriti, noi otteniamo la gloria del cielo. Amẽ. La chiesa celebra la festa di S. Lorẽzo il giorno della sua morte, che fu alli dieci di Agosto, l'anno del Sig. 259. imperando Galieno, figliuolo di Valeriano.

LA VITA DI SAN TIEVRTIO MARTIRE; cauata dalla vita di San Sebastiano: scritta dalli Notari della Chiesa Romana, e raccontata da Fra Lorenzo Surio.

Dice il Sereniſſimo Re Dauid, che Dio moltiplicò l'infermità: e che poi si affrettorno, e corsero; uoleua dire il santo Profeta; che l'infermità sono occasione a molti di conuertirsi a Dio. Questo fu veduto esser cosi; in Cromatio padre di San Tiburtio, ilquale per essere infermo, hebbe occasione di cõuertirsi lui, & il figliuolo, e falsi Christiani: e doue prima erano Gentili, uennero poi a morire per amore di Giesu Christo. La uita di questo Santo cauata dalla uita di San Sebastiano, fu scritta dalli Notari della Chiesa Romana, in questo modo. Alli 11. d'Agosto Pſal. 15.

DOpo che il glorioso martire San Sebastiano persuase a Marco, e Marcelliano con ragioni uiue & efficaci, che fussero costãti nella cõfessione della fede; hauendogli un Tiranno dato termine di trẽta giorni di risoluersi di adorare gl'idoli: ouero patir la morte; non solo fece bene a loro, ma à molti altri cõ le cose che gli disse, e con un miracolo che fece di rõder la fauella vna Donna muta, per confermatione di quanto gli haueua detto: ilche fu causa, che si conuertirno, e fecero Christiani. Vno di essi fu Trãquillino, padre di Marco, e di Marcelliano, ilquale era infermo di gotta, e mezo atratto, e del cõtinuo patiua grãdissimi dolori

e quando si battezò; rimase libero e sano. Di modo che quello ch'era andato al battesimo appoggiādoli col bastone; & aiutato dalli suoi seruidori; ritornò a casa libero, senza bisogno di aiuto alcuno. Cromatio, che era prefetto di Roma, lo mandò a chiamare; perche a lui era commessa la causa delli suoi figliuoli, che erano prigioni. L'haueua fatto chiamare per intender da lui, quello che i figliuoli haueuano deliberato di fare; perche già erano passati li trenta giorni. Tranquillino andò al prefetto; ilquale quando lo uide sano e libero di tutti i suoi membri, e che sapeua come già staua; gli dimandò in che modo era guarito; perche il Prefetto ancora patiua la medesima infermità Tranquillino gli scoperse come lui si era fatto Christiano; e che quando si battezzò, era rimasto sano. Oltra di ciò l'essortò a fare il medesimo, e tante ragioni gli disse, che il Prefetto fece risolutione di essere christiano; sperando di trouare rimedio per l'anima, e per il corpo. S. Sebastiano essendo stato atisato di questo da Tranquillino; andò a ritrouare il prefetto, e lo dò assai la sua risolutione, e lo confortò, che mettesse in effetto quanto haueua nell'animo; ma lui per il desiderio grande; che haueua della sanità, voleua battezzarsi subito. San Sebastiano gli disse: Non bisogna far cosi: perche si come quādo uno va alla fonte per l'acqua; prima che egli empia il uaso che porta, lo laua e uota fuora ogni cosa, che dentro ui sia; cosi ancora, accioche l'anima tua riceua in se l'acqua della gratia, bisogna lauarla e uotar fuora ogni bruttezza che dētro ui sia. Bisogna adunque, che si rompino in pezzi, e disfacciño tutti gl'idoli che tu hai in casa. Quelli che sonó di legno, s'abbrusciño, quelli di pietra si spezzino, e quelli d'oro, e d'argēto si diano a' poueri. Haueua Cromatio un figliuolo giouanetto di bella presentia, e di alto ingegno, chiamato Tiburtio; alquale essendo dato raguaglio di questo fatto, rispose: Perche non si creda, che io non habbi cara la sanità di mio padre; se io uolessi disturbare questa cosa i faccia si cosi, facciamo accendere qui in casa due fuochi grādi, e se dopò che si saranno spezzati gl'idoli, che sono di gran pretio (e particolarmente una machinā de i cieli, nella quale eranó figurati i pianetti, & haueuano i loro mouimēto a modo di horiolo, cosa ch'era costata grā somma di danari) e disfatto ogni cosa, se mio padre non risanatà, gittinsi nel fuoco Sebastiano, e Tranquillino. Cromatio diceua, che sēza che si obligassero a questo, uoleua ch'ogni cosa si spezzasse: ma Sebastiano, e Trāquillino diceuano, che voleuano che si facesse quel patto. Furono accesi i fuochi, e poi furono fracassati tutti gl'idoli, e il Prefetto restò sano, e gagliardo; perche egli si vedeua appresso un bellissimo giouane, che gli disse, Giesu Christo, nel quale tu hai creduto, mi ha mandato a te, acciochetu resti sano di tutti i tuoi membri. A questa uoce, colui, chè prima era pieno di dolori, nè si poteua mouere da un luogo all'altro, risanò, e si leuò in piedi da se stesso, e corse per basciare i piedi a quel giouane, che era un'Angelo del cielo: il quale gli disse, che nō lo toccasse; perche non era ancora netto, nō essendo battezato, e detto questo disparue dalla sua presentia. Cromatio, e Tiburtio suo figliuolo si gittorno a i piedi di S. Sebastiano, e confessauano che solo quello, che lui predicaua, era vero Dio, e lo pregauano che gli battezasse. Il santo fece chiamare un sacerdote chiamato Policarpo; ilquale battezò il padre, & il figliuolo; in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo. Furono battezati similmente i suoi seruidori, e schiaui, che fra huomini, e donne arriuorno al numero di mille, e quattrocento persone. Cromatio diede libertà a tutti, e dispensò fra loro gran parte delle sue ricchezze; dicendo che quelli c'haueuano per padre Dio immortale; non era douere che fussero schiaui di huomo mortale. Non potè star secreta questa cosa, per essere stati tanti quelli che si battezorno; e fu inteso che Diocletiano (ilquale à quel tempo reggeua l'Imperio Romano, e si mostraua nimico capitale de i Christiani, e gli faceua ammazzar tutti) si congregò con il sommo Pontefice, che a quel tempo teneua la sedia di S. Pierro, & haueua nome Caio (Sebastiano, & altri, e trattando come si potesse fuggire tāto danno, fu preso risolutione, che Cromatio Prefetto, con Tiburtio suo figliuolo, e Policarpo sacerdote, con molti altri christiani, si partissero di Roma, & andassero in qualche luogo secreto, e sicuro, doue il Prefetto gli sostentasse con le sue facoltà, fino che cessasse la furia della persecutione. Tiburtio sentendo questo, disse al Papa. Padre santo, non mi commandare, che io uolti le spalle alli persecutori; perche mi saria molto grato, se possibil fusse, di perder la vita mille volte per amore di Giesu Christo, per cōseguir la dignità della vita beata; dalla quale nessun successore mi leui mai, & essa mai habbia fine. Il Papa abbracciò Tiburtio, spargendo lagrime di allegrezza; vedendolo tanto costante nella fede, e loilò assai il suo buon proposito. Tiburtio, S. Sebastiano, & altri rimasero in Roma, in cōpagnia del Pontefice, e Cromatio, Policarpo, & altri andorono fuora di Roma, piu che obedire il Pontefice, che per paura di perder la vita, hauendola già offerta a Giesu Christo, e sapeuano che tardi, ò per tēpo la douēuano perdere per la confessione del suo nome, come in fatto auuēne alla maggior parte di loro. Non molto dopò auuēne, che passādo Tiburtio per una strada, ritrouò un giouane ch'era caduto di un luogo molto alto, e si era fracassato talmente, che il padre, e la madre haueuano mag-

gior

gior cura di farlo sepellire, che di farlo medicare. Tiburtio si accostò a loro, e disse gli: Lasciate di gratia che io gli dica una parola; perche facil cosa sarà che il giouane ricuperi la sanità. Si accostò poi al giouane piu morto, che viuo, e gli disse sopra l'oratione del Pater noster; & il Credo; e subito il già caduto si sentì sano. Fatto questo, Tiburtio andaua al suo uiaggio; ma il padre, e la madre del giouane gli corsero dietro, e gli dissero, che egli pigliasse il loro figliuolo per suo schiauo, poi che gli haueua donato la uita. Tiburtio gli rispose: Voi, e lui insieme potete far una cosa; laquale mi farà di maggior contento, che quello che uoi di te. Che cosa è questa dissero essi? Perche se tu vuoi noi ancora per schiaui; eccoui pronti, siamo contenti di farlo per amore del gran bene che tu hai fatto a noi, rendendoci sano un solo figliuolo che noi haueuamo, hauēdolo già dato per morto. Si era raccolto quiui molta gente, per ilche Tiburtio gli tirò da canto, e gli parlò di Giesu Christo con tanta efficacia, che essi fecero risolutione di essere christiani; per il che gli menò a Papa Caio, e gli disse: Padre santo, eccoui qui tre anime, che io ho guadagnate hoggi per il mio Signore Giesu Christo; nelquale la mia fede, come nouella pianta; comincia a far frutto. Il Pōtefice hauendogli ammaestrati nella fede, gli battezò, ringratiando assai la Maestà di Dio di ogni cosa. Era entrato in questa santa cōpagnia vn mal'huomo chiamato Torquato, falso, & ingannatore, & fattosi fatto battezare. Tiburtio riprendeua costui di alcune leggierezze ch'egli faceua, e quello che era peggio, di peccati che commetteua; come il pettinarsi i capegli, & accommodargli lascìuamente; il ritrouarsi spesso a banchetti; il frequentare il giuoco; passeggiare per uedere le donne bene ornate; e di questo pigliarne piacere. Lo riprendeua ancora, che lui non faceua oratione, nō digiunaua come gli altri christiani; che era un dormiglione, e non si leuaua la mattina a cantar gli Hinni ne gli oratori, come soleuano fare i christiani. Torquato sentendosi riprendere da Tiburtio di queste cose, prese sdegno grāde contra di lui; & vsò vna ingratitudine; e tradimento notabile. Egli si accordò con un Prefetto chiamato Fabiano, il quale era grande nimico de i christiani, e gli cercaua con ogni diligentia per fargli morire. L'accordo fu questo, che gli insegnò doue si trouarià Tiburtio a fare oratione, ò in altro essercitio di christiano, e che pigliasse prigione Tiburtio, e se medesimo ancora in sua compagnia. Così fu fatto. Furono presi Tiburtio, e Torquato, e menati dinanzi a Fabiano prefetto, il quale dimandò a Torquato: Come hai nome? & esso rispose: Torquato. Disse il Prefetto: Che religion è la tua? Rispose il perfido Torquato: Io sono christiano. Disse Fabiano: Non sai tu, che li nostri inuitissimi Imperatori hanno comandato, che quelli che non sacrificheranno alli nostri Dei, siano tormentati con crudeli tormenti? Rispose Torquato, accennando verso Tiburtio: Costui è stato, & è mio maestro. Quello che ho ueduto fare a lui; l'hò fatto io ancora, e così penso di far sempre. Disse Fabiano a Tiburtio. Hai tu udito quello che Torquato ha detto? Tiburtio rispose: Sono molti giorno che Torquato disse di essere christiano e così è veramente, perche lui è stato battezato, & ha la fede, ma l'opere sue non sono da christiano. Egli è huomo dato alli piaceri; si accommoda i capegli, come s'egli fusse vna donna, si troua spesso a banchetti, giuoca a diuersi giuochi, e pratica con donne di cattiua fama, e fa molte altre cose mal fatte: & a Christo non piacciono simili mostri. Fabiano gli disse: Meglio faresti se tu hauesse cura di te medesimo, cercando di saluar la vita, e non disprezzare i commandamenti delli nostri Principi. Io (disse Tiburtio) non posso hauere maggiore, o miglior cura della salute mia, di quella, che io ho non adorando i Dei, che i gentili, adorano, & adorando Giesu Christo, che il christiano adora. Allhora disse Torquato: Costui non solo si uanta di essere christiano, ma persuade ancora gli altri che siano, e lascino di adorare i Dei chiamandogli Demoni. Questo è quello che fa Tiburtio, con gli altri suoi amici, congregādosi insieme il giorno, e la notte per imparare l'atte magica, nellaquale egli è molto esperto. Rispose Tiburtio. Il testimonio falso, non restarà senza castigo. Dipoi riuoltosi al Prefetto, gli disse: Sappi illustrissimo prefetto, che questo huomo che tu uedi, è pieno di malnagità: Egli si fece christiano, per dissimulare, e ricoprire la sua mala vita, hora egli stimola, & incitta il giudice contra loro, & gli porge il coltello (ancora che esso non lo dimandi) acciochè gli facci chinare il capo; e far riuerentia alli Demoni. Se ti par bene, piglia il consiglio di questo traditore Apostata. Apparecchia tormenti, frusta, impicca, squarta, abbrucia, e non lasciare alcuna sorte di morte, che tu trouarai chi ti mostrerà il uiso, e chi non hauerà paura alcuna di te. Perche se tu minacciarai di bandire? il vero filosofo dice, che tutto il mōdo è un'essilio. Se tu minacciarai di dar la morte; vsciremo della prigione del corpo. Se tu bruarai con il fuoco, noi habbiamo superato il fuoco della auaritia, che è maggiore, e piu nociuo. Poca stima si fa di qual si uoglia pena, doue è la conscientia quieta, e riposata. Disse Fabiano: Deh Tiburtio, rendi te stesso al tuo legnaggio. Procura di mantenerti nello stato, che la natura ti diede. Tu sei ben nato, e nobile, ma tu sei incorso in error tale, che merita battiture, tormenti, e morte infame, come se tu fusi schiauo. Tiburtio disse. O piu sauio, e pru-

dente

sente di tutti gli huomini, meritamente giudice de'Romani: adunque perche io non adoro Gioue adultero, & incestuoso; Venere meretrice, Saturno homicida de'propri figliuoli, e Mercurio falsario, & ingannatore, per questo io fuergogno il mio parentado, e sono incorso in infamia? E perche io adoro il uero Dio, Creatore del cielo e della terra, tu mi giudichi degno di tormenti, e morte? Se tu sei prudēte; non lo mostri già in questo. E se tu sei Giudice in questo non fai giustitia, ma torto manifesto. Io adoro Giesu Christo, ilquale scese dal cielo in terra, accioche l'huomo salisse dalla terra al cielo; e non voglio adorare l'imagine di gente peruersa; come furono quelli che tu chiami Dei, anzi gli calpestarei sotto i piedi. Il Prefetto commandò che si accendessero molti carboni, poi gli fece allargare per terra, e disse a Tiburtio. Eleggi qual ti piace di queste due cose, ò di mettere incenso sopra questi carboni per sacrificare alli Dei, ouero di caminare discalzò sopra di essi. Tiburtio fece il segno della croce, poi caminò sopra le brase accese, senza danno alcuno, anzi gli pareua di passeggiare sopra rose, e fiori. Il Giudice si marauigliaua e Tiburtio gli disse: Discaccia l'infedeltà dall'animo tuo, e confessa, come io confesso, che quel solo è vero Dio, che ha podestà sopra tutte le creature. Prona vn poco di mettere una mano nell'acqua calda in nome di Gioue, e vedrai s'egli può uietare, che tu non senta il caldo, si come il mio Signore Giesu Christo fa con me, che caminando sopra il fuoco con li piedi nudi: mi pare di caminare sopra rose, e fiori: e questo auuiene, perche la creatura obedisce il suo creatore. Disse il Prefetto: Chi non sa, che quel vostro Christo, insegnò a tutti uoi altri l'arte magica, e sete tutti incantatori? Rispose Tiburtio: Ammutisci miserabile, e non fare che io ti oda dire simili ingiurie a quel Santo, e benedetto nome, con quella tua perfida, e maledetta lingua. Il Prefetto si corrucciò allhora talmente contra il santo, che commandò che gli fusse tagliata la testa, e così fu fatto, nella via Lauicana, tre miglia lontano da Roma. Il suo corpo fu sepolto nel medesimo luogo; e per i meriti di questo santo, mostrò Dio molti miracoli. La chiesa Catholica fa commemoratione di S. Tiburtio il giorno del suo martirio, che fu a gli undici di Agosto, l'anno del Signore CCCI. al tempo di Masimiano, e Diocletiano.

LA VITA DI SANTA SVSANNA Vergine, e Martire; scritta dalli Notari della Chiesa romana; e raccontata da fra Lorenzo Surio.

Alli 11 di Agosto.

Psal. 72.

Hò cosa ho in cielo, e che altro desidero io sopra la terra, eccetto te Dio mio, diceua il Profeta Dauid, parlando con Dio; quasi uolesse dire. Non voglio hauere in Cielo, nè meno in terra, cosa alcuna che mi diletti, e piaccia, se non te Dio mio, ogni altra cosa reputo niente; stato reale, honori, ricchezze, nè qual si uoglia altra cosa mi satia; non i contenti, non li piaceri, e diletti di questa uita. Tu solo Signore, sei quello, che può satisfare la mia volontà, e satiare il mio desiderio. Tu solo contenti l'anima mia, e fuora di te non trouo uero contento. Il medesimo disse S. Susanna Vergine, e Martire, laquale potendo essere moglie del figliuolo di Diocletiano, con speranza certa di essere Imperatrice del mondo: non fece di ciò stima, ò conto alcuno; anzi che non fece stima della propria uita, poi che l'offerse liberalissimamente, per amore di Giesu Christo. I suoi fatti illustri, e famosi (secondo l'opinione di graui autori) furono scritti dalli Notari, che la Chiesa Romana haueua deputato per scriuere la uita de' Martiri. Fu adunque così.

Al tempo di Diocletiano, e Masimiano Imperatori; era in Roma un prete della medesima città, chiamato Gabinio, ilquale era fratello di Caio sommo Pontefice, e parente di Diocletiano. Haueua una figliuola, nata di legittimo matrimonio, chiamata Susanna, laquale era bellissima, e di alto, e nobil ingegno. Era Gabinio gran filosofo, e perfetto humanista; & amaua tanto la figliuola, che le insegnò quello che egli sapeua: di modo che la fama sua era grande per tutta Roma. Alcuni la lodauano di nobiltà; altri si marauano le sue ricchezze, & altri alzauano la sua bellezza alle stelle. Ma sopra ogni cosa era lodato il suo delicato ingegno, e la sua dottrina. Era in lei un'altra cosa degna di somma lode, ancora che per la malignità de i tempi non si sapeua così in publico come l'altre, e questo era, che ella fino da picciola fanciulla era christiana, e molto diuota. L'Imperator Diocletiano, hebbe notitia di lei; e perche egli haueua adottato per suo figliuolo vn certo Masimo, ò Masimiano; pensò di dargli Susanna per moglie; perche hauendo

pen-

pensato di lasciar l'Imperio a lui, giudicò che ella fosse degna di essere Imperatrice, per le sue molte virtù. Per questo effetto parlò con Claudio suo parente, e di Susanna ancora, il qual ec cetto che era Gentile; era persona molto honorata. L'Imperatore gli palesò l'animo suo; e gli diede la cura di trattar questa cosa con Gabinio padre della donzella, e parente suo. Claudio ringratiò l'Imperatore, della molta stima che egli mostraua di fare di lui, & andò a parlare a Gabinio, dicendogli, che ben si poteua tenere per felice, perche l'Imperatore voleua Susanna sua figliuola, per darla per moglie a Massimino suo figliuolo pero vedesse di prouedere che il tutto si facesse con prestezza. Gabinio disse, che parleria con Caio suo fratello, e con Susanna sua figliuola, e poi gli daria risposta. Claudio si partì; e Gabinio fece chiamare Caio a casa sua, e gli disse quello che l'Imperatore ricercaua da lui. Andorno tutti due insieme a parlare à Susanna, e le differo che l'Imperatore haueua mandato Claudio loro parēre, acciochè trattasse il matrimonio fra lei, e Massimino suo figliuolo, & herede dell'Imperio, però pensasse quello che voleua fare. Esso rispose: Padre, e Zio miei honorandi, doue è la vostra sauiezza e discrettione; poi che voi date orecchie a vna cosa indegna di pensarci, non che di metterla in essecutione? Nō sapete uoi che io sono christiana, nata di padre christiano, e nipote del Pōtefice Romano, che è il Romano, e Dottore di tutti i christiani? Che si direbbe se io pigliassi per marito un pagano crudele? Voi hauete rifiutato l'Imperatore per parente; per le crudeltà che lui vsa contra i christiani; e volete che io sia moglie del suo figliuolo? Spero in Giesu Christo che non sarà cosi; anzi penso, che il trattare questo matrimonio sarà occasion che io guadagni la palma di martire, e non perda quella di Vergine. Vi dico adunque (se pur volete sapere l'animo mio) che io ho consecrato a Dio la mia Verginità; e non penso di pigliare per marito nè quel pagano nè qual si voglia altra persona viuente. Papa Caio, e Gabinio piangeuano di tenerezza, quando sentiuano dire si alte parole a Susanna, degne veramēte del suo generoso petto; e nobile ingegno. Gli dissero poi, ch'ella stesse costāte nel suo proposito, per che essi lo giudicauano santo, e buono. Andò poi Claudio per la risposta, e lasciò la gēte che l'accompagnaua fuori di casa, & entrò lui solo e come parente uolse abbracciare, e basciare Susanna secondo l'vsanza di quel tempo. La sāta donzella si ritirò indietro, dicendo, che mai in uita sua haueua dato la sua faccia a huomo alcuno; e che meno la daria a lui; perche se bene era suo parente, nondimeno era pagano. In questo arriuò Papa Caio, e cominciando a ragionare insieme, la cōclusione fu, che Claudio si fece christiano, & il medesimo fece poi la moglie, con due suoi figliuoli. Haueua Claudio vn fratello chiamato Massimo, ilquale fu mandato da Diocletiano a vedere, che cosa haueua concluso Claudio del matrimonio, che si trattaua tra suo figliuolo, e Susanna. Quando Massimo fu doue erano il Pontefice Claudio, e Susanna; gli auuenne il medesimo, che era auuenuto al fratello; pche si conuertì, e si fece Christiano. Papa Caio diceua, che tutti questi, che si battezauano, erano stati concessi da Dio, all'oratione di Susanna, acciochè gli guidasse a lui. Innanzi che il Pontefice gli battezzasse, gli fece digiunare alcuni giorni, poi gli battezzò; e cresimò, & dicendo la Messa, gli diede la santa Communione. I nuoui christiani si gittauano a piedi del Pōtefice, e gli basciauano per la gratia riceuuta. Ringratiauano ancora Susanna, che n'era stata causa, & essa ringratiaua Giesu Christo, autore di tutti i beni. Passorno alcuni giorni, ne' quali i nuoui christiani furono ammaestrati a pieno nella fede, e si essercitauano in opere sante, e pie; come digiunare, fare orationi, e vendere la robba loro, e dare il pretio per limosina a' poueri. Si congregauano tutti in casa di Gabinio di notte, e quiui cantauano salmi, & hinni in lode di Giesù Christo. Nō potè star secreta questa pratica molto tempo, per che Diocletiano ne fu auisato da un mal'huomo chiamato Artisio, ilquale pretendeudo di acquistare la gratia sua, gli palesò quello che i Christiani faceuano. L'Imperatore si sdegnò terribilmente di questa cosa, e mandò un crudel pagano, che haueua nome Giulio, cō molti soldati armati, doue erano congregati i christiani, acciochè gli pigliasse tutti prigioni, eccetto Papa Caio. Cosi fu fatto; tutti i christiani furono presi. Diocletiano commandò, che Gabinio, e Susanna sua figliuola fussero messi in prigione; ma Claudio, e Massimo fratelli, e Prepedigna moglie di Claudio; con due suoi figliuoli; uno de' quali haueua nome Alessandro, e l'altro Cuccia, perche erano persone nobili, e di gran parentado in Roma, comandò che fussero menati secretamente al porto d'Ostia; e quiui fussero abbrusciati, e la cenere de i corpi loro gittata in mare, e cosi fu fatto. Essendo poi passati alcuni giorni, l'Imperatore comandò all'Imperatrice Serena sua moglie, che ella menasse Susanna alle sue stantie, e si affaticasse di persuaderle che ella rinegasse la fede di Christo, e pigliasse Massimino suo figliuolo per marito. L'Imperatrice menò Susanna alle sue stantie, e perche ella ancora secretamente era Christiana, le parlò a sola a sola, e disse le: Giesu Christo sia il tuo conforto, o bella fanciulla. Quando Susanna sentì nominare Giesu Christo, disse: Io rendo gratie al mio Signore poiche egli è potente in ogni luogo. Stettero l'Imperatrice e Su-

e Susanna insieme alquanti giorni, sempre ringratiando Dio, & honorandolo con Hinni, & orationi, che del continuo diceuano. Mandò poi Diocletiano alla imperatrice, per intendere quello che ella haueua fatto con Susanna, e se era ancora risoluta di essere sposa. Ella gli mandò a dire, che Susanna non era di tal proposito; e lo consigliaua che non uolendo lei suo figliuolo, non se ne curasse, e non mostrasse di farne stima; poi che non gli mancariano altre donzelle di simile, e maggior grado, e qualità, che non era Susanna, con chi potersi maritare. Quando Diocletiano hebbe questo auiso parlò con il suo figliuolo, e disseglí; Io non voglio, che nella mia Corte si dica che io habbi voluto far forza a vna donzella in casa mia; e però fa ritornare Susanna a casa di suo padre; e poi farai quanto ti parerà: e lasciala poi come priua di giudicio, e pazza Susanna fu rimenata a casa di Gabinio suo padre accompagnata dalle genti dell'Imperatore. La santa donzella si auuide del disegno che haueuano fatto, in farla ritornare a casa del padre: però si rinchiuse in vna camera, e prostrata in terra dimãdò aiuto a Giesu Christo, che la liberasse del pericolo nelquale ella dubitaua di trouarsi. Essendo uenuto la notte, Massimo andò a trouarla, & entrando nella camera, doue era in oratione; vide a canto a lei vn'Angelo, che era circondato di grande splendore. Il giouane rimase pieno di timore, e spauento, & uscì fuora della camera, e di quella casa, & andò a dire al padre; quello che lui haueua ueduto. Diocletiano gli disse Questi christiani sono stregoni, & incantatori. Commandò poi ad un suo fauorito chiamato Curtio, che andasse a vedere, che visione era quella. Curtio ui andò, e ritornò piu spauentato di Massimo. Passata la notte Diocletiano commandò a Macedonio huomo sacrilego e crudele, che andasse a casa di Susanna, e la facesse sacrificare alli Dei, ouero che la facesse morire ma hauesse cura che il tutto si facesse secretamente. Macedonio entrò in casa di Gabinio; e fece uscir Susanna dalla sua camera poi fece accommodare un'altare, e ui messe sopra vn'Idolo di Gioue, co'egli haueua fatto portare. Quãdo la santa donzella vide l'idolo alzò gl'occhi al cielo, e pregò Dio, che glielo leuasse dinanzi acciochè gli occhi suoi non uedessero quel demonio ifernale. Macedonio la sollecitaua che l'adorasse; & essa raddoppiaua i preghi a Dio, che glielo leuasse dinanzi. L'idolo disparue; e Macedonio disse. L'ingordigia dell'oro ti ha uinto: io re ne ringratio, perche tu nõ hauresti rubbato l'imagine d'oro di Gioue, se tu non portassi amore alli Dei. Susanna rispose. Anzi il mio Dio ha mandato un'Angelo, ilquale ha leuato quel Demonio dalla presentia mia, acciochè io non imbruttassi gli occhi miei con la sua vista sacrilega, & abominabile. Attriuò poi quiui vn seruitore di Macedonio, ilqual disse, che l'idolo di Gioue era nella piazza iui uicina, tutto rinuolto nel fango. Macedonio prese tanto sdegno di questa cosa, che cõ le proprie mani prese la santa per le uesti, e gliele stracciò tutte, e le diede molti pugni, e bastonate. Essa ringratiaua Giesv Christo, della gratia che le faceua, in farle patire quella ingiuria per suo amore. Macedonio pieno di rabbia, gridaua quanto piu poteua, acciochè la santa sacrificasse, se non la minacciaua di ammazzarla, & essa diceua, che non uoleua far sacrificio se non a Giesu Christo. Macedonio mandò a fare intendere ogni cosa a Diocletiano; & esso mandò a dire per risposta, che le fusse tagliata la testa nella sua ppria casa, e cosi fu fatto. Il suo santo corpo fu sepolto honoreuolmẽte, per ordine dell'Imperatrice, nel Cimiterio di Alessandro, e l'istesso giorno Papa Caio celebrò la Messa in quel Cimiterio, in honore di S. Susanna Vergine, e Martire. La Chiesa Catholica fa commemoratione di questa Santa il giorno del suo martirio, che fu alli 11. di Agosto, l'anno del Signore 290. al tempo di Diocletiano.

LA VITA DI SANTA CHIARA Vergine, scritta per ordine di Papa Alessandro Quarto: che fu quello, che la Canonizò, & è raccontata da fra Lorenzo Surio.

Alli 12 di Agosto.

L Patriarca Abramo era andato in Egitto per fuggire la careſtia grande che era nel paeſe di Canaam, e menaua ſeco Sarra ſua moglie, ma la chiamaua ſorella dubitando che l'Egitij non l'ammazzaſſero; per torgliela. Il Re Faraone fu auiſato della bellezza di Sarra, e commandò, ch'ella fuſſe condotta nel ſuo palazzo, con intentione di pigliarla per moglie. Coſi fu fatto; Sarra fu condotta nel palazzo del Re; & ancora ch'ella viſteſſe alquanti giorni, il Re non la toccò però mai. La cauſa di quiſto fu Gen. 12.

che li

che li Re di Egitto hauueuano per vsanza, che douendo pigliar per moglie qualche Donzella, la teneuano prima vn chiusa alquanti giorni in vna camera, con buona guardia; & il loro essercitio non era altro che lauarsi, pulirsi, e profumarsi, per andar poi nette, pulite, e profumate alla camera del Re. Questa è figura di quello che Giesu Christo Re del Cielo fa con alcune anime, lequali egli ha elette per sposa, e le vuol condurre nella sua camera cioè alla gloria celeste, perche prima le fa star vnchiuse in questo mondo, in case particolari, come sono i Monasteri delle Monache, & altre Religiose. Esse sono sposa di Giesu Christo, e sperano di andare alla sua camera, nella gloria celeste, e godere della sua santa e dolce compagnia. L'essercitio che queste sposa hanno da fare nel Monasterio sarà purificarsi, lauarsi, e profumarsi, purificarsi de' peccati graui, lauarsi da i peccati leggieri, e profumarsi con l'essercitio delle virtù cioè, obedientia, pouertà, e castità, le quali rendono l'anima adorna, & odorifera. Vna di queste sposa di Giesu Christo; laquale con il buono essempio, e santi consigli; fu occasione a molte di venire a quel grado: fu la gloriosa Vergine santa Chiara, la cui vita è stata cauata da quello che di lei si scrisse (per ordine di Papa Alessandro Quarto, che fu quello che lo Canonizzò) vn religioso dell'ordine del Seraphico Padre San Francesco, ilquale per humiltà tacque il suo nome, e non volse, che noi lo sapessimo. Egli adunque dice in questa maniera,

CHIARA femina marauigliosa di nome, e di virtù; fu di nobil sangue; e nacque in Alcessi città d'Italia, nella prouincia dell'Vmbria. Suo padre, egli altri suoi passati essercitorno sempre l'arte della guerra, & hebbero carichi honorati, si da gl'Imperatori di Alemagna, come da altri Principi, e Republiche. La madre hebbe nome Ortolana; e questo nome gli uenne molto a proposito, poi che ella diede alla chiesa di Dio una pianta tanto fruttifera quanto fu Chiara sua figliuola. Questa Ortolana ancora ch'ella hauesse marito, e fusse impedita dalli fastidi del gouerno di casa; nondimeno si essercitaua assai nelle opere di pietà. Andò in Gierusalemme in pellegrinaggio, e visitò tutti i luoghi santi; nelliquali Dio operò la nostra Redentione. Visitò similmente la Chiesa di San Pietro, e quella di San Paolo di Roma, & andò in Puglia a visitare la chiesa di San Michele sul monte Gargano. Si può ben credere che la persona che con tanta spesa, fatica, e pericolo andaua in pelegrinaggio per diuotione, in paesi tanto lontani; quando era in casa si essercitasse similmente in opere virtuose. Quando ella era grauida di S. Chiara, fece oratione dinanzi a un crocifisso, pregando il Signore che la liberasse dal pericolo del parto; e parue le di vdire vna voce, che le disse. Nō temere; perche tu partorirai una luce, che con la sua chiarezza illustrarà tutto il mondo. Quādo poi hebbe partorito, pose nome Chiara alla bambina, confidandosi, che in lei si adempisse quanto la voce le disse. La fanciulla essendo ancora di tenera età; cominciò a risplendere nella notte del mondo, imparando dalla madre i principij della nostra fede. Mostraua di essere molto caritatiua, e compassioneuole uerso i poueri & altre persone bisognose, aiutandole come meglio poteua, & alle volte gli daua parte di quello che doueua mangiare per se. Era molto frequente all'oratione, & essa (come cō latte Angelico) era ricreata ordinariamente; & era allettata con dolcissimo sentimento alli diletti Celesti, della conuersatione di Giesu Christo. Essa non voleua vsare vestimenti lasciui, e profani, nondimeno per obedire al padre, & alla madre, che ciò gli commandauano, portaua uesti belle, & ornate, cōforme allo stato della sua nobiltà; ma sotto ad esse portaua vn'aspro cilitio. Il padre trattaua di maritarla; ma essa fece sempre resistentia, hauendo fatto offerta della sua verginità a Dio. Le andò all'orecchie la fama del glorioso padre S. Francesco, il quale come huomo nuouo, rinouaua il mondo in santità, e virtù nella medesima città di Asesi doue lui ancora era nato. Cominciò Chiara a desiderare di vederlo, e parlargli; & egli che similmente hauena hauuto inditio della buona fama della S. Donzella desideraua di vederla p darle lume, e metterla a gli essercitij di perfettione, & allontanarla dalli pericoli del secolo. La serua di Dio andaua alli sermoni di S. Francesco, e faceua gran frutto per la sua dottrina; e pareuale, che le parole, e le opere del sāto; fussero piu presto cosa celeste, che terrena. Si affaticò di hauere commodità di parlargli: & esso le persuase il dispregio del mondo, e la confortò ch'ella dedicasse la sua Verginità a quel beato sposo, ilquale per amore si fece humano; essendo diuino, e volse nascere di Madre Vergine. Poneua il beato padre ogni diligentia; che la santa non mettesse indugio a far questo; e si affaticaua come paranifo, & ambasciatore del Re del cielo. Non fece molto indugio la buona donzella; ma si contentò di fare lo sponsalitio spirituale cō Christo; sottomettēdosi in tutto a' consigli di S. Francesco; e tenendolo (dopò Giesu Christo) per guida principale di ogni sua attione. Era la Domenica dalle palme, e la serua di Dio dimādò a S. Francesco se era ancora tempo di romperla del tutto con il moudo, e dar principio a vna nuoua vita. Il santo considerando, che se la cosa nō si faceua deliberatamēte, il Padre, e la madre non acconsentiriano a questo illustrato da Dio, per quanto si crede disse a S. Chiara, che la notte seguente dopò la dominica delle palme; ella si partisse secretamente di casa di suo padre, e procurasse di hauer con seco compagnia cōueniēte, & andasse al suo cōuento, che lui la vestiria del suo habito. La Santa cosi fece: si partì di casa di suo padre,

dre, accompagnata da persone honeste; e virtuose, e lasciò il padre e la madre, i parenti, e la patria, & andò alla chiesa di santa Maria della Portiuncula, ch'era il cõuento di S. Francesco; doue egli l'aspettaua co'suoi frati. Quando videro venir la santa, la riceuerono con candele accese in mano, cantãdo l'hinno, *Veni creator spiritus*. Quiui S. Chiara si spogliò le vesti secolari, e fece diuortio con il mondo, e con la sua gloria uana. San Francesco le tagliò i capelli con le sue proprie mani. Questo fu vn beato principio, accioche si vedesse apertamẽte che la madre di Dio generaua, e partoriua nella sua santia particolare l'vna, e l'altra Religione, di huomini, e di donne di poueri, e minori. San Francesco menò poi santa Chiara al monasterio di san Paolo, nella città d'Assesi; doue stauano monache dell'ordine di san Benedetto; acciocche ella stesse quiui sin tãto che il Signor le prouedesse d'vn'altro Monasterio. Quando il padre, & altri parenti di S. Chiara intesero quello ch'ella haueua fatto, cominciorno a perseguitarla grandemente; ma se il fatto della santa nõ hauesse hauuto contraditione, non sarebbe stato tanto heroico, e famoso. È cosa propria della virtù, di essere perseguitata, e quanto essa è maggiore, tanto piu i mondani se gli mostrano contrari. Andorno adunque i parenti pieni di sdegno, al monasterio doue era la santa, e fecero proua delle loro impetuose forze, contra la mansueta Agnella di Giesu Christo. Vsauano con inganno malitiosi consigli, contra una semplice colombina. Multiplicauano le lusinghe, e faceuanle molte promesse, e la consigliauano che mutasse proposito, e non uolesse stare in tanta bassezza, viltà, e dishonore, perche nõ conueniuano simili cose con la nobiltà del suo sangue; e le replicauano molte volte, ch'el la haueua fatto cosa, che nessuna altra donna haueua fatto in quella città. Ma la santa, ferma, e costante nel suo proposito, si accostò all'altare, e per la strada mostrò il suo capo, che era tosato, e disse, che nõ poteua partirsi in modo alcuno dal seruitio di Giesu Christo; per amore delquale haueua rinunciato il mondo, i parenti, e la propria uolontà. Vedẽdo i parenti di S. Chiara, e per quella via non poteuano fare che la serua di Dio mutasse proposito; cominciorno a tenere ogn'altra strada; perche hora la minacciauano; hora la voleuano cauar del Monasterio per forza, hora ingiuriandola con parole aspre, e villane. Ma perche tutte queste cose non faceuano effetto alcuno nell'animo della santa, anzi la faceuano diuenire piu costante nell'amore, e seruitio di Giesu Christo si stracciorno, e la lasciorno stare. S. Frãcesco la cauò dal monasterio di S. Paolo, e la menò alla chiesa di S. Damiano, laquale era fuora della città, in luogo solitario, e lontano dalli rumori del mondo. Quella chiesa stata quasi che rinouata dal medesimo S. Francesco, il quale vi stette un tempo; e quiui fu quel miracolo; che stando egli in oratione dinanzi a un crocifisso, vdì vna voce che gli disse: Francesco, procura di riparare alla mia casa, che sta in pericolo di cader per terra. S. Chiara adunque si rinchiuse in quella chiesa, per amor del suo sposo celeste. Quiui fece il suo nido come semplice colõba; e quiui generò il collegio delle vergini di Giesu Christo; & istituì l'ordine sãtissimo delle signore poucre. Haueua S. Chiara una sorella chiamata Agnesa, che era di minore età di lei, & amauala cordialmẽte: e dopò ch'ella si vide serrata in quel luogo, non dimandaua a Dio cosa alcuna con maggior efficacia (dopò la sua diuina gratia) che la conuersione della sorella, accioche ella lasciasse il mondo, e si ritirasse a uiuere in sua compagnia. Il Signore non negò la gratia, che la sua sposa gli dimandaua: perche essẽdo passati dieciscttc giorni dopò la conuersione di S. Chiara; Agnese sua sorella ispirata dallo Spiritosãto, lasciò il mõdo, & andò a trouarla, e le disse che l'animo suo era di viuere cõ lei in pouertà, e castità. S. Chiara l'abbracciò cõ grande allegrezza, e disse: Io rendo infinite grarie al mio Signor Giesu Christo sorella mia dolcissima, poiche vedẽdomi stare in tãto pẽsiero per amor tuo, mi ha essaudito. Nõ fu sola la sorella di S. Chiara che l'andasse a ritrouare per viuere in sua cõpagnia, perche cominciandosi a spargere la fama della sua santità per il paese, cominciorno molte donzelle a entrar nel suo cõuento, lequali per essere spose del Re del cielo, si risoluenano di fare vita Religiosa, e casta. Molti maritati inuitati dal suo buon'esẽpio, di cõsenso cõmune si separauano, & i maritati andauano alli cõuenti di frati, e le moglie alli Monasteri di Monache. Le madri inuitauano le figliuole a esser Religiose, e le figliuole le madri, le sorelle, e le zie le nipote. Alcune erano ch'haueuano questa buona intentione ma haueuano impedimẽti, che nõ le lasciauano entrare nella Religione, e viuere in comune. Queste tali procurauano quanto era possibile di osseruare la regola di S. Chiara nelle proprie case. La prima pietra che santa Chiara procurò di mettere nel fondamento della sua Religione, fu l'humiltà, acciochc sopra di essa crescesse la fabrica di tutte l'altre virtù. Fece voto di obedientia al padre san Francesco, e l'osseruò inuiolabilmente in tutta la vita sua Non volse mai accettare il nome di Abbadessa nelli primi tre anni della sua conuersione, uolendo piu presto esser suddita, che Prelata. Ma essendole poi commandato per obedientia da san Francesco, accettò il gouerno delle Monache; dalla qual cosa nacque nel suo cuore piu timore, che prosontione, e diuenne piu

serua, che libera. Essendo già l'humile discepola di San Francesco diuenuta maestra di virtù quanto era maggiore l'officio ch'ella haueua; tanto piu in se stessa si riputaua uile. Non fuggiua gli esercitij humili; anzi molte uolte ella daua l'acqua alle mani all'altre Monache, le quali stãdo a sedere, la serua di Dio staua in pie di, e mentre l'altre mangiauano, ella seruiua alla tauola. Le piaceua piu di portare il peso dell'obidientia, che farlo portare a quelle che erano sue suddite. Lauaua i piedi alle serue quando ritornauano di fuora; & hauendogli lauati, gli basciaua con molta humiltà; & a questo modo piãtaua la virtù dell'humiltà ne i cuori delle sue suddite: perche questa e la radice di ogni opera perfetta. Volendo la santa mostrarsi vera figliuola del beato padre Francesco, abbracciò la pouertà che lui lasciaua p heredità alli suoi figliuoli. Questo fu causa che ella fece vendere la parte che le toccò della robba di suo padre, e fece dispensare il pretio a poueri, non serbando cosa alcuna per se. Ella amaua tanto la santa pouertà; che in questo mondo non uoleua altro che Giesu Christo. Non voleua che le sue Monache hauessero, nè tenessero piu di quello che lor bisognaua per mantenere la uita; & in questo hebbe gran ragione. Perche quando una persona applica l'animo alle ricchezze, e si dimentica della virtù: e quando l'huomo vuole obedire a se stesso; diuiene disobidiente verso Dio. Vn giorno auuenne che nel Monasterio non si ritrouaua se non un pane; e santa Chiara ne fece dare il mezo alli frati per limosina. Venne l'hora del mangiare; e non ui era se non quel mezo pane, e le Monache erano cinquanta. La santa si pose in oratione, poi fece partire il mezo pane, ilquale si moltiplicò tanto, che tutte le suore n'hebbero a bastanza San Francesco fece la regola per santa Chiara, di molta asprezza, e pouertà; la quale fu poi cõfermata da Gregorio Nono di boco propria. Volẽdo poi Papa Innocẽtio, Quarto moderare quel tanto rigore: & assoluere la santa vergine del voto di si estrema pouertà, ella gli disse: Beatissimo Padre, io desidero che la Santità Vostra mi assolua delli miei peccati, e non dall'osseruanza della pouertà. Et ancora che alcuni prelati persuadessero Il Pontefice, ch'egli ordinasse una seconda regola non tanto rigorosa; e commandasse che tutte quelle, che si chiamassero Monache di santa Chiara, l'accettassero; se bene al principio pensaua di farlo; nondimeno confermò poi la prima regola, data da San Francesco, & approuata da Gregorio nono; e commandò che quella si osseruasse in perpetuo. Era Santa Chiara molto feruente, e continua all'oratione. Si gettaua in terra, e la basciaua, & alle uolte la bagnaua con abondantia di lagrime; parendole di hauere sempre innanzi Giesu Christo Crocefisso. Vna notte essendo la santa in oratione le apparue il Demonio in forma di un moro, e disse le. Non pianger tanto, perche tu perderai la uista. Maggior seruitio farai al nostro Signore in gouernare questo monasterio, che con spargere tante lagrime. La santa gli rispose: Partiti di qui maledetto; perche se io diuerrò cieca; e non potrò gouernare questo conuento; non mancarà un'altra migliore di me che lo gouernarà. Tu, & i tuoi compagni sete ciechi, e starete in perpetua oscurità, e non potrete uedere la luce della diuinità. Il Demonio sentendo quelle parole, si partì tutto confuso. L'oratione di questa santa fu prouata con uno essempio marauiglioso, e fu questo. Passaua l'essercito dell'Imperatore Federico per la città di Asesi, & in esso erano molte compagnie di Mori infedeli. E perche il Monasterio di santa Chiara era fuora della città, ui andorno molti di detti Mori, e cercauano di entrarui dentro, per far ui tutto il male, e danno che potessero. La santa era amalata in quel tempo, perilche tutte le Monache corsero all'Infermaria doue ella era, e le dissero piangendo. Madre hora vedrai le tue figliuole suergognate, e morte: Aiutaci Madre; Prega Dio che ci liberi da tanto male, e danno, che per noi si apparecchia. La santa Vergine confidandosi nella diuina Maestà, si fece portare in quella parte del monasterio, doue i Mori voleuano entrare; perche già montauano sopra le muraglie. Fece poi la santa portar quiui una tauola: e sopra ui fece mettere il tabernacolo, doue si conseruaua il santissimo Sacramento. Poi s'inginocchiò, e fece oratione dicendo. Signore non permettere, che queste tue diuote serue, liquali ti confessano per vero Dio; e che per tuo amore hanno lasciato il mondo, & i suoi diletti, e piaceri, viuendo in castità, siano mal trattate, e dishonorate da questi infedeli, fiere crudeli. Poi che tu le ricomperasti con il tuo sangue, guardale Signore, perche io non ho forza di poterle guardare. Fatta l'oratione; fu udita una uoce, che disse: Io le guarderò sempre. I Mori furono talmente spauentati da quella uoce; che alcuni di loro cominciorno a fuggire, & altri che già erano saliti sopra le muraglie del monasterio, diuennero ciechi, e pieni di spauento, e caddero in terra con loro danno notabile; e le monache rimasero libere. L'asprezza della uita di questa gloriosa Santa; fu marauigliosa. Il suo vestire era vn'habito solo; sopra delquale portaua vn manto di pãno grosso, che piu le seruiua per ricoprire il corpo, che p disenderlo dal freddo. Non portaua mai calzette o scarpe. Il suo letto, era il piu delle uolte la nuda terra, & altre uolte dormiua sopra certi fasci di sciarmenti secchi. Digiunaua tutto l'Aduento, e la Quaresima in pane, & acqua, e portaua un'aspro cilitio fatto di scetole

di

di Cauallo. In tutta la uita sua, ma in questo tempo particolarmente; era tale la sua penitentia; che il Vescouo d'Asceſi, e San Francesco li commandorno per obidientia che la mitigasse alquanto. Era diuotissima del Santissimo Sacramento; perilche, e per hauer Dio liberato il suo Monasterio dalla furia de i Mori per mezo del Santissimo Sacramẽto. ilquale ella si era fatto portare in quel luogo, nel suo tabernacolo: la sua figura si dipinge con il Tabernacolo del Sacramento in mano. Si communicaua molto spesso; e filaua con le sue mani, filo sottilissimo; del quale faceua fare tela per farne corporali & purificatori, & altre cose per seruitio dell'altare: e gli partiua per le Chiese della Città. Vn giorno san Francesco le mandò vn'infermo; ac cioche ella gli facesse sopra il segno della Croce. Essa come figliuola di obidientia lo fece; e l'infermo risanò subito. Ma questo non auuẽne a colui solo, perche molti infermi andauano a lei al suo monasterio; e facendo gli sopra la santa il segno della Croce, si partiuano sani da lei; questa santa, stette quarãtadui anni nel suo Conuento, reggendolo, e gouernandolo; vintiotto de i quali fu sempre inferma; e qualche uolta l'infermità l'aggrauaua assai, ma nõ però fu mai vdita lamentarsi, ò mostrar dispiacer alcuno. Crescẽdo la sua infermità, & auicinandosi la morte, fu visitata da Papa Innocentio Quarto, ilquale si pose a sedere a cãto al suo letto: santa Chiara gli chiese le mani per basciargliele, & esso gliele diede per consolarla. Si era cõmunicata la mattina; per mano del ministro Prouinciale del suo ordine; e non si satiaua di ringratiare il Signor Dio, che le haueua concesso gratia di riceuere il corpo di Giesu Christo nel santissimo Sacramento; e di vedere il suo Vicario in terra; che è il sommo Pontefice Romano. Aiutatemi figliuole mie (diceua ella alle sue monache a rendere gratie a Dio) per cosi segnalato beneficio. Era quiui presente Agnesa sua sorella, laquale piãgeua dirottamente vedendola morire: e prega ua la santa, che essẽdo essa stata sua compagna in seruire GIESV CHRISTO, non la lasciasse in questa uita mortale, ma la menasse ancora per compagnia al Cielo: La santa consolaua la sorella dicendole, che non era quella la uolontà di Dio; ma le diceua ben certo; che non tardaria molto a venir la sua morte, ancora. Piangeuano tutte le sue figliuole, sentendo ciascuna dolore per la sua morte: ma essa le consolaua tutte, e le ricordaua e raccomandaua l'humiltàe la santa pouerta. Auicinandosi poi la sua morte, e cominciò a parlare con l'anima sua cõ molta fidanza e dire. Và pur sicura anima mia: và sicura, perche tu hai una buona guida. Vna religiosa le dimandò con ch'ella parlaua, e che cosa guardaua cosi fisso. Essa le rispose amoreuolmẽte e disse. io parlo cõ l'anima mia è stata anticipata dalle beneditioni del Signore, e guardando la Regina de gli Angeli: Replicò la Religiosa: deh madre prega Dio ch'io ancora la possa vedere. Se cosi piace alla sua bontà (disse la santa) io la pregò con tutto il cuore. Fenite le parole, la Religiosa vide entrare nella camera molte vergine vestite di bianco, con corone d'oro in testa, lequali accompagnauano vna Regina, che veniua, con loro dalla cui faccia vsciua tanto splendore, che essendo meza notte, pareua che fusse mezo giorno, Quella Regina s'inchinò verso Santa Chiara & abbracciolla con molta amoreuolezza. Poi comandò alle Vergini che erano in sua compagnia che le dessero vn ricco manto che portauano, e con esso coperse il corpo della santa laquale haueua osseruato perfetta castità. Quella Religiosa inteso benissimo, che quella Regina era la Madre di Dio, laquale visitò S. Chiara alla sua morte, e la consolò, si come lei mostraua nel suo uolto, perche se prima l'haueua lieto e giocondo, in questo punto crebbe assai la sua allegrezza. E perche già si auicinaua il fine della sua uita, si fece leggere la passione di Giesu Christo; della quale ella era molto diuota: e mentre si leggeua, diede l'anima a Dio. Quando santa Chiara morì, era di età circa di settant'anni, de i quali n'era stata quarantadue nel monasterio. Quando si seppe la sua morte per la città, nellaquale si titrouaua ancora Papa Innocentio Quarto, con tutta la corte Romana, il Pontefice con tutto il popolo uolse ritrouarsi presente alla sua sepoltura, che fu nella chiesa del monasterio doue ella morì, che si chiamaua S. Damiano. I Religiosi cominciarono l'officio della messa de' morti, ma il Papa leuãdosi della sua sedia, e standosi in piedi diceua, che si cantasse la messa di una santa Vergine, dando inditio di uolerla canonizare; prima, che il suo corpo fusse posto nella sepoltura; ma il Vescouo Ostiẽse gli disse; Beatissimo Padre, ancora che sia cosa giusta, e ragioneuole di fare quanto Vostra Santità comanda, con tutto ciò è bene, che questo si faccia cõ maturo consiglio, e cosi fu detta la messa de i defonti, & il medesimo Vescouo Ostiense predicò, e disse gran cose in lode di santa Chiara. Fu pensato che il corpo della santa non fusse sicuro in quel monasterio di S. Damiano, pche era fuora della città; perilche fu concluso di portarlo dentro, e sepelirlo nella chiesa di San Giorgio doue stette sepolto vn poco di tempo il corpo di San Francesco. La gloriosa Vergine santa Chiara passò di questa uita, l'anno del Signore 1252. a gli undici d'Agosto, e fu sepolta il giorno seguente dell' istesso mese, nelquale si celebra la sua festa. Dio ha mostrato per mezo suo molti miracoli, deiquali, e della sua uita, e costumi hauendo piena informatione Papa Alessandro Quarto, la canonizò nella chiesa

cathedrale

Cathedrale di Anagia, il primo anno del suo Ponteficato: il secondo dopò la morte di santa Chiara, e della nostra salute 1255. Sia nostra auocata, quella che di Giesu Christo fu humile sposa, accioche per mezo suo, conseguiamo la gloria eterna.

LA VITA DI SANTO HIPOLLITO Martire, cauata dalla Vita di San Lorenzo; e di San Cassiano similmente Martiri.

Alli 13 d'Agosto. Matt. 3.

IL glorioso Precursore di Christo Giouanni Battista; si come racconta San Matteo; predicando disse, che Dio è potente di far resuscitare i figliuoli di Abramo dalle pietre. Il che uuol dire, che Dio alle uolte mutaua il cuore di gente dura & ostinata nell' Idolatrie, gente pagana & infelice; e gli faceua diuentare fedeli, e Catolici: perche le pietre significano la durezza, & Abramo la fede. Che questo sia cosi si uede in santo Hipolito, ilquale era pegano, & idolatro; e non douena essere indurito poco nella sua setta, poi che gli haueuano dato la cura di esser guardiano della prigione de i christiani, liquali si pigliauano per martirizargli. E nondimeno per mezo di S. Lorenzo, essendo prima pietra aspra, e dura, si conuertì; e diuentò figliuolo di Abramo, fedele, e Catolico. La sua uita, cauata da quella di S. Lorenzo, che fu scritta dalli Notari della Chiesa Romana, fu in questo modo.

ESSENDO San Lorenzo in prigione, rese il uedere a uno che era ancor lui prigione, chiamato Lucillo; ilquale per continuo piangere, era diuenuto cieco. Questo miracolo si diuulgò per la Città; onde molti ciechi cõcorsero a S. Lorenzo, iquali tutti furono da lui risanati. Il benedetto martire era stato dato in guardia da Valeriano Prefetto, ad Hipollito Romano; ilquale uedendo i miracoli, che San Lorenzo faceua; gli prese affettione; e uolẽdo gli dare libertà, andò a trouarlo, e con buone parole lo pregò; ch'egli contentasse Decio Cesare, e Valeriano suo Prefetto, dicendogli doue erano i tesori, per causa de i quali era stato preso: perche meglio era far cosi, che mettere a pericolo la uita; poi che era certo che doueua palesare i tesori, ouero morire. S. Lorenzo che considerò le sue parole; & intese l'animo suo gli rispose; O Hipolito, se tu uolessi io ti scoprirei grandissimi tesori; cõ iquali tu potresti esser ricco in perpetuo. Hipolito gli disse, che gli mostrasse quelli tesori; & esso haueria poi fatto quanto gli piaceua. Il santo cominciò a predicargli de i tesori che Dio tiene apparechiati in cielo per gli eletti, e disse tali, e tante cose, che Hipolito rendẽdosi, si conuertì, e si fece christiano con tutta la sua famiglia. Mandando poi il Tiranno per S. Lorenzo per martirizarlo, Hipolito lo pregò assai che gli desse licentia di scoprirsi per christiano, perche un'hora gli pareua mille di uedersi in possesso de i tesori del cielo, che lui gli hauea scoperti, & haueria uoluto andare a godergli in sua compagnia. S. Lorenzo gli disse, ch'egli tenesse un poco Giesu Christo nascosto nel suo petto, che presto verria tempo di scoprirlo. San Lorenzo fu condotto dinanzi al Tirãno; ilquale gli fece dare molti tormenti, & all'ultimo lo fece morire arrostito sopra una gradella. Il che ueduto da Decio, e Valeriano, che furono presenti a quello spettacolo, si partirono confusi, e lasciorno il corpo del santo sopra la gradella; e li giusticri nõ accendeuano piu il fuoco, anzi che partendosi tutti, egli si smorzò del tutto. Si ritrouò quiui Hipolito, ilqual era tutto cõmosso p la molta cõpassione, che a Sã Lorẽzo hauea hauuta; & eraui similmẽte Giustino sacerdote, e tutti due insieme spargendo molte lagrime, presero quel benedetto corpo, uenẽdo già l'alba, pche il martirio di S. Lorenzo era stato di notte, e lo portorno in un campo di una uedoua christiana, chiamata Cirtaca, nella via Tiburtina. Si accõpagnorno poi con loro altri christiani, e tutti insieme lo sepelirono: e stettero quiui tre giorni, a piangerlo: dopo iquali, Giustino celebrò la Messa, ecõmunicò tutti quelli, che erano presẽti. Finita la cõmunione, i birri vennero a pigliare Hipolito per ordine di Decio, pche gli era stato detto, che lui haueua sepolto il corpo di S. Lorenzo, e ch'era christiano. Quando Hipolito fu alla ptesentia di Decio; esso cõ faccia ridente, ma con animo irato gli disse: Hor come Hipolito, tu ancora sei diuẽtato Mago, poiche hai tolto il corpo di Lorẽzo, e datogli sepoltura? Rispose Hipolito; Sig. è vero che io ho fatto quello, che tu dici; ma non già come Mago, ma come christiano. Quando Decio intese questo, gli fece dare molti colpi con vna pietra nella bocca, perche gli haueua dato cosi libera risposta; Commandò poi, che gli fussero cauate le vesti da christiano, & Hipolito gli disse: Se bene tu mi fai spogliare delle vesti Christiane;

nõ per questo spogliarai il cuor mio di Giesu Christo; anzi che tu hora cominci a vestirmi di nouo di lui, facẽdomi patire per amor suo. Decio gli disse: Nõ sei tu quell'Hippolito, che già tanto honoraui li nostri Dei? che pazzia è questa tua, che non ti vergogni di esserti spogliato dell'habito militare Romano, e vestitosi dell' habito di christiano? Rispose Hipolito: Io non sono nè pazzo, nè Negromante; ma sono sauio, e prudente, essendo christiano. Confesso bene, ch'io era ignorante, e matto, quando già adorauo gl'idoli, che tu adori. Decio gli disse: Risoluiti di sacrificare alli Dei, come già faceui; se tu non vuoi patire tormenti aspri, e crudeli, come Lorẽzo; O (disse Hipolito) Dio volesse, che io meritassi di assimigliarmi in qualche cosa a S. Lorenzo; ilquale tu mi fero nõ sei degno di nominare con la tua fetida bocca. Decio non potè hauere più patiẽtia e commandò, che Hipolito fusse spogliato, e fusse con bastoni crudelmente battuto. Il santo ringratiaua Dio, mẽtre che i ministri lo batteuano, & il Tirãno diceua: Hipolito non si cura delle bastonate, & graffiategli vn poco tutto il corpo, cõ cardi, e spine. Così fu fatto, & Hipolito con chiara voce diceua; Io sono christiano, e per amor di Christo patisco uolontieri. Commandò poi Decio, che non lo battesse ro piu; ma che lo vestissero cõ l'habito militare, che lui usaua, quando era Gentile, e poi gli disse; Ricordati della tua dignità, e che eri mio amico; e però vorrei, che l amicitia durasse; io non cerco altro da te, se non che tu sacrifichi alli Dei, e mi dimẽticarò di tutte le cose passate. Hipolito rispose: La mia militia è, che io mi facci veramente conoscere per christiano, & sempre stia in questo proposito, e spenda la vita per mantenerlo. Decio vedendo la costãtia del sãto, che lui chimaua pertinacia, si sdegnò grandemente; e commandò a Valeriano Prefetto, che pigliasse il possesso di tutta la sua robba; e che li togliesse la vita cõ crudelissimi tormenti. Valeriano andò alla casa d'Hipolito, p essequire quãto gli era stato ordinato, e ritro uò che tutti erano christiani; perche gli vide tutti vestiti di bianco, come allhora si vsaua, che quelli che di nuouo si battezauano, andauano in quell'habito alquanti giorni. Gli fece pigliar tutti; e sedendo poi nel tribunale per dare audientia, se gli fece menar tutti innanzi, essendo presente Hipolito ancora. Era gli altri che furono presi, vi era vna donna vecchia laquale era stata balia d'Hipolito, e l'haueua allenaro, e chiamauasi Concordia; allaquale disse Valeriano: Habbi compassione alla tua vecchiaia, e nõ volere pazzamẽte morire come Hipolito tuo patrone. Concordia rispose, Io, e tutti gli altri, che qui siamo presenti; vogliamo piu presto morire valorosamente in compagnia d'Hipolito; che viuere senza lui, essendo vili, e di poco animo. Disse Valeriano; I serui, & li schiaui, si sogliono castigare con le fruste; però frustate questa vecchia, acciò a lei sia castigo, & a gli altri essempio di non risponde re con sì poco rispetto, come ella ha risposto. Concordia fu frustata con certe fruste, che haueuano palle di piombo attaccate, e la battero no con tanto rigore, che in quel tormento rese l'anima a Dio. Hipolito ringratiaua il Signore, vedendo che la sua balia, che gli haueua dato il latte gli era passata innanzi per andare al cielo. Valeriano comandò poi, che Hipolito fusse menato fuora delle mure di Roma; e qui ui tagliassero la testa a tutti li suoi seruidori, in presentia sua. Esso li faceua animo, e gli cõforta ua dicendo: Cõsiderate fratelli, che tutti habbiamo vn Signore, ilqual ci darà il premio del seruitio che gli facciamo, morendo per amor suo. Furono decapitati dicianoue seruitori di Hipolito, fra huomini e donne; e tutti in sua presentia: Dipoi Valeriano comandò, che lui fusse attaccato alla coda di alcuni caualli braui, e feroci, e fusse fatto strascinare per la campagna; & in questo martirio, che fu terribilissimo, santo Hipolito diede l'anima a Dio. Il suo corpo, e quelli degli altri martiri furono sepolti da Giustino Prete in cõpagnia di altri christiani; liquali andorno di notte per fare quell'opera pia. Il luogo doue furono sepolti, si chiamaua il campo Veranio. La chiesa celebra il martirio di S. Hipolito alli tredici di Agosto, e fu l'anno del Signore CCLIX. essendo Imperatore Galieno figliuolo di Valeriano.

DI SAN CASSIANO.

IL giorno medesimo, che la Chiesa celebra la festa di Santo Hipolito; celebra ancora il martirio di San Cassiano Martire; del quale scriuono Gregorio Turonense, e Prudentio, che durando la persecutione contra i Christiani in tutte le terre soggette all Imperio; fu preso Cassiano huomo Santo nel foro di Cornelio

Gre Turonẽs. li. de gloria Martyrum, cap. 43.

nelio che è la Città d'Imola. Et essendo essamînato dal giudice se era christiano; & esso cõfessando di sì, gli dimandò poiche essercitio era il suo. Cassiano rispose che insegnaua leggere, e scriuere alli fanciulli. Il giudice comãdò, che tutti i fanciulli ch'erano scolari di Cassiano, fussero menati alla sua presentia, & essendoui tutti gli disse, che quel suo maestro gustaua l'antica Religione di adorar i Dei, e che era ribello alli cõmandamẽti dell'Imperatore; e però meritaua la morte, e uoleua ch'essi gliela dessero. Fece poi spogliare Cassiano nudo, e gli fece legare i piedi e le mani, & a quel modo lo diede in mano dei fanciulli, e cominciò a incitargli che ciascuno gli facesse il peggio che sapeua, e poteua. Essi pigliãdo animo, e ricordãdosi delle battiture, che il maestro lor daua, quãdo nõ imparauano, gli corsero adosso, e ciascuno lo feriua con quello che gli ueniua alle mani. Si usaua in quel tẽpo scriuere sopra certe tauole incerate; & in luogo di penne si usaua scriuere cõ certi ferreti sottili, & aguzzi. Questi ferretti furono l'arme particolari, cõ le quali i discepoli feriuano il Maestro per tutto il corpo, e lo faceuano piouer sãgue per tutto. Esso gli faceua animo, acciò che gli desse ferite maggiori; e dimandaua questa gratia per il desiderio c'haueua di morire per amor di Giesu Christo. Alfine gli furno date tante ferite, ch'essendogli uscito tutto il sãgue, rese l'anima a Dio. Gio. Andrea Gilo nel lib. delle persecutioni della chiesa, dice che quella persecutione, era quella di Giuliano Apostata, e dice ancora che Cassiano era Vescono di una città di Alemagna, laquale fuggẽdo, capitò a Imola; e quiui teneua scola per seruire a Dio; e per sostentarsi. Il suo martirio fu nel medesimo giorno che la chiesa lo celebra alli 14. del mese d'Agosto. L'imperio di Giuliano Apostata fu circa gl'anni del Sig. 365 e uisse nell'Imperio poco piu d'un'ãno, e mezo

LA VITA DI S. EVSEBIO PRETE, e confessore; scritta da Beda, e da altri Autori di Martirologij.

L'Apostolo di Giesu Christo Giuda, altramente chiamato Tadeo, scriue nella sua Epistola Canonica, che fu gran contrasto fra San Michele Arcangelo, & il Demonio, per causa del corpo di Mosè. Il Demonio uoleua scoprirlo a gli Hebrei, acciochè l'adorassero per Dio, e San Michele, perche non succedesse tanto scandalo in quel popolo, procuraua, che egli stesse occulto. Ma il contrario di questo auuenne con alcuni santi del nuouo Testamento. A Dio piaceua che si scoprisse la santità della uita loro, con la loro dottrina, e sapientia; perche essi erano Luce; la quale douea stare in publico, acciochè risplendesse, e discacciasse le tenebre. Il Demonio poi procuraua, che fussero nascosti, e lontani da gli occhi de gli huomini; e però persuadeua alli Tiranni, che gli mandassero in bando, o uero gli rinchiudessero in oscure prigioni, si come auuenne a Sant' Eusebio; ilquale fu rinchiuso da un Tiranno in una stantia di casa sua, perche egli predicaua in fauore della Fede, che predica, & insegna la Chiesa Romana, contra alcuni heretici, che la perseguitauano: ouue quiui perseuerando in oratione, finì la uita sua. La sua uita fu scritta da diuersi Autori di Martirologij in questo modo.

AL tempo dell'Imperatore Costantio, la setta de gli Arriani haueua gran forze, perche lui la fauoriua, con tutto che Costantino suo padre la tenesse oppressa del cõtinuo, essendosi celebrato al suo tempo il Santo Concilio Niceno, contra detti heretici. Patiuano i Catholici grandissime persecutioni da gli heretici; liquali fauoriti dall'Imperatore gli straciauano a uoglia loro. La loro poca vergogna, e profontuoso ardire venne a tanto, che Liberio sommo Pontefice fu bandito dall'Imperatore, a istantia delli medesimi Arriani. Furono grandi i trauagli che il Pontefice hebbe mentre, che stette in esilio; dalquale fu richiamato, perche facendosi un giorno certe feste in Roma, le matrone Romane lo dimandorono in gratia all'Imperatore, & esso glielo concesse; ma Liberio spauentato per quello, che gli era intrauenuto; non si curaua poi di mostrarsi molto contrario a gli Heretici, dal che i catholici si scandalezauano assai, e mormorauano di lui tra di loro. Era in quel tempo in Roma un Santo Prete, chiamato Eusebio; ilquale con santo zelo faceua alcuni sermoni al popolo; e riprendeua non solo l'Imperatore, ma il Pontefice ancora. Riprendeua l'Imperatore, perche egli era della setta Arriana, & il Pontefice, perche praticaua con lui, e con altri, che erano macchiati della medesima heresia. Quando l'Imperatore hebbe auuiso di quello, che Eusebio diceua di lui, lo fece rinchiudere in una stantia della sua propria casa, e gli faceua star le guardie del continuo. Quella stantia era tanto piccola, che egli non poteua stare nè in piedi, nè disteso. Quiui stette

rinchiuso Eusebio sette mesi, & il suo ordinario essercitio era l'oratione; dipoi finì la sua vita santamente. Il suo corpo fu sepolto da Gregorio, & Orosio Preti, in vna grotta nel cimitero di Calisto, a canto al corpo di S. Sisto Papa. L'Imperatore fu auisato della morte di Eusebio, e fugli detto, che Gregorio, & Orosio l'haueua sepellito. Per questa causa fece pigliare Gregorio, e lo fece sepellir viuo nella medesima grotta, doue era il corpo di Eusebio. Orosio si liberò da quel pericolo nascondendosi. Quando intese poi quello, che era intrauenuto a Gregorio; procurò con ogni diligentia di andare a cauarlo di quel luogo; ma per il molto che egli si affaticasse, non vi potè andare se non il terzo giorno dopò, che era stato messo. Vi andò al fine, & aperse la grotta, e ritrouò, che egli era ancora viuo, ancora che egli morisse poi subito in sua presentia; perilche Orosio lasciò stare il suo corpo nell'istesso luogo. La morte di S. Eusebio fu alli quattordici di Agosto; nelquale la santa Chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno del Sig. 437. al tempo del già sopranominato Imperatore Costantio.

LA FESTA DELL'ASSVNTIONE di Maria Vergine; raccolta da Giouanni Damasceno, e da altri gravi Autori.

Alli 15 d'Agosto.

LA sacra Scrittura nel secondo libro de i Re, e nel primo libro del Paralipomenon dice del Sereniſſimo Re Dauid, che hauendo ottenuto segnalate vittorie contra i suoi nimici, & vedendo il suo Regno in pace, e quiete; si ricordò dell'area del testamento, che era in casa di Obet Edom; per rispetto della quale Dio haueua concesso molte gratie, e fatto gran bene a lui, & a tutta la sua famiglia. Volse il buon Re, che l'arca fusse portata nel suo proprio palazzo, doue ella stesse con la debita autorità, e Maestà. Per questo effetto ordinò una festa delle piu solenni, & allegre, che da quel popolo fussero state vedute. Vi erano molte, e varie inuentioni, musiche, e balli; & il medesimo Dauid uestito di una ueste bianca di lino hallata, e faceua le sue mutanze dinanzi all'area, laquale era portata dalli Leuiti sulle spalle con gran riuerentia, e Maestà, e l'accompagnauano tutti gli huomini, e le donne de i luoghi vicini. All'ultimo l'Arca arriuò al palazzo Reale, e quiui fu accommodata sopra un trono fortunosissimo, fatto a posta per essa. Questa figura è molto al proposito della Assuntione della gloriosa Vergine Maria, Regina de gli Angeli, e nostra Padrona. Perche Dauid rappresenta Giesu Christo; il quale hauendo ottenuto grandissime vittorie delli suoi nimici, perche per il mezo della sua morte, e resurrettione haueua vinto la medesima morte, il Demonio, e tutto l'Inferno. & hauendo quietato il suo Regno quando salì in Cielo, si ricordò dell'arca del Testamento, che era in casa di Obet Edom: cioè si ricordò della gloriosa Vergine Santissima Madre: la quale era veramente l'arca del Testamento. Perche si come quella era fatta di legno di Sethim, che è incorruttibile, così la Sacratissima Vergine non potè corruttione in vita sua, nè putrefattione, doppo la morte. Nell'arca stana la manna, che era cibo celeste, e la Gloriosa Vergine tenne rinchiuso in se il vero pane uenuto dal Cielo, ilquale è il sostentamento de gli Angeli, e de gli huomini. L'arca era in casa di Obet Edom, che significa il popolo Hebreo, alquale Dio fece molte gratie, & vsò molte misericordie per suo rispetto, si come per rispetto dell'arca fece Dio con Obet Edom, e con tutta la sua famiglia. Si ricordò Christo di lei, e da quel luogo la uolse far portare al suo palazzo, che è il Regno del Cielo, & a questo effetto si ordinò il piu solenne trionfo, e che doppo l'Ascensione del Figliuol di Dio ui fusse stato ueduto. Perche ui furono marauigliose inuentioni, musiche, canti, e danze di Angeli, anzi che il medesimo Dauid, cioè il Saluator Nostro, comparse nella festa uestito di lino bianco; cioè mostrando la sua Santissima humanità, laquale haueua preso nel purissimo uentre della Vergine, e dicendo alli suoi cortigiani. Eccoui qui d'oude io mi feci questa ueste. Eccoui la donzella, laqual piu di tutte l'altre donne me piacque. Questo è la Madre che mi ha partorito; bene è ragione che tutti la corteggiano, e le facciano festa. Con questa pompa, e solenne trionfo, entrò la Vergine nel palazzo Reale del Cielo; portata sopra un throno di Cherubini, doue il suo benedetto figliuolo le haueua apparecchiato un luogo degno di una tal Madre, e quiui fu posta con molta Maestà. Questa è la figura, che passò innanzi; hora uedremo la verità, & il figurato piu particolarmente, secondo che Giouanni Damasceno, & altri graui Autori scrissero.

2. Reg. & 2. Par. 15

LA Chiesa Catholica celebra tre solennità, tre feste della Gloriosa Vergine Maria, sotto il titolo dell'Assuntione. Vna è la sua felicissima morte: quando l'anima sua Santissima si partì dal corpo: L'altra è la sua gloriosa Risurrettione, quando poco tempo

po quella benedetta anima si vnì di nuouo cõ il suo corpo; e con molta gloria fu portata in cielo; e la terza è la sua incoronatione per Regina de gli Angeli, e del cielo, Signora dell'vniuerso. E cosa veramẽte notabile, che i Sãti Euãgelisti nõ fanno mentione alcuna di queste tre cose, e parimente passano in silentio la sua Cõcettione, e Natiuità, hauẽdo scritto molto minutamente queste cose di S. Gio. Battista. I santi Dottori rispondono a questo, e dicono, che lo Spirito santo, il qual reggeua le penne de gli Euangelisti, hebbe cura che nell'Euangelio fusse scritto quello che era necessario, & importãte per il bene dell'anime nostre, cioè quello, che noi dobbiamo credere, e fare. Noi dobbiamo credere che Giesu Christo è Dio; e di questo era necessario ne facesse testimoniãza vna persona segnalata, come fu il gran Battista; e per questo rispetto fu scritta la sua Cõcettione minutamente, con il nascimẽto, vita, predicatione, e morte. Non occorreua trattare di queste cose della santissima Vergine, per questo fine; perche essa non doueua dar testimonianza di Giesu Christo, per essere suo figliuolo; attesoche le Madri sono sempre tenute per sospette, in lodar i propri figliuoli; perche l'amore che loro portano, le fanno passare il segno. Quello che a me pare di questa cosa è che se bene gli Euangelisti non scrissero cose grandi particolarmente della Vergine; ne dicono che Giesu Christo le apparisse doppo la sua Risurrettione, non fu perche non le apparissero; ma lo tacquero (come dicono alcuni santi) per la causa già detta; nondimeno hauendo essi detto, che essa è madre di Dio, dissero tutto quello, che in sua lode si poteua dire. Dico oltra di ciò, che si come Mosè trattãdo della creatione del mõdo, non fece mentione de gli Angeli chiaramẽte, e distintamente; il che, dicono alcuni Dottori, che fece per non dare occasione a gli Hebrei di cadere in errore idolatria, essẽdo essi inchinati a adorare noui dei, & haueriano facilmente adorato gli Angeli per Dei; così ancora gli Euangelisti tacquero molte cose della Vergine; e haueriano potuto dire la sua maggior lode; perche sono alcuni christiani che l'hanno in tanta denotione, che sono vicini all'adorarla per Dio. Di modo che fu cosa ben considerata, che non si dicesse di lei tutto quello che si poteua dire; acciochè nõ si desse occasione di errare ad alcuno. Oltra di ciò, di co che se bene gli Euangelisti tacquero molte cose che haueriano potuto dire in lode della Vergine; nõ però fu essa priuata delle debite lodi; poiche Giesu Christo lasciò autorità alla sua chiesa, acciò che con il tempo dichiarasse, e determinasse molte cose uere e certe, come è l'Assuntione in corpo, & in anima della gloriosa Vergine al cielo; il che in un tẽpo fu opinione, e S. Girolamo non si assicurò di determinar cosa alcuna in questo caso, scusandosi con dire, che S. Giouanni Euangelista si trouò presente alla sua morte; e non ne scrisse parola: e però lui, che non l'haueua veduta, non ardiua di affermare quello, che non poteua prouare. Questa cosa era opinione al tempo di S. Girolamo; ma hora non è così, anzi è verità Catholica, poiche la santa Chiesa tiene per tradition, che la beata Vergine fu Assunta in cielo in corpo, & in anima. Fu ancora opinione, e dura fino al presente, del tempo, che la Vergine uisse nel mondo, doppo la salita del suo Figliuolo al cielo. Sant'Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro, dice, che essa visse vintiquattro anni doppo l'Ascensione di Giesu Christo in cielo. Raffaello Volaterrano dice, che la Madre di Dio visse lo quarantanoue anni; e che così trouò scritto in vn'Auttore molto antico, & autẽtico, e che si seppe per riuelatione fatta a santa Elisabetta da Sconaugia, laquale fiorì in uita, e miracoli, circa gli anni del Signore M C LXVI. Di modo che a questo conto, essa visse solo un'anno doppo la salita di Giesu Christo al cielo; e tanto più quinto è dall'Ascensione, fino a mezo Agosto. Niceforo Califto dice, che essa visse vndici anni, doppo la passione del suo Figliuolo. La comunine opinione è quella di Eusebio nella sua Cronica, cioè che essa morisse quattordici anni doppo l'Ascensione di Giesu Christo; di modo che il suo glorioso transito fu al tempo di Claudio Imperatore, l'anno del Signore XLVIII. essendo essa di età di sessantatre anni. Quello che la santa Vergine facesse in questo tempo, è coniettura. Ella si era essercitata marauigliosamente nella vita attiua, prima che Giesu Christo suo figliuolo la lasciasse in cielo, seruẽdolo, & accarezzandolo cõ tali seruitij, che alcuna creatura nõ fece mai tali seruitij a Dio, di modo che gli Angeli del cielo erano desiderosi di hauere la vergine in cõpagnia loro; poiche alcuni di essi haueano veduto, & altri udito a dire, che Dio haueua vna creatura in terra, che lo sapeua seruire, & amare, meglio di tutti loro, & era più fauorita; e haueua trouato maggior gratia appresso a lui, che qual si uoglia altra creatura. Si essercitò poi la santa Vergine in opere di uita contemplatiua, e come nota santo Agostino, pare che lo uolesse dire S. Luca, quãdo disse, che gl'apostoli cõ Maria Madre di Giesu perseuerauano in oratione. L'oratione, e la Meditatione è il principale essercitio della vita cõtemplatiua. San Basilio dice di essa, che illumina l'intelletto nostro in questa uita; accioche egli sappia quello, che si debbe ricercare, e fuggire. Dice similmente ch'elle come una speciaria dello Spirito santo, una gioia dell'anima, un'horto dilettenole, un paradiso pieno di soauità, e

riposo. E pche questa vita è tale, per questo la Madre di Dio poteua sopportare l'absentia corporale del suo figliuolo di questo mondo. Ma con tutto ciò (come dice san Girolamo) patiua alle volte grandissime ansietà, causate dallo suisserato amore, che gli portaua, e dallo acceso desiderio, che haueua di vederlo. Questa era la causa (dice il medesimo santo) che la santa vergine visitaua molto spesso i luoghi, dove il suo figliuolo haueua operato i misteri della nostra Redentione; ma particolarmente il sepolchro. Ella non faceua questa, per cercare il viuo fra li morti; ma per consolarsi con la presentia, e con la uista di quel luogo, e de gli altri: hora allegandosi, hora attristandosi, secondo quello, che in detti luoghi era occorso, Trattaua similmente con gli Apostoli, e discepoli, e particolarmente con san Giouanni, e san Luca Euangelisti, suoi famigliari, i misteri, che ella sapeua, che a gli altri erano occulti, come quelli della Annuntiatione, della Visitatione di santa Helisabetta, della Natiuità, & altri; ilche era di sommo contento per lei, che gli narraua, e per loro, che gli vdiuano raccontare; e tutti questi erano essercitij della vita cõtemplatiua. Di quì venne, che la Chiesa Catholica gouernata dallo Spirito santo, nella solennità dell'Assuntione della Vergine, legge lo Euangelio, quando Christo entrò nel castello delle sue sorelle Marta, e Maria, che l'alloggiorono in casa loro: Vna di loro, che era Marta, era sollecita, e si affaticaua di appareccchiare da mangiare per li suoi santi Apostoli; e l'altra, che era Maria, staua alli suoi piedi, ascoltando le sue diuine parole; e queste due sorelle, sono figura delle due vite attiua, e contemplatiua, nellequali la Beata Vergine si essercitò; nella prima innanzi della sua morte, e risurrettione, che fu la vita attiua; e nell'altra doppo, che fu la contemplatiua. Prima l'attiua, e poi la contemplatiua; perche questo è l'ordine, che si ha da tenere in queste due uite. Iacob prima si maritò con Lia, che haueua gli occhi lagrimosi, e malsani, e poi con la bella Rachel. Sarà uno buono contemplatiuo; se egli sarà stato buon' attiuo. Essendo adunque venuto il tempo determinato da Dio della morte della gloriosa Vergine; Perche sebene ella fu essente da molte altre leggi generali; come l'esser concetta senza peccato, partorire senza dolore, esser madre, e rimaner Vergine; nõ fu però essente della morte corporale; anzi che l'istesso Figliuol di Dio, non ne fu libero. Haueua questa Signora una picciola casa sul monte Siõ; e come afferma Andrea Cretense Arciuescouo di Gierusalẽme, e Nicefforo Calisto; stette in essa dalla salita del suo Figliuolo in cielo; e della venuta dello Spirito santo; fino al suo glorioso transito, Beda dice, che la Vergine parlò a S. Giouanni Euangelista, egli ordinò, che non si partisse da lei mentre ella viueua, nè dopò la morte ancora, fino che il suo corpo non fusse sepolto, e ciò ordinò la Vergine per causa che alcuni Giudei l'haueuano minacciata, che dopò la morte sua, voleuano maltrattare il corpo. Essa adunque se ne staua in quella picciola casa del monte Sion; & auicinandosi l'hora della sua morte, gli vennero insieme al cuore vn'ardẽte desio, & un forte, e viuo amore di Giesu Christo; e le causorono nell'animo grandissima & ansiosa uoglia di uederlo, maggiore che innanzi hauesse hauuto. Non lo cõsolaua piu il tempo, doue l'haueua ueduto predicare, nè il Cenacolo, doue molte uolte mangiò con lui, nè il mõte Caluario, doue lo vide spirare, nè qual sivoglia altro luogo. Ogni suo desiderio saliua doue era ogni suo bene; e diceua con Dauid: Si come il ceruo desidera le fonti dell'acque; cosi desidera l'anima mia te mio Dio. L'anima mia ha grã sete di te, che sei fonte di acqua uiua. Dicesi, che la Vergine hebbe riuelatione della sua morte; e che l'Angelo Gabriele le portò la nuoua. Essa la riceuè con mãco turbarsi, che non fece quando le portò l'imbasciata della Incarnatione; e ne sentì poco minore allegrezza, e cõtento, aspettãdo di uedere fra poco tempo la Diuina essentia. Si dice ancora, che ella chiese alcune gratie per quella hora, lequali le furno concesse. Vna di esse fu, che tutti gli Apostoli si trouassero presenti al suo transito. Et ancora che ci sia dubbio, se la Vergine dimandasse questa gratia al suo Figliuolo; non è però dubbio alcuno che le fu concessa. Dionisio nel lib. de i nomi diuini, S. Gio. Damasceno in un sermone, che lui fece di q̃sto misterio, e Giuuenale Arciuescouo Gierosolimitano, in vna relatione che lui fece all'Imperator Marciano, dellaquale si trattarà più oltre; dicono & affermano, che tutti gli Apostoli si ritrouorno presenti alla morte della Vergine, eccetto S. Tomaso, ilquale arriuò tre giorni dopò la sua morte. Il Sig. che fra i suoi dieci principali comandamẽti, v'hauea messo quello d'honorare il padre, e la madre, volse honorare la sua santissima Madre al tẽpo della sua morte, facendo portar quiui per mano de gli angeli tutti gl'Apostoli da diuerse parti del mõdo, doue essi erano andati a predicare il santo Euangelio, acciochè ui si ritrouassero presẽti. Volse ancora, che scendessero l'anime di molti santi Patriarchi dal cielo, si come afferma il medesimo Damasceno, e molti migliara d'Angeli. Dice questo santo, che Adã, & Eua le parlorno, e le dissero; o benedetta figliola, honor nostro, e di tutta l'humana generatione; tu hai scãcellato la pena, debita alla nostra disobedietia. Noi serrãmo il paradiso, e tu hai aperto la via d'andar all'albero della vita. Tu sei il ponte

per

per passare alla vita eterna; e sei la scala per salire al cielo. La morte si seruirà come per barca, laquale ti passarà per il mare di questo mõdo,al porto della eternità. Tu sei felice, e beata sopra tutte le altre donne. La compagnia de i Patriarchi arriuaua,e le diceua; O auentu rosa Donzella,e beata Madre;per il cui mezo, Dio adempì le promesse fatteci; per laquale si adempirono i nostri desiderij;e per laquale liberi dalli lacci,e legami della morte,godiamo la vita eterna. Sù benedetta Verginella, che fai? vieni hormai, vieni con quelli, che tanto bramano la tua compagnia. Mostrauano i Patriarchi estrema voglia di vedere la Vergine in cielo. Ma gli apostoli non mostranano minore ansietà della Vergine, perche vedeuano, che ella li partiua da loro,e gli lasciaua. Nõ poteuano piu dissimulare il dolore, spargeuano molte lagrime, & essendogli tutti intorno, le diceuano: Deh Madre santissima,resta ancora vn poco di tẽpo con noi,nõ ci lasciar orfani, Madre di misericordia: E se pure tu vuoi partirti, menaci in tua cõpagnia. Queste e simili parole doueuano dire gli Apostoli in commune; ma si può pensare,che S.Pietro particolarmente dicesse: Madre e Signora nostra; se noi nõ sapessimo,che tu uai a regnare cõ il tuo benedetto figliuolo; & a godere la gloria,che tãto hai meritato; sentiressimo dispiacere della tua partita da noi.Ma ci conforta assai il considerare doue tu uai; ancora che il conforto nõ è tanto,che basti a farsi che gli occhi nostri nõ diuẽtino fonte di lagrime, e la uoce nostra nõ diuenga roca, & i cuori nostri non si disfacciano. Tu te ne vai Signora, e uai a godere con il tuo figliuolo e nostro maestro gli eterni beni nel Regno del cielo. Tu ci lasci soli in questo mondo,che non è altro,che vn'aspro diserto, & vna valle di lagrime. Che faremo hormai sẽza te? Tu eri il nostro refugio, la nostra difesa, la nostra cõsolatione,& il nostro rimedio:mãcando ci tu,tutte queste cose ci mancano.Se tu non vuoi restare in nostra cõpagnia (ilche nõ è giusto che noi ricerchiamo) almeno fa che noi veniamo con teco; perche la vita senza te ci sarà un continuo pianto. Questo doueua dire l'Apostolo Pietro, aiutandolo tutti gli altri Apostoli, con vna musica mesta e sconsolata di sospiri e pianti. La Vergine santisima, che sentiua dolore di quello che a tutti gli altri lo causaua,rispose(per quãto mi è licito di contẽplare e dire)a Pietro, & a tutti gli altri insieme dicendogli: Nõ è douere,figliuoli amãtissimi, che con i vostri lamenti, voi mi accrescate il dolore,che io sẽto nel partirmi da uoi. Se voi mi amate, non v'incresca,che io lasci un mondo pieno di tanti trauagli; cambiandolo cõ il cielo,pieno di ogni riposo.Se quì io vi cõsola ua cou la mia presentia, e cõ la mia conuersatione; la su vi aiutarò con i miei cõtinui preghi; hauendo presente ciascuno di voi, come hora vi tengo,per alutarui come madre,in tutte le cose,che ne hauerete bisogno. Per tanto figliuoli miei,cessino le vostre lagrime, rasciugateui gli occhi, pigliate animo, e fate buon cuore,perche vi bisognerà p finir l'opera, che hauete cominciata di predicare l'Euãgelio cõ mandateui dal mio figliuolo.Vna cosa sola ricercò da voi,& è la medesima; che il mio figliuolo vi ordinò alla sua partita; cioè, che ui amiate l'vn l'altro. Con questo mostrarete di essere veri discepoli del mio figliuolo,e miei figliuoli. Esso vi amarà come Maestro, & io come Madre. Figliuoli restate in pace;a Dio figliuoli.Figliuol mio Gio:rimanti con Dio;Vẽga sopra tutti voi la benedittione diDio,e la mia. Questo credo io che disse la Vergine;e dicẽdo lo diede loro la sua benedittione,com'era costume delli Padri del Vecchio Testamẽto. Dice S.Gio.Damasceno, che gli Apostoli cominciorno a cantare Hinni in lode di Dio, e della sua Madre. Dice questo medesimo autore,che Giesu Christo apparue alla sua Santa Madre,di cẽdole parole molto amoreuoli. Vieni (diceua lui)Madre mia, alla mia eterna gloria. Lieuati su,o bellissima fra tutte le Dõne, sollecita; vedi,che hormai è passato l'inuerno,& è uenuto il tẽpo florido e desiato della primauera.Tu sei tutta bella, diletta mia; e in te non si troua macula alcuna.La vergine gli rispose:O benedetto figliuol mio e Dio mio;nelle tue mani raccõmãdo lo Spirito mio:e detto questo spirò;separandosi l'anima netta e pura,dal corpo parimẽte puro e netto.Gli Apostoli vedendo, che la Vergine era morta;rinuolsero il suo santissimo corpo in alcuni lẽzuoli biãchi, e netti cõ molta riuerẽtia;e lo posero sopra vna bara. Era già apparechiato vna sepoltura ĩ Getsemani;e fù ordinato vna solẽne processione, nella qual andaua gli apostoli,discepoli,e altra gẽte cõ moltitudine di Angeli, cantando ciascuno al modo suo Hinni, e Salmi. Non era ancora morta l'inuidia de i Giudei tristi,& ostinati; liquali volsero impedire, e disturbar questa opera santa, & vno sacrilego,e piu profontuoso e temerario de gli altri, si auicinò alla bara, per tirare in terra quel santissimo corpo della Vergine. Ma prima,che lo toccasse; sentì il castigo diuino,(come dicono il Damasceno, & il Metafraste) rimanẽdo secco e dritto il braccio di quel troppo ardito:ma poi pẽtẽdosi dell'error cõmesso,e facendo penitẽtia del male, che hauea uoluto fare, fu liberato. E perche questo miracolo fu veduto da altri,ch'erano della medesima peruersa opinione, rimasero pieni di spauẽto;di modo che li apostoli poterono sepellire ql benedetto corpo,senza impedimẽto alcuno. S. Gio. Damasceno raccõta quello, che poi successe subito:perilche si vide chiaramente, che la benedetta Vergine fu portata in cie-

lo in anima,& in corpo.Egli dice adunque co si. E cosa chiara, e manifesta a ciascuno; qualmente Marciano Imperatore al principio del suo Impetio, mosso dalli preghi di Pulcheria Imperatrice sua moglie,edificò inCostantino poi alcune chiese, a honore di Giesu Christo; e delli suoi santi. Fra l'altre chiese, ne fu dedicata una alla Madre di Dio. Venne voglia all'imperatrice, che il corpo della gloriosa Vergine Maria,fusse portato in quella chiesa,e pẽsauasi, che egli fusse in Gierusalemme, nella chiesa di Getsemani, edificata in suo honore. In quel medesimo tempo si celebraua il Concilio generale per ordine dell'imperatore,e vi si ritrouaua Giuuenale, che era Arciuescouo di Gierusalemme; ilquale fu chiamato dinanzi all'imperatore, in presentia dell'imperatrice; e gli dissero come tutti due desiderauano, che il corpo della beata Vergine Maria si trasportasse dalla chiesa di Getsemani, in Constãtinopoli. Sentendo Giuuenale questa domanda, disse; Noi sappiamo per antica e certa tradition e, che al tempo del transito della gloriosa Vergine,tutti gli Apostoli,che erano per diuerse parti del mondo a predicar l'Euangelio in vn momento di tempo si ritrouorno presẽti per opera de gli Angeli,alla sua morte,e quãdo giunsero doue era la beata Vergine, si vdiuano soauissimi canti de gli Angeli,quando la benedetta Anima sua si separò dal purissimo suo corpo, e non cessò il canto, fino che gli Apostoli,(liquali aiutauano la musica con voce mescolata di piãti e sospiri) lo portorno in Getsemani, e quiui lo posero nella sepoltura. Ma cõ tutto, che il santo corpo fosse sepolto, non per questo cessò la musica angelica; anzi furono vditi cantare Hinni celesti,per tre giorni continui; dopò iquali, non fu piu vdita q̃lla soaue melodia.Gli Apostoli vi si erano trouati presenti:godendo quell'armonia, e ui mãcaua solo vno di loro,che fu Tomaso; ilquale arriuò dopò tre giorni,& haueua grandissimo'dolore di non essersi trouato presente alla morte della Madre di Dio;perilche egli pregò cõ grãdissima istantia gli altri apostoli, che gli facessero aprire la sepoltura; acciochc egli potesse vedere,& adorare il santo corpo. Gli apostoli gli cõcessero la gratia, e facẽdo aprire la sepoltura,nõ ui ritrouorno il glorioso corpo di Maria,ma bene ui erano i lẽzuoli, nelli quali egli era rimolto, che spiranano soauissimo odore che ricreaua grandissimamente chi lo sentiua, nè si uide altra cosa. Gli apostoli rimasero stupefatti di questa marauiglia, e tutti affermauano, che il Signore, che di lei haueua preso humana carne, e fattosi huomo nelle sue caste viscere;l'haueua voluta priuilegiare in questo,risuscitandola innanzi alla risurrettione vniuersale,e condurla in cielo in corpo, & in anima. Soggiunse ancora Giuuenale, e disse: Questa miracolosa marauiglia non fu veduta solo da gli apostoli;perche ui erano presenti Timoteo primo Vescouo di Effeso,e Dionisio Areopagita,ambidue discepoli di S. Paolo. Vi era similmente il diuino Hieroteo, e molti altri santi, che furono testimoni di questa marauiglia; e tutti insieme comincioro no vna noua musica di allegrezza,ringratiãdo la diuina Maestà, che haueua voluto honorar tanto la Vergine. Dipoi chiudẽdo il sepolcro, si diuisero di nouo, e ritornorno al loro santo essercitio. Quando l'Imperator Marciano, e l'imperatrice intesero questa marauiglia pregorno l'Arciuescouo Giuuenale, che gli conducesse il sepolcro nel quale era stato messo il corpo della gloriosa Vergine, & i suoi vestimẽti. Cosi l'vna e l'altra di quelle cose, fu trasportata da Gierusalẽme a Costantinopoli; e furono accõmodate nella chiesa fabricata in honore della Vergine, e di qniui furono poi diuise, e mandate in diuerse parti della christianità. Questa relatione di Giuuenale Arciuescouo di Gierusalẽme,fatta all'Imperator Marciano, e raccõtata da S.Giouã. Damasceno,e leggesi nel Breuiario riformato da Papa Pio V.& è verità catholica; hauẽdolo accettato cosi la chiesa per tradition e, e nessuno vi può metter dubbio; perche la santissima Vergine fu assunta in cielo in corpo, & in anima San Bernardo da una ragione di questo; la quale douerìa aquietare ogni bello intelletto, & è questa, che Dio ha scoperti e riuelati molti corpi di santi, liquali erano nascosti in diuersi luoghi, e questo accioche fussero honorati dalli fedeli. Se adunque il corpo della B. Vergine fusse in terra: cosi come Dio ha scoperto i corpi de gli altri Santi, accioche siano honorati dalli catholici, haueria scoperto ancora il corpo della Vergine, che tanto merita di essere honorato. Et essendo cosa chiara,che in tutto il mondo non si fa cosa alcuna di detto corpo,nè di alcuna sua parte, ancora che si trouino reliquie de i suoi vestimenti: segue la consequenza, ch'egli non si ritroua in terra: ma in cielo. Per tanto si come quando il Sole tira i vapori della terra in alto, non rimangono la sù, ma conuertendosi in acqua ritornano cõ grande abondantia, e bagnano la terra, e la fanno fertile; nõ manco è da credere, che hauẽdo il Sole di giustitia tirato in alto la Vergine, e condottola in cielo, collocandola sopra tutti i chori de gli Angeli, essa sij per dimẽticarsi di noi: ma cõ molta diligentia ci procurarà la pioggia del cielo,laquale recrei l'anime nostre,e le faccia fertili: e questa è la sua diuina gratia, dellaquale Dio ci faccia tutti partecipi. Niceforo Calisto nella sua historia Ecclesiastica nel lib. decimosesto al cap. 28. dice,che l'Imperator Marciano sopranominato, procurò che si celebrasse la festa dell'Assuntione della Vergine, alli quindeci d'Agosto.

LA

LA VITA DI SANT' ANASTASIO Vescouo di Terni di cui si fa solennità alli diecisette d'Agosto.

Alli 17 di Agosto.

NATO *Anastasio nella Prouincia dell' Vmbria, nella Città di Terni di parenti assai illustri, molto piu illustre si rese con l'opre et con l'essempio: imperòche datosi tutto a Dio, eletto Vescouo della sua Città, visse in grandissima austerità di vita, hauendo edificato delle sue facoltà nella sua Diocesi molte Chiese in honor di diuersi gloriosi Santi. Questo glorioso Pastore hauendo fatto cose molto miracolose, et gouernato il suo gregge, da Dio commessoli in quella maniera che si conueniua a zelantissimo & perfetto Pastore, si riposò nel Sig. circa gli anni 550. del suo santissimo nascimento. Et per li molti miracoli, che fece in vita, et dopò morte, meritò esser riposto nel numero de' gloriosi Santi di Dio.*

ANASTASIO nacque nella prouincia dell'Vmbria dell'antica & chiarissima famiglia Castelli, & fiorì in molta santità & dottrina, circa gl'anni del Sig. 550. Questo essendosi compiaciuto infinitamente nella legge Euangelica, vi si applicò con tanto feruor di spirito che diuenuto tosto in uera perfettione di santità, si rese ammitando in tutti quei paesi. Fù d'vna marauigliosa astinenza di vita, d'vna profonda humiltà christiana, & hauendo distribuita gran parte delle sue ricchezze a poverelli di Christo, fù finalmẽte eletto Vescouo della sua Città, nella quale facendo in tutte le cose l'vffitio d'amoreuolissimo & zelantissimo Pastore verso il suo gregge, ampliò il Tempio, che dẽtro alla Città era consecrato in honor dell'Assonta della Beata Vergine, erettoui la Cathedra del suo Vescouato & iui il suo corpo fu riposto in vna bellissima pila marmorea a man sinistra nell'entrare. Oue essendosi riposato nel Signore per alcune centinara d'anni, fù da lui l'anno 993. nel Pontificato di Leone Settimo, miracolosamẽte manifestato in questa maniera. Ad vn Villico di Santo Gemine luogo poco di lungi da Terni, apparse in visione un bellissimo huomo & di molta potenza, dicendoli. Dimattina per tempo quando ti leuerai, piglia la zappa & la pala, & senza dimora alcuna uattene alla Città di Terni, & dimanda del Tẽpio della Genitrice del Signore; nelquale a man sinistra dell'entrare, guarda con diligenza, che iui si riposa il mio corpo. Notificando ciò a quei Cittadini, & domandando da loro aiuto; dilli che il Signore per me farà molti segni in quel popolo a laude del suo santissimo nome. Alle qual parole d'vn incognito & si grand'huomo il pouero rustico tutto trepidãte rispose. Chi sei tu Signore, che imponi una tal cosa ad vn meschinello, & ad vn peccatore, come son'io? Il santo disse; Non temere: Io sono Anastasio già Vescouo di Terni, & non lasciar di esseguir quel ch'io ti dico, se vuoi hauer il conforto de' Santi: & così di subito sparì. Il buon Contadino dopò questo destatosi; raccontò il tutto alla sua moglie, & come poueretto, non potendo tener molto conto di esseguir così prontamente l'officio impostoli; lo differì. La notte seguente & ancor l'altra, di nuouo nel dormire apparsoli il glorioso santo, con molta seuerità gli replicò le medesime cose; quali sentite la terza notte il pouerino con molta celerità si leuò, & andossene a Terni nel luogo dettoli: oue cominciò a cauare, & senz'hauer potuto compir la caua, per ritrouar il santo corpo, essendosi stancato; se ne ritornò a casa. Non molto dopò a questo mediante l'opra del Signore fù ritrouato il glorioso corpo: Imperòche uenuto a morte un Cittadino chiamato Anastasio non molto abbondante de beni di fortuna, secondo la consuetudine nella morte particolarmente di persone vicine a quella chiesa; vi fù cercato vn luogo congruo per sepellirlo: & cominciato però a cauare nell'istesso luogo, doue principio hauea dato quel da santo Gemino, nel profondar alquanto più la caua, fù ritrouata con molta allegrezza la pila marmorea di bellissimo marmo scolpita: allaqual cosa che subito per la città si diffuse, concorse vna gran moltitudine di gente; circondata la cassa, & da gran copia de Preti aperta; ne spirò subito tanta fragrantia & soauità d'odore, che non solo la Chiesa, ma tutti gli edificij della Città ne furono ripieni. Riguardato così cõ molta diligenza il corpo fu trouato palpabile co i capelli, con le scarpe Põtificali, vestito & ornato di quell'habito, col quale soleua celebrar li diuini offitij: dellaqual cosa con salmi & altre sante orationi rese infinite gratie al Signore, furono disegnati diuersi Chierici alla custodia del santo corpo ricoperto. Mandato poi con prestezza a denontiar il tutto a Lintargo Vescouo di Spoleto; vi si conferì senza indugio cõ gran numero di persone Ecclesiastiche, e vi fece di molte solennità & cerimonie con grandissimo concorso de genti. Nell'istesso luogo, oue il pretioso corpo fu

ritrouato,

ritrouato, in ſuo honore ſubito con molta letitia fù ereſto vn sõtuoſo & venerabil altare, ſotto ilquale fin al preſente riſplende per molti miracoli & gratie, che ſi ſono riceuute da Dio per li miracoli ſuoi, hauendo guarita una copia grande di ſtruppij, di paralitici, d'indemoniati, & d'altri: fra quali ſi legge d'un pouero huomo tutto ſtruppiato, che andando a Roma dentro ad una carrucula, tirata da un'animale, quando fù vicino a Terni; inteſe i miracoli di queſto glorioſo ſanto, & deſiderando andar, dou'era il ſuo corpo, vi fù condotto dirittamẽte da quell'animale, ſenza eſſerli ſtato altrimente da alcuno inſegnato. Quando fu preſſo al ſanto ſepolcro, leuato da circoſtanti dalla carrucula, & proſtrato in terra; s'accoſtò alla ſanta arca, ſi leuò ſubito in piedi da ſe ſteſſo ſaniſſimo, & il pouer'huomo per teſtimonianza di tanta gratia ſi fermò per molti anni in quella Chieſa. Si legge d'vn altro dalle parti della Mõtagna, che dalla natiuità non hauendo potuto mai guardar uerſo il cielo, caminaua con le ginocchie per terra, proſtratoſi con molti ſoſpiri auanti al ſepolcro del ſanto, dimandando gratia della ſua ſanità, di ſubito ſoprapreſo da horribili ſtridi, ſi leuò ĩ piedi ſaniſſimo: ilqual miracolo viſto da Preti, che all'hora nella chieſa ſtauano a cantate, ſubito col guarito ſi miſero intorno al ſepolcro del ſanto a ſalmeggiare in laude d'Iddio. Si narra anco d'una nobiliſſima Donna maritata de i confini della campagna, che per ſalute dell'anima ſua hauendo preſo ad alleuare un figliuolo d'altri, che era paralitico, amandolo come proprio figlio; il uotò a S. Anaſtaſio, che ſe lo liberaua, harebbe offerto qualche coſa del ſuo hauere al ſuo ſepolcro. Hauendone per ciò nelle ſue oretioni la deuota dõna pregato ſpeſſe uolte il ſanto, vna notte nella quiete le apparue, dicendole; Perche m'hai pregato in nome di Gieſu, fa quel che io ti dico; domattina quando ti leuerai, vattene alla chieſa di S. Giouanni col tuo marito, & portate cõ uoi li fiumi, i quali acceſe che l'harete, di quel che arde, ongerete il corpo del fanciullo, & vedrete la potenza della gloria di Iddio. Domandando queſta donna con molta iſtãza al ſanto chi foſſe, le riſpoſe. Io ſono Anaſtaſio Veſcouo di Terni, che hieri con tanto affetto mi pregaſti per ſalute del giouanetto. La quale di ciò rallegrataſi molto, & eſſeguito il tutto la mattina cõ diligenza; fù ſubito quella creatura ſanata; come ſe mai haueſſe hauuto male alcuno. Riceuuta tal gratia quella nobile donna, mandò ſubito a Terni, ancorche foſſe dalla ſua patria non poco diſcoſto; li ſuoi ſeruitori cõ molti altri chriſtiani a render gratie al ſanto al ſuo ſepolcro, alquale mãdò nobiliſſimi preſenti. Leggeſi ancora d'vna pouera dõniciuola, la quale lauorando ſcientemente il giorno della feſta di S. Anaſtaſio; ſe li ſeccarno ſubito tutte le mani & le braccia, in maniera che ne mãco poteua alzarle alla bocca: ma ricorrendo poi alla interceſsion ſua, rediuenne ſaniſſima. Si ſcriue oltre a ciò d'un pouero cieco, che andãdo cercãdo l'elemoſine per diuerſe parti, ſentito la fama de i miracoli, che faceua queſto glorioſo ſanto; ſoſpirãdo lo pregò, che voleſſe farli gratia di darli aiuto, & guida, che poteſſe andar a viſitare il ſuo ſanto corpo; ilche detto, ſubito ſi ſentì all'orecchia vno, che ſotto voce li diſſe: Dimattina come ti leuerai, forzati di metterti in camino, che te ſi accoſterà una guida altiſſima, laquale per la via piu dritta & breue ti condurrà al luogo, done deſideri. Leuatoſi la mattina il pouero cieco, ſi miſe in camino al meglio che potè, aſpettando la promeſſa fattali della guida, & caminato alquãto auanti, ne vedendoſi comparir neſſuno, che lo conduceſſe, ſoſpirando ſi fermò, & riguardãdo verſo la ſfera del ſole fiſſamẽte, ſubito li apparue quaſi una picciola ſcintilla di fuoco in vn'occhio, ilquale aperto alquanto, cominciò a vedere un pochino, & pregando tutta uia cõ maggior feruore il Signore, che li concedeſſe la promeſſa guida; ſenti ſubito un'altra piccio la voce, come ẽlla di prima. Hai chi ti guida: Se vuoi ſeguitar auanti, camina. Ilquale ſubito arroſſitoſi pien di ſpauento & tremore, ſeguitò il viaggio, & arriuato al ſepolcro del Sãto, ſubito aperſe gl'occhi con perfettiſſima luce, ringratiãdolo con molte lagrime per la gratia riceuuta. Oltre li molti altri miracoli di queſto glorioſo Sãto ſi narra di più d'vn indemoniato, il quale fra gli altri ſtrepiti, che faceua, ciò che li veniua alle mani, cõ gran furore ſquarciaua & lacerauа con denti, & come ſi poteua anche approſſimare alle perſone, daua ſot di morſo in maniera, che ci laſciaua notabil ſegni. Eſsẽdoſi per ciò cõſigliati inſieme li ſuoi parenti & vicini, che piu nol poteuano ſoffrire; lo preſero vn giorno, & ligatolo gagliardamente con funi, lo conduſſero auanti al ſepolcro del ſanto: al quale ſubito che gli l'accoſtarono, cõ grandiſſime & ſpauentoſi voci & mugiti reſtò in fatto liberato. Di queſto glorioſo Santo li ſuoi cittadini ne celebrano la feſta alli 17. d'Agoſto & il ſuo corpo ſi ripoſa nella Chieſa Cathedrale di Terni nella Cappella de Signori Caſtelli di pietra forte dedicata al ſuo nome.

LA VITA DI S. AGAPITO MARTIRE, ſcritta da Adone Arciueſcouo di Treueri.

SALAMONE *diceua di ſe nel libro dell'Eccleſiaſtico, che eſſendo giouane prima che traſcorreſſe di Agoſto nelle leggierezze giouenili, haueuano cercato, & ritrouato la ſapientia. Di queſto medeſimo ſi poteua gloriare S. Agapito martire, perche eſſendo giouane, cercò Dio, che è la vera ſapientia, e prima, che ſi laſciaſſe traſportare alla giouentù lo ritrouò. La vita ſua fu ſcritta da Adone Arciueſcouo di Treueri in queſto modo.* Alli 18 Eccl. 51.

NAC-

NACQVE Agapito in Preneste, hora detta Peleſtrina, città d'Italia; ilqual eſſendo di età di quindici anni, e vecchio che nella perſecutione di Aureliano i chriſtiani andauano fugendo per le ſelue, e per i mõti, e ſi naſcõdeuano per le grotte, e per le ſepolture de' morti; eſſo ch'era ſtato ammaeſtrato da lui di eſſere coſtãte & animoſo in modo, che nõ ſolo egli fugì la perſecutione, anzi ſi preſentò volontariamẽte alla preſentia d'Aureliano, e cõfeſsò che era chriſtiano battezato, e diſſe, che tale voleua eſſer fino alla morte. Marauigliоſſi l'Imperatore di vedere tãto animo in vn giouane di coſi poca età, e comãdò ch'egli fuſſe caſtigato come fanciullo, penſando di mettergli paura, & il caſtigo fu, che lo fece ſtafillare crudelmente. Ma perch'egli era coſtante nel ſuo primo intẽto; lo fece poi mettere prigione, e diede la cura a un Giudice chiamato Anrioco, che lo faceſſe ſacrificare, ouero lo priuaſſe di vita cõ vari tormẽti. Eſſequì il giudice quãto gli fu ordinato, e la prima coſa, ch'egli ordinò per tormẽtarlo, fu ch'egli comãdò, che non gli fuſſe dato coſa alcuna da mangiare, e coſi ſtette quattro giorni nel continuo tormento della fame, che è di molta pena alle perſone di poca età. Venuto il quinto giorno, il giudice lo fece cõdurre alla ſua preſentia, e trouãdolo tãto coſtante, come prima era; gli fece verſare ſopra il capo un uaſo pieno di carboni acceſi. Il ſanto giouane ringratiaua Dio, mentre era in quel tormẽto, e diceua: Non è fuora di propoſito, che la teſta, laquale ha da eſſere coronata in cielo; ſia abbruſciata in terra. La Corona di gloria, ſi accõmodarà molto bene ſopra le piaghe, riceuute per amor di Gieſu Chriſto. Dopò queſto, il ſanto fu fruſtato di nuouo con nerui crudi, che fecero, che il ſuo corpo diuenne tutto in una ſola piaga, e la terra tutta bagnata del ſuo ſangue. Quãdo pareua già che i giuſtitieri fuſſero ſtracchi di tormentare il ſanto martire, & il giudice nõ ſapeſſe piu che comãdare; comincio a metter mano a un nuouo tormento; ilquale fu che l'impiccorno per i piedi, e ſotto la teſta vi attaccorno il fuoco, mettendoui ſopra coſe, che faceſſero molto fumo; ilquale faceua patire un dolore eccеſſiuo al ſanto martire. Nõ era a pena finito queſto tormẽto, che vn'altro n'era apparecchiato; ilqual fu, che eſſendo tutto il ſuo corpo impiagato; gli uerſauano ſopra acqua bollita, che l'abbruſciaua tutto. Il valoroſo giouane non ceſſaua di rẽdere gratie a Dio, per la gratia; che gli faceua di far creſcere i ſuoi tormẽti; perch'egli era certo, che a quel modo creſceua la ſua gloria. Il giudice era tutto cõfuſo, uedendo che un giouane fuſſe tãto coſtante, & animoſo, e gli diſpiaceua molto di sẽtirlo ringratiare Gieſu Chriſto: perilche gli fece dare molte percoſſe nella bocca, e uelle maſcelle, ſi no che gliele fece rompere. Pareua che il giudice nõ l'haueſſe piu con Agapito, ma con Gieſu Chriſto, il cui nome egli abboriua tanto, che non lo poteua ſentir nominare. Per queſta cauſa il medeſimo Gieſu Chriſto permeſſe, che vn demonio lo faceſſe cadere precipitoſamente dalla ſedia, ſopra laquale egli ſedeua, e quella caduta fu tale, che gli fece perdere la vita. L'Imperatore hebbe auiſo come paſſauanõ le coſe e diſpiacendogli aſſai la morte d'Antioco; nè volſe far vendetta cõtra Agapito, e commãdò, ch'egli fuſſe gittato a diuorare alle fiere ſaluati che, accioche inſieme lo priuaſſero di vita, e gli deſſero nel lor vẽtre ſepoltura, e coſi fu fatto. Ma le fiere moſtrorno di hauer creanza uerſo il ſeruo di Dio, perche nõ lo toccorno; anzi ſi gittorno a i ſuoi piedi facẽdogli infinite carezze. Vedendo queſto il crudele Imperatore, cõmãdò, ch'egli fuſſe decapitato; onde i miniſtri pigliando il ſanto Martire, lo cõduſſero fuora della città, e quiui eſſequirno la iniqua ſententia. Il ſuo corpo fu tolto di notte dalli chriſtiani, e ſepolto in vna ſepoltura di pietra, vn miglio lõtano, da q̃l luogo. La chieſa fa cõmemoratione di S. Agapito il giorno del ſuo martirio, che fu alli 18. d'Agoſto, l'anno del Signore CCLXXIIII. imperando Aureliano. Si diee, che il corpo di S. Agapito, ſi ritroua nella città di Parma in Lombardia.

LA VITA DI S. BERNARDO ABBATE, ſcritta da Guglielmo Abbate di S. Teodoro, e da Bernardo Abbate di Buonaualle, e da Ganfredo monaco del ſuo Ordine, e ſuo Notaro.

LA

darsi il debito castigo, e liberarsi da quella tentatione. Era allhora l'inuerno, e Bernardo entrò in vn'horto, douc era vno stagno d'acqua, che era poco meno che agghiacciata, & essendosi spogliato vi entrò dentro; e vi stette tanto, che poco manco, ch'egli non rimase quiui agghiacciato, e morto. Ma aiutato da Dio, per ispiratione qelquale haueua fatto quell'opera, rimase con la vita, e libero dalla tentatione. Vedendo poi, che per causa della sua presentia, il demonio incitaua alcune donne, che lo molestassero, e facessero guerra contra la sua castità, per liberarsi da questo pericolo, fece risolutione di entrare nella Religione. La madre si ricordaua spesso del sogno; che ella già fece quando era grauida di Bernardo, che le pareua di hauer nel uentre vn cagnuolo bianco, e pensaua alla dichiaratione, che le haueua dato quel seruo di Dio, dicendole, che il suo figliuolo sarebbe gran predicatore. Onde desiderãdo che il sogno si adẽpisse, quando Bernardo era ancora picciolo, cominciò a mãdarlo alla scola, accioch'egli imparasse lettere humane, e diuine. Il giouane ch'haueua buõ ingegno; & aiutato ancora dalla gratia di Dio; fece grã profitto in poco tẽpo. Era Bernardo molto inclinato alle cose di Dio, e gli dispiaceuano le cose del secolo. Gli piaceua star solo, e poche volte era veduto fuora del suo studio, ouero di casa. Era molto caritatiuo, & obediente al Padre, & alla madre, piacevole, & amato da ciascuno. Era honesto, e vergognoso: parlaua poco, & era assai diuoto, & amico dell'oratione. In tutte queste cose l'aiutaua assai la sua buona Madre, laquale stãdo al secolo, faceua vita di Religiosa nella modestia del vestire, nella temperanza del mãgiare, in fuggire i diletti e põpe vane del mõdo, in domare la sua carne con digiuni, vigilie, e cilitij; in fare oratione; e molte limosine. Essercitãdosi a questo modo la santa dõna; & incitãdo i suoi figliuoli, e particolarmẽte Bernardo, che l'imitassero in opere simili, vẽne a morte. Al tempo, ch'ella passaua, essendo già all'estremo, erano venuti i religiosi, secõdo il costume di quel paese, e cantauano quel Responsorio; che comincia. *Subuenite Sancti Dei*, & altri; che la chiesa ha ordinati per quell'hora. Mẽtre i Religiosi cantauano, la buona donna cãtaua ella ancora con loro; e cosi mãcandole la voce a poco a poco, rese lo spirito a Dio. La morte della madre fu di aiuto a Bernardo, per farlo cõsiderare i pericoli del mõdo, e fuggir da lui, riserrandosi in un Monasterio. Egli riuolse lo animo al nouuo ordine Cisterciẽse; ch'erano passati 15. anni, che vn S. Abbate chiamato Ruberto, l'haueua istituito sotto la regola di S. Benedetto; aggiũgẽdoui alcune costitutioni. Era stato approuato dalla sedia Apostolica, l'anno del Sig. MXCVIII. e gli erano stati cõcessi molti priuilegij. All'vltimo Bernardo si deliberò di entrarui; & ancora, ch'egli nõ fusse il principale istitutore di quell'ordine, nõdimeno l'aggrãdì assai, e l'illustrò molto. Prima, ch'egli pigliasse l'habito, parlò con i suoi fratelli, e cõ alcuni suoi amici; liquali se bene al principio gli furono cõtrarij; egli nõdimeno gli disse tãte cose, & allegò tante ragioni; che gli cõuertì, e menò con seco trẽta persone, a farsi Religiosi. Quãdo erano già auanti per andare al Monasterio, e rimaserui, il fratello maggiore di Sã Bernardo; che haueua nome Guidone; vide il loro minore fratello, che haueua nome Minardo, ilquale scherzaua con certi fanciulli della sua età, Guidone lo chiamò, e disse gli: Minardo, noi andiamo alla Religione; tutta la robba nostra resta a te solo. Rispose il giouane: Voi ui pigliate il cielo, & a me lasciate la terra? Le parti nõ sono giuste; io mi tẽgo molto aggranato. Stette poi Minardo cõ suo padre alquãti giorni; ma al fine entrò nella Religione cõ gl'altri suoi fratelli. Quando S. Bernardo entrò nella Religione, era di età di circa vintitre anni, e correua l'anno del Sig. MCXIII. Si diede Bernardo talmẽte a Dio, che tutto era riuolto in lui, e pareua, che non si sentisse piu de i propri sensi. Era passato l'anno del suo nouitiato, & essendone dimãdato, nõ seppe dire di che cosa fosse il solaro di sopra della sua cella, e s'era coperta ò nò. Nella Chiesa erano tre finestre, che rẽdeuano lume, & egli però nõ si era mai accorto, che ue ne fusse piu di vna. L'anima sua cõ tutte le sue potentie, era tanto occupata in Dio, che vedendo nõ uedeua; & vdẽdo non vdiua. Parlaua alle uolte da se stesso, e diceua: Bernardo, Bernardo, che cosa sei venuto a fare alla Religione? Dicendo questo, procurauad'imitare Giesu Christo; del quale dice S. Luca, ch'egli cominciò a operare & poi a insegnare. Cosi Bernardo si essercitaua in tutte le cose, e poi persuadeua, che le facesse ro gli altri. Viueua ancora tuttania Ruberto, che era stato l'istitutore dell'ordine, e quello; che haueua dato l'habito a S. Bernardo; & a gli altri che con lui entrorno nella Religione, e p che alcuni di essi, & in particolare i fratelli di S. Bernardo; haueuano dato licentia di farsi Religiosi; fu ordinato, che si facesse vn Monasterio di Monache; nelquale si ritirorno quelle Donne diuote, con molte altre che le volsero fare compagnia, e quiui vissero santamẽte. Cresceua la nuoua Religione ogni giorno, e del continuo si faceuano nuoui Monasteri. Voleua Ruberto farne edificare vno in Chiaraualle luogo della Prouincia Lingonense, che è la Gallia Celtica, e perche haueua veduto in Bernardo gran segni di virtù; e prudentia, gli diede la cura di fabricare ql monasterio, e lo creò Abbate di esso, e mandò con lui molti altri Religiosi, che l'aiutassero, & obedissero. Et ancora che alcuni di loro fussero piu vecchi di S. Bernardo, e piu antichi nella Religione, e fusse ro piu sani; perche S. Bernardo per le grandi & austere penitentie, che in quel tẽpo faceua, era

molto

molto ifermo;cõ tutto ciò nõ fu alcuno,che si aggrauasse d'hauerlo per superiore, pche si auedeuano che lui gli soprauãzaua nelle parti, che debbe hanere vn Prelato. Posto S.Bernardo In quella dignità,e cominciandosi a fondare il monasterio, gli soprauennero molte difficultà,& in particolare vn grandissima carestia. Si ritrouò alle volte in tãta necessità,che nõ hauea altro che mangiare per se,e per i suoi monaci,se non sogli di alberi cotte;e pane di biada.Non haueua S.Bernardo affanno alcuno di questo per se, ma gli increscena fino al cuore di vedere che i suoi monaci patissero disagi sigrandi. Ma cõ tutto che il suo cibo fusse di tal sorte, nõ però lasciaua il rigore della penitẽtia Dormiua molto poco, e nondimeno gl'increscena del tẽpo che lui spẽdeua in dormire, parẽdogli che fusse tẽpo perso. Riprẽdena quelli che dormiuano assai; ma molto piu se gli uedeua dormire sconciamente, strauolti, ò in altro modo poco cõueniẽte, e rõcheggiare, perche egli diceua;che tutto quello procedeua da negligẽtia. A questi tali,& a gli altri che di nuouo voleuano entrare nella sua religione, diceua S. Bernardo: Auuertite che lo Spirito solo ha da entrare nella religione,& il corpo ha da rimanere di fuora,e cõ questo gli daua da intendere che nella religione nõ si ha da cercare nessuna cõmodità per il corpo;e si ha da metter ogni diligẽtia per l'anima;accioch'ella vada sempre crescẽdo di virtù in virtù,& acquistando nuoua gratia. Lodaua assai gli habiti di pãni grossi, e rapezzati,e riprẽdeua però quelli chè gli portauano brutti,e macchiati, dicendo che la pouertà,non la brutezza piace a Dio. Cominciò poi a predicare,e faceua sermoni marauigliosi nõ solo di spirito,ma ancora di dottrina sottile e profonda.Essendo vna volta dimãdato da alcuni suoi amici,doue lui haueua studiato tanto; rispose,ch'haueua imparato orãdo,e meditãdo p i cãpi, e che nõ haueua hauuti altri maestri nella sacra Scrittura, che roueri,e faggi. Si vede chiaro nelle cose che egli lasciò scritte, che la sua era scientia venuta dal cielo; perche tutto quello che disse,e scrisse,e fondato sopra i luoghi,e testimonij della scrittura Sacra;e gli ua accõmodando l'vno cõ l'altro, cõ mirabile artificio;e tutti sono tãto a proposito,che paiono gioie pretiose,e legate in oro; non gli mãcã do lo smalto,& intagli di colori rethorici,che rendono il dire,e l'oratione piu grata, e piaceuole. Vna volta egli predicaua, e gli venne in mẽte vna cosa bella da dire,ma la voleua serbare a un'altro sermone, e gli parue che vno gli parlasse nell'orecchio, e gli diceste. Mẽtre che tu serbarai questo cõcetto,nõ ti sarà dato altro che dire, e cosi lo disse subito. In vn'altro sermone,alquale era cõcorsa molta gẽte per udirlo; perche la sua dottrina era molto grata; gli venne tẽtatione di vanagloria,e gli parcua che gli fusse detto. Vedi quãta gente; e come volõtieri ti ascolta. Egli all'hora si fermò alquanto,e pẽsò di voler lasciar stare la predica,ma intendendo che questa era voce del demonio, ilquale si sforzaua di trouare occasione di farlo scẽdere del pergolo, per vietare il profitto, che si faceua in molte anime; si riuolse indietro,e disse: Io non cominciai il sermone per amor tuo nè meno lo lascierò per causa tua, e cosi seguitò il suo sermone. Il padre di San Bernardo era ancora viuo,e sentẽdo dire di lui, e de gli altri suoi figliuoli l'aspra vita,che faceuano,e come ogni giorno si affaticauano di crescere in virtù,e santità: gli vẽne voglia di fare come loro; e mettẽdolo ad effetto,entrò nella religione,e vi finì la sua vita santamẽte. Era rimasta al secolo solo la sorella di S.Bernardo;laquale era maritata,& vn giorno andò al suo monasterio per visitarlo. Ma lui essendo auisato ch'ella veniua con molta põpa,& ornamẽti secolari, non volse andare a vederla;& il medesimo fecero alcuni altri de'suoi fratelli,ch'erano in quel Monasterio. Vno di loro era portinaro, e lui fu che disse alla sorella che si partisse,e non aspettasse di vedere,ò parlare alli fratelli, perche essi erano religiosi, & ella pareua pagana nel suo vestire,& ornamẽti, e però le auisaua che hauesse riguardo alla sua cecità grande in hauer coperto cõ tãta seta,& oro, vn poco di fangò, che era il corpo suo. Essa cominciò à piãgere,e dire: Ancora ch'io sia peccatrice, so nondimeno che el Giesu Christo morì per i peccatori, e perche io mi conosco cattiua,per questo vengo a cõfigliarmi con i buoni. Venga adunque Bernardo mio fratello, e comandimi quello che gli piace ch'io faccia, che io l'obedirò. S. Bernardo intendẽdo questo,andò a vederla cõ gli altri suoi fratelli,e le fece vn ragionamẽto del dispregio del mõdo;ilquale fù di tanta efficacia; che la sorella ritornando a casa,mutò la vita di tal sorte;che imitãdo la madre,e stando al secolo,faceua vita di religiosa. All'ultimo ella importunò tãto il marito, c'hebbe licentia da lui di farsi Monaca, e finì la sua vita nel Monasterio santamẽte. Vn fratello di S.Bernardo chiamato Gherardo, haueua la cura delle spese del Cõuẽto;vn giorno andò a ritrouarlo tutto affanato; dicẽdo che non haueua piu che spẽdere,nè li Monaci che mangiare. S.Bernardo gli disse,ch'egli haueste speranza nella misericordia di Dio, ilquale gl'haueria prouisto. Detto questo,entrò in vn'oratorio a fare oratione, e prima che la finisse, arriuò al monasterio una Signora principale d'vna terra vicina, laquale diceua che uoleua parlare all'Abbate Bernardo. Il santo andò a trouarla, e dimãdãdole che cosa ella volena.& ella rispose. Io vengo a portarti questa benedittione,e pregarti che tu preghi Dio per il mio marito, ilquale è vicino alla morte. Detto questo,gli diede buona quãtità di danari. Il santo li accettò,e disse gli ch'ella ritornasse a casa,che la ritrouaria il suo marito

allegro

allegro, e sano, e così fu la verità. S. Bernardo diede poi i danari a Gherardo suo fratello; egli disse, che vn'altra volta nō si pigliasse tāto affā no, ma che sperasse in Dio, il quale proucde sēpre alle necessità de' serui suoi. Hebbe S. Bernardo stretta amicitia con Guglielmo Vescouo Catalaunēse, che hora si chiama Cialon in Frā cia: il quale vedēdo che Bernardo era molto in fermo, per l'aspra vita che faceua, andò a ritrouare l'Abbate Ruberto, cō alcuni altri Abbati principali dell'ordine egli ricercò con molta humiltà, che comandassero all'Abbate Bernar do che gli fusse obediēte per vn poco di tēpo; pche così era necessario per la sua sanità. Fu cō cesso al Vescouo quāto egli ricercaua, & esso andò a ritrouare S. Bernardo, e gli disse l'autorità che sopra di lui haueua, e gli cōmandò per sāta obedientia, ch'egli uscisse del Conuēto, la sciādo per vn poco di tēpo la cura, e gouerno di esso, e l'accommodò in vna casa particolare e quiui lo faceua gouernare, cō molta carità e diligentia. Prese la cura di S. Bernardo vn certo rustico, il quale si era profferto di risanarlo in breue tēpo, & il vescouo comādò al santo, che fusse obediente a quell'huomo, in tutte le cose che gli ordinasse per via di medicina. Colui al le volte gli comandaua cose, che difficilmente si poteuano fare, & il santo era in tutto patiēte. In questo tempo S. Bernardo fu visitato da Gu glielmo abbate di S. Teodoro, che fu quello, che scrisse la sua vita, e dimandandogli come staua, rispose Bernardo: molto bene, perche fi no al presente io sono stato obediēte a huomi ni ragioneuoli, ma se per sorte, io hò mancato in essa, Dio per suo giusto giudicio m'ha sotto postoà vn'animale senza ragione, acciochè io l'obedisca. Dice questo autore, che S. Bernar do in dir questo nō passò i termini; perche cō gl'occhi miei gli viddi comādar cose fuora di ogni ragione, c'haueriano nociuto a chi fusse stato bē sano. Come fu dargli sangue crudo in cābio di butiro, & olio in cambio di acqua, le qual cose (come poi si vide per proua) colui fa ceua incōsideratamēte. Il santo pigliaua ogni cosa, & affermaua, che lui haueua tenuto quel le cose per acqua, e per butiro, come per tale se gli dauano. Dice di piu Guglielmo, che in quella casa ch'era assai picciola, e male in ordi ne, tenea l'Abbate Bernardo tanta grauità, e maestà, che lui, e molti altri gli andauano a par lare cō molto timore, e riuerentia. Nel mona stērio similmente di Chiaraualle, ch'era poco lōtano, (dice il medesimo autore) si poteuano vedere i secoli d'oro in molti religiosi, uestiti di poueri habiti; i quali si essercitauano in offi cij humili, e mangiauano poueramente quelli che nel secolo erano stati persone Illustri, e prin cipali. Nessuno staua otioso. Alcuni attendeua no alla fabrica della casa, ancora, che poueri, & humile. Altri lauorauano di altri essercitij: Altri attendeuano all'oratione, & a mezo gior no, pareua meza notte, per il sommo silentio, che ciascuno osseruaua. Era cosa celeste, vede re la carità dell'vno verso l'altro, l'aiutarsi l'un l'altro, e l'hauersi insieme cōpassione. I forestie ri, che andauano a visitare i monaci, restaua no molto edificati di vedere sì benedetta gēte come si ritrouaua in quel luogo diserto, e soli tario. Tutto questo era mostra del buō pastore ch'haueuano, ch'era il glorioso Bernardo. Ven ne il tēpo nelquale il sāto fu liberato dalla obe dientia del Vescouo: e si come vn fiume ilquale è trattenuto da qualche chiusa; che gl'impedis se il suo corso, se poi gli è aperta la via, ritorna cō maggior impeto al suo solito corso: così Ber nardo ritornò al suo solito rigore, & asprezza di vita. Era tāto cōtinuo all'oratione, che nō si potēdo piu sostenere, cadeua in terra come mor to. I suoi digiuni, & altre asprezze, erano come prima, & ancora ch'egli fusse tēperatissimo nel māgiare, nōdimeno diceua che il māgiare era il suo tormēto. Portò molto tēpo vn'aspro cili tio, sotto il suo habito vecchio, e rappezzato. E perche vna volta gli fu veduto, lo lasciò; a fine che gli altri monaci volēdo imitarlo, nō cades sero in qualche graue infermità, senza lasciare il rigore; scusandosi che l'Abbate Bernardo era infermo, e nō lo lasciaua. Ma S. Bernardo fu di parere, che fusse bene che i Religiosi fussero al quanto infermi; dicēdo, che dalla infermità ha ueua cauato grā profitto nelle vertù, perche co me afferma S. Paolo, la virtù riceue forza, si fa gagliarda, e perfetta nella infermità. Questa fu la causa che i monasteri che lui fece edificare, erano tutti in luoghi humidi, & ombrosi; volē do che i suoi frati fussero ordinariamente mal sani. Alcuni medici che lo visitauano, si mara uigliauano della sua grā forza, e cōtinua fatica essendo egli di debil natura: nō altrimenti che se hauessero veduto vn'Agnello arar la terra cō un grand'aratro. Quello che maggior pena a S. Bernardo, era vn continno dolore di stoma co, & ancora che alle volte cresceua tanto, che lo sforzaua a lamentarsi, e cercare qualche ri medio, nōdimeno ordinariamente lo ricopri ua, e duraua a gli officij diuini in choro con i suoi Monaci; e sempre mostraua allegra faccia ancora che pochissime volte ridcua. Si comin ciò a spargere la fama della sua santità, & della sua molta dottrina, e sapientia; ilche fu causa di farlo uscire del monasterio, & andare in di uerse parti, per negotij della Chiesa Catholica, concludēdone molti di grāde importātia. Ma ancora che andasse da questa in quella parte; non però restaua di hauere sempre raccolto il suo pensiero in Dio; delche fu proua bastante, che hauēdo vna volta caualcato a canto a vn lago quasi tutto il giorno in compagnia di al tri Religiosi, & hauēdolo lasciato a dietro, par lauano poi fra loro di quel lago. San Bernardo

sen-

sentendo il loro ragionamento, gli dimandò doue haueuano veduto quel lago, delqual essi parlauano. Rimase ciascuno marauigliato di quella dimanda; cõsiderando come egli haueua raccolto ogni suo pensiero in Dio, poiche haueua caualcato quasi tutto vn giorno per la riua d'vn lago, e non l'haueua veduto. Et ancora che S Bernardo fusse tãto dato a Dio, quãdo questo essempio dimostra; cõ tutto ciò si lamẽtaua dell'istabilità del cuore humano, ilquale mai si ferma, ma sẽpre va vagãdo di questa cosa in quella. Ragionaua S. Bernardo di questo in vn'altro viagio, che lui faceua cõ alcuni delli suoi Monaci. Si era accõpagnato a sorte cõ loro vn Cõtadino; ilquale sentendo il ragionamento di S. Bernardo, gli cõtradisse dicendo; che quãdo lui faceua oratione; mai haueua la mẽte distratta; ma che tutta la sua intẽtione era alla oratione; ancora ch'ella fusse molto lũga. Il Sãto per farlo accorgere del suo errore, gli disse: Se tu vorrai confessare la verità, io ti voglio donare questa mula, sopra laquale io caualco; se tu dirai solo vna volta il Pater noster, e nõ pensarai ad altro, che a quello che tu dici. Accettò il Cõtadino il partito di buona voglia e già pẽsaua che la mula fusse la sua. Cominciò a dire il Patet noster, e nõ haueua ancora detto il mezo, che gli vẽne nella fantasia vno importuno pensiero, che lo fece quasi fermare dal dire l'oratione. Era il pensiero, se il Santo dando gli la mula, gli darebbe ancorà la briglia, e la sella: e si moriua di voglia di dimandargliene. Basta ch'egli si accorse dell'error suo, e cõfessò la verità, e credette poi a quello che S. Bernardo diceua della poca quiete del cuore humano. Molte altre marauiglie fece Dio, per il mezo del suo Sãto, ne' viaggi ch'egli fece, risanando infermi, e discacciando demoni dalli corpi humani. Ritrouãdosi vna volta in Pauia, gli fu menato innanzi vna dõna spiritata, acciochè la liberasse: e quando la donna fu alla presentia del Sãto, il demonio comincio a dire: Nõ mi discacciarà da casa mia questo diuoratore di porri, e di cipolle, San Bernardo fece menar la dõna alla chiesa di S. Siro, il quale p dare quell'honore a Bernardo ch'era alloggiato con lui nõ l'haueua voluta risanare; si che la rimenoro no a San Bernardo. Il Demonio cominciò a beffeggiarlo dicendo; Non mi ha discacciato Sirerio; meno mi scacciarà Bernardetto. Quando il Santo vdiua queste parole, disse: Siro non ti ha discacciato, nè meno ti discacciarà Bernardo; ma ben ti discacciarà Giesu Christo. Detto questo, fece oratione per la dõna, laquale fu subito liberata. Liberò vn'altra volta vna donna da vn Demonio Incubo, ch'haueua usato cõ lei dishonestamente sei mesi, con grã trauaglio della poueta donna; il santo hauendo hauuto auiso di questo, le diede vn bastone che lui soleua portare, & essa lo mise nelle sua camera, & il Demonio non hebbe piu ardire di molestarla. Vn Monaco parente di san Bernardo, vscì della sua Religione, & entrò in vna altra, che nõ era tanto stretta. Il seruo di Dio gli scrisse vna lettera, pregandolo ch'e gli ritornasse. Mentre egli scriueua, cominciò a piouere, & il santo era alla cãpagna, nè haueua sopra di se coperto alcuno; ma ancora che la pioggia fusse grãde, la lettera, che lui scriueua nõ si bagnò in modo alcuno. Prese l'habito nel suo Monasterio di Chiarauelle vn'huomo, ilquale mẽtre che fu secolare, era molto inchinato al gioco, e nõ era stato molti giorni nel monasterio, che pertẽtatione di giocare, si voleua partire; e cauarsi l'habito. Il santo hauẽdo intesa la sua deliberatione, gli disse Horsu, poi che tu ti vuoi partire per giuocare, ti voglio far forte di danari, con questo patto pero, che noi partiamo il guadagno insieme. S. Bernardo gli disse questo, cõ intẽtione di quello, che poi successe; e fu, che quel misero cominciò a giocare con i danari che il santo gli diede, e li perse tutti: perilche ritornò al Monasterio, e staua alla porta tutto confuso. S. Bernardo andò a trouarlo con allegro volto, & alzãdo la falda della tonica, gli disse, che metteste qului la parte del guadagno. Rispose il giocatore pieno di vergogna. Padre io non ho guãdagnato cosa alcuna anzi ho perduto i danari che tu mi desti: però ti supplico, che per castigo di questo errore mi riceui per schiauo del monasterio. A questo li spose il santo cõ molta benignità. Se cosi e come tu dici, meglio è che nõ si perda ogni cosa; & accettollo, nõ per schiauo come lui diceua, ma per religioso; e lui poi disse per l'auuenire santamẽte. Haueua S. Bernardo alcuni discepoli huomini segnalati, & essendosi fabricato in Roma vn monasterio del suo Ordine, sotto il titolo di S. Vincentio, & Anastasio, vi mandò vno di essi per Abbate, ilquale nõ molto dopo fu eletto sõmo Pontefice, e si chiamò Eugenio Terzo, alquale egli scrisse un libro, che lo intitolò, *De consideratione*. Ritrouandosi S. Bernardo vna volta in Milano, & essendo uacãte di quella chiesa; il clero, & il popolo della città lo uolsero eleggere per loro Pastore, & Arciuescouo ma esso non volse mai accettare quel grado, scusandosi, che non poteua accettar simil carico, senza il cõsenso de i suoi monaci; alliquali lui haueua parlato prima & auisatogli, che nõ accõsentissero in modo alcuno a simile elettione. Il medesimo gli auuenne ancora in Genoua. Si affaticò assai di far fare pace ad alcuni Prencipi christiani, & ancora che vi fussero cose difficili da deciderc, & accordare; nondimeno egli era tanto destro, & haueua tanta gratia nel negotiare, & era cosi diligente; che ridusse il tutto a buon fine. Fu cosa segnalata quella, che lui fece in vna scisma, che nacque nella chiesa al suo tempo; nella elettione d'Innocen

tio

tio Secõdo, e d'vn Pietro Leone cittadino Romano, il qual le cõ presenti, e cõ altri mezi ingiusti, che lui tenne cõ persone principali, e potenti, hebbe ardire di chiamarli Papa; e prese il nome di Anacleto. Il vero Põtefice Innocentio fu forzato partirsi di Roma, & andare a Pisa, dove congregò il Cõcilio, e perche S. Bernardo haueua già fama, e nome di gran santo, per i molti miracoli che faceua, il Papa lo mandò a chiamare. Quando il buon padre intese questo, cõsiderando di quanta importantia fusse quel fatto fece buona prouisione di molte orationi, che lui fece cõ tutti i monaci, dipoi andò a trouare il sommo Põtefice, e visitollo, & informatosi bene di tutto il fatto, l'adorò per vero Põtefice, e Vicario di Giesù Christo, e per il suo essẽpio fecero il medesimo tutti quelli che si erano congregati nel Concilio, tanto valse l'autorità di vn santo. Si fece questo atto cõ molto cõtento di tutti li padri che erano quini congregati da tutte le parti della christianità, e fu cantato il Cantico *Te Deum Laudamus*. Non si cõtentò di questo S. Bernardo, ma andò personalmente a visitare il Re di Francia, e lo ridusse alla obedẽtia di Papa Innocẽtio: Il medesimo fece con il Re d'Inghilterra. Et ancora che alcuni vescoui di quel Regno gli cõtradissero; ilche era causa di tare stare dubbioso il Re; nõdimeno dicẽdo gli S. Bernardo, che lui si obligaua di render cõto a Dio di quel fatto, e che non dubitasse di riconoscer Innocẽtio per vero Pontefice, il Re fece quanto il santo lo consigliò. Era tuttauia ostinato il Duca d'Aquitania, cioè di Guascogna, in Francia. Andò S. Bernardo a parlarli; e nõ lo potè ridurre alla obedientia del vero Põtefice, & vn giorno volendo il santo dir messa, gli fu detto che il Duca veniua a parlargli, & esso gli mandò a dire che l'aspettasse alla porta della chiesa; perche non voleua che vi entrasse dẽtro; atteso che lo teneua per scõmunicato. Il santo celebrò la Messa, e quando fu al termine di dar la pace, pigliò il santo Sacramẽto, sopra la patena, & accõpagnato dalli suoi ministri, e cõ lumi come si cõueniua, andò doue era il Duca, e cõ la faccia, & occhi che pareua che gittassero fuoco, e con parole rigorose, gli parlò in questo modo: Tu Duca non hai voluto admettere i nostri pregi? Ecco qui il figliuolo della vergine, Signore, e sposo della chiesa, che tu perseguiti; il tuo giudice, e dinãzi alquale ogni ginocchio si piega, vedremo se tu lo dispregerai, come noi suoi serui. Rimase il Duca pieno di spauento, e tutto tremãdo si lasciò cadere a pie di di S. Bernardo, il quale lo vrtò cõ vn piede, e gli disse; Lieuati su; che tu vdirai la tua sentenza di questo Signore, che io ho in mano. Il Duca si leuò su; & inginocchiandosi adorò il santissimo sacramẽto, e propose di fare tutto quello, che S. Bernardo gli ordinaua, e cosi fece poi. Questi mezi tenea questo glorioso santo, per cõcludere negotij di tanta importantia, come erano quelli, che lui trattaua; e si può piamẽte credere, che quello che lui faceua, era per diuina ispiratione, e però tutte le cose gli riusciuano in bene. Successe, che essendo già tutta la Frãcia all'obedientia d'Innocentio; egli vi andò in persona, per trattar cõ il Re alcuni negotij di molta importantia, e ritrouandosi vicino al monasterio di Chiaraualle, ch'era quello di S. Bernardo, lo volse visitare. Vi andò ancora il Re in cõpagnia del Papa, e quãdo vi furono dẽtro, restorno stupefatti del cõuento, e delli monaci. La casa era picciola, e lauorata alla grossolana, e tutti li monaci vestiti di habiti vecchi, e rappezzati con la faccia palida, e macilẽta, per l'aspra vita che faceua, del che ne diede testimonio il mangiare apparecchiato quel giorno nel Cõuento, che nõ fu altro che pane, & herbaggi. Piãgeua il Papa, e piãgeuano i Cardinali, e Vescoui; considerãdo la vita che essi faceuano cõ tante viuande, e tanti apparecchi, e quella di quelli benedetti monaci, Ringratiauano poi Dio, che tenea tali i Angeli nel mondo, acciochè per mezo delle loro orationi, ciascuno riceuesse gratie da sua Maestà. Quando il Pontefice, fu partito, S. Bernardo si volse mettere a scriuere sopra la Cãtica; cominciò l'opera, e non la potè finire, perche fu chiamato di nuouo a Roma del medesimo Papa Innocẽtio atteso che si era rinouato la scisma in Napoli; fauorẽdola Ruggiero Re di Puglia. S. Bernardo vi andò, e vide finalmẽte la chiesa in pace, per la morte di Pietro Leone Antipapa. Vn'altro poi che fu eletto dalla parte dell'Antipapa, si ricõciliò cõ il vero Papa Innocentio, per mezo di S. Bernardo. Dopò questo il S. Abbate ritornò al suo monasterio, & alla sua cominciata opera di scriuere sopra la Cãtica. Si auuicinaua il fine della sua vita. Esso auedendo sene, cõgregò insieme i suoi monaci, e gli raccommandò assai la carità, l'humiltà, e la patientia. Volse poi tutti i sacramenti della chiesa, che si dãno a gli infermi, e diede l'anima sua benedetta a Dio, essendo di età di sessantatre anni, l'anno della nostra salute MCLIII. al tempo di Henrico primo Imperatore. Lasciò fõdati cento e sessanta monasteri del suo ordine in diuersi paesi: Fu la sua morte alli 20. d'Agosto, il giorno medesimo che la chiesa celebra la sua festa. Questo santo fece molti miracoli in vita, e dopo morte ancora, e fu canonizato da Papa Alessandro III. Si dice di lui per cosa certa; ch'egli era diuotissimo della gloriosa Verg. e che alcune volte gli apparue, & vna fra l'altre gli spruzzò le labbra, e la lingua cõ il latte del suo castissimo petto, e però fu poi il suo parlare tanto dolce, & affabile, come i suoi scritti dimostrano. Si dice ancora di lui, che molto tẽpo innãzi alla sua morte, essẽdo vna volta infermo, fu rapito in spirito, e presẽtato dinãzi al nostro Redẽtore. Quini cõ

parse ancora il Demonio, e l'accusaua di alcune cose. S. Bernardo lo lasciò dire, e vedendo che non haueua altro di che accusarlo, disse: Io confesso che io non son degno di entrare in cielo, per i miei meriti, ma so che il mio Signore Giesu Christo vi ha ragione per due vie: L'vna perche lui e figliuolo naturale di Dio; l'altra perche lo cõprò per il merito della sua santa Passione. So ancora, che lui è tanto buono, & amico di far gratie, che come figliuolo di Dio, si contentarà di hereditarlo, e dell'altra giurisdittione, ne farà parte a me. Cerchiamo tutti il medesimo con questo glorioso santo, e procurando d'imitarlo nella vita, facendo penitentia delli nostri peccati, s'otteneremo in sua compagnia nella vita eterna. Amen.

LA VITA DI S. TIMOTEO, S. HIPOLLITO, e S. Sinforiano martiri, raccolta da diuersi Autori di Martirologij.

Alli 22 d'Agosto.

ORLANDO *S. Paolo Apostolo in persone de' buoni, che veramente seruono Dio, e desiderano di saluarsi, scriuendo alli Corinti disse; Se noi mettiamo la nostra speranza solo in questa vita, & in essa aspettiamo il premio di quello che noi seruiamo a Giesu Christo, non siamo li più sventurati di tutti gli huomini. La verità di questa sententia si vede chiaramente per quello che sempre si è veduto succedere nel mõdo, e tuttauia occorre. Quello che al presente si vede, è, che i più trauagli; essi ordinariamente sono i più poueri, più infermi, e più perseguitati de gli altri. Se a caso hanno vn giorno buono, sono certi di douerne hauere molti de' cattiui. Se il contento entra una volta per le porte loro, e gli succede alcuna cosa a loro gusto; ben si possono armare di patientia: perche dopò quello, sono per hauere molti disgusti, e dispiaceri. Non occorre che quelli, che al presente viuono, si lamẽtino di questo, poiche il medesimo auuẽne a quelli che vissero innanzi a noi. Gli apostoli con tutto che fussero una gẽte tanto buona, e santa, che il mondo nõ la meritaua (come dice S. Paolo) procurãdo sempre di far bene a ciascuno, hora predicando l'Euangelio, hora risanãdo infermi scacciãdo Demoni, risuscitãdo morti, hora l'essempio della vita loro mostrãdosi casti, humili, tẽperati, patienti nelle fatiche, & in sopportare l'ingiurie; ilche era causa (come dice Grisostomo) che molti de gli idolatri si conuertissero, persuadẽdosi che Dio nõ permetteria che persone, che facessero vita tale, fussero in errore; ma credẽdo che il Dio che essi predicauano fusse il vero Dio. Cõ essere li Apostoli tali, nõdimeno il mondo gli perseguitaua, e priuaua di vita, con vari tormẽti e martirij. Il medesimo auuẽne alli Martiri, che succedero a gli Apostoli. Essi procurauano d'imitarli nella buona vita, & il mõdo cercaua di fargli equali a loro in dargli la morte, facẽdogli finir la vita cõ vari tormẽti, come haueuano fatto a gli Apostoli. Essendo ciò la verità, nõ dimeno sempre si sono ritrouati de' buoni al mondo, e sẽpre ne sarãno, perche non hãno la speranza loro in questa vita, ma nell'altra. Sãno che quãto peggio starãno in questa vita meglio starãno nell'altra; e però non si straccano, nè ritornano indietro nel seruitio di Dio. Di questo n'habbiamo l'essempio in tre martiri, delli quali la Chiesa celebra festa nel l'istesso giorno, & ancora che fussero martirizati in diuersi tẽpi, e da diuersi Tiranni, nõdimeno tutti tre hebbero il medesimo fine, che fu confessare Giesu Christo per vero Dio, e perder la vita per amor suo, essendo certi, che perdendo la vita corporale in terra per amor suo guadagnauano la vita eterna in Cielo. Li nomi di questi Santi, sono Timoteo, Hipolito, e Sinforiano.*

DI S. Timoteo si scriue nella vita di S. Silue stro Papa, che egli fù natiuo di Antiochia, e fu huomo nobile, e ricco; oltre che era dotto nelle lettere diuine, di modo ch'egli predicaua cõ grã frutto di molti. Andò a Roma, al tẽpo dell'Imperatore Galerio: essendo Sõmo Pontefice Melchiade. Alloggiò in casa di Silue stro, che poi fu Papa, e grã santo. Predicò vn'anno in Roma, e conuerti molti alla fede di Christo, e per quella causa fù presso da Tarquinio Prefetto, e fattò metter in prigione. Vn giorno fu menato dinanzi al giudice; ilquale vedẽdo che egli era costãte nella Fede di Christo, lo fece battere cõ molta crudeltà tre uolte; dipoi li fece graffiare tutto il corpo, cõ certi rãpini di ferro, e dopò questo lo fece riuolgere nella calcina uiua. Gli diede altri tormẽti, nõ manco rigorosi delli sopradetti, & all'ultimo gli fece tagliar la testa. Il suo corpo fu sepolto da S. Silue stro nella via Ostiense, vicino alla sepoltura di S. Paolo apostolo. Tarquinio hebbe inditio, che Timoteo, era stato alloggiato in casa di Silueſtro, e pẽsando che egli haueſſe lasciato qui grã quantità d'oro, e d'argento; (da lui per sua opinione portato di Antiochia) fece pigliar Silueſtro; ilquale, mẽtre che era menato alla prigione, disse: La mia prigionia durarà poco; perche poco durarà la vita di colui, che mi ha fatto pigliare, e così fù. Perche mãgiando Tarquinio vn pesce la medesima sera, le gli attrauersò vna spina nella gola che l'affogò; e Silueſtro fu liberato dalla prigione, serbãdolo Dio per cose grandi, lequali succeſſero poi quando fu Papa. La morte di S. Timoteo fù il medesimo giorno, che la celebra la Chiesa, cioè alli vintidue d'Agosto l'anno del Signore CCCX. Imperando Galerio.

1. Cor. 15

DI SANTO HIPOLLITO.

NELLA persecutione di Alessandro, fu preso Hipollito prete, nella Città di Ostia Tiberina; ilquale sopportò diuersi tormenti, & al fine fu sententiato a essere decapitato. Al tempo che si voleua essequire la sententia, & essendoui all'incontro molta gente, & egli conoscēdo, che molti erano christiani, poiche nel uolto ne dauano segno, spargendo molte lagrime, perche vedeua no morir colui, che gli era Maestro, e Predicatore della fede di Giesu Christo, che essi haueuano riceuuto, e confessauano: gli cominciò a predicare, e gli fece vn marauiglioso sermone, essortandogli, che stessero costanti sino alla morte nella fede, che haueuano accettata, laquale era stata predicata da gli apostoli S. Piétro, S. Paolo, e da gli altri santi, loro successori, e che insegnaua la Chiesa Romana. Gli essortò che non si perdessero d'animo, se bene vedeua no tormentare alcuni di quelli, che ciò faceua no; perche i tormēti passano presto, e il premio che Dio per tal causa dona, dura eternamente. Queste, & altre simili gli disse Hipollito, cō le quali gli fece animo, & esser costāti nella fede, e lui fu decapitato alli 22. d'Agosto, circa l'anni del Sig. 220. Imperādo Alessandro Seuero.

DI SAN SINFORIANO.

GREGORIO Turonense scriue, che San Sinforiano visse al tempo dell'Imperarore Aureliano; e che fu Frācese di natione della prouincia di Hedun; e nato nella Città Augustudunense vicino al fiume Sequana, detto la Sonna. Suo padre si chiamò Fausto, ilquale era christiano, e tale fu ancora il figliuolo, ilquale essendo ancora di poca età, trapassaua molti vecchi in vita è costumi. Auuenne che nella sua città, i pagani celebrauano una festa alla Dea Venere, e portauano una sua statua per le strade: arriuorono cō essa dināzi a uno Prefetto della Città chiamato Heradio, e ui era presente Sinforiano, & eccetto lui, tutti s'inchinorno, e fecero riuerentia à quella statua. Il Prefetto gli comādò che l'adorasse, & esso non lo uolse obedire perilche fu molto mal trattato, e ferito, e poi menato in prigione; alcuni giorni, dopò fu cauato fuora, e menato per ordine del Prefetto dinanzi a vn'idolo, e si affaticaua di persuadergli che gli facesse sacrificio. Sinforiano gli disse: Cosi come il Dio ch'io adoro, sa premiare i seruitij che se gli fanno, cosi sa castigar i peccati che cōtra lui si commettono. Si che non mi persuadere ch'io adori altro Dio che lui. Et ancora che, ò Heraclio, tu mi togliessi la uita per questa occasione, poco mi curarò di perderla: perche in ogni modo la debbo perdere vn'altra uolta. Tu mi persuadi ch'io sacrifichi a questo idolo, e mi fai grā proferte, perch'io lo faci. Io no faccio poco cōto: perche il christiano sprezzādo ogni cosa, guadagna ogni cosa. I beni terreni sono simili a vn vaso di vetro, ilquale mostra vn poco di vaghezza, e splēdore: ma facilmente si spezza, e rompe. Di modo che io nō uoglio perder Dio, che è un bene eterno; per certi tuoi beni, che presto finiranno. Il Prefetto vedendo la costanza di Sinforiano, commandò ch'egli fusse fatto morire, come dispregiatore de' Dei, liquali egli nō voleua adorare in modo alcuno. Quando menauano il Santo fuora della Città per farlo morire; la madre montò sopra la muraglia, e diceua. Figliuolo ricordati della vita eterna, guarda il Cielo; metti il tuo cuore in Giesu Christo, che regna in lui. Considera che tu non perdi la vita morendo per amor suo; ma tu la baratti in vn'altra vita migliore. Al fine S. Sinforiano fu decapitato, & il suo santo corpo fu sepolto dalli Christiani. Il suo Martirio fu a' vintidue d'Agosto, circa gli anni del Sig. C C L X X V I. al tempo di Aureliano Imperatore di Roma.

LA VITA DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO, raccolta da Gioseffo, referita da Simeone Metafraste, da altri gravi diuersi Autori.

Alli 24 d' Agosto. Gen. 19.

LL Santo Loth, haueua alloggiato in casa sua due Angeli non gli conoscendo, perche erano in forma di bellissimi giouani; liquali erano andati a distruggere Sodoma per li suoi nefandi peccati, e liberare Loth cõ tutta la sua famiglia da quella calamità. Subito che i Cittadini della terra hebbero auuiso, che in casa di Loth erano due bellissimi giouani, vi corsero tutti, giouani, e vecchi, e la circondorno, e cominciorno a dimãdare li due giouani, con mala e pessima intentione. Dispiacendo a Loth, che hauendogli alloggiati in casa sua, gli douesse esser fatto ingiuria; primediarui, offerse a coloro due figliuole vergini, che egli haueua; accioche si fermissero male di loro, e lasciassero in pace li due giouani, alloggiati in casa sua. Essi fecero poca stima di quella offerta; ma erano ostinati in uolere li due giouani; laonde gli Angeli uscendo d'onde essi erano; gli fecero diuẽtar ciechi; dipoi fecero piouer il fuoco dal Cielo, che gli abbruscio tutti. Mai è lecito di persuadere ad alcuno, che cõmetta peccato. Ma quãdo vno è deliberato di fare un peccato grande, è lecito di persuadere a quel tale, che ne faccia vn'altro minore; e però i sacri Dottori scusauo Loth dal peccato per hauere offerto le proprie figliuole a quella mala gente, perche la sua intentione era di uietare un peccato maggiore S. Bruno fondatore dell'ordine della Certosa, dice, che per le due figliuole di Loth, s'intende la nostra carne, e la rabbia. Le quali due cose offersero li Martiri alli Tiranni, acciochè facessero in esse la volontà loro, & acciòche Dio non fusse offeso adorando essi gli Idoli. Questo viene molto al proposito di San Bartolomeo, poiche egli per amor di Giesu Christo; diede la sua robba, lasciando tutto quello che possedeua per seguitarlo, e le diede la propria pelle, lasciandosi scorticar uiuo per non adorare i falsi Dei, come il Tiranno gli persuadeua. Diuersi Autori hanno fatto mentione di questo glorioso Apostolo, come Gioseffo, ilquale è riferito da Simeone Metafraste; San Dionisio Areopagita, Eusebio Cesariense, S. Isidoro, Gregorio Turonense, & altri Autori di Martirology. Dalli detti autori, e da quello, che di lui si fa mẽtione nel Euãg si uede che la sua uita fu in questo modo.

SAN Bartolomeo Apostolo di Giesu Christo; nominato da S. Matteo nel sesto luogo del Catalogo, che lui fece de gli Apostoli; ancora che alcuni habbino detto, che egli era figliuolo di un Re di Siria, & altri, che era di sangue Reale: nondimeno cosa chiara è, che nacque in Galilea; si come si vede per q̃llo che di lui, e de li altri Apostoli dissero coloro, che il giorno della Pentecoste gli vdirono parlare diuersi linguaggi in Gierusalẽme, dicẽdo: Costoro, nõ sono tutti Galilei? Hor come parlano hora tanti linguaggi? Con tutto ciò, può essere ch'egli fusse di sangue Reale, e che li suoi passati per qualche strano accidẽte, come alla giornata occorrono, fussero venuti ad habitare in quella prouincia. Non si sa parimẽte cosa certa, di come, ò quãdo il Saluatore lo chiamasse all'Apostolato; cosa certa è, che lui si trouò p̃sente cõ Giesu Christo, tutte le volte che gli Euãgelisti; dicono, che egli facesse alcuna cosa cõ i suoi Apostoli, come al sermone del mõte: le due volte che egli diede mãgiare nel deserto alla gẽte, che lo seguiua, quãdo risuscitò Lazaro, quãdo entrò trionfando in Gierusalemme. Fu presente alla cena, e quiui fu ordinato sacerdote, e cõsecrato Vescouo. Si ritrouò quando egli fu preso nell'horto, fuggì lui ancora cõ gli altri. Era con gli altri Apostoli, quando Giesu apparue risuscitato a dieci di loro, entrãdo per le porte chiuse, & essendo già tardo, e otto giorni doppo, quando ui era ancora San Tomaso; quando Christo salì in cielo, e finalmente, quãdo mandò lo Spirito santo. In tutti questi luoghi che gli Euangelisti parlano de gli Apostoli, si ritrouò presente Bartolomeo, perche era vno di loro. Quando adunque diuisero fra loro le prouincie del mondo, per andare a predicare l'Euangelio, a San Bartolomeo toccò la Licaonia. Predicò in quella prouincia, e conuertì molta gente alla Fede di Giesu Christo. Licaonia è parte della Cappadocia, prouincia dell'Asia; poi passò all' India Citeriore, e dipoi nella maggiore Armenia; & essendo arriuato in una città, entrò in un tempio doue s'adorava un'Idolo, chiamato Astaroth. Erano in quel Tempio molti infermi, liquali aspettauano di essere risanati da quel Demonio; ilquale perche era astutissimo, vsaua un sottile ingãno con quella misera gente; permettendolo Dio per i peccati loro. L'inganno era questo, che alcuni faceua diuenir ciechi, mettendogli dinanzi a gli occhi impedimenti, che gli togliessero il vedere: ad altri impediua qualche membro, & a questo modo faceua altri mali. Dipoi se gli faceua condurre alla sua presentia nel Tempio; accioche i suoi sacerdoti lo pregassero che gli risanasse, & esso gli leuaua quelli secreti impedimẽti; e subito restauano sani. Altri poi, che lui non hauena fatto ammalare, medicaua con medicine secrete, e rimedi naturali, & in poco tẽpo gli risanaua; ma poi tornauano nelle medesime infermità. Erano poi altri infermi, che egli lasciaua patire come ui andauano, perche non si poteua seruire di mezi simili, e pigliaua scusa che nõ gli risanaua p colpa loro. Questo Demonio oltra questi inganni

gāni daua oracoli,e riſpoſte, & auiſaua alcune coſe che douenano auuenire: & alcune uolte diceua il vero,altre la bugia;ancora che nō gli mācaſſero modi da colorir le ſue menzogne. Per tutte queſte cauſe,quell'idolo era molto famoſo. Vi concorreua molta gente da diuerſe parti,& haueua molti ſacerdoti, che per mezo ſuo faceuano gran guadagno.Palemone Re di quella prouincia,ne faceua molta ſtima; ancora che nō gli haueſſe mai potuto riſanar una figliuola Lunatica che egli haueua.Dopò che S. Bartolomeo entrò in quel Tēpio, lo idolo diuēne muto,e non riſanò più alcuno infermo.I ſuoi ſacerdoti vedendo queſto,aſpettorono alquanti giorni; ma poi perche lo ſtar muto andaua in lungo; fecero riſolutione di andare a conſultare il fatto cō vn' altro Idolo di una città vicina,e chiamauaſi lo Idolo Berith.Eſſendo gli dimādato la cauſa per laquale Aſtaroth era diuentato muto,riſpoſe;La cauſa è;che Bartolomeo Apoſtolo del uero Dio,è entrato nel tēpio,e lo tiene incatenato cō catene di fuoco,; di modo che egli ha aſſai che fare per ſe, ſenza pigliarſi cura di altro. Diſſero i ſacerdoti: Che è queſto Bartolomeo? Riſpoſe l'idolo: Egli è Apoſtolo di Gieſu Chriſto, & è uenuto in queſto paeſe per diſcacciarne tutti iDei,e fare,che ci ſi adori ſolo il Dio ch'adora lui. Dacci qualche ſegnale, diſſero i ſacerdoti, accioche noi poſſiamo conoſcere qneſt'huomo, per vietare il dāno,che lui ci uiene a fare. Riſpoſe Berith: Egli ha i capegli negri e creſpi; il uolto biāco, gli occhi grādi,il naſo vguale e dritto,la barba lūga, & alquāto canuta, & è di mezana ſtatura. Le ſue veſti ſono biāche, e ſono ventiſei anni, che mai l'ha mutate, & il ſimile ha fatto delle ſcarpe,perche non s'inuecchiano. Fa oratione cēto uolte al giorno,& altre tāte la notte. Egli ha vna voce ſonora,come di trōba,& è ſempre accōpagnato da gli Angeli. Moſtra ſempre il volto allegro,parla tutti linguaggi, e ſa tutto quello che ſi fa, ancora che egli ſia lontano, & egli ſa quello che io hora dico, e caſo che egli ſi voglia naſcondere da voi, non lo ritrouarete mai.Se a caſo uoi lo uedrete,pregatelo che nō vēga quì, accioche gli Angeli che vāno in ſua compagnia;non faccino a me, come hāno fatto ad Aſtaroth uoſtro Dio. Si partirono i ſacerdoti,e cercauano l'Apoſtolo con molta diligētia;ma egli ſtette celato tre giorni, che non lo trouorono mai.Dipoi vn'altro Demonio,ch'era entrato adoſſo a un'huomo,parlò per bocca ſua in preſentia di molta gēte,e diſſe;Bartolomeo Apoſtolo di Dio,le tue orationi mi abbruſciano. L'Apoſtolo lo minacciò, e gli comandò che ſteſſe queto, & viciſſe di quel corpo.Il Demonio obedì ſubito, e quell' huomo rimaſe libero, e queſto fu occaſione, che la fama dell'Apoſtolo ſi cominciaſſe a diuulgare p tutta la città, di modo che venne a notitia del Re,ilquale mandò a chiamare S. Bartolomeo, e lo pregò che gli riſanaſſe la ſua figliuola ch'era Lunatica. Era un demonio, che gl'era entrato adoſſo,& a certi tēpi gli faceua fare grandiſſime pazzie.Mordeua come vn cane arabbiato e rōpeua e ſtracciaua ogni coſa che gli veniua alle mani, di modo che biſognaua tenerla incatenata. Quando l'Apoſtolo la uide, comandò,che gli fuſſero tolte nia le catene, e laſciata in libertà. I ſeruitori che haueuano cura della Donzella, lo faceuano malvolōtieri;dubitādo che ella non faceſſe come l'altre volte, quādo fuſſe ſciolta.Ordinò di nuouo l'Apoſtolo,che gli fuſſero cauate le catene, e ſubito ch'ella fu ſciolta, moſtrò di eſſere perfettamente ſana, e libera dal trauaglio di quel maledetto Demonio.Fu incredibile l'allegrezza del Re,quando egli vide ſana la figliuola, e ne ringratiaua l'Apoſtolo infinitamente; ilquale tolta licentia,ſi partì ſubito. Il Re volēdo moſtrarſi grato di tāto beneficio,gli mandò un ricco preſente; ma quelli che lo portauano, nō lo poterono ritrouare in luogo alcuno,ſi che lo riportorono al Re; ilquale eſſendo la notte nella ſua camera, cō le porte chiuſe,S.Bartolomeo vi entrò,e gli diſſe; Tu m'hai fatto cercare, ò Re, per preſentarmi oro,e gioie,ma ti faccio intēdere, che la venuta mia in queſto paeſe, nō fu per ingordigia delli tuoi teſori; ma per il deſiderio della tua ſalute,e della tua gēte; dichiarādoui la verità di quello che uoi ſete obligati a credere, e fare,per acquiſtare la vita eterna;cioè cōfeſſare, che Gieſu Chriſto, ilquale io predico,e che riſanò la tua figliuola, e verò Dio; ilquale ſceſe dal Cielo in terra, e ſi fece huomo, e predicò a gli huomini,e gl'inſegnò la uia della uerità. Fece molti miracoli, e maggior marauiglie, che mai huomo alcuno faceſſe.Viſſe ſantiſsimamēte, & al fine morì di ſua volōtà, per la ſalute de gl'huomini.Riſuſcitò poi il terzo giorno,e nō molto dopò aſceſe ī cielo,in preſentia di molta gente,e quiui ſiede alla deſtra del Padre,& hà da venire a giudicare uiui, e morti l'ultimo giorno. Queſto è quello che tu dei credere, ò Re. Ma nō baſta poi ſolo il credere, perche biſogna operare, cōformi all'eſēpio che Chriſto laſciò per legge alli ſuoi chriſtiani per ſno Euangelio,nelquale ſono ſcritte le leggi,e precetti cōformi alla ragione, e ſopra eſſa fondati. Queſte, e molte altre coſe diſſe l'Apoſtolo al Re; ilquale pche era di alto, e profondo giudicio, gli fece molte dimande, e di tutte reſtò ſatisfatte;e particolarmente dimandando delli Dei, che lui adoraua: perche l'Apoſtolo gli diſſe,che erano Demoni,che ſtauano rinchiuſi in quelle ſtatue,e gli huomini, ch'eſſe rappreſentauano,erano ſtati di maliſſima uita. Ma ſe pure uoleua vedere apertamente la verità, gli diſſe,che il giorno ſeguente andaſsero al tempio di Aſtaroth, che faria uedere a lui,& à tutto il

to il popolo, il Dio ch'essi adorauano, e gli mostraria che tutto quello che lui faceua, era con fraude, e con inganno, e che non risanaua infermi, se non che non gli molestaua più, ne sapeua le cose future, se nō indouinando a caso, o per conietture, ilche si vedea chiaro, poiche molte uolte diceua la bugia; ne haueua autorità alcuna di dare il cielo a quelli, che l'adorauano: ma l'inferno. Gli disse ancora, che lui essendo entrato nel suo tempio, l'haueua legato con catene di fuoco, e però era diuentato muto, e non faceua piu cosa alcuna di quelle che prima soleua fare. E prometteua che tutte q̃ste cose le confessaria il Demonio istesso. Il Re fu molto contēto di questo, e fece intēdere alli sacerdoti, che il giorno seguēte uoleua andar al Tēpio con Bartolomeo, per parlare con l'idolo. Si diuulgò q̃sta cosa per tutta la città, nella quale il santo Apostolo haueua già acquistato grā fama, e però si congregò molta gēte nel Tēpio. Andouni il Re, & haueua in sua cōpagnia l'Apostolo. I sacerdoti dell'idolo era apparecchiati p fargli sacrificio; come era solito loro; ma in quel pūto si vdi vscire vna voce spauēto sa e terribile dall'Idolo, che disse: O gēte misera e cieca a che effetto fatte uoi sacrificio a me che nō sono Dio, uè ho autorità ò forza alcuna; anzi sono stato legato con catene di fuoco da gli Angeli di Dio, il cui Figliuolo è Giesu Christo; ilquale da i Giudei fu fatto morire in croce. Nondimeno egli vinse la morte, e triōfò di lei, e lo istesso fece del Principe del mondo che è il Demonio; perche lo vinse, e legò con legami di fuoco. Egli risuscitò il terzo giorno, e diede il segno della Croce alli suoi Apostoli, accioche andassero a predicare il suo Euāgelio per tutto il mondo. Vno di essi è Bartolomeo, quale è quì presente; ilquale io prego, che hauēdo io fatto quāto egli mi ha cōmandato, mi la sci andare libero. L'apostolo gli cōmandò che egli cōfessasse, e dichiarasse tutti gli ingāni che quiui haueua fatto, e particolarmēte con gl'infermi, procurādo per questa via di essere adorato per Dio. Il Demonio l'obedì, confessando, che lui gli faceua prima amalare, e poi gli risanaua; anzi non gli risanaua, ma restaua di fargli male. E se a caso alcuno andaua da lui, che non hauesse prima offeso, non lo risanaua, ò se pure gli faceua giouamēto alcuno, era per poco tēpo, perche poi ritornauano nello stato di prima. L'apostolo riuolto al Re gli disse: Vedi chi tu hai adorato per Dio fino al presente. Considera come tutti sete stati ciechi in adorare questo Demonio, ilqual di sua bocca ci ha scoperto la verità. Non gli dispiace hora dire la verità, per hauere maggiore occasione d'accusare dinanzi a Dio coloro, che perseueteranno in adorarlo per Dio, e non adoraranno il vero Dio è Giesu Christo. Il Rè, e tutti gli altri che erano presenti, erano pieni di stupore, e cōfusione, e mostrauano di uoler riceuer la fede di Giesu Christo. Ma li Sacerdoti dell'Idolo, perche uedeuano che veniuano a perdere la loro riputatione, e guadagno, si accendeuano d'odio e di sdegno cōtra l'apostolo, si come lo dimostrorno poi. Che cosa dobbiamo noi fare, disse il Re a San Bartolomeo? Rispose l'apostolo: Che questo idolo si getti per terra, con tutti gli altri che sono in questa città, & in tutto il Regno. Non bisognò che l'apostolo dicesse altro, perche la gente ch'era presente, vergognādosi ciascuno d'essere stato burlato da quel demonio; gittorno subito per terra la statua. Fatto questo, apparuero per le mure del Tempio molte croce, fatte per mano de gli angeli. Fu ancora ueduto il demonio, ilquale uscì dell'idolo in figura di huomiceiuolo negro, con il viso molto lungo, e con lunga barba. Haueua gli occhi come di fuoco, e gittauano fauille, dal naso gli usciua vn fumo negro, e puzzolente. Haueua i capegli lunghi fino in terra, che gli copriuano il corpo brutto, e mal fatto, & haueua all'intorno molte catene infocate. Egli era di si brutta, e spauentosa figura, che il Re, la Regina con due loro figliuoli, e tutto il popolo che lo videro, rimasero come insensati, per cosi brutta cosa. L'Apostolo gli cōmādo ch'egli andasse al diserto, e non comparisse mai piu fra la gente, & esso l'obedì. Non bisogno pregar molto il Re, con tutta la gente del Regno, perche si battezassero hauendo veduto quello che l'Apostolo haueua fatto cō Astaroth. Dodici città principali furno quelle che per mezo di San Bartolomeo riceuerono la fede di Giesu Christo; ilche uedendo il santo Apostolo, andaua con molta diligentia da questa parte in quella predicando, facendo miracoli, risanando infermi, discacciando Demoni, e battezando gente. Volse insegnare ad alcuni particolarmente i secreti misteri della fede (che gli parue che fussero atti a ciò), e gli fece suoi discepoli. Gli lesse l'Euangelio di san Matteo, che lui haueua portato con seco tradotto nel suo linguaggio, e quando gli hebbe ammaestrati a bastanza, gli ordinò sacerdoti accioche l'aiutassero nella conuersione di quella gente, ilche essi fecero con diligentia. Il Demonio inuidioso di tanto frutto che l'Apostolo faceua in quella prouincia, commosse gli animi de i sacerdoti di Astaroth, contra di lui, e de gli altri sacerdoti de gl'idoli ch'erano stati guasti e spezzati. Questi cercando di fare tutto il male possibile all'apostolo, parlorono con vn fratello del Re Polemone, ch'era signore d'un'altra prouincia vicina. Ilquale intendendo come le cose passauano, si sdegnò grandemente contra l'apostolo, e procurò di farlo condurre nella sua città, & alla sua presentia. L'Apostolo uiando, e quando fu alla p̃sentia di Astiage, che così si chiamaua, il Prin

cipe

cipe gli disse. Sei tu quello che sei stato causa, che mio fratello lasci di adorare li Dei, & adori il tuo Dio? Et io in quel cambio ò che nō haurò possanza alcuna, o uero farò si che lasciarai di adorare il tuo Dio, & adorarai il mio. Rispose S. Bartolomeo: Io legai il Demonio, che tuo fratello adoraua, e glielo feci vedere legato con catene di fuoco. Se a te basta l'animo di fare il simile al mio Dio ch'io adoro, mi potrai richiedere che io adori il tuo Dio; Ma se tu nō farai questo, io farò che tutti i simulachri delli tuoi Dei vadino in ruina, e cascheino per terra. Mentre che l'apostolo parlaua; venne un messo ad Astiage, il qual gli disse, che vn'idolo, che era nel Tempio principale della città era cascato in terra, e fatto in pezzi. Dispiacque tanto questa nuoua al Tiranno, che per segno di stizza, e di rabbia si stracciò le vesti, e commandò che l'apostolo fusse battuto con verghe di ferro. Dopò che l'hebbero tormentato un pezzo a quel modo; commandò che lo scorticassero viuo. Cominciossi il tormento, che fu crudelissimo, perche durò per parecchie hore; ma nō potendo il Tiranno indugiar tanto, gli fece tagliar la testa. In Roma si celebra la festa di San Bartolomeo alli vinticinque di Agosto, ne gli altri luoghi alli uintiquattro. La causa di questo si dice essere stata per il tormēto tāto rigoroso di scorticarlo viuo, che fu alli vintiquattro del mese; nelqual giorno la chiesa li celebra la festa; ma in Roma celebra alli vinticinque, perche in quel dì li fu tagliata la testa. Può ancora essere che la festa di S. Bartolomeo si celebri in Roma alli uintieinque per esser stata in tal giorno la traslatione del suo corpo. La città doue fu fatto morire S. Bartolomeo si chiamaua Albania, ò Abania, laquale è uicina all'Armenia maggiore, e quiui fu sepolto. Gregorio Areiuescouo di Turone dice, che essendo passati alcuni anni, vedēdo i Gentili di quella città, che molti christiani da diuerse parti andauano per adorare le sante Reliquie dell'Apostolo, mossi da grāde inuidia, messero quel santo corpo in vna cassa di piombo, e lagettorno nel mare, di cendo. Da hoggi in poi, tu nō ingānarai piu la gente. Non permesse Dio, che quel prtioso tesoro stesse nascosto nel mare; e fece che l'acqua sostentò la cassa, e fu condotta per uoler diuino a vn'isola di christiani, chiamata Lipari; liquali hebbero riuelatione del pretioso tesoro, che alla loro isola andaua. Essi tutti allegri lo riceuerono, e gli fabricorno una bellissima chiesa; doue quel glorioso corpo stette molto tempo. Cō il tempo poi fu trasportato di li a Beneuento, città d'Italia, & vltimamente al tempo di Ottone Imperatore, secondo di questo nome, e di Gregorio Quinto sommo Pōtefice, fu trasportato a Roma; doue gli fu fabricata una chiesa in un'isola, che fa il Teuere, dedicata in suo honore, e quiui fu posto quel santo corpo. Quella chiesa è molto frequentata dalli christiani, e particolarmēte otto giorni dopò la festa di questo santo, ottenendo i fedeli da Dio molte gratie, per intercessione del suo apostolo. Esso cōcede a noi, che spogliati del vecchio, ci vestiamo del nuouo, che è Christo, ottenendo la sua diuina gratia in questo modo, per pegno di douere godere eternamente nella sua gloria. San Bartolomeo fu martirizato (secondo Canisio) l'anno del Signore LXXIII. al tempo di Vespasiano.

LA VITA DI S. LVIGI RE DI FRANCIA, scritta da Ganfredo suo Confessore, e da Clitouco.

Alli 25 d'Agosto.

Prou. 21

Dice Salomone, che il cuore del Re sta in mano del Signore. Il Sauio dice questo, perche si come chi ha qualche cosa in mano, facilmente fa di essa quāto gli piace; cosi è cosa facile a Dio fare de' Re quāto gli piace; ò leuargli il Regno, ò confermargli in esso. La propria dichiaratione di questa sententia, è quella che si è detta: se raccaglieasi da quello, che l'istesso Salomone hauena detto prima. Cosi come è in mano di Dio la diuisione dell'acque, cosi ui è il cuore del Re. Cosi come fu facile a Dio (dice la glosa sopra questo passo) il fare la diuisione dell'acqua, e lasciarne una parte sopra, e l'altra sotto il firmamēto; cosi a lui è cosa facile dividere i Regni, e di molti farne uno, e di uno molti; toglierlo a questo, e darlo a quello; e questo acciochè li Re intēdano come hāno da esser Re; cioè che non faccino aggrauio ad alcuno, non faccino cosa contra giustitia, non siano Tiranni, perche se bene non hāno superiore, nè chi gli cammādi in terra; Dio è in Cielo, alquale saranno sforzati di rendere strettissimo conto, e gli priuarà del Regno, come priuò Saul, perche fu disobediente. Potiamo ancora dire, che il cuore del Re stà in mano del Signore; perche è molto bene fatto che ui stia, essendogli obedite. Ma se tutte le creature sono obligate à Dio, per quello che hāno riceuuto da lui; il Re gli è molto piu obligato, per hauere riceuuto molto piu. E però quādo Dio gli commāda, ch'egli castighi, e faccia giustitia, lo debbe fare. Se gli commanda che egli faccia guerra, che distrugga Regni, roini Città, e dia il guasto ad ogni cosa, castigādo coloro, che

hanno offeſo Dio, come miniſtro del medeſimo Dio, lo debbe fare. Se gli commanda che gli edifichi Chieſe, monaſteri, hoſpedali, che ſia diuoto, e ſi eſſerciti in opere ſante, e pie, in tutto debbe eſſere obediente. Di tutto queſto fu vn marauiglioſo ritratto il Beato S. Luigi Re di Francia, ilquale fu obedientiſſimo a Dio, ſpendendo tutta la vita ſua in ſuo ſeruitio, rappreſentando la perſona di vn boniſſimo Re. La ſua vita fu ſcritta da Gaufredo ſuo Confeſſore, e da Chiouco in queſto modo.

SAN Luigi fu Rè di Francia, figliuolo di vn altro Re, chiamato Luigi come lui, e della Regina Bianca, figliuola di Don Alonſo Re di Caſtiglia. Suo padre morì tornãdo da vna guerra, che haueua fatto contra gli heretici in Toloſa; nellaqual ſi moſtrò molto geloſo della ſede di Gieſu Chriſto; e diuoto della ſedia Apoſtolica; p il cui riſpetto preſe il carico di quella Impreſa. Laſciò alla ſua morte nõ ſolo grã deſiderio di ſe, per eſſer morto giouane, come anco grã nome di caſto; perche ſi ſapeua per tutto il Regno, ch'egli in uita ſua nõ haueua mai conoſciuto donna alcuna carnalmente; eccetto la propria moglie. Oltra di queſto era molto Catholico, e dato al ſeruitio di Dio, & inclinato all'opere virtuoſe: quãdo egli morì, laſciò S. Luigi ſuo figliuolo, che era di età di dodici anni, in potere della Regina Biãca ſua madre; laquale fu ſua tutrice; e gouernò il Regno cõ molta prouidẽtia, e giuſtitia, perche ell'era dõna molto ſauia, e di honorati coſtumi. Eſſa pcurò di allcuare il figliuolo chriſtianamẽte; e per conſiglio di alcuni religioſi di S. Domenico, e di S. Franceſco, lo diede in cura a vn'huomo ſauio, e dotto, acciochè gl'inſegnaſſe ſcientia, e buoni coſtumi. Il ſanto giouane, a guiſa di vn'altro Salomone, diede ſubito moſtra, di quello che fu poi. Moſtraua di eſſer ingegnoſo, diſcreto, graue, pietoſo, caritatiuo, e diuoto di modo che ſi preſume; che egli non cõmetteſſe peccato mortale in vita ſua. La madre gli diceua alle volte; figliol mio, io vorrei piu preſto vederti morto dinãzi a gli occhi miei; che vederti cõmetter peccato mortale cõtra il tuo Creatore. La morte del padre di S. Luigi, fu l'ãno del Sig. 1227. & eſſo era di dodici anni, e fu cõſecrato, e coronato Re, ſecondo il coſtume di Frãcia. Eſſendo poi venuto alli decinoue anni; per ordine della madre, e di tutto il Regno, preſe per moglie Margarita, figliuola del Cõte di Prouẽza. Di lei hebbe figliuoli, egli fece alleuare, & ammaeſtrare in tutte le coſe, che come chriſtiani, e figliuoli di Re doueuano ſapere: gli viſitaua ſpeſſo, e gli eſſaminaua per vedere come imparauano; & a guiſa di vn'altro Tobia, gli eſſortaua a uiuer bene, temer Dio, e non fare aggratio a perſona alcuna; ma ben a ciaſcuno. E perche gli eſſempi ſogliono cõmouere piu delle parole; il medeſimo Re domaua la ſua carne cõ digiuni, e diſcipline; e ſecretamente portaua il cilitio ſotto le veſti Reali. Faceua orationi, e molte limoſine. Cõ queſte coſe daua buon'eſſempio alli ſuoi figlioli, & a tutto il Regno. Al tẽpo della Quareſima e dell'Aduento, nõ mãgiaua nè peſce, nè frutti. Digiunaua tutti li Venerdì; e tutti li Sabbati menaua alquanti poueri in certe ſtantie ſecrete del ſuo palazzo; e quiui gli lauaua i piedi, gli raſciugaua, e poi gli baſciaua. Fatto queſto gli daua limoſina, e gli laſciaua andar in buon'hora. Mangiauano ordinariamente cẽto vẽti poueri nel ſuo palazzo, e li giorni delle feſte principali, arriuauano a ducẽto, & eſſo gli metteua a tauola, gli ſeruiua, e mangiãua ancora cõ loro. Sẽpre haueua alla ſua tauola tre poueri vecchi, e gli daua mangiare del ſuo medeſimo piatto; anzi che alle uolte lui mangiaua quello, che ad eſſi auanzaua; e tutto queſto faceua per honorare Gieſu Chriſto, nella perſona delli ſuoi poueri. Era humiliſſimo a guiſa d'vn'altro Dauid; e nõ ſolo interiormente; ma eſteriormente ancora moſtraua di eſſere tale portando veſti ordinarie, e di poco pretio; di modo che ſolamente il vederlo, incitaua le genti alla uirtù. Caſtigaua ſeueramente i biaſtẽmatori, e ſpergiuri; & a gli li che fuſſero cõuinti di queſto peccato, meſſe pena che gli fuſſero ferrati i labbri cõ morſe di ferro. E perche egli uolſe; che queſta pena ſi eſſequiſſe cõtra un cittadino di Parigi, huomo principale, nõ mancò chi per ciò lo chiamaſſe Tiranno. Quando egli lo inteſe, diſſe in preſentia di molta gente: Dio voleſſe, che cõ farmi ferrare i miei labbri iſteſsi, io poteſſi bandire da tutto il mio Regno l'abuſo dei giuramẽti. Vn certo Aſſacida capitano di Aſſaſſini, lo volſe fare ammazzare a tradimento. San Luigi ne fu auiſato; e fece pigliare quelli, che venivano per ammazzarlo; ma nõ ſolo non gli caſtigò come haueria potuto, & eſsi meritauano; ma gli fece donare alcuni preſenti, e giuri mandò a loro capitano. Cõ tutto ciò per l'auuenire menaua cõ ſeco buona guardia per obuiare a ſimili inconuenienti. Fece guerra con Hugone Conte della Marca: perche eſsendo ſuo vaſſallo: ſe gli era ribellato cõtra. Era ancora che il Conte haueſſe il Re d'Inghilterra in ſuo fauore, cõ tutto ciò il ſanto Re gli riduſſe tanto alle ſtrette, che furono forzati a chiedere la pace, con dargli ſatisfattione dello errore commeſſo. Il buon Re la conceſſe volontieri, per eſſeruiſi inframeſſa la Regina ſua moglie, che era ſorella della Regina d'Inghilterra. Al tempo ſuo ſi publicò la Cruciata cõtra gl'infideli, l'anno della noſtra ſalute, 1248. & eſso pigliò la croce per mano del Veſcouo di Parigi, cõ due ſuoi fratelli, Ruberto, e Carlo. Dipoi accompagnato da tutti li Signori principali del ſuo Regno, e da molta gente Franceſe, paſsò il mare, & andò alla terra ſanta, doue ſi faceua la guerra. Preſe per forza d'arme una

città

città principale in Egitto, chiamata Damiata, e fece grande amicitia cõ il Re de' Tartari, chiamato il grãCan; mãdandosi presenti l'vno all'altro. Dio lo volse prouare in questa impresa, cõ diuerse calamità, e trauagli. Perche partendosi di Damiata cõ la maggior parte del suo essercito, per acquistar piu paese, hebbe molte calamità, e parì gran necessità di uettoglie. Le cose si ridussero a termine, che il Re fu fatto prigione con tutti i principali del suo essercito. Si accordò poi con il Soldano di Egitto che lo teneua prigione, cõ questi patti. Che il Re gli rendesse la Città di Damiata, e pagasse otto milia Bisanti, ch'erano monete d'oro, p le spese della guerra, & che l'haueria lasciato libero con tutta la sua gẽte, e gli haueria lasciato alcune terre che ancora si teneuano per i christiani in quel paese. Il Re accettò questo partito, cõsigliato cosi dalli suoi, & anco pche vedeua che la città di Damiata non si poteua piu tenere, nè difendere; atteso che di trẽtadue milia persone, c'haueua menato di Francia, non gli era rimasto piu che sei milla soldati; gli altri erano tutti morti dalla fame, dalle stenti, e nelle battaglie. Fatto l'accordo; prima che il Re fusse messo in libertà auuẽne che il Soldano fu ammazzato dalli medesimi Mori, & il santo Re si vide in gran pericolo cõ tutti i suoi: perche quelli che haueuano ammazzato il Soldano; andauano per ammazzarlo lui con tutti i suoi. Fu cosa veramente marauigliosa il nõ ammazzarlo; ma Dio lo volse cõseruare come p miracolo. Quelli Barbari trattorno cõ il Re, che l'accordo fatto cõ il Soldano andasse innanzi. Il Re si cõtentò, & osseruò quãto haueua promesso; ma non fecero coßi loro; pche vsarono molte crudeltà nella gẽte che era in Damatia, quãdo glie la diedero in mano, e nell'accordo era che tutti fussero lasciati andare liberi, con le robbe loro. Fecero parimente molte crudeltà con quelli ch'erano con il Re; perche alli giouanetti metteuano le spade al petto, dicendogli, che rinegassero Giesu Christo, ouero che gli ammazzariano e molti di quelli che furono costanti nella fede furono morti. Altri fecero molto peggio, perche il timore della morte rinegorono, e rimasero fra quelli infedeli. Tutte queste cose causauano grandissimo dolore, e cõpassione nel santo Re; ma particolarmente gli trafisse il cuore il vedere i vituperij, che i perfidi pagani fecero ad alcune sacre imagini, che ritrouorono in Damatia. Al fine il Re fu liberato; e non gli parue che fusse bene di abbandonar le terre che ancora teneuano per i christiani in quella prouincia: però si risolse di rimaner quiui con la gente che gli era rimasta, e rimandò i fratelli in Frãcia. Mentre che il buon Re stette in quel paese, riscattò molti schiaui; conuerti alcuni infedeli alla fede, e rifece alcune terre de' christiani. Passati cinque anni; che fu tutto il tẽpo che S. Luigi stette nella Prouincia di Siria; hebbe nuoua della morte della madre, laquale era rimasta gouernatrice in Frãcia; di modo ch'egli fu forzato di ritornare al suo regno, doue fu ricenuto cõ incredibile allegrezza delli suoi Vassalli. Procurò poi di essercitarsi in opere sante, e pie; come sẽpre haueua fatto. Fece edificare hospedali, e monasteri, doue fusse lodato Dio del cõtinuo, e dotogli magnificamẽte. Egli andaua per ordinario a visitare gli hospedali, che egli haueua fõdati; e quiui seruiua a gl'infermi nè si faceua stomaco delle loro piaghe; anzi che lui seruiua, e practicaua piu famigliarmẽte con quelli ch'erano piu impiagati, & infermi di male cõtagioso. Fece far vna bellissima Capella, nel palazzo Reale in Parigi; e vi mise la corona di spine, cõ laquale Giesu Christo fu incoronato; & vna grã parte della sua croce: & il ferro della lancia, cõ laquale gli fu ferito il suo santo costato. Tutte queste cose gli furno date dall'Imperatore di Costãtinopoli, cõ molte altre reliquie; per i molti preghi, e doni di molta stima che il Re gli fece. Era S. Luigi diuotissimo della Croce, e vietò per tutto il suo Regno ch'ella nõ fusse dipinta, nè in altro modo messa in terra (perche era costume di metterla sopra le sepolture, nelli cimiteri, e nelle chiese) e cõmandò ch'ella fusse leuata da qual si uoglia luogo ch'ella fusse, di modo che vi si potesse metter sopra i piedi. Daua mostra di questa sua diuotione della croce il Venerdì santo, quãdo si và alla adoratione di detta croce; perch'egli vi andaua scalzo cõ i capegli sparsi (che allhora si vsaua di portargli molto lunghi) piangendo e sospirãdo del continio, di modo che nõ era persona che lo vedesse, che nõ si commouesse a diuotione. Diceua ordinariamente tutto l'officio; e molte volte nella chiesa, in compagnia di Preti, ò di Frati; e gli dispiaceua che a quell'hore gli fusse dato occupatione, se non era p cose di molta importantia. Celebraua una festa ogni anno, che duraua tre giorni; in memoria di quel giorno, che lui mise le sãte Reliquie nella capella del suo palazzo. Il primo giorno diceuano l'officio i Frati di S. Domenico, il secondo i frati di S. Francesco; il terzo altri religiosi di diuersi ordini. In questi tre giorni il sãto Re staua molto allegro, e faceua molte gratie. Era gelosissimo che si facesse giũstitia, senza hauer riguardo a persona alcuna; & li suoi officiali, e ministri lo temeuano, perche vedeuano ch'era illustrato con sapientia celeste; e poche cose gli erano occulte: e se a caso faceano qual che errore malitiosamẽte; gli faceua castigare con molto rigore. Ma con tutto che egli fusse molto temuto; era ancora molto amato: pche la sua bontà, e piaceuolezza accõpagnata con maestà Reale, prouocaua ciascuno ad amarlo. Due giorni della settimana daua audientia in luogo publico p ascoltare gli aggrauij, e lamẽti de i poueri, e rimediarui, e gli spediua con ogni breuità; facendo giustitia a ciascuno. Al

suo

ſuo tẽpo non volſe mai conſentire che ſi faceſſero Tornei, Gioſtre, & altri eſſer citij militari, e pericoloſi, nelliquali ordinariamente intrauiene la morte di alcuno. Fece vna legge cõtra gli vſurari, che non poteſſero riſcotere l'uſure cõ rigore di giuſtitia: ilche fece ceſſare l'ingordigia inſatiabile di molti Giudei vſurari, che erano nel ſuo regno. Haueua cõſto Re vna grãtia marauigliosa in accordare le differentie, e metter pace fra gl'inimici: perche gli diceua parole tãto amorenoli, che mitigaua ogn'animo ancora che fiero, e diſpietato: e gli diſpiaceuano infinitamẽte le liti, differenze, e garbugli, e particolarmẽte fra li parẽti. Il Duca di Gheldria andò vna volta a viſitarlo, & eſſendo poi dimãdato, quello che gli era parſo del Re Luigi; facẽdo il viſo ſtorto, gli poſe alcuni nomi di diſpregio. Dio gli diede il caſtigo di queſto; pche dicẽdo tal coſe, gli rimaſe il uolto ſtorto vn poco indietro: e gli durò coſi per tutta la vita, cõ grã dolore. Hauendo poi il ſanto Re paſſata la vita tua, in ſanti eſſercitij: e portãdoſi degnamẽte nell'officio della maeſtà reale: hebbe auiſo che i pochi Chriſtiani, che erano rimaſti nella terra Sãta, erano in continui trauagli, onde hauendogli cõpaſſione, e rinſcreſcẽdoli che quelli luoghi ſanti ſteſſero in mano de gl'infedeli, fece riſolutione di ritornaruiv'altravolta. Per queſto effetto miſe inſieme grã numero di gente, ſi di huomini principali del ſuo Regno, come di altra gente. Eſſendo già per imbarcarſi con tre ſuoi figliuoli; il Re di Nauarra, & altri Principi del ſuo Regno, coſi Eccleſiaſtici come ſecolari; parlò con Filippo ſuo figliuolo primogenito cõ faccia allegra, e con voce ſoaue, & amoroſa, e gli diſſe: Tu uedi bene figliuol mio, che io eſſendo gi à vecchio, e quãdo era piu tempo di ripoſarmi nel Regno; nondimeno per diſeſa dell'honor di Dio, piglio queſta fatica: pero tu che ſei giouane, ſe a Dio piacerà di darti la poſſeſſione di queſto Regno in queſta età; non eſſer pigro di fare il medeſimo occorendo le cauſe che al preſente occorrenõ. S'imbarcò il ſanto Re in Marſilia il primo giorno di Marzo, l'anno del Sig. 1270. con Filippo, e Giouanni, e Pietro ſuoi figliuoli. E perche la città di Tuniſi, che è vicina alle ruine di Cartagine, era grande impedimento per la nauigatione della terra ſanta, uolſe prima far proua di pigliarla. Arriuò l'armata al porto di Cartagine, & il Re cõ l'eſſercito sbarcorno in terra; e per ſecreto giudicio di Dio, entrò una infermità fra li ſoldati (della quale era morta molta gente in Africa) che ne faceua morire grã numero; e fra gl'altri che morirono, vno fu Giouanni figliuolo del Re, con altri nobili di Francia. Nõ molto dopo, venne la medeſima infermità al Re, ilche diede grãdiſſimo dolore a tutto l'eſſercito, perche ſi uedeua chiaramẽte che egli non cãparia con la vita. Non ſi potria mai dire a pieno, come il ſanto Re Luigi finiſſe la uita ſua ſantamente. Egli era nel letto, e replicaua molte volte quella oratione, che dice. Donaci gratia Signore, che noi diſprezziamo le coſe proſpere del mondo; non temiamo le cõtrarie. Diceua ſimilmẽte vn'altra oratione, che comincia; Signore, ſarai ſantificatore, e guardiano del tuo popolo. Eſſendo poi molto vicino alla morte, chiamò Filippo ſuo figliuolo maggiore, che doueua eſſere herede del regno & in preſentia di molti Signori grandi, a guiſa di vn'altro Tobia, gli diede molti ſanti cõſigli dicendo: Procura figliuol mio di amar Dio ſopra ogni coſa, perche neſſuno può eſſer ſaluo non amãdolo. Non accoſentir mai al peccato mortale, anzi piu preſto ſopporta ogni ſorte di tormento, che dãnare con ſimil colpa l'anima tua. Quando ti verrãno delle auuerſità, ſopportale con buon'animo, penſa di hauerle meritare; e coſi ti ſaranno cauſa di grã guadagno. Quando ogni coſa ti ſuccederà proſperamẽte ringraria Dio con humiltà, e non t'inſuperbire di quello, per ilche dei eſſere piu humile, e non ti far peggiore cõ quello che ti doneria far migliore. Confeſſati ſpeſſo, e cerca un Confeſſore tauio; ilquale ti ſappia inſegnare quello, che dei fuggire, e ſeguire; e quando tu gli ſarai dinãzi, ſtarai in atto, e con faccia tale, che lui habbia ardire di riprenderti, e darli ad intẽdere la grauezza de' tuoi peccati. Starai all'officio diuino diuotamẽte. Non dar quini orecchio a fauole, nè a bugie, nè andar uagando con gli occhi quà, e là, ma prega Dio con la bocca, e cõ il cuore; e cõſto farai piu particolarmente, quãdo ſarà fatta la conſecratione nella Meſſa. Sarai di animo piaceuole, e benigno verſo i poueri, & afflitti; e gli fauorirai con tutte le tue forze: Se tu penſi nell'animo tuo fare qualche coſa d'importantia, conſigliati con il tuo confeſſore; ò con altra perſona dotta, e di buona vita; acciochetu intenda quello che ſia bene di fare. Fa ſi che quelli, che ſaranno tuoi amici, e fauoriti, ſiano huomini da bene; virtuoſi, e di buona fama, ſiano ſecolari, ouero religioſi, e parla con loro famigliarmente. Fuggirai ſempre la conuerſatione e pratica delli triſti, e vitioſi. Aſcolta le prediche de' Predicatori, che cercano di giouare, liquali riprendono li vitij, & hanno zelo dell'honore, e ſeruitio di Dio. Haurai ancora cura di guadagnare i perdoni, & indulgẽtie, che ſi concedono. Ama le coſe buone, e fuggi le cattiue. In qual ſi voglia luogo, che tu ſarai; nõ habbia ardire alcuno di parlare in tua preſẽtia, di coſa che prouochi a male; ò che ſia in danno della fama del proſſimo. Nè tu parlarai coſa di perſona alcuna, che lo tocchi nella fama, con intentione di mormorare. Non ſopportarai, che in tua preſentia neſſuno ardiſca di mormorare; ò parlar male di Dio, ò delli ſuoi ſanti; e non laſciarai ſenza caſtigo quelli, che ſaranno colpeuoli di tal peccato. Ringratiarai Dio ordinariamẽte per li benefici

neficij che ogni giorno tu riceui dalla sua mano; accioche tu meriti di hauerne del cõtinuo. Nell'amministrar la giustitia, sarai giusto, e seuero; osseruando quello che le leggi determinano, sẽza piegarti in questa, ò in quella parte. Non ti stracchino mai i lamenti de' poueri, ma procura d'intẽdere la verità. Se alcuno si lamẽterà, ò si sentirà aggrauato da te; sarai piu dalla sua parte, che dalla tua, fino che li dichiari il caso, & a quel modo quelli del tuo cõsiglio, e parlamento, daranno piu giusta sententia. Se tu ti accorgerai di posseder cosa d'altri; ancora che tu l'habbi hauuta dalli tuoi magiori per uia di heredità; nõ indugiare di restituirla al proprio patrõe, se la verità è chiara: ma se la cosa è dubbiosa farai, che huomini sauii e dotti la decidano, e dichiarino sẽza indugio. Haurai sõma diligentia, che li tuoi sudditi godino giustitia, e pace; ma sopra il tutto i Religiosi, e Sacerdoti, accioche la discordia, e la poca giustitia nõ gli disturbi, che non preghino Dio per te, e per il tuo Regno. Alli tuoi padri, e maggiori, sei obligato portare amore, riuerentia, & obedientia. Non dare i beneficij Ecclesiastici se non a quelli che ne sono piu degni, e che non n'habbino de gli altri; e questo farai con il cõsiglio di huomini prudenti. Non farai guerra, e particolarmente con christiani, senza gran causa, & essẽdoti prima consigliato molto bene: e se pure sarai sforzato a farla: non lasciar mai fare dãno alcuno alle chiese, & alle persone, che nõ ci hãno colpa. Procura quanto potrai la pace, quando sarai in differentia con alcuno; e se sarà cosa, che non tocchi a te; entra per mezano fra quelli, che sono in discordia; accioche faccino pace. Procura, che li ministri della Giustitia Giudici, Pretori, & altri magistrati, siano persone da bene, dotte, e pratiche: & informati secretamente, come amministrano gli officij loro. Stara i sempre alla diuotione & obedientia della Chiesa Romana, e del sommo Pontefice, tenendolo per tuo padre spirituale. Le spese di casa tua fa che siano moderate, e ragioneuoli. Io ti ammonisco figliuol mio, e ti obligo con giuramento, che se a Dio piacerà di leuarmi di questa uita in questa infermità, e tu resti sano, e libero; che tu procuri che per tutto il Regno di Francia li dichino Messe, & officij per l'anima mia; & finalmẽte tutto quello che vn padre buono, e pietoso puo pregare, e commandare ad vn suo figliuolo pietoso, e buono, tutto q̃llo ti prego, e commando. Dio ti guardi d'ogni male, e ti dia gratia di far sempre bene: di fare in ogni cosa la sua uolontà; di modo, che lui per te sia honorato; e che tutti p lui dopo questa vita lo possiamo vedere, contemplare, e laudare nella sua celeste gloria, per tutti li secoli. Amen. Questi documenti diede il Santo Re al suo figliuolo, nell'hora della sua morte. Dipoi volse i santi Sacramenti, e gli riceuè cõ molta diuotione; e commandò, che gli fusse fatto un letto di cenere ĩ modo di croce, e con le parole, che Christo disse quando egli spirò. Padre nelle tue mani raccommãdo lo spirito mio, rese l'anima al Signore, l'anno medesimo, ch'egli volse fare quella impresa, cioè del MCCLXX. Dolse infinitamente la sua morte a tutto l'esercito, & i mori comĩciorno a molestargli assai. Et ancora, che fussero morti, e moristero poi molti huomini principali; nondimeno essendoui andato Carlo Re di Sicilia, huomo valoroso nell'arme, e pigliando l'impresa sopra di se; ridusse la città di Tunisi a tal termine, che il Re di essa cominciò a trattar la pace, con cõditioni molto honorati p i christiani, cio è: che li desse libertà a tutti li christiani, ch'erano schiaui in quel Regno. Che fusse lecito alli frati di S. Domenico, e di S. Francesco predicare liberamente la fede di Giesu Christo in tutto quel Regno, e di battezare quelli che si conuertisse ro. Che il Re di Tunisi pagasse ogn anno quaranta milia ducati al Re di Sicilia, cou titolo di Tributo, e Feudo. Con questi patti si contentorono i christiani, si perche erano mãcati molti di loro; come perche ogni giorno ne mancauano, perche l'infermità non cessaua. I Francesi ritornorno in Francia, cõ il corpo del Re Luigi, ilquale fu sepolto nel monasterio di S. Dionigi; e Papa Bonifacio ottauo, trenta anni dopo lo Canonizò, e lo mise nel Catalogo de' Sãti; essendosi prima presa diligente informatione della sua santissima vita; e di molti miracoli, che Dio operò per mezo suo; innanzi, e dopo la sua morte. La Chiesa celebra la festa di questo santo Re alli 25. di Agosto; e fu la sua morte, come si è detto l'an. del Sig. MCCLXX.

LA VITA DI SAN ZEFERINO PAPA e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 26 d'Agosto.

GRande *fu la cura ch'hebbe Dio con i Sacerdoti del vecchio Testamento, che douessero seruire nel suo Tempio, che non hauessero mancamento alcuno nella persona: e però* Leuit. 21 *comandò nel Leuitico, che colui che gli douesse offerire sacrificio con titolo di sacerdote; non douesse esser cieco, nè zoppo; non hauere la faccia macchiata, non d'naso trop-*

po

po grande, ò troppo piccolo, nè che fusse torto; non douena esser gobbo, ouero hauere gli occhi lagrimosi, ò altramente difettosi. E così ua raccontando molti altri difetti, che douenano esser lontani dal Sacerdote. Nel nuouo Testamento, non si ha tanta cura di questi difetti ne' sacerdoti; poi, che se ne veggono molti tali; che sono ordinati. Quello che si ha da guardare, e vuole Dio che si guardi, è che non si trouino nell'anime loro i vitij, che quelli difetti dinotauano. Il sacerdote non ha da esser cieco per ignorantia, non zoppo per troppa fragilità, non ha da hauer macchie nel volto; cioè, che non sia doppio, nè simulatore, non ha da hauere il naso troppo piccolo, ò troppo grande, cioè che non vada per gli estremi, non faccia conto di cose da fanciulli nè resti di farlo di cose d'importantia: non habbia il naso torto, cioè che non sia ingannatore. Non sia gobbo, perche non ha da essere auaro, e troppo desideroso di caricarsi di beni temporali; che siano superflui. Non debbe hauere gli occhi lagrimosi, perche debbe hauere buona vista per uedere l'infermità nell'anima del prossimo, & applicargli la medicina al proposito. Di modo che la vecchia procurana, che il Sacerdote non hauesse difetto esteriore nel corpo: La legge nuoua di gratia, procura chè il Sacerdote non habbia difetto interiore nell'anima. Et a questo proposito; il santo Pontefice Zeferino, fra gli altri Decreti che fece, uno fu, che i sacerdoti si ordinassero publicamente, che ogni uno gli vedesse; volendo significare per questo, che la vita loro ha da esser tale, che nessuno la possa riprendere nè impedirgli l'ordinatione, ancora che siano veduti ordinare da ciascuno. La vita di questo santo Pontefice: raccolta da Damaso, e d'altri Autori, fu in questo modo.

ZEFERINO fu figliuolo di Abondio, natino di Roma: e fu posto in sedia Pontificale p la morte di S. Vittore Papa, e martire. Haueua prima tenuto l'Imperio Settimio Seuero; il qua le mosse particolare persecutione cõtra la chie sa, & ogni giorno erano fatti morire molti chri stiani per tutte le prouincie dell'Imperio; ma dipoi era successo Antonino. Ma non per que sto Zeferino, che già era stato eletto per Sõmo Põtefice, lasciana di occuparli in opere virtuo se, e procurare l'accrescimento del culto diui no. Non erano tãto ricche le Chiese a que' buo ni tempi, come hora sono; e però vsauano cali ci e patene di legno, nel Santo sacrificio della Messa. E perche nessuna sorte di legno poteua essere tãto salda, e dura che non succiasse qual che poco del Sacramẽto del sangue; Zeferino commãdò che non si consecrasse piu in calici di legno, ma di uetro. Ma poi con tempo, cre scẽdo la possibilità delle chiese, fu determina to, che nõ si potesse celebrare se non con Cali ci d'oro ò di argẽto, ò almeno di stagno; e che nessuno consegrasse piu in Calici di uetro per il pericolo di romperli, e che non fusse di brõ zo nè di rame, perche questi due metalli prouo cano il vomito, e dãno cattiuo sapore al vino. Ordino ancora, che tutti i christiani si cõmuni cassero il giorno della Pasqua di Risurrettione e che il Vescouo essendo accusato dal suo primato, ò Metropolitano; non potesse essere con dennato da altri, che dal Pontefice Romano, ò da chi hauesse da lui autorità di farlo. Ordi nò ancora che celebrando il Vescouo hauesse presenti i suoi Sacerdoti; secondo, che haueua prima cõmandato Euaristo: e che a certi tempi stessero in piedi, nè mai a sedere. E come già si è detto; ordinò, che i Sacerdoti, e Leuiti (che sono i Diaconi) fussero ordinati publicamente in presentia di molti Preti; e soldati; acciò che l'innocẽtia loro fusse palese. Comãdò, che per quell'officio si eleggessero persone dotte, e di sincera vita. In questi, & in altri simili essercitij spese Zeferino il tempo, che gli durò la vita nel Põtificato; che furono noue anni; sette me si, e dieci giorni: al fine de' quali fu martirizato alli 26. di Agosto, l'anno del Sig. CCVI. al tem po di Antonino Caracalla Imperatore. Tenne ordinatione sette volte il mese di Decẽbre, & ordinò tredici Vescoui, quattordici preti, e set te Diaconi. Fu sepolto nella via Appia, appres so al Ciuiterio di Calisto. La Chiesa celebra la sua festa il giorno istesso del suo Martirio, che fu, come si è detto, alli 26. d'Agosto.

LA VITA DI S. AGOSTINO Vescouo e Dottore della santa Chiesa; raccolta dalli suoi medesimi scritti, e da graui Autori; ma in particolare, da Possidonio Vescouo Calamense; suo discepolo.

LA Sacra Scrittura racconta di quel gran Capitano del popolo di Dio, Giuda Macabeo che egli andaua come un feroce Leone da questa Città a quella, facendo male, e danno a gli inimici di Dio, e suoi. Gli perseguitaua, gli distruggeua, egli cacciaua fuora delli confini d'Israele: di modo che il suo nome si fece celebre e famoso per tutto il mondo. Si mise contra lui un potentissimo Capitano, chiamato Apollonio: il quale perche haueua molta gente, confidatosi nelle sue forze, pensò di vincerlo; e gli presentò la giornata. Giuda non la rifiutò, e vennero alle mani; et il successo della battaglia fu, che Apollonio vi rimase morto, et il suo essercito distrutto. Giuda fu padrone della campagna, & hebbe tutto il botino, ma in particolare dice il testo, che hebbe una spada di finissimo acciaro, con laquale Apollonio combatteua, mostrando di essere molto valoroso: Giuda la volse per se, e con essa combattè poi tutto il tempo della vita sua. Questa viene

Alli 28 d'Agosto.

1. Mac. 3

ne molto al proposito di S. Agostino Dottore della chiesa; perche Giuda Macabeo è figura di Giesu Christo, ilquale come feroce Leone, prese la difesa del suo popolo, perseguitando i suoi nemici; & acquistò glorioso nome per tutto il mondo. Contra lui si mise Apollonio, figura del Demonio, ilquale confidatosi nelle sue forze, pensò di poterlo vincere. Gli presentò la giornata con un'essercito di heretici Donatisti, Manichei, e Pelagiani, che non poco spauento diedero alla Chiesa di Dio, e la ridussero a gran pericolo. Esce Giesu Christo in compagnia con i suoi Catholici; menando Capitani valorosi, come fu Santo Ambrogio; e cominciossi la battaglia. Il successo della quale fu, che Giesu Christo rimase vittorioso, poiche la Chiesa sua sposa fu vincitrice. Apollonio rimase morto, cioè fu morto il Demonio in quello errore particolarmente & una spada, che egli haueua di acciaro fino, che era Agostino innanzi la sua conuersione, la pigliò Giesu Christo per se, e combatte, combatte cõ essa al presente, e combatterà per l'auuenire fino alla fin del mondo, poiche quello che questo Santo lasciò scritto, è una spada tagliente contra gli heretici, che gli distrugge e manda per terra. La vita di questo glorioso Dottore, raccolta dalli suoi medesimi scritti, e da graui Autori; ma in particolare da Possidonio Vescouo Calamense, che fu suo discepolo, fu in questo modo.

NACQVE il glorioso Santo Agostino l'anno della incarnatione di nostro Signore CCCLVII. nel settimo anno del Pontificato di Papa Liberio, e nel decimo di Constãtio Imperatore figliuolo di Costantino Magno, alli tredici del mese di Nouembre, si come egli medesimo dice nel libro *de uita beata*. Fu figliuolo di padre nobile dell'ordine Equestre, ch'era mezo fra l'ordine Patricio, e Plebeo, per nome Patricio, & era gentile, come dice Sant'Antonio; e sua madre si chiamò Monica: la cui vita e religione fu tanto grande, che per le sue lagrime, e meriti, hoggi ha la Chiesa un santo tanto grãde; & vn Dottore cosi eccellente, come fu S. Agostino: delquale dice Bulfilas, autore molto graue, che l'istesso giorno, che Agostino nacque in Africa, nacque Pelagio in Inghilterra; Pelagio heretico, Agostino suo grandissimo contrario. In questo si può vedere la grandissima clemenza del Signore, che cõ vna mano da la ferita, e con l'altra la medica. Fu hauuto cura, che Agostino essendo picciolo; andasse allo studio di lettere humane, nel quale trapassò tutti gli altri della sua età. Habitaua nella Città di Tagaste, che è in Africa, dou'era nato; e poi andò a stare in un'altra Città chiamata Madauro, perche quiui si leggeuano l'arte liberali da huomini dotti; e quiui stette fino alli quindeci anni. In questo mezo la beata santa Monica sua madre, cõ il mezo di molte orationi, limosine, digiuni, e molte lagrime, ch'ella spargeua; ottenne la salute dell'anima di Patricio suo marito: ilquale conuertendosi a Dio, morì Christiano e Catholico, si come dice il medesimo S. Agostino nel libro delle sue Confessioni. Ritornò poi Agostino alla patria; doue essendo di diecinoue anni, lesse Grammatica con salario publico. Di lì fu poi condotto a Cartagine, che era la Metropoli di Africa, doue per l'accutezza del suo ingegno, gli fu similmente dato salario publico, per leggere Rettorica. Si era sparsa in quel tempo in Africa la pestifera heresia de' Manichei; e perche Agostino praticaua con gente infetta di quello errore, vi caddè lui ancora. Essi si poteuano chiamare heretici, perche erano battezati; e nondimeno tenenuano quell'errore; ma Agostino se bene era caduto in quella falsa opinione, non si poteua chiamare heretico, perche non era battezato. Santa Monica sua madre non hauẽdo ancora asciutte le guancie delle lagrime sparse per la morte di suo marito; perche lo pdè subito, che l'hebbe guadagnato; cominciò a rinfrescarle, intendendo, che Agostino suo figliuolo era caduto in quello errore. Conuersaua con alcuni serui di Dio, acciochè parlassero con suo figliuolo, e lo cauassero da quello errore, nel quale era incorsore quando non poteua ottenere questo da loro; perche molti non haueuano ardire di mettersi in disputa cõ lui, per il suo grande iugegno & acutezza dalla sua Logica, gli pregaua che almanco pregassero Dio per lui. Parlaua vna volta di questo con vn santo Vescouo, ilquale gli disse; Madonna, siate sicura, che un figliuolo di tante lagrime, non sarà condannato. La sauia Donna vna notte, si riposaua, e vide in sogno vn'angelo in forma di un bellissimo giouane; ilquale gli dimãdò per che causa ella piangeua tanto, & era cosi addolorata. Ella gli rispose: Per la perdita del mio figliuolo. L'Angelo gli disse: Sta sicura, che doue andarai tu andarà lui ancora. Il giorno seguente ella racconiò questo sogno al figliuolo, & esso come capriciosso, e cauiloso gli disse: Tu nõ hai inteso bene madre mia, perche egli non disse, che io andarci doue andarai tu; ma che doue sarò io, verrai tu ancora; perche io spero, che vn giorno sarai dell'istesso parere, che io hora sono; e cosi verrai doue sarò io. Queste parole erano causa di grã dolore all'afflitta madre, e tanto piu quanto lo uedeua dato a leggierezze giouenili. Perche questa è cosa ordinaria di colui che sta in vn peccato, che non si ferma in quello, ma trascorre ancora ne gl'altri. Cosi faceua Agostino; perche essendo cieco in quello errore trascorreua in altre leggierezze da giouane, di modo ch'egli venne ad hauere vn figliuolo, alquale pose nome Adeodato. Dispiaceua infinitamente alla madre di uederlo tanto ingolfato nelle cose del mondo; e lo riprendeua piu con lagrime, che con parole aspre, perche conosceua il suo animo feroce, & altiero, perche volere procedere altramente con lui, era come volere crescere legne al fuoco. Cominciò dispiacere ad Agostino lo stare

nella

quel cantico fino al fine, dicēdo vno vn verſo, e l'altro l'altro; & hoggi la chieſa Catolica l'vſa nell'officio del Matutino, e tutte le volte, che vuol ringratiar Dio per qualche beneficio riceuuto. In quel tempo ſi vſaua, che quelli che li battezauano, ſi veſtiuano di bianco; ma ad Agoſtino ſopra l'habito bianco, fu data vna veſte negra, & eſſo ſi cinſe con vna cinta di cuoio a differentia delli monachi, che viueuano nelle ſolitudini, che non la vſauano. Queſto modo di veſtire fu poi habito religioſo delli figliuoli che lui generò in GieſuChriſto quando fondò l'ordine de gli Heremitani, che hoggi ſi chiamano di S. Agoſtino. Quando S. Agoſtino fu battezato, era di età di trenta anni. E chi potria mai raccontare l'allegrezza, & il contento della ſua ſanta Madre; vedendo horamai adempito il ſuo deſio? non è lingua humana, che a pieno lo poteſſe dichiarare. Fu ſimilmente grande il contento di S. Ambrogio, e di tutti i Catolici, ch'erano in Milano, & in altre parti, doue ſi haueua notitia di Agoſtino, e ſi hebbe nuoua della ſua conuerſione. Fra gli altri moſtrò Simpliciano particolare allegrezza, e lo tenne in ſua compagnia alquanti giorni dopò la ſua cōuerſione, e lo pregò, che gli deſſe qualche forma, ò modo di viuere in ſcritto, come meglio gli pareſſe. Perche ſe bene tutti i religioſi del ſuo monaſterio ſi accordauano inſieme a ſeruire a Dio, nondimeno ciaſcuno lo faceua come meglio gli pareua. Queſto attendeua alla oratione, quello alli digiuni, e quell'altro alle diſcipline. Volēdo S. Agoſtino compiacere al ſanto vecchio, ordinò vna Regola, che corriſpōdeſſe alla vita apoſtolica; ancora che poi in Africa la migliorò in molte coſe. Dopo queſto, eſſendone molto pregato dalla madre, Agoſtino ſi deliberò di ritornare in Africa. Pigliò la benedittione di S. Ambrogio; e da Simpliciano; & eſſendo licentiato dalli Cittadini di Milano, che erano ſuoi amici, ſi partì per andare ad Oſtia Tiberina in cōpagnia di ſua madre, e di quelli, che erano ſtati ſuoi compagni nel batteſimo. Arriuò Agoſtino alli deſerti di Toſcana, che da lui ſono chiamati Monte Piſano; & hauendo inteſo per fama, che vi habitauano alcuni religioſi, che faceuano vita heremitica, gli viſitò, e conuerſò vn'anno con loro, & ad eſſi ancora diede la regola; laquale fu chiamata la prima delle tre, che lui fece. Dopò queſto (ancora chealcuni dicono, che fuſſe prima) S. Monica ſua madre, carica di anni, & di meriti venne a morte al porto d'Oſtia, eſſendo preſenti due ſuoi figliuoli, cioè Agoſtino, e Nauigio: eſſendo ella di età di cinquantaſei anni, & Agoſtino di trētatre. S. Agoſtino dopo la morte della madre andò a Roma, e di lì a Cēto celle che ſi chiama Ciuità vecchia, vicina al mare doue fra le rouine di certi antichi edificij, viueuano alcuni huomini molto ſantamente a modo di Romiti. Queſti accettorono ſant'Agoſtino con grande amore, e riuerentia, hauendo già notitia di lui, per quello che haueua fatto à Monte Piſano, e quiui diede la ſeconda Regola; aggiugnendo alla prima il modo di recitare l'officio diuino. In quel luogo ſi dice ch'egli compoſe i libri *De Trinitate*; e quiui hebbe la riuelatione di quel fanciullo che con le ſue mani faceua una picciola foſſa, e drmandandogli S. Agoſtino ciò, che egli voleua fare, gli riſpoſe, che vi voleua metter dentro tutto il mare. Moſſe riſo al sāto Dottore la ſemplice riſpoſta del fanciullo; e diſſegli, che quella era coſa impoſſibile; ma eſſo gli riſpoſe: A te pare che queſta ſia coſa difficile, & io ti dico, che è molto più difficile l'impreſa, che tu hai cominciato di voler ſcriuere della Trinità, penſando di potere intendere: o penetrare tanto alto miſterio con il tuo debile ingegno. Detto queſto, il fanciullo diſparue: perilche ſant'Agoſtino inteſe, che era ſtato mandato da Dio per auuertirlo del ſuo grande ardire; e coſi ſi fermò di ſcriuer piu di quella materia; & atteſe a emendare, e correggere quello che egli hauena ſcritto. Nel medeſimo luogo compoſe il libro de i Soloquij; dipoi paſsò in Africa, & andò in Cartagine, doue alloggiò in caſa di vn Cittadino principale, ch'era come Locotenēte del Gouernatore nel popolo, che haueua nome Inhocētio. Coſtui haueua vna piaga in vna gamba, & i medici gli ne haueuano tagliato parte; e trattauano di tagliarla del tutto, accioche egli campaſſe la vita. S. Agoſtino fece oratione per lui, e la gamba ſe gli riſanò, con molta marauiglia di ciaſcuno. Da Cartagine andò a Tagaſte ſua Patria; e quiui vēdè la parte, che gli toccò del ſuo patrimonio, e parte ne diede alli poueri, e parte ne ſalnò per edificare un monaſterio nella ſolitudine, ſi come edificò poi; & accompagnato dal ſuo figliuolo, fratelli, & amici, determinò di viuere ſecōdo la vita apoſtolica, e monaſtica. Quiui hebbe origine il ſacro ordine dē gli heremitani, & ancora che allhora fuſſe l'anno del Sig. 391. non fu però confermato dalla ſedia Apoſtolica, nè da altra autorità ordinaria; Baſta che allhora cominciò la vita de i religioſi Agoſtiniani, nellaquale ſi uiueua cō molto rigore, & in aſpra penitentia. Eperche molta gente andaua a quel monaſterio per viſitare S. Agoſtino, egli andò ſopra una montagna alta, e quiui fabricò vna picciola cella; doue egli ſtette vn tempo ſolo. Ma perche gli altri religioſi non poteuano ſtare ſenza la ſua dolce, e ſauta compagnia, ſi deliberorno di ſeguirlo, ma per non dargli diſturbo, fabricorno le loro celle quà, e là per il mōte, à modo di grotta, fra quelle ripe e balze: & erano in tutto circa cēto venti Romiti. S. Valerio veſcouo d'Hipona hauendo vdito la fama di Agoſtino, nè ſentì ſommo contento, penſando che lui gli faria di grande

aiuto

aiuto nel gouerno della sua chiesa. Si affaticaua il buon Vescouo di hauerlo in sua compagnia; ma Agostino si scusaua quãto poteua, e si guardaua, si di nõ andare alla sua chiesa; come a qual si voglia altra che fusse vacante, dubitando di non esser fatto Vescouo per forza. S. Valerio lo visitò alcune volte; e restaua molto satisfatto di vedere la vita che Agostino, & i suoi Religiosi faceuano, la sua carità, le sue dolci parole, la sua gran penitentia, le sue pouere viuande, & humile letto. Il conuersare cõ quella benedetta gente, era vn ritratto del cielo. Approuò S. Valerio quello stato, e modo di viuere, che questo era quello, che a quel tẽpo si vsaua, cioè, che i Vescoui approbassero, ò reprobassero quello, che gli pareua vtile, ò inutile nelle loro Diocesi: e questa medesima confermatione hebbero gli ordini di S. Basilio, e di S. Benedetto al principio loro. Fra gli altri religiosi, ch'erano nel Monasterio che s. Agostino haueua fondato nella solitudine, vi era vn chiamato Simplicio, alquale fu amazzato il padre; onde per il risentimento della carne, e del sangue, si partì del Monasterio per andare a fare le vendette del padre, Quãdo S. Agostino intese questa cosa, a guida di buon pastore, andò a cercare la pecorella smarrita. Hebbe auiso, che Simplicio era nella città d'Hipona, e vi andò subito. Certificato san Valerio della venuta di Agostino cõgregò il popolo (si come dice Possidonio) e gli propose; che la sua Chiesa haueua gran bisogno di vn Prete; che allhora era il medesimo, che al presente è il curato. Perche Agostino era Catholico, e molto sauio, gli essortaua che lo eleggessero per quell'officio. Il popolo allegro di questo, lo chiesero di cõsenso commune; & ancora che Agostino uolesse scusarsi, e fuggire, non lo potè fare. Tutti gli furono intorno, e lo condussero alla chiesa alla presentia di S. Valerio; ilquale come per forza l'ordinò, sino che lo fece sacerdote. Piangeua S. Agostino, e si scusaua, dicendo ch'era indegno di quella dignità, ma non gli giouò. Dice il medesimo Possidonio, che essendo dimandato per qual causa accettaua tanto mal volõtieri quell'officio, rispose. Perche il luogo di Prete, e Curato, è molto vicino al lũogo del vescouo. Essendo S. Agostino ordinato sacerdote & intendendo S. Valerio, che lui era molto affettionato alla vita Monastica, e che non si trouaua mai se non nel monasterio; gli diede un'horto fuora della città, doue egli potesse edificare vn Monasterio. Questo fu il secondo conuento dell'Ordine, e quiui ordinò, e scrisse la terza Regola, laquale è quella che al presente tengono i suoi frati. Cominciò poi a predicare con molto profitto dell'anime; si di quel Vescouado, come di altri, perche il zelo di cõuertirle a Dio l'haueua fatto mutare di conditione, essendo alquanto piu conuerseuole fra la gente. Non si contentando san Valerio di quello, ch'haueua fatto; conuocò alcuni Vescoui, & ottenne il consenso del Mẽtropolitano di Cartagine, & aggiungendo forza a forza, consecrò Agostino per Vescouo della sua medesima città d'Hipona, con titolo di suo coadiutore. Era allhora Agostino di età di trentasette anni, e vedendosi consecrato vescouo, cominciò à procurare, che si riformassero le cose della chiesa. Ottẽne particolarmente che li Preti della chiesa Cathedrale viuessero in commune, secondo l'istituto de gli Apostoli, che S. Marco introdusse in Alessandria. Congregò il clero nelle stantie del Vescouado, e quiui gli diede regola e tutti vineuano senza proprietà, promettendo li tre voti ordinari de i religiosi. Di modo che quelli, & altri gl'imitorno poi furono quelli, che hoggi si chiamano Canonici Regolari. Fondò ancora in questo tempo un monasterio di vergini, e donne honeste, e fece proposito con esso vna sua sorella chiamata Perpetua, laquale era vedoua, e perche amaua la castità, si ritirò volentieri nel monasterio. Vi entrorono ancora due altre sorelle di S. Agostino, figliuole di Patricio suo padre, ma non di santa Monica sua madre, chiamate l'vna Basilica, e l'altra Felicita, che poi risplenderono di molti miracoli. Nõ mancano autori, che dicono che S. Agostino hebbe due sorelle sole; ma quello che si è detto è il piu certo. Non molto dopò morì S. Valerio vescouo, e tutto il carico rimase a S. Agostino. Morì similmẽte Adeodato suo figliuolo in Cartagine, ilquale era giouane di grande speranza nelle lettere. Il medesimo santo Agostino dice nel libro delle cõfessioni, che essendo giouane di quindeci anni, auanzaua d'ingegno molti huomini perfetti. La cura delle pecorelle di S. Agostino; che per lui era gran fatica, i molti libri, che lui scriueua, i negotij di importanza che lo teneuano occupato; nõ erano bastanti di far si, che egli non desse molte hore a Dio, spendendole in oratione, e cõtemplatione; ma particolarmente dapoi che egli si cõuertì, era solito di tenere il pensiero fisso nel l'alto, e soprano misterio della incarnatione, e pensandoui si accendeua di si grande amore, che egli diceua; spargendo continue lagrime: Signore, chi non ti serue per il beneficio della creatione, merita l'inferno: ma chi non ti serue e ringratia per il beneficio della incarnatione, bisogneria che per lui si facesse vn nuouo inferno. Ma io Signore, che ti sono obligato per hauermi creato, hauermi ricomperato, hauermi conuertito, e cauatomi delle tenebre, nelli quali io era, che pena meritaro se non ti seruo? Ah Signore, il mio cuore è trapassato da due saette l'vna d'amore, e l'altra di rimore. Temo Signore, di nõ esser ingrato a tanti beneficij, & amo chi per amarmi ha fatto tanto per me. Nessuno saprà quello, che Dio ha fatto per me,

se

se io non racconto le mie miserie. Come si saprà la sua liberalità in perdonarmi, se io nō cō to i miei debiti? Come si saprà la sapientia del medico che mi risanò, se nō si sanno l'infermi tà, che io haueua: Sappiansi adūque le mie piaghe, i miei peccati; accioche si vegga la gran bōtà di Dio, ilquale volse, seppe, e potè risanar mi. I miei mali lodano Dio; ilqual volse pigliar per figliuolo colui ch'era schiauo di Lucifero. Nō permetta Dio che si dica, che noi siamo la drl dellhonor suo. Tua signore è la potestà, tua la sciētia, tuo è l'honore, tutto il bene è tuo. Tu sei Signore del tutto, tu sei la luce; & io da me son tenebre. Tu sei buono, io cattiuo; se io ho bene alcuno in me, io l'ho da te, l'ho p tua gratia, per tua mercede; & ancora che io sia molto tristo; tu sei infinitamente, piu buono. Io mi rallegro assai Signore che tu sia Dio, e se l'impossibile potesse essere, cioè che Agostino fusse Dio, vorrei piu presto che tu fossi Dio, e non Agostino. Queste, e molte altre cose simili diceua il santo Dottore, e sempre finiua con ringratiare Dio per il beneficio dell' Incarnatione, e per hauerlo conuertito, e cauato della infedeltà, & errore nelquale era stato. E quando egli era più intēto a piāgere i suoi peccati, era tanto il gusto, che egli sentiua in piāgergli che diceua a Dio; Signore, se il piangere quì in terra per hauerti perduto è tanto dolce, il ridere in cielo, per hauerti trouato, & il godere di vederti, quanto sarà più dolce? partendosi il santo da questo essercitio ritornaua alle cose del suo officio; e non erano pochi i suoi trauagli, ritrouandosi al suo tempo molti heretici Manichei, Donatisti, e Pelagiani, liquali egli perseguitaua si con dispute, che con loro faceua; come cō libri, che contra loro scriuea, e particolarmente contra Fausto, heretico ostinatissimo. Per questa causa egli era venuto tanto in odio agli heretici, che predicauano fra loro, e publicamente ancora a quelli che seguitauano i loro errori, che non era peccato l'ammazzarlo, e che colui che l'ammazzaua; morēdo saria volato al cielo, ancora che fusse gran peccatore. Gli fecero molte volte l'imboscate, e l'aspettauano a certi passi, quando egli andaua da un luogo all'altro, con intentione di ammazzarlo, ma Agostino per diuina permissione erraua la via, & a quel modo scappaua il pericolo, & esso ringratiaua poi Dio, perche haueua errato la via in tale occasione. Se qualche volta egli era lodato di quello che haueua predicato, o scritto come cosa bella, e ben cōsiderata: esso subito diceua; Io non sento che Dio si sia mostrato corrucciato con me in cosa alcuna, se non che essendo io degno di remare in una Galera, mi habbi fatto capo d'una Chiesa, per gouernarla, & io che dourei stare a vdire altri, sia loro maestro, & insegni. Il vestire, e calzare di Sant'Agostino, nè era di pretio, nè molto disprezzato, ma era in tutto mezano, e modesto. Il suo mangiare, e bere era molto tēperato, e dispiaceuagli assai, che alla sua tauola si mormorasse di niuno, e particolarmēte de gli absenti; per ilche haueua fattò notare nel parete due versi latini, che diceua.

Quiquis amat dictis absentum rodere uitam;
Hanc mensam uetitam nouerit esse sibi.

Auuēne una volta che certi Prelati essendo à tauola cō sant'Agostino, cominciorno a mormorare; onde egli disse. O mutisi ragionamento, ouero scancel insi que' versi. Ma quando non si faccia alcuna di queste cose, io mi partirò da tauola. Haueua questo santo grandissima cura di prouedere alle necessità de' poueri, e nelle necessità grandi nō perdonaua alle gioie, & ornamenti della Chiesa; perche le vendeua, e rimediaua alle necessità de i poueri; e poi con commodità le ricomperaua; e diceua che haueua imparato di far cosi da sant'Ambrogio. Alcuni venendo a morte gli lasciauano certe case, & altre robbe per la Chiesa, ma lui intendendo che quelle persone lasciauano figliuoli, e che erano poueri, non volse accettarle, dicendo. Chi preteade priuare il figliuolo della sua heredità, per darla alla Chiesa; cerchi vn'altro Vescouo che la riceua, e non Agostino, e forsi che a Dio piacerà, che non ne troui nessuno. Non voleua in modo alcuno, che in casa sua stessero Donne, ancora che fussero ò sorelle, o cugine; e diceua: Ancora, che la sorella sia sorella, e la cugina; cugina, con tutto ciò le serue della sorella ò cugina; non sono nè cugine, nè sorelle, e cosi potriano causare scandalo. Egli fuggì sempre dopò, che fu battezato di ritrouarsi solo con donna alcuna né meno gli voleua parlare da solo a solo; se non era per cosa di grandissima importantia. Sāt'Agostino pregaua di mala voglia per quelli che lo richiedeuano per interceſsore, per ottenere qualche cosa da alcuno, e quando lo faceua, era di tal sorte il suo pregare, che colui, che doueua fare la gratia, non parcsse che fusse forzato. Mai volse essere. Giudice arbitro fra gli amici; ma si bene fra quelli, che lui non conosceua. Allegaua la ragione di questo, e diceua, che fra gli amici ne perderia vno, rimanendo desgustato colui, contra ilquale si desse la sententia; ma frà quelli che lui non conosceua ne guadagnaua uno; perche colui, in fauor delquale si daua la sententia gli restaua affettionato. Mandò vna volta due Diaconi in Gierusalemme a trouare San Girolamo, accioche imparassero da lui, e quando tornassero, gli mostrassero quello, che hauessero imparato: volendo esser discepoli di San Girolamo. Li due Diaconi pregorono San Girolamo, che egli scriuesse contra Pelagio heretico, contra ilquale haueua scritto S. Agostino ancora: & esso rispose: Chi potrà scriuere co-

sa di nuouo della materia, dellaquale ha tratta to l'intelletto angelico di Agostino? Fu questo santo tanto leale a Dio, che in tutti li suoi scritti non si trouarà cosa alcuna, nella quale non attribuisca tutta la gloria all'istesso Dio. Gli dispiaceuano molto quelli, che hanno in costume di giurare assai, & haueua messa la pena per i suoi Preti, & altri domestici sopra i giuramenti; castigandogli nelle volte, che gli daua bere alla sua tauola, che erano tre; e per ogni giuramento gliene toglieua vna. Aiutaua li suoi parenti; accioche nō haueſſero molta necessità delle cōse; ma non già talmente, che gli facesse ricchi. L'Anno del Signore CCCCXXXIII. Li Vandali furono discacciati di Spagna; perilche passorono in Africa, e quiui faceuano guerra crudele contra li christiani, & haueano messo il campo alla città d'Hippona, doue era Vescouo Santo Agostino, e tenendola strettamente assediata per il spatio di tre mesi, il beato Padre pregaua Dio, che gli desse patientia per sopportare tanta calamità (per che gli assediati patiuano infiniti disagi, il che era causa che si facesseto molti mali) ouero lo liberasse da quella miseria, cauandolo dalle tribulationi di questa vita. Piacque al Signore di concedergli l'vltima dimanda, e cosi gli venne vna infermità molto acuta. Onde il santo conoscendo che la sua morte era vicina, commādò che gli si scriuessero li Salmi penitentiali, e si accommodassero in parte; che stādo lui nel letto gli potesse leggere. Et essendo stato obedito, gli leggeua molte volte con grandissima deuotione, e del continuo versando lagrime. Per hauer poi occasione di pēsare, e darsi maggiormente a Dio, e per non esser impedito dalle molte visite, dieci giorni innanzi alla sua morte, commandò che nessuno entrasse nella sua camera, eccetto il Medico; & vn'altro, che lo seruiua, e gli portauano da mangiare. Essendo poi giunta l'hora della sua morte, hauendo riceuuti tutti li Sacramenti, rese l'anima a Dio, essendo di età di settantasei anni. Non fece testamento; perche il seruo di Giesu Christo non haueua che lasciare; solo i suoi libri lasciò alli suoi frati. Fu sepolto nella Chiesa di San Stefano, che egli haueua fatta fare. Lasciò la sua chiesa e Diocese; piena di Preti, e di Monasteri, di Monaci, e Monache. Si ritrouò presente a sette concilij, che si celebrorno in Africa, e si sottoscrisse in essi. Scrisse trecento trentadue libri; come si può vedere nel lib. delle sue retrattationi; oltre molte homelie, Trattati, e lettere che gli scrisse. Li Barbari, dopò la morte del santo pigliorno la Città, e non hebbero riguardo alcuno alli luoghi sacri; per il che il corpo di Santo Agostino, fu portato all'Isola di Sardegna. Dipoi Leoprando Re delli Longobardi, cōprò quel santo corpo dalli Saracini, che si erano fatti padroni di quell'Isola, e lo condusse a Pauia, e quiui fu honoreuolmente sepolto. Questo santo fece molti miracoli, si mētre che egli uisse, come dopò morte. Alcuni santi cominciano, ma non finiscono di dire le lodi di santo Agostino: cosi io ancora non mi allargarò più. Solo dirò questo che chi fu tanto nimico de gli heretici essēdo in uita; molto piu sarà amico delli Catholici, hora che egli gode la gloria di Dio. Ma perche noi, per la diuina gratia, siamo tali: preghiamo questo benedetto santo, che per noi ottenga perdono da Dio, delli nostri peccati; come per le ottenne; accioche hauendo la gratia sua in questa vita, quando verrà il suo fine, andiamo poi a godere la sua gloria nella vita eterna. La Chiesa celebra la festa di santo Agostino il giorno della sua gloriosa morte; che fu a' 28. d Agosto, l'anno del Signore 433. essendo stato Vescouo quaranta anni, & in quel tempo era Imperatore Teodosio, il piu giouene.

LA VITA DI SANTO HERMETE MARTIRE, raccolta dalla vita di Papa Alessandro, scritta dalli Notari della Chiesa Romana, e referita da Fra Lorenzo Surio.

I Scribi e Farisei mandarono vna volta certi ministri della Giustitia, accioche pigliassero Giesu Christo, si come racconta San Giouanni, & auuenne che ritornorno, ch'egli non predicaua, & essendosi fermati alquanto per ascoltarlo, se ne ritornorno con le mani vote. Et essendo addimandati per qual causa non l'haueuano pigliato, risposero. Mai huomo parlò, come costui parla; quasi uolessero dire: L'opere sue non lo meritano, e le sue parole non danno occasione, perche egli sia preso: ma bene perche tutto il mondo lo seguiti. Quando quella gente infernale diabolica intese la risposta delli ministri; cominciarono a farsi beffe di loro, e dire: Voi ancora vi sete lasciati ingannare; ben mostrate di essere gente vile ignorante, e senza intelletto. Nondimeno diteci un poco; hauete uoi veduto che alcuno delli principali della Città lo seguiti: ò che li Dottori e Farisei accettino la sua dottrina? Solo

Atti 8 d'Agosto.

uedrete

vedrete che lui è seguitato dalla prebe, gente bassa, e vile; che non ha cognitione della legge. Da questo si può vedere, che pochi delli nobili, e principali de gli Hebrei seguiuano Giesu Christo, ouero accettauano la sua dottrina. Ma consideriamo vn poco, se questo auueniua perche nella dottrina di Christo fusse imperfettion alcuna? Certo che nò; perche ella era cosa degna, perfetta, e diuina. Se questa nō era la causa, era forsi perche pareua a quei Signori principali, che quello, che Giesu diceua non fusse vero; ouero aō l'intendeuano? Nè questa era la causa. Anzi che ordinariamente la gente Illustre, e nobile, ancora che non habbia molto studiato; hanno bell'intelletto; si per causa del buon sangue, come per le buone viuande, lequali fanno buon temperamento, di donde viene esser poi l'intelletto limato, e polito. Da che procedeua adunque questo danno? Io lo dirò. Procedeua che le ricchezze, e beni temporali, ancora che in se non siano cosa cattiua; impediscono nondimeno assai per fare le cose buone. Li principali del popolo Hebreo, quelli Scribi, e Farisei, intendeuano benissimo che la dottrina di Giesu Christo era cosa diuina; e molto conforme alla ragione; e sapeuano che egli era degno, e meritaua di essere seguito da tutto il mondo; ma vedendo che se lo seguitano, bisognaua imitarlo; lasciando la robba loro, come haueuano lasciato gli Apostoli; lasciare li piaceri e diletti, e tutto quello, che la nostra disordinata natura appetisce; per mantenere vna vita viziosa & effeminata; di qui procedeua che pochi di quella gente voleuano seguire Giesu Christo, imitando il Regno, il Centurione, e Nicodemo; liquali faceuano assai, si sforzauano assai; perche doueuano lasciare assai, e però il Signore, gli diede molta gloria in Cielo. Nel numero di questi entra ancora il glorioso Martire Santo Hermete, ilquale seguitò Giesu Christo, per causa del predicare di Papa Alessandro. Et ancora egli fusse di sangue nobile, e molto ricco, nondimeno lasciò ogni cosa per amore di Dio: & al fine la vita istessa morendo martire, per suo amore. La sua vita, cauata da quella di Papa Alessandro; e scritta dalli Notari di Roma, fu questa.

OTtenne la sedia di San Pietro Papa Alessandro al tempo che essendo lui giouine di età; era nondimeno vecchio di virtù; e costumi. Essercitaua l'officio suo; e predicaua cō molta satisfattione di ciascuno, che l'ascoltaua. Molti si conuertiuano, non solo plebei, ma ancora di sangue nobile, come erano i Senatori; molti delli quali si fecero battezzare; & vno delli quali fu Hermete, che era Prefetto della città, & in sua compagnia haueua conuertito alla fede la moglie, & i figliuoli, con tutta la sua famiglia, che erano mille ducento cinquāta persone. Questa cosa diede occasione di ragionare per tutta Roma; perche era vsanza, che quelli che si battezauano di nuouo, si vestiuano di bianco per alcuni giorni; & il vedere tante persone ad vn tēpo con quella liurea (per che l'Historia dice, che Hermete gli fece vestire tutti di bianco) dispiaceua molto a' gelosi dell'honore dei falsi Dei; perche pareua loro, che andando le cose a quel modo, in breue rimarriano pochi quelli, che gli adorassero. Si risolsero adunque di scriuere a Traiano; il quale allhora si ritrouauano in Seleucia; e gli diedero auiso di quanto Hermete haueua fatto; e gli diceuano, che era tanto necessario di prouedere a questa cosa; quando erano la guerra, che lui faceuano contra gli suoi nimici. L'Imperatore mandò un Conte, che si chiamauano Aureliano, con piena autorità di far le debite prouisioni a questa cosa: ma Traiano morirno poi subito, e questa è la causa, che alcuni Autori scriuono, che il martirio di Papa Alessandro, e di Santo Hermete fu al suo tempo, & ancor altri dicono, che fu al tempo di Adriano suo successore: Basta, che al tempo di Traiano furono presi, & al tempo di Adriano furono fatti morire. Giunse Aureliano nella Città di Roma, e fu riceuuto dal Senato, con tanta pompa, e festa, come se fusse stato il medesimo Traiano. Li Sacerdoti de gli Idoli andorono a ritrouarlo, e si lamentauano grandemente di Alessandro Papa, e di Hermete Prefetto; e diceuano, che quelli duoi meritauano di esser abbruciati, per il danno grande, che faceuano nel popolo, non volendo che si adorassero i Dei. Aureliano gli fece pigliare, e mettere Alessandro nella prigione publica, & Hermete fece menare in casa di Quirino Tribuno, accioche fusse tenuto quiui, come prigione. Il successo di questi due (come già si è detto nella vita di Alessandro) fu che Quirino fece vn lungo ragionamento con Hermete, affaticandosi di persuadergli, che lascia se la Fede Christiana. E per indurlo a questo, gli disse: che reputandolo lui huomo accorto, & auisato, si marauigliaua di lui non poco, che volesse credere, che doppo la presente vita se ne ritrouasse un'altra: atteso che il corpo dell'huomo, morendo diuiene poluere, e cenere; e che l'ossa ancora non durano molto tempo, ma si putrefanno e si risoluano quasi in niente. Di modo che non si ritrouando altra vita doppo la morte; non era cosa da huomo sauio, voler passare la presente senza honore, stare in prigione, e diuentar pouero. Hermete gli rispose, che già vn tempo era stata lui ancora di quel parere: ma Papa Alessandro l'haueua cauato di errore, & era d'vn'altro parere, differente dal primo. Dimandò Quirino. E forsi questo, quell'Alessandro che io ho nella prigione publica, fra li ladri, adulteri, & homicidi? Quello è, rispose Hermete. Nondimeno se lui volesse, gli saria cosa facile, essendo aiutato da Giesu Christo, l'vscire di quella prigione, e venir qui doue io sono, ouero andare doue piu gli piacesse. Quirino si fece beffe delle parole di Hermete, come di cosa impossibile, anzi, che si proferse, che quando tal cosa vedesse, egli voleua accettare la dottrina che lui credeua, & Alessandro predicaua.

dicaua. Detto questo, Quirino si partì, & andò alla prigione, e vi raddoppiò le guardie. In quel mètre Hermete haueua fatto auisare Alessandro, di quando haueua ragionato con Quirino; onde il santo Pontefice, per mezo dell'oratione, e guidato dall'Angelo uscì della prigione, & andò doue era Hermete. Quãdo Quirino ritornò a casa, e vi ritrouò Alessandro, rimase attonito, e pieno di stupore; e di sse che lui era pronto di fare quanto haueua promesso, & essere christiano; se però Alessandro gli risanana vna figliuola, laquale haueua la gola piena di scrofole. Hermete gli disse, che ne anco per questo testaria ch'egli nõ si facesse christiano; e gli disse, che lui haueua fatto il simile, perche Alessandro gli haueua risuscitato vn figliuolo. Re plicò Quirino che haueria creduto ogni cosa, quando vedesse la sua figliuola sana Alessandro, gli disse, che la menasse alla prigione doue lui era stato, e che qului la rilanaria. Quirino volendoli partirsi, per fare quanto Alessandro haueа ordinato, lasciaua aperta la prigione di Hermete; ma essi nõ volsero, e glie la fecero serrare. Il santo Pontefice ritornò alla sua prigione; nel modo che quiui era andato; e Quirino vi menò la sua figliuola, chiamata Balbina, & Alessandro la risanò. Quirino, veduto il miracolo, si fece battezare; & il simile fecero molti di quelli ch'erano in la prigione. Quirino gli uoleua lasciare andare; ma essi nõ volsero partirsi, dicendo che desideratiano di morire per amore di Giesu Christo, poi che erano stati presi per li peccati loro, e per essi meritauano la morte. Balbina ancora fu battezata e fu poi martire di Christo. Aureliano hauẽdo auiso di come le cose passauano; mandò alquãti delli suoi soldati alla prigione; e gli comandò, che tutti quelli che erano stati battezati fussero messi in vna barca, e menati al mare, e quãdo fussero assai lõtano da terra, gli fossero legate al collo pietre grossissime, & gittati in mare. Molti Christiani morirno per quella uia, e Balbina fu vna. Come fusse la morte di Papa Alessandro, e delli due preti Euẽtio, e Teodolo; già è stato detto nella uita loro, quãdo la Chiesa li celebra la festa, che è alli tre di Maggio. Quirino fu tormentato con diuersi tormenti, & al fine gli fu tagliata la testa; & il medesimo fu fatto ad Hermete. Il suo corpo fu sepolto da vna sua sorella, chiamata Teodora, nella uia Salaria, non molto lontano da Roma. La Chiesa fa commemoratione di santo Hermete il giorno del suo martirio, che fu alli 28. d'Agosto, l'Anno del Signore 118. essendo già morto Traiano, & eletto Adriano in suo luogo.

LA DECOLLATIONE, E MARTIRIO DI San Giouanni Battista, scritta da San Marco Euangelista. Si pongono ancora alcune considerationi intorno all'Historia di questa solennità.

Alli 29 d'Agosto.

LA Sacra scrittura fa mentione di alcuni conuiti, e feste; dalle quali ne resultorono danni, e male satisfattioni. Tale fu il conuito che fece il Re Assuero si come si legge nel libro di Hester, il quale durò sette giorni, e sempre stauano le tauole apparecchiate, e cariche di delicate viuande, e pretiosi vini, per ciascuno che haueua voglia di mangiare, e di bere. Il fine di quella festa fu, che la Regina Vasti fu priuata dello stato Reale, gli fu leuata la corona d'oro di testa, e le fu tolto il vestimento di porpora, fu cacciata dal Palazzo Reale; e tutte le sue damigelle rimasero afflitte, e sconsolate. Hester. 1

Tale fu ancora il conuito, e festa (ancora che sotto titolo di cena) che fece fare Baltasar Re di Babilonia, alle sue donne, & altre persone principali della sua Corte: seruendosi alla tauola de' vasi, con i quali altre uolte era stato seruito Dio nel Tempio di Salomone. Il fine di questa cena fu, che apparue una mano nel muro, laquale scriueua alcune lettere, che non si intendeuano; per ilche il Re, con tutti gli altri rimasero attoniti, e confusi, & al fine ne risultò la perdita dello stato, e della uita del Re, che tanto voleuano significare le lettere scritte nel muro, si come dichiarò Daniel. Dani. 5

Tale, e forsi peggio fu il conuito che fece Absalon alli suoi fratelli in una sua villa, perche dopò di hauergli fatto molto ben seruire, al fine del mangiare, Amon, che era il maggiore di tutti, ui rimase morto a furia di pugnalate; gli altri, mezi morti di paura. Simile a questo fu il conuito, che fece Ptolomeo a Simeone Macabeo, & alli suoi due figlioli Giuda, e Giouanni; perche essendosi cominciato a mãgiare con molta allegrezza; il fine poi fu, che Simeone ui restò morto; & li suoi figliuoli prigioni. Tutti questi conuiti, & altri simili, delli quali fa mentione la sacra Scrittura si può dire, che fussero disordinati, & infelici, per il disgratiato fine, e successo che hebbero; ma nessuno fu tanto disordinato, & infelice quanto il conuito che fece il Re Herode; nelquale ui perse la Testa quel Santissimo Huomo, Patriarca, Profeta, Sacerdote, Angelo, Apostolo, Martire, Voce di Dio, il gran Giouanni Battista: perche la tauola fu macchiata del suo sangue, Herode mostraua di essere rimasto mal contento, gl'inuitati disgustadi; il popolo alterato, li suoi Discepoli lagrimosi, e Giesu CHRISTO molto offeso. Come il caso auuenisse, San Marco Euangelista lo racconta in questo modo. 1. Reg. 16 Matt. 14 Marc. 6

PER

PERVENNE all'orecchie del Re Herode la fama di Giesu Christo, e delli suoi miracoli, e marauiglie, e disse. Costui è Gio. Battista, che io feci decapitare, che è risuscitato. Erano diuerse opinioni nella corte del Re Herode, sopra chi fusse Giesu Christo. Alcuni diceuano, che egli era Helia ritornato al mondo; altri affermauano che era Gieremia, & altri voleuano che egli fusse vn gran Profeta. Herode disse lui ancora il suo parere, cioè: senza dubio, costui è quel Giouanni Battista, che io feci decapitare. Questa è cosa ordinaria de' tristi, che mai stanno sicuri; sempre gli rode il verme della loro cattiua cõscientia. Si legge nel libro di Giob; che quando il demonio, cominciò a trauagliarlo, mandò vna moltitudine di ladri, che gli robassero tutti li suoi bestiami, che erano alla cãpagna. Vãno i ladri, e la prima cosa ammazzano li guardiani; ma cõ tuttociò ne fuggi vno, che andò correndo a Giob, per fargli sapere quanto era auuenuto. Il medesimo auiene quando il Demonio combatte vn'anima, e se ne fa padrone per mezo del peccato mortale. Perche se bene lui (per modo di dire) ammazza le virtù, rimanendo la fede afflitta, l'intelletto offuscato, la volontà indebolita: con tutto ciò resta vno, che va gridando a portare la nuoua a Giob; rimane la mala conscientia, resta un uerme, che sempre rode, tormentandola, & auisandole del continuo, che ella habbia riguardo all'infelice stato, nelquale si ritroua; che ella consideri che Dio, e sdegnato cõ lei; che per lei stà aperto l'Inferno; e che habbia paura, che la morte non venghi all improuiso. Questo è causa, che un'huomo di mala conscientia, mai non si riposa. Da questo procedeua che Herode, padre di quell' Herode, che fece morire San Giouanni Battista: sentendo dire alli Magi, che era nato il Re de gli Hebrei, perche egli teneua il Regno tirannicamente, che in lui nacque tanta paura, che gli fece fare quella horribile crudeltà, di ammazzare tanti figliuolini innocenti. Il medesimo auuenne ad Herode suo figliuolo, di chi al presente si parla; perche essendo egli preso dal dishonesto amore di Herodiade adultera, la conscientia lo rimordeua sempre; e perche haueua fatto ammazzare S. Gio. Battista, che riprendeua il suo peccato, non staua sicuro; anzi pensando che fusse risuscitato; diceua che Giesu Christo era Giouanni. Da questa parola che disse Herode; pigliò occasione l'Euangelista di scriuere minutamente la sua morte; e dice, che Herode lo fece mettere in prigione, per causa di Herodiade, cioè, perche egli riprendeua il Re, che commetteua adulterio con lei, essendo sua cognata, e moglie di Filippo suo fratello. In quanto a questo, habbiamo due esposition. San Giouanni Grisostomo, in una delle sue homelie sopra S. Matteo, dice, che Filippo era morto; e perche haueua lasciato una figliuola; era uietato ad Herode il pigliarla per moglie, si come si legge nel Leuitico. Ma se Filippo nõ hauesse lasciato figliuoli, Herode l'haueria potuta pigliare; perche Dio haueua commãdato nel Deuteronomio, che il fratello del morto, pigliasse la sua moglie, per mantener il seme del fratello. Di modo che questo Dottore dice, che se bene Filippo era morto; nondimeno pche haueua lasciato una figliuola, Herode non la poteua tenere con ragione: e tenẽdola, scandalezzana tutto il popolo; e però san Gio. lo riprendeua come di cosa publicamente scandalosa. S. Girolamo dice, che Filippo era viuo: e perche Herode era piu potẽte di lui, gli haueua tolta la moglie per forza, e pigliata la per se. Questa pare più verisimile opinione, perche il delitto era maggiore, e degno che fusse ripreso da S. Gio Battista publicamente, perche il peccato era publico. La santa chiesa si accosta a questa opinione, perche in vn respõsorio dell'Officio di questa solennità, secondo il Breuiario Romano riformato, dice, che Filippo era viuo. Oltra di questo dice l'Euangelista, che Herode ascoltaua volontieri S. Giouanni, e che per causa sua faceua molte cose. Alberto Magno dice, che le cose, che Herode faceua per amor del Battista, erano di poca importãtia; ma quelle che importauano assai, nõ ne voleua fare alcuna. Questo è solito de' tristi, far molta stima di quello, che poco importa, e di quello che importa assai, non ne fare stima o cõto alcuno. Li scribi e Farisei haueuano ordinato, che Christo fusse pso, il che fu peccato grauissimo, e nondimeno essi nõ se ne faceuano scropolo alcuno, e poi haueuano riguardo di entrare in casa di Pilato il giorno della Pasqua, pche era Gentile. Riputauano una cosa di grã importãtia, che il Corpo di Giesu Christo, e quelli delli ladroni stessero in Croce il giorno del Sabbato, et non teneuano per delitto l'hauere Crocifisso Giesu Christo. Il medesimo Signore gli haueua già detto questo, come scriue S. Matteo cosi: Questa gente tramutarà molte uolte il vino, & aspettaranno che si rischiari prima che lo beuino; per nõ bere un mosciolino, e poi s'inghiottirà vn Camello. Cosi faceua ancora Herode, teneua conto d'alcune cose di poca iportãtia, p amore di S. Gio. Battista: ma di quelle che importunauano assai, come leuare lo scandalo, che egli causaua nel popolo per il suo peccato: nõ ne faceua stima alcuna. È cosa verisimile, che il Battista vedendo che Herode l'ascoltaua uolõtieri, e che per amor suo faceua molte cose; andasse considerando fra se medesimo, se era obligato a riprenderlo dell'adulterio ch'egli commetteua, & all'ultimo gli parue che si, per hauer lui officio publico di Predicatore. Cosi si può credere, che lui al principio cominciasse a riprẽdere

il vitio della dishonestà, quãdo egli predicaua mostrando quanti mali ne risultano; e dicẽdo che quel peccato particolarmente riẽpina l'inferno. Cominci ò poi a venire alli particolari; dicendo che l'adulterio è grauissimo peccato, e molto più nelle persone di grande stato; per rispetto dello scãdalo, e mal'essempio che danno. Nè in questo si fermaua; anzi si può pẽsare che p mezo delli suoi discepoli, egli procurasse di sapere quello che il Re diceua; e potria ancora essere che gli fusse referito che il Re faceua il sordo, e mostraua di nõ l'intender. Tornò di nuouo Gio. a predicare; e lasciarsi intendere piu chiaramente; dicẽdo che per esser Re non seguiua, che gli fusse lecito di tenere vna dõna che non fusse la sua. Queste parole fecero commouere alquãto il Re, e può essere che egli lo conferisse con Herodiade; perilche ella piena di sdegno, cominciasse a dire. Adunque quest'huomo saluatico ha ardire di dir questo? ma tu Signor mio ne sei causa, e lo meriti, poi che fai tanta stima di lui, e delle sue parole. Nõ uedi che alle uolte lasci li negoci d'importanza, e vai a sentire le sue prediche, pur troppo libere, e senza riguardo? Non si crede che quella donna, data già in preda allo sdegno, si acquietasse di questo; ma si presume ch'ella si facesse dare la carta, e l'ingiostro, e gli scriuesse una lettera piena di minaccie, a guisa d'un'altra Iezabel contra Helia. Diceua forsi la terra. Io ti faccio intendere, ò Giouãni, che tu stij queto. Vedi che il Re mio Signore, è molto sdegnato contra di te; & hà grã ragione. Ma pore quãdo egli dissimulasse; & hauesse patientia; pensa certo, che io non me la passaro cosi di leggiero. Quando lui non si curi, che per te si trouino ceppi, e catene; ti faccio intendere che farò io trouare spade, e pugnali, con li quali ti farò ammazzare dalli miei schiaui. Nondimeno Giouanni nõ fece conto alcuno di quelle sue minaccie; anzi che il giorno seguente tornò di nuouo a predicare, e diceua: Se tu nõ m'hai inteso, ò Re Herode, intendimi adesso: che io lo dico per te. Vedi che nõ è lecito, che tu habbi per moglie, quella che è moglie del tuo fratello. Lasciala, perche tu scandalezzi il popolo; e serai causa che altri faccino il medesimo per l'essempio tuo, e sarà doppio errore. Hauendo Giouanni detto questo, il Re si turbò grandemente, & il popolo insieme con lui. Alcuni diceuano: Egli dice benissimo, bene habbia lui, poi ch'egli dice la verità senza rispetto. Altri poi diceuano: Costui passa troppo innanzi; non ha riguardo a nessuno; ma se il Re sarà Re, lo castigarà seueramente, e gl'insegnarà di parlare. Il Re, che vedeua questo tumultro nel popolo, e sentiua i bisbigli che si faceuano, tratto dalla colera, mandò la gente della sua gũardia, accioche pigliassero Giouanni, ilquale hauendo finita la predica, e scendendo del pulpito, trouò questo refrigerio; cioè, che quella gẽte feroce, e bestiale, tutti insieme gli furono intorno dicendo. Come, prosontuoso, e temerario, non hai hauuto riguardo di straparle del la persona del Rè? e dicendogli molte altre villanie, lo menassero prigione. Haueria forsi Herode uoluto farlo morire subito, per le grida, & importunità dell' adultera Herodiade; ma non si asicurò di farlo, per paura, che il popolo non si leuasero a rumore: atteso, che Giouanni era tenuto per Profeta, e Santo da ogn'vno; & aspettò l'occasione di fare l'intento suo, si come è opinione di San Girolamo, quando egli dichiara quelle parole dell'Euangelio che dicono. Et essendo venuto un giorno opportuno: giorno al proposito di far morire Giouanni Battista, per adempire l'intento suo, e dell'adultera insieme. Questo era il giorno, nelquale Herode soleua celebrare il suo Natale. Dice San Girolamo, che la Diuina Scrittura fà mentione di due persone, che celebrorno il loro Natale. L'vno fu Faraone Re di Egitto; e l'altro questo Herode; l'uno idolatra; e l'altro adultero; tristo l'vno, e peggior l'altro. Li tristi celebrano il giorno del loro nascimento, quando douerianno plagnere, e pensare al giorno della morte. La morte loro è degna di pianto, perche se ne vanno all'Inferno. Possono celebrare il loro nascimento, perche li beni, che sono per hauere, gli hanno in questa vita. Li buoni possono fare tutto al contrario: possono piangere il giorno del loro nascimento, perche nacquero in peccato originale, e perche uengono a patire trauagli, e tribulationi nel mondo. Possono ben far festa il giorno della morte; perche allora finisco no le fatiche, e comincia il riposo. Celebraua adunque Herode il giorno del suo nascimẽto, secondo il suo solito, e fra l'altre cose di spasso che quel dì si fecero, fu vna cena sontuosa, alaquale inuitò tutti l Signori principali di Galilea. Finita la cena, si cominciò un ballo, nelqual venne fuora vna figliuola di Herodiade; laquale era giouane di poca età, e di manco vergogna poiche (come dice S. Gio. Grisostomo) ella douena stare ritirata, atteso che lasciãdosi vedere, publicaua il peccato della madre. Questa poco modesta fanciulla comminciò a ballare, e si portò talmente nell'atteggiare della persona, che piacque à tutti, che la uidero, ma in particolare al Rè Herode. La madre era stata sollecita per insegnarle; non di dire l'orationi, ma di ballare; non di essere modesta, e vergognosa; ma sfacciata, e dissoluta. Ma che poteua insegnare vn'adultera, laquale haueua perso il timor di Dio, e la vergogna de gli huomini? Veramente non gli poteuano insegnare altro, che ballare, accioche il Demonio, stesse sempre a canto della figliuola: poiche ella l'haueuano del continuo adosso. Di-

ce San

ce S.Gio.Grisostomo,che doue sono balli disonesti, quiui veramẽte si troua il Demonio, e non se ne parte, per il guadagno che vi fa. Il medesimo auẽne nel ballo, delquale hora parliamo;perche Herode(ò fusse per accordo fatto fra lui,e l'adultera Herodiade, o pur che auenisse a sorte) chiamò a se la giouane,e disele. Dimandami quale gratia tu vuoi, che se bene tu mi chiedessi mezo il mio Regno,io te lo darò. Dice l'Euãgelista,che Herode confermò la promessa cõ giuramento;ilche pare, sia segno della fraude ordita fra loro, accioche paresse di non poter poi far di manco. Quando la fanciulla si uide fare si larga promessa; andò a ritrouare la madre,e dissele. Che cosa debbo io dimandar al Re,poi che mi ha fatto si grãde offerta? Sarà forsi bene ch'io li dimandi una buona dote per maritarmi,poiche io nõ ho padre, che si pigli eura di questo. Si può credere,che cosi diesse la fanciulla. Ma la mãdre le rispose: Nõ uoglio che tu dimãdi tal cosa, perche il Re ne pigliarà la eura,quando sarà tempo: ma voglio che tu dimandi il capo di Gio.Battista, ch'è in prigione: perche se lui viue, sarà causa che il Re mi mãdi via,e tutte due andaremo di sperse. S.Tomaso dice,che le dõne naturalmẽte sono pietose;ma se a caso auiene ch'elle siano altramẽte,sono piu crudeli, che Orsi, ò Tigri.Si è veduto per esperiẽtia, che alcune madri sono state tãto crudeli,che per necessità di fame,hanno amazzati li propri figliuoli,e mãgiatili; di modo che poteua piu in loro la forza di satisfare all'appetito,che l'amore dei propri figli; e tutto questo procedeua da crudeltà. Non si legge, che già mai padre alcuno facesse tal cosa;laonde disse lo Spiritosanto p bocca di Salomone nell'Ecclesiasti. Nõ si troua ira,ò sdegno, simile a quello di vna Dõna corrucciata. Ecc. 25. È buona cosa,che le dõne siano auisate di questo, acciochè faccino resistentia nel principio a questa passione,e non venghino a fare come fece Herodiade,che procurò di leuar la uita,a chi tanto meritaua di uiuere, cioè a Giouanni Battista. Ella pensò di coprire a quel modo il suo peccato; e che mai piu se ne parlasse, e per quel medesimo effetto,se ne parla hoggi publicamente piu che mai; e se ne parlarà fino alla fine del mondo. Auuenne a costei il medesimo, che auuenne a Dauid nel suo peccato, similmente di adulterio. Egli pensò di ricoprirlo con la morte dell'innocente Vria,e quel medesimo lo publicò talmente, che non fu cosa alcuna notabile di quel tempo,che fusse tanto publica,come l'errore di Dauid. La giouane essendo stata auuertita dalla madre, ritornò dal Re,e disse gli: La gratia che io uoglio da te,sarà che tu mi facci dare il capo di Giouanni Battista in un piatto: quel Predicatore che tu hai in prigione, colui che parla con si poco rispetto. Il Re sentendo la dimanda della fanciulla; ò fusse ch'egli fingesse; ouero che realmente gli dispiacesse; mostrò di turbarsi per quella dimanda. Ma parendogli di essere obligato a satisfarla, si per la promessa, e giuramento fatto, (ancora che in tal cosa non l'obligaua, anzi fu peccato l'osseruarlo)come anco per non mostrare a gl'inuitati, ch'egli non fusse huomo della sua parola; ma parlasse senza consideratione,e con leggierezza (se bene grandissima leggierezza fu il fare,quello ch'egli fece) commandò, che subito fusse tagliato il Capo a Giouanni Battista,e fusse dato alla giouane. Il peccato che quello crudelissimo Tiranno commesse in questo fatto, fu grauissimo, per rispetto della persona che fece morire, e della causa perche lo fece, come anco perche egli doueua hauere obligo grande al gran Battista; ilqual senza suo particolar interesse, si era messo a manifesto pericolo di riprendere il suo peccato,ch'era publico, e da questo poteua pigliare occasione di lasciare la donna adultera, e rimediar all'anima sua. Oltre di ciò non doueua far commetter quel sacrilegio in tal giorno,nel quale egli era particolarmente obligato di rendere gratie a Dio, per riconoscimento della uita,che gli haueua data, e conseruata fino a quel giorno. Il carnefice si auuiò verso la prigione. Aspettauano forsi li prigioni, che per la festa, che'l Rè faceua, alcuno di loro douesse hauer la libertà. Quando poi fra loro si intese, che veniua vn seruidore del Re a quell'hora insolita,e di notte, tutti si fecero innanzi per intender chi era colui, che doueua essere liberato;perche in tal giorno,nõ si presumeua altra cosa. Rispose colui, che non veniua a dar libertà ad alcuno; ma per tagliare il capo à vno di loro. Ciascuno può pensare come rimasero tutti confusi,e pieni di paura, e diman dando chi era colui,che doueua morire; rispose che era Giouanni Battista. Quella risposta diede ancora nõ poca marauiglia a ciascuno, perche era nota a tutti la santità, meriti,e buona vita e Giouanni. Il carnefice entrò doue era il Santo,ilqual forsi faceua oratione,e disse gli; Battista,io sono vn mandato dal Re,ilquale mi ha commandato, che io ti tagli il capo; perche ne ha fatto vn presente à una dama. Poco si turbò il santo per questa nuoua,anzi forsi si rallegrò, & alzò le mani al Cielo; e disse: Signore, io ti ringratio, poi che tu mi creasti per tanto bene,e per la gratia che hoggi mi fai cioè, che io mora in seruitio tuo, e per difesa della verità. Io reputo gratia particolare, che mi sia tolto la vita, dellaquale ho tenuto si poco conto, poiche per spatio di trentadue anni io gli sono stato vn cõtinuo aduersario. Io gli ho fatto tutte le straniezze, e cattiui portamenti, che ho potuto, e l'ho trattata, come mia nimica. Hora io reputo gratia particolare, che p causa tale, un'altro mi habbi da questo trauа-

glio. Vorrei solo vna cosa, poter veder il mio diletto cugino, e tuo Vnigenito figliuolo Giesu Christo, e potergli dare gli ultimi abbraccia mẽti, & hauer da lui qualche Imbasciata da portare alli sãti Patriarchi, e Profeti, che sono nel Limbo, & aspettano che lui vada a liberargli. Nondimeno io darò la nuoua della sua venuta a loro; come già la diedi a gli huomini nel mõdo. Questo disse il santo Precursore, credo io; poi chinò il collo sotto la tagliẽte spada, con laquale il carnefice tagliò la santissima testa, e portolla a chi era stata causa di tanto male. Ella la portò al Re, accioche lui, cõ gli altri che erano presenti, la vedessero, & poi la portò alla madre; laquale fece forti segni di hauerne grãdissima satisfattione, pensando di essersi per quella via assicurata, che nessuno haueria piu ardire di riprẽderla. Ma la sua allegrezza durò molto poco; perche il maluagio Herode, (sicome scrive Gioseffo Hebreo, & Egesippo) fece cattiuo fine; atteso che per la istãtia, che cõtra lui faceua un suo fratello, chiamato Herode Agrippa, egli perdette il Regno: e fu mãdato in bando a Lione di Francia: ouero tu mandato in Spagna: li come dicono Beda, e Seuero Sulpitio. Doue il misero uedẽdosi sẽza Regno, e ridotto a mal termine, pieno di malicouia morì di mala morte, Niceforo Calisto, e Simeone Metafraste dicono, che la figliuola di Herodiade ãcora fece mal fine, perche passando un fiume, ch'era agghiacciato, il ghiaccio si ruppe, & ella si affondò, e rimase attaccata per il collo: e tanto durò sbattendosi con tutto il corpo, che'l ghiaccio le tagliò le uene della gola, e ui rimase morta. Di modo che colei, che ballando, e maneggiãdosi, hauea fatto tagliare il capo a S. Gio. Battista, sbattendosi, e stranolgendosi perdette la sua. Inquanto alla madre, io non dubito ch'ella ancora non morisse di mala morte, come quella che piu la meritaua. Il corpo di S. Gio. fu sepolto dalli suoi discepoli cõ molte lagrime, anzi cõ dispiacere nõ solo degli huomini, ma del cielo ancora; poiche Giesu Christo Re del cielo n'hebbe sommo dolore. Questa fu la causa, che al tẽpo della sua passione, essendo stato mandato da Pilato, a quel medesimo Herode: nõ gli volse mai rispondere parola alcuna, ancora che ne fusse piu uolte ricercato; ilche fece il Saluatore nostro tenẽdolo per scõmunicato, per hauer lui fatto ammazzar S. Giouãni Battista, che era Profeta. Nõ gli volse ancora rispõdere; perche essendo il Battista voce di Christo, & hauẽdolo Herode priuato di detta voce, lo giudicò il Signore nostro indegno, di sentire la sua voce santissima. Noi dobbiamo cõsiderare; che se Dio permesse, che Gio. Battista, che era tãto santo, morisse di tal morte: il misero, e vitioso peccatore, che morte farà? Se si permette vn castigo tale nell'albero uerde, qual sarà il castigo del legno secco? S. Girolamo scriuendo sopra la Profetia di Abdia, dice, che li discepoli di S. Giouanni Battista, sepelirno il suo corpo in Sebaste; che è Samaria, in mezo di due santi Profeti, cioè Heliseo, & Abdia; e quiui mostrò Dio molti miracoli, per rispetto suo; perche molti infermi furono risanati; e molti indemoniati liberati. Rufino ancora nell'historia Ecclesiastica, e gli autori dell'historia Tripartita, dicono, che Giuliano Apostata, che fu Imperatore, e che fu grandissimo persecutore, nõ solo de' Christiani; ma del medesimo Christo, e delli suoi santi; vedendo li molti miracoli, che il corpo di San Giouanni Battista faceua; lo fece cauare della sepoltura doue egli era stato messo; e lo fece abbruciare. Ma innanzi, che quel santo corpo si abbruciasse del tutto, alcuni religiosi hebbero tempo di pigliare alcune delle sue ossa, e le portorono a Filippo Vescouo di Gierusalemme; & lui le mandò per un suo Diacono chiamato Giuliano: al Patriarca Alessandrino. Dipoi vn suo successore chiamato Teofilo; (al tempo, che l'Imperatore Teofilo commandò, che tutti li tempij degl'idoli si gittassero per terra, & essendo andato con questo ordine in Alessandria, doue era un tempio di Serapis molto famoso) non volse, che il tempio fusse ruinato; ma spezzando l'idolo, e purificando il tempio lo consecrò per la Chiesa in honore di S. Giouanni Battista; doue fece collocare le sue sante reliquie. Auuẽne poi in processo di tempo, che di quiui furono trasportate in diuersi luoghi della christianità. Inquanto alla testa di S. Gio. Battista; il medesimo Rufino, gli Autori della historia Tripartita. Beda, e Simeone Metafraste; dicono, che l'adultera Herodiade, la fece sepellire nel suo Palazzo, dubitando, ch'ella non tornasse a riunirsi al suo corpo, e risuscitãdo, non tornasse di nuouo a riprendere il suo adulterio. Quella benedetta testa, stette lungo tempo nascosta in quel luogo: fino che il medesimo S. Gio. Battista la riuelò a certi religiosi, che erano andati dall'Oriente in Gierusalẽme; per uisitare gli luoghi santi, doue Giesu Christo haueua operato la nostra redentione. La ritrouorno auiluppata nella medesima veste, fatta di pelli di camelli; laquale il santo portaua. Questa inuentione fu alli 29 d'Agosto; al tempo dell'Imperatore Marciano, circa gli anni del Sig. 400. Per questo rispetto si celebra la festa della Decolatione di S. Gio. Battista in tal giorno; perche egli fu decapitato del mese di Marzo, vicino alla Pasqua dell'Agnello; un'anno innanzi alla Passione di Christo: si come si raccoglie dal sacro Euangelio. Al presente si dice, che le reliquie di S. Gio. Battista sono in Genoua; e la testa in Roma in una Chiesa d'vn Monasterio di Monache, chiamato San Siluestro.

LA VITA DI SANTA SABINA

matrona Romana molto Illustre, e Martire. Scritta da Beda, e da Adone Arcivescono di Treueri.

Alli 29 d' Agosto. Luc. 21.

IESV CHRISTO *figliuol di Dio viuo fece intendere alli suoi santi Apostoli, che doueuano patire molte persecutioni, per amor suo. Gli disse, che sariano menati dinanzi alli giudici, liquali li fariano mettere in prigione, e che gli fariano morire, con tormenti aspri, e crudeli. Et accioche questo piu gli dolesse, e facesse maggior motivo in loro, gli disse, che sariano accusati dalli propri parenti, amici, e conoscenti. Ma poi per consolargli, aggiunse (si come dice S. Matteo.) Non è discepolo alcuno sopra il Maestro: ilche fu come se dicesse. Il discepolo non ha da esser di miglior sorte del Maestro. Io sono vostro Maestro; e voi sete miei discepoli. Voi vedrete me che sarò preso, sarò menato dinanzi à molti Giudici, & all' vltimo sarò crudelissimamente fatto morire; non sarà gran cosa che uoi ancora siate trattati nel medesimo modo; ancora che li uostri tormenti per grandi che siano, non saranno mai simili a' miei. Questo è un dolce conforto per tutti li Christiani che si trouano in trauagli, e sono afflitti: considerando che Giesu Christo ha patito molto piu, e ch'essendo noi suoi discepoli, non è gran cosa, che noi sopportiamo parte delli molti dolori, che lui per amor nostro ha sopportati: atteso che il discepolo non ha da essere da piu del Maestro. Questa dottrina viene a proposito della molto Illustre Matrona Romana, e martire S. Sabina; laqual hebbe per maestra nella fede S. Serafia, Donzella di molta virtù, e santità. Serafia hebbe la corona del martirio, e Sabina fu similmente martirizata; acciochè la discepola imitasse la Maestra; la vita di questa gloriosa santa, si raccoglie da quello che di lui scrissero Beda, & Adone Arcivescouo di Treueri, in questo modo.*

SANTA Sabina fu Matrona Romana, figliuola di Herode Metallario, e moglie di Valentiano. Il padre, & il marito furono di sangue Illustre, e molto ricchi di beni temporali. Morì il marito di Sabina, & essendo vedoua, pigliò amicitia con vna santa donzella, chiamata Serafia: laquale le persuadeua, che lasciasse di adorare gl'idoli, e si facesse Christiana. All'vltimo le disse tante cose, che la indusse al suo volere. Poi se Sabina tanto amore a Serafia, per esser ella stata causa di tanto suo bene; ch'essendo stata presa al tempo di Adriano Imperatore; e menata al martirio, per ordine di Berillo Prefetto; Sabina le fece compagnia fino al luogo, doue ella doueua essere martirizata. Andaua ragionando cō lei, e piangeua cordialmēte; non tanto per vederla andare alla morte; come perche essa rimaneua in vita, e saria priua della sua dolce cōuersatione. Per questo fece tāta dimostratione, che ne fu dato auiso al Prefetto: ilquale, hauendola fatta chiamare, le disse. Per qual causa ti auilisci tanto, & hai si poca cura dell'honore tuo; e meno riguardo di chi tu sei figliuola? Ti sei ritirata alla parte de' christiani, nō ricordandoti della nobiltà del tuo sangue, e che sei stata moglie di Valentino. Tu ti sei dimenticata de' nostri Dei: habbi cura, che essi ancora nō si dimētichino di re. Ritorna a casa tua, e lascia quella strega incantatrice; laquale con li suoi incāti, e stregarie, ha fatto che molti si sono partiti dalla religione de' nostri Dei S. Sabina rispose: Piacesse a Dio Berillo, che tu sentissi parlare quella Donzella, che tu chiami strega; come io ho sentito: e che tu hauessi praticato cō lei, come ho praticato io: che son sicura, che tu lascieresti di adorare questi Dei falsi, e bugiardi; e verresti in cognitione del vero Dio; ilquale a buoni dà la vita eterna, & a tristi le pene eterne. Il Prefetto sentēdo le parole di Sabina, ardeua di sdegno: nōdimeno hauendo riguardo a chi ella era, la lasciò andare. Dipoi essendo già morta S. Serafia. Sabina pigliò il suo corpo, e come se fusse stato vn pretioso tesoro, ò vna gemma di valore, lo mise nella sua propria sepoltura; ch'ella haueua apparecchiata per se, in vna sua possessione. Nō passorno poi molti giorni, che ella fu presa, e presentata ad Elpidio Prefetto; il quale vedendola, le disse? Sei tu Sabina, moglie già di Valentino d'Illustrissima memoria, e figliuola di Herode? La santa gli rispose: Io sono e rēdo infinite gratie a Giesu Christo, nō tanto per quello, che tu hai detto, come perche essendo io peccatrice, mi ha liberato da molti peccati, e dalle mani del demonio, p mezo di Serafia tua serua. Il Prefetto ragionò a lungo cō lei, volēdole persuadere, ch'ella adorasse gli Idoli; ma vedēdo, ch'era ferma e costante nel suo proposito, diede cōtra lei questa sentētia. A Sabina laquale biastēma li nostri Dei, e nō vuole obedire alle leggi delli nostri Imperatori, sia tagliata la testa, e siano cōfiscati tutti li suoi beni. La morte di questa gloriosa santa fu alli 29. d'Agosto, l'anno del Sig. CXXX. essendo Imperatore Adriano. Il suo santo corpo fu sepolto da christiani nella medesima sepoltura, doue ella haueua sepellito S. Serafia, alla Rocca, ouero arco di Faustino, vicino al campo Vindiciano. L'anima sua riposa in Cielo, & il corpo si dice, che sia nella Città di Parma, nella chiesa di San Bortolameo.

LA VITA DELLI SANTI MARTIRI, FELICE, & Adaucto, scritta da Beda, e da Adone Arcivescouo di Treueri.

Alli 30 d'Agosto.

ARISTOTELE, *nel nono libro dell'Ethica, al capitolo nono, fa vna dimanda tale; cioè, se l'huomo felice & auenturoso ha bisogno di amici, e risponde, che l'huomo, se debbe veramente essere felice, & auenturoso; debbe hauere tutte le cose buone, e che gli amici essendo cosa buona, e da stimare: seguita, che l'huomo felice e fortunato n'habbi bisogno. Questo viene à proposito di S. Felice, poi che à Dio piace di farlo fortunato e felice: accioche egli fusse felice in fatti; come era di nome; laonde permesse, che egli fusse martirizato per amor suo. Et acciochè non gli mancasse cosa alcuna; gli prouede vn'amico, che fu Adaucto; ilquale volontariamente si offerse a fargli compagnia nel morire, e così fu martirizato con lui, e per la medesima causa. La vita di questi due Santi Martiri, fu scritta da Beda, e da Adone Arcivescouo di Treueri, in questo modo.*

DVRANDO la crudelissima persecutione di Diocletiano, contra la Chiesa christiana, fu preso Felice Cittadino Romano, e sacerdote di santissima vita; per la cõfessione del nome di Christo. Fu menato al tempio di Serapis, acciochè facesse sacrificio a quell'Idolo; ma quãdo gli fu vicino, e li sputò in faccia, e subito la statua (ancora che fusse di metallo) si disfece in poluere. Il medesimo auuẽne nel tẽpio di Mercurio, e di Diana, doue il santo fu menato. Li Gentili vedendo questo, lo diedero in mano a vn Giudice chiamato Dragone; e l'accusarono che era mago, incantatore, e sacrilego, e che haueua disfatti gl'idoli cõ le sue fatture, e stregarie. Il giudice lo fece tormentare sopra l'Equuleo; ma vedendo, che giouaua poco per farlo mutare di proposito, lo sententiò a essere decapitato. Li ministri lo menauano a far morire nella via Ostiense, e per la strada s'incontrò cõ lui vn christiano sconosciuto di nome inquanto a gl'huomini; ma ben conosciuto da Dio. Costui quando vide san Felice, & intese, che lo menauano per tagliargli la testa; e per qual causa; cominciò a dire ad alta voce: La legge che tiene costui, tengo io ancora. Costui confessa che Giesu Christo è Dio; & ancora dico, che Giesu Christo è vero Dio. Costui vuol morire per amor suo, & io per amor suo sono apparecchiato di morire. Detto questo; si accostò à S. Felice, e l'abbracciò, e diedegli il bascio della pace. Li ministri sentẽdo quello che lui diceua, e vedẽdo le cose, ch'egli faceua, lo pigliorono, & a turti due insieme tagliorno la testa. Ma p che li christiani nõ sapeuano il suo nome; quelli dico, che furono presẽti, e scrissero il martirio di S. Felice; lo chiamorono Adaucto; che vuol dire, aggiũto; quasi ch'egli fusse aggiunto cõpagno a S. Felice nel martirio; per esser poi suo cõpagno a riceuere il premio in Cielo: così piaccia a Dio farci degni della loro cõpagnia in cielo. La santa Chiesa celebra la festa di questi due santi Martiri, il giorno della morte loro che fu alli trenta d'Agosto, l'anno della nostra salute CCLXXXVII. al tempo del sopranominato Diocletiano.

SETTEMRRE.

LA VITA DI SANTO EGIDIO ABBATE, scritta da Fulberto Vescouo Cartonense, e da altri Autori.

Il primo di Settembre.

SI legge nel principio del Genesi, che quando Dio nostro Signore volse formar l'huomo, disse queste parole: Facciamo l'huomo a nostra imagine e similitudine; ilquale signorreggi alli pesci del mare, agli vccelli del Cielo, & alle bestie della terra. Dicono li santi Dottori, che se l'huomo hauesse perseuerato in quel felice stato dell'innocentia; & hauesse conseruato la giustitia originale, nellaquale Dio lo creò, tutte le creature l'haueriano riconosciuto per padrone, e gli sariano state obedienti. Ma perche esso fu disobidiente a Dio; tutte le creature furono disobidienti a lui, e gli diuẽnero nimiche, e ribelle. Auuenne all'huomo il medesimo, che intrauerria ad un cacciatore; ilquale volendo andare a caccia; tutti i cani gli saltano intorno; e gli fanno festa e carezza: ma se per sorte egli si mettesse vna maschera al volto: pareria, che non lo conoscessero piu; e guardandolo in torto, cominciariano a sgrignare i denti contra di lui. Genes. 1.

Cosi auuenne al nostro primo Padre Adamo, dopo che egli commesse: perche tutte le creature prima gli faceuano festa, e l'obedinano, e lo riconoscenano per Signore; ma poi se gli ribellorno tutte contra, e gli mostrauano i denti, facendogli guerra commune. Con tutto ciò, il pietoso Dio permette, che acciò si vegga in noi qualche segno di quel felicissimo stato, che si trouino alcuni, che seruono, e gli sono fedeli, alliquali molte creature seruino e siano fedeli si come n'habbiamo essempio di Egidio il quale fu seruito un tẽpo da una cerua, che lo manteneua cõ il suo latte, stãdo egli in una grotta di una mõtagna solitaria & alpestre. La vita di questo abbate, e Confessore santissimo, fu scritta da Fulberto Vescouo Cartonẽse, e altri Autori, in qẽsto modo.

SANTO Egidio nacque in Atene di sangue Reale; suo padre hebbe nome Teodoro, e la madre Pelagia. Da picciolo fu ammaestrato nelle lettere humane, e diuine, e della medesima età si diede al seruitio di Dio, essercitandosi i opere virtuose e sante. Era in particolare molto caritatiuo, e faceua molte limosine. Andaua vn giorno alla chiesa, e vide vn pouero infermo in piazza: ilquale gli dimandò la limosina, & esso cauandosi la veste, che haueua adosso, gliela diede: Il pouero la pigliò, e si vesti con essa, e subito diuenne sano. Non molto dopò gli morì il Padre, e la madre, & egli dispensò tutto il suo patrimonio (ancora che molto grande) a poueri. Mostrò Dio molti miracoli per mezo di qsto sãto; come fu quãdo risanò un huomo, ch'era stato morsicato da vna serpe velenosa, & era ridutto in termine di morte. Come fu ancora quando ritrouandosi S. Egidio vna Domenica in chiesa, vi entrò vn'indemoniato, e faceua tãto rumore, che nõ si poteua sentire l'officio diuino. Il sãto fece oratione p lui; e non solo impetrò, che il demonio tacesse; ma che si partisse ancora da quella persona, e lo lasciasse libero. Si sparse per tutta Grecia la fama di S. Egidio; onde lui temendo di essere honorato e tenuto per santo; entrò in mare per andare in parte, doue nõ fusse conosciuto da persona alcuna. Nõ era molto lõtana la barca dalla riua, che si leuò grãdissima fortuna, talmẽte che ciascuno temeua di perire in mare. S. Egidio fece oratione, e cessò la fortuna, la onde tutti li marinari e passaggieri si accorsero la fortuna esser cessata per le sue orationi, e lo ringratiorno assai. Dopò alcuni giorni, la barca prese porto in Francia; onde Egidio scẽdendo in terra, andò alla Cura d'Arli, dou'era Vescouo un santo huomo chiamato Cesario. Il santo stette in sua compagnia due anni, con sõmo cõtento di tutte due; perche tutta la loro pratica, e conuersatione, era di cose di Dio. Quiui ancora S. Egidio risanò vn'infermo cõ la sua oratione, che haueua hauuto la febre tre anni cõtinui. E perche questo, e quello che Cesario diceua di lui, furono occasione, ch'egli fusse tenuto in molta veneratione, e fusse da ciascuno chiamato il santo, fece nõdimeno pensiero (ancora che gli piacesse sommamente la conuersatione, e pratica di Cesario) di partirsi, e fuggire la riputatione, & honore del mondo. Passò il Rodano, fiume molto conosciuto in quel Regno, e trouò, che alla riua di esso, faceua vita solitaria vn santo Romito, chiamato Veredemio. Onde si fermò a star con lui per alcuni giorni. E perche qll paese era di sua natura sterile; per le orationi di S. Egidio diuenne fertile; e fruttifero. Auuenne vna volta, che fu portato vn'infermo alla città di Veredemio, acciochè lo risanasse: ma nõ ui essendo allhora per sorte S. Egidio fece oratione per lui, e lo risanò. Di modo che nessun'huomo mai tãto fuggì l'essere biasimato, e disprezzato, quanto S. Egidio si affaticaua di fuggire d'essere stimato & honorato; e però si partì di quel luogo, & andò done il diserto era piu aspro, e saluatico, ch'è verso quella parte, doue il già detto fiume entra nel mare. Quiui trouò vna grotta, fra certe spine, & altre piãte saluatiche, uicino alla quale sorgena vna chiara e limpida fontanella. Vide medesimamẽte vna Cerua, che a segni mostraua di contentarsi che lui alloggiasse seco. Di modo, che il santo fece risolutione di fermarsi quiui. Il suo cibo era radici d'herbe; & acqua pura, e alcune volte la Cerua gli lasciaua trarre del suo latte, & a questo modo passò parte della uita sua, spendendo il tempo in oratione e meditatione. Auuenne poi, che il Re, che allhora in Francia regnaua, (ilquale era Christiano) andãdo vn giorno a caccia; li suoi cani trouorno la Cerua di S. Egidio, e la seguiuano per ammazzarla; ma essa cõ velocissimo corso si ritirò alla grotta doue staua il santo; e gettossi alli suoi piedi: quasi che dimandandogli aiuto, e soccorso in quel pericolo. Quando la cerua giõse alla grotta, S. Egidio era inginocchiato, e faceua oratione, & ancora che vedesse la sua albergatrice in manifesto pericolo, nõ però si leuò dal suo essercitio: anzi che pgò Dio che la liberasse, e difendesse. Fu essaudita l'oratione del santo Confessore; perche li cani non potendo entrare nella grotta, per virtu diuina, stauano buon spatio lontano, & abbaiauano. Corsero a quel romore il Re, e gli altri cacciatori; ma non potendo essi ancora entrare nella grotta; un balestriero caricando la balestra, volse far prouare se potena scoprire, che cosa fusse la dentro. Scaricò adũque la balestra nella grotta, e la frezza o veretone che fusse, andò a ferire il sãto; ilquale sopportò patientemente il dolore della ferita. All'ultimo li cacciatori si deliberorno di voler vedere quello che nella grotta era, ecominciãdo a passare fra le sterpi, e spine, giunsero al fine dou'era S. Egidio. Parue quello a ciascuno vn spettacolo nuouo, e marauiglioso, pche lo ritrouorno inginocchiato alla porta della grotta, cõ aspetto graue, e venerabile, e niente turbato

Alli otto di Settembre. Exod. 2.

LA sacra Scrittura nel lib. dell'Essodo racconta, che essendo nato quel grande amico di Dio Mose; il padre, e la madre sua, non sapeuano come fare per liberarlo dalla morte, perche il Re Faraone haueua fatto una legge, che tutti li figliuoli maschi che nasceſſero da gli Hebrei, fussero fatti morire. La resolutione loro fu questa. Fecero come una cesta, ò cassetta fatta di giunchi; & ungendola di fuora con certo bitume; vi misero dentro Mose, poi la misero nel fiume Nilo, e la lasciorno andare alla uentura. Questa inuentione lo campò da morte, per mezo di una figliuola di Faraone, laquale ue dendolo, lo fece alleuare, come se fusse stato suo figliuolo, e poi venne ad essere Capitano del popolo Hebreo. Mose fu figura di Giesu Christo, il quale douendo essere gittato nell'acqua di questo mõdo, pieno di tempeste fu fatta una cestel la nella quale egli fu posto, che significa la Santissima Vergine sua Madre; laquale è una cestella di giunchi: unta & impecciata di fuori. La santa Vergine è simile al giunco, perche non hebbe scorza di peccato attuale, nè meno nodo di peccato originale. Questa stà uicino alla corrente del l'acque: perche ella gode delli beni che nascono da quella uena, e una fonte di Dio con grande abondantia per esser ella molto uicina congiunta a sua Maestà. Questa cestella hà il bitume di fuora, che fu la gratia con laquale Dio la preseruò a difese, accioche l'anima sua non poteſſe riceue re danno alcuno, nè dopò che fu nata al mondo, nè meno quando era nel uentre di sua Madre, Anna. In questa ce stella fu posto Dio facendosi huomo nelle sue sacratissime uiscere, e purissimo uentre, che per questo rispetto sparse Dio tanti doni, e gratie nella santissima Vergine, cioè, perche lei douena essere sua Madre. Et accioche noi vegghiamo, con quanta ragione la Chiesa santa celebra la festa del nascimẽto di questa gloriosa Vergine, prima che si raccõti l'historia di questo, sarà bene, che noi cõsideriamo la dignità, per la quale ella nacque, lo stato degno & eminẽte che ella debbe hauere, e la sua molta famigliarità con Dio.

DIco adunque, che ancora che questa Ver gine habbia diuersi nomi, e cognomi, tutti di Maestà, e grandezza; nessuno nondime no arriua a quello, che è l'essere Madre di Dio. Per questa causa, tutte le volte che gli Euangelisti la nominano nel discorso della Historia Euangelica, sẽpre la chiamano Madre di Dio. L'Euangelista Matteo, nel catalogo che scrisse del suo illustrissimo legnaggio, cominciando da Abramo; e douendo poi nominare lei, & il suo sposo Giosesso, aggiunse subito; della qual e è nato Giesu, che si chiama Christo. Quãdo poi scriue la uenuta delli Re Magi, per adora- Matt. 2. re Giesu Christo, dice che lo trouorno cõ Ma- Luc. 1. ria sua Madre. S. Luca ancora, scriuendo come la benedetta Vergine andò à visitare S. Elisabet ta sua cugina, dice che la buona vecchiarella risalutò con queste parole. Doue hò io merita to, che la Madre del mio Signore mi vẽga a vi Luc. 2. sitare? Il medesimo S. Luca dice; che quãdo Gie su essendo di dodici anni rimase in Gierusalẽ me, e dopo tre giorni ritrouato; gli disse la Madre sua. Figliuolo, perche hai fatto questo a me? S. Giouanni parlando delle nozze di Ca na di Galilea, doue si ritrouò Giesu Christo, e la gloriosa Vergine, replica due uolte il nome di Madre di Giesu. Scriuendo il medesimo Euã Ioan. 2. gelista il misterio della Passione, dice, che essẽ do Giesu Christo in Croce, vi era quiui la sua Madre; di modo che in questo, & in altri luo ghi dell'Euangelio, gli Euangelisti quasi sẽpre Ioã. 19. le danno questo nobilissimo nome, di Madre di Dio. Il medesimo Christo nostro Signore ancora, quasi tutte le uolte ch'egli nominaua se stesso; si chiamaua figliuolo dell'huomo: le quali parole (secondo l'opinione di molti sãti Dottori) uoleuano dire, figliuolo della Vergine. La Santa Chiesa ha sempre hauuto tanta cu ra di questo nome; che in vno delli primi qua tro Concilij generali, che fu il terzo, e si chia mò l'Efesino, (il quale fu celebrato al tempo di Papa Celestino; e dell'Imperatore Teodosio, e ui fu presidente il gran Cirillo, essendouisi cõ gregati da cẽto Vescoui) la principal cosa che fu ello, si determinasse per il che s'erano ancora cõgregati; fu che si tenesse per uerità Catholica, e per articolo di fede, che la gloriosa Ver gine Maria, e stata & è naturale, propria, e vera Madre di Dio: tãto propriamente; come sono l'altre Madri delli loro figliuoli ueri, e natura li. Il medesimo fu confermato al tempo di Pa pa Leone Primo, e di Marciano Imperatore, nel Concilio Calcedonense. Il modo come fu concetto Dio, lo dichiarano alcuni Santi, co me S. Cirillo san Giouanni Damasceno, Sant'Agostino, e San Tomaso: La somma è questa, che si dice la Vergine santissima hauere cõcet to Giesu Christo nostro Signore, come uera Madre: in quanto che il suo castissimo; gene roso, e piu che illustre sangue, serui per mate ria con laquale lo spiritosanto con la sua diui na virtù, formò il corpo di Giesu Christo, per il ch'ella diuẽne naturale; e vera Madre, come sono le altri Madri. Hauendo presuppos ta que sta verità; dico che l'essere Madre di Dio, dimo stra & argutsce grãdissima nobiltà, di quella sã ta Dõzella. Questo si proua p vn principio che tengono i Filosofi, cioè, che non solo si troua

prò-

proportione fra la causa, e l'effetto; ma ancora che non essendo impedita la causa, produce effetto simile a se, sino ne gli indiuidui & accidenti. Si come vn Leone che sia macchiato, nō solo produce vn'altro Leone, ma lo produce ancora con le medesime macchie. Hauendo auertito questo, dico che se li doni naturali di ingegno, di complessione, e di bellezza, di proportione di mēbri, e di naturale cōditione di Christo furno di suprema eccellentia; si come appare per la scrittura sacra, e dicono li sacri Dottori, che di questo parlano: tutto questo ragioneuolmente si doueua ritrouare nella santissima Vergine, come sua vera Madre. Et a questo modo è cosa certa, che la gloriosa Verg. fu di sottilissimo ingegno, di delicatissima cōplessione, di marauigliosa bellezza, e di leggiadrissima proportione di membri, e di eccellente conditione naturale. Di modo che dicendosi, che Giesu Christo era bello sopra tutti i figliuoli de gli huomini; il medesimo si verifica della gloriosa Vergine. A tal che noi ragioneuolmēte gli potremo dire. O Signora nostra a chi ti assimigliaremo? qual intelletto sarà simile al tuo? qual bellezza come la tua? Il sole in tua cō paratione è brutto; la Luna, e oscura, le stelle sono come nebbia; gli Angeli nō bastano, e li Serafini nō arriuano di grā lūga al tuo segno. A chi ti assimigliaremo adunque, se nō al medesimo Christo tuo figliuolo? Volete (dice san Gregorio) vn ritratto naturale della gloriosa Vergine? guardate fissamente Giesu Christo. Vedete il figliuolo, e vedrete in lui ritratta la Madre. Habbiate auertentia, che non si assimigliano manco che la Madre, e figliuolo. Tal figliuolo, e di tali, e tāte perfettioni, era proprio per vna Madre tale, & vna Madre tale, dotata di tante gratie, era proprio per vn tal figliuolo. Bisogna ancora cōsiderare vn diuinissimo artificio, fra la Vergine & il suo figliuolo: perche ella gli diede vna cosa, che fu la natura humana, e lui ne diede vn'altra a lei, che fu la pienezza della gratia. La Madre diede quello che ella haueua, cioè l'humanità; e Christo essendo Dio, e principio della gratia, le diede alla Madre. Di quì nascono due cose marauigliose. L'vna è, che si come la gloriosa Vergine inquāto alla natura è Madre, così è figliuola inquāto alla gratia. Di modo che la madre è figliuola; & il figliuolo è padre: e quello che l'altre madri dicono per leggierezza alli loro figliuoli, chiamandogli mio Re, mio Principe, mio padre, mio tesoro, e mio bene: la gloriosa Vergine lo poteua dire con verità. Nasce ancora fra questa madre e figliuolo, che si come il figliuolo, inquanto alla natura humana, si assimiglia alla madre così la madre inquanto alla gratia, si assimiglia al figliuolo. Ell'era humile (in proportione, nō in equalità) come lui, caritatiua come lui obediente come lui; & in sua proportione, piena di gratia come lui, che così la chiamò l'angelo, dicendo: Dio ti salui piena di gratia. Passa ancora piu oltre la considerazione di questa Madre e figliuolo. La Vergine nella cōcettione del suo figliuolo: vi mise il sangue delle sue vene, accioche di esso si formasse il suo corpo, e nelli noue mesi che lo portò nel ventre, oltre il dargli le sue castissime viscere, per ricchissimo palazzo; e che le tele, e pannicoli del suo cuore, fussero le rapezzarie della sua camera, le diede il medesimo alimento che ella per se pigliaua; di modo che a guisa di vna santa Colomba: cō la sua bocca, metteua il nutrimento in bocca del figliuolo. Dopò ch'egli fu nato, le braccia della madre gli seruiuano per culla, e stringēdoselo al petto, lo riscaldaua meglio, che Abisac nō riscaldaua Dauid. Essendo poi cresciuto alquāto Giesu; la Madre gli donò le mani, i piedi; il pensiero, la sollecitudine e diligētia, accioche ogni sua cosa lo seruisse. Dopò che egli fu morto, e leuato di Croce, lo prese similmente nelle braccia, e stringeualo cordialissimamēte. Tutto questo da la Madre al figliuolo. Il figliuolo poi, dà alla Madre, gratia della sua Concettione, perfetionandola dal peccato; gli dà piu presto l'vso della ragione, e di tre anni come cosa sua, la conduce al suo tēpo. Andò poi inalzandola di grado in grado sino che la fece sua madre, e madre degna di tal figliuolo; di sorte tale, che innanzi al suo eterno padre de gli angeli, e di tutti gli huomini, Giesu Christo nō si vergogna; anzi si pretia, e si gloria di hauere Maria per sua Madre. Giesu Christo, e Maria sua madre, furno in questo, come in tutte l'altre cose, fedelissimi amanti: perche li presēti che l'vno hebbe dall'altro, gli conseruorno tanto bene; che mai gli lasciorono. Giesu hebbe l'humanità dalla Madre; e la tē ne abbracciata tanto strettamēte, che come dicono li Theologi, quello ch'egli vna volta vnì a se, giamai lasciò. Egli perse la vita nella sua passione; e per li tre giorni, ch'egli stette nella sepoltura, non vi fu natura humana, perche le sue parti si diuisero fra loro, cioè corpo, & anima; ma le parti mai si partirono dal supposito diuino. Cosa chiara è ancora questa, che le gioie cō lequali nasce questa fanciulla: quelle che le furno date nella sua Concettione; giamai le perse; perch'ella non commesse mai peccato alcuno. Cōcludiamo adunque questo primo passo, cioè della nobiltà, che resulta alla Vergine, di essere madre di Dio, cō le parole di S. Agostino, cioè che l'esser madre di Dio, e di tanta dignità, che per essa eccede, e trappassa non solo ogni humana creatura; ma ancora tutti gli Angeli. Tāto quanto, e di piu l'esser madre; che esser seruo; tāto quāto è piu dignità l'esser madre del Prencipe, che essergli seruidore. La ragione ricerca così; perche tanto più è alzata vna cosa in perfettione; quanto più stà unita

con

con Dio, che è sommamente perfetto. Questa è la figliuola che hoggi nasce, la Fanciulla la cui festa celebra la Chiesa Catholica, piccola, e signora grande; Fanciulla che solo colui che la creò, potrebbe dire le gratie ch'erano in lei. Questo è vn giorno di grādissimo merito; giorno, la cui memoria rallegra il Cielo, e la terra. Questo è il giorno, nelquale nacque colei, di cui volse nascere Giesu che si chiama Christo. Dalle cose sopradette: si può conoscere, quāto sia ragioneuole di celebrare la Natiuità di questa Vergine: per esser li suoi meriti, e gratie tanto grādi, quanto si è detto. La chiesa anticamēte nō celebraua questa festa; il che si proua per le parole di S. Agostino, ilqual dice in un Sermone, che si celebra solo la Natiuità di Giesu Christo, e di S. Giouanni Battista: Questo si ha da intendere, che nō si celebraua anticamente questa festa nella chiesa vniuersale: ancora che si presume; che sino al tēpo de gli Apostoli si celebrasse in alcune chiese particolari. Al tempo di Papa Innocētio Quarto, fu ordinato che questa solennità si celebrasse vniuersalmente da tutti li fedeli, nella Chiesa Catolica, che fu l'anno del Sig. MCCL. poco piu o meno. L'occasione che si hebbe per far celebrare questa festa, fu che passò vn'anno, & otto mesi, che non si leggeua Pōtefice, dopò la morte di Papa Celestino Quarto: ilche era causa d'infiniti mali, e scandali, per tutta la christianità, ma particolarmēte in Italia; perche l'Imperatore Federico, ch'era ribello della chiesa, ogni dì si faceua padrone di qualche terra, a lei soggetta. Li cardinali, ch'erano in Cōclaue, desideranano di fare l'elettione, e non erano d'accordo. All'vltimo si trattò fra loro (ilche fu forsi proposto da qualche diuoto dalla madre di Dio) che si facesse vn voto, che s'alcuno di loro fusse eletto presto Papa, a fine che si rimediasse a tanti mali e dāni della chiesa; ordinaria che si celebrasse la festa della Natiuità della Madonna: e si sollēnizzaria con l'ottaua per tutta la christianità. Fatto il voto, nè seguì subito l'elettione di Sinibaldo Cardinale, che si chiamò Innocentio Quarto. Ilquale ordinò che per tutta la christianità si celebrasse la festa della Natiuità della Madre di Dio, a gli otto del mese di Settēbre. Quella elettione rallegrò tutto il mondo, che aspettaua il Pōtefice, & essendo attribuita qlla allegrezza alla nuoua festa della santissima vergine, ordinò che nell'officio si cantasse quella antifona che comincia, *Natiuitas tua, Dei genitrix Virgo gaudiū annunciauit in vniuerso mundo &c.* Ilche vuol dire. Il tuo nascimēto, ò Vergine Madre di Dio, ha causato allegrezza p tutto il mōdo.

Alcuni Autori hanno voluto dire, che vn religioso cōtēplatiuo, sentina ogni anno che a gli otto di Settēbre, gli angeli, faceuano grandissima festa, e dimādando a vno d'essi; che nuoua occasione era in cielo di quella allegrezza: gli fu risposto, che in quel giorno si celebraua la Natiuità della Madre di Dio: e che poi p il detto di quel religioso, cominciò a celebrarsi questa festa. Può essere la verità, che quel religioso hauesse la già detta visione: ma l'occasione di celebrare questa solēnità, è quella ch'io ho raccontato. Et acciochè si dica qualche cosa in quāto all'historia, raccogliēdo il tutto da quello che di ciò scrissero S. Girolamo, S. Gio. Damasceno, Gregorio Niseno, e Simeone Metafraste; dico, che il Padre della Verg. Maria, hebbe nome Ioachino, e la Madre Anna. Tutti due erano della tribu di Giuda, e della casa di Dauid, e questo si debbe tenere per fede, pche sono molte profetie nella Scritura sacra, che dicono che il Messia douea nascere della tribu di Giuda, e della casa, e famiglia di Dauid. Essēdo nato dalla gloriosa vergine, seguita che'l Padre, e la Madre di lei fussero di quella tribu e di quella casa. San Girolamo nominaua alcuni Patriarchi, e dice essere stati quelli, che S. Luca nominaua nel suo Euāgelio. Dice adunque, che Ianne generò Leui, Leui generò Matan, e Matan generò Heli; ilquale si chiamò ancora Ioachim, e questo dice che fu il Padre naturale di Maria, e legale di Gioseffo. Ioachim pigliò per moglie Anna, e tutti due stauano in Nazareth, Città della prouincia di Galilea. Erano assai ricchi, e dispensauano parte della robba loro a, poueri, & in altre opere pie. Dice ancora S. Girolamo, che stettero insieme uint'anni, e non hebbero mai figliuoli, perilche Isacar Sacerdote, non solo non volse accettare l'offerta di Ioachim nel tēpio di Gierusalemme, in una festa, che ui si faceua, e dimandauasi Encenie, ma gli disse che egli uscisse del tempio, perche douea hauer qualche peccato secreto, p ilquale Dio lo castigaua, non gli concedēdo frutto di benedittione. Di modo che Ioachim tutto afflitto; e confuso si partì del tēpio. Gregorio Niseno, e Simeone Metafraste dicono, che S. Anna in simile solennità andaua da Nazaret in Gierusalemme, e come l'altra Anna madre di samuele, si lamentaua, piāgeua, e sospiraua nel tempio pregando Dio, che le cōcedesse figliuoli, e come la medesima madre di Samuele, fece uoto di offerire nel Tempio al seruitio di Dio il figliuolo, ò figliuola che gli piacesse di darle. Dicono ancora, c'hauēdo fatto il uoto, giacque con Ioachim suo marito e s'ingrauidò, e partorì la Serenissima Regina de gli Angeli Maria vergine, nostra aduocata. Et ancora che sia solito, che quando nascono figliuole femine, il Padre e la Madre non se ne rallegrano tāto; come se fusse maschio, perche le femine sono faticose da alleuare, e guardare e costano poi assai nel maritarle: nondimeno quādo nacque la beata vergine, il padre, e la madre ne sēturono infinita allegrezza, come di cosa da loro lungo tempo desiderata. Si rallegrano ancora, perche haueuano qualche inditio, che qlla figliuola, non solo gli saria di spesa per maritarla;

ne,e si gittò a piedi di suo marito, e basciando le catene,cõ lequali era ligato,gli dicea; Beato te,Adriano,marito, e Signor mio, poi che hai ritrouato le ricchezze, che nõ ti lascio tuo padre. Va pur sicuramẽte a Giesu Christo,nel qual tu hai riposto il tuo tesoro; p ritrouarlo poi al tempo della necessità; quando nessuno sarà bastante per liberare dalle pene il misero, che sarà condannato. Il padre non potrà liberare il figliuolo,non la madre la figliuola;non le ricchezze transitorie del mondo, non l'ambitione di hauere molti seruitori,non l'hauere molto patrimonio,nõ potrà l'amico aiutare il suo amico, solo valeranno l'opere, che ciascuno haurà fatto. Tu Signor mio, hai in tua compagnia Giesu Christo,nel quale hai riposti li tuoi tesori,camina per la uia cominciata,non ti straccare, accioche tu possi goder le sue promesse. Procura che non basti la memoria delle cose terrene,e transitorie, per farti tornar indietro dal camino cominciato: nõ li parenti, non il pianto di tuo padre, e di tua madre, nõ le adulationi de gli amici, nè le minaccie de gl'inimici. Non ti spauẽtino i tormenti del Tiranno, ma habbi l'occhio alla costantia e patiẽtia di questi santi Martiri,che teco sono. Imi tagli nella vita, e sarai premiato cõ loro nella morte. Hauendo la santa Donna dette queste parole; andò à trouare li santi Martiri a vno p vno,e basciauagli le catene,e legami dicendo; Io ui prego, ò serui di Giesu Christo, che uoi facciate animo al mio marito, guadagnate l'anima sua per Giesu Christo,siategli uoi padre accioche per mezo uostro egli rinasca per la uita eterna. Adriano disse alla moglie: Vattene pure a casa, sorella mia:che quando sarà il tẽpo, che noi siamo essaminati, e giudicati,io te ne darò auiso,accioche tu sij presente a uedere il fine di questo fatto. Essendo poi passati alcuni giorni,Santo Adriano intese,che si trattaua di determinare la causa sua, e de gli altri christiani: che erano prigioni con lui: onde egli diede buona somma di denari alli guardiani della prigione, e pose per mezani alcuni suoi conoscenti, e come sicurtà,accioche lo lasciassero andare fino a casa sua, promettendo di subito tornare. Era Adriano tanto ben uoluto da ciascuno, che mostrauano che nõ haueriano uoluto ch'egli fusse ritornato prigione,ancora che essi si uedessero in manifesto pericolo della uita, pur che si saluasse lui;e così lo lasciorno andare. Nè li debbe creder, che coloro che fecero la sicurtà,hauessero altro animo. Corsero subito alcuni innanzi; per auisare alla moglie d'Adriano, che'l suo marito ritornaua a casa. Ella hauẽdo questa nuoua,prima non la credeua, poi disse: Chi l'ha potuto liberare dalle catene,con lequali io lo lasciai legato? Giunse quiui in questo vn loro seruidore di poca età;ilquale disse, che Adriano ritornaua a casa libero. Ella pensando che egli fusse fuggito dal martirio, si conturbò grandemente, e cominciò a piangere;e quando vide,che lui già si auuicinaua alla porta di casa,gittò per terra il lauoro,c'haueua in mano per cuscire,e corse alla porta, e serolla molto bene,dicendo. Non voglio c'habbi piu che fare con me, nè meno lo voglio vedere con gli occhi miei questo codardo, e vile, poi ch'egli è ritornato indietro dalla buona via cominciata,& ha ingannato il suo Dio. Non voglio che mi parli parola, nè voglio ascoltare la lingua che ha fatto inganno alla presentia del suo Creatore. Se gli auuicinò poi alquanto, tenẽdo però tutta uia chiusa la porta,e disse gli. O huomo,fra tutti gli huomini discredente,e senza Dio, che ti ha forzato, che tu cominciassi quello che non voleui finire? Chi ti ha leuato da compagnia de i santi,con liquali io ti lasciai? Chi ti ha ingannato perche tu ti partissi dalla cõpagnia della pace, e perpetua allegrezza? Dimmi, perche hai voltato le spalle, innanzi che si cominciasse la battaglia? Perche gittasti l'arme per terra come vile,prima che tu vedessi il nemico venirti incõtro? Perche ti metti nel numero de'feriti,se ancora non si è fatto colpo di spada, o di saetta? Che sarò infelice me? Chi fu che mi accompagnò con persona senza fede? Io non ho meritato d'essere chiamata moglie d'vn Martire; anzi che per l'auuenire sarò chiamata moglie d'vn rinegato. Poco tempo durò la mia allegrezza: ma lunghissima sarà la mia vergogna, & opprobrio. Staua molto allegro S. Adriano fuora della porta, sentendo la moglie,che tali cose diceua;onde esso gli disse. Aprimi Natalia sorella mia, perche io non fuggo la morte, come tu pensi; ma vengo a chiamarti, accioche ti titroui presente al vostro martirio, come già ti promessi. Natalia non gli credeua; anzi di nuouo lo chiamaua ingannatore. Lui gli confermaua, che quanto gli diceua era verità,e che se nõ gli apriua presto, ritornaria alla prigione per non mancare della sua parola, e per non essere priuato del martirio. Natalia gli cominciò a credere, & aperse la porta, e si gittò humilmẽte a'piedi del marito,& esso l'abbracciò; poi tutti due insieme,ritornarono alla prigione. Per la strada diceua S. Adriano a Natalia sua moglie: Dimmi sorella, che ordine hai dato alla tua robba, & al tuo patrimonio:accioche doppo la morte mia nõ ti sia cõfiscato ogni cosa? Rispose Natalia: Marito,e Signor mio, non ti pigliar pensiero delli beni tẽporali,e transitorij,accioche non facessero prigione il tuo cuore,& il tuo desiderio. Ricordati,e riuolgi la mente alli beni stabili, & eterni: delliquali sei così vicino ad esserne partecipe, insieme con gli altri santi, nella cui cõpagnia desideri morire per amore di Giesu Christo. Essendo poi giunti alla prigione, ciascuno si

marauigliaua di Adriano, che fusse ritornato essendo certo che ritornaua a morire. Comandò poi Massimiano, che tutti li christiani prigioni fussero condotti alla presentia sua. Comparuero alcuni di loro con le carni piagate, e putrefatte, nelli luoghi doue haueuano tenuti li ferri, e le catene: di modo che ui s'erano generati li vermi, che si vedeuano chiaramente. Natalia si accostò al suo marito, e dissegli: Habbi cura Signor mio, che l'anima tua stia ferma, e costante in Dio. Guardati che il cuore non si spaventi, quando ti si presentaranno li tormenti alla vista corporale. Il trauaglio presente durarà poco; ma il premio, e la beatitudine, che di quì resultarà, sarà eterna. L'Imperatore riuolse prima gl'occhi in Adriano, e dissegli; Tuttauia voi durare nella tua pazzia? Rispose il Sãto Io sono apparecchiato di dare la vita mia, per questo che tu chiami pazzia. Massimiano prese tanto sdegno per quella risposta; che alla presentia sua lo fece spogliare, e frustar crudelmẽte. Li giustitieri si straccauano, e si scãbiauano; hora l'vno, hora l'altro. Nõ si straccaua già il Tiranno di comandare che batteſſero crudelmẽte il santo Martire; nè meno lui si straccaua di sopportare il tormento con animo grande, e molta patientia. O chi hauesse allhora veduto Natalia; e come spesso si mutaua di colore nel volto. Alcune volte temeua, che il marito nõ si lasciasse vincere dal l'asprezza del tormento & era tutta pallida; altre poi vedendolo patire con animo forte, e costãte; le ritornaua il colore viuo, & allegro. Adriano alle volte riuolge ua gli occhi a lei, e senza ch'ella gli parlasse altrimenti, solo con l'affetto dell'animo, intẽdeua ch'ella gli diceua, che egli fosse forte, e costante, & hauesse consideratione, che quãto più tormenti crescevano, tanto saria stato maggiore il premio. Fu il santo Martire battuto tanto crudelmente, che hauendo stracciate tutte le carni, e discoperte l'ossa; si vedeuano fino l'interiora. Il Tirãno straco già di vederlo piu straciare; comãdò ch'egli fusse rimenato prigion come prima; doue gli stette alcuni giorni, i cõpagnia d'altri christiani, c'hauea patito il medesimo tormẽto, e patiuano i medesimi disagi nella prigione. Si ricorderò poi Massimiano di loro, e di nuouo gli fece presentare al suo tribunale. Li martiri furono cauati di q̃lla oscura prigione, ridotti a tal termine, che cauſauano horrore, e cõpassione a chi gli vedeua: nõdimeno erano tanto costãti come prima nella fede di Christo. Comandò il Tiranno, che a tutti se gli spezzassero l'ossa delle gãbe, e così fu fatto; ma S. Adriano hebbe più vãtaggio de gli altri; perche oltre il detto tormẽto gli fu tagliata vna mano. Li santi martiri facendo oratione al Sig. mẽtre erano in quel tormento, passorono da questa all'altra vita. Comãdò poi Massimiano, che li corpi loro fussero abbruciati; e mentre che li ministri si apparecchiauano di farlo; essendo già ridotti tutti li corpi insieme, e ricoperti di legne, e messoui il fuoco; ecco che all'improuiso il cielo si ricopetse di oscure nuuole, e si cominciorno a sentire spauẽtosi tuoni, e cadeuano molte saette; le quali ammazorono alcuni di quelli pagani, che si affaticauano per abbruciar li corpi delli santi martiri, e gli altri fuggirono; ma li christiani pfero animo, raccolsero le reliquie delli santi martiri, cauãdole dal fuoco, che già era spento, & entrando cõ esse in vna barca, le cõdussero a Costãtinopoli, e quiui le sepellirono cõ grande honore. Passati poi alcuni giorni, la valorosa Matrona Natalia; desiderosa di stare doue erano quelle sante reliquie, passò di Nicomedia a Costantinopoli, e quiui, nõ molto dopò, morì santamẽte nel Sig.e fu sepellita a cãto a S. Adriano suo marito; il cui corpo in processo di tẽpo fu portato a Roma, e collocato in vna chiesa edificata in nome suo. La morte di S. Adriano, fu alli otto di Settẽb. e quella di Natalia sua moglie fu il primo di Decẽbre, nell'anno del Sig. 306. imperando in terra Dioclesiano cõ Massimiano, & in cielo Giesu Christo con il Padre, e cõ lo Spirito santo, in perfetta Trinità. Amen.

LA VITA DI S. GIRGONIO MARTIRE
Scritta da Eusebio Cesariense, e da Beda.

PARLANDO Giesu Christo dalla sua venuta al mõdo, disse; sicome scrive S. Matteo nell'Euãgelio. Nõ vogliate pẽsare ch'io sia venuto a metter la pace in terra, perche son venuto a metterci la guerra: li che volena inferire. Ancora che gli Angeli, quãdo io nacqui cãtassero: Gloria sia a Dio ne' Cieli, & in terra pace a gli huomini di buona volõtà; ancora ch'io mi facesse huomo per trattare, e cõchiudere la pace fra il mio Padre eterno e gli huomini; ancora che essendo risuscitato, li miei primi saluti nõ furono altro che pace, perche desidero che ciascun l'habbi, cõ tutto ciò nessuno s'ingãni, ch'io sono venuto a metter la guerra fra li tristi, e vitiosi. Io sono venuto a far patire il figliuolo dal padre, la figliuola dalla madre, e la socera dalla nora; e son venuto a fare, che dinẽtino nimici dell'huomo, li suoi medesimi domestici, e famigliari. Questo si vede chiaramente essere così; perche quãdo il padre, & il figliuolo, la madre

Alli 9. Settembre. Martirio.

madre e la figliuola, la suocera e la nuora, il Signore e li suoi domestici, e famigliari sono uitiosi: se Dio tocca il cuore di alcuni di loro, e gli conuerte a se, e gli altri restano nelli loro uitij; subito fra di loro nasce guerra, e discordia, dimostrano contrari, e si fanno guerra l'uno all'altro; maique sto fanno particolarmente li cattiui, contra i buoni. E perche gli buoni gli lasciauano, e si allontanauano dalla pratica loro, essi gli perseguitano, fino a torgli la uita. Di questo ne habbiamo l'essempio in S. Gorgonio Martire, il qual era Cameriero dell'Imperatore Diocletiano, e perche egli sapeua che lui era Gentile, & adorana gli Idoli, per questo stana in pace con lui, e gli mostrana assai affettione, & era molto fauorito. Ma quando poi intese che Gorgonio era Christiano, subito gli mosse guerra contra, fino che lo fece crudelmente morire. Come ciò auuenisse, Eusebio Vescouo Cesariense, la racconta in questo modo.

NAcque S. Gorgonio nella città di Nicomedia, e fu cameriero dell'Imperatore Diocletiano. Costui hauendo riceuuta la fede di Giesu Christo, e fattosi christiano, aiutato da Doroteo suo collegare cõpagno nel medesimo officio; tutti due insieme trattauano come douessero fare, accioche gli altri della camera dell'Imperatore si facessero christiani. Successe che vn giorno nella medesima città di Nicomedia, vno di quelli che haueuano accettato la fede di Giesu Christo, il qual haueua nome Pietro, illustre per sangue, e molto stimato in tutta la corte dell'Imperatore, perche haueua honorato officio in essa, vide nella piaza vn'Editto, fatto contra li christiani, il quale gli minacciaua tormenti, e morte, se fossero scoperti. Costui con grandissimo zelo della fede nostra, pigliò quell'Editto, & in presentia di tutto il popolo, lo stracciò. Quando auuenne questo caso, erano in Nicomedia Diocletiano e Massimiano insieme, perche l'haueua eletto per suo compagno nell'Imperio, e di già si chiamaua Cesare; e gli fu detto quello che Pietro haueua fatto, di modo che accesi tutte due di rabbia, e furore, comandorno ch'egli fosse presentato dinãzi a loro. Gli disero, tosto ch'egli fu alla presentia loro, parole villane, & ingiurioſe, e cõmandorno che subito egli fusse tormentato con crudelissimi tormenti. Et ancora che li tormenti fussero terribili, mai però gli mostrò nel uolto se non segni di allegrezza, oltre ch'egli non parlò mai parola, che nõ fosse di animo valoroso, & inuitto. A questo spettacolo si ritrouò presente Gorgonio, il quale era stato maestro di Pietro nella fede, insieme cõ Doroteo suo cõpagno. Questi uedendo la costantia del santo Martire, accesi essi ancora di desiderio di morire per amor di Giesu Christo per lo essempio che gli daua, parlorno d'accordo cõ l'Imperatore in questo modo. Che uuol dire o Imperatore, che tu tormenti solo Pietro p una cosa, che se in essa è colpa alcuna, noi ancora siamo colpeuoli? Se tu gli fai patire questi tormenti; perche egli cõfessa la fede di Giesu Christo; la medesima confessiamo noi ancora. L'intentione che ha hauuto lui; habbiamo noi ancora: però cõsidera che la ragione vuole, che quello che a lui fa patire, lo facci patire noi ancora. Quãdo Diocletiano intese questo; non si potria dire la colera, e lo sdegno ch'egli ne prese. Nõ era tanto grande l'amore che prima gli portaua, & il desiderio ch'haueua di fargli beneficio, quanto fu poi lo sdegno che prese cõtra di loro, e la resolutione che fece di mal trattargli: e tutto infuriato gli disse; Poiche uoi andate cercando di essere tormentati come pazzi, si come è costui, cosi voglio che siate satisfatti. Cõmandò adunque che fussero frustati crudelmente, il che fu subito essequito con tanta crudeltà, che le carni loro erano rotte, & impiagate in diuersi luoghi. Comandò poi il Tiranno, che in quelle ferite vi gettassero il sale, e uersassero l'aceto. Non contento di questo, gli fece mettere sopra una graticola di ferro; & sotto del fuoco: ma non molto; accioche a quel modo uenissero a sentire maggior dolore. Pietro era già morto in questo martirio: e perche Gorgonio, e Dototeo mostrauano ancora di esser uiui, il Tiranno stracco di uedergli tormẽtare sopra la graticola, gli fece leuar uia; e facẽdogli mettere un lacciolo per uno al collo, gli fece impiccare. A questo modo li due santi Martiri, resero l'anima al Creatore. Li corpi loro furono sepolti da alcuni christiani. Ma Diocletiano uedendo che altri christiani andauano a fare oratione, doue li santi Martiri erano sepolti, fece cauate li corpi loro della sepoltura, e gettargli in mare. Quando Diocletiano cõmãdò questa cosa, disse; Siano gittati in luogo che mai piu nõ si vegghino; accioche nõ siano tenuti p Dei dalli christiani: perche essi sono tãto ignoranti, che pensaranno che sia meglio adorare quelli che sono stati nostri seruidori, che quelli che noi adoriamo p Dei. Ma Dio nõ permesse, che quelle sante reliquie stessero nascoste; anzi gli piacque di fare, che il mare le facesse honore, e le conducesse alla riua. Quando li christiani le videro, le pigliorono cõ riuerẽza, e le diedero sepoltura in luogo tale, che nõ lo seppero i Gentili. Dipoi in processo di tẽpo, il corpo di San Gorgonio fu portato a Roma, e fu sepolto nella via Lauicana, fra li due Lauri. Papa Gregorio Quarto, poi lo fece portare nella chiesa di san Pietro. La chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu alli noue di Settembre l'anno del Signnore 288. al tempo del già nominato Diocletiano.

LA VITA DI S. NICOLO DA TOLENTINO Confessore, scritta da S. Antonino Arciuescono di Fiorenza, & da un frate del suo ordine.

Alli 10 di Settembre.

Iacobi 5.

Il ammonisce l'Apostolo S Giacomo nella sua Epistola Canonica, che preghiamo Dio l'uno per l'altro, acciochè siamo salui, perche uale assai il continuo pregare del giusto. Ma se così è, come è ueramente; che i preghi de i giusti; che sono qui in terra, giouano assai, non ostante che siano soggetti a cadere, anzi (come disse Giesu Christo) cadendo sette uolte al giorno; ancora che in errori leggieri; quanto maggiormente è da credere, che giouino i preghi di quelli, che già godono la uisione d'Iddio, e della diuina essentia; che sono confermati in gratia, e sono certi, e sicuri di nõ perderla mai, e di mai piu peccare? Li santi diedero la uita loro per amor d'Iddio, alcuni effettualmẽte, essendo Martiri, & altri per uia della buona uolontà, essendo confessori; & in somma tutti si offersero pronti al seruitio del Signore, affaticandosi di nõ offenderlo in modo alcuno. Questi tali, senza dubbio alcuno sono essauditi da Dio, quando gli dimandano alcuna gratia. Ma lasciando da parte gli essempi, e testimoni della sacra Scrittura; che fanno, che questo sia articolo di Fede, ne habbiamo chiarissimi essempi in molti Santi; alli quali mentre uissero in questo mõdo, e dopò che salirono in Cielo a godere la perpetua glo ia: gli sono, e furono concesse da Dio, le gratie che gli chiesero. Uno di questi fu S. Nicolò Uescouo, e confessore, per li preghi delquale Iddio cõcesse a due buoni Christiani, marito e moglie, un figliuolo, il quale fu similmente chiamato Nicolo, & fu santo: per li cui meriti Iddio concede molte gratie, a chi diuotamente si gli raccõmanda. La uita sua fu scritta da Sant'Antonino Arciuescono di Fiorenza, & da un Religioso del suo Ordine, in questo modo.

NAcque S. Nicolo nella Marca d'Ancona, in una terra del Contado di Fermo, chiamata Sant'Angelo. Suo padre hebbe nome Cãpagnone, & la madre Amata. Erano questi due nobili, ricchi, e buoni christiani; ma stauano di mala uoglia, perche essendo stati alquãti anni insieme, non haueuano hauuto figliuoli. Haueuano particolare diuotione a S. Nicolò Uescouo, Confessore, e lo pregauano continuamente, che gli ottennesse gratia da Dio per loro, che hauessero un frutto di benedittione. Andorono per questo effetto a uisitare la sua chiesa, è che nella città di Bari in Puglia. Quiui gli apparue il santo, e gli assicurò che haueuano un figliuolo, ilquale si chiamaria Nicolò, come lui; e saria fedelissimo seruo d'Iddio. Ogni cosa seguì appunto come il santo gli haueua detto; perche essendo ritornati a casa, Amata s'ingrauidò, & al tẽpo debito partorì un figliuolo, alquale posero nome Nicolo, & insieme egli si assimigliò nel nome a SanNicolo Uescouo; per li preghi del quale Dio l'haueua concesso alli suoi padre, e madre, così fu simile a lui i molte cose. Sino da fanciullo era molto inchinato al seruitio del Sig. frequentaua le chiese, udiua uolontieri la Messa, e faceua Oratione con molta deuotione. Oltra di ciò digiunaua, faceua limosine, & attendeua allo studio; perche crescendo in età, cresceua parimente in scientia, e dottrina, & in somma haueua fatto deliberatione di esser huomo di chiesa. Egli era di già stato fatto Canonico della chiesa di san Saluatore della terra doue habitaua, & auẽne che ui andò un famoso Padre a predicare, che era dell'Ordine di S. Agostino. Un giorno fra gli altri; Nicolò era alla predica, nellaquale il predicatore dichiarò le parole scritte da San Gio. nella sua Epist. canonica, che dicono; Nõ vogliate amar'il mondo, nè le cose che in esso sono. Il buon predicatore disse tali, e tãte cose sopra la detta sententia, che Nicolò fece risolutione d'abbãdonare il mondo, e pigliar l'habito di S. Agostino, in quel conuento doue habitaua il detto predicatore, col quale haueua già fatto stretta amicitia. Quãdo egli volse realmente essequire la risolutione già fatta, dimandò licentia al padre, & alla madre; liquali se bene sentiuano dispiacere dell'absentia del figliuolo, nondimeno glie la diedero. Andò Nicolò a chieder l'habito di S. Agost. al conuẽto di Tolentino; doue gli fu dato molto volontieri, pche già haueano notitia della sua uita, e buona qualità. Hauendo il santo hauuto l'habito, cresceua di uirtù in uirtù, procurando di arriuare alla perfettione. Egli essendo religioso, era specchio de gli altri religiosi, e quando fu sacerdote, era un uero essempio à gli altri sacerdoti, e l'istesso fu alli predicatori, essercitando egli ancora il medesimo officio. Era questo santo, fra l'altre sue uirtù, astinentissimo, pche nello spatio di trent'anni, ch'egli stette nel cõuento di Tolentino, mai nõ mangiò carne, nè ouа nè pesce, nè latte, nè cosa alcuna fatta cõ latte. Gli uenne una uolta una infermità, che l'haueua ridotto in termine di morte; laonde i Medici gli diceuano, che uolendo recuperare la sanità, bisognaua mangiare della carne; alche egli rispondeua, che ciò facẽdo, saria uoler fuggire un dãno, & cadere nell'altro, e che per fuggire l'infermità del corpo, s'incorreria nell'infermità dell'anima, dando libertà all'appetito di cauarsi le sue uoglie. Il Priore del cõuento, uedendo che i Medici diceuano, ch'era cosa necessaria, che S. Nicolò mangiasse alquanto di carne; gli comandò in uirtù di santa obedièza, che la mangiasse. Egli senza replicar parola disse, che glie ne facesse portare, che la mãgiaria. Dicesi che gli fu portato un polastro allesso, o altro uccello che fusse, & il santo hauendolo innanzi, pregò il Sig. che gli facesse gratia tale, che nõ mangiasse di quello uccello, e non incorresse nel peccato della disobedientia; Laonde l uccello ritornò uiuo, e uolo via fuor del piatto, lasciando tutti i circostanti pieni di meraviglia, & il santo di allegrezza. La notte seguente gli apparue la gloriosa Vergine, in cõpagnia di sant'Agostino, & lo uisitorono, & la santissima Vergine gli disse, che egli mandasse p un pane alla piazza, e lo mettesse nell'acqua, & lo mangiasse in nome di Christo, e saria liberato

rato da quella infermità. Di quì restò l'vsanza, che nelli cõuenti di S. Agostino si benedice il pane, che si chiama di S. Nicolò da Tolentino, l'istesso giorno che si celebra la sua festa: & questo pane gioua a molte infermità, sicome ogni giorno si può vedere per esperienza. Essendo S. Nicolo risanato dalla sopradetta infermità, ritornò alla sua solita asprezza, & penitenza. Era solito di digiunare tre giorni della settimana, ilche egli haueua osseruato, sino da quãdo era di sette anni. Si disciplinaua la notte spesse volte, e la sua disciplina, erano alcune catene di ferro. Il suo letto era fatto solo un poco di fieno, e l'habito suo era di panno di poco pretio, e rappezzato. Era molto frequente all'oratione, nellaquale staua occupato dall' hora di Cõpieta, sino ad vn gran pezzo di notte, e dall'hora che si diceua il Matutino, sino che si celebraua la Messa, e dall'hora di Nona, e per sino a Vespro. Mentre che il santo si essercitaua in q̃ste, & altre opere buone; era molto perseguitato dal Demonio; ilquale si affaticaua da impedirlo, acciò non facesse quel santo essercitio. Per questo effetto gli faceua ingãni, e burle, & alle uolte (per diuina permissione) lo tormentaua, & lo batteua talmente, che li frati correuano al rumor per difenderlo, e lo trouauano disteso in terra come morto. Lo riportauano al suo letto di fieno, & egli cõ tutto ciò non trasciaua l'oratione. Visitaua gl'infermi cõ molta carità; e procuraua di aiutargli, e accarezzargli quanto fosse possibile. Haueua grandissima cõpassione di alcuni peccatori, che si cõfessauano da lui; laonde faceua oratione, digiunaua, e celebraua la Messa cõ molta diuotione per loro. L'istesso faceua per l'anime del Purgatorio; delche egli era molto diuoto, per causa di vna riuelatione hauuta dalle pene, che in quel luogo patiscono. Quando arriuaua al suo cõuento qualche frate forestiere, gli faceua tutte le carezze possibili, nè si dimẽticaua delli prigioni; anzi nelle prediche, & ragionamenti particolari, ch'egli faceua a persone ricche, & di autorità, gli persuadeua, che facessero quest'opera di misericordia, come cosa molto grata al Signore. Questo benedetto santo cõsolaua gli afflitti, cõfortaua i tribolati; riduceua in pace le differenze, era rifugio de i trauagli, & aiuto delli bisognosi, & riscatto de gli schiaui, e prigioni. Mostrò Iddio molti miracoli per li meriti di questo glorioso santo, si mentre egli visse, come dopo la sua morte, laquale auuenne nel sopradetto cõuento di Tolentino, e quando egli era vicino all'vltimo, sospirò, e chiamò tutti li frati, e dimandò perdonanza a tutti se in cosa alcuna gli hauesse offesi, e dopò l'hauer riceuuto li santissimi Sacramenti, si fece mettere vn Crocifisso dinanzi, e ragionando con Christo, e con la sua santissima Madre, e con il suo Padre sant' Agostino, rese lo spirito à Dio a' dieci di Settembre l'anno del Signore MCCCVI. Dopò Papa Eugenio Quarto, hauẽdo fatto la debita diligenria, & hauuta piena informatione della sua vita, e miracoli: lo messe nel Catalogo de i santi confessori: l'Anno della nostra salute 1446.

LA VITA DELLI SANTI MARTIRI PROTO, e Giacinto, raccolta da quello che di loro scrissero S. Isidoro, e Simeone Metafraste nella Vita di S. Eugenia.

Alli 11 Settembre.

Dice l'Apostolo Paolo, che per il mezo delle cose visibili, si viene in cognitione delle cose inuisibili di Dio; ilche vuole inferire, che per la cognitione delle creature, si viene in cognitione del Creatore. Così auuenne alli gloriosi martiri Proto, e Giacinto, per il mezo d'vna santa donzella, chiamata Eugenia. Studiorono Filosofia, & altre scientie humane, e per quello studio, vennero in cognitione, che li Dei delli Gẽtili, che essi adorauano, erano falsi, e che era vn solo Dio. Praticando poi con alcuni Christiani, intesero, che Giesu Christo è il vero Dio, e si conuertirono alla sua Fede. Raccogliendo adunque la vita loro, da quello che scrissero Sãto Isidoro, e Simeone Metafraste nella vita di Santa Eugenia, dico, che. Rom. 1.

PRoto, e Iacinto, furono eunuchi, e seruiuano vna nobilissima donzella chiamata Eugenia, figliuola di Filippo Senator Romano; ilquale essendo stato eletto prefetto d'Alessandria del Senato; vi andò con Claudia sua moglie, Eugenia sua figliuola, e cõ tutta la sua famiglia. Vi andorno similmente li due eunuchi Proto, e Iacinto con Eugenia. E perche in quella città vi era lo studio di diuerse scientie; Eugenia con li due eunuchi si diedero allo studio delle lettere; e tutti tre faceuano gran frutto. Attendeuano particolarmente alla Filosofia, vennero per la speculatione d'essa a conoscere, ch'era cosa vana adorare tanti Dei; perche la ragione lo dimostra, che huomini tãto tristi, e vitiosi, come furono Gioue, Apollo, Venere, Marte, e tutti gli altri che si adorauano p Dei, non solo nõ erano degni del nome di dei ma nè anco di essere chiamati huomini; poiche l'opere loro furno da bestie. Cominciãdo poi a praticare cõ alcuni christiani, intesero li

misteri della nostra fede; e cominciorno a desiderare d'hauere il battesimo. Per far questo, Eugenia si deliberò di uestirsi d'huomo, & a quel modo partirsi dalla casa del Padre, & andare con li suoi Eunuchi Proto, e Iacinto, a ritrouare vn sãto Abbate chiamato Heleno, accioche gli battezasse, & accettasse in sua compagnia. Questo santo Abbate gouernaua un Monastero di religiosi, & hebbe rivelatione, che quello, che si faceua chiamare Eugenio, era donna; nondimeno, perche conobbe, che cosi era la volontà di Dio, che la cosa passasse innanzi a quel modo, dissimulò con lei. Gli battezò adũque tutti tre, e gli diede l'habito della sua Religione, & essi cominciorono a fare vita santissima, e buono essempio. Auuenne poi che morendo l'Abbate Heleno: li monaci che credeuano che Eugenio fusse huomo, lo elessero p Abbate. Essa contra sua voglia pigliò quel carico: solo pregata da tutti li monaci liquali erano molto satisfatti della sua santa conuersatione, e buoni costumi. Era in Alessandria vna Matrona chiamata Melantia, laquale era stata risanata da vna graue infermità, per l'oratione di Eugenio, & da lei era reputato per huomo, & andandola Eugenio alcune uolte a visitare, ĩportunata dalli suoi preghi; la Matrona s'inamorò fieramente di lui; & un giorno che si ritrouò la Matrona sola con Eugenio, non hauendo riguardo allo stato, e grado suo, gli scoperse il suo amore. Ma Eugenio riprendendola aspramente, si partì, e lasciola sola. Melantia uedendosi disprezzata, e rifiutata a guisa di vna nuoua padrona di Gioseffo; cominciò a gridare, dicendo, che l'Abbate Eugenio l'haueua voluta sforzare. Nõ contenta di questo, l'accusò ancora falsamente al Prefetto, ch'era il padre di Eugenio. Il Prefetto, hauẽdo inteso le parole, Melantia comandò che l'Abbate Eugenio fusse menato dinanzi a lui. Quando la santa vergine intese la causa, perche era chiamata, menò in sua compagnia Proto, e Iacinto suoi eunuchi, con habito di Religiosi. Essẽdo poi alla presentia di Filippo suo padre, hebbe da lui una grandissima riprensione, e dimandandogli, se Christo loro Dio, gli consigliaua, che facessero forza alle Matrone honorate? La vergine con allegro volto gli rispose. Tempo è di tacere: e tempo è di parlare. Se Melantia dice, che io l'ho uoluta sforzare, e se tu o Filippo mi befeggi con dirmi, se il Dio che io adoro mi ha consigliato tal cosa, hora si vedrà la verità del tutto. Detto questo si leuò l'habito dinanzi al petto, e lo scoperse, e fece vedere a ciascuno ch'ella era Donna. Disse poi che ella era Eugenia figliuola del medesimo Filippo & oltre di ciò, seppe dire tante cose a suo padre, che lo fece conuertire alla fede di Christo insieme con Claudia sua madre, e con tutto il resto della famiglia loro. Filippo lasciò la prefettura, e non molto doppo fu eletto Vescouo poi nella persecutione di Valeriano, e Galieno Imperatori, fu martirizato. Claudia, Eugenia, Proto, e Iacinto ritornorno a Roma; doue per l'occasione della santa donzella Eugenia, e delli due eunuchi Proto, e Iacinto, molti si cõuertirno alla fede christiana. Fu dato auiso di questo a Galieno, il quale fece pigliar Eugenia, e dopò hauerle fatto patire molti tormenti, la fece decapitare. Fece poi pigliare li due eunuchi, Proto, e Iacinto, & hauendo procurato con diuersi mezi, di fargli sacrificare a gl'idoli, & essi non volendo cio fare, anzi mostrãdosi sempre più costanti nella fede di Christo, il Tiranno gli fece crudelmente frustare, e doppo hauergli fatto patire altri tormenti, gli fece parimente decapitare. Fu il loro Martirio, e morte a gli vndici di Settembre, e nel medesimo giorno la chiesa celebra la festa loro. Correuano allhora gli anni della Incarnatione del figliuolo di Dio, 243. imperãdo Galieno soprad.to.

LA FESTA DELLA ESSALTATIONE della Croce: si scrive l'historia di questa solennità, con alcune belle considerationi.

Alli 14 di Settẽbre.

Essi gloriaua Dio per bocca del Profeta Ezechiel, di hauer fatto vn'opera famosa, e veramente degna di Dio, si come lo dimostra nel modo del raccontarla, dicendo Io Signore, ho humiliato & abassato il legno alto, e sublime: & ho inalzato il legno humile, e basso. San Girolamo dice, che questo legno humile, e Giesu Christo, e dice molto bene: perche essendosi egli humiliato tanto, che al fine morì sopra la Croce; per questo Dio lo inalzò (si come dice S. Paolo) in tanta altezza, che in cielo gli angeli, in terra gli huomini, e nell'Inferno quelli che sono in purgatorio, s'inginocchiauano al suo nome: e gli fanno riuerentia. E non solo fu inalzato Giesu Christo a tanta allegrezza per essersi humiliato; ma il legno ancora, che fu istromento della sua humiliatione, fu inalzato, & honorato da Dio: poiche (come dice S. Agostino. La croce che soleua essere vergognosa, perche sopra di essa si faceuano morire ladroni, & altre genti di mala vita; hora la portano sopra la testa gl'Imperatori, e i Re, perche sopra di essa è morto Giesu Christo. L'Imperatore Heraclio l'honorò, e stimò particolarmente; cauandola di mano di Cosdroe Rè di Persia; il quale l'haueua tolta di Gierusalemme e portata nel suo Regno, e riponendola nel suo proprio luogo. Hora vedremo come questo fatto passò: tesseno un'historia si da vn sermone, che fece Andrea Vescouo di Candia; della Essaltatione della Croce, riferito dal Lipomano, come dalle lettioni del Breuiario Romano: & anco da diuersi Martirologij, & autori di Historie di Principi: ancora che prima proporremo vna importante dottrina, laquale è questa.

Dell-

DESIDERANDO il Signor Dio di esser seruito, e non offeso da gli huomini: vedēdo la conditione, e stato loro tanto differente, e che alcuni sono nobili, e vogliono essere trattati con le piaceuolezze, & altri sono grossi, e rozzi, vogliono essere maneggiati con le straniezze: egli così dice, e così fa; acciochè poi non si lamentino di lui, di non ne essere stati auisati. Egli parlando con gli Hebrei, come si legge nel Leuitico, gli disse: Se voi osseruarete li miei commandamenti, fra gli altri beni, & vtili che da questo haurete, vno sarà questo; che se haurete nimici, ché venghino à molestarui, e farui guerra, cinque di voi andranno contra cento di loro, e gli faranno fuggire, e cento di voi farāno voltar le spalle à dieci mila di loro. Ma se per il contrario, voi mi sarete disobedienti; pochi vostri nimici, faranno fuggire molti di noi, & haurete paura, e vi metterete in fuga, senza hauere chi ui perseguiti. Questo che allhora disse Iddio al suo popolo; si vide poi in effetto, (si come si legge nel libro di Iosue) doue si dice, che hauendo gli Hebrei tenuta assediata alquanti giorni la città di Ierico; al fine la presero senza colpo di spada, perche le muraglie caddero per terra; e non facendo quelli di dentro resistentia alcuna ogni cosa fu messa a fuoco, e ferro; non perdonando a cosa alcuna, perche così haueua comandato Dio, che si facesse; si perche si era sdegnato con quella gente; come per spauentare gli altri suoi nimici. Auuenne che nella distruttione di Ierico; vēne alle mani d'un soldato chiamato Acam vn panno di grana, alcuni denari, & una riga, o verga d'oro; lequali cose egli serbò, contra il comandamento di Dio, e per essere piu sicuro, nascose le sopradette cose in terra. Fatto questo, andò parte dell'essercito à combattere la città di Hai: quelli della terra vscirono loro incontro; e gli trattorno tanto male, che ammazzādo la maggior parte di loro, pochi furono quelli che portorono le nuoue. Iosue Generale dell'essercito, hauuta questa nuoua, si gittò in terra, e cominciò a piāgere, e dire a Dio. Che cosa è questa Signore? queste sono le tue promesse? Ti pare cosa giusta che il tuo popolo sia tanto mal trattato dalli tuoi nimici? Ti par douere che subito che noi siamo entrati in questo paese p acquistarlo tu debbi dare tanta forza alli nostri nemici? Sarà qsto occasione che gli altri pigliarāno animo e sarà difficil cosa il soggiogargli. Rispose Dio a Iosue, che tal cosa era auuenuta p difetto del medesimo popolo, hauēdo fatto cōtra li suoi commandamēti, serbādo alcune cose della ruina di Ierico. Però cerchisi il colpeuole, e castighisi; e cessarà il mio giusto sdegno. Subito Iosue fece cercare chi haueua fatto l'error, & hauendolo ritrouato, lo fece castigare; di modo che Dio restò placato, & il popolo fu sempre superiore alli suoi nimici. Dalle cose sopradette si uede, che quando i catholici sono uinti, e mal trattati da gl'infedeli, ciò auuiene; perche Dio e corrucciato cō loro, p li loro peccati. Bisognaria hauer questo riguardo, tutte le uolte che si uuole far guerra contra gl'infedeli, se si pretende hauer la uittoria; pche se si andasse alla guerra, hauēdo prima fatto pace cō Dio, essendosi cōfessati, & uniti con lui p il mezo del santiss. Sacramēto dell'altare, sēza dubbio, pochi christiani bastariano contra molti infedeli. Così auuenne a Papa Leone Quarto di questo nome, l'anno del Signore 854. perche essendo egli auisato, che era sbarcato al porto di Ostia, uu gran numero d'infedeli, e nō hauēdo ardire alcū Capitano di andar ad affrōtargli: Il valoroso Pōtefice fece gēte, e lui in pṗona uolse essere il Generale dell'essercito. Ma p assaltare i nimici piu sicuramēte, comandò che tutti i soldati si confessassero, e cōmunicassero. Comandò similmente, cha in una mano portassero l'arme da combattere, e nell'altra la corona, da fare oratione per tutta la uia. Arriuādo a questo modo a vista dell'essercito contrario; non ostante che ogni christiano hauesse contra molti pagani, nondimeno gli uinsero, e gli scacciorno di tutta Italia, con sommo honore del ualoroso Pontefice, e commodo di tutta la christianità. Tutto questo uiene a proposito di quanto occorreua al tempo dell'Imperatore Heraclio: perche essendo i peccati de i christiani molti, e grani; uiuendo particolarmente nell'Imperio Greco Foca, che fu uitiosissimo: ilquale hebbe il fine simile alla sua uitiosa uita, atteso che Heraclio lo priuò dell'Imperio, e della uita insieme. Dio permesso che contra loro si mosse un Tirāno, che fu un grandissimo flagello per loro; ilquale fu Cosdroe Re di Persia. Costui non contento di hauer pigliato per forza d'arme la santa città di Gierusalemme, e d'hauerla messa a sacco, uolse ancora portar uia la santa croce, sopra la quale morì Giesu Christo, la quale era stata quiui del tempo di Helena madre di Costātino, che l'ha-

Iosue. 6.

ueua ritrouata. Cosdroe la portò in Persia, e la pose in vn Tempio delli suoi Dei; dipoi si riuolse con gente nuoua a far guerra nelle terre dei christiani. Entrò particolarmente per le terre dell'Imperio, e faceua grandissima crudeltà. Arriuò con quella furia fino in Egitto, e prese la città di Alessandria. Quiui si trattenne alquanti giorni, perche intese che Heracliano padre dell'Imperatore Heraclio, gli andaua cõtra con grande essercito. Ma per occulto giudicio di Dio, Heracliano morì di sua infermità, e l'essercito si disfece del tutto. Il superbo Cosdroe andò innanzi, & in pochi giorni si fece padrone di tutte le terre, che l'Imperatore haueua in Africa saccheggiò Tunisi, & hauendo fatte infinite crudeltà contra li miseri christiani, diede la volta per ritornare al suo regno in Persia. L'Imperatore Heraclio in quel mentre se ne staua in Costantinopoli, trattenendosi in feste & allegrezze, per hauer presa per moglie vna bellissima giouane chiamata Martina, ch'era sua cugina, ouero nipote. Ma al fine vedendo che le cose andauano per mala via, & à poco a poco perdeua il credito, e la riputatione: temẽdo che il medesimo non auenisse dell'Imperio, dopò hauer tẽtato con imbasciate sommesse, & humili, ottener la pace cõ partiti nõ meno vergognosi, che dãneuoli, si auidde, che il superbo Rè vittorioso, non voleua porgere orecchio a nessun giusto partito; anzi come barbaro, e pagano gli mãdò a dire, che nõ voleua fare con lui accordo alcuno, se prima egli non rinegaua la fede di Christo, & si faceua idolatra come lui. Questa superba risposta, anzi crudel biastẽma, cõmosse talmente l'Imperatore christiano, ch'essendo prima spensierato, e negligente, pigliò animo con vn santo zelo, e si mutò del tutto. E desideroso di pigliar la difesa dell'honor di Dio, si portò da valorosissimo Principe, e Catolico, e buõ christiano. Cominciò poi cõ ogni diligẽtia possibile a mettersi all'ordine per venire a giornata con il superbo Rè, e fece prouisione tanto di gente, come di machine, & altre cose di guerra, e comãdò che per tutto l'Imperio si facessero processioni, pregãdo il Signore, che gli piacesse di pigliar la difesa del suo popolo, e castigasse la superba biastemma, che quel Tirãno haueua hauuto ardire di dire, contra la sua Maestà. Si partì Heraclio di Costantinopoli, per fare questa pia, e santa impresa, portando sempre nella destra mano una imagine di Giesu Christo Nostro Signore, e della sua gloriosa Madre; come suo Capitano, & era fama, che quella imagine era stata portata dal cielo, e passando il mare con molta, e bella gente, entrò nell'Asia per affrontarsi il superbo nimico. Il quale quando intese, che l'Imperatore andaua ad affrontarlo con tante forze; fu consigliato dalli suoi amici, ch'egli hauesse riguardo alla sua persona; cosi egli si ritirò in luogo sicuro, e lasciò vn grosso essercito, guidato da valorosi capitani, p difesa delle terre, c'haueua tolte all'Imperio, e delle sue proprie. Auuennero in quella guerra (laquale durò poco meno di sei anni) grandi, e notabili fatti d'arme. La somma del tutto fu, che fecero tre uolte giornata. La prima fu passando il monte Tauro, & il fiume Saron, & in essa Heraclio messa in rotta, e fece fuggire Saluaro uno delli principali capitani di Cosdroe. La secõda giornata fu poi l'anno seguente, cõ Satino, che era vn'altro valoroso capitano; e fu tanto terribile, e li Persi cõbatteuano tanto terribilmente, per ricuperare l'honore, che haueuano perduto nella giornata passata, che Heraclio si vide in grandissimo pericolo. Erano già quasi risoluti li christiani di volger le spalle, e fuggire; quando a Dio piacque di essaudire l'oratione di Heraclio suo capitano: perche all'improuiso caddè dal cielo, una grãdissima moltitudine d'acqua, e di tempesta, e tiraua un gagliardissimo uento, che portaua l'acqua, e la tempesta nella faccia degli infedeli, e gli toglieua la uista di tal sorte, che non potẽdo combattere, e cominciorono a fuggire: onde gl'Imperiali presero animo (conoscendo apertamente, che Dio combatteua per loro) & ottennero la secõda uittoria, che fu maggiore della prima. Vltimamente poi l'altr'anno seguente Heraclio tornò a far giornata cõ Razatanes pur valoroso Capitano di Cosdroe & in essa l'Imperator si portò tanto ualorosamẽte, che abbassò del tutto la superbia del fiero Re Cosdroe, il quale fu forzato di ritirarsi alli luoghi piu forti, e sicuri del suo Regno di Persia. Quella sua ritirata, fu causa della sua vltima ruina: Perche pensando di hauer lasciato bastante prouisione alle frontiere del suo Regno; acciochè i suoi nimici non vi entrassero: fece suo herede, e successore nel suo Regno Medarse suo figliuolo, e gli diede tanta autorità, quanto haueua lui, e lo lasciò con buona quantità di gente alle frontiere, acciochè trattenesse gli Imperiali, che nõ entrassero nel Regno di Persia. Haueua Cosdroe vn'altro figliuolo maggiore di Medarse, chiamato Sirichio, o Siroe, alquale si aspettaua la successione del Regno; si come egli lo meritaua per il suo ualore. Ma per quello che il padre fece; pigliò tanto sdegno contra di lui, che cominciò a trattare di torli il Regno, e la uita insieme, & acciò gli riuscisse meglio il suo disegno, pẽsò di fare accordo cõ l'Imperatore Heraclio. L'accordo fu fatto secretamente con queste conditioni, e patti. Che Sirichio desse in mano dell'Imperatore il padre, e la fratelli, ò uiui, o morti, che restituisse la Croce del Nostro Signore GIESV CHRISTO, e liberasse Zaccaria Patriarca di Gierusalemme, che era prigione, che restituisse tutto quello, che il Re

di

di Persia haueuano tolto l'Imperio: & egli haueſſe il Regno di Persia, per ſe, e faceſſe pace perpetua con tutti i chriſtiani. Tutti queſti Capitoli ſi eſſequirono, ſenza preterire un punto. Perche Sirichio con la gente che lui haueua, e con quella che gli diede Heraclio, ſi fece Re di Persia, hauendo fatto morire il padre, e li fratel li reſtituì la ſanta Croce, liberò il Patriarca, & adempì tutto quello che nelli Capitoli ſi conteneua. L'Imperator Heraclio, uolendo rendere le debite gratie a Dio, per il beneficio riceuuto, e reſtituire la ſanta Croce al ſuo luogo, andò in Gieruſalemme, volendo rimettere la ſanta croce, dou'ella doueua ſtare, ordinò vna ſolenniſſima Proceſſione, nella quale Heraclio andaua veſtito con ricchiſſime ueſti; e ſino le ſue ſcarpe erano ricamate di gioie, e perle: & a quel modo portaua la Croce in ſpalla, ad imitatione di Gieſu Chriſto. Auuenne che douendo entrare per una porta della città, per andare al monte Caluario, (ho detto entrare; perche anticamente il monte Caluario era fuora della città, innanzi la diſtruttione di Gieruſalemme, ma eſſendo poi edificata di nuouo il mõte Caluario fu meſſo nella città) quando l'Imperatore fu per entrar dentro, ſi fermò con la croce in ſpalla, e uolendo andar innanzi, non ſi poteua mouere in modo alcuno. Rimaſero lui e tutti quelli che erano preſenti marauigliari di coſi ſtupendo miracolo, non ſapeua quale poteſſe eſſer la cauſa. Il Patriarca Zaccaria, che era appreſſo all'Imperatore; riuolto a lui; gli diſſe queſte parole: Io dubito, Chriſtianiſſimo Prencipe, che la cauſa perche tu non ti puoi mouere, ſia queſta che ti dirò. Tu Signore porti la croce ſopra le tue ſpalle, procurãdo d'imitare Gieſu Coriſto, che la portò per queſta medeſima ſtrada. Ma ſe tu conſideri bene il fatto, to lo imiti molto poco: perche non la porti, come portò lui, e come ſi doueria portarla. Tu ſei ueſtito di pompoſiſſime ueſti, e lui era ueſtito humilmente. Tu porti in capo la corona Imperiale; e lui la portaua di pungẽti ſpine. Lui andaua cõ li piedi ſcalzi, e pieni di polueре, e fango; e tu gli porti coperti di porpora, e di gioie, e perle pretioſe. Parue all'Imperatore; che il Patriarca haueua ragione, e diceua la uerità; onde ſi fece portare una ueſtauile, di poco pretio; lo cauo la corona di teſta, e ſi fece cauare le ſcarpe, e calze, & a quel modo ſcalzo, e mal ueſtito, poteſeguitare la proceſſione; ſino che rimeſſe la ſanta Croce nel medeſimo luogo; di onde Coſdroe l'haueua leuata; quattordici anni prima. Per queſto riſpetto ordinò la chieſa catholica, che ogni anno ſi celebri la feſta della Eſaltatione della croce, nel medeſimo giorno ch'ella fu rimeſſa da Heraclio, nell'iſteſſo luogo dou'era ſtata poſta prima, acciò che Gieſu Chriſto ui moriſſe ſopra. Queſto miſterio auuenne il giorno che la chieſa lo celebra; che fu alli quattordici di Settembre; l'anno del Signore DCXXIIII. al tempo del ſopranominato Heraclio. S. Agoſtino, e S. Epifanio dicono; che nel luogo doue fu piantata la croce di Chriſto ui era ſepolto Adamo: e la teſta di morto che ordinariamente ſi dipinge al pie della Croce, dinota la teſta di Adamo.

LA VITA DI SAN NICOMEDE Prete, e Martire; ſcritta da Marcello Diſcepolo di San Pietro Apoſtolo.

BENE auenturati, dice Gieſu Chriſto; che ſono quelli che patiſcono perſecutioni per la giuſtitia. Non s'intende queſto di quelli che per ſuoi delitti la giuſtitia gli caſtigano. Non tutti li fruſtati, li poſti al remo, e li condannati a morte ſono bene auuenturati, poi che molti di eſſi poſſono chiamarſi male auuenturati non ſapendo cauar profitto da queſto caſtigo meritato per li ſuoi peccati, portandolo impatientemente, e diſperandoſi. Ma chiamanſi bene auuenturati quelli, che hauendo fatto alcuna opra giuſta, ſanta, e meritoria, le ſuccede male per quello: come ſucceſſe a San Nicomede Prete; che per hauer dato ſepoltura a una Santa Donzella Martire, egli perdè la vita; come ſi uedrà in quella che ſcriſſe Marcello diſcepolo dell'Apoſtolo San Pietro in queſto modo. *Alli 15 di Settẽbre. Matt. 5.*

ESSENDO in Roma Santa Petronilla figliuola di ſan Pietro, fu ueduta da un conte ò prefetto della città, ilquale s'innamorò di lei. Et ancora che lui fuſſe huomo principaliſſimo, nõdimeno andò alla caſa della ſanta cõ molta, & honorata compagnia. Quiui il conte, che Flacco ſi chiamaua, le fece intendere l'animo ſuo: ch'era di uolerla pigliare per moglie. Petronilla uedendo che Flacco era huomo potente, dubitando non le faceſſe uiolentia gli riſpoſe. Non mi pare che ſi conuenga di andare con tãta compagnia per parlare a una

fanciulla

fanciulla sola, come son'io, particolarmente uolendo fare una dimanda tale; perche pare, che tu mi vogli piu presto per forza, che per amore. Nondimeno, uedēdo io che vn'huomo tāto honorato mi uuol per moglie, farei sciocca, se douendo pigiar marito, lasciassi lui per un'altro. Per tanto, Signore, io ti prego, che tu mi mādi qualche matrona, ò Donzelle, acciò stiano tre giorni in mia compagnia, dipoi lo uērrò con loro à casa tua, e farannosi le nozze secondo il tuo uolere. Piacque assai al Conte la dimanda della donzella, e partitosi da lei, cominciò a procurare di fare quanto Petronilla haueua ricercato. La santa Vergine haueua all'hora in sua compagnia una giouane, chiamata Felicola; laquale si era fatta Christiana, & hauēuano insieme stretta amicitia. Petronilla la scoperse l'animo suo; e la pregò, che la uolesse aiutare, pregando Dio per lei; che fra quelli tre giorni; le mandasse la morte fu contenta Felicola di quanto a Petronilla piaceua; così tutte due le sante verginelle si posero in oratione. Digiunorono quelli tre giorni; e fecero altre opere grate a Dio, come fu quella del terzo giorno, nelquale andò a ritrouarle un sacerdote, che staua in Roma, chiamato Nicomede, che era gran seruo di Dio, e disse la Messa, e le communicò. Dopò che S. Petronilla fu communicata; cominciò un ragionamento pieno di feruore con Giesu Christo, dicendogli, che ella gli haueua offerto la sua verginità con perpetuo voto; e però non permettesse, che lo uio lasse contra sua uoglia S. Felicola ancora come uera amica, l'aiutaua a importunare il Signore, accioche liberasse la sua serua da quel pericolo; ancora che essa non haueria voluto la sua morte. Nondimeno piacque a Dio, con il rimedio di Petronilla fusse la sua morte: onde hauendo ella finita l'oratione, si pose nel letto, e diede lo spirito a Dio. Le matrone, e Donzelle, che Flacco haueua mandate, accioche accompagnassero la sposa a casa sua, e facesse to le nozze; seruirono per celebrare l'essequie della santa. Quādo il Cōte hebbe questo auiso, e vide con gli occhi propri, che Petronilla era morta; gli riuolse a Felicola, laquale, per essere tutta mesta e lagrimosa, per la morte della sua amica, e perche era ella ancora bellissima; inuitaua ciascuno che la uedeua, a porle affettione. Di modo che il Cōte s'innamorò di lei, e dopo hauerle detto molte cose, concluse dicendole, Eleggi Felicola di due cose, quella che piu ti piace, o di essere mia moglie, ouero di sacrificare alli Dei. La Vergine liberamente rispose: Io non uoglio essere tua moglie, perche ho Giesu Christo per mio sposo; nè meno uoglio sacrificare alli tuoi Dei; perche sono christiana. Quando Flacco intese la delibe ratione di Felicola; la diede in mano d'un suo Vicario, accioche la giudicasse. Egli la tenne rinchiusa in una stāza oscura per sette giorni continui; & oltre gli altri disagi, le fece patire grandissima fame. Alcune donne, che erano alla guardia di quella prigione, le diceuano: Perche pouerella sei tanto mal'accorta, che tu uogli morire di mala morte? Piglia per tuo marito questo Signore; ilquale è bello, ricco, nobile, & è nel fiore della giouentù e di più è molto fauorito dall'Imperatore, ilquale gli hà dato titolo di Conte, e Prefetto. Altre fariano che l'haueriano per gratia particolare, e tu nō ne fai conto, ilche al fine sarà con tuo danno. La santa vergine rispondeua: Io sono sposa di Giesu Christo, nè uoglio altro sposo che lui. Essendo poi passati li sette giorni, Felicola fu menata alle Vergini Vestali, doue ella stette al quanti giorni, nè mai uolse mangiare de' cibi: che esse mangiauano, perche erano cose offerte, e sacrificate alla Dea Vesta, & hauēdone māgiato, haueria dato segno di essere Idolatra, e gli altri christiani se ne fariano scandalezati assai. Quando il Vicario intese la costantia di Felicola; la fece cauar di quel luogo, e commādò che ella fosse tormentata con il tormento chiamato Equuleo; e mētre che la vergine era nel tormento, diceua ad alta uoce: Io hormai ueggo il mio amato Giesu Christo, nelquale ho posto tutto l'amor mio. Li giustitieri le diceuano: Di, che non sei christiana, e sarai libera da questo tormento, & ella rispondeua: Io non nego, nè posso, ò uoglio negare il mio amato Giesu, ilquale per amor mio fu coronato di spine, gli fu dato da bere il fiele, e morì in croce. Li giustitieri la leuorono da quel tormento, e lo gittorono in una chiauica, ò condotto d'immonditie, e quiui la santa Vergine rese l'anima, a Dio. Di ciò hebbe auiso Nicomede Prete a quello che haueua detta la Messa e dato il Sacramento a santa Petronilla, il giorno della sua morte, che staua nascosto in certe grotte, per paura della persecutione; una uotte uscì fuora della grotta, e pigliò il corpo di santa Felicola, e lo sepelli un miglio lōtano da Roma, nella via Ardeatina. Fu auisato Flacco di quanto Nicodeme haueua fatto, e lo fece pigliare, perche haueua sepelliro il corpo di Santa Felicola, & essendo istigato dal Demonio; uoleua che egli sacrificasse alli Dei. Il buon Sacerdote rispose, che non uoleua sacrificare, se non a Dio onnipotente, ilquale regna in cielo perche quelli che essi riputauano Dei, non erano altro che legni, e pietre, che stauano come prigione, ne i loro Tempij. Il Preferto commādò, che egli fusse frustato; ilche fu fatto con tāta impietà, che il buon Sacerdote in quel tormento passò a miglior vita. Non contento il maluagio Giudice di questo, commandò che il corpo suo fusse gittato nel Teuere. Ma un suo ministro, chiamato Giusto, pigliò cura di cercarlo, & hauendolo ritrouato, lo portò in

un

vn suo horto, vicino alle mure della città, nella via Numentana, e quiui lo sepelli. Quiui concorsero molti christiani; iquali per li meriti di quel santo ottennero molte gratie da Dio. La morte di San Nicomede fu alli 15. di Settembre, e nel medesimo giorno, la chiesa celebra la sua festa. Correuano allhora gli anni del Sig. XC. secondo Canisio, al tempo di Domitiano Imperatore. Il medesimo dice ancora di S. Petronilla, come già nella sua vita si è detto. Ma molti pensano che fusse molto piu presto. Perche se S. Petronilla morì l'anno del Sig. XC. bisogna, ch'ella allhora hauesse almeno sessanta anni; essendo ella già nata, quando il Signore diede il Pontificato a san Pietro suo padre; perche ragionenolmente egli per l'auuenire osseruò castità. Se ella adunque era già uecchia non è cosa verisimile che Flacco s'innamorasse di lei. Si legge ancora nella vita di Papa Paolo primo di questo nome, che egli trasportò da vn luogo all'altro il corpo di S. Petronilla, e che trouò vn'Epitaffio, che haueua fatto san Pietro Apostolo alla morte sua. Essendo questo cosi; seguita che l'anno LXX. del Signore, quando san Pietro fu crocefisso; santa Petronilla era già morta. Perilche mi pare che la morte sua; e di San Nicomede non fu l'anno XC. come dice Canisio; ma l'anno sessanta, al tempo di Nerone Imperatore.

LA VITA DI SAN CORNELIO PAPA, e Martire scritta da Papa Damaso, e da altri Autori.

Alli 15 di Settembre.

HVOMO che giura assai (dice Salomone nel l'Ecclesiastico) sarà pieno d'iniquità, e non mãcarà piaga in casa sua. Non dice il Sauio, colui che giura il falso; ma chi giura assai, perche parlando moralmente; che giura assai, se non una volta, almeno l'altra giura il falso. Questo peccato è tanto graue, che il meterssi a pericolo di cadere in esso, come si mette colui che giura assai; dispiace talmẽte a Dio, che egli non aspetta a castigarlo nell'altra uita, ma lo castiga in questa, mãdando piaghe nelle case, doue stanno persone simili: Di modo che chi si vedrà afflitto da infermità, persecutioni, necessità, & altri trauagli pensi di hauerlo meritato per li suoi molti giuramenti. Quelli poi che si trouano liberi da simili miserie, se desiderano di esserne sempre liberi; guardinsi dalli giuramenti. Considerando questo il Santo Pontefice Cornelio per vietare vn tale inconueniente fra li Christiani; commandò per Decreto, che li giuramenti lecíti, come quelli che si fanno per ordine delli superiori, e della giustitia, si facessero a digiuno, come cosa santa: e come cosa che vi bisogna pensare molto bene. Di modo che egli uolse, che per riuerentia del giuramento, quelli che douenano giurare fossero digiuni, accioche lo facessero con maggiore auuertentia, e riguardo. La vita di questo Pontefice, scritta da Damaso, e da altri Autori; fu la seguente.

SEI giorni dopò che fu martirizato Papa Fabiano; fu posto nella sua sedia Cornelio huomo nõ meno dotto; che santo; il quale accettò quella suprema dignità contra sua uoglia, si come dice San Cipriano, Cornelio fu Romano figliuolo di Castino. Quando egli fu eletto Pontefice, trouò la chiesa in grandissimi trauagli; perche oltra il coltello temporale, con il quale li fedeli erano aspramente tormentati; duraua ancora la perfida heresia delli Nouatiani, che non si era potuta sradicare del tutto. Nõdimeno Cornelio procurò cõ ogni diligẽtia, di cõfonderla, e la sua dottrina, e sollecitudine, fece ridurre molti heretici all'vnione della santa Fede catholica. Fatto questo, il buon Pontefice riuolse l'animo (essendo per ciò aiutato particolarmente da vna matrona Romana chiamata Lucina) di cauare li santi corpi de gli Apostoli Pietro, e Paolo dalle Catacombe; si per accommodargli in piu hõnesto luogo; come anco; perche quiui non stauano sicuri come si conueniua. Il corpo di san Paolo, fu portato ad una possessione dalla sopradetta Lucina, nella via Ostiense; non molto lontano dal luogo, doue gli fu tagliata la testa, & iui poi fu edificata vna magnifica, e sontuosa Chiesa. Le reliquie di S. Pietro furono portate in Vaticano, doue parimente fu edificata una Chiesa, vicino al luogo, doue egli era stato crocifisso. Per queste opere buone che Cornelio faceua, e perche molti Gentili si conuertiuano alla fede per mezo suo: Decio Imperatore lo bandì di Roma, e lo mandò a cento celle. Cornelio stando quiui, scriueua spesso a Cipriano Vescouo di Cartagine, huomo santissimo, & eloquentissimo: ilquale parimente gli rispondeua, & hoggi si leggono molte di quelle risposte, nelle sue opere. Decio essendo auisato della pratica, & amicitia di questi due santi huomini, ne prese grande sdegno, e commandò che Cornelio fusse menato a Roma, e presentato al suo tribunale, & essendosi

Eccl. 23,

subi-

do il nome loro immortale; cosa giusta è che si scriua ancora del santo Martire Cipriano; acciochè di lui resti eterna memoria; poiche egli fu illustre nella vita fino dalla sua cõuersione; & vltimamente nel martirio. Della sua vita innanzi la sua conuersione, non bisogna tenerne conto alcuno; poi che ella non fu di stima appresso a Dio. Era Cipriano daro del tutto alle cose del mondo: studiò lettere humane, nelle quali diuenne dottissimo. Fu buõ Retorico; e lesse quella scientia publicamente in Cartagine sua Patria. Quando poi si conuertì a Dio, e ched'Idolatra si fece fedele, e di Pagano diuenne christiano; si diede alla lettione, e studiò delle lettere diuine, & insieme con lo studio, faceua opere grauissime a Dio. Fece particolare deliberatione di osseruar castità; e vendè il suo patrimonio; & il pretio, che ne cauò, lo distribuì a poueri, e con questo fece due cose. Prima si liberò dall'ambitione mondana, che le ricchezze aportano con seco; e si fece perfetto nella virtù, tosto che egli n'hebbe cognitione, e seppe che cosa era. Perche il medesimo Giesu Christo diede questo cõsiglio ad vn giouane, che in tutta la vita sua era stato buono nell'osseruare i commandamenti di Dio. & gli disse, che volendo essere perfetto, andasse a vendere tutto quello che lui haueua, e desse il pretio a poueri. Cipriano cominciando a esser buono, volse esser perfettamente buono; perche (come ho detto) vẽdè ogni sua cosa; & il tutto diede a poueri. Questo in lui fu cosa prodigiosa; perche colui, che semina, non raccoglie subito il frutto; chi pianta vna vigna, non subito la vendemmia; chi pianta vn pero, ò vn melo, nõ subito raccoglie le pere, e le mele. In Cipriano si vide questa marauiglia, perche non haueua ancora a pena gittato il seme, che cominciò a raccoglierne il frutto non era ancora ben piãtata la vigna, che ella si poteua vendemmiare; così presto si videro in lui frutti di opere sante; e virtuose, e come fu piantato l'albero della parola di Dio, e della fede nell'anima sua Et anco
1. Tim. 3 ra che l'Apostolo dia consiglio, che il Neofito non si faccia Vescouo: cioè che uno che si cõuerta da qualche setta al Christianesimo: non è bene che se gli conceda si presto tãto alta dignità, come è quella del Vescouo, accioche non introduca qualche nouità nella Chiesa di Dio, che habbia odore di Paganesimo: nondimeno questo non si osseruò con Cipriano, perche quello che ne gli altri opera il tempo, ĩ lui opero la sua grande e viua fede: e fu subito ordinato sacerdote. Egli essercitaua quell'officio santissimamẽte, ne l'impediua la memoria della robba lasciata; e vedersi pouero. Non l'impediuano le lusinghe e carezze della moglie, che egli haueua hauuto, essendo gentile, nõ gli honori, e riputatione del mondo, nè meno li parenti, o amici. La virtù rimase in lui nel suo stato, perche vi era fondata bene. A tal che nessuna tentatione faceua in lui effetto alcuno, anzi che a guisa di vn nuouo Giob, benediceua Dio nel colmo de'suoi trauagli. Essendo sacerdote, teneua vna casa particolare; laquale era sempre aperta per li bisognosi. Poteua poco, perche era pouero; ma per il poco, ch'egli poteua, mai vi entrò vedoua, orfano, impiagato, ò sconsolato, che da lui non si partisse con aiuto, e buon consiglio. Haueua amicitia con vn Sacerdote chiamato Cecilio, ilqua e era stato quello che con le sue viue ragioni, e santi consigli l'haueua cauato dall'infedeltà, e l'haueua battezato, e questa fu la causa; che poi si chiamaua Cecilio Cipriano. Questo Cecilio, ancora che si chiamasse amico di Cipriano: nondimeno lui lo teneua per Padre. A questo Cecilio diede Cipriano il modo da poter sostentare la moglie, che già haueua, con alcuni figliuolini, che di lei haueua hauuti, e questo era d'vna parte del suo patrimonio, perche il restãte l'haueua dispensato a poueri. Cecilio pigliò quel carico, acciocheCipriano potesse meglio attendere all'opere sante, & al seruitio di Dio, nel quale egli si fece talmente conoscere, che poco dopò ch'egli era stato ordinato sacerdote, fu eletto Vescouo da tutto il popolo di Cartagine. Et ancora, che egli ricusasse quella dignità quãto fu possibile, dicẽdo che in Cartagine erano molti sacerdoti antichi, letterati, e di buona vita, che meritauano quella dignità piu di lui, e che non era molto tempo, che era stato Idolatra: ma quanto piu egli ricusaua, il popolo tanto piu staua nella sua opinione; dicendo; che Cipriano, e non altro douea essere Pontefice, e Prelato di questa città Cipriano si ritornò a casa sua, e fece chiudere le porte molto bene. Tutto il popolo vi concorse, e circondorono tutta la casa; di maniera, che Cipriano era pentito di essersi rinchiuso dẽtro, & haueria voluto potersi far callare in una sporta, come già fu fatto a San Paolo, ma non vi era mezo di poterlo fare, perche ogni luogo quiui intorno era pieno di gente. Vi furono alcuni, liquali uedendo quanto mal volentieri Cipriano accettasse quella dignità: mormorauano di coloro, che erano ostinati, in uolere, che egli l'accettasse in tutti i modi: anzi che raccontauano alcuni suoi difetti: e diceuano che non era douere, che vno ilquale hieri era Idolatra, hoggi fusse eletto Vescouo. Dopò che Cipriano fu Vescouo, trattò quelle persone, che diceuano male di lui con tanto amore, che ciascuno nè rimaneua stupefatto. Egli al fine accettò l'officio, e carico di Vescouo, mostrando, che in simili occasioni, la voce del popolo, e voce di Dio. Non saria lingua humana, che bastasse a raccontare, con quanta santità, e prudentia, egli essercitasse quell'officio. Era pietosissimo; verso li fragili, & humili, ma con li superbi, e

vana-

vanaglorioſi ſi moſtraua rigoroſo, & auſtero. Sempre moſtraua la faccia allegra; ma però con grauità, di modo che non ſi ſapeua conoſcere, ſe egli douesse piu essere amato, ò temuto; ancora, che egli l'vno, e l'altro meritaſſe. Il ſuo veſtire non era molto curioſo; ma ne anco del tutto vile, & abietto, perche il troppo era danneuole per la perſona, & il troppo poco, non ſi conueniua all'officio. Era molto miſericordioſo verſo li poueri, e faceuagli molte limoſine, delli danari che molte perſone ricche gli dauano largamente. Diuenne Cipriano tanto famoſo in breue tempo, che era molto conoſciuto dalli Gentili, e non poco odiato; perche egli era cauſa, che molti laſciauano la Gentilità, e ſi faceuano chriſtiani. Per queſto trattauano fra loro, come poteſſero fare per farlo morire, & hauere queſta commiſſione da gli Imperatori Valeriano, e Galieno, che perſeguitauano crudelmente la chieſa, & ogni giorno faceuano martirizare molti chriſtiani. Ma Dio non permeſſe, che queſto fuſſe tanto preſto, perche vn'huomo di tanta ſantità: e dottrina come era Cipriano; era neceſſario vn poco di tempo per la ſua Chieſa, accioche con le ſue prediche, e ſante ammonitioni; cauaſſe molte anime della prigione del peccato, e faceſſero penitentia; & accioche eſſortaſſe molti a laſciare il mondo, e farſi Religioſi, e che molte Donzelle, ritronandoſi nelli Monaſteri, oſſeruaſſero perpetua caſtità. Era ancora neceſſario queſto eccellente Dottore, per predicare la verità a gli Heretici; l'vnione alli ſciſmatici, e la pace alli figliuoli di Dio. Era ancora neceſſario, acciochè faceſſe animo alli Martiri, e gli perſuadeſſe a patire volontieri li tormenti, & la morte per amore di Gieſu Chriſto; con ſperanza di acquiſtare la corona della gloria in Cielo. Era parimente neceſſario; accioche quelli, che ſolo perdeuano la robba nella perſecutione, foſſero da lui conſolati, con fargli certi, che l'haueriano duplicata in Cielo. Quella perſecutione eſſendo ſcorſa per diuerſe prouincie, e città, peruenne ancora a Cartagine, & era eſſercitata con tanta rabbia, e furore, che era coſa notabile il vedere andare li miſeri Chriſtiani chi quà, e chi là, tutti pieni di timore, e ſpauento procurando hora di ſaluar la robba, hora di ſaluar la vita. In poco tempo le prigioni furono piene di Chriſtiani, e vote di ladri, & altre genti di mala vita. Non ſi caſtigaua altro delitto, ſe non quello, che alli gentili pareua, che foſſe l'eſſere chriſtiano. Paſſorono alcuni giorni, dopò iquali ſi uide, che li Chriſtiani, che erano prigioni, eſſer cauati fuora; e fatti morire per le piazze, con diuerſe maniere di tormenti. Si vedeuano le maſſe dei corpi loro, e non ſi trouaua chi haueſſe ardire di toccargli, per ſepelirgli. Che coſa douea fare il Santo Pontefice Cipriano, in tempo di tanta calamità, e miſeria? Egli chiamaua li Chriſtiani, hora queſti, hora quelli, e gli menaua in certi luoghi ſecreti, e gli predicaua, dicēdogli, ch'era appunto venuto il tempo; nelquale ſi vedria, chi era veramente amico di Dio, perſeuerando nella confeſſione della fede, non hauēdo paura delli tiranni: perche eſſi haueuano autorità di potere far danno alli corpi, ma non all'anime: anzi che quando piu li corpi erano mal trattati, tanto maggior gloria riſultaua all'anime. Pero non odiaſſero i Tiranni, che gli perſeguitauano, anzi gli amaſſero, e pregaſſero Dio per loro, atteſo che Gieſu Chriſto haueua detto, che la differentia, che è fra il Chriſtiano, & il Pagano, e queſta, che'l chriſtiano ama & gli amici, e nimici, & il Pagano ama ſolo gli amici. Gli moſtraua queſta verità con l'eſſempio di Chriſto, il quale pregò per li ſuoi crocifiſſori, e però ſe uoleuano eſſere ſuoi veri figliuoli; lo douenano imitare nell'opere. Molte altre coſe gli diceua il buō Prelato, che ſe foſſero ſtate vdite dalli Tiranni, gli haueriano fatti conuertire. Faceuano nondimeno grandiſſimo frutto nel cuore de' catholici; perche gli faceuano animo a non temere il rigore della perſecutione. Ordinò ancora Cipriano molte coſe, per vietare aſſai incōuenienti; ch'ogni giorno auueniuano; come di trouare alcuni gagliardi & animoſi; liquali la notte, a cert'hore ſicure, pigliauano i corpi delli Martiri, che erano per le piazze, e gli ſepelliuano. Ad altri haueua dato cura, che li chriſtiani, che vſciuano di prigione con la vita, eſſendo feriti ò mal trattati dalli tormenti, gli menaſſero alle caſe loro, e gli faceſſero medicare cō ogni diligentia. Ad altri ordinò, che li chriſtiani, ch'erano nella liſta per eſſerſi preſi: & andauano fuggendo in diuerſi luoghi: foſſero da loro aiutati, prouedendogli il uitto, e ueſtito: Queſte & altre prouiſioni, fece il ſanto pontefice; in quel tempo tanto calamitoſo, & haueua tanta gratia in comandar le coſe, che ogn'vno l'obediua, & ancora che ſi metteſſero a manifeſto pericolo, nondimeno faceuano quanto gli comandaua. Fu auiſato vn proconſole, che era quello ch'haueua la cura di perſeguitare i chriſtiani in Cartagine, dell'opere buone, che Cipriano faceua; onde ſi uolſe informare; chi egli era; ma ſentendo, che era molto amato dal popolo, & haueua molta autorità con ciaſcuno, non hebbe ardire di farlo pigliare, per farlo morire, ma gli fece comandare, che egli ſi partiſſe di Cartagine, e non vi ritornaſſe piu. Il ſanto Pontefice obedì a quel comandamento, ancora che foſſe ingiuſto, e ſi partì di Cartagine; & andò a vna città, chiamata Corubitana. Quiui ſtette quaſi vn'anno; ma eſſendo morto il prōcoſole, ritornò vicino a Cartagine, e ſtauaſi in certi horti, che erano ſtati del

ſuo

ſuo patrimonio, e lui gli haueua venduti, per dare limoſine; ma colui che gli comprò, glieli haueua gratioſamente reſtituiti. E ſe non fuſſe ſtata la perſecutione, Cipriano gli haueria venduti di nouo, & il pretio, che n haueſſe tratto l'haueria dato a poueri. Stette in quegli horti alquanti giorni, accompagnato da molti Preti Diaconi, & altri ſuoi amici, fra liquali era ancora Pontio, che ſcriſſe la ſua vita. Molti della città di Cartagine, e d'altri luoghi ancora, andauano a viſitare Cipriano, per tratiare cõ lui delle coſe dell'anime, e ſempre lo ritrouauano affabile, & amoroſo. Ogn'vno era da lui conſolato, ciaſcuno era aiutato, e tutti erano eſſortati da lui al ſeruitio di Dio. Alcuni delli ſuoi amici lo pregauano, ch'egli andaſſe a ſtare piu lontano dalla città, perche quiui ſtaua con pericolo, che vn nouo Proconſole che era venuto, non cercaſſe di hauerlo nelle mani, per far lo morire. Ma egli che haueua hauuto riuelatione, che fra il termine d'vn'anno, dopo il ſuo eſſilio, doueua guadagnare la corona del martirio, non ſi poteua partire di quel luogo, perche haueua ſommo deſiderio di morire, per la fede di Gieſu Chriſto. Il Proconſolo hebbe inditio, doue Cipriano habitaua, e come molta gente andaua a viſitarlo: perilche mandò gente, che lo pigliaſſero, & eſſendo preſo, ſtette vna notte in caſa d'vno di coloro, che l'haueuano preſo. Quiui concorſa molta gente, perche ciaſcuno deſideraua di vedere il ſuo Prelato viuo, eſſendo certi, che preſto lo vederiano morto. Vi andorono ancora molte diuote Donne, per vdire le ſue ſante parole, ma lui le fece partire, per nõ dare occaſione di ſcãdalo. La mattina ſeguente, il ſanto Pontefice fu menato dinanzi al Proconſole, che ſi chiama Galerio Maſſimo; & era veſtito, con gli habiti Pontificali, che rappreſentauano grã Maeſtà. Quando il Proconſole lo vide, gli diſſe: Sei tu quel Cipriano, che ſi fa intitolare Papa, ò Pontefice grande? Io ſono Cipriano, diſſe il sãto Pontefice. Dimmi ſe tu ſai, diſſe il Proconſole, che li noſtri Imperatori commandano, che non uolendo perdere la vita, tu debbi ſacrificare alli noſtri Dei? Riſpoſe Cipriano: Io ſono chriſtiano, e non poſſo, ne voglio ſacrificare alli Dei; però, fa quanto ti è ſtato commandato. Il Proconſole ſi corrucciò, e diſſe: Tu ſei viſſo ſacrilegamente, & hai tirati molti alla tua diuotione, e tutti inſieme hauete fatto congiura contra li Dei, che gli Imperatori Romani adorano, e non hai mai voluto obedire alli loro commandamenti. Ma perche tu ſei autore di queſto male, voglio che la tua dottrina ſi ſcriua con il tuo ſangue, accioche li tuoi compagni habbino eſſempio da te, & imparino alle tue ſpeſe. Detto queſto, diede la ſententia che Cipriano foſſe decapitato. Il ſanto Pontefice allhora diſſe: Gratie infinite ſiano date a Dio, al qual ha piacciuto di liberarmi dalla prigione di queſto corpo. Li miniſtri della giuſtitia lo menorono ſubito per eſſequire la ſententia; e molta gente lo ſeguiua, piangendo ciaſcuno; e diceuano tutti ad alta voce. Tagliateci la teſta a tutti inſieme con lui. Eſſendo giunti al luogo del martirio; il ſanto Pontefice ſi cauò gli habiti Pontificali, e gli ripiegò, e diedegli alli ſuoi Diaconi, e rimaſe ſolo con l'vltima veſte, che era di tela, che forſi era il camiſo. Dimãdò poi alquanti denari a certi ſuoi amici, che erano preſenti; e gli furno date fino a vinti monete d'oro, & egli le diede al carnefice per pagamento del ſeruitio che aſpettaua di riceuere da lui. Li ſuoi amici, & il clero, che erano preſenti, piangeuano teneramente, e ſtendeuano le loro veſti per terra, accioche vi cadeſſe ſopra il ſuo benedetto ſangue. Egli medeſimo ſi miſe vna benda dinanzi a gli occhi; & eſſendoſi inginocchiato, il carnefice fece l'officio ſuo. Subito che San Cipriano fu decapitato, li Preti, che erano quiui preſenti pigliorono il ſuo corpo con molta riuerentia, e lo portorono alla ſepoltura. Ma perche il luogo doue lo ſepellirono; era publico, dubitãdo che li Gentili non lo diſotterraſſeco, per ſtratiarlo; li medeſimi preti lo cauorno di notte di ql luogo, e lo portorno nel campo di Macrobio Candido. San Cipriano fu il primo Prelato; che fuſſe martirizato in Africa. Di lui, e della ſua vita, e morte, ne fu fatto mentione da molti ſanti, & altri gravi autori, come Sant'Agoſtino, San Girolamo, San Gregorio Nazianzeno, e Prudentio, Maſſimo Veſcouo Taurinenſe, Paolo Diacono, Lattantio Firmiano, & Euſebio Ceſarienſe. Si debbe auuertire, che San Gregorio Nazianzeno dice, che Cipriano fu mago, & incantatore, e che con l'arte ſua voleua godere nell'amore d'vna giouane chiamata Giuſtina, & hauendo mandati li Demoni, accioche gliela faceſſero hauere in mano, non lo poterono mai condurre, nè toccare: perche ella era chriſtiana. E queſta dice fu l'occaſione, che egli ſi conuertiſſe, e la giouane Giuſtina; fu martirizata inſieme con lui. Queſto che diſſe il Nazianzeno, fu occaſione che ancora altri lo diceſſero; come Marco Marulo, e s'ingannorono: perche fanno di due Cipriani un ſolo. Cipriano Veſcouo di Cartagine, Dottore, e martire Santiſſimo, fu vno, e Cipriano Mago, & incantatore fu l'altro. Li tempi che queſti Cipriani viſſero, ſono diuerſi, e la chieſa celebra la feſta loro in diuerſi giorni. La feſta di San Cipriano Veſcouo di Cartagine, la cui vita habbiamo adeſſo ſcritta, ſi celebra nel medeſimo giorno che ſi celebra quella di S. Cornelio Papa; di cui egli fu amico, e ſi ſcriſſero molte lettere l'uno all'altro, e furono martirizati in vn medeſimo gior-

no,

no;ma in diuersi luoghi,e non nell'anno istesso, come dice San Girolamo, & Adone Viennense. Il giorno del martirio di San Cipriano, fu alli quattordici di Settembre,l'anno del Signore CCLIX.Ma la Chiesa trasporta la sua festa alli sedici del medesimo mese, perche alli quattordici si celebra la festa dell'Esaltatione della croce, & alli quindici l'ottaua della Natiuità della Madonna. La festa di San Cipriano che fu mago, e fu martirizato in compagnia diGiustina, si celebra alli uintisei di Setembre. Questo Cipriano fu al tempo dell'Imperatore Claudio secondo;& Cipriano Vescouo diCartagine, fu al tempo di Valeriano, e Galieno. L'vno nacque in Cartagine, e l'altro in Antiochia. Dio permette alle volte, che li Santi errino in qualche cosa; perche se non errassero in cosa alcuna, si presumeria di loro,che fossero piu che huomini. Il medesimo auuenne a San Cipriano, la cui vita habbiamo scritto: Perche egli fu di opinione, che quelli che erano stati battezati da gli heretici,ancora che hauessero osseruato la forma,che osserua la chiesa nel battezare;si douessero nondimeno ribattezare; & in questo errò. Ma come dice Sant'Agostino, la macchia di questo errore, fu lauata con il sangue ch'egli sparse nel suo martirio. Beda dice, che le reliquie di San Cipriano furono portate d'Africa in Francia, e che sono in Lione.

LA VITA DI SANTA EVFEMIA Vergine, e di Lucia, e Geminiano martiri, scritta da Beda, da Vsuardo, e da Adone Arcinescouo di Treueri,

Alli 16 di Settembre. Matt.20

PArlando *Giesu Christo con li suoi Apostoli delle persecutioni, che douenano patire per amor suo, tanto loro, come gli altri che dopo loro verriano; disse queste parole. Si moueranno i figliuoli contra li propri padri, e gli procureranno la morte, accusandogli alli tiranni. Questo si adempì puntalmente in una matrona Romana,chiamata Lucia, laquale fu accusata dal proprio figliuolo; che era Christiana; e pere iò fu fatta morire. La Chiesa celebra la sua festa in compagnia di Geminiano, e di Eufemia, per essere stati martirizati tutti tre in vn medesimo giorno, per ordine d'vn medesimo Tiranno, ancora che in diuersi luoghi. Il martirio loro fu scritto da Beda; lo scrisse ancora Vsuardo, e parimente lo scrisse Adone Arcinescouo di Treueri, in questo modo.*

AL tempo dell'Imperatore Diocletiano, fu nella città di Calcedonia, vn Senatore chiamato Filofronio; ilquale hebbe vna figliuola, il cui nome era Eufemia, & era Christiana, & oltra di ciò,era tanto virtuosa,quanto nobile. Ella fu fatta mettere prigione da vn Proconsolo chiamato Prisco; ilquale le commandò che sacrificasse alli Dei. La santa Vergine ricusaua di ciò fare animosamente;perilche la fece mettere in vna prigione; peggiore della prima: dopò alcuni giorni,la fece menare all'audientia publica;e vedendo che era costante nel suo proposito, commandò che ella fusse tormentata. Li tormenti furono tali, che non ad vna donzella delicata come era Eufemia, ma a qual si voglia huomo gagliardo, e robusto, haueriano tolto la vita. Prima la batterono cō verghe di ferro; poi la misero al tormento chiamato Equuleo,nelquale i suoi mēbri delicati,tutti si smossero del luogo loro.Di poi fu fatta vna machina, con vna rota piena di coltelli, laquale girandosi, veniua a ferir sēpre in vn medesimo luogo, doue la santa haueua da essere legata. La ruota fu accommodata, & Eufemia fu legata; ma perche quel tormento era tanto terribile, e spauentoso; la santa fece oratione a Dio,& ecco che scese vn'Angelo dal Cielo, che la disfece. Morì quiui il maestro di quella machina, con molte altre persone: la onde i parenti,& amici delli morti accesero vn gran fuoco,per abbrusciare la santa Vergine: come quella che haueua causato quel danno. Ma per gratia di Dio; fu liberata da quelle fiamme, senza un minimo danno. Vltimamente il Proconsolo commandò che ella fosse data in preda alle bestie saluatiche: ma ella che era già stracca di patire tanti tormenti; pregò Dio, che quello fusse l'ultimo, e cosi fu; perche le furono lasciati adosso due feroci Leoni,e l'ammazzorno; ma non mangiorono le sue carni altrimenti; & a questo modo finì Santa Eufemia la sua gloriosa impresa.

LA

DI SANTA LVCIA, E GEMINIANO Martiri.

LVcia fu Matrona Romana, laquale haueua hauuto marito. Et egli essendo morto di sua infermità, rimase vedoua di età di trentasei anni, & a quel modo visse, sino alli ottantacinque. Ella era christiana, e spendeua il tempo in opere pie. Hauea un figliuolo, chiamato Eutropio ilqual era altrettanto vitioso, e tristo, quanto la madre era virtuosa, e buona. E perche la madre lo riprendeua delli suoi vitij, egli già satio di lei per poter viuere a suo modo, vsò vna malignità grandissima, in questo modo. Allhora era in molto rigore la persecutione che cõtra la chiesa fecero Diocletiano, e Massimiano, onde il maluagio figliuolo andò a vno di loro, & accusòla sua madre Lucia, che fosse christiana. L'Imperatore comandò subito che ella fusse presa, e così fu fatto. Dipoi perche Lucia staua constante nel suo proposito, commandò che ella fusse messa in vna caldaia grande, piena di pece, e piombo scolato: ma la santa fu cauata da quel martirio, senza lesione alcuna. Commandò poi il Tiranno, che la fusse fatto publicaver gogna, facẽdola menare p la città, carica di ferro, e di piombo. Di modo che la santa martire non solo hauea la vergogna, ma sentiua ancora gran pena, per il peso grande che haueua addosso: se bene era già di età, oltre che nõ le daua poco fastidio la presenza grande, che li giustitieri le faceuano. Giunse Lucia a qĩ modo mal trattata, vicino alla casa d'vn nobil Cittadino, chiamato Geminiano: ilquale teneua molti Idoli in vna stantia particolare: liquali caderono tutti per terra, quando santa Lucia passò di quiui. Questa cosa fù causa, che Geminiano, con altri che lo volsero imitare, si cõuertì alla fede, e corse doue era Lucia, & inginocchiato sele innãzi, le disse che voleua esser christiano, e però pregasse Dio per lui, acciochè hauendo gli dato il buon detiderio, gli cõcedesse anco ra gratia di poterlo essequire. Li ministri della Giustitia sentendo questo, lo presero, e menorno à Diocletiano: ilquale commandò che à lui & a Lucia insieme fusse tagliata la testa, e così fu fatto. Il martirio di questi tre santi, Eufemia, Lucia, e Geminiano, fu nel medesimo giorno che la chiesa ne fà commemoratione, cioè alli sedici di Settembre, circa gli anni del Signore CCXCVIII. Imperando gli già nominati Diocletiano, e Massimiano. Di santa Eufemia fanno ancora mentione, il Metafraste, il Zonara, & Euagrio.

LA VITA DI SANTO EVSTACHIO, E delli suoi compagni, scritta da Simeone Metafraste, e da sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza.

Alli 14 di Settembre.

LEggesi nel libro de i Numeri, che il Rè Balac Madianita dubitando, che il popolo d'Israel non andasse a fargli guerra nel suo Regno; mandò a chiamare il Profeta Balam, acciochè desse la maledittione a quel popolo; pensando, che a quel modo haueria hauuto vittoria. Il Profeta andaua per fare quell'opera poco grata a Dio, e caualcaua sopra vn'Asina. Auuenne che l'asina hauendo caminato alquanto, si fermò e non voleua andare innanzi; auuenga che il Profeta la minacciasse, e battesse. All'vltimo il Profeta corrucciato, batteua la povera bestia senza discretione: ma (come dice la Scrittura) Dio aperse la bocca di quell'animale, e gli parlò. Pigliò poi subito vno Angelo la sua difesa, e parlò al Profeta, & insegnolli quanto douea fare. Questa Historia viene al proposito di Santo Eustachio; il quale caminando per l'idolatria, e Gentilità (cosa che dispiace grandemente a Dio) fu auuertito del suo errore con vn artificio marauiglioso, che Dio vsò con lui; ilquale fù, che gli fece parlare da vn Cerno, e gl'insegnò quello che egli douena fare. La vita di questo glorioso Santo, e delli suoi compagni, fu scritta da Simeone Metafraste, e da Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza in questo modo. Num. 22

Signore 1118. Di santo Eustachio ne fa mentione la settima sinodo generale; San Gioanni Damasceno, & il Metafraste. Niceforo Calisto racconta la sua vita minutamente, & il misterio del Ceruo, e del Crocifisso. Oltre il detto di questo Autore; importa ancora assai per proua di questo, la pittura vniuersale di tutta la chiesa: perche questo santo sempre si dipinge inginnocchiato dinanzi ad vn Ceruo, che ha vn Crocifisso fra le corna; che fu quello, che gli parlò.

Damascenus libro 3. de imaginibus. Nicephoro lib. 3. capit. 29.

LA VITA DI SAN MATTEO APOSTOLO, Euangelista, e Martire; raccolta da quello, che lui, e gli altri Euangelisti scrissero, e da altri diuersi Autori.

Matth. 27

Si legge nel terzo libro de i Rè; che il Profeta Helia considerando quãti erano pochi gli huomini, che al suo tempo seruiuano a Dio; & erano tanti quelli, che l'offendeuano, desiderò Alli 21. di Settembre. 3. Reg. 13 & 19. *sò grandemente, che si emendassero; dimandò gratia a Dio, che non lasciasse piouere. Piacque a Dio di fare quanto il Profeta ricercaua, e passorno tre Anni e mezo, che non cadde pioggia dal cielo. Moriuano gli huomini di fame: nè però si emendauano dalle loro iniquità. Helia ancora stana fermo nel suo proposito, che Dio non lasciasse piouere. Dio gli diceua (come considera San Gioanni Grisostomo.) Vedi Helia, che il mio cuor si affligge di veder morire tanta gente di fame. Se tu vuoi che tutti siano buoni, vattene in cielo, che quiui sono tutti buoni; lascia me quì in terra, acciochè io prouega alle necessità, che le mie creature patiscono. Ne voglio, che tu pensi, che tutti m'habbino abbandonato; perche io ho ancora sette mila huomini, che non hanno piegato le ginocchie innanzi a Baal. Fra gli altri vi è Helisco, ilquale era con dodici paia di buoi; và incontrati con lui, e chiamalo. Digli che egli lasci ogni cosa, e che venga teco, e sia tuo discepolo. Helia presto per obedire, andò doue era Heliseo, e gli disse, che andasse con lui, e lo seguitasse. Heliseo parimente obedisce subito. Solo lo pregò, che egli si contentasse di lasciarlo andare a licentiarsi da suo padre, madre, parenti, & amici. Contentossi il Profeta, & andò con lui; onde Heliseo ordinando vn conuito soleune, si licentiò da tutti, per seguitare il Profeta Helia. Gli diceuano forsi il padre, e gli amici. Eliseo, vedi con chi tu ti accompagni, non consideri, che costui è vn'huomo pouero: ilquale non ha pure con che vestirsi, eccetto vna veste fatta di peli di camello: Costui del continuo digiuna, & è molto perseguitato dalla Regina Iezabel, e da molti altri, che lo vorriano veder morto. Poco giouorono queste parole: perche Heliseo volse seguire Helia, e fu buona risolutione la sua, perche essendo diuenuto suo discepolo; dopò, che Helia fu leuato dalla presentia sua, faceua tante e maggior marauiglie, che Helia non faceua.*

Questa figura, che ho raccontato, viene molto a proposito di San Matteo Apostolo, & Euangelista; perche essendo Elia figura di Giesu Christo; sentina molto dispiacere vedendo, che molti offendenano Dio, e pochi lo seruiuano. Helia pregaua Dio, che non lasciasse piouere, accioche gli huomini morissero; ma Giesu Christo non facena a quel modo, perche egli era di natura pietoso e compassioneuole, & il vedere perire le sue creature, per lui era grandissimo tormento. Con tutto ciò, egli andaua cercando alcuni, che seruissero a Dio, & ancora che per il tempo passato non l'hauessero seruito, lo seruissero almeno per l'auuenire. Helia trouò Eliseo, mentre, che egli arana, così Giesu Christo riuolse gli occhi suoi amorosi verso S. Matteo: ilquale se ben non arana, era nondimeno occupato in peggiore essercitio, perche prestana dinari ad vsura. Nondimeno, l'arare e seminare, si assimiglia assai al prestare ad vsura. Colui che semina, sempre raccoglie più, che non semina; così l'vsuraio presta danari, e sempre risponde più, che non prestò. Helia chiamò Eliseo, & egli lo seguitò, ancora che prima volse fare vn conuito a tutti li suoi parenti, & amici, così ancora, quando Giesu Christo chiamò Matteo, che egli lo seguitò, fece prima vn soleune conuito in casa sua (come si vede nell'Euangelio, che la chiesa legge il giorno della sua festa) doue si ritrouò Giesu Christo con alcri Publicani, e Gabellieri amici di Matteo. Questi tali, poteuano dire a Matteo il medesimo, che diceuano li suoi parenti ad Heliseo. Che vuol dir questo Matteo? adunque tu vuoi lasciare la tua robba, li tuoi danari, & altri negotij, per andare con vn'huomo pouero, e perseguitato come è costui? Che pensi di guadagnare in sua compagnia? potria essere, che se gli Scribi e Farisei si risoluono un giorno di farlo morire, faccino il medesimo a te ancora per amor suo: perche ordinariamente gli Discepoli seguono la uia del loro Maestro. Non fecero frutto alcuno queste parole, perchè Matteo lasciasse di mettere ad effetto il suo buon proposito, anzi lasciando ogni cosa, seguitò Giesu Christo, e gli successe molto bene andare in sua compagnia: perche egli lo fece suo Apostolo è Cronista, & gli diede marauiglioso spirito, come quello di Heliseo, e dopò che il Signore ascese in Cielo, fece molte, e grandi marauiglie. La Vita di questo glorioso Apostolo, è stata raccolta da quello, che di lui è scritto nell'Euangelio, & da altri graui Autori, che di lui hanno fatto mentione.

SAN Matteo fu Gallileo della Città di Cana, doue Giesu Christo conuertì l'acqua in vino. Era Publicano, Gabelliere, & Vsurario, che era il più infame essercitio, che fosse fra gli Hebrei; perche essi riputauano grauissimo peccato, che gl'Imperatori Romani gli facessero pagare tributi, e gabele; essendo essi il popolo eletto da Dio. Et ancora che li pagassero, protestauano nondimeno sempremai, che se gli faceua forza, e violentia. Si aggiugneua a questo, gli aggrauij, che gl'erano fatto, nel riscotere detti tributi, e gabelle. Questa era la causa, che i Publicani, liquali erano quelli, che gli riscoteuano, & oltra di ciò, prestauano ad vsura, erano reputati da loro peggiori, che pagani, & heretici. Per questo il figliuolo di Dio, (accostandosi alla loro opinione) quando insegnaua a san Pietro il modo di fare la correttione fraterna, gli disse, che chi peccaua, fusse ripreso la prima volta da solo a solo; la seconda volta con due testimoni; e la terza poi lo denontiasse alla chiesa. E non si emendando, fusse poi reputato come Etnico, e publicano: ilche voleua inferire, reputalo come pagano, reputalo come gabelliere, & vsuraio; che fra gli Hebrei, è nome di maggior vergogna, & ignominia. Del numero di questi tali era Matteo (anzi per quanto dice Simeone Metafraste) era il principale, e capo di tutti loro; per esser lui pratico & esperto, e di buon giudicio.

Auuenne adunque, che essendo Matteo al suo banco, Giesu Christo passando per quella strada, gli riuolse gli occhi adosso, e chiamollo dicendoli: Seguitami. Tosto che Matteo sentì quella parola, lasciò subito libri scritture, danari, & ogni altra cosa, e seguitò Giesu Christo. Quiui sono due cose degne di consideratione. Vna è, che Giesu Christo chiamasse Matteo, e l'altra, che Matteo lo seguitasse. In quanto che Christo chiamasse Matteo, si può considerare la sua grandissima misericordia; poiche se bene egli era publico peccatore, nõdimeno lo chiamò, acciochè fusse suo discepolo. Ma chi sarà colui, ancora che grandissimo peccatore, che habbi riguardo, o rispetto di accostarsi a Giesu; vedendo quello, che egli fa con Matteo? Se Giesu chiama Matteo publicano, qual peccatore discacciarà egli? Ma se per sorte il peccatore dicesse: Io sono contento che Giesu Christo non mi discaccierà, se io mi accosto a lui, nondimeno io vorrei che egli mi guardasse, come guardò san Matteo, e mi chiamasse, come chiamò lui ancora. A questo io gli rispondo, che è il vero, che Dio non chiama ciascuno con tanta efficaccia, e non guarda tutti li peccatori, come guardò Matteo; perche quella fu vna gratia particolare fatta a lui, e che fa ancora a chi gli piace; con tutto ciò, e cosa chiara è certa, che Dio guarda, e chiama ogn'vno; e chi si vuole emendare, e disporre a miglior vita, gli conuerte a se, e gli fa santi. Si vede alle volte, che vna stantia haurà le finestre chiuse, il Sole vi batte dentro, e non vi può entrare. Se il Sole non entra nella stantia, non è colpa sua, ma di chi non apre le finestre. Aprali la finestra, e vi entrarà il Sole. Il medesimo effetto fa il Sole di Giustitia, Christo Dio nostro; egli dice che stà alla porta, e batte: siagli aperta la porta, disponga si il peccatore, e faccia il debito dal canto suo, che Dio non mancarà di fare la sua parte. Egli non dice che stà solo alla porta; ma dice ancora, che batte, e chiama; & in vero disse la verità: perche egli non fa mai altro, che chiamare; anzi che per essere sentito da tutti, salì sopra l'alto albero della Croce. Quiui può alzar gli occhi ogni peccatore, e vedrà, che Giesu è rauco di tanto chiamare; vedrà che gli occhi suoi sono diuentati due fonti; e questo perche egli vede tanto poca gente, che si ritiri dalla sua parte. Non si mostra fiero ò sdegnoso verso quelli, che l'hanno offeso, anzi si mostra tutto piacuole & amoroso. Egli stà con le braccia aperte, per abbracciare chi ricorrerà a lui; egli tiene chinata la testa per dargli il bascio di pace; mostra il costato aperto, per entrargli dentro al cuore. Egli non chiama il christiano, per cauarsi la corona di spine, e metterla in capo a lui; non si vuole spogliare delle sue battiture, e caricarlo lui, non vuol che egli beua il fiele e l'aceto, che a lui fu dato, non vuole, che sia confitto in Croce in sua compagnia. Non lo chiama in somma per torgli la vita, ma per dargliela. Lo chiama per cenare in sua compagnia, e per stare in festa, & allegrezza. E ben vero, che egli vuole, che il peccatore facci penitentia, e non scarichi ogni cosa adosso a lui. Ma sia questa penitentia grande quanto si voglia, se si considera quello che Christo ha patito per gli altrui peccatori, chi sarà che giudichi, che la penitẽtia fatta per i peccati proprij, sia troppo grãde? A tal che Giesu Christo chiama ogn'vno, e nessuno scaccia da se. Nõdimeno pochi sono quelli, che essendo chiamati vadino a Dio. A questi tali auiene il medesimo, che a Samuele, quando era ancora fanciullo, che Dio lo chiamaua, & egli andaua ad Heli vecchio, e vicino alla morte. Giesu Christo ancora chiama molti, & essi ricorrono al mõdo, & alle vanità. Questi tali nõ imitano Matteo il quale fu chiamato vna volta sola dal Saluatore, e subito ricorse a lui, e lo seguitò. Non disse Matteo, io voglio prima prouedere alle mie faccende, voglio sommare i miei conti, nõ andò cercando scuse, come fanno molti peccatori, prolungando sempre il conuertirsi a Dio, anzi ch'egli lasciò subito ogni cosa. Dice sant'Ambrogio. Colui che prima toglieua la robba altrui

Matt. 27

1. Reg. 1

trui, hora lascia la sua propria. Quando vna bacchetta è torta, volendola ridrizzare, bisogna piegarla alla parte contraria, doue essa era torta. Zacheo parimente, che era vn'altro Publicano, se haueua per sorte fatto fraude al suo prossimo, lo ristoraua con rendergli il quarto più. Ma il buon Matteo, non solo satisfece a gli inganni fatti con parte della sua robba; ma tutta la lasciò, e seguitò Giesu Christo. Si deue ancora auuertire, che contando il medesimo San Matteo, la sua cõuersione, dice subito, ch'egli fece vn conuito al Saluatore, e ciò fece nõ tanto per honorarlo, quanto perche egli conuertisse molti delli suoi parenti, & amici ch'erano a quel conuito. Questa è la vera carità, quando vno non si contenta di seruire egli a Dio; ma procura ancora che altri lo seruino. Li Scribi e Farisei, gente maligna, & inuidiosa, che sempre andauano cercando di calũniare il Signore; hauẽdo auiso di quel banchetto, gli parue, che quella era buona occasione, e cosi andorno subito a ritrouare li suoi discepoli, e gli dissero: Quale è la causa, che'l vostro Maestro mangia cõ li Publicani, e peccatori? quasi che volessero dire: Venite vn poco qua, gente da poco & ignorante; Come è possibile, che voi habbiate ardire di accompagnarui cõ vn'huomo tanto amico di publicani, e peccatori, che egli mangia, e beue con loro? Nõ hauete mai sentito dir quello, che disse Salomone, che chi maneggia la pece, ne resterà macchiato? Costui che si accõpagna cõ li tristi; debbe esser tristo lui ancora. Habbiateui cura che non vi si attacchino adosso i suoi costumi; accioche se vna volta egli fosse castigato, nõ habbiate voi ancora la parte vostra del castigo. Però lasciatelo andare; nõ andate piu in sua compagnia. Cercauano quelli maligni di leuare l'autorità e riputatione al Signore: e però persuadeuano a gli Apostoli, che lo lasciassero. Quando Giesu Christo intese questo (che sa similmente, & intende tutte le cose) congregò gli Apostoli insieme: e potria essere, che vi fossero ancora presenti quelli, che lo biasimauano, e dissegli; Io sono biasimato, perche tengo la pratica di publicani, e peccatori, e perche mangiò, e beuo con loro. Ma io vi dirò vna verità, che nessuno di noi la potrà negare, cioè che li sani nõ hanno bisogno del medico, ma si bene gl'infermi. Questa sententia del Saluatore, può hauere due sensi. Vno senso è, ch'egli parlasse per Ironia, e dicesse: Vedete che io non mi accompagni con voi, perche sete tutti santi, e non hauete bisogno di me, e pratico con Publicani e peccatori, che hanno bisogno di me? L'altro senso è, che Giesu Christo parlasse chiaramente, che si come il sano non ha bisogno del medico; ma si bene l'infermo: cosi Giesu conuersaua con Publicani, ch'erano infermi, per risanargli; si come si può creder, che risanasse molti di quelli; ch'erano a quel conuito, che S. Matteo fece in casa sua. Non si fa altra mẽtione particolare nell'Euãgelio, di questo santo apostolo; ma bene si ha da credere, ch'egli si ritrouasse presente in tutte le cose, doue si ritrouorno li dodici apostoli. Di modo che quãdo gli mãdò il Redentore a predicare alli Samaritani, vi andò S. Matteo ancora. Quando naeque contrasto fra gli apostoli, sopra chi douea essere il maggior di tutti, ui era lui ancora presente; e può essere ch'egli ancora allegasse le sue ragioni, e dicesse, che douea hauer parte in quella dignità, perche haueua lasciato piu robba, che alcuno di loro. Si ritrouò presente alla Resurrettione di Lazaro; era in cõpagnia del Sig. quando egli fece l'entrata in Gierusalemme, il giorno delle Palme. Fu alla cena dell'Agnello; il Sig. gli lauò i piedi, lo cõmunicò, l'ordinò sacerdote, lo consecrò Vescouo, come gli altri apostoli. Era con gl'altri quãdo gli apparue il Signore dopò la Resurrettione, quando salì in cielo, e quando venne lo spiritosanto. Predicò per spatio di otto anni fra gli Hebrei: dopò i quali scrisse l'Euangelio in lingua Hebrea, si come l'haueua predicato; volendo poi andare a predicare alli Gentili. S. Girolamo dice, che San Matteo predicò in Egitto, e feceui molto frutto, perche molti si conuertirono alla Fede di Christo. Di Egitto, dice, che passò in Etiopia, doue similmente predicò, e conuertì molti alla fede. Il Vescouo Lippomano, dice, che non si sa certo quello, che a san Matteo auuenisse in quelle parti. Simeone Metafraste anco ra, in due trattati, ch'egli fece della vita di questo santo: se ne passò in questo succintamẽte. Dice questo autore, che gl'apostoli andauano soli poueri, afflitti, passando d'vn paese nell'altro, publicãdo il nome, e la fede di Giesu Christo dinãzi alli Rè e Principi del mondo, e però pochi si posero a scriuere le cose loro particolari. Ma per quello che si sa (ancora che sia poco) se ne debbe ringratiare la Maestà di Dio, che non pmesse che le cose loro ci fossero del tutto occulte. Nieeforo Calisto e molto differente nel raccontar il martirio di questo santo Apostolo, da quello che di lui ordinariamente si dice, & è quello, che nella sua vita scriue sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza: Ioachino Perionio, e l'autor, che s'intitola Abdia Babilonico, e cosa piu certa, l'accettò ancora il Breuiario Romano reformato da Pio Quinto. Il fatto adunque fu in questo modo. Hauendo san Matteo predicato fra gli Hebrei, & nell'Egitto, & hauendo scritto l'Euangelio in lingua Hebrea (vna copia del quale portaua San Barnaba Apostolo, quando predicaua a i gentili, & alle volte ponendolo sopra gli infermi, risanando) passò a predicare in Etiopia. Entrando in una Città chiamata Nauauer, ritrouò quiui due Magi incantatori; vno

lib. 12. 41 hist. Eccl

delli quali si chiamaua Zaroe; e l'altro Arfasat. Questi due tristi, teneuano in paura tutto il popolo; perche con li loro incanti e fatture, faceuano gran danno a molti; priuandogli dell'vso de' membri, e facendogli rimanere stroppiati. Ad alcuno stroppiauano le braccia; altri faceuano andar zoppi, & altri faceuano rimanere ciechi. L'apostolo vedendo il male, che quelli incantatori faceuano; e che non vi si trouaua rimedio; perche nissuno vi si poteua impacciare, se non con suo danno; se gli fece incontro, e risanaua tutti coloro, che essi faceuano stare infermi. Era in quella Città vn'Eunuco; ilqual era stato battezato da S. Filippo Diacono, quãdo si partì di Gierusalẽme, & era seruidore di Cãdace Regina d'Etiopia, perche era suo maggior domo, & haueuano in suo potere tutte le sue ricchezze, si come scrisse San Luca, nel libro de gli Atti de gli apostoli. Questo Eunuco alloggiò san Matteo in casa sua; e per sua causa, molti si conuertirono alla fede christiana; perche egli guidaua le persone all'apostolo, & esso predicandogli, gli conuertiua con la sua marauigliosa dottrina. Fu dato auiso di S. Matteo alli due Magi; liquali vedendo, ch'egli era tanto contrario alle cose loro; fecero comparire due dragoni per arte diabolica, acciochè facessero spauento, e danno a San Matteo.

Il santo apostolo fece il segno della croce contra li dragoni, liquali come se fossero stati due peccore, ritornorono quietamente al diserto. Il popolo vede questa marauiglia: perilche ciascuno cominciò a pregare l'Apostolo con grãde istantia, che gli liberasse da quelli incantatori, perche la superbia, e malnagità loro era giũta a tal termine, che voleuano esser' adorati, come Dio, & il popolo pieno di spauento, pẽsaua di fare quanto essi voleuano. L'Apostolo rispose a tutti, che volendosi battezare, e cõfessare che Giesu Christo è vero Dio, gli saria facil cosa liberarsi da quelli due, e da chi si voglia altro, che gli volesse fare danno alcuno. Dipoi gli predicò il misterio della Incarnatione del Figliuol di Dio; della gloria e beatitudine de i santi, & auenne, che mentre gli predicaua, si leuò vn gran romore nel popolo, perche si era publicata la morte del figliuolo del Re, ilqual era stato infermo, & erano stati chiamati li due Magi, accioche l'aiutassero. Ma nõ gli hauendo fatto giouamento alcuno, gli morì fra le mani; e quelli maluagi per ricoprire la loro falsità, diceuano che li Dei l'haueuano voluto per loro, e ch'era douere che li fusse edificato vn Tempio, e fusse adorato per Dio. L'eunuco menò S. Matteo dinanzi al Rè; & egli per il mezo dell'oratione risuscitò il giouane morto, con molta marauiglia di ciascuno. Il Re, che Egippo haueua nome, e che haueua sentito infinito dolore per la morte del figliuolo; vedendolo poi viuo e sano, non si potria dire quanta fosse la sua allegrezza. Faceua molte carezze all'apostolo, e mandò molti, messi in diuerse parti, dicendo. Venite e vedrete vn Dio in effigie e figura d'huomo, ilquale risuscita i morti. S. Isidoro fece mentione nel suo Breuiario di questo miracolo, che fece S. Matteo di hauere risuscitato il figliuolo del Re, e parimente delli due dragoni, e di altri miracoli, e marauiglie, che l'apostolo fece in Etiopia; ancora che non gli specifica. Dice, ancora che molta gente cõcorse dou'era S. Matteo, e che gli voleuano fare sacrificio, come s'egli fosse stato vn Dio, e gli faceuano molti doni. L'apostolo gli diceua: Io non sono Dio: ma sono huomo mortale, e seruo di Giesu Christo, ch'è il vero Dio. Gli pregaua poi, che quelli presenti, che voleuano donare a lui, gli spẽdessero in edificare vn Tempio al medesimo Giesu Christo, perche egli era il Dio viuo, e vero, che egli predicaua, e per la cui virtù faceua li miracoli gli essortaua ancora, che tutti si battezassero: perche quello era il vero mezo d'acquistar la vita eterna. In somma il santo apostolo disse tãte cose, confermando il tutto con molti miracoli, che il Re cõ tutta la sua corte, e gran parte del popolo si battezorno. Il Re haueua vna figliuola chiamata Ifigenia, laquale era molto bella, ma molto piu sauia; & hauendo sentito più volte predicare S. Matteo, e lodare somma mẽte la verginità; pigliò parere da lui, & accettando il suo cõsiglio, si rinchiuse in vn monasterio, cõ ducẽto altre dõzelle, che volsero stare in sua cõpagnia. Stette S. Matteo in Etiopia vinti tre anni, del cõtinuo cõuertendo anime a Giesu Christo; edificando Chiese, ordinando sacerdoti, consecrando Vescoui, con molto frutto, e crescimento della fede christiana, & quello che lui prepicaua cõ le parole, l'insegnaua ancora cõ l'opere, facẽdo vita santa molto essemplare. Clemente Alessandrino, dice, che S. Matteo nõ mangiaua mai carne, e che viueua solo d'herbe. Auuenne poi, che morì il Re Egippo; e gli succesSe nel Regno vn suo fratello chiamato Hirtaco. Questo nuouo Re, per stabilirsi maggiormente nel Regno, & incitato ancora della molta bellezza d'Ifigenia, si dispose di pigliarla per moglie. Per fare che questa sua deliberatione hauesse effetto: conferì il tutto con l'apostolo: pensando, che esso saria bonissimo mezo p disporre l'animo della giouane. L'apostolo rispose al Re, ch'egli faria intẽdere ad Ifigenia li beni, che resultano dal matrimonio; e come è cosa santa, e poi se le potria parlar particolarmẽte di quel fatto. Al Re parue, che questo fusse buono auiso, e perche l'apostolo voleua fare quest'officio in vna predica, il Re gli disse, che voleua egli ancora essetui presente. Venne la Domenica, e l'Apostolo alla presentia d'Ifigenia, e dell'altre religiose; & essendoui il Re, cõ tutti li Signori principali

Clemẽte Alessandrino li. 2. Pedagogi poco dopò il principio.

cipali della sua corte, cominciò a trattare del Matrimonio, e mostrare quanto egli sia necessario per la conseruatione dell'humana generatione, & altre cose in sua lode: disse ancora come il matrimonio fu istituito, & ordinato da Dio, e quanto fusse buona cosa l'hauere figliuoli. Tutte queste cose piacquero ad Hirtaco, & aspetta, che l'apostolo concludesse, con dire, che Ifigenia poteua lasciare lo stato di religioso, e pigliar marito per farli Regina. Ma la cõclusione dell'apostolo fu molto diuersa da quella che Hirtaco aspettaua; perche egli trattò poi delle graui pene, che meritauano gli adulteri. Dal che volse inferire, che se vn seruidore di qualche Rè, hauesse ardire di volergli torre la propria moglie, non solo meritaria di cadere in sua disgratia, ma la morte ancora, se bene nõ seguisse l'effetto, pur che hauesse prouato di farlo. Però ti faccio intẽdere o Re (disse l'apostolo, riuoltò a lui) che Ifigenia è sposa di Giesu Christo Rè del cielo; e se tu cercarai di torgliela, caderai in sua disgratia. Quando Hirtaco intese la cõclusione dell'apostolo, ne prese grandissimo sdegno, e mostrãdogli la sua mala intentione nel volto, e minacciandolo si partì della chiesa. Ifigenia rimase piena di paura, & andò a piedi dell'apostolo, con l'altre religiose sue compagne, e dimandaua consiglio di quello che essa doueua fare per liberarsi da quella persecutione, che il Re haueua cominciato contra la sua virginità. L'Apostolo fece animo a tutte, e le pose a tutte vn velo in testa, facendole con queste vere Monache, e con far le fare li tre voti, cioè, obedientia, pouertà, e castità; e queste furono le prime Monache, che fossero fra li christiani. Fatto questo l'apostolo celebrò la Messa; & hauendola finita, giunse quiui vn'huomo crudele, e bestiale, mandato da Hirtaco, ilquale diede molte ferite al santo apostolo con vn'arma d'asta, tal che l'altare fu tutto imbrattato del suo santissimo sangue; & il suo corpo rimase quiui in terra morto. Fu tanto grande il dolore, e risentimento di tutto il popolo per la morte di San Matteo, che essendosi messo a romore, e sollevato in arme, correuano tutti per ammazzare il Tiranno, e l'haueriano essequito, se non vi si inframetteuano alcuni sacerdoti, che gli trattennero, dicendo, che a Dio non piaceua vna cosa tale; e però commandò a Pietro, che rimettesse il coltello nella guaina. Hirtaco poi procurò, per mezo di alcune Donne principali della città, di persuadere ad Ifigenia, che si contentasse di essere sua moglie, ma vedendo, che non giouaua cosa alcuna, per rimouere la vergine dal suo santo proposito, volse cõ furia diabolica, fare attaccare il fuoco al Monasterio; e così lo pose in effetto. Ma fu veduto san Matteo in aria, che lo smorzaua. Non restero impunito il sacrilego Hirtaco; perche Dio lo percosse con vna infermità di lebra tanto crudele, che egli con le proprie mani si vccise, & il Regno restò ad vn fratello d'Ifigenia, e figliuolo di Egippo; ilquale essendo christiano, gouernò molti anni quella prouincia, cõ molto honore del nome di Giesu Christo; che si dilattò per tutta Etiopia, doue il corpo di san Matteo fu tenuto gran tempo in molta veneratione. Dipoi al tẽpo di Papa Gregorio Settimo fu trasportato in Italia, nella città di Salerno, doue è tenuto in molta veneratione da tutti li christiani; ilche si fa con molta ragione, perche questo glorioso Apostolo hebbe tre honorati titoli, per ciascuno dei quali egli merita di essere honorato. Il primo fu di Apostolo, il secondo di Euangelista, & il terzo di martire. La morte sua fu alli vintiuno di Settembre, & in esso la chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno del Signore XC. secondo Canisio, al tempo di Domitiano. Non è senza misterio, che fra tutti gli Euangelisti di chi piu si serue la santa Chiesa, Matteo tiene il primo luogo; come fa ancora di Paolo, e di Dauid; perche dell'vno si legge quasi ogni giorno le sue Epistole, e dell'altro ogni giorno si cãta i suoi Salmi. Il misterio potria essere, perche tutti tre furono peccatori: e per dar speranza a tutti quelli, che sono tali, che conuertendosi realmente a Dio, non solo gli perdonarà, ma gli farà ancora fauori particolari, honorandogli prima in terra, e poi facendogli grandi in cielo. In quanto all'Euangelio di san Matteo, (e ciò sia detto per gl'ingegni curiosi) cõmunemente si dice, ch'egli lo scrisse in Hebreo & alcuni dicono il contrario. Questo auuiene, perche (come dice Guidone Fabritio) vi erano due modi di parlar Hebreo. Il primo era l'antico, che vsauano i Patriarchi, e Profeti: e l'altro era moderno, che si poteua chiamare Gierosolimitano, perche si vsaua in quella città. E perche in Gierusalemme vi praticauano molti forestieri, e per il commertio che cõ loro haueuano, come con Siri, e con Caldei, & altre nationi; vi erano mescolate molte parole di linguaggi diuersi. Questa lingua Hebrea Gierosolimitana parlaua Giesu Christo; si come si vede in molti vocaboli dell'Euangelio, come Abba Pater, Mammona iniquitatis, & altri simili. Dico adunque, che S. Matteo scrisse il suo Euangelio, nõ in quella lingua Hebrea antica: ma nella moderna Gierosolimitana; si come egli sentiua parlare Giesu Christo. Il medesimo che disse Guidon Fabritio, disse ancora Pietro Galesinio, nelle anotationi ch'egli fece a S. Doroteo vescono di Tiro: nel lib. delle vite de i discepoli di Christo. San Girolamo dice, che l'Euangelio di San Matteo fu tradotto in Greco; ma non si sa chi fosse. Dice il medesimo santo, che al tempo suo, il testo Hebreo di S. Matteo, era nella città di Cesarea; ma poi fu perso; e di nuouo ritrouato al tempo dell'Im-

Dell'Euãgelio di S. Matteo, vedi Guidone nel Prologo del Testamẽto nouo.

Niceph. h. 16. hist. Eccl. 37.

peratore Zenone, ouero di Anastasio, che gli succesſe, a canto al corpo di san Barnaba Apostolo, che a quel tempo fu ritrouato nell' Isola di Cipro, si come dice Nicefforo Calisto. Vn'altra volta poi tornò a perdersi; e come afferma il molto Dotto, e Catolico Dottore Giouanni Echio, nella vita di san Matteo, Papa Nicolò Quinto, desideroso di ritrouarlo, mādò edito in tutte le parti, doue si presumeua che se ne hauesse notitia, e prometteua cinque milia scudi d'oro, a chi glielo portaua. Ma cō tutto ciò, non fu ritrouaro mai fino al tempo di Carlo Quinto; alquale Dio hauea seruate molte buone venture; vna delle quali fu questa, che al tēpo suo fu ritrouato. Dipoi il Catolico Rè Filippo Secondo suo figliuolo, lo feee mettere nella Bibia Reale, che egli fece stampare; e quiui è al presente, e di nuouo fu tradoto in Latino dal medesimo Guidone Fabritio.

LA VITA DI SAN MAVRITIO, E DELLI suoi compagni, Martiri: scritta da Eucherio Vescouo di Lione di Francia, da Beda, e da altri Autori.

Allizza di Settēbre. Apoc. 9.

EVANGELISTA *Giouanni, racconta nell' Apocalisse, che egli vide vscire grandissima moltitudine di cauallette di vna fossa grande; alle quali fu permesso, o dato licentia, che per cinque mesi, facessero tutto il male che potessero in terra. Queste cauallette, rappresentano i Tiranni, liquali trauagliauano li Martiri, e gli affligeuano: nelli cinque sensi esteriori. Priuauano li corpi di vita, ma non già l'anime; e da questo procedeua che li santi Martiri perseuerauano nella confessione della fede con tanto animo, perche essi sapeuano che tutto il male, che li Tiranni gli poteuano fare, non passaua piu oltre che il corpo. Resultò ancora da questa cōsideratione, che vna squadra nobile, e generosa di soldati Tebani, il cui Capitano si chiamaua Mauritio si lasciorno maltrattare, e priuare di vita, essendo certi, che solo li corpi lor patiuano, e che la crudeltà del Tiranno, non poteua nocere in modo alcuno all anime loro. Il Tirāno, che gli fece martirizare, fu Massimiano; delquale, e Diocletiano insieme, che regnò in sua compagnia, si può dire, che mai ne li aspri monti di Arabia, nè meno nelle folte selue, e deserti di Etiopia, furono veduti si fieri serpenti, si terribili, e crudeli dragoni, come li sopradetti due Tiranni furono contra i Catholici, si come si vedrà nella vita di Mauritio, e delli suoi compagni, che furono martirizati in sua compagnia: ilche fu scritto da Eucherio Vescouo di Lione, da Beda, e da altri Autori di Martirologij, in questo modo.*

L'IMPERATOR Massimiano passaua d' Italia in Francia; per acquietare alcuni popoli, che si erano solleuati contra l'Imperio, e per fare questa impresa, haueua comandato in diuersi luoghi, che gli fossero mandate alcune legioni di soldati. Vna legione, si come dice Vinardo, era sei milia, sei cento, e sessantasei soldati. E perche la grandissima, e populosa città di Tebe, che è in Egitto alla riua del Nilo, era soggetta all'Imperio Romano; mandò ella ancora la sua legione, il cui Capitano era Mauritio, e l'Alfiere Esuperio. Gli altri officiali prīcipali di tutta la gente, erano Candido, Gereone, Vitale, Innocentio, e Tirso. Tutti li soldati di quella Legione, erano christiani, & erano stati battezati da Zabdo Vescouo di Gierusalemme. Questa compagnia arriuò a Roma; e visitò il sommo Pontefice, che a quel tempo era Marcello. Il buon Pontefice gli confermò tutti nella Fede, e gli diede la sua benedittione. Si partirno poi in compagnia di Massimiano, & hauendo passate l'alpi, arriuorno ad una città, che a quel tempo era capo de' popoli Seduněsi, e chiamauasi Augano, & al presente Sebiana S. Mauritio di Sauoia. Quiui Massimiano volse fare vn solenne sacrificio alli suoi Dei, acciochè gli fossero in aiuto di quella impresa, e comandò, che vi si trouassero presenti tutti li capi principali dell'essercito. Venne all'vdito di Mauritio, e delli suoi Tebani, quello che lo Imperatore haueua ordinato; onde essi tutti vniti insieme si allontanorno alquanto dall'essercito: dicendo, che non si voleuano trouare presenti a quel sacrificio, perche erano tutti christiani. Quando Massimiano hebbe notitia di questo fatto, gli dispiacque assai, e parue gli che ello amotinamento, e cosa degna di castigo. Per questo effetto vi mandò li principali dell'essercito; acciochè castigassero alcuni, e li altri gli riducessero all'essercito, & al sacrificio. Il castigo fu tale, che gli faceuano passare tutti sotto vna lancia, e gli contauano, e quando erano a dieci, a chi toccaua quel numero gli faceuano subito tagliar la testa. Questo era il castigo ordinario di quel tempo, quando tutta vna Legione incorreua in qualche errore. Li Tebani stettero queti, e patienti, nè fecero motiuo alcuno per quel castigo, anzi che quelli, che erano rimasti, dicenano liberamente; che non voleuano in modo alcuno esser presenti al sacrificio de gl'Idoli. Intendendo l'Imperatore

peratore la loro resolutione, prese nuouo sdegno, e comandò che fossero decimati di nuouo, che così si chiamaua il castigo già detto. Cominciãdosi a mettere in essecutione, la nõ meno crudele, che ingiusta sententia. Era cosa degna da uedersi, l'animo inuitto che mostrauano li santi Martiri, in sopportare quel supplicio. Erano li Tebani naturalmente huomini valorosi, e di gran corpo. Ma in questo mostrauano particolarmente il valor loro, non si lamentando del Tiranno, e mostrando nelle faccie loro somma allegrezza. Si faceuano ancora animo l'uno all'altro, ma particolarmente il loro Capitano Mauritio andaua essortando, hora questo, hora quello, e diceuagli, che se già mettenano a pericolo la vita loro per seruitio dell'Imperatore, non gli paresse graue di offerirle per seruitio di Dio, perche il tormento, e morte loro, presto haueria fine, e sopportandola cõ tale occasione, goderiano poi con Dio eternamente in Cielo. Queste, & altre parole che Mauritio diceua, faceuano tãta impressione nell'animo delli soldati di Christo, che ciascuno procurava di entrare innanzi al compagno, per essere prima martirizato. Essendo la Legione stata decimata la seconda uolta furono ricercati quelli, ch'erano rimasti, se voleuano obedire all'Imperatore Massimiano, & essi risposero: Direte all'Imperatore per parte nostra, che noi cõnosciamo di esser suoi soldati, ma siamo ancora ministri, e serui di Dio. Noi siamo obligati di obedir a Massimiano nelle cose appartenẽti alla guerra: ma molto piu a Dio nelle cose dell'anime nostre. Da Massimiano habbiamo la paga per le nostre fatiche; ma da Dio habbiamo l'essere, e la vita. Noi non possiamo, ne vogliamo negare Giesu Christo, per obedire a Cesare. Quando Massimiano intese quella risposta, e considerò la grandissima costantia delli santi Martiri; e uedendo che poco haueua giouato il fargli decimare vna, e due volte: comando a tutto l'essercito, che gli tagliassero a pezzi. Essi non si difesero in modo alcuno; anzi chiosendo tale la occasione della morte loro, s'inginocchiauano in terra, e con le mani alzate al cielo, ma molto piu con il cuore, si offeriuano uolontieri alla morte, essendo del continuo cõfortati dal loro capitano Mauritio, & a quel modo furono tutti ammazzati. Molti di coloro che si erano maggiormente incrudeliti cõtra li santi Martiri, nõ contenti di hauergli priuati di vita, gli spogliauano, e li uestiuano delle uesti, & armi loro: dipoi si erano messi a mangiar la prouisione che ciascuno haueua per viuer. Capitò quiui a sorte un soldato christiano, chiamato Vittore, il quale non era Tebano, ma di altra natione, e vedendo tanti corpi morti per quella campagna, e non sapendo ciò che fosse stato, dimandò per causa quelli, che quiui mangiauano, mostrauano di essere tanto allegri, e contenti, e nõ haueuano a schifo di mangiare e bere fra tãto sangue, e corpi morti. Gli fu raccontato il tutto appunto come era successo, e fu inuitato lui ancora, che andasse a mangiare, e stare allegro con loro, che in ciò si faceua cosa grata all'Imperatore. Quando Vittore intese tal cosa; disse ad alta uoce: O misero me, e perche a me ancora saria auenuto quello che ad essi auenne. Da quelle parole, compresero coloro che mangiauano, che Vittore era christiano; perilche lasciando il mangiare, e pigliando l'arme; lo tagliorono subito a pezzi, come haueuano fatto alli Tebani; & a quel modo Vittore meritò quello che essi meritorono. Questo fu il martirio di Mauritio, e delli suoi soldati Tebani, e la santa chiesa lo celebra alli vintidue di Settembre, l'anno del Sig. CCCI. al tempo di Diocletiano, e Massimiano. Essendo poi passati alcuni anni, dopò che questo auuenne, fu riuelato dalli medesimi Martiri a un Vescouo doue erano li corpi loro, e gli commandorono, ch'egli procurasse di trasferirgli a piu conueniente luogo. Non mancò il buon Vescouo di essequire quanto gli era stato ordinato, perche le genti del paese, haueuano fatto molte fosse, e vi haueuano gittato dentro i corpi delli santi Martiri. Il Vescouo adunque, gli fece cauare da quelle fosse, e di altri luoghi doue si trouauano li benedetti corpi, ilche egli intese per diuina riuelatione, e gli mandò in diuerse parti, doue furono edificate molte chiese per honore loro; & in esse concedè Dio molte gratie a chi si raccommanda alli santi Martiri, ritrouãdosi in trauagli, e tribulatione. Nella Sacrestia della santa chiesa di Toledo, si mostra la testa d'uno di questi santi Martiri, e dicesi che è la testa di San Mauritio.

LA VITA DI SAN LINO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.

RA gli altri documenti che dà S. Paolo Apostolo nella prima Epistola che egli scrisse alli Corinthi, ue ne è uno in particolare, del modo che debbono tener i Christiani, quando vanno alla Chiesa per fare oratione. Dice adunque, che gli huomini debbono stare con la testa scoperta: quando sono in Chiesa. Ma, o santo Apostolo; questo documento, e forsi commune

Alli 23 di Settembre.

commune a gli huomini, & alle Donne? Debbono forsi esse ancora stare con la testa scoperta, quando sono in Chiesa? Risponde l'Apostolo e dice. Per le donne habbiamo vna legge differente, laquale è questa, che le donne debbino stare in Chiesa con il capo coperto. Perche si come pare brutta cosa, che vna donna secolare sia tosata, e senza capegli; così è brutta cosa, che le donne stiano in Chiesa con il capo scoperto. A gli huomini pare brutta cosa, che vna donna sia senza capegli, & a Dio dispiace grandemente, che le donne stiano in Chiesa con la testa scoperta. Santo Ambrogio rende la ragione di questo, e fondala sopra le parole che disse l'Apostolo; cioè, che l'huomo è imagine di Dio, e la donna è imagine dell'huomo, della cui persona ella fu formata. Dice di più questo glorioso Dottore, che era costume ordinario, che gli schiaui portanano il capo coperto, ouero legato con certe legature; di modo che la differentia, che era tra gli schiaui, e le persone libere, era questa che gli schiaui portauano la testa legata, e coperta, e quelli che erano liberi l'haueuano scoperta. Dio adunque vuole, che quando noi siamo alla sua presentia, riconosciamo la nostra qualità, e conditione. L'huomo, che è superiore in casa, e che ha da commandare in essa, debbe hauere il capo scoperto, come libero, e Signore; ma la donna, che è inferiore a lui, e che è obligata d'obedire in casa, debbe hauer il capo coperto, confessando a quel modo la qualità sua. E cosa di tanta importantia, che l'huomo comandi, e la donna obedisca; che non solo lo comandò San Paolo, come già si è detto, ma San Pietro ancora; come Papa, e Sommo Pontefice l'ordinò, e comandò. Ma perche egli non lasciò questa cosa in scritto, San Lino, che fu suo discepolo, e successore nel Pontificato, lo commandò, e lasciò in scritto per eterna memoria. Anzi che non si legge che egli lasciasse altro ordine, che questo. Ilche se si osseruasse, non saria poco bene, per la riforma, e buon gouerno delli fedeli Christiani. Hora vedremo la vita di questo santo Pontefice, raccolta da quello che Damaso, & altri graui Auttori scrissero. Ma prima bisogna auuertire, che essendo S. Pietro vicino alla morte, gli parue che fosse cosa conueniente di nominare vn successore; ilquale fosse degno di quel grado, & hauesse la cura di tutta la Chiesa Catholica, & a questo effetto nominò Clemente suo discepolo; ilquale per la sua molta humiltà, volse che innanzi a lui hauessero quella dignità Lino, e Cleto, che erano stati coadiutori di S. Pietro; primo hebbe di Pontificato Lino, alquale successe Cleto, dipoi fu Papa il medesimo S. Clemente. Ma ritornando al proposito nostro, la vita di Papa Lino fu questa.

NACQVE Lino in Volterra città di Toscana, e fu figliuolo di Hercoleno, della nobile casata de i Maurí. Essendo già di eta di vint anni, fu mandato dal padre allo studio in Roma, dou'egli stette in casa di Quinto Fabio amico di suo padre, fino che S. Pietro Apostolo, audò a Roma a predicare l'Euangelio, e Lino fu vno delli primi discepoli che seguitassero l'Apostolo: aiutandolo sempre nel predicare, e nell'amministrare li santi Sacramenti; perche S. Pietro uedeua in lui molte buone qualità, come dottrina, discrettione, e bontà, & a quel modo lo fece suo coadiutore nella dignità, allaquale egli fu poi eletto dopò la morte dell'apostolo. Di modo che essendo prima coadiutore, diuenne poi sommo Pontefice, e capo della chiesa, prouedendo a tutte le cose possibili, e neceßarie, per il buon gouerno di essa, con molta prudentia, e sollecitudine. Comandò particolarmente che le donne non entrassero in chiesa con i capegli sciolti, ma con la testa coperta, si come S. Pietro haueua comandato, e San Paolo haueua scritto. Tenne due uolte ordinatione nel mese di Decembre, & in esse conseerò 15. Vescoui, & ordinò 18. Preti, eõ alquanti Diaconi. Nella primitiua chiesa si vsaua grandissima diligentia, e si metteua molta cura nell'ordinare, e nel riceuere i christiani per l'officio sacerdotale: e per gli altri ordini; e però si teneua conto, e memoria di quante volte ciascuno teneua ordinatione, e quanti erano gli ordinati. Quelli santi Padri faceuano questo, prima pche essendo quell'officio tanto santo, e pericoloso; che occorreua alle uolte, che quelli ch'erano deputati p essere ordinati, lo ricusauano; anzi si trouaua di quelli; che si tagliauano qualche membro, come dito, oreechia, naso, o simil'altro; per rendersi inhabili a pigliar sopra di se vn peso si grãde: com'è il sacerdotio. Oltra di ciò, li christiani a quel tempo erano pochi, e non v'era bisogno di tanti Pastori, e non saria se non grandissimo bene; che al presente ancora si facesse il medesimo, si dall'vna, come dall'altra parte, e che li Prelati non fossero tanto liberali nell'ordinare, e li christiani non fossero tanto pronti & arditi, in procurare, e riceuere gli ordini sacri. Che se cosi si facesse. li Preti nõ sariano tanto poco stimati, e li secolari non haueriano tãta occasione di mormorare dello stato Ecclesiastico. S. Lino scrisse i fatti, e la predicatione di San Pietro Apostolo, suo maestro, e particolarmẽte scrisse il suo martirio. Era Lino huomo di molta santità: discacciaua li Demoni, e risuscitaua li morti. Liberò dal Demonio vna giouane, figliuola d'vn Consolo, chiamato Saturnino: ilquale, per ricompensare il beneficio riceuuto dal santo Pontefice, commandò che egli fosse martirizato, & a quel modo S. Lino diuẽne martire di Giesu Christo; Non fu poca grandezza di S. Lino; che la chiesa Catholica l'habbia messo nel Canone della Massa, fra gli altri santi Martiri, delli quali in detto Canone si fà mentione. La festa di San Lino si celebra il giorno del suo martirio, che fu alli 23. di Settẽbre l'anno del Sig. LXXXI. al tempo di Vespasiano Imperatore. Questo santo martire tenne il Pontificato undici anni tre mesi, e dodeci giorni; fu sepolto in Vaticano, vicino al corpo di S. Pietro Apostolo. Ma molto tẽpo dopò, le sue sante reliquie furono trasportate alla città di Ostia, & accommodate nella Chiesa di San Lorenzo da Gregorio Vescouo di quella città S. Paolo Apostolo fa mentione di Papa Lino, nella seconda Epistola che egli scrisse a Timoteo suo discepolo.

LA VITA DI SANTA TECLA VERGINE, scritta da S. Ambrogio, da Adone Arcieſcouo di Treueri, e da altri graui Autori.

Alli 23 di Setē bre. 1. Cor. 7

L'Apoſtolo Paolo ſcriuendo alli Corinti, dice, che la Donzella non pecca pigliando marito, e chi procura di darli marito, fa opera buona, ancora che ella faria meglio a non pigliar marito, e reſtar vergine. Può eſſere che l'Apoſtolo predicaſſe queſta dottrina in vn Sermone, a cui era preſente una giouane chiamata Tecla: laquale haueua già deliberato di pigliar marito. Et ancora che queſto foſſe coſa buona; nondimeno intendendo che era molto meglio di conſeruarſi vergine, laſciò lo ſpoſo mondano, e ſi fece Chriſtiana, pigliando Gieſu Chriſto per ſuo ſpoſo per amor del quale ſopportò grandiſſimi trauagli, e pene procuratele da colui che penſaua eſſere ſuo marito. La vita di queſta glorioſa ſanta, raccolta dalli ſcritti di S. Ambrogio, di Adone Arcieueſcouo di Treueri, e di altri graui Autori, fu la ſeguente.

PArtendoſi vna volta S. Paolo d'Antiochia, andò in vna città chiamata Iconio, nella prouincia di Cilicia. Era ſtato prima quiui Vito ſuo diſcepolo, & haueua dato notitia di lui ad Honoſifero, ch'habitaua in quella città, & era huomo molto virtuoſo. Gli haueua parimente dato raguaglio, della dottrina che egli predicaua, della ſua uita e coſtumi, e l'haueua informato della qualità della ſua perſona, cioè ch'egli era huomo picciolo di corpo, haueua il naſo aquilino, & era bello in faccia come vn Angelo. Quādo l'Apoſtolo arriuò nella ſopradetta città, fu conoſciuto da Honoſifero per li ſegnali che di lui gl'erano ſtati dati; perilche lo menò a caſa ſua: doue eſſendoſi radunati alcuni di buona intentione, e deſideroſi di ritrouare la uera via p andare alla vita eterna; l'apoſtolo gli predicò, vna è piu uolte, con molto profitto di quelli che l'aſcoltauano. Nella caſa, che era vicina alla caſa doue ſi tratteneua, e predicaua l'Apoſtolo; vi habitaua una giouane molto bella, ma molto piu uirtuoſa, chiamata Tecla. Queſta giouane haueua la madre, laquale haueua dato ordine di maritare la ſua figliuola ad un giouane che haueua nome Tamiro. Auuenne vna volta che ſtando Tecla ad vna feneſtra di caſa ſua; ſentiua di quini S. Paolo che predicaua, e le parole dell'Apoſtolo, fecero grandiſſima impreſſione nell'animo della giouane. Laquale non contenta di hauerlo vna uolta ſola, procurò di aſcoltarlo molte uolte, tanto che la madre uenne in cognitione che le parole dell'Apoſtolo, haueuano fatto mutar propoſito alla ſua figliuola. Perche Tecla, che prima era pagana; diceua liberamēte, che era chriſtiana, e quella che prima era riſoluta di pigliar marito; diceua poi, che piu preſto uoleua perdere la vita, che perdere la ſua verginità. La madre diede raguaglio di tutte queſte coſe allo ſpoſo di ſua figliuola. Ilquale hauendo trouato, che coſi era la verità; perche la giouane gli diſſe liberamente l'animo ſuo, e quello che ella penſaua di fare; cioè di non uoler marito, ma reſtar vergine; andò al Proconſolo della città, e gli diede inditio, che era uenuto un forcſtiero, ilquale toglieua le mogli alli mariti, & introduceua nuoui Dei, in pregiudicio notabile di quelli che li loro paſſati haueuano creduto. Queſto inditio fu cauſa che l'Apoſtolo fu preſo: e crudelmente battuto; & era in pericolo della uita, ſe non faceua ſapere che lui haueua il medeſimo priuilegio, che haueua li cittadini Romani; per eſſere di Tarſo di Cilicia: nondimeno fu cacciato, e bāndito di quella città. Dipoi fu preſa Tecla, & eſſendo ſtata eſſaminata; intеſa la ſua intētione di eſſere chriſtiana, e uolere conſeruare la ſua uerginità, fu condannata eſſere abbruſciata. Fu acceſo il fuoco, e ſi era congregato grā gente inſieme, per uedere che vna giouane belliſſima uoleſſe uolontariamente morire di morte tanto crudele. La ſanta Donzella fu meſſa in mezo del fuoco, ilquale non ſolo non fece dāno alla ſua perſona, ma alla improuiſo venne dal cielo tanta abondantia di acqua, di tempeſta, e di tuoni, e ſaette, che ſmorzorono il fuoco; e miſero tanto terrore a tutti quelli ch'eranopreſenti, che ciaſcuno ſi parti, e la ſanta Vergine rimaſe libera, & hebbe tempo di andare a caſa di Honeſifero, doue trouò S. Paolo con alcuni altri chriſtiani, che haueuano fatto oratione p lei, ſei giorni continoui: e ſi allegrorono tutti della ſua andata quiui. L'apoſtolo la battezò, & ammaeſtrolla a baſtanza nelle coſe della fede. Ma perche teneuano per coſa certa, che il Proconſole mandaria di nuouo a quella caſa; l'apoſtolo ſi parti da quella caſa, e dalla città inſieme, e raccommando grandemente la ſanta Vergine Tecla, a tutti quelli chriſtiani, che quiui erano. Et ancora che ſi vſaſſe ogni diligētia per tenerla ſecreta; nondimeno non paſſarono molti giorni, che vn mal'huomo chiamato Aleſſandro la pigliò, e menolla al Proconſole. Ilquale uedendo che era nella ſua prima opinione, di non volere il ſuo ſpoſo per marito, e di uoler eſſer chriſtiana, la ſententiò a eſſere

dinorata

diuorata dalle fiere, nella Città di Antiochia, doue il Proconsole douena andare. Per questo spettacolo fu deputato vn giorno particolare, & in quel mentre fece dare S. Tecla in mano di vna Matrona chiamata Trifona. Essẽdo poi uenuto il giorno deputato; Tecla fu condotta nel Teatro, e fu lasciata contra lei vna ferocissima Leonessa, laquale essendosi auicinata alla Santa, se le gittò a piedi senza farle nocumẽto alcuno. S. Ambrogio si marauiglia molto, considerando quello che le fiere crudeli faceuano verso la santa Vergine, e dice queste parole. La prima Leonessa, che fu lasciata contra la Vergine Tecla, non solo fu tanto ben creata che si gettò a' piedi della Vergine, senza nocergli in conto alcuno, ma diede ancora essempio ad altri Leoni, Orsi, e ferocissimi tori; liquali essẽdo stati lasciati contra la santa Vergine, le stauano tutti intorno in atto riuerente; e le leccauano i piedi. Le fiere saluatiche si erano uestiti della pietà, dellaquale s'erano spogliati gli huomini, e non bastaua che fossero affermate; hauer quiui la preda, essere incitate, e minacciate dalli loro guardiani, accioche diuorassero la Santa, che non tolsero mai nocerle in cõto alcuno. Il Giudice uedendo che le bestie perdonauano alla santa vergine, la fece cauare dal Teatro, e la fece gittare dentro d'una fossa, doue erano molte vipere, & altri serpenti veleno si. Quando gittorono la Vergine nella fossa, scese dal Cielo vna nuuola di fuoco, che ammazzò tutte le vipere & altri serpenti: cosi santa Tecla restò libera da questo terzo tormento si come Dio l'haueua liberata da gli altri due, cioè, del fuoco, e delle fiere. Il popolo uedendo vna tal marauiglia, & in particolare quella nobile Matrona, che l'haueua tenuta in custodia, che per li giorni che Tecla stette con lei, le haueua posto molta affettione: cominciando essa, e seguitandola il popolo, cominciorono tutti a gridare, che il Dio di Tecla era potentissimo, e degno di essere adorato: poi che la liberaua da tali, e tanti pericoli. Il Giudice temendo il furore del popolo, liberò santa Tecla, e Trifona la menò a casa sua, & adottolla per sua figliuola. Si partì poi di quella Città, & andò a stare in Seleucia Città di Cilicia; doue per causa di S. Tecla, molti riceuerono la fede di Giesu Christo, e quiui finì la vita santamente. Si troua un'historia di S. Tecla, con molte cose apocrife, & incerte come dire, che ella volse vestir si in habito di huomo per andare in cõpagnia di S. Paolo ma ch'egli non volse, ma uolle che andasse con le sue uesti ordinarie da Donna.

Oltra di ciò, dice, che vn Signore principale nella città di Antiochia, voleua dere gran somma di danari a S. Paolo, accioche gli desse quella giouane, volendosene seruire per li suoi diletti carnali; ma che l'Apostolo Paolo, non volse ciò fare. Queste & altre cose simili si leggono nella sopradetta leggenda; ma Papa Gelasio comandò che non si desse credito a quella historia, e la messe nel Catalogo delle cose apocrife e di nessuna autorità. Di modo che io ho scritto di questa santa, e quello che è approuato che ha autorità, e se gli debbe dare credito; si come glielo da la Chiesa: laquale nell'orationi che si dicono quando si raccommanda l'anima dice queste parole. Libera quest'anima, si come tu liberasti santa Tecla da tre atrocissimi tormenti. La Chiesa Catholica fa commemoratione di S. Tecla il giorno della sua morte, che fu alli vintitre del mese di Settẽbre, l'anno del Sig. XC. secondo Canisio: al tempo di Domitiano Imperatore. Si dice che il corpo di questa santa è in Spagna, nella Città di Tarragona, nella prouincia di Catalogna.

LA VITA DI SAN GERARDO SAGREDO, *Vescono, e Martire.*

Alli 24 di Settembre.

SI come nel natale dell'huomo nasce vn nuouo mondo al mondo, cosi nella morte dell'huomo, che ben visse rinasce vn compagno a gli Angeli, vn assessore alle sedi diuine, vn amante all'ideale bellezza, vn munfico all'armonia de i Cieli, & vn figliuolo tutto celeste, tutto puro, tutto innocente a Dio, cosi nasce mortale, & se ne muore immortale, cosi morendo al mondo, al peccato, al pianto, al tempo, all'ombre, alla guerra, alla morte, alle pene, & all'huomo, rinasce al Cielo, alla gratia, al riso, all'eternità, alla luce, alla pace, alla vita, alla gloria, & a Dio. Tale visse e morì Gerardo Sagredo; poiche visse bene nel mondo, per vuere eternamente nel Cielo, odiò il peccato, per ottenere la gratia, pianse in se gli humani difetti, per gioire co'l riso celeste, sprezzò queste cose soggette al tempo, per conseguire l'eterne, chiuse gli occhi all'ombre caliginose de' sensi, per aprirli al chiarissimo sole della luce diuina, guerreggiò senza trionfo in terra, per trionfare senza guerra nel Cielo, bramò, & predisse la sua morte nel martirio, per essere rauuiuato d'vna uita non meno eterna, che beata in Christo: pregò per coloro, che l'offessero tra i tormenti, & fra le pene, per essere pregato da suoi deuoti come loro intercessore nella gloria, & fu giusto figliuolo di Dio fra gl'huomini per essere felice herede di Dio fra gli Angeli.

HEbbe Gerardo santo patria Augusta, antenati nobilissimi, & padre chiarissimo. Venetia, che nel sito, nella maestà, & nel gouerno fà parere la natura arteficio, l'arte marauiglia, & la prudẽza miracolo, fù di tant'huomo celebratissima patria. La famiglia Sagreda chiara per lunga serie di tanti Senatori padri nel gouerno, & figliuoli nell'amore di cosi eccelsa Republica, fù la radice, da cui egli altamẽte risorse; & suo genitore fù Gerardo, che tra l'arme pie cõmosse da Sergio Quarto sõmo Pontefice passò all'impresa di terra santa, & iui dal la gloria mõdana ascese alla gloria celeste. Nacque il santo huomo nell'anno nouecento ottãtasei, & hebbe nel battesimo il nome di Giorgio, che dopò la morte del padre gli fù cõmutato nel nome di Gerardo per pia ricordanza del nome, & dell'amore paterno, & in que'primi teneri anni oppresso dalla febre, & liberato da Dio co'l mezo dell'orationi del Beato Giouanni Morosini primo abbate del monasterio di S. Giorgio maggiore di Venetia, fu poi dal padre nell'età di cinque anni a Dio, quasi inuoto offeto, & d'habito monacale nello stesso monasterio vestito. Et ecco fiammeggiare in lui viui lumi di pietà, di religione, & d'ogni Christiana virtù, si che superando l'età, & quasi se stesso si rendeua marauiglioso nel cospetto de gli guomini, cosi nell'aumento de gli anni cresceuano le virtù, reprimeua gli stimoli della carne co'l cilitio, & co'i digiuni, innalzaua lo spirito a Dio con l'orationi, commandaua a se stesso, per obedire altrui, vinceua le lusinghe del senso, per essere vinto dalla ragione, & mẽtre habitaua in terra, conuersaua con la mente nel Cielo, & già arricchito della cognitione delle scienze, mirato, & ammirato da ciascuno fù nell'anno trigesimoquinto della sua età creato Abbate del suo monasterio di San Giorgio. Indi ardendo in lui un puro foco di celeste affetto accompagnato dalle lagrime, & dalle orationi de' suoi monaci, s'inuiò per visitare quel sepolcro santo, nel quale giacque chi liberò l'huomo dall'infernale sepolcro; ma inuitato dalle affettuose essortationi di Rasino Abbate andato in Vngheria, fu raccolto, & caramente abbracciato da Stefano Santo Re, che ritrahendo i suoi popoli dalla diabolica superstitione de gl'Idoli, & riducendoli alla vera fede di Christo, si preparaua nobile diadema d'eterne stelle nel Cielo; Quiui Gerardo predicò la parola di Dio in Varadino, in Cinquechiese, & in Albaregale con si dolce facondia, che a mmaestrãdo dilettaua, & correggẽdo allettaua in modo gli animi, che volgeua i pensieri, mutaua gli affetti, & hora con la speranza scopriua aperta, & nuda la gloria del Cielo, & hora co'l timore rappresentaua innanzi gli occhi l'horrende pene dell'inferno. Quindi ritiratosi con Mauro suo compagno nell'Eremo detto Beel, sette anni in quella amica solitudine santamẽte visse, & iui digiunãdo, nodriua solo co'l dolcissimo cibo di deuota contemplatione l'anima sua, affligeua il corpo per consolare lo spirito, vigilaua p dormire nel Signore, adopraua l'armi dell'orationi, per vincere l'inimico, & cosi di grado in grado ascendendo alla perfettione, godeua in terra vn'angelica vita. Qului sanato vn Lupo, che a lui ferito ricorse, & alleuato vn Ceruo, ch'abbandonato dalla madre a lui vẽne, hebbe l'uno, & l'altro quasi cõpagni della sua vita solinga; Cosi cessò la ferita nel lupo, ch'era diuenuto custode del picciolo ceruo, & cosi cessò nel ceruo il natio desiderio di vagare, che in picciola cella rinchiuso staua quasi spetatore delle sante attioni di Gerardo. Ma da Stefano Re, anzi da Dio chiamato vescouo di Canadio, ritrasse quei popoli dall'empio culto de gl Idoli, & li fece capaci della vera religione di Christo. Fabricò un sõtuoso tẽpio, & vn monasterio, & memore del luogo, in cui fù alleuato, a S. Giorgio lo dedicò, consacrãdo vna nobile chiesa, & vn monasterio alla beata Vergine, di cui fù tãto deuoto, che nel giorno del Sabbato con non mai inrerrotto vso, a lei molte orationi accompagnato da suoi canonici deuotamente porgeua il quale pio instituto da santa chiesa, in honore della madre di Dio ancora viene osseruato; il che puote tanto ne gli animi de gli Vngheri, che con profonda riuerenza inchinandosi al nome di Maria, la chiamarno signora, & patrona del loro Regno, di che hoggi nelle loro monete d'oro, & d'argento è fatta non meno pia, che lodeuole memoria. Tanto poteua in lui la carità, che nel suo letto teneua i leprosi di sua mano seruendoli, & tal'hora per reprimere gli incentiui della carne in tempo di notte se n'andaua alla selua, & ĩcaricatosi vn fascio di legna anhelante, & stanco alla stanza si riduceua, & tal hora all'Eremo ritornando, iui tra i disagi, qua si tra le sue delitie gioiua; cosi nella vita solitaria era accompagnato da gli Angeli, & nella vita ciuile era assediato da i trauagli, poiche essẽdo il Re Stefano volato a godere i premi del Cielo, ricusò Gerardo d'incoronare Abba, che il Regno haueua tirannicamente vsurpato, & cõ intrepido volto a lui predisse, che nel terzo anno il Regno, & la vita degnamente perduto hauerebbe, come apunto auẽne. Et già risplendendo in lui chiari segni della sua santità, curaua gl'infermi solo co'l mandarli pane per gustare, ò herba odorifera per odorare, & vna volta ritiratosi nella sua camera, & senza prendere alcun cibo dirottamente piangendo, & deuotamente orando per tre giorni continui, vscito nel quarto giorno, & postosi sopra il sepolcro, che in vita haueua fabricato per la sua morte, quiui con silentio, & con copiose lagrime cõmemorò il suo stato mortale, & poscia fatto riuelatore de' secreti di Dio predisse la ruina di

quel

quel Regno, & la sua morte, come di poi puntalmente successe, perche Andrea, & Leuenta discesi dalla stirpe reale per ottenere il Regno, anzi per distruggere il Regno concessero, che i popoli di nuouo idolatrando, chiudessero le luci loro tenebrose al vero lume del Cielo, & che aperta la via alla crudeltà distruggessero i tempij, vccidessero i fedeli di Christo, tormentassero i Sacerdoti, & facessero empia, & horrida strage de' Vescoui, all'hora quando Gerardo insieme con Bistrito, Buldo, & Beneta Vescoui, & Zehungo Conte di Alba con lunga schiera d'altri fedeli s'inuia verso Albaregale per prestare a i nuoui Re i debiti honori, & giunto in Giod appresso la Chiesa di Santa Sabina, doppo la cena prorumpendo in profuse lagrime così dice. Ecco fratelli, ch'altra cena, altro conuitto, altri cibi pretiosi, & eterni ci sono preparati nel Regno celeste; ecco che noi per incontrare i nuoui Re, incontriamo la morte; ecco la lucida corona del martirio, che con solenne pompa ci apparecchia il Cielo, riceuiamola lietamente o cari amici, poi ch'io la veggio scintillante di stelle, & tutta fiammeggiante di gloria; o felice visione, che tanto secreto in questa notte me hai riuelato; vidi Christo nostro Signore nel purissimo seno verginale della sua madre, che con giocondo aspetto a se ci chiamaua, & di sua mano col suo corpo sacrato, & co'l suo sangue redentore ci communicaua, di che non hauendo fatto degno Beneta Vescouo, egli non è per conseguire con essi noi la palma del martirio; indi li suase alla cõfessione de' peccati, alla constanza nella fede, & si mortificò in se stessi di modo, che solo stimauano vera vita il morire per Christo; & nel giorno seguente essendo giunto al porto del Danubio soprauẽne Vata, che auido della sua morte spiraua dagli occhi foco infernale, il quale con molti altri empi suoi ministri incominciò con fasci a procurarli furiosamente la morte, ma l'huomo santo difendendosi con le armi della Croce, se ne staua nel mezo de' percussori illeso, perche i fasci, quasi che haueßero spirito di pietà, stauano sospesi nell'aria si che pareano i cuori di quelli scelerati fatti di sasso, & i sassi miracolosamente fatti pietosi; ma loro inerudelendo maggiormente gettano l'huomo innocente in terra dal carro, in cui già graue d'anni, stanco, & estenuato dalle vigilie, & dai digiuni giaceua, & egli nouello Stefano posto le ginocchia in terra, alza le mani al Cielo, & con alta voce grida. Signore perdona a questi, ch'accecati dal nemico cõmune non sanno quello, che si facciano; ma in tanto ch'egli prega l'eterno Padre, ch'un tanto errore loro perdoni, essi pregano l'uno l'altro a non perdonarli la vita, quegli prega, questi offendono, egli procura loro la gratia, & essi procurano a lui la morte, & ardendo di furore lo prendono, & schernendolo doppo mille offese, da vn'altissima rupe souraßtante al Danubio lo precipitano; & ancora non satij discesi al luogo dou'egli moribundo con affettuose preghiere il suo spirito a Dio raccomandaua, con vna lancia li trapassano l'innocentissimo petto, & per non tralasciare alcun atto di barbara crudeltà, lo prendono per li piedi, & quasi rota aggirandolo li fracassano il capo percotendolo ad vna pietra, laquale rimanendo macchiata, anzi fregiata del suo sangue, nõ mai dall'acque del Danubio, che per spatio di sette anni la bagnarono puote rimanere pur gata, così quasi carattere pio s'impresse in lei quel sangue, che nel cuore di quegli empij nõ puote destare scintilla di pietà, fin che quindi leuata, fu di poi nell'altare appresso le sãte reliquie di Gerardo riposta; & ecco serenarsi l'aria e quell'anima sãta tutta cãdida accõpagnata da gl'angeli, fra dolcissima armonia di musici diuini ascẽdere glorioso al Cielo; così rese lo spirito a Dio vergine, dottore, vescouo, protomartire, e Apostolo dell'Vngheria, & da così horrida morte ascese alla eterna gioia di felicissima vita. Come anco Bistrito, & Buldo Vescoui, & Zehũgo Cõte d'Alba con numero quasi infinito di fedeli cõ la palma del martirio ascesero triõfãti in cielo, rimanẽdo in vita Beneta, pche la profetia di Gerardo fosse adẽpita. Fu sepolto il glorioso sãto nella chiesa della Beata Vergine in Pesto, & indi trasportato nella città di Canadio & nell'auello da lui preparatosi riposto, fu dipoi condotto a Venetia, oue hora nella chiesa di S. Donato a Murano piamẽte riposa. E si come tutto ardente di pura luce risplẽde nel cielo, così per li miracoli, che Dio si cõpiace que dopò la sua morte co'l mezo delle sue incoraminate reliquie dimostrar al mõdo, riluce chiarissimo nella memoria de gl'huomini, poi che vn maluagio mostrando alcuni pelli, & cõ scherno dicẽdo q̃sti sono di quella barba rasa, che voleua ritrarci dall'antico rito de' nostri maggiori, fu preso dal demonio in maniera, che lacerãdo co'i dẽti le proprie carni vomitò dall'impura bocca l'anima impura, & tutti gli infermi, che toccauano il suo corpo, ò raccoglieuano del suo sangue erano subito liberati dal male, come anco quãdo fu cõdotto da Pesto alla città di Canadio, nell'aprire il monumẽto si diffuse per l'aria vn soauissimo odore, & il suo corpo intatto, & di serena luce splẽdẽte fu ritrouato, & toccato da molti zoppi, ciechi, infermi, & indemoniati conferiua loro la salute, & mentre era cõdotto verlõ Canadio correuano le gẽti liete, & festãti ad incõtrarlo, & cõ alta voce dauano grãtie a Dio, & lode a Gerardo sãto, & nel passare il fiume Morossio nõ fu possibile, c'humana industria potesse muouere la barca, sopra la quale douea esser tragitato, ma subito cessata l'opera humana, la barca tratta dal-

dall'aura del potere celeste folcò da te stessa marauigliosamente il fiume, & volēdo i cano nici, ch'egli nella chiesa catedrale fosse sepolto, & instando Filippo Abbate che nel sepolcro da lui a se ordinato nella chiesa di S. Maria fusse riposto, quelli, che portauano il feretro, volendo andare alla Chiesa Catedrale, erano guidati da incognita forza alla chiesa della madre di Dio, così eglino portauano il feretro, & erano portati da forza maggiore là doue andare nō voleuano, & giūti al sepolcro sentirono così graue il peso, che furno astretti a deponerlo là doue egli eletto s'haueua d'essere sepolto. Vn fanciullo, che tutte le mēbra haueua cōtratte solo co'l vederlo si fece sano, & vna vergine tedesca cieca toccandolo hebbe la vista, il che succesſe anco ad vna altra giouane donna bellissima, & ad vno sacerdote nominato Pecco, li quali hauēdo gl'occhi caliginosi, hebbero gratia a sua intercessione d'aprirli alla luce; & vn pouer'huomo, c'hauēdo tutta fracasciata vna mano mādaua strida dolorissime al cielo, toccādo il sāto corpo fu guarito, & vna Dōna aggrauata dalla febre, solo ponendo la mano sopra il suo palio riceuè la salute, & vn fanciullo morsicato da vn serpente, già fatto tutto tumido, & nero, vicino alla morte, appressato al corpo santissimo si fece sano; così fu liberato vn Canonico di San Giorgio dalla podagra, che acerbissima patiua; & vna Donna indemoniata; ch'à guisa di cane giorno, & notte latraua, con infiniti altri miracoli, liquali come illustrano la sua memoria, così maggiormente la sua santità fanno palese.

LA VITA, DI S. CIPRIANO, E GIVSTINA Martiri, scritta da S. Gregorio Nazianzeno, & da Beda, & altri graui Autori.

Alli 26 di Setē bre. 2. Cor. 1.

SAn Paolo per confondere il sauio del mondo, scriuendo alli Corinthi disse: Dio elesse la pazzia del mondo. Questo fu detto in particolare per gli Apostoli, liquali essendo gente senza lettere, e per conseguente essendo tenuti come per cosa pazza; volendosi inframettere ad insegnare nuoua dottrina, si mettessero a predicare a gente letterata, e dotta, nondimeno il loro predicare fu causa che molti si conuertirono a Dio, & accettorono l'Euangelio. Questo medesimo si verificò di santa Giustina vergine, e Martire, laquale essendo Donzella senza lettere, ò sapientia humana: nondimeno Dio la pigliò per istromento a conuertire vn Pagano; ilquale era pieno di lettere non solo mondane, ma ancora Diaboliche. Perche oltra l'essere Filosofo, era ancora Mago, & incantatore, & haueua pratica, e comertio con li Demoni. Et ancora che egli fosse tale, si conuertì nondimeno alla fede di Giesu Christo, per mezo di S. Giustina, & in sua compagnia fu martirizato. La vita & historia di questi due Sāti, fu scritta da S. Gregorio Nazianzeno ancora ch'egli si ingannò, pensando che questo fosse il Vescouo di Cartagine. Egli adunque, Beda, & altri Autori, scrissero di questi Santi in questo modo.

SI come non è vergogna a S. Paolo il dire di lui, ch'egli sia stato persecutore della chiesa di Dio, nè meno a S. Matteo, dicendo di lui, che sia stato Datiaro, Gabelliero, & vsuraio innāzi che l'vno e l'altro si cōuertissero: poiche le loro heroiche virtù, e famosi fatti rieuoprono: anzi del tutto anullano li loro primi diferti; così ancora nō è vergogna di S. Cipriano, di cēdo ciò ch'egli fosse innāzi la cōuersione: per che se bene egli haueua molti difetti, gli ricoperse, e disfece tutti, cō la sāta vita che fece, dò po la sua conuersione. Era nella città di Antiochia vna giouane, nobile di sangue, e molto bella, & era christiana, e molta diuota. Cipriano ch'habitaua nella medesima città, vedēdo questa giouane, s'innamorò di lei. Era Cipriano giouane di età; grā Filosofo, ma molto maggior negromāte. Cominciò prima Cipriano a tētare, e solleeitare l'animo della giouane, con messi, imbasciate, lettere, presenti, e promesse. Ma la sāta Dōzella faceua resistentia a tutti questi assalti, cō animo inuitto; facēdo poco cōto delle sue proferte, e meno di lui. Vedendo Cipriano che nō ci era mezo di cōseguire l'intēto suo p quella via, comineiò a pensare di prealersi dell'arte sua. Fece li scongiuri alli demoni, e gli fece sacrificio, promettendogli perpetua amicitia, e che nō adoraria, nè riconoceria p Dio, se nō chi gli facesse godere quella dōzella. Li demoni suoi famigliari, hauēdo hauuta questa promessa, andorno a trouar Giustina e cominciorno a metterle nell'animo pēsieri & imaginationi brutte e dishoneste, e le fecero nascere nel cuore, vna tēpesta di vari pensieri. Ciascuno si aiutaua quāto poteua, per piegare il cuore di Giustina; che pōnesse amor a Cipriano. Gli lo rappresentauano giouine bello, ricco, aceostumato, & innamorato grādemēte di lei. Gli replicauano ancora molte volte nell'animo, le parole piaceuoli & amorose che egli gli haueua detto, dellequali essa nō haueua fatto cōto alcuno. La sāta giouane, che si auidde della tēpesta che se le leuaua contra, hebbe ricorso a Dio, & inginocchiatasi nella sua piu secreta camera, fece vna diuota oratione, pregando la sua diuina Maestà, che si come liberò Susanna da' maluagi vecchi, e S. Tecla dal suo importuno sposo; & altri sāti, e sante da altri pericoli, così li piacesse di liberarla dal pericolo ch'haueua presēte. Pregò ancora cō molta humiltà la glor. Maria Vergine che la volesse aiutare in così manifesto pericolo. Aggiūse ancora; oltra l'oratione, digiuni, asprezze di cilitij, e fino dormire in terra, & a quel modo superò la tētatione, rimase vittoriosa, & il demonio fu da lei superato e vinto, ilquale pieno di confusione ritornò a Cipriano, e cōfessò che nō haueua potuto cosa alcuna cōtra la vergine Giustina. Gli disse ancora, che la causa di questo era; per esser ella christiana, e che li demoni nō

hanno

re fino da piccolini, e diuennero perfettissimi Medici. Medicauano gl'infermi senza pensiero alcuno d'interesse temporale: ma il tutto faceuano per amor di Dio. Quando l'infermità erano pericolose, e che non bastaua l'arte, ricorreuano a Dio, e con il mezo dell'oratione, facendo il segno della croce sopra gli infermi, gli risanauano, & in questo imitauano li santi Apostoli. Imitauano ancora li Patriarchi in essere benigni, pietosi, caritativi, e nel viuer semplicemente, senza doppiezza, ò hipocrisia alcuna. Imitauano i Profeti, nell'esser zelosi dell'honore di Dio, riprendendo gli duri, & ostinati nel male operare. Imitauano i Martiri nella fortezza dell'animo, contra il nimico commune, come il mondo, la carne, & il demonio. Imitauano i Sacerdoti, nella religione, castità, e grauità, offerendo il corpo, e l'anima loro in sacrificio grato a Dio, e ò ogni humiltà, & obedienza, per osseruare li suoi santi commandamenti, e seguirlo. Imitauano i Monaci nell'obedienza, e pouerià, e nel silentio, e quieta dell'animo; e per dirlo in vna parola sola, imitorno tutti li santi, in tutto quello, che fu loro possibile. Et a questo modo corsero la loro carriera; facendo marauigliare il mondo della sincera vita loro: di modo che la vita loro si spargeua per tutto: Auuene che l'Imperio Romano fu dato a Diocletiano, e Massimiano, grandissimi persecutori de i christiani: liquali fecero un'ordine, che tutti li Giudici, Prefetti, Proconsoli, & altri officiali delle prouincie a loro soggette, gli perseguitassero fino alla morte, se non volessero sacrificare a gl'Idoli. Era un Proconsole nella città di Egea, chiamato Lisia, ilquale hauendo hauuto notitia delli due santi Medici Cosmo, e Damiano, gli fece condurre alla sua presentia; e dimandogli di che terra erano, e come haueuano nome. Essi risposero che erano della prouincia di Arabia, e nati nella città di Egea, e che l'vno di loro haueua nome Cosmo, e l'altro Damiano, & erano ambidue christiani. Il Proconsole si affaticaua di persuadergli che sacrificassero a gli Idoli; ma vedendo la costantia loro in non volere tal cosa fare, comandò che gli fossero legate le mani, e piedi, e poi fussero crudelmente battuti: e dopò hauergli fatto dare altri tormenti, gli fece gittare in mare, a quel modo legati come erano. Non si tosto furono gittati in mare, comparse vn'Angelo in aiuto loro; ilquale sciogliendogli tutti i legami, gli condusse salui, e liberi alla riua. Il Proconsole fu auuertito di questa marauiglia; per il che gli fece di nuouo condurre alla sua presentia, e ricercogli che gli insegnassero la arte magica, e di fare gl'incanti, con liquali si erano liberati del mare, promettendogli di esser loro amico. Essi risposero; Noi siamo christiani, e non sappiamo arte magica, e siamo stati liberati dal mare, per virtù di Giesu Christo nostro Signore. Il Proconsole gli fece di nuouo mettere in priglione & il giorno seguente fece accendere vn gran fuoco, poi li fece gittare dentro li santi Martiri; ma le fiamme si diuisero in piu parti, e li santi stauano nel mezo facendo oratione. Restò attonito il Proconsole vedendo tal cosa, ma non già pentito di mal fare; perche gli fece ligare in alto, e di nuouo gli fece battere con fruste, e bacchette. Ma vedendo che li santi mostrauano allegrezza grande nel volto, e che disprezzauano li tormenti, gli fece legare sopra due croci, e quiui gli fece lapidare. Tiranano li ministri le pietre ma ancora che le tirassero con quanta forza haueuano, nessuna però arriuò mai alli santi Martiri, anzi cadeuano sopra coloro che stauano a uedere quello spettacolo, di modo che molti furono feriti: & in particolare alcuni di quelli che tiranano le pietre: Il Proconsole vedendo questo, e credendo certo che ciò auueuisse per via d'incanti, pieno di furore, e di sdegno, commandò che fossero saettati; & auuenne delle frezze, come de' sassi era auuenuto: perche si riuolgeuano contra coloro che le tiranano, e nessuna toccò mai li corpi delli santi Martiri, & all'ultimo commandò che fossero decapitati, & a questo modo li santi martiri finirono la vita, & acquistorono la palma del martirio. Li corpi loro furono sepolti da alcune persone Religiose, fuora della città di Egea. Si dice inche compagnia delli santi martiri Cosmo, e Damiano, furono decapitati tre altri santi Martiri, & alcuni Autori gli chiamano loro fratelli; li nomi loro sono Antimo, Leontio, & Euprepio. Si troua un libro di molti miracoli, che Dio per li meriti di S. Cosmo, e Damiano, e fra gli altri ui è questo, che dormendo vn contadino alla campagna, gli entrò una serpe in corpo per la bocca, di modo che il pouerello si uide in pericolo di morte. Ma ricorrendo all'aiuto delli santi martiri con molta diuotione, se gli uide visibilmente a lato, che commandauano alla serpe che gli uscisse di corpo, & essa uscì fuora; Li santi poi lo medicorno, e disparuero. Il Concilio Niceno secondo, fa mentione del libro de' miracoli di San Cosmo e Damiano, nella terza attione. La chiesa celebra il martirio, alli vintisette di Settembre, che fu l'anno del Signore 301. al tempo di Diocletiano, e Massimiano. Li corpi di questi santi martiri sono in Roma, nella chiesa dedicata al nome loro. Li Venetiani dicono, che li corpi santi sopradetti furono portati nella loro città l'anno mille e cento e cinquantaquattro.

LA FESTA DELLA DEDICATIONE DI SAN Michele Arcangelo: si scriuono alcune considerationi delli benefici che noi riceuiamo da gli Angeli; & dell'obligo che noi habbiamo di vincirgli, & adorargli.

Alli 29 Settembre. 1. Reg. 7

RACCONTA *la Sacra Scrittura nel primo libro de' Re, che l'honore; e ripntatione del Re Saul era in gran pericolo, quando qnel superbo Filisteo chiamato Goliat, sfidana lui, con tutto il suo essercito. Non era cosa conueniente, che il Re accettasse la battaglia, nè si trouana alcuno in tutta la sua corte che gli bastasse l'animo di affrontarsi con quel superbo gigante; tanto era stimato terribile, e forte. Il Re Saul si andaua imaginando, cercando qnalche modo da liberarsi da quel pericolo, e' dishonore. Al fine fece mandare vn bando, che se alcuno vincena il Filisteo, l haueria fatto nobile, e liberatolo, e fattolo essento da ogni tributo, e gli daria officio honorato nella sua corte, & vna sua figlinola per moglie. Le promesse del Re erano grandi, e con tutto ciò non si trouaua chi banesse ardire di mettersi a fronte al Gigante, fino che l'humilissimo pastorello Dauid geloso dell'honore del suo Re, del suo popolo insieme, pigliò l impresa di combattere con il Filisteo. Vi andò adũ que ad affrontarlo, e portossi tanto valorosamente, che con una pietra che gli tirò nella fronte, lo gittò per terra. Dipoi gli corse adosso, e gli tagliò la testa, e ritornò con essa vittorioso, facendogli ciascuno gran festa; ma in particolare le donzelle, che cantanano le sue prodezze. Il Re Saul osseruò poi le sne promesse; lo fece nobile, gli diede officio honorato nella sua corte, e gli diede Micol sua figliuola per moglie. Questo fu un ritratto marauiglioso della battaglia che si fece in Cielo fra gli Angeli; della quale è bene che se ne facci memoria tutte le volte che si celebra la festa loro; per essere vn'opera famosa, e segnalata che essi fecero; e nella quale i buoni si fecero conoscere. Il Filisteo Goliat è figura di Lucifero, che era il supremo Angelo; ilqnale vedendosi tanto priuilegiato di gratie, e doni fra gli altri Angeli, si tuò in superbia, & entrò in campo contra Dio, perche egli volena essere simile a lui, & essergli equale in alcune cose. Non era conueniente, che Dio entrasse in campo con lui, perche la vittoria saria stata di poca stima. Ma questa impresa la pigliò l'humilissimo Dauid, che fu figura di S. Michele, & hebbe ardire d'entrare in campo contra Lutifero, per pigliare la difesa dell'honore di Dio, e si portò tanto bene, che con vna pietra (che fu vna profonda humiltà, dicendo: Chi è come Dio?) gittò il gigante per terra; cioè fece profondare, Lucifero nell'abisso. Essendo stato superato Lucifero con tutti li suoi seguaci; ritornò san Michele vittorioso dalla battaglia, facendogli ciascuno gran festa, ma in particolare le donzelle, che cantauano le sue prodezze: ilche auuiene ogni volta che si celebra festa de gli Angeli, perche molti anime sante cantano la vittoria di San Michele; rallegrandosi con lui di si honorata impresa. Dipoi gli mantenne la promessa: Lo fece nobile gli diede honorato officio, facendolo, Prefetto della Giustitia in tutto il suo Regno; ilche si dimostra nelle bilancie, e nella spada, che se gli dipinge in mano; e gli diede honorata compagnia, che fu la sua dinina gratia, confermandolo in essa, insieme con tutti gli altri spiriti beati.*

OGNI volta che la Chiesa Catholica celebra festa de gli Angeli; legge nell'officio della Messa un'Euangelio, nelquale si tratta, come essendo nato vn poco di controuersia fra gli Apostoli, sopra chi di loro douesse essere maggiore de gli altri, il figliuolo di Dio chiamò vn picciolo fanciullo, e lo pose in mezo di loro, e disse gli: Se voi non vi humiliarete come questo fanciullo; non solo non sarete grandi nel regno del Cielo; ma nè anco vi potrete entrare. Et ancora che l'intentione dello Spiritosanto; per il quale la Chiesa si regge, e gouerna, in leggere questo Euangelio in simile solennità, sia perche vi si fa mentione de gli Angeli; dicendosi nel fine di esso, che nessuno dispregi gl'humili; e piccolini, come sono i fanciulli; perche gli Angeli loro veggono sempre in cielo la faccia di Dio; con tutto ciò, alcuni Autori (ancora che non in senso letterale) vogliono tirare questa Historia a gli Angeli, dicẽdo, che subito che Dio gli hebbe creati, gli diede notiria del misterio dell'incarnatione, e che gli mise dinãzi a gli occhi, quel benedetto fanciullo Giesu Christo, ilquale portò il rimedio al mondo, e poi disse gli; In verità vi dico, che se voi non sarete come questo fanciullo, se voi non lo imitarete in essere humili; se in questo picciolo spatio, nelquale voi sereviato ri, & hauete tempo di meritare, ò demeritare; non procurarete da imitare; & assimigliarui a questo fanciullo; se voi nõ l'honorarete, & adorarete; non sarete confermati in gratia, e non entrarete nella mia gloria. Nondimeno Lucifero vedendosi allhora tanto bello, e tanto honorato, giudicò che fosse bassezza, e viltà di douere imitare vn'huomo; ma molto più di douerlo adorare. E procurando di tirare gli angeli al suo parere, dicendogli ch'era vilta, e vergogna loro, di abbassarsi per adorare vn'huomo

mo

mo ridusse la terza parte de gli Angeli alla sua opinione. San Michele hauendo obedito Dio in compagnia di tutti gli altri Angeli, & adorato insieme con loro il fanciullino Giesu; pigliò la difesa dell'honor di Dio contra Lucifero, con molti altri Angeli che lo seguitorono. Si cominciò fra loro una fiera battaglia nō di arme materiali, mà di volontà differenti: e fu tanto potente san Michele con la sua compagnia, che cacciorono dal Cielo Lucifero, con tutti li suoi seguaci. Tosto che Lucifero fu discacciato dal Cielo, e caduto nel mōdo, si sentì una gran uoce, che disse: Guai al mondo, per che vi è caduto Lucifero, e lo scandalezzarà. Ma molto piu guai a colui, per il quale verranno tali scandali: meglio saria per quel tale che gli fosse attaccata una macina da molino al collo, e fosse gittato nel mare. Questo intrauē ne alli Demoni, perche gli fu messo una gran pietra, al collo della uolontà, che fu la loro ostinatione, laquale gli sommerse nel profōdo dell'abisso. All'hora disse Dio: Habbisi cura, che nessuno faccia poca stimà di questi humili angeli, che sono restati in cielo, honorategli, e fategli riuerentia, perche vi dico in verità, che essi ueggono sempre la faccia del Padre eterno. Questo è quello che dicono alcuni Dottori, & io non l'haurei raccontato qui, se non fosse che il tutto è fondato (si come alcuni Autori dicono) che il peccato di Lucifero, fu il non uolere adorare Giesu Christo, parendogli che haueria perso di reputatione, se lui ch'era Angelo, si fosse abbassato per adorare Giesu Christo huomo, ancora che fosse insieme Dio. Perche è sententia commune delli saeri Dottori, fondata sopra la Diuina Scrittura; che nel peccato di Lucifero, vi fu superbia, & inobedientia. Cosi pare che dicesse S. Paolo scriuendo a gli Hebrei: doue parlando di hauersi Dio fatto huomo, disse: Et adorinlo tutti gli Angeli di Dio San Giouanni Grisosto mò dice, che questo fu un precetto dato a gli Angeli. Di qui ne resultò grande sdegno, e mal uolentia di Lucifero contra Giesu Christo; poi che egli fu discacciato dal Cielo per causa sua; e perche il maluagio non si può uendicare contra di lui, però procura di vendicarsi cō tra gli huomini: per il che dice San Basilio, che Lucifero fa come il Toro, ilquale uedendosi gittare il laccio alla corna dell'huomo, si sdegna crudelmente contra di lui; e mētre che egli è nella maggior furia, gli sogliono mettere innanzi una figura d'huomo; contra laquale il Toro sfoga lo sdegno, se bene non fu quello che gli gittò il laccio. Cosi fa ancora Lucifero, perche non potendo uendicarsi contra Giesu Christo, il quale lo legò, e fu causa che egli fosse discacciato dal Cielo; e del tormento che egli ha nell'inferno; procura di uendicarsi contra l'huomo, che è sua figura, poiche egli è fatto alla imagine, e similitudine di Dio. Per il contrario poi, gli Angeli amano gli huomini cordialmente; prima perche ueggono Giesu Christo, che è insieme huomo, e Dio, per causa del quale essi godono la gloria; & ancora perche ueggono quanto li Demoni gli perseguitano, e la crudel guarra che gli fanno. Di qui uiene che commandandogli Dio, che siano custodi de gli huomini, e siano come loro guida, e maestri; essi non se ne sdegnano, anzi gli pare cosa honorata, e ne sentono sommo piacere. Per questo nella guerra che il Demonio fa contra gli huomini; seruendosi di due gagliardi ministri suoi; che sono il mondo, e la carne; gli Angeli uengono dalla parte nostra, e ci aiutano; si come auuenne a Giuda Macabeo, ilquale entrando a combattere contra un grande esserciro di suoi nimici, due Angeli se gli pōsero à cāto, e l'aiutarono, e lo fecero rimanere vincitore. Questi santi Angelici ci liberano dalli pericoli, ne' quali ci troviamo spesso, si come auuenne a Loth, quando gli Angeli lo cauorono fuora di Sodoma; accioche egli non fosse abbruscìato fra gli altri Sodomiti. Questi Angeli ci trattengono, e ritiranò, se alle volte noi andiamo alla cieca, per precipitare in qualche vitio; si come auuēne al Profeta Balaam; ilquale volendo andare a maledire il popolo di Dio: se gli fece incōtro un'Angelo in mezo la strada, con una spada nuda in mano, & ancora che il Profeta non lo uedesse, lo uide nondimeno (piacendo cosi a Dio) l'asina sopra laquale egli caualcaua, e lo anisò del fatto, e gli parlò. Questi santi Angelici cōsolano nei nostri trauagli; si come auuēne all'istesso Giesu Christo in quella grāde angonia, che gli haueua nell'horto, quando egli sudò il sangue. Et ancora che Giesu non hauesse Angelo custode, perche non ne haueua bisogno, nondimeno scese un'Angelo dal Cielo, che lo consortò, riducendoli a memoria il gran bene, che risultaria dalla sua morte. Questi Angeli benedetti ci accompagnano in tutti li nostri viaggi: si come auuenne a Tobia giouane, ilquale fu accompagnato da un'Angelo in un lungo viaggio, & hebbe da lui molti beneficij, e gratie. Questi ci difendono, e stāno dalla nostra parte, minacciādo i nostri nemici; si come auuenne al Profeta Eliseo, quando gli Assirij l'haueuano assediato sul monte Carmelo: perche molti Angeli se gli misero intorno in sua difesa. Questi Angeli ci guidano per la via che noi dobbiamo caminare, come auuenne a gli Hebrei, quando vsciuano dell'Egitto; p che vn'Angelo gli andaua innanzi in forma di nuuola, e gli guidaua di giorno in giorno; e la notte poi gli guidaua in forma divna colonna di fuoco. Questi beati spiriti ci confortano, e proueggono nel viaggio di questo mōdo, si come auuēne al Profeta Helia, perche vn'Ange-

sto, nondimeno lo dissero altri scrittori. Fu ancora assai ricco de' beni di fortuna, & haueua molte possessioni, & altre robbe, lequali eglivē dè, quando fece fāre il monasterio di Bethelēme, si come egli medesimo dice. E perche suo padre, e sua madre erano Christiani, fu fino da fanciullo ammaestrato nelle cose della fede, e religione Christiana. Fioriuano a quel tempo in Roma gli studi dell'arti liberali; perilche egli si trasferì a Roma, con intentione di studiare. Studiò prima lettere Latine, e Greche, & hebbe per Precettore Donato nella Grammatica. Attese poi alla Filosofia, & alle altre scientie liberali. In questi studi fece tanto profitto, quāto li suoi scritti ne danno testimonio. Riceuè in Roma la Veste di Christo. si come scrisse Papa Damaso: cioè, che quiui fù battezato. Era vsanza a quel tempo di battezarsi, essendo la persona già di buona età, e quelli, che si battezauano, portauano alquanti giorni una veste bianca; in luogo della quale, quando adesso li figliuolini si battezano, se gli mette in capo vn panno bianco, e quella si chiama veste di Christo. Si partì poi San Girolamo di Roma, per desiderio di maggiori studi, & andò in Francia, caminando hor quà, hor là; e cercando huomini saui, e dotti, e buoni libri; e doue trouaua alcuna di queste cose, vi si fermaua per alcuni giorni. Procuraua di comperare i libri, ch'egli trouaua, che gli piacessero, ouero procuraua di copiargli, e tradurgli. Scriuēdo a Fiorenzo, dice, che nella città di Teueri copiò vn gran volume con le sue proprie mani, nel quale erano scritte alcune Sinodi, raccolte da Santo Hilario. Se trouaua qualche huomo di santa vita, praticaua con lui, & imparaua dal medesimo tutto il bene che egli poteua, & il medesimo faceua, quando ritrouaua alcuno segnalato in lettere, e dottrina. A questo modo Girolamo si fece ricco, non de' beni di fortuna; ma di virtù, e scientia. Ritornò poi, dopò alcun tempo alla patria, & indi a Roma, e gli parue, che ne meno quiui era sicuro; si come non gli satisfaceua lo stare alla patria. Perche stando alla patria, vi haueua molti parenti; dai quali egli non poteua hauere giouamento alcuno, nè meno egli poteua satisfare ad essi. In Roma poi gli pareua che vi fossero troppe occasioni di piaceri, e diletti, molto danneuoli per la giouentù, si come egli era ancora. Fece adunque risolutione di passar il mare, & andare in Grecia, con intentione di studiare, e pigliar la pratica d'huomini saui, e dotti; delli quali ne erano molti in Grecia a quel tempo. Hebbe notitia, che in Costantinopoli era Patriarca Gregorio Nazianzeno; ilquale per eccellentia è chiamato il Teologo; per il che andò in quella città, & ancora che egli poteua esser Maestro, & insegnare ad altri; volle quiui farsi discepolo di quel non meno santo che dotto Pōtefice: anzi ch'egli si gloria e vanta di hauere imparato Teologia da Gregorio Nazianzeno. Visitò poi la Terra santa, & andò per tutti quelli luoghi santi, cō molta tenerezza, e contento dell'anima sua. Non restò cosa in tutta Palestina, ch'egli nō la vedesse con gli occhi propri, particolarmēte quelle, di che si fa mentione nella sacra scrittura. Egli medesimo dice; che questo gli giouò assai per intenderla. Quiui hebbe ancora a cuni maestri, che gl'insegnorono la lingua Hebrea, e Caldea; la qual egli intēdeua benissimo, ma nō la poteua proferire; ma l'altra la proferiua si bene come egli l'intendeua. Praticaua ancora con le gēti di Siria, & a quel modo īparò molte cose della lingua loro, & ancora ch'egli si occupasse assai in īparare diuersi linguaggi, nō però trala sciaua il suo primo studio della lingua Latina, anzi che se ne dilettaua tāto, che p non lasciare di leggere Cicerone, et altri autori simili, eloquēti, e elegāti; spēdeua qualche poco di tēpo, che l'haueria poturo spēdere in altro studio di piùvtilità, anzi che di ciò n'hebbe il castigo da Dio. Io mi marauiglio, che si troui, chi pōghi dubbio in questo; poich'egli medesimo lo scriue, e S. Isidoro racconta le sue medesime parole; ilquale douea forsi temere di hauere un castigo simile, poiche egli ancora spese del tēpo in simile studio. Scriuendo S. Girolamo ad Eustochio, in quella Epistola, che comincia. *Audi filia*, dice queste parole. Io misero peccatore mi occupaua nella lettione di Tullio; piacendomi assai la sua eloquentia, e se poi pigliauo in mano il libro di alcuno Profeta, e lo leggeuo: mi dispiaceua il modo di parlare, e lo stile basso, e disordinato. Mi pigliò una grādissima febre, a mezo la Quaresima; laquale mi ridusse a tal termine, che quelli, che erano con meco, apparecchiauano le cose necessarie per la mia sepoltura. Stando a questo modo, fui leuato in spirito, e condotto al Giudicio dinanzi al trono Reale di Giesu Christo, & essendo io dimandato della mia conditione, & della mia fede, risposi liberamente, ch'ero christiano. Rispose allhora il Giudice: Anzi tu mostri d'essere Ciceroniano, piu che Christiano: perche dou'è il tuo tesoro, quiui è il tuo cuore. Io sentendo questo, diuenni muto; & il Giudice commandò, che io fossi crudelmente batturo. Io sospirando, e piangendo, cominciai a dire: Perdonami Signore; Signore perdonami; ma con tutto ciò; nè il mio castigo, nè le mie lagrime cessauano. Ilche uedendo molti Angeli, ch'erano presenti; s'inginocchiorono dinanzi al Giudice, e lo pregorno, che egli mi perdonasse l'errore della mia giouētù, e mi desse tempo di emendarmi, con tal conditione, che nō mi emendando, fossi obligato a maggior castigo. Io hauria voluto promettер cose maggiori, ritrouādomi īt al stato, e così giurai

di osseruarlo. Fatto il giuramento, fui lasciato libero; e ritornai in me. Nessuno pensi (dice il medesimo Sãto) che questo fosse vn sogno vano. Testimonio è il Giudice, alla cui presentia io fui battuto. Testimoni furono ancora gli Angeli: e testimoni furno i segni delle battiture, che nel mio corpo restorno per molti giorni. Da quel tempo in poi, san Girolamo si diede allo studio delle sacre lettere, non spendendo piu il tempo in altre occupationi vane, e di poco profitto. E però dice il medesimo nel prologo dell'Epistola di san Paolo alli Gallati. Sono quindici anni, e piu, che io non ho pigliato in mano libro alcuno di scientia secolare: e se alle volte auuiene, che io habbi bisogno di alcuna sententia di tali libri; la cauò dell'antica memoria. Scriuẽdo poi a Papa Damaso, riprende gli Ecclesiastici, che lasciãdo la lettione della sacra scrittura; spendono il tempo in leggere libri de i Gentili, e fauolosi, e che a molti fanno molto danno. Parue poi a S. Girolamo, che fosse tempo di quietarsi, e pigliare modo di viuere. E vedẽdo, che nello stato Ecclesiastico vi è gran pericolo, per l'obligo grãde, che quelli di tal stato hanno di esser buoni, e di parere ancora tali, dando buon'essempio a ciascuno: vedendo parimente quanto fosse graue il peso di quelli, che pigliano moglie, rifiutò del tutto questo stato, & hebbe paura di pigliar il primo. Di modo che egli fece risolutione di farsi Monaco: l'istituto de i quali, a quel tempo, era di pigliare vn vestimento vile, & abietto, molto differente da quello, che tanto gli Ecclesiastici, come li secolari portauano. Ancora che non tutti li Monaci vsauano vn medesimo modo di vestire: perche fra alcuni vi era differentia, si nel pãno; e colore, come ancora nel modo di vestire; perche alcuni si vestiuano di pãno rozzo e grosso, altri di peli di animali tessuti insieme; ma tutti erano cõformi in questo, che tutte le vesti loro erano vili, abiette, & aspre. Si esercitauano in cõtinue uigilie, digiuni, orationi, e Lettioni della scrittura sacra. Non poteuano hauere officij publici, ma tutti si occupauano in seruire a Dio. Alcuni di loro uiueuano in commune, e molti insieme haueuano vn solo superiore, alquale obediuano. Altri faceuano vita solitaria per li desetti; e San Girolamo si deliberò di seguitare questo modo di viuere. Egli haueua alcuni amici, alliquali diede raguaglio dell'animo suo, e della deliberatione, ch'egli pensaua di fare. Liquali, ancora che l'haueßero seguito fino a quel tempo, gustando assai della sua santa conuersatione; e facendo profitto con li suoi salutiferi consigli; e pigliando essempio della sua buona uita; nondimeno a quel pũto tutti lo lasciarono, eccetto uno chiamato Eliodoro; ilquale prese l'habito, e stette con lui alquanti giorni in vn diserto. Ma poi stracco, e satio di tal vita; e non potendo sopportare tanta asprezza, lo lasciò lui ancora, e ritornò al secolo. San Girolamo scrisse questa partita di Eliodoro a Giuliano Diacono, molto gratiosamẽte, dicendo: Il nostro fratello Eliodoro, venne al deserto cõ meco; e perche lui è tanto santo, & io sono si grã peccatore; non potendo sopportarmi, si partì, e mi lasciò. Subito, che san Girolamo hebbe pigliato quel modo di viuere; accõmodò le cose di casa sua, e della robba; e la raccommandò a chi ne haueße buona cura. Mẽtre egli staua nel deserto, non si fermaua molto in vn medesimo luogo; perche a quel tempo si erano sparse alcune heresie, e li Prelati di Antiochia, di Alessandria, e di Cipro, e di altri luoghi, sotto le cui giurisdittioni habitauano li Monaci solitarij, mandauano visitatori ordinariamente, per fargli essaminare sopra la fede, che essi teneuano. Questi Visitatori non si fidauano di S. Girolamo; & egli non si fidaua di loro. Egli gli teneua per sospetti, per causa di alcuni termini e vocabuli, che essi vsauano nel misterio della Santissima Trinità, & essi haueuano per sospetto lui, perche mostraua, che non gli piacesse la pratica loro. Per liberarsi adunque da questa molestia, e per fuggire molte visite di alcuni suoi amici, che lo uisitauano spesso, e lo teneuano in questo piu occupato, ch'egli non haueria uoluto, si ritirò in vn solitario, & horrido disetto, nel paese di Siria: e quiui si rinchiuse con i suoi libri in vna grotta, doue egli stette quattro anni facendo asprissima uita, e grandissima penitentia. Il suo principale essercitio era il piangere i peccati della giouentù, castigando il suo corpo con digiuni, Vigilie, & altre asprezze, lequali cose possono piu far marauigliare, che si possino imitare. Il suo mangiare erano di herbe crude, e radici d'arboti: il suo bere era l'acqua pura, e dormiua sopra la nuda terra. Mai staua otioso, hora studiaua, hora faceua oratione; e quando si sentiua molto stracco, per recrearsi alquanto, cantaua alcuni hinni, lodando, e benedicendo il sommo Dio. Tale era la uita di questo Santo; e con essere tale, il Demonio nondimeno l'assaltaua con terribili, e pessime tentationi. Il che egli medesimo disse, scriuendo a Eustochio, in questo modo. O quante volte stando io nella solitudine dell'heremo, doue per lo smisurato calore del Sole si abbruciano gli huomini, che ui stanno, hauẽdo tutti li membri del corpo indeboliti & afflitti, la carne arsa, e quasi consumata; quando il sonno mi uinceua, stendeuo l'ossa, che a pena si congiungeuano l'vno con l'altro, sopra la nuda terra, pigliando il nutrimento d'herbe, e di acqua pura, & a questo modo stauo in quello essilio, anzi prigione, alla quale io mi haueua uolontariamente condannato, per paura dell'Inferno; nè ui haueua altra compagnia

che

che di bestie e fiere saluatiche, e nondimeno mi ritrouano molte uolte con la memoria in mezo alli balli delle dõzelle Romane. La mia faccia era pallida, per li molti digiuni, e nõdimeno la volontà si accendeua in cattiui desideri. Nel corpo freddo, e nella carne secca, e quasi morta, viueuano solamente i motiui del l'appetito dishonesto, e facendogli io resistentia per reprimerlo; egli nondimeno sempre procuraua di cresceere germogliare come gramigna, ò altra herba cattiua. Ritrouandomi alle volte abbandonato, mi gettauo a piedi del Signore, e gli bagnauo con le lagrime, e rasciugauo cõ li miei capeli, macerauo la carne mia con lunghi digiuni, accompagnando vn giorno con l'altro senza mãgiare cosa alcuna. Nõ pensare, che io mi vergogni di contare questa Historia delle mie tentationi; anzi piango, perche hora non sono come io ero allhora. Io mi ricordo di hauere alle uolte accompagnato il giorno con la notte; chiamando in oratione al mio Signore Giesu Christo; nè mai restauo di percuotermi il petto; fino che nel mio cuore si quietaua la fortuna delli cattiui pensieri. Giesu Christo mi è buon testimonio, che dopo tutti questi trauagli, io sentiua tanta consolatione, e tanto gusto; e ioè alcune lagrime, dolci come il mele; certi accesi, & amorosi desideri del cielo, che mi pareua di essere trasportato sopra me stesso, e mi ritrouauo sopra li cori de gli angeli. Ma se la carne fa tanta guerra à chi l'affligge, e la tormenta; quanto pensi, che patirà colui, che viue in delitie, e piaceri? E cosa possibile, che costui non habbi si terribil tẽtationi; ma in tal caso, io non penso, che si troui la maggior tentatione, che non esser tentato. Questo medesimo santo Dottore, scriuendo a Pamachio, dice. Io essalto la Verginità, non perche io la possieda; ma perche faccio grande stima di quelli, che l'osseruano. Da queste parole di San Girolamo pigliano occasione alcuni, e dicono, che egli essendo giouane cadesse in vitij dishonesti; ma in questo s'ingãnano, perche li santi parlauano a quel modo per essere humilissimi, e non diceuano bugia, come S. Paolo; che disse di se, ch'era il minimo de gli apostoli, & il maggiore de i peccatori. Questo pareua a lui, che fosse il uero, si come egli lo diceua, hauendo consideratione all'animo suo. S. Basilio ancora diceua di se: Io non conobbi mai carnalmente donna alcuna; ma non per questo mi tengo di esser Vergine. Cosi ancora San Girolamo parla con humiltà di Santo, reputandosi Peccatore. E nondimeno, per quanto egli disse, scriuendo a Eustochio; pare che lui mai commettesse attualmente alcun peccato dishonesto, e le sue parole sono queste. Noi non solamẽte lodiamo la Verginità; ma ancora l'osseruiamo e guardiamo.

Dopo che san Girolamo fu stato quattro anni in quella solitudine già detta; gli parue che hormai poteua, e doueua uscire a praticare cõ le persone. Ma con tutto ciò, egli non abbandonò il deserto in tutto; ma si ritirò a uiuere in compagnia fra altri Religiosi. Non era piu conueniente che tanta luce stesse nascosta ma che si manifestasse. Ilche auuenne cosi, perche cominciando li Religiosi a gustare la sua santa e degna conuersatione, conobbero il gran Tesoro, che Dio teneua come ĩ saluo, sotto quell'habito rozzo, nel petto di Girolamo, tanto di virtù, come di scientia e dottrina. Egli haueua già fino a quel tempo, scritto alcune opere; le quali andauano per le mani de gli huomini, le quali lasciauano ciascuno, che leggeua satisfatto di se, e molto affettionato al loro Autore, & a questo modo san Girolamo uenne a essere conosciuto ĩ molti luoghi. Erano in quel tempo Vescoui, di Salamina di Cipro Epifanio, e di Antiochia Paolino. Questi due Prelati haueuano alcune differentie fra loro, e per accordarsi insieme, bisognaua, che ricorressero al Pontefice Romano. Si deliberorno questi due di andare a Roma, e di menare in compagnia loro san Girolamo; hauendo di lui buonissima opinione. Et a questo modo ritornò a Roma la terza uolta con questa occasione. Era allhora Sommo Pontefice Papa Damaso: ilquale conoscendo il valore di Girolamo, tanto nelle virtù, e costumi, come nella sapientia, e dottrina: lo uolse tener in sua compagnia. E perche egli era già stato ordinato sacerdote in Antiochia, dal Vescouo Paolino, il Papa gli diede il ritolo d'vna Chiesa di Roma, ch'era il medesimo, ch'adesso è l'esser Cardinale: cõ tutto che nõ portauano ancora le vesti, & il capello rosso, lequali gli diede poi Papa Innocẽtio Quarto, circa gl'anni del Signore 250. Di modo che il dipingere S. Girolamo in habito di Cardinale, ha questo fondamẽto, perche realmente egli fu Cardinale, per essere prete, e curato di vna Parochia di Roma. Il glorioso Dottore san Girolamo, essercitò questa cura, con somma sollecitudine e diligentia, procurando che nella sua Parochia non si trouassero peccati publici, riprendendogli asspramente, ancora che fossero in persone Ecclesiastiche: perilche venne a essere odiato, e perseguitato; perche è ordinario delli tristi abhorrire il castigo, come il cane le bastonate. Cosi quelli, che nelli costumi erano simili alle bestie, e nelli fatti alli dishonesti e disordinati; haueuano in odio san Girolamo, perche lui era il bastone, e flagello, che gli castigaua: la onde stauano attenti per trouare alcuna occasione di calũniarlo, e cacciarlo di Roma, si come fecero al fine. L'occasiõ che ritrouorno fu questa. Era solito S. Girolamo, quãdo egli ꝓdicaua

cora che io (come alcuni pensano) sia huomo abominevole, e pieno di virij; tu certo fai bene in tenermi per buono; nō ostante che ti siano detti tanti mali di me; perche tu hai riguardo a chi gli dice, e di chi lo dicono. Quelli che dicono mal di me, è cosa chiara che sono gente piena di doppiezza & inganni: e gente cauilosa, e vitiosa. In tre anni che io vissi con loro, mi seguirono molte religiose, alle quali, & ad altre psone insieme dichiarai la sacra scrittura. Gli predicai, e gli insegnai come douessero seruire, e piacere a Dio. Dichino vn poco, se in tutto quel tempo videro cosa in me, che nō si conueniesse à buon christiano? Dicono, ch'io son huomo, e che non douea praticar con le Donne; ilche io haurei fatto senza dubbio, se io non hauessi conosciuto la virtù, e bontà delle persone sante, cō lequali io praticaua. Se già fu creduto àcolui, che disse male di me; perche non se gli crede adesso, poi che egli si disdice di quanto già disse contra di me? Vn'huomo solo è quello che prima mi condannaua, & il medesimo dice adesso ch'io sono innocente. Ma ò fragilità dell'humana natura: quanto facilmente si crede quello che si desidera; ancora che sia falso. Prima che io conoscessi la casa di Paola; tutta la città mi lodaua; e per detto, e voto di ciascuno, era degno di esser Papa. Mi chiamauano santo, e mi assimigliauano a san Damaso. Io dimando questo; se alcuno mi vide mai entrare in casa di dōna dishonesta? Sonomi mai dilettato di vedere le donne con le guancie sbellettate, e lisciate, con le vesti guarnite d'oro, e di gioie? Nessuna Matrona Romana potè mai domare la mia volontà, perche io la visitassi, se nō quella che piangendo, e digiunando haueua la faccia pallida, e macilente, e gli occhi poco manco che ciechi; e ch'era tanto continua nella oratione, che molte volte tramontaua il Sole, mentre che ella oraua, e si leuaua la mattina, & ancora io la ritrouaua in oratione. Le sue cāzoni, erano Salmi; le sue parole, il santo Euangelio; li suoi diletti la castità e la sua vita il digiuno. Nessuna mi potè mai piacere, se non quella che mai io vidi mangiare. Subito che io cominciai ad honorarla; per il merito della sua santità; mi abbandonorno le virtù, ne gli occhi de gl'inuidiosi. O inuidia che prima miordi, e laceri te stessa. O malitia di Lucifero, che continuamente perseguiti la virtù, e santità. Io ti ho scritto queste poche parole all'improscia, essendo già entrato in barca; ma non senza lagrime, e dolore del mio cuore; nondimeno io ringratiaua il mio Dio, per hauermi fatto gratia, che io sia abborrito dal mondo. Prega il Signore per me: accioche essendo io vscito di Babilonia, mi guidi in pace a Gierusalemme; accioche Nabucodonosor nō si facci patrone di me. Alcuni mi chiamano incantatore; il medesimo fu detto ancora il mio Signore Giesu Christo: il seruo adunque non ha da essere maggiore del padrone. Altri dicono, che io sono ingannatore; il medesimo fu detto ancora a san Paolo Apostolo. L'anima mia sente in ciò grandissima consolatione; perche io so benissimo che ci bisogna entrare in cielo p infamia, e buona fama. Queste & altre cose scrisse san Girolamo in quella Epistola; dallequali si può conoscere l'occasione che lui hebbe di partirsi di Roma; cioè pche li suoi nimici nō restauano mai di calonniarlo. Si partì adunque di Roma, e mōtato sopra vn naulio, passò in Siria. Visitò Epifanio Vescouo di Cipro, e Paolino Vescouo di Antiochia suoi grandi amici; liquali erano stati quelli che l'haueuano menato a Roma l'vltima volta; ma essi si partirono poi, tosto che Papa Damaso hebbe accōmodato le differentie loro. Visitò ancora S. Girolamo quelli religiosi, con liquali era già prima stato, & haueria voluto rimanere con loro; ma importunato da molti suoi amici, andò in Bethelemme; doue edificò vn Monasterio, per la fabrica delquale, mandò commissione alla patria sua (si come egli medesimo dice scriuendo a Pamachio) che si vendessero tutte le cose del suo patrimonio: e con il pretio che nè cauò, fece fabricare il Monasterio. Quando si diuulgò per quel paese, che san Girolamo haueua elētto quiui la sua stātia, nō si potria dire quāta gente vi cōcorreua da tutte le parti, e particolarmente da Roma. Fra gli altri vi andò la sua diuota Paola, cō altre sante donne, ancora ch'ella sola perseuerò sino alla morte in quel paese, e l'altre ritornorono a Roma. Paola haueua vēduto le sue possessioni in Roma, e del pretio che ne trasse, fece edificare quattro monasteri in Bethelemme, tre di donne, & vno di huomini. Potria essere ch'ella facesse maggior quello, che già haueua fatto S. Girolamo; ilquale era superior, e gouernaua il monasterio de gl'huomini: e Paola gouernaua gli altri tre delle donne. Era tanta la sua prudentia, e santità, che gli reggeua e gouernaua bene tutti tre, habitādo hora in vno: hora nell'altro. Quiui finì S. Girolamo di scriuer l'opere sue marauigliose, che hoggi tiene la Chiesa. Tradusse la Bibia. Il testamento vecchio in Hebreo in Latino, & il nouo di Greco in Latino: e scrisse la maggior parte di esso, dichiarandolo marauigliosamente. Diuulgandosi queste sue opere per tutto il mōdo, oltre le molte Epist. ch'egli del continuo scriueua a varie persone, furono causa che ciascuno conobbe la sua santità, e profonda dottrina, tenēdolo per molto catholico, perche alcuni prima nè dubitauano, per causa di quello che cōtra lui haueua scritto Ruffino suo nimico. Vno di questi era Sant'Agost. che prima non si fidaua di lui, ma

poi gli portò tanto amore, & affettione, ch'essendo egli Vescouo d'Hippona, gli mandò vn suo grande amico chiamato Alipio con altri suoi preti, acciochè lo visitassero in nome suo: & imparassero da lui, reputandosi egli à grãde honore (ancora che fosse dotto com'egli era) di esser discepolo de'discepoli di S. Girolamo. Andauano persone principali da tutte le parti per visitarlo, come fu Paolo Orosio, che similmente fu mandato da S. Agostino; Seuero Sulpio, Apodemio, & altri huomini segnalati, & di gran nome. Er ancora che il viaggio fosse lungo, & i trauagli e li disagi grãdi; tutto gli pareua poco per hauer veduto quel vecchio venerabile S. Girolamo, pieno di tãta sãtità, e dottrina. Questo Dottore scriueua continuamente contra gli heretici, e sempre gli perseguitò, & essi tremauano sentẽdolo nominare. Origene haueua scritto molti libri innanzi a S. Girolamo, & egli li leggeua tutti, pigliando grandissima satisfattione dell'alto e delicato ingegno di quell' huomo, e per affettione lo chiamaua il suo Dottore. Ma con tutto ciò, non perdonò a gli errori, ch'egli ritrouò in detti libri di Origene, anzi gli contradisse a tutti, quanto fu possibile. Era S. Girolamo molto sottoposto alle infermità, causate dal molto studiare, e dalli cattiui portamenti, ch'egli faceua alla sua persona, tanto che alle volte, staua gli anni intieri nel letto; ancora che non però restaua d'affaticarsi; ma egli dettaua, e cõponeua, & altri scriuetuano. Di modo ch'egli scriuesse molti libri, occupãdosi in questo essercitio per il spatio di trẽt'anni; si come egli medesimo scrisse. Honorò molto la Grecia questo glorioso Dottore, in tradure le sue opere di Latino, come lui l'haueua scritte, in greco. Si dice di S. Girolamo, che leggendo vn giorno alli suoi discepoli, delliquali n'haueua molti ordinariamente, di diuerse parti, entrò nella stãtia, doue egli leggeua, vn Leone zoppicando. Tutti li scolari fuggirono, ma il santo Dottore lo raccolse senza paura alcuna, & il Leone accostãdosegli, alzò vn piede dinãzi, e mostrò vna ferita di vna spina, che gli era entrata nel piede: onde il santo lo fece medicare; e dopò che il Leone fu sano, non si volse partire, ma seruiua al monasterio, come vn'animale domestico. Io ho raccontato questo per dar raguaglio della maniera, che questo santo si dipinge, cioè cõ vn Leone a cãto; ilche è di non poca autorità. Si dice ancora, che S. Girolamo, per ordine hauuto da Papa Damaso, ordinò gli officij della Chiesa, cõpartendo i Salmi per ogni giorno della settimana, & ordinando, che ciascuno finisse con quel versetto, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto, &c.* Ordinò similmente l'Epistole, e gli Euangeli di tutto l'anno, cõ le Lettioni, e Profetie, che si leggono nell'officio della Messa.

Occupandosi S. Girolamo in questi santi essercitij, & altri simili, cioè di rispondere, e dichiarare dubij, che gli mandauano Vescoui, & altre persone religiose di tutta la Christianità, & in dar consigli alle persone bisognose, venne a tãta perfettione, che molte uolte era ratto, e trapportato in spirito, e si ritrouaua fra gli Chori de gli Angeli, e cominciaua a gustare in questa vita parte del premio delle sue fatiche: ancora che gliene restauano da patire molte altre nella sua vecchiezza; ilche fu vna infermità di tanta debolezza, che non si poteua leuare dal letto, e come dice Sigisberto, haueua legato vna corda ad vn legno sopra il suo letto, & a quella si attaccaua, quando si voleua voltare. Aggrauandosi l'infermità, e conoscendo, che si auuicinaua l'hora della sua morte: comandò che gli fosse portato il santissimo Sacramẽto, e cõmunicossi con grandissima diuotione, e dopò che egli fu communicato, rese lo spirito a Dio ai trenta di Settembre, circa gli anni di Christo 422. Imperando Honorio, e Teodosio minore. Mariano Vittorio nella vita di San Girolamo dice, che non è cosa certa, che questo santo Dottore morisse di età di nouantanoue anni, come dicono alcuni Autori, perche altri dicono il contrario. Questo è cosa certa, che egli morì di età decrepita, come dice santo Agostino, nel primo libro contra Giuliano. Il suo santo corpo fu sepolto in Bethelemme, e poi in successione di tempo fu portato a Roma nella chiesa di Santa Maria ad Presseppe, che hoggi si chiama Santa Maria Maggiore. Mostrò Dio molti miracoli, per mezo di questo Santo, tanto in uita sua, come dopò la morte. La chiesa lo tiene per vno delli suoi quattro Dottori, e fa gran festa con molta ragione, e particolarmẽte in Roma, poiche quiui studiò, quiui fu battezato, e quiui riposa il suo santissimo corpo. E cosa giusta, che similmente Frãcia gli faccia festa, perche egli vi stette alcun tempo, e volse vedere li luoghi principali di quel Regno. Alemagna ha il medesimo obligo cõ S. Girolamo, perche di lei ne scrisse vn libro, e la nobilitò assai. Nõ è libera Grecia da questo debito, per i libri, che furono tradotti di questo santo Dottore, nella sua lingua. Egitto gli è assai debitore, poi che egli godette lungo tẽpo la sua santa cõuersatione, e molta dottrina. Li diserti di Siria sono nel medesimo termine, per la grandissima penitentia, che S. Girolamo ui fece, e gli nobilitò, & illustrò grandemente. Bethelemme ancora nõ è fuora di questo cõto, anzi si può chiamare doppiamente felice. Prima e principalmente, perche in essa nacque il nostro Saluatore Giesu Christo, p viuere nel mõdo, & ancora; ma nõ tanto principalmẽte, p esserui morto S. Girolamo, p viuere in cielo. Ma sopra tutte l'altre prouincie

cie e Regina, la Spagna e particolarmente obligata a questo santo Dottore, si p le molte Epistole ch'egli scrisse a persone particolari di essa, come perche dopò alquanti centenaia d'anni ch'egli morì in Bethelemme, pare che sia risuscitato in Spagna, non lui in persona, mai suo nome nella santa religione. Perche al tempo di Papa Gregorio vndecimo, regnando in Spagna Don Alonso similmente Vndecimo, passorono d'Italia due Romiti huomini santi, & andorono in Spagna nel Regno di Toledo, e per il loro buono essempio, e sante ammonitioni, si cõuertirono alla santa Religione Don Alonso Peccia Vescouo di Giaen, e Pietro Fernandez Peccia suo fratello, & Hernãdo Ignez Capellano maggior della Capella de i Re, e canonico di Toledo; ilquale essendo eletto Arciuescouo, non volse accettare: & oltre a questi, molti altri huomini nobili, e dicõditione Molti delli sopradetti fecero tale elettione di uita, per la paura grande che haueuano del Re Don Pietro, che a quel tempo regnaua in Castiglia, per la morte del Re Don Alonso suo padre, perche egli era tanto amico di fare spargere il sangue humano, che qual si uoglia picciolo delitto, faceua castigare con grandissimo rigore, non essendo soliti in Spagna di vedere si rigorosa giustitia: la onde il Re acquistò il sopranome di crudele. Non so se per fare che gli restasse questo sopranome nelli tempi auenire, aiutasse assai che il suo Cronista era poco suo amico, per causa di pretensioni particolari. Tutti questi insieme uissero alcuni anni nella solitudine, dipoi pregorono Papa Gregorio, che gli desse l'habito, e regola, sotto il nome di Romiti di san Girolamo. Il Papa gli diede la regola di santo Agostino, con il nome & habito che hoggi portano. L'ordine fu confermato il terzo anno del Põteficato di Gregorio, il giorno di S. Luca Euangelista l'anno del Signore MCCCLXXIII. L'ordine che si chiama in Spagna de gl'Isidri, ò Isidori; che similmente è di san Girolamo; fu istituito al tẽpo di Papa Martino Quinto da Fra Loppe da Olmedo, professo del Monasterio di Guadalupe. Ilquale dalle opere di San Girolamo cauò una Regola, che è stampata con l'altre sue opere: e con alcuni che lo uolsero seguire, e con licentia della sedia Apostolica, fondò alcuni Monasteri in Italia, che si chiamano gl'Isidri, o Isidori, ouero della congregatione di Fra Loppe. Delli primi religiosi di san Girolamo, sono in Spagna molti honorati Monasteri; ma in particolare, ve ne sono quindeci, che si chiamano Reali; perche sempre sono stati fauoriti dalli Re. Alli nostri tempi ancora sono particolarmente fauoriti del Catolico Re Don Filippo Secondo di questo nome; per il Monasterio, e Collegio che egli ha fatto edificare nel Escuriale sotto il titolo di San Lorenzo il Reale; sotto la Regola, & istituto del glorioso san Girolamo, douc sono in particolare molte segnalate reliquie di Santi; molte figure, & imagini di famosi pittori, e scultori, molti libri di pretio, molte richezze di parimenti, Calici, Croci, & altre cose per seruitio dell'altare; e quiui medesimamẽte è sepolto il corpo del Serenissimo Imperatore Carlo Quinto di questo nome; e di altre persone Reali. Per queste, e per altre grandezze di quella casa Reale; si vede la diuotione del sopradetto Re Don Filippo, verso il glorioso S. Girolamo, e della sua santa religione. La onde si può credere, che il medesimo Santo sarà suo buono auuocato appresso a Dio: accioche la sua Real persona, & il suo Regno insieme, vadino sempre in augumẽto cosi di beni temporali, come spirituali, & al fine tutti dobbiamo godere li beni del Cielo, per misericordia di Dio, & intercessione di questo santo. Amen.

LA VITA DI S. GIANVARIO VESCOVO, e compagni Martiri, cauata da Pietro Natale Vescouo Equilunense, dalle lettioni del Breuiario Romano, e dal Martirologio.

Alli 29 di Settembre.

ENTRA i miracoli grandi, che si leggono nella Scrittura sacra, operati da Dio nostro Signore ne' serui suoi, a me pare sia de' principali quello, che si legge al terzo capitolo di Daniel Proseta, quando quel superbo Re Nabucdonosor volendo esser tenuto per Dio in terra, fece fare quella statua si grande, e prodigiosa, rappresentante la persona sua, e con editto publico commandò; che da ogni suddito suo, senza eccettione alcuna, a suono di diuersi strumenti, inginocchioni fusse adorata. Ilche non volendo fare tre fanciulli Hebrei Auania, Azaria, e Misael, altrimenti Sidrac, Misac, & Abnenago, addimandati, per esser loro fedeli a Dio; a cui solo principalmente, conuiene l'adoritione, non mirando a i molti fauori ricenuti dal Re, non attendono alle amplissime promesse, e ricchissime proferte sue, non curando minaccie; nè stimando pure la propria vita; il Re, anzi piu tosto il Tiranno pieno di furore

re

re, fatta accendere vna gran fornace, sette volte piu del l'vsato, fece che ci fussero gittati dentro come si trouauano vestiti quelli benedetti fanciulli. I quali per lo merito della loro religione, e fede c'haueuano in Dio, non solamente non furono essi, nè le vesti loro in alcuna parte delle fiamme del fuoco offesi. ma caminando sicuri per mezo della fornace, come fusse diuenuta una sala, o una bella piazza: vi cantauano dentro tutti allegri, lodando, e benedicendo il Signore. E quello, che accresce marauiglia. discendendo un'Angelo dal cielo, cacciato con impeto dalla fornace la fiamma ardente abbruscio quanti Caldei, e ministri del Re vi erano appresso. Vna tal cosa piacque al Signore di far in lode e merito della vera fede, e santità di Gianuario Vescouo, ilquale per non adorare gl'Idoli, a ingiuria di Dio, non facendo stima alcuna di minaccie di tormenti, nè si mouendo per adulatione, ò promesse di beni temporali, dopo tollerati molti tormenti per commandamento di vn presidente di Diocletiano, crudelissimo Tiranno; e ministro del demonio, fatto egli accender quanto piu puote una fornace, e gittarlo dentro, rimase il santo illeso del tutto, e cantaua insieme con gl Angeli in ringratiamento, al Signore, & i ministri della giustitia miracolosamente dalle fiamme del fuoco che vsciuano dalla fornace furono consumati tutti, & abbruscciati. La vita, e morte di questo Santo Vescouo, e suoi compagni, per quello, che si legge nel Catalogo de' Santi, & hora nel Breuiario Romano, e suo Martirologio, fu questa cone di sotto.

GIANVARIO Vescouo, e suoi compagni, cioè Festo, Sosio, e Proculo Diaconi, Desiderio, Lettore, Acacio & Eutiche, furono martirizati appresso la Città di Pozzuolo, sotto la persecutione di Diocletiano Imperatore, essendo Presidente della prouincia Timoteo. Il quale Presidente, mandato da Cesare a Nola di Campagna; acciò distruggesse i Christiani, prese & incarcerò Sosio Diacono della Chiesa di Messina, e Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, & Eutiche, & Acacio cittadino di Nola, christiani laici. Ma Gianuario Vescouo di Beneuento, già accusato di essere christiano, commandò che fusse ritenuto, e presentato al suo cospetto. Ilquale nè per molti prieghi: nè per aspre minaccie, che gli fossero fatte, potendosi condurre a sacrificare a gli idoli; ordinò subito, che per tre giorni continoui fosse accesa la fornace di fuoco, e che Gianuario, ilquale tra tanto era con guardia custodito prigione, ui fosse messo dentro. tra l'ardenti fiamme, senza alcuna pietà ò remissione. Ma egli humilmente, fatta la sua oratione a Dio, e cantando insieme con gli Angeli, andaua spasseggiando in mezo quel fuoco, senza offesa alcuna del corpo suo. Il che raccontando i soldati al Presidente, diede egli commissione, che fosse aperta la bocca della fornace, e si chiarissero meglio, se cosi era, come diceuano. Et vscendo fuora con impeto la fiamma, abbruscciò, e consumò una infinita di circonstanti Pagani. Ove all'incontro Gianuario, vsci dalla fornace in maniera, che non si uedeua, che fossero bruscciati in alcũ luogo, nè pure i suoi capelli, non che i suoi uestimenti. La qual cosa, attribuendola empiamente il Presidente ad arte magica, comandò che di nuouo ei fosse ritenuto in prigione. Et il seguente giorno, se'l fece ancora menar dauanti, e pieno di sdegno e di furore, lo fece flagellare si asprameñte, e crudelmente, fino che i nerui gli fussero separati dal corpo, e poi uolse che di nuouo fusse ĩprigionato, sin tãto, che potesse trouare, & imaginarsi nuoui supplicij, per maggiormente tormentarlo. Festo Diacono; e Desiderio Lettore della città di Beneuento, andarono al Presidente, e con lui, e cõ quanti poteuano si condolsero de' supplicij, che il tiranno daua al santo Prelato; e che egli patiua. Ilche sapendosi dal tiranno, e non potendo tollerare queste loro riprensioni, e lamenti, furono presi, e legati anch'essi insieme con Gianuario. Fatto questo, uolendo Timoteo Presidente passare alla città di Pozzuolo, commandò, che tutti i sudetti martiri legati con catene fossero tirati dauãti al suo carro ad essempio e terrore de gli altri Christiani, e che tutti fossero condotti dentro nel 'anfiteatro di essa città, oue gli orsi gli furono auentati contra. Ma le fiere della naturale ferocità sua dimenticate, deposta ogni crudeltà, e diuenute mansuete a guisa di pecore, giaceuano dinanti a i piedi di essi Martiri. Ilche vedendo il Presidente, non sapendo piu che farsi, diede la sentenza, che tutti fossero decapitati. Laqual sentenza subito letta, e per essecutione di essa essendo menati i santi ad esser loro tagliata la testa, il Presidente diuenne miracolosamente cieco de gli occhi. Et in un istante richiamato Gianuario, lo pregò che facesse oratione al suo Dio per lui, e lo liberasse da tanta miseria. Et hauendo fatta detta oratione, subitamente ricupero la luce de gli occhi. Il qual miracolo visto chiaramente da' Gentili, si conuertirono per ciò alla fede di Christo da cinque mila di loro. Ma il Giudice però non meno ingrato del beneficio ricenuto, ch'ostinato nel mal fare; anzi piu tosto fatto rabbioso; per la conuersione di tanta gente; rimandò al martirio Gianuario insieme con gli altri; ilquale fu pregato da un certo uecchio, a lasciar alcuna cosa del suo a coloro, ch'erano testimoni del suo martirio, e della morte, che la serbarebbono per reliquia. A cui il Vescouo promise di dare il suo sacciuolo dopo la sua decollatione. Furono dunque decapitati i Santi Martiri; cioè Gianuario Vescouo, Festo, e Proculo Diacono; Desiderio Lettore; Acacio, & Eutichie. Sosio poi, ilquale tra gli altri si mostrò piu pronto, e piu animoso; fu seruato in prigione, sin tãto chè poi dal medesimo Presidente fu martirizato

tirizato Gianuario veramẽte dopò il suo martirio apparue a quel vecchio, e secondo la promessa fattagli in vita, diedegli il facciuolo; ò binda bagnata di sangue, col quale s'haueua ricoperto gli occhi; quando fu decapitato. La qual binda, quel buon uecchio mostrò in segno di miracolo a quei giustitieri che tornauano dal far giustitia. E nella medesima hora, che i santi predetti furono decapitati; Timoteo giudice tapito dal demonio, e lungamente vessato miseramente spirò. E la madre di esso Gianuario allhora istessa, nella città di Beneuento, oue dimostraua, vide in sogno, che il figliuolo volaua per l'aria, in cielo. E notando essa l'hora, e'l giorno di detta visione, piu tosto che sogno, trouò ch'egli in quel tempo hauea riceuuta la palma del martirio. Occorse ancora vn'accidente in questo martirio, degno d'esser considerato, e notato, che quando il martire di Dio Gianuario fu decapitato, e che si teneua la binda, ò facciuolo dauanti gli occhi, allhora insieme col capo tagliato, gli cascò anco in terra un dito della mano. E mentre, che i christiani attendeuano a voler sepellire il suo corpo di notte, & anco quelli de gli altri martiri, gli apparse Gianuario, auisandogli, che cercassero quel dito, insieme con la testa tagliata. Ilche essi fecero subito con ogni diligenza, e sepellirono presso la città tutti quei corpi santi con molto honore, religione, e diuotione. Le città poi circonuicine, di loro pia e buona volontà, ciascuna di esse, si uolse eléggere in padrone, e protettore, alcuno de corpi di questi martiri gloriosi. Quello di san Gianuario, per diuina ispiratione tolsero i Napolitani, portato prima da Puzzuolo a Beneuento; di poi al venerabile Monasterio di Monte Vergine, e finalmente sotto il Pontificato d'Alessandro Sesto fu trasportato a Napoli, e riposto cõ molto honore nella Chiesa Cathedrale. Oue si veggono di continuo miracoli grandissimi. E quello in prima fu, e sarà sempre d'eterna memoria dignissimo, che vscendo dal monte Vesuuio palotolle di fuoco, e di cenere in copia grande, che non pure a quei d'appresso, ma a gli lontani ancora, daua terrore e spauento di rouinare, & abbruciar tutto il paese; per li meriti e patrocinio di quel santo Vescouo, affatto s'estinse. Onde perciò anco i Greci, ogn'anno ne fanno memoria riuerenda, celebrando la festa, & il martirio suo. Ma niente meno stupẽdo miracolo, e marauiglia inaudita è quella: che anco si uede a'giorni nostri, nella medesima città di Napoli. Il sangue suo, il quale si serba in vna ampolla di uetro, se ben è cogliato, e quasi indurito; nondimeno, come si mette dirimpetto alla propria testa di San Gianuario, si intenerisce, e si liquifa in modo, che pare appũto che bolli, e come fusse viuo, & allhora vscisse dalle vene. La passione di tutti questi santi, fu alli diecinoue di Settembre, sotto Diocletiano e Massimiano Imperatori, circa gli anni del Signore CCCV. poco piu poco meno! Nell'anno poi MDLXXXV. La santità di N.S. Papa Sisto Quinto nel primo anno del suo Põtificato, commandò per vna Bolla sua, che detti Santi Gianuario, e Compagni, fussero posti in Calendario, e si celebrasse da tutti i fedeli christiani il loro officio, e le messe, nel detto giorno del martirio, si come si faceua innanzi la riforma del Breuiario, e del Messale.

OTTOBRE.

LA VITA DI SAN REMIGIO *Arcuescouo di Remes, Confessore; scritta da Hincmaro Arcinescouo della medesima Città.*

Adi primo d'Ottobre.

Iocl. 3.

VSCIRA' (*dice il Profeta Ioel*) *vna fonte della casa del Signore, e scorrerà, e bagnarà il riuolo delle spine. Il Profeta in questo luogo, parla di quello che succederà dopo il giudicio vniuersale. Questo riuolo delle spine, e'l corpo dell'huomo mortale. Egli è vn riuolo, perche egli corre velocemente alla morte, & alla corruttione. Si chiama riuolo di spine, perche non produce di se, se non cattiui desiderij; & opere peggiori. La fonte che vscirà dalla casa del Signore, e lo bagnarà, sarà la gloria, e beatitudine che il corpo de gli eletti goderà in compagnia dell'anima sua. Con tutto ciò, dice la Glosa; che quello seposo si può applicare a quello che auuenne al tempo della primitiua Chiesa: quando gli Apostoli, & altri predicatori dell'Euangelio; vsciuano a guisa di fonte della casa di Dio, cioè dalla Chiesa Catholica; a bagnare con la loro celeste dottrina; il riuolo della spine della Gentilità. Essendo questo cosi: viene molto al proposito del glorioso San Remigio Arcinescouo di Remes; il quale fu ueramente una fonte che sorgeua fuora della casa di Dio; perche egli predicò l'Euangelio di Giesu Christo, e la sua santa fede; con molta dolcezza, e soauità, e bagnò il torrente delle spine, che fu il Re Clodoueo, che era Idolatra, & si conuertì*

uertì alla fede per mezo della dottrina di San Remigio con tutta la sua corte, & esercito. La vita di questo glorioso Santo fu scritta da Hincmaro Arcieuescouo di Remes in questo modo.

DOPO che la mano del Signore castigò i Franceſi per cauſa de' peccati loro con il mezo delli Vandali, gente feroce, e crudele, li quali fecero grandiſſime crudeltà, rouine, & uccisione in tutto quel Regno, ſtaua in un diſerto un ſanto monaco chiamato Montano, ilquale haueua perduto la vſta piãgendo i peccati di quella gente, perche egli ſapeua beniſſimo, che il caſtigo che Dio li doueua mandare (ſi come poi lo mandò) era per cauſa de' peccati loro, e pregaua Dio del continouo, che l'ira ſua non paſſaſſe piu oltre; ma ſi contentaſſe di quello che già era ſucceſſo. Queſto ſanto monaco hebbe riuelatione da Dio, che preſto naſceria vn figliuolo in quel Regno: il cui nome ſaria Remigio, e che doueua eſſer Veſcouo, e per il ſuo predicare, e buon'eſſempio della uita ſua, ceſſariano li peccati di molti, e ſi cõuertiriano a Dio, e viueriano ſantamente, coſi ceſſaria l'ira, & il caſtigo. Seppe ancora il nome del padre, e della madre del figliuolo, che doueua naſcere, che erano Emilio, e Cilinia, tutti due perſone nobili, e viueuano nel Pago Laudenſe. Mõtano andò a trouargli, e gli raccontò la riuelatione che egli hauuta haueua: ma eſſi ne dubitauano, perche erano già uecchi, e particolarmente Cilinia, e non ſi poteua indurre a credere, che ella doueſſe eſſer madre Montano le diſſe: Tieni per coſa certo che tu ſarai madre, & alleuarai il figliuolo con il tuo proprio latte; anzi, che quando tu haurai partorito, tu mi bagnarai gli occhi con il tuo latte, e ricuperarò la viſta. Il tutto ſucceſſe come il ſanto monaco diſſe: Cilina s'ingrauidò; la quale inſieme con il ſuo marito, dauano di loro buono eſſempio, e procurauano di ſeruire a Dio, oſſeruando la ſua ſanta legge. Venne il tempo del parto, e nacque Remigio. Quello autore vorrebbe dare ad intendere, che ſan Remigio fuſſe ſantificato nel ventre della madre come Gieremia, e ſan Giouanni Battiſta. Dio è potente di fare coſe ſimili: ma per crederlo non baſta l'autorità di vn ſolo; nè di molti huomini; ſe Dio non lo riuela, e la ſua chieſa lo cõfermi, e tenga per coſa certa. Quello che ſipuò dire di ſan Remigio di certo è queſto, che ſino da fanciullo viſſe ſantamente, & all'alba della ſua vita, moſtrò quanto grande douea eſſere la luce del giorno della ſua età perfetta. La Madre l'alleuò al ſuo proprio petto, e bagnò gli occhi di Montano con il ſuo latte, e gli riſanò la viſta, ſi come egli haueua già detto. Fu mandato Remigio alla ſcola; accioche ſi eſſercitaſſe nello ſtudio di varie ſcientie; & in breue tempo fece molto profitto, non ſolo nelle lettere, ma nella vita eſſemplare, e ſanta. Di modo che eſſendo egli di uent'anni; & morto Bernardo Arcieueſcouo di Remes; il popolo ſi cõgregò per eleggere il nuouo Paſtore, & eſſendo preſente Remigio, ciaſcuno riuolſe gli occhi in lui, dicendo, che a neſſuno ſi conueniua quella dignità, piu che a Remigio. Il ſanto giouane ſi trouaua tutto confuſo, e cominciò a ſcuſarſi, dicendo, che à queſto contradiceua la uita, & età ſua; e che non era ſolito di eleggere giouani sbarbati per un'officio che ſi conuiene ſolo ad huomini canuti, e di matura età. A queſto gli riſpondeuano, che le ſue virtù, ſuppliua no il difetto dell'età; e che voleuano che egli fuſſe loro prelato. Mentre che il popolo, e Remigio erano in queſta cõteſa; ſi vede in vn ſubito ſcendere vna luce dal Cielo, come vn raggio; laquale ſi posò ſopra il capo di Remigio. Non finì quì la maraviglia della elettione, e cõfermatione celeſte della prelatura di Remigio. perche oltre la luce, ſi ritrouò la teſta bagnata d'un liquore celeſte; e tutti quelli che erano preſenti, ſentirono la ſua fragrantia, e ſoauiſſimo odore. Vedendo tutti coloro queſta maraviglia, cominciorono vnitamente a lodare Iddio cõ gran voce; poiche s'era degnato di moſtrare, che gli piaceua quello che a tutti piaceno. Remigio non hebbe piu ardimẽto di contradire; accioche non pareſſe, che egli noleſſe fare reſiſtentia allo Spiritoſanto. Fu poi ſubito ordinato ſacerdote, e conſacrato Veſcouo da gli altri Veſcoui circonuicini. Toſto che egli hebbe accettata la dignità, cominciò a moſtrare che era idoneo, e ſufficiente per eſſercitarla. Moſtrò di eſſere limoſinario, vigilante, di uoto, humano, perfetto In dottrina, e carità. La ſua conuerſatione era celeſte, le ſue parole erano tutte acceſe nel fuoco dell'amore di Dio. Era allegro nel uolto, ma con grauità, & era tutto affabile, e piaceuole: Predicaua di quello che era conueniente, e neceſſario, per la ſalute dell'anime; e quello che egli predicaua in parole, lo effettuaua cõ l'opere. Guardandolo in faccia, moueua la perſona a diuotione; perche in lui riſplendeua vna viua imagine di ſantità. La preſentia ſua era terribile, e di ſpauento alli preſuntuoſi, e ſuperbi; ma era molto grata a gli humili, e piaceuoli. Verſo li buoni moſtraua la faccia amoroſa, e piaceuole, come quella di ſan Pietro; ma alli cattiui la moſtraua rigoroſa, e terribile, come quella di ſan Paolo. Le ricchezze dell'anima ſua, erano tali, e tante, che ſi come non ſi poteuano vedere con gli occhi corporali, coſi non ſi poteuano eſplicare con parole, nondimeno ſi ſcopriuano per il mezo dell'opere eſteriori. Fuggiua lo ſtare in otio, e gli diſpiaceuano i diletti mondani: e per il contrario gli era grata la fatica, & haueua caro di eſſere diſprezzato. Era pouero di danari, e ricco di virtù. Riprẽdeua nelle ſue

pre-

prediche il vitio della dishonestà in particolare, e consigliaua, che nessuno riputasse brutta la propria moglie; ne tenesse p bella quella degli altri. Era temperatissimo nel mãgiare; & alle uolte per non parere di essere altiero, chiamaua alla sua tauola alcuni de i suoi parenti, & amici. Furono ueduti alle volte alcuni vccelletti entrare per le finestre, e posarsi a canto al suo piatto, & egli gli daua da mangiare; & alcuni si partiuano, & altri tornauano. Da questo pigliaua san Remigio occasione di dare refettione spirituale a quelli che con lui erano a tauola, dicendo: Vedete che questi vccelletti nõ seminano, non raccolgono; non hanno granai, nè magazzini doue conseruare la robba; e nondimeno Dio non gli manca; e gli proueде di giorno in giorno. Quanto maggiormẽte prouederà all'huomo, per amore delquale egli sparse il suo sangue; e diede la propria vita: se egli però procurarà di fare la sua volontà, & essergli obediente, come sono questi uccelletti. Diceua ancora: Questa viuanda non fu fatta per questi vccelleti; e nondimeno gli si dà allegramente: cosi ancora della robba, che ci hanno lasciata li nostri passati; ouero, che noi habbiamo acquistata con nostra industria e fatica: dobbiamo farne parte allegramente a poueri; accioche Dio ci facci parte della sua gloria nel suo Regno; delquale furono discacciati li demoni per colpa loro. Questo buon Prelato visitaua il suo Vescouado spesse volte e vi andaua egli in persona; e non commetteua tale officio a terza persona. Auuenne, che vna volta arriuò ad un luogo chiamato Calmaciaco; doue era un spiritato; e da che il demonio gli era entrato adosso, l'haueua sẽpre fatto ciecco. S. Remigio fece oratione per lui; onde il demonio fu forzato di partirsi; e quell'huomo rimase libero, & insieme ricuperò la vista; per il che rendeua infinite gratie a Dio. Vn'altra volta essendo il santo Vescouo nella città di Remes, & essendo alloggiato nelle case della chiesa di san Nicasio martire; che era stato Vescouo della medesima Città; successe vn'incendio, che abbruciò gran parte di essa. Questa cosa fu detta a san Remigio, pilche egli si pose in oratione; dipoi andò doue era già arriuato il fuoco, che ardeua con tanto impeto, e furia, che pareua, ch'egli fusse per abbruciare tutta la Città. Il santo fece il segno della croce contra il fuoco, ilquale comineiò a ritirarsi, e fuggire dalla sua presentia: & egli lo seguitaua, sin tanto, che essendosi fatto come vna gran palla, si ritirò a una porta della Città, & vsci fuora di essa con grandissima marauiglia di tutto il popolo. Nella chiesa di San Giouanni Battista della medesima città, discacciò vn Demonio dal corpo di una Donzella; ilquale al partirsi l'afflisse talmente, che la lasciò morta. S. Remigio fece oratione per lei, e fecela ritornare in vita. A quel tempo la Frãcia haueua patito molti trauagli, perche diuersi Tiranni le haueuano fatto guerra. Vno d'essi fu Clodoueo figliuolo di Childerico; ilquale si era fatto padrone della maggiore, e migliore parte di quel Regno. Questo Clodoueo era Gentile; & Idolatra, & haueua per moglie Crotilde, che era christiana, e Santa Donna, della casa di Borgogna. Ella haueua molte volte persuaso al Re, che si battezasse, e si facesse christiano, & egli si scusaua, dicendo che la gẽte del suo essercito l'haueria ammazzato s'egli tal cosa facesse. Vna uolta gli bisognò fare una guerra contra gli Alemani, e Sueui, & essendo uenuto con loro a battaglia; si vidde in pericolo, non solo di essere rotto, ma ancora di rimanerui morto. Haueua Clodoueo in sua compagnia il Duca d'Orliens, che era christiano; ilquale consigliò il Re, che egli promettesse a Dio di farsi christiano, assicurandolo, che egli saria vittorioso. Clodoueo fece il uoto, & ogni cosa succesSe secondo il suo desiderio, e non solo fu vittorioso in quella battaglia, ma sottomesse la Prouincia alla sua corona. Ritornò poi a Parigi, doue egli faceua la sua resi dẽtia ordinariamẽte, e diede raguaglio alla Regina Crotilde del voto, che egli haueua fatto, & essa molto allegra di questo, mandò a chiamare S. Remigio, e conferì con lui questa cosa. Il santo Vescouo andò a parlare al Re, e gli disse cose tali e di tanta efficacia, che egli fece risolutione di uolersi battezare. Haueua solo vna cosa, che lo tratteneua, cioè, che dubitaua che la sua gente non se gli ribellasse contra. Per leuare adunque questo dubbio dell'animo del Re; S. Remigio parlò particolarmente con li principali dell'essercito, e gli predicò alcune volte in publico. Il parlare in particolare, & il predicare in publico di San Remigio furono di tanta efficacia, che tutti dissero, che seguiriano il Re, e si battezariano con lui. Fu determinato un giorno, nel quale si doueua battezare il Re. Si congregò molta gente, tutti huomini principali nella chiesa, doue si doueua celebrare il Sacramento. Venne il Re, & essendo già sopra la fonte del battesimo, li Sacerdoti (per diuina permissione) si erano dimenticati di portarui l'olio Santo. E quando si doueua vngere la testa del Re con esso, san Remigio si auide, che l'olio Santo non ui era. La calca della gente era tanta, che era impossibile di farlo portare molto presto, di modo che il Santo si vide in grandissima confusione; ma ricorse con l'animo al padre delle misericordie, pregandolo, che prouedesse a quel bisogno; acciochè non ne nascesse scandalo, & ecco che si uide uenire una colomba, laquale portaua nel beeco vn'ampolla con olio santo, e dopò hauerla posata in mano di San Remigio, uolo uia di nuouo. Il santo ringratiando il Signore

per

per la gratia riceuuta, vnse il Re cõ quell'olio, secondo il solito. Era tanto grande l'odore e soauità di quell'olio; che il Re, tutti gli altri che erano presenti, che haueua veduto il miracolo, rimasero stupidi e marauigliati, e ciascuno ne rese molte gratie a Dio. Il Re, che prima si chiamaua Clodouco; da quel giorno in poi, si fece chiamare Lodouico, e fecero molti doni e gratie a san Remigio, tanto il Re, quãto altri Signori grandi che si battezorono in sua compagnia. Gli furono donate molte possessioni, & altre intrate; le quali egli diuise alle chiese della Prouincia. Essendo poi san Remigio vecchio, seppe per riuelatione, che douea essere una grandissima carestia per tutta la Francia: & esso, come un'altro Giosesso, uolse fare prouisione per quella necessità, e raccolse insieme molto grano in uua villa chiamata Celto. Auuenne che alcuni contadini, un giorno di festa (non hauendo altro che fare) cominciorno a ragionar fra loro del grano, che San Remigio raccoglieua insieme. Disse uno d'essi? Questo Giubileo (che cosi chiamauano il santo per essere molto uecchio) vuole diuentare mercante da grano, poiche egli ne mette tanta quantità insieme. Rispose vn'altro, istigato dal demonio. Attacchiamogli il fuoco, & abbrusciamolo; che cosi non gli riuscirà il disegno della mercantia. Non furono lenti gli altri, e cosi tutti insieme attaccorono il fuoco al granaio, e cominciò ad abbrusciare. Per sorte auuenne che S. Remigio era quiui in un luogo vicino, e gli fu detto di quanto era auuenuto; perilche egli montò subito a cauallo, & andò per uedere se ui si poteua rimediare; ma quando egli arriuò, trouò, che il fuoco haueua occupato ogni cosa. Era già l'hora tarda, e perche egli era d'inuerno e faceua grandissimo freddo, che daua gran molestia al santo, perche egli era molto uecchio; scese da cauallo, e si accostò al fuoco per scaldarsi, non mostrando alteratione alcuna: dipoi disse con uoce allegra e piacuole. Dio haurà cura di castigare chi ha fatto questo male, per causa del dãno grãde che hãno fatto a poueri. Auuẽne tutto come disse il Santo; perche li Cõtadini, che attaccorono il fuoco alli granai, diuennero tutti gobbi, e tutti li figliuoli, che di loro nasceuano, haueuano la gobba. L'autore che scrisse questa vita, dice di hauerveduto alcuni di quella razza, ch'erano gobbi. Venne al fine il tẽpo tanto bramato da san Remigio, cioè della sua morte, per mezo della quale egli sperauа di hauere il premio delle sue fatiche, patite, e sopportate per la sua chiesa, reggendola, e gouernandola per spatio di settantaquattro anni, che stato tempo egli fu Vescouo; & in tutto quel tempo non fece mai cosa che non si douesse, ne lasciò di far cosa, che si douesse fare. Egli adunque intendendo, che si auuicinaua l'hora della sua morte, ordinò le cose della sua chiesa, poi fece prouisione di vna lunga oratione, e volse riceuere il santissimo Sacramẽto, & all'vltimo diede l'anima al Redentore, che la ricomperò con il suo pretioso sangue, essendo di età di nouanta sei anni, l'anno del Sig. DXXXXV. alli tredici di Gennaio. Ma perche la chiesa santa celebra in quel giorno l'ottaua dell'Epifania, fu trasportata la festa di S. Remigio al primo giorno d'Ottobre, perche in esso fu trasferito il suo corpo. Egli era prima stato sepolto in una Chiesa di S. Christofano, nella medesima Città di Remes: ma perche la Chiesa era picciola, & il concorso della gente, che andaua a visitare le sue sante Reliquie, era grandissimo, si fece risolutione di farla maggiore, e di fabrica piu sontuosa; e cosi fu fatto. Per il benedetto corpo del santo, fu fatto particolarmente vn bellissimo sepolcro: ma quando ue lo uolsero portare, lo ritrouarono tanto graue che non bastauano forze humane a mouerlo; di modo che tutta la chieresia & il popolo, che erano presenti per fare quella traslatione, erano tutti mesti e di mala voglia, e tutta la notte stettero in quella chiesa cantando Hinni, e Salmi. Mentre, che cosi stauano, uenne a tutti un grandissimo sonno, e si adormentorono; e risuegliandosi poi, trouorono che il santo corpo era stato portato nel sepolcro nuouo, per mano degli Angeli. Onde per questo miracolo, fu ordinato, che la festa di S Remigio si celebrasse in quel giorno, che fu il primo di Ottobre, si come si celebra.

LA VITA DEL SERAFICO Padre San Francesco Confessore, istitutore dell'ordine Minore, raccolta da quello che di lui scrissero San Bonauentura, Santo Antonio Arcinescouo di Fiorenza, & altri Autori.

Alli 21 di Ottobre. 1. Reg. 18

DEL Serenissimo Re Dauid si legge nel primo libro de i Re; che quando egli era perseguitato da Saul suo socero; non si fermaua mai in luogo alcuno, ma del cõtinuo andaua hor quà, hor là per liberarsi dalle sue mani. Vna uolta fra l'altre, si ri-

si ritrouò nella Corte del Re di Geth, chiamato Achis, il quale era Filisteo, e fu conosciuto dalli suoi Cortegiani per ilche lo menorono al Re, acciochè egli ancora conosceſſe colui, che haueua ammazato il pin forte, e valoroso di tutti li Filistei, cioè il gigante Goliath. Parue a Dauid, che essendo presentato Re, egli correua pericolo della vita, perche era facil cosa, che Achis lo faceſſe ammazzare. Per liberarsi adunque da quel pericolo, vsò un'astutia grande, nellaquale egli mostrò che era non solo valoroso, ma ancora prudente. L'astutia fu, che egli finse di esser pazzo, e furioso; storzeua la bocca e gli occhi in diuersi modi; voleua metter le mani adosso hora a questo, hora a quello; se qualch'uno voleua pigliarlo, gli fuggiua dalle mani; si lasciaua cadere lo sputo per la barba; e faceua altre cose, da huomo priuo di giudicio. Il Re vedendolo, e credendo, che egli fosse veramente pazzo, si fece beffe di lui; e disse alli suoi Cortigiani. A che proposito mi hauete menato quì questo pazzo? Forsi, che mancano matti in casa mia? Leuatemelo dinanzi. Con questa industria si liberò Dauid dal pericolo della vita, e dalle mani del Filisteo. O santissimo Patriarca, e Serafico Padre San Francesco; come fosti ritratto dal naturale in questa figura: poi che tu sei stato vn nuouo Dauid. Egli essendo ancora giouanetto, fo perseguitato da Saul: e tu di poca età, fosti perseguitato dal Demonio, poi che egli procurò con tutte le sue forze di priuarti della vita, non del corpo, ma dell'anima. Il Re di Geth Filisteo, è il mondo, nella cui corte tu ti trouasti vn tempo, in compagnia de gli huomini mondani. Questi ti fecero conoscere al mondo, & egli riuolse gl'occhi in te. Ma tu temendo il pericolo grande, che ti soprastaua, fingesti sauiamente di esser pazzo, per liberarti dalle sue mani con la uita. Tu mutasti la faccia quando lasciasti tutto quello che il mondo stima, & abbracciasti quello che gli dispiace. Tu fuggisti dalli suoi piaceri, e diletti, & abbracciasti le fatiche, i trauagli, il dispregio, la pouertà, e la viltà del mondo. Tu abbracciasti hora questo, hora quello, con la carità & amore, che tu portasti al prossimo. E se per sorte alcuno voleua pigliarti, acciochè tu uiuessi nelli riti come gli altri, tu fuggiui, e ti allontanasti da questi tali. Facesti molte altre cose da pazzo, in quanto al giudicio del mondo, come amare la pouertà, e vestire, e trattare la tua persona nilissimamente: perilche il mondo ti giudicò, e reputò pazzo. Ma si come Dauid con quella industria si liberò dalle mani del Filisteo, e fece poi guerra a lui, & tutta la sua gente, egli distrusse; così tu, Padre santissimo, con quello che facesti, ti liberasti dalle mani del mondo, e gli facesti crudelissima guerra, non solo con la tua persona, ma ancora con li tuoi figliuoli, e figliuole, religiosi del tuo sacro Ordine, liquali del continuo fanno guerra al mondo, e ne riportano gloriose Vittorie. La vita di S. Francesco, ho cauata da quello che di lui scrissero, San Bonauentura, S. Antonio Arcinescono di Fiorenza, & altri Autori.

NACQVE S. Francesco in Italia, nella città d'Asciſi, che è nella valle di Spoleto, l'anno del Sig. 1162. Suo padre era mercante, e chiamauasi Pietro Bernardone. Quando san Francesco fu battezato; gli fu posto nome Giouanni: ma poi quando fu cresimato, gli fu mutato il nome, e fu chiamato Francesco, perche piacque così a suo padre: ilquale procuraua di alleuarlo con buoni costumi, e creãze: per essere il suo primogenito, e uolse che egli imparasse alcuni linguaggi, come il Francese; & il Latino; perche egli pretendeua di metterlo al traffico delle mercantie: e la notitia di molte lingue importaua assai alli mercanti grossi: Essendo Francesco arriuato a gli anni della discrettione, cominciò aiutare suo padre nelle sue facende e trafichi della mercantia; tanto nella città, come fuora di essa. E perche con questa occasione, egli era come padrone, e maneggiaua molti danari (cosa che spesso è molto nociua alla giouentù) spendeua prodigamente a uoglia sua. Perilche si accompagnorono con lui alcuni giouani della sua età, ma di cattiui costumi, e lo indussero a viuere a modo loro; precipitandosi in leggierezze, e uitij da giouani. Si daua in preda alli piaceri, alle feste, e vane conuersationi; ancora che del continouo in quelle male pratiche, mostraua segni di quello che douea fare, & esser poi. Da una parte: egli non si lasciaua cadere in tutti i peccati che haueria potuto commettere; e dall'altra, faceua alcune buone opere, come dare molte limosine perche egli era naturalmente cõpassioneuole uerso i poueri. Auuenne una uolta, che un pouero gli dimandò limosina; & egli per essere occupato, non gliela diede. Il pouero si partì; ma Francesco auedendosene; riprese aspramente se stesso, e si pose a correre dietro a quel pouero, & hauendolo trouato, non solo gli diede la limosina, ma ancora gli dimandò humilmente perdono; e subito fece voto, che per l'auenire nõ negaria piu di dare cosa alcuna, che gli fosse chiesto per amor di Dio, pur che gli fosse possibile: e perseuerando fino alla morte nell'osseruanza di così degno voto, meritò di riceuere grandissime gratie da Dio. Vna di esse, era questa, che ogni uolta, ch'egli sentiua nominare l'amor di Dio; sentiua una tenerezza nell'anima sua, che gli daua grandissima cõsolatione. Per causa delle limosine, & altre buone opere, che Francesco faceua, Dio gli mandaua alcune buone ispirationi; acciochè fosse ro come suegliatori, per cauarlo della cattiua via, nellaquale egli si trouaua. Vno di questi suegliatori, fu lo stare prigione vn'anno nella città di Perugia, con altri Cittadini d'Asciſi, p causa di partialità e differentia, ch'erano fra ãlle due città. Mostrò Francesco in quella prigionia: di esser huomo di grand'animo nelle aduersità; stando sempre allegro; e consolando gli altri, che stauano afflitti e mesti. Si fece poi la pace fra quelle due Città, e furono liberati tutti li prigioni; e Francesco ritornò alle sue leggierezze di prima, spẽdẽdo la robba di suo

padre

padre senza misura con i suoi amici e compagni, in conuiti, giuochi, e carnalità, e rēne questa vita fino all'età di vinticinque anni. Arriuato Francesco a quella età, fu chiamato da Dio per il mezo d'vna graue e lunga infermità; laquale bene spesso è il libro, doue l'huomo impara a conoscere che egli è mortale, e che la sanità di prima, non era sua. Impara ancora a conoscere li suoi peccati; poi che le infermità vengono molte volte per causa loro. Impara ancora a temere l'inferno e desiderare il cielo. Impara a disprezzare le ricchezze mondane: poi che esse non possono confortare, nè rendere la sanità all'infermo. Impara ancora di apparecchiarsi a morire, poi, che l'infermità è vn messo della morte. Impara a temere il Giudicio di Dio; perche se nel tempo della misericordia egli castiga; che farà poi quando vengli il tempo della giustitia? Tutte queste cose imparò S. Frācesco nell'infermità, che Dio gli mandò. Ma al fine essendo guarito, si leuò dal letto con grandissimo feruore nell'anima e cō proposito di far profitto nella via del Signore. Gli venne subito l'occasione d'vn pouero tutto stracciato, e mal trattato, il quale dimandò limosina a San Francesco nell'vscire di casa. Francesco guardando il pouero lo riconobbe perch'egli era persona nobile, e che già era stato molto ricco, e ricordandosi di Giesu Christo, come se fosse stato nella persona del pouero, gli venne tanta compassione di lui, che ritirandolo da parte, si spogliò vna veste nuoua che si haueua fatto fare, e gliela diede, & esso pigliò la veste stracciata del pouero. La notte seguente, mentre che Francesco dormiua, gli parcua di essere in vna stantia, doue erano molte gioie e ricchezze, & erano tante, e di tanto pretio, che non saria stato cuore humano, che non le hauesse desiderate vedendole. Vide allhora il nostro Signore Giesu Christo, per amore delqual egli haueua dato il suo vestimento al pouero; e sentì, che gli diceua: Io serbo queste gioie e ricchezze per li miei soldati; se pigliaranno la mia croce sopra le spalle, e mi seguiranno. Si desto Francesco con grandissimo desiderio, di hauer parte in quelle tante ricchezze, & andaua pensando, che modo haueria potuto tenere per acquistarle. Andaua pensando, se per sorte fosse stata la volontà di Dio, ch'egli si essercitasse nella guerra; che si facena contra gl' infideli nella terra santa; nellaquale i soldati christiani portauano il segno della croce sopra l'arme per guadagnare l' Indulgentie concesse dal sommo Pontefice alli Crociati. Volse S. Francesco pigliar la Croce lui ancora per questo effetto, & haueua già apparecchiato l'arme, & il cauallo: ma gli fu riuelato, che Dio voleua, ch' egli si essercitasse in altra guerra. Questo fu causa, che Frācesco era tutto ansioso di sapere la volontà di Dio. Entraua alle volte per le grotte, e quiui si daua secretamente all' oratione, e spargeua tāte lagrime, che gli occhi suoi pareuano due fonti, e ciò era per la memoria della sua vita passata, e de gli anni male spesi, e spesso diceua: Hai misero me; che gran tristo, che gran peccatore sono stato? O che mal conto ho reso à Dio del fiore de' miei anni. Che cecità grande è stata la mia, in commettere tanti peccati, contra vn Dio, che è tanto buono, tanto potente, e che mi ha fatto tanti fauori, e beneficij. O come io sono adesso trattato secondo il merito, perche hauēdo io chiuse l'orecchie à Dio, facendo il sordo alle sue buone ispirationi; egli al presente fa il sordo con me, non mi dichiarādo in che cosa gli piace, che iō lo serua. Questa era la sua continua oratione, pregando Dio che gli scopriſſe la sua volontà, e che cosa gli piaceua, ch'egli facesse in suo seruitio. Ritrouandosi Francesco in qsto stato, entrò vn giorno nella chiesa di S. Damiano, ch'era vicina alla città di Asceſi, & inginocchiatosi dinanzi ad vn Crocifisso; pregaua Giesu Christo con grāde istantia, che lo cauasse di dubbio, e della pena ch' egli sentiua; e gli dichiarasse la sua volontà; & in questo sentì una noce, che gli disse: Francesco, ripara alla mia casa, che come tu vedi, sta per cadere in terra: Quando egli sentì quella voce, si spauentò alquanto; ma si consolò poi subito, parendogli che Dio gli comandaua, che egli riparasse quella Chiesa, dou'egli faceua oratione: La onde diligentissimo per fare quanto gli era stato commesso, mise insieme alcune mercantie; & hauendole uendute, portò i danari che ne cauò ad vn prete che staua in quella Chiesa: ma il prete non gli volse pigliare, p timore del padre di Francesco, perche egli lo conosceua, e sapeua benissimo che haueria preso di ciò grandissimo sdegno. Vedendo Francesco che il prete nō gli voleua accettare; gli mise tutti in vna borsa, e gittogliela, e disse gli quello che ne douena fare; cioè fare racconciare quella chiesa. Il padre di S. Frācesco haueua inteso, che il figliuolo andaua vēdendo le mercantie, e che per far presto danari, le dana per manco pretio che elle non valeuano, & imaginandosi quello che era, l'andaua cercando tutto alterato, & essendo auisato, che egli andaua a san Damiano; ui andò lui ancora. Francesco lo uide dalla lontana, e per dar luogo alla furia del padre, si nascose in vna grotta. Arriuò il corrucciato padre alla chiesa; e non vi trouando il figliuolo, cominciò a minacciare terribilmente al prete: il quale tutto impaurito gli disse, che il suo figliuolo era stato quiui, e che gli haueua voluto dare quelli danari, e che egli non haueua uoluti pigliare; onde Francesco gli gittò in terra, e partissi dicendo, che con detti danari si facesse rifare quella Chiesa, che minacciauano gran ruina.

Il pa-

Il padre pigliò i danari dicẽdo, che erano suoi. Essendogli a questo modo passata alquanto la colerà; ritornò a casa con desiderio di trouare il figliuolo, per dargli vn castigo notabile, poi che egli teneua quelle pratiche, in pregiudicio della sua robba. Dice S. Paolo, che l'auaritia, è radice di tutti i mali: e perche il padre di S. Frãcesco era molto auaro; non è marauiglia che in lui fossero molti mali, e che si assimigliasse al demonio, si come in questo se gli assimiglia ua. E vsanza del demonio, di non perseguitare coloro, che sono suoi prigioni, ma quando gli scappano dalle mani; come fece Laban, il quale non perseguitò Iacob mentre ch'egli stette in casa sua; ma dopò che si era partito. Cosi fa ancora il demonio, perche quãdo vno li fugge dalle mani, lo perseguita cõ mille tentationi. Cosi fece ancora il padre di S. Francesco pche mẽtre ch'egli attese alle leggierezze, & alla cattiua vita, non teneua conto di robba, nè di cosa alcuna; nè meno lo riprendeua; ma quando cominciò a volere esser buono, e virtuoso; cominciò a perseguitarlo fino alla morte. Stette S. Francesco molti giorni rinchiuso nella grotta doue si era nascosto dalla furia del padre; cõtinuamente pregando Dio cõ diuote orationi, & infinite lagrime; che gli piacesse di fargli sapere la sua volontà. Al fine uscì della grotta, & entrò nella città; hauẽdo prima fatto buon animo, e ferma deliberatione di sopportare in patientia tutto quello che gli occorresse. Tosto egli fu ueduto dalla gente tutto mutato, pallido, e macilente, e che caminaua stupido, e come fuora di se; portando vna veste rutta stracciata, e macchiata, gli cominciorno a gridar dietro per le strade, come s'egli fosse stato vn pazzo. Il padre suo fu auisato di questo fatto; ilquale come vn feroce Leone uscì di casa, & incontrandosi nel figliuolo, lo menò via ingiuriandolo con molte parole aspre, e villane.

Lo tratenne alquanti giorni in casa, facendo gli molti stratii, e cattiui portamenti. Ma satio già di sfogare la sua rabbia contra di lui; lo rinchiuse in vna stantia, hauendolo prima legato molto bene. S. Francesco sopportaua tutte queste cose con grandissima patiẽtia. Essendo poi passati alquanti giorni, bisognò che il padre di San Francesco caualcasse fuora della città per suoi negotij; la onde la madre, che era donna pietosa, e molto buona Christiana, hauendo compassione al proprio figliuolo, & rincrescendole di quanto suo padre faceua con lui, andò a ritrouarlo, e pianse per buon spatio di tempo in sua compagnia. Dipoi lo pregò, che mostrando egli di uolere seruire a Dio, e lasciare il mondo, non mandasse a male la robba di suo padre, poiche ciò tanto gli dispiaceua, e parimente nõ facesse cose tali, ch'egli fosse tenuto per matto da tutto il popolo, perche egli faceua vergogna a tutto il suo parentado. Hauẽdogli dato questi ricordi, gli sciolse i legami, e lo lasciò in libertà, & egli si partì di casa del padre: ilquale non tardò poi molto a ritornare, e sapendo, che Francesco era partito di casa, ne prese molto sdegno, e cominciò di nuouo a cercarlo. Lo ritrouò al fine, & accioche fra loro non nascesse più differentia alcuna, si accordorono insieme di andare dinanzi al Vescouo, e quiui Francesco rinonciasse la legittima & heredità, che gli toccaua, laquale douesse essere de gli altri suoi fratelli; accioche egli nõ la spendesse prodigamẽte. Francesco vero amatore della pouertà, accettò subito il partito, & essendo andato dinanzi al Vescouo, non solo fece quanto il padre gli haueua ricercato: ma si spogliò tutti i panni che lui haueua, fino alla camiscia, e gli diede al padre, dicẽdo: Sino al presente, io ti ho chiamato padre; ma per l'auenire nõ conoscerò altro padre, che quello, che è in Cielo. Il Vescouo vedendo un'atto tale, e marauigliato del grande e nuouo feruore del seruo di Dio, si leuò in piedi, & abbracciandolo, e piangendo per tenerezza, lo ricoperse con il suo manto, e comandò, che subito gli fosse portato con che vestirsi. Gli fu portato vn vestimento rozzo è pouero, & il Santo l'accettò allegramente. Si licentiò poi Francesco dal Vescouo, e si partì d'Asceli, & andò a vn'Hospedale di lebrosi; e quiui stette alquanti giorni, gouernando gl'infermi con grandissima carità, e pietà. Gli lauaua le piaghe, gli nettaua la marcia; e mangiaua quello, che alli detti infermi auanzaua. Questa era grandissima mortificatione del Santo: perche innanzi alla sua conuersione, sentiua pena di morte quando vedeua vn lebroso: tanto gli haueua a schifo: si turaua il naso, e gli faceua venir voglia di vomitare. Quando poi egli cominciò nuoua vita, era tutto il contrario, perche vedendo vn lebroso, gli pareua di veder vn'Angelo, e le sue piaghe gli pareuano pietre pretiose. Mentre che Francesco era in quello essercitio, non si dimenticaua dell'oratione, anzi nõ faceua mai altro. Vn giorno essendo il Santo in oratione, sentì vna voce che gli disse: Frãcesco, cãbia le cose dolci nell'amare; e dispregia te stesso, se tu vuoi piacere a me. Giudicò il Sãto per quella voce, che Dio ricercasse da lui altro che quello, ch'egli faceua in quell'Hospedale: però si partì per andare alla città di Gubbio. Caminando il Santo andaua cantando alla Francese, & incontrossi in certi ladri; i quali gli dimandorono chi lui era, & egli rispose: Io sono vn tromberta, e banditore del gran Re. Li ladri sdegnati di quella risposta; & ancora perche vedeuano di non poter fare guadagno cõ lui; poi che era vestito tanto poueramẽte: gli diedero parecchi calci, e pugni, e poi lo gittorno in certa fossa, che era piena di neue. Il pouero Francesco uscì dalla fossa, e di

la neue con fatica, ma tutto allegro, e cominciò di nuouo a cantare alcune canzoni spirituali. Quando egli arriuò a Gubbio, fù riconosciuto da vn suo amico; ilquale marauigliandosi di vederlo in quell'habito, lo menò a casa sua, e gli diede alcuni suoi pāni assai buoni. Pēsaua il seruo di Dio, che cosa douesse fare, che più piacesse alla diuina Maestà; perche questo era il suo maggior desiderio. Intendendo poi che i religiosi dell'ordine di sant'Agostino, viueuano in pouertà, obedientia, e castità con fama di molta santità, gli venne voglia di prouare, se gli riusciua bene quel modo di viuere. Perilche andò ad vn loro monasterio, e pregò di essere accettato in esso. Li religiosi l'accettorno (e come dice S. Antonino di Fiorenza. Antonio Sabellico, Giouanni Battista Ignatio & altri autori) gli diedero l'habito, vestendolo di saia negra, con vna centura di cuoio, e portollo alquanti giorni. Ma perche Dio voleua, che Francesco fondasse vna noua Religione, per questo non perseuerò in quella già antica; anzi essendo un giorno in Chiesa, e sentendo leggere quello Euangelio, nelquale si racconta, che mandando Giesu Christo li suoi Apostoli a predicare, gli commandò che non portassero con seco nè oro, nè argento, nè cosa alcuna da mangiare, nè bastone, nè scarpe, nè due vesti; si sentì nel cuore vna subita, & insolita allegrezza; e parueglì che quelle parole fossero dette per lui, e che tutto quello, che haueua cercato di sapere da Dio (cioè in che modo lo douesse seruire) gli fosse dichiarato in quelle parole, e quella fosse stata la sua risposta. Fu di tanta efficacia questo pensiero nell'animo di Francesco, che non gli parue tempo di più indugiare, e subito si cauò l'habito nero di sant'Agostino, e lasciò la cētura di corame, e si rimesse adosso vna veste sola, assai povera, e vile; perche ell'era di panno rozzo, e grosso, e tutta repezzata, e si cinse con vna corda. Si cauò ancora le scarpe, e stimasi con li piedi nudi; & a quel modo non si hauendo lasciato cosa alcuna di proprio, cominciò a dar principio ad vna nuoua vita, di huomo penitente, & apostolico. Andaua da vn luogo all'altro, da questa Città a quella, & in ogni luogo predicaua come Dio l'inspirava. Le sue parole erano humili, semplici, e chiare, e di grandissima efficacia: perche molti che l'ascoltauano si conuertiuano a deuotione, & emendauano la vita loro: & alcuni dispreggiādo il mōdo, si vestiuano di sacco, o altri pāni vili, come S. Frācesco, & andauano cō lui. A questo modo si accōpagnorono con lui vndici discepoli, fra li quali ve n'erano alcuni che haueuano studiato, & si erano essercitati in lettere humane, e diuine; e tutti insieme haueuano desio di seruir a Dio. Il sāto conferì a tutti loro l'animo suo, che era di andare predicādo la penitentia in diuerse parti, di modo che si accordarono di diuidersi, & andare predicādo chi in questo, e chi in quell'altro luogo; e così fecero. Essendo poi passato alquanto tempo, si congregarono tutti insieme doue era san Francesco, dādogli ragguaglio ciascuno di quāto haueua fatto. Onde vedendo il gran profitto che ne risultaua nell'anime, si accesero di maggior desiderio di cōtinuar in quello essercitio: anzi che solo il vedergli andare stracciati, scalzi, con la faccia pallida; il considerare la loro profonda humiltà, senza nessuno interesse humano: ancora che nō hauessero detto cosa alcuna, solo a quel modo predicauano la penitentia, e faceuano frutto; ma agiugnendoui poi le parole loro, lequali quāto più erano sēplici, e chiare; tāto più erano accese nel feruore diuino; si stāpauano ne' cuori delle persone, cō grandissimo frutto, e giouamēto. Cōsiderādo S. Francesco tutte queste cose, acciochè l'istituto loro hauesse fondamento, e passasse innanzi gli parue, che saria bene di conferirlo cō la sede Apostolica, e dimandarne la cōfermatione al sommo Pontefice. Per questo effetto san Francesco andò a Roma con li suoi discepoli, e portaua la sua regola in scritto, per mostrarla al sommo Pontefice; ilquale a quel tēpo era Innocentio Terzo. Et ancora che quādo si trattaua del negotio della confermatione di detta regola, vi fosse al principio qualche difficoltà; perche il Papa, e molti Cardinali erano di parere, che nō si facesse nuoua religione, e se alcuno haueua intentione di seruire a Dio nella religione, poteua entrare in vna religione delle già approuate, come quella di S. Benedetto, e di S. Agostino. Cōtutto ciò auuēne, che il Pontefice andando vna sera a letto tutto affannato per li negotij della Chiesa; si addormentò, e sognò che la Chiesa di S. Giouanni Laterano era tutta rouinata, e staua per cadere, e gli pareua veder venire vn poueretto vile, & abietto; ilquale mettendoui la spalla sotto, la sostentaua, e teneua ch'ella non cadesse. Quando poi il Papa vide S. Francesco, conobbe che era quel pouero, che sosteneua la Chiesa di San Giouanni Laterano con le sue spalle. Considerando ancora la purità, e semplicità dell'anima sua; vedendo come egli dispreggiaua il mondo, amaua la pouertà, e come era costante nel proposito della perfettione della vita Euangelica, laquale portaua scritta nella sua regola, e secōdo laquale desideraua di viuere: hauendo ancora riguardo al zelo grande della salute dell'anime, che il seruo di Dio haueua, il feruore, & accesa volontà di seguitare Giesù Christo, disse: Veramente quest'huomo è quello, che io ho veduto, & intendo che egli con le sue opere, buono essempio, e dottrina, aiutarà a sostenere la Chiesa di Dio, e poi concesse a S. Francesco quanto egli ricercaua, e confermogli la sua regola, viue voces oraculo: cioè

di propria patola. Il santo fece professione solenne in mano del Pontefice, & il simile fecero tutti li suoi compagni, promettēdo di osseruare la vita, e regola Euangelica. Fatto questo, il Papa ordinò, & istituì S. Frāceseo per ministro Generale di tutto l'ordine. Queste cose furono l'anno del Signore MCCIX. E perche quella volta non fù fatto Bolla alcuna; per questo la confermatione dell'ordine Minore nō si conta se non al tempo di Papa Honorio; il quale quindici anni dopò confermò il detto ordine, con vna Bolla particolare. San Francesco ritornò ad Asceſi, e si ritirò con li suoi frati in una picciola casa, vicino alla Città: e quiui si essercitaua in continua oratione, e meditatione. Da quella casa passorno a vna picciola chiesa, anzi vna Capella, laqüale era delli Monaci di S. Benedetto; ma la donorono a S. Francesco. Quella Capella, si chiamaua santa Maria de gli Angeli; e per altro nome santa Maria della Portiuncula. Questa fu la prima casa, e Monasterio formato di tutto l'ordine. Quando S. Frāceseo vi andò la prima volta, mostraua di essere tutto allegro, e diceua alli suoi frati, che quel luogo haueua da esser capo di tutto l'ordine. Di quiui si partiua San Francesco con li suoi frati, & andauano predicando non solo nella città d'Asceſi, che è quiui vicina; ma in altri luoghi ancora. Ma in particolare il Seraſico padre, essendo diuenuto vn tromberta Euāgelico, scorreua le città, e ville, e castelli, predicando la parola di Dio; non cō rettorica, ò sapientia humana, ma cō feruore, & in virtù dello spirito di Dio viuo. Le genti, che lo vedeuano, e l'ascoltauano; giudicauano ch'egli fosse vn'huomo dell'altro mondo, perche hauendo egli il cuore, & il volto insieme riuolto al Cielo, si affaticaua di guidare ogn'vno in sua compagnia, al desiderio delle cose celesti. Molti si conuertiuano per le sue parole; e molti si accō pagnauano con lui, liquali per desiderio d'imitare Giesu Christo, seguiuano le pedate del santo, pigliandolo per loro guida, disprezzando i beni del secolo, & abbracciando la santa pouertà. Saria cosa lunga voler raccontare le cose, che il santo padre faceua, li suoi essercitij, e che vita egli faceua; quando cominciaua a fondare la sua santa Religione. Prima era astinentissimo del māgiare, e del bere; & ordinariamēte il suo vitto era pane, & acqua, con alcuni legumi, & herbe cotte. Se alle volte p causa d'infermità era forzato di mangiare la carne; quando era poi risanato, per ritare il danno dell'astinentia rotta, si uendicaua con doppia asprezza contra il suo proprio corpo. Diuideua l'anno in Quaresime, e lo digiunaua quasi tutto, perche non mangiaua se nō vna volta al giorno. Il beato padre cominciaua la sua prima Quaresima, dal giorno dell'Epifania fino a Pasqua. Vn'altra ne faceua dopò Pasqua, per la venuta dello spiritosanto. Vn'altra ne faceua per la festa de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Vn'altra all'Assuntione della Madonna: e passata quella festa, digiunaua fino alla festa di san Michele di settēbre; dipoi alla festa di tutti i santi, cominciaua l'Aduento fino al Natale. La terra nuda era il cōtinuo, & ordinario letto del suo corpo debole, e stracco; e teneua sotto il capo una pietra, in luogo di guanciale. Dormiua molto poco, perche egli vegghiaua quasi tutta la notte in oratione. Il suo vestire era vna sola Tonica con vn capuccio; e si cingeua con vna corda. Andaua alle volte per li monti, e luoghi solitarij, per far oratione con maggior quiete, e riposo dell'animo. Auenne vna volta, ch'essendo S. Francesco vna notte nell'eremo Saciano, in una picciola grotta, il demonio lo chiamo per nome, & il santo gli rispose, non sapendo chi fosse che lo chiamaua: Il maligno gli disse: Non si troua peccatore alcuno al mondo, che cōuertendosi a Dio, egli non gli perdoni; ma chi vuole ammazzar se stesso, per fare troppo aspra penitentia, non trouarà misericordia appresso sua diuina Maestà. Il seruo di Dio sentendo quelle parole, rimase alquanto confuso e staua sopra di se, pensando s'egli faceua male ò bene, a fare tanta penitentia. Ma per fargli conoscere, chi era colui che gli parlaua (permettendolo Dio benedetto) gli venne vna grandissima tentatione carnale, e dishonesta. Ma egli tosto, che di ciò si auidde, si spogliò l'habito; e cominciò a disciplinarsi terribilmēte: e perche questo nō bastaua uscì fuora della grotta così nudo, e cominciò a riuoltarsi per la neue; della laquale n'era molta per ql disserto. Fatto questo, fece sette palle di neue, e ne fece vn cerchio & egli entratoui in mezo, diceua a se stesso. Vedi corpo, questa maggiore che tu vedi quì, è la tua moglie; quest'altre quattro, sono due figliuoli maschi, due femine, e quest'altre due sono tuoi seruidori: bisogna che tu pēsi di affaticarti per sostētargli, e bisogna riuestirgli tutti, per che si muoiono di freddo. Ma se questo ti pare cosa faticosa, e difficile, procura di star casto, e di seruire ad vn solo Signore; ilche è molto meglio, & è cosa più facile di fare. A questo modo il santo vinse la tentatione; & il demonio si partì confuso. Il glorioso padre consigliaua i suoi frati, che per liberarsi da simile tētatione, fossero astinenti, e si guardassero dallo stare otiosi. Dell'amor grande che S. Frāceseo portaua a Dio; si può dir questo; che non si trouò mai alcuno, che tanto bramasse di viuer quanto egli desideraua di morire per amor di Giesu Christo: Ilche fu causa, ch'egli andasse in Soria tra gl'infedeli, desiderando di esser martirizato; ma ritornò di là, senza hauer potuto conseguir il suo desiderio. Portaua il glorioso

padre grandissimo amore al prossimo ancora, aiutando ciascuno quãto egli poteua nelle sue necessità, tanto del corpo quanto dell'anima. Egli haueua per ordinario costume, che vedendo qualche pouero con le vesti stracciate, barattaua con lui le sue vesti, ouer habito. Portauagli parimente grandissimo rispetto, & somma riuerenza, perche egli figuraua Giesu Christo in ciascuno di essi. Li miracoli, & marauiglie, ch'egli faceua, si di discacciar demoni; come di risanar infermi, & risuscitar morti, sono in tanto numero, che di essi soli si potria scriuere un libro, & molti di essi sono nominati nella bolla della sua canonizatione; Ilche mostra apertamente, che sono di grande autorità, & verissimi. Essendo tale la vita sua, & tali ancora le sue opere, cominciò ad esser seguitato non solo da huomini, che abbracciauano la sua regola, & modo di uiuere; ma ancora dalle donne, come fu santa Chiara donzella di notabile, & principal famiglia in Assesi; laquale andò al Conuento di S. Francesco, accompagnata da gente di casa di suo padre; ancor che di questo non gli hauesse detto cosa alcuna, & il glorioso padre Francesco l'accettò, & gli diede regola, con laquale essa viuesse nel monasterio. Et in poco tempo si accompagnorno cõ lei molte serue d'Iddio, lequali uissero in sua compagnia sotto la regola, che S. Francesco le diede; laquale si chiamò poi di santa Chiara. Di modo che questo benedetto Padre, hauendo ancora fondato vn'altro ordine, furono tre le regole, ch'egli ordinò, lequali furono tutte confermate dalli Sommi Pontefici. La prima fu de i Frati minori, il cui fine è l'essercitarsi nelle cõtemplatiue, & nelle opere della vita attiua per l'essercitio del predicare. La seconda fu delle monache di santa Chiara, lequali sono di due sorti; alcune hanno entrata, & posseggono beni stabili, & viuono in commune: altre poi, nõ hanno entrata alcuna, & queste si chiamano della prima regola, & viuono di limosine. La terza è de i parenti, che si chiamano della terza regola, e questi ancora sono di due sorti; alcuni hanno entrate, & viuono collegialmente in commune, e questi sono propriamente religiosi, & il voto, che fanno, e solẽne, siano huomini, ò siano donne. Le donne di questa regola sono differenti in questo dalle monache di santa Chiara, ch'esse non portano velo, e non sono obligate, se non alla osseruanza delli tre voti essentiali, sotto pena di peccato mortale; si come dichiarò Papa Leon Decimo. Altri di questa terza regola, viuono nelle case loro, & hanno entrata, & il uoto loro nõ è solenne; e questi per conseguente non sono propriamẽte religiosi; ma persone honeste, il cui proprio nome è Pinzocchori. Non si contentò il Serafico Padre di mandare alcuni de i suoi Religiosi in diuersi paesi a predicare l'Euangelio, e conuertir l'anime a Dio; ma egli in persona caminò per diuerse Prouincie, e Regni, passò grã parte della Francia, poi andò in Ispagna, e visitò particolarmente la Chiesa di S. Giacomo di Galitia. Dipoi s'imbarcò, e passò in Egitto, e predicò in Soria, e ne i paesi del Soldano, col quale il santo parlò, e gli persuase che riceuesse la fede di Giesu Christo, & egli gli diede licẽza di poter predicare a i suoi Mori; ma perche qui ui egli non faceua frutto, ritornò nell'Italia, & andò a Roma; doue tenendo la sedia di S. Pietro Honorio Terzo, il qual era successo a Papa Innocentio, che fu l'anno del Sig. 1216. vi ritrouò il glorioso padre S. Domenico, il quale procuraua la cõfermatione della sua Regola, & ordine. Mentre che S. Domenico trattaua questo negotio, hebbe vna notte vna riuelatione, nella quale vide Giesu Christo molto sdegnato per li molti peccati del mõdo; e però lo voleua rominare, e distruggere. Vide poi la sua sacratissima Madre, che se gli inginocchiaua innanzi, e lo pregaua, che nõ facesse tal cosa; e per prouocarlo a misericordia, gli presentaua innanzi il medesimo S. Domenico, e S. Francesco, dicendogli, che per mezo di quei due suoi serui si sarebbe fatta grãdissima riforma nei costumi del mondo: perilche Giesu Christo si placò. In detta visione S. Domenico uide S. Frãcesco, e dipoi incontrandolo per Roma, lo riconobbe, e l'abbracciò cõ grande amor, e tenerezza: e trattando cõ lui molte cose del seruitio d'Iddio, e del bene, e profitto delle loro Religioni, gli diede raguaglio della visione, che haueua hauuto. Di modo che i Frati Predicatori hebbero notitia di questa visione di S. Domenico per mezo del padre S. Francesco. Questo benedetto padre stando in Roma, si presentò auanti a Papa Honorio, e cõferì di molte cose cõ lui. Et il sommo Põtefice cõfermò la sua regola con alcuni Cardinali: e tutti sentiuano gusto spirituale, sentendolo parlare d'Iddio. Perche se bene il suo parlare era humile, e famigliare; nondimeno egli imprimeua talmente quello ch'ci diceua, nell'anime loro, che gl'inteneriua: Et ancor che li facesse satiar di piãgere, nõ si satiauano però della sua cõuersatione perche ne rimaneuano sempre con maggior desiderio. La sua profonda humiltà rendeua stupore a ciascuno; perche egli essendo tanto santo, si riputaua il maggior peccator del mõdo. E se alcuno gli diceua, che auertisse, che quello non era vero; rispondeua a questo modo: Se Dio hauesse fauorito qualche huomo cõ tanta misericordia, come ha fauorito me, per tristo, e peuerso, ch'egli fusse, gliene renderebbe gratie maggiori, e lo seruirebbe meglio, ch'io nõ lo seruo. E se il dolce Signore nostro mi abbandonasse, io commetterei maggior

male

male, che tutti gli huomini del mondo non commetterebbono. E però io sono il maggiore, & più ingrato peccatore, che tutti essi. Portaua il santo grandissimo rispetto a tutti i sacerdoti; e soleua dire, che s'egli incõtrasse vn sacerdote, & vn santo che scendesse dal Cielo, prima haueria basciata la mano al sacerdote; e di poi haurebbe fatto riuerenza al santo; perche più riuerẽza douea fare à colui, dalle cui mani egli riceueua il santissimo corpo di GIESV CHRISTO Signor Nostro: Si potria fare vna grande historia delle cose particolari, che gli auuennero, tanto con li suoi Religiosi, come cõ altre persone di diuersi stati, nellequali egli mostrò le sue grã virtù, e le gratie, e misericordie grandi, che Iddio conferì a quella benedetta anima; si come si scrine nella sua Cronica: ancora che sempre sommariamente. Perche, per molto, che di lui si dica, o scriua, sempre vi sarà molto piu che dire. Io dirò solo il misterio particolare, che Dio operò con lui, imprimendo le sue sante piaghe nel suo corpo; ilche è cosa certissima. Perche non solo fecero testimonianza di questa verità molti religiosi, che praticorno con lui, e le videro con gli occhi proprij, e fra gli altri santa Chiara, che le vide, e toccò con le proprie mani; ma ancora Papa Gregorio Nono, ilquale lo canonizò, afferma di hauerle vedute. Il caso auuenne a questo modo, che essendosi ritirato il Santo Patriarca a fare il digiuno di una delle sue Quaresime a San Michele nel monte dell'Auerna; due anni innanzi la sua morte, vna mattina a buon'hora vicino alla festa della Essaltatione della Croce di Settembre, vide scender dal Cielo come vn Serafino, che haueua sei ali, accese di fuoco, e spargeua raggi di grande splendore; si auuicinò con grande prestezza al luogo, dove staua san Francesco, e frà dette ali apparue la figura di vn'huomo Crocifisso, Le due ali disopra le teneua alte sopra la testa; le due del mezo le teneua distese, & volaua con esse, e faceua la similitudine d'una Croce; e l'altre due teneua raccolte, e coprina con esse il corpo fino a'piedi. Il santo grandemente marauigliato, per la presenza di questa gloriosa visione, sentì nel suo cuore una eccessiua allegrezza, mescolata con vna compassione, causata dalla vista del suo amato Crocifisso. Il santo fu trasportato in estasi; come era suo solito, tutte le volte, che egli metteua a meditare la passione di Giesu Christo, della quale era diuoto quanto piu dir si possa. Et questa volta rimase trasformato nella similitudine di Giesu Christo Crocifisso, restando la figura delle sue sante piaghe impresse nella sua carne di tal sorte che le sue mani, e piedi erano trappassati per mezo con chiodi della medesima carne, & i capi de i chiodi si vedeuano nella palma delle mani come rotondi, e negri, e le punte erano lunghe, e torte; & il medesimo si vedeua ne i piedi. Il costato dalla banda destra haueua, come vna ferita di lancia, essendouisi fatta vna piaga aperta, e rossa. S. Bonauentura afferma di hauer sentito dir questo a molte persone, che lo videro nõ gli occhi proprij, e toccarono con le proprie mani. Quando Ionata volse fauorir Dauid, gli diede le sue vesti; Quando similmente Giesu Christo uolse fauorire san Francesco, gli diede le sue piaghe. Quando Eliseo volse resuscitare vn fanciullo morto, se gli coricò sopra; & può essere, che egli dicesse a Dio: Signore attacca gli questi miei occhi, acciochè veggh ino in lui, e queste mie mani, acciochè sentino in lui. Christo similmente si coricò sopra S. Francesco, & attaccogli le sue piaghe. Christo ascese in cielo in forma visibile, e volse, che nella sua Chiesa si vedesse per un tempo il suo ritratto, il quale fu S. Francesco: perche considerando la vita sua, dopò la sua conuersione, parè che d'onde Christo leuaua il piede, Francesco subito ve lo ponesse. Et acciochè gli assimigliasse in tutto, gl'impresse nel suo corpo le sue piaghe. Si dice alle uolte ad vno, che sia vitioso, ch'egli sia buono, e che imiti Iddio. E se per sorte a costui parè, che non potrà farlo, ecco che Iddio gli dà vn'huomo, come per vn ritratto, e modello, il quale potrà imitare quãdo egli vogliat S. Francesco predicaua il dispreggio del mondo, e pare, che nõ tutti gli credessero. La onde, acciochè se gli desse ferma credenza, gli diede Christo le sue piaghe nel modo, che si sigilla alcuna cosa scritta in carta, perch'ella habbia credito. Francesco è come vn bracciolaio di misura, sigillato della communità, d'onde hanno d'andare ad aggiustarsi tutti gli altri bracciolari. Christo in Croce generò molti figliuoli; alcuni erano Martiri, alcuni Confessori, & altri erano vergini. Li figliuoli si sogliono assimigliare i padri: alcuni di questi se gli assimigliauano nella patienza, altri nell'humiltà, e altri in altre virtù. Ma poche nessuno l'assimigliaua nelle piaghe, per q̃sto effetto Giesu Christo elesse S. Frãcesco, e gliele impresse nella sua carne. I cortigiani, che sono fauoriti del Re, si vestono della sua liurea; e perche Francesco era molto fauorito di Giesu Christo, però fu vestito della liurea delle sue piaghe. Giacob fece alle braccia con Dio, e rimase zoppo: Francesco fece alle braccia con Dio, e rimase zoppo egli ancora: perche le piaghe de i piedi nõ lo lasciauano caminare, & era sforzato caualcare vn'asinello. Si auicinaua già il transito del glorioso Patriarca, & era molto trauagliato dalla infermità dello stomaco, de gli occhi, e da grandissimi dolori delle piaghe, e sei mesi innãzi la morte diuẽne hidropico, perilche s'intese, che egli presto finiria la vita. Per questo i Cittadini

d'Asceſi dubitando, che s'egli moriſſe in altra parte, haurebbono perduto il Teſoro del corpo di quell'huomo ſantiſſimo; mandorno per lui vicino alla città di Siena, doue egli ſtaua, e lo conduſſero alla città loro, e l'alloggiorno nelle caſe del Veſcouo. Stando quiui il Santo, e conoſcendo, che ſi auuicinaua l'hora della ſua morte, commandò, che lo portaſſero alla Chieſa di ſanta Maria di Portiuncula, altramẽte detta de gli Angeli; e ſtãdo quiui, fece il ſuo teſtamento, nelquale laſciò i ſuoi frati heredi della ſanta pouertà; raccommandandogli aſſai, che l'oſſeruaſſero inſieme con la caſtità, & obedientia, e gli diede la ſua benedittione. Venne vn ſabbato ſera alli quattro del meſe di Ottobre, al tempo di Papa Honorio Terzo, e di Federico II. Imperatore, l'anno di Chriſto MCCXXVI. venti anni dopò la ſua conuerſione, e quarantacinque della ſua età, quãdo il ſanto Padre ſentì la voce d'Iddio, che lo chiamaua aſe. E perche egli moſtraſſe per vero eſſempio che egli non haueua alcuna coſa commune col mondo, nè il mondo haueua coſa alcuna ſua in lui; il ſanto Padre con feruor di ſpirito, e del tutto nudo, vſcì del letto, e ſi gittò in terra. Haueua già riceuuti li ſantiſſimi Sacramenti della cõfeſſione, communione, & eſtrema vntione, & hauendo all'incõtro tutti i ſuoi frati, che dirottamente piangeuano; gli ricordò, & commando di nuouo, che amaſſero la pouertà, e che foſſero molto ſogetti, & obediẽti alla Chieſa Romana. Diede poi la ſua vltima benedittione, tanto alli preſenti, quanto a gli aſſenti, dicendoli: figliuoli miei reſtate in pace col timor del Sig. e perſeuerate ſempre in eſſo perche io me ne vado con gran fretta a Dio, alla cui gratia vi raccomando tutti. Volſe poi, che gli fuſſe letto l'Euangelio di ſan Giouãni; e letto quello, il ſanto Padre diſſe quel ſalmo di Dauid, che incomincia, *Voce mea ad Dominum clamaui*, e ſeguitò ſino all'vltimo verſo, che dice; *Educ de cuſtodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant iuſti, donec retribuas mihi.* E con queſte parole, quell'anima ſantiſſima, ſciolta da i legami della carne, andò a godere gli eterni beni. Il ſuo corpo rimaſe cõ gran bellezza, che ſolamente a guardarlo, mouea nell'animo deſiderij celeſti. Concorſe alla ſua ſepoltura gente ſenza numero; fu portato alla città di Aſceſi, e per la ſtrada lo poſorono nella Chieſa di S. Damiano, ad iſtanza di ſanta Chiara; che quiui era il ſuo monaſterio; accioche eſſa, e le altre monache ſue figliuole lo vedeſſero; la qual viſta fu cauſa, che ſi ſpargeſſero molte lagrime di diuotione, particolarmẽte vedendoſi le piaghe delle mani, de i piedi, e del coſtato, le quali poteuano eſſere vedute da ciaſcuno. Di quiui fu portato alla Città, e poſto nella Chieſa di San Giorgio, ſino che dopo quattro anni gli fu edificata vna ſontuoſa chieſa, doue egli fu traſportato, & ſepolto. Papa Gregorio nono, hauẽdo prima fatto le debite diligenze, lo canonizò vn giorno di domenica, vn'anno e 9. meſi e mezo dopo la ſua glorioſa morte.

LA VITA DI SAN MARCO PAPA, Confeſſore, ſcritta da Damaſo, e da altri Autori.

LE COMMVN parere di tutti i ſanti Dottori, che il Chriſtiano ſia obligato à ſapere eſplicitamente li principij, e fondamenti della fede, che ſono gli articoli. E perche queſti ſi contengono nel Credo, ò Simbolo de gli Apoſtoli, & in quello, che ſi canta nella Meſſa, & in quello di Santo Atanaſio, che incomincia; Quicunque vult ſaluus eſſe; &c. *dicono; che ogni Chriſtiano è obligato a ſapere alla mente, vno di detti Simboli. Queſto credo io, che conſideraſſe San Marco Papa; del quale ſi dice, che commandò, che ſi diceſſe il Credo nella Meſſa le Domeniche, & alcuni altri giorni di feſta trà l'Anno, accioche il popolo preſente lo ſentiſſe, & imparaſſe. La vita di queſto Pontefice, ſcritta da Damaſo, e d'altri Autori, fù in queſto modo.*

SAN Marco Papa nacque in Roma, e fù figliuolo di Priſco, e per la morte del ſanto Pontefice e Confeſſore Silueſtro, gli fu dato la ſedia di S. Pietro, viuendo il Catholico, e diuotiſſimo Imperator Coſtantino. La Chieſa d'Iddio a quel tẽpo era molto fauorita nell'eſteriore dalli Principi Chriſtiani, e godeua vna tranquilla pace, ancora che nel ſecreto nõ mancaſſero alcuni heretici Arriani, che gli faceuano tutta la guerra, che poteuano. Queſti heretici procurorono di tirare alla loro diuotione il medeſimo Imperator Coſtantino, & alcuni delli ſuoi figliuoli. Nelli figliuoli ritrouorono entrata, ſi come ſi vide poi in vno d'eſſi, chiamato Coſtanzo, ilquale fu heretico, e perſeguitò grandemente i Catholici: Ma il vecchio Imperator Coſtantino, (ancora che non

mancano

mancano autori, che dicono di lui, ch'egli fauorisse gli heretici in alcune cose, (mostrando si rigoroso con alcuni Vescoui Catholici; ancora che sia certo, che se alcuna cosa fece, fu pensando di far bene: & essendone auertito, lo disfaceua, o emendaua: fu sempre buon Catolico, e molto diuoto di Papa Marco, si come era stato prima di Siluestro. Egli adornò, e dotò di molte possessioni, e vasi d'oro, e d'argento due Chiese, che Papa Marco edificò a sue spese. Vna nella via Ardeatina tre miglia lontano da Roma; e l'altra nella Città, la quale si chiama del titolo di colui, che la fece. Questo Pontefice concesse al Vescouo d'Hostia l'uso del pallio per l'antico priuilegio, ch'egli ha di consacrare il Sommo Pontefice. Questo santo Papa tenne due uolte ordinationi nel mese di Decembre, & ordinò otto Vescoui, uenticinque Preti, e sei Diaconi. Durò il suo Pontificato dui anni, otto mesi, e vinti giorni; e fu sepolto nel cimiterio di Balbino, nella medesima chiesa, che egli haueua fatto fare nella via Ardeatina. Morì alli sette di Ottobre circa gli anni del Sig. MCCCXL. e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa.

Le uite di Sergio, Bacco, Marcello, & Apulcio martiri, raccolta da Simeon Metafraste, Beda, Vsuardo, e da altri graui Autori.

Alli 8. di Ottobre. Apoc. 23

RAccordando *San Giouanni Euangelista nell'Apocalisse del stato de i beati in cielo, dice: Dio gli netterà, e rasciugarà le lagrime de gli occhi loro. Suole alle uolte un fanciullo partirsi della strada, & andar a casa, essendo stato mal trattato d'altri fanciulli della sua età, se ne uà gridando, & ha la faccia tutta bagnata di lagrime. La pietosa madre sentendo, gli uà incontro, lo piglia in braccio, gli rasciuga le lagrime, gli netta la faccia, lo consola, onde egli diuiene subito contento. Il medesimo auiene alle lagrime, che i giusti portano da questo mondo per hauergli fatti piangere i mondani, & mali huomini perseguitandoli: per che Dio in cielo gli rasciugarà le lagrime con le proprie mani, e gli abbraccierà accostandoli a se, consolandoli, & accarezzandoli. Dice di più San Giouanni, che quiui non saranno più pianti, nè si sentiranno più uoci. Essendo state rasciugate le lagrime de i giusti; sono sicuri di non douer pianger più, anzi di star continuamente in gioia, e festa. Auuerrà in cielo il medesimo, che occorse nel mondo: Si fa alle uolte una giostra reale, entrano i giostranti a due a due, & nell'entrata di ciascuno si rallegrano coloro, che uanno a uedere: Così ancora auiene in cielo, facendosi sempre feste, & allegrezze reali, ogni uolta, che u'entra alcuno santo di nuouo, si rallegrano tutti, & aspettano, ch'entrino gli altri di mano in mano. Et questo è quello che diceua Dauid; Le giuste m'aspettano, accioche tu mi dij il premio. Aspettano li Cittadini del Cielo, ch'io faccia la mia entrata, acciochè per essa tutti di nuouo si rallegrino. La Chiesa Catolica celebra la festa di quattro santi martiri, i quali entrorno in cielo a due a due, essendo stati martirizati nel medesimo giorno; ancora che nō nel medesimo luogo, nè nell'istesso anno, Questi sono Sergio, Bacco, Marcello, & Apulcio; La uita de i quali, raccolta da Simeon Metafraste, da Beda, da Vsuardo, e da altri Autori, fu in questo modo.*

SErgio, e Bacco martiri furono al tempo dell'Imperator Massimiano, e furono suoi seruitori; haueuano honorati officij, Sergio di Primicierio, e Bacco di Secōdicerio, che secōdo S. Girolamo, e Cassiodoro, il primo era il principale, e capō di tutti li scriuani, & il Secondicerio era quegli, che teneua il secondo luogo in quell'officio. Si chiamauano così, perche in quel tempo s'usaua di scriuere sopra alcune tauole incerate, & segnauano le lettere con un ferretto sottile, che si chiamaua stilo. Essendo adunque l'Imperatore nella Città di Augusta nella prouincia Eufratesia, li due sopradetti furono accusati, ch'erano Christiani; perilche gli fece chiamare, & senza dirgli cosa alcuna, volse che l'accompagnassero per andare a far sacrificio a un Tempio di Idoli. Li santi l'accompagnarono; & essendo entrato l'Imperator nel Tempio, essi rimasero di fuora: Quando fu tempo di fare il sacrificio, Massimiano cominciò a cercar d'essi, & non gli uedendo commandò, che si uedesse doue erano. Vscirono subito fuora, e ritrouarono i santi alla porta del Tempio, facendo oratione al uero Iddio. Gli fu detto, che l'Imperatore gli chiamaua, & essi andorno alla sua presenza. L'Imperatore mostrandosi alquanto sdegnaro, gli dimandò, per qual causa non erano entrari nel Tempio con lui per offerire il sacrificio al gran Gioue. Essi risposero liberamente, che non ui erano entrati per essere christiani, e perche non uoleuano far sacrificio, se non al solo, & uero Iddio. L'Imperatore comandò, che gli fussero tolte le collane di oro, che essi portauano al collo, e gli fussero cauate le uesti, che li faceuano differenti dalla,

gente plebea, e danaro mostra, ch'erano nobili: ilche fu fatto con furia incredibile. Comandò poi, che fussero vestiti da donne, e caricati di catene, e che a quel modo fussero menati alla publica vergogna per tutta la città, e poi messi in prigione. Il giorno seguente gli mandò ad Antonio Presidente della provincia d'Oriente, accioche li facesse sacrificare alli Dei, overo li tormentasse con grandissimi tormenti. Li santi furono presentati dinanzi ad Antioco: ilquale hauendoli ammoniti, che adorassero li Dei; li santi dicevano, che quelli erano Demoni, & non Dei. Il Presidente commandò a quattro ministri di giustitia, che frustassero Bacco con durissimi nervi di animali. Fu tale la tempesta delle battiture, che quegli iniqui scaricorono sopra quel benedetto corpo, che in quel tormento rese l'anima a Dio. A Sergio fece attrauersare i piedi con chiodi, & a quel modo andare innanzi ad un carro, sopra ilquale era il Presidente. E perche egli andaua adagio, come anco perche egli perseuerava nel suo proposito di nō sacrificare a gli idoli, gli fece tagliar la testa; ilche fu l'Anno di Christo CCCVI.

DI SAN MARCELLO, & Apuleio, Martiri.

MArcello, & Apuleio furono discepoli di Simon Mago; liquali nelle dispute, che l'detto Simone fece con l'Apostolo san Pietro, hauendo veduto, & inteso che egli era huomo falso, & ingannatore, l'abbandonorno, e si accostorno all'Apostolo; riceuettero la sua dottrina, & si fecero Christiani, l'accompagnorno tutto'l tempo, ch'egli visse, e dopò il suo santo martirio, furono martirizati essi ancora per commandimento di vn Console, chiamato Aureliano all'Imperio di Domitiano; ilche fu l'anno del Sig. XCIII. Furono sepolti fuori di Roma, vicino alle muraglie della città. Il martirio loro fu alli sette di Ottobre, e nel medesimo giorno la Chiesa santa fa cōmemoratione di essi in compagnia di Sergio, e Bacco martiri.

LA VITA DI SAN DIONISIO MARTIRE Ariopagita Vescouo, e di Rustico, & Eleuterio similmente martiri, raccolta da Michele Singelo, Prete Gierosolimitano, da Suida, e da Simeon Metafraste.

DIce Salomone nel libro della Sapienza, che Iddio dispone tutte le cose soauemente; ilche è; come dire, che egli sempre mette i mezi più conuenienti per conseguire il fine, ch'egli pretende. E questa è la ragione (dicono i santi Dottori) perche egli nel suo nascimento si seruì d'vna stella, per guidare li Re d'Oriente ad adorarlo. Erano Magi, che è l'istesso che sapienti, e particolarmente in Astrologia. Quando essi videro quella nuoua Stella, & il suo moto tanto differente da tutte l'altre, la seguirono fin che per mezo suo trouorono Giesu Christo. Potiamo dire, che Iddio facesse il medesimo con Dionisio Ariopagita gran Filosofo, & Astrologo, perche per conuertirlo, prese per mezo l'Ecclisse fuora di ogni ordine naturale, ilqual occorse al tempo della sua morte. Si marauiglio non poco Dionisio vedendolo; ma poi capirò san Paolo, che era gran dotto, in Atene, & gli dichiarò il misterio di quell'Ecclisse, & a quel modo l'Astrologo, e dotto Dionisio vene a conuertirsi a Dio per mezo dell'Apostolo San Paolo, che era dotto, e dell'Ecclisse, che egli hauea veduto, e del diuin misterio, c'hauea inteso. La Vita di questo glorioso santo; e di Rustico, & Eleuterio suoi compagni, raccolta da quello, che scrissero Michele Singelo Prete Gierosolimitano, Suida, & Simeon Metafraste, fu questa.

Allig. di Ottobre. Sapien. 8

LA Città di Atene fu celebre, e molto famosa nella Grecia, per essere la stanza, e sedia particolare di lettere, e di sauij. Nacque in essa Dionisio Ariopagita, di famiglia illustre e principale. Nella sua giouentù si diedero alli studij, e diuenne eccellente in essi; perche si per causa di essi, come per la sua nobiltà

biltà ottenne il primo luogo fra li Magistrati, che reggeuano, e gouernauano la città. Si chiamò Ariopagita dal luogo, doue egli habitaua perche era costume fra gli Atenieſi, che teneuano diuisa la città in quartieri, ò parochie, e in ciascuna di esse un Tempio delli loro Dei, ilquale daua il nome a tutta quella parrochia, ò quartiero: E questo nome aggiungeuano essi al nome di ciascuno per meglio conoscerli. Nel quartiere, doue habitaua Dionisio, vi era vn Tẽpio di Marte, che nella loro lingua chiamauano Ares, e pago, voleua inferire il medesimo, che quartiere, e di quì Dionisio fu chiamato Ariopagita, che vuol dire il medesimo, che del quartiere di Marte. Michiel Singelo dice gran cose di Dionisio; cioè, ch'egli era eloquentissimo nella lingua Attica, grã Retorico, & huomo raro nella dottrina de' Stoici, Epicurei, & altri Filosofi: ma sopra tutto egli dice, che si apprezzaua d'esser huomo giusto, e virtuoso, & esercitaua l'officio suo con somma giustitia, non fauorendo il ricco, nè aggrauando il pouero, non condannaua l'innocente, nè meno lasciaua il colpeuole senza castigo.

Auuenne, che al tempo, che il figliuolo d'Iddio Giesu Christo nostro Signore fu posto in Croce da gli huomini, non potendo soffrire il Sole di vedere il suo Creatore patire tanti, & tali tormenti, nascose i suoi chiari, e splẽdenti raggi a mezo il giorno, e si oscurò. Era allhora Dionisio giouane di età, ancora che fosse peritissimo in tutte le scienze, e particolarmente in Astrologia, si ritrouò nella città di Heliopoli, che è in Egitto: con un Sofista chiamato Apolofane parimente Ateniese. Vedendo adunque Dionisio quell'Ecclissa, e conoscendo, che egli era contra ogni ordine naturale; perche la Luna si ritrouaua in oppositione del Sole, & era impossibile, che'l Sole si ecclissasse naturalmente a tal tempo, e uedendo li due sopradetti, che la Luna cõ corso violento, e sopranaturale corse a ricoprire, & ecclissar il Sole, e che hauendolo tenuto coperto dall'hora di Nona insino a Vespro, si partì da lui, e lo scoperse, e ritornò per la parte contraria al luogo dell'oppositione, doue prima era. Dionisio marauigliato di questo miracolo, come di cosa mai piu vista, ò sentita, disse ad Apolofane, & ad altri, che erano presenti. O il Dio della natura patisce, ò tutta la machina del mondo và in ruina. Questa cosa rimase talmente impressa nella memoria di Dionisio che del continuo se ne ricordaua. Di qui auuenne, che essendo egli in Atene nel suo officio di supremo Magistrato; e capitando quiui l'apostolo san Paolo, predicando l'Euangelio di Giesu Christo, disputò alcune volte cõ quelli Filosofi Epicurei, Stoici, e Pitagorici, e procuraua di tirarli alla fede di Giesu Christo, & leuargli dall'Idolatria. Per far questo gli diceua, che si ritrouaua vn'altra vita, che si doueua fare un giudicio vniuersale, e che tutti gli huomini doueuano risuscitare per ricenere premio, ò castigo dell'opere loro, secondo il merito di ciascuno. Parena a quelli Filosofi, che San Paolo parlaua sensatamẽte, e che nõ si doueua fare poco conto delle sue ragioni, ma vi si doueua pensare, e ripensare, e procurare d'intenderle bene. Si risolsero poi di condurlo alla suprema Maestà della Città, e, come dice il Metafraste, ancora che li Romani a quel tempo erano impatroniti quasi di tutto il mondo, di modo che in Grecia ancora haueuano molte terre, nondimeno i Lacedemonij, & Atenieſi erano stati lasciati viuere nella loro libertà, & erano Signorie, che non riconoscenano altro superiore, che i Magistrati eletti da loro; e Dionisio Areopagita era capo di questo Magistrato. Essendo dunque stato menato San Paolo dinanzi a lui, & essendo presenti gli altri Magistrari con li Filosofi, che l'haueuano condotto al giudicio, liquali haueuano dato noritia di Paolo a Dionisio, esso gli parlò, e disse, Che dottrina è questa, che noi habbiamo udito, che tu predichi? Che nuoui Dei, ò Demoni sono questi, che tu ci annuntij? S. Paolo con una retorica piu diuina, che humana, per non esasperare, gente tãto dotta, e sauia, e per non dire gli d'esser andato ad insegnargli cosa, che essi nõ sapessero, e dargli noritia di Dei, che essi nõ conoscessero; ilche tutto gli saria stato aspro, & graue da sopportare, gli disse, Huomini Atenieſi, io hò ueduto per esperienza, che uoi sete gente piu superstitiosa, & data all adoratione de i Dei, che tutti gli altri Greci: Voi procurate di hauer piu Dei, che tutti loro; uoi gli honorate, e seruite piu di tutti; sapete piu, e sete piu dotti de gli altri. Io caminando per questa vostra Città, e guardando i molti Tempij, che in essa sono, ne vidi uno, sopra il cui altare cõ vi era Idolo alcuno, ma un titolo, che diceua: Al Dio non conosciuto. Questo medesimo Dio, che voi honorate, non conoscendo, è quello, che io vi annuntio, e vorrei, che l'honoraſti assai, e trattaſti bene; hauendolo ritrouato; ancora ch'egli non è lontano da ciascuno di uoi, nè da tutti i mortali, poi che come disse molto bene un uostro Poeta; in lui uiuiamo, per lui ci mouiamo, & in lui siamo, e per lui habbiamo l'essere, il moto, e la uita. Questo disse l'apostolo. E gli fu risposto, che uoleuano dargli audienza vn'altro giorno, e lo licentiorono. Queste poche parole, che l'apostolo disse, erano tanto pieni di misteri grandi, che feceto restar muti tutti quei sauj; anzi pieni di marauiglia, e di stupore. E però, non sapendo che risponder gli, dissero; che gli darebbono risposta un'altro giorno. L'apostolo si partì da loro; ma non si partì però con le mani uote, nè meno gittò in uano la rete; anzi

zi ch'egli ui prese dentro il Presidente, e'l capo di tutto il Senato, che fu Dionisio, con ilquale hebbe ragionamenti particolari, & in essi l'Apostolo gli diede piena notitia della nostra fede. Gli predicò Giesu Christo huomo, e Dio, la sua passione, e morte, la sua resurrettione, e salita al Cielo. E perche l'Apostolo particolarmente fece mētione dell'Eccliſſe occorso al tempo della morte del Saluatore, e Dionisio era desideroso di sapere quella marauiglia, essendogli allhora dichiarato, e scoperto, si rese subito, e disse, che voleua essere christiano. Parerà ad alcuni, che questo fatto di Dionisio fusse ī parte leggierezza, poiche egli diede cosi presto credito a un forastiero in cosa tanto importante, come è il rifiutare li Dei; per tanto tempo adorati delli suoi passati, e riceuerne un nouuo, ilquale fu fatto morir in Croce. Parerà questo tanto piu uerisimile, quando che egli era dottissimo: e però era piu obligato a pensar prima molto bene innanzi, che facesse una cosa di tanta importanza. A questo io rispondo, che per la medesima ragione, cioè, essendo Dionisio tanto sauio, e dotto, fece cosi presto una risolutione tanto honorata, e buona. Perche si come egli, e tutti gli altri sauij della gentilità stauano come uergognati, e cō fusi, adorādo per Dio coloro, che sapeuano, che erano stati huomini infami, e uitiosi, e desideraua no di trouar alcuno, che gli desse notitia d'altro Dio, piu degno di essere adorato, che quelli non erano. Sapeuano similmente per lume naturale, che li Dei non doueuano essere molti, ma un solo. Di modo che hauēdo Dionisio questo desiderio, & andandogli incōtro S. Paolo, egli non fuggì l'incontro, anzi ch'aiutato da Dio, seguitò facilmēte l'Apostolo, si fece battezare, e diuenne Christiano. Si conuertirono ancora altri alla fede di Giesu Christo, ma Dionisio auanti tutti nell'opere sante, e uirtuose; perilche l'Apostolo l'ordinò Sacerdote & lo fece Vescouo, di quella Città. Dionisio fu il primo Vescouo, che hauesse Atene, con sua molta gloria, per hauer alleuato, & insegnato al suo proprio Pastore. Questo santo hebbe particolare amicitia, e lunga conuersatione col diuino Hierotheo di natione Spagnuolo, secondo l'opinione di molti autori, ilqual fu ammaestrato talmente nelle Diuine lettere da S. Paolo, che per ciò era chiamato Diuino. Dionisio confessa, ch'egli fu suo maestro, e che da lui imparò le sacre lettere. Questo Santo intese, che la uergine sacratissima era in Gierusalemme, e che ancora viueua, e gli uenne gran uoglia di uederle. Vi andò, e videla. E di lui dice Vbertino nel quarto libro della Vita del Saluatore, che uedendo il grandissimo splendore, che da lei usciua, la sua diuina bellezza, e le parole celesti, e la gran cōpagnia de gli Angeli, ch'ella haueua, disse di se stesso, che l'haueria adorata per Dio, se non hauesse saputo per fede, che era un'altro Dio. Dice similmente il medesimo Dionisio, che si ritrouò presente al suo glorioso transito, e sepoltura, e dice i nomi di alcuni de gli Apostoli, che si ritrouarono presenti. Ritornò poi ad Atene, e quiui stette essercitando il suo officio di Pastore, e conuertendo anime a Dio, sino all'ultimo anno dell'Imperio di Nerone, nelquale egli andò a Roma, per desiderio di uedere san Paolo suo Maestro. Vi andò in somma, e si ritrouò presente al suo martirio, si come egli dice in una lettera, che egli scrisse à Timotheo discepolo similmente di san Paolo. Ritornò poi in Atene sino, che tenne la sedia di san Pietro S. Clemente suo discepolo; nel qual tempo ritornò a Roma, e si diede à conoscere a san Clemente. Ilquale uedendo in lui qualità atte à far gran cose, gli diede carico di andare a predicare la Fede di Giesu Christo in Francia: E gli diede per sua compagnia, & accioche l'aiutassero, un Sacerdote chiamato Rustico, & un Diacono chiamato Eleutherio. Con questa compagnia andò san Dionisio in Francia, & arriuò a Parigi. Vide quella Città grandissima e ricchissima, la ritrouò piena di gente, e prouista à bastanza dal cielo, e dalla terra. La terra è fertilissima, che produce abondantemente le cose necessarie al corpo. Il cielo è felicissimo, che produce ingegni nobili, & eleuati. Parue à Dionisio, che quella fusse un'altra Atene, e quasi, che indouinando, che la douesse essere tale, inquanto alli studij, & lettere, si come ella fu poi, si risolse di far quiui la sua stanza. Cominciò ad aprire il suo celeste petto, e scoprire le ricchezze d'Iddio, che egli haueua in esso, predicādo il suo Euangelio, accōpagnando le parole con opere di grā miracoli, & marauiglie, che egli faceua, rendendo il uedere a ciechi, l'udire a sordi, il parlare a muti, l'andare à stroppiati, e risanādo molti di molte, e uarie infermità. Perilche in breue tempo piantò quiui fertilissime piante, e fece un giardino, che rese marauiglioso frutto; perche nō si predicaua Giesu Christo solo nella città di Parigi, ma li discepoli ancora di san Dionisio andauano predicare in diuerse parti, doue erano mandati dà lui con la santa benedittione; si com'egli mandò in Spagna Eugenio primo prelato della Città di Tolleto, metropoli di quel Regno, dou'egli predicò l'Euangelio, e conuertì molti alla fede christiana. Alcuni altri furono mādati da S. Dionisio in Germania, che similmente fecero gran profitto. Et erano ridotte le cose in termine tale, che non solo molti si cōuertiuano, e faceuano christiani, ma ancora si gittauano p terra i Tēpi de gl'Idoli; e si edificauano Chiese, nelle quali si lodaua il nome di Giesu Christo. Dispiacque grādemēte cōsta cosa al demonio come capital nemico del genere humano

mano: E però incitò, e sollecitò alcuni, che per seguitassero S. Dionisio; parendoli, che leuandosi lui dinanzi, tutto il resto si finiria, & andaria come in fumo; e l'adoration de gl'idoli ritornerebbe a suo luogo. Di quì uenne, che alcuni suoi ministri, & istigati da lui, mandorno a Roma a dar auiso di questo all'Imperatore Traiano; si come dice Suida, & altri Autori, ancora che il Metafraste dice, che fu Domitiano ilquale si poteua chiamare Domitiano, perche nell'opere fu un Demonio. Potè esser, che queste querele fussero mãdate a Domitiano, e che egli trattasse di mandar Frassenio in quella prouincia Prefetto, accioche pigliasse; e facesse morir Dionisio; e che occorrendo poi la morte sua, & hauendo il Senato riuocato tutto quello, che questo crudel'huomo haueua commãdato, si restasse di essequire quest'ordine sino al tempo di Traiano. Al quale essendo mandate nuoue querele di Dionisio, egli confermò l'ordine dato da Domitiano, per il che Fescennio fece pigliare il santo Vescouo. Quando S. Dionisio fu preso era di età di nonanta anni; e furono presi con lui Rustico, & Eleuterio. Il prefetto fece con loro vn lunoo ragionamento, incolpãdo assai san Dionisio, ch'egli hauesse predicato nuoui Dei contra i comandamenti dell'Imperatore, e Senato Romano, e che hauesse procurato, che non si adorassero li Dei antichi tanto famosi nelmõdo; e ch'erano stati tanto fauoreuoli all'Imperio Romano, che la sua potenza si era allargata per tutto il mondo. Habbi compassione o Dionisio, diceua il Prefetto, della tua vecchiezza, & il danno, che tu hai fatto, in fare; che tante persone non adorino li Dei, ricompensalo confessando il tuo errore; e persuadendoli; che lasciando queste nouità, come cose vane, e senza fondamento, ritornino all'vso antico. Dionisio, sentendo questo, ripieno di zelo dell'honore d'Iddio, rispose: ch'egli haueua persuaso a molti, che nõ adorassero li Dei, per hauer inteso; e conosciuto, che era cosa vana tener per Dei gente indegna di nome di huomini; per essere stati infami, e vitiosi. Aggiongendo, ch'era cecità grande adorare le pietre, e legni; e che la uerità era quella ch'egli predicana, cioè che Giesu Christo è uero Dio, e che nè per timore, nè per minaccie, nè per qual si voglia tormento, che gli dessero si mutaria vn minimo punto del suo proposito. Il Prefetto sdegnato di questa risposta, leuandosi con furore dalla sua sedia, disse: Li Dei son disprezzati, gli Imperatori disubidi ti, & i popoli ingannati dalli vostri incanti, facendo miracoli falsi. Questi sono delitti, che meritano d'esser castigati con rigore. Per tanto, io commando, che subito siati fatti morire. Dionisio Rustico, & Eleuterio, senza mostrar nelle faccie loro accidente, o segno alcuno di timore, o poco animo, ancora che sentissero, che contra loro si pronontiaua la sententia di morte; dissero con voce allegra, e giocõda. Siano simili alli Dei quelli che gli adorano. Noi adoriamo il Dio del Cielo, e con la suavirtù, e non con l'arte magica, habbiamo resa la vista a ciechi, il parlare a muti, la sanità a infermi, & liberati molti dal demonio. Faccino i ministri de i Dei cose tali, se vogliono esser stimati, e tenuti in prezzo, ma è cosa certa, che non le potranno fare; perche se bene hanno la bocca, non parlano, hanno gli occhi, e non ueggono, hanno l'orecchie; & non odono. Solo una cosa fanno, la quale è, accender il fuoco, in cui ardono tutti quelli; che gli adorano, e seguitano in compagnia loro. Queste parole fecero sdegnare molto piu il Giudice, accioche egli comandasse, che subito si essequisse la sentenza di fargli morire. Di modo che li gloriosi Santi furno menati fuora della città sopra vn'alto monte, e furono dati in mano al carnefice, accioche gli tagliasse la testa. San Dionisio s'inginocchiò, & alzando gli occhi, e le mani al Cielo, disse: Signore Iddio onnipotente Figliuolo d'Iddio Giesu Christo, Spirito santo consolatore, santa, e indiuisa Trinità riceui Signore in pace l'anime de' tuoi serui, poiche p tuo amore perdiamo la vita. Rustico, & Eleuterio risposero ad alta voce, Amen. Dopo questo il venerabile, e Santo Prelato Dionisio disse al carnefice, che facesse l'officio suo. Et esso diligente, cominciando da lui, e poi a Rustico & vltimamẽte ad Eleuterio tagliò la testa a tutti tre. Non si dimenticò Iddio delli suoi Santi, ancora che permettesse, che fussero morti, come si è detto; anzi per honorarli, & accioche i santi corpi loro non fussero dishonorati, volse far quiui vn miracolo di gran marauiglia; il miracolo fu questo: Che il corpo di San Dionisio si leuò in piedi, & pigliò la sua proptia testa in mano, & aiutato da Dio, come se egli andasse trionfando, caminò tanto sino che trouò vna buona donna, che usciua d'una casa, ch'ella haueua non molto lontano dal luogo, doue li Santi erano stati martirizati. Essendo arriuato il corpo di S. Dionisio al luogo, doue era la donna, gli diede la sua testa come vn pretioso tesoro, che per tale da lei fu accettata: Li corpi di Rustico, & Eleuterio erano rimasti nel luogo, doue erano stati decapitati, & il carnefice con gl'altri ministri di giustitia trattauano di gittargli in vn fiume: perche fussero mãgiati da i pesci, e per leuarle da gli occhi de' fedeli; perch'essi sapeuano benissimo, che gli haueriano honorati, e tenuti in molta riuerenza. Intese questo quella donna, il cui nome era Catulla, laquale era stata presa da S. Dionisio per difesa sua, e de' compagni in questa persecutione. Questa buona donna hauendo inteso quello, che il carnefice con li suoi cõpagni trattauano, li chiamò in casa sua, gli fece molte ca-

rezze

rezze, e gli diede da bere, e da mangiare. In quel mentre chiamò certi Christiani, liquali nascosero li corpi de' santi Martiri. Dopo che i ministri della giustitia hebbero mangiato cominciorno a cercar i santi corpi, per mettere ad effetto la lor mala intentione, e non gli ritrouando, cominciorno a far romore, e minaciare assai, ma la discreta donna li placò con presenti, che gli diede, & essi si acquietarono, e si partirno. Mise poi i santi corpi de' Martiri in una casa particolare fuora delle mura di Parigi; e passati alcuni anni, gli fu edificato un famoso tempio, doue fino al presente riposano. E per intercessione di questi santi Martiri, ottẽgono molte gratie quelli che visitano le loro sante reliquie. La morte di questi santi auuenne il medesimo giorno che la celebra la Chiesa, cioè, alli noue d'Ottobre l'anno del Sig. 96. al tempo di Domitiano. Quando SanDionisio fu martirizato era di età di nouant'anni, secondo Tritemio. Scrisse alcuni libri pieni di marauigliosa, & profonda dottrina, come quello de *Ecclesiastica; & Celesti Hierarchia; de Mistica Theologia: de Diuinis nominibus*; & altri, con liquali i fedeli Christiani non cauano minor frutto dalla sua dottrina, che cauassero dal buon'essempio della sua vita, li come affermò il Terzo Concilio Costantinopolitano, doue furono accettati per suoi, & ne fu fatto molta stima.

LA VITA DI SAN CALISTO PAPA, e Martire, scritta da Damaso, e d'altri Autori.

Alli 14 di Ottobre. Eccl. 37.

DIce Salomone nell'Ecclesiastico, che l'astinente accresce giorni, alla sua vita. Questa sentenza si uerificò in Galeno prencipe della medicina; perche essendo egli uiuuto piu di cento anni, & essendo addimandato come uiueua tanto, rispose, perche mai mi leuai satio della tauola. Piu sono quelli, che muoiono per troppo, che per poco mangiare. Questo considerando il santo Pontefice Calisto, ordinò il digiuno delle quattro tempora; commandando a i fedeli, che nelli quattro tempi dell'anno, che sono Primauera, Estate, Autunno, & Inuerno digiunassero tre giorni in ciascuno di essi; e similmente per pregar Dio, che ci dia, e conserui i frutti della terra. La vita di questo santo Pontefice fu scritta da Damaso, e da altri Autori in questo modo.

PER la morte di San Zeferino Pontefice, e martire, fu posto nella sedia di S. Pietro, Calisto primo di questo nome. Egli nacque in Roma, e fu figliuolo di Domitio, edificò una Chiesa ad honore della gloriosa Vergine, che si chiama santa Maria di Trasteuere; ancora che, come dice Platina, non dene esser quella, che al presẽte ha questo titolo, perche in quel tempo li Christiani non haueuano tanta licenza, che potessero fare Chiese sontuose; e quelle: che haueuano; erano picciole, pouere, e secrete, per causa delle persecutioni. Di modo che si crede che Papa Siluestro fosse il primo, che edificasse Chiese publicamente per la licẽza hauuta dell'Imperator Costantino. Papa Calisto fece fare a sue spese vn cimiterio nella via Appia, che si chiamò il Cimiterio di Calisto, doue sono sepolti molti martiri. In questo cimiterio, fu poi edificata la chiesa di S. Sebastiano, doue si cõseruano infinite reliquie, e si veggono molti altari, e capellette sotto terra, doue si diceua Messa nascosamente per paura de i Gentili. Questo medesimo Pontefice, come già è stato detto, ordinò il digiuno delle quattro tempora. E perche l'ordinationi, che ci soleuano fare solo vna volta all'anno, non bastauano per il numero grande de i fedeli, que tre scenano; e li parse necessario, che vi fussero molti sacerdoti, e Diaconi, fu permesso, che si potessero fare in questi quattro tempi. Vietò Calisto, che nessun fedele praticasse, ò participasse con li scommunicati, e comandò che nessuno scommunicato potesse essere assoluto, se prima non si vedeua la sua causa, e fussi satisfatta la parte. Egli ancora fu il primo, che prohibì il matrimonio fra i parẽti, e segnalò il settimo grado di consanguinità; ancora che di poi vene ad esser prohibito solo il quarto grado, si come si osserua ancora al presente. Questo buon Pontefice gouernò la Chiesa d'Iddio santissimamẽte sei anni, due mesi, e dieci giorni; nel qual tempo tenne ordinato cinque uolte nel mese di Decembre; & ordinò otto Vescoui, sedici Preti, e quattro Diaconi, e dipoi fu martirizato per amor di Giesu Christo. Il modo del suo martirio lo racconta Vsuardo, dicendo, che l'Imperatore Alessandro Seuero, hauendolo tenuto molto tempo in prigione, gli faceua dare ogni giorno molte bastonate, e molto poco da mangiare, & al fine lo fece gittare da una finestra della casa, dou'egli staua in prigione, & a quel modo rese l'anima a Dio. La chiesa celebra la sua festa alli quattordici d'Ottobre nel medesimo giorno che egli fu martirizato, l'anno della nostra

salute CCXXXIIII. Auuerticasi, che San Leone Papa nel sermone ottauo, ch'egli fa del digiuno del decimo mese, parlando delle quattro tempora, dice, che fu comandamento, che deriuò dallo Spiritosanto. Il Concilio Magontino ancora nel cap. 34. parlando similmente delle quattro tempora, dice, che fu istitutione della Chiesa Romana, e non nomina Calisto: Ma nè l'una, nè l'altra di queste autorità è contra quello, che è stato scritto, perche se S. Leone dice, che questo digiuno deriuò dallo Spirito santo; potiamo dire, che ciò sia la uerità. Et accioche s'introducesse nella Chiesa, pigliò per mezo questo santo Pontefice Calisto. Quãdo ancora il Concilio dice, che fu istitutione della Chiesa Romana, viene ad inferire, che alcun Pontefice lo introdusse, ilquale debbe esser questo, che fu Santo, e molto antico.

LA VITA DI SAN LVCA EVANGELISTA scritta da Simeone Metafraste, e d'altri Autori.

Alli 18. di Ottobre. Rom. 1.

IL Apostolo Paolo, scriuendo ai Romani, diceua di se; Io sono debitore alli saui, e non sauj; alli prudenti, & ignoranti, alla gente dotta, & a quelli, che sono senza lettere. In questo conto cascono tutti li Predicatori, e maestri, che insegnano, e predicano Giesu Christo. Sono obligati in satisfare alli sauj, & ignoranti dando a ciascun di loro il cibo couforme alle loro necessità: di modo che faccia profitto a ciascuno; accommodando si con questi, e con quelli nelle materie, che trattano, e nel modo, con che le trattano. San Luca Euangelista pagò molto bene questo debito, perche egli insegnò alli sani, & ignoranti dando a ciascuno libri, nelliquali potessero imparare. L'uso dall'imagini nella Chiesa è stato approuato da essa come santissimo, molto giouenole; ma fra l'altre molte utilità, una è questa, che le imagini sono libri de gli ignoranti, da' semplici, e di quelli, che non hãno imparato lettere quini ueggono dipinto quello, che altri leggono ne' libri. San Luca Euangelista, scriuẽdo l'Euangelio, satisfece alli dotti, e sauj: Et essendo famoso pittore, e depingendo alcune imagini, satisfece alli semplici, e non dotti. Con questi due mezi quegli, che prima era medico, e risanaua le infermità corporali, risanò poi le infermità dell'anima di molti, liquali facendosi Christiani per mezo suo, e seruendo Giesu Christo, si saluorono.

La vita di questo santo Euangelista fu scritta d'alcuni Autori graui, e fra gli altri, da Simeone Metafraste; ilquale lo seguirò principalmente. E perche questo autore dice, che San Luca fu del numero de' settantadue discepoli di Giesu Christo, voglio auuertire, che in questo sono diuerse le opinioni, perche alcuni Autori grani tengono il contrario. Ma a mio giudicio il piu certo è, ch'egli sia stato del numero de' discepoli già detto. E questo lo dico, perche il fondamento di quelli che tengono il contrario, è questo; Che San Luca al principio del suo Euangelio dice, che egli pretendeua di scriuere quello, che haueua udito dire a coloro, che lo uidero da principio. Da questo inferiscono; adunque egli non lo vide: E se non lo vide, non fu delli settantadue discepoli. Ma a dir il vero, non si deue dire, egli non è di quel numero; e non lo vide, ma si deue dire, che non lo vide da principio. La uerità è cosi, perche Giesu Christo già haueua cominciato a predicare, e fare alcuni miracoli; onde, per la fama, che arriuò ad Antiochia, doue San Luca habitaua, si partì da quella Città, per andar a veder Giesu Christo. E perche egli essendo medico: vedeua chiaramente, che il risanar gl'infermi, come Giesu risanaua, era opera diuina, rimase con lui, & egli lo mise nel numero delli settantadue discepoli. Fu ancora conueniente, che San Luca cominciasse il suo Euangelio, dicendo hauendo udito dire a chi lo vide, perche egli solo fra gli Euangelisti trattò il misterio dell'angelo alla Vergine, del nascimento di Giesu Christo, e dell'andata de i pastori ad adorarlo, della Circonciscione, e porgli il nome di Giesu. E perch'era cosa chiara, che egli non haueua veduto nessuna delle cose dette, fu conueniente, che egli dicesse, che lo scriueua come haueua sentito raccontare a chi l'haueua veduto. Et a mio giudicio, parla della Madre d'Iddio, laquale fu quella, che potè dargli notitia di queste cose, per hauerle ella vedute, e con laquale questo santo Euangelista hebbe famigliarità grande del tempo, che Christo salì in Cielo fino che S. Paolo, si conuertì, e qualche tempo di poi, che poterono esser sei, o sett'anni. Questa famigliarità della Madre d'Iddio con San Luca, è similmente proua bastante, ch'egli fu discepolo del suo figliuolo. Perche la benedetta Vergine era molto prudente, & accorta, e non l'haurebbe accettato nella sua famigliarità alla presenza de gl'Apostoli, e de gl'altri Discepoli, se San Luca fosse stato forastiero, e non conosciuto da loro. E se egli fu particolarmente accettato per famigliare della santissima Vergine fra tutti gli altri discepoli, ciò auuenne perche tutti quelli, che parlaua di San Luca, & in particolare San Girolamo, affermano, ch'egli fu vergine. E però la Madre d'Iddio volse hauere in sua compagnia uno Apostolo, & un discepolo, che furono San Giouanni; e San Luca ambidue vergini. Si può ancora dire; per prouare, che egli fosse uno de' discepoli, che è cosa chiara, e manifesta, che San Luca dipinse l'imagine di Giesu Christo, e della sua santissima Madre, di San Pietro, e di San Paolo, è tutte dal naturale. E furono tante simile le dette figure, che come

dice

dice Niceforo Calisto, l'Imperatrice Pulcheria edificò vna Chiesa in Costantinopoli, nellaquale pose l'imagine della santissima Vergine, dipinta da San Luca, laquale è quella, che al presente è in Roma. E secondo i lineamenti, e fisonomia della faccia; si confronta con quello, che santo Epifanio scrisse di questo fatto, parlando della gloriosa Vergine. Adunque se San Luca fece il ritratto di Giesu Christo, dal naturale, cosa chiara è, che l'hauena vedato. Di modo che non fu conuertito alla fede, come dice la contraria opinione dal predicare di San Paolo. Perche se ciò fusse stato cosi, io non dubito, che si come il medesimo San Luca scrisse di altre persone, che furono conuertite alla fede dall'Apostolo, haurebbe scritto il medesimo di se stesso: che cosi fece ancora San Matteo Euangelista; ilquale scrisse minutamente la sua conuersione, nè si vergognò di dire, che prima egli era Publicano. E ancora forte argomento per la parte di San Luca, che raccontando egli il viaggio delli due discepoli, che andauano in Emaus, il giorno, che Christo risuscitò, disse, che vno si chiamana Cleofas, e tacque il nome dell'altro; il che non fu perche non lo sapesse, ma lo tacque perche era stato egli medesimo. Questo è costume ordinario delli scrittori Santi, che raccontando le cose loro, tacciono il nome, si come fece San Giouanni, quando disse di se stesso. Questo è discepolo, che Giesu amaua. San Paolo ancora dice di se; senza nominarsi; che vn'huomo fu ratto fino al terzo Cielo. Se noi vogliamo dire, che tacque il nome di quell'huomo per non dir di se, che egli era incredulo; non è buona ragione, perche la sua humiltà era molto maggiore, che questo. Hauendo adunque prouato, che San Luca fu uno delli due discepoli, che andauano in Emaus; cosa chiara è, che egli fu vno delli settanta due, poiche quiui la Scrittura, & il Testo dice, che li due erano discepoli. Di questo parere sono molti grani Autori; come San Gregorio nel Prologo de i Morali; Origene similmente afferma, che San Luca fu discepolo, ancora che neghi, che egli fusse quello, ch'andana con Cleofas in Emaus. San Doroteo Vescouo di Tiro, che scrisse i nomi, & vite delli settantadue discepoli di Christo, mette fra essi San Luca ancora. La Glosa lo chiama discepolo delli settantadue; Teofilato, & Eutimio dicono il medesimo. Sant'Anselmo, Alberto Magno, e Niceforo Calisto, con molti altri Autori tengono, che San Luca fosse discepolo di Christo. Pare ancora, che la Chiesa Catholica sia della medesima opinione, poiche nella Messa della solennità di questo glorioso Euangelista legge l'Euangelio, nelqual si tratta, come Giesu Christo elesse settantadue discepoli, e gli mandò a predicare a due a due. E mostra, che volesse dar ad intendere, che quell'Euangelio se gli conueniua, per essere stato San Luca vno di essi. Io ho detto tutto questo, e mi pare, che sia stato necessario dirlo; per fondamento della vita di questo glorioso Santo, douendo seguire il Metafraste; ilquale è tanto di questa opinione; quanto si vedrà nella vita sua da lui scritta in questo modo.

La Città d'Antiochia è stata sempre famosa, e nominata fra li Christiani, per hauer essi acquistato quiui tal nome; perche nelli primi tempi quelli che confessauano l'Euangelio, e la fede di Giesu Christo, si chiamauano discepoli. Di questa Città fu San Luca, e nacque di essa di padre, e di madre nobili. Sino dalla sua fanciulezza fu inclinato all'opere virtuose, fu grande amico della castità; laqual egli osseruò in tutta la uita sua. Fu inimico dell'otio talmente, che per non star mai otioso essendo ancora fanciullo, si essercitò nelli studij, e lettere nella scola greca. Dipoi si diede allo studio della filosofia, e medicina; e quando si sentiua stracco, si tratteneua con essercitarsi nell'arte della pittura. Et ancora che qual si uogli di questi essercitij, ricerchi tutto l'huomo, nõdimeno egli era di tale ingegno, ch'egli riuscì notabile filosofo, eccellente medico, & famoso pittore. Arriuò la fama de' miracoli, che Christo faceua in Antiochia, e parue a S. Luca, che se quello, che di quello huomo si diceua, era uerità, meritaua, che le genti andassero a uederlo fin dal capo del mondo. Ma in particolare essendo egli medico, e sentẽdo dire con quanta facilità Giesu Christo sanaua gl'infermi, può essere, che per questo particolare gli venisse voglia di vederlo. E caso che quello si facesse per arte, e si potesse imparare, procurarla d'impararlo. Andò a Gierusalẽme, vide Gtesu Christo, e sentì alcuni delli suoi sermoni, liquali fecero tanta impressione nell'animo suo, che se bene egli era ricco di possessioni, e beni temporali, e vedendo, che quelli che s'accompagnauano con lui, lasciauano ogni cosa, e che altramẽte nõ erano ammessi nella sua schola, desiderãdo grãdemante di esser suo discepolo, & andar in sua cõpagnia, lasciò tutte le robbe, & beni del mõdo con quella facilità, che si haurebbe leuato la poluere di sopra i piedi lauandosi. Si accõpagnò con Giesu Christo, e fu da lui riceuuto per discepolo. Andò in sua compagnia, e fu partecipe di molti de i misterij, ch'egli operò nel mõdo. Fu mãdato a predicare quãdo furono mãdati gl'altri discepoli a due a due in diuerse parti. Si ritrouò in Gierusalẽme al tempo della morte del Saluatore. E p che haueua sentito dire, chẽ douena risuscitare, aspettò fino al terzo giorno, nelquale, secõdo l'opinione d'alcuni Autori, accompagnandosi cõ vn'altro discepolo chiamato Cleofas, fecero tutti due deliberatione di partirsi di Gierusalem, & andar ad un castello chiamato Emaus, ilquale era sessanta stadij lõtano della città. E ciò faceuano; p assicurarsi dal pericolo, che gli soprastaua, & ancora p informarsi dalli passeggieri di quello, che succedesse. Andauano per quel viaggio di mala voglia, parlando fra loro delle cose occorse in Gierusalẽme. E men

tre

tra ragionauano, gli apparue Giesu Christo in figura di pellegrino, e s'accompagnò con loro. Nel ragionare gli riprese della loro poca fede, e gli ammaestrò di molte cose, riducendoli alla memoria molti detti de i Profeti, che mostrauano come Christo douea patire, e morire, e poi risuscitare. Al fine, essendo già vicini al Castello, finse voler andar più lontano; ma pregato dalli due, rimase in sua cõpagnia. Et essendosi posti a tauola, conobbero nel partir del pane, che quello era Giesu Christo, e viddero che egli era risuscitato. Ritornorno subito in Gierusalemme per dare questa buona nuoua a gli Apostoli, e quiui in compagnia loro videro vn'altra uolta Giesu Christo: San Luca si ritrouò similmente presente, quando Giesu Christo, ascese in Cielo, & alla uenuta dello Spirito santo. Dopò questo, egli rimase in Gierusalemme alquanti anni in compagnia della Madre d'Iddio con San Giouanni Euangelista, sino che san Paolo si conuertì, & uenne in Gierusalemme. San Luca fece particolare amicitia con l'Apostolo, e si presume, che ciò auenisse, perche tutti due erano grã dotti: ancora che al principio erano differenti le scienze, le quali haueuano studiato. Questo ancora fu causa dell'amicitia di san Barnaba col medesimo Paolo; perche amendue haueuano studiato in Gierusalemme, & haueuano hauuto un medesimo maestro; che fu Gamaliel. Essendosi dunque accompagnato San Luca con San Paolo andò con lui nelle sue lunghe peregrinationi, e fu partecipe de' suoi trauagli. Di questo ne fà mentione il me-
Timot. 4 desimo Paolo, scriuendo à Timoteo, quando
Collos. 4 dice: Luca solo è meco. Scriuendo ancora alli Collossensi, disse: Luca mio carissimo vi saluta Et alli Corinthij scrisse: Vi mandiamo con Tito il nostro fratello (intendendo di San Luca) la cui lode è nell'Euangelio per tutte le chiese. Et non solo egli ha questo in se, ma ancora è stato deputato da tutte le Chiese per compagno della nostra peregrinatione. San Matteo hauea scritto il suo Euangelio in Hebreo, stando fra gli Hebrei, e S. Marco in Latino stando in Roma. S. Luca ancora scrisse il suo in Greco, perche predicaua fra li Greci. Si dice, che tutte le volte, che S. Paolo dice nelle sue epistole: secõdo il mio Euangelio; voglia intendere dell'Euãgelio di san Luca, per hauerlo scritto in sua compagnia; ancora che il Nauclero afferma, che lo scrisse al tempo di Papa Cleto: Ilche essendo vero, erano molti giorni, che S. Paolo era morto. S. Doroteo Vescouo di Tiro dice, che san Luca scrisse il suo Euangelio per ordine di san Pietro, e non di S. Paolo, per che nel principio di detto Euangelio, egli dice che lo scrisse per relatione di quelli che lo uidero, e san Paolo non lo vide al principio.

Questo santo scrisse ancora vn'altro uolume, che si chiama gli Atti de gli Apostoli; nelquale comincia a trattare della salita di Giesu christo in cielo, della venuta dello Spirito santo. Dipoi tratta de i miracoli, e predicatione de gli Apostoli, le loro persecutioni, la morte di san Stefano, la cõuersion di san Paolo, la morte di san Giacomo maggiore, e la prigionia, e liberationi di san Pietro. Dopò questo seguita la peregrinatione di san Paolo, i suoi trauagli, e persecutioni, delle quali gliene toccò nõ picciola parte; e seguitò sino che lasciò san Paolo in Roma. Indi partendosi, ritornò in Oriente, caminò per gran parti dell'Africa, & arriuò in Egitto: Visitò la Thebaida superiore, e l'inferiore: predicando del continuo la fede di Giesu Christo, e conuertendo anime per qual si uoglia luogo, che egli andasse. Al fine della sua peregrinatione, arriuò alla gran città di Thebe, e fu suo pastore, e Prelato; e come tale procurò di ruinare Idoli; & edificar Chiese: Ilche egli potè fare per la moltitudine grande, che sentendo le sue essortationi, riceueuano la fede di Giesu Christo, e si battezauano. Stette quiui san Luca molti anni; ordinò sacerdoti, e Vescoui, li quali egli mandò a predicare in diuerse parti. Di modo che quella prouincia uẽne per questa via a produrre molte piante degne della vita eterna. Questo santo Euangelista portaua sempre seco due imagini fatte di sua mano; l'una era di Giesu Christo, e l'altra della sua santissima Madre; le quali l'aiutauano assai per conuertire i Gentili: atteso che nõ solo egli faceua con esse grandi miracoli, e marauiglie, ma tutti quelli, che le vedeuano, si moueuano a grendissima diuotione. Quelle imagini si assimigliauano tanto l'una all'altra, che chi nõ hauesse saputo di chi ell'erano, haurebbe nondimeno conosciuto, che ui era parentado stretto fra le due persone, ch'esse rappresentauano. Finalmente essendo il santo Euangelista di età di ottantaquattro anni, passò di questa vita, e cambiò la temporale con l'eterna. Niceforo Calisto, nella sua Historia Eccle- Nicepb.
siastica, dice, che san Luca morì martire in Gre- li. 216. 43
cia, e che egli fu impiccato ad un'oliuo; ma communemente si tiene, ch'eg i nõ fosse martire: li medesimo Autore: & altri con lui dicono, che Costantio figliuolo di Costantino Magno, Imperatore, per mezo di un certo Artemio, che poi fu illustrissimo Martire, conducesse a Costantinopoli li corpi di S. Andrea, dalla città di Patras in Achaia, ancora che al presente sia nella Città di Amalfi in Italia, di san Timoteo partire da Effeso in Asia, e di san Luca da Thebe, dou'egli staua. Dipoi edificò un sõtuoso Tempio, doue riposò li detti corpi santi. Adesso li cittadini di Padoa, dicono, che hãno il corpo di san Luca Euangelista nella loro Città, nella Chiesa di santa Giustina. La chiesa santa celebra la festa di san Luca il gior-

no,

to. Si sdegnaua contra se stesso, si batteua il petto, pensando di poter vincere quel contrasto a forza di pugni. Si corrucciaua contra il proprio corpo, e diceuagli; Io ti trattarò talmente asino, che tu sei; che nō tirarai calci, perche ti leuarò la biada, e non ti darò altro, che paglia; ti farò morir di fame, e di sete, e ti metterò grandissime some adosso, e ti trauagliarò con caldo, e freddo, e farò si, che tu pensarai piu presto al māgiare che alle dishonestà. Questo diceua il santo giouane: e si come egli lo diceua, cosi lo metteua ad effetto, perche staua alle volte tre, e quattro giorni senza mangiare, & in quel tempo si essercitaua talhora in canar la terra, non perche egli pensasse di seminarui cosa alcuna, ma per cauar le spine, & cattiue herbe, che germogliauano dal suo proprio. Faceua ancora alcune ceste di giunchi, imitando li monaci di Egitto, non pero dimenticandosi dell'oratione, nella quale spendeua la maggior parte del giorno, e della notte. Quando poi si sentiua molto stracco, e quasi venire meno dalla fatica, e debolezza, pigliaua il suo cibo ordinario, che era alcune herbe saluatiche, parlando sempre col suo corpo, mentre mangiaua, dicendo. Habbi cura corpo mio, che se tu non ti affatichi, non mangiarai; mai perche tu mangi adesso, apparecchiati di lauorare. Con questo modo di uiuere ridusse il suo corpo a tal termine, che non se gli vedeuano se nō l'ossa, e la pelle. Era vna notte il santo Romito in oratione, e sentiua alcuni pianti di fanciulli, lamenti di donne, rumor di esserciti, belari di pecore, muggiar di tori, ruggiare di leoni, fischiari di serpenti, e voci diuerse di diuersi mostri. Nel principio hebbe alquanto paura; ma accorgendosi, che questi erano atti del Demonio, si gittò in terra, e fece si il segno della Croce. Guardaua poi hora in questa, & hora in quella parte, per vedere se poteua discernere con gli occhi quello, che cō l'orecchie sentiua. Era un lume di Luna molto chiaro, & vide sopra di se all'improuiso un carro, tirato da furiosi caualli, liquali dauano mostra di voler urtarlo. Il santo giouane con una uoce piena di feruore chiamò il dolce nome di Giesu, e subito nide, che si aprì la terra, & inghiotti il carro con tutto lo strepito, e romore, che egli portaua seco. L'huomo santo cominciò a ringratiare Iddio, dicendo le medesime parole, che dissero gli Israeliti, quando il mar rosso ricoperse, & annegò Faraone, con tutto il suo esserciro; cioè, il Signore ha sommerso nel mare il cauallo, & il caualiero. Molte furono le tentationi, che gli i Demoni li dauano. Alcune volte mentre egli staua coricato in terra, per dar alquanto di riposo al suo afflitto corpo, gli presentauano dinanzi donne nude. Altre volte, essendo trauagliato dalla fame gli apparecchiauano dinanzi tauole fontuosissime, carche di molte, e pretiose uiuande. S'egli faceua oratione, gli andauano all'intorno lupi vrlando. S'egli cantaua hinni in lode di Giesu Christo, vedeua alcuni far questione, & alcuno di essi rimaneua morto auanti a' suoi piedi, che pareua gli dicesse, dammi sepoltura. Vna uolta, essendo in oratione, e distratto alquanto in pensare a cose differenti dall'oratione, se gli accostò vn' huomo feroce, simile a quelli, che si chiamauano in Roma gladiatori, e gli diede due terribili urtoni ne' fianchi. Dipoi con vna sferza cominciò a batterlo su le spalle, dicendogli, o là? che cosa è questa? perche dormi? E detto questo, rideua smisuratamēte. E quando l'hebbe molto ben battuto, gli disse: Piaceriati adesso un poco di biada; ma egli nessuna cosa rispose. Questo santo dalli sedeci fino alli vint'anni, per difendere il suo corpo dal freddo, e da i raggi del Sole, doue egli staua, usaua vna picciola capanna fatta di giunchi, e di un' altra herba spinosa, chiamata carica. Da quel tempo in poi edificò una cella, laquale San Girolamo dice, che era in piedi fino al suo tempo. Quella cella era larga quattro, & alta cinque piedi. Di modo, che essa era piu bassa della sua statura; ancora che in quanto alla larghezza, ella era un poco piu, che non era lungo il suo corpo. A tal che essa haueua più similigianza di una sepoltura di vn corpo morto, che di una stanza di un' huomo viuo. Era solito di farsi tosare una uolta l'anno, e questo nella solennità della Pasqua. Dormiua sopra una massa di giunchi su la nuda terra: E questo fu il suo letto per tutto il tempo della sua vita. Giamai mutò il sacco, del quale una uolta si uestì; ne mai lo lauaua, perche egli diceua, ch'era cosa superflua il cercare delicatezze nel cilicio. Egli sapeua alla mente gran parte della scrittura sacra; e doppo hauer detto di molti Salmi, & orationi, ne recitaua gran parte per uolta, e sempre staua in atto diuoto, e riuerente, perche egli consideraua, che Iddio fosse presente, e che parlasse con lui. Hebbe per costume di mutare il suo mangiare secondo l'età, al cui anni mangiò lente baignate in acqua fredda; in altro tempo māgiaua pan secco, bagnato nell'acqua con un poco di sale. Altre uolte si sostentò solo con herbe, e radici; Et oltre a questo, per un certo tēpo mangiaua ogni giorno sei onele di pan d'orzo, con qualche poco di herba cotta. Dipoi, perche egli era diuenuto infermo, metteua un poco di olio sopra le herbe, come delicatezza esquisita. E cosi passò la uita sua fino alli sessantatre anni. Da quella età fino alli ottanta, non uolse mangiare pane nè altra cosa; ma una certa uiuanda fatta di farina, e d'herbe trite, e mescolate insieme, che gli seruiuano per mangiar, e per bere. Ilche tutto deue piu tosto render marauiglia, che dare speranza ad alcuno di poterlo imitare; perche

il lungo uſo, e'l non ſi eſſere dato alli uitij nella giouentù, che ſogliono grandemente debilitare i corpi, ma ſopra'l tutto, aiutato dalla gratia d'Iddio, gli diedero forza di poter fare vita tanto aſpra, che egli meritaua facendola, & vn'altro hauerebbe forſi offeſo Iddio, perche ſaria ſtato vn volerſi priuar di vita. Stando adũque Hilarione nella ſua capanna, hebbero notitia di lui alcuni ladroni, liquali andorono a cercarlo, & al fine lo ritrouorono: Ma vedendo come egli ſtaua, gli diſſero come per burla; che fareſti, ſe tu ti uedeſſi aſſaltato da ladri? Et egli riſpoſe. Il pouero, e nudo non ha paura di ladri. Replicorono eſſi: Almanco tu poi perdere la uita. Et eſſo diſſe: Egli è ucro, che la poſſo perdere: ma ne faccio tanto poco conto, che non ho paura alcuna, ſe bene fuſſe al preſente. I ladri reſtarono attoniti, uedendo la ſua coſtanza; il che gli fu occaſione di emendare la vita loro inuecchiata ne i peccati, poi che uiddero un'huomo, che haueua elctto di fare piu toſto tal uita, che caſcare nell'offeſe d'Iddio. Viſſe a queſto modo Hilarione uinti due anni, & era conoſciuto per tutto il paeſe di Paleſtina. Vn giorno andò una donna a trouarlo, & all'improuiſo ſe gli gittò a i piedi; laquale vedendo, ch'egli moſtraua hauer diſpiacere di vederla quiui, e moſtraua di uolerſi partire; eſſa ſpargendo molte lagrime, gli diſſe: Seruo d'Iddio perdona alla mia preſuntione, perche i miei trauagli, e la mia neceſſità grande mi ti fanno eſſere importuno. Non fuggire, riuolgi i tuoi occhi a me, e guardami, non come donna; ma come perſona afflitta. Ricordati, che donna fu quella, che partorì il Saluatore: Li ſani non hanno biſogno di medico, ma gl'infermi. A queſte parole li trattenne Hilarione; e dimandolle la cauſa, perche eſſa era andata quiui, e perche piangeua. Riſpoſe la donna, che era quindici anni, che haueua marito, ilquale la uoleua laſciare, perche non faceua figliuoli. Il Santo alzò gli occhi al Cielo, e fece oratione per lei, & licenciolla. Paſſato un'anno, quella medeſima donna ritornò a uiſitarlo con un figliuolo in braccio. E queſto fu il principio delle marauiglie, che Iddio fece per mezo il Santo Hilarione.

Doppo queſta, ſeguì un'altra coſa piu marauiglioſa: e fu tale. Vna Signora nobile, ritornando da uiſitare Santo Antonio con tre ſuoi figliuolini piccioli, eſſendo arriuata alla Città di Gaza, ſi ammalarono tutti tre: e quiui, ò fuſſe per la mutation dell'aria, ò per honore di Santo Hilarione, tutti tre morirono. L'afflitta madre uedendo tanta rouina in caſa ſua, era quaſi fuora di ſe, e ſi riuolgeua hora a queſto, hora a quel figliuolo, nè ſapeua qual cominciare a piangere prima. Et hauendo udito dire, che nel diſerto uicino a quella Città habitaua Santo Hilarione, andò a cercarlo, accompagnata da due ſerue, & hauendolo ritrouato, gli diſſe con l'anſietà che ſi può imaginare; Io ti prego, o huomo ſanto, per Gieſu Chriſto, per la ſua Santa Croce, e per il ſuo ſacro ſangue, che tu uenghi meco alla Città di Gaza: e mi riſuſciti tre figliuoli, che io ho quiui morti, il che ſia per gloria d'Iddio, e confuſione de gl' Idolatri. Ricuſaua Hilarione di far queſto, dicendo; che non ſolo egli era ſolito di non andare alla Città; ma nè anco uſcire dalla ſua cella. Ma la donna, piangendo amaramente, diceua: Seruo d'Iddio dammi i miei figliuoli, liquali Antonio ha ueduti uiui in Egitto. Fa ſi, che tu, & io gli vediamo uiui ancora in Siria. Quelli, che erano preſenti, ſentendo quelle parole, piangeuano teneramẽte, & il medeſimo faceua Hilarione; ilqual uinto dalle lagrime della donna, andò con lei.

Et eſſendo già tramontato il Sole, entrò nella Città di Gaza, e chiamò il nome di Gieſu Chriſto ſopra li figliuoli morti, liquali riſuſcitorono ſubito, e ringratiorono il Santo rendendo tutti infinite gratie a Dio. Si diuulgò queſto miracolo in molti luoghi. Perilche concorreua molta gente al ſanto, ſolo per uederlo. E molti, che erano Gentili, ſolo nel vederlo, riceueuano la Fede di Gieſu Chriſto: & alcuni pigliauano l'habito monaſtico, e rimaneuano con lui. Nel paeſe di Siria non ui erano prima ſtati monaci; di modo, che Hilarione fu il primo, che v'introduſſe queſto Santo iſtituto, e gli riduceſſe inſieme in Monaſterij. Gli fu vna uolta preſentata una donna, che era ſtata cieca dieci anni; laquale donna haueua ſpeſo tutto il ſuo in medici, e medicine. Il che intendendo ſanto Hilarione, le diſſe: Ti haueria giouato più, ſe tu haueſſi dato la tua robba a i poueri; perche Gieſu Chriſto t'haueria riſanata. Detto queſto, le poſe un poco del ſuo ſputo ſopra gli occhi, e ſubito ricuperò il uedere. Era vn cocchiero in Gaza, che haueua il demonio adoſſo, e gli haueua laſciato ſolo la lingua libera: queſto pouero huomo fu portato a ſanto Hilarione, ilquale gli diſſe; Credi in Gieſu Chriſto, e non far piu queſto eſſercitio; ilquale è pericoloſo per te, perche ſei impatiente. Egli promeſſe di farlo, e ſubito fu ſano nel corpo, e nell'anima, Vn'altro iſpirato, che ſi chiamaua Marſita, e ſi uantauano di portare adoſſo quindici moggia di grano, e ſi riputaua molto per queſto, perche non ſi ritrouaua Alino alcuno in tutta Siria, che poteſſe portare ſi gran ſoma. Il demonio entrò adoſſo a coſtui, e fecelo diuenir tãto feroce, che faceua molti mali, e non baſtaua ligarlo, nè con fune, nè con catene, perche egli ſpezzaua ogni coſa. Egli aſſaltaua hora queſto, hora quello, e con li denti tagliaua il naſo ad alcuni, & ad altri l'orecchie. Coſtui fu condotto a Santo Hilarione nel modo, che ſi conduce un Toro, uolendogli

lendogli dar la caccia. Quando li monaci lo videro, si spauentorono tutti, perche egli era huomo di grande statura, & terribile, e brutto nell'aspetto. Andarono a stare auiso di questo a santo Hilarione; ilquale commandò, che gli fusse menato alla sua presenza; dipoi lo fece sciogliere da tutti i legami, e leuargli le catene, che egli haueua intorno; e quando egli fu del tutto sciolto, gli disse; Accostati qui a me. Subito Marsita tremando, e con la testa bassa se gli gittò a' piedi, e gli leccaua con la lingua, hauendo lasciata la ferocità passata. Il santo lo tenne in sua compagnia sette giorni, e del continuo fece oratione per lui, & al fine lo risanò. Gli fu ancora menato vn' altro indemoniato, chiamato Orione, huomo ricchissimo, ilquale haueua una legione di demoni adosso. Santo Hilarione dichiaraua un passo della scrittura alli suoi monaci, & arriuo l'indemoniato all'improuiso, e sbrigandosi dalle mani di quelli, che lo menauano, corse uerso il santo, e lo piglio a trauerso, e leuollo in aria. Tutti quelli, che erano presenti, alzarono le grida, dubitando, che egli non precipitasse quel benedetto corpo, tanto macerato, debilitato dalli continui digiuni; ma Hilarione con volto allegro disse: Lasciate pur fare a me con questo gagliardo lottatore, e riuolgendo la mano, lo prese per li capelli, e lo gittò in terra. Dipoi mettendogli i piedi adosso, e lo calpestaua, e gli daua de i calzi dicendo: Qui sarete tormentati perfidi Demoni. Il pouero huomo urlaua miseramente, e riuolto la faccia verso la terra: e santo Hilarione diceua a Dio: Ah Signore mio libera questo misero; sciogli questo legato; tanto è facile a te vincer molti, come un solo. In quel mentre dalla bocca di quel misero si vdiuano uscire molte uoci diuerse, come un gridar confuso di popolo. Al fine egli rimase sano. E doppo alcuni giorni, andò al monasterio con la moglie, e figliuoli, e portò alcuni presenti al serno d'Iddio; ilquale gli disse; Non hai tu letto quello, che auuenne a Giezi, & a Simon Mago, l'uno de i quali pretendeua di uender la gratia dello Spirito santo, e l'altro comperarla, & amendue pagorno la pena del loro peccato? se tu lo sai, ritorna a casa con li tuoi doni, che io non gli uoglio. Orione piangendo diceua; Accettagli, Padre, e dagli a i poueri. E santo Hilarione gli rispose; Questo tu lo puoi fare meglio di me, che stai nella Città, e conosci li poueri. Io lasciai già tutta la robba mia, a che proposito debbo pigliarmi cura di quella de gli altri? Io sò, che il nome di pouero, è occasione di auaritia a molti: Nessuno si troua, che meglio dia a poueri, che colui, che non serba mente per se. Staua Orione molto sconsolato, e quasi che disteso in terra; per ilche il santo Abbate gli disse: Figliuol mio non ti pigliar malinconia; quello, che io faccio per me, lo faccio ancora per te. Se io accettassi li tuoi presenti, offenderei Dio, e la legione de i Demoni ti ritornarebbe adosso. Nella Città di Gaza era vna donzella di buona uita, dellaquale s'innamorò vn giouane; costui procurando per tutte le uie possibili di ridurla al suo uolere, e non giouandogli cosa alcuna, andò alla Città di Menfi, e conferì l'animo suo con alcuni stregoni, & incantatori, ministri del Tempio di Esculapio. Questi gli diedero vna limosina, ouero piastra di bronzo, con certe figure spauentose, e gli dissero, che la mettessero sotto al limitare della porta della Donzella, e la ricopriste con la terra. Dipoi dicesse alcune parole, che gli insegnarono. Il giouane fece quanto gli fu detto. Laonde la Donzella gli prese tanto amore, e smaniaua talmente, che ella pareua piu tosto pazza, che innamorata, perche lo chiamaua ad alta uoce, si graffiaua la faccia, si stracciaua i capelli, e faceua altri atti da pazza; il padre di questa giouane la menò a santo Hilarione, & il Demonio, che la tormentaua, cominciò a gridare, e dire; Io sono stato fatto uenir quì per forza, perche io staua bene in Menfi. Ohime, che gran tormenti son quelli, che io patisco; tu mi commandi, che io esca fuora, e non sai, che io sono legato sotto il limitare di una porta in una piastra di bronzo; io non posso vscir di quì sino che il giouane che mi ci ha messo, non mi scioglie. Allhora gli disse santo Hilarione; Tanta è adunque la tua forza, che una piastra di bronzo ti tien legato? hor dimmi, perche hai hauuto ardire di entrare in questa serua di Dio? Rispose il Demonio; io ci sono entrato per guardare la sua uirginità. Ah ribaldo, disse il santo, tu uoleui guardare la sua verginità, essendo nemico di castità? perche non t'impatronisti di colui, che ti conduse quà? Rispose il Demonio; perche doueuo io impadronirmi di lui, essendo lui amico di un Demonio mio compagno? All'ultimo santo Hilarione liberò la donzella, senza aspettare, che si leuasse quel l'impedimento, che il Demonio diceua, per dimostrar, che nè incanti, nè fatture possono contradire alla uolontà di Dio. Dipoi riprese la donzella di alcune leggierezze, ch'essa haueua fatto, per lequali Dio haueua permesso, che il Demonio la tormentasse. Vn'altra uolta gli fu menato un' huomo principale di Francia, con ambasciate dell'Imperator Costanzo, accioche egli procurasse di liberare il Proconsole di Siria, che era tormentato da un Demonio. Fu menato costui a santo Hilarione, la cui fama s'era sparsa in paesi lontanissimi. Il Santo ragionò col Demonio; ilqual gli parlaua hora in lingua di Siria, hora in lingua Greca, & era cosa de-

gna di vedere, che colui, che prima solo parlaua Frãcese, e Latino, parlasse in quelli linguaggi, come se egli fusse nato nelli istessi paesi. Il demonio nel suo ragionamento raccontaua, come, e per qual causa era entrato ĩ quell'huomo. E santo Hilarione gli diceua, non uoglio, che tu mi racconti com' entrasti; ma voglio, che pensi al partirsi; all' vltimo lo spirito uscì fuora. E quell'huomo uedendosi sano, e libero, uoleua fare un presente al santo di dieci libre d'oro; ma egli non lo volse accettare; anzi gli diede un pane d'oro, uolendo a quel modo fargli conoscere, che chi mangiaua di quel pane, non haueua bisogno di oro. Auuenne similmente un'altra uolta, che gli fu menato un camello legato con molte funi, e trenta huomini lo menauano, perche quella bestia haueua ammazzato molte persone. Santo Hilarione lo fece sciogliere, perilche tutti fuggirono. Il santo, essendo rimasto solo, disse: Io non ho paura di te Demonio, ancora che tu habbi cosi gran corpaccio. Allhora la bestia gli andò incontra con gran furia; ma senza poterlo toccare, caddè in terra, & il Demonio si partì. Tutti quelli, che erano presenti, si marauigliorono. Essendo poi l'animal ritornato doue era il santo, egli disse a quelle persone, che i Demoni alle volte erano ne gli animali per causa de i peccati de gli huomini; atteso che l'inimicitia, che ha il Demonio con l'huomo, è tanto grande, che egli vorrebbe distruggere tutto quello, gli può giouare, e seruire.

Santo Antonio scrisse alcune lettere a questo Santo, e leggeua molto uolontieri le sue risposte. E se tallhora uenuano infermi di Siria a ritrouarlo, gli diceua; Perche venite a me tanto lontano, hauẽdo nel uostro paese il mio figliuolo Hilarione? Erano già stati fondati molti monasterij, & il santo li uisitaua secondo i tempi debiti. Et una uolta, essendo à questo modo in uisita, arriuò ad una Terra chiamata Elusan, e ritrouò, che celebrauano la festa della Dea Venere in un suo Tempio. Quando quelle genti vdirono dire, che veniua santo Hilarione, gli andarono incontra a riceuerlo, ancora che fossero idolatri, perche egli haueua liberato dal demonio molti di loro. Il santo gli riceueua con molto amore, e piangeua per tenerezza, e guardando il Cielo, gli pregaua, che uolessero piu presto adorare Giesu Christo, che le pietre, & i legni; e se ciò faceuano, gli prometteua di andare a uisitarli molte uolte. Queste semplici parole del santo hebbero tanta forza, e furono di tanta efficacia con quella gente barbara, che innanzi, che egli di quiui si partisse, gli disegnò il luogo, & il modello, come douessero edificare una Chiesa: Et essi trattarono con lui, che egli facesse Christiano il lor sacerdote, a quel modo incoronato, come egli era per far sacrificio alla Dea. Ilche ottennero, non solo per il sacerdote; ma per loro stessi ancora. Seguitando il santo la uisita delli monasterij, edificati dalli suoi discepoli, andò a uisitare uno, del quale era capo uno auaro, e ciò fece, essendo importunato da quelli, che andauano in sua compagnia, perche altramente non ui uoleua andare. Essendo hormai presso al monasterio, doue era uicina una uigna, ritrouorono, che ui erano stati messi molti guardiani, accioche non ui lasciassero entrar dentro quelli, che erano in compagnia del Santo vecchio: anzi che tirando pietre con le frombe, gli spauentauano, accioche non toccassero le uue, che erano già mature; E santo Hilarione rideua di questo fatto. Andarono poi ad un altro Monasterio di vn santo huomo; ilquale lo pregaua, anzi importunaua, che egli mangiasse un poco di uua, perche era stracco per il lungo uiaggio. Il santo gli rispose, sia maledetto colui, che prima cercarà la recreation del corpo, che dell'anima; Facciamo prima oratione, e pagliamo il debito, che habbiamo con Dio, dipoi uoi altri potrete andare alla uigna. Detto l'officio diuino, santo Hilarione salì sopra un luogo alto, e benedisse la uigna; dipoi comandò alle sue pecorelle, che entrassero a pascersi in essa. Quelli che entrorono nella uigna a mangiar dell'uua, non erano manco di tre milla persone, perche tãti erano quelli, che lo accompagnauano. Quella uigna era solita di rendere ogni anno di frutto cento misure di uino, e uenti giorni dopo, che quelle gẽti mangiorono l uua, fu uendemmiata, e quell'anno ne rese trecento misure. Quell'altro auaro, che nõ uolse lasciare entrare nessuno nella sua uigna, ne raccolse molto meno del solito E quel poco, che egli raccolse diuentò aceto, dolendosi tardi di essere stato cosi poco amoreuole uerso il santo. Questo buon padre riprendeua aspramente li monaci, che faceuano grande prouisione per il tempo auenire con poca fede; & uno di questi monaci, essendo stato da lui ripreso, e non si emendando, gli portò un giorno alquanti ceci uerdi, e glieli fece presentare per mano d'Ilichio, ch'era un discepolo carissimo di S. Hilarione. Il monaco gli posò sopra la tauola, & il santo gli disse; Tu non senti come questi ceci puzzano? va dagli alle bestie, & uedrai se si uorranno mangiar. Il discepolo gli portò dinãzi a certi buoi, liquali non li uolsero mangiare, anzi muggiãdo si partirono di quel luogo. Il santo vecchio haueua tal gratia da Dio, che dall'odor de' corpi de' vestimenti, e dalle cose, che ciascun toccaua, conosceua il vitio, c'haueuano, & a qual demonio erano soggetti, e cõ l'occasion gli riprendeua. Essẽdo già d'età di sessantatre anni,

vedendo

uendolo la moltitudine de i religiosi, che erano sotto alla sua obedienza, e le compagnie grandi delle genti, che ogni giorno andauano a ritrouarlo per rimedio delli loro trauagli; stauа molto mal contento, e piangeua. Li suoi Religiosi gli dimandauano la causa; & esso gli rispondeua. Mi pare, che Iddio mi paghi in questa uita quel poco, che io gli seruo, poiche io sono tanto stimato da gli huomini. Mi pare ancora, che io venghi adesso al mondo, poi che sotto colore di sostentare li Religiosi del mio Monasterio, mi si appresentano infinite occasioni. Sentendo li suoi discepoli queste parole, lo guardauano con diligenza; ma particolarmente Isichio, per il grande amore, che gli portaua, dubitando, che non si partisse. Andò una uolta a uisitarlo una matrona venerabile, con intentione di passar piu oltre, & uisitar similmente Santo Antonio. Egli hauendo inteso la sua intētione, le disse piangendo. Io ancora ero di questa opinione, se non fussi trattenuto in questa prigione del gouerno di questo Monasterio, e se si hauesse potuto cauar frutto di andare a visitare quel Santo vecchio; ma hora è troppo tardi, perche due giorni sono, che il mondo è priuo di un tanto padre. Quella matrona prestò fede alle parole di Santo Hilarione, e non passò più oltre; & indi a pochi giorni venne la nuoua della morte di Santo Antonio. E cosa marauigliosa il considerar le gratie di questo Santo, i suoi miracoli, la sua astinenza, e profonda humiltà. Diceua San Girolamo di lui, io resto stupido, quando considero la inimicitia grande, che Hilarione haueua cō l'essere stimato, & honorato da gli huomini. Questo benedetto vecchio era uisitato da preti, da frati, da chierici, e da ogni sorte di gente: & egli per fuggire l'honore, che da ciascuno gli era fatto, deliberò di partirsi, & andare in altri paesi. Quando questo s'intese, fu attorniato da piu di dieci milia persone, che lo pregauano, che non si partisse, e non gli abbandonasse; ma egli percuotendo la terra cō il suo bastone, diceua; io non posso patire, che il mio Iddio sia riputato ingannatore. Non posso vedere rouinare le Chiese, calpestati gli altari, & i miei figliuoli fatti morire col ferro. Per le parole che il Santo disse, intesero molti, che Iddio gli haueua riuelato qualche gran male delle persecutioni, che doueuano succedere alli suoi frati; si come auenne poi al tempo di Giuliano Apostata. Vltimamente il Santo, non uolendo piu indugiare, disse alle genti, che lo trattenеuano, che non mangiarebbe mai, se no'l lasciauano andare. E stette sette giorni senza pigliar cibo alcuno. Ilche vedendo ciascuno, lo lasciorono andare in pace, ancora che contra voglia loro. E perche il buon vecchio era tanto debile, che non poteua caminare, montò a cauallo, & elesse in sua cōpagnia quaranta monaci, che gli parueno fra gli altri, piu astinenti, & apparecchiati a sopportare ogni fatica, e trauaglio. Caminò con essi per diuerse parti, & al fine arriuò alla cella, doue era stato Sant'Antonio. Quini parlò con li discepoli suoi, e gli cōsolò della morte del loro maestro. Si ricreò ancora con loro; visitando diuersi luoghi, che essi gli mostrauano. Qui, diceuano, Sant'Antonio faceua oratione. Qui si essercitaua a cauar la terra. Questi arbori furono da lui piantati: egli accommodò questa fonte nel modo, che ella stà, con le sue proprie mani. Gli mostrarono poi la sua cella, nella quale capiua solo vn'huomo disteso per il lungo. Gli raccontarono alcuni delli suoi miracoli. Santo Hilarione dimandò a due di quelli monaci, che gli mostrassero doue haueuano sepolto Sant'Antonio, perche essi soli lo sapeuano: se glielo mostrassero o nò, non si sà: perche Sant'Antonio gli haueua comandato, e fatto giurare, che nō lo diriano a nessuno, & ciò haueua egli fatto, acciocche il suo corpo non fosse riuerito, & honorato. Dopò la morte di Sant'Antonio erano passati tre anni, che non era mai piouuto in quel paese; onde le genti diceuano, che ciò auueniua per il dolore, che gli elemēti haueuano dalla morte di quel Santo. Pregarono Santo Hilarione, che pregasse per loro; & egli fece oratione, e piobbe. Onde essēdo egli per questo molto estimato, e dicēdo le genti del paese, che Iddio glie l'hauea mandato in luogo di sant'Antonio; si partì di quiui, & andò a uisitare due santi Vescoui, Dracontio, e Filone, liquali erano stati banditi dalle Chiese loro, dall'Imperator Costanzo, perche non uoleuano seguire la setta Arriana. Quelli santi Vescoui si consolorno assai con santo Hilarione, ilquale partendo si da loro, andò in Alessandria, e fu alloggiato presso alla città d'alcuni diuoti religiosi. Essendo venuta la notte, egli mise all'ordine la sua bestiola per partirsi, & essendogli addimandata la causa di quella sua partenza all'improuiso; egli rispose. Per non esser causa di qualche gran danno. Il giorno seguente si vide, che era cosi il vero, perche v'arriuorno alcuni ministri dell'Imperator Giuliano Apostata, guidati da alcuni cittadini di Gaza; che veniuano àpigliarlo per ordine di quel tiranno; ma non lo trouā do, si guardauano l'un l'altro per marauiglia, e diceuano: Hora si vede essere il vero quello, che di quest'huomo ci è stato detto, cioè, che egli è Mago, & indouino, e sa le cose da uenire. Vedete come adesso ci è scappato dalle mani? Il sāto Abbate andò pegrinādo p diuerse parti, & in ciascū luogo, dou'egli arriuaua, subito era conosciuto, perche lo scopriuano le persone indemoniate. Egli seppe come Giuliano Apostata, hauendo fatto cercare lui, & il suo

discepolo Ischio, per fargli morire; non gli hauendo trouati, fece abbrucciare il suo Monasterio, & haueua perseguitato crudelmente li suoi Monaci. Ma essendo poi il peruerso Imperatore, non molto dopo, morto; e successo nell'imperio a Giouiano, ilquale uisse poco, Valentiniano; fu pregato Santo Hilarione, che egli ritornasse a riunire insieme i suoi monaci, & fabricar di nuouo il suo Monasterio; ilche egli non uolse fare; anzi entrò in mare, & andò a stare in certe isole dishabitate, affin che il mare tenesse secreto quello, che la terra publicaua. Ma nè quiui ancora fu sicuro, perche le genti parimente l' andauano a cercare in quel luogo. Si partì da quell' isole, e passò in Africa, & indi in Sicilia, doue si fermo sopra uno alto, & aspro monte; iui un giorno faceua un fascio di legne, e ponendole su le spalle di un discepolo, le faceua portare a uendere alla terra piu uicina, e del prezzo di esse comprauano del pane, col quale si sustentauano esso, e gli altri, che erano con lui; liquali erano però pochi. Quiui ancora non potè stare celato, perche uno ispiritato in Roma gridaua, e diceua: Hilarione seruo d'Iddio è in Sicilia. Di modo che molti infermi l'andauano a ritrouare per essere risanati. E perche uedeua, che quiui ancora era molto honorato, si partì, & andò in Dalmatia, doue era un Dragone, che distruggeua tutto il paese, inghiottiua li buoi, e gli altri animali, & ammazzaua i bifolchi, e pastori. Il Santo uecchio hauendo compassione di quella gente, fece fare una grã massa di legne: dipoi fece oratione, e comandò al Dragone, che salisse sopra le legne: & essendoui salito, il Santo commandò, che ui si attaccasse il fuoco, e quella bestia terribile si abbruscio alla presenza di tutto il popolo. Pensò poi partirsi di quel luogo ancora, & andare all'isola di Cipro: perilche egli entrò in un Nauilio, e fu assalito da Corsari. Li suoi Discepoli, con gli altri che erano nel nauilio, dubitauano di essere ammazzati; ma il Santo gli riprese di poca fede. Dipoi si pose in oratione su la prora, e stese la mano contra i Corsari, e disse: Bastiui essere arriuati sin qui. O cosa marauigliosa; detta questa parola, diedero uolta, e ritornarono indietro, come se fussero portati da un grandissimo uento. Il mare ancora gli fu obediente, ritrouandosi in Epidauro; perche gonfiando egli una uolta, e crescendo fuori di ogni misura, di modo che le genti del paese, dubitauano tutti di restar sommersi; il Santo uecchio scese in terra, e fece il segno della Croce nell'arena, e stese le sue mani contra la tempesta, laquale subito cessò, & il mare si quietò, con marauiglia grande di tutta quella gente, alla quale rimase memoria di questo fatto, e li padri lo cõtauano alli figliuoli. Nauigando similmente vn'altra volta, e non hauendo il modo da pagare il nolo, voleua dare al padrone della barca vn libro, che egli haueua; nel quale haueua scritto di sua mano li quattro Euangeli, e sempre lo portaua seco; ma perche risanò un figliuolo del padron della barca, che era ispiritato, non uolse altramente il libro, anzi lo lasciò andare, rendendogli infinite gratie. Finalmente stando questo Santo vecchio in Cipro, & hauendo mãdato il suo Discepolo Ischio in Siria per visitare le ceneri del suo distrutto Monasterio, e salutare li Monaci, che erano rimasti in quel paese; egli si fermò nella Città di Passo, doue concorsero molti infermi, & ispiritati di tutta la Isola, & il Santo li risanò col mezo dell' oratione. Essendo poi ritornato Ischio di Siria, il Venerando Padre cominciò a ragionar con lui di partirsi di quiui; ilche egli non faceua per leggierezza di animo; ma per fuggire l'honore, che gli era fatto dal mondo. Nondimeno, hauendo ritrouato un certo luogo, non molto lontano dalla Città, che era ritirato, e per la sua asprezza inhabitabile; atteso che il salirui, era cosa difficile, e bisognaua andar carpendo con le mani. Et alla cima ui era un luogo ameno, e dilettenole, pieno di molti alberi, e di chiare fontane, & era fama, che quiui habitauano, e si sentiuano molti demoni; e però non si trouaua; chi ui uolesse habitare: Il santo si deliberò di far quiui la sua stanza. E con tutto ciò, non mancò che quiui ancora l'andasse a visitare, perche ui andarono alcuni infermi, e fra gli altri, un paralitico, che era padrone di quel luogo. Grandi furono le persecutioni, che il seruo d'Iddio patì quiui dalli Demoni, li quali del continuo lo inquietauano, perche egli era andato a discacciarli dalla loro antica stanza. Et il Santo sentiua di questo consolatione, per hauer quiui con chi contrastare, & essercitarsi. Essendo poi venuto alla età di ottanta anni, & essendo assente Ischio suo Discepolo, si ammalò: Onde vedendosi, che si auuicinaua l'hora della sua morte, scrisse una polisa di sua mano, nella quale lasciaua per testamento, herede de i suoi Tesori Ischio suo Discepolo. Questi erano il libro de gli Euangelij scritto di sua mano, la tonica, il sacco, ouero cocolla, con laquale si cuopriua. Intendendosi poi p il paese, che il Santo era ammalato, alcuni andorono a uisitarlo, & egli gli scongiurò, che subito che fusse morto lo sepelissero nel medesimo luogo, oue egli staua, e non lo serbassero un minimo momento. Et essendo all'ultimo termine della uita sua, non gli essendo rimasto altro di huomo, che il senso, teneua gli occhi aperti, parlaua con l'anima sua e diceua: Esci fuora horamai, esci non dubitare; hai seruito settanta anni a Christo, &

hora

hora temi la morte? Dicendo queste parole, finì la vita. Il suo corpo fu subito sepolto, si come egli haueua ordinato. Di modo che s'intese nella città in vn medesimo tempo, che egli era morto, e sepolto. Ischio suo discepolo, haūdo auiso della sua morte, ritornò in Cipro: e fingendo di voler habitare nel luogo, doue il suo maestro Hilarione haueua habitato, & era sciolto (però con pericolo notabile della uita, perche se i Cipriotti l'hauessero saputo, l'haueriano ammazzato) essendo passati dieci mesi, rubò il santo corpo del suo maestro, e lo portò in Siria, e lo sepelì nel suo antico monasterio; essendoui concorsa gente infinita per vederlo. Quel benedetto corpo fu ritrouato sano, & intiero, cō tutti li suoi panni; come s'egli fusse stato ancora viuo, e gittaua di se grandissimo odore. Dice S. Girolamo, che fino al presente è stato contesa fra li Cipriotti; e quelli di Siria, perche questi dicono di hauere il corpo di S. Hilarione (si come veramente l'hanno) & gli altri dicono di hauere il suo spirito: Ma tanto nell'vno, come nell'altro luogo si ueggono molti miracoli, per intercessione, e meriti di quel glorioso santo, ma molti più nel luogo di Cipro, per essere piacciuto quel luogo assai al santo padre. La morte di santo Hilarione Abbate fu alli vintiuno d'Ottobre, & in esso la Chiesa celebra la sua festa, e fu l'Anno di Christo 379. imperando Valentiniano. Nicefforo scrisse di questo Santo nel lib. undecimo, al capit. 15.

LA VITA DI SANTA ORSOLA, E DELLE vndici milia vergini, e martiri, raccolta da Sigisberto monaco Gemblacense, e da altri Autori.

Alli 21. Ottobre. 1. Reg. 17.

QVANDO il Rè Dauid volse vscire in campo contra il Gigante Golia; raccontaua alcune sue valorose proue al Re Saul, si come si legge nel primo libro de i Re; ma frà le altre, gli disse, che vna volta quando egli guardaua le pecore di suo padre, ammazzò vn'orso, che portaua via vna pecora; cauandogliela di bocca, e liberandola dalla morte. Non senza diuina prouidenza li padri della gloriosa Santa Orsola, quando la fecero battezzare, gli posero il nome di Orsola, che non vuol dir altro, che Orsola picciola. Perche a guisa di vn'altro Dauid, douea assaltare il grande orso, cioè il Demonio, e cauargli di bocca vndici milia anime, le quali per amor suo si fecero Christiane, e patirono il martirio per amor di Giesu Christo. La vita di questa gloriosa Santa raccolta da Sigisberto monaco Gemblacense, & altri Autori, fu in questo modo.

REGNAVA in Bretagna vn Re Catholico, giusto, e pio chiamato Deonoto; alquale Dio diede per figliuola vna donzella d'estrema bellezza, & ornata di molte virtù; il cui nome fu Orsola. Questo Re Deonoto haueua per vicino vn'altro Rè pagano, e molto potente, ilquale, hauendo hauuto notitia di Orsola, desideraua di darla per moglie a vn suo figliuolo si per accompagnarlo con vna giouane tanto bella, e virtuosa, e della quale correua si honorata fama, si anco perche li due Regni si vnissero insieme, non hauendo egli se non quel solo figliuolo, & il padre d'Orsola altre figliole che lei. Per questo effetto mādò Ambasciatori, accioche trattassero il parentado con Deonoto. Questi Ambasciatori haueuano commissione di trattar il negotio con molti preghi; & offerte; ma non giouando ogni cosa, si riuoltasse in minacci. Quando il Re padre di Orsola intese l'ambasciata, si vide in grande trauaglio, perche da vna parte le increscena di dar la figliuola, laquale era Christiana, per moglie ad un Pagano. Dall'altra poi, non lo facendo, dubitaua, che li suoi vassalli, & il Regno non patissero qualche notabil danno. Hauēdo S. Orsola inteso inquanta afflittione si ritrouaua suo padre, si riuolse diuotamente a Dio, chiedendogli rimedio in simil occasione. Il pietoso Sig.le cōcesse la gratia, pche le diede particolare riuelatione della risposta, che si douea dar a quel Re; laqual fu questa; Che di tutti due li Regni si cercassero diece dōzelle di sangue illustre, & acia scuna di esse, con Orsola insieme, fussero date mille altre donzelle, di modo che in tutte fussero vndici milia, lequali tutte insieme imbarcādosi in vndici Naui, andassero per tre anni recreandosi, e pigliandosi piacere nel mare, che confinano fra l'vno, e l'altro Regno, e passato detto tempo, si fariano fatte le nozze. Con questa ambasciata ritornorono gli Ambasciatori al Re loro, ilquale, hauendola intesa, gli parue, che questo era vn desiderio feminile, e pensò, che Orsola si straccaria presto d'andar per mare, e però presto si fariano le nozze. La onde egli tutto allegro, insieme con il figliuolo, con essero quanto Orsola dimandaua, e fu fatta gran festa per tutto il Regno. Fu poi dato ordine, che si cercassero le dieci dōzelle illustri con

le mille, che ciascuna douea hauere in sua cõpagnia; & essendo state con gran diligenza, ritrouate fra li due Regni, furono condotte a Sãta Orsola, laquale si mostrò molto allegra della presentia loro. La prima cosa, ch'essa ordinasse, fu il procurare, che tutte fossero battezate, perche molte erano pagane; Dipoi fece cõ loro diuersi ragionamenti, procurando d'infiammarle del fuoco del grãde amor d'Iddio. Le scoprì similmente l'intentione che essa haueua hauuto in congregarle insieme, facendo le sapere, che tutto era stato per ordination di Dio. Al fine entrarono tutte nelle naui; & era cosa degna da vedere con quanto ordine le gouernauano, guidandole hora in questa, hora in quella parte. Alcune volte faceuano mostra di volere cõbattere, e si metteuano incontro l'vna all'altra, e s'andauano ad affrontare con gridi, e rumori passãdo l'vna naue a canto all'altra. Tutti i popoli de i luoghi maritimi, doue esse passauano, vsciuano a vederle, & a ciascuno pareua vn piaceuolissimo spettacolo. Durò questo essercitio quasi tre anni, entrãdo, & vscendo santa Orsola delle naui, secondo le occasioni de i tempi, non si dimenticando mai di essortarle nell'amor d Iddio, nel quale erano tutte talmente accese, che desiderauano di offerirgli la propria vita. Essendo poi vicino il tempo prefisso, santa Orsola pregò Dio con istanza, che gli piacesse di accettarla insieme con le sue caste vergini per le sue spose. Et essendo tutte nelle naui, uenne una fortuna, e con un gran uento, che le guidò al porto di Thile, & entrorono nel fiume Reno, ilquale per hauer l' acque molto profonde, & nauigabili, arriuorono alla città di Colonia, doue santa Orsola hebbe riuelatione, che al ritorno essa cõ tutte le sue vergini doueuano esser martirizate in quel luogo. La santa conferì cõ tutte questa riuelatione, e ciascuna mostraua di sentirne sommo contento. Passorno innanzi per il fiume infino a Basilea, e quiui dismontorno in terra, e tutte insieme, fatto vno squadrone di pace, cosa nuoua in quel paese, caminorono per terra infino a Roma, doue visitorono le Chiese, e luoghi santi di quella città, riceuendo grandissima cõsolatione nell'anime loro, e pigliando animo per patire il martirio per amor di Giesu Christo. Partite di Roma, ritornorono a Basilea, e di nuouo s'imbarcorono nelle Naui, che quiui haueuano lasciate, & arriuorono vicino alla città di Colouia; la quale alihora era assediata da gente Barbara, chiamati Hunni, liquali per tutta Francia, & Alemagna haueuano fatte grandissime crudeltà. Santa Orsola con tutta la sua cõpagnia smontò in terra; & essendo state vedute da quelle genti, gli andorono adosso, come Lupi affamati, con intentione di sualigiarle, e dishonorarle; Ma perche essi si difendeuano con grandissimi stridi, e per l'odio, che quelle genti portauano a tutti li christiani mostrandosi piu crudeli, che fiere saluatiche, misero mani all'armi, e fecero in esse tali uccisioni, che si vedeuano correre riui di sangue per quelle campagne. Era cosa degna di uedere la mutatione dell' animo delle sante donzelle; che doue prima gridaua, strideuano, e faceuano gran rumore, per difender la loro purità, uedendosi poi libere da quel pericolo, ancora, che si vedessero priuar di uita, teneuano nondimeno per gratia, e fauor particolare di morire per Giesu Christo. Si abbracciauano, si faceuano animo l'una l'altra, dicendo. Presto ci uedremo in compagnia del nostro sposo Giesu. In questo arriuauano quelle genti crude, & inhumane, & a quel modo abbraccia te l'ammazzauano. Erano alcune, che vedendo che l'altre erano state ammazzate prima di loro, le portauano una santa inuidia per quel poco di tẽpo, che esse doueuano prima veder Iddio. Alcune altre, che erano state lasciate in terra per morte fra la moltitudine, pigliauano, e tirauano i soldati, come poteuano, accioche finissero di ammazzarle. Se alcuna per paura feminile si perdeua d'animo, si vedeuano subito molte circondarla, e dirle cose tali, che quella, che prima temeua la morte, desideraua d'esser la prima a patir il martirio. O chi hauesse allhora veduta la valorosa santa Orsola, come ella faceua bene l'officio di capitano, scorrẽdo per tutto, e facẽdo animo a tutte. Allegramẽte sorelle diceua ella; sù amiche, sù spose di Giesu Christo; ricordateui, che la dote, laqual ricerca da uoi il uostro sposo, è il uostro proprio sãgue. Però non dubitate di darglielo. Considerate, che presto uoi sarete nella sua stantia, presto goderete la sua dolce cõpagnia, presto sarete nella eterna allegrezza del cielo. Il trauaglio presente durerà poco, ma il merito, che ne hauerete, sarà senza fine. Essendo la santa ueduta da quella maladetta gente, fu giudicato, per la bellezza, e leggiadria sua, ch'ella fosse la principale di tutta la compagnia; perilche la pigliarono, e la condussero al loro capitano generale. Ilquale ò per segnali, ò nel modo che fu possibile, le faceua grandissime offerte, preso dalla sua bellezza, e le daua ad intẽder di uolerla per moglie; la consolaua ancora pensando, che le rincrescesse la morte di quelle sue dõzelle, e le prometteua che cõdiscẽdendo alle sue uoglie farebbe cessare l'vccisione. La risposta, che santa Orsola gli diede, fu di tal sorte; oltra il dispregio, ch'essa mostrò di far di lui; che il Barbaro, mettẽdo vna freccia sopra l'arco, ch'egli haueua ĩ mano, e tirãdo a suo potere passò il petto alla gloriosa vergine. Cõ quel colpo Orsola di uẽne martire. Il suo corpo rimase in terra morto, & l'anima sua salì al cielo a godere la diuina visione. Di tanta moltitudine di dõzelle, nõ ne

restò

restò viua se non una chiamata Cordula, laquale al tempo del conflitto si nascose, ma uedendo poi come le cose erano passate, e che tutte le sue compagne erano state martirizate, essendole fatto animo dal Signore, ilquale haueua eletto tutta quella moltitudine per se: si scoperse il giorno seguente, e fu martirizata ella ancora. E molto grande la diuotione, che i fedeli hanno a queste Sante Vergini, e particolarmente a Santa Orsola loro Capitana; ilche è cosa molto ragioneuole, poiche veramẽte si può dire, che ella è sposa di Giesu Christo e che se assimigliò assai in una cosa, laquale fu questa: Che si come sua Maestà uolse far bene a tutti li fanciulli, che nacquero; quando egli nacque in Bethelemme, e nel suo territorio promettendo, che fussero martirizati dal Re Herode, e che tutti si saluassero; così ancora Sant'Orsola, sposa di tale sposo volse guidare al cielo in sua cõpagnia tutte le donzelle di Bretagna, e di altri paesi uicini; lequali nacquero al suo tempo, & erano della sua età; ilche essa, & esse ottennero per mezo del martirio. Si è veduto per cosa certa, che Sant'Orsola con le sue vergini aiutano allhora della morte quelli, che in uita l'hanno in diuotione, e si ricordano di raccommandarsi a loro. Il martirio di queste Sante Vergini fu circa gl'anni del Signore 454. imperando Martiniano. Ma il giorno nelquale furono martitizate si sa certo, che fu alli uintiuno di Ottobre, & in esso la chiesa Santa ne fa memoria. Delle teste di queste uergini se ne ritrouano in molti luoghi per la Christianità; ma particolarmente se ne ueggono sette nella Chiesa di S. Giacomo di Galitia:

LA VITA DE SS. GRISANTO E DARIA Martiri; scritta da due fratelli, cioè Varino, & Armenio; Notari della Chiesa Romana, per commandamento di Papa Stefano, e referita da Simeone Metafraste.

Alli 25 di Ottobre.

LA Maestà d'Iddio ordinò per edificatione, & util nostro, che le vittorie, lequali li santi Martiri acquistauano da i Tiranni ne i tempi passati, restassero in memoria, accioche per l'essempio loro, noi dispreggiamo gli diletti del mondo, e sopportiamo allegramente le miserie, e trauagli di questa vita. Se noi uogliamo bene considerare, ogni dolor corporale s'egli è picciolo, facilmente si sopporta; e s'egli è grande, finisce presto; però dell'uno, e dell'altro si deue far poca stima per fuggire la morte eterna. Ma se simili dolori, che hoggidì sono, e domani finiscono, ci danno tanta pena, e tanto dolore; quanto piu difficil saranno da sopportare li dolori, che mai haueranno fine? e pur bisognerà a mal grado nostro sopportarli. Noi vediamo ogni giorno molti infermi, che per campar la uita, si lasciano tagliar membri col ferro, si lasciano medicar col fuoco, pigliano medicine, e beuande amarissime, & al fine sono incerti se otterranno quello, che desiderano. Hor con quanto piu ragioni dobbiamo noi sopportare simili tormenti, e trauagli, se ci vengono dalla mano d'Iddio, poiche noi siamo certi, che per mezo di essi otterremo la vita, che durerà in perpetuo? Questo considerauano li santi Martiri, e però ottenneuano le vittorie contra i Tiranni, liquali gli tormentauano con diuersi martirij. Quell'anime sante; sprezzando questa breue, e fragil uita; speranano di ottener l'eterna, e sopportando il fuoco temporale di questo mondo, fuggire il fuoco eterno dell'Inferno. In questo numero entrono li glorioſi Martiri Grisanto, e Daria; la cui vita fu scritta da due Notari della Chiesa Romana, chiamati Varino & Armenio, in questo modo.

ERA nella Città di Alessandria un nobile cittadino Principe dell'ordine senatorio chiamato Pollemio, ilquale haueua vn figliuolo, il cui nome era Grisanto. Questo Pollemio con il suo figliuolo, con il resto della sua famiglia: e con tutta la sua robba andò ad habitare in Roma, doue fu riceuuto amoreuolmente dal Senato, e fu molto honorato dall'Imperatore Numeriano, ilquale gli fece dar luogo fra gli altri Senatori. Essendosi già Pollemio accommodato in Roma, procurò, che'l suo figliuol Grisanto, del cui sottile intelletto, e dilicato ingegno haueua grande esperienza, si essercitasse nelle lettere, e studij d'humanità. Attendendo Grisanto alli suoi studij, & riuolgendo libri, auuenne per diuina prouidenza, che gliene capitò uno in mano, nel quale erano scritti gli Euangeli, che da lui furono letti dal principio al fine. Hauendogli finiti di leggere, disse il giouane a se stesso: Tu hai pur Grisanto tãto riuolto i libri delle tenebre, c'hai ritrouato libri di luce: ti parrà adunque bene, che lasciando la luce, debbi ritornare alle tenebre? nò, nò; meglio sarà, che tu procuri trouare che ti dichiari bene questi libri, e ti discuopra l'oro, l'argento, e pietre pretiose, che vi stãno nascoste, accioche tu le possi godere. Da quel

giorno

giorno in poi era Grisanto attento, e sollecito di cercare un nuouo Maestro, che gli insegnasse la nuoua dottrina, ch'egli haueua scoperto: & hebbe notitia di uno Christiano chiamato Calpoforo, ilquale era assai introdotto nelle diuine lettere, ma staua rinchiuso in una grotta per paura della persecutione, che cõtra li christiani si faceua. Il giouane si gittò a piedi di chi gli diede questo auiso, e pregaualo con lagrime, che lo menasse a Calpoforo. Fu condotto alla grotta, & essendo con lui, lo ricercò con grande istanza, che gli insegnasse la legge di Giesu Christo, e gli dichiarasse l'Euangelio. L'huomo d'Iddio lo riceuè amoreuolmente, e lo tenne in sua compagnia alquanti giorni: & hauendo imparato quello che egli desideraua sapere, fu battezato; e si confermò talmente nella ricenuta fede, che sette giorni dopò che fu battezato: predicaua publicamente per Roma, dicendo, che Giesu Christo era il vero Dio. Fu ueduto da alcuni nobili della città, che prima haueuano sua pratica; questi andorno a ritrouare il padre, e gli dissero: Habbi cura, che quello, che fa il tuo figliuolo ritornarà sopra la sua testa, e ne sarai imputato tu: che nouità è questa? che egli predica un certo Giesu Christo per Dio? se tal cosa uà all'orecchie dello Imperatore; dubito, che non perdonarà nè a te, nè a lui, nè meno a noi, tutti pagaremo la pena, che meritano quelli che sõ ribelli alli suoi commandamenti. Polemio, sẽtendo tal cosa, prese grandissimo sdegno; & andando a casa, fece metter il figliuolo in una oscura prigione, commandando, che gli fusse dato il mangiare a misura. Questo non dispiacque molto a Grisanto, perche egli desideraua di patire molto piu per amor di Giesu Christo. Et essendosi diuulgata questa cosa fra gli amici, e parenti, uno di essi parlò a Pollemio, e disse gli, se tu brami, che il tuo figliuolo si muti di proposito, procura di accarezzarlo, e dargli trattenimento di piaceri, e diletti carnali. Cercagli una Donzella sauia, e bella, e dagliela per moglie, & a questo modo il pensiero di hauer moglie farà, ch'egli si domẽtichi d'essere Christiano. Perche io ti faccio sapere, che la prigionia, e la fame, cõ che tu affliggi Grisãto li Christiani piu presto le reputano diletti, e carezze, che pene, & affliationi. Pollemio appigliando si a questo consiglio, fece apparecchiare una stanza nel suo palazzo, e tutta adornarla di tapeti & seta, & oro: poi fece cauar Grisanto dalla prigione, e menate in quella stanza, e lo fece vestire di vesti ricche; e pretiose. Commandò ancora a due sue schiaue, che erano bellissime giouani, che vestendosi, & adornãdosi, entrassero in detta stãza, e procurassero, che'l giouane peccasse con loro carnalmente, promettendole premij grandi se ciò faceuano, oltra che le minacciaua no'l facendo. Ordinò poi, che del continuo vi fossero le tauole apparecchiate, cariche di persone, e delicate viuande. Il santo giouane staua fra le giouani disoneste; e fra le delicate viuande tutto modesto, e vergognoso. Le viuande non toccaua, e guardaua le giouani con occhi adirati; come se fussero state due serpenti, che fussero andati a diuorarlo. Le lusinghe, e carezze; che gli faceuano; le parole piaceuoli: che gli diceuano, erano ributate dal soldato di Christo cõ lo scudo della fede, e del timor d'Iddio. Egli alzaua gli occhi al Creatore, e diceua: Dio mio, e Signor mio, attẽdi in adaiutami; dì all'anima mia, io sono la tua salute: O Signor mio, chi sarà bastante di difendersi da questa guerra, ritrouatà dal Demonio, e procurata dalli suoi ministri, se tu Signore non l'aiuti con la tua potente mano? Di gran lunga s'inganna cui pensa di difendersi dalla disonestà, & osseruar castità con la propria uirtù. È necessario, che con l'acqua della tua diuina gratia si smorzi questo fuoco infernale di lussurie. Il diletto sensuale è vna bestia fiera, che stà nascosta nel bosco della uita, per assaltare & inghiottir l'anime, e chi fugge dalle sue mani, e non è da esse stracciato, deue ringratiarne te: Con il tuo benedetto seruo Gioseffo, quando suo padre Iacob lo piagneua, e diceua, che una terribil bestia l'haueua diuorato, non era fuora di strada, perche la moglie di Putifar l'haueua assaltato & a guisa d'vna Leonessa crudele procuraua di sbranarlo, cercando, che egli solo con lei sola ti offendessero. Ma non era solo Gioseffo, poi che tu Signore lo difendesti con la tua gratia, e lo liberasti con la tua ualorosa mano. Hauendo poi il vecchio padre inteso, che Gioseffo suo figliuolo era viuo, diceua: Questa è cosa grande, questa è cosa marauigliosa; cosa, che a pena io lo posso credere, che il mio figliuol viua, uoglio andar in persona a uederlo con gli occhi proprij. Il buon uecchio diceua questo, per essersi il santo giouane liberato da quella fiera uenenosa, che fu la sua dishonesta Patrona; ilche gli pareua cosa grande, e non facile da credere; Ma tu Signore, che puoi il molto, & il poco, lo difendesti, e liberasti, & a te si debbono render le gratie di quest'opera. Affine adunque, che io ti ringratij ueramente con tutto il cuore, ti prego, che si come tu liberasti lui da quella importuna Donna, così liberi me da queste Donne importunissime. Io ti dimando Signore con tutta la istanza, che io posso; che si come le serpi restano addormẽtate alla uoce dell'incãtatore, così queste uipere venenose si addormentino alla uoce di questa mia oratione, accioche non mi possino far piu guerra. Questo disse Grisanto, e fu udito dall'orecchio di colui, che sempre ode, che è Iddio: ilquale mandò vn profondo sonno in quelle donne, che talmente s'impatroni di esse, che se nõ le cauauano fuori di

quella

quella ſtanza, non ſi poteuano deſtare. Furono cauate fuora, & eſſendo deſte, mangiorno alquanto: dipoi, facēdole entrar di nuouo nella ſtanza, doue era il ſanto giouane; di nuouo ſi ſommerſero nel ſono. Fu portata la noua di queſto a Pollemio, ilquale cominciò a piagnere, come s'egli haueſſe hauuto il figliuol morto innāzi; perilche un ſuo amico gli diſſe: Queſti chriſtiani ſono tutti maghi, & incātatori, & Griſanto hauerà facilmente ingannato quelle due ſemplici dōzelle: Cercane una ſauia e prudente, e mettila con lui, ch'eſſa lo farà fare tutto quello, che tu uuoi. E doue ne trouaremo una tale; diſſe Pollemio? Riſpoſe l'amico: Fra le vergini di Minerua ue n'è una, che in bellezza, in acutezza d'ingegno, in eſſer ſauia, & eloquente non hà paragone in queſta Città, & è già di età di pigliar marito. Vediamo di parlarle, e procuriamo, che ella pigli queſta impreſa ſopra di ſe; e promettiamole, che ottenendo quello, che noi deſideriamo, ella habbi Griſanto per ſuo marito, e con lui ſia herede di tutto il tuo. Andorono a ritrouar la giouane, e con grandiſſima difficultà ſi ottenne da lei, che la pigliaſſe queſto carico. Ma le lagrime del uecchio Pollemio, & il penſare di far coſa grata alli Dei, furono occaſione, che ella ſi metteſſe all'impreſa. Queſta giouane haueua nome Daria, la quale veſtita pompoſamente, entrò tutta gratioſa in viſta, doue il giouane ſtaua, e l'affrontò con parole piaceuoli, & amoroſe; dette però con prudenza, & accortezza; pretendendo di fargli mutar propoſito, e che la pigliaſſe per moglie. Il valoroſo giouane, chiamando lo Spirito ſanto in ſuo fauore; li parlò in queſto modo: Se per intereſſe humano; o bella, e ſauia giouane, tu pretendi con le tue eleganti, & artificioſe parole di leuar me, che ſono huomo mortale, dall'amor di Gieſu Chriſto, accio che io ami te, e ti pigli per moglie, pche tu poſſi godere della mia robba, e del mio ſtato; quāto piu douereſti procurare l'amore del Re immortale Gieſu Chriſto figliuolo d'Iddio? ilche non è difficile da ottennere, poi che, procurando ſolo la bellezza interiore dell'anima tua, adornandola di virtù, e cōſeruando il tuo cuore puro, e caſto per il medeſimo Iddio, lo otterrai, & a queſto modo verrai ad eſſer bella nell'interiore, come nell'eſteriore: tu ſarai amata da gli Angeli, gli Apoſtoli e Martiri ti aiutaranno, & il medeſimo Iddio ti accettarà per ſua ſpoſa, e ti farà ricca nel cielo, dandoti ricchezze tali, che le potrai godere in eterno. Daria riſpoſe, Neſſuno intereſſe humano, nè il penſare di ottenerti per mio marito mi hanno cōdotta qui, ma le lagrime del tuo uecchio padre; & il deſiderio di ridurti all'adorare li noſtri Dei. Con qual ragione vuoi tu, che io facci queſto, diſſe Griſanto? Le ragioni; diſſe Daria, ſono queſte; che non è coſa piu utile, ò gioueuole; nè piu neceſſaria a gli huomini, che il mantenere la ſua religione, perche diſpreggiādola, incorrono nello ſdegno del maggiore di tutti i Dei; ilche gli cauſa grādiſſimi danni: ſi come per lo contrario; hauendoli fauoreuoli, ottengono molti beni; atteſo ch'eſſi eſſendo da noi ſeruiti, hanno cura di guardarci, e cuſtodirci. Allhora Griſanto, quaſi che ridendo diſſe: In che modo, ò ſauia donzella, poſſono queſti tuoi Dei guardarci; poi che eſſi hāno biſogno de i canl, che la notte ſtanno ne i lor Tempij, accioche non ſiano rubati da i ladri? Oltra di ciò, accioche eſſi non caſchino per terra, gli conficcano ſopra gli Altari, o con chiodi di ferro, ouero gl'impiombano? Se la moltitudine ignorante, replicò Daria, poteſſe adorare li Dei, ſenza uedere Idoli, e ſuoi ſimulacri; nō ſaria neceſſario tenerli ne i tempij, ma è coſa cō ueniente, che vi ſtiano le loro figure fatte di marmore, d'oro, d'argento, o di legno, accioche uedute da gl'occhi corporali di quelli, che gli adorano, imparino, & intendino che debbono adorare, e ſeruire con l'anima. Diſſe Griſanto; eſſaminiamo un poco bene, s'egli è lecito, che coloro, che queſti ſimolacri rappreſentano, ſiano adorati. Coſa chiara è, che chi non è Santo, e non ha in ſe tutte le virtù, non merita nome di Dio. Ma dimmi, ti prego, che virtù che ſantità ſi troua in Saturno; ilquale ammazzò i ſuoi propri figliuoli, eſſendo piccioletti, e dopo hauergli ammazzati, mangiaua le ſue carni? Che coſa troui in Gioue, che lo facci degno d'eſſer adorato; poi che quanti giorni egli viſſe, tanti adulterij, homicidij, & altre ribaldarie commeſſe? Egli procurò di ammazzare il padre, e gli tolſe il Regno: ammazzò alcuni de i ſuoi figliuoli, violò molte vergini, sforzò molte dōne, preſe per moglie la propria ſorella, fu mago, & incantatore, perche egli ſi trasformaua in diuerſe forme di animali. Che diuinità ſi uede in Mercurio? huomo pieno d'inganni, auaro, ilquale haueua trafico, e fatto parti con li demoni, & ogni giorno gli faceua ſacrificio. Apollo parimente non merita di eſſer tenuto per Dio, per cauſa de' ſuoi ſtupri, adulterij, & altri gra ui vitij. Se poi tu riuolgerai gli occhi a quelle, che ſono tenute p Dee, tu uedrai Giunone inuidioſa, Pallade proſōtuoſa, e Venere la medeſima luſſuria, e diſhoneſtà Di q̄ſte coſe ne ſono piene tutte le Hiſtorie, che raccontano le uite loro, & i Poeti le vanno cantando p le piazze. Hora ſe queſti, che ſono tenuti li Dei principali, meritano tanto poco di eſſer tali, quegli, che ſono di manco nome, molto meno meritano d'eſſer tenuti in tal conſideratione. A queſto, diſſe Daria, io nō voglio, che noi crediamo a Poeti in quello che dicono delli Dei, perche eſſi ſono liberi nel parlare, anzi ſono linguacciuti, ma voglio, che crediamo a Filoſofi. Queſti con uarię interpretationi ci dimoſtra-

mostrano il gouerno del mondo, dicendo, che Saturno significa il tempo, Gioue il caldo, Giunone l'aria, Venere il fuoco, Nettuno l'acqua, Cerere la terra, e cosi gli altri hanno tutti diuersi significati. Se cosi è, disse Grisanto, in questo si uede maggiormente la cecità de gl'Idolatri, perche è cosa chiara, che non si fanno l'imagini delle cose, che sono presenti: ma di quelle, che sono assenti. La terra, l'acqua il fuoco, l'aria, tutte l'habbiamo presenti a che fine adunque si fanno statue di queste cose; ma se pure si fanno, per qual causa non si adorano le cose istesse, ma le statue? Si ritrouaria forsi mai un Re, ilquale desse licẽza che la sua persona fusse stracciata, e che la sua statua, ò simolacro fosse adorato? A questo rispose Daria. Io gia ti ho detto, che gli huomini rozi hãno bisogno di queste statue, perche li sauij adorano quello, che elle significano. Replicò Grisanto; se cosi è, che la terra sia Dio e l'acqua; e l'aria, io ti dimando, non è costume d'Iddio di far bene a quelli, che l'adorano e lo riueriscono. Ma se cosi è il uero, poniamo caso, che un lauoratore del continuo adori la terra, e non semini, uorrei, che tu mi dicessi, s'egli raccoglierà cosa alcuna? Se il pescatore adorasse del continuo l'acqua, e non gittasse le reti, e s'affaticasse, pigliarebbe egli mai pesce'alcuno? Se l'uccellatore fusse del continuo occupato in adorar l'aria, non facendo altra cosa, credi, che egli pigliasse mai alcuno uccello? Credimi giouane saggia, che nè la terra, nè l'acqua, nè l'aria, nè qual si uoglia altra creatura merita di esser adorata, ma si bene il Signore, che creò tutte queste cose & è quegli, che le gouerna, e la mantiene, e gli comanda, che rendino il frutto, e ci sostentino, & a questo modo egli è quello, che solo merita d'esser adorato. Queste, & altre cose simili disse Grisanto a Daria, laquale come prudente, & aiutata da Dio, si rese, e disse, che voleua esser christiana, ilche fu causa di non poca allegrezza di Grisãto, per hauere guadagnato l'anima di quella ancorra giouane per Dio. Si accordorno ambedue insieme di dir, che fra loro era il matrimonio, e fecero risolutione d'osseruar intatta la verginità loro. Con questo mezo Grisanto fu liberato dalla strettezza, nella quale il padre lo teneua: Et hauendo hauuto comodità, fece battezar Daria, e tutti due stauano insieme, osseruando inuiolabilmente castità. Oltre di ciò Grisanto fu ancora causa, che molti huomini si battezassero, e Daria parimente conuertì molte donne alla fede di Giesu Christo. Et ambedue insieme persuasero a molti, che viuessero in castità, il che fu causa, che si leuò nella Città un rumor grande. Correua il popolo a lamentarsi al Prefetto, c'haueua nome Celerino. Alcuni giouani si lamentauano di hauer perduto le loro spose per causa di Daria; e molte donne diceuano d'esser restate senza mariti per causa di Grisanto. Et tutti unitamente si lamentauano, e dimandauano giustitia. Il Prefetto fece pigliare prigione li due santi, e li cõsegnò a Claudio Tribuno accioche essaminasse la causa loro, e trouãdoli colpeuoli, gli castigasse. Il Tribuno fece menar Grisanto al Tempio di Gioue; e perche egli non volse adorare l'Idolo; commandò, ch'egli fusse battuto: questo tormento fu crudelissimo, perche si cercarono istromenti esquisiti per batterlo. Il corpo suo era ridotto a tal termine, che chi lo uoleua guardare, bisognaua, che hauesse grande animo, atteso ch'egli prouocaua a compassione, e metteua horrore in chi lo uedeua; poiche le sue ferite erano tali, che erano scoperte l'ossa, e si uedeuano gl'interiori. Con tutto ciò, essendo il Santo costante nel suo proposito; lo menorono prigione, e caricorono di catene, ma alla presẽza di quelli, che lo incatenauano diuennero poluere le catene, & il santo rimase libero. Quelli maledetti ministri gittauano per terra cose sporche, e puzzolenti, doue era il santo, e diceuano: Non ti giouaranno li tuoi incanti falsario ingannatore, ma in luogo della puzza, si sentì un odor soauissimo, come se la stanza fusse tutta stata bagnata d'acqua rosa in gran quantità. Dopò questo, il giudice fece scorticare un toro, e ui fece metter dentro Grisanto nudo, e lo fece stare tutto un giorno al Sole: ma il Santo non hebbe per questo danno alcuno. Lo rimenorno dipoi in prigione legato con molte catene; ma come prima si ruppero, e si disfecero: e pche quella prigione era oscurissima, ui apparsero molti lumi, che la fecero diuenire chiara, come il Sole a mezo giorno. Tutto questo fu detto al Tribuno, il quale andò alla prigione, e vide quello splendore, per il che fece cauar fuora Grisanto, e lo pregaua, che gli dichiarasse che arte magica era la sua, con laquale si liberaua dalli tormenti. Dipoi s'affaticaua di persuadergli, che obedisse al comandamento dell'Imperatore, nelche haueria mostrato d'esser sauio, & accorto; non haueria dato quel fregio d'infamia a tutto il suo sangue; e non hauerebbe fatto sdegnare li Dei. Il Santo martire rispose al Tribuno, dicendo; che se lui hauesse hauuto buono intelletto, haueria ueduto, che quello, che egli faceua, non era arte magiça, ma era uirtù, e potenza d'Iddio, ilquale aiuta li suoi serui, & oltra di ciò, haueria lasciato di adorare li Dei falsi, e bugiardi. Il Giudice, sentendo questo, lo fece ligare ad vn legno, e battere crudelmente con uerghe di ferro, accioche maggior dolore gli dessero le ferite nuoue sopra le uecchie, & il tormentn fusse piu crudele. Li manigoldi, pigliando le uerghe in mano, s'accorgeuano, che le diueniuano morbide come bombace, e non poteuano dare colpo alcuno al Santo.

La

La onde il Tribuno marauigliato di questo, e toccato da Dio, lo fece disligare dal legno, e riuestire: dipoi riuolto alli suoi officiali, e soldati, gli disse: Io come si sa per tutta la Città; hò studiato, & hò inteso più di qual si voglia altra persona del mio tempo le cose dell'arte magica, per intender gli inganni, & astutie de gl'incantatori; e non per seruirmene in modo alcuno; e trouo, che nel fatto di questo giouane; non vi è arte magica, ma quello, che opera è la potenza d'Iddio. Però io giudico; che sia bẽ fatto, che noi ci inginocchiamo dinanzi a questo santo huomo, e lo preghiamo, che egli ci perdoni il male, che gli habbiamo fatto, e preghi per noi il Dio tanto potente, come è quello, che egli adora. Detto questo, Claudio Tribuno s'inginocchiò auanti a Grisanto, e l'istesso fecero tutti li suoi soldati dicendo: Veramẽte noi conosciamo, e confessiamo, che quello che tu adori, è il vero Iddio; e però ti preghiamo, che tu ce ne dij cognitione, e ci dichi quello, ch'egli ricerca da noi. Allhora Grisanto tutto allegro gli abbracciò, e gli ammaestrò; in quanto fu possibile per la breuità del tẽpo nella fede di Giesu Christo, & il medesimo giorno furono battezati Claudio Tribuno, Giasone, e Mauro suoi figliuoli, Hilaria sua moglie col resto della sua famiglia, e tutti li soldati, ch'erano sotto la cura sua, con molta altra gente.

Quando l'Imperator Numeriano intese questo, commandò, che tutti fossero fatti morire. Claudio fu gittato nel Teuere con un gran peso al collo, e quiui si affogò: Gli altri furono decapitati. Hilaria moglie di Claudio rimase libera: ma alcuni giorni dapoi, facendo oratione in una grotta, dou'erano stati messi i corpi di quei santi Martiri, fu presa da' Gentili; iquali uolendola menare auanti all'Imperatore, essa gli pregò, che gli dessero vn poco di tempo p far oratione, nella quale pregò Iddio, che la pigliasse in compagnia di suo marito, e figliuoli. Il pietoso Signore l'essaudì, e mentre; che ella staua in oratione, rimase morta, & il corpo suo restò in compagnia de gli altri santi. Comandò poi l'Imperatore che Grisanto fusse menato nella prigione, chiamata Tulliana, e Daria. che sempre era stata presa, fece menare al luogo delle donne publiche. Ritrouandosi la santa donzella in quel vergognoso luogo, mãdò Dio un Leone, ilquale; liberandosi dalle catene, con che staua legato in un cortile, se n'andò dinanzi a Daria, mostrando di uolerla difendere. Auuenne poco dopò, che un giouane presuntuoso, e di poca vergogna entrò nel detto luogo con intentione di suergognare la donzella; & il Leone affrontò, e lo gittò per terra, e lo pestaua con i piedi; guardando la santa, quasi volesse dire, che cosa le piaceua ch'egli facesse di lui. La santa Vergine, uedendolo gli disse: Io ti scongiuro per Giesu Christo, che tu non gli facci male alcuno; ma che mi lasci parlargli. Il Leone s'allontanò alquanto, e la santa Vergine parlò al giouane, e disse gli: Vedi come la ferocità di questo Leone ubidisse al nome di Giesu Christo; e tu essendo huomo che hai l'vso di ragione, non temi di offenderlo: Il giouane, tremãdo, e mezo morto di paura, s'inginocchiò dinanzi alla santa, e disse le: Vergine santa fa si che questa feroce bestia nõ m'ammazzi, che io ti prometto di publicar p tutta Roma la gratia, che da te riceuo, & andarò gridando ad alta voce; che il Dio, che tu adori, è il uero Iddio. Daria commandò al Leone, che lo lasciasse andare liberamente; & egli s'allontanò alquanto, e lo lasciò partire. Vscito; che fu il giouane di quel luogo, andaua come huomo senza giudicio; gridando per tutta la Città, e mantenendo la promessa fatta, imaginandosi, che egli se si fermaua un minimo, che haueria hauuto il Leone alle spalle. Quelli che haueuano cura del Leone, andorono per pigliarlo; ma egli per uolontà d'Iddio se gli riuolse contra, & hauẽdoli gittati in terra, aspettaua quello, che la santa gli commandaua, laquale gli disse: Se uol crederete in Giesu Christo, sarete liberi; e non gli volendo credere, vẽghino i vostri Dei a liberarui, Essi risposero cõ l'anima in bocca. Chi nõ crede in Giesu Christo, non si leui di quì con la uita. Hauendo detto cosi, si leuorno in piedi liberi, & essi parimẽte furono banditori del nome di Christo, dicẽdo, ch'egli solo è vero Dio. Essendo Celerino Prefetto informato del tutto, fece accendere il fuoco all'intorno della stanza, doue erano la santa, & il Leone, accioche si abbruciassero: e cosi fu fatto. Quando il Leone vide il fuoco, cominciò a ruggire, mostrando di sentire grãdissima pena; peril che Daria gli disse: Non temere, o mio fedel guardiano, perche tu non ti abbrusciarai, e non farai altra morte che naturale. Vattene in pace, perche colui, che tu hai honorato in me, ti liberarà. Il Leone chinò la testa, e passò per mezo il fuoco, senza abbrusciarsi, & andò per tutta la città, senza fare egli; o che gli fusse fatto male alcuno; e se n'andò alla campagna. Quelli poi, che furono liberati dalle sue mani, furono battezati. Il Prefetto fece intender tutte queste cose all'Imperatore; ilquale commandò, ch'egli andasse alla prigione, doue erano Grisanto, e Daria, e non potendo persuadergli, che sacrificassero, gli facesse in tutti i modi morire. Andò il Prefetto doue erano i santi, gli fece molte ammonitioni, ma uedendo la costanza loro, fece mettere Grisanto sopra'l tormento, chiamato armentario. Tosto, che il santo ui fu posto; il legno, alqual egli era ligato, spezzò, e le ligature si sciolsero, e le fiaccole, ch'erano accese per abbrusciar i fianchi, si spensero. Quelli poi, che toccauano Daria per tormentarla, rimanenuano attratti delle

mani,

575

LA VITA DELLI SANTI Apostoli Simone, e Giuda, raccolta da quello, che di loro si troua scritto nella diuina Scrittura, e da diuersi Autori.

Alli 28 Ottobre. 2. Mac. 16

LA diuina Scrittura, nel primo libro de' Macabei racconta di quel santo huomo Matathia, che hauendo egli fatto opere famose in difesa del popolo Israelitico, sentendosi già stracco; vecchio, e vicino alla morte, fece chiamare i suoi figliuoli, parenti, & amici, e tutti gli altri suoi partiali, che seguitauano la sua bandiera. Quando furono tutti congregati, gli fece vn lungo ragionamento, essortandoli assai, che perseueressero nel seruitio d'Iddio, e nella sua santa fede, perche egli era potente, ancora che tutto'l mondo se gli fusse voltato contra, di liberargli; si come haueua sempre fatto con li suoi passati, che si erano confidati in lui. Gli raccontò a questo proposito molti essempi, come di Abramo, di Pinees, di Dauid, di Daniello, e delli suoi tre amici. Dopo questo, concluse il suo ragionamento, dicendogli: Auertite, che Simone vostro fratello è huomo di gran consiglio, ascoltatelo come vostro padre. Giuda Macabeo ancora è forte, & animoso fino dalla sua fanciullezza, & egli sarà vostro capitano, e prencipe della vostra militia. Questa Historia viene molto al proposito delli beati Apostoli Simone, e Giuda perche essendo Matathia figura di Giesu Christo nostro Signore, ilquale hauendo fatte opere famose nel mondo in difesa di tutti li christiani, che militano sotto la sua bandiera, si pone hoggi a ragionar con loro, e dicegli: Auertite Christiani, che Simone mio Apostolo, e vostro fratello, è huomo di gran consiglio: ascoltatelo, e tenetelo per padre, & imitatelo nella sua buona vita, e santi costumi. Giuda ancora suo compagno nel martirio, e valoroso fino dalla sua giouanezza, questo sia vostro capitano nelle vostre battaglie; pigliatelo per auocato, raccomandandoui a lui; perche vi giouarà assai per farui ottenere la vittoria. La vita di questi apostoli raccolta da quello, che di loro si troua scritto nella diuina Scrittura, e da diuersi altri autori, fu in questo modo.

SAN Simone e San Giuda furono figliuoli di Alfeo, e di Maria Cleofe, e fratelli di San Giacomo minore, e di Gioseffo giusto. Simone fu chiamato Cananeo, perche egli nacque in Cana di Galilea; e però S. Luca lo chiamò Zelotes in lingua Greca, perche Cana s'interpreta Zelo. Egli prese questo sopranome, per esser differente da San Pietro, ilquale parimente si chiamò Simone; si come ancora Giuda pigliò il sopranome di Thadeo per causa di Giuda Scariot. Non si troua scritto, quando, o come fussero chiamati all'Apostolato. Si fa mentione di loro nell'Euangelio quando si scriuono li nomi delli dodici Apostoli. Quãdo ancora Giesu Christo, nel sermone della cena disse: Chi mi ama, sarà amato da mio padre, & io l'amarò, e gli manifestarò me stesso. Giuda gli rispose: Signore, come ha da esser questo, che tu ti habbi da manifestare a noi, e non al mondo? Christo haueua parlato della sua morte, e della sua resurrettione, dopò alquale lo douenano riuedere. Et però Giuda pensaua fra se stesso, se quella seconda vista, dopo l'essere stato morto, doueua essere a modo di sonno, o di fantasma, e però, che solo ad essi douesse manifestarsi a quel modo, e non ad altra persona del mondo, la onde pieno di stupore, si come disse Theofilato, fece quella dimanda. Allaquale Giesu Christo rispose, che il manifestarsegli non saria insogno; o uision fantastica, ma reale, e verà, in corpo; & anima si come ueramente, e realmente il suo eterno Padre uiene ad habitare per gratia in chi l'ama & osserua la sua legge. Non si legge altra particolar mentione nell'Euangelio di Giuda, nè di Simone, se non che furono presenti con Giesu Christo in tutti e'luoghi, & in tutti e'tempi, che l'Euangelio diee, ch'erano con Giesu li suoi Apostoli. Si come fu nelli conuiti del diserto, quando Christo due uolte dicde da mãgiare a molta gente con pochi pani & alcuni pesci. Si ritrouorono alla Resurrettione di Lazaro nell'entrata del Signore in Gierusalẽme, quando gli cantorono *Osanna*. Furono presenti alla cena, doue il Saluatore gli lauo i piedi, gli communicò, gli ordinò sacerdoti, e gli consecrò Vescoui. Essi ancora fuggirono; quando Giesu fu preso nell'horto, lo uidero poi resuscitato, nõ come fãtasima; ma il medesimo: che era innanzi che egli morisse. Il Signore parlò, e conuersò con loro, si come si uede nel fatto di Tomaso, ilquale gli toccò le piaghe delle mani, e del costato, dipoi lo uidero salire al Ciclo. Furono ancora presenti alla uenuta dello Spirito santo con gli altri Apostoli, e riceuendolo riceuerono parimente i suoi doni, & in particolare quello delle lingue col quale predicorno l'Euangelio in diuerse parti del mondo. Simone predicò in Egitto, & Tadeo in Mesopotamia. S'accompagnarono

Teoph. in c. 14. Ioa.

no insieme nella Persia; & insieme predicorono in quel paese, si come dicono sant'Isidoro, Adone, e Beda. Subito ch'arriuorno in quel paese, tutti gli idoli, che prima dauano le risposte, ammutirono. Auuenne, che Baradach Capitano del Re di Babilonia, ilquale da alcuni autori è chiamato Xerse; douendo andare a fare un'impresa, e volendo informarsi del successo di essa da un'oracolo, dopò l'essere andato da questo Dio a quell'altro; gli fu vltimamente detto, che non aspettasse risposta di quello, che desiderava sapere fin tanto che Simone e Giuda Apostoli di Christo fussero in quella Prouincia. Baradach gli fece cercare; & essendo stati ritrouati, furono condotti alla sua presenza. Esso gli dimandò, chi è donde erano, e che andassero facendo per quella prouincia. Gli Apostoli risposero, che erano di natione Hebrea, e serui di Giesu Christo, e che erano andati in quel paese per bene, & vtile di ciascuno; insegnandogli una nuoua religione, laqual essendo riceuuta, saria il vero mezo perche si saluassero. Baradach gli disse, quãdo io ritorni dall'impresa, ch'io vada a fare, vi ascoltarò volontieri. Gli Apostoli gli dissero: Meglio saria per te, che adesso conoscessi colui, cõ l'aiuto del quale potresti vincer i tuoi nemici, e ridurli al seruitio del tuo Re. Baradach gli disse: Io intendo, che uoi sete piu potẽti delli nostri Dei, poiche gli hauete fatti diuentar muti: vorrei, che voi mi diceste, che successo haurà la guerra, laquale io uado hora per fare. Gli Apostoli gli risposero: Acioche tu veda, che li tuoi Dei non solo, non sono potenti, ma sono bugiardi, e ingannatori; gli daremo licentia, che rispondino alle tue dimande, acciochè essi dãdo la risposta di quello, che non sanno, mostrino quello, che sono, e quanto possino. Li Dei risposero per mezo de' tuoi ministri, che Baradach hauea fatto quini uenire; che la guerra saria lunga, e che in essa molti perderiano la vita da tutte le parti. Quando gli Apostoli sentirono la risposta, ridevano, e Baradach gli disse: Io ascolto queste parole con gran pena, e ti more, e uoi ridete? Et essi gli risposero: Nõ hai di chi temere, perche domani allhora di terza ti verranno a trouare ambasciatori de gl'indiani ribelli; li quali ti chiederanno la pace, e si sottometteranno a tutto quello, che gli commandarai. Quando i Ministri de gl'Idoli sentirono le parole de gli Apostoli; facendosi burla, e sdegnati contra di loro, dissero al Capitano: Questi debbono venire da parte de gl'Indiani tuoi nemici, acciochè con le loro parole piene d'inganno ti faccino stare sprouisto, & essi venendo ti faccino qualche grã danno. A questo replicorono gli Apostoli, dicendo al Capitano: Noi non diciamo, che tu aspetti vn mese, ma vn giorno solo; e se tu trouarai, che ti habbiamo detta bugia, dacci il castigo, che ti piace. Rispose Baradach; Io penso di tenere uoi e loro prigioni, sino che io vegga chi m'ingonna, e poi dargli il castigo, che merita; e cosi fu fatto. Venuto l'altro giorno, arriuorno gl'Ambasciatori de gl'Indiani, si come gli Apostoli gli haueuano detto; con liquali, hauendo Baradach conclusa la pace; uoleua dare vn castigo notabile a quelli falsi Profeti: ma gli Apostoli lo trattennero, dicendo, che non erano andati in quel Regno per torla vita ad alcuno, ma per darla a molti. Il Capitano poi gli uolse donare alcune gioie; ma essi non uolsero accettare cosa niuna. Gli condusse a Babilonia, doue era il Re, alquale raccontò quello, che con gli Apostoli gli era auenuto, e gli lo daua assai, dicendo, che haueuano lo spirito profetico, e che sapeuano le cose d'auenire, e ch'erano gente humile, e virtuosa, e senza interesse alcuno. Erano allhora cõ il Re due Maghi incantatori, chiamati uno Zaroes, e l'altro Arfaxat, liquali erano fuggiti dall'India, doue San Matteo predicaua, per che egli haueua seco perto le loro maluagità, & inganni. Questi tristi maligni, uedendo gli Apostoli, e conoscẽdo, che erano della cõpagnia, e collegio di Matteo lor capitale nemico, cominciorno a perseguitarli, dicendo molti mali di loro al Re. E con li loro incãti fecero comparir quini molti serpenti, per ispauentar li Gentili, e far qualche dãno notabile a gli Apostoli: ma essi commandorono alli medesimi serpenti, che ferissero, e mal trattassero gl'istessi incantatori, ma non gli ammazzassero: vbidirono li serpenti, e diedero gran pena, e dolore alli Maghi; oltra che persero l'autorità, e credito, c'haueuano, e furono sforzati di partirsi di Babilonia, & andate per altre città, procurãdo di fare tutto il male, che poteuano a gli Apostoli; dicendo per tutto, doue passauano, ch'essi erano inimici delli loro Dei, e non uoleuano, che si adorassero; e che procurauano, che le mogli lasciassero i mariti, sotto pretesto di religione, & altre cose simili. E pche in molti luoghi gli era dato credito; stauano auertiti, che se a caso gli Apostoli vi capitassero, li facessero morire, sẽza ascoltargli altramente. Predicorono li santi Apostoli in Babilonia liberamẽte, e cõuertirono molti; perche faceuano molti miracoli; e particolarmente risanando gli infermi di qual si uoglia infermità. Battezorono il Re, con tutta la sua famiglia; & hauendo ammaestrati molti nella fede, ordinorono Sacerdoti, e Diaconi; e fecero Vescouo di quella Città vn certo Abdias, il quale gli haueua seguitati fino di Gierusalemme, e com'egli dice, haueua veduto con gli occhi corporali Giesu Christo in carne mortale. Auuenne in quel tempo, si come racconta il medesimo Abdia, e lo riferisce Sãt'Antonino di Fiorenza, che fu ingrauidata vna figliuola d'vn'huomo principale di Babilonia.

lonia, e nõ si sapeua, chi fusse staro l'autore di quel male. Venne l'hora del parto, & il padre, e madre della giouane la sollecitauano, che ella dicesse chi era stato colui, che gli haueua disonorati; per fargli poi dare il meritato castigo. Essa per uolere liberar colui di tal pericolo o perche egli fosse di tanto bassa conditione, che si vergognasse di dire chi era, diede la colpa a un Diacono de gli Apostoli, dicendo che egli haueua commesso quel fallo. Il Diacono subito fu preso, e menaro dinanzi al Re. Quando gli Apostoli intesero questo, sapendo che il Diacono era innocente, andorono subito alla corte, e pregorno il Re, che facesse uenir le parti alla presenza loro, e che ui fusse ancora portato il figliuolino nuouamente nato, e cosi fu fatto. Gli Apostoli dimandorono, quanto tempo era, che quel fanciullo era nato; e gli fu risposto, che il giorno medesimo. Et essi riuoltandosi al fanciullo, gli dissero: Noi ti dimandiamo in nome di Giesu Christo, che tu dichi, se questo diacono commesso il fallo, dal qual tua madre l'incolpa, e che tu dichi se questo è tuo padre. Il fanciullo rispose; Questo diacono è buono, e casto, e mai in uita sua commesso peccato carnale, e non è mio padre. Faceuano li contrarij grande istanza a gli apostoli, che dimandassero chi era, che haueua commesso il fallo; & essi risposero, a noi è lecito liberare gli innocenti, ma non ci si conuiene di palesare i colpeuoli. E di questo rimasero tutti attoniti, e marauigliati. Si partirono poi di Babilonia, essendo già quiui ben piantata la fede & andorono predicando per diuerse parti di quel Regno. Al fine arriuorno a vna città ricchissima, chiamata Suamir, doue erano li due Maghi Zaroes, & Arfasat; liquali scopersero alli ministri de gl'idoli, che gl'apostoli erano nella città. Si congregorono insieme molti di essi e fecero prigioni gli apostoli, e menarono Simeone al Tempio del Sole, e Thadeo a quello della Luna, acciochè gli adorassero; ma per la oratione de gl'apostoli, gl'idoli, e le statue loro si disfecero, e cascorono per terra in pezzi, & vscirono d'essi due demoni in figura di mori, gridando, & urlando terribilmente. Si sdegnorono tanto di questo i Gentili, che con impeto, e furia infernale andorono adosso a gli apostoli, e gli fecero in pezzi. Era allhora il Cielo chiaro, e sereno, & all' improuiso si ricoperse di nuuole negre, che cominciorno a lasciar cadere una spauentosa tempesta; cascorono parimente molte saette, che rouinorono i tempij vicini, & ammazzorno molti Gentili, fra li quali furono due Maghi, i corpi loro furono poi ritrouati ridotti ī cenere: il Re di Babilonia, che era Christiano, sentēdo dolore della morte de gli apostoli; mandò per i corpi loro, e fattili cõdurre in Babilonia, gli fece edificare una chiesa, doue stettero per un tempo; Dipoi furono portati a Roma, e posti nella Chiesa di S. Pietro. Il martirio di questi santi fu alli vintiotto d Ottobre, e nel medesimo giorno la chiesa celebra la festa loro. L'Apostolo Giuda Tadeo scrisse vn'Epistola, laquale è nel numero della Sacra scrittura. Piaccia a Dio, che tutti siamo scritti nel libro della uita, amen: il martirio di questi due Apostoli, secondo Onofrio, e'l Canisio, fu l'anno di Christo 64. al tempo di Nero ne Imperarore.

NOVEMBRE.

LA FESTA DI TVTTI I SANTI.

Si scriuono alcune considerationi di questa solennità.

Adi 1. Nouembre. Hester. 1

LA divina scrittura racconta nel libro di Hester, che'l Re Assuero, per mostrar la grandezza, e Maestà del suo Imperio, il terzo Anno del suo Regno, fece vn solennissimo conuito a tutti li Signori, e Principi grandi della sua Corte, e di tutto il Regno. Questo conuito durò molti giorni, & erano sempre le tauole apparecchiate di pretiosissime viuande, e di soauissimi vini, & ogni cosa in grande abondanza. Non si vietaua il mangiare ad alcuno; anzi ciascuno poteua mangiare, quando, e di quello, che gli piaceua; ma in quello, che particolarmente si mostraua la grandezza, e Maestà del Rè in detta festa, era si come dice il testo, che ui era molto vino, e molto buono, & à ciascuno si daua quello, che piu gli piaceua. Quando dunque il Re faceua questo conuito, la Regina Vasti sua moglie ne fece vno ella ancora alle matrone, e donzelle della sua Corte, nelquale parimente mostrò la sua magnificenza, e libertà; seruendole alla tauola con molti piatti di differenti viuande. Questo conuito è figura, & vna rappresentatione di quello, che passa nella Chiesa trionfante, e militante: perche il Re Assuero rappresenta Iddio Nostro Signore, ilquale per mostrar la gloria, e Maestà del suo Imperio, il terzo Anno del suo Regno

fece vn solennissimo conuito alli Principi, e Signori grandi della sua Corte, e di tutto il Regno. Questi tre anni significano tre stati, & età, che ha hauuto il mondo; cioè dalla legge di natura, della legge scritta, e della legge della gratia. Che il Re Assuero facesse il conuito nel terzo anno del suo Regno; dimota, che nella terza età è stato del mondo, cioè al tempo della legge della gratia, Iddio Nostro Signore diede il Cielo à gli huomini: perche per innanzi al tempo della legge di natura, e della scritta, il Cielo era serrato, e gli huomini non vi poteuano entrare. Ma essendo venuto il tempo della legge di gratia, Iddio apre il suo palazzo reale, & inuita li Signori grandi della sua Corte, acciochè godano i beni, che egli ha quiui; si come li godono li beati Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; liquali stanno à sedere a quelle celeste tauole, e quiui mangiano quello, che più lor piace. Perche essendo diuerse le viuande, cioè essendo diuersi i diletti, e contenti, che sono in Cielo, ciascuno piglia, e da di mano à quello, che più gli dà gusto; ma sopra il tutto fa maggiore la festa, e mostra la sua grandezza il vino per esser molto buono. Questo vino significa il gusto, e soauità dello Spirito santo, che con grande abondanza si communica, e si fa partecipe a tutti i beati, liquali sono come vbbriachi d'Iddio, non ricordandosi di cosa, che gli dia pena; ma il tutto gli causa allegrezza, e contento. Questo è il solennissimo conuito, che fece il Re. La Regina similmente fece un conuito alle Matrone, e donzelle della sua Corte. Per la Regina s'intende la Chiesa Catholica, laquale fa festa alle sue donne, e donzelle, che sono l'anime, lequali si occupano nel suo seruitio. Non è fuora di proposito, che si dica, che quegli, che sono nella Chiesa militante, siano come donne, e quelli che sono nella trionfante, siano huomini, perche si come l'huomo è animale più perfetto della donna, così si troua maggior perfettione in quelli, che sono in Cielo, che in quelli, che sono in terra, ancorche tutti siano Santi. La ragione è questa, che quelli, che sono Santi in Cielo, non possono più cadere; ma quelli, che sono Santi in terra possono cadere di nuouo, e molte uolte caggiono. Innanzi, che la Regina Vasti celebrasse quel solenne conuito, daua da mangiare alle sue donzelle hora di questa, hora di quell'altra viuanda; ma temperatamente, e con misura; ma il giorno del conuito le diede molte, e diuerse viuande. Così ancora la Chiesa Catholica apparecchiano la tauola alli suoi fedeli ogni giorno, hora con questa, hora con quella viuanda. Alcune uolte fa festa, è dà à mangiare a tutti quelli, che sono stati buoni per tutto il tempo della uita loro, e questo lo fa celebrando la festa di San Giouanni Battista. Altre uolte dà a mangiare alli peccatori grandi, apparecchiandogli il piatto di un Matteo, e di una Maddalena, che per un tempo offesero il grande Iddio. Fa conuito ancora alli Religiosi il giorno di San Benedetto, di San Domenico, di San Francesco, & di altri simili. Fà banchetto alle Religiose rinchiuse, il giorno di Santa Chiara, di Santa Caterina da Siena, ò di altre simili. Alli maritati apparecchiano le viuande, celebrando la festa di San Gioseffo. Alli Re, e Signori grandi il giorno dell'Epifania, nel quale celebra la festa delli tre Magi. Alli Vescoui, e Prelati, non manca la parte loro il giorno di Santo Ambrogio, di San Martino, di San Nicolò, e di altri tali. Alle Donzelle Vergini, il giorno di Santa Lucia, e di Santa Agnese, e di molte altre santissime. Ma il giorno di tutti i Santi significa il giorno, che la Regina Vasti fece la festa, & apparecchiò il conuito reale alle sue Matrone, e Donzelle; perche in questo giorno la santa Chiesa Catholica apparecchia le viuande a tutte le sorti di gente, celebrando la festa di tutti li Santi del Cielo. Liquali sono vn' essempio, & vn ritratto per tutti gli huomini della terra, dalquale possono cauare gran giouamento, e profitto, per emendare la loro vita, e costumi.

SI sogliono assegnare alcune ragioni, perche causa la Chiesa celebra la festa di tutti i Santi. L'vno è la dedicatione d'un Tempio, che in nome di tutti i Santi fu consecrato in Roma. Il caso fu, si come racconta Adone Viennense, e gli autori, che scriuono le vite de i Pontefici, e de gl'Imperatori, che tenendo la sedia di san Pietro Bonifacio Quarto di questo nome, l'anno del Signore DCVIII. poco più, regnaua nell'Imperio di Costantinopoli Foca; ilquale, ancora che hauesse alcune note come di crudele, e di auaro; hebbe nondimeno questo di buono, che egli fu Prencipe Catholico, e molto affettionato alle cose della Chiesa Romana, & amico grande di Papa Bonifacio. Era allhora un Tempio sontuosissimo, che Marco Agrippa Cittadino Romano haueua fatto fabricar in honor della Dea Cibale madre di tutti i Dei, & in nome ancora di tutti gli istessi Dei, e lo chiamò Pantheon, che in Greco vuol dire, casa, ò habitatione di tutti i Dei. Questo Tempio è rotondo, e non ha altra finestra, eccetto, che una gran buca nella sommità di tutto l'edificio, la quale dà luce a tutto il Tempio. Si dice che Agrippa lo fece fabricare così rotondo, per non si mostrar partiale con li Dei, ponendo uno in luogo più honorato dell'altro, ma fargli tutti eguali. A giudicio di tutti quelli, che intendono qualche cosa di architettura, questo è il più superbo edificio di quanti ne siano al mondo, che si sappia. Di questo Tempio, con beneplacito dell'Imperatore Foca, e con sua licenza, perche egli haueua giurisditione, e comman daua in Roma, & in gran parte d'Italia, Bonifacio ne fece una Chiesa, e la consacrò in honore della Madre d'Iddio, e di tutti li santi. Il motiuo di Papa Bonifacio fu questo; che si come li Gentili in quel Tẽpio haueuano adorato con falsi, e brutti sacrifici li Demoni, e tutta la ciurma de i Dei della gentilità, con Cibele loro madre; così per lo auenire si adorasse nel medesimo luogo la sacratissima Madre del uero figliuol d'Iddio, e con lei tutta la Corte Celeste, e li santi Martiri; perche in quel tempo non si celebrauano

Adonevi ennense i chronicis state sex ta, anno 604.

brauano ancora nella chiesa tanto ordinariamente le feste de i confessori. Il Papa chiamò questa festa di Santa Maria ad Martires, e uolse, che la si celebrasse alli noue di Maggio. Dipoi Papa Gregorio Quarto, che tenne il Pontificato l'anno del Sig. DCCCXXVII. secondo Onofrio Panuino, la trasporrò al primo giorno di Nouembre, perche era tanta la gēte, che concorreua in Roma per celebrar quella festa, che fu bisogno ordinarla in tempo, che li frutti della terra fussero raccolti, e se ne trouasse in abondanza, e non ne fosse carestia; si come è ordinariamente il mese di Maggio. Al presente questa chiesa si chiama S. Maria Rotonda; & il giorno di tutti i Santi, cioè il primo giorno di Nouembre si celebrano in essa con grandissima solennità, & concorso di gente li diuini officij in honore della Vergine Maria, e di tutti i santi. E questa è una delle ragioni perche la chiesa catolica celebra questa solennità. L'altra ragione è, che la santa chiesa procura di satisfare a tutti i sāti in commune, poiche in particolare non è possibile. Lo Spirito santo, per il quale la chiesa si regge, e gouerna, ordinò, che si celebrassero alcune feste di sāti, oltre a quelle che si celebrano di Christo e della sua Sātiss. Madre, e de gl'apostoli. La ragione, perche si celebri la festa più d'vn santo, che dell'altro, può esser, ò per esser stati martirizati in Roma, laquale è capo del mondo, e perpetua Sedia del Vicario di Christo quanto il mondo durerà; come S. Lorenzo, santa Agnese, & altri; ouero per essere stati portati quiui li loro corpi da altre parti, come santo Anastagio, e S. Gorgonio; ouero per essere stati li loro martiri famosi, come di S. Vincēzo di Valenza Spagnuolo, e di S Caterina di Alessandria; ò veramēte per altre cause simili. Ma non si trouaranno le ragioni di tutti, anzi sono occulte, come de' santi, che la medesima chiesa pose nel canone della Messa; perche, se bene, come dice Gabriello, imitorono assai alla Passion di Christo: cō tutto ciò pare, che ci siano altri santi di maggior nome, che si haurebbono potuto metter in luogo tanto segnalato, che non sono alcuni di quelli, che vi sono; come S. Sebastiano, S. Giorgio; & altri: anzi che come dice il medesimo Gabriolo, sono state psone, che in alcune chiese particolari hanno uoluto leuare alcuni sāti del canone, e metteruene altri i luogo loro: & è stato visto, che quegli, che erano stati cancellati, vi si sono rittrouati di nouo: e qlli, che di nuouo v'erano stati scritti, si sono ritrouati scancellati. Di modo, che bisogna, che ui sia qualche misterio occulto, per il quale si conuiene, che e quelli santi si nominino in quel luogo, e non altri. Per tanto diremo, che sia prouidēza del cielo, che si celebrino le feste de' santi generalmente per tutto il mondo. E ancora diuina prouidenza, che in alcune prouincie particolari, & in alcune città di altri santi particolari; si come per tutta Spagna, si celebra la festa di Sant'Isidoro, e di santo Illefonso; & in Toledo si celebra la festa di Santo Eugenio, & in Alcalà la festa de i santi Giusto, e Pastore. Li sommi Pontefici ancora osseruano il medesimo ordine nella canonizatione de i santi, inquanto al dire al loro officio, e far la loro festa: perche se bene quello, che così è stato canonizato, ha da esser tenuto per Santo da tutti li christiani a alliquali si commanda, che l'honorino come santo, nondimeno per celebrar la sua festa, se gli consegna luogo, ò congregatione particolare, si come a san Francesco di Paola fondatore dell'Ordine de i Minimi; se gli fa festa per tutta la sua Religione, & in alcune città, come in Tours, ouer Turone in Francia, ou'egli morì. Di santa Caterina da Siena ancora, laquale è canonizata, si fa la sua festa per tutto l'ordine de' Predicatori, e nella città di Siena in Italia. Di S. Romualdo ancora fondatore dell'ordine di Camaldoli si celebra solēnemēte la sua festa per tutti i monasteri della sua Religione, e nella città di Rauēna, dou'egli nacque, e nella Terra di Fabriano, doue il suo corpo riposa: anzi che nouamente Papa Gregorio Terzodecimo ha concesso indulgentia plenaria a tutti li christiani dell'vno, e l'altro sesso, che il giorno della festa di detto S. Romualdo, laquale è alli diciotto di Giugno visiteranno le chiese delli Monasterij di detta Religione Camaldolense, si de' Monaci, come di Monache, laquale debba durare in perpetuo. Et il simile auuiene di molti altri santi. Ma con tutte questo diligenze che fa la chiesa catholica, restano nondimeno molti migliaia di santi delliquali nè in generale, nè in particolare si fa festa, ò cōmemoratione alcuna: anzi che di molti di essi non si ha memoria, nè cognitione. Di questi adunque, che sono un grandissimo numero, si celebra la festa il giorno di tutti i santi. Questa è una ragione di gran consolatione per li cuori angustiati, & afflitti, perche ogni uolta, che nella Sacra Scrittura si fa mentione di quelli, che si saluano, si fa con tanto riguardo, e misura, che fa tremare li più ualorosi, & uenir meno li molto timorosi, e di poco cuore: Si come è di quelli, che uscirono di Egitto, poiche di tanti migliaia, due soli n'entrarono nella terra di promissione. Come anco quando Christo disse, che la porta del cielo è stretta, e strettamente la via, per la quale ui si và. Come anco, quando egli disse de' ricchi, che è più facil cosa, che un camello entri nella cruna d'un'ago, che un ricco entri nel cielo. Come fu, raccontando la parabola delle dieci Vergini, cinque delliquali rimasero fuora della porta. Ma qui da gran consolatione il

vedere, che li santi siano tanti, che non si può satisfare a tutti in tutto l'anno, e bisogni dargli vn giorno particolar per tutti nelquale la Chiesa canta in luogo dell'Epistola, vna lettione dell'Apocalisse di S. Giouanni, doue si dice, che ogni tribu haueua tante migliaia di Santi in Cielo. La terza ragione, perche si celebra la festa di tutti i Santi, è che noi gli siamo obligati per le molte gratie, che del continuo da loro riceuiamo; & è douere, che per memoria loro facciamo festa, e ci rallegriamo dell' allegrezza, che essi hanno godendo la presenza d'Iddio in Cielo. Quest'obligo è tanto grande, che innanzi, che questa solennità fosse istituita, nè da Gregorio, nè da Bonifacio, alcuni Catolici, e buoni Christiani persuadeuano, che tal festa si celebrasse in particolare. Di questo numero fu santo Agostino, il qual dice in un sermone; O cari, & amati fratelli, noi celebriamo la festa di tutti i santi sotto il nome d'una solennità, della compagnia dei quali gioisce il cielo, e la terra si rallegra per il loro aiuto, e la santa Chiesa è incoronata con i suoi trionfi. Che l'obligo, che noi habbiamo a i santi, sia grande, si può vedere in questo, che lasciando da parte le gratie, e misericordie, che tutti riceuiamo da Dio per li loro meriti, & intercessione, non si trouarà huomo nel mondo, che hauendo riguardo alla propria uita, non si troui obligato a qualche Santo particolare, essendo certo che Iddio per causa sua gli habbi fatto qualche beno. Oltre, che è cosa chiara, che noi siamo obligati alli Santi per dire Giesu Christo di loro, che sentono accidētale allegrezza, ogni uolta che qualche peccatore si riduce a penitentia. Dal che noi poriamo raccogliere, che se essi sentono tanta allegrezza, uedendo un peccatore, che si disfa in lagrime, che si percuote il petto, che alza la uoce & i sospiri infin'al cielo, e questa musica gli piace tanto, che subito fanno publica allegrezza, & solennizano la sua conuersione: quando questo tal peccatore sia libero dalli suoi peccati, e della prigione del corpo, & entri in cielo, ò che giubilo, che festa, che solēnità grande faranno? Adunque, se li santi si rallegrano tanto del nostro bene, è ben douere, che noi ci rallegriamo, celebrando le feste loro. La quarta, & vltima ragione di celebrare la festa di tutti i sāti, è acciochè noi gl'imitiamo. Quando la Chiesa Catholica celebra la festa de i santi, nō solo pretende honorarli, & honorar Dio in essi, ma ancora vuole porceli dinanzi per essempio, e per un ritratto, acciochè noi gl'imitiamo, se uogliamo andare doue essi andorno, se uogliamo saluarci, come essi si saluorono, e se uogliamo godere Iddio, come essi si godono. Veramente è cecità grande, & ingāno di molti, che si chiamano discepoli di Christo, e Christiani, & ueramente sono tali, perche sono stati battezzati, & hanno la fede, ma nelle opere poi sono pagani, e discepoli del Demonio, delli quali si può dire, che hāno le cōscienze loro a prouia di archebugio, e che ciò sia uero, uedasi in quello, che passa. La chiesa nella solennità di tutti i santi legge un Euāgelio, che fu il principio di tutto quello, che Giesu Christo predicò nel mōdo, e cōtiene in se il dispregio di tutte le cose temporali; e come dice santo Agostino, in poche parole dichiarò la somma di tutto quello, che bisogna fare per essere Christiano. Dipoi si fermò in questo punto, cominciando a predicare la sua nuoua legge, & Euangelio, insegnando a tutti noi, che dobbiamo far poca stima delle cose presenti; e stimare assai quelle, c'hanno da uenire, disradicare il cuore delli beni terreni, e dirizarlo alli beni celesti. Questo è tutto al contrario di quello, ch'insegna il mondo, perche Christo dice, Beati i poueri: & il mondo risponde, Beati i ricchi. Dice Christo; Beati quelli, che piangono, & il mōdo replica; Beati quelli che ridono. Dice il Saluatore; Beati quelli, che patiscono fame; & il mondo dice; Beati quelli, che sono sempre satij. Qui si può uedere di che schola è ciascun, e di chi è discepolo. Alcuni si affaticano, stentano, e nō hanno mai riposo per metter insieme ricchezze, per darsi piaceri, e diletti del mōdo che sono dānosi all'anime, e cōscienze loro; e talmente gli cercano con istanza, che nō lo fariano con maggiore ansietà, se hauessino sentito dire a Christo, che quelli, che cercano ricchezze, diletti, e spassi del mondo sono beati. Che cecità, anzi pazzia è questa, confessare di essere christiani, e poi uiuere come pagani, ò credi come uiui, ò uiui come tu credi. Alli tēpi passati furno in Atene molte scole di Filosofi, differenti l'una dall'altra, come Stoici, Academici, Peripatetici, Pitagorici, Epicurei, e Cinici, e ciascuno uiueua cōforme alla opinione della sua setta. Non bisognaua dimandargli di chi erano discepoli, perche nell'habito, nel volto, ne i costumi si conosceua subito di che scola erano. Si sauia ueduto in un Stoico una maestà d'huomo graue, un'honestà, una quiete, una temperanza, uno star costante, e fermo come una pietra a gli accidenti contrarij, nè per questi si insuperbiuano, nè per quelli si perdeuano d'animo. In un Cinico poi, ò Epicureo si poteua uedere la leggierezza di un' huomo dissoluto, parlatore, burleuole, e mordace, e ciascuno mostraua con gli effetti la dottrina, che studiaua. Sarà bene, che coli facesse ogni christiano cioè, che ciascuno nell'aspetto, nelle parole, e nell'opere mostrasse di essere Christiano, e discepolo di Christo. Diceua molto bene quel gran Filosofo Pico dalla Mirandola; il nō credere la fede di Giesu Christo, e la sua dottrina, predicata tanto eggregiamente, e confermata

con

con tanti miracoli, e somma pertinacia. L'hauerla poi riceuuta, e crederla, & viuer al contrario di quello, ch'ella insegna, e somma pazzia. Non è forsi gran pazzia, come dice in vn sermone il famoso Predicatore, & eccellente Prelato Thomaso di Villanoua, militando, come noi Christiani militiamo, sotto la bandiera di Christo crocifisso, procurar ricchezze, e diletti, procurar honori, e piaceri del mondo? Giesu Christo Nostro Capitano è confitto in Croce pouero, nudo, suergognato; e noi suoi soldati vogliamo esser ricchi, benvestiti, honorati, e hauere ogni piacere, e contento? Non è gran pazzia, hauendo sempre goduto nel mõdo, essendo stato in consolationi, recreationi, e spassi temporali, voler poi la compagnia delli santi Apostoli, e Martiri? Grida san Paolo, e dice; parola fedele, e molto degna di essere accettata, cioè: Se noi hauremo compassione alli trauagli dei santi, se gl'imitaremo nelle loro uite; regnaremo in lor compagnia; ilche è come dicesse; che se non gl'imitaremo, potiamo esser sicuri di non hauer la loro compagnia.

S. Giouanni Euangelista uide una gran compagnia de' Santi in cielo, e marauigliandosi di verderli tanto lucidi, tanto belli, e ualoroli, dimãdò ad vn'Angelo; chi sono questi? d'onde sono uenuti? Gli rispose l'Angelo: Questi sono quelli, che sono uenuti dalle tribulationi, sono quelli, che nel mondo hanno patito molti trauagli, persecutioni, e morte. Come uorrà adunque accompagnarsi con loro, chi sempre procura piaceri, diletti, e carezze del mondo? Li Santi stanno a sedere alla tauola di Christo, e tutti portano l'insegne delli loro tormenti; si come Christo porta i segnali delle sue piaghe. Alcuni si ueggono con segnali, che nel mondo furono decapitati; altri, che furono lapidati, altri che furono arrostiti; altri, che furono scorticati; & altri, che furono ammazzati con le battonate. Vorrei hora sapere, che parerano tra li scorticati, arrosti ti, battonati, lapidati, e decapitati quelli, che sempre haurãno procurato d'esser ricchi, accarezzati, honorati, e pieni de i contenti mondani? L'istesso Giesu Christo, che disse; Beati i poueri, beati quelli, che piangono, beati gli affamati, e perseguitati; disse poi subito: Guai a voi ricchi, guai a voi c'hauete il vostro cõtento nel mõdo: voi l'hauete di quà; e di là ui mancarà: quasi uolesse dire; vi ricordo, che non si trouano due Paradisi. Già n'erano due; ma perche l'huomo si fece ribello contra Dio, meritò di perder il Paradiso terrestre; nè fu discacciato, accioche egli non lo pretendesse, ò procurasse più; E quando pure lo uolesse procurare, può esser sicuro di nõ haueſſe il Paradiso Celeste; perche s'egli ha il Paradiso di quà, non l'haurà di là; e se lo vuole hauer di là, non lo cerchi di quà. Così fu detto a quel disgracciato ricco, ilquale essendo nelle fiamme, alzò gli occhi, e uedendo Abramo, e Lazaro, gli dimãdò una goccia di acqua p refrigerio delle sue pene: E gli fu risposto; Ricordati, che quando uiuesti al mondo, tu hauesti buon tempo, all'hora hauesti il tuo Paradiso; però non l'aspettar più. Tutte queste cose ci si insegnano nella festa di tutti i Santi; e la Chiesa catolica la celebra, accioche noi gli imitiamo; e se non potremo imitare gli Apostoli, imitiamo i Martiri; se non li martiri, li Cõfessori, e se non li confessori, uergogniamoci almanco, che undici millia donzelle fragili, e delicate habbino dato la propria uita per godere quello, che godono i santi: E l'huomo sia codardo, e rimanga adietro, e non uogli fare quello, che fecero le donne fragili. Eccoui quì l'ultima ragione, pche si celebra la festa di tutti i Santi, cioè, perche noi gl'imitiamo. Adunque per tutte le ragioni sopradette, è cosa giusta, che in questo giorno facciamo honore a tutti, e come dice san Giouanni Damasceno, noi dobbiamo honorare la Sacratissima Vergine, per esser uera Madre d'Iddio; dobbiamo honorare S. Giouanni Battista, perche fu Profeta, Precursore, e Martire; dobbiamo honorare gli Apostoli, come fratelli di Giesu Christo, e testimoni della sua vita, e morte, dobbiamo rendere honore alli Martiri; come a soldati, e compagni del calice del medesimo Christo; dobbiamo portar riuerenza alli Confessori, per li contrasti c'hebbero con loro stessi, viuẽdo in cõtinua penitẽtia, e mortificatione; dobbiamo portare honore alle Vergini, come a spose di Giesu Christo, & a tutti gli altri Santi, & a gli Angeli di tutte le Hierarchie, come cittadini del Cielo, che godono della presentia d'Iddio. E così honorandoli, & imitandoli, saremo partecipi dei beni, che essi posseggono; e goderemo la gloria, che essi godono nella beatitudine eterna, allaquale Dio ci conduca per sua misericordia. Amen.

LA COMMEMORATIONE DE I DEFONTI: Si scriuono alcune considerationi a questo proposito.

Alli 2. di Nouẽbre.

HAVENDO il Profeta Daniel scoperto vna frande, & inganno, che li ministri d'un Tempio faceuano in Babilonia, dando ad intendere, che li Dei mangiauano le offerte, che si offeriuano particolarmente a un Iddio chiamato Bel, mangiandole essi; il Re Dario gli diede vn castigo no tabile; il che fu causa, che si leuò un tumulto grande contra il santo Profeta Daniel: e non potendolo uietare il Re, fu dalla furia del popolo, gittato in un lago di Leoni, accioche quiui fusse sbranato in pezzi. Stette il santo Profeta in quel trauaglio sei giorni, si per ueder del continuo il fiero sguardo de i Leoni, come perche il luogo era sporco, e puzzolente, oltre che la fame lo trauagliana assai. Auuenne, che in quel tempo Abacuch Profeta, ritrouãdosi in Palestina, e portando da mangiare alli suoi pastori, un'Angelo gli parlò, e dissegli; che Iddio gli commandaua, ch'egli portasse quelle viuande a Daniele, ch'era nel lago de i Leoni in Babilonia. Il Profeta si scusaua dicendo, che non sapeua doue fusse Babilonia, e che non conosceua Daniel: Io te l'insegnarò, disse l'Angelo; e detto questo lo prese per li capelli, & in breuissimo tempo lo posò in Babilonia nel lago de i Leoni, e li mostrò Daniele, che era ni cino a morir di fame. Il Profeta gli disse: Daniele mangia di questo, che Iddio ti manda. Daniele mangiò, e si recreo alquanto, per poter sopportar il trauaglio di quel penoso luogo, sino che all'ultimo ue fu cauato per commandamento del Re. In questa figura si rappresenta la commemoratione, che la Chiesa Catholica fa delli defonti, il giorno dopò la festa di tutti i Santi; perche Daniele nel lago de i Leoni rappresenta l'anima, che si troua nelle pene del Purgatorio. Viene ancora molto a proposito, che si come i Leoni non straccianano Daniele, ancora che la lor vista, & il luogo penoso, e la fame gli dessero molto tormento; cosi l'anime, che sono nelle pene del Purgatorio non sono tormentate dalli Demoni: (ilche è cosa molto giusta, perche non è douere, che essi c affligbino coloro, che non poteruno vincere) ma le tormenta il proprio luogo, che in se è penoso, perche egli è pieno di fuoco, & è il medesimo, che quello dell' Inferno, come afferma Santo Agostino. Gli da trauaglio ancora la fame, che è la volontà grande, che essi hanno di uedere Iddio, essendo sicure di douerlo uedere, e gli da gran pena l'allungarsegli il tempo. Il Profeta Abacuch, che porta da mangiare alli suoi Pastori, e figura di qual si uoglia fedele Christiano, che fa qualche bene per l'Anime del Purgatorio: Perche portando da mangiare al suo Pastore, cioè al suo Curato, ò qual si uoglia Sacerdote; portando pane, e vino alla Chiesa, & anco dell' altre limosine, che per l'Anime si fanno, come Orationi, e Sacrifici, uiene un'Angelo, e porta al lago di Daniel; perche è articolo di fede Catholica, che tutte le cose, che si offeriscono per l'Anime del Purgatorio da persone, che siano in stato di gratia, ouero meritandolo l'opera da se stessa, come il Santo sacrificio della Messa, giona grandemente alle dette anime, che sono in Purgatorio.

Dan. 14.

La Messa detta p l'anime è di pfito, ancora, che'l ministro nõ sia in gratia.

QVESTA verità, che sia il Purgatorio, e articolo di fede; e chi lo negasse, saria heretico. Questo si proua per testimonio della scrittura, si come lo proua il dottissimo fra Alfonso di Castro nel libro, ch'egli fece contra gli heretici. Esaia dice, il Signore lauarà le bruttezze delle figliuole di Sion, & il sangue di Gierusalemme in spirito di giudicio, & in spirito di ardore. Il Profeta Malachia ancora, minacciãdo li peccatori con la uenuta d'Iddio per castigargli, dice di lui, che egli è come fuoco, nel quale l'argento s'infuoca, e purifica. Questi due luoghi sono allegati da santo Agostino nel uigesimo libro della Città d'Iddio, per prouare, che si trouano le pene del Purgatorio dopò questa vita. L'istesso Giesu Christo dice in san Matteo, che chi dirà parola contra lo Spirito santo, non gli sarà perdonato nè in questo secolo, nè meno nell'altro: e di questa sentenza si serue san Gregorio nel quarto libro delli suoi Dialoghi; e san Bernardo in un sermone sopra la Cantica, per proua efficace di questa verità. Perche dicono essi, se nell'altro secolo non si perdona peccato alcuno; Non occorreua scriuere quella particola; non si rimetterà nell'altro secolo. Et essendo la uerità, che in tutta la diuina scrittura non ui è parola alcuna superflua; anzi (come dice san Basilio nell'Essamerone) il dir, che la ui fosse, saria bestemmia; segui ta, che sia il Purgatorio; perche è cosa chiara, che nell'Inferno non si perdona peccato alcuno. San Paolo ancora, scriuendo alli Corinthi, dice, che l'opere, che ciascuno farà, siano oro; argento, pietre pretiose, legno, fieno, ò paglia, il fuoco le prouarà. E dice poi subito, colui patirà detrimento, la cui opera haurà bisogno di questa proua. Di modo, che quel tale si saluarà, ma per uia del fuoco. Di questa sentenza si serue Origene, per proua di questa verità. Di questa cosa ci è ancora vna fortissima ragione, laquale è questa, che, come dice S. Giouanni nell'Apocalisse, parlãdo della santa, e soprana città di Gierusalemme, nessuno ui entrerà cõ bruttezza, ò macchia alcuna di peccato: Nondimeno auiene, che alcuni muoiono con peccati veniali, & altri, c'haueuano peccati mortali, si confessorono, ma non hebbero tempo di fare la debita penitenza. A questi, essendo stata perdonata la colpa, chiaro è, che faranno la penitenza in Purgatorio per entrare in cielo; Perche non ui si può entrare con macchia alcuna. Siamo adunque necessitati a confessare, che sia il Purgatorio, doue l'anime si affinano, e si purificano da tutte l'immonditie, & difetti, con li quali uscirono da i corpi innanzi, che entrino in cielo. Oltre di ciò, molte persone sante, e di buona uita; hanno hauute reuelationi di questa uerità, & se gli può dar credito; si come scriue San Gregorio nelli suoi Dialoghi. Ma, oltre a tutte queste ragioni,

Isaia 4. Malac. 3.

gioni, io ne dirò una, che parimente ha grãde autorità, e si dice essere stato la prima origine, e causa, che la Chiesa catholica ordinò, che si facesse la comemoratione de i defonti, il giorno dopò la festa di tutti i santi, & è questa. Nella uita del santo Abbate Odilone, che fu scritta da Pietro Damiano, Cardinale della Chiesa Romana, laquale è ancora referita da fra Lorenzo Surio, si legge; che ritornando un Religioso da uisitare il santo sepolcro in Gierusalemme, e gli altri luoghi di Terra santa; il Nauilio, nelquale egli era, fu trasportato da una fortuna a certe Isole dishabitate, piene di scogli, e di rupi, laquale è uicina a Tessalonica, e chiamasi l'Isola di Vulcano. Il Religioso scese nell'isola, e uide in vn certo luogo appartato, e nascosto un Romito, perilche gli andò a parlare; e fra gli altri ragionamenti, il Religioso uenne a dire al solitario, che egli era di Francia della prouincia d'Aquitania. Il Romito, sentendo questo, mostrò di rallegrarsi, e dimandogli s'egli haueua notitia del monasterio Cluniacense, & se conosceua l'Abbate, che lo gouernaua, chiamato Odilone. Il Religioso gli rispose, di sì, & pregollo, che gli dicesse la causa perche ne dimandaua, & il solitario gli disse; Sappi, che in questa isola sono certi luoghi concaui, pieni di vento, e di fuoco, che alcuni chiamauano le bocche di Vulcano, per lequali si veggono ordinariamente entrare, & uscire demoni in diuerse figure. Alcune uolte mostrano di essere allegri nell'apparenza esteriore, & altre uolte danno segno d'esser afflitti, e trauagliati. Desiderando di sapere la causa di questi diuersi accidenti, gli scongiurai, da parte d'Iddio, che mi dicessero la uerità; & m'hanno detto, che mostrano di essere allegri, e giocondi quando qualche anima di persona, che nel mõdo visse bene, & non la poterono indure a cõmettrer peccato mortale; nondimeno e condotto al Purgatorio per alcuni peccati uenialì; perche li demoni, vedendole patir nelle fiãme, ne hanno satisfattione, e lo mostrano con segni esteriori. Ma se p quella tal'anima si fanno elemosine, si dicono Messe, e pſone di buona uita fanno per essa altre buone opere, come diginni, & orationi, la detta anima esce presto da quelle fiamme, & uola al cielo. E questo causa, che li demoni stanno sconsolati, & afflitti. Si lamentano poi particolarmente del Monasterio Cluniacense, doue si fanno del continuo orationi per l'anime dei defonti; e molte ne sono liberate da simil pene. Per tantò io ti prego, disse il solitario al religioso; e ti scõgiuro per il nome d' Iddio, che tu preghi il santo Abbate Odilone, e gli altri monaci, che non cessino di far sacrificij, & orationi per l'anime del Purgatorio, poiche ne risulta rãto bene. Il Religioso, marauigliato di udir tal cosa, promesse di farlo: Et essendo ritornato in Francia, visitò quel Monasterio, e raccontò all'Abbate, & alli Monaci tutto quello, che passaua in quelle grotte, e bocche di Vulcano. Il santo Abbate Odilone; hauendo inteso tal cosa; ordinò, & commandò per tutti i suoi monasteri, che haueſſero per raccommandate l'anime del Purgatorio. Dipoi fece una costitutione generale per tutto il suo ordine, che ogn'anno il giorno dopò la festa di tutti i santi, si facesse vn'Anniuersario generale per l'anime de i Fedeli defonti. Il Pontefice Romano, che era a quel tempo, hauendo notitia di questa cosa, & essaminando bene questo fatto, & vedẽdo quãto egli era pietoso, e santo, nõ solo l'approuò, ma commandò, che si facesse il medesimo in tutta la Chiesa uniuersale. Essendo adunque chiara questa uerità Catolica, che sia il Purgatorio, bisogna auertire, che il suo proprio luogo è una parte dell'Inferno; lequali sono quattro. Vna è delli dannati; L'altra è delli fanciulli, che muoiono senza battesimo, innãzi c'habbino l'uso della ragione; l'altra è il Purgatorio e la quarta il Limbo de i santi Padri, doue stauano l'anime sante innanzi, che Christo morisse, e le liberasse di quel luogo; il qual al presẽte è vuoto. E ben uero, che per particolar ordine, e decreto d'Iddio, alcune anime sogliono hauer il Purgatorio in luoghi particolari; si come dice S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, d'un'anima, laquale haueua il suo Purgatorio in un bagno, per colpe quiui commesse, e scoprẽdosi a un sacerdote, che celebrò per lei alcune Messe, fu liberata, & uolò al cielo. Et ancora che questo, che San Gregorio racconta, deue esser vero; nondimeno intendo, che il Demonio alcune uolte finge di esser qualche anima, che sia nelle pene del Purgatorio, e dice, che dicendole numero di Messe, ne sarà liberata; il che è tutto con inganno; perche colui, che egli si finge d'essere, fu huomo di pessima uita, e chi ode dire, che quel tale sia in Purgatorio, e che egli ne uscirà con fargli dire delle Messe, giudica, che per tristo, che egli sia, si saluarà, poiche colui non si condannò, e cosi auuiene, ch'egli se ne stà spensierato, non fa penitenza, e si condanna. Et il Demonio non vsò per altro quel l'astutia, che per questo effetto. A tal che in casi simili bisogna esser auertito, e non credere facilmente. Inquanto alla pena del Purgatorio, si ha da sapere, che è fuoco, e come ha detto Sant'Agostino, è il medesimo dell'inferno, & è fuoco discreto; che si come il fuoco naturale abbrusscia la paglia, e purifica l'oro; cosi quel fuoco abbrusscia eternamẽte l'anime dell'inferno a guisa di paglia: E l'anime del Purgatorio, che sono come oro, le abbrusscia certo, ma le purifica. Ha ancora un'altra proprietà, che egli non tormenta tutti egualmente, e però si chiama fuoco discreto; perche egli fa sentir pena a chi più, & a chi meno, secondo le

colpe,e peccati,che commesſero.Del ſuo rigo re ſi dice communemente,& è vero,che le ſaſ ſate di S. Stefano, la graticola di S. Lorenzo, le freccie di ſan Sebaſtiano, i pettini di ferro di ſan Vincenzo, e tutti i martirij, che patiro no li ſanti, non arriuano al ſegno di gran lun ga di quello, che ſi patiſce in purgatorio, E ui è tanta differenza da vna pena all'altra, quanta differenza è dall'anima, che la patiſce in Purga torio; al corpo, che la patiſce quì nel mondo. Si aggiunge alla pena del ſenſo, l'anſietà gran diſſima, che hanno quell'anime di vedere Id dio;laquale è tanto grãde, che in un certo mo do quell'anſietà,& affittione di ſpirito trappaſ ſa la pena del ſenſo, che è il fuoco. Si veggo no ancora quiui,ſenza rimedio; in quanto dal canto loro, perche biſogna, che paghino ſino a vn picciolo; ſe quelli, che viuono nel mon do, non gli aiutano. Quiui gli affligе ancora la negligenza,e poca cura delli loro parenti,& amici, quiui ſi dogliono della ingratitudine delli loro heredi,della tardanza delli loro teſta mentari in far eſſequire i legati laſciati. Dico no molte uolte con il ſanto Giob: Habbiate miſericordia, e compaſſione di noi voi almeno, che nel mondo haueſti nome di eſſer noſtri; amici; perche la mano del Signore ci ha toccati. Noi ſiamo nelle pene,delle quali non ci potiamo liberare da noi ſteſſi: voi ci potete far del bene, perche non lo fare? voi ci potete aiutare;perche ue ne dimenticate? voi ci pote te cauare da queſti tormenti tanto attroci,e ſe ueri,perche ſete tanto negligenti, anzi crudeli poiche ci laſciate in queſti tormẽti? Il padre ſi lamenta del figliuolo,la moglie del marito, la ſorella del fratello, e l'amico dell'amico. Per mette alle uolte Iddio,che quelli,che non pen ſano alli loro defonti;non ſia poi penſato mã co di loro; e che paniſchino quello, che laſcia rono patire gli altri,e ſiano tormẽtati dalli tor menti, dalli quali nõ uolſero liberare gli altri. Vltimamente ſi debbe auuertire, che il far be ne per l'anime del Purgatorio, non ſolamente è giouenole ad eſſe,ma ancora a chi fa quel be ne per loro:atteſoche quella è opera di grã ca rità, accettà a Dio,vtile per vſcir di peccato, & perche non manchino le coſe neceſſarie alla uita, per accreſcer la robba, e per la ſanità del corpo. Queſto lo dà ad intendere lo Spirito ſã to in quelle parole del libro de i Macabei, do ue dice; Il pregare,e far bene p li defonti,è ope ra ſanta,e ſalutifera. E ſimilmente di gran gio uamento per l'anime, perche le diminuiſce le pene, e ſi liberano piu preſto. L'opere che le giouano,ſono quattro; cioè la limoſina, il di giuno, le diſcipline, & altre opere penali; e la quarta è la Meſſa detta per loro. Si deue anco ſapere, che fra queſte opere è differenza, per che le tre dieſſe, ſe debbono giouare all'anime, biſogna che chi le fa ſia in gratia d' Iddio: che non vi eſſendo, non le giouariano; ſe però non occorreſſe, che uno lo faceſſe per ordine d'vn'altro. E ſe colui,che commandò, che l'o pera buona ſi faceſſe (come il dar limoſina,ò al tra coſa ſimile) era in gratia d' Iddio. Et in que ſto caſo quella tal'opera uale, & giona all'anime per chi ſi fa, ancora che il miniſtro, che la fece fuſſe in cattiuo ſtato. In quanto alla Meſſa; ſi come ſi ha accennato di ſopra; vi è differen za,perch'eſſa ſempre giona;nõ oſtante;che chi la dice ſia in diſgratia d'Iddio, atteſoche egli offeriſce quel ſacrificio in perſona della Chie ſa, la quale è ſempre in ſua gratia, e però ſem pre giona all'anime per chi ſi dice, & in particolar a quelle, per chi particolarmente ſi celebra più che all'altre. Di modo,che ſi può dire con ſicurtà, che queſta ſia la migliore, e piu ſicura opera buona, che ſi poſſa fare per l'anime del Purgatorio. Adunque eſſendo la verità; ſi come è ſenza dubbio,quello, c'habbiamo detto, cioè, che le pene del Purgatorio ſono tãto gra ui,& eccеſſiue; & eſſendo uero quello,che di ce ſant'Agoſtino,come è ueramente, cioè che ſolo il ueder Dio un'hora, ual più che quanti theſori ſono nel mondo; poi che con tutti eſſi non ſi può cõparare che uno poſſi con le buo ne opere, ch'egli fa per un'anima del Purgato rio, liberarla da tal pena e che uegga Iddio in nanzi al tempo, che l'haueria ueduto; quanto ſarà grande l'obligo, che gli haverà quell'ani ma? ſenza dubbio ſarà grandiſſimo: & eſſendo gli a quel modo obligata dopò, che ſarà in cie lo, godendo la gloria d' Iddio, ſarà ſua perpe tua auuocata, pregando la ſua diuina Maeſtà, che faccia bene a chi fece bene a lei, e liberi dalla colpa chi la libero dalla pena, e doni il cielo,a chi fu cauſa,che eſſa godeſſe innanzi al li ſuoi meriti, ilche conceda a tutti noi il ſom mo Iddio per la ſua diuina gratia,& infinita mi ſericordia. Amen.

LA VITA DE I SANTI VITALE, & Agricola Martiri, ſcritta da S. Ambrogio.

L'APO-

Alli 4. di Nouembre. Gal. 1.

L'Apostolo Paolo nell Epistola, che egli scrisse alli Galati, parlando di quelli, che si battezzorono, e si vestirono di Giesu Christo, riceuendo la sua fede; dice, che appresso Dio, non vie seruo, nè libero; ma tutti sono eguali. L'Apostolo non uuol dire, che fra gli Christiani non vi debba essere padroni, e seruitori, chi commandi, e chi ubbidisca, o che tutti siano eguali. Se durasse il feruore, che haueuano li Christiani della primitiua Chiesa, quando il sangue di Giesu Christo era ancora caldo, e che tutti erano feruenti nel seruitio d'Iddio, si potria forsi dire, che in quanto alla robba tutti fossero eguali; ancora che sempre sia stata differenza fra li gradi; e dignità, perche alcuni hauenano catico di comandare: & altri di vbidire. Erano in quel tempo li Christiani, come al presente è vn Conuento di Religiosi bene ordinato, nel quale tutti sono eguali nel mangiare, e nel vestire, ancorache alcuni commandino, & altri vbbidiscono. Ma perche il sangue di Christo si è raffreddato ne'cuori de' Christiani, non solo è stato necessario, che fra loro vi sia differenza nelli stati, & alcuni nella robba, e che questi habbino piu, e siano maggiori de gli altri, acciochè quelli vbbidischino. Questo si conuiene benissimo con l'ordine dell'vniuerso, atteso che tutte le ciel le non sono eguali essendo l'vna maggiore dell'altra. Li fiumi, gli alberi, gli animali, e tutto quello, che si troua nel mondo si vede esser differente da maggiore a minore. Et acciochè il mondo, si conserui, fu necessario, che così fosse, essendo che si troui chi semini, & sopporti il freddo dell'Inuerno, & il caldo dell'Estate; attendendo alle fatiche della campagna, e poi dando parte del grano al ricco, esso gli dia parte de i suoi danari, e l'vno mangi, e l'altro si prouegga il vestimento. Se tutti fussero ricchi egualmente; chi saria, che volesse metter a sopportar tanti trauagli, come si prouano a lauorar per la campagna; e fare altri esercitij bassi, & vili, che si trouano per le Città. Per tanto, acciochè il mondo si conserui, fu necessario, che si trouasse maggiore, e minore, che fussero ricchi, e poueri; & alcuni fossero padroni, & altri seruitori. Di modo che S. Paolo non volse dire, che li Christiani debbano esser tutti eguali in questo; ma come dichiarono San Girolamo, e S. Agostino, volse dire: che non è manco degno de gli occhi d'Iddio, e non è manco stimato il seruo, che il padrone, essendo amendue Christiani, e facendo opere da Christiani. Di questo ne habbiamo essempio in due Santi Martiri Vitale, & Agricola; essendo Agricola padrone, e Vitale suo seruidore. Tutti furono Christiani, e parimente martiri, & egualmente stimati, e tenuti in prezzo da Giesu Christo, & ambedue celebra la festa la santa Chiesa. La vita loro fu scritta da Santo Ambrogio in questo modo.

NElla persecutione di Diocletiano, e Massimiano; fu nella città di Bologna in Italia, un nobile cittadino chiamato Agricola, il quale haueua un seruitore, che haueua nome Vitale. Questi erano christiani, e furono presi per il nome di Giesu Christo dalli ministri di quelli due crudeli Imperatori. Essendo questi santi in presenza del Presidente, il seruo Vitale fu il primo, che fu assaltato con tormenti; acciochè il padrone hauesse paura. Et perche li seruitori sogliono esser castigati ordinariamente con le battiture, e solamente uedendo le fruste tremano; il Giudice uolse, che l'essere frustato fusse il primo martirio, e tormento di Vitale; e però lo fece battere crudelmente. Dipoi gli fece dare molte altre sorti di tormenti, & in questo il Giudice fu tanto crudele; e li ministri tanto spietati, che il corpo del santo era talmente pieno di piaghe, e ferite, che douunque si riuolgeuan gli occhi per quel corpo, non si vedeua altro che ferite, e piaghe. Nõ gli era rimasto sangue nelle vene, per che tutto l'haueua sparso, e le fruste, e bacchette di ferro, con che lo batteuano, non toccauano piu le carni; ma l'ossa nude, e si vedeuano fino a gli interiori. Il glorioso martire alzò gli occhi al cielo, e fece vna diuota oratione, dicendo: Signor mio Giesu Christo Dio, e Saluatore mio, io ti prego humilmente, che ti piaccia di riceuere il mio spirito, perche desidero grandemente d'hauer la corona, che il tuo santo Angelo mi ha mostrato. Finita l'oratione rese lo spirito a Dio. Agricola era presente a questo spettacolo, perche era huomo di buona natura, affabile, pieuole, & amico di far bene ad ogni uno, e male a nissuno; era amato da turti. E però li manigoldi, anzi il medesimo Giudice, desiderando di farlo mutare proposito, acciochè sacrificasse a gl'idoli, e si liberasse dalla morte, lo fecero star presente al martirio di Vitale suo seruitore, affine che, come si dice, e gli imparasse all'altrui spese. Ma egli, che vide il successo del tutto, piu presto desideroso di guadagnar una corona simile a ql la, che Vitale suo seruitore haueua guadagnato, che impaurito dalli tormenti, stette sempre costante nel suo primo proposito. Il Giudice, e li ministri sdegnati fieramente contra di lui, perche si mossero a maggior sdegno, uedendo, che gli haueuano vsato cortesia, & esso gli disprezzaua, il Giudice commandò che fusse posto in Croce. Non furono pigri i manigoldi a metter ad effetto il commandamento; subito fu portato la Croce, spogliano Agricola, ve lo distendono sopra, & ve lo crocifissero, passandogli le mani, e piedi con duri chiodi. Dipoi l'alzarono in alto, e fu quiui veduta vna rappresentatione marauigliosa del Signore nel seruitore, cioè di Christo in Agricola. Il sãto Martire; essendo alzato in alto, e mostrando che egli faceua poco conto di tutte le cose terrene, e desideraua le celesti, essendo stato in Croce buon spatio di tempo, nel medesimo giorno, che Virale suo seruitore diede l'anima a Dio fra le battiture, egli rese lo spirito, in Croce. E così il padrone, & il seruo che furono eguali nel Martirio, furono ancora egua-

li nel premio. Li corpi loro furono sepolti in vn cimiterio, doue si sepelliuano gli hebrei; e quiui stettero le rose fra le spine, la luce fra le tenebre fino al tempo di Sant'Ambrogio, si come egli medesimo dice: finendo di scriuere il loro martirio, cioè, che hauendo notitia del luogo, doue stauano, a petitione di vna Santa Vedona chiamata Giuliana, laquale haueua particolar diuotione a questi Santi, gli leuò di quel luogo, e gli trasferì in vna Chiesa, che la medesima Giuliana gli haueua fatto fare, doue i corpi loro riposano, e l'anime aspettano di riunirsi con essi l'vltimo giorno del giudicio. Il martirio di questi Santi fu alli quattro di Nouembre, & in esso giorno la Chiesa ne fa commemoratione. Correuano gli anni del Signore CCXCVIII. imperando Dioeletiano.

LA VITA DELLI QVATTRO CORONATI Martiri, scritta da Beda, da Adone Arciuescouo di Treueri, e da altri Autori di Martirologij.

Alli 8. di Nouembre.

L'Apostolo Paolo, scriuendo al suo discepolo Timoteo, diceua: Non sarà coronato, se non chi combatterà legittimamente. Ilche è come se dicesse; che chi combatterà secondo la legge datagli dal suo Capitano, quel tale merita la corona, & il trionfo. Auueniua fra li Romani, che essendo alla guerra, alcuni faceuano cose famose, e segnalate; ma perche erano contra l'ordine dato dalli Capitani; non solo non gli dauano corona di vittoria, ma ancora li castigauano: e furono alcuni padri, che fecero morire i proprij figliuoli, per esser vsciti a rispondere a chi gli sfidaua dalla parte contraria a battaglia particolare; non ostante, c'hauessero vittoria, ammazzando il nemico con grande honore. E questo auueniua, perche era stato vietato sotto pena della morte, che non si vscisse a fare simili abbattimenti, senza licenza particolare. Di modo che solo quel soldato meritaua, e gli era data la corona della vittoria, che combatteua, & vinceua secondo l'ordine dato dal suo Capitano. San Paolo ancora dice, che volendo il Christiano meritar corona, bisogna, che combatta secondo la legge del suo Capitano; Bisogna, ch'egli imiti Giesu Christo; si come l'imitorono quattro santi Martiri, chiamati li Coronati; perche non si seppero li nomi loro. Questi veramente meritorono la corona, per imitare Giesu Christo; perche, si come egli diede la vita sua per amor loro, essi parimente diedero la loro per amor suo. La vita di questi santi Martiri, e di altri cinque, i corpi de' quali sono sepolti in vna Chiesa di Roma, cauata dalli Martirologij di Beda, di Adone Arciuescouo di Treueri, e di altri, fu tale.

2. Tim. 2.

NON si satiaua la fame insatiabile di quelli due capitani nemici di Giesu Christo, e di suoi Santi, Dioeletiano, e Massimiano, ancora che per ordine loro, e de gli altri loro Giudici, e Presidenti si spargesse ogni giorno molto sangue di christiani per tutte le parti del mondo, anzi cresceua piu in loro la crudeltà, quanti piu christiani erano fatti morire. Fu detto a Diocletiano, che erano in Roma quattro cittadini, li nomi de' quali erano Seuero, Seueriano, Carpoforo, e Vittorino, che erano christiani. Comandò subito l'Imperatore, che fossero presi, e menati all'Idolo di Esculapio, e non lo volendo adorare fussero fatti morire sotto le battiture. Così fu fatto, condotti dinãzi a quel demonio, lo riputorno per quel ch'egli era, e nõ lo uolsero adorare. La onde subito cominciò il tormento. Furono spogliati, e ciascuno fu legato a vna colonna: e le battiture, che gli furono date, furno tante, e tali, che in quel martirio resero lo spirito a Dio. Il tiranno commãdò, che li corpi loro fussero gittati in piazza, accioche i cani li mangiassero; & vi stettero cinque giorni, e li cani non li toccorono mai: accioche si uedesse, che la crudeltà e fierezza de gli animali era passata ne gli huomini. Li christiani tolsero quei santi corpi, e li sepilliro no nell'Arenario, tre miglia lontano da Roma, nella via Lauicana. Dicesi, che Papa Melchiade, ilquale fù poco dopo del martirio loro; gli misse nel Catalogo de' santi Martiri. E perche non si sapeua come hauessero nome, uolse, che si chiamassero li quattro coronati: ma dapoi fù riuelato a un santo huomo, che haueuano nome Seuero, Seueriano, Carpoforo, e Vittorino come si è detto.

LA VITA DELLI CINQVE MARTIRI chiamati Claudio, Nicostrato, Sinforiano: Castorio, e Simplicio; scritta dalli medesimi Autori, che scrissero quella delli quattro Coronati.

VICINO al luogo, doue furono morti li quattro martiri sopradetti, due anni innanzi ui erano stati messi cinque altri corpi di santi, che similmente erano morti per amor di Giesu Christo, per commandamento del medesimo Imperatore Diocletiano, e nel giorno istesso. Papa Melchiade, ilquale ordinò, che si celebrasse la festa delli quattro Coronati, hebbe intentione che insieme cõ loro si facesse cõmemoratione di questi cinque Martiri, che furno Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio. Questi santi erano scultori, e stauano in Ongaria per ordine, e commandamento dell'Imperator Diocletiano, e con molti altri dell'arte sua lauorauano in certe caue di marmi, delli quali l'Imperator si seruiua per li edifici, che faceua in diuerse parti. Quattro di questi santi erano christiani, e Simplicio era idolatra, e lauorando tutti cinque insieme, a Simplicio si rompeuano spesso li scarpelli, & altri istromẽti, & a gli altri nò. Marauigliato di questo, dimandò a Sinforiano d'onde poteua procedere tal cosa, & esso gli rispose; Li miei non si rompono, perch'ogni uolta, che io piglio qualche ferro in mano per lauorare, chiamo il nome di Giesu Christo, mio Dio. Con questa occasione Sinforiano disse tante cose a Simplicio, che aintato da Dio, si fece christiano, facendosi battezzare. Auuenne poi, che alcun tempo dopò Diocletiano diede a questi cinque santi il cerico di uno edificio, nelquale si doueuano porre le statue di diuersi animali, & in mezo di loro vn'Idolo delli suoi Dei. Li santi fecero l'opera, & ui accommodorno le statue de gli animali cõ grande artefício; ma la statua dell'idolo non solo non ue la messero, ma ancora nõ la uolsero intagliare. L'Imperatore, che a caso si ritrouò in quella Prouincia; uedendo l'opera finita; si marauigliò uedendo con quanto artifício era stata fatta, ma gli dispiacque, che nò vi haueuano fatto l'idolo, che egli uoleua. Non si ritrouorno presenti li cinque santi scultori, quando l'Imperatore vide quell'opera; ma ui erano molti altri maestri. E perche ordinariamente un'artefice ha inuidia all'altro, e particolarmente quelli, che non sanno molto dell'arte, portano inuidia a quelli, che sono eccellenti in esse: ricercãdo l'Imperatore perche causa non vi era stato messo l'idolo; quelli maestri risposero, che nõ l'haueuano gli altri uoluto fare, per essere christiani, e che non solamente quell'idolo, ma nõ haueuano mai uoluto lauorarne nessun'altro. Quando l Imperatore intese questo, dissimulò alquanti giorni sino che s'informò da quelli Maestri, che erano con lui, se si trouariano altri scultori, che fusse ro tanto eccellenti come quei cinque. Et essendogli risposto, che difficilmente si troueria il paragone di loro; Diocletiano gli fece chiamare, e disse gli, che egli sariano gran seruitio, se uolessero far quiui la figura di quell'Idolo, e che egli pagarà cortesemente. Li santi risposero liberamente, che piu presto sopportariano la morte, che dare occasione a gli huomini di commetter idolatria. Adunque, disse l'Imperatore, uoi sete christiani? & essi con la medesima libertà, risposero di si, e che se essi sapeuano qualche cosa di quell'arte, e se le opere loro auanzauano quelle de gli altri scultori, ciò auniua, perche ogni volta, che cominciauano a lauorare, chiamauano il Santissimo nome di Giesu. L'Imperatore, per nõ perder quelli Maestri tanto eccellenti; diede la cura ad un Tribuno chiamato Lampadio, accioche con parole piacenuoli, con proferte, e carezze procurasse di persuaderle, alli cinque Santi, che adorassero gli idoli, e lasciassero la fede christiana. Lãpadio essequì il tutto con diligenza, ma uedendo la perseueranza de i Santi nel loro proposito, ne diede auiso all'Imperatore; ilquale gli commandò, che gli facesse tormentare. Il Tribuno fece condurre i santi alla sua presenza, e gli fece parimente portare tutti gl'istromenti da tormentare, che Diocletiano come fiera crudele haueua ritrouati per spauentare, e tormentare li christiani; ma quello spettacolo nõ fece profitto alcuno con li serui di Giesu Christo. La onde il tribuno gli fece crudelmente batterc, dipoi gli fece stratiare tutte le carni cõ certi graffi di ferro, che haueuano certe punte aguzze, e fatte inguisa di branche di scorpioni. Dicesi che hauẽdo quel tribuno comandato, che quel tormento si essequisse cõ troppo crudeltà, e perche diceua molte bestẽmie contra Giesu Christo; il demonio gli entrò adosso e l'ammazzò. La moglie, figliuoli, e parenti del Tribuno andorono all'Imperatore, piangendo, e lamentandosi, è dicendo, che li cinque santi erano incantatori, e con li loro incanti haueuano fatto morire il Tribuno. Diocletiano sdegnato di ciò fieramente, fece fare alcune casse di piombo, e metterui dentro li cin-

cinque martiri; & hauendole fatte ferrare, commandò; ch'elle fossero gittate nel mare, e così fu fatto. Quaranta giorni dopò vn christiano chiamato Nicodemo, accompagnandosi con certi altri Christiani, cercorono le sante reliquie delli cinque martiri, Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio; & hauendole ritrouate, le portarono a Roma, e le sepellirono nell'Arenario già detto, nella via Lauicana. Il martirio di questi cinque martiri, fu come quello delli quattro Coronati, alli otto di Nouembre. E nel medesimo giorno la chiesa Santa nè fa commemoratione, ancora che sempre sotto il titolo delli quattro Coronati. Il martirio loro fu circa gli anni del Signor CCXC. al tempo del già nominato Diocletiano, due anni gli uni innanzi a gli altri, come già s'è detto.

LA FESTA DELLA DEDICATIONE DELLA Chiesa del Saluatore in Roma. Si racconta l'Historia e si scriuono alcune considerationi gioueuoli.

Alli 11 di Nouembre, 3. Par. 8.

Si legge nella sacra Scrittura, nel libro del Paralipomenon, che il sapientissimo Re Salomone, hauendo finita l'opera famosissima del Tempio; ordinò vn giorno particolare per consecrarlo: nelquale, essendosi congregata infinità grande di gente del suo Regno, tutti erano uestiti da festa. Li Sacerdoti, e Leuiti erano apparati con ricchissimi ornamenti. Li cantori, e musici stauano essi ancora apparecchiati per l'esercitio loro. Vi era gran moltitudine di vacche, e pecore morte sopra vn'altare per offerirle in holocausto. Il Re Salomone salì sopra vn Trono, che era in mezo del Tempio, alto tre cubiti da terra, e quiui inginocchiato verso il Santa Sanctorum: vi fece oratione a Dio, e con parole accorte, & amorenoli, offerì alla sua Diuina Maestà quel Tempio, dicendo: In che modo presumerò io di darti casa in terra; se i Cieli sono piccioli per la tua stanza? Dipoi fece alcune dimande; e fra l'altre, questa, dicendo: Signore io ti prego, che ciascuno, che verrà in questo tempio per far oratione, ritrouandosi in qualche necessità, ò trauaglio, tu Dio mio, ti degni di aiutarla, & consolarlo. Ti prego ancora, che questa gratia non solo sia fatta alle genti di questa Città, e paese, ma ancora alli forastieri, & altri, che di lontano paesi ci verranno. Se mancarà la pioggia, e la terra sia secca, e sterile, entrando il popolo in questo luogo, e facendoti oratione; io ti prego Signore, che subito gli mandi l'acqua. Se nel tuo popolo sarà la pestilentia, e mortalità, e ricorreranno in questo Tempio, e ti pregaranno che tu allontani da loro l'ira tua; tu Signor pietoso gli essaudirai, e liberarai. Se gli bisognarà andar alla guerra, ancora che l'impresa sia pericolosa; entrando prima li soldati in questo Tempio a far oratione; tu Signore gli concederai la vittoria. E se auerrà, che alle volte tu sij corrucciato con gli huomini per li peccati loro, e gli minacciarai con rigorosi castighi; e di già sarà alzata la tua mano per scaricar sopra di essi il flagello; se li colpeuoli ricorreranno a questo Tempio, e ti chiederanno misericordia; tu Signor esaudirai, e gli la perderai. Io ti dimando questo, disse Salomone, per la tua infinita misericordia, per l'amore, che tu portasti a Dauid mio padre, per il seruitio, che io Re, e guida del tuo popolo ti ho fatto edificandoti questo Tempio. Questo disse Salomone. E per segnale, che Iddio gli concesse tutte le sue dimande, si come poi la notte gliele disse all'orecchia, scese subito vn gran fuoco dal Cielo, che abbruciò il sacrificio, e la gloria d'Iddio occupò tutto il Tempio, riempiendolo di chiarezze, e splendore: di modo che ciascuno alzò la voce, e le grida per segno di marauiglia accompagnata con l'allegrezza. Li Sacerdoti, e Leuiti, che haueuano il carico della musica sì di voci, come d'istromenti, cominciorono a sonare lodando tutti Iddio, e ringratiandolo, che egli hauesse voluto hauere vna casa fra gli huomini, oue potessero ricorrere a dimandargli gratia, e misericordia. La festa durò otto giorni, ne' quali furono fatti molti sacrifici dal Re, e dalli Sacerdoti, & il popolo era in continua festa, & allegrezza. Di quì si pigliò il costume nella Chiesa Catholica di celebrasi la festa della dedicatione delle Chiese, si come si celebra in Roma la dedicatione della chiesa del Saluatore; la cui historia, cauata dalla vita di S. Siluestro Papa, fu questa.

SINO al tempo de gli Apostoli furono sempre fra li christiani alcuni luoghi particolari dedicati a Dio, liquali da alcuni erano chiamati Oratorij, e da altri chiese. Quiui si congregauano particolarmẽte le Dominiche per vdire la parola d'Iddio, per esser presenti all'officio diuino, per fare oratione, & vdire la Messa, e riceuere il corpo di Giesu Christo nella Santissima communione. Ma dopò, che l'Imperator Costantino fu battezato da San Siluestro Papa, e risanato per il mezo del battesimo non solo l'anima sua dalle colpe; ma ancora il corpo dalla lepra; come persona grata alla Maestà d'Iddio; dal quale confessaua di hauer riceuuto questa gratia, e beneficio, fece una legge, e la publicò per tutte le Terre soggette all'imperio Romano, che ciascuno potesse fabricar tempi e chiese doue più li piacesse: accioche con il suo essempio facesse animo a gli altri; l'anno del Signore CCCXXV. fece edificare

vna

una Chiesa in honore di Giesu Christo Saluator del mondo, nel suo proprio palazzo, chiamato Lateranense, adornandola di molte riche gioie, e di uasi d'oro, e d'argento, ma sopra il tutto, facēdola ricca di vna imagine, che rappresenta il medesimo Saluatore dal naturale, laquale da tutti li fedeli era uisitata con molta diuotione. San Siluestro Papa consacrò questa Chiesa, laqual fu prima, che fusse cōsacrata fra li christiani, e done si celebrassero li diuini offitij publicamente. Quiui il detto Pontefice accommodò l'Altare, sopra il quale San Pietro celebraua la santa Messa, & era di legno, fatto a modo di un'Arca vōta. L'Apostolo usāua questo modo di Altare, si come l'usorono gli altri Pontefici suoi successori, sforzati da necessità, perche essendo perseguitati da gli idolatri li miseri christiani andauano fuggendo hor quà, hor là, e portauano seco quell'Altare portatile per celebrarui sopra, hora nelle grotte sotto terra, hora in cimiterij, dou'erano sepolti i corpi de i Martiri, & alle uolte in case particolari di alcuni Catholici. Piacque adunque a S. Siluestro, che quell'altare restasse per memoria in quella prima chiesa de i Christiani, e comandò, che solo li Romani Pontefici ui celebrassero sopra, e che tutti gli altri Sacerdoti celebrassero, nō sopra l'altare di legno, ma di pietra consacrata, laquale è quella, che al presente si chiama Ara, cioè la pietra sacrata. Et acciochè di questo restasse perpetua memoria; ordinò, che ogn'anno si celebrasse la dedicatione di questo Tempio. E questa è la festa, che si celebra alli noue di Nouembre. Fu cosa molto cōueniente, e necessaria, che fra li christiani fossero alcuni luoghi dedicati a Dio, si come sono le Chiese, & oratorij, acciochè li Christiani potessero ricorrer quiui per fare oratione, e dimandare aiuto a Dio nelli loro bisogni, e trauagli. Perche se nelle Città sono diuerse botteghe per essercitij particolari, e se nelle case ci sono stāze particolari per diuersi seruitij; era similmente necessario che nella moltitudine de i Christiani fossero alcuni luoghi per trattare con Dio. Et essendo dedicati per opera tanto degna, e similmente conueniente, che siano consecrati; e dopò essere consecrati, e giusto, e douere, che se gli porti ogni riuerenza. Questo uolse darci ad intēdere Iddio nostro Signore nel Tempio di Salamone, la cui fabrica fu di tanta maestà; quanto si può uedere in due cose particolari, che la Scrittura diuina raccōta; cioè che non era cosa nel Tempio, che non fusse d'oro, ò intagliata, e ligata in oro; e l'altra, che essendo la fabrica tale, nel tempo che durò tutta l'opera, non si sentì colpo di martello, nè di altra cosa. Queste parole l'espongono alcuni in questo modo, dicēdo, che quello era un modo di ragionare, si come si usa ordinariamente, quando uolendo mostrare, che una cosa sia stata fatta cō grande prestezza, si dice; la tal cosa fu fatta, che non si uide, o sentì. Così ancora, se ben l'opera del Tempio durò parecchi anni; nondimeno, hauendo riguardo alla sua grandezza, e magnificenza, si può dire, che non fu ueduta, e che in essa non si sentì colpo di martello. Altri dicono, che ogni cosa era portata lauorata da altre parti: e che quiui non si faceua altro, se nō accommodare ogni cosa alli suoi luoghi; perche questo tempio era figura delli Beati, liquali si lauorano nella caua del mondo, sopportando in esso trauagli, e persecutioni: ma in Cielo poi non sentirāno piu colpo alcuno, non soffriranno trauagli, ma haueranno il premio per quelli, c'haueranno sopportato nel mondo. In questo adunque si dimostra la grandezza, e magnificenza di quel Tempio; nel quale, se bene era casa d'Iddio, ui staua solamente l'Arca del Testamento, e questa ancora non sempre, perche al tempo della cattiuità di Babilonia, Gieremia la nascose in un monte, e dipoi ne messero vna nel Tempio fatta in quella forma; e con tutto ciò, era tanto stimato, e riuerito da gl'huomini, e dall'istesso Iddio. Hor adunque con quanta piu ragione si debbono riuerire, & honorare le nostre Chiese, nelle quali sta Giesu Christo, Dio, & huomo ueramente, e realmente nel santissimo Sacramento dell'altare? Quiui non si sacrificano Tori, o Montoni; ma si rappresenta il sanguinoso sacrificio fatto da Giesu Christo sopra l'altare della Croce, done si offerì l'hostia uiua al suo eterno Padre per salute de gli huomini; e l'istesso fa ogni giorno in nome suo il Sacerdote nel sāto sacrificio della Messa. Nelle nostre chiese ci sono ancora li Sacramēti, con liquali si risanano diuerse infermità; alcuni sono deboli per combattere contra il demonio, cōtra il mondo, e contra la carne, & acciochè questi tali diuentino gagliardi, e forti, se gli dà il Sacramento dalla confermatione. Ad altri poi, per il medesimo effetto, e per fargli ricchi di virtù, se gli dà il Sacramento dell'Eucaristia. Et acciochè altri siano continenti, se gli ammi nistra il Sacramēto del matrimonio. Altri poi, che sono feriti, impiagati, & al punto di spirare p causa di diuersi mali, & infermità, e già l'anime loro sono del tutto morte in peccato mortale; sono proueduti del sacramēto della penitenza, e dell'estrema vntione. Di modo che la Chiesa sara è come una speciaria di medicine spirituali per tutta l'infermità dell'anima, e del corpo ancora. Oltra di questo nella chiesa catholica sono li thesori d'Iddio; perche in essa si perdonano i peccati; in essa si danno li doni dello spirito santo, in essa le orationi de' fedeli sono piu meritorie, e sono spedite piu presto al Tribunale del grande Iddio, perche quiui è ueramente la Scala di Giacob, per laquale gli Angeli sagliono e scendono; sagliono con le ora-

orationi, e dimande de' fedeli, e le presentano a Dio e scendono poi con la speditione di esse e tutto per profitto del christiano. Nella chiesa si predica l'Euangelio, s'insegna l'osseruãza dei commandamenti d'Iddio, si lodano le virtù, e si riprendono i vitij. Di modo che in essa alcuni s'impauriscono, altri si compungono; questi piangono, e quelli si rallegrano; alcuni si consolano, & altri s'infiammano nell'amor d'Iddio. Nella chiesa l'anima fedele parla con Dio, quiui lo prega, e quiui l'honora. Nella chiesa sono presenti gli Angeli, perche quiui è la Corte Celeste, anzi l'istesso Iddio ui è realmente, e personalmente, & ha promesso di star ui sino alla fine del mondo. In tutte queste cose si può uedere quanto le nostre chiese siano piu degne del Tẽpio di Salomone. Ma se quello fu tanto stimato, & aggrandito da Dio, e dà gli huomini, sarà ben douére, che essendo la nostra chiesa tanto stimata da Dio, sia parimente honorata, e riuerita da gli huomini, & in essa non si faccia, non si dichi, nè si pensi cosa indegna di cosi degno luogo. Temino li prosõtuosi, e profanatori delle chiese il castigo, che Iddio diede a quel misero Re Antioco, il quale profanò il Tempio di Gierusalemme, atteso che lo castigò con una infermità crudele, stomacosa, & arrabbiata, anzi che il misero conoscesse, che questo male gli era auuenuto per hauere profanato il Tempio d'Iddio in Gierusalemme, e però pianse molto il suo peccato, si come si legge nel secondo libro de' Macabei. Faceua lo sfenturato oratione a Dio, e gli chiedeua perdonò, e quiui il testo dice una sentenza di grã timore, e spauento, cioè. Il maluagio pregaua Iddio, dalquale non era per ottenere misericordia. Il dolor di costui fu simile à quello di Cain, di Esau, e di Giuda, cioè imperfetto e senza profitto. E però fu condannato, come furono essi anco ra. Si legge ancora nelle Historie antiche, che il gran Pompeo sempre fu uittorioso in tutte le imprese, eh' egli fece innanzi, che hauesse profanato il Tempio di Gierusalemme: Ma dipoi ogni cosa gli succedeua al cõtrario, & all'vltimo fu superato in battaglia da Giulio Cesare, dallaquale si partì fuggendo pẽsando di ritrouar aiuto dal Re di Egitto, per che era suo amico: ma in cambio d'aiuto, vi ritrouò la morte, perche gli fu tagliata la testa, e fu mandata a Cesare vittorioso. Questi due essempi bastino, per metter timore a quelli, che portano poco rispetto alle chiese, vedẽdo, che nel Tempio di Salomone castiga Iddio rigorosamente quelli, che nõ gli portauano rispetto, anzi che l'istesso in persona, quando che egli praticaua huomo con gli huomini nel mõdo, molte volte discacciò le genti del Tempio cõ fruste, e flagelli, perche vi stauano con poca riuerenza. Pensino adunque quelli, che profanano le nostre chiese, le quali sono di tanta maggior eccellenza, che quelle che erano, che saranno castigati con maggior rigore. Tutti gli dobbiamo portar rispetto, e riuerenza, e tutti douerestimo fare nelle chiese quello, che ci consiglia Dauid in un Salmo, cioè: Nel Tẽpio di Dio ogni uno dice gloria. Tutto quello, che si hà da trattare nelle chiese, debbe esser per gloria d'Iddio, & essendo per sua gloria, risultarà in nostro utile, poi che quiui ci farà partecipi della sua misericordia, laquale sarà principio della beatitudine, di che tutti ci faccia degni per sua bontà. Amen.

LA VITA DI SAN THEODORO SOLDATO, e Martire, scritta da S. Gregorio Niseno.

Alli 9. di Nouembre. Iud. 16.

LE Scritto nel libro de' Giudici in quel famoso soldato d'Iddio Sansone, che al tempo della sua morte, egli roninò un tempio de' Gentili, con molto gran danno di molti di loro, che vi rimasero morti, e con la total ruina del Tempio, che tutto andò per terra. Quest'huomo ualoroso in questo fatto, fece un notabil seruitio a Dio, perche egli haueua deliberato di castigare quella gente perfida, & incredula con quel mezo. Auuenne quasi l'istesso ad vn'altro valoroso soldato di Christo, chiamato Theodoro, il qual abbruciò un Tempio de' Gentili; ilche fu causa, che egli poi fusse martirizato. E nell'una, e nell'altra di queste cose, fece cosa gratissima al Signore Iddio. La vita di questo glorioso martire fu cauata da un' Homelia di S. Gregorio Niseno, il quale predicò il giorno del suo martirio nella medesima chiesa, dou'egli era sepolto. E la racconta in questo modo.

LA causa, o popolo christiano, di hauerui hoggi congregati in questo Tempio, doue sete uenuti da diuerse parti, con fatica delle uostre persone, nell'asprezza, e cõtrarietà dell'Inuerno, e stata solo per celebrar la festa del glorioso Martire Theodoro. Questa è cosa molto ragioneuole, poiche tutti gli siamo molto obligati per li grãdi, e molti beneficij, c'habbiamo riceuuti per sua intercessione. Vno de' quali è, che noi sappiamo, che questo santo habbi impetrato

petrato, che l'anno passato li Barbati Scithi, che ci minacciauano, e di già haueuano cauate fuori le spade desideroſe di bagnarle nel nostro sangue; ritornorono alli paesi loro fuggēdo, nō per paura delle armi corporali; ma spauentati dalla Croce di Christo, con la quale questo glorioso santo, e nostro padrone gli mise in fuga. Io desidero, che stiate attenti, perche io uoglio raccontarui il modo, che questo benedetto Martire guadagnò in dare la vita sua per amor di Giesu Christo, mentre egli uisse nel mondo; perche il premio, che gli hebbe in Cielo, non mi conosco bastante di specificarlo. Et hauēdo inteso questo, dobbiamo hauer desiderio di fare vn simil guadagno, procurando d'imitarlo. Dico adunque, che noi habbiamo il suo Santo corpo in questa chiesa & ancora che egli sia della medesima materia, e natura, che sono gli altri corpi morti; nondimeno non si dà d'assomigliare ad essi in modo alcuno, perche se si apre qualche sepoltura doue siano corpi simili, causano horrore alla uista dispiacciono all'odorato, subito si riuolge la faccia in altra parte, considerando la miseria della nostra natura, e la fragilità della conditione humana. Ma a questo glorioso martire auēne tutto il contrario, perche entrando nella chiesa, doue è il suo santo corpo, si come hoggi tutti siamo entrati, la uista si ricrea in uedere vna chiesa tanto magnifica, e ben lauorata doue pare, che si accordorno insieme lo Scultore, e Pittore: l'vno nella fabrica del Tempio si del pauimento, come de i pilastri di finissimi marmi; nelli quali sono scolpite diuerse figure d'animali; come nell'architettura, e coperto di legname; ilche è tutto lauorato, & accommodato marauigliosamente. Il Pittore ancora del canto suo, non fu pigro in dipingere per li pareti i fatti heroici di questo glorioso Martire: Da vn canto sono i Tiranni con le faccie spauenteuoli, e piene di sdegno: dall'altra le fiamme, & il fuoco del suo martirio; ma il sāto sempre si uede con faccia quieta, e riposata. Queste imagini, e figure ci seruono in luogo di libri, perche senza parlare, del continuo vāno publicādo gli egregi fatti di questo Martire. Perche è proprietà della pittura parlare taceendo: & essendo dipinta nel muro, seruire per lettione, come se si fusse nella schola. Se adunque colui, che è entrato nella chiesa, hà goduto di vedere queste cose, & volendo passar piu oltre, si auuicina al sepolcro del Santo reputa per gran uentura; poterlo solamente toccare con le mani; e gli par di fare vna opera santa, e di carità. Ma se egli fusse degno, che il sepolcro si apriſse, e potesse vedere il santo corpo, che quiui stà rinchiuso; ò che contento; perche mai prato coperto di odoriferi fiori diede tanto odore, e fu tanto grato alla uista, quanto questo. Chi è di cio degno, subito accosta gli occhi, e la bocca a quelle sante reliquie, dallequali non cattiuo odore ma si sente vscire vna soauità grande. Quiui si spargono calde lagrime, si gettano infiammati sospiri, si prega di buon cuore il santo, che interceda per noi presso alla Maestà d'Iddio. Ma se poi alcuno fusse fatto degno di hauer vn minimo che di terra, nellaquale si và conuertendo il santo corpo questo si reputa grandissima felicità. Si porta via, e si serba per poncrla sopra gl'infermi, sperando con essa ricuperar la sanità; si come molte volte si ricupera. Vorrei, che li fedeli considerassero questo, & vedriano quale de gl'Imperatori, e Monarchi del Mōdo meritò, ouero gli fu concesso dopò la sua morte l'honore, e la uenerationc, che si dà e fa a questo Santo. Ma lasciando questo da parte, & uenendo all historia della sua vita; dico, che la sua patria fu nella parte di questa Regione; che guarda all'Oriente, quiui nacque, e quiui fu alleuato: ma al presente la sua patria è tutto il mondo; perche ogni Martire si può chiamare cittadino di qual si uoglia paese, che sia sotto il Sole. Questo santo si essercitò nell'arte della guerra al tēpo, che Massimiano, e Diocletiano reggeuano l'Imperio Romano, & militò sotto le sue bandiere. Questi Imperatori essendo alloggiati per consiglio de i loro Capitani per questo paese; al tempo dell'Inuerno, si leuò una pericolosa guerta, non con gente Barbara, ma nel medesimo essercito, per causa d'un decreto diabolico fatto dall'Imperatore, & essequito dalli suoi capitani: nelquale tutti gli christiani, che non sacrificauano a gl'idoli, erano condannati alla morte. Il Santo Soldato non piu di Cesare, ma di Christo, uedendo l'empio ordine dato, e come si essequiua crudelmente non mostrò uiltà d'animo, nè mutò la faccia, ancora che egli sapesse, che da tutti era conosciuto per christiano: anzi diceua liberamente, che quel decreto era detestabile, e che egli non pensaua d'ubbidirlo, se bene ui douesse perder la vita. Queste parole uennero all'orecchie del suo capitano; ilquale chiamādo il Centurione, come fecero già Herode, e Pilato, che trattorono la morte di Giesu Christo, e si accordarono insieme per dargliela, cosi questi due si accordarono insieme contra Teodoro: Lo fecero chiamare alla presenza loro, e gli dissero con parole aspre, & altiere; doue egli hauesse hauuto tanta arroganza, & ardire, che gli bastasse l'animo di sprezzare le leggi dell'Imperatore, e dir publicamente, che non lo uoleua ubbidire. Theodoro con faccia allegra, e costante gli rispose: Io non disubbidisco l'Imperatore, quando egli comanda cose giuste, e conformi alla ragione; ma dicendomi, che io adori i Dei, che non sono, nè gli conosco per tali, in questo io non penso di ubbidirlo. In quanto per me dico, che solo Gie-

su

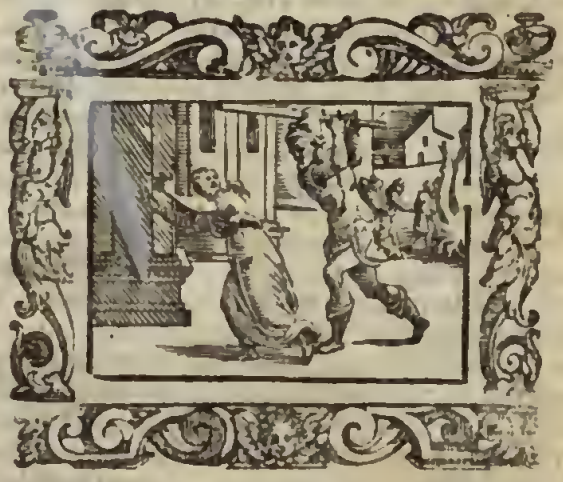
fu Christo, è Dio, figliuolo vnigenito di Dio, consustantiale con lo Spiritosanto parimente Iddio; non tre Dei, ma un solo Iddio; la cui fede, e religione io confesso E se questo vi par male, uenga il carnefice, e ferisca mi; uenghi il fuoco, & abbrusciimi; e chi si tiene offeso dalle mie parole, tagliami la lingua. Il mio corpo è determinato di patire qual si uogli tormento con ogni patienza, in qual si uogli parte, & in ogni membro per amore del suo Creatore.

Restorono confusi li due iniqui Giudici. Sentendo le parole di tanto animo, e costāza, che il giouine diceua, e stauano sospesi, pensando a quello, che douenano rispōdere. Si fece innanzi vn soldato di quella compagnia, il quale si ripntaua di esser molto accorto, e disse gli: Dimmi, ò Theodoro, il Dio che tu adori, ha alcun figliuolo? e se egli l'ha, dimmi, l'hà egli generato come generano gli huomini, che cercano luoghi solitarij, & oscuri per nonveder pur loro stessi in atto tanto brutto, e vergognoso? Rispose Teodoro: Il mio Iddio non sente vergogna nel generare il suo vnigenito figliuolo: anzi che questa generation diuina è cōuenien te a Dio, e così la credo, e riuerisco. Ma tu, dimmi ti prego, poi che ti apre d'esser huomo auisato, & accorto; non rieni tu per vergogna, & affronto grande, di adorar per Dio una Dōna come Cibele madre delli Dei; laqual a guisa di una Lupa, di quando in quādo è pregna, e parorisce? Per la dimanda, che fece Theodoro, restò confuso, e vergognato non solo quel profontuoso, ma ancora li Giudici, liquali haueuano abbassato gli occhi in terra, considerando la forza della ragione detta dal santo giouane; e quanto era fuor di ragione, che si adorassa per Dea una donna, che sempre era ò grauida, ò che haueua partorito. Hauendo poi pensato a quello, che douessero fare di Theodoro determinorono di lasciarlo andar libero, e gli diedero un certo tempo per pēsare, e deliberare quello che egli uoleua fare. Potrà essere (diceuano fra loro) che pensando bene al fatto suo, lasciarà questa pazza opinione, & vbidirà i nostri Imperatori. Questi chiamauano pazzia la sapiēza del santo giouane, nelmodo, che quegli, che del tutto sono ebbriachi, sogliono chiamare ebbriachi quelli, che sono liberi da simil passione. Lo spatio del rempo, che fu assegnato a Teodoro, per deliberar quello che uoleua fare, egli lo conuertì in mandare ad effetto un'opera famosa, laquale fu questa: Era nella città Metropolitana, chiamata Amasia, un Tempio dedicato a Cibele madre de i Dei: il Tempio era vicino a un fiume, che correua uicino alla città. Theodoro deliberò di attacargli il fuoco, & abbrusciarlo, e secondo il pēsiero, lo mandò ad effetto: E p meglio farlo, aspetto il tempo, che trasse il vēto: Gli attaccò il fuoco, & ogni cosa si conuertì in cenere. Con questa opera famosa diede risposta di quello, che egli haueua deliberato di fare nel tempo, che gli fu dato per deliberarsi. Fu grandissimo il rumore, e tumulto de i Gentili; liquali cercauano l'incendiario pieni di rabbia, e sdegno, per castigarlo con le maggior pene, che si potessero imaginare. Non fu cosa difficile il ritrouarlo, perche l'istesso Theodoro disse di hauerlo fatto, e nella faccia, e nelle parole mostraua di esserne molto cōtento; ma molto piu per causa d'vn'Idolo della Dea, che quiui s'era abbrusciato; ilche era grandissimamente dispiaciuto a i gentili, che lo reneuano in molta veneratione. Presero Theodoro con furia, e lo menorono al giudicio, gridando tutti come pazzi. Li giudici con voce terribile, e minaccieuole gli dimandorono, se egli era stato causa di quello incendio. Il santo confessò subito di hauerlo fatto, e che ordinassero a posta loro i tormenti, che per ciò meritaua, perche egli èra apparecchiato di sopportarli allegramente. La uoglia, che i Giudici videro in Theodoro di essere tormentato, la faceua fuggire a loro di tormentarlo; e desiderauano nel cuor loro di hauer un'animo tanto gagliardo, & valoroso; come haueua quel giouane. La onde, senza hauer riguardo alle querele; e voce della gēte popolare, laquale dubitādo di non patir qualche graue dāno, per il caso passato, e che li Dei non castigassero tutte per l'errore, che Theodoro haueua commesso; chiedeua con grande istanza, che egli fusse subito fatto morire. Con questa furia del popolo li Giudici parlorno a Teodoro, e gli dissero, che non ostante l'hauer meritato la morte; essi nondimeno gli perdonariano, & oltra il perdono, lo fariano sommo sacerdoti de gl'Idoli, se egli voleste fargli sacrificio, e non esser piu christiano: Il santo giouane, facendosi burla di questo, rispose. Il primo, che voi mi promettete, e veramente grande, perche io faccia quello, che mi consigliate: io tengo per miseri tutti gli sacerdoti de gl'idoli, & il volermi fare il maggior di tutti, non saria altro, che uolermi far il piu misero di tutti; sono molti giorni, che fra me medesimo rido di una pazzia, che ho uoluto fare ad alcuni huomini principali, & alle volte alli medesimi Cōsoli, & Imperatori di Roma; laquale è, che sotto specie di Religione, pigliano l'officio, che uoi promettete a me di esser sommi sacerdoti, e quelli, che primi erano uestiti di porpora, gli vedrete poi in habito di beccai, ò di cuochi. E molte uolte spartono in pezzi gli animali per li sacrificij: una parte facendone bollire, & altra ne fanno abbrusciare. Vna cecità simile a questa non la faria, se non chi fusse cieco, come essi sono; poiche lasciando di adorare Iddio del cielo adorano legni pietre, e metalli. Li Giudici sentēdo queste ragioni, si auuidero che si perdeua il tempo cō Teodoro co'l fargli

proferte,

proferte, e chiamandolo sacrilego, empio, e bestemmiatore, commandorono, che egli fusse tormentato. Prima lo fecero legare ad un legno alzato in alto, e quiui hora lo frustauano, hora gli stracciauano le carni con graffi di ferro, hora gli metteuano fiaccole accese alli fianchi; ma quanto piu li manigoldi erano solleciti in tormentarlo, tanto piu il santo martire, come se egli fusse stato in un giardino fra rose e fiori, cantaua quel uerso di Dauid, che dice: Io benedirò il Signore in ogni tempo; sempre saranno le sue lodi nella bocca mia. Quando li maluagi ministri furono stracchi, lo slegorono dal legno, e lo menorono in una prigione oscura; nellaquale tutta la notte furono udite uoci, che cantauano soauemente, e quella stanza era piena di grandissimo splendore, e di tutto erano partecipi quelli, che erano di fuori. Quando il guardiano delle prigioni si accorse di questo, chiamò alcuni seco, & entrò doue era Theodoro; ma non vi uide persona alcuna, se non il santo cõ certi altri; che erano medesimamente prigioni; li quali dormiuano. Il giorno seguente lo tormentorono di nuouo; ma vedendo, che egli era costante nel suo proposito, lo sententiarono al fuoco; e cosi fu essequita la sentenza. Et essendo il santo in mezo delle fiamme, lodando, e benedicendo il Signore. Il fuoco gli tolse la uita; ma perdonò al corpo; perche non gli abbruscio pure un capello. Perilche una donna religiosa chiamata Eusebia lo rinuolse in un lenzuolo netto, e gli diede sepoltura, accioche noi godessimo al presente questo pretioso tesoro; il quale fa congregar tanti popoli per honorarlo, e celebrare questo giorno del suo trionfo, doue ciascuno per amor suo è aiutato. Perche da questo discaccia Demoni, e questo altro libera dalle infermità, dà rimedio ad alcuni per le necessità del corpo, & ad altri dell'anima. Quì ritrouano porto sicuro quelli, che sono trauagliati dalle tempeste del mondo. Qui gli orfani trouano il padre, i pellegrini l'alloggiamento, li sconsolati il conforto, & aiuto tutti quelli, che si trouano in necessità. O dunque veramente Santo glorioso beato Theodoro; tu che sei fra li chori de gli Angeli; và alla presenza d'Iddio, e prega al Trono della sua Maestà per noi, che ci siamo congregati a celebrare il Trionfo del tuo santo Martirio. Vieni a noi, che ti chiamiamo, ti honoriamo, e siamo presenti alla solennità della sua festa. Et ancora che non sia possibile, che gli occhi nostri corporali ti ueghino, riuolgi gli occhi tuoi alli nostri sacrificij, & inchina l'orecchie alle nostre orationi, e presenta ogni cosa alla maesta d' Iddio, pregandolo, che ci ascolti, e ci essaudisca, che gli sia raccommandata la tua patria, che è la nostra, li tuoi fratelli, parenti, amici, e diuoti, che siamo qui presenti, accioche ci difenda dalli nostri nimici, da tutti in generale, e da questi Barbari Scithi in particolare. Tu come Soldato valoroso, combatti per noi, e come martire prega per noi; impetra per noi una perpetua pace, accioche del continuo siamo occupati nel seruitio di colui, che tu seruisti, e se per ciò bisogna maggior aiuto, parla alli tuoi fratelli, che si accompagnino teco: chiama Pietro capo della Chiesa; chiama Paolo Dottor delle genti; parla all'amato Giouãni, e famoso Teologo; accioche le Chiese, che tutti questi istituirono, e l'anime, che conuertirono restino costanti nella fede santa, e Catholica, che una volta accettorono, di modo che siano libere da gli heretici, e dalle heresie, da' Tiranni, e dalle loro tirannie, e confessando Giesu Christo liberamente, e seruendogli di buon cuore, lo godino poi eternamẽte, essendo partecipi della sua gratia nel mondo, e della sua gloria nel Cielo. La Chiesa santa fa commemoratione di san Theodoro il giorno del suo martirio, che fu alli noue di Nouẽbre circa gli anni del Signore CCC. imperando Diocletiano, e Massimiano. Il corpo di san Theodoro martire è nella Chiesa di san Saluatore di Venetia, doue fu portato da Costanti nopoli, e si crede certo, che sia quello, la cui vita habbiamo scritta, perche si trouano piu martiri di questo nome.

LA VITA DI SAN TRIFONE, RESPICIO, e Ninfa martiri; scritta da diuersi Autori di Martirologij.



GRANDE era l'alterezza, e pertinacia del superbo Re Faraone in perseguitare il popolo Hebreo; cercando diuersi modi, e vie, perche non cresceſſe, e moltiplicaſſe: ma il Signor Iddio benedetto ordinaua, e permetteua, che quãto piu quel maluagio Re in questo era sollecito, tanto piu rimaneſſe schernito, & ogni cosa gli auueniſſe al contrario: perche quel popolo tanto piu cresceua, e moltiplicaua. Il medesimo auuenne al Demonio, perche al principio del Christianesimo egli desideranano di estinguer il popolo

Alli 10 di Nouẽbre. Exod. 1.

popolo Christiano, e per questo effetto incitaua li Tiranni, che martirizassero, e facessero morire quasi infiniti di loro: Ma quanto piu egli procuraua questo, tanto piu cresceua il numero delli Christiani. Questo si vede per essempio di tre santi Martiri; cioè Trifone, Respicio, e Ninfa. Cominciò il Demonio con vno di essi pensando di finirla con lui; ma gli altri due vedendo il suo martirio, si offersero volontariamente al martirio per morire in sua compagnia per amor di Giesu Christo. Il successo di come questo auuenisse, si legge in diuersi Martirologij in questo modo.

TRIFONE fu della prouincia di Sassonia, di vna Città chiamata Absade, & essendo ancora giouanetto, si essercitaua in opere sante, e Dio per mezo suo fece alcuni miracoli, risanando persone indemoniate, e d'altre diuerse infermità. Questo santo si mostrò geloso dell'honor d'Iddio nella persecutione di Decio Imperator Romano, predicando Giesu Christo publicamente, senza timore de gli editti, e comandamenti di Cesare, nè delle crudeltà, che i suoi ministri faceuano contra i Christiani. Faceua animo alli deboli, & inanimaua i timidi, accioche non temessero i tormenti; li quali presto finiuano, & erano mezo di acquistar la gloria, laquale li doueua godere perpetuamẽte in cielo. Vn prefetto chiamato Quilino, fu auisato di quello, che Trifone faceua, e procurò di sapere, se era il vero quello che di lui si diceua, e trouando esser cosi il uero, e per che Trifone istesso confessaua di hauer esortato molti, che perseuerassero nella fede di Giesu Christo, comandò, che egli fusse tormentato. Il primo tormento fu l'ordinario, che lo fecero attaccare all' Equuleo, & essendo appeso quiui, gli fu stracciato tutto il corpo con vngnie di ferro. Dipoi li messero torchi accesi a i fianchi, e gli dauano molte bastonate con certi bastoni pieni di nodi, & vltimamente gli fororono i piedi con chiodi di ferro affocati.

Trifone sopportaua tutto questo con grande animo, e con allegro uolto; tanto che uedendo questo un Tribuno chiamato Respicio, e considerando, che vn'huomo humano nõ poteua hauer tante forze, nè soffrir tãti, e tali tormenti, se nõ fusse stato aiutato da Dio, e se Iddio l'aiutaua, era cosa certa, che egli era in gratia sua. La onde ragioneuolmente si poteua conoscere, che il Dio, che quel santo confessaua, e per amor di chi tanto patiua, e dal quale era tanto aiutato per sopportare tali tormenti; quello era il uero Iddio, e gli altri erano Dei falsi. Mentre che Respicio era in questa consideratione, sopragiunse l'aiuto del Cielo; al quale egli non fece resistenza; anzi confessò publicamente, che egli era Christiano. Quando quelli, che tormentauano Trifone, sentirono questo, gli posero le mani adosso, e cominciorono a tormentarli tutti due insieme. Gli menorno poi in vn Tempio alla statua di Gioue; e Trifone s'inginocchiò non per adorarla, ma per far cadere la statua in pezzi in terra; si come si vide auuenire. Si ritrouò presente a questo spettacolo una dõzella, chiamata Ninfa, laquale uedendo questi miracoli, cominciò a dire ad alta uoce, che Giesu Christo era vero Iddio, e quelli, che adorauano i Gentili, erano falsi, e senza forza alcuna, poiche l'orationi de' Christiani erano bastanti per farli disfare in pezzi. Per causa delle parole, che Ninfa disse, fu parimente tormentata in compagnia di Trifone, e di Respicio. Gli batterono tutti tre con certe fruste, le quali haueuano attaccate in capo alcune palle di piombo. Questo martirio fu dato alli santi con tanta crudeltà, che tutti tre in esso resero l'anime a Dio; ilche fu alli dieci di Nouembre, l'Anno del Sign. CCLII. imperando il già nominato Decio, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la festa loro.

LA VITA DI SAN MARTINO VESCOVO, e Confessore, scritta da Seuero Sulpitio.

SI legge nel primo lib. de' Rè di quel forte, & animoso giouane Dauid, che quando egli ritornaua vittorioso dalla battaglia fatta con il ferocissimo Gigante Golia, faceua marauiglia- *Alli 11 di Nouembre.* 1. Reg. 17.

re tutti quelli, che andauano a vederlo. Era giouane di poca età: ma disposto, & alto di corpo: si come auertì molto bene il Caetano, e ne rende la ragione, dicendo, che Saul gli messe le sue arme per mandarlo contra il Gigante: e che se Dauid le lasciò, ciò non fu perche gli fussero grandi, ma per che non era vsato a portarle. Di Saul si sà, si come si legge nella scrittura, che egli era alto di corpo, & cosi ancora doueua essere Dauid. Era ancora bello, disposto, e di grata presenza, & andaua vestito da Pastore: portaua in vna mano la smisurata testa del Gigante, e nell'altra la spada sopragiunse, con laquale l'haueuano tagliata. La gran fierezza, e bruttissimo aspetto della testa del Gigante, faceua parere, che la bellezza, e gagliardez-

za di Dauid fusse maggiore. Correuano le genti per vederlo, e ciascuno rimaneua satisfatto della sua presenza. Arrivò a questo modo dinanzi a Saul, dove era Ionata suo figliuolo, & herede del Regno. Questi vedendo la dispositione di Dauid, dice il testo, che se gli affettionò di tal sorte, che quini alla presenza di tutti si spogliò parte delle sue vesti, e ne fece vestir Dauid. Di questa figura noi habbiamo, che facia a nostro proposito, che Ionata mostrò l'amor grande, che egli haueua posto a Dauid in dargli parte delle sue vesti. Il medesimo fece il glorioso San Martino con Giesu Christo, perche diuise con lui le sue vesti; così mostrò d'amarlo con grande amore: si come si vedrà nel discorso della sua vita, laquale fu scritta da Seuero Sulpitio, ancora che abbreuiandola, in questa maniera.

SAN Martino fu natiuo di Sabaria, Terra di Ongaria, era ben nato di padri nobili, ancorche fossero Gentili; suo padre era stato Tribuno di Caualli nell'esercito de'Romani, e si era ritirato a riposarsi in casa sua. Martino essendo di dieci anni, andò alla Chiesa contra la volontà del padre, e dimandò di essere fatto catecumino, ilche era scriuere il suo nome nel Catalogo di quelli, che voleuano essere Christiani, e che si doueuano battezzare dopò. che fussero bene instrutti nella fede. Dipoi si occupò in cose del seruitio d'Iddio, & non pretendeua altra cosa, che piacerli, pratticando sempre con li suoi serui nella Chiesa. Quiui imparò lettere, e buoni costumi, e gli venne uoglia di andare al deserto per far uita solitaria; se nō fusse stato impedito dall'età, e da uno editto, che uenne da Roma; nelquale si comandaua, che li figliuoli de i soldati vecchi si facessero scriuere, & andassero a seruire con la persona, nelle guerre ordinarie. Per questo il padre di Martino, che era contrario alli santi desideri del figliuolo, lo fece scriuere, e lo mandò alla guerra, essendo di età di quindici anni, e seruì in essa al tempo dell' Imperatore Costanzo, figliuolo di Costantino Magno. Egli staua ordinariamente come in guarnigione in Pauia, città d'Italia in Lombardia, & haueua un seruitore, che da lui molte uolte era seruito per humiltà; Mangiauano insieme, e talhora Martino lo scalzaua, egli nettaua i stiuali, anzi si dice che hauendo una uolta un seruitore di buona natura, che seruiua bene gli diede licenza, e ne cercò un'altro, che fusse tutto al contrario, acciochè gli desse occasione di meritare. Tre anni innanzi, che egli si battezasse, stette occupato nella guerra; ancora che sempre si allontanò dalli vitij, ne'quali i soldati sogliono essere auuilupati. Era affabile, humano, e caritatiuo, & era molto humile con li compagni; era sobrio, e temperato nel trattamento della sua persona, a talche pareua piu presto religioso, che soldato: & innanzi, che egli fusse battezato, faceua tutto quello, che suol fare un buon Christiano. Pigliaua la paga che gli dauano, e non uoleua piu per se, che quello, ch'era necessario per il sostentamento della sua persona, & il restante lo daua alli poueri. Queste uirtù, che Martino haueua, lo faceuano essere grato, & amato da ciascuno. Auuenne una uolta, che entrando nella Città di Amiens, ch'è nella Gallia Belgica, vide un pouero ignudo, che dimandaua limosina a quelli, che passauano; era d'inuerno, e faceua freddo tanto rigoroso, che molti moriuano di freddo. Martino allhora era armato, e non haueua se non la sopraueста che si chiamaua Clamida; la quale era tonda, come un manto; uedēdo il santo che nissuno rimediaua al bisogno di quel pouero ignudo, diuise la detta sopraueста con la spada in due parti, e ne diede una al pouero; e l'altra ritenne per se. Questo fatto fu ueduto da molti, che erano presenti; e molti se ne risero uedendo, che egli non haueua se non meza la sopraueста: altri poi rimasero confusi; perche considerauano, che essi non haueuano mai fatto tal cosa in uita loro; e tanto più perche haueriamo potuto uestire il pouero, senza rimaner nudi. La notte seguente, essendo san Martino addormentato, vide in sogno Giesu Christo coperto con la metà della ueста, che egli haueua data al pouero; ilquale auuicinandosegli, li domandò se egli conosceua quella ueste. Dipoi sentì, che Giesu Christo parlò alli suoi Angeli, e gli disse: Martino, essendo ancora Catecumino, mi ha ricoperto con questa veste. In questo fatto si prouò veramēte quello, che prima Giesu Christo disse; Quello che si farà al mio pouero, li farà a me stesso. Non diuenne Martino per questo superbo, ò altiero, anzi ringratiandone Giesu Christo, procuraua con diligenza d'esser battezzato, e uoleua lasciar l'esercitio di soldato; ma pregato, anzi importunato dal suo Tribuno, aspettò ch'egli finisse il tempo del suo officio. Fu battezato, essendo di età di diciott'anni, e dipoi fu due altri anni soldato. Lasciò poi quell'esercito con l'occasione della pace; che seguì, laquale parue miracolosa: perche essendo gli eserciti in punto per far giornata, ne seguì la pace con grande auantaggio della parte, doue era Martino; anzi si presume, che Iddio benedetto l'hauesse fatto per amor del suo sāto; perche essēdo egli stato ingiuriato di parole dal Capitano, chiamādolo vile, e codardo, e dicendogli, che non uoleua esser soldato, per nō si trouare in quella battaglia: Martino si era offerto di passar per mezo l'esercito nimico senza arme. La onde Iddio p liberarlo da quel pericolo, fece succeder quella pace honorata p la sua parte. Andò poi San Martino a ritrouare Santo Hilario Vescouo di Pittauia, col quale stette alcuni giorni,

godendo la sua dolce conuersatione,& imparando li suoi santi costumi. Gli uenne poi uoglia di ritornare alla patria, e però si licentiò da santo Hilario nõ senza lagrime d'ambidue nella partita. Et innanzi, che si partisse, l'ordinò Essorcista, e lo pregò assai che gli ritornasse presto. Essendo San Martino in viaggio, incorse in un pericolo di morte, perche certi ladroni lo uolsero ammazzare, e di già uno haueua alzato la spada per ferirlo; ma uno altro vi sottomesse la sua, e trattenne il colpo: ma non però mostraua Martino timore alcuno. Et essendogli dimandato la causa, rispose: Io non hebbi mai manco paura in uita mia; perche io seruo un Signore, ilqual son certissimo, che non mi abbandonarà mai nel maggior bisogno. Di quì il santo prese occasione di predicargli Giesu Christo; & uno di quegli assassini si conuertì, e si fece religioso, e morì santamente. Arriuò al fine alla patria, e predicò la fede di Giesu Christo alli suoi padre, e madre. La madre si conuertì; ma il padre restò nel suo errore dell'idolatria; e dipoi si conuertirono molte altre persone per causa sua. In quel tempo s'era molto diffusa l'heresia Arriana per il paese, doue S. Martino predicaua: E perche egli solo gli contradiceua publicamẽte, fu grandemente perseguitato da gli heretici; & vna volta lo fecero prigione, e lo fecero frustare publicamente, tanto grande era la loro sfacciatagine; e non contenti di questo, lo mandorno in bando. Partendosi San Martino dalla patria, ritornò in Francia, & intese, che santo Hilario ancora era stato bandito da gli Arriani, laonde passò ĩ Italia, & edificò vn monasterio uicino a Milano, doue essendosi congregati alcuni catolici, faceuano vita monastica in sua compagnia. Ma quiui ancora fu perseguitato da un grande heretico Arriano, chiamato Augẽtio, ilqual dopò hauergli fatto mille ingiurie, & insolentie, lo perseguitò tãto, che lo fece partir di quiui. Il Beato Martino, dando luogo alla fortuna, entrò in mare, e passò ad un'isola chiamata Gallinaria, hauendo in sua cõpagnia un santo sacerdote, e quiui stettero tutti due per un tempo sostentandosi solo cõ radici d'herba. Hebbe poi nuoua che santo Hilario era ritornato al suo Vescouado, perilche fece risolutione di andarlo a ritrouare; & essendoui andato, fu riceuuto dal santo vescouo cõ molto amore. Habitando quiui S. Martino, edificò vn'altro Monasterio vicino a Pittaua, doue, essendo andato vn Catecumeno per imparar santi costumi, auuenne, che essendo assente S. Martino il giouane si amalò, e vẽne a morte. Mentre, che gli altri religiosi procurauano di sepellirlo, arriuò il santo, mostrãdo di esser molto afflitto della morte di quel suo discepolo: & entrato nella stanza, doue era il corpo morto, commandò, che tutti gli altri uscissero fuori. Serrò poi la porta, e si messe ĩ oratione, nellaquale stette per due hore continue: al fine quegli, che era morto, cominciò a poco a poco ricuperare i sensi, e ritornò uiuo, e sano. Il che uedendo gli altri religiosi, resero infinite gratie a Dio. Et il giouane c'haueua gustato la morte fu battezato, & visse poi molti anni. Risuscitò ancora S. Martino un'altro morto, il qual si era priuato di vita da se stesso cõ un laccio, escendo (per quello che si crede) dominato dall'humor malinconico, e prato di giudicio, e p l'oratione di S. Martino recuperò la vita, e sanità insieme. Volaua già la fama di questo santo p diuerse parti, e quelli di Turone lo ricercauano, pche fusse loro Vescouo, ma era cosa molto difficile cauarlo dal suo monasterio. Quelli, ch'erano andati p lui, ritorno un'astutia, laqual gli ualse; per menarlo in compagnia loro, e fu, che un'huomo discosto dal monasterio, e che gli faceua molto bene, gli disse che la sua moglie era inferma in Pittaua, e lo pregaua ch'egli andasse a uisitarla, e risanarla. S. Martino uscì del monasterio con questa occasione, e gli Ambasciatori della città di Turone lo menarno via come per forza, prima, che li monaci se ne auedessero, liquali haurebbono procurato di disturbar la sua patria. Fu riceuuto S. Martino in Turone cõ grande allegrezza di tutta la gente popolare, perche tutti a vna voce diceuano, che sariano felici, poiche haueuano per padre, e pastore un'huomo tanto humile, e tanto santo. Dopo ch'egli fu eletto Vescouo, se bene mutò stato, non però mutò vita perche egli era tanto humile, come prima, e come prima vestiua vilissimamente. Satisfaceua a pieno all'officio ch'egli haueua preso, essẽdo diligentissimo in procurare il bene delli suoi sudditi, & allontanar da lor ogni male, & ogni danno. Riprendeua i vitij, lodaua le virtù, predicaua, castigaua, e premiaua, e non lasciaua cosa alcuna, che se gli cõueniss̃e difare; di modo che satisfaceua a pieno uerso il prossimo. Per satisfar poi ancora al debito suo uerso Iddio, fece fare un Monasterio sopra un monte aspriss̃imo due migha lontano dalla città, doue, essendosi congregati alcuni Religiosi, egli ancora vi haueua la sua Cella, nellaquale si ritiraua spesse volte per fare oratione, e stare in cõtemplatione. Li Religiosi, che in poco tempo arriuorno al numero di ottanta, incitato dallo essempio di S. Martino, viueuano santamente in castità, pouertà, & obedienza, & in perpetuo digiuno, e continua oratione, e portauano certi habiti fatti di pelo di Camelli. Il mangiare loro era molto temperato, e niss̃uno, non essendo infermo, beueua uino, e poche uolte vsciuano delle lor Celle. San Martino haueua sempre in sua compagnia alcuno di questi

Monaci.

Monaci. E quando s'era trattenuto alquanti giorni nel monasterio, volendo ritornare alla città, innanzi che ui entrasse, se ne sentiuano le nuoue da gli spiritati, liquali faceuano segni di hauere gran paura, e di sentir molta pena, e l'istesso auueniua in qual si uoglia altra città, doue egli entraua. Questo santo Prelato usò grandissima diligenza di sradicare l'idolatria di tutto il suo Vescouato, & andaua in molti luoghi rouinando Tempi de gl'idoli, tagliando, & abbruciando gli arbori, sopra liquali li Demoni dauano Oracoli, e risposte, e perciò si uede molte uolte in pericolo di esser ammazzato dalla gente plebea. Ma egli si portaua con tanta prudenza in tutte le cose, con fare ancora qualche miracolo in presentia di quelli, che si teneuano aggrauati, che alle uolte i pópoli intieri se gli inginocchiauano innanzi, e lo pregauano, che gli facesse christiani. Saria cosa lunga chi uolesse raccontare quanti infermi egli risanò per mezo della oratione; ma fra gli altri, uno fu Paolino; alquale era cresciuta tanto la palpebra d'vn'occhio, che l'haueria fatto rimanere cieco, e gli daua gran dolore. Il santo glielo netò una uolta con vn faccioletto, e Paolino rimase sano, e libero, senza dolore, e con la uista. Doppo che san Martino fu Vescouo, risuscitò un figliuolo di una pouera donna, laquale andò a ritrouar san Martino nella città di Carnoto, & in presentia di molti idolatri, gli portò innanzi il figliuol morto, e lo pregaua con molta istanza, che lo risuscitasse. Il santo fece oratione per lui, e lo risuscitò. E questo miracolo fu causa, che molti di quegli infedeli si conuertissero. Doppo che Martino fu Vescouo non resuscitò se non questo morto. E perche innanzi ne haueua risuscitati due, egli soleua dire alli suoi amici discepoli, che egli era migliore il doppio auanti, che fusse Vescouo, e che l'officio alto l'haueua fatto diuenir basso nelle virtù. Si vedeua benissimo, che il santo diceua queste parole per humiltà, atteso che, dopò l'esser Vescouo, haueua fatto molte opere di grandezza, e santità, che non le haueua fatte prima. Di questo ne fece testimonianza la sua humiltà, e carità. Egli era Vescouo quando entrando in Parigi, uide alla porta della Città un leproso, tutto impiagato, che solo guardandolo, metteua horrore, e faceua stomaco. Il buon Prelato se gli accostò, & abbracciolo, e congiungendo la sua faccia con quella del leproso, lo basciò con molta carità e questo atto lo risanò. Fu ueduto il medesimo già leproso da tutta la Città, che il giorno seguente era nella Chiesa, doue publicamente ringratiaua Iddio per la ricuperata sanità. Era similmente Vescouo, quando visitando lo Sulpitio, che scrisse la sua uita, egli lo riceuè amorosamente, ringratiandolo assai, che egli fusse uenuto da Tolosa, fino a Turone solo per vederlo. Il santo istesso gli lauò i piedi, lo fece sedere alla sua tauola, allaquale si satiò più l'anima, che il corpo; sentendo le sue parole accese di fuoco diuino, e la grauità delle sue ragioni. Dice questo Autore, in nessun'huomo mortale, che io uedessi, ò praticassi, uidi tanta scienza, tanto ingegno, e tanta facondia, e tanta abondanza di parole pure, e caste, come in Martino; e tanto più mi marauiglio, quanto che io sò, che egli era huomo senza lettere. Il fine de' suoi ragionamenti, era il dispregio del mondo, il fuggir i uitij, & amar le virtù, e quello che egli diceua, lo faceua ancora. Non saria lingua, che bastasse a dire quello, che io considerai in questo santo, in tutto il tempo, che io praticai con lui, mai lo uidi corrucciato, nè di mala uoglia, nè meno lo ui di mai ridere dissolutamente. La causa di questo era, che ogni cosa, che gli auueniua, la riceuua come cosa mandatagli da Dio. La sprezza dei suoi digiuni, delle uigilie, di portar sempre un'aspro cilicio, erano piu tosto cose da far marauigliare, che da imitare. Dormiua in terra del continuo, ancora che del sonno, e del mangiare si può dir poco, atteso che l'uno, e l'altro era tanto poco, che pareua cosa impossibile, che potesse uiuere a quel modo. Mai fu ueduto ocioso; quando i negotij della sua Chiesa gli dauano tempo, lo spendeua nella lettione della Diuina Scrittura, mescolando il leggere con l'oratione; facendo in questo, come fanno i fabri, che per meglio maneggiare il ferro, che lauorano, danno qualche colpo uoto sopra l'incudine, così faceua san Martino, mescolando l'oratione con la lettione. O huomo beato, nel quale giamai fu ueduto inganno, nè doppiezza alcuna; mai giudicò, nè condannò alcuno, nè mai rese mal per male. Essendo egli Vescouo, e riprendendo l'offese fatte contra Dio, e castigando gli aggrauij fatti al prossimo; giamai castigò, ò riprese aggrauio, o offesa, che contra lui fosse fatta. Sempre nella sua bocca si sentiua il dolce nome di Giesù, nel suo cuore non era se non pietà, pace, e misericordia, e persuadeua a ciascuno, che facesse stima di queste uirtù. Ordinaua in particolare alli suoi Monaci, che fossero ubbidienti, e diceuagli: Fate grande stima fratelli miei della vbbidienza, vbbidite all huomo per l'amor d'Iddio, poi che il medesimo Iddio uolse ubbidire l'huomo per bene dell' huomo istesso. Egli era ancora solito di dire alle uolte qualche parola piaceuole, dalla quale cauaua subito profitto spirituale per l Anime, come furno una uolta, che uedendo una pecora rosata disse: Questo animaletto ha fatto il precetto dello sacro Euangelo, perche hauendo due uesti, ne hà dato una a chi non l'haue-

ua; nol ancora douerestimo far cosi Non passò molto tempo, che il santo lo fece; perche essendo vna volta in procinto di celebrar la Messa, vn pouero ignudo gli dimandò limosina. Comandò il Santo Vescouo al suo Archidiacono, che comprasse una uesta per quel pouero. Ma l'Archidiacono, che sempre haueua ordine di far molte limosine, tardaua a far questa, e non l'haueria uoluto fare; laonde il pouero entrò nella sagrestia, doue era san Martino, egli disse, che nō gli era stato dato quello, che egli haueua commandato. Il santo si cauò la propria uesta, e la diede al pouero. Entrò poi l'Archidiacono a dire, che il popolo l'aspettaua per udire la Messa, & il santo rispose, che nō poteua uscire sino, che fusse dato da uestire il pouero. Replicò l'Archidiacono, il pouero non ci è, perche si è andato con Dio; e S. Martino disse: Portate uoi la uesta, che non mancarà pouero per dargliela. Vsci fuori l'Archidiacono mezo sdegnato, e comprò una uesta uile, e di poco prezzo, e gittolla dinanzi al Santo; il qual la prese, e se ne vestì; dipoi si apparò per dir la Messa. Quādo egli poi uolse alzare il santo Sacramento; perche la uesta, che gli era stata data, haueua corte le maniche; se gli scoprirono le braccia, essēdo larghe le maniche del Camice Sacerdotale. Alcune persone, che erano in Chiesa uidero gli Angeli, che gli ricoperseró le braccia cō certe piastre d'oro, dalle quali usciua grande splendore. Si dice, che di qui rimase l'uso, che nella uesta Sacerdotale, che si chiama Camice, se gli mettono alle maniche ornamenti di seta, o di broccato o di altra cosa di maggior ualore; che non è l'istessa alba. Ma questo non si usa da tutti, nè meno in tutte le parti, per essere stato cosa ordinata in alcune Chiese particolari, e nō nella chiesa Romana dal Sommo Pontefice. Gli Angeli non solo scendeuano doue era san Martino, anzi sentendo un giorno due suoi discepoli, che egli parlaua nella cella, e sapeuano, che ui era entrato solo; lo pregorono, ch'ei dicesse con chi parlaua, & importunato da loro, gli disse; Io ue lo dirò, ma con patto, che non lo dobbiate mai dire ad alcuno mētre ch'io uiuo. Sappiate, che quiui era la Madre d'Iddio, e con lei erano due Sante Vergini, Agnesa, e Thecla. Gli daua ancora li cōtrasegni della faccia di quella sātissima Vergine, come delle due sante. Gli disse di più che alle uolte ui erano stati ancora a parlar cō lui S. Pietro, e S. Paolo. Questo santo era solito quando gli occorreua qualche negotio graue & importante, di non così presto fare la determinatione. Intese una uolta, che il popolo haueua diuotione di uisitare un sepolcro fuora della terra, doue li Vescoui suoi antecessori haueuano fatto edificare una Capella con l'altare in honore d'un santo, che li diceua esser qui ui sepolto. San Martino uolse informarsi della uita di colui, che diceua esser santo; ma perche nō trouaua alcuno, che gliene desse ragua glio, nè che gli sapesse dire, che persona era staro; prese qualche sospetto, & andò a quella Capella con alcuni de' suoi Preti. Giunto quiui si pose in oratione a Dio pregandolo, che gli dichiarasse, se quiui era inganno alcuno. Fatta la oratione, uide un'ombra spauentosa, e brutta, che gli disse chi era colui sepolto quiui, alquale la gente ignorante faceua riuerenza, & era tenuto per santo per errore del uolgo. Allhora san Martino fece gittar per terra quell'altare, e manifestò questo secreto a tutto'l popolo. Vna volta il Demonio lo riprese, dicēdogli, ch'egli riceueua a penitenza persone, che erano stati grandissimi peccatori; e fra gli altri, alcuni, che haueuano pduta la fede, liquali diceuano, che Iddio non gli perdonaua. Quando san Martino sentì questo; gittò una gran uoce, e disse: Se tu miserabile hauessi dolore del tuo peccato, e ne facessi la debita penitenza; la misericordia d'Iddio è tale; e tale, ch'io otterrei per te il perdono. Ogni giorno si diuulgaua più la santità di questo santo prelato. Reggeua in quel tempo l'Imperio occidētale l'Imperator Massimo il quale l'haueua tolto a due Imperatori, che lo possedeuano, ammazzandone uno, che fu Gratiano, e facendo fuggir l'altro, che fu Valentiniano, e ritirarsi all'Imperator Theodosio, che reggeua l'imperio d'Oriente. Questo Theodosio dipoi fece à Massimo quello, che egli haueua fatto a Gratiano, perche lo priuò della uita, e dello stato insieme, e lo restituì a Valentiniano. Questo Massimo haueua per moglie una Signora principale, laquale era molto buona christiana, & in particolare diuota di san Martino. Questa persuase al marito, ritrouandosi insieme in una città di Francia, che procurasse che S. Martino l'andasse a ritrouare. Massimo lo fece, nō tanto per amor della moglie, quanto che era tale la fama, che correua di san Martino, che se bene era un tiranno, con tutto ciò era suo diuoto. Non si potria dire con quanta allegrezza fusse riceuuto il santo, ma in particolare dall'Imperatrice, laquale hauēdogli dato stanze nel suo palazzo, doue il buon Prelato trattaua cō l'imperatore negotij di molta importanza, si dell'anima, come del corpo, le ne stana a' suoi piedi, come già la Maddalena a piedi di Christo, bagnandogli con le proprie lagrime. Si dimēticaua la buona imperatrice del suo stato, delle sue ricchezze, delle sue pompe, e di se stessa, & era tutta traportata nel contemplare quell'huomo sāto. Et egli, che in uita sua non haueua mai permesso, che donna alcuna se gli accostasse, essendo di età di sessanta anni; non potè uietare, che l'imperatrice nō gli toccasse, e basciasse i piedi. La qual parimente ottenne con molte lagrime dall'imperatore, e dal medesimo san Martino, ch'egli mangiasse

vna uolta alla sua tauola, e non ui fusse altri a seruirlo, se non lei in persona. Venne l'hora del conuito, & era cosa degna da uedere, quanta diligenza vsaua l'Imperatrice per seruir quel santo huomo. Ella gli apparecchiò la tauola, accõmodò la sedia, gli diede l'acqua alle mani, e poi gli mise innanzi le viuande, che haueua fatte appareechiare per se medesima. Mentre che'l santo mangiaua, ella staua in piedi per meglio auertire, se gli maneaua qualche cosa. Al dargli poi bere, con le sue mani temperò il vino. E quando il santo hebbe finito di mangiare, la medesima Imperatrice sparecchiò la tauola, e raccolse le moliche, lequali poi mangiò con l'altre cose, che gli erano auãzate, e le parueno molto piu saporite, che le sue solite viande. Vn' altra uolta poi fu inuitato san Martino dall'Imperatore, ilquale lo fece sedere alla sua medesima tauola, & appresso lui un sacerdote religioso, che l'accompagnaua, e u'erano ancora molti Signori principali. Quãdo il santo uolse bere, l'Imperatore comandò, che gli portassero la sua coppa, pensando, che hauendo beuuto, la renderebbe all' imperatore; ma S. Martino non fece cosi, anzi la diede al sacerdote, che gli staua a canto, dando ad intendere ch'egli era di maggior eccellenza dell' imperatore per cõto della dignità sacerdotale. In questo fatto S. Martino fu lodato di quello, che altri haueriano riputato affronto dalla bocca di tutti quelli, ch'erano alla mensa. Non si portò cosi con il detto santo l' imperator Valentiniano, Secondo di questo nome, essendo ritornato nell' imperio p la morte di Massimo, ilqual l'haueua fatto star in bando; perche andando una uolta a uisitarlo, & hauendo una moglie ben differente da quella di Massimo, per essere della setta Arriana, e però poco amica di san Martino, ricercò l'imperatore, che non gli facesse honore alcuno: & egli determinò di farlo. Entrò il santo Vescouo, doue era l'imperatore, ilquale non si mosse dalla sua sedia: il santo se gli auicinò piu; ma l'imperatore similmẽte nõ si mosse, nè fece segno alcuno di buona creanza; perilche piacque a Dio, che la sedia da se stessa si accese, e comineiò a gittar fiãme ardenti. Quando Valentiniano sentì il fuoco, si leuò in piedi a suo mal grado, & haueua di già abbrusciate le vesti, & offesa la propria carne. Considerando poi d'onde questo proeedeua, andò uerso S. Martino, e gli fece molte riuerenze. E prima che il santo gli dicesse cosa alcuna, l'imperatore gli concesse tutto quello, ch'egli veniua per dimandargli. Vn' altra uolta S. Martino andò a uisitare una santa Donzella, & è bene che di questo ne resti memoria per essempio dell'altre, acciochè se non uorranno, che nelle porti loro entrino huomini cattiui, non l'aprino sempre àquelli, che paiono buoni) era in una picciola terra una donzella, la cui fama volaua per le Città principali di Francia, come di persona, che oltra l'esser bella, era molto honesta, e staua molto ritirata. Il suo essercitio era l'oratione, e contemplatione, & haueua in sua compagnia altre donne di buona uita; di modo, che quella casa pareua un monasterio. San Martino, hauendone notitia, desideroso di vedere, se era il vero quello, che di lei si diceua; non ostante, ch'egli fusse sempre molto ritirato dalle pratiche di donne, e del uisitarle; nondimeno, passando una uolta vicino a quella terra, volse vedere la sopradetta giouane. Tutte le gẽti, si come era solito per tutti i luoghi, doue il santo andaua: gli andorono incontro, come s'egli fusse stato un' Apostolo, e si rallegrorno assai di vederlo. Il santo si auiò uerso la casa di quella buona donzella, laquale fu auisata, che S. Martino l'andaua a uisitare. Ella, ch'era d'animo di non mutarli dal suo proposito; nè per amor di sã Martino, nè per altri, mandò a scusarsi per una di quelle dõne, che stauano in sua compagnia; allegando alcune ragioni, perche non gli andaua incontra. Il santo accettò la scusa volontieri, come cosa giusta, e lodò la giouane assai, e disse, che la uerità trappassaua la buona fama, che correua di quella giouane. Essendo poi partito S. Martino, & arriuato a un'altra terra, quella giouane gli mandò un presente, che dal santo fu accettato allegramente; ancora che non si sà, che in vita sua accettasse mai altro presente da donna alcuna, e riceuendolo disse: Nõ è douere, che'l sacerdote rifiuti la benedittione, & il presente, che gli mãda una dõzella, laqual è migliore di molti sacerdoti. Questo buon Pastore andaua alle volte a uisitare il suo Vescouado, & una uolta, fra l'altre, essendo arriuato in vna villa, perche era tempo d'inuerno, gli accommodorno la stanza nella sagrestia della Chiesa. Quiui fecero il letto, & accesero ãco il fuoco. Il santo si mise a dormire: ma perche non era solito di coricarsi se nõ in terra, quel letto pareua, che gli facesse fastidio. E uolendo leuarsi le coperte d'adosso, le gittò per sorte sopra il fuoco, ne però se n'auide. All'ultimo si addormentò, e le coperte comineiorno abbrusciarsi, e si attacò fuoco alla stanza. La fiamma era già arriuata al tetto, quando S. Martino si destò. Egli corse subito alla porta; ma era tanto turbato, che non la potè aprire. Di fuora erano i suoi preti, e monaci tutti trauagliati, & afflitti; non sapendo come rimediare a quel danno. All'vltimo il santo prelato fece risolutione di ricorrere al rimedio generale di tutti li suoi pericoli. Si pose in oratione, & fece sì, che'l fuoco si smorzò, & egli rimase libero: Altre volte si ritrouò in molti pericoli, & in diuerse persecutioni di Arriani, che non lo lasciauano mai riposare; come si vede in alcuni Concilij, a' quali il Santo fu presente: perche quiui gli faceuano affronti; lo minaccia-

uano, e gli diceuano parole di vergogna, e di molta ingiuria. Nondimeno il santo sempre fu superiore, e sẽpre fu valoroso difensore della Chiesa catolica Romana, alla quale fu sempre soggetto come figliuolo vbbidiente. Questo buon prelato portò ancora gran rispetto alle Chiese, nelle quali non fu mai veduto sedere. Finalmẽte, essendo hormai vecchio, e stracco di combattere, non solo con li ministri del demonio, ma col demonio istesso, che molte volte gli appariua, & hora cõ minaccie, & hora con inganni pretendeua di fargli qualche male; si auicinò il tempo della sua morte. Il che essendogli riuelato, e ritrouãdosi in un luogo del suo Vescouado, chiamato Candacense, raccolse insieme i suoi discepoli, e gli fece sapere come s'auicinaua l'hora della sua morte.

A questo auiso tutti si mostrarono afflitti, & addolorati, e gli diceuano: Padre carissimo, perche ci lasci? a chi ci raccommandi? Ecco, che i lupi affamati assaltaranno il tuo gregge, e mancandogli il Pastore, il danno sarà senza rimedio. Noi sappiamo benissimo, che desideri di stare con Giesu Christo; ma sappiamo ancora, che'l tuo premio è sicuro in cielo; & ancora, che si allũghi alquanto, non però si diminuisce: habbi compassion di noi, che restiamo abbandonati. Sentendo S. Martino quelle parole, si mosse a gran compassione, e spargendo lagrime, disse con gli occhi riuolti al cielo: Signore, se ancora il tuo popolo ha bisogno di me, io non ricuso la fatica; facciasi la tua uolõtà. Era quel glorioso padre fra l'amore, e la speranza, e non sapeua quello, che douesse eleggere. Gli rincrescena di lasciare i suoi discepoli, e non haueria voluto star piu lontano dal godere la presenza d'Iddio, alquale rimetteua ogni cosa. O huomo veramente ualoroso, il quale non si lasciaua uincer dalla fatica, nè meno dalla morte; non temeua il morire, e non ricusaua il viuere. Gli crebbe la febre, che egli haueua. Et i suoi discepoli vedendo, che si auicinaua il suo fine, e che egli s'era gittato sopra la cenere, e cilicio, ch'era il suo letto ordinario; lo pregauano, che almanco in quell'hora consentisse, che gli fusse fatto qualche carezza. Et egli rispose: Figliuoli miei; non è conueniente, che l Christiano muoia se non sopra l cilicio, e cenere; ma molto piu si conuiene a me, che sono vostro maestro, e uostro prelato, e sono vbbligato a darui buon'essempio. Lo pregauano poi, che riuolgesse almeno un poco la testa e non la tenesse sempre supina per guardar in alto cõ sua molta pena. Et egli rispose: Lasciatemi guardar il cielo, e non la terra, poi che presto lo spirito ha d'andare per questa strada. Venuto poi l'vltimo termine, e vedendo il santo il Demonio, nemico del genere humano, gli disse: Che fai quì bestia crudele? Tu non rittouarai in me cosa, per laquale io debba esser dannato, e dicendo questo, rese l'anima al Signore, essendo di età di ottantaun' anno. Quell'anima benedetta fu portata in cielo, accõpagnata da molti chori de gli Angeli; iquali faceuano molta allegrezza, e cantauano soauemente. Quella musica fu sentita da diuerse persone, che erano in luoghi molto lontani; come fu Seuerino Arciuescouo di Colonia, e Sant'Ambrogio Arciuescouo di Milano; il quale dicendo la Messa, gli soprauenne vn profondissimo sõno, dal quale destãdosi dopo tre hore, disse alli circostanti. Sappiate, che il mio fratello Martino Vescouo di Turone è partito di questa vita, & io mi sono ritrouato presente a sepellire il suo corpo. Visse Martino in terra pouero, & humile; ma entrò in cielo ricco, e con gran Maestà. La sua morte fu a'vndici di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno del Sig. CCCCXIX. al tẽpo di Honorio Imperatore. Questo Santo fece in uita molti miracoli, e molti dopo la sua morte: Mentre ch'egli uisse, fu occasione, che molti si conuertissero à Dio, per causa del suo buon'essempio, e dell'eccellente dottrina. In morte poi molti si saluano per il mezo de'suoi meriti, e de'suoi prieghi. Piaccia a Dio per sua bõtà, e misericordia, che noi siamo del numero de gli eletti, acciochè in compagnia di San Martino godiamo la sua gloria. Amen. Molti Autori scrissero di S. Martino, oltre Seuero Sulpicio; come san Paolino Vescouo di Nola, Fortunato Prete, Gregorio Turonense, Odone primo Abbate Cluniacense, Eberno Vescouo di Turone, e molti altri.

LA VITA DI SAN MENNA SOLDATO, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.

DICE Giesu Christo in S. Matteo alli suoi serui: *Quando voi sarete alla presenza dei Re, e Giudici, non ui pigliate pensiero, come gli dobbiate rispondere, perche allhora ui saranno insegnate le risposte.* Questa sentenza si verificò in un santo soldato chiamato *Alli 11 di Nouembre.* Matt. 10

Menna,

il quale hauendo speso la uita sua fra lancie, e spade, essendo stato condotto dinanzi a un Tiranno, che l'essaminasse della fede di Giesu Christo, per rispetto della quale era tormentato; dasse alcune risposte, come s'egli si fusse esercitato nello studio della sacra Scrittura a tutto'l tempo della uita sua. Di questo santo scrisse Simeone Metafraste, quello che seguita.

NEL secondo anno di Caio Valerio Diocletiano, e nel primo di Caio Valerio Massimiano, dopo la morte di Numeriano, che haueua tenuto l'Imperio innanzi a loro, si mosse una grandissima persecutione contra li Christiani per tutte le terre soggette all'Imperio; nellequali fu mandato un bando publico, che conteneua la uolontà de gli Imperatori; & il castigo, che si doueua dare alli ribelli. Era in quel tempo nella città Costiense, che è nella Frigia, ouero Asia minore, un Presidente chiamato Pietro Argiriſco, ilquale haueua il gouerno di quella Prouincia soggetta all'Imperio, & haueua ancora autorità sopra la gente di guerra, che staua in guarnigione per quel paese; non ostante, c'hauesse un capitan generale chiamato Firmiliano. Era questi soldati; ve n'era uno della corte, ouero compagnia Rutilica, chiamato Menna, Egitio di natione, e di professione Christiano, il quale risplendeua in virtù fra quella gente, come risplēde il Sole fra le stelle. Giunse l'editto de gl'Imperatori a quella città, il quale era di questo tenore: Diocletiano, e Massimiano Imperatori desiderano salute alli suoi sudditi. Perche noi riconosciamo di hauer riceuuto molti benefici, e gratie dalli Dei soprani, per questo intendiamo d'esserli obligati di procurare ogni honore, e seruitio ad essi, & alli Tempij loro. Per tanto commandiamo a tutti li Magistrati, e Capitani del nostro Imperio, che subito, c'haueranno notitia di questo nostro editto, procurino con ogni diligenza come cosa, che tocca alli dei nostri benefattori, che tutti li nostri sudditi e uassalli, così huomini, come donne, di qual si uoglia stato, e cōditione si siano, gli adorino, & offeriſchino sacrifici visitando spesso li Tempij loro. E quelli, che saranno disubbidienti, e ribelli; siano tormentati con grauissimi tormenti. Questo fu il tenore dell'editto. Tosto, che il presidente Pirro l'hebbe in mano; lo fece publicare per tutte le città, & altri luoghi della sua prouincia; commandando, che subito dopò la publicatione, tutti gli huomini, e le donne andassero alli Tempii, accioche si conoscessero li disubbidienti. Si sentiua grandissimo tumulto, e bisbiglio in ciascuna parte, doue l'editto si publicaua, essendo riputato ingiusto, empio, e crudele. La maggior parte delle genti andaua alli Tempij per forza, per osseruar l'editto. Quando il valoroso soldato Menna l'intese, non potendo sopportare una cosa tanto iniqua, & ingiusta, cioè, che cessasse la uenerationc, & il culto del uero Iddio Giesu Christo, e in quel cambio si facesse riuerenza alli demoni; per liberarsi di non esser partecipe di quella malua gità, e per non uederla, si partì dall'essercito, e si ritirò in un diserto, e quiui stette cinque anni, facendo uita solitaria in continui digiuni, e penitenze: ilche era come essercitarsi per entrare nella guerra, e nella battaglia, ch'egli aspettaua di fare. All'ultimo inspirato da Dio, ritornò alla città, e vi arriuò un giorno, nel quale si faceua gran festa al nascimento di uno delli Dei de' Gentili. Tutto il popolo della città era congregato in un Theatro, aspettando di uedere certi essercitij militari, come giostre, e tornee; e vi era ancora Pirro Presidente per il medesimo effetto. Entrò Menna in mezo di tutto lo spettacolo, e con faccia allegra, e uoce alta cominciò a dire un testimonio del profeta Esaia, che dice: Io sono stato ritrouato da quelli, che non mi cercano, e sono manifestato a quelli, che non mi dimandauano. A questa uoce tutti si circostanti riuolsero gli occhi in lui; e uedendolo un'huomo mal trattato, con panni uili, e stracciati; e non sapeuano che cosa uolesse significare quelle parole. Il presidente Pirro fattoselo auicinare alquanto, gli dimandò, chi egli era? & egli rispose: Io sono Menna seruo di Giesu Christo Imperatore del cielo, e della terra. Gli dimandò di più il presidente: Sei tu forestiero, ò cittadino, che così cerchi d'impedire le nostre feste? che intentione è la tua? Vno di quelli, che erano presēti, disse a Pirro: Io lo conosco, e sò, che egli è soldato della compagnia Rutilica, il cui Tribuno, e Capitano è Firmiliano, e sono cinque anni in circa, che egli lasciò la militia. Dissegli allhora Pirro: Dimmi, sei tu soldato, come costui dice? Rispose Mēna: Vero è, che io sono stato soldato; ma quando si publicò quell'empio editto delli uostri Imperatori; io abbandonai l'essercito, e la militia insieme. Che causa hauesti, replicò Pirro, per lasciare l'essercito, e la militia? sei tu Greco, o christiano? Rispose Menna: Io sono christiano, e sono stato, & uoglio essere; & abbandonai l'essercito per nō esser partecipe delle nostre impietadi. Pirro commādò, che egli fosse preso, e messo in prigione. Il giorno seguente, dando il Presidente audienza, commādò, che Menna fusse menato alla sua presenza, egli disse: Vien quà huomo presuntuoso; qual causa ti mosse di entrare nel Theatro & impedir le feste, che si celebrano p honore delli nostri Dei? Dimmi ancora, d'onde sei; e per qual causa lasciasti l'essercito? Menna rispose: Io sono d'Egitto; e perche desidero combattere sotto la bandiera di Christo, lasciai i uostri esserciti deboli, e senza forze. E doue sei stato in questo tempo (gli disse Pirro?) Rispose Menna: Io ho uoluto piu tosto far uita solitaria per

amor

amor del mio Dio in conſpagnia di fiere ſaluatiche; che ſtando con uoi; che non conoſcete il uero Iddio, perder l'anima mia; perche è ſcritto: Signore non perder l'anima mia con li peccatori, nè la mia vita con gli huomini ſanguinolenti. Non tante parole, diſſe Pirro, ſacrifica alli Dei, e ti renderemo il grado honorato, che tu haueui nell'eſſercito; anzi l'accreſceremo molto piu. Riſpoſe Menna: Io deſidero ſolo di piacere al Re eterno, da lui riceuer la corona dell'immortalità. Non perder tempo in minacciarmi; perche ſtimo molto poco tutti li tuoi tormenti; ſtimando io molto Gieſu Chriſto mio Dio. Il Giudice commandò che Menna fuſſe diſteſo in terra, e poi fuſſe fruſtato cõ nerui crudi, ſino che obediſſe alli commandamenti delli Imperatori. Li giuſtitieri cominciorno a batterlo rigoroſamente; e durando il tormẽto, vn miniſtro de gli Idoli ſi affaticaua di perſuadergli, ch'egli ſacrificaſſe. Il ſanto martire gli riſpoſe: Che coſa mi cõſigli; conſigliero di tenebre, e capitano d'iniquità è non hò uoluto fare quello, che'l Giudice mi diceua; e penſi; che io farò quello, che tu mi dici? Io ti faccio intendere, che hò dal canto mio Gieſu Chriſto; ilquale per queſto, che io patiſco per amor ſuo, mi darà premio eterno: & a uoi, & alli uoſtri Imperatori darà tormenti perpetui; non ſolo p li uoſtri peccati, & Idolatrie, ma ancora p che vi ſforzate far sì, che egli nõ ſia ſeruito, e ſaluorito dalli ſuoi fedeli: O là? diſſe Pirro; apparecchienſi altri tormenti, per domare la durezza del cuore di coſtui. Subito gli fu apparecchiato vn'altro tormento di corda; alla quale ſtando il ſanto ſoſpeſo in alto, il giudice gli diſſe? Sei tu, ò Menna ancora ritornato in ceruello; o pure biſogneranno tormenti maggiori? Il ſanto gli riſpoſe; Poco a quello, che ho ſopportato e quanto ſi può ſopportare, riſpetto a quello, che'l mio Signore, e Re merita, che io patiſca per amor ſuo: perche egli mi tiene intorno molti Angeli, che mi fanno animo, e mi aiutano, accioche io ſtimi poco li tuoi tormẽti. Fruſtate di nuouo, diſſe Pirro, queſto ribello, ilquale hauendo il proprio Re, dice d'hauerne un'altra non conoſciuto. Diſſe allhora Mẽna; tu ueramente non lo conoſci, perche ſe lo conoſceſſi, abbandonareſti p amor ſuoi li tuoi Imperatori; atteſoche egli ti può dare molto maggior premio, che eſſi non ti daranno. E chi è queſto Re tanto potente, diſſe Pirro? Riſpoſe Menna; queſto è Gieſu Chriſto, figliuolo d'Iddio viuo, creatore di tutte le coſe, alquale ſtà ſoggetto tutto quello, ch'è in cielo, e in terra. Diſſe allhora Pirro: Adunque Menna tu nõ fai: che ſolo, perche Gieſu Chriſto non ſia adorato per Dio, li noſtri Imperatori commandano, che li chriſtiani ſiano tormentati ſino che reſtino di adorarlo? Riſpoſe Menna: Che importa a me, che queſto ſia il loro intento? eſſi poſſono poco, e poco poſſono tutti i ſuoi tormenti per fare, che io mi allontani da Gieſu Chriſto; perche è ſcritto: Chi ſarà baſtante di ſepararci dalla carità di Chriſto, dal ſuo amore, e dal ſuo ſeruitio? nõ la tribolatione, nè meno l'anguſtia, nõ la fame, non la perſecutione, non i pericoli, nè meno il coltello. Tiẽ per certo, che qual ſi voglia coſa, che cõtra noi ſi lieui nõ ſarà baſtãte di farci mutar propoſito. Il giudice commandò, che le carni del ſanto martire, già tutte ferite, & impiagate, gli fuſſero fregate con panni rozi, & aſpri; accioche a quel modo ſentiſſe dolori eceſſiui; liquali il ſanto patiua con grand'animo, e ſomma patienza. Di queſto ſi marauiglia Pirro grandemente, e diceua agli: Veramente Menna pare, che nõ ſia il tuo corpo quello, che è tormentato, ma ſia un corpo fantaſtico. Riſpoſe il martire: Io non ſento li tuoi tormenti, perche ho a cãto il mio Iddio, ilqual m'aiuta, e difende, e tutti quelli, che l'amano & hanno in ſua compagnia; gli ſucede bene ogni coſa. Diſſe allhora Pirro: Trouate de gli altri torchi acceſi, e mettetegli a' fianchi, accioche noi uinciamo la ſua durezza. Fu portato il fuoco, e per due hore cõtinue gli abbruſciorno i fianchi, non dicendo mai il martire coſa alcuna. Là onde Pirro gli diſſe; Non ſenti tu il fuoco, che ti abbruſcia? Riſpoſe Menna: Io non lo ſento, perche Gieſu Chriſto mi dà forza, e mi hà detto nella ſua Santa Scrittura; che ſe noi paſſeremo per il fuoco, la ſua fiamma non ci abbruſcierà. Ci hà ancora auiſato in un'altro luogo, che non habbiamo paura di quelli, che ammazzano il corpo, atteſo che non poſſono ammazzar l'anima: Temer ſi deue colui, che può far andare l'anima nel fuoco eterno dell'inferno. Diſſe allhora Pirro; In che modo; eſſendo tu ſoldato alleghi teſtimoni delli libri di queſto tuo Iddio? quando haueſti tempo di leggerli, e ſtudiarli? Riſpoſe il ſanto martire. L'iſteſſo Gieſu Chriſto ci ha detto, che quando ſaremo innãzi alli Re, ò Preſidenti; non ci pigliamo cura di quello, che habbiamo a dire, ò riſpondere, perche egli prouederà ad ogni coſa. Deh dimmi Menna (diſſe Pirro.) Il voſtro Chriſto vi auiſò, che doueui patire ſimili tormenti. Certo che sì; diſſe Mẽna; perche egli eſſendo Iddio, ſapeua molto bene tutto quello, che haueua d'auenire. Horsù, diſſe Pirro, laſciamo a parte queſte coſe, che ſono vane, e compoſte di tua teſta; ſacrifica alli Dei; accioche io non ti faccj abbruſciate. Fa pure quanto ti piace, riſpoſe il Martire; che già ti hò detto, che ſe bene tu hai autorità di tormentare il mio corpo, non hai però forza alcuna per far danno all'anima mia. Diſſe il giudice: Vuoi tu, che io ti dia tre giorni di tempo, accioche ti poſſi riſoluere ſopra queſto fatto, e liberarti dalla cecità, nella quale ſei intricato? Riſpoſe il ſanto martire: Sono molti giorni,

che

che io ho fatto deliberatione di uoler piu presto morire, che negare il mio Signore Giesu Christo: Io sono christiano, e però non aspettare, che io facci sacrificio alli demoni. Il giudice prese tanto sdegno di questa riposta, che fece seminar per terra molti triboli di ferro: poi hauēdo fatto ligar il Martire, ue lo faceua strascinar sopra; & egli in quel tormento diceua: Cerca pure altre inuentioni per tormentarmi; perche queste giouarāno poco, per farmi adorare li tuoi demoni. E Pirro molto piu sdegnato diceua: Battetelo con bastoni, e con correggie impiombate, accioche egli non chiami demoni li nostri Dei. E dipoi commandò, che gli dessero molti pugni nel uolto. Ma tutte queste cose non erano bastanti per fare, che'l ualoroso soldato di Christo mostrasse vn minimo timore. Era quiui presente un Prefetto della corte, chiamato Eliodoro, ilquale disse a Pirro: Sappi Signore, che li christiani sono una gente, che non sentono i tormenti; anzi la morte gli è piu grata, che la vita; non ti straccar con quest'huomo, sententialo a morte, che ben la merita per hauer'abbandonato il suo Capitano, e ribellata la militia. Pirro disse a Mēna: Horsu risoluiti di sacrificare alli Dei, perche io ti farò perdonare al tuo Capitano, anzi farò ch'egli ti darà officij, e gradi honorati. Disse Menna: Non piaccia a Dio, che io mai desideri simili gradi, & honori: io desidero solo d'hauerli in cielo, doue si troua il uero honore, e doue si hanno officij degni di stima, non come quelli del mondo, che sono uani, e transitorij. Il Presidente, uedendo la costanza del santo Martire, essendosi consigliato con gli altri della Corte; lo condānò a morte in questo modo: Perche Menna soldato è disubbidiente alli bandi Imperiali, e perche segue la setta de i christiani, e non uuol sacrificare alli Dei; noi commandiamo, ch'egli sia decapitato, accioche egli dia esempio a gli altri di non commettere simili delitti. Il santo Martire fu menato dalli ministri del Presidēte ad un luogo chiamato Potamia, doue si ragunò tutta la città; & il santo con faccia allegra, con ueste humile, e pouera, come persona, che faceua poco conto di tutte le cose di questa uita, andaua parlando con alcuni suoi conoscēti, come s'egli fusse andato a qualsi uoglia altra cosa, che alla morte. Gli raccommandaua a Dio, e si licentiaua da loro, alzaua alle uolte gli occhi al cielo, e rīgratiaua Iddio dicēdo: Io ti benedico, e ti lodo Padre eterno, gli Angeli ti lodino, e benedichino, perche fino ad hora mi hai conseruato, e non hai allontanato la tua faccia da me. Tu mi hai dato forze, accioche non mi perdessi d'animo con questa gente infedele; ma confessassi costantemente il tuo santo nome, e la tua santa legge. Io ti prego per Giesu Christo tuo figliuolo, che tu mi aiuti in quest'hora, e liberi l'anima mia; cōcedendo le vittoria in quest'vltimo assalto, accioche la possa comparer libera innanzi al tuo tribunale, e quiui adorarti. Dicendo questo, arriuò al luogo deputato, doue inginocchiatosi alzò la faccia al cielo, & il Carnefice gli tagliò la testa. Dipoi fu acceso un gran fuoco nelquale fu gittato il santo corpo del martire, accioche s'abbrusciasse: ma il fuoco non l'abbrusciò del tutto; anzi permesse, che alcune persone diuote lo pigliassero, e lo sepellissero in luogo conueniente, doue concorreuano molti christiani per far oratione a Dio, e chiedergli misericordia per li preghi, e meriti del suo fedel seruo Menna; ilquale fu di Egitto, nobile di sangue, e di costumi, adornato di fede, e di pietà, giusto, mansueto, e pieno della gratia dello Spirito santo. Fu martirizato nella città Cotiense della Prouincia di Frigia alli undici di Nouembre l'anno del Signor CCC. e nel medesimo giorno la chiesa catholica ne fa cōmemoratione. Reggeuano allhora l'Imperio li sopranominati Diocletiano, e Massimiano. Il corpo di questo santo fu poi trasportato in Costantinopoli.

LA VITA DI SAN MARTINO Papa, e Martire, raccolta dal libro Pontificale, e da graui Autori.

Alli 12 di Nouēbre.

IL Sereniſſimo Re Dauid non uolſe dar licenza ad un ſuo ſoldato, che egli ammazzaſſe Saul ſuo ſocero (ſi come ſi legge nel primo libro de i Re) potendolo fare facilmente, & hauendolo egli molto ben meritato, per eſſere andato a cercarlo con vn'eſſercito per ammazzarlo, ſe l'haueſſe potuto hauere nelle mani. Et ancora che Dauid lo troualle a dormire nel ſuo padiglione, e dormiſſero parimente tutti quelli, che lo poteuano difendere, nondimeno non lo uolſe toccare. La ragione, che Dauid allegaua, fu perche Saul era vnto del Signore. Molto al contrario di queſto auuenne al glorioſo San Martino Papa, e Martire; ilquale eſſendo vnto, e conſacrato, e con eſſer Vicario, e Luogotenente di Gieſu Chriſto in terra, nondimeno hebbero ardir

1.Reg.24

ardir alcuni, che si chiamauano Christiani, ma nell'opere peggio, che Pagani, di pigliarlo, e fargli mille insolentie, si come si uedrà nella sua vita, raccolta dal libro Pontificale, e da graui Autori.

MARTINO primo di questo nome fu da Todi Città di Toscana, figliuolo di Fabritio; fu huomo santissimo, e di honorati costumi. Tosto che egli prese il gouerno, & amministratione della Chiesa, pose ogni diligẽza possibile di estirpare alcune heresie intorno alla persona di Giesu Christo, già condannate nelli Concilii passati. Colui, che di nouo le ritornaua dall'Inferno al mondo, doue erano state sepolte alcuni anni, fu un Patriarca di Costantinopoli chiamato Paolo, il quale si accompagnò con altri Prelati dell'istessa setta, e del medesimo errore. Questi persuasero all'Imperator Costante, che fù il secondo di questo nome, che uenisse nella loro opinione, e gli dissero tante bugie, che all'vltimo lo tirorno ad esser vno della lor setta. Il Papa haueua li suoi Legati in quella Città, li quali l'auisorno di quello, che Paolo Patriarca trattaua. Il Pontefice subito ordinò quello, che si doueua fare in questo fatto, e scrisse all'istesso Paolo, pregandolo amorteuolmente, ch'egli non uolesse esser ostinato in rinouare, e difendere gli errori tante uolte condannati dalli santi Padri, in tante solenni congregationi, e generali Concilii. Questo Paolo era superbo & ostinato di natura. Laonde l'effetto, che le lettere del Pontefice fecero in lui, fu, ch'egli fece gittar per terra un'altare, che li Legati del Papa haueuano diputato nella Chiesa fondata da Placida, sopra'l quale diceuano la Messa al modo Romano. Passò tanto innanzi la maluagità di Paolo, che tenne mezi col Imperatore di far pigliare e mal trattare i Legati, perche essi lo ricercorno da parte del Pontefice, hauendo riguardo alla sua pertinacia, che si emendasse: altramente si procederia contra di lui con censure ecclesiastiche, come contra un ribello della santa Chiesa. Li Legati furono presi, e molto mal trattati; e poi furono mandati in bando per diuerse parti della christianità: ilche fu come mandar Trombetti, che publicassero la maluagità del Patriarca Paolo, la tirannia dell'Imperatore, e la poca fede d'ambidui; perche erano pertinaci nell'errore condannato da tutta la Chiesa Catholica. Quãdo Papa Martino hebbe l'auiso di questo, ricorse al rimedio ordinario in simili occasioni, e congregò il Concilio nella chiesa di San Saluatore vicino a San Giouanni Laterano; nel quale si congregorono CV. Vescoui. Et essendosi di nuouo disputato le questioni per conto de gli errori delli sopradetti ribelli; furono pronontiati alcuni Canoni, per liquali si condannorono, & anathematizorono tutte l'heresie antiche, e quelle, che di nouo erano ritornate al mondo, e con loro Pirro, Ciro, e Sergio Patriarchi già morti; essecrando, maledicendo, e priuando Paolo Patriarca viuo; con tutti i suoi seguaci di qual si uoglia stato, dignità, o conditione, che fossero: e priuando li ancora di ogni officio, e beneficio Ecclesiastico. Et acciò che il santo Concilio con tutto quello, che in esso si era trattato, fusse notorio, e si publicasse per tutto il mondo; Papa Martino ne fece fare molte copie, e le mandò in diuerse parti. L'Imperatore Costante intesi quello, che il Pontefice haueua fatto nel Concilio, del che ne prese tanto sdegno, che fece proposito di pigliare, ò far ammazzare il Papa per vẽdetta di quella ingiuria. Per questo effetto mãdò in Italia, nella quale a quel tempo gl'Imperatori in Costantinopoli haueuano alcune città, e terre, vn suo cameriero chiamato Olimpo, heretico come lui, e gli die do titolo di Essarco, ò Gouernatore, e gli cõmesse quãto doueua fare. Olimpo arriuò a Rauenna, doue gli Essarchi faceuano ordinariamente residenza, & hauendo messo insieme piu gente, che fosse possibile, andò alla uolta di Roma, doue procurò di metter scisma nella Chiesa d'Iddio. Ma non potendo hauer l'intento suo; perche tutti li Vescoui d'Italia, & il Clero della città erano d'accordo insieme in difesa della fede, e del sommo Pontefice; cominciò a pensare, se potesse far prigione il Papa. Ma parendogli, che questa fusse cosa difficile; per non lo poter far uscir di Roma, doue era molto ben uolsto, e vi haueua molti amici; deliberò di ammazzarlo. Fatta la deliberatione, si accordò cõ vn suo seruidore, soldato uecchio, molto esercitato nelle guerre, e gli disse, che haueria procurato, che il giorno seguente il Papa celebrasse la Messa in santa Maria maggiore, doue io voleua riceuere; che gli desse il santissimo Sacramento, e che mentre lo communicaua, se gli accostasse, e gli desse delle pugnalate. Il soldato promesse di farlo. Venne il giorno seguẽte, & il Papa disse la Messa; & Olimpio come vn nouo Giuda se gli accostò per communicarsi: ma si andaua trattenendo sin che il suo huomo uenisse per metter ad effetto il tradimento. Ma Iddio benedetto ordinò le cose ad vn altro modo, perche gli fece perder la uista; & ancora che fusse vicino al Papa, non lo vide mai, ilche egli confessò dapoi molte uolte cõ giuramento. A questo modo non fu commesso quell'infernal sacrilegio, & il santo Pontefice rimase libero da quella persecutione. Successe poi che li Saracini entrorono nell'Isola di Sicilia, nella quale fecero molti danni; e perche a quel tempo ell'era soggetta all'Imperatore Olimpo era obligato andar a difenderla, si come vi andò; essendosi prima riconciliato co'l Pontefice, & hauendogli dato ragguaglio delle cose, p le quali era uenuto in Italia. Olim-

po

po uenne a giornata cõ li Mori; & ancora che restasse vittorioso; nondimeno fu tanta la fatica, e trauaglio, che egli hebbe, che in pochi giorni uenne a morte. Quando l'Imperatore hebbe l'auiso della morte di Olimpo; mandò per Essarco in suo luogo Teodoro Calliopa, il quale vi era stato vn'altra uolta, e si era portato assai bene; di modo che egli era amato in Roma, & in tutta Italia. Ogn'uno si rallegraua della sua uenuta; ma ciascuno restò presto ingannato; perche l'Imperatore l'haueua tirato nella sua opinione, e gli haueua ordinato; che subito facesse prigione il Papa; e glielo mandasse con buone guardie. E perche non si fidaua molto di lui, gli diede per compagno (inquanto al negotio di far prigione il Papa) un certo Paolo Pellurio suo seruitore, delqual le haueua opinione, che non mancarebbe di fare quanto gli comandasse. Il Calliopa arriuò à Rauenna co'l suo compagno, e senza trattenersi troppo, andò a Roma, doue stette alcuni giorni, trattando co'l Papa diuersi negocij, ma tutto fintamente. Il Pontefice, che era huomo semplice non haueua pẽsiero alcuno al tradimento, che'l Calliopa trattaua di fargli. La onde un giorno essendo nelle sue stanze in San Giouanni Laterano, il sacrilego Essarco finse di andarea uisitarlo; ma in quel cambio gli messe le mani adosso: e non si potendo il Papa difendere, fu fatto prigione. Il Calliopa lo mandò subito legato a Paolo Pellurio, il qual lo condusse in Rauenna con ogni prestezza, e di quiui lo menò a Costantinopoli. Il maluagio Costante si rallegrò quãto dir si possa di hauere il Papa nelle mani; e procurò con lusinghe, e promesse di tirare il santo Pontefice nel suo errore, ma ritrouandolo fermo, e costante nel suo proposito, lo mandò in bando nella città di Cherssona, che è ne gli vltimi confini del mare Eusino, paese freddissimo, e quasi inhabitabile. Quini il buon Pontefice fu tanto mal trattato, & afflitto, che in pochi giorni uenne a morte, con grandissima patienza, come glorioso martire di Giesu Christo. Morì Papa Martino; primo di questo nome; secondo il conto più certo; l'anno del Signore DCLIV. alli dodici di Nouembre, e nel medesimo giorno la chiesa celebra la sua festa. Il suo corpo fu poi portato a Roma, e sepolto nella chiesa fabricata a nome suo, e di San Siluestro. Iddio fece molti miracoli per mezo di questo santo, ilquale fu suo Vicario in terra sei anni, vn mese, e vintisei giorni. Tenne ordinationi due uolte nel mese di Decembre, nellequali ordinò vndici Preti, cinque Diaconi, e trentatre Vescoui.

LA VITA DI S. GREGORIO TAVMATVRGO Vescouo e Confessore, scritta da S. Gregorio Nisseno.

CHI crederà in me (dice Giesu Christo in S. Giouanni) farà l'opere, e marauiglie, che faccio io: & anco maggiori. Questa sentenza si adempì benissimo in San Gregorio Vescouo di Neocesarea, che è quella, che a presente si chiama la Trabisonda; Delquale si ferme, che per mezo della sua oratione; fece andar vna pietra grandissima come vn monte, da un luogo a l'altro. Et oltra di ciò, che egli fece seccare vna laguna, che causaua discordia fra li due fratelli, e trattenne vn fiume grandissimo, che non passasse a far danno alle genti, che viueuano per le sue riuiere. Non si legge, che Giesu Christo facesse nessuna di queste cose; poteua farle, e non le fece, acciochè si adempisse la sua parola, quando disse: Che li suoi fedeli fariano marauiglie, e miracoli maggiori (in vn certo modo) di quelli, che lui fece. E perche ciò si vede manifesto in questo santo, gli fu messo il sopranome di Taumaturgo, che vuol dire, fattor di cose marauigliose. La sua vita fu scritta da San Gregorio Nisseno in questa maniera.

GREGORIO, detto per sopranome Taumaturgo, nacque nella città di Neocesarea di padre, e di madre nobili; & sin da picciolino si essercitò nell'opere di virtu. Crescendo poi in età, si diede allo studio della Filosofia, per la quale venne in cognitione; che l'adorar gl'idoli, come adorano i Gentili; è cosa uana, e senza fondamento, e che non era, nè poteua essere, se non vn Iddio solo. Questo fu ancora causa, che egli cominciò a porger l'orecchia allo Euangelio, & alla fede di Giesu Christo, perche intendeua, che la sua fede confessaua vn solo Iddio. Gli piacque ancora assai per vedere, che quello, che crede il christiano; ancora che trappassi la ragion naturale, e quanto possi penetrar un Filosofo con ragion naturali in alcune cose; nondimeno nissuna è contraria all'istessa ragione; ilche non auuiene nel l'altre Religioni, ò setta. All'vltimo, aiutato

da

da Dio, fece risolutione di essere christiano, & andò al battesimo senza i vitij, che altri, che lo riceuono della sua età, sogliono apportar seco: perche esso gli hebbe a schifo in tutta la vita sua. E se fino a quel tempo haueua amato le uirtù morali; per l'auenire poi si essercitò molto maggiormente In esse; e la sua molta castità faceua uergogna grande alla leggierezza di altri giouani sono eguali. La sua humiltà, riprendeua la superbia; la sua patienza, & mansuetudine accusaua la poca patienza delli medesimi giouani, di modo, che gli portauano inuidia, e procurauano di opporgli qualche falsità; affin che egli nō fusse tenuto da gli altri per migliore, e piu virtuoso di loro. Di qui nacque, che quelli, che particolarmente erano piu sdegnati contra di lui, si accordorno con una donna di mala vita, e gli persuasero, che mentre San Gregorio era in compagnia d'altri filosofi, & sauij, se gli accostasse, e si lamentasse di lui, con dire ch'egli haueua goduta la sua persona, e gli haueua promessa certa quātità di denari, e poi hauea ingannata, non le hauendo dato cosa alcuna. Era un giorno san Gregorio in compagnia di molte persone, che volentieri l'ascoltauano, e ragionaua d'alcune questioni sottilissime con eloquentia, e facondia mirabile. Era vestito honestamente, e piu presto vilmente, com'egli si vestiua per ordinario. Arriua la trista femina, e cō gesti, & atti impudichi, e dishonesti, cominciò a lamentarsi, & in parte minacciaua secondo l'ordine, che l'era stato dato: Sentendo quelli, ch'erano presenti la donna, si riuolsero tutti a S. Gregorio (perche sapeuano bene, che simil cosa era da lui lontana) e conoscendo, che quella era calunnia, si riuolsero tutti a quella femina, volēdola cacciar via in mal hora: ma il santo senza mutarsi in uolto, senza dire, questa è vna calunnia, senza voler due testimoni della sua vita, e castità, senza giurare di non hauer fatto tal cosa; si riuolse a vno delli suoi seruitori, e dissegli: Ascoltami, da à quella donna quello, che ella diuanda, accioche nō ci impedisca il nostro ragionamento. Il seruidore dimandò alla donna quanto il santo le doueua: & essa hauendoglielo detto, la pagò. Ma Iddio non permesse; che la castità di Gregorio hauesse vn fregio tale; e che quella trista femina restasse senza castigo: perche non si tosto ell'hebbe i danari datigli in mano, che'l demonio li entrò adosso, e tormentolla talmēte, che ciascuno conobbe la sua maluagità. Ma il santo mosso a compassione, fece oratione per lei, e durò tanto, che il Demonio la lasciò libera. La donna essendo risanata, publicò a tutti la sua iniquità; e disse come gli era stato ordinato, che ella facesse, e dicesse quello, ch'haueua fatto, e detto da coloro, che desiderauano, che Gregorio s'assimigliasse ad essi, accioche nō gli riprendesse della loro mala vita. Cō tutto ciò il santo giouane si contentò piu presto d'esser riputato tristo, che esser tale ueramēte. Hauendo poi fatto assai profitto nelle lettere humane, e nella filosofia, si riuolse allo studio della Sacra Scrittura; & a questo fine procurò un maestro cōforme al suo desiderio; e gli parue, che Origine sarebbe stato a proposito; il quale in quel tempo era famoso per tutta la christianità, si nelle diuine lettere, come in costumi honesti, e virtuosi. Gregorio andò a ritrouarlo, e diuenne suo discepolo, e stette in sua cōpagnia il tempo, che secondo il suo buon ingegno, gli bastò per imparare lettere sacre. Ritornò poi alla patria, e doue ciascuno aspettaua, ch'egli incominciasse a scoprire le richezze, e palesare i thesori, c'haueua acquistati nelli suoi studi, acciochè a quel modo riceuesse qualche frutto di honore, e fama delle sue lusinghe fatiche. Ma egli fuggēdo la gloria mondana, accōpagnandosi cō alcuni suoi amici, e famigliari, se n'andò in un diserto, e quiui visse solitariamente cō loro in continua penitenza, spēdendo la maggior parte del tēpo in oratione, e nella lettione delle scritture Sacre. Era allhora Vescouo di Amasia un sant'huomo, chiamato Fedimo, pieno nō meno di lettere, che di virtù; il quale desideraua grandemente, che nella città di Neocesarea, patria di Gregorio, vi fusse vn Vescouo, accioche l'Idolatria, laquale quiui più che in altro luogo si essercitaua, uenisse a mancare, e crescere il numero delli christiani: perche si diceua publicamente, che in tutta quella città nō vi erano se non diciset te persone, che cōfessassero la fede, & Euangelio di Giesu Christo. Giudicò questo buon Pastore, che Gregorio saria stato a proposito: la fama della vita e lettere del quale si spargeua in diuersi luoghi. Andò adūque al diserto a ritrouarlo, cō intentione di ordinarlo Sacerdote, e farlo Vescouo di quella città: Ma Gregorio hauendo di ciò hauuto auiso, lasciò la sua prima stanza, & habitaua hor quà, hor là per quel diserto, e Fedimo l'andaua per tutto cercando di modo che ambedue vsauano diligēza; l'vno di farlo Vescouo, e l'altro di fuggire quella dignità. Al fine Fedimo si stracco d'andar cercando Gregorio; e senza cōsiderare, ch'egli era assente, & erano lontani l'uno dall'altro quanto si caminaria in tre giorni, alzò la faccia al cielo, e disse: Signore tu vedi benissimo e me; e Gregorio: io vorrei hauerlo presēte, per porre sopra di lui le mie mani, e cō sacrarlo; ma facci no il medesimo effetto le mie parole. Io lo cō sacro; io te l'offerisco, & a lui dò il carico della città di Neocesarea, accioche in essa, e nel suo territorio semini il tuo Euāgelio, e si multiplichino i tuoi fedeli phonore, e gloria del tuo sātissimo nome. Questo disse Fedimo. Ilche hauē

do inteso

inteſo Gregorio, ſi piegò, e non uolſe piu fuggire, parendogli, che facendo altrimenti, haueria fatto reſiſtenza alla uolontà d'Iddio. Andò adunque a ritrouare Fedimo, e con la ſua preſenza ſi ſupplì a tutto quello, che mancaua per eſſer ſacerdote, e Veſcouo, facendo tutte le cerimonie, che in tal caſo erano ſolite a farſi. Dimandò poi Gregorio alquanto tempo per pẽſare in che modo doueua eſſercitare quell'officio: Er eſſendogli ſtato conceſſo da Fedimo, ſpeſe alquanti giorni in oratione, pregando Iddio, che gl'inſegnaſſe, e moſtraſſe il modo di fare la ſua uolõtà. Mẽtre egli era intento all'oratione, hebbe una riuelatione, nellaquale gli apparue la madre d'Iddio, & l'Euangeliſta San Giouanni ſuoi particolari diuoti; e per ordine della ſantiſſima Vergine, l'Euãgeliſta gli diede una iſtruttione in che modo egli doueua gouernarſi, predicando il miſterio della ſantiſſima Trinità, inſegnandoli quello, ch'egli doueua dire, cõ che termini, e con qual parole. Gli comandò ancora, ch'andaſſe ſubito alla Città, e cominciaſſe a predicare, e cõuertire l'anime a Dio. Obedì Gregorio, e ſubito ſi miſe in viaggio con li famigliari, & amici, che erano in ſua compagnia. E mentre caminauano, ſe gli fece notte vicino a vn tempio d'Apollo, non molto lontano dalla Città; nelquale entrando Gregorio cõ li ſuoi compagni, fece il ſegno della croce in aria, e ſubito fuggì uia grãdiſſima quãtità di Demoni, ch'haueuano quiui la loro ſtanza, e dauano oracoli, e riſpoſte alle perſone che andauano a fargli ſacrifici. Gregorio ſpeſe la maggior perte della notte in oratione, & in cãtare hinni, e ſalmi: di modo, che quella, che prima era ſtanza di Demoni, pareua, che fuſſe diuenuta caſa d'Iddio. Eſsẽdo poi uenuto il giorno, e ſeguitando Gregorio il ſuo uiaggio, il Sacerdote de gl'idoli, c'haueua cura di quel Tempio, entrò in eſſo, e facendo le ſolite ſalutationi all'idolo, in luogo di riſpondergli, ſi ſentiua no ſtridi, e rumori fuori del Tẽpio; e gli diceuano gli Demoni, che non poteuano entrare più in quella caſa, pche ui era ſtato dentro Gregorio: Nondimeno il ſacerdote gli fece ſacrifici, & usò certe cerimonie, per indurgli a ritornar nel Tempio: ma eſſi gli riſpoſero, che non ſi ſtraccaſſe, e non perdeſſe il tẽpo, perche non ui poteuano ritornare in modo alcuno. Il Sacerdote ſentendo queſto, preſe informatione da loro, chi era Gregorio, e doue lo troueria: Er hauendo inteſo il tutto, ſi poſe a ſeguitarlo, e lo ritornò con la ſua compagnia, che egli caminaua alla uolta della Città. Cominciò quel miniſtro de i Demoni a minacciarlo grandemente, e diceuagli, che lo uoleua querelare al magiſtrato della città, perche eſſendo Chriſtiano era entrato nel Tempio de i loro Dei, e diſcacciarli dalla caſa loro, & impedirli, e guaſti i loro oracoli. Gregorio gli riſpoſe con molta modeſtia; non ti pigliar faſtidio fratello; anzi uoglio, che ſappi, che io ſeruo a un Signore, nel cui nome poſſo diſcacciare i Demoni di d'onde io uoglio, e fargli uenire doue mi piace. Marauigliato di queſto il miniſtro de gli idoli, gli diſſe: fa adũque, ch'eſſi ritornino nel tempio, doue ſtauano prima. Pigliò Gregorio un libro, ch'egli haueua ſeco, e ſtracciò vna picciolla particella d'una carta, & vi ſcriſſe ſopra q̃ſte parole: Gregorio a Satanaſſo. Entra. E diedela al Sacerdote, ilquale portò la polizza ſopra l'altare, e fece il ſarificio, e li demoni gli riſpoſero come prima. Quel ſacerdote comĩciò a penſare a queſto fatto, e cõſideraua, che commandando Gregorio a quelli, che egli teneua per Dei, e che gli ubbidiuano, e dicendo, che queſto lo faceua per ſeruire a un Dio, ſi riſolueua, che quel Dio era molto potente, poiche i ſuoi ſerui poteuano tãto. Fatta queſta riſolutione, ſi partì dal Tempio, & andò a ritrouar Gregorio (ilquale haueua fatto tutte queſte coſe per diuina prouidenza, e n'aſpettaua il frutto) e lo ritrouò, ch'egli l'aſpettaua. Il Sacerdote gli raccontò quanto gli era auuenuto, e lo pregò cõ grande iſtanza, che gli diceſſe, chi era quel ſuo Dio tanto potente, perche, egli lo uoleua ſeruire, e laſciar quegli altri Dei, che tãto poco poteuano. Gregorio cominciò a predicargli Gieſu Chriſto; e dopò di hauer gli dato notitia delli principali miſteri della noſtra fede gli diſſe: Noi nõ prouiamo queſte coſe cõ ragioni, perche elle trappaſſano, ogni ragione, & intelletto naturale, ma le confermiano con miracoli. Adunque (diſſe il Sacerdote de gli idoli) fa un miracolo alla mia preſenza; accioche io creda tutto quello, che mi hai detto, e mi battezi, Che miracolo uuoi tu, che io facci, diſſe Gregorio? Il Sacerdote guardando intorno, e uedendo un grandiſſimo ſaſſo, che pareua vn monte, gli diſſe: Fa che quel ſaſſo ſi leui da quel luogo, & vadi in un'altro. Gregorio non dubitò di farlo, e come ſe il ſaſſo fuſſe ſtato vna perſona ragioneuole, gli commandò, che ſi partiſſe, & andaſſe al luogo che quel Sacerdote haueua moſtrato: Finite le parole, nè ſeguì l'effetto. Et il ſacerdote rimaſe tanto ſodisfatto, che egli con la moglie, e figliuoli, ſeruitori, & alcuni ſuoi amici, alliquali haueua raccontato tutto il ſucceſſo, furono dal ſanto tutti battezati. Entrò Gregorio nella città, & alloggiò in caſa d'un'huomo principale, chiamato Muſonio, e quiui cominciorno a concorrer molte perſone, allequali il Santo predicaua cõ tanto profitto, che in poco tempo erano migliaia di chriſtiani nella città. Nelli ſuoi ragionamẽti daua cibo a ciaſcuno, perche alli ſconſolati diceua coſe, cõlequali reſtauano cõſolati: alli giouani perſuadeua, che fuſſero caſti, eſſortaua li uecchi alla patiẽza, conſigliaua li ſeruitori, che fuſſero ubbidienti alli

loro

loro padroni, & alli medesimi padroni ricordaua, che fussero amoreuoli, e piaceuoli verso li seruitori: Alli ricchi diceua, che doueuano esser dispensatori, e non padroni delle lor ricchezze. Alle donne, alli fanciulli, & a tutti gl'altri, ch'andauano ad ascoltarlo diceua cose cõuenienti allo stato loro, & ogni giorno faceua maggior profitto. Erano in quella Città molti tempij de gl'Idoli: La onde uenne in mente al Santo, che almeno ue ne fusse uno, nelquale si adorasse Giesu Christo. Diede il carico di questo ad alcuni de' principali, fra quelli, che si erano battezati; & egli in persona si ritrouò a metter le prime pietre ne' fondamenti. Eusebio Cesariẽse dice, che questo santo col mezo del l'oratione fece andare vn monte da un luogo all'altro, perche egli impediua la fabrica della chiesa: Questo non lo dice Gregorio Niseno, ma dice bene, che al tempo suo venne vn gran terremoto in quella città; ilquale fece rouinar ne maggior parte, e che'l tẽpio fondato da Gregorio Thaumaturgo rimase in piedi. Grandi furono le marauiglie, che fece Iddio per mezo di questo benedetto santo, mentre egli predicaua l'Euangelio, & ogni giorno si cõuertiuano piu gẽti alla fede. Fra l'altre marauiglie, fu notabile quella di due fratelli, liquali facendo la diuisione dell'heredità lasciatagli dal padre; che erano molte possessioni, e terre; nacque vn grã fuoco tra loro sopra l'acqua, che fu la discordia, nata per causa d'un lago, nelquale si pigliaua molto pesce, perche ciascuno d'essi lo voleua nella sua parte. Venne il negotio a tale, che l'uno, e l'altro mise gente insieme; e uoleuano deciderla cõ l'armi. Il santo entrò in mezo come giudice arbitro: ma vedẽdo, che i mezi, che egli usaua, non erano bastanti per acquietarli, e ch'erano già vicini di venir alle mani appresso il detto lago, e li dubitaua, che molti vi morissero; il glorioso Sãto la notte innanzi si pose in oratione, e durando in essa, tutta l'acqua del lago si seccò, e la terra si alzò eguale all'altra: di modo, che nõ vi rimase segno nè di lago. Venuta la mattina, e vedendo, li due infuriati fratelli, che non vi era piu causa di ammazzarsi insieme, fecero la pace, marauigliati del miracolo grande, che Iddio haueua fatto per mezo dell'oratione di Gregorio suo seruo. Dopo q̃sto miracolo, nè seguì un'altro, perche hauendone hauuto notitia le genti, che habitauano alle riuiere del fiume Lico, ilquale scẽdeua dalli monti d'Armenia, & alle uolte cresceua tanto, che allagaua; e rouinaua li campi, e le uille de' paesi vicini: mandarono ambasciatori a Gregorio, pregandolo, ch'egli si contentasse di rimediare a quel danno, perche ingegno, nè forze humane non erano bastanti a farlo. Il santo Prelato ui andò, & hauẽdoveduta la dispositiõ del luogo, e considerando, che volendogli far andare ad habitare in altre parti, era cosa difficile, e malageuole, perche quiui haueuano le loro case, e lauorecchi; prese il bastone, che ordinariamente portaua in mano, e lo piantò alquãto lõtano dal fiume nella parte, d'onde veniua il dãno ch'erano certi panni, oue erano le case de gli habitatori: hauendo il Santo piantato il bastone in terra, si pose in oratione, e non molto dopo, il bastone rinuerdì, crebbe, e si fece un'albero grandissimo. Fatto questo, disse il Sãto: Questo sarà il termine di questo fiume, e l'acque sue non passaranno questo segno. Cõ questo il Santo ritornò alla città. E si vide poi p esperienza, che quando il fiume maggiormẽte cresceua; tosto, che l'acque arriuauano a quel l'albero; ritornauano in se stesse, e gonfiauano e faceuano il corso loro, non si allargãdo piũ, come prima. Per queste: & altre opere simili, che S. Gregorio faceua nella città; e fuori; cresceua sempre il numero de i fedeli. I molti popoli, facẽdo gran conto di lui, si gouernauano e reggeuano secondo il suo parere, e cõsiglio nelli negocii graui, & importanti; si come fecero li cittadini d'vn'altra città, liquali lo pregorno, ch'egli andasse a dar gli vn Prelato. S. Gregorio ui andò, & essaminãdo alcuni di quelli, che pretendeuano la dignità, & nõ essendo satisfatto di essi; si leuò fra alcuni del popolo una uoce, che diceua come per dispregio: Se Gregorio non si contenta di questi, contentisi d'Alessandro Carbonaro. Il santo sentendo tali parole, dimãdò chi era quell'Alessandro, & ordinò che gli fusse menato alla sua stãza. Questo Alessandro era un'huomo di mezana età, uestito vilmẽte, & haueua le mani e'l volto tinte di carbone. Rideuano quelli, che lo menauano, e parimente risero quelli ch'erano cõ S. Gregorio quãdo egli arriuò alla sua presenza, e rideua il carbonaro istesso, uedendo, che gli altri si ride uano di lui, mostrãdo, che gli piacesse d'esser riputato da poco, e di esser befeggiato da tutti. Ma S. Gregorio non lo guardò, nè trattò come gl'altri, anzi gli parue, che sotto quel dispregio v'erano cose di grãdissimo pregio. Lo chiamò poi da parte, e lo scõgiurò; ch'egli dicesse chi egli era; il carbonaro disse la verità di tutta la uita sua; cioè, ch'era Filosofo, e che p fugire la gloria uana del mõdo, haueua pigliato quel l'habito, e che s'era fatto carbonaro, non p necessità di guadagnar da uiuere, ma per desiderio di esser casto: accioche viuendo a quel modo, non gli uenisse desiderio alcuno contra la castità, ne donna alcuna lo guardasse dishonestamente, uedendolo tanto negro, e sporco. Disse ancora questo buon carbonaro, che la maggior parte del suo guadagno nel trafico del carbone, lo daua a' poueri, & adẽpiua il cõsiglio dell'Euãgelio. S Gregorio lo fece spogliare, e gli fece lauare il volto, e le mani: dipoi lo fece vestire cõ habiti simili a quelli, ch'egli portaua. E cõgregando ĩsieme tutto il popolo, gli

disse,

disse, che haueua ritrouato, & eletto un Vescouo tale, quale si conueniua a cosi alta dignità. Aspettauano tutti d'intender chi era costui, e stauano attenti per riuolgere gli occhi nella psona eletta da tanto sauio e santo huomo; mentre che tutti aspettauano: ecco, che viene Alessandro carbonaro, uestito al modo, che andaua uestito Gregorio, & accõpagnato dalli suoi medesimi famigliari. Nõ sapeuano quelli, che erano presenti, se doueuano ridere di vederlo, ò vergognarsi, che gli fusse dato un tal Vescouo. Ma Gregorio gli parlò, e gli diede ragualio di chi era Alessandro; alquale comandò, che predicasse in presenza di tutti. Obbedì il nuouo Vescouo, e predicò talmente, che ciascuno rimase non meno attonito, che satisfatto; e tutti si contentorono, che egli fusse loro Prelato. La onde san Gregorio lo consecrò per Vescouo di quella Città. Et egli si portò molto bene in quel carico. Ritornando poi il santo alla sua città, s'incontrò per la strada in due Hebrei; liquali conoscendolo, si accordorono insieme di fargli una burla: L'uno d'essi si distese in terra, fingendo d'esser morto; e l'altro cominciò a piangere, e lamentarsi. Arriuò il santo, e dimandogli per qual causa si lamentana. Il Giudeo gli rispose: Seruo d'Iddio aiuti la tua clemenza, e pietà la miseria di questo pouer'huomo, e mio compagno, ilquale è cascato subito morto, e non ho con che riuolgere, e coprire il suo corpo per dargli sepoltura. Il pietoso santo, mosso a compassione, si spogliò una delle sue vesti, come se volessimo dire, il rocchetto; e lo pose sopra colui, che fingeua di esser morto, e seguitò il suo camino, rimanẽdo solo i due Giudei. Quegli, che haueua fatto l'inganno al santo, e dettogli, che il suo cõpagno era morto, cominciò a ridere, e dire. Lieua pur su compagno, che habbiamo fatto buona presa, ecco che habbiamo guadagnato questa ueste, & ingannato questo huomo, che li Christiani tengono per tanto sauio. Ma l'Hebreo, che era in terra, non rispondeua, e non si moueua in modo alcuno; l'altro alzaua maggiormente la uoce, e diceua, lieuati sù hormai, che qui non è piu persona alcuna; O come hal bẽ saputo finger il morto; ma ne anco per questo, l'Hebreo distẽso in terra, si moueua, perche non si tosto lo toccò la uesta di Gregorio, che egli rimase priuo di uita, e la burla ritornò sopra di lui. Al tempo di questo santo Prelato si leuò una grandissima persecutione contra li Christiani, e furono publicati editti de gli Imperatori Romani, nelliquali commandaua no, che li christiani, ò sacrificassero a gli idoli, o fussero fatti morire. Arriuorno questi ordini à Neocesarea, & essendone auisato Gregorio, egli publicamente ammoni, & auuerti li Catholici, che si confermassero col tempo, e dessero luogo a quella furia, e si partissero della città, mẽtre che passaua quella tribulatione. Et egli ancora per diuina ispiratione (si come si uide poi) con un suo discepolo, ilquale era quel sacerdote de gl'idoli, che si cõuerti, & era stato ordinato Diacono dal santo, se n'andò in un monte, e ui stette nascosto alquanti giorni; altri christiani andorono in altre parti. Fu cosa horrenda, e da mouer a compassione le pietre, veder la crudeltà, che si vsò in Neocesarea; e la persecutione de i Gentili contra i christiani, per liquali si apparecchiauano cõtinuamẽte ferri, catene, forche, spade, bestie saluatiche; & infiniti altri tormenti. Si vedeuano i padri perseguitar i figliuoli, & i figliuoli i propri padri; il fratello procuraua la morte al fratello; & un'amico cercaua di priuar di uita l'altro amico. Alcuni faceuano questo sotto specie di pietà, altri per inimicitia; & altri per gola, & ingordigia della robba de' Catolici: E però li cercauano, li scopriuano, li pigliauano, li metteuano in prigione, & vltimamẽte li faceuano morire. Si hebbe notitia, che Gregorio staua nascosto nel monte, e però fu subito mãdato gente a pigliarlo, parendo alli giudici, che facẽdo morir colui, ch'era capo; li suoi sudditi, ch'erano come membri, si perderiano d'animo, e nõ haueriano ardire di nominare Giesu Christo. Quando li soldati arriuorono al monte, S. Gregorio commandò al suo Diacono, che si mettesse in oratione, & amendui inginocchiati cõ le mani alzate al cielo, lontani alquanto l'uno dall'altro, pregauano Dio; che s'era per seruitio suo, gli liberasse, da quella persecutione; ma se uoleua, che morissero per amor suo, e del suo santo Euangelio, parimente facesse la sua volõtà. Li soldati andorno cercãdo per tutto il mõdo; e ritornorno al giudice, dicẽdogli, che nõ haueuano ritrouato se non due arbori, lõtani alquanto l'vno dall'altro. Sapeua certo il giudice, che Gregorio era nel monte; e però ui andò solo, e ritrouò, che i due, che alli soldati erano parsi arbori, erano Gregorio, & il suo Diacono, che faceuano oratione. Quando il giudice uide quella marauiglia, fu toccato nel cuore da Dio, & andò a gittarsi a' piedi di S. Gregorio, confessando Giesu Christo per vero Iddio. E quegli, che prima perseguitaua, per lo auenire fu uno di quelli, che fuggiuano la persecutione. Vn'altro giorno, essendo il santo in oratione, e con lui alcuni de' suoi discepoli, & il Diacono, alzò la uoce all'improuiso, e disse le parole di Dauid; Benedetto sia il Signor, ilqual non ha permesso, che noi siamo fatti presa delli dẽti loro. Gli dimãdorno i discepoli; perche diceua quelle parole? & egli rispose, che in quel põto nella città si finiua di martirizare un christiano, ilqual valorosamente haueua superati i suoi persecutori, essendo sempre stato costante nella fede di Giesu Christo fino alla morte, e lo nominò per nome, e disse, che si chiamaua

Troadio. Il Diacono dimãdò licenza al ſanto & andò alla Città ſecretamente, e ritrouò, che tutto era vero, ſi come il ſanto Veſcouo haue ua detto. Ceſsò poi la perſecutione, e Gregorio ritornò alla ſua Chieſa, e raccolſe inſieme i fedeli, che erano ſparſi fuggendo in quà, e in là; e tornò, come di nouo a predicar la fede. Il che fu cauſa, che alcuni, li quali s'erano moſtrati deboli nelle perſecutioni; ſi riduſſero nella buona via, & altri ſi battezorono di nuouo. Vsò poi diligẽza di ſapere chi erano ſtati quelli, ch'erano ſtati matirizati, & ordinò, che ſi celebraſſe la feſta loro; ilche ſi faceſſe non una uolta ſola, ma ogni anno nel medeſimo giorno, nelquale erano ſtati fatti morire per amor di Chriſto. Era il buon padre già uecchio, & intendendo, che s'auuicinaua la ſua morte, usò ogni diligenza di ſapere quanti infedeli idolatri erano rimaſti in quella città. E gli fu detto, che non ſe ne trouauano ſe non diciſette, che ſteſſero oſtinati nell'idolatria. Mi rincreſce, diſſe il ſanto, che queſti rimanghino in tal errore nõdimeno io rendo infinite gratie a Dio perche io laſcio almeno ſucceſſore nel Veſcouato tanti infedeli, quanti fedeli io ci ritrouai, quando fu ordinato Veſcouo. Fece poi oratione per li Catholici, chiedẽdo gratia a Dio, che li conſeruaſſe nel ſuo ſeruitio. Pregò poi quelli, ch'erano preſenti, che dopo la ſua morte; lo ſepelliſſero in qualche ſepoltura d'altri, e non l'appropriaſſero a lui. Vorrei, diceua egli, che ſi diceſſe di me a quelli, che doppo me uerranno, che in vita mia non hebbi caſa propria, nel laquale poteſſi habitare, e dopo morte fui ſepolto in una ſepoltura d'altri. Queſto glorioſo ſanto reſe la ſua benedetta anima a Dio alli die ciſette di Nouembre: nel medeſimo giorno la Chieſa Catholica celebra la ſua feſta. Il ſuo corpo fu ſepolto, come egli diſſe, hauendo tutti i ſuoi ſudditi grã dolore, & in particolare i ſuoi diſcepoli, e domeſtici, eſſendogli mancato un tanto amoreuol padre, e buon maeſtro; ancora che ſi conſolorono, ſapendo certo, che l'haueriano per padrone, & auocato in Cielo. Fu la ſua morte l'anno del Signore 267. al tempo di Galieno Imperatore. Niceforo Caliſto ſcriſſe la uita di queſto Santo nel libro quinto, al capitolo diciſette.

DELLA DEDICATIONE DELLA Chieſa di San Pietro, e di San Paolo: ſi ſcriue l'iſtitutione di queſta ſolennità & alcune conſiderationi di eſſa.

Alli 18 di Nouẽbre.

NON ſi contentò il ſapientiſſimo Re Salomone di edificare vn Tempio, e caſa per il grande Iddio; ma hauendo finita quell'opera, atteſe a farne un'altra, laqual fu il far edificare vn palazzo, ò ſtanza per la Regina piu principale fra tutte le ſue mogli, che era la figliuola del Re Faraone. Coſi ancora Iddio noſtro Signore non ſolo uolſe, che fuſſero edificate le Chieſe Tempi nel popolo Chriſtiano, nelli quali egli habitaſſe, e fuſſe honorato, e riuerito; ma gli piacque ancora che ne fuſsero edificate per li ſuoi ſanti, l'anime de i quali furono ſpoſe per la fede. Per queſto la Santa Chieſa Romana celebra la feſta della edificatione del Tempio del Saluatore, e de gli Apoſtoli ſan Pietro, e San Paolo. Ilche raccolto dalle lettioni del matutino di queſta ſolennità, e da alcuni particolari, che ſi leggono nelle hiſtorie de i Pontefici, & Imperatori, dico che fu in queſto modo. 3 Reg. 9. 2. Par. 8.

ERA coſtume nella primitiua chieſa di cõgregarſi i chriſtiani in luoghi particolari, per celebrare gli offici diuini, vdire la Meſſa, riceuere il Santiſſimo Sacramento dello altare, aſcoltare la parola di Dio, e far oratione. Si congregauano per fare tutte queſte coſe, particolarmente ne i luoghi, doue erano ſepolti li Martiri, e fra tutti queſti era reputata aſſai una parte del Vicariato, che eſſi chiamauano la cõfeſſione di San Pietro, per eſſer quiui ſepolto il ſuo ſanto corpo, e ui concorreuano genti da tutte le parti del mondo per honorarlo, e riuerirlo. In queſto medeſimo luogo andò l'Imperator Coſtantino Magno otto giorni doppo, ch'egli battezò, e cauandoſi la diadema, e Corona Imperial di teſta s'inginocchiò facendo oratione con molte lagrime. Dipoi pigliò una zapa, e cauò dodici ſporte di terra, lequali portò via per ſe ſteſſo in honore delli dodici Apoſtoli, & ordinò il luogo, doue ſi edificaſſe vna chieſa al Principe loro S. Pietro. Hauendo egli dato principio a queſto modo, ſi ſeguitò l'opera, e fu finita. E San Siluestro Papa la conſecrò alli diciotto di Nouembre l'anno del Signore, CCCXXV. nel medeſimo modo, ch'egli haueua conſecrato la chieſa del Salua-

tore

tore alli noue giorni del medesimo mese. Vi fece poi vn'altar di pietra, e lo cõsecrò, ordinãdo, che per lo auenire gli altari si facessero di pietra. Il medesimo Imperator Costantino fece edificare un'altra chiesa in honore dell'Apostolo S. Paolo nella via Hostiense, & arrichì l'vna, e l'altra di molte entrate, & adornolle cõ vasi, e gioie di molto pregio. Era grande il feruore, e desiderio di questo Prencipe di gittar p terra i tempi de gl'idoli per tutto il mondo, & edificar chiese in honor di Christo, e de' suoi santi, ma particolarmẽte in Roma, doue, oltra le già dette, edificò nel campo Sessoriano la chiesa di santa Croce, che si chiama in Gierusalemme. E nel campo Veranio, fuori delle mure, edificò la chiesa di S. Lorẽzo. E nella via Laurentina fece fare la chiesa delli santi martiri Pietro, e Marcellino, e molte altre. Sin qui si è ueduto la festa, che la chiesa celebra, laquale è la dedicatione della chiesa de gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Hora sarà bene di vedere qual sia la ragione, che la chiesa stimi, e faccia tanto cõto di questi santi Apostoli, e di tutti gli altri martiri, e santi, che gli edifichi chiese, nellequali i fedeli si cõgregano a celebrar le feste loro. Et oltre di ciò, sarà bene, che si vegghi; che cosa significhino le vigilie, & ottaue, e p qual causa si fa maggior festa d'vn santo, che dell'altro. Queste sono cose curiose, e possono ancora esser gioueuole; e nõ è se nõ bene, che ogni christiano sappia quello, che in ciò si debbi sapere. Prima dico, che la chiesa catholica ha hauuto molti rispetti di celebrar le feste de i santi. Vno fu, che procurãdo nella primitiua chiesa di vietare totalmẽte, che non si adorassero gl'idoli, nelche la gẽtilità era talmẽte persa, fu introdotto dalli Pontefici questo santo costume di adorar i santi, acciochè cessasse la memoria di Giue, Saturno, Apollo, Venere, Marte, e Diana, e de gli altri Dei; & in luogo loro succedessero san Pietro, san Paolo, san Iacomo, san Giouanni, san Stefano, san Lorenzo, sant'Agnese, sant'Agata, santa Lucia, e gli altri santi. Vn'altro motiuo della chiesa, per questo fu, che honorando, e facendo festa alli santi, li fa festa, e si honora l'istesso Iddio, che gli fece santi. Hebbe ancora la chiesa vn'altro riguardo, cioè, di satisfare all'obligo, & al debito, che tutti habbiamo con i santi: Essi si rallegrano in cielo, e fanno festa, quando noi ci cõuertiamo a Dio: E però è ragioneuole, che noi facciamo festa, e ci rallegriamo p honor loro nell'istesso giorno, ch'essi cominciornõ a godere Iddio in cielo, che fu il giorno della morte loro. Oltra di ciò, si celebrano le feste de i santi per il bisogno grande, che noi habbiamo di loro, acciochè preghino Iddio per noi, che ci conuerta veramente a se, che ci doni perseueranza, che ci liberi dalle tentationi, che ci insegni à fare la sua volontà, e ci dia le cose necessarie per sostentar la vita. Tutte queste cose, & altre simili Iddio molte uolte ce le dà per preghi dei santi: E però è ragioneuole, che in parte satisfacciamo all'obligo grande, c'habbiamo con loro, celebrando le sue feste. Fu ancora vn'altro motiuo della chiesa di celebrar le feste de i santi per nostro essempio. Perche considerando, che li santi furono huomini come noi, cõposti di carne e di ossa, e soggetti alle medesime fragilità, e miserie della nostra natura; nondimeno fecero fatti, & opere tanto heroiche, e famose, sopportando martirij attroci, persecutioni crudeli, vergogne grãdi, & al fine la morte, per d'onde vennero ad esser tanto honorati, e premiati da Dio in cielo: noi ancora mossi dal loro essempio, ci sforciamo d'imitargli. A questo proposito, dice santo Agostino, che quelli ueramente celebrano le feste dei Martiri, liquali seguono l'essempio loro; perche chi non gl'imiterà quanto gli sia possibile, non potrà godere la beatitudine in compagnia loro. S. Paolo similmente dice: Se noi saremo partecipi de i trauagli, e passioni, saremo ancora delle consolationi. Inquanto poi alle vigilie de i santi, dico, che vigilia propriamente nõ vuol dire giorno di digiuno, ma di vegghiare. E questo si faceua in questo modo nelle feste di Giesu Christo, della Santissima Vergine, de gli Apostoli, e d'alcuni altri santi, e particolarmẽte de gli Auocati titolari delle chiese: si congregaua il popolo la notte innanzi al giorno della festa in dette chiese, e quiui stauano tutta la notte in oratione, & in altri sãti essercitij. Questo santo costume cominciò a corromperli a poco a poco, perche le genti, ch'erano alla vigilia, se qualche hora faceuano oratione l'altre poi le spendeuano in bere, e mangiare, & alle volte in giuochi; e parole, & atti brutti, e dishonesti, Venne la cosa a tale, e si corrupe talmente quell'vso pio, che al tempo di dette vigilie si faceuano dishonestà, e brutture grandi nelle chiese. Per rimediare adunque a questo danno, del quale si dice, che ne diede auiso santa Monica madre di sãt'Agostino a sant'Ambrogio, ritrouandosi in Milano, egli nella sua chiesa, & altri Prelati nelle loro, e dipoi il sommo Pontefice in tutta christianità mutò la vigilia; cioè il vegghiare, in digiuno il giorno innãzi la festa: E nondimeno ritenne il nome antico di vigilia. Similmẽte la vigilia significa questa vita presente, nellaquale noi dobbiamo star vigilanti, e dobbiamo sopportar fatiche, e trauagli, si come gli sopporta il corpo digiunando, acciochè poi habbiamo la festa nell'altra uita. Ma colui, che per il contrario uorrà prima la festa, che la vigilia, & uorrà star allegro, e darsi buon tempo nel mondo; sappia questo tale, che gli bisognerà far una lũga, & aspra vigilia nell'altra uita; perche egli starà in cõtinuo digiuno nell'Inferno per temptemai. Le Ottaue

poi la Chiesa cominciò a celebrarle a imitatione d'alcune feste, che haueuano gli Hebrei, le quali durauano sette giorni, come la Pasqua de gli Azimi, e quella, che chiamauano Scenofegia, e la dedicatione del tempio. Ordinò adũque la Chiesa, che alcune delle sue feste, essendo degne di ogni honore, e riuerẽza, come furono quelle, hauessero l'Ottaua, acciochè la solennità fusse maggiore; e nell'officio di quei giorni si leggessero molte cose di detta solẽnità, affine che li fedeli le vdissero, e considerassero, e ne cauassero profitto. Di modo che il tutto fu ordinato p maggior honore, & solẽnità di dette feste. Si legge nell'historia de i Macabei, che gl'idolatri assaltorono li detti Machabei in giorni di festa. Et essi per nõ violare, (per che gli pareua, che defendẽdosi, era affaticarsi, e rõper la festa, ancora che poi si risoluessero a far altrimẽti) si lasciauano piu presto ammazzare. Così fanno ancora li demoni, assaliano particolarmẽte li fedeli nelli giorni di festa cõ maggiori, e molte piu tentationi, che gli altri giorni. Ilche è alle uolte causa, che li peccati, che si fanno la festa, sono piu, e maggiori, che tutti gli altri della settimana, p esser alcuni tãto fragili, e deboli, che subito uenuta la tẽtatione gli accõsentiscono, nõ sapẽdo fargli resistenza alcuna. Siano le tentationi di giuochi, di mormorationi, di perdimẽto di tẽpo, di parole incõuenienti, e di peccati dishonesti; subito si rẽdono senza far resistenza alcuna. Ma si trouano ancora alcuni peggiori di questi; liquali da se cercano le tentationi, e non aspettano, che il demonio gli tenti; perche essi medesimi cercano l'occasioni di offender Iddio, e particolarmẽte nel tẽpo, nelquale noi siamo piu obligati a seruirlo, cioè, nelli giorni di festa, e nelle loro Ottaue; perche elle furono ordinate, acciochè noi hauessimo piu tẽpo di occuparci nel seruitio d'Iddio, e solẽnizarle. La ragione, poi, che si fa maggior festa in vna solẽnità, che nell'altra, e piu a un santo, che all'altro, è perche l'vna significa maggiore, e piu alto mistero dell'altra. La Resurrettione, & Ascensione di Giesu Christo sono due feste principali, nondimeno si fa maggior solennità nella prima, che nella seconda, per la causa di detta. Il medesimo auiene delle feste de i santi: La Chiesa catholica fa maggior festa a un santo, che all'altro, per esser state maggiori l'opere d'uno, che dell'altro, per esser stato maggior il suo stato, e dignità, ò per hauer fatto maggior bene alla chiesa catolica. E per queste ragion celebra maggior festa di S. Pietro, e di S. Paolo, di S. Giouãni Battista, di S. Lorenzo, e di altri santi simili, che dẽ gli altri; ancora che quegli, che se gli celebra festa grande, come quelli, a chi si celebra minore, tutti sono contenti in cielo, godendo Iddio nella sua gloria, dellaquale egli ci faccia partecipi per sua misericordia. Amen.

LA VITA DI SAN PONTIANO PAPA, e Martire scritta da Damaso, e da altri Autori.

COMMANDO' Iddio à Mosè, (si come si legge nell'Esodo,) che per smocolare le lumi, che ardeuano nel Tempio sopra un Candeliero di sette rami; facesse fare le forbici d'oro purissimo. Queste lumi sono figura de i sacerdoti, liquali sono chiamati luce da Giesu Christo nel suo Euangelio. Per il numero di sette, si da ad intendere, che debbono hauere li sette doni dello Spirito santo. Il comandar poi, che le forbici, con le quali doueuano smocolar dette lumi, fussero d'oro; volse dimostrare, che se gli deue portare grandissimo rispetto; e, che il riprendergli, e castigarli; ancora che lo meritano: non è concesso ad ogn'uno, ma solo a chi sarà di tanta perfettione, che si assomigli all'oro finissimo. E chi sà di se stesso, che non è oro, & ha qualche difetto, e mancamento, non tocchi le lumi, cioè non mormori, è dica male de i Sacerdoti; ma lasci, che Iddio, ouero li suoi superiori; liquali hanno l'officio d'Iddio inquanto a loro gli riprendino, e castighino. Perche se la cura si lascia a Dio, la reprensione, & il castigo sarà molto rigoroso, per meritarlo essi molto bene, non corrispondendo con la vita loro alla dignità, che hanno ottenuta. Il santo Pontefice Pontiano, hauendo a cuore il rispetto, che si deue hauer alli Sacerdoti, ne fece mentione e ne diede molti auisi in pena di due epistole, ch'egli scrisse a tutti li fedeli, essendo bãdito nell'Isola di Sardegna, non per delitti, ch'egli hauesse commessi; ma per confessare la fede di Giesu Christo. La vita di questo santo fu scritta in questo modo, da Damaso, e da altri Autori.

Alli 19 di Nouẽbre. Exod. 25

PER la morte di Papa Vrbano Primo di questo nome, fu posto nella sedia di S. Pietro Pontiano, nato in Roma, e figliuolo di Calfurnio. Sreite alcuni anni nel Pontificato pacificamente, attendendo a gouernar la sua chiesa con molta satisfattione del clero, e di tutto il popolo. Alla fine l'Imperator Alessandro; ilquale di sua natura era piacenole, e non nimico del popolo Christiano, a persuasione di alcuni sacerdoti gẽtili, lo bandì di Roma, cõ un

prete

prete chiamato Filippo; ancorache in alcuni Martirologi è chiamato Hippolito. Questi due furono condotti nell'isola di Sardegna, e fugli commandato, che nõ si partissero di quell'isola: doue il santo Pontefice Pontiano patì grandissimi trauagli e persecutioni; ma con tutto ciò, non si dimenticò di gouernar la sua chiesa con buoni, e santi auisi, nõ potendo altrimẽti. In detta isola scrisse due Epistole a tutti li fedeli christiani; nella prima loda assai (come già è staro detto) la veneratione, e riuerenza, che si deue portar alli sacerdoti, per l'alto misterio che essi trattano, conficerando con le loro parole, e tenẽdo nelle lor mani il santissi no corpo di Giesu Christo Nostro Iddio, e Signore. Nell'altra poi essorta generalmente tutti i christiani alla carità, & amor fraterno. Alcuni autori attribuiscono a Pontiano l'vso che tiene la chiesa, di cantare il Salterio di Dauid, nell'ore dell'officio; e che egli ordinasse, che il sacerdote, innanzi che cominci la Messa, dica il Salmo, *Iudicame Deus.* Finalmente furono tanti i disagi, e trauagli, che'l santo Pontefice patì nell'essilio, ch'egli uenne a morte nella medesima isola di Sardegna alli dicinoue di Nouembre; e fu Pontefice cinque anni, e cinque meli, e due giorni. Tenne due volte ordinationi nel mese di Decembre; & ordinò sei Vescoui con altretanti Preti, e cinque Diaconi. Il suo santo corpo fu sepolto in Sardegna; ma alcuni anni dopò, S. Fabiano Papa lo fece portar a Roma, e lo sepelli nel cimiterio di Calisto fra molti altri Martiri. E perche egli morì nell'essilio per i disagi, e trauagli patiti, fu posto nel numero de i santi Martiri. La sua morte fu l'anno del Sig. 239. imperando Alessandro Seuero.

LA VITA DI SANTA CECILIA VERGINE e Martire, scritta da Simeone Metafraste.

All'22 di Nouẽbre. Iudith. 8

NA delle cose, che quella Santa matrona Iudith faceua per piacere, e piacere a Dio (si come racconta la Diuina Scrittura) era, che ella portaua vn'aspro cilicio, col quale domaua la sua carne, e la manteneua soggetta: Ilche fu causa, che contra di lei hauesse vittoria, uiuendo molti anni in continua honestà; e riportasse honore, & si vedesse libera dal pericolo, nel quale si ritrouò nelle mani di Oloferne. Il medesimo si può dire della gloriosa santa Cecilia vergine, e Martire, laqual piacque molto a Dio: perche fra l'altre molte cose, ch'ella faceua per piacergli, vna era, che portaua sempre il cilicio. Laqual cosa la liberò da vn pericolo simile a quello di Iudith, conseruandosi vergine, ancorache hauesse marito; anzi riducendolo ad essere Christiano, e persuadendolo ad osseruare castità insieme con lei, si come amendue fecero insino alla morte. La vita di questa benedetta santa fù scritta da Simeone Metafraste in questo modo.

GRANDI furono i beni, e le gratie, che Giesu Christo fece a gli huomini, scendendo dal cielo in terra, e liberandoli dalla morte col mezo della sua propria morte, vincendo colui, che p mezo di essa haueua potestà nel mondo, e guidandoli poi con la sua dottrina per la via del cielo. Riconoscendo gli huomini il bene, che Giesu Christo gli faceua, lo seguirono prima gli apostoli, dipoi li martiri, poi li Confessori, li sacerdoti, le vergini, le vedoue, li maritati, e tutti quelli, che si essercitano nell'opere di misericordia: & in somma sua Maestà chiama ciascuno per il mezo delli suoi Euãgelisti, dicendo, Venite a me tutti voi, che sete affaticati, e trauagliati; & io sarò il nostro rifugio, & vi alleggierirò il peso, che tanto ui si graua adosso. Fu vdita questa uoce soauissima da Cecilia vergine Romana, bellissima di corpo, nobilissima di sangue, e molto ricca; e credẽdo nell'Euangelio lo portaua sempre adosso, nascosto in seno: lo leggeua spesso, e faceua cõtinua oratione a Dio. Suo padre l'haueua data p. moglie ad un nobilissimo giouane Romano, chiamato Valeriano, alquale accesso dell'amore di Cecilia sua sposa, nõ uedeua l'hora che uenisse il giorno delle sue nozze. Vẽne al fine il tẽpo desiderato: e la gloriosa vergine, ancorache si vestisse di pretiose vesti di seta e d'oro, conforme allo stato suo, e del suo sposo, nondimeno sotto le dette uesti portaua su la carne nuda uno aspro cilicio. Tre giorni innãzi al dì deputato alle nozze, la santa giouane stette in continuo digiuno, facendo oratione, e spargendo molte lagrime, pregando Iddio, che li conseruasse la sua virginità, perche lo sposalitio nõ era stato rieereato da lei, e le nozze non fariano di sua volontà, hauendola riuolta totalmente in Giesu Christo, alquale haueua ancora fatto offerta della sua verginità. Et accioche la sua oratione fusse essaudita, metteua per interessori gli Angeli, gli Apostoli, i Martiri, e le Vergini con tutta la corte celeste. All'ultimo venne la notte, nellaquale ella si douea ritrouar sola con il suo sposo: ritrouandoli in camera con lui, cominciò a parlargli in questo modo: Dolcissimo mio sposo io ti uoglio scoprire un secre-

to, se tu mi prometti di osseruarmelo. Promesse subito Valeriano; e Cecilia gli disse. Il secreto è questo, che io ho vn'angelo d'Iddio ĩ mia cõpagnia, ilquale con molto zelo, e grandissima diligenza guarda il mio corpo. E se gli vedrà, che tu habbi ardire di accostarti a me, con amor lasciuo, e carnale; ti darà un grande, e rigoroso castigo; ma vedendo, che tu mi ami cõ amor puro, e casto, amarà te com'egli ama me e ti farà grãdissime gratie, si come egli fa a me. Sentendo Valeriano queste parole, si turbò alquãto, e disse cõ paura: Se tu amata sposa mia desideri, che io creda quello, che mi dici, fa si, che io vegga quest'angelo; perche s'io non lo vedo, pensarò, che sia qualche persona, che tu ami con inganno, & egli ami te, cõtra quello, che si deue a me, che son tuo sposo. E quando ciò sia, procurerei la morte ad ambidue. A questo rispose Cecilia; Se tu vuoi vedere, quest'angelo bisogna, che tu ti battezi, credendo in un solo Iddio eterno, & onnipotẽte Creatore del cielo, e della terra Passando il ragionamẽto in lungo, si accordorono, che Valeriano il giorno seguente parlò co'l santo Pontefice Vrbano, che in quel tempo era in luogo di S. Pietro; E da lui, essendo Valeriano stato istrutto nella fede, fu battezato. Ritornato poi a casa, & entrando nella camera, doue era Cecilia, la ritroũò in oratione, & vn'angelo vicino a lei, in forma di un bellissimo giouane, dalla cui faccia vsciua grãdissimo splẽdore. Haueua il giouane due ghirlande in mano fatte di gigli, e rose fresche, & odorifere: una delle quali diede à Valeriano, e l'altra a Cecilia; e dandogliele gli disse: Io ho portato queste ghirlande per uoi, tessute cõ li fiori raccolti in Paradiso: Et in segno della verità, elle si conseruaranno sempre fresche, e daranno grandissimo odore, e non potranno esser vedute, se non da chi procurerà di esser casto, come sete uoi. E perche tu Valeriano hai creduto alla tua sposa, & hai riceuuto la fede di Giesu Christo; il medesimo Giesu mi ha ordinato; che io ti dichi da sua parte, che tu gli dimandi quello, che ti piace, che è molto contento di concedertelo. Quãdo Valeriano intese questa buona proferta, s'inginocchiò in terra, e rese molte gratie a Dio per il beneficio grande che gli faceua, e disse, ch'egli dimãdaua gratia, che Tiburtio suo fratello, amato da lui cordialissimamẽte, si conuertisse alla sãta fede. Il mio nõ saria buõ amore, se esẽdomi liberato dalla cecità, & idolatria, nella quale mi ritrouauo potẽte far, ch'egli ancora si liberasse, nõ lo facessi; A questo l'angelo rispose con allegra faccia: Poi che tu hai dimãdato cosa tã ro giusta, Iddio te la cõcede: E si come Cecilia tua sposa fu il mezo della tua salute, cosi farà ancora del tuo fratello Tiburtio. Il tutto auuẽne, come l'angelo disse, perche entrando a sorte, Tiburtio nella camera, e sentendo grandissimo odore di rose, e gigli, e non gli vedendo, di mandò d'onde procedeua quel soaue odor, ch'egli sentiua. Valeriano gli disse, che ciò procedeua da due ghirlande, ch'egli, e la sua sposa haueuano in capo, e gli erano state portate dal cielo. Di quì pigliò Valeriano occasione di dar gli notitia di Giesu Christo, e dirgli come egli si era battezzato: dipoi lo menò al Santo Pontefice Vrbano, ilquale ammaestrando Tiburtio similmente, lo battezò. Auuenne poi, che questi due fratelli essercitandosi in opere sante e particolarmente in sepellire molti christiani, ch'erano martirizati, furono alcuni, che ne diedero notitia ad un prefetto chiamato Almachio, ilquale gli fece mettere prigione; e dopò hauerli dati diuersi tormẽti (sicome s'è raccontato nella uita delli medesimi santi Tiburtio, & Valeriano, nel giorno, che la chiesa celebra la festa loro, cioè alli quattordici d'Aprile) furono decapitati per amor di Giesu Christo, e li corpi loro furono sepolti da santa Cecilia. Doppo questo, procurando il prefetto Almachio di hauer la robba delli due santi fratelli, intese che Cecilia l'haueua distribuita a i poueri; perilche la fece condurre alla sua presentia; Et hauendo vdito dalla bocca di lei, ch'era uero quello, che altri gli haueuano detto; cioè che le ricchezze grãdi delli due nobilissimi fratelli Tiburtio, e Valeriano erano state distribuite a poueri, per trouar occasione di uendicarsi contra santa Cecilia, pieno di sdegno le disse; Tu ancora debbi essere christiana? io uoglio, che tu sacrifichi alli Dei in mia presẽza, acciochè io uegga se tu meriti di esser partecipe nel la pena di questi due giustitiati, si come sei stata nella colpa. I ministri del prefetto la solleci tauano, che ella sacrificasse; laquale gli disse; Ascoltatemi fratelli: Voi sete ministri del prefetto, & ui par, che sia cosa giusta, ch'egli sia ubbidito in questo, che mi comanda; ma a me pare tutto il contrario, e sia cosa ingiusta, comandandomi, che lo sacrifichi a Dei, che non sono tali, e resti di sacrificare per Dio, quello, che ueramente è tale, cioè Giesu Christo. Siate sicuri, che io sopportarò tutti i tormenti possibili, & al fine perderò la uita, piu presto, che fare quello, ch'egli mi comanda. Comincioro no li ministri a mostrare di hauere di lei gran compassione, uedendo una giouanetta di cosi poca età, di tanta discrettione, di tanta bellezza, e gratia, e voler lasciarsi stratiare, e perder la vita. La onde gli diceuano, che ella hauesse compassione di se stessa, della sua giouẽtù, della sua bella presenza; e non uolesse cambiare ogni cosa cõ la morte. Ma la santa vergine gli rispose; Il cãbiare terra in oro, non è perder la giouẽtù; ma guadagnarla; Et è cosa di grã uantaggio il dar una casa, e'habbi le muraglie meze guaste, per una, che sia fatta di perle, e pietre pretiose; dar la vita piena di trauagli, e miserie,

che

che presto haurà fine, per una piena di beni, e ricchezze, che durerà in eterno. Queste, & altre cose simili disse sãta Cecilia; e furono le sue parole di tanta efficacia, che molti di quelli, ch'erano presenti, fecero proposito di essere christiani, e poi furono battezati dà santo Vrbano. Il Prefetto staua tutto attonito, sentẽdo parlar la santa, e considerando la sua angelica bellezza, e le dimandò, come ella haueua nome, perche fino allhora nõ la conoscena se nõ per sposa di Valeriano. Et ella li disse, c'haueua nome Cecilia. Hora nõ sai tu replicò il Prefetto, che gl'Imperatori Romani hanno comandato, che li christiani sacrifichino alli nostri Dei, ouero siano fatti morire? Io lo sò benissimo, disse la santa. Che pensi tu adunque di fare, disse il Prefetto? Rispose la santa: Pẽso di morire: perche è molto meglio morire, confessando Giesu Christo, che uenir negandolo. Lascia questa tua opinione, disse il Prefetto, e cõsidera, che sarà ben per te, se tu sacrifichi alli nostri Dei. Meglio saria per te, disse Cecilia, che tu aprissi gli ochi, e uedessi, che quelli, che tu chiami Dei, sono pietre, e se tu non me lo credi, stendi la mano, e toccagli, ma se tu uuoi fare a modo mio, fagli metter nel fuoco, che di pietre diuerranno calcina, e seruiranno per fabricare, e non staranno in uano come adesso stanno. Io non sò disse il Prefetto, come posso sopportare, che tu mi dichi le cose, ch'io sento, senza considerare, che sei alla presenza mia, e che hò autorità di torti, ò cõseruarti la vita. Rispose Cecilia: A te pare, che le mie parole non siano ragioneuoli: & a me pare, che le tue siano false, e lontanissime dalla uerità. Adunque Cecilia (disse Almachio) tu dici, che io non dico la verità? Rispose la santa: Dicolo, e confermo lo; dicendo tu di hauere autorità di dar, e toglier la uita, che tu puoi bene leuar la vita alli viui: ma darla alli morti, cosa chiara è, che tu non lo puoi fare, di modo che ti puoi solamente chiamare ministro della morte. Tale adunque sarò per te, disse Almachio, se tu non sacrifichi. Ma uedendo poi, che ella era costãte nel suo proposito di non sacrificare, la fece cõdurre in certi bagni, che erano nella propria casa della santa, & hauendola rinchiusa in uno di essi, che non haueua acqua, vi fece accender sotto il fuoco, e lo fecero arder vn giorno, & vna notte: cõ tutto ciò la santa non sentì nocumẽto alcuno, nè si uide nella sua faccia goccia di sudore: anzi le pareua stare in un luogo di piacere, e refrigerio. Quando Almachio fu auisato di questo, comandò che le fusse tagliata la testa, nel medesimo luogo. Andò il carnefice, e le diede tre colpi: e non gli hauẽdo del tutto tagliata la testa, la lasciò a quel modo. La santa così ferita, uisse tre giorni, & andauano a vederla molti christiani; fra iquali ue n'erano alcuni, che haueuano riceuuto la fede, & il battesimo per causa sua. Et ella uedendogli afflitti, e di mala uoglia, li consolaua. Molti di essi raccoglieuano il sangue che vsciua dalla ferita della santa, con faccioletti, & altri panni, per conseruargli poi per reliquia. Andò ancora a visitarla S. Vrbano. Et ella gli disse, che haueua dimãdato al Signore tre giorni di termine per consignarli la sua robba, e per pregarlo, che quella casa, la quale era sua propria, fusse da lui fatta, e consecrata Chiesa. Passati li tre giorni, & stando la gloriosa santa in oratione, diede la sua benedetta anima a Dio alli 22. di Nouembre. Il suo santo corpo fu sepolto da Papa Vrbano, nel cimiterio di Calisto, e la sua casa fu consecrata per chiesa. Dipoi in processo di tẽpo Papa Pasquale, fece trasportar li corpi di S. Cecilia, di Tiburtio, e Valeriano, e di Papa Vrbano nella chiesa, che al presẽte è nella città, chiamata S. Cecilia. La chiesa catholica, celebra la festa di questa santa il giorno del suo martirio. Al fine della vita di S. Tiburtio, e Valeriano alli 14. di Aprile si riferì quello, che dice Canisio cioè che questi santi furno martirizati, al tempo dell'Imperatore Alessandro Seuero, l'anno del Sig. 225. Et il medesimo dice di santa Cecilia. Et perche quiui fà mentione di Papa Vrbano, il conto uiene a proposito, per essere stato a quel tempo. Ma il Breuiario Romano di Pio Quinto mette il suo martirio quasi cinquant'anni prima, al tempo de gl'Imperatori Marco Aurelio Antonino, e Commodo.

LA VITA DI SANCLEMENTE *Papa, e Martire; scritta da Damaso, da Simeone Metafraste, e da altri gravi Autori.*

Alli 23 di Nouẽbre.

Grande fu il nome, e la fama, che acquistò Mosè, guida, e Capitano del popolo Hebreo (si come si legge nell'Esodo) quando ritrouandosi detto popolo in vn diserto, & in termine di morir di sete; il detto Mosè per ordine di Iddio, percosse vna pietra, della quale vscirono acque in abondanza, che tutti poterono bere, e consolarsi. Non

Exod. 17

è men degno di nome, e fama il glorioso S. Clemente Papa e Martire, hauendo fatto un'opera simile à quella. Egli si ritrouaua in un diserto bandito con molti altri christiani, per amore di Giesu Christo, e tutti patiuano grandissima sete, bisognandoli portar l'acqua molto lontano. Questo benedetto santo percosse la terra, doue Giesu Christo, che gli apparue in figura d'un Agnello, gli mostrò; e qui ui nacque una fonte abondantissima d'acqua chiara, e pura con laqual tutti quelli afflitti Christiani si consolorono, e ricreorono. La vita di questo santo Pontefice fu scritta da Damaso, da Simeone Metafraste, & oltra di loro, d'altri gravi Autori in questo modo.

SAN Clemente fu natiuo di Roma, della regione Celiomontana, doue al presente è S. Giouanni Laterano, e fu figliuolo di Faustino. Questo santo aiutò l'Apostolo san Paolo nel predicare; si come egli medesimo dice nell'Epistola, che scrisse alli Filippensi, dicendo à un suo discepolo: Io ti prego, che tu aiuti le persone, che si sono affaticate meco nell'Euangelio con Clemente, e con gli altri miei coadiutori, i nomi de i quali sono scritti nel libro della vita. Con tutto ciò san Doroteo Vescouo di Tiro dice, che Clemente, delquale parla san Paolo, fu un Vescouo di Cania, discepolo del medesimo S. Paolo, e delli primi, che fra li Greci riceuessero l'Euangelio per il suo predicare. La piu commune, e certà opinione è che quel Clemente sia il Pontefice, delquale hora si parla; ilquale andò similmente con san Paolo per un tempo, non ostante, ch'egli fusse discepolo anco di san Pietro. Fu Clemente non solo santissimo di uita, ma ancora molto dotto. Scrisse molte cose; lequali sono state consumate dal tempo. Si leggono ancorà cinque sue Epistole; la prima dellequali è elegantissima, e piena di dottrina, e di spirito ueramente Apostolico, & alcuni Pontefici suoi successori l'allegano in molti luoghi. Scrisse similmente i Canoni de gli Apostoli, e gli otto libri, che si chiamano Costitutioni Apostoliche. Ordinò, che nelle sette Regioni di Roma fussero sette Nottari; liquali scriuessero l'opere, e martirij de i Christiani, che erano martirizati. Commandò ancora, che à quelli, che si battezauano, se gli desse il Sacramento della confermatione tosto, che conoscessero che cosa è essere christiano. Ordinò ancora, che la Cathedra Episcopale stesse in luogo publico, & eminente. Predicaua questo santo la parola d'Iddio cõ tanto spirito, e feruore, che molti Gentili si conuertiuano alla fede: é molti di quelli, che erano già cõuertiti, non contenti di osseruare i precetti del l'Euangelio, osseruauano ancora i consigli, si come fece una santa donzella chiamata Domicilla, nipote dell'Imperatore Domitiano, figliuola d'una sua sorella, e di Flauio Clemente Console; laquale da questo santo Pontefice fu consecrata, & uelata per monaca. Conuerti ancora alla fede Teodora moglie di Sisinio huomo potente in Roma; ilquale desiderando di veder quello, che li Christiani faceuano ne gli Oratorij, doue si congregauano; perche ui andaua ancora la sua moglie: una uolta ui andò secretamente, ma per diuina permissione rimase cieco. Questa cecità del corpo gli fu occasione, che egli ricuperasse la uista dell'anima; perche l'oratione di san Clemente gli fece ricuperar la uista corporale; e le sue sante parole, & ammonitioni furono causa, ch'egli si battezasse, e ricuperasse insieme la uista dell'anima. Essendo dunque battezato Sisinio, molti altri nobili Romani mossi dall'essempio di lui riceuerono la fede. Di modo, che per questo, e per li molti miracoli, che'l santo Pontefice faceua, risanando gl'infermi di diuerse infermità, era grandemẽte inuidiato da gli ministri de gl'idoli, e d'altra gente uitiosa, e ribalda, dellaquale il demonio si seruiua per mezo, per disturbare, & impedire il dãno, che Clemẽte gli faceua. Questi gli mossero cõtra una persecutione, un rumor grãde, ancorache nõ mancasse, chi pigliaua la sua difesa. Alcuni l'accusauano al Tribunale di Mamertino Prefetto della città, & altri lo difendeuano, dicendo, che Clemẽte nõ faceua male a persona alcuna; anzi faceua bene a molti, risanãdo infermi, rimediãdo alla necessità de i poueri, acquietaua rumori, e metteua pace fra le liti, & inimicitie. Quelli poi, che l'accusauano dicenano, ch'egli introduceua nuoua Religione, e persuadeua, che si adorasse per Dio uno, che era stato crocifisso, e uietaua che nõ si adorassero gli antichi dei. Era causa, che molte dõne nõ uoleuano i mariti, alliquali erano state promesse, scusandosi cõ titolo di religione. Hauẽdo il Prefetto inteso tutte q̃ste cose, fece chiamare Clemẽte, ilquale essendo alla sua presenza gli disse: Io ho inteso, che tu sei bẽ nato in q̃sta città, e che sei del sangue imperiale; però sei obligato a non tralignare dalli tuoi passati. Io vorrei, che di gratia, mi dicessi, che nuoua religione è questa che tu predichi, e che crocifisso è questo, che tu uuoi, che sia adorato per Dio; in danno, e disprezzo notabile delli Dei cosi sciuri; e dalli nostri maggiori adorati. S. Clemente gli rispose: Io uorrei, prudentissimo giudice, che tu nõ ti reggessi per detto della gente popolare, ignorante, e malitiosa, ma che tu mi ascoltassi, e se di quello, ch'io sono incolpato, non mi difenderò giustamente, allhora condannami. Disse Mamertino; anzi io uoglio, che questo tu lo facci con l'Imperator Traiano, e con lui ti scusi; perche senza lui, io non ti condannarò, nè liberarò. Quando parue al Prefetto tempo opportuno, diede ragguaglio all'Imperatore del rumore leuato contra Clemente, e della causa, acciochè sua Maestà ordinasse quanto si doueua fare; atteso che l'accusato uoleua prouare la sua innocenza, & i delitti, de i quali era accusato, nõ haueuano prou-

ua

ua baſtante. Traiano riſpoſe, che Clemente ſacrificaſse alli Dei, ouero che egli fuſse bãdito in un'Iſola del mar maggiore, vicino alla Città di Cherſona. Mamertino hauuta queſta riſpoſta ſi affaticaua quãto poteua per fare, che Clemente ſacrificaſse a gl'Idoli: & egli per lo contrario procuraua di farlo Chriſtiano, e di dargli ad intẽdere, che l'eſſilio, ilqual doueua patire per amor di Gieſu Chriſto, gli ſarebbe ſtato grato, e piaceuole. Piacque a Dio di dare tanta gratia, & efficacia alle parole del ſuo Sãto, che Mamertino intenerito, e ſpargẽdo molte lagrime, per compaſſione, c'haueua di Clemente, gli diſſe: Il Dio, che tu adori, ti aiuti in queſto trauaglio, che per amor ſuo ſei per patire. Gli prouedè poi di vna barca, e delle coſe neceſſarie per quel viaggio, e lo mandò all'eſſillo. Molti chriſtiani andorono volontariamẽte, in cõpagnia del Santo Pontefice: ilqual eſsẽdo giunto all'Iſola, vi ritrouò piu di due millia chriſtiani, liquali per ſentenza di Ceſare erano ſtati cõdannati a cauar pietre. Queſti ſanti confeſſori di Chriſto, fra gli altri loro trauagli, ne haueũano vno molto grande, perche eſsendo il loro un'eſsercitio di molta fatica, gli mancaua l'acqua per bere: E ſe qualche poca n'haueuano, biſognaua, che la portaſsero quaſi dieci miglia lontano. Il ſanto Pontefice Clemente, moſſo a compaſſione della fatica, e trauaglio intollerabile, che li ſerui di Chriſto patiuano, fece oratione a Dio pregandolo, che ſi moneſſe a pietà di quella gente. Finita l'oratione, alzò gl'occhi in alto, come dice il Metafraſte, & vide ſopra d'un monticello un'Agnello, ilqual tenea alzato il piede deſtro, quaſi moſtrando dou'era l'acqua. Tenne per certo Clemente, che l'agnello era Gieſu Chriſto, perche nõ fu veduto da altri, che da lui. Andò adunque in quel luogo, e diſſe: In nome di Gieſu Chriſto caua te quì: Cominciorno alcuni da un cãto, & altri dall'altro a cauar la terra non nel luogo c'haueua moſtrato l'Agnello, ma quiui vicino. S. Clemente iſteſſo pigliò vn zappone, e dando vn picciol colpo, doue l'Agnello haueua moſtrato, ſcorſe in un ſubito vna vena d'acqua limpida, e chiara, ilche fu cauſa di grandiſſima cõſolatione, ſi del Santo, come de gli altri; ch'erano preſenti. Queſto miracolo, che Iddio operò per mezo di S. Clemente, fu cauſa, che molti fedeli, & infedeli inſieme andaſſero a ſentire la ſua dottrina. Gl'infedeli ſi conuertiuano, & i fedeli ſi confermauano nella fede. E perche crebbe molto il numero de' Catholici, e ſi ſparſe la fama di quello, che nell'Iſola auueniua; peruẽne ancora all'orecchie di Troiano, ilquale di cio ſdegnato, vi mando vn Preſidente chiamato Anſidiano, ilquale martirizò molti chriſtiani. Ma uedendo poi, che tutti moriuano volontieri per amor di Gieſu Chriſto, gli parue, che fuſſe bene far morire ſolo Clemente, e perdonare alla moltitudine; la onde lo fece pigliare. Ma vedendo poi, ch'egli ſtaua fermo; e coſtante nel ſuo propoſito, fece contra di lui ſentenza, ch'egli fuſſe menato in alto mare, e vi fuſſe gittato dentro cõvna groſſa ancora al collo. Non ſi potriano mai raccontare le voci lamẽteuoli, li pianti, e ſoſpiri di quelli afflitti chriſtiani, vedendoſi priuare di Clemente; nelquale trouauano rifugio, e cõforto, nella loro trauagliata vita. Hauẽdo lui, gli pareua di hauer il padre, il maeſtro, ciaſcuno lo trouaua per ſe buõ fratello, e fedele amico, atteſo che gli amaua tutti, tutti accarezzaua, a tutti inſegnaua, & a tutti giouaua nel modo, ch'egli poteua. Vedẽdo adunque quelle afflitte genti, che perdeuano tutte queſte coſe perdendo Clemente, pregauano Iddio cõ grande iſtanza, che lo liberaſſe da quel pericolo, ouero, che tutti inſieme con lui finiſſero la vita. Il ſanto Põtefice ancora, alquale rincreſceua di laſciar tutta quella gẽte in tante afflittioni, e trauagli, piangeua cõ loro, e cõſolauagli al meglio, che poteua. Eſsẽdo poi al punto di eſſer gittato in mare, la gẽte che era ſu la riua, alzò la uoce gridando, e dicẽdo: Signore Gieſu Chriſto ſalualo: & il Santo Pontefice diſſe: Padre eterno riceui il mio ſpirito. Detto queſto, il ſanto fu gittato in mare, doue egli finì la uita ſua. E li chriſtiani rimaſero tutti afflitti, e ſconſolati. Fra gli altri, vi erano due diſcepoli del Sãto, chiamati l'vno Cornelio, e l'altro Febo: Queſti parlorno alla moltitudine, e diſſero: Fratelli facciamo tutti oratione a Dio, e preghiamolo, che ci faccia gratia di moſtrarci le reliquie di queſto ſanto Martire. A tutti parue bene queſto cõſiglio, e ſi põſero in oratione; & ancora non l'haueuano finita, quando il mare cominciò a riſtringerſi, e ritirarſi in ſe ſteſſo, per ſpatio di tre miglia, e rimaſe ſecco: di modo che li chriſtiani poterno caminare per l'aſciutto tutto quello ſpatio, doue ritrouorno fabricata una capella, o picciol tẽpio, in mezo delquale era il corpo di S. Clemẽte in vn ſepolcro, & eraui ancora l'ancora, ch'egli era ſtata attaccata al collo. Queſto miracolo nõ ſolo auuenne quella volta; ma ogn'anno auueniua l'iſteſſo p ſette giorni cõtinui, cominciãdo il giorno del ſuo martirio, e durãdo ſei altri giorni ſeguenti. Cõcorreua quiui molta gente da diuerſe parti per vedere il ſepolcro del Santo, quando ſi ſcopriua; ilche durò per molti anni; ſi come afferma Simeone Metafraſte, ilqual dice, che al tẽpo ſuo ſi vedeua ancora queſto miracolo. Il medeſimo afferma ancora Efraim veſcouo di Cherſona, Beda, Gregorio Turonenſe; Adone Arciueſcouo di Treueri, e Niceforo Caliſto. Tutti queſti Autori, ſcriuendo la vita di S. Clemẽte, raccõtano queſto miracolo; Anzi che Efraim Veſcouo di Cherſona, e Gregorio Turonẽſe ne raccõtano vn'altro tale, ch'eſsẽdo andata vna dõna a quel viag- Niceph. l. 3. c. 28

viaggio cõ vn ſuo picciol figliuolino; & eſſendo nel tempio, dou'era il corpo del ſanto Martire, il fanciullo ſi addormentò. Auuenne, che eſſendo paſſati li ſette giorni, il mare comiciò a creſcer per ritornare al ſuo ſolito luogo; di modo, che ciaſcuno ſi andaua ritirãdo, e la madre del fanciullo, che dormiua, ò fuſſe per paura dell'aequa, ò per dimentieãza, lo laſciò quiui: quando ella fu fuora, il tempio ſi riẽpi d'acqua, e ricordandoſi del figliuolo, comineiò a moſtrar ſegni di grãdiſſimo dolore, e nõ ſapeua che ſi fare; correua hor quà, hor là per la riua del mare, e guardaua, ſe almeno haueſſe potuto uedere il corpo morto del ſuo figliuolo, ma non lo uide mai: Ritornò a caſa afflitta, e ſcõſolata, e paſsò tutto quell'anno in cõtinuo pianto. Venuto poi il giorno del martirio di San Clemente, ritornò al ſuo ſepolcro, & entrata nel tempio, ritrouò il ſuo figliuolino; che dormiua nel modo, che l'anno innanzi l'haueua laſciato. Lo preſe in braccio, e gli daua molti baſci, e piangendo per tenerezza, gli dimãdaua, che coſa era ſtato di lui tutto quell'anno. Il fanciullo gli riſpondeua, che non ſapeua niente, che fuſſe paſſato vn'anno, perche egli haueua ſempre dormito. Dipoi al tempo di Papa Nicolo Primo di queſto nome per ordination diuina (per quanto ſi crede) il corpo di S. Clemente fu cauato di quiui, e condotto a Roma, e ſepolto in vna chieſa fabricata a ſuo nome. Il medeſimo Pontefice fece parimente edificato vn'altra chieſa nell'Iſola, doue nacque la ſõte per l'oratione di San Clemente, e l'intitolò parimente del ſuo nome. Viſſe San Clemente nel Põtificato noue anni; due meſi, e dieci giorni. Tenne due uolte ordinationi nel meſe di Decembre, & ordinò quindeci Veſcoui, dieci Preti, e due Diaconi. La chieſa catholica celebra la ſua feſta il giorno del ſuo martirio, che fu alli 23. di Nouembre, correndo gl'anni del Sig. CII. al tempo dell'Imperator Traiano.

LA VITA DI S. FELICITA MARTIRE, E madre di ſette figliuoli martiri, ſcritta dalli notari della Chieſa Romana, & riferita da Fra Lorenzo Surio.

SI legge nel libro de i Numeri, che Iddio commandò a Moiſe, che per purgare il peccato, gli faceſſe un ſacrificio in queſto modo ti farai condurre; gli diſſe; vna vacca roſſa di buona età, laquale non habbi macchia, ò difetto alcuno, e non ſia di quelle, che ſogliono tirare il giogo. Queſta vacca ſi conſegnarà ad Eleazaro Sacerdote, il quale la menarà fuora dell'eſſercito alla campagna, e quiui in preſenza di ciaſcuno ſarà ſacrificata; e col ſuo ſangue aſpergerà ſette volte le porte del Tabernacolo, dipoi ſi abbruſciarà. Queſto ſacrificio viene molto al propoſito della gloriosa Santa Felicita Martire, laquale era donna di buona età, hauenao ſette figliuoli, & era ſenza macchia alcuna di peccato graue, perche viueua ſantiſſimamente, & eſſendogli morto il marito, era libera dal giogo del matrimonio. Quella vacca roſſa ſi douena ſacrificare alla preſenza di molta gente; coſi Santa Felicita fu fatta morire alla preſenza di vn gran popolo; il cui corpo diuenne roſſo, e vermiglio col ſuo proprio ſangue. Col ſangue della vacca ſi douenano bagnar ſette volte le porte del Tempio: il che potiamo dire, che dinotaſſero li ſette figliuoli, che Santa Felicita hebbe tutti martiri. E perche detti ſuoi figliuoli furono martirizati alla ſua preſenza, ſi può credere fermamente, che ogni volta, che alcuna di eſſi ſpargeua il ſangue, la Santa, e pietoſa madre ſpargeſſe il ſuo proprio, per il dolor grande, che ella ſentiua. Con quel ſangue ſi bagnauano le porte del Tabernacolo ſette uolte, ilche ſignifica, che la Chieſa Cathòlica non ſi contenta di celebrar la feſta della madre ſola, ma celebra ancora delli ſuoi ſette figliuoli; e celebrandola, ſi moſtra bagnata del ſangue loro. Fatto queſto, la vacca roſſa ſi abbruſciaua. Coſi Santa Felicita, eſſendo infiammata nell'amor di Dio, ſi offerſe a queſto ſacrificio; e ſi laſciò martirizare per amor di Chriſto. La vita ſua, & il martirio delli ſuoi figliuoli fu ſcritto dalli Notari della Chieſa Romana, e ne fa mentione San Gregorio Papa, San Pietro Griſologo, & altri grani Autori. Alli 23 di Nouembre. Num. 19

TENEVA lo ſcettro dell'Imperio Romano Antonino, al tempo del quale ſi moſſe vna crudele perſecutione contra li chriſtiani. Ogni giorno n'erano martirizati molti: e quãti piu le ne faceua morir, tanti piu ſe ne ſcopriuano di nuouo. Era allhora in Roma una matrona illuſtre, chiamata Felicita, & era vedoua con ſette figliuoli, la cui uita nõ ſi poteua riprẽdere: ella ſi affaticaua di ſeruire a Dio, e procuraua, che i ſuoi figliuoli faceſſero il medeſimo. Li miniſtri, nõ dirò della giuſtitia, ma de i Demoni, hebbero notitia di lei, perche per il guadagno, che haueuano di quelli, che martirizauano, facendoſi patroni della robba loro, gli andauano cercãdo, paſsando con queſto la uita loro. Auueniua alle uolte, che gl'Imperatori nõ commandauano, che ſi faceſſe tanta giuſtitia, o per dir meglio, crudeltà contra i Chriſtiani, come faceuano i loro Giudici. Et alle uolte ſuccedendo un'Imperator nuouo, il quale non haueua penſiero alcuno di far morire i

Chri-

christiani, ma solo procurauano di stabilirsi nell'Imperio, se ben non cõmandauano cosa alcuna, li loro giudici, bramosi del sangue de i Martiri, per l'auidità della robba loro, gli faceuano morire, e s'impadroniuano delle loro facultadi, facẽdone parte a quelli, che gli scopriuano, e glieli dauano in mano. Fu adunque accusata Felicita d'esser christiana, e Publio Prefetto la fece cõdurre alla sua presenza, e cõ parole piaceuoli si affaticaua di persuaderle, che sacrificasse a gl'idoli; ma vedendo, che non faceua profitto alcuno, cominciò a minacciarla grandemẽte; la onde la santa rispose: Nè le tue offerte mi possono addolcire, nè le tue minaccie spauentarmi, perche io ho dal canto mio lo Spirito santo, il qual non permetterà, che io sia superata da te, anzi mi confido in lui, che tu satai uinto da me. Disse allhora il Prefetto: Se tu non hai riguardo alcuno a te stessa, habbi almeno compassione de' tuoi figliuoli, perche te gli vedrai morti dinãzi a gli occhi. Se i miei figliuoli (disse Felicita) sacrificaranno a gl'idoli, moriranno di morte eterna; e nõ sacrificando viuerãno perpetuamente. Questo fu il fine del ragionamento di quel giorno. Dipoi il giorno seguente, il Prefetto se la fece condurre innanzi, e cominciò a dirle, che si marauigliaua di lei che volesse esser tanto ostinata, e crudele verso i suoi figliuoli: con tutto ciò egli uoleua esser pietoso con loro, e dargli tempo per uedere se lei, & essi voleuano mutar opinione, e sacrificare a gl'idoli. Rispose S. Felicita: La tua pietà è impietà, & il tuo consiglio è crudeltà. Dipoi riuolta a' suoi figliuoli disse gli; Figliuoli miei guardate al cielo; doue Giesu Christo, vi aspetta con tutti li suoi santi; combattete ualorosamente contra questo Tiranno, e ne hauerete il premio dal Re soprano. Il Giudice sẽtẽdo questo, comandò, che li fussero date molte percosse nella bocca, e nella faccia, dicendo: A questo modo sfacciata, hai ardir alla presenza mia di cõsigliare i tuoi figliuoli contra quello, che ordina l'Imperatore? Adesso vedrai quello, che essi in tua presenza patitãno, se seguono il tuo consiglio. Detto questo, gli fece tormentar ad uno ad uno; e la valorosa madre sempre gli cõfortaua, e faceua animo. Quali fussero i tormẽti, e le morti di questi sãti, si disse il giorno che si celebra la festa loro, ch'è alli dieci di Luglio. Però quì non bisognerà dire altro se non, che essendo tutti morti, e rimasta la madre viua, da un canto allegra, per creder (come era il vero) c'hauea sette figliuoli citadini; del cielo; dall'altro addolorata come madre, uedendo i suoi figliuoli morti per terra, riuolti, e bagnati nel proprio sangue; non uolse il Tiranno farla morir subito, acciochè viuẽdo, morisse ogni giorno di dolore. Al fine essẽdo passati quattro mesi; nel qual tẽpo ella stette sempre prigione; uedendo il giudice, che era costante nel volere essere christiana la fece variamente tormentare, e poi decapitare. Di lei dice S. Pietro Grisologo queste parole. La crudeltà delli persecutori di Christo ci dà ogni giorno nuoui trionfi di martiri. Hoggi ci rappresenta una donna santa e madre di tanti figliuoli, quanti giorni hebbe il mondo nella sua creatione. Vera madre di lumi, fonte di giorni, che col suo numero settenario dà splendore a tutto il mondo. Venga Paolo, è vedrà vna donna, laquale partorì due uolte li medesimi figliuoli. Vna uolta per il mõdo, e l'altra per il cielo. Ella era ansiosa, & haueua grandissimo desiderio di essere in un giorno solo madre di tanti martiri, quanti figliuoli haueua partoriti in tutta la uita sua. Eccoui qui una donna, laquale era trauagliata per la vita de i figliuoli, e la morte loro la fece sicura. Felice lei, c'hà in Cielo tanti lumi, quanti figliuoli hebbe in terra. Fortunata fu in partorirgli: ma molto piu di mandargli al cielo. Ella era molto piu diligente fra gli corpi morti de' figliuoli, quãdo il tiranno gli faceua ammazzare, che quando gli haueua nella cuna, e gli daua la poppa. Questa beata femina considerava con gli occhi dell'anima, che quante erano le ferite de' figliuoli, tãte doueuano esser le gioie della vittoria; quanti i tormenti, tanto li premi; quante le vittime, tante le corone. Che piu posso dire di questa valorosa donna; se nõ che non è uera madre quella, che nõ sa amar i propri figliuoli, come questa amò li suoi? La chiesa carolica fa commemoratione di questa santa il giorno del suo martirio, che fu alli 23. di Nouẽbre l'anno del Sig. 173. al tẽpo di Marco Antonino Imperatore. Si dice, che'l corpo di questa santa è in Italia nella città di Parma.

LA VITA DI SAN GRISOGONO MARTIRE; scritta da Beda, e da Adone Arcuescouo di Treueri.

GRANDE *fu l'allegrezza, e contento di quel santo giouane Gioseffo, quando egli fu cauato di prigione; nella quale era stato molti giorni, sopportando molti trauagli, e disagi, e nell'vscir fuora, fu fatto Gouer-* *Alli 24 di Nouẽbre. Gen.*

sto, perche se il tuo pellegrinaggio è stato pieno di fortune, e tempeste, il fine sarà prospero, e quieto, & in esso si adempirà il tuo desio; poi che andarai a godere Giesu Christo con la palma del martirio. Il successo della Santa in questa persecutione si uedrà nella sua propria vita alli vinticinque di Decembre. Ritornando a Grisogono, e da sapere; che ritrouandosi l'Imperatore Diocletiano nella città d' Aquileia martirizando christiani; ordinò, che gli fusse quiui condotto Grisogono sino da Roma, doue egli era prigione. Et essendoui stato cõdotto, e menato alla sua presenza, Diocletiano gli disse: Io ti dono la dignità di Prefetto con speranza di farti Console, poi che simili carichi si conuengono al tuo illustre lignaggio: ma con questa conditione, che tu adori, e sacrifichi alli Dei. Rispose Grisogono: Io nell'intrinseco dell'anima mia adoro vn solo Iddio, & a lui faccio riuerenza nel mio cuore, e con li segni esteriori lo confesso per vero Iddio, ilquale è Giesu Christo. Questi tuoi idoli poi, che sono stãze di demoni, gli abborisco, e gli maledico. Diocletiano sdegnato per quella risposta, cõmandò, che il santo fusse subito decapitato, & il suo corpo gittato nel mare; ilche fu subito essequito. Il corpo di san Grisogono fu ritrouato poi da un sacerdote chiamato Zoilo, il qual lo sepellì honorevolmente. Il martirio di questo santo fu l'istesso giorno, che la chiesa lo celebra cioè alli quattro di Nouembre, correndo gl'anni del Signore CCCII. & imperando Diocletiano.

LA VITA DI SANTA CATERINA d'Alessandria, Vergine, e Martire, scritta da Simeone Metafraste.

Alli 25 Nouembre. 3. Regi 11

DEL sapientissimo Re Salomone si legge nel terzo libro de i Re, che egli haueua molte mogli. Era volontà d'Iddio, che quel popolo crescesse, e moltiplicasse. E però era lecito, e concesso a quel tempo, che si potesse hauer piu di vna moglie. Salomone, seruendosi di questa licenza; volse in questo ancora mostrar la sua magnificenza, e grandezza; e però hebbe piu moglie, che non haueua hauuto Dauid suo padre, nè alcun'altro delli Patriarchi; alcuni delli quali hebbero insieme piu mogli, come Abraam, e Giacob, alliquali fu parimente lecito; per le ragioni; che allegano li Dottori santi. Ma perche le dette ragioni non seruono a questi nostri tempi, non è lecito ad alcuno hauer più di vna moglie. Le mogli, che teneuano quegli antichi padri, si della legge scritta, come della legge di natura; erano di due sorti: Alcune si chiamauano mogli, ouero Regine (se li lor mariti erano Re,) & altre si chiamauano concubine. Et ancora che hauessero quel nome; nondimeno erano uere e legittime mogli, come l'altre, e vero, e legittimo era il matrimonio loro. La differenza fra l'vne, e l'altre era questa, prima del nome: appoi perche alcune erano come padrone, e comandauano in casa; e l'altre, che erano quelle, che si chiamauano concubine, seruiuano & haueuano minor nome, & autorità. Salomone adunque haueua trecento concubine, e settanta mogli, ò Regine, che vogliamo dire. Fra tutte queste ue haueua vna che egli stimaua, e pregiaua piu di tutte l'altre, e questa era la figliuola del Re Faraone, laquale si come in nobiltà passaua tutte l'altre così doueua essere ancora di maggior discrettione, e bellezza, e però era tanto stimata da Salomone. A costei fece fare vna casa particolare, separãdola da tutte l'altre. Può essere, che egli hauesse rispetto di far questo; perche ella era Gentile, & Idolatra: e l'altre, che a quel tempo egli haueua, erano tutte della sua legge. Ma sia come si uoglia, nella grandezza, & autorità della casa, che gli fece fare e delli seruitori di piu sorte, che le diede, mostrò, che ne faceua molta stima, e che ne teneua grandissimo conto. E questa era la causa, che essa assolutamente si chiamaua la Regina, e moglie di Salomone. Questa Historia è molto al proposito della gloriosa vergine, e martire Santa Caterina di Alessandria; perche essendo Salomone figura di Giesu Christo; così come egli ha molte donzelle Sante sue spose, alcune delle quali sono di minor nome, che sono quelle, che stanno in questo mondo in gratia sua, e lo seruano, & altre di maggior nome, che sono quelle, che già regnano in Cielo; però si conuiene la figura dell' Historia all'vno, et all'altro. Fra tutte le mogli di Salomone, la più fauorita era la figliuola di Faraone Re di Egitto; la quale è figura di S. Caterina. Perche si come ella era di sangue Reale. Era di Alessandria Città di Egitto, era auisata, & accorta, e di bellissimo ingegno, e sopra il tutto era di bellissimo corpo, & in somma era tale, che assolutamente si può chiamare sposa di Giesu Christo. Si dice di lei, che innanzi al suo battesimo hebbe vna riuelatione in sogno; nelquale vide la santissima Vergine Maria col suo figliuolo in braccio, come fanciullino di grandissima bellezza e Caterina uedendolo, s'innamorò grandemente di lui. Il benedetto Giesu nascondeua la faccia, perche ella non lo vedesse: Et ella bramosa di vederlo, andaua voltandosi hor quà: hor là: ma il fanciullino mostraua segni, che gli dispiacesse d'esser guardato da lei. La gloriosa Vergine sua madre gli diceua: Figliuol mio, non vedi tu come questa giouane è innamorata di te; per qual causa non la uuoi vedere? vedi, che ella è molto bella, saggia, & accorta. Il benedetto fanciullo le rispose:

Ben

il uero Iddio, che ti creò, e ti ha dato l'Imperio ilquale, essendo Dio immortale, si fece huomo per amor nostro, e ci fece soggetto alla morte della croce volõtariamente, accioche noi fossimo liberati dalla morte meritata per la nostra disubbidienza. Questo Signor non conosce quelli, che non lo conoscono, e non gli lascia entrare nel suo Regno: ma quegli, che lo conoscono sono da lui molto ben conosciuti, e premiati, dandogli la vita eterna. L'Imperatore, sentendo la libertà grande delle parole della uergine, pieno d'ira, e di sdegno, stette alquanto senza risponder cosa alcuna. E considerando, che alle ragioni allegate da Caterina, difficilmente si poteua rispondere, le disse; Giouane, lasciaci hora finire il nostro sacrificio, che poi ti risponderemo. Detto questo, commandò, che ella fusse menata al suo palazzo. Et essendo finita la solennità de' sacrifici, l'Imperatore, ritornato a casa, la fece condurre alla sua presenza, e poi le disse? Raccontami hora giouane chi tu sei, e che parole furono quelle, che hoggi dicesti. Rispose Caterina. Il sangue mio e molto conosciuto in questa Città, essendo di legnagio d'Imperatori, e Re: Ho nome Caterina, & ho speso il tempo mio in studij di Retorica, & Filosofia, & altre scienze: ma quello, di che io faccio molto maggior stima, è, che io sono uenuta in cognitione di Giesu Christo uero Dio, & uero huomo, ilquale io tengo per mio sposo, & egli ha detto: Distruggerò la sapienza de i saui; e rifiutarò la prudenza de i prudenti, per che ogni sapienza e prudenza humana, in comparation di quella, che io insegnarò, e di poco ualore, e di nessuno momento. Mentre che Caterina parlaua l'Imperatore la guardaua, e stupiuasi della sua marauigliosa bellezza, della sua gratia, e leggiadria, e della forza delle sue ragioni: Gli pareua, che quella non fosse una delle donne, che nascono in terra, ma che poteua assimigliarsi ad una delle Dee, che esso, e gli altri Gentili adorauano. Quanto piu egli parlaua con la santa donzella, tanto piu rimaneua confuso; perche ella tanto maggiormente prouaua, e concludeua, che li suoi Dei erano demoni, e che Giesu Christo era molto piu potente di essi, poi che col segno della croce fatto in aria, gli spauentaua, e faceua fuggire. La onde dubitando di non essere superato da lei, e rimanere con uergogna, fece risolution di chiamar saui, & oratori, accioche disputassero con Caterina, e con le loro ragioni la conuincessero. L'Imperator istesso disse questo medesimo alla Santa, & in quel mentre la fece ritenere nel suo palazzo con buona guardia. Fatto questo fece cercar huomini saui, e dotti per diuerse parti, & essendosene radunati cinquanta, tutti di gran fama, e riputatione, quando intesero la causa, perche l'Imperatore gli haueua chiamati, uno di essi, che era il principale, gli disse: Ancora che sia la uerità (o Imperatore) che si ritrouano donne di grande intelletto, e di acuto ingegno, & ancora, che io pensi, che questa sia vna tale, nondimeno tu ci hai fatto espresso torto, poi che fai tanto conto di lei, che tu la uogli fare eguale a noi, e pensi, che le sue lettere, e sapienza si possi aguagliare alle nostra. Bastaranno alcuni delli nostri discepoli, liquali disputaranno con lei, ancorche questo sia troppo, e superfluo, perche ella non haurà metodo da proporre, nè ordine per allegare, per negare, e per concedere: anzi uedendo solo la presenza di alcun Filosofo, che vogli disputar con lei, rimarrà muta, e si chiamerà vinta. L'Imperatore gli rispose: Io uoglio, che uoi vsciate di dubbio. Io ancora ho studiato, ancorache non tanto come uoi; e per quello, che io intendo, mi pare, che questa donzella può andare al paro di Platone, e di qual si uoglia altro Filosofo famoso. Tenne per certo, che superandola haurete vittoria, non di una donna, ma di Platone istesso; e se per lo contrario sarete superati da lei, ricordateui, che sarete vinti da una donna. Se questo auiene, rimarrete con grandissima uergogna: ma se auerrà il contrario da me sarete grandissimamente honorati, e premiati. Venne il giorno deputato per la disputa: e quando la santa donzella fu chiamata per questo effetto, fece prima oratione a Giesu Christo, e le apparue un'Angelo, che le disse: Non temere sposa di Giesu Christo, perche alla sapienza humana, acquistata con li tuoi studi e fatiche, ne sarà aggiunta una altra infusa, e sopranaturale, con laquale uincerai questi Filosofi, e gli ridurrai con molti altri alla cognitione del uero Iddio, & in compagnia loro (non ostante, che si patirã no alquanto prima di te) sarai coronata con la corona del martirio. L'Angelo, detto questo, disparue; e Caterina fu menata alla presenza dell'Imperatore: hauendo all'incontro li saui, e Filosofi de' Gentili. Era concorso a questo spettacolo grandissimo numero di gẽte, tutta nobile; e principale: & essendo in questo termine, il Filosofo, che era riputato piu dotto de gli altri, riuolgendosi a Caterina, con sdegno, e torcendo il uiso, quasi che si facesse beffe di lei, le disse. Sei tu quella, che con parole troppo licentiose, e libere fai si notabile ingiuria alli nostri Dei? Io sono, disse Caterina, ancorache non faccio questo, come dici tu, con parole troppo licentiose, è libere; ma con ragioni uere, e certe. Replicò il Filosofo. Se tu hai letto li famosi Poeti; haurai ancora ueduto gli alti, e magnifici nomi, che essi gli danno; molto diuersi da quelli, che gli dai, & attribuisci tu. Rispose Caterina. Quali sono questi Poeti? e quali sono i nomi, che danno alli tuoi Dei? Disse il Filosofo: Homero è uno

de' essi

di essi, ilquale chiama Giouе glorioſisſimo, e maſſimo. Orfeo ancora Profeta famoſo, parlando d'Apollo figliuolo di Latona lo chiama potente, che vede, e comanda a' mortali. Queſti & altri ſimili ſono da loro chiamati Dei, honorati, e fatone gran conto, e non mi potrai moſtrare; che alcuno di eſſi dica, che il Crocifiſſo ſia Dio. A queſto riſpoſe Caterina: Vero è, che li Poeti, che tu hai nominati, e molti altri ancora danno alli tuoi Dei nomi alti, e di eccellenza; ma nō mi negarai già, che altre volte dicono di eſſi grādiſſime iniquità, & abominationi. Conſidera vn poco quello, che Homero, ilquale ha il primo luogo fra li Poeti, dice di Giouе. Hora lo chiama bugiardo, e peruerſo; hora ingannatore; alle uolte dice, che alcuni hanno trattato di pigliarlo, e metterlo in catena; e ſe di ciò non fuſſe ſtato auiſato, ſi ſaria trouato in manifeſto pericolo. Orfeo ancora, che è l'altro Poeta, che tu hai nominato, dice delli tuoi Dei, che eſſi non ſanno le fatiche, e trauagli, che vengono a gli huomini: e quando anco lo ſanno, non gli poſſono liberare da eſſi. Soffocle ancora afferma, che ſanno grandiſſimo errore gli huomini, che adorano, e fanno riuerenze a ſtatue, & Idoli di molti Dei: perche dice egli, vn ſolo è il vero Iddio, e non è del numero di queſti; ilquale creò il cielo, e la terra con tutto quello che in eſſa ſi contiene. Inquāto a quello, che tu dici, che Gieſu Chriſto crocifiſſo, ilquale io adoro, non hà nome, e non è conoſciuto da Poeti, e ſaui antichi, moſtri, è dal ſegno del poco, che hai letto, & ſai pur che le Sibille hebbero grādiſſimo nome, ſi di eſſer famoſe in Poeſia, come di eſſere illuminate di Spirito celeſte. Vna di eſſe ſcriſſe molto prima che auueniſſe, che Gieſu Chriſto douеua eſſer preſo per inuidia, e ſaria fatto morire dal ſuo medeſimo popolo, e che poi douеua reſuſcitare, e ſalire al cielo, e di là douеua uenire l'ultimo giorno a giudicare i viui, e i morti. Vn altra Sibilla dice, che Gieſu Chriſto, eſſendo Dio, ſi fece huomo, praticò con gli huomini, e fece grādiſſime miracoli, e marauiglie in terra, & in mare. Ma laſciando a parte le Sibille, il tuo medeſimo Apollo, ſenza l'oſcurità del ſuo ſolito parlare, diſſe chiaramente, molto tempo innanzi, che cio auueniſſe: Quello che è luce, e ſplendore del cielo, colui, che è Dio, & huomo hà patito, nō nella diuinità, ma nel corpo; hà ſopportato uergogne, morte, e ſepoltura. Hà ſparſo molte lagrime da gli occhi ſuoi, ſatiò cinque milia huomini di pane in un deſerto, con potenza d'Iddio. Fu poſto ſopra un legno, e quiui morì. Fu ſepolto, e poi ſalì al cielo. Queſte ſono parole di Apollo tuo Dio, e ſecondo il parer ſuo non doureſti adorar lui; ma chi egli chiama Dio. Queſte, e molte altre coſe ſimili diſſe Caterina, allegando detti, e ſentenze di Filoſofi, e ſaui, liquali biaſimano li Dei della Gentilità, prouando cōme repugnaua alla buona Filoſofia, che ſi diceſſe eſſere moltitudine di Dei. Ma quando pur fuſſe poſſibile, che fuſſero piu Dei, non erano, e nō poteuano eſſer tali, Giouе, Saturno, Marte, e gli altri, che la Gentilità adora, perche era coſa certa, che ſono ſtati huomini, e ſe in qualche coſa erano ſtati buoni; & haueuano fatto utilità notabile alli popoli cō la loro induſtria e nuoua inuentione, come di ſeminare, e raccogliere il grano, il far arme per difendерſi dal nemico, & offenderlo, & altre coſe ſimili: in altro contro poi erano ſtati vitioſiſſimi, e peſſimi. Detto queſto la ſanta ſeguitò il ſuo ragionamento, dando notitia di quello, che Gieſu Chriſto predicò, della ſua vita, delle ſue opere, e miracoli, e moſtrò come tutte erano cōformi, e degne d'Iddio. Diceua Caterina queſte coſe con tanta grauità, & eloquenza, e con tanto feruore di ſpirito, che ſi uedeua benisſimo; che quello era negotio di Dio; e che nel ſuo petto era più che ſapienza humana. Di modo che il Filoſofo, ilquale haueua cōminciato la diſputa, non ſolo reſtaſe cōuinto; ma ancora riuolto dalla parte della ſāta, delche ne diede manifeſti inditij cō le ſue parole. L'Imperatore perſuadeua gli altri Filoſofi, che pigliaſſero la difeſa del Filoſofo, che moſtraua eſſer ſuperato, e diſputaſſero con la donzella. Et eſſi riſpoſero, che ciò era fuor di propoſito, perche non hauendola con uinta il piu ſauio di loro: erano cō lui ſtati tutti uinti. E parimente confeſſauano, che quella donzella diceua la uerità: & eſſi ſino a quell'hora, erano ſtati ciechi; adorando Dei, che non erano tali; e che ſi trouaua ſolo un Dio, cioè Gieſu Chriſto, che Caterina confeſſaua, & adoraua, & eſſi con lei confeſſauano, & adoraуano. Non ſi potria dire quanto furore, e rabbia cauſorono quelle parole nell'animo dello Imperatore; ilche egli moſtrò benisſimo, poi che ſenza indugio alcuno, ſenza aſpettar termini, nè oſſeruare ordine giuridico, e ſenza altramente eſſaminarli, commandò, che fuſſe acceſo un grandisſimo fuoco, e tutti fuſſero abbruſciati. Subito fu acceſo un fuoco grandiſſimo, e li ſaui uedendolo, ſi gittorono a' piedi di Caterina, e ſpargendo lagrime, la pregauano, che pregaſſe Iddio per loro, accioche gli perdonaſſe li peccati, che contra lui haueuano commeſſi per ignoranza, e diceuano di eſſere diſpoſti, e pronti a riceuere il ſanto batteſimo. La glorioſa ſanta tutta, allegra in ſpirito, quanto più ſi può penſare, per hauer fatto ſi famoſa preda, le faceua animo dicēdo: Siate certi, che Iddio ui perdonerà, poi che per amor ſuo laſciate il Re terreno, e la propria uita. Il fuoco apparecchiato ui ſeruirà per batteſimo, e purificarà l'anime uoſtre; accioche ſiano ſubito preſentate a Dio, il quale ui darà il premio di queſto ſeruitio, che hora gli fate. Queſte parole

role confermorono grandissimamẽte gli animi di quei saui; liquali si faccuano molte uolte il segno della Croce, e nominauano Giesu Christo, & a quel modo furono gittati nel fuoco, doue tutti diedero l'anime a Dio alli diecisette di Nouembre. Furono alcuni Christiani, che andarono la sera al tardi per raccoglier le reliquie di quei Santi, e ritrouorno, che gli corpi loro erano interi, ne gli mancaua un solo capello: Il che permesse Iddio per segno della nouua amicitia, che haueuano contratta con lui: e l'istessa marauiglia fu causa, che molti Gentili si conuertissero alla fede. L'Imperatore rimase in grã pensiero di quello, che douea fare di Caterina, e si pensò di uolere procedere con lei con le piaceuolezze. Cominciò a farle offerte, e promesse grandi, e diceuale: Figliuola mia, contentati almeno di far sacrificio a Mercurio padre delle Muse; dal quale hai riceuuto tanta sapienza, e gli sei tanto obligata. Facendo questo, tu starai nel mio palazzo, & haurò di te la medesima cura, che se tu fussi mia propria figliuola. La benedetta santa gli rispose: Non perder tempo in dirmi simile parole piene di adulatione, & inganno, perche non faranno in me frutto alcuno; atteso che io sono deliberata di uoler piu presto perder la uita mille uolte, che restare di confessare Giesu Christo per Dio; al quale piacque senza mio merito alcuno di pigliarmi per sua sposa, e darmi le gioie, che alle spose si danno. E spero, ch'egli mi vestirà con la ueste del martirio, piu stimata da me, che tutte le porpore, & ornamenti Reali. Habbiti cura, disse lo Imperatore, perche in fatti ti farò vestire di quella porpora, che tu dici: e contra mia uoglia; ti farò dar crudelissimi tormenti. Rispose Caterina, fa pure quello che ti piace, che i tuoi tormenti, per crudeli che siano, presto finiranno; & il premio, che io da essi riportarò, durerà in eterno. Io spero in Giesu Christo mio sposo, che mi darà gratia, che per mezo mio molti della tua casa, e propria famiglia acquistaranno la uita eterna, e si saluaranno. Piacquero al sommo Dio di fermare il Cielo quello, che allhora la sua Santa disse in terra. L'Imperatore, cominciando a mostrarsi seuero, e rigoroso contra lei, la fece spogliare ignuda; ilche non fu poco tormento per la Santa Vergine, essendo tanto honesta, e vergognosa, e uedendosi nuda alla presenza di tanta gente. Doppo che la fu spogliata, commandò l'Imperatore, che la fusse crudelmente frustata dalli ministri di giustitia; liquali per due hore continue batteróno quel corpo tenero, e delicato. Il corpo della vergine, e le sue carni, che prima erano bianche come neue, haueuano cambiato colore, essendo tutte liuide, e bagnate del proprio sangue. Ilche moueua à tanta compassione li circonstanti, che molti spargeuano lagrime. La Santa Donzella patiua quel tormento con tanta grandezza di animo, che pareua, che il suo corpo fusse di pietra, e non di carne, ancora che di questo inganno ciascuno erano liberato, uedendo il sangue, che per tutto il santo corpo pioueua. Fu al fine leuata la santa da questo tormento, e messa in una oscura prigione cõ molte guardie, accioche non fusse medicata, nè le fusse dato refrigerio alcuno; anzi uietò ancora, che le fusse dato mangiare. Ma che poteua la malitia humana contra la potenza diuina; Iddio prouidde alla sua sposa ogni cosa necessaria per mezo de gli Angeli suoi serui fedeli; i quali non solo la consolorono; ma ancora la risanorono, e le portorono da mangiare. E per dodeci giorni continui, che ella stette in quella prigione, vna Colomba le prouidde sempre delle cose necessarie. Mentre che santa Caterina staua prigione, l'Imperatrice chiamata Faustina desideraua di uisitarla; ilche fece al fine per mezo di un Capitano principale dell'Imperatore, chiamato Porfirio. Haueua l'Imperatrice sentito dire gran cose di Caterina, e cosi in assenza le haucua posto grande affettione, ma hauendola poi ueduta, sentito il suo sauio ragionare, e goduta la sua dolce conuersatione, ne risultò, che ella, Porfirio, e ducento soldati della guardia dell' Imperatore riceuerono la fede, e si fecero Christiani con fermo proposito di dare la propria vita per Giesu Christo, venendo l'occasione. Passati li dodici giorni, l'Imperatore fece cauar Caterina di prigione, perche intese, che ancora era viua; ilche gli diede non poca marauiglia, per essersi conseruata tanto tempo senza mangiare, & essendo in tanto mal termine, quãto l'haueuano ridotta le battiture hauute. Resto poi molto piu attonito, quando la vide con miglior ciera di prima: perche pareua, che il luogo delle battiture, prigionia, fame, & altri disagi fosse stata in continui piaceri, e solazzi. Laonde l'Imperatore con un riso simulato, e finto le disse. A te figliuola si cõueniua l'Imperio per le tue buone qualità, e per la tua estrema bellezza. Non bisogna (rispose Caterina) per conto di bellezza temporale, laqual tãto presto si perde; bisogna far molto maggior stima della bellezza, che sẽpre durerà, laquale è quella, c'hanno i santi in Cielo. In questo si accostò all'imperatore un Prefetto ingegnoso, & atto ad ogni crudeltà, e disse gli; Signore, se ti piace, io ordinarò, che si facci un'ingegno, e tormento tale, col quale questa dõzella ribella, ò farà quello, che tu cõmandarai, o ui rimarrà morta in pezzi. Questa sarà una machina di quattro ruote, nellequali saranno seghe di ferro, chiodi acuti, e cortelli taglienti. Le ruote si moueranno l'vna contra

l'altra congiungēdosi insieme i coltelli, l chio di, e le seghe, e nel mouerle faranno tanto rumore, e renderanno tale spauento, che essa uedendole rimarrà come morta di paura, e farà quanto a te piace. Ma quando ancora fusse ostinata nel suo parere, sarà posta fra dette ruote, e patirà una crudelissima morte. Piacque all'Imperatore il dissegno di quel maluaggio, e commandò, che la machina fosse fatta in termine di tre giorni. In quel mentre egli si affaticaua di persuadere alla Vergine Caterina, che lasciasse la sua durezza, e non fusse tanto ostinata. Ma uedendo, che non faceua profitto alcuno, & essendo apparecchiata la machina, ui fece condur la santa, e girar le ruote in sua presenza; Ma perche ella non mostrò segno alcuno di timore, commandò, che ella fusse legata ad vna di dette ruote, accioche l'altre girandosi al contrario, facessino il corpo suo in pezzi con quelli crudeli stromenti. Fu Caterina ligata alla ruota, e posero mano per voler girare l'altre; ma auuenne il contrario di quello, che i maluagi pensauano, perche scese un'Angelo dal Cielo, il quale ruppe i legami della santa, che caddè in terra, senza lesione alcuna. Il medesimo Angelo percosse poi le ruote, le quali riuolgendosi da se stessa fra quelli Pagani, ne ammazzarono molti mentre, che alcuni, che erano fuggiti da quel pericolo, gridauano ad alta uoce, dicendo: Grande è il Dio de' Christiani. Non si mutò per questo il crudele Imperatore dal suo maluagio proposito: anzi, mentre che se imaginaua nuoui tormenti per affliger Caterina; l'Imperatrice sua moglie andò a ritrouarlo, e lo riprese aspramente della crudeltà, che egli vsaua contra quella Santa Donzella, contra gli altri Christiani; e gli disse apertamente, che ella ancora era Christiana. L'Imperatore infuriato, stupido, & attonito per le cose, che egli udiua, commandò subito, pieno di rabbia, e disdegno, che la Imperatrice fusse fatta morire. E perche Porfirio Capitano prese la sua difesa l'Imperatore, hauendo inteso, che egli ancora con ducēto suoi soldati era Christiano, uolse, che tutti fussero fatti morire. Et in questo si adempì quello, che Caterina haueua detto; che molti per sua occasione doueuano saluarsi. Mentre, che menauano l'Imperatrice alla morte, s'incontrò con Caterina, & ambedue s'abbracciorono teneramente, pregando l'una l'altra, che pregasse Iddio per lei; e cosi promessero di farlo, con ispe ranza di uedersi presto in Cielo. All'Imperatrice fu tagliata la testa alli vintitre di Nouembre: & il medesimo fu fatto à Porfirio, & alli suoi soldati. L'Imperatore poi quasi fuora di se; vedendo la costanza di Caterina, e non sapendo più che si fare; commandò, che ella ancora fosse decapitata. Fu menata la santa Vergine al luogo del martirio, doue era concorso gran numero di gente, sì donne, come huomini: & alcuni che vedendo la benedetta santa, piangeuano per tenerezza, e compassione. Ella innanzi, che le fusse tagliata la testa, fece oratione à Dio, e lo ringratiò de i beni, che continuamente le haueua fatti; ma in particolare della gratia, che in quel punto le faceua, e che da lei era tanto stimata, cioè di perdere la propria uita per amor suo; il che è il maggior segno, che si possa dare di uero amore; si come essa ueramēte amaua la sua Maestà. Lo pregò ancora, che dopò la morte sua, non permettesse, che il corpo suo andasse in mano di quelle perfide gēti, accioche non ne facessero qualche cosa incōueniente. Oltra di ciò; lo pregò, che quelli, che di lei hauessero memoria nelle loro necessità, e trauagli, fossero aiutati, e liberati da lui, in quanto gli fosse conueniente. Detto questo vno delli soldati gli tagliò la testa, e dalla ferita in luogo di sangue, vsciua puro latte. Si vide poi, che molti Angeli alzarono il suo corpo di terra, e lo portorono per l'aria fino al monte Sinai; doue dalli medesimi fu sepolto. L'Imperator Giustiniano, in processo di tempo, fece edificare nel medesimo luogo una sontuosa Chiesa, & un monasterio, nel quale la gloriosa santa è honorata, e riuerita. Auuenne la sua morte alli uinticinque del mese di Nouembre, e nel medesimo giorno la Chiesa Cattolica celebra la sua festa solennemente; il che fa con molta ragione; perche Iddio ha tre corone, con le quali adorna alcuni santi in Cielo: Vna è di color rosso, laquale si conuiene alli santi Martiri: L'altra è di color celeste, con la quale incorona li Predicatori, è la terza è bianca, la quale si contiene alle Vergini. Pare, che tutte tre queste corone si conuenissero à santa Caterina, perche ella fu martire, & al tempo del suo martirio conuertì molte persone alla fede di Christo, e fu ancora Vergine. Et hauendo essa si rare prerogatiue; oltre a quella, che di se stessa diceua, cioè di essere sposa di Christo; con ragione merita di essere honorata, e riuerita particolarmente da tutti i christiani, e massime da persone date alli studi delle lettere: perche si può creder, che per tutti ottiene questa santa da Dio grandissimi doni, e gratie. Quando santa Caterina patì il martirio, correuano gli anni del Signore CCCX. in circa, imperando Massentio, e Massimiano.

LA VITA DI S. PIETRO ALESSANDRINO Martire, scritta da Eusebio Cesariense, e da Beda, e da altri Autori di Martirologij.

Alli 26 di Nouembre. Zach. 3.

IL Profeta Zaccaria vide in visione Giesu Sommo Sacerdote piagato, e ferito, & hauerne le mani trapassate. Gli dimandò il Profeta chi l'hauesse tanto male trattato? E risposegli; Io ho hauuto queste ferite in casa di coloro, che mi amauano. Quello fu detto in figura di Giesu Christo; perche il suo Eterno Padre, amandolo infinitamente, nõ timeno volse che egli morisse. Questo si può ancora dire di quelli, che hanena riceuuto grazie maggiori; e beneficij da Dio, per hauergli dato più alto, e degno stato: si come diede à Religiosi, e Sacerdoti, si questi poi offendono gli dispiacciono più l'offese loro, che quelli de gli altri. Et ancora che ciascuno offendendolo (per dir così) lo ferisca; nondimeno si lamenta più di quelli, che di tutti gli altri. L'istesso auuenne à san Pietro Alessandrino, il quale vidde Giesu Christo con vna veste tutta rotta, e stracciata; e dimandogli chi l'hauesse tanto mal trattato: gli rispose, che era stato Arrio heretico. Mostrana il Figliuol d'Iddio, eh gli dispiacesse assai, che quel maladetto huomo hauesse posta la bocca nell'honor suo, e toccatolo nella diuinità; essendo egli obligato à difenderlo più de gli altri, per essere Sacerdote. La vita di questo santo Pontefice, e Martire fu scritta in questo modo da Eusebio Cesariense, da Beda, & da altri gran Autori di Martirologij.

PIetro Alessandrino nacque nella medesima Città di Alessandria, della quale pigliò ancora il nome. Essendo in detta città morto vn santo huomo, chiamato Theone, il quale, secondo l'opinion d'alcuni autori, fu il decimo sesto Prelato doppo San Marco Euangelista. Pietro per la sua molta uirtù, e sapienza, fu eletto Vescouo in luogo del morto dalli suoi cittadini. Questo Santo patì grandissimi trauagli nella persecutione di Massimiano, e fu causa, che molti vedendo la sua patienza, e perseueranza, non si perdessero d'animo nella confessione della fede: anzi per imitarlo, perseuerauano in essa fino alla morte. Ma ancora che li ministri di quella tirannia, e persecutione s'incrudelissero assai contra li Christiani; non però restaua il santo Pontefice di hauer riguardo al bene, & utile della sua chiesa. E perche in ql tẽpo Arrio heretico maladetto andaua seminando la sua zizania, e facendo grande la sua setta infernale; il buon Pontefice Pietro gli fece resistenza, lo scommunicò, e lo scacciò dalla cõgregatione de i fedeli. Hauẽdo fatto questo, fu preso per ordine dell Imperatore, e messo prigione. E tosto che il detto Imperatore hebbe auiso, che Pietro era preso, comandò che gli fusse tagliata la testa. Si publicò questa sentenza per la città, e fu cosa notabile il ueder tutto il popolo correre alla prigione per difendere il lor pastore dalla morte, se fosse possibile, spẽti dal grande amore, che gli portauano. Il maluagio Arrio pẽsando di essere eletto Vescouo, se Pietro era fatto morir, procurana cõ fintione, & inganno di riconciliarsi cõ lui. Parlò a molti Catolici; accioche in nome di tutto il popolo andassero à pregarlo, che egli l'assoluesse, perche era apparecchiato di sottomettersi alla correttione, e parer suo. Furono eleti per questa ambasciata due sacerdoti, uno chiamato Alessandro, e l'altro Aquila; Liquali entrati nella prigione, doue era Pietro, gli dissero la causa, perche ui erano andati. Il santo Pontefice gli rispose con un profondo sospiro dicendo: Già Arrio è morto nella presenza d' Iddio, perche egli hà grauemente bestemmiato contra l'essenza diuina, negando, che la natura di tutte tre le persone Diuine, sia una medesima. Dipoi ritirò san Pietro li due sacerdoti da parte, e gli disse in secreto: Ancora che io sia peccatore, nondimeno Iddio m' ha fatto gratia di chiamarmi al martirio. La onde ui uoglio far consapeuoli d'un misterio, che m'è stato riuelato, perche mi douete succedere nella dignità ambedui l'vn dopò l'altro: il primo sarai tu Aquila, & il secondo Alessãdro. Vdite adunque. Io era in oratione secondo il mio solito, e mi apparse ĩ vn subito Christo mio Dio, e Sig. ĩ forma d'vn picciol fanciullo. La maestà della sua faccia era tale, che nõ si poteua guardar p causa dello splẽdore, che n'vsciua. Hauea adosso vna veste lũga fino in terra, laquale era tutta da capo a piedi stracciata, & egli procurana cõ ambedue le mani di ritirarsela inãzi al petto p ricoprirsi; atteso che del resto era ignudo. Io ve dẽdolo, mi sentì pieno di paura: nõdimeno, cõfortato alquãto, gli dimãdai, e dissi: Sig. che cosa è questa, ch'io ueggo? come è così stracciata questa tua ueste? Et egli mi rispose: Ogni giorno maneggi, e pratichi questo fatto, & ancora non l'intendi? Sappi adunque, che Arrio ha fatto questo male, il quale cerca di allontanar da me il popolo, ch'è la mia heredità, ricõperata col proprio sangue. Voglio, che questo, che tu hai ueduto, lo manifesti a due preti, che hanno

no da essere tuoi successori nella sedia Pontificale, cioè Aquila, & Alessandro; acciochè essi scommunichino Arrio, e lo separino dall'vnione de' fedeli, si come hai fatto tu. Detto questo, il buon Pontefice gli pregò assai, che non mancassero di fare quanto era la volontà d'Iddio, e poi gli mandò in pace. Dicesi, che stando il popolo alla porta della prigione, per saluar la uita al loro Pastore, li ministri dello Imperatore, per fuggire qualche scandalo; e la morte di molti, ordinorono di romper la prigione al tempo di notte, nella parte di rimpetto alla porta, & hauendoui fatto una buca, cauorono fuora il Santo Pontefice Pietro, e lo menorono allo istesso luogo, doue era stato martirizato San Marco; e quiui gli tagliorono la testa. Il suo corpo fu sepolto dalli Christiani nella medesima Città di Alessandria alli 26. di Nouembre; e nel medesimo giorno la chiesa celebra la sua festa. Il martirio di questo Pontefice fu l'anno del Signore 312. al tempo di Massimino.

LA VITA DI S. SATVRNINO MARTIRE, scritta insieme con quella di San Marcello Papa dalli Notari di Roma, e referita da Fra Lorenzo Surio.

Alli 29 di Nouembre.

Gen. 3. Rom. 3.

IDDIO *comandò ad Adamo, che per penitenza del suo peccato, si occupasse in cauare & arare la terra: & hauendo tutti gli huomini participato del suo peccato (che, come dice S. Paolo, tutti peccorono in lui) non è marauiglia, che siano partecipi della sua penitentia; si come fu il glorioso Martire Saturnino, il quale essendo già uecchio, fu condannato dall'Imperator Massimiano a lauorare in un certo edificio di Therme, ò Bagni, che egli faceua; & era il suo lauoro portar via terra, e pietre d'vna parte all'altra; auenga che non fosse messo a quell'esercitio per peccato, che egli hauesse commesso, ma perche era christiano. Ilche quel Tiranno reputaua grandissimo delitto; e però lo castigaua con grauissime pene. La vita di questo Santo Martire fu scritta con quella di San Marcello Papa dalli Notari della Chiesa Romana in questa maniera.*

RITORNANDO l'Imperator Massimiano di Africa a Roma, e volendo far qualche cosa grata a Diocletiano, che l'haueua honorato, e fatto suo compagno nell'Imperio: hauendo inteso, ch'egli haueua comandato, che fussero fatte alcune Therme, ò Bagni; pigliò la cura che quell'opera si continuasse, e si finisse. Per questo effetto, se gli ueniuano alle mani christiani; ilche egli reputaua error grandissimo; gli cõdannaua a lauorare in quell'edificio facendogli di continuo far buone guardie. Fra gli altri, ch'erano stati cõdannati a quell'opera ui era un' honorato uecchio chiamato Saturnino, il cui essercitio era di cauare arena, e di portarla da una parte all'altra: Ma pche, per la vecchiezza si straccaua, e non poteua seruire, come i soprastanti dell'opera uoleuano; che p ciò gli diceuano molte villanie; era con molta carità aiutato da altri Christiani piu giouani, e particolarmente da vno chiamato Sisinnio, il quale portaua il suo carico ordinario, & insieme quello di Saturnino; e faceualo tanto allegramente, che andaua per la strada cantando Hinni, e Salmi in lode di Giesu Christo. Di modo, che marauigliati di ciò gli soprastanti dell'opera, conferirono la cosa con un Tribuno chiamato Spurio; & egli ne diede auiso a Massimiano; ilquale commandò, che ambidui fussero cõdotti alla sua presenza; & essendoui, disse a Sisinnio. Come ti chiami? Et egli rispose: Io peccatore, e seruo de i serui di Giesu Christo mi chiamò Sisinnio. Dissegli l'Imperatore che uersi sono quelli, che tu canti quando lauori? Sisinnio gli rispose: Se tu gli sapessi e ne hauessi notitia, conosceresti ancora il tuo Creatore. Disse Massimiano, chi è il Creatore, se non l'inuitto Hercole? Rispose Sisinnio; A noi christiani è vietato, come cosa trista, di nominare un simil nome. L'Imperator sdegnato, gli disse: Eleggiti uno di questi due partiti, ò di sacrificare al Dio Hercole, ouero di esser abbruciato. Rispose Sisinnio: Io sempre ho desiderato simile morte per acquistar la corona del martirio di Giesu Christo. Nõ potendo Massimiano hauer più patiẽza, gli diede in mano a Laodiceo Prefetto ordinãdogli, che procurasse di far sacrificare Sisinnio, & Saturnino ouero gli facesse morire. Furono menati li due santi in prigione, doue stettero alquanti giorni, e conuertirono molti gentili alla fede di Giesu Christo, furono poi cauati fuora carichi di catene, e con li piedi scalzi e menati a un Tempio dinanzi a un'idolo, acciochè gli facessero sacrificio. Saturnino alzò la uoce, e disse; Confonda il Signore gl'idoli de i gentili. Non e così presto il santo disse queste parole, che l'idolo cascò per terra in mille pezzi: Ilche uedẽdo due soldati, chiamati l'vna Papia, e l'altro Mauro credettero in Giesu Christo, e cominciorno ad alta uoce; Veramente Giesu Christo è uero Iddio, & è

uero

uero quello, che di lui dicono Saturnino, e Sisinnio. Il Prefetto comandò, che li santi fussero tormentati, e gli fece merter nell' Equuleo, & essendo sospesi in alto, gli fece batter crudelissimamẽte, e poi gli fece stracciar tutte le carni con scorpioni di ferro. Li santi, mentre erano tormentati, cantauano, e dicenano; Gloria sia a te Signore Giesu Christo, poi habbiamo meritato d'esser partecipi de' tuoi trauagli con gli altri tuoi serui. Li due soldati Papia, e Mauro, che si erano conuertiti, quando l'idolo cadè in terra; essendo quiui presenti, e desiderosi essi ancora della corona del martirio, pieni d'vn santo sdegno contra li manigoldi, che con tanta crudeltà tormentauano li due santi, gli dissero ad alta uoce: Come può hauere tãta forza il Diauolo con uoi, che ui facci esser e tanto crudeli contra questi santi Martiri?

Il Prefetto intese quelle parole, e sdegnato contra di loro, gli fece percuoter la boccа con pietre, e poi gli fece menare in prigione, doue furono martirizari. Fatto questo, fece portare fiaccole accese, e metterle alli fianchi di Saturnino, e di Sisinnio; ma vedendo, che tutto questo non bastaua per far, che essi mostrassero vn minimo segno di dispiacere, gli fece leuare da quel tormento, e sententiogli ad esser decapitati. Li santi furono menati due miglia fuora di Roma nella uia Numentana, e quiui gli fu tagliata la testa. Li corpi loro furono sepolti da una persona diuota, che haueua nome Traso, in una sua possessione; il che fu alli 29. di Nouembre: E nel medesimo giorno la Chiesa fa cõmemoratione di san Saturnino. Tutto questo auuenne circa gli anni del Signore 307. imperando Massimiano, e Diocletiano.

LA VITA DI S. ANDREA APOSTOLO, raccolta sì da quello, che di lui si legge nello Euangelio, come da quello, che di lui scrissero i suoi discepoli in Achaia in quanto al suo martirio.

RACCONTA *la diuina Scrittura nel libro di Giudith di quel superbo Capitano Oloferne, che andando col suo essercito a bandiere spiegate contra la Città di Betulia, gli auuenne cosa, che fino all'hora non gli era auuenuta; perche gli Hebrei di quella Città gli serrorono le porte contra, e si fecero forti per difendersi.* Alli 30 di Nouẽbre. Iudith. 5 & 6.

Si marauigliò Oloferne non poco di questo fatto, perilche fece congregare il consiglio de' suoi Capitani, e disse gli, che desideraua grandemente di sapere la causa, perche le genti di quella Città, piu che tutte l'altre done erano passati, si erano messe in difesa; & haueria hauuto molto caro d' intendere in che cosa si confidauano, se alcuno gli hauesse di ciò saputo dar ragguaglio. Si leuò in piedi vn Capitano de gli Amoniti, che era quiui presente, che haueua nome Achior, il quale gli disse: Sappi potente Signore, che in questa Città habita vna gente chiamata Hebrea, la quale hà un Dio tanto grande, e potente, che stando in gratia, & in amicitia con lui, nè l'essercito, che tu conduci, nè se tutto il mondo gli andasse contra, la potrebbe vincere. Ma se per sorte gli fanno qualche dispiacere: ilche fanno molto spesso; sarà cosa facile di pigliare questa Città, con tutte le difese, che mai sapessero fare. Di modo che io ti consiglio, che prima tu ti informi come essi stanno col loro Iddio, e conforme alla relatione, che haurai, ò gli lasciarai stare, & passarai innanzi, se sono in gratia sua; ouero gli darai l'assalto, se intenderai che siano in sua disgratia.

Oloferne prese grandissimo sdegno contra Achior per le parole, ch'egli disse: parendogli, che non si trouasse forza, che potesse resister alle sue. Laonde comandò a certi suoi soldati, che lo pigliassero, & menassero vicino alla Città di Betulia, acciochè hauendo presa quella Città per forza d'arme, egli col sangue, e con la propria vita pagasse la pena della sua temerità di hauere pigliata la difesa de gli Hebrei: Li soldati menorono Achior sopra il monte, vicino alla Città, e quiui lo lasciorono legato ad vn'Albero. Vscirono fuora gli Hebrei, e ritrouandolo, lo slegorono, e lo menorono nella Città, done Achior in presenza d'Ozia sommo Sacerdote, e di tutto il popolo raccontò quanto gli era auuenuto. Essendo stato ascoltato da tutti, con marauiglia grande, cominciorono a fargli festa, & accarezzarlo, parendogli, ch'egli hauesse preso la difesa dell'honor d'Iddio, ciascuno l'abbracciaua, e gli mostraua segni d'amore; ma Ozia in particolare lo menò a casa sua, e gli fece vn solenne conuito. Questa figura viene molto a proposito del glorioso Apostolo santo Andrea, il quale figurato in Achior, pigliò come egli la difesa dell'honor di Giesu Christo; predicando l' Euangelio fra gl' infedeli; done facendolo pigliare Egea Tiranno, figurato in Oloferne, lo diede in mano alli suoi soldati, li quali lo condussero sopra vn monte, e lo legorono ad vna Croce, done stette per vn tempo, fino che gl'Angeli Cittadini del cielo lo slegarono, quando partendosi quella beneaetta anima dal corpo, la condussero nella soprana Città d'Iddio; e quiui alla presenza del Sommo Sacerdote, e Prencipe Giesu Christo, diuulgandosi com' egli haueua presa la difesa dell'honor suo, tutti li spiriti beati; gente illustre, & honorata; gli faceuano festa, e carezze, abbracciandolo fraternamente: Et il Sommo Sacerdote Giesu gli fece il cõuito, conseguandogli sedia particolare nella beatitudine.

La vita di questo glorioso Apostolo, raccolta da quello, che di lui si legge nell' Euangelio, e da quanto i suoi discepoli scrissero, che furono presenti al suo martirio, dico che fu in questo modo.

SANTO Andrea Apostolo fu di Bethsaida, luogo della Prouincia di Gallilea, fu fratello maggiore di San Pietro Apostolo, e discepolo di San Giouanni Battista, colquale essendo un giorno, sentì, che egli vedendo Giesu Christo, mostrandolo col dito, disse: Que-
Ioan. 1. sto è l'agnello d' Iddio. Non indugiò punto Andrea; ma accompagnato con un'altro suo condiscepolo, lasciando il Battista, cominciò a seguitare Giesu Christo; ilquale riuolgendo la sua diuina faccia, e vedendoli, gli dimandò, che cosa cercauano? Essi gli risposero, che desiderauano di parlare con lui in casa sua. Il Signore gli menò seco, e gli tenne un giorno in sua compagnia; nel quale parlarono insieme, e conobbero, che egli era il Messia. Partendosi poi Andrea dal Saluatore, scontrò Simeone suo fratello, e gli dissero con grande allegrezza, e contento, o Simeone fratello, se tu hauessi veduto quello, che ho veduto io, sappi; che il Messia, tanto desiderato dal popolo Hebreo, è uenuto Giouanni Battista mio maestro me l'ha mostrato; & io sono stato cõ lui; e dicoti, che le parole, l'opere, & ogni altra sua cosa dicono, che egli è d'esso: uieni tu ancora, e vederailo. Andarono li due fratelli in cõpagnia, e Simeone parlò cõ Giesu Christo, ilqual gli disse: Tu sei Simone figliuolo di Giouanni; ma tu sarai chiamato Cephas, che è interpretato Pietro. Tutto questo auuenne alli due fratelli Pietro, & Andrea con Giesu Christo.
Matt. 4. Vn'altra uolta essendo li detti due fratelli a pescare in vna loro barchetta, passò Giesu Christo per la riua, e li chiamò, dicendogli; che lo seguitassero, perche gli uoleua fare pescatori di huomini. Essi, lasciando la barca, e le reti, lo seguirono. E da quell'hora in poi l'accompagnorono; & ei gli fece suoi apostoli. S. Gio. Euangelista fa mentione di Sant'Andrea, raccontando il miracolo, che fece il figliuol di Dio su'l monte, quando uolendo dar mangiare a cinque mila persone, che lo seguitauano, dimandò a S. Filippo, doue si poteua comprare tanto pane, che bastasse per tanta gẽte? & esso gli rispose una parola di poca fede. Sant'Andrea mostrò un poco più fede di lui, dicendo, che quiui era un putto cõ cinque pani d'orzo, e due pesci; ancora che egli ancora dubitò alquanto, dicendo, che era poco per tanta gente. Il medesimo S. Giouanni dice ancora di san
Ioan. 12 to Andrea, che alcuni Gentili, desiderando di ueder Giesu Christo per la fama, che di lui correua; parlorno con S. Filippo, acciochè glielo facesse vedere, & egli parlò con sant'Andrea, & ambedui insieme dissero a Giesu Christo, come alcuni desiderauano di vederlo. Nõ si legge nell'Euãgelio altra cosa particolare di sant'Andrea; ancora che sia cosa certa, ch'egli si ritrouasse in tutte le cose, doue si dice, ch'erano gli apostoli di Christo, per esser uno di essi. Fu presente alla Resurrettione di Lazaro: Si ritrouò nell'entrata di Gierusalẽme nel giorno delle palme; fu alla cena, doue fu ordinato sacerdote, e fatto Vescouo, e si communicò: Dipoi insieme con gli altri abbandonò il Signore, con gli altri fuggendo. Vide il Saluatore risuscitato, & salire al cielo; e riceuè lo Spiritosãto con li suoi doni. Predicò l'Euangelio nella Scithia Europea, laqual gli toccò in sorte. Passò in Epiro, & in Tracia, & in tutte quelle Prouincie predicò, fece miracoli, e conuertì molta gente alla fede di Giesu Christo. Finalmente arriuò alla città di Patras in Acaia, e quiui si fermò, e fece la sua stanza, predicando, e facendo grandissimo frutto per la molta gente, che si conuertiua non solo di quella città, ma delli paesi, e prouincie vicine. In poco tempo non si trouaua quasi nessun tẽpio de gl'idoli in piedi; perche tutti si mutauano in Oratorij; doue il santo apostolo hora in questo, hora in quello diceua la Messa ogni giorno. Ordinò Diaconi, & altri ministri, ch'aiutassero in quel santo misterio. Ciascuno l'amaua, e teneua in uenerattione, pche conosceuano il bene, che Iddio gli haueua fatto pe'l mezo suo. La sua vita era essẽpio di tutti; con le sue parole cõfortaua ciascuno, e l'opere sue erano di molto giouamẽto, perche risanaua gli infermi, e discacciaua i Demoni: A ciascuno faceua bene, e non permetteua, che ad alcuno si facesse male. Andò in quella città un Proconsole chiamato Egea, ilquale era stato mandato dalli Romani per gouerno di quella prouincia. Questi uedendo come le cose passauano, cominciò a perseguitar i Christiani, facendoli sacrificare a gli idoli per forza. Santo Andrea andò a parlargli, e dissegli: Sarebbe ragion, che tu, che sei giudice de gli huomini, conoscessi il tuo Giudice, che è nel Cielo, conoscendolo, l'honorassi per uero Iddio, come è ueramente, e restassi di honorar quelli, che non sono Dei. Egea gli disse; Sei tu forsi, quell'Andrea, che distrugge i Tempi de gli idoli, e persuadi a gli huomini, che ne riceuino la superstitiosa setta de i Christiani, laquale i Romani hanno ordinato, che sia perseguitata, & estinta? Santo Andrea rispose: Li Romani non hanno ancora inteso, come il Figliuol d'Iddio è uenuto dal cielo in terra per salute de gli huomini; e gli hà insegnato, che questi idoli sono demoni, liquali gl'ingannano, e gli allontanano dal seruitio di Dio, acciochè non lo seruino; ma pieni de' peccati si partino da questa vita, p parlargli poi cõ la pena eterna nell'altra. Disse Egea: Quelle sono cose, che'l vostro Christo predicaua a i Giu

dei,

dei, per le quali essi lo misero in Croce. Tu dici il vero (disse il santo Apostolo) che Giesù morì in Croce; ma ciò fu fatto di sua propria volontà. Come di sua volontà, disse Egea? Non si sà, che un suo discepolo lo vēdè, e lo diede in mano de' Giudei, i quali lo presentorono al loro Presidēte, & esso lo fece crocifigere? Tutte queste cose nō dimostrano, ch' egli morisse di sua propria uolontà? Rispose sant' Andrea; io fui, e sono ancora suo discepolo, e dicō, ch' egli morì di sua volontà, perche queste cose ce le disse e fece sapere innāzi; cioè, ch' egli douea essere preso, e crocifisso, e che il terzo giorno risuscitaria: Anzi ti dico di più, che volendo Pietro mio fratello impedirlo, accioche egli nō permettesse tal cosa di sè, fu da lui chiamato Satanasso; nel che mostrò, che gli dispiaceua, che gli fusse impedita la morte? E quādo egli disse, che vnō di noi ch' eramo con lui, lo douea tradire; e vēdere, vn suo diletto chiamato Gio. gli dimādò, chi era costui, che douea cōmettere tanta scelleratezza? gli rispose, ch' era colui, alquale desse un boccon di pane bagnato nel suo piatto. Detto qsto, lo diede a Giuda, il quale fu quegli, che lo vēdè, & hauea già ordinato il tradimento. Da questo si può conoscere, che il mio Maestro, sapēdo ogni cosa, poteua guardarsene, e non se n' essendo guardato, bisogna confessare, ch' egli morì di propria volōtà. Disse Egea: Fusse di sua propria uolōtà, o fusse per forza; io mi marauiglio di te, che uogli adorar Dio vn' huomo, che al fine fu crocifisso. Rispose sant' Andrea: Grandissimo fu il misterio della Croce, & io te lo dichiarerò; se con patienza mi vorrai ascoltare. Io (disse Egea) ti ascoltarò patientemente; ma se poi tu nō ascoltarai me, e non mi ubbidirai, ti sentirai il misterio della Croce sopra le spalle. Non mi minacciare con la Croce disse Santo Andrea, perche s' io la temessi, nō predicarei la sua gloria, laquale è questa: Essendo incorso il primo huomo nella pena della morte, per hauer mangiato del frutto dell' albero vietato, fu conueniēte, che col frutto dell' albero della Croce fusse discacciata la morte del mondo, e rimediato al dāno del genere humano. E si come il primo huomo fu formato di terra vergine, e la rouina del mondo fu causata da lui; così fu cōueniēte, che Christo nascesse della immaculata Vergine Maria, vero huomo, e vero Iddio, e l' istesso fusse causa della redentione del mōdo. Adamo distese il braccio per coglier il frutto dell' albero vietato; e Christo lo distese in croce, perche gli fosse cōfitto. Adamo gustò il frutto: e Christo gustò il fele. In somma ti dico, che il mio Signor si vestì di carne mortale, e uolle morire in croce, per uestir noi dell' immortalità, e darci la vita eterna. Hauendo Egea ascoltato un pezzo l' apostolo, gli disse: Raconta queste tue cose a chi ti vuol credere; e credi tu a me; che se tu nō sacrifichi alli Dei, ti farò metter sù la croce, che tu tāto lodi. Rispose sant' Andrea Io sacrifico ogni giorno all' Omnipotente Iddio, viuo, e vero, non fumo d' incenso, nè carne di tori, nè sangue di montoni; ma l' Agnello immaculato, cōsecrādo il suo sacratissimo corpo, ilquale riceuuto dalli fedeli, e beuuto il sangue, l' Agnello rimane intiero come prima; ancora che li fedeli veramente mangino le sue carni, e beuino il suo sangue. Come può esser questo disse Egea? Rispose l' apostolo. Douendo io dirte lo, e tu uolendo intēderlo, bisogneria, che prima ti facessi christiano. Replicò Egea: Io farò, che tu me lo dichi a forza di tormenti, & a quel modo l' intenderò. Lo fece poi metter in prigione, doue cōcorse molta gente, & voleua metter le mani adosso al Proconsole, se l' apostolo non gl' impediua: perche dalla prigione gli predicò, e gli persuase, che nō si ribellassero contra quel Tiranno, ilqual era arriuato quiui per dargli occasione di meritare. S' egli affligerà il corpo, (dice l' apostolo,) nō ha autorità di nuocer all' anima: Li suoi tormenti presto finiranno; & il premio, che da essi risulta, durerà in eterno; Douerìamo piu tosto accarezzarlo, & honorarlo, che fargli dispiacere, poiche egli ci può fare poco male, e molto bene. Con queste, & altre cose, che Sant' Andrea disse, trattenne quelle gēti, che non si ribellassero contra il Proconsole, e lo cauassero per forza di prigione. Il giorno seguente, Egea si fece menare innanzi l' apostolo, e gli disse; io credo, che tu sarai ritornato in te, e lasciata la pazzia, che ti hauea offuscata la mēte, e che cessando di lodare quel tuo Christo, goderai la dolce, e bramata uita, e ti liberarai dall' amata, e spauentosa morte. Rispose l' apostolo; senza lodar Christo, e creder in lui, non si troua nè uero contrēro, nè uera uita; si come ho sempre predicato in questa Prouincia, doue mi mandò Giesu Christo, accioche gli huomini, lasciando di adorare gli idoli, e riceuendo la sua santa fede si liberassero dalla morte, e guadagnassero la uera vita. Per questo medesimo effetto (disse Egea) procurarò ancora che p forza, che tu sacrifichi a' Dei; accioche tutti questi popoli, che da te sono stati ingannati, lasciano la vanità della tua dottrina, e ritornino alla religione de i loro antichi dei, pche mi par uedere, che nō sia città in Achaia, doue i suoi Tēpi non siano abbādonati; & essendo staro tu la cagiō di questo vorrei, che similmente fussi causa, che si tornassino a frequentare, e si rinouassero i sacrificij; ilche facendo, gli piacaresti, perche sono contra di te molto sdegnati. Ma se tu sei d' animo di far altramente; appareecchiati a sopportar grandissimi tormenti, che ti farò dare, & al fine di morir in Croce. A questo rispose l' apostolo,

stolo, e disse; Ascoltami figliuolo della morte, legno secco, apparecchiato p il fuoco dell'Inferno: Io fin qui ti ho parlato piacevolmente, pensando, ch'essendo tu huomo di ragione, ti scrulresti delle mie parole, lasciando la falsa è vana religion dei Dei. Ma poiche ti veggo essere tãto ostinato, e duro, dicoti apertamente, che tu non pẽsi di spauẽtarmi cõ le minaccie; fa pur di me quãto ti piace, che quãto saranno grandi i tormẽti, tanto maggior sarà il premio che per essi Giesu Christo mi darà; e maggiori saranno le pene, che per te saranno apparecchiate nell'inferno, doue li Dei, che tu al presẽte adori, ti darãno il debito premio, tormẽtandoti eternamente, perche essi non sono altro che demoni. Egea per queste parole si sdegnò fuori di misura. Laonde fece spogliar l'apostolo, & ordinò che sette manigoldi lo battessero aspramente; liquali si diedero la muta tre uolte, e fu tãta la pioggia delle battiture, che si scaricò sopra il santo, apostolo, che il suo corpo pioueua tutto sangue, & era pieno di ferite, e piaghe dal capo a' piedi. In quel mentre Egea gli diceua: Deh Andrea habbi compassione di te stesso; considera, che il sangue, che tu spargi, è poco, perche, se tu non ti muti di opinione, ti farò mettere in Croce. Il santo apostolo gli rispondeua dicendo: Io sono seruo di Giesu Christo, e non temo, anzi amo la Croce: Doueresti bene temer tu; perche se tu non crederai in Christo, li tuoi tormenti saranno molto differenti dalli miei; perche li miei finiranno in due giorni, e li tuoi dureranno in perpetuo. Egea, non potendo hauer più patienza, comãdò, ch'egli fosse posto in Croce, legato cõ piu funi, e non confitto con chiodi: ilche egli ordinò non per compassione; ma accioche il tormento durasse più. Mentre, che li giustitieri lo menauano al martirio, cõcorse infinito popolo, gridando ad alta uoce: Che ha fatto questo huomo giusto, & amico d'Iddio, perche egli meriti d'essere crocifisso? Il santo apostolo gli pregaua, che non impedissero la sua passione, & andaua allegro, e contento, e per il uiaggio predicaua a quelli, che l'accompagnauano. Quando poi uide la croce di lontano, disse cõ uoce piena di diuotione: io ti adorò, o pretiosa croce, laquale fosti consecrata col corpo di Christo, & adornata con li suoi membri; come di gioie, e gemme pretiose. Innanzi, che Giesu Christo ti accostasse a se, tu spauentaui gli huomini; adesso gli causi allegrezza, e contento. Io uengo a te tutto allegro; tu ancora mi deui riceuere con allegrezza. O buona croce fatta tanto bella col mezo de i membri di Christo, quanto tempo è, che ti desidero? Io ti ho cercata con sollecitudine, & diligenza; hora, che t'ho trouata, riceuimi nelle tue braccia; e leuandomi da gli huomini, presentami al mio Maestro, acciochc per te mi riceua, chi per te mi ha redento. Dicendo questo, & essendo già uicino alla croce, da se stesso si spogliò de' suoi panni, e gli diede alli ministri di giustitia, liquali lo ligorono sù la croce, e l'alzorono in alto come gli era stato ordinato. Era gran numero di gente intorno alla croce, & ciascuno si lamentaua dispiacendogli ueder patire il santo apostolo si aspro tormẽto a torto, ma egli stando in croce, gli consolaua, e gli faceua animo, acciochc essi ancora, occorrendo, patissero tormenti simili per amor di Giesu Christo. Stette santo Andrea due giorni in croce; & il popolo diuenuto impatiente, cominciorno a gridare; Non è giusto, che muora un'huomo tanto santo, tanto modesto, tanto pretioso, e tanto costumato, e che insegna cosi buona dottrina. Inteso Egea, che il popolo era quasi riuolto a furore contra di lui, e dubitando, che non gli auueniss qualche male, fece risolutione di far leuar l'Apostolo di croce. Per questo effetto andò doue il santo era in croce; ilquale, uedẽdolo, gli disse; Che cosa sei uenuto a far quì Egea? Se sei uenuto per creder in Giesu Christo, sei ancora a tempo, perch'egli ti perdonarà come hà perdonato ad altri; ma se sei uenuto per leuarmi di croce, la tua fatà diligenza vana, perche io uedo già il mio Re e Signore, già mi pare di esser alla presenza del suo tribunale, doue io sarò premiato, e tu condannato, e castigato. Con tutto ciò uedendo l'apostolo, che si procurata di leuarlo di croce, e che il manigoldo cominciaua a uolerlo slegare; alzò la uoce a Giesu Christo, e disse; Signore io ti prego per il tuo santo nome, che tu nõ permetti, che io sia leuato di croce cõ la vita; Riceuemi Maestro mio, ilquale ho amato, ho confessato, ho prẽdicato, e dalquale spero di essere premiato; Riceui Giesu mio lo spirito mio in pace, che hormai è tempo, che io uenghi a te, hauendoti tãto desiderato. Mẽtre l'apostolo diceua queste parole, scese un gran splendore dal cielo in modo d'un raggio, ilquale fu ueduto da ciascuno, che ricoprì il corpo dell'apostolo, di modo, che nõ si poteua uedere. Essendo poi quello splendore sparito, in di a mezza hora, si uide, che santo Andrea era morto. Vna diuota donna discepola dell'Apostolo, laquale era molto ricca in quella città, & haueua nome Massimilla, andò alla Croce con alcuni suoi seruitori, e tolse il corpo del santo, e lo fece sepellire, hauendolo prima fatto ungere con pretiosi unguenti. Quando Egea intese questo fatto di Massimilla uoleua querelarla all'Imperatore, con alcuni altri della Città; e mentre, ch'egli era nell'audienza publica, pigliando informationi sopra di ciò, in presenza di ogni uno gli entrò il Demonio addosso, ilqual lo tormentò si crudelmente, che

lo

lo faceua gridare, & urlare come una bestia, & al fine fece uscir di quel corpo la maledetta anima per tormentarla eternalmente nell'Inferno. Questo giudicio diuino fu causa, che molti altri si conuertissero alla fede di Giesu Christo. Il martirio di S. Andrea fu alli trenta di Nouembre, e nel medesimo giorno la chiesa celebra la sua festa. Fu la morte sua l'anno di Christo nostro Redentore, sessantadue secondo Canisio, al tempo di Nerone. Dipoi al tempo dell'Imperator Costantino, il corpo di S. Andrea fu trasportato a Costantinopoli, & indi in diuerse altri patti, fino che all'ultimo fu portato in Italia nella Città d'Amalfi, nel regno di Napoli, doue si ritroua al presente. E dicesi, che da quel benedetto corpo scaturisce vn liquore pretiosissimo, il quale risana diuerse infermità. Essendo sommo Pontefice Pio Secondo, la sua testa fu portata a Roma, e fu collocata in un Tabernacolo fatto per questo effetto nella Chiesa di San Pietro. Gregorio Turonense racconta molti miracoli, fatti per intercessione di santo Andrea, come di hauer risanato varie, e diuerse infermità di. Dice ancora, che al tempo di Clodomero Re di Francia in una guerra, che egli fece in Borgogna, essacchieggiando vna terra, fu messo il fuoco in una chiesa d'vn martire, chiamato S. Saturnio, nel laquale erano alcune reliquie di sant'Andrea, era cresciuta la fiamma grandemente, & al popolo dispiaceua assai, che si consumassero quiui le reliquie del santo apostolo. Era fra gli altri soldati uno natiuo di Turone, ilquale, hauendo in dispiacer del popolo, entrò con grãde animo per mezo il fuoco, & andò dou'erano le reliquie di Santo Andrea, e portandole via, le liberò dal fuoco: Et Iddio, per mostrargli quanto gli fusse grata quell'opera pia, liberò l'istesso soldato dal medesimo fuoco, che non gli fece nocumento alcuno. Si leggono ancora altri miracoli di Santo Andrea, come d'un Vescono, che il Demonio lo uolse ingannare in figura di Donzella, & il Santo apostolo andò in forma di pellegrino alla sua casa, e lo auertì dell'inganno. Ma perche io non gli hò letti in autor graue, me la passo via di leggiero affermando però, che cose tali & altre simili, e maggiori può & è solito di fare Iddio per intercessione de' suoi santi. E non si deue dubitare in modo alcuno, che non habbi fatto molti miracoli per intercessione di santo Andrea, ilquale tanto l'amò, & imitò, che al fine morì come egli in croce. E dunque ragioneuole, che noi siamo molti diuoti di questo santo, acciochè per li suoi meriti, e preghi, otteniamo da Dio la sua santa gloria. Amen.

DECEMBRE.

LA VITA DI SANTA BIBIANA, Vergine, e Martire, scritta da Beda, e da altri Autori di Martirologij.

MOLTE furono le persecutioni, e grandi trauagli, che soffrì il Serenissimo Re Dauid da diuerse persone, lequali senza hauergliene dato causa, gli procurauano tutto il male possibile, come fece in particolare Saul suo socero. Il Santo Re pigliò ogni cosa in patienza, e sopportò il tutto con mansuetudine; ma la persecutione che gli mosse contra il figliuolo Absalon, gli punse il cuore, e gli affisse l'anima grandemente; però diceua in un Salmo; Se il mio nemico hauesse detto mal di me, e mi hauesse perseguitato, l'haurei sopportato; perche dal nemico non si aspettano opere da amico: ma mi doglio assai, che il mio figliuolo, quegli; che sedeua alla mia tauola, e mangiaua nel mio medesimo piatto, sia quegli, che mi perseguiti. O come è degno lui: e gli altri suoi simili discender uiui all'Inferno. Molti furono li tiranni, che perseguitarono la Chiesa Catholica, e molti quelli, che martirizorono li Christiani; ma ella non ha tanta ragione di lamentarsi di alcun di loro; quanto di Giuliano Apostata; perche gli altri erano suoi nemici conosciuti, essendo idolatri; ma che questo peruerso; ilquale fu Christiano, & hebbe ordini sacri, le facesse si crudel guerra, le diede molto maggior occasion di dolore, e di pregare Iddio, che lo castigasse, si come lo castigò, priuandolo in breue tempo della vita, e dell'Imperio, senza sapere nè da chi, nè in che modo: attesoche, ritrouandosi il maluagio in mezo del suo essercito, fu ferito da un colpo di lancia, laqual lo condusse a morte, mentre che egli bestemmiando, e dicendo molte ingiurie a Giesu Christo, uomitò la maledetta anima in mano del Demonio. Al tempo, che questo peruerso tenne lo Imperio, fu martirizata Santa Bibiana: e Beda, con altri Autori di Martirologi, scrissero, che il suo martirio fu tale.

Alli 2. di Decembre.

Psal. 54.

NAC-

NACQVE S. Bibiana in Roma figliuola di Fausto, e di Drasosa, che erano ambedue christiani, e parimente furono martiri. Bibiana essendo ancora giouanetta, si essercitaua in opere virtuose, e sante. Fu presa al tempo di Giuliano Apostata Imperatore, crudelissimo nemico de i Christiani, e fu data in mano d'vn Presidente chiamato Fausto, alquale fu commessa la sua causa. Questi la persuadeua, che ella sacrificasse a gli idoli, e uoleualа indurre a far tal cosa, minacciandola con gran tormenti. Ma la santa gli rispose talmente, e gli disse tali cose, che indusse il Presidente istesso a lasciar gli idoli, e farsi christiano, e per conseguente hauer il martirio: ilqual egli sopportò cõ animo inuitto. La santa donzella Bibiana era molto allegra per hauer fatto quel guadagno al suo sposo Giesu Christo. Fu poi menata dinanzi al l'Imperatore, ilquale l'essortaua a sacrificare a gl'idoli; & ella gli rispose, che un solo Iddio, creatore, e gouernatore del Cielo, e della terra era quegli, che meritaua d'esser adorato, si come ella adoraua. L'Imperatore, hauuta questa risposta, commandò, che Bibiana fusse frustata; ilche fu fatto con tanta impietà, che in quel tormento rese lo spirito a Dio alli due di Decembre, nelqual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Ciò auuenne l'anno del Signore 363. al tempo di Giuliano Apostata. Il corpo di santa Bibiana fu sepolto da un sacerdote chiamato Giouanni nella città di Roma vicino al palazzo Liciniano.

LA VITA DI SANTA BARBARA Vergine, e Martire, scritta da Simeone Metafraste, e da Adone Arciuescouo di Treueri.

Alli 4. di Decembre. Exec. 40

RAcconta il Profeta Ezechiel vna visione dicendo, che egli uide vn'huomo, ilquale misuraua il tempio, e casa d'Iddio, & haueua in mano una uerga, ò bacchetta da misurare, che era lunga sei cubiti, & un palmo. Il Gigante ancora chiamato Golia, col quale combattè Dauid, & al quale tagliò la testa, era lungo sei cubiti, & vn palmo, come si legge nel libro de i Re. 1.Reg.17 *Non senza misterio, che queste due misure siano simili: Potria essere, che per quell'huomo ueduto da Ezechiel, ilqual misuraua il tempio, si dinotasse Iddio nostro Signore. E per il Gigante Golia s'intendesse il Demonio. L'esser poi egli della medesima misura; eh'era la verga ai quell'altro; dimostra, che il demonio si sforzaua quanto piu può di assimigliarsi a Dio. E lasciando molti altri essempi, ne dirò uno molto al proposito.* Gen. 22 *Commandò Iddio ad Abramo, che gli facesse sacrificio del proprio figliuolo, ilche egli subito si apparecchiò di fare, e l'haueria fatto con effetto, se l'istesso Iddio non l'impediua co'l mezo d'vn angelo, che gli mandò, e lo trattenne. Da questo fatto di Abramo nè risultò grandissimo honore a Dio: vedendosi, che egli haueua vn seruatore fidele, che per fargli seruitio, uoleua ammazzar il proprio figliuolo. Il demonio, per assimigliarsi in questo a Dio, persuase ad vn suo fedelissimo seruo, chiamato Dioscoro, che egli ammazzasse l'vnica sua figliuola per far seruitio al medesimo Demonio, e questa fu santa Barbara. La cui vita fu scritta in questo modo da Simeone Metafraste, e da Adone Arciuescouo di Treueri.*

ALL tempo dell'Imperatore Massimiano, era nella città di Nicomedia vn'huomo ricco de'beni di fortuna, e nobile di sangue; ma inquanto alla religione era idolatro, e chiamauasi Dioscoro. Questi haueua vna sola figliuola; laquale douea esser sua vnica herede; e però molto amata da lui. Era la donzella molto bella, e di bonissimo ingegno: ma quello che più importa, era christiana, e di santissimi costumi; ancora che il padre non sapeua, che ella fosse battezata. Dubitaua Dioscoro, che essendo la giouane sola in casa, & essendo tanto bella, non fusse sollecitata da alcuno oltre il douere: la onde per leuar le occasioni, le rinchiuse in una torre del suo palazzo. Nõ rincrebbe alla santa dõzella lo star quiui ritratta per impiegarsi tutta allo seruitio d'Iddio, si come ella fece, spendendo il tempo in oratione, e meditationi; & essendo aiutata dallo Spiritosanto cõ ispirationi, e cõsiderationi, con lequali ricreaua l'anima sua. Era nella medesima Torre vna sala con altre camere molto ben adornate: poteua ancora scender dalla torre, & entrar in vn giardino per sua ricreatione; & al padre, p maggior satisfattione della figliuola, vi haueua fatto fare vn bagno con due finestre, accioche vi si uedesse lume. Non era ancora finita l'opera che Dioscoro fu sforzato di fare un uiaggio, la onde lasciò l'ordine alli maestri, & partissi. Andò a caso vn giorno santa Barbara a ueder lauorar li maestri in tẽpo, che faceuano le due finestre, e gli commandò che ne facessero tre. Li maestri, dubitauano di farle, poiche Dioscoro haueua commandato, che se ne facessero due sole. E Barbara gli disse: Voglio, che uoi ne

facciate

facciate tre in tutti i modi: e se mio padre dirà cosa alcuna, ditegli, che l'ho ordinato io; e gli renderò la ragione perche n'ho fatte far tre. Li maestri fecero quanto la santa gli commesse, e fecero tre fineſtre. Essendo finita l'opera, Barbara andaua nel bagno, e vedendole tre fineſtre, cõtemplaua il misterio della santissima Trinità. Occorse vn giorno, che essendo ella come in spirito, e contemplando i misteri della passione, e morte di Giesu Christo, e spargendo lagrime de' suoi begl'occhi, che a guisa di perle pretiose cadeuano nelle fonte, e si mescolauano con l'acqua pura, e cristallina; si accostò ad un pilastro di marmo, dal quale usciua l'acqua, & in esso co'l dito fece il segno della croce. Cosa marauigliosa, rimase il segno nel marmo fatto co'l dito della vergine, come se con qualche piu dura cosa fusse stato fatto nella cera. Quel segno rimase quiui: e dopo, che la santa fu martirizata, molti entrauano nel bagno, e guardando quella croce cõ diuotione, e chiamando il nome della santa, erano liberati da diuerse infermità. La santa verginella, dopo c'hebbe fatta la croce, la baciò molte volte con molta diuotione. E volgendo gl'occhi, uide alcune statue de gli Idoli, che suo padre adoraua, lequali egli haueua fatto metter quiui per maggior ornamento; ilche le diede grãdissima pena; e la faceua sospirare, e piangere p cõpassione di coloro, che adorauano tali Dei. Sdegnata poi contra quelle statue, le sputò in faccia, dicendo; siano simili a voi quelli, che ui adorano, e vi chieggono aiutò. Fatto questo, se ne ritornò sù la Torre; e passaua la uita sua in digiuni, & orationi, hauendo sempre l'animo riuolto a Dio. Ritornò poi il padre, & ando a visitar la figliuola, e similmente a veder il bagno, c'haueua fatto fare, hauendo in sua cõpagnia li maestri: E vedendo, c'haueuano fatto tre fineſtre, non hauendo lui ordinate se nõ due; gli dimandò la causa di ciò. Et essi risposero, che la sua figliuola haueua ordinato cosi.

Non disse altro per allhora il padre: ma dipoi essendo solo cou Barbara, le disse. Che intentione è stata la tua figliuola mia, quando facesti fare tre fineſtre, hauendo io ordinato, che non fussero più che due? La santa dõzella, senza turbarsi, rispose liberamente. Padre mio, io ne feci far tre, perche cosi era piu conueniente, e ragioneuole. Come piu conueniente disse il padre? Replicò Barbara; perche tre fineſtre, danno luce, e illuminano ogn'huomo, che vie ne in questo mondo. La uergine disse questo, volendo significare l'alto misterio della santissima Trinità. Il padre alquanto turbato p quelle parole, e disse: Vorrei, che tu mi dichiarassi vn poco meglio queste tue parole. Che vuol inferire, che tre fineſtre illuminano ogn'huomo in questo mondo? Allhora disse Barbara Padre, vien meco, e lo saprai. Andorno ambedue al bagno, & essendo vicini al pilastro, la santa donzella mostrò al padre il segno della croce, che ui haueua fatto dentro co'l dito, e disse gli: Padre mio; le tre fineſtre significano tre persone, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spiritosanto. Da questa luce è illuminata ogni creatura, accioche si creda il misterio alto, e soprano della santa Croce, sopra laquale Giesu Christo morì. Non mai toro cacciato da cani, ò Leone ferito mostrò tanto sdegno, e rabbia quanto Dioscoro, intendendo quelle parole. Era ripieno di sdegno, di colera, e come indiauolato, vedendo che la sua figliuola era d'opinione tanto contraria alla sua; Si ricordaua; che hauendole alle uolte parlato di maritarla, gli haueua risposto, che non si pigliasse quel fastidio, perche ella non haueua pensiero alcuno di marito: laonde si auedeua allhora, che gli rispõdeua cosi per essere Christiana, e fra li christiani son molti, che oseruano castità. Gli venne in mente, che l'Imperator Massimiano perseguitaua crudelmente i Christiani: E nella Città di Nicomedia era vn Presidente, ilquale hauendone alcuni alle mani, gli tormentaua, e faceua morire crudelmente. Tutte queste cose iusieme fecero talmente vscir Dioscoro di se; che vinto dallo sdegno, dimenticato, ch'era padre, e pigliando la persona di Tiranno, e parricida, mise mano alla spada per passar il petto a la proprtia figliuola. La santa donzella, per la quale si serbaua piu glorioso trionfo, si partì di quiui, e fuggì dalla presenza del padre; A talche Dioscoro hebbe tempo a pensare, che ammazzando la propria figliuola, gliene poteua succeder qualche gran trauaglio; se prima nõ ne mostraua la causa, e la ragione. Si trattenne adunque non tanto per pietà, quãto per hauer occasione, e commodità di maggiormẽte vẽdicarsi, e mostrare a gli altri Idolatri qnãto fusse grãde il zelo, ch'egli haueua dell'honore de' suoi Dei. Per ciò fare ordinò, che Barbara sua figliuola fusse menata innãzi a Martiniano presidente, alquale l'accusò, ch'era Christiana: e fece istanza, che cõtra di lei si oseruassero le leggi fatte da gl'Imperatori contra i Christiani, Si marauiglio il giudice di Dioscoro, vedendolo tanto incrudelito contra la propria figliuola, ma molto piu rimase stupido, vedendo la sua angelica bellezza, laquale era tale, che pareua; che se ella hauesse fatto qual si voglia grande ingiuria; solo, vedendola, meritasse perdono: Et il proprio padre era solo, che senza essere stato ingiuriato da lei, le procurasse la morte. Il giudice parlò alla giouane piaceuolmẽte; Barbara, vedo, che tu sei una gentilissima giouane e tutta amorosa; però habbi conpassion di te stessa, sacrifica alli nostri Dei, perche non mi par douere di esser rigoroso contra tanta bellezza: La santa vergine rispose. Io offerisco sacrificio al mio Dio, ilquale creò il cielo, e la

terra

terra. Inquãto poi a quelli, che tu chiami Dei, senti quello, che ne dice vn santo Re, e Profeta, che fu Dauid. Li Dei de' Gentili sono oro, & argento, fatti per mano de gli huomini: e quelli, ch'essi rappresentano, sono demoni: ma il vero Iddio fece i Cieli. Io dico, e confesso l'istesso, e però non ti affaticare di persuadermi, che io gli adori. Si sdegnò tãto il giudice per quella risposta, che senza hauer piu riguardo alcuno, che Barbara fusse bella, la fece spogliare, e battere crudelmente con nerui di buoi. Quando poi il suo corpo fu tutto ferito, & impiagato; comandò, che glielo fregassero cõvn aspro cilitio; il che causò alla santa vno grandissimo dolore, & il sangue correua da tutte le parti fino in terra. Dipoi la fece menar in prigione, p hauer tempo di pensare alli tormenti, che gli uoleua dare. La medesima notte apparue vn grande splendore nella prigione, doue era santa Barbara, in mezo del quale apparue Giesu Christo, che confortaua; e faceua animo alla sua serua, certificandola, che le staria sempre a canto, e la terria sotto la sua tutela; di modo, che le crudeli inuẽtioni de' Tirãni fariano in lei poco profitto. Non erano ben finite queste parole, quãdo la santa donzella sentì il suo corpo risanato da tutte le piaghe, e ferite, per il che si rallegrò tutta in spirito, e ringratiaua infinitamente il sommo Iddio, sì perche s'era degnato di visitarla, come per hauerla risanata. Il giorno seguente la santa vergine fu menata di nuouo innanzi al Presidente, il quale vedẽdola sana, per la marauiglia rimase come fuora di se & il medesimo auuenne a molti, che il giorno auanti l'haueuano veduta a menare in prigione, tutta impiagata, & allhora la vedeuano senza lesione alcuna. Il giudice le disse: Vedi Barbara come li Dei hanno hauuta cõpassione di te; ti hanno risanato le plaghe; perche vogliono condurre al seruitio loro con le piaceuolezze nõ gli essere ingrata; e nõ star ostinata nel tuo errore; pche si sdegnaranno, e diuentanno crudeli, e rigorosi contra di te. A questo rispose la santa: Quelli, che sono ciechi come tu, pensarãno quello, che tu pensi. Ma se tu vuoi sapere la verità, come io sia risanata, io te la dirò. Sappi, che è stato Giesu Christo figliuolo d'Iddio uiuo, il qual tu non puoi vedere, conciosia che l'anima tua è cieca, e tommersa nel profondo delle tenebre dell'iniquita. Il giudice vedendo che non faceua profitto, commandò a due gagliardi manigoldi, che stracciassero il petto, & i fianchi della uergine con cerri pettini di ferro, il che essendo stato essequito, la fece metter sopra torchi accesi, e dare anco molti colpi con un martello sù la testa. Santa Barbara in mezo di questi tormenti alzaua gliocchi al cielo, e parlando con Giesu Christo diceua.

Tu Signore, il quale uedi i secreti de i cuori, vedi similmente, che ho posto in te ogni mia speranza; Ti prego Signore, che tu non mi abbandoni; ma mi sostenghi con la tua pietosa mano: perche si come senza te, nõ posso cosa alcuna; cosi in tua cõpagnia posso il tutto. La crudeltà del Tirãno nõ si fermò quiui: ma passando piu oltre, comãdò; che cõ vn coltello fusse ro tagliate le mammelle alla Santa; laquale sentiua grandissimo dolore: ma molto maggiore era l'amore, che ella portaua a Giesu Christo, il quale le faceua sopportare in patienza il dolore. Cõ tutto ciò essa diceua con Dauid: Signore Dio mio, non volger la tua faccia da me, e non allonranare dal cuor mio il tuo diuino spirito. Metteua terrore il uedere il corpo di quella santa verginella tanto mal contento: La onde il tiranno, per farle maggior vergogna, e per spauentare gli altri Christiani con lo essempio di lei, comandò, che la fusse menata ignuda per tutte le strade publiche, e del continuo fusse frustata. Hauẽdo la santa vergine sentita la risolutione del tiranno, e uedendo, che si apparecchiauano di metterla in effecutione alzo gli occhi al Ciclo, e disse: O Re soprano, e Signor mio dolcissimo, tu, che ricuopri i Cieli con le spesse nuuole, e la terra cõ l'oscurità della notte; piacciati di coprire il mio corpo ignudo, di modo ch'egli non sia ueduto da gl'infedeli, liquali uedẽdomi, bestemmiauano il santo nome. Il pietoso Signore, il quale porge l'orecchio alli suoi serui, che nelle tribolationi a lui ricorrono, essaudì i preghi della santa, e coprì il suo corpo con vn splendore a modo di una veste lunga fino in terra, talche non poteua esser veduta dalli pagani. Fu menata la santa per tutta la Città, e ricondotta al presidente il qual, vedendo la sua costanza, comandò che gli fusse tagliata la testa. Il padre della vergine il qual era stato presente à tutto quel doloroso spettacolo, e non s'era mosso a compassione, anzi sempre in crudelirsi più; pregò il Giudice, che gli facesse gratia di esser lui il Carnefice, che tagliasse la testa alla propria figliuola, e la gratia gli fu concessa. La gloriosa santa fu menata fuora della Città sopra un monte, doue ordinariamente si faceua la giustitia; e quiui inginocchiatosi, fece una diuota oratione a Dio, ringratiandolo, che l'hauesse condotta a quel passo, Dipoi chinò la testa innanzi al padre, il quale senza alcuna pietà, alzò la spada, e gliela taglio. Ritornaua poi il maluagio alla Città, uãtandosi di hauer fatto vna cosa segnalata, in seruitio delli Dei, per laquale meritaua di esser honorato dall'Imperatore, e che'l suo nome fusse celebre ne i tẽpi a venire. Nõ piacque a Dio, che tanta crudeltà passasse piu oltre nè ch'egli si uantasse di tanta impietà commessa; perche uenne all'improuiso un tuono, e cõ esso caddè una saetta, laquale lo percosse, e lo privò di uita, a tal che quasi in vn'istesso tempo la figliuola salì al ciclo, doue fu riceuuta cõ

gran

gran festa,&allegrezza dalli cittadini Celesti,e dell'istesso Re,eSignor delCielo:&il padre see se all'inferno,doue è, & sarà perpetuamẽte tormentato delli demoni.Il corpo della gloriosa vergine, e martire santa Barbara fu sepolto da vn'huomo santo,e religioso chiamato Valentiniano con musica;e canti in laude d'Iddio;e della sua sposa Barbara. Fu il martirio di questa santa alli quattro di Decembre, correndo gli anni del Signore 288. al tempo di Diocletiano, e Massimiano. Questa santa è auuocata particolare contra le tempeste, di tuoni,e saette. Pietro Galesino Protonotario Apostolico scrisse la vita di S. Barbara,e dice;che la raccolse da san Giouanni Damasceno, da Arsenio, e da altri Greci,& è assai conforme a quella,che è qui scritta.

LA VITA DI SAN SABBA ABBATE raccolta da Cirillo monaco, e da alcuni Autori di Martirologij.

Alli 5. di Decẽbre.

SCRIVE San Theodoretto nella sua historia religiosa; che vn santo Abbate chiamato Publio congregò insieme molti Romiti, e fabricò un Conuento. Vn giorno, ragionando con loro, fra l'altre cose, gli disse: Che si come vno, che và alla piazza, per prouedere le cose necessarie a casa sua, da vna bottega compra panno, dall'altra si accommoda di scarpe; da questa si fornisce di pane, e dall'altra si prouede di vino: così il religioso nel Conuento da uno ha da cauare frutto di patienza, dall'altro di humiltà dall'altro di castità; e così dell'altre virtù. Per questo anticamente alcuni serui d'Iddio, se ben gli era grato, e piacenagli di viuer ne i deserti in solitudine; nondimeno congregauano molti Discepoli insieme, e faceuano Conuenti, acciochè essendo essi il capo, e maestri de gli altri, e l'vno imparando dall'altro; tutti insieme si saluassero. Vno di questi fu San Sabba Abbate; la cui vita raccolta da Cirillo monaco, e da alcuni Autori di Martirologij; fu in questo modo.

NAcque Sabba nella prouincia di Capadocia, in una città chiamata Mutalasio.Suo padre hebbe nome Giouanni, e la madre Soffia.Gouernaua l'Imperio Romano Teodosio, secondo di questo nome.Auuenne, che il padre di Sabba andò ad una guerra, che si faceua in Alessandria,e raccommandò il suo figliuolo ad vn suo fratello chiamato Gieremia. La moglie delquale uedeua il fanciullo mal uolẽtieri,e gli faceua cattiui portamenti.Questo fu in parte causa; che Sabba andasse ad un monasterio,nelquale era Abbate un sãt'huomo chiamato Gregorio.Questi accettò Sabba nel monasterio,e gli diede l'habito di religioso,doue egli uisse santamente,essercitandosi sempre in tutte le virtù:ma in particolare era molto grande la sua astinenza, e marauigliosa era la mortificatione, humiltà, e patienza, la onde Iddio per mezo suo fece alcuni miracoli, & uno in particolare in quel monasterio, ilqual fu questo.Il fornaio haueua una uolta messi certi panni a rasciugare nel forno; ch'era alquanto caldo; dipoi, non se ne ricordando gli mise fuoco; non molto dopò ricordandosi de i panni, il fuoco era di già acceso per tutto, e non gli poteua cauar fuora in modo alcuno. Si lamentaua il pouerello della sua disgratia, & a caso ui si ritrouò presente Sabba, ilquale fece il segno della croce nel forno; dipoi entrò per mezo le fiamme, e cauò fuora li panni del fornaio sani senza lesione alcuna.Dimandò licenza al suo superiore di partirsi di quel monasterio, e si ritirò in un diserto, doue stette solitario alcuni anni, e sopportò grandissime tentationi dalli Demoni.Andò ancora in Gierusalemme per uisitare li luoghi santi, doue furono operati i misteri della nostra redentione: Et essendo un giorno in detta città, vicino alla Chiesa di S.Giouanni Battista,risanò una donna,che patiua il flusso di sangue.Liberò ancora vn'altro dal Demonio, che era grandemente tormentato da lui.Mentre che Sabba era in Gierusalẽme,si patiua grandissima carestia d'acque,e nõ se ne ritrouaua per bere in parte alcuna;di modo che le persone moriuano di sete: Il buon padre Sabba si mise in oratione co'l corpo disteso in terra,e con l'anima alzata, e fissa in cielo;& a quel modo stette tutta la note. Cõ quãta efficacia egli hauesse dimandato a Dio, che porgesse rimedio alla necessità di quel popolo,ne fecero testimonianza le lagrime,lequali haueuano bagnata la terra,doue era stato il sãto. Piacque il Signore di far la gratia al suo seruo, perche venne vna pioggia si grande, che s'empirono i pozzi,e le cisterne,& il popolo si satiò;rendendo ciascuno infinite gratie a Dio, chedi loro haueua hauuto compassione: ma non tutti seppero chi fusse stato il mezano di ottener gratia così segnalata.Questo buon Padre raccolse poi insieme molti discepoli;e fondò

do alcuni Monasteri, e visse santamente nella religione, & all'ultimo morì in Gierusalemme l'anno del Sig. 424. Il suo corpo fu sepolto in mezo di due Chiese, e co'l tempo poi fu portato a Venetia, doue al presente si riposa nella Chiesa di sant'Antonino martire.

LA VITA DI SAN NICOLO VESCOVO, e Confessore, scritta da Metodio Patriarca e da Simeone Metafraste, raccolta sommariamente poi da Giouanni Diacono, e da Leonardo Giustiniano Patritio Veneto.

Atti 6. di Decē bre. 2. Reg. 16

Si legge nel primo libro de i Re, che parlando Iddio del Serenissimo Re Dauid, disse di lui, che haueua trouato vn'huomo secondo il suo cuore, e però l'haueua fatto Capitano e Rè del suo popolo. Queste sono parole; lequali se ben furono dette di Dauid, nondimeno si conuengono assai al glorioso san Nicolo, ilquale fu huomo secondo il cuor d'Iddio. Furono dette quelle parole di Dauid; perche egli fu mansueto, e misericordioso: e l'istesso si può dire di San Nicolò, perche egli ancora fu misericordioso: e mansueto, e dotato di altre buone qualità, e virtù, per lequali Iddio lo elesse per Capitano; e Pastore del suo popolo nella città di Mirrea. La vita di questo glorioso santo fu scritta da Metodio Patriarca, da Simeone Metafraste, e da altri Autori Greci, dalliquali lo raccolsero Giouanni Diacono, e Leonardo Giustiniano Patritio Veneto. Dalliquali ne fu cauato nuouo sommario in questo modo.

NAcque San Nicolo in Pathera, città della prouincia di Licia. Suo padre, e madre erano Christiani, e di nobil sangue, e molto dati al seruitio d'Iddio. A questa buona compagnia concesse Iddio quel figliuolo per pretio di molte lagrime, orationi, e limosine, che cōtinuamente faceuano; pregando, che gli concedesse vn'herede, ilquale gouernasse la robba loro in suo seruitio. Piacque a Dio di essaudire i preghi delli suoi diuoti, e gli consolò, dandogli Nicolo per figliuolo, delquale si può presumere, che hauesse lo spirito diuino fino nella sua fanciullezza, atteso che non era a pena nato al mondo, che cominciò a seruirlo: E tosto, che egli conobbe che cosa era il mangiare, seppe ancora che cosa era il digiunare: perch'egli non pigliaua la tetta, se non una uolta al giorno due uolte la settimana, cioè il mercordì, e'l venerdì, & osseruò questo digiuno per tutto'l tempo della uita sua. Essendo poi cresciuto alquanto cominciò a dar segni di gran virtù, lequali cresceuano in lui insieme con gli anni. Il padre lo mandaua alla scola, accioche egli imparasse le lettere, e uarie scienze: doue Nicolo mostrò il suo alto, e delicato ingegno; perche in breue tempo fece grandissimo profitto: Non voleua compagnia di altri giouani della sua età, liquali si lasciauano trasportare ne' vitij, e leggierezze; e la sua conuersatione era sempre con uirtuosi, & honesti. Fuggiua ancora, non solo la pratica, e conuersation delle donne, ma abboriua etiandio il vederle, come peste mortifera per la giouētù. E per liberarsi dalla guerra, che sogliono fare i pensieri, e desideri carnali alla giouentù, domaua la sua carne con uigilie, digiuni, cilitij, e altri simili essercitij. Frequētana le Chiese, che i christiani haueuano per far oratione; desiderando egli di esser tempio del lo Spirito santo. Questi santi essercitij, & altre virtù, nellequali si occupaua Nicolo, risplendeuano talmente in lui, che da ciascuno era lodato, e stimato. Perche si come il veder vecchi, c'habbino costumi di giouani, pare cosa mostruosa; così è cosa molto degna di lode, che ne' giouani si veggano costumi de' vecchi. Hebbe Nicolo un zio, ilquale fu Vescouo della città, ou'egli nacque, & era huomo dotto e di santi costumi. Questi persuase al padre e madre di Nicolo, che dedicassero il loro figliuolo à Dio, accioche seruisse alla Chiesa, e fosse sacerdote. Fu facil cosa ottener questo da loro; perche si ricordauano, ch'Iddio gli haueua cōcesso quel figliuolo per mezo di molte orationi, e preghi: e però glielo rendeuano volontieri, accioche si occupasse sempre nel suo seruitio. Hauuta questa concettione dal padre, e madre di San Nicolo, il suo zio l'ordinò sacerdote, e mentre l'ordinaua, disse queste parole alli circonstanti. Fratelli, io vedo nascer in terra un nuouo Sole, ilquale sarà di gran consolatione, e riposo nel mondo. Felice il pascolo e felice le pecore, che meritaranno di hauere un tal pastore. Verrà ancora giorno, nelquale uoi lo vederete ridurre al gregge molte pecore smarrite: Voi lo vedrete esser conforto de gli sconsolati, sanità de gli infermi, e riposo de i tribulati, ilche tutto si uerificò di Nicolo, come disse quel santo Vescouo. Quando Nicolo si uide esser Sacerdote, gli parue, che fusse conueniente, che con la nuoua dignità cresceste l'asprezza, e seuerità della vi-

tà,

tà, imitando in questo gli alberi, e le piãte, che quanto piu cresceno, e stendono i rami in alto, tanto piu cresceno ancora le radici sotto terra. Procurò il santo di esser più sobrio, e tẽperato, piu continente; piu humile, piu rigoroso contra il proprio corpo, facendogli crudel guerra, non per farlo morire, ma per farlo star soggetto allo spirito. Lo priuò in parte del sonno ordinario, del mangiare, e del uestire, ancora che non gli piacque mai di andar vestito cõ uesti brutte, e macchiate: ma procurò, che fussero honeste, e conuenienti al grado suo. Frequentaua le Chiese piu del solito; era sollecito all'oratione piu dell' ordinario, nè uolse mai legger libro, nè pur pigliarlo in mano, che nõ fusse della sacra scrittura, ò lettione santa; e di profitto spirituale. Mostraua maggior modestia nel uolto, e maggior grauità di parlare: di modo che, se ben'egli era in carne mortale, pareua, ch'egli facesse uita immortale. Auuenne che nella prouincia di Licia, & in tutto l'Oriẽte nacque una grãdissima pestilẽza, laquale cõdusse a morte molte persone, e fra gli altri morirono in tre giorni il padre, e la madre di Nicolo, ilqual rimase herede di tutta la robba loro. Ma il giouane già dedicato a Dio, non si curò di esser herede, ma uolse esser dispensatore della robba paterna, facendo del cõtinuo molte limosine. E perche fra l'altre, ne fece una segnalata a tre donzelle da maritare, sarà bene di raccontarla particolarmente. Era nella città di Pathera un'huomo nobile di sangue, ilquale essendo stato molto ricco, era ridotto in estrema pouertà. Questi haueua tre figliuole già grãdi, & atte ad esser maritate; ma perche non haueua il modo nè da sostentarle, nè da darle la dote, procuraua, che con dishonesto guadagno procurassero il uito per loro, e per se. Il pouero padre gliene parlò; ancora che con vergogna, e le pouere donzelle spargeuano cõtinue lagrime, considerando a quanta miseria le haueua ridotte la pouertà del padre. Hebbe Nicolo inditio di questa cosa, e giudicò che egli nõ poteua far miglior limosina, che quella cõ laqual haueria liberato i corpi della vergogna e l'anime dal peccato. Pigliò adũque una buona quantità d'oro, & hauendolo riuolto in vn faccioletto, uscì di casa sua di notte, & andò alla casa di quel pouer'huomo. Cercaua il santo occasione di metter quell'oro in luogo, ch'andasse in mano di quel meschino; non si curando, ch'egli sapesse chi glielo daua. Mentre egli era in questo pensiero, uide una finestra meza aperta, laquale rispondeua nella camera doue il pouer'huomo dormiua. San Nicolo gittò il faccioletto cõ l'oro per quella finestra, e se ne ritornò a casa. Il pouer' huomo destandosi, e trouando quiui quella benedittione d'Iddio, staua sospeso, dubitãdo, che non fusse qualche ingãno del Demonio, ouero astutia di qualche suo nemico: Al fine, vedendo, che egli era oro messa la paura da canto, e non sapendo chi fusse il suo benefattore; ne rese gratie a Dio, dicendo. Conosco o Signore, che tu sei veramente pietoso, poiche tu ti sei meglio portato con esso me; che io non meritaua, o mi uoleua io portar teco. Io trattaua di offenderti, e tu mi hai aiutato; e l'aiuto è stato tale, che mi hai obligato a douer piu presto perder la uita; che pensar più di offenderti. Mi doglio adunque della deliberatione passata; e ti chieggo humilmente perdono. Pensò quel pouer'huomo, che con quell'oro poteua prouedere ad una delle sue figliuole, e così fece; perche la maritò conforme allo stato suo. Quando san Nicolò intese questo, nè sentì allegrezza particolare, e propose nell'animo suo di dargli il modo da maritare l'altre due figliuole. Fatta la deliberatione, la mandò ad effetto, dandogli altretanto oro come prima, colquale il pouer'huomo maritò la seconda figliuola. Desideroso poi di sapere chi era il suo benefattore, alquale era tanto obligato, faceua la guardia quasi del continuo, per vedere se egli ritornaua un'altra volta, poiche gli restaua un'altra figliuola da maritare. Non fu uano il suo pensiero, perche il santo ritornò, & hauendo gittato per la finestra altre tanto oro, come prima; se ne ritornaua a casa sua. Il pouer'huomo, che staua alla posta gli corse dietro, & hauendolo raggionto, se gli gittò a' piedi, e glieli basciaua; dicẽdo. O Nicolo, perche ti nascondi da me? perche non vuoi, ch'io conosca a chi tanto sono obligato? Tu mi hai aiutato nella mia necessità, tu mi hai liberato l'anima dall'Inferno, & il corpo dalla vergogna. S'Iddio non ti hauesse mosso il cuore, per farti fare quello, che hai fatto; io, & le mie figliuole saremmo uiuuti in necessità con uergogna, & disgratiati, & poi nell'altra uita saremo stati alla perpetua uergogna, e danno dell'inferno. Per mezo tuo Iddio ha solleuato il pouero dalla terra, & il bisognoso dal fango. Mentre che il pouer'huomo diceua queste parole; non cessaua di basciar i piedi del santo, spargẽdo continue lagrime. Dispiacque molto a Nicolo; che fusse stato scoperto quello, ch'egli desideraua, che fosse secreto: e per guidardone di quanto egli haueua fatto in seruitio di quel pouer'huomo, lo pregò, che lo tenesse secreto: ma il suo pregare fu uano, perche mentre egli uisse, andaua publicando per tutto questa opera buoua del santo, con altre opere simili, che egli fece, se bene si racconta questa sola. Il Vescono simulmente, ch'era Zio di San Nicolo, si essercitaua in opere pie; e perche haueua fatto un monasterio di religiosi gli parue che Nicolo fosse al propósito per esser loro Prelato. Gli parlò di questo fatto, e difficilmente l'ottenne da lui, perche egli era molto humile, e non uoleua pigliar carichi, liquali hauessero cura di com-

me all'altro prouedeua al meglio, che poteua. Volendo proueder alla necessità de' poueri, haueua alcuni amici ricchi, alliquali ricorreua: e essi gli dauano larghe limosine, perche il buon padre in casa sua, fu sempre pouero, dopò che fu Vescono, e non ui hebbe mai nè che vendere, nè che impegnare. Haueua alcuni libri, liquali continuamente imprestaua; non uolendo hauere alcuna cosa propria. Per le necessità dell'anime haueua dal cãto suo li giudici, e magistrati, liquali hauendo notitia di qualche peccato publico, li rimediauano. Desideraua questo buon Prelato di fare la uolontà di Dio in tutte le cose. Et ancora, ch'egli fusse pratico, & esperto; con tutto ciò, non fidandosi di se stesso, prese due consiglieri huomini dotti, e prati chi; l'uno dei quali haueua nome Paolo Rhodio, e l'altro Theodoro Ascalonita, co'l parere, e consiglio di questi faceua tutte le cose. Teneuano in quel tempo lo scettro dell' Imperio Romano due crudelissimi nemici del nome Christiano Massimiano, e Diocletiano, liquali perseguitando ò da se, ò per mezo delli loro giudici tutti li christiani, arriuò la persecutione in Mirrea, doue san Nicolo era Vescouo. Si cominciò a fare prigioni i christiani, & il santo prelato, con zelo grande dell'honor di Iddio, essortaua, e faceua animo alli suoi sudditi, e si metteua alla difesa de i christiani così in publico, come in priuato, e riprendeua la tirannia, e crudeltà de i giudici, perilche lo fecero mettere prigione; ma non hauendo ardire di farlo morire, per dubbio, che tutto il popolo non si leuasse a rumore, lo bandirono. Essendo S. Nicolo andaro all'essilio, vi ritrouò molti Christiani, liquali presero grandissima consolatione della sua presenza. Il santo Pontefice non stette quiui otioso: anzi seruiua a Dio, come meglio poteua, cõfortando hor questi hor quegli, & essortandosi a sopportar in patienza la persecutione, & aiutandogli nelle necessità quanto gli era possibile: ma perche Iddio lo aiutaua del continuo, poteua sempre qualche cosa, & era gratioso con tutti quelli con li quali praticaua. Passò la furia di quella persecutione, e ritornò il secolo dell'oro dell'Imperio di Costantino, e san Nicolo ritornò alla sua Chiesa cõ somma allegrezza di tutto il suo popolo E perche Costantino haueua fatto un'editto, nelquale comãdaua, che li tempi de gl'Idoli si gittassero per terra; & in Mirrea ue ne era uno famosissimo della Dea Diana, che per esser di opera marauigliosa, era rimasto in piedi: & ancora che molti altri fussero stati gittati per terra; nondimeno non era chi hauesse ardire di metter le mani in quello, accioche il popolo non si leuãsse a rumore. San Nicolo, non hauendo riguardo a cosa alcuna mise vn giorno insieme molti giouani forti, e gagliardi, & egli come loro Capitano gli guidò a quel Tempio, e lo gittorono per terra sino alli fondamenti. Mentre, che si rouinauano le muraglie, si sentiuano per l'aria uoci di demoni, che si lamentauano d'esser discacciati dalla loro antica stanza. Si mosse poi vn'altra persecutione cõtra la Chiesa Catholica da gli heretici Arriani, e si congregò il Concilio vniuersale nella città di Nicea per comandamẽto di Papa Siluestro, che allhora era sommo Põtefice, & per la buona diligenza del l'Imperator Costantino, doue fra trecento diciotto Vescoui, che ui si ritrouorono, uno di essi fu S. Nicolo, ilquale si per il mezo delle dispute, ch'egli fece con gli heretici, come per l'oratione allaquale egli era molto assiduo, dimandãdo a Dio rimedio per la sua chiesa; fu in buona parte causa, che li catholici fussero vittorio si contra gli heretici, e si dichiarasse per decreto del Concilio, che il figliuolo fra le tre persone diuine è di una medesima sostanza co'l padre, & è similmente Dio come lui, perche questo era il punto, che si disputaua fra gli heretici e catholici. Quando fu concluso il Concilio, San Nicolo ritorno alla sua chiesa, e succesSe poi una grãdissima carestia. In quel medesimo tempo vn certo mercãte haueua caricati alcuni nauilij di frumento in Sicilia per condurlo in Spagna; san Nicolo gli apparue in sogno, e lo pregò, ch'egli si contentasse di condurlo in Licia; e fece l'accordo del prezzo, e per segno di verità gli diede tre monete d'oro. Il mercante destandosi, e ritrouandosi in mano gli detti danari, fece risolutione di andare in quel paese. Vi andò, & vendè il frumento secõdo il patto fatto con il santo; di modo che si rimediò a quella carestia. Vn'altra uolta, essendo similmente gran necessita di pane in quel paese, passauano alcuni nauilij carichi di frumento, per andare in Costantinopoli: san Nicolo pregò i patroni de i nauilij, che si contentassero di dar gli cẽto stara di frumento per vno; promettendogli, che quando fussero giunti doue voleuano sbarcare, non gli mancaria cosa alcuna. Li patroni credettero al santo, e gli diedero il frumẽto; dalche ne succesSero due miracoli: L'uno fu, che giunti in Costantinopoli, ritrouorono il frumento secondo la misura, che haueuano caricata, non gli mancando cosa alcuna. L'altro fu; che il frumento, che li patroni diedero a san Nicolo; se bene era poco; nondimeno si moltiplico talmente; che basto a tutto il popolo sino al nuouo ricolto. Queste cose haueuano fatto acquistar tanto credito, & autorità a san Nicolo, che secolari, & Ecclesiastici della sua città, gli portauano rispetto, e l'obediuano, come s'egli fosse stato uero patrone di ogni cosa. Auuenne, che il Prefetto della città chiamato Eustachio; essendo stato corrotto con danari; diede vna sentenza ingiusta cõtra tre giouani, sententiandogli alla morte. Non si ritrouaua allhora san Nicolo nella città, per-

che era andato per acquietar certi popoli marittimi, che s'erano sollcuati, e prese l'arme contra alcune compagnie dei soldati, che uoleuano passar in Africa per ordine dell'Imperatore Costantino. Questi soldati facendo molti insulti, come suol fare alle uolte simil gente, per li luoghi doue passauano, erano ridotti in termine di douer uenir alle mani con le genti già dette. S. Nicolò vi andò in persona, e tutti gli hebbero rispetto. Parlò alli capitani dei soldati, che erano tre, e si chiamauano Nepotiano l'uno, l'altro Orso, & il terzo Herpilione, e ridusse le cose a buon termine, e concluse la pace: Quiui gli fu dato l'auiso della ingiusta sentẽza d'Eustachio; perilche si mise subito in uiaggio p ritornar alla città, e ui arriuò a tẽpo che li tre sententiati a torto haueuano di già la benda a gli occhi, e non si aspettaua, se non che il carnefice scaricasse cõtra di loro il colpo mortale. Giunto San Nicolo al luogo della giustitia, passò per mezo la gente, si accostò al carnefice, e gli tolse la spada di mano, e poi slegò li tre giouani, e pigliando uno di loro per mano, gli menò uia tutti tre; non hauendo ardire nissun ministro della giustitia di contradirgli; anzi che Eustachio, essendo auisato di quello era auuenuto, rimordendolo la cõscienza, andò a ritrouare San Nicolo, & inginocchiatose gli innanzi, gli chiese perdono, perche egli si era auueduto, che san Nicolo sapeua la uerità della sua falsa sentenza, poiche era andato con tanta libertà a menar uia i prigioni, & hauendogli altre uolte detto, ch'egli facesse giustitia e castigasse chi lo meritaua. S. Nicolo lo riprese aspramẽte, e lo minacciò di voler dar ragguaglio d'ogni cosa all'imperatore, se mai egli incorreua in simil errore. A questa cosa furono presenti li tre capitani di Costantino, li quali essendo ritornati d'Africa, per hauer finita l'impresa, per laquale erano andati, furono querelati in Costantinopoli, e le cose si ridussero in termine, che l'imperatore diede sentenza, che fossero decapitati cõforme alle proue, c'haueuano confermati i loro delitti; ancorache il tutto era falso, & ordinato con inganno da vn Pretor di quella città, il quale essendo similmẽte stato corrotto con danari dalli nemici delli tre Capitani, haueua fatto tanto, che a torto gli haueua fatti condannar alla morte. Quando li tre Capitani hebbero l'auiso, che il giorno seguente doueuano morire, si ricordorno, che San Nicolo haueua liberato tre giouani innocenti dalla morte nella città di Mirrea; stettero tutta la notte in oratione, chiedendo misericordia a Dio, pregando San Nicolo, che gli aiutasse in quel trauaglio. Piacque a Dio di essaudirli, & honorare il suo Santo. La cosa passò cosi, che San Nicolo apparue all'Imperatore in sogno, e con quella presenza venerabile lo salutò; ma mostrandosi poi alquanto sdegnato contra di lui, gli disse; Lieuati su Imperatore, e libera dalla prigione Nepotiano. Orso, & Herpilione, perche sono stati accusati a torto, e sono innocenti de i delitti, che gli sono opposti. E se tu non lo fai, ti auiso che come Trõbetta d'Iddio, ti intimo crudelissima guerra, nellaquale sarà distrutta la tua gente, e tu andarai a ruina con la tua casa, e stato. L'imperatore, pieno di spauento, gli disse: Chi sei tu, che cosi mi minacci? Rispose il Santo, io sono Nicolo Vescouo di Mirrea: e detto questo dispare da lui, & andò al Pretore, che si chiama Alabio, e parimente lo minacciò grandemente. La mattina l'imperatore, & il Pretore furono insieme, e ragionauano delli lor sogni; fecero chiamar li tre capitani, ch'erano prigioni, l'imperator gli disse; Ditemi un poco, hauete uoi imparato arte magica? & essi risposero di nò; Anzi pieni di marauiglia, dimandorno all'imperatore, perche ricercaua da loro tal cosa; E l'Imperatore gli rispose; Perche questa notte un certo Nicolo, che io non so chi sia, mi ha minacciato grandemente, s'io nõ ni lascio andar liberi. Li Capitani sentendo questo, s'inginocchiorno, e baciorno la terra, e rendendo infinite gratie a Dio, piangeuano per l'allegrezza. L'imperatore gli comandò, che gli dichiarassero quel misterio, & essi glielo contorono intieramente; cioè, come Nicolo haueua liberati il tre giouani in Mirrea, e ch'essi s'erano raccomãdati a lui, e però era venuto a dargli aiuto. Diedero poi i contrasegni di S. Nicolo; e l'imperator si auuide, ch'egli era il medesimo, c'haueua ueduto in sogno. Tutte queste cose furono causa, che l'imperatore volse riueder la causa delli tre capitani con maggior diligenza, & hauendogli ritrouati innocenti, fece castigare coloro, che gli haueuano falsamente accusati e gli liberò dalla prigione; anzi gli diede ancora un libro de gli Euangeli scritto a lettere d'oro, & un Turibulo tutto d'oro, e disse gli; Portate da mia parte queste cose a Nicolo, e ditegli, che non mi minacci, ma preghi Iddio per me, e per il mio imperio. Andorono li tre capitani a ritrouare il Santo, e giunti ou' egli era, se li gittorno a piedi, e contorno publicamente il successo della loro historia, e gli diedero il presente, che l'imperator gli mandaua. Parue, che il Santo Pontefice si uergognasse assai, essendogli dette quelle cose publicamente; la onde gli disse: Figliuoli miei ringratiate Iddio e non me, perche io sono peccatore. Chiamò poi da parte li tre capitani, e gli disse, che erano incorsi in quel trauaglio, e pericolo per alcuni peccati secreti, che essi haueuano, e gli essortò, e si emendassero, se non uoleuano hauere qualche castigo grande da Dio. Si auuicinaua già il fine della uita del Santo Pontefice, e gli sopranenne una graue infirmità, & essendo ridotto in termine di morte, alzò gli occhi

occhi al Cielo, e uide molti angeli, che scendeuano done egli staua, perilche cominciò a dire quel Salmo, *In te Domine speraui*. Et essendo giunto al uerso, che dice: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, passò da questa all'altra uita alli sei di Decembre l'anno della nostra salute 343. Il suo corpo fù sepolto con molta pompa dalli suoi Cittadini, liquali mostrauano grã dolore di essere rimasti priui di un tal padre, e pastore: Subito, che S. Nicolo fu morto cominciorno i christiani a visitare il suo sepolcro cõ molta diuotione: & auuenne, che alcuni christiani si partirono dal porto di Tanais, per passare in un nauillo, & andar a Mirrea; per uisitare il sepolcro del santo. Quando s'imbarcorono, il demonio, c'hauea hauuto la sua stanza nel Tempio di Diana, che fu gittato per terra da S. Nicolo, sdegnato ancora di essere stato discacciato della sua sedia, procurava di uietare, che il Santo non fusse honorato, & visitato dalli pellegrini. Questo maledetto demonio prese forma di donna, che portaua un uaso grãde di olio, e s'accostò a quelli passeggieri, e disse gli: Io so, che uoi andate a uisitare il corpo di Nicolo, io vorrei ancora fare questo uiaggio; ma perche adesso non ho la commodità, ui prego, che uoi portate questo olio per la lampada della sua sepoltura. Coloro, pẽsando, che il demonio fusse una donna diuota, pigliorno l'olio, & nauigorono un giorno prosperamente, il secondo poi si leuò una grandissima fortuna, di modo che tutti dubitauano di anuegarsi, & quando haueano perduto ogni speranza, ecco, che viddero uenir alla uolta loro un uecchio uenerabile in una barca, ilquale gli disse: La paura, & il pericolo, che uoi patite in questa fortuna, e per uostra colpa: Gittate in mare quel uaso d'olio, che ui diede quella donna, e sarete liberi, perche ella era un demonio. Subito l'olio fu gittato in mare, nelquale s'accese vn fuoco grandissimo, doue era caduto l'olio, e faceua un gran rumore, puzzando tanto crudelmente, che ben mostraua di esser cosa infernale. Il uecchio gli disse, che era san Nicolo, e disparue. Fu ancora cosa notabile di un fanciullo figliuolo di due diuoti di S. Nicolo, cioè di Cetrone. & Eufrosina, liquali celebrauano ogni uno la sua festa. Quel figliuolo gli fu una uolta rubato da gli Agarenei corsali, e menato prigione in Babilonia, doue fu dato al Re, al quale seruendo il fanciullo a tauola, si ricordò una sera, ch'era la festa di S. Nicolo, nellaquale li suoi padre, e madre faceuano gran festa, e cominciò a piangere. Il Re gli dimandò perche piangeua; & ello gli disse il uero. Il Re hauendo inteso la causa del suo pianto, gli disse come per burla: Se quel Nicolo è tanto potente, che'l ti porti uia di qui, e ti liberi dalle mie forze. Il fanciullo haueua in mano la coppa, nella quale il Re beueua; & ecco che in vn subito fu preso per i capelli, & alzato in alta, & alla presenza del Re, e di tutti gli altri disparue: & indi a poco fu ritrouato nella chiesa di San Nicolo, doue suo padre celebraua la festa, ancora che quell'anno la celebraua cõ pianti, e sospiri per la perdita del figliuolo; ma uedendolo poi libero, rinouò l'allegrezza, e la diuotione uerso il santo. Li medesimi autori, che scrissero la uita di S. Nicolo, raccontano, che passando un'esercito di Vãdali pagani di Africa in Calabria, fecero grandissimi danni in quella prouincia, e portarono ula gran preda. Toccò a uno d'essi, fra l'altre cose, vn'imagine di S. Nicolo, e quãdo fu alla sua patria, dimandò a certi christiani schiaui, che cosa rappresentaua quella figura, & egli gli dissero, che quella era figura di ũ Santo chiamato Nicolo, ilquale, se bene era morto, nondimeno faceua molti miracoli, & aiutaua grandemente i suoi diuoti. Questo pagano era usuraio; e nella stanza, doue egli haueua i suoi danari, n'haueua un giorno cauati sopra una tauola gran quãtità; e bisognandoli partirsi in prescia per cosa, che gli importaua, non hebbe tempo di riporre tutti i danari; per ilche parlò cõ l'imagine del santo, e disse le: Nicolo habbi cura di questi danari; che rimangõ qui. Dopò, che il pagano fu partito, andorono certi ladri nella stanza, e rubborno li danari. Ritornato poi l'vsuraio, e visto, che gli erano stati rubati i danari, disse all'imagine di S. Nicolo: Bella guardia certo hai fatto alli miei danari; habbi cura Nicolo, che i miei danari si trouino, se tu non vuoi, che io ti getti nel fuoco. Li ladri s'erano ritirati a partire il furto; S. Nicolo gli apparue, e gli minacciò di fargli castigare, se non restituiuano il danaro mal tolto. Essi dubitando di non esser scoperti, e castigati, restituirono ogni cosa. Quãdo il pagano uide questo miracolo, si fece christiano, e publicò questa marauiglia; ilche fu causa, che per tutta l'Africa i christiani pigliassero gran diuotione a questo glorioso Santo; perche a questo effetto permesse Iddio, che quel pagano facesse una cosa simile, laquale, se fusse stata fatta da un'altro, saria forsi stata castigata da Dio, per il suo pazzo ardire; perche li santi si debbono pregare con lagrime, e sommissioni, non con brauarie, e minaccie, atteso che di questo potressimo essere castigati; e da quello potressimo ottener misericordia grande, si come Iddio è solito di fare per mezo loro. Li Venetiani dicono, che hanno il corpo di san Nicolo nella lor Città, e raccontato un'historia assai lunga, come egli ui fusse portato. Se questo è la uerità, è ben ragione, che faccino grande stima della gratia fattagli da Dio in concedergli cosi ricco thesoro. Dicesi, che la traslatione di San Nicolo, fu l'anno del Signore MLXXVI.

Psal. 30.

LA VITA DI SANTO AMBROGIO

Archiuescouo di Milano Dottor della Chiesa, e Confessore: raccolta da Paolino Prete, da Simeone Metafraste, da Paolino Diacono, dall'Historia Tripartita, da Niceforo Calisto, e da' suoi medesimi scritti.

Alli 7. di Decembre. Iudit. 14

ANDAVA il fortissimo Sansone dalla sua Terra a quella della sua sposa, laquale habitaua fra i Gentili: & essendo vscito alquanto fuor di strada, vi ritrouò un Leone morto, che egli medesimo haueua ammazzato i giorni adietro. E dice la sacra Scrittura, che ritrouò, che l'Api vi haueuano fatto dentro il mele. Sansone si accostò, e prese di quei faui, e mangiò del mele, e ne portò parte alla sua sposa. Questo Leone significa Sant'Ambrogio, del quale si dice, ch'essendo ancora fanciullino nella culla, venne vno sciamo d'Api, e gli entrarono in bocca, & usciuano, come se hauessero uoluto quini far l'opere loro. Si dice, che il Leone era morto, perche quando questo auuenne, Sant'Ambrogio non era ancora battezato, nè meno si battezò, fin che non fu di maggior età. Il mele della sua bocca significa la sua dottrina, veramente dolce, e mellifua, laquale Giesu Christo figurato in Sansone, diede alla sua sposa, che è la santa Chiesa, deputandolo per uno de' suoi Dottori. Il Leone di Sansone stette sempre morto; ma di Sant'Ambrogio non auuenne cosi, però che uenne tempo, ch'egli ruggina grandemente, pigliando la difesa dell'honor di Dio, e della sua Chiesa, non solo contra gli heretici Arriani, suoi capitali nimici; ma ancora contra l'Imperator Theodosio, che era Catolico: perche lo scommunicò, e lo cacciò fuor della Chiesa per causa di una crudeltà, ch'egli haueua commesso, e non ve lo uolse lasciar entrare fino che non fece la penitenza. La uita di questo glorioso Dottore, raccolta da Paolino Prete, da Simeone Metafralte, da Paolino Diacono, dall'Historia Tripartita, da Niceforo Calisto, e dalli suoi medesimi scritti, fu tale.

NACQVE Sant'Ambrogio di vn nobilissimo Romano, ilqual parimẽte si chiamò Ambrogio. Questi ritrouandosi al gouerno di Francia con titolo di Prefetto, hebbe questo figliuolo. Essendo un giorno il fanciullino Ambrogio nella culla, gli venne all'improuisto adosso un sciamo d'Api, molte dellequali entrauano, & vsciuano della sua bocca: la balia voleua cacciarle, ma il padre glielo uietò, perche egli staua marauigliato di quella cosa, & aspettaua il successo. Le api al fine si leuarono al uolo, e s'inalzorno tanto, che si perderono di uista. Allhora il padre pieno di marauiglia disse: Iddio vuol fare qualche gran cosa di questo bambino, s'egli haurà uita. Questo fu indutio della sua grande eloquenza, e marauigliosa dottrina. Auuenne, che il padre di Ambrogio morì, & egli fu menato à Roma da sua madre uedoua in compagnia d'una sorella laquale haueua fatto uoto di verginità, e castità perpetua. Ambrogio, vedendo un giorno, che la sorella basciaua la mano alli Vescoui, e Sacerdoti, quando fu à casa, quasi che burlando, stendeua le mani a quelle donne, e diceua: basciatemi le mani; perche io ancora sarò Sacerdote, e Vescouo. Le donne lo riprẽdeuano ma lo scusauano come fanciullo; mostrò poi il fine, che egli diceua il vero. Essendo poi Ambrogio venuto all'età discrettione, diedè opera a diuersi studi, nelli quali mostrò l'acutezza del suo ingegno, perche diuenne famoso in Rhetorica, & in altre scienze. Gli piacque un tempo essercitar l'officio di auuocato, ilquale allhora era officio di Rhetorici, e mostraua tanta eloquenza nelle cause, che difendeua, che vn'huomo illustre chiamato Probo, ilquale haueua la cura del gouerno di Roma, lo fece suo consigliero, e gli fece ancora hauer officij honorati nella città, nelli quali si portò tanto bene, che l'Imperator Valentiniano lo fece Gouernatore di Milano, e Genoua, città soggetta all'Imperio. Fu cosa notabile, che quando Probo gli diede questa speditione in nome dell'imperatore, gli disse: Ambrogio piglia questa cura, che ti ha dato Valentiniano, & essercitarla non come Giudice, ma come Vescouo. Probo uolse dire, che egli facesse quell'officio non con troppo rigore, ma con amoreuolezza di Pastore, e prelato. Non furono vane le parole di Probo, perche Ambrogio faceua quell'officio con tanta prudenza, e discretione, che ciascuno era molto sodisfatto del suo gouerno; la onde era amato, e stimato da ogni uno. Auuenne, che essendo Ambrogio in Milano, morì Ausentio Arciuescouo di quella città, ilquale era heretico Arriano, e perche nella elettione del nuouo Pontefice si era leuato gran rumore nel popolo, uolendo i Catholici un Vescouo Catholico, e gli heretici vno che fusse Arriano; Ambrogio si andò per acquietar il rumore (come si conueniua al l'officio suo.) Parlò communemente a tutti, dicendogli, che il prelato non si doueua eleggere con gridi, e rumori, ma si doueua hauer riguardo

guardo alle qualità delle persone, & alle condi tioni, che deue hauere colui, c'hà da essere elet to per quella dignità. Mentre che Ambrogio diceua queste cose, si sentì una voce d'vn bam bino; laquale disse: Ambrogio Arciuescouo. Il popolo sentendo quella voce, come se fosse sta ta voce diuina, si acquietò, e ciascuno, così he retico, come Catholico la seguitò. Ma Ambro gio, che non voleua quel carico, si partì di quiui come fuggendo, e ritornò alla sua stanza. E per leuar il popolo di quella opinione, & in citargli, contra di se, cominciò a fare alcune giustitie rigorose, fuora del suo solito, e con tra la sua natura. E perche questo non basta ua, dice Paolino, che egli si faceua uenir a ca sa publicamente donne di mala fama, non per far male, ma per perder il credito, e dar occa sione di non essere eletto nella dignità episco pale. Con tutto ciò; perche egli era conosciu to da ciascuno per honestissimo, e perche si sa peua a che fine faceua quella dimostratione; fa ceuano maggior istanza, ch'egli fusse loro Pre lato; gridãdo ciascuno ad alta uoce; il tuo pec cato uenghi sopra di noi. Vedẽdo Ambrogio, che le diligentie usate non giouauano; trouò vn'altro mezo ilquale fu, ch'egli uscì della cit tà secretamente per andare a Pauia; Et ancora, che egli caminasse tutta la notte, la mattina si ritrouò appresso la muraglia di Milano. Quan do il popolo se ne auidde, lo pigliorno come per forza, lo condussero alla sua stanza, e gli fa ceuano far la guardia, accioche non fuggisse: dipoi mandorono all'Imperatore Valentiniano, pregandolo, che gli piacesse di confermare l'elettione di Ambrogio. L'imperator ascol tò l'ambasciata con suo sommo contento, e sẽdogli molto grato, che li giudici, liquali egli mandaua al gouerno de i popoli, fussero tali, che meritassero esser eletti Vescoui; laonde cõ fermò subito l'elettione, e diede alcuni ordi ni, perche ella si essequisse. Mentre, che si usa uano queste diligenze, Ambrogio era fuggito di nuouo della città, e stauasi nascosto in vna pos sessione di un suo amico chiamato Leontio, il qual era huomo di grande autorità in Milano. Quando ritornorono gli ambasciatori con la risolutione dell'Imperatore, non si ritrouan do Ambrogio; per publico bando fu messo grandissima pena a chi sapesse doue egli era, se non lo manifestaua; di modo, che Leontio per fuggir la pena, disse doue era Ambrogio. Corse il popolo alla villa, e fu condotto a Milano. E perche parue ad Ambrogio, che questa fusse la uolontà d'Iddio, accettò l'elettione. Era al hora Ambrogio solo Cathecumino, e biso gnò farlo battezare, & egli volse che si trouas se un ministro catolico; ilche fu principio, che egli perdesse la gratia de gli arriani. Dopò che fu battezato passando di grado, in grado, secõ do l'ordine della Chiesa, l'ottauo giorno, fu consecrato Vescouo. Ilche fu alli sette di De cembre: Et nel medesimo giorno si mise a se dere sopra la sedia Pontificale, e pigliò il posses so della sua dignità. La uita di questo santo fu molto essemplare: egli era molto astinente; di giunaua ogni giorno, eccetto il Sabbato, e la Domenica, e quando si celebraua la festa solen ne di qualche Martire. Era molto uigilante, & passaua la maggior parte della notte in oratio ne. Il giorno ancora haueua deputate alcune hore per questo, & voleua essere presente alli diuini officij nella sua Chiesa, e di questo fu molto diuoto, e curioso; aggiungendo, e leuã do molte cose: tanto che al fine ordinò un'of ficio particolare per la sua Chiesa. Compose molti Hinni, Antifone, e Responsorij, alcuni de' quali si usano sino al presente per tutta la Chiesa catholica. Mentre si celebrauano li di uini officij, voleua che tutto il clero stesse mol to attento, e con diuotione. Et affine, che ciò si potesse fare con maggior decoro, e maestà, nõ permetteua, che alcun secolare stesse ne i luo ghi de gli Ecclesiastici, non perdonando ad al cuno, per gran dignità che egli hauesse: Anzi che una uolta, uolendo che l'imperator Theo dosio si era messo fra gli suoi preti, li disse, che si partisse di quiui, che quello non era suo luo go, atteso che la porpora non fa Sacerdoti. Obedì l'imperatore, senza replica alcuna; anzi gli piacque tãto il zelo, e libertà christiana di Ambrogio, che ritrouandosi una uolta in Co stantinopoli, & essendo inuitato dal Patriarca, che egli sedesse in una sedia del Choro fra la Chieresia; gli rispose, che quello non era suo luogo, e che solo Ambrogio haueua ueduto, che meritasse il titolo di Vescouo p il zelo grã de ch'egli haueua dell'honor di Dio, e riputa tione della sua chiesa, hauendolo cacciato via dal luogo, nelquale era da altri inuitato: e con queste parole lodò Ambrogio, e riprese il Pa triarca. Oltra le cose dette, questo santo si occu paua del cõtinuo in comporre, e scriuer l'ope re delle quali hora si serue la Chiesa, e la mag gior parte le scriueua di propria mano: e que sto fu il suo continuo esercitio fino alla mor te. Predicaua ancora ordinariamente al popo lo; e sempre perseguitaua gli arriani, delli qua li fu capital nimico. Ridusse molti alla fede, e molti ne conuerti di nuouo; uno delliquali fu il grande Agostino, che per mezo de' suoi ser moni, e particolari ragionamẽti, lascio la setta & error, nelquale era auiluppato, ancorche nõ si può dir di lui, che egli fusse heretico, perche non era battezato S. Ambrogio istesso lo bat tezò, e nel suo battesimo cõposero ambedue quel cantico tanto frequentato nella Chiesa, e particolarmente nel tempo dell'alleggrezza, che comincia; *Te Deum laudamus*, dicendo San to Ambrogio un verso, e Sant'Agostino un'al tro fino al fine. Battezò ancora questo buon

Pontefice molti altri, e (come dice Paolino) solo la fatica di battezar tanta gente, era bastante per tener occupati cinque Vescoui; si come si vide poi dopò la sua morte. Era oltra di ciò, molto sollecito, e diligente in aiutare i poueri li prigioni, & altre persone necessitate. L'oro, e l'argento, che gli toccò del suo patrimonio (il che era gran somma) e ch'egli haueua quando fu eletto Vescono, lo dispensò tutto, parte in ornamenti della sua Chiesa, e parte a poueri; perche sua madre ancora era morta a quel tempo. Le possessioni, che gli rimasero, le donò alla sua chiesa, con questa conditione, che la sorella godesse gli usufrutti di esse, mentre che ella uiueua. Non serbò per se cosa alcuna, acciò che nudo, e pouero potesse meglio seguire il nudo, e pouero Giesu Christo. Era questo santo di nobilissima conditione, rideua, & era allegro con gli allegri, e piangeua parimēti cō quelli, che piangeuano. Quando alcuno gli cōfessaua qualche peccato graue, & enorme piangeua tanto dirottamente, che faceua piangere parimente il penitente per indurito, che fusse. Quando poi sapeua qualche delitto di alcuno fuora della confessione, usaua ogni diligenza per farlo emēdare, e ciò faceua secretamente: e molte uolte otteneua il suo desiderio si col mezo dell'oratione, come per le sue amoreuoli correttioni. Quando egli sapeua, che fusse morto qualche sacerdote, delquale hauesse notitia, che fusse stato huomo di buona uita, & studioso, ne sentiua tanto dolore, che mai finiua di piangerlo; E se gli era dimandato la causa di questo; rispondeua, che era due, l'vna perche raro si ritrouarà chi degnamente essercitì l'officio di sacerdote; e l'altra, perche era morto innanzi a lui. Tale era la uita di santo Ambrogio, e nondimeno non mancò chi lo perseguitasse; perche morì l'Imperatore Valentiniano; e la Imperatrice Giustina, laquale secretamente era Arriana, & haueua dissimulato, mentre uisse il marito; dopò che egli fu morto, cominciò a scoprire il suo veleno, perche Valentiniano suo figliuolo, che era rimasto nell'Imperio d'Italia, era ancora giouanetto; onde la mala femina, cominciò a perseguitare i Catholici, e particolarmente sant'Ambrogio, come vno dei più principali fra loro. Si doueua una uolta far elettione d'vn Vescouo nella città di Sirmio; e li Catolici desideráuano, che fusse eletto una persona di buona uita, chiamato Annemio, & a questo effetto vi fu inuitato S. Ambrogio, ilquale ui andò, e fu fatta la elettione: Ma perche ui era ancora presente la Imperatrice Giustina si affaticaua quanto poteua, che quel Vescouo non fusse consecrato da sant'Ambrogio: ma da un Vescouo Arriano. Il popolo era congregato nella chiesa per questo effetto, & il santo era nella sua sedia da un canto: dall'altro v'era la Imperatrice con molte matrone, e dōzelle, e col resto della sua corte. Si doleua grandemente l'imperatrice con quelle sue donne, dicendo, che gl' increscena assai, che Ambrogio facesse quell'officio; la onde una più presontuosa dell'altre, pensando far cosa grata all'imperatrice: si leuò in piedi, & andò alla sedia, oue era il santo, per condurlo, ancor che per forza, doue era la Imperatrice, con intentione di mettergli le mani adosso, mal trattarlo, e cacciarlo fuora della chiesa. Il pietoso Pontefice con molta patienza, allontanando da se quella presontuosa donna, e disse: Ancora che io sia indegno di questo luogo, e di questo officio: nondimeno non è lecito, e non conuiene a te leuarmi di quì, & impedirmi, e mettere le mani adosso a i sacerdoti: Habbi adunque riguardo, che non ti uenga adosso qualche castigo dal Cielo. Cosi disse sant'Ambrogio, e cosi auuenne; perche il giorno seguente morì quella misera donna: Et il santo Prelato l'honorò, accōpagnando il suo corpo alla sepoltura. Hauendo la Imperatrice con gli altri Arriani ueduto questo caso, non seppero che fare, a tal che sant'Ambrogio consecrò il Vescouo Catholico, senza impedimento alcuno. Andò a Roma il santo Dottore. E di esso racconta Marco Marulo, che albergando in casa di un ricco: ilquale si lodaua, che in sua uita, mai gli era auuenuto cosa, che gli desse trauaglio: Santo Ambrogio chiamò i suoi chierici subito che l'vdì, e disse loro: Partiamoci di qui, acciochè a noi non succeda qualche gran male, con huomo tanto felice. Et uscendo di detta casa, videro, che la terra si apersse; e la inghiotì, con tutti quelli, che gli stauano dentro. In Roma S. Ambrogio uisitò sua sorella con quella donzella, ch'era in sua compagnia; laquale era già di età. Questa era quella giouane, che si rideua del santo, quando egli essendo fanciullo, gli porgeua le mani, acciochè gliele basciasse, dicendole, che doueua esser Vescouo. Et il santo allhora le ricordò questo, acciochè ella inginocchiata segli innanzi, lo prēgaua le desse le mani per basciargliele. Visitò ancora sant'Ambrogio una Signora principale a petitione della sorella, laquale lo pregaua, che egli dicesse la Messa in casa di quella Signora. Essendoui il santo andato in compagnia della sorella, ui fu portata una donna paralitica sopra una sedia: laquale pregò il santo, che facesse oratione per lei: & hauendola fatta, l'inferma gli basciò le uesti Sacerdotali, e risanossi. Doppo questo, Santo Ambrogio ritornò a Milano, doue fu grandemente perseguitato dall'imperatrice Giustina, laquale hora con preghi, hora con presenti, & hora con minaccie si affaticaua di trar nella sua opinione i principali, si delli Ecclesiastici, come de i secolari, acciochè tutti fussero contratti a santo Ambrogio, e lo mandassero in bando. Le

Marulus de patiēntia dāni, lib. 5. c. 5

cose

cose si ridussero a tal termine, che un certo Eutimio huomo ricco, e potente: ma molto piu tristo, e peruerso, haueua apparecchiato in casa sua un carro, ouer cocchio, sopra del quale voleua metter sant'Ambrogio per amor, o per forza, e farlo menar in bando. Cosi haueua ordinato questo mal'huomo le cose; ma piacque a Dio, che succedessero altramente; perche, si come Aman haueua fatto fare una forca per Mardocheo, & ui fu egli impiccato; cosi Eutimio fu bandito, e portato in bando sopra'l cocchio, e haueua apparecchiato per santo Ambrogio. Questo buon prelato ritrouò li corpi d'alcuni martiri, che erano in luoghi abietti, e non conuenienti, e però gli trasporrò in altri luoghi, doue stessero con maggior ueneratione; come furono li corpi di san Gerualio, e Protasio, e Nabore, e Felice. Nelle translationi di questi santi furono fatti molti miracoli, e risanati molti infermi. Gli heretici Arriani biasimauano queste cose, diceuano, che Ambrogio haueua pagate molte persone, acciò che fingessero di esser chi cieco, e chi stroppiato, & accostandosi a quell'ossa, fingessero di risanarsi. Occorse, che uno, ilquale si riscaldaua piu de gli altri in dir queste cose, fu in presenza di ciascuno dato in man del demonio, ilquale essendogli entrato adosso, per giudicio diuino, gli faceua confessare la uerità, che negaua mentre era sano, si inquanto alli miracoli delli santi, come ancora del misterio della Santissima Trinità, gridando il misero ad alta uoce, dicendo: Che quello, che sant'Ambrogio credeua, e predicaua, era la uerità: e quello, che diceuano gli Arriani, era fallità, e bugia. Se gli riuolsero contra molti di quelli, che doueuano ragioneuolmente creder a testimonio si chiaro, & aggiungendo male sopra male, lo gittorno in certa acqua, doue il misero s'affogò. Vn'altro hereric ostinato, ch'era dei principali della setta, si conuertì alla uera fede: Et essendogli dimandata la causa della sua subita mutanza confessò, che haueua ueduto un Angelo, ilqual mẽtre sant'Ambrogio predicaua, gli parlaua nell'orecchia, dicendogli quello, che egli douea predicare, & insegnare. In quel medesimo tempo, si scoprì in Francia un Tiranno chiamato Massimo, ilqual con inganno priuò di uita Gratiano, ilqual tenne l'imperio di Frãcia, e Spagna fino al tempo, che uiueua Valentiniano suo padre. Non contento di questo, andò poi contra il fratello, chiamato parimente Valentiniano, e figliuol di Giustina, che allora gouernaua l'imperio d'Italia. Il giouane nõ hauendo ardir di contrastar con Massimo, fuggì con la madre, laquale era quella, che haueua perseguitato tanto sant'Ambrogio, & andò in Costantinopoli a domandar soccorso a Theodosio imperator dei Greci. Sant'Ambrogio andò a trouar Massimo, che similmente si faceua chiamar imperatore, e gli dimandò, che gli cõcedesse il corpo di Gratiano. Fu cosa marauigliosa, che se bene questo santo Pontefice andò a parlare con colui, che era Tiranno, e domãdãdogli gratia; pareua, che ricercasse parole di humiltà; con tutto ciò con la sua solita libertà Christiana, lo riprese della sua tirannia, e della ingiusta morte, che haueua fatto dare al suo Signore. Gli disse ancora, che egli facesse penitentia dei suoi peccati; e perche Massimo non lo uolse obedire, lo scommunicò, & ordinò che per tutti i luoghi del suo Arciuescouato, doue il Tiranno passaua, non potesse udire li diuini offici; e commandò a tutti li suoi Sacerdoti, sotto graui pene, che nessuno fusse ardito di celebrar la messa alla sua presenza, nè praticare cõ lui. Ma sopra'l tutto lo minacciò ch'Iddio lo castigaria della sua ribellione; si come auuẽne poi; perche uenẽdo Theodosio cõtra di lui, fu ammazzato dalle sue medesime gẽti. Dopò la morte di Massimo, Teodosio andò a Milano, e quini alcuni Giudei querelorno S. Ambrogio; perche gli hauea abbruciato una Sinagoga. Parue all'imperatore, che il Santo hauesse fatto aggrauio alli Giudei; e però comandò, che la Sinagoga fusse rifatta a spese del santo. Dopò questo, Ambrogio predicò un giorno alla presenza dell'imperatore, e gli ridusse a memoria tutta la uita sua; dicẽdogli, che douea ricordarsi, che di pouero capitano, ch'andaua fuggẽdo per l'Africa per paura di nõ esser ammazzato: si come era stato morto il padre dell'imperator Valente; Iddio l'haueua inalzato ad esser imperatore, e cõcessogli molte uittorie: e però egli douea hauere riguardo al merito, che gli rẽdeua, volẽdo far edificare Sinagoghe alli Giudei, nimici suoi, e di tutti gli Christiani. Finita la predica, l'imperator gli disse; Sei tu hoggi mõtato in pulpito, per predicare, ò per dir mal di me in mia presenza? Anzi, rispose S. Ambrogio, l'ho fatto p dir bene di te in tua assenza, & acciochè nessuno habbi, che mormorar di te, che tu uogli esser partiale delli Giudei, facẽdogli edificare la Sinagoga. Questi mezi tenè S. Ambrogio cõ l'imperatore, & furno tanto efficaci, che uietò, che la sinagoga non si edificasse. Fu ancora cosa notabile, & esempio raro quello, che fece sant'Ambrogio al medesimo imperator Theodosio, per causa della crudeltà commessa in Tessalonica. Era a quel tempo la Città di Tessalonica principale nella Macedonia, & habitata dai Christiani, & era usanza per tutta Grecia di fare alcuni giuochi; che si chiamauano Circẽsi, nelli quali correuano caualli in competenza, hora sciolti, hora con carri, affaticandosi ciascuno di guadagnare il prezzo, che si daua alli vincitori. E perche quei giuochi erano di molta allegrezza, erano stimati assai quelli, che sapeuano ben guidare i caualli, & cocchi. Et essendo ue-

nuto il tempo, che si douevano far questi giuochi; auuenne, che un cocchiero di quelli, che correuano al pallio, & era molto famoso in quell'esercitio, & amato da tutto il popolo fu messo prigione da Buterico, Gouernator di Tessalonica per Theodosio. La causa fu, che il cocchiero era stato querelato, che haueua voluto offender Iddio con un paggio. Era andato l'imperator in persona in Tessalonica, per esser presente alli giuochi, che si douevano fare: Et tutto il popolo riputaua, che la festa non saria bella, se non ui era quel cocchiero, che era prigione; Però pregorno in nome publico il Gouernator, che gli piacesse di liberarlo. Ma perche egli rispose con arroganza, e quasi che dicendogli villania, il popolo, parendogli d'essere ingiuriato, si leuò a rumore, e pigliando l'armi con rabbia, e furore ammazzorno Buterico Gouernatore, & alcuni altri della corte dell'imperatore. Perche auuiene molte uolte, che la buona soggettione, & obedienza de i vasali, si riuolge in furia, & in rumore, quando non se gli concede qualche picciola cosa, dimandata con grande istanza, come il popolo di Tessalonica domandaua quel prigione. Dispiacque questa cosa grandemente all'Imperatore, come era il douere; ma perche egli haueua in sua compagnia alcuni prelati, e (secondo, che dicono alcuni, il medesimo santo Ambrogio,) che lo pregorno, che egli perdonasse alla moltitudine: parue, che gli promettesse di perdonargli; ma poi istigato da alcuni della sua corte (liquali alle volte accendono piu gli animi de i Principi, quando doueriano maggiormente placarli) mutò parere, e fece risolutione di castigare quel popolo essemplarmente, senza termini di legge, & ordini di giustitia. Et essendo il popolo nella città occupato nella festa di quel giorno, le genti d'armi dell'Imperator l'assaltorono, e senza riguardo alcuno nè di sesso, nè di età, ammazzauano chi incontrauano, grandi, e piccioli; vecchi, e giouani, innocenti, e colpeuoli; cittadini, e forestieri, a tal che furono morti sette mila persone, ancorche si dica, che l'imperator haueua comandato, che nō ne fussero fatti morire piu di due mila. Restò la misera città bagnata di sāgue, e tutto l'imperio Romano pieno della fama di sì grande crudeltà. La prima volta poi, che l'imperatore andò a Milano, santo Ambrogio; alquale era dispiacciuto assai l'offesa, che era stata fatta a Dio in quella crudeltà commessa; desideraua almeno di rimediare all'anima dell'imperatore; ma dubitando, che non ne succedesse qualche graue scandalo; giudicò, che fusse bene dissimular per all'hora, e non uederlo, nè meno parlargli.

Questo fu causa, che auuicinandosi l'imperatore a Milano, il Santo vscì della Città. La prudenza, che in questo caso vsò Santo Ambrogio fu essempio per gli altri Prelati del modo, che debbono tenere co i Principi grandi. Et ancorche il desiderio del buon Pastore commouea assai l'animo di santo Ambrogio, per rimediare a quella pecorella smarrita, nondimeno considerando, che l'imperatore non era nel suo gregge, e della sua Diocesi, e dubitando, che non ne nascesse maggior scandalo; fece la risolutione già detta; e si partì della città; nel che trattenne se stesso, e raffrenò la furia nella quale l'incitaua il suo empito christiano. Essendo l'imperatore entrato in Milano, e non ui trouando Santo Ambrogio; mostrò di hauerne dispiacere. Il Santo gli scrisse vna lettera, nella quale al principio gli diceua parole amoreuoli, e cortesi; ma poi gli disse apertamente, che egli si era partito per non parlargli; perche uolendogli dire quello, che si conueniua, era quasi necessario passare i termini della modestia; e se egli taceua, e non lo riprendeua; poteua esser notato da huomo, che dissimulaua le cose mal fatte; non procurando di dargli il debito rimedio. Nel restante della lettera gli riduceua alla memoria la crudeltà di Tessalonica, e l'inuitaua a penitenza, facendogli molte ammonitioni, & raccontandogli molti essempi. Et al fine gli disse chiaramente, che non si saria assicurato di celebrare la Messa nella sua Chiesa, se egli hauesse uoluti esserui presente; e tutto ciò gli diceua per particolar relatione, & ordine d'Iddio. Fece poi la conclusione della lettera, cō queste parole. Signore, se tu mi credi, gouernati, sicome io ti consiglio; e se non mi credi, perdonami quello, che ho fatto in partirmi dalla città; perche in questo ho dimostrato di far piu conto d'Iddio, che di te. Dopo, che santo Ambrogio hebbe scritta questa lettera all'imperatore, pensò, che leggendola, si commoueria alquanto a penitentia, e pero ritornò a Milano; ma non uolse già uisitar l'imperatore, tenendolo come per scommunicato: Quanto piu il Santo fuggiua la presentia dell'imperatore, tanto piu l'obligaua a riconoscerli. Essendo le cose in questi termini; auuenne, che un giorno Santo Ambrogio era apparecchiato per dir la Messa nella sua Chiesa, e gli fu detto, che l'imperatore ueniua per entrarui. Il buon Pontefice gli andò incontro fuor della porta, & in mezo di tutta quella superba compagnia, lo prese per la ueste di porpora, e non la medesima libertà, che prima gli haueuano scritto, gli disse: Fermati Signore; perche un'huomo macchiato di tanta crudeltà, e che è bagnato del sangue di tanti innocenti, non è lecito, che egli entri nella casa consecrata a Dio; ne meno meritano di essere partecipe delli suoi santi misteri; se prima non fa la debita penitentia. A me pare, che tu ancora non conosci il graue peccato, che hai commesso:

messo; E se bene è passata l'empito dell'ira, che ti precipitò; non ti sei messo ancora a considerare col lume dell'intelletto, che gran male cõ mettesti. La potenza di Prencipe, e la Maestà Imperiale credo, che impediscono, e non ti la sciano uedere, e conoscere il tuo grande errore; nondimeno abbassa gli occhi, e considera, che tu sei huomo mortale. Habbi cura, che questa ueste Reale; che ti cuopre, non t'impedisca, che tu non possi uedere dentro a te stesso la fragilità della carne, dellaquale sei formato, come tutti gli altri huomini. Se tu considerarai quanto sia grande la tua fragilità, haurai ancora riguardo alla grandezza d'Iddio, ilqual è Signore uniuersale. Temilo adunque, perche tu sei suo soggetto, chiedegli perdono, perche tu l'hai offeso: E sino, che tu non fai questo, non hauere ardire di entrare uella sua santa casa, e comparire alla sua diuina presẽza, ac cioche tu nõ radoppi il tuo peccato, e prouochi tanto maggiormente l'ira sua contra di te. Questo ti dico da sua parte, e così ti comando, mettendoti la legittima pena; con la quale la Chiesa separa da se tutti quelli, che non satisfanno con la debita penitenza. L'Imperatore ascolta il santo attentamente, considerando il modo, che egli haueua tenuto in trattenerlo, e riprenderlo; e pigliandone la parte migliore, giudicò, ch'egli si era portato da buon Prelato, e ritornossene al suo palazzo, afflitto, e pensoso, come quegli, che già cominciaua a sentire il dolore, che causa la memoria del peccato, quanto la sua brutezza si rappresenta all'anima già pentita. Stette Theodosio alcuni mesi, che non entrò mai in Chiesa, e secretamente sospiraua, e piangeua il suo peccato. Si auuicinaua la Pasqua di Natale, & il Capitano generale chiamò Ruffino, uedendo il suo Signore star tanto di mala uoglia, gli dimandò la causa, che le faceua stare tanto scontento. L'Imperatore gittò un gran sospiro, e poi spargendo lagrime gli disse: Ruffino la causa del mio dolore, è questa: Io ueggo gli hũomini uili, e bassi, anzi li schiaui entrar liberamente nel sacro tempio d'Iddio, e tutte le uolte, che uogliono andarui, trouano le porte aperte; a me solo è negato l'entrarui, per me è chiusa la porta della chiesa; e quella del Cielo ancora, che molto piu importa. Voi andarete tutti a celebrare la Pasqua nella Chiesa: & io misero non potrò entrarui, e starò in continui lamenti? Hauendo Ruffino intesa la causa del dolor dell'imperatore, gli disse. Signore se'l ti piace, io parlerò cõ Ambrogio, e lo pregarò, che ti lasci entrare in chiesa; perche basta il dolor, che hai hauto, e le lagrime, che hai sparse per ilmale, delquale egli ti riprende. Rispose Teodosio. Non giouaranno niente le tue parole, perche io conosco molto bene la costanza di Ambrogio nelle cose buone; egli non è huomo, che doue và l'interesse dell'honor d'Iddio, sia per lasciarsi uincer dalla Maestà, e grandezza dell'Imperio. Con tutto ciò Ruffino prese l'asunto di quel negotio, e cominciò a trattarlo con S. Ambrogio, e lo ritrouò talmente costante, & inuitto, e così pronto & apparecchiato a morire per la difesa dell'autorità della Chiesa, ch'egli mãdò subito a dir all'Imperatore, che si trattenesse; perche cõfidandosi egli sopra le parole di Ruffino, s'era già messo in uia per andare alla Chiesa. Quando Teodosio intese questa ambasciata non però si tratenne, ma passò innanzi, dicendo. Io uoglio andar alla Chiesa, e quiui mi dirà il Vescouo quello, ch'io merito. Sant'Ambrogio l'aspettaua fuori della Chiesa; doue essendo giunto l'Imperatore lo pregò humilmẽte, che gli desse l'assolutione, allegando l'esẽpio di Dauid, ilquale haueua peccato, & nondimeno Iddio gli perdonò. Sant'Ambrogio gli disse, Se tu hai riguardo a Dauid, che peccò; considera ancora, ch'egli pianse, e fece penitẽza del suo peccato. Replicò l'Imperatore. Io ancora ho pianto assai. Tornò a dirgli S. Ambrogio. Questo non basta, perche hauendo tu cõmesso vn delitto publico, bisogna, che facci penitenza publica. Disse l'imperatore. Basterà poi questo. Rispose S. Ambrogio. Io voglio che tu facci un'altra cosa; ilche sarà rimedio della tua ira, e sdegno per l'auenire; cioè che tu facci una legge, che quando tu, ò altro imperatore comandarà; che alcun delinquẽte sia subito fatto morire; passino prima trentatre giorni innanzi, che si essequisca la sentenza. Theodosio si cõtentò di fare quanto il santo Vescouo uolse, e fece la penitenza con gran dolore, & humiltà, e parimente feee la legge, laquale si legge sino al presente nel Codici di Giustiniano. Fatto questo entrò in Chiesa. Io mi sono trattenuto alquanto in raccontar questo auuenimento, sì per quello, che tocca a S. Ambrogio, come perche Teodosio fu Spagnuolo; & è douere, che i Spagnuoli conoschino un'huomo tanto degno d'Imperio, come era Theodosio. Ilquale, se bene peccò, accettò con tanta humiltà la correttione, e penitenza imposta gli da un Vescouo particolare (ancor che Santo.) Auuenne similmente a santo Ambrogio un'altra cosa notabile, con Stilicone Gouernator di Milano per l'imperator. Il caso fu, che facendosi certe feste publiche, nellequali si faceua la caccia d'animali in una piazza, parue al Gouernatore, che allhora fusse tempo di far pigliare un certo Cresconio: ilqual si era ritirato nella Chiesa, perche desideraua di castigarlo per alcuni delitti commessi. Per questo effetto mandò li suoi ministri, liquali entrorno in Chiesa, e presero Cresconio, leuandolo per forza dall'altare, doue egli era ricorso. Stãdo Ambrogio uide questa cosa, ma non potè vietarla, perche haueua pochi preti seco; ma si pose

ingi-

inginocchioni, e cominciò a piangere amaramente per la violenza fatta alla Chiesa. Li birri menorno via il preso, & hauendolo messo prigione, ritornorono a ueder le feste, che si faceuano, doue ritrouorno Stillicone, e gli diedero raguaglio di quanto haueuano fatto. Non haueuano ancora raccontato il tutto, quando li Leopardi gli assaltarno, e senza poterui rimediare, gli sbranorno in pezzi, con molto spauento del Gouernatore, Ilquale comandò subito, che quel prigione fusse rimenato in Chiesa, e lasciato libero, satisfacēdo alla uiolenza fatta. Molte altre cose fece Iddio per mezo di questo glorioso santo, perche con le sue orationi risanò molti Infermi, liberò molti ispiritati, molti si conuertirno alla fede, e molti si saluorno. Spargeuasi la fama del Santo per l'uniuerso, e concorreuano genti a Milano da lontanissimi paesi per uederlo; si come fe una Regina delli Marcomanni, che era Gentile, laquale sentendo dir cose marauigliose di S. Ambrogio; e desiderando di essere Christiana; andò a uisitarlo, e chiedergli regola di quello douea credere, e che cosa douea fare. Il santo la conuerti, e del tutto la satisfece, & in particolare gli ordinò, che ella procurasse, che il suo marito stesse in pace con li Romani: E tutta contenta se ne ritornò al suo paese. Si auuicinò poi il fine della uita di santo Ambtogio; delche hauēdo egli hauuto riuelatione, e disse molto prima, che uicino alla Pasqua douena morire. Si amalò e stando in letto, Stillicone Gouernatore di Milano disse, che la morte di quell'huomo minacciaua la ruina, e distruttione di tutta Italia. Chiamò poi alcuni principali della città e gli disse, che andassero a parlare a S. Ambrogio, e l'essortassero, che egli pregasse Iddio che gli prolungasse la uita, per il bisogno grande, che haueuano di lui. Andorno li detti cittadini a trouare il santo, e fecero l'officio impostogli; & egli rispose: Io non son vissuto talmente fra uoi, che mi debbi vergognare del uiuere, e non ho seruito Signor tale, che io debba temere il morire; e però del tutto mi rimetto alla sua uolontà. Era già santo Ambrogio molto uicino alla morte, e due Diaconi, che erano nella medesima stanza, ancorche assai lontani da lui, parlauano fra loro basſamente, chi saria Vescouo dopo lui: Vno diceua, che Simpliciano gli saria stato successore, per esser huomo di buonissima qualità, & Abbate d'un monasterio, e colqual S. Agostino haueua hauuto stretta amicitia. Mentre essi parlauano, S. Ambrogio alzò la uoce, e disse: Quegli è molto buono, ma è vecchio. Li Diaconi restorno attoniti; uedendo, che il santo gli haueua uditi, e dopo la sua morte, per la relatione, che li due Diaconi fecero delle sodradette parole, Simpliciano fu eletto Vescouo. All'ultimo poi, essendo il santo su l'estremo punto, si trouaua quiui presente; ancorache in un'altra stanza; Honorato Vescouo di Vercelli, ilquale seruì, che fu tre uolte chiamato, dicendogli: Corri, che già è tempo. Sentendo queste parole, andò doue era il santo, e gli diede il santissimo Sacramento, ilquale egli riceuè con grandissima deuotione; dipoi piegò le braccia in croce e comincio a fare oratione, e mentre oraua, rese lo spirito a Dio alli quattro d'Aprile, circa gli anni del Signore CCCC. imperando Valentiniano, e Teodosio. La Chiesa Catholica celebra la sua festa alli sette di Decembre, che fu il giorno, ch'egli fu consecrato Vescouo. E ciò ordino, perche ordinariamēte in quei giorni suole essere la settimana santa, ò la Pasqua. Il suo corpo fu sepolto nella medesima Città di Milano nella sua Chiesa. Iddio fece molti miracoli per mezo di questo santo dopo la sua morte; si come ancora n'haueua fatti molti, mētre visse in questa vita mortale. Preghiamo tutti Iddio, che per li meriti, e prieghi di S. Ambrogio ci facci degni della vita eterna. Amen.

LA FESTA DELLA IMMACOLATA

Concettione della Madre d'Iddio; si scriuono alcune considerationi di questa solennità.

Alli 8. di Decembre. Hest. 5.

RANDE *era lo sdegno; si come si legge nel libro di Hester, che il potente Re Assuero haueua preso contra il popolo Israelitico, che era nel suo Imperio, et haueua fatto una legge; nellaquale ordinaua, che tutti i Giudei fussero messi a fil di spada, & acciochè questa legge fusse senza appellatione, e nissuno potesse pregar per loro, fece un'altra legge, nella quale comandaua sotto pena di morte che niuno potesse andare a parlargli per alquanti giorni se non era chiamato da lui. La Regina Hester, donna bellissima, e molto sauia, hauendo inteso quello, che il Re suo marito haueua ordinato, da una parte desideraua di andare a pregare per il suo popolo; dall'altra temeua di non esser la prima a prouar il rigor della legge, se andaua alla presenza del Re, senza esser chiamata; ma al fine la pietà uinse il timore. Si ueſtì*

&

& adornò di ricche, e pretiose vesti, si pose in capo la corona Reale, & accompagnata da due damigelle; vna delle quali la menaua per mano, e l'altra gli teneua alzata la vesta, entrò dove era il Re. Quando fu vicina al seggio Reale, alzando gli occhi, si riempì di timore, di maniera che veniua meno, e cadeua in terra. Il Re ciò vedendo, si leuò in piedi, e sostennela con le braccia; perche non cadesse dipoi la toccò con la verga d'oro, ch'egli haueua in mano per segno di clemenza, e di pietà, e dissele: Non dubitare sorella mia, perche la legge e stata fatta per altri, e non per te. Ripigliò Hester, alquanto d'animo, vedendo il Re tanto piacevole, e benigno verso di lei; e gli chiese gratia per il suo popolo, & ottennela. Questa figura è molto al proposito della Concettione immaculata della santissima Vergine Maria; perche il Re Assuero significa Iddio nostro Signore; il quale publicò vna legge contra tutti gli huomini per il peccato del primo huomo: e perche tutti gli huomini nascono in peccato originale, però voleua la legge, che tutti fossero privi della vista sua, e discacciati dalla sua presenza. Essendosi publicata questa legge, Iddio si nascose,

Esa.145 *e non si lasciaua vedere a persona humana, si come già diceua Esaia: Veramente tu sei Iddio nascosto, e non si troua alcuno, che ti vegga. La Regina Hester, che accompagnata da due donzelle, và con tanto timore a ritrouare il Re, significa la Madre di Iddio, la quale hebbe sempre in sua compagnia particolarmente l'humiltà, & honestà. Quando adunque questa Signora hebbe l'essere nel mondo, e l'anima sua fu infusa nel corpo organizato nelle viscere di sua Madre Anna, a poco a poco cadeua nel peccato originale, del qual saria rimasta macchiata, se il Re Assuero non vi rimediaua. Corre quiui Iddio, e la sostiene con le sue braccia; perseverandola da qual si voglì macchia di peccato; e dicendole che la legge non era fatta per lei ilche volse inferire, che la faceua essente dalla legge generale, per laqual tutti gli altri sono concetti in peccato. Piegò poi la verga d'oro, e toccolla; ilche significa la persona del verbo Fu toccata la Vergine dalla verga d'oro, quando Iddio si fece huomo nel suo sactatissimo ventre, perche a questo effetto Iddio la preseruò dal peccato, douendo ella esser madre del suo vnigenito Figliuolo. Le disse ancora il Re Assuero, che essa le chiedesse gratia; & ella non fu tarda: anzi tutti gli huomini riceuono gratie particolari da Dio per i meriti, e preghi di questa purissima Vergine. Io ancora ho speranza di riceuerne vna particolare, laqual sarà questa, che per suo mezo il suo figliuolo mi concedi gratia di trattar veramente il misterio della pura Concettione di sua Madre. Perilche dico, che*

HAVENDO Iddio nostro Signore creato i nostri padri in gratia, & amicitia sua; gli fece ricchi di doni, e gratie naturali, e soprannaturali. Gli diede il dominio, e Signoria sopra tutte le creature corporali, e terrene. Gli vestì della giustitia originale, ilche fu un dono concesso nõ solo ad Adamo per se, ma ancora per tutti li suoi discendenti. Gli diede ancora vna felicissima casa; che fu il Paradiso terrestre, luogo pieno di ogni felicità, e contento. E perche il vedersi Adamo tanto ricco, & honorato nõ gli fusse occasione d'insuperbirsi; gli diede vn precetto, (ilche fu come se hauesse voluto, che egli pagasse feudo, e vassallaggio, riconoscendo Iddio per suo Signore). Il precetto fu che gli comandò, e vietò, che non mangiasse de i frutti d'vn solo albero di q̃l giardino. Ruppe Adamo il commãdamento d'Iddio, & offeselo grauemẽte. La onde Iddio ancora lo uolse castigare essemplarmẽte. Fu fatto vn'atto publico, alquale furono presenti le tre diuine persone molti angeli, e molte altre creature, & a questo spettacolo furono presentati Adamo, & Eua, come penitenti publici, in corpo, con la testa discoperta; & in luoco del laccio al collo col reato (che cosi lo chiamano li Theologi) che rimane nell'anima dopò l'hauer peccato, & è come una corda, che la tien legata. In luogo della candela, che portano in mano i penitenti publici, seruì la ragion naturale; laquale perdè in gran parte il suo lume per il peccato. A questo modo i nostri primi padri furono presentati, & accusati al Tribunal d'Iddio; egli fu dimandato del loro peccato. Adamo lo cõfessò; se ben diede la colpa a Eua. Et Eua parimente si scusaua contra il serpente. Hauendo li rei cõfessato il delitto, furono sententiati alla morte, poi che dal punto, che peccorno si cominciò a morire. Furono confiscati i loro beni; e cacciati dal Paradiso terrestre. Il lignagio loro fu publicato per traditore, nascendo li loro descendenti in disgratia d'Iddio, e figliuoli dell'ira. E per essequire del tutto la sentenza contra Adamo, fu fatto come una degradatione, perche egli perdè (per dir cosa) la pianeta, ò veste rossa, & infiammata della carità; la stola dell'immortalità; il manipolo della giustitia originale; il cingolo, col quale la ragione teneua legata la sensualità; il camiso biãco dell'innocenza; e l'amito, il quale era un'elmo di fino acciaio, coc che si difendeua dalle tentationi del Demonio. Fatta questa desgradatione nella persoua di Adamo, dice la sacra Scrittura, ch'Iddio diede ad esso, & ad Eua certe tuniche, o veste curte, che fu come l'habito de i publici penitenti, e di quì hebbero origine li vestimẽti. E sarla bene, che in ciò s'hauesse gran riguardo, accioche d'essi non si facesse tanta stima, e con essi non fussero gli huomini e le donne insieme tanto bonosi. Questo adunque fu il castigo, che Iddio diede ad Adamo, delquale ne toccò parte a tutti li suoi discẽdẽti, essendo rimasa questa legge uniuersale, che tutti siano concetti in peccato originale, e nascano figliuoli d'ira. Questa legge fu publicata nel mondo tre uolte: la prima al tempo della legge di natura; la seconda, al tempo della legge scritta; e la terza, al tempo della legge di gratia. Il trombetta della legge di natura fu Giob; essendosi prima fatto la musica solita

Gen.3.

delle

Iddio preseruare la Vergine sua Madre dalla colpa, e non lo uolse fare, o veramente, ch'egli uolendo, non potè farlo. Se si dirà, che lo potea fare, e non uolse, in questo si mette mancamento nella volõtà d'Iddio, non hauendo uoluto fare alla Madre tutto il bene, che egli potea, e questo non si deue dire in modo alcuno. Se poi diremo, che egli uolendo, non potè farlo: dicendo questo si fa gran pregiudicio alla sua onnipotenza, anzi è bestẽmia grandissima. Dicasi adunque, che egli potè, e uolse farlo, e che realmente lo fece. Oltra di ciò la maggior dignità, che Iddio potesse communicare a pura creatura, è farla sua Madre, e questo dono tanto segnalato fu dato alla Vergine Maria. Perche adunque, hauendole dato tanto, le doueua negare la gratia della preseruatione, che tanto se le conueniua? Iddio la fece essente, e libera da' dolori del parto, e dal cõuertirsi in cenere, che sono leggi generali, era ancora ragione, che la facesse essente, e liberasse dal peccato originale, Eua, che fu occasione di ogni nostro male, (come dice S. Anselmo) fu creata in gratia: sarà dunque douere, che Maria, dallaquale habbiamo hauuto tanto bene, sia riputata con certa in peccato? Di piu, quelli, che sono cõcepti in peccato originale, sono chiamati dall'apostolo figliuoli d'ira, e serui del Diauolo: il dire cose tali della santissima Vergine, è cosa inconuenientissima: Di piu ancora, il buon figliuolo deue fare alla madre tutto l'honore, che può, e non lo facendo, pare, che non adempia intieramẽte il precetto d'Iddio, di honorare il padre, e la madre, Il nostro Redentore fu uero figliuolo della gloriosa Vergine, & è douere, che egli faccia con sua madre quello, che qual si voglia buon figliuolo faria con la sua. Ma ancora che la santa Vergine fusse preseruata, non però si può dire, che Christo non fusse suo Redentore, perche, essendo preseruata, fu più altramente redenta, atteso che sono due modi di redentione, uno preseruatiuo, è l'altro solleuatiuo. Il primo è più eccellente del secondo. Cosa chiara è, che uno saria piu obligato a chi lo sostiene, che non cadi nel fango, che a chi lo leuasse dal fango dopò esser caduto, & lo netassi. Similmente ancora, se Iddio fece fare un Tempio, il più sontuoso, e magnifico, che mai fosse al mõdo, per metterui dentro l'arca del Testamento, laquale, per conseruar la manna, le tauole della legge, e la verga, con laquale Mose fece i miracoli, douea esser coperta d'oro finissimo dentro, e di fuori e fatta di legno incorrutibile; molto piu giusto era, che Iddio facesse segni particolari, dando supreme perfettioni alle viscere, nellequali uoleua rinchiudere il suo figliuolo, e doue la sua diuinità doueua habitare per modo ineffabile: Se Iddio comandò alli figliuoli d'Israel, che uolendo andare a parlargli, si sãtificassero, era pur cosa giusta, che quella, che doueua esser Madre d'Iddio, e lo douea uestire di humanità: fosse adorna d'humanità singulare. Iddio conseruò le uesti, e le scarpe de gli Hebrei nel diserto per quarant'anni, che non si ruppero mai, il che egli fece per honor suo, molto più era douere, ch'egli conseruasse l'anima di sua madre, acciochè ella mai si ritrouasse fuora della sua amicitia, e senza gratia. Gioseffo fece tributaria tutta la terra di Egitto al Re Faraone, eccetto la terra sacerdotale, significando, che il nostro Redentore douea essentare dal tributo della colpa originale la Beata vergine, della cui carne il uero Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech, si douea vestire. Li Santi antichi, se ben dissero tutti cose grandissime in lode della Vergine, nõ dissero però, che ella fusse concetta senza peccato originale, ne Concilio alcuno anticamente hà di questo fatto decreto, o messoui censura. Questo auuenne, perche Iddio non hà dichiarato tutte le cose insieme in una uolta sola alla sua chiesa, ne alli suoi fedeli, perche non conueniua. Perciò disse alli suoi medesimi Apostoli, dopo che egli hebbe dichiarato cose grandi nel Sermon dell'vltima cena, come scriue San Giouanni: Io hò molte altre cose da dirui, ma adesso ne sete incapaci, l'intelletto uostro non è bastante a intenderle: lo Spirito santo ue le dichiarerà. Questo fu vero, perche uenẽdo lo Spirito santo, gli dichiarò tutto quello, che a quel tempo si conueniua; e del continuo và dichiarando, e manifestando, che quello, che hora scuopre non contradica a quelle, che già scoperse, anzi accordandosi insieme, quello, che prima era come coperto sotto vna nuuola, sia palese, e manifesto. Per questa causa alcuni Cõcilij moderni dichiarano alcune cose per articolo di fede, che gli antichi non le teneuano per tali. Et il dire; che la Madre d'Iddio fu concetta senza peccato, fu coperto, e secreto molti anni, il che fu cosa conuenientissima: La ragione e questa, che la gente ordinariamente, e tanto diuota della Vergine, che se si fosse publicato, e detto questo anticamente, quando le cose non erano tanto limate; e nõ si poteua cosi bene correggere, & emendare quelli, che errauano, non se gli potendo dar pena temporale, ne castigo, poteua essere, che la vergine fusse stata adorata per Dio. Per vietare questo inconueniẽte, par che ragioneuolmẽte questo secreto stesse nascosto. Al presente la chiesa hà scoperto parte di questo misterio, dando licenza, che si possa tenere, e credere, che la Vergine gloriosa fosse concetta senza peccato. E quando la chiesa concede questa licenza; non bisogna, che ẽli, che tanto sono obligati ad essa, e tanto desiderano seruirla, cerchino tante ragioni, e crogruẽtie, come ciò possi essere. E tanto piu che

Ephe. 2.

Ioan. 16.

3. Reg. 6

Exod. 23

Exod. 19

senza

senza le ragioni già dette, ne sono due, le quali douriano far forza a qual si uoglia bell'intelletto. La prima è, che se bene i Santi antichi nō dicono chiaramente, che la Vergine fusse con cetta senza peccato: anzi pare, che mostrino il contrario, perche si conformauano al tempo nostro, haurebbono detto, e scritto altramente di quello, che allhora scrissero. Cō tutto ciò, dico, che tutti essi, e particolarmente S. Bernardo, dando una regola, inquanto alla Vergine, dicēdo, che tutto quello, che in lei saria honore, e che si dice de' Santi, tutto si deue attribuire a lei cō gran vantaggio. Ma se così è, che di alcuni santi si dice, che dopò il battesimo, non peccorno mortalmente, come di S. Nicolo, di S. Bernardo, di S. Tomaso d'Aquino, e d'altri, se si dice (ilche è fede Catholica) che S. Giouanni Battista, e Gieremia furono santificati nel uentre della madre, cosa chiara è, che conforme alla regola data, questo, e molto più si ha dire, e credere della Vergine. Adunque ella non solo fu santificata nel uentre della madre, ma ancora preseruata da ogni peccato. Non parlaua molto senza proposito chi disse, che dicendo Giesu Christo, di Giouanni Battista, che fra li nati delle donne, niuno s'era leuato maggiore di lui, se bene il testo Greco dice, Nissun Profeta: nondimeno il testo Latino (dalquale non è lecito appellare ad altri testi) dice, Nessun nato delle donne: adunque essendo la Vergine maggiore, e piu Santa del Battista, si come tutti cōfessano, dicendo il Saluatore niuno si leuò, ella riman fuora, perche non si leuò mai, non essendo mai caduta. L'altra ragione è questa; che la Chiesa Catholica celebra la festa della Concettion della Vergine, non con titolo, e nome di santificatione, ma di Cōcettione; ilche fa a gli otto di Decembre. E questo non si ordinò, che si celebrasse in chiese particolari, ma si ordina, che si celebri generalmēte per tutta la christianità, poiche per tutta essa si fece il Breuiario di Pio Quinto, che da tutti è stato accettato. Concludo al fine, con dire, che tra le feste, che si celebrano della santissima Vergine, niuna è tanto solenizata da' fedeli; come questa. Pare, che ciò si faccia per maggiormente mostrare la sua virtù, e nobiltà, & ancora per hauer riguardo al grandissimo benè, che per tutti noi cominciò quel giorno. Consideriti ancora, che se la Madre d'Iddio non fusse in Cielo, & in terra, che mancamento grande saria in noi. Et ancora che la gloria essentiale de' sāti proceda da Dio; nondimeno riceuono ancora la gloria accidē tale molto grande in compagnia della gloriosa vergine. Perche se bene l'essere del Regno dipende dal Re, tuttauia una particolar festa, & allegrezza, come giostre, torneì, balli mascherate, & altre inuentioni allegre, per il piu si fanno per amor della Regina, e delle sue dame, e donzelle, così ancora in cielo, ma in altro mōdo, e cosa chiara, che vi sia la gloria accidentale con allegrezze, e feste continue, che si fanno per amor della Madre d'Iddio. Ma noi altri miseri qui nel mondo, che saremmo senza la gloriosa vergine, a chi ricorreressimo nelli nostri trauagli, e bisogni, che ci consolaria? che ci darebbe aiuto? chi ci si mostraria tanto pietosa, e tanto misericordiosa, come questa benedetta vergine, quando noi la chiamiamo con diuotione? Quanto saria grande il danno nostro, senza questa pietosa madre, si può conoscere dell'allegrezza, che noi dobbiamo fare il giorno della sua Cōcettione, nelquale ella cominciò ad hauer l'esser nel mondo. Rallegriamoci adunque, e celebriamo questo giorno, confessandoci diuoti di questa benedetta Madre, e della sua puraconcettione; acciochè si come molti sono stati fauoriti da lei, (hauendo fatto l'istesso) alcuni essendo liberati da grandissimi pericoli, & altri hauendo ottenuto gratie particolari, così noi ancora, liberati per i meriti suoi dalla colpa, meritiamo di ottener la gratia della uita eterna. Amen.

LA VITA DI SAN MELCHIADE PAPA e Martire, scritta da Damaso, e da altri Autori.

Alli 10 di Decembre. Leuit. 22.

LEGGI nel libro del Leuitico, che Iddio commandò, che in tutti i sacrifici si mescolasse il sale, di modo, che se si faceua alcun sacrificio, che non vi fusse il sale, non gli era grato; e non l'accettaua. Volse in questo il Signore darci ad intendere, che in tutte l'opere nostre, ancorche siano buone in se, nondimeno debbano esser fatte con prudenza, perche facendone altrimenti, in luogo di seruirlo, l'offenderessimo. Buona cosa è la limosina, con tutto ciò se uno la desse ad un forestiero, e lasciasse mancare le cose necessarie in casa sua alli suoi figliuoli, quest'opera non piace a Dio. Buona, e santa cosa è l'oratione: ma se uno per stare ingenocchioni, e dire orationi, lasciasse di far le cose alle quali è obligato, quella sua opera non saria del tutto buona. Non si può dire, che la Communione non sia santissima

tissima cosa, con tutto ciò, se vno che si ritroua in cattiuo stato, e con la conscienza aggrauato di peccato mortale, vuole nondimeno communicarsi, egli in questo perde più che non guadagna. Il digiuno è buona cosa, ma chi volesse digiunare al modo de' Giudei, ò Mori, in cambio di far opera di Christiano, daria segno di essere pagano. E però è bene, che in tutte l'opere nostre ui sia mescolato il sale della prudenza. Considerando questo il santo Pontefice, e martire Melchiade, fece vn decreto nel quale commandò, che li fedeli non digiunassero le Domeniche, & i Giouedì: perche in vn di quei giorni digiunauano i Giudei, e nell'altro i Mori: & il Christiano non solo deue guardarsi di non esser Moro, ò Giudeo, ma ancora di parer tale. Il non digiunare la Domenica è rimasto in vso generale, ma del Giouedì si hà disusato, ancorache sempre, che il Christiano digiuna, debbe hauer l'intentione di non far come i Giudei, e Mori, se ben fa l'opera istessa, che essi fanno. La vita di questo santo fu scritta in questo modo da Damaso, e da altri Autori.

MElchiade Sommo Pontefice fu di natione Africano, e successe nel Pontificato ad Eusebio. Dal tempo di san Pietro sino al suo Pontificato erano stati trecento Pontefici, liquali erano tutti stati martirizati per la fede di Giesu Christo. Si troua un'Epistola di Melchiade, scritta alli vescoui di Spagna nella quale mostrò di essere huomo dotto, e santo. In essa dice che tutti gli apostoli riconobbero sempre S. Pietro, come superiore. E perche dalli medesimi Vescoui gli fu fatta una dimanda, quale era maggior Sacramento, il Battesimo, ò la Cõfermatione? gli rispose dicendo, che il Battesimo e di maggior necessità perche sẽza esso nissuno può saluarsi, ma la Confermatione e di maggior dignità, perche non la può dare se nõ il Vescouo: e poi racconta gli effetti dell'uno, e l'altro Sacramento. Piu oltre, tratta dell'utilità grande, che hebbero gli apostoli nella uenuta dello Spiritosanto, e quanto siano grandi i beni, che conseguiscono i christiani, riceuẽdo lo Spiritosanto nel Battesimo, e dipoi nella Confermatione. Nella medesima Epistola ordina quello, che già di sopra hodetto; cioè che li christiani non digiunino la Domenica, & il Giouedì, per non imitare li Giudei;, e pagani. Trouò Melchiade in Roma molti heretici Manichei, contra liquali ordinò molte cose, appartenenti alle offerte, e seruitij, che si fanno nella chiesa. Alcuni autori dicono, che al tẽpo di questo Pontefice si celebrò il Concilio prouinciale in Neocesarea che hoggi si chiama la Trabisonda; nelquale si ordinorno alcune cose appartenenti allo stato della Chiesa, e conforme al tempo. Vltimamente Melchiade, hauendo gouernato la chiesa d'Iddio, come dice Damaso; tre anni, sette mesi, & otto giorni, & hauendo tenuto ordinatione una uolta nel mese di Decembre, & ordinato sei preti, cinque Diaconi, e vndici Vescoui, fu martirizato per ordine dell'Imperator Massentio, circa gli anni di Christo 314. Alcuni dicono, che Massimino lo fece martirizare; ma a mio giudicio sono in errore, perche Massimino perseguitò i christiani in Alessandria, e in Egitto, e non in Roma, ma bene Massentio, il qual ui stette sempre; e vi fece grandissime crudeltà, fino che Costantino lo priuò dell'Imperio, e della vita. La chiesa celebra la festa di questo Pontefice alli dieci di Decembre, & il suo corpo fu sepolto nel cimiterio di Calisto nella uia Appia.

LA VITA DI SAN DAMASO PAPA, e Confessore: cauate dal libro Pontificale, e da gran Autori.

Alli 11 di Decẽbre.

DIsse il Profeta Malachia: Le labbra del Sacerdote debbono guardar la sapienza, e la legge si hà da intender della sua bocca, perche egli è angelo del Signor Dio de gli esserciti. Queste sono proprietà, che deue hauere il buon Sacerdote. E perche S. Damaso fu realmente buono, questa sentenza è molto al proposito suo. Perche dicendo il Profeta, che le labbra del Sacerdote debbono seruar la sapienza, ilche uuole inferire, che siano sani, è al proposito di S. Damaso, perche fu sapientissimo. Che la legge si habbia da intender della sua bocca, questo ancora se gli conuiene perche egli dichiarò cose importantissime alla fede: essendosi celebrati al tempo suo diuersi Concilij, da lui approuati: nelliquali si dichiarono, e determinorno molte cose appartenenti alla fede. Che il sacerdote sia angelo del Signore, si conuiene benissimo a S. Damaso, poiche la sua vita fu angelica, casta, & honesta, laquale, cauata dal libro Pontificale, e da gran autori, è la seguente. Malac. 2.

PAPA Damaso fu di natione Spagnuolo; suo padre si chiamò Antonio. Di che terra egli fusse di Spagna, non è cosa facile da sapere. Il Dottore Beuthe nell'Historia di Spagna, dice, che egli fu di Taragona: Marineo Sieulo dice, che fu di Madril, e nella chiesa di San Saluatore di quella Città si ueggono alcune lettere, che lo dicono. Vasco, dice, che egli fu Portughese, nato in Guimarães, luo-

go

go nel paese, che chiamano tra Duero, e Migno, tre leghe lontano da Braga. Della sua uita e per qual causa egli andasse a Roma, e quello, ch'egli iui facesse fino che fu Sommo Pontefice, non se ne sà cosa particolare. Solo si dice, che essendo stato bandito di Roma Liberio suo antecessore, egli non l'abbandonò mai: & il Papa prese tanta consolatione della sua carità, e per le sue parole, che gli annuntiò, che dopo la morte sua saria suo successore nella sedia di san Pietro. E quando il buon Papa Liberio disse, tanto successe in effetto. Tosto, che Damaso fu eletto Pontefice, nacque gran disparere tra li suoi amici, e quelli di Vrsino, ouero Vrsicino Diacono, e le cose uennero a termine, che vscirono di parole, perche gli amici dell'una e l'altra parte uennero alle mani nella Basilica di Licinio, e molti furono feriti, & alcuni morti d'ambe le parti. Il che, per quanto si puo credere, auuenne cõtra la uolontà di Damaso. Quando l'Imperatore Valentiniano hebbe auiso di quel successo; procurò, che Vrsicinio si leuasse dall'impresa cominciata; la onde Damaso fu confermato pacificamẽte nella dignità Apostolica. Di questo scisma, e di quello che di esso si hà detto ne fanno mẽtione S. Gieronimo, Ammiano, Marcellino, Ruffino, Theodoreto, Sozomeno, e gli altri autori dell'Historia Ecclesiastica. Pochi giorni dopo uedendo gli amici di Vrsicinio, che non haueano potuto preualer contra Damaso, subornarono due mali huomini, che erano Diaconi, chiamati l'vno Concordio, e l'altro Calisto; liquali accusorono il santo Pontefice di adulterio, e fu sforzato Damaso a difender la sua causa publicamẽte. Per questo effetto fece cõgregare in Roma un Concilio di quaranta vescoui; liquali trattorono la causa del Pontefice; e ritrouandolo innocente, e senza colpa; condannorno gli accusatori, e gli discacciorono dal gremio della chiesa. Nel medesimo Concilio, col consenso de i padri, che in esso erano presenti, fu ordinato che la pena, la qual si douea dar all'accusato, si desse per l'auuenire all'accusatore, se accusarà falsamente. Fu San Damaso vn famoso Pontefice, che in difesa della fede, e nel gouerno della Chiesa fece cose molto segnalate, per lequali è lodato in molti modi da tutti li scrittori di quel tempo. Teodoreto dice, che Damaso era chiamato huomo ammirabile, e degno di lode, soprano, & adorno di splendore di varie virtù. San Girolamo scriuẽdo à Pantachio fra l'altre lodi di Damaso, dice, che egli fu vergine, come vero Pontefice della chiesa, pura, e senza macchia. Sant'Ambrogio dice, che Damaso fu eletto al Ponteficato per giudicio diuino. I padri del sesto Concilio Costantinopolitano, lo chiamarono diamante della Fede per la sua gran fermezza, e costanza contra diuersi heretici. Al tempo di Damaso, fu celebrato uno delli quattro Concilij generali, delli quali dice San Gregorio, che gli portaua riuerenza, come alli quattro Euangeli; e questo fu il Costantinopolitano, nelquale si congregorno cento cinquanta prelati per ordine dell'Imperator Teodosio; e tutti unanimi; e cõformi confessorono la fede nel Concilio Niceno: e condennorono Macedonio, & altri heretici, e Damaso confermò tutti i decreti del detto Cõcilio. Al tempo suo si celebrò vn'altro Concilio di Aquilea, e procurò sempre questo buon pastore non solo di perseguitare gli heretici, e l'heresia, ma ancora di leuare, gli abusi, che erano stati introdotti nella chiesa Catholica. Vno di questi abusi era, che fino dal tempo della primitiua chiesa, era una certa sorte di Sacerdoti, che seruiuano ne i luoghi, oue era poca gente, come nelle ville. Questi erano compagni de i vescoui, e si chiamauano Corepiscopi; e pareua, che a quel tempo fusse conueniente, che ui fossero, perche la principal diligẽza ne i vescoui era di proueder le cose necessarie alli poueri, e diuider fra loro i beni della chiesa, aiutando gli infermi e bisognosi. E perche i vescoui solo non poteua supplire a tanto, haueua bisogno di gente, che l'aiutasse. Questi Corepiscopi; se ben non haueuano maggior grado, ò autorità de gli altri Sacerdoti; con tutto ciò cominciorono a insuperbirsi, e metter le mani in alcune cose, che si appartengono solo alli vescoui, come consacrar diaconi, Subdiaconi, Monache, chiese, e la Cresima; la onde bisognò rimediare a questo abuso: E per publico decreto, e determinatione della chiesa, fu ordinato, che si leuassero uia i Corepiscopi, attemo che Christo nostro Signore hebbe solo Apostoli, e discepoli. Li Vescoui rappresentano gli Apostoli, e gli altri Sacerdoti i discepoli. Se ben'era stato fatto quest'ordine, tutta uia era ancora qualche dubbio nella Chiesa perilche il santo Pontefice Damaso in una Epistola fra molte, che egli scrisse, dice, che nella chiesa catholica non sono, ne deuono essere Corepiscopi, & il grado loro non è di momento alcuno in essa, nè bisogna, che vi siano: anzi è cosa contraria, e che ripugna alli sacri canoni. Con queste diligenze del buon Pontefice nacque nella chiesa d'Iddio una pace, e quiete uniuersale, aiutandola assai l'Imperator Theodosio, che parimente era Spagnuolo, naro in Italia, che fu già una città non molto lontana da Siuiglia. La pace già detta, fu causa, che Papa Damaso hebbe tempo, e commodità di edificare alcune Chiese in Roma. Ne edificò una al santissimo Martire san Lorenzo con un ricco palazzo, il qual fino al presente serue per la cancellaria Apostolica, e chiamauali San Lorenzo in Damaso. Vn'altra n'edificò fuori di Roma nella uia Ardeatina; alle Caracũbe, doue cõsecrò la Platonia, che fu sepoltura dello

D. Hier. in additione Eusebij Ammianus lib. 25.

2. que. 7. siquis c. calsinia- to. 2. q. 3

Teodor. lib. 5. c. 3

Apo-

Apostolo San Pietro, e vi offerì molti vasi d'argento, e di bronzo. Adornò ancora vn'altra Chiesa di san Lorenzo con ricchi doni. Scrisse Damaso alcune opere, dellequali si leggono cinque Epistole Decretali; e vn' opera in uersi alla sepoltura de gli Apostoli san Pietro, e Paolo: & un'altro libro, nelquale scrisse le vite de i sommi Pontefici, passati fino al suo tempo. Ordinò ancora che li Salmi di Dauid si cantassero a chori disgiunti, dicendo un uerso per choro; ilche fino al presente si osserua per tutta la Chiesa uniuersale. Questo si usaua già in alcune chiese particolari per la notitia, che haueua dato santo Ignatio, alquale fu riuelato, che gli Angeli cantauano a quel modo in cielo; si come egli medesimo uide una uolta essendo tanto in estasi. Commandò ancora Damaso, consigliato così da S. Girolamo; che al fine d'ogni Salmo, si dicesse *Gloria patri*, &c. Ordinò ancora, che il Sacerdote innanzi, che cominci la Messa dica la confessione. Diede ancora autorità alla traduttione della sacra scrittura fatta da san Girolamo: perche prima si usaua communemente quella delli settanta due interpreti. Questo Pontefice finì la sua uita alli undici di Decembre, l'anno del Signore 384. imperando Teodosio, & essendo di età di ottanta anni, delliquali fu sommo Pontefice diciotto, tre mesi, e undici giorni. Tenne ordinatione cinque uolte nel mese di Decembre, & ordinò trè tadue sacerdoti, vndici Diaconi, e sessanta due Vescoui. Il corpo suo fu sepolto nella Chiesa de gli Apostoli edificata da lui, in compagnia di sua madre, e di una sua sorella; lequali prima erano state sepolte quiui. Dipoi trasportato al l'altra chiesa, pur edificata da lui nella città di Roma, chiamata san Lorenzo in Damaso.

LA VITA DI SANTA LVCIA VERGINE, e Martire, scritta da Beda, e da Adone Arciuescouo di Treueri, e da altri Autori.

L'Popolo d'Iddio, essendo suo Capitano Gedeone, si vide in gran pericolo, e confusione (si come si legge nel libro de' Giudici) perche haueuano i nemici vicini, liquali erano molti, & essi pochi; Iddio gli haueua comandato, che facessero quella impresa; & hauendo speranza in lui, pensauano di riportarne vittoria; ma non sapeuano intender in che modo ciò douesse auuenire: Perche combatter a faccia a faccia, pareua temerità, e pazzia, e vn volere andare deliberatamente alla morte. Mentre, che il popolo staua in dubbio, Iddio parlò a Gedeone, e disseglì, che diuidesse le sue genti, ch'erano trecento huomini, in tre parti, e che uenuta la notte, ciascun soldato hauesse in mano una Trombe, e nell'altra un vaso di terra, e dentroui vn torchio acceso. Et a questo modo in ordinanza assaltassero i nemici da tre canti, & essendo uicini, sonassero le trombe, e rompessero i uasi, percuotendogli l'uno con l'altro, uenendo i torchi accesi si scoprissero all'improuiso, e tutti gridassero ad alta uoce. Si come Iddio haueua ordinato, così fu fatto: diedero i soldati nelle trombe, il suono delle quali risuegliò i Madianiti, che uedendo all'improuiso tanti lumi, e sentendo tanto gran rumore, rimasero stupidi, e pieni di paura, e non sapeuano, che si fare per offender, ò difendersi dal nemico: anzi che in luogo di ferire gli Hebrei, si ferinano l'uno l'altro. Questo stratagema fu causa, che li Madianiti furono uinti, e gli Hebrei uittoriosi. Da questa figura noi intendiamo, che rompendosi i uasi di terra, si scuoprono i lumi, e si uince il nemico; ilche dinota, che nella guerra, laquale Nostro Signor Giesu Christo, figurato in Gedeone, fa contra li Madianiti, che sono i demoni, si serue di vasi di terra, che dentro hanno lumi accesi, & all'hora maggiormente risplendono, quando i uasi si rompono. Questi vasi di terra significano li santi Martiri, perche li corpi loro erano di terra: & essendo spezzati, quando erano con tanti tormenti afflitti; allhora maggiormente risplendeua la loro accesa, e uiua fede. Si vede per esperienza, che li Santi non si conosceuano, & non erano riputati luce del mondo, se non per mezo della morte loro. Allhora si scopriuano grandemente la costanza, la fortezza, la patienza, e viua fede, & l'altre virtù, delle quali erano ornati. Mentre che viueuano, queste Virtù erano coperte, come il torchio nel vaso di terra; ma rompendosi poi il vaso, cioè, morendo li Santi, si scopriua la luce, e la morte loro faceua rimaner il Demonio senza niuna forza. Ma con tutto, che questa figura si possi no appropriare a tutti i martiri; ui ne nondimeno particolarmente a proposito di Santa Lucia, laquale con la sua morte mostrò veramente la luce, e scoperse lo splendore della viua fede, e dell'altre virtù, che erano nell'animo suo. Oltre di ciò ella è auuocata dell'auista, il cui oggetto è la luce; se però non volessimo dire, che ella pigliò il nome di Lucia dalla luce. La vita di questa gloriosa Santa fu scritta da Beda, da Adone Arciuescouo di Treueri, e da altri Autori. Ma prima che si cominci a raccontare la sua vita, sarà ben, che si dica, qual è la causa, che i Christiani che la tenghino per auuocata della uista. Perche il dire, che per amore di quel nome, chiamandosi Lucia dalla luce, è cosa, che à pieno non sa-

Alli 13 di Decembre. Iudit. 7.

tisfa. Nella sua vita ancora, e nell' Historia del suo Martirio non si legge, che le fussero cauati gli occhi, nè meno, che in essi fusse tormentata. Si vede solamente, che ogni volta, che si dipinge la sua figura, si fa con un piatto in mano, nel quale sono due occhi; ma nella vita sua non si dice cosa alcuna di quello, che ciò rappresenti, ò vogli inferire. A questo io rispondo così: che altri Autori attribuiscono questa cosa di essere stato cauati gli occhi ad un'altra Santa Donzella di questo nome, ma a mio giudicio s'ingannano. La ragione è questa, che essendo Lucia bellissima, s'innamorò di lei uno huomo principale, ilquale le era oltra modo molesto, e noioso, hora con ambasciate, hora con promesse, & hora con presenti. A tutti questi assalti Lucia era costante, & invita, perche era Christiana, e timorosa d' Iddio.

Quando quel suo innamorato le mandaua l'ambasciate, ò quando alle volte da se stesso le parlaua, non potendo ella vietarlo, le diceua, che gli occhi suoi lo faceuano morire, e che essi erano causa, che gli fusse tanto importuno, e molesto. Lucia, considerando questo, e ricordandosi, che Giesu Christo dice: Se l'occhio tuo ti scandalezza, cauatelo, e gittalo via: o fusse, che ella intendesse quelle parole del tutto, secondo la lettera, e vedendo lo scandalo, che gli occhi suoi dauano a quell' huomo, e però temendo, che questo non fusse occasione di danno a se stessa, ouero perche hauesse particolar riuelatione da Dio, & ordine espresso, che facesse così; pigliò un coltello, e si cauò gli occhi, e messigli in un piatto, gli diede a una sua serua, che gli portasse, e gli dicesse; che accettasse quello, che di lei gli era tanto piacciuto; e del resto la lasciasse in pace. Questo atto fu causa, che quell'huomo, uedendo quello, che Lucia hauena fatto, non solo per l'auuenire la lasciasse stare, ma lasciò ancora il suo cattiuo desiderio, e si conuertì a Nostro Signor Giesu Christo; e visse poi honestamente. Non volse Iddio, che Lucia rimanesse cieca, perche stando ella un giorno in oratione, le ritornò la uista, e le furono dati due occhi piu belli, e migliori di prima. E questa è la causa, che Santa Lucia è inuocata sopra gli occhi, e sopra la uista. Questo, ch'io ho detto, trouo, che lo dicono alcuni Autori, come Filippo Bergomense nel libro, che egli fece delle donne illustri; e dicelo parimente un diligente scrittore della uita de i santi, di natione Spagnuolo, chiamato Giouanni Maldonato. Senza questi Autori, & altri, che forsi hanno scritto il medesimo, che io non ho neduti, mi aiuta assai a confermarmi nel mio parere la pittura uniuersale di questa Santa, che si usa nella Chiesa, cioè dipingerla con un piatto in mano, e con gli suoi occhi dentro ui; è l'imagini sono libri, che affermano quello, che rappresentano.

E se nella vita di questa Santa non è stato anticamente scritto questo caso, ciò fu fatto con grande auertenza, e non senza prouidenza del cielo, acciochè la gente idiota, e semplice non giudicasse, che si potesse fare cosa simile, come opera lecita, e santa; essendo per il contrario peccato grane. Ma se Santa Lucia in far questo non peccò, ciò auuenne per particolar motiuo, che ella hebbe dallo Spirito santo: e chi si tagliasse membro, ò si cauasse occhi, ò facesse altra simil cosa, senza questo motiuo già detto, peccaria mortalmente, e se non morisse senza far penitenza di simil peccato. Hauendo detto questo, ancorchè & in questo, e nell'altre cose mi riporto, e mi sottometto a miglior parere, seguiremo a raccontar la vita della Santa; laquale fu così.

NACQVE Santa Lucia di gente nobile, e di famiglia illustre nell'isola di Sicilia, nella Città di Siracusa, e fino dalla sua fanciullezza fu christiana; e talmente ammaestrata nelle cose della fede, che ella persuadeua la ppria madre, che si essercitasse nell'opere di virtù, e particolarmente in fare molte limosine, & aiutare il prossimo nelle sue necessità. Nacque occasione, che la santa donzella hebbe cõmodità per distribuire tutto il suo patrimonio, ch'era grãdissimo, e liberarsi da un'huomo Nobile, e ricco, ilquale col consenso della madre, e de' suoi parenti douea esser suo marito; ancorche contra sua voglia. L'occasione fu questa, che la madre di santa Lucia, che si chiamaua Eutitia, era stata quattro anni inferma di flusso di sangue, e non haueua trouato rimedio alcuno humano, che le giouasse. Volaua in quel tempo per tutta Sicilia la fama di sant'Agata, laquale poco innanzi era stata martirizata, & il suo corpo era nella città di Catania, e faceua molti miracoli, risanando infermi di uarie infermità, che andauano a visitare il suo sepolcro. Santa Lucia persuase sua madre, che amendue andassero a visitare le reliquie della santa: dicendole che era facil cosa, che col suo mezo si liberasse dalla sua infermità. Fu di ciò contenta Eutitia, & andò con la figliuola a Catania, accompagnata, sicome ricercaua lo stato suo. Essendo giunte al sepolchro di sant'Agata; Lucia si pose in oratione, pregando la gloriosa martire, ch'ottenesse da Dio la sanità per sua madre. Mentre che santa Lucia staua in oratione, l'apparue sant'Agata, accompagnata con molti Angeli; laquale tutta gioconda, & allegra, le disse, Lucia sorella mia, perche dimãdi a me quello, che tu potrai ben presto dare a tua madre? dimanda questa gratia a Dio, perche s'egli ama me, ama te ancora: e s'egli essaudirà i miei preghi, essaudirà ancora li tuoi; atteso che io hauendo per lui data la mia uita, tu similmẽte darai la tua per amor suo. E se io sono causa, che la città di Catania sia famosa, & honorata, per essere stata bagnata col mio sangue, & hauere il mio corpo; per le medesime ragioni la Città di Siracusa sarà per amor tuo famosa, & illustre. Con tutto ciò uoglio fare il uoler tuo, e pregarò Iddio per la sanità di tua madre. Detto questo, ritornò Lucia in se; (perche quella uisione l'haueua fatta stare in estasi, e come fuora di se) uide sua madre allegra oltra modo sentendosi essere risanata: ilche fu causa, che amẽdue resero molte gratie a Dio, alla gloriosa santa Agata. Ritornarono poi alla casa loro;

ro; e Lucia pregò sua madre, che le lasciasse dare a poueri la dote, che la uoleua dare per maritarla. La madre le rispondeua, dicendo; Figliuola mia, lasciami prima chiudere gli occhi, e dipoi farai quello che ti piace. Replicaua la santa donzella: Madre mia io uorrei, che queste limosine, ch'io voglio fare, nõ solo giouassero a me; ma a te ancora, e che tu n'habbi la tua parte; perche se si faranno solo doppo la tua morte, e solo di mia uoglia, non giouaranno tanto a te. Chi camin. di notte per luoghi, doue si può facilmẽte inciampare, se può portar un torchio acceso dinanzi fa errore, portãdoselo dietro. Questo mondo è come vna lunga notte, nella quale tutti caminiamo, e si ritrouano molti luoghi doue inciampare. L'opere buone, che noi potiamo fare, & in particolare le limosine, sono come torchi accesi, liquali ci aiutano, accioche caminiamo liberamente, e non inciampiamo. Bisogna adunque portare il torchio auãti; attesoche, ancorche sia bene lasciar la limosina a i poueri doppo la morte, molto meglio è darla mentre si uiue. Con queste, & altre ragioni, che sãta Lucia diceua a sua madre, ottenne licenza da lei di poter dispẽsar la sua dote a poueri. Il che hauendo inteso colui che douea esser suo sposo, dispiacẽdogli la perdita di tanta robba, & anco perche s'accorse, essẽdo Pagano, che Lucia faceua quest'opera come christiana; l'accusò al Prefetto della città chiamato Pascasio, il qual la fece condurre alla sua presenza, e cõ parole piacenoli si affaticò di persuaderle, che sacrificasse alli Dei. Alqual la santa rispose; L'aiutare i poueri nelle loro necessità, e sacrificio molto grato a Dio; e questo sacrificio gli ho già offerto, e non hauendo piu robba da dispẽsare, gli offerirò me stessa. Disse allhora il Prefetto: Questo Dio, che tu dici, è forsi Giesu Christo, il qual fu crocifisso da Giudei in Gierusalemme. Quegli è d'esso disse la santa. Replicò il Prefetto: Hor come può star, che essendo egli Dio, morisse di morte tanto uergognosa: Rispose la santa: Non si conuiene l'esser Dio a Gioue, ad Apollo, a Venere & a gli altri Dei: nè è lecito, che alcun gli adori, perche furono dishonesti, adulteri, micidiali, e crudelissimi Tiranni. Queste sono cose che non si conuengono a Dio; perche il morire, come Giesu Christo (ilquale io confesso per Dio) morì, non contradice all'esser Dio, concioscia, che per poter morire, si fece huomo, e con la sua morte, gli piacque di dar la vita a gli huomini! Troppe parole sono queste, disse Pascasio; tu per esser giouane, sei molto presontuosa. Chi ti ha insegnato tante chiacchiere? Rispose la sãta; Alli seruidi Giesu Christo non mancaranno mai le parole, e ragioni, quando saranno auãti alli giudici, perche egli cosi promesse, dicendo, che nõ parlariano essi; ma lo Spiritosanto, che habita in loro. Disse allhora il prefetto; Adũque tu hai lo Spiritosanto? Rispose santa Lucia: Quelli che viuono in castità, e purità, sono tempio dello Spiritosanto. Se cosi è; disse il giudice: Io uoglio cacciar da te quello spiritosanto, che tu dici; perche io ti farò menar al luogo delle donne publiche, doue perdẽdo la castità, perderai ancora lo spiritosanto, che tu tanto stimi. Rispose la santa: Ah misero, tu sei in grande errore, perche se tu mi farai perder la castità per forza, guadagnarò due corone nel cielo; vna come casta, e l'altra per esser stata sforzata, difendendo la castità. Disse il giudice; Cessaranno tãte parole, quãdo si uerrà a i fatti. Et istigato dal demonio, comandò che santa Lucia fusse menata al luogo delle meretrici. Concorse quiui subito molta gẽte, pensando alcuni di hauer fatto grã preda e misero le mani adosso alla sãta per menarla al luogo publico; ma Iddio aiutò la sua serua di tal sorte, che la fece restar imobile. Et ancora che molti si sforzassero di tirarla cõ le mani, e pöi cõ le funi, & ultimamente con molti paia di buoi, nõ la poterono mai muouere un passo. Laonde disse il giudice, che stregarie sõ queste tue? atteso che essẽdo una vil dõniciola molti huomini, e molti paia di boi nõ ti pos sino muouer? Sẽza dubbio, qualche demonio tuo famigliare ti aiuta, accioche tu ci dij la burla. Rispose la sãta; nõ sono stregarie, nè meno è il demonio, che mi fa stare imobile: anzi che egli uorria, ch'io fossi menata doue tu pretendi, e che quiui perdessi la castità; ma questi è lo Spirito di Dio, ilquale essendo Onnipotẽte, & habitãdo nell'anima mia, può darmi tãta forza che tutto'l mõdo nõ basti per mouermi di q̃sto luogo. Allora il giudice comãdo, ch'intorno alla sãta fussero portate molte legne, sopra lequali si versasse resina, & olio, e poi ui si accẽdesse il fuoco, accioche la santa abbrusciasse; ma le fiamme non le fecero nocumento alcuno; anzi in mezo il fuoco diceua; Iddio mi hà cõcesso vn poco d'indugio nel mio martirio, accioche i fedeli piglino animo, e nõ habbino paura de i tormenti: poiche nõ sono tanto rigorosi, come paiono; & accioche gli idolatri restino cõfusi; vedendo quanto poco possono cõtra gli serui dell'Altissimo. Il giudice nõ sapendo piu che fare, le fece passar la gola cõ vna spada, e la gloriosa vergine rimase ferita a morte; ma prima, ch'ella morisse parlò con alcuni Catolici, ch'erano quiui, e si lamẽtauano di uederla cosi ferita, e disse gli; Cõsolatemi fratelli miei, perche la Chiesa d'Iddio presto haurà pace; atteso che gl'Imperatori, che gli fanno tanta guerra, presto perderanno il dominio, c'hanno. Si legge ancora, che quiui le fu portato secretamente il Santissimo Sacramento da vn sacerdote, e che hauendolo riceuuto, finì la

vita in pace. Il suo corpo fu sepolto nella medesima città di Siracusa, dove stette molti anni; facēdo Iddio molte gratie alli fedeli per li meriti della sua santa Vergine, e martire; col tempo poi fu portato a Costātinopoli, e di là a Venetia, dove è al presente, & è tenuto in molta stima; sì come è douere; poiche oltre alli molti meriti di questa santa, tenendo la Chiesa Catholica per auuocata de gli occhi, e della vista; è ragione, che tutti gli habbiamo diuotione particolare, e ci raccōmandiamo a lei, acciochè Dio per li meriti suoi ci cōserui la vista corporale, e ci conceda la luce nell'anima, per poter veder la sua Diuina Maestà in cielo. Amēn. La Chiesa Catholica celebra la festa di Santa Lucia il giorno del suo martirio, che fu alli vintitre di Decembre l'Anno del Sig. CCCV. al tempo di Massimiano, e Diocletiano.

LA VITA DI SAN. TOMASO Apostolo; raccolta da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti; e da Santo Isidoro, da Simeone Metafraste, e Gregorio Turonense.

Alli 21 di Decembre. Esaia 54

VANDO alle volte auuiene, che il giusto e predestinato per sua negligenza, casca in peccato graue; Iddio gli parla con le parole del Profeta Esaia; e dicegli: Nel momento del mio sdegno nascosi vn poco da te la mia faccia, nella misericordia sempiterna mi ricordai di te, e di te hebbi compassione. Ilche è come, s'egli dicesse: Io riuoltai la mia faccia da te, perche tu mi facesti dispiacere, offendendomi; ma perche poi tu riconoscesti subito il tuo peccato, e l'infelice stato, nel quale ti ritrouaui, e non stesti molto tempo otioso nel vitio; ma subito mi chiedesti perdono: Io riuoltai la faccia uerso di te, e ti guardai con occhi di misericordia. Feci la pace con te, e ti ripigliai in gratia; nella quale starai in sempiterno. Questa sententia è molto à proposito di S. Tomaso Apostolo, ilquale offese Iddio, non uolendo credere l'articolo della sua Resurrettione; per ilche Iddio riuolse la sua faccia da lui. Ma con tutto ciò tornò poi subito à mirarlo, perche egli s'auuide del suo errore, quando con le proprie mani toccò le piaghe del suo Maestro; ilche fu causa, che egli diuenne molle come cera, e disse; Dio mio, e Signor mio, io confesso il mio peccato, confesso che tu, sei uero Iddio, mio Signore; Confesso, che tu sei quegli, che io uidi morto, confitto sopra il legno della Croce, e confesso, che sei Risuscitato. Per questo, Iddio lo guardò con uista piacenole, & amorosa, riferisce con lui l'amicitia, e lo ripigliò in gratia, nella quale perseuerò sino alla morte. La uita di questo benedetto Apostolo, si sà esser stata la seguente, per quanto si uede da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti, Santo Isidoro, Simeone Metafraste, & Gregorio Turonense.

SAN Tomaso Apostolo fu Gallileo di natione; ma nō si sà quando, ò come egli fusse chiamato all'Apostolato; S. Giouanni Euangelista fa mentione particolare di lui, quando che hauendo Marta, e Maria Maddalena mandato a dire à Giesu Christo, che il loro fratello era morto, e chè egli parlando cō li suoi Apostoli gli disse, che voleua ritornar in Giudea, e che gli Apostoli cercauano da impedire quel viaggio, dicendogli: Maestro poco fa ti uoleuano lapidare; e tu vuoi ritornar fra quelle gēti? & egli rispose, che erano dodici hore del giorno; dando ad intendere, che tante volte si possono mutar i cuori, e voler quello, che nō voleuano, San Tomaso, vedendo che egli era determinato di andarui, disse cō molto animo alli compagni; andiamo noi ancora a morir in sua compagnia. Mostrò San Tomaso in queste parole di essere animoso, e di amar teneramente Giesu Christo. La notte poi dell'vltima cena, che il Saluatore fece cō li suoi Apostoli, vi si ritrouò presente ancora san Tomaso, dove fu ordinato Sacerdote, e si communicò cō gli altri. Dipoi, facendo il Saluatore quel dolce, & amoroso sermone, e dicendogli fra l'altre cose, ch'egli andaua ad apparecchiarli le stanze, e che sapeuano la via, che egli faceua; San Tomaso gli disse: Signore, noi non sappiamo dove tu vadi; com'è possibile, che sappiamo la strada? Doppò la morte di Giesu Christo, e doppò la sua Resurrettione; anzi l'istesso giorno, che egli risuscitò, essendo la sera al tardi congregati gli Apostoli nel cenacolo, nè ui mancando altri che Giuda, che già si era impiccato, e Tomaso, il qual doueua esser andato in qualche seruitio particolare, gli apparue Giesu Christo, e gli mostrò le sue piaghe volendogli far conoscere, che egli era il medesimo, che con loro haueua praticato, e cō uersato, e che era risuscitato. Essendo poi ritornato Tomaso, gli altri Apostoli gli dissero: O fratello, mentre che tu sei stato assente da noi, habbiamo veduto il Signor, e nostro Maestro; l'istesso, che vedēmo pigliare, nell'horto; quegli, che fu battuto, e coronato di spine, confitto, e morto in Croce; quegli, al quale fu aperto il

to il costato con una lancia, che fu tolto giù di Croce, e messo nella sepoltura; questo è quel medesimo, c'habbiamo veduto risuscitato immortale, e glorioso. Habbiamo veduto i segni delle sue piaghe, lequali nō come già lo fanno parere brutto, anzi l'adornano marauigliosamente, come se fussero rubini, e diamanti legati in oro; e pur'hora si è partito da noi. Rispose Tomaso: Deue essere stato qualche fantalima. Inquanto a me ui dico, che se prima nō vedrò cō gl'occhi propri; e metterò le mie mani nel le sue piaghe, e se q̃ste mie dita non entrarāno nel suo costato; non crederò c'habbiate veduto il nostro maestro, nè ch'egli sia risuscitato. Stette l'Apostolo in questa durezza otto giorni, ne uolse mai piegarsi a credere quello, che gli diceuano gli Apostoli, le Marie, e forsi ancora gl'istessa madre d'Iddio: che bē si può credere, che ella gli dicesse, che se ben'è segno di animo leggiero il credere tutte le cose; nondimeno è segno d'animo duro, e pertinace, non uoler creder quello, che molti dicono, e particolarmente gente tale, quale erano gli apostoli. Si può piamente credere, che oltra di questo, la gloriosa Vergine gli dicesse: Come crederanno i Giudei, che sono amici del mio figliuolo, che egli sia risuscitato, se tu che sei suo apostolo, non vuoi crederlo? Non ti ricordi, ch'egli disse molto prima di bocca propria che douea patire; anzi dichiarò alcuni dell'tormenti, che douea patire; e parimente disse, che resuscitaria il terzo giorno? Hora se tu hai veduto, che nell'uno egli disse il uero; perche pensi che nell'altro habbi detto il falso? Se tu sei di opinione, che le Marie si siano ingannate, e che gli Apostoli non l'habbino conosciuto, e che quello, che essi uiddero, sia un'altro; dei almeno essere certo, che io non mi sono ingannata, e che l'ho conosciuto molto bene, perche io l'ho partorito, gli ho dato il latte, l'ho portato nelle mie braccia, e l'ho accompagnato, e seruito trentatre anni: Se gli altri s'ingannarono, io non poteua ingannarmi in modo alcuno. Dicoti adunque, che il mio figliuolo, e tuo Maestro, e resuscitato; e pregoti, che non vogli piu essere ostinato, & incredulo. Queste & altre parole simili li può credere, che dicesse la gloriosa Vergine a Tomaso, ilquale con tutto ciò stette nella sua incredulità, dicendo, s'io non lo uedo, non lo credo. Io non sò come san Cirillo sia tanto partiale di san Tomaso, difendendolo, e che siano del suo parere altri Dottori, come Alberto Magno, che dichino, che Tomaso, non credendo, non peccò mortalmente; allegando alcune scuse, che non era ancora ben certificato fra gli apostoli; che Giesu Christo douea risuscitare; perche se bene egli l'hauea detto prima, essi interpretano le sue parole altrimenti, e pensauano, che egli uolesse dire, che douesse essere fatto Re vniuersale del popolo Hebreo, per liberarlo dalla soggettione de i Romani. E Tomaso desideraua tanto di vedere Giesu Christo risuscitato per questo effetto, che come cosa molto desiderata, giudicaua di non poterla credere, se non la vedeua, e toccaua cō mano. Dicono, oltra di ciò che gli altri apostoli diceuano a Tomaso, che Giesu Christo haueua le sue piaghe: & egli giudicaua, che fusse cosa impossibile, che un huomo cosi malamente ferito potesse uiuere. Con tutto ciò, di poco ualore sono queste scuse; come dice Theofilato; atteso, che si come è segno di leggierezza d'animo credere facilmente le cose importanti; cosi è segno di rusticchezza, e durezza il non voler creder le cose affermate da testimoni degni di fede. Christo haueua detto, che douea risuscitare; e se bene quando egli lo disse, non intesero; nondimeno, hauendolo inteso poi, & hauendo tanti testimoni, che faceuano fede a Tomaso di hauerlo ueduto risuscitato; egli douea in tutti ei modi crederlo, e però pare, che Tomaso non si possa scusare, che non fosse colpeuole. Nōdimeno Iddio permesse, che egli cadesse in quell'errore per bene di molti: conciosia che, essendo l'articolo della Risurrettione tanto alto, e soprano, oltra l'essere importantissimo, e necessario; fu conueniente, che si dichiarasse apertamente, e non ui rimanesse dubbio alcuno; si come auuenne per il dubitar di Tomaso. La onde dice san Gregorio, che più ci giouò l'ostinato dubitar di Tomaso, che il credere facile della Maddalena. Sapeua lo Spiritosanto, che si douea scoprir un Manicheo heretico, ilqual diria, che Giesu Christo hebbe il corpo fantastico. Al qual Tomaso con dubitar risp̃de, ch'egli mente come falso heretico; poi che egli ne fece l'esperienza con le proprie mani, e vide, e conobbe, che egli haueua il corpo, come noi habbiamo, ancora doppo la Risurrettione. E se alcuno altro heretico uolesse dire, che egli non risuscitò veramente, Tomaso gli può chiuder la bocca subito, e dire. Questo dubbio di già io l'ho chiarito: io ancora dubitai, e l'esperienza di toccar le sue piaghe con le mie ꝓprie mani, mi ha cauato d'ogni dubbio, però nissuno parli di tal cosa. Passati otto giorni dopò la Risurrettione del Saluatore, egli apparue vn'altra uolta alli suoi apostoli, essendo cō loro ancora Tomaso. Prima parlò a tutti cō quelle amorose parole di pace, ch'egli ordinariamente hauea in bocca dopo la sua Risurrettione; dipoi si riuolse a Tomaso, non cō faccia turbata, ma allegra, e piaceuole, e disse gli. Horsù Tomaso apostolo mio, da quà la mano che io voglio, che siamo amici; se tanto ti piace il toccar le mie piaghe, ecco le mie mani, e

piedi, eccoti il costato, metteui le tue dita, e mani a piacer tuo, & non esser piu incredulo, ma fedele. Tomaso, vedendo il suo Signore, hauendo toccato le sue piaghe, e certificato, che egli non era fantasima, sentendosi dire, che non fusse piu incredulo, nel che intese, che il suo Maestro sapena molto bene quanto egli ha uea fatto, e detto se ben era assente, & in questo ancora mostrò, che era vero Dio, si rese come vinto, e disse Signor mio, e Dio mio; quasi uo lesse dire; io Signore, mi chiamo uinto, e dico, che non solo crederò, che tu sei quello, che io vidi morire, & hora ti veggo resuscitato, ma che tu sei mio Signore, e mio Iddio. Il Saluatore gli disse; perche tu Tomaso mi hai ueduto, hai creduto: tu hai toccato il mio corpo, & hai creduto, che io sono Iddio; nondimeno beati quelli, che senza vedermi crederanno in me, e che senza toccarmi, nè uedermi, crederanno, come tu credi, che io sia Dio. Si fa mentione di S. Tomaso vn'altra uolta nell' Euangelio di san Gio. quando san Pietro menò alcuni Apostoli, e discepoli à pescare, vno delli quali fu Tomaso. Andarono pescando tutta la notte, senza profitto alcuno, e la mattina gli apparue il Saluatore alla riua, e disse gli, che gittassero le reti dalla parte destra della barca; ilche hauendo essi fatto, pigliorno gran quantità di pesce, e lo condussero in terra doue gli aspettaua il Figliuol d'Iddio, ilquale nel medesimo luogo diede il sommo Pontificato a san Pietro. Et ancorche non si faccia particolar mentione di san Tomaso in altro luogo dell'Euangelio, nondimeno è cosa certa, che egli si ritrouò presente a tutte quelle cose, che gli Euangelisti narrano essersi stati gli apostoli di Christo: a tal ch'egli si ritrouò presente quãdo Giesu Christo salì in cielo, e prima nell'ultima cena, e dipoi alla uenuta dello Spirito santo. E quãdo si fece diuisione delle prouincie, doue gli apostoli doueano andar a predicare, a san Tomaso toccò l'India; ma prima, che ui andasse, predicò alli Parthi, Medi, Persiani, Brachmani, Hircani, e Batriani, e sempre con molto profitto riceuendo molti la santa fede. San Gio. Grisostomo dice, che S. Tomaso battezò li tre Re Magi, che andarono in Bethelemme, & adorarono Giesu Christo: e dipoi se n'andò in India, nellaqual prouincia sicome dice Simeone Metafraste, entrò molto humile, e pouero con li capelli lũghi, e rabbuffati, con la faccia pallida, e col corpo debole, e macilente, che pareua solo un'ombra, e portaua una veste tutta straciata. A questo modo si lasciò uedere a gli Indiani questo santo apostolo, e cominciò a predicar Giesu Christo nella lingua loro biasimãdo li Dei, ch' essi adorauano, fra liquali il principale era il Sole. Fece poi alcuni miracoli, & a poco a poco se li accostauano le genti, e lasciauano i lor falsi Dei, e si battezauano. Arriuò poi alla città di Calamina, doue faceua residenza il Re di tutta quella barbara gẽte. Et ancorche l'apostolo facesse in sua presenza alcuni miracoli p cõfermatione della dottrina, ch'egli predicaua; il Re, in luogo di riceuerlo uolontieri, & accẽdersi nell'amor di Christo, come molti de' suoi sudditi hauenano fatto; si sdegnò fieramẽte cõtra l'apostolo, pche egli diceua, che il Sole non è Dio, ma fattura d' Iddio, e che l' huomo è di maggior dignità del Sole; perche egli ha l'uso della ragione, & ha l'anima, ch'è spirito, lequai cose nõ ha il Sole. Il Re lo fece pigliare, e dargli molti tormẽti, uno delli quali fu, che gli fece metter molte piastre di metallo affocato sopra le carni nude; dipoi lo fece gittar in un forno ardẽte. Ma vedendo, che queste cose non gli nuocenano in modo alcuno; lo fece menar ad un Tẽpio, doue era una statua grãde del Sole, che era di brõzo, & voleua, ch'egli l'adorasse. L'apostolo s'inginocchiò, e pregò Dio, che si disfacesse quella statua, acciochè quella gẽterima nesse cõfusa, & vedẽdo quãto poco potena il loro Dio, uscissero dall'ingãno, nelquale erano inuolti. Non haueua l'apostolo ben finita l'oratione, che la statua caddè in terra, e si fece in mille pezzi. Erano presenti i sacerdoti, e ministri de gl'idoli, liquali vedẽdo come le cose passauano, vinti dalla furia, e dalla rabbia, presero certe lancie, con lequali diedero tante ferite al l'apostolo, che lo priuorno di uita. Il suo corpo fu sepolto nella medetima Città di Calamina, e dipoi trasportato alla città di Edessa in Siria, doue Gregorio Turonense dice, che fu fabricato un sontuosissimo Tempio, nelqual Iddio mostrò molti miracoli p li meriti del suo santo apostolo. Auuẽne la morte di san Tomaso alli vintiuno di Decembre, e nel medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa, e fu l'anno di Christo LXXV. imperando Vespasiano. Oltra le cose sopradette, si contano di S. Tomaso molte cose apocrife, come quella, che egli fu menato dalla città di Cesarea fino in India per edificare un palazzo, e che quiui gli furon dati gran Tesori per farlo fabricar, & il Re si partì di quella città, e stette assente due anni, e che l'apostolo diede ogni cosa ai poueri; e ch'essendo poi ritornato il Re, lo fece metter prigione, acciochè li rẽdesse i suoi danari. Dicesi ancora, ch'essendo S. Tomaso inuitato a certe nozze, mẽtre si mãgiaua, vna donna Hebrea cãtaua alcuni versi in lode d'Iddio, e il santo si fermò a contẽplar le parole, ch'ella diceua: laonde uno di coloro, che seruiuano alla mensa, vedendo, ch'egli nõ mangiaua, e staua tutto sospeso, gli diede vna guãciata; perilche l'apostolo adirato gli disse; io nõ mi partirò da questa tauola fino, ch'io non vegga la mano, che m'ha percosso in bocca d'vn cane: Ilche così auẽne,

perche

perche essẽdo colui andato per acqua alla fontana, fu sbranato da i cani, vno de i quali andò doue si faceua il conuito con la mano in bocca. Tutte queste cose da loro stesse fanno testimonianza quali siano, perche non hanno autorità, nè fondamento alcuno; anzi che, come dice S. Agostino; quello particolarmente della mano, e del cane fu inuention di heretici, li quali mescolorno questa cosa nella vita di questo santo Apostolo, accioche il vendicarsi, il maledire, & il desiderar male al prossimo fusse riputato cosa lecita. E s'alcuno lo riputasse cosa trista, giudicasse, che l'apostolo ancora fosse stato tale, & a quel modo perdesse il credito, e l'autorità. Io mi marauiglio, che di un santo, il quale fu tanto duro in credere; così facilmente si credino cose indegne di esser udite, non che di essere credute. Non so parimente, che forza habbi quello, che si dice in alcune croni che della confermatione, ch'egli faceua, & ancora dicono, che fa al presente il Sig. di quel paese, il qual si chiama il Prete Giani, doue uogliono, che tuttauia sia il suo corpo. Si legge ancora di un sarmento, che fa l'uua il giorno di S. Tomaso, della quale facendosi mosto, si celebra con esso la messa. Mi pare, che uolendo affermar queste cose per uere, bisognaria, che hauessero maggior autorità, che non hanno i luoghi, doue le sono scritte. Non entra in questo conto; anzi fu cosa certissima, che san Tomaso fu portato al transito, e morte della gloriosa Vergine, come gli altri apostoli, e per che quando arriuò; che fu il terzo giorno dopò la morte della Vergine; ordinandolo così Iddio; il suo santissimo corpo era già sepolto: onde egli desideroso di vederlo, fece aprir la sepoltura, nella quale nõ ui si trouò il corpo, perche egli era risuscitato, e stato portato in Cielo; sicome disopra s'è detto in quella solennità.

LA FESTA DELLA NATIVITA DI GIESV Christo Figliuol d'Iddio, e Nostro Signore, scritta dall'Euangelista San Luca, e si scriuono alcune considerationi di questa solennità.

Alli 25 di Decembre. 4. Reg. 4.

IN tra l'altre marauigliose Historie della sacra Scrittura, le quali si leggono ne i libri de i Re, notabilissima è quella della donna Sunamite albergatrice del Profeta Eliseo. Della quale si legge, ch'haueua vn picciolo figliuolino, da lei teneramente amato. Questi essendo un giorno fuori alla campagna con suo padre, cominciò a lamentarsi, che gli doleua il capo, laonde il padre lo fece riportar alla madre; alla presenza della quale il fanciullo morì. Sentì la donna il dolore, che si può credere per la morte del figliuolo, e spinta dal dolore, andò al Profeta Eliseo, e gittosegli a' piedi, sospirando, e piangendo, e mostrando con segni esteriori l'afflittione del suo cuore. Il Profeta, hauendo di lei compassione, mandò seco vn suo seruitore, chiamato Giezi, e diedegli il suo bastone, accioche lo mettesse sopra il corpo del fanciullo morto, & aggbiacciato. Fece il seruo quanto gli fu ordinato; ma niuna cosa giouò per farlo resuscitare: perilche l'afflitta madre ritornò al Profeta, e potè tanto con gli suoi prieghi, e pianti, che lo condusse in persona à casa sua. Entrò il Profeta nella stanza, doue era il corpo morto, e chiuse la porta. Dipoi quel venerabil vecchio si distese sopra il corpicciuolo del morto figliuolino. Vsò in questo diligenza di agginstarsi con quel corpo, congiungendo faccia a faccia, piedi con piedi, mano con mano; dipoi gridò fortemente sette volte, & il fanciullo cominciò à riscaldarsi, aprì gli occhi, e ricuperò la uita: il Profeta fatto questo, lo restituì à sua madre, laquale lo riceuè col contento, & allegrezza, che si può credere. Ancorche quanto di sopra s'è detto fusse historia, che così realmente auuenne; con tutto ciò fu vn ritratto del naturale dell'alto, e marauiglioso misterio, che operò Iddio nel farsi huomo: Perche la donna Sunamite è figura della Chiesa: laquale hauendo un figliuol picciolo, che era il genere humano; tosto, ch'egli fu creato, e messo nella piacenolissima campagna del Paradiso Terrestre, si sentì doler la testa, perche gli salirono certi fumi di voler essere simile a Dio. Questi era il uostro primo padre Adamo, il quale morì di quella infermità, quando maugiò del frutto dell'Albero vietato: perilche il genere humano diuenne freddo, & aggbiacciato, senza la gratia di Dio. Si vide l'afflitta, e questa Sunamite ricorrere al Profeta Eliseo, perche la santa Chiesa pregaua del continuo il grande Iddio, che rimediasse à questo danno. Hebbe compassione di lei sua Diuina Maestà, e mandò Giezi col suo bastone, che furono le due leggi, quella di Natura figurata in Giezi, & la scritta, figurata nel bastone del Profeta. Ma questo non bastò per far resuscitare il fanciullo, nè rimediar alli danni del mondo, (sicome afferma l'Apostolo Paolo della legge scritta,) dicendo à gli Hebrei, che la legge non ridusse cosa alcuna à perfettione; perche ella non fu quella, che rimediò alli nostri danni. Con tutto ciò la Chiesa non restaua di pregar il grande Iddio con maggior instanza, fino che lo fece venir al mondo, & riuchiudersi nella stanza secreta delle viscere santissime della benedetta Vergine. Egli vi entrò, e serrò dopò se la porta, lasciandola sigillata col sigillo Virginale. Quiui quel gran Profeta venerabile, quel Gigante, che in Cielo non può capire con la terra insieme, si piegò, & si distese sopra l'humanità, si conformò con lei, congiun-

gendo faccia a faccia, mano con mano, e piede con piede, perche tutto questo fece Iddio, congiungendo a se la natura humana in unione hipostica. Gridò sette uolte, quando infuse in lei sette doni dello Spiritosanto. Allhora il genere humano cominciò a riscaldarsi, aprì gli occhi, e ritornò in vita, e la santa Chiesa rimase contentissima, vedendo quello, che tanto tempo haueua desiderato. La madre d'Iddio ancora era ripiena d'immensa allegrezza: vedendo il figliuolo d'Iddio, e suo nelle sue braccie; si come la vide in questo benedetto giorno del suo Natale, la cui historia è raccontata dall'Euangelista San Luca in questo modo.

FV fatta un'ordinatione, & un bando per tutto il mondo da parte dell'Imperatore Cesare Augusto chiamato Ottauiano; nelquale si commandaua, che tutti gli huomini soggetti al suo Imperio andassero alla città, che era capo de i luoghi, doue habitauano: e quiui facessero scriuer li nomi loro, e pagassero una certa moneta, confessandosi esser uassalli dell'Imperator Romano, e pagandoli detto tributo. Venne in animo ad Ottauiano questa curiosità per sapere il numero della gente, che egli haueua sotto il suo Imperio; essendo che egli era Signore quasi di tutto il mondo, & essendo ogni cosa in pece, laquate durò sei anni innanzi, che Christo nascesse, e sei doppo: Si publicò questo bando in Nazareth, doue habitaua S. Gioseffo con la sua benedetta sposa, madre d'Iddio; ilche auuenne nell'ultimo mese della sua grauidanza. E perche Gioseffo era della casa, e famiglia di Dauid, gli bisognaua andar a farsi scriuere, e pagar la moneta in Bethelẽme, doue andauano tutti gli altri di quel lignaggio. Ma perche il parto della Vergine si auuicinaua, ancor che lei non era obligata di andarui, perche il bando non obligaua se non gli huomini, con tutto ciò la uolse menar seco. Iddio gli haueua dato in guardia quel pretiosissimo thesoro, e non gli parue bene di fidarlo ad altra persona, nè meno uollè priuarsi di tanto bene, come era trouarsi presente al nascimento del figliuol d'Iddio, per adorare il figliuolo, e seruir la madre. Auuenne tutto questo per diuina ordinatione; accioche con quella occasione Giesu Christo nascesse in Bethelemme, e si adempissero le profetie. Ma se questo ben si considera, uedremo, che il nascere di Giesu Christo nostro Redentore in Bethelemme, non fu perche l'hauessero detto i Profeti, se bene era conueniente, che si adempissero le loro profetie; anzi essi eo si dissero, perche Iddio haueua determinato di nascer quiui. Qual fu adunque il motiuo d'Iddio, eleggendo per il suo Natale un luogo tanto poucro, & abietto? Il medesimo disse per bocca del Profeta Esaia: Le mie uie non sono come le uostre; le mie sono a un modo, e le vostre sono a vn'altro. Gli huomini pretendono di essere stimati, & honorati, & a questo effetto s'appigliano a tutto quello, che gli aiuta; e fuggono tutto quello, che gli impedisce: Il nascer pouero, e di basso sangue, non è riputato honoreuole; e però lo fuggono. Il nascer di sangue nobile, & in casa ricca, a ciascun piace, & ogn'un lo cerca: Ma Iddio fa il contrario; egli uenne a manifestar la sua gloria al mondo, e douendo nascere, nõ elesse per questo effetto la gloriosa Roma, nè meno la reale Gierusalẽme. Nõ gli piacque di nascer in casa d'huomini; ma in una stalla di animali. Et essendo il suo nascimento tanto honorato dalla parte de gli angeli; e la sua morte tanto dishonorata in cõpagnia di ladroni; nasconde gli honori nella capanna di Bethelemme, e publica i uituperi nella città di Gierusalemme, dandoci in tutto questo notabil essẽpio di humiltà. O felice Bethelemme, ò auenturosa stalla, che piu piacesti al Signor del Cielo, che il superbo Campidoglio di Roma, e li ricchi palazzi di Gierusalemme. Di modo, che Iddio elesse Bethelẽme per darci essempio di humiltà, e però lo scrissero i Profeti. Et hauendolo scritto, fu conueniente, che si adempissero le profetie loro. Andò adũque Gioseffo in Bethelẽme, e menò seco la santissima Vergine. Nõ si potria dire quanti disagi patisse per la strada quella benedetta verginella; non già per causa della grauidanza, che nõ le daua noia alcuna, come dà all'altre donne grauide; ma perche era di mezo Inuerno, quando sono neui, ghiacci, venti, e tẽpeste, e se quãdo gli huomini, stando nelle proprie case, patiscono; tanto più douea patire una tenera, e delicata donzella, facendo uiaggio in simil tempo, & essendo mal prouista; perche, & ella, & il suo sposo Gioseffo erano poueri. Ma se per la strada hebbero assai trauagli, giunti in Bethelemme hebbero ancora poco refrigerio, perche le stanze erano occupate dalle genti, che andauano in Bethelemme per il medesimo effetto. Il santo Gioseffo andaua cercando stanza, & eragli risposto, che erano piene, e che cercasse altroue: andaua da vn'altra banda, & eragli fatta la medesima risposta. La onde il buon vecchio con la santa verginella, vedẽdo che non trouauano luogo, doue poter alloggiare; si ritirorno sotto a un portico, dou'era anco la stalla. Si ben può credere, che ambedui spargessero molte lagrime, uedendosi in tanta calamità, e miseria. Haueua il buõ Gioseffo due animali seco; si come si raccoglie dal Profeta Abacuch, secondo la tradottione delli settantadui interpreti, che dice; apparirà il Sig. in mezo di due animali; e la sãta chiesa cãta l'istesso in vn Responsorio di questa solennità nello officio del Matutino, e di quì è uenuto l'vsanza, che dipingendosi la Natiuità del Signore, ui si dipinge un'asinello, & vn bue. Gioseffo menaua il bue per uenderlo, sì per pagar il tributo,

Isa. 55.

Abac. 3.

come

come per la spesa del viaggio, e sopra l'asino douea caualcar la madre d'Iddio. Era allhora il solstitio dell'inuerno; quando il Sole comincia a salire sopra il nostro hemisperio; e fa crescer il giorno. E se adesso lo solstitio uiene innanzi al giorno della Natiuità; ciò auiene per causa del giorno, che si accresce l'anno del bisesto, che gli mancano otto minuti, che fanno la quinta parte d'un'hora; e questi sono tanto cresciuti, e fanno tanti giorni, quanti sono dal giorno del solstitio a quella della Natiuità. Era notte, in giorno di Sabbato, alli uinticinque del mese di Decembre (si come Pietro Comestore, chiamato il Maestro dell'historie proua per il computo di quell'anno.) Essendo adunque uenuto il punto della meza notte, la gloriosa Vergine s'auuide, che era giunta l'hora del suo parto; non già come l'altre donne, che se n'auueggono per la presenza de' dolori, vindicatori del diletto della concettione libidinosa. La santa Vergine, si come afferma santo Agostino, non hebbe questo diletto nella concettione del Redentore, e però non hebbe mã co dolori. Oltra di ciò non era douere, che colei, che partoriua il gaudio, & allegrezza della terra, e del Cielo, patisce dolor alcuno. La sacratissima Vergine si auuide di quell'hora per nuoua allegrezza, che sentì nell'anima sua, si come meritaua la sua uerginità, e purità. E per che era la meza notte, tutte le creature dimentieate delli trauagli, e fatiche godeuano il riposo, e solita quiete. La Luna risplendeua cõ nuoui raggi, & il Sole poteua portarle inuidia, per che egli era assente, & ella presente, seruendo a quel misterio, con li suoi raggi. Le stelle, che caminauano ĩ mezo del cielo, haueuano voglia di fermarsi, per vedere quella grande, e uuoua marauiglia. Quelle, che erano passate innanzi, desiderauano di tornar indietro, e quelle, che erano rimaste indietro, haueriano uoluto sollecitar il uiaggio per esser presenti a quell'hora felice, & auenturosa. Tutte le cose create cõ la natura istessa stauano come stupide, & attonite, aspettando di uedere quel nuouo modo di partorire. Giunta l'hora felice, alzò la santa Vergine le mani, e gli occhi al Cielo, e disse: Eeco Padre eterno, che è giunta l'hora, che nasca il tuo unigenito figliuolo; e sia dato al mõdo il pretioso thesoro per pagare il debito, che ha con te. Io ti offerisco questo frutto di vita, raccolto dall'albero delle mie viscere, e l'offerisco a te, che sei datore di tutti i beni. Ti offerisco ancora il pretioso pegno, ilqual mi desti indeposito, da me fedelmente custodito. Dicẽdo la santissima Vergine queste, o simil'altre parole, sentì nell'anima sua vn contento ineffabile: & abbassando gli occhi, uide: che il figliuol d'Iddio, e suo era già nato. Se gl'inginocchiò subito innanzi, e spargendo lagrime per tenerezza, & allegrezza, l'adorò, e lo ringratiò, che egli si fusse fatto huomo, e che hauesse electa lei per madre, e conseruata Vergine purissima; si come era innanzi, che lo partorisse. Dipoi lo prese nelle braccia, e dissegli: Ahi figliuolo delle mie uiscere; in che modo ti potrò accarezzare? con che ti coprirò, per difenderti dal freddo, ilqual'è il tuo primo tormento. Tu determinasti di farti huomo; perche eleggesti una madre tanto pouera? Non erano nel mondo Signore, e Regine, che meglio di me hauriano potuto ricoprirti con panni di seta, & oro, si come tu meriti, essendo chi sei? Io che altro posso; se non coprirti con panni rozzi, e uili? ma poi che ti piaeque d'eleggere una madre pouera; perche uolesti nascer in un luogo tanto uile, & abietto? Se tu fossi nato in Nazareth, doue fusti concetto, haurei potuto seruirti meglio nella mia pouera casa: ma qui, che posso fare figliuol mio? Tu Dio mio mi hai liberata dalli dolori, che l'altre madri patiscono nel parto; perche vuoi hora, ch'io senti tormẽto, vedendo quella tua diuina faccia; nellaquale gli angeli, e tutta la Corte Celeste si specchiano; far segno di pianger dal freddo? Ahi figliuolo mio come meschi il piaeere, ch'io sento di hauerti partorito, e di vedermi tua madre, con la pena; che ho di non poterti accarezzare, e seruire come vorrei, se non come tu meriti, almeno come hai bisoguo. Io ti prego adunque figliuol mio doleissimo, che essendoti piaciuto d'eleggermi p madre; uogli supplire a quello, ch'io maneo; ancorche nella mia volontà; laquale a te è palese, e manifesta, non vi può esser mancamento alcuno in tutte le cose, che sono di tuo seruitio. Questo si può credere, che dicesse la Vergine ò con parole esteriori, ò con interiori nell'anima sua. Dipoi, adorando di nuouo quel bambino come suo Dio, e baciandogli la faccia come suo figliuolo; e li piedi come suo Creatore, lo rinuolse ne' pãni, che ella haueua; perche se ben l'Euangelista nõ l'hauesse detto, come lo disse, si può ben credere, che quella santa Vergine douena andar prouista secondo le sue forze, e non sarebbe stata negligente in simil caso, particolarmẽte sapendo, che si auicinaua il tempo del suo parto. Hauendolo poi rinuolto, e fasciato, lo pose nella mangiatoia sopra un poco di fieno, e come dice l'Euangelista, con queste parole: Partorì il suo figliuolo primogenito, e lo rinuolse ne i panni, e lo pose nel Presepio, perche non haueua altro luogo in quella stanza. E se ben quando nacque il figliuol d'Iddio, non ui si ritrouò presente persona humana, se non la benedetta Vergine, e S. Gioseffo, ancorche alcuni uogliano, che egli fusse andato a cercar qualche cosa da mangiare, e per se, e per la sua santa sposa, non mancorno migliaia d'Angeli, liquali scesero dal Cielo, e uestendosi della liurea del loro Re in habito di persone humane, comin-

ciorno

NACQVE santa Anastasia in Roma, & hebbe per marito, Publio huomo nobile, e principale, ma Pagano. Questo hebbe notitia, che la sua moglie faceua molte limosine a' christiani, ch'erano prigioni; e perciò giudicãdo, che ella ancora fusse christiana, e dubitando di perder tutta la sua robba, ancora che la maggiore parte fusse della dotte della detta Anastasia, fece risolutione di accusarla, perche a quel tempo era nel maggior feruore la persecutione di Diocletiano, e Massimiano. Et egli temendo, che se qualche altra persona hauesse accusato la propria moglie, rimarebbe priuo della sua robba, fece la già detta risolutione. Ma prima il crudele la rinchiuse in una stanza, doue la tẽne molti giorni dandole da mangiare a misura: anzi che desideroso di farla morire, ogni giorno la diminuiua. La santa mentre staua prigione, scrisse alcune lettere ad un santo Martire, che parimente era prigione, chiamato Grisogono, dal quale hebbe risposta, e ne pigliaua grandissima consolatione. Essendo poi Anastasia liberata dal trauaglio della prigione, incorse in vn'altro maggiore, perche fu fatta pigliar daun Prefetto, ilqual la tenne due mesi ancora egli prigione, doue la santa era sustentata da una buona donna chiamata Teodote, che poi fu lei ancora martirizata. Passati li due mesi, il Prefetto la fece metter in una barca in compagnia di ducento settanta christiani, fra huomini, e donne, accioche tutti fossero gittati in mare. L'ordine del Prefetto fu esseguito dalli ministri di giustitia; ma non dall'acqua, laqual gli perdono, e non gli annegò: anzi li gettò tutti al lido liberi in certe Isole chiamate Palmarie. Quiui concorse il Prefetto dell'Illiria, ò Schiauonia con li suoi soldati, ilquale haueua hauuto il carico di far morire detti Christiani; e facẽdogli di nuouo metter in prigioni li fece tormentare in uari modi. Santa Anastasia fu legata a quattro legni, alquanto alto da terra, & hauendola crudelmente stirata per le mani, e piedi, gli accesero il fuoco sotto, ilqual a poco a poco la priuò della vita, e del corpo, facendole guadagnar quella dell'anima. Tra questi santi martiri, ue ne era uno molto ricco, chiamato Euticiano, huomo simplicissimo, e senza malitia alcuna. A questo tolsero tutta la robba, sẽza, ch'egli mostrasse di curarsene in conto alcuno. E se di ciò gli era detto qualche cosa, rispondeua a questo modo. Toglimi quanto gli piace, che non mi priuaranno di Christo, se bene mi priuassero della testa. Il corpo di santa Anastasia mezo abbrusciato, fu sepolto da vna matrona chiamata Apolonia, laquale prima l'vnse con preriosi unguenti, & hauendolo prima molte uolte abbracciato, e basciato; lo rinuolse in bianchissimi panni, e lo sepelli in un suo horto doue non molto dopò fece fabricare vna chiesa in nome di detta santa. Questa gloriosa Martire è vna delli santi, che sono nominati nel canone della messa, ilche nõ è picciolo priuilegio. Il suo martirio fu circa gli anni del Sig. CCC. imperãdo Diocletiano e Massimiano, alli 25. di Decembre: E perche nel medesimo giorno si celebra la festa della Natiuità del figliuol d'Iddio, si fa commemoratione di questa santa solo nella seconda Messa delle tre, che in simil giorno si dicono. Dicesi, che Papa Telesforo ordinò, che in quel giorno si celebrassero tre Messe: Et uogliono alcuni autori, che la prima significhi il popolo Gentile; ilquale era come cieco nell'oscurità dell'idolatria, e però si dice a meza notte. La seconda si dice all'alba quando si uede lume, ancorche poco; e questa dinota il popolo Hebreo, ilquale haueua alcuna luce d'Iddio, ma poca, perche ogni cosa era sotto ombre, e figure. La terza Messa, che si dice a giorno chiaro, significa il popolo Christiano, che ha chiara luce d'Iddio, perche ha di lui più chiara cognitione. Altri autori vogliono, che in quelle tre Messe si rappresentino tre stati. Per quella, che si dice a meza notte, s'intende lo stato tenebroso, e pieno d'oscurità, e confusione di quelli dell'inferno. Per l'altra, che si dice all'alba, quando s'incomincia a ueder lume, s'intende lo stato di quelli, che viuono nel mõdo, liquali sono in mezo fra la luce, e le tenebre, e non sanno qual debba esser il fin loro. Per la terza poi, che si dice a giorno chiaro, s'intẽde lo stato delli beati, che sono in q̃lla chiarezza eterna dell'allegra, e beata visione d'Iddio. Questo cõmunemẽte dicono i Dottori, che significano le tre Messe, che si celebrano il Natale. L'occasione, che Papa Telesforo hebbe per far tale ordinatione, fu questa. La prima Messa si chiama del gallo, che è alla meza notte, ò poco dopo; perche in quell hora nacque Giesu Christo. La seconda si dice all'alba, pche a quell'hora fù uisitato, & adorato da Pastori. La terza poi si dice allhora ordinaria de gli altri giorni, allhora della Messa Maggiore.

LA VITA DI SANTO STEFANO,

Protomartire, raccolta da quello, che di lui scrisse S. Luca Euangelista, e d'altri grani Autori.

Alli 26 di Decembre.

DEL Re Roboam si legge nella sacra Scrittura nel terzo libro de' Re, che essendo successo nel Regno al Re Salomone suo padre, fece alcune leggi, & ordinò alcune cose alli suoi sudditi, le quali essendo riputate troppo aspre, e rigorose, furono causa, che essi si congregorono insieme, e fecero consiglio di ribellarsi contra il Re Roboam, dicendo publicamente, che non lo uoleuano obedire, e che non lo conosceuano. Questi erano dieci Tribu delle dodici nelle quali si diuideua tutto il popolo Hebreo. Il Re essendo auisato di tal cosa, chiamò vn suo seruitore, huomo principalissimo nella sua corte, chiamato Adura, e commandogli, che egli andasse a parlare alli ammutinati, e procurasse d'acquetarli, e pacificargli, Adura fece chiamare le dieci Tribu, e congregò insieme le piu principali, e dissegli alcune ragioni, per ridurli al seruitio del suo Re: ma essi sentendolo nominare presero tanto sdegno, che pigliando le pietre, lapidorono Adura, e lo ammazzorono. Roboam inquanto Re d'Israel, è figura di Giesu Christo, alquale il Padre eterno diede la Signoria, e potestà sopra tutto il mondo, e particolarmente sopra quel popolo, alquale fu mandato per guida: o Capitano, o per suo Re, come lo chiama il Profeta Zaccaria. Questo Re fece vn'ordinatione, e publicò vn decreto, quando salendo in Cielo il giorno della sua gloriosa Ascensione, commandò alli suoi santi Apostoli, e Discepoli, che publicassero la legge Euangelica, notificando la loro derogatione della legge vecchia. Parue a molti de gli Hebrei che questa fusse cosa aspra, e difficile; e però si ridussero a consiglio, a la risolution fu che dicuano di non conoscer Giesu Christo, e non uoleuano riceuere il suo Euangelio. Egli, intese la loro deliberatione, gli mandò vn'huomo principale della sua corte, alquale fu il glorioso Santo Stefano figura in Adura. E mentre egli parlaua alli principali di quel popolo, persuadendolo, che riceuesse l'Euangelio, che riconoscesse Giesu Christo per Messia, e che tutti osseruassero i suoi commandamenti: essi per lo contrario, ribelli, & indurati nella pertinacia loro, presero le pietre contra Santo Stefano, e con impeto terribile, e furiosa rabbia lo condussero fuora della Città, e quiui lo lapidorno; restando il Martire uittorioso coronato col suo proprio sangue. La uita sua si vede esser stata tale, per quello, che di lui scrisse San Luca Euangelista nel libro de gli Atti de gli Apostoli, & altri grani Autori.

3. Reg. 12

Zach. 9.

Act. 7.

QVANDO gli Apostoli predicauano, e faceuano molti miracoli in Gierusalemme, molte genti della Città, e paesi uicini ui andauano, e conduceuano i loro infermi, liquali erano tutti risanati. Questo era causa, che ogni giorno cresceua piu il numero de i Discepoli, che coli si chiamauano quelli, che si battezauano, & auenne, che fra loro nacque un poco di disparere, causato dalli Greci contra gli Hebrei. Tutti erano Hebrei di natione, ma alcuni di essi erano nati in Grecia, & alcuni altri nel paese di Palestina; e questi si chiamauano Hebrei, e quelli Greci. Questi Greci adunque si aggrauauano, che le uedoue loro non fussero ammesse nelle facende del seruitio publico, perche tutti quelli, che si conuertiuano, portauano la robba loro a gli Apostoli, & essi prouedeuano a ciascuno le cose necessarie, si del mangiare, e del bere, come del uestire, e di qual si uoglia altra cosa. Et accioche il tutto procedesse con ordine, haueuano dato a ciascuno un'officio particolare: & alle vedoue, che erano donne honeste, e diuote, haueuano dato la cura di cucinar e portar in tauola. Li Greci riccreauano, che le uedoue del la nation loro fussero ammesse a quel seruitio perche ciascuno haueua caro di affaticarsi, e piu chi piu poteua. Gli Apostoli si congregorono insieme per leuar quell'occasione di discordia, & hauendo chiamato tutta la moltitudine de'Discepoli, gli dissero: Non è douere, che noi siamo occupati in negocii di poca importanza. Però sarà bene, che si trouino alcuni huomini di buona fama, quieti, & honesti, liquali habbino autorità di prouedere di persone, e habbino la cura di questo seruitio del mãgiare, senza aggrauar piu una nation, che l'altra; e che di ambedue elegghino uedoue diligenti, & atte per cucinare per tutta la moltitudine. E quando in questo occorra cosa alcuna si ricorrerà a questi tali eletti: e noi attenderemo a predicare, & all'oratione. Piaeque questa deliberatione a tutti, e furno eletti sette fra tutti loro, uno delliquali, e come capo de gli altri, era Stefano, huomo pieno di fede, e di Spiritosanto S. Agostino da questo fa coniettura che Stefano fusse huomo di molta honestà, poi che gli diedero un'officio, nelquale douea praticare con tante donne. Lo Spiritosanto ancora dice di lui; che egli era pieno di gratia, e di fortezza, e che faceua segni, e miracoli grã di. Egli mostraua di esser forte, e costante, predicando Giesu Christo, e persuadendo a gli Hebrei, che lasciassero Moise con la sua legge, laquale era ridotta senza ualor alcuno; e riceuessero l'euãgelio, e si battezassero. Si ridusse il negocio a termine tale; che facendosi conoscere Stefano fra tutti gli altri discepoli, perche disputaua a faccia a faccia con li principali maestri della Sinagoga, doue si cõgregauano Greci di diuerse Prouincie, come Cirenẽsi, Alessãdrini, di Cilicia, e dell'Asia minore, liquali tutti insieme nõ poteuano far resistẽza alle parole di Stefano: perche egli proponeua le sue ragioni cõ tãto spirito, e sapienza, e risolueua i suoi argomẽti cõ tãta chiarezza, che gli faceua rimaner cõfusi, e con vergogna. Ma doue essi douenano far profitto: per lo cõtrario presero tãto sdegno contra S. Stefano, che si accordorono cõ alcuni testimoni falsi, accioche l'accusassero al sõmo Sacerdote. Cõ questo pretesto Stefano fu preso, e li testimoni l'accusorno di hauerlo sentito dire parole di bestemmia contra Dio, e contra la legge, e'l tempio. Aggiungendo ancora, che egli diceua, che Giesu Nazare-

no

no douea distruggere quel luogo sacrato, e mutar le traditioni, & ordini dati da Mose. Questa era una espressa maluagità, perche questo vltimo non haueuano sentito dire a S. Stefano ma li Sacerdoti ne parlauano fra loro, dicendo, che douea esser cosi; per quanto GIESV CHRISTO haueua detto: & essi male intesso, quando gli disse: Rouinate questo tempio, & in tre giorni lo rifarò. Et in queste parole egli parlaua del tempio del suo corpo: si come Ioan. 2 dichiarò l'Euangelista, perche douendo essi farlo morire, saria risuscitato il terzo giorno. La onde li falsi testimoni, incitati a ciò dalli Scribi, e Farisei nemici di Stefano, dissero, che egli affermaua la rouina del tempio, e la mutatione delle traditioni, e cerimonie date da Mose. Data che fu questa querela, ciascuno, ch'era nel consiglio, riuolse gli occhi a Stefano, & videro la sua faccia come di vn'Angelo, che gittaua molto splendore. Il Principe de' Sacerdoti, gli dimandò s'era uero quello che di lui si diceua. Il glorioso santo hauendo chieduto attentione, cominciò a ridurgli alla memoria tutti gli auenimenti, che erano occorsi in quel popolo, e le gratie, e fauori grandi, che da Dio haueuano hauuto, cominciando da Abraamo sino a quel tempo. Gli disse, che essendo andato Giacob In Egitto con tutti li suoi figliuoli al tempo di Gioseffo, per fuggir la gran carestia, che era in terra di Chanaam, ui rimasero per habitatori: e che essendo poi morto Gioseffo, gli Egitij gli trattauano molto male: la onde Iddio mandò Mosè, acciochè gli cauasse di quel paese, e gli liberasse dalle mani di Faraone, che gli teneua come schiaui: e gli fece passare il mar rosso con piede asciutto, hauendoui fatto affogar dentro tutti i suoi nimici. Gli disse ancora, come Iddio gli diede la legge per mano di Moise, il quale haueua profetizato, e detto, che Iddio faria uenir un Profeta dell'istesso popolo Hebreo, e che lo douеuano udire, & vbbidire come se medesimo. Oltre di ciò, gli disse, che erano stati ingrati uerso Iddio, hauendo riceuuto tante gratie, e beneficij, perche dimenticandosi di adorarlo, s'erano riuolti ad adorare Dei fatti delle loro proprie mani: & haueuano perseguitato i loro Profeti, hauendone priuati molti di vita. Et vltimamente gli disse: Voi ueramente mostrate di esser figliuoli di tali padri, perche essi erano duri, & ostinati contra la legge d'Iddio, e de' suoi commandamenti: & uoi ancora sete tali, facendo resistenza allo Spirito santo. Essi perseguitorono i Profeti, che parlorono della uenuta del giusto, & santo Profeta, della quale haueua parimente parlato Mosè, ma uoi hauete fatto prigione il medesimo giusto, e santo Profeta, che era il uero Messia, & il Christo promesso nella legge, e non restasse mai dalla uostra iniquità, fino, che lo facesti morir in Croce. Li Scribi, e Farisei, che erano nel Consiglio, sentendo quelle parole, si consumauano di rabbia, e strideuano co' denti contra di lui, parendogli d'esser grauemente offesi dalle sue parole; e però desiderauano di metter gli le mani adosso. In questo alzò san Stefano gli occhi al Cielo, e vide la gloria d'Dio, e Giesu Christo in piedi al lato destro della uirtù di Iddio quasi che in atto di aiutarlo, e fauorirlo in quel passo pericoloso, nelquale egli si metteua per amor suo. Non si potè contener il glorioso santo, che non desse raguaglio di tanto bene come egli uedeua: la onde disse: Ecco, ch'io uedo i Cieli aperti, & il figliuol dell'huomo al lato destro d'Iddio. Quando quella gente che desideraua di trouar occasione di vendicarsi, e sfogar la rabbia, c'haueuano contra il santo, sentirono quelle parole, parendogli, che egli hauesse detto una gran biastemmia: alzorno le uoci, dicendo: Muoia muoia il bestemmiatore: & in questo fingeuano zelo dell'honor d'Iddio, chiudendoli l'orecchie; come se hauessero udito qualche brutta cosa contra Iddio, e l'honor suo. Non bastò questo, perche come se ueramente Stefano fusse stato bestemmiatore, il quale domandaua la legge, che fusse menato fuora della città, e quini fusse lapidato, messero le mani adosso al santo Diacono con furia, e rumor grāde, e lo condussero fuora della città. Quini li testimoni, c'haueuano detto contra di lui, hauendo date le sue uesti in guardia a vn giouane chiamato Saulo, che si mostraua tutto contento, che Stefano morisse; cominciorno a lapidarlo. Il santo vedendo che era già vicina la sua morte, alzò gli occhi al cielo, e disse; Signor mio Giesu Christo rice ui lo Spirito mio. Questa oratione la fece ī piedi: ma uolendo poi pregar per li suoi inimici, acciochè si vedesse come egli pregaua per loro di cuore, s'inginocchiò in terra, & alzando la voce, disse; Signore, perdonagli questo peccato, perche non sanno quello che si faccino. Poco giouò quel pietoso atto per intenerire quei cuori duri, & ostinati, anzi a guisa di piogia, gli scaricauano adosso colpi di pietre; alcune nō lo coglieuano, & altre si; alcune faceua colpo, e lo lasciauano ferito; & altre rimaneuano fitte nella sua santa testa; & in questo tormēto il santo Martire finì la vita per amore di Giesu Christo, e morì nel Signore. Il suo santo corpo fu sepolto da alcuni huomini timorosi d'Iddio, con molto pianto, e lagrime, che sopra vi sparsero. Di questo santo Martire, si leggono gran cose in trattati particolati; che di lui scrissero sant'Agostino, san Gregorio Niseno, san Fulgentio, san Pietro Grisologo, Eusebio Emiseno, Niceta, e molti altri; E certo, meritamente, perche questo, e molto piu si douea a questo santo, si per le sue molte uirtù, come per il zelo grande cō l quale egli predicaua Giesu Christo, e pigliaua la difesa dell'hor

nor

non suo; e per la carità grande, che egli mostrò in pregar Iddio per coloro, che gli roglieuano la vita. Quindi auuene, che l'oration sua fusse tanto accetta a Dio; perche, come sant'Agostino, e S. Giouãni Grisostomo affermano per lei gode hoggi la Chiesa Catholica san Paolo, ilquale fu uno de i complici nella sua morte. Dicesi, (& è cosi la verità) che San Stefano fu Diacono, ordinato da gli Apostoli in compagnia de gl'altri sei, quando gli diedero il carico delli seruitij ordinarij, che giornalmente occorreuano a' discepoli. Oltre di cio, sant'Agostino scriue molti miracoli, che Iddio fece per i meriti di San Stefano, ma perche la maggior parte d'essi auuennero al tempo della inuentione del suo santo corpo; dellaqual la Chiesa celebra la festa alli tre d'Agosto, là se ne potrãno leggere alcuni. Hora diremo sol questo: Che hauendo questo santo fatto oratione per quelli, che lo lapidauano. Noi, che desideriamo di honorarlo celebrãdo la sua festa, potiamo sperare, che egli sarà buon mezo per ottenere per noi misericordia appresso la Maestà d'Iddio, e per gratia particolare fare, che per mezo suo ottenìamo il dono della perseueranza nel seruitio suo fino alla morte, acciochè siamo degni di uederlo nella sua gloria. Amen. Secondo Eusebio, la morte di San Stefano fu l'anno di Christo trentaquattro, imperando Tiberio. Gugliemo durando uel suo Rationale, dice, che la morte di San Stefano fu alli tre di Agosto, quando si celebra la sua Inuentione: laquale, come in essa si disse alli vintisei di Decembre, che è il giorno nelquale si celebra la sua festa principale. La Chiesa la commuto (come ancora dice Guglielmo) per hauer piu festa il martirio, congiugnendola piu tosto con il nascimento di Christo, che alla Inuentione.

LA VITA DI SAN GIOVANNI Euangelista scritta da quello, che di lui si troua scritto nel sesto Euangelio, e dai grani Autori.

QVEL santo, e valoroso huomo Mardocheo, fedele Croniſta delli Re di Perſia. Aſſuero; & Heſter, racconta di ſe ſteſſo, che eſſendo ſempre auuertito, & attento, & hauendo continuo riguardo alla ſalute del ſuo Re, e Signore, ſentì vn giorno, che alcuni ſeruitori del Re haueuano fatto congiura di ammazzarlo, e preſa riſolutione di metterla ad effetto quanto prima. Mardocheo notò le parole; & hauendo conoſciute le perſone; fece un memoriale, nelquale ſcriſſe tutto il caſo, e procurò; che egli andaſſe alle mani del Re, ſi come in effetto v'andò. Il Re, hauendo ueduto quanto nel memoriale ſi conteneua, fece pigliare prigione i deliquenti, liquali hauendo confeſſato il delito, furono caſtigati ſecondo il merito. Non fu datò altra rimuneratione a Mardocheo, per hauer ſcoperto quella congiura; e tradimento; ſe non che ne fu fatto nota ne gli Annali del Re. Paſſati alquanti giorni, auuenne, che il Re commandò, che gli fuſſe letto quel libro, per ricreritare i ſeruitij fatigli, delli quali in detti libri ne era ſtata tenuta memoria: Et eſſendo venuto al punto già detto di Mardocheo; ſentendo il Re, che egli era ſtato cauſa di liberarlo dal pericolo manifeſto della vita, cominciò a penſare al premio, che gli doueua dare. Vltimamente fu preſa riſolutione che Mardocheo fuſſe veſtito pomposamente, e menato per la Città ſopra vn bel cauallo, e dinanzi a lui andaſſero i Trombetti publicando, che la uolontà del Re era, che Mardocheo fuſſe honorato, & à ciaſcuno ſi commandaua, che gli faceſſe honore. Queſta hiſtoria viene molto a propoſito di S. Gionanni Euangeliſta, figurato in Mardocheo: Perche ſi come quegli fu fedel Croniſta de i Re di Perſia; coſi San Gionanni fu Croniſta fedeliſſimo di Gieſu Chriſto: L'uno fu ſanto, e l'altro Santiſſimo. Mardocheo ſcoprì la congiura, che ſi faceua contra il ſuo Re, ilche fu cauſa di fuggire un grandiſſimo danno: San Giouanni parimente hauendo notitia d'vn'altra congiura, che alcuni Hereſici Hebioniti trattauano contra Gieſu Chriſto, negando, che egli fuſſe Dio; ſcriſſero il ſuo Euangelio contra loro, per laqual ſi ſcoprì la loro iniquità, e rimediò all'Anno. Queſto ſeruitio fu ſcritto nelli memoriali d'Iddio, e paſſorono alcuni giorni ſino, che ne venne uno; nelqual leggendoſi memoriali, & vedendo quanto San Gionanni hauena fatto per amore di Gieſu Chriſto, e che non ſolo per quel ſeruitio; ma per molti altri meritaua di eſſere premiato; piacque al ſuo Signore di rimunerarlo, & honorarlo; ſi come auuenne a Mardocheo. Per queſto effetto gli fu dato una veſte tanto ricca, e pompoſa; che con difficultà ſe ne troua in Cielo un'altra ſimile, atteſo, che li titoli, che ſi conuengono a queſto Santo; non ſi troueranno coſi facilmente in altri: Fu fatto montare ſopra vn cauallo, che fu un'honore particolare, che Iddio gli fece. Il cauallo fu quello, delquale parla Dauid in un Salmo dicendo: Signore tu ſaluerai gli huomini & i giumenti. Si può in un certo ſenſo, per il nome di giumenti intendere i corpi; ſi come per il nome di huomini alle volte s'intende l'anime: Il che è come ſe ſi diceſſe; che il giorno del giudicio li Santi andaranno in Cielo in corpo, & in anima. Sopra queſto cauallo, cioè ſopra il ſuo corpo medeſimo; piacque a Dio,

Alli 27 di Decembre. Heſter. 1

Dio, che San Giouanni Euangelista, senza aspettare il giorno del giudicio, tosto che egli morì risuscitasse, e così salisse al cielo conforme all'opinione di molti graui Autori, liquali rendono ragioni bastanti per prouare che S. Giouanni sia in cielo in corpo, & in anima, doue a guisa di Mardocheo entrò trionfando con banditori innanzi, liquali publicauano per tutto le sue opere illustri; e famose; e facendo intendere, che Iddio così voleua honorare, e gli era grato, che ciascuno l'honorasse. La vita di questo Santo Apostolo, & Euangelista; nel modo che seguita, è stata raccolta da quanto di lui si troua scritto nell'Euangelio, e da molti graui Autori.

GIOVANNI Euangelista fu figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Giacomo maggiore, il qual fu fatto decapitar da Herode. Nacque san Giouanni, secondo Onofrio l'anno terzo di Christo. Era di sangue nobile, (si come dicono San Hieronimo, e Niceforo.) E sono di questo parere, per la famigliarità, che San Giouanni haueua in casa del Pontefice; si come si uide la notte, che Giesu Christo fu preso. Perche san Pietro fu lasciato entrar in casa del Pōtefice per mezo di san Giouanni; come persona, che se gli portaua rispetto. Ma non ostante la sua nobiltà, e per fuggire l'ociosità, laquale è causa di molti vitij, si essercitaua in compagnia del padre, e delli fratelli nell'arte del pescare, maggiormente hauendo la propria casa uicino al mare di Galilea. In questo mostrauano che non erano tanto poueri, come alcuni gli fanno, poi che haueuano una barca, ch'era la loro, con la quale pescauano. Essendo adunque vnavolta occupati nel detto essercitio, Giesu Christo gli chiamò, & disse gli, che lo seguitassero, perche voleua, che fussero suoi discepoli. Essi, che lo conosceua per parente, e riputandosi auenturati, che egli uolesse accettarli nella sua schola, lasciorono il padre, la barca, e le reti, & andarono con Giesu Christo. Era allhora san Giouanni di trenta anni, & era uergine, si come fu in tutta la uita sua. Era di buona natura, di bella presenza, sauio, & amabile sopra modo. Laonde il Figliuol d'Iddio gli prese particolar affettione, e uolse, che egli fosse suo fauorito, amato, & accarezzato fra tutti gli Apostoli. L'istesso Euangelista; quasi che pregiandosi di questa prerogatiua, quādo egli racconta qualche cosa nell'Euangelio, doue era bisogno nominar se stesso; tace il suo nome, e dice il discepolo amato da Giesu. L'affettione particolare, che Christo gli portaua, fu causa, che gli facesse fauori particolari; uno delliquali fu, che uolendo trasfigurarsi su'l monte Tabor alla presenza di tre Apostoli, uno di essi fu San Giouanni. Il medesimo si ritrouò ancora presente, quando il Saluatore risuscitò la figliuola dell'Archisinagogo, pur in presenza di due altri Apostoli, essendo egli il terzo. S. Giouanni diede raguaglio dell'affettion grande, che Christo gli portaua, a sua madre, laquale guidata dall'effetto materno, e persuasa dall'opinione, che tutti, ò la maggior parte di quelli che praticauano con Giesu Christo, haueuano: cioè, ch'egli douesse regnare temporalmēte, le parue, che saria facil cosa di ottenere da lui, che li due fratelli suoi figliuoli, e del medesimo discepolo, hauessero i primi luoghi nel suo Regno; e confermata nella sua opinione, andò a supplicar a Giesu Christo, che le concedesse quella gratia. Ma egli uolse fargli uedere come in quella dimanda s'ingannauano, perche il suo Regno non doueua essere in terra, ma in cielo, doue chi voleua luogo segnalato, bisognaua, che se lo guadagnasse; e beuer il calice, e patire trauagli per amor d'Iddio, essendo però da lui aiutati. La notte della cena, il Saluatore fece fauori particolari a san Giouanni; perche dicendo egli che uno di quelli, che erano con lui alla tauola, lo doueua uendere, e tradire; ancorche san Pietro fusse tanto fauorito da Christo, si uide nondimeno, che a Giouanni, e non a lui volse il Saluator scoprir quel secreto; anzi che Pietro istesso pregò san Giouanni, che ne dimādasse il Signore. Questo potè san Giouanni farlo commodamente, essendo a sedere a canto a Giesu Christo, il quale essendo di ciò stato dimandato da Giouanni, rispose, che quello era il traditore, a chi egli daria un boccon di pane intinto nel suo piatto, e lo diede a Giuda. Nella medesima cena, S. Giouanni s'appoggiò su'l petto del Signore, e quiui si addormentò, & in quel sonno uide misterij alti, e marauigliosi, che poi lasciò scritti nel suo Euangelio. Quando poi il Saluatore andò per far oration nell'horto, san Giouāni fu vno delli tre discepoli, che gli menò particolarmēte seco; e gli pregò, che ueggiassero in oratione. Al tempo, che li Giudei presero Giesu, san Giouanni fuggì come gli altri Apostoli: ma ritornò poi subito, & in compagnia di san Pietro lo seguitò fino in casa del Pontefice; doue egli uide come Pietro lo negò, il Saluatore lo guardò, & egli pentito dell'error suo, andò a piagner fuora il suo peccato. Dopò questo, san Giouanni si partì di quiui, & andò a dar la nouua di quanto era successo alla Madre d'Iddio; laquale allhora era in Bertania, ouero: come altri uogliono; nella medesima casa doue Christo haueua cenato con li suoi Apostoli; se ben ella non fù presente alla cena, ma era ritirata in un'altra stātia. S. Gio. accompagnò la Vergine col dolore, che si può imaginare, sì per veder lei tanto addolorata, come pēsando a quāti tormenti patiua il suo amato Maestro. Quēsto medesimo discepolo si ritrouò con la santa Vergine al piè della Croce, done il Signore gli fece quella gratia delle gratie; non mai a bastanza aggrandita, e lodata; poi che in tal tempo, e con tali circostanze, hauendo il Redentore

tore riuolti gli occhi in due persone tali, come erano la madre, & il discepolo, e pensando in che modo mostrarla l'obligo, c'haueua alla madre, e come satisfata all'amore, che portaua al discepolo: si riuolse di dar il discepolo per figliuolo alla madre, e la santissima Vergine per madre al discepolo: la onde le disse: Dõna ecco quiui il tuo figliuolo. Non fu dimenticanza di Giesu Christo, ch'egli chiamasse la sãta Vergine, Donna, e non madre, perche il nome di madre, è di troppa tenerezza, e subito haueria fatto pioner le lagrime da gli occhi della Vergine, lequali haueua già sparso in grande abondanza; e per non darle occasione di maggiormente piangere, però la chiamò Donna, e nõ madre. Dipoi disse al discepolo: Ecco quiui la tua madre, ilche fu, come s'egli dicesse. Giouanni, tienla per tua, perche io per madre te la lasciò. Ella è vergine, e tu sei vergine. Si conuiene benissimo, che essa ti tẽga per figliuolo, e come figliuolo l'ami, e che tu la tẽga per madre, e come tale l'ami, & honori. Stette S. Giouanni a pie della Croce tutto'l tempo, che'l Signore vi stette sopra, imparando da lui, come da Maestro, che legge in catedra, cose grandi, e marauigliose, & in particolare quando lo sentì pregare per li suoi crocifissori; perche allhora egli imparò una marauigliosa lettione d'amore, il quale si deue portare nõ solo a gli amici, ma ancora a i nemici. Christo gli haueua prima ciò detto in parole; ma in Croce lo confermo cõ l'opere, acciochè si potesse meglio imparare quella lettione. Al tempo, che'l Saluatore dimandaua bere, e che gli fu dato aceto, sentiua San Giouanni estremo dolore oltre che egli era affannato, uedendo il suo Maestro, Signore, e Dio, eda lui tanto amato, patir tanti tormenti. Essendo al fine morto Giesu; quando gli fu aperto il costato con la lancia, san Giouanni con occhi d'Aquila acutissimi nodi, che della ferita uscì sangue, & acqua, e lo notò nel suo Euangelio. Quando poi il Signore fu leuato di Croce, Giouanni lo pigliò nelle sue braccia, e lo diede all'afflitta, e sconsolata madre, e con lei, e con gli altri, che s'erano trouati a torlo giù di croce, lo portò al monumento, doue hauendo poi sentito il terzo giorno dire alle Marie, che il Signore era risuscitato; ritornò con San Pietro; anzi che corse innanzi di lui, ma si trattenne alla porta; e non entrò dentro, fin che non arriuò S. Pietro. Dipoi la sera al tardo, vide il Signor risuscitato, in compagnia de gli altri Apostoli, eccetto Thomaso, e Giuda. Lo vide ancora vn'altra uolta, essendo con san Pietro; e con altri Apostoli a pescare nel mar di Tiberiade; quando essendo essi nella lor barca, & il Signor su la riua, Giouanni fu il primo che lo riconoscesse. E perche i discepoli dissero al Signore, che hauẽdo pescato tutta la notte, non haueuano pigliato pesce al cuno: il Signor gli ordinò, che gittassero le reti dal canto destro della barca, laonde presero tanto pesce, che fu marauiglia, che le reti non si rompessero. Ilche hauendo veduto Pietro, si gittò in acqua a nuoto, e gli altri con la barca arriuorono in terra. Quiui il Signore diede a san Pietro il Põteficato, che gli haueua promesso; non lo diede a san Giouanni per alcune ragioni, che i santi Dottori allegano: vna delle quali è, che se il Papa desse vn beneficio ad vn suo seruidore, che valesse mille ducati di entrata; ma ne pagasse otto cento di pensione: & ad un'altro suo fauorito desse un'altro beneficio di cinquecento ducati soli senza pensione alcuna, senza dubbio si uede che a questo secondo faria maggior gratia, e fauore. Coli ancora fu beneficio grande il dar il Pontificato, e la cura della Chiesa a san Pietro: ma questo beneficio paga una grossa pẽsione per le molte fatiche; e trauaglia si del corpo, come della mẽte, ch'egli porta seco. Fu ancora beneficio il consigliar a S. Giouãni la madre d'Iddio per sua madre; ilche era senza pensione, o trauaglio alcuno, e però fu grande l'honore fatto a S. Giouanni. E ancora cosa manifesta, che chi ha da esser capo, bisogna ch'egli habbi mele, e fele, pche se vna uolta sarà affabile, e piaceuole cõ l'humile; l'altra bisogna che si mostri rigido, e rigoroso co'l superbo. S. Pietro haueua queste cõditioni, pche egli era tutto piaceuole; ma quãdo bisognaua sapeua ancora metter mano al coltello, e tagliar l'orecchie. Non era cosi S. Giouanni, per che egli era tutto piaceuole, e mansueto. Oltre di ciò San Giouanni era cugino di Christo, secondo la carne: e se gli hauesse dato il Pontificato, saria sparso: che egli hauesse dato occasione, che simil dignità si potesse, e douesse dar per carne, e per sangue. La diede adunque a san Pietro, co'l quale nõ haueua parẽtado alcuno. Dice ancora San Thomaso, che il Signore diede il Pontificato a san Pietro, perche allhora egli lo amaua piu di tutti, si come si raccoglie dal medesimo Euangelio, e però fu ragioneuole, ch'egli hauesse quella dignità. Hauendogliela Giesu Christo data, e dettogli, ancorche come in zifra, che egli douesse morir in croce come lui, San Pietro, che amaua teneramente S. Giouanni, dimãdo al Signore, che douesse esser di lui, quale che dicesse, se Giouãni ancora douea morir in Croce? Il Figliuol d'Iddio gli rispose; quãdo mi piaccia, che Giouanni resti cosi fino quãdo io verrò a giudicar i viui, e li morti; a te Pietro che importa il saperlo? Dice poi subito il medesimo S. Giouanni, che racconta questa cosa; che si cominciò a ragionare tra li fratelli che quel discepolo nõ douesse morire: maegli auuertisce che Giesu Christo nõ disse, che nõ douesse morire; ma che piacendogli, che ei nõ morisse, ma viuesse fino alla sua seconda uenuta; che importaua a Pietro il saperlo? Nõ bastò

quc-

questa salna, che S. Gio fece di se stesso, acciò che nessuno dubitasse della sua morte: perche sono stati molti, che dicono, ch'egli viue ancora, che ha da venire a predicare contra l'Antichristo in compagnia di Enoch, & Elia; liquali Iddio mantiene viui a questo effetto; e che san Gio. ha da esser martirizato con loro. Altri poi sono di diuersa opinione, e dicono, che S. Gio. istesso, ilquale tratta della venuta di Enoch, & Elia nell'Apocalissi, dice che sarãno due: di modo, che s'egli ancora dourà esser in cõpagnia loro, non l'haueria taciuto. Et acciochè si vegghi quale di queste due opinioni, è di maggiore autorità; voglio nominar quì color, che sono delle dette opinioni, accioche ciascun poss si da se giudicare, a quale si debba accostare: Ciò dico, essendo lecito di metter questo caso in opinione; perche considerando le parole, che S. Gio. disse di se stesso contra gli Apostoli che dubitauano della sua morte; pare, che non sia sicuro il dire, ch'egli non morisse. Quegli, che affermano, che egli non morì, sotto l'Abbate Ioachino, la cui opinione seguitò un grãmatico chiamato Gregorio Trapezuntio, ilquale di questo ne fece vn Trattato. Francesco Mairone lesse questo Trattato, & egli ancora disse; che S. Gio. e ancora viuo. Questo fu frate di san Francesco. e fu il primo, che determinatamente disse; che la Madre d'Iddio fu concetta senza peccato originale. Perche, se bene Scoto. ilqual fu frate dell'istesso ordine, mosse la questione; non però si risolse di dir tal cosa così chiaramente, ancorche pare, ch'egli fusse di quella opinione, come Mairone, ilquale l'affermo, e disse determinatamente. Questi tre Autori ho neduto io, e non sò se altri siano di questa opinione: perche Teofilato, & Euthimio, che sono autori graui, & antichi; se bene si considerano, & intendono le lor parole; dicono solo che al tempo loro era opinione d'alcuni, che S. Giouanni non era morto, e l'istesso dice Simeone Metafraste. Ma molti altri santi Dottori sono di contraria opinione. S. Girolamo in vari luoghi dice apertamente, che S. Giouanni morì, & il medesimo afferma S. Giouanni Grisostomo. Tertulliano, ilqual scrisse il martirio di S. Giouanni, quando egli fu messo nell'olio bollente, dice, che allhora egli fu liberato dalla morte; ma dipoi afferma, ch'egli morì, & il medesimo dice Beda. Eusebio Cesariense allega nella sua Historia Ecclesiastica vn Policrate Vescouo di Efeso, ilquale disse, che san Giouanni morì Niceforo Calisto non solo dice, che egli morì; ma che resuscirò subito, e che salì in Cielo in corpo, & in anima, e di questa opinione è san Tomaso d'Aquino. Che san Giouanni sia in Cielo in corpo, & in anima, pare che lo uoglino inferire S. Girolamo; e Beda; perche dicono, ch'egli morì senza dolore alcuno, e che'l suo corpo non si conuerse in cenere. Di modo che tre sono gli Autori, e di nõ molto nome, che dicono, che san Giouãni non morì: Contra liquali è l'opinione di tãti santi Dottori, e di tanta autorità. Giudichisi adunque a chi si deue credere; che inquanto a me, tẽgo che in questo nõ sia dubbio alcuno, cioè, che san Gio. morì. Dopò che Giesu Christo salì in cielo, e dopò la venuta dello Spirito santo; allaquale S. Giouanni si ritrouò presente con gli altri Apostoli, e discepoli; racconta san Luca nel lib. de gli Atti Apostolici, che entrando S. Pietro, e san Gio. nel Tempio per far oratione allhora di Nona, risanorno vn paralitico chiamato Enea, cõ gran marauiglia di tutto il popolo; ilche fu causa, che li due santi apostoli furno menati nel consiglio de gli Hebrei; ancorche essi costantemente sempre confessorono, e predicorono Giesu Christo. Furono similmente messi in prigione, e frustati; delche essi si rallegrauano assai, parendogli di hauere riceuuto gran beneficio, hauendo patito persecutioni per il nome di Giesu Christo. In quel consiglio ui si trouò uno che era discepolo di Christo, chiamato Gamaliel, ilquale si affaticò di far liberar i discepoli; ma non lo potè fare, senza lor castigo. Stette san Gio. alcuni anni in Gierusalemme; e per quanto si presume, fu tutto, il tempo, che la santissima Vergine uisse, dopò che Giesu suo figliuolo salì al Cielo. Hebbe di lei grandissima cura, & ordinariamente staua con lei, gli diceua la Messa, e la communicana spesso; si come afferma S. Bonauentura. Li ragionamẽti, che quelle due benedette creature faceuano insieme. essendo tanto accesi nell'amor d'Iddio gli potrebbono riferir li Serafini. Doppo la glorioſa morte della Santissima Vergine S. Gio. andò a predicar in Asia, laqual Prouincia gli era toccata p sorte nella diuisione, che gli apostoli fecero fra loro, delle Prouincie, nellequali doueano predicare. Questo glorioso Euangelista predicò con molto spirito, e fondò sette chiese in sette città principali, che furono Efeso, Smirna, Pergamo, Thiatira, Filadelfia, Sardo, e Laodicea. In tutte queste città ordinò sacerdoti, che amministrassero sacramẽti a molti Christiani, che in ciascuna di esse erano. Auenne poi, che fu fatto Imperatori di Roma Domitiano, crudelissimo Tiranno, ilquale perseguitò li Christiani in tutte le Terre soggette all' Imperio; nellaqual persecutione fu preso S. Gio. in Efeso, e condotto a Roma; e (come dicono Tertulliano, e san Girolamo) fu messo in un uaso d'olio bollẽte, delqualvsci senza lesione alcuna; e poi fu mandato in bando in un'Isola chiamata Pathmos, laqual è fra l'isole, che si chiamano Ciclade, nõ molto lontano da Rhodi. Quiui stette l'Euãgelista vn'anno, & un giorno di Domenica hebbe una visio-

ue, e riuelatione, nel qual gli furono scoperte gran cose de i successi, che doueuano auuenire nella chiesa Catolica fino al giorno del giudicio, & il tutto scrisse in un libro, che egli intitolò Apocalisse, che uuol dire Riuelatione. Mẽtre che san Giouanni stette in quell'isola, conuertì alla fede di Christo poco meno che tutti gli habitatori di essa; & era tanto l'amore, che gli haueuano preso, che (come dice Simeone Metafraste) quando gli fu mandato a dire da Efeso, che egli era liberato dal bando, essendo morto Domitiano, & essendogli successo Nerua nell'Imperio, ilquale con uolontà del Senato riuocò tutto quello, che il suo antecessore haueua ordinato; gl'Isolani intendendo, che San Giouanni si doueua partir da loro, gli andorono tutti intorno piangendo: & alcuni lo chiamauano Maestro, altri Padre; altri Signore, e tutti insieme diceuano, che egli era la sua consolatione, e contento. Lo pregauano affetuosamente, dicendo: O Giouanni huomo marauigl'oso, e raro, perche uenisti in questa isola, se cosi presto ti doueui partire? perche ti ci fei dato a conoscere; se tanto presto ti doueuimo perdere? doue andrai, che tanto sii amato come noi ti amiamo? doue farai tanto obedito, come qui sei? doue saranno tanto stimate le tue parole; poi che noi le ascoltiamo, come se le uscissero dalla bocca d'Iddio, e crediamo, che Iddio parla in te? Adunque padre nostro habbi compassione delli tuoi figliuoli, vedi, che senza te vagliamo niente, e siamo in pericolo di perder noi stessi. O Domitiano Imperatore, a nissuno hai fatto tanto male quanto a noi facesti bene: Tu ci mandasti quì il Discepolo eletto da Dio, per mezo delquale l'habbiamo conosciuto, & habbiamo riceuuto il battesimo: Tu ci facesti gran bene, ma perche il far bene è cosa lontana da te, da questo bene ne risulta il male, ch'hora habbiamo presente, douendo perdere quello, che già ci facesti conoscere. Tutti si accostauano al santo Euangelista, se gl'inginocchiano a i piedi, lo pigliauano per le uesti, e per le mani, ma tutto cõ gran rispetto, e riuerenza, perche procurauano d'indurlo a restare quiui, piu per uia di lagrime, e preghi, che per forza, & uiolenza. Sentiua il santo Apostolo gran dispiacere di douersi partire da quei isolani, ma promettendogli di non dimenticarsi di loro, e di mandargli persona, che ne haueria cura, gli acquietò alquanto, e s'imbarcò, e ritornò in Efeso, doue fu riceuuto cõ tanta allegrezza, e festa, quãto dir si possi. Quãdo il Sãto doueua entrare nella Città, portauano a sotterare una nobile matrona chiamata Drusiana, la quale era stata molto diuota di S. Giouanni: & egli hauendo inteso, chi era la defonta, dalle molte psone, che la seguiuano piãgendo, per le buone opere, che a tutti faceua: fece oratione per lei; e per voler d'Iddio la già morta risuscitò. & il sãto Apostolo andò a sogiornare in casa sua. Cominciò poi di nuouo a gouernare quella prouincia nello spirituale; & intese, che in una città due giouani haueuano dispensato molte ricchezze loro alli poueri, desiderando di seruire a Dio in pouertà; laqual uita S. Giouãni haueua molto lodata nel le sue prediche; ma quando s'auidero poi, che patiuano necessità di molte cose erano pentiti di quanto haueuano fatto. S. Gio. gli parlo, e li disse, che gli portassero due rami grossi d'alcuni arbori, ch'erano in una montagna, & alquãte pietre. Et hauendolo i giouani vbbidito, l'Apostolo fece conuertire le pietre in gioie pretiosissime, e li rami in oro. E disse alli due giouani: Eccoui quì il modo, con che potrete esser ricchi come prima; ma considerate bene, che le ricchezze del mondo gonfiano, e non riempiono. Pensate ancora, che non si troua se nõ un Paradiso; e chi lo vuol hauere in questa uita, godendo li diletti, e piaceri de i ricchi del módo; nõ possono poi hauerlo nell'altro. L'Apostolo, alla presenza delli detti giouani, risuscitò un giouane figliuolo d'vna pouerauedoua, laquale con molte lagrime lo pregaua, ch'egli hauesse compassione di lei, come haueua hauuto di Drusiana. Li due giouani, hauendo veduto lo stupendo miracolo, fecero risolutione di voler uiuer in pouertà, e pregorno l'Apostolo, che pregasse Iddio per loro, e rẽdẽ dogli le gioie, e l'oro, egli lo gittò in terra, & ogni cosa ritornò nell'esser di prima, e fece oratione a Dio p essi, liquali uissero poi sempre santamẽte. Hebbe S. Gio. grã differenze con vn sacerdote della Dea Diana, chiamato Aristodemo, ilqual diceua, che li miracoli, e merauiglie che l'Apostolo faceua, non erano p virtù d'Iddio; ma del demonio; e che s'egli uoleua, che si credesse, che fussero p virtù d'Iddio, ciò si vedria, volendo egli bere un bicchier di ueleno, ch'esso gli daria, nõ gli facẽdo danno, ò nocumento alcuno. Penso il maligno cõ q̃sto mezo priuar di uita l'Apostolo, & impedire la perdita che li suoi falsi Dei faceuano per causa sua. S. Gio. accettò il partito, prese il uaso del ueleno in mano, & ui fece sopra il segno della croce, e lo bebbe tutto, sẽza lesione alcuna. Dicono alcuni Autori, che questa è la causa, che S. Gio. si dipinge con un Calice in mano, delquale esce una serpe; & egli mostra di benedirlo: ilche dinota, che gli leuasse il ueleno. Altri dicono, che questa non è la causa; ma si dipinge cosi per quello, che Christo gli disse, quando sua madre ricercaua, che egli è suo fratello ha uessero il primo luogo appresso di lui, l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra; e le parole furono queste: Potete uoi bere il Calice, che io sono per bere? Et essi risposero di sì: Et il Saluator

tor soggiunse; & io ui dico in verità, che voi berete il mio Calice. Questo Calice, dicono alcuni, voler significare il calice, che si dipinge in mano di San Giouanni. E potria essere, che si dipingesse cosi per ambedue le cause sopradette. Racconta ancora Clemente Alessandrino, san Giouanni Grisostomo. & altri autori; una cosa, che auuenne a san Giouanni con vn suo discepolo, giouane, e di bella presenza, laqual fu questa. Teneua san Giouanni il detto giouane molto ristretto, & uoleua, che egli uiuesse mortificato, & honesto, & douendo una uolta andare a uisitare una certa chiesa; lo raccommandò ad un Vescouo, pregandolo, che ne hauesse buona cura. Mentre, che san Giouanni stette assente, il giouane cominciò a poco a poco a pigliar male pratiche, & uenne a termine tale; che si fece capo di assassini. Essendo ritornato San Giouanni, & hauendo inteso quanto al giouane era auuenuto, ne sentì gran dolore; & andò al disetto; doue il giouane faceua i ratsassinamenti. Al fine s'incontrò in lui ilquale tutto confuso, si diede a fuggire: E san Giouanni lo seguitaua dicendogli: Figliuol mio, perche fuggi chi tanto t'ama? uedi, che io sono stracco, & afflitto per uenirti a cercare in questi luoghi deserti, e disabitati; non ti accedi, che non stà bene, che tu giouane fuggi da me, che già son uecchio? se ciò fai per paura del conto, che tu hai da render a Dio de' tuoi peccati; io mi offerisco di rispondere per te il giorno del giudicio. Il giouane intenerito per le parole, che san Giouanni gli diceua, e per le lagrime, che gli vedeua cadere su la sua bianca barba; ritornò indietro, e se gli gittò a piedi, piangendo il suo peccato. S. Giouanni lo menò seco, & il giouane emendò la uita sua, e fu gran seruo d'Iddio. Alle uolte mostraua questo tanto colera, e sdegno contra quelli, che egli sapeua, che nó si emẽdariano; si come scriue di lui san Policarpo suo discepolo, come fu quando ritrouandosi una uolta in un bagno, & entrandoui un heretico chiamato Cherinto, uscì del detto bagno con sdegno dicendo: Partiamoci di qui, acciochè la torbida, e puzzolẽte acqua di Cherinto nõ c'infetti, intendẽdo per l'acqua la sua falsa dottrina. Li suoi discepoli l'importunorno, ch'egli scriuesse quello, che predicaua, acciochè n'hauessero perpetua memoria. L'apostolo commandò il digiuno a tutto il popolo, & ordinò, che ciascuno facesse oratione. Dipoi salì sopra un'alto monte, e menò in sua compagnia un suo discepolo chiamato Procoro. Dice il Metafraste, che si sentirno tuoni, & si videro cader saette cõ molti baleni, che misero grande spauento a Procoro: Ma essendosi acquietata la tẽpesta cominciò S. Giouanni a dire: *In principio erat verbum*: e Procoro scriueua, & a quel modo scrisse il suo Euangelio procurando di distrugger l'errore, di certi Heretici del suo tempo, chiamati Ebioniti, liquali diceuano, che Christo nõ era Dio. Et il principale intento dell'apostolo, fu mostrare che Giesu Christo è vero Dio: E perche egli uolò tant'alto, per questo se gli attribuisce la figura dell'Aquila, laquale uola molto in alto. Era il santo Euangelista già molto vecchio, e quando parlaua con li suoi discepoli, haueua sempre in bocca queste parole, figli uoli, amateui l'vn l'altro: & essi diceuano; mae stro facci sentire altra cosa, che questo l'habbiamo piu volte vdito. Et esso rispondeua; Io ui dico questo, perche questo basta; e chi sa questo, sa il tutto. Hauendo poi hauto riuelatione della sua morte; essendo di età di nouanta noue anni congregò insieme i suoi discepoli, e gli menò sopra un'alto monte, doue era vna sua Chiesa; Quiui si fece aprire la sepoltura, e si spogliò parte delle sue uesti, e li scalzò, e co si viuo entrò nella sepoltura, piangendo i suoi discepoli dirottamente. Scesi quiui dal cielo un splendor grande che circondò tutto il corpo dell'apostolo; E quelli che erano presenti, rimasero come fuori di se per il gran timore. Essendo poi riuenuti in se, non uidero piu san Giouanni, ma la sepoltura coperta di terra, laquale pareua, che bollisse, ne usciua un liquore marauiglioso, colquale si risanorono molti infermi. Questo fu il transito di San Giouanni; Et come affermano S. Girolamo, e Beda, la sua morte fu senza dolore, & il suo corpo fu libero dalla corruttione. Di qui S. Tomaso, Niceforo Calisto, & altri autori pigliano occasione di dire, che San Giouanni essendo morto, risuscitò, e sali in cielo in corpo, & in anima doue egli ha honoratissimo luogo, poi che i titoli, ch'egli hebbe nel mondo, furono di molto honore. Hebbe titolo di Vergine, di apostolo, di euangelista, e di Martire in quãto alla volontà, e desiderio. E santo Agostino, San Giouãni Grisostomo, e Ruffino lo chiamano martire; perche quãdo egli fu messo nell'olio, bollente, vi saria morto, se Iddio non lo libetaua, miracolosamente, e la uolontà sua fu sempre pronta, & apparecchiata di morire per amore di Giesu Christo. Oltra detti titoli; ne ha un'altro segnalato discepolo amato da Christo, di suo fratello, e figliuolo della sua medesima madre, per volõtà, & ordine dell'istesso Iddio. Questo glorioso apostolo si affaticò, predicando, e conuertendo anime per ilspatio di settanta anni, del continuo occupandosi nel seruitio d'Iddio, sempre amãdolo, e sempre persua dẽdo gli altri, che l'amassero. Ma tutto questo, c'habbiamo detto è molto poco a paragõ della molta gloria, ch'egli gode i cielo; ancorche quello, che di lui sia, e che luogo egli habbi in cielo, al presente Iddio, & essi lo sanno. Sap-

piamo noi tutti raccommandarci a lui, tenendolo per auocato, & imitando la sua vita quanto sia possibile: Et a questo modo, aiutati da lui, saremo premiati da Dio, e vedremo San Giouanni in Cielo, anzi l'istesso Iddio, godendolo nella sua gloria in perpetuo. La Chiesa catholica celebra la festa di S. Giouanni Euangelista alli vintisette di Decembre: E la sua morte fu l'anno del Signore cento, in circa, imperando Traiano.

LA FESTA DELLI SANTI FANCIVLLI Innocenti Martiri, scritta dall'Euangelista San Matteo; e si descriuono ancora alcune considerationi di questa solennità.

Alli 28 di Decembre. 4. Reg. 11

SI fa mentione nel quarto libro de' Re di vna crudelissima donna, chiamata Athalia, che fu la madre del Re Ocozia. Costei, essendo morto il Re suo figliuolo; per ambitione, e desiderio di regnare, ridusse in suo potere tutti i fanciulli di poca età, che erano di sangue Reale, & a tutti diede la morte: Vno solo gli scapò dalle mani, chiamato Ioas, e ciò auuenne per l'industria, e buona diligenza di vna sua balia, che lo alleuaua, e di Ioiada sommo Sacerdote, perche lo nascosero in luogo, che Athalia non lo potè hauere in mano; e col tempo poi Ioas fu Re d'Israele. Questa crudele Athalia fu figura di Herode, il quale tenendo occupato il Regno d'Israel tirannicamente, per esser forestiero, e di parse strano, per assicurarsi nel Regno, fece morire molti fanciulli innocenti, come già fece Athalia; Dalle mani della quale scapò Ioas, per industria della sua balia, e di Ioiada, che lo tennero nascosto. Così Giesu Christo, figurato in Ioas, fuggì dalle mani di Herode, per industria della Santissima Vergine sua Madre, e di San Gioseffo, liquali lo tennero nascosto, e lo liberorono dalla furia di Herode, quando lo portarono in Egitto. Ioas dipoi fu Re d'Israel: Giesu Christo ancora fu, & è Re del Cielo, e della Terra, e Redentore vniuersale di tutti gli huomini. L'Historia di questi santi Bambini fu scritta da San Matteo Euangelista in questo modo.

DOPPO il nascimento del Figliuolo d'Iddio nel Mondo, e dopò la sua Circoncisione l'ottauo giorno, dopò di esser stato visitato, & adorato dalli Magi il terzo decimo giorno, & essere stato presentato alli quaranta giorni nel tempo di Gierusalemme, & essendo il santo Gioseffo con la sacratissima Vergine, & il figliuolino ritornati in Nazareth; dice l'Enangelista san Matteo, che vn'angelo del Signore apparse in sogno a Gioseffo, e gli disse: Lieuati sù, e piglia il fanciullo con la sua madre, e fuggi in Egitto, e quini starai fino ch'io ti darò auiso, perche Herode cercarà il fanciullo per farlo morire: Grandissima cura ha Iddio delli suoi amici, aiquali mostra il rimedio innanzi, che uenga il danno. Poteua l'onnipotente Iddio fare, che Gioseffo, e la Vergine col figliuolino stessero sicuri in Nazareth miracolosamente; ma egli alle volte non vuol far miracoli, doue si può prouedere con rimedij humani. Questo si può vedere in Abraam, ilquale vedendosi in pericolo di esser ammazzato in Egitto per causa della moglie, che era bellissima; e gli Egitij se hauessero saputo, che ella era sua moglie; l'haueriano facilmente ammazzato per torgliela; le disse, che non dicesse di esser sua moglie, ma sua sorella: Ilche potea ancora dire con verità, per lo stretto parentado, che era tra loro. Non indugiò Gioseffo di essequire quanto gli fu commandato: Diede ragualio alla santissima Vergine della sua riuelatione, e senza indugio si messero ambedui con il figliuolino in strada, & andorono in Egitto; e quiui stettero secretamente fino alla morte di Herode: Il vecchio Adamo ruppe il commandamento d'Iddio, e fuggiua da lui: ma il nuouo Adamo, per adempire il diuino commandamento, và à nascondersi, e sta nascosto come fuggitiuo per alcuni anni in Egitto. E questo lo fece per consolation dei Santi acciochè non si marauiglino, se alle uolte gli bisogna fuggire; e se gli occorre di star nascosti, & oppressi, non è gran cosa, poiche sono in terre aliene: Ma se pure vorranno esser liberi in ogni luogo: ancora che siano in Egitto tra Barbari: habbino in loro compagnia il benedetto Fanciullino Giesu: si come l'haueuano Gioseffo, e Maria: liquali in Egitto stettero sicuri, e furono bene trattati, & accarezzati da quella gête barbara: ilche gli aueniua per causa del fanciullo, che cõ loro haueuano. Suole alle uolte un delinquente fuggire alla Chiesa, e potendo piglia un fanciullino, e sale sopra una torre, ò campanile, doue non se gli tirano archibugiate, per non ammazzare il fanciullo, e gli danno mangiare, per non far morire di fame l'innocente. Così ancora, quando l'huomo giusto si vederà perseguitato, o sia à torto, ò altra ragione, pigli Giesu Christo,

che è

che il fanciullo, in sua compagnia, mentre egli è in questa vita; e non aspetti di pigliarlo nell'altra, perche allhora egli sarà gagliardo, e potente, e gli giouarà poco carear di pigliarlo; così come non gioua il pregar Dio a quelli, che sono nell'Inferno. Christo in questa uita si lascia menare come fanciullino, e chi lo haurà in sua compagnia, può star sicuro, se ben tutto l'inferno gli facesse guerra: sarà prouisto, & haurà mezi, e rimedi di liberarli da tutti i pericoli, che gli potessero auuenire.

Dice Giosesso nel libro dell'antichità, che Herode era stato alquanto tempo occupato per alcune differenze, che egli haueua con li proprii figliuoli, per la successione del Regno, & era stato sforzato di andar a Roma per difender le sue ragioni innanzi all'Imperatore Cesare Augusto: & hauendo finita quella lite, egli ne cominciò un'altra con li figliuoli delli cittadini, & habitatori del paese di Bethelemme. Si ricordò Herode della venuta de i Magi, che erano andati cercando il nuouo Re: e se gli hauessero detto, che egli era in una stalla sopra vn poco di fieno, poteua essere, che egli non se ne fusse curato tanto; ma li Magi gli dissero che cercauano il Re de i Giudei nuouamente nato, Herode teneua quel Regno tirannicamente, perche non gli toccaua per ragione di sangue essendo forestiero, non ostante, che si era fatto Giudeo, & osseruata la legge loro: Egli sapeua, che quel popolo aspettaua il Messia, e Re, che gli douea metter in libertà, & liberargli da ogni tirannia; ilche era lui inteso temporalmente. Quando egli sentì dire alli Magi, che questo Re era nato, cominciò a sospettare grandemente, e procurò di sapere dalli Dottori della legge, doue questo Re douea nascere. Et essendogli stato detto, che nasceria in Bethelemme, vi mandò li Magi, ordinandogli, che ritornassero in Gierusalemme, e gli dessero auiso, doue il nuouo Re si trouaua, perche egli ancora uolena andare ad adorarlo. Il maluagio disse questo con inganno, e tradimēto, perche uoleua andarlo a farlo morire. Non può la malitia humana far resistenza alla sapienza diuina, perche egli fu tanto cieco, che non seppe mandare con loro un suo messo proprio, che lo certificasse del fatto. Et auuenne poi, che li Re Magi auisato da Dio, ritornarono alli paesi loro per altra strada. Vedendo poscia Herode, che li Magi l'haueuano schernito, e dubitando tuttauia di perdere il Regno, chiamò li suoi Capitani e gēte di guerra, e (come dice Balilio Vescono di Seleucia, che è allegato da Simeone Metafraste) gli parlò in questo modo: Io hò fatto piu uolte esperienza, amici, e seruitori miei, del ualore de' uostri cuori nelle occorrenze, che sono successe nel mio Regno, che sono state molte, e difficili, nellequali non hauete dubitato di metter la uita a pericolo per mio seruitio: adesso mi occorre un caso importantissimo, alquale se presto non rimedia, io senza rimedio perderò il mio Regno, e voi il vostro Re, ilquale ui ha fatto sempre gratie, e fauori, e pensa di nuouo faruene de gli altri. Hora, se voi desiderate di seruirmi, si vedrà in questo, che io ui dirò. E se uoi ui riputate valorosi soldati, hora è il tempo, che lo faciate uedere in fatto, atteso che in casa mia è per me ordinato un gran male. Sappiate adunque, che mi si fanno mine al Regno secretamente, per farlo insieme con me rouinar per terra. Non mi si fa guerra, nè sono assaltato da alcun nemico alla scoperta; ma un fanciullo, che ancora nō ha due anni finiti; minaccia di priuarmi della corona, e dello scettro del Regno d'Israele. Costui è nato nella Città di Bethelemme, & hora ui stà, e di questo fanciullo hanno li Profeti detto, che egli sarà Re d'Israele, che egli si metterà in capo la mia corona, e mi torrà di mano lo scettro del Regno. Io temo li Profeti, perche lui non l'ho ueduto. Voi vi douete ricordare delli Re Magi, che uennero d'Oriente, liquali publicauano, che questo Re era nato, & essi erano uenuti per adorarlo, e dargli l'obedienza. Se quelli di paesi tanto lontani lo temeuano; molto piu lo debbo temere io, che gli sono tāto uicino. Io ordinai a quei Re, che hauēdolo ritrouato me ne dessero ragualio, perche io ancora sarei andato a uederlo, e facilmente mi sarei liberato da questo pericolo. Ma essi non sò per qual causa mi hanno schernito, e se ne sono ritornati per altre strade alli Regni loro, senza darmene auiso alcuno. Io temo, dubito, mi disfaccio, e mi consumo, pensando al successo di questa cosa. Non ho rimedio alcuno, e non ho a chi ricorrere, se non a voi. La mia uolontà adunque è questa: Io uoglio, che uoi andiate in Bethelemme, e per tutto il suo territorio, e paesi uicini, e cō le spade nude entriate per le case; perdonate a i vecchi; non toccate li giouani, nè donna alcuna; ma solo ammazzate tutti i fanciulli dal tempo di due anni fino a quelli, che hanno un sol giorno. Vi auuertisco, che gli ammazziate tutti, non perdonando ad alcuno; perche se vn solo di essi resta in vita, sappiate, che quello mi priuarà del Regno. Non habbiate riguardo alle lagrime delle madri, anzi fra le braccia loro uoglio, che cerchiate il mio nemico: E se alcuna di esse uorrà difendere il figliuolo, ammazzatela insieme con lui: Non habbiate paura, che nissuno ui accusi di questo fatto, perche io uc lo comando; Entrate come Leoni in quella Città, cercate con diligenza per tutto, acciochè non ne resti alcuno nascosto, e per sorte fusse quello, che i

Magi vennero ad adorare. Li Capitani hauendo inteſo il biſogno, e volontà del Rè, ne auuiſorono tutto l'eſſercito, allegandogli le medeſime ragioni, che egli haueua dette a loro. Tutti furono d'accordo a far tanto male: s'inuiorono verſo Bethelemme, e colui pareua piu gagliardo, che maggiormente s'affaticaua nel caminare. Entrano nella città, e cominciano l'vccisione; Cominciorono i crudeli beecai a far morire i manſueti agnelli. Tutte le caſe erano piene di gridi delle afflitte madri; le ſtrade bagnate di ſangue, le piazze piene di corpi morti dei ſanti Innocenti. Herode deſideraua di ammazzare Gieſu Chriſto nella perſona di ciaſcun di loro; e ciaſcuno moriua per amore di GieſuChriſto; ilquale gli haueua compaſſione in Egitto, doue ſi ritrouaua, uedendo, che moriuano per cauſa ſua: A benche in queſto gli fece piu bene, che male, e gliene riſulto piu vtile, che danno, poi che tutti ſi ſaluorono. Se quei fanciulli non foſſero morti di quella età, e per tale occaſione; poteua auuenire, che molti di loro ſariano ſtati condannati; ma Gieſu Chriſto nō uolſero, che alcun di quelli, che erano nati nella Prouincia, & al tempo, che gli nacque, fuſse condannato. Creſceua l'vccisione, ereſceua il ſangue, eſsendone già ripiene le ſtrade, & creſceua il numero de i morti; ma non ſi diminuiua un picciol punto la furia di quelle gēti Barbare, e crudeli. Non baſtauano per difender li Santi fanciullini, le ſtanze piu ſecrete delle caſe, non il Tempio, doue Iddio era honorato, per eſser caſa, doue la gente concorreua a fare oratione: quiui non ſi offerinano ſacrifici, perche ciò ſi faceua ſolo nel Tempio di Gieruſalemme. Cominciorono a far ſacrificio nel Tempio di Bethelemme, non di animali brutti: ma di fanciulli innocenti. Ogni coſa era bagnata, e macchiata di sāgue; le grotte, le foſſe, & altri luoghi ſecreti nō erano buoni per naſconder li poueri figliuolini, perche per tutto erano ritrouati. E ſe per ſorte qualche madre era ſtata tanto diligente, che li ſoldati non le haueſsero ritrouato il proprio figliuolo; egli medeſimo ſi paleſaua piangendo, e pareua, che col pianto chiamaſse il carnefice, che l'ammazzaſse, accioche egli non rimaneſse priuo di coſi felice, & auenturoſa morte. Alcune madri di animo grande, coraggioſe, ſi metteuano innanzi alli ſoldati, uolendo che piu preſto il colpo della ſpada ſi ſcaricaſse ſopra la propria perſona, che ſopra quella delli figliuoli; ma quella diligenza non le giouaua ad altro, che al rimanere eſse ferite, e li figliuoli morti. Altre gli pigliauano con le proprie mani, e li teneuano con tanta forza, che li ſoldati, non potendo fare altro, gli diuideuano per mezo; E l'vna parte rimaneua in mano della madre, e l'altra in mano del ſoldato. Alcuni altri andauano correndo in quà, & in là con li figliuoli in braccio, affaticandoſi di allontanarſi dal luogo, doue ſi faceua l'vccisione, & a fine inciampauano ne i corpi morti, e cadēdo ammazzauano da loro ſteſse i propri figliuoli. Alcune altre ſi riuolgeuano a quelle genti fiere, e diceuangli; Come può eſsere, che uoi ſiate tanto ſpietati? Non è alcun di voi, che habbi madre? non hauete uoi mogli, e figliuoli? non hauete uoi prouato quanto ſia grande l'amore, che ſi porta a' figliuoli? che crudeltà beſtiale è queſta uoſtra? Se in queſta Città è ſtato commeſſo errore alcuno, coſa certa è, che non l'hanno commeſſa quelli, che uoi ammazzate; Ammazzate piu preſto noi, che meritiamo la morte, per hauer partorito, poiche ci congiungemmo con huomini di tanta crudeltà. Li ſoldati, ſentendo queſte parole, ſi moueuano à compaſſione; ma ricordandoſi poi del commandamento di Herode, diueniuano piu fieri di prima, & ammazzauano i figliuolini al petto delle proprie madri. Santo Agoſtino; ilquale parimente ſcriſſe queſto auuenimento, dice in un ſermone. Naſcendo il Signore, ſi ſentirono molti pianti; non in Cielo, ma in terra. Gli Angeli in Cielo ſi rallegrorono; e quelle, che in terra erano madri, piangeuano. Nacque Iddio picciolo fanciullino, e vuole, che gli ſiano offerte vittime di fanciulli. Colui, che doueua eſser ſacrificato come un'Agnello ſopra l'altare della croce, vuole, che gli ſiano ſacrificati gli agnellini innocenti. Crudele ſpettacolo doueua eſsere il uedere tanti ſoldati con le ſpade nude in mano, il uedere ammazzare tanti figliuolini, e non ſaper la cauſa. Perche; concioſia che niſſuno di eſſi poteua hauer commeſſo coſa, che meritaſse tal morte; ſola l'inuidia era quella, che trionfaua. Le pouere madri ſi ſtracciauano i capelli, ſi percuoteuano il petto, gridauano ad alta uoce, e gli occhi loro erano diuenuti fonti di lagrime; quanto piu eſſe ſi affaticauano di naſconder i propri figliuoli; eſſi tāto maggiormente ſi paleſauano piangendo; non ſapeuano tacere; Perche nō haueano imparato a temere. Contraſtauano inſieme il ſoldato, e la madre, l'una per liberar il figliuolo, e l'altro per torglielo. Diceua la madre; Perche vuoi allōtanar da me colui, che nacque di me? ahi miſera, che non l'ho io alleuato con tante carezze, acciochè da te fuſse coſi mal trattato; S'è ſtato commeſſa colpa, o errore alcuno, io ſono ſtata; laſcia lui viuo, & ammazza me. Vn'altra diceua; Se voi cercate un ſolo, perche ne ammazzate tanti? Diceua la terza: Deh uieni hormai Saluator del mondo, e laſciati veder a queſti ſoldati, ſenza tuo pericolo, che lo puoi fare, poſcia che in tuo arbitrio ſtà il morire,

tire, ò non morire; e cosi liberarai noi da tanto dolore, e li nostri figliuoli innocenti dalla morte. Gregorio Niseno dice, che era cosa di gran compassione il uedere le madri de gli Innocenti, quando il crudel mandato di Herode arriuò in Bethelemme: abbracciauano i loro figliuolini, e li bagnauano di lagrime, aspettando di uederli presto bagnati del proprio sangue. Arriuauano li soldati crudeli, e feriuano i figliuolini con tanta furia, che alle madri toccaua parte delle ferite, e si meschiaua il sangue della madre con quello del figliuolo. Alcune, mentre dauano il latte alli figliuoli, vedeuano uenirsi incontra la spada nuda; laquale senza pietà trappassaua il figliuolino. Di modo che tutto in un tempo la madre daua il latte al figliuolo, & ei gli rendeua tanto sangue. Si ritrouaua una madre con due figliuoli, iquali haueua partoriti insieme, uedeua uenire contra di loro il ferro nudo, e non sapeua qual di loro presentar prima alle ferite; guardando l'uno, se lo stringeua al petto, & allargaua l'altro da se; ma mirando poi l'altro, allentaua il primo, e ristringeua il secondo. Nõ haueua la misera madre molto tempo per deliberare a qual di essi voleua saluar la vita; perche non si presto vedeua morto l'vno, che l'altro era trappassato da vna crudele spada, & a molti madri auuenne questo misero caso, hauendo due figliuoli in braccio. Auuẽne ancora in quella crudele occisione, che arriuauano due manigoldi ad una madre sola, che haueua due figliuoli; liquali partendosegli insieme per ammazzarli, partiuano parimente il cuore dell'afflitta madre: L'vn figliuolino piangeua da un canto; e l'altro stridea a vn'altra parte, e non sapeua la misera madre a qual di essi prima risponder con simil musica. Al fine non poteua fare altro, che piangerli ambedui, vedendosegli morti innanzi. Il medesimo Basilio Vescouo di Seleucia allegato di sopra, dice, che in tutta la Città di Bethelemme non si poteua intender cosa; che si dicesse per la confusione, e rumor grande, mentre durò l'occasione de gl' Innocenti: perche li fanciullini, che si ammazzauano piãgeuano; piangeuano i loro fratelli maggiori, e le sorelle insieme, piangeuano i padri; ma il tutto auanzaua il pianto, e lo stridore delle madri. Li vecchi diceuano, che mai fu fatta simil crudeltà in luogo alcuno, che dopò una lunga, & ostinata guerra fusse dato a sacco. Ciascuno si lamentaua del giorno, e del Sole, che tanto tardaua a fare ritornare le tenebre della notte, accioche cessasse la furia di quelle arrabbiate genti. Quando non si trouauano piu figliuolini nella Città per ammazzare, escono gli soldati per le Ville uicine per fare il medesimo, che in Bethelemme haueuano fatto. E di nuouo si rinouò il pianto delle poueri sconsolate madri, che andauano cercando i corpi de i loro figliuolini morti. Alcune gli ritrouauano diuisi in pezzi, & gli riduceuano insieme, dicendo parole di molta compassione. Alcune inginocchiandosi innanzi al suo figliuolino, gli diceua; figliuol mio risuegliati hormai, vedi che hai dormito à bastãza, discaccia ura il sõno, c'ha causato in te l'inuidia d'Herode: Su figliuol mio, piglia la tetta della madre, che ti ha partorito. Ancora taci? ancora dormi? ahi misera me, che troppo duro è il sonno, che t'ha oppresso: almeno fosse possibile, che tu potessi entrar di nuouo nel mio uentre, accioche il tuo corpiccinolo fatto in pezzi, si riunisce di nuouo, e tornasse a viuere. Queste, & altre cose simil diceuano le madri di quei sãti Innocenti. Quando Herode intese, che era stato essequito il suo commandamento; fece segni di molta allegrezza, e s' incoronò con corona di uittoria, come se douesse trionfare di qualche suo gran nemico; nè si curò il mal uagio, che nell' vccisione de i fanciulli fosse ammazzato un suo proprio figliuolo, ilquale era a Baila in un luogo uicino a Bethelemme; ilquale fu però morto non essendo conosciuto. Scriue Macrobio, che Ottauiano Imperatore hebbe auiso di questa nouà, e che disse. In casa di Herode è meglio essere porco, che suo figliuolo; volendo in questo dare ad intendere, ch'essendo Herode giudeo, il porco saria stato sicuro, e non l'haueria ammazzato, non ne mangiando; ma non fu sicuro il figliuolo, che fu fatto morire. Non poteua Herode trouare il miglior mezo di questo, per diuulgare il nascimento di Christo, poi che a quel modo ven ne a notitia di ciascuno, ch'era nato vn figliuolo Re, ilquale era stato adoraro dalli Magi, e delquale egli temeua, che non gli toglicsse il Regno. Ma non si aspettò tanto, perche innanzi, che Christo fusse di età, Herode fu priuato del Regno, e della uita, con laquale perdè l'anima ancora. Il modo della sua morte, fu, che egli s'vccise con le proprie mani, perche con essa haueua perseguitato Giesu Christo. Si vede per esperienza, che con quello, che vn offende Iddio, col medesimo, e molte uolte castigato: Saul volse ammazzar Dauid con le proprie mani, & con le medesime si diede la morte. Giuda peccò per vender Giesu Christo, & il misero s'impiccò con le proprie mani. Alcuni pensano, che'l numero delli fanciulli morti fosse quello, che S. Giouãni scriue nel l'Apocalisse, quando dice, che cento e quarantaquattro mila seguitano l'Agnello; ma questo non è certo; anzi pare che sia cosa impossibile, che in una terra, come Bethelemme, e nel suo territorio fussero tanti figliuoli di due anni in giù. Dice lo Euangelista San Matteo, che allhora si adempì la Profetia di Gieremia, che dice: Fu vdita nell'alto una uoce di vrli, e pianti, Rachel piangeua i suoi figliuoli, e non si uole-

riechezze, si fece Christiana, e prese per marito il detto Gilberto: ilquale, essendo liberato, e menata in Inghilterra; fece le nozze cõ lei; e nõ molto dopo nacque Tomaso. Ilqual nella sua prima fanciullezza fu dalla madre alleuato nel timor d'Iddio, & in grandissima diuotione della sua santissima madre. Dipoi, essendo cresciuto, attese alle lettere in diuersi studii, si in Inghilterra, come in Parigi, e Bologna. Morì sua madre, essendo egli di età di uintidue anni. E per i preghi di suo padre, Theobaldo Arciuescouo di Cãtuaria; ch'è il primato di quel Regno; lo pigliò in casa sua. Et ancorche Tomaso fusse giouane, come si è detto, nondimeno l'Arciuescouo, vedendolo studioso, e molto dotto nelle sue leggi, e di sinceri costumi; lo fece suo Consigliero; e secondo il parer suo, si leggeua alli negocii difficili; & importãti della sua Chiesa. Per questo medesimo effetto andò diuerse uolte a Roma, per consultare, e decidere cose col Pontefice Romano, facendo sempre buonissima riuscita. Di modo che l'Arciuescouo uedendo, che per morte del Re Stefano, era succesSo nel Regno Henrico suo figliuolo; se ben la persona di Tomaso gli era molta grata, & importante in casa sua, e di già l'haueua fatto Arcidiacono della sua Chiesa; nondimeno considerando, che il Re era molto giouane, e che hauendo cattiui consiglieri, nè succederia male a tutto il Regno; procurò, che Tomaso fusse fatto gran Cancelliero, che era il piu honorato officio di quella corte. Si portò Thomaso talmente in quell'officio, che nõ facendo cosa, che egli non douesse, fu grato al Re, & a tutto il Regno; & il Regno col Re anhieme l'amauano, e stimauano assai, perche era huomo uero, e reale, si come fu in tutta la vita sua. Era affabile, piaceuol, amoroso, e molto cariteuole; & ancorache douessero passar per le sue mani tutti i negocij del Re, e del Regno; con tutto ciò la sua porta mai staua chiusa. Daua audienza in ogni tempo, & ad ogni persona, e spediua tutti li negotii con breuità. Nel suo procedere era honestissimo: & il Re; tenẽdolo per tale, lo mandaua alle uolte a una villa, chiamata Strafordia, per visitare, e prouedere le cose necessarie ad vna donna, cõ laquale il Re haueua amicitia. Egli quando andaua à visitarla; alloggiaua sẽpre nella sua casa istessa. Et perche alla guardia, della donna ui staua continuamente vn vecchio diputato dal Re, costui pigliò sospetto del Cancelliero, perche egli era di buona età, e di gentil dispositione, e di bella presenza. Parue al vecchio, che dalla stanza, doue alloggiaua san Tomaso, si potesse passare a quella della donna; perilche si risolse vna notte di stare a vedere. Entrò nella stanza del Cancelliero per vn luogo secreto, e cõ vna lanterna, coperta, che egli portaua, uide che il suo letto non era tocco, e si conosceua, che nõ ui si era coricato persona alcuna; laonde egli si cõfermò più nel sospetto preso. Dipoi, passãdo piu oltre, in un'altra stanza, ritrouò S. Tomaso, ilqual, per essere stato inginocchioni in oratione la maggior parte della notte, uinto dalla stracchezza, e dal sonno, si era addormentato in terra, e staua in un modo scommodissimo. Quando il vecchio lo uide a quel modo si mutò d'opinione, e giudicò che colui, che egli haueua riputato dishonesto, fusse veramẽte santo. Seruì san Tomaso al Re, non solo nel l'officio di Cancelliere, cosa per lui di tanta fatica, (che molte uolte disse all'Arciuescouo, & ad altri suoi amici piangendo; che gl'increscena la uita, e che desideraua di hauer occasione di poter lasciar quel carico cõ honor suo) ma lo seruì ancora ĩ alcune imprese di guerra, che si fecero in Tolosa, & in altre parti contra i Frãcesi. Auuenne alle volte, ch'egli fu lasciato solo con li soldati, che egli conducena a sue spese, e con essi acquistò una gran vittoria: Anzi che egli in persona gittò da cauallo un Francese, chiamato Euguerano di Creia, huomo famoso nell'armi. A questo modo aueniua, che il Re ogni giorno l'amana piu, & era ben uolu to da tutti li cortigiani, perche haueua sempre alcuni di loro alla sua tauola: anzi che'l Re istesso andaua alle uolte a mangiare con lui, senza essere inuitato. Altre fiate, hauẽdo mangiato, andaua a ueder mangiare il suo Cancelliero, e pigliaua gran gusto di sentire quello, che alla sua mensa si trattaua. Perche se bene egli era prete giouane, e gli altri secolari, e gẽte di corte; cõ tutto ciò quello, che quiui si trattaua, poteua anco trattarsi in un Refettorio de i Religiosi. Hauea già hauuto il re un figliuolo, che hebbe similmente il nome di Henrico, e uolendo trouargli un maestro, che di lui hauesse cura, uolse che fusse Tomaso suo Cancelliero: Di modo, che all'altre sue occupationi, s'aggiunse ancora questa, laquale non fu picciola: perche tutti gli altri Signori grãdi di corte gli diedero i loro figliuoli, accioche si alleuassero in compagnia del Prencipe, & imparassero dal Cancelliero dottrina, e buoni costumi. Si affaticaua il Santo in questo essercitio quanto egli poteua, e vi vsaua ogni diligenza; considerando, che se quella giouẽtù si alleuaua bene, tutto il Regno nel tempo a uenire saria stato unito, e d'accordo. Occorse, che morì l'Arciuescouo di Cantuaria, e quando il Re n'hebbe l'auiso. era in compagnia del suo Cancelliero: per ilche disse, che egli si apparecchiasse per il giorno seguente, perche lo uoleua mandare a Cantuaria p vn certo negotio. Venuto l'altro giorno, andò Tomaso dal Re in habito da caualcare, & ei gli disse: Il negotio, che voi douete fare, in Cantuaria, è, che io uoglio, che uoi siate Arciuescouo di quella città. Sorrise alquanto San Tomaso a quelle parole, perche egli era in

habito molto differente da quello, che si conueniua all'essere Arciuescouo, e però disse al Re: Vedete Signore, che huomo religioso, e qual Santo uoi uolete far sedere sopra quella Santa sedia? Se io feci mai cosa, che grata ui fosse, e p laqual io meriti gratia alcuna della Maestà vostra, dimando questa particolarmente, che nō mi sia dato questo carico. Il Re rispose. Non ha da esser così, ma uoglio, che siate Arciuescouo, e che habbiate questa dignità; laquale è la maggiore del mio Regno; perche mi pare, che ui si contiene. Il santo sentendo l'opinione del Re, gli disse l'animo suo alla libera in questo modo: Signore; ancora che io conoscessi in me qualità tali, che meritassero questa dignità; con tutto ciò non l'accettarei; perche io stimo piu la gratia, & amicitia vostra, che tutte le dignità del mondo: La onde, essendo Arciuescouo; sono come sicuro: che la perderò, pche uoi farete alcune cose contra l'autorità ecclesiastica; si come fino ad hora hauete fatto: che io non gli uorrò acconsentire. Non giouorono le parole del santo, per far mouer il Re dal suo proposito: anzi parlò con Henrico Pisano Cardinale, e Legato Apostolico nel suo Regno, e pregollo, ch'egli procurasse, che Tomaso accettasse l'Arciuescouado. Fece il sētto quanta resistenza egli potè, ma al fine, conoscendo, che quella era la uolontà d'Iddio, accettò la dignità dell'Arciuescouado. Fu raunato insieme tutto il Clero di quella chiesa, e si cōgregorono i vescoui Prouinciali, e tutti vnanimi, e concordi elessero per Arciuescouo di Cātuaria il nominato dal Re, che era Tomaso, prima Archidiacono di quella chiesa. Quando egli fu eletto Arciuescouo, era di età di quarāta quattro anni in circa, fu ordinato da Messa, perche fino a quel tempo era stato Diacono, e ciò fu il Sabbato della Pentecoste, & il giorno seguente fu consecrato Arciuescouo nella sua Chiesa con le cerimonie solite, & ordinarie. A quella consecratione furono presenti quindici Vescoui, & il Principe del Regno con tutti gli altri Signori principali. Fu poi mandato al Pontefice Romano, che allhora era Alessandro Terzo; accioche secondo il solito, confermasse la sua elettione; egli concedesse l'uso del Pallio. Il Pontefice, hauendo inteso chi era l'eletto, glielo concesse con parole di gran fauore; e l'Arciuescouo lo riceuè con grandissima diuotione, co'piedi scalzi, e distesо ī terra, per il misterio grande, che egli contiene in se. Haueudo Tomaso hauuta questa dignità; parue, che egli diuenisse un altro huomo, perche facea maggior astinenza, era piu uigilante faceua piu oratione, e predicaua al popolo con grandissima sodisfattione d'ogni uno. Nelle uesti di sopra parea Prete; leuando uia quella, parea Frate, e spogliandosene, rimaneua uero Romito, perche portaua un'aspro cilitio sù la carne, e sopra di esso uno habito da Frate, sopra del quale portaua le uesti ordinarie di Prete, e di Prelato. Cantaua la Messa ogni giorno al canto del gallo; dipoi serniua a tredici poueri, che egli teneua nella sua stanza, dandogli da mangiare da se stesso; & alcune uolte, lauandogli i piedi; & ogni uolta daua a ciascuno quattro monete d'argento. Questo era il suo essercitio d'ogni giorno: E quando gli altri si leuauano da dormire: egli di già l'haueua fatto, e piaceuagli di farlo a quell'hora, per fuggire la uana gloria del popolo, e per poter poi attendere ad altri negocij. Fu molte uolte veduto, che lauando i piedi a poueri, spargeua tante lagrime, che senza altra acqua, fariano bastate per leuargli: E gli pregaua con grande istanza, che pregassero Iddio per lui, e per la sua Chiesa: Fra il giorno poi si apparecchiauano due altre uolte le tauole per i poueri; nella prima, erano piu di cento persone; e due Sacerdoti haueuano cura di prouedere, che non mancasse loro cosa alcuna, e che fussero bē seruiti. Haueua nel suo palazzo un monasterio di huomini santissimi sotto il titolo della Trinità; il superior de i quali era eletto dall' Arciuescouo di Cantuaria. Et ancorache gli altri Arciuescoui non hauessero cō loro molta familiarità, nōdimeno Tomaso fece il cōtrario; pche nō solo portaua l'habito loro sotto le uesti da Prelato, come si è detto; ma praticaua cō essi, studiaua, diceua l'officio, e faceua altri sāti essercitij: Visitaua gl'infermi; e consolauagli: E cō tutte queste occupationi, attendeua ancora alli negocij del suo Arciuescouado, e della Cancellaria, perche egli era solito di affaticarsi del continuo. Haueua ancora alcune hore particolari diputate per il suo studio, e predicaua spesse uolte al popolo cō molto pfitto delli suoi sudditi. Haueua a caro, che tutti li suoi seruitori fossero studiosi, e uirtuosi: e però nella sua casa non si sentiua quasi ragionar d'altro, che di lettere, e cose buone. In qual si uoglia hora, che si entrasse nelle sue stanze, si sentiua disputare questioni di Theologia; se si entraua nella dispēsa, o nella cucina, quiui si sentiua parlar di cose di Filosofia: e se a caso alcuno entraua nella stalla per uedere le caualcature dell'Arciuescouo, quiui ancora si sentiuano raccontare fauole di Poeti, & altre cose da studenti. La sua carità uerso li bisognosi era grandissima, perche non andò mai persona bisognosa a ritrouarlo, fusse bisogno spirituale, o temporale; che da lui non si partisse cō solato, perche s'era possibile di fare quello, che se gli dimandaua, lo faceua uolontieri: quādo anco non si potesse, o non fosse stato cosa lecita, gli daua buone risposte, e promesse, che in altra occasione satiano rimasti satisfatti. Alla sua tauola haueua sempre molti inuitati, & era sempre piena di pretiose viuande, ma egli eleggeua hora uno, hora un'altro cibo, e con quel

solo

solo si contentaua. Vn giorno mangiaua con lui un religioso, nel cui monasterio era fama, che il uitto ordinario era di faue cotte; Questi uedendo, che alla tauola dell'Arciuescouo ui erano tante uiuande, e che l'Arciuescouo istesso mãgiaua un'uccello; cominciò a rider fra se medesimo, e quasi che a farsi burla, che quel Prelato fusse tenuto per Santo; non giudicando egli, che fusse molto buono, poi che faceua sì copiosa tauola. Il Santo se n'auide, e disse gli con uoce alquanto alta: Veramente fratello, puo essere, che tu sii piu goloso, mã giando le tue faue, che io mangiando questo uccello: Io mangio quello, che'l mio stomaco dimanda, e cio faccio con temperanza, & alle uolte gliene lieuo parte: ma tu mangi più di quello, che il tuo stomaco ricerca, & ancorache siano cibi grossi, ne hai nõdimeno maggior diletto di me. Credo, che ti ricordi hauer letto; che Adamo non fu cacciato dal paradiso, per hauer mangiato fagiani, ò pernici, ma perche mangiò vn frutto dell'albero vietato, che potè essere vn pomo, ò vn fico, ò simil cosa. Sappi adunque; che non per quello, che si mangia, ma per contradire al precetto d'Iddio, o della sua Chiesa, si può peccar mangiando. Con queste ragioni fece tacere il sãto quel superbo, ilquale perche mangiaua faue, giudicaua di hauere il cielo sicuramente, e chi altro mangiaua, non lo meritasse: E però haueua preso in mala parte, che san Tomaso mangiasse vn'uccello; ilche egli faceua, perche il suo stomaco era assuefatto a simili viuande: e se ne hauesse mangiato d'altra sorte, gli saria stato nociuto. Era occorso, che molti secolaris'erano impadroniti d'alcune possessioni della sua Chiesa; e ciò era auuẽnuto: ò per negligenza de'suoi antecessori, ò per non hauer potuto far altro, per esser quei tali gente ricca, e potente: ma Thomaso tenne tale strada, che ogni cosa fu restituita alla Chiesa; ilche fu causa, che molti si lamẽtassero di lui al Re. Ma egli c'hauena Thomaso in buõ concetto, uolse hauer del tutto particolare informatione, & hauendo veduto, che Thomaso haueua ragione di fare quanto fece, lo rimandò in pace, e quelli, che si lamentauano, cacciò dalla sua presenza con molte minaccie; ilche fu causa che secretamente si procurasse tutto il mal possibile contra l'Arciuescouo. Non tralasciauano questi tali occasione alcuna di metterlo in mal cõcetto del Re, biasimando sempre l'opere, che egli faceua. Andò questo santo Arciuescouo a vn Concilio, che si celebrò nella città di Turone in Francia, per causa d'vn scisma, che era nella Chiesa d'Iddio; nel quale si trouo presente il uero Papa Alessandro, che raccolse l'Arciuescouo con grande amore, e beniuolenza, & il medesimo fecero tutti i Cardinali, & altri prelati. Quando S. Tomaso entrò nella Città, il Papa rimase solo con due Cardinali, perche tutti gli altri gli andorono incõtro per veder quel l'huomo, delquale si diceuano tante cose per il mondo. Finito il Concilio, ritornò alla sua Chiesa, e porto molte Indulgentie, e gratie cõcesse gli dal Sommo Pontefice. Pigliò poi dili gente informatione della vita, e santi costumi del Re Odoardo; e comandò, che'l suo corpo fusse inalzato alto da terra, e posto fra li corpi santi; & ordinò, che nella sua Chiesa, e per tutta la sua Dioceſi fusse tenuto per santo. Questa era l'vianza antica, che durò vn tempo; per che li Vescoui, hauendo fatte le debite diligenze, dichiarauano alcuno per santo nelle loro Dioceſi; ma questo hora si aspetta al Pontefice Romano. Duraua tuttauia l'amicitia grande fra il Re, e l'Arciuescouo, della quale essendo inuidioso il demonio, e permettẽdolo cosi Iddio, cominciò a nascer disparere fra loro. La causa fu, che due Preti haueuano comessi due delitti: vno era Canonico chiamato Filippo de Lidrois, e questi hauea mal trattato alcuni ministri della Giustitia Reale: L'altro era vn Prete, ilqual era accusato d'hauer ammazato vno huomo. Si leuò rumore sì per l'vno, come per l'altro di questi nel popolo, dicendo ciascuno che li Preti, confidatisi che non fariano castigati con pena di morte, haueuano ardire di fare molti insulti, e commetter molti mali. Il sãto Arciuescouo, uolendo acquietare quel tumulto, giudicò ben fatto, se si castigauano li due preti seueramente. Quegli, ch'era incolpato d'hauer commesso homicidio, se ben la informatione non era bastante, fu sospeso da officio, e beneficio, e rinchiuso in vn monasterio per tutta la vita sua. Il Canonico poi, perche fu conuinto del delitto, lo fece frustare, e lo sospese per alcuni anni dall'officio suo. Ma cio nõ basto per acquietar il popolo, perche ogni modo andò a lamentarsi al Re. Egli bramoso di pace (ilche fu poi causa di maggior guerra per tutto il Regno,) conuocò la dieta, ò parlamento di tutti li Signori del suo Regno, tanto ecclesiastici, come secolari: & istigato da alcuni emuli dell'Arciuescouo dimandò, che tutti i preti, che commettessero delitto alcuno, fussero rimessi a lui, acciochè fossero castigati dalla Giustitia secolare. Il santo prelato allegò cõtra questa dimanda: ma con parole piacceuoli: li Canoni, e Costitutioni antiche delli Sommi Pontefici, de i Cõcilii, e de gli Imperatori, nelle quali tutti dichiarauano, che'l Prete fusse castigato dal suo prelato: e che ne i casi attroci, e degni di morte, egli lo desse in mano del braccio secolare, il qual fusse solamente essecutore, & istromento di dargli la morte, essendo però prima disgradato. Disse ancora, che questo si era vsato nella Chiesa d'Iddio fino dal tempo de gli Apostoli, e che essendo la Chiesa di quel tempo la medesima, che era l'antica: era

giusto,

giusto,e ragioneuole,che si osseruassero le medesime ordinationi Il Re contradiceua alle ragioni allegate dall'Arciuescouo,e diceua,che gli doueua castigargli de'dilitti,e che a lui toccaua di far leggi, e costitutioni sopra di quel fatto e uoleua che tutti l'obedissero.Il sãto Prelato rispondeua, che egli in tanto haueria obedito quelle leggi, inquanto non fussero state cõtrarie alli sacri canoni,&alla libertà ecclesiastica Il Re si sdegnò grãdemente per le rispoſte dell'Arciuescouo;e si partì,senza salutare i Vescoui,uedendo,che tutti erano di quel parere; & il giorno seguente si partì innanzi l'alba, & andò a Londra Restò gran cõfusione nel popolo e fra li Prelati istessi,vedẽdo il Re tanto sdegnato;& d'essi cominciauano a piegarsi;e pareua che uolessero concedergli quanto haueua dimandato: Altri lo seguitorono a Londra;& alcuni Signori secolari si posero in mezo; procurando di tirar i Prelati nel parere del Re. Alcuni inuitauano con offerte, altri con minaccie; e pochi furono quelli, che stettero costanti perche la maggior parte di loro promesse di ubbidire al Re inquanto gli piaceua comandare.Il santo Arciuescouo Tomaso rimase solo, perche,se bene alcuni erano del suo parer, nõ ardiuano di palesarlo. Egli si lasciò intendere arditamente, dicendo, che piu presto uoleua patir mille morti; che acconsentire a cosa, che pregiudicasse alla libertà della chiesa. Li mezani sopradetti si affaticauano quanto poteuano con San Tomaso per ridurlo alla uolontà del Re,dicendo,che egli non ricercaua se non l'vsato,& osseruato in quel Regno, e ciò faceua per conseruation della pace; e che doueua hauer riguardo a non dare occasion di scandali, & incouenienti,e che li Prelati, e tutta la Chiesa andasse in ruina. Il Santo volse vedere in scritto quello, che il Re dimandaua,per veder se si poteua tollerare in qualche modo. Andorono subito li detti al Re, ilquale comãdò,che si scriuessero le sue dimande;& in questo successe vn gran male;peche quelli,a chi il Re ordinò,che scriuessero le sue dimãde,erano inimici dell'arciuescouo: e volẽdo seminar zizania fra lui,& il Re,scrissero alcune cose, che essi sapeuano certamente, che l'arciuescouo non le accettaria, perche erano in danno e pregiudicio notabile della sua dignità, e di quella del sommo Pontefice;perche ricercauano. che non li accettasse, nè si osseruasse interditto posto o dell'Arciuescouo,o del Papa;e chi lo publicasse nel Regno, fusse preso . Che nissun Prete, ò Frate potesse partirsi d'Inghilterra, nè ritornarui,ancorche fusse Inglese,senza licenza del Re in scritto.Che niuno si potesse appellare all'Arciuescouo, nè al Papa. Che le limosine, che si raccoglieuano nel Regno per la Chiesa di san Pietro di Roma , fussero consignate al Re, & egli le dispensasse secondo la sua uolonta.Che il Re , o suoi agenti conoscessero le cause de i Preti,egli castigassero,meritãdolo.Questi erano alcuni de i capitoli . che dimandaua il Re con gli altri a questo modo, hauendogli i suoi falsi Cõsiglieri detto,che anticamente s'erano osseruati in quel Regno;e che p la pace publica,era cõueniente, che si osseruassero ancora . Li sopradetti capitoli furono portati all'Arciuescouo,ilquale,hauẽdogli letti;se bene prima s'era mostrato piaceuole, acciochè la pace del Regno si cõseruasse ; nõdimeno uedendo poi quanto erano ingiusti, e pernitiosi,si dichiarò contrario a i detti Capitoli , & al Re,dicendo, che non gli uoleua obedire,per essere ingiusti, e contrarij alla libertà ecclesiastica.Il Re hauẽdo inteso la deliberatione dell'Arciuescouo,e non sedendo la malignità de'suoi Consiglieri, e parendogli di far bene; mostrò di uoler guidar la cosa per rigore: laonde minacciaua l'arciuescouo,e metteua in esecutiõne le dimãde fatte, facendo pigliare i preti e castigandogli. Il buon'arciuescouo resisteua quanto poteua difendendo i suoi preti e quãto intendeua,che alcuno na fusse stato preso, metteua interditti, faceua altre requisitioni: Il Re fu consigliato, che lo facesse citare, ch'egli comparisse in publica audienza, per risponder a molte querele dategli : Fu presentata detta citatione: Et il santo rispose con molta constanza, che il padre non doueua essere giudicato da suoi figliuoli ; e che mai era stato ueduto in quel Regno, che Arciuescouo Cantuariense fosse andato in giudicio innanzi al Re: ma se pur lo accusauano di errore alcuno, andassero gli accusatori al Papa,ch'egli era apparecchiato per andar a difendersi. Nondimeno, non ostante questa risposta , ogni giorno si faceua qualche atto , e si formaua processo contra l'arciuescouo;perilche egli si risolse di andar a Corte.Prima disse Messa, e vestito delle vesti sacri;eccetto il pallio,e la pianeta,con la sua Croce innanzi secondo l'usanza, andò a palazzo. E perche le guardie trattennero le genti;che l'accompagnauano, egli pigliò la croce in mano, & entrò a quel modo , ancorche molti gli contradiceuano, dicẽdogli,ch'era incõueniẽte,e che egli puocarebbe più tosto il Re a maggior sdegno,che a clemenza, vedendolo entrar armato con la Croce contra di lui . Ma non ostante tutto questo,egli entrò dove era il Re;ilquale, vedendolo a quel modo,pieno di sdegno si leuò in piedi, & entrò in un'altra stanza . L'arciuescouo rimase con altri Vescoui , che erano quiui , liquali si affaticauano di psuadergli che accettasse le costitutioni Reali , poi che hauea dato mostra di uolerlo fare. Ma egli fermo nella sua costanza,rispõdeua,che s'egli haueua dato mostra di accettare ordinatione alcuna del Re , ciò era stato con conditione , presupponẽdo,che nõ tossero cõtra la libertà ecclesiasti

ca

ca,come eran quelle,che gli erano state presẽtate;e ch'egli era prõto piu presto a morir,che accettarle. Dopò questo, gli furono date altre accuse,e minacciato grandemente, e furono mandati bandi,nelliquali li comandaua, che nissuno Praticasse con l'Arciuescouo,sotto pena di esser tenuto per traditor chi faceua il cõtrario:E tutto questo si faceua,accioche il santo acconsentisse alle dimande del Re. Ma perche nissuna di queste diligẽze giouaua;nell'altra stanza,doue era il Re, si trattaua se l'Arciuescouo si doueua mettere prigione, ouero se li doueua far subito morire: delche essendo auisato il santo,si partì di palazzo,per non dar occasione,che si facesse sì enorme sacrilegio,stãdo quini. Le porte del palazzo erano chiuse; ma perche egli haueua alcuni, che secretamẽte lo fauoriuano,gli fu aperta vna porta,e egli uscì di palazzo. Non hebbe però ardire di termarsi nella sua Chiesa: anzi la medesima notte,con alcuni,che lo volsero seguire, si partì secretamente dalla Città: Et essendo andato fuggendo,e patiti grandissimi trauagli per il uiaggio,arrivò à un porto dell'Isola,e montato sopra vn nauiliopassò in Fiandra. Il Re, hauendo inteso,che l'Arciuescouo era fuggito,mandò a cercarlo in diuerse parti;e nõ lo ritrouãdo, mandò ambasciatori a Papa Alessandro, che si lamentassero grandemente dell'Arciuescouo in nome suo Il Papa diede audiẽza a gli ambasciatori in publico Concistorio: e gli rispose,che,ascoltaria l'Arciuescouo, accioche potesse giudicar giustamente in quel caso. Gli ambasciatori, hauendo hauuta questa risposta,ritornorono mal satisfatti al Re; ilquale,sapendo la risolutione, ch'haueuano hauuta,entrò nella maggior furia, e sdegno, che imaginar si possi,e fece cõfiscare tutti i beni dell'Arciuescouo, & il simile fece a tutti li suoi parenti,liquali erano molti in quel Regno, non perdonando nè a sesso,nè a età: anzi commandò, che tutti i poueri, e mendichi li partissero del suo Regno, uolendo prima, che gli huomini di età andassero a trouare l'Arciuescouo doue egli fusse,e si lamẽtassero di lui,ilquale era causa della loro persecutione. In questo mezo l'arciuescouo andò a Roma;& innanzi; ch'egli hauesse audienza, il Papa,e li Cardinali erano sdegnati contra di lui,pẽsando, che egli fusse colpeuole delle cose, che gli ambasciatori l'haueuano querelato. Ma egli hauendo reso buon conto di se,e mostrato le costitutioni, che il Re uoleua, che egli giurasse d'obedire,non furono si tosto lette nel publico Concistorio, che il Papa, e gli altri,ch'erano presenti si sdegnorono grandemente contra il Re. Il Papa parlò alquanto aspramente contra l'Arciuescouo, dicendo, che egli era stato troppo timido in ascoltar cose tanto triste,e perniciose,e che gli doueua contradire con maggior animo, e vigore,vsando la sua autorità con scommunicationi,& interdetti contra tutti quelli,che fauorissero tal cosa. Allhora Tomaso raccontò tutto quello,che haueua fatto in questo caso, & i quanti pericoli s'era messo;perilche prouò con il Papa,e tutta la Corte a molta compassione uerso di se. Disse ancora il santo Prelato p che tutta quella persecutione gli era auuenuta per hauer accettato quella dignità, non essendo degno ilche haueua fatto per cõpiacere al Re,che quasi lo sforzò ad accettarla: La onde pregaua Sua Santità, che lo assoluesse da quella dignità,e mettesse vn'altro in luogo suo,accioche il Re,& il Regno stessero in pace. Non mancorono alcuni della Corte,che conligliauano il Papa a fare quanto il Santo ricercaua per la pace,e quiete di quel Regno,ma altri dissero,che se si leuaua la dignità a Tomaso,ilquale haueua fatto tanto ualorosamente l'officio suo di buon Prelato,saria stato occasione, che gli altri prelati ĩ casi simili si auilissero,e facessero cose cõtra Iddio,e le censcienze loro,nõ facendo resistenza alli Tiranni, che perseguitauano la Chiesa Il Papa,hauendo considerata la forza di questa ragione, lo confermò nella dignità,e gli comandò,che la tenesse fino,che si giudicasse connenirli altramẽte. In quel mezo gli disse, che egli eleggesse qualche monasterio,doue gli piacesse stare,e che procureria di ritornarlo in gratia del suo Re. Il Santo arciuescouo elesse il Monasterio di Pontiano: dell'Ordine Cistercience: e pregò il Papa, che lo uestisse dell'habito di quella Religione,e cosi fu fatto. Il Santo stette alquanto tempo in quel monasterio, doue capitorono molti de i suoi parenti,che andauano banditi,e disperli, e quiui si lamẽtauano di lui, come haueuano giurato. Questa cosa affliggeua grandissimamente il Santo arciuescouo; & era cruciato da intrinseco dolore; ma egli offerì ogni cosa a Dio. Piacque sua Maestà,che per tutto,doue quelli poueri banditi capitauano, essendo conosciuti,& intesa la causa delli lor bandi, erano per tutto raccolti, e se gli faceuano molte cortesie. e carezze; perche la santità di Tomaso era diuulgata per tutto il mondo. Auuenne che molti di loro, per le cortesie grãdi,che gli erano vsate,diuennero piu ricchi in paesi forestieri,che prima nõ erano in Inghilterra. Il Re hebbe auiso. che S. Tomaso staua in quel monasterio; la onde mãdò a minacciare i religiosi, che se tenenano quiui Tomaso, e gli bandiria tutti i Frati del suo ordine nel suo Regno. Il Santo arciuescouo, accioche quelli Religiosi nõ patissero qualche danno per causa sua, si partì di quel Monasterio,& andò alla Corte di Lodonico Re di Francia,ilqual lo raccolse cõ molta pietà, & amoreuolezza,trattãdolo molto bene. Vennero ambasciatori d'Inghilterra al Re Francese, per li quali il Re Inglese lo pregaua,

gaua, che non teneſſe nella ſua corte il ſuo nemico; alquale egli per i ſuoi demeriti haueua tolto la dignità dell' Arciueſcouado. Il Chriſtianiſſimo Re gli riſpoſe in queſto modo. Dite al uoſtro Re, che io ſono Re come lui; e che non haurei ardire di priuare della ſua dignità il piu pouero Prete di tutto'l mio Regno, eche in non sò com, egli ſi ſia aſſicurato di offender tutta la Chieſa Catholica, priuando della ſua dignità, che è la ſuprema nel ſuo Regno, vn'huomo tanto Santo, come è Tomaſo. Gli Ambaſciatori tornorno in Inghilterra con queſta riſpoſta. Si accordorno poi inſieme il Papa & il Re di Francia per ricõciliar l'Arciueſcouo col ſuo Re, e perche il Papa l'haueua minacciato con grãdiſſime cenſure, ſe nõ ſi rimoueua dalla ſua opinione, alla fine ſi cõtentò. Liberò dal bando l'Arciueſcouo con tutti i ſuoi parenti, & altri, che per cauſa ſua erano ſtati banditi.

L'Arciueſcouo andò a trouar il Re, il quale era in alcuni luoghi, che egli hauea in terra ferma: E perche gli parue che ſe gli moſtraua affabile & humano, il Santo Prelato lo riccrcò, che gli laſciaſſe proceder per via giuridica contra certi Veſcoui, ſuoi ſuffraganei, liquali al tẽpo del ſuo bãdo, & in ſuo pregiudicio haueuano giurato p ſucceſſor del regno Henrico ſuo figliuolo; ilche non doueuano fare, per eſſer giuriſditione del Metropolitano. Il Re gli cõceſſe quãto gli dimandò. Ritornò il ſanto al ſuo Arciueſcouado, & all'entrare nella città di Cantuaria, fu incõtrato, e riceuuto da tutto il popolo cõ manifeſtiſſimi ſegni di contẽto, & allegrezza. Non molti giorni dopo fece chiamare i ſopradetti Prelati, e gli comandò, che faceſſero certa ſodisfatione per l'error cõmeſſo, atteſo che eſſo gli haueua fatto auiſare, e commandare, che non faceſſero quell'atto cõtra la ſua giuriſditione, e dignità, & eſſi non l'haueuano voluto ubbidire. Queſti fu cauſa, che li detti Prelati pigliorono di nuouo occaſione di perſeguitare l'Arciueſcouo, & hauendo tirato nella loro opinione molti de i prencipali del regno coſi Eccleſiaſtici, come ſecolari; andorono al Re, e gli diſſero, che l'Arciueſcouo gli uoleua torre il Regno, e che non era ritornato più humile dal bando, ma molto piu ſuperbo di prima: E doue, che già andaua con poca compagnia, allhora quando uſciua di caſa, lo ſeguitaua tutta la Città. E che per eſſer Re, non gli mãcaua altro, che meterſi la corona in teſta, e dire io voglio eſſer Re. Queſte & altre coſe ſimili erano dette ad Henrico del Santo Arciueſcouo; ilche era eſpreſſa falſità, e bugia: E la gente, che l'accompagnaua, non era ad altro effetto, ſe non perche, eſſendo egli riputato ſanto, uoleuano la ſua benedittione, e baſciargli leveſti. Ma il Re, pigliando di queſto maggior ſdegno di prima, diceua. Che coſa è queſta; che io non mi poſſo aiutare, nè hauer pace con un ſacerdote del mio Regno? Maladetti ſiano tutti quelli, che mangiano il mio pane, poiche neſſuno di loro fa le mie uendette contra queſto huomo. Queſte parole diſſe il Re Henrico; le quali eſsendo ſtate udite da alcuni della ſua famiglia, s'imaginor no di far coſa grata al Re, ſe ammazzaſsero l'Arciueſcouo. Per queſto effetto ſi accompagnorno inſieme quattro huomini ſcelerati altretanto quanto animoſi; i nomi de' quali erano Reginaldo, Vgone, Guglielmo e Ricardo. Queſti ſi riſolſero di paſsare in Inghilterra, perche erano col Re in Terra ferma & ammazzare l'Arciueſcouo doue lo trouauano. Andorno alla Città di Cantuaria, e trouato l'Arciueſcouo, gli propoſero molte querele, che il Re haueua cõtra di lui. Il ſanto Prelato riſpoſe ad ogni coſa, ſcuſandoſi di quello che pareua, che egli foſse in colpa, e moſtrandoſi animoſo contra di loro, dicendogli: che non haueua paura delle loro minaccie, e bravarie; perche era apparecchiato di morire per l'honor d'Iddio, e per la libertà della ſua chieſa. Eſſi gli dimandorono, per qual cauſa egli perſeguitaua i Prelati ſuoi Suffraganei, che erano ſtati a lamentarſi di lui al Re? Il ſanto riſpoſe; che egli haueua dimandato licenza all'iſteſſo Re di proceder contra di loro per uia giuridica, e glie l'haueua conceſsa, perche ſi erano intromeſſi nella ſua giuriſditione cõtra ogni douere. Li ſoldati cominciorno a gridare, e dire, che quello era vn metter la lingua nell'honor del Re, e chiamarlo traditore, poiche diceua, che egli perſeguitaua chi lo fauoriua, cõ ſua licenza. In queſto ſi leuò un gran romore, e perchevi concorſe gente di caſa dell'Arciueſcouo, & alcuni frati del monaſterio, che era nell'Arciueſcouado, doue ciò auuẽne; li quattro Congiurati ſi partirno, e chiamorno altra gente, che haueuano in pũto p queſto effetto, e con gran gridore dicendo, che ciò faceuano per ſeruire il Re, arriuorno alla chieſa con mano armata, laquale era ſtata ſerrata dalli frati, e preti, per difendere il loro prelato. Egli ſi leuò dalla ſua ſedia, dicendo: La Chieſa d'Iddio non ſi debbe difender come le fortezze aſsediate da i nemici: io ſono apparecchiato di morire per l'honor d'Iddio; e p la libertà della mia chieſa. Dipoi riuolto alli ſoldati gli diſse. Io vi comãdo da parte d'Iddio, che non ammazzate niuno de' miei: ſe quì è errore alcuno, io ne ſon cauſa, e non eſſi; però nõ debbono eſſi portarne la pena, ma io ſolo. Detto queſto s'inginocchiò, e fece oratione a Dio, raccommandandogli la ſua Chieſa, e ſe ſteſso; e dimandò l'aiuto della ſantiſsima Vergine, di S. Dioniſio, e di altri Santi ſuoi patroni, & auocati. Arriuorono i manigoldi; vno de' qnali, parendogli douere acquiſtar gran lode, gli tirò un colpo alla volta della teſta. Era quiui un prete chiamato Odoardo, ilquale alzò il braccio per difendere

fendere il suo Prelato,e rimase ferito malamẽ te.Calò poi la spada sopra la testa del Martire, e feceli vna ferita,dallaquale cominciò a correr il sangue. Egli,senza; abbassarsi,ò mouer il corpo,braccia, ò mani; staua fermo,e costante nella sua oratione,& aspettaua l'altre ferite. Colui : che l'haueua prima ferito,cominciò a gridare,e dire;dagli,dagli, ammazza, ammazza.E subito furno date molte ferite al santo, il quale caddè vicino all' altare, doue egli era inginocchiato; e le ceruella della sua santa testa si sparsero per terra. Dopo questo , li maluagi vscirono della Chiesa vantandosi;e dicendo: Goda hora il premio della sua pazzia, & ardire colui , che si voleua far Re. Dipoi entrono nelle stanze del Santo Pontefice, e le saccheggiorono,nè ui lasciorono altro, che due Cilicii : Ma temendo , che non si congregasse il popolo,per vendicar il suo santo Prelato,ouero,che nõ gli assaltassero i Preti; li quali si erano ridotti insieme,per hauer veduto ferito colui,che volse torre il colpo a San Thomaso; si diedero a fuggire chi quà, chi là. S'intese poi per certi auisi, che in termine di tre anni morirono tutti;& alcuni di essi nella guerra di terra Santa,facendo penitenza del peccato commesso.Vno di loro,ilqual fu quegli,che prima ferì il Pontefice, morì in Silicia, stracciandosi le proprie carni a pezzo a pezzo. Questo misero,essendo in punto di morte,disse al confessore , che esso e gli altri , che si erano ritrouati a fare quel sacrilegio ; mentre gli durò la uita , sempre tremauano , & erano come spasimari,e senza giudicio , e tutti confessauano , che Iddio gli castigaua per il peccato,e sacrilegio, che haueuano commesso. Dopo, che li maluagi sacrilegi si partirono , il popolo, hauendo inteso il successo,corse alla Chiesa,e li preti,e frati posero il santo corpo in una bara . Ciascuno si accostaua a guardarla , e molti spargeuano lagrime di compassione per il dolor della morte del loro Prelato; altri con sciugatoi, e faccioletti andauano raccogliendo il sangue sparso per terra , e con esso si ungeuano gli occhi, & il resto serbauano con molta diuotione, e riuerenza . Essendo poi uenuta la notte, li preti spogliorono il santo corpo,e gli ritrouorno adosso vn Cilicio, che lo cuopriua dal collo fino alli piedi;ilche causò maggior pianto in quelli, che erano presenti,dicẽdo l'vno all'altro : Non pretendeua Regno in terra colui,che domaua il suo corpo con tanta asprezza. Lo vestirono poi delle vesti Pontificali, e lo sepellirono in vna sepoltura vicino all'altare di San Giouanni Battista, & di vn Sant'Agostino,che era stato Vescouo di quella Città . Quiui concorsero molti infermi da diuerse parti , e per i meriti di San Tomaso, tutti ritornauano a casa sani . Quando questo Santo fu martirizato ;era di età di cinquanta-tre anni; ilche fu l'anno della nostra Salute MCLXXI.alli vintinoue di Decembre,al tempo di Federico primo Imperatore.Quando Papa Alessandro hebbe auiso della sua morte, & in che era successa , dopo hauerne mostrato gran dolore con tutta la Corte,prese diligente informatione della sua vita,e miracoli,e lo canonizò,ponendolo nel catalogo de'santi Martiri, e cõmandò,che per tutta la chiesa vniuersale si celebrasse la sua festa il giorno del suo Martirio Il Re Henrico mostrò segni , che gli dispiacesse molto la sua morte : e sopra di ciò mandò Ambasciatori al Papa,ilquale si portò con lui,come era giusto. Perche se bene il Re non commandò apertamente, che S. Tomaso fusse ammazzato,nõdimeno le parole,ch'egli disse furono causa della sua morte, e però accettò la penitenza, che dal sommo Pontefice gli fu data.Visitò poi il sepolcro del Santo con grandissima humiltà,e diuotione,e fu aiutato da lui in vna guerra, che Henrico suo figliuolo gli faceua contra.Piaccia a Dio di dar pace all'anime nostre per li meriti,e preghi del suoto Martire.Amen .

LA VITA DI SAN SILVESTRO PAPA, e Confessore , raccolta dal Pontificale , di Damaso , e da altri graui Autori .

Alli 31 di Decẽbre.

SAn Paolo scriuendo a Timotheo suo discepolo, diceua queste parole : Bisogna che il Vescouo viua sinceramente, e non sia in lui cosa degna di riprensione . E per mostrare , che questo doueua esser cosi , scriue alcune proprietà, che il Vescouo debba hauere , e fra l'altre dice : Che egli deue procurar di dar buon'essempio a quelli di fuora chẽ sono li Pagani,acciochè egli non cada in obbrobrio, e nel lacio del demonio . Dice San Giouanni Grisostomomo, che una delle cose,per le quali gli Apostoli sparsero la lor dottrina per tutto l'vniuersso ; poi che per tutto fu riceuuto l'Euangelio ;fa perche viueuano senza riprensione,dando buon essempio a ciascuno : Si sottometteuano a fatiche Tim.3.

gran-

tradicono à questo, & a quello, che di sopra si è detto del battesimo, e della lepra; ma in ciò mostrano piu mala uolonta, che uoglia di dire la verità; atteso che molti graui Autori affermano quello, che si è detto nel battesimo, & della lepra, e della donatione, ch'egli fece alla Chiesa. Edificò ancora Costantino altre Chiese, oltra le due, ch'egli fece nel suo palazzo, l'vna di San Saluatore, e l'altra di S. Giouambattista: In vita di esse cominciò egli in persona a cauare i fondamenti; e cauò dodici sporte di terra in nome de i dodici Apostoli. Edificò ancora la Chiesa di San Paolo nella via Hostiense; quella di santa Croce nel palazzo Sessoriano, che adesso si chiama santa Croce in Gierusalemme; quella di san Lorenzo nella via Tiburtina; e quella di santa Agnesa nella via Laui cana fra li due lauri, a preghi di una sua figliuola; vn'altra n'edificò in honore de' Santi Pietro, e Marcellino Martiri. Nella città di Hostia fece edificare la chiesa di san Pietro, e di S. Paolo, e di san Giouambattista, & in Capoua un'altra de i medesimi apostoli, & una in Napoli. Queste, e molte altre chiese fece edificare il diuoto Imperetore ad istanza di san Siluestro, e tutte l'addornò di uasi d'oro, d'argēto, e ricche gioie. Era cessata la persecutione de i tiranni, contra la chiesa; ma ne cominciò vn'altra di heretici, trouata da un prete Alessandrino chiamato Arrio. Costui era huomo molto ambitioso: e per farli conoscer al mondo, cominciò a publicare un'empia bestēmia contra quello, che Christo disse con la sua propria bocca: Io, & il Padre siamo una cosa istessa. Si allargaua questa peste in diuerse parti: la onde san Silnestro ordinò, che si facesse un Concilio, e l'Imperator Costantino ne prese la cura. Il concilio fu generalissimo, e si fece nella Prouincia di Bitinia nella città di Nicea, doue furono precenti, trecēto diciotto Vescoui; fra li quali si fece molto conoscer Osio Vescouo di Cordoua in Spagna. Vi fu presente il medesimo Imperator Costantino: Et uedendo molti di que' Prelati, e religiosi, ch'erano nel concilio a chi mancaua un'occhio, a chi era stato tagliato una mano, & altre simil cose, ilche era auuenuto nelle persecutioni passate per amore di Giesu Christo; il pietoso Imperatore gli abbracciaua ad uno ad uno, e gli basciaua doue gli mancaua l'occhio, ò doue gli era stata tagliata la mano, spargendo lagrime di diuotione, e dicena, ch'erano felici, per hauer patiti simili torméti per amore di Giesu christo. Il concilio si concluse; & Arrio fu dichiarato heretico insieme con la sua dottrina: E perche egli stette ostinato nella sua falsa opinione con altri sei discepoli suoi, furono tutti banditi per ordine dell'Imperator Costantino.

E perche, mentre durò il concilio, fu cosa notabile quello, che questo grande, e potente Imperatore fece, farà bene; che si scriua minutamente, accioche gli altri Principi secolari imparino a tener gran couto delle persone Ecclesiastiche, e non s'intromettino a giudicar la uita loro, nè rompergli i loro priuilegi, & essentioni. Era grande il concorso di gente di uarie nationi, che andauano al concilio, si per dispurare le propositioni de gli heretici Arriani, come per chieder giustitia, e grauarsi di molte cose, alle quali si haueua da remediar nel concilio. Ogni giorni andauano molti all'Impesatore con suppliche, e cedule, lamentandosi di alcuni prelati, che erano al concilio, e d'altri assenti; e li prelati ancora si lamētauano l'vno dell'altro. Il catolico Imperatore non faceua altro, che pigliar suppliche, e le serbaua tutte, nè mai ne lesse alcuna. Vn giorno poi, essendo tutti li Padri insieme, lo presentò loro, e disse egli; Iddio nostro Signore ui ha fatti Sacerdoti; e ui ha dato autorità di poter giudicar tutti gli huomini, & me con loro. Secondo questo debbo esser giudicato da uoi, & uoi non potete esser giudicati da me; derò aspettate il giudicio da Dio. Le uostre liti, e differenze, siano di qual sorte si uoglino, siano riserbate al giudicio d'Iddio. Io ui prego con ogni istanza, che lasciando il contrasto delle cose particolari, attendiamo tutti alle cose della fede, poiche per questo siamo qui congregati. Detto questo, fece gittar tutte quelle scritture nel fuoco, accioche nessuno le potesse leggere; cosa ueramente degna pi tali Prencipe. Niceforo Calisto, e Gregorio prete Cesariense dicono, che in quel concilio Niceno morirono due vescoui; l'vno chiamato Grisanto, e l'altro Musonio, innāzi, che potessero sottoscriuer li Decreti del detto concilio. Gli altri Vescoui andorono una notte doue li corpi loro erano sepolti, & uno gli parlò in nome di tutti, ricercā dogli: che hauendo essi approuato nel concilio, che Christo è Dio; il che Arrio negaua; così ancora lo sottoscriuessero, si come haueuano fatto gli altri Vescoui. Hauendo così detto, posero la carta sopra la sepoltura, e stettero in oratione tutta la notte; e la mattina trouorno i nomi loro scritti in detta carta, e molti di quelli, ch'erano presenti, che conosceuano il carattere loro, dissero, ch'era di mano de' Vescoui morti. Essendo finito, e concluso il concilio, fu mandato a Papa Siluestro tutto quello, che in esso era stato determinato; e gli diedero ancora auiso, come l'Imperator Costantino haueua bandito il peruerso Arrio con sei altri suoi seguaci. Il Papa, per maggior confermation della uerità, attento che per la gran distanza del viaggio, non haueua potuto trouarsi presente in Nicea; congregò un'altro concilio in Roma, nelquale furono presenti duecento settantasette Vescoui, e tutti di parer commune; confermando quello, che era determi-

nato dalli trecento diciotto Vescoui nel Concilio di Nicea; condannorno di nuouo Arrio, Fotino, Sabellico, & altri heresiarchi. Il Concilio Niceno fu celebrato l'anno della nostra Salute CCCXXIIII. & in esso fu determinato, e dichiarato, che la Chiesa Romana è il capo di tutte le chiese; E dopo lei, la più eminente è la chiesa d'Alessandria, che fu gouernata da san Marco Euãgelista. La terza in dignità, e la chiesa d'Antiochia, doue fece prima residẽza S. Pietro; e la quarta è la Chiesa di Gierusalemme, doue fu Vescouo S. Iacomo. Si leggono molti salutiferi statuti di San Siluestro, come quelli, che hauendo il Sacerdote finito di battezzare uno, l'vnga con la cresima nel fronte; a bẽche questo si usaua già prima in alcune chiese particolari; come in Africa; perche San Cipriano che fu molto prima Vescouo di Cartagine; scriuendo a Ianuario; dice: E conueniente, che battezando tu, alcuno gli unghi il fronte con la cresima. Di modo che Papa Siluestro commandò, che si facesse per tutta la Chiesa uniuersalmente quello, che prima si faceua in alcune particolari; ordinò ancora, che li corporali fossero di panno lino bianco, non di seta, nè di altro pãno, nè di altro colore. Che solo il Vescouo consecrasse la Cresima, e con essa potesse confermare. Comãdò, che li Diaconi usassero le Dalmatiche, e manipoli nella mano sinistra. Vietò alli Preti l'andare in giudicio, & alli Tribunali secolari per qual si vogli occasione. Al tempo di questo Pontefice si celebrò un Concilio in Spagna in una città uicino a Granata, chiamata Illiberis; e però il Cõcilio si chiamò Illiberitano; ancora che altri dicano, che questo Concilio fu celebrato in un'altra Illeberis, cioè in Colibre. Vn'altro Concilio pronciale fu celebrato in Arli in Francia; & altri in altre parti. La onde si uede, che la fede, & l'Euangelio si era allargato in molte parti; & haueua fatto tale radici in Spagna, che si congregauano insieme à far Concilij. In questo medesimo tempo riceuerono la fede di Giesu Christo le genti di Scotia, che è la metà dell'isola d'Inghilterra Si dice, che Papa Siluestro mutò il nome de' giorni della settimana dal Lunedì insino al sabbato; perche li Gentili li chiamauano secõdo il nome de i pianeti, Lunedì p la Luna, Martedì per Marte, Mercordì per Mercurio, Gioue dì per Gioue, Venerdi per Venere, e Sabbato per Saturno: Et ordinò, che si chiamassero ferie, seconda, terza, quarta, quinta, sesta, e sabbato. Ma questa ordinatione può essere, che già un tempo si osseruasse, perche al presente, non si usa, se non ne gli offici diuini. La Domenica si chiamaua giorno del sole; e Papa Leone primo lo chiamò di del Signore, che è il medesimo, che dire, Domenica; ancorache fino dal tempo de gli Apostoli alcuni lo chiamauano cosi. Tenne san Siluestro grandissima cura delli poueri, e bisognosi, & haueua molti memoriali fatti a posta per prouedere a' bisogni loro. Hebbe cura particolare, che le monache richiuse hauessero le cose necessarie per la vita, acciochè non andassero uagando fuora de i monasterij con occasione di cercare il uitto. Visse Siluestro nel Põtificato vintitre anni, dieci mesi, & undici giorni, e poi morì, e fu sepolto nel Cimiterio di Priscilla, nella uia Salaria. Tenne ordinatione sei uolte nel mese di Decembre, & ordinò sessantacinque Vescoui, sessantacinque Preti, & uintisei Diaconi. La Chiesa Catholica celebra la sua festa il giorno, che egli morì, che fu l'ultimo di Decembre, l'anno del Signore CCCXXXV. imperando Costantino Magno.

IL FINE DEL MESE DI DECEMBRE.

Nel qual si concludono le feste de' Santi, delli quali recita, e celebra l'officio tutta la Chiesa Catholica Romana.

COMINCIA

IL LEGGENDARIO DELLE VITE DE' SANTI.

DETTI ESTRAVANTI,

Prologo a Lettori.

ANCORA, che le Historie e Vite de' Santi, che per ordine del Calendario Gregoriano, e de' Mesi, vanno scritte in questo libro, e che sono de' Santi, de' quali fa festa tutta la vniuersale e santa chiesa, (si come il pio e deuoto Lettore può chiaramente vedere) siano assai più in numero, di quello che in effetto si trouano in altri Santuarij, ò Leggendarij. Con tutto ciò non dimeno, perche non mi parea il desiderio mio esser affatto adempito, ilquale è di dar in luce, un libro delle Vite de' Santi, in cui vi sia molto d'apprezzare, e poco più da desiderare. E che quello che si dice e si scriue, non solamente sia di molta autorità è verità, ma che tutte le Historie ancora, e Vite de' Santi, che in altri simigliati libri sono, quiui si trouino, e colui che haurà questo libro, non ne desideri altro. Per questo, mi è conuenuto por qui le vite di alcuni Santi, (dirò cosi (estrauaganti, e che nel Breuiario Romano riformato nõ sono contenti. E ben uero, che gli Autori di esse, non sono di tanta autorità, come i citati & allegati nelle già scritte per ordine de' Mesi, che questa forsi è la cagione, perche la Chiesa Catholica non celebra le feste loro: Hanno però tanta autorità, quanta può bastare, per esser da Christiani fedeli, & animi sinceri, uolontieri riceuute, e religiosamente stimate. E massimamente, hauendoci io usata non minor diligentia e studio, perche se ne caui frutto spirituale, di quello che ho fatto, ò che mi sono affaticato di fare nelle altre. Aggiungendoci alcuna cosa, da me trouata in altri Autori, à maggior lume loro & intelligentia del fatto, & anco per testi-

monio piu certo, e piena fede dell'Historia; laqual si come non ammette bugie, co si non uuol esser diminnita ò imperfetta. Et una tal cosa, con sommo nostro contento, e molta gratia, uediamo esser successa ne i santi quattro Euangelisti, de i quali uno scriue alcune cose, da gli altri lasciate e taciute, cosi ordinando lo Spirito santo, ilquale moueua le penne loro. Percioche, se tutti quattro hauessero scritto una medesima cosa, con un medesimo ordine, e con le medesime parole, haurebbono facilmente detto i maligni, & i nemici dell'Euangelio, che fussero stati d'accordo tutti insieme à scriuerlo. Mà cessa ogni calunnia, perche nel principale & essentiale, uno non è punto discrepante dall'altro, nè meno differente, nõ che contrario, se ben in alcuni fatti particolari, uno suppliſce quello, che gli altri tacquero. Questo medesimo disegno è stato ne i Scrittori delle Vite de Santi, dicendo, e scriuendo alcuni, certe cose particolari, che altri lasciarono sotto silentio. Et io con patientia e carità, mi ho preso questo carico, di uedere l'uno, e l'altro, leggendo mò questo autore, e mò scorrendo quello Historico, acciò l'importante, e l'essentiale, come più degno di esser saputo, si scriuesse, come anco ho scritto. Nè dico questo, perche io cerci plauso del mondo, e perche ad ogni uno habbi per ogni modo ad aggradire questa mia fatica; poiche da Dio solo spero & aspetto la douuta mercede; per lo cui honore, e de' Santi serui suoi, mi posi in essa; ma accioche ogni lettore, buono e Christiano, sicuramente se ne uagli e serui, & imitando quanto piu può i Santi, diuenti, e sij ancor lui Santo.

LA FESTA DELLA PRESENTATIONE della Madre di Dio nel Tempio. Si scriuono alcune considerationi di questa solennità.

Alli 21 di Nouẽbre. Hester. 1.

HAVENDO il Re Assuero priuata la Regina Vasti sua moglie della corona Reale, & hauendola cacciata fuori del suo palazzo, perche non hauea voluto obedir alli suoi comandamenti; si congregorno tutti li Principi, e Signori grandi del suo Regno, accioche si cercasse vn'altra moglie per il Re, laquale non solo non fusse inferiore à Vasti; ma l'auanzasse in gratia, e bellezza. Per questo effetto furno cercate molte donzelle per tutto il Regno; lequali stauano in vna stantia particolare, & hauea cura di loro, vn'Eunuco chiamato Egeo, ilqual le prouedeua tutte le cose necessarie, tanto per il viuere, quanto per il vestirsi & adornarsi, non le mancando olij, profumi, e gioie, con lequali potessero più facilmente mostrar & aggrandire la bellezza loro, e maggiormente piacessero al Re; alquale erano menate vna per volta, acciochè egli eleggesse quella che più gli piacena, e fosse Regina in luogo di Vasti. Et essendo stata eletta fra l'altre, per questo effetto, la bellissima, e prudentissima Hester; venne il giorno che ella douena esser menata al Re; alquale tosto ch'egli la vide, piacque grandemente la sua molta gratia e bellezza, & elessela fra tutte l'altre per sua moglie e Regina, mettendoli la corona Reale in testa, e comandando che ciascuno la tenesse, & obedisse come Regina. Il Re Asuero, è figura d'Iddio nostro Sig. ilquale essendo sdegnato contra la natura humana, per il peccato del primo huomo, si cominciarono a cercare molte donzelle, lequali stauano ritirate nel tẽpio di Gierusalemme, acciochè egli mitigasse il suo giusto sdegno. Quiui erano le donzelle prouedute di tutte le cose necessarie, per far belle l'anime loro, adornandole di virtù, profumandole con santi esercitij orationi, e meditationi. Quiui fu condotta la bellissima prudentissima Hester, cioè la Serenis. Regina de gl'angeli Maria Vergine; laquale fu eletta per Madre d'Iddio, e placò lo sdegno del sommo Padre. Questa è la solennità, che si celebra nella santa Chiesa; cioè, quando la Santissima Vergine fu presentata nel Tempio. Quiui stette ella alquanto tempo, fino che essendo venuto il giorno che ella fu presentata alla Maestà del sommo Padre, gli piacque la sua somma gratia e bellezza, & incoronolla per Regina del Cielo, e della Terra. L'eterno Padre l'elesse per figliuola; il figliuolo per Madre, e lo Spiritosanto per sposa. Questa historia è raccontata da Simeone Metafraste, da Germano Arciuescouo di Costantinopoli, da Giorgio Arciuescouo di Nicomedia; si come racconta il Vescouo Lippomano, & è tale.

ERA di già la Santissima Vergine Maria, arriuata all'età di tre anni; perilche Ioachim suo padre la uolse cõdurre al tempio di Gierusalẽme, e quiui offerirla a Dio, e lasciarla in un collegio di Donzelle, che era nel detto tẽpio, doue si alleuauano, e per la maggior parte erano figliuole di nobili, e particolarmente le primogenite della Tribu Reale di Giuda, & della Tribu Sacerdotale di Leui, & ui stauano fino ch'erano in età di maritarsi. In quel mentre erano del cõtinuo occupate in essercitij sãti, di far oratione, lauorare, spender bene il tẽpo; e per questo effetto haueuano molte maestre, che l'insegnauano del continuo. Dicono alcuni Autori, che una di esse era quell'Anna profetessa, della qual fa mentione S. Luca Euã gelista, che disse cose grandi, il giorno che Giesu Christo fu presentato nel tẽpio. Dicono ancora ch'ella hauea hauuto particolar amicitia con la Santissima Vergine, mẽtre che stette nel tempio; essendole stato riuelato chi ella era; & a che degno grado Dio l'haueua eletta; ilche era causa che l'amasse, e le facesse molte carezze, nel tempo che la benedetta Vergine stette nel tempio. Quando adunque la gloriosa Vergine fu menata al Tempio, fu posta sul primo scalino, delli quindici che vi erano; e ciò fu fatto accommodare l'offerta che insieme con lei si douea offerir. Li sacerdoti le andorno incontro, e la benedetta fanciullina, lasciãdo la mano di chi l'haueua qului cõdotta, senza voltarsi in dietro, ò esser aiutata da persona alcuna; ma fauorita dalla gratia dello Spiritosãto, cominciò a salir la scala, & andossene fino all'altare senz'altro aiuto, come se fosse stata di età perfetta; di modo che li sacerdoti del Tempio, e quelli che con lei erano, si marauigliauano grandemente; ma nondimeno presero alle grezza di tal cosa, e conobbero chiaramente, che Dio cominciaua a mostrar marauiglie nella fanciullezza di colei, che douea esser sua madre. La santa verginella rimase nel Tempio; & perche era di grande intelletto, e sottile ingegno, fece grandissimo profitto nelle cose che quiui imparauano le donzelle; cioè di leggere scriuere, cucire, lauorare, tessere, cantar Salmi di Dauid, far orationi a certi tempi, & hore determinate. La Benedetta vergine auanzaua tutte l'altre in questi essercitij, & in ogni virtù. In lei risplẽdeua l'humiltà, la carità, la diuotione, e tutte l'altre virtudi; laonde era amata da ciascuno. Stando qui la Vergine, fece voto d'osseruar castità; ancor che li Dottori dicono, che

Luc. 2.

il suo voto fu conditionato, e non assoluto di modo che si può piamente credere, che ella in ginocchiata, con le mani, con gli occhi, e con il cuore alzati al cielo, dicesse queste, ò altre simili parole. Dio mio, creatore del cielo e della terra, che per tua sola bõtà creasti l'anima mia & il corpo insieme; io ti prometto cõ ogni integrità (inquanto à me si aspetta, e se alla tua Maestà (è ĩ piacere,) di osseruar virginità, e nõ conoscer mai huomo carnalmente; per occuparmi tutta nel tuo seruitio. Questo fu il voto, che si puo credere che facesse la Vergine. Quãdo poi ella fu sposata per diuina prouidẽza dal Santo Patriarcha Gioseffo, facendogli intẽdere il voto fatto, che l'animo suo era di osseruarlo; egli se ne rallegrò, e ne fu cõtento, perche si presume ch'egli ancora hauesse fatto vn simil voto, ancorche conditionato. Di modo, che tutti due insieme, p nuoua ispiratione dello Spirito santo; fecero voto assoluto di verginità. La gloriosa Vergine fu sempre molto stimata da Dio, e da gli huomini; dalli fedeli, e da gl'infedeli. Mentre che Eua stette nel paradiso, fu vergine; ma tosto che ella vscì fuori, perdette la virginità. Il sommo sacerdote de gli Hebrei, non poteua pigliar moglie che nõ fosse vergine. Li Gentili non cõsentiuano, che nel Tempio della Dea Veste habitasse donna, che non fosse vergine. Volendo le Donne conseruare q̃sto pretioso tesoro, bisogna che siano ritirate, e rinchiuse. Dina figliuola di Giacob, p esser uscita fuori a spasso, per vedere il paese, doue era di nouo arriuata con suo padre, e fratelli; e per vedere le donne del paese, perdè la virginità, e l'honore, e fu ancora causa che tutti gl'huomini di quella terra perdessero la vita. Se la Madre di Dio sta ritirata rĩchiusa; nõ rincresca alle Dõzelle di star rinchiuse e ritirate; perche stãdo ritirate, saranno sempre piu sicure; ma volendo caminare alla libera staranno in grandissimo pericolo; e molte uolte in maggior danno, si come alcune prouano; le quali si aueggono tardi delli error loro, quãdo non vi è piu rimedio; perche (come dice S. Girolamo) la perdita della virginità, e senza rimedio, poiche perdendosi vna volta, non si puo ricuperar. Inquãto alle fattezze, e disposition corporali della Vergine, voglio dire quello che di lei disse S. Epifanio, si come racconta Nicefo-ro Calisto; ilche si confronta ancora con l'imagine che dipinse S. Luca, il quale la vide, e la ritrasse. Fu dal naturale la Vergine Maria di mezana statura, di colore come di grano maturo hebbe la faccia alquanto lunga, gli occhi grandi di bel colore, le ciglia nere, & incarnate, il naso lũgo, e di bella proportione, la bocca picciola, le labbra colorite, i denti minuti e bianchi, li capegli rossi, le mani e dita lunghe, e tutti gli altri membri bene proportionati; & era oltra modo bella e gratiosa. Guardaua con molta grauità, e parlaua con somma soauità. Non si vestì mai di alcun pãno, che fusse stato tinto di color alcuno, e però vsaua il pãno bigio. Si copriua alquanto la frõte cõ il manto. Papa Pio Secondo, che tenne la sedia di S. Pietro, circa gl'anni del Sig. 1464. diede licentia, che si celebrasse la festa della Presentatione di Maria Vergine, a' vintiuno di Nouembre.

LA FESTA DI S. GABRIEL ARCANGELO. dichiarasi quello che di lui si trouò scritto nella sacra Scrittura, e quello che di lui dicono alcuni Autori.

Alli di Marzo. Gen. 24

Ecco risolutione il Patriarca Abramo, di dar moglie al suo figliuolo Isac, si come si legge nel sacro libro del Genesi: e per questo effetto, fra molti suoi seruidori ne elesse vno che era huomo di discrettione, del quale molto si fidaua; accioche fusse il paraninfo & il messagio dello sposalitio della bella, honesta, e molto humile Rebecca; laquale habitaua nella città di Nacor in Mesopotamia. Mandò il seruo ad effetto con molta diligentia quanto gli era stato comandato: ilche fu figura dello sposalitio del figliuol di Dio con la natura humana, del qual ne fu Paraninfo e messaggiero l'Arcangelo Gebriele, il quale fra tutti gli altri cortigiani del cielo, fu eletto da Dio per questo effetto. Se fusse cosa possibile, che fusse differentia alcuna fra gli angeli in Cielo; pare che in questo se n'haueria hauuto occasione: perche ciascuno haueria desiderato, che Dio l'haueße eletto per vn negotio di tanta Maestà & importantia. Ma perche tutti sono vniti e concordi in quello che Dio vuole, e comanda; ciascuno chinando il capo, se ne mostrò contento: e cosi l'archangelo Gabriele pigliò la cura di questo negotio & essequillo con molta diligentia, si come racconta san Luca Euangelista, dicendo:

FV mandato vn'Angelo, chiamato Gabriele, da Dio, in vna Città della prouincia di Gallilea, che si chiamaua Nazaret. San Gregorio, e S. Bernardo dicono, che Gabriel non era della inferiore Gierarchia, della quale sono ordinariamente gl'angeli, che scendono al mondo per occasioni particolari, e per essere custodi de gl'huomini; ma perche era tant'alto e degno

gno il misterio, per il qual egli era mandato; fu conueniente, ch'egli fusse della Gierarchia suprema, e de' principali di essa, come veramente era Gabriele. Seguita poi S. Luca; e dice; che egli portaua vn'imbasciata a dvna vergine, ch' era stata sposata da vn'huomo della casa Reale di Dauid, chiamato Gioseffo; & il nome della Vergine era Maria. Entrò l'Angelo dou'essa staua, e le parlò con molta riuerentia dicẽdole: Dio ti salui, piena di gratia, il Signore è con teco, e sei benedetta fra tutte l'altre dõne. E per che egli s'auide, che la Vergine si era alquanto turbata per le sue parole; per leuarle ogni timore, soggiũse e disse le; ch'egli l'haueua chiamata piena di gratia, ciò era perche essa doueua cõcipere e partorirevn figliuolo, il qual saria chiamato figliuolo dell'Altissimo, e che sederia sopra il seggio di Dauid, e regnaria nella casa di Iacob in eterno. Questo fu come se l'hauesse detto, ch'essa doueua esser Madre del Messia, e del Re aspettato dal popolo Hebreo, il qual era stato promesso alli padri antichi, e particolarmente a Dauid; e del quale i Profeti haueuano scritto, (come in particolar'Isaia) ch'egli nasceria d'vna Vergine. La Vergine sentendo tali parole, gli dimandò del modo che Dio terria, per far tal cosa; perche non douendo farsi opera di huomo, non sapeua come ciò douesse farsi, atteso che essa non haueua mai hauuto commercio con huomo alcuno, nè meno põsaua d'hauerlo, perche haueua con voto offerto la sua Virginità a Dio. L'Angelo le rispose, che non ci bisognaua se non il suo consenso, e del resto ne lasciasse la cura a Dio; perche egli era potente p far che una Vergine partorisse senza pdere la sua Virginità; si come haueua potuto fare, ch'Elisabetta sua parente già vecchia, e sterile; hauesse cõceputo, e fusse già grauida di sei mesi. Diede la Vergine il suo consenso, con humilissime parole; e nel medesimo istante che essa finì di proferirle, si fece l'opera della incarnatione del figliuol di Dio; e l'angelo Gabriele, hauendo essequito quanto gli era stato cõmesso, ritornò in Cielo. Non fu dato questo carico solo a questo benedetto Arcangelo Gabriele; se bene questo solo bastaua per farlo molto famoso; perche egli similmente haueua prima portata l'imbasciata a Zaccaria, mentre staua nel Tempio per offerir l'incenso, ch'Elisabetta sua moglie e onceperia, e partoriria Gio. Battista. E perche egli dubitò, gli dichiarò la sentenza, che Dio haueua data cõtro di lui, cioè, che egli fusse muto, fino che il figliuol nascesse, si come in fatti auuenne. Questo medesimo an-
Dan. 9 gelo fu che parlò al Profeta Daniele, e gli disse il numero delle settimane, che doueuano passare, fino che Dio si facesse huomo. Queste tre cose si trouano nella diuina Scrittura dall'angelo Gabriele, le quali sono certissime. Alcuni autori graui, dicono altre cose di lui, le quali se bene nõ sono di tanta autorità, come le sopra dette; cõ tutto ciò sono molto uerisimili. Vna è, ch'egli fusse custode della santissima Vergine; l'altra, ch'egli fu, che annũtio la natiuità di L. Giesu Christo a i pastori. Dicono ancora, ch'egli fu quello, che apparue a Giesu Christo nel l'horto, e lo cõfortò, riducẽdoli alla memoria li beni, che dalla sua morte risultariano. Dicono parimente, ch'egli portò la nuoua alla gloriosa Vergine; che Giesu Christo suo Figliuolo era risuscitato: e queste sono opinioni. Quello ch'è certissimo, è, ch'egli ha pricipalissimo luogo in cielo; e però può aiutarci assai. Raccommandiamoci adũque à lui, accioche per mezo suo, Dio ci facci degni della sua gloria. Amen.

LA FESTA DELL'ANGELO CVSTODE.

Si seruono alcune considerationi di questa solennità.

Del quel sant'huomo Tobia si legge nella diuina Scrittura; che essendosi essercitato molti anni in seruitio di Dio, col far opere della misericordia, et in particolare nel sepellire i morti; permesse Dio, ch'egli fusse alquanto tribolato acciò che si vedesse la sua patientia, come d'vn'altro Iob. Gli fece perdere la luce de gli occhi, e la robba insieme. Egli doueua riscuotere alcuni danari, ma il suo debitore habitaua in paesi lontani da lui. La propria moglie gli diceua parole, che l'affligeuano, perche gli rinfacciaua le limosine, & altre opere buone ch'egli haueua fatto, dicendogli: hor ecco il premio che ne riporti. Di modo, che'l Sãto vecchio, era del continuo trauagliato et afflitto. Nelle medesime afflittioni si trouaua nell'istesso tempo vna giouane chiamata Sarra, la quale era stata maritata sette uolte, & un Demonio chiamato Asmodeo, le amazzaua i mariti prima che si accostassero a lei. Ciò auenina, perche essendo la giouane molto bella, quelli che la pigliauano per moglie, non haueuano l'intentione, che piace Dio e' habbino quelli che pigliano moglie. A quest'altra tribolatione se n'aggiunse vn'altra, perche riprendeua Sarra vna sua serua delle sue leggierezze, sopportò da lei parole di poca modestia, e fra l'altre ingiurie che le disse la chiamò ammazza mariti. Questa ingiuria dispiacque tanto alla santa Donzella; che rinchiudendosi in vna stan-

ha l'anima rationale;ma da quell'hora, che naſce nel mondo;perche mẽtre ſtà nel ventre della Madre, il medeſimo Angelo, che guarda la madre, guarda ancora il fanciullo ſino ch'egli naſce,e ſubi'o nato, gli è cõſignato vn'Angelo particolare. Mentre che la creatura è picciola, e non ſa ancora peccare, l'Angelo Guardiano l'aiuta,e difende dalli dãni,che il demonio potria,& vorria fargli,offendẽdola in qualche mẽbro,ò facendola rimanere ſmemorata, acciocche per tutta la vita ſua, viua come vn'animale ſenza ragione. Quando è poi di maggiore età, l'angelo ſtà ſẽpre attento per liberarla da tutto quello che può far dãno alla ſua cõſcientia, & all'anima,auertẽdola;mettẽdole impedimenti leuãdo gl'incõuenienti,inſegnãdole come meglio poſſa ſeruir a Dio, e come diuẽghi piu ricca di gratia.Et ancora che non gli facciamo reſiſtentia,e gli ſiamo diſobediẽti,nõ però ſi ſdegna,ò ſi ſtracca; anzi è ſempre diligentiſſimo p ogni noſtro bene procurando,che l'habbiamo e che ſiamo liberi da ogni male;e danno. E per che egli ſempre ci fu compagnia, o pure ſe alquanto ſi allontana, ha ſempre gl'occhi riuolti a noi: però diſſe S. Bernardo, che ci doureſſimo vergognare di fare alla preſẽtia del noſtro angelo Cuſtode,quello che non fareſſimo alla preſẽtia di vno ſchiauo. Per tanti beneficij adũque,che noi riceuiamo dall'angelo Cuſtode, o Guardiano,(ancorche la chieſa ſanta vniuerſale,nõ gli celebri altra feſta,che q̃lla di S. Michele;nellaquale fa cõmemoratione di tutti gli angeli)è douere e coſa giuſta,che gli facciamo feſta particolare e ci ricordiamo di lui,accioche eſſo,e gl'altri ſieme ſi ricordino di noi,e ci diano aiuto,e fauore,per paſſare li pericoli e difficoltà di queſta vita tẽporale, e poi otteniamo l'eterna. La feſta dell'angelo cuſtode,ſi celebra in alcune chieſe in Spagna il primo giorno di Marzo,& in altre,alli 15. di Ottobre.

D. Bern. ſer. 1. in Pſa. qui habitat, circa medium

LA VITA DI S. MARIA EGITTIACA; ſcritta da Sofronio Veſcouo Gieroſolimitano; e referita da Paolo Diacono.

LEVANGELISTA Giouanni, racconta nell'Apocaliſſe vna marauigliosa viſione, laqua le ſin queſta. Egli vedeua una donna afflitta e ſconſolata: laquale moſtraua di eſſer vicina al parto, e ſentire i dolori, che allhora ſi ſentono. Era vicino a lei vn dragone roſſo, ilqual haueua ſette teſte, e dieci corna, & aſpettaua, che la donna partoriſce per diuorar il figliuolo. Auuenne, che la donna partorì, & il figliuolo fu portato in Cielo di modo che il dragone non gli potè nocere in modo alcuno. Alla donna ancora furono date due ali, con lequali uolò, e ſi liberò dalla furia del dragone, il quale pieno di rabbia, e ſdegno, aperſe la bocca, e mandò fuori di eſſa va gran fiume per affogarni la donna. Ma la terra l'aiutò, e riceuè in ſe l'acqua, che il dragone haueua mandata fuori della bocca. La donna rimaſe libera, & andaſſene a far la vita ſua in vn diſerto. In queſta viſione dell'Euangeliſta, ſi vede ritratta la vita di vna perſona penitente. E perche ſanta Maria Egittiaca fu tale, douendo hora parlar di lei, queſta viſione ſarà molto a propoſito. La donna grauida, che haueua i dolori del parto, ſignifica la medeſima Santa Maria Egittiaca; dopò che ella hebbe male ſpeſi molti anni in offeſa di Dio; ma ritornata in ſe, e rauedutaſi, conoſcendo i ſuoi peccati, e deſiderando di far penitentia; allhora ella diuenne come grauida di buoni deſiderij, ſpiratigli dallo Spiritoſanto, ancor che non gli haueua ancora partoriti, perche non gli haueua meſſi in eſſecutione. Quando vn'anima arriua a queſto paſſo, pare vna donna grauida, allaquale non piacciono piu le viuande, che prima le donano guſto, e quello che prima le pareua gaſtoſo, e ſoaue, allhora le par che ſia ſenza ſapore, e ſenza guſto. L'iſteſſo auuiene all'anima penitente; perche quello che prima le era grato, innanzi che haueſſe il deſiderio del ſeruitio di Dio; dipoi le diſpiace grandemente. Prima le piaceua il ſuperfluo ornamento del corpo, il parlar vano, il paſſeggiare, e gli altri diletti ſenſuali; ma poi tutte le coſe predette le danno faſtidio, e pena. E ſi come alla donna grauida, viene voglia di coſe ſtrane, come dire mordere vn vaſo di terra, e romperlo con li denti: coſi ad un'anima penitente: viene voglia di alcune coſe, che dalla gente mondana ſono reputate pazzia, come ſaria il portar il cilitio, dormir in terra, e ſimil altre coſe. Se queſti coſi ſi guardano con occhio carnale, paiono pazzi: ma ſe ſono conſiderate ſpiritualmente ſi conoſce, che ſono diſcrettione, e ſapienza grande. Si aſſimigliano ancora la donna grauida, e l'anima penitente, in queſto, che non tutte le donne che s'ingrauidano partoriſcono, perche molte partoriſcono, malamente. Coſi non tutte l'anime, che concepiſcono buoni deſiderij per mezo dello Spirito ſanto, li mettono ad effetto. Molte partoriſcono malamente, adempiendoſi in eſſe, quallo che già diſſe Iſaia. Peruennero li figliuoli (che ſono li buoni deſiderij) fino allhora del parto(che è il mandargli ad effetto) & mancò la virtù, e per fragilità, e tepidezza, non ſi poſero in eſſecutione. Quando auuenne perche ſe li poſe incontro il dragone, che è ſignra del demonio. Egli è roſſo, per il fuoco, che ſeco porta. Ha ſette teſte, che ſono li ſette vitij capitali. Ha dieci corna, che vuol ſignificar l'andar per ſtorto contra gli dieci commandamenti. Queſto dragone pretende d'inghiottire il figli-

Alli 9 d'Aprile. Apoca.12

Iſa.26

figliuolo, che l'anima penitente vuol partorire, affaticandosi al possibile, di non gli lasciar mandar ad effetto, li suoi buoni desiderij: si come procurava d'impedirgli in Santa Maria Egittiaca, al principio della sua conuersione, hora con spauenti, hora con minaccie, e con altri mezi, che egli ritrouava a questo fine. Quello che fece Maria, e debbe far ogni anima, è il gridare, sospirare, e piagnere, cioè, confessare li suoi peccati al sacerdote, che stà in luogo di Dio, con lagrime cordiali. A questo modo vicue a partorire un figliuolo, che subito è portato in cielo, cioè un'opera tanto grata a Dio, quando è la contritione. Non si stracca per questo il dragone, non perche un'anima penitente habbi confessato il suo peccato, resta il demonio di perseguitarla, & inquietarla: anzi le fa maggior guerra, facendo vscire vn fiume della propria bocca mettendole innanzi diletti, solazzi, e piaceri del mondo, si come auuenne alla penitente Maria, allaquale il demonio riduceua a memoria li piaceri della vita passata, promettendole de gli altri simili. La terra aiuta l'anima penitente, contra questa tentatione, dicendole che il corpo suo ha da morire, e conuertirsi in terra, e questo vuol inferire il bener la terra il fiume che il dragone gitta fuori della sua bocca. Gli sono poi subito date due ali, con lequali uola al diserto, e si ritira al sicuro, e questo sono li due amori di Dio, e del prossimo, & il diserto è la uita, e lo stato del uero penitente. Tutto questo fece Maria Egittiaca, laquale se ne andò in un deserto, doue per molti anni fece asprissima penitentia. La vita di questa santa, & vera penitente, fu scritta da Sofronio Vescouo Gierosolimitano, e referita da Paolo Diacono, in questo modo.

FV in un Monasterio di Palestina un santo huomo chiamato Zosima, di buona uita & essempio; e di molta dottrina, essere itato fino da picciolo nella religione. Egli desideraua del continuo, di abbellire, & adornare l'anima sua, con nuoui essercitij di virtù, e santità, tenẽdo per certo, che nõ può veramente chiamarsi buono, chi non procura di esser migliore, e che il non andar innanzi nella via delle virtù, e vn ritornar indietro. Pensãdo adunque un giorno, che cosa egli potesse fare, che di nuouo piacesse a Dio, gli pareua di sentir uno che gli parlasse, e dicesse: Zosima, imita Abramo: esci fuori del tuo paese, lascia il monasterio, nelquale sei stato fino al presente, & va ad habitare in un'altro che è uicino al fiume Giordano, e quiui uedrai le grandezze di Dio. Non aspettar più Zosima. Egli per questo pigliò licentia dalli religiosi di quel monasterio, non senza gran dolore, tanto suo, come di loro, perche ad esso dispiaceua di lasciargli, & a loro di spiaceua la sua partita. Con tutto ciò, egli andò doue gli era stato commandato, & il superiore di quel monasterio, uedendolo in habito di religioso, gli dimandò che cosa egli andaua cercando. Zosima rispose; che cercaua di seruir Giesu Christo in quel monasterio, perche haueua inteso, che per cio fare poteua essere molto aiutato da lui, e da gli altri religiosi, che stauano sotto la sua obedientia. Rispose il buõ padre: Dio è quello che può aiutarti eõ la sua diuina gratia, acciochè tu degnamente lo serui, perche noi siamo peccatori. Zosima fu accettato nel monasterio, doue egli uide molta religione. Li uecchi erano humili; & inferuorati nelle cose del seruitio di Dio, e gli altri di minor età, molto obedièti; e mortificati; e questi, e quelli mai stauano otiosi. Alle uolte attendeuano all'opere manuali; e per la maggior parte del tempo erano occupati nell'oratione, nel laquale si essercitauano tutta la notte, cantando hinni; e salmi; in lode del Signore. E se alcuni di loro andauano a riposarsi alquanto, ueniuano altri in luogo loro; e quando questi si partiuano, gli altri ritornauano. Tutti procurauano di esser poueri, anzi, che in tutto il monasterio, non si uedeua cosa che fusse di molto ualore, o fatto d'oro, o d'argento nè pure si sentiuano nominare cose simili, perche i cuori loro erano senza auaritia, o desiderio delle cose terrene. Il mangiar loro era pane, & acqua; & il maggiore procuraua d'esser tale in humiltà, e nell'altre uirtù, nell'aequisto delle quali, si affaticaua di auanzar ciascuno, e li suoi sudditi, nõ faceuano poco in seguirlo. Non si potria dire quanto fusse il contento di Zosima. Quel monasterio gli pareua un Paradiso, e tutti li religiosi, gli pareuano Angeli. Vẽne il tẽpo della Quaresima; & ancora che il monasterio fusse in luogo solitario, e poche uolte ui capitauano forestieri, di modo che alle uolte passauano alquãti giorni, che le porte nõ si apriuano, e lo star quiui, era come solitudine nel deserto, con tutto ciò quelli religiosi, haueuano una tal usanza. Si cõgregauano insieme la Domenica innãzi alla Quaresima, e si cõmunicauano tutti, dipoi mãgiauano insieme. Finito da mãgiare s'inginocchiauano, e faceuano oratione a Dio; e fatto questo si abbracciauano insieme, & riuando all'Abbate, gli chiedeuano la benedittione; & egli gliela daua; Si apriuano poi le porte del monasterio, & usciuano tutti fuori, portando con seco qualche cosa per uiuere, come fichi secchi, dattili, o legumi. Alcuni portauano un poco di pane, & altri non toglieuano cosa alcuna, eccetto che l'habito di religioso, delquale erano uestiti, e si sostentauano solo eõ l'herbe, che naseeuano per quel deserto. Tutti passauano il fiume Giordano, e poi ciascuno andaua, doue piu gli piaceua. E se a caso aueniua, che l'uno uedesse l'altro, per il deserto, lasciauano il primo luogo, & andauano altroue. Nel monasterio rimaneuano due, ò tre religiosi; non per guardare, che i ladri non rubbassero, perche non ui era che rubbare, ma acciochè gli oratorij non si abbandonassero, e ui fussero persone, che essercitassero l'oratione. Andauano

dauano i religiosi per il diserto, dandosi tutti al seruitio di Dio, ragionando con lui, nè si allontanando vn punto con la memoria loro, da sua Maestà, chiedendogli misericoidia per loro stessi, e per tutta la sua santa Chiesa. La Domenica dell'oliuo, ritornauano tutti al monasterio, nè dimandaua l'vno all'altro, ciò che in quel tempo gli fusse auuenuto. Essendo auuertito Zosima di quella vsanza, fece come gli altri. Pigliò la prouisione, che gli parue conueneuole, e passò il fiume Giordano, caminando sempre come se fusse andato ad un luogo determinato, ancora che non sapesse doue andaua. Desideraua di trouare qualche solitario, col quale potesse ragionare della via della perfettione, & imparare quello che non gli pareua di sapere, per questo effetto. Il giorno stando in piedi, cantaua Hinni, Salmi, & altre orationi spirituali, si come era solito, allhora di Terza, Sesta, e Nona, di poi inchinato in terra, faceua oratione. Dopò questo, mangiaua alcuna cosa, ma poco, & vn poco parimente dormiua, dipoi seguitaua il suo viaggio. Erano già passati vinti giorni, dopò ch'egli era vscito del monasterio, quãdo essendo in oratione allhora di Sesta, vide a se vicino come vn'ombra di corpo humano. Si turbò il buon padre alquanto; pẽsando che fusse alcuna fantisima, e fecesi il segno della croce. Poi hauendo finita l'oratione, guardò con piu attentione quella figura, e parue gli, che fusse donna; il cui corpo era indurito, e fatto negro, p i grãdi ardori del Sole. Li suoi capelli erano bianchi come lana, erano pochi, e nõ le passauano il collo. Desideroso Zosima di saper che q̃lla creatura fusse, e parlar cõ lei, pche in quel diserto nõ haueua veduto persona humana, nõ animal terrestre, ò vcello del cielo, cominciò andarle incõtro; ma ella uedendolo auicinarsegli, cominciò a fuggire nel piu folto bosco, e maggior solitudine. Zosima dimẽticatosi della sua graue età, e debil forze, cominciò a correrle dietro quanto piu poteua; & essa tanto maggiormente fuggiua. Cõ tutto ciò, Zosima nõ allentaua il corso, e sempre piu se le auicinaua, e quando s'imaginò che ella potesse sẽtir la sua voce cominciò a dirle piãgendo: Perche fuggi da me; seruo di Dio? Vedi che io sono vn vecchio peccatore. Per il Sig. (per il cui nome, & amor viui ĩ questa solitudine) ti scongiuro; che mi aspetti, & habbi cõpassione di me. Allhora q̃lla che fuggiua, riuolse e disse: Abbate Zosima, ti prego per amor di Dio, che mi perdoni, perche io sono donna, e sono del tutto ignuda, e però non posso aspettarti. Ma se tu vuoi che io ti aspetti, accioche tu facci oratione per me, e mi facci degna della tua benedittione, dammi il tuo manto, accioche io mi possa coprire. Restò Zosima tutto attonito, e pieno di marauiglia. sentẽdosi nominare da quella dõna, e riuoltatosi indietro, le diede il suo manto; accioch'ella potesse coprirsi con esso. Quando la donna fu coperta, si auuicinò al buõ padre, e dissegli. Che cosa cerchi Zosima da questa miserabile donniciuola peccatrice; che con tanta diligentia mi hai seguito? Rispose Zosima. Voglio che tu mi doni la tua benedittione. Anzi io, rispose la donna, debbo hauer la benedittione da te, e detto questo, se gli inginocchiò innãzi, aspettãdo ch'egli la benedicesse, & egli fece il medesimo. Stettero tutti due alquãto inginocchiati, in quella santa contesa; nè diceuano altra parola, se non benedicimi. La dõnna vedendo, che il santo Padre aspettaua la benedittione da lei, gli disse: E piu douere padre Zosima, che tu benedichi me, perche sei Sacerdote, e di già sono tanti anni; che tu serui al santo Altare qui sei partecipe delli doni di Giesu Christo. Zosima sentendo quelle parole, rimase molto piu marauigliato di prima, e disse cõ voce tremante accompagnata con molti singulti, e sospiri. Ancora che sia vero, che in questa parte io ti sia superiore, essendo tu dõna, nondimeno tu sei superiore a me in altri cõti; atteso che l'anima tua è molto piu grata a Dio, hauendo ti riuelato chi io sono, & a me non ha fatto saper chi tu sei: Però ti prego per amor di quel Signore, alquale tu serui, che mi cõsoli cõ la tua benidittione. La donna conuinta dalle sue lagrime, e pietosi preghi, disse; Sia benedetto il Signore, che procura la salute dell'anima; Zosima rispose, Amen; e cosi tutte due si lauarono in piedi, e la donna disse: Non è stato senza particolar motiuo dello Spiritosanto o Zosima; il tuo viaggio, per venir a vedere vna misera peccatrice in questa solitudine. Dimmi ti prego, come vãno le cose del popolo Christano? Chi sono adesso gli Imperatori, che gouernano il mondo? La Chiesa santa è in pace, ouero e pseguitata da loro? Rispose Zosima. Ha piacciuto a Dio, per il mezo delle tue orationi, di dar pace alla sua Chiesa. Hora io ti prego, che tu facci oratione particolare per me, accioche io passi il corso della vita mia ĩ seruitio di Dio, & vtile dall'anima mia. Rispose la donna. Tu Zosima per esser Sacerdote, sei obligato di pregar Dio per tutti li fedeli, e per me ancora. Ma perche habbiamo precetto da Dio, d'esser obedienti, farò quello che tu mi comandi, di buona voglia. Detto questo la donna si ritirò da canto, riuolse la faccia verso l'Oriente, e gli occhi al Cielo, con le mani alte, e fece oratione; ma non s'intendeua ciò ch'ella dicesse. Affermaua poi Zosima con giuramento, quãdo raccontaua queste cose; che mentre ella faceua oratione, la vedeua vn cubito alzata da terra, del che egli rimase molto piu attonito, e spauẽtato; & il timor fu tale, ch'egli caddè in terra, e quiui staua, dicendo solo questa parola; Signore, misericordia. Venne vn pensiero a Zosima,

se

se a caso fusse stato uno spirito, quella che egli uedeua far oratione alta da terra, e non persona humana. La donna se gli accostò, e presele dicendogli: Che cosa è quella che ti scandalezzi, ò Abbate Zosima, pensando che io sia vno spirito? Sij certo e sicuro; ch'io sono una donna peccatrice, & ancora che io sia stata bagnata con l'acqua del santo battesimo, non sono però spirito, ma poluere, e cenere. Zosima si leuò in piedi, e la donna si fece il segno della croce in fronte, alla sua presentia, e pariniente si segnò gli occhi, le labbra, & il petto dicendo: Il Signore ci liberi dall'insidie del nemico, e dalli suoi inganni, li quali egli fa contra di noi, per l'inuidia che ci porta. Si uergognò alquanto Zosima, e chiedeua perdono alla dõna, e pregauala, che gli dicesse, chi ella era, e qual fusse stata la uita sua, perche faceua cosi aspra penitentia. La donna rispose: Veramente Abbate Zosima, io mi uergogno di scoprirti la vita mia, essendo stata piena di brutture, e dishonestà. Ma perche tu hai ueduto il mio corpo nudo, uoglio ancora scoprirti l'anima mia; accioche tu conoschi che io fui uaso del demonio, e per obligarti (raccontandoti la uita mia) a pregar le tue orationi. Zosima sentendo tali parole, non poteua ritener le lagrime; & essendosi posti tutti due e sedere, alquanto lontano l'uno dall'altro, cominciò la donna a dire. La patria mia fu Egitto. Essendo ancora uiui li miei, padre, e madre; & io d'età di dodici anni, senza timore, o rispetto alcuno, mi partij di casa loro, & andai in Alessandria, doue come io perdessi il fiore della mia uerginità, e mi dessi in preda a tutte le dishonestà, mi uergogno grandemente solo a pensarui. Molte cose haurei da contare di questo; ma lo dirò in poche parole. Diecisette anni spesi (perdona Zosima alle mie parole) in esser publica meretrice, dandomi in preda a ciascuno che mi uoleua; e ciò faceua io, non per interesse alcuno di guadagno; ma solo per satiare la mia sfrenata uoglia, & accioche fussero piu quelli che mi ricercassero. Et ancora che alcuni uolessero darmi denari, ò farmi altro presente, io mai non volsi accettar cosa alcuna; anzi che per guadagnarmi il uiuere, ò filaua lino, ouero andaua cercãdo di porta in porta, parendomi, che haurei fatto torto al diletto, che in quel uitio gustaua, s'io l'hauesse accompagnato con interesse alcuno. Vidi una uolta al tempo della Primauera, che ueniua molta gente si di Egitto, come di Africa, per imbarcarsi in alcuni nauili, che erano apparecchiati in Alessandria. Dimandai doue andaua tutta quella gente, e fummi detto, che andaua in Gierusalemme, per celebrar la festa dell'essaltatione della croce. Dimandai a colui con chi io parlaua, se quelle gẽti mi haueriano menato in compagnia loro, & egli mi rispose: Se tu haurai da pagar il nolo del passaggio, nessuno te lo potrà uietare. Allhora dissi: Io non ho altro che il mio corpo, e questo posso dargli. Perdonami Zosima, perche io racconto cose indegne delle tue caste orecchie: ma lo faccio per contarti la verità del processo della vita mia: e se tu uuoi che io non dica altro, lo farò per non ti esser molesta. Anzi, disse Zosima, riceuerei molestia, se tu non mi contassi ogni cosa minutamente: la onde per Dio ti prego, che tu mi racconti ogni cosa. Allhora la donna seguitò dicendo. Quell'huomo col quale io parlaua; confuso delle mie brutte parole, e poca uergogna, si partì, e lasciommi. Io gittai uia la rocca, & il fuso che haueuo in mano, come cosa impertinente, & andai correndo alla marina; e vidi quiui al porto dieci giouani; forti; e robusti, che aspettauano d'imbarcarsi. Mi accostai a loro, e con atti lasciui, come era mio costume di parlar a gli huomini, gli disse; Menatemi con uoi, che non ui sarò ingrata; e dissi altre parole lasciue, e di poca vergogna, lequali gli prouocorono a riso, e cosi mi menarono in compagnia loro. Quello che nel uiaggio insieme, e non so qual sia maggiore, lo spauento, o la vergogna. Io mi spauento quando considero che Dio mi habbi sopportato tanti peccati, essendo in tanto pericolo della vita, come sta del continuo chi naui ga: e mi uergogno, che io stessa inuitaua, & alle uolte quasi sforzaua quelli che erano in sua compagnia, accioche meco offendessero Dio. Quando io arriuai alla santa Città di Gierusalemme, se nel viaggio era stata trista, quiui fui peggiore, prouocãdo a peccare molti Cittadini, e molti pellegrini, che erano alla festa della Essaltatione della Croce: & in questo perseuerai sino che uenne il giorno della essaltatione, nel quale uidi molta gente che andauano nel Tempio. Andai con gli altri; & arriuai alla porta, e quando uoleuo entrare dentro, mi pareua che mi fusse impedita l'entrata. Io pur mi affaticaua di uoler entrare, ma quanto piu mi sforzauo, tanto era maggiore la resistentia che mi era fatta, & ero ributtata lontano di quiui, nè sapeuo, o ueduo chi fusse, che cosi mi ributtaua indietro. Tre volte feci proua di entrar nel Tempio, & altre tante fui ributtata, a talche mi ritirai da canto afflitta, e pensosa, perche io non poteua ueder il legno della salutifera croce, ilquale quel giorno si mostraua a ciascuno nel Tempio. Quella mia malenconia, fu seguita da vn poco di luce del cielo; parendomi che a me, fra tutti gli altri, era vietata l'entrata del Tempio, pche io era piu cattiua di tutti. Cominciai a pensare alla vita mia, & considerare li miei peccati. Questa consideratione, causò in me tant'horrore, e tanta pena; che mi turbai, e rimasi confusa; di modo, che sospirando, spargendo molte

te lagrime,e percotendomi il petto,ſtette coſi alquanto,ſino che alzando gli occhi in alto,vi di vn'imagine della Madre di Dio,in un luogo alto.Cominciai a ragionar cõ lei,e dire:Io veramente ſono indegna, Signora mia di volger gli occhi miei uerſo di te, quanto piu di ragionar con teco,per eſſer tu tanto caſta,e tãto pura,nel corpo:e nell'anima; Io per il contrario ſono diſhoneſta, immonda, anzi l'immondittia iſteſſa. Nondimeno conſiderando, che tu ſei la Madre di colui,che uenne al mondo,per chiamare li peccatori a penitentia, ſpero che tu nõ mi ſcacciarai da te. Aiutami Madre pietoſa,che io mi uedo ſola,e sẽza aiuto. Impetra gratia per me,dal tuo benedetto figliuolo,che io poſſa entrar nel Tempio ſuo, e poſſa vedere il pretioſo legno,ſopra il qual egli operò la noſtra ſalute; & io prometto di nõ macchiar mai piu la carne mia con vitio diſhoneſto;e di queſto voglio che tu facci ſicurtà per me al tuo figliuolo,e mio Dio: & hauẽdo veduto il pretioſo legno,abbandonarò il mõdo, & andarò dove tu mi comandarai. Hauendo detto queſte parole,io ſentij in me una confidanza grande, che haurei potuto entrar nel tempio, & andai alla porta;e ſe bene la calca della gente era grande, nondimeno entrai con molta facilità. Quando io fui nel tempio, non potrei dire quanto conforto ſentiſſe l'anima mia. Adorai il ſantiſſimo legno della croce;& eſſendo ſtata quini alquanto,a cõtemplar i miſteri della noſtra redentione,ritornai all'imagine della Vergine,& inginocchiatamele innanzi, la ringratiai della gratia riceuuta,e la pregai mi moſtraſſe quello,che io douеſſi fare della vita mia,che le fuſſe grato. Mi parue di ſentir una uoce, che mi diceſſe.Se tu paſſarai il fiume Giordano,qui troverai vera conſolatione,e ripoſo.Io giudicai, che quelle parole fuſſero dette a me, però nõ indugiai, ma pregãdo la ſantiſſima Vergine, che fuſſe mia guida, e ſcorta, mi partì di quel luogo.Alla mia partenza,mi furono dati per limoſina tre danari, con i quali cõperai tre pani, & informãdomi della via p andare al fiume Giordano,comineiai a caminare. Arriuai a un'oratorio di S.Gio. Battiſta, che è alla riua di quel fiume,& in eſſo feci oratione,e vi ſtetti la notte penſando alli miei peccati; la mattina ſeguẽte mi cõfeſſai,e riceuei il Sãtiſſimo Sacramẽto dell'Altare.Mi lauai poi la faccia in quel l'acqua,cõſecrata dalla preſẽtia di Gieſu Chriſto,e mangiai la metà di vno delli tre pani, che io portaua. Paſſai dopò queſto,il fiume, & entrai in queſto diſerto, doue ſono ſtata ſino al preſente in ſolitudine,chiedendo a Dio miſericordia,e perdono delli miei graui peccati. Zoſima allhora gli dimãdò. Quanto tẽpo ſei ſtata in queſta penitentia.Penſo (riſpoſe lei) che ſiano paſſati quaranta ſett'anni, da ch'io mi partì dalla ſanta città di Gieruſalemme. Dimãdò di nuouo Zoſima,di che coſa ti ſei mantenuta in queſto tempo.Riſpoſe la donna.Quand'io paſſai il fiume Giordano,haueua due pani e mezo liquali col tempo ſi fecero duri come piette. Con li detti pani paſsai la uita alcuni anni; nel reſto poi li miei cibi ſono ſtati herbe ſalnatiche. Perche non mi racconti (diſſe Zoſima)come paſſauano le coſe tue, nella ſubita mutatione che faceſti della uita tua,e le fatiche,che hai patito in queſta ſolitudine. La ricordanza delle coſe,che tu mi dimandi, diſſe la donna,cauſano in me grandiſſima paura, e ſpauento. Credimi Abbate Zoſima,che per diciſett'anni cõtinui, ho patiti tali, e tante tentationi, che s'io non fuſſi ſtata grãdemente aiutata da Dio molte uolte mi haueriano ſuperata,e fattomi ritornare alla uita paſſata. Io mi ricordaua d'Egitto e delle viuande di quel paeſe,mi ricordaua delli piaceri ſenſuali, delli quali tãto mi dilettaua delle parole amoroſe, che io diceua,delle canzoni ch'io cantaua, per incitare gli huomini a deſiderarmi. Ma poi ritornata in me,ſpargeuo molte lagrime, mi percoteua il petto,e mi ricordaua della Madre di Dio, laquale hauendo data p ſicurtà al ſuo figliuolo,dell'emenda della uita mia, e la pregaua, che mi aiutaſſe, acciochè io haueſſi uittoria,contra quelle tentationi. Io mi metteua in oratione,e chinauo la bocca ſino in terra; e non mi leuauo in piedi,ſino che non mi vedeua circõdata di vna luce celeſte,la quale diſcacciaua da me le tentationi, e mi faceua reſtare tutta conſolata. Diſſe allhora Zoſima.Come hai fatto del veſtire. Riſpoſe la donna: Le veſti ch'io haueua quãdo paſſai il Giordano,vennero meno,e reſtai ignuda;& ho patito i crudeliſſimi freddi dell'inuerno & i grãdiſſimi caldi della ſtate:e ſempre fui molto tribolata. Ma quando poi paſſorono li diciſette anni, ho riceuuto grandiſsime gratie da Dio, ſoſtentadomi cõ la ſua diuina parola, e veſtendomi con la ſua benigna gratia. In tutto queſto tempo, non ho mai veduto perſona humana, ſe non hoggi; & il uederti è ſtato per diuina ordinatione; acciochè tu facci quello che hora ti dirò. L'anno che uerrà, tu non vſcirai al diſerto, ſecondo l'uſanza del tuo monaſterio,ma rimarrai in caſa, & uenendo il giorno della cena del Signore, pigliarai il Santiſsimo Sacramento del corpo, e ſangue di Gieſv Chriſto,e me lo portarai vicino al fiume Giordano, acciochè io lo riceua; perche da che io riceuei nell'oratorio di S. Giouanni Battiſta, quando uenni in queſto diſerto, non l'ho piu riceuuto, p non hauerne hauuto cõmodità, e perche nõ era la volontà di Dio,che io mi partiſi di qui.Dirai ancora al tuo Abbate Giouãni,che egli habbi buona cura al ſuo monaſterio pche in eſſo ſi fanno alcune coſe,che hanno biſogno di emendatione; ma queſto non glielo dirai al preſente, ma quando Dio te lo

commandarà. La dõna hauẽdo detto questo, senza piu indugiare, si partì di quel luogo, & il vecchio Zosima rimase molto scontento per la sua partita. Si distese in terra; e basciaua il luogo doue quella santa penitẽte era stata. Pigliò poi alquanto di consolatione; per la speranza di riuederla l'anno seguente, e desideraua, che egli uenisse presto, e parenagli che i giorni fussero piu lunghi del solito. Quando uenne il tẽpo della Quaresima, che i Religiosi andauano al diserto; Zosima era amalato, onde egli hebbe occasione di rimanere nel monasterio; nè però haueua palesato a persona alcuna, quanto con quella santa donna gli era accaduto. Essendo poi uenuta la sera, innanzi al giorno della cena del Signore, pigliò il santissimo Sacramento in un Calice secretamente, e tutto questo era p diuina ordinatione. Pigliò ancora alquanti fichi, dattili, e lẽte, & andossene ad aspettare alla riua del fiume Giordano, sperando di riuedere la santa. Aspettò alquanto, e nõ la uedendo uenire, staua mal contento, dubitãdo che ella non uenisse; ouero pensaua, ch'ella fusse uenuta, e non hauendola ritrouata, si fusse partita; laonde egli piangeua per gran dolore. Stando il buon vecchio in questa pena, vide venir la donna dall'altra parte del fiume, per il che si rallegrò assai; e si leuò in piedi per andar le incontro, & uide ch'ella facẽdo in segno della Croce sopra l'acqua, entrò nel fiume, e caminaua sopra l'acqua, come per terra ferma, fino che arriuò doue Zosima l'aspettaua. Era già fatto notte, e luceua la Luna, & il buõ vecchio voleua inginocchiarsi dinanzi alla santa donna; ma ella gli disse ad altavoce, che ciò non facesse, e che haueua riguardo, che egli haueua Dio nelle sue mani. Zosima si trattenne, pieno di marauiglia, e stupore, di hauerla ueduta caminare sopra l'acqua. Quando la santa donna fu vicina, adorò il santissimo Sacramento, ringratiandolo, che egli si fusse degnato di visitarla. Dissero poi insieme il Credo, & il Pater noster, communicossi la santa donna, spargendo molte lagrime, stando inginocchiata, cõ le mani alzate uerso il Cielo, dopò la communione disse le parole, che disse il Santo Simeone, quãdo haueua Giesu Christo nelle sue braccia.

Adesso Signore, lascia andar il tuo seruo in pace, secondo la tua parola, perche gli occhi miei hanno veduto la tua salute. Riuoltossi poi a Zosima, e disse gli, che uoleua un'altro seruitio da lui, cioè che l'anno seguente andasse a riuederla, nel luogo doue prima l'haueua ueduta. Egli promise di farlo; ancorche gli saria stato piu grato andar con lei, seguendo le sue pedate; La pregò poi con grande istantia, ch'ella pigliasse quelle cose, che nel cestello le haueua portato; & ella stendendo la mano, pigliò solo tre grani di lente, e misegli in bocca, dicendo che quello gli bastaua, e lo pregò, che pregasse Dio per lei. Egli rispose, che il medesimo facesse ella per lui, e per tutta la chiesa, e p l'Imperio. La santa donna si licentiò dal uecchio Zosima, e facendo di nuouo il segno della croce sopra il fiume, passò di nuono sopra l'acqua come p terra. Zosima ritornò al monasterio, e doleuasi molto di se stesso, che non haueua dimandato la santa penitente, del suo nome, ma pure si consolaua, pensando di saperlo l'anno seguente. Venne il tempo prefisso della Quaresima, e Zosima andò al diserto cercando la Sãta con grandissimo desiderio. Andaua il buon vecchio, pregando Dio, e dicendo. Signore, scuoprimi questo tesoro, che sta nascosto: fammi ueder questo Angelo, che uiue in terra; alqual tutto il mõdo è indegno di assimigliarsi. Era già uicino al luogo, doue prima l'haueua trouata, & uide che di quiui vsciuano raggi risplendenti come il Sole. Quando fu piu vicino, trouò la Santa che era morta, & il suo corpo era disteso, e ben accõmodato in terra, verso l'Oriente. Il buon uecchio si gittò in terra, e cominciò a basciarle i piedi, e dissele l'officio dei morti, conforme all'vsanza di quel tempo, dicendo, Salmi, & cantando Hinni. Guardaua poi, doue hauesse potuto sepellirla, e trouò in terra alcune lettere, che cosi diceuano. Sepelisci Abbate Zosima, il corpo di Maria peccatrice. Rendi alla terra, quello che è suo: rimetti la poluere nella poluere, e prega Dio per me, che passo di questa vita, la notte della salurifera Passion di Christo, alli noue di Aprile, doppo di hauer riceuuta la santissima Communione.

Quelle lettere diedero notitia a Zosima del nome di quella santa donna, che era Maria, & intese finalmente, che dopò che riceuè la santissima Communione, era arriuata a quel luogo in un'hora; & esso haueua caminato uinti giorni per arriuarci. Il buon vecchio, considerando tal cose, staua attonito, e stupefatto e sentiua infinito dispiacere, per nõ hauer potuto goder la santa cõuersatione di quella beata. Non sapeua ancora, che cosa douesse fare, per sepellire quel santo corpo, non hauendo cosa alcuna da cauar la terra. Di questo dubbio lo cauò vna paura grande, ch'egli hebbe di un Leone, ilquale era quiui venuto, e leccaua i piedi della Santa. Ma considerando poi quello, che il Leone faceua, pigliò animo, e fattosi il segno della Croce, gli comandò, ch'egli cauasse vna fossa, per sepellir quel benedetto corpo. Il Leone subito l'obedì, hauendolo quiui mandato Dio per quell'effetto, e fece la fossa; e Zosima tuttauia piangendo per douer lasciar quel pretioso tesoro in quel luogo solitario: pigliò il santo corpo, e spogliollo della uesta, che egli già gli diede per coprirsi, laquale dipoi tenne per reliquia di quella Santa, e miselo nella fossa, & il Leone lo ricoprì con la terra, che prima haueua cauato, & hauẽdo finito l'officio suo, si partì di

ti di quel luogo come una mansueta pecorella. Zosima ritornò al suo monasterio, benedicendo, & glorificando Dio; e raccontò al suo abbate, & a gli altri religiosi, quanto gli era accaduto con quella santa penitente; senza tener ne celato cosa alcuna, delche tutti resero molte gratie a Dio, ilquale si mostra marauiglioso nelli suoi Santi, e rênero memoria di quel giorno, per celebrar la festa di santa Maria Egittiaca penitente. L'Abbate cercando poi diligentemente per il suo monasterio, per causa dell'auiso, che la santa gli haueua mandato, ritrouò alcuni difetti in certi religiosi, liquali egli corresse; & essi si emendarono. L'Abbate Zosima uisse poi nel detto monasterio, fino all'età di cent'anni, & al fine morì santamente, cambiando questa fragile, con la celeste uita. La morte della santa (come già si è detto) fu alli 9. d'Aprile, l'anno del Sig. 526. Niceforo Calisto scriue di questa santa nella sua Historia Ecclesiastica, nel lib. 17. al cap. 5. ma sommariamente: e dice, che quando la Santa passò di questa vita, imperaua Giustino.

LA VITA DI SANTA CATERINA da Siena, Vergine; Religiosa dell'ordine di S. Domenico, scritta da Fra Raimondo da Capua suo confessore, e da Fra Stefano da Siena, Priore della Certosa di Pauia, e referita da fra Lorenzo Surio.

Alli 9. d'Aprile. Cant. 2.

MOSTRA la sposa chiaramente, l'amore grande che ella portaua al suo sposo, in quelle parole della cantica, quando diceua: Copritemi di fiori, e di frutti, perche io languisco d'amore. Il medesimo poteua dire la gloriosa santa Caterina da Siena; poi che l'amore che ella portaua a Giesu Christo era tanto grande, che molte volte veniua meno, e restaua come tramortita, facendo con lui dolci ragionamenti. Tale fu la vita di questa santa, quale quì di sotto si vedrà si come scrissero fra Raimondo da Capua suo Confessore, e fra Stefano da Siena, Priore della Certosa di Pauia.

IN Siena, Città illustre, e famosa in Italia; fu un'huomo timoroso di Dio, di santi, e lodeuoli costumi, chiamato Giacomo, & hebbe moglie, il cui nome era Lapa, & erano tutti due di gente plebea, ma nondimeno haueuano a bastanza da uiuere, secõdo lo stato loro. Hebbero alquanti figliuoli, e figliuole; vna delle quali fu la gloriosa santa Caterina, che si chiama da Siena, per esser nata, e stata la maggior parte della uita sua in quella Città. Quando ella era ancora picciolina, haueua tãta gratia in tutto quello che faceua, o diceua, che ogn'uno l'amaua, e desideraua, a tal che la madre (ancora che molto lo desideraße) la poteua tener poco in casa; perche o li parenti, ò li vicini la teneuano nelle case loro. Essendo di età di sei anni, ritornaua un giorno cõ vn suo fratello di maggior età, chiamato Stefano, dalla casa di una sua sorella maritata, laquale haueua nome Bonauentura; e passando dinanzi al monasterio di S. Domenico, vide sopra di esso in aria, un Trono di Maestà grande, sopra ilquale sedeua Giesu Christo in habito di Pontefice Massimo, con la mitra in capo, & haueua a i lati San Pietro, S. Paolo, e San Giouanni Euangelista. Mostrò il Saluatore allegra faccia alla fanciulla Caterina, & ella rimase tanto, come fuora di se; che il fratello, ancora che li gridasse, nõ poteua leuarla da guardar in su senza pũto mouersi. Al fine la prese per un braccio, e tirolla, e parue che ella si destasse da un profondo sonno; e disse, ò fratel mio, se tu uedessi quello che uegg'io, tu non uorresti partirti di qui. Detto questo, tornò a guardar uerso quella parte, ma la visione era già disparita; pilche ella restò molto sconsolata; e con molte lagrime, che versò, vẽdicò in se stessa il fallo che haueua fatto, di hauer mossi gl'occhi da quel luogo. Da quell'hora in poi, parue ch'ella fusse tutta mutata; perche essendo ancora picciola fanciulla di età; pareua uecchia nella sauiezza; e costumi. E si com'ella disse poi a fra Raimõdo suo confessore; allhora, non per mezo humano, ma per diuina riuelatione, seppe le vite delli padri dell'Heremo, e di molti altri santi, e sante, e particolarmente di S. Domenico, e le uenne gran uoglia d'imitargli in quello che le fusse possibile. Cercaua di star sola, e spesso si disciplinaua con una corda. Staua molto in oratione, e parlaua poco, & ogni giorno leuaua qual che cosa al suo ordinario del uiuere, e uiueua molto sobriamente. Sempre haueua in sua cõpagnia altre giouani, desiderose di sẽtire le sue dolci parole, & imitare i suoi santi costumi, & ella a tutte insegnaua, e le cõmandaua che facessero certe penitẽtie, e serrandosi in qualche camera con loro, faceua che si dessero la disciplina in sua cõpagnia, dicendo il Pater noster, e l'Aue Maria, quãto le pareua che bastasse, per che hauendo finita, tutte restauano di battersi.

Delle

ch'egli entrò in quella stãza, uolò fuori d'vna finestra. Egli dimãdò poi alla figliuola, che colõba era quella, & essa gli rispose, che nõ haueua veduto tal cosa. Restò il padre pieno di marauiglia, e parlò a Caterina amoreuolmente, e disse le, che hauẽdo essa uoglia di seruire a Dio in qualche Monasterio, & esser religiosa, lo facesse a suo piacere. Ascoltò la sãta le parole del padre con molta allegrezza, perche essa desideraua assai di pigliar l'habito di S. Domenico. Disse poi l'animo suo al padre, nõ senza molte lagrime ch'essa spargeua mentre parlaua, & egli ne parlò alla sua moglie, e figliuoli, e disse gli, che lasciassero fare a Caterina quãto le piaceua poi che l'haueua ottenuta questa licẽtia, cominciò a fare uita di religiosa, priuandosi delle cõmodità del mangiare, che haueua alla tauola di suo padre. Prima hauea lasciato il uino, e la carne, poi cominciò a lasciar il pane, e mangiaua solo di herbe. Il suo letto era di tauole, sopra le quali si coricaua uestita, dormẽdo pochissimo. Il suo uestire era di panno di lana molto grosso, e sopra la carne portaua vn'aspro cilicio, il quale alle uolte mutaua cõ certo catene di ferro. Oltre di ciò (imitando S. Domenico) si disciplinaua tre uolte al giorno, & alcune si batteua talmente, che il sangue gocciaua fino in terra. Quando la madre la sentiua, piangeua ad alta uoce, si straccia ua i capegli, e diceua, che la sua figliuola si uoleua amazzare con le proprie mani. Alle uolte quando la tronaua a dormire su le tauole, la mẽaua al suo letto, e Caterina l'obediua, e diceua le parole amoreuole, che la consolauano in parte. Auuẽne che la sãta si amalò grauemẽte, & era uicina alla morte, la onde la madre le staua del cõtinuo intorno al letto, piangendo per il dolor grande, per ilche Caterina le disse: Madre mia, se uoi uolete ch'io cãpi di questa infermità, datemi licentia ch'io mi faccì religiosa, & pigli l'habito di S. Domenico, p ch'io n'ho fatto voto: e s'io non faccio questo io sono morta del certo. La Madre quãdo questo intese, dubitãdo di perder la figliuola, trattò con le Monache di quella Religione, acciò che l'accettassero nel loro monasterio. Essendosi conclusa il negotio, la santa guarì subito, & entrò nel Monasterio con sua molta satisfattione, hauẽdo ottenuto quello, che tanto haueua desiderato. Quando Caterina hebbe riceuuto l'habito, parlaua a se stessa, e diceua: Hora Caterina sei in stato di perfettione, bisogna che p l'auuenire sij differẽte da ẽlla, che p al passato sei stata. A te cõuiene far miglior uita, le uesti, bãche, e nere che tu porti, ti amonischono che ti bisogna morir al mõdo, e che la tua purità sia molto grãde. Propose la sãta nel principio della sua cõuersione, di seruar silentio, parendole mezzo conueniente per mãtenere la purità dell'anima. Stette nel monasterio tre anni, che eccettuando il suo cõfessore, poche uolte parlò con altra persona. Del continuo staua rinchiusa nella sua cella, nè de essa usciua mai, se non per andar alla Chiesa. Mangiaua una sola uolta per mangiare, se prima non offeriua molte lagrime a Dio. Ma chi potrà raccontare le sue uigilie, le sue meditationi, i suoi desideri, e santi pensieri? Per ordinario stata la notte in oratione, fino che i fratelli (che cosi chiamaua essa i Frati di San Domenico) sonauano il Matutino, e quando giudicaua, che fossero in Choro, essa parlaua col suo sposo Giesu Christo, e gli diceua: Adesso Signor mio, hai chi ti loda, però io uoglio dar un poco di riposo alle mie ossa afflitte, per tornare poi di nuouo a benedirti. Tutte le cose, che essa faceua, le erano insegnate da Dio, e però tutte erano ben fatte, e gli piaceuano. Hebbe molte riuelationi, le quali Giesu Christo conferiua famigliarmente con lei. Alcune uolte le appariua il Demonio, trasfigurato in Angelo di luce, & una uolta fra l'altre fingeua di esser Giesu Christo: e perche la benedetta uergine staua dubbiosa, supplicò il Signore con gran feruore, che le desse qualche segno particolare, acciochè potesse conoscere quando la riuelatione era sua, o del Demonio. Il benigno Signore la satisfece, e disse le, che quando esso le parlaria, sentiria in se gran ritramento, & humiltà, e le pareria di essere cosa uile; & a bertanto per il contrario, quando la riuelatione fusse del Demonio, sentiria nell'anima sua uno spirito di superbia, & ambitione, e rimaneria tutta uana gloriosa, riputandosi d'esser grã cosa. Le disse ancora, che quãdo la unione uiene dal cielo, se bene al principio causa timore e spauẽto, nõdimeno presto si parte, e l'anima resta quieta, e consolata, e tiene che quella fu opera di Dio. Per il contrario poi, quãdo è inganno del Demonio, al principio causa spauẽto, e sempre va crescẽdolo, & al fine resta l'anima incerta, e dubbiosa; se quella fu opera di Dio, ò del Demonio. Fu talmente ammaestrata la Beata Caterina da questi auuisi, che quando haueua qualche uisione, ò riuelatione, conosceua subito s'era opera di Giesu Christo, ò del Demonio. Nessuno sia che dubiti, che Dio facesse tante gratie a questa sua serua, perche si come affermò il Padre Fra Stefano, Priore della Certosa di Pauia, il quale praticò molto tempo cõ lei innãzi ch'essa fusse religiosa, e dopo ancora, la sua uita era cosa di marauiglia, e stupore. Mai fu udita parola otiosa uscir dalla sua boeca. Li suoi ragionamenti erano sempre lodando Dio, ò giouando al prossimo. La sua humiltà era grandissima, la sua honestà marauigliosa, & i suoi desideri tutti celesti. Ancora che uno fusse stato di pietra; & agghiacciato nel seruitio di Dio, solo sentẽdola parlare, si intenerina, e uedendola, restaua edificato, e ueni

uagli voglia di ſeruir quel Sign. che tal ſerua haueua in terra. Queſta benedetta ſãta, diſprezzaua talmente il mondo, con tutti li ſuoi piaceri, e contenti, che ſolo a ſentirne a parlare, le daua tormento. Adunque ſe queſta ſerua di Dio era tanto adorna, e piena di uirtù, non ſi dee dubitare che GIESV CHRISTO l'accarezzaſſe con uiſitationi, e riuelationi. Queſto lo dichiarò una uolta il medeſimo Gieſu Chriſto, dicendole: Figliuola, penſa tu ſempre in me, che io del continuo trattarò di te. Queſta ragione conforme a quello che già diſſe Dauid. Pone il tuo penſiero in Dio, & egli ti ſoſtentarà e re-
Pſal. 54. creará. Perche la deuota Caterina ſi era data tutta a Dio, e del continuo l'haueua nella memoria, egli la fauoriua con modi nouui, & inuſitati: ſia onde il Demonio accorgẽdoli, che li ſuoi inganni erano ſcoperti, procurò noui modi per affliger la ſerua di Dio (ilche fù per diuina permiſſione) con imaginationi brutte, con ſogni poco honeſti, con rapreſentarſeli innanzi con vn corpo preſo, e formato nell'aria, & far in ſua preſentia molte diſhoneſtà. La ſerua di Dio tormentaua il ſuo corpo battendoſi cõ vna catena di ferro, & à quel modo lo teneua ſoggetto allo ſpirito, domato, acciochè quelle brutte uiſioni, non lo faceſſero deſiderare quello che non era lecito. Non volcua metter ſi parole col demonio, perche ſapeua, che egli è tãto ſuecchiato nelle ribalderie, che facilmẽte ingannaria chi gli porgeſſe orecchie. Per queſto quando egli diceua alla ſanta, che non ſi ammazzaſſe con troppo rigoroſe, & indiſcrete penitentie, & altre coſe ſimili: ella non gli riſpondeua, e moſtraua di non curarſi di lui; ilche lo faceua rimanere tanto confuſo, che per qualche tempo non le era moleſto.

Hauendo un giorno il Demonio fatto crudel guerra alla ſanta con figure d'huomini, e donne ignude, che faceuano, e diceuano coſe brutte, e ſozze; & hauendo eſſa ſuperato il nemico, le apparue GIESV CHRISTO, e lei diſſegli: Dioue ſei ſtato, ſpoſo mio, che coſi mi haueui laſciata? Riſpoſe il Signore: Io era teco Caterina ſpoſa mia. Soggiunſe Caterina: E come eri meco, hauendo io tanti ſozzi penſieri, e brutte imaginationi? Riſpoſe Chriſto: Ne pigliaui forſi diletto? Anzi, riſpoſe Caterina, io ſentiua grandiſſima pena. Replicò Chriſto. La pena proceduta da queſto, che tu deſideraui di cacciarle da te, e non poteui; e non gli acconſentendo con la uolontà, non ui era tua colpa; ma merito grande; e però io ero molto uicino a te. Doppo queſti trauagli, il Signore la conſola, & alle uolte diceua ſino i Salmi con lei. Non è Gran marauiglia, che il Signore praticaſſe famigliarmente con quella ſua ſerua, hauendo praticato trentatre anni nel mondo, con Publicani, e peccatori. Queſta benedetta ſanta imparò leggere, ſcriuere, e dir l'officiò, col mezo dell'oratione, e parimente intender latino. Dalla pratica grande, che haueua con Gieſu Chriſto, nè reſultò in lei un deſiderio inſatiabile di communicarſi ſpeſſo; il quale le durò per tutta la uita, e communicaua ſi quaſi ogni giorno, molte uolte non mangiãdo neſſuna altra coſa, ſeruendole il Sacramento per ſoſtegno dell'anima, e del corpo. Vno la ripreſe vna uolta dicendole: Perche ti domeſtichi tanto col Signore? non uedi, che non ſtà bene? La ſanta gli riſpoſe: E tu perche preſumi piu di Santo Agoſtino: Egli non ha ardir di dire, che il communicarſi ogni giorno ſia male, & a te pare che ſia coſa mal fatta? La Carità di queſta ſanta uerſo li poueri, era grandiſſima, perche gli daua ſino le proprie ueſti. Vn pouero una uolta gli era molto importuno nella Chieſa, chiedendole la limoſina, & ella non hauendo altro che dargli, ſi cauò dal collo vna crocetta picciola d'argento, ch'eſſa portaua per deuotione, e gliela diede. Gli apparue poi Gieſu Chriſto con quella crocetta legata in oro, con molte pietre pretioſe, e le dimandò ſe la conoſceua. Eſſa riſpoſe di ſi; mia che era molto piu bella, e vedẽdo che il ſuo Signore l'haueua, ne rimaſe tutta conſolata. Era ſanta Caterina molto caritatiua con l'inferme, & una uolta medicaua una ſorella della ſua Religione, laquale haueua una piaga nel petto, che puzzaua talmente, che non ſi trouaua chi haueſſe ſtomaco di hauerne cura, e perche una uolta ſe ne fece alquãto nauſea, poſe la ſua boca ſopra la piaga, e ui ſtette tanto, che rimaſe come morta per la gran puzza. Quella inferma diſſe falſamente di lei, che era poco honeſta, e che l'haueua ueduta commettere errore contra l'honeſtà con gli occhi propri; la onde tutte l'altre Religioſe, reſtorono molto ſcandalezzate della Santa, e trattauano di cacciarla fuori del Monaſterio. La buona ſerua del Signore non ſi difendeua; ma ricorſe al ſuo ſpoſo, e gli diſſe: In che modo ſpoſo mio, permetti tu tale infamia, contra l'honor mio? Chriſto le moſtrò due corone, una d'oro, e di perle, e l'altra di ſpine, e diſſele: Caterina, qual di queſte due corone ti piace piu? ſe tu uuoi quella d'oro, e di perle in queſta uita; nell'altra haurai quella di ſpine; ma ſe tu uorrai quella d'oro in Cielo, biſogna che tu habbi quella di ſpine in terra. La ſanta riſpoſe: Signore, io voglio quella di ſpine in queſta uita. Allhora il Signore gliela poſe in teſta, e la fece ſentire grandiſſimo dolore. Il medeſimo dolore hebbe vn altra uolta nel cuore, cauãdoglielo il Signore, e dandoglielo un'altro, e nel lato manco vi rimaſe il ſegno, che le durò per tutta la uita, e doppo la ſua morte, quel ſegno fu veduto da molti. Dopo che la Vergine hebbe quel nouuo cuore, poteua amar il ſuo ſpoſo ſenza ſentir fatica, ò ſtracchezza alcuna, e ſopportar per

amor

amor suo trauagli,e persecutioni; si come sopportò l'infamia sopradetta, fino che la medesima che l'haueua infamata, si disdisse; e le rendè l'honor suo: perche restò conuinta,e cõfusa, vedendo, che la santa la seruiua con maggior carità dopo l'essere stata infamata,che prima. Il modo di orare di questa beata, era marauiglioso,perche molte volte era rapita in spirito, & andaua in estasi talmente, che non vedeua,ò sentiua cosa alcuna. Era molto diuota della passion di Christo, la cui meditatione, muoue a diuotione. Meditando vna volta la Santa in essa, la sua imaginatione fu tanto vehemente, e di tanta forza che (permettendolo Dio, così per honore della sua santa) rimase segnata nelle mani, nei piedi, e nel costato con le piaghe di Giesu Christo, e le dauano tanto dolore, (particolarmente quella del costato)che essa doueua,che se Dio non le haueſſe mitigato il dolore, saria stato bastante a priuarla di vita. Ma perche essa era ancora vtile al mondo, per il bene di molte anime, Dio le mitigò il dolore,lasciandogli i segnali. Le sue orationi erano di molta efficacia, pregando Dio, che suo padre dopò la morte fusse libero delle pene del Purgatorio, & essa patisse qualche dolor particolare per lui; in quel punto le venne vna doglia ne' fianchi, che le durò fino alla morte, che del continuo l'affligeua; segno euidente, chiaro, che Dio l'haueua essaudita. Poco doppo morì la madre senza confessione; e Caterina fece oratione a Dio per lei, e durò tanto, fino che la madre risuscitò, e visse poi molti anni: Oltre di cio, Andrea Nadino Cittadino di Siena, huomo vitiosissimo, si trouaua infermo in punto di morte,e non si voleua confessare, nè ve lo poterono mai indurre molti Religiosi, che à ciò l'essortauano. Santa Caterina fece oratione per lui,& il cuor suo t'inteneri talmente, che si confessò con mostra, e segni di molta contritione,e dolore de' suoi peccati. Vn'altra volta auuenne, che si tanagliauano due huomini malfattori,e passauano dinanzi alla casa d'vna discepola della santa chiamata Alesia, e doue all'hora era per sorte; perche se bene viueua in congregatione con altre religiose dell'ordine di San Domenico;nè ella,nè l'altre stauano rinchiuse; ma vsciuano fuori per andare alla Messa, & in altri luoghi, con ogni honestà, e modestia. Erano adunque li due poueri huomini sopradetti menati alla giustitia, e molti religiosi che gli accompagnauano,non gli poteuano cõuenire ad hauer dolore delli peccati loro, anzi li miseri biastemmauano Dio. La santa si mosse a cõpassione, considerando il pericolo della loro dannatione, e postasi in oratione, ottenne, che non solo quegli huomini cessorono di biastẽmare; ma si confessorono con dolore, e pentimento delli loro peccati,e morirono penitenti. Fra Raimondo confessor della Santa afferma, che andãdo essa alle uolte in alcuni luoghi, e concorrẽdoui grã numero di gẽte p vederla,& vdirla,per la fama della sua santità,restauano tutti tãto cõpũti, e contriti, e che subito andauano alla Confessione. Per questo effetto Papa Gregorio XI. diede licẽtia a fra Raimondo & a due altri religiosi del medesimo ordine, che potessero andare cõ la santa, e potessero confessar quelli che così si conuertiuano, con autorità di potergli assoluere da' casi riseruati al Vescouo; & in questo essercitio si tratteneuano alle volte dalla mattina fino alla sera. L'anno del Sig. MCCCLIII. fu in Siena vna grandissima peste, della quele ne morirono molti,e di quelli che si amalauano, ne campauano pochi. Nõdimeno Dio ne liberò alcuni della morte manifesta,p il mezo dell'oratione di santa Caterina, due de'quali furono li medesimi che scrissero la sua uita,cioe fra Rimondo suo confessore, e Stefano, che poi fu religioso Certosino,con altri;e quelli,ch'erano rinuolti in vitij e peccati, ne erano da lei auertiti;acciòche si confessassero,e subito erano sani. Questa santa scrisse molte lettere, a diuerse persone,e compose alcune operette,piene di sapiẽtia,e marauigliosi auertimenti. Fece molti miracoli, tanto di risanar infermi, liberar persone ispirate, quanto di far moltiplicar il pane,p darlo a'poueri. Venne finalmẽte l'hora della gloriosa sua morte,ritrouandosi in Roma; ilche conoscendo la serua del Signore, cõgregò insieme molta gente che la seguiua,egli fece vn lungo ragionamento, raccommandãdo a ciascuno l'amore,e carità verso Dio,e verso il prossimo. Ad alcuni disse, che si facesse ro religiosi, vno de' quali fu Stefano, che poi scrisse la sua vita;ilquale per le parole della santa, entrò nella Religione de i Certosini, e poi fu Priore della Certosa di Pauia. Ad altri ordinò, che pigliassero modo di viuere ordinatamente. Si confessò, e riceuè il Santissimo Sacramento dell'Altare, e l'estrema vntione; poi hebbe vn grandissimo contrasto col Demonio, si come si poteua conoscere dalle cose che essa diceua, e faccua, quando era per spirare, perche alle volte rispondeua, & alle volte taceua, & alcune volte rideua, e tutti quelli che erano presenti stauano attenti, se poteuano intender qualche parola. Vna uolta intessero che essa disse: Vanagloria;mai,per che sempre ho procurato la gloria, & honore di Dio.Dopò il detto contrasto, restando molto quieta, e riposata, e dicendo alcune diuote orationi, vẽne à dire le parole che Giesu Christo disse in croce, cioè: Nelle tue mani,Signore, raccomando lo spirito mio; & hauendole finite, finì parimẽte la vita a' vintinoue d'Aprile l'Anno del Signore MCCCLXXX. essendo di età di trentatre anni. Il suo corpo

fu portato alla Chiesa de' frati di S. Domenico, chiamata la Minerua, concorrendoui tutta la città, per ueder il santo corpo, il qual fece molti miracoli per virtù diuina, risanando infermi che lo toccauano. Questo fu causa, che lo lasciorono stare tre giorni, prima che lo sepellissero; ultimamẽte fu sepolto in detta chiesa. L'anno poi MCCCCLXI Papa Pio Secondo, hauendo fatte le debite diligentie, solite a farsi in tal caso, & a petitione dell'Imperatore Federico Terzo, e di Pasquale Doge di Venetia, la canonizò, e mise nel Catalogo de i Santi.

HISTORIA DELLI SETTE dormienti, scritta da Simeone Metafraste, e da Gregorio Turonense.

Alli 27 di Luglio. Eccl. 44.

IO guardarò tutti quelli, che dormono, disse Dio per bocca di Salomone, nell'Ecclesiastico. Sono molte sorti di addormentati. I morti si chiamano addormentati; perche si come quando uno dorme essendo chiamato con gran uoce, si desta; cosi li morti si destaranno alla uoce della Tromba, che sonarà il giorno del Giudicio, e ripigliaranno li propri corpi. Si chiamano ancora addormentati, quelli che sono in peccato mortale; perche si come chi dorme, non fa cosa di profitto, eccetto che il dormire; cosi chi si troua in peccato mortale, nõ fa opera che sia meritoria di vita eterna, & ogni suo atto è senza merito dinanzi a Dio. Sono addormentati quelli che essercitano il sono, li quali non essercitano li sensi esteriori mentre che dormono. Dio guarda tutti questi. Egli guarda alli morti, dando a ciascuno il premio, ò castigo, secondo che l'opere loro meritorono. Guarda alli peccatori, hauendo l'occhio a tutte l'opere loro, per dimandargliene poi conto minutamente. Egli guarda ancora a quelli che dormono, per difendergli dalli demoni loro nemici, accioche non gli facino danno alcuno. Cosi guardò sette giouani christiani, difendendogli da una terribile persecutione, che si era leuata contra i Christiani, liberandogli col mezo del dormire; e facendogli poi risuegliare molti anni dopò; accioche come testimoni di vista, potessero raccontare a gli altri Christiani quello che li passati haueuano patito; perche se fussero mancati li tiranni che li martirizassero, essi fussero martirio a loro stessi, mortificandosi con l'austerità della penitentia, a fin che poi potessero habitare con gli altri martiri. L'historia di questo auuenimento, è raccontata da Simeone Metafraste, e da Gregorio Turonense in questo modo.

TENENDO Decio l'Imperio Romano, & ritrouandosi in Effeso, Città dell'Asia, fece radunar insieme molta gente delli paesi vicini, per fare un soleune sacrificio alli suoi falsi Dei. Molti Christiani, che allhora si trouauano in quel paese, tanti sacerdoti, come secolari, fuggirono in diuerse parti. L'Imperatore fece fare il sacrificio in mezo di una piazza, e vedendo che li Christiani s'erano absentati, fece vn bando contra di loro, che tutti fussero presi. Molti ne furono fatti prigioni, & alcuni d'essi spauentati dalli crudeli tormenti con li quali li minacciauano, rinegarono la fede, e fecero sacrificio a gl'idoli: ilche fu causa di gran dolore a gli altri Christiani, che tal cosa intesero, considerando, che li miseri per non perder il corpo, non hebbero riguardo alla perdita dell'anime. Molti che stettero costanti nella fede di Giesu Christo, furono martirizati, e li corpi loro erano lasciati per le piazze, & a molti tagliauano le teste, e le ficcauano sopra picche, per mettere spauento a gli altri. Auuenne, che sette giouani Christiani, figliuoli di persone principali della città, li nomi de' quali erano Massimiliano, Iamblico, Martino, Giouanni, Dionisio, Essacustadio, & Antonio, ritirãdosi insieme in vna Chiesa; mentre che Decio attendeua alli suoi sacrificij, essi fecero oratione à Dio cõ molte lagrime, e sospiri, pregandolo, che hauesse cõpassione de' suoi fedeli. Alcuni della famiglia dell'Imperatore gli videro, e gli fecero intendere come quelli sette giouani (essendo vno di loro, cioè Massimiliano, figliuolo del Presidente della Città di effeso) stauano in oratione nella Chiesa de i Christiani. L'Imperatore gli fece chiamare, e dimandogli, perche non sacrificauano alli loro Dei. Essi risposero, che la causa era, perche erano soliti di sacrificare al Signuore, che creò il cielo, e la terra, e non a gl'idoli, perche era cosa vana, e l'adorargli era cosa dannosa per l'anime. Decio senza volere ascoltar altro, comandò che fussero spogliati delle vesti militari, ch'erano portamẽti da nobili, e gli fussero tolte le collane d'oro dal collo, e gli prefisse vn certo termine, accioche potessero deliberare quello, che voleuano fare: cõ intẽtione, se fussero stati costãti nel proposito loro, di fargli morire. Essi che videro il pericolo grande, nelquale si trouauano, e che haueuano libertà per alquãti giorni, procurorono di vender le robbe loro, e parte del pretio diedero a poueri, e parte ne serborono per se. Dipoi tutti insieme salirono vn monte, & entrarono in vna grotta, con intentione di starui nascosti, e pregar Dio, che gli desse forze per sopportar i torméti, che aspettauano di patire, accioche ne riportassero vittoria. Chiamauasi il luogo, doue i santi si nascosero, il Monte Oclon. Stettero quiui alquãti giorni, e diedero il carico a vn di loro, che fu Iamblico, di andar alla città in habito di mendicante, per sapere come le cose passauano, e per cõprar da viuere per tutti. L'imperatore s'era partito di quella Città, per alquanti giorni, & essendoui ritornato, comincio come prima a martitizar i Christiani, facendo grandissime crudeltà contra di loro. Iamblico vedendo questo, &

hauendo

hauendo operato un poco di prouisione da viuere, ritornò alla grotta, e raccõtò alli compagni come le cose passauano, e come li ministri della giustitia gli andauano cercando p parte dell'Imperatore, accioche sacrificassero a gl'idoli, ò fussero fatti morire. Quando li santi intesero questo, stauano in grandissimo timore, spargeuano molte lagrime, e chiedeuano aiuto a Dio. Si essortauano l'un l'altro a mangiar del pane che Iamblico haueua portato, p esser poi piu disposti, e gagliardi nella battaglia. Si posero a sedere nel mezo della grotta, e mangiorono, essendo tramontato il Sole e mẽtre parlauano insieme, s'addormentorono. Piacque all'omnipotente Signore, che il sonno fusse in loro, una nuoua maniera di morte per un tempo, per mostrar poi il mondo le sue marauiglie per mezo loro. Haueua Decio grãdissima ansietà di trouar quelli sette giouani, e vedendo che non si trouauano, chiamò i padri d'alcuni di loro, e minacciogli aspramente, se non gli diceuano dou'erano li loro figliuoli. Essi gli dissero, che si erano rinchiusi in vna grotta nel Monte Oclon, con deliberatione di perder piu tosto la vita, che sacrificar a gli idoli. Si sdegnò Decio per questo terribilmente, e commandò, che l'entrata di quella grotta fosse chiusa con grossissime pietre, accioche i santi restassero quiui sepolti viui. Haueua l'Imperator due seruitori nella sua corte, uno de i quali haueua nome Teodoro, e l'altro Barbo, & erano Christiani secretamente. A questi parue, che saria bene, (accioche la memoria delli Santi Martiri non si perdesse nelli tempi da venire, & accioche se mai la grotta s'aprisse, e li corpi fussero trouati, che parimente si sapesse il martirio loro) farne memoria. Per questo effetto scrissero sopra alcune piastre di piõbo tutto il caso come era passato, e lo misero in una cassa di metallo, la quale chiusero, e sigillorono con due sigilli, e la nascosero secretamente fra le pietre che furono messe all'entrata della grotta. Morì poi Decio, e passò tutta quella età, e uenendo l'Imperio alle mani hor di questo, hora di quello, l'hebbe col tempo Teodosio Secondo di questo nome, che fu Catholico, e buon Christiano, e molto zeloso dell'honor di Dio. Si scopersero al tempo suo alcuni heretici, li quali erano della medesima opinione, che già erano fra li Giudei, & Saduccei, negando la risurrettione vniuersale. Dispiaceua questo errore assai all'Imperatore, & haueria uoluto, che fusse successo qualche nuouo caso, per il quale gli hereretici conoscessero l'error loro. Satisfece il Signore il suo pio desiderio in questo modo. Era padrone del monte, doue era la grotta delli sette dormienti, uno chiamato Adolio, ilquale haueua molto bestiame, che andaua alla pastura per il monte, e volẽdo far un cortile, doue potessero star la notte rinchiuse, pensò di seruirsi delle pietre, che erano all'entrata della grotta & leuandone quando vna, e quando vn'altra, ui fece una buca, che ui si poteua liberamente entrare, e vscire. In quel tempo, il medesimo Signore, che già risuscitò Lazaro morto di quattro giorni, chiamandolo ad alta uoce; fece risuegliar similmente li sette giouani, che haueuano dormito ducento anni. Risuegliati che furono, perche era la mattina a buona hora, si diedero il buon giorno l'uno altro, parendogli d'hauer dormito solo una notte; perche nè le carni, nè le uesti loro haueuano fatto mutatione alcuna; come se ueramente non fussero stati quiui piu d'un giorno solo. Cominciorno poi a ragionar fra loro, della persecutione di Decio, informandosi da Iamblico di quanto già gli haueua prima detto. Lo pregorono poi, che egli tornasse di nuouo alla città, p hauer raguaglio di come le cose passauano, egli diedero ancora danari, per comperar da mangiare. Non tardò Iamblico di fare quanto gli era stato commesso, & all'vscir della grotta si marauigliaua di vedere quiui tanta moltitudine di pietre, le quali egli non haueua uedute quando ui entrò. Si marauigliò molto piu quando arriuò alla Città, vedendo una Croce sopra la porta. Pensaua fra se stesso, se per sorte quello fusse stato vn'inganno di Decio, per assicurare i Christiani, che entrassero dentro, e poi gli facesse pigliare. Non uolse per ciò entrare per quella porta, & andò ad un'altra, e similmente ui trouò la Croce. Pensaua Iamblico, pieno di stupore, di hauer preso errore, e che quella fusse non Effeso; ma un'altra Città. Entrò dentro, e dimandò che Città era quella, e gli fu risposto che Effeso. Giunto in piazza, sentì uno, che giuraua per Giesu Christo; Onde egli stupefatto, diceua fra se stesso. Che nouità è questa? Hiersera la Croce staua nascosta per le grotte, per paura di coloro, che la perseguitauano, & hoggi sta sopra le porte della Città? Hieri condannauano a morte, chi si chiamaua Christiano, & hoggi il nome di Christo si sente in bocca di ogni uno per le piazze? per certo, ò che io sono fuori di me, ouero qualche inganno è ordinato in questa Città, però uoglio partirmi di essa. Con tutto ciò sarà bene, che io comperi qualche cosa da viuere, per portar alli miei compagni, che lasciai nella grotta. Andò da vn fornaro per cõprar del pane, e uolendo pagare, disse il fornaro; che moneta è questa, che tu mi dai? non la conosco. Moneta era d'argento, & haueua l'imagine di Decio, & andò di mano in mano a tutti coloro che erano in piazza, desiderãdo ciascuno di vederla. Ciascuno fu d'opinione, che quell'huomo forestiero, che andaua trauestito da pouero mendicante, douea hauere trouato qualche Tesoro. Se gli fece subito

intorno un cerchio di gente; laonde Iamblico si marauigliaua molto piu, uedendo che il giorno innãzi, com'egli pẽsaua, era conosciuto da ciascuno come persona illustre, & allhora nessuno lo conosceua. Egli andaua guardando se hauesse potuto ueder suo padre, e li suoi fratelli, ma il tutto era in uano. Venne questa cosa all'orecchie del Gouernatore; ilqual allhora (p diuina prouidẽza) era con il Vescouo della città che haueua nome Stefano. Comandò che fusse menato alla presentia sua quel forestiero, che haueua quella moneta: e quando il Gouernatore, & il Vescouo la uidero, conobbero che era stata fatta al tempo di Decio. Dimandorno a Iamblico, di che luogo egli era, e che gli hauea dato quella moneta. Egli rispose, ch'era nato in quella città, & in essa haueua padre, e fratelli: inquãto alla moneta, disse egli, non so di che ui marauigliate, poiche è la moneta ordinaria che si spẽde in questa città. Disse poi il nome di suo padre, e delli suoi fratelli nè si trouò alcuno, che ne sapesse dar inditio. Il Gouernatore gli disse: Quello che tu dici nõ è uero; perche se tu fussi nato in questa città, e ci hauessi padre, e fratelli qualche psona ti conosceria. La moneta ancora, si spendeua al tẽpo di Decio che sono già ducent'anni ch'egli fu. Iamblico nõ sapeua che dire, ma guardaua hora questo hora quello; onde molti diceuano: Certo costui è pazzo. Altri diceuano, nõ è costui pazzo; ma finge d'essere, accioche non gli facino palesare il Tesoro, ch'egli ha trouato, nel quale ha tolto questa moneta; bisogna tormentarlo, e fargli confessar la verità. Il Gouernator comandò che egli fusse menato alla prigione. Non bisogna menarmi alla prigione, nè meno tormentarmi, disse Iamblico, perche io dirò la uerità, ma ditemi: E uiue l'imperator Decio? Il Vescouo gli rispose: Figlinolo mio non si troua in tutto questo paese chi nomini Decio: Allhora disse Iamblico: Venite meco ad una grotta, che è nel Monte Oclon, è mostreroui altri miei cõpagni, che vi diranno come io dico la verità, cioè che p fuggir la furia di Decio Imperator, ci nascõdẽmo in quella grotta, & io lo uidi hiersera entrar in questa città, se però questa è Effeso, perche a me non pare ch'alla sia quella. Il Vescouo, giudicando che Dio uolesse riuelargli qualche marauiglia per mezo di quel giouane, disse: Andiamo, e uedremo la uerità. Andarono alla grotta il Vescouo, & il Gouernatore insieme, con molta gente delli principali della città. Quando il Vescouo volse entrar dentro, per diuina uolõtà riuolse gli occhi in pace che uide la casetta di metallo con li sigilli, nella quale era scritta tutta l'Historia delli santi giouani, che quiui chiamato Martiri. La casetta fu aperta, e letto quello che ui era dentro alla presentia di ciascuno, ilche fece stupir tutti di marauiglia. Cominciorno a lodar il Signore, ilquale haueua fatto si stupẽdo miracolo, per mezo delli suoi serui. Entrando poi nella grotta, ritrouorono gli altri sei a sedere, che parlauano insieme, e dalla faccia loro usciua grande splendore. Ciascuno se gli gittò a'piedi, facendogli riuerentia, e da loro s'intese tutto quello che con Decio gli era occorso; il che era tutto conforme, a quello, che nelle piastre di piombo era scritto. Il Gouernator diede auiso di questa marauiglia, all'Imperator Teodosio; del che egli ne rese molte gratie a Dio, per esser questo vna prua, e uero testimonio della Resurrettione de i corpi, contra gli heretici di quel tempo, che la negauano. L'imperatore vuole vedere li santi giouani con gli occhi propri, e per questo andò a Effeso, & entrò nella grotta, parlò con loro abbracciãdogli; e spargẽdo molte lagrime di deuotione; perche cõmoueuano ciascuno che gli guardaua. Vno di loro, chiamato Massimiliano, disse all'Imperatore. per la tua fede grande, e perche tu hai pigliato la difesa della verità contra gli heretici, che negano l'articolo della resurrettione, da questo tempo in poi Dio ti ha concesso stabilità nel tuo Imperio, e ti difenderà da tutti li tuoi nimici, se tu pseuererai in seruirlo. Le sopradette parole piacquero assai all' Imperatore, e ciascuno che era presente, ne pigliò allegrezza. Dopo questo li Sãti giouani chinorono la testa fino in terra facendo oratione, & a quel modo, resero le benedette anime a Dio. L'Imperatore fece metter i corpi loro in sett'arche, e per riuelatione che hebbe dalli santi la notte seguẽte, gli lasciò star nella medesima grotta. Dopò questo, il Vescouo congregando il suo clero comandò che si celebrasse la festa di questi Santi il giorno della morte loro, che fu a'uintisette di Luglio, imperando il sopranominato Teodosio Secondo, circa gli anni del Signore CCCCL. Holao Magno nel primo libro dell'Historia Settentrionale allega Paolo Diacono nel principio dell'Historia de i Longobardi; ilqual dice, che nell'vltime parti d'Alemagna, alla parte Aquilonare, alla riuiera del mare Oceano, è vna grotta sotto vna grandissima pietra, nellaquale sono sette huomini, che dormono che ciascuno gli può vedere. Non si sa chi siano, nè quando vi entrassero. Sono intieri, e sani, & hãno buona ciera, e sono vestiti all'vsanza de gli antichi Romani Christiani, e le uesti loro non hanno danno alcuno. Volse vn forestiero, (ma di quella natione) ilquale entrò nella grotta a vedergli, abbruściar vna mano ad vno di loro, per farlo rlsuegliare; ma egli rimase con la sua mano secca, con il braccio insieme. Si presume che Dio gli tenga quiui, accioche quando gli piaccia, predichino a quella gente, che è idolatra, e quel paese si chiama la Gotia Settentrionale.

LA VITA DI SANTA ELENA, MADRE dell'Imperator Costantino: raccolta da S. Ambrogio, da S. Paolino, da Eusebio Cesariense, da Ruffino, da Eutropio, e da Suida.

Alli 18 d'Agosto. Prou. 8.

CHI miritrouarà, dice Dio per bocca di Salomone nelli Prouerbi, trouerà la vita. S. Elena cercò Dio, e trouollo Cercò la sua croce, e trouolla, e con essa trouò la vita per se, e per molti altri; liquali riceuendo la Croce, credendo li suoi alti, e diuini misteri, & imitando nelle opere; colui, che sopra essa finì la vita, uennero a saluarsi. La vita di questa santa Regina, raccolta da quello che di lei scrissero S. Ambrogio, S. Paolino, Eusebio Crsariense, Teodoreto, e Suida, si uede essere stata tale.

SANTA Elena fu figliuola d'un'huomo principale di Bretagna, (ancora che Sant'Ambrogio dica, ch'ella era d'oscuro sangue, e che teneua camere locande, allogiando gentil'huomini in casa sua, e che uiueua di questo.) A me pare che sant'Ambrogio non dica questo da se; ma raccontando quello che alcuni diceuano; liquali per hauer cattiuo animo verso Costantino, perche egli haueua del tutto vietato, e commandato, che non si adorassero i Dei, e non potendo uendicarsi altramente; diceuano, che egli era figliuolo, d'una che albergaua forestieri, e che era nato di adulterio. Questo non pare che habbi del uerisimile, anzi si debbe credere, che essa fusse di sangue illustre, si perche Costantino si gloriaua tanto che ella fusse sua madre, che fece batter le monete con la sua effigie, come per l'opere famose che ella fece. Essendo adunque Santa Elena in Francia; hebbe auiso che Costantino suo figliuolo, per la uittoria hauuta contra Massentio per uirtù della Croce, haueua lasciato l'idolatria, e s'era fatto christiano: laonde gli scrisse, e gli mandò a dire, che a lei pareua che egli hauesse fatto molto bene di lasciar l'adoratione de gli idoli, perche a lei non era mai piaciuto l'adorar tali Dei, fatti da gli huomini: nondimeno haueria uoluto, che egli si fusse accostato alla legge de gli Hebrei per esser la legge loro piu antica, e di tanta autorità, per le gran cose che Dio per loro haueua fatto. Per il contrario poi, la legge delli christiani era cosa nuoua, e cõteneua in se una cosa difficile da credere, cioè, che il Dio ch'essi adorano, era stato fatto morir in croce. Santa Elena consigliaua cosi il figliuolo, per essere stata cõsigliata lei da alcuni Hebrei, con iquali haueua conferito in Francia questo negotio. Costantino rispose alla madre, ch'egli haueua fatto buona risolutione, riceuendo la legge christiana, e non l'Hebrea, perche la legge de gli Hebrei, nõ era piu legge, ma una setta: e che nel tempo ch'ella fu legge, fu santa, e buona; e Dio haueua fatto molti fauori a gli Hebrei. Con tutto ciò no n gli fauoriua piu, e permetteua, che fussero perseguitati, perche era dannosa; atteso che ella non haueua da durare, se non fino alla uenuta di Christo: anzi che nella medesima legge, e scrittura, de gli Hebrei, si poteua chiaramente intendere; che quando Christo uerrebbe, la legge che egli daria, satiá la uera, e chi non l'accettasse saria eternamente condannato. Elena conferì la risposta dell'Imperatore con gli Hebrei, iquali gonfi di superbia, si offerirono a disputare contra i christiani, e difendere, che la legge loro tuttauia era ualida, e buona, e che non era setta come l'imperator diceua, e che non era ancora venuto il Messia promesso. Si praticò questa cosa, & in somma fu delibetato, che la Regina Elena andasse a Roma, dou'era l'imperator Costantino, e menasse con seco alquanti giudei delli piu dotti, che si trouassero, accioche disputassero publicamente con Papa Siluestro, e si chiarisse chi haueua la ragione dal cãto suo. La Regina andò a Roma, e meno con seco alquanti giudei delli piu dotti che si trouassero. La disputa fu fatta, nella quale i giudei furono cõuinti non solo con testimonio della scrittura, e cõ tagioni allegate, ma ancora con miracoli che fece Papa Siluestro, a talche rimasero cõfusi & affrõtati. Dice Eutropio, che la Regina essendosi cõuertita, e battezzata: hebbe riuelatione in sogno che douesse andar in Gierusalemme, a cercare il pretioso legno della Croce. Vi andò la diuota Regina, e facendo congregar insieme molti Giudei, di quelli che si presumeua che sapessero, doue il pretioso legno era nascosto, gli ricercò che le insegnassero la Sãta Croce; ma essi risposero tutti, che di questo gliene potcua dar ragguaglio vno di loro; chiamato Giuda. E perche egli non uoleua cõfessar la uerità, la Regina lo fece metter in un'oscura prigione, e quiui tormẽtarlo dalla fame, fino che al fine egli palesò il luogo, doue la Santa croce era sotterrata;

perche questo secreto era uenuto per discendenza, dalli suoi maggiori, fino in lui. Nel luogo doue era sepolta la Croce lui era stato edificato un tempio di Venere, col consenso de i Giudei; perendogli che fusse meglio far quiui riuerentia al demonio, che adorarui Giesu Christo. Lo fecero ancora, accioche se alcuno christiauo, che hauesse saputo il secreto fusse andato quiui per adorare la Croce, paresse che egli adoraste la Dea Venere. Fu fatto cauar in quel luogo, e furono trouate tre Croci, & il titolo lo trouorono da canto, cioè quello, che era stato posto sopra il capo di Giesu Christo, e parimente furono ritrouati i chiodi. Non si poteua conoscere qual delle tre croci, fusse quella di Christo, o quali quelle de i ladroni. Et ancora che di questo ui fusse qualche inditio, nõdimeno per chiarirsene del tutto, fecero condur quiui una donna paralitica di molti anni, che era uicina alla morte (ancora che S. Paolino dica ch'essa era già morta) e le posero sopra due delle Croci trouate, senza che lei facesse moulmento alcuno. Ma quãdo la posero sopra la terza Croce, si leuò in piedi sana, e con tanta forza, come se mai fusse stata amalata. Questo miracolo fu euidente testimonio, che quella era la Croce, sopra la quale Christo spirò, e per tale fu tenuta. S. Elena la fece diuidere, e parte ne pose in una chiesa ch'essa fece edificare, nel medesimo luogo doue fu ritrouata; e parte ne mandò a Roma, all'Imperatore Costantino, suo figliuolo, in cõpagnia del titolo della Croce, e de i chiodi. Sant'Ambrogio dice, che d'vno delli due, ne fu fatto vn freno per il cauallo di Costantino, sopra del quale egli caualcaua, quando era per fare qual che spesa difficile, per uirtù del quale riportaua uittoria. L'altro, dicesi che fu gittato nel mare Adriatico, doue periuano molti nauili; onde per l'auuenire, cessorno tanti naufragij. L'altro rimase in potere dell'istesso Costantino, e stette un tempo in Costantinopoli; dipoi il santo Re Luigi l'hebbe in sua potestà, e lo lasciò a'Re di Francia. Cõforme a questo, è uero quello, che Gregorio Turonense, & il Tostado dicono in una delle sue Paradosse, cioè, che Christo fu crocefisso con quattro chiodi. Il Titolo della croce del Signore fu portato a Roma, e messo in una chiesa che si chiamá santa Croce in Gierusalemme, doue per molti anni stette nascosto, che non se ne sapeua cosa alcuna. Vltimamente fu trouato miracolosamẽte, e uedesi in detta chiesa, ma non intiero; perche diuerse persone principali ne hanno hauuto chi un poco, e chi un'altro, con licentia però de' Sommi Pontefici, e portatolo per diuotione alli paesi loro, in diuerse parti della christianità. Le lettere di detto titolo, sono incauate nella tauola, & intagliate alla riuersa, come erano soliti di scriuer gli Hebrei. Il Dottor Beuter nella sua Cronica di Spagna, scriue una cosa notabile; cioè, che Giuda, che fu il Giudeo che insegnò doue era la croce di Christo, si conuertì, e fecesi christiano; e nel battesimo fu chiamato Ciriaco, che poi fu Vescouo di Gierusalemme, e santo, come molti altri Autori affermano. Dice di piu il Beuter, che egli haueua preso tanta diuotione alla santa croce, che la portaua su le uesti, dinanzi al petto. Di qui si dice, che uenne il costume, che usano i caualieri, di portar la croce; il che è titolo di molta autorità, & honore in tutta la christianità. Gli Autori sopranominati dicono, che sant'Elena spese il restante della uita sua in opere sante, religiose. Fece fabricar molte chiese, e monasteri, e particolarmente di Monache che uiuouano rinchiuse sotto clausura, come hoggi s'usa. Entraua la beata Regina spesse uolte a ueder le sue Monache, e le lauaua i piedi, le seruiua a tauola, e l'honoraua come spose di Giesu Christo. Essercitandosi in queste, & altre opere buone, giunse santamente al fine della sua uita, essendo d'età d'ottanta anni, si come dice Eusebio. Fu la morte sua a' diciotto d'Agosto, l'anno di Christo 1330. Imperando Costantino suo figliuolo. Il Bibliothecario, allegato da Onofrio, dice, che il corpo di questa santa è in Roma, nella chiesa di S.S. Pietro e Marcellino. Può essere, che già ui fusse; ma al presente dicono i Venetiani di hauerlo in una chiesa fabricata in suo nome, in una dell'isolette, che sono intorno a Venetia.

LA VITA DI SANTA PAOLA, VEDOVA, scritta da San Girolamo.

L'Apostolo Paolo, scriuendo al suo discepolo Timoteo, l'ammonisce, che egli honori le vedoue, che sono ueramente uedoue; cioè che uiuono ritirate, che sono honeste, e che hanno cura del buon gouerno della casa e della famiglia. Ma, se

Alli 27 di Gennaio.

1.Tim.5.

per

per le cose sopradette le uedoue meritano d'esser honorato, ueramente S. Paola Vedoua, e degna di grand'honore, perche visse sempre ritirata in molta honestà, & hebbe talmente cura del buon gouerno della sua casa e famiglia, eb'ella fu santa; e santa fu una sua figliuola chiamata Eustochio; alla quale S. Girolamo scresse la uita di S. Paola sua madre, in questo modo.

SE tutti i membri del corpo mio (dice S. Girolamo) fussero lingue, e ciascuna sua parte potesse parlare con uoce humana, non basterian per dire a pieno le lodi delle virtù di S. Paola. Ella fu nobile di sangue, ma molto piu nobile di santità. Fu potente di ricchezze, e beni di fortuna in altri tempi: ma al presente è illustre e famosa, per essersi fatta poucra per amore di Giesu Christo. Hebbe la sua origine dalli Scipioni, e Gracchi, case nobilissime fra li Romani: Lasciò Roma per Bethelemme, e cãbiò li superbi palazzi, cõ una picciola casa, fatta di creta. Noi nõ piangiamo per hauerla perduta, anzi ringratiamo Dio, che habbiamo meritato d'hauerla in questo mõdo; & hora l'habbiamo in cielo dinanzi al Signore, alla cui presenza uiuono tutte le cose. Se il mõdo l'ha perduta; il cielo l'ha recuperata. Mentre si lamentaua come pellegrina, e cõ uoce mesta diceua col Profeta; Oime, che il mio essilio s'allunga troppo. Quando era trauagliata dalle infermità, le sopportaua con molta patientia, e diceua con Dauid, come s'hauesse ueduto il cielo aperto: Chi mi darà l'ali come colomba, accioche io uoli, e mi ripoli? Chiamo per testimonio Giesu Christo, e li suoi Santi Angeli, & in particolare l'angelo custode, di questa marauigliosa Donna, che io non dico cosa alcuna tãto per lodarla, quanto per contar la verità. Quella è colei, che da tutto il mondo è lodata, della quale i Sacerdoti si marauigliano, le congregationi de' Monaci, e Monache la desiderano, e li poueri la piangono. Dio osseruò a S. Paula quello che ai suoi serui hauea promesso: poi che quella, che disprezzò la gloria & honore d'una Città sola; adesso è l'honore di tutto il mondo, per la fama della sua santità. Quelli che uengono in Gierusalemme da diuerse parti, non hanno cosa di che maggiormente marauigliarsi, che di ueder S. Paula. Perche si come il sole fa parere oscure le stelle col suo splendore; cosi questa Santa auanzò la virtù di tutti gl'altri Santi del suo tempo, con la grandezza della sua humiltà perch'ella fra gli humili, era humilissima. Ma quanto piu s'humiliaua, tanto piu il Signore l'essaltaua; e mẽtre fuggiua la gloria del mõdo, meritaua la gloria del cielo. Essendo questa Sãta in età di pigliar marito; fu data per moglie a Toxocchio, barone nobilissimo, il quale discendeua da Giulio Cesare, primo imperatore Romano. Hebbe vn figliuolo solo, e quattro figliuole. Il figliuolo si chiamò Toxocchio come il padre. Le figliuole furono Blesilla, Rustina, e Paulina, le quali morirno giouanette; l'altra fu Eustochio, alla quale si scriue questo libro, & al presente uiue fra le Vergini, essendo vna perla pretiosa della chiesa. Venne a morte il marito di S. Paula, e lo pianse tanto, che fu in punto di morire in sua compagnia. E perche le haueua lasciato una nobile, e ricca casa, con molta entrata, la Santa donna attendeua a prouere la necessità de poueri. Chi potria dire quanta fusse la bontà del suo pietoso cuore, che si allargaua con tutti, senza far differentia cõ quelli, che mai piu haueua ueduto? Qual'infermo non fu fatto medicare con la sua robba? Qual delli poueri che moriuano, non fu riuestito e coperto cõ i panni, che essa prouedeua? Andaua cercando i poueri per la città cõ tanta diligentia; che a lei pareua, che gli fusse uergogna se alcuno ue ne fusse, che con la sua robba non fusse gouernato. Spogliaua i propri figliuoli per vestire i poueri. Li suoi parenti la riprendeuano; & ella gli rispondeua, che gli lasciaua buona heredità, nella misericordia di Giesu Christo. Essendo questa Santa molto uisitata, per rispetto della nobiltà del suo sangue; nõ lo poteua sopportare in patientia, e piangeua per causa dell'honore, che le era fatto; e fuggiua, quanto potea, coloro che la lodauano. Andorno a Roma alcuni Vescoui; per trattar negotij appartenenti a gl'imperatori d'Oriente, & Occidente, fra li quali erano Paolino Vescouo d'Antiochia, & Epifanio, Vescouo di Costantia in Cipro. La buona Donna allogiò Epifanio in casa sua; & accarezzo Paolino con molti presẽti in casa d'altri: & accesa nell'amor di Dio, per la famigliarità di questi Santi; desideraua (se l'hauesse potuto fare) d'andarsene sola all'heremo di Paolo, e d Antonio. Passò l'Inuerno, e li Vescoui ritornorono alle chiese loro: ma tanto crebbe in lei il desiderio della uita solitaria, che fece risolutione di partirsi di Roma per questo effetto. Venuto il giorno della partita, andò al porto, accompagnata da molta gente, e dalli suoi figliuoli, che cõ lagrime desiderauano di uincer la madre pietosa. Entrò nella barca, & essendosi sparse le uele al uento, Tosochio suo figliuolo, che ancora era picciolo, era sulla riua del fiume, e pregaua la madre con le braccia distese, che non l'abbandonasse. Ruffina ancora sua figliuola, che era sposa, l'importunaua, che almeno aspettasse le sue nozze. Ma la santa Donna alzaua gli occhi al cielo, senza sparger una lagrima, e vinceua l'amor de' figliuoli, con l'amor di Dio. Non sapeua piu esser madre colei, che tanto ne hauea imparato esser serua di Dio. La maggior pena, che si habbia, nell'esser schiauo è, che il padre è separato da i figliuoli. Nondimeno Santa Paula, come forte, e costante, sopportò questo dolore, contra l'inclinatiõ humana, consolandosi con Eustochio sua figliuola,

uola, che era sua compagna d'animo, e di viaggio. Mentre la barca caminaua per l'acqua, tutti quelli, che erano in sua compagnia guardauano alla riua, ma ella riuolgeua gli occhi all'altra parte, per non veder coloro, che non poteua vedere senza dolore. Non amaua repidamente i suoi figliuoli questa Santa, se bene gli abbandonò; anzi gli amò assai, poiche essendo ancora viua, si priuò della sua robba per darla ad essi. Gli piacque d'esser povera in terra, per esser ricca in cielo. Essendo poi in mare, e nauigando, i uenti le pareuano tardi, & ogni prestezza le pareua pigritia; ma ciò auueniua per il desiderio grande, che haueua di veder Gierusalēme, e gli altri luoghi santi. La barca pigliò, portò in Cipro, doue il santo Vescouo Epifanio riceuè la santa Donna con molta allegrezza, e trattennela dieci giorni; non per accarezzarla come egli haueria uoluto; ma perche lei uolse uisitare i monasteri di quel paese. In Antiochia parimēte fu trattenuta alquāti giorni della carità del santo Vescouo Paolino. Era di mezo Inuerno, con tutto ciò, colei, che era solita andare in cocchi e lettighe, accesa dell'amor diuino, prese il viaggio, per terra, sopra una be tiola uile. Quando essa arriuò in Gierusalemme, il Gouernatore di Palestina, che sapeua molto bene di che gente era la santa donna la uoleua alloggiare nel suo palazzo, ma ella non uolse mai accettare; anzi allogiò in una picciola casetta. Visitaua i luoghi santi con tanto feruore, che con difficoltà si saria partita dalli primi, se non fusse stato per uisitare gli altri. Andò al monte Caluario, doue il Signore patì la morte, per gli huomini, & adorò quel luogo come se hauesse hauuto quiui il Signor presente, e l'hauesse ueduto con gli occhi corporali. Entrando poi nel santo sepolcro, basciaua la pietra che l'Angelo riuolse dalla porta del monumento. Tutta la città di Gierusalemme, può far testimonianza, di quāte fussero le sue lagrime, quanti i sospiri, che essa gittò e sparse in qi santi luoghi. Salì al monte Sion, doue le fu mostrata la colonna, alla quale il Signore fu flagellato, al tempo della sua passione. Vide ancora il Cenacolo, doue fece il Signore l'ultima cena, e doue scese lo Spiritosanto sopra gli Apostoli. Andò poi in Bethelemme, & entrādo nel la Capanna doue nacque il Saluator, giuraua, sentēdola io (dice S. Girolamo) che con gl'occhi della fede, vedeua il fanciullino Giesu, fasciato in poueri panni, come l'adororno i Magi, e mescolando lagrime con allegrezza, diceua: Dio ti salui Bethelemme, casa di pane; doue nacque il pane uiuo, che scese dal cielo. Partendosi di Bethelemme, andò al monte Oliueto, e vide la sepoltura di Lazaro; & entrò nella casa delle tante sorelle Maria, e Marta. Dipoi andò al diserto, doue vide gran numero di santi Romiti, e dimenticandoli, che era Donna, e non hauendo riguardo alla sua debolezza corporale, haueria uoluto rimanere nel deserto, se non l'hauesse distolta vn'altro maggior desiderio, ch'era d'habitare in Bethelemme, doue andò e visse tre anni ī una picciola casa; fino che vi fece fabricare un Monasterio, & una casa, doue potessero alloggiare i pellegriui, che andauano alla Terra santa, e fecela fare in quel luogo, doue la gloriosa Vergine, & il santo Giosseffo non ritrouorono stantia. Hauendo raccontato il viaggio, che la beata Paula, fece accōpagnata dalla figliuola, e da molte altre Vergini, uoglio dire qualche cosa delle sue opere marauigliose, chiamando Dio per testimonio e giudice; che non raccontarò se non la verità. Prima dirò, della sua honestà, laquale fu tanto grande, ch'essendo ella ancora secolare in Roma, era essempio a tutte le Matrone; e nessuno hebbe mai causa di poter dir mal di lei in quel tempo, e molto meno dopò che ella fu religiosa. Si humiliò tanto, e l'humiltà sua fu tāto grāde, che quelli, che andauano in Bethelemme, non poteuano credere ch'ella fusse quella, della quale haueuano sentito dir grā cose; ma gli pareua la minima delle sue serue, tale era la pouertà del suo habito, la modestia delle sue parole, e delli suoi costumi, e proceder, come del caminare, e d'ogni altro mouimento della sua persona. Dal giorno, che morì il suo marito, fino al fine della uita sua, mai uolse mangiare in compagnia d'huomo alcuno; per santo che egli fusse. Il suo letto era una coperta di cilitio distesa in terra, e quiui si coricaua, ancor che poco, perche passaua quasi tutta la notte in oratione, e gli occhi suoi erano due fonti di lagrime, perche piangeua gli errori leggieri, come se fussero stati grauissimi. Auuertendola io (dice San Girolamo) che ella haueste cura alla uista, per poter legger l'Euangelio; rispondeua: E douere, che il volto, che già fu lisciato, hora sia fatto brutto; & il corpo che si diede alli piaceri, sia con penitentie afflitto, & il superfluo ridere, è giusto, che sia cābiato in cōtinuo pianto. Le uesti pretiose di seta & oro; & i lenzuoli sottili, e letti morbidi; bisogna, che siano mutato ī aspro cilitio: al fine bisogna, che colei, che un tempo usò ogni diligentia per piacere al mondo; hora si sforzi di piacere a Giesu Christo. Era questa benedetta Donna di cuor pietoso, e piaceuole con ogni persona. Al pouero daua limosina; auertiua il ricco, che facesse l'opere buone, e se a caso alcuno cercaua d'impedirla che non facesse tante limosine, con dirle che ne patiria lei, e la sua famiglia nelle cose necessarie; rispondeua: Il Signor mi è testimonio che io vorrei andar mendicando; e quando sarò morta, uorrei esser uestita con le uesti d'altri; poi che il mio Signore, che è tanto ricco, in uita visse pouero, e alla sua morte fu sepolto in una sepoltura tolta in presto. Ella non era amica di

ca di ſpender danari nelle pietre; che còn queſto ſecolo periſcono, ma nelle pietre uiue, che vanno ſopra la terra, delle quali è edificata la Città del Re celeſte, come ſi legge nell'Apocaliſſe. Et ancora che ſi eſſercitaſſe del continuo in far limoſine, non però tralaſciaua di far penitentia, & affligger la ſua carne. Ella facena al contrario di molti; che allargano la mano per far limoſine a poueri, e la riſtringono per caſtigar il corpo loro, ſono iſieme limoſinieri; e diſhoneſti; di fuora paiono bianchi, e dentro ſono pieni d'oſſa di morti. Nō faceua coſi ſanta Paula, perche caſtigaua talmēte il proprio corpo con fatiche e digiuni, che la troppa aſprezza le cauſaua grandiſſime infermitadi. Nō voleua mai olio nelle ſue vināde, ſe non i giorni di feſta. Ben ſi può credere, che colei, che non mangiaua olio per aſtinentia; molto meno beueua vino, ò mangiaua butiro, peſce, latte, mele, oua, ò altra coſa dilettenole al guſto. Coſi non fanno molti, che penſano di eſſer molto aſtinenti, perche nō mangiano carne; ma dell'altre coſe ſopradette ne mangiano quanto i corpo può tenere. E coſa ordinaria; che l'inuidia perſeguita la virtù, e le ſaette percuotono i gli alti mōti. Il figliuol di Dio fu crocifiſſo per inuidia, e per inuidia Cain ammazzò il ſuo fratello Abel, e tutti li ſanti furono inuidiati. Et acciochè ſanta Paula nō s'inſuperbiſſe per l'altezza delle ſue virtù: Dio permeſſe ch'ella fuſſe perſeguitata da gli inuidioſi. Dicendole io, (dice San Girolamo) che alcune uolte era bene dar luogo all'inuidia, ſi come fece Iacob con Eſau ſuo fratello, e Dauid col Re Saul, perche l'uno ſi ritirò in Meſopotamia, e l'altro in paeſe de i Gentili, volendo piu preſto eſſer ſoggetti a gli inimici, che a gli inuidioſi, mi reſponde ua coſi: Saria di bene far queſto, ſe il Demonio non perſeguitaſſe i ſerui di Dio, in qual ſi voglia parte del mondo, e non gli andaſſe indietro in ogni luogo, doue eſſi uanno. Io ſono legata dell'amore della Terra ſanta; e ſo che non potro trouare la mia Bethelemme in altraparte del mondo. Io uoglio uincer l'inuidia con la patientia, la ſuperbia con l'humiltà, & il male col bene, ſi come ci conſiglia l'apoſtolo. Sia ſicura la cōſcientia, che noi non potiamo, per noſtra colpa, perche l'afflittioni del mōdo, ſono materia di guiderdone, e premio. Queſta ſanta edificò quattro Monaſteri, una d'huomini, e tre di donne. Quelli delle donne erano di uiſi in quanto alle ſtantie; al mangiare: & eſſercitij corporali, ma ſi congregauano tutti inſieme per dir l'officio diuino, & il Salterio. Tutte haueuano un'habito iſteſſo, tutte erano equali, eccetto che ne gli officij, e quella c'haueua maggior officio, Procuraua d'eſſer maggiore nelle uirtù, e buoni coſtumi. Neſſuna ſtaua otioſa, chi filaua, chi cuſciua, e chi lauoraua, & erano ſuperate da ogni pratica, e conuerſatione d'huomini. Santa Paula [illegible] li monaſteri delle donne, con[illegible] e deſtrezza. Caſtigaua hora con rigore, hora con piaceuolezza, conforme all'errore, e condition della colpeuole. Domaua le giouani di gagliarda compleſſione, con digiuni e diſcipline, volendo che piu preſto le doleſſe lo ſtomaco, che l'anima. Si vedeua alcuna veſtita curioſamente, riprendeua la ſua leggierezza con faccia meſta dicendo, che la troppa curioſità del corpo; genera negligentia nell'Anima. Caſtigaua col rigore le parole brutte, dicēdo, che le dōzelle le debbono fuggire, come da ſerpēti. Si conoſceua, che qualche Monaca parlaſſe, ò rideſſe troppo, ouero, che fuſſe faſtidioſa prima l'ammoniua amoreuolmente, e ſe quel la tale non s'emendaua; la ſeparaua dall'altre, acciochè la vergogna caſtigaſſe colei, che nō s'haueua voluto emendare con l'ammonitione. Aborriua il rubbare come vn gran ſacrilegio, ſe ben era di poca coſa; e diceua. Quello che è tenuto per peccato leggiero tra quelli, che viuono al ſecolo, e peccato graue nella Religione. Era molto pietoſa verſo l'inferme, & haueua molta cura, che fuſſero ben gouernate. Ma con ſeco era tanto aſpra nelle ſue infermità, che cōuertiua in crudeltà, la pietà che con l'altre v'ſaua. Hebbe queſta ſanta vna grandiſſima infermità, laonde i medici la conſigliauano, che beueſſe vn poco di uino, acciochè nō diuentaſſe hidropica. Io (dice S. Girolamo) pregai ſecretamēte il ſanto Veſcouo Epifanio che era andato a viſitarla, che le comandaſſe, che in queſto obediſſe alli medici. Ella come diſcreta, & accorgēdoſi del negotio, quaſi che ridendo diſſe: Queſto vien da Girolamo. E per che ſanto Epifanio per molte ragioni la conſigliaua a farlo, quando egli ſi partì da lei, io li dimandai, ſe le ſue ammonitioni haueuano giouato, & egli mi riſpoſe: Hanno giouato tanto, che poco è mancato, che nella mia uecchiezza eſſa non habbi perſuaſo a me che io non lo beua. Nō racconto queſto (dice il medeſimo Girolamo) per moſtrare che ſiano lodeuoli le penitenze indiſcrete, poi che la ſcrittura dice. Non pigliar la ſoma che tu non puoi portare, ma ſolo per moſtrar il feruore, e la fede di queſta ſanta Donna. Quando eſſa ſentiua, che le doleua lo ſtomaco, faceua il ſegno della Croce ſopra quel luogo, uolendo uincer il dolore naturale con quel ſanto ſegno. Vna uolta cadde in vna graue infermità, e per dir meglio trouò quello che il ſuo cuore deſideraua, che era di laſciar il mondo, & andar al Cielo. In quella ſua infermità, ſi vide la pietà grande della ſua ſanta figliuola, laquale metteua le mani in tutti gli officij dell'altre. Andaua e ueniua molte uolte dal letto della madre, alla grotta doue nacque il Signore, e quiui faceua oratione cō molte lagrime, pregando il Signore, che non

dolce compagnia, perche nō viuere dopò la sua morte, anzi venuta cō lei nella medesima sepoltura. O misera cōditione humana, nell'istesso modo muore, e diuenta cenere il giusto, e l'ingiusto, il buō & il cattiuo, il puro e netto, & il macchiato. Se la fede viua non gl'inalzasse al cielo, con speranza della vita promessa all'anime nostre, nō si potria pensar a questo, senza gran pena. Auedendosi la santa, che s'auicinaua la sua morte, diceua molti versi di Dauid, nelliquali daua da intendere, quanto volontieri i moriua. Essēdo dimandate se sentiua dolore, rispose. Non sento cosa, che mi dia pena, dipoi si fece il segno della Croce sopra la bocca, e rese l'anima al Signore. Subito che Santa Paula fu morta; molti religiosi, che quiui erano presenti, cantauano Hinni; e Salmi in diuersi linguaggi. Era la Santa dopò morte tanto bella, e mostraua vna certa venustà nel volto, che pareua che ella fingesse, e non fusse veramente morta. Si diuulgò la sua morte per tutta Palestina, e di tutte le Città vennero genti alla sua sepoltura. Non restò monaco alcunò, per ritirato e solitario, che fusse, che non vi venisse. Il Vescouo di Gierusalēme, con tutte le persone principali, che quiui si ritrouorono, presero il santo corpo sopra le proprie spalle, e gli altri Sacerdoti, e religiosi l'accompagnauano con lumi, e canti Spirituali, sino che lo posero nell'istesso luogo doue uacque il Signore. Nessuno si partì di quiui per tutta quella settimana, cantando Hinni e Salmi, in lingua Grega, Latina, & Hebrea. Le vedoue, & i poueri, diceuano ad alta voce che haueuano perduto la madre, & il loro refugio. Eustochio vergine, si gittaua sopra quel santo corpo della madre, e voleua esser sepolta con lei. Ma ò Eustochio (dice S. Girolamo) consolati, e consoliamoci tutti, poiche sappiamo, che questa gloriosa santa viue e regna in Cielo. Non piangiamo più; non habbiamo più dolore della sua absentia, perche pare che noi habbiamo inuidia alla sua gloria. O beata Eustochio, rallegrati nel Signore, perche la tua santa madre ha vdito la voce col Patriarcha Abramo, e partissi dal suo paese, & andosene a quella che Dio le mostro, e come dice Ieremia del giusto, fuggi di Babilonia, per saluar l'anima sua. Diuenne Cittadina del Signor accompagnata da moltitudine di vergini, habitando doue egli naeque. Si partì della picciola Bethelemme & ando a regnare in Cielo. Io scrissi questo trattato per tua consolatione, sentendo in me il tuo dolor istesso. E ben vedo, che quante volte pigliar la penna per scriuerlo, le dita mi si ritirauano, mi cadeuano le mani, il senso diueniua stupido, & obtuso, e bagnai la carta cō le lagrime. Vatti con Dio o beata Paula, & aiuta l'vltima vecchiezza di Girolamo, con le tue orationi, perche egli loda la tua santità. Il medesimo santo Dottore, fece un'Epitaffio sopra la sepoltura di S. Paula, che diceua cosi. Quella; il cui legnaggio da parte del Padre deriuaua da Agamenone, e della madre da Scipioni, e Gracchi, e fu chiamata Paula, e qui sepolta. Fu madre della santa uergine Eustochio; e la prima del senato Romano che venisse in Bethelemme, a seguitare la pouertà di Giesu Christo: Sopra la porta della grotta, pose un altro Epitaffio, che diceua: Qui dentro e la sepoltura di S. Paula; laquale lasciò Roma, li figli uoli, e fratelli, con tutte le sue ricchezze, per amor di Giesu Christo. Il corpo riposa in terra, e l'anima in Cielo. Fu la morte di questa benedetta santa, alli 22. di Gennaio: in giorno di Sabbato, essendo tramontato il Sole; al tempo dell'Imperetor Honorio. Visse religiosamente in Roma, dopo la morte del suo marito cinque anni, & in Bethelemme uintisei, otto mesi e giorni vintiuno. Fu questo l'anno del Sig. 409 secondo Sigisberto.

LA VITA DI SAN GIOVANNI Elemosinario, Patriarca d'Alessandria; scritta da Simeone Metafraste.

Alli 23 di Gennaio.

SALOMONE parlando del Giusto nell'Ecclesiastico, dice: Tutta la Chiesa de i Santi, racconterà le sue limosine. Molto bene si conuengono a queste parole, al Beato S. Giouanni Patriarca d'Alessandria, perche la Chiesa e congregatione de' fedeli, lo chiamarono il Limosiniero, per causa delle sue molte limosine, e Simeone Metafraste; scrisse la vita sua in questo modo. Eccl. 31.

IL Santo huomo Giouanni, chiamato il Limosiniero, fu natiuo dell'isola di Cipro. Suo Padre haueua nome Epifanio, & era di sangue illustre, & huomo accōpagnato da molte uirtù: & hebbe una moglie sua pari in tutte le cose. Il Padre e la Madre di questo glorioso Santo furono tali, che egli poteua gloriarsene, & essi meritorono d'hauere un tal figliuolo. L'alleuarono con molta diligētia, e n'hebbero grā dissima cura fino che egli fu di perfetta età; Di poi,

poi;importunato troppo dal padre,e della Madre; preſe moglie contra ſua uolontà,per quãto egli moſtrò poi. Hebbe alquanti figliuoli, che furono chiamati dal Signore in breue tẽpo,inſieme con la madre,del che Giouanni gli reſe infinite gratie, conformandoſi alla ſua uolontà. Fece propoſito poi di eſſercitarſi in opere del ſeruitio di Dio;& in particolare, faceua molte limoſine. Egli poteua ciò fare commodamente, per cauſa del ſuo ricchiſſimo patrimonio; la onde il nome ſuo era conoſciuto p tutto l'Oriẽte,e l'Imperator Eraclio,che a quel tẽpo gouernaua l'Imperio, & habitaua in Coſtantinopoli, hebbe notitia di lui. E perch'era mancato il Paſtore d'Aleſſandria, e le genti di quella Città, erano ricorſe a lui, accioche ne prouedeſſe uno;egli fece chiamare Giouanni, egli perſuaſe,che pigliaſſe il carico,e la cura di quella chieſa. Ricusò Giouanni quanto fu poſſibile; ma mettendoſi in mezo un gran fauorito dell'Imperatore,chiamato Niceta;diſſe tante e tali coſe di Giouanni al ſuo Signore, che gli fecero accettare quella dignità quaſi per forza. Toſto che egli fu poſto in ſedia, ch'era ſtata di S. Marco,procurò con ogni diligentia di eſtirpare alcune hereſie,ch'erano in Aleſſandria, e fece cacciar dalla Città tutti quelli che n'erano infettati, e non uoleuano ritornare alla uera fede. Quando il ſanto Prelato andò in Aleſſandria,vi erano ſolo ſette Chieſe de i Catolici, ma egli usò tal diligenria; che alla ſua morte ue n'erano ſettanta, tutte frequentate. Vi fece ancora edificate molti Hoſpetali, accioche in alcuni fuſſero medicati,e gouernati gl'infermi, & in altri fuſſero alloggiati i pellegrini. Fra gli altri ne fece far uno di donne pouere, le quali eſſendo grauide, e non hauendo il modo di gouernarſi come ſi conuiene, alle caſe loro, fuſſero quiui gouernate ſecondo il biſogno. Non ſi dimenticò ancora di far vna caſa per i Preti poueri;doue gli era dato la ſtantia,il letto,e da viuere conuenientemẽte. A tutti queſti luoghi prouedeua il ſanto Pontefice largamente, oltra le limoſine particolari, che egli faceua,perche non fu mai, che alcuna perſona biſognoſa ricorreſſe a lui, che non ſi partiſſe conſolata,con quello che le biſognaua,in tutto, ò in parte. Auenne al tempo ſuo, che Raſmizo Capitano di Coſdroe Re di Perſia, ſaccheggiò la ſanta città di Gieruſalemme, laſciandola diſtrutta. Menò via molta gẽte ſchiaua,e quegli che egli laſciò,erano uecchi, infermi,e poueri. Quando il ſanto Pontefice hebbe ſi triſta nuoua, dopò hauer pianto (come un nuouo Ieremia) quella diſtruttione, e rincreſcendogli particolarmente, che quel Pagano haueſſe portato via il ſanto legno della Croce mandò alcuni veſcoui ſuoi ſuffraganei,con altre perſone principali, accioche rimediaſſero quanto fuſſe poſſibile a tãti danni,e per queſto effetto gli diede gran quantità di danari,per diuiderli a poueri. Mandaua alcuna volta i ſuoi agenti per la Città, e diceuagli: Farete nota di tutti li miei padroni, e che coſi chiamaua i poueri,e non ſolo gli chiamaua ſuoi Signori,ma ancora coadiutori nella dignità:perche eſſi haueuano parte nell'entrate come lui, e l'aiutauano nel gouerno della ſua chieſa,con le loro orationi. Haueua deputati alcuni giorni,nelli quali ſi metteua a ſedere in luoghi publici, accioche tutti quelli che gli uoleſſero fauellare, lo poteſſero fare liberamente. Queſto; diceua egli che lo faceua per cõſiderare, che ogni uolta che il chriſtiano uuol ragionare con Dio, troua audientia, e però non era gran coſa,che i ſuoi miniſtri faceſſeto il medeſimo.Con queſta audientia,egli non ſolo rimediaua a molte neceſſità di poueri vergognoſi, ma era ancora auiſato di peccati occulti, e vi poneua rimedio. Vn giorno delli ſopradetti non andò neſſuno a parlargli;la onde egli leuandoſi da ſedere,cominciò a piangere,& eſſendo dimandata perche piangeua;riſpoſe:perche ho pduto queſto giorno, non hauendo fatto alcun bene al proſſimo. Vno delli ſuoi famigliari gli diſſe: Anzi Signore doureſti rallegrarti, tenendo coſi ben pronedute le tue pecorelle,che neſſuna habbi biſogno di te. Queſte parole lo conſolorono alquanto, e ringratiò aſſai di queſto il Signore. Quelli che haueuano cura di diſpẽſare le ſue limoſine, gli dimandorono un giorno, ſe doueuano dar coſa alcuna a certe Donne,che chiedeuano,ma portauano anelli,e collane d'oro. Il ſanto gli riſpoſe: Io non ui mando perche uoi eſſaminate ſe li poueri ſono tali,o nò, ma perche diate a ciaſcuno ciò che vi ſi dimanda,& habbiate fede come io ho in Gieſu Chriſto, che ſe tutti i poueri del mondo ueniſſero in Aleſſandria, per tutti ſi troueria per dargli la limoſina. Donaua il buõ Paſtore gran quantirà di danari,a perſone particolari,come una uolta diede ad un mercante:Il quale hauẽdo fatto naufragio due uolte, & hauendo perduto ogni coſa; dopò di hauergli dato buona ſomma di danari, gli preſtò vn nauilio,cõ vinti miglia miſure di grano. Il mercante nauigò uinti giorni, ſenza ſaper doue,& al fine arriuò all'iſole Britanniche, doue ſi patiua grandiſſima careſtia.Gli Iſolani tennero per miracolo, che quel grano fuſſe capitato quiui, e ne barattorono gran parte in tanto ſtagno. Il Mercante,eſſendo ritornato al ſuo paeſe,trouò,che lo ſtagno era argẽto finiſſimo, e s'auide, che Dio gli haueua fatto quella gratia, per i meriti del ſanto Patriarca. Vn'altra uolta egli fece dare a un Cittadino quindici libre d'oro, perche i ladri gli haueuano rubbato ogni coſa. Colui a chi il Santo comandò queſto,parendogli, che fuſſe troppo gran quantità, ne diede ſolo cinque libre.Subito dopò queſto,vna Signora ric

ca

cà mandò una cedola al ſanto Patriarca, nella quale gli ſcriueua, che egli riſcoteſſe cinque libre d'oro delle ſue entrate, per farne limoſina a poueri. Si ſcoperſe la frande del miniſtro, perche il ſanto dimādò a quel Cittadino, quanto gli era ſtato dato; perilche egli chiamò quel ſuo diſpenſatore, e lo ripreſe, perche egli non haueua dato, quanto gli haueua commeſſo, e per confonderlo maggiormēte, gli moſtrò la cedola di quella Signora, facēdogli ueder che tanto gli era ſtato donato, quanto egli haueua dato per limoſina, e diſſegli: Se tu mi haueſſi obedito quanto tu haueſſi dato, tanto m'haueria mādato quella Signora. Parlò poi alla medeſima Signora in preſentia di quel ſuo miniſtro, e pregolla, che gli diceſſe, ſe ella haueua ſempre hauuto animo di dargli cinque libre d'oro. La Signora alquanto turbata, riſpoſe: Tu dei ſapere, Padre mio, che io haueua ſcritto quindici libre; non cinque; e non ſo come fuſſe, che io trouai ſcancellato quindici, e ſcritto cinque, onde penſando, che quella fuſſe la uolontà del Signore, non mandai piu. Il miniſtro reſtò confuſo, e pieno di vergogna, e fece propoſito di dar ſempre quello, che il ſanto Padre gli ordinaſſe. Vn giorno andò a trouarlo Niceta, ſignor grāde, e molto fauorito dall'Imperatore, che era il medeſimo che haueua procurato; che egli fuſſe Patriarca, e diſſegli, che l'Imperatore haueua grandiſſimo biſogno di danari, e che ſi come egli ſpendeua le ſue entrate in limoſine ſuperflue, coſi le poteua dare all'Imperatore per aiuto della guerra, che del cōtinuo faceua cōtra li Pagani. Il ſanto gli riſpoſe, che non gli daria coſa alcuna di ſua uolontà, pche le ſue entrate erano delli poueri, ma ſe gli pareua, che fuſſe bene, entraſſe egli da ſe nella Chieſa, e pigliaſſe tutto quello che gli piaceua. Niceta coſi fece, entrò in Chieſa, e vi laſciò cento libre d'oro, e portò via tutto il reſto. Dopò queſto, fu mandato uno preſente al Patriarca, di molti uaſi di miele, e Niceta gli ne mādò a chieder uno, che ſubito gli fu portato, e coſi quello, come tutti gli altri, quādo furono aperti, furono trouati piena di moneta, nellaquale s'era conuertito il miele. Allhora il Patriarca mandò a dire a Niceta, che per mezo di quel miracolo, ſi poteua uedere che la uolontà di Dio era, che egli haueſſe ſempre che dare a poueri, nè mai gli ſaria mancato, ſe bene egli gli toglieſſe piu, che già non gli haueua tolto. Niceta uedendo il miracolo, e dubitando di qual che caſtigo da Dio, reſtituì ſubito tutto quello che haueua tolto, e di più gli mandò gran ſomma di danari delli ſuoi propri, accioche il ſanto haueſſe che dare a poueri. Vna uolta il ſanto Prelato ſi trouò in grandiſſima neceſſità, per la moltitudine de i poueri, che erano ricorſi in Aleſſandria di quelli, che trouauano liberi dalla cattiuità di Perſia, & un'huomo potente e ricco, gli offeriua cento cinquanta libre d'oro e molte migliaia di miſure di grano, accioche l'ordinaſſe Diacono, e coſtui haueua hauuto due moglie. Il ſanto, ancorche la ſua neceſſità fuſſe grande, nō ſolo non accettò l'offerta fattagli, ma ancora lo ripreſe, minacciandolo, che egli ſi guardaſſe, che ſopra di lui non ueniſſe il caſtigo, col quale San Pietro minacciò Simon mago; il qual uoleua dar buona ſomma di danari all'Apoſtolo, accioche gli deſſe l'autorità di fare ſcendere lo Spirito ſanto, ſopra chi egli metteſſe le ſue mani, come faceuano gli Apoſtoli. Non hauena ancora ben finito di dar queſta riſpoſta, che entrorono in porto due Nauilij della Chieſa, che ueniuano di Sicilia carichi di grano, col quale il ſanto rimediò alla neceſſità che allhora haueua. Fu auiſato una uolta, che un Diacono gli uoleua male e cercaua mezi, & occaſione di fargli danno, e ſi preſumeua che egli haueſſe conſigliato Niceta, chè andaſſe a togliere il teſoro della chieſa, ſolo p fare diſpiacer al Patriarca, & vn giorno di feſta, celebrando il ſanto Prelato la Meſſa, in preſentia di molta gente, quando egli doueua dire il Pater noſter, ſi partì dall'altare, & andò a trouar il Diacono, e gittandoſegli a pie di, lo pregò che gli perdonaſſe. Il Diacono cō punto grandemēte per vederſi quella ſanta Mitra inginocchiata innāzi, fece l'iſteſſo, chieden do perdono. Il Signore (diſſe il ſanto) ci perdoni a tutti due, e ritornò all'altare molto allegro, e diſſe quelle parole. Perdona a noi i noſtri debiti, ſi come noi perdoniamo a i noſtri debitori. Auuenne vna volta che vn'hoſte tributario della Chieſa, fece vn'affronto ad vn nipote del Patriarca, il quale andò a rittrouarlo; lamētandoſi grandemēte di colui che l'haueua ingiuriato. Il buon padre che lo vide oltra modo ſdegnato, gli diſſe: Adunque coſtui ha hauuto ardire d'ingiuriarti, eſſendo tu mio nipote? Laſcia la cura a me, ch'io gli darò un caſtigo, che farò ſpauentare tutta Aleſſandria. Quelle parole placorono alquāto l'animo del giouane ſdegnato; ma quando il Santo lo uide poi piu quieto, gli diſſe: Nipote mio, ſe tu uuoi che io ti tenghi per parente, e che come tale ci faccia del bene, biſogna che tu ſii piu patiente, e che perdoni a chi ti farà ingiuria, come debbe fare il buon Chriſtiano, & oltra alle dette, gli diſſe tante altre parole, che il nipote perdonò a chi l'haueua ingiuriato. Il buon Patriarca non contento di queſto comandò al ſuo Maeſtro di caſa, che nō faceſſe pagar il tributo a quell'hoſte, per alquanti anni. Tutta la città reſtò marauigliata di quell'atto, e ſi uerificauano le parole del ſanto. Era queſto degno Prelato molto ſtudioſo della Scrittura ſacra, & haueua ſempre in ſua compagnia perſone dotte, con le quali diſputaua ordinariamente per chiarir qualche dubbio, e per ſtar molto

prouiſto

prouisto contra molti heretici, che erano al tempo suo. E ancora cosa notabile, quello che di lui si legge, che per ricordarsi sempre della morte, fece cominciare vna sepoltura per se, e lasciò l'opera cosi cominciata; & ordinò ad vno delli lauoranti che, ogni giorno di festa, e particolarmente quando mangiaua; & haueua de gl'inuitati in sua compagnia, gli dicesse: Signore, ricordati che la tua sepoltura non è finita, però ordina ch'ella si finisca, perche tu non sai quando n'haurai bisogno. Era molto temperato nel mangiare, e nel vestire, & in ogni altra cosa appartenente al gouerno della sua persona. Vn Cittadino ricco, gli mandò a donare vna coperta da letto molto bella, la quale era costata trētasei danari, ò monete di argento, la onde egli pianse tutta la notte dicēdo: Hor chi non dirà che stia male, che io sia coperto con questa si buona coperta, e tanti poueri moiono di freddo per le strade? Essi sono digiuni, & io ben gouernato; Io temo che Christo non mi dica, che ho hauuto il premio delle mie fatiche nel mondo. Ma sia benedetto il suo santo nome, perche io ei prouederò, e farò vendere la coperta, e col pretio d'essa nè farò vestire tanti poueri. La mattina fece portar la coperta in piazza, & il cittadino che gliel'haueua mandata la comperò di nuouo, e gliela rimandò, e questo si fece tre volte, per il che il Santo Patriarca gli mandò a dire, che si vedria chi si straccarebbe prima, ò egli in vēderla, per fare il pretio alli poueri, o esso a ricōperarla, e presentargliela. Quel Cittadino era molto ricco, e con quel modo il Santo gli cauò di mano alquanti danari, per dare a persone bisognose. Contaua questo Santo d'vn Sirapione Sinodio, ch'haueua dato tutta la robba sua per amor di Dio, ne hauendo altro che dare alli poueri si spogliò le proprie uesti, e rimase ignudo, ne gli era rimasto cosa alcuna, ecco to vn libro nel quale erano scritti gli Euangelij & essendo dimandato chi l'haueua spogliato, mostraua il libro, e diceua, costui: Giunse il fine della vita di San Giouanni elemosinario, il quale sapēdo per diuina riuelatione, che la città d'Alessādria doueua esser destrutta dalli Persiani, gli piacque di consolare li suoi paesani dell'Isola di Cipro, cō le sue sante reliquie. Per questo effetto andò in Cipro, in vna Città che a quel tempo si chiamaua Amatunte, nella quale egli era nato. Quiui s'ammalò, e fece testamento, che diceua cosi. Giouanni humil seruo delli serui di Dio. Io rendo gratie al mio Signore Giesu Christo, perche mi ha dato dignità di Pontefice, e poi che delli beni del mondo non mi è rimasto se nō la terza parte di vn danaro, il quale voglio che similmente sia dato a poueri, per questo ancora lo ringratio sommamente. Quando fu la volontà del Signore, ch'io fussi eletto Vescouo d'Alessandria, trouai nel tesoro della Chiesa otto milla libre d'oro, e vinti milia ne raccolsi di limosine di piu pie persone. E sapendo che il tutto era di Christo; a lui diedi ogni cosa, al quale parimente dono l'anima mia. Questo fu il testamento di San Giouāni elemosinario, il quale hauendolo finito, morì nel Signore. Occorse che quando lo portarono a sepelire, lo voleuano metter in vn'arca dou'erano sepolti due altri gran Prelati, liquali come se fussero stati viui, si allargorono l'uno dall'altro, e fecero luogo al santo Patriarca in mezo di loro. Il giorno della sua morte, vno huomo nella Città d'Alessandria, che faceua molte limosine, fu rapito in estasi, (era costui grande amico del Santo) e vide gran moltitudine di poueri, orfani, e vedoue, che andauano innanzi al Santo Patriarca con rami d'oliua in mano, & egli era vestito in Pontificale, come quando egli celebraua la santa Messa. La morte sua fu alli vinti tre di Gennaio, al tēpo dell'Imperator Eraclio, l'anno del Signore DCXX. Dicesi che il suo corpo è in Venetia, in vna Chiesa di S. Giouanni Battista.

LA VITA DI SANTA BRIGIDA VERGINE, raccolta da diuersi autori, da Fra Lorenzo Surio.

SIGNOR *illumina gl'occhi miei (diceua il Profeta Dauid) accioche io non dorma nella morte: & acciochè il mio nimico non si vanti dicendo: Ho hauuto vittoria contra di lui.* Vna dimanda simile à questa, fece a Dio S. Brigida vergine, poi che ottenne da lui, non la vista per gli occhi, ma di perderla; ilche la liberò da molti che perseguitauano la sua honestà, & essendo cieca della vista corporale; acquistò miglior luce nell'anima, non solo per se, ma per molti altri ancora. *La vita di questa gloriosa Santa, la raccolse fra Lorenzo Surio da diuersi Autori, in questo modo.* *Alli 1. di Febraio. Psal. 12.*

NEll'Isola di Hirbenia, fu vn'huomo di mezano stato, chiamato Duptaco, il quale comprò vna schiaua bella, e costumata, laquale egli amò con amor dishonesto. Auuenne,

ne; permettendolo Dio, il quale molte volte cauà bene del male, che la schiaua, dopò hauere fatto resistentia molte volte acconsentì alle disoneste voglie di Duptaco, & ingrauidossi. La padrona di casa s'accorse di questa pratica, e sdegnata grandemente contra il marito, volle che egli vendesse la schiaua, ò la cacciasse di casa. Di questo sentiua Duptaco non poco dispiacere, & occorse che due Vescoui grandi serui di Dio, andorno ad alloggiare a casa sua. Questi sapēdo per diuina riuelatione, che quella schiaua haueua vn prezioso tesoro nel uentre, parlorono con la padrona di casa, e la pregorono che non perseguitasse la schiaua, certificandola, che la creatura che ella donea partorire, sarà l'honor di casa sua, e di tutto il Regno.

Non bastò questa diligenza, perche la dōna si mutasse di proposito, e tanto importunò il marito, che al fine egli cacciò la schiaua di casa; laquale al tempo debito partorì vna figliuola, che fu chiamata Brigida. Quando la fanciulla fu d'età mediocre, il padre la pigliò in casa, doue la buona figliuola diede mostra di molta virtù, e sātità, perche era honesta, humile, quieta, obediente, e sopra tutto, molto caritatiua, e limosiniera, perche tutto quello che poteua hauere, lo daua a poueri. Era la giouane Brigida d'estrema bellezza, & haueua particolarmēte gli occhi tanto belli, che solo per quello, era desiderata da molti. Il padre le parlò alcune volte, dicendole che lei eleggesse vno, che piu le piacesse di quelli, che la chiedeuano per moglie, perche egli non poteua piu resistere alle loro importune dimande. Ella che haueua altro animo, e desideraua di viuer vergine, & esser sposa di Christo, gli rispose, che non si pigliasse fastidio, perche ella fara in modo che nessuno la chiederia per moglie, nè la guarderia in faccia. Per questo effetto, fece diuotamente oratione al Signore, pregandolo che le facesse gratia di farle talmente brutta la faccia che nessuno la ricercasse piu per moglie. Dio le concesse la gratia, perche gli occhi se gli fecero piu grandi, diuennero bianchi, e del continuo lagrimauano, la onde diuenne tāto brutta, che non solo restorono di chiederla quelli, che prima bramauano d'hauerla p moglie, ma il proprio padre ancora le diede licentia di farli Monaca. Le diede l'habito vn santo Vescouo, chiamato Machila. Quando fu il tempo della professione, la fece in mano del medesimo Vescouo, ilquale mentre la santa gli era inginocchiata innanzi, vide vna colonna di fuoco, che dalla sua testa arriuaua al Cielo, & innanzi che la santa se gli leuasse dinanzi, il benigno Signor nostro gli restituì gli occhi e la bellezza di prima. Grandi furono le marauiglie, che Dio fece per mezo della sua serua. Vn lebroso vna volta gli chiedeua limosina; ella rispose, che non haueua cosa alcuna da dargli, mà pregaua Dio per lui. Detto questo si pose in oratione, & il lebroso diuenne in vn subito sano. Vn'altra volta santa Brigida gittò l'acqua benedetta sopra due giouane paralitiche, e subito furono sane. Due ciechi li fecero condurre di Brettagna, fino al suo Monasterio, & haueuano vn lebroso per guida, e tutti tre furono risanati per mezo dell'oratione di S. Brigida. Vna volta vna dōna le portò vn cesto di mela, che l'haueua raccolte nel suo horto, & essa comādò che fussero date alli poueri, ma colei che l'haueua portate, nō se ne contentò. Santa Brigida le disse, Tu fai male, perche il tuo horto per l'auenire sarà sterile, e così fu uero. Vna trista femina haueua infamato vn santo vescouo, dicendo che era grauida di lui, la onde era in bocca di tutta la gente. Santa Brigida hauendogli cōpassione, diede ordine, che quella mala femina (laquale di già haueua partorito) andasse col figliuolo in braccio, in luogo doue era molta gente. Gli dimandò la santa, di chi era quel figliuolo, & ella sfacciatamente rispose, che era del vescouo Broone, che così si chiamaua il Prelato infamato. La santa le fece il segno della Croce sopra la bocca, e subito la lingua se le gonfiò talmente, che non potè piu proferire parola. Dimandò poi il figliuolino, chi era suo padre, & egli miracolosamente rispose, che non era il Vescouo, che sua madre diceua, ma vn'huomo vile, e plebeo. Tutti quelli che erano presenti si marauigliorono, e ringratiorono Dio, perche il Vescouo recuperò l'honor suo, e quella dōna fece penitentia. Nel Monasterio di santa Brigida, era vna Monaca giouanetta, laquale era tentata grandemente dal vitio della carne, perche haueua riuolti gli occhi ad vn'huomo, che la solleticaua, & hauuagli piu volte parlato, & al fine s'erano accordati di parlarsi vna notte insieme, in luogo cōmodo per far simile iniquità. La monaca aspettò che santa Brigida dormisse, laquale nō dormiua, & anzi sapeua le pratiche, che ella teneua, e pregaua Dio con grande instantia, che hauesse compassione di quell'anima. Andaua già la Monaca tentata, per metter ad effetto il suo maluagio pensiero, quando mettendosele ināzi il timor di Dio, e li buoni cōsigli di Sāta Brigida, pigliò vn carbone acceso, e ui mise sopra i piedi ignudi. Et a quel modo col fuoco, spense l'altro fuoco, e col dolore corporale, vinse l'ardore libidinoso che la tormentaua. Il giorno seguente, la santa le parlò, e disse le: Perche sta notte hai combattuto valorosamente, & il fuoco della lussuria, nō ha finito d'abbruciarti, p l'auuenire ne sarai libera, e fuggirai il fuoco dell'inferno. Dopò questo fece oration per lei, e la risanò delle piaghe che il fuoco gli haueua fatto ne' piedi, e la liberò che mai piu hebbe simil tentationi. Sono stupendi i miracoli,

che

che Dio fece per mezo di questa sua serua; perche molti ciechi rieuperorono il vedere, i muti il parlare, i lebrosi perfetta sanità. Molti ancora lasciorono i peccati, per causa delle sue sante ammonitioni, & emẽdando la vita loro, si fecero religiosi. Mutò il corso naturale d'un gran fiume, solo con l'oratione, e loro fece correre in altra parte, doue era di maggior profitto. Finalmente dopo esser viuuta santamente; & hauer patito molti trauagli, per amor di Giesu Christo, rese l'anima a Dio, il primo giorno di Febraro, l'anno del Signore DXVIII. come dice Sigiberto; ancora che Marino Scotto mette la sua morte quattro anni dopò, e dice ch'ella morì nell'isola d'Hibernia, doue naeque, al tempo di Giustino Imperatore.

LA VITA DI SANTA BRIGIDA VEDOVA, cauata dalla Bolla che fece Papa Bonifacio Nono, nella sua Canonizatione, e da S. Antonino di Fiorenza.

Alli 23 di Luglio. Prou. 3.

DIMANDA *Salomone, nel libro de' Prouerbij, chi potria trouare una donna forte? e ne dà i segnali, e dice, che ella cercò lana, e lino e lauorò con le sue mani. Non dice il Sanio, che ella pigliò spada, o lancia, ma la rocca, per lauorar con essa: in questo si fece intender; che si come l'huomo per esser valoroso, debbe saper maneggiare bene la lancia e spada; così la donna per hauer tal nome, debbe saper filar bene, cioè saper fare gli essercity conuenienti alle Donne, e renderne buon conto. Conforme a questi segnali, possiamo insegnar Santa Brigida a Salomone, perche ella con ragione si può chiamar Donna forte: poiche sapeua benissimo fare le cose appartenenti alle Donne, si come si uerrà nella sua uita, raccolta dalla Bolla di Papa Bonifacio Nono, fatta nella sua Canonizatione, e da S. Antonino di Fiorenza, in questo modo.*

NACQVE Santa Brigida nel Regno di Suetia di sangue illustre, che haueua origine dalla casa Reale di Suetia; ma oltra di ciò, il padre, e la madre erano molto diuoti, e gran serui del Signore. Il padre di S. Brigida haueua nome Brighero, e la madre Sirige. Quando ella era grauida della Santa le occorse far un viaggio per mare, e patì un naufragio grande, per il quale si trouò a pericolo di morte, ma essendo si liberata, la notte seguente le apparue una persona venerabile, che le disse: Dio t'ha concessa la vita, per rispetto d'una figliuola che tu hai nel uentre. Naeque la figliuola, laquale fu muta tre anni; ma cominciò poi a parlare, non come sogliono i fanciulli di quella età, ma come se fusse stata di età perfetta. Morì poi la madre di Sãta Brigida, & essa rimase in gouerno d'vna sua zia; & essẽdo arriuata alli sette anni, & essendo corieata nel letto; vide dall'altro capo della stantia un'altare, sopra del quale staua a sedere una Signora bellissima, uestita molto riccamẽte, & haueua in mano una corona. Questa chiamò la fanciulla, e dissele: Brigida, uuoi questa corona; & essa rispose, di sì. Le parue poi, che quella donna gliela mettesse in testa, e subito sparì la uisione. La Santa si ricordò di questa cosa per tutta la vita sua, e fu occasiòne che presumesse altamente di se stessa, hauendo il cuor magnanimo, e reale, per far cose grandi, in seruitio di Dio. Quando fu di dieci anni, risplendeuano in lei molte uirtù. Era temperata, modesta, senza doppiezza, ò malitia, uergognosa, obediente, honesta, di gran carità; & era grata a gli occhi di ciascuno. Hauendo una uolta sentito la predica della Passione, e pensando poi la notte alle cose che hauea udite, le apparue Giesu Christo con tante piaghe, quant'erano quelle che egli haueua il giorno della sua morte. La Vergine gli domandò, chi l'haueua così piagato, parendogli che le ferite fussero molto freseche. Il Signore le rispose: Sono stato così mal trattato da coloro che non hanno carità. Dopo questa uisione, rimasero talmente impresse le piaghe di Giesu Christo nella memoria della Santa, che del continuo haueua il cuore alla sua passione, spargendo molte lagrime. Vna uolta le apparue il Demonio, in figura feroce, e spauentosa, & haueua cento braccia; ella uedendolo, cominciò a fuggire, & andò doue era un Crocifisso: & il Demonio le disse da lontano. Mẽtre che tu hai dal tuo lato il crocifisso, io m'affatico uanamente per farti danno. Quando poi Santa Brigida fu di conueniẽte età, il padre le diede marito (benche contra sua uoglia) e le diede buon numero di seruidori, e serue che la seruissero; & erano tutti genie uirtuosa, e di buoni costumi, acciochè l'aiutassero a seruir Dio in quello stato; e non le fussero d'impedimento. Il suo marito era prencipe di Norilia, e chiamauasi Vlfone. Questi dopo che hebbe spolata la Santa donzella a imitatione del giouane Tobia, e di Sarra figliuola di Raguel, stettero continenti, ma piu di loro, perche stettero casti un'anno intiero, & in quel mentre pregauano Dio, che il matri-

monlo loro, fusse per suo seruitio. Passato detto tempo, si accompagnorono insieme, non con desiderio libidinoso, ma per hauer figliuoli, se così a Dio piacesse. Essendo poi Santa Brigida madre di famiglia, frequentaua li santissimi Sacramenti, & elesse per guida, & Maestro delle opere sue, un'huomo Santo, e discreto, il quale diceua spesso di lei. Io uedo segnali grandi nella Signora Brigida; liquali mi fanno creder fermamente, che Dio la conserua per qual che gran cosa: perche essa così piange i peccati leggieri, come altri gli errori grauissimi, e non lascia cosa alcuna che non l'esamini molto bene, circa la sua uita, e costumi. Ella haueua come un'altra Iudit, una stantia particolare in casa sua, doue entraua a far oratione piu uolte al giorno, e quando occorreua, che il suo marito fusse stato absente, uegghiaua le notti intiere, stando inginocchiata in oratione, continuamẽte sospirando, e piangendo. Si disciplinaua spesse uolte, e spesso digiunaua, e faceua molte limosine, perche le poteua fare commodamente essendo molto ricca. Per hauere piu commodità di esercitarsi nelle opere di carità, haueua una stantia particolare per i poueri, doue essa stessa gli lauaua i piedi, e dauagli da vestirsi. Andaua uolentieri alle prediche, & haueua gran piacere di sentire leggere le vite de i Santi. Hebbe alquanti figliuoli, e figliuole, ma nel primo parto, fu in pericolo di morte. Alleuaua i suoi figliuoli con molta cura, e gli prouedeua Maestri, che gli insegnassero lettere, e buoni costumi. Il suo marito ancora era molto dato al seruitio di Dio, e diceua ogni giorno l'officio della Madonna. Andorno una uolta tutti due insieme in pellegrinaggio a San Iacomo di Galitia: & al ritorno, il marito della Santa s'ammalò in Francia, & era ridotto in pericolo di morte. Santa Brigida faceua oratione a Dio per lui, e le apparue S. Dionisio, e consololla, e dissele alcune cose, che le doueuano succedere: Et acciochè essa credesse che così saria, le disse, che il suo marito guarirìa subito, e ricuperaria perfetta sanità, si come in effetto auenne. Essendo ritornati alla patria, tutti due d'accordo fecero uoto di castità, & ordinando quello, che si douesse fare delle loro facoltà, entrorono in due Monasteri. Il marito entrò nel Monasterio Albastra, dell'ordine Cisterciense, doue finì la sua vita santamente. S Brigida essendo rimasta uedoua, diuise la sua robba, e ne diede la parte loro alli suoi figliuoli, e con l'altra fece edificar un Monasterio in un luogo chiamato Vuatzsteno, doue cominciò una noua Religione, che dal nome suo, si chiamò poi di Santa Brigida. Quando la diuota donna si uide senza robba, cominciò a far piu rigorosa vita, e far maggior penitentia, che prima non faceua. Per spatio di trent'anni non portò mai in capo pãni di lino, & andaua uestita con un'aspro cilitio, e sopra ui portaua una sola ueste. Dormiua in terra, e staua tanto inginocchiata a far oratione di giorno, e di notte, che pareua cosa impossibile, che un corpo tanto delicato, come era il suo, potesse sopportare tanta fatica. Hauena i calli alle ginocchia, come hanno i camelli. Era sua vsanza il Venerdì in memoria della passione di Giesu Christo, e delle sue sante piaghe, di colarsi alquante goccie di cera ardente sopra le mani, e braccia, le quali le faceuano le uessiche, & le dauano gran dolore. Il medesimo giorno, in memoria del fiele che fu dato a Christo quando lo uoleuano mettere in Croce; essa pigliaua un'herba molto amara, che si chiama gentiana, ouero la sua radice, e teneuala in bocca, per sentir quel dispiacere. Oltra il cilitio che essa portaua, si cegneua con una fune intorno, in memoria della santissima Trinità, e si communicaua tutte le Dominiche, & altre feste principali. Dio le concesse il dono della profetia, si come si uide chiaramente in molte lettere, che ella scrisse a diuersi Sommi Pontefici, Re, Imperatori, & altri Signori grandi; oltra quelle che scrisse a Preti, Frati, e Monache, ausandogli di quello che ciascuno di loro doueua fare. Hebbe una particolare riuelatione; nella quale Dio le commandò che essa andasse a Roma. La santa obedì subito, e giunta in Roma visitò le chiese, relique di quella Città. Dipoi andò in Gierusalemme, & in molti altri luoghi, e per tutto visitaua le Chiese, i corpi santi, o Reliquie che si trouauano. Mentre che era in Gierusalemme, & uisitaua i luoghi santi, hebbe molte riuelationi, facendole il Signore molti fauori: & alcune uolte, mentre faceua oratione fu ueduta leuata in aria senza sostegno alcuno di cosa uisibile. Per tutto doue Santa Brigida andaua; Dio faceua molti miracoli per mezo suo: perche risanaua infermi, e discacciaua i demoni dalli corpi humani. Ritrouandosi una uolta in Sicilia, andò a trouarla una donna, e disse che erano molti anni che essa era tormentata da un Demonio, ilqua le pigliando figura di corpo humano, usaua ogni notte con lei, nè si poteua difendere, o trouarui rimedio. Santa Brigida le dimandò, se ella portaua adosso cosa alcuna fatta per arte magica, e le rispose di nò. Replicò la Santa, questo non è uero; guarda un poco fra li tuoi capegli, e troueraì il contrario. La dõna allhora si ricordò, che ui portaua attaccato un breue, nel qnale erano scritti alcuni nomi, e caratteri che non s'intendeuano. La santa le fece leuar quel breue, e le disse che l'abbrusciasse. Dipoi le fece far vna cõfessiõ generale, & ordinò che si communicasse; ilche fatto, fu libera da simile tribolatione. Questa benedetta sãta nõ solo sopportaua allegramẽte cõ molta patientia i disagi, e le fatiche che in questi uiaggi patiua,

liquali

liquali faceua per diuina ispiratione; ma ancora senza mostrar turbatione alcuna, sopportaua altri flagelli che Dio le mandaua; come fu la morte di Carlo suo figliuolo, da lei teneramente amato; con tutto ciò non mostrò segno di dolore, ò malinconia, conformandosi in tutto con la diuina volontà. Hauendo finito tutti i suoi peregrinaggi, ritornò a Roma, e stette in ferma vn'anno intero. Dipoi hebbe riuelatione dal Signore, che s'auuicinaua la sua morte, e che saria fra cinque giorni. Venuto il termine, mandò a chiamar Birghero, e Caterina suoi figliuoli, che gli erano rimasti viui; & gli diede molti santi auertimenti; cioè che perseueressero nell'amor di Dio, e del prossimo, e si essercitassero nell'opere buone. Gli consolò, e cõsortò, con tutta l'altra famiglia; con parole discrete, pietose, & amoreuoli. Volse poi confessarsi, e riceuere il viatico della Santissima Communione, doppo laquale hebbe il Sacramento dell'estrema vntione. Quando il sacerdote hebbe finito di darle l'olio santo, essa diede l'anima sua al Signore. Si diuulgò la sua morte per tutta la città, & era grande il concorso della gente che veniua per uedere, e far riuerentia al santo corpo, ilquale fu portato, e sepolto nel Monasterio di San Lorenzo. In quel monasterio era una Monaca chiamata Francesca de i Sauelli, laquale era stata due anni inferma dello stomaco. Questa si fece portare vicino al corpo della santa, e stette in oratione vna notte intiera, e la mattina si ritrouò sana e gagliarda. Vn'altra dõna di Suetia, chiamata Elisabetta; doppo che'l corpo della santa fu portato in quelle parti; partorì un figliuol morto. La pouera donna si raccommandò a S. Brigida, e promesse di uisitare il suo sepolcro col figliuolo, ilquale subito resuscitò, e quelli che lo haueuano ueduto morto; lo uidero poi uiuo e sano andar in compagnia della madre, per satisfar il uoto fatto. Altri miracoli fece Dio, per mezo di S. Brigida sua serua, la morte della quale fu l'anno del Signore 1373. a' 23. di Luglio, essendo essa di sett'anta anni. Il suo corpo fu portato da Roma in Suetia, nel monasterio delle monache di Sant'Agostino, tõdato da lei, che si chiama Vuatzsteno nella Diocesi Lincopense, e fu a' quattro di Luglio, l'anno del Sig. 1574. Fu poi canonizata l'anno del Sig. 1391. Fu gran contrasto nel Concilio Basilense, sopra il libro delle sue riuelationi; alche fu l'anno del Sig. 1435. e la causa fu rimessa al Cardinal san Sisto, chiamato Torrecremata; ilquale hauendolo veduto, & essaminato molto bene, disse che egli era buono; e tutto il Concilio l'approuò: si come si vede nelle testimonianze, che al principio di detto libro sono stampate.

LA VITA DI SAN BRITIO VESCOVO Confessore; scritta da Gregorio Turonense.

NEL *modo che uoi hauerete misurato a gli altri, sarà misurato a uoi, disse Giesu Christo nell'Euangelio. Questa sententia è molto a proposito di San Britio, ilquale haueua perseguitato San Martino: fu parimente perseguitato: si come dice Gregorio Turonense, ilquale scrisse la sua vita in questo modo.* Alli 13 di Nouẽbre. Mat. 7.

BRITIO fu Arcidiacono di S. Martino, ma gli era talmente contrario, che gli dispiaceuano molte cose ch'egli faceua, e particolarmente il dar molte limoline, perilche lo chiamaua matto. S. Martino l'amaua, si perche gli daua occasione di meritare, perseguitandolo, come perche se bene era superbo, nõdimeno era honesto. Dopo la morte del sãto Vescouo, Britio gli succesSe nella dignità, e fu fatto Vescouo di Turone, e mutò la vita sua diuenẽdo humile. Faceua assai oratione, e gouernaua sãtamente la chiesa commessa alla sua cura; ma con tutto ciò, le gli leuò contra vna non picciola persecutione. Prima fu trauagliato ĩ questo, che vna mala femina, laquale haueua cõceputo d'adulterio; diede la colpa al sãto di quel peccato. S. Britio parlò al figliuolino, che essa partorì, in presentia di molta gente, se bene nõ haueua se non vn mese, e dimandogli da parte di Dio, ch'egli dicesse chi era suo padre. Il figliuolino rispose, che Britio non era suo padre. Quelli che erano presenti gli faceuano istãtia, che gli facesse dire chi era suo padre, & il santo disse: A me basta hauer difeso l'honor mio. Alcuni le diceuano, che egli haueua fatto parlare quel figliuolino p arte magica; laonde per purgarsi del tutto, empi la sua bareta di bragia accesa, e la portò fino al sepolcro di san Martino senza dãno alcuno della beretta. Cõ tutto ciò egli fu discacciato della sua dignità, la quale fu data ad vn'altro. Britio andò a Roma, e raccontò la vita sua al Papa, e confessò che haueua patito quella persecutione, perche egli

haueua perſeguitato San Martino. Il Papa lo conſolò, & ordinò ch'egli ritornaſſe al ſuo Veſcouado: & hauendolo gouernato quarantaſett'anni, morì nel Signore ſantamente, alli tredici di Nouembre, circa gli anni del Signore 446. al tempo di Teodoſio Secondo.

LA VITA DI S. EPIFANIO VESCOVO di Coſtanza in Cipro: ſcritta da due ſuoi diſcepoli, chiamati Giouanni, e Polibio, e referita da Simeone Metafraſte.

Alli 12 di Maggio. 1 Reg. 30.

IL Sereniſs. Re Dauid perſeguitaua vna volta certi ladroni Amalechiti; liquali haueuano ſacchegiato la città di Sicileg, e gli haueuano tolto la robba, e le ſue mogli inſieme. Per la ſtrada trouò vn giouane delli ſuoi contrari, liquale era venuto mano per la via, perilche Dauid gli fece dar da mangiare, e confortarlo. Queſto giouane gli ſeruì poi per ſpia, per ſcoprirgli i ſuoi nimici: & hauendogli arrinati, hebbe di loro vna famoſa vittoria. Noi poſſiamo dire, che qnel giouane fu figura di S. Epifanio; liquale eſſendo ſtata da gli nemici di Chriſto, come nato di padre, e di madre infedeli; e tale eſſendo ſtato egli ancora per vn tempo; nondimeno ſi conuertì poi alla fede, e fu come ſpia contra gl'infedeli & heretici, ſcriuendo contra di loro, e ſcoprendo le loro falſità, & inganni. la onde Chriſto Gieſu, ottenne contra di loro vna gloriosa vittoria. La vita di qneſto Santo Prelato, fu ſcritta da due ſuoi diſcepoli, chiamati l'vno Giouanni, e l'altro Polibio, ſi come afferma Simeone Metafraſte, liquale la racconta in qneſto modo.

FV S. Epifanio della prouincia di Francia, ſuo padre era paſtore, e la madre filaua lino, paſſando tutti due la vita loro in pouertà; & erano Giudei di natione. Hebbero due figliuoli, cioè Epifanio, e Calitrope femina. Il padre paſsò di queſta vita, eſsẽdo Epifanio di dieci anni la madre non haueua con che ſoſtentar lui, nè meno la ſorellà; la onde un Dottore legisperito parimente Giudeo, che era molto dotto nella legge loro, chiamato Trifone, vedendo la neceſſità di quella pouera Donna, e piacendogli la preſentia d'Epifanio, glielo domandò, con intentione di adottarlo per ſuo figliuolo, allcuarſelo in caſa, & accoſtumarlo a modo ſuo, e dargli per moglie una ſola figliuola, ch'egli haueua; perilche la pouera dõna glielo diede volõtieri. Trifone lo menò a caſa ſua, & iſegnolli tutto quello, ch'egli ſapeua, ſi della lingua, come delle coſe della legge Hebrea: e d'altre ſcietie. Auuẽne che la figliuola di Trifone morì giouane, & Epifanio rimaſe ſuo uniuerſale herede, perche di già l'haueа adottato p figliuolo. Indi a pochi giorni paſsò di queſta vita Trifone, e la madre d'Epifanio; ilqual reſtò molto ricco. Egli menò la ſorella in caſa ſua, e viueuano tutti due allegramẽte. Auuenne che eſſendo Epifanio ſuori ad una ſua poſſeſſione, pigliò pratica cõ vn Monaco chiamato Luciano, gran ſeruo di Dio; e ſi ſtrinſe tanto l'amicitia loro, che ad Epifanio cominciò uenir uoglia di farſi chriſtiano; e dal deſiderio nacque l'effetto. Parlò poi con la ſorella e diſſele, che egli teneua per coſa certa, che ſe bene la legge di Moſe era ſtata data da Dio, e che nelli tempi paſſati, quelli che l'oſſeruauano ſi ſaluauano, nõdimeno allhora era dannoſa, e quelli che in eſſa moriuano, ſi dannauano, e che ſoli i Chriſtiani ſi ſaluano. L e diſſe ancora alcune ragioni che Luciano gl'haueа dette, di modo che eſſa ancora fece riſolutione d'eſſere chriſtiana. Andorono tutti due alla chieſa, guidati da Luciano; & eſſendo ſtati prima iſtrutti delle coſe della fede, furno ammeſſi da vn Veſcouo al battesimo. Quãdo Epifanio ſi accoſtò alla pila, gli caddero da loro ſteſſe le ſcarpe ch'egli haueua in piedi, nè egli le uolſe mai piu pigliar in ſua vita, anzi sẽpre andaua ſcalzo. Dopo che furono battezati tutti due, il Veſcouo gli tenne cõ ſeco ſette giorni, per ammaeſtrargli meglio nella fede. Paſſati li detti giorni, Epifanio ritornò a caſa ſua, e vẽdè tutta la robba ſua, e diede parte del pretio alla ſorella, accioch'entraſſe in vn Monaſterio cõ vna ſua zia; ſorella di ſua madre, chiamata Veronica, laqual'era già uecchia nella religione, e per la ſua ſantità, e buona vita haueа la cura del gouerno di quel Monaſterio. L'altra parte Epifanio la ſaluò per cõprar libri, ma nõ tutta, perche ne diede grã parte a'poueri. Hauendo ciò fatto, entrò in un Monaſterio che Luciano haueа fondato, nelquale ſtauano dieci monaci. Quando Epifanio entrò nel Monaſterio, era d'età di ſedici anni. Era fra gl'altri religioſi un Sacerdote di molta ſãtità, chiamato Hilatione, alqual Luciano haueа cõmeſſo, c'haueſſe cura d'Epifanio per inſegnargli gli eſſercitij della vita monaſtica, e le diuine lettere: nelliquali eſſercitij egli fece tãto profitto in poco tẽpo, che faceua marauigliar ciaſcuno. Venne poi a morte Luciano; & Hilarione fu creato Abbate in luogo ſuo: e perche era huomo di grã penitentia, e molto prudente, gouer-

naua

naua talmẽte quel monasterio, che pareua che non huomini, ma Angeli fussero le persone, che ui habitauano: & Epifanio rispondeua fra loro, come la luna fra le stelle. Fece Dio per mezo d'Epifanio alcuni miracoli; & egli che uide che quiui era renuto in grande stima, pensò di uoler farsi solitario. Si partì dal monasterio, cõ licẽtia dell'Abbate Hilarione (a ben che con molto dispiacere di tutti i Monaci, che l'amauano assai per le sue uirtù) & andò al diserto. Quiui fu veduto da alcuni Saracini che andauano rubbando; liquali uedendo ch'egli non haueua cosa alcuna da potergli rubbare, lo uoleuano ammazzar per sdegno. Vno d'essi alzò il braccio, con la spada nuda in mano per ferirlo, e costui era cieco d'un'occhio, e quãdo volse scaccciar il colpo, ricuperò il uedere dell'occhio cieco. Egli auedendosi di questa marauiglia, trattenne il colpo, & esso con gli altri insieme, non fecero dispiacere alcuno ad Epifanio anzi lo tennero in molta stima. Il santo gli riprese della mala uita che essi faceuano, e gli disse tal cose, che gli fece risoluer a mutar vita. Vno d'essi uolse rimaner con lui per suo discepolo; gli altri hauendogli fatto una cella, ò capanna ch'ella fusse, da poterui habitar dẽtro, si partirono. Non molti giorni dopo, hauendo Epifanio ammaestrato nella fede ql suo discepolo, lo meno al Monasterio, dou'era Abbate Hilarione, accioche lo battezasse, si come in effetto lo battezò, e chiamossi Giouãni, che fu poi, vno di qlli che scrissero la uita di S. Epifanio: ma nõ potè finirla del tutto, perche egli passò di questa vita prima del santo; nõdimeno diede quello che haueua scritto ad un'altro suo condiscepolo, chiamato Polibio, ilquale gli diede fine. Ritornò santo Epifanio al diserto, col suo discepolo Giouanni, e per la uia liberò uno spiritato. Il Demonio lo minaccio, che lo faria andare in Persia, e così fu; perche entrãdo adosso ad una Donzella, figliuola del Re di quella Prouincia, e tormentandola grandemẽte, li faceua dire, che se non ui andaua Epifanio a discacciarlo, non restaria mai di tormẽtarla. Il medesimo Demonio diede i segnali di lui: & insegnò done egli staua. Il Re mandò subito a chiamarlo, & egli andò in Persia, e dopo di hauer risanato la Donzella, fece alcuni miracoli in quella prouincia, e fra gli altri resuscitò un giouane, il corpo del quale era portato a certi cagnacci grandi, accioche lo diuorassero, come era costume di quella prouincia. Sãto Epifanio gli persuase che lasciassero quella crudele e barbara vsanza, e gli predicò la fede, & alcuni si conuertirno; dipoi egli ritornò alla sua solita cella. Et perche quiui si patiua gran carestia d'acqua, fece oratione a Dio; dipoi cauò un poco di terra, e trouò acqua in abbõdanza, perilche ui si fece un'horto bellissimo, & Epifanio passaua la uita sua col suo discepolo Giouãni, in molta quiete, e riposo. Ma perche la sua fama cresceua, p le marauiglie grandi, che Dio faceua per mezo suo, e molta gẽte andaua a visitarlo; se bene del cõtinuo ne cauaua qualche frutto spirituale, come d'un filosofo, col quale Epifanio fece diuersi ragionamenti, & al fine lo conuertì; nondimeno per star più ritirato, e quieto, si partì di quel luogo, col suo discepolo Giouanni. Andò in Gierusamme, & hauẽdo uisitato i luoghi santi, & adorato il pretioso legno della croce, passò in Egitto, e si diede a conoscere a Pannutio, che era stato discepolo del grande Antonio. Esso gli disse, che egli douea esser Pastore, e Prelato; in Cipro, e l'ammonì, che egli passasse in quell'isola. Non volse Epifanio accettar l'ammonitione del Santo Padre, anzi ritornò in Palestina, e uisitò Hilarione suo Maestro; ilquale parimente gli disse, ch'egli nauigasse in Cipro, perche la uolontà di Dio era, ch'egli fusse quiui Prelato. Non accettò Epifanio nè anco gli auertimenti d'Hilarione, ma andò al mare, douc trouò due barche; una che uoleua andar in Cipro, laquale egli lasciò, e l'altra che voleua andare in Ascalona, & in quella entrò, a guisa d'un'altro Iona. Quando furono in mare, si leuo una gran fortuna, & il nauilio era in pericolo d'affondarsi; nondimeno doppo alcuni giorni, entrò saluo nel porto di Cipro. Epifanio smontò in terra, con intentione di riposarsi alquanti giorni, dipoi imbarcarsi di nuouo, & andare in altri paesi. Ma Dio haueua ordinato le cose altramente; perciochè essendo cõgregati insieme alquãti Vescoui, per elegger un Pastore, e Vescouo per la Città di Costanza, fu riuelato a uno di loro, che Epifanio era ĩ quel paese: del quale si haueua notitia in quel Regno, ch'egli era a proposito p quella dignità. Quel Vescouo conferì cõ gli altri la sua riuelatione, pilche tutti d'accordo, andarono a cercar Epifanio, & hauendolo trouato, lo menorono alla Chiesa. Et ancora che egli contradicesse quanto era possibile, nondimeno fu ordinato Diacono, e Sacerdote, e consecrato Vescouo. E non ostante che gli fusse detto, che quella era la uolõtà di Dio, e che ne haueano hauuto riuelatione particolare; con tutto cio, non poteuano consolarlo. Egli staua di mala uoglia, sempre piangeua, e diceua che era indegno di quell'alto stato. Ma non obstãte ch'egli accettasse quel grado, tanto contra sua uolontà; nondimeno nõ gli mancorono emuli, e gente che lo perseguitasse; ma particolarmente un Diacono chiamato Carino, ilquale era molto ambitioso, e perche era assai ricco, desideraua quella dignità. Questi uedendo che Epifanio haueua cauato di prigion vn forastiero chiamato Eugnomõ, & haueua pagato p lui certa quantità, cõ li danari della Chiesa; cõgregò il popolo, e disse gli, ch'Epifanio era dissipator delli beni della Chie-

sa. Il santo Prelato sopportò quella calunnia con molta patientia, e cercò in altra parte il denaro che haueua speso, e lo diede a Carino, acciochè lo rimettesse nell'Erario della Chiesa. Ma egli che non si era mosso per buon zelo, non cessaua di perseguitarlo quanto poteua, e dall'altra parte il Santo gli faceua tutto il bene che era possibile, nè mai gli rinfacciaua quello che a torto gli faceua patire, anzi praticaua con lui famigliarissimamente. Era costume di Santo Epifanio, di portar sempre il libro de gli Euangelij, e quando haueua la commodità di chi l'ascoltasse, dichiaraua qualche passo di esso, & hauendo un giorno Carino a mangiare con seco, con alcuni altri Preti, faceua secondo il suo costume, dichiarando un passo dello Euangelio a gl'inuitati; In quello un corbo passò quiui uicino, e gracciolò tre uolte, e Carino disse: Chi sa che cosa dica quel corbo? Et perche tutti taceuano, egli uoltatosi al Vescouo gli disse: Dichiarami quello che quel corbo ha detto, e ti farò patron di tutta la robba mia. Rispose Epifanio. Quel corbo ha detto, che tu non sarai piu Diacono. Carino sentēdo quelle parole, rimase stupido, e pieno di spauēto, e non potendo proferir parola, fu portato a braccia a casa sua dalli suoi seruidori. Il giorno seguente finì la uita, e perche egli non haueua legitimo herede, tutta la robba sua andò alla Chiesa. Questa marauiglia riempì talmente di paura gli altri Preti, che da quel giorno in poi, furono molto obedienti al suo Prelato.

Vn altra uolta Sāto Epifanio celebraua la Messa, e uoltandosi uerso un Diacono, gli uide la faccia piena di lebra, essendogli uenuta quella infermità all'improuiso, perilche lo rimandò à casa. Facendolo poi chiamar da parte, gli dimandò qual fusse stata la causa di quel subito male. Il Diacono gli disse, che la notte era stato con la sua moglie, perche innanzi che fusse Diacono haueua moglie. Il santo Prelato fece congregare tutto il Clero, e dissegli quanto fusse conueniente, che quelli che sono dedicati a Dio; come i Sacerdoti, e Diaconi, siano casti. Gli auertì, che haueßero riguardo che l'Apostolo disse: Quelli che hanno moglie, come se non l'haueßero, e che quello si douea intendere di quelli che hauendo moglie, pigliauano ordini sacri; perche poi non doueuano piu accostarsi a donna alcuna, ma viuer in perpetua castità. Il buon Vescouo per leuar uia gl'inconuenienti, non ordinò alcuno che haueße moglie da quel giorno in poi, ma monaci, persone libere, ouero uedoui di buona fama. Era in quella Città una Chiesa tanto picciola, che nō ui capiuano i Christiani che ui erano; perche ogni giorno si conuertiuano molti Gentili alla fede per il predicare di S. Epifanio; & il medesimo aueniua de i Giudei; la onde procurò che se ne facesse un'altra maggiore. E senza spendere i danari della sua Chiesa, che erano deputati per il gouerno de i poueri, e delli suoi ministri fu tanto aiutato da i fedeli, e da gl'infdeli ancora per causa delli miracoli, che Dio faceua per mezo del suo santo; ch'egli raccolse tanta quātità di denari, che bastorono per far cominciare, e finir l'opera. Andò poi Epifanio ī Gierusalemme, & il Vescouo di quella città, chiamato Giouanni, l'alloggiò benignamente nelle sue case. Il santo Intese, che quel Vescouo era auaro, e che haueua raccolte insieme, e che haueua uasi d'oro, & argento, con i quali si faceua seruir alla tauola. S. Epifanio glieli dimandò in pßto con certa scusa, & hebbegli. Fece poi chiamare un maestro della Zecca, e fecegli disfare i uasi, e farne tanta moneta, laquale hauendo hauuta, la dispensò tutta a poueri. Il Vescouo Giouanni, uedendo che S. Epifano tardaua a rendergli i suoi uasi; glieli fece chiedere, evedēdo che nè anco per quello glieli rendeua, un giorno essendo in chiesa, gli mise le mani adosso in presentia del Clero, e del popolo, dicendogli che gli tendesse l'argentaria prestatagli, che era di q̄lla chiesa, e lo tēne a quel modo p buono spatio di tempo. E perche S. Epifanio non faceua cosa alcuna in sua difesa, ma taceua; senza mostrar nel volto segno alcuno di dispiacere, ò di animo turbato (ilche non auueniua a quelli che erano presenti, alliquali dispiaceua che si faceße quell'affrōto al santo Vescouo) Dio pigliò la sua difesa, e l'auaro Giouanni diuenne cieco in un subito. Quādo egli si auidde di eßer priuo della uista, diuenuto p ciò piu humile; si gittò a piedi di S. Epifanio supplicandolo che egli pregaße Dio per lui. Il santo gli disse, ch'egli andaße ad adorar la santa Croce; che era in quel tempio. Non si uoleua partire da lui il Vescouo cieco, ma tenendolo stretto gli dimandaua il uedere, non si cutādo piu del l'argento. Epifanio gli fece un breue sermone, dichiarandogli quanto fusse gran male, l'eßer auaro. Dipoi gli mise le mani sopra gli occhi, e ricuperò il ueder dell'occhio destro. Il vescouo Gio. lo pregaua, che gli faceße liberar l'altr'occhio, & Epifanio gli disse; Figliuolo, io nō posso aprirlo. Dio lo chiuse, egli l'apra. La uolōtà sua è, che noi siamo modesti in tutte le cose. Et a quel modo Giouanni rimase castigato, & emendato. Quando Epifanio ritornaua di Gierusalēme, due che si dilettauano di far burle, uoßero ingannare il santo Prelato; perilche fare, uno di loro distese ī terra per la uia doue il santo douea passar, e fingeua di eßer morto. L'altro suo cōpagno pregaua il santo, che gli desse qualche cosa da uestir colui, e sepellirlo, perche egli era morto subitamente. Santo Epifanio fece oration per lui, e spoglioße di vna ueste di tela, ò rocchetto ch'egli fusse, e gliclo diede, e seguitò il uiaggio. Quando colui hebbe il rocchetto in mano, chiamò il suo compagno

pagno dicẽdo: Lieuati su, che quel goffo e passato uia, e ci ha lasciato una veste da poterlavẽdere, e sguazzare all'hostaria per amor suo. Colui ch'era in terra, non rispondeua; la onde l'altro compagno io piglio, e cominciò a tirare, & all'ultimo si auide che egli era morto. Stupefatto di q̃l miracolo, cominciò a correre dietro a S. Epifanio, & hauendolo raggionto, confessò il suo peccato, e lo pregò che egli facesse resuscitare il suo cõpagno, che ben sapeua che l'haueria ottenuto da Dio. Rispose il santo: Và figliuol mio, sepelliscilo come prima dicesti, perche tu hai con che riuestirlo. Cosi l'un cõpagno, si partì confuso, e l'altro restò morto. Essendo sant'Epifanio in Cipro, gli uẽne vn'imbasciata, da parte di Arcadio, & Honorio Imperatori; accioch'egli andasse a visitare vna loro sorella inferma; & hauendo ancora da fare alcune cose per la sua Chiesa, andò a Roma; e ui arriuò a tempo, che i medici, che medicauano l'inferma, persuadeuano gl'Imperatori, che le dessero il veleno, per liberarla dal tormento ch'essa patiua, non ui trouando altro rimedio. Il santo Pastore la uisitò in presentia de i fratelli, e la pigliò per mano, e fecele tre uolte il segno della Croce, l'inferma fu subito sana, con grandissima marauiglia di ciascuno. Quella Signora haueua un figliuolino picciolo; ilquale quando S. Epifanio entrò in Roma, si amalò, e morì: la cui morte fu causa di molto pianto, p tutta Roma. Fu chiamato Epifanio, ilquale fece oratione per il fanciullo, e lo risuscitò: e nõ fu minor poi l'allegrezza, che prima fusse stato il pianto. Stette S. Epifanio in Roma un'anno intero, & hauẽdo fatto i negotij della sua Chiesa ritornò in Cipro, e non uolse accettare molti presenti, che gl'Imperatori gli uoleuano dare; contentandosi solo di poca cosa, per le spese del viaggio. Era a quel tempo di Costantinopoli Teodosio, padre di Arcadio, & Honorio, che era Imperatore insieme con loro, e l'haueua tenuto tre anni con li sopradetti, hauendo prima regnato sei anni con Gratiano, e sette con Valentiniano; e ritrouandosi in letto infermo; per la qual cosa mandò per S. Epifanio, hauẽdo hauuto notitia delle marauiglie, che Dio operaua per mezo suo. Andò il santo Prelato a Costantinopoli, uisitò l'Imperator, e disseglì: Theodosio, habbi misericordia delli bisognosi, se tu uuoi che Dio l'habbi di te, e ricordati d'osseruare i suoi commandamenti, e non haurai bisogno d'Epifanio. Fece poi il segno della croce sopra di lui, e lo fece leuar del letto sano, e caminaua liberamente; non ostante che tutto il suo male fusse ne i piedi. Essendo ancora Epifanio in Costantinopoli, ui arriuorono Arcadio, & Honorio, liquali hebbero molto caro di riuederlo, e raccõtauano le marauiglie che Dio haueua fatto in Roma per mezo suo. Ottenne Epifanio una patente dell'Imperatore, per poter fare, che diuersi heretici di varie sette (contra iquali egli scrisse, e cõfutò gli errori loro) che erano in Cipro; o si riducessero alla uera fede, ò si partissero di quell'isola, e cosi fu fatto. Essendo poi morto Teodosio dopo alquanti anni, & hauendo Arcadio l'Imperio di Oriente, & Honorio quello d'Occidente. S. Epifanio ritornò in Constantinopoli, doue a quel tempo era Patriarca S. Giouanni Grisostomo, col quale l'Imperatrice Eudosia haueua nimicitia grande, perche non l'haueua uoluta lasciar entrare in Chiesa, se prima non restituiua vna uigna, che essa haueua tolto ad una uedoua. Il medesimo Grisostomo haueua un'altro nimico secreto, che era Teofilo Patriarca di Alessandria. Questi scrisse molti mali di Grisostomo a santo Epifanio, dicendo, che egli teneua alcuni errori d'Origene; ilche era tutto bugia, e malignità. Epifanio andò a parlare all'Imperatrice, & essa parimente diceua molti mali del santo Patriarca, e minacciaua di farlo bãdire di Constantinopoli, e priuarlo della dignità; e poi pregaua S. Epifanio, che u'acconsentisse. Il santo le rispose, che se Grisostomo haueua commesso errore cõtra la fede, meritaua di essere priuato della dignità, ma se ciò non era, nè si trattaua di bandirlo se non per hauer fatto ingiuria a lei, egli non era di parere che tale cosa si facesse; anzi la persuadeua a perdonargli, poi che Dio perdonaua ogni giorno i suoi peccati a lei. Per esser entrato Epifanio a parlar con l'Imperatrice, senza saperli quello che con lei haueua trattato, si publicò per tutta la Città, che egli era dalla sua parte, e che era di parere, che Grisostomo fusse bandito. Il che essẽdo uenuto all'orecchie del Patriarca, e credendo che fusse vero, se ne risentì alquanto, e scrisse una lettera a S. Epifanio, dicendogli; Sauio Epifanio, tu sei stato di parere, che io sia mandato in essilio; & io ti dico, che tu non sederai piu sopra la tua sedia. S. Epifanio gli rispose; Caualiero di Christo; combatti, e uinci; perche tu non tornarai dal luogo doue andarai in bando. Queste parole di questi due santi furono come profetie, perche tutti due si adempirono; atteso che Grisostomo finì la uita in essilio, & Epifanio ritornãdo in Cipro. Se noi uogliamo dire, che fra questi due santi, fusse peccato alcuno dobbiamo ancora dire, che Dio permette alle uolte, che i suoi serui cadino, accioche conoscendosi, s'humilino, & accioche nessuno pensi che siano Dei, e non possino peccare. Quando S. Epifanio uoleua partirsi per ritornar ĩ Cipro, l'Imperator Arcadio gli dimãdò, quanti anni haueua. Rispose il santo vecchio; cento quindici, e tre mesi. Fui creato Vescouo di sessant'anni, e cinquantacinque, e tre mesi hotenuto la sedia Põtificale di Costanza. Licẽtiatosi dall'Imperator, entrò ĩ vn Nauilio, per passar ĩ Cipro, & erano in sua compagnia

alcuni suoi discepoli: i quali lo uedeuano piagnere, e star di mala uoglia. Egli disse, che doueua farsi grandissima fortuna: e cominciò a dar gli santissimi documẽti, cioè che nõ amassero disordinatamẽte la robba, & i danari; che nõ hauessero a fastidio persona alcuna, che fuggissero gli heretici, come serpẽti velenosi; che fussero honesti, e che hauessero sempre Dio nella memoria. Queste, & altre cose disse generalmente a tutti, e si fece subito vnà grandissima fortuna, laqual durò due giorni, e due notti. In tutto questo tempo, il santo stette coricato sotto coperta nel Nauilio, con le braccia distese, & haueua il libro de gli Euangeli sopra il petto, nè fu sentito dire parola alcuna. Tutti pensauano ch'egli pregasse Dio, che la fortuna cessasse; e passati i due giorni, chiamò i i suoi discepoli, & abbracciogli, e disse gli: Voi non uedrete piu Epifanio in questa uita, e detto questo, diede lo spirito a Dio. Fu grande il dolore, & il pianto, che fecero i suoi discepoli. Il Nauilio arriuò in Cipro, & essendosi intesa la sua morte nell'isola, tutti uniuersalmente ne hebbero dolore, perche egli haueua fatto bene a tutti, e ciascuno gli era obligato, e l'amauano come padre, e pastore di ogni uno. Il suo corpo fu sepolto nella sua Chiesa di Costanza; doue Dio fece molti miracoli p i meriti suoi. Questo santo Prelato scrisse alcuni libri, pieni di sapienza, e zelo di Dio. S. Girolamo, che fu suo grande amico, e si scrissero molte lettere l'uno all'altro, dice dell'opere sue, che sono stimate dalli dotti, e da quelli che nõ sono dotti: perche questi le stimano per le parole, e quelli per le sententie. La morte sua fu alli dodici di Maggio, l'anno del Signore 390. secondo Tritemio, al tempio di Arcadio sopranominato. Fa mentione di S. Epifanio, Niceforo Calisto, nel lib. 12. al cap. 46.

LA VITA DI S. GIOVANNI DAMASCENO Confessore; scritta da Giouanni Patriarca Gierosolimitano.

Alli 26 di Magg. 1. Cor. 10.

DIO è fedele, dicè l'Apostolo, e non permetterà, che alcuno sia tentato piu di quello che le sue forze possono sopportare. Voleua dir l'Apostolo, che quando Dio permette che alcuno sia afflitto con tentationi, e trauagli; gli dà ancora forza per riuscirne con vittoria. Ma se gli auuiene il contrario, e si lascia uincere, ciò auiene per esser vile, e da poco, non volendo aiutarsi col fauore che Dio è apparecchiato di dargli, se vorrà seruirsene. Il medesimo auuiene nelle persecutioni generali, che ha hauuta la Chiesa. Se Dio permette, che la sia perseguitata da vna parte; dall'altra manda chi l'aiuti. Se sua Maestà permette che siano molti heretici, liquali si affaticano con la loro peruersa dottrina, per tirare i Catolici nelli loro errori, dall'altra parte, manda Predicatori Catolici, che scuoprono gl'inganni de gli heretici e predicano contra la loro falsa, e dannata dottrina. Questo si vide per esperientia, al tempo di San Giouanni Damasceno, perche essendosi deliberato un'Imperatore di Costantinopoli, chiamato Leone Isaurico, che fu il terzo di questo nome, (indotto a ciò fare da alcuni heretici) di uoler leuar il Santo, e pietoso vso dell'imagini dalle Chiese; quest'huomo Santo, ispirato da Dio, se gli fece incontro, e quanto faceua danno il peruerso Imperatore alli Catolici con bruarie, e minaccie, tanto maggior vtilità gli faceua San Giouanni Damasceno col mezo della sua buona dottrina, del suo predicare, e de i libri che egli publicò per il mondo, in difesa dell'uso santo dell'imagini. La uita di questo glorioso Santo Dottore, fu scritta da Giouanni Patriarca di Gierusalemme, in questo modo.

NACQVE San Giouanni Damasceno nella Città di Damasco, di onde gli uenne il cognome di Damasceno. Il padre, e la madre erano Christiani, ricchi, e potenti. Auenne che facendo guerra i Saracini alla Città di Damasco, & entrandoui p forza d'arme, fecero schiaui molti Christiani. Il padre di Damasceno fu libero di quella calamità; anzi perche haueua fama di persona ualorosa, & accorta, il Capitano di quella gẽte barbara, gli lasciò tutta la sua robba, e gli diede il gouerno della Città. Egli vsò un'opera di misericordia, molto grata, & accetta a Dio, laqual fu; ch'egli riscattò alquãti Christiani dalle mani gl'infedeli. Fra gli altri che egli riscattò, ui fu un Monaco chiamato Cosmo, huomo molto dotto in varie, e diuerse lingue, e scientie, e menollo a casa sua, e lo diede per maestro a Giouanni suo figliuolo, il quale se ben era di poca età, nondimeno perch'era di acutissimo ingegno, fece molto profitto, in tutte le cose che Cosmo gl'insegnò. Et ancora che si uedesse (dopo alcun tempo) molto istrutto, e pratico nelle lettere, non però diuenne superbo; anzi si come gli alberi, quanto piu sono carichi di frutti, tanto piu si piegano, e si abbassano; cosi quanto piu Giouanni era adorno di uarie scientie, tanto piu si humiliaua. Il Maestro, uedendo che non haueua

piu

piu in che affaticarsi col suo discepolo Giouãni, sapendo tanto quanto lui, chiedè licentia a suo padre, per andarsene in vn monasterio, e quiui finir la sua vita, fra Catolici, e religiosi. Il Padre di Damasceno, ancora che gl'increscesse assai della partita del monaco, nondimeno per l'obligo che gli haueua, per hauer cosi bene insegnato, e dottrina, e costumi al suo figliuolo, gliela diede. Cosmo si partì, & andò in vn monasterio di Sabba Abbate, che era in vn diserto, e quiui passaua la vita sua. Non molto dopò venne a morte il padre di Damasceno, & egli importunato dal capitano dei Saracini, che haueua la cura del gouerno della città e delli paesi vicini, pigliò il medesimo carico, ch'haueua hauuto suo padre, e fu fatto primo Consigliere, lasciandolo viuere secõdo la sua legge. Era a quel tempo Imperatore di Costãtinopoli Leone Isaurico, ilquale mosso dalle persuasioni d'alcuni heretici, procuraua di leuar il santo vso dell'Imagini dalle chiese. Vsaua il maluagio in questo tanta diligentia, che non contento di leuar l'imagini, perseguitaua ancora tutti coloro, che gli contradiceuano, e per questo ne fece morir molti, adempiendosi in lui, quello che communemẽte si dice, che quãdo il Sole tramonta nell'intelletto, subito si fa notte nella volontà Questo vuol dire, che chi perde la fede, subito incorre in molti vitii S. Giouanni Damasceno, intese come le cose passauano; e con grandissimo zelo dell'honor di Dio, scrisse diuerse lettere, a persone particolari, cõtra l'iniquità che faceua l'Imperatore. Erano le lettere scritte talmente, e tãto ben fondate, sopra la diuina scrittura, e con tale ornamento di parole, che andando per le mani di questo, è di quello, confermarono molti nella fede, come se fussero state mãdate da vn'Apostolo. L'Imperatore ne fu auisato, e procurò hauere alcune di dette lettere nelle mani, & aiutato dal Demonio, vsò vn'astutia maledetta, per vendicarsi contra il Damasceno, poiche non poteua altramente. Fece chiamare molti scrittori, e fra gli altri nè trouò vno che sapeua contrafar benissimo la lettera è sottoscrittone dal Damasceno, & a costui commandò che scriuesse vna lettera di questo tenore. Dio ti saluiRe, alquale io desidero ogni bene, e l'istesso bramo per tutto il tuo imperio, come è cosa ragioneuole, poi che tutti due siamo Christiani. E perche io ti tengo per huomo prudente, e son certissimo, che vn giorno mi rimeritarai l'auiso che hora ti mando: Sappi che la nostra città di Damasco, è guardata negligentemente dalli Saracini. Il presidio che vi tengono dentro, è poco, e tutti se ne stanno spensierati. Io ti prego per amor di Dio, che tu habbi cõpassione di questo Popolo. Manda vna buona squadra di soldati, & ordina che venghino secretamente, perche pigliaranno questa Città con poca fatica. Io ancora dal cãto mio ti aiutarò; perche in mia mano stà, nõ solo il gouerno della Città, ma di tutto il Regno. Dopò questa, il maluagio Imperatore, scrisse vn'altra lettera di sua mano, al Principe de i Saracini; nel laquale gli diceua, che per esser amico della pace, e di conseruar l'amicitia, che haueua fatto con esso, ancora che gli fusse stato facile di pigliar la città di Damasco, per quanto la lettera che con la sua gli mandaua, diceua, nondimeno egli nõ l'haueua voluto fare, anzi hauendo compassione di lui come d'amico, che egli haueße nella sua Corte gente simulata, e traditrice; gli mandaua la lettera, accioche egli vedesse, se colui che l'haueua scritta meritaua castigo. Le due sopradette lettere, mandò Leone Imperator heretico, e falsario, al Saracino. Quando egli l'hebbe lette, mandò a chiamare il Damasceno, e mostrogliele. Egli auedendosi del tradimento, e grande iniquità dell'Imperatore, si scusò quanto fu possibile, ma poco giouò, perche il Barbaro comandò, che gli fusse tagliata la man destra, quella che per mezo delle sante lettere, che haueua scritto, haueua fatto marauiglie fra li Catholici, e quella che prima haueua difeso l'vso dell'imagini con l'inchiostro, douena poi difenderlo col sangue. Il Tiranno comandò che la mano fusse attaccata in luogo alto della piazza, accioche ogni vno la potesse vedere. Venuta la sera; il Damasceno hauendo inteso che lo sdegno del Saracino era mitigato alquanto, gli mandò a dire queste parole. Li miei dolori, crescono ogni hora piu, & acciochè si mitighino in parte, e mãda che mi sia restituita la mia mano, acciochè facendola sepelire, habbi almeno questo poco conforto. Il Barbaro gli concesse la gratia, & il Damasceno pigliò la sua mano, & entrò nell'Oratorio che haueua in casa sua. Quiui inginocchiato dinãzi all'imagine della gloriosa Vergine, spargendo lagrime, disse con voce che veniua dall'intimo del cuore. Santissima Madre, che portasti il mio Dio, a me è stata tagliata la mano, perche ho difeso le sante imagini. Tu gloriosa Vergine sai benessimo, per qual causa l'Imperator Leone s'incrudelisce contra di me: però aiutami. La destra mano dell'Altissimo, che è il tuo Vnigenito Figliuolo, si vestì di carne nel tuo purissimo Vẽtre, e per tua intercessione, e preghi, fa grãdissime marauiglie; Rendimi ti prego la mia mano, acciochè io possa scriuere in versi le sue, e tue lodi insieme, come egli mi aiutarà, & acciochè essa difenda il culto diuino. Questo disse il Damesceno, & addormentossi, & paruegli di veder l'imagine della Madre di Dio, che lo guardaua con occhi gratiosi, e pieni di misericordia, e dissegli. La tua mano, à risanata. Habbi cura per l'auenire, che ella non sia pigra in scriuere quanto hai promesso. Il Damasceno poi

si risuegliò, e ritrouò la sua mano sana: e nō si poteua satiare di guardarla, maneggiarla, e render infinite gratie a Dio, & alla sua gloriosa madre, per la gratia riceuuta. Cominciò poi a cantar Hinni in lode di Giesu Christo, e della santissima Vergine. Quando questo auuēne, era di notte, perilche fu sentito da molti Saracini, i quali hauendo veduto la marauiglia grande, cioè che il Damasceno haueua la sua mano sana, andorono la matina a buon'hora a farlo sapere al Prencipe della Citta, che gliela haueua fatta tagliare, e gli dissero che i ministri della giustitia s'erano accordati insieme, e per guadagnar qualche gran presente, haueuano tagliato la mano ad vna schiaua di Giouāni, ilquale per hauer la libertà, non s'era curato di perder vna mano. Il Principe mandò a chiamare il Damasceno, e fecegli mostrare la man destra. Haueua Dio per certezza del miracolo, lasciato vn picciol segno intorno al braccio, doue la mano fu tagliata, e quando quel segno fu veduto, non si poteua dir altro, se nō che la mano era stata tagliata, e poi risanata. Il Saracino gli dimandò, chi gli haueua risanata la mano, & egli rispose. Il Sanio è potente medico del Cielo. Replicò il Pagano; Per quanto si vede, tu fusti condennato ingiustamēte, perdonami l'ingiuria che io t'ho fatto, perche io te ne darò satisfattione, facendoti la seconda persona di questo Regno. Il Damasceno lo ringratiò, e dissegli, che lo pregaua che gli desse licentia di far vn viaggio necessario, perch'egli voleua far vedere a ciascuno, come egli era innocente del tradimento, del quale era stato imputato. Il Barbaro non gli voleua dare detta licentia allegando molti inconuenienti, ma Giouanni rispose ad ogni cosa con molta prudentia, & all'vltimo ottenne quanto desideraua, e ritornò alla sua stantia tutto allegro. Egli vendè tutta la robba sua, e dispensò il pretio, parte a poueri, e parte in opere pie; serbando per se solo quello che gli pareua necessario, per fare quanto haueua in animo. Dipoi si partì di Damasco, & andò in Gierusalemme, e visitò i luoghi santi, doue fu operata la nostra Redentione, indi riuolse il suo viaggio al monasterio dell'Abbate Sabba, doue staua Cosmo suo maestro. Giunto quiui, pregò humilmēte l'Abbate, che fusse contento di accettarlo nel Monasterio, dicendo che egli era la pecora smarrita, la quale ricorreua a Christo dalli diserti del mondo. L'Abbate fu molto contento di accettare vn nouitio tale, e tutti i Monaci ringratiauano Dio, poi che doueuano hauere in compagnia loro vn'huomo segnalato nelle lettere, e costumi. Si cercaua fra loro vn Maestro, ilquale gli insegnasse le cose della Religione, & al quale Giouanni douesse obedire; ma non si trouaua alcuno che hauesse ardire d'esser Maestro, d'un discepolo tanto qualificato. Al fine venne vn vecchio, semplice ne i costumi, e lontano da ogni scientia. Questi abbracciò il Damasceno, e pigliò la cura di lui. Gli die de poi alcun'auisi delle cose de i religiosi, cioè che egli non facesse cosa alcuna secōdo la sua volontà, che offerisce a Dio le sue fatiche, che fusse sollecito all'oratione, che procurasse spar ger qualche lagrima, come cosa che piace alla diuina Maestà, egli è piu grato, che l'odor dell'incenso, ò di qual si voglia altro profumo. Gli disse ancora, che non andasse vagando in diuerse imaginationi, e che si affaticasse di hauer l'animo libero da ogni vana presuntione. e che non si compiacesse di se stesso, pensando di saper assai, che nō si fidasse di se medesimo, nè della scientia humana, & esaminasse molto bene i suoi pensieri, e che nelli casi difficili, pigliasse consiglio da gl'altri, che hauesse ogni suo pensiero riuolto a Dio, e lo pregasse sempre che gli santificasse il corpo, e l'anima. Gli commandò ancora, che non scriuesse lettera alcuna senza licentia, e non parlasse delle scientie, delle quali egli nō faceua professione, che osseruasse silentio, e non pensasse che fusse bene di parlar cose buone fuora di tempo. Questi, & altri auertimenti gli diede il buon vecchio, & egli ascoltò, & accettò ogni cosa con molta humiltà, e propose d'osseruarle tutte, e da se stesso n'aggiunse dell'altre, cioè, non contradire, nè mormorar di cosa che gli fusse cōmandata, nè meno imaginar in modo alcuno, che quello che il superiore commāda, non sia buono. Il vecchio volendo un giorno far proua di lui, gli disse: Figliuol accioche tu facci qualche vtile alla congregatione, portarai a vendere certe sportelle di palma, che i Monaci hanno fatto a Damasco: perche quiui si venderanno meglio, che in altri luoghi. Ma auertisci, che bisogna, che tu le vendi tanto l'vna, e dissegli il doppio di quello che ordinariamente si vendeuano. Giouanni rispose, che era apparecchiato di fare quanto gli piaceua. Pigliò le sportelle, & andossene a Damasco, doue colui che in altri tempi andaua passeggiando per quella Città à cauallo; e vestito pomposamente, & accompagnato da molti seruidori, allhora a pie vestito vilmente, e carico di sporte, si fermò sul mercato. Andauano alcuni per comperar le sporte, ma sentendo il pretio, chi gli diceua villania, chi si faceua beffe di lui. Auuenne poi, che vno ilqual era stato suo seruidor, e l'hauea riconosciuto; mosso a compassione di lui, gli contò i danari, che egli chiedeua per le sporte, accioche non fusse piu quiui ingiurato, e burlato. Ritornò il Damasceno con i danari al Monasterio, hauendo superato il vitio della vanagloria. Si occupò alcuni anni poi in mortificationi, & obediente, & alle volte si ridusse a lauar i vasi delle immonditie de gli altri, perche il vecchio glielo comanda-

ua, e

na; e non dubitaua di maneggiargli cõ le proprie mani, che altre volte erano ſtate piene di anelli d'oro, e coperte con guanti profumati, & vna delle quali gli era ſtata reſtituita, per opera della Madre di Dio; moſtrando in ogni coſa perfetta humiltà, e molta ſantità. Il Vecchio ſuo Maeſtro gli diede licentia, ch'egli componeſſe qualche opera, tãto in verſi, come in proſa, ilche fece con tanta diligentia, che tutta la Chieſa Grega fece grande ſtima dell'opere ſue. Volaua la fama del Damaſceno per diuerſe parti, n'hebbe notitia il Patriarca di Gieruſalem me; ilquale hauendo fatto Veſcouo d'vna città, chiamato Mainmano, Coſmo già Maeſtro di Giouanni Damaſceno, nel qual'officio finì ſantamente la vita, ordinò Sacerdote il Damaſceno; e con quel grado ſtette nel ſuo monaſterio. Diceua queſto ſanto, che i Sacerdoti (come dice l'Apoſtolo) non ſolo debbono eſſere honorati doppiamente, ma debbono hauere ancora doppia fatica, nelle coſe appartenenti al corpo, & all'anima. Egli metteua ad effetto le ſue parole con l'opere, perche ſi affaticò al doppio, vſando diligentia di giouar a ſe ſteſſo, & a gli altri. Scriſſe particolarmente contra quelli, che tutta via difendeuano l'errore, che doueſſe leuarſi l'vſo dell'imagini della chieſa. Per queſta fatica; e per tutte l'altre, che egli ſopportò per amor di Dio; hauendo paſſato la ſua vita in quel monaſterio; venne a finirla ſantamente; e Dio lo rimeritò con moſtrarſegli in Cielo, non per imagini, ò in enigma, ma apertamente a faccia, a faccia, della cui viſta goderà in perpetuo. Fu la ſua morte alli 6. di Maggio, circa gli anni del Sig. 790. imperando il ſopranominato Leone, al fine del ſuo imperio, che fu molto lũgo. Tritemio dice, che queſto ſanto fu piu antico, cioè al tempo di Teodoſio, del 380. ma queſto è error notabile: perche Leon terzo fu quello che pretendeua di leuar l'vſo dell'imagini, & al tempo di Teodoſio nè molto dopò, ſi parlò o trattò mai di tal coſa. L'occaſione di queſto errore pottia eſſere ſtata, che l'Imperatore che fu innanzi a Leone haueua nome Teodoſio, che fu il terzo di quel nome, il cui imperio nõ durò ſe non vn'anno & a quel tempo cominciò a fiorire il Damaſceno. Di modo, che l'errore fu nel penſare, che quel Teodoſio fuſſe il primo, eſſendo il terzo, & eſſendo ſcorſi di treceento anni dall'vno all'altro. Da queſto errore del Tritemio; ne reſultò un'altro in alcuni Autori, liquali negano, che San Gregorio pregaſſe per Traiano, e che egli fuſſe liberato dall'inferno; perche dicono, che queſto lo dice il Damaſceno, e che non poteua dirlo, eſſendo ſtato innanzi a San Gregorio. Io dico (ſenza dir piu di quello che ho detto nella vita di San Gregorio, in quanto ſe ſia il vero, ò fauola; che Traiano uſciſſe dell'inferno) che San Giouanni Damaſceno lo dice, e che poteua dirlo, per eſſere ſtato dopò San Gregorio piu di cento anni,

---

LA VITA DI SANT' HONOFRIO Eremita; e Confeſſore. Scritta da Pannutio Anacorita, e referita da Simeone Metafraſte.

ERA tanto grande l'amore che il Patriarca Iacob portaua alla ſua bella Rechele, che nè il guardare i beſtiammi di Laban ſuo ſocero, nè il vegghiar la notte tutto l'anno gli era moleſto; come anco ſopportaua volontieri, i grandiſſimi cal di della ſtate, & il freddo horrendo dell'inuerno. Tutto gli pareua facile, dolce, e grato; perche quello era il mezo di fargli ottennere il deſiderio ſuo. Il medeſimo diueniua alli ſanti Eremiti ſolitarij, alliquali: per l'amore grãde che portauano alla patria celeſte, non pareua fatica lo ſtare ne' deſerti, e ſopportano le fotiche, di Giacob, e dell'altre maggiori; perche erano ſicuri, che per quella via otterriano quello che tanto deſideranano, cioè la beatitudine. Vno di quelli che piu patirono in ſimil modo di vinere, fu Honofrio Eremita Santo, la cui vita fu ſcritta da Pannutio Anacorita, e riferita da Simeone Metafraſte, in queſto modo. Alli 11 di Luglio. Gene. 29

HAVENDO io deſiderio (dice Pannutio) di ſapere, ſe qualche Monaco ſeruiua a Dio con piu ſtretta vita della mia, andai al diſerto, e caminai per eſſo quattro giorni. Ritrouai vna grotta, doue ſtetti chiamando per ſpatio d'vn'hora per il deſiderio che io haueua, che chi vi ſtaua dentro mi riſpondeſſe. Vedendo poi che egli non mi riſpondeua, aperſi la porta, & entrai chiedendo benedittione. La dentro vidi come vna perſona humana, che non faceua moto alcuno, ſe bene io era la dentro entrato. M'accoſtai a toccar con le mani, quello che io uedeua, e non poteua ben diſcernere che coſa fuſſe, ma mi pareua di toccare vna coſa come di lana. Seguitando poi la mia curioſità, trouai che era vn corpo d'huomo

morto

morto di molti giorni. Guardando intorno, vidi quiui attaccato vn'habito, ilche era segno che il morto fusse stato Monaco. Io lo volsi leuare di doue egli era attaccato, e quãdo lo toccai con le mani, si disfece tutto come cenere. Fece poi vna fossa nell'arena, e vi sotterrai quel corpo, dicendo alcuni Salmi, ma non senza lagrime. Crebbe in me il desiderio di veder alcun'altro solitario viuo, simile a quello che io haueua ueduto morto. Passai innanzi per il deserto, e trouai vn gran penitente Monaco, chiamato Timoteo, il quale stando solitario, e facendo vita heremitica, haueua macchiato il suo corpo con fragilità di carne, benche con le molte lagrime, e vera contritione, haueua lauato le dette macchie. Al fine, io incontrai vn giorno vn'huomo, la cui presẽtia era terribile. Haueua coperto tutto il corpo di setole, come vna spauentosa fiera. Egli era nudo, & haueua vna Centura fatta di foglie, ò di scorze d'Alberi. Io vedendolo venire alla volta mia, hebbi paura, e mi ritirai sopra vn monte. Egli venne a pie del monte, e lasciossi cader in terra, e cominciò a dirmi. Vien giù huomo santo, perche io sono huomo mortale, che viuo in questo deserto. Quando io intesi quelle parole, scesi del monte, e me gli gittai a i piedi, & egli mi disse. Figliuolo, lieuati su, che tu ancora sei seruo di Dio, & amico delli suoi santi. Io mi leuai in piedi; poi mi posi a sedergli a lato, con ogni rispetto, e riuerentia, Io pregai che mi dicesse il suo nome. Egli mi rispose. Honofrio è il nome mio. Sono sessanta anni, che io sono in questa solitudine, & in tutto questo tempo non ho veduto persona humana, eccetto te. Prima fui Monaco in Tebe, nel Monasterio chiamato Ericio, doue habitano cento monaci, tutti di vna fede, di vn desiderio, e di vna istessa volontà: liquali passano la vita loro in silentio, e seruono a Dio. Essendo io quiui ancora giouane, mi troũai presente quando i monaci piu vecchi parlauano del nostro pietoso, e religioso padre, il Profeta Helia; e della famigliarità grande che egli haueua con Dio, habitando nel deserto. Io sẽtiua ancora ragionare del marauiglioso Precursore Giouãni Battista; il quale tenne il medesimo ordine di vita, habitando nel deserto, fino che Dio gli commandò che egli uscisse fuori, a predicar al popolo d'Israel. Volsi sapere da quelli padri, che raccontauano la vita di questi santi, se era maggior perfettione il viuer solitario nel deserto, che stare in cõgregatione nel monasterio. Mi risposero, che la vita solitaria è piu perfetta, per non hauergli agi, e commodità corporali. Io sentendo questo, non indugiai più, ma quella notte medesima mi licentiai dal mio Abbate; & uscì del monasterio. Entrai nel deserto, e vidi vna luce che m'andaua innãzi, e mi faceua la guida, del che io turbato alquanto, non sapendo che cosa fusse non sapeuo parimente che fare. In questo sento vna voce che mi dice, non temere pche quello è il tuo Angelo Custode, il qual ti guida all'impresa che tu pensi fare, la quale è molto grata a Dio, però và innanzi che egli ti aiuterà. Io trouandomi cosi bene accompagnato; caminai per quella solitudine alquante miglia, fino che giunsi ad vna grotta; doue m'auddi che vi staua qualche solitario. Mi fermai, e chiamaua alla porta, pregandolo che egli mi benedisse. Vscì fuori vn vecchio venerabile, cõ vna faccia gratiosa, e piena di grauità. Io me gli gittai a i piedi, facendogli la debita riuerentia; & egli mi prese per la mano, e dissemi. Tu sei Honofrio, mio hoste, e mio imitatore. Mi menò poi nella sua grotta, e stette in sua compagnia; & egli m'insegnò la Regola de i Romiti. Passati alquanti giorni; conoscendo il buon vecchio, che quello che m'haueua detto, e quello che io di lui haueua veduto bastaua, per viuer solitario, con l'aiuto del Signore mi menò per quattro giorni verso la parte piu solitaria di quel deserto, doue era vna picciola grotta, a cãto alla quale era vna palma, e dissemi. Ecco il luogo che Dio ti ha apparecchiato per tua habitatione. Il vecchio stette quiui in mia compagnia trenta giorni, dandomi buoni cõsigli, e santi documenti; dipoi si licẽtiò da me, e ritornò alla sua grotta. Ci visitauano poi vna volta l'anno, e ciò durò fino alla sua morte; & io sepèli il suo Santo corpo. Pannutio lo pregò che gli dicesse, se quando cominciò la vita solitaria, vi haueua trouato gran difficultà, & egli rispose. Credimi fratello, che io mi troũai molte volte in tãti trauagli, che mi vedeuo cõdotto al pũto della morte; perche io era trauagliato la State dal grandissimo caldo, l'Inuerno dal freddo, e continuamente dalla fame. Ma il Signore vedendo la mia costanza, & il desiderio che io haueua di patir per amor suo, mi mandaua ogni giorno l'Angelo Santo che mi prouedeua di pane e d'acqua; la palma al suo tempo m'aiutaua con i suoi frutti: delli quali ne serbano per tutto l'anno. Questo mangiare m'era molto grato, e di grandissima ricreatione. Gli disse di piu molte altre cose il santo vecchio Honofrio, e Pannutio era molto contento, e ringratiaua il Signore, che gli haueua fatto gratia di fargli vedere quell'huomo Santo. Il venerabil vecchio si leuò in piedi, e disse gli che lo seguisse, e menollo alla sua cella, anzi grotta, in mezo della quale trouorono pane & acqua, delche ne resero gratie al Sommo Dio, e mangiorono, perche era tramontato il sole. Dispensorno quella notte in orarione, ciascuno a parte, e ne dormirono molto poco spatio. Venuto poi il giorno, Pannutio guardando Honofrio in faccia; lo vide molto mutato di colore; ilche lo fece marauigliar non poco: ma esso gli disse. Non ti marauigliar Pannutio

di

di quello, che uedi, perche il Signore, che è padre delle misericordie ti ha mandato qui, acciochè tu sepellischi il corpo mio, perche hogg gli ho da morire. Oltra di ciò gli disse. Quando tu uscirai di questo deserto, e tornarai a uedere i Monasteri, che sono in questa Prouincia di Egitto, dagli ragguaglio della vita mia, e raccontagli le gratie, e misericordie che il Signore mi ha fatte. Allhora Panuntio gli disse. Padre s'io ne son degno: uoglio restare in questo luogo; doue che tu sarai andato a hodere la gloria; & egli rispose, figliuolo, tu non sei uenuto se non per recreare i santi che sono in questo deserto, e per farne relatione alli monaci che uiuono in congregatione, per tanto figliuolo mio; ritornarai alla tua prima stanza. Panuntio si gittò a piedi del Santo uecchio, e lo pregò che gli desse la sua benedittione, e che pregasse Dio, che si come l'haueua ueduto in carne mortale, così lo potesse uedere in cielo immortale, & in sua compagnia godere la gloria. Dio ti benedica disse il santo uecchio, dipoi si inginocchiò, e fece oratione, con molte lagrime, e sospiri, e caddè in terra il suo afflitto corpo, sopra del quale uēne un grande splendore, e l'anima sua uolò al cielo. Si sentiuano poi uoci d'Angeli, che cantando accompagnauano quell'anima benedetta. Panuntio si cauò l'habito; e ne fece due parti, e con l'una d'esse ricoperse il corpo di Santo Honofrio, & hauēdo trouato una pietra concaua in modo di cisterna, ue lo pose dētro, dipoi ricoperse la bocca con molte pietre. Voleua Panuntio rimaner in quel luogo, ma in un subito caddè la grotta, e si riempì; e la palma si sradicò da se stessa: perilche intese che nō era uolontà del Signore, che egli stesse quiui, ma ch'andasse a publicar la uita di S. Honofrio heremita solitario, la cui morte fu alli undici di Giugno. Simeone Metafraste, scriue la uita e martirio d'un Panuntio Anacorita, il quale dopò hauere patito molti tormenti, finì la sua uita in Croce, & hannosi inditij, che egli fusse quello che scrisse la vita di Santo Honofrio. Fra gli altri, uno fu quello, che Dio non permesse che egli restasse nel deserto; ma che andasse a publicare quello che haueua ueduto, e poi ottenesse la corona del martirio. Se quel Panuntio fu l'istesso, essendo stato martirizato al tempo di Diocletiano Imperatore, quanto Santo Honofrio morì, uenne a esser poco prima: circa gl'anni del Signore 280.

LA VITA DI SANTO LEONARDO Confessore; scritta da Santo Antonio di Fiorenza, dal Nauclero, & altri Autori.

Alli 6. di Nouembre.

VNa delle cose, per lequali il Signore condannerà i tristi, sarà che quando egli era in prigione, non lo visitorono; ilche egli intende della persona de' poueri, che non hanno chi gli difenda. Il visitargli è opera molto meritoria e procurare di fargli liberare. E perche il glorioso S. Leonardo l'intese molto bene, procurò di essercitarsi in questa opera di misericordia. Anzi che dopò la sua morte ancora si uede, che molti prigioni raccommandandosi ad esso; ottengono libertà. La vita sua; raccolta da Santo Antonio Arciuescouo di Fiorenza, dal Nauclero, e da altri Autori, fu come hora si dirà.

SAN Leonardo confessore; fu di natione Francese, figliuolo di padre, e madre Illustri, e molto stimati dalli Re di Francia, perche il padre hauea il primo luogo nel palazzo reale. Quādo Leonardo fu di perfetta età, era molto grato al Re di Francia, che a quel tempo regnaua, piacendogli la sua ciuile, modesta, e grata cōuersatione; e lo teneua in sua compagnia facendogli grande honore. E perche Leonardo come buon christiano si essercitaua nell'opere di misericordia, e particolarmente uisitando i prigioni, il Re ne liberaua molti, perche il Santo pregaua per loro, ma si può ben credere che egli sapeua per chi douesse pregare, e per chi no, perche non sempre è bene che tutti gli errori si perdonino, anzi bisogna che alcuni alle uolte siano castigati. Il Re desideraua di dargli un Vescouado, ò altra prelatuta; ma egli nō la uolse mai accettare, anzi se n'andò al diserto, e faceua uita solitaria, andò però alle uolte a predicare hora in questa, hora in quella Città, con molto profitto spirituale de i fedeli, che ascoltauano la sua dottrina. Auuenne che andando il Re a caccia per il bosco, doue habitaua san Leonardo, & hauendo in sua compagnia la Regina, che era grauida, e vicina allhora del parto (che quiui uenne) fu subito piantato un padiglione di campagna, nelquale si ricouerò la Regina uedendo ch'era impossibile

poter

poter condurla alla città, ò altri luoghi habitati furono tanti grandi i dolori del parto, che si pensò che la Regina morisse. Il Re afflitto, e cõfuso, con tutti gl'altri, che erano in sua compagnia, non sapeua che fare, e gli fu detto, che qui ui vicino si trouaua allhora Leonardo, ilquale faceua vita solitaria. Il Re commandò subito, ch'egli fusse cercato, e menato quiui: doue essẽdo andato il santo, il Re lo pregò con grande istantia, ch'egli pregasse Dio per la sanità della Regina, accioche ella non perisse in quel parto. San Leonardo s'inginocchiò, e pregò Dio che liberasse la Regina da quel pericolo, & il parto uenisse a luce. Non si leuò il Santo dall'oratione, che la Regina haueua partorito, essendo fuori di pericolo lei, e la creatura insieme, & il Re con tutti gl'altri, allegro e cõtento. Non sapeua il Re in che modo douesse rimeritar Leonardo, per la gratia hauuta da Dio per mezo suo, e gli fece offerta di molti doni, e grã ricchezze. Il santo non uolse accettar cosa alcuna, eccetto che gli disse: Io uorrei solo che tu mi concedessi una parte di questo monte alpestre, per farci edificare un Monasterio. Il Re glielo concesse liberamente, e gli diede il modo da poterlo far edificare. Quando il Monasterio fu finito, S. Leonardo trouò molti compagni, e quiui uiueuano in molta religione, e sãtità. Era quel luogo sterile, ma in particolare vi era gran carestia d'acqua. Il santo fece cauar vn pozzo, e col mezo dell'oratione vi fece sorger l'acqua in abondantia. Grandi furono, e molti i miracoli che Dio fece, per mezo del suo seruo Leonardo, ma particolarmente quelli, che erano ò prigioni, ò schiaui; si raccommandauano al glorioso santo, accioche Dio, per mezo suo, gli liberasse. Molti furono liberati, & alcuni si ritrouorono nel suo Monasterio, con i ferri, e catene, che in prigione haueuano, le quali lasciauano poi quiui per memoria del miracolo, anzi che la maggior parte d'essi; rimaneuano in detto luogo, per seruir a Dio; in compagnia di S. Leonardo. Finalmente, essendo questo benedetto santo viuuto in molta sãtità, & hauendo dato a ciascuno buon'essempio, uenne il fine della uita sua, e morì nel Sig. alli sei di Nouembre; l'anno del Sig. secondo Canisio 546. regnando in Francia Clodoueo.

LA VITA DI SAN PATRITIO VESCOVO, e Confessore: scritta da Iocellino, da Beda, e Sant'Antonino di Fiorenza.

Alli 17 di Marzo. Eccl. 25.

BEATO l'huomo, alquale è stato concesso di temer Dio, dice Salomone. Essendo che tutti gli huomini desiderano d'esser beati; douerian tutti temer Dio, & il mezo conueniente per temerlo, sarà il considerare la sua infinita potentia, il castigo che ha dato, e darà a chi l'offende, la terribile, & oscura prigione dell'Inferno, che sta apparecchiata per i peccatori. E perche non tutti hanno questa consideratione, Dio permette alle volte; che in questo mondo si neggiono alcuni segni de' tormenti, che i dannati patiscono nell'Inferno. Così auuenne alle genti dell'Isola d'Hibernia, quando San Patritio le predicaua, perche gli fece vedere una scintilla del fuoco dell'Inferno, ilche gli diede tanto spauento, che riceuerono il Santo Battesimo, & emendarono la uita loro. Qual fusse la vita in questo santo Vescouo, e Confessore, Iocellino, Beda, e santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, lo scrissero in questo modo.

FV San Patritio Bertone di natione, santo di costumi, e molto dotto nelle sacre lettere. Il sommo Pontefice, che al tempo suo teneua la sedia di San Pietro, lo mandò a predicare in Scotia, hauendolo prima ordinato Vescouo di quel Regno. Il santo ui andò, e con la sua dottrina che era rara, e marauigliosa, e con la sua vita, che era di buon'essempio a ciascuna, in compagnia dei Miracoli che Dio fece per mezo suo, che quasi furono innumerabili, cõuerti quel Regno alla fede di Giesu Christo. Quiui stette il santo Vescouo alcuni anni; ordinò molti sacerdoti, & edificò molte Chiese. Hauendo quiui ben fondata la fede Christiana, passò nell'isola d'Hibernia, uolendo seminar quiui ancora la dottrina dell'Euangelio. La gente era Barbara, e dura, e non faceua in loro il frutto che egli desideraua. Quelle genti gli chiedeuano qualche segno, se uoleua, che gli credessero; la onde il santo pigliò una uolta il suo bastone pastorale in presentia di molta gente, e percosse la terra con esso, laquale si aperse subito, e ne uscì un grandissimo fuoco. Causò quella marauiglia tanto timore in quella gente, che non solo si piegorono a riceuere la dottrina del santo Prelato, ma essendosi battezati, & abbracciato la fede di Giesu Christo, vissero molti di loro santamente, perilche si liberorono dalle pene infernali, la cui mostra haueuano ueduto con gli occhi propri; & acquistorono la gloria del Cielo. Spese san Patritio la vita sua, che fu di molti anni, in con-

conuertir anime a Dio, & in altre opere di grã merito; dellequali egli ne fu premiato, morendo nel Signore alli diciſette di Marzo, circa gli anni del Sig 450. al tempo di Teodoſio Secondo di queſto nome. Il Veſcouo Cabilunenſe, dice nella ſua Topografia, che S. Patritio fu nepote di S. Martino, figliuolo di una ſua ſorella, che predicò in Inghilterra, & in Hibernia, che riſuſcitò ſeſſanta morti, che fece edificare 375. chieſe, che battezò ſette Re, e che viſſe cento e vinti anni, ottanta delliquali fu Veſcouo.

LA VITA DI SANTA EVGENIA Vergine, e Martire, ſcritta da Sant'Iſidoro, e da Simeone Metafraſte.

Alli 25 di Decẽbre.

L *A santo Giouane Gioſeffo ſi vide in gran pericolo, quando l'adultera moglie del Signore, vedendoſi diſprezzata da lui, l'accusò falſamente che egli l'haueua voluta sforzare, e diſonorare; perilche fu meſſo in prigione, con pericolo di perder la uita. In vn pericolo ſimile ſi trouò S. Eugenia con un'altra non meno poco honeſta donna che quella fuſſe; laquale penſando che ella fuſſe maſchio, e per eſſer ſimilmente ſtata diſprezzata da lei, l'accusò falſamente, dicendo che gli haueua voluto far forza. Ma ſi come Gioſeffo fu liberato con grand'honore, e la diſhoneſta donna tenuta per triſta; coſi S. Eugenio ſcoprendo di eſſer femina, palesò inſieme la malvagità di chi l'haueua querelata, e Dio la caſtigò col fuoco, che mandò dal cielo ſopra lei, e ſopra tutta la caſa ſua. La vita di queſta ſanta fu ſcritta da S. Iſidoro, e da Simeone Metafraſte, e ne fanno mentione molti altri Autori di Martirologij, nella vita de i Santi Proto, e Iacinto; la feſta de i quali celebra la Chieſa Catholica a gli undici di Settembre.*

AL tempo che gouernauano l'Imperio Romano Gallo, e Valeriano, fu martirizato in Roma S. Eugenia, laquale fu figliuola d'un Senatore illuſtre, nato nella medeſima Città, chiamato Filippo; ilquale era molto ſtimato da tutto il Senato, per eſſer huomo di molta prudentia, e di gran conſiglio; per il che gli fu data la prefettura d'Aleſſandria, dou'egli andò con Claudia ſua moglie, e con due figliuoli, chiamati l'vno Auito, e l'altro Sergio, e con una figliuola chiamata Eugenia, alla quale haueua dato due camerieri Eunuchi, che haueuano nome Proto, e Iacinto, accioche gl'inſegnaſſero lettere, e buoni coſtumi. Auuenne che eſſendo Eugenia con ſuo padre in Aleſſandria, le uennero alle mani le Epiſtole di S. Paolo, e leggendole una, e piu uolte, propoſe nell'animo ſuo (aiutata da Dio) di farſi chriſtiana. Era a quel tempo lecito a' Chriſtiani, di habitare fuori d'Aleſsãdria, doue haueuano vna chieſa; a canto alla quale paſſando un giorno Eugenia, per ſua recreatione, e per far eſſercitio, sẽtì i chriſtiani, che cantauano quel uerſo di Dauid che dice. Tutti i Dei de i Gentili ſono demoni; ma il noſtro Dio ha fatto i Cieli. Quando Eugenia inteſe quelle parole, ſoſpiro e diſſe a Proto, e Iacinto, che erano in ſua compagnia. Que ſta ſententia ſola che cantano i chriſtiani, confonde, e gitta per terra tutto quello che noi habbiamo imparato nelle ſcole de i Filoſofi. La potentia uſurpata mi fa eſſer uoſtra padrona, ma la ſapientia mi fa uoſtra ſorella. Siamo adunque fratelli, in ſeguir Chriſto. Piacque il conſiglio alli due Eunuchi, & Eugenia veſtendoſi da huomo, per poter ſtare in compagnia de' monaci che officiauano quella chieſa, ſi fece ſimilmente tagliar i capegli, & il giorno ſeguente andorono al monaſterio, e parlorono con l'Abbate, che ſi chiamaua Heleno, ilquale era ſacerdote, e di ſanta vita. Il Signore gli haueua reuelato, che S. Eugenia andaria a trouarlo, e parimente chi ella era, & il ſuo deſiderio. Tutti tre d'accordo lo pregorono, che gli battezaſſe, & accettaſſe nel monaſterio, perche Eugenia diceuano d'eſſere huomo, l'Abbate gli diſſe: Non è fuori di propoſito, dicendo d'eſſere huomo, poiche tu fai opere uirili. Il ſanto Abbate gli battezò tutti tre, e diedegli l'habito; a la ſanta uergine ſi chiamaua Eugenio. Quando il padre, e la madre ſi auidero di hauer perduto la figliuola, la fecero cercare con ogni diligentia, e non la ritrouando, nè dimandarono a certi Maghi indouini, iquali gli riſpoſero, che i Dei innamorati del ſuo molto ſapere, e della ſua bellezza, l'haueuano fatta ſalir in cielo. Il padre preſtando fede alle bugiarde parole di coloro, le fece fare una ſtatua, & adorauala come Dea. Stando Eugenia nel monaſterio diede tal moſtra di ſantità, e prudentia, che eſſendo morto l'Abbate Heleno, gli altri Monaci eleſſero lei in luogo ſuo; penſando ch'ella fuſſe huomo. Era in Aleſſandria una matrona, nobile, ricca, e bella chiamata Melantia; laquale era ſtata inferma di febre quartana & eſſendo ſtata viſitata da S. Eugenia, fece oratione per lei, &

unſela

unsela con olio, e fecele ricuperare la sanità. Mandò Melanta molti presenti a Santa Eugenia, ma essa non accettò cosa alcuna. Questa matrona uisitaua spesso il Monasterio, e parlaua con Eugenia spesse uolte, e credendo ch'ella fusse huomo s'innamorò di lei perche era di bellissima presentia; e giouane di età, e cominciò a pensare come potria fare per goderselo. Finse d'esser inferma, e mandolla a chiamare, & hauendola sola in camera, gli palesò l'ardor del suo cuore, & il desiderio grande, che hauea di lui, dicendogli, che ella non era persona da disprezzare, e che per nobiltà per ricchezza, e per bellezza, meritaua d'esser amata, e che ben poteua considerare, che l'amore che gli portaua era di talsorte, che la sforzaua a scoprirsegli accioche lei di lui, & egli di lei godesse. Non contenta la dishonesta donna delle parole, gli gittò le braccia al collo; & Eugenia la rispinse da se con molto sdegno, dicendole, che con ragione si chiamaua Melantia, poi che la negrezza, e brutezza delli suoi disonesti pensieri, era diuenuta stantia del demonio. Le disse ancora altre parole, dellequali la rea femina prese tanto sdegno; che hauendo cambiato l'amor in furore; & il ben uoler in odio temendo similmente di non esser scoperta, cominciò a gridare, dicendo, che Eugenio haueua uoluto disonorarla. Corsero subito i seruitori di casa, e credendo che la padrona loro dicesse il uero, cacciorono la santa fuora di casa, con brutte parole, e minaccie: laquale non poco turbata, andaua pensando qual saria il successo di questa cosa, ancorache sempre, (confidandosi in Giesu Christo) speraua che douesse esser felicissimo. Andò Melantia a trouar il Prefetto, padre della santa, lamentandosi, e dicendo; che quel perfido christiano l'haueua uoluta sforzare, sotto pretesto di andare a uisitarla nella sua infermità, e che se non correuano i suoi seruitori hauetia messo ad effetto il suo tristo pensiero. Il prefetto si sdegnò grandemente di questa cosa parendogli un'atto molto brutto; e commandò che Eugenia fusse subito menata alla sua presentia, con tutte le persone di quel conuento. Essendo cosi stato fatto, disse il Prefetto ad Eugenia (ben fuori d'ogni pensiero che fusse sua figliuola, e credēdo che fusse huomo.) Dimmi mal'huomo, il uostro Christo, che uoi adorate, s'insegna forsi che facciate forza alle matrone honeste? Eugenia, tenendo il uolto basso rispose: Il nostro Dio c'insegna che siamo casti, e promette la uita eterna a quelli che conseruano la purità: e quello che Melantia dice è bugia espressa. Il Prefetto commandò che fusse chiamata Melantia con alcuni suoi seruitori, liquali confirmorono quanto la padrona loro haueua detto. Quando Eugenia uide le cose a mal termine, disse: Tempo è di tacere, e tempo è di parlare. Io non uoglio che questa mala femina, incolpi a torto i serui di Dio, di Dio, di quello che ella sola è colpeuole, e questo non lo faccio per gloria mia, ma solo per gloria di Dio, e per pigliare la difesa dell'honor suo. Mentre ella diceua le sopradette parole, alzò la faccia e si scoperse il petto, e fece uedere a ciascuno, che ella era donna; anzi riuolta al Prefetto Filippo, gli disse: Tu sei mio padre; Claudia tua moglie, è mia madre, Auito, e Sergio, che ti stanno a canto sono miei fratelli; & io sono Eugenia tua figliuola, e questi due che uedi in mia compagnia sono Proto, e Iacinto. Quando il Prefetto intese questo, piangendo per l'allegrezza, le andò incontro, e le gittò le braccia al collo, e subito la fece riuestire, conforme alla persone che ella era. Melantia, uedēdo che la sua falsità era scoperta, se ne andò a casa piena di confusione, e paura, ma non ui stette molto, che scese fuoco dal Cielo, che abbruciò lei, la casa la famiglia, con tutta la sua robba; perche ogni cosa era stato partecipe del suo errore. Santa Eugenia poi conuertì suo padre, e madre con i fratelli alla fede. Filippo, lasciò la prefettura di Alessandria, e non molto dopo, i christiani di quella città, l'elessero per uescouo loro, & essercitando quell'officio santamente, fu fatto morire da gli infideli, che gli fecero acquistar la corona del martirio. Claudia ritornò a Roma con i suoi figliuoli, e con Eugenia, doue la santa donzella conuertì molti alla fede: per il che fu presa per ordine dell'Imperator Valeriano, e gittata nel Teuere cō una gran pietra al collo; ma il Signore la condusse saluo alla riua. Di nuouo il Tiranno la fece gittare in una fornace accesa, e perche le fiā me similmente non l'offendeuano, la fece mettere in una prigione oscura, doue la fece stare dieci giorni senza mangiare. Quiui la santa fu visitata da Giesu Christo, ilquale le diede da mangiare con le proprie mani, e l'auisò del suo martirio, che fu il giorno della sua santissima Natiuità, alli uinticinque di Decembre. Entrò il Carnefice nella prigione, e le tagliò la testa, ilche fu l'anno del Signore 258. al tempo di Gallo, e Valeriano.

LA VITA DI SAN ROCCO CONFESSORE raccolta da quello che di lui scrisse Francesco Diedo Venetiano, e da altri Autori di Martirologij.

Alli 16 d'Agosto.

IL Sereniſſimo Re Dauid, dice in un Salmo: Io mi conuertì nelle mie fatiche, e trauagli. Dio è ſolito alle uolte, accioche i peccatori ſi conuertino a lui, mandargli diuerſi caſtighi, come guerre, careſtie, e peſtilentie; ma nondimeno ogni uolta ch'egli caſtiga gl'huomini con alcuno di queſti flagelli; prouede alcuno che l'impediſca, e trattenga il braccio della ſua giuſtitia, acciò il colpo non ſia tanto graue, particolarmente contra, il flagello della peſte da alcuni ſanti; uno de i quali è San Rocco, la cui uita raccolta ſommariamente da quello che di lui ſcriſſe Franceſco Diedo Venetiano, e da altri autori di Martirologij, fu la ſeguente.

NAcque San Rocco di padre, e madre illuſtri nel Regno di Francia, nella prouincia di Narbona, in una terra chiamata Mõte Peſulano; altramente detta Mompolieri. Il padre ſi chiamò Giouanni, e la madre Libera. Eſſendo Rocco d'età di anni dodici, cominciò a far aſpra penitentia, digiunando, & affligendo il corpo ſuo con auſterità di cilicij, e diſcipline. Eſſendo poi morti il padre, e la madre, diſpensò a poueri tutto il mobile, che gli laſciorono, che fu molto grande, e le poſſeſſioni, terrè, e gouerno di vaſſalli, raccomãdò ad un ſuo zio, & egli veſtitoſi in habito di pellegrino, e pouero corto, col bordone, e capello paſsò in Italia come pellegrino. Era allhora in Roma, e nell'altre terrè uicine gran peſte, e S. Rocco riſanò molti appeſtati, ſolo col ſegno della croce. Arriuò in Piacenza, doue trouò molti infermi di quel male in un'hoſpedale, e tutti gli riſanò; ma egli fu ferito quiui da una ſaetta nella coſcia ſiniſtra, laqual ferita, gli fece patire gran diſſimi dolori. Quando fu riſanato, ritornò in Francia, doue ſi faceua crudel guerra, e nõ eſsẽdo conoſciuto, fu preſo per ſpia nella ſua medeſima terra, e meſſo in prigione, doue egli ſtette cinque anni, patendo fame, freddo, & molti altri diſagi, & ogni coſa ſopportaua in patientia. Al fine di detto tempo, ſtando in oratione, e pregando Dio che liberaſſe i ſuoi fedeli dalla peſte, paſsò di queſta vita, alli ſedici d'Agoſto, eſſendo di età di trentadue anni, l'anno del Signore 1327. Imperando Lodouico Quarto. Gli fu trouata a canto una tauola, nellaquale erano ſcritte queſte parole. Li feriti dalla peſte, dimandino aiuto a ſan Rocco, che per i ſuoi meriti, otterranno la ſanità da Dio. Dopo che il ſanto fu morto, fu riconoſciuto dal ſuo zio, ilquale lo fece ſepelire honoratiſſimamente, con grandiſſimo pianto: e poi fece fabricar vna ſontuoſa chieſa a ſuo nome. E perche in uari, e diuerſi luoghi, molti ſono liberati, per preghi di queſto ſanto, dalla terribile infermità della peſte, gli ſono ſtate fabricate molte Chieſe, e capelle. Diceſi, che l'anno 1480. il ſuo corpo fu rubbato, e portato a Venetia; doue gli fu edificata una ſontuoſa Chieſa, con una marauigliosa fabrica d'una cõpagnia, quiui vicina, doue è tenuto in molta veneratione dalli fedeli.

LE VITE DELLI DVE CIRILLI PATRIARCHI, di Gieruſalemme, e d'Aleſſandria, raccolta dalli Autori, che ſcriſſero l'hiſtoria Eccleſiaſtica.

Alli 28 di Marzo. Pial. 31.

DIO chiama la ſua Chieſa col nome di vigna, per bocca de Profeta Iſaia, & ha cura del continuo di mandarui gente che le gouerni, e lauorino, come ſono i Prelati: i quali con la loro buona dottrina, & eſſempio di vita ſincera; ſono mezi accioche i fedeli (che ſono uite della vigna) faccino frutto, facendo l'opere buone. Due di queſti tali furono li due Cirilli; uno Patriarcha di Gieruſolemme, e l'altro d'Aleſſandria: li quali con la loro buona dottrina, e buon'eſſempio di vita ſanta; furono mezo, per ſaluar molte anime. La uita loro raccolta ſommariamente da gli Autori, che ſcriſſero l'hiſtoria Eccleſiaſtica, fu in queſto modo.

SAn Cirillo Patriarca Gieroſolimitano, è ſcritto nel numero de' padri antichi; iquali con la dottrina loro, difeſero la Chieſa ca-

tolica, dalla guerra che gli heretici le fecero. Egli hebbe il gouerno di quella Chiesa, fino dal tempo dell'Imperator Constantio, figliuolo di Constantino Magno, e visse al tempo di molti altri Imperatori, sempre giouando alla santa Chiesa. Niceforo Calisto lo mette nel numero de' santi famosi, come Atanasio Alessandrino, Antonio Egittio, Eusebio Emiseno, Acatio Cesariense, & altri del suo tempo illustri di vita, e di dottrina. Socrate dice di lui, che egli hebbe dono di Proferia, e racconta un caso strano, cioè tale. Reggendo lo scettro dello Imperio Romano, Giuliano Apostata, diede licētia a gli Hebrei, che potessero edificar il Tēpio di Giarusalēme alle spese di quella città. L'opera si cominciò, & in un giorno S. Cirillo si pose a guardarla, e disse a molti che erano presenti. Il Profeta Daniel profetizò di questo Tempio: Christo lo confermò nell'Euangelio che non ui douea rimaner pietra sopra pietra. Sollecitino i Giudei quanto uogliono l'opera loro, che bene presto vedranno, come Dio osserua la sua parola Questo disse Cirillo. La notte seguente, successe un terremotto grāde, che fece rouinare tutto quello che s'era fabricato, cauando fino le pietre, che erano state poste nelli fondamenti, e spargendole quà, e là. Si radunorono insieme molti Giudei; per veder quella misteriosa marauiglia, & in presentia loro, cade il fuoco dal cielo, che abbruciò, e cōsumò tutti gl'istromenti de i maestri, e lauoranti. La notte seguente, apparuero alcune croci di splēdore sopra le uesti de gli Hebrei; e per molto che si affaticassero di scrollarle, non le poteuano però leuar uia; e tutto questo auuenne per le parole, che Cirillo disse come Profeta, Innāzi a questo, & essendo Patriarca l'istesso Cirillo, apparue una croce di fuoco sul monte Caluario, il giorno della Pentecoste, a l'hora di terza, laquale gittaua raggi, e risplendeua piu del Sole, & era tanto grande, che arriuaua da Golgota, fino al monte Oliueto. Andorono genti da diuerse parti per vedere questa marauiglia; & i Catolici si confermauano, e li pagani, e Giudei, lasciando la cecità loro si conuertiuano, e confessauano che Giesv Christo è vero Dio. Il santo Patriarca Cirillo scrisse una lettera all'Imperator Constantino, nellaquale gli raccōtaqueſta marauiglia, e Niceforo Calisto ne fa mentione nella sua historia Ecclesiastica. Fu Cirillo perseguitato grandemente da gli Arriani; i quali congregando insieme alcuni Vescoui della setta loro, lo deposero della sua sedia. Il principal di loro fu un certo Acatio, & apponeuano al santo Patriarca, ch'egli haueua uenduto alcune gioie della Chiesa, ilche gli haueua fatto, per aiutar i poueri, in una grandissima carestia. Passati molti giorni, fu cōgregato un Sinodo in Seleucia, & essendo stati chiamati i Vescoui che perseguitauano San Cirillo, e l'haueuano deposto della sua dignità, non hebbero ardire di comparire: per la qual cosa, i padri che erano a quel Sinodo, l'assolsero da quella calunnia, e condennorono Acatio, e lo priuorono della sua dignità, insieme con tutti gli altri, che con esso si erano congregati, e gli anatematizorno, & esclusero dal consortio de i fedeli. Quando san Cirillo fu priuato, fu intruso nella sua sedia un certo Heracho, alquale doppo la morte successe un'Hilario. Questi fu discacciato del Patriarca, e ui fu rimesso Cirillo; aiutato in questo dal Catolico Imperator Theodosio, che haueua già ottenuto l'Imperio d'Oriente. Di questa cosa, ne fa mentione San Girolamo, nel Catalogo de gli Scrittori Ecclesiastici, dicendo. Cirillo Vescouo Gierosolimitano, fu cacciato piu uolte della Chiesa, fino che ultimamente hauendo l'Imperio Teodosio; egli ancora tenne otto anni la cura della sua Chiesa, che furono gli vltimi della uita sua. Nelle parole sopradette si conosce, che san Cirillo fu grandissimo defensore della fede, e che sopportò trauagli, e persecutioni; per lequali acquistò eterna memoria. Di questo ne fanno piena fede i suoi scritti, pieni di marauigliosa dottrina, e di grandissimo zelo del seruitio di Dio. La chiesa Orientale si milmente tutto il tempo ch'ella hebbe forza, e non fu perseguitata da Tiranni; lo tenne nel suo Calendario, e celebraua la sua festa alli diciotto di Marzo, che fu il giorno della sua morte, imperando il sopradetto Teodosio circa gli anni del Signore 397.

DI SAN CIRILLO, Alessandrino.

DI San Cirillo Alessandrino dice Niceforo Calisto, che l'anno quinto dell'Imperator Teodosio minore, morì Teofilo Patriarca d'Alessandria, che era zio di San Cirillo. Si cercaua un Prelato per quella Chiesa: & ancorche alcuni

haueriano

haueriano uoluto che fusse stato eletto Timoteo, che era Arcidiacono del Patriarca morto nõdimeno altri fecero istantia, che fusse eletto Cirillo, del quale sapeuano per esperienza, che nelle lettere diuine, & humane, trapassaua molti de i passati, e presenti, & in virtù, e santità, nessuno l'auanzaua. Di questo ne erano testimoni i molti libri che egli haueua scritti, i quali andauano per le mani de' dotti, cõ marauiglia, e profitto di ciascuno che gli leggeua. Fu adunque eletto, e consecrato Cirillo; e quando egli pigliò, il possesso della sua sedia hebbe la piu bella, e maggior cõpagnia, e fu fatto maggior festa, che mai fusse fatta ad alcuno de i passati. Egli in questo uolse dar autorità alla dignità, per hauer forza in quello, che poi pensaua di far subito; cioè non consentire, che in Alessandria fusse fauorita heresia alcuna. Tenne ancora mezo, che molti Giudei, i quali habitauano nella Città, vicisero a star fuori, pigliando occasione da una ribaldaria, che essi fecero, che fu questa. Vna notte s'accordorono molti di loro, & andauano gridando per la Città, che si abbrusciaua una Chiesa, alla quale i Christiani haueuano molta deuotione, e chiamauasi del Vescouo Alessandro. Vsciuano di casa i Christiani, per rimediar a quel danno, & i Giudei gli affrontauano, & ammazzauano. Il giorno seguente si scoperse il tradimento, e San Cirillo congregò il popolo, e fecegli un ragionamento, nel quale gli persuase, che uniti insieme, discacciassero i Giudei dalla Città, come loro nimici. Il popolo essequì talmente, quanto il Santo gli haueua consigliati, che hauendo saccheggiare le case de i Giudei, furono forzati a partirsi, poueri, e disgratiati. Era in Alessandria un Prefetto, chiamato Oreste; alquale dispiacendo la partita de gli Hebrei, per che erano di profitto per l'entrate dell'Imperatore; non era d'accordo con San Cirillo. Non si contentò il Prefetto, di hauer piu uolte scritto mal di lui all'imperatore Teodosio, ma procuraua ancora di fargli danno. Intesero questa cosa i Monaci, che stauano per le montagne vicine alla città, e si raccolsero insieme cinquecento di loro, & entrorono in Alessandria, per difender Cirillo loro Prelato. Vscì Oreste contra di loro, in mezo di una piazza pensando di spauentargli solo con la maestà dell'officio suo, & autorità delli suoi ministri. Ma essi gli dissero molte parole ingiuriose, chiamandolo Pagano, e Sacerdote de gli Idoli. Non contenti di questo, vn certo Amonio o altro che fusse senza nome, gli tirò vn sasso, e fecegli una ferita, che lo bagnò tutto di sangue. Il Prefetto cominciò a gridare, e chiamar il popolo in aiuto, ma i monaci fuggirono: Con tutto ciò Amonio fu preso, e tormẽtato, sino che fu fatto morire. Mentre che lo tormentauano, sopportò sempre costantemente ogni cosa, e diceua che quello che egli haueua fatto; era stato per difesa del suo Prelato. Nondimeno (come s'è detto) egli fu fatto morire, con molto dispiacere di S. Cirillo, alquale n'increbbe assai; e gli fece dare honoreuol sepoltura. Egli scrisse parimente sopra di ciò all'Imperatore rendendogli conto di se; e dicendogli che i monaci non s'erano cõgregati per suo consiglio, a pigliare la sua difesa, se bene il Prefetto lo trauagliaua assai, e gli assegnò ancora le ragioni, p le quali haueua procurato di far cacciar i Giudei d'Alessãdria, che fu il principio di tutti i danni che seguirono poi. Si scoperse al tẽpo di S. Cirillo, un perfido Heretico, chiamato Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, il quale meteua la sua sacrilega lingua nel la gloriosa Vergine Maria, e nel suo benedetto Figliuolo, dicendo ch'essa non si doueua chiamar Madre di Dio, San Cirillo si riuolse cõtra quel maluagio heretico, e gli scrisse alcune lettere, per rimouerlo dall'error suo; ma vedẽdo che poco giouaua, cõgregò vn Sinodo in Alessandria, de i Prelati suoi suffraganei, nel qual fu condannato l'errore di Nestorio; e fu anatematizato ognuno che dicesse, che la gloriosa Vergine nõ s'habbi da chiamar Madre di Dio; per che quel nome se le conuiene propriamente, e ueramente, perche essa partorì Giesu Christo, che è uero Dio. Essendo concluso il Sinodo, San Cirillo mandò a Roma a Papa Celestino, che allhora sedeua sopra la sedia di San Pietro; tutto quello che in esso era stato determinato, & il Sommo Pontefice approbò, e confermò ogni cosa, & oltra di ciò ordinò, e commãdò, che se Nestorio nõ s'emendaua fra un certo tẽpo assegnatoli, che fusse da tutti tenuto p heretico, e priuato del nome di Sacerdote, e cacciato dalla cõgregatione de i fedeli. Cirillo diede auiso del tutto a Nestorio; il qual si uolse ricoprire con l'autorità dell'Imperatore, e dissegli molti mali di Cirillo, tutto con falsità, & inganno L'Imperator prestãdo fede a Nestorio, per che lo faceua far a modo suo; mandò a dire a S. Cirillo, ch'egli stesse in pace con Nestorio, e che si vedesse se quello ch'egli diceua era vero, lo credesse egli ancora. S. Cirillo scrisse un lib. con marauiglioso artificio; nel quale prouò la verità Catolica, e mostrò, che la benedetta Vergine Maria si doueua chiamar Madre di Dio. Oltra di ciò, pregò l'Imperatore, ch'egli facesse congregare il Cõcilio generale, accioche in esso si dichiarasse la verità. L'imperatore ne fu contento, e comandò che si facesse il concilio Generale; il quale fu congregato in Effeso, tutto però col consenso, e consiglio del Pontefice Romano, ch'era il sopranominato Celestino, secondo di questo nome. Il Pontefice hauendo considerata la qualità del negotio, che si douea trattare, & hauendo in buon concetto Cirillo, si per la dottrina, come per la vita,

l'eleſse per Legato, e preſidente del Concilio in luogo ſuo. Al principio del Concilio (come dice Niceforo Caliſto) ſi congregorno cẽto e trenta Veſcoui, ma poi arriuorono al numero di ducento. Nelle prime ſeſſioni, eſſendo preſente Neſtorio, furono tali gli argomẽti che S. Cirillo fece contra il ſuo parere, e falſa opinione, e moſtrò che ſeguiuano tanti inconuenienti da quello che egli affermaua, che il miſero reſtò talmente ſuergognato, e confuſo, che non hebbe piu ardire di comparir nel Concilio, anzi ſi partì, con altri ſei Veſcoui. Egli fu chiamato, e citato piu uolte, accioche compariſſe a render conto di ſe, ma non uolẽdo comparire, fu condannato, e publicato per heretico, e priuato del Patriarcato di Coſtantinopoli. Eraſi trattenuto alquanto il Patriarca di Antiochia, chiamato Giouanni, e quando egli arriuò, e vide che Neſtorio era ſtato condannato ſenza lui, ſe ne reſentì alquanto, & hebbe alcune differentie con S. Cirillo, difendendo Neſtorio. Ma auuedendoſi poi, che s'appigliaua al torto, conobbe l'error ſuo, e fece amicitia con S. Cirillo, & approuò la cõdennagione di Neſtorio, come coſa fatta giuſtamente. Il miſero heretico eſſendo in Tebe, dou'era in bando, per ordine dell'Imperator Teodoſio e perſeuerando nell'error ſuo, fu inghiottito viuo dalla terra, ſi come dice Niceforo, ilquale fa parimente mentione d'vn'altra coſa che auuene a S. Cirillo, degna di conſideratione, e fu queſta. Quando S. Giouanni Griſoſtomo fu bandito di Coſtantinopoli, Teofilo, ch'era zio di S. Cirillo, & era Patriarca d'Aleſſandria, s'era affaticato per farlo bandire. Cirillo haueua in buõ cõcetto il zio, e gli pareua, che ſi moueſſe cõ ragione, a procurare di far bandire il Griſoſtomo. Quãdo poi egli fu creato Patriarca, tutto l'Oriente haueua accettato S. Giouãni Griſoſtomo, nel numero de' ſanti Confeſſori, ma con tutto ciò, Cirillo non lo uoleua accettare, ſcuſandoſi con dire, che egli era ſtato depoſto per uia di Concilio, e che nel Concilio Niceno era vn Decreto, ilqual diceua; che il Veſcouo depoſto per Concilio, non poteſſe ritornare alla ſua ſedia, ſe non per determinatione d'vn'altro Concilio. Et ancor ch'egli doueſſe eſser honorato come ſanto Confeſsore, nõdimeno nõ douea hauer titolo di Veſcouo, poiche era morto mentre era priuo della dignità. Queſte ragioni allegaua Cirillo, e pareuagli di far bene; ma per la verità, egli di gran lunga ſi ingannaua, ſi come ſi uide per una viſione, che egli hebbe una notte; nellaquale gli pareua di vedere S. Giouanni Griſoſtomo, ilquale accõpagnato da molta gente, lo uoleua cacciar via dalla ſua Chieſa. La Madre di Dio ſi poſe in mezo, dicendo, che Cirillo haueua pigliato la difeſa dell'honor ſuo contra Neſtorio, e però douea pigliare la ſua prorettione, acciò che egli non fuſse diſcacciaro dalla ſua chieſa, e che egli ſi mutaria d'opinione in quello, che penſaua di far bene, & era il contrario. Coſi fece il ſanto il giorno ſeguente, perche moſtrò di eſſer tutto ſpauentato, e raccontò alli ſuoi preti, quello che gli era auuenuto; e comandò ſubito, che ſan Giouanni Griſoſtomo, fuſſe poſto nel Catalogo delli ſanti Veſcoui, e Confeſſori, e che ſe gli faceſſe feſta in Aleſſandria, come ſi faceua nell'altre Chieſe d'Oriente. Queſto è quanto ſi troua di S. Cirillo, nell'Hiſtoria Eccleſiaſtica. Tritemio dice, che egli habitò gran tempo ſul monte Carmelo, doue fece vita heremitica ſantiſſima innanzi che egli fuſſe Patriarca. Dalli ſuoi libri ſi può far giudicio della ſua dottrina, e Sãtità; poi che le opere ſue furono tante, che ogni giorno ſe ne ſcuopre alcuna di nuouo, e tutte contengono in ſe profondi miſteri, con una marauigliosa ricchezza della Scrittura; atteſo che poche ſono le ragioni da lui allegate, che nõ habbino forza dal teſtimonio della Scrittura ſacra, e ſono proprie come gioie, e perle, legate in oro. Nondimeno un maledetto heretico, chiamato Eluro, miſe alcuni errori in certe opere ſue innanzi, che ſi publicaſſero; ſi come afferma Niceforo Caliſto; ilquale parimente dice, che eſſendo San Cirillo ſtato Patriarca di Aleſſandria trẽta due anni; cambiò queſta vita temporale per l'eterna, e fu la morte ſua l'vltimo di Febraio, l'anno del Signore 432. ſecõdo il Tritemio, imperando Teodoſio Secondo. Vſuardo fa mentione di queſto ſanto alli 28. di Gennaio.

LA VITA DI SANTO ALBERTO

Carmelitano cõfeſſore; l'autor della qual, dice fra Lorenzo Surio, ſi preſume eſſer ſtato Gio. Maria Politiano.

RAcconta *la Diuina Scrittura nel Deuteronomio, che Moſe ordinò tre Città di là dal Giordano verſo l'Oriente, accioche ſuſſero preſidio, e refugio de i delinquenti, i quali hauendo ammazzato alcuno per diſgratia,* Alli 7. di Agſto. Deut. 4

disgratia, e contra loro uoglia, ricorressero in una di dette Città, doue fussero sicuri da ogni pericolo della Giustitia. Ogn'huomo, che al mondo viue, ha vn nimico contro al proprio corpo, che è la propria carne, e sensualità. Sono alcuni che l'ammazzano non volendo, cioè non volendo che egli del tutto mora, lo mortificano; vietandogli quello che egli maggiormente appetisce, e desidera. Alle volte egli desidera le disbonestà; & essi fanno voto di castità. Egli brama di esser Signore, e di commandare; & essi fanno voto d'obedientia. Egli appetisce ricchezze, e beni terreni, solo per darsi spassi e piaceri non lecui, & essi fanno voto di poverta. A questo modo, senza volontà d'ammazzare il nimico; perche non vogliono ammazzarlo del tutto, l'ammazzano, perche lo fanno restar senza forza. Acciochè questi tali siano sicuri, ei sono alcune Città di refugio, che sono le Sacre Religioni; doue quelli, che veramente sono religiosi (se si troua in terra sicurezza alcuna) quini la trouano. Vna di queste religioni e delle quattro mendicanti, è la Carmelitana; e douendo scriuer la vita d'vn santo principale di detta religione, chiamato Alberto; sarà bene di dar notitia della sua origine, poi che s'è data dell'altre tre nella vita delli loro istitutori. Conforme adunque a quello che scriue Paolo Morigia Milanese Giesuato, nell'Historia di tutte le religioni, dice, che nella Prouincia di Soria, è un monte celebre e famoso, chiamato Carmelo, il quale innanzi alla venuta del figliuol di Dio in carne DCCCCXL. anni, fu habitatione del Profeta Helia, e poi di Eliseo, e d'altri Profeti, doue fabricorono alcune celle, e viueuano santamente. Si presume, che molti altri, seguendo le pedate di quelli santi Profeti, andorono, dopo il nascimento del figliuol di Dio, a far quiui vita solitaria. Succedendo poi uno all'altro, vn Patriarca d'Antiochia, chiamato Almerico, gli congregò insieme, & ordinò, che viuessero in commune come Monaci. Gli fabricò una Chiesa vicino alla fonte d'Helia, in honore della santissima Vergine Maria. Da questo si presume, che essendo stato quella la prima chiesa dopo che vissero sotto l'ordine; però si chiamino Frati della Madonna del Monte Carmelo, & indi Carmelitani. Questi fu nel Pontificato d'Alessandro Terzo, l'anno del Signore M C L X. Ma perche non vsauano vn certo modo di viuere, ne hebbero interamente la regola, vogliono dir alcuni, che questa Santa Religione hauesse origine, e principio quaranta anni dopo, al tempo d'Innocentio Terzo, essendogli stato dato la regola, & un certo modo di viuere da Alberto Patriarca di Gierusalemme; hauendola cauata dalla dottrina di San Basilio. Portauano da principio, vna cappa variata di bianco, e rosso, come dicono che portaua il Profeta Helia. Dipoi Honorio Terzo, che fu l'anno del Signore MCCXVII. gli diede la cappa bianca, sopra l'habito negro, e commandò che si chiamassero Frati della Madonna del Monte Carmelo, si come al presente si chiamano. Di questa religione sono vsciti huomini famosi di santità, e dottrina, uno delli quali fu Santo Alberto; la cui vita Frat Lorenzo Surio dice, che si presume l'habbi scritta Gio. Maria Politano, in questo modo.

AL tempo che Don Pietro Re di Catalogna, teneua il Regno di Sicilia, fu un'huomo della casa delli Adalbatibi, (che è casa illustre in Sicilia) il cui nome era Benedetto. Questi pigliò per moglie una Signore equale ad esso, chiamata Giouanna. Vissero insieme santamente uintisei anni, e nō hebbero mai figliuoli; ma desiderando d'hauerne, feceto uoto tutti due insieme alla Madre di Dio, che se gli concedena, che hauessero un figliuolo, l'haueriano offerto per suo seruitio nel Monasterio de i Carmelitani, chiamato Drepanēse, molto celebre in Sicilia. Accompagnorono il uoto cō orationi, digiuni, & elemosine. Piacque a Dio, per intercessione della gloriosa Vergine, che Giouanna diuenne grauida, & innanzi che ella partorisse, il marito uide in sogno un torchio acceso, che usciua dal ventre della moglie, & il suo lume risplendeua per tutta la terra. Raccontò il dì seguēte il sogno alla moglie, la quale le disse, che haueua sognato il medesimo, del che ne resero molte gratie a Dio. Venne il tempo del parto, e partorì un figliuolo; al quale posero nome Alberto al battesimo, non senza ispiratione dello Spirito santo, perche fino a quel tempo, non si era sentito tal nome in Sicilia. Quel nome dinotaua, che la santità di colui, a chi il nome si poneua, doueua essere pellegrino. Dopò che Alberto peruenne a gli anni della discrettione, fu mandato allo studio delle lettere humane, e diuine per le quali, e per i suoi buoni costumi, era grato a tutta Sicilia. Vn Signore principale di quel Regno, fece offerta a Benedetto, di voler dar una sua figliuola per moglie ad Alberto suo figliuolo; & egline parlò con la moglie; la quale gli disse: Io mi marauiglio della tua prudentia, poi che tu pensi di far tal cosa, il che saria un tirarci adosso un graue peccato, essendo che noi habbiamo fatto uoto, che questo figliuolo douesse esser frate Carmelitano, e seruirla Madre di Dio, in quella sua casa Drepanēse Tacque il marito a quelle parole; dipoi tutti due insieme parlorono al figliuolo, e gli dissero il voto che haueuano fatto, innāzi ch'egli fusse concetto, e teneuano per fermo, che Dio glielo haueua concesso per figliuolo, mediante quel uoto. Il giouane mostrò d'esser molto contento di questo fatto, perche da se vi era inclinato: la onde senza indugiare, gli dimandò la loro benedittione, & andò a chieder l'habito. Il Priore conoscendo di chi egli era figliuolo, e non sapendo se il padre se ne contentaua, nō gli uolse dar l'habito: la onde egli ritornò a casa tutto mal contento. Il padre vedendolo stare di mala uoglia, andò insieme con esso a parlar al Priore, ilquale accettò Alberto allegramente, e gli diede l'habito, alla presentia di molti nobili, i quali erano andati per ueder quella cerimonia. Il Santo giouane si

vesti l'habito cõ molta diuotione, è lagrime, è con le proprie mani diede à poueri, i panni che egli si spogliò, cominciò à far vita santissima. Il Demonio hauendo inuidia al profitto spirituale, che Alberto faceua, gli apparue vn giorno in forma d'vna bellissima giouane, è disse gli: Che cosa è questa Alberto? Che meritó è questo che tu mi rendi, per il grande amore che io t'ho portato, è porto? Io sono di sangue Reale, sono ricchissima, è sono qual tu mi vedi, è desidero d'hauerti per marito. Io lo procural già, è quando pensai d'hauer ottenuto l'Intento mio, tu m'hai schernita? Vedi che la vita, che pensi fare, è molto lontana, è contraria alla natura tua. Tu sei giouane, nobile, è delicato. Che hai à far tu con l'asprezze della vita Monastica? Tu hai bisogno delli ripezzaméti, è sporchezze del conuento? Tu sei ancora à tẽpo di poterui rimediare, perche non hai ancora fatto professione. Ritorna al secolo, è considera molto bene, che io non sono persona da ricusare. Io sono stata ricercata da persona di sãgue Reale, eguali à me, & io l'ho ricusate tutte, solo per il grande amore che io ti porto, è per viuer contento in tua compagnia. Le parole del falso nimico, fecero qualche motiuo nell'animo del S. giouane, nondimeno considerãdo bene il fatto, s'auide che quello era inganno del Demonio, è facendosi il segno della Croce, disse; Vanne maledetto serpente nelle tue fiamme, è lasciami stare. Il Demonio disparue subito, & Alberto rimase tutto consolato. Passò l'anno della probatione, & il sãto giouane fece professione, & era la vita sua tal, che daua buon'essempio à gli altri di maggior età. Egli portaua vn'aspro cilitio sopra la carne, il Lunedì, Mercordì, è Venerdì, & oltra di ciò la domaua con continui digiuni. Dormiua sopra certi sclormenti, è si scopriua con vn panno rozzo, è grosso. L'abito che egli portaua era vecchio, è straceiato, ma netto, è pulito. Nõ beueua vino, per leuar l'occasione alli desiderij carnali. Il Venerdì mãgiaua col pane vn'herba che si chiama Assentio, laquale è molto amara. Fuggiua sempre l'otio, è sempre era occupato il qualche opera buona, & essercitio sãto. Fu castissimo molto obediẽte, & amico della pouertà, è fu aiutato cõ sapientia celeste: perche egli predicaua, è conuerti alquanti Giudei. Diuideua il giorno è la notte à questo modo. Da vn'hora di notte fino alle tre, facea oratione, poi dormiua vn poco, & indi faceua alcuni essercitij, con i quali castigaua il corpo. Staua à Matutino cõ gli altri, & hauendo satisfatto al Choro, faceua qualche opera manuale, è del continuo era occupato in aiuto del prossimo. Quando fu il tempo debito, fu ordinato Sacerdote; è Dio cominciò à far molti miracoli per mezo suo, come fù il seguente. Roberto Re di Napoli, haueua assediata strettamente la Città di Messina, l'anno del Signore MCCLXXXVI. è gli assediati haueuano grandissima carestia del viuere. Haueuano notitia della santità d'Alberto, è lo mandorono à pregare, che egli pregasse Dio per loro, acciochè gli aiutasse in quella necessità. Il santo si mise in oratione, & innanzi che se ne leuasse, entrorono nel porto di Messina tre Nauili carichi di grano, nè poterono essere trattenuti dalli contrari. Tosto che furono scaricati fecero vela, è si partirono, è passoro no per mezo dell'armata nimica, con gran marauiglia di ciascuno; ma molto più de gli assediati, i quali mai seppero chi gli hauesse mandati, nè d'onde veniuano, nè fu persona che conoscesse alcuno delli Marinari, che sopra vi erano, nè meno essi dissero di questo cosa alcuna: per iche si tenne per cosa certa, che fussero stati Angeli, mandati da Dio con quell'aiuto, per causa dell'oratione di santo Alberto. Era vn frate in Messina, nel Monasterio di san Saluadore, ilquale era ridotto in termine di morte, per causa di vna postema, che gli era venuta nella gola, è i Medici non vi trouauano rimedio; Santo Alberto fece il segno della Croce sopra la postema, è l'infermo gittò subito per la bocca vn'humor negro, pestilentiale, è rimase sano. Liberò ancora vna giouane spiritata, solo col segno della Croce, è col commandar al Demonio che si partisse; ilche subito fece, è la giouane rimase libera. Andò santo Alberto alla Terra santa; doue fra l'altre marauiglie, che Dio operò per mezo suo, vna fu, che egli liberò due Giudei, i quali essendo in vn fiume, che all'improuiso crebbe oltra modo, è li miseri erano in pericolo d'affogarsi: nè hauendo doue, ò à chi ricorrere, si raccõmandorono à S. Alberto che era quiui vicino, e promisero di farsi Christiani. Il santo andò doue essi erano, caminando sopra l'acqua, come per terra ferma, è gli menò fuor dell'acqua liberi, è di poi osseruorono la promessa, è si fecero Christiani. Liberò vn'altro Giudeo, da vna terribile infermità, ilquale similmente si battezzo. Essendo sant'Alberto Prouinciale in Sicilia, gli fu riuelato, che vn frate, per vna graue rentatione, c'haueua hauuto, s'era deliberato di peccare con vna donna, è di già era fatto l'accordo. S. Alberto parlò al frate, è perche gli scoperse il suo pensiero, che era molto secreto, gli fece hauer dolor del suo peccato, è mutò il cattiuo proposito. Dipoi sant'Alberto pregò Dio per lui, acciochè lo liberasse da quella tentatione, che l'haueua condotto à tanto pericolo, è Dio gli fece la gratia, & il frate fu libero dà ql-la tentatione. Al fine hauendo speso tutta la vita sua in opere buone, venne il tempo della morte. Fece congregare i suoi frati, è dopo di hauergli pregati, che attendessero all'opere di veri religiosi, dicendo il Salmo, che comincia.

cia. *In te Domine speraui*, diede l'anima sua a Dio. Alla sua sepoltura ui fu gran concorso di gente, da diuerse parti: e mentre quel benedetto corpo si portaua alla chiesa; molti infermi toccandolo risanorono da diuerse infirmitadi. Non sapeuano i Preti, e Frati; se doueuano dir la Messa de i morti, perche tutto il popolo gridaua che egli era santo; e che si doueua dire la Messa da santo. Non erano d'accordo insieme, sopra questo fatto; laonde ui andò in persona l'Arciuescouo della città di Messina, chiamato Guidone, e Federico fratello del Re, e Gouernatore del Regno di Sicilia: i quali ordinorono che si facesse oratione, accioche Dio gli facesse sapere la sua uolontà. Apparuero due fanciulli in aria, d'estrema bellezza; i quali in presentia di ciascuno, cominciorono a cantar l'officio della Messa di un Santo Confessore, che comincia. *Os iusti meditabitur sapientiam*, e subito disparuero. Hauendo il Clero e popolo ueduta quella marauiglia, seguitorono di cantar la Messa d'un Santo Confessore. Di tutto questo, e della sua vita insieme ne fu dato relatione al sommo Pontefice; il quale hauendo fatte le debite diligentie, lo canonizò, e lo mise nel Catalogo de i santi, e tutta la spesa fu pagata da tutto il Regno. Auuennero non molto dopò, certi rumori in Sicilia; e fu occupata la chiesa, douc era il corpo di santo Alberto, da gente forestiera, i quali la profanorono, e vi misero dentro i caualli, e ui fecero molte altre abominationi, e mali. Fu sentito un rumor grande nell'arca, doue era il corpo del santo; & indi à poco morirono all'improuiso molti di quelli che profanauano la chiesa; altri restorono impiegati, e con diuerse infermità, di modo che si vide, che quello fu un castigo, che venne dal cielo. La chiesa restò libera; e le genti andorono à uedere il corpo del santo, e sapere che cosa era stato quel rumore, che s'era sentito: e trouorono l'area rotta di dentro, & il corpo del santo che staua inginocchiato, come se dimandasse qualche gratia a Dio, il che fu il castigo di quelli sacrileghi. Fu poi portato quel benedetto corpo, in luogo piu honoreuole, e sicuro; nella medesima città di Messina, doue il Signore fa molti miracoli, per mezo del suo santo: la morte del quale fu alli sette d'Agosto, l'anno del Signore 1292. essendo Imperatore Adolfo Alemano.

LA VITA DI SAN LVIGI VESCOVO, e Confessore, dell'Ordine di San Francesco, raccolta dalla Bolla della sua canonizatione, che fece Papa Gio. XXII. e da santo Antonino di Fiorenza.

Alli 19 d'Agosto.

IL Sauio nel libro dell'Ecclesiastico, consiglia a i giouani, che fino dalla loro fanciullezza s'essercitino nella dottrina, accioche poi nella uecchiezza sappino sapientia, accioche il uecchio non facci cose fanciullesche nella uecchiezza, è bene che egli procuri d'esser uecchio nella giouentù. La dottrina è apunto cosa per le persone d'età; & il giouane, che l'essercitarà, e ne farà stima nella giouentù; quando poi sia uecchio, potrà chiamarsi sauio, e sarà veramente tale, s'egli s'affaticana di saluarsi, e procurarà che altri si saluino, che la vera sapientia. Il glorioso San Lodouico, s'essercitò nella dottrina, fino dalla sua giouentù, non solo dandosi allo studio delle lettere, ma ancora occupandosi in opere virtuose, e sante. Era giouane di anni, e uecchio di costumi; ilche fu causa, che egli acquistò la sapientia nella uecchiezza, essendo mezo che altri si saluassero, con la sua dottrina, e buon'essempio, e salnandosi esso ancora aiutato da Giesu Christo, alquale egli serui tutta la uita sua. La quale raccolta dalla Bolla della sua canonizatione, che fece Papa Gionanni XXII. e da santo Antonino di Fiorenza, fu come segue.

NACQVE S. Luigi d'Illustrissimo sanguc: perche fu figliuolo di Carlo Re di Sicilia, seconda di questo nome: e di Maria Regina d'Vngaria. Essendo ancora picciolo fu portato in Catalogna con due altri suoi fratelli, e dato per ostaggio: accioche suo padre, (ilquale era stato fatto prigione dal Re d'Aragona) ottenesse la libertà, & osseruasse alcune conditioni, cõ le quali fu liberato. Stette Luigi sette anni prigione, doue sopportò nõ pochi disagi, e trauagli, con tutto che in quel tempo, egli attẽdesse allo studio dell'humana, e diuina sapientia: & haueua per maestri, alcuni frati dell'ordine minore. E perche egli era di grande ingegno, imparò assai, e quanto piu cresceua in sapientia: tanto piu cresceua in humiltà, & honestà. Nondimeno, non tralasciò mai l'oratione, e meditatione, per causa dello studio. Vdiua Messa ogni giorno, e le feste si confessaua, e communicaua, facendo prima grandissima preparatione. Riprendeua aspramen-

te i biaſtemmatori, e ſe alcuno della ſua famiglia cadeua in quel vitio, mentre egli ſtette prigione in Catalogna, lo caſtigaua con farlo ſtare ſenza mangiare, ouero che lo faceua mangiar in terra. Era ancora tãto honeſto, che non ſolo fuggiua la conuerſatione, e pratica delle donne cattiue, ma ſi allontanaua ancora dalle buone. In tutta la vita ſua non nolſe mai trouarſi ſolo con donna alcuna, ancora che egli fuſſe ſtrettiſſima parente. Ritrouandoſi la Regina ſua Madre in Napoli, egli andò a viſitarla; e perche era molto tempo che non l'hauea veduto, gli andò incontro, & abbracciollo, e uolſelo baſciare, all'vſanza di Francia. L'honeſto giouane riuoltò la faccia in altre parti, per ilche la Regina gli diſſe. Figliuol mio, perche fuggi da me, non ſon'io tua Madre? Luigi riſpoſe. È vero certo che tu ſei mia madre, ma ſei ancora donna, alla quale non è lecito, che auicini la faccia, chi deſidera ſeruir a Dio. Luigi eſſendo ancora giouanetto, fece voto d'eſſer frate di S. Franceſco, e dimandò l'habito nel monaſterio di Mompolieri; ma i frati nõ hebbero ardir di darglielo, per riſpetto del padre. Con tutto ciò, egli fu ordinato Sacerdote, e celebraua la Meſſa ogni giorno, predicaua al popolo, e faceua molto frutto nelle anime fedeli. Vacò il Veſcouado di Toloſa. Perilche Papa Bonifacio Ottauo uoleua darlo a S. Luigi, ma egli nõ lo uolſe mai accettare, ſe prima non ſatisfaceua il uoto che haueua fatto, d'eſſer frate di ſan Franceſco. Gli fu dato l'habito, e fece profeſſione in mano del Miniſtro generale, e ſubito gli uenne un mandato dal Papa, nel quale gli commandaua in virtù di ſanta obedientia, che egli accettaſſe il Veſcouado. Egli l'accettò, e rinontiò ogni ragione, che haueua nel Regno di Sicilia, come primogenito del Re Carlo ſuo Padre. Dopò che egli fu Veſcouo, procurò di far ſantamẽte l'officio ſuo; viſitaua i luoghi del ſuo Veſcouado, e prouedeua alle neceſſità temporali, e Spirituali. Faceua molte limoſine e daua mangiare ordinariamẽte a vinticinque poueri in caſa ſua, e gli ſeruiua alla tauola; anzi gli fettaua il pane inginocchioni, e gli trinciaua la carne, e l'altre uiuande, & egli in perſona, gli daua l'acqua alle mani, facendo queſti ſeruitij con tanta riuerentia, come s'egli haueſſe hauuto innanzi Gieſu Chriſto. Viſitaua gli hoſpidali; & andaua ueſtito con un'habito ſemplice & humile, & era diligentiſſimo in quello, che toccaua all'officio ſuo. Teneua ordinationi, conferiua beneficij; eſſaminando prima molto bene le perſone a chi gli conferiua, tanto nella uita, quanto nella dottrina. Conuertì molti giudei alla fede di Gieſu Chriſto. Portaua cinta una corda aſpra, e nodoſa ſopra la carne; e portaua una tonica di lana. All'ultimo gli uenne vna infermità, laquale lo riduſſe a tal termine, che hauendo prima riceuuti tutti i ſacramenti della Chieſa, reſe lo ſpirito al Signore. Piacque a Dio di far molti miracoli, per interceſſione del ſuo ſanto, e fragli altri. Nacque un figliuolo morto, & eſſendo ſtato a quel modo alquanto; il padre, e la Madre del fanciullo fecero uoto di portarlo al ſepolcro di S. Luigi; e reſuſcitò, e fu ueduto uiuo ſatisfare il uoto. Alcune donne che non poteuano partorire, & erano in gran pericolo, raccommandãdoſi a ſan Luigi, furono liberate. Fu preſo un'huomo nobile, in una guerra, che ſi faceua in Puglia, dalla parte contraria, e lo uoleuano impiccare. Il miſero ſi raccommandò di cuore a ſan Luigi; e tre uolte fu impiccato per la gola, e ſempre ſi ruppe la corda, e cadendo in terra, non ſi faceua mal alcuno. I nimici marauigliãdoſi di queſta coſa, egli gli diſſe. Voi ui affaticate in uano, perche ſan Luigi uiene a liberarmi: e ſe uoi m'impiccarete cento uolte, altre tante egli mi libererà. Coloro hebbero paura del ſanto, e laſciorno andar libero il prigione: ilquale andò ſubito a viſitare le reliquie del ſanto, contando le miſericordie e gratie, che haueua riceuute per mezo ſuo. La morte di ſan Luigi, fu alli diciноue di Agoſto, l'anno del Signore 1284. E fu Canonizato da Papa Giouanni Vigeſimoſecondo.

LA VITA DI SANTA ELISABETTA d'Vngaria; del terzo ordine di San Franceſco: raccolta da Santo Antonino di Fiorenza, da Iacomo Montano, e da altri autori.

IL buon uecchio Tobia, conſigliaua il ſuo figliuolo, che ſempre fu miſericordioſo; e che potendo dare aſſai, lo deſſe uolontieri; e che non hauendo commodità; deſſe poco. Pigliò queſto conſiglio ſant' Eliſabetta d'Vngaria, la quale era molto miſericordioſa; e mentre bebbe aſſai che dare, lo daua liberamente, e quando poi in altri tempi haueua poco, daua

Alli 19 di Decẽbre.
Tob. 4.

ua quello che poteua. Per questo ottenne da Dio molte gratie, & al presente gode la sua gloria. La vita sua raccolta da Sant'Antonino di Fiorenza, da Iacomo Montano, e da altri autori; fu nel modo che segue.

SANTA Elisabetta fu figliuola d'Andrea Re d'Vngaria, e fino da picciola fu inchinata al seruitio di Dio. Quando andaua alla Chiesa (che ancora non haueua piu di cinque anni) si poneua in oratione, evi staua tanto, che difficilmẽte se ne poteua leuare. Haueua vn'oratorio nel palazzo di suo padre, e piu volte il giorno cercaua occasione l'andarui, e sempre faceua oratione con le ginocchia nude. Vn giorno essendo in quell'Oratorio con le sue Donzelle, scrissero tãti nomi d'Apostoli quante esse erano, poi gli posero sopra l'altare, e fecero oratione. Dipoi ciascuna pigliò vn di quei nomi; cõ intentione di pigliar diuotione particolare, à quell'Apostolo, che gli toccaua. A S. Elisabetta toccò S. Gio. Euangelista, del che essa ne pigliò cõtento grande, pregãdolo ch'egli hauesse custodia della sua castità. Hauea ancora p sua particolar auocata la gloriosa Vergine, e quando poteua hauer, qualche danaro, gli daua a pouere dõne, accioche dicessero l'Aue Maria. Quãto piu ella cresceua in età; tãto piu cresceua in virtù. Si affaticaua assai di cõtradire alla sua volontà; e quãdo le occorreua qualche cosa che le piacesse, la lasciaua stare, per mortificarsi. Fu sempre molto modesta nel vestirsi, & adornarsi. Le sue parole erano poche, e ben pesate, hauendo sempre riguardo a quello che voleua dire; acciò mai fusse di dãno, ma sempre giouasse ad alcuno. Quando fu poi d'età conueniẽte, il Re suo padre le diede marito, hauẽdo prima essa fatto ogni resistentia, se ben al fine per essergli obediente, si contentò della volõtà loro con intẽtione d'hauer figliuoli per seruitio di Dio, e nõ per godere, & hauer i piaceri de i maritati. Questo si uede per esperienza, perche subito che ella fu maritata, fece voto a Dio, che di Turingia; & ancora che S. Elisabetta mutasse e uiuesse più del marito, osseruaria poi perpetua castità. Il suo marito fu Lantgrauio Duca stato, e modo di viuere, non fece mutation alcuna nel suo proposito, e desiderio, ch'haueua di seruir Dio. Mostraua d'esser molto humile uerso Dio; mòlt'aspra & astinente verso se stessa, e molto caritatiua verso il prossimo. Si leuaua la notte a far oratione, accompagnandola con molte lagrime, e le piaceua l'occuparsi in seruitii uili e bassi. Vna volta accostò alla sua; la testa d'vn'infermo, che puzzaua terribilmente e non si trouaua chi la potesse sopportare, con tutto ciò ella lo tosò, e gli lauò la testa, nõ senza burla, e scherno, che di lei i suoi seruitori faceuano; ma il tutto sopportaua p amor di Dio. Nelle processioni publiche, che si faceuano, come le Rogationi & altre simili, andaua, sempre scalza, vestita poueramente. Quando andaua la prima uolta alla chiesa dopò il parto; nõ andaua con ornamenti uani, e pomposi come sogliono andarci l'altre donne, ma con vna veste semplice, col figliuolo ch'haueua partorito in braccio: & offeriualo a Dio; con una candela, o qualche altra cosa ch'ella donaua al sacer dote. Quando poi tornaua a casa, donaua a poueri il uestimento di quel giorno, & ordinariamente, quando mangiaua, serbaua qualche cosa per darla a poueri. Tutte le persone bisogno se la chiamauano Madre; pche essa faceua del bene a tutti, e tutti soccorreua ne i bisogni loro. Quando moriua qualche pouerello, prouedeua di uesti da vestirlo, & il simile faceua alli figliuolini nuouamẽte nati, e battezati. Filaua con le sue donzelle la lana d'altri, per hauer cõ che dar limosina delle sue fatiche. Quãdo non haueua altro che dare, vẽdeua le sue gioie, e di spensaua il pretio, che ne cauaua, a poueri. Haueua una stantia particolare appresso al suo Palazzo, nella quale alloggiaua i pellegrini per alcuni giorni, e vi faceua medicare gli infermi. Nela medesima stãtia faceua alleuare i figliuoli di persone pouere, iquali la chiamauano madre, e sempre andauano con lei, quando andaua a uisitarali. In somma questa santa essercitaua tutte l'opere della misericordia corporali, & ancora che non paresse cõueniente allo stato suo nondimeno era molte uolte presente al sepellir i morti, & alcune volte si leuaua i ueli della propria testa; per ricoprirgli il uiso, in luogo di sudario. Il Lantgrauio suo marito, sapeua tutte queste cose; ma perche egli non ui poteua essere presente; per esser occupato ĩ negotij dell'Imperatore, daua licentia alla sua santa moglie, che lo facesse lei. I christiani a quel tẽpo faceuano gran guerra cõtra gl'infedeli, nel paese di Terra santa, e di già haueuano acquistate alquante terre; la onde il Lantgrauio volse trouarsi à quella santa impresa, e ne parlò cõ la moglie, laqual lo cõsigliò che vi andasse; come a far cosa molto grata a Dio. Apparecchiossi il Duca come si conueniua allo stato suo, & andò in Palestina; doue hauendo fatto quanto si conuiene a valoroso Caualiere, e Catholico christiano, uenne a morire di sua infermità.

Santa Elisabetta n'hebbe presto gli auisi, & ancora che sentisse molto dolore della morte del marito, come era douere; nondimeno conformãdosi alla volontà del Signore, abbracciò lo stato vedouale, si nell'habito della sua persona, che era molto humile: come ancora nell'altre cõmodità corporali, perche mutò ogni cosa in asprezze; e penitẽtie. Vegghiaua tutta la notte col suo uero sposo Giesu Christo; non cessò di fare le solite limosine, anzi l'accrebbe tãto e tãto donaua senza riguardo, che i suoi Vassalli la cacciorno fuori del palazzo, e le leuarono il maneggio della robba, come dissipatri-

ce

ce d'essa. Si ridusse la santa in tãta miseria, e pouertà, che fu forzata di ritirarsi ad habitare in vna certa staletta d'hostaria; ma quiui ancora non fu lasciata star molto tempo. Essendo sforzata a partirsi, andò a star in casa d'vn'huomo stranio, e mal conditionato, ilqual si portò tanto male di lei, de i suoi figliuoli, e d'alcune dõzelle, che la seguiuano; per la diuotione & amore che le portauano, che le bisognò partirsi, e cercar altra stantia, e caminãdo per vna strada stretta, e piena di fango, dou'erano certe pietre per poter passar, s'incõtrò in vna vecchiarella, alla qual haueua altre volte fatto molti seruitii che similmente voleua passare p quelle pietre, & ancora che incõtrasse la santa, non le uolse dar luogo, anzi le diede vna spinta, e la fece cader nel fango. La santa si rizzò ridẽdo, senza p. der punto la patientia, e nettossi le vesti, come potè meglio. Il Re d'Vngaria padre della santa intese come le cose passauano, la onde egli, & vn Vescouo zio di S. Elisabetta (ilqual haueria voluto rimaritarla, s'ella ne fusse contentata) procurorono, che i figliuoli fussero alleuati in casa de'loro parẽti, & a lei fusse cõsignato parte della sua dote, accioche potesse viuere priuatamente. Hauẽdo la santa hauuto la parte della sua dote; fece fare vn'hospetal, doue si ritirò ad habitare, e vi facqua gouernare e medicare molti infermi. Ella in pson gli seruiua, e faceua i piu vili seruitii di casa, & ancor che essa hauesse delle serue, alle quali poteua far fare detti seruitii: con tutto ciò procuraua di occuparle in altre cose, per hauer occasione di fargli lei. Alcuni le diceuano, che quella non era vita da figliuola di Re; & essa rispondeua, che s'hauesse saputo trouar vita di maggior bassezza, senza l'offesa del Sig. l'haueria pigliata. Dio fece gratia alla sua santa, che quando faceua oratione, spargeua molte lagrime, e sẽpre haueua la faccia allegra e serena. Era solita di dire, che quelli che piangono nell'oratione, facẽdo vari gesti col volto; pare che voglino far paura al Signore. Haueua alle volte alcune visioni, e riuelationi dal Cielo, lequali la faceuano stare allegra, e contenta. Questo si conosceua, perche di quãdo in quãdo diceua alcune parole, come s'ella hauesse volsto rispõdere ad alcuno che le parlasse; come: fu vna volta, che dopò vn lungo silentio nel quale pareua che fusse trasportata, parue che si destasse da dormire, e disse all'improuiso. Signore, se tu vuoi star con me, io ancora voglia star seco; nè mai mi voglio partir da te. Vna volta vedendo vn giouane vestito mõdanamẽte, gli disse: Tu sei distratto, e come fuora di te. Piaceti ch'io facci oratione per te? Rispose il giouane. Voglio, anzi ti prego che la facci. La santa si pose in oratione, e comandò al giouane che facesse il medesimo, e durando l'oratione, il giouane cominciò a dire. Cessate Madõna, Cessate; ma la santa seguiua l'oratione con piu feruore. Di nouo tornò a dir il giouane, con maggior ansietà: Non più Signora, finite hormai; perche mi sento abbruciare, e dicendo cosi, sbatteua le braccia, e faceua gesti & atti da matto. Corsero alcuni p volerlo aitare, e toccando i panni ch'essi haueua indosso, sentirono che cuoceuano, per il calor grande che dalla suapsona usciua. L'efferto dell'orationi della santa fu tale, che quel giouane nõ solo muiò modo nel vestire, ma ne'costumi ancora. Vn'altra volta auenne, che vna giouane entrò nella Hospedal della sãta, p visitare vna sua parente che vi era inferma: e perche essa volse cõtrafare ad vna regola che S. Elisabetta haueua fatto, che nessuno potesse passar da vna stãtia all'altra, senza dimandar licentia, e chi contrafaceua, bisognaua che facesse qualche penitẽtia; la sãta volẽdo che la sua regola s'osseruasse, tagliò certi capelli; che la giouane portaua scoperti (con tutto ch'ella cõtradicesse quãto fu possibile) che erano come fila d'oro. Dopò che furono tagliati, disse la giouane. Io credo che Dio t'habbi ispirato a far questo, pche per causa di questi capelli io sono stata molti anni al secolo, che altramẽte sarei rinchiusa nel Monasterio. La santa sentẽdo quelle parole accettò la giouane in sua cõpagnia, in quell'Hospedale, doue seruì molt'anni a Dio. Dipoi S. Elisabetta si fece Religiosa del terzo ordine di S. Frãcesco, e prese l'habito; rẽdendo obedientia alli superiori di quell'ordine, e p esser diuenuta di scepola di S. Francesco, che fu tanto humile; ella ancora faceua opere di maggiore humiltà delle prime Seruiua i lebrosi, gli nettaua le piaghe, & in particolare a vna donna, che era tanto lebrosa, che metteua horrore a guatdarla nondimeno la santa non solo le medicaua le piaghe, ma la fece entrare nel proprio letto, e quiui la seruiua, e gouernaua. Essendo questa benedetta donna occupata del continuo in queste & altte opere di carità, giunse al fine della vita sua; le vennero prima certe febre grandissime, la onde volse tutti i santi Sacramenti. Dipoi fece vn'esortatione a tutti quelli ch'erano presenti al suo transito, raccommandogli l'opere di misericordia, & al fine passò da questa mortale, alla vita eterna. Quando l'anima sua si partì dal corpo; si sentirono cãti dolcissimi d'alcuni vceeletti, che s'erano posati sopra la stantia, doue era il corpo della santa. Stettero quattro giorni prima che lo sepelissero, nè mai si senti nessun cattiuo odore; anzi ch'era visitato e reuerito da molta gente con maraui glia di ciascuno, vedendosi molti miracoli. Il corpo di santa Elisabetta fu sepolto in vna terra d'Alemagna chiamata Marbug. La sua morte fu alli diciuoue di Nouembre, l'anno del Signore 1226. al tempo di Federico Secondo.

LA VITA DI S. BERNARDINO CONFESSORE, dell'ordine di san Francesco, scritta da vn'Autore del suo tempo, e referita da Fra Lorenzo Surio.

Alli 20 di Maggio. Act. 19.

IL Saluatore nostro Christo Giesu (come racconta S. Luca ne gli Atti de gl'Apostoli) volendo dar vn titolo d'honore a S. Paolo, disse, che l'haueua eletto, accioche gli portasse il suo nome innanzi alle genti, e Re della terra. Con questa occasione istessa, si può vedere la grandezza di S. Bernardino, hauendo egli pigliato per insegna, il Sacratissimo nome di Giesu Christo, e portatolo in diuerse parti, e Prouincie; lodando, & essaltandolo alla presentia di molti Principi del mondo. La vita di questo Santo Confessore, fu scritta con molta verità, e granità da un Autor del suo tempo; ilquale per essere humile, non volse nominarsi, e ci lasciò col desiderio di saper il suo nome; si come d'questo Santo, e di S. Antonino di Fiorenza insieme referisce Lorenzo Surio. La vita adunque di S. Bernardino fu questa.

E' VNA terra non molto lontana alla Città di Siena, che si chiama Massa, nella quale nacque S. Bernardino, di nobil famiglia; il cui padre si chiamò Tullo, e la madre Nerra, tutti due persone diuote, che viueuano santamẽte. Questi pregorno Dio, che gli concedesse frutto del matrimonio loro, e piacendo al sommo Padre di essaudire i preghi loro, gli cõcesse Bernardino, ilqual nacque a gli otto di Settembre nel medesimo giorno che si celebra la Natiuità della gloriosa Vergine Maria; e fu l'anno della nostra salute 1380. Restò Bernardino senza Madre, essendo ancora fanciullo di tre anni, & indi a tre altri anni morì il Padre; & egli (che era di sei anni) rimase sotto il gouerno di vna sua zia, sorella di sua Madre, che era vedoua, e chiamauasi Diana; laquale l'alleuaua con molta cura, e lo mandaua alla scola, accioche egli imparasse le prime lettere. Essendo Bernardino ancora giouanetto, era molto inchinato alle virtù, visitaua spesso le chiese, staua alla Messa cõ molta diuotione, & andaua a tutte le prediche, che egli poteua. Egli ancora fanciullo, faceua una cosa, che fu iditio di quello che poi si vide in fatto; perche quando era stato a qual che predica, radunaua insieme altri fanciulli dell'età, e raccontaua gli quello che haueua vdito, stando essi a sedere, & egli in qualche luogo, ò cosa alta d'onde potesse esser ueduto da tutti, e faceua i gesti, mostraua gli affetti, e diceua le medesime parole del Predicatore. Per questo, e perche egli era di bella presentia, gratioso, e tutto modesto; era molto amato da ciascuno di quel luogo. La sua zia fu consigliata, che lo menasse a Siena, accioche egli potesse attendere allo studio delle buone lettere, perche daua speranza di riuscir persona segnalata, si come in effetto fu: & ancora che a lei rincrescesse di priuarsene, nondimeno si cõtentò di mandare Bernardino a Siena, e le diede in custodia ad vna matrona nobile di quella città, la quale haueua marito; e chiamauasi Pia; che tale era essa veramente di nome, e di fatti; & il suo marito haueua nome Christofano. Tutti due insieme, haueuano cura grande di Bernardino, ilquale quãdo fu di età di tredici anni, cominciò a studiar l'arte liberali, & hebbe p maestro vn Giouãni Spoletano, che à quel tempo era huomo famoso. Il Santo giouane fece tanto profitto nello studio, che il suo maestro diceua di lui, che mai haueua hauuto scolare piu habile, e di si bell'ingegno, ò piu accostumato. Mai si sentiua uscir dalla boccа sua, parola che fusse brutta, o dishonesta. I suoi cõpagni diceuano, p cosa certa, che se alle uolte fusse stato detto qualche parola brutta in presentia sua; si mutaua di color nel volto, come se fusse stato la piu honesta dõzella del mondo: se à caso auueniua che parlassero fra loro di cose poco honeste, non ui essendo Bernardino, se egli poi per sorte era veduto, diceuano. Bisogna mutar ragionamento, pche Bernardino viene. Si celebraua in Siena la festa di santo Honofrio, in vna Chiesa dedicata al suo nome, & eraui tanto gran concorso di gente, che la Chiesa era piena, e molti stauano fuori della porta. Bernardino inuitato dallo Spirito diuino, salì sopra un pulpito, che qui ui era, & hauendosi prima fatto il segno della croce; cominciò a predicare senza timor alcuno, e fece una predica tanto dotta, e tanto diuota, che tutti gli auditori restorono molto satisfatti; e molti si marauigliauano, che un giouanetto (come allhora era Bernardino) sapesse dir tal cose. Parue q̃sto un presagio, & auiso di quello, che il Santo doueua poi fare. Egli haueua in Sieua una sua parente, che haueua nome Tobia, & era Religiosa del terzo ordine di San Francesco, donna di età, e di santissima vita. Bernardino la visitaua spesso; & ella gli daua buoni consigli. Egli haueua per costume di andare spesso fuori della Città, per la porta, che si chiama Camolia; e quasi sempre à hore straordinarie:

dinarie, e dimandandogli Tobia, perche vi andasse tante volte, & a simil tempo; egli rispose, che andaua a vedere vna sua innamorata, che era bellissima, la quale era da lui amata piu della propria vita. La donna sentendo quelle parole, prese sospetto che Bernardino non hauesse pratica con qualche Monaca d'vn Monastero, che era fuori di quella porta: perilche cominciò a fargli la spia, e vide che quando Bernardino vsciua fuori della porta, s'inginocchiaua dinanzi a vna imagine della gloriosa Vergine, che quiui era molto bella e diuota, & hauēdo fatto le sue orationi, ritornaua a casa. Volse Tobia, che Bernardino le dicesse, che giouane era quella, che egli andaua a visitare tanto spesso, e che tanto amaua; & egli quasi che ridendo rispose, ch'era la Madre di Dio. Egli certamēte diceua la verità, perche fu sempre molto deuoto della santissima Vergine, & a lei ricorreua sempre pregandola, che lo difēdesse in tutti i pericoli, che gli poteuano occorrere, accioche non perdesse la castità, perche essendo giouane, e di bella presētia, fu molte volte a pericolo di perderla. Essendo poi Bernardino di diciseſſette anni, & hauendo studiato humanità, cominciò a studiare i Canoni, e durò tre anni continui. Dipoi si diede allo studio della Teologia, e parue gli che quella era la scientia che gli bisognaua; di modo che allhora essendo al secolo, e poi quando fu religioso vi attese, e diuenne bonissimo Teologo. Auuenne che l'anno del Signore 1400. venne vna peste grandissima in Italia, che fece morir grandissimo numero di persone per tutto. Era in Siena vn'Hospedale, che si chiama di santa Maria della scala; doue si medicauano molti pellegrini, & altri infermi, e vi morirono tante persone, si di quelli che vi andauano per medicarsi; come de i ministri che gouernauano gli infermi, che non si trouaua quasi piu, chi gli volesse attēdere. Bernardino parlò con alcuni suoi amici, e gli persuase, che in sua compagnia pigliassero l'impresa di gouernar gli infermi, e tante cose gli disse, che molti ui andorono. Prima si confessorono tutti, e riceuerono il sātissimo Sacramēto, e poi cominciorono quel santo esercitio. Era cosa degna da vedere fa gli altri S. Bernardino (il quale haueua il gouerno di tutta la casa) con quanta sollecitudine, e diligentia accettaua gli infermi, gli faceua subito confessare; e poi con ardentissima carità, gli faceua medicare, gli accarrezzaua, gli seruiua, e gli consolaua. Quando vedeua che erano in termine di morte, gli faceua communicare e dar l'estrema vntione, confortandogli sempre, e facendogli animo, accioche non temessero la morte. La sera poi, faceua sepellire i morti, che quasi per ordinario erano fino a quattordici, & egli voleua sempre esser presente. Morirono alcuni di quelli che erano entrati in quel seruitio in sua compagnia, ma egli sempre stette sano, mentre durò la peste; ma essendo poi cessata, & essendo ritornato a casa, s'ammalò, e si ridusse in punto di morte. Egli era stato quattro mesi nell'hospedale a gouernare gl'infermi, & altri quattro sterre ammalato in letto; ancora che sempre si conformò con la volonta del Signore, e sopportaua l'infermità con molta patientia. Essēdo poi risanato, mutò modo di viuere, essi ritirò in vna casa solo, e quiui si essercitaua in orationi, digiuni vigilie, discipline, cilicil, & altre opere di mortificatione, e per suo viuere, non voleua altro che pane & acqua. Vn giorno egli faceua oratione dināzi al crocifisso, e pregaualo che gli facesse saper in che modo lo potria meglio seruire; e gli parue di sentirlo rispondergli, e dire. Bernardino, serui, e seguita nudo l'ignudo. Da indi in poi, egli tenne per cosa certa, che la volontà del Signore era che egli entrasse nella religione delli poueri di Giesu Christo, cioè delli Frati Minori; perilche prese amicitia con vn'huomo segnalato di quell'ordine, e per suo consiglio dimandò l'habito nel Monasterio loro che è in Siena. Egli fu subito accettato, e vestito con molta allegrezza di tutti i Frati, & in particolare di quel padre che gli diede l'habito, che fu l'istesso che l'haueua consigliato a chiederlo, e chiamauasi Fra Giouanni Tristorio Senese. nō ha questa santa religione hauuto da molti anni indietro persona alcuna dalla quale gliene sia resultato maggior honore, e che maggior seruitio si faccia a Dio, come con S. Bernardino. Quando egli prese l'habito, era di età uinti dui anni, e fu l'anno del Signore 1401. Passato l'anno della probatione, fece professione, e faceua una vita che rendeua stupore. Era tanto grande il feruore, & il desiderio che egli haueua di seruir Dio, & a questo fine faceua cose tali; che quelli che lo mirauano cō occhi carnali, giudicauano che l'opere sue fussero piu presto pazzia che diuotione, essendo che egli castigaua il proprio corpo con tanto rigore, che pareua che trapassase la forze humane. Egli principalmente faceua tutto quello che l'obedientia gli comandaua, con molta prontezza, & allegrezza, laqual se gli vedeua sempre in faccia per testimonio della sua netta, e pura conscientia. Auuēne vna volta che vna dōna principale della città, laquale haueua marito, & era nobile, ricca, e bella, essendo andata al Monasterio delli Frati Minori, vide San Bernardino, e pche egli era di bella presentia, s'inammorò di lui di tal sorte, che propose nell'animo suo di darsegli in preda, in qualūque modo gli fusse possibile, & essendo andato il Santo vn giorno a cercar il pane, fu veduto dalla sopradetta donna; laquale l'aspettò alla porta, e fecelo entrar in casa, e dissegli che entrasse in vna stantia quiui vicina, che gli daria la limosina. Il Santo

to giouane non pensando, che nell'animo di una Matrona di tanta autorità, entrasse tanta leggierezza, e dishonestà, entrò nella stãtia, do ue entrò parimente la donna; e chiuse la porta, e senza molto circuito di parole gli disse, che s'egli non la compiaceua di quanto da lui voleua, gridaria ad alta uoce, dicendo che egli l'haueua uoluta suergognare. S. Bernardino si uedeua a mal partito, e pieno di confusione, ricorse a Dio, uero rimedio delli bisognosi; il quale l'aiutò in questo modo. Egli disse alla dõna; che si spogliasse nuda, perche non la cõtentaria altrimenti. Ella non fu lenta, anzi in un tratto si spogliò, & andò con le braccia aperte per abbracciare il santo, ilquale haueua in mano la disciplina, con la qual si batteua (che sempre la portaua con seco) e cominciò a disciplinar quella donna con quanta forza egli haueua. La misera nõ sapeua che fare, perche se gridaua, nõ le saria stato creduto cosa che essa hauesse detto, essendo nuda; ilche si uedeua che l'haueua fatto volontariamẽte; la onde fece risolutione di star queta, e vedere che fine hauesse il fatto. Ma uedendo che la cosa non finiua, e che Bernardino seguitaua a batterla gagliardamente, piangẽdo, lo pregaua che andasse in buon'hora, perche la tẽtatione che haueua hauuta di lui, s'era partita. Il santo si partì ringratiando Dio, che l'haueua guardato, di nõ lo lasciar cadere in peccato. Quando S. Bernardino fu di legitima età, fu ordinato sacerdote, e gli fu comãdato che egli predicasse; & allhora si cominciò a palesare il marauiglioso talento che il Signore gli haueua dato, p quell'officio, Egli infiammaua i piu freddi cuori nell'amor diuino; metteua spauento alli duri, & ostinati nel peccato, e gl'induceua a cõfessarsi, e lasciarlo, faceua animo alli uili, consolaua gli afflitti & in somma daua a ciascuno rimedio conueniente per la salute. Auuenne che in molte Città d'Italia, doue S. Bernardino predicaua, le dõne publiche lasciauano la lor mala uita, e si cõuertiuano a Dio. I giocatori ancora lasciauano i giuochi, anzi che gli artegiani che faceuano carte, e dadi, abbandonauano l'arti loro, & imparauano altri mestieri. Alcuni dicono che questa fu la causa che san Bernardino portaua una tauoletta in mano, nellaquale erano intagliate le lettere del nome di Giesu, con certi raggi dorati all'intorno, perche lamentandosi con esso; uno che soleua far tauole da giocarui sopra; e dicendo che egli non sapeua in che modo guadagnar il uitto, perche ciascuno abbandonaua il giuoco, & egli nõ guadagnaua; il santo gli dimandò, se gli bastaua l'animo di far una tauoletta, come quella che egli portaua in mano. Il maestro rispose di sì, e fecela; e perche la portaua S. Bernardino, molti per imitarlo la portauano essi ancora, e quel artigiano guadagnaua da uiuere, con fare le già dette tauolette. Altri dicono, che l'origine del portar quella tauoletta fu altramente; perche predicãdo vna volta S. Bernardino, e dicẽdo gran cose del santissimo nome di Giesu, alquale era molto deuoto; gli apparue in aria sopra il capo una fiamma di fuoco che gittaua raggi, & haueua scritto quel santissimo nome in mezo. Alcuni furno, che non pigliorno questa cosa in buona parte, e l'accusorno a Papa Martino Quinto; dicẽdo, che molti senza hauer riguardo a quello che significaua quel nome, adorauano la tauoletta dou'egli scritto. Il Papa lo fece chiamare, & hauendo considerato questa cosa minutamente; gli comandò che egli facesse dipingere un Crocifisso in mezo delle lettere; per leuar l'occasione, che il popolo ignorante non errasse; e cosi fu fatto, e questo lo racconta S. Antonino Fiorentino. Il ministro Generale del suo ordine, gli commandò, che egli andasse a predicare alla Terra santa, & egli obedì, e predicò a gli ĩfedeli, e vi fece molto frutto. Ritornò poi in Italia, e fu fatto Commissario generale di tutti i Monasteri Cismontani, cioè di quà dalli monti, e fu tanto diligente in questo officio, e si portò talmente, che riformò piu di trecento Monasterij, riducendogli al rigore, & all'osseruanza, che era al tempo del Serafico Padre San Francesco, e particolarmente intorno alla pouertà, perche molti haueuano comĩciato a tener di proprio. Era questo santo tanto liberale nel predicare, che non restaua di riprendere per timor humano, quel lo che era degno di riprensione, ancora che toccasse a gente illustre, e potente: si come si vide allhora, che riprendendo il Duca di Milano che si appropriaua titoli piu cõuenienti a Dio che ad huomo; egli lo mandò a minacciare. Il giorno seguente il santo predicò con maggior libertà di prima; perche disse cose tali, che il Duca era pieno di spauento, e però gli mandò un presente di gran somma di danari, uolendolo acquetare cõ i presenti. San Bernardino non lo uoleua accettare: ma essendo sollecitato da colui che gli portaua, lo menò alla prigione, e quiui liberò tutti quelli che ui stauano per debiti; il che fu causa: che il Duca, e gli altri ne facessero piu conto, e lo tenessero in maggior stima, & ascoltassero piu uolontieri le sue prediche. Gli furono offerti tre Vescouadi, quel di Siena, quello di Ferrara, e quello d'Vrbino, & esso gli rifiutò tutti, e questo significano le tre Mitre, che se gli dipingono a' piedi. Ritrouandosi una uolta con Papa Vrbano, il Papa pigliò una mitra, e gliela pose in testa, ma egli cõ buona creanza se la cauò, e ringratiando il Pontefice, gli disse. Beatissimo Padre, la ragione; perch'io non accetto questa dignità, e per poter predicar il dispregio del mondo piu liberamẽte. Il Papa sentẽdo la ragione che egli allegaua, nõ l'importunò più. Andãdo vna

uolta

uolta a Roma, per predicare in una chiesa; per la uia risanò un zoppo, & oltre a questo fece molti altri miracoli. Era già uenuto il tempo della morte del Santo, ilquale essendo in viaggio per andare in Puglia, arriuò in una città di Abruzzo, che si chiama l'Aquila, e quiui s'ammalò in un cõuento del suo ordine, doue passò da questa mortale all'eterna uita, alli uinti di Maggio, al tẽpo di Federico Terzo, l'anno del Signore 1443. essendo egli di età di sessantatre anni. Il suo corpo fu sepolto, e molti infermi visitandolo, ricuperorno la sanità. Del che essendo certificato Papa Nicolo Quinto, & essendo pregato da Alfonso Re d'Aragona, lo canonizò, l'anno del Signore 1451. alli dicinoue di Maggio.

LA VITA DI S. ANTONINO ARCIVESCOVO di Fiorenza, Confessore dell'Ordine de i Predicatori, scritta da Vicentio Mainardo, Procurator del detto Ordine, e referita da fra Lorenzo Surio.

Alli 2. di Maggio. 2. Reg. 16

Ommandò Dio al Profeta Samuele, che egli vngesse per Re d'Israel, vno delli figliuoli d'Isai Bethelemmita, & ordinogli che non hauessi riguardo alla statura del corpo, nè che egli fusse poco stimato, in casa di suo padre, perche egli l'haueua fatto esser poco apprezzato, per maggiormente inalzarlo. Questo viene a proposito di S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, ilquale era tanto picciolo di corpo, che hauendo nome Antoni, era da tutti chiamato Antonino. Pare che Dio lo volesse humiliare, & abbassare, per inalzarlo poi alla dignità dell'Arciuescouado di vna città tanto illustre, e famosa come Fiorenza; e quello che piu importa, che fusse santo, e di gran nome nella sua santa Chiesa si per la sua bnona vita, come per la dottrina. Egli scrisse vn'historia molto copiosa, cominciando da principio del mondo, fino al suo tempo; & in essa scrisse le vite di molti santi, seguitando gli Autori, che si trouano al suo tempo. E se nel suo scriuere fu difetto alcuno, non si debbe dar la colpa ad esso, ma a gli autori, che egli seguitaua. Io ho notato questo nelli suoi scritti, che scriuendo le vite de' Santi, che furono vicini al suo tempo e d'altri santi antichi, iquali lasciorono cose scritte; dalle quali si potesse hauer luce della vita loro, come San Gregorio, San Girolamo S. Agostino, & altri simili; egli fu molto diligente, & io me ne sono seruito assai in questa opera mia. Ma hauendomi aiutato per scriuer le vite di altri Santi; è ben ragione che io scriua la sua vita, acciochè egli sia conosciuto da ciascuno, essendo in questo aiutato da Vincentio Mainardo, procuratore dell'ordine de i predicatori; ilqual scrisse in questo modo.

FV S. Antonio, ouero Antonino natiuo della Città di Fiorenza, di nobil sangue, il cui padre haueua nome Nicolo, e la madre Tomasa. Nacque questo santo, l'anno della nostra salute 1389. al tempo di Papa Vrbano Sesto, & essendo Imperatore Venceslao. Essendo Antonino ancora fanciullo, diede mostra di quello che poi doueua essere. Fugiua i giuochi, le chiacchiere: il passegiar p le piazze, e tutte l'altre leggierezze de i giouani, & occupaua si in negotij d'importãza, e del seruitio di Dio. Visitaua le Chiese, e monasteri di religiosi, & era molto sollecito ad ascoltar le prediche, & in particolare era ueduto molto spesso star inginocchiato dinanzi a un Crocifisso molto diuoto, che è in una Chiesa di Fiorenza, che si chiama l'Oratorio di S. Michele, di modo che il buõ giouane era molto lodato da ogn'uno. Quando fu d'età di quindici anni, hauẽdo già studiato humanità, cominciò a studiar i Canoni; & essendo ispirato dallo Spiritosanto, andò ad un Monasterio delli Frati Predicatori, e dimãdò humilmente l'habito di quella santa Religione. Il Priore uedendolo di si picciola persona, e parendogli ancora troppo giouane, e dubitando che egli non potesse soportar le fatiche della religione, perche lo uedeua molto magro, e di delicata complessione, lodò assai il suo buon proposito; e con buone parole gli diede licentia. Ma per hauer qualche scusa lecita di licentiarlo, gli dimandò prima, se egli studiaua, e che scientia. Antonino rispose, che haueua studiato humanità, e che studiaua ragiõ Canonica. Allhora il Priore gli disse: Horsu figliuol mio, ritorna a casa di tuo padre; e quando haurai imparato alla mẽte tutto il libro del Decreto, ritorna che ti sarà dato l'habito. Antonino ritornò a casa, & affaticossi tanto per imparar alla mente tutto il Decreto, che in termine d'vn'anno lo seppe tutto; & essẽdogli riuscito l'intẽto suo, ritornò al monasterio, e parlò al Priore, dicẽdogli, che haueua fatto quanto sua Reuerentia gli haueua cõmandato, per che sapeua alla mẽte tutto il libro del Decreto però gli desse l'habito, come gli haueua ꝓmesso. Il priore rimase pieno di marauiglia, sentẽdo le parole d'Antonino; ma molto piu restò stupido, quando si certificò, che egli diceua il vero; perche hauendogli dimandato di molti luoghi di detto libro; il Santo rispondeua con tan-

tanta prontezza, e diceua ogni cosa a mente, come se egli hauesse hauuto il libro innãzi. Gli fu dato l'habito, e fu mandato a Cortona, pur in vn Conuento di quell'ordine, accioche qui vi attendesse alli suoi studi, perche vi era maggior commodità. Stette Antonino nel Conuẽto di Cortona, & essẽdo passato l'anno del nouitiato, ritornò al Monasterio, doue egli fu vestito, che era à Fiesole, e quiui fece professione poi ritornò alli suoi primi studi. Hauendo poi finito di studiare, ritornò al suo cõuento in Fiesole, doue faceua vita marauigliosa, e pareua cosa impossibile, che vn corpo tanto debole, e delicato, come era il suo potesse sopportar tanta fatica. Mai staua otioso, hora studiaua hora era in Chiesa a fare oratione, e sempre era il primo all'officio diuino, e l'ultimo a partirsi. Il tempo che gli altri spendeuano in essercitij honesti di ricreatione, ouero in dormire; egli lo consumaua in scriuer l'opere sue, che adesso si legono, perche se bene molti altri hanno scritto con maggior elegãtia, pochi hanno scritto con maggior profitto, ò vtilità, perch'egli loda le virtù, e biasima il vitio, nè si leggono mai l'opere sue senza frutto. Egli ha bellissima maniera di ammonire; diletta come qual si voglia altro autore, & insegna si bene, che non si può desiderar meglio. Egli era molto temperato nel mangiare, e se non era infermo, mai mangiaua carne. Portaua sempre il cilicio sopra la carne nuda, ouero si cegneua cõ vna catena di ferro. Dormiua in terra sopra certe tauole, e quando voleua fare carezze al proprio corpo, vsaua vn saceo pien di fieno. Era humilissimo, & alle volte andaua in cucina & aiutaua a lauar i piatti, e le scudelle; ilche egli fece alquante volte dopò che fu Arciuescouo. Quando fu il debito tempo, fu ordinato Sacerdote, e cominciò a predicare, e confessare, cõ molto profitto dell'anime; perche dopò che si hebbe notitia della sua dottrina, e buona vita; sempre hebbe carichi, & officij d'importanza. Fu Priore in Roma; in Napoli, in Fiorenza, in Siena; in Gaeta, in Cortona, & a Fiesole. Era ancora questo santo tãto honesto, che mai fu veduto parlar con donna alcuna, se non fusse stato in confessione, ouero che gli hauesse voluto parlare di qualche cosa importante. Il Signore fece molti miracoli p mezo suo, & il primo, che si vedesse, fu, che andando egli vna volta da Fiorenza a Fiesole; trouò vicino a Mugnone, che è vn fiumicello non molto grande, vna femina che piãgeua, perche haueua rotto vn vaso grande di terra, nel qual haueua portato certi pãni da lauare, e perche dubitaua, che la sua padrona non la castigasse, diceua che non voleua tornare a Fiorenza, ma andarsene sperta in altri paesi. Il santo hauendole compassione, pigliò i pezzi del vaso roto in mano, e chiamò il nome di Giesu, e gli fece sopra il segno della croce, & il vaso diuenne sano come prima. Auuenne, che morì Bartolomeo Zabarella, Arciuescouo di Fiorenza; e cercauasi vno Prelato per quella città, e li cittadini ricorsero a Papa Eugenio quarto che gliene desse vno. Passorono noue mesi dopò la morte del Zabarella, nelliquali si cercaua di trouar persona cõueniente per quel carico, e perche il Papa haueua notitia della buona vita, e gran dottrina di Antonino, lo nominò Arciuescouo di Fiorenza. Il santo ne hebbe la noua, essẽdo in viaggio per andare a Napoli: e mostrò d'hauerne dispiacer grande; anzi che fece risolutione di fuggir in Sardegna, e star quiui nascosto, fino che si eleggesse vn'altro Prelato per quella città, ouero si dimenticassero di lui. Ma egli non potè essequire l'intento suo, perche fu scoperto. Ritrouauasi in Siena, e quiui si scusaua quãto poteua con molti cittadini, che erano andati a persuadergli ch'egli accettasse l'Arciuescouado. Vltimamente si ritirò al suo conuento di Fiesole, doue parimẽte era sollecitato del cõtinuo, accioche egli accettasse la dignità di Pastore della sua patria, Il santo era andato vicino a Fiorenza, per trattar con Cosimo de' Medici, (persona principalissima in quella città) accioche per mezo suo il Põtefice non gli desse il carico che pensaua di dargli. Oltre di ciò, egli scrisse vna lettera al Papa, nellaquale raccontaua gli incõuenienti, che erano nella sua elettione, cioè che egli non era atto a gouernare vna città tanto libera, come era Fiorenza, e che per tale officio, egli non haueua forza, nè sofficientia bastante. Che egli per fugir le pratiche del mondo, era entrato nella religione, e però non haueria voluto tornare a sentire i suoi garbugli Nè questo, nè li publici preghi di Cosimo de' Medici (ilquale secretamẽte procuraua il contrario, per il bene della sua città) furono bastanti per fare che il Pontefice si mutasse d'opinione: anzi egli mandò a dire a santo Antonino, che nel Concistoro de i Cardinali era stato determinato, ch'egli fusse Arciuescouo di Fiorenze, e non era cõuenente, che quello che quiui s'era determinato non hauesse effetto. Gli faceua ancora intender di piu, che se non accettaua quella dignità, glielo comandaria sotto pena di scommunica, & oltre di ciò, gli mandò le bolle *spidite gratis*.

Il Santo vedendo la determinatione del sommo Pontefice, e de i Cardinali; fece chiamare i principali del clero, e di quelli che gouernauano la città, e gli mostrò le lettere, e le bolle che il Papa gli haueua mandato. Dipoi gli pregò con le lagrime a gli occhi, che lo liberasse-ro da quel carico, che era maggior di quello, che le sue forze poteuano portar Oltra di ciò, gli pregò che gli dicessero, s'egli poteua non obedire al Pontefice, con buona conscientia. A questo risposero tutti, che egli era obligato

di

di obedir,e che quella era cosa guidata da Dio e che non accettando quell'officio, l'offendeua grauemẽte: Allhora il santo s'inginocchiò in terra,& alzando gli occhi,e le mani al cielo disse:Tu sai Dio mio, ch'io accetto questo carico;contra mia voglia;ilche io faccio,per nõ parer di far resistentia alla tua volontà, e di nõ voler obedire al sommo Pontefice, tuo Vicario, e si come tu Signore, fai che io dico il vero, così ti prego che mi aiuti; acciochè io faccia il debito mio. L'atto d'humiltà che il santo fece,mosse a diuotione, e fece lagrimare tutti quelli che erano presẽti, parendogli di vedere ritornare i tẽpi felici di S.Gregorio, di sanMartino, di S. Ambrogio, di S. Nicolo, e di altri, quãdo i Prelati s'eleggeuano per forza, Passarono alcuni giorni, mentre che si apparecchiauano le cose necessarie per la consecratione del santo, laquale si fece molto solenne, e con molta diuotione, perche egli uolse entrar nella città molto diuersamente dal modo che in tal giorno entrauano gli altri Prelati, perche essi entrauano con pompa,e maestà;sopra caualli benissimo ornati,& egli vi entrò a piedi, scalzo, e piãgendo; aiutandolo ciascuno a far il medesimo,con molta diuotione,e tenerezza. Molti se gli inginocchiauano innanzi;e gli chiedeuano la sua benedittione,alliquali la daua gratiosamente,ptegando Dio del cielo,che gli benedicesse. Cominciò poi a gouernar la sua Chiesa,e saria cosa lunga voler raccõtare come gli gouernasse prudentemente se stesso, e la sua dignità,in tredici anni, che egli la tenne. La sua famiglia nõ era più che di sei persone,tutte modeste,e virtuose. Egli non seppe mai, che cosa fusse guarnimenti di sale,e di camere,come tapeti,e panni di seta,& oro, nè meno di minor valore. Caualli,cani,ò altri animali,che si dice che denotano grãdezza ĩ casa de' Principi;mai furono veduti in casa sua,eccetto che quando fu vecchio, e che gli bisognaua andar in qualche luogo, non potendo andarui a piedi, per esser molto debole,e caualcaua vn muletto, il quale eli era stato donato.Egli diceua,che i beni de i poueri, non si doueuano consumare in gouernar bestie. Mangiaua la mattina temperatamente, ma molto piu la sera; ne mai cercaua di sapere che cosa douesse mangiare, contentandosi di quello che gli era posto innãzi. Mentre che egli mangiaua, faceua leggere a tauola,e staua tanto attento, che si accorgeua di ogni errore, che il lettore faceua nel leggere. Digiunaua tutte le vigille,e tutti li Venerdi dell'anno, con la Quaresima grande,e quella dell'Aduento,e voleua che i suoi famigliari facessero il medesimo. Osseruaua ancora la regola del suo ordine quanto gli era possibile; non solo nell'habito;ilquale egli portò sempre,ma nelle cerimonie,&osseruanze della religione. Teneua due Vicarij, per giudicare, e decidere le cause,che toccauano al suo tribunale, e procuraua, che non solo fussero dotti, e pratichi, ma di buona vita,e di conscientia,e per leuargli l'occasione di giudicar ingiustamente, gli daua buonissimo salario. Questo santo staua in oratione fino a mezza notte, dipoi diceua Maturino con alcuni de i suoi Preti, & hauendolo finito,dormiuavn poco,e si leuaua a buon'hora a dire la Messa; laquale egli celebraua ogni giorno se non era impedito da qualche infirmità. Il resto del giorno attendeua alli negotij del suo officio. Molti secolari andauano a S. Antonino, perche gli mettesse d'accordo nelle loro differentie, pche egli era tenuto da ciascuno giustissimo nel decidere, e giudicar le cause. Questa era l'aggiunta delle sue fatiche ordinarie, & alcuni de' suoi seruidori gli diceuano alle volte,che egli haueua compassion di se stesso, e di loro insieme,e lasciasse tante fatiche; perche erano quasi intollerabili,& egli rispondeua con allegra faccia(come haueua ordinariamente(che i Prelati non debbono mai esser suoi,ma sempre d'altri. Oltre alle dette cose,egli voleua visitar in persona tutte le chiese e Monasteri della sua giurisditrione, & in questo non si voleua fidare d'altra persona, ilche era causa che cessauano molti abusi, e si leuauano grandi inconuenienti. Haueua per costume ordinario di andare ogni Domenica,hora a questa Chiesa parrochiale, hora a quella, per vedere come erano bene officiate,e sempre vi predicaua.Intese tre anni innanzi alla sua morte, che nella Chiesa Carredale non si diceua il Maturino a meza notte;e come si conueniua; perilche egli voleua trouarui si presente;e vi andana spesse volte, & alle volte piouena, ò era cattiuo tempo, di modo che i suoi Capellani se gli inginocchiauano innanzi, e lo pregauano, che quando era cattiuo tempo, restasse in casa per rispetto della sua sanità; ma poco giouaua. Era solito questo santo, oltre l'hore Canoniche;e l'officio della Madonna,di dir ogni giorno i sette Salmi,e le Letanie. Andãdo vna volta in visita, arriuò a vna villa in Mugello, doue il Curato era amalato,& in pericolo grãde della vita. Il buon Arciuescouo lo visitò,e disse gli vn'Euangelio, con alcune orationi,& il Prete si leuò subito dal letto sano. Passando vna volta il fiume, che si chiama la Sieue haueua in sua compagnia vn canonico, che cadde con la sua Mula nel fiume,e vedeuasi in grã pericolo della vita. Egli si raccommandò al santo Arciuescouo che l'aiutasse;ilquale gli diede la sua benedittione,laqual fu di tanta efficacia ch'egli si trouò subito alla riua, sano,e sicuro; & acciochè si vedesse chiaramẽte il miracolo, le sue vesti eran asciutte,come se nõ fussero state nell'acqua. Andando vna volta S. Antonino a Roma; vn pouero gli dimandò la limosina p la strada, e pche egli era nudo,il sãto gli diede

la

a sua cappa; ilche fu ueduto da ciascuno, che era in sua compagnia; nondimeno quando giunsero a Roma, s'auiddero che egli ne haueua un'altra, laquale non gli era stata data da persona humana, di modo che ciascuno giudicò, che la gli fusse mandata dal cielo. Vn'altra volta ritrouandosi il Santo in certa Terra, vide sedere alcuni Angeli in figura humana sopra una pouera casuccia, & intese che dentro ui staua una Vedoua con tre figliuole, ridotte in estrema pouertà, & erano quasi nude, e guadagnauano il viuere con le loro fatiche; la onde il buon Prelato, fece prouedere al bisogno loro liberalmente. Passando poi un'altra volta, per il medesimo luogo, doue già haueua ueduto gli Angeli, ui uide molti Demoni. Fece entrare alcuni de i suoi in quella casa, accioche uiscacciassero quelle donne, e furono trouate uestite pomposamente, & otiose; perche la limosina, che il Santo le fece dare, era stata tanto grande, che le Donne si erano uestite troppo uanamente, e non lauorauano più. Allhora il Santo fece proposito di far limosine limitate a persone simili, per non darle occasione di star otiose, & attendere alle uanità.

Era in Fiorenza un pouero Cittadino, il quale haueua due figliuole, & ogni giorno andaua alla Chiesa dell'Annuntiata, e quiui pregaua la Madre di Dio, che aiutasse le sue pouere figliuole. Vn giorno andando alla detta Chiesa, sentì due ciechi, di quelli che stauano quiui a dimandar limosina, che non credendo di essere uditi da alcuno, parlauano insieme, e l'uno di loro disse al compagno, che haueua ducento ducati di oro in borsa. L'altro, gli rispose, che ne haueua trecento, cuciti nel capello. Quando quel pouero Cittadino intese tal cosa, tolse all'uno de i ciechi la borsa, (la quale egli portaua attaccata al collo) & all'altro il capello per forza, e portò ogni cosa a Santo Antonino, e contogli come il fatto staua. Il Santo fece chiamar i ciechi, e gli riprese grandemente, dicendogli, che elli rubbauano la limosina à gli altri poueri, non hauendone bisogno. Gli disse ancora, che il loro chiedere limosina, era rubbare, e che erano in stato di dannatione. I ciechi non sapendo che dire, promisero al Santo; che si contentariano di quanto egli giudicasse. Il Santo diede a uno di loro vinticinque ducati, & all'altro trenta, e col resto delli loro danari, fece maritare le figliuole di quel pouero Cittadino. Vno altro Cittadino Fiorentino, gli presentò una uolta una cestella di frutti, delli primi, che si fussero ueduti quell'anno, & perche egli era auaro pensò, che il Santo glieli pagaria assai; ma egli accettando i frutti, gli disse; Dio ue gli rimeriti. Il Cittadino, che haueria uoluto essere pagato in contanti, si lamentaua dell'Arciuescouo; il che hauendo egli inteso, fece chiamare il Cittadino, e fecesi portare la cestella con i frutti, che gli haueua dati. Dipoi si fece portare una bilancia, & una carta, sopra la quale scrisse le parole, che haueua dette al Cittadino, quando gli diede i frutti. Fatto questo, fece mettere da un canto della bilancia la cestella con i frutti, e dall'altro la carta con le parole scritte, e facendo alzare la bilancia, la parte, doue era la carta, pesaua molto più dell'altra; onde il santo riuolto al Cittadino gli disse: Vedi che io non ti ho fatto torto, poi che io ho dato più a te, che tu a me. Mai fu alcuno della sua famiglia, che lo vedesse corrucciato, nè mai si lamentaua, se bene era mal seruito in casa sua. Ma se bene egli era tanto piaceuole in questo, era nondimeno molto austero, è rigido in difendere, e conseruare la libertà della sua Chiesa, e del Clero. Vna notte furono presi due delli suoi Preti, & ancora che la mattina gli fossero consegnati; nondimeno egli publicò per scommunicati quelli, che gli haueuano presi, e rimesse la loro assolutione a Roma. Andorono gli scommunicati a Roma per l'assolutione, & il Papa che conosceua molto bene l'Arciuescouo, & che gli rimetteua sempre le cause, che da lui si appellauano alla Sedia Apostolica, gli rimandò ancora questi delinquenti; & egli non gli uolse mai assoluere, fino che non gli furono date parecchi battiture per uno publicamente, alla porta della Chiesa. Vn'altra uolta scommunicò il Magistrato supremo della Città, e lo cacciò fuori della Chiesa, perche haueua fatto pigliare un Legato del Papa; se a caso ui hauesse uoluto entrare per forza; faceua fermare gli officii; fino che erano presenti i colpeuoli: la onde fu grandemente minacciato; & il santo rispose; Io sono certissimo che non sarò fatto morire, perche io non merito di essere martire; e se sarò priuato dell'Arciuescouado, non mi si potria fare maggior piacere: perche io lo tengo tanto mal uolontieri, quanto contra mia uoglia l'accettai. Dipoi stendendo la mano uerso il suo Monasterio, disse: Quiui ho una cella, doue potrò stare quietamente. Vn'altra uolta egli scoperse in Fiorenza un'heretico Negromante; ilquale metteua la sua maledetta, e scommunicata lingua, nell'honore della Madre di Dio. Il Santo gli formò processo contra, e lo fece abbrusciare, ancora che contradicessero molti principali della Città; del che egli non fece conto alcuno, nè hebbe riguardo a qual si

uoglia dãno, che per tal cosa gli potesse auuenire. Egli cominciò a scriuere l'opere sue, innanzi che egli fusse Arciuescouo, e gli diede fine, hauendo già hauuta la dignità, e le publicò con marauiglia di ciascuno; perche se bene si sapeua, che egli haueua studiato, il suo studio non era stato tale, nè haueua tanto eccellenti maestri, come l'opere sue ricercauano, perilche s'intende, che egli fu di felice ingegno, ouero che hebbe la scientia infusa. Egli era in tanta stima per tutta la città di Fiorenza, per la sua molta santità, che quando caminaua per le strade, se gli inginocchiauano innanzi, e non si dauano le persone luogo l'vna all'altra, per basciargli le uesti. Gli altri fuora di Fiorenza lo stimauano assai, per la sua buona fama, e per l'opere sue, che già si leggeuano. Papa Eugenio l'hebbe presente alla sua morte, e riceuè il Santissimo Sacramento di sua mano, e l'estrema ontione. I Cardinali, & altri huomini grandi, tennero sempre gran conto di lui, come furono Giouanni de Turre Cremata, Cosimo de' Medici, il uecchio, huomo principalissimo, e molto nominato per la sua molta prudentia, e per le sue molte riechezze; ilquale era solito dire di Santo Antonino, che in Fiorenza erano cessate le guerre, la peste, e la carestia (che quasi ordinariamẽte affliggeuano quella città col suo stato) quando Santo Antonino fu fatto Arciuescouo di essa. Et ancora che il detto Cosimo (come già ho detto) scriuesse a Papa Eugenio, che liberasse il santo da quel carico; questo lo fece publicamente per compiacergli; essẽdone stato pregato da lui; ma in secreto poi, scrisse al Pontefice, che lo sforzasse ad accettare quel carico, perche cosi bisognaua per il publico bene della Città. Si auuicinaua il tempo della morte del Santo Arciuescouo, quando gli sopragiunse una febre, che lo fece coricare in letto; doue combattè con lei alquanti giorni, & al fine fu uinto. Quando egli si auidde di essere uicino alla morte, riceuè li santissimi Sacramenti, con molta diuotione. Erano in sua compagnia alcuni Preti, e Frati, che diceuano Matutino, & egli replicaua alcune parole di quelle, che essi diceuano, come *Deus in adiutorium meum intende. Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*; & oltra di ciò: *Laudate Dominum de cœlis*: e dicendo questo haueua un crocifisso in mano, & abbracciandolo, e basciandolo molte uolte, mostrò una Indulgentia, che il Papa gli haueua concessa per quell'hora, e facendosi assoluere per uigore di detta Indulgentia, abbracciò, e basciò di nuouo il Crocefisso, e passò di questa vita alli due di Maggio, essendo di età di settanta anni, & hauendo gouernato la Chiesa Fiorentina tredici: perche era di cinquantasette anni, quando fu fatto Arciuescouo. Correua l'anno del Sig. MCCCCLIX. & alla sua sepoltura, & essequie fu presente Papa Pio Secondo, il quale concesse Indulgentia a tutti quelli, che baciauano le mani del Santo, e per questo rispetto, il suo corpo stette otto giorni nella Chiesa di San Marco, per causa della moltitudine della gente, che andaua per guadagnare l'Instulgentia, che era di sette anni, e sette quarantene. In tutto quel tempo non si sentì mai uscire cattiuo odore da quel benedetto corpo; anzi quelli, che se gli accostauano, si partiuano tutti confortati, e ui si risanorono alquanti infermi. Piacque alla bontà Diuina di mostrare molti miracoli, per mezo del suo glorioso Santo, non solo in Fiorenza; ma in diuerse altre parti: del che hauendo informatione Papa Adriano Sesto, & hauendo fatto l'altre diligentie, che per questo effetto si fanno, lo canonizò, e lo scrisse nel Catalogo de i Santi, l'anno del Signore MDXXIII. l'ultimo giorno del mese di Maggio.

LA VITA DI SANTO ANANIA
Discepolo di Giesu Christo, e martire.

Verreggiaua Ioab Capitano di Dauid con Abner Capitano di Saul; ilquale se bene era morto; nondimeno Abner difendeua la sua parte. Auuenne che in una battaglia, che fecero insieme, le genti di Ioab misero in fuga il Campo di Abner, & Asael, che era fratello di Ioab, giouane di grande animo, era delli primi, che persegitauano Abner, e desideroso di acquistar fama, & honore, volse ferirlo. Abner sdegnato per il suo troppo ardire, se gli rinolse, e lo trapassò con vna lancia, e lasciollo in terra morto. Lo Spirito santo ci dimostra in questo, che i prin- Adi primo d'Ottobre. 2. Reg. 2.

principianti nel seruitio di Dio; hanno bisogno di Maestro che gli insegni, e gli guidi; perche presumendo troppo di loro stessi, incorrono in molti inconuenienti, e grani danni. Per essempio di questo, si uede; che quando piacque a Dio di conuertire San Paolo a se, gli prouidde ancora di vn maestro, che era discepolo di Christo chiamato Anania, ilquale lo battezzò, e gli fu guida, e Maestro, e gli insegnò quello, che bisognaua fare: si come egli era stato commandato. Vedremmo hora la vita di questo Santo huomo, chiamato Anania, conforme à quello che di lui scrisse San Luca, nel libro de gli Atti de gli Apostoli; & ancora secondo che scrisse Simeone Metafraste.

ANania, che fu uno de'discepoli di Giesv Christo, per Diuina riuelatione si partì d'Antiochia; doue i fedeli cominciorono a chiamarsi Christiani, & andò in Damasco. Mentre egli era quiui, Saulo che era crudelissimo persecutore de'Christiani, andaua a quella Città, con lettere, e mandati del Prencipe de i Sacerdoti, per poter condurre prigioni In Gierusalemme tutti i Christiani, che egli trouasse. Et essendo già vicino alla Città; fu circondato da una gran luce, laquale lo fece cadere a terra, e sentì vna uoce, che gli disse: Saulo Saulo; perche mi perseguiti? Intese Paolo, che la uoce, che gli parlaua era di Christo; hauendoglielo esso riuelato, e rendendosi, si offerse di fare ciò che gli fusse commandato: ilche fu, che egli entrasse nella Città. Paolo si leuò in piedi, & aprendo gli occhi, non uedeua lume. In quel mentre Diò parlò in visione ad Anania, e gli commandò, che andasse in una strada della Città, che si chiamaua Retto, e quiui cercasse Saulo Tarsense, accioche ponendole le sue mani sopra di lui, ricuperasse il vedere. Anania si scusaua, dicendo, che era benissimo informato chi era Saulo, e sapeua a che effetto era venuto in Damasco. Il Signore l'assicurò dicendogli, che andasse senza paura, perche Saulo saria un vaso di elettione. Anania ubbidì, & andò a trouar Saulo; gli parlò, gli pose sopra le sue mani, e gli fece ricuperare la vista, essendo caduto da gli occhi di Saulo alcune cose, come scaglie, & al fine lo battezzò, e gli disse tutto quello, che gli era stato commesso. Saulo cominciò a predicar Giesv Christo da vna parte; & il simile faceua Anania dall'altra, & andaua per la prouincia di Betagabre, che è in Oriente, predicando l'Euangelio, & a guisa di vna rete, che participasse di ragione, raccoglieua tutto quello, che se gli faceua innanzi, e guidaua al conoscimento di Giesv Christo. Cominciò quel nome Santissimo ad essere perseguitato da gli Imperatori Romani, e per per mezo delli loro ministri, perseguitauano tutti quelli, che si chiamauano Christiani, cercando di fargli sacrificare a gli Idoli, e col mezo di molti tormenti, che gli dauano. Vno di questi che era Prefetto di Oriente, e chiamauasi Luciano, quando fu certificato. che Anania era per quel paese, e di quanto egli faceua, lo fece pigliare, perche molti per mezo suo si conuertiuano a Giesu Christo. Lo fece poi menare alla sua presentia, e quando lo vidde, rimase stupefatto; perche Anania era huomo di nobile presentia, di bella faccia; & haueua vn parlare grato, e soaue. Il Prefetto se gli mostrò da principio tutto amoreuole, e gli disse. Credimi Anania, che io ti consiglio quello, che ti si conuiene, & è ben per te; Rinega questo tuo Dio Crocifisso, che tu predichi: e fa amicitia con i nostri Dei, e cosi liberarai la tua bellezza, degna di uita, da i graui tormenti. Rispose Anania. Io adoro, & honoro il vero Dio, nelquale ho posto ogni mia speranza, e del quale sono Ministro, e per mezo mio, il suo seruo Paolo, prima chiamato Saulo, fu illuminato, e liberato dalla ignorantia, & ha ritrouato il porto di salute, che è la fede, e l'Euangelio del mio Signore Giesu Christo. A me pare, disse il Prefetto, che tu confidandoti nella gentilezza della tua persona, pensi, che i tormenti non habbino da hauere forza in te. Se tu pensi questo, la tua è leggierezza, anzi sciochezza espressa. Anania alzò gli occhi, e le mani al cielo, e fece oratione a Dio, confessando, che egli si confidaua solo in lui, e con l'aiuto suo speraua di superare il suo nimico. Gli dimandò ancora gratia di patire per amor del suo santo nome, & essere coronato della sua corona, & esser posto nel numero de' santi Martiri. Mentre il santo faceua questa oratione, i Giustitieri, per ordine del Prefetto, lo spogliorono, e cominciorono a frustarlo. I trombetti gridauano; meglio è che tu obedisci al Prefetto, e facci sacrificio alli Dei. In quel mentre cresceuano i tormẽti, ma molto piu cresceua la costantia; e patientia del Santo Martire. Ilche uedendo Luciano, commandò alli ministri, che restassero di batterlo, e di nuouo l'assaltò con piaceuolezza di parole, dicendogli. Habbi compassione di te, uedi che la tua bellezza perirà miseramente, perche tormenti molto maggiori sono apparecchiati per te. Rispose il Martire con animo inuitto. Io, o Presidente, non solo penso di non sacrificare alli tuoi Dei, anzi Demoni, ma desidero ancora, che quelli, che gli sacrificano, si conuertino a Giesu Christo. Tu ueramente sei misero, e non ti vergogni di trattarmi da fanciullo, hora battendomi,

tendomi, hora accarezzandomi, ma tien per certo che le tue carezze possono poco in me e molto meno i tuoi tormenti. Il Preffetto si sdegnò grandemente, e commandò che egli fusse spogliato, e gli fussero stracciate tutte le carni con certe vgnie di ferro: dipoi gli fece mettere fiaccole accese alli fianchi, le quali lo abbruscinassero a poco a poco: acciò il tormento, quanto più era lungo, tanto fusse maggiore: il Santo non mostraua di curarsi di cosa alcuna, come se non il suo, ma vn'altro corpo hauesse patito i tormenti. Il Giudice gli diceua. Sino a quando sarai ribello delli nostri Imperatori, non volendo adorare i Dei, che essi adorano? Anania gli rispose. Perche mi replichi tante volte queste parole? tu fai a punto, come fanno i Sonatori di balli, che mentre il ballo dura, mai niuno suono. Io ti faccio certo di questo, che non mi vinceranno tormenti, nè doni, nè carezze, nè qual si voglia altra cosa, perche io lascerò il mio Signor Giesu Christo, anzi piangerò acerbamente, per coloro, che sono lontani da lui, e particolarmente per te, che non ti contenti della tua dannatione, ma procuri ancora che altri si dannino, alcuni persuadendo, & altri sforzando, acciochè adorino i Demoni. Non consideri, che quello, che, voi Gentili adorate è metallo, legno, ò pietra, delle qual cose, lo huomo fatto all'imagine e similitudine di Dio, si serue per fare gli idoli. Ma dimmi di gratia, quale huomo di giudicio si vdirà mai ad adorare quello, che ha fatto con le proprie mani, e gli chiederà gratie, come si fa Dio. Quando Luciano sentì le ragioni del Santo, si auuide che le parole giouariano poco con esso, e però sententiò, che egli fusse menato fuora della Città, e lapidato. La sententia si essequì subito, & essendo il valoroso Caualiere di Christo al luogo del martirio, e cominciando a volare le pietre, alzò le mani al Cielo, e disse. O Re de i Re, e Signor de i Signori, io ti prego, che tu accetti questo sacrificio, e ti sia accetta la morte mia, poi che io la riceuo con grande allegrezza per amor tuo. Detto questo, il corpo caddè morto in terra coperto di pietre, e l'anima uolò al Cielo, incoronata di gloria, il primo giorno del mese di Ottobre. Vsuardo, & altri autori di Martirologi, fanno mentione di questo Santo Martire Anania discepolo di Christo, alli vintecinque di Genaio. Antonio Maurolico, dice, che di lui scrisse Sofronio: Doroteo Vescouo di Tiro, lo chiama Vescouo di Damasco. La morte sua fu al tempo di Nerone, si come si può vedere nella sua Historia, nella quale si dice, che gli Imperatori Romani perseguitauano i Christiani, ilche non poteua quasi essere in altro tempo, che di Nerone, quando Anania fu martirizato, essendo nel fiore della sua età, e può essere che fusse l'anno del Signore 60. in circa.

LA VITA DI SAN CORNELIO

Centurione, e Confessore.

SAN Paolo dice: *Dio vuole, che tutti gli huomini si saluino, il che è che come se dicesse.* Egli dal canto suo fa quanto basta, acciochè gli huomini si saluino; & ancora che *in paesi lontani, dove non si ha notitia di Gesu Christo, nè del suo Euangelio; tutti si dannano; questi nondimeno non si possono lamentare di Dio; perche se facessero il debito dal canto loro, viuendo conforme alla legge di Natura, e non trapassando i termini della ragione; non adorando gli Idoli; ilche è contrario alla medesima ragione e legge naturale, fuggendo il male, e seguendo il bene; Dio gli concederia luce, e gli mandaria ministri, che gli insegnassero la fede, acciochè riceuendola, & operando conforme come lei insegna, si saluassero. Questo si verificò in Cornelio Centurione, il qual perche viueua secondo lo vso della ragione, essendo huomo, che faceua spesso oratione, e molte limosine. Dio gli mandò San Pietro Apostolo, ilquale gli insegnò quello che gli bisognaua sapere, per saluarsi. San Luca Euangelista scrisse parte della sua vita, e la sua conuersione alla fede; Simeone Metafraste scrisse il resto della vita e morte sua, in questo modo.*

Atti 10.

1. Tim. 2.

DOPO che il figliuol di Dio nacque al mondo, e dopo la sua morte, e Resurrettione, & Ascensione in Cielo, era nella Città di Cesarea di Palestina vn Centurione della compagnia Italiana, chiamato Cornelio, huo-

huomo che temeua Dio, con tutta la sua famiglia, limosiniero, e che spesso faceua oratione; ancor che non era lauato con l'acqua del santo Battesimo. Dice l'Euangelista Luca, che vn giorno allhora di Nona, egli vide in visione vno Angelo, che gli disse. Cornelio, le tue orationi, e limosine, sono state presentate dinanzi à Dio; ilquale per me ti manda a dire; che tu mandi alla città di Ioppe, à chiamar Simone, che si chiama Pietro, ilquale ti dirà parole di vita, e t'insegnarà quello, che ti bisogna fare. Fece Cornelio quanto gli fu ordinato, e mandò due seruitori, con vno delli suoi soldati, ilquale parimente temeua Dio, alli quali palesò la visione hauuta dal cielo, & ordinogli che menassero l'Apostolo, ilquale troueriano nella città di Ioppe, in casa di Simeone Coriario. Quando li detti erano in viaggio, e di già vicini alla città; San Pietro salì alla piu alta stãza di casa, per far oratione allhora di Sesta: e perche haueua fame, dimandò da mangiare. Mentre che il mangiare s'apparecchiaua, l'Apostolo fu rapito in Spirito, e vide il cielo aperto, e da esso scendeua come vn lenzuolo grande attaccato dalli suoi quattro capi, & era pieno di tutti gli animali, e serpenti della terra, & vccelli del cielo. Dipoi si sentì vna voce, che disse. Pietro lieuati sù; ammazza; e mangia. Egli rispose. Non Signore; perche io non ho mai mangiato cosa commune, & imnõda, e per conseguente, vietata dalla legge. Replicò la voce, e disse. Tu non dei riputare cosa commune e vietata, quello che Dio ha purificato. Questa visione gli apparue tre volte: dopo lequali il lenzuolo fu ritirato in cielo. Rimase San Pietro confuso, non sapendo intendere quello, ché la visione volesse significare, & in questo arriuorno i messi di Cornelio, che dimandauano di lui. Parlò Dio a San Pietro, e dissegli, che egli andasse con loro, e cosi fece. Cornelio in tanto haueua radunati insieme i suoi parenti, & amici di casa sua, & auisatigli della venuta dell'Apostolo, e gli andò incontro, e quando lo vide, se gli gittò à piedi. L'Apostolo gli disse. Lieuati sù, che io sono huomo. Entrorono tutti in casa, e l'Apostolo predicò la fede di Giesu Christo à Cornelio, & à tutti gli altri, che erano presenti; e gli dichiarò la venuta del Messia al mondo, i suoi miracoli, la sua morte, e Resurretione; e vedendo che lo Spirito santo scese visibilmente sopra tutti quelli, che l'ascoltauano; come scese sopra gli Apostoli il giorno della Pentecoste, gli fece battezare tutti, e stette con loro alquanti giorni, insegnandogli le cose della fede. Doppo questo, essendo occorso, che per la morte di San Stefano (laquale era stata poco prima) si era mossa gran persecutione cõtra la Chiesa Catholica, i Fedeli si diuisero per diuerse parti, Cornelio andò in Fenicia, in Cipro, & in Antiochia, doue essendo San Pietro con alcuni de gli Apostoli, & altri discepoli, si trattò fra loro, che vno douesse andare à predicare alla Città di Scepsi nell'Asia minore, doue erano molti idolatri. Per questo effetto gittorono le sorti, e toccò a Cornelio, ilquale non si trattenne punto; ma mettendosi in viaggio, arriuò alla Città, doue era allhora Prefetto vn certo Demetrio Filosofo, ammaestrato nelle scietie e lettere Grece. Costui era idolatro, e gran nemico de i Christiani, & hauendo auiso della venuta di Cornelio, lo fece condurre alla sua presentia, dimandogli chi era, & à che effetto era andato in quella Città. Cornelio rispose, che era seruo dell'Altissimo Dio, e che era quiui per cauar esso, e tutti gli altri della città nella quale viueuano, & adorando Dei, che erano Demoni. Il Prefetto sentendo quelle parole, si corrucciò grandemente, e minacciò Cornelio di farlo morire, se egli non sacrificaua a Gioue; per ilqual effetto, lo fece menare ad vn suo tempio. Cornelio essendo nel tẽpio, fece oratione à Dio, e lo pregò, che per confusione di quella gente, facesse conuertire quell'idolo in cenere, & il Tempio rouinasse per terra. Non haueua à pena Cornelio finita l'oratione, che l'Idolo si disfece in poluere, & il Tempio rouinò, essendoui dentro molti Gentili, e fra gli altri la moglie con vn figliuolo di Demetrio. Ilquale non sapendo nulla di cio; e dicendo, che Cornelio era Mago, & incantatore; lo fece menar prigione, e quiui suspenderlo ad vna corda con le mani, e pie di legati; nel qual tormento lo fece stare gran parte della notte. Fu poi auisato Demetrio, che Euantia sua moglie, & vn suo figliuolo, che parimente si chiamaua Demetrio, erano morti sotto le rouine del Tempio. Diede questa mala nuoua gran dolore al Prefetto, e mentre egli si lamentaua, andorono a lui alcuni ministri del Tempio, e gli dissero, che sotto le rouine di detto Tempio, si sentiuano voci, e gridi della sua moglie, e del suo figliuolo, iquali diceuano. Grande veramente è il Dio de i Christiani: ilquale ci ha liberati da questo pericolo, per amor di Cornelio suo seruo. Quando Demetrio intese questo, andò in fretta alla prigione, e trouò che Cornelio era stato liberato e sciolto dal tormẽto, nel qual era stato posto, per mano de gli angeli; e passeggiaua per la prigione, cõ vn libretto in mano: e se gl'humiliò, cõfessando, che'l suo Dio era grande e potẽte, poi c'hauea liberato la sua moglie & il figliuolo da si manifesto pericolo. Promise poi al santo di credere con tutta la sua famiglia, in Giesu Christo crocifisso che egli predicaua, se faceua vscir liberi la sua moglie, & il figliuolo, e sotto quelle ruine. Cornelio fece oratione, &

gannato molti Monaci a quel modo; ilquale non tenta mai scopertamente, ma sotto colore di cause honeste: & à quel modo ingannò Adamo & Eua, dicendogli che sariano come Dei. Ma perche le sue ragioni poco giouauano per farmi mutare di fantasia, mi si gittò à piedi, e con lagrime mi pregaua che io nō mi partissi dal Monasterio, e che io hauessi riguardo, che chi vna volta ha messo la mano all'aratro, e poi si riuolge in dietro, non merita il cielo. Misero me: Io pensando che il mio Abbate attendesse all'vtil suo, e non al mio bene, stetti ostinato nel mio proposito, e mi partij dal Monasterio, sentēdo dir parole al mio Abbate, che ancora m'affliggono l'anima, pensando come furono vere, & in particolare mi diceua, che la pecora fuora della mandria, subito cade in bocca al lupo, con suo notabil danno. Per la strada che io douea fare, vi è vn passo pericoloso d'vn diserto, nel quale praticauano del continuo gli assassini, che erano Saracini; per rubbare i passeggieri. Et ancora che per fuggir questo pericolo, ci radunassimo insieme quali sessanta persone, nondimeno fussimo assaltati da gran numero d'Ismaeliti mezi, che erano à cauallo sopra i camelli, cō i turbanti in testa, & armati d'archi, e di frezze. Tutti ci mettemmo à fuggire; & io che andaua à heredtar robba e possessioni, fui fatto prigione con vna donna (il cui marito fu similmente preso) da vn di quelli Ismaeliti: ilquale mettendoci tutti due sopra vn camello, ci menò per vn diserto, dubitando sempre di cader dalla bestia, perche eramo più presto caricati à vso di soma, che a cauallo. Per la via il nostro māgiare, era carne meza cruda, & il bere, il latte delli camelli. Finalmente dopo hauer passato vn gran fiume, arriuammo alla casa di quel Barbaro nostro padrone, doue mi fu comandato, che io facessi riuerentia alla sua moglie, e figliuoli. Quiui mi fu dato l'officio di Pastore, e la cura di guardar le pecore. Io andaua nudo; perche la temperanza dell'aria ricercaua cosi; ma m'increscea; perche io non era vsato andar cosi. Nelli miei trauagli, haueuo questo cōforto solo; che poche volte vedeuo il padrone, o alcuno della sua famiglia. Io mi ricordaua di Iacob, e di Mose, che furono pastori, mangiauo del latte, e del cascio fresco; faceuo oratione, e cantauo Salmi, che già imparai nel Monasterio; e pareuami di viuer contento. Io ringratiaua Dio; perche libero e schiauo, volse che io seruissi come Monaco. Ma il Demonio inuidioso del mio bene, me lo volse impedire, e la causa fu, che vedēdo il mio padrone, che i suoi bestiami cresceuano (atteso che ricordandomi delle parole dell'Apostolo, che dice, che dobbiamo seruire fedelmente alli padroni come à Dio) perche io vsaua ogni diligēntia in gouernarli bene; acciochc io gli fussi piu fedele, e nō cercassi di fuggire, volse che io pigliassi per moglie quella donna, ch'era stata presa in mia compagnia. Quando io intesi la sua volontà, gli contradissi, dicendo che alli Christiani non era lecito di pigliar per moglie vna donna, che hauesse il marito viuo, si come io sapeua che quella donna haueua. La mia risposta lo fece sdegnare fieramente, perilche hauendo messo mano ad vn pugnale, me lo pose al petto, dicendo che con esso mi vccideria se io non abbracciaua quella donna, per segno, che io la pigliaua per moglie. A me non parue di douer più contradire alla furia di quel Barbaro, e feci quanto gli piacque. Venne poi la notte, & io menai la nouella sposa alla mia capanna; laqual si ritirò da vn canto, & io dall'altro, senza parlarci: anzi che se à me daua pena il vederla quiui, à lei dispiaceua nō poco l'esser in mia compagnia. Allora cominciai à conoscere, che ero schiauo, e doleuomi, che haueuo perduto lo stato di Monaco; e gittato in terra, diceuo fra me stesso piangendo. A questo termine m'ha fatto venire la mia disgratia. Io nō volsi pigliar moglie giouane a casa mia, & hora bisogna, che io la pigli vecchia in casa d'altri? Che mi haurà giouato di hauer abbandonato padre, madre, la patria, e la robba per amor di Dio, se hora faccio, questo; poiche per non farlo lasciai ogni cosa? Senza dubbio io mi trouo ī questo trauaglio, per essermi partito dal Monasterio, per voler tornare alla patria, laqual io haueua abbandonato per amor del Signore. Che farò anima mia? Debbo lasciarmi vincere, ò pure procurare la vittoria? Meglio sarà che muora il corpo, e viua l'anima. L'osseruar castità, ha il suo martirio con seco. Dicendo questo, feci deliberatione di voler più presto morire, che far quello che il mio padrone voleua che io facessi. Mi riuolsi poi alla donna, e dissegli. Rimanti in pace, che piu presto mi vedrai Martire di Christo, che tuo marito. Ella vedendo la mia risolutione, mi si gittò a'piedi, e disse. Io ti prego per amor di Giesu Christo, che tu non vogli esser causa della tua morte: perche se tu sei d'animo di osseruar castità; sappi che io ancora sono della medesima opinione; anzi la vorrei osseruare, se bene io mi vedessi libera col mio ppio marito, e per conservarla sono apparecchiata di perder la vita. Però se ti pare, noi in quanto al nostro crudel padrone, saremo marito e moglie; ma in quanto à Dio, saremo fratello, e sorella. Io restai marauigliato alle parole della donna, e lodai assai la sua virtù, e buon proposito, e cosi restammo d'accordo insieme. Io nondimeno vissi sempre con riguardo, e timore, nè mai volsi vedere il corpo ignudo, ouero toccarlo, accioche io non perdessi nella pace, quello che haueuo conseruato nella guerra. A questo modo passammo la vita alquāti gior

ni, & il nostro padrone ci si mostraua più amo reuole, credendo che non pensaressimo di lasciarlo, fuggendo. Essendo passato un mese, che io non mi era partito dalla solitudine, mi venne in mẽte il monasterio, doue già fui monaco, e le sue celle, e mi uenne grandissima voglia di ritornarui. Io palesai l'animo mio a quella Donna, la quale mi persuase, che fugissimo da quel Barbaro. Haueuo nel gregge due beecchi molto grandi; liquali io ammazzai, e scorticai, e delle pelle feci come due utri; acciochè gonfiati ci seruissero per passar quel gran fiume che era per la via che douceuamo fare, e la carne ci seruisse per nostro viuere. Con la già detta prouisione cominciammo il nostro viaggio al tramontar del Sole, e caminassimo tutta la notte. Essendo poi giunti al fiume, lo passammo cõ l'aiuto de gli utri, come a Dio piacque. Caminammo tre giorni con la prouisione, che portammo, e ci riuolgeuamo spesso indietro, per vedere se il nostro padrone ci seguiua. Il quarto giorno, ci parue dalla lontana ueder due camelli, e quãdo ci furono più vicini, vedemmo, che sopravno d'essi era il nostro padrone, e sopra l'altro un suo seruidore. Quanto fusse il dolore, e la paura nostra, quando gli vedemmo; facilmente si può considerare. Era quiui vicina una grotta, nella quale entrammo, che essi ci videro. E perche dubitauamo di trouarci dentro qualche feroce animale, e che fuggẽdo vna morte, nè potriamo trouar un'altra più crudele, ci ritirammo da un canto, nè ci curammo di andar molto innanzi per la grotta. Quiui (disse io) potremo esser liberi, se Dio vorrà hauer misericordia di noi, e se ci uorrà castigare, qui hauremmo la sepoltura. Arriuò subito quel feroce ismaelita col suo seruidore, al quale comãdò che con il ferro nudo in mano, entrasse nella spelonca, e ci menasse fuori, perche egli uoleua nendiearsi di sua mano. Allhora io m'auiddi, che la morte è più penosa quando s'aspetta, che quando viene. Entrò il seruidore nella grotta, e passò più oltre che nor non eramo, e perche entrò in quel luogo oscuro, partendosi doue era lume, non ci vide. Egli cercãdo per la grotta, gridaua, e diceua. Vscite fuori di gratiati, figliuoli di morte, venite al uostro padrone, che u'aspetta. Rimbõbaua la uoce per le cauerne di quella grotta; al qual rumore vedemmo vscir fuora una Leonessa, la quale hauendo abrancato quel seruidore per il collo, lo stozzò, e strascinollo nella sua taaa. Noi che reamo presenti a quello spettacolo, da un canto haueuamo paura, e dell'altro allegrezza. Il padrone che aspettaua di fuori, vedendo, che il servidore nõ usciua dalla grotta, si fece innanzi all'entrata, con la spada nuda in mano, e cominciò a gridare, e riprendere il seruidore della sua tardanza. Ma la Leonessa, che per uolõtà di Dio, haueua preso cura della nostra difesa, l'assaltò & ammazzollo come haueua ammazzato il seruidore. Noi ci uedemmo liberi da un pericolo, ma nõ sapeuamo se la Leonessa assaltaria noi ancora; a ben che teneuamo per minor male la furia della Leonessa, che la rabbia di quell'huomo. Tremauamo di paura, e non ci moueuamo, nè pur fiatauano, & aspettauamo il fine, à ben che ci assicuraua alquãto la conscientia, laquale era netta da ogni peccato dishonesto. La Leonessa dubitando d'esser stata scoperta, e non le parendo d'esser quiui sicura; pigliò in bocca alcuni piccioli leoncini suoi figliuoli, e si partì, lasciandoci la grotta libera. Dopò che ella si fù partita; aspettano alquanto, nõ essendo ancora sicuri; al fine essendo già l'hora tarda, uscimmo fuori della grotta, e trouãmo i camelli, che per la loro uelocità del caminare, si chiamano ancora Dromedari. Haueano adosso della prouision da mangiare, e montando a cauallo, cominciammo a caminare, e doppo dieci giorni, arriuammo alle terre dell'Imperio Romado. Andammo a trouare il Capitano di Mesopotamia, chiamato Sabino, alquale demmo raguaglio di quanto ci era auuenuto, & egli uolse i camelli, e ce gli pagò il giusto pretio; colquale ritornai al mio monasterio, e trouai che era morto l'abbate che ui lasciai al la mia partita. Quiui cominciai di nuouo a far vita di Monaco, e feci entrare in un Monasterio di monache quella donna, che era stata cõpagna del mio pellegrinaggio, e trauagli; laquale ho sempre amato come sorella. Questo (dice S. Girolamo) mi raccontò Malco; essendo io ancora giouane: e questo raccõto lo hora, che son uecchio, alli casti, per esser historia di castità; & ammonisco le Donzelle, che sempre l'osseruino. Racconti questo l'vno all'altro, e sappia ciascuno, che la castità non può star prigiona nè tra le bestie, nẽ tra l'arme, e l'huomo che si dà à Christo, e procura di seruirlo, è possibile che egli sia fatto morire, ma non che sia uinto mai. Non dice S. Girolamo in che giorno morisse S. Malco, nè altro di lui, ma da quello, che egli dice, si può uedere, che questo santo fusse di sãtissima uita, e che tale fusse la morte ancora. E perche quanco S. Girolamo scrisse questo, era di mezaaa età, puo essere che la morte di San Maloo, fusse circa gli anni del Signore 370. al tempo di Valentiniano. Nelle Addltioni di Vsuardo, si mette il giorno di S. Malco monaco, alli uintiun di Ottobre. Simeone Metafraste, scrisse la vita di Malco Monaco, e dice, che la raccolse da un'altro Monaco, per il quale intende San Girolamo, referendo le sue parole istesse, & è nel settimo Tomo del Lippomano.

LA VITA DI SANTA TEODORA Vergine, e Martire.

Alli 15 di Gennaio. Ioan. 15.

DIce Giesu Christo nell'Euangelio; che il segno maggior che si possa mostrare d'vn vero e perfetto amore; e quando vno che ama, dà la propria vita per la persona amata. Mostrò veramente l'amor suo perfetto e vero, e la sua ardente carità, vn Caualiero di Christo chiamato Didimo, verso vna santa Donzella chiamata Teodora; perche per liberarla che non fusse fuergognata, pose la vita propria à pericolo, e la perdè con effetto, con titolo di vero Martire di Christo. Simeone Metofraste, racconta questo marauiglioso caso, in questo modo.

AL tempo che reggeuano l'Imperio Diocletiano, e Massimiano; & essendo Presidente d'Alessandria vn certo Eustratio; fu publicato vn'editto contra i Christiani, nel quale si comandaua, che sacrificassero alli dei, ouero fussero fatti morire. Per vigore di quel bando, fu presa vna giouane, illustre chiamata Teodora, e menata dinanzi al Presidente, come disobediente: il quale le dimandò dell'esser suo; & essa rispose che era Christiana. Io ti addimãdo (disse il Giudice) se tu sei libera, ò schiaua, & io già t'ho detto (disse Teodora) che sono Christiana; e Christo m'ha fatto libera dal peccato. In quanto si aspetta alla gloria vana del mondo; io nacqui di padre illustre nobile. Cõfermò il detto della giouane vn Questore chiamato Lucio; ilqual disse a Eustratio. Questa giouane, è nobilissima, e del miglior sãgue della città. Il Giudice riuolto a lei le disse: Per qual causa essendo tu nobile, sei disobediente alli commandamenti de gl'Imperatori, e non vuoi sacrificare alli Dei immortali? Rispose Teodora. Io ciò faccio per obedire all'Imperatore del cielo, alqual piacque di farmi sua sposa, osseruando perpetua castità. Anzi la perderai (disse Eustratio) se tu non sacrifichi alli nostri Dei, che ti farò menar al luogo publico delle meretrici: Rispose Teodora. Se tu mi farai perdere la castità per forza; non per questo pẽsarò di non essere casta: perche se ben hai in tua podestà il corpo, e mi puoi far tagliar la testa, le mani, e piedi, e far il mio corpo in pezzi; e parimẽte farmi menare al luogo delle meretrici; nondimeno nõ hai possanza alcuna sopra l'anima mia, laquale ha riseruata Dio per se; anzi quando gli piaccia, egli può liberar il mio corpo da ogni bruttezza, a tuo dispetto. Disse il Giudice, in che modo dici tu Teodora, che il tuo Dio può liberar il tuo corpo da ogni bruttezza, adorãdo tu il Crocifisso; ilquale non potè liberar se stesso dalle mani de i suoi nemici; che non lo facessero morir in croce? E vero disse Teodora, che il mio Dio morì in croce, essendo stato sententiato à morte da Pontio Pilato; ma il tutto fu di sua volontà; & io ho speranza in lui, che mi liberarà da chi vorrà farmi perder la castità; pure che io sia costãte nella sua fede, e non la neghi mai. Il giudice le diede tre giorni di tempo, accioche si deliberasse di quello, che voleua fare. Passati li tre giorni, vedendo il Presidẽte che la santa Vergine era costante nel suo proposito, di nõ sacrificare, sententiò che fusse menata al luogo publico delle meretrici, e così fù fatto. Essendo quiui Teodora: alzò gli occhi al cielo, e disse. Tu Dio mio, Padre del mio Signor Giesu Christo, che liberasti Pietro della prigione, e non permettesti che gli fusse ingiuriato; ti prego humilmente, che ti piaccia di liberarmi di questa prigione, doue io sono per la confessione della sua sãta fede, acciò che io non sia fuergognata, ò ingiuriata; ma vscendo libera, vegga ciascuno quanto sei possente, e me conoschino per tua serua. Questo disse Teodora, quando di già erano vicini alla camera molti lupi affamati, apparecchiati per sbranare la mansueta pecorella. Toccò Dio il cuor d'vn giouane Religioso, molto pratico in trattar i negotij di Dio, chiamato Didimo; ilquale nelli tre giorni, che furono dati alla santa vergine per deliberarsi, egli ancora si deliberò, caso che essa stesse costante nel suo proposito, e fosse menata al luogo delle donne publiche, di mettersi a pericolo della vita, p liberarla. Fatto questo disegno; egli si vestì come soldato Romano; col qual habito mise spauento à tutti quelli sfrenati giouani, che pretendeuano di violare la serua di Giesu Christo: essẽdo cosa ordinaria, che quelli che sono così dati alli vitij, e disonestà; sono ancora vili, e codardi. Didimo mostrandosi valoroso cõ quell'habito, passò innanzi a tutti, e fu primo che entrasse nella camera dou'era la santa Vergine, nella quale quando lo vide entrare, si spauẽto grandemente, perche la sua vista mi nacciaua forza e brutto desio: & andaua guardãdo quà e là, riuolgendo nell'animo, se il Signore l'hauesse per sorte abbandonata. Il santo giouane Didimo, le parlò con parole piene di pietà, e disse le. Io non sono la persona che tu pensi, o Teo-

dota; perche nell'esteriore ti parerò forsi vn Lupo, e nell'esteriore mi troverai Agnello. Io mi sono vestito di quest'habito, che ti fa paura; nõdimeno egli sarà il mezo della tua salute. Su adũque, sollecita, cãbiamo vestimenti. Io ri marrò qui cõ i tuoi pãni, e tu vscirai fuori cõ i miei. Tu con l'habito mio vscirai di qui; con l'aiuto di Dio; & io rimarrò qui cõ le tue vesti, p amor di Dio. Nõ fu lẽta Teodora, à far quan to Didimo la cõsigliaua. Fu cosa facile alla ver gine d'vscir di quel luogo, sẽza esser conosciu ta; sì pche l'arme li copriuano parte del volto, come pche quelli, ch'entrano in luoghi simili la vergogna, se bene n'hãno poca, gli fa andar coperti. Et essendo stata auisata che nõ parlas se ad alcuno, ma caminasse cõ presto passo al la volta della porta, così fece; hauendo sempre in bocca il nome di Giesu Christo, col qual co lei che entrò colomba battendo l'ali, si liberò da gli artigli de gli vccelli di rapina. Didimo ri mase con le vesti di Teodora in luogo suo, & essendo nõ molto dopo entratoui vn'huomo con poca vergogna, pensando di Trouar Teo dora, vi trouò Didimo In habito di dõna; del che egli rimase non meno cõfuso, che spauen tato, e diceua fra se. Forsi q̃sto Giesu, che ado rano i Christiani, trasforma le dõne in huomi ni? Il soldato che entrò prima di me, è vscito fuori: costui, ch'è qui, a sedere, chi è? La donzel la, che fu menata qui, doue è andata? Io mi ri cordo d'hauer sentito dir di questo Giesu Dio
Ioan. 2. de i Christiani, ch'egli cõuertì l'acqua in vino; ma questo che hora vedo, mi par maggior co sa, hauẽdo trasformato vna donna in huomo. Quando Didimo pẽsò che Teodora fusse libe ra, alzò la voce e disse. Dio non m'ha mutato, nè fatto di donna huomo; ma il fatto sta, che chi voi pẽsaui d'hauere, nõ hauete, e chi pẽsaui di nõ hauere, hauete. Voi hauete me, che sono soldato di Christo, che entrai dopo la dõzella, laquale non è piu qui. Essa trauestita cõ i miei panni, si è liberata dalle vostre mani, & io cõ i suoi aspetto di esser fatto vittima, e sacrificio del mio Dio, p mezo loro. Hauẽdo quell'huo mo inteso com'era passato il fatto, vscì fuora, e publicò il successo, di modo che diuulgãdo si, n'hebbe notitia il Presidẽte; ilqual fece con dur Didimo alla sua presentia, e dimãdogli co me hauea nome, & hauẽdolo saputo, gli disse. Chi t'ha ordinato che tu facessi quello che hai fatto? Dimmi la verità, innãzi che tu sia tor mẽtato crudelmente, dou'è Teodora? Didimo ri spose. Che mi comandò che io facessi quello, che ho fatto, fu Dio. In quãto a Teodora; Dio che l'ha liberata da così manifesto pericolo, sa doue essa è, perche io non lo so: questo ti so di re, che essa è Christiana, e perche io ancora so no Christiano, mi son messo a pericolo di per der la vita, accioche essa non perdesse l'hono re; Io adunque, disse Eustratio, ti farò torme tare per due cose. L'vna per l'inganno che hai fatto, e l'altra perche tu dici, che sei christiano. Con tutto ciò, se tu vorrai sacrificare alli Dei, farò si, che ti sarà perdonato l'ingãno, & erro re, che tu hai fatto. Rispose Didimo, s'io haues si pensato di voler fare quello, che tu mi consi gli, non haurei fatto quello che io feci. Io di co, e confesso che Giesu Christo è vero Dio: e se bene tu mi facessi gittar nel fuoco, egli è potente per liberarmene. Allhora disse il Giu dice. Io sententio, e commando, che ti sia ta gliata la testa, per causa del tuo pazzo ardire. E perche tu disprezzi i comandamenti de gli Imperatori, non volendo sacrificare alli nostri Dei; voglio che il tuo corpo sia abbrusciato. Benedetto sia il mio Dio; disse Didimo; ilqua le ha accettato il mio seruitio, e gli è piacciu to, che la sua serua Teodora sia rimasta libera, & io sia coronato, per il mezo di due tormẽti. Sãt'Ambrogio scriue questa medesima histo ria, a ben che egli nõ nomina Didimo, nè Teo dora, e dice, che fu in Antiochia, perilche alcu ni Autori pensano, che fusse diuerso auueni mento. Ma se noi volessimo dire, che per inaue rtenza de i scrittori ci fusse errore, e che in cambio di dire Alessandria, dica Antiochia; potriamo ancora tenere (si come dice fra Lo renzo Surio) che quello, che scrissero sant'Am brogio, e Simeone Metafraste, fusse vna cosa istessa. Seguita santo Ambrogio piu oltre del Metafraste, e dice, che essendo il santo martire in punto di essere decapitato; la donzella che per mezo suo era stata liberata dall'infamia, non potendo sopportare, che egli morisse per causa sua, & essa restasse libera, si offerse uolon tariamente alla morte; perche essa con solleci to passo arriuò al luogo del martirio, e disse. Seruo di Giesu Christo, io haurei ancora bi sogno di te, ti elessi per difensore della mia pu rità, e non per sicurtà della mia morte. Se l'honor mio porta pericolo, Io ho bisogno del tuo aiuto. Se costoro vogliono sangue, io ho con che pagare, non ho bisogno della tua sicurtà. Il santo Martire rispose. Io sono il con dennato à morte, e non tu, sposa di Christo: qui non bisogna perder due vite, perche vna basta. Il Giudice condannando me, liberò te. La Vergine replicaua: E vero, che è vna mor te, ma ha da esser la mia, e non la tua: perche morendo tu, io sarò incolpata del tuo sangue e si aggiugnerà questa colpa, a quella ch'io cõ messi fuggẽdo, a ben che io nõ fuggiua il mar tirio, ma la perdita della mia castità. Cõtende uano i due santi, sopra qual di loro douea mo rire, e vinsero tutti due; perche tutti due furo no decapitati. Dice di piu S. Ambrogio, che fra li Filosofi Pitagorici, si ragionaua con somma lode d'un fatto famoso, che facero due amici; l'vno de i quali si chiamaua Damone, e l'altro Pithia: delli quali essendone vno in prigione, e

sentẽtiato alla morte;pregò il Giudice,che gli facesse gratia di lasciarlo andare al suo paese p accõmodare,e dar ordine alle cose di casa sua, e prometteuagli che ritornaria a morire, e di questo gli daria sicurtà.Il Giudice pẽsando che egli non trouaria alcuno, che tal sicurtà gli facesse,pche bisognaua obligarsi alla medesima pena,gli cõcesse quãto egli addimãdaua, e l'amico suo gli fece la già detta sicurtà. Venne il giorno determinato,e la mattina a buon'hora menauano a far morire colui c'haueua fatta la sicurtà,quãdo ecco che'l reo si presentò al Giudice dolendosi che nõ aspettauano tutto il termine prefisso,e poi disse,ch'egli voleua morir, però liberassero il suo amico, che gli haueua fatta la sicurtà.L'altro,pche il suo amico restasse libero,haueua sollecito che lo facessero morire,prima che l'altro ritornasse, tenendo p fermo che s'egli moriua,l'amico suo rimaneua libero.Quando il giudice(ch'era vn grã Re) uidi q̃sto marauiglioso caso,gli liberò tutti due, e gli pregò che lo uolessero accettar per il terzo nella loro amicitia.I Pitagorici(dice S.Ambrogio)inalzano questo caso al cielo, & è veramente degno di lode;ma non tanto come il nostro;pche quelli erano huomini tutti due, e di questi, vna era donna;quelli erano amici, e questi nõ s'erano prima conosciuti. Quiui bisognaua necessariamente che uno morisse, e questi si offersero volontariamente tutti due alla morte.Quelli si offersero a un tirãno, e questi a molti,e piu crudeli:perche quello gli perdonò,e questi gli fecero morire. Qui ci è maggior prudẽtia,perche quella era solo amicitia humana,& in questo era la uolontà del martirio.Quelli pretẽdeuano gloria da gli huomini questa da Dio.Non dice S. Ambrogio il tẽpo del martirio di questi santi, ma gli Autori de i Martirologij gli mettono alli 28.di Gennaio; e in questo ancora ci è varietà, pche Simeone Metatraste mette il martirio loro alli 5.del medesimo mese il Gennaio,e dice particolarmente,che imperaua Diocletiano,e Massimiano:il che doueua essere cieca gli anni del Sig.300.

LA VITA DI S. MARTINIANO CONFESS.

CONSIGLIA *lo Spiritosanto nel libro dell'Ecclesiastico; che l'huomo fugga la vista della Donna vestita & adornata vanamente; perche la vista loro è stata causa della rouina di molti. Di questa n'habbiamo un marauiglioso esempio in San Martiniano,ilquale si ridusse in grandissimo pericolo,per causa del vedere vna donna.Per il che egli le fuggiua poi quanto potua,e se n'andaua per quelle piu solitarie Isole del mare,hora in questa hora in quella parte,si come si vedrà nella vita sua:laquale fu scritta da Simeone Metafraste,in questo modo.* Alli 13 di Febraio. Eccles.9.

VICINO alla Città di Cesarea di Palestina,è vn monte,chiamato Locus Arcæ; cioè luogo dell'Arca:doue habitauano alcuni Monaci solitarij,e fra gli altri, uno che haueua nome Martiniano; ilqual fin da fanciullo si diede al seruitio di Dio.Essendo di 18.anni, lasciò la Città,e tutto quello che in essa gli poteua dar satisfattione,& andò alla solitudine, nellaquale stette vinticinque anni,facendo uita Angelica:perche venne ad esser molto grate a Dio, che gli concesse gratia di discacciar i Demoni da' corpi humani,e risanargli da diuerse infermità;di modo che la fama della sua santità voleua per tutto.Cominciò il demonio a portargli inuidia;pche lo uedeua giouane d'età,e vecchio di virtù. Vn giorno questo santo faceua oratione con alta voce, & il demonio essendosi trasformato in un dragone, cominciò a raspar cõ l'ugne,mostrãdo di uoler cauar i fondamẽti della picciola cella del sãto p fargliela cader adosso.Non si turbò Martiniano p q̃sto; anzi uolse finire la sua oratione;dopo laqual alzãdo il capo,uide il demonio in quella figura, e disse gli.Perche ti pigli questa fatica,sfuenturato?nelluna cosa che tu facci,mi mettera paura. perche io ho il mio Sig.Giesu Christo dal canto mio.Il demonio a q̃lle parole disparue come un vẽto,e fuggẽdo diceua.Aspetta, un poco Martiniano,ch'io trouarò ben modo d'humiliarti, e di farti partire di q̃sta tua cella sfuergognato e confuso,per molto che tu ti cõfidi in quello che tu dici;e detto questo, non comparue più.Pochi giorni dopo,auuẽne che nella città di Cesarea alcuni huomini parlauano insieme,della santità de Martiniano, marauigliandosi molto della sua perseueranza nella virtù.Passaua allhora per sorte una donna mõdana,laquale sentendo quello che si diceua, e, conoscendo la persona,dellaquale si parlaua; istigata dal Demonio,se gli accostò e disse gli. Di che cosa vi marauigliate uoi, di quell'huomo,ilquale se n'è andato al deserto,come una bestia saluatica,& essi rinchiuso in vna grotta? Cosa chiara è, che la paglia non arderà senza fuoco. Egli stando in quel deserto, non uede Donne, e non le uedendo, non è gran cosa ch'egli sia casto.Lasciate un poco ch'io lo vadi a trouare,e gli parli,e s'egli non si mutarà di

propoſito; allhora ſon contenta che egli ſia lodato, e tenuto in veneratione non ſolo da gli huomini, ma ancora da gli Angeli di Dio. Coloro ſentendo le parole della dõna s'accordorno con lei; che facendo quanto prometteua, ne ſaria premiata; e quando non n'haueria affronto. La Donna ſe n'andò a caſa, e ſpogliãdoſi le ſue buone veſti ſe ne miſe ĩtorno delle ſtracciate, e vili. Dipoi ſi cinſe cõ una corda, pigliò un bordone, e le ſue veſti di pretio ſotto il braccio, come ſe fuſſe ſtato vn fardello di robba, per vna Donna, che andaua in pellegrinaggio; & aiutandola il tempo ventoſo, e piouoſo per quello che eſſa pẽſaua di fare, vſcì fuori della Città, & eſſendo già l'hora tarda, arriuò alla cella di Martiniano; e con uoce meſta e compaſſioneuole, cominciò a dire. Seruo di Dio, habbi compaſſione di me, e non mi laſciar qui fuori, accioche io non ſia deuorata dalle fiere. Io ho ſmarrito la buona via, e nõ ſo dou'io mi ſia. Non mi ſprezzare, perche io ſono creatura di Dio, ancora che miſera e peccatrice; e coſi parlando ſoſpiraua, e piangeua. Il ſanto ſentendo quel parlare, aperſe la fineſtra, e uedendo quella Donna in tal'habito, e che tutta ſi bagnaua per la pioggia, diſſe fra ſe ſteſſo. Ahi miſero me, hora ſi farà proua della mia caſtità, ſe non uoglio mancar al precetto della carità. S'io laſcio queſta Donna qui fuora, le beſtie la diuoreranno, e macchiarò l'anima mia di crudeltà; ma s'io la meno nella mia picciola cella, ci menarò cõ lei la tentatione, e ſarò in pericolo della mia rouina; però non ſo a che riſoluermi. Stando coſi in dubbio, alzò le mani al cielo, e diſſe. Signore, io ſpero in te, che mi debbe aiutare a queſto paſſo, accioche i miei nemici nõ ſi faccino beffe di me; anzi accioche nõ mi faccino loro ſchiauo. Concedimi gratia Signore mio, che in ogni coſa ſi faccia la tua uolontà. Aintami in queſto manifeſto pericolo con la tua mano forte e potente, e per virtù del tuo sãto nome; il quale è benedetto per tutti i ſecoli. Amen. Hauendo il Santo fatta queſta oratione, aprì la porta, e menò la Donna nella ſua cella, & acceſe il fuoco, accioche ella ſi poteſſe raſciugare, e ſcaldare. Dipoi le diede alquãti dattili, ch'egli raccoglieua da due Alberi di palma, che erano vicini alla ſua cella. Le diſſe ancora, che ſi ripoſaſſe, e toſto che fuſſe uenuto il giorno, andaſſe in buon'hora al ſuo viaggio. Detto queſto, ſi ritirò in vna ſtantiola che era nella cella, e chiuſe la porta, poi cantò alcuni ſalmi alla terza hora della notte, e fece oratione, & hauẽdola finita, ſi poſe a dormir in terra, come era ſua vſanza; ma il Demonio nõ dormiua, anzi lo tormẽtaua con brutiſſime imaginationi, e penſieri carnali, facendolo ſtar ſueglia to tutto il rimanente della notte, con ſua molta pena. Eſſendo uenuto il giorno, ſi leuò per mandare quella donna fuora della ſua cella; e trouò che s'era veſtita & adornata con le coſe che ſecretamente haueua portate, per ſeruirſi d'eſſe come parme da ſuperare il ſeruo del Signore, e farlo cadere nel peccato carnale. Quãdo egli la vide, reſtò tutto attonito; e nõ conoſcendola, le diſſe. Chi ſei tu? come ſei entrata q dentro; che habito diabolico è quello? Ella gli riſpoſe. Io, Signor mio, ſono la donna che hier ſera tu alloggiaſti nella tua cella. Diſſe il Sãto, perche ti ſei cauati i panni, che hierſera portaui, e ti ſei meſſi queſti ſuperbi, e pieni di vanità? La mala femina gli riſpoſe. Io, Signor mio, ſono di Ceſarea della Città ch'è qui vicina; e per che ho inteſo dir di te, che ſei giouane di beliſſima preſentia, e di gentiliſſimi coſtumi m'innamorai talmente, che io mi ſentiua arder il cuore, per la gran voglia che haueuo di vederti. Per queſto ſon qui venuta, e per queſto ho ſopportato fatica, e diſagio, e mi par d'hauerlo molto bene ſpeſo, poi t'ho veduto. Ma dimmi di gratia, Signor mio; che pretẽdi di guadagnare con far la uita che tu fai? A che propoſito digiuni tanto; & affligi la tua fiorita giouentù innanzi al tempo. Forſi che la legge di Chriſto vieta il mangiar e bere? forſi ella prohibiſce il matrimonio? Non dice S. Paolo, che le nozze ſono honoreuoli, & il letto de i maritati ſenza macchia? Qual dei Patriarchi e Profeti nõ hebbe moglie? Enoch, che ancora viue, hebbe mo Heb. 13.
glie; Abramo tãto amico di Dio, n'hebbe tre, Iſac hebbe moglie; Iacob n'hebbe due, ch'erano ſorelle; & altre due concubine, lequali parimente pigliò per moglie. Dauid, Moſe, e tanti Gen. 15.
altri amici di Dio, tutti hebbero moglie. Il ma Gen. 41.
trimonio non fu d'impedimento a neſſuno di queſti per entrar in cielo. Mentre la donna (nel laquale parlaua il Demonio) coſi parlaua; gli ſtrigneua le mani, e faceuagli altri atti laſciui, di modo che haueua talmente commoſſo l'animo del ſanto, che gli fece dire. S'io ti piglio per moglie, doue ti menarò? Con che ti gouernarò eſſendo io tanto pouero? Allhora la falſa Donna gli diſſe. Signor mio, non hauer penſiero di q̃ſto. Fa ch'io goda la tua corteſia, e giouentù; perche ho caſe, poſſeſſione, oro, argẽto, e ſeruitori, e di tutto ſarai patrone, e della mia vita inſieme. Nõ è gran coſa ch'io ti doni il reſto, hauendoti donato il cuore. Queſte parole furono vn colpo tale, che Martiniano ſi reſe del tutto; e cominciò a penſare, come doueua fare, per far commodamente il peccato; però diſſe alla Donna. Aſpetta un poco che io guarderò s'io uedo uenire perſona alcuna; perche a queſt'hora ſogliono uenir molti, accioch'io gli benedica. Et ancora che il peccato nõ ſi poſſa celare a Dio; è però bene che ſia ſecreto alle perſone, accioche nõ ſe gli dia mal'eſſempio, e ſi ſcandalezzino. Vſcì Martiniano fuori della cella, e ſalito ſopra certi alti dirupi, guardaua per tutto, ſe uedeua comparire alcuno; e

mentre

mentre egli guardaua se veniua gẽte, Dio guardò lui con l'occhio della misericordia, e non volse permettere che si perdessero tante opere buone che egli haueua fatte fino dalla sua gioventù; e però gli diede un motiuo grãdissimo, & vna vehemente ispiratione, accioche egli considerasse chi pensaua di offendere, e per qual causa. Con questo egli scese a basso, e raccolse alquanti sciormenti, e gli portò alla cella, e gli attacò il fuoco. Quando furono ben accesi, entrò in mezo delle fiamme con li piedi scalzi; di modo che s'abbrusciaua non solo i piedi, ma ancora parte del corpo: di modo che si empì tutto di vissiche, e scottature, e cominciò a dir'a se stesso. Ben Martiniano; che ti è parso di questo fuoco, questo breuissimo tẽpo che ui sei stato dentro; Se tu pensi di poter sopportare quel dell'Iuferno, che sarà eterno; & è tanto ardente; che il fuoco materiale a paragon di quello è come dipinto, và datti piacere con quella dõna; che quella apunto è la via per andarui. Hauendo cosi detto, entrò di nuouo nel fuoco, di modo che restò tutto impiagato; e quando egli n'vscì; non si poteua tener in piedi, e caddè in terra; doue cominciò a piãgere, e sospirare, e chiedeua pdono a Dio del peccato che nel cuor suo haueua commesso, poiche tutte le cose gli sono manifeste. Stette buon pezzo a quel modo, poi disse vn Salmo
Psal. 72. che comincia. *Quam bonus Israel Deus*, cioè, quanto è buono il Dio d'Israel, per quelli che sono puri e giusti di cuore. La donna era presente a tutte queste cose, e considerauale attentamente; e toccandogli Dio il cuore; si spogliò quelle vesti di vanità, e gittole nel fuoco; & essendosi vestita con quelle che haueua quãdo quiui arriuò, si gittò a'piedi di Martiniano, e disse. Perdonami seruo di Dio, perche io sono vna misera peccatrice. Tu sai molto bene che gli inganni del demonio sono diuersi. Prega Dio Per me, perche io ti faccio intendere, che non sono per ritornare a casa altrimenti. Il Demonio procurò di farti guerra col mezo mio, & io m'affaticaro di farla a lui, cõ l'aiuto di Christo. Egli mi guidò in questo luoco; accioche io t'inganassi, e ti vincessi; & auerra che io vincerò lui, e lo gittarò per terra. Mentre la peccatrice penitente parlaua in questo modo, piangeua dirottamente, e pregaua Martiniano che le insegnasse doue ella potesse andare per fare penitentia de i suoi peccati, & hauere qualche sicurezza della sua salute. Il santo le disse, eh'el la andasse alla santa Gittà di Gierusalemme, e dimandasse d'vna serua del Signore chiamata Paolina; la quale haueua fatto fare vn Monasterio in honore di Giesu Christo; a lei parlasse, e le desse raguaglio della vita sua, e rimanesse in sua compagnia. La donna licentiandosi dal santo, lo pregò con grand'istantia, che egli pregasse Dio per lei. Martiniano le diede alquanti dattili, e gli insegnò la strada esortãdola a perseuerare nel buon proposito, e mandolla in pace. La donna arriuò in Gierusalemme, e parlò con Paolina, e le diade conto della vita sua, e del desiderio che haueua, & essa l'accettò nel suo Monastario, e quiui la penitente stette dodici anni; facendo santissima vita. Il nome suo era Zoe, e mẽtre stette nel monasterio mai volse beuer vino, nè mãgiar altro che pane vna volta sola al giorno, e poco & alle volte indugiaua due giorni a mangiare. Essendo passati i dodici anni; il Signore, accioche la sua serua si cõsolasse, e fusse certa che la sua penitẽtia gli era stata grata, & accetta; risanò vna inferma, per i suoi preghi, & al fine passò di questa vita santamente. Martiniano, (dopò la partita di quella donna) rimase nella sua cella. Et essendo passati sette mesi, prima ch'egli potesse guarire dalle piaghe che gli haueua fatto il fuoco, si mise a considerare il pericolo, nelqual le quella Donna l'haueua tirato: e gli parue bene di andar in luogo, doue non fusse pericolo che donna alcuna lo trouasse; fece oratione, e poi si partì dalla sua cella. Quãdo egli se ne andaua, il Diauolo cominciò a gridargli dietro, e dire. Grãde è la mia forza; e preclaro è il mio nome, poiche io sono stato forte contra di te. Io t'ho fatto cadere in peccato, con la volontà, t'ho fatto abbrusciar i piedi, & hora ti faccio partire della tua cella. Il santo non faceua cõto alcuno dlle sue parole, ma seguiua il suo viaggio; ma il maluaggio alzaua molto piu la voce, e diceua. Tu fuggi Martiniano? va pure doue ti piace, che per tutto ti seguirò, e ti farò partire, come hora ti faccio partir di qui. Il santo gli rispose. Tace misero, che tu hai fatto poco guadagno, perche io t'ho tolto l'arme, con le quali pensaui di superarmi: la donna che tu mãdasti per la mia rouina; sarà causa della tua
Psal. 67. Exurgat Deus & dissipentur inimici eius. confusione. Il Demonio, sentendo quelle parole si partì confuso, e Martiniano andaua cantando salmi. Arriuò al mare, e trouò vn marinaro timoroso di Dio, alquale dimandò se gli sapeua insegnare qualche Isoletta, ò scoglio nel mare, doue egli potesse viuer solitario, lontano dalle occasioni del mondo, e dalli suoi pericoli. Il Marinaro gli disse, che sapeua vno scoglio assai lontano da terra, che saria a proposito suo. Il santo s'accordò col marinaro, che lo conducsse allo scoglio, e che alle volte andasse a vederlo, e gli portasse delle foglie di palma da far delle sporte, & vn poco di pane, & acqua per sostẽtarsi, e per premio di questo, gli daria le sporte, oltre che pregaria Dio per lui. Il marinaro si contentò del partito, e lo cõduse allo scoglio; ilquale piacque assai a Martiniano, parẽdogli vn luogo a suo proposito, delche ne ringratiò Dio, e pregò il marinaro, che andasse per la pronisione, e per le palme. Il marinaro gli dimandò, se voleua che gli portasse

taſſe qualche pezzo di legname, per farſi vna capanna, nellaquale poteſſe difendersi dal ſole e dalla pioggia: ma egli non ſi curò di coſa alcuna, ma ſe ne ſtaua quiui allo ſcoperto, doue il ſole della ſtate, il freddo del verno, il vento e la pioggia ordinaria lo moleſtauano. Il Santo ſopportaua ogni coſa volendogli, parendogli che quiui era ſicuro dalle tentationi delle donne, delle quali haueua piu paura, che del demonio: ilquale lo perſeguitaua quiui ancora, per che gli appariua in diuerſe figure, lo minacciaua, e faceua creſcer l'onde del mare, per affogarlo. Nondimeno il ſanto ſempre reſtaua vittorioſo. Vn giorno vide Martiniano vna barca, che andaua alla volta del ſuo ſcoglio; & eſſendoui già vicina; ſi leuò vn grandiſſimo vento, che in preſentia del Santo lo ſommerſe. Fra le genti che erano nella barca, vna belliſſima gionane s'era attaccata a vna tauola, e fu dall'onde gittata allo ſcoglio, doue ella vedendo Martiniano, lo pregaua per amore di quel Signore, alquale egli ſeruiua in quella ſolitudine che haueſſe compaſſione della ſua miſeria, e l'aiutaſſe per vſcir del mare. Il Santo vedendo che ella non poteua altrimenti aiutarſi, le porſe la mano, e la tirò ſu lo ſcoglio ridendo perche s'auide, che quello era inganno del demonio. Nondimeno quando l'hebbe vicina, e uide che era belliſſima, le diſſe. Il fuoco, e la paglia non ſtanno bene inſieme. Tu dõna rimarrai qui, doue haurai del pane, e dell'acqua, ſino che venghi vn marinaro che alle volte viene a viſitarmi; quando egli verrà, potrai entrare nella ſua barca; & andar in terra ferma. Hauendo ciò detto, fece oratione; pregando Dio che l'aiutaſſe in quello che pretendeua di fare. Dipoi (nõ ſenza motiuo dello Spirito ſanto, che gli inſegnò che coſi faceſſe, perche altrimenti ſaria ſtato errore) ſi fece il ſegno della Croce, e ſi gittò nel mare. Il Signore mandò ſubito due delfini, i quali lo pigliorono, e lo cõduſſero a terra libero. Eſſendo quiui il ſanto, fece una diuota oratione a Dio, ringratiandolo che l'haueſſe liberato dal pericolo, nelquale s'era trouato ſu lo ſcoglio con quella Donna; e lo pregò che gli moſtraſſe qual fuſſe la ſue volontà, accioche meglio lo poteſſe ſeruire. Hora non ſarà fuori di propoſito, che ſi dica ciò che auẽne alla donna, che era rimaſta ſu lo ſcoglio. El la ſi mantenne col pane, e con l'acqua che il Santo le haueua laſciato, ſino alla venuta del marinaro. Il quale auicinandoſi allo ſcoglio, e vedendo la donna, reſtò tutto attonito e confuſo; e riuolgeua nell'animo che quella nõ fuſſe vna fantaſima, ò qualche ſirena, e però girò la barca per ritornar indietro. La donna comĩciò a chiamarlo; dicendogli che non haueſſe paura, perche ella era vna donna Chriſtiana. Il marinaro ſi aſſicurò alquanto, e girò di nuouo la barca, & eſſendo arriuato allo ſcoglio, le dimandò dal Monaco ſolitario; & ella gli diſſe quanto era ſucceſſo. Il marinaro la voleua condurre in terra, ma ella lo pregò, che le portaſſe vn'habito di perſona penitente; del pane, e dell'acqua, com'era ſolito di portar al monaco ſolitario, e della lana da filare, per ſatisfarlo delle ſue fatiche, e del reſto n'aſpettaſſe il premio da Dio, alquale ella voleua ſeruire p tutta la vita ſua ſopra quello ſcoglio, poi che di quanti erano nella barca che s'affondò, ella ſola era ſaluata. Il marinaro vedendo il buon propoſito di quella donna, ſi contentò di fare quanto eſſa ricercaua; & eſsẽdo ritornato a caſa ſua, menò la propria moglie allo ſcoglio; laquale aiutò a veſtir quella donna dell'habito di penitente; laquale coſi veſtita fece vna deuota oratione a Dio, pregandolo che le concedeſſe perſeuerantia nel ſuo buon propoſito: dipoi diede le ſue veſti alla moglie del marinaro, in cambio di quelle che gl'haueuano portate: pigliò ancora della lana per filare, dicendo che non voleua mangiare il pane in vano. Il marinaro poi cõ la ſua moglie ritornorono alle proprie caſe, e la donna rimaſe ſu lo ſcoglio; & il ſuo eſſercitio era che faceua oratione dodici volte al giorno, e la notte vintiquattro. Il ſuo mãgiare era queſto; vna libra di pane in due giorni, con vn poco d'acqua. Il marinaro con la moglie, andauano a viſitarla di tre in tre meſi, prouedendole le coſe neceſſarie. La donna di chi ſi parla, haueua nome Fotina, e quando arriuò allo ſcoglio, era di vinticinque anni, e vi ſtette ſei; dopo iquali andando vna volta il marinaro, con la ſua moglie per viſitarla fecõdo il ſolito, la trouorono morta diſteſa in terra molto honeſtamẽte, con le mani in croce, con gli occhi chiuſi, e con la bocca ſenza bruteza alcuna tutta la faccia era come vna roſa, e gittaua buoniſſimo odore, & in ſomma pareua piu preſto addormentata che morta. Il marinaro pigliò quelle ſante reliquie con riuerentia, e portolle nella ſua barca, e le conduſſe alla Città di Ceſarea, dando raguaglio d'ogni coſa al Veſcouo; alquale fece ſepellir il corpo della sãta vergine Fotina, con molti lumi, cantando Hinni e Salmi, accommandolo che ſteſſe honoratamente. Martiniano poi, eſſendo ſtato condotto a terra dalli delfini; e fatto oratione e ringratiò Dio, che l'haueua liberato da coſi manifeſto pericolo, diſſe: che coſa è queſta? Satanaſſo non mi vuol laſciar ſtare nel deſerto, & in mare ancora non ſarò ſicuro da lui? Sarà bene, che io faccia quello che Chriſto ci inſegna nell'Euangelio, quando diſſe, Se ſarete perſeguitati in vna Città, fuggite nell'altra. Su adunque Martiniano fuggi la tentatione, non fare che ella pigli dominio ſopra di te, e ti gitti per terra, & in ſomma egli fece riſolutione, di caminar ſempre come pellegrino. Non portò con ſeco coſa alcuna neceſſaria per la

uita humana; e doue lo giungeua la notte, qui vi si fermaua. Se era in qualche terra, ò villa, cercaua qualche persona deuota, che gli desse vn breue sostegno; ma se era fuori alla campagna, il suo mangiare erano radici d'alberi, oue ro herbe saluatiche. Non tralasciaua il far oratione, come quando staua nel deserto, ouero su lo scoglio. Due anni andò a quel modo caminando; nelqual tempo vide cento e sessanta quattro Città, & al fine si trouò in Atene, e sapendo per diuina riuelatione, come la morte sua si auicinaua, entrò in vna Chiesa, e parlò col Vescouo; alquale Dio haueua similmente riuelato chi era Martiniano; e però lo teneua in molta veneratione; come sãto. Il Vescouo & il Santo ragionauano insieme, ilquale In sua presentia si fece il segno della Croce, e disse; Signore, nelle tue mani raccommando lo spirito mio, e detto questo rese lo spirito a Dio. Il suo corpo si per la riuelatione che di esso haueua hauuto il Vescouo; come per quanto di lui s'era inteso, fu sepolto con Maestà di santo in un luogo eminente, per una ragione che il Metafraste dice al principio della vita di questo Santo, (ilquale egli chiama Padre) cioè che lo conobbe nel deserto, vicino a Cesarea di Palestina, s'intende che fusse al tempo suo. Di modo che la morte sua venne a esser circa gl'anni del Sig. 620 al tempo di Eraclio. A questo ancora si cõfronta, che al fine di detta vita, dice che allhora era pace nella Chiesa di Dio: cioè, ch'erano cessate le persecutioni de' Tiranni. Il giorno del suo glorioso transito si mette alli tredici di Febraio, e nel medesimo scriue la vita sua fra Lorenzo Surio.

LA VITA DI SANTA Pelagia penitente.

Alli 8. di Ottobre. Matth.

DIce Giesu Christo, *in San Matteo; che i publicani, e peccatori passaranno innanzi à molti nel Regno del Cielo. Il Figliuol di Dio dà consolatione grande con questa sententia, à quelli che sono stati gran peccatori, come sono i publicani, e le meretrici: poiche per detta sententia hanno certezza, che emendando la vita loro, e facendo penitentia de i peccati commessi; saranno accettati nella beatitudine, & in essa haranno più degno luogo di molt'altri, i quali, se bene non commessero tanti, e si graui peccati; nondimeno perche ne commessero alcuni mortali, e non fecero la debita penitentia saranno esclusi dal Regno del Cielo. Di questo ne vedremo l'essempio in una, che prima fu peccatrice, e poi fu Santa, e chiamauasi Pelagia, la cui vita fu scritta da Simeone Metafraste, e da vn Iacomo Diacono, e referita dal Lippomano, e da Fra Lorenzo Surio nel modo seguente.*

IL Patriarca d'Antiochia, fece congregare insieme i Vescoui suoi suffraganei, per conferir cõ loro alcuni negotii d'importãza. Quelli che si congregorono furono otto, fra liquali ui era Nonno Vescouo d'Eliopoli, che secõdo Elimando, e Damiata huomo santissimo, il quale per la sua buona vita, e santi costumi, di Monaco che egli era nel Monasterio Tabenẽsiota; fu inalzato alla dignità Epiſcopale. Questi (dice Iacomo Diacono, Autore di questa histo ria) era mio Signore; e mi menò in sua compagnia ĩ Antiochia. Il Patriarca ci diede l'allogiamento nella Chiesa di S. Giuliano martire; & essẽdo i Vescoui cõgregati, a sedere alla porta di detta chiesa; essẽdoui loro ministri, e molt'altra gẽte, pregarono il Vescouo Nõno mio padrone, che gli facesse vn sermone; ilche egli fece: e mẽtre ch'egli ragionaua per edificatione: e salute dell'anime di tutti quelli che l'ascoltauano, marauigliãdosi ciascun della sua molta dottrina, si uide passar quiui vicino, vna meretrice famosa molto conosciuta per tutta Antiochia. Ella caualcaua, per esser cosi vsãza del paese, & haueua molta compagnia di schiaui e schiaue. Haueua le vesti tutte ricamate d'oro di perle, e pietre pretiose di gran valore, e nell'istesso modo era calzata. Haueua al collo collane d'oro, & era di si gran bellezza, che gli huomini dati alli diletti carnali, nõ si satiauano di vederla. Andaua con la testa, e con il petto scoperto, e giraua gli occhi hor quà hor là, guardando hora questo hora quello. Quando ella arriuò doue noi eramo, ogni cosa si riempi di soauissimo odore, per i tanti profumi che portaua adosso. I Vescoui che videro vno spettacolo tanto dishonesto: sospirando insieme per compassione di quell'anima; riuolsero la faccia in altre parti, per non vedere tanta sensualità. Ma il santissimo Nonno fece al contrario, perche hauendo fissi gl'occhi in lei, la guardò sempre attentamente, sino che la potè vedere, Riuoltossi poi a gli altri Vescoui, e disse: Ditemi, padri miei, non ui ha commosso; e fatto impressione in voi la vista, & ornamento di quella donna? Nesuno fu che gli rispondesse: & egli chinò la faccia su le ginocchia, e

cominciò

cominciò a piangere, e sospirare grandemente. Dipoi alzando la testa, disse di nuono a quelli Prelati. Adunque non hauete preso diletto di veder tãta bellezza, e tãti ornamenti di quella donna; ma essi tacenano come prima, perilche Nonno disse: A me ha dato grandissimo diletto; pche io credo certo, che Dio nel giorno del giudicio pigliera per mezo questa donna, per giudicar noi altri, e dimãdarci cõto del l'officio nostro. Quante hore pẽsiamo noi (disse egli) che consumi quella donna nella sua camera, per pulirsi, & ornarsi; hauẽdo posto ogni suo pensiero in procurare, che nõ manchi cosa alcuna, che nõ corrisponda alla sua vanità, e che piaccia, e diletti alli suoi amãti, & a gli occhi de gli huomini, liquali hoggi sono, domani morirannõ. Noi che habbiamo in cielo, il padre, lo sposo; & il vero amãte dell'anime nostre: della cui bellezza il Sole, e la Luna si marauigliano, le cui ricchezze sono tãte; e tali, che occhio non vide, nè orecchio vdi mai, nè potè capire in cuore humano il desiderio d'altre simili ad esse: lequali egli ha promesse a noi. Che habbiamo fede in lui, e con tutto ciò non usiamo diligentia alcuna per adornar l'anime nostre, con l'opere uirtuose, nettandole dalle macchie de i peccati; anzi ce ne stiamo con le man giunte, spẽdendo, anzi perdẽdo il tempo otiosamente. Hauendo ciò detto si leuò in pie di, e mi prese per mano, & entrammo tutti due nella stantia che ci era stata consignara, equiui egli se inginocchiò in terra, e si percoteua il petto, e spargendo lagrime, parlaua con Dio; e diceua, Signore mio, Giesu Christo, perdona a questo misero peccatore, ilquale è superato dalla fatica, e diligentia, che una uil femina nella vsa ĩ adornar il suo corpo; atteso ch'egli in tutta la vita sua non ha fatto tanto per adornar l'anima di virtù, quanto questa donna fa ogni giorno, per adornar il corpo di vanità. Con che faccia posso chiederti gratia; Signor mio, con qual parole otterrò da te perdono delli miei peccati? Non è cosa alcuna nascosta a gli occhi tuoi, perche tu vedi quello, che ella fa, è quello ch'io faccio. Tu fai molto bene per amor di chi io lo faccio, e per amor di chi lo fa lei, e sai chi io sono, e chi è lei. Io sono Sacerdote, che ogni giorno vengo alla tua tauola, e partecipo delli tuoi diuini Sacramenti all'altare; vso poca diligentia per piacerti; & essa donna peccatrice, vsa ogni diligentia, per piacer a gli huomini; di modo ch'io non ho che dire, nè in che cõfidarmi, eccetto che nella tua diuina misericordia. Questo diceua il sãto Vescouo Nonno, nè cesso mai di piangere tutto quel giorno. Venne la Domenica, & essendo i Vescoui nella Chiesa Cathedrale, a sedere sopra le loro sedie, quando fu finito di legger il S. Euangelio, il Patriarca diede il libro a Nõno ricercandolo, ch'egli predicasse il popolo Nõ contradisse il santo Vescouo, scoprendo il tesoro della sapientia, che egli haueua nel petto, nè seruendosi di parole scelte, & affettate, ne vsando colori Rettorici, come fanno i Filosofi, iquali si confidano solo nella scientia humana, ma con zelo di Dio cominciò a riprender i vitij del popolo, ricordandogli il tremendo: e spauẽto so giudicio di Dio, il cãstigo de' peccatori, & il premio de i buoni. Fu il suo parlare di tanta efficacia, che il popolo si commosse talmente, che col piãto si bagnaua il pauimento della Chiesa. Auuẽne (ordinandolo Dio cosi) che quella donna peccatrice vi si trouò presente; laquale non era Christiana, nè meno era solita di andar alle prediche; nondimeno le parole del vescouo Nonno fecero tale operatiõ in lei che tutta ansiosa della sua salute, fece diuentare gli occhi suoi due fonti di lagrime; e commãdò a due delli suoi seruitori, che aspettassero il santo Vescouo Nonno, e s'informassero della sua stãtia, e gliene dessero raguaglio. Fecero i serui quanto fu loro imposto, & hauẽdo detto alla padrona, che la sua stantia era nella Chiesa di san Giuliano martire, mãdò li detti due seruitori al santo Vescouo Nonno con una lettera di questo tenore. Al santo discepolo di Christo; la peccatrice discepola del Demonio. Io ho sentito dire del tuo Dio, che egli scese dal Cielo in terra per la salute de gli huomini, e p proua di questo, egli che cõ lo sguardo fa tremare i Cherubini, praticò, e conuersò con publicani, e peccatori, e non si sdegnò di parlar con vna Donna Samaritana peccatrice, al pozzo di Samaria, doue la conuertì a se. Et essẽdo tuo discepolo di quel Signore, nõ è giusto che tu disprezzi vna peccatrice come sono io; negando di parlarmi, atteso che per il mezo delle tue parole, desiderò di andar a Giesu Christo. Il santo Vescouo rispose a quella lettera in questo modo. Giesu Christo sa chi tu sei, e ti conosce, e non gli è occulto l'animo, e desiderio tuo. Io ti prego che tu non vogli tentarmi, perche io son huomo peccatore; ma seruo dell'onipotente Dio. Ma se tu veramente desideri Giesu Christo, e la sua fede, e per questo brami di parlarmi; ciò potrai fare quando sarò in compagnia de gli altri Vescoui con i quali sono alloggiato; perche senza la presenza loro, nõ sentirò in modo alcuno che tu mi parli. La peccatrice si rallegrò assai di quella risposta, & andò subito alla Chiesa di san Giuliano, hauendone dato auiso al Vescouo Nõno, ilquale fece chiamare gli altri Vescoui in sua compagnia. Quando la peccatrice fu vicina al santo Nonno, si gittò alli suoi piedi, & abbracciandogli disse: Io ti prego; Signor mio, che tu imiti il tuo maestro, e non mi discacci da te, ma mi facci Christiana, perche io sono vn pelago, & vn'abisso d'iniquità, e però ti prego ch' mi battezi. Il Vescouo Nonno la fece leuar in

piedi

piedi, e disselе. I sacri Canoni vietano, che si dia il battesimo a donna meretrice, se ella non dà sicurtà bastante di non tornar piu alla uita passata. La peccatrice sentendo questo, si gittò di nuouo a' piedi del santo Nonno, e spargendoui molte lagrime sopra, gli lauaua, egli rasciugaua con i suoi capegli, & in quel mentre dicеua: Tu padre renderai conto di quest'anima, dinanzi al giudicio di Dio, e tutti li miei peccati saranno imputati a te, se tu indugi di battezarmi, e lauar l'anima mia di tante macchie ch'ella ha, lo prega Dio, che tu non habbi parte cõ lui tra li suoi Santi, che tu sia giudicato come se tu lo rinegassi, e facessi sacrificio a gl'idoli, se hoggi non mi fai sposa di Christo, e non mi presenti dinanzi a lui, pura, e senza macchia di peccato. I Vescoui, & altri Preti, che erano presenti, sentendo le parole, e uedendo le sommissioni che quella donna faceua; diceuano di nõ hauer vdito nè veduto cosa tale in vita loro. Fu commandato a me (dice l'Autore di questa historia) che andassi a dar ragguaglio al Patriarca, di questo fatto, e pregarlo che egli fusse contento di mandar quiui una dõna di buona vita, e di buon'essempio. Il Patriarca mostrò d'hauer sõma allegrezza di questa cosa, e disse, che si speraua che Dio douesse far simili opere per mezo nostro. Dipoi mandò con me una matrona chiamata Romana; la quale haueua il primo luogo fra le donne dedicate a Dio. Quando noi arriuammo doue era il Santo Vescouo Nonno; trouammo la donna peccatrice alli suoi piedi, & egli constrataua con lei per farnela leuare; ilche ella fece al fine, perche il Santo Prelato le disse, che la uoleua esorcizzare per battezarla; auertendola che essa si riducesse a memoria i suoi peccati, e ne hauesse dolore. Ella disse: I miei peccati sono in maggior numero, che l'arena del mare, e nella grauezza pesano piu dell'istesso mare. Ma non dimeno oi ho fidanza in Dio, che per sua bontà, e misericordia, mi perdonarà. Disse il santo Nonno: Come ti chiami? Rispose la donna: Mio padre, e mia madre mi posero nome Pelagia, ma i Cittadini d'Antiochia mi chiemano Margarita, cioè gioia, o perla per la moltitudine delle gioie ch'io ho usate nelle mie vanità, e sensualità. Adunque disse, Nonno, il tuo proprio nome è Pelagia? Signor mio si, rispose la donna. Allhora il Vescouo l'esorcizò, e battezò, e dopò di hauerla segnata col segno della croce, e fatte l'altre cerimonie apqartenenti al battesimo, le diede il santissimo Sacramento del corpo di Christo, e poi lo consignò a Romana, accioche le insegnasse le cose della fede. Non mancò la buona matrona di fare quãto le fu ordinato, e tenne Pelagia in sua compagnia, nel luogo oue si ammaestrauano i Cathecumini, nella medesima Chiesa di S. Giuliano. Il santo Vescouo Nonno parlò con me, (dice l'Autore) e dissemi: Fratel mio, celebriamo questo giorno con gli Angeli; e fuora del solito nostro, metteli dell'olio sopra le nostre uiuande, e beuiamo vn poco di uino, poiche habbiamo guadagnato questa donna per il Signore. Mentre noi mangiamo, si sentiuano certe uoci, come d'huomo, alquale si facesse forza, o uiolentia. Questo era il Demonio; il quale si doleua d'hauer perduto quella famosa peccatrice, per mezo del santo Vescouo Nõno, e diceua: Ahi misero me, quanto è grande il male che io patisco, per causa di questo vecchio rimbambito? Non gli bastaua, che mi ha cauato dalle mani trenta milia Saracini, liquali egli ha battezati, & offerti al suo Dio? Non gli bastaua, che essendo la Città d'Heliopoli della mia giurisdittione, e che tutti i suoi cittadini mi honorauano, & adorauano; & egli me l'ha tolta, e restituita al suo Dio; se adesso ancora non mi priuate d'ogni mia speranza? Io nõ posso più sopportare quello, che egli fa cõtra di me. O quanto male, e danno patisco per causa di questo mal vecchio? La mia cara è piena di piãto, perche egli mi ha tolto la mia maggior speranza. A questo modo si lamentaua il Demonio, e tutti noi che eramo quiui lo sentiuamo. Si partì da noi, & andò a trouare la nuoua christiana, e diceuale: A questo modo si fa, Signora mia Pelagia? Adunque tu uuoi far cõme, come fece Giuda col suo Signore; il quale hauendolo honorato, & inalzato, e datogli la dignità di Apostolo, egli nondimeno lo uendè; e lo diede in mano delli suoi nimici? Il santo Vescouo Nonno udiua quelle parole, perche la sua stantia non era molto lõtana da quella doue staua Pelagia con la sua maestra; però l'auertì, che si facesse il segno della Croce. Ella cosi fece, & il Demonio fuggì per allhora: ma il secondo giorno ritornò di notte; e ricordaua a Pelagia, che egli haueua fattarica d'oro, di gioie, e perle, che mai gli era stato molesto, nè datogli trauaglio alcuno, e nondimeno ella uoleua che egli fusse cosi beffato e vilipeso da i christiani? Pelagia si fece il segno della croce, e disse: Dio, che mi ha liberata dalle tue mani, e mi ha introdotta nella sua camera, Santa Chiesa, combatterà per me, e mi difenderà da te. A queste parole il demonio fuggì tutto cõfuso. Il terzo giorno dopò il battesimo, Pelagia commandò ad un suo seruitore, che haueue la cura delle cose sue; che radunasse ogni cosa insieme, e gliele portasse. Il seruo cosi fece, e portò ogni cosa alla presẽtia di Pelagia, laquale mãdò Romana, accioche da sua parte chiamasse il Santo Vescouo Nonno, ilquale essendoui andato, ella gli disse. Queste, Signor mio, sono le ricchezze, che mi fece guadagnar il demonio, io te lo con segno, accioche tu disponghi d'ogni cosa, come più ti parerà conueniente. Il Vescouo chiamò il Maiordomo, o Procurato-

restano sani dell'anima. Potressimo ancora dire, che si come vn padrone donna alle volte qualche vestimento alli suoi seruidori, che è tagliato e fatto alla misura della sua persona; e nondimeno se gli accomoda bene, così la figura proposta, essendo tagliata alla misura di Giesu Christo; poi che si conforma con lui di prima istantia; secondariamente, è tolta impresto da lui; viene a proposito di san Simeone Anacorita; ilquale stette molti anni sopra vna Colonna di pietra; di modo, che riempiua il mondo di stupore. Stando quini, risanaua con la sua vista quelli, che erano stati morsicati da serpenti; perche non solo risanaua i corpi infermi da diuerse infirmità, solo con la sua benedittione; ma egli era ancora mezo, perche si risanassero l'anime dell'infermità de i vitij, con la sua santa vita, e marauigliosa dottrina. Di lui scrisse san Teodoreto Vescouo Circense; & io ho voluto scriuer la vita sua in questo libro, per confusione di noi che hora viuiamo e desideriamo di saluarci; vedendo quanto sia necessario il far penitentia, poi che non entrerà in Cielo senza essa chi ha offesso Dio, & acciochè si conosca quanto poco noi facciamo, à paragone di quello, che questo Santo fece. E ben vero, che le cose che questo Santo fece, come vedremo; sono piu presto atte a far stupire, che ad essere imitate; & egli le fece con particolar aiuto di Dio e con licentia di farle; perche se vn'altro le facesse, potria esser causa della sua morte: ilche non piace a Dio. Egli vuole; che noi castighiamo il corpo nostro ma non che l'ammazziamo. Di modo che per trouar la via sicura, bisogna che ciascuno misuri le sue forze, e faccia piu; ò meno, secondo che potrà sopportare. Ma per confusione del poco, che molti fanno; piacque a Dio, che questo Santo facesse tante cose; come diremo.

NACQVE San Simeone in vna villa di Cilicia, chiamata Sisan nell'Asia minore; e mentre vn picciolo, guardò le pecore, piacendo cosi a suo Padre, imitando Giosefo, figliuolo di Giacob. Auuenne vna volta essendo l'Inuerno, che hauendo guidato le pecore in luogo aprico e sicuro; andò alla chiesa doue egli sentì leggere quell'Euangelio, nelquale si dice, che sono beati quelli, che piãgono; e sono mõdi di cuore; e dimandando ad alcuni; ch'erano presenti, come si potesse acquistare questa beatitudine; gli fu risposto, che facẽdosi Monaco. Egli si rispose quella parola nel petto, come semenza celeste: laquale fece poi marauiglioso frutto. Entrò in vn'Oratorio, e gittandosi in terra, pregaua Dio, che gli mostrasse il modo, col quale potesse maggiormente seruirlo. Perseuerando in questa dimanda s'addormentò, e pareuagli di cauar vna fossa in terra, per piãtarui il fondamento d'vn'edificio. In questo gli parue di sentir vna voce, che gli diceua: Habbi cura, che la fossa debba esser molto profonda: Egli si affaticaua di cauar piu, e quando giudico, che bastasse, sẽtiua la voce, che gli replicò sino alla terza volta le medesime parole; e di più l'auuertiua, che s'egli voleua far grand'edificio bisognaua ch'egli si affaticasse assai nel fondamento, perche senza fatica, non saria cosa buona. Quãdo poi si risuegliò, haueua molto bene impresso nell'animo, e nella memoria quello che gli era stato detto, pilche andò ad vn Monasterio de' Monaci, il cui Abbate haueua nome Eliodoro, & era d'età di sessãtacinque anni li sessãtadue de' quali, era stato nel monasterio di modo che vi entrò di tre anni. S. Teodoreto dice di hauerlo veduto, e che gli parlò alcune volte, e sẽritogli dire, che in tutta la vita sua nõ haueua veduto porci, galli, nè altri simili animali. Stette Simeone in quel Monasterio noue anni, ne iquali diede mostra di molta sãtità, & era marauiglioso particolarmente nel digiunar, pche stãdo alle volte i Monaci due giorni senza mãgiare, e parẽdogli che q̃sta fusse grande astinẽtia, egli staua le settimane intiere, che nõ mangiaua se non vna volta. Egli si cigneua fu la carne nuda cõ vna fune: e strigneuasi talmente, che si fece vna piaga grande, dalla quale colaua alle volte il sãgue fino in terra, il che fece scoprire questo secreto. I monaci gli fecero lenar la fune; e perche egli nõ volle lasciar medicar la piaga, l'Abbate gli disse, che si partisse del Monasterio, dubitãdo, che altri di miglior forze lo volessero imitare, e gli fusse occasione di danno notabile. Simeone si partì del Monasterio, come gli fu comãdato, & andò caminando per vna mõtagna, fino che trouò vna fossa, ò Cisterna ch'ella fusse, ma senza acqua, e vi lasciò cader dẽtro, e stettevi cinque giorni, cantando sempre lode al nostro Signore. Passati i cinque giorni, i principali Monaci del monasterio, dispiacendogli la partita di Simeone, e dubitãdo d'hauerlo perduto, mãdorno due Monaci à cercarlo cõ ordine, che trouandolo, lo menassero al Monasterio. Questi hanẽdo hauuto inditio del santo da alcuni Pastori, andorono alla Cisterna, e con fatica lo cauorono fuori con certi funi, e lo cõdussero al Monasterio; ma vi stette poco: pche egli desideroso di maggior austerità, che non era quella, che qui gli era pmessa, si partì, & andossene ad vn mõte, doue hauẽdo trouato vna picciola cella, vi si rinchiuse dẽtro, e vi stette tre anni. Gli vẽne voglia d'imitar Mose & Elia digiunãdo quaranta giorni, e conferì l'animo suo con vn santo Abbate, che si chiamaua Basso, alquale esso, e gli altri solitari di q̃l mõte, erano soggetti. L'Abbate gli rispose, che quella saria vn volersi ammazzare, e per conseguẽte, peccato grauissimo. Replicò Simeone, e disse: Horsu Padre, dãmi diece panni: & vn vaso d'acqua, e s'io n'haurò bisogno, mãgiarò, e beuerò. L'abbate Basso fu di ciò contento, e gli diede il pane, e l'acqua, & à sua petitione e preghi, lo rinchiuse in q̃lla Cella, serrandogli la porta. Tornò poi dopo i 40. giorni ruppe il parete, ch'haueua fat-

to,

to, doue era la porta, & entrando dentrò, trouò il pane e l'acqua, che non si vedeua, che fussero state mosse, e Simeone staua come morto; muto senza mouimento alcuno. L'Abbate pigliò vna spogna, e bagnandoli le labra a poco a poco, gli feee aprir la bocca, e fecelo mangiar vn poco, à tale che riuenne in se. Passati li tre anni, che egli stette in quella Cella, salì alla cima del monte, & hauendo trouato vna catena lunga vinti cubiti, da vn capo la fece impiombare in una pietra, e dall'altro si feee legare il pie destro pretendendo di non andare piu lontano, che quãto era lõga la catena, ancora che gliene fusse venuto voglia. A quel modo passaua la vita sua in oratione, e contemplatione. A quel tẽpo era Vescouo d'Antiochia uno, che si chiamaua Meletio, huomo molto dotto, e di santa vita, il quale andò a visitare S. Simeone, e vedẽdolo a quel modo incatenato, gli disse, che q̃lla catena era superflua, essendo egli huomo cõ l'vso di ragione, con la quale, e cõ la sua libera volontà, poteua star nel medesimo luogo, e nõ passar i termini prefissi; e perche gl'animali nõ l'hanno, per questo si legano con funi, e catene. Parue al santo, che questa fusse bonissima ragione; però fece chiamar vn fabro, che gli leuasse la catena dal piede. Quando se gli leuò la catena, si leuò parimente vn pezzo di pelle d'animale, ch'egli teneua auiluppata; acciochè la catena non gli rodesse la carne, e perche detta pelle era pelosa: fra essa e la carne haueua fatto la loro stantia alcuni animaletti, come zenzale ò mosehini, i quali dauano grandissimo trauaglio al santo, con le loro noiose punture, & ancorche egli l'hauesse potute cacciar via facilmente, nõdimeno le lasciaua stare, e sopportaua quella noia per maggior suo merito; volendo auezarsi con quelle cose minute, per poter poi sopportar meglio le maggiori, e di questo ne fu testimonio il sopradetto Meletio. Volò la fama di quest'huomo sãto per diuerse parti, e l'andauano a trouar le persone d'ogni qualità, alcuni cõ infermità corporali, altri cõ malatie spirituali, hauendo l'anime impiagate di diuersi peecati; e ciascuno ui trouaua rimedio essendo poi come trombetti delle sue opere famose, per tutto doue andauano. Questo fu causa, che non solo andassero le genti de i paesi uicini a trouare il santo, ma ancora di lontanissimi paesi, come di Persia, d'Armenia, di Frãcia e di Spagna. Sopra tutto era grandissima la diuotione, che gli portauano gl'Italiani, pche sopra le loro case, e sopra le porte delle botteghe, ui haueuano l'imagine di questo santo, come loro guardiano e protettore. Erano tante le genti che concorrenano a ueder questo benedetto santo; che egli non lo poteua quasi piu sopportare, perche non si contentauano di vederlo, e di parlargli, ma l'abbracciauano alcuni, altri lo pigliauano per mano, e gli chiedeuano la sua benedittione. Per liberarsi da questo fastidio; s'imaginò un nuouo modo di vedere, ancora, che fusse piu atto a far morire, cioè di stare sopra vna colonna. Al principio era di sei palmi, e poi di dodici; & indi a certo tempo, la fece alzare fino a uinti; e non contento ancora, la fece arriuare fino alli trenta sei. Dice san Teodoreto, che il santo feee questo per particolar prouidenza di Dio, e per suo commandamẽto, per risuegliar i tepidi e pigri a penitentia faceua quel santo, e considerando la poca, che essi faceuano, si vergognassero. Questo fu (dice Teodoreto) nel modo che Dio commandò già vn'altra volta ad Isaia, ch'egli patisse vna publica vergogna volontariamente; predicando nudo, & a Ieremia, che si cingnesse con vna centura di pelle, ouero con vn cilicio; & vn'altra volta carico di catene: & altre cose simili, ordinate ad altri Profeti, acciò che la nouità di dette cose, risuegliasse la tepidezza de gli addormentati ne i vitij, e gli desse ro occasione di emendarsene. Pareua ueramẽte, che nella persona di Simeone, Dio volesse metter la luce sopra il candeliero, acciochè facesse maggior lume, si come si vide per esperiẽtia. Perche andando molti Idolatri a vederlo, egli stãdo su la colonna gli predicaua, e persuadeua, che fossero casti: atteso la troppa licentia delle cose carnali, gli hauena fatti diuenir Idolatri. Molti di questi tali si cõuertiuano, si faceuano batezare, e ritornauano alle case loro, cõ proposito d'esser buoni. Io medesimo (dice Teodoreto) lo vidi su la colonna, ancora che con mio notabil pericolo; perche essendo circondato da gente Barbara, che andauano al sãto per hauer la sua benedittione, egli vedẽdomi, e conoscẽdomi sacerdote; gli disse, che uenissero a me per la benedittione. Cominciarono quelle gẽti àfarmi la calca intorno, mi stracciauano i pãni per portarsegli per diuotione, mi cauauano i peli per portarsegli p diuotione, mi cauauano i peli della barba, & era tanta la gente; che veramente m'haueriano ammazzato, se il santo non hauesse cominciato a gridare, che mi lasciassero stare. Queste genti erano in due parti, ciascuna delle quali haueua il Tribuno, ò Capitano. L'vna parte pregaua il santo, che egli benedicesse il suo Capitano, e non l'altro, e di questo rendeuano la ragione, dicendo che il suo Capitano era buono, e meriteuole della benedittione. Dall'altra parte, gli altri voleuano essi la benedittione per il suo capitano, acciochè egli diuenisse buono, essẽdo cattiuo. Io (dice Teodoreto) vedẽdo che sopra questo voleuano venir all'arme, mi posi in mezo, dicendo al santo, che potena benedirgli tutti due. Essi impatienti gridauano e faceuano gran rumore, e poco mancò che non

uennero

vennero alle mani, con mio manifesto perico lo essendo nel mezo. Ma il santo gli riprese con parole aspre, e gli fece lasciare quella perfidia. Dice ancora il medesimo Teodoreto. Io fui testimonio di questo Santo, che Dio gli diede dono di Profetia; perche io lo sentì dire, che egli haueua veduro vna verga che minacciaua; che denotaua grandissima carestia: la quale successe indi a due anni. La Regina di Persia haueua particolare diuotione a questo Santo; il quale hauendogli mandato vn vaso d'olio benedetto, fu tenuto da lei in molta stima, e reputato vn grandissimo tesoro. La Regina de gl'Ismaeliti ancora, essendo sterile, hebbe vn figliuolo per mezo dell'oratione di questo santo; col quale lo venne a visitare, acciochelo benedicesse. Io (dice Teodoreto) restai pieno di marauiglia, per la molta patientia, e perseuerantia di questo santo. Giorno è notte faceua oratione hora in piedi, hora prostrato su la colonna. Quando egli faceua oratione in piedi, s'inchinaua molte uolte; & vna volta vno delli miei famigliari, ne contò MCCXLIIII. & essendo stracco non ne contò piu. Quando egli s'inchinaua, arriuaua con la testa vicino alli piedi. Quãdo io lo visitai, in tutta la settimana nõ mangio piu che vna volta, e molto poco; e nondimeno haueua forza per inchinarsi, e drizzarsi tante volte, quante già ho detto. Egli patiua grandissimo dolore, causato da vna piaga infistolita, che in vn piede haueua, perilche egli fu forzato di mostrarla. Andò vna volta a visitarlo vn forestiero, psona principale; e quando egli fu al monte do ue era la colonna, considerando come il Santo vi staua, in luogo tanto alto, tanto strettõ; senza riparo alcuno contra il Sole, acqua, uento, freddo; in continuo pericolo di cadere, & ammazzarsi; gli disse. Dimmi per il Signore, il qual essendo somma verità, si fece huomo per salute del genere humano: Sei tu huomo, ò natura incorporea? Quelli che erano presenti, si turborono per quella dimanda; & egli replicò. Non è gran cosa, che io dimandi, s'è huomo uno che io ueggo stare in simil luogo; e so per vera relatione, ch'egli non mangia, e non dorme. Allhora il Sãto comandò, che si appoggiasse vna scala alla colonna; e ui fece salire il forestiero, egli permesse, che cõ le proprie mani gli toccasse i piedi sotto il cilicio, che lo coprina tutto. Mẽtre il forestiero gli toccaua i piedi, trouò la piaga già detta; ilche lo fece molto piu marauigliare. Et essendogli poi detto, che il Sãto mangiaua vna volta la settimana, si certificò, ch'egli era huomo. Io parlai con quell'huomo (dice Teodoreto) & egli mi certificò della piaga, che il Santo haueua in vn piede. Egli faceua ancora vn'altra penitẽtia marauigliosa le notti delle feste principali, & era tale. Essendo tramontato il Sole, stana in piedi con le braccia stesse in alto, fino che si leuaua di nuouo, nè lo straccaua il sonno, ò l'atto della persona, tãto in se stesso scõmodo e faticoso. Rẽdeua stupor grande, che essendo questo santo, huomo di tanta asprezza di vita, non era però aspro di cõditione, anzi era affabile & humano, e rispõdeua a tutte le dimande, che gli erano fatte, senza hauer riguardo a persone nobili, ò di bassa conditione, saul, ò ignoranti. Era particolarmente illustrato di dottrina celeste; perche egli predicaua due volte il giorno, con molta satisfattione e profitto delle genti, che l'ascoltauano, che sempre erano in gran numero. Egli essortaua ciascuno principalmente, che hauessero cura delle cose del cielo, e disprezzassero le terrene. Che si ricordassero delle promesse di Dio; e che temessero il tẽpo a venire. Haueua ordinato come doueua spender il tempo. La mattina a buon'hora faceua oratione; poi predicaua, dipoi ascoltaua diuerse persone, che voleuano parlargli; & accordaua differenze e liti fra le persone. Faceua poi vn'altro ragionamẽto spiritual; e tornaua all'oratione, e colloquio diuino. Ma cõ tutto ciò nõ si dimenticaua delle cose della Chiesa vniuersale, raccõmandandola a Dio, e procurando altri rimedi humani: perche auisaua i Re e Prelati di quanto doueuano fare. Confondeua i Greci idolatri cõ ragioni efficacissime; e gittaua p terra la perfidia de i Giudei, cõ l'autorità della Scrittura, e superaua gli heretici cõ fortissimi argomẽti; Sino a questo termine scrisse Teodoreto di q̃sto santo, e nõ scrisse la sua morte, perche lo lasciò uiuo, Scrisse di lui Euagrio scolastico Epifaniẽse; e dice, che stando S. Simeone su la colonna; si cõgregorno insieme i solitarii de i luoghi vicini, e gli mandorono a dire, che egli desse la ragione, perche lasciando la uia ordinaria de gli altri solitarii; approuata da huomini sãtissimi, che tal vita fecero; faceua vna vita inusitata, e nõ conosciuta da gl'huomini; e poi l'essortaua no a scender dalla colonna, e viuere come gli altri. Auisorono ancora coloro, che portauano questa imbasciata; che hauendola il santo intesa, e mostrasse di volet obedir allegramente, e scender dalla colonna, lo lasciassero stare; essendo questo euidẽte segno ch'egli ciò faceua per diuina ordinatione. Ma quando egli hauesse fatto rasistẽtia, lo facessero scẽder p forza, e rouinassero la colõna; essẽdo quello inditio bastante, che ui staua per propria volontà. Andorono i messaggieri al santo; il quale hauẽdo inteso l'imbasciata, e saputo chi la mandaua, dimandò la scala per voler scendere, come figliuolo d'obedientia; ma gl'Imbasciatori gli dissero l'ordine che haueuano di lasciarlo state. Raccõta questo medesimo Autore, che hauendo l'Imperatore Teodosio commandato per legge, che fossero restituite le Sinagoghe alli Giudei, toltegli da i Christiani: San Simeo-

ne gli scrisse una lettera con tanta libertà, e zelo dell'honor di Dio, riprendendolo di quella legge; che l'Imperatore la reuocò, e la mãdò a pregare, ch'egli pregasse Dio per lui, e per l'Imperio. Dice di piu Euagrio, che questo Sãt'huomo, s'occupò cinquantasei anni nel seruitio di Dio, dopò ch'egli lasciò l'essercitio di guardar le pecore di suo padre. Noue anni stette prima nel Monasterio, doue imparò i costumi della vita monastica. Dieci anni stette per i deserti, in luoghi asprissimi; sette sopra le colonne più basse, e trenta sopra quella che era alta trentasei cubiti, ò piedi di misura. Venne vltimamente l'hora della sua morte, laquale auuenne sopra la detta colonna, doue restò il suo benedetto corpo immobile per alquanto tempo, nel modo ch'egli staua quando faceua oratione. Le genti della terra vicina, chiamata Mandra, gli faceuano la guardia, accioche quel pretioso tesoro non gli fusse tolto dalle genti vicine, che lo prendeuano. Fu la morte sua alli cinque di Gennaio, al tempo di Teodosio Secondo; circa gli anni del Signore 440. Il medesimo Euagrio dice, che l'Imperatore Leone fece portar il corpo di S. Simeone in Antiochia, e che per la strada si uidero molti miracoli. Dice di piu, che il detto Imperatore pensaua di farlo portar altroue, laonde i Cittadini d'Antiochia gli dissero: La nostra città non ha muraglie, ò altra difesa contra i nemici: & habbiamo tutta la speranza in Dio, & in questo santo; però ti preghiamo, che non ci priui di tanto bene, per che questo saria causa della nostra rouina. L'Imperator mosso da questi preghi, gli lasciò il santo corpo. Oltra gli Autori già nominati, sono altri ancora che fanno mentione di questo santo, come il Metafraste nella vita di San Teodosio Cenobiarca; e San Giouanni Damasceno nel libro che egli scrisse contra gli heretici, che vituperano l'vso santissimo delle imagini; e Nicefforo Calisto.

LA VITA DI SANTA EVFRASIA VERG. Monaca dell'Ordine Carmelitano.

GIESV CHRISTO *promette, come scrisse S. Matteo; che chi lascierà la propria casa, fratelli, ò sorelle, padre, e madre, per amor suo, gli renderà il merito di cento per vno, & appresso, la vita eterna. Questo si vide con effetto nella santa Vergine Eufrasia, laquale lasciò le cose predette, Dio la ristorò migliorando l'istesse cose, e donandole poi la vita eterna; nella quale ha luogo principale; delche ne fa proua euidente la sua vita, marauigliosa per virtù, e santità. Fra Lorenzo Surio la scrisse, e dice d'hauerla cauata dal libro delle Vite de i santi Padri, e da vn'altro libro antico; scritto a mano.* Alli 18 di Marzo.

AL tempo dell'Imperatore Teodosio, era nell'Imperial Città di Costantinopoli, un'huomo di sangue illustre, dell'ordine Senatorio, chiamato Antigono. L'Imperatore l'amaua assai, si per essergli propinquo di sangue, come per le sue molte virtù; & ancora per la diligentia, e fedeltà sua nel maneggiar le cose della Republica. Era ancora ricco al paro di qual si voglia altro in quella Città. Hebbe per moglie vna Signora chiamata Eufrasia, di sangue illustrissimo, & equale a lui in ogni cosa. Di questo matrimonio nacque vna figliuola; allaquale posero il medesimo nome della madre, chiamandola Eufrasia. Parlò un giorno Antigono alla moglie; e cõ parole che uscinano da vn petto veramente Christiano, le diede ad intendere la vanità di questo mondo, la breuità di questa vita, li beni del Cielo, e l'eternità dalla vita beata. Procurò poi di persuaderle, che hauendole Dio concesso vna figliuola, laquale potesse essere loro herede, si contentassero di quella sola; e per l'auenire uiuessero casti, procurando di seruir a Dio, e saluarsi. Eufrasia sentendo questo alzò le mani al Cielo, e disse; che rendeua infinite gratie alla diuina bontà, poi che ella ancora haueua l'istesso desiderio, & haueua pregato Dio, che glie lo mettesse in cuore, perche si ricordaua di quello, che disse san Paolo, quando auertiua i mariti dicendo. Il tempo è breue; resta che quelli che hanno moglie, uiuano come se non l'hauessero. La figura, & ombra di questo mondo passarà presto. Le molte ricchezze, che vtile ci faranno nell'altra vita, doue non se ne porta parte alcuna? Per tanto (marito, e Signor mio carissimo) io lodo assai il tuo buon proposito; anzi ti prego, che tu dispensi buona parte delle nostre ricchezze a' poueri, perche a quel modo le depositaremo in Cielo. Si rallegrò assai Antigono, trouando la sua moglie si ben disposta, e cominciò a far molte limosine a i poueri, occupandosi tutto nel seruitio di Dio, osseruando castità, e viuendo con la propria moglie, come con vna sorella. Vissero un'anno a questo modo; dopo ilquale, Antigono uenne a morte; lasciando gran desiderio di se, in tutta la Città di Costantinopoli; perche egli

era

era molto amaro, e particolarmente da gl'Imperatori: i quali si affaticarono di consolar Eufrasia con parole molto humane, offerendosele in tutto quello che le occorresse. Essa se gl'inginocchiò innãzi, e versando da gli occhi molte lagrime, gli raccommandò la sua figliuola Eufrasia, dicendo, che la metteua nelle mani di Dio, e sue: acciochè ricordandosi d'Antigono suo padre, l'aiutasse fauorisse, come uero padre. L'imperatore le promesse di farlo; e non molti giorni doppo, trattorono con Eufrasia, ch'essa desse per moglie Eufrasia sua figliuola, ad un Senatore molto ricco. Si fece il contratto del matrimonio da farsi, e fu sposata la fanciulla Eufrasia, laqual'era di età di cinque anni, douendosi poi aspettare a far le nozze, fino che fusse di legittima età. La madre di Eufrasia, era riuasta uedoua, essendo ancora giouane, perche era stata col marito due anni, e tre mesi, innãzi che si risoluessero di uiuer casti; e dopo detta risolutione, stettero insieme un'anno. Ma parendo allo sposo d'Eufrasia fanciulla, che sarìa troppo lungo il tempo, se douesse aspettare fino, che la sua sposa fusse di legittima età; procurò di far si, che il matrimonio si effettuasse con la madre: e per questo effetto pose per mezzo Isidoro matrone, acciochè parlassero di questo all'Imperatrice; a fin, che senza saputa dell'Imperator (i quali sapeuano certo hauerla contradetto) facesse che il negotio hauesse effetto. L'Imperatrice non mancò di procurar che si facesse quanto il senatore desideraua; ma quando Eufrasia intese tal cosa, se ne dispiacque grandemẽte: & alle persone, che le parlorono per parte dell'imperatrice, rispose con sdegno, & aspre parole. L'Imperatore ancora, quando tal cosa intese, biasimò assai l'Imperatrice, dicendo che essa in tal fatto, andaua contra il seruitio di Dio; hauendo riguardo al santo proposito di Eufrasia, hauuto fino quãdo il marito uiueua, e cõ ragion l'obligo che haueuano cõ Antigono, si per esserli stato parẽte, come fedel seruitore. L'imperatrice, se ben mostrò di pentirsi di quello che haueua procurato, nõ per ciò leuò dell'animo dell'Imperatore la mala satisfattione, che egli haueua con lei di questo fatto: e particolarmente per quello che poi auenne: perche Eufrasia per uietare che non si trattasse piu matrimonio nè cõ lei, nè con la figliuola, se n'andò in Egitto, doue haueua molte possessioni, & entrate. Quiui la buona matrona andaua da questa a quella città; facẽdo molte limosine a persone bisognose. Visitò la Tebaida inferiore, cõ molto suo cõtento, per hauer ueduto tanti santi Monaci, che quiui staua no. In fine si fermò in una città, dou'era un monasterio di monache, dell'ordine della Madonna del mõte Carmelo, fondato da S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, che fu Frate di quell'ordine; & in detto monasterio erano da cento trenta monache, le quali faceuano vita molto austera, perche non mangiauano nelle uiuande olio, nè frutti di sorte alcuna, nè beueuano uino; ma le uiuande loro, erano legumi una uolta al giorno, cioè la sera. Vi erano alcune, che in due giorni manglauano una sol uolta, & altre in tre; nè quiui si permetteua carezza alcuna al corpo, come bagnarsi, lauarsi, e cose simili, perche reputauano colpa graue l'esser uedute ignude. Dormiuano in terra, sopra un cilitio, ò schiauina, largo un braccio, e lungo tre, e tutte portauano il cilitio lungo fino in terra. Lauorauano tutto il tempo che poteuano; e s'alcuna d'esse s'amalaua; nõ chiamauano Medico; reputando che l'infermità fusse una carezza che Dio faceua loro, eccetto se fusse stata graue, e pericolosa. Nessuna usciua fuori del monasterio; e se imbasciata; ò altra cosa l'era mandato di fuori: la portinara l'accettaua, e portaua il tutto a chi era mandato, e ritornaua con la risposta. Al detto monasterio andauano molti amalati di varie infermità: e risanauano miracolosamente. Visitaua Eufrasia molto spesso questo monasterio, & in esso offeriua incenso, e cera. Vna uolta uolse donar alle monache da uinti, o trenta libre d'oro, acciochè pregassero Dio per lei, e per la sua figliuola: ma l'Abbadessa non uolse accettar cosa alcuna, dicendo: Signora Eufrasia, queste tue serue non hanno bisogno alcuno di oro, ò d'entrate: ogni cosa hanno lasciato al mondo, per poter meglio godere i beni del cielo. Ma acciochè tu non habbi per male, che non uogliamo accettare i tuoi presenti: ci potrai dare qualche poco di cera, d'olio, e di incenso, per seruitio della Chiesa, e del culto diuino, e con questo ci restaremo obligate. Eufrasia diede loro buona quantità di dette cose, pregandole, che pregassero Dio per Antigono suo marito, e per la sua figliuola. Vn giorno essendo Eufrasia gionta al Monasterio, l'abbadessa per sentir la risposta della fanciulla le dimandò: Signora Eufrasia portate uoi amore a noi, & al nostro monasterio? Eufrasia rispose: Io certo ui porto uero amore. Replicò l'abbadessa, come per burla: Se questo è uero, restate qui da nõi, e pigliate il nostro habito. Veramente, rispose la giouanetta, se io credessi che mia madre non l'hauesse per male, io rimarrei con uoi, e non mi partirei di questo monasterio. Seguitò l'abbadessa, e dissele: Chi amate uoi piu, noi, ò il vostro sposo? Rispose Eufrasia: Io non conosco il mio sposo, nè egli me: uoi conosco, e uoi amo. Ma ditemi uoi: chi amate piu, lui, ò me? Rispose l'abbadessa: Noi amiamo il nostro sposo Christo, e uoi ancora. Et io ancora, disse la fanciulla amo uoi, e Christo uostro sposo. La madre d'Eufrasia era presente a questo ragionamento, e marauigliandosi

si dl ueder tanta discettione in vna fanciulla di sette anni, piãgeua per tenerezza. Riuoltò poi alla figliuola, le disse: Su figliuola mia, partia moci di quì, perche si fa notte. Rispose la fanciulla: Io uoglio restar con la Madre Abbadessa. Ella disse: Figliuola mia, qui non può restare chi non si promette, & obliga a Giesu Christo con uoto perpetuo. Non resti per questo, disse la giouanetta; e tutto ad vn tempo s'accostò ad vn Crocifisso, & abbracciollo, e basciandolo con deuotione, disse: Io m'offerisco, & obligo a Giesu Christo con voto perpetuo, per religiosa di questo monasterio. Hauendo ciò detto, non furono bastanti i preghi della madre, nè in dirle l'Abbadessa, che la vita di quelle monache era molto aspra, per i continui digiuni, e penitentie, nè il dirle, che le bisognaua imparar tutto il Salterio alla mente; per farle mutar proposito, nè che si uolesse quindi partire: anzi promesse di far tutte quelle cose, mostrando d'hauer animo di osseruarlo in fatti. L'abbadessa riuolta alla madre, le disse: Signora, questa è opera di Dio, contentati di quello che gli piace. Dagli la tua figliuola, acciochè egli ti doni la sua gloria. La madre alzando gli occhi al Cielo, disse piangendo: Signor mio Giesu Christo, se ti piace, la mia figliuola, Eccola già s'è raccommandata a te, tu habbine cura. Riuolta poi alla figliuola, le disse: il Signore, che fondò i monti immobili, ti confermi nel buon proposito, e nel suo santo timore. Dipoi la diede all'Abbadessa piangendo, e battendosi il petto, e si partì, piãgendo tutte le monache per tenerezza, e compassione. Il giorno seguente ritornò al monasterio, e la fanciulla Eufrasia si vestì l'habito in presentia della madre; laquale l'abbracciò, e basciò e si partì dal monasterio, è di quella città insieme; andando hora in questa, hora in quella terra, facendo per tutto molte limosine, & altre opere buone. Tornò poi dopò alquanto tempo al monasterio, doue era la sua figliuola, & in esso finì santamente la vita, e quiui fu sepolta. Andò la nuoua della sua morte in Costantinopoli; & il Senatore sposo di Eufrasia, parlò all'Imperatore, acciochè mandasse per lei, e si facessero le nozze. L'imperatore le scrisse una lettera, allaquale Eufrasia rispose; che non era giusto, ch'ella lasciasse Christo suo sposo, per pigliarne vn'altro, che presto diuerria poluere, e cenere. Però pregaua sua Maestà, che si facessero vendere tutte le sue possessioni, & il pretio fusse distribuito a poueri. L'Imperatore come Christianissimo, così fece. Eufrasia, quando sua madre passò di questa vita, era di dodici anni; e si diede totalmente al seruitio di Giesu Christo suo sposo. Digiunaua ogni giorno, e mãgiaua vna sola volta uerso la sera; ma poi allungaua il digiuno a due, e tre giorni senza mangiare. Essa spazzaua tutta la casa, accommodaua i letti; ma piu tosto cilicij, sopra i quali le sorelle dormiuano: portaua l'acqua per seruitio della cucina; e faceua altre cose simili cõ allegra faccia, e prontezza di spirito. Il Demonio vedendo la sua buona intentione, cominciò a farle crudel guerra, con tentarla interiormente. Ma essa superaua ogni tentatione, affligendo la sua carne con maggior asprezza. Ma vedendo che egli non restaua di stimolarla, ne diede raguaglio all'Abbadessa, perche così era l'vsanza di quel Monasterio. La sauia Donna per prouarla, e risanarla; le comandò che essa portasse vna gran quantità di pietre da vn luogo all'altro, doue pareua che stessero meglio; ilche Eufrasia fece senza replica. Et essendoue ne alcune tanto grosse, che due persone a pena l'haueriano portare; Eufrasia nondimeno le portaua da se sola, senza chieder aiuto ad alcuna; nè però tralasciaua il suo solito digiuno. Il giorno seguente l'Abbadessa le disse; Figliuola mia, noi siamo state poco accorte; pche le pietre non stanno bene doue hora sono; però sarà meglio, che tu le riporti doue erano prima. La buona Eufrasia senza replicar parola, e cõ allegra faccia le riportò tutte al primo luogo, & in quel mentre cantaua Salmi, che sapeua alla mente. Alcune delle monache si faceua no beffe di lei; ma altre lodauano la sua perfetta obedienza. L'abbadessa vedendo, che la Santa faceua quella fatica tanto allegramente, le disse: Figliuola mia, lascia star questo seruitio, e ua fare cuocer il pane, che bisogna per il Cõuento; ma vedi che ogni cosa sia fatto questa sera. Eufrasia cõ la solita allegrezza, fece quanto le fu comandato. Era cosa degna di cõsideratione, che se bene era occupata in questi seruitij, nõdimeno non mancaua mai al Choro, nè all'officio diuino, & era presente la notte al matutino, il giorno a Prima, Terza, Sesta, Noua, & a tutte l'altre hore. Quando poi aueniua che le bisognasse far qualche cosa a quell'hora, si faceua aiutare da vna sua carissima amica chiamata Giulia, e così satisfaceua ad ogni cosa. Nõ cessaua il nimico di trauagliarla del cõtinuo cõ bruttissimi sogni, & essa chiedeua aiuto all'abbadessa, laquale le diceua: Figliuola, habbi patientia, e perseuera nelli tuoi santi desideri, perche a lungo andare il nimico si straccatà, e lasciaratti stare. La sua amica Giulia, le diceua essa ancora sopra di ciò. Sorella Eufrasia, se il Demonio non viene a tentarci in questa età; e se tentandoci non lo superiamo; che faremo quando saremo vecchie, debole, e senza forze? Dio ci fa gratia particolare, permettendo che siamo tentate adesso, acciochè poi siamo sicure; ma quando pur venissero nella vecchiezza, acciochè le sappiamo vincere, e superare. Vna volta Eufrasia, dimandò licentia all'Abbadessa, di digiunare tutta vna settimana, parendole questo buon mezo contra

le tenta-

le tentationi. L'Abbadessa le rispose che lo rimetteua alla sua volontà: la onde essa cominciò il digiuno, è cõ l'aiuto di Dio, stette vna settimana intiera senza mangiare. Era in quel monasterio vna monaca, che haueua nome Germana, donna di trista razza, che era nata di madre schiaua. Costei si rodeua per la grande inuidia, che ad Eufrasia portaua, vedendo le cose, che essa faceua. Et hauendo saputo per certo, che essa haueua digiunato vna settimana intiera; vn giorno trouandola in cucina, le disse: Tu Eufrasia hai mangiato vna volta sola in tutta la settimana, per ordine dell'Abbadessa; se essa commandasse il medesimo à noi altre, che faremo, non lo potendo fare? La santa le rispose con humiltà grande, è disse; Sorella, la madre Abbadessa commanda à ciascuno quello che le sue forze possono. Se essa mi commandò il digiuno di vna settimana; essa forsi vide che io lo poteua fare, con l'aiuto del mio Signore Giesu Christo. Ahi simulatrice, disse Germana, credi che non ci accorgiamo che tu fai questo, accioche quando sia morta l'Abbadessa, tu sij eletta in suo luogo? Ma io spero in Dio, che mai hauerai tanto honore. Eufrasia à quelle parole se le gittò à piedi dicendo: Perdonami sorella mia, e prega Dio per me, perche io ho peccato contra lui, è contra te. Fu dato auiso all'Abbadessa di questo fatto; per il che fece vna riprensione à Germana alla presenza di tutto il Conuento: è voleua darle vna penitentia graue; ma Eufrasia pregò per lei, è fece si, che la penitentia fu assai minore. Cominciò il Demonio à pigliar tanto sdegno contra la santa, che si assicuraua di mettergli le mani adosso; perche cauando vn giorno l'acqua al pozzo, ve la gittò dẽtro. Eufrasia, chiamò Giesu Christo; & ancora che la caduta fusse grãde & hauesse dato con la testa nel fondo del pozzo, è ui stesse fino che le monache la cauorno fuori, non però si fece mal alcuno; anzi facendosi il segno della Croce; quasi ridendo disse; Viue il Signore, tu non mi vincerai, satanasso maledetto; anzi che non mi potrai offendere. Vn'altra volta la santa faceua delle stecche minute, con vna picciola accetta, è quando ella volse dare il colpo, il Demonio le fece piegare il braccio, è si ferì vn piede malamente. Eufrasia sentendosi ferita, chiamò la sua amica Giulia; è correndo quiui l'Abbadessa con l'altre monache, la trouorono distesa in terra tutta insanguinata. S'auidero subito tutte che quello era auuenuto per arte del Demonio; le nettorono la ferita del sangue, è le gittorono sopra l'acqua benedetta, e le diceuano che ella andasse à ripossarsi. La santa non volse partirsi da quel luogo, fino che non hebbe raccolte le stecce che haueua fatte, è portatole in cucina; non volendo che il Demonio vincesse la gara, che con lei haueua. Non era il maluagio molto lontano; perche portando Eufralia le stecche in cucina, & essendo in capo di vna scala, all'vltimo scalino per entrare in cucina; il maledetto demonio le auolse l'habito intorno a'piedi, è la fece cadere, & vna di quelle stecche le fece vna ferita nel fronte, dal laquale vsciua molto sangue. L'altre monache erano tutte meste, vedendo la santa tanto mal condotta, è le faceuano il segno della croce, le gittauano adosso l'acqua benedetta, perche vedeuano apertamente, che quelle erano opere del Demonio. Con tutto ciò, Eufrasia hauendosi fasciata la ferita, non andò à riposarsi fino che non hebbe fatto i seruitij che le toccauano in cucina, è satisfatto all'obligo del Choro, stando all'officio diuino. Vn'altra volta il Demonio la fece cadere di vn solaro assai bene alto, in presentia di molte monache, lequali pensauano che ella fusse morta; nondimeno fu trouata senza danno alcuno. Il medesimo le auenne vn'altra volta, perche essendo ella in cucina, è facendo cuocere vna caldaia di herbe per il Conuento, quando bolliua più forte, il Demonio gliela versò adosso. Le monache pensauano che Eufralia fusse tutta abbrusciata; ma ella disse, che non haueua sentito dolor alcuno, come se quella fusse stata acqua fredda. Haueuano per vsanza le genti di quella città, di portar gl'infermi al monasterio doue era santa Eufrasia; è l'Abbadessa con l'altre monache faceuano oration per loro, & alcuni risanauano. Vn giorno la portinaia andò à dire all'abbadessa, ch'era vna donna alla porta, laquale haueua vn fanciullo in braccio, che era paralitico, è muto. L'abbadessa commandò ad Eufrasia, che andasse per quel fanciullo, & ella obediente vi andò, è pigliò quel fanciullo in braccio; è vedendolo tanto afflitto, gli hebbe compassione, è lo segnò della santa croce, dicendo. Il Signore, che ti creò, ti renda la Sanità: è portaualo all'Abbadessa. Ma il fanciullo subito fu sano, perche egli parlaua, & mostraua di voler caminare. Eufrasia si turbò di questo, è pose il fanciullo in terra, il quale correndo, andò alla volta di sua Madre tutto allegro. La portinaia vide tutto questo, è lo disse all'Abbadessa, la quale parlò alla Madre del fanciullo, è dissele. Dimmi sorella, perche sei venuta à darci la baia, dicendo che il tuo figliuolo era paralitico, è muto: vedendosi il contrario? La donna rispose. Madonna, io ti giuro per Giesu Christo, che fino ad hoggi il mio figliuolo non ha caminato, nè parlato: ma quãdo quella sorella lo pigliò in braccia, subito risanò. Allhora disse l'Abbadessa: Va in buon'hora, è rendine gratie à Dio. Era in quel monasterio vna Monaca spiritata, laquale si teneua incatenata, perche trattaua male tutte quelle che le capitauano alle mani. L'Abbadessa hauendo veduto il miracolo, che Dio haueua

fatto per mezo d'Eufrasia sua serua; giudicò che essa potria ottener gratia dal Signore, per liberar quella spiritata: p questo effetto le diede la cura di gouernarla, è portarle da mangiare. Non contradisse la serua del Signore, & portandoli da mangiare, il demonio pensò di spauentarla, mostrandosi feroce in quel corpo doue egli staua: perche gli faceua fare molti atti terribili, è se gli lãciaua in cõtro, mostrãdo di volerla spuarciar in pezzi; ma Eufrasia animosamente gli disse: Viue il Signore, se tu non t'acquieti, io ti gittarò in terra, è ti frustarò malamente. A quelle parole la spiritata s'acquietò, conoscendo il Demonio di non poter contrastar con la lanta; laquale disse; Siedi sorella mia, è mangia, è non t'affannar tanto. La spiritata subito obedì, è p l'auenire le era molto soggetta. La cosa si ridusse à tal termine, ch' quando la spiritata si mostraua feroce è terribile in absentia d'Eufrasia; l'altre monache le diceuano; Sta quieta, che non venghi Eufrasia è ti frusti: & essa sentẽdo queste parole, subito si quietaua. Germana, che già era stata penitẽtiata vna volta dall'Abbadessa per amor d Eufrasia, vedendo l'opere buone che essa faceua, le portaua inuidia grãde; è si rodeua fra di se, nè sapeua che fare per leuarle il credito. Le venne in mente, che essa ancora haueria potuto gouernare la spiritara, come Eufrasia; per il che disse vn giorno all'altre monache; Voi pensate adunque che sola Eustasia debba tener in timore la nostra sorella spiritata? Io voglio portargli il mangiare: è farò lì, che essa mangierà, & haurà paura di me. Detto questo, pigliò il mãgiare della spiritata, glielo portò, è dillele. Sù sorella mia, mãgia questo ch'io t'ho portato. La spiritata aspetto che Germana le le accostasse, dipoi le mise le mani adosso, è comiciò à stracciarle i pãni; dipoi la gittò p terra, è con i denti le stracciaua le carni à pezzi. La misera inuidiosa gridaua, è chiedeua aiuto, dicendo che la liberassiero dalle mani del Diauolo. Giulia sentendo il romore, chiamò Eufrasia, laquale vi corse subito è mettendo le mani alla boca della spiritata, gliela fece chiudere, è le tolse Germana dalle mani, laquale era tutta insanguinata è malamente ferita. Dipoi fece vna lunga è diuota oratione per l'indemoniata: & hauendosi fatto dare il pastorale dell'abbadessa, cominciò à minacciare il Demonio, & alle volte lo batteua: ma particolarmente pregaua Dio che liberasse quella sua sorella dalle mani del nimico. Il Demonio sentendosi sforzato, si partì di quel corpo, è la monaca rimase libera, è sana: delche tutte le monache si marauigliorono, & Eufrasia tanto maggiormente s'humiliaua. Non molto dopo, l'abbadessa hebbe vna riuelatione in sogno, nellaquale intese che s'auicinaua la morte della Santa: ma la tenne secreta alquanti giorni: ma poi era tãto il dolore, che per questo haueua, che la palesò, e lo seppe la santa istessa: Laquale grandemente turbata, si gittò in terra, è pregaua Dio humilmente, che le piacesse di lasciarla in vita almeno vn'anno, accioche potesse far penitentia de' suoi peccati. Questo faceua marauigliar l'altre Monache, leq iali sapeuano che la vita sua era stata vna cõtinua penitentia, è nõdimeno, non le pareua d'hauer fatto cosa alcuna, si come essa diceua. Diceuano, p tanto fra loro: che sarà di noi misere, s'Eufrasia ha tãta paura, è le par di nõ hauer fatto cosa alcuna di penitẽtia? Quanta ragione habbiamo noi da temere, poiche à rispetto à lei habbiamo fatto tãto poco? Eufrasia ando à trouar l'abbadessa, è lamentauasi di lei, pche nõ l'haueua detto, subito che essa lo seppe, che la sua morte era vicina. Nõ sai (diceua la santa) Madre mia, che nell'altra uita nõ li può far penitentia, nè pianger i peccati, ĩ modo che gioui? Se io mi parto di questo mõdo, sẽza far penitẽtia, le tenebre pigliarãno signoria sopra di me. Però ti prego, che tu preghi p me, che mi li cõceda almeno vn'anno di tẽpo, accioche io possa satisfare à quello che mi mãca. L'abbadessa le diceua. Non temer figliuola mia, pche il Signore, che m'ha riuelata la tua morte, m'ha ancora fatto sapere, che tu andarai à goder la sua gloria. Per tãto io prego te, che quãdo farai con lui; ti ricordi di me, accioche io ancora meriti di goderlo pẽsto in tua cõpagnia. Il medesimo le diceua piãgendo, la Giulia sua grande amica. Venne poi vna febre mortale à sãta Eufrasia, p il che le Monache la portarono nell'infermaria; & ella stette tutto quel giorno è la notte insieme in vna pfonda contẽplatione Il giorno seguente si cõgregorono insieme tutte le Monache con l'abbadessa, è la sãta le pregò che facessero oratione per lei. L'abbadessa la fece, & hauẽdo tutte le Monache risposto Amẽ; la santa diede lo spirito à Dio, essendo di trent'anni d'età. Il suo corpo fu sepolto nella sepoltura di sua madre, cõ molte lagrime di tutte le Monache; ma particolarmẽte di Giulia sua buona amica, laquale stette tre giorni alla sua sepoltura, senza partirsene mai. Il quarto giorno disse all'abbadessa. Madre prega Dio per me, perche Giesu Christo mi chiama Dipoi abbracciò tutte le sue sorelle, & il quinto giorno passò di qsta vita. Trẽta giorni dopo l'abbadessa fece congregare tutto il conuento è disse, ch'era giunto il fine della vita sua, perche Eufrasia haueua ottenuto gratia da Dio per lei. Essortò poi le sorelle, che eleggessero per sua Abbadessa Teogenia, è così fu fatto. La vecchia abbadessa le ricordò, che mantenesse la pouertà nel Monasterio; è non vi lasciasse entrar dauari, ò possessioni. Diede depoi alcuni Santi amunestramẽti alle monache, lequali piangeuano dirottamente, per vedersi priuate di tre simili persone, come erano

Eufrasia,

Eufrasia, Giulia, e l'Abbadessa. Essa le consolò amoreuolmente, dipoi si rinchiuse in vn'oratorio, e commandò che nessuna vi entrasse fino al giorno seguente. Venuto il tempo, aprirono la porta, e la trouarono morta, e la sepelirono con santa Eufrasia, e cō Giulia; allaqual sepoltura si videro poi molti miracoli. La morte di Santa Eufasia Vergine, fu alli tredici di Marzo, Imperando Teodosio minore, circa gli anni del Signore 450.

LA VITA DI SAN BARLAAM, e Giosafat, Confessori.

Alli 27 di Nouē bre. 3. Reg. 20

RAcconta la Diuina Scrittura di Acab Re d'Israele, e di Giosafat Re di Giuda; che per far vn' impresa contra il Re di Siria loro nemico commune; volsero prima pigliarne parere da alcuni Profeti. Acab era tristo; e vitioso; e Giosafat era buono, e virtuoso. Giosafat pigliò il parere di Michea, vero Profeta di Dio, huomo santo: ma Acab pigliò il parere de i Profeti de gl' idoli, ch' erano huomini vitiosi, e bugiardi. Questi gli dissero: che sariano vittoriosi in quell' impresa: ma Michea gli gli disse il contrario. Non gli volsero dare credito i mal accorti Re, nè accettorono il suo consiglio, anzi fu mal trattato per hauergli predetto il vero, si come poi si vide in fatto; perche Acab ui fu ammazzato, Giosafat si vide in pericolo di morte, e gli eserciti loro furono rotti, e disfatti. Al contrario di questo auuenne ad vn' altro Giosafat, figliuolo d'Auennir Re dell'India, con il medesimo suo padre, ilquale essendo idolatra, tristo, e vitioso, pigliaua parere, e s'attenena al consiglio di gente simile a lui; che lo consigliaua malamente; ma Giosafat chiedè parere a Barlaam huomo giusto e santo; ilquale gli diede tanto buon consiglio, che preualse al consiglio del padre, & delli suoi consiglieri insieme; ilche fu causa che egli, & il Re suo padre per causa sua, riportorono vittoria contra il Demonio, saluandosi tutti due, & acquistando Giosafat titolo di santo. La vita di Giosafat, e di Barlaam suo Maestro, fu scritta minutamente da S. Giouanni Damasceno, ma abbreuiandola, e raccontandola sommariamente, fu tale.

ESSENDOSI cominciato a edificare molti Monasterii, & in essi congregandosi molti tudine di Monaci, la fama delle virtù de i quali, & angelica cōuersatione, s'allargaua per tutto il mondo; arriuò fino all'India Orientale, doue molti lasciando tutte le cose loro, andauano al deserto; doue viuendo in corpo mortale, faceuano vita Angelica. Auenne, che in detta prouincia d'Oriente vi era un Re, chiamato Auenir. ilqual era ricco e potente, ma Idolatra, e grandissimo nemico de i Christiani. Sfogaua questo Re particolarmente la sua rabbia, e furore contra i Monaci, e loro Abbati; affligendogli con grādissimi tormenti; e questo perche essi gli erano cōtrari, e biasimauano la sua falsa opinione; di modo ch'egli non satio di tormētargli, gli faceua ancora morire, facē dogli guadagnare la corona del martirio. Questa persecutione era causa, che alcuni si ritirauano alli diserti aspri ssimi, e solitari; e quiui stā do nascosti, erano liberi dalla pſecutione. Mentre il Tirāno era occupato in far morire i christiani, e far sacrificij grandi alli suoi falsi dei, gli nacque vn figliuolo, il che egli haueua grandemente desiderio, e gli pose nome Giosafat. Fece poi congregare molti Caldei dotti in Astrologia, e gli fece calculare la natiuità di detto suo figliuolo; per saper da loro ciò che saria di lui. Vno di loro disse al Re, che per quanto egli poteua cōprendere per l'arte sua: il fanciullo crescēdo in età, saria Christiano. Mostrò il Re d'hauer gran dispiacere di quell'annūtiò; e per vietare che tal cosa non succedesse, fece far vn palazzo come vna fortezza; e ui rinchiuse dentro il figliuolo. Crescendo poi il fanciullo, di mano in mano il Re cresceua le guardie, accio che il nome di Christo, non penetrasse alle sue orecchie; nè però cessaua di perseguitare crudelmente i Christiani, per cacciarli fuori di tutto il suo Regno. Crebbe Giosafat, & il padre gli haueua dato diuersi Maestri, accioche gli insegnassero le dottrine de' Persi, & Etiopi. Il giouane, che era di buonissimo ingegno, imparò assai, e faceua stupir i suoi Maestri, perche gli era passato innāzi, nel dichiarare cose difficili, e secreti naturali. Desideraua grandemente Giosafat di saper la causa; per laquale il padre lo teneua cosi rinchiuso; ilche gli fu detto da alcuni suoi seruidori; e da questo venne ad hauer notitia de i Christiani, e della legge loro: e gli fu toccato il cuore da Dio, che gli fece venir vn desiderio grande di viuere conforme a quella legge, & essere Christiano. Vna volta il Re suo padre andò a visitarlo; com'era sua vsāza, e lo trouò afflitto, e di mala voglia; e dimādandogli la causa del suo star cosi di mala voglia, il giouane gli disse, che era lo star cosi rinchiuso. Il padre che l'amaua cordialissimamente, gli diede licentia che egli vscisse fuori: ben ch'egli vsò ogni diligentia, che il giouane non

parlasse con alcuno Christiano, & in particola re con Monaci solitari: e per questo effetto lo faceua accompagnare da alcuni suoi seruidori, de' quali si fidaua. Tosto che Giosafat fu fuori di prigione, (che così potea chiamarsi il suo palazzo) e vide che al mondo erano huomini stroppiati de i loro membri, ciechi, zoppi, gobbi, e vecchi vicini a morte, parendogli cosa noua, ne dimãdaua la causa minutamẽte. Da queste cose, egli cõ l'acutezza dell'ingegno, conosceua l'obligo grãde c'haueua a Dio (delquale egli haueua notitia per mezo della Filosofia, & era d'opinione, che egli hauesse creato tutte le cose) per hauergli conceſſo i membri del suo corpo, sani e perfetti; e non haueua in essi difetto alcuno; come molt'altri haueuano. Vedendo i vecchi vicini alla morte, cõsideraua quanto poco si debbe stimar questa vita: poiche al piu, non dura se nõ ottanta, o cẽt'anni: & essendone vn'altra dopò questa laquale è eterna, quella si debbe procurare con ogni diligẽtia. Per questo haueua gran voglia di trouar persona che l'informasse, e certificasse del tutto. Vedendo colui che uede il tutto, e vuole ch'ogni huomo si salui, il buon dẽsiderio di Giosafat; ordinò di satisfarlo in questo modo. Habitaua allhora un santo Monaco solitario nel deserto di Sennaar, huomo vecchio, pieno di santità, & adornato di dottrina celeste, ilquale si chiamaua Barlaam. A questo suo buon seruo riuelò Dio il desiderio di Giosafat, e gli comãdò che andasse a trouarlo, e parlargli. Obedì il santo vecchio; e mutando il suo habito cõ vna veste da secolare, tenne via con vn di coloro che gouernauano, e guardauano il Principe, che fu introdotto nella sua camera, con scusa di uoler mostrargli alcune gioie di molto valore. Parlò Barlaam con Giosafat, non una, ma piu uolte; e gli disse chi era, chi lo mandaua, che cosa egli cercaua, e le pietre pretiose che egli portaua, lequali erano il dichiarargli chi era il uero Dio, e come s'era fatto huomo per salute dell'huomo, il suo Euangelio, i suoi Sacramenti, la necessità del Battesimo, e della fede: quello che importa operar bene, e lasciar i peccati; il premio de i buoni, e castigo de i cattiui. Tutte queste cose dette piu uolte da Barlaam a Giosafat; fecero tal'impressione nell'animo suo, ch'egli si battezò, & abbracciò la fede di Giesu Christo, non si curando di perder per amor suo il Regno paterno, che gli veniua per successione & heredità, & ancora la vita quando bisognasse. Il santo vecchio gli diede parimente notitia di molti Monaci, che viueuano nel deserto di Sennaar, delli loro essercitii, e penitentie; e gli disse che tutto questo era loro dolce e caro; p esser quiui piu sicuri dalli molti pericoli del mondo; e piu certi della salute. Queste cose raccontate dal uecchio, fecero venir voglia a Giosafat di seguitar quella vita, e fece risolutione di pigliarla, tosto che n'hauesse la commodità. L'andar Barlaam tante uolte a parlar al Principe, & il vedere che la sua conuersatione gl'era molto grata, fece pigliar sospetto a Zerdam, ch'era uno delli principali, ch'haueuano cura del Prencipe, di quello che poteua essere: e dubitò di non hauer fatto il cõtrario di quanto il Re gli haueua commandato; che nõ permettesse che il Principale parlasse con alcuno christiauo, e particolarmente con monaci solitari, ma essendo poi informato della verità dall'istesso Giosafat (ilquale lo tenne nascosto nella sua stantia, acciòche egli sentisse i Santi documenti, e le parole celesti di Barlaam) andò cõ gran paura, e timor di gran castigo; a parlar al Re; e gli scoperse la pratica; che il suo figliuolo haueua cõ quel vecchio, ilquale era Monaco solitario, & haueua nome Barlaam; & in somma gli disse, che l'haueua cõuertito, e fattolo christiano. Questo dispiacque sommamente al Re, il quale haueria uoluto hauere Barlaam nelle mani; ma egli hauendo cõcluso il suo negotio, per il quale era stato alquanti giorni alla corte; era ritornato alla sua solitudine. Il Re parlò cõ un suo fauorito chiamato Arachis, e gli disse come passaua il fatto del figliuolo, e gli chiedeua sopra tal cosa, il suo configlio. Arachis conosceua Barlaam; e ricordandosi ch'vn suo Maestro che si chiamaua Nacor l'assimigliaua assai (ilquale se bene era bastantemente istrutto nella legge christiana, era nondimeno idolatro) consigliò il Re, che facesse far un ragionamento in presentia di Giosafat, a modo di disputa; sopra chi seguiua la vera Religione, cioè i christiani; ouero i Gentili; perche egli faria uenir Nacor sotto nome di Barlaam, dicendo di esser esso; e si lasciaria superare nella disputa, e confessaria che i gẽtili credono il uero, & i christiani il falso. Ma prima che questo si facci, soggiunse Arachis, bisogna far cercare il uero Barlaam; & hauendolo trouato, far si, che o per amore, o per forza rimedi al danno che egli ha fatto, e persuada al Principe il contrario di quello, che fino al presente gli ha persuaso: e quando ciò non si possi fare, vsaremo l'astutia sopradetta. Parue bono questo consiglio al Re, & ordinò che subito s'essequisse. Arachis accõpagnato da molti huomini armati, andò a caccia, non di fiere saluatiche, ma i Santi Romiti; cercandogli cõ diligentia per il deserto di Sennaar. Ne ritrouò alquanti, ma non potè sapere da alcuno di loro doue stesse Barlaam; per il che infuriato gli cõdusse al Re: ilquale, perche non gli uolsero insegnar Barlaã, comandò che tutti fussero ammazzati con crudeli tormenti, & erano diciseste in numero. Fatto questo, Arachis fece chiamar Nacor, ilquale staua in un deserto, essercitando l'arte magica, col mezo dellaquale, indouinaua le cose da venire; e fece sparger fa-

ma,

ma, che Barlaam era stato preso. Questa noua andò all'orecchie di Giosafat, ilquale ne prese molto dispiacere; per il pericolo grãde nel quale saria; perch'egli sapeua certo, che il Re haueua saputo ogni cosa, che fra lor due era occorsa; e però faeua oratione a Dio, pregandolo che liberasse il suo maestro da quel pericolo. La diuina Maestà lo consolò con vna visione, nellaquale gli dichiarò tutto il secreto del finto Barlaam, e l'assicurò che il tutto risultaria a maggior sua gloria. Indi a due giorni, il Re andò a visitar il figliuolo, ilquale gli andò incontro con faccia allegra, come era suo solito: ma il Re mostrò d'esser fieramente sdegnato, e lo riprese di quello che haueua fatto; e gli disse, che per tal'effetto l'haueua tenuto rinchiuso, e nondimeno non gli era giouato. Lo biasimò ancora come disobidiente, e lo minacciò dell'ira de' Dei; iquali disse che erano sdegnati contra diesso, perche gli haueua lasciati, per adorar il Crocefisso. Giosafat gli rispose con molta humiltà, e confessò quello che haueua fatto di ciò n'allegaua le ragioni che haueua dal canto suo, in fauore della legge Christiana, e contrarie alla setta de i Gentili, laquale egli haueua lasciata. Il Re uedendolo tanto costante nel suo proposito, lo minacciò terribilmente, e lo lasciò. Il giorno seguente (per cõsiglio d'Arachis suo fauorito ritornò al figliuolo, e gli fece molte carezze, e diceuagli parole amoreuoli; pensando di tirarlo nella sua opinione, per via delle piaceuolezze. Ma vedẽdo poi, che le carezze non faceuano frutto alcuno, gli disse che difendẽdo egli la parte de' Christiani cõ ragioni, & argomenti, uoleua far vn'adunanza di sauj dell'vna e l'altra Religione, accioche si disputasse publicamente, e si conoscesse la verità. Gli disse ancora che egli haueua ĩ prigione Barlaam suo Maestro, e che gli voleua dar libertà, insieme con tutti gli altri Christiani, che volessero essere presenti a quella disputa nella sua Città. Giosafat mostrò di contentarsi della volontà del Re; così essendosi assai cercato, non si trouò chi volesse pigliar la difesa della legge Christiana, se non vn'huomo sauio, e virtuoso chiamato Barachia, per essere in compagnia del finto Barlaam. Dalla parte de' Gentili, erano molti sauj Indiani, e Caldei. Vẽne il giorno prefisso alla disputa; & il Re si pose a sedere sopra il suo seggio Reale, a'piedi del quale era il suo figliuolo Giosafat. Da vna parte, erano insieme il finto Barlaam, e Barachia, e dalla'altra tutta la ciurma de' Gentili. Giosafat, che conosceua molto bene il finto Barlaam, e sapeua la sua intentione, gli parlò in questo modo. Barlaam, adesso è tempo che tu difenda la dottrina che me hai insegnata nel mio palazzo, per mezo della quale mi hai persuaso che io riceua la legge Euangelica di Giesu Christo Crocifisso. Ma se tu nõ la difenderai, io ti farò castigare, come psona che ha ingannato il Principe figliuolo del suo Re. Il castigo sarà, che io ti farò cauar la lĩgua, e la farò dare a' cani col tuo corpo ĩsieme, accioche gli altri imparino alle tue spese, e non habbino ardire d'ingannare i figli uoli de i Re. Nacor sentendo tali parole, restò tutto smarrito, ne sapeua che fare, vedendosi ĩ manifesto picolo da ogni parte. Al fine fece risolutione, che era meglio accostarsi all'opinione del figliuolo, che a quella del padre, perche dal canto suo non era così certa la sua rouina. Fatto il pensiero, lo pose ad effetto, non senza particolare prouidenza di Dio, ilquale ordina e dispone ogni cosa. Si uenne alla disputa, e leuossi in piedi uno della parte cõtraria il piu sauio e rettorico e disse: Come è possibile Barlaã che essendo stati li Dei, che noi adoriamo, huomini marauigliosi, e segnalati, liquali trouorono tutte le arti, per gran profitto & utilità de i mortali, p la qual cosa li Re, e Principi del mõdo gli adorano come ĩmortali; tu insieme con gli altri della tua opinione, non gli vuoi adorare, per adorar poi vn'huomo che fu crocefisso? A questa dimanda rispose Nacor, prouando prima con ragioni naturali, ch'è vn sol Dio ilqual è onnipotente, sauio, buono, giusto, remunerator dell'opere buone, e castigatore delle sceleragini. Dopò questo, prouo che i Caldei iquali adorano gli elementi, i cieli, il Sole; la Luna; erano, perche le dette cose sono creature; e non Creatore. Tratto poi de' Dei de' Greci, & Egitij, e nominò i principali, come Saturno, Gioue, Mercurio, Venere, e Marte, e raccõtò i vitii de i quali erano stati notati; e per iquali non solo non erano degni del nome di Dei, ma nè d'huomini ancora. Ragionò poi finalmente di Christo, e di ql̃lo che credono i christiani, e di quanto sono obligati di fare, ilche è tutto conforme alla ragione. Prouò ancora il tutto cõ tante ragioni, e con si efficaci parole, che i Gentili ammutirono, & il Re si disfaceua tra se di sdegno contra Nacor; ma non lo palesò, accioche non si scopriesse l'inganno. Giosafat rendeua infinite gratie a Dio; perche era allhora accaduto, come auuenne già al tẽpo del Profeta Balaam, ilquale essendo chiamato dal Re Balac; accioche egli maledicesse il popolo di Dio; egli per il contrario lo benedisse: e così Nacor, essendo stato chiamato; perche si mostrasse contrario a Giesu Christo; haueua talmente difeso la sua legge, che tutti i suoi contrari erano restati muti, e pieni di confusione. Giosafat menò Nacor al suo palazzo; e gli disse, che sapeua molto bene chi lui era, e sapeua con qual animo era andato alle disputa; però pensasse bene, che non era possibile far reliste tia alla diuina volõtà; Gli ricordò ancora, che egli hauesse riguardo a quello che gli era occorso; e che hauendo difeso l'honor di Dio in publico, e fattogli un seruitio notabile non fa Num. 22

cesse

ceſſe poi opere contrarie alle parole, è che procuraſſe d'eſſer differente da quello che ſino à quel tẽpo era ſtato, è che haueſſe paura del peccato, il qual conduce l'anima all'eterna pena. Moſtraua Nacor d'hauer gran timore, perche ſentiua che la ſua cõſcientia era macchiata di grauiſſimi peccati; ma Gioſafat lo conforto, dicendogli, quanto Dio ſia miſericordioſo, e che egli nõ vuol altro da noi, ſe non che ci pẽtiamo de' noſtri peccati, è gli dimandiamo perdono con propoſito d'emendarci, & egli poi non ſe ne ricorda più. Nacor fece riſolutione di andarſene al deſerto; ſi p fuggire l'ira del Rè ilquale era fieramente ſdegnato; come per far penitentia de' ſuoi peccati. Fatta la riſolutione la miſſe in eſſecutione, & entrò in vna grotta ĩ compagnia d'vn ſanto Sacerdote ſolitario; ilquale lo raccolſe, & ammaeſtrò à pieno nella fede di Chriſto, è poi lo battezzo, è tutti due ſtauano inſieme, facendo ſantiſſima vita. Quãdo il Rè inteſe, che Nacor era partito, sfogò lo ſdegno che egli haueua contra lui, ſopra i ſaui che haueua fatti congregar inſieme, perche di fẽdeſſero la ſua Idolatria, è falſa ſetta; alcuni fa cẽdo fruſtare, ad altri cauando gli occhi, è tutti biaſimando, è riprendendo, come ignoranti è da poco. Haueua il Rè parimẽte mala ſatisfattione delli ſuoi Dei nè gli faceua tanta riuerẽtia, come già ſoleua fare. Di queſto auuedẽdo ſi li loro falſi Sacerdoti, è temẽdo che il Rè nõ gl'abbandonaſſe del tutto; andarono al deſerto a'ritrouar vn Mago chiamato Teuda, ilqual faceua vita ſolitaria, p poter meglio attendere all'arte Magica. Coſtui era gran difenſore dell'Idolatria, & era molto ſtimato dal Rè. I Sacerdoti gli parlorno, egli perſuaſero, ch'egli parlaſſe al Rè, è procuraſſe di ridurlo alla prima opinione. Teuda fece quanto gli fu impoſto, è di più diede ſperanza di ridur Gioſafat alla ſua volontà. Per far queſto, conſiglio il Rè, che gli leuaſſe tutti i ſeruidori, che egli teneua in corte, & in luogo loro gli deſſe tante belle giouani, ordinando à tutte che gli faceſſero carezze è lo luſingnaſſero, per farlo innamorare d'alcuna di loro, & à quel modo perdeſſe la caſtità. Il Rè coſi fece, è promiſe grãdiſſimi doni à quella, che tal coſa gli faceſſe fare. Teuda diceua p fermo, che ſe Gioſafat ſi daua à ſimil pratica, haueria rinegato Chriſto: & adoraria i Dei, è giudicaua che nõ poteſſe ſuccedere altramente, eſsẽdo egli giouane, è douẽdo praticare cõ tante belle donne. Gioſafat vedẽdoſi con vna tal compagnia; ſi vedeua parimente in gran pericolo, in particolare per cauſa d'vna di queſti giouani, che era figliuola d'vn Rè, laquale era ſtata fatta prigione in vna guerra, che il Rè Auenir fece con ſuo padre. La giouane era bella, è diſcreta, & erale ſtato promeſſo la libertà, anzi di darle Gioſafat per marito, ſe ella l'induceua ad vſar carnalmente con lei. Per queſto, è perche era inſtigata dal Demonio, vſaua ogni diligentia poſſibile, per ottener il ſuo intento. Eſſa s'accoſtaua à Gioſafat, è moſtraua d'eſſer afflitta, è mal cõtenta: veniua poi il Demonio è figuraua la pena di quella giouane nell'animo del Principe, è gli metteua nella memoria la cauſa che eſſa haueua di ſtar meſta, trouãdoſi prigioniera, ſenza heredità, & in poter altrui. Queſte conſiderationi lo piegauano ad hauer cõpaſſione della giouane, è lo induceuano ad amarla. Dopo queſto, gli figuraua, che per eſſer idolatra, l'anima ſua era in mano del demonio di modo che ella haueria ĩ prigione il corpo è l'anima, è che egli haueria potuto ĩſegnarle la fede Chriſtiana, è guadagnar q̃ll'anima p Dio. Il Demonio induce alle volte l'huomo à coſe, ancor che ſiano buone, per farne poi riuſcire vn maggior male. Coſi faceа à Gioſafat, perche gli metteua nell'animo le coſe gia detta per introdurre à poco à poco la cõuerſatione cõ la giouane, è riuolgerla poi in diſſolutione. La donzella aſcolto quello che Gioſafat le diſſe; è poi gli riſpoſe, dicẽdo, Se tu Signore mio brami il mio bene, è cerchi il mio rimedio, ſe ti diſpiace (come tu dici) che l'anima mia ſia in pericolo, ſtando nell Idolatria: ſe tu vuoi che laſciando l'antica religione, che mio padre, è mia madre m'inſegnarono, io m'accoſti à Chriſto tuo Dio: fa tu ancora vna coſa che ti dirò. Che coſa (diſſe Gioſafat) vuoi tu ch'io faccì? Allhora la giouane, ammaeſtrata dal Demonio, con ſguardi laſciui, & atti amoroſi gli diſſe Pigliami per tua moglie, Signor mio; perche ſe bene io ſono ſchiaua, tu però non me auanzi di nobiltà: inquãto poi alla fattezza del corpo, ben vedi che io non ſono da diſprezzare: è ſe haurai riguardò dell'amor che io ti porto, vedrai che io paſſo innãzi ad ogn'altra perſona; è ſe tu farai q̃ſto, io mi faro Chriſtiana, Gioſafat le riſpoſe: Ancora ch'io deſideri il bene nell'anima tua, è non vorrei che ſi perdeſſe, nõdimeno q̃ſto non ha da eſſere con pericolo dell'anima mia: laqual lo voglio cõſeruare immaculata; è pura, come l'hebbe dal batteſimo, acciòche il giorno della morte mia, ſi preſenti ſicura al tribunal di Dio. Replicò l'aſtuta donna. Tu nõ la perderai per pigliarmi p moglie: perche alla tua legge è permeſſo, & è lecito il matrimonio. Io ho ſentito dire, che alcuni delli diſcepoli di Chriſto, hebbero moglie come S. Pietro. Nondimeno, ſe ben tu non hai volõtà d'eſſer mio marito, per eſſetne io forſi indegna: fammi gratia almeno che p vna notte ſola ſtiamo inſieme come marito, è moglie, & io ti prometto di battezzarmi il giorno ſeguẽte, è tu farai poi quello che ti piacerà. Queſte parole diceua la dõzella ammaeſtrata dal demonio: ilquale per gl'incãti è ſcongiuri di Teuda, procuraua con ogni ſua forza, & aſtutia, d'accendere il Chriſtiano petto di Gioſafat, nell'amor

l'amor dishonesto di quella femina. Haueua già guadagnato assai campo, & il Caualiero di Christo vacillaua alquanto per la forza di quel noioso contrasto; parendogli che si douesse far ogni cosa per la salute di quell'anima Ma gli sopragiunse vna ispiratione da Dio, e ricorse all'oratione espargendo lagrime, accompagnate da caldi suspiri, pregaua Dio che l'aiutasse in cosi manifesto pericolo. Perseueraua nell'oratione, quãdo eccò che egli fu rapito in spirito, e portato da gente che egli non conosceua in vn luogo ameno, di gran solazzo, e diporto: ilquale era un ritratto del cielo, e della gloria che godono i Santi. Da questo fu portato in vn'altro luogo, ch'era figura dell'inferno, doue stanno i condannati. Tornò poi subito in se, e ricordandosi di quello che haueua veduto, haueua tãto desiderio del cielo, & horrore dell'Inferno; che quella donzella con tutte l'altre, e tutti li loro ornamenti, e lusinghe gli dispiaceuano tãto, egli dauano tanta pena, che egli s'ammalò. Il Re ne fu auisato, & andò a visitarlo, e dimandandogli la causa del suo male; esso gli raccontò la visione, che haueua veduto, e lo pregò che non gli mettesse i lacci alli piedi, nè volesse esser causa di farlo cõdannare. Sogginnse ancora, s'egli haueua cara la vita sua, che lo lasciasse andare a cercare Barlaam suo maestro, colquale pensaua di stare, e quando di ciò non lo contentasse, presto lo vedria morto. Il giorno seguente andò Teoda, il mago, in compagnia del Re, per parlare a Giosafat e con parole pieni d'inganni procuraua di farlo adorare gl'idoli. Il santo giouane gli prouò con ragione chiare, & efficaci, che l'adorar gl'idoli era cosa mal fatta, e di gente senza intelletto; perche (diceua Giosafat) uoi idolatri offerite vn'animal all'idolo, e l'ammazzate in sua presentia, essendo da piu l'animale, che non e lui, atteso che l'animale fu creato da Dio, e l'idolo fu fatto dall'huomo. Voi date quello che è da piu, a quello che val meno. L'idolo ha chi lo vende, e chi lo compra, e l'esser venduto, e comprato non si cõuiene a Dio: in quanto Dio. L'idolo essendo d'oro, ò d'argento, fu fatto dall'Orefice, se è di ferro, lo fece il Fabro, & essendo di legno o pietra, fu opera del legnaiuolo, ò scarpellino: di modo che se non si trouasse orefice, fabro, marangone, ò scarpellino, non saria Dio. Quelli che adorano l'idolo, lo pregano che gli guardi e difenda, & esso ha bisogno di esser guardato, e difeso, e quanto piu è di miglior materia, tanto piu sta in pericolo: perche s'egli è d'oro, ò d'argento, ha bisogno di chi lo guardi, acciochè i ladri non lo rubbino; ma se egli è di pietra, ò di legno, non ha bisogno di guardiano, perche si guarda da se stesso. Da questo si vede, che appresso a voi idolatri, la pietra, & il legno sono piu potenti, e forti, che non sono l'oro, o l'argẽro. Chi nõ vede, e conosce che tali Dei, sono piu presto Dei di gente pazza, che di huomini di ragione? Disse di piu Giosafat, che gl'idoli rappresentano passioni particolari, come Marte il furor bellico. Venere la dishonestà, Bacco l'ebriachezza, Mercurio la falsità & inganni; e l'adorar queste passioni, rappresentate ne gli idoli, mostra poca ragione, e manco intelleto. In somma il santo disse tante, e tali cose a Teuda che egli si conuertì, & abbruscìò tutti i libri d'arte magica, ch'egli haueua nella sua grotta, è quiui partito, andò doue stauano insieme Nacor, & il santo Sacerdote solitario, e gli manifestò il desiderio che egli haueua d'esser Christiano, onde essi hauendolo ammaestrato nella fede, il Sacerdote lo battezo. Il Re Auuenir non sapeua piu che fare col suo figliuolo Giosafat, e gli fu dato cõsiglio da Arachis, delquale s'è fatto mention di sopra, che era persona pratica, & intelligente; che diuidesse il Regno con Giosafat, e che nell'vna parte stesse il Re con quelli che adorano gli idoli, e nell'altre il suo figliuolo con i suoi Christiani, & allegò alcune ragioni perche douesse farlo, come il nõ hauer potuto vietar che egli si facesse Christiano, con ogni diligentia che si fusse vsata, & il vederlo tanto costante nel suo proposito. Che nessuno tormẽto, nè meno il torgli la vita, sariano bastanti per farlo mutar d'opinione. Di modo che il Re, hauendo prima consultato il tutto con i Signori grãdi del suo Regno, e col figliuolo istesso, fece questa diuisione. Quando Giosafat hebbe il possesso della sua parte; fece rouinar i Tempi de gl'idoli, e fabricar Chiese, concorrendoui i Christiani d'ogni parte. Sopra le torri e le porte della città doue egli faceuua residentia, per tutto si vedeua lo stendardo della Croce. Fra gli altri Christiani, che ricorsero a Giosafat, vi erano alcuni Monaci, e sacerdoti, li quali predicauano l'Euangelio, e la dottrina Christiana, con molto profitto delle anime, e Giosafat era il ritratto, & esempio di ciascuno con la sua buona vita. Molti procurauano d'imitarlo in esser misericordiosi, pacifici, honesti, humili, temperati, & in osseruar i comandamenti di Dio, e la sua diuina legge. Viueuano in pace & amor, e già comiciauano ad esserui Vescoui e Prelati, dalli quali il Re Giosafat si lasciaua reggere, e gouernare. Quella città pareua il Paradiso, e li suoi Cittadini tãti Angeli. Tutto all'oppositio si vedeua, doue staua il Re Auuenir, perche per esser tutti idolatri, ogni cosa era piena di cõfusione, e discordia. Questo fu causa, ch egli cõsiderando molto bene il fatto, pensò di lasciar la sua pertinacia; essendo in ciò aiutato dalle continue orationi, che il figliuol p lui faceua, e deliberossi di farsi Christiano. Di questo ne scrisse una lettera a Giosafat, facendogli saper l'animo suo. Quando il Santo vide la lettera del padre, rese

infinite

infinite gratie a Dio, & andò subito a ritrouarlo, facendosi tutti due molte carezze. In somma, il Re si battezò con tutta la sua corte, e dipoi rinuntiò il Regno al figliuolo, e si ritirò a far vita solitaria, & in quattr'anni, che gli durò la vita, fece aspra penitentia de i suoi peccati, e mutò la vita terrena con la celeste, ritrouādosi presente Giosafat alla sua morte; ilquale gli fece far l'essequie otto giorni cōtinui. Dopò questo distribuì tutto il tesoro a i poueri; quello però che apparteneua alla persona Reale. Fece poi chiamar Batachia, quello huomo principale, e sauio, e virtuoso, ilquale s'era posto dalla parte de i Christiani, difendergli contra il finto Barlaam, e vero Nacor, e contra gl'idolatri, e disse gli che gli voleua rinōtiare il Regno & andar a finir la vita in solitudine Barachia recusaua, e non lo voleua accettare, dicendo: Signore, habbi riguardo, che vno delli comandamēti del nostro Dio, è che il prossimo s'ami come se stesso. Ma se tu mi sei obligato, perche vuoi metter soma cosi graue adosso alle mie forze tanto deboli? Se il regnare è cosa buona, tienla per te, ma s'è altrimenti; non dei volere darla a me. Nō bastorono queste ragioni, perche Giosafat li mutasse d'opinione, anzi congregando i Signori e magistrati della sua corte, gli fece vn ragionamento Christianissimo palesādogli il suo desiderio, egli cōsegnò a Barachia in suo luogo. Et ancora che a tutti rincrescesse assai, per l'amor grande che gli portauano, e procurauano che la cosa non si essequisse; egli nondimeno si partì la notte seguente, e lasciò vna lettera scritta a Barachia, nella quale gli palesaua la sua volontà, e l'auisaua come egli si doue a portare nel gouerno del Regno. Andaua Giosafat vestito poueramente, con vna veste di panno che già gli diede Barlaam, e lo cercaua per il deserto, e luoghi solitari, e mangiaua herbe crude, e beuea acqua, quando lo trouaua. Faceua oratione, staua in contemplatione, e patiua molte tentationi del Demonio, ilquale procuraua d'impedir la sua buona resolutione con ridurgli alla memoria il Regno, con ilquale haueua lasciato l'autorità, i parēti, e gli amici. Gli metteua nell'animo che la vita di solitario fusse insopportabile, il douer combattere con la fame, e con l'altre necessità corporali. Ma il maligno, vedendo che per questa via non faceua profitto alcuno col Santo: l'essaltaua con vn'altra ciurma di tentationi inuisibili. Hora gli appariua innanzi in forma humana, cō vna spada nuda in mano, minacciandolo, se non tornaua indietro, di ferirlo; hora in figura di fiere saluatiche, come Dragoni, e Basilischi. Il santo solitario chiedeua aiuto a Dio, col quale superaua tutte la tētationi, & al fine arriuò al deserto di Sēnaar doue era Barlaam. Vn'altro solitario gli diede nouitia di lui, e lo menò alla sua grotta. Giosafat essendò alla grotta di Barlaam, chiamò, è dimandò la benedittione. Barlaam venne fuori, è lo riconobbe, non già alla presentia; laquale era molto differēte da quella che già soleua essere; ma per diuina ispiratione. Giosafat riconobbe il suo maestro benissimo, e tutti due inginocchiati in terra, resero gratie à Dio. Dipoi leuatili in piedi, s'abbracciorono cō molta tenerezza, & essendoui posti à sedere, comincio rono è ragionar insieme, raccōtando l'vno all'altro ciò che gli era successo, dopo che non si erano veduti. Barlaam lodò assai il cambio, che Giosafat haueua fatto del Regno temporale con l'eterno è dell'hauer ritrouato è comperato la margarita è gioia pretiosa. Apparecchio poi Barlaam la cena, che fu di herbe saluatiche crude, con alquanti dattili, è tutti due cenorono; rendendo gratie al Signore. Dopo cena; fecero oratione, è poi cominciorono di nuouo à ragionar insieme, è durò il loro ragionamento, sin che la nouella aurora che appariua, gli auisò che ritornassero all'oratione, come fecero. Stette Giosafat alquanti anni in cō pagnia di Barlaam, godendo la sua dolce, e santa cōuersatione. Le pratiche, i desideri, i ragionamenti, è gli essercitij di tutti due; erano celesti, erano sollecitj, è perseueranti all'oratione: è meditatione, nè perdeuano momēto di tempo; che non nè cauassero qualche profitto per l'anime loro. Venne il tēpo della morte di Barlaam: dellaquale hauendone hauuto riuelatione, lo conferì cō Giosafat, ilche gli dispiacque tanto, come se gli fusse partita l'anima dal corpo. Il buon vecchio gli diede alcuni auertimēti, è gli disse, che era vecchio quasi di cento anni, delli quali n'era stato li settantacinq; nel deserto, facendo vita solitaria: ma non sarà tanto il tempo (disse il buon vecchio) che tu figliuol mio starai qui: ma sia quanto si vogli, sopportalo con patientia, sapendo che cosi è la volōtà di Dio. Fece poi vna deuota oratione, & hauēdola finita, diede gli vltimi abbracciamenti à Giosafat, & essendosi fatto il segno della Croce; morì in pace. Pianse Giosafat amaramente sopra il corpo del suo maestro, & hauendo detto alcuni Salmi, lo sepeli. Quando Giosafat lasciò il Regno, & andò al deserto, era di vinticinque anni, è vi stette anni trentacinque, nel qual tempo sopportò molte tentationi, è contrasti del Demonio, è sempre ne riportò vittoria; perche ogni giorno cresceua penitentie, & asprezze al suo corpo, con le quali lo teneua soggetto; fino che all'ultimo venne il tempo della sua gloriosa morte, laqual fu conforme alla sua vita, essendo egli d'età di settant'anni. Vi si ritrouò presente vn Romito, alquale Dio l'haueua riuelata, & era quello che già gli diede notitia di Barlaam, quando l'andaua cercando. Il buon padre sepeli il corpo di Giosafat nel medesimo luogo, doue era stato sepol-

to

to il suo maestro e fatto questo, andò; per comandamento di Dio, a trouar Barachia Re del l'India, e gli raccontò come le cose passauano. Egli subito accompagnato dalli principali del la corte, e del Regno, andò al deserto, & essendo giunto alla grotta, doue Giosafat era sepolto, scoprirono con molte lagrime di due santi corpi di Barlaam, e Giosafat; iquali erano intieri, e sani; senza fetore, ò bruttezza alcuna, come se fussero stati uiui. Gli posero tutti due in arche di molto pretio, e gli portorono con molti lumi, e canti spirituali ad una chiesa che Giosafat haueua fatto fabricare, e quiui gli sepelirono, doue per diuina uirtù si uidero molti miracoli. San Giouanni Damasceno conclude quella Historia, dicendo hauerla scritta conforme alla relatione, che gli fu fatta da huomini uenerabili, e degni di fede. Nelle additioni di Vsuardo, la festa di questi Santi si mette alli uintisette di Nouembre. Si presume, che la morte loro, fusse quasi al tempo del Damasceno, che uenne ad essere circa gli anni del Signore 740.

LA VITA DI SANTA THEODORA Alessandrina penitente.

Alli 11 di Settembre. Eccl. 9.

NOn star senza paura del peccato commesso, dice il Sauio nell'Ecclesiastico; ilche è come se dicesse, che sempre se ne habbia dolore, e se ne facci penitentia. La Maddalena sentì Giesu Christo, che di propria bocca le disse, che i suoi peccati l'erano perdonati; ma non però se ne dimenticò, anzi gli hebbe in memoria tutto il tempo della vita sua, facendo asprissima penitentia. Ella non mise dubio nelle parole di Christo; ma considerando quanto trista cosa sia il peccato, e li danni nelli quali era corsa per esso, la bontà di Dio, e la sua liberalità in perdonarle: tutte queste cose erano un motiuo, perche essa maggiormente si ricordasse del suo peccato, & hauendolo in odio, ne facesse uendetta in se stessa con una vita tanto austera che solo a considerarla fa marauigliare gli amici di Dio, e mette spauento alli suoi nimici; che sono i peccatori, ostinati nel peccato. *Vn'altro simil essempio, habbiamo in S. Teodora, la quale per un peccato che fece, entrò in tal timore, che s'indusse a far la vita, che pure adesso vedremo, laqual fu scritta da Simeone Metafraste nel modo che segue.*

RIceuva l'Imperio Romano Zenone, & era Prefetto d'Alessandria uno chiamato Gregorio, quando Teodora, nata nella medesima Città, l'illustrò assai con la sua marauigliosa uita. Ella haueua haunto marito, & era stata da lui molto amata; si per essergli obediente, amarlo, e seruirlo, come perche era la piu casta & honesta Donna, che fusse in Alessandria. La diligenza grande, che essa usaua di uiuer bene senza riprensione, e seruir a Dio, furono causa, che il Demodio pigliasse occasione di farle guerra, e procurar di uincerla. Per questo effetto si serui d'un giouane ben nato, e ricco, ilquale s'innamorò grandemente di Teodora, e le fece saper l'animo suo cõ molte offerte, e promesse. Ma uedendo che essa non l'apprezzaua in modo alcuno, nè pur uoleua guardarlo; raccontò le sue pene ad una Donna, che era famigliare di Teodora, e con presenti, che le fece, l'indusse a promettergli, che saria sua mezana in quel fatto. Quella donna parlò con Teodora, lodandole assai le buone qualità, e ualor di quel giouane, e pronendole le sue ricchezze, e l'amor grande, che portaua. Teodora si difendeua con dire, che era obligata a far honore al suo marito; che temeua il giudicio di Dio, e l'Inferno, e che si saria uergognata, che il Sole hauesse ueduto un simil peccato in lei, quando altro testimonio non ui fusse; nondimeno l'astuta Donna le disse, che la cosa si poteua fare quando fusse tramontato il Sole, & a quel modo non la vedria, e cosi non ui saria altri testimoni, nè per Dio, nè per gli huomini. Furono in somma tante e tali le persuasioni di quella Donna infernale, aiutando ancora il Demonio con la monitione, & arme che gli paruero conueniẽti per ottener la vittoria di quell'impresa, che Teodora s'arrese, & il peccato si commesse. Seguì poi subito quello ch'è ordinario, dopò che si è commesso l'error, cioè il dolore e pẽtimento d'hauerlo cõmesso. Questo fu tale e tanto in Teodora, che se non fusse stata aiutata da Dio, si saria disperata. Ella consideraua da quant'honore, in quanta uergogna era caduta; gl'occhi suoi erano diuenuti fonti di lagrime, e non trouaua contento in cosa alcuna. Il suo marito, che non sapeua la causa di tal nouità, faceua quãto poteua per farla star allegra, ma faceua peggio: perche quando essa si ricordaua; che l'haueua tradito; era assalita da tãta uergogna, che non haueua ardire d'alzar gli occhi a guardarlo, e molto meno il cielo. Mentre staua in

questa

questa pena, parlò con una santa donna, laqua le gouernaua un Conuento di Monache, e da quel ragionamento ne risultò, che Teodora si trauestì da huomo, e deliberossi di uiuer religiosamẽte in un Monasterio, che era lõtano di ciotto miglia da Alessandrina in un luogo solitario. Si può conoscer veramente, per il fine che hebbe la sua deliberatione, che fu ispirata da Dio, perche lasciar il marito contra sua uoglia; & essendo donna, andata a star fra gli huomini, non erano cose, che per proprio parere si potessero fare lecitamente; e senza peccato: ma facendosi per ispiratione & ordine di Dio, si sopportano. Arriuò Teodora al Monasterio una sera sul tramontar del Sole; ma i Monaci per prouarla, e conoscer cõ che animo era qui ui andata, la fecero star tutta la notte fuor della porta, con pericolo d'esser mal trattata dalle fiere. Nondimeno Dio la guardò, si come già guardò Daniele nel laco de i Leoni in Babilonia: il che uedendo i Monaci, giudicorno, che fusse cosa grata a Dio, se l'accettauano nel Monasterio. L'Abbate gli dimandò chi era, e per qual causa andaua al Monasterio, se haueua debiti, e per nõ pagargli si ritiraua in un luogo sacro ouero se haueua ammazzato qualche persona. Se lasciò figliuoli, e per nõ hauer il modo da gouernargli, gli lasciaua col mondo insieme. Teodora rispose breuemẽte, che la causa che l'haueua fatta andare al Monasterio, era per piãgere i suoi peccati, e farne la penitentia; e disse, che haueua nome Teodoro. L'abbate gli disse, che grãde saria il premio, che hauerla da Dio, se stata costante nel suo santo proposito, ma gli bisognaua esser obediente, e per qualche tempo hauer cura dell'horto, lauorarlo, e coltiuarlo, perche gli hortaggi erano il sostẽgno de' Monaci. Ma se bene di questo hauer que sto carico, non però douea mancar al choro quando si celebra l'officio diuino, così il giorno, come la notte, e similmente alli digiuni, e discipline, con l'altre cose che faceuano i Monaci. Teodora accettò il partito, e disse, che farla ogni cosa uolontieri; e così fece in effetto otto anni continui; e di più vi aggiunse il fare cuocer il pane per tutto il cõuẽto. Nõ tralasciò un giorno alcuno, che non si trouasse con gl'altri Monaci alla sacra communione, riceuendo il santissimo Sacramento dell'altare, facendo prima la debita preparatione. Si può veramente credere, che il Sacerdote, alquale la santa palesaua la sua conscientia quando si confessaua vedendo il profitto grande, che essa faceua nel seruitio di Dio, tenendo per certo, che fusse ispirata da lui, non solo nõ la dissuadesse, ma ancora le facesse animo a passar innanzi. Et ancorche la buona penitente lauorasse tutto il giorno, non però si riposaua la notte, perche ne spẽdeua la maggior parte in piangere, pregando Dio che le perdonasse i suoi peccati.

Alcune uolte l'abbate la fece andare alle Città dietro alli Castelli, per portar le cose necessarie per lo Monasterio; & una uolta fra l'altre si incontrò nel suo marito, & egli parlò nel passare, e lo conobbe benissimo: ma egli non conobbe lei: perche era sempre afflitto e mal cõtento per la perdita della sua cara moglie, nè al lungo tẽpo potè fargliela dimenticare, o mitigar la pena. Ma perche egli era buõ christiano, il Signore lo consolò, e gli mãdò un'Angelo, alquale gli disse, che la sua moglie non l'haueua lasciato per altro huomo viuente; ma per maggiormente darsi al seruitio del Creatore. Teodora faceua ogni giorno maggior profitto nelle cose spirituali, & affligeua maggiormẽte il suo corpo, cõ cilitij e digiuni, e si ridusse a mãgiar solo una volta la settimana. L'Abbate, ch'era certo della santità di Teodora, volse che gli altri ancora se ne certificassero. Il modo ch'egli tẽne fu questo. Che essendo nõ molto lontano dal Monasterio una laguna, nella quale fa cova la sua habitatione un Cocodrillo, ilquale alle uolte usciua fuori, e faceua molti dãni alli passaggieri, perilche il Prefetto d'Alessandria haueua messo le guardie quiui uicino, acciochè n'auisassero i uiandãti, che la bestia nõ gli ammazzasse; l'abbate commandò a Teodora, che andasse a portar un uaso d'acqua di quella laguna. Ella obediente, vi andò subito, & ancora, che le guardie la uolessero trattenere, auisãdola del Cocodrillo; essa dicendole che l'obedientia le haueua commandato, che andasse alla laguna, e che nõ douea far di meno; si che la lasciorno andare. Quando Teodora fu vicina al la laguna, le guardie videro che la bestia la prese, e la portò nell'acqua. La santa vedendo che la bestia non le faceua mal alcuno: empì il vaso d'acqua: e l'animale la riportò in terra. Quãdo Teodora si uide fuor di pericolo, si riuolse a guardar quella fiera bestia, e la riprese per tanti homicidij che haueua fatti. O cosa marauigliosa, tosto che il Cocodrillo sentì le riprẽsioni della Santa, caddè in terra morto, & ella ritornò con l'acqua del monasterio, lasciando di se grande opinione di santità. Alcuni monaci di quel monasterio le portauano inuidia, e desiderando di uederla morta, le dissero una sera, che l'abbate comandaua che andasse a portar una lettera a un'altro monasterio. L'intentione di detti monaci era, che per la strada le fiere saluatiche la diuorassero. Essa obedì subito, e non solo fu liberata da Dio da quel pericolo; ma fu per mezo suo liberato un monaco di quel monasterio, alquale era stata mandata, cauãdola di bocca a una fiera bestia, che con l'ugnia, e con i denti l'haueua malamente ferito e stracciato: & essa lo risanò del tutto; ungendolo con olio, e chiamando il nome di Giesu Christo. Essendo poi ritornata al suo monasterio, non uolse dire all'abbate chi era-

no

no quelli, che haueuano procurato e fatto si tristo officio, perche gli uoleua castigare; ma la Santa si scusaua, dicendo, che era mezo addormentata, e non gli haueua conosciuti. Pigliò poi l'impresa il Demonio di perseguitare la serua del Signore, & auuenne, che ritornando essa una uolta dalla città co i suoi Cameli, perche era andata per alcune cose necessarie per il Conuento, e soprauenendole la notte p la via, andò ad alloggiare ad un'altro monastero. Quiui si trouaua a caso una giouane, che era parente d'alcuni Monaci di quel Monasterio. Costei istigata dal Demonio, andò a trouar Teodora con cattiua intentione, pensando che fusse maschio, e trouolla, che essa dormiua in terra, a canto alli suoi Cameli. Cominciò la mala femina a pregarla con parole & atti poco honesti, che andasse con lei al suo alloggiamẽto: ma la Santa la discacciò da se con grande sdegno. Essa sentendosi tentata terribilmente, andò a trouar un'altro forestiero, che similmẽte era alloggiato quiui quella notte; ilquale nõ la discaccio come Teodora; ma satisfece al suo desiderio, di maniera, che restò grauida. Scoprendosi poi col tempo l'error suo, disse, che era stato Teodoro Monaco. Venne il tempo del parto; e partorì un figliuolo, ilquale fu portato dalli Monaci parenti della Donna, al Monasterio; doue staua Teodora; & essendosi lamentati assai di lei con l'Abbate, lasciorno qui ui il figliuolino, e si partirono. Non poteua l'abbate creder una tal cosa di Teodora, perch'era in opinione di santità appresso a ciascuno; nõ dimeno uedendo che essa taceua, e non negaua, la caccioro no del Monasterio con quel figliuolino. La santa sopportò quella calunnia con molta patientia, e pigliò cura d'alleuare quella creatura. I Pastori che erano per il paese le faceuano limosine, di latte, e di lana, con le quali cose nutriua, eueſtiua quella creatura: ma essa non mangiaua se non herbe crude. Visse a quel modo la santa penitente sette anni continui, nè mai dalla bocca sua uscì parola in sua difesa, nè meno si lamentaua di chi l'haueua calunniata a torto: ma continuamente piangeua, pregando Dio che le perdonasse il suo peccato: del quale diceua esser quella tribolatione giusto castigo. In quel tempo, che essa cosi stãua, non hauendo doue ritirarsi per difendersi dal Sole, la faccia sua era diuenuta negra come di Moro: le erano cresciute l'vgnie che pareuano di fiera saluatica, e tutto il corpo suo era diuenuto peloso, e con tutto ciò il Demonio nõ restaua di farle guerra in uari modi. Le appariua alle uolte in figura del suo marito, e le faceua molte carezze, con parole piaceuoli, dicendole: Tu sei la luce de gli occhi miei, sei ogni mio bene; e l'anima mia. La pregaua, che lasciasse quella uita da bestia, e ritornasse a casa con esso, perchè bastaua l'essere stato tanto tẽpo senza lei, e si contentasse hormai di tante lagrime, che haueua sparso per amor suo. La santa credendo, che quel fusse suo marito; rispondeua. Io ho rinontiato alle vanità del mondo, non è douere, che io ui ritorni. Come sara possibile, che io possi far uita teco, poiche ti lasciai per hauerti grandemente offesso? Dopo questo alzò le mani al cielo, e fece oratione e il Demonio disparue come vn vẽto, & a quel modo s'accorse dell'inganno. Ritornaua il Demonio a trauagliarla, accompagnato da bestie terribili, altre volte con gente armata; & assaltauala lasciandola malamẽte ferita, e meza morta. I pastori, che stauano quiui all'incontro: credeuado che essa ueramente fusse morta, andorono vna volta a darne auiso al suo Monasterio; acciochè la sepelissero; ma quando ritornorono a lei, la trouorono posta in oratione, delche si marauigliorono assai, e ritornorono a dir all'Abbate, come ella era uiua. Fece l'Abbate congregare i Monaci, e ragionando con loro della lunga penitentia di Teodora, delli suoi trauagli, e continue lagrime, insieme con la ferma perseueranza di non esser mai partita dal Monasterio; se bene non ui poteua entrare, trattorono insieme di accettarla di nuouo con il figliuolino, che essa hauea alleuato. Aiutò questa pratica, che i medesimi Monaci dell'altro Monasterio, che l'haueuano accusata, hauendo compassion di lei (ancor che non sapessero ch'ella fusse donna) pregorono per lei, acciò fusse di nuouo accettata nel Monasterio. L'abbate l'introdusse nel monasterio, e le consegnò vna cella, e le commandò che non uscisse mai fuori d'essa, ne si intromettesse in cosa alcuna del Monasterio: Quiui la santa stette due anni, ĩ compagnia del fanciullo che essa teneua per figliuolo, ne vscì mai, se non vna uolta, che l'abbate glielo commandò. La causa fu che era mancato l'acqua in tutte le cisterne del Monasterio, di modo che se ne patiua grandissima necessità; la onde comandò a Teodora, che uedesse se trouaua acqua. Ella obedì, & ancora, che tutti i Monaci sapessero che le cisterne erano secche; nõdimeno essa causò l'acqua, e per l'auenire, quella cisterna e l'altre ancora erano piene. Auenne poi vn giorno, che Teodora par laua col suo fanciullo nella sua cella, di modo che la uoce si sentiua di fuori. L'Abbate commando a certi Monaci, che ascoltassero attentamente cio che essa diceua. Essi auicinandosi alla porta: sentirono che diceua. Figliuol mio, hormai s'auicina il fine della uita mia. Io ti raccommando a colui, che stando in cielo, è Padre, e protettore de gli orfani, e qui in terra hauerai per padre l'Abbate di questo Monasterio, e per fratelli i Monaci. Non cercare d'esser honorato da gli huomini, ma da Dio, e per ottenere questo, il proprio mezo è esser disprezzato dal mondo, e sopportar vergogne e calunnie false.

Ama sempre il uiuere austero; e fuggi le carezze del corpo, ma sopra ogni cosa guardati dal troppo dormire. Nõ ti dimenticar mai dell'orationе, e non restar di trouarti presente all'hore Canoniche con gli altri Monaci, tãto il giorno, come la notte. Non accusar il prossimo. Quando serai dimandato di qualche cosa, rispondi con occhi bassi. Non palesar mai i difetti altrui. Piangi, e sospira; acciò che tu sij consolato. Fa oratione per quelli, che tu sai che viuono malamente. Visita gl'infermi nelle tentationi habbi ricorso all'oratione, se non ti lasciarãno, fa resistenza valorosamente, acciò che tu non sij vinto. Se tu viuerai a questo modo, Dio t'aiutarà, e ti premiarà. Hauendo santa Teodora detto queste cose, passò di questa vita. Quando il fanciullo la vide morta, cominciò a piangер, e gridare i Monaci ch'erano stati ad ascoltare, andorono all'abbate, e gli dissero quanto era successo: ma egli in quel mentre haueua hauuta vna riuelatione, nella qual gli era stato dichiarato tutto il caso di Teodora, e parte della gloria, che Dio le haueua dato. Fece congregare tutti i Monaci, & andorono alla cella di Teodora, & entrãdo dentro, egli e gli altri insieme piangeuano, bagnando il santo corpo con le lagrime. Volendo poi spogliarla per lauarla; videro che era Donna, confermandosi la riuelatione che l'abbate haueua hauuto. Furono poi chiamati i Monaci, che l'haueuano accusata, e certificati che l'haueuano accusata a torto, essendo ciascuno pien di timore e spauento, non dimeno lodauano Dio, per il molto che haueua patito quella sua serua. L'abbate mandò similmente alla città per il marito della Santa, il quale viueua ancora: e perche haueua hauuta una riuelation simile a quella dell'Abbate, era in viaggio, per andar al Monasterio. Quando arriuò doue era il santo corpo, ui sparse sopra molte lagrime, chiamandola per suo nome e mostrando cordial dolore, ilche era segno del l'amor grande che sempre le portò. Concorse molta gente al Monasterio, e la Santa fu sepolta con molta diuotione, e pompa. Il marito della Santa uolse restare nel monasterio, nella medesima cella, nella quale Santa Teodora era stata rinchiusa due anni; e quiui finì la sua vita santamente; essendo poi herede di quella cella il fanciullo, che la Santa haueua alleuato: ilquale crescendo in età, e ricordandosi de gl'auisi, che gli furono dati, faceua santissima vita, e uenne a esser abbate di quel monasterio. La morte di S. Teodora penitente fu a gli 11. di Settẽbre, circa gl'anni del Sig. 490. imperando Zenone.

LA VITA DI SAN SIMEONE Metafraste.

IL Profeta Gieremia, bebbe per suo scrittore vn Notaro, ilquale (per quanto dice San Girolamo) fu Baruch. Questi, essendo scrittor di Profeta, uenne ad essere Profeta. Il medesimo auuenne a Simeone Metafraste, ilquale essendo scrittore delle vite de' Santi, venne ad essere Santo. Si troua un'oratione, ò sermone che di lui fece vn'autor grane & antico, chiamato Pselo; ilche è parimente referito dal Lippomano, e dal Surio. Da quell'oratione adunque si può hauer notitia, che la vita di Simeone Metafraste, fusse come seguita. *Alli 27 di Nouẽbre.* D. Ier. in prologo Hieremiæ. Lipomanus to. 5. Surius tom. 6.

DOVENDO io dir qualche cosa in lode della vita del gran Simeone, e della sua molta sapientia, non so che parole usare con lequali io possa lodarlo a bastanza. Perche quest'huomo Santo (che più non si può dire) non solo fu adornato d'eloquẽtia; essẽdo il suo stile dolce e facondo, con una destrezza mirabile, e con vna veloce correntia, come quella del Nilo, di alto, e delicato intelletto, nel quale s'adornauano i concetti, che poi la lingua esprimeua fiori; ma hebbe ancora l'anima tanto adorna di virtù; che essendo un uiuo essempio a gli altri di esse; acquistaua per se fama, & honore. Questo huomo, che fu il più chiaro, e famoso del suo tempo, nacque in Costantinopoli, Città dell'Oriente, e prima in dignità; laquale honorò Simeone per esser sua madre; & egli l'illustrò per esser suo figliuolo; ilche fu di tal maniera, che se alla città fusse mãcato honore e fama; saria bastato a farla famosa, & honorata, l'esser nato in lei Simeone, e tenerla per madre. Questo Santo, essendo ancora fanciullo, diede segno di quello che poi doueua essere. Studiò Retorica, e Filosofia. E perche queste due sciẽtie erano quelle, nelle quali gli huomini del suo tempo procurauano d'esser famosi, e rari, attẽdendo alcuni a questa, & altri a quella, egli l'abbracciò tutte due, e volse in ciascu-

na

uà essere segnalato. Così fu in effetto, perche egli fu raro in Filosofia, per esser di felicissimo ingegno; e diuenne famoso Retorico, per hauer vna lingua dolce, e faconda. La fatica, che egli sopportò nello studio di queste scientie, fu degna di molta lode in lui, per esser di sãgue illustre, e molto ricco di patrimonio; lequali cose sogliono molte volte impedire lo studio delle buone lettere. Dopò ch'egli fu Filosofo, nõ si diede ad alcune singularità, e partialità d'opinioni, come il piu delle volte fanno i Filosofi: nè meno dopò che fu Retorico, procurò di guadagnar honore, e fama per l'audientie di Magistrati, e Tribunali di Giudici, difendẽdo cause ingiuste; ma con vestimenti conuenienti alla sua nobiltà mostraua di esser Filosofo, e con pigliar la protettione p giustitia, di quelli che temeuano di perderla, mostrò di esser buono Retorico. Fu molto amato, e stimato dall'imperatore, seruẽdosi della sua sauiezza, nelle cose appartenenti al gouerno dell'Imperio, della Republica, della sua psona, e dell'amministrar la giustitia. Quando egli palesò il tesoro della sapienza, e bontà, che egli haueua nel petto; l'Imperator si gouernaua solo per il parer suo. Ma con tutto che egli fusse in tanta stima appresso l'Imperatore, non però diuenne superbo; anzi con ciascuno era affabile, & amorenole. A tutti mostraua buon viso, tutti consolaua, tutti aiutaua, e, prestena alle necessità dei poueri, con larga mano. Al tempo suo, erano cessate le persecutioni, che la Chiesa Catholica hauueua patita da' tiranni: & i fedeli haueuano grandissimo desiderio di sapere, quello che i santi martiri haueuano patito; & hauer ragguaglio particolare delli loro crudelissimi tormẽti, e delle loro diuerse morti. Alcuni Autori pigliorono questa impresa; ma i libri loro erano difettosi, alcuni nella verità, perche i loro Autori nõ haueuano potuto fare la debita diligẽtia, per saper la certezza delle cose; & altri che se bene scriueuano cose certe, lo fecero però con parole tanto rozze, e cõ stile tanto mal ordinato, che induceuano piu presto i lettori a scernirgli, e beffargli che a diuotione. Ma Simeone ne procurò di rimediare a questo danno, e così fece; perche come persona ricca, e potẽte, è ch'era in molta stima appresso l'Imperatore, potè saper la verità di quello ch'egli scrisse; non perdonando per questo effetto nè a spesa, nè a fatica, riducẽdo insieme le relationi d'huomini degni di fede, e memoriali, e libri d'Autori graui. Rimediò all'altro dãno, col mezo della sua Retorica, e dolce stile, il quale dà diletto al lettore, e commoue con la certezza della verità, di quanto egli scriue, il che fa gran profitto. Questo santhuomo essendo occupato in simili esserciti, e facendo vita irreprensibile, amando le virtù, e fra l'altre la castità, cambiò questa terrena vita cõ la celeste, e fu sepolto il suo corpo con molta pompa, & honore. Piacque a Dio di mostrar segno tale, p testimonio della sua santa vita, e di quanto gli fusse grata l'anima sua, cioè, che p molti giorni, il corpo suo gittaua odor soauissimo, il qual non poco recreaua, e faceua marauigliar tutti quelli, che lo sentiuano. Sin qui è di Psello, autor soprannominato. La sua gloriosa morte fu alli vintisette di Nouẽbre; & ancora che nõ si sappia l'anno precisamẽte; nõdimeno nella vita di S. Alipio Cionita, scritta dall'istesso Simeone Metafraste, egli dice, che fu suo maestro, e che patricò con esso molto tẽpo. Questo S. Alipio Cionita, come si uede nel titolo della sua vita, refe rita da fra Lorenzo Surio alli 26. di Nouẽbre, visse al tẽpo di Eraclio imperatore, il quale tenne l'Imperio l'anno del Sig. 620. Di modo che la morte di S. Simeone Metafraste, può esser che fusse non molti anni dopò. Di questo santo ne fa mentione il Concilio Ferrariense, e Fiorentino, e parimente Niceforo Calisto.

Concil. Fer sess. 7 Nicepho lib. 14 ca fi. hist. Ecclesi.

LA VITA DI S'ANT'ANGELO *Carmelitano, Martire.*

Allis di Maggio

CRIVS Paleonidoro nel libro delle sue antichità, d'vn santo religioso Carmelitano, chiamato Angelo; il quale (dice) che nacque nella santa Città di Gierusalemme, & in essa (essendo ancora fanciullo di poca età) pigliò l'habito Carmelitano. Passato il tempo del suo nouitiato, andò al monte Carmelo, e fece la sua professione in mano del Priore di quel cõuento. Dopò questo, fece cinque anni vita solitaria, facendo aspra penitentia; e fece ancora molti miracoli. Ritornò poi in Gierusalemme doue fu ordinato Sacerdote, e quindi partendosi, andò a predicare in diuerse parti. Andò a Roma, e visitò i luoghi santi di quella Città, doue ritrouandosi ancora a quel tempo i benedetti padri S. Frãcesco, e San Domenico, parlò con tutti due, e gli fecero molte carezze, e gli predissero, che egli douea morir martire, si come poi auuenne. Perche ritrouandosi in Sicilia nella città di Leocata, riprese prima in secreto, dipoi publicamente,

camente, vn'huomo potente, chiamato Berengario, perche egli vsaua carnalmẽte cõ la propria sorella. Essa si conuertì, e fece penitentia; ma Berẽgario si sdegnò si fieramẽte, che predicando S. Angelo il primo giorno di Maggio nella chiesa de' sãti Filippo, e Giacomo apostoli, arriuò il perfido Berengario cõ gente armata, e gli diede una gran ferita su la testa. Nondimeno il santo visse poi alcuni giorni, dando sempre salutiferi documenti a tutti quelli che lo visitauano. Il quinto giorno dopò che fu ferito, passò di questa vita; e nel suo Ordine si celebra il suo martirio, il qual fu circa gl'anni del Signore 1220.

LA VITA DI S. ROBERTO CONFESSORE, istitutore dell'Ordine Cistercense.

Alli 29 d'Aprile.

Gen. 17.

MVtò *Dio il nome ad Abramo, e lo fece padre di molte genti, si come il nome datogli significaua. A S. Roberto ancora mutò Dio il suo monasterio, e lo fece padre di molti monaci: si come si uide in effetto, essendo egli stato padre, e fondatore dell'ordine Cistercense. La sua vita la racconta Fra Lorenzo Surio, e dice ch'egli pare ch'ella fusse scritta per commandamento di Odone Abbate Molismense, la qual fu in questo modo.*

Vide S. Antoni. 2. p. hist. tit. 15. cap. 12.

IL beato S. Roberto nacque in Cãpagna prouincia d'Italia; suo padre si chiamò Teodorico, e la madre Eringarde. Erano di sangue nobile inquanto al mondo; ma nobilissimi inquãto a Dio. Erano ancora ricchi di beni temporali, e pareua che ne fussero piu tosto dispensatori che padroni, facendo molte limosine. Mẽtre la madre di S. Roberto era grauida di lui, hebbe vna visione in sogno, nella quale le pareua che la Madre di Dio le parlaua, e le diceua, che il figliuolo, che essa haueua nel uentre; del qual le doueua esser madre, lo noleua per suo seruitio. Al tempo debito Eringarde partorì un figliuolo, e gli posero nome Roberto; il qual essẽdo ancora picciolo, era molto ĩclinato al seruitio di Dio, & all'essercitio delle lettere. Quando fu di quindeci anni, si fece Monaco nel monasterio di S. Pietro di Cella; doue attendeua all'oratione, e digiuni, e faceua star sottoposto il corpo, e la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. Gli altri monaci vedendo, e considerando la sua uita, l'elessero Priore, desiderãdo ciascuno ch'egli hauesse cura, e rendesse buõ conto della uita loro, come haueua fatto della sua propria. A quel tempo habitaua nella maggiore asprezza d'un deserto, vn santo Romito sacerdote, la cui vita quanto piu era lontana dalla conuersatione, e traffichi mõdani, tãto piu poteua occuparsi in seruir a Dio. Maceraua la propria carne cõ digiuni, e vigilie, e fornificaua lo spirito cõ oratione, e meditatione. Dio riuolse in lui gli occhi; e gli piacque di dargli due anime; lequali conuertite a lui, per il mezo suo, di poi gli fecero compagnia; imitãdo la sua vita. Auuenne che due fratelli assai ricchi di beni tẽporali, essendo soldati, & essercitãdo la militia andauano a far proua delle forze loro in certe giostre che si doueuano fare, e passãdo p quel deserto doue habitana il santo Romito, ciascuno di loro andaua pensando d'ammazzare il fratello, per hauer la sua robba; ma ciascuno di loro pensò d'indugiar a far questo nel ritornare della giostra. Quando fu ritornato, e furno al luogo: nelquale haueuano disegnato di fare il fratricidio; nõ solo gli parue error di cõmetter tanta sceleraggine; ma ancora toccãdogli Dio il cuore, n'hebbero gran dolore; e l'uno scoperse all'altro il suo pensiero: Ma tutti due hauendo p buona sorte veduto il Romito, & inteso che egli era Sacerdote, si confessorno, e rimasero in sua compagnia, con proposito di lasciar il mondo, e far vita solitaria. Era allora molto celebre la fama di san Roberto, per il che i monaci del monasterio Tornodorense, lo menorno al Monasterio loro, e lo creorno Abbate. Ma perche la cõuersatione, e pratiche di quelli monaci non gli piaceua, ne si conformaua con la sua intentione, laqual era di gran feruore nel seruitio di Dio; gli lasciò, e ritornò al suo monasterio di Cella. Hebbero notitia di lui, i tre Romiti sopradetti, e desiderando d'hauerlo in cõpagnia, per crescer maggiormente nelle virtù, inuitati dal suo buono essempio ottennero vn Breue dal Sõmo Pontefice, nelqual le commandaua all'Abbate nel monasterio di Cella; che gli desse un monaco del suo monasterio che essi ricercassero, per maestro, & Abbate di quella nuoua cõgregatione di Romiti. Hauẽdo ottenuto il Breue, domandorno Roberto, e l'ottennero, ancorche dispiacesse assai all'abbate; ma per nõ contradire al Sõmo Pontefice, gli diede licẽtia. Roberto andò cõ li tre Romiti; ma vedendo che il luogo doue essi habitauano, non era al proposito per edificarui vn monasterio, & erano già cõgregati insieme tredici religiosi; passò ad vn'altro luogo solitario, chiamato Molismo. Quiui i sãti Romiti tagliorno rami di alberi, e fecero ogni uno vna capanna da se, a modo di cella; e nel medesimo

mo modo fece vn'Oratorio, doue si celebraua la sãta Messa, e faceuano oratione. Viueuano di herbe, e di acqua pura. Il Vescouo Trecẽse gli visitò, e vedendo la vita santissima ch'essi faceuano, ne restò molto edificato; ma intendendo poi in quanta necessità e miseria viueuano, rimase non poco cõfuso. Ritornò il Vescouo alla città: doue Roberto mandò alcuni
Isaia. 55 delli suoi monaci, per il pane, delquale dice Isaia, che si comperà senza argẽto, perche essi nõ portauano, nè meno haueuano danari. Fu detto al Vescouo, che i Romiti erano nella città, ilquale gli fece subito chiamar, e gli diede alcuni habiti noui per tutta la congregatione, e gli rimandò al monasterio con un carro di pane, & altre prouisioni. Per quell'opera buona che fece il Vescouo, il popolo pigliò tãta deuotione cõ i già detti Romiti, che da quel giorno in poi, gli erano fatte tante limosine, c'haueuano abondanza di tutte le cose necessarie alla vita. Di qui nacque vn dãno notabile fra i monaci, e fu questo; che essendo cosa certa, che l'abbondanza de i beni tẽporali, causa penuria de i beni spirituali, quelli che di nuouo erano entrati nella religione, mangiãdo bene, ingagliardiua no il corpo, e le virtù s'indeboliuano. Il santo Abbate Roberto, hauẽdo considerato questo inconueniente, hauendo usato tutti i mezi opportuni per rimediarui, e nõ bastando; anzi cõtradicẽdogli alcuni monaci, e tormentandolo con le disobediẽtie loro, fece risolutione di lasciargli, & andò ad vn'altra cõgregatione di religiosi ch'habitauano in uu luogo, chiamato il Pago Auro. Fu accettato con molta amoreuolezza da quelli religiosi, e non stette molti giorni cou loro, che lo crearono Abbate. I monaci che erano rimasti in Molismo, accorgẽdosi del male c'haueuano fatto, poi che mãcandogli Roberto, gli era mancata ancora l'abondanza c'haueuano, quando egli li gouernaua; feeero risolutione di ricorrere al Põtefice Romano, e con il fauor suo ottennero, che S. Roberto ritornasse al monasterio di Molismo, comandandoglielo il Põtefice per santa obedientia. Essendoui ritornato, riformò i monaci cõ la sua santa dottrina, e con l'essempio della buona vita; di modo che viueuano santamente, & osseruauano la Regola del glorioso padre S. Benedetto. Fra tutti questi religiosi, ue n'erano quattro di molta perfettione, due de i quali haueuano nome uno Alberico, e l'altro Stefano. Questi con desiderio di maggior perfettione, e di far
Origine de' Cistercienſi. vita solitaria, lasciorono il monasterio di Molismo, & andarno ad vn luogo, chiamato Vnico. E perche quiui erano perseguitati, passarono ad vn'altro luogo, che era in una selua, che si chiamaua Cistercio, nel Vescouado Lingonense, che è la Gallia Celtica, e quiui edificorno vn'Oratorio, in nome, & honore della Madre di Dio, e viueuano con ogni santità, e virtù. Quando Roberto n'hebbe auiso, pigliò in sua compagnia vintidue monaci di quelli di Molismo i piu virtuosi, e serui di Dio, & andò a stare in Cistercio, per aiutargli nel loro santo proposito. Li quattro santi Religiosi, gli accetarono con somma allegrezza; e diedero a S. Roberto il medesimo carico, ch'egli haueua già in Molismo, cioè di esser loro Abbate. E p che erano tutti huomini eletti, e di alto spirito se bene si reggeuano sotto la regola di S. Benedetto; s'accordorono d'aggiugnerui alcune constitutioni, di modo che quello fusse un'Ordine nuouo, fondato sopra l'antico. Quest'ordine poi, dal luogo doue cominciò, detto Cistercio; fu chiamato Cistercienſe, e fu approuato, e confermato da Vrbano Secondo Pontefice Romano, ilqual a petitione de gli altri monaci, ch'erano rimasti nel Monasterio di Molismo; temendo la sua rouina, e che il monasterio non restasse vacuo (se bene gli piaceua assai il nuouo Ordine Cistercienſe) comandò al l'Abbate Roberto, che lasciando in Cistercio una persona atta a gouernar quel monasterio ritornasse a Molismo, e gli diede l'autorità, e superiorità del gouerno dell'vno, e dell'altro monasterio, si come egli fece subito: perche p obedire al Pontefice, lasciò per Abbate in Cistercio Alberico, ch'era uno delli quattro fondatori di quel monasterio, e delli primi monaci di Molismo, doue egli andò. Essendo poi morto Alberico due anni dopò, Roberto mise in suo luogo Stefano. Dio nostro Signore era bẽ seruito nelli due detti monasteri, da quelli santi monaci, essendo Roberto il fondamento di ogni virtù, & il ritratto della vera vita Religiosa; si con il buon'essempio, come con santissimi documenti, & ammonitioni. Auuenne, che capitando due preti al monasterio di Molismo; dimandorono limosina a San Roberto. Egli chiamò il monaco, che haueua la cura della dispensa, e gli comando che gli desse qualche cosa. Il Dispẽsiero rispose, che nel monasterio non vi era cosa alcuna da dargli. Venne l'hora del mangiare, e uedendo S. Roberto che quel monaco metteua alquanti pani in tauola, con zelo santo gli prese, e gli gittò in un fiumicello, che correua uicino alla Chiesa, dicendo, che nel suo monasterio non ui doueua esser disobedientia. Tornando al monasterio, trouò alla porta tre some di pane, che alcune sante donne gli mandauano per limosina. Egli pigliò il pane, ringratiando assai chi l'haueua mandato, e portato; poi congregando i monaci, riprese in presentia di tutti la disobedientia, e poca fede di quel monaco, dicendo, che sempre doueſsero hauer speranza nella misericordia di Dio, ilqual mai si dimentica delli suoi serui. Il santo Abbate Roberto, sopportò molte fatiche per il seruitio di Dio; & essẽdo già stracco, desideraua vedersi libero dalli lacci della

carne, per andare a godere il suo amato Christo. Piacque alla diuina bontà di concedergli la gratia; perche gli mandò vna infermità, che lo ridusse al fine della vita; & essendo d'età d'ottantatre anni, alli vintinoue di Aprile, diede lo spirito a Dio, e lasciò il corpo alla terra, doue gli huomini si attristauano per la sua morte; ma in Cielo gli Angeli faceuano festa p la sua gloria. Sopra la stantia dou'era il corpo di san Roberto, essendo di notte, vi apparuero due archi, come quello che appare in Cielo al tempo della pioggia, e uenendo a congiungersi con la parte di sopra, vi si vide vna luce di figura circolare, come la Luna, laqual rendeua tanto splendore, che non si conosceua che fusse notte. In mezo dello splendore si vide una croce, laquale al principio era picciola; ma poi si fece molto grande. All'incontro di essa si videro altri circoli di splendore, e con ciascuno si uedeua una croce, che parimente essendo picciola andaua crescendo, e si faceua molto grande. Questa visione fu interprerata, che essa significasse, che il santo, che quiui era morto, era figliuolo di luce, & che haueua crocefisso il suo corpo co'vitij, e concupiscentie. L'altre croci dinotauano i figliuoli, che egli haueua, e doueua hauere nella sua religione, liquali lo doueuano imitare, si come egli imitò Christo. Gli archi poi dinotauano l'amicitia, che è tra Dio, e l'huomo; il Creatore, e la creatura. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di santa Maria di Molismo, che egli haueua fondata. Era publica fama tra li suoi monaci; che questo santo Confessore, gli appariua molte volte dopò la morte, essortandogli che perseuerassero nella disciplina e vita monastica, reprendendo i negligenti, e particolarmente se si leuauano tardi al Matutino, ma molto piu con quelli che haueuano cura di congregare il conuento, se erano pigri ò tardi; e ciò fece per molto tempo. Di modo che si può dire; che questo santo, haueua la medesima cura doppo morte, che già haueua hauuto in vita, del gouerno de' suoi monaci. Dio fece alcuni miracoli per mezo del suo santo, che furono proua della sua santità. Vno fu d'vna afflitta Donna, inferma di mal caduco; laquale arriuò al monasterio, con due figliuolini, che haueua. Ma perche era vietato l'entrata del monasterio a tutte le donne; aspettaua alla porta, doue pigliandogli il suo male, venne una Lupa, e pigliò vno delli due figliuolini, e lo portò nel bosco. Quando la pouera donna fu ritornata in se, cominciò a gridare; pregando la Madre di Dio e San Roberto, che gli facessero rihauere il suo figliuolo. Mentre essa cosi pregaua, ecco che la Lupa le riportò il figliuol viuo, ma ferito alquanto nelle spalle, per certezza del miracolo. Si abbruscio una casa in una villa chiamata Nouellame; nella quale erano il marito con la moglie, & vn figliuolino nella cuna. Gridauano il padre, e la madre della creatura, pregãdo la gloriosa Vergine di Molismo, e S. Roberto, che la liberassero da quelle fiamme. Fu cosa marauigliosa, che ogni cosa i quel la casa s'abbruscio, e dinẽne cenere; fino la cuna doue era la creatura, & essa rimase viua senza dãno alcuno. Fece questo santo molte marauiglie nelle cose perdute; perche tutti quelli, che se gli raccommandano, le ritrouano, si come auuenne alla Contessa Niuernense, laquale hauendo perduto un collare di gioie di molto pretio, e non lo potè mai trouare, ancorche facesse tutte le diligentie possibili. Al fine si raccommandò a San Roberto, e fece portare un cereo alla chiesa di Molismo, e subito si trouò il collare in grembo, con marauiglia grande della Contessa, e di tutti gli altri, che erano presenti: liquali tutti ringratiorono Dio, che è glorioso nelli suoi santi. Molti autori fanno mentione di San Roberto, come S. Antonino nella seconda parte, al titolo 15. cap. 18. Vicentio nel suo Specchio historiale, nel lib. 25. al cap. 49. Helinando nella sua historia lib. 47. Paolo Morigia Milanese Giesuato, nel lib. dell'Origine delle Religioni, al cap. 23. Guglielmo Abbate di S. Teodoro, nella vita di San Bernardo; il quale entrò nella Religione Cistercense, l'anno di Christo 1113. e dice che erano quindici anni, che era stata fondata, di modo che fu l'anno MXCVIII. e la morte di S. Roberto suo fondatore, fu alquanti anni dopò.

LA VITA DI S. LONGINO CENTVRIONE, e martire; scritta da Simeone Metafraste.

Alli 25 di Marzo. Mat. 5.

VNo *delli precetti Euangelici, che ha in se qualche difficoltà, è quello dell'amare i nimici, e far bene a chi ti fa male. Questo precetto fu adempito perfettamente da Longino Centurione, il qual alloggiò nella propria casa; e fece molte carezze ad alcuni che lo voleuano ammazzare: con tutto che egli sapesse, e ne fusse certo. La vita di questo santo fu scritta in questo modo da Simeon Metafraste.*

QVAN-

QVando Giesu Christo Figliuol di Dio, per obedire al suo eterno Padre, fu posto in Croce, per la disobedientia del primo huomo; fu commesso ad un Centurione chiamato Longino, che con i suoi soldati che erano cento (che per questo si chiamaua Centurione) gli facesse la guardia, sino che esso, e li due ladroni morissero. Longino uedendo le cose, e segni marauigliosi, che auuennero, come dell'oscurarsi il Sole, spezzarsi le pietre, la voce grande che gittò Giesu Christo, quando spirò, ilche era segnale, che egli non moriua di debolezza come gli altri huomini, ma di propria uolontà; si conuertì, e credette, che gli fusse vero figliuolo di Dio: e però disse alli suoi soldati. Veramente costui era figliuol di Dio. Essendoli poi commandato da Pilato, che egli stesse tre giorni con i suoi soldati alla guardia del sepolcro, parimente vi stette. Essendo venuto il terzo giorno, che Christo risuscitò; vēne vn'Angelo dal cielo, ilquale con grandissimo rumore, e terremoto; riuolse la pietra del monumento, di modo che Longino, con tutti i suoi soldati caddero per terra come morti. Essendo poi riuenuti in se, e uedendo il sepolcro aperto, e che il corpo di Giesu Christo nō vi era, furono certi che egli era risuscitato. Andorono a dar auiso di questo alli Principi de i Sacerdoti; e quiui Longino alla presentia di tutti, confessò che Giesu Christo era uero Dio. Essi lo uolsero far tacere con tutti i suoi soldati, promettendo di dargli buona quantità di danari, persuadendogli che dicessero, che mentre essi dormiuano, i discepoli di Christo haueuano robbato il suo corpo. I soldati accettorono i danari, e cosi publicorono, come racconta San Matteo; ma Longino Centurione con altri due suoi soldati, sempre dissero la verità Ma perche gli altri erano assai, & essi tre soli, i giudei accettorno la bugia de i piu, e che piu loro piaccua, e rifiutorono la verità de i pochi, che non gli tornaua à suo commodo; perseueraua nondimeno il valoroso Capitano, e nuouo soldato di Christo in dire la verità della Risurrettione del Figliuol di Dio, confessandola publicamente alla presentia di tutto il popolo: di modo che l'ira, e lo sdegno che i giudei haueuano contra Christo, lo riuolsero cōtra Longino, trattando di farlo morire, cō gli altri due soldati, che con esso confessauano la verità. Longino accorgendosi di questo, fece risolutione di lasciare il carico che egli haueua in Gierusalemme, e viuere christianamente. Si spogliò delle uesti, & insegne militari, e le mandò a Pilato; e licentiandosi da lui, se n'andò alla patria sua, che era Capadocia, doue fu predicatore dell'Euangelio, in compagnia delli due suoi soldati, ch'erano andati con lui, dicendo, & afferuando, che Giesu Christo è uero figliuol di Dio, e che era risuscitato da morte a vita. N'hebbero auiso presto i giudei di Gierusalēme, perilche mandorono vno a posta all'Imperatore con lettere loro, e di Pilato insieme, nellequali l'auisauano, che Longino centurione hauendo lasciata la militia, era diuenuto partiale di colui, che si chiamaua Re de'giudei, e procuraua di tirare molta gente nella sua opinione, in pregiudicio dell'Imperio Romano. L'Imperatore gli mandò risposta, nellaquale ordinaua, che il centurione, e li due soldati fussero fatti morire. Pilato hauendo hauuta cō missione, la diede a gli Hebrei, i quali piglioro no la cura di essequirla. Ma prima haueuano già fatto morire sānto Stefano, primo martire di Christo nella nuoua legge. Mandorono adūque gente per questo effetto in Capadocia, con autorità bastante, accio che ouunque Longino si trouasse, fusse fatto morire, con gli altri due soldati. Andarono gli essecutori, & intesero che egli staua fuori in certa villa. Mentre lo cercauano, l'incontrarono, ma non lo conobbero, dimandandogli se gli sapessero dare notitia d'vn'huomo, che haueua hauuto carico di centurione di Gierusalemme, & haueua nome Longino; egli fingendo con loro (pche sapeua per qual effetto l'andauano cercando) piu desideroso di morire per amor di Giesu Christo, che essi d'ammazzarlo, gli disse, che lo seguissero, perche esso gl'insegnaria l'huomo che andauano cercando. Gli menò a casa, e per la strada andaua ragionando con se stesso, e dicendo, pur vna volta è venuto il tempo da me tanto desiderato, che uedrò i cieli aperti, e la gloria dell'eterno Padre. Hora potrò dire come disse Stefano martire: Signore mio Giesu Christo, riceui lo spirito mio. Adesso salirò alla celeste Gierusalēme, per stare in compagnia de gli Angeli. Adesso sarò liberato daila prigione della carne, e mi spogliarò del fango di questo corpo mortale. Vscirò pur vna volta di questa vita fragile e trā sitoria, e di questo mare pieno di fortune e trauagli, e giungerò al sicuro porto della vita eterna, lontana da ogni pena, e trauaglio. Rallegrati anima mia, perche tu uai a ueder il tuo creatore, e goder il tuo Dio. Horsù Longino, allogia allegramente, e fa carezze a quelli che ti uēgono a chiamare alla cena, & alle nozze della beatitudine. Con questi ragionamenti, fatti nell'animo suo, gli menò a casa, e gli diede mā giare honoratamente, dipoi gli dimandò, che gli dicessero quale era l'occasione, perche cercauano quel Longino di tanta diligentia. Essi facendolo giurare di tenerlo secreto, gli dissero, come a petitione di Pilato, e de i Principi de i Sacerdoti di Gierusalemme, l'Imperatore haueua ordinato, che doue Longino fusse trouato, gli fusse tagliata la testa; in compagnia di due soldati, che con esso haueuano lasciato la militia del popolo, e senato Romano. Longi-

no sentendo questo, gli disse che il giorno seguente glielo daria nelle mani, e che in tanto si riposassero. Gli altri due soldati stauano in vn'altra stantia; perilche Longino gli mandò a chiamare, e cominciò a pregarli, & essortargli, che andassero a godere i beni celesti in sua compagnia. In tanto egli haueua fatto tutte le carezze possibili a coloro che erano quiui per ammazzarlo, adempiendo il precetto di Christo, che dice, che debbiamo far bene, a chi ci fa male e che amiamo i nostri nimici. Dipoi gli menò fuori alla campagna, e gli disse: Io sono quel Longino che voi cercate. Coloro al principio non lo credeuano; perche vedendolo tanto allegro, e sapendo ch'erano quiui per ammazzarlo, non poteuano risoluersi a credere, ch'egli fusse Longino. Ma essendo poi certificati da esso, si turbarono assai, vedendo che gli bisognaua rendere si trisso merito, a chi gli haueua vsata tanta cortesia, e diceuano tra loro: O sfortunata cena, & infelice albergo. Per qual causa hai cosi fatto, caro Lôgino? Ti pare che il beneficio riceuuto da teī casa tua, meriti che per merito noi ti togliamo la vita? Tu hai fatto carezze a chi ueniua a spargere il tuo sangue; & hai dato da mangiare, a chi ueniua a priuarti di vita. Ma non piaccia a Dio, che noi siamo tanto crudeli. Per tãto, per amor della cortesia vsataci, vattene in buon'hora, che ti perdoniamo la vita, che quì nõ è alcun di noi, che contra di te alzi la spada, attesoche noi habbiamo rispetto alla tauola, doue habbiamo cenato insieme, & al sale cõmune, ch'insieme habbiamo mãgiato. L'animo nostro non vuol far male, a chi ci ha fatto bene. Noi ci contentiamo piu di patir la pena che Pilato ci farà dare, che hauer si duro rimorso della conscientia. A questo rispose Longino ualoroso martire: Perche mi uolete ptiuar di un gran beneficio che mi potete fare? Per qual cosa hauete dolor della mia morte? Io non reputo, che il morire sia morte, anzi il principio della vera vita, e tutto il tempo ch'io non godo la presentia del mio Dio, tengo che sia vera morte. Non mi priuate, perdonandomi la vita, della vision di colui, il qual io vidi mouer gli elementi; quello, il quale vna volta io confessai per figliuol di Dio, & sempre confessarò; nè mai sarò infidele a colui, alquale il Sole mostrò il suo dolore nascondendo i suoi raggi, e la luce del giorno si mutò in oscure tenebre. Mentre che Longino cosi parlaua, arriuorono quiui due soldati, che patimente erano cercati per fargli morire; iquali come già ho detto, erano stati chiamati da san Longino. Quando il santo gli uide, gli andò incontro, & abbracciandogli disse: Dio ui salui soldati di Christo, heredi del cielo. Ecco la porta aperta. Gli Angeli ci aspettano, per presentar l'anime nostre al tribunale della diuina Maestà. Commandò poi ad un suo seruidore; che gli fusse porrato vn vestimento nuouo come quello, che si sentiua esser inuitato alle nozze; & hauendolo vestito s'inginocchiò, e l'istesso fecero i due soldati suoi compagni; & a tutti tre fu tagliata la testa, alli quindici di Marzo, l'anno del Signore, secondo Canisio, 45. imperando Claudio.

LA VITA DI S. GIO. CLIMACO CONFESS. scritta per Daniele Monaco, e dal Tritemio.

Alli 30 di Marzo.

Ioan. 12.

DIce l'Apostolo Paolo, scriuendo a gli Hebrei: La nostra conuersatione è in cielo. I nostri desideri debbono esser celesti, le nostre parole & opere, tutte debbono esser del cielo. Veramente S. Giouanni Climaco pigliò questo documento: perche essendo in terra, pareua che con l'animo fusse in cielo, attesoche egli faceua vna vita piu d'Angelo che d'huomo. Questo lo scrissero il Tritemio, e Daniele Monaco, in questo modo.

GIOVANNI Climaco era di età di diciasette anni, quando offerse se stesso in sacrificio grato a Dio, facendosi Monaco nel monasterio del Monte Sinai. Che vita fusse stata la sua innanzi a quel tẽpo, lo mostrò in questo; ch'egli fu si perfetto monaco il primo giorno che egli entrò nella Religione, come l'vltimo che vi stette. Pareua che l'anima sua nõ hauesse uolontà, nè ragion naturale: perche solo quello, e tutto quello che il suo Abbate comãdaua gli pareua bẽ fatto, nè gli piaceua, ò uoleua altra cosa. Questo faceua marauigliare gli altri monaci del suo conuẽto, sapendo ch'egli era persona sauia, e dotta: pche haueua studiato, e fatto molto profitto in diuerse facoltà. Ma cõ tutto ciò, egli mostraua di non saper cosa alcuna per eleggere, & approuare, se nõ quanto il suo maggiore giudicaua. Stette dicinoue anni in quella congregatione, dãdo essempio di santità & obedientia a tutti i monaci. Essendo poi morto il suo Prelato, gli uenne uoglia di esser solitario; e si ritirò in un luogo alquãto lontano dal monasterio, chiamato il Deserto di Tola, e quiui stette quarant'anni, con grande alle-

grezza

gtezza d'animo, atdẽdo ſempre nel fuoco dell'amor di Dio, per amor delquale ſopportò fatiche trauagli, e perſecutioni, con varie e diuerſe tentationi, lequali non ſi ſanno, eſſendo egli ſtato ſolo, e non l'hauẽdo raccontate ad alcuno. Queſto ſi ſa, che in tutte fu ſempre vittorioſo. Quanto ſi vide della ſua vita in quel luogo, fu queſto, ch'egli mãgiaua di tutto quello che gli era lecito, ſecõdo l'ordine e ſtatui della ſua Religione ma ſempre tẽperatamente; perche con la tẽperanza reffrenaua la gola, e col mangiar ogni coſa ſi liberaua dalla vanagloria; la qual egli ſapeua che fa molta guerra alli ſolitari molto aſtinẽti. Il vitio della carne gli fece poca guerra, perche leuaua l'occaſioni, fuggendo quanto poteua di parlar con donne, e praticar molto con huomini ſecolari. Queſto ſeruo di Dio ſuperò l'auaritia, hauẽdo carità grãde verſo il ꝓſſimo; eſſendo miſericordioſo, e cõpaſſioneuole, quãdo ſapeua che alcuno fuſſe pouero, e biſognoſo. Vinſe ancora l'accidia e pigritia, con la cõtinua memoria della morte, e teneua l'ira ſotto i piedi, cõ la virtù dell'obediẽtia. La ſuperbia nõ guadagnò mai coſa alcuna con eſſo; ꝓche egli praticaua poco con gẽti foreſtiere, e parlaua poco cõ i famigliari, e sẽpre haueua dinãzi gl'occhi la miſeria e viltà del noſtro corpo. Fu cõſolato aſſai da Dio cõ le molte lagrime ch'egli ſpargeua; ancor che molte volte nõ voleua che ſi vedeſſero, e per queſto effetto entraua in vna picciola grotta che era quiui a pie d'vn mõte, doue piangeua, e ſoſpirauа talmẽte, che ſi ſentiua buõ pezzo lontano. Egli ſi rinchiudeua quiui ꝓche non ſivndeſſe il ſuo piãto; ma i ſoſpiri che nõ poteua trattener paleſauano che era grãde, e le lagrime infinite. Non dormiua ſe nõ quãto gli baſtaua ꝑ ſoſtentar la vita. Innãzi che ſi metteſſe a ripoſare, ſempre faceua oratione, e ſcriueua qualche coſa, & ĩ tutte l'opere ſue hauea Dio per ſuo ſcopo, & vltimo fine, ꝑ amor del quale le faceua. Vn Romito nouitio, che deſideraua d'eſſer ſuo diſcepolo, e ſtar in ſua compagnia, a pena lo potè ottenere con molti preghi, e con hauer meſſo altri ſolitari per mezani. Haueua S. Gio. vn'orticello, & vn giorno comandò al ſuo diſcepolo, che andaſſe a lauorarlo. Egli vi andò, & hauendo lauorato dalla mattina fino al mezo giorno, nè potendo piu ſopportar il caldo, (ꝓch'era d'Agoſto) ſi ritirò dopò vn ſaſſo grande per ripoſarſi, e rifreſcarſi alquanto, e vi s'addormentò. Il ſeruo di Dio Gio. allhora era in cella; & eſſendo ſtracco dalla lunga oratione, gli ſopraueunne vn ſonno leggiero con vna viſione d'vn'huomo, al parere molto penitente, ilquale gli diſſe quaſi riprendendolo Tu Gio. te ne ſtai qui a dormire ſicuramẽte, e Moſe tuo diſcepolo è ĩ pericolo di morte. Il ſeruo di Dio ſi riſuegliò ſubito, e ricorſe all'oratione, pregãdo il Signore, che liberaſſe il ſuo diſcepolo da ogni pericolo. Eſſendo poi tornato Moſe la ſera alla cella, Gio. gli dimãdò s'egli era occorſo pericolo alcuno, & egli riſpoſe: Poco ha mãcato che vna gran pietra non mi habbi ammazzato; perche eſſendomegli meſſo a dormir ſotto; mi parue che tu mi chiamaſſi, & io mi leuai ſubito, e venni cõ preſti paſſi, per veder che coſa voleui da me. Non era ancora molto lontano quiui, che quella gran pietra cadde, eſſendo diſtaccata dal monte, e ricoperſe tutto il luogo dou'io dormiua. Quãdo il ſanto inteſe que ſta coſa, reſe infinite gratie al Sig. nel ſuo cuore, per la gratia grande fatta al ſuo diſcepolo, & ad eſſo inſieme. Vn giorno vn monaco andò a trouarlo, e gli diſſe, che patiua vna grãdiſſima tentatione ſenſuale; laquale l'haueua quaſi ridotto a voler partirſi dal monaſterio, e ritornar al ſecolo. S. Gio. gli diſſe: Facciamo oratione tutti due, che forſi piacerà a Dio d'eſſaudirti, & aiutarti. Si poſero tutti due in oratione, e fu tale il frutto d'eſſa, per cauſa del ſanto vecchio Gio. che il monaco giouane non ſolo rimaſe libero dalla tentatione che allhora patiua, ma per l'auuenire ſimilmente non lo moleſtò più. Non mancorono emuli al Santo, che lo caluniauano, e diceuano mal di lui alle gẽti, che ueniuano di paeſi lontani a viſitarlo, tirate dalla ſua buona fama, dicendo, che egli era vn uecchio matto, e parlatore. Hauendo Gio. inteſo q̃lo, che i maligni diceuano di lui, volſe piu preſto priuar le genti dalla cõſolatione, che haueuano di ſentir le ſue parole acceſe nel fuoco dell'amor di Dio; che dar occaſione alli ſuoi contrari di mermorare. Per il che ſtette molti giorni, che nõ parlò mai parola alcuna. A chi andaua a viſitarlo, gli daua buon'eſſempio cõ le ſue buone opere, e gl'inſegnaua aſſai quando lo vedeuano veſtito poueramente, habitare in una pouera cella, far tante volte oratione, e con eſſer uecchio, far aſpriſſime penitẽtie, e con queſto ciaſcuno reſtaua edificato; ecceto i ſuoi contrari, che reſtauano vergognati e confuſi, & erano reputati bugiardi, e malitioſi. Hauendo dato moſtra di tanta virtù, e sãtità, con ſi lunga eſperientia di tanti anni ch'egli ſtette ſolitario, al fine fu eletto per Abbate del monaſterio del monte Sinai; nel quale era già ſtato monaco; di volontà, e cõſenſo di tutti i monaci. Non s'ingannarono certo di quel la elettione, perche non fu altro che metter la cãdela ſul cãdeliere, accioche faceſſe lume, e riſplendeſſe: ſi come fece veramente queſto ſanto nell'officio di Prelato, che egli eſſercitò ſantamente, e con molta prudentia; eſſendu occaſione che molte anime ſi ſaluaſſero, col mezo della ſua dottrina, e buon'eſsẽpio. Daniele monaco, ſcrittore della vita di queſto ſanto, dice queſte parole. De i diſcepoli ch'egli laſciò, vno fu Gio. noſtro Prelato; il quale come vn'altro Moſe, ſceſe dal monte cõ le tauole della legge,

cioè venne a darci notitia del santo Abbate Giouanni Climaco, e dardi in scritto la sua marauigliosa vita con li suoi buoni documenti, e santa dottrina. Questo è il libro intitolato san Giouanni Climaco, ilquale è stato tradotto da tutte le nationi, che confessano la fe de di Christo, nella lingua loro, cõ molto profitto di chi lo legge. Finì la sua vita questo santo nel monasterio del monte Sinai, essendo molto vecchio, alli trenta di Marzo, imperando i figliuoli del gran Costantino, chiamati Costantino, Costantiò, e Costante; circa gli anni del Signore 346. Dice Tritemio, che il nome di Climaco, non vuol dir altro che Scholasticus in Latino; ma volgarmente si potria dire Maestro della scola. Perche egli lasciò tanti libri, che i monaci, e solitari leggendogli, ne possono cauar molta dottrina, e profitto.

LA VITA DI S. GIVSTINO FILOSOFO, e martire.

Alli 13 d'Aprile. Sapien. 6

SALAMONE parlando della sapientia, dice ch'ella si lascia trouar da chi la cerca. Possiamo intender queste parole del Sauio, della sapientia increata, ch'è Dio; ouero dell'humana, che s'acquista per mezo dello studio e fatica, l'vno e l'altro si verificò nel glorioso S. Giustino martire, Egli cercò la sapientia humana, e trouolla, perche fu gran Filosofo: cercò ancora, e trouò la sapientia diuina, perche fu gran santo, & il cercar l'vna, fu causa ch'egli trouasse l'altra. Procurando Giustino di essere gran Filosofo, diuenne gran seruo del Sommo Signore, & non dubitò di perder la vita per amor suo. Questo si vedrà in quello, che di lui scriueremo, cauato dalli suoi medesimi scritti, e da Tritemio, in questo modo.

EVNA Città di Palestina, chiamata Flauia Neapolis, nellaquale nacque S. Giustino, suo padre si chiamò Prisco Bachio. Essẽdo ancora Giustino picciolo fanciullo, fu molto inclinato alle lettere, e sempre andaua in compagnia di qualche Filosofo, & hauendone sentito alcuni alquanti giorni: cercauano de gli altri, perche nõ gli sentiua dichiarar cose di Dio come egli desideraua di sapere. Per questo lasciò i Filosofi Stoici, e s'accostò alli Peripatetici, e poi partendosi da loro, passò alli Pitagorici. Questi gli dissero, che innanzi che gl'insegnassero cosa alcuna di Dio, bisognaua che egli sapesse Musica, Astrologia, Geometria, & altre arte liberali. Parue a Giustino, che la cosa saria molto lunga; però lasciando i Pitagorici, cominciò a seguitar i Platonici: iquali cominciorono a inalzargli alquanto l'intelletto, con la notitia dell'Idee. Egli pensaua da esse venire in cognitione di Dio; ma gli occorse che essendo vicino al mare, vide vn'huomo forestiero; ilquale cominciò a ragionar con lui, e gli persuase con fortissime ragioni, che s'egli voleua hauer grande e certa notitia di Dio; lasciando lo studio de i Filosofi, si riuolgesse a leggere, e studiare i Profeti; dicendogli ancora, che quello che essi haueuano scritto, non l'haueuano imparato da persone humane, ma dall'istesso Dio, che il tutto gli haueua rinelato, & insegnato, e quella, come dottrina di Dio era certissima: Dopò che gli hebbe detto questo, e certificatolo che i Christiani leggeuano detti libri, perche l'Euangelio, datogli da Christo, era conforme a quello che i Profeti haueano scritto, disparue, e Giustino non lo potè piu uedere. Marauigliato non poco di quella apparitione; cominciò a leggere i Profeti, e piaceuagli assai quella lettione. Lesse parimente l'Euangelio, e conobbe (mandandogli Dio luce dal cielo) che erano conformi insieme. A questo s'aggiunge vn'altra cosa, laquale lo fece del tutto risoluersi a battezarsi; e farsi Christiano; e questo fu che egli vedeua molti Christiani patir la morte, con grandissimi tormenti, per amor di Christo. Egli consideraua fra se stesso, che i christiani sono gente sauia, & accorta, e non amica della Vanagloria del mondo; uedeua che erano honesti, mansueti, accostumati, e che viueuano moralmente bene: e giudicò che Dio non permetteria, che questi tali fussero ingannati. La conclusione de' suoi pensieri fu questa, che la legge de' Christiani era la vera, e cosi accettò il Battesimo. Dopò che fu battezzato, pigliò la cura particolare, della difesa de i Christiani, e compose alcuni libri, difendendogli contra ciascuno che se gli mostraua contrario. Disputò cõ un Giudeo chiamato Trifone, che era gran dotto; & in quella disputa, indusse quel Giudeo, e molti altri, a nõ hauer cattiua opinione de i Christiani, si come haueuano. Si presumeua, che se hauesse parlato, ò disputato altre uolte con lui; egli e molti altri Giudei si fariano cõuertiti. Fu cosa certa, che l'Imperator Antonino Pio, per leggere alcune delle sue opere, ch'egli fece in difesa de i Christiani, mandò a commandar in Asia, douc ogni giorno si martirizauano molti chri-

ti Christiani che cessasse quella persecutioue, e che non fussero molestati se non fussero conuinti di qualche delitto Auuenne, che andaua per Roma un Filosofo Cinico, chiamato Crescente, huomo geloso, dishonesto, mordace, e che diceua molte bestiemme di Christo. Giustino si pose contra costui; e uedendo che egli nõ cessaua di dir male de' Christiani, e delle legge loro, parlò all'Imperatore, accioche p il detto di quel mal huomo, non si riuolgesse cõtra i Christiani, e rinouasse la persecutione. Gli fece ancora conoscere chi era Crescente, palesandogli i suoi uitij, accioche non si teneesse cõto delle parole, che un'huomo tanto tristo dicesse. Crescente fu auisato di questo, e cominciò a perseguitar Giustino talmente, che lo fece pigliare, e per ordine del Senato, non essendo accusato di delitto alcuno, se non che era Christiano, fu fatto morire, & a quel modo acquistò la corona del martirio, alli tredici d'Aprile; l'anno del Signore 150. imperando il già nominato Antonino Pio. Di San Giustino scrisse Niceforo Calisto, nel lib. 3. cap. 32.

LA VITA DI SANT' ACATIO, ET altri santi: scritta da S. Antonio Arciuescouo di Fiorenza.

Alliuintidue di Giugno. Ioã. 12.

Iesv Christo è assimigliato al seminatore ilquale andò a seminar il suo seme: ilche se gli conuiene molto bene: Prima, perche si come il seminatore esce la mattina a buon hora al tempo dell'Inuerno, riuolto nella cappa per amor del freddo; dipoi a mezo giorno comincia a sudare; e la sera si cana il gabano per non lo poter sofrire, e l'attacca ad un'albero: Cosi Christo uenendo al mondo per seminar la sua dottrina, era riuolto nella nostra carne quando nacque: dipoi al mezo giorno cominciò a sudare nell'horto di Gesemani; e la sera si cauò il gabano, e l'attacco ad un'albero, quando fu confisso in Croce. Se gli conuiene ancora l'esser grano di formento, ilquale cadendo in terra, e morendo in essa rende molto frutto. Cosi ancora Christo morendo in Croce, rese frutto di molti martiri, liquali l'imitorono morendo in croce. Del numero di questi furono Sant' Acatio, & altri santi, che furono dieci milia, iquali furono tutti Crocefissi per amor di Giesu Christo. Il martirio loro fu scritto da Sant' Antonino Arciuescouo di Fiorenza, nel modo che lo trouò scritto da Vincentio nel suo specchio historiale ilquale allega un' Anastasio Bibliotecario delle Santa Apostolica, Autor molto antico, che lo traduse di Greco in Latino, nel modo seguente. Vincẽzo nel suo specchio historiale li. 10. cap. 88.

AL tempo di Adriano gouernaua l'Imperio Romano; se gli ribellorono contra alcuni popoli, chiamati Gadareni, & Eufratensi; perilche gli mandò contra un'essercito di valorosi soldati, che erano sedici milia. Ma i contrari erano tanti, che subito che gli esserciti furono a fronte; sette milia de' soldati Romani uoltorono le spalle, e fuggirono. Era Capitano dell'essercito Romano un buon soldato chiamato Acatio, huomo ualoroso, ma Pagano. Egli parlò con gli altri noue milia soldati che gli erano rimasti, e gli persuase che facessero sacrificio a Gioue, & ad Apollo, gli Idoli de i quali portauano cõ seco; pensando a quel modo ottener la vittoria. Cosi feeero, ma uenendo alle mani, furono rotti. Andauano tutti in rotta fuggendo, e cereando doue saluarsi dalla furia de i nimici, quando se gli fece incõtro vn'Angelo, in forma d'vn bellissimo giouane: dalla cui faccia vsciua molto splendore, e disse ad alta uoce, che ciascuno l'udiua. Credete in Giesu Christo Re immortale, & egli combattera per voi, & hauerete uittoria. Essi tutti insieme toccandogli Dio il cuore; dissero che credeuano in Giesu Christo, e che fariano quã to gli commandasse. Con questo si riuolsero a i nimici, con animo forte, e resoluto, & aiutati da Dio, hebbero una famosa vittoria; e molti loro nimici morirono nella battaglia, & altri furono precipitati da vn'alto monte, & altri s'affogorono in vn laco che era quiui vicino. L'angelo staua in mezo dell'essercito vittorioso, e gli diede tempo di poter godere delle spoglie de i nemici, poi gli guidò sopra un monte chiamato Ararath, non lontano da Alessandria. Quiui tutti resero gratie a Dio, e videro scender Angeli dal cielo in figura humana, che gl'insegnorono la fede di Giesu Christo, e gli confortorno a patir il martirio per amor suo, mostrandogli il grandissimo bene che acquistariano per quel mezo. Quiui furono ancora battezati da' ministri che Dio gli prouide, & erano pieni d'allegrezza, piu per la fede che haueuano riceuuta, che per la vittoria acqurstata, aspettando d'ottenerne vn'altra, e dar la vita propria per amor di Christo. L'Imperatore, che non era molto lontano, hebbe noua della marauigliosa vittoria che il suo essereito haue ue acquistaro, & essẽdosi poi ritirati sopra quel monte, publicauano d'esser Christiani, e diceuano

uano d'hauer vinto cõ l'aiuto di Christo. Piacque la noua della vittoria all'Imperatore, ma gli dispiacque d'intẽdere che i suoi soldati fussero Christiani, però fece radunar altra gente insieme, e gliela mandò contra. Acatio, ch'era il principale, e capo de tutti gli altri, quando vide le genti, parlò alli suoi soldati, e compagni. dicendogli. Fratelli, facciamo oratione a Dio, accioche ci mostra la sua volontà, e quello che dobbiamo fare; cioè se noi ci dobbiamo metter in difesa contra quest'essercito di Demoni, che ci vengono incontra minacciando. Mentre stauano in oratione, vdirono vna voce dal cielo che disse: Non temete che vi può solo priuare della vita corporale. Io sarò sempre in vostro aiuto. S'erano accompagnati con i soldati già detti, alcuni altri d'vn Capitano chiamato Massimo, liquali per la fama sparsa, che Acatio con le sue genti haueuano ottenuto vittoria con l'aiuto di Giesu Christo, ispirati da esso volcuano essere Christiani, e stare al bene e male che gli altri stariano. Et ancora che tutti insieme facessero il numero di dieci milia p-sone, nondimeno gli parue temerità di volere contrafare con tanta moltitudine di gente, che l'Imperator mandaua contra di loro. Non uolsero ancora difendersi, perche l'Imperatore era loro Signor temporale, & haueuano hauuto le sue piaghe. Le genti, che andauano ad assaltargli, quando videro che non si metteuano in difesa; mãdorono i Capitani a-parlargli; alliquali andò incontra Acatio; ilquale gli certificò della loro ferma deliberatione, cioè di voler viuere, e morire christiani. L'Imperatore auisato di questo, commandò che fussero lapidati tutti i santi Martiri erano nel mezo, e le genti dell'Imperatore all'intorno. Si comiciò a tirar pietre con molta furia; ma le pietre stesse, quando erano a meza via, si riuolgeuano adosso a chi le tiraua, e faceuano gran danno. L'Imperatore non era molto lontano, e fu auisato subito di questo fatto: onde egli commandò che fussero presi alcuni d'essi, e fussero frustati crudelmente in presentia di tutti. Quelli che patiuano il martirio, pregauano gli altri loro compagni, che pregassero Dio per loro. S. Acatio gli confortaua, dicendo. Perseuerate fratelli sino al fine, perche chi cosi perseuererà sarà salui. Tutti gli altri fecero oratione per ql li che patiuano, e venne vn terremoto grande, e si seccorono le mani a quelli che frustauano i santi Martiri. Ma con tutto ciò, i pagani non uolsero lasciar liberi i santi martiri, anzi seruẽ dosi d'vn'istromento da guerra, che erano triboli di ferro con tre punte, ne sparsero infiniti per terra, e poi vi faceuano caminar sopra i valorosi soldati di Christo. Ma scesero alcuni Angeli dal cielo e gli raccolsero, egli gittorno in luogo, doue non poteuano far danno alli Santi. Commandò poi l'Imperatore, che tutti fussero fatti morire nel modo che morì Christo, ilquale essi confessauano per Dio, e per amor suo haueuano lasciata la militia, e s'erano amotinati. Fu marauiglioso spettacolo il vedere, che a tutti furono messi le corone di spine, e tutti crocifissi, & a tutti diedero ferite nel costato con le lancie. Durò buon spatio di tempo a far tutte le cose dette. Il valoroso Capitano Acatio, essendone in croce come gli altri: alzò gli occhi al cielo, & offerse la vita sua a Dio, cõ quelle di tutti i suoi cõpagni. Dicesi, che innãzi che i santi Martiri morissero, s'oscurò il Sole, e le pietre si spezzorono, come auuenne quãdo Giesu fu crocifisso. A questo modo morirono questi santi martiri, e li corpi loro rimasero su quel mõte, ma nõ dimenticati da Dio, anzi gli fece vn particolar fauore, ilquale fu, che scesero Angeli dal cielo, che gli sepelliro no tutti. Fu il loro glorioso martirio alli 22. di Giugno, circa gl'anni del Sig. 140. al tempo del sopradetto Adriano.

LA VITA DI SANT' IRENEO VESCOVO, e Martire; scritta da Gregorio Turonense e da Adone Treuerense.

Alli 28 di Giugno. Philip. 1.

IL morir in Christo è gran guadagno, disse l'Apostolo Paolo: ilche intesero molto bene i martiri, iquali andauano alla morte tanto allegri, come s'hauessero trouato qualche pretioso tesoro. Del numero di questi fu San Ireneo, ilquale hauendo hauuto riuelatione del suo martirio non si poteua satiare di render gratie a Dio, per il beneficio grande, che faceua. Nel modo che segue fu scritta la sua uita e martirio, da Gregorio & Adone; tutti due Vescoui: l'vno Turonense, e l'altro Treuerense.

SANT' Ireneo fu discepolo di S. Policarpo; ilquale similmente fu discepolo di S. Giouanni Euangelista. L'imperator Antonino haueua perseguitato i Christiani, che erano in Francia, e fra gli altri haueua fatto morir Fotino

no Vescouo di Lione; doue andò Ireneo per ordine di San Policarpo; e fu fatto Vescouo di quella Città. Haueua in sua compagnia vn Diacono, chiamato Zaccaria, e due altri Preti, e cõ questa compagnia cominciò a predicar l'Euãgelio di Giesu Christo, facendo animo a i Christiani, che s'erano auiliti per la persecution passata, e conuertiua molti di nuouo alla fede. E perche non poteua esser presente per tutto, doue egli haueria voluto, scriueua molte lettere, piene di sapientia celeste; per mezo dellequali molti Gentili veniuano alla cognitione della verità, e si faceuano battezare. Faceua molti miracoli: & vsò tanta diligentia, che in poco tempo (essendo aiutato da Dio) conuertì alla fede tutte le genti della città di Lione. Si tenne molto aggrauato il Demonio di questa cosa, il quale vedendo il danno grande, che Ireneo gli faceua, gl'incitò contra l'Imperator Antonino, ilqual si trouaua a gli vltimi confini di Francia. Egli mandò crudelissimi ministri, acciochè cercassero Ireneo con ogni diligentia, e facessero morir esso, con tutti gli altri, che si chiamauano Christiani. Vn'Angelo parlò visibilmente al Santo Pontefice, essendo presente Zaccaria (ilquale era già Sacerdote) che vide e sentì le parole dell'Angelo, e gli disse: Huomo santo Giesu Christo mio Signore inuita al suo Regno te, e molti altri del tuo popolo, e questo ha da essere per mezo del martirio. Già t'aspettano i Patriarchi, e Profeti: Gli Apostoli bramano di vederti in cielo; gli Angeli hanno di già ordinate le feste, che quel giorno si faranno. La madre di Dio, con tutta la compagnia delle sante Vergini, si tiene molto ben seruita da te, perche tu hai osseruato, e predicato virginità, e purità. I Martiri pregano Dio, di vederti presto nella loro squadra, in compagnia di quelli, che hai confortati con i tuoi santi consigli, à riceuer la corona del martirio. Fotino tuo antecessore, t'aspetta acciochè in sua compagnia tu godi la beata vision di Dio. Mostra d'esser animoso e valente, che già s'auicina il tuo tempo. Il tormento passerà presto, ma il premio sarà eterno. Non temer il tiranno, ilquale può ammazzar il corpo, ma non l'anima. Piace ancora a Dio, che Zaccaria, con gli altri due Preti, che tu menasti in tua compagnia, habbino cura alla vita loro, e si guardino, acciochè succedino nella tua sedia, come tu succedesti a Fotino, & acciochè sepelischino il tuo corpo, ma nondimeno essi ancora hauranno la corona del Martirio. Quando S. Ireneo hebbe questa noua, disse con grande allegrezza: Io ti ringratio Signor mio Giesu Christo, figliuolo di Dio viuo; lume eterno, splendor di giustitia, fonte di pietà, poi che ti è piacciuto di consolarmi, per mezo del tuo Angelo santo, con si felice nuoua. Io ti prego humilmente, Signor mio, che tu doni costanza a questo popolo, accioche ottenga il premio, debito a quelli, che sono costanti nel tuo seruitio; & accioche la morte non gli spaventi ma la sopportino volontieri per amor tuo. Dopo questo, l'Angelo si partì: & il santo Prelato confortò i suoi fedeli, e gli disse tante ragioni, che tutti furono costanti, & offersero i corpi loro alli tormenti, & alla morte per amore di Giesu Christo. In quel mentre, arriuò il furore della persecutione nella Città; e si publicò subito vn bando, che tutti i Christiani fussero ammazzati, & i beni loro confiscati. Fu cosa marauigliosa di vedere: che il padre accusaua il figliuolo; la figliuola la madre, il fratello il fratello, l'vn parente l'altro, e l'amico l'amico. Si cominciò a far l'vccisione, e perdeuano la vita le gẽti di ogni età, e d'ogni sesso, per la cõfessione della fede Christiana. Fu cercato S. Ireneo, & essendo stato trouato, fu presentato al tribunale d'vn crudelissimo giudice; ilqual lo persuase ch'egli sacrificasse ad un'idolo, accioche per suo essempio, il popolo facesse il medesimo, e non morissero tanti, quando anco non lo volesse fare, minacciò di farlo tormentar crudelmente; e di nõ lasciar persona viua di quel Popolo. Il santo non facendo stima delle sue parole, era costante nella confessione di Giesu Christo, e della sua santa fede. Il Giudice sdegnato oltra modo, commandò; che s'andasse scorrendo p la Città; e non si perdonasse ad alcuno, che chiamasse il nome di Christo. Fu fatto tanta occisione, che in poco spatio si vedeuano correr riui di sangue per le piazze; e per le strade. S. Ireneo fu tormentato crudelissimamente, & in essi die de lo spirito a Dio, alli vinti otto di Giugno, l'anno del Signore 175. al tempo del sopranominato Antonino. S. Ireneo scrisse molte opere di marauigliosa dottrina.

LA VITA DI SANGENESIO

Comediante, Martire. Riferita da fra Lorenzo Surio.

ALCVNI

Alli 25 d'Agosto. Riferisce questa vita Lorenzo Surio nel 4.to.

ALcvni Martirologij fanno mentione di S. Genesio Cittadino Romano, e dicono di lui, che egli era comediante; e perche era idolatra perseguitaua i christiani grandemente nelle sue representationi, burlandogli, e facendosi beffe di loro. Si ritrouò alle uolte presenti (ancora che sconosciuto) quando i christiani battezauano, & hauendo molto ben considerato ogni cosa, conferì il tutto con gli altri comedianti, e pẽsò di farne una rapresentatione per burla, per far cosa grata all'Imperatore che allhora era Diocletiano, e perseguitaua grandemente i Christiani. Essendo adunque andato l'Imperator al Teatro con infinita gente, Genesio cominciò la comedia con dire, ch'era amalato, e si fece metter in letto. Dipoi chiamò gli altri suoi compagni, e gli disse Io mi sento male; e molto graue; però uorrei alleggierirmi. Era Sãto Genesio molto carnoso, però gli altri suoi compagni gli dissero. In che modo possiamo noi allegerirti? Pensi tu forsi, che noi siamo scarpellini, e che con il martello, e scarpello possiamo allegierirti? Tu non sei di ferro, nè meno siamo noi fabri, però nõ ti possiamo far sottile. Con queste parole, & altre simili, prouocauano l'Imperatore e gli altri circonstanti a riso. Ma fu cosi, che Dio per mostrar la sua misericordia, uolse usarla con questo santo, dandogli allhora un uehemente motiuo; acciochè egli facesse da douero, quello, che haueua pẽsato di far per burla. Sono queste opere sue, lequali egli fa, quando, come: e con chi gli piace Genesio adunque ispirato da Dio, disse: O pazzi, intendetemi; perche quello che io dico; e che voglio essere, e morire christiano. Che sarà poi, dissero i suoi compagni? Sarà replicò il santo, che il giorno della mia morte, mi trouarò in cielo con Giesu Christo, e sarò libero dalli tormenti dell'inferno, doue saranno tutti gli idolatri. Rideua Diocletiano grandemente, pensando, che Genesio dicesse a quel modo per burla. I recitãti, si come era concertato fra loro, fecero uscir fuori due personaggi, uno de i quali fingeua d'esser Essorcista, e l'altro Prete. Quando furono doue era Genesio, dissegli il Prete. Che cosa dimandi figliuolo? perche ci hai fatti chiamare? Genesio, non piu fingendo ma da douere gli disse. Io desidero d'esser battezato, e per il battesimo esser libero dalli miei peccati, e conseguir la vita eterna. Li due ministri, se bene cominciorono il negotio per burla, il successo però fu vero in effetto: perche hauendolo l'uno essorcizzato, e detto quello che la chiesa suol dire per scacciar il Demonio da quelli, che si battezano: l'altro disse, che haueua l'intentione che hanno i christiani quando battezano: e dicendo le parole formali (perche l'haueua prima studiate) lo battezò. Fatto questo, andorono come per dar la noua all'Imperatore che Genesio era christiano, per guadagnare il premio che egli soleua dare a chi gli portaua simil noua. Entrò poi in scena un'altro, come che l'Imperatore lo mandasse per esser giudice di quella causa. L'Imperatore con tutti gli altri, che erano presenti, pigliauano gusto di dette cose, pensando, che si facessero per scherno de i christiani. Nondimeno Genesio era mutato d'opinione: perche hauendo quel giudice finto fatto portar quiui una statua di Venere, e dicendo a Genesio, che egli l'adorasse, ouero s'apparecchiasse alli tormenti; egli leuandosi del letto con le uesti bianche, come erano soliti d'andar uestiti i christiani per otto giorni dopò che erano battezati; posto dinanzi alla statua di Venere, e riuolto a Diocletiano, disse. Ascoltami Imperatore. Prima che adesso, ogni uolta che io sentiua nominar vn christiano, essendo cieco nell'idolatria, procurana di perseguitarlo insieme con gli altri, e gli pigliauano prigioni, e gl'incitaua il popolo contra. Era tale l'odio, che io gli portaua, che essendo nato di padri christiani, assai ricchi, nondimeno gli abbandonai, uolendo piu presto esser solo e pouero fra gli idolatri; che ricco di robba, di parenti, & amici fra i christiani. Io cercai con uana curiosità di uedere i misteri loro, per imitargli poi per burla in publico, e far rider il popolo. Ma quando io dimandai il battesimo, sentij dentro a me stesso un rimordimento grande della mia vita passata; tãto che mi prouocò a pentirmi, e dolermi d'esser stato tristo. Quando poi mi uolsero gittar l'acqua sopra il capo, e mi dimandorono, s'io credeua quello, che credono i christiani, alzando gli occhi in alto, vidi vna mano che scendeua dal cielo sopra di me, e vidi alcuni Angeli con faccia come di fuoco, che in un libro leggeuano tutti i peccati, che io ho commessi; e mi dissero. Di tutti questi sarai purgato e netto con quest'acqua, cõ la quale uuoi esser bagnato se tu la desideri di cuore. Io che cosi la desiderai, e dimandai; tosto che fui bagnato con quell'acqua, vidi la scrittura di quel libro tutta scancellata, anzi, che non ui rimase segno alcuno di lettera, e gli Angeli mi dissero. Tu hai ueduto come sei stato mondato, da ogni peccato, procura di conseruarti in questa purità, e non macchiar piu l'anima tua con i peccati. Considera adunque tu Imperatore, e considerate uoi Romani, quello, che è giusto che io facci. Io pensai di dar piacere all'imperator della terra, e trouai gratia appresso all'imperatore del cielo. Io cercai di mouer gli huomini a riso; e causai allegrezza a gli Angeli. Per tanto io dico, che per l'auuenire confesso Giesu Christo per uero Dio, & esforto tutti uoi, che facciate il medesimo, e che vsciate dalle tenebre, dallequali io sono vscito; acciochè siate essenti dalli tormenti, delli quali io sono stato liberato.

rato. Diocletiano, sentendo questo pieno d'ira e di sdegno commandò, che tutti i comedianti fussero menati alla sua presentia, e quiui frustati, pensando che tutti fussero Christiani come Genesio. Quando furono alla sua presentia gli dissero. Che commandi Imperatore? Ecco ci pronti per obedirti, perche noi siamo d'altro parere, che non è Genesio. S'egli s'ha lasciato ingannare, suo danno; noi crediamo quello, che tu credi, & adoriamo i Dei, che tu adori. Se Genesio solo ha errato, noi non ne dobbiamo portar la pena. Dissero ancora molte biastemme di Christo, accioche l'Imperatore vedesse, che non erano Christiani. Allhora egli riuolse tutto lo sdegno contra Genesio, e poco manco che egli non l'ammazzare quiui con le sue mani, e gli beuesse il sangue. Comandò subito, che prima fusse frustato con bachette sottili, poi bastonato con bastoni grossi alla presenza di tutto il popolo, poi fusse menato in prigione. Il giorno seguente, commandò ad vn Prefetto chiamato Plutiano, che lo facesse tormentare crudelmente, accioche egli rinegasse Christo. Prima lo fece sospender all'Equuleo, dipoi gli fece stracciare i fianchi cō gratfi, & vgnie di ferro, e vi posero fiaccole accese. Plutiano gli diceua; Perche non obedisci all'Imperatore, misero che tu sei? Meglio sarà per te, che tu sacrifichi alli Dei. Il santo Martire gli rispondeua. E piu douere, che io obedisca all'Imperator del cielo, che è Dio, ilquale commanda in cielo, e in terra; e l'Imperio suo non haurà mai fine, non è Diocletiano, che è huomo, ilquale col suo Imperio hauer presto fine. Sollecita pure di multiplicar pene, e tormenti, che tu non potrai mai leuarmi Giesu Christo dal cuore. Plutiano diede auiso del tutto all'Imperatore, ilquale commandò che gli fusse tagliata la testa, e cosi fu fatto. D'vn'altro S. Genesio martire si fa, che il suo martirio fu alli vinticinque d'Agosto, perche in tal giorno si celebra la sua festa in Arli, doue egli fu martirizato, ma non si sa in che tempo fusse, ne chi lo martirizò. Di questo è tutto all'oppositō; perche si sa chi lo martitizò, e che martirio fu il suo; ma nō si sa in che giorno, ne l'anno preciso; ma perche fu al tempo di Diocletiano, può essere, che fusse circa gli anni del Signore 300. Se alcuni Autori dicono particolarmente nel martirio di qualche santo, il nome dell'imperatore, & il giorno: ciò auuiene perche delli due santi ne fāno vn solo, come Antonio Maurolico nel suo Martirologio. Fu ancora vn'altro santo Genesio Confessore, il corpo delqual le è vicino à Cartagena in Spagna.

LA VITA DI S. PONTIO MARTIRE; scritta da Sant'Antonino di Fiorenza, e da Autori di Martirologij.

Alli 15 di Maggio. Gen. 37.

Fratelli di Gioseffo desideranano la sua morte, perche haueuano paura di lui, per causa di certi suoi sogni i quali pare che volessero inferire, che quando egli fusse grande, commandarebbe a tutti gli altri; con poca loro reputatione. Nel medesimo modo, il Demonio volse ammazzar San Pontio, essendo egli ancora fanciullo; perche haueua paura: che quando fusse grande, non riceuesse da esso danno notabile; si come in effetto gli auuenne, come nella sua vita si vedrà: laquale fu scritta da S. Antonino di Fiorenza, e da altri autori di Martirologij.

SAN Pontio fu Romano, figliuolo d'vn Senatore chiamato Marco, e la Madre haueua nome Giulia; la quale essendo di lui grauida, entrò in vn Tempio di Gioue in cōpagnia del marito, per far sacrificio. Era allhora vn sacerdote vicino all'altare; con le vesti sacerdotali, secondo il costume loro, per fare le loro offerte, con le solite cerimonie. Il Demonio gli entrò all'improuiso adosso, onde egli stracciando le vesti con le proprie mani, gridaua ad alta voce, e diceua. Questa donna porta nel ventre, chi distruggerà questo Tempio, e replicò queste parole piu uolte. Marco e Giulia sentendo tal cosa; restorono pieni di spauento: e mal contenti Vscirono dal Tempio, & entrono in una casa vicina: doue Giulia pigliò vna pietra, e si diede molti colpi sul uentre, dicendo. O non haueste io mai conceputo, se il mio figliuolo ha da esser cagione de tanto danno. Meglio sarà, che io e lui moriamo insieme che esser causa, che il Tempio di Gioue uadi in rouina. Venne il tempo del parto, e nacque no figliuolo, senza lesione alcuna; tutto al contrario di quello, che la madre pensaua, perche ella credeua che fusse morto. Dopò che il figliuolino fu nato; la Madre ogni modo uoleua farlo morire; nondimeno il padre disse. Meglio sarà che noi lo lasciamo stare, ammazzilo Gioue, s'egli debbe esser suo nimico; perche saria crudeltà troppo grande che l'ammazzasse chi l'ha generato. A questo modo il figliuolino

lino fu libero dalla morte, egli posero nome Pontio, nèmai lo volsero portare ad alcun Tẽpio. Quando Pontio fu in età conueniente; il padre lo messe allo studio di Rettorica, e Filosofia raccommandandolo a Dottori grandi in quella scientia. Egli trouãdosi vna volta in vna casa, che era di Christiani, sentì che cantauano
Psal.113 e diceuano quel verso di Dauid: Il nostro Dio è in cielo, e fece tutto quello che gli piacque si in cielo, come in terra. Gl'Idoli de i Gentili, sono oro & argento, opere delle mani de gli huomini. Il Giouane sentendo, e cõsiderando quelle parole, compunto dentro di se stesso, cominciò a piangere, & alzãdo le mani al cielo, disse: Dio, le cui lode cãtano questi tuoi serui, dami notitia di te. Hauendo cosi detto, cominciò a chiamar alla porta di quella casa. Vi era dentro Papa Pontiano, huomo santissimo, alquale Dio haueua riuelato chi douea esser Pontio, che era il giouane, che chiamaua; perilche disse al portinaro: Lascia entrar quel fanciullo che di questi tali è il Regno del cielo. Quando Pontio fu in casa, il santo Padre comiciò a dar gli notitia di Giesu Christo, & ammaestrarlo nella fede; e perseuerando di andarui piu volte intese i misteri della fede Christiana; e li confessò con Marco suo padre, e lo conuertì. Andò poi a trouare il santo Pontefice, e menollo a casa sua, doue il padre e il figliuolo furono battezati. Dopò il battesimo, ruppero in pezi molti Idoli, che haueuano in casa, e persuasero tutti gli altri della famiglia loro, che credessero in Christo. Marco passò di questa vita; e Pontio, che già era di età virile, entrò nell'officio di Senator. Era similmente morto Papa Pontiano, & eragli succesSo Antero, e dipoi Fabiano, col quale Pontio hebbe stretta amicitia, egli daua buona parte delle sue entrate, acciochc le dispensasse a poueri. Ottẽnero poi l'Imperio Romano li due Filippi, padre, e figliuolo, che furono Christiani, appresso alliquali Pontio haueua molta gratia, & autorità; & a sua persuasione, fu girato per terra il Tempio, nel quale era stato Pontio; essendo ancora nel ventre della Madre; & il Demonio essendo entrato adosso d'vn Sacerdote de gli idoli; diceua, che il figliuolo, che quella Donna haueua nel ventre doueua esser la rouina di quel Tempio. Questa cosa dispiacque molto a gl'idolatri Romani; ma perche intesero, che il tutto era stato fatto con volontà, e consenso de gl'Imperatori, haueuano conceuto odio contra di loro, come cõtra Pontio, che era l'Autore del tutto. Non molto dopo succesSe la morte delli due Filippi, essendo oSegli ribellato contra Decio, che similmente fu Imperatore. Non diede poca causa a Decio di tẽtar quella impresa, il vedere, che i Romani non erano molto amici delli due Filippi, perche erano Christiani; e però gli perseguitò terribilmente, pensando di far cosa grata al Senato e Popolo Romano. Quando Pontio intese, che gli Imperatori erano morti, dubitando di quello, che poi auuenne, si partì di Roma. I Romani gli mandorono dietro, e fu arriuato al piè dell'Alpi, alli confini d'Italia; e quiui fu preso. Fu trattenuto prigione in vna città quiui vicino; per insino che Valeriano: e Galieno, che hebbero l'Imperio dopo Decio (il cui Imperio, e quel di Gallo, che gli succesSe fu brevissimo) mandorono vn prefetto in quelle parti, chiamato Claudio, ilquale hauendo inteSo, che Pontio era quiui prigione, lo fece menare alla sua presentia, e disSegli: Sei tu colui, che fusti causa, che si gittasse per terra il Tempio di Giotte in Roma, e mouesti sedition nel popolo? Põtio riSpose: Io non fui causa di sedition alcuna; ma haurei voluto, che i Romani lasciaSsero l'errore, nel quale sono auilupati, adorando gli idoli. Allhora Claudio s'imaginò di far si, che Pontio gli adoraSse; ma uedendolo costante nel suo propoSito, lo fece attacare all'Equuleo dicendo: Hor veggiamo se il suo dio lo può liberare dalle nostre mani. Hauendo il Prefetto detta questa biaSteмma, l'Equuleo si ruppe cõ gran rumore, e diuẽne poluere. Hor uedi, disSe Pontio con uolto allegro, come se il mio Dio vuole, può liberarmi dalle tue mani? Il Prefetto maggiormente incrudelito, comãdò che egli fuSSe gittato a due Orsi, che lo diuoraSSero; ma gli Orsi sbranorno in pezzi coloro, che menauano il santo martire, & egli rimaSe senza danno alcuno. Il Prefetto gli diceua, sacrifica alli nostri Dei, e sarai libero dalli tormẽti che io penso di darti: e Pontio gli riSpose: Questi tormenti non mi spauentano; ma ben quelli, che sono apparecchiati per te; e per li tuoi Imperatori, perche perSeguitate li serui di Dio. Allhora il prefetto, vĩto dallo sdegno; comandò, che gli fuSSe tagliata la testa. Non era ancora a pena morto il Santo martire, che il Demonio entrò adoSso a Claudio, e l'affogò. e Valeriano Imperatore, fu preSo ĩ battaglia dal Re di Persia, ilquale lo fece morir prigione. Galieno ancora fu ammazzato dalli suoi soldati in Milano; acciochc si verificaSSe quello che S. Pontio haueua detto di loro; cioè che preSto sentiriano i tormenti dell'inferno che egli temeua, e non quelli che essi faceuano dare alli santi Martiri. La morte di S. Pontio fu alli vndici di Maggio, l'anno del Sig. 270. al tẽpo delli sopranominati Valeriano, e Galieno. Il Breuiario Toletano antico dice, che la Città vicina nell'Alpi, doue San Pontio fu martirizato, si chiamaua Cimella.

LA VITA DI SAN NICASIO VESCOVO, e Martire, scritta da S. Antonino di Fiorẽza da Vsuardo, Nauclero, Rafael Volaterrano, & altri Autori.

Alli 14 di Decẽbre. Rom. 8.

L'Apostolo Paolo, parlando del peccatore, che senza emendarsi va crescendo ogni giorno peccato a peccato; dice, (scriuendo alli Romani) ch'egli si accumula ira, per il giorno dell'ira, come se uolesse dire, che il castigo sarà piu rigoroso, quãto piu Dio haurà sopportata il peccatore. Questa sẽtentia, si uerificò in Roma, Città di Francia, perche i peccati de'suoi Cittadini crebbero tãto, ch'hauendogli Dio aspettati molto tẽpo, e vedẽdo che non si emendauano, anzi aggiungeuano di nuouo peccati a peccati gli mandò adosso un'essercitio di Barbari, che gli distrusse, ammazzandone gran numero, e fra gli altri S. Nicasio loro Prelato, la cui uita raccolta da quella che di lui scrissero S. Antonino, Vsuardo, Nauclero Rafael Volaterrano, et da altri Autori, piu in questo modo.

NICASIO Vescouo Remense fu huomo di santissima vita; molto geloso dell'honor di Dio, e desideroso della salute dell'anime delle sue pecorelle. Egli vedeua, che essendo cessate le persecutioni, che gli Imperatori idolatri haueuano fatto contra la Chiesa santa, e che godeua una tranquilla pace, perche quelli che reggeuano l'Imperio erano Catholici; i christiani cominciorono ad allargarsi, e raffreddãdosi in loro la carità, dimenticati della vita santa, e del buon'essempio de'catolici della prima sua chiesa, si dauano in preda a molti vitij. Il santo Prelato predicaua, & ammoniuali, che si emendassero, e temessero il castigo di Dio Ilqual era già comiciato, essendo vna crudel peste per tutta la Francia, che fece morir infinito numero di persone: e per l'oratione di S. Nicasio. Dio haueua liberto la città di Remes da ql la influentia. Nondimeno non bastorono tutte le diligentie del santo Prelato, per far che i suoi sudditi si emendassero, anzi commettendo ogni giorno peccati sopra peccati, diueniuano sempre peggiori: la onde il giusto Dio, stracco hormai di sopportargli, & aspettargli a penitentia, determinò di castigargli, con mandargli contra vn'essercito di Barbari, che non si satiauano del sangue Christiano, facẽdo crudelissime uccisioni per tutto doue passauano. Questi s'accomporono intorno alla città di Remes, & essẽdosi difesi i cittadini alquãti giorni, al fine non poterono resistere alla forza, e furia de'Barbari; iquali entrorono nella città; e vi fecero grandissime crudeltà, ammazzãdo, rubbando, suergognando le donne, abbruściando le Chiese: perche essendo pagani haueuano odio particolare con esse, e con i suoi ministri; Vescoui, e Sacerdoti: e truoandone alcuno, subito l'ammazzauano. Vedendo S. Nicasio, che la città era in potere de'nemici, egli si ritirò cõ una sua sorella chiamata Eutropia, giouane bellissima; e con alcuni altri che l'accompagnauano, in vna Chiesa, che egli haueua fatto fare in vn luogo forte della città. Quiui il santo Prelato si pose in oratione, e persuase gli altri, che erano in sua compagnia, che l'istesso facessero pregando Dio per quelli Barbari, che cosi pensaua di fare esso ancora. Essendo tutti stati alquanto in oratione; sospirando piãgendo, e richiedendo misericordia a Dio ecco che arriua vna squadra di Barbari alla porta della Chiesa. S. Nicasio gli andò incontra, e disse alli principali; che ueniuano innanzi. Habbiate riguardo che se bene Dio ui ha datto nelle mani questa Città, per i peccati de i suoi Cittadini, non siano tutte le uostre crudeltà, che prouochino Dio a maggior sdegno contra di uoi; perche potete esser certi, che ui potrà castigare con altri mezi, si come hora castiga questa Città col mezo vostro. Se uoi hauete sdegno, sfogatelo contra me, e lasciate stare gli altri. Fate morir me, e perdonate al mio gregge. I Barbari non potendo piu hauer patientia, gli corsero adosso, e con la rabbia che soleuano far morire i sacerdoti, ammazzorno il santo Vescouo, ilquale s'era posto inginocchioni. Non volsero ammazzar la sorella del santo; perche la videro tãto bella; anzi colui che era stato il primo a ferir S. Nicasio, le prese, e la difese da gli altri, con intentione di satiar poi con lei le sue dishoneste voglie Europia che s'auide dell'intention del Barbaro; non senza particolar motiuo dello Spirito santo, gli disse: Come Tiranno crudele; tu hai messe le mani nel sangue del sacerdote di Dio, e vuoi ancora suergognar me, che sono sua sorella? Dio non lo permetterà mai, anzi ti castigarà per mezo mio. Cosi dicendo, con ardire, e forza piu che di donna se gli auuentò addosso, e con le dita gli cauò gli occhi. Il Barbaro arrabbiato per il danno riceuuto, con la spada, che haueua nuda in mano, & ancora era bagnata nel sangue del fratello, le diede molte ferite, & a quel modo Eutropia per non perder la Verginità, perdè la vita. Nõ piacque a Dio, che i Barbari fussero senza castigo, per la morte di S. Nicasio: perche sentendosi nella medesima Chiesa vn gran romore come di huomini armati

Alli 18. di Nouembre. Exod. 41.

QVANDO Dio volse mandar Mose a parlare a Faraone, egli si scusaua con dire, che haueua la lingua impedita, e che era balbo: Ma San Romano non haueua lingua, e nondimeno parlaua; e diceua cose marauigliose di Dio. se l'huomo considerasse la sua viltà e bassezza, si troueria esser muto, per parlar di Dio, ancor che habbi la lingua; ma se ha poi riguardo alla grandezza di Dio, ancora che fusse senza lingua, troueria assai che dire. Io non ho voluto passar in silentio la vita di questo glorioso Martire San Romano; sì perche il suo martirio fù famoso sì ancora perche Prudentio famoso Poeta Spagnuolo, se bene scrisse la vita di molti Santi Martiri in verso, con ogni verità, nondimeno di nessuno scrisse tanto diffusamente, quanto di questo Santo. Oltra di ciò, io ho obligo particolare con questo Santo Martire, perche io fui battezato in una sua Chiesa, laquale è la più antica parocchia Latina della Città di Toledo. Fu il giorno del mio Natale, il vintinoue d'Ottobre, l'anno della nostra salute MDXXXIII. Nella sopradetta Chiesa cantai la mia prima Messa; quini ho la sepoltura di mio padre, e delli miei antichi, & in essa è sepolto ancora vn mio fratello Sacerdote, chiamato Maestro Francesco di Villegas, la cui troppo presta morte privò la Città di Toledo di vn'huomo, alquale nessuno passaua innanzi di bontà di vita, e di dottrina. Ma prima che io cominci a raccontare la vita del Santo, voglio auuertire il Lettore, che è errore notabile dipingere questo Santo con l'habito di San Benedetto, perche egli fù CCC. anni innanzi a lui. Ben vero, che San Benedetto hebbe vn discepolo Santo chiamato Romano, ma non fu questo. Perche San Romano di chi si scriue, fu martirizato in Antiochia, al tempo dell'Imperatore Galerio, ilquale tenne l'Imperio circa gli anni del Signore CCCX. l'altro Romano morì di morte naturale in Francia; nel pago Antisiodorense, alcuni anni dopo la morte di San Benedetto suo Maestro: che fu al tempo dell'Imperatore Mauritio, circa gli anni del Signore DC. Non si debbe similmente dipingere con l'habito di Canonico Regolare di Santo Agostino, ilquale similmente fu molto tempo dopo. San Romano fu Monaco, secondo l'vsanza del suo tempo, che portauano habito honesto e povero. Viueuano in commune, e i nouitij stauano nelle celle de i piu vecchi. Non haueuano altra Regola, se non d'osseruar l'Euangelio, e seguitar i suoi consigli. Alcuni di essi s'occupauano in sempre dir Salmi, altri in digiunare, altri in perfetta obedientia, altri in altre opere buone, e tutti in seruir a Dio. Ordinariamente erano Laici, & osseruauano castità. Quando ad alcuno di loro pareua d'andar al deserto per fare vita solitaria, senza dir altro vi andaua, e se voleua andare a qualche altro Monasterio, similmente la poteua fare. Quando Santo Agostino era in Milano, vide quini vn Monasterio di questa sorte. L'Abbate del quale (perche ciascuno Monasterio haueua l'Abbate: alquale i Monaci obediuano) si chiamaua Simpliciano, ilquale fu poi Arciuescouo di quella Città doppo Santo Ambrogio. A petitione del detto Abbate Santo Agostino ordinò la Regola, e che i Monaci di quel Monasterio douessero osseruare: e da quel tempo, che fu circa gli anni del Signore CCCLXXX. i Monaci hebbero Regola; alcuni questo, & altri quell'altro; ma tutte fondate sopra l'Euangelio, e sopra i suoi consigli. Di questi antichi Monaci, fù San Romano, la vita del quale, raccolta da quello, che di lui scrisse Prudentia, fu in questo modo.

HAVENDO l'Imperator Diocletiano, persuaso Massimiano, che era suo compagno nell'Imperio, che lo lasciassero, & andasse ro a far vita priuata, & hauēdolo ottenuto, no minorono alcuni Cesari, che gouernassero le Prouincie soggette all'Imperio. Vno di essi fu Galerio: ilquale seguitò la persecutione, che li detti Imperatori haueuano mossa cōtra i christiani, per tutte le terre e luoghi del suo gouerno. E perche vna d'esse era Antiochia, vi mandò vn Prefetto chiamato Asclepiade, acciochè vsasse ogni diligentia di trouar i Christiani, che erano in quella città. e se non uolessero sacrificare alli Dei loro, gli facesse tutti morire con diuersi torméti. Era in Antiochia vn'huomo nato di nobil sāgue, religioso, e di santi costumi chiamato Romano, ilqual auisato della nuoua persecutione de i Christiani, andaua cō fortando, e facendo animo a tutti, e lo faceua con tanta destrezza, e diligētia, che molti fecero resolutione di perder la vita, piu presto che rinegar Christo. Essendo Asclepiade arriuato nella Città, gli fu dato inditio di Romano, perilche comandò, ch'egli fusse preso, e menato alla sua presentia: & essendo quiui, gli disse. Tu solo sei il ribello, contra gli ordini de i nostri Imperatori? Tu solo sei quello che dici publicamente, che non si debbono obedire? Hor dimmi ingannator della plebe, rozzo, & ignorante, non basta, che tu sei ribello e contumace, che ancora vuoi persuader a molti, che faccino quello che tu fai? Per qual causa procuri tu di fargli tanto danno? Ma sta sicuro, che essi impareranno alle tue spese, & ogni cosa si riuolgerà adosso a te. Rispose San Romano con faccia allegra, e senza mostrar timore, ò turbatione alcuna d'animo: Io accettarò volontieri la morte, che ti piacerà farmi dare, per la salute del popolo christiano, ilqual io sempre ho per suaso, che non lasci entrar nelle sue Chiese de Dei vani de i Gentili; e spero in Dio, che nè gli idoli, nè quelli, che gli adorano, hauranno forza per poterui mettere dentro i piedi. Fate quā to vi piace, che mai potrete vietare che non se adori Giesù Christo. Asclepiade s'accrese di grandissimo sdegno per le parole di Romano, e comandò che egli fusse subito spogliato, e posto all'Equuleo, tirandolo in alto con le funi. Ma quelli, che erano presēti, e conosceua no Romano, dissero al Gouernatore, c'haues se riguardo a qllo che faceua, pche Romano era del piu nobil sāgue di quella città, & era pe

ricolo che ogni cosa il mettesse a romore, se gli vedeuano dar castigo di gente plebea. Questo poco importa disse Asclepiade, per questo non si resti di tormentarlo; ma per satisfarui in questo, non gli daremo il tormento cõmune; ma ne cercaremo vn'altro particolare. Cõmãdò adũque, che si cusissero palle di piombo in capo di certe coregie di corame, e poi cõ quel le faceua dar sul collo al santo martire; ilquale dopo d'hauer cãtato vn'hinno in lode di Christo disse al Tirãno. Non hauer riguardo di tormentarmi come ti piace, ch'io renontio la nõbiltà di miei passati; nè voglio altra nobiltà, che quella ch'io ho per esser Christiani; e ti assicuro che mai adorarò nessuno delli tuoi dei; che tutti furono huomini vitiosissimi: e comiciando dal primo, raccontò la vita loro. Disse di Gioue, e di Saturno, d'Apollo, di Mercurio, e di Marte, di Venere, d'Hercole, di Bacco, e de gli altri, raccontando i loro adulteri, homicidij, furti, inganni, & altre peruersità: per lequal cose erano degni di molta pena, insieme con chi gli adora, poi che sono tanto Indegni di esser adorati. Asclepiade haueua ascoltato il santo Martire, non senza collera grandissima; per ilche disse con voce irata: O Gioue, come sopporti, che questo mal'huomo, dica tali biastẽme di te: O Roma, perche non metti insieme tutte le tue forze, per leuar dal mondo questa gente, che procura di leuar l'honore alli tuoi Dei; dalli quali sei stata fauorita & aiutata, fino dal principio della tua fondatione, e t'hanno fatto guadagnar la Monarchia del Mondo? Riuolto poi al carnefice, & a gli altri giustitieri, gli disse: E voi poltroni, e da pochi, perche date tempo à questo maluagio di dir simil cose? Perche nõ gli stracciate le carni talmente, che si vegghino gl'interiori, & il cuore, nelqual sta nascosto tanto veleno contra li nostri Dei? Suõsto, pigliate graffi di ferro, sbranategli le carni a pezzi; non habbiate cõpassione di chi non ha rispetto al cielo. I giustitieri cõ prestezza li stracciorno tutto il corpo, e gli scoprirno tutte l'ossa, che si vedeuano biãcheggiare ĩ mezo al sangue. Il valoroso Martire non mostrando di esser egli, quello che patiua si eccessiui tormenti; disse al giudice: Non mi danno tanto dolore i tormenti, che tu fai dare al mio corpo, quanto il vedere la cecità dell'anima tua, e che non solo sei cieco tu, ma fai ancora essere ciechi molt'altri, accioche adorãdo i falsi dei tu insieme con coloro siate tormẽtati nell'Inferno. Era concorso gran numero di gente a questo spettacolo; la onde il santo martite cominciò a predicargli GIESV CHRISTO, dicendo che i tormenti gli faceuano poco male, rispetto al premio grande, che gli era apparecchiato in cielo. Se per ricuperare la sanità del corpo (diceua il santo) l'huomo piglia medicine amarissime, si lascia tagliar le carni con rasoi, abbrusciar col fuoco, & alle volte consente che gli sia tagliato qualche mẽbro; quanto è più douere, che si sopporti quello che io sopporto, per guadagnar la sanità eterna della beatitudine; Maggior è la pena che sente l'irato nell'animo suo, maggiore è il tormento del superbo, l'inquietudine del dishonesto, l'ansietà dell'hipocrito, e l'ingordigia dell'auaro. Il premio che quelle penne dãno, è l'inferno; ma i tormenti ch'io patisco fanno acquistar la gloria di Dio, e la compagnia de gli Angeli, e sãti. Asclepiade non poteua ascoltar le dette cose, senza sua molta confusione, e rabbia; però per farlo tacere, comandò che gli fussero rotte le mascelle. Gli furno date due gran ferite in esse, talche la bocca era piena di sangue, e si vedeuano i denti mascellati per dette ferite. S. Romano non solo non si lamentò di dette ferite; ò cessò di parlare; anzi non gli facendo impedimento alcuno alla pronuntia, (che fu miracolo) disse: Io ti ringratio assai o Prefetto, perche non hauendo io se non vna bocca da poter lodare Giesu Christo, tu me ne hai fatto hauere tre, cõ lequali potrò lodare le tre persone della santissima Trinità. Il Prefetto vedendo la costanza del santo Martire, e sentendolo parlare, restò stupefatto; & attonito; pure riuolto alli circostãti disse: Hauete veduto la pertinacia grãde di questi discepoli del Crocifisso? di questi che seguono questa nuoua religione, & adorano la croce? poi che quãto sono maggiori i torméti, che se gli dãno, mãco mostrano di sẽtirgli. Di quì pigliò occasione il santo Martire, di dir gran cose in lode della Croce di Christo, della sua morte, e passione, e della causa per la quale haueua voluto morire. Concluse il suo ragionamento, con dire, che la legge Euãgelica, e la fede di Giesu Christo era la vera, & il vero mezo, col quale gli huomini si possono saluare, e che l'adorar gl'Idoli, era cosa dannosa, e vana. Per vedere la proua chiara, che questo era cosi, disse il santo, che chiamassero vn fanciullo di sett'anni, ò di minore età, e gli dimandassero la verità di questo fatto. Il giudice accettò questo partito, non già perche pensasse di lasciare la sua Idolatria; ma per vedere se per la tal via, si potesse trouare occasione di beffare i christiani. Fu condotto quiui vn fanciullo, & il santo gli disse: Dimmi figliuolo, qual è la certa & indubitata verità, adorar Giesu Christo, ouero la moltitudine de i dei che i Gentili adorano? Il fanciullo ridendo rispose: Solo vn Dio si troua, e quello è Giesu Christo; perche l'essere tanti Dei; i fanciulli non lo possono dire, nè meno crederlo. Il Tiranno insieme pieno di sdegno, e di confusione, gli disse: Chi t'ha insegnato le cose c'hai dette? Rispose il fanciullo. Mia madre; &

dre; & a lei l'ha insegnate Dio. Commandò Asclepiade, che la madre di quel fanciullo fusse menata quiui, & in sua presentia fece frustare il suo figliuolino; e dargli altri tormenti: dellaqual cosa tutti i circonstanti mostrauano hauerne dispiacere. La madre sola si rallegraua, che il suo figliuolo patisse per amor di Giesù Christo. Ma il Tiranno non contento di questo; e dubitando che un fanciullo di sette anni, ilquale confessaua publicamente, che Giesu Christo è Dio, e che li Dei de i Gentili sono uani; quando poi fusse di perfetta età, fusse per fare, e dir cose maggiori in pregiudicio della loro Religione, gli fece tagliare la testa. Fu cosa degna di uedere, che la madre istessa lo menò al martirio, & abbracciandolo, baciandolo, lo diede nelle mani del carnefice. Mentre che gli fu tagliata la testa, essa cantaua quel uerso di Dauid, che dice. La morte de i Santi è pretiosa nel cospetto del Signor. Commandò poi il Prefetto, che fusse acceso un grã fuoco, e che Romano vi fusse gittato dentro. Il fuoco fu subito acceso, ma quando vi uolsero gittar dentro il santo, uenne tant'acqua dal cielo che lo spense; non senza molta confusione del crudel Tiranno, ilquale diceua: Che faremo di questo Mago incantatore? Io temo che se gli faccio tagliar la testa, nõ ne rinaschino sette, come all'Hidra. Sarà meglio, che io lo faccì smembrare a poco a poco. Comincisi adunque dalla lingua, che ha detto tante biastemme contra li nostri Dei. Il Carnefice disse al santo, che cauasse fuori la lingua; & egli la cauò senza resistenza alcuna, e gli fu tagliata. Egli alzò gli occhi a Dio, e lo ringratiò di quel la penna. Il tiranno gli disse: Horsù Romano, predica adesso le grãdezze del tuo Christo, che io ti dò licentia, che tu dichi di lui quello, che ti piaccia senza incorrere per questo in pena alcuna. Il santo martire gittò un grã sospiro, dopo ilquale (ancora che sẽza lingua) cominciò a parlar come prima. E dopò c'hebbe dette cose marauigliose di Giesu Christo, e della sua infinita potentia, aggiunse di piu, e disse: Acciò che voi gẽtili nõ siate in dubbio, di quello che noi fedeli predichiamo di Christo, cioè, ch'egli illuminò i ciechi, restituì l'udire a' sordi, il parlar a' muti, nõ uedete uoi questo in me, poi che mi fa parlar senza lingua? Se uoi uedete il miracolo presente nella mia persona, bẽ potete credere quello, che noi diciamo che egli fece a gli altri, e per conseguẽte potete, e douete credere che la sua potentia è infinita, e ch'egli e vero Dio. Il giudice uedendo questo, staua attonito, e pieno di stupore, nè sapeua che fare, e pensaua quasi di sognare. Minacciaua poi il Carnefice, dicendo che haueua ferito il Santo, ma non gli haueua tagliata la lingua. Egli si scusaua dicendo, che il giudice poteua uedere con gli occhi proprij, come gli haueua tagliata la lingua. Non sapendo il Tiranno che fare, ò dire, comandò che il santo fusse rimenato in prigione, e quiui strangolato. Il carnefice mise la corda al collo al Santo Martire, ilquale parlando con Dio, e facendogli offerta della sua uita, la finì in questo martirio, hauendo fine i tormenti, e cominciando la gloria. La sua gloriosa morte fu alli 18. di Nouembre, circa gli anni del Signore CCCX. al tempo del sopranominato Imperatore Galerio.

DE' SANTI BERARDO, PIETRO, AIVTO, Accursio; & Ottone Martiri; Frati dell'Ordine Minore.

NELLE Croniche de' Frati Minori, si scriue di cinque Martiri, chiamati, Berardo, Pietro, Aiuto, Accursio, & Ottone, liquali furono Frati dell'Ordine Minore, nel Conuento di Asceſi; liquali andorono in Spagna per le ammonitioni del Serafico Padre San Francesco. Predicarono la fede in diuerse parti, con molto frutto de i fedeli. Andorono in Siuiglia, e perche riprendeuano liberamente i vitij del Re che era in quella città, e de gli altri Signori della sua corte; il Re sdegnato contra di loro, gli fece pigliare, e frustare, e dipoi mettere in un fondo di torre, con i ferri a' piedi. Ma perche il popolo si scandalezzaua di questa cosa, gli cauò di prigione, e gli mandò in essilio in Africa, in terra di mori. Arriuorono i Santi alla città di Marocco in Mauritania, e predicarono la fede di Giesu Christo alli Mori; perilche furono presi, e menati al Miramamolino Re di quella Prouincia; ilquale gli fece mettere in una prigione oscura, doue stettero alquanti giorni, senza che gli fusse dato cosa alcuna da mangiare. Gli cauorono poi fuori, e gli commandarono che andassero fuori della città; ma essi vi ritornauano spesso, perche erano desiderosi di morire, per amore di Giesu Christo. Si solleuò il popolo cõtra

Alli 16 di Gennaio.

ne il manto, ò la corona, di modo che si uide un'intiero miracolo, poiche tutti furono in manifesto pericolo di morte, nè però ui restò morto alcuno, nè hebbe altro danno, eccetto che bagnarsi; ilche fu necessario, per maggior certezza del miracolo. Passorono poi il fiume in barca, & andorno alla chiesa di san Genesio, per ringratiar Dio della gratia riceuuta, per intercession del santo, e celebratono cõ maggior allegrezza la festa del suo martirio, qual fu alli vintecinque d'Agosto.

LA VITA DELLA BEATA SANTA Margherita da Cortona.

Alli 22 di Febraio.

PERCHE gli huomini piu tosto riguardano quello, che si fa, che quello che si dice, e maggior fede acquistano l'opere, che i ragionamenti. Perciò la Chiesa ammaestrata dallo Spirito di Dio, non contenta di essortare con parole, ci propone per tutto l'anno la memoria de' Santi, acciochè eccitino noi stessi al desiderio di quelle virtù, che in loro risplendettero, e li seguiamo come guide di questo pericoloso uiaggio della vita humana; e caminando per le stesse vestigie, ci conduciamo al medesimo porto di salute. E benche gli essempi di persone grandi, & eccellenti, si come del santo de' santi, e della Madre di lui, e di alcuni altri, che mai non peccarono fieno piu nobili e piu alti; nondimeno per la nostra imperfettione pare che piu ci muouino gli essempi di coloro, i quali hauendo peccato si sono dipoi con l'aiuto della diuina gratia allontanati dal peccato, e peruenuti a qualche grado di perfettione; perche questi ci danno speranza, che se noi peccato gli habbiamo assomigliati; gli possiamo, e gli doniamo anco assomigliare nel pentimento, nella santità, e nell'acquisto della vita eterna: Contra ogni vitioso affetto è utile assegnare virtuosi essempi da imitare, ma utilissimo è contro gli affetti lasciui, che continuamente combattono contro la ragione, e con darci ò credere, che sia impossibile il resistere a essi, spesso ottengono brutta uittoria. Giouerà adunque spesso rimirare nella virtù di coloro, i quali hanno hauuto l'animo inuitto contro gl'impudichi desiderij, e di quelli ancora, i quali benche per qualche tempo siano giacciuti nel peccato, si son pure sollenati dalla brutezza d'esso, e l'offese a Dio fatte hanno con maggiore, e con piu perfetto pentimento ricompensate, il che pare opera piu marauigliosa, che il non peccare giamai. Tale è l'essempio di Maddalena (per trattar di donne, nelle quali la fragilità naturale fa maggiormente rilucere la grandezza della loro virtù.) Tale è di Maria Egittiaca, di Pelagia, di Taide, e di questa, che Margherita da Cortona è nominata: la cui vita, per desiderio di giouare a tutte l'anime, ma principalmente a quelle; che lasciato il peccato, sono ritornate a Dio, sarà qui scritta. Costei data in preda a' carnali appetiti, mossa dalla consideratione della miseria dell'huomo sottoposto alla morte, mutò la vita sua, e tanto fu poi amatrice della Castità, quanto era prima stata della lasciuia. Da costei adunque imparerà la penitenza, e l'obedienza, e l'astinenza, la solitudine, la meditatione, l'oratione, la perseueranza, e tutte le virtù necessarie alla salute, chiunque con semplicità d'animo, e con desiderio di render la sua vita migliore, leggerà questo sommario; nel quale è raccolta la vita di questa beata, e santa Donna, e con la lettione, e veneratione di essa, procurerà congiugnere la imitatione. Che Dio ne presti gratia.

NACQVE dunque Santa Margherita, e fu alleuata in Lauiano, luogo di particolare & antica giurisdittione de i Signori Oddi di Perugia: laquale datasi da principio alla sensualità, uolse il Signore Iddio richiamarla a se, e con mirabil accidente dar principio alla sua conuersione, in questo modo. Essendosi un suo padrone allontanato dall'habitatione, doue dimorauano insieme, & hauendosi menata seco una cagnuola: questa istessa cagnuola dopò alcuni giorni se ne ritornò sola, la quale entrando in casa, e con gesti lugubri mandando fuori uoci lamenteuoli, si accostò a Sãta Margherita, e con i denti le tiraua la gonna, quasi che l'accennasse di uolerla tirare fuori; di maniera che non animal brutto; ma creatura ragioneuole rassembraua. Onde la detta santa restando stupida di tal nouità, e non uedendo ritornare il padrone, si mise a seguitare la cagna, e tanto dietro le caminò, che arriuata a certi fastelli di legne, la cagna si fermò, & entrando, & uscendo di essi, accennaua, che guardasse in quel luogo. Dalche mossa la santa alzando detti fastelli, uide, e riconobbe il suo padrone morto, tutto fetente, e pieno di uermi. Dal quale spauenteuole, & horrendo spettacolo compunta, e dallo Spiritosanto interiormente tocca, cominciò a pensare quanto fragile fussela natura humana, & indi a risoluersi di dare principio alla riforma della uita sua, come dipoi perfettamente fece, apparendo del miracoloso, e santo progresso suo, approuata, e lunga historia; laquale in breue cõpendio horas'e ristretta. Tornandosene dũque essa dopò la morte del suo padrone nimi-

co della sua salute alla casa del padre, d'onde prima s'era partita, con veste lugubre, & amari planti; fu da lui però empiamente, e crudelmente a inuestigatione della matrigna fuora scacciata: onde essa postasi a sedere nell'horto contiguo, abbādonata da ogni humano consiglio, e soccorso, cominciò il commune nimico con fresca suggestione a persuaderle di ritornare al uomito: poiche merce della sua giouentù gratiosa, da nobili padroni sarebbe stata tenuta carissima, e dal mōdo tutto, per esserle dal proprio padre il ricetto negato, nè sarebbe stata scusata. Ma voltatasi al Signore Iddio, con feruente oratione lo pregò, che nō si sdegnasse esserle padre, sposo, maestro, e Signore, e risguardasse alla miseria sua, dell'essere, e dell'anima, e del corpo abbandonata: Onde il pietoso Iddio riformatore, & amatore della sua bellezza spirituale, per cominciare a operare in lei la vera salute, interiormēte la ispirò, che à Cortona se ne andasse, e si mettesse sotto l'obedièza de' Frati Minori. Ilche da lei subito fu essequito; doue proponendosi nell'animo fare austera penitenza, lasciando la conuersatione delle nobili donne, cominciò con cōtinui digiuni, e cilicii a dormire nei sermenti, e salci, e su la nuda terra; posto un legno, ò una pietra per guanciale, con gran soauità, sperando cō questi mezi nella gratia del suo Signore ritornare, e gittādo continue lagrime, se ne staua con timor santo, e domandaua nō solo a' Religiosi, ma anco a' secolari, se Iddio haurebbe hauuta misericordia di lei, che era stata si grā peccatrice: ilche diceua con tanta gran copia di lagrime, che tutti moueua a compassione. E quando pensaua alla Natiuità di Christo, e nelle festiuità della Madonna, e de i Santi, la Maestà Diuina le daua tanta ricreatione, che l'amare lagrime marauigliosamente conuertiua in dolcezza, e soauità, parlando seco, e ricordandole interiormente le copiose gratie, che le hauea fatte, e la compassione uerso i poueri, e gli ottimi desideri che le donaua, e che nō uolendo i frati darle l'habito del terzo ordine per la giouentù, e per la cognitione che haueuano della sua vita passata, le diede tanta forza, e costāza, e tāte lagrime, e preghi, e tali segni di perfetta mutatione di vita, che detti Frati le concessero la gratia di uestirla nel 1277. Dipoi stando un dì in oratione nella Chiesa de i Frati Minori auanti l'imagine di Christo crocifisso, le parlò Nostro Signore da quella imagine dicendo: Che uuoi poverella? & essa interiormente illuminata rispose; Niente altro uoglio se non uoi Signor mio Giesu. Et un'altra uolta orando udì il Signore che le parlaua nello spirito, e le riduceua alla memoria il grado della sua uocatione, ricordandole tutte le cose sudette, & altre di mano in mano, per ordine, facendola nuoua creatura in Christo trasformata: onde il suo studio era di cercare cō diligēza luogo nascosto, e solitario per fuggire la conuersatione del mondo, e come nuoua Maddalena, nō faceua altro che digiunare, piāgere, & orare, e fuggire tutte le cose che poteuano dilettare al corpo, e cercare di stratiarlo, e macerarlo, cō frequenti spargimenti di sāgue, lunghe vigilie, & intensi sospiri, & hora per la ricordanza di Christo posto in Croce, nellaquale era posta l'anima sua, hora p la maniera de' suoi peccati perdendo il parlare, & i sentimēti, restaua come morta fuora di se stessa. Et perche haueua un figliuolino, che desideraua gouernarlo delle sue fatiche, si mise a seruire a certe gentildonne honorate di Cortona allequali mentre stauano in letto, cucinaua delicate uiuande, non lasciando però mai i suoi digiuni, come se fusse Quaresima; e cantando, e rallegrandosi l'altre serue di casa, sola essa ritiratasi in disparte spargeua tanta copia di lagrime, che l'altre che la vedeano, lasciati i suoi passatēpi, & i suoi cāti, per cōpassione, si metteuano a piāger cō lei: laquale accorgendosi, che p seruire altri, nō poteua molte volte vdire Messa, fece nuoua deliberatione, habitando in vna casetta, che le offerse vna gēntildōna, doue il padre delle misericordie l'arrichì di tanta pietà, che il pane che guadagnaua, e le cose c' haueua, tutte le compartiua a' poueri, togliēdole al la bocca sua, e di suo figliuolo, e quando nō haueua altro, daua cintole, scodelle, e vasi, e si stracciaua le vesti per distribuirle per l'amor di Dio; onde era tāto il cōcorso d'essi, che li vicini li cacciauano via, acciò quella poueretta come loro, non restasse senza mēte, & era diuenuta tāto amorosa di Dio, che non haueua ardire di guardare in faccia a nessuno, nè parlare, nè ascoltare cose di questo mondo, anzi per ogni parola che diceua o sentiua; faceua la notte asprissima penitentia; e per la grande humiltà sua, le virtù, che haueua, dubitaua che dalla giustitia di Dio non le fossero attribuite per viui, e pensando spesso alla Passion di Christo, & a i suoi peccati, & a i peccati di tutto il mōdo, per il grā dolore, e per la grā colpa del pianto, spargeua fino il sāgue per gli occhi; Onde il Diauolo fatto piu inuidioso, con piu diligenza tentaua quella serua di Dio, appatēdole in forma di spauētose, e diuerse figure, alcune volte di huomini alcune volte di donne, alcune di serpēte, & altre volte di altri animali di grande spauento, & hora con minaccie horribili, hora con lusinghe, trasformandosi in Angelo di luce, e sotto color di bene, cercaua di ritirarla dal gran profitto che faceua; ma essa ricorrendo sempre all'aiuto diuino, & abbracciando i piedi del crocifisso, sentiua dolcissime parole della bocca del suo Signore, che la inuitaua, dicendo: Non temere figliuola molto amata Margherita, nè dubitare, perche io sarò sempre

pre con teco, é non ti mancherò in tutte le tue tentationi, etrauagli, e le insegnauale regole salutifere da fare la sua volontà, & il Diauolo cõfuso se ne fuggiua, & ella visitata anco da gli Angeli, e da i Santi, che riuelauano a lei secreti altissimi, staua tal'hora in tanta soauità, e consolatione di spirito, che non potendo sopportare tãta dolcezza, alle volte restaua come morta, e mostrana euidentissimi segni che fusse nella sua anima la presẽza diuina, e particolarmẽte dopo hauer riceuuto il Santissimo Sacramẽto. Ilche si può chiaramẽte conoscere da quello, che vna volta communicandosi le auuenne. Perche essendosi ella ritirata in vna cella fabricata di nuouo sopra il monte, non molto lontano a Cortona, per fuggire la frequentia, e tumulto delle psone (questo fu il primo giorno di Maggio) mandò il Sacerdote di S. Giorgio, che era huomo vecchio, acciò chiamasse Frate Giunta suo confessore; volendo la mattina seguente communicarsi. Et essendosi confessata, si diede ordine, che il sacerdote la mattina seguente andasse a communicarla. Essendo poi venuta la seguente mattina, il sacerdote pigliando il vaso dell'hostie, che non erano consecrate, andò a ritrouar la santa, e communicolla. Il sacerdote incorse in questo errore; perche essendo in quel tempo occorso, che le streghe rubbauano il santissimo Sacramento: egli perche tal cosa a lui non auuenisse, haueua portato il vaso, doue si conseruaua il santissimo Sacramento, in casa, e l'haueua riposto nell'armario, doue era ancora il vaso dell'hostie non consecrate. E volendo la mattina andare a comunicare la diletta di Dio Margherita, ò fosse per difetto di memoria, ouero per il troppo affetto di volere andar a buon'hora; le portò il vaso dell'hostie non consecrate. Ma la serua di Dio Margherita, non sentendo nella cõmunione la solita dolcezza, e soauità come era suo solito; giudicaua che ciò aueniisse p qualche suo difetto, onde chiedeua perdono a Dio con infinite lagrime. Ma il vero cõsolatore de i mesti & afflitti; mentre che la sua diuota serua era in q̃sto dubbio, e continuaua il piãto, le rispose, e disse: Figliuola diletta Margherita non piangere; perche quel sacerdote non ti ha dato me, e però non hai sentito la soauissima dolcezza, che con seco apporta la mia presentia. Tosto che la santa hebbe questa risposta, mãdò di nuouo a chiamare quel sacerdote e dimandogli per qual causa non le haueua dato il santissimo corpo di Giesu Christo: ilquale pieno di confusione, e vergogna, le confessò l'error suo, dicendo le ancora la causa, che in ciò l'haueua fatto errare; come già di sopra è stato detto. Questo accidente causò tãto timore nell'animo della serua di Dio Margherita, p rispetto della poca diligẽtia del sacerdote, che piu presto voleua lasciar stare di cõmunicarsi, che prouar ĩ se l'afflittione dell'animo, c'haueua sentito nel passato errore. Ma l'Innocente Agnello, Giesu Christo benedetto, volendo liberar la sua diletta da quel dubbio, quando ella si cõmunicò le parlò, e disse le: Io sono Giesu Christo figliuol di Dio viuo, coeterno, e cõsustantiale al mio sommo padre; ilqual ho visitato il mondo, pigliando carne di Maria Vergine; in segno della qual cosa, salutãdo la mia benederta Madre, le dico: Dio ti salui Maria piena di gratia. Tù figliuola mia Margherita, hai detto a Frate Giũta, ch'egli permetta che'l Sig. affliga acerbamẽte la sua peccatrice, e l'hai pregato, ch'egli nõ habbi tãta compassione di te. Certo che tu hai detto il uero, perche tu sei la mia peccattrice, laqual io mondata, e purificata nell'interior, & esterior, e cõ laqual ho fatto piena, e pfetta pace. Il nemico una notte la comiciò a tẽtar di uanagloria, conoscẽdo che ella si reneua la maggior peccatrice del mõdo ponẽdole innanzi come il popolo haueua grã deuotione in lei, che molta gẽte la uisitaua; onde ella riuolti gli occhi alla sua mala passata uita, una notte comincio con gran uoce, e con molte lagrime a dire: Leuateui, leuateui o gente di Cortona, e scacciatemi della uostra città con dure sassate, perche io son quella gran peccatrice, che feci le tali e tali cose, narãdo i suoi peccati particolari in pubilco per magior sua mortificatione, scacciando la tentatione con gran concorso, e spauẽto di tutta la vicinanza e p auilirsi, e cõpũgersi in ogni maniera, pagaua i poueri, perche p le strade la chiamassero ribalda, trista, tãto era cõpũta dell'offesa di Dio, e del mal'essempio c'haueua dato al mondo, & era ridotta a tanta astinenza, che dubitaua, che il Confessore non le commandasse, che mangiasse qualche cosa cotta, ò che beuesse uino; & amaua tanto la pouertà, che dimandata se per ricchezza grande da poterla far Regina uolesse perdere una picciola consolatione celeste; riuolti gli occhi al Cielo, rispose così Se il mio Signor Giesu Christo mi sforzasse a possedere alcuna cosa della terra, tante volte con copiose lagrime, & con angustiati gemiti appellarei al Trono Reale della sua Maestà insino che reuocasse da me tale comandamẽto. E restaua alle uolte nella sua cella senza hauere cosa con la quale d'Inuerno si potesse coprire, poiche donaua a poueri fino la corona con laquale oraua. Si era anco indotta a si grande astinenza, che con malissima sua sodisfattione, per obedire il Confesore, & i medici, si contentò di mettere un poco d'olio nelle herbe, che mãgiaua per li giorni di Pasqua; affermando, che quel corpaccio fingeua di star male; ma si come era stato prõto alla sensualità, così uoleua, che finche le durasse la uita, fosse aspramente castigato; anzi pẽsando tal'hora all'amarissimo Calice del Signor, diceua uerso

Giesu parole tanto infocate, & ardenti, e che nõ solo haurebbe voluto astenersi dai cibi, ma morire mille volte il dì p amor suo; che dal Signore le fu risposto, che riuelasse al suo cõfessore, che nõ si può esser perfetto ĩ questa vita, se nõ si vince cõbattendo virilmẽte il vitio della gola, e della intẽperanza. Era venuta ancora in tanto dispregio di se stessa, che gli honori, che le erano fatti, gli conuertiua in propria vilt à, come fece vna volta; ch'essendo liberato vn spiritato all'apparire solo di lontano della vista di Cortona, doue essa staua, e con tutto ciò seguitando l'andare verso la città a ringratiarne le, essa prese tãta afflittione di ciò, che con molte lagrime, e gemiti rispose, che non credessero che Iddio, che nõ può errare per mezo della faccia di tutti i peccati, abominationi, & immondittie, corruttioni, e mali odori, hauesse dato salute a quell'infermo. E pregãdo piu volte Iddio, che le gratie, che riceueua, e le gran consolationi interne stessero in secreto; le fu risposto vna volta dal Signore. Debbi sapere, ch'io t'ho fatto come vna rete p pigliare i pesci del mare di questo mondo, e però le gratie, e riuelationi che hai riceuto da me non solo sono per amor tuo, e per te sola, ma p salute del mio popolo: e perche per il tuo essempio, per le parole, e per li doni che hai riceuuti da me, tu lieui molti da'vitij, e che tornino a me, perciò voglio che si publichino per tutte le parti del mõdo molte gratie, e doni di quelli che t'ho concessi, e quelli che per l'auuenire porrò in te di nuouo. Et veramente concorreuano da tutte le parti persone per esser sanate, di Francia, di Spagna, e d'altre nationi, nõ che d'Italia tutta: poi che nõ solo per mezo de'suoi meriti i corpi, ma molte anime si risanauano, riuelando ad alcuni gli occulti peccati, e dando salutiferi consigli cou merauiglia, & emendatione di ciascuno, si come fece vno che non poteua lasciare vn peccato graue, & essendone consapeuole sua madre, gli fece mangiare vn boccone di pane tolto con gran manifattura da detta santa, e subito fatto nuouo huomo, si andò a confessare, se bene detta Santa diceua, che le cose tocche da lei pigliauano infettione, tanta era la sua grande humiltà. Finalmente il Signore per renderla piu perfetta le parlò in que sta guisa, inanimandola a seguire & a pigliare i trauagli della croce; apparecchiati alla battaglia per sofferire duri, e difficili trauagli, che ti hanno a durare tutto il tempo che viuerai, per che t'ho a purificare nelle tribolationi, come suol l'oro essere separato dal scremento nel fuoco, & hai a patire tentationi, tribulationi, infirmità, dolori, e timori, & hai da essercitare in vigilie, lagrime, fame, sete, freddo, e nudità? e doppo che sarai ben purificata, passerai alla beatitudine perpetua, e non ti spauentino li trauagli, perche io sarò sempre teco in ogni tribulatione. Onde ella fatta piu forte, chiese in gratia di sentire i dolori, chẽ sentì la Madre di Dio appresso alla croce; & vdì la voce del Signore che disse: Vattene alla Chiesa de'Frati Minori, come e tuo solito, e quiui sentirai tanto dolore, & amaritudine, quanta mai habbi sino a hoggi sentita, & andata, quando fur finite le Messe allhora di Terza cominciò di mistero in mistero a sentire tutti i dolori della Passione di Christo, come se fusse presente con la Vergine, il che si conosceua allo suenimento, & a'timori, e dolori, e segni di morte, tal che mosse quel dì gran numero di gente a piangere per compassione di lei, laquale perdendo i polsi, & i sentimenti, nõ s'accorgeua delle donne, che la sosteneuano, e venuta l'hora di Nona, che il Signore inchinò il capo, questa santa donna in quell'hora inchinò il capo ancor lei sopra il suo petto, restando senza nessun segno di vita, e da tutti era tenuta per morta, stando in quel modo sino allhora di Vespro, che poi quasi risuscitata, alzando gli occhi al cielo, cõ molta allegrezza ringratiò quel liberalissimo Signore, che la dotò di tanti doni, e si copiose gratie, e dolcezze sopra naturali; ma accorgendosi poi che la Chiesa era piena di gente, cominciò con grande amaritudine, a piangere & attristarsi, perche il Signore le hauea concesso quel tanto singulare sentimento della sua passione in presentia di tutto il popolo, e non a solo a solo nella sua cella, consolandosi poi conoscendo essere cosi ordinato dalla volontà diuina per l'altrui edificatione, e salute. Ma ripensando alla soauità incomprensibile, che haueua sentito, e per ciò, come fuor di se, tornando a casa, a tutti domandaua se haueuano visto il suo Signore, dicendo, ò Angeli, ò huomini, ò tutte le creature, insegnatemi il mio Signor Giesu Christo Crocifisso, che io ho lo cerco, e non lo posso trouare: & in questa sete, & in questi deuoti gemiti, senza pigliar refettione alcuna, di mantenimento, ò di sonno, perseuerò di e notte, fin che fu consolata dalla presenza del Signore, arrichita di molte consolationi, e visite, hora di nostra Signora, hora dell'Angelo Custode; hora di san Francesco, & hora di tutta la Corte celeste; & hebbe riuelatione, che per suoi preghi fu liberata l'anima di suo padre dal Purgatorio, che si douesse pregare per quelle anime, che erano poco aiutate; che patiuano in quel luogo piu delle altre quelle de i Religiosi; che si dannno molto alle cure secolari; e molte altre, che nella sua historia a lungo si narrano in Cortona, doue si ritroua il suo corpo, e douc finì la sua vita, che per sua istanza Iddio le abbreuiò, riuelandole non solo il Mese; ma il dì e l'hora precisa della sua morte, che fu il giorno, della Cathedra di San Pietro alli vintidue di Febraio MCCXCVII. cioè vinti anni doppo

la

po la sua conuersione. Fu sentito odore soauissimo nella sua morte: & vno spirito deuoto di Dio in Castello riuelò hauere vista l'anima sua uolarsene al cielo in quell'hora che da lei fu predetta. Andò fra i Serafini, come le fu riuelato, seguitando l'orme diuine del suo padre san Francesco. Il suo corpo si mostra ogni anno il dì che morì, nel quale si celebra la sua festa; & è di bella, e grãde statura, e tutto ĩtero nella chiesa chiamata da lei S. Margherita, sotto il gouerno de' Frati Minori in Cortona. I miracoli che il Signore operò per i meriti di questa gloriosa sua penitente si contano nella Cronica di Mariano, e sono in somma, che resuscitò dieci morti. Sanò dodici d'infirmità mortale. Dette il vedere a sei ciechi: Sanò sei della rottura. Restituì il parlare a tre muti, sanò tre di graui dolori di pietra. Ritornò il ceruello a vna donna pazza: Sanò cinque ritratti, e storpiati, e quattro indemoniati, liberò quattro del pericolo del mare, & a cinque che cascorono in pozzo, e da luoghi alti: e dodici persone da diuersi infermità. Questi miracoli tutti sono approuati, & essaminati per istrumenti publici: parte de i quali si solennizaro presente il Legato del Papa, e parte dell'altre persone degne di fede.

DEL BEATO GIOVANNI COLOMBINO fondatore della Religione de' Giesuati.

La cui festa si celebra nella Città di Siena, & dalla Religione de' Giesuati solennemente l'vltimo di Luglio.

SOMMARIO.

GIOVANNI fu gentil'huomo Senese, della Nobile Casa Colombina, & leggendo a caso la vita di Santa Maria Egittiaca, si conuertì a Dio, pregò la moglie che lo scioglieſse da i legami del matrimonio, portò a casa Giesu Christo in forma di lebroso, dispensò tutte le sue ricchezze per amor di Dio, & esso uolse cattarsi il viuere di passo in passo, fu vero dispreggiatore del mondo, & immitatore di Giesu Christo. Conuertì con la sua predicatione le migliaia di peccatori. Adunò sessanta discepoli in meno di due anni, fondò la Religione de' Giesuati. Hebbe l'habito della Religione di mano propria di Papa Vrbano Quinto: fu chiaro di molti miracoli in vita dopò morte, conuertì anco miracolosamente una sua cugina per fondare l'ordine delle Monache Giesuate.

L'ANTICA & famosa Città di Siena, che tra l'Illustri Città d'Italia ella è delle principali & nobilissima; si come essa ha sempre hauuto singolarissima riuerenza; & diuotione alla Gloriosa madre di Dio; cosi parimente è stata madre abbondeuolissima di molti santi huomini: trà quali ha partorito al mondo molti sãti fondatori di diuerse Religioni, c'hanno poi fatto grãdissimo frutto alla christianità, & tutta via fino ad hora ne fanno; come fu S. Bernardino riformatore dell'ordine di S. Francesco, i Nobilissimi Bernardo Tolomei, Anibrogio Piccolomini, & Patritio Patritij fondatori della Religione de monaci bianchi del monte oliueto; & Stefano & Giacopo fondatori, & Capi della congregatione de' Canonici Regolari di San Saluatore. Ma tra gl'altri santi, che ella ha partorito, fu uno per nome, & per gratia nominato Giouanni; della Nobilissima, Illustri, & antica casa de Colombini, Capo, & fondatore della congregatione de Chierici Apostolici frati Giesuati di San Girolamo. Il padre delquale hebbe nome Pietro, & la madre Agnolina. Il quale Giouanni, essendo venuto all'età atta al matrimonio, tolse per moglie vna gentildonna nominata Biagia, figliuola de Giouanni honoratissimo Caualiero della nobilissima stirpe de Ceretani; della quale hebbe due figliuoli; cioè un maschio, & una femina: a quali pose i nomi de' suoi genitori. Era Giouanni ricco dei primi della sua città, & de' piu honorati che ui fossero, si per la nobiltà & antichità della sua famiglia, come anco perche abbondaua di Nobilissimi parenti, & però molte uolte fu eletto Cansalonieri della sua Republica, Ilquale officio era de gli altri il piu riguardeuole. Et bẽche egli fosse & prudente, & circospetto nelle cose del mondo, era molto auaro, & troppo dato a guadagni terreni, & tenacissimo del danaio. Ma il Clementissimo, & misericordioso Signore, che con la sua immensa bontà troua, & adopera diuersi mezi per tirare a se le sue creature, uolendolo tirare a se, lo cõuerti nel modo, che hora siamo per dire.

Correuano gli anni del Signore MCCCLV. quando essendo un giorno Giouanni ritornato a casa con animo di uolere desinare presto, per potersene poi andare quanto prima a gli suoi negotii, & non trouando secondo il solito suo la mensa, & i cibi apparecchiati cominciò a brontolare, & a metter sotto sopra tutta la casa, corrucciandosi con la moglie, & con

le

le serue di casa, riprendendole della loro tardanza, & allegandole, che gli conueniua andare quanto prima a' suoi negotii. Alle quali parole la sua moglie (laquale era gentilissima, da bene, diuota, venerabile, prudentissima) con amoreuolezza rispose gli, dicendo. Deh perche ui prendete voi tanta souerchia sollecitudine, e perche vi date in preda a tanta cupidità di questi guadagni terreni, col uoler tanto accumulare; Voi hauete pur robba assai; & abbondeuolmente, & all'incontro poco spesa adunque per chi ui prendete tanti affanni, e souerchie cure le pregollo, che volesse hauere alquanto di patienza, percioche presto il desinare sarebbe ad ordine. Et detto questo, posseli un libro innanzi, che conteneua la vita di molti santi, e cortesemente pregollo, che mentre che la tauola, & i cibi fossero apparecchiati, douesse trattenersi nel leggere su quel libro. Ilche Giouanni in cambio di acquetarsi, molto piu si sdegnò, & di colera prese il libro, & con furia gettatolo nel mezo della sala, disse alla moglie: Voi non hauete altro pensiero, che di legende a me conuiene andare quãto prima alle facende. Et dicendo queste, & altre simili parole, la moglie per non farlo piu sdegnare si parti senza altro rispondergli; & lasciolo solo. Perilche; trouandosi Giouanni quiui solo, la conscienza lo cominciò a rimordere. La onde leuossi, & prese il libro di terra, & postosi a sedere, & apertolo, gli uenne innanzi per Diuina uolontà la diuota, & piaceuole historia di Santa Maria Egittiaca, che fu famosa peccatrice, laquale per marauigliosa pietà di Dio miracolosamente si conuertì. Et mentre che egli leggeua quella historia, fu apparecchiato il desinare. Et la moglie disse gli, che andasse a mangiare a suo piacere, perche ogni cosa era ad ordine. A cui Giouanni rispose, aspettate hora un poco ancor uoi fin ch'io finisca di leggere questa historia, laquale, benche fosse di longa narratione, nondimeno perche era piena di celeste melodie, molto gli dilettaua. Onde la diuina clemẽza gli cominciò ad addolcire il cuore cõ la sua gratia di modo, che da quella non si uolle partire fin che non l'hebbe tutta letta. Il che ueggendo la moglie (sapendo ch'ei non era usato di leggere libri spirituali) stauasi tutta allegra, & contenta; sperando che quella lettura gli douesse giouare per la salute dell'anima sua. Perilche postasi inginocchioni pregaua Iddio, che toccasse il cuore al suo marito, & aprissegli gli occhi della mente, si come per la diuina gratia fu essaudita. O gran bontà della Diuina clemẽza, che cosi mirabilmente opera in tanti modi a tirar a se le sue creature. Hebbe adunque tanta forza quella historia nel cuor di Giouanni, che di maniera ella se gli radicò nella mente, che di continuo giorno, & notte la meditaua. Et standosi egli cosi in questo pensiero assiduamente, il gratioso Iddio gli toccò in tal modo il cuore, che subito egli cominciò a sprezzare le cose di questo mondo, & non essere di quelle tanto sollecito, & tenace, & auaro, come era stato prima. Percioche non solo rade volte faceua limosina, ma ne anco uoleua, che in casa sua se ne facesse, & per cupidità, & auaritia sempre s'ingegnaua ne' suoi pagamenti fatti altrui, di leuarne qualche cosa del patto. Ma dopò quella santa: & gioueuole lettione per uendicare se stesso della sua maluagia auaritia, faceua poi limosina abbandeuolmente, & daua molte fiate dui uolte piu di quanto gli ueniua addimandato, & a chi gli uendeua alcuna cosa, daua piu danari; che non doueua hauere. In oltre cominciò a frequentare le chiese, a digiunar spesso, a darsi all'oratione, & ad altre opere pie, diuote, & christiane; & quanto piu poteua si scostaua dalle occasioni di tutte quelle cose, che lo poteuano indurre ad offendere Iddio, di modo che in vn tratto diuentò vn'altro huomo, cioè, d'auaro, liberale, di tenace; limosinieri; di mondano, ritirato, & di mal diuoto diuotissimo.

Auanzandosi adunque il Beato Giouanni di giorno in giorno nell'opere pie, e christiane, castigando la carne sua, & recandola in seruitù. Vennegli desiderio di uiuere in Castità, & con molte ragioni, & essempi confortaua la sua moglie, che fusse contenta; d'abbandonar ogni atto carnale, & santamente uiuere laquale auenga che fosse giouane, nientedimeno uolle acconsentire allegramente al santo desiderio del suo marito, & insieme proposero & deliberarono ambedue fermamente insino alla morte di seruare castità, & subito fatta la detta deliberatione, l'honestissimo Giouanni s'inginocchiò in terra in presenza della moglie, & con buon, & perfetto cuore disse, Signore mio Giesu Christo si come la mia moglie è contenta di seruar castità, cosi io prometto a te d'osseruarla, tutto il tempo della uita mia: & da quell'hora sino che uisse cominciò a nõ giacere piu in letto, ma dormiua hora su le casse, & quãdo in su le bãche, ueggiando gran parte della notte in orationi. Essendosi adũque lo illuminato da Dio Giouanni per alquanto tempo in simili opere pie essercitato, & crescẽdo ogni giorno di bene in meglio, & di uirtù in uirtù nella via del Signore, & augumentando diuotione nel suo seruigio, facendo a poueri larghe, & abondeuoli limosine: Vennegli desiderio di essere al tutto pouero, & mendico per amore di Giesu Christo, accioche in tutto spogliato di se stesso, & d'ogni cura terrena, potesse piu speditamẽte, & senza altro impaccio seguitare il pouerello Christo suo Signore, & da quell'hora in poi cominciò molto a dispregiarsi nella presenza de gli huomini, & andare vilmente vestito, non curandosi di quanto diceuano

ceuano di lui, perche tutto il suo cuore era indrizzato a Giesu Christo.

Venneli poi desidetio d'hauer compagnia nel dispregio del mondo, & hauendo voglia d'hauere per suo compagno vn gentil'huomo nominato Frãcesco di Mino Vincenti, de' primi della Città di Siena; & chiedẽdo questa gratia di Dio, ottenerla. Et perciò il B. Giouãni fauellando con detto Frãcesco del nobile seruigio di Christo, hebbero tãta forza le sue parole, che subito il detto Frãcesco si dispose a spregiar il mondo, & ad vn tratto dispensò tutte le sue ricchezze a poueri, hospitali, a Monasterij, & in altre opere pie, & cominciò ad andar vilmẽte vestito, & sprezzare se stesso nella presenza di tutti, come faceua Giouanni.

Vn giorno essendo amalato il B. Giouanni, e veggendosi far molte delicatezze, fuggi con vna coltre adosso, al piu pouero Hospitale di Siena, & ciò fece per desiderio di patire. Dauasi gran parte della notte all'oratione, alloggiaua i poueri in casa sua, & dauagli da mangiare, & laua loro i piedi, & trasciugauali con le proprie mani, & poi li vestiua di pãni nuoui, & anco alloggiaua i pellegrini, e faceuali le medesime opere di carità, & ciò faceua con tanta humiltà come s'hauesse seruito Giesu Christo.

Vna volta tra l'altre andãdo gli serui di Dio Giouãni, e Francesco al Domo di Siena p vdire Messa, quando furono alla porta della Chiesa; viddero fra gli altri poueri, che quiui mẽdicauano, vn'infermo quasi ignudo; & era da capo a piedi pieno di lebbra, & di piaghe, il quale riguardandolo Giouanni con l'occhio della pietà, si commosse tutto nelle viscere del cuore sopra di lui, & voltatosi a Francesco gli disse. Deh Francesco mirate a questo poueretto, quì abbandonato d'ogni humano aiuto; Vogliamo noi portarlo a casa, & per amore di Christo hauerne cura? Rispose allhora Francesco: fate ciò che vi piace, che del tutto sarò contento. Allhora lo sprezzato Giouanni abbracciò quel pouero lebroso, & posselo su vna bãca, & misegli la testa tra le coscie sopra le sue spalle, & cõ grande allegrezza lo portò a casa; & pareuali di nõ sentire peso niuno, & teneua le mani piagate del lebroso cõ le sue, & p vna dolcezza di carità (nellaquale gli era transformata) a quelle coscie che erano tutte piagate, & guaste, quando l'vna, & quando l'altra con le sue guancie soauemente stringeua per dolcezza, che sentioa nel cuor suo. Peruenuti, che furono a casa Giouãni, se lo leuò dalle spalle, & poselo sopra vna seggia. Ilche quando la sua moglie lo vidde per l'horrore della sozza infirmità infastidita disse. Questi sono de i guadagni, che voi mi recate a casa; mi haueie pur portato la puzza, & il fracidume del mondo, che ve ne pati lo vscirò di casa, & voi fate a vostro modo, come sete vsato; pche quanto a me nou ci voglio piu stare. Perilche l'humile Giouanni rispose dicẽdo. Io vi prego che habbiate alquanto di patienza. Questo pouero è creatura di Dio, & ricomperato come noi del suo pretioso sangue, cosi potrẽmo diuẽtare noi se Dio il permettesse, adunque per amor di Christo vi prego, che me lo lasciate mettere nel vostro letto, accioch'egli habbia vn poco di riposo. Deh moglie mia ricordateui quanti diletti habbiamo hauuti, quanti peccati habbiamo commessi, & quante volte habbiamo offeso il nostro Creatore: Adunque non vi paia hora malageuole a scõtare vn poco, con quest'opera pia i diletti nostri sensuali. Voi vi doureste pur ramẽtare; che il pouero; & lo infermo rappresentano la persona di Christo. Laonde egli apertamẽte dice nel sãto Euangelio; ogni volta che voi souenite, & fate bene a vno di questi miei minimi, voi lo fate a me. Allhora rispose la moglie; voi hauete molte parole; fate ciò che vi piace secondo la vostra volontà. Io non me ne voglio impacciare. Ma ben vi dico che se lo metterete nel mio letto, io mai più vi giacerò. Hora non vedete, & sentite voi la puzza che costui getta, che pure al presẽte nõ lo posso patire? Allhora Giouanni, & Francesco non curandosi delle parole della moglie, apparecchiarono vn tepido bagno, nelquale lauarono con gran diligẽza, & carità tutto quel lebbroso, & dopo che l'hebbero molto delicatamente rasciugato, lo misero nel letto doue la moglie soleua giacere, accioche prendesse vn poco di riposo. Ilche la moglie brontolando cõ gran molestia solenne. Finalmente lo sprezzato Giouanni, per piu mortificarsi beuè alquanto di quell'acqua, con laqual haueuano lauato il lebbroso per amore di Giesu Christo. Dopò ammonì la moglie, che fin ch'egli dalla Chiesa ritornassero, ch'ella douesse alcuna volta il pouero lebbroso visitare. Et esso col suo compagno Frãcesco ritornossi ad vdire la Messa. Ma la moglie ciò non promise di fare: Nondimeno mentre che stettero via, fu cominciata ad essere punta dalli stimoli della conscienza, si perche non adempiua i comãdamenti del marito, si anco perche nõ si moueua a pietà dell'infermo: Onde rizzatasi andò per vedere il lebbroso, & quando aperse l'vscio della camera, ella sentì si grã fragrantia di soauissimo odore, che pareua che tutte le speciarie, & cose odorifere del mondo fussero quiui ragunate: Laonde non hauendo ella ardire d'entrare nella camera, serò l'vscio, & incontinente cominciò per contritione dirotissimamente a piangere. Et ciò faceua per il rimorso della conscienza, che la percoteua, hauendo ella tanto villanamẽte fauellato in biasimo, & vituperio del pouero lebbroso. Et ecco (mẽtre ch'ella cosi piãgeua) che Giouanni, & Francesco ritornarono dalla Chiesa, i quali per la via haueua-

no

no comprato delle cõfettioni per ricreare il lebbroso. Entrati dunque in casa & veggendo la moglie, che piangeua, Giouanni li disse: che cosa hauete che piangete? & che è del nostro lebbroso? Aiquale con dirotte lagrime rispondendogli, narrò loro ciò, che andando all'infermo le era auenuto. Ilche vedendo i serui di Dio, subito corsero alla camera: & apertò l'vscio; sentirono quella soauissima fragranza di odore, & andando al letto nõ trouarono niuno. Ilquale era così concio, come se nõ vi fosse giacciuto niuno. Allhora conobbero di certo, che quello era stato Giesu Christo; ilquale s'era mostrato loro in forma di lebbroso. Laonde veggendo essi così gran dono & fauore, che gli hauea fatto Giesu Christo, gli resero tutte quelle gratie, che fu loro possibile, & di subito si sentirono tutti accendere, & riscaldarsi del fuoco del diuino amore: & l'innamorato di Christo Giouanni desideroso di piacere solamente a Dio, ilquale così cortesemente se gli era dimostrato, comando con grande instanza alla moglie, che mentre che in questa vita mortale egli dimorasse, non volesse mai questo miracolo a niuna persona viuente manifestare. Veduto la moglie così eccellente dono che Giesu Christo hauea fatto al suo santo marito: lo sciolse al tutto da i legami del matrimonio; dandogli ampla libertà di fare ciò che volesse, & di dare a poueri quanto gli piacesse, & disse gli: Andate, & fate, come vi piace, & donate per Dio tutto ciò che volete, che mai piu non vi contradirò di cosa alcuna, che voi farete. Laquale licenza Gionanni hebbe molto cara, e grata, & subito rendette degne lodi all'autore di tutti i beni.

Et volendo il nostro Sign. arrichire di gratie spirituali il suo fermente seruo Giouanni, la notte vegnente del giorno, che egli portò il lebbroso a casa, standosi egli all'oratione, gli apparue Giesu Christo in forma humana, & disse gli Giouanni io ti ringratio della carità che tu mi vsasti hieri, portandomi a casa, lauandomi & rasciugandomi, & refocillandomi, & dandomi da riposare, & dicoti, che perche tu non mi hai schifato quà giù in terra, nè io ti schifero in cielo d'honorarti tra i miei eletti. Va, & opera come fedel seruo, & io sarò con esso teco, & mai non abbandonarotti. Detto questo sparì con mirabile splẽdore, & il fedel seruo di Dio Gio. dall'hora in poi si sentì piu che prima tutto accendere dal fuoco del diuino amore.

Essendo adunque egli tutto riscaldato dello amore di Giesu Christo, spreggiò a fatto il mõdo, donando tutto il suo per amor di Christo, & vestito de' panni vili cominciò col compagno a mendicar il viuere di passo in passo; e fece diuerse, e publiche mortificationi, & tutta la sua cura era di spregiarsi nella presenza degli huomini, & di cõuertire i peccatori a penitenza, & perquesto egli andaua predicando la parola di Dio. La onde fece gran frutto in poco tempo, perche conuertì le centenaia de i peccatori, & in meno di due anni adunò piu di sessanta discepoli, quali erano quasi tutti gentil'huomini, & litterati, & mandauali in diuerse Città e castella a predicare la parola di Dio.

Finalmente andò a Viterbo per consignarsi auanti a Papa Vrbano Quinto, che allhora era venuto d'Auignone in Italia, & entrando egli nella Città di Viterbo processionalmente con i suoi discepoli, cantando diuote laude, cosa degna di eterna memoria; & miracolosa fu, che i fanciulli piccoli, & quei che ancora non sapeuano formare parole standosi nel materno grembo a riceuere il latte; subito che videro questi serui di Dio, cominciorono con chiara voce a dire? Ecco i Giesuati, questi sono i Giesuati, souenite i Giesuati, & per tutte le vie della Città, doue passauano i fanciulli diceuan o in cotesto modo, ecco i Giesuati, souenite i giesuati, laqual cosa diede grande ammiratione a tutti, perilche da quell'hora in quà, da questo diuino oracolo i frati di questa congregatione sono sempre stati chiamati i giesuati, & anco dalla Sacra sede Romana.

Standosi il B. Giouanni, con i suoi discepoli in Viterbo, furono accusati d'heresia al Sõmo Pontefice; doue li conuenne adoperar la virtù della patienza, & humiltà; finalmente essendo purgati come l'oro al fuoco. Il Papa essendo fatto certo della loro santa intentione, & della perfetta vita che teneuano dell'imitatione di Giesu Christo, allhora allhora fece fare sessanta tonache, & sessanta capucci alle spese della sede Apostolica, & cõ le proprie mani egli diede l'habito a tutti quei, che si trouarono in corte, & comandò che fossero mandati gli habiti a tutti quei che si trouarono assenti, & che tutti fossero vestiti con la sua benedittione, & il Cardinale di Vignone fratello carnale del Papa, cõ licenza, e volontà del Sommo Pontefice fece fare altri tanti mantelli, & con la benedittione parimente di sua Santità li misero in dosso.

Hauuto l'habito, & informatoli dal Papa di quanto faceua bisogno, si partì di corte, & per la via infermossi, & fece il suo testamento, lasciando heredi i suoi discepoli delle ricchezze delle virtù di Christo. Essortandoli alla perfetta carità, vbidienza, e pouertà, tenendo i suo cuori, & corpi casti, e puri da ogni affetti mondani, & fece loro vn'Eccellentissimo sermone, & con grande humiltà riceuuti i Sacramenti della santa Chiesa passò alla vita beata, & ciò fu l'anno 1367. l'vltimo di Luglio, in dì di Sabbato, & il suo santo corpo fu sepolto nella chiesa di santa Abonda di Siena.

Non è da tacere, che nõ si dica come Iddio operò molti miracoli per il suo seruo B Gio. mentre che visse, & dopo morte non cessa fino

al dì

al did'hoggi d'operarne. Primamente egli meritò dalla gran bontà di Dio di portare a casa sua Giesu Christo in forma d'vn pouero lebroso; di lauarlo, rasciugarlo, reficiarlo, & porlo nel letto a posare. Dopò per gratia spetiale Giesu Christo li apparue, & fauellò con lui, & promisegli la gloria di vita eterna. Vn'altra volta stādosi egli vna notte tra l'altre all'oratione fu veduto vn grādissimo splendore nella camera doue il Beato Giouanni oraua, secondo il testimonio d'Alessa Bandinella gentildonna Senesa. Appresso vn altro miracolo operò Iddio per il suo seruo Giouanni; & ciò fu che trouandosi in Siena vn gentil'huomo chiamato Tomaso Gualfaccio, huomo dato alla gola, & a tutti i piaceri sensuali, & spregiaua tutte le Religioni, & massime quella de'Giesuati. La onde vn dì caminando il B. Giouanni con molti de' suoi discepoli, & peruenuto ad vn luogo doue era eretta vna gran croce. Si riuolse a dietro, & vide questo Tomaso: e dissegli. Voglio Tomaso, che tu mi faccia gratia di dire vn Pater nostro, & vn'Aue Maria inginocchioni a piedi di questa croce, & promisegli, & mentre che el diceua il detto Pater nostro, l'huomo di Dio Giouanni misesi parimente ginocchioni, & fece oratione con grande efficacia, per la cōuersione di quel peccatore, & finita l'oratione subito si leuò e Tomaso gittossegli a piedi, e chiesseli perdono, & dissegli, io non mi partirò di qui sino che tu non mi riccui per minimo figliuolo nella tua Religione. Ilche con questa miracolosa conuersione fu vestito, & perseuerò nella via della penitenza, & morì santamente.

Leccando il Beato Giouanni un'infermo tutto pien di piaghe, lo liberò dalle doglie che patiua. Et vn'altra volta, desiderando vn'infermo di mangiar vna lattuca, & nō se ne trouando, volēdo il seruo di Dio Gio. dar sodisfattione a quel pouero amalato, suo discepolo fece oratione a Dio che gli piacesse di prouedere alla voglia dell'infermo, & non hebbe così presto finita l'oratione, che subito videsi auāti vna bellissima latuca, & rendendo gratia a Dio, diedela all'infermo, & mangiatole fu subito dell'infirmità liberato.

Trouandosi vn'altra volta il B. Gio. con suoi discepoli in vn prato a posare essendo dal viaggio stracco, li suoi discepoli lo copersero tutto di fiori; & dopò alquanto lo scopersero, & viddero la sua santa faccia tanto risplendente, che con fatica gli occhi loro soffriuano di riguardarla, & a poco a poco ella pareua come vno Cherubino.

Essendo il B. Gio. con i suoi discepoli andato a Colōbaio de Frati Minori, cadde dal tetto vn coppo sopra la testa di Gio. d'Ambrogio suo discepolo; & vscigli quasi dieci libre di sangue, doue fu da medici dato per morto, ma per l'oratione del B. Gio. rihebbe subito la sanità.

Aumentando ogni dì la Religione de' Giesuati per le predicationi del B. Gio. & de' suoi discepoli: Li Signori dodici di Siena a persuasione di certi maligni diedero il bādo all'huomo di Dio, & a' suoi discepoli sotto pena della vita, che al consumar d'vna picciola candela (che fecero accendere alla porta) douessero vscire della Città: la onde subito che'l B. Gio. fu vscito di Siena con la sua compagnia, l'aria ch'era serena si conturbò, & vēnero molti tuoni, saette, gragnuole, & acqua che pareua che'l mondo douesse sobissare; & in quell'hora istessa furono assaliti nella città gran moltitudine da febre acuta per la cui miracolosa nouità, li Signori dodici spauentati, leuarono il bando, & li chiesero perdono pregandoli, che a Roma ritornassero.

Predicando il B. Gio. in Arezzo; fugli portato Vano da Monticello, che giaceua grandemente infermo sopra vn pagliariz̄o nella camera sua; finito che hebbe il B. Gio. la predica, & entrando in camera, veggēdo questo suo discepolo cosi aggrauato, mosso da carità leuossi il mantello suo da dosso, & posselo sopra l'infermo; & subito che l'amalato hebbe il mantello adosso si leuò perfettamente sano, come se mai hauesse hauuto male.

Non è anco da tacere, che non si dice di un altro stupendo miracolo, & ciò fu, che trouandosi vna volta l'huomo di Dio Giouanni con alquāti suoi discepoli intorno ad vn gran fuoco, & parlando altamente della salute dell'anima, uno de suoi discepoli tentato dal demonio temerariamente, & ingiustamente gli contradisse. Alquale l'huomo di Dio gli comandò per ubidienza, che tacēdo mettesse la testa sotto quelle legne accese. Questo pentitosi delle sue presontuose parole, obedendo puramente al suo santo padre spirituale mise subitamente la testa sotto quella gran somma di legne ardente, & quiui la tenne tanto, quando che parue all'huomo di Dio di dargli licenza da leuarsi, & cosa miracolosissima fu che leuatosi non solo non hebbe tutta la testa arsa, come doueua hauere per ragione naturale, & morire. Ma pur non hebbe un minimo pelo abbruscciato, nè un minimo segno di macchia. La onde ueduto gli altri questo stupendo miracolo, mai più hebbero ardire di aprir bocca contra del suo santo Maestro.

Era tanto il feruore che'l B. Gio. haueua dell'honor di Dio, & della salute dell'anime, che per andar a predicare l'Euangelio di Christo nō guardaua a disaggio niuno, nè temeua caldo, nè fredo, nè altri tēpi molesti. La onde vna uolta fra l'altre Iddio mostrò due particolari miracoli in questi huomini Apostolici; & uno fu, che partendosi di Siena, per andare a Pisa, nel tempo delle neui grādissime, subito che l'huomo di Dio, con alquanti de' suoi discepoli misero

sero i piedi ignudi della neue furono perfettamente sanati dal male c'haueuano ne'piedi.
L'altro miracolo fu, che in noue dì che penarono ad andar a Pisa nennero spesissime volte dalle pioggie, nè mai però si bagnauano i loro mantelli, nè fece loro mai freddo, nè patirono pur vn minimo disaggio.

Trouandosi vna volta il seruo di Dio Gio. in Arezzo, con alquanti suoi discepoli stanco, & afflitto per la stracchezza del viaggio, & volendo la sera alloggiar in vn hospitale, fu riceuuto co' suoi discepoli dal spedalingo cõ gran carità, & uolendosi riposare sopra uno di quei letticcioli, si sfibiòla tonaca, & subito che fu isboto nato, quel suo santo petto girtò tanto grã splendore, che si come il Sole di mezo giorno risplende, cosi egli illuminò la notte tutto quel hospitale, & tanti erano grandi i raggi, che gittaua, che gli occhi di quelli che ni erano presenti, non poteuano il alcun modo riguardare in quel santo petto.

In oltre, conuertì miracolosamente una sua cugina nominata Catherina; a dar principio alla congregatione delle Monache Giesuate, laqual fu poi di uita santa, & parlò con essa tutta una notte intiera delle cose di Dio, nè mai scemò l'olio della lucerna, che ella sempre tẽne nelle mani.

Trouandosi una uolta il seruo di Dio Gio. nella Città di Mont'Alcino, & raccordatosi; che Francesco suo primo compagno (che all'hora era in Siena) non si tagliaua mai nè capelli, nè barba, ne vgnie, di modo che ei era diuentato come un'huomo saluatico. Et parendo al B. Gio. che questa singularità fosse penitenza disutile. Cosa miracolosa fu, che vna notte per diuina uolontà apparuegli, e dissegli, che non gli piaccua quella singularità, perche era molto pericolosa, & poi sparì, & la mattina raccordatosi Francesco della visione, subito si tagliò i capelli, barba, e unghie. La onde sapendo l'huomo di Dio per spirito, che Francesco haueua obedito, scrisse a Siena a' suoi discepoli, & disse, dite a Francesco che ha fatto bene ad obedire. Il che egli si marauigliò; sapendo che questa cosa non la poteua saper se non da Dio. Hebbe anco spirito di Profetia, & tutta la sua vita fu miracolosa, & predicaua la parola di Dio con tanta ansietà che pareua che il cuore non le capisse nel petto, & tanto haueua impresso il nome di Giesu nel suo cuore, & spesso lo raccordaua, che in cento e sei Epistole, che io frate Paolo Morigia Giesuato ho letto delle sue, ui ho trouato scritto il nome di Giesu Christo più di mille a quattrocento uolte senza gli altri vocaboli, co' quali lo nomina.

Molte altre gratie, & miracoli fece Iddio per il suo seruo B. Gio. mentre ch'ei uisse, & dopo morte non hamai mancato fino al dì di hoggi di operare molte gratie per la sua intercessione come apertamente si può vedere nella sua santa, e miracolosa vita, e dottrina già stampata molte volte in venetia, & altroue, che hora per breuità si tralasciano.

La onde se Papa Pio Secondo, non era tantosto preuenuto dalla morte, lo uoleua porre nel numero de' Santi, & l'anno 1464. di Calende di Maggio, entrãdo il detto Papa nella chiesa doue si riposa il corpo di questo Santo, la prima cosa che ei fece fu, che cõ gran riuerenza basciò le Reliquie del Beatissimo Giouanni Colombino, & donogli Indulgẽza, si come appare in pietra di marmo. In oltre Papa Gregorio XIII. ha posto questo Santo huomo nel Martirologio, & Papa Sisto Quinto ha concesso l'indulgenza plenaria a ciascenno dell'vno, & l'altro sesso che visiterà la Chiesa de' frati Giesuati di Siena il di della festa del B. Giouanni Colombino, che si celebra l'ultimo di de Luglio, & la Indulgentia medesima egli cõcesse alle Monache Giesuate di Fiorenza, il giorno della detta festa, laqual si fa solenne da tutta la Religione de i Giesuati.

Il corpo di questo glorioso Beato, si riposa nella Città di Siena: nella Chiesa di santa Abõda, & delle sue reliquie ne sono anco altroue nella Religione de i Giesuati, & nella Chiesa di S. Girolamo di Milano, si riuerisce con gran diuotione vn braccio di questo glorioso Beato; ligato in Argento, & fassi la sua festa solennemente con apparati conueneuoli, & con il cõcorso di molti popoli. Ilche tutto sia detto a gloria di Dio.

Come piu amplamente si uede nel libro intitolato Paradiso de' Giesuati stampato in Venetia appresso Dominico, & Giouanni Battista Guerra dell'anno 1582. d'onde si è preso questo compendio.

LA VITA DEL BEATO GIOVANNI.

da Tossignano Giesuato, e Vescouo di Ferrara.
La cui festa si celebra nella Città di Ferrara alli quattro di Luglio.

SOM-

SOMMARIO.

GIOVANNI fu gentil'huomo di Tossignano, di casa Ruelli; & hauendo studiato in Bologna, & fattosi Dottore, prese l'habito de' Gesuati, & visse santamente; fu poi miracolosamente fatto Vescouo di Ferrara. Nella qual dignità fece gran frutto a quella Città, & fu adornato di molti miracoli in vita, & dopo morte; mai Iddio ha cessato di concedere gratia a chi ricorre a questo suo seruo Giouanni.

NACQVE il Beato Giouanni nel Castello di Tosignano della Diocesi d'Imola città della Romagna. Il padre di lui hebbe nome Antonio, & la madre Giouanna, ambedui dell'honorata famiglia de' Rauelli, & ciò fu circa gli anni della commune salute 1386. Questi fra le virtù christiane, che possedeuano vna fu l'hospitalità, & la limosina. La onde meritarono di hauere da Dio questo santissimo figliuolo, il quale poi che dalla madre fu christianamente notrito, & alleuato, & essendo egli di acuto ingegno imparaua benissimo, & con prestezza. La onde fu mandato dal padre a studio in Bologna; & in breue tempo ne gli studii di ragion Ciuile fece marauiglioso frutto. Era questo santo giouanetto timoroso di Dio, nel viuere sobrio ne' costumi ornato, nella conuersatione humile, & affabile. Ne' digiuni, nelle orationi; nelle vigilie, & ne gli altri spirituali essercitii era assiduo. Mai lasciaua d'vdir la santa Messa, & fra l'altre lodeuoli deuotioni, vno era, che ogni volta che andaua alle scole per la lettione egli porgeua alcune sue diuote supplicattioni auanti ad vn'imagine della Madre di Dio; & nel ritorno la ringratiaua. Peruenuto al Dottorato, vennegli voglia d'abbandonare il mondo, & ogni studio di scienza humana, & fattone piu volte oratione, & conferitone con molti serui di Dio, finalmente mandò ad effetto il suo santo pensiero.

L'anno adunque del nascimento del veto Messia 1408. alli uintiotto di Luglio, il seruo di Dio Giouanni entrò nella congregatione de i Giesuati, & prese l'habito della Religione dall'huomo di Dio Spinello, nel luogo di S. Eustachio di Bologna. Dopò che in breue tempo fece frutto mirabile nella Religione, & ad un tratto diuēne perfetto in tutte quelle virtù, che fanno l'huomo uero imitatore di Giesu Christo. Fu poi mandato a Venetia, & quiui come Angelo terrestre si portaua. Seruiua con grande humiltà, & carità a gli infermi, faceua i piu vili essercitij della casa, seruiua a tutti cō grande amoreuolezza, era assiduo all'oratione. Mai fu ueduto adirato per ingiuria che gli fosse fatta, con tutti era pacifico, mai staua otioso; le obedientie impostili le faceua con grāde sodisfattione di tutti: mai s'vdì dalla sua bocca parole otiose, nè d'impatienza.

Essendo il seruo di Dio Giouanni con manifesta chiarezza nelle sante virtù, e gratie spirituali cresciuto, & essendo nelle attioni temperatissimo, d'ingegno sagace, & esperto, & perciò fu fatto priore del Monastetio di Ferrara, & benche facesse molta resistenza, per non volere essere, finalmente accettò l'obedienza impostali. Il qual officio essercitò con somma prudenza, & con gran sodisfattione de' frati, & del secolo. Dalla sua bocca, altro non istillaua se non māna di Diuino parlare, & nella conuersatione era humile, & mai comandò cosa alcuna, che prima non l'hauesse essequita egli. Et benche fosse Priore andaua a cercare la limosina di porta in porta; & faceua la cucina, & sēpre si ttouaua ne gli essercitij communi, prontissimo all'oratione, nelli digiuni, e vigilie era assiduo. Nè meno era sollecito a prouedere alle necessità de' suoi discepoli, di quel che faceua nelle Spirituali, & molte uolte per santa humiltà cercò da rinontiare l'officio del Priorato, ma non fu essandito, & andò a cercar la limosina per la Romagna, con la quale fece fabricare l'oratorio, ouer Chiesa di San Girolamo di Ferrara.

Standosi Giouanni tutto ripieno della gratia dello Spirito santo nel Monasterio di Ferrara, attendeua ad ammaestrare nella via della salute l'anime nella chiesa di Dio, & l'anno 1431. la città di Ferrara rimase uedoua per la morte del suo Vescouo; Doue che il Marchese. Nicolò da Este, allhota Signore di Ferrara scrisse cō grande istanza a Papa Eugenio Quarto, che volesse prouedergli d'vn buon pastore: La onde trouandosi Legato in Bologna Fantino, il qual molto amaua Giouanni, e sapeua benissimo quanto egli valeua nella dotttina, nella prudenza, & nella santità della vita, e però scrisse al Papa di uolontà del Marchese, & proposene tre, nel numero de' quali il primo era Giouanni da Tossignano Giesuato, & l'altro fu Giacopo Arciprete della Chiesa Metropolitana di Modena. Lette il Papa le lettere del Legato, doue molto lodaua il Giesuato, rifiutò di uolerlo creare per Vescouo. Et stabilì col consenso de Cardinali di crear Vescouo Giacopo Arciprete. Douendosi adunque la mattina uegnente pronuntiare in Concistoro per vescouo di Ferrara l'Arciprete di Modena. Essendo il Sommo Pontefice allegro, & sano andatosene a dormire, in breue spacio di tēpo si suegliò con uno attrocissimo dolore, il qual tuttauia lo tormentaua, nè per quanti rimedij li potero fare li medici, mai potè essere liberato, nè trouare quiete, & di già fino appresso il giorno haueua consumato con questi acuti dolori. La onde spirato da Dio si fece portar al letto le lettere del Reuerendiss. Fantino, le quali piu comendauano Giouāni Giesuato darli Vescouo, che gli

altri

altri due propoſti.

Dopo rilettele vn'altra volta il Papa le fece gettar in vna gran moltitudine d'altre lettere, & ecco che ſubito che'l ſommo Pontefice hebbe ſprezzato le lettere del Legato ſcritte in lode di Giouanni, di fatto da più acerbo dolore fu di nouo aſſalito. La onde il Papa ripenſando a queſta coſa, di nuouo fece ſi portar le lettere del Legato in commendatione del Geſuato, & il Papa hauendo rilette terminò di mutar ſentenza, & ſtabili nella mẽte ſua, ſe da quei acuti dolori era liberato, di publicare, e creare Giouanni Toſſignano Gieſuato Veſcouo di Ferrara. Fatta la deliberatione ſubito miracolo ſamente fu libero da quei attroci dolori, & ſentiſſi ſaniſſimo, come ſe mai haueſſe patito alcuna paſſione. La onde egli conobbe per tal miracolo, che Iddio hauea eletto il ſuo humil ſeruo Gio. per Veſcouo di Ferrara. Per il che la mattina ſtãdo li Cardinali ad aſpettar che'l Papa pronuntiaſſe per Veſcouo di Ferrara Giacopo Arciptete di Modena, come s'era conchiuſo; & ſentendo nominare il Gieſuato, ſtettero tutti ammiratiui, laqual coſa ueggendo il Papa eſſere tutti i Cardinali di grande ammiratione diſſe: Reuerendiſſimi fratelli noſtri. Queſta noſtra promotione ch'habbiamo fatta del Veſcouo di Ferrara in Giouanni Gieſuato; non vi debbe in amiratione teneroſo ſpeſi: percioche le Signorie Voſtre Reuerendiſſime ſanno molto bene, che l'humana diſpenſatione alla Diuina non può teſiſtere. Conciоſia che per alto, e ſegreto Diuiu giuditio a noi dalla miſericordia di Dio moſtrato l'habbiamo eletto il Veſcouo di Ferrara, & coſi uogliamo. che fermamente ſia, & raccontogli per ordine tutto il ſucceſſo di quanto la notte gli era auenuto, & perciò ſoggionſe, e diſſe Iddio ci ha manifeſtamẽte dimoſtrato di uolere, che Giouanni ſia Paſtore di Ferrara, & coſi noi concordi alla volõtà di ſua Maeſtà, alla qual per debito ſiano tenuti ſopra ogni coſa d'vbbidire, & però in queſto noſtro Conciſtoro l'habbiamo prononciato, come hauete udito. Allhora tutti i Cardinali, con ſanto timore concordi acconſentitono. Percioche per queſto miracolo accaduto nella perſona del Pontefice, conobbero quanto queſto ſanto huomo foſſe grato a Dio: eſſendo ſingularmente alla cura di Ferrara da lui eletto.

Hauendo inteſo il Marcheſe di Ferrara per lettere del Sommo Pontefice, com'egli per comandamento della uolontà Diuina, haueua promeſſo Giouanni da Toſſignano gieſuato al Veſcouado della ſua città. Subito lo mandò a chiedere, & uenuto, il Marcheſe l'abbracciò con gran riuerenza, & diſſegli, come il Papa lo haueua eletto per Veſcouo della ſua Città, & p Veſcouo lo conoſceua, & riueriua, & diedeli il Breue del Papa. Laon de Gionanni al tutto ricusò di uolere accettar la dignità, iſcusãdoſi, che non era idoneo, di modo, che fu biſogno, che il Papa li mandaſſe un breue commandandoli in virtù di ſanta Obedienza ad accettar la promotione del Veſcouado. Perilche finalmente obedì. Eſſendo perſuaſo da molti Gieſuati, & per commãdamento del Legato Apoſtolico: Giouanni andò a Mantoua a riceuere gli ordini ſacri del Reuerendiſſimo padre fra Matteo dell'ordine de' padri Predicatori, Veſcouo di quella Città, doue conuocati due altri veſcoui riceuette, con gran diuotione li Sacri ordini; & la ſolenne Conſecratione Vniuerſale.

Tornato al ſuo gregge, cominciò con gran vigilantia a paſſere le ſue pecorelle, & guidarle per retta uia, nè perdonò a fatiche, nè a ſudori, nè ad altri diſaggi, & incommodi per la ſalute dell'anime alla ſua cura commeſſe, hora conſigliando, hora confortando, hora predicando, & riformando il uiuere de' Cherici, eſtirpando i uitij dal popolo, riducendo alla diſciplina Religioſa i relaſciati Monaſterii delle Monache. Viſitando le parocchie, coſi del contado, come della città. La onde udendo il Legato di Bologna, la gran uigilanza di Giouanni intorno alla ſalute dell'anime, lo fece ſuo compagno nel reggimento della ſua legatione. La cui ſanta vita, e virtù già per tutta Italia era manifeſta.

Riſplendeuano in queſto huomo di Dio tutte le virtù, come ſtelle nel firmamento del cielo, ma ſpecialmente la virtù della pietà ne poueri, di cui chi uoleſſe narrare tutte l'opere fatte da eſſo ſarebbe di troppo lunga narratione. La onde vna uolta tra l'altre dimandandogli un pouero limoſina per un paio di calze, il Veſcouo chiamò a ſe il Maeſtro di caſa, e diſſegli, che prouedeſſe a quel pouero, ilquale riſpoſe; Monſignore, io non ho un picciolo danaio, perche ogni coſa hò conſumato in far limoſine, & in alcune altre ſpeſe. La onde il Veſcouo, che non uoleua che'l pouero ſi partiſſe ſenza limoſina preſe un coltello, & ſcuſì un panno bianco, che teneua ſopra il letto per coperta, ch'era cucito in due parti, & diede la metà al pouero. Vn'altra volta diede via le calze, vn'altra il mantello nuouo: & un'altra ſi cauò la ſua ueſte di doſſo per darla ad un pouero Sacerdote ch'era tutto ſtracciato. Queſte & altre ſimiglianti opere di pietà eſſercitaua queſto ſanto Veſcouo.

Patì ancora q̃ſto sãt'huomo molte pſecutioni, eſſẽdo ĩfamato al torto d'vn ſuo capellano, ilqual p malnagità dell'animo ſuo ſeminòmolte falſità di velenata zizania contra l'honor del sãto paſtore, laonde egli cõuẽne adoprar la patiẽza, l'humiltà, & altre virtù, & sẽpre come torre ferma ſtette ſaldo nella ſua diritura, & acquiſtoſſi una corona di gioie pretioſe, & al fine fu conoſciuta la ſua innocenza, & ſantità di vita.

Non

Non è da tacere, che non si dica, come vna volta egli vestì Giesù Christo, ilquale apparue all'huomo di Dio in forma di pouero tutto impiagato.

Vn'altra volta vscendo il fiume Pò del suo letto, era talmente cresciuto, che non solo haueua inondato i campi, ma quasi tutta la città. Di maniera, che al Marchese, & al popolo diede tanto terrore, che non si sapeuano doue uolgersi: La onde il santo di Dio tutto pieno di fede scrisse in una carta. Nel santo nome Giesù Christo ti commando ò fiume, che adesso, adesso tu ritorni al tuo solito luogo, & con diuota processione del suo Clero andò al Pò, & stando egli appresso all'acqua, inalzati gli occhi al cielo proferì sopra l'acqua le parole scritte nella carta. & fatto il segno della Croce gittò la carta nell acqua, & subito presente il Clero, & il popolo l'acqua con velocissimo corso ritornò al suo luogo. Per laqual cosa mirabile fatta da Dio, per li meriti di questo sant'huomo, li campi, & la città di Ferrara di tanta inondatione furono liberati, & tutti i Ferraresi di questo stupendo miracolo renderono gratia a Dio, & al santo Vescouo.

Non è anco da tacere, che non si dica, che vn'altra uolta fu annunciato a questo Vescouo benedetto dal Signore, che gli era una pouerella, che giaceua di parto sopra la ignuda paglia in gran bisogno di uiuere: ilche udito il Santo huomo di Dio, non fu pigro a soccorrere all'estremo bisogno di quella meschina, ma subitamente saettato nel cuore dell'amore della pietà, & perciò ad un tratto ordinò al suo Maestro di casa, che immantinente prouedesse al grã bisogno di questa pouerella di parto. A cui rispose il Maestro di casa; Reuerendissimo Padre, uolete ch'à costei sia proueduto sì tosto, e non mi dite doue ella habiti? Allhora il santo Vescouo disse. Piglia questo mio facciolетto: Et innanti a quella casa, doue egli ti caderà di mano in terra, quiui picchia, che ui habita questa pouera, ch'è nel parto. Di queste parole il Maestro di casa sorridendo se ne burlò, & perciò non sollecitaua punto di essequire quãto il santo Vescouo gli hauea commesso. Ma finalmente fu costretto di ubidire, & caricò vn facchino di molte cose bisogneuoli alla uita di lei, & vscito del Vescouado, non sapeua da che banda uoltarse, nè in uie andarse. Et proposе in se medesimo da tenere in mano tãto stretto il facciolетto (datoli dal santo Vescouo) che se Dio non gli lo faceua uscire di mano, impossibile sarebbe stato, che egli mai li fosse caduto Et fatto tal deliberatione; partitosi col facchino carico, & perche niuna humana determinatione, può preualere alla diuina, & però quando egli fu appresso alla caseta della poucra, credendosi di hauer il facciolетto nella mano lo vidde in terra auanti all'vscio della donna che haueua partorito: perilche, veduto il miracolo si riprese da se stesso della sua poca fede, conobbe la santità di Gio. laquale sempre dipoi hebbe in somma riuerenza, & in particolare diuotione, & fatta la limosina alla pouerella & mutatosi in altro huomo, se ne ritornò al vescouo. Et con gran diuotione publicò questo miracolo a molti.

Inoltre una uolta fra l'altre celebrãdo il santo Vescouo la santa Messa, essendo peruenuto alle secrete, gli apparue un raggio di fuoco sopra il capo, ilqual fu ueduto visibilmente da tutti gli astanti.

Non è da tacere, che non si dica come nell'hora, che l'anima del santo Vescouo uscì dal corpo, standosi la beata Caterina da Bologna dell'Ordine di S. Francesco nel suo Monasterio all'oratione, vidde la santa anima del Beato Giouanni nell'hora di Terza alli uintiquattro di Luglio salire al Cielo a sembianza di radiãte Stella, laquale chiamò un'altra suora, & con grande allegrezza disse, mirate, mirate sorella, l'anima del Vescouo di Ferrara, che se ne uà al Cielo: Ilche trouossi, che in quel giorno, & hora il Beato Gionanni morì.

Nel principio della felicissima uscita dell'anima dal corpo del Beato Giouanni, era nella Città di Ferrara un Religioso, chiamato frate Andrea dell'Ordine de' Predicatori Mantouano, infermo di una grandissima infirmità, che uinticinque anni l'haueua tormentato, & era da essa talmente consumato, che in niuna parte del suo corpo poteuano mouersi a suo modo. Ilquale giacendosi una notte nel letto, oppresso dal sonno, gli apparue questa santa visione; cioè, che gli pareua essere in un bellissimo prato, doue era edificata una Chiesa di marauigliosa bellezza; nella quale i ministri apparecchiauano un Regal seggio, & in questo ascese un Re accompagnato da una copiosa moltitudine di huomini, & di Donne. Dipoi egli vidde un Sacerdote di sacri uestimenti vestito salire ad un ornatissimo Altare, & qui ui con solennità celebrare la Messa alla presenza di quel Re, & di quella gran moltitudine di huomini, & di donne con somma loro diuotione. Celebrata la Messa, subitamente egli udì dolci canti in Cielo risuonare. Et leuando gli occhi in alto, vidde gli Angeli dal Cielo discẽdere Cantando: Questo è quel discepolo, che al suo Dio di seruire non si stancò giamai; la cui uita pouera, & humile a tutti è stata gratiosa. Et pensando il buon Religioso tra se medesimo, per qual cagione una celebrità tanto solenne si facesse, uoltossi ad vno di quelli assistenti, e gli dimandò, chi fossero costo-

ro, che a tanta celebrità erano uenuti; & per qual cagione una festa cosi solenne si facesse: & fugli risposto; Quel Rè, che tanto splendido tu uedi nella Sede Regale, egli è il Signore Nostro Giesu Christo. Et quello, che ha celebrato la Messa, e san Pietro Primo dello Apostolico Senato. Gli altri, che tu uedi astanti intorno alla regal sede, sono i Patriarchi, i Profeti, & gli Apostoli, i Martiri, & i Confessori. Quella si famosa compagnia di Donne, & di sante Vergini, delle quali la dolce Madre di Dio è Regina, che sopra tutte di maggior splendore risplendere tu uedi, & quelli Angeli, che cantando discendere dal Cielo hai ueduto, sono quelli, che tosto portaranno la Beata Anima di Giouanni Vescouo di Ferrara alla superna patria del Paradiso, & per questo con tanto gaudio si fa questa solenne festa. Dette queste parole, uidde il Religioso diuoto l'anima di Giouanni da gli Angeli, che cantando la predetta Antifona essere portata al Cielo. Hauendo frate Andrea per questa stupenda visione riceuuto grandissimo apiacere, & allegrezza, con grandissima allegrezza si suegliò. Et fra se cominciò a pensare, & esaminare bene la passata visione, & non sapendo che fare, doppo molto riuolgimento dell'animo suo, deliberò di esprimentare la verità di quella uisione. D' onde uolgendosi a Dio con diuoto cuor, & humil uoce fece una simil oratione. Signore Iddio, che per te ne' tuoi santi sei glorioso, i quali presso a te nell'eterna beatitudine fai mirabili, & glorioſi; per dimostrarci quanto ti siino piacciuti, & siano cari quelli, che ti amano: Degnati misericordiosissimo Iddio, per le molte, & infinite tue miserationi, & per li meriti di questo tuo grato seruo Giouanni; che se la uisione, che io ho hauuta, è vera; & da te che sei infinita bontà procede, che da questa tanto lunga infermità sia liberato. Voltatosi poi a chiedere l'intercessione dal Beato Giouanni, disse: O Giouanni Benedetto seruo di Dio, se io non sono per la dimostrata visione ingannato, anzi dalla uerità ammaestrato, nella qual visione io ti ho veduto glorioso con Angelica Compagnia cantante salire in Cielo, ti prego per li tuoi chiari meriti, che presso alla Santa Trinità sono riposti, uogliti degnare d'impetrar gratia della mia sanità dal misericordioso Signor Nostro Giesu Christo. Fatta questa oratione dal Diuoto Religioso, subito la gran potenza di Dio dimostrò quanto le fosse grata l' intercessione della gloriosa anima del suo diletto seruo Giouanni. Percioche frate Andrea, che uintr'inque anni era stato infermo, nè dalli Medici mai haueua potuto riceuere sanità, i meriti del Beato Giouanni lo fecero la seguente mattina libero affatto, & sano: & per tutto il Monastero con somma gagliardia andaua; laquale stupenda, & miracolosa cosa veggendo i frati, tutti cominciorono con Hinni, & Cantici a rendere laude, & gratia a Dio, & al Beato Giouanni. Et in memoria del riceuuto beneficio, Frate Andrea compose alcuni versi latini in honore del beato Giouanni.

Et perche chi uolesse narrare tutti i miracoli di questo sant'huomo si farebbe troppo lungo parlamento. Però io frate Paolo Morigia Giesuato affermo, come Iddio benedetto mai ha lasciato da niun tempo dal giorno, che egli introdusse nello Eterno palazzo il suo fedel seruo il beato Giouanni da Tossignano sino ad hora, che non habbia fatto gratia a tutti quelli, che con humiltà, & fede sono ricorsi a questo suo diletto figliuolo. Sicome nè fanno indubitata fede il gran numero delli uoti, doue si riposa il suo santo Corpo, & il Sacrestano, che quasi ogni giorno nà con l'anello Episcopale a segnare diuersi infermi, iquali riceueno la sanità: & tra le altre gratie, che Dio concede per mezo di questo suo Giouanni, sono il scacciare da corpi vessati da gli spiriti immondi; & in due anni, che io fui prior nella Città di Ferrara, furono liberate sei donne, che erano longo tempo state possedute da quelli spiriti cattiui, & due furono menate al santo corpo dei paesi lontani.

Et chi desidera di sapere piu a pieno i gesti, & miracoli di questo Beatissimo Padre, legga si la sua ulta stampata l'anno M D L X X X I I. In Venetia da Domenico, & Giouanni Battista Guerra. Questo santo Giesuato si affaticò anco assai, non solo nella Predicatione, a persuadere a i popoli il beato uiuere, ma altresi cõ pose il libro della Disciplina Monastica, & quello della perfettione spirituale.

In oltre egli scrisse la Regola, che osseruano gli Giesuati, & appresso egli fu il primo, che tradusse la sacra Bibia dal Larino nella lingua Volgare; & la maggior parte delli trentacinque libri delli morali di San Gregorio sopra Iobbe, & li Sermoni di San Bernardo sopra le solennità dell'anno. Oltre a molti altri libri Spirituali, che ci fece volgari ad istantia d'una sorella di Papa Eugenio Quarto gentildonna Veneziana.

Papa Eugenio Quarto in lode di questo Benedetto santo scriuendo al Marchese Nicolo da Este intorno all' elettion fatta di questo Pastor di Ferrara, dice queste tal parole, quali sono intagliate in pietra come appare nel Monasterio di esso san Girolamo di Ferrara.

Ioannes Tussignanus Ferrariæ Episcopus, & vir, & animi bonitate, & doctrina & morum integritate in orbe clarus, in Ecclesia militanti vt sidus fulgentissimum micat. In archiuo matris ecclesiæ Dei firma fidei columna, inter astra colendum.

Il corpo di questo glorioso santo Beato, si riposa nella Chiesa di San Girolamo di Ferrara dell'ordine di Giesuati, essendo tenuto da tutti i Ferraresi in grande Veneratione, per la moltitudine dei miracoli, che Iddio opera per esso al qual sia sempre honor & gloria.

Come piu amplamente si vede nel lib. chiamato Paradiso de' Giesuati stampato in Venetia 1582. cauato di onde per compendio si è questo.

ORIGINE DELLA RELIGIONE DELLA Compagnia di Giesù: il cui primo fondatore fu il Padre Ignatio de Loiola, Spagnuolo.

LA Sacra scrittura fa mentione di molte mogli, che hebbe il Santo Re Dauid, e particolarmente dice, ch'essendo già vecchio n'hebbe vna, che era bellissima giouane. Il Rè pigliò quella doppo l'altre mogli, a petitione de i Signori grandi del suo Regno, accioche dormendo con il Re, lo riscaldasse, perche gli mancaua il calor naturale per la vecchiezza. Dauid, è figura di Giesu Christo Nostro Signore; e le molte mogli, che hebbe Dauid, sono figura delle molte Religioni, che Dio ha hauuto, & ha nella sua Santa Chiesa. Abisag; laquale fu moglie di Dauid, essendo egli già decrepito, acciò che lo riscaldasse, & aiutasse, significa la santa Religione della Compagnia di GIESV: laquale; essendo già il mondo vecchio, e quasi al fine, fu istituita, & ordinata. Perche, come si legge in una Bolla di Papa Paolo Terzo, fatta in confirmatione di detta Compagnia, l'Anno MDXLIII. il suo particolare istituto, & vltimo fine, è l'essaltatione della Santa fede, e la salute dell'anime de i fedeli; essendo l'essercitio de i padri di detta Religione predicare, insegnare, confessare, & amministrare il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia; dalle quali cose, il Corpo mistico di Giesu Christo, che sono i fedeli, piglia calore, e si accende nell'amore di Dio: molto piu che non si scaldaua il corpo agghiacciato di Dauid, per la Compagnia di Abisag. Ma ancorche il Sommo Pontefice dica simili parole in fauore di questa Santa Religione, non sia alcuno che pensi, che l'intentione sua fusse, in innalzando quella, abbassare l'altre: perche questo saria vn mettere discordia tra i Fratelli; ilche è vn peccato, che dispiace grandissimamente a Dio; come si legge nel libro de i Prouerbij; ma vedendo il profitto grande, che fa la Chiesa Catholica, per mezo di questa Religione, essendosi in breue tempo allargata per tutto; vuole honorare con questi illustri titoli, i professori di detta Religione, liquali però sono communi con l'altre ancora. Questa fu parimente l'intentione di Papa Pio Quinto, in vna sua Bolla di confermatione, & approbatione della medesima Religione della Compagnia di Giesù; data l'Anno del Signore MDLXI. nellaquale dichiara, che i Padri di detta Religione, sono e veramente debbono chiamarsi Mendicanti; e che debbono godere i Priuilegi dell'altre Religioni Mendicanti. Io ho voluto mettere l'origine di questa Religione al fine di questo libro; si perche in esso si ha notitia di molte altre Religioni, si perche il suo primo fondatore è stato Spagnuolo & huomo del mio tempo: di modo che posso fare vera e certa riuelatione delle cose sue. Questo Padre Ignatio, non è Santo Canonizato; però quello che di lui scriuerò in questo libro, delle vite de i Santi sarà solo, perche egli fu istitutore della Religione; della quale io pretendendo di seruire, laquale è stata approbata da molti Sommi Pontefici. Di questo particolarmente ne scrisse fra Laurenzo Surio; ma piu copiosamente ne scrisse vn dotto Theologo chiamato Pietro de Ribadeneira, Sacerdote, e Religioso della Santa Compagnia di GIESV, e discepolo del detto Padre Ignatio; dalli quali Autori è stato cauato, quanto per hora diremo.

IL Padre Maestro Ignatio de Loiola, primo istitutore della Compagnia di Giesù: fu Spagnuolo di natione, nato di sangue illustre, si come ancora sono i Loiola in Guipozcoa terra di Biscaglia. Nacque il sopradetto l'anno della Incarnatione del Signore 1491. al tempo di Papa Innocentio Ottauo; e di Federico Terzo Imperatore; regnando in Spagna i molto Catholici Don Fernando, & Isabella. Suo padre hebbe nome Beltrando de Loiola, che fu capo di quella famiglia; e la Madre si chiamaua Marina Sonen. Hebbero molti figliuoli, e l'vltimo di tutti fu Ignatio. Egli passò la fanciullezza in casa di suo padre; il quale lo mandò alla Corte del Rè; doue seguendo gli suoi fratelli si diede alla militia per acquistare nome, e diuenir famoso. Occorse, che si fece guerra a Pampalona città del Regno di Nauar-

ra, hauendola assediata le genti Francese. Trouandosi quiui Ignatio, fu in buona parte causa, che la fortezza si difendesse più tẽpo, essendo combattuta terribilmente da Francesi. L'artegliaria tiraua del continuo, & auuenne, che sparato un pezzo, doue si trouaua Ignatio, gli spezzò la gamba destra, e li ferì malamente la sinistra. Nõ finì quì, di modo ch'egli cadè per terra; e subito ch'egli mãcò dalla difesa, la fortezza andò in potere de i Francesi; che poi la tennero alquanto tempo. Ignatio restò quiui non solo ferito, ma ancora prigione; e fu portato nel campo Francese; doue essendo conosciuto, fu fatto medicare, e fra pochi giorni rimesso in libertà ritornò alla patria, doue stette in pericolo di morte, per causa della ferita della gãba destra. Et ancora che la cura di detta gamba fusse rigorosa, e di molto dolore; nõdimeno non si uide mai in esso alcun segno, che egli mostrasse di sẽtir dolore. Ma acciochè nella sua persona non restasse deformità, ò cosa, che dispiacesse; il Cerusico (comentandosi cosi Ignatio) gli tagliò un pezzo d'osso, e fece altre crudeli esperientie. L'haueua eletto il Sommo Dio per lauorator della sua uigna, onde gli saluò la uita; ancor che rimase cõ un poco di sentimẽto della gamba acciochè egli si ricordasse delle gratie e misericordie riceuute da Dio, ad ogni passo. Mentre egli staua in letto, essendo già fuora di pericolo; per trattenersi leggeua vn lib. volgar delle Vite de' santi Padri, e col mezo di quella lettione, si trasformò in un'altro huomo, di modo, che se prima haueua l'animo applicato alle cose del mondo, allhora nõ pensaua piu, se nõ alle cose del cielo. Prima si uantagloriaua d'esser nobile, & poi d'essere Christiano. Già cercaua di piacer a gli huomini; ma poi non pensaua se non di piacer a Dio. Prima procuraua d'essere stimato; ma poi non si curaua d'esser disprezzato. Mutò le pompe, e piaceri di prima, in asprezze e penitentie, ad essempio de i santi Padri, le Vite de' quali haueua lette, e che haueuano fatto tanta operatione in lui; il demonio haueua grandemente per male questa mutatione; che ben conosceua il maligno, quanto danno era per fargli Ignatio: però cercaua d'impedire i suoi santi disegni, con ordinarie tentationi, con paure, e spauẽti, e con molte altre astutie. Ma il nuouo Caualiero ricorreua a Dio, e raccõmandauasi alla sua gloriosa Madre: chiamaua in aiuto san Pietro Apostolo, alquale hebbe sempre particolare diuotione, & a questo modo restaua uittorioso. Vna volta trouandosi in mezo di questi tra nagli, gli parue di vedere una figura, ò imagine della santissima Vergine, col suo figliuolo in braccio: laquale uilla lo ricreò e fortificò talmente, che per l'auuenire, le imaginationi, e penlieri dishonesti gli fecero poco danno: Di modo che aiutato da Dio, osseruò castità fino alla morte. Egli andaua riuolgẽdo nell'animo suo, in che cosa saria stato bene che si fusse esercitato, quãdo fusse del tutto sano, e fece deliberatione d'andar in Gierusalẽme. Fatta questa risolutione, non era ancora del tutto sano, che pigliando scusa cõ i suoi fratelli d'andár à visitar il Duca di Nagiara, col quale i Loiola haueano parẽtado, e molta famigliarità, si partì della sua terra, & a guisa d'un'altro Abraamo lasciò i parenti, e la casa di suo padre, & andossene solo a Monferrato, cõ intẽtione di uisitar la chiesa della Madre di Dio, e far una confession generale ad alcuno delli padri di quel monasterio, che sono dell'ordine di S. Benedetto, e cosi fece, come haueua pensato. Si trattenne tre giorni a far detta cõfessione, e la faceua in scritto: essaminãdo con molta diligentia la sua conscientia, con dolor grande de i suoi peccati. Haudo finita la cõfessione, appese la spada & il pugnale, di cui prima si era molto cõpiacciuto e pregiato, e lasciolla innanzi all'altare della Madonna. Dopò questo diede i suoi panni per amor di Dio, si coprì d'una vesta di panno rozzo e grosso, lunga fino a terra, e si cinse con vna corda, & andaua con un piede scalzo, ma l'altro teneua calzato, perche non era ancora del tutto sano della gamba. Non portaua in testa cosa alcuna, & in mano portaua un bordone. E perche egli haueua già letto, che quando i Caualieri voleuano pigliar l'ordine di Caualleria, vegghiauano sopra l'armẽ la nõtte innanzi, cosi egli vegghiò tutta una notte dinanzi all'altare della Madre di Dio, alla quale promesse p uoto, d'osseruar castità fino alla morte. Essendo venuto il giorno, si partì da Monferrato, e prese il uiaggio uerso Barcellona, & arriuò in una picciola terra, che si chiama Mãresa, quiui si fermò da quattro meli in uno hospitale di pellegrini poueri, facẽdo vita molto esẽplare. Vdiua la Messa ogni giorno, e sẽpre staua inginocchiato, e si confessaua, e communicaua ogni Domenica, dal qual giorno in poi, digiunaua tutti gli altri. Mãgiaua in terra, & non altro, che pane, & acqua, hauẽdolo prima cercato di porta in porta. Si disciplinaua tre volte al giorno con molto rigore: fuggiua tutte le carezze, e cõmodità del corpo; si come per il cõtrario abbracciaua tutti i disagi: di modo che i detti quattro meli, se bẽ prima era robusto e gagliardo, diuẽne debole, e macilento. Parlaua sempre di cose spirituali cõ tãto affetto, che cõsolaua l'anime, che lo sẽtiuano. Egli la notte guardaua il cielo, quãdo è piu adorno di stelle, e diceua: O come il guardar il cielo, fa disprezzar la terra. Alcune persone andauano a trouarlo, perche haua fama di molta santità e ciascuno restaua molto edificato; perche il Padre Ignatio haueua questo particolare, che

solo

mo il guardarlo mouena a diuotione, & piagnere. Egli fu di picciola statura, di faccia graue & honesta, haueua il fronte largo, ma gli occhi alquāto offesi p il continuo piagnere, le ciglia ritirate, l'orecchie mezane, il naso riuolto alquanto in su, il color viuo, e tēperato, & era alquāto caluo. Era d'aspetto venerabile & allegro, mescolato con seuerità. La sua conuersatione era di piaceuole grauità; molto molesto e spirituale. Nessuno (che fusse priuo di passione) lo sentì mai a parlare, che non causasse profitto p l'anima, desiderio grāde del cielo, e proposito d'emendar la vita. Non si dimenticò il Demonio di fargli guerra; anzi gliela faceua grandissima, hora facēdosi beffe di lui, perche era vestito cosi vilmēte, e perche habitaua nell'hospitale fra i poueri; essendo che già soleua conuersar, e praticar con gente illustre e vestire pomposamente; altre volte facendogli paura, con volergli far credere, che non potria durar a far vita tāto aspra, & alcune volte gli metteua innanzi scrupoli della cōfessione, c'haueua fatto, se si era bē dichiarato, s'haueua lasciato qualche cosa, se con quella hauea interamē te satisfatto. Ma Ignatio per liberarsi da queste tētationi, ricorreua all'oratione, vegghiaua, digiunaua, si daua la disciplina, e frequentaua la santissima communione, e con questi mezi ottenea vittoria, e di piu haueua alcune carezze celesti, le quali lo faceuano star contēto, e consolato. In quel tempo, con l'occasione di quello, che ad esso aueniua, scrisse vn libretto di essercitij spirituali, il quale è stato, & è di molto profitto p l'anime. In detto libro s'impara il dispregio del mōdo, il timor del giudicio di Dio, e dell'inferno, e l'amor di Dio, e del prossimo. Quelli, c'hanno seguitò la sua Regola, tāto i nobili e ricchi, come dotti; tutti si sono prima essercitati con l'aiuto di Dio, in detti essercitij. Per il maltrattamento che Ignatio faceua alla sua persona, e per esser tāto mal prouisto di pāni cōtra il freddo, incorse in vna malattia, che lo condusse a pūto di morte. Nondimeno piacque a Dio di rēdergli la sanità, & essendo persuaso e consigliato da persone di buona uita, si vestì con due vesti picciole di pāno grosso, di color tane scuro, e si fece vn berettino del medesimo. Hauea Ignatio grā voglia di far il viaggio di Gierusalēme; perilche andò a Barzellona, & imbarcossi per andar in Italia: doue perche il paese era sospetto di peste, sopportò molti trauagli, e disagi, perche non lo voleuano lasciar entrar nelle terre, & alle volte non haueua cosa alcuna da viuer, egli bisognaua dormi ī terra al sereno. Andò alla fine di Roma, e visi trouò la Domenica delle palme, & hebbe la benedittione del sōmo Pōtefice. Visitò le Chiese e luoghi sāti di quella Città; poi si partì per andar a Venetia. L'entrata di detta città, se bene a gli altri era molto difficile, perche haueuano sospetto della peste a Ignatio fu facilissima, e l'istesso gli auuēne per imbarcarsi in vn nauilio, nel qual Andrea Gritti Doge di Venetia lo fece accettare, il quale andaua in Cipro. Auuenne che Ignatio riprendeua liberamēte certi vitij ch'egli vide nelle gēti di detto nauilio: laonde essi fecero pēsiero di lasciarlo in vn'isola dishabitata per donde douenano passare; ma soprauenne vna borasca di vēto, che non gli lasciò esseguir la loro mala intētione. Arriuò in Cipro, poi entrò in vna barca di pellegrini, e con suo sommo contento arriuò in Gierusalemme. Non si potrà dir quanta consolatione spirituale egli sentisse nell'anima sua, all'entrar nella santa città, e visitando i luoghi santi, che sono dētro, e fuori di essa, doue furono operati i misteri della nostra Redentione. Egli haueria voluto rimaner quiui: ma pche a Dio piacea altrimenti, il Guardiano di S. Frācesco non lo permesse: onde s'imbarcò di nuouo, e ritornò in Cipro, doue trouò tre nauili. Vno era di Turchi, l'altro di vn gentil'huomo Venetiano, & il terzo era vna picciola barchetta, e mal'ordine. Ignatio haueria voluto montar sul nauilio del Venetiano, e gli altri Peregrini, che vi erano sopra, pgauano il padrone, che lo pigliasse, dicendogli ch'era huomo Santo: onde egli rispose; S'egli è Santo, nō ha bisogno di barca, cammini sopra l'acqua: di modo che Ignatio fu forzato di entrare in detta barca picciola. Essendo poi buon tempo per il viaggio loro, gli detti tre Nauili vscirono del porto, ma non erano ancora molto lontano, che si leuò grandissima fortuna. Il nauilio de i Turchi s'affondò, e tutti i passaggieri si affogorno; quello del Venetiano si ruppe in vn scoglio vicino a terra, e si perdè la robba & il nauilio, ma le persone si saluorono. La barchetta picciola, nella quale era Ignatio, arriuò a salvamento a Venetia. Quindi Ignatio si pose in viaggio per ritornar in Spagna; & essendo in Ferrara a Messa vn pouero gli dimādò limosina; egli gliela diede, delle limosine che le persone diuote faceuano a lui, perche douūque egli andaua, ttouaua persone, che gli poneuano grāde affettione. Quel pouero ne auisò certi altri, iquali similmente andorono a chiedergli limosina, & egli diede a tutti quel poco, che gli era rimasto, la onde fu forzato il giorno istesso di cercar il pane di porta in porta, se volse māgiare. In quel viaggio fu preso da Francesi, e da Spagnuoli, li quali guerreggiauano insieme nel stato di Milano, reputando ciascuno, che egli fusse spia. Nondimeno egli fu liberato, essendo reputato da questi, matto, e da quei, Santo. Si imbarcò in Genoua, & arriuò in Barzellona, doue volse studiare, e cominciò dalla Grammatica latina. Mētre egli studiaua, l'intelletto suo era illustrato de i misteri di Dio alti e marauigliosi, perilche egli cōsiderādolo fra se stesso, diceua. Che

cosa è questa? Quando io faccio oratione, quã do contemplo, quando mi confesso, e mi com munico; mi sento tanto lontano da questo; & hora che io lascio Dio, per Dio, e di praticare con esso; per poter maggiormente seruirlo, ho sì alti, e misterioſi pensieri? Senza dubbio que sta è illusione & inganno del Demonio, accio che lo lasci lo studio, ouero facci poco frutto in esso: & hauendo a quel modo scoperta l'im boscata, pregò i suoi maestri, che lo riprẽdesse ro asspramente, quandò nõ tendeua buon con to delle lettioni: alliquali parẽdo; ch'egli fusse a bastanza istrutto nella Grãmatica Latina, lo cõsigliorno ch'egli passasse allo studio di Filo sofia. Per questo effetto Ignatio si partì da Bar zellona, & andò in Alcalà; doue colui, che era andato per imparar Filosofia naturale, comin ciò a insegnar Filosofia diuina, scoprẽdo il fuo co dell'amore, ch'egli haueua rĩchiuso nel pet to, verso Dio, e verso il prossimo. Si ridusse a sta re in vn'Hospedale fra gli altri poueri; doue fa ceua vna vita di grande asprezza, e di buon'es sempio. Daua documenti santissimi ad alcuni, che s'accompagnauano con lui, prouocando gli a piangere, & hauer dolore delli peccati lo ro, e lasciar il mondo. In poco tẽpo si commos se tutto il popolo; & alcuni faceuano buõ giu dicio d'Ignatio, altri giudicauano mal di lui, & altri stauano neutrali, aspettãdo di veder il suc cesso della noua vita di quell'huomo, e d'alcu ni discepoli, che già haueua acquistati, li quali l'imitauano nel vestire, e nel resto ancora quã to poteuano. Era Vicario di quella terra Giouã ni di Figueroa, per l'Arciuescouo di Toledo, che allhora era Dõ Alonso de Fonseca. A que sto Vicario fu ordinato da gl'Inquisitori di To ledo, che egli essaminasse con diligentia la vita d'Ignatio; il che hauendo fatto con ogni dili gentia lo fece chiamare e cõ lui i suoi discepo li, e disse gli: che se bene nõ trouana in loro co sa alcuna degna di castigo, ò riprensione; non dimeno perche essi nõ erano Religiosi, e per le ugre la mormoratione del popolo, gli coman daua che nõ andassero tutti vestiti a vn modo, e ch'Ignatio nõ andasse scalzo. Egli obedì prõ tamente a quanto gli fu commandato. Auuen ne poi indi a pochi giorni, che si partirno d'Al calà due donne nobili, Madre e figliuola; e per che le dette seguiuano la dottrina d'Ignatio, e faceuano i suoi essercitij; si sparse fama che era no andate in pellegrinaggio p ordine suo; del che il popolo si scandalezzò grandemente. Fu rono fatti nuoui richiami di lui al Vicario; di modo che lo fece mettere in prigione, e lo fe ce stare quarãtadue giorni nella prigion publi ca. Fu essaminato, e particolarmẽte sopra quel le due Donne; & egli rispose, che l'andata loro in pellegrinaggio, nõ solo non era stata p suo conlighio; ma se haueua dissuase accioche non ui andassero, perche quell'andar le dõne a quel modo può esser occasione di male. Le dõne ri tornorno in Alcalà; e fu data la sententia: nella quale si dichiarò, che Ignatio, e q̃lli che andaua no in sua compagnia erano genre virtuosa, di buona vita, e senza riprẽsione. Ma gli fu comã dato, che andassero vestiti come gli altri studiã ti. E perche era cosa notoria, che non haueua no studiato Teologia, però gli fu comandato, che non predicassero, nè facessero ragionamẽ ti in publico, delle cose della fede, per spatio di quattro anni; nel qual tẽpo potriano studiar, e poi far con maggior cõmodità, quello che al l'hora era loro vietato. Ignatio vedẽdo che gli erano impediti i suoi buoni pensieri; si delibe rò di andar in pson all'Arciuescouo, e render conto della vita sua, e vedere, quello che gli sa ria comãdato. Cõ questo proposito si partì di Alcalà, & andò a Vagliadolid. Parlò con l'Arci uescouo, il quale l'ascoltò benignamente; e lo fauorì assai, e gli diede il modo da poter viuer; perche in tutto il tempo, ch'egli studiò, visse di elemosine. L'arciuescouo lo mandò à Salman ca, doue cominciò a psuadere a molti, che imi tassero Christo, e disprezzassero il mondo. Erano molti, che l'ascoltauano, e volontieri fa ceuano quello che esso gli cõsigliaua. In detta terra haueua Ignatio il confessore, che era Fra te, il quale lo menò vn giorno con vn suo com pagno nel Conuento, perche gli altri Frati desi derauano di vederlo, e parlargli. Il prelato del conuẽto gli parlò amoreuolmẽte, e gli diman dò se haueua studiato, e doue; e che cosa era la dottrina, ch'egli predicaua. Ignatio gli rispose semplicemẽte, ch'egli era qui p studiare, e che nõ predicaua, ma quando vedeua l'occasione parlaua famigliarmẽte di Dio, lodaua le virtù, e riprendeua i vitij. Allhora vn Frate gli disse. Tu confessi che parli di vitij, e virtù, e questo non è possibile che si facci bene, se non per me zo di dottrina infusa diuinamente, ò acquista ta per studio. Tu non hai studiato; adunque lo Spiritosanto parla in te. Questo vorriamo sape re, che cosa è? Ignatio vedẽdo il modo di pro cedere di quel frate, e con quãta alterezza, per non dire arrogantia, proponeua il dubbio, nõ gli volse rispondere cosa alcuna. Allhora il Fra te alzando piu la voce disse. Poi che tu non vuol rendere conto della tua dottrina, a tem po che sono tanti heretici nascosti tra i catho lici; bisogna che tu sij trattenuto qui, fino che venghi chi ti farà dire, chi tu sei, e che dottrina è la tua. Fecero chiuder le porte del monaste rio, e lo trattennero col suo compagno alquã ti giorni; ne i quali parlaua di Dio con i frati ar dentemẽte, e molti di essi lodauano assai la sua dottrina. Fu poi dato auiso di questo al vicario del Vescouo, il quale fece menar Ignatio, & il suo cõpagno ĩprigione; egli fece star tutti due quella notte in vna stantia molto trista, con i ferri a piedi. Il giorno seguente, il Vicario, che

haueua

haueua nome Frias, andò alla prigione, parlò cõ Ignatio, e si fece dar il libretto delli suoi esserciti, e lo fece metter in vn'altra stãtia. Conserì poi il caso d'Ignatio, con alcuni Dottori di sciẽtia, e conscièntia, e gli mostrò il libretto de gli essercitij. Dipoi tutti insieme parlorno con Ignatio, e gli fecero molte dimande della santiss. Trinità, del misterio dell'incarnatione, e del Sacramẽto dell'altare, & egli rispose sẽpre catolicamente, e con molta modestia e sauiezza. Il Vicario gli propose vna questione di legge, e la risposta d'Ignatio fu tale, che se bẽ egli non allegò dottori, era nõdimeno conforme alla loro opinione. Gli comandarono poi, che egli dichiarasse il primo comandamento del Decalogo, nel modo che soleua dichiararlo al popolo, & egli lo dichiarò talmẽte, che in questo, e in tutte l'altre cose, c'haueua detto, gli fece marauigliare, e gli certificò, che non era la persona; che si sospettaua. Il vicatio diede la sẽtentia, nellaqual disse: che la vita e dottrina de Ignatio, e delli suoi compagni, era buona, sana e senza errore, ò falsità alcuna: e gli fu dato licentia, ch'egli insegnasse liberamente al popolo, come era suo solito. E perche nel suo libretto si trattaua del peccato mortale e veniale, gli fu comandato, ch'egli non si mettesse a voler diffinire, che cosa fusse l'vn peccato, ò l'altro, se prima non haueua studiato Teologia quattro anni. Ignatio accettò la sẽtẽtia, e disse, che fatia quanto gli era comãdato, mẽtre egli stesse nella sua giuridittione. Il desiderio grãde, ch' Ignatio hauea di studiare, era per poter poi entrare in qualche Religione approuata, hauẽdo finito lo studio; ma considerãdo gl'impedimẽti, che trouaua nelli studij di Spagna, fece risolutione d'andar a Parigi in Francia. Entrò in quella Città del mese di Febraio, l'anno della nostra salute 1528. e quiui hebbe piu trauagli, che in alcun'altra parte; perche alle volte trauagliato dalla necessità del viuere, gli bisognaua a certi tempi andarsi a procacciar limosine fin di Fiãdra, e d'Inghilterra da Mercãri Spagnuoli, & altre volte era afflitto dall'infermità. Oltra di ciò, perche non si trouò molto istrutto nella Grammatica Latina, la studiò di nuouo due anni continui. Dipoi studiò Filosofia, e fu ereato Maestro dell'arti, essendo passato per vn'essamine molto rigoroso. Studiò ancora Teologia, e finì felicemente i suoi studij, l'anno del Signore 1535. Ma se bene Ignatio era occupato ne gli studi già detti, non però si dimenticaua del suo studio principale, ch'era il seruitio di Dio, procurãdo di conuertir l'anime a seruirlo. Parlaua hora con questi, hora con quelli, e molti satisfatti del suo parlare, s'accompagnauano con lui, e faceuano quello ch'egli faceua, e si essercitauano nelli suoi essercitij. Erano ancora molti inuidiosi, liquali pigliauano in mala parte quello, che Ignatio faceua, per diuersi rispetti. Lo biasimauano, e diceuano, che egli era huomo sospetto, e nõ si doueua tener la sua pratica. Questi tali andorno a darne indi tio al padre Maestro Matteo Orì, dell'Ordine di S. Domenico, ch'era Inquisitor in Parigi; accioch'egli essaminasse la vita, e dottrina di ql'huomo. Quãdo Ignatio lo seppe, si pṽentò all' iquisitore, e lo pregò, che gli dicesse, di che cosa era imputato; pch'egli era apparecchiato a rẽder buõ cõto di se. L'inquisitor gli disse, che si acquetasse, e nõ hauesse timor alcuno, pche p allhora non haueua causa alcuna di temere. L'inquisitor gli diede q̃sta risposta, pche hauendo fatte le debite diligentie; haueua trouato, che la vita d'Ignatio, e quello ch'egli cõsigliaua, era conforme alla legge di Dio, e del santo Euãgelio, e cosi disse e cõfermò in presẽtia del Notaro, e testimoni, a petitione d'Ignatio; il qual lo ricercò di q̃sto, quãdo si volse partir di Parigi, accioche nõ si dicesse, ch'egli fuggisse. Persuadeua Ignatio cõstantemẽte alli studẽti, che frequẽtassero i Sacramẽti della confessione, e cõmunione, e le sue psuasioni haueuano fatto tãto frutto, che le feste, nelle quali in Parigi si costuma anco di legger; molti scholari, p esser andati a cõfessarsi, e cõmunicarsi mãcauano alle scole. Di che auisato Ignatio, che desistesse, nè restãdo pciò da questo pio essercitio, il Maestro ne fece querela col Rettor del Collegio, e fu cõcluso di dargli vn castigo. Vsasi in Parigi, che quãdo qualche studente commette qualche delitto graue, particolarmẽte in dãno dello studio, si suona vna cãpana, e si chiudono le porte del collegio, e tutti insieme i Maestri con vna bacchetta p vno ĩ mano, frustano brauamẽte il delinquẽte alla presẽza de i scolari. Ignatio fu auisato di questo; ma cõ tutto ciò entrò nella sua scola, e tosto, ch'egli fu entrato dẽtro, furno chiuse le porte, si sonò la cãpana, e tutti i Maestri cõpariuano cõ le bachette ĩ mano. I studenti aspettauano di veder chi saria frustato, quãdo Ignatio senza mutar faccia, ò mostrar altro segno di panra, andò alla stantia del Goueano, Rettor del Collegio, e disse gli. Nessuna cosa mi potria auuenir, che piu grata mi fusse, che sopportar carcere, e battiture per amor di Christo; nondimeno Signor Dottore auertite, che se si dirà, che voi m'habbiate fatto frustar, perche io persuado alli miei cõdiscepoli, che si cõfessino, e cõmunichino; in tẽpo, che vanno attorno tãti heretici, che negano questi Sacramenti, vi potria apportar infamia grãde; e generar scãdolo. Queste parole, & il veder la persona d'Ignatio, fecero tanta impressione nell'animo del Goucano; che condottolo per mano in sala, se gli inginocchiò innãzi, e con lagrime gli dimandò perdono, con stupore di tutto il collegio. Mẽtre, che Ignatio staua in Parigi, pigliò stretta pratica, & amicitia con alcuni studenti, iquali furono poi quelli, che in

sua compagnia fondarono la Religione della Compagnia di Giesu. Vno di questi fu Pietro Fabro, ilquale aiutò Ignatio assai nella Filosofia, repetendogli le lettioni, di modo che venne a essere come suo Maestro, & insieme discepolo nella dottrina di Christo. Gli altri furono Francesco Xauier, e Diego Lainez (che fu il secondo Generale della Compagnia di Giesù) Alonso Salmerone Predicator famoso; e di questi due fu fatto grande stima nel Concilio Tridentino. Furono gli altri Simon Rodriguez, e Nicolò di Bouadiglia. Questi sei si addottorono insieme cõ Ignatio in Parigi, il giorno dell'Assuntione della Madonna, l'anno del Signore MDXXXIIII. Si ritirorono poi li sopradetti in vna Chiesa della Madonna, che è fuori di Parigi, doue si chiama Monte di Martiri, e quiui si confessorono, riceuettero il santissimo Sacramento dell'altare, e fecero voto di pouertà, obligandosi di non possedere, se non quanto bastasse per sostegno della vita, e d'occuparsi sempre in procurar il bene, & la salute del prossimo: d'andare in Gierusalemme, e se questo non fusse possibile, presentarsi a i piedi del Sommo Pontefice Romano, e sottomettersi a quanto da esso gli fusse comandato. Questo voto fu ratificato da' sopradetti, nel medesimo luogo due anni dopo, essendosi accompagnati con loro tre altri, che furono Claudio Iaio, Pasquale Broet, e Giouanni Coduri, e li nomi di questi dieci sono originalmente notati nelle Bolle, che Papa Paolo iij. e Giulio iij. concessero, in confermatione della Compagnia di Giesu, come fondatori di essa Ignatio patiua grandissimo dolor di stomaco; perilche i Medici lo consigliorno, e gli amici l'importunorono, ch'egli ritornasse in Spagna, doue l'aria naturale della patria, saria buõ mezo per fargli ricuperar la salute. Egli cosi fece, lasciando ordine con i suoi compagni, di trouarsi tutti indi a due anni in Venetia, nel mese di Gennaio: e ritornò in Spagna l'anno MDXXXV. Andò alla patria sua, e non andò a casa del fratello, ma stette alquanti giorni in vn'Hospedale, & andaua cercando il viuere di porta in porta. Insegnaua la dottrina Christiana a' fanciulli, e predicaua le feste con gran concorso di gente, e molto profitto dell'anime. Il suo fratello haueua molto per male, ch'egli andasse cercando limosina, & insegnasse la dottrina alli fanciulli, e tenne alcuni mezi per impedirlo; ma giouò poco, perche Ignatio andaua sempre innanzi nel suo santo proposito, & era causa con la sua dottrina, che gli Ecclesiastici, e secolari riformauano i loro costumi. Essendo poi migliorato assai della sua infermità, si partì della sua patria, & andò caminando per alquante città di Spagna, come Pampalona, Almazan, Ciguenza, e Toledo; lasciando per tutto buono odor di se, e con non poco desio di quelli, che lo praticauano, di hauerlo sempre in sua cõpagnia. Ricordandosi poi dell'accordo fatto con i suoi compagni, per ritrouarsi al tempo prefisso in Venetia; andò a Valẽtia, & imbarcossi, & arriuò a Genoua. Quindi caminando per terra arriuò a Bologna, done non trouò in tutta la città chi gli desse vn boccon di pane, volendo Dio prouarlo a quel modo; perche in vero la città di Bologna fra l'altre d'Italia, è amoreuolissima de' forestieri. Arriuò vltimamente a Venetia, doue similmẽte non stette otioso; anzi attendeua alli suoi soliti essercitii. Quiui pigliò famigliarità cõ Gio. Pietro Caraffa; ilqual fu poi papa, e chiamossi Paolo iiij. ilqual haueua lasciato il Vescouado di Chieti, & hauendo congregati insieme alquanti sacerdoti nobili, e di buona vita, haueua cominciato vna noua Religione, che dal nome del suo Vescouado, si chiamorono Chietini, e Teatini. E perche il principio di questa Religione, e della compagnia di Giesu, fu in vn medesimo tempo; & i Religiosi di dette Religioni si assimigliano in alcune cose; la gente plebea chiama impropriamẽte Teatini, i padri della cõpagnia di Giesu; non douendosi chiamar cosi; perche sono Religioni differenti. Mentre, che Ignatio era in Venetia, se gli leuò contra vna gran fortuna per questa causa. Alcuni Senatori haueano accettato la sua dottrina, e faceuano i suoi essercitij; di che ne risultaua seruitio di Dio in essi, & in molti altri di varie nationi, e stati, che faceuano i medesimi essercitij: laonde il demonio inuidioso di tanto bene, istigò alcuni suoi ministri, li quali incominciorno a sparger fama, che Ignatio era fuggito di Spagna, doue era stato in prigione p il Santo officio, e c'haueua rotta la prigione, e che gli era stata abbruciata la statua, come heretico. Diceuano ancora di piu, ch'egli non era stato sicuro in Parigi, e ch'essẽdo fuggito, s'era ritirato in Venetia. La cosa crebbe talmente, che si ridusse a termini di giustitia, volendo cosi Ignatio, accioche si publicasse la verità. Fu giudice di questa causa il dottor Gaspar Dottis, Vicario di Girolamo Verallo, Legato della Sedia Apostolica in Venetia. Il Vicario hauẽdo fatto le debite diligẽtie, publicò p sentẽtia diffinitiua, ch'Ignatio era catolico, e fedel christiano, e che la sua dottrina era conforme all'Euãgelio di Giesu Christo, e ch'era stato accusato falsamẽte. Di modo che'l demonio pensando di fargli male, è leuargli la fama; gli fece acquistar maggior honor e riputatione, essendo udito, e seguito da molti, sẽza timor d'alcuno. Arriuorono in Venetia i cõpagni d'Ignatio al tẽpo prefisso, de i quali tre erano Sacerdoti; cioè Pietro Fabro, Claudio Iaio, e Pascasio Broet. Stettero alquãti giorni in Venetia occupati sempre in santi essercitij, e particolarmẽte in seruire gli infermi ne gli Hospitali. A meza Quaresima dell'Anno MDXXXVII.

Ignatio

Ignatio rimaſe in Venetia, e gli altri andorno a Roma; doue per mezo di Pietro Ortiz Dottor eminentiſſimo, (che era ſtato mandato al Papa da Carlo Quinto, per trattare del Matrimonio di Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, e della Regina Caterina, laquale egli haueua repudiata) furono admeſſi alla preſentia del Pontefice; ilquale per la notitia, che di loro haueа, e per la relatione, che gli diede il detto Dottore, gli raccolſe humanamente, anzi uolſe, che l'iſteſſo giorno trattaſſero in ſua preſentia del negotio del Re Henrico, e diceſſero il parer loro. Eſſi lo fecero, & il Papa eſſendone ſatisfatto, gli diede la ſua benedittione, e gli cõceſſe licentia di poter andare in Gieruſalẽme, è che quelli di loro che nõ erano ordinati, s'ordinaſſero a titolo di pouertà, e fece darle aiuto per il viagio. Ritornorno tutti a Venetia, doue fecero uoto di pouertà, e caſtità in mano di Girolamo Verallo Legato del Papa; e l'iſteſſo giorno, che fu il dì di S. Giouanni Battiſta, Ignatio con altri ſei della ſua compagnia, riceuerono gli ordini Sacri dal Veſcouo Arbanſe. Haueriano poi uoluto imbarcarſi ſubito, per andar in Gieruſalemme: ma eſſendo altramente la uolontà di Dio, gli fu impedito il uiaggio, perche s'era rotta la pace cõtra il Turco, e Venetiani, e ſi faceua crudel guerra. Aſpettorono nondimeno un'anno, per uedere ſe in modo alcuno haueſſero potuto ſatisfare al voto fatto; ma nõ fu poſſibile, per cauſa dell'impedimẽto, già detto. Non ſtettero però otioſi quel tempo; pche in Venetia, & in altre città di quella Signoria (non tralaſciãdo l'eſſercitio ſolito di ſeruir gli infermi) predicauano cõ gran profitto dell'anime, le quali, ſi per la dottrina loro, ch'era piena, e chiara, e per le parole piene di fuoco diuino, come per ueder la vita eſſemplare, che eſſi faceuano, ſi conuertiuano, laſciauano i uitij, e ſi eſſercitauano in opere virtuoſe e di penitentia. Molti ancora gli ſeguiuano, uolendo eſſere della loro Cõpagnia. Vedendo il profitto grande, che ſi faceua, ſi riſolſero Ignatio egli altri di diuiderſi p Italia. Ignatio, il Lainez, & il Fabro, andorono a Roma; gli altri ſi diuiſero per Siena, Bologna, Ferrara, e Padoa; doue il Suffraganeo del veſcouo ne fece metter due in prigione; ma gli liberò poi ſubito, e gli tenne in luogo di figliuoli. Tutti quãti ſopportorono molti trauagli nella città doue predicauano; ma il profitto che fecero fu grandiſſimo; di modo che la fama loro uolaua per tutto. Quando il Padre Ignatio andaua a Roma, eſsendo già vicino alla Città; entrò p far oration in una chieſa ſolitaria, e mentre egli oraua, fu come ratto in Spirito, e paruegli di ueder il Padre eterno, il quale al ſuo vnigenito figliuolo Gieſu Chriſto (che portaua una croce in ſpalla) raccommãdaua l'iſteſso Ignatio, egli altri della ſua Cõpagnia: Il figliuol di Dio lo guardò amoreuolmente, e diſsegli. Io ui accompagnarò, & ui ſarò propitio in Roma. Reſtò Ignatio ſommamente conſolato, e raccõtò al Fabro & al Lainez il fauore, che qui haueua riceuuto da Dio. Quando poi il Papa uoleua confermare la noua religione, trattando i Padri del nome, che gli dariano, e remettẽdoſi tutti al parere del Padre Ignatio; egli (per l'occaſion già detta) ordinò che ſi chiamaſse la compagnia di Gieſu. Leſsero poi in Roma nello ſtudio publico per ordine del Papa, il Lainez Theologia Scolaſtica, & il Fabro la ſacra Scrittura, con molto cõcorſo, e ſatisfattione di ciaſcuno. Il Padre Ignatio attendeua a tirar l'anime a Dio, accettando molti la ſua dottrina, e documenti. Vno di queſti fu il ſopranominato Dottore Ortiz Spagnuolo, huomo di ſingolar dottrina, occupato ſempre in negotij publici di Re, e Principi: ilqual ſtette ritirato quaranta giorni col Padre Ignatio nel monte Caſſino, nobiliſſimo Monaſterio dell'ordine di S. Benedetto: e reſtò tanto ſatisfatto di lui, e della ſua dottrina, che per l'auenire nõ ſolo fu affettionato alla Cõpagnia; ma fu ancora ſuo benefattore e difenſore. Si congregorono in Roma al tempo della Quareſima tutti gli altri Padri col Padre Ignatio; che fu l'anno MDXXXVIII. e molti di loro predicorono in diuerſe chieſe della Città. Le prediche loro furono cauſa, che l'antico coſtume, già dimenticato per molti ſecoli, di confeſſarſi e communicarſi ſpeſſo, ritornò al mõdo. Trattorono poi fra loro, di aggiunger alli due uoti, che haueuano fatto in Venetia di pouertà, e caſtità, il terzo uoto d'obedientia, col quale, approuando il Sommo Pontefice il lor modo di uiuere, la Compagnia ſaria Religion formata. M ẽtre, che i Padri trattauano queſta coſa, ſi leuò contra di loro una grandiſſima perſecutione. La cauſa fu, che predicando nella Città un certo Frate, macchiato della ſetta Luterana, fu ſcoperto dà alcuni Padri della Compagnia; e publicamente notato. Alcuni amici del Frate Spagnuoli di natione; hebbero per male queſta coſa, e cominciorono a dire che Ignatio era ſtato preſo e condannato per heretico in Spagna, in Parigi; e in Venetia, e ch'egli era huomo facinoroſo, e di peſſime qualità. Diceuano male ancora de gli altri, che erano in ſua compagnia, e delli loro eſſercitij. Queſto diceua publicamente un ſeruitore delli ſopradetti Spagnuoli, chiamato Michele, alquale il Padre Ignatio haueua fatto molto bene in Parigi. Queſto Michele eſſendo chiamato in giudicio innãzi al gouernator di Roma, & eſſendo eſſaminato, fu cõuinto di falſario, e bãdito, di Roma. Gli altri teſtimoni ſtauano queti, ma il padre Ignatio faceua iſtanza, che la cauſa non reſtaſſe ſoſpeſa, ma ſi decideſſe e determinaſſe. Occorſe qui una coſa, non ſenza ordine del cielo; accioche la verità fuſſe chiara, e manifeſta.

sta. La cosa fu, che mentre la causa si trattaua, si trouorono insieme in Roma tutti i giudici, che haueuano trattato le cause d'Ignatio. Di Spagna ui si trouò Giouãni di Figuereo, il quale l'haueua tenuto prigione in Alcala, essendo Vicario di quella città, per l'Arciuescouado di Toledo. Di Parigi, ui era il padre Maestro Matteo Ori inquisitore, dell'ordine di San Domenico, e di Venetia vi era il Dottore Gasparo Dotis, che era stato suo giudice, per ordine di Girolamo Verallo Legato del Papa. Tutti tre furono essaminati sopra il fatto d'Ignatio, & essendo stata presa bastãte informatione in Roma, & in altri luoghi d'italia; fu data la sententia in Roma, alli diciotto di Nouembre, l'anno MDXXXVIII. da Benedetto Conuersino, Eletto Bretonoriense, gouernatore generale della Città; nella quale liberaua, & assolueua Ignatio, con tutti gli altri suoi compagni Pietro Fabro, Diego Lainez &c. di tutto quello che erano stati accusati, per esser falso, e lontano da ogni uerità; e gli dichiaraua e publicaua per huomini pij, di buona uita e dottrina; & essortaua tutti li fedeli, che gli tenessero per Catolici. Questa fu la sententia, della quale se ne trouano le copie autentiche in detta cõpagnia. Il predicatore, ch'era stato causa di quella persecutione, nõ molti giorni dopò si spogliò della pelle di pecora, e si uestì di quella del Lupo; e se ne andò a uiuere fra i Luterani. Vno delli testimõni fu sollecito a fuggir di Roma, pch'era macchiato della medesima pece, peril che fu abbrusciata la sua statua in Roma. Vn altro fu condannato in prigione in vita, doue egli la finì; e non solo confessò l'error suo, ma disse ancora di hauer fatto testimonianza falsa contra il padre Ignatio; si trouorno presenti alla sua morte alcuni padri della Compagnia, fra le mani de i quali diede l'ultimo spirito. il demonio pensaua di leuar la fama & il credito al padre Ignatio per questa uia, ma riuscendo le cose come già ho detto, cresceua in maggiore credito, e fama, perilche il Papa gli commesse negotij di molta importanza. Mandò parimente Pascasio Broet a Siena, perche riformasse un monasterio di monache. Douendo parimente il pontefice mandar il Cardinal sant'Angelo per alcune cose di molta importanza a Parma e Piacenza; mandò in sua compagnia Pietro Fabro, e già; per mezo de i quali molti huomini segnalati di nobiltà, e di lettere, accettorono l'istituto della Compagnia, la quale haueua già nome di Religione. Don Giouanni Terzo Re di Portogallo, mandò a chieder al Papa; che gli mandasse alcuno de i compagni d'Ignatio, per mandargli nell'indie, che egli nouamente acquistaua: di modo che andorono con l'imbasciadore di detto Re Francesco Xauier, e Simon Rodriguez. il Rodriguez rimase in portogallo, doue istituì & ordinò Collegij e case della Compagnia Seco do Xauier passò all'india; doue conuertì gente infinita alla fede di Giesu Christo; e finì la sua vita alli due di Decembre l'anno MDLIII. e fu riputato, e tenuto per Santo. Il padre Ignatio faceua istantia, che il sommo Pontefice, che era Paolo Terzo; approuasse il suo nouo istituto e modo di uiuere: ilquale alli tre di Settembre, l'anno del Signore 1536. l'approuò *viua voci oraculo*. Il padre Ignatio procuraua poi di hauer l'approuatione in scritto, & il Papa lo rimesse à tre Cardinali, delli quali era vno Bartolomeo Guidiccione, che poco innanzi haueua scritto e publicato un libro, nel quale uoleua mostrare, che non conueniua che nella chiesa catholica si moltiplicassero le Religioni. Era il padre Ignatio con gli altri suoi compagni in gran pensiero; ma ricorrendo a Dio, celebrando Messe, e facendo oratione; se bene al principio di Guidiccione fece resistenza, nondimeno hauendo molto bene essaminato il negotio cõ gli altri due Cardinali, diede il suo uoto in fauore dell'approuatione, e conferma tione della Religione della Compagnia di Giesu: e quando uolse dar il suo uoto, disse queste parole. Io non approuo noue Religioni nella Chiesa; ma non ardisco di non approuar questa della Compagnia di Giesu, perche io sento tali motiui dentro di me, che d'onde mi ritirano ragioni humane, quiui si piega la mia uolõtà; e quasi che forzato, abbraccio quello a che ho con tanti argomenti contradetto. Il Papa haueudo ueduto la determinatione delli tre Cardinali, & in particolare del Guidiccione, non senza marauiglia disse quelle parole del l'ottauo capitolo dell'Essodo. *Digitus Dei est hic*, cioè questo è il dito di Dio. Questa è cosa di Dio, non se gli debbe contradire, Sua Santità adunque diede la confermatione della compagnia, alli vintisette di Settẽbre, l'anno del Sig. MDXL. restrignendo però, che nõ si potessero accettar in essa piu di sessanta persone. Cõsiderando poi il Pontefice, quanto fusse grãde l'vtilità, che resultaua nella chiesa vniuersale da questa noua Compagnia, la confermò di nuouo alli quattordici di Marzo, del 1543. concedendo, che si potessero accettar tutti quelli che ui uolessero entrare. Dipoi nel 45. alli tre di Giugno, e nel 47. alli cinque di Giugno, e nel 48. alli diciotto d'Ottobre, con tre breui, gli concesse le gratie, e priuilegii che haueuano, e godeuano l'altre Religioni. Papa Giulio Terzo, similmente confermò la Religione della Compagnia di Giesu, con una Bolla data alli dodici di Luglio, del 1550. dipoi con un'altra delli uintidue d'Ottobre, del 1552. gli concesse priuilegi particolari. Pio Quarto ancora cõfermò la medesima Religione con una Bolla, data alli tredici d'Aprile, l'anno 1561. e gli diede facoltà di poter edificar Chiese, & Oratorij: e

con

con un'altra Bolla alli decinoue d'Agosto dell'anno istesso, gli concesse noue gratie, e priuilegij. Vn'altra ne concesse il medesimo Pontefice alli dicisette di Gennaio, l'anno 1565. nellaquale scommunicaua ciascuno, che hauendo fatto professione nella Religione della Compagnia di Giesu, entrasse in altra Religione, eccettuando quella delli Certosini. Il santo Concilio Tridentino, cõfermato dal medesimo Papa Pio Quarto, per essersi finito, e concluso al tempo suo, trattando di alcune cose appartenente alle Religioni, nella sessione 25. Cano. 16. dice queste parole. Ma non per questo, questa santa Sinodo, pretende di innouar cosa alcuna, o prohibire che la Religione de i Preti della Compagnia di Giesu, secondo il loro istituto pio, & approuato dalla sedia Apostolica non seruino al Signore, & alla sua chiesa. Nellequali parole, pare che il Concilio l'approuasse. Dopò il detto concilio; Papa Pio Quinto, cõfermò egli ancora la Religione della compagnia di Giesu, e concesse alcuni priuilegi partieolari al suo Generale, cõ vna Bolla data alli uintinoue d'Aprile, l'anno 1568. Oltra le dette Bolle, sono ancora altre lettere, o breui Apostolici. Vno è di Pio Quinto concesso in fauore de gli studenti, che frequentano i collegi della cõpagnia, delli diece di Marzo del 1571. Vn'altro è dell'istesso Pontefice, concesso l'anno sopradetto alli sette di Luglio: nelquale dichiara, che la Religione della compagnia di Giesu, si può chiamare, & è ordine Mendicante; e che tutti i suoi Religiosi godono le gratie, & Indulgentie concesse a gli altri ordine Mendicanti. Papa Gregorio decimo terzo, parimente gli ha concesso diuerse gratie, e priuilegi, cõ due breui, uno delli vinticinque di Maggio, l'anno 1582. e l'altro all'ultimo di Febraio del 1583. Tutte queste Bolle, e breui si leggono stãpate. Tosto che il padre Ignatio ottenne la confermatione della sua religione in scritto da Papa Paolo Terzo, procurò, che tutti li padri della cõpagnia si ritrouassero in Roma per la Quaresima dell'anno 1541. accioche eleggessero un Generale che gouernasse la Religione, & alquale tutti rendessero obedientia. Essendo congregati i padri, e proposta la causa per laqua le erano stati chiamati; tutti unanimi, e conformi elessero il medesimo padre Ignatio, ilquale mal contento di tale elettione (essendo che egli desideraua piu d'obedire, che di commandare) disse a tutta la Congregatione: Io, fratelli miei, non sono degno, nè idoneo per quest'officio: perche non sapendo regger me stesso, come saprò regger altri? e disse ancora altre parole di molta humiltà. All'ultimo pregò che si facesse oratione quattro giorni, e si pregasse il Signore, che il tal caso si facesse quello che fu se piu conueniente al bene di tutta la Religione. Passorno i quattro giorni, a tutti di nuouo furno confermi d'animo, che il padre Ignatio fusse generale. Egli tutta uia contradiceua e disse che uoleua fare una confession generale di tutta la vita sua; e se il confessore lo consigliasse, ch'egli accettasse quell'officio, l'accettaria; ma non in altro modo. Essendosi confessato, dimandò al cõfessore s'egli doueua accettare quel carico; ilquale gli disse, che se non l'accettaua, mostraua di far resistentia allo Spiritosanto. Egli adunque accettò il carico del Generalato, & essendosi cõgregati tutti i padri nella chiesa di S. Paolo, che e due miglia fuori di Roma (ilche fecero per esser piu liberi dal tumulto della gente) il padre Ignatio disse la Messa, e quando fu al termine di uolersi communicare, hauendo in mano la patena col santissimo Sacramento, riuoltò a gli altri padri, disse le parole della professione; nellequali promesse l'osseruanza delli tre voti, di castità, pouertà, & obedientia, particolarmente al sommo Pontefice e c'haueria cura che s'insegnasse la dottrina christiana alli fanciulli, conforme alla Bolla, e costitutioni dalla Cõpagnia di Giesu: dopò lequali parole si communicò. Hauendo poi finita la Messa, tutti li padri fecero professione in mano del generale, con la medesima forma di parole, che egli haueua dette. Cominciò subito il padre Ignatio a essercitare l'officio datogli: e per dar essempio d'humiltà a gli altri, entrò in cucina, e stette quiui alquanti giorni, facendo i seruitij, che haueria potuto fare qual si voglia nouitio, & a certi tempi usciua, per attendere alli negotij della Religione. Dopò questo egli in persona insegnò la dottrina christiana, per quaranta giorni continui, allaquale andauano nõ solo i fanciulli per ascoltarlo, ma huomini, e donne, e sentendo parlar il padre Ignatio, restauano talmente compunti, che molti di loro andauano subito a confessarsi, con lagrime e dolor grande de i suoi peccati. Non era marauiglia, che le parole sue hauessero tanta forza, e che d'esse ne risultassero opere tali, perche la sua presentia sola, & un riuolger d'occhi e di faccia, senza dir parola, faceuano in alcuni effetto istesso. Egli ritornò alla sua prima vsanza di far oratione. Nel trattamento della sua persona, tenne il medesimo stile, & andaua uestito di panni ueechi, ma netti: perche se bene egli amaua la pouertà, gli dispiaceuano nondimeno le bruttezze cosi interiori, come esteriori. Il suo mangiare era tẽperato quanto dir si possa; anzi ch'egli haueua talmente perduto il gusto, che non sentiua gusto o piacer alcuno nel mãgiare. A questo modo il padre Ignatio essercitaua santamente l'officio del suo Generalato. Egli restò in Roma, doue già haueuano ordinata una casa con vna picciola chiesa, chiamata S. Maria della strada. Gli altri padri si diuisero per diuerse parti della christianità; e p tutto entrauano molti nella noue Religione, e si fon-

si fondauano case, è collegi della compagnia. Ne i Collegi si leggeua Grammatica, Filosofia e Theologia, e molte persone ricche, e deuote gli doravano largamente; perche il padre Ignatio, che haueua prouato, che il douer cercare, e procurar il viuere era disturbo, & impedimēto notabile p studiare: ordinò con il beneplacito della sedia Apostolica, che i Collegi della cōpagnia potessero tenere entrata, con laquale si sostētassero i Maestri, e scolari; e vierò che altre case di professi teneſſero entrata di sorte alcuna, doue s'osserua il uoto della pouertà con ogni rigore, viuendo di limosine. Per leuare ancora le differentie, che potessero nascere tra li Rettori delle chiese, & altri Religiosi, commādo alli padri della Compagnia, che non accettassero danari di Messe, ò Prediche; nè lasciasse ro sepelir alcuno nelle chiese loro, senza sua espressa licentia. Per l'istesso fine ottenne una Bolla della sedia Apostolica, accioche non possino esser sforzati d'hauer carico di Monasteri di Monache, nè hauere Prelature, o altre dignità Ecclesiastiche. E cosi essendo nudi d'interesse temporale, sono più liberi da liti e differentia. Per industria del padre Ignatio fu fondato in Roma il concilio Germanico, facēdo la spesa il Papa, & il collegio de i Cardinali, e sollecitando lo vno di loro, chiamato Giouanni Cardinal Morone; Vescouo Prenestino. In detto Collegio s'alleuano, & ammaestrano giouani Alemanni di natione, nelle lettere sacre, e buoni costumi. Questa fu opera molto buona, e bē considerata, si come dice Fra Lorenzo Surio nelli suoi Commentari; perche l'intentione, cō laquale il collegio si edificò, hebbe effetto; & era questa, accioche quelli che in esso sono alleuati & ammaestrati, ritornando poi alla patria loro, fussero causa, e mezo della conuersione di molti heretici, che ui sono: di modo che ascoltando, e credendo a questi che sono della natione, e patria loro, molti si riducono alla vera fede. Fece il padre Ignatio similmēte vn'altra casa di Catecumeni in Roma, p quelli che si conuertono dal Giudaismo, che p mezo suo furono molti. Edificò sim ilmente due monasteri di dōne, in vno de' quali, che si chiamò della Madōna delle gratie, si ridussero īsieme molte dōne di mala vita, e qui iui faceuano penitētia. Nel l'altro, che si chiamò di S. Caterina, si rinchiuse ro dōzelle vergini, figliuole di padri poueri che stauano īperieolo di capitar male, e quiui erano sicure, e seruiuano a Dio. Crescēdo sempre il padre Ignatio īopere sante, e facēdo vita santissima, hauēdo veduta allargata la sua Religione per dodeci prouincie, e fondato molte case e Collegi, vēne a morte in Roma in questo modo. Sentendosi egli alquanto male, senza però che i medici ne facessero molto conto mandò a dimandar a sua Santità la sua benedittione, & indulgenza plenaria, e quella stessa notte trattò di alcuni negotij col solito sembiante, e giocō dità, ma la mattina a buon'hora andati i padri a vederlo, trouorno che moriua. Hauēdo dunque giunte le mani, e gli occhi riuolti al cielo, inuocādo con la bocca e col cuore il dolcissimo nome di Giesu, passò di questa vita, con faccia allegra, e serena, il penultimo di Luglio, l'anno del Signore 1556. essendoli communicato due giorni auāti. Il suo corpo fu sepolto il giorno seguēte, nella Chiesa di sāta Maria della strada, alla mā destra dell'altar maggiore. Era di età di sessantacinque anni, e trentacinque dopo la sua conuersione, e sedici dopo che la sua Religione fu cōfermata della sedia Apostolica. Nessuno debbe attribuire a quest'huomo, veramente segnalato e raro, qnell'honore, & autorità, che si attribuisce a' Santi canonizati, perche la Chiesa Catolica nō l'hà canonizato per santo. Nōdimeno considerando la sua vita, si può piamente credere, ch'egli goda la gloria di Dio, e ch'egli habbi eminente luogo in cielo.

Confermano questo alcune cose, che persone degne di fede dicono di lui, anzi sono stampate nel medesimo libro, dalquale è stato cauato quello che qui ho scritto: lequali, se bene non diremo che siano miracolose, sono almeno marauigliose in se, e mostrano quanto fusse grata a Dio l'anima di questo huomo benedetto. Vna fu, che morendo in Roma il Dottore Pietro Fabbro, l'anno 5546. il qual fu vno delli dieci fondatori della Religione, e rincrescendo assai la sua morte a ciascuno della sua Congregatione. Ignatio disse: Conosciamoci fratelli miei, perche il Signor ci darà presto vn'altro huomo, per mezo del quale la nostra Compagnia crescerà assai, e sarà honorata. Questo si vide presto esser cosi in effetto, perche il primo, che fece professione nella Compagnia di Giesu, dopo la morte di Pietro Fabro, fu Don Francesco di Borgia d'Aragona, Duca di Candia, e Marchese di Lombai; il quale rinontiando i suoi stati a Don Carlo suo figliuolo, si fece Religioso della Compagnia di Giesu; & fu il terzo Generale. Disse ancora il Padre Ignatio alcune volte a Maestro Diego Laines, ch'egli fusse certo di esser il secondo Generale doppo la morte sua: ilche fu cosi in effetto. Al Ribadeneira, che fu quello che scrisse la vita sua, il quale era ricaduto di una infermità molto graue, & era in termine di morte, disse il padre Ignatio, che egli risanaria per quella volta, e che di nuono ricaderia infermo, che saria la terza volta; ma al fine ricuperaria la sanità, e come Ignatio disse, cosi auuenne. Al medesimo ancora disse vna volta hauendo finito di celebrare la Messa per Stefano Baroello Religioso, il quale era infermo molto aggrauato, che egli nō morirtia di quella infermità, e cosi fu. Fu ancora

cosa

cosa certa, che il Padre Ignatio mãdò il padre Polanco suo famigliare a chieder la benedittione al Papa, e l'indulgentia plenaria per l'hora della morte: laquale egli diceua, che saria molto presto: e quando egli mandò questa imbasciata, nõ si uedeua segno alcuno della morte vicina. Il Papa si marauigliò di quella imbasciata, e concessegli quanto gli dimandaua; dopo laqual cosa seguì subito la sua morte, il che fa coniettura che egli la sapesse. Non era necessario che Dio facesse manifesti miracoli p mezo del padre Ignatio, perche conuersaua tra fedeli catolici; ma gli fece poi per mezo de' suoi figliuoli spirituali, che predicauano a gl'infideli. E cosa manifesta, che il padre Francesco Xauier, & altri padri, e fratelli della Compagnia di Giesu, mentre predicauano a gl'infedeli, risanauano gl'infermi, che gli erano presentati, solo col segno della Croce, e discacciauano i demoni chiamando il nome di Giesu, e risuscitauano morti. Non è ancora minor marauiglia, che tante genti, tanto barbare, e di costumi bestiali, lasciassero i loro antichi Dei, e costumi molti peccati; alli quali erano molto inclinati, come ammazzar gli huomini, e mangiarsegli, sodomie, furti, rapine; e si facessero christiani, e viuessero Christianamente. Tutte queste cose fece Dio, per mezo de i figliuoli della Religione del padre Ignatio. Ma se Giesu Christo dice, che l'albero si conosce dal [illegible]o: se nessuno raccoglie fichi, o vua dalle s[illegible]; se nõ è possibile che da un'istesso fonte sca[illegible]risca acqua dolce & amara; seguita che si dir[illegible] bero; che tal frutto produsse, fu e[illegible]- no, e nobilissimo il fonte, d[illegible]- acqua tanto dolce. Fa ancor[illegible]- sito, il considerare le tante pe[illegible]il padre Ignatio sopportò: non sol[illegible]- nosciuta, e tenuta p trista, caui[illegible] uidiosa: ma ancora da persone d'a[illegible]orità, che erano reputate virtuose: & essemplari, le quali parendogli di far bene, e cosa grata a Dio, lo perseguitauano, hauendone alcuna (ancor che non bastante) occasione, come essere il tempo pericolosissimo: nel quale si uedeuano molti heretici tra i Catolici, trauestiti di fuori, come pecore, & essendo interiormente lupi, e vedere Ignatio, che studiando Grammatica insegnaua alta, e profonda Teologia; e che essendo stato poco prima huomo di guerra, amico d'honori, e dedito al mondo, dasse in vn subito tanta mostra di santità, passando da vno all'altro estremo, in breuissimo tempo. Tutte queste cose erano molti per farsi; che non se gli credesse; anzi pensare, che vi fusse inganno, non mancando alcune scintille che gittaua il demonio fino dall'inferno, che erano huomini iniqui, e maluagi, che diceuano di lui cose enormi, e scandalose. Era creduto a questi tali, & Ignatio era perseguitato: ne si poteuano rimouere dalla loro falsa opinione perche è proprietà della gente, che fa professione del uano honore del mondo, di non uoler mutar opinione, negando quello che vna volta affermò, ò affermando quello che negò. Ma il uedere il padre Ignatio riportar sempre vittoria di tante persecutioni, e di si potenti nimici, è proua manifesta che Dio l'aiutaua, & era ueramente suo seruo. Dico ancora: che se di Sant'Agostino dice Bullilas, che nel medesimo giorno, che Pelagio nacque in Inghilterra, nacque Santo Agostino in Africa, Pelagio heretico, & Agostino suo grandissimo contrario, accioche si uegga la clementia del Signore: che con vna mano ferisce, e con l'altra risana, cosi in certo modo, pare che al tempo che i perfidi e sacrilegi heretici, Luterani, Caluinisti, & altri loro seguaci, leuorono l'obedientia al sommo Põtefice, posero la loro lingua infernale nel santissimo, e tremendo Sacramento dell'altare; non volendo che egli si conseruasse nelle chiese, e vietando l'uso di esso; a quelli che tirano nella loro iniqua setta, negando ancora la confessione, & altre opere penali: piacque a Dio: che cominciasse la Religione della Compagnia di Giesu, con il padre Ignatio suo fondatore: nella quale si fa uoto particolare d'obedir al Papa in tutte le cose, che gli piaccia di commandare alli Religiosi Professi, di detta Compagnia, Perche se bene tutti i Christiani sono obligati di obedirgli come a capo della Chiesa, e Vicario di Giesu Christo nondimeno i Professi della Cõpagnia di Giesu, si obligano d'obedirgli cõ uoto particolare: di modo che se gli comandasse, che andassero a predicar la fede a gl'infedeli, se ben fusse con loro manifesto pericolo; nõ possono contradirgli. Hanno ancora i detti Religiosi cura particolare, che il santissimo Sacramento dell'altare sia frequentato dalli fedeli, predicando cõfessione: e penitentia, & essercitandosi quelli, che lo frequentano, in opere penali. Dio nostro Signore, che permesse tal castigo nella Christianità, nel medesimo tempo ordinò il rimedio contra esso per sua misericordia, colquale gli heretici restano confusi, e disfatti. Dico finalmente, che lo Spiritosanto nella Cantica, assimiglia la Chiesa sua sposa a un'essercito ben'ordinato. Ne gli esserciti sono gente a piedi, a gente a cauallo. Nella cauaLeria consiste la forza, il uigore, e la bellezza dell'essercito. Auiene ancora alle uolte; che la fantaria, tirando gli archibugi, che sono l'arme sua ordinaria, si mostra tanto valorosa, che per mezo suo si acquista la vittoria. Nell'essercito della chiesa di Dio, i Religiosi sono come la gente a cauall, e questi sono di due sorti. Alcuni si chiamano cauai leggieri, & altri huomini d'arme. I Religiosi di San Domenico

co, si può dire, che sono gli huomini d'arme, perche essi debbono essere armata di lettere, d'essempio di buona uita, e del zelo dell'honore di Dio, per pigliar la difesa della sua fede; & Euangelio, contra gli heretici, e cattiui christiani, poiche questo tocca al loro istituto, e parti colar nome di Predicatori. I Religiosi di San Francesco si possono assimigliare alla caualleria leggiera, poi che essi armati alla leggiera, cioè liberi, e spediti da gli impacci de i beni temporali, fanno guerra al mondo con estrema pouertà, e lo gittano per terra; essendo questo il fine, che pretende l'Ordine Minore. Così tutte l'altre Religioni, ciascuno al modo suo, combattono e difendono il Christianesimo, e sono la forza, e vigore dell'esercito della chiesa. Ma i Religiosi della Compagnia di Giesu, si possono assimigliare alli fanti a piedi, Archibugieri, poi che gli Archibugi son'arme ritrouate nouamente per cõbattere, così questa Religione è moderna. Gli Archibugi feriscono di lontano. Così questi Religiosi stando in Roma, tirorono colpi, che ferirono fino in India, & in altri parti lontanissime, e remote: gittando i colpi per terra gente infinita, nimica del nome di Giesu. L'Archibugio per far effetto, ha bisogno del fuoco, così il fuoco grande del l'amor di Dio, che hanno in se questi religiosi, gli fa star del continuo occupati nel seruitio di Dio, & utile del prossimo. E ben douere, che detti religiosi habbino dentro di se il fuoco dell'amor di Dio; volendo imitare il loro Padre Ignatio: delquale si legge una cosa notabile: e fu, che quando egli studiaua in Parigi, hauendo inteso, che una persona principale era terribilmente accesa d'amor dishonesto d'vna donna, e che offendeua Dio, peccando con lei fuora della città, in una villa, doue ella staua. Per andar a detta uilla, si passaua a canto una Laguna d'acqua: e partendosi il sopradetto per andar a peccar con quella dõna, Ignatio si partì prima, e quando fu alla Laguna si spogliò, & entrò nell'acqua fino alla gola, nõ ostante che fusse d'Inuerno, e l'acqua freddissima. Quando quell'huomo fu a canto alla Laguna, Ignatio lo chiamò dicendogli: Va pure huomo misero, vãne a godere i piaceri sensuali con quella donna, che io in quel mentre starò qui a pregar Dio, che non ti castighi come tu meriti, facendoti morire subitamente; e mandando l'anima tua all'Inferno. Quell'huomo sentendo la voce, e vedendo Ignatio, si pentì del suo errore, ritornò in dietro, e fece penitentia. Ecco quanto fusse grande il fuoco di Dio, che il Padre Ignatio haueua nel petto: delquale hauendone buona parte i suoi religiosi, procurauano di farne partecipi tutti i fedeli, essortandogli a frequentare i santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione: accioche quel fuoco diuino che è Giesu Christo, riceuendolo Sacramentalmente, infiammi l'anime loro; e consumi in esse tutto quello, che non è da Dio. Così [illegible] altre religioni, ciascuna nel [illegible] particolar intento, e tutti [illegible] la christi di Dio, sposa di Gi[illegible] tornino, & i fedeli suoi fi[illegible] gloria eterna.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE